L'OMBRA DEL KGB SULLA POLITICA ITALIANA

Elaborato redatto dai deputati Marco Taradash e Vincenzo Fragalà
e dai senatori Vincenzo Ruggero Manca,
Alfredo Mantica

27 luglio 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Sandro Iacometti, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE

Introduzione . . . . . *Pag.* 69

CAPITOLO I

IL CONTROLLO DELL'INFORMAZIONE

1. Giornalisti e giornali al servizio del Kgb

a) *La stampa rivoluzionaria e quella borghese* . . . . . » 73
b) *Gli agenti politici nelle redazioni* . . . . . » 74
c) *La campagna di delegittimazione contro Sakharov* . . . . . » 76

2. I finanziamenti a l'*Espresso* e il caso De Lorenzo

a) La teoria del complotto . . . . . » 77
b) *Scalfari, Jannuzzi e il piano Solo* . . . . . » 79
c) *Il colonnello Kolosov* . . . . . » 80

3. La disinformazione della stampa comunista e il caso Cacciapuoti

a) I finanziamenti al Pci e le «sedicenti» Brigate rosse . . . . . » 82
b) *Il caso Cacciapuoti e i rapporti delle Br con la Cecoslovacchia* . » 84

CAPITOLO II

IL CONTROLLO DELLA POLITICA

1. La nomenklatura al servizio del Kgb

a) La rete spionistica nei Palazzi . . . . . » 89
b) *Il Partito socialista e il Psiup* . . . . . » 89
c) *La Democrazia cristiana* . . . . . » 91
d) *Governo e sottogoverno* . . . . . » 94

2. Il caso Moro

a) L'operazione Sperone . . . . . » 97
b) *L'agente Conforto* . . . . . » 100
c) *Il professor Tritto e lo studente del Kgb* . . . . . » 103

3. Il caso Scricciolo

a) Il rapporto Improta . . . . . » 105
b) *I coniugi Scricciolo e i rapporti con la Bulgaria* . . . . . » 106

CAPITOLO III

IL CONTROLLO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1. I finanziamenti sovietici e la Gladio rossa (cronologia essenziale 1967-1979) » 109

2. Gli «strappi» di Botteghe Oscure

a) Autonomia ed eterodirezione . . . . . » 123
b) *Il contrordine compagni sulla Primavera di Praga* . . . . . » 124
c) *L'ombrello della Nato e la finta contrapposizione con l'Urss* . . . » 125

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INTRODUZIONE

La presente relazione non si propone di fornire chiavi di lettura univoche o interpretazioni complessive dei fenomeni eversivi e degli scontri sociali compresi nel periodo che va dalla metà degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta. L'obiettivo è piuttosto quello di offrire un contributo alla revisione critica di alcuni episodi della storia repubblicana e di alcuni teoremi storiografici adottati forse con troppa solerzia. Primo passo in tale direzione è l'analisi fattuale di fenomeni fino ad oggi sfuggiti alla ricerca storica a causa non solo di una volontaria sottovalutazione ma anche di una effettiva scarsità di fonti documentali che ne hanno ostacolato e impedito la ricostruzione. La comparsa negli ultimi anni, e in particolar modo negli ultimi dodici mesi, di materiale relativo al ruolo dei Paesi dell'Est negli sviluppi italiani della Guerra fredda permette ora di colmare alcune zone d'ombra. Di individuare alcuni tasselli mancanti. E di fornire nuovi elementi di giudizio.

A rendere possibile tale operazione è stata senz'altro la diffusione del cosiddetto dossier Mitrokhin. Malgrado i nomi improbabili, le segnalazioni inattendibili inserite nei rapporti da qualche 007 troppo zelante o troppo bugiardo (è il caso di alcune persone «coltivate» e mai reclutate dal servizio) e le secche quanto inevitabili smentite seguite alla pubblicazione del rapporto Impedian, dal materiale trafugato negli archivi dei servizi sovietici dal funzionario dissidente Vasilij Mitrokhin, aggiornato fino al 1984, emerge un quadro inequivocabile che può e deve offrire spunto di riflessione per la rilettura delle vicende oggetto dell'attività della Commissione Stragi e per la comprensione di molti episodi determinanti per la vita politica del nostro paese, con particolare riferimento al fenomeno del terrorismo e agli scontri sociali culminati nel sequestro e omicidio di Aldo Moro. Inutile sottolineare la possibile imprecisione, se non l'eventuale falsità, di alcune informazioni contenute nel dossier. Così come appare scontato l'utilizzo di una rigorosa e doverosa cautela nel procedere alla formulazione di giudizi e ricostruzioni storici sulla base delle notizie provenienti dagli archivi sovietici, ove queste non siano esplicitamente confermate da altre fonti documentali. Cautela che diventa ancor più indispensabile quando le segnalazioni riguardano singoli personaggi, il cui coinvolgimento in operazioni di intelligence deve offrire motivo di riflessione ma non elemento di giudizio definitivo. Questo non può però far dimenticare l'attendibilità complessiva del dossier. Un'attendibilità che deriva non solo dai numerosi riscontri scaturiti in sede di ricerca storica da un controllo incrociato con altri documenti, ma anche dai risultati della scrupolosa attività di verifica effettuata dal servizio segreto britannico fin dal 7 settembre 1992 (quando Mitrokhin passò in Occidente), che lo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha poi spinto a trasmettere il materiale alle autorità competenti di tutti i paesi coinvolti, tra cui il nostro Sismi. Va infine ricordato che l'Fbi, incaricato di controllare l'autenticità delle informazioni, ha definito la documentazione come «la più ampia e completa che sia mai stata ricevuta da fonte alcuna» [1].

Il dato principale che emerge dall'analisi del rapporto Impedian può essere individuato nell'altissimo grado di infiltrazione del Kgb nel mondo dell'informazione e della politica. E nella conseguente capacità di condizionare il dibattito e il confronto tra le forze parlamentari ed extraparlamentari nonché interferire nel normale svolgimento dell'attività legislativa e istituzionale. Dalle informazioni provenienti dagli archivi sovietici risultano più che numerosi i collegamenti del Kgb nel mondo della carta stampata. Con modalità che vanno dal semplice agente d'influenza al giornalista stipendiato direttamente dalla Lubjanka. E con una decisa preferenza per quelle firme e quelle testate più vicine ai palazzi della politica. La rete spionistica permetteva al servizio sovietico di ottenere un duplice vantaggio. Intanto, la possibilità di entrare in possesso praticamente in tempo reale, non solo di documenti e notizie riservate, ma anche di umori, intenzioni e propositi carpiti negli ambienti istituzionali e nelle segreterie di partito. In secondo luogo, la presenza di uomini nel campo giornalistico dava modo al Kgb di mettere in atto le cosiddette misure attive: vere e proprie operazioni di disinformazione volte ad influenzare il dibattito politico, a screditare i propri avversari o, più semplicemente, a diffondere messaggi propagandistici. Operazioni il cui intento strategico si è spesso concretizzato nel tentativo di tenere in costante fibrillazione il sistema politico italiano, dimostrando di continuo l'inadeguatezza democratica della sua classe dirigente e denunciando i rischi delle presunte limitazioni alla sovranità nazionale imposte da alleanze internazionali liberamente ratificate in ambito istituzionale. Da questo punto di vista le misure attive assumevano un ruolo di evidente destabilizzazione dell'ordine democratico.

Più delicata l'attività che il servizio svolgeva direttamente all'interno degli ambienti politici e diplomatici. Si trattava in questo caso di controllare lo svolgimento della vita istituzionale attraverso il reclutamento di figure professionali vicine ad esponenti di spicco della classe dirigente dell'epoca. Mediante la collaborazione di assistenti, addetti stampa e funzionari statali il Kgb era in grado di stimolare o condizionare le iniziative parlamentari, i provvedimenti legislativi nonché l'attività dell'esecutivo e degli apparati amministrativi.

Il fenomeno, che aveva sicuramente un suo duplicato di marca occidentale (di cui appare scontata la natura profondamente diversa trattandosi in questo caso di servizi informativi di un paese con cui l'Italia ha siglato accordi internazionali di tipo militare), rende lecito pensare, ove

[1] Cfr. La rete spionistica del Kgb in Italia – Lo scandalo del dossier Mitrokhin, a cura di Gian Paolo Pelizzaro e Sandro Iacometti, arch. Commissione Stragi, XIII leg., Collaborazioni 14/1.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

questo non sia esplicitamente dimostrato dal materiale in possesso della Commissione o da altre fonti documentali, che molti episodi della nostra vita politica e molte delle tensioni vissute dall'Italia repubblicana abbiano visto la partecipazione attiva del Kgb. Una partecipazione che non poteva non esplicarsi nel tentativo di favorire i progetti geopolitici dell'Unione sovietica. Si trattava naturalmente di obiettivi che non sempre coincidevano con quelli del Partito comunista italiano e non sempre, nel rispetto della logica di Yalta e della divisione del mondo in sfere d'influenza, entravano in conflitto con quelli degli Stati Uniti (va inoltre ricordato che il ruolo del Kgb si è solitamente sovrapposto a scontri politici e sociali già in atto). Ciò non toglie però che i piani strategici, più o meno condivisi da forze politiche italiane parlamentari ed extraparlamentari, di un paese cui i nostri obblighi internazionali e le nostre scelte di politica estera ci imponevano di considerare una potenza nemica, nel senso militare del termine, non potevano e non possono essere considerati come direttive o iniziative legittimamente scaturite dal normale svolgimento della dialettica democratica e dell'attività istituzionale.

Ancor più discutibile risulta, sotto questo profilo, il rapporto politico ed economico esistente tra i vertici del Politburo e quelli di Botteghe Oscure. Qui non si tratta più, infatti, di una semplice attività di intelligence, ma di un partito, il Pci, che si presenta come un vero e proprio strumento nelle mani dell'Unione sovietica per interferire nella politica italiana. Finanziato, aiutato logisticamente e condizionato ideologicamente il Partito comunista italiano si dimostra in più di un'occasione assolutamente vincolato dalle direttive sovietiche. In una condizione di subalternità che lo costringe ad interpretare un ruolo di cerniera tra le istanze e le esigenze dell'Unione sovietica e quelle provenienti dalla situazione interna. Le conseguenze di una tale ambiguità e doppiezza hanno caratterizzato gran parte dell'azione politica del Pci negli anni della Guerra fredda. Malgrado i momenti, anch'essi presenti, di contrapposizione e divergenza, malgrado i tentativi concreti e a volte sofferti di conquistare maggiore autonomia, la linea seguita dai dirigenti di Botteghe Oscure non ha infatti mai potuto prescindere da un legame con il mondo sovietico, che si è rivelato ben più saldo, costante ed ingombrante di quanto una certa storiografia e molti protagonisti vorrebbero far credere. Alla luce delle rivelazioni del dossier Mitrokhin e di altri documenti relativi al ruolo del Kgb in Italia pervenuti alla Commissione Stragi nel biennio 1999-2000 (che si aggiungono ad una vastissima per quanto semiclandestina letteratura sull'attività dei servizi sovietici in Occidente), non sembra dunque azzardato sostenere che negli anni della Guerra fredda la politica italiana ha costantemente subito l'influenza di una sorta di «partito sovietico», che comprendeva nelle sue file militanti di partito, giornalisti, intellettuali organici, rappresentanti delle istituzioni e delle libere professioni. Un partito che raccoglieva adesioni ideologiche non solo in gran parte del Pci, ma anche negli ambienti extraparlamentari e nelle organizzazioni terroristiche di estrema sinistra. Un partito la cui ombra si intravede, in forme e modi diversi, dietro molti dei cosiddetti misteri d'Italia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO I

IL CONTROLLO DELL'INFORMAZIONE

1. Giornalisti e giornali al servizio del Kgb

a) *La stampa rivoluzionaria e quella borghese*

Sono molti i giornalisti italiani che nel corso della loro attività hanno intrattenuto rapporti, più o meno professionali, con agenti legali (funzionari dell'ambasciata sovietica e corrispondenti della stampa d'oltre cortina) e illegali (spie professioniste addestrate in Russia e operanti sotto falsa identità) inseriti nella rete spionistica occidentale del Kgb (Komitet gosudarstevennoe bezopasnosti, Comitato per la sicurezza dello stato). Ed è lunga la lista di giornali che riceveva attenzioni, ma anche diretti finanziamenti, dal servizio sovietico negli anni '60 e '70. Il fenomeno va ben al di là dei prevedibili rapporti con la stampa comunista, che peraltro vanno decisamente distinti dal costante e documentato sostegno economico offerto dal Pcus agli organi di informazione del Pci. Esso riguarda la stampa «rivoluzionaria» così come quella «borghese». E si articola su diversi livelli. Dalla semplice «coltivazione», un rapporto solitamente superficiale e non palese volto a valutare la possibilità di un vero e proprio reclutamento, alla realizzazione di «misure attive», concrete operazioni di spionaggio o di disinformazione portate a termine dai cosiddetti «contatti confidenziali». Quest'ultimi regolarmente stipendiati dalla «residentura» locale del Kgb.

Il lavoro degli agenti «irregolari» assoldati tra i giornalisti rappresentava per il servizio sovietico un'attività tutt'altro che marginale. Anzi. La disinformazione, ossia la capacità di influenzare il dibattito politico, di diffondere notizie preconfezionate, di gonfiare o minimizzare determinati avvenimenti, era considerata all'interno della Primo direttorato centrale, quello che si occupa delle operazioni al di fuori dell'Unione sovietica, una priorità assoluta. Al punto da essere gestita da un apposito ufficio, il dipartimento A, responsabile di tutte le «misure attive» effettuate a livello internazionale. È proprio questo dipartimento che nel 1967 affermava di aver «portato avanti una serie di operazioni di disinformazione che incitavano i gruppi oggetto di interesse ad intraprendere azioni nei termini richiesti dal Kgb» attraverso gli organi di informazione: «C'erano postazioni stampa nei quotidiani per sostenere e sviluppare le misure at-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tive condotte dal Kgb» [2]. Questi strumenti permettevano al servizio sovietico di utilizzare la stampa a proprio vantaggio. Nel 1974 la lista dei periodici italiani «usati» dal Kgb comprendeva i settimanali *Tempo, Sette giorni, L'Europa domani, L'Astrolabio, L'Automobile, Scena illustrata*, i quotidiani *Avanti!, Paese Sera, Il Tempo* e l'agenzia «Adista» [3]. Secondo lo storico inglese Christopher Andrew, «l'eccessiva fiducia del Centro nell'efficacia dei giornalisti come agenti di disinformazione, come nel caso di Parigi in cui c'era una situazione analoga, lo portò probabilmente a intraprendere una serie di ambiziose misure attive nel corso di tutti gli anni Settanta» [4].

b) *Gli agenti politici nelle redazioni*

Negli anni Settanta almeno la metà degli agenti della Linea Pr (il dipartimento per le informazioni politiche nelle sedi del servizio segreto sovietico) sotto il controllo della residentura di Roma erano giornalisti. Tutti strapagati. Uno dei fascicoli trascritti dall'ex funzionario del Kgb Vasilij Mitrokhin contiene l'elenco dei tredici agenti «politici» gestiti dagli 007 di Roma nel gennaio del 1977 [5]. Dei sei meglio retribuiti, con uno stipendio di 240 rubli al mese, almeno tre svolgevano attività nel mondo dell'informazione. Due di questi lavoravano a stretto contatto con un agente del Kgb sotto copertura giornalistica a Roma dal 1968 al 1973, Lolliy Petrovich Zamoyskiy, corrispondente dell'Izvestia. Uno è Francesco Gozzano [6], nome in codice Frank, vicecaporedattore dell'*Avanti!* nei primi anni Sessanta e poi direttore del Dipartimento internazionale del quotidiano socialista. «Il Kgb ha stabilito un contatto con lui nel 1961 e, dal 1964, egli ha svolto incarichi per conto della residentura del Kgb». Due anni più tardi, nel 1966, Gozzano, venne reclutato dal servizio segreto sovietico, ma nel 1967 il giornalista dichiarò di non considerarsi più legato all'organizzazione. La spiegazione del Kgb è che l'agente Frank è «stato facilmente influenzato dalla propaganda anti-sovietica. Questo è stato particolarmente evidente in un momento di tensione internazionale, conseguente ai fatti di Cecoslovacchia, Afghanistan e Polonia». L'antisovietismo di Gozzano non doveva essere così travolgente, visto che nel 1977 l'agente Frank riceveva «uno stipendio mensile di 240 rubli». Nel descrivere Gozzano, il servizio sovietico fornisce inoltre un particolare interessante: il giornalista era in contatto con Luigi Scricciolo (di cui si parlerà più avanti), esponente di Democrazia proletaria fino al 1979 e poi sindacalista Uil, «arrestato nel febbraio del 1982 per complicità nel sequestro del generale Dozier e

---

[2] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 222.

[3] Ibidem, scheda 146.

[4] Christopher Andrew, *L'archivio Mitrokhin*, Rizzoli, 1999, pag. 585.

[5] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 226.

[6] Ibidem, schede 218 e 23.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per spionaggio per conto del servizio di intelligence bulgaro». A causa di questo rapporto, il Kgb «surgela» l'agente Frank nel 1982. L'altro giornalista pagato 240 rubli al mese nel 1977 e in contatto con Zamoyskiy risponde al nome in codice di Podvizhnyy [7] (non identificato), «direttore della sede di Roma di un'importante rivista italiana» nonché «corrispondente del *Tempo* e dell'*Automobile*». Il giornalista, operativo nei primi anni Settanta, «è stato inviato in Albania per raccogliere informazioni. Ha anche condotto indagini sull'ambasciatore albanese in Italia e su Faik Dekaj, consigliere dell'ambasciata albanese a Roma». Podvizhnyy «ha partecipato ad azioni per conto del Kgb nel 1972». L'ultimo agente inserito nel mondo dell'informazione cui il Kgb concedeva nel 1977 il massimo stipendio è Stazher (non identificato), dipendente dell'Agenzia americana Associated Press. Stazher «era nella rete della residentura del Kgb a Roma nel 1966 ed ha fornito informazioni sugli americani in Italia e sulla politica Usa» [8]. Ma il suo vero e proprio reclutamento risale al 1969. Nel 1977, l'agente era ancora considerato una «fonte valida».

Tra gli altri agenti «politici» in servizio nel 1977, con uno stipendio mensile tra i 170 e i 150 rubli, si contano ancora tre esponenti del mondo dell'informazione. Si tratta di Franco Leonori [9], nome in codice Fidelio, direttore dell'agenzia di stampa cattolica Adista. Reclutato nel 1975, il Kgb scopre nel 1978 che «gli ungheresi avevano regolari contatti con Franco e che questi gravitava anche nell'orbita dell'informazione cecoslovacca e polacca» all'insaputa del servizio sovietico. A causa di questo mancata informazione il Kgb interrompe il rapporto per motivi di sicurezza. Nella lista figura poi Giorgio Girardet [10], nome in codice Turist, redattore capo del giornale *Nuovi Tempi* e ministro della Chiesa riformista di Trieste. La coltivazione del Kgb iniziò a Praga nel 1962, quando Girardet partecipò alla Conferenza cristiana mondiale. Turist venne avvicinato dagli agenti Anfinogenov, Surnin e Rogushin. Nel dicembre 1969 il giornalista fu «inserito nella rete di agenti del Primo direttorato generale del Kgb». Nel gennaio 1977 Girardet riceveva un salario mensile di 150 rubli per «il suo prezioso lavoro», ma nel corso dello stesso anno «avrebbe posto fine di sua iniziativa agli incontri con l'agente operativo». A prendere le distanze dal servizio nel 1977 è anche Alfredo Casilio [11], nome in codice Renato, che comunque continuò a collaborare fino al 1980. Casilio, «capo della segreteria del gruppo della Sinistra Indipendente al Senato ed editore capo della pubblicazione *L'Astrolabio* – la rivista che nel 1965 per opera del suo direttore Ferruccio Parri sollevò lo scandalo, quello sul casellario politico del Sifar, che spianò la strada alla campagna di stampa dell'*Espresso* sul Piano Solo n.d.a. – era responsabile dei contatti fra l'Eni e il Parlamento europeo». Il suo reclutamento avvenne nel 1974.

---

[7] Ibidem, scheda 16.
[8] Ibidem, scheda 224.
[9] Ibidem, scheda 27.
[10] Ibidem, scheda 13.
[11] Ibidem, scheda 25.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c) *La campagna di delegittimazione contro Sakharov*

Negli anni che vanno dalla metà dei Sessanta alla fine dei Settanta risultano schedati dal Kgb molti altri professionisti della carta stampata. Si va da Giancarlo Lannutti [12], «capo del dipartimento internazionale del quotidiano *L'Unità*» con cui «la residentura del Kgb a Roma ha mantenuto relazioni speciali», a Luigi Fossati [13], nome in codice Anatol, vicecaporedattore del *Messaggero* reclutato nel 1966 e incaricato di «fornire al Kgb informazioni su corrispondenti esteri e diplomatici». Da Angelo Padovan [14], redattore di esteri dell'organo della Dc *Il Popolo* e «contatto segreto della residentura del Kgb a Roma» a Oston [15] (non identificato), redattore di *Politica Nuova* («pubblicazione sostenuta dal Kgb»), indicato anch'egli come agente del Kgb, fino a Shiller [16] (non identificato), un giornalista italiano «agente dell'informazione ungherese» accreditato nel 1976 presso l'ufficio stampa del Comando Europa Meridionale della Nato a Napoli.

Più documentata è l'attività di Carlo Longo [17], nome in codice Kiril, che nel 1980 si rende protagonista di una campagna di disinformazione in piena regola. Longo, direttore di *Settegiorni,* un giornale di sinistra di Catania, «era un contatto confidenziale del Kgb e contribuiva alla divulgazione di articoli della stampa italiana che erano favorevoli al Kgb». Tra questi articoli ce ne fu uno particolarmente aggressivo. Riguardava Yelena Bonner («Lisa»), moglie dello scienziato russo dissidente Andrey Sakharov. L'edizione del 12 aprile 1980 in un servizio dal titolo «Che tipo di persona è Yelena Bonner? La moglie dell'accademico Sakharov è responsabile di molti omicidi» descriveva la povera malcapitata come una «incredibile puttana, avida e crudele». La diffamazione a mezzo stampa altro non era che «una misura attiva del Servizio A Fcd e del V Direttorato del Kgb» messa in pratica «tramite Longo». Da *Settegiorni* si arriva poi al principale quotidiano nazionale, il *Corriere della Sera,* dove lavoravano due «contatti confidenziali» del Kgb: Alberto Cavallari [18] e Giuseppe Pullara [19]. Il primo, successivamente approdato alla direzione di via Solferino (il 20 giugno del 1981), era all'epoca del reclutamento (1974) «direttore dell'ufficio di Roma del periodico *Europeo*» e corrispondente del *Corriere*. «Il Kgb lo utilizzava per attuare provvedimenti attivi. Cavallari scriveva per il giornale su temi connessi al Kgb, in particolare sulle Olimpiadi di Mosca». Per quanto riguarda Pullara, nome in codice Dzhura, il suo reclutamento risale al 1972. «Nel coltivarlo la residentura del Kgb di Roma

---

[12] Ibidem, scheda 250.
[13] Ibidem, scheda 6.
[14] Ibidem, scheda 51.
[15] Ibidem, scheda 75.
[16] Ibidem, scheda 39.
[17] Ibidem, schede 198 e 43.
[18] Ibidem, scheda 36.
[19] Ibidem, scheda 261.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha adottato il metodo di coinvolgerlo gradualmente, facendo leva su fattori ideologico-politici e materiali».

2. I finanziamenti a l'*Espresso* e il caso De Lorenzo

a) *La teoria del complotto*

Un capitolo a parte nell'ambito dei contatti tra Kgb e organi di informazione, merita il caso *Espresso.* Sono due le schede del dossier Mitrokhin dedicate al noto periodico italiano: la 5 e la 35. La prima riguarda Sandro Viola, nome in codice Zhukov, giornalista di punta dell'*Espresso* negli anni Sessanta, poi corrispondente di *Repubblica* per gli affari internazionali. Viola, «contatto confidenziale della residentura del Kgb di Roma» ha redatto nel 1981 «un rapporto sul 26º congresso del Pcus» e lavorava a stretto contatto con Georgiy Arsenyevich Fedyashin, vicedirettore di Novosti, che «teneva discorsi influenzatori basati su temi forniti dal Servizio A del Primo Direttorato Generale del Kgb». Ma è dalla scheda 35 che si apprendono le rivelazioni più clamorose. L'informativa è dedicata a Gianni Corbi ed è divisa in due punti. Il primo si occupa del giornalista, «redattore capo del settimanale politico *L'Espresso,* contatto confidenziale della residentura del Kgb di Roma fino al 1974», il secondo della «rivista politica» che, si legge nella nota, «era stata pubblicata e finanziata dal Kgb in Italia dal giugno 1962». A questo punto occorre ricordare che il 1962 è l'anno in cui diventa direttore dell'*Espresso* Eugenio Scalfari e che il settimanale si caratterizzerà negli anni successivi per le numerose inchieste sulle trame oscure dei servizi deviati e per le durissime campagne di stampa sul malaffare della politica italiana. Basti qui ricordare la vicenda che, attraverso le pagine del periodico diretto da Scalfari, diede forza ed impulso alla inossidabile teoria politico-storiografica del golpismo strisciante delle istituzioni italiane (e poi del doppio Stato e della doppia lealtà) negli anni della guerra fredda: il caso De Lorenzo [20].

I fatti risalgono al 1964, nei mesi a cavallo tra la crisi della coalizione di centrosinistra guidata da Aldo Moro (25 giugno) e la ricostituzione di un governo sostenuto dalla stessa maggioranza parlamentare, guidato dallo stesso esponente democristiano ma con un programma leggermente più moderato e meno aperto alle istanze dei socialisti sulla programmazione economica e l'ordinamento regionale (19 luglio). Durante questi 20 giorni il generale Giovanni De Lorenzo, comandante dell'Arma dei carabinieri, avrebbe predisposto, sembra su indicazione del Presidente della Repubblica Antonio Segni, un piano anti-insurrezionale capace di neutralizzare al momento opportuno una serie di elementi ritenuti perico-

[20] Cfr. Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni Sessanta, a cura di Pier Angelo Maurizio, archivio Commissione Stragi, Elaborati XIII leg. 4/1 (Elaborato pubblicato nel Doc. XXIII n. 64, volume primo, Tomo II, pag. 1, XIII legislatura n.d.r.)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

losi per la sicurezza dello Stato (quei famosi 731 enucleandi che secondo molti costituivano l'organigramma dell'apparato clandestino del Pci e la cui lista si perse negli archivi dei servizi segreti nel corso degli anni), di mettere in atto una rapida occupazione di alcuni punti nevralgici (dalle sedi dei partiti e dei sindacati, alla Rai, ai giornali fino alle prefetture e alle carceri) e infine di spianare la strada ad un governo forte. Era questo il cosiddetto Piano Solo (il nome deriva secondo alcune versioni dal coinvolgimento esclusivo dei Carabinieri nell'operazione, secondo altre dal fatto che fu un solo ufficiale dell'Arma a stilare la bozza del piano anti-insurrezionale). Al di là dei dettagli, molti ampiamente conosciuti e ampiamente illustrati nelle conclusioni delle varie commissioni d'inchiesta amministrative e parlamentari, altri ancora oggetto di dibattito in sede politica e storiografica, serve qui ricordare che lo scandalo esplose soltanto tre anni dopo, nel 1967. Il ventesimo numero del XIII anno dell'*Espresso,* datato 14 maggio 1967, arrivò nelle edicole con una copertina che lasciò di sasso la maggior parte degli stessi redattori. Durante la notte, infatti, Scalfari, Jannuzzi e pochi altri avevano sostituito all'ultimo momento la prima pagina del settimanale. Una precauzione voluta dal direttore per evitare che qualche collega poco fedele cadesse nella tentazione di vendere la notizia. Il titolo, in effetti, non era di quelli leggeri: «Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato» [21]. Sotto il lancio di apertura, con il 'colpo di Stato' stampato a caratteri cubitali, si leggeva: «Finalmente la verità sul Sifar. 14 luglio 1964. Complotto al Quirinale» [22]. La campagna di stampa di Eugenio Scalfari e le inchieste di Lino Jannuzzi, i cui articoli continuarono ad occupare le pagine dell'*Espresso,* portarono alla luce fatti e circostanze che scatenarono una durissima campagna di delegittimazione contro le istituzioni. Di fatto, venne spianata la strada alle teorie sulla tendenza golpista della classe dirigente italiana e sul pericolo di una svolta autoritaria del Paese. Teorie di cui Giangiacomo Feltrinelli alla vigilia della strage di Piazza Fontana si fece strenuo sostenitore (è dell'aprile 1968 il suo saggio «Persiste la minaccia di un colpo di Stato in Italia»). E che rimbalzarono con estrema rapidità dalla stampa borghese e dai salotti radical chic alla stampa rivoluzionaria e agli ambienti extraparlamentari. E di qui nuovamente all'*intellighentia* rossa: lo scritto di Feltrinelli sarà ripubblicato con qualche variazione da «*La sinistra*», diretto da Lucio Colletti e Paolo Flores D'Arcais. La chiave di lettura fornita dall'*Espresso* divenne così il paradigma di una stagione difficile dell'Italia repubblicana. Una parola d'ordine per tutto il mondo della sinistra di allora, quello legale e quello clandestino. Le lenti attraverso cui interpretare le tensioni sociali degli anni Settanta per gran parte del mondo della sinistra di oggi. Scrive Giorgio Bocca nel 1978: «La minaccia di golpe autoritario negli anni che vanno fra il 1965 e il 1970 è più forte, più reale che il suo opposto, la rivoluzione proletaria. Ecco la ragione

[21] L'Espresso, 14 maggio 1967.
[22] Ibidem.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per cui anche i democratici liberali o socialisti pensano in quegli anni e soprattutto dopo gli attentati dinamitardi del 1969 a una possibile soluzione greca, a un *golpe* militare preceduto da centinaia di attentati. La preoccupazione è diffusa in tutta la sinistra. Il Partito comunista in certi periodi ha raccomandato ai suoi dirigenti di dormire fuori casa, gli ex comandanti partigiani si ritrovano per discutere sul che fare... c'è chi non crede al *golpe*. Eppure la paura si diffonde» [23]. Anche lo storico Giovanni Sabbatucci, commentando le conseguenze delle inchieste dell'*Espresso,* non può che constatare: «Fu così che una parte dell'opinione pubblica italiana cominciò a familiarizzarsi con l'idea del *golpe,* vero o simulato, come strumento di lotta politica usato disinvoltamente dalle componenti moderate della classe dirigente per bloccare un'avanzata delle sinistre altrimenti inarrestabile» [24].

b) *Scalfari, Jannuzzi e il piano Solo*

A provocare l'effetto dirompente era stata, purtroppo, una mezza verità [25]. Per quanto, infatti, risulti assodato che la predisposizione (che restò tale) di un piano anti-insurrezionale ci fu, nulla è mai stato verificato e confermato per quanto riguarda l'interpretazione politica e propagandistica del fatto, sconfessata del resto dall'esito sostanzialmente morbido della crisi del primo governo Moro. Val la pena a questo proposito citare la testimonianza di Pietro Nenni successiva al giugno 1967 (ricordiamo che l'articolo a firma Jannuzzi «Complotto al Quirinale. Ecco le prove» e quello di Jannuzzi e Scalfari «Il racconto dei generali» apparvero rispettivamente il 14 maggio 1967 e il 21 maggio 1967) che chiariscono meglio e rafforzano, malgrado il settimanale di Scalfari abbia portato alla luce i retroscena del piano Solo, la posizione del leader socialista già espressa nel famoso articolo dell'*Avanti!* del 26 luglio 1964 («La sola alternativa che s'è delineata nei confronti del vuoto di potere conseguente a una rinuncia del centrosinistra è stata quella di un governo di emergenza, affidato a personalità cosiddette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello Stato che, nella realtà del paese qual è, sarebbe stato il governo delle destre, con un contenuto fascistico-agrario-industriale nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito»). «*L'Espresso* – scrive Nenni – pubblica una mia lettera sulla crisi ministeriale del giugno 1964 e sul preteso colpo di Stato che il generale De Lorenzo avrebbe predisposto su istigazione dell'allora Presidente della Repubblica Segni. Non sono contento della lettera ma sono stato trascinato a scrivere da Scalfari che pure sapeva, per una conversazione dei giorni scorsi, che la mia tesi concorreva

---

[23] Giorgio Bocca, *Il terrorismo italiano 1970-1978*, 1978 in Giorgio Galli, *Storia del partito armato 1968-1982*, Rizzoli, 1986, pag. 10.

[24] Giovanni Sabbatucci, *Miti e Storia dell'Italia unita*, Il Mulino, 1999, pag. 206.

[25] Cfr. Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni Sessanta, a cura di Pier Angelo Maurizio, op. cit.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ad annullare o contestare la sua. Ho cioè confermato nella lettera che ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del parlamento, ma che a mia conoscenza non ci furono minacce di colpo di Stato e non si fece in nessun momento pesare su di noi tale minaccia. È la pura e semplice verità» [26]. Ma ancor più significativa è la testimonianza dello stesso Jannuzzi (il giornalista oggi ama ricordare che il figlio di Giovanni De Lorenzo, Alessandro, lo considera il principale testimone contro chi accusa il padre di golpismo [27]), che in una memoria consegnata ai giudici al termine del dibattimento del processo per diffamazione e calunnia scrisse: «L'errore di Segni fu di non informare i ministri dell'Interno e della Difesa. Non è mancanza da poco, anzi gravissima. E andava raccontata. Ma si può parlare di colpo di Stato fino a un certo punto» [28].

c) *Il colonnello Kolosov*

La smentita di Jannuzzi è importante, ma non basta a dissipare i dubbi, ad eliminare il sospetto che dietro l'operazione mediatica potesse esserci lo zampino di quegli agenti sovietici che nei loro rapporti inviati a Mosca affermavano di finanziare *l'Espresso* e i suoi giornalisti. Tanto più quando a confermare la maliziosa ipotesi c'è proprio un'ex spia del Kgb. Il 29 maggio del 1992, Leonid Sergheevic Kolosov, all'epoca dei fatti corrispondente a Roma delle *Izvestija* oggi tenente colonnello del Kgb in pensione, racconta alle telecamere della televisione russa la sua versione del caso De Lorenzo-Scalfari-Jannuzzi. Kolosov, arruolato dai servizi russi nel 1960, venne mandato a Roma dal 1962 fino al 1968. Durante i primi anni conobbe, attraverso un amico e informatore (Felice Chilanti), il boss mafioso espulso dagli Stati Uniti Nicola Gentile. Sarà lui, nel marzo del 1967 durante una visita nella villa di Gentile vicino Palermo, a passare la prima informazione allo 007 sovietico. Questi, dopo aver consultato Mosca e ricevuto conferma dell'operazione chiamata Piano Solo, venne incaricato di raccogliere il materiale attraverso una talpa nel Sifar («Non so chi fosse, erano altri a contattare l'uomo. So che i documenti vennero dati a uno dei nostri che agiva sotto copertura diplomatica») e di far scoppiare lo scandalo. Dopo aver deciso di far arrivare l'informazione a Scalfari e Jannuzzi («Erano destinatari ideali: non erano comunisti ed erano stimati come giornalisti d'assalto»), fece pervenire tutta la documentazione attraverso un intermediario italiano, un «personaggio politico, un parlamentare di un piccolissimo partito». Il personaggio descritto da Kolosov potrebbe facilmente essere identificato in Luigi Anderlini. Fu lui, secondo la ricostruzione dello stesso Jannuzzi, a fornire al giornalista dell'*Espresso* la possibilità di avviare l'inchiesta conducendolo la mattina del 4 maggio 1967 da Ferruccio Parri, che diceva di

[26] Pietro Nenni, *I conti con la storia, Diari 1967-1971.*
[27] Cfr. Il Foglio del 7 agosto 1999, *Jannuzzi, settant'anni di finzioni e avventure.*
[28] Ibidem.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

conoscere i particolari della vicenda. È sempre Jannuzzi, con molta onestà, ad ammettere in un'Ansa del 30 maggio 1992: «Ho riferito al processo e soprattutto alla commissione d'inchiesta che le mie fonti furono: Anderlini, Parri, i generali Beolchini, Gaspari e Manes. Allora, se c'entra il Kgb, questo significa che uno di loro o tutti e cinque erano legati al Kgb». Anche prescindendo dalla buona fede di Scalfari e Jannuzzi, dunque, che potrebbero benissimo essere stati utilizzati in un'operazione di disinformazione a loro insaputa (malgrado la responsabilità indiscussa e intenzionale di aver gonfiato la vicenda oltre misura), non sembra da escludere l'ipotesi che il Kgb possa aver provocato, o quantomeno stimolato, uno degli scandali politici più discussi e drammatici della storia repubblicana.

Il servizio sovietico, d'altra parte, si mobilitava per molto meno. Pochi giorni dopo l'esplosione del caso De Lorenzo, nell'agosto del 1967, l'Fcd (il primo direttorato centrale del Kgb, informazioni estere), approvò un piano operativo del vicecapo del Servizio A, Jurij Modin, per screditare Marthin Luther King e i suoi uomini utilizzando la stampa africana, i cui articoli vennero puntualmente ripubblicati dai giornali americani. Scopo dell'operazione, «dimostrare che King riceveva sussidi dal governo per addomesticare il movimento per i diritti civili impedendo che costituisse una minaccia per l'amministrazione Johnson» [29]. Motivo dell'operazione: King si era azzardato a non collegare la sua battaglia politica e sociale alla nobile battaglia internazionale contro l'imperialismo americano. Anzi, continuava a sostenere che le aspirazioni del suo movimento puntavano alla realizzazione del «sogno americano» e «delle splendide parole della Costituzione e della Dichiarazione d'indipendenza». Come scrisse nella lettera dalla prigione di Birmingham del 1963: «Conquisteremo la nostra libertà perché nelle eco delle nostre richieste sono incarnate la sacra eredità della nostra nazione e l'eterna volontà di Dio» [30].

Diverso fu il caso delle Pantere nere, che caratterizzavano con forti accenti antiamericani la loro battaglia per i diritti dei neri. In questo caso il capo del Kgb, Juri Andropov, ritenne di dover usare la disinformazione non per boicottare, ma per favorire il movimento e alzare il livello dello scontro con il governo Usa. «Considerato che le Pantere nere costituiscono un'organizzazione negra dinamica e pericolosa per le classi dominanti Usa – scrisse Andropov al Comitato Centrale del Pcus il 28 aprile 1970 – il Pc degli Usa punta ad imprimere all'organizzazione il necessario orientamento. Tale politica comincia già a dare risultati positivi» [31]. Positivi, ma non sufficienti. Occorre, spiegò il capo della Lubjanka, «rafforzare e dilatare detta organizzazione» attraverso una serie di manifestazioni per mettere in difficoltà «i centri di potere degli Usa» e impedire all'amministrazione Nixon di occuparsi attivamente di politica estera. Il canale utilizzato dal Kgb è sempre lo stesso: la stampa africana. Oltre a «sugge-

---

[29] Christopher Andrew, *op. cit.*, pag. 301.
[30] Ibidem.
[31] Vladimir Bukovskij, *Gli archivi segreti di Mosca*, Spirali, 1999, pagg. 38-39.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rire l'inclusione, negli interventi dei personaggi politici e pubblici e nelle iniziative delle organizzazioni giovanili sindacali e nazionalistiche, di petizioni, appelli e dichiarazioni in difesa dei diritti dei negri americani all'indirizzo dell'Onu», Andropov riteneva necessario «far uscire sulla stampa di un certo numero di paesi africani articoli e lettere che accusino di genocidio il governo degli Usa» [32].

3. La disinformazione della stampa comunista e il caso Cacciapuoti

a) *I finanziamenti al Pci e le «sedicenti» Brigate rosse*

Una ulteriore conferma del ruolo svolto dall'Unione sovietica in termini di condizionamento e utilizzo a fini politici e propagandistici della stampa italiana proviene dall'analisi del rapporto finanziario tra il Pcus e il Pci. Un flusso di denaro così ingente e puntuale come quello che dalle casse del Partito comunista sovietico arrivava alle Botteghe Oscure comprendeva probabilmente come contropartita (e non sarà l'unica) quello stesso controllo che i dirigenti dell'Urss già esercitavano nei confronti di altre pubblicazioni italiane «indipendenti» attraverso gli uomini del Kgb. Tanto più che il sostegno finanziario concesso al Pci finiva praticamente senza essere intaccato a tappare le voragini contabili nei giornali di partito o di area. Gianni Cervetti, nominato dal XIV Congresso del Partito comunista italiano del 1975 sovrintendente del settore amministrativo di Botteghe Oscure al posto di Armando Cossutta, ne fornisce testimonianza nel suo libro «L'oro di Mosca». Spinto da Enrico Berlinguer a creare le condizioni per interrompere il flusso dei finanziamenti provenienti dall'Unione sovietica, Cervetti si trovò costretto a far quadrare i bilanci del partito. Bilanci appesantiti in larghissima misura dal finanziamento delle strutture editoriali. Racconta Cervetti: «Già nel 1976 avevo pensato che si dovessero riportare nel bilancio annuale tutte le spese che prima venivano finanziate dagli introiti di fonte sovietica e che, come ho più sopra accennato, riguardavano quasi esclusivamente il sostegno alla stampa» [33]. Situazione di cui i vertici del partito, malgrado la discrezione sui dettagli del fenomeno, non facevano mistero. «Già all'inizio degli anni Sessanta – scrive Cervetti – inaugurando il complesso tipografico ed editoriale di Milano, Longo si riferì apertamente e pubblicamente ad apporti che, tra gli altri, erano venuti dalla solidarietà internazionale» [34].

Inutile ricordare qui il compito fondamentale attribuito dal Pci alla pubblicistica come strumento per organizzare il consenso e formare le coscienze. Per valutare l'entità del fenomeno e comprendere il modo in cui la stampa di partito veniva utilizzata per orientare l'opinione pubblica sui

---

[32] Ibidem.
[33] Gianni Cervetti, *L'oro di Mosca*, Baldini & Castoldi, 1993, pag. 83.
[34] Ibidem, pag. 53.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

principali fatti di terrorismo è però istruttivo rileggere alcuni articoli apparsi su *l'Unità* nei primi anni Settanta. Il 19 aprile del 1970 il quotidiano riporta la notizia di alcune trasmissioni radio effettuate a Genova dal primo nucleo delle Brigate rosse: «Si tratta di episodi provocatori e voci che in qualche modo richiamano a certe connivenze in alcuni settori della polizia e governativi. Nello stesso periodo gruppi di origine oscura – dello stesso tipo del "Circolo 22 marzo" di Roma del quale sono noti ed ammessi i legami con la polizia – hanno diffuso parole d'ordine intese ad indirizzare il malcontento per il carovita e gli aumenti dei prezzi verso azioni dirette di devastazione di supermercati». Il 14 dicembre 1970 *l'Unità* pubblica un articolo senza firma dal titolo «La macchina della provocazione e l'uso dissennato delle forze di polizia hanno fatto una nuova vittima a Milano», viene citata una dichiarazione di Enrico Berlinguer che descrive il «meccanismo della provocazione»: «Da un lato ben individuati gruppi annidati nelle forze che dovrebbero difendere l'ordine e dall'altro centrali provocatorie che hanno nei gruppi fascisti la loro manifestazione più scoperta, ma che si sono annidate ed infiltrate anche in altri gruppi, apparentemente opposti, i quali paiono specializzarsi nel fornire pretesti e coperture ai peggiori piani antidemocratici». Poco più tardi, il 10 gennaio 1970, Gianni Cervetti utilizza il quotidiano di Botteghe Oscure per chiarire meglio i contorni delle «centrali provocatorie»: «Circoli apertamente di destra, ambienti padronali, settori di istituzioni statali, quali la questura, i carabinieri e la stessa magistratura, e poi la prefettura, istituzione statale seppure costituzionalmente illegittima». Il 17 aprile del 1971 *l'Unità* commenta il famoso rapporto del prefetto di Milano Libero Mazza, inviato il 22 dicembre 1970 al ministero dell'Interno per denunciare il pericolo rappresentato dalla crescente presenza nella città di gruppi eversivi di estrema destra ed estrema sinistra con un articolo senza firma dal titolo «Provocatorio rapporto del prefetto di Milano pubblicato da due giornali di estrema destra» in cui si legge: «Mazza stila uno pseudo rapporto nel quale si farnetica di fantomatiche organizzazioni paramilitari di estrema sinistra. Il prefetto non si accontenta di andare in cerca di farfalle, invece di perseguire e colpire i fascisti. È ora che se ne vada». Il 3 marzo 1972 l'organo del Pci si occupa del primo sequestro delle Br ai danni del dirigente della Sit-Siemens Idalgo Macchiarini: «Grave provocazione alla Sit-Siemens. Le Br sono una fantomatica organizzazione che si fa viva in momenti di particolare tensione sindacale con gravi atti provocatori, nel tentativo di far ricadere sui lavoratori e i sindacati la responsabilità di atti e iniziative che nulla hanno a che vedere con il movimento operaio e le sue lotte». All'indomani della morte di Giangiacomo Feltrinelli, il 17 marzo 1972, in un articolo dal titolo «Nel momento più adatto» si legge: «Ogni interrogativo è lecito, anche il più grave ed inquietante. L'episodio giunge nel momento più opportuno per le forze reazionarie e conservatrici, per le classi dominanti, per tutti coloro che vogliono distrarre l'opinione pubblica dai reali problemi del Paese». Due giorni dopo, in un altro articolo senza firma («La macchina della provocazione»), si parla apertamente del «sospetto di una mostruosa messinscena, una trama nera

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella catena delle provocazioni». Il 18 maggio 1972 *l'Unità* commenta così l'omicidio del commissario Calabresi («L'assassinio Calabresi nuovo tragico episodio della strategia della tensione e della provocazione»): «Oggi il suo assassinio a chi serve? La risposta è nella ignobile speculazione che la stampa e gli uomini della destra immediatamente hanno montato su questa uccisione». Il 17 aprile 1973 il quotidiano si occupa della morte di due fratelli missini nel rogo di Primavalle a Roma, il titolo parla di «orrendo ed oscuro crimine», mentre l'articolo fa riferimento a «centrali reazionarie, gruppi eversivi di destra che fanno ricorso a vari nomi e mascherature e ad agenti prezzolati». Sul sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo Minguzzi *l'Unità* del 30 giugno 1973 scrive: «Il disegno è troppo scoperto e la tecnica abusata. La matrice è quella dei gruppi eversivi della destra estrema. In questo caso c'è il tentativo di portare la provocazione laddove è la roccaforte della democrazia: la fabbrica». Il 12 dicembre 1973 l'organo del Pci pubblica un commento di Aldo Tortorella sugli sviluppi dell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana in un articolo dal titolo «Trame eversive e impegni di oggi». Tortorella propone ai lettori una finta alternativa: «È chiaro che ci troviamo di fronte ad una prova da parte di determinati servizi dello Stato o di incredibile incapacità o di voluta utilizzazione degli strumenti provocatori. Che tutte le organizzazioni terroristiche siano infiltrate di agenti è ovvio. Com'è possibile, dunque, che tali organismi possano agire indisturbati?». Si arriva infine al 19 aprile 1974, il giorno dopo il sequestro del giudice Mario Sossi: «Nuovo atto provocatorio per rilanciare la strategia della tensione. I rapitori oggettivamente agiscono nel quadro di azioni eversive tendenti ad insidiare le istituzioni». Il giorno dopo le Br rivendicano il sequestro, *l'Unità* riporta la notizia: «C'è una trama evidente. Nessuno può credere alla imprendibilità delle sedicenti Brigate rosse». Che a Botteghe Oscure sapessero, almeno in parte, ci sono pochi dubbi. Basti qui ricordare la testimonianza incrociata di Alberto Franceschini e Giuliano Ferrara. Nell'inverno '72-'73, ricorda l'ex brigatista, «avevamo deciso di tirare dalla nostra alcuni capipopolo naturali, operai che avevano prestigio, autorità, uno come Angelo Basone, per dire, che alle presse (della Fiat) era il leader incontrastato». Racconta Ferrara, nel '72-'73 responsabile delle fabbriche per il Pci di Torino: «È vero, Basone era uno dei nostri migliori sindacalisti. Mi accorsi che stava scivolando verso la lotta armata la sera che lo vidi al tavolo di bar insieme a loro, ai brigatisti» [35].

b) *Il caso Cacciapuoti e i rapporti delle Br con la Cecoslovacchia*

È impossibile affermare, in mancanza di precisi riscontri documentali, che il contributo dato dalla stampa comunista alla generale e diffusa opera di disinformazione fosse il frutto di una precisa direttiva proveniente dall'Unione sovietica. È lecito però ipotizzare che sia il Pci sia il Pcus

[35] Giorgio Bocca, *Noi terroristi*, Garzanti, 1985, pag. 62.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

avessero tutto l'interesse a gettare acqua sul fuoco di fronte alle prime azioni dei gruppi armati. A fare in modo che le Brigate rosse restassero «sedicenti». Interesse che nasceva non solo e non tanto dal timore di dover ammettere che le foto dei giovani rivoluzionari, come sosteneva Rossana Rossanda, facevano in qualche modo parte dell'album di famiglia, ma soprattutto dall'esigenza di evitare che emergessero i legami internazionali del terrorismo rosso. Preoccupazione quest'ultima che viene confermata dalle ripetute pressioni del Pci su Praga affinché la Cecoslovacchia non fornisse più aiuto logistico e militare ad esponenti delle Brigate rosse. Il primo episodio risale al 1974 e vede protagonista il vicepresidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Salvatore Cacciapuoti, che il 27 settembre si reca a Praga per lamentarsi dell'assistenza fornita dai servizi segreti cecoslovacchi ad alcuni esponenti delle Brigate rosse [36]. La risposta negativa accontenta Botteghe Oscure fino all'autunno dell'anno successivo. Il 15 ottobre 1975 (il 16 settembre secondo il dossier Mitrokhin [37]) Cacciapuoti torna a Praga per incontrare il capo dipartimento internazionale del partito comunista cecoslovacco, Antonin Vavrus. Motivo dell'incontro, la spiacevole e inopportuna circolazione di documenti che dimostrerebbero l'esistenza di collegamenti tra i servizi cecoslovacchi e le Brigate rosse. In particolare il dirigente di Botteghe Oscure fa i nomi di Franceschini, Curcio, Pelli e Setti, e sostiene che «alcune agenzie di stampa italiane sono in possesso di documenti secondo cui una delle basi Br è ubicata in Cecoslovacchia e le agenzie di sicurezza cecoslovacche stavano cooperando con essa» [38]. Un fatto, conclude l'esponente di Botteghe Oscure, «che può essere usato contro il Pci». Vavrus, ovviamente, garantisce a Cacciapuoti che il ministero degli affari interni non ha alcun rapporto con le Br, ma la circostanza non resta priva di conseguenze. La fibrillazione è tale che il ministro degli affari interni cecoslovacco, Obzina, corre a riferire l'accaduto al rappresentante locale del Kgb. Il rapporto dello 007 finisce sulla scrivania del responsabile centrale di servizi russi Jurij Vladirimovic Andropov, che ne dà immediatamente notizia al comitato centrale del Pcus, nel dicembre dello stesso anno. Ma la paura del Pci è destinata a non scomparire. La tensione sale di nuovo con il sequestro di Aldo Moro. È il 4 maggio del 1978, cinque giorni prima dell'uccisione dell'esponente democristiano, quando Giorgio Amendola incontra l'ambasciatore cecoslovacco in Italia, Vladimir Koucky, il quale è già stato informato dal presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Arturo Colombi, che il partito non ha gradito il categorico rifiuto del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco alle richieste di Cacciapuoti. Il leader comunista «lo invita ad essere prudente riguardo alle Br» [39], rilevando che i «contatti delle Br con la Cecoslovac-

---

[36] Cfr. Archivio Commissione Stragi, XIII legislatura, Eversione di sinistra 9/3a.

[37] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 143.

[38] Ibidem.

[39] Ibidem.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

chia e la loro presenza nel Paese avrebbero potuto venire fuori durante un successivo processo a loro carico» [40]. Cautela che veniva consigliata anche dall'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryzhov, che ipotizzava collegamenti tra le Br e la stessa ambasciata cecoslovacca.

Qualche anno più tardi anche i nostri servizi si occuperanno dei rapporti tra il terrorismo italiano e la Cecoslovacchia, confermando che le preoccupazioni di Botteghe Oscure erano ben riposte. In un appunto inviato al ministero dell'Interno e al Sismi il 10 luglio 1990 (e trasmesso alla Commissione Stragi soltanto il 6 aprile 1999 dalla procura della Repubblica di Roma) il Sisde comunica di aver appreso «da fonte attendibile» che il «Kgb aveva effettivamente curato l'istituzione nel territorio cecoslovacco di campi di addestramento paramilitari, fin dal 1953, con la cooperazione dello Stb ceco. In essi si sarebbe proceduto alla formazione di unità operative impiegate in Vietnam, nonché di terroristi operanti in tutto il mondo e, in particolare, appartenenti alle formazioni della Raf (*Rote Armee Fraktion*), Br e Prima linea» [41]. Un altro appunto trasmesso nello stesso giorno riporta le rivelazioni di Frantisek August, ex colonello dello Stb poi divenuto informatore dei servizi occidentali, sull'esistenza di «un dipartimento che si occupava di spionaggio non legale, inserito nella struttura del ministero dell'Interno e del quale egli stesso faceva parte, aveva finanziato e gestito l'addestramento delle Brigate rosse, Polisario, Olp e Ira». Altri elementi di giudizio provengono da un appunto del direttore del Sismi, generale Giuseppe Santovito, del 19 ottobre 1979 da cui si apprende che «da rilevamenti effettuati attraverso varie fonti, si calcola che circa 2000 cittadini italiani abbiano frequentato dal 1948 ad oggi corsi riservati ad attivisti estremisti in Cecoslovacchia ed in altri Paesi». E ancora: «Alcuni elementi sicuramente coinvolti in attività terroristiche, appartenenti al gruppo Curcio, risultano avere trascorso periodi di permanenza in Cecoslovacchia» [42]. Circostanze che sono confermate anche da un rapporto del Cesis, datato 1983, inserito come allegato in una delle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro da cui si apprende che già dal 1972 i servizi hanno completato «un elenco di italiani che avrebbero frequentato corsi di addestramento politico e di terrorismo in Urss, Cecoslovacchia, Cuba e Albania» [43].

I nomi sono sempre gli stessi: «Anche i brigatisti rossi Pelli e Franceschini soggiornarono in Cecoslovacchia dal 1973 al 1974 e non è possibile che non avessero il benestare delle autorità» [44]. Vanno riconsiderate, alla luce di queste informazioni, le notizie che già all'inizio degli anni Settanta circolavano circa i viaggi di Giangiacomo Feltrinelli in Cecoslovacchia. Fatti di cui è assai improbabile che Botteghe Oscure non fosse a

---

[40] Ibidem.
[41] Archivio Commissione Stragi, XIII legislatura, Eversione di sinistra 9/3a.
[42] Commissione Moro, VIII legislatura, volume CXXVI, pag. 36.
[43] Commissione Moro, VIII legislatura, volume II, pag. 392.
[44] Ibidem

Senato della Repubblica - Archivio Storico

conoscenza. L'editore comunista fondatore dei Gap (Gruppi di azione partigiana), si reca a Praga tre volte nel 1971: dal 14 al 16 febbraio, dal 30 maggio al primo giugno, dal 30 luglio al 4 agosto. Si legge nella relazione di maggioranza della Commissione d'inchiesta sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro del 1983: «Nel secondo e nel terzo viaggio egli utilizzò un passaporto falso. Scopo del primo viaggio fu, invece, quello di accompagnare Augusto Viel, allora ricercato per omicidio, il quale ha dichiarato ai giudici di aver soggiornato in un villino dove erano altri ospiti. Viel fu poi riaccompagnato da Feltrinelli a Milano, da dove avrebbe dovuto successivamente essere trasferito in Africa» [45]. Una gita tutt'altro che irrilevante, a giudicare dal già citato rapporto del Cesis. «Feltrinelli – si legge – aveva numerosi collegamenti internazionali e non soltanto con esponenti di movimenti estremisti (latino-americani, francesi, tedeschi) ma anche con cittadini e funzionari di paesi dell'Est (Urss e Cecoslovacchia), qualcuno dei quali agente informativo» [46]. Il documento definisce «significativo» il viaggio dell'editore comunista in Cecoslovacchia per accompagnare Viel, «estremista perseguito per un omicidio per rapina compiuto a Genova nel 1971». Viaggio, prosegue il Cesis, «che sarebbe stato impossibile senza il benestare delle autorità di sicurezza ceke».

Malgrado le importanti notizie contenute in esso, il rapporto del Cesis risulta ben più interessante sotto un altro profilo. Che è quello delle ripercussioni politiche dovute alla sua diffusione. La storia del documento infatti aiuta a comprendere quanto fossero forti, ancora nel 1983, le preoccupazioni del Partito comunista nei confronti dei collegamenti internazionali delle Br. L'elaborato vide la luce il 31 marzo del 1983. Ma arrivò al senatore dc Mario Valiante, presidente della Commissione Moro, soltanto il 28 aprile. I fogli, insomma, rimasero sulla scrivania dell'allora presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, per quasi un mese. Motivo: le imminenti elezioni anticipate. Solo a camere sciolte il leader democristiano decise di far spedire il rapporto alla commissione d'inchiesta dal suo sottosegretario Michele Zolla. Una volta arrivato nelle mani di Valiante, il dossier subisce la stessa sorte, sebbene mancasse poco tempo alla scadenza dei termini entro i quali la commissione doveva chiudere i suoi lavori e trarre le conclusioni. Racconta il giornalista Francesco Damato: «La decisione di Valiante, chiaramente frutto della politica di cosiddetta solidarietà nazionale, cioè dell'accordo tra Dc e Pci, finita formalmente nel '79 ma ancora operante in tante intercapedini istituzionali, provocò il malumore di uno che prese la copia del rapporto e me la fece avere, sapendo che la cercavo da settimane a Montecitorio» [47]. Damato non perse tempo e fece pubblicare una versione integrale del rapporto su *La Nazione* del 22 maggio 1983. «Scoppiò un finimondo. I comunisti – racconta – reclamarono un'immediata e severa inchiesta giudiziaria, non sui contenuti del

[45] Commissione Moro, VIII legislatura, volume I, pag. 139.
[46] Commissione Moro, VIII legislatura, volume II, pag. 392.
[47] Il Foglio, 26 ottobre 1999.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rapporto ma sulla sua fuga, cioè su come l'avessi avuto»[48]. Damato venne posto agli arresti domiciliari per aver divulgato un documento coperto dal segreto di Stato. Motivazione curiosa, dal momento che pochi mesi dopo la sua pubblicazione su *La Nazione,* il rapporto del Cesis finisce nella relazione «pubblica» di minoranza della Commissione Moro come allegato. Servirono a poco gli appelli al presidente della Repubblica Sandro Pertini e al neopresidente del Consiglio Bettino Craxi, che riuscì comunque a fargli revocare l'arresto. L'assoluzione piena perché «il fatto non sussiste» arrivò solo un anno più tardi.

[48] Ibidem.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO II

IL CONTROLLO DELLA POLITICA

1. La nomenklatura al servizio del Kgb

a) *La rete spionistica nei Palazzi*

L'infiltrazione nel mondo della politica italiana da parte del servizio segreto sovietico costituisce un terreno tutto da esplorare. Se scontato, infatti, oltre che ampiamente documentato, può essere oggi considerato il rapporto di solidarietà e cooperazione tra il Pci e il Pcus, resta ancora avvolta dal mistero e dallo scetticismo l'esistenza di una rete di agenti al servizio di Mosca disseminati all'interno delle forze politiche distinte e distanti dal Partito comunista. Il fenomeno, su cui l'attenzione è stata finora scarsa e la ricerca storica pressoché inesistente, emerge con forza dall'analisi delle schede del dossier Mitrokhin (rapporto Impedian) relative all'attività di intelligence nel nostro paese. Secondo le informazioni provenienti dagli archivi sovietici uomini collegati più o meno direttamente al Kgb erano presenti, negli anni a cavallo tra la metà dei Sessanta e la fine dei Settanta, in diversi partiti dell'arco costituzionale. È difficile stabilire con esattezza quanti dei nomi inseriti nel dossier fossero realmente alle dipendenze della residentura e quanti più semplicemente oggetto di attenzioni da parte del servizio segreto. La presenza di alcuni riscontri e l'elevato numero di soggetti indicati come «contatti confidenziali» rendono però lecito ipotizzare che il grado d'infiltrazione fosse tutt'altro che irrilevante. L'attività di condizionamento, di controllo e di interferenza messa in atto dal Kgb si articolava ovviamente su più livelli: dalle campagne di disinformazione alle operazioni di spionaggio vero e proprio, dalla manipolazione e alterazione del confronto interno ai singoli partiti, ai tentativi di indirizzare l'azione politica delle forze di governo e di opposizione.

b) *Il Partito socialista e il Psiup*

Larga parte dei reclutati era spinta alla collaborazione da motivazioni di carattere ideologico, come è facile constatare dalla folta schiera di agenti presenti nelle file del Partito socialista italiano. Agenti che la residentura utilizzava nei modi e nelle circostanze più diverse. Primo fra tutti, per il suo ruolo di rilievo e all'interno del partito e all'interno delle istituzioni, è Francesco De Martino[49], segretario del Psi dal 1964 al 1966 e

[49] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 124.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dal 1972 al 1976, vicepresidente del Consiglio italiano dal 1968 al 1969 e dal 1970 al 1972 ed oggi senatore a vita. De Martino viene descritto dal Kgb come un «contatto confidenziale» che «ha svolto diversi compiti mirati ad influenzare l'opinione pubblica italiana». L'attività dell'esponente socialista proseguì fino alla seconda metà degli anni Sessanta, quando De Martino «con l'assunzione del suo alto ufficio amministrativo (viene nominato vicepremier nel 1968) aumentò le sue possibilità di acquisire informazioni». Stessa attenzione il servizio sovietico riservava a Franco Galluppi [50], nome in codice Gayev, già segretario nel 1948 del leader del Psi Riccardo Lombardi. Galluppi viene reclutato dal Kgb nel 1952. È utilizzato per «coltivare il Movimento dei Lavoratori italiani, una organizzazione trozkista, e contro la Yugoslavia». Dopo un congelamento nel 1954, poiché «aveva perso le sue possibilità di raccolta per l'intelligence», viene ricontattato nel 1975. Il rapporto dura finché l'esponente socialista è in grado di fornire informazioni. Si interrompe nel 1982. Al servizio dell'intelligence ungherese (sotto il controllo del Kgb) era anche nel 1978 Michele Achilli [51], nome in codice Agel. Achilli era vicepresidente del gruppo parlamentare del Psi e «capo del gruppo di sinistra all'interno del partito». Stando a quanto dice lo stesso Achilli, che nega qualsiasi implicazione spionistica, i suoi rapporti con giornalisti e funzionari dell'Est cominciarono il 5 dicembre 1979, quando in un discorso alla Camera prese le distanze dalla posizione ufficiale del partito e si dichiarò contrario all'installazione in Italia dei missili americani. Da qui iniziarono i rapporti con un giornalista dell'agenzia Novosti e si intensificarono i contatti con le ambasciate di Ungheria e Romania. «Con gli ambasciatori – spiega l'esponente socialista – ci vedevamo in sede, con l'addetto stampa o con il primo segretario si andava a cena ogni tanto. C'era un reciproco interesse. Loro, gli ungheresi e i romeni, non volevano i missili russi in casa. Io ero curioso di capire quel che bolliva nella pentola del Patto di Varsavia» [52]. Fra i socialisti c'era poi Giuseppe Avolio [53], nome in codice Viktor, dirigente del partito, direttore del quotidiano Mondo Nuovo nonché deputato. La coltivazione di Avolio, presidente da oltre 15 anni della Confederazione italiana degli agricoltori (già Confcoltivatori), inizia nel 1961 e prosegue fino al 1965. L'agente Viktor è risultato utile «per porre in essere misure attive», che significa operazioni di intelligence e di disinformazione, «ma si è rifiutato di approfondire il rapporto con il Kgb». Sempre nell'ambiente del Psi era stato reclutato l'agente N. Cona (non esistono altre informazioni sulle generalità), nome in codice Bauer, anch'egli in contatto con esponenti del servizio ungherese. Bauer era il segretario particolare di Enrico Manca [54], luogotenente del leader del Psi De Martino negli anni Settanta, spesso descritto come uno dei socialisti più apprezzati a Botteghe Oscure [55]. A suo nome, Cona «si rivolse agli ungheresi per as-

---

[50] Ibidem, scheda 30.

[51] Ibidem, scheda 81.

[52] Il Corriere della Sera, 14 ottobre 1999.

[53] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 47.

[54] Ibidem, scheda 80.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sistenza materiale in favore del gruppo Manca». Aiuto che fu fornito, secondo il Kgb, nel 1978, in cambio di «informazioni sulla situazione politica estera italiana». Controllato dal servizio bulgaro, sebbene il «suo caso fu manipolato dal Secondo Dipartimento del Direttorato S del KGB, sia prima che dopo il 1982», era invece Mario Prezioso [56], nome in codice Armando. Prezioso «faceva parte del Partito socialista italiano e fu reclutato dalle agenzie dello spionaggio bulgaro nel 1975 in cambio di ricompense materiali». Lavorava presso l'ufficio dell'anagrafe di Guidonia-Villanova, a 30 km da Roma. Di un altro funzionario del partito si conosce solo il nome di battaglia, Evklid [57] (Euclid). Di lui si sa che «era un membro del Comitato centrale del Psi» e «del Dipartimento internazionale della Confederazione generale italiana del Lavoro (Cgil)». Evklid «era d'interesse del Kgb, ma il suo stato di reclutamento (alla data del 1969, ndr) non è noto». Ignota è anche l'identità di Klerk [58], «uno dei membri appartenuti alla struttura del Partito socialista italiano, addestrato per svolgere le mansioni di agente reclutante nel 1970».

Agente illustre era senz'altro Lelio Basso [59], presidente del Partito socialista italiano di unità proletaria, deputato nonché ex segretario del Psi. Il contatto con Basso, alias Libero, viene stabilito dal Kgb nel 1963. Sette anni dopo, nel 1970, Libero viene reclutato come «contatto riservato». Attraverso Basso il Kgb sostiene di aver realizzato diverse «misure attive sovietiche»: la «partecipazione al Tribunale Russel (1966-75)», l'organizzazione «di una tavola rotonda sui problemi del Mediterraneo e sulla situazione in Medio oriente», le richieste del Parlamento italiano «sul destino dei criminali internazionali Brazinski (1976) e attività sul Comitato internazionale per la unificazione della Corea». Il rapporto si interrompe con la morte di Basso, nel 1978. Sempre nel Psiup militava l'agente Adriat [60], senatore della Repubblica. Il parlamentare, «contatto confidenziale del Kgb», era anche uno dei collaboratori del presidente del Senato Amintore Fanfani.

c) *La Democrazia cristiana*

Tutt'altra la situazione per quello che riguarda il partito di maggioranza relativa e le istituzioni. In questo caso la residentura del Kgb utilizzava una forma di infiltrazione più tradizionale. Basata sul reclutamento di personaggi di secondo piano, segretari, assistenti e funzionari, tutti collocati in posizioni strategiche e tutti in grado di carpire informazioni e condizionare l'attività politica e istituzionale dei loro superiori o colleghi di

---

[55] Cfr. Piero Craveri, *Storia d'Italia, La Repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, 1995, pag. 677.

[56] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 76.

[57] Ibidem, scheda 95.

[58] Ibidem, scheda 229.

[59] Ibidem, scheda 7.

[60] Ibidem, scheda 74.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lavoro. È il caso di Luciano Pilotto [61], nome in codice Twist, che dopo la laurea in economia all'università di Roma viene assunto dall'agenzia Telpress, poi diventa segretario dell'Addetto agrario dell'ambasciata canadese a Roma e infine arriva all'ufficio dell'istituto Isap per lo sviluppo della produttività a Milano. Il Kgb stabilisce «relazioni attive» con Pilotto nel 1952. Quattro anni dopo, nel 1956, Twist utilizza «i suoi contatti per ottenere materiale segreto da Ida Fulvio, nome in codice Ada, la segretaria di Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa Italiano». Taviani (che è stato ministro del Commercio con l'Estero nel 1951-53, della Difesa nel 1953-54, 1954-55, 1955-57, 1957-58, delle Finanze nel 1959-60, del Tesoro nel 1960-62, dell'Interno nel 1962-63, 1963-68, 1973-74, del Bilancio nel 1972-73, e vicepresidente del Consiglio nel 1969-70) era inoltre venuto in contatto con Yuriy Mikhailovich Zhiltsov, nome in codice Vetrov. Un ufficiale del Kgb «che ha prestato servizio a Roma dal 1962 al 1967 e dal 1970 al 1975» [62]. Vetrov «era stato nominato direttore del Direttorato relazioni esterne del ministero della Cultura dell'Urss» e «lavorò con Paolo Emilio Taviani, l'ex ministro dell'Interno italiano e membro della dirigenza della Dc». Sempre all'interno della Democrazia cristiana si svolgeva l'attività di Rokko [63], funzionario dell'apparato centrale della Dc di cui non si conosce l'identità né la data del suo reclutamento. Ben note sono invece le generalità e il ruolo politico di una coltivazione del Kgb relativa al 1972. Si tratta di Ruggero Orfei [64], all'epoca direttore della rivista settimanale *Settegiorni* e successivamente collaboratore di Ciriaco De Mita quando questi era presidente del Consiglio (dall'aprile del 1988 al maggio del 1989). Nel 1974 Orfei si reca in Unione sovietica su invito dell'agenzia *Novosti* dove lavora a stretto contatto con l'interprete Sergey Anatoliyevich Veselovsky, agente operativo del Kgb, che presterà poi servizio all'ambasciata sovietica di Roma dal 1980 al 1987 e farà parte della missione sovietica presso le Nazioni unite a Ginevra dal 1990 al 1994. Di Orfei si è occupato in anni più recenti anche il Sismi. In un dossier confezionato dal nostro servizio segreto militare, e rivelato da *L'Espresso* nell'estate del 1990, l'allora consulente di politica estera di De Mita viene definito un informatore dello Stb (il servizio segreto cecoslovacco). Il suo arruolamento, avvenuto in un albergo di Praga, risalirebbe al 5 ottobre del 1987, quando un misterioso personaggio avvicina il professore italiano che frequentava periodicamente la città dal 1980. Nei documenti si parla anche di versamenti in denaro («I soldi – si difende Orfei – mi venivano dati per saldare i conti dell'albergo. Ero un loro ospite per incontri e convegni» [65]) e di appuntamenti in un bar di Roma, il primo lunedì del mese, con conversazioni in codice e segni con-

[61] Ibidem, scheda 73.
[62] Ibidem, scheda 67.
[63] Ibidem, scheda 99.
[64] Ibidem, scheda 37.
[65] Il Giornale, 12 ottobre 1999.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

venzionali tra Orfei e un funzionario dell'ambasciata cecoslovacca. La vicenda finisce in tribunale. Se ne occupa il magistrato romano Michele Coiro, il quale dopo aver definito «censurabile» il comportamento dell'accusato, dispone comunque l'archiviazione del caso nel 1991. All'interno della Dc militava anche Kanio [66], contatto riservato del Kgb, che nel 1972 «era il capo del Dipartimento stampa del Partito della Democrazia cristiana ed un assistente personale di Pedini, un viceministro degli Esteri». L'identikit è abbastanza chiaro. E malgrado il suo nome non compaia nel rapporto del dossier Mitrokhin, Mario Pedini non ha difficoltà ad identificarlo: «Si tratta di Marcello Capitanio, capo ufficio stampa al ministero degli Esteri quando ero sottosegretario. Venne a lavorare con me in prestito dalla Dc, quando era segretario Piccoli» [67]. Kanio oggi minimizza: «Come capo ufficio stampa di Piazza del Gesù ricevevo tutti i colleghi italiani e stranieri. Tra i giornalisti ce n'era uno sovietico, Lolli Zamoisky, corrispondente delle *Izvestia.* Era l'unico tra quelli di Mosca che si rivolgeva a me piuttosto che ai suoi amici di Botteghe Oscure, come invece facevano quelli della *Tass* o della *Pravda*» [68].

A stretto contatto con Amintore Fanfani (presidente del Consiglio nel 1954, 1958-59, 1960-62, 1962-63, 1982-83, 1987, ministro del Lavoro nel 1947-50, dell'Agricoltura nel 1951-53, dell'Interno nel 1953-54, 1987-88, degli Affari Esteri nel 1965, 1966-68 e del Bilancio nel 1988-89) lavorava invece l'agente Nemets [69], di cui si ignora l'identità. Uomo politico e parlamentare italiano, Nemets «era una fonte che forniva informazioni e reclutava altre fonti». Il contatto del Kgb era coinvolto in «misure attive e aveva coltivato funzionari del ministero degli Esteri». Nel 1971 diventò capo dell'Ipsla, associazione non identificata. L'istituto aveva comunque «stretti contatti con funzionari della Farnesina ed era finanziato da Amintore Fanfani». Nemets era un «confidente di Fanfani». Tra le misure attive del parlamentare ci fu la costituzione e la promozione di un Comitato nazionale contro la bomba al neutrone. Un'iniziativa voluta dal Kgb per evitare che il Pci, anch'esso tra i promotori, potesse assumere il controllo del comitato e usarlo a proprio vantaggio. Nel gennaio 1977 Nemets era pagato 240 rubli al mese. Un altro contatto del Kgb che poteva sfruttare il rapporto con Fanfani era Enrico Aillaud [70], ambasciatore italiano in Cecoslovacchia dal 1960 al 1962, in Polonia dal 1963 al 1968, in Austria dal 1970 al 1973, in Germania dal 1973 al 1975 e infine in Urss dal 1976 e il 1978. Nel 1958 era capo di gabinetto del presidente del Consiglio Fanfani. Amico personale dell'esponente DC e membro del partito di Piazza del Gesù, Aillaud, nomi in codice Artur, Arlekino o Shef, aveva inoltre stretti contatti con il «direttore delle relazioni esterne del Comitato centrale del

---

[66] Ibidem, scheda 15.
[67] Il Tempo, 20 ottobre 1999.
[68] Ibidem.
[69] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 70.
[70] Ibidem, scheda 21.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pci e con altri importanti comunisti». Nel 1961 Aillaud fu reclutato «dai servizi speciali cecoslovacchi sulla base di materiali compromettenti: in particolare la sua relazione con una donna di facili costumi e con speculazioni monetarie». Attraverso un intermediario dei cecoslovacchi, l'agente del Kgb Robert Vasiliyevich Mikhin, l'ambasciatore italiano entrò in contatto con il servizio segreto sovietico. A questi fornì, in cambio di «preziosi regali», informazioni «riguardanti la Nato e la Cee». Inserito ufficialmente nel 1976 nella rete di agenti del Kgb, Aillaud espresse la sua disponibilità a lavorare per il servizio «in ambiente italiano e persino a Roma. Nel 1980 Aillaud è andato in pensione e il flusso di informazioni da lui provenienti è diminuito. È stato tolto dalla rete di agenti nel 1983».

d) *Governo e sottogoverno*

Tra gli agenti del Kgb della linea Pr, specializzata nel controllo della politica, non mancavano le figure di confine. Gli agenti che potevano muoversi con disinvoltura dalla redazione di un quotidiano ai corridoi di un ministero, passando agevolmente dalla disinformazione a mezzo stampa al condizionamento dell'attività parlamentare e governativa. Tra questi spicca il nome di Libero Lizzadri, nome in codice Mavr, caporedattore dell'*Avanti!*, agente reclutatore ben inserito nelle reti istituzionali. Grazie alla sua amicizia con il ministro per il Commercio con l'Estero, l'ex partigiano della ottava Brigata Garibaldi Giusto Tolloy (socialista «nenniano» in carica dal 1966 al 1968, deputato dal 1948), riuscì ad agevolare la carriera di un funzionario, Giovanni De Luca, nome in codice Araldo, e ad entrare nelle sue simpatie. In seguito Mavr riuscì ad ottenere per De Luca, in grosse difficoltà economiche, un'altra opportunità di lavoro e di guadagno attraverso una collaborazione al bollettino d'informazione dell'agenzia di stampa *Adn-Kronos.* A quel punto il funzionario ministeriale, riconoscente, iniziò a passare documenti riservati a Lizzadri. «Alla fine del 1968 Tolloy ha cessato di essere ministro ed è ritornato insieme a Mavr al giornale Avanti. De Luca ha continuato comunque a fornire documenti segreti. Riceveva uno stipendio di 100.000 lire al mese per questo lavoro»[71]. Fu sempre Mavr ad effettuare la coltivazione di un membro della segreteria del Consiglio dei ministri sotto De Martino[72]. E fu ancora lui a fare pressioni su Falco Accame, presidente socialista della commissione Difesa della Camera (fu deputato dal 1976 al 1983), per convincerlo a presentare un'interrogazione parlamentare sulla «presenza dei sottomarini americani nelle acque della Sardegna e il conseguente pericolo dell'ambiente e della popolazione dell'isola»[73]. La vicenda risale alla metà degli anni Settanta, quando fu siglato in ambito Nato il patto tra Usa e Italia per l'installazione di una base atomica ame-

[71] Ibidem, scheda 33.
[72] Ibidem, scheda 97.
[73] Ibidem, scheda 182.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ricana a La Maddalena. La decisione del governo scatenò forti polemiche nell'opinione pubblica e all'interno del parlamento. Tanto che la commissione Difesa, di cui Accame era presidente, decise all'unanimità di recarsi sul posto per compiere un'opera di ispezione ai dispositivi di monitoraggio che erano stati installati sulla base. Stando alle parole dello stesso Accame gli apparecchi «risultarono non funzionanti» e questo spinse l'organismo parlamentare a chiedere al governo quali fossero «gli obblighi nazionali in base al Trattato italo-Usa segreto di cessione della base atomica di La Maddalena». Oggi, a più di venti anni di distanza, l'ex deputato socialista nega qualsiasi rapporto col Kgb, esclude di poter ricordare o verificare se quell'interrogazione «suggerita» da Lizzadri («un brav'uomo che oltretutto era caporedattore dell'organo del mio partito») sia stata effettivamente presentata. In ogni caso, precisa, «l'interrogazione sarebbe stata del tutto legittima ed appropriata, data l'esistenza di effettivi pericoli per la popolazione a La Maddalena. È opportuno ricordare oggi che il Trattato non fu reso noto neanche alla commissione Difesa» (da un comunicato stampa dell'ottobre 1999). In un'altra occasione, infine, «la residentura del Kgb di Roma ha utilizzato Mavr per trasferire ad Accame argomenti di critica alla politica di difesa italiana». Nel gennaio 1977 Lizzadri «era considerato un agente di valore della residentura e riceveva un salario mensile di 170 rubli».

Al ministero dell'Interno il Kgb poteva contare sull'aiuto di Fernando Rizzo[74], vicedirettore del Dipartimento legale nel 1969. La coltivazione di Rizzo fu compiuta dal II dipartimento del ministero dell'Interno polacco, attraverso l'agente Vera. I due si incontravano di nascosto durante i viaggi del funzionario del Viminale nei paesi socialisti. Il reclutamento avvenne proprio nel corso di uno di questi viaggi, a Mosca, dove Vera portò a termine il suo lavoro con l'aiuto dell'agente operativo Novitskiy e del gruppo operativo Visla (di cui non si hanno ulteriori informazioni). Di lungo corso la carriera di Libero Rovaglio[75] agente reclutato in un primo momento dal servizio segreto albanese (nome in codice Aliu) e poi da quello sovietico (nome in codice Dedov). Rovaglio era un funzionario dell'Ufficio protocollo del ministero degli Affari esteri. Nel luglio 1957 fu contattato dagli 007 albanesi. Quando, nel 1960, Aliu fu accreditato all'ambasciata italiana di Buenos Aires l'Albania, priva di una residentura locale propose il contatto al Kgb. Dopo qualche schermaglia tra i due servizi dell'Est, ed alcuni anni di tempo, il Kgb rintracciò per proprio conto Rovaglio, «che era ansioso di collaborare». Il reclutamento fu effettuato nel 1968. L'agente Dedov fornisce al servizio sovietico «codici e cifrari dell'ambasciata italiana, copie di documenti, circolari segrete ed istruzioni del ministero della Difesa e degli Esteri». Nel 1972 Rovaglio tornò in Italia e rimase inattivo per qualche anno. Nel 1975 il contatto «venne di nuovo rintracciato ad Aden». Rovaglio consegnò «materiale segreto del

[74] Ibidem, scheda 91.
[75] Ibidem, scheda 178.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ministero degli Esteri e del Consolato italiano, nonché elenchi di soggetti a cui era stato rifiutato l'ingresso in Italia». Nel 1977 Aliu/Dedov tornò a Roma e andò in pensione. Un anno dopo un agente del Kgb provò a ristabilire il contatto, ma Rovaglio rifiutò, sostenendo di essere troppo vecchio.

Sempre negli ambienti diplomatici si muoveva Italo Papini [76], nomi in codice Enero e Inspektor, funzionario del ministero degli Esteri, accreditato dal 1968 al 1973 a Mosca come addetto amministrativo dell'ambasciata italiana. Papini, sposato con una cittadina russa, fu oggetto di una insistente coltivazione da parte del Kgb, che sfruttando la sua debolezza verso le donne scelse la via del ricatto a sfondo sessuale. Ad attirare il funzionario nella trappola fu l'agente del Kgb Diana Georgiyevna Kazachenko, insegnante di tedesco, e la stessa domestica di Papini, agente Sukhova. Il successivo contatto per convincerlo a collaborare fu effettuato dall'agente V. A. Sproge. La conversazione del reclutamento ebbe luogo ai primi di marzo 1973. Papini dovette cedere ai ricatti del servizio e fornì informazioni sulle «manipolazioni finanziarie dell'ambasciata italiana» che permettevano al personale di vivere con rubli sovietici contrabbandati. Oltre allo scandalo degli abusi finanziari, Il Kgb usò Papini per cercare di rientrare in possesso di alcune monete d'oro coniate all'epoca zarista conservate all'interno dell'ambasciata. Per il contributo nell'operazione Papini ricevette 150 rubli. Enero accettò «formalmente di cooperare con il Kgb in Italia nell'agosto 1973 e venne pagato con 500 dollari americani». I rapporti con il Kgb continuarono anche dopo il ritorno di Papini a Roma nel 1974 e proseguirono fino al 1979.

Un collegamento diretto con le istituzioni, infine, poteva essere fornito da Giuseppe Amadei [77], nome in codice Antoniy, membro del parlamento italiano e sottosegretario alle Finanze. Amadei, che svolse il suo incarico tra il 1979 e il 1980 (nel quinto governo Andreotti e nel primo governo Cossiga), «era d'interesse del Kgb, ma non è nota la condizione del suo reclutamento». Per quanto riguarda il settore sindacale il Kgb aveva rivolto le sue attenzioni verso Nestore Di Meola [78], membro del Dipartimento internazionale dell'Associazione lavoratori cristiani (Acli). La coltivazione del Kgb iniziò nel 1973 e proseguì nel 1975, quando Di Meola si recò in Urss per conto dell'Associazione. Il sindacalista venne «attentamente esaminato dalle agenzie del Kgb», che esercitarono su di lui «una proficua influenza». Nel 1976 la residentura di Roma aprì un «dossier di coltivazione operativa». Di Meola fu reclutato nel novembre 1978 ed «inserito nella rete di agenti del Primo direttorato generale» con il nome in codice Klement. Le informazioni di Di Meola davano però scarsi risultati a causa di una scarsa disciplina e dell'impossibilità di prendere «misure attive». Nel 1981 Di Meola passò alla Unione italiana dei lavoratori (Uil); il Kgb lo congelò fino al 1983.

---

[76] Ibidem, schede 41 e 173.
[77] Ibidem, scheda 45.
[78] Ibidem, scheda 8.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Il caso Moro

a) *L'operazione Sperone*

Nel 1980 il vicedirettore delle operazioni della Cia, John McMahon, dice: «A volte in Occidente c'è la tendenza a sottovalutare l'importanza della propaganda straniera e a dubitare dell'efficacia dell'azione clandestina quali strumenti di politica estera. I dirigenti sovietici non condividono affatto queste convinzioni. Essi considerano la propaganda e l'azione clandestina come strumenti ausiliari nello svolgimento della loro politica estera mediante i tradizionali mezzi diplomatici, militari ed economici» [79]. Con azione clandestina il Kgb intende le cosiddette «misure attive» (*aktivnye meropriyatiya*), che all'interno del Dipartimento dell'Informazione internazionale e del Primo direttorato includono una serie di operazioni che vanno dalla disinformazione scritta e orale ai falsi, dalla diffusione di voci infondate alla manipolazione e il controllo dei mass media stranieri fino al condizionamento dell'azione politica negli altri paesi attraverso l'uso degli agenti d'influenza. Tra le misure attive portate a termine dal Kgb nel campo della disinformazione resta ineguagliabile e ineguagliata, per efficacia ed importanza, la diffusione di un falso vademecum ad uso dei vertici degli apparati di sicurezza americani in cui vengono descritte le modalità d'intervento e di interferenza nella politica interna dei paesi alleati a rischio sicurezza. Un manuale in dotazione dell'esercito statunitense esiste davvero, ed è contrassegnato dalla sigla FM30-31B (Field manual, supplemento B). Il suo doppione, fabbricato dai sovietici, è perfetto fin nei minimi particolari. Identica la carta, uguali i caratteri tipografici e le intestazioni, ben riprodotta anche la fraseologia militare, c'è persino la firma del generale William Westmoreland, capo di Stato maggiore dell'esercito americano negli anni Settanta. Il manuale sovietico spiega come influire sugli affari interni di un paese dove vi sono basi americane e che hanno problemi di sicurezza dovuti al terrorismo e ad attività sovversive. La linea d'azione suggerita consiste nell'infiltrare le organizzazioni di estrema sinistra allo scopo di utilizzarle a proprio vantaggio. L'obiettivo del Kgb è quello di spacciare il documento per una guida operativa dei servizi militari di sicurezza Usa. Il falso è così abile e l'influenza del Kgb nel mondo dell'informazione e della politica così capillare ed efficiente che bastano pochi anni per far credere al mondo che quella sia una prova autentica delle interferenze americane ai danni dei governi stranieri. La versione russa del FM30-31B viene pubblicata per la prima volta nell'autunno 1975, sul giornale turco *Baris.* Un anno più tardi una copia viene trovata affissa su un tabellone murale nell'ambasciata filippina a Bangkok, in Thailandia. Poi è la volta della Spagna, dove il Kgb interviene direttamente nella diffusione del manuale. È Boris Grigoriyevic Karpov, capo

[79] Brian Freemantale, *Il Kgb, Storia della più potente organizzazione spionistica del mondo*, Mursia, 1983, pag. 132.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della residentura di Madrid, a fornire il materiale «top secret» al giornalista comunista Fernando Gonzalez per la pubblicazione. L'articolo esce su *El Triunfo* e finisce poi nelle mani di altri quotidiani grazie alla premurosa collaborazione di Luis Gonzalez Verdecia, un diplomatico in servizio presso l'ambasciata cubana a Madrid che è in realtà un alto dirigente dell'intelligence castrista.

Il buon esito della misura attiva del Kgb risulta prezioso nel 1978, quando si tratta di convincere l'opinione pubblica italiana che la Cia è coinvolta nel rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Il manuale, di cui *L'Europeo* del 27 ottobre e del 3 novembre pubblica alcuni stralci, dimostra che i servizi americani considerano l'interferenza e l'infiltrazione nelle organizzazioni terroristiche una vera e propria direttiva. Di qui a sostenere che gli Stati Uniti vedono con preoccupazione la politica di Moro e che sono coinvolti nell'attività delle Brigate rosse il passo è breve.

Poco dopo l'uccisione dell'esponente democristiano la residentura di Roma del Kgb si mette al lavoro per produrre l'ennesimo documento falso: nome in codice Shpora (sperone). Il documento viene utilizzato nell'ambito di una misura attiva del servizio sovietico che ha per obiettivo il condizionamento delle posizioni ufficiali della Democrazia cristiana sul caso Moro. La vicenda si svolge nel giugno del 1978, circa un mese prima del Consiglio nazionale del partito di Piazza del Gesù previsto per il 28 luglio. Il documento Shpora viene inviato «anticipatamente» a Zak (verosimilmente Benigno Zaccagnini, allora segretario dello scudo crociato), il quale «tiene effettivamente un discorso al meeting della Dc in cui dichiara che ci sono molti punti oscuri sul caso Moro». L'operazione, che il Kgb segue con particolare attenzione, riceve ulteriore impulso dall'iniziativa di Carlo Fracanzani, ex deputato della sinistra Dc, che propone l'istituzione di una «commissione parlamentare per far luce sulle circostanze relative al rapimento ed omicidio di Moro e sul possibile coinvolgimento nel caso di servizi speciali stranieri». Gli 007 russi si attivano infine per dare maggiore risalto ad una dichiarazione di Giuseppe Zamberletti (Zamberle è il nome che compare nel dossier Mitrokhin), ex vicesegretario DC, «circa il possibile coinvolgimento della Cia nel caso Moro».

A dimostrazione, e a completamento, del lavoro svolto il Kgb si industria per dare visibilità giornalistica alla pista atlantica. O almeno dice di farlo, attribuendosi il merito di un articolo a firma Filippo Ceccarelli pubblicato su *Panorama* dell'8 agosto 1978 dal titolo «Moro come Kennedy? – Zamberletti, Piccoli, Fracanzani, e ora anche la rivista Studi cattolici. Crescono i sospetti che alla base dell'assassinio di Moro ci sia una manovra Usa. I motivi, almeno in teoria, ci sarebbero. Eccoli». Il punto centrale del servizio è «la tesi secondo cui l'eliminazione fisica di Moro dalla scena politica era molto probabilmente opera degli americani, dato che gli americani avevano motivo di essere delusi da Moro a causa sia della sua linea politica come ministro italiano degli Affari esteri (Moro è alla Farnesina dal 1969 al 1972 e ancora dal 1973 al 1974), sia della sua politica interna, in particolare per quanto riguardava l'apertura ai co-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

munisti nella maggioranza di governo»[80]. La stampa italiana, stando a quanto dice lo stesso Kgb, «commenta favorevolmente l'articolo di Ceccarelli».

L'11 agosto del 1978, pochi giorni dopo la pubblicazione del servizio, la residentura di Roma invia a Mosca un telegramma per fare il punto sull'operazione Shpora. Significativo è il resoconto che ne fa il capo del V dipartimento del Primo direttorato generale del Kgb, Lvov. L'appunto, classificato «personale» è indirizzato al compagno Antonov G P: «Nessun'altra operazione ha avuto tale effetto. È particolarmente importante che la reazione degli Usa ci dia concrete possibilità di sviluppare questa operazione e produrre conseguenze che non ci saremmo mai aspettati. Per favore discuti di questo argomento personalmente con il compagno Sachkof»[81].

Sull'operazione Sperone merita di essere citata la lettura di Francesco Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno dimissionario. Commentando le rivelazioni contenute nel dossier Mitrokhin l'ex presidente della Repubblica associa, non casualmente, lo scontro tra i comunisti italiani e quelli cecoslovacchi sui rapporti tra servizi cechi e Br e la misura attiva riguardante la Dc. In alcune dichiarazioni del 16 ottobre 1999 Cossiga si dice infatti «favorevolmente colpito dall'impegno del Pci contro il governo e il partito cecoslovacco perché la smettessero di interferire con il terrorismo italiano» e «molto negativamente dall'operazione di disinformazione della Dc di Zaccagnini sul caso Moro portata avanti dal Kgb»[82]. L'ex capo di Stato avanza il sospetto che il documento sovietico sia arrivata al segretario di piazza del Gesù attraverso la collaborazione di uno dei suoi assistenti, che allora rispondevano ai nomi di Guido Bodrato, Beppe Pisanu, Corrado Belci, Franco Salvi e Tina Anselmi, e ritiene la vicenda meritevole di approfondimenti e di indagini da parte della magistratura e del controspionaggio, dal momento che si tratta, dice, «della operazione di intossicazione e disinformazione più riuscita nel nostro Paese».

Dello stesso parere è l'avvocato di parte civile della Dc ai vari processi Moro, Giuseppe De Gori, che assicura di essere in possesso di documenti della Stasi, la polizia segreta dell'ex Germania dell'Est, che confermerebbero le intenzioni del capo del Kgb Andropov in merito alla costruzione della falsa pista americana. Secondo De Gori, «non si doveva aspettare il collage Mitrokhin per scoprire le trame del Kgb sul caso Moro, chi doveva saperlo già lo sapeva». L'informazione sarebbe già contenuta in un libro («Moro: menzogne e verità») che De Gori ha consegnato da tempo ad una casa editrice, «ma stranamente non è stato ancora pubblicato». Nel paragrafo intitolato «I servizi segreti sapevano», dichiara De Gori il 17 ottobre 1999 alle agenzie di stampa, «si parla di un carteggio del Kgb in cui si trova una nota di pugno di Andropov che ordina di

---

[80] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 234.

[81] Ibidem.

[82] Il Tempo, 17 ottobre 1999.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alimentare una campagna di stampa attraverso giornalisti amici al fine di far ricadere sugli americani la responsabilità del sequestro Moro, ingigantendo i contrasti dello stesso Moro con Kissinger».

b) *L'agente Conforto*

L'operazione Sperone non è l'unico episodio del caso Moro che lascia intravedere lo zampino del Kgb. L'ombra del servizio segreto sovietico riappare infatti circa un anno dopo l'omicidio dell'esponente democristiano, il 29 maggio 1979, quando gli agenti della Digos di Roma fecero irruzione nell'appartamento di Giuliana Conforto al quarto piano di viale Giulio Cesare 47. La Conforto, docente di meccanica razionale alla facoltà di Fisica dell'università di Cosenza, era stata contattata dai due leader di Autonomia operaia Lanfranco Pace e Franco Piperno («La richiesta mi fu rivolta per primo da Pace che la fece a nome di Piperno. Successivamente quest'ultimo mi ha telefonato e l'ho incontrato a L'Aquila dove mi ha rivolto questa richiesta» [83]) affinché desse ospitalità a due compagni che dovevano sfuggire alla giustizia, Enrico e Gabriella. I due erano in realtà Adriana Faranda e Valerio Morucci, «postini» delle Br durante il sequestro Moro. L'operazione si rivelò piena di sorprese. Nel corso della perquisizione furono trovati numerosi documenti e numerose armi, (cinque pistole, una carabina automatica con calcio segato ed adattato ad arma di attacco, numerosi caricatori e proiettili di vario calibro, materiale di natura ideologica, volantini, schede informative, moduli di patenti e di carte di identità in bianco, documenti falsi e da falsificare, timbri e strumenti per la contraffazione, giubbotti antiproiettili, denaro in contante per svariati milioni, cocaina), compresa la famosa mitraglietta Skorpion con cui era stato ucciso Aldo Moro. Ma soprattutto fu trovata Giuliana Conforto, con i suoi amici e i suoi parenti. Fra i suoi amici comparve un nome interessante, quello di Luciana Bozzi, proprietaria insieme al marito Giancarlo Ferrero dell'appartamento di via Gradoli 96 (secondo piano, scala A, interno 11) affittato qualche anno prima (nel dicembre 1975) dall'ingegner Mario Borghi, alias Mario Moretti, utilizzato come base logistica durante il sequestro Moro dallo stesso Moretti, capo delle Br, e dalla sua «commilitona» Barbara Balzerani. Lo stesso appartamento che dopo numerose segnalazioni, compresa la seduta spiritica del 2 aprile in località Zappolino, vicino Bologna, cui parteciparono alcuni professori bolognesi tra cui Alberto Clò e Romano Prodi [84], fu scoperto il 18 aprile grazie ad una doccia lasciata imprudentemente, o abilmente, in bilico sopra un manico di scopa con il getto d'acqua rivolto verso il muro in modo da favorire l'infiltrazione di acqua nell'appartamento sottostante. Secondo un rapporto dell'allora vicequestore aggiunto Ansoino Andreassi relativo

[83] Commissione Moro, VIII legislatura, volume VIII, pag. 22.

[84] Cfr. Sandro Iacometti, Rosanna Ragusa, *Affaire Moro, Storia di una seduta spiritica,* giugno 1998, supplemento al quotidiano Sicilia Oggi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alle indagini circa la scoperta del covo di viale Giulio Cesare, all'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, «sembra non possano ritenersi casuali e senza alcun rilievo sui fatti di cui trattasi i rapporti che intercorrono tra le proprietarie dei due appartamenti» [85].

L'amicizia con la Bozzi risaliva agli anni che vanno dal 1969 al 1972, quando le due ragazze, insieme a Franco Piperno, frequentavano il Centro ricerche nucleari della Casaccia, a Frascati. Luogo che, secondo una informativa del Sisde del 10 luglio 1990, contenuta in quello che viene erroneamente chiamato il dossier Havel, poteva essere considerato «un obiettivo di primario interesse per il Kgb». Arrivando ai parenti, i nostri Servizi scoprirono che la Conforto, sotto osservazione dal 1969 per la sua militanza in Potere Operaio, aveva una zia, Maria Anna Conforto, coinvolta indirettamente con le Br. Era infatti la proprietaria di una mansarda, interno 20, di via di Porta Tiburtina 36, che secondo gli atti del processo Moro I, celebrato dalla prima corte d'Assise del tribunale di Roma il 14 aprile 1982, «era sullo stesso piano del locale in cui il 28 aprile 1977 era stato scoperto un covo eversivo: nell'occasione erano stati sequestrati un mitragliatore "Seco" calibro 9, 3 fucili, 9 pistole, numerosissime cartucce, opuscoli dei N.a.p., delle Brigate Rosse, delle Unità Comuniste Combattenti e targhe di auto, tra le quali quelle Roma N 96749 che erano state assegnate in origine alla Fiat 128 sottratta il 5 febbraio 1977 alla Società Italimpex ed usata, quindi, il 13 febbraio 1977 per l'attentato in danno dell'Ispettore Superiore degli Istituti di Pena dott. Traversi Valerio. Della base si era servito Rosati Luigi, marito della Faranda, denunciato in stato di detenzione». Ma la vera parentela clamorosa era quella più vicina, quella paterna. Clamorosa per due aspetti. Intanto perché Giorgio Conforto, papà di Giuliana, era considerato dal Kgb uno dei migliori agenti segreti operanti in Italia; poi perché malgrado l'attività di Conforto fosse ben conosciuta dai Servizi almeno dal 1932 (in un appunto del 30 luglio 1968 spedito dall'Ufficio Stampa della Questura di Roma all'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno retto da Federico Umberto D'Amato si precisa che Conforto fu arrestato a Milano nel '32 «perché sospettato di svolgere attività spionistica a favore della Russia»), ma sicuramente dal 1979 quando arrivarono alla Digos due rapporti del Sismi datati 8 e 11 giugno in cui si parlava chiaramente di «un agente accertato dei servizi informativi sovietici», i magistrati romani Rosario Priore e Ferdinando Imposimato hanno condotto le indagini sull'arresto di Morucci e Faranda senza sapere nulla sul suo conto. Un'omissione cui si aggiunge il mistero delle dichiarazioni rese il primo dicembre 1999 alla commissione stragi dal prefetto Ansoino Andreassi, attuale capo della polizia di Prevenzione, il quale ha assicurato di aver personalmente informato («...non ricordo a quale magistrato ne ho riferito, ma credo a Gallucci e non certamente di mia iniziativa ma perché mi fu detto di fare così. Allora ero responsabile della sezione antiterrorismo, quindi abbastanza in basso nei

[85] Commissione Moro, VIII legislatura, volume XXXVI, pag. 573.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

livelli... l'*input* venne dall'allora dirigente [della Digos], da Spinella, senz'altro... Non ho fatto un rapporto, di questo sono sicuro: fu un riferire a voce») l'allora responsabile dell'ufficio istruzione della procura di Roma, Achille Gallucci, degli appunti del Servizio giunti in Questura.

Sta di fatto che i due brigatisti erano ospiti della figlia di uno dei principali agenti del Kgb in Italia. Giorgio Conforto[86], nome in codice Dario, vantava una carriera di tutto rispetto nell'intelligence sovietica, sia come spia sia come agente reclutatore. Fu lui ad arruolare tre funzionarie del ministero degli Esteri, Darya, Anna e Marta, «che gli fornivano regolarmente quelli che il centro considerava documenti riservati preziosi». E che continuarono a passare informazioni per oltre quaranta anni. La storia di Conforto si incrociò persino con quella di Togliatti, che «su richiesta della residentura di Roma intercedette segretamente nel 1946 presso Nenni» per far restituire all'agente Dario la tessera del Psi. Conforto reclutò poi altre due dattilografe del ministero degli Esteri, nomi in codice Topo/Leda e Nikol/Inga. Successivamente Dario sposò la sua collega Leda. A metà degli anni Cinquanta Conforto riuscì a reclutare altre tre agenti: Venetsianka, che faceva parte del personale dell'ambasciata italiana a Parigi, Ovod e Suza, che lavorava per il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e aveva accesso a una grande quantità di rapporti degli ambasciatori e di altri documenti classificati del ministero degli Esteri. Nel 1968 il Kgb decise di congelare Dario assegnandogli un vitalizio di 180 rubli al mese. Quattro anni più tardi però l'agente fu riattivato perché coltivasse la responsabile dell'ufficio decifrazione messaggi in codice di un'ambasciata straniera e un'altra dattilografa alla Farnesina, nome in codice Mara. Giorgio Conforto e sua moglie nel 1975, dopo quarantatre anni di carriera, furono insigniti della massima onorificenza del regime sovietico, l'Ordine della Stella rossa. L'agente Dario si ritirò proprio nel 1979 dopo una delle più lunghe carriere come agente sovietico nella storia del dipartimento Fcd, il Primo direttorato centrale del Kgb addetto alle informazioni estere.

L'attività spionistica di Conforto, misteriosamente ed inspiegabilmente restata fuori dalle indagini della procura di Roma sul caso Moro e da tutti i successivi processi, appare un elemento tutt'altro che irrilevante. Scriveva il questore Umberto Improta in un appunto del 5 dicembre 1990 inviato al capo della Polizia:

> «In concomitanza con la scoperta del covo, pervennero presso la Questura di Roma, rispettivamente l'8 e l'11 giugno 1979, due appunti verosimilmente formati dal noto organismo militare. Nel primo si affermava fra l'altro, che il padre della Giuliana, Conforto Giorgio, già agente accertato dei servizi informativi sovietici e

[86] Arch. Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, schede 137, 138, 139, 140, 141 e 142.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quindi bruciato come tale, era tuttavia da ritenere, verosimilmente, ancora fiduciario del Kgb, il quale probabilmente se ne serviva non più nel campo spionistico tradizionale, ma come agente di influenza nel settore politico, con compiti di: – infiltrazione negli ambienti diplomatici dei paesi satelliti ed allineati; – penetrazione nei movimenti extra parlamentari di estrema sinistra, per la raccolta di umori, commenti e propensioni; – influenza e penetrazione nell'ambito del partito di militanza. Nel secondo, si ipotizzava, fra l'altro, che la Conforto Giuliana potesse svolgere compiti di collegamento fra il movimento "Potere operaio", nel quale militava, ed i suoi sostenitori e finanziatori esterni. Pur in assenza di diretti riscontri, tuttavia non può non ipotizzarsi ragionevolmente che padre e figlia Conforto, sicuramente in sintonia fra loro, abbiano costituito tramite, in direzione di servizi dell'Est, di documenti o contenuti dei quali il Morucci, reduce dal sequestro Moro, era sicuramente portatore» [87].

c) *Il professor Tritto e lo studente del Kgb*

Ulteriori sospetti sull'interferenza del Kgb nel caso Moro derivano da una curiosa coincidenza sottolineata dal professor Franco Tritto, assistente universitario di Aldo Moro e poi titolare della sua cattedra, che nelle settimane precedenti al sequestro del suo professore notò un borsista russo, di nome Sergey Fedorovich Sokolov, che volle conoscere Moro e si informò dei suoi spostamenti e della composizione della sua scorta. Sokolov, sarebbe poi tornato in Italia nell'81 come agente del Kgb («era ufficiale del V Dipartimento del Primo direttorato principale che lavorava sull'Italia») sotto copertura di corrispondente della *Tass* [88]. Tritto chiese informazioni sul giovane studente già nel 1978, ma il ministero dell'Interno sostenne che a suo carico non risultava nulla. La circostanza è emersa il 10 novembre 1999, quando il giudice istruttore di Roma Rosario Priore ha informato la commissione Stragi di una lettera scritta da Tritto in merito allo studente il cui nome compare nel dossier Mitrokhin. Nella lettera il professore dice di ricordare con precisione quando Moro incontrò il giovane che disse di venire da Mosca e di avere una borsa di studio sulla storia del Risorgimento. Moro, secondo il professore, gli rivolse alcune domande, gli chiese se aveva già fatto il militare. Il giovane, dice ancora la lettera, rispose di sì e lo stesso Moro lo invitò ad una serie di conferenze. «Dopo che il giovane ebbe a congedarsi lasciando un recapito dove avremmo potuto inviare gli eventuali inviti alle conferenze – scrive Tritto – rimasi a colloquio ancora per alcuni minuti con il professore, mostrando un certo stupore per la circostanza verificatasi, dovuto soprattutto alla considerazione che in quell'epoca non era facile incontrare studenti dell'Unione Sovietica nei corridoi della nostra Università. In tal contesto ebbi a rivolgere al professor Moro una domanda: 'Non possiamo fare qualche cosa per avere informazioni su questo giovane? Non potremmo avere notizie tramite ambasciata?'. Il professor Moro risposte testualmente: 'Anche se volessimo lì sono tutte spie; se lui ti pone qualche domanda cerca di essere vago e generico'. Peral-

[87] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Varie 11/17.

[88] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 83.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tro, non mancai di far presente al professore il mio stupore relativamente al fatto che il giovane parlasse così bene la lingua italiana e la risposta di Moro fu: 'Di solito usano le cuffie; li tengono lì per molte ore e alla fine o impazziscono o imparano bene la lingua'». Il giovane, racconta Tritto nella lettera, fu visto altre volte. E una di queste chiese addirittura se quelli vicino ad Aldo Moro fossero o meno gli uomini della scorta. In seguito lo statista Dc lo invitò alla Camera per assistere alla cerimonia di insediamento del suo governo. E gli disse di andare a ritirare l'invito presso il suo studio di via Savoia. Ma, prosegue Tritto, «il giovane sovietico, a quanto risulta, non si è mai recato in via Savoia per ritirare l'invito né è stato visto all'università nei giorni successivi al rapimento dell'onorevole Moro».

Un ultimo elemento di riflessione sul ruolo del Kgb nel caso Moro proviene da Franco Piperno. In una intervista apparsa su *La Stampa* il 21 gennaio 2000 l'ex leader di Autonomia operaia parla di un incontro avuto con il leader del Psi Bettino Craxi pochi mesi dopo l'omicidio di Moro. «Mi fece sapere – racconta Piperno – che voleva incontrarmi attraverso un amico comune, il senatore Landolfi. Era estate, poche settimane dopo l'omicidio, e io andai a trovarlo nel suo ufficio di via del Corso, una specie di bunker al quale si accedeva attraverso molte porte blindate». Craxi voleva discutere del fenomeno brigatista, ma a detta di Piperno aveva già delle idee ben precise: «Parlammo circa un'ora. Lui era convinto dell'eterodirezione da parte di qualcuno che stava nei paesi dell'Est, era fissato con Praga. All'epoca pensavo fosse una strategia per rovesciare ogni responsabilità sul Pci e sul blocco sovietico, poi mi resi conto che era in buona fede, e che a convincerlo di questa idea per me abbastanza assurda era stato il generale Dalla Chiesa. Anche l'esito negativo della nostra trattativa l'aveva rafforzato nella sua convinzione. 'Lei conoscerà qualche colonnello brigatista, ma sopra ci sono i generali', mi disse».

Le parole di Piperno richiamano direttamente le dichiarazioni rese da Renzo Rossellini in un'intervista pubblicata dal giornale parigino *Le Matin* il 4 ottobre 1978. In essa il fondatore di Radio Città Futura affermava di aver incontrato il leader socialista il 16 marzo 1978, giorno del sequestro Moro, con cui parlò dei «legami delle Brigate rosse con i servizi sovietici». Rossellini raccontava poi di aver espresso a Craxi le sue opinioni circa l'esistenza in Italia «di un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il paese per tenere il partito comunista italiano segregato all'opposizione» e circa la vera natura delle Brigate rosse («esse hanno alle loro spalle l'apparato militare dei paesi dell'Est, di cui esse sono una delle emanazioni»). A conferma delle sue opinioni, Rossellini anticipava le notizie, poi verificate dai nostri servizi, sull'esistenza «in un paese dell'Est, di un campo militare dove gruppi di italiani si sono addestrati, e si addestrano forse ancora, ad azioni di guerriglia urbana...».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Il caso Scricciolo

a) *Il rapporto Improta*

Il 5 dicembre 1990 il questore di Roma Umberto Improta invia un appunto al capo della Polizia. L'appunto riguarda alcune riflessioni di Improta sul secondo ritrovamento di materiale nel covo delle Br di via Montenevoso a Milano. Il questore non fa un grosso lavoro di fantasia. Tutt'altro, mette in fila una serie di circostanze, documentalmente dimostrate e non in discussione, e formula le seguenti conclusioni:

> «È in funzione di una scelta precisa che, fra la primavera e l'estate del corrente anno, avvalendosi anche della coincidenza del dissequestro dei locali di via Monte Nevoso e della scoperta del pannello, persone o strutture decidono di fruire delle informazioni a suo tempo emerse da Moro e ciò in un contesto di informazioni massmediate, talora intossicanti, che hanno raggiunto l'acme con l'affare Gladio e la richiesta di impeachment del Presidente della Repubblica. Il tutto, non in una prospettiva di breve momento, ma in un ben delineato disegno strategico... che, muovendo dalle profonde mutazioni socio-politiche dell'Est e dall'apertura di quegli archivi, passando quindi alla complessa crisi esistenziale del Pci, approda, *tout court,* attraverso una affermazione di inaffidabilità dell'attuale compagine istituzionale, colpita nei suoi vertici più rappresentativi, a porre concretamente sul tappeto il tema della 'alternativa'» [89].

Non è difficile vedere l'Unione sovietica dietro il disegno strategico cui allude il questore. A questo scopo il documento passa in rassegna tutte le circostanze in cui le Brigate rosse sono venute in contatto con uomini dei servizi dell'Est. Tra gli episodi presi in esame, Improta presta particolare attenzione al sequestro del generale americano James Lee Dozier, avvenuto il 17 dicembre 1981, su cui fu incaricato personalmente di condurre le indagini.

L'interesse di Improta per il caso Dozier nasce dal fatto che durante il sequestro le Br vennero a sapere che i servizi bulgari erano disposti a pagare in armi e soldi qualsiasi notizia riguardante la Nato [90]. Incaricato di fornire il contatto è Loris Scricciolo (Nanni) esponente della colonna romana delle Br, brigata Centocelle, che, su pressione di Luigi Novelli, membro della colonna romana e dell'esecutivo, decise di utilizzare i rapporti del cugino, Luigi Scricciolo, con i servizi bulgari per trattare la vendita di informazioni. Per favorire il negoziato, Novelli fece sapere a Scricciolo che «il Generale aveva rivelato molti dei segreti Nato ed aveva fornito anche molte notizie sulla Polonia» e che «aveva dato elementi per dimostrare che aveva partecipato alla strategia per destabilizzare la Polonia, dando corso al movimento Solidarnosch» [91]. L'incontro tra Novelli e l'agente bulgaro, in realtà non avvenne. Ma Loris Scricciolo apprese dal cugino che «i paesi del blocco sovietico direttamente interessati al terrorismo

---

[89] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Varie 11/17.

[90] Cfr. Rapporto Improta in arch. Comm. Stragi, XIII leg., Varie 11/17 e Giorgio Galli, Op. Cit., pag. 286.

[91] Interrogatorio di Loris Scricciolo del 12-2-1982 in Rapporto Improta, cit.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

italiano non volevano stabilire un rapporto politico con le Br ma erano massimamente disponibili a pagare qualsiasi prezzo in cambio di notizie riguardanti la Nato e in cambio di azioni che potessero colpire la struttura Nato in Italia» [92].

b) *I coniugi Scricciolo e i rapporti con la Bulgaria*

I coniugi Scricciolo vengono arrestati nel febbraio 1982. Luigi è accusato di complicità nel sequestro del generale Dozier e di spionaggio per conto del servizio di intelligence bulgaro. Nel corso degli interrogatori, che vanno dal febbraio 1982 all'aprile 1983 [93], Scricciolo ammette di aver avuto diversi rapporti con persone di nazionalità bulgara e di aver compiuto due viaggi a Sofia. Una prima volta nel 1978 in qualità di responsabile di Democrazia Proletaria, una seconda volta insieme alla moglie (si sposa il 13 agosto 1979), Paola Elia, nel 1980, quando già aveva assunto il ruolo di responsabile Esteri della Uil (lascia Dp nel giugno 1979), sotto la segreteria di Giorgio Benvenuto. Nel primo viaggio a Sofia viene accolto da un certo Simon (Gheorghieu?), che gli era stato presentato dal dirigente di Dp Silvano Miniati nel 1976. Scricciolo si incontra con un «dirigente del Partito dei Contadini» e dopo una lunga discussione sulla situazione politica italiana riceve la promessa di un finanziamento di quattro milioni di lire per il *Quotidiano dei lavoratori,* giornale di Democrazia proletaria. Prima di ripartire Scricciolo vede nella macchina di Simon un documento ciclostilato («non fotocopiato») delle Br. Il bulgaro gli spiega che l'Ambasciata inviava tutte le cose più importanti e che il fascicolo era stato consegnato da un amico che lavorava nei servizi italiani. È sempre Scricciolo ad intascare un secondo finanziamento proveniente dai comunisti bulgari nel 1979, alla vigilia delle elezioni per il parlamento europeo, attraverso un funzionario dell'Ambasciata che si presenta a nome di Simon e gli consegna una cifra che si aggira intorno ai cinque milioni di lire. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1980 Scricciolo viene contattato alla Uil da un diplomatico bulgaro di nome Ivan Dentchov che sostiene di essere stato indirizzato da Simon. Ivan convince Scricciolo a sostare in Bulgaria prima di recarsi in vacanza in Grecia, come fa ogni anno. Nell'agosto dell'80 il sindacalista Uil si reca a Sofia insieme alla moglie e incontra di nuovo Simon, con il quale passa sette giorni. Durante la permanenza Simon parla agli Scricciolo di una possibile operazione di spionaggio volta a raccogliere informazione sugli Stati Uniti, operazione in cui verrebbe coinvolta soprattutto Paola Elia, che si occupa degli Usa per conto del Sindacato. Luigi si accorge anche che Simon è in possesso di una relazione sulle università americane redatta da sua moglie poco tempo prima. Partendo per la Grecia gli Scricciolo incontrano «casual-

[92] Interrogatorio di Loris Scricciolo del 22-2-1982 in Rapporto Improta, cit.

[93] Commissione Moro, VIII legislatura, voll. 55, 58, 59 e 60, e Archivio Commissione stragi, XIII leg., doc. Moro 7/25.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mente» Ivan. Da lì, gli incontri con Dentchov diventano sempre più frequenti. Nella primavera del 1981 Ivan organizza un incontro con Simon a Vienna ed è lì, secondo Scricciolo, che Paola Elia diventa una vera e propria confidente dei servizi bulgari. Dopo il viaggio a Vienna, in cui Simon parla di nuovo della rete di informazione negli Stati Uniti, Paola avrebbe consegnato periodicamente documenti e relazioni sugli Stati Uniti e sulle notizie avute tramite l'attività alla Uil a Dentchov, ricevendone in cambio quattrocentomila lire mensili. Il bulgaro si fa vedere con insistenza prima e dopo la visita della delegazione di Solidarnosc guidata da Lech Walesa in Italia avvenuta il 13 giugno 1981. Visita che Scricciolo, attraverso la Uil, ha modo di seguire personalmente. E compare anche tra i partecipanti, insieme al delegato ufficiale dell'ambasciata Kumbiev, al congresso della Uil del giugno 1981. In quell'occasione Scricciolo lo vede parlare con il responsabile della Uil per i rapporti con i sindacati dell'Est Salvatore Scordo. Sempre in base a quanto emerge dagli interrogatori, la moglie di Scricciolo avrebbe anche consegnato al cugino Loris Scricciolo, esponente delle Brigate Rosse, una scheda sul Michael Ledeen tra il novembre e il dicembre del 1981. Paola Elia in Scricciolo nega punto per punto tutte le dichiarazioni del marito. Una conferma dei rapporti tra i servizi bulgari e Luigi Scricciolo proviene dalle contromisure prese dal Kgb al momento del suo arresto. La notizia provoca infatti il congelamento dell'agente della residentura di Roma Francesco Gozzano [94], Frank, in contatto con il sindacalista.

[94] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 218.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO III

IL CONTROLLO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1. I finanziamenti sovietici e la Gladio rossa (cronologia essenziale 1967-1979)

La seguente cronologia è ricavata esclusivamente dall'analisi degli atti ufficiali ed ufficiosi (informative o appunti non protocollati) prodotti da organi istituzionali, politici e militari dell'ex Unione sovietica. Il controllo incrociato su diverse fonti documentali [95], le cui informazioni sono caratterizzate da una pressoché totale sovrapponibilità, ha reso possibile ricostruire in maniera dettagliata una fetta consistente dei rapporti finanziari e logistici tra il Pci e il Pcus. Non si è ritenuto opportuno aggiungere alla scansione cronologica dei fatti, già di per sé eloquente ed esplicativa, alcuna interpretazione né alcun collegamento ragionato tra notizie contenute nella documentazione e tra queste e determinati avvenimenti politici, sociali ed economici. Sia però concesso ricordare il giudizio formulato dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Claudio D'Angelo, il 6 luglio 1994 nel decreto di archiviazione dell'inchiesta sulla cosiddetta Gladio rossa. Il giudice, pur non ritenendo «processualmente possibile dimostrare, a distanza di tanti, troppi anni, che 'l'interesse dell'Urss nei confronti di militanti comunisti italiani si sia tramutato – come sinteticamente ma esaudientemente osservava il PM – in una vera e propria corruzione del cittadino italiano per interessi contrari allo Stato italiano'», non ha potuto fare a meno di sottolineare «gli inquietanti molteplici e gravi riferimenti, nella documentazione acquisita, a corsi di addestramento al sabotaggio; all'uso di armi ed esplosivi; a tecniche di travisamento e di comunicazione radio in forma clandestina, presupponenti la creazione in Italia di strutture paramilitari e spionistiche, realizzate anche con la fattiva collaborazione del Kgb e grazie a un notevole flusso di denaro proveniente dal Pcus e dalle facilitazioni commerciali a ditte import-export che, vicine al Pci e/o da questo sponsorizzate, hanno per anni tranquillamente ed incisivamente operato, in epoca antecedente e susseguente all'in-

---

[95] Le notizie contenute nella cronologia sono tratte da: archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, schede 79, 100, 119, 122, 131, 132, 192, 193, 195, 196, 209, 225; Valerio Riva, *Oro da Mosca*, Mondadori, 1999. Documenti 40-146, pagg. 705-771; Victor Zaslavsky, I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra, archivio Commissione stragi, XIII leg; Atti inchiesta della procura di Roma condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy sulla cd. Gladio Rossa, archivio Commissione stragi, XIII leg, Gladio Rossa 1/3.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vasione dell'Ungheria e Cecoslovacchia ad opera dell'Urss» [96]. Un ultimo appunto, infine, va fatto sulla presunta natura «difensiva» (ribadita anche dal giudice D'Angelo) dell'apparato clandestino del Pci. L'indicazione è semplicemente quella di prestare particolare attenzione alle notizie relative agli ultimi anni Settanta. Appare scontato che, a quella data, il pericolo di *golpe* della metà degli anni Sessanta o primi Settanta, da cui traeva giustificazione, secondo alcuni storici, alcuni magistrati e molti protagonisti, l'operato illegale del Pci, non esisteva più.

Giugno 1967. Il IV Dipartimento del Kgb, l'Fcd, prepara un piano d'azione per permettere al Pci di operare in condizioni di clandestinità. L'operazione è approvata dal Comitato centrale del Pcus. Seguendo le raccomandazioni del Kgb, Mosca decide di preparare alcuni esponenti del Pci ad operare in condizioni illegali. Tre militanti vengono addestrati in Urss come operatori radio. A cui seguono un agente-cifra addetto alle trasmissione in codice e un esperto del settore della documentazione speciale. Viene sviluppato uno speciale cifrario segreto per il Pci.

7 agosto 1967. Il vice-responsabile della sezione internazionale del Pcus, A. Beljakov, informa il Comitato centrale che «la direzione del Pci (compagno Longo)» chiede assistenza «per quanto riguarda l'insegnamento ad alcuni tecnici del Pci in Urss di tecniche radiofoniche, di metodi di cospirazione e di sistemi di documentazione speciale» (telegramma cifrato da Roma n. 901 del 27 giugno). Attualmente, continua Beljakov, «gli amici hanno selezionato e sono pronti ad inviare in Urss, i compagni Antonio Passarella e Ivano Sabatini per un corso di tecniche di radiodiffusione e il compagno Bruno Forti per un corso di tecniche di incisione». La sezione internazionale si dichiara favorevole.

15 agosto 1967. Il Comitato centrale del Pcus (delibera P 51/50) incarica il Kgb di avanzare alcune proposte per fornire assistenza speciale al Pci. Questi i suggerimenti del servizio sovietico: «Aiutare il Pci a costituire un servizio speciale permanente di informazioni del partito; indottrinare, in maniera particolare, i rappresentati del Pci; addestrare il capo di questo servizio speciale, il personale di sicurezza, uno specialista in comunicazioni radio, gli esperti in documenti, nonché quelli in cifra, in codici, in SW ed in intercettazione della posta; costituire un centro in Bulgaria per organizzare comunicazioni radio clandestine in Italia e con la centrale del Pci; fornire al Pci i mezzi tecnici (la stazione radio BR-24, e 5 o 6 stazioni radio «Selenga», gli strumenti e gli apparati per fotografare e fare micro-fotografie, i contenitori per le comunicazioni via corriere e 4 formule SW)». Lo stesso giorno il Comitato centrale incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta dal compagno Longo e di accogliere i tre militanti del Pci per i corsi di addestramento.

---

[96] Atti inchiesta della procura di Roma condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy sulla cosiddetta Gladio Rossa, archivio Commissione stragi, XIII leg, Gladio Rossa 1/3.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14 dicembre 1967. Con la delibera del Comitato Centrale del Pcus numero 39/86-ts il Kgb viene incaricato di addestrare Iola Colleta, rappresentante del Pci. Dall'ottobre 1967 al maggio 1968, altri tre militanti vengono istruiti per lavorare con le stazioni radio BR-24 e «Selenga». Come responsabile del partito clandestino, Botteghe Oscure sceglie Andrea Checchini, che si reca in Urss nel 1968 e nel 1969. Durante gli incontri con i funzionari del Comitato centrale del Pcus (Pakov Yu I, Ivanitskiy On e Dorofeyev SN) e con i rappresentanti del Kgb (Kondrashev SA, Kulik AI, Pankratov AM, Tokarev SA e Morozov LP) Checchini «propone di addestrare tre operatori radio, un esperto in documenti, fornire apparati radio speciali, organizzare le comunicazioni tra la centrale del Kgb e quella del Pci e stabilire le postazioni italiane».

8 gennaio 1969. Il Comitato centrale del Pcus delibera l'assegnazione per l'anno in corso dei finanziamenti del Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra. Per il Pci vengono stanziati 3.700.000 dollari per il primo semestre.

8 febbraio 1969[97]. Si tiene a Bologna il XII congresso del Partito comunista italiano. In seguito a forti pressioni da parte di Boris Ponomarev, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta accettano di modificare le loro relazioni. Dai discorsi spariscono i passaggi riferiti all'invasione della Cecoslovacchia in cui si parla di «intervento» e «occupazione». Così come scompare qualsiasi accenno all'Unione sovietica ed ai paesi socialisti coinvolti nella Primavera di Praga. Dal congresso non arriva infine nessuna richiesta ufficiale relativa al ritiro delle truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco.

Luglio 1969. Con l'approvazione del Comitato centrale del Pcus vengono trasmessi a Roma programmi di addestramento radio. Su consiglio del Kgb, gli operatori acquistano, per lavorare, ricevitori di tipo «Intercontinental» e «Satellit».

30 marzo 1970. Il segretario del Pci, Luigi Longo, si incontra con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov. Motivo del colloquio: la dirigenza del Pci e le relazioni con il Pcus. Longo tesse le lodi del vicesegretario Enrico Berlinguer, che di fatto aveva già il controllo del Partito, e illustra all'ambasciatore gli ostacoli all'investitura formale del suo uomo. L'opposizione interna, spiega Longo, è capeggiata da Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta e Pietro Ingrao. Questi i pareri del segretario sui vertici del partito: Amendola «ha troppo del borghese democratico ed in passato ha commesso troppi errori revisionistici», Ingrao «è superficiale e dedito alle teorie che lo allontanano dalla realtà», quanto a Pajetta, «è troppo collerico e non favorirebbe l'unità». Le richieste di Longo al Pcus, oltre ad un appoggio in favore di Berlinguer, riguardano gli aiuti

[97] Nel dossier Mitrokhin compaiono alcune imprecisioni sulla data, si parla di 6 febbraio, e sul luogo, Roma invece di Bologna.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

economici. Il segretario spiega a Ryzhov che il partito ha grosse difficoltà ad operare nella realtà capitalistica e a fronteggiare la propaganda ostile. Comunque, assicura Longo, «per il Pci l'amicizia con il Pcus e con l'Unione sovietica non è una formalità, ma un'esigenza reale per la sua stessa esistenza».

28 luglio 1970. Il presidente del Comitato per la sicurezza dello Stato, Jurij Andropov, informa il Comitato centrale del Pcus di aver già ricevuto l'assenso dell'interno della Repubblica popolare bulgara, compagno Solakov, circa l'organizzazione e l'utilizzazione a Sofia di un centro di ritrasmissione per i collegamenti radio clandestini con il Partito comunista italiano. Favorevole è anche il Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, ad eccezione di un aspetto: «I compagni del Comitato centrale bulgaro preferirebbero che per tutte le questioni relative ai collegamenti radio, i contatti tra gli amici italiani non avvenissero tramite il ministero degli Interni della Bulgaria, ma attraverso il Kgb presso il Consiglio dei ministri dell'Urss». Puntualizzazione su cui sono d'accordo anche «gli amici italiani». Alla luce dei rapporti intercorsi, Andropov ritiene opportuno fornire al Pci e al ministero dell'interno, oltre a tutta l'assistenza necessaria, cinque stazioni radio Selenga e due ricevitori Sdvig-69 con il materiale di ricambio.

3 agosto 1970. Il Comitato centrale del Pcus approva le proposte del Kgb relative alla necessità di aggiornare l'addestramento dei radiotelegrafisti del Pci avvenuto all'inizio del 1968. Gli 007 sovietici vengono inoltre autorizzati a consegnare al Pci cinque stazioni radio «Selenga» e al ministero dell'interno della Bulgaria due apparecchiature per allestire una linea di servizio segreta con il Kgb.

1971. Un rapporto della residentura di Roma del Kgb ricostruisce le operazioni «finanziarie» tra il Pcus e il Pci. I dettagli delle operazioni vengono decisi dall'ambasciatore sovietico in Italia Nikita Ryzhov, che si avvale della collaborazione del funzionario dell'ambasciata Genrikh Pavlovich Smirnov e dal dirigente di Botteghe Oscure Armando Cossutta. Il denaro viene solitamente consegnato all'esponente del Pci Anelito Barontini, nome in codice Klaudio, che si reca direttamente con l'automobile nei giardini dell'ambasciata. Concludere l'operazione nella villa viene ritenuto il metodo più semplice per non destare sospetto e, soprattutto, per evitare rischi all'Unione sovietica. Durante lo svolgimento dell'operazione Klaudio viene scortato da una seconda macchina del Pci. Per evitare problemi il Kgb decide di diminuire la frequenza delle consegne consigliando al Pcus di aumentare l'importo di ogni pagamento e di utilizzare banconote di grosso taglio per ridurre le dimensioni degli involucri.

24 marzo 1971. Il tesoriere del Pci Anelito Barontini (amministratore dal febbraio 1966 al marzo 1971) riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

27 aprile 1971. Barontini riceve dal Kgb la somma di cinquecentomila dollari supplementari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

9 giugno 1971. Barontini riceve dal Kgb unmilione e seicentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

21 luglio 1971. Il vice direttore del dipartimento internazionale del Pcus, Victor Zagladin, invia un appunto (n. 25-C-1224) al Comitato centrale. Dopo aver informato i vertici del partito che «su richiesta della direzione del Pci viene sistematicamente eseguito in Urss l'addestramento e l'aggiornamento di specialisti del Pci in comunicazioni radio», Zagladin comunica che «il compagno Armando Cossutta ha richiesto al Pcus di consegnare al Pci i codici cifrati per agenti segreti» e si dice disponibile ad accogliere tale richiesta, incaricando il Kgb di «addestrare ai messaggi in codice tre specialisti del Pci e consegnare tre sistemi completi di codici per agenti segreti». Il 26 luglio il Comitato centrale del Pcus autorizza il Kgb a consegnare i codici.

Settembre 1971. Bruna Salati, nome in codice Vera, viene addestrata per un mese alle trasmissioni clandestine. Vera è un contatto della dirigenza del Pci coinvolta nel trasferimento dei comunisti italiani in Urss per vie illegali e già addestrata per quattro mesi nel 1969 e nel 1970. Nel dicembre 1971 Vera viene addestrata a lavorare con gli agenti cifra. Il dipartimento radio dell'VIII Direttorato principale del Kgb prepara 19 gruppi di materiale cifra per stabilire comunicazioni ufficiali tra il Pci e il Kgb e dell'altro materiale da far usare ai comunisti in caso di emergenza.

22 ottobre 1971. Barontini riceve dal Kgb la somma di unmilione e seicentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

31 dicembre 1971. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di cinquemilioni e duecentomila dollari per il 1972.

31 gennaio 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

25 febbraio 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

6 marzo 1972. Il segretario del Pci, Luigi Longo, (messaggio cifrato del Kgb da Roma n. 257) chiede al Pcus un aiuto finanziario supplementare di tre milioni di dollari «in relazione alle spese da sostenere per la partecipazione del Pci alle prossime elezioni politiche anticipate». Il 7 la richiesta di un aiuto supplementare per il 1972 di cinquecentomila dollari viene inoltrata dal capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev al Comitato centrale. Il 9 una delibera del Comitato centrale del Pcus a firma K. Cernenko, autorizza il Kgb a fornire il denaro richiesto.

24 marzo 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

29 marzo 1972. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, informa il Comitato centrale del Pcus che Luigi Longo, con una lettera indirizzata al Segretario generale del partito, Leonid Brezhnev, ha nuovamente chiesto un aiuto finanziario supplementare per l'importo di tre milioni di dollari «in relazione alle spese da sostenere per la partecipazione del Pci alla campagna per le elezioni politiche». Dopo aver sottolineato che nel 1972 sono stati già concessi al Pci cinque milioni e settecentomila dollari, Ponomarev esprime comunque parere favorevole.

3 aprile 1972. Il Pcus incarica il Kgb di fornire altri cinquecentomila dollari al Partito comunista italiano e invia un messaggio cifrato, contrassegnato «prioritario e personale», al capo della residentura di Roma. Il documento recita: «Incontrati con il Compagno Longo e dagli la seguente comunicazione: Caro Compagno Longo, abbiamo ricevuto la tua lettera in cui chiedi ulteriore assistenza per le spese riguardanti la campagna elettorale del Partito Comunista italiano. Siamo perfettamente consapevoli della difficile situazione in cui si sta svolgendo questa campagna e quanto sia necessario che il tuo Partito svolga un'intensa attività allo scopo di poter vincere le elezioni e resistere alle forze di opposizione. Come tu ben sai, Compagno Longo, abbiamo già stanziato altri 500mila dollari statunitensi al Partito comunista italiano affinché partecipi alla campagna elettorale; con tale cifra, quest'anno arriviamo ad un totale di 5.700.000 dollari statunitensi. In considerazione della tua richiesta abbiamo rivalutato le nostre possibilità e preso la decisione di fornire al Pci un ulteriore aiuto di cinquecentomila dollari. Sfortunatamente, al momento, non abbiamo altre possibilità. Distinti saluti comunisti, L. Brezhnev, Segretario Generale del Comitato Centrale del Pcus». Il 5 aprile 1972, l'ufficiale del Kgb Bystrov riferisce a Mosca: «Le vostre istruzioni sono state eseguite il 4 aprile. Longo ha chiesto che, quanto di seguito è riportato, venga comunicato a L. Brezhnev, Segretario Generale del Comitato Centrale del Pcus: 'Vorrei esprimere tutta la mia gratitudine per l'assistenza data; essa verrà impiegata in maniera produttiva. L. Longo'. Il Compagno Longo gradì enormemente la nostra visita, rimase contento e si dimostrò molto ottimista».

6 aprile 1972. Scoppia l'incidente diplomatico. Il residente del Kgb a Roma telegrafa a Mosca: «L'Ambasciatore Ryzhov si è lamentato enormemente con me perché non lo avevo informato della visita fatta al Compagno Longo e della conversazione avuta con lui. Era stato appena contattato dal Compagno Cossutta, il quale gli riferì del colloquio che avevo avuto con Longo. L'ambasciatore dichiarò che, avendo noi agito a sua insaputa, intendeva informare della questione il Compagno Brezhnev mandandogli un messaggio. Ricordandoci del carattere difficile di Ryzhov e del suo modo particolare di reagire a queste cose, quanto avvenuto ha notevolmente irritato il suo comportamento nei nostri confronti». Lo stesso giorno Vladimir Kryuchkov da Mosca risponde a Bystrov: «Vedi subito il Compagno Ryzhov e digli che il tuo incontro con Longo è avvenuto secondo istruzioni particolari provenienti dalle più alte Autorità (le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Instantsii), che avevano deciso di informare Longo e di organizzare il trasferimento di denaro tramite i nostri canali, specificando che quanto sopra doveva avvenire impiegando la cifra del Kgb dato che la questione era molto delicata. Al tempo stesso, abbiamo tenuto in considerazione la decisione delle più alte Autorità di informare Ryzhov personalmente. Quando parlerai con Ryzhov digli che pensavi che sarebbe stato informato a Mosca sulla decisione presa dalle più alte Autorità. Per quanto ti riguarda chiedi al Compagno Ryzhov di trattare tutto ciò in maniera adeguata e di non dare troppa importanza a quanto è successo. Digli che i nostri contatti con lui continueranno ad essere efficienti e che verrà completamente informato di tutti i contatti che abbiamo con i nostri amici. Fai vedere all'Ambasciatore la lettera del compagno Brezhnev. Digli che il denaro verrà spedito nell'immediato futuro. Per quanto ne sappiamo noi, il compagno Ryzhov, ha lasciato Mosca il 4 aprile. Quindi tu hai ricevuto le istruzioni mentre l'Ambasciatore sovietico era assente da Roma. Durante la conversazione con lui, sfrutta questa giustificazione. Ti prego di comunicare con un messaggio l'esito della tua conversazione con il compagno Ryzhov». In realtà, Ryzhov rientra a Roma nella mattinata del 3 aprile.

14 aprile 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus. Sempre datata 14 è la ricevuta di altri cinquecentomila dollari, «somma supplementare».

19 giugno 1972. Barontini riceve dal Kgb duecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

10 ottobre 1972. Il tesoriere del Pci Roberto Marmugi (amministratore dal febbraio 1971 all'ottobre 1972) riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 novembre 1972. Il Pci invia la prima richiesta di fondi per il 1973. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, ritiene però «opportuno comunicare agli amici italiani che attualmente non è possibile soddisfare questa richiesta». Questo il messaggio spedito dal Pcus all'ambasciatore sovietico a Roma: «Incontri il compagno Cossutta e gli comunichi che la sua richiesta, fatta su incarico del compagno Berlinguer, di un immediato aiuto finanziario supplementare per il 1973 è stata esaminata attentamente (come i compagni sapranno nel corrente anno al partito comunista sono già stati riservati 6.200.000 dollari). Purtroppo le circostanze attuali non ci permettono di soddisfare tale richiesta. Potremmo tornare ad esaminarla fra un mese e mezzo-due mesi». Il 30 novembre il Pci chiede nuovamente un aiuto supplementare in conto per il 1973 «in ragione delle notevoli difficoltà economiche del momento». Questa volta Ponomarev comunica al Comitato centrale del Pcus di essere favorevole ad un anticipo, seppure parziale. Il Pcus decide di fornire «assistenza finanziaria» per duecentomila dollari e incarica il Kgb di provvedere al pagamento. L'8 dicembre 1972 il tesoriere del Pci Guido Cappelloni (assume ufficialmente l'incarico nel febbraio 1973 fino all'ottobre 1976) riceve la somma prevista «come primo anticipo dell'anno 1973».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13 dicembre 1972. Armando Cossutta consegna all'ambasciata sovietica una richiesta scritta relativa all'addestramento dell'apparato clandestino del Pci. Cossutta fa riferimento al «lavoro svolto dal compagno Andrea (verosimilmente Checchini)» per sollecitare la consegna di tre emittenti radio, del materiale necessario per la codifica e la decodifica dei messaggi, del materiale necessario per allestire un centro radio all'estero per trasmettere i messaggi di un eventuale partito clandestino, di mini apparecchiature «in grado di riprodurre i più semplici documenti in varie città, in caso di estrema necessità».

29 dicembre 1972. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di 5.200.000 dollari per il 1973.

18 gennaio 1973. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

5 marzo 1973. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

28 marzo 1973. Il segretario del Pci Enrico Berlinguer si reca a Mosca per chiedere un aiuto finanziario supplementare per il 1973 di ottocentomila dollari. Il 3 aprile il Comitato centrale del Pcus decide di accogliere la richiesta e incarica il Kgb di consegnare la somma al Pci. Il 5 aprile Cappelloni riceve il denaro.

11 maggio 1973. Il direttore del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, riferisce al Comitato centrale del Partito che il Pci vuole un aiuto per «l'organizzazione di collegamenti radio» e «per la preparazione di documenti nell'eventualità di un aggravamento della situazione politica in Italia». Il Pci chiede la consegna di tre radioemittenti, di codici cifrati per radio-comunicazioni e mini apparecchiature per la fabbricazione di documenti. In più, i vertici di Botteghe Oscure vorrebbero che il Kgb allestisse all'estero un centro radio in grado di ritrasmettere nelle città italiane i telegrammi in codice del Pci se questo dovesse passare in clandestinità.

17 maggio 1973. Il Comitato centrale del Pcus incarica il Kgb (delibera P 91/3) di mettere a disposizione del Pci tre apparecchi radio «Selenga» a due vie con relativi attacchi. Nel dicembre le radio vengono consegnate insieme alla descrizione tecnica, alle istruzioni per l'uso, ai cifrari. Il Kgb si occupa anche dell'addestramento dei militanti del Pci per l'utilizzo degli apparecchi. Il Pci aveva già ricevuto in precedenza cinque stazioni radio «Selenga», di cui tre operative e due come riserve. In previsione del tipo di lavoro da svolgere e delle complicazioni riguardanti le comunicazioni radio, viene stabilito un programma preciso che permetta alle stazioni radio del Pci di trasmettere le informazioni due volte ogni dieci giorni. Per poter comunicare in modo più preciso, per una migliore affidabilità e per tenere gli apparecchi nascosti all'avversario, il Kgb stila un vademecum ad uso interno: «È consigliabile usare le comunicazioni radio solo per casi urgenti, le informazioni trasmesse via radio devono es-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sere il più concise possibili; le radio a due vie devono essere date ai nostri amici italiani solo quando è strettamente necessario effettuare delle comunicazioni radio, tenendo presente che nel caso in cui restino a lungo in magazzino devono essere sottoposte a manutenzione, controllate e riparate periodicamente; la qualità, la riservatezza e l'affidabilità delle comunicazioni radio dipende dai requisiti degli operatori radio e cifra». Alla fine del 1973, gli operatori radio seguono un ulteriore addestramento per poter usare la nuova stazione radio di tipo «Ruda», con caratteristiche molto più affidabili.

5 luglio 1973. L'esponente del Pci Anelito Barontini riceve dal Kgb la somma di unmilione e cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

22 ottobre 1973. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di ottocentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

16 novembre 1973. Cappelloni riceve la somma di cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus come saldo finale per il 1973. Ma il 28 dicembre il Kgb consegna altri centomila dollari.

7 gennaio 1974. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di 5.500.000 dollari per l'anno in corso.

16 gennaio 1974. Una delibera del Comitato centrale del Pcus decide di respingere le richieste di Armando Cossutta circa ulteriori aiuti finanziari per l'anno in corso. Questo il testo inviato all'ambasciatore sovietico a Roma: «Incontri il compagno Cossutta e per incarico delle alte Autorità (le Instantsii) gli riferisca personalmente e in forma verbale la seguente risposta alla Sua del 15 gennaio scorso: In riferimento alla Sua del 15 gennaio scorso comunichiamo che nel 1973 l'apporto iniziale a favore del Pci è stato di 5.200.000 dollari, più una somma supplementare accordata nel corso dell'anno su richiesta della direzione del Pci, per un totale di 6 milioni di dollari. All'inizio del 1974 sono stati riservati 5.500.000 dollari che sono superiori all'importo riservato inizialmente nel 1973».

21 gennaio 1974. Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus per quota 1974.

15 febbraio 1974. Cappelloni riceve dal Kgb due milioni di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

1º marzo 1974. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

13 aprile 1974. In relazione allo svolgimento del prossimo referendum popolare del 12 maggio il Pci chiede ai compagni sovietici un aiuto finanziario aggiuntivo di 2 milioni di dollari. Secondo il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, «la direzione Pci motiva la richiesta con il fatto che il referendum ha, in sostanza, la stessa valenza delle elezioni politiche. In base a informazioni in suo possesso l'ala destra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della Dc vuole utilizzare il referendum per infliggere un duro colpo alle forze democratiche e in particolare al Pci per far spostare a destra l'asse della vita politica italiana e per fondare, in prospettiva, nel Paese, un governo dal pugno di ferro che in politica interna ed estera, segua un corso più reazionario e filo-Nato». Ponomarev si dice inoltre convinto che «durante il referendum si intensificherà l'attività delle forze neo-fasciste e si svilupperà un'aspra lotta di classe». Il 18 aprile il Comitato centrale del Pcus decide di assegnare al Pci un aiuto supplementare di un milione di dollari.

20 aprile 1974. (26 aprile secondo Riva) Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, informa il Comitato centrale che «il membro dell'ufficio politico del Partito comunista italiano, compagno Armando Cossutta, a nome della direzione del Pci (compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del Pcus con la richiesta che venga prestata al Pci assistenza per questioni speciali». In particolare Cossutta chiede ai sovietici di «aiutare il partito nell'addestramento di istruttori esperti di collegamenti radio, di cifrari, di tecniche di partito e di tecniche di travestimento e *camouflage,* nonché nell'elaborazione dei programmi dei collegamenti radio, dei documenti in cifra e nella preparazione di documenti italiani e stranieri per l'uso esterno e interno». Una precauzione che il dirigente di Botteghe Oscure ritiene necessaria per «agevolare il lavoro del partito nelle condizioni di un forte inasprimento della situazione politica nel paese». Secondo Ponomarev sarebbe opportuno proseguire l'assistenza già fornita negli anni passati, accogliendo in Unione sovietica 19 comunisti italiani per un corso di preparazione speciale, «di cui 6 persone per un corso sui collegamenti radio segreti, sull'utilizzo delle emittenti Br-3U e sull'uso dei cifrari, 2 istruttori per la preparazione di radiotelegrafisti e di cifratori, 9 persone per studiare le tecniche di partito e 2 persone per studiare le tecniche di travestimento». Consigliata anche la preparazione di «500 documenti italiani in bianco tra passaporti per l'estero e carte d'identità ad uso esterno» e il confezionamento «per il gruppo dei massimi dirigenti del partito 50 passaporti e carte d'identità, 50 copie di riserva degli stessi documenti del tipo svizzero e francese, nonché parrucche e altri tipi di travestimenti atti a cambiare le sembianze». La questione, fa sapere Ponomarev, «è già stata concordata con il capo del Kgb Andropov, che dovrà occuparsi dell'addestramento», della produzione dei codici cifrati e dei documenti falsi. Il 5 maggio il Comitato centrale approva le richieste, incarica le varie sezioni del Pcus e del Comitato per la sicurezza di Stato competenti per la messa in atto delle operazioni e invia un messaggio cifrato al residente del Kgb a Roma Genadij Feodorovic Borzov: «Incontri il compagno Armando Cossutta e gli comunichi che nel 1974 gli amici possono inviare in Urss per un corso di addestramento speciale 19 persone. (...) Le prime 4 persone per le questioni relative ai collegamenti radio, ai lavori in cifra, e alle tecniche di partito, nonché l'esperto per le consultazioni potrebbero arrivare a Mosca separatamente, a partire da giugno, rispettando le dovute regole di segretezza».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

16 maggio 1974. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus «come versamento supplementare per il 1974».

10 giugno 1974. Cappelloni riceve dal Kgb cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 dicembre 1974. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di 5.500.000 dollari per il 1975.

17 gennaio 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus per l'anno 1975 e di centomila dollari «per festa nazionale Unità 1974».

13 marzo 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

6 giugno 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

21 luglio 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

14 ottobre 1975. Cappelloni riceve dal Kgb settecentocinquantamila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 novembre 1975. Cappelloni riceve dal Kgb settecentocinquantamila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

12 dicembre 1975. Armando Cossutta si incontra segretamente con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov per avvertire il Pcus che i vertici del Pci vogliono boicottare la conferenza dei partiti comunisti europei a Berlino, convocata per elaborare una bozza d'intesa comune. Il Pci raggiungerebbe l'obiettivo diffondendo una falsa voce sull'ostilità del Pcus alla conferenza. Per Cossutta la realtà è che il Pci stia equivocando tra socialismo reale e socialismo nell'Unione sovietica in particolare ed esprime preoccupazioni riguardo ad una eventuale intesa con il Psi. Il Pcus secondo il dirigente di Botteghe Oscure dovrebbe pubblicare articoli di critica nei confronti di queste posizioni per ribadire che l'amicizia con Mosca non deve essere messa in discussione da nessuno.

25 dicembre 1975. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di due milioni di dollari per il 1976.

1976. Durante l'anno la situazione operativa degli agenti in Italia diventa più difficile e si rende necessario modificare le modalità della consegna al Pci del denaro del fondo internazionale del Pcus. Il residente del Kgb a Roma si incontra con il tesoriere di Botteghe Oscure, Guido Cappelloni, per discutere la questione. I due arrivano alla conclusione che «é più sicuro condurre le operazioni di scambio la domenica mattina presto in zone della periferia di Roma. Le operazioni si devono svolgere in luoghi convenuti in precedenza con il Pci a seguito di un attento controllo di contro-sorveglianza da parte di una autovettura operativa della residentura del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Kgb e di un'auto del Pci. Da parte italiana le operazioni devono essere gestite da un individuo affidabile, che il Pci ha selezionato in modo specifico e la cui condizioni di membro del Pci non è nota pubblicamente». La residentura del Kgb insiste nuovamente per ridurre la frequenza delle operazioni a due-tre volte l'anno. Prima le consegne si svolgevano ogni due mesi. Secondo Vladimir Zagladin, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, «la frequenza delle operazioni può essere ridotta se il denaro viene inviato in rate più sostanziose».

16 gennaio 1976. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

30 gennaio 1976. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, informa il comitato centrale che, allo scopo di «garantire al Pci la sicurezza in caso di un repentino aggravamento della situazione politica nel paese», «il membro della direzione e della segreteria del Partito comunista italiano, compagno Ugo Pecchioli, su incarico della direzione del Pci (compagno Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del Pcus con la richiesta di assistenza al Pci per quanto riguarda l'addestramento di istruttori, radiotelegrafisti, esperti di tecniche di partito, di travestimento, dell'organizzazione di nascondigli segreti, di individuazione di microfoni segreti nonché assistenza per quanto riguarda la realizzazione di documenti italiani in bianco per uso esterno e interno». Ponomarev ritiene opportuno proseguire l'assistenza già fornita al Pci negli anni passati accogliendo in Urss, durante il 1976, per un corso di preparazione speciale «7 comunisti italiani di cui una persona per un corso sui collegamenti radio in ambienti chiusi, sull'uso di apparecchiature avanzate, un istruttore per la preparazione di radiotelegrafisti e cifratori, 2 esperti in tecniche di partito, un esperto di tecniche di travestimento, una persona da addestrare nella realizzazione di nascondigli segreti e un esperto specializzato nell'individuazione di microspie». Suggerito anche il confezionamento di cento copie di documenti italiani in bianco tra passaporti per l'estero, carte d'identità, patenti di guida, «secondo i modelli che verranno spediti dai compagni italiani». Ponomarev fa sapere che la questione è già stata concordata con il capo del Kgb Andropov, che si occuperà dell'addestramento e della produzione dei documenti falsi.

5 febbraio 1976. Il Comitato centrale del Pcus decide di accogliere (delibera n. 203) le richieste del Pci formulate nel gennaio 1976 da Ugo Pecchioli su incarico di Enrico Berlinguer e di ospitare per un corso di addestramento speciale sette esponenti del partito. Questa la divisione dei compiti all'interno delle strutture sovietiche: «Accoglienza e assistenza spettano al dipartimento internazionale e alla segreteria del CC del Pcus; l'addestramento ai collegamenti radio, all'allestimento dei covi clandestini, alla scoperta delle intercettazioni, così come la scelta degli interpreti spettano al Kgb; mentre l'addestramento alla tecnica di partito e ai travestimenti sono di competenza del dipartimento internazionale del CC del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pcus e del Kgb». Lo stesso giorno il CC decide di preparare cento documenti italiani in bianco (passaporti, carte d'identità e patenti di guida).

27 febbraio 1976. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

19 marzo 1976. Il membro della direzione e della segreteria del Pci, addetto alla tesoreria, Gianni Cervetti chiede al Pcus un aiuto finanziario di un milione di dollari (messaggio cifrato da Roma n.432). Il 26 marzo il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus. Il 30 marzo il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta. Il 9 maggio Cappelloni riceve la somma di un milione di dollari.

11 maggio 1976. Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, chiede al Pcus un aiuto finanziario di un milione di dollari (telegramma cifrato da Roma n.707) «in vista delle spese connesse alla campagna elettorale per le elezioni politiche. Il 12 maggio il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus. Un giorno dopo, il 13 maggio, il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta. Il 27 giugno Cappelloni riceve la somma di un milione di dollari «quale contributo straordinario per le spese elettorali».

14 luglio 1976. La direzione del Pci chiede al Pcus un aiuto finanziario di due milioni di dollari (messaggio cifrato da Roma n.1038). Il 22 luglio il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus, dicendosi favorevole ad accogliere «parzialmente» la richiesta. Il 26 luglio il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta e di consegnare al Pci un milione e cinquecentomila dollari. Il 12 settembre Cappelloni riceve il denaro.

5 novembre 1976. Il Comitato centrale del Pcus decide di assegnare altri cinquecentomila dollari al Pci per l'anno 1976. Il 19 dicembre il tesoriere del Pci Franco Antelli (in carica dall'ottobre 1976 all'aprile 1982) riceve il denaro dal Kgb.

1977. Il Kgb esprime preoccupazione per i rapporti tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista francese e, soprattutto, per il fatto che per la prima volta tre «comunisti», gli italiani Arrigo Boldrini e Ugo Pecchioli e il francese Boucheni, sono stato inclusi nella Commissione di Difesa dei Paesi dell'Europa occidentale in viaggio per gli Stati Uniti. Viene immediatamente attivata la residentura di Roma poiché «la Centrale considera il fatto un indebolimento del movimento internazionale che allontanava questi partiti dal Pcus e li distruggeva all'interno». L'ordine di servizio: i contatti riservati della Residentura nonché i contatti ufficiali personali degli agenti operativi devono raccogliere informazioni dagli esponenti del Pci.

6 gennaio 1977. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per l'anno in corso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1 febbraio 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari come prima quota per il 1977.

17 febbraio 1977. L'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov, convoca su istruzione del Pcus il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Ryzhov gli consegna una lettera di Mosca in cui il Comitato centrale esprime il suo disappunto per il meeting di Madrid fra Partiti comunisti europei. La preoccupazione del Pcus è che si dia vita ad una sorta di alleanza politica a carattere regionale che di fatto avrebbe spaccato il movimento comunista, con i partiti occidentali da una parte e quelli orientali dall'altra. Nel marzo il servizio sovietico raccoglie la dichiarazione riservata di Tullio Vecchietti, ex dirigente del Psiup ora nel Pci, secondo cui Berlinguer rifiuta di piegarsi al principio della dirigenza collettiva del partito. Anzi, secondo Vecchietti il segretario di Botteghe Oscure continua a fare di testa sua su tutte le questioni anche dopo aver effettuato il giro di consultazioni nella segreteria.

10 aprile 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

5 maggio 1977. L'esponente del Partito comunista bulgaro E. Siskin invia un rapporto alla Sezione amministrativa del comitato centrale del Pcus per chiedere il rimborso delle spese sostenute per fornire «assistenza speciale» al Pci: «Conformemente alla delibera del Politburo V. 203/108 del 5 febbraio 1976 Assistenza speciale al Partito comunista italiano' è stato introdotto per un periodo di addestramento in Urss, attraverso la Repubblica popolare bulgara, l'esperto del Pci Domenico Dardi». I bulgari reclamano i soldi spesi per l'accoglienza di Dardi a Sofia e per l'acquisto del biglietto aereo Sofia-Mosca, «considerando che la copertura di dette spese rientra nel vostro budget di spesa per l'accoglienza dei funzionari di partito esteri».

26 giugno 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve un milione di dollari dal Kgb provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

11 settembre 1977. Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

29 dicembre 1977. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per il 1978.

3 febbraio 1978. Antelli riceve dal Kgb due milioni di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

20 agosto 1978. Antelli riceve dal Kgb 945.580.400 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

25 dicembre 1978. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per il 1979.

17 gennaio 1979. Il Comitato centrale del Pcus approva con una delibera (nr. 143/8 GS) l'addestramento di tre rappresentanti del Partito comunista italiano da parte del Dipartimento S del Primo Direttorato princi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pale del Kgb. Ai tre vengono impartite le tecniche di base dello spionaggio militare. Uno viene addestrato come istruttore radio e cifra, un altro come specialista in disinformazione ed il terzo come esperto nella produzione di documenti falsi.

4 ottobre 1979. Il viceresponsabile della sezione internazionale del Pcus, Vladimir Zagladin, informa il Comitato centrale del Pcus che «il compagno Natta, membro della direzione del Pc italiano e segretario al coordinamento è stato informato dal compagno Berlinguer che il compagno Cervetti, che arriva a Mosca il 7 ottobre p.v. per un breve periodo di vacanze è stato incaricato di esaminare col CC una serie di problemi, tra l'altro finanziari».

23 ottobre 1979. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb 711.150.000 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

15 dicembre 1979. Antelli riceve dal Kgb 829.950.000 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

2. Gli «strappi» di Botteghe Oscure

a) *Autonomia ed eterodirezione*

Si è parlato a lungo dei cosiddetti «strappi» del Partito comunista italiano nei confronti dell'Unione sovietica. Momenti di tensione, di dissenso o di aperta contrapposizione che la storiografia ufficiale tende a classificare come altrettanti tentativi del Pci di sottrarsi al condizionamento del Pcus nelle scelte di politica estera ed interna. È convinzione più o meno unanime che i vertici di Botteghe Oscure, assumendo posizioni in contrasto con le direttive sovietiche, o criticando alcune scelte dell'Urss nei confronti dei paesi comunisti, abbiano di volta in volta guadagnato spazi di autonomia politica ed ideologica. Ed accelerato un processo di allontanamento e di emancipazione fortemente voluto dalla direzione del Pci quanto ostacolato dalle gerarchie di Mosca. In realtà, stando alla documentazione in possesso della commissione Stragi e ad alcuni verbali della direzione del Pci divulgati con il contagocce dall'Istituto Gramsci, i rapporti tra il Partito comunista sovietico e il più grande partito comunista dell'Occidente non sembrano essere mai andati oltre un fisiologico ed inevitabile attrito. E non sembrano aver mai concesso a Botteghe Oscure maggiori spazi di manovra e di autonomia, almeno fino ai primi anni Ottanta. Non ci fu rottura dopo il 1968, quando il Pci decise di far rientrare rapidamente il proprio dissenso nei confronti dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche, e non ci fu neanche nel 1976, quando Enrico Berlinguer nella famosa intervista al Corriere della Sera si disse per la prima volta favorevole alla presenza dell'Italia nell'Alleanza Atlantica ben sapendo che l'Unione sovietica non avrebbe sgridato più di tanto i cugini occidentali. Neanche la posizione critica verso i fatti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della Polonia, con la salita al potere del generale Jaruzelski nel dicembre 1981, diede una reale indipendenza al Partito comunista italiano. Il mantenimento di relazioni commerciali con l'Urss e i finanziamenti all'ala cossuttiana (che rappresentavano da una parte uno stratagemma per non interrompere il flusso di denaro al partito e dall'altra una costante minaccia di opposizione filosovietica interna) proseguiti fino al termine degli anni Ottanta, hanno di fatto continuato ad esercitare un condizionamento di cui i vertici di Botteghe Oscure non potevano non tenere conto. Scrive il direttore dell'Istituto Gramsci, Silvio Pons: «Una corposa storiografia di orientamento comunista ha visto la 'nazionalizzazione' del Pci nella storia repubblicana non come un processo dotato di connotati peculiari, ma come il frutto immediato di un'elaborazione autonoma, largamente preesistente alla seconda guerra mondiale. Essa ha colto in maniera unilaterale l'elemento costituito dal binomio classe-nazione quale portato dell'esperienza fascista, rimuovendo sostanzialmente l'aspetto internazionale della questione, se non per identificare nell'Urss un mero fattore di freno alla elaborazione dei comunisti italiani o al fine di confutare la dipendenza del Pci da uno Stato-guida. In sintesi, questa storiografia proietta sulle origini della Repubblica un'idea di autonomia affermata dal Pci soltanto più tardi, e mai compiutamente realizzata. Il fatto è che, malgrado l'evoluzione conosciuta dai suoi rapporti internazionali e malgrado il suo affrancamento da un rapporto di tipo gerarchico, il Pci mantiene fino alla fine un riferimento all'Unione sovietica (la trasformazione del Pci si compie simultaneamente alla dissoluzione dell'Urss)» [98].

b) *Il contrordine compagni sulla Primavera di Praga*

Il 21 agosto del 1968 i carri sovietici entrano in Cecoslovacchia. Questo il comunicato ufficiale diramato da Botteghe Oscure: «Il Pci considera ingiustificata la grave decisione di un intervento militare, esprime subito questo suo grave dissenso, e riafferma la propria solidarietà con l'azione di rinnovamento condotta dal partito cecoslovacco, ribadendo ancora una volta il profondo, fraterno e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione sovietica e al Pcus» [99]. È la prima volta che l'espressione «grave dissenso» viene usata nei confronti dell'Urss. Il Pci paga caro lo sgarbo. L'8 gennaio del 1969 il Pcus decide quanti fondi assegnare a Botteghe Oscure: 3.700.000 dollari per il primo semestre. Poi si vedrà. Il messaggio arriva forte e chiaro. L'8 febbraio 1969 si apre a Bologna il XII congresso del Partito comunista italiano. In seguito a forti pressioni da parte di Boris Ponomarev, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta accettano di modificare le loro relazioni. Dai discorsi spariscono i passaggi

[98] Silvio Pons, Atti del convegno «Il Pci nell'Italia repubblicana. Contributi per una storia nazionale e internazionale», Roma 25-26 maggio 2000.

[99] Giorgio Galli, *Storia del Pci*, Edizioni Kaos, 1993, pag. 243.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

riferiti all'invasione della Cecoslovacchia in cui si parla di «intervento» e «occupazione». Dal congresso non arriva inoltre alcuna richiesta ufficiale relativa al ritiro delle truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco [100]. Enrico Berlinguer, vicesegretario fresco di nomina, inserisce nel suo intervento conclusivo frasi inequivocabili: «Coloro i quali pretenderebbero da noi l'abbandono del nostro internazionalismo, l'assunzione di posizioni di rottura nei confronti dell'Urss, dei paesi socialisti, del movimento operaio e comunista internazionale, sono sempre stati e saranno disillusi» [101]. La ritrattazione è netta, ma non sufficiente. I finanziamenti sono ancora bloccati. E il partito deve accontentare il Pcus accettando di collaborare con il Kgb nella attivazione di un sistema di comunicazioni clandestine via radio e nell'addestramento di militanti per operazioni di spionaggio. Nel frattempo, Enrico Berlinguer decide di prendere parte alla conferenza dei partiti comunisti riunita a Mosca nel giugno 1969. L'occasione rappresentava nelle intenzioni sovietiche un'esibizione formale di unità del comunismo sotto l'egida dell'Urss. Nel documento conclusivo il segretario insiste sulla volontà di evitare una rottura. Quasi un anno più tardi, il 30 marzo del 1970, il segretario Luigi Longo è costretto a recitare l'ennesimo *mea culpa.* Si incontra con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov, e dopo aver spiegato che il partito ha grosse difficoltà ad operare nella realtà capitalistica e a fronteggiare la propaganda ostile, assicura che «per il Pci l'amicizia con il Pcus e con l'Unione sovietica non è una formalità, ma un'esigenza reale per la sua stessa esistenza» [102]. Per i primi dollari bisogna attendere ancora. Arriveranno solo il 24 marzo 1971 [103].

c) *L'ombrello della Nato e la finta contrapposizione con l'Urss*

Nel giugno 1976 Enrico Berlinguer concede la famosa intervista al *Corriere della Sera* in cui, oltre a prendere atto della collocazione internazionale dell'Italia, esprime la consapevolezza che il Patto Atlantico svolge una funzione positiva per la sicurezza e la sovranità dei paesi europei. La posizione assunta dal segretario sembra dirompente, ma non lo è. L'impatto sui rapporti con l'Unione sovietica di quello che dovrebbe costituire un dichiarato atto di ostilità e aprire una frattura insanabile è quasi inesistente. Anzi, tutto fa pensare che le dichiarazioni di Berlinguer siano già conosciute, ed evidentemente non censurate, da Mosca ben prima che vengano pronunciate. Esse arrivano infatti a cavallo tra due incontri del segretario del Pci con il segretario generale del Pcus, Leonid Brezhnev, nel marzo 1976 e nel novembre 1977. In entrambi i casi emergono contrasti e dissensi sui temi del pluralismo e dei diritti umani, che

[100] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 192.

[101] L'Unità, 16 febbraio 1969.

[102] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 119.

[103] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Gladio Rossa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vengono puntualmente ripresi ed amplificati dagli organi di informazione. In entrambi i casi non si registrano divergenze sulla politica estera [104]. Nessuna difficoltà crea inoltre la partecipazione del Pci alla conferenza dei partiti comunisti riunita a Berlino proprio nel giugno del 1976.

Il consenso neppure troppo tacito dell'Urss all'apertura di Berlinguer verso la Nato risale a qualche anno prima. Così come la decisione del Pci, propedeutica a tale apertura, di archiviare la richiesta di un'uscita dell'Italia dalla Nato. Una scelta che è direttamente conseguente alla rinormalizzazione dei rapporti con il Pcus in seguito all'invasione della Cecoslovacchia. La revisione della politica estera del partito viene infatti stimolata da Amendola e Bufalini («rispetto a certe accentuazioni un po' dogmatiche ed estremistiche nostre verso gli Usa, la politica dell'Urss è più moderna e avanzata di noi») nella riunione della direzione di Botteghe Oscure del 13 aprile 1971, pochi giorni dopo la riapertura del flusso dei finanziamenti sovietici [105]. Il percorso di avvicinamento alle posizioni filo-atlantiche prosegue con un incontro tra Berlinguer e Brezhnev nel 1973. Come riferisce il segretario nella riunione della direzione del 28 marzo 1973, «nessuna riserva è stata espressa sulle nostre impostazioni europee e neanche su quella per la nostra azione nell'ambito del Mec e dell'Europa occidentale» [106]. La spiegazione di tanta comprensione da parte dell'Unione sovietica è contenuta in una lettera di Antonio Rubbi a Berlinguer del 10 gennaio 1975. Rubbi scrive che nel gruppo di lavoro sovietico sul documento preparatorio del XIV congresso del Pci si giudica positivamente l'analisi internazionale, «si sottolinea con soddisfazione il posto e il peso dato al dialogo Usa-Urss e all'importanza che assume per una politica di distensione e cooperazione». Sul Patto atlantico «non si muovono particolari obiezioni» [107]. Lontano dall'essere uno «strappo», dunque, il comportamento di Berlinguer sembra rientrare nell'ottica di una politica estera sovietica improntata alla distensione fra i blocchi. Ed appare perfettamente coerente con il nuovo corso dei rapporti con gli Stati Uniti dovuto in gran parte alla posizioni del sottosegretario di Stato Henry Kissinger, favorevole ad una cristallizzazione del bipolarismo e al riconoscimento delle rispettive sfere d'influenza. Né autonomia, insomma, né eterodirezione. Soltanto il tentativo, l'ennesimo, di sfruttare i ristrettissimi margini di manovra concessi dall'Unione sovietica per dare maggiore respiro alle linee di politica interna e alle esigenze nazionali del Partito comunista italiano.

---

[104] Atti del Partito comunista, verbali della direzione del marzo 1976 e dell'11 novembre 1977, in Silvio Pons, *op. cit.,* 2000.

[105] Cfr. Roberto Gualtieri, Atti del convegno «Il Pci nell'Italia repubblicana. Contributi per una storia nazionale e internazionale», Roma 25-26 maggio 2000.

[106] Ibidem.

[107] Ibidem.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL TERRORISMO E LE STRAGI IMPUNITE IN ITALIA

Elaborato redatto dai senatori Vincenzo Ruggero Manca, Marco Toniolli, Cosimo Ventucci e dai deputati Antonio Leone, Raffaele Marotta e Enrico Nan

29 dicembre 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I firmatari della presente Relazione avvertono il dovere di rivolgere espressioni di viva gratitudine, apprezzamento e stima nei riguardi dei collaboratori della Commissione stragi, prof. Virgilio Ilari (associato di «Storia delle istituzioni militari» - Università cattolia di Milano) e prof. Gianni Donno (ordinario di «Storia contemporanea» - Università di Lecce) per il qualificato e qualificante contributo offerto nell'ambito della ricerca ed analisi documentaria nonché dell'impostazione del lavoro.

Ringraziamenti ed apprezzamenti vanno, infine, agli impiegati della Commissione stragi che si sono prodigati, con professionalità e serietà nell'ambito delle rispettive competenze e specializzazioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE

1. ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

– Attività nelle Legislature X e XI . . . . . *Pag.* 259
– Attività nella XII Legislatura . . . . . » 260
– Attività nella XIII Legislatura . . . . . » 264

2. IL TERRORISMO E LE STRAGI IN ITALIA

– Introduzione . . . . . » 267
– Il quadro storico internazionale alla fine della seconda guerra mondiale . . . . . » 268
– L'Italia alla fine della guerra . . . . . » 270
– Le origini dell'apparato paramilitare clandestino del PCI («Gladio Rossa») . . . . . » 272
– Gli Alleati e l'esercito rosso clandestino . . . . . » 274
– Struttura ed organizzazione della «Gladio Rossa» . . . . . » 275
– Il significato della «Gladio Rossa» nella Società e nella politica italiane . . . . . » 277
– «Gladio Rossa» e Brigate Rosse: il terrorismo ignorato . . . . . » 281
– Nuovi elementi sui rapporti fra il PCI e il PCUS . . . . . » 284
– L'Italia e la politica di «interdipendenza» . . . . . » 292

3. REVISIONE DEI CONCETTI CRITICI NELLA STORIA ITALIANA ED INTERNAZIONALE

– La vulnerabilità italiana alla guerra civile . . . . . » 297
– Sovranità dei partiti e «doppiezza» della democrazia italiana . . » 298
– Il condizionamento della guerra fredda sulla politica interna italiana . . . . . » 298
– Il condizionamento della guerra fredda sulla politica estera italiana . . . . . » 300
– L'equivoco della cosiddetta «sovranità limitata» dell'Italia . . . . » 300
– Atlantismo e anticomunismo . . . . . » 302
– Filosovietismo comunista, filosovietismo italiano e sovversione rivoluzionaria . . . . . » 302
– L'unità nazionale antifascista ed il terrorismo . . . . . » 304

4. REVISIONE DEL «CONTESTO» DELLE STRAGI IMPUNITE

– Il condizionamento giudiziario . . . . . » 305

Senato della Repubblica - Archivio Storico

– Critica del contesto fissato dal canone tradizionale sull'eversione e le stragi . . . . . *Pag.* 305

– Le indagini sulla rete occulta di «persistenza oltre le linee» (Stay behind) . . . . . » 306

– Mancata connessione con i casi Feltrinelli e Calabresi . . . . . » 307

– La «controinformazione» sulla «Strage di Stato» . . . . . » 308

– Origine della formula «strategia della tensione» . . . . . » 310

– Il pregiudizio autoreferenziale della teoria del «filo rosso» . . . . » 310

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE . . . . . » 312

Allegati (*):

– Allegato A - *Elenco Audizioni* . . . . . » 326

– Allegato B - *Indice Resoconti Stenografici* . . . . . » 329

– Allegato C - *Elenco elaborati Collaboratori della Commissione* . » 333

(*) Gli elenchi e gli indici riprodotti in allegato si riferiscono alla data di deposito del presente elaborato nell'archivio della Commissione stragi (n.d.r.).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. L'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

Attività nelle Legislature X e XI

Uno dei compiti fondamentali attribuiti dalla legge 17 maggio 1988 n. 172 alla Commissione bicamerale d'inchiesta sul terrorismo e le stragi è di accertare «le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia».

Malgrado questo preciso dettato di legge, fin dall'inizio, la Commissione ha seguito ben altri indirizzi, prendendo a pretesto il rilievo politico assunto dalle vicende giudiziarie e dalle campagne di stampa, relative, in particolare, al caso «Gladio» e al «caso Ustica». Nel suo primo quadriennio di attività (X Legislatura, anni 1987-92), la Commissione, guidata dal senatore Libero Gualtieri, non svolse alcun atto istruttorio relativo alle stragi «impunite» per una precisa scelta da parte del vertice dell'organismo, favorendo, nell'esame di casi come Gladio e Ustica, strumentalizzazioni e interpretazioni infondate degli avvenimenti ed offrendo al Parlamento e all'opinione pubblica una relazione finale, approvata a Camere già sciolte, fuorviante rispetto all'accertamento della verità ed utile solo al disegno politico di riscrittura della storia d'Italia secondo la «vulgata» comunista.

Furono svolti 24 atti istruttori, pari al 18,6 per cento del totale, relativi alla connessione tra la strage di Peteano del 1972 (una delle tre stragi: Peteano, Questura di Milano, Bologna con sentenza definitiva e l'unica il cui l'esecutore abbia ammesso la propria responsabilità) e la «operazione Gladio».

Nessun altro atto istruttorio relativo alle stragi fu compiuto neppure nel terzo biennio (XI Legislatura, anni 1992-94). In questo periodo, con l'acquisizione di atti giudiziari e documenti relativi, furono redatte, ad opera dei magistrati collaboratori, «schede di lettura concernenti le vicende giudiziarie dei principali fatti di strage del 1969-84» (Doc. XXIII, n. 13, pp. 51-85). Venne costituito, altresì, uno specifico «gruppo di lavoro» «sulle stragi meno recenti» composto dai senatori Boniver, Saporito e Tabladini e dagli onorevoli Fava e Rognoni, ma venne accuratamente esclusa la acquisizione di importanti carte del procedimento giudiziario sulla Gladio Rossa. Nella seduta del 23 febbraio 1994, la Commissione approvò la relazione del gruppo di lavoro, redatta dall'onorevole Colaianni (Doc. XXIII, n. 13, pp. 13-26).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Attività nella XII Legislatura

Nel quarto biennio di attività (XII Legislatura), l'indagine relativa alle stragi «meno recenti» venne notevolmente intensificata, per l'assunzione di nuovi criteri di ricerca, esposti nella prima relazione semestrale (Doc. XXIII, n. 1, 26 gennaio 1995).

Se è vero che l'attività della Commissione in merito alle stragi impunite (diretta dal Presidente, Sen. Giovanni Pellegrino) fu stimolata e agevolata dal nuovo impulso dell'attività giudiziaria, è altrettanto vero che, nella fase della acquisizione storico-archivistica, si è privilegiata la fonte giudiziaria a discapito di altre fonti altrettanto necessarie per l'accertamento della verità storica.

Dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, la Procura della Repubblica di Milano iniziò nuove indagini, condotte col nuovo rito, sulla strage di Piazza Fontana. Proseguivano, nel frattempo, in parallelo altri filoni di inchiesta collaterali, pendenti in fase istruttoria secondo il vecchio rito, nel cui ambito, il 18 marzo 1995, il giudice istruttore di Milano, dottor Guido Salvini, depositò una corposa ordinanza-sentenza in cui ricostruiva il panorama dell'eversione di destra, nonché le sue connessioni con massoneria e mafia e con i depistaggi relativi ai progetti golpisti e ad organizzazioni paramilitari occulte, che nulla avevano a che fare con la cosiddetta «Gladio».

Non vennero, però, approfonditi, da parte della Commissione stragi, altri filoni di indagine, quali quelli riguardanti la molteplicità dei soggetti presenti negli ambienti ricollegabili all'area di fiancheggiamento dell'eversione in cui la manovalanza terroristica trovava sostentamento.

Va detto comunque che nuovi elementi, relativi

– ai gruppi Ordine Nuovo, La Fenice, MAR, Avanguardia Nazionale, Aginterpress;

– a connessioni tra golpe Borghese, gruppi di destra, massoneria e mafia;

– a progetti golpisti del 1973-74 ed agli attentati «preparatori»;

– a organizzazioni paramilitari Rosa dei Venti e Nuclei difesa dello Stato

furono acquisiti grazie alla collaborazione del Sismi (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare) e del Reparto eversione del Ros Carabinieri.

Le modalità di tale collaborazione furono oggetto di duri rilievi da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Felice Casson, il quale avviò addirittura una indagine nei confronti del dottor Salvini e del capitano Giraudo in seguito archiviata. La stampa interpretò i fatti come scontro all'interno della magistratura e guerra fra differenti uffici giudiziari storicamente impegnati in inchieste su fatti di terrorismo e di strage. Nella realtà si trattava di difendere i «pilastri» giudiziari del teorema che aveva prescelto la Gladio quale struttura da demonizzare,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per offrire poi al PCI, nel quadro delle fuorvianti categorie dell'«oltranzismo atlantico» e del «doppio stato», la possibilità di delegittimare le scelte filo occidentali dei partiti democratici italiani.

La Presidenza della Commissione riferì, con la terza relazione semestrale (Doc. XXIII, n. 7), sulle prime risultanze di quell'inchiesta giudiziaria sull'eversione di destra, approfondendo importanti «aspetti connessi con il merito di alcune acquisizioni dell'istruttoria Salvini di diretto interesse per l'inchiesta parlamentare su stragi e depistaggi».

Inoltre, lo scenario descritto dal magistrato di Milano apparve meritevole di attenzione, ma anche di approfondimenti e verifiche ulteriori per gli elementi di novità relativi al panorama dell'eversione di destra.

La Commissione costituì distinti gruppi di lavoro. Uno sul terrorismo di sinistra per individuare se sia stato lasciato crescere per fini politici e quale sia stata, successivamente, l'efficacia della risposta dello Stato; uno sul terrorismo di destra per una valutazione più complessa e approfondita del fenomeno eversivo anche per gli anni '80 e i contatti e connessioni con servizi informativi nazionali e stranieri; un altro su stragi e depistaggi per accertare i mandanti, ricostruire una mappa dei depistaggi e dei sabotaggi compiuti da ambienti dei servizi segreti e verificare la tesi storiografica che il sabotaggio delle istruttorie costituisse un aspetto della stessa strategia delle stragi; uno, infine, sulla operazione Gladio per delineare un quadro completo delle varie strutture di guerra psicologica o non ortodossa operanti in Italia dal 1945 ad oggi, verificare l'eventuale arruolamento di elementi dell'eversione di destra e accertare le eventuali irregolarità nella distruzione della documentazione.

In seguito i Gruppi di lavoro furono così modificati: a) Terrorismo di sinistra e caso Moro (onorevole La Volpe); b) Terrorismo di destra (senatore Brigandi); c) Stragi, depistaggi e Ustica (senatore Gualtieri); d) Falange Armata e Gladio (onorevole Dorigo). È un fatto singolare osservare che nessun gruppo di lavoro presentò relazioni e che non ne venne costituito alcuno per analizzare il fenomeno della Gladio Rossa.

Su un totale di 51 atti istruttori compiuti durante la XII Legislatura, la Commissione ne dedicò solo 5 alle «stragi e depistaggi» (2 audizioni del capitano del Ros Massimo Giraudo e 3 incontri di lavoro con la dottoressa Elisabetta Cesqui e con i professori Giuseppe De Lutiis e Franco Ferraresi). L'interruzione della Legislatura costrinse a rinviare la prevista audizione del generale Maletti, svoltasi poi, anni dopo, il 3 marzo 1997.

In relazione alle nuove esigenze istruttorie, la Commissione si avvalse, inoltre, di un ristretto pool di collaboratori, scelti con criteri fiduciari dal Presidente, esperti nelle discipline giuridiche, storiche, sociologiche e archivistiche, composto dai magistrati Elisabetta Cesqui, Alfonso De Paolis, Leonardo Leone De Castris, Antonio Di Pietro, Giovanni Salvi, Pietro Paolo Saviotti e Antonio Tricoli, dal generale dei Carabinieri Bruno Riscaldati; dai professori Francesco Maria Biscione (noto per l'analisi da lui fatta del memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso), Giuseppe De Lutiis (storico dei servizi segreti italiani), Franco Ferraresi (studioso del radicalismo di destra), Giorgio Galli (docente di storia delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dottrine politiche dell'Università di Milano) ed Ettore Palmieri (docente di diritto penale del lavoro dell'Università di Siena), dai dottori Aldo Sabino Giannuli, Paolo Miggiano e Antonio Rizzo (ricercatori, pubblicisti), Gerardo Padulo (storico) e Gianluca Salvatori (dirigente dell'Istituto trentino di cultura). Occorre rilevare, a questo proposito, come, per la quasi totalità, i collaboratori nominati appartenessero all'area politico-culturale di sinistra, alimentando così il sospetto di orientare a senso unico le indagini e le ricostruzioni dei fatti.

Infatti, compito dei collaboratori era di elaborare le pre-relazioni e i documenti di lavoro ritenuti utili dalla Commissione e di supportare, dall'interno e con continuità, l'attività dei gruppi di lavoro, individuando e proponendo la documentazione da acquisire e le persone da ascoltare, nonché di preparare, in dettaglio, l'oggetto delle audizioni stesse, predisponendo puntuali schemi di domande da sottoporre agli audiendi.

I collaboratori provvidero a redigere appositi elaborati, indirizzando, in maniera rilevante, l'interpretazione della documentazione di interesse. Anche la Presidenza della Commissione si avvalse di tali contributi come ausilio alla comprensione del complesso di argomenti sviluppati nella relazione di sintesi.

Da tutto ciò (ricerca delle fonti in alcune direzioni e non in altre, esclusione dalle analisi della Commissione della Gladio rossa e del terrorismo di sinistra, faziosità nella scelta dei consulenti) emerge chiaro il disegno di orientare politicamente i lavori della Commissione a partire dai suoi meccanismi gestionali ed operativi.

Nel corso della Legislatura fu acquisito ulteriore materiale documentario relativo alle stragi impunite ed, in particolare, i più importanti atti processuali relativi al panorama delle formazioni eversive di destra, nonché le risultanze istruttorie di maggior rilievo via via emergenti nei procedimenti per fatti di terrorismo o di strage, comunicate di iniziativa dell'autorità giudiziaria.

Infine, mediante intese con il Ministero dell'Interno (onorevole Maroni), fu consentito ad alcuni collaboratori, delegati e accreditati dalla Commissione, di visionare la documentazione, relativa alle formazioni paramilitari occulte attive in Italia a partire dal secondo dopoguerra, esistente presso il ministero dell'Interno, ivi compresa quella riservata e non versata all'Archivio centrale dello Stato. La ricerca fu estesa anche ai fondi riservati dell'Archivio centrale dello Stato e dell'Archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, nonché al materiale esistente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ciò consentì al Presidente della Commissione, senatore Pellegrino, già nella seconda relazione semestrale (Doc. XXIII, n. 3, 20 luglio 1995), di anticipare le linee interpretative generali della sua proposta di Relazione conclusiva.

Benché, nella maggior parte dei casi, le inchieste sulle stragi si fossero concluse con sentenze assolutorie, la Presidenza della Commissione osservava che tali sentenze erano state adottate con la formula dell'insufficienza di prove e che prove giudiziarie si erano comunque formate. Sic-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ché, travalicando la dimensione strettamente giudiziaria, le risultanze processuali, a parere del Presidente, potevano ben concorrere a formare (in sinergia con i contributi dell'analisi storica, della memorialistica e degli accertamenti diretti della Commissione) un complessivo convincimento idoneo a fondare il giudizio storico-politico e sociale richiesto alla Commissione medesima.

Malgrado la mancanza di numerose tessere del mosaico – sempre secondo la Presidenza – poteva ritenersi innegabile l'esistenza di un quadro d'insieme già sufficientemente chiaro, che si prestava ad un'utile e non equivoca lettura, lettura che era stata già operata in Italia e all'estero dalla storiografia e dalla pubblicistica con giudizi che tendevano a diventare consonanti.

Il rilievo fondamentale, che ne scaturiva, era che, fra gli anni Settanta e Ottanta, la vita sociale della Nazione fosse segnata da una frontiera interna, linea di frattura fra ideologie concorrenti, con un quadro politico di indubbia singolarità rispetto alle altre democrazie del blocco occidentale, non solo perché la democrazia italiana era giovane, ma soprattutto perché era destinata a restare incompiuta per oltre mezzo secolo in conseguenza della negata possibilità di reale alternanza di Governo.

Ciò – a parere del Presidente – aveva determinato, al di sotto della storia ufficiale del Paese, un corso occulto, costanti interconnessioni tra poteri palesi e poteri occulti, veri fiumi carsici che fluivano sotto l'apparente svolgersi degli eventi, con l'individuazione, ad opera delle inchieste giudiziarie, di possibili luoghi di intreccio, veri e propri crocevia eversivi, rilevando, inoltre, che la ricostruzione di tale storia sotterranea, già sufficientemente consolidata, trovava conforto poi in una serie di ammissioni da parte di attori anche istituzionali del periodo, i quali, pur non operando ancora assunzioni dirette di responsabilità individuali, riconoscevano come esatta la lettura del disegno complessivo, in passato considerata mero frutto di dietrologia interessata.

Appare doveroso sottolineare la singolarità della metodologia adottata dal Presidente della Commissione, il quale, come già osservato, procedeva ad una riformulazione originale delle risultanze giudiziarie (che avevano portato alle assoluzioni degli imputati), estrapolando, arbitrariamente, alcuni motivi (prove giudiziarie secondarie ecc.) successivamente utilizzati al fine di una ricostruzione storico-politica forzata e di parte, da cui sarebbero poi scaturite assordanti «operazioni» massmediologiche. Infatti, intorno alla famosa teoria del «doppio stato», sono fiorite, nel corso di più anni, pubblicazioni, dibattiti, interventi su quotidiani e periodici, oltre ad un congruo numero di convegni. Tutto ciò con l'aperto obiettivo di fissare, nell'opinione pubblica, nella memoria collettiva e nella cultura storica corrente, la convinzione che il primo cinquantennio di vita repubblicana fosse stata una ininterrotta vicenda di malaffare, di corruzione e di terrorismo stragista, rispetto alla quale il Partito Comunista avrebbe rappresentato la parte sana ed onesta del paese. Non tardò comunque anche la convinta reazione critica di una significativa parte del mondo culturale italiano che rifiutava tanta rozzezza interpretativa della storia d'Italia. In

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ogni caso, la Presidenza manifestava la consapevolezza della opinabilità di tali valutazioni storiche e auspicava il necessario atteggiamento non «coinvolto» ma «estraneo» e quindi di distacco, per poter trattare una materia altrimenti ancora incandescente.

Il 22 dicembre 1995, il Presidente Pellegrino informava l'Ufficio di Presidenza «allargato» (Presidente, Vice Presidenti, Segretari e Capi Gruppo) che la stesura della proposta di relazione conclusiva era terminata, intendendo in tale modo concludere, anche politicamente, una prima fase dei lavori della Commissione. Nel prenderne atto, l'Ufficio condivise all'unanimità l'opinione del Presidente che non fosse opportuno porre in discussione e votazione la relazione conclusiva se non dopo la definizione dello scenario politico conseguente alla crisi di governo e, comunque, non in campagna elettorale, per evitare il rischio di interferenze o interpretazioni distorsive.

Essendo, nel frattempo, intervenuto lo scioglimento anticipato delle Camere e richiamandosi alle determinazioni a suo tempo assunte dai Presidenti delle Camere, il 15 febbraio 1996 l'Ufficio di Presidenza «allargato» decise all'unanimità di non svolgere, nel periodo di *prorogatio,* alcuna indagine diretta e/o «esterna», sospendendo le audizioni in programma.

Attività nella XIII Legislatura

Nella XIII Legislatura la Commissione bicamerale ha dedicato alle stragi impunite e all'eversione di destra numerosi atti istruttori. In particolare sono stati auditi: Gerardo D'Ambrosio, Maria Grazia Pradella, Guido Salvini, Franco Ionta, Italo Ormanni, Giovanni Salvi, Pietro Paolo Saviotti, Gian Adelio Maletti, Giulio Andreotti, Amaldo Forlani, Luigi Gui, Giovanni Arcai, Francesco Delfino, Paolo Emilio Taviani, Stefano Delle Chiaie, Francesco Cossiga, Nicolò Bozzo, Marco Pannella, Fulvio Martini, Enrico Remondino, Antonino Allegra.

La Commissione ha poi audito altri personaggi su altri temi. Nell'allegato A è riportato l'elenco di tutte le audizioni.

Anche nella XIII Legislatura la Commissione si è avvalsa di collaboratori, scelti, però, non più solo dal Presidente, ma anche a lui suggeriti dalle varie componenti politiche, col risultato di ridurre il, fino ad allora, inevitabile prevalere di interpretazioni di parte. Sono stati confermati i professori Giuseppe De Lutiis, con funzioni di coordinatore, e Franco Ferraresi, nonché i dottori Gerardo Padulo e Aldo Giannuli. Sono stati, inoltre, nominati collaboratori il professor Virgilio Ilari, associato di storia delle istituzioni militari nell'Università Cattolica di Milano, ed i magistrati dottori Alessandro Galli, Libero Mancuso, Carlo Nordio e Antonio Tricoli. Successivamente del pool di collaboratori sono stati chiamati a far parte il Dott. Silvio Bonfigli (Magistrato), il Dott. Sandro Jacometti (giornalista), il Sig. Giampaolo Pellizzaro (giornalista), il Sig. Pierangelo Maurizio (giornalista), il Prof. Gianni Donno (ordinario di storia contemporanea

Senato della Repubblica - Archivio Storico

presso l'Università di Lecce), il dott. Jacopo Sce (ricercatore), la dott.ssa Giovanna Montanaro (ricercatrice), il dott. Dario Dimitri Buffa (giornalista), il dott. Gianni Cerone (giornalista), il dott. Andrea Corinaldesi (ricercatore) ed il dott. Giovanni Cipriani (giornalista).

In aggiunta ai compiti già previsti nella precedente Legislatura nell'autunno 1997 i collaboratori sono stati chiamati a rispondere, a titolo peritale, ad un questionario sottoposto dalla Presidenza e relativo sia alle stragi impunite che al «caso Moro». Tali risposte sono state esaminate e discusse nel febbraio-marzo 1998 nel quadro di una attività seminariale, la quale ha consentito di precisare e circoscrivere l'ambito delle questioni controverse. A seguito di tale esperienza, nel 1998 l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto possibile affidare ad un apposito gruppo di lavoro sulle stragi impunite l'elaborazione di una proposta di relazione (mai venuta alla luce). A supporto del gruppo di lavoro i collaboratori hanno prodotto vari elaborati, il cui elenco è riportato in allegato C.

Si deve sottolineare che, nel corso della XIII Legislatura, l'approccio metodologico seguito dalla Commissione si è modificato rispetto ai criteri fissati nella Legislatura precedente. Fermo restando l'obiettivo, condiviso unanimemente dalla Commissione, di ricostruire il «contesto» storico-politico del terrorismo e delle stragi, è emersa, infatti, l'esigenza sia di precisare e rivedere «concetti interpretativi» assunti nella precedente proposta di Relazione del presidente Pellegrino, sia di ampliare l'orizzonte della ricostruzione storica oltre i confini e le connessioni finora individuati dalla pubblicistica e dal dibattito politico, nell'intento di assicurare, così, non soltanto piena autonomia all'indagine e al giudizio della Commissione, ma anche un ruolo innovativo e trainante.

L'apporto dei collaboratori, in particolare in occasione del lavoro seminariale, pur consentendo di approfondire l'origine e le implicazioni, talora tautologiche e condizionanti, di alcuni concetti coniati dalla pubblicistica e/o da ipotesi investigative e recepiti (non sempre con la necessaria distanza critica) nel dibattito politico, nell'attività della Commissione e nella stessa storiografia accademica, non ha permesso di superare i limiti dell'impostazione politica di alcuni commissari tra cui principalmente quelli diessini. In particolare, i concetti di «strage di Stato», «strategia della tensione», «depistaggio», «controinformazione», «deviazione», «stato parallelo» (o «doppio stato»), «sovranità limitata», «oltranzismo atlantico», «anticomunismo di stato», «democrazia imperfetta» oppure «incompiuta», «guerra civile virtuale» e «guerra fredda» sono stati oggetto di ampio dibattito, non trovando però una comune interpretazione.

In secondo luogo, sono stati fortemente evidenziati i rischi di «autodepistaggio», derivanti dall'eccessivo appiattimento della ricerca sui meri accertamenti giudiziari e, peggio ancora, sulle ipotesi e interpretazioni storiche generali che talora, del tutto impropriamente, sorreggono gli impianti accusatori nelle inchieste della magistratura. *I Commissari di Forza Italia non possono non rilevare che tali ipotesi e interpretazioni storiche hanno avuto un ruolo non marginale nel determinare ritardi ed errori da parte*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della magistratura, contribuendo alla mancata identificazioni dei mandanti e degli esecutori delle stragi.

Infatti, una spiegazione appiattita sulle mere risultanze e fonti giudiziarie non può evitare il duplice rischio di erigere, anche involontariamente, compartimenti stagni fra le singole «tessere del mosaico« e di non riconoscere le connessioni significative, escludendo elementi che, per ragioni di carattere formale e talora storicamente contingenti, non possono emergere, oppure essere riscontrabili nell'ambito di un solo processo o di *un pool* inquirente.

È stata, infine, sottolineata, da una parte dei collaboratori e dei membri della Commissione, l'esigenza di recuperare piena consapevolezza critica e piena libertà di giudizio rispetto al canone espositivo, al canovaccio tradizionale che percorre la maggior parte della letteratura sul terrorismo e le stragi e che non ha mancato di esercitare negativo condizionamento anche sulla stessa attività della Commissione.

I Commissari di Forza Italia hanno fatto ogni sforzo perché la Commissione prendesse coscienza del problema ed evitasse di continuare a prestare attenzione quasi esclusivamente alle risultanze giudiziarie. Il mandato della Commissione non consiste, infatti, nell'individuare le responsabilità penali, compito che spetta alla magistratura, ma nel rendere conto al Parlamento del contesto storico che ha determinato la mancata individuazione degli autori e degli eventuali mandanti delle stragi impunite, indicando, nel contempo, le misure ritenute necessarie per evitare gli errori del passato.

E tra gli errori la Commissione avrebbe dovuto sottolineare la storica inadeguatezza della Magistratura nell'affrontare le difficili indagini sull'eversione e il terrorismo, proprio a causa della sua soggezione ai fattori politici esterni. I commissari di Forza Italia denunciano a questo proposito che la componente diessina ha, al contrario, fatto, dei lavori della Commissione, la cassa di risonanza, di fronte all'opinione pubblica, proprio delle attività istruttorie di quella parte della magistratura più orientata a perseguire obiettivi politici, ad essa favorevoli e raggiungibili per via giudiziaria, con il gravissimo risultato di allontanare sempre di più il raggiungimento della verità.

Non si può far a meno, infine, di stigmatizzare che si siano di fatto sottratti alle audizioni sollecitate personaggi politici come l'On. Prodi, l'On. Amato, l'On. Cossutta, ecc., così come va sottolineata negativamente la «latitanza» della maggioranza della Commissione che si è registrata sia in materia di approfondimento della vicenda relativa alla tragedia di Ustica e sia a proposito del contenuto del Rapporto Impedian (dossier Mitrokhin).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. IL TERRORISMO E LE STRAGI IN ITALIA

Introduzione

«La sentenza sulla strage della stazione di Bologna è appesa al vuoto». È questa l'espressione usata alcuni mesi addietro da importanti esponenti politici, anche di sinistra.

Analogo convincimento è venuto formandosi in buona parte del mondo politico e culturale e della pubblica opinione più avvertita, non soltanto in ragione della lettura della sentenza medesima e della rilevazione delle insufficienze e delle parzialità con cui l'indagine sulla strage venne condotta, ma soprattutto per una ragione primaria, che da tempo avrebbe dovuto mettere all'erta quanti, inquirenti e componenti della Commissione stragi, da anni indagano sul terrorismo e lo stragismo italiani. Questa ragione primaria, consiste nel fatto che, se la lettura profonda, le chiavi interpretative (con cui ci si avvicina alla complessa vicenda italiana del dopoguerra) risultano viziate da pregiudizio ideologico e condizionate da strumentalità politiche, allora il cammino per la ricerca della verità si fa arduo e spesso – come è avvenuto per tanti fatti delittuosi nel nostro paese – porta assai lontano, in vicoli ciechi, nei quali si smarriscono tutte le possibilità di giungere alla verità stessa.

Il caso della condanna all'ergastolo, per la strage della stazione di Bologna, inflitta a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, alla cui fondatezza nessuno più crede, obbliga a riaffrontare e ridiscutere la vicenda italiana del terrorismo e dello stragismo al di fuori dei luoghi comuni, venutisi a formare nel tempo in conseguenza dell'intensa azione di intossicazione sviluppata, da forze politiche e da parte rilevante del sistema giornalistico, per accreditare la «verità di parte»: tutte le stragi sono «atlantiche» e tutti gli esecutori sono neofascisti.

Sono, prima di tutto, questi «luoghi comuni interpretativi» a costituire la ragione prima della «mancata individuazione dei responsabili delle stragi», e, solo dopo di essi, ci sono gli effetti delle insufficienze nelle indagini, i depistaggi, i silenzi, ecc.

Questa relazione, quindi, si propone di discutere preliminarmente i concetti critici che hanno rappresentato la *base interpretativa* delle indagini per numerosi degli eventi delittuosi presi in considerazione. Si propone di capirne il processo di formazione, di consolidamento presso inquirenti e pubblica opinione, di condizionamento forte, infine, da essi operato nel corso e nella direzione delle diverse indagini.

Gli estensori della presente relazione ritengono, infatti, che solo da questa preliminare opera di chiarificazione, alla cui discussione invitano tutta la Commissione, il Parlamento e la pubblica opinione, possano compiersi significativi passi in avanti per il raggiungimento di una verità storica sul terrorismo e le stragi: una verità che non risulti un mero strumento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della lotta politica ed un modo per condizionare il presente attraverso una particolare lettura del passato.

Per questo obiettivo si intende preliminarmente proporre una sintetica ricostruzione del quadro storico internazionale del secondo dopoguerra, all'interno del quale – è ormai convincimento – comune vengono rapidamente e «autonomamente» crescendo i germi della successiva fioritura del culto della violenza, base prima delle vicende della lunga stagione terroristica e stragistica italiana.

Il quadro storico internazionale alla fine della seconda guerra mondiale

Il convegno di Monaco del settembre 1938 e la politica di *appeasement* (pacificazione), promossa da Gran Bretagna e Francia verso la Germania nazista (che pochi mesi prima aveva portato a termine l'*Anschluss* dell'Austria al Reich), sono comunemente considerati l'«ultima occasione» che le liberaldemocrazie europee consumano nella difesa della pace uscita dal trattato di Versailles. Ma l'occasione di tenere separati i due grandi sistemi totalitari (Germania ed Unione Sovietica), che si erano ormai venuti consolidando, sarebbe andata persa. A quasi un anno di distanza (il 23 agosto 1939), infatti, la firma del Patto di non aggressione (meglio noto come Patto Molotov-Von Ribbentrop) fra Germania ed Unione Sovietica (seguita, a pochi giorni di distanza, dalla invasione nazista della Polonia) dava il tragico avvio alla seconda guerra mondiale, all'inizio della quale si delineavano i due campi contrapposti delle liberaldemocrazie e dei totalitarismi di diverso segno.

La spartizione della Polonia, avvenuta dopo l'invasione dell'Armata rossa (17 settembre 1939), era suggellata dall'incontro festante delle bandiere rosse (sovietiche) e di quelle brune (naziste) sul ponte di Brest Litovsk il 30 settembre dello stesso anno. Da quel momento i due regimi dittatoriali avrebbero marciato in pieno accordo per circa due anni, sino al repentino voltafaccia di Hitler (al quale Stalin non credette sino all'ultimo) che, con l'operazione Barbarossa, il 22 giugno 1941 dava inizio all'invasione dell'Unione Sovietica.

Nonostante la dura lotta al nazifascismo condotta dalle liberaldemocrazie occidentali, in alleanza con i comunisti sovietici (e conclusasi vittoriosamente), la generale divisione del mondo in due contrapposti campi politico-ideologici, militari e soprattutto culturali (liberaldemocrazie da un lato, regimi totalitari dall'altro) inizia proprio a partire dal Patto Von Ribbentrop-Molotov.

I maggiori studiosi delle relazioni internazionali hanno, infatti, notato che il profondo sconvolgimento della geografia europea, emerso alla fine della seconda guerra mondiale, ha inizio in realtà con quel Patto. Il protocollo segreto di esso (la cui esistenza è stata negata dai sovietici sino a tutti gli anni Ottanta) prevedeva quegli ingrandimenti territoriali per l'URSS che essa conseguì nel 1939-41 e mantenne dopo la fine del conflitto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dopo pochi mesi dalla fine della guerra, la divaricazione profonda fra la cultura delle liberaldemocrazie occidentali e quella del totalitarismo sovietico si ripropone drasticamente.

Se a Yalta (febbraio 1945) i «grandi» avevano convenuto sui processi di democratizzazione e sulle libere elezioni da tenersi negli Stati liberati dal giogo nazista e fascista, a partire dal settembre 1945, nella conferenza del Consiglio dei Ministri degli Esteri dei paesi vincitori, tenuta a Londra, e in quella del successivo dicembre, tenuta a Mosca, i contrasti fra Stati Uniti e Unione Sovietica cominciano ad affiorare con evidenza.

La visione «universalistica» del «Grand Design» di Roosevelt (morto in aprile), per l'assetto mondiale dopo la fine della guerra, faceva naufragio di fronte all'aggressività della politica estera sovietica.

Ciò è stato sottolineato, in tempi diversi, da studiosi di diversa formazione culturale, italiani e stranieri, e fra essi Gian Giacomo Migone ed Ennio Di Nolfo.

Afferma Migone:

«Non vi è dubbio che la politica di Washington dopo la morte di Roosevelt sia stata profondamente influenzata, se non determinata, dai colpi di mano militari e polizieschi con cui il Cremlino ha consolidato il proprio dominio sull'Europa orientale» (in *Da Truman a Reagan: la potenza degli Stati Uniti nella politica mondiale,* in AA.VV., *La Storia, vol. X, L'età contemporanea,* Torino, 1988, p. 190).

Ennio Di Nolfo, invece, illustra più diffusamente le ragioni di quel cambiamento nella politica statunitense, a partire dalla seconda metà del 1945:

«Le notizie che provenivano dall'Europa orientale, benché mitigate da quelle riguardanti la Cecoslovacchia o l'Ungheria (non prive anch'esse, tuttavia, di spunti preoccupanti), avevano aperto la fase del ripensamento degli orientamenti di fondo della politica estera americana e gradualmente convinto la maggioranza del mondo politico americano (cioè gran parte dei deputati e senatori, la stampa, molti ministri e consiglieri presidenziali) della necessità di modificare orientamento. Questa svolta aveva naturalmente origini remote, nella mai sopita avversione di gran parte del mondo politico americano verso il comunismo sovietico e nella certezza che la collaborazione di guerra fosse stata solo una parentesi imposta dalle circostanze ma che occorreva chiudere al più presto... Gran parte delle notizie che venivano sia dal fronte diplomatico sia dalle vicende interne al sistema sovietico davano forza a questi stati d'animo. L'incertezza o l'aggressività con la quale venivano applicati gli impegni assunti a Yalta, l'evidente propensione delle autorità sovietiche a favorire i partiti comunisti nei paesi occupati; la spinta verso uria legislazione riformistica che, quando ciò era reso possibile da condizioni di forza, mostrava con evidenza la sua ispirazione ai modelli sovietici; le restrizioni applicate alla vita religiosa e, in diversi casi, l'inizio di una persecuzione contro il clero e contro le gerarchie ecclesiastiche; i limiti posti allo svolgimento di una vita politica libera (fatte le debite eccezioni: ma tali eccezioni scomparivano dinanzi al clamore dei casi che le contraddicevano); tutto ciò serviva ad oscurare le motivazioni di fondo della politica sovietica, le ragioni della ricerca di sicurezza che ispiravano la politica di Stalin e facevano acquistare a tale politica il carattere di una indebita sopraffazione che gli Americani parevano subire passivamente. Tanto più che l'insieme di questa azione politica era accompagnato da intese economiche dal peso sostanziale, poiché di fatto esse escludevano l'Europa orientale, oltreché la stessa Urss, dall'area di integrazione commerciale americana: nel marzo 1945 un accordo commerciale sovietico con la Bulgaria, nel maggio con la Romania, nell'agosto con l'Ungheria....».

(Si ricordi che il Piano Marshall di aiuti americani ai paesi europei, fortemente osteggiato dall'Urss perché ritenuto strumento di condizionamento politico-economico, è varato solo nell'aprile del 1948, in *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999,* Bari, 1994, pp. 653-654).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'ex Capo del SISMI Ammiraglio Martini, davanti alla Commissione stragi, ha sottolineato le differenze di impostazione tra i due sistemi politico militari emersi dopo la fine della seconda guerra mondiale: «la dottrina sovietica era eminentemente offensiva, mentre quella della Nato era difensiva».

Agli inizi del 1946, la divaricazione «di campo» fra le potenze vincitrici viene allo scoperto nella riunione inaugurale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenuta in Londra dal 10 gennaio al 14 febbraio. L'assise – come ha osservato Di Nolfo – si trasformò da momento di dialogo in arena di uno scontro propagandistico e politico che mise in luce l'esistenza di divisioni profonde sul modo di concepire la situazione internazionale e di affrontare le questioni critiche.

Nel febbraio 1946, alla chiusura dell'Assemblea, Stalin ribadiva la teoria dell'incompatibilità fra l'esistenza del sistema comunista e di quello capitalista.

Nel marzo dello stesso anno, in un discorso tenuto all'Università di Fulton, nel Missouri, Churchill parlava dell'esistenza di una «cortina di ferro» che da Stettino a Trieste divideva l'Europa.

Nel clima di accresciuta tensione venne preparato il discorso che il Presidente americano Truman pronunciò al Congresso, a Camere riunite, il 12 marzo 1947, ed in cui espose quella che sarebbe stata chiamata la «dottrina Truman» del *containement* (contenimento) indispensabile, da operarsi con misure diverse (soprattutto economiche) nei confronti del crescente espansionismo sovietico.

Il discorso di Truman è stato da molti ritenuto l'inizio effettivo della «guerra fredda», ma c'è da osservare come la contrapposizione politico-ideologica, economica e militare fra i due «campi» s'era appalesata – come si è visto – sin dai mesi seguenti alla fine del conflitto.

Nei mesi successivi, la costituzione in settembre del Cominform, con sede a Belgrado (cioè nella capitale di un paese comunista confinante con l'Italia) e quella, contemporanea, del National Security Council sanciranno la contrapposizione netta ormai sopraggiunta nella visione di politica internazionale delle due grandi potenze.

Il colpo di Stato comunista in Cecoslovacchia nel febbraio 1948, infine, suscitando nel mondo un'enorme impressione, dava il suggello definitivo all'ormai avvenuta divisione del mondo in due schieramenti contrapposti.

L'Italia alla fine della guerra

Assai di recente Giuseppe Galasso, parlando della «svolta» rappresentata dalla elezioni del 1948, si è soffermato sulla consolidata tesi della «rottura dell'unità antifascista» e sulla connessa teoria della «sovranità li-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mitata», che hanno avuto, negli anni, ampio sostegno politico-storiografico, osservando, fra l'altro, come la prima (unità antifascista)

«...determinata o non determinata che in realtà fosse, e in qualsiasi misura potesse essere da imposizioni e/o appelli e ricorsi a tali imposizioni, rappresentò uno sviluppo *logico e spontaneo* della vita politica italiana. Quella "unità" era, infatti, vuota di pregnante, coerente e sufficiente carica politico-programmatica per durare al di là delle circostanze dell'antifascismo e della guerra, nelle quali e per le quali era nata... E altrettanto evidente dovrebbe essere, perciò, che il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti è solo l'epifenomeno, in una determinata forma, di un processo, la cui carica intima era consegnata a forze, a interessi, a passioni già *oggettivamente e fortemente in gioco a monte di quel momento e destinati a restarlo, ancor più, a valle»* (corsivi nostri) (in *La «svolta» del 1948 e la «rottura dell'unità antifascista»,* in *«Nuova storia contemporanea»,* 2000, 4, pp. 23-4).

Con quest'ultima affermazione l'illustre studioso intende sottolineare come, sin dall'indomani della fine del conflitto, anche in Italia si determinano spinte autonome ed originali (rispetto alle pressioni delle due superpotenze) nel mondo politico ed economico, diversamente orientate rispetto alle scelte che appariva necessario compiere in merito alla collocazione intemazionale del paese ed al «modello di sviluppo» da adottare per la ricostruzione economica.

Secondo Galasso, appunto, le elezioni del 1948 avrebbero rappresentato un momento di «svolta», possiamo dire epocale, confermando, attraverso una maggioranza molto ampia (che ribaltava il rapporto con le sinistre definitosi nelle elezioni del 1946), le scelte operate da De Gasperi e dalla Democrazia Cristiana dalle quali era scaturito il viaggio del premier negli Stati Uniti ed i successivi orientamenti di governo.

Ma come si giunge al consistente successo dei partiti «di centro» in quella tornata elettorale? Che cosa ha portato nel giro di due anni, dopo le elezioni del 1946, al «sorpasso» della DC rispetto alle sinistre unite?

Fra le tante risposte che possono proporsi (perdita di ruolo dei socialisti, rispetto al 1946, all'interno del Fronte popolare; importanza della scissione di Palazzo Barberini, che avrebbe portato un milione ed ottocentomila voti al partito socialdemocratico di Saragat; promessa degli aiuti economici americani; colpo di stato comunista in Cecoslovacchia; ruolo della Chiesa; ecc.), grande rilievo assume il peso della battaglia anticomunista, intesa come «scelta di civiltà», che fu imposta in quelle elezioni dalla DC. Il tema della «diga» al comunismo, infatti, sarebbe risultato centrale, nel successivo cinquantennio, in ogni tornata elettorale e nel dibattito politico e culturale del paese. E la maggioranza dell'elettorato italiano lo avrebbe regolarmente fatto proprio.

Una tematica sufficientemente negletta, sul piano della ricostruzione storica, per la comprensione appunto della «svolta» elettorale del 1948, appare quella della «guerra civile strisciante», che, all'indomani della Liberazione, rappresenta una sorta di prosecuzione della guerra civile del 1943-45 e condiziona la vita nazionale successiva.

Significative sono al riguardo le dichiarazioni rese alla Commissione stragi dal presidente Cossiga, il quale ha sottolineato che:

«la sovversione di sinistra e la eversione di destra si inquadrano nello scenario interno ed internazionale come varianti estremistiche di due opzioni e di due realtà», aggiungendo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

«che la sovversione di sinistra ha origini ideali e politiche in un sentimento di fedeltà estrema alla lotta di classe ed al movimento rivoluzionario della Resistenza».

Nelle regioni del centro-nord, la guerra civile tra il 1943 e il 1945 aveva provocato non solo lutti, ma profonde lacerazioni fra italiani ed italiani, che s'erano con forza manifestate anche all'interno del movimento resistenziale (esemplare la vicenda della strage, di partigiani bianchi della Brigata Osoppo, operata da comunisti italo-jugoslavi).

Dopo la guerra, tra il 1945 e il 1946, le contrapposizioni e le lacerazioni non hanno termine. Il «triangolo rosso della morte» in Emilia bene le rappresenta, cosicché la stessa amnistia concessa da Togliatti (sul significato della quale mancano seri studi storici) non sarà sentita come vera premessa per la pacificazione nazionale.

Una rilevante concausa per la prosecuzione per lunghi anni della guerra civile strisciante è stata la costituzione e, in qualche occasione, la ostentazione fino alla «prova» e la ricerca dello scontro, di un Apparato paramilitare comunista clandestino.

Sulla disponibilità delle armi da parte delle formazioni partigiane alla fine della seconda guerra mondiale e sul recupero delle stesse operato dai governi democratici fino alla metà degli anni '50, si sono espressi in sede di audizione, in Commissione stragi, lo stesso presidente Cossiga ed il senatore Taviani.

Sul passaggio, avvenuto in anni successivi, di armi alle Brigate rosse, da parte di alcuni partigiani che le avevano conservate, si è espresso anche il brigatista Franceschini, ammettendo la circostanza e precisando che tali episodi non furono frequenti (ma, aggiungiamo noi, di grande significato simbolico).

Le origini dell'Apparato paramilitare clandestino del Pci («Gladio rossa»)

Non si comprende nel profondo la vicenda italiana del terrorismo e dello stragismo (che appunto per questo non può essere ristretta agli anni 1969-75), se non si risale alla storia e alle motivazioni di fondo della costituzione dell'Apparato paramilitare clandestino del Pci (cosiddetta «Gladio rossa»).

Su tale argomento la Commissione ha soltanto acquisito gli atti giudiziari del relativo procedimento, che si è concluso, come è noto, con un articolato decreto di archiviazione.

In sede di audizioni, che hanno trattato dell'argomento Gladio rossa, hanno parlato, tra gli altri, il presidente Cossiga, il senatore Taviani, nonché l'ammiraglio Martini, già capo del SISMI, e, tuttavia, questo tema è stato sostanzialmente trascurato sino agli incarichi conferiti ai consulenti a partire dalla prima metà dello scorso anno (1999), su esplicita sollecitazione di Forza Italia.

L'esercito «rosso» era costituito, oltre che da una struttura militare territoriale divisa in comandi e dipendenti Unità Operative (con la pre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

senza di istruttori provenienti dall'Urss o da paesi comunisti), da una serie di nascondigli di armi ed esplosivi e, infine, da una rete spionistica internazionale collegata con Mosca.

Aspetto molto importante della strutturazione paramilitare (e tuttavia troppo negletto sul piano dell'indagine storica, politica e giudiziaria) è l'esistenza poi di campi di addestramento per guerriglieri e sabotatori, in Cecoslovacchia, sin dagli anni Cinquanta.

La documentazione archivistica sul tema è assai consistente, con fonti presso il Ministero degli Interni e l'Archivio centrale di Stato. Molti documenti sono stati raccolti presso la Procura della Repubblica di Roma, nell'ambito della inchiesta su strutture paramilitari e finanziamenti occulti del Pci, conclusasi nel 1994 con archiviazione provvisoria, così come va rilevato che le carte proprie del Pci su questa struttura sono state sempre occultate, impedendo in tal modo una seria e completa ricostruzione delle vicende italiane del dopoguerra e forse anche l'avvio di diffusi procedimenti giudiziari su molti dei responsabili, a diversi livelli, di quell'Apparato paramilitare illegale. Tali carte hanno nel tempo viaggiato da Botteghe Oscure alla sede di istituzioni culturali comuniste italiane e straniere sino alla casa di antichi, fidati dirigenti del Partito Comunista Italiano (Pci).

Sulle famose «cinque valigie di pelle verde», contenenti l'archivio segreto del Pci e – secondo taluni – diversi inediti di Gramsci, si è creata una sorta di leggenda che, tuttavia, ripetuti documenti di polizia e testimonianze molto attendibili accreditano come meritevole di serio approfondimento.

Dalla documentazione disponibile emerge non solo la strutturazione della «Gladio rossa», ma la testimonianza di una visione della lotta politica, fortemente condizionata dalla continua minaccia (e a volte della ostentazione) della violenza (cosiddetta rivoluzionaria).

Del resto che il Pci fosse originariamente basato su una rete di «rivoluzionari di professione», per i quali, appunto, la violenza era una delle forme della lotta politica, è cosa storicamente accertata.

Molto meno, o addirittura per nulla, si è indagato sui modi e sulle forme di predicazione e di trasmissione (da parte di molti dei dirigenti del Pci, di quadri intermedi e di ex partigiani comunisti reduci dalla Resistenza) delle auspicate ipotesi rivoluzionarie che prevedevano, come uno dei possibili strumenti di realizzazione, la violenza, prevista in forme organizzate e ben dopo la avvenuta restaurazione della democrazia e la caduta del fascismo.

Uno dei primissimi documenti di polizia, dal quale si ha notizia della costituzione di una struttura militare clandestina del Pci, è un appunto riservato, in data 29 settembre 1945, inviato dal Capo della Polizia al Ministro dell'Interno:

«Fonte confidenziale di prim'ordine ha riferito che in seno al Partito Comunista italiano esiste una organizzazione denominata "L'Apparato" (comitato di agitazione), la quale avrebbe il compito di preparare gli scioperi e l'azione rivoluzionaria. Detta organizzazione è diretta dall'esponente Grieco Ruggero e da Luigi Longo per quanto riguarda la parte mi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

litare dell'organizzazione. La preparazione segreta viene effettuata attraverso un "Centro" al quale fanno capo numerose cellule a forma piramidale. Ogni cellula è composta di tre elementi dei quali solo uno conosce ed ha relazioni con l'esponente della cellula immediatamente superiore. La struttura ha molte diramazioni e ad esse fanno capo molti prigionieri che hanno avuto il permesso dalla Russia di rientrare in Italia. Molte di queste cellule avrebbero ramificazioni nelle varie branche della vita nazionale (Ministeri, banche, magistratura, ecc.), nella polizia, nelle forze armate e financo – in numero molto limitato – nei carabinieri».

Dello stesso periodo di tempo è la relazione di un Ispettore di polizia, inviato dal Ministro dell'interno in quel di Como, nell'autunno del 1945, ad indagare sulla sparizione dell'«oro del Duce» (che, giova ricordarlo, era, fra l'altro, oro dello Stato italiano).

In conclusione della relazione, l'ispettore comunica:

«... la notizia che l'oro di Mussolini non sarebbe una questione isolata in se stessa ma si ricollegherebbe ad una importante riservata situazione politica e ad una organizzazione militare segreta che, per ragioni tattiche, agirebbe a lato dello stesso partito Comunista ed avrebbe a disposizione numerose armi, anche pesanti, ben nascoste specie nelle provincie di Como, Milano e Sondrio. Potente l'infiltrazione nella stessa Polizia Civile. Capo il "Fabio", che occorrerebbe con precisione accertare se è il Luigi Longo di Milano al quale come tale e come già detto sarebbe affluito l'oro di Mussolini, come quello di Farinacci, per gli scopi insurrezionali prefissi» (in F. GIANNANTONI, *«Gianna» e «Neri»: vita e morte di due partigiani comunisti,* Milano, 1992, pp. 523-4).

Gli Alleati e l'esercito rosso clandestino

Anche Salvatore Sechi, nei suoi importanti saggi su «l'esercito rosso», di recente pubblicazione, ha osservato che

«gli anglo-americani (quindi le armate alleate anche di stanza in Italia) sono tra i primi a rendersi conto, e a segnalare al governo italiano, che il PCI, oltre a non consegnare tutte le armi, secondo l'ordine ufficiale impartito dal governo (Parri, nell'estate 1945), non ha smobilitato la struttura militare con la quale aveva combattuto la guerra contro i nazi-fascisti *(L'esercito rosso. L'apparato militare del PCI,* in «Nuova storia contemporanea», 2000, 3, p. 50. La prima parte di questo studio, dello stesso autore, è *Truman, la politica dei sacrifici e l'apparato militare del PCI,* in «Nuova storia contemporanea», 1999, 6, pp. 55-94).

È da ricordare che le formazioni partigiane – in particolare quelle comuniste per bocca dei loro rappresentanti – avevano mal digerito – ed anche impostato una sorta di «aggiramento» – l'«accordo Wilson» del 7 dicembre 1944, stipulato fra gli Alleati e il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia (CLNAI), nel quale gli Alleati avevano imposto, al movimento resistenziale, precise condizioni per poter continuare ad assicurare la propria collaborazione (finanziaria, attraverso lanci aerei di armi e viveri, ecc.).

L'accordo riconosceva il comando assoluto di tutte le operazioni militari agli Alleati e l'obbligo di «eseguire qualsiasi ordine dato dal Comandante in capo AAI (Armata Alleata in Italia) o dal governo militare alleato in suo nome *compresi gli ordini di scioglimento e di consegna delle armi, quando ciò venisse richiesto»* (corsivo nostro).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tale obbligo – è già stato ricordato – non venne nei fatti rispettato all'indomani del decreto del governo Parri (estate 1945) di smobilitazione delle forze partigiane e di restituzione delle armi.

È noto come gli Alleati, ed in particolare gli Inglesi, avevano adottato misure di – crescente cautela nei confronti dei movimenti partigiani e questo aveva avuto come conseguenza la imposizione di patti molto precisi al movimento partigiano italiano – anche a seguito dei tragici fatti di Grecia, nei quali i partigiani del Partito comunista (EAM) erano entrati in un durissimo contrasto armato con i reparti di liberazione inglesi, mettendo in discussione il governo provvisorio di coalizione presieduto dall'esponente moderato George Papandreu. Infatti, solo nel gennaio 1945 gli scontri fra comunisti greci ed inglesi ebbero termine con una soluzione di compromesso, cioè con la formazione di un governo di coalizione, guidato dal generale Nicholas Plastiras, al quale «andò tutto l'appoggio inglese – osserva Ennio Di Nolfo – e il disinteresse di Stalin, che agiva in coerenza con gli accordi Mosca» (quindi nel rispetto delle aree di influenza in quella sede concordate).

Prosegue, in proposito, lo studioso:

«L'episodio greco divenne quasi un simbolo dei rischi che la fase di trapasso in Europa poteva presentare specialmente per gli Alleati... l'esempio greco pareva mostrare che dove le forze comuniste, a causa della presenza degli eserciti occidentali, non avevano un appoggio sufficiente per accrescere il loro peso, esse potevano trarre occasione dalle emozioni o dalle agitazioni che inevitabilmente accompagnavano il momento della liberazione per impadronirsi con la forza del potere: il che avrebbe voluto dire che tutti paesi del Mediterraneo sarebbero caduti nelle mani dei comunisti» (in ENNIO DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali,* cit., pp. 526-7).

Struttura ed organizzazione della «Gladio rossa»

La Gladio rossa era costituita da un Comando Generale del Mediterraneo e da singoli Comandi Territoriali d'Armata. Unità dipendenti, con diverse denominazioni (brigate, nuclei, squadre), rappresentavano la sua capillare ramificazione. In ogni sezione del partito, secondo le direttive della direzione centrale, era necessario costituire una unità (3-5 uomini) armata ed addestrata. Il vincolo di segretezza che legava i capi (che, non a caso, si definivano «rivoluzionari di professione», ma che sempre negarono l'esistenza della struttura, anche di fronte alle più clamorose denunce) si allentava scendendo in basso. Nelle realtà locali, le autorità di polizia ed i carabinieri svolgevano una minuta opera di infiltrazione e di informazione, che ha consentito la disponibilità di una grandissima massa di notizie (fra le quali non mancavano poi quelle verificate successivamente come infondate, quelle «gonfiate», quelle di nessuna utilità)

Ma il complesso delle informazioni è impressionante e delinea un quadro ricco di particolari su una struttura che non risultava affatto *difensiva.* La Gladio rossa disponeva di depositi nascosti di armi, anche pesanti, e di munizioni (la cui quantità fu calcolata superiore alla soglia dei sei giorni necessari per poter ricevere aiuti dal territorio jugoslavo). Aveva sistemi di trasmissioni con radio clandestine collegate anche con Mosca. Si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

giovava di un consistente numero di istruttori alla guerriglia e al sabotaggio, in gran parte sovietici. I collegamenti erano assicurati anche da Ispettori di zona, che portavano sempre «a voce» le direttive della Direzione centrale. La documentazione su detti aspetti è conservata presso l'Archivio Centrale di Stato e, per gli anni più recenti, presso l'Archivio del Ministero dell'Interno. Essa consiste in un corpus documentario vastissimo, soprattutto per le categorie e gli Atti di Gabinetto, serie «Partiti Politici. Partito Comunista Italiano».

Gli armati della Gladio rossa, almeno a stare alla minacciosa espressione di Togliatti, nel corso di un infuocato comizio a Parma, nel 1947, dopo l'estromissione dei comunisti dal governo, ammontavano a trentamila. Ma stime attendibili, operate dalla autorità italiane ed alleate, facevano salire di molto il numero, grazie all'area dei collaboranti ed a quella presumibile dei disertori dall'esercito e dalla polizia.

Nulla era lasciato al caso: si disponeva di mappe territoriali particolareggiate di quasi tutte le zone del Centro-Nord (ed infatti, si parlava di «nuova linea Gotica», che si sarebbe instaurata, dopo l'insurrezione, con i comunisti attestati saldamente nel Centro-nord, ed in attesa degli aiuti dei partiti fratelli dell'Est). Le mappe riguardavano anche le principali città, con l'ubicazione delle sedi «sensibili», quali Prefettura, Comune, caserme dell'Esercito, stazioni di Polizia e Carabinieri, stazione ferroviaria, centrale telefonica e del gas, porto, aeroporto. Alle diverse sedi corrispondeva l'assegnazione di un differente contingente di armati o sabotatori.

Le disposizioni impartite dalla Direzione centrale, che spesso venivano lette in riunioni segrete nelle Federazioni, andavano dalla stesura di piani insurrezionali territoriali, al censimento «militare» degli iscritti (se ne raccoglieva il curriculum di soldato di leva, ufficiale, partigiano, operaio militare, ecc.), al censimento degli automezzi, ai corsi di preparazione militare e di sabotaggio, alle tecniche di smontaggio ed occultamento delle armi, alla vigilanza in fabbrica e nei caseggiati verso gli individui considerati «nemici», alla tenuta delle liste di proscrizione con i nomi di dirigenti di società e proprietari, all'allestimento, scoccata l'ora X, di campi di concentramento locali e quindi regionali, cui avviare «esponenti governativi e reazionari». Si disponevano, in località segrete, esercitazioni di guerriglia. Non mancavano direttive sui segni di riconoscimento (bracciali, baschi, divise) da utilizzare. Si raccomandava la dotazione di piccole accette (negli eventuali scontri con le forze dell'ordine) e di bottiglie incendiarie. Le donne dell'Udi (Unione Donne Italiane) avevano funzioni di assistenza, collegamento e vettovagliamento.

La Gladio rossa, per l'osservatore che la faceva oggetto di una attività di *intelligence* e riportava quanto appreso nei rapporti informativi, appariva come una struttura che si addestrava con metodo e continuità per poter sviluppare, all'occasione, attività insurrezionali, di controllo armato di territori sottratti alla legittima autorità dello stato, di sabotaggio, spionaggio a favore di sopraggiunti eserciti occupanti. Se le condizioni lo avessero permesso, la Gladio Rossa era preparata e addestrata per attuare un colpo di stato comunista. La scelta del momento dell'azione avrebbe

Senato della Repubblica - Archivio Storico

potuto essere determinata da gravi tensioni causate da scioperi generali a seguito dell'acuirsi di gravi congiunture economiche o politiche interne o all'aggravarsi della tensione internazionale (come in occasione della guerra di Corea). L'ordine non fu mai dato, ma la preparazione e gli «allerta» erano costanti (con esercitazioni ripetute più volte in un anno). Una prima «prova generale» fu indubbiamente rappresentata dalle tre giornate insurrezionali del luglio 1948, a seguito dell'attentato a Togliatti. In quella occasione l'agitazione sviluppatasi in modo spontaneo, con l'apparato clandestino sfuggito di mano ai dirigenti del partito e della Cgil, si trasformò, in alcune città, in un vero e proprio moto insurrezionale con devastazioni, blocchi stradali e ferroviari, assalto a caserme, sottrazione di armi ed autoblindo, sequestri di persona, occupazione di sedi comunali, omicidi di agenti della forza pubblica.

La reazione di Scelba, Ministro degli Interni, fu durissima. I processi agli insorti durarono per molti mesi. Anche nel Pci non si nascose una certa soddisfazione per la prova generale – oltretutto spontanea – che aveva sortito un notevole successo. Nei mesi successivi si provvide a potenziare l'organizzazione militare, sostituendo i responsabili che si erano maggiormente esposti, e facendo tesoro della esperienza fatta durante gli scontri con le forze dell'ordine.

Il significato della «Gladio rossa» nella società e nella politica italiana

Il significato della Gladio rossa va ben oltre la conoscenza della sua strutturazione e della sua aggressività sul campo.

Il primo aspetto rilevante sta nel valore emblematico che l'esistenza della struttura militare ricopriva presso i militanti di base ed i simpatizzanti. Nell'immaginario collettivo (ed anche ben oltre l'immaginario, perché molti militanti esibivano armi e comportamenti spregiudicati), l'esercito rosso rappresentava lo strumento *concreto* (al di là delle parole) dello sperato prossimo riscatto dai torti subiti e della futura emancipazione. La Gladio rossa avrebbe portato a termine l'opera di una resistenza che i più, nelle sezioni, consideravano «tradita». I traditori naturalmente erano i democristiani, servi degli imperialisti americani, e, dal 1947, gli spregevoli «saragattiani». La Gladio rossa svolgeva, quindi, una funzione pedagogica, prima ancora che militare, spiegando che bisognava avere pazienza e prepararsi perché il tempo della «resa dei conti» sarebbe comunque arrivato. La sfiducia istillata verso lo stato di cose presente, verso la ricostruzione materiale e morale che cominciava ad avviarsi nel paese, si traduceva in una delegittimazione morale e politica dello Stato repubblicano che muoveva i primi passi, presso gli ampi strati di popolazione a cui questi messaggi erano diretti.

Il «messaggio» della Gladio rossa si rivolgeva anche verso l'altra parte della popolazione, verso i non comunisti. La Gladio faceva sentire l'odio di una parte della popolazione verso coloro che la pensavano diversamente. Un odio che, in moltissime realtà, trovava esibizione quotidiana,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

anche con il lasciare trapelare l'inserimento del nome del «nemico» (spesso tale solo per motivi personali) nelle famigerate liste di proscrizione. In alcune regioni italiane, anche ben dopo le tragiche gesta della «Volante rossa», si continuò a lungo a vivere nella paura. E il conformismo politico in talune di esse nasce da questi stati d'animo diffusi e promossi presso la popolazione: si ha paura a dichiararsi «di idee diverse», impedendo così di fatto lo sviluppo della dialettica democratica.

Quale sentimento nazionale condiviso e quale «idea di nazione» potevano, in queste condizioni, formarsi negli italiani? Coloro i quali, oggi, indagano sulla perdita di una identità nazionale italiana troverebbero seri motivi di analisi nella storia dei comportamenti politici di massa nel decennio successivo alla Liberazione.

In intere regioni del Centro Nord, la predicazione e gli atti dei «veri» rappresentanti della volontà popolare si orientavano verso un'altra patria, un altro modello di società. Ciò ha concretamente prodotto forme organiche di doppiezza espresse, appunto, nella lealtà verso un altro stato, l'URSS.

Questa doppiezza arrivava al punto di mettere nel conto la collocazione dei comunisti italiani al fianco dell'URSS, nel caso di una terza guerra mondiale. Tali scelte erano molto chiare e nette anche a livello del gruppo dirigente nazionale del PCI, come dimostrò «il processo» ad Umberto Terracini perché egli aveva affermato che comunque il popolo italiano avrebbe dovuto difendere i confini nazionali nei confronti di «tutti», in caso di aggressione. Gli atti del Comitato Centrale Comunista sul «caso Terracini» sono una testimonianza inconfutabile dell'esistenza di una «doppia lealtà» e di un «doppio Stato» nel «cuore» del gruppo dirigente comunista.

La società socialista dei paesi dell'Est veniva illustrata come il regno dell'eguaglianza, della giustizia sociale, del vero benessere della classe operaia, mete raggiungibili, come era avvenuto per quei paesi, solo attraverso la rivoluzione e la soppressione violenta dell'avversario. La pubblicistica di quegli anni ne è la testimonianza inconfutabile.

In un'ulteriore direzione, infine, si indirizzava il «messaggio» della Gladio rossa. Nei confronti del ceto dirigente italiano, del potere economico e degli stessi alleati della Nato, la presenza e la minaccia costituita dalla struttura militare del Pci – che spesso compiva localmente dimostrazioni della sua presenza, attraverso atti di sabotaggio (in stabilimenti industriali, centrali del gas, ecc.) soprattutto in occasione di vertenze sindacali particolarmente difficili – operavano una costante opera di intimidazione, che originava una soglia d'allarme sempre alta e provocava a volte reazioni «fuori misura».

Particolarmente pesante fu la situazione in Emilia Romagna dove ciò che avvenne nel cosiddetto «triangolo della morte» non fu circoscritto nei suoi effetti politici a quella zona, ma esercitò una funzione di intimidazione propagatasi per tutta la regione con l'effetto di eliminare alla radice ogni possibilità di autentiche alternative politiche ed incidendo durevolmente sui rapporti di forza. Di conseguenza gli omicidi perpetrati da set-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tori del PCI «nel triangolo della morte» furono funzionali alla eliminazione di una classe dirigente realmente alternativa di orientamento cattolico moderato, liberale e socialdemocratico. Non a caso molti responsabili di quei delitti furono «coperti» da un clima di omertà molto pesante, simile a quello mafioso. Per parte sua, il gruppo dirigente del PCI, come risulta dall'archivio Secchia, fece evadere in Cecoslovacchia i responsabili di omicidi ed impiegò in Radio Praga molti di coloro che venivano ricercati dalla giustizia italiana.

Era, in definitiva, tutta la vita sociale e politica della nuova democrazia repubblicana a trovarsi quotidianamente condizionata. La discussione, in occasione del Consiglio dei Ministri nei giorni successivi ai moti insurrezionali del luglio 1948, ne è una prova. A Scelba, che illustrava l'ampiezza, la capillarità e quindi il grave pericolo costituito dall'apparato clandestino comunista, chiedendo la messa fuori legge del Pci (con l'appoggio dell'Ambasciatrice americana e del Dipartimento di Stato), alcuni colleghi rispondevano invitando alla cautela (condivisa dalla Cia) nel timore dello scatenarsi di disordini ancora più gravi.

Si verificava pertanto, nella giovane democrazia italiana, un grave condizionamento nell'applicazione delle leggi che regolavano la semplice convivenza civile, un'abitudine – sulla quale ora finalmente si comincia ad indagare – a dare «legittimazione democratica» alla violenza, diversamente motivata («difesa antifascista»; contro la «repressione» poliziesca; contro i «servi» degli imperialisti; contro i guerrafondai e i detentori della bomba atomica, ecc.).

Da quegli anni hanno origine i processi culturali che avrebbero portato alla stagione del terrorismo. Molti dei giovani, che sarebbero poi entrati nella prima e nella seconda leva di brigatisti rossi, ascoltavano, nelle sezioni del Pci, la narrazione delle epiche gesta dei partigiani, che spesso si concludeva con la recriminazione circa la prematura interruzione del moto resistenziale. Nasceva il mito della «Resistenza tradita», divenuto motivo fondante del terrorismo degli anni Sessanta e Settanta, come dimostra anche la vicenda Feltrinelli.

Le preoccupazioni degli americani erano legate al ruolo centrale geostrategico che l'Italia era venuta ricoprendo dalla fine della guerra, all'interno della ormai dura contrapposizione fra blocchi. L'Italia e la Francia erano considerate l'anello debole della catena occidentale di difesa: soprattutto l'Italia, sia per la presenza di un forte partito comunista, sia per la collocazione «di frontiera» rispetto ai paesi comunisti.

L'Italia, per gli americani, aveva un ruolo strategico fondamentale, anzi proprio decisivo nel contenimento della spinta espansionistica sovietica. Ne erano perfettamente consapevoli i dirigenti del Pci, allorquando, nella Direzione centrale e nelle disposizioni fatte pervenire alle federazioni provinciali, parlavano di «Italia divisa in due» (la «nuova linea gotica», di cui s'è detto) da un prossimo moto insurrezionale. Essi parlavano di «corridoio padano» da attivare e difendere ad ogni costo verso il fratello jugoslavo. Sollecitavano i compagni siciliani a precisare gli aspetti operativi della loro organizzazione a cui era affidato l'obiettivo di effet-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuare una dura resistenza contro il probabile sbarco americano, previsto all'indomani dell'insurrezione. Ma, al contempo, dimostravano sicurezza circa l'impatto dei primi giorni, parlando di nuovo «8 settembre» che si sarebbe verificato per il cedimento delle forze di polizia (sfiancate da anni di discredito pubblico, nonché demotivate da miseri emolumenti economici) e per la immediata disgregazione delle Forze Armate, fortemente infiltrate di cellule comuniste. Non a caso, nelle riunioni di sezione, un tema ricorrente era quello relativo alla diserzione cui i giovani di leva erano sollecitati per il momento dello scoppio insurrezionale, e resta anche traccia delle perplessità opposte da molti di loro per la paura delle gravissime sanzioni a cui temevano di andare incontro.

Anche le informazioni sull'attività di infiltrazione da parte del PCI negli apparati dello Stato, ed in particolare nelle Forze Armate, fanno parte di un ricco fascicolo archivistico dedicato al tema specifico e conservato presso l'Archivio Centrale di Stato.

La società italiana, quindi, all'indomani del tragico conflitto mondiale non si avvia verso la pacificazione, ma proprio nella direzione opposta. Per diversi anni la violenza (minaccia o paura di essa) è presente negli animi di parte significativa della popolazione.

Se si è evitata una nuova guerra civile è merito preminente della avvedutezze dei governanti italiani e dell'aiuto americano. Certamente la logica di Yalta e la prudenza politica di Togliatti ebbero la loro parte, ma furono soprattutto le forze dell'ordine ed i servizi segreti, anche alleati, a difendere la neonata democrazia e permetterle di fortificarsi attraverso lo svolgimento delle varie consultazioni elettorali. Dalla predicazione e dall'esempio dei «cattivi maestri» del Pci ebbe origine, invece, la cultura dell'illegalità, del ripudio dei valori della democrazia «borghese», a cui l'Italia deve le sue più tragiche esperienze negli anni del terrorismo.

Con la lunga vicenda della «Gladio rossa», la cui esistenza, sotto forme diverse, prosegue fino alla caduta del muro di Berlino, con l'organizzazione dei radiotelegrafisti clandestini di Pecchioli e Cossutta collegati con l'URSS, e con la attiva catena di complicità nel negarne l'esistenza, fino ai giorni nostri, si consolida, quindi, nella storia e nella cultura politica del Pci una «tradizione sovversiva», che dopo aver fatto la sua prova del fuoco nel movimento resistenziale di cui aveva incarnato la componente più feroce ed estrema, si riattiva periodicamente con gravissimi pericoli per la sicurezza democratica nel nostro paese, con virulente manifestazioni, come in occasione degli scontri con le forze dell'ordine dopo l'attentato a Togliatti, o contro il governo Tambroni, sfociate, in quei casi, in veri e propri episodi insurrezionali.

Dalla cultura della Gladio rossa diversi «temi» sarebbero poi confluiti nel terrorismo di sinistra alla metà degli anni Sessanta.

In primo luogo «il tema» fondante della «resistenza tradita», che rinnovava al proprio interno il culto della violenza (rivoluzionaria).

Questo concetto di «resistenza tradita», quale motivo ispiratore della contestazione radicale e dell'ideale rivoluzionario palingenetico, è stato ri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

chiamato alla memoria degli italiani anche dal presidente Cossiga nel corso della sua audizione in Commissione stragi.

È l'intero movimento della sinistra extraparlamentare, dalla fine degli anni Sessanta fino alle sue degenerazioni terroristiche, a rivendicare la propria linea di continuità con la Resistenza e l'intenzione di completarne la spinta «interrotta». Il culto della violenza, che si intrecciava in questa rivendicazione, trovava giustificazione in successivi, collegati, stereotipi politico-ideologici, quali la «vigilanza o difesa antifascista», la lotta all'imperialismo americano, la lotta per l'abbattimento dello Stato borghese (parole d'ordine, entrambe, poi divenute «lotta al Sim, Stato imperialista delle multinazionali»).

La revisione «democratica» e «legalitaria» del Pci è molto tardiva. Le notizie sulla attività del suo apparato militare clandestino di massa giungono fino al 1965, allorquando, nel composito universo della sinistra italiana, è già maturata e comincia a dare i primi frutti la predicazione estremista.

«Gladio rossa» e Brigate rosse: il terrorismo ignorato

Non sorprende più di tanto che, dopo diversi anni di lavoro e di discussioni proficue in Commissione stragi, da parte di alcuni ambienti della sinistra italiana si vogliano ancora riproporre i consolidati luoghi comuni storiografici e le ormai logore formulazioni della propaganda della sinistra extraparlamentare degli anni Settanta.

Tanto forte e strutturata è stata la manipolazione della verità storica, ai fini della propaganda, che una buona parte della sinistra italiana non è riuscita ancora a sottrarvisi e a superarla. Secondo molti osservatori, essa avrebbe addirittura prescelto, con lucido calcolo politico, di riproporre le antiche formulazioni di denuncia e di recriminazione, onde evitare l'ulteriore allontanamento dalla propria posizione politico-culturale da parte di superstiti settori di pubblica opinione.

Parte rilevante della pubblica opinione, infatti, è stata sottoposta ad un accorto ed incessante bombardamento mediatico, a partire dagli anni Settanta, inteso ad individuare negli Stati Uniti, diversamente rappresentati (Cia, Pentagono, Reagan, Multinazionali, Trilateral, ecc.), la ragione prima dei mali della società italiana.

In questo bombardamento massmediatico è anche intervenuta un'azione di disinformazione, progettata dai sovietici attraverso il Kgb, cosa che emerge con chiarezza dalla nuova documentazione disponibile in Commissione stragi.

In generale, è la cultura dell'anticapitalismo, che nell'antiamericanismo trova raffigurazione concreta, a dominare ancor oggi le menti di tanti osservatori ed esponenti politici della sinistra.

L'anticapitalismo che, diventando anche luogo d'incontro con un certo «cattolicesimo sociale» terzomondista, individua «l'imperialismo sta-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tunitense» quale primo responsabile delle diseguaglianze e dello sfruttamento dei popoli sul piano planetario.

La sinistra italiana, giunta al potere, accetta di impegnare il paese in operazioni militari contro Milosevic, insieme agli Usa e gli altri alleati europei, ma non riesce a liberarsi della sindrome anticapitalistica ed antiamericana.

Cosicché, partendo da questa scelta ideologica, rappresentata dall'antiamericanismo, i parlamentari DS in Commissione stragi si sono dimenticati di fare nella relazione del 22 giugno 2000 anche un semplice cenno alla «Gladio rossa» e alle stesse «Brigate rosse».

L'una e le altre sono, invece, come è facilmente intuibile, ragione prima e profonda per la comprensione della genesi e dello sviluppo terroristico e stragistico in Italia.

Per una parte della sinistra italiana – a sostegno della tesi della perniciosa presenza americana in Italia dall'*Office of policy coordination* all'organizzazione «O», (sollecitata dal *National Security Council),* sino all'Ail (Armata italiana della Libertà) e alla stessa *Stay Behind* (Gladio) – codeste sono tutte strutture costituite per ostacolare l'avanzata democratica (cioè elettorale) del Pci.

Questa parte della sinistra vuol cancellare il fatto che dal 1945, all'indomani della Liberazione, il Pci aveva costituito una ramificata organizzazione militare clandestina, non destinata a scopi «difensivi» (come si è per anni voluto far intendere). Questa strategia, al contempo democratica (parlamentare) ed illegale (clandestina) nella Cecoslovacchia del febbraio 1948, consentì di cancellare il risultato elettorale non gradito con un colpo di stato.

Questa parte della sinistra italiana nulla dice sui riflessi che quel colpo di Stato in Cecoslovacchia ebbe sulla situazione italiana: gli americani (che da pochissimi mesi avevano ritirato le truppe di stanza in Italia) entrarono in allarme per le conseguenze ipotizzabili in Italia dopo le elezioni del 18 aprile 1948.

Italia e Francia, che rientravano nella «sfera d'influenza» occidentale, erano ritenute, dagli Alleati, gli anelli deboli della «catena di difesa» rispetto alla aggressiva politica espansionistica sovietica.

Le strutture di «difesa anticomunista» attivate rispondevano a queste preoccupazioni e furono tutte temporalmente successive di almeno tre anni rispetto alle attività della «Gladio rossa».

Gli Alleati e il governo ritennero che il rischio «cecoslovacco» fosse assai alto anche per l'Italia, perché il suo territorio rientrava negli obiettivi di una generale strategia «espansionistica» dell'Unione sovietica.

A soli pochi mesi di distanza dalle elezioni del 18 aprile 1948, le tre giornate insurrezionali del luglio, a seguito dell'attentato a Togliatti, pur nella spontaneità dei moti, davano infatti la dimostrazione dell'esistenza di una struttura militare comunista ben organizzata ed in grado di impadronirsi delle più importanti città del Nord e di paralizzare tutte le comunicazioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Valga, fra le numerosissime segnalazioni dei Prefetti e dei Comandi dei Carabinieri, la seguente, proveniente dalla Legione dei Carabinieri di Genova e pervenuta, tramite il Comando Generale dell'Arma, al Ministro degli Interni Scelba, in data 26 agosto 1948:

«Dai noti avvenimenti verificatisi, nei giorni 14 e 15 luglio u.s. in Liguria e particolarmente in Genova, il Comando della Legione Carabinieri di Genova ha rilevato:

1) modalità di attuazione di disordini armamento e colle amenti dei dimostranti:

; azione di piazza non più fine a se stessa ma considerata quale episodio dimostrativo nel quadro generale del movimento per creare disordini e richiamare l'attenzione delle autorità con conseguente reazione delle forze di polizia, in modo che possa esservi qualche vittima da servire per incitamento ed esaltazione degli animi;

dislocazione preordinata in vari punti della città di nuclei di attivisti con ordini precisi, che attaccano proditoriamente le forze dell'ordine e che compiono azioni di sabotaggio e di disturbo, sbarramenti stradali nei punti nevralgici, controllo ed occupazioni di centrali telefoniche, elettriche, radio ecc.;

ricostruzione sistematica ed immediata degli sbarramenti, già eliminati dalle forze di polizia;

opportuna costituzione preventiva di centri raccolta e smistamento di materiale bellico, sicché, fin dai primi momenti dei disordini, gli elementi più decisi possano disporre di armi per sopraffare la polizia, se interviene in piccoli nuclei, e per determinare la reazione, se interviene in forze;

costituzione di centri di fuoco con armi automatiche, anche pesanti, bombe a mano e bottiglie incendiarie sui tetti dei fabbricati situati nei pressi dei posti di sbarramento, posti che all'arrivo delle forze di polizia, se numerose, appaiono invece o abbandonati o affollati da ragazzi e curiosi;

efficienza dei collegamenti mantenuti da facinorosi, per mezzo di staffette a piedi o motorizzate».

Giova ricordare che Genova, nella quale questa sorta di prova generale si ripeterà nelle giornate del luglio 1960, è la sede del primo sequestro (del giudice Sossi) compiuto dalla Brigate rosse, nell'aprile 1974. Genova, rappresenta, quindi, un interessante osservatorio della tradizione insurrezionistico-terroristica della sinistra comunista italiana.

Se non si conviene sul fatto – di una evidenza solare – che in Italia le prime organizzazioni paramilitari, anche con finalità terroristiche, nascono nella tradizione rivoluzionaria del Pci e si alimentano del mito della «resistenza tradita» e delle direttive internazionali dell'Urss, non si andrà molto lontano nella ricerca della verità sul terrorismo e le stragi, che è poi la ragione per cui è stata costituita la Commissione stragi.

La costituzione di strutture o di organizzazioni di difesa anticomunista (delle quali, quando accertate, vanno denunciate e condannate le eventuali deviazioni), risponde prima di tutto alle esigenze di contenimento sul piano interno ed internazionale, dell'espansionismo comunista. Nonostante la consensuale divisione del mondo in «zone di influenza», l'URSS non rinunciò mai ai piani di «esportazione» del sistema socialista verso l'Ovest. Tali organizzazioni non possono, quindi, in alcun modo essere considerate aprioristicamente illegittime a causa della loro segretezza o della loro funzione anticomunista. Nella più grave delle ipotesi, infatti esse avrebbero avuto, per obiettivo, il contrasto di azioni eversive dell'ordine democratico commesse da strutture e organizzazioni collegate ad un partito che, pur se rappresentato in parlamento, ed autorevole firmatario della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Costituzione, manteneva segretamente e illecitamente un livello occulto, dotato di quadri e gregari, da esso dipendenti, addestrati ad azioni violente di offesa e contrasto, con depositi di armi, sistemi di comunicazione e rapporti organici con centrali militari e di spionaggio di paesi militarmente ostili al nostro.

In questa azione di contenimento anticomunista si verificarono anche indebite alleanze, sinergie, contiguità, coperture, strumentalizzazioni – e i procedimenti giudiziari lo stanno accertando con organizzazioni occulte di matrice antidemocratica di segno opposto, eredità della cultura dei regimi nazifascisti sconfitti nella seconda guerra mondiale, verificandosi anche gravi distorsioni. Ma il contesto storico generale deve essere illuminato nella sua interezza e tenuto in conto per comprendere le vere e profonde ragioni della maggiore debolezza dimostrata dal nostro paese nel respingere l'aggressione terroristica e lo «stragismo», che, nella seconda metà del novecento, ha così fortemente caratterizzato la vita dei paesi più avanzati del mondo.

L'occultamento di parti fondamentali della storia «segreta» del paese, così come la Sinistra fa da un decennio in Commissione Stragi, rende impossibile l'accertamento della verità e di fatto aiuta chi ha interesse a far sì che essa non venga conosciuta.

Nuovi elementi sui rapporti fra il PCI e il PCUS

Recenti pubblicazioni fondate sull'analisi di documenti di fonte sovietica consentono sia di avere un riquadro particolareggiato per anni e per fasi del finanziamento diretto dal PCUS al PCI (mentre sfugge quasi completamente quello indiretto), sia di conoscere le *liason dangereux* esistenti fino agli anni Settanta-Ottanta fra il PCI, il PCUS e il KGB, sia di mettere ulteriormente a fuoco il ruolo fondamentale nei rapporti con l'URSS svolto da Armando Cossutta.

Dall'analisi fatta da Valerio Riva nel suo libro: *L'Oro da Mosca* Ed. Mondadori 1999, Milano, risulta che complessivamente l'URSS ha inviato in Italia qualcosa come 989 miliardi alla valuta annuale di cui 889 al PCI. L'URSS ha investito molto in Italia: circa il 25% di tutto lo stanziamento globale del «Fondo di assistenza internazionale ai partiti e alle organizzazioni operaie e di sinistra» e questo «25%» è molto lontano dalla cifra complessiva costituita da una serie di altre voci (società di import-export, contributi di aziende italiane che lavoravano in URSS, Eni, rendita petrolifera).

In alcuni periodi, dopo la morte di Stalin, specie nel corso degli anni cinquanta, il PCI ha assorbito «addirittura i due terzi di tutto quanto Mosca destinava ad alimentare l'intero movimento comunista nel mondo... Dell'oro di Mosca il PCI è stato, dalla fine della seconda guerra mondiale fino al giorno del crollo definitivo dell'URSS, in assoluto il maggior beneficiario diretto» (pag. 7).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Evidentemente, poiché il PCUS non è mai stato un'associazione di beneficenza, esisteva un legame profondo fra i due partiti, fondato su significative ragioni politiche e strategiche per determinare un impegno finanziario così rilevante.

Il risvolto non finanziario di questo rapporto è stato esplicitato negli ultimi anni da fonti giudiziarie russe. Così il 5 giugno 1992 Michail Poltoranin ministro di grazia e giustizia del governo Eltsin, indisse una conferenza stampa nella quale accennò a rivelazioni sul coinvolgimento, diretto e indiretto, del PCUS nel terrorismo internazionale. Nel quadro di queste rivelazioni emerse un documento riguardante il verbale di una riunione del Politburo del 5 maggio 1974 nel corso della quale si parlò di una proposta di Ponomariov per una assistenza «speciale» al PCI. Essa riguardava l'invio di 19 membri del PCI che dovevano fare un addestramento presso scuole dei servizi segreti sovietici per essere in grado di utilizzare attrezzature supersegrete. Negli stessi giorni di questa conferenza stampa si trovava a Mosca una delegazione di magistrati italiani costituita da Ugo Giudiceandrea, Franco Ionta (lo stesso magistrato che doveva chiudere frettolosamente le indagini riguardanti la Gladio Rossa), Nitto Palma.

Essi avevano avuto un colloquio con Giovanni Falcone il quale a sua volta era in contatto con Vadlimir Stepankov, procuratore generale della Russia il quale così ha raccontato di questi rapporti:

«Nel gennaio 1992, durante la prima visita a Roma, ebbi un incontro con il Giudice Falcone. Era presente il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea.

Da quanto capii il dottor Falcone aveva avuto mandato dal Presidente della Repubblica Cossiga di svolgere un'inchiesta giudiziaria anche per quanto riguardava le attività finanziarie del PCI. Si trattava di chiarire se il danaro del PCUS ricevuto dai comunisti italiani non fosse stato usato successivamente per dei fini terroristici a sfondo politico e per contatti mafiosi. Da parte mia riferii al dottor Falcone circa i documenti a nostra disposizione, documenti sui legami dei comunisti italiani con l'Unione Sovietica e sul tipo di rapporti che avevamo avuto. Precisai che questi contatti e questi rapporti si svolgevano tramite il KGB. Il dottor Falcone dimostrò un grande interesse per la faccenda.

Rimanemmo d'accordo che a una certa fase del nostro lavoro, noi gli avremmo scritto e lo avremmo invitato a Mosca per consegnargli la documentazione e, se la cosa interessava, per farlo parlare con le persone che in qualche modo avevano avuto a che fare con il trasferimento del denaro. Ai primi di maggio inviai a Roma una lettera in cui invitavo Falcone e Giudiceandrea a venire a Mosca. Mentre aspettavamo la risposta, un sabato sera seppi dal telegiornale che Falcone e sua moglie erano morti a Palermo per un attentato dinamitardo.

La notizia mi colpì terribilmente. L'attentato di Capaci impedì dunque a Falcone di recarsi a Mosca, come aveva previsto. Come sarebbe andata avanti l'inchiesta se l'avesse condotta lui, ormai non possiamo più saperlo». (VALERIO RIVA: *L'oro da Mosca,* Ed. Mondadori, 1999, pag. 316).

L'assassinio di Falcone avvenne «al momento giusto» per varie questioni, sia per bloccare la possibile elezione di Andreotti alla Presidenza della Repubblica, sia per impedire il proseguimento delle indagini che egli stava ispirando, compresa questa riguardante i rapporti fra il PCUS e il PCI.

La conferenza stampa di Michail Poltoranin, i ricordi di Stepankov così come le missioni dei magistrati italiani, (anche se poi essi non hanno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

affatto portato avanti le indagini molto delicate che avevano iniziato), mettono in evidenza il fatto che, oltre i rapporti finanziari, c'erano fra il PCUS, il KGB e il PCI rapporti di altra natura che in parte si correlano con la Gladio rossa, in larga parte vanno aldilà di essa e proseguono anche quando questa struttura è stata ridimensionata o «messa in sonno».

Dagli archivi sovietici emergono a questo proposito documenti molto significativi che riportiamo testualmente avendoli tratti dall'appendice al libro di Valerio Riva, perché essi rivestono una grande importanza e dimostrano in modo inconfutabile quale fosse il partito caratterizzato da una «doppia lealtà», che aveva costituito con uno stato straniero strutture clandestine da «doppio Stato» e quale ruolo sia stato svolto da Ugo Pecchioli e specialmente da Armando Cossutta.

Così in data 7 agosto 1967 è stato stilato il seguente testo:

«Segretissimo – dossier speciale al CC del PCUS

la direzione del Partito comunista italiano (compagno Longo) si è rivolta al CC del PCUS chiedendo di prestare assistenza per quanto riguarda l'insegnamento ad alcuni tecnici del PCI in URSS di tecniche radiofoniche, di metodi di cospirazione e di sistemi di documentazione e di sistemi di documentazione speciale (vedi telegramma cifrato da Roma, n. speciale 901, del 27 giugno corrente). Attualmente gli amici hanno selezionato, e sono pronti a inviare in URSS, i compagni Antonio Passarella e Ivano Sabatini per un corso di tecniche di radiodiffusione e il compagno Bruno Forti per un corso di tecniche di incisione. La Sezione internazionale del CC del PCUS riterrebbe possibile soddisfare la richiesta della direzione del PCI e incaricare i comitati per la sicurezza di stato presso il consiglio dei ministri dell'URSS di provvedere all'addestramento dei tecnici del PCI. Le spese di viaggio e di soggiorno in URSS potrebbero essere addebitate al budget di spesa per l'accoglienza di funzionari di partito esteri. La questione è stata concordata con il KGB (compagno N. S. Zacharov). Si allega bozza di delibera del CC del PCUS. Viceresponsabile della Sezione internazionale del CC del PCUS A. Beljakov.

15 agosto 1967

Segretissimo – dossier speciale – V. 51/50 ai comp. Andropov, Ponomarev: tutto;

ai comp. Gromyko e Kuznecov: solo punto 4 estratto dal verbale n. 51 della seduta del Politburo del CC del PCUS del 15 agosto 1967.

Richieste del compagno Longo

1. Soddisfare la richiesta del compagno Longo di prestare assistenza in relazione all'insegnamento a tre specialisti del PCI in Unione Sovietica dei sistemi di radiotrasmissione, dei metodi di cospirazione e dell'organizzazione del servizio di documentazione speciale.

2. Incaricare il KGB di accogliere i compagni Antonio Passarella e Ivano Sabatini per un corso di radiotrasmissioni per programmi speciali, e il compagno Bruno Forti per un corso di tecniche di incisione.

3. Affidare alla Sezione internazionale e alla Direzione amministrativa del CC del PCUS le questioni pratiche relative al soggiorno dei tre comunisti italiani. Le spese di viaggio e di soggiorno in URSS di detti compagni italiani sono da addebitarsi al budget di spesa per l'accoglienza di funzionari di partito esteri».

(idem pagg. 705/706)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In data 28 luglio 1970 esiste agli atti il seguente documento

«Segretissimo al CC del PCUS

Conformemente alla delibera del CC del PCUS del 16 dicembre 1969, n. 149/29 dossier speciale, i rappresentanti del KGB hanno tenuto nel gennaio scorso un colloquio con il Ministro degli interni della Repubblica popolare bulgara, compagno Solakov, in relazione all'organizzazione in territorio bulgaro di un centro di ritrasmissione per i collegamenti radio clandestini del Partito comunista italiano.

Il compagno Solakov ha dichiarato che il ministero degli interni bulgaro non ha obiezioni riguardo all'organizzazione e all'utilizzazione di un centro simile nella città di Sofia.

Nel febbraio scorso gli esperti del KGB, unitamente a quelli del ministero degli interni bulgaro, hanno effettuato un sopralluogo per studiare le possibilità tecniche di un centroradio a Sofia.

In seguito a sopralluogo è stata accertata la possibilità di organizzare un centro radio ritrasmissione per il PCI con le attrezzature disponibili nella città di Sofia integrate con alcune apparecchiature ricetrasmittenti. Ai fini della messa a punto dei criteri e dei metodi di collegamenti radio con gli esponenti del PCI, come pure della preparazione e della definizione dei necessari mezzi tecnici, il ministero degli Intemi bulgaro ha effettuato nell'anno in corso, a titolo di prova, alcune trasmissioni radio unilaterali alle ambasciate bulgare a Tunisi, a Roma e Ginevra. Le ricezioni di controllo registrate dai marconisti delle ambasciate sovietiche in queste città hanno dato risultati positivi.

Il ministero degli interni della Bulgaria ha riferito l'esito dei colloqui con i rappresentanti del KGB al CC del Partito comunista bulgaro e personalmente al compagno Zivkov. Il CC del PCB ha approvato il rapporto, a eccezione del paragrafo in cui si prevede che tutte le questioni dell'organizzazione del collegamento di servizio debbano essere definite tra gli amici bulgari e italiani. I compagni del Comitato centrale bulgaro preferirebbero che, per tutte le questioni relativi ai collegamenti radio, i contatti con gli amici italiani non avvenissero tramite il ministero degli Interni della Bulgaria, ma attraverso il KGB presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS.

Anche gli amici italiani, quando questa questione è stata discussa a Roma, hanno dichiarato di preferire che l'organizzazione del servizio passi attraverso un organismo competente dell'Unione Sovietica.

Nel riferire quanto sopra riterremmo opportuno:

1. autorizzare il KGB a consegnare gratuitamente: cinque stazioni radio "SELENGA" (con il corredo tecnico necessario) al Partito Comunista italiano;

due ricevitori "SDVIG-69" con il materiale di ricambio al ministero degli Interni bulgaro;

2. ordinare al Comitato di Stato per i rapporti economici dell'URSS di fornire nel 1970-1971 alla Repubblica popolare bulgara, utilizzando i mezzi del KGB, un radio trasmettitore "KV-15/25" con due dinamo "VT-53" e con i relativi trasformatori.

3. allestire il collegamento in cifra tra gli organismi competenti del PCI e del KGB con l'uso dei mezzi tecnici predisposti per i collegamenti radio con il PCI.

4. autorizzare gli esperti del KGB a prestare l'assistenza necessaria alla messa a punto del sistema di collegamento del PCI tramite il centroradio a Sofia, e così pure a fornire la consulenza e gli aiuti pratici ai tecnici del ministero degli Intemi bulgaro che se ne occupano.

5. raccomandare al CC del PCI di valutare l'opportunità di effettuare corsi di aggiornamento per i marconisti del PCI in considerazioni del fatto che essi sono stati addestrati molto tempo fa (inizio del 1968) e possono pertanto aver dimenticato i metodi operativi applicati ai mezzi radio "flash".

Si allega come in delibera del CC del PCUS chiediamo che la questione venga esaminata.

Andropov»

(idem pagg. 712/713).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In data 21 luglio 1971 il seguente documento:

«Segretissimo al CC del PCUS *Oggetto: richiesta della direzione del partito comunista italiano*

Su richiesta della direzione del Partito comunista italiano viene effettuata sistematicamente in URSS la preparazione e l'aggiornamento di specialisti del PCI preposti alla radiotrasmissione.

Il membro della segreteria del PCI, compagno Armando Cossutta, si è rivolto Al CC del PCUS con la richiesta di consegnare alla direzione del PCI *cifrari segreti* per effettuare *collegamenti radio in circostanze d'emergenza.*

Riterremmo opportuno soddisfare la richiesta del compagno Cossutta e incaricare il Comitato per la sicurezza di Stato di *insegnare a tre specialisti del PCI l'uso dei cifrari e di fornire alla direzione del PCI tre corredi di cifrari segreti.*

La questione è stata concordata con il KGB (compagno S.K. Zvigun).

Si allega bozza di delibera del CC de PCUS.

Viceresponsabile della Sezione internazionale del CC del PCUS V.

Zagladin»

(idem pagg. 717/718).

In data 13 dicembre 1972 c'è un importante documento firmato da Armando Cossutta, a nome del PCI, che mette in evidenza in modo molto significativo che i rapporti del PCI con il PCUS e il KGB vanno al di là di relazioni politiche e anche finanziarie.

«Quanto è stato dettato al compagno Smimov e trascritto di suo pugno su un foglio di carta semplice, costituisce richiesta ufficiale da parte del Partito comunista italiano».

Armando Cossutta

Allegato 13 dicembre 1972

«Cari compagni, in relazione al lavoro condotto dal compagno Andrea vi preghiamo di fare quanto segue:

1. consegnare a Roma, alla vostra ambasciata, tre radiotrasmettitori dello stesso tipo, utilizzato per l'addestramento dei nostri radiotelegrafisti;

2. far pervenire a Roma materiali necessari per cifrare e decifrare i messaggi;

3. assicurare la preparazione dei materiali per attivare, in caso di necessità, un centro di collegamento con un numero ben preciso di città italiane. Concretamente si tratta di avviare il lavoro di un centro di collegamento tra la direzione del partito in Italia e i radiotrasmettitori all'estero, con la possibilità di ritrasmettere i messaggi alle maggiori città italiane quali Milano, Torino, Genova, Venezia oppure Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Cagliari o almeno alle più importanti di esse;

4. provvedere alla realizzazione di mini attrezzature per la soluzione di alcuni problemi essenziali relativi alla confezione dei documenti. Queste attrezzature dovrebbero essere studiate e fabbricate in modo da permettere in caso di estrema necessità *(omissis)* a tal fine vi comunichiamo alcune nostre idee e progetti di massima. Vi ringraziamo di tutto cuore per la vostra collaborazione fraterna nel quadro della nostra comune lotta internazionalista»

(idem pag. 730).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In data 11 maggio 1973 il seguente documento:

«Segretissimo al CC del PCUS

Oggetto: Assistenza speciale al Partito comunista italiano

La direzione del Partito comunista italiano(compagno A$[rmando$œ Cossutta) ha chiesto al CC del PCUS assistenza per quanto riguardava l'avvio di collegamenti radio e la preparazione di documenti (carte di identità, passaporti e altro) nel caso la situazione politica in Italia dovesse aggravarsi (si allega la richiesta della direzione del PCI). La direzione del PCI chiede, fra l'altro, che vengano consegnati al partito tre radiotrasmettitori, cifrari per i collegamenti radio e mini attrezzature per la preparazione di documenti; chiede inoltre di studiare la questione relativa all'organizzazione all'estero di un centro radio in grado di ritrasmettere alle varie città italiane messaggi cifrati della direzione del partito nel caso questo dovesse passare alla clandestinità.

Conformemente alle delibere del CC del PCUS ... negli ultimi anni, sù richiesta del PCI, è stato svolto un lavoro di preparazione di radiotelegrafisti e di confezione dei cifrari. Dal 1967 al 1973 tre persone hanno seguito in URSS un corso di collegamenti radio e di cifrari. Sono disponibili attualmente apparecchiature per collegamenti radio ad ampio raggio e cifrari speciali. Con l'accordo del CC del PCUS del 26 luglio 1971... il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'URSS è stato incaricato di consegnare i cifrari alla direzione del PCI.

La Sezione internazionale del CC del PCUS riterrebbe opportuno incaricare il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'URSS di spedire all'ambasciata dell'URSS in Italia tre radiotrasmettitori e i cifrari da consegnare alla direzione del PCI in caso di un improvviso cambiamento della situazione nel paese. Quanto all'organizzazione di un centro di radiotrasmettitori all'estero e allo studio delle mini attrezzature per la preparazione dei documenti, riteniamo siano questioni da approfondire.

La questione è stata concordata con il compagno Ju. V. Andropov». (idem pag. 733).

In data 26 aprile 1974 il seguente documento:

«Segretissimo – dossier speciale al CC del PCUS

Oggetto: Assistenza speciale al Partito comunista italiano

Il membro dell'ufficio politico del Partito comunista italiano, compagno Armando Cossutta, a nome della direzione del PCI (compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del PCUS con la richiesta che venga prestata al PCI assistenza per questioni speciali. Nel corso delle consultazioni di lavoro svolte a Mosca il compagno Cossutta ha specificato che la direzione del PCI, per agevolare il lavoro del partito nelle condizioni di un forte inasprimento della situazione politica nel paese, chiede di aiutare il PCI nell'addestramento di istruttori e di esperti di collegamenti radio, di cifrari, di tecniche di partito e di tecniche di travestimento e *camouflage,* nonché nell'elaborazione dei programmi dei collegamenti radio, dei documenti in cifra e nella preparazione di documenti italiani e stranieri per l'uso esterno e interno.

In conformità alle delibere del CC del PCUS... negli ultimi anni tre persone (del PCI) hanno seguito in Unione Sovietica un corso di collegamenti radio e cifrari, mentre tre radiotresmettitori e i cifrari sono stati consegnati ai compagni italiani del 1973.

Riterremmo opportuno accettare la richiesta della direzione del PCI e accogliere in Unione Sovietica nel 1974 19 comunisti italiani per un corso di preparazione speciale, di cui sei persone per un corso sui collegamenti radio segreti, sull'utilizzo delle emittenti *BR-3U* e sull'uso dei cifrari (durata massima tre mesi), 2 due istruttori per la preparazione di radiotelegrafisti e di cifratori (durata massima tre mesi), 9 persone per studiare le tecniche di partito durata massima due mesi) e due persone per studiare le tecniche di travestimento e di camouflage (durata massima due settimane); si dovrebbe inoltre autorizzare l'arrivo a Mosca di un esperto del PCI, per le consultazioni sull'avvio di tipi speciali di radiotrasmissione in ambienti chiusi». (idem pag. 741).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In data 5 maggio 1974 il seguente documento:

«Segretissimo – dossier speciale – V. 136/53

1. soddisfare la richiesta della direzione del PCI e ospitare in URSS per un corso di preparazione speciale 19 comunisti italiani, di cui 6 per apprendere le tecniche della radiotrasmissioni, l'uso delle emittenti BR-3U e l'uso dei cifrari (durata massima tre mesi); 9 esperti di tecniche di partito (durata massima due mesi); 2 esperti di travestimento e camouflage delle sembianze (durata massima due settimane). Ospitare altresì per consultazioni un esperto di tipi speciali di radiotrasmissione in ambienti chiusi (durata massima una settimana).

2. Affidare alla sezione internazionale del CC del PCUS e alla direzione amministrativa del CC del PCUS le questioni logistiche relative al soggiorno, affidare al Comitato per la sicurezza di Stato Presso il Consiglio dei ministri l'addestramento relativo alla radiotrasmissione e al lavoro in cifra e la selezione dei traduttori per tutti i tipi di preparazione speciale, mentre l'insegnamento di tecniche di partito e del mezzi per il travestimento e camouflage delle sembianze deve essere affidato alla Sezione internazionale del CC del PCUS e al Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'URSS. Le spese del viaggio a Mosca, andata e ritorno, e quelle per il soggiorno in URSS sono da addebitare al Budget di spesa per l'accoglienza di funzionari di partito esteri.

3. Incaricare il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS di studiare programmi di telecomunicazione e messaggi in cifra per le trasmissioni radiofoniche unilaterali dei telegrammi cifrati circolari 13-16 destinate ai centri regionali del PCI, nonché di messaggi in cifra da decifrare nella rete dei collegamenti radio bilaterali.

4. Accogliere la richiesta della direzione del PCI e confezionare 500 documenti italiani in bianco e 50 nominali (per i dirigenti del PCI) tra passaporti per l'estero e carte di identità, più 50 copie di riserva degli stessi documenti di tipo francese o svizzero, nonché parrucche e altri camuffamenti atti a cambiare sembianze. La confezione dei documenti in bianco e la preparazione di travestimenti e camouflage è da affidarsi al comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri e alla Sezione internazionale del CC del PCUS.

5. Approvare il testo del telegramma da inviare al residente del KGB in Italia.

6. Segretario del CC del PCUS

«Segretissimo – dossier speciale allegato al punto 53 del verb. N. 136

CIFRA KGB Al residente (del KGB), Roma

Incontri il compagno Armando Cossutta e gli comunichi che nel 1974 gli amici possono inviare in URSS per un corso di addestramento speciale 19 persone, di cui 6 persone per un corso sulla radiotrasmissione, sull'utilizzo di apparecchiature radio avanzate e sull'uso di cifrari (durata massima tre mesi), due istruttori per la preparazione di radio telegrafisti e di cifratori (durata massima mesi), 9 persone per un corso sulle tecniche di partito e due persone per un corso sulle tecniche di camouflage delle sembianze (durata massima due settimane)».

(idem pagg. 742/743).

La spregiudicatezza del gruppo dirigente del PCI e segnatamente dell'On. Cossutta per ciò che riguardava il finanziamento irregolare del partito è testimoniata anche da queste ricostruzioni temporalmente coincidenti per ciò che riguardava l'elaborazione e l'approvazione della legge sul finanziamento pubblico (aprile 1974) e la formazione della società Eumit, realizzata d'intesa fra ambienti vicini alla Stasi e al PCI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La ricostruzione è contenuta nel libro di V. Riva (idem pagg. 411/412) e non è stata smentita:

«il 9 di quello stesso mese di aprile il progetto di legge "sul contributo dello Stato a finanziamento dei Partiti politici"... passava alla Camera dopo due soli giorni di dibattito, 8 giorni dopo, il 17 la legge passava anche in Senato... In senato il relatore per il PCI a favore di quella legge fu proprio Armando Cossutta.

Il che significa in pratica che in una pausa dei lavori parlamentari, subito prima o subito dopo aver invitato i suoi colleghi a votare a favore di una legga che avrebbe tolto (come testualmente ebbe a dire egli stesso nel suo intervento) "il più possibile ai partiti la tentazione o la necessità di ricorrere ai finanziamenti al di fuori dei finanziamenti normali e diretti che ogni partito riesce ad avere attraverso i contributi normali e diretti dei propri organizzati, il Sen. Cossutta usciva dal Palazzo del Senato in Corso Rinascimento e andava a sedersi in una trattoria... a una tavolata imbandita in onore di soci venuti espressamente dalla Germania Est per mettere a punto il meccanismo occulto della EUMIT di una società mista cioè, dalla quale ben due partiti comunisti, uno di qua e uno di là della cortina di ferro, si promettevano di ricavare, ben inteso al di fuori dei 'contributi normali e diretti' dei propri organizzati", un canale di finanziamento non solo a prodi se stessi ma anche di altri tre partiti fratelli».

(idem pag. 411).

Questo tipo di attività e di rapporti non è stato tenuto a nome del PCI e del suo segretario Enrico Berlinguer solo da Armando Cossutta, ma anche da Ugo Pecchioli che qualche tempo dopo doveva diventare Presidente della commissione parlamentare di vigilanza sui servizi segreti: infatti in data 30 gennaio 1976 il seguente documento:

«Segretissimo 30 gennaio 1976 al CC del PCUS – oggetto: assistenza speciale al PCI.

Il membro della direzione e della segreteria del PCI, compagno Ugo Pecchioli su incarico della direzione del PCI (compagno Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del PCUS con la richiesta di assistenza al PCI per quanto riguarda l'addestramento di istruttori radiotelegrafisti, esperti di tecniche di partito, di travestimento e camouflage, di organizzazione di nascondigli segreti nonché assistenza per quanto riguarda la realizzazione di documenti italiani in bianco per uso esterno, queste richieste della direzione del PCI sono motivate dal proposito di garantire al partito la sicurezza in caso di repentino aggravamento della situazione politica nel paese.

Conformemente alle delibere del CC del PCUS... negli ultimi anni è stato prestato ai compagni italiani un aiuto permanente nella preparazione di esperti di collegamenti radio e in altre questioni speciali, nel 1973 sono stati loro consegnati tre impianti ricetrasmittenti con i quali, in seguito, sono state effettuate ricezioni di collaudo in Italia.

Riterremmo opportuno soddisfare la richiesta della direzione del PCI e accogliere in URSS, durante l'anno 1 976, per un corso di preparazione speciale 7 comunisti italiani di cui 1 persona per un corso sui collegamenti radio in ambienti chiusi, sull'uso di apparecchiature avanzate –, un istruttore per la preparazione di radiotelegrafisti... due esperti di tecniche di partito..., un esperto di tecniche di travestimento e camouflage..., 1 persona da addestrare nella realizzazione di nascondigli segreti... e 1 esperto specializzato nell'individuazione di microspie....

Inoltre, sarebbe opportuno confezionare per il PCI 100 copie di documenti italiani in bianco tra passaporti per l'estero, carte di identità, patenti di guida ecc... secondo i modelli che verranno spediti dai compagni italiani»

(idem pagg. 752/753).

Un capitolo a parte riguarda poi i rapporti speciali intrattenuti dall'On. Cossutta con i sovietici, prima come esponente ufficiale del PCI, poi in funzione della fondazione di una corrente interna.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Così in data 17 gennaio 1983 il seguente documento:

«Segretissimo 17 gennaio 1983 oggetto richiesta degli amici italiani in conformità alla delibera del CC del PCUS del 22 maggio 1982 è stata prestata un'assistenza finanziaria alle forze sane del Partito comunista italiano (Armando Cossutta).

Questo ha permesso loro di acquistare il pacchetto nazionale di controllo del Quotidiano del Paese Sera, di sostituire il direttore del giornale e alcuni corrispondenti esteri... per poter proseguire la pubblicazione del giornale gli amici stanno facendo ogni sforzo per raccogliere i mezzi a loro disposizione...

Nel contempo Armando Cossutta chiede che venga fornito da parte nostra un aiuto urgente...

Secondo gli amici un tale aiuto potrebbe essere prestato vendendo loro con un'usuale transazione commerciale in valuta 600.000 tonnellate di petrolio e 150.000 in carburante per motori diesel, ma applicando condizioni di favore... Sarebbe opportuno soddisfare la richiesta sovvenzionata degli amici italiani affinché questi possano ottenere della transazione commerciale circa 4.000.000 di dollari. Boris Ponomarev».
(idem pagg. 792/793).

Questo tipo di rapporti con il PCUS e la conseguente conflittualità interna al PCI provocava scontri senza esclusione di colpi fra l'On. Cossutta e gli esponenti ufficiali del PCI, in primo luogo, il Sen. Pecchioli, come è testimoniato dal seguente documento stilato in data 24 agosto 1983:

«Ponomarev: a proposito. Quali sono oggi le posizioni di Pecchioli che è al corrente di diverse questioni piuttosto delicate? Cossutta: i segreti li sa mantenere; ma politicamente segue per intero la linea di Berlinguer. Su incarico della direzione tiene contatto con i servizi segreti italiani. E questo gli offre la possibilità di farmi pedinare e di far controllare le mie telefonate».
(idem pagg. 794/795).

I rapporti finanziari dell'On. Cossutta con il PCUS proseguono anche nel periodo gorbacioviano, come è dimostrato da alcuni altri documenti.

Così in data 16 settembre 1985 esiste il seguente documento:

«Segretissimo dossier speciale 16 settembre 1985 al CC del PCUS oggetto: richiesta del membro della direzione del PCI a Cossutta

il membro della direzione del PCI A. Cossutta che sostiene nel suo partito posizioni marxiste – leniniste e internazionaliste, si è rivolto al CC del PCUS richiedendo un aiuto finanziario a 200.000 dollari da prestarsi entro il settembre 1985 al Periodico « Orizzonti» edito dai suoi sostenitori« (idem pagg. 806/807). Così sullo stesso tema in data 26 marzo 1986 (idem pagg. 818/819).

L'Italia e la politica di «interdipendenza»

L'espressione «sovranità limitata» e «doppio stato» sono divenute la formula storiografico-politica attraverso la quale parte importante degli studi storici e del giornalismo italiani valutano la storia d'Italia a partire dai mesi dello sbarco alleato in Sicilia (luglio 1943) sino a giungere ai giorni nostri. Secondo tale formula gli angloamericani, in una prima fase, e solo gli americani successivamente, avrebbero esercitato una sistematica «pesante interferenza», tradottasi nella limitazione della sovranità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nazionale e nella attivazione di strutture occulte contro l'avanzata democratica ed elettorale del Partito comunista, anche con il ricorso alle stragi.

Circa il tema della «sovranità limitata» (ripreso più in avanti, nel capitolo sulla «Revisione dei concetti critici») bisogna osservare che l'espressione si è ormai caricata di significati propagandistici spesso contraddittori, così che appare fuorviante la sua semplice utilizzazione anche in ambito giornalistico.

Gli studiosi più affermati delle relazioni internazionali ignorano tale espressione, che è invece sostituita da quella più consona di «Interdipendenza».

Negli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, molti Stati si ricostituiscono in relazione alla nascente divisione del globo in «zone di influenza» (che, dopo alcuni anni, diventerà vera e propria configurazione di «blocchi» politico-militari), cioè entrano in un complesso «sistema di interdipendenze».

Ignorare i percorsi della storia e postulare per l'Italia dell'immediato dopoguerra una «autonoma sovranità» significa compiere una semplice operazione ideologica o puramente propagandistica.

La realtà italiana del dopoguerra, dopo la catastrofe materiale e morale cui il regime fascista l'ha condotta, è quella, infatti, di una nazione sconfitta, alla quale le potenze vincitrici riconosceranno, tra molte difficoltà e cautele, lo stato di «cobelligerante».

Le potenze vincitrici, in Italia, sono gli Alleati angloamericani che liberano la penisola lasciando un alto contributo di giovani vite. Per questa ragione (quella di essere vincitori, a prezzo di grandi perdite umane, contro un regime liberticida alleato con il nazismo), gli angloamericani rivendicano rispetto all'URSS il diritto di contribuire a stabilire il futuro della nazione italiana. Ed il futuro che essi riconoscono è quello delle liberaldemocrazie di tipo «occidentale». Sul fronte orientale, Stalin rivendica analogo diritto per la Polonia e, sin dalla conferenza di Mosca dell'ottobre 1943 (premessa di quella più nota tenuta a Teheran fra i tre «grandi» nel novembre-dicembre dello stesso anno), chiede esplicitamente la «assegnazione» dei destini dell'Italia agli angloamericani e di quelli della Polonia all'Unione sovietica.

Questa «spartizione» potrà ancor oggi apparire «moralmente» discutibile ed esser causa di una continua recriminazione su ciò che sarebbe potuto essere e non fu, ma così facendo si rimane nell'ambito delle pure affermazioni ideologiche, che non fanno i conti col concreto e spesso doloroso svolgimento dei processi storici.

Invece, per l'Italia del dopoguerra, la realtà è assai semplice: essa è una potenza sconfitta, che entra in un sistema internazionale di «interdipendenze», quale si viene mondialmente costruendo.

Essa dovrà, pertanto, adattarsi agli equilibri internazionali stabiliti ad Yalta ed accettarne le conseguenze e le implicazioni, prima fra tutte quella di scegliere con gli strumenti della riconquistata democrazia l'appartenenza definitiva ad uno dei due schieramenti creatisi a conclusione del conflitto. Tale appartenenza comporterà, negli anni immediatamente suc-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cessivi, il coinvolgimento in una contrapposizione frontale fra i blocchi, qualificata, a buona ragione dagli storici, come «guerra fredda». Su questa svolta storica e sulle sue conseguenze nella politica interna si sono espressi, in audizioni della Commissione, in particolare il generale Maletti, il senatore Taviani e l'ammiraglio Martini.

L'interdipendenza (che al contempo significa accettazione dei limiti derivanti da un'alleanza internazionale e tutela degli spazi di riconosciuta autonomia), nella quale entra l'Italia sconfitta, è quella del «blocco» occidentale. La spartizione di Yalta ci assegna all'«area» dove la maggior parte dei paesi è governata da istituzioni democratiche e le economie sono rette dai principi liberali dell'economia di mercato.

Questa collocazione verrà poi liberamente convalidata, a larghissima maggioranza, dal popolo italiano con le elezioni del 18 aprile 1948.

I comunisti sovietici scelgono per la Polonia la «democrazia socialista», ma senza lasciare al popolo alcuna possibilità di confermare questa scelta col voto.

L'anomalia italiana più grave – e che ha pregiudicato il corso della storia democratica del nostro paese – è consistita nel fatto che in Italia è esistito un forte Partito comunista, che non riconosceva, propugnandone il «superamento» o meglio l'«abbattimento», i valori liberaldemocratici che il paese aveva scelto, utilizzando l'opportunità offerta dalla sua nuova collocazione internazionale.

Il Pci, per oltre un quarantennio dopo la Liberazione, ha additato, come modello sociale, politico e culturale auspicabile per il popolo italiano, le «democrazie popolari» dell'Est comunista. Fu un gravissimo errore che, come hanno ammesso importanti esponenti di quella cultura ancora militanti in partiti post-comunisti, comportò a lungo una divisione politica e culturale tra i cittadini del paese, in merito ai valori fondanti la convivenza civile. Fu una divisione di cui, ancor oggi, si pagano le conseguenze e della quale il quindicennio «di piombo» (1965-1980) è stata una delle più gravi degenerazioni.

Alla fine della guerra, l'Italia è una nazione sconfitta, alla quale sono venuti meno i requisiti che consentono ad uno Stato di sviluppare una autonoma ed originale «sovranità».

Il primo di essi è l'avere Forze Armate credibili. Uno Stato che ambisca a giocare un ruolo «sovrano» in ambito internazionale deve esserne dotato. L'Italia esce sconfitta dalla guerra e con il dispositivo militare distrutto. Gli Alleati della Nato e soprattutto gli USA la aiutano a costituirsi Forze Armate accettabili (cioè con armamenti e con addestramento adeguati). La cosa poteva dispiacere ai nostalgici del passato regime o a coloro che avrebbero preferito la via del neutralismo e del disarmo, se non addirittura dell'aiuto dell'altra superpotenza, ma storicamente, dopo la scelta del Parlamento Italiano a favore del Patto Atlantico, non poteva che essere così.

In secondo luogo, l'Italia postbellica ha una economia in macerie ed è priva, pertanto, di uno dei requisiti fondamentali per essere autonoma e autorevole nel contesto internazionale. Grazie agli aiuti del piano Mars-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

hall, prende avvio una grandiosa «ricostruzione» che col passar degli anni porterà l'Italia al settimo posto fra le nazioni industrializzate. Il paese non avrebbe potuto ricostruire il proprio apparato industriale, se non utilizzando le favorevoli opportunità concesse dal quadro politico–economico della solidarietà occidentale. L'Italia dopo la guerra non può, quindi, che entrare in un sistema internazionale di interdipendenze. La scelta dei governi centristi, alfiere De Gasperi, appare oggettivamente lungimirante e difficilmente contestabile anche da parte degli eredi degli antichi avversari di destra e di sinistra. Nell'ambito delle «interdipendenze», nelle quali l'Italia si trovò a svolgere la propria politica interna ed estera in questo cinquantennio, alcune scelte possono sicuramente essere contestate, come non coerenti a nostri specifici interessi nazionali, ma la stragrande maggioranza di esse ebbero effetti largamente positivi per il progresso economico-sociale, la sicurezza e la libertà.

Solo il completo travisamento della realtà dei fatti può consentire di interpretare l'interdipendenza internazionale o, se si vuole, la solidarietà atlantica come la matrice mostruosa di un «doppio Stato» concepito e armato illegalmente con l'unico scopo di impedire al PCI la conquista democratica del potere.

Non vi fu in Italia un «doppio Stato». Vi fu, invece, una forte vigilanza ed una dura contrapposizione al Partito Comunista e a quanti propugnavano la necessità di uscire dal sistema politico-militare della liberaldemocrazia occidentale.

L'anticomunismo in Italia fu garanzia di libertà. La sua arma principale fu il libero voto con cui gli italiani scelsero larghe maggioranze democratiche, impedendo al PCI di arrivare al Govemo, fino alla caduta del muro di Berlino.

Tuttavia l'anticomunismo ebbe alcune deviazioni, ma le risultanze giudiziarie (vedi, per tutte, il Piano Solo) hanno escluso che si configurassero come seri tentativi di golpe. Vi furono anche comportamenti illeciti spesso provocati da eccessi nella «minaccia» comunista, delineatasi più volte, in forma violenta e anche armata, a partire dalla fondazione della Repubblica fino agli anni 80.

È compito della magistratura individuare e sanzionare gli aspetti penalmente rilevanti dei primi e dei secondi. Compito della Commissione Stragi è, invece, quello di far luce sulla storia non indagata o travisata per collocare anche le deviazioni e gli illeciti dell'anticomunismo nel contesto più ampio dell'eversione, dello stragismo e del terrorismo, senza mai assumere l'obiettivo improprio di «scovare i colpevoli».

Per questo occorre rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono alla ricerca della verità, a cominciare dai luoghi comuni, dalle false categorie storiche e dalle costruzioni propagandistiche di cui la sinistra si è avvalsa ampiamente.

P.S. Alla categoria dei tentativi inconsistenti di golpe va forse ricondotta la recente «confessione» postuma di Edgardo Sogno che parla di attività clandestina in preparazione di uno «strappo» costituzionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Naturalmente se emergessero prove tangibili, quelle attività andrebbero non solo condannate, ma anche riconsiderate con grande attenzione.

Resta, comunque, il fatto che le regole della convivenza civile furono ben difese proprio dagli esponenti dell'anticomunismo «democratico», in quel caso come in ogni altra circostanza, da minacce di qualsiasi provenienza ed origine.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. LA REVISIONE DEI CONCETTI CRITICI SULLA STORIA ITALIANA ED INTERNAZIONALE

Abbiamo finora cercato di delineare obiettivamente il quadro storico-politico successivo alla seconda guerra mondiale, nonché gli eventi e le situazioni che hanno portato alla nascita del terrorismo in Italia. Ora intendiamo approfondire, una per una, le ragioni che sono alla base di alcuni concetti critici ritenuti comunque attinenti alle vicende difficili vissute dalla nostra democrazia dal dopoguerra agli anni Settanta.

La vulnerabilità italiana alla guerra civile

Una delle ragioni della genesi del terrorismo, del golpismo e delle stragi può essere individuata nella speciale «vulnerabilità» della democrazia italiana; una democrazia nata dalla sconfitta del fascismo e fondata sul compromesso, in parte ambiguo e apparentemente precario, tra due concezioni (opposte e in linea di principio incompatibili), il socialcomunismo e la liberaldemocrazia. La democrazia italiana è «vulnerabile» perché, nonostante le «divisioni» di campo operate dai «grandi» a Yalta nel 1945 e le scelte ribadite dalla maggioranza del popolo italiano nelle elezioni del 1946 e del 1948, permangono, al suo interno, fortissime concezioni e strutturazioni organizzative (politiche, culturali) «antisistema», che fanno esplicito riferimento – non escludendo il ricorso all'azione violenta – a modelli sociali e culturali alternativi e contrapposti.

La Resistenza fu una guerra di liberazione nazionale contro la Germania, ma fu anche una guerra civile, cioè una guerra tra idee inconciliabili di patria, di nazione e di democrazia.

Proprio per questo, una costante della storia italiana, data la debolezza dell'identità nazionale e dell'autorità dello Stato, è una elevata vulnerabilità al rischio di guerra civile. Alcuni hanno considerato la Resistenza come la quarta grande guerra civile della nostra storia contemporanea, dopo le insorgenze antifrancesi e antigiacobine, le guerre del Risorgimento ed il tentativo di rivoluzione proletaria congelato dall'intervento nel conflitto mondiale del 1915-18, ripreso nel primo dopoguerra e represso poi dalla dittatura fascista insieme alle libertà democratiche.

La Resistenza fu anche l'«intreccio di tre guerre civili»: non soltanto la rivincita dell'antifascismo sconfitto nel primo dopoguerra, ma anche la virtuale guerra civile tra comunismo e anticomunismo e, infine, quella vagheggiata dall'azionismo neogiacobino contro il popolarismo italiano, percepito come erede dell'antirisorgimento e radice del fascismo.

Il miracolo dei sei partiti del Comitato di Liberazione nazionale (CNL) fu di aver fatto convivere, in un contesto politico-istituzionale fondato sulla Costituzione repubblicana, non già semplicemente normali partiti democratici, bensì le loro confliggenti «patrie» ideologiche, giustamente definite da Croce «religioni civili» d'Italia. Il suo limite fu di aver dovuto concepire l'identità nazionale come una confederazione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

identità ideologiche, facendo passare la sovranità dello Stato attraverso la sovranità dei partiti.

Sovranità dei partiti e «doppiezza» della democrazia italiana

Tanto elevato fu il grado di sovranità di fatto riconosciuto ai partiti ideologici che la Repubblica ha fin dall'inizio tollerato, in palese e gravissimo contrasto con la legge penale, l'esistenza di milizie clandestine di partito (in seguito trasformate, nel caso del PCI, in una rete di sicurezza controllata dall'URSS) e la prassi collegata di ingenti finanziamenti occulti dell'Unione Sovietica al Partito Comunista. Fu proprio questa prassi a rendere praticamente necessari prima i finanziamenti degli USA alla DC e agli altri partiti democratici di centro che dovevano fronteggiare la poderosa organizzazione del PCI, e poi la diffusione del finanziamento illecito della politica. Le decisioni ideologiche e i reciproci sospetti che caratterizzavano i rapporti tra partiti contrapposti, infatti, non consentivano di prendere in considerazione neppure la possibilità di stabilire regole comuni per il trasparente finanziamento privato o pubblico dell'attività politica.

Un riferimento preciso e significativo agli ingenti finanziamenti percepiti dal PCI è stato fatto dal senatore Taviani nel corso della sua audizione in Commissione stragi. Altrettanto precise sono state alcune affermazioni del presidente Cossiga sui finanziamenti alla DC ed al PCI, rispettivamente ad opera della CIA e dell'Unione Sovietica.

Derivano da questi fattori quelle ambiguità e contraddizioni che, a seconda della prospettiva considerata, fanno da un lato sottolineare il concetto della «doppiezza» comunista (in particolare togliattiana) e dall'altro quello della teoria del «doppio Stato», applicando addirittura all'Italia democratica una connotazione dello Stato nazista.

Questa sensazione di «doppiezza», evocata nei primi anni Settanta anche in riferimento al MSI-DN («il doppio petto blu» del Segretario Almirante) esprime, però, non soltanto la debolezza, ma anche una singolare caratteristica della democrazia italiana. Essa è costretta infatti a misurarsi contro le logiche della guerra civile e deve cercare di affermarsi, malgrado il fatto che uno dei principali protagonisti del confronto politico aderisca solo formalmente ai principi che ne garantiscono la sopravvivenza.

Il condizionamento della guerra fredda sulla politica interna italiana

Riconoscere una profonda matrice «interna» dell'eversione italiana significa anzitutto aggiornare una consolidata tesi, forse mossa da carità di patria e apparentemente rassicurante, che cerca di spiegarla come una mera ricaduta esogena della «guerra fredda», utilizzando talora le categorie politiche dell'«interventismo» e dell'«eterodirezione» stranieri.

È certo che la guerra fredda ha pesantemente condizionato la politica interna italiana. Ma il condizionamento più importante e decisivo è stato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quello di aver «raffreddato» anche in Italia le spinte, comuniste e anticomuniste, verso le opposte «soluzioni finali» della rivoluzione violenta o del colpo di stato preventivo che avrebbero certamente scatenato la guerra civile.

La guerra fredda non è stata solo uno scontro ideologico tra comunismo e capitalismo, ma anche una guerra geopolitica tra le potenze occidentali guidate dagli Stati Uniti e il blocco comunista guidata dall'Unione Sovietica, in cui i fattori ideologici sono stati impiegati alla stessa stregua delle altre armi psicologiche, economiche e militari.

Tuttavia la guerra fredda non avrebbe potuto impedire un mutamento di maggioranza che fosse stato deciso dall'elettorato. L'alternanza di governo tra il Centro e la Sinistra fu, invece, impedita dal «fattore K», cioè dall'egemonia che il Partito Comunista e l'ideologia della rivoluzione proletaria e dell'anticapitalismo hanno mantenuto, per quarant'anni, sulla Sinistra italiana, impedendole di ampliare i propri consensi in misura sufficiente. Partiti comunisti meno forti e influenti di quello italiano hanno, infatti, partecipato, seppure in tempi più recenti, a governi di paesi atlantici, come la Francia e il Portogallo, senza per questo mettere veramente in questione né l'unità nazionale né la collocazione internazionale del paese.

Il «fattore K», d'altronde, persiste tuttora nel sentimento degli italiani. Tanto è vero che quando la rivoluzione giudiziaria ha delegittimato tutte le componenti del tradizionale pentapartito (DC, PSI, PSDI, PLI e PRI), gli eredi del Partito Comunista, usciti miracolosamente indenni da quella rivoluzione, non se la sono sentita di proporre un loro esponente come leader della coalizione che pure dominavano numericamente e politicamente: sapevano che gli elettori non lo avrebbero accettato.

Così gli eredi del PCI (il PDS-DS) si sono dovuti mascherare dietro un ex democristiano nelle elezioni del 1996 per poterle vincere, salvo poi scalzarlo nel corso della legislatura con il proprio leader. Questa stessa operazione viene oggi tentata con un analogo mascheramento della leadership di Sinistra attraverso la candidatura di un ex radicale. In definitiva il fattore K era e continua ad essere presente nelle vicende politiche italiane. Esso è conosciuto bene e realisticamente accettato dalla Sinistra che, per l'appunto, cerca di neutralizzarlo usando «compagni di strada» e «cavalli di Troia» per conquistare il potere.

Tornando alla guerra fredda, possiamo dunque concludere che essa ha indirettamente rafforzato la partitocrazia italiana; ha lungamente impedito l'evoluzione «occidentale» e la «normalizzazione» socialdemocratica del PCI; ha infine imposto alla Sinistra una pregiudiziale antiatlantica e antiamericana che, proprio per la sua rigidità, ha favorito il graduale superamento del neutralismo e del terzomondismo dell'antimilitarismo socialista, sospingendo il PSI verso le alleanze democratiche di Govemo e la rottura del fronte di Sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il condizionamento della guerra fredda sulla politica estera italiana

Si può affermare, paradossalmente, che la guerra fredda ha ampliato e non diminuito la libertà d'azione della politica estera italiana. Essa ha infatti consentito all'Italia di recuperare molto rapidamente la parità con la Francia e la Gran Bretagna perduta a seguito della sconfitta. Inoltre, ha consentito all'Italia di far leva sulla propria vulnerabilità alla guerra civile per ritagliarsi un ampio margine di autonomia rispetto agli alleati.

Questo spiega, unitamente alla forte influenza del cattolicesimo politico, la peculiarità del «terzomondismo» italiano. Diversamente da quello francese, il «terzomondismo» italiano (almeno quello della politica estera e commerciale) non ha mai avuto connotazioni antiamericane. Ha semmai avuto tratti concorrenzialmente antibritannici e antifrancesi, tanto è vero che la sua data di inizio coincide con la dissociazione italiana dalla spedizione di Suez e con il sostegno dato alla guerra di liberazione algerina. Come si vedrà, le conseguenze di questo nodo, ancora del tutto inesplorato, ricorrono costantemente anche nella storia del terrorismo e delle stragi impunite.

L'equivoco della cosiddetta «sovranità limitata» dell'Italia

Un equivoco da chiarire è quello dell'asserita «sovranità limitata» dell'Italia. È chiaro che l'espressione «sovranità limitata» significa qualcosa soltanto se la impieghiamo in senso giuridico. Ma, una volta cessati i vincoli armistiziali e quelli transitoriamente fissati dalla Carta delle Nazioni Unite e dal Trattato di Pace, sotto il profilo giuridico non è più configurabile alcuna limitazione alla sovranità italiana, neanche con riferimento alla volontaria e revocabile soggezione al diritto comunitario. In ogni modo non costituisce limitazione, ma al contrario esercizio di sovranità, la libera e revocabile assunzione di impegni internazionali su basi paritetiche e a condizioni di reciprocità, come quelli previsti dal Patto Atlantico e dagli accordi bilaterali ad esso riconducibili.

In rapporto alle questioni esaminate dalla Commissione Stragi sembra preferibile porre più chiaramente e direttamente la questione dei rapporti illeciti (dal finanziamento fino allo spionaggio) eventualmente stabilitisi tra servizi segreti stranieri e cittadini italiani, anche con responsabilità politiche e militari. Che ciò sia avvenuto pure da parte degli Stati Uniti e non soltanto dell'Unione Sovietica e di altri paesi alleati od ostili, è un fatto che emerge anche dalla letteratura sui servizi segreti americani (non soltanto in riferimento all'Italia) ed è, peraltro, oggetto di accertamento in processi ancora in corso. Però l'impianto accusatorio di questi processi si fonda sull'ipotesi che stragi impunite siano state ispirate solo dai servizi americani; e quanto agli esecutori materiali, le indagini giudiziarie si rivolgono prevalentemente ai movimenti eversivi dell'estrema destra, come fa specialmente la magistratura milanese per la strage di Piazza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fontana e, più in generale, per l'intero fenomeno dell'eversione nelle regioni del Nord Italia.

Minore attenzione la magistratura e la Commissione stragi hanno dato alle copiosissime tracce sugli episodi di collegamento con i servizi segreti dell'Est e con fatti criminosi o riconducibili all'oggetto di lavoro della Commissione.

In generale se si prescinde dalle iniziali difficoltà di un paese uscito sconfitto dalla guerra, non vi è niente nella storia della politica estera e interna italiana che consenta di parlare di «sudditanza» nei confronti degli Stati Uniti, essendosi trattato di leale partecipazione alla NATO e di libera sottoscrizione di accordi bilaterali, inclusi quelli relativi alle informazioni e alla sicurezza volti proprio a vincolare i contraenti a comportamenti verificabili e cooperativi: un indirizzo di politica estera che rientra nella naturale dialettica delle alleanze.

Semmai, durante la guerra fredda, l'Italia è sembrata comportarsi, almeno agli occhi di taluni osservatori, come se considerasse il Patto Atlantico in termini abbastanza riduttivi: non tanto una vera e propria alleanza politica, quanto piuttosto una serie di accordi militari degni di rispetto. Un'idea ricorrente in tutta la letteratura specializzata è, infatti, che, soddisfatti gli oneri militari (concessione di basi, mantenimento di un determinato obiettivo di forze, stretta cooperazione dei servizi segreti, anche se in condizioni di inevitabile inferiorità verso chi disponeva di ben altra organizzazione), l'Italia abbia preteso e quasi sempre ottenuto di avere mano libera per competere con i propri alleati in campo commerciale e politico, sia nei rapporti Nord-Sud che nei rapporti Est-Ovest.

Diversamente dalla storia della NATO, quella del COCOM (Comitato di coordinamento delle esportazioni di tecnologie critiche) non è del tutto nota né ancora conoscibile. Ma si ha, comunque, notizia di ripetuti contrasti interalleati sulla posizione dell'Italia, sempre attenta a difendere efficacemente i propri interessi nazionali, nella difficile gestione di quello che è stato uno degli strumenti decisivi per la sconfitta finale dell'Unione Sovietica.

Sarà pure stato un episodio del tutto particolare, ma è un fatto che l'Italia è l'unico paese dell'Alleanza ad aver dovuto puntare prima armi leggere e poi anche missili aria-aria contro forze americane, nell'esercizio della propria sovranità sulla base aerea di Sigonella e sullo spazio aereo nazionale. Per non parlare della meno vistosa ma ancor più vasta autonomia e autotutela dimostrata dall'Italia negli anni 1951-54, quando il suo atteggiamento e le sue contromisure, anche militari, sulla questione di Trieste contribuirono non poco al fallimento del Patto Balcanico progettato dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti: un Patto che avrebbe certamente rafforzato la comune sicurezza, ma avrebbe costretto l'Italia a dover mediare i propri interessi con quelli della Jugoslavia. È da sottolineare che proprio in tale vicenda, sia pure per ragioni differenti, si realizzò una oggettiva convergenza «nazionale» tra le destre, i governi centristi e lo stesso Partito Comunista che, per la verità, mutò posizione sulla questione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di Trieste solo dopo la rottura di Tito con Stalin e la conseguente «scomunica» del Maresciallo da parte di quest'ultimo.

Atlantismo e anticomunismo

Atlantismo e anticomunismo non sono sinonimi: non lo erano neppure nella fase maggiormente ideologica della guerra fredda. In varie parti del mondo, e per tutto il corso della guerra fredda, gli Stati Uniti e talvolta anche i loro alleati sostennero partiti marxisti e perfino regimi dichiaratamente comunisti, come la Jugoslavia, la Cina e la Romania, sfruttando i loro contrasti geopolitici e ideologici con l'Unione Sovietica.

Né, d'altra parte, mancò il sostegno sovietico a movimenti e regimi nazionalisti e anticomunisti in funzione antiamericana e antioccidentale.

In Italia, tuttavia, l'anticomunismo contribuì, in modo determinante, all'affermazione dell'atlantismo. Furono, infatti, la paura e l'avversione al comunismo a rimuovere le pregiudiziali neutraliste e anticapitaliste, presenti tanto nel mondo cattolico quanto nella destra storica e in quella neofascista, favorendo l'inserimento dell'Italia nel mondo occidentale e nell'alleanza atlantica.

A sua volta, l'atlantismo condizionò gli equilibri politici tracciando un confine invalicabile che nessun compromesso e nessuna convergenza politica o parlamentare avrebbe potuto superare. Questo confine fu avvertito e denunciato dal PCI come una ingiusta discriminazione nei suoi confronti, addirittura la ragione ultima della mancata conquista della maggioranza elettorale.

Anche da parte della DC la scelta atlantica del 1949 fu sofferta politicamente, tanto che una latente opposizione sopravvisse per qualche tempo in alcune frange della sua sinistra interna.

L'atlantismo finì per essere adottato anche dalle forze politiche che l'avevano avversato nel 1949. Per primo lo adottò il MSI, nel 1952, attraverso l'anticomunismo; e dieci anni dopo, nel 1963, anche il PSI.

Nel 1975-77 perfino il PCI si espresse per l'accettazione della Nato, sia pure con forti ambiguità nel gruppo dirigente e marcate resistenze nella base, che si manifestarono poi nella mobilitazione pacifista contro l'installazione degli Euromissili e contro la guerra nei confronti dell'IRAQ (e quest'ultima proprio in occasione del congresso che sancì la trasformazione del PCI in PDS).

Filosovietismo comunista, filosovietismo italiano e sovversione rivoluzionaria

Il legame con l'Unione Sovietica ha condizionato la storia del Partito Comunista Italiano anche per il ruolo di spicco che alcuni suoi leader, come Togliatti, hanno avuto nell'Internazionale comunista. Dire che il PCI fosse filosovietico sembra quindi riduttivo, perché vi fu una, anche se limitata, reciprocità delle influenze. Per le stesse ragioni è fuorviante

Senato della Repubblica - Archivio Storico

interpretare la storia del PCI, specialmente nel periodo degli anni '70 e '80 come una serie di «strappi» dal legame con l'URSS. La politica del «compromesso storico» fu avallata da Mosca così come fu suggerita a Togliatti da Stalin la «svolta di Salerno» del marzo 1944.

Il legame del principale partito d'opposizione (il PCI) con l'Unione Sovietica ha condizionato il quadro politico e la democrazia italiana. Esso nondimeno costituiva una potenzialità dalla quale il sistema Italia seppe trarre, forse un poco machiavellicamente, frutto. Da un lato, infatti, esso costituì un elemento di pressione nei confronti degli Alleati avvantaggiando l'Italia nella ripartizione degli oneri e dei rischi della comune sicurezza, fino ad ottenere o permettersi deroghe alla solidarietà atlantica che altrimenti non sarebbero state possibili.

Dall'altro lato consentì di tenere conto della particolare situazione geopolitica del paese, caratterizzata da un 'Italia «tirrenica» a vocazione occidentale e un'Italia «adriatica» a vocazione mitteleuropea.

I sondaggi d'opinione fatti in Italia dagli Stati Uniti a partire dagli anni Cinquanta mostrano che anche allora la grande maggioranza degli italiani (inclusa una buona parte dell'elettorato comunista) considerava il modello americano decisamente superiore e preferibile rispetto al modello sovietico, mentre quest'ultimo riscuoteva consensi non trascurabili anche nell'elettorato cattolico e abbastanza rilevanti in quello missino.

Per i nostri alleati il filosovietismo più insidioso non era quello palese e ideologico dei comunisti, bensì quello che trapelava da taluni indirizzi di politica estera ed economica, ad esempio sulla questione del gasdotto centro europeo.

Come si è già accennato, furono proprio i governi atlantisti dei primi anni Cinquanta a sfruttare l'appoggio diplomatico dell'Unione Sovietica sulla questione di Trieste e ad ottenere la rimozione del veto sovietico all'adesione italiana alle Nazioni Unite.

Il filosovietismo del PCI fu, infine, un antidoto potente (a causa della scelta staliniana del rispetto dei patti di Yalta) nei confronti delle spinte rivoluzionarie che serpeggiavano nel partito. Questo, però, non attenuò l'impegno a mantenere un apparato clandestino armato, in grado di sviluppare attività insurrezionali di grande ampiezza nel caso fosse esploso lo scontro militare fra Est e Ovest . Le spinte rivoluzionarie finirono per coagularsi nella polemica sulla «Resistenza tradita» (cioè sulla rivoluzione interrotta dal patto ciellenista e costituente), ma anche contro il «burocratismo» (cioè contro il freno sovietico) e il «togliattismo».

Fu questa parte del PCI a generare una delle componenti ideologiche del terrorismo di sinistra, che finì per prevalere sulle altre nella seconda fase delle Brigate Rosse, corrispondente agli anni 1974-78. Proprio da qui prese corpo l'idea di estirpare il togliattismo dal PCI, rifiutando l'unità nazionale antifascista e indicando nella DC, anziché nei fascisti, il vero nemico della classe operaia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'unità nazionale antifascista e il terrorismo

La formula dell'«unità nazionale antifascista» (sancita nel 1974, uno dei due anni cruciali, assieme al 1978, della vicenda eversiva e terroristica) era un obiettivo politico in sé, non una mera «risposta» al terrorismo di destra.

Richiamando lo spirito «ciellenista» della Resistenza e lo spirito «costituente», tale formula segnava infatti il superamento della crisi indotta dal Sessantotto e il ritorno alla linea togliattiana inaugurata con la «svolta di Saleeno» del 1944. Quella linea conteneva una valutazione positiva del movimento cattolico e della stessa Democrazia Cristiana, vista come argine contro la presunta tendenza autoritaria dei ceti medi italiani.

L'«unità antifascista», come la formula analoga dell'«arco costituzionale», era, infatti, uno dei presupposti del «compromesso storico» e della «democrazia consociativa»: strategie politiche che il PCI scelse nel 1973-75, rifiutando l'ipotesi dell'«alleanza tra i ceti produttivi contro i ceti parassitari» (sostenuta da una parte della Sinistra postazionista) che, per l'appunto, prevedeva un ampio compromesso politico e sociale (simile a quello poi realizzato negli anni Novanta) tra Partito Comunista e grande capitalismo privato, contro l'imprenditoria pubblica e le forze sociali rappresentate dalla Democrazia Cristiana.

Si deve rilevare che furono indubbiamente le drammatiche vicende del 1974 a creare il clima dell'«unità nazionale antifascista» e a rendere possibile l'abbandono, formalizzato dal ministro dell'Interno Taviani, della teoria democristiana degli «opposti estremismi». In realtà e al di là dei contenuti dottrinari di questa teoria, prevalse il convincimento, ribadito alla Commissione dallo stesso Taviani, che nell'Italia degli anni '70 non si sarebbe potuto mai instaurare un regime autoritario di sinistra, mentre sarebbe stato possibile un regime autoritario di destra.

Il sanguinoso emergere del terrorismo di sinistra si incaricò ben presto di dimostrare il contrario.

In effetti il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, con la simbolica deposizione del cadavere tra Piazza del Gesù e Botteghe Oscure, rappresentarono la sfida più insidiosa e decisiva al «compromesso storico» e all'«unità nazionale antifascista», cioè alle formule politiche che avevano consentito alla Repubblica di sopravvivere alla «stagione dei movimenti»: sfida certamente perduta dal terrorismo di sinistra, ma nella quale anche queste formule finirono per consumare tutte le proprie potenzialità politiche, avviando il lento processo di dissoluzione della Democrazia Cristiana e di ridimensionamento del Partito Comunista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. LA REVISIONE DEL «CONTESTO» DELLE STRAGI IMPUNITE

Il condizionamento giudiziario

È cosa nota, nel campo degli studi storici, che l'inevitabile frammentazione dell'azione penale per competenze territoriali e responsabilità individuali e la sua diluizione temporale (in rapporto ai gradi di giudizio e al protrarsi dei reati connessi) complica notevolmente la ricostruzione complessiva e soprattutto l'interpretazione dei fenomeni eversivi di lunga durata.

Pressati dall'esigenza di pervenire ad un giudicato, e sommersi da valanghe di dettagli che occorre verificare, di cui non è minimamente possibile prevedere a priori la rilevanza e le cui apparenti connessioni conducono spesso in deludenti vicoli ciechi, non di rado gli stessi inquirenti possono infatti essere tentati di dare una vana caccia (nei limiti in cui sia loro consentito) a chimerici documenti supersegreti o ad accreditare come testimonianze giudiziarie quelle che nel migliore dei casi restano mere interpretazioni soggettive.

Ciò moltiplica il rischio di depistaggio e di autodepistaggio, nonché di stabilire evanescenti «verità giudiziarie» incapaci di sopravvivere fuori dell'incartamento processuale, portando a pseudo- verità, accettate soltanto per forza di legge e timor di querela; pseudoverità che, a loro volta, ostacolano la libera ricerca storica, e potendo perfino generare inquinamenti probatori e irreversibili distorsioni interpretative, possono condizionare anche indagini collaterali e future.

Critica del contesto fissato dal canone tradizionale sull'eversione e le stragi

La provenienza pressoché esclusivamente giudiziaria del milione di documenti in carico all'Archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi non ha mancato di influenzarne l'operato. Infatti, il metodo di indagine applicato, non soltanto dalla Commissione ma anche dalla pubblicistica, è stato di tipo induttivo: si è partiti, cioè, da indizi ed accertamenti, perlopiù di carattere giudiziario, per stabilire connessioni e avanzare o verificare, anche attraverso le audizioni, ipotesi e interpretazioni di carattere generale.

Ciò ha indubbiamente consentito di acquisire un vasto patrimonio di conoscenze, utili anche sotto il profilo storiografico. Minore attenzione si è posta, però, sui criteri scientifici attraverso i quali operare le connessioni. Di fatto queste sono state operate in modo apparentemente casuale, riflettendo gli itinerari (o «piste») seguite solo dalle varie indagini giudiziarie e parlamentari che si sono stratificate nel tempo. Alla fine si è prodotto un impianto generale sorretto da una logica puramente interna e autoreferenziale per accreditare una tesi storicopolitica precostituita. In-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

somma, le ipotesi hanno generato altre ipotesi fino a costituire una dubbia «storia parallela», che, proprio per questa sua qualità storiografica, sottrae così le proprie interpretazioni e i propri giudizi ad ogni riscontro fattuale e ad ogni verifica scientificamente persuasiva.

Liberarsi dal condizionamento da uno schema storico notoriamente sacralizzato da una parte dell'opinione pubblica «militante», non è cosa agevole. E tuttavia è doveroso farlo per poter recuperare la necessaria serenità di giudizio e guardare in modo meno partigiano a vicende così complesse e contrastate. Ma il PCI-PDS-DS non ha accettato di correre rischi politici a vantaggio della verità. Scopo dell'indagine parlamentare non è, infatti, giungere ad una verità relativa, di tipo giudiziario o politico, o peggio ancora ad una verità di parte, bensì di rendere alle Istituzioni e ai cittadini, per quanto è oggi possibile, il diritto alla pura e semplice ricostruzione storica obiettiva.

Se il fine della Commissione stragi è di ricostruire e interpretare correttamente il contesto storico dell'eversione, del terrorismo e delle stragi, è evidente che essa deve assumere un criterio del tutto diverso da quello giudiziario. Quest'ultimo, derivante dalle norme sulla formazione delle prove e dall'esigenza di arrivare comunque ad un giudicato, si fonda infatti sul principio, a volte applicato in modo discutibile e perfino tendenzioso, *quod non est in actis non est in mundo. A* differenza della Corte d'Assise, però, la Commissione non deve produrre un giudicato. Essa deve semplicemente rispondere al quesito storico formulato dalla legge istitutiva: perché le stragi sono rimaste impunite?

È quindi necessario da un lato liberarsi coraggiosamente dalle connessioni stabilite da vecchie ipotesi accusatorie, in seguito magari rivelatesi insussistenti, e dall'altro reinserire il «lato oscuro» della storia nazionale nel medesimo contesto del «lato chiaro», conoscibile e conosciuto attraverso la normale attività storiografica.

Le indagini sulla rete occulta di «persistenza oltre le linee» (Stay behind)

Com'è noto, le indagini sulla rete occulta di «persistenza oltre le linee» *(stay behind),* impropriamente nota come «Gladio», furono motivate dall'ipotesi, avanzata nel 1989 dalla Procura di Venezia e rivelatasi infondata, che l'esplosivo usato per la strage di Peteano provenisse da uno dei due depositi della rete (NASCO) casualmente rinvenuti dai carabinieri alcune settimane prima dell'attentato. Le indagini giudiziarie, le ipotesi che ne erano all'origine, (sottolineate dal mondo della informazione con enfasi inusitata) e le pressioni del PCI provocarono la consegna alla Commissione stragi di una apposita relazione del Presidente del Consiglio corredata da documenti che, di norma, sarebbero dovuti andare al solo Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato). Nasceva così il «caso Gladio» e prendeva corpo una veemente campagna politica alimentata dal PCI. Malgrado la piena legittimità dell'accordo bilaterale italo-americano del 1956 (divenuto successivamente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

multilaterale) relativo alla struttura e all'utilizzo comune della base-addestrativa di Capo Marrargiu, i dubbi sulla legittimità dei suoi fini vennero artificialmente sostenuti e mantenuti in vita anche in presenza di espliciti pronunziamenti della Avvocatura dello Stato nel 1991 e del Tribunale dei Ministri nel 1994. Oltre alle due Commissioni parlamentari (Stragi e Comitato), ben dieci Procure della Repubblica si attivarono per cercare prove che dimostrassero il coinvolgimento di uomini della Gladio in attività eversive, ed altre sei riaprirono casi insoluti del passato per cercare eventuali connessioni. E, pur restando pendente un unico giudizio, relativo alle responsabilità di alti Ufficiali per l'ipotizzata irregolare soppressione di atti concernenti la sicurezza dello Stato, l'unico riscontro fattuale all'ipotesi di una connessione tra la *stay behind* e la strage di Peteano (e cioè la provenienza di materiali da uno dei NASCO) è stato escluso dalle risultanze peritali. Né sono in seguito emersi altri elementi che potessero in alcun modo indicare una qualsiasi connessione con le stragi impunite o con altri aspetti dell'eversione e del terrorismo.

È difficile negare che, in tal modo, la lesione del segreto di stato su una componente dell'apparato di sicurezza ancora attiva al momento della rimozione (ancorché resa meno importante dalla conclusione, praticamente certa, della guerra fredda), sia risultata inutile ai fini giudiziari, nulla avendo potuto aggiungere all'accertamento della verità sulle stragi. Né si può tacere che la pubblicazione dei nomi dei cittadini reclutati dalla struttura abbia comportato inique conseguenze individuali, mentre ha certamente ridotto la propensione a collaborare con i servizi di informazione e sicurezza, oltre ad aver recato gravissimi danni alla credibilità internazionale del nostro Paese. Ciò che oggi emerge chiaramente dall'esame dell'intera vicenda è, innanzitutto, che il caso Gladio fu artificialmente presentato all'opinione pubblica come una chiave di lettura per spiegare gli illeciti comportamenti di forze del Patto Atlantico che volevano impedire il corretto sviluppo della democrazia italiana e, segnatamente, la libera ascesa del PCI al Governo del Paese.

Si è trattato, peraltro, di una operazione piuttosto ambigua, perché poteva tornare utile a chiunque, da un versante e dall'altro, volesse utilizzare a fini politici, ma con metodi assolutamente antidemocratici, altre strutture illecite e deviate.

Di certo questa vicenda fa comodo a tutti coloro che per decenni si erano messi al servizio del progetto comunista contro l'Occidente e che ora avevano paura di quanto, con la fine della guerra fredda, poteva uscire dagli archivi in subbuglio dell'Est europeo e dell'ex Unione Sovietica.

Anche per questo la campagna sulla Gladio fu una operazione di depistaggio.

Mancata connessione con i casi Feltrinelli e Calabresi

Il condizionamento giudiziario ha contribuito a settorializzare l'analisi delle vicende eversive e terroristiche ed a creare false e nocive «spe-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cializzazioni». Una delle conseguenze più gravi è quella di aver separato, in sede di analisi, la storia dell'eversione di destra e lo stragismo dalla storia del così detto «partito armato» sorto dalle posizioni più estreme della sinistra, la cui prima fase (1969-74) coincide cronologicamente proprio con l'attività del cosiddetto «Partito del golpe» e con la stagione delle stragi «impunite».

Contemporaneamente alla prima fase delle cospirazioni golpiste (1969-72) si svolge, ad esempio, la vicenda dei GAP (Gruppi di Azione Partigiana), il gruppo eversivo di sinistra creato e diretto da Feltrinelli.

Un gruppo dai complessi e molteplici collegamenti internazionali, il quale si proponeva, appunto, di «stanare» le supposte forze «golpiste» per innescare una «Nuova Resistenza» e trascinare anche il PCI sul terreno della guerra civile «calda». Era un progetto di estrema pericolosità, la cui durata, limitata nel tempo dalla morte dello stesso Feltrinelli, non è per questo meno rilevante sia ai fini della lotta armata, teorizzata e praticata dall'Autonomia e dalle prime Brigate rosse, sia ai fini delle contrapposte cospirazioni golpiste, coltivate negli ambienti della destra eversiva.

Ogni responsabilità di Feltrinelli e degli altri coimputati per l'attentato del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano resta esclusa da un giudicato del maggio 1971.

Coincide con lo stesso periodo l'intensa campagna della Sinistra, anche parlamentare, contro la teoria degli «opposti estremismi» e contro il rapporto riservato del prefetto di Milano (del dicembre 1970), nel quale si denunciava la pericolosità e la dimensione dei gruppi eversivi di sinistra. In particolare, quella sentenza non ritenne credibili né riscontrate le accuse di una testimone prodotta dal Commissario Calabresi, entrambi preventivamente diffamati da una vasta campagna della stampa di sinistra. Manca, invece, un giudicato in merito sia al tentativo del dicembre 1969 di accreditare una «pista greca», sia all'ipotesi, inizialmente formulata dagli organi di polizia e minimizzata dalla magistratura milanese, di una possibile rilevanza delle iniziative e dei collegamenti internazionali dei GAP per le indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Certamente non ha contribuito ad eliminare gli interrogativi sulla morte di Feltrinelli il polverone che si è sollevato intorno al processo relativo all'omicidio del commissario Calabresi.

Queste due cruciali vicende del 1972 hanno sinora trovato spiegazioni non esaustive, tanto più che quella relativa a Feltrinelli ratifica, in sostanza, la versione «di parte» datane dalle Brigate rosse, nel cui covo di Robbiano di Mediglia, scoperto nel 1974, si sono reperiti documenti relativi a svariati episodi di terrorismo, fra i quali, per l'appunto, anche la morte di Feltrinelli.

La «controinformazione» sulla «strage di stato»

Occorre, finalmente, riconoscere che la verità sulle stragi è stata ostacolata non solo dai «depistaggi» (ben pochi dimostrati, il resto ipotizzati o

Senato della Repubblica - Archivio Storico

presunti) di «settori deviati» degli apparati di sicurezza, ma anche dalla massiccia «controinformazione» sferrata, da ambienti della sinistra extraparlamentare, alcuni dei quali contigui al nascente «Partito Armato».

Va, infatti, ricordato e sottolineato che «controinformazione» non è un concetto innocente, bensì un termine tecnico della «guerra psicologica» (Psychological Warfare) e della «guerra con le informazioni» (Information Warfare). L'impiego di un tale concetto è scarsamente compatibile con l'intento dell'indagine storica, giudiziaria e parlamentare che è quello di giungere alla verità. Esso sembra, invece, implicare proprio l'intento opposto, e cioè quello di impedire il raggiungimento della verità, demolendo ciò che può accreditarla e fabbricandone una fittizia: prassi che si rischia di legittimare ogni qualvolta la verità viene connotata da aggettivi relativizzanti, quali verità «politica» e verità «giudiziaria».

La prima e più famosa «controinformazione» italiana, modello di tutte le altre e addirittura di un certo tipo di giornalismo, è il famoso saggio *La strage di Stato,* opera di un comitato originato dalla preesistente associazione Giuristi Democratici, che, sin dal 1966, aveva cominciato a raccogliere documenti sui gruppi e sulle attività illegali dell'ambiente neofascista. La vastissima diffusione del saggio e l'azione coordinata dal «Movimento dei giornalisti democratici per la libertà di stampa» hanno indubbiamente contribuito a demolire la cosiddetta «pista anarchica» e ad aprire la «pista nera», nonché a far emergere gli inquietanti collegamenti tra gli ambienti neofascisti e settori degli apparati di sicurezza. È singolare che nessuna delle responsabilità e delle ipotesi indicate nel saggio ha potuto essere confermata in sede giudiziaria. Che ciò non sia imputabile a «depistaggi» emerge dal fatto che la «pista nera veneta», seguita dalle successive indagini su Piazza Fontana, inclusa la più recente, è del tutto diversa da quella «romana» ipotizzata nello stesso saggio.

Vi sono state, però, anche «controinformazioni» meno note ma più mirate, come quella (esplicitamente rivendicata, come tale, da un gruppo della sinistra extraparlamentare, ma compiuta da un ex-partigiano espulso dal PCI per sospetta collaborazione con l'*Intelligence Service* britannico) tendente a indirizzare le indagini su Piazza Fontana verso il Servizio Informazioni Difesa tramite i rapporti di Giannettini (un informatore infiltrato negli ambienti della destra extraparlamentare) dei quali uno degli imputati, l'editore Ventura, possedeva copia. Com'è ben noto, Giannettini si dette inizialmente alla latitanza con il sostegno del SID, ma ottenne il proscioglimento definitivo prima degli altri coimputati al processo di Catanzaro. L'effetto di quella «controinformazione» ha resistito all'assoluzione di Giannettini, perché, anche nella più recente letteratura sulle stragi, il suo caso viene ancora utilizzato per accreditare la tesi della «strage di Stato». Infatti, uno dei pochi «depistaggi» effettivamente accertati, e l'unico per il quale fosse una diretta responsabilità politica, riguardò proprio la risposta negativa fornita dal Govemo all'autorità inquirente circa la sua à di informatore del SID.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Origine della formula «strategia della tensione»

L'effetto «controinformativo» più vasto e durevole fu obiettivamente prodotto dalla formula della «strategia della tensione», coniata dall'*Observer* di Londra due giorni dopo la strage di Piazza Fontana. Un altro articolo comparso sullo stesso giornale cinque giorni prima della strage, consentiva di interpretare questa formula addirittura come un attacco indiretto nei confronti del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, il quale, infatti, non mancò di risentirsene. Non risulta che siano stati compiuti tentativi politici o giudiziari per chiarire il senso di questa inquietante vicenda, benché non mancassero indizi di possibili collegamenti con le iniziative dell'editore Feltrinelli.

Curiosamente l'intervento dell'*Observer* faceva seguito alla scissione socialista, all'apprezzamento dell'*Economist* per l'evoluzione in atto nel PCI e al colpo di stato in Libia, destinato ad accrescere le latenti tensioni italo-britanniche relative alla prossima indipendenza di Malta. Com'è noto, il rovesciamento della monarchia libica fu preparato nell'ambasciata libica a Roma e le sue conseguenze furono l'espulsione delle basi militari americane e britanniche (annunciata dal colonnello Gheddafi il 12 dicembre 1969) e degli ex-coloni italiani, ma anche la vitale cooperazione italo-libica in campo petrolifero, tema che ritorna più volte sullo sfondo della lotta politica in Italia, come del terrorismo internazionale e interno a partire dal 1973. Vale la pena di aggiungere che furono poi altri giornalisti dell'*Observer* a rivelare la cosiddetta «Operazione Hilton», messa a punto nel 1970 da un *commando* di cittadini britannici per assassinare Gheddafi partendo da una piattaforma petrolifera al largo di Malta e fallita nel 1971 per il decisivo intervento del SID.

È difficile negare che il mancato chiarimento origini della formula «strategia della tensione» abbia contribuito alla sua fortuna. Rimossa la sua paternità, la formula si è installata nel lessico politico nazionale e ha finito per influenzare le interpretazioni delle stesse forze politiche che essa metteva sotto accusa, quanto meno per non aver sufficientemente controllato gli apparati di sicurezza. Ricorre infatti, quasi come ovvia verità, nel memoriale scritto da Aldo Moro per i suoi carcerieri e in molte audizioni di esponenti dei passati governi tenute dalla Commissione parlamentare.

Il pregiudizio autoreferenziale della teoria del «filo rosso»

La teoria della «strage di stato», della «strategia della tensione» e dello «stato parallelo» deve la sua evidenza, e la sua resistenza alla critica, al fatto di essere funzionale alla storia della Sinistra italiana Quest'ultima è caratterizzata dall'autoreferenzialità tipica delle «storie di famiglia», «nazionali», «istituzionali» o «di impresa». Ma proprio per questo, pur con tutti i suoi meriti scientifici, la storiografia autoreferenziale è esposta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

al rischio di far ruotare qualunque evento attorno al soggetto prescelto, assunto come il centro del mondo.

Di fatto sinora le stragi e il terrorismo, incluso quello «di sinistra», sono stati spiegati con esclusivo riferimento alla storia della Sinistra italiana, cioè allo spazio culturale e politico legittimato e fondato nell'ambito di una «unità» garantita dall'egemonia del Partito Comunista Italiano. Quindi stragi e terrorismo, incluso quello «sedicente» di sinistra (che tale storiografia considera in realtà «eterodiretto dalle forze reazionarie, anticomuniste e antidemocratiche») sono stati giudicati *a priori* come tentativi di «colpire» o «fermare» la Sinistra (e in particolare l'«unità» tra socialisti e comunisti) in quanto portatrice privilegiata, se non unica detentrice, del progresso morale e sociale, nonché dei valori «autenticamente» democratici e della «vera» sovranità nazionale.

In questa prospettiva autoreferenziale diventa indispensabile collegare con un unico filo tutte le stragi del dopoguerra, fino al punto di stabilire una connessione logica perfino tra eventi distanti, non soltanto in termini cronologici e ambientali, come Portella della Ginestra (1947) e Piazza Fontana (1969). Questa prospettiva errata, nella miglior delle ipotesi, oppure funzionale ad un progetto di disinformazione per la costruzione di una «falsa storia», ha determinato l'ampliamento dell'inchiesta parlamentare sul terrorismo e le stragi anche a fatti anteriori alla strage di Piazza Fontana. La Commissione, anche dopo aver attentamente esaminato ogni supposta connessione fra l'eversione di destra e la mafia, ha implicitamente respinto l'ipotesi del «filo unico», ritenendo che le risultanze debbano piuttosto indurre a «periodizzare» le stragi.

Pertanto la maggioranza ha preferito soffermare l'attenzione sulle stragi impunite del 1969-74, evitando così di confrontarsi con quella parte della storia repubblicana che chiama più direttamente in causa le violenze della Sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La storia del secondo dopoguerra in Italia ha registrato, come abbiamo ampiamente documentato in precedenza, non poche pagine macchiate di sangue per atti di terrorismo, stragi ed eversione. Disporre, pertanto, sia di una storiografia corretta su questo periodo sia di una «lettura» obiettiva delle vicende che lo hanno caratterizzato è un irrinunciabile dovere civile per una società che vive e vuole crescere nella democrazia.

A questo fine non possono bastare le sole verità giudiziarie che, peraltro, in gran parte ancora mancano.

È certo importante conoscere i reati commessi, i loro autori e i loro mandanti, ma non è meno importante esplorare il contesto culturale, sociale e politico nel quale si svolsero i fatti, perché soltanto così si potrà, da un lato, accertare la verità storica e, dall'altro, proprio sulla base di questa verità, si potranno creare le condizioni per evitare il ripetersi di episodi laceranti per la coscienza civile del Paese.

Si tratta, dunque, di rileggere serenamente la storia del secondo dopoguerra, senza nulla concedere ai pregiudizi e agli eccessi ideologici e politici che aprirono la strada alla violenza.

In questo senso la relazione del Gruppo DS («Stragi e terrorismo in Italia dal dopoguerra al 1974») presentata il 22 giugno 2000 è l'esempio di ciò che non si deve fare: un'operazione politica tutta tesa a piegare la verità storica alle convenienze di parte e ad alterare, nella memoria degli italiani, la ragione e il senso del lungo confronto che divise il Paese tra comunisti e democratici di cultura occidentale.

Inconciliabili differenze hanno diviso, durante la Resistenza, coloro che combattevano per la liberazione dell'Italia ed il ristabilimento delle libertà democratiche da coloro che, invece, interpretavano la lotta partigiana come una fase dello scontro di classe, nella speranza che, provocata la distruzione del regime fascista, si sarebbe potuto instaurare un regime di tipo comunista.

Si trattava di una divisione profonda, destinata a produrre effetti di lunga durata e ad alimentare, soprattutto a sinistra, delusioni, risentimenti e spirito di rivalsa.

La «unità antifascista nella Resistenza» è un autentico falso storico. In realtà l'unità formale ed una limitata comune pianificazione operativa delle azioni partigiane sotto l'egidia del CLN (Comitato Liberazione Nazionale) non riuscirono mai, come abbiamo detto, a coprire le ragioni ideali e politiche che tenevano irrimediabilmente divisi quasi tutti i partiti che, per forza di cose, dovettero convergere nella lotta contro i nazisti e contro le formazioni della RSI (Repubblica Sociale Italiana).

Solo la divisione dell'Europa in sfere d'influenza, decisa fino dal 1943 e ribadita a Yalta nel 1945, assegnando l'Italia all'area occidentale, impedì al PCI di ottenere il consenso dell'URSS a intraprendere la conquista del potere con metodi rivoluzionari. I sovietici sapevano bene che una tale rottura dei patti, non solo avrebbe avuto ripercussioni sulla loro indi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sturbata conquista dell'Europa centroorientale, ma li avrebbe anche esposti al rischio di ritorsioni da parte della Nato.

Ma se la collocazione dell'Italia nel campo «occidentale» fu di ostacolo alla originale vocazione rivoluzionaria, ciò non impedì al Partito Comunista Italiano di esercitare una costante ed efficace azione di sostegno degli interessi internazionali dell'Unione Sovietica anche nel resto d'Europa, nel bacino del Mediterraneo e nel Corno d'Africa: un sostegno che fu ampiamente ripagato e che comunque ebbe conseguenze assai rilevanti in termini politici, di sicurezza interna, di sicurezza militare e di ulteriore rottura della unità nazionale.

L'emergere di una vasta documentazione dagli archivi dell'Est, malgrado evidenti manomissioni ed occultamenti effettuati anche da esperti e archivisti del PCI-PDS-DS, ha ormai dimostrato storicamente che questo partito fu, dalla fine della guerra (nel 1945) alla caduta del muro di Berlino (nel 1989), organicamente collegato al PCUS e da questo ampiamente finanziato, controllato, influenzato.

Si trattava di collegamenti così impegnativi che le oligarchie sovietiche, dall'epoca di Stalin fino a quella di Breznev e Andropov, come risulta chiaramente dal «rapporto Mitrokhin», avevano elaborato le loro strategie politiche e militari, contemplando anche i ruoli da assegnare, a secondo delle circostanze, ai partiti «fratelli» operanti al di fuori della «cortina di ferro» e in maniera particolare a quelli dei paesi Nato. Tra questi il PCI era di gran lunga il più importante.

La dirigenza sovietica si basava sulla premessa che gli USA avrebbero potuto scatenare una guerra nucleare in qualsiasi momento. E, comunque, aveva messo in conto la possibilità di una guerra lampo preventiva con armi convenzionali per conquistare l'Europa. Come hanno comprovato numerosi documenti e informazioni sul Patto di Varsavia, l'eventuale invasione sarebbe partita dall'Ungheria e uno dei due flussi previsti avrebbe seguito la Valle della Drava fino a riversarsi, attraverso la conca di Gorizia, nella Valle Padana, per poi procedere sino all'estremo confine occidentale dell'Europa.

Anche in questa prospettiva l'Italia – che peraltro era già sulla linea geopolitica di separazione tra democrazia e comunismo – assumeva una particolare rilevanza.

Per questi motivi i sovietici avevano organizzato clandestinamente, con il diretto coinvolgimento dei partiti comunisti locali, «quinte colonne» nei paesi occidentali. Nel caso di una Terza Guerra Mondiale tali organizzazioni sarebbero state utilizzate per ridurre l'efficienza bellica e la capacità industriale dei paesi impegnati nel confronto con l'URSS, con attentati, sabotaggi, insurrezioni. In epoche di relativa coesistenza o di conflittuale confronto «freddo» esse sarebbero servite ad ogni singolo partito comunista come «forze d'urto» ben organizzate e disciplinate da utilizzare a fini politici interni.

Col progredire della guerra fredda, l'ingerenza sovietica nei paesi dell'Europa Occidentale assunse livelli sempre più elevati di attività, dando vita a forme sofisticate di «guerra non ortodossa», sviluppate alle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

volte utilizzando l'aiuto dei partiti comunisti locali, alle volte procedendo in autonomia rispetto ad essi.

Gli adattamenti di questi particolari interventi (concretizzati anche nella adozione di specifiche «misure attive») al mutare degli scenari internazionali non prescindevano mai dalla necessità di assicurare all'URSS tutti i vantaggi possibili nel confronto Est-Ovest e di fornire ai partiti comunisti locali un ulteriore appoggio per aumentare il proprio peso politico e la propria crescita elettorale. Nel solo settore delle operazioni di «intossicazione» sono esemplari, per citare solo due casi più recenti, l'invenzione a «tavolino» della tesi della eterodirezione delle BR nell'omicidio Moro e la diffusione dell'ipotesi che una battaglia aerea, con la partecipazione di velivoli della Nato nei cieli di Ustica, fosse stata la causa della caduta del DC9.

Queste attività coinvolsero spesso, direttamente o indirettamente, strutture palesi ed occulte, in Italia e altrove, di partiti comunisti fratelli, generando o rafforzando rapporti tra questi stessi partiti o movimenti politici di comune ispirazione marxista-leninista.

Sull'intreccio di siffatti rapporti gettano nuova luce alcune indicazioni del memoriale Mitrokhin e, in particolare, le recentissime rivelazioni del brigatista rosso Lojacono circa l'esistenza di una via segreta di fuga dall'Italia all'Algeria che sarebbe stata utilizzata da diversi terroristi rossi con l'aiuto diretto del PCI.

Le successive migrazioni di Lojacono dall'Algeria al Brasile, alla Svizzera e, infine, all'ospitale Francia, evidenziano, così come gli «itinerari internazionali» di tanti altri terroristi, la rete di solidarietà che li ha assistiti e protetti.

Con la loro ricostruzione storica, i parlamentari DS della Commissione stragi hanno perso una grande occasione per riconoscere onestamente gravi errori del passato e contribuire così a spegnere definitivamente quel sostitutivo di guerra civile che ancora oggi cova sotto le ceneri dei «misteri irrisolti».

Nella fase iniziale della sua Presidenza il senatore Pellegrino, diversamente dal suo predecessore, era forse realmente intenzionato a utilizzare la Commissione come il luogo istituzionale più idoneo per ricostruire insieme a tutte le parti politiche italiane le basi comuni di una memoria collettiva nazionale. Ma i commissari DS hanno vanificato questa possibilità, forse per attaccamento alla tradizionale vulgata storico-politica del PCI, forse per paura di misurarsi con i nuovi documenti arrivati da fonti prima inaccessibili, forse per opportunismo e probabilmente per tutte e tre queste ragioni.

Di certo, così facendo, essi hanno messo a nudo alcuni dei gravi limiti culturali e politici che appesantiscono la lenta evoluzione del PCI-PDS-DS. Dietro il cambio dei simboli e la ripulitura del lessico familiare dai vocaboli più ingombranti, essi lasciano intravvedere, insieme con una adesione solo parziale ed esteriore ai canoni liberali, i capisaldi del vecchio PCI con le sue inclinazioni settarie ed egemoniche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dopo le polemiche suscitate dalla presentazione della loro relazione, i commissari DS avevano manifestato l'intenzione di ritirarla, ottenendo l'aperto apprezzamento dei parlamentari di Forza Italia che avevano tenuto aperta la possibilità di concludere i lavori della Commissione con un documento unitario. Ma questa buona intenzione è venuta meno.

Alla fine è prevalsa l'antica attitudine comunista a strumentalizzare le istituzioni e a riadattare continuamente la Storia alle esigenze del momento.

Pur consapevoli del fatto che il disordinato e inconcludente procedere della Commissione si riflette inevitabilmente anche sul nostro lavoro, desideriamo ora riportare l'attenzione sull'intreccio tra violenza di Sinistra ed evoluzione politica del PCI-PDS-DS lungo l'arco degli ultimi cinquant'anni, senza tuttavia trascurare la contrapposta violenza di destra e le sue connessioni politico-istituzionali.

Dopo l'8 settembre del 1943 tutti i partiti politici italiani si erano impegnati nella resistenza armata contro l'esercito tedesco, che aveva occupato gran parte dell'Italia, e contro le forze militari della Repubblica Sociale Italiana. Con difficoltà, come si è già detto, coesistevano la guerra di liberazione nazionale, obiettivo delle formazioni e dei partiti «filoccidentali», e il progetto di lotta armata di classe su cui puntavano molti dei componenti delle brigate partigiane di ispirazione comunista.

La Costituzione Italiana porta evidenti tracce di questo conflitto e dei compromessi che ne sono derivati. La profondità di questa divisione è stata mascherata in parte dalla fittizia unità sulla Costituzione, ma è esplosa in tutta la sua irrisolta carica di contraddizioni, prima nel 1947, in occasione delle crisi del governo di unità nazionale e poi nel 1949 quando i partiti filoccidentali, che avevano vinto con larghissimo margine le elezioni del 18 aprile 1948, votarono in Parlamento l'adesione italiana al Patto Atlantico.

Per quasi un trentennio il Partito Comunista Italiano non accettò le conseguenze derivanti da quella storica scelta. Solo nel 1976 il segretario Berlinguer mutò formalmente atteggiamento, ma fu una sofferta decisione di vertice, resa obbligatoria dalla logica del compromesso storico.

Oggi la storiografia ci dice che anche quelle «aperture» vennero negoziate ed autorizzate dal PCUS. Con la centrale moscovita il PCI mantenne in piedi clandestinamente i rapporti più delicati e segreti, quali il finanziamento, l'addestramento alle attività paramilitari, la gestione comune della rete di ricetrasmittenti, diplomazie «parallele» di carattere internazionale, la gestione di società finanziarie di comodo.

La non accettazione del Patto Atlantico, l'attivo sostegno dato all'Unione Sovietica in tutti gli anni della guerra fredda e l'adesione ai più aberranti progetti politici staliniani con la contemporanea espulsione dal partito di chi tentò di opporsi, rappresentano per il PCI un nodo irrisolto della storia, costellata solo da sommesse autocritiche *a posteriori* e da arroganti lezioni impartite, con grande fragore propagandistico, agli esponenti dell'anticomunismo democratico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per superare la crisi di credibilità derivante dai crimini e dal fallimento del comunismo, il PCI ha dovuto elaborare e volgarizzare, imponendola all'Italia, una falsa storia che progressivamente nel ricordo degli italiani sostituisse quella reale, sviluppando così uno dei più pericolosi e insidiosi attacchi che possa essere condotto alla democrazia, quello costituito dall'intossicazione delle informazioni necessarie al formarsi del libero convincimento dei cittadini.

Il processo di intossicazione ha trovato, fin dall'inizio degli anni '90, nella «Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi», una delle più straordinarie incubatrici ed uno dei più accreditati megafoni.

La «Commissione», nata negli anni Ottanta, è stata trasformata rapidamente in una sorta di «comitato permanente di agitazione» per sviluppare i temi più convenienti alla «vulgata» storico-politica con cui i partiti della sinistra post-comunista intendono ricostruire la storia del nostro paese. Secondo questa ricostruzione, nel periodo 1946-1989, il Partito Comunista Italiano ed i suoi alleati sono stati i veri garanti della democrazia e della libertà, minacciate dalle spregiudicate e sanguinarie attività degli USA, con la complicità dei fascisti sconfitti nella seconda guerra mondiale, ma a questo fine recuperati e protetti con la torbida e copertura dei partiti e dei governi filo occidentali italiani.

In particolare, il gruppo dirigente comunista italiano, pienamente consapevole dei rischi che correva, si è adoperato con ogni mezzo per coprire l'antico, impresentabile rapporto di sudditanza e complicità con il Partito Comunista Sovietico (PCUS).

Il PCI ha negato la durata temporale e la profondità del suo coinvolgimento, e ha cancellato le tracce delle sue azioni più spregiudicate a sostegno degli interessi geostrategici e tattici dei sovietici nello scontro tra Est e Ovest durante la guerra fredda, in Italia e nel mondo.

Il PCI, ma anche il suo diretto erede il PDS-DS, ha cercato di screditare l'adesione al Patto Atlantico da parte dell'Italia, suggerendo all'opinione pubblica che vincoli segreti avrebbero imposto al nostro paese gravi limitazioni della sovranità, e che il rispetto di questi patti ci sarebbe stato «ricordato» con le stragi, giustificando così la passata battaglia del PCI contro la Nato.

Il PCI-PDS-DS ha tentato di trasformare la caduta del muro di Berlino da evento che sancisce la definitiva sconfitta morale, storica, e politica del comunismo, in un avvenimento addirittura auspicato dai comunisti italiani, descritti come «democratici» e «liberali», per questo diversi dai comunisti degli altri paesi.

Il rovesciamento della verità storica ha costituito l'indispensabile premessa allo sviluppo di un articolato piano operativo per assicurare la sopravvivenza del consenso elettorale e del conseguente potere politico dei comunisti e dei post-comunisti nel nostro paese.

Dopo l'amnistia realizzata con voto unanime del Parlamento nel 1989 con cui furono resi non più perseguibili i reati di finanziamento illecito dei partiti fino a quella data (per il PCI sia quello proveniente dai paesi del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'est, sia quello procurato nel «Sistema Italia»), il PCI-PDS ha lavorato per determinare l'eliminazione, attraverso l'uso politico della giustizia, delle classi dirigenti dei partiti anticomunisti, salvando di essi solo quegli esponenti e gruppi che si fossero dimostrati favorevoli all'ingresso dei comunisti nell'area di governo.

Così il nodo irrisolto del finanziamento irregolare dei partiti, originato in larga misura dalla enorme disparità creata dal finanziamento diretto dell'URSS al PCI, venne utilizzato per provocare l'eliminazione dalla scena politica del PSI, delle correnti moderate della DC e dei partiti laici.

Il PCI, che aveva ricevuto il più illecito dei finanziamenti, quello proveniente da paesi potenzialmente nemici dell'Italia, si trovò dunque a beneficiare prima di una amnistia di diritto, quella del 1989, e poi di una amnistia di fatto, applicata ai suoi dirigenti attraverso indagini giudiziarie pilotate e compiacenti. Per nessuno dei dirigenti del PCI fu utilizzato dalla magistratura inquirente il teorema del «non poteva non sapere» che fu invece decisivo per incriminare i leader dei partiti di centro sinistra della cosiddetta «prima repubblica».

Prima ancora dell'intervento giudiziario sul finanziamento illecito dei partiti il PCI aveva dato il suo appassionato sostegno all'attività inquirente del giudice Casson contro la Gladio, riuscendo, in un primo momento, anche grazie ad una campagna di stampa e televisiva assolutamente inusuale per dimensione e intensità, ad insinuare il dubbio nell'opinione pubblica che poco più di seicento persone, di cui metà dislocate nelle provincie a ridosso della frontiera orientale, addestrate ad attività militari, avessero impedito ai comunisti di conquistare democraticamente il potere.

Per accreditare questa «nuova» storia come la «vera» storia d'Italia e per confermare la validità del teorema che una «unica regia» stava dietro a tutte le stragi da «Portella delle Ginestre» a «via dei Georgofili», non bastava assegnare alla Gladio il ruolo di organizzazione segreta anticomunista, anticostituzionale ed atlantica, fonte oscura di ogni trama, ma era necessario trovare anche un ente «certificante», con le caratteristiche formali della imparzialità e dell'autorevolezza, che potesse «cucirne» i vari capitoli. Occorre un luogo istituzionale della politica su cui accendere i riflettori, un luogo posto sotto stretto controllo di uomini fidati e capaci, dove contrabbandare per vero un prodotto di fantasia, evidenziare alcune fonti e delegittimare contemporaneamente altre, impedendo, ritardando, occultando l'acquisizione di testimonianze o di documenti pericolosi per gli interessi del PCI e dei suoi eredi.

In sostanza il PCI-PDS-DS aveva bisogno di una «sede» istituzionale in grado di dare una patente di definitiva credibilità al «grande inganno» perpetrato ai danni degli italiani.

La Commissione stragi, guidata nel 1990 dal Presidente senatore Gualtieri, fu scelta come l'organismo ideale per affermare i capisaldi di questa nuova lettura della storia. La creazione artificiale del caso Gladio; la gigantesca operazione di intossicazione dell'opinione pubblica culminata con l'accreditamento di una inesistente battaglia aerea per la tragedia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di Ustica; la teoria dell'oltranzismo atlantico come ispiratore, se non del rapimento, certo della morte di Moro, furono tutte iniziative scorrette e tendenziose che trovarono, nella conduzione e nelle relazioni della Commissione, la più straordinaria incubatrice. L'ondivaga recente relazione del Presidente Pellegrino sul caso Moro si inquadra, per certi aspetti, ancora in questa logica.

La relazione DS del 22 giugno 2000 è dunque la logica conclusione di una operazione politico-culturale volta ad imporre la verità comunista in materia di ricostruzione dei «misteri d'Italia» e ad istituzionalizzarla prima che altri documenti si aggiungano ai molti che dimostrano la falsità dell'intero scenario proposto.

Molte sono le responsabilità del vertice della Commissione. Basti dire che esso ha reso possibile, soprattutto nei primi anni di vita dell'Organismo Bicamerale, una vera e propria azione di disinformazione con la partigiana conduzione dei lavori, la diffusione solo dei risultati convenienti alla propria parte politica e la «cancellazione» di quelli contrari.

Questa azione è stata rafforzata attraverso la preordinata selezione e perfino alterazione delle testimonianze sia orali che documentali e, almeno nella prima fase, con la scelta e la gestione arbitraria dei consulenti.

Molti degli elementi probatori sono stati ricavati dalle deposizioni di imputati, tutti contestualmente accusati di reati gravissimi di eversione, a cui la posizione di testi indagati ha permesso, senza incorrere nel reato di falsa testimonianza, di sostenere anche le tesi più fantasiose, purché utili alle loro posizioni processuali o a captare le benevolenze delle Sinistre.

Per di più le conclusioni derivanti da una così distorta costruzione delle prove sono state confermate con la citazione di autori ed esperti di parte (tra cui alcuni collaboratori della Commissione), ipotizzando alla fine un scenario che contraddice in maniera stridente, non solo con le testimonianze più plausibili raccolte dalla Commissione stessa, ma addirittura con le affermazioni più recenti del Presidente Pellegrino e di altri autorevoli commissari DS. Tutto ciò ha contribuito ad allontanare l'accertamento della verità sulle stragi che hanno insanguinato l'Italia e costringe ora i rappresentanti di F.I., che pure avevano offerto la massima disponibilità per il corretto funzionamento della Commissione, a registrare il suo fallimento politico, addossandone le responsabilità ai Commissari DS ed ai loro alleati.

Occorre ancora sottolineare come in coerenza con tutta la attività sviluppata nelle precedenti legislature, costruendo passo dopo passo le progressive «deviazioni» dalla verità, gli attuali commissari DS abbiano tentato di far considerare definitivamente acquisite «categorie» storiche di fantasia, frutto di arbitrarie semplificazioni quali: la «strategia della tensione», il «doppio stato», la «sovranità limitata», 1'«oltranzismo atlantico». Ancor più dei loro predecessori si sono anche arrogati il diritto di definire, nella ricostruzione degli avvenimenti, come «costituzionale» tutto ciò che è funzionale alla imposizione della loro egemonia e come «anticostituzionale» ciò che non è coerente con il loro interesse politico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella relazione diessina molte cose sono arbitrarie, dalla limitazione temporale dell'indagine per selezionare il periodo storico più conveniente, alle testimonianze, alla credibilità di certe indagini giudiziarie, senza che alcun criterio obiettivo e riconoscibile faccia da base alle diverse affermazioni.

Scegliendo come campo di indagine il periodo che va dal secondo Dopoguerra al 1974, i commissari DS hanno evitato di esaminare episodi gravissimi come il tentato assassinio a Roma del Papa Giovanni Paolo II per mano di un criminale dei «Lupi grigi» della Turchia, ispirato e gestito da servizi e ambienti del comunismo internazionale.

Ma ancor più sorprendente e inspiegabile è l'esclusione dalla ricostruzione storica (Dopoguerra 1974) di altre vicende di Sinistra come le stragi efferate del «Triangolo della morte», i crimini della «Volante Rossa», l'istituzione di Radio-Praga, l'organizzazione dell'apparato clandestino del PCI, le reti di spie sovietiche, il sistema rice-trasmittente organizzato da Pecchioli in collaborazione con il KGB e i Servizi Segreti della Bulgaria, la nascita e lo sviluppo dell'estremismo di sinistra dagli anni 60 in poi, nonché i finanziamenti occulti, tramite KGB, non solo al PCI via Cossutta, ma anche ai Comitati per la Pace e il Disarmo, autentici strumenti di sostegno alla politica antioccidentale e antitaliana del Patto di Varsavia.

Per anni solo i parlamentari del centro destra si sono levati a contestare la soggettività di tale metodo di lavoro e la contemporanea interferente azione di una «corte dei miracoli» massmediatica e giudiziaria, talvolta speculare nel rilanciare i temi così trattati in Commissione, talaltra sinergica nel selezionare e nel fornire all'opinione pubblica notizie coerenti agli obiettivi della disinformazione, per cui un intero vocabolario di espressioni, una nuova serie di «categorie storiche» sono state costruite ed imposte artificialmente.

Alcuni storici e politologi autorevoli hanno cominciato a rifiutare l'espressione «strategia della tensione» denunciandone la sua fraudolenta utilizzazione per ricondurre ad inesistente unità di disegno eventi delittuosi, separati nel tempo e diversi per modalità, che in realtà i riscontri emersi nelle indagini devono far ritenere come opera di differeriti ed alle volte contrapposti mandanti.

Al contrario l'aver forzatamente voluto collegare questi fatti ad un'unica regia ha impedito o ritardato l'identificazione degli autori, con gravi responsabilità anche di alcuni settori della Magistratura che hanno agito in stretto rapporto con i teorici del «doppio stato» e della connessa disinformazione, di fatto depotenziando e sviando le indagini giudiziarie.

In questa ottica la relazione dei DS è anche una operazione omertosa per coprire antiche complicità con quella parte della magistratura che, avendo scelto di considerare acquisibile ogni episodio utile al «teorema comunista», pur in assenza di prove o addirittura non considerando quelle evidentemente contrarie, oggi non può accettare di essere posta di fronte alle proprie responsabilità per questa grave «deviazione» dai suoi compiti istituzionali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si spiega perciò la presentazione, nello spazio di poche settimane, di molteplici e differenziate «versioni» del Presidente Pellegrino sul caso Moro. Con una serie di edizioni successive ed in assoluta assenza di nuovi elementi emersi, egli ha prima contestato l'ipotesi di una eterodirezione delle BR per il caso Moro e poi addirittura insinuato l'ipotesi opposta della dipendenza del brigatista Senzani da centrali segrete italiane o atlantiche, accreditando così un documento ritenuto apocrifo da tutte le Procure della Repubblica che lo hanno esaminato. Alla fine di questo tortuoso percorso il presidente Pellegrino ha deciso di «ritirare» quel documento, compiendo un atto di innegabile onestà intellettuale.

Questo imbarazzante «pasticcio», ove si escluda la Relazione sul caso D'Antona, è l'unico risultato presentato dopo anni di lavoro della Commissione. In effetti essa ha finito per occuparsi quasi esclusivamente del caso Moro, anche in seguito ad un intervento estemporaneo quanto improvvido dell'allora Presidente della Repubblica Scalfaro, che peraltro ha successivamente riconosciuto di aver parlato in assenza di nuovi elementi che giustificassero l'intervento stesso. Similmente è da registrare la «voluta» latitanza indagativa della Commissione sulla vicenda Ustica, verificatasi quando si è cominciata a percepire l'inconsistenza dei teoremi costruiti dalla sinistra.

Gli estensori della presente Relazione hanno inteso offrire al Parlamento e al Paese una ricostruzione che ristabilisca alcuni punti fermi di quella che è stata la storia d'Italia nei primi decenni di vita della Repubblica. Una ricostruzione che consenta al Parlamento di adottare i provvedimenti indispensabili per evitare che, in altre diverse circostanze, debolezze non corrette in tempo delle nostre istituzioni, errori di gestione nell'utilizzo degli strumenti di prevenzione e di amministrazione della giustizia, carenze di conoscenza e di vigilanza da parte dell'opinione pubblica, riproducano le condizioni per nuovi lutti e nuove lacerazioni delle coscienze.

A tal fine è moralmente e intellettualmente doveroso respingere con forza la ideologica utilizzazione delle cosi dette categorie «doppio stato», della «doppia lealtà», dello «oltranzismo atlantico» e della «sovranità limitata»: ben al di là delle questioni nominalistiche, esse rappresentano una *barriera insuperabile* per chi voglia veramente identificare i mandanti, gli autori, e i complici di tutte le aggressioni che ha subito la democrazia italiana; una democrazia particolarmente esposta alle minacce di terrorismi diversi a causa della sua passata collocazione a cerniera tra l'Est e l'Ovest e, più recentemente, tra il Nord ed il Sud non solo geografici ma anche politici del mondo.

Si sottolinea ancora che le prove raccolte dimostrano, senza ombra di dubbio, che l'Italia fu gravemente indebolita nelle sue possibilità di difesa dalle aggressioni terroristico-stragiste, proprio a causa della presenza del più grande partito comunista dell'Occidente. Questo partito, infatti, è stato per lunghi decenni quasi uno Stato nello Stato, con una tale fedeltà all'URSS che, come è storicamente accertato, si è spinta per lungo tempo fino alla sudditanza. Il PCI usava la sua capacità di penetrazione nel si-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stema politico-istituzionale per influenzare gli eventi, anche con mezzi non «ortodossi», a danno dei governi legittimi dell'Italia ed a favore dei paesi dell'Est.

Gli effetti di queste attività sono stati drammaticamente negativi per la nostra politica di sicurezza, ma volutamente la Commissione ha trascurato di indagare su di essi.

È peraltro evidente che neppure la più solida delle democrazie avrebbe potuto assorbire senza molteplici, pesanti ripercussioni la presenza di un grande partito politico come il PCI caratterizzato dalla «doppia lealtà» fra due Stati (l'Italia e l'URSS), alimentato da un massiccio finanziamento sovietico e da una rete di attività economico-finanziarie interne (la Lega delle Cooperative e l'Unipol), dotato di una struttura capillare formata da migliaia di sezioni, da numerose associazioni collaterali, da una grande organizzazione sindacale, da case editrici, riviste e giornali, a cui si accompagnava una struttura paramilitare occulta che ha mantenuto dimensioni di massa almeno fino agli inizi degli anni '70.

Una delle più immediate ripercussioni è che, di fatto, una così poderosa organizzazione ha costretto gli altri partiti, schierati su posizioni opposte, a procurarsi finanziamenti e a darsi strutture in grado di fronteggiarla.

Fra le cause originarie della partitocrazia (ad esempio del trapasso della DC dal partito leggero benché di massa dei tempi di De Gasperi, al partito fortemente organizzato di Fanfani) e della diffusione del finanziamento irregolare, c'è proprio questo confronto così radicalizzato che storici e politologi lo hanno definito come una sorta di «guerra civile fredda» sviluppatasi ad intermittenza, con fasi critiche e fasi consociative, fino ai giorni nostri.

Negli anni '90, questa «guerra» ha raggiunto il suo culmine con l'eliminazione per via mediatico-giudiziaria e non elettorale proprio dei partiti che avevano governato l'Italia per 50 anni, assicurando ad essa democrazia, libertà e progresso sociale.

Altra importante conseguenza è che la presenza di un partito filosovietico, stretto per sua stessa definizione con un «legame di ferro» all'URSS, ha lungamente impedito l'entrata in funzione nel sistema politico italiano di un autentico meccanismo di alternanza al Governo.

La ragione per cui il PCI non è andato al potere non deriva dagli interventi della CIA, del Vaticano, dei servizi segreti deviati, dei poteri occulti, della mafia collusa con la DC che, anche a costo di operazioni sporche, stragi e assassinii avrebbero manipolato la vita politica italiana, come sostiene la teoria del «doppio Stato»; deriva invece dal semplice e incontrovertibile fatto che gli elettori dal 1946 al 1992 hanno costantemente e liberamente votato per partiti e maggioranze anticomunisti di centro e di centro-sinistra, con competizioni elettorali così corrette da consentire al PCI di crescere fino a superare il 30% dei voti. Ma, al di là dei consensi raccolti, furono sempre la natura marxista-leninista ed i legami con l'URSS a rendere il PCI, per gli elettori italiani, democraticamente inidoneo al Governo del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La *conventio ad excludendum* non fu, dunque, una discriminazione antidemocratica a danno del PCI, ma la risultante politica di una corretta interpretazione delle indicazioni elettorali e di una giusta valutazione degli interessi nazionali.

Una ulteriore anomalia indotta dal PCI nel sistema politico è che questo partito, disponendo di enormi risorse finanziarie ha potuto condizionare e manipolare a suo piacimento i rapporti all'interno della sinistra italiana.

Basti ricordare, a questo proposito, due episodi cruciali che hanno storicamente segnato l'evoluzione dei tormentati rapporti tra comunisti e socialisti italiani: il primo, all'indomani del 18 aprile 1948, quando il PCI intervenne pesantemente per favorire la riconquista del PSI da parte della corrente frontista, assicurandosi l'egemonia a sinistra; e il secondo risalente agli anni 1963-64, quando il PCI provocò la scissione dei socialisti facendo finanziare direttamente dall'Unione Sovietica la nascita del PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) col duplice scopo di indebolire sul piano politico-parlamentare il primo centro-sinistra e, ovviamente, di ribadire la sua egemonia.

Ma, oltre agli effetti richiamati, l'esperienza del PCI come Partito antisistema, con doppia struttura legale e clandestina, ha influenzato nel profondo i flussi e riflussi della violenza politica in Italia.

Fino agli anni sessanta la «doppiezza» togliattiana ha consentito di mantenere all'interno del PCI posizioni politiche piuttosto articolate, che andavano dalla via pacifica e parlamentare per la conquista del potere alla radicalizzazione della lotta di massa e al corto circuito eversivo-rivoluzionario.

Con il passare del tempo il PCI, pur mantenendo ferrei legami con l'URSS e anche una struttura paramilitare occulta, ha puntato anche a realizzare alleanze consociative (strategia del compromesso storico) e ad estendere la sua egemonia nella magistratura, nei corpi di sicurezza ed, in genere, nelle istituzioni dello stato.

In seguito a questi graduali cambiamenti, la «doppiezza togliattiana», fino ad allora praticata con successo, entrò in crisi ed il PCI non riuscì più a contemperare la scelta consociativa con l'originaria vocazione rivoluzionaria, andando incontro a nuove ed acute contraddizioni.

Molti dei documenti in possesso della Commissione, ma lasciati colpevolmente inevasi e senza opportune verifiche, rivelano che la nascita, alla sinistra del PCI, di un area estremista, un pezzo della quale finì per approdare alla lotta armata e al terrorismo, fu ispirata ed obiettivamente favorita da forze e orientamenti ancora presenti in seno allo stesso PCI.

È noto, infatti, che nella coagulazione dl questa area hanno giocato un ruolo importante, per non dire decisivo, taluni dirigenti locali (in Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna) legati ad una interpretazione radicale della Resistenza («la Resistenza tradita»), secondo la quale la lotta armata avrebbe dovuto continuare anche dopo la Liberazione. Questa interpretazione contiene in sé l'idea della violenza come strumento di lotta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

politica, da impiegare fino alla eliminazione fisica dell'avversario e alla generalizzazione del conflitto nello scontro armato rivoluzionario.

Memorie storiche, come l'eccidio di Malga Porsus, le imprese della «Volante Rossa», gli episodi del «Triangolo della Morte», spesso evocati nei racconti dei vecchi partigiani, hanno esercitato una grande suggestione su «avanguardie giovanili» formatesi politicamente nelle lotte operaie e studentesche del 1968.

Non è altrimenti spiegabile il fatto che, diversamente dal resto dell'Europa, in Italia ci sono stati un estremismo ed un terrorismo diffusi che hanno influenzato fortemente la vita politica e sociale, come dimostrano le decine di assassinii, le migliaia di ferimenti, il perturbamento dell'attività di grandi fabbriche e la sconvolgente vicenda del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro.

Un fenomeno di queste proporzioni non si sarebbe potuto sviluppare se non avesse avuto a disposizione le ideologie, gli slogan, i riferimenti internazionali e i miti che il PCI aveva prima suscitato e poi formalmente abbandonato, senza però contestarli e sconfessarli alla radice.

Ai fini di una obiettiva valutazione degli effetti che la violenza organizzata ha esercitato sulla vita politica italiana, è stato certamente un gravissimo e voluto errore il fatto che la Cornmissione stragi abbia programmaticamente escluso fino ad ora dal suo orizzonte conoscitivo sia la Gladio Rossa sia l'estremismo e il terrorismo di sinistra, trascurando del tutto l'azione svolta dai servizi segreti sovietici e dell'Est (vedi rapporto dei servizi cecoslovacchi con le Brigate Rosse) clamorosamente messa in evidenza anche dal rapporto Mitrokhin.

A nostro avviso, se nella prossima legislatura si vorrà continuare a cercare la verità storica, sarà necessaria una indagine a tutto campo che coinvolga, oltre alle stragi, all'assassinio di Moro e al terrorismo di destra, anche il terrorismo di sinistra, il tentato assassinio del Papa, Tangentopoli, la Gladio Rossa, il rapporto Mitrokhin.

Coloro che in Italia vogliono archiviare il «Secolo breve» con tutto il fardello dei due grandi autoritarismi che lo hanno insanguinato e pensano così di poter finalmente voltare pagina per rivolgersi con animo sgombro al nuovo secolo e al nuovo millennio, debbono prima far chiarezza su tutte quelle vicende e scrivere finalmente una comune, riconoscibile verità.

Altrimenti il passato non passerà e, anzi, continuerà ad inseguire la vita politica italiana, rendendola più torbida e più povera.

Pur avendo finora concentrato l'attenzione sull'eversione di sinistra, non sfugge alla nostra analisi il fatto che nel corso di tutti questi cinquant'anni di vita repubblicana sono esistiti un estremismo e un terrorismo di estrema destra.

Essi vanno considerati, in primo luogo, come una derivazione di quella guerra civile che ha segnato il paese dal 1943 al 1945, con code drammatiche che sono arrivate fino al 1946. Infatti anche i firmatari di questa Relazione e quanti si riconoscono nella versione liberale e democratica della Resistenza (intesa quindi come lotta di liberazione nazionale, come riscatto dal passato totalitario e da una tremenda alleanza con la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Germania hitleriana) non possono negare che essa è stata anche una tragica «guerra civile».

La guerra civile, in genere, produce, specie nei perdenti, «nostalgia» per il passato regime, ma anche volontà di ricostruire comunque le basi di una propria posizione politica e ideale, quando addirittura non determina desideri di vendetta e di rivalsa.

Probabilmente alle sue origini l'MSI combinava insieme tutti questi elementi. Nel corso degli anni, tuttavia, esso è venuto progressivamente consolidandosi, pur su una linea di «nostalgia» nei confronti del passato regime, con la partecipazione attiva alla normale dialettica politica come forza di opposizione, peraltro emarginata ed ovviamente esclusa dal cosiddetto «arco costituzionale».

In ogni caso, quanto più, con la gestione in un certo senso «normalizzatrice» e stabilizzante di Arturo Michelini, l'MSI partecipava alla normale vita democratica, tanto più si formavano al suo esterno, e in polemica frontale con esso, gruppi estremisti, in genere giovanili, che teorizzavano e praticavano la violenza.

Da queste formazioni di estrema destra la violenza era vista sia come forma di contrapposizione frontale alla sinistra (che a sua volta la strumentalizzava per ricreare l'unità antifascista), sia come pretesto per alimentare una domanda di «legge ed ordine» e spianare così la strada a governi di salute pubblica affidati ad esponenti della destra o ai militari.

I gruppi e le organizzazioni di estrema destra, debordati nel terrorismo eversivo, avevano anche protezioni e collegamenti internazionali.

Evidentemente la scelta eversiva e terrorista li esponeva o li rendeva disponibili alle più varie strumentalizzazioni. L'Italia, per la sua collocazione geopolitica e per la debolezza dei suoi servizi e dei suoi apparati di sicurezza, spesso costretti a scegliere il non intervento, in assenza di chiare direttive politiche di governo, è stata per molti anni terreno di confronto per molti servizi segreti, dell'Est e dell'Ovest, sopra tutto la CIA e il KGB, ma anche il Mossad e quelli dei paesi mediorientali, dai palestinesi ai libici.

Talora le ambiguità esistenti nel sistema politico si riflettevano esasperate sui «servizi». Basti pensare alla difficoltà in cui essi si trovarono quando l'incarico di presidente del comitato di controllo parlamentare sulla loro attività fu affidato all'uomo che, contemporaneamente, era il capo della rete di radiotelegrafisti clandestini, organizzata dal PCI con l'assistenza del KGB, il servizio segreto nemico per antonomasia.

Gli argomenti finora svolti mostrano, dunque, quanto sia sbagliata e fuorviante quella tesi del «doppio stato» che riconduce alla CIA e alla «guerra atlantica» contro l'Italia tutte le pratiche dello «stragismo» e dell'eversione.

Tuttavia, la valutazione complessiva degli eventi, l'estrema contraddittorietà di tanti elementi rendono legittimi alcuni dubbi. La lettura «laica» ed obiettiva di ciò che è avvenuto nel nostro paese consente di prendere in considerazione anche la seguente ipotesi: in qualche caso l'azione di contrasto da parte di spezzoni di servizi italiani ed esteri nei con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fronti del comunismo è debordata in atti irregolari ed eversivi che si sono concretizzati anche attraverso l'utilizzo di gruppi dell'estremismo di destra, esterni ed estranei all'MSI.

Anche alla luce dei dati finora acquisiti dalla Commissione possiamo con certezza escludere che ciò sia avvenuto per ispirazione dei partiti democratici che hanno governato l'Italia.

D'altra parte, se la DC ed i partiti laici suoi alleati avessero voluto liquidare il PCI dalla scena politica non sarebbero ricorsi al terrorismo stragista che, mentre destabilizzava governi e paese, offriva proprio al PCI motivi formidabili di propaganda e di crescita elettorale. A questo fine ben più efficace sarebbe stata l'azione dei governi che avessero messo a nudo l'apparato paramilitare del PCI ed i rapporti occulti con l'URSS, e imposto ai responsabili il rispetto della Costituzione e delle leggi.

In realtà, la tolleranza democratica verso il PCI arrivò fino al punto di consentire pratiche del tutto illegali e perfino l'organizzazione di apparati paramilitari che, in caso di un contrasto armato tra l'Occidente e l'URSS, avrebbero potuto aprire in Italia un «secondo fronte».

Non solo, ma dopo la caduta del Muro di Berlino, il PCI-PDS è arrivato al potere utilizzando spregiudicatamente le alleanze che aveva costruito con settori della magistratura e degli apparati dello Stato. Se davvero fosse esistito il «doppio Stato» in mano alla DC ed alle forze di destra, questa operazione sarebbe stata stroncata sul nascere ed il PCI sarebbe rimasto sepolto sotto le macerie del Muro di Berlino.

In conclusione, vogliamo ribadire con tranquilla coscienza questa elementare verità: negli ultimi cinquant'anni, pur fra tante contraddizioni ed errori, l'Italia è stata una vera democrazia ed il merito fondamentale va alle forze politiche che, dal 18 aprile del 1948 in poi, hanno scelto, contro il comunismo ed il suo progetto politico, i valori dell'Occidente e della libertà.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ALLEGATO A

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

XIII LEGISLATURA

ELENCO AUDIZIONI

Nominativo	Data	Seduta	Audizione Testimonianza	Inchiesta
Allegra Antonino	05/07/00	73ª	audizione	Eversione e terronsmo
Ancora Tullio	10/02/99	46ª	audizione	Caso Moro
Andreassi Ansoino	01/12/99	59ª	audizione	Recenti episodi di terrorismo e relative misure di prevenzione e contrasto
Andreassi Ansoino	24/05/00	70ª	audizione	Inchiesta su omicidio D'Antona
Andreotti Giulio	11/04/97	13ª	audizione	Stragi e depistaggi
Andreotti Giulio	17/04/97	14ª	seguito audizione	Stragi e depistaggi
Andreotti Giulio	08/05/97	17ª	seguito audizione	Stragi e depistaggi
Arcai Giovanni	04/06/97	21ª	audizione	Stragi e depistaggi
Arpino Mario	13/11/98	44ª	audizione	Ustica
Baglione Tindari	21/03/00	66ª	audizione	Caso Moro
Baldassarri Mario	17/06/98	35ª	audizione	Caso Moro
Barca Luciano	17/02/99	47ª	audizione	Caso Moro
Battelli Gianfranco	04/11/98	43ª	audizione	Ustica
Bianco Enzo	08/02/00	61ª	audizione	Fatti recenti collegati al fenomeno terrorista e misure di prevenzione e contrasto
Bonaventura Umberto	23/05/00	69ª	audizione	Caso Moro
Bozzo Nicolò	21/01/98	28ª	audizione	Stragi e depistaggi e Caso Moro
Calabrò Maria Antonietta	21/03/00	66ª	audizione	Caso Moro
Cappelletti Vincenzo	23/02/00	63ª	audizione	Caso Moro
Chelazzi Gabriele	07/06/00	71ª	audizione	Caso Moro
Clò Alberto	23/06/98	36ª	audizione	Caso Moro
Cossiga Francesco	06/11/97	27ª	audizione	Stragi e depistaggi
D'Ambrosio Gerardo	16/01/97	6ª	audizione	Stragi e depistaggi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nominativo	Data	Seduta	Audizione Testimonianza	Inchiesta
De Gori Giuseppe	08/07/98	37ª	audizione	Caso Moro
Delfino Francesco	25/06/97	23ª	audizione	Stragi e depistaggi
Delle Chiaie Stefano	16/07/97	25ª	audizione	Stragi e depistaggi
Delle Chiaie Stefano	22/07/97	26ª	seguito audizione	Stragi e depistaggi
Faranda Adriana	11/02/98	31ª	audizione	Caso Moro
Ferrigno Carlo	18/12/96	5ª	audizione	Terrorismo
Forlani Arnaldo	18/04/97	15ª	audizione	Stragi e depistaggi
Forlani Arnaldo	15/05/97	18ª	seguito audizione	Stragi e depistaggi
Franceschini Alberto	17/03/99	50ª	audizione	Caso Moro
Frattasio Antonio	15/07/98	38ª	audizione	Caso Moro
Galloni Giovanni	22/07/98	39ª	audizione	Caso Moro
Giovine Umberto	15/07/98	38ª	audizione	Caso Moro
Girotto Silvano	10/02/00	62ª	audizione	Caso Moro
Gui Luigi	29/04/97	16ª	audizione	Stragi e depistaggi
Guiso Giannino	16/03/99	49ª	audizione	Caso Moro
Imposimato Ferdinando	24/11/99	58ª	audizione	Caso Moro
lonta Franco	27/02/97	10ª	audizione	Stragi e depistaggi
Lupacchini Otello	23/05/00	69ª	audizione	Inchiesta su omicidio D'Antona
Maccari Germano	21/01/00	60ª	audizione	Caso Moro
Maletti Gian Adelio	03/03/97	–	audizione	
Martini Fulvio	06/10/99	54ª	audizione	Attività spionistiche collegate a fenomeni eversivi-Caso Moro
Masone Fernando	29/11/96	4ª	audizione	
Mattarella Sergio	27/10/99	55ª	audizione	
Molinari Arrigo	18/10/00	74ª	audizione	Eversione e Terrorismo
Moro Giovanni	09/03/99	48ª	audizione	Caso Moro
Morucci Valerio	18/06/97	22ª	audizione	Caso Moro
Napolitano Giorgio	29/11/96	4ª	audizione	
Napolitano Giorgio	11/03/98	33ª	audizione	
Nebbioso Settembrino	22/09/98	40ª	audizione	Ustica
Nebbioso Settembrino	29/09/98	41ª	seguito audizione	Ustica
Nebbioso Settembrino	20/10/98	42ª	seguito audizione	Ustica
Ormanni Italo	27/02/97	10ª	audizione	Stragi e depistaggi
Pace Lanfranco	03/05/00	67ª	audizione	Caso Moro
Pannella Marco	28/01/98	29ª	audizione	Stragi e depistaggi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nominativo	Data	Seduta	Audizione Testimonianza	Inchiesta
Pannella Marco	18/02/98	32ª	seguito audizione	Stragi e depistaggi
Piperno Franco	18/05/00	68ª	audizione	Caso Moro
Pomarici Ferdinando	01/03/00	64ª	audizione	Caso Moro
Pradella Maria Grazia	16/01/97	6ª	audizione	Stragi e depistaggi
Priore Rosario	22/01/97	7ª	audizione	Ustica
Priore Rosario	05/02/97	8ª	seguito audizione	Ustica
Priore Rosario	10/11/99	56ª	audizione	Caso Moro Attività spionistiche collegate a fenomeni eversivi
Priore Rosario	11/11/99	57ª	seguito audizione	Caso Moro Attività spionistiche collegate a fenomeni eversivi
Remondino Ennio	04/07/00	72ª	audizione	Eversione e terrorismo
Rognoni Virginio	22/07/98	39ª	audizione	Caso Moro
Roselli Vincenzo	22/09/98	40ª	audizione	Ustica
Roselli Vincenzo	29/09/98	41ª	seguito audizione	Ustica
Roselli Vincenzo	20/10/98	42ª	seguito audizione	Ustica
Salvi Giovanni	27/02/97	10ª	audizione	Stragi e depistaggi
Salvi Giovanni	22/09/98	40ª	audizione	Ustica
Salvi Giovanni	29/09/98	41ª	seguito audizione	Ustica
Salvi Giovanni	20/10/98	42ª	seguito audizione	Ustica
Salvini Guido	12/02/97	9ª	audizione	Stragi e depistaggi
Salvini Guido	20/03/97	12ª	seguito audizione	Stragi e depistaggi
Saviotti Pietro Paolo	27/02/97	10ª	audizione	Stragi e depistaggi
Scialoja Mario	14/03/00	65ª	audizione	Caso Moro
Signorile Claudio	20/04/99	51ª	audizione	Caso Moro
Silvestri Stefano	03/06/98	34ª	audizione	Caso Moro
Sinisi Giannicola	25/05/99	52ª	audizione	Terrorismo
Spataro Armando	01/03/00	64ª	audizione	Caso Moro
Stelo Vittorio	25/11/98	45ª	audizione	Ustica
Taviani Paolo Emilio	01/07/97	24ª	audizione	Stragi e depistaggi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ALLEGATO B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

XIII LEGISLATURA

INDICE DEI RESOCONTI STENOGRAFICI

Sedute	del	O. D. G.
1ª	09/10/96	Votazioni per elezione dei Vice Presidenti e dei Segretari.
2ª	21/10/96	Dibattito sullo stato delle inchieste, con riferimento all'ipotesi di relazione conclusiva.
3ª	19/11/96	Seguito del dibattito sullo stato delle inchieste e aggiornamento sugli sviluppi del caso Gladio.
4ª	29/11/96	Audizione del Ministro dell'interno e del Capo della polizia.
5ª	18/12/96	Audizione del prefetto Carlo Ferrigno, Direttore centrale della Polizia di prevenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza: aggiornamento sull'azione di prevenzione e contrasto del terrorismo interno ed internazionale.
6ª	16/01/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dei magistrati dottor Gerardo D'Ambrosio e dottoressa Maria Grazia Pradella.
7ª	22/01/97	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: audizione del dottor Rosario Priore.
8ª	05/02/97	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore.
9ª	12/02/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione del magistrato dottor Guido Salvini.
10ª	27/02/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dei magistrati dottori Italo Ormanni, Franco Ionta, Giovanni Salvi e Pietro Paolo Saviotti.
1ª e 2ª parte	03/03/97	Audizione del generale Gian Adelio Maletti svoltasi a Johannesburg, presso una sala conferenze dell'Hotel Park Hyatt.
11ª	13/03/97	Informativa del Presidente sugli esiti della missione a Johannesburg per la libera audizione del generale Gian Adelio Maletti.
12ª	20/03/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: seguito dell'audizione del magistrato dottor Guido Salvini.
13ª	11/04/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione del senatore Giulio Andreotti.
14ª	17/04/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: seguito dell'audizione del senatore Giulio Andreotti.
15ª	18/04/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dell'onorevole Arnaldo Forlani.
16ª	29/04/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dell'onorevole Luigi Gui.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sedute	del	O. D. G.
17ª	08/05/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: seguito dell'audizione del senatore Giulio Andreotti.
18ª	15/05/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: seguito dell'audizione dell'onorevole Arnaldo Forlani.
19ª	22/05/97	Discussione sullo stato dei lavori della Commissione: decisioni sulle iniziative da assumere al riguardo.
20ª	27/05/97	Seguito della discussione sullo stato dei lavori della Commissione: decisioni sulle iniziative da assumere al riguardo.
21ª	04/06/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione del dottor Giovanni Arcai.
22ª	18/06/97	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del signor Valerio Morucci.
23ª	25/06/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione del generale Francesco Delfino.
24ª	01/07/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione del senatore Paolo Emilio Taviani.
25ª	16/07/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione del signor Stefano Delle Chiaie.
26ª	22/07/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: seguito dell'audizione del signor Stefano Delle Chiaie.
27ª	06/11/97	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione del senatore Francesco Cossiga.
28ª	21/01/98	Proposta di modifica del Regolamento interno della Commissione. Inchiesta su stragi e depistaggi e sul caso Moro: audizione del generale dell'Arma dei carabinieri Nicolò Bozzo.
29ª	28/01/98	Inchiesta su stragi e depistaggi: audizione dell'onorevole Marco Pannella.
30ª	10/02/98	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: incontro di lavoro e illustrazione animata di tracciati radar.
31ª	11/02/98	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione della signora Adriana Faranda.
32ª	18/02/98	Inchiesta su stragi e depistaggi: seguito dell'audizione dell'onorevole Marco Pannella.
33ª	11/03/98	Audizione del Ministro dell'interno.
34ª	03/06/98	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del prof. Stefano Silvestri.
35ª	17/06/98	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del prof. Mario Baldassari.
36ª	23/06/98	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del prof. Alberto Clò.
37ª	08/07/98	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione dell'avvocato Giuseppe De Gori.
38ª	15/07/98	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: Audizione dell'onorevole Umberto Giovine Audizione del dottor Antonio Frattasio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sedute	del	O. D. G.
39ª	22/07/98	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: Audizione dell'onorevole Giovanni Galloni Audizione dell'onorevole Virginio Rognoni
40ª	22/09/98	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: audizione dei dottori Settembrino Nebbioso, Vincenzo Rosselli e Giovanni Salvi, sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Roma.
41ª	29/09/98	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: seguito dell'audizione dei dottori Settembrino, Nebbioso, Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi, sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Roma.
42ª	20/10/98	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: seguito dell'audizione dei dottori Settembrino, Nebbioso, Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi, sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Roma.
43ª	04/11/98	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: audizione del direttore del SISMI, ammiraglio Battelli.
44ª	13/11/98	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: audizione del generale Mario Arpino, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.
45ª	25/11/98	Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica: audizione del direttore del SISDE, prefetto Vittorio Stelo.
46ª	10/02/99	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del dottor Tullio Ancora
47ª	17/02/99	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del senatore Luciano Barca.
48ª	09/03/99	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del dottor Giovanni Moro.
49ª	16/03/99	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione dell'avv. Giannino Guiso.
50ª	17/03/99	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del sig. Alberto Franceschini.
51ª	20/04/99	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione dell'onorevole Claudio Signorile.
52ª	25/05/99	Audizione del Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Giannicola Sinisi, sui recenti gravi fatti di terrorismo e sulle misure di prevenzione.
53ª	27/07/99	Inchiesta sull'omicidio del prof. D'Antona, sulle nuove emergenze del fenomeno terrorista e sulle misure di prevenzione e di contrasto. Discussione, con eventuale votazione, di un documento predisposto dal Presidente della Commissione.
54ª	06/10/99	Audizione dell'ammiraglio Fulvio Martini, già direttore del Sismi, su recenti notizie concernenti attività spionistiche collegate a fenomeni eversivi e sul Caso Moro.
55ª	27/10/99	Audizione dell'onorevole Sergio Mattarella, vice presidente del Consiglio dei ministri.
56ª	10/11/99	Audizione del dottor Rosario Priore sugli sviluppi del caso Moro e su recenti notizie concernenti attività spionistiche collegate a fenomeni eversivi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sedute	del	O. D. G.
57ª	11/11/99	Seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore sugli sviluppi del caso Moro e su recenti notizie concernenti attività spionistiche collegate a fenomeni eversivi.
58ª	24/11/99	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del senatore Ferdinando Imposimato.
59ª	01/12/99	Audizione del Prefetto Ansoino Andreassi, direttore centrale della polizia di prevenzione del dipartimento della pubblica sicurezza, sui recenti episodi di terrorismo e sulle relative misure di prevenzione e contrasto.
60ª	21/01/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del signor Germano Maccari.
61ª	08/02/00	Audizione del ministro dell'interno Enzo Bianco su fatti recenti collegati al fenomeno terrorista e sulle misure di prevenzione e contrasto.
62ª	10/02/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del signor Silvano Girotto.
63ª	23/02/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del professor Vincenzo Cappelletti, vice presidente e direttore scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana.
64ª	01/03/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione dei dottori Armando Spataro e Ferdinando Pomarici.
65ª	14/03/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del dottor Mario Scialoja.
66ª	21/03/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: Audizione del dottor Tindari Baglione Audizione della dottoressa Maria Antonietta Calabrò.
67ª	03/05/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del dottor Lanfranco Pace.
68ª	18/05/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del dottor Franco Piperno.
69ª	23/05/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del colonnello Umberto Bonaventura. Stato dell'inchiesta sull'omicidio del professor D'Antona: audizione del dottor Otello Lupacchini.
70ª	24/05/00	Stato dell'inchiesta sull'omicidio del professor D'Antona: audizione del prefetto Ansoino Andreassi.
71ª	07/06/00	Inchiesta sugli sviluppi del caso Moro: audizione del dottor Gabriele Chelazzi.
72ª	04/07/00	Inchiesta su fenomeni di eversione e terrorismo: audizione del dottor Ennio Remondino.
73ª	05/07/00	Inchiesta su fenomeni di eversione e terrorismo: audizione del dottor Antonino Allegra.
74ª	18/10/00	Inchiesta su fenomeni di eversione e terrorismo: audizione dell'avvocato Arrigo Molinari.
75ª	12/12/00	Valutazione sulla attuale fase processuale del caso Ustica e sulle recenti acquisizioni di documentazione relativa a fatti eversivi degli anni Settanta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ALLEGATO C

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

	Num.	Leg.	Pervenuta il	Inviato da	Oggetto
Collaborazioni	1/1	XIII	15/05/97	Virgilio Ilari	Attività Commissione stragi
Collaborazioni	1/2	XIII	11/11/97	Virgilio Ilari	«Democrazia incompiuta» o «democrazia di guerra»? Le due spiegazioni del terrorismo italiano
Collaborazioni	1/3	XIII	05/05/98	Virgilio Ilari	Appunti a margine ai seminari della Commissione stragi
Collaborazioni	1/4	XIII	07/09/98	Virgilio Ilari	Il contesto delle stragi
Collaborazioni	1/5	XIII	14/04/99	Virgilio Ilari	Il contesto delle stragi impunite
Collaborazioni	2/1	XIII	01/07/97	Franco Ferraresi	Proposte di modifica alla relazione Pellegrino
Collaborazioni	3/1	XIII	11/11/97	Antonio Tricoli	Note integrative per i capitoli 1º e 11º della relazione Pellegrino
Collaborazioni	3/2	XIII	03/06/98	Antonio Tricoli	Fatti e vicende processuali relative alla strage presso la sede della BNA a Milano: ordinanza di custodia cautelare in carcere del 12/06/97 nei confronti di Carlo Maria Maggi
Collaborazioni	3/3	XIII	14/12/98	Antonio Tricoli	Bozza dl relazione
Colladorazioni	4/1	XIII	16/12/97	Carlo Nordio	Risposte ai quesiti formulati dal sen. Pellegrino
Collaborazioni	4/2	XIII	22/06/99	Carlo Nordio	Nuclei comunisti combattenti
Collaborazioni	5/1	XIII	18/12/97	Giuseppe De Lutiis	Risposte al quesiti G e H del questionario formulato dal sen. Pellegrino
Collaborazioni	5/2	XIII	07/09/98	Giuseppe De Lutiis	Bozza di relazione
Collaborazioni	5/3	XIII	15/12/98	Giuseppe De Lutiis	Le stragi ed il contesto storico-politico fino alla metà degli anni '70
Collaborazioni	5/4	XIII	15/02/99	Giuseppe De Lutiis	Sintesi della sentenza-ordinanza del G.I. di Venezia dr. Carlo Mastelloni all'esito dell'istruttoria formale del proc. pen. n. 318/87 a G.I. C/ZVI Zamir e altri per attentato all'aereo «Argo 16» precipitato a Marghera il 23/11/73
Collaborazioni	6/1	XIII	16/12/97	Gerardo Padulo	Note su operazione Gladio e Ufficio affari riservati
Collaborazioni	6/2	XIII	22/04/98	Gerardo Padulo	Contributo alla biografia di Federico Umberto D'Amato
Collaborazioni	6/3	XIII	17/05/00	Gerardo Padulo	«Mr. Machiavelli, I suppose...» l'ombra della P2 grava sul delitto Moro
Collaborazioni	7/1	XIII	19/12/97	Libero Mancuso	Risposte ai quesiti formulati dal sen. Pellegrino
Collaborazioni	7/2	XIII	23/09/98	Libero Mancuso	Cronologia dei depistaggi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

	Num.	Leg.	Pervenuta il	Inviato da	Oggetto
Collaborazioni	7/3	XIII	22/06/99	Libero Mancuso	Analisi documento BR-PCC
Collaborazioni	7/4	XIII	21/01/00	Libero Mancuso	Elfino Mortati: l'omicidio Spighi, la latitanza, il processo, la condanna, i suoi collegamenti con l'eversione brigatista e con la vicenda Moro
Collaborazioni	7/5	XIII	05/10/00	Libero Mancuso	Aggiornamenti riferibili alle stragi alla stazione di Bologna ed al treno Italicus
Collaborazioni	8/1	XIII	09/01/98	Aldo Sabino Giannulli	Risposte al quesiti formulati dal sen. Pellegrino
Collaborazioni	9/1	XIII	30/01/98	Alessandro Galli	Risposte ai quesiti formulati dal sen. Pellegrino
Collaborazioni	10/1	XIII	03/11/98	Gianluca Salvatori	Il caso Ustica ed i servizi di sicurezza
Collaborazioni	11/1	XIII	23/03/99	Bradley F. Smith	The eastern powers and terrorism in Italy
Collaborazioni	12/1	XIII	19/04/99	Domenico Rosati	Ipotesi di relazione sul periodo 1969/ 1975
Collaborazioni	13/1	XIII	30/06/99	Victor Zaslavsky	I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra
Collaborazioni	13/2	XIII	20/10/99	Victor Zaslavsky	Traduzione del cap. XVII del libro «The Mitrokhin archive» di C. Andrew e V. Mitrokhin (il KGB e i partiti comunisti occidentali)
Collaborazioni	13/3	XIII	25/10/99	Victor Zaslavsky	Traduzione della premessa e del cap. I del libro «The Mitrokhin archive» di C. Andrew e V. Mitrokhin (l'archivio Mitrokhin)
Collaborazioni	14/1	XIII	13/01/00	Gian Paolo Pellizzaro e Sandro Iacometti	La rete spionistica del KGB in Italia. Lo scandalo del Dossier Mitrokhin. Cronologia ragionata degli eventi dal 13 settembre all'11 ottobre 1999
Collaborazioni	15/1	XIII	01/02/00	Silvio Bonfigli	Relazione sul ritrovamento di un borsello a Firenze in data 27 luglio 1978 e sulla successiva scoperta del covo brigatista a Milano in Via Monte Nevoso n. 8
Collaborazioni	15/2	XIII	04/05/00	Silvio Bonfigli	Relazione sulla vicenda dell'arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini avvenuto in Pinerolo il 08.09.74 e sull'opera di infiltrazione nelle Brigate Rosse di Silvano Girotto
Collaborazioni	16/1	XIII	05/12/00	Gianni Cipriani	Relazione sui documenti concernenti l'Italia rinvenuti negli archivi degli Stati Uniti d'America (National Archives di College Park Maryland; Biblioteche presidenziali Ford e Johnson)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ATTI PARLAMENTARI

X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXVII
n. 6

RELAZIONE

SULLA VICENDA «GLADIO»

Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri

(ANDREOTTI)

Trasmessa alla Presidenza il 26 febbraio 1991

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

PAGINA BIANCA

Roma, 26 FEB. 1991

N.2113.6.5/113

Caro Spadolini,

in adempimento a quanto da me preannunciato dinanzi all'Assemblea della Camera l'11 gennaio u.s. in sede di svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla vicenda "Gladio", trasmetto una relazione sull'argomento, corredata dell'elenco nominativo degli aderenti all'organizzazione e dello studio prodotto dall'Avvocato Generale dello Stato.

Analoga comunicazione provvedo a fare, in data odierna, all'On. Presidente della Camera dei deputati.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe l'espressione della mia più alta considerazione.

Giulio Andreotti

On. Prof. Giovanni SPADOLINI
Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

PAGINA BIANCA

Roma, 26 FEB. 1991

N.2113.6.5/1/14

Cara Presidente,

in adempimento a quanto da me preannunciato dinanzi all'Assemblea l'11 gennaio u.s. in sede di svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla vicenda "Gladio", trasmetto una relazione sull'argomento, corredata dell'elenco nominativo degli aderenti all'organizzazione e dello studio prodotto dall'Avvocato Generale dello Stato.

Analoga comunicazione provvedo a fare, in data odierna, all'On. Presidente del Senato della Repubblica.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe l'espressione della mia più alta considerazione.

On. Leonilde IOTTI
Presidente della Camera
dei deputati

ROMA

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 9

1. L'accordo «Stay-Behind» ..... » 12
2. Partecipazione italiana agli organi collegiali di coordinamento del settore ..... » 14
3. L'operazione «Gladio» ..... » 15
4. I depositi di armi (Nasco) ..... » 22
5. Oneri finanziari per l'operazione «Gladio» ..... » 30
6. Scioglimento dell'Organizzazione ..... » 31
7. Gli sviluppi più recenti della questione «Gladio» ..... » 33
8. La situazione negli altri Paesi ..... » 34
9. Le inchieste giudiziarie ..... » 35
10. Presunte connessioni tra operazione «Gladio» e piano «Solo» ..... » 39
11. Aspetti di legittimità dell'Organizzazione «Gladio» ..... » 40

Allegato 1: Elenchi nominativi suddivisi per Regione di appartenenza ..... » 43

Allegato 2: Parere espresso dall'Avvocato generale dello Stato sulla legittimità dell'Organizzazione «Gladio» .... » 67

PAGINA BIANCA

P R E M E S S A

L'esistenza dell'organizzazione denominata "Gladio" è venuta pubblicamente alla luce nel corso delle indagini condotte dalla magistratura relative a fattispecie delittuose verificatesi negli anni '70.

Il Governo, anche per aderire a specifiche istanze formulate dal Parlamento e tenuto conto dei mutati equilibri tra le Nazioni europee, ha ritenuto di soddisfare le esigenze conoscitive dell'Autorità Giudiziaria consentendo agli inquirenti l'accesso agli archivi dei Servizi di sicurezza. Una documentazione sulla "Gladio" venne inviata al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ed alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo. Una comunicazione sulla materia venne fatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri l'8 novembre 1990 al Senato e l'11 gennaio 1991 alla Camera dei Deputati. Si è ritenuto specifico dovere fornire una piena ed incondizionata collaborazione, tant'è che il Governo ha revocato il segreto di Stato che, a suo tempo, era stato opposto e confermato su documentazione attinente alle indagini. Se è vero, infatti, che l'attività dei Servizi deve essere circondata dal massimo riserbo è anche vero che, se vengono meno i presupposti che giustificano tale riserbo ed in presenza di specifiche esigenze, è possibile far conoscere determinate informazioni di interesse.

D'altra parte, l'attività dei Servizi di sicurezza, che si svolge, ovunque, sulla base di particolari criteri di metodo e discrezionalità, deve sempre rientrare nello stretto alveo delle finalità istituzionali da perseguire. Ogni volta che non si è osservato questo principio si sono verificate isolate deviazioni che hanno danneggiato l'immagine degli Organismi informativi, con negativi riflessi sull'amministrazione civile e militare dello Stato e l'armonia tra le forze politiche, turbata da sospetti ed indebite ingerenze nella sfera privata, per fatti del tutto personali che non hanno alcun rilievo in relazione alla fedeltà ai principi costituzionali.

Il Governo, sulla base di un esame obiettivo degli atti, può escludere che l'organizzazione "Gladio" - creata per contrastare un'eventuale occupazione nemica del territorio nazionale - sia stata impiegata al di fuori dei compiti istituzionali, che prevedevano, per il tempo di pace, l'effettuazione di attività addestrative. Il solo caso di prospettato, diverso impiego della struttura, si è verificato nell'agosto 1990. Il Direttore del SISMI, senza informare l'autorità politica e senza alcuna autorizzazione - che, ove richiesta, non sarebbe stata concessa - ha impartito disposizioni acchè il personale appartenente alla "Gladio" venisse gradualmente addestrato a recepire "indicatori di attività illegali". Tale iniziativa, della quale il Governo è venuto a conoscenza il 13 dicembre 1990, è stata censurata dal

Ministro della Difesa perchè non pertinente con le finalità istitutive dell'organizzazione clandestina "Stay-Behind".

Il Governo ha fatto e farà tutto il possibile per fornire la massima collaborazione al Parlamento ed alla magistratura, nella convinzione della piena legittimità della struttura, costituita in determinate circostanze storiche e confluita progressivamente in un contesto operativo strettamente collegato alla pianificazione militare dell'Alleanza Atlantica.

La presente relazione, oltre a costituire un ulteriore strumento conoscitivo, offre al Parlamento una organica ricostruzione dei presupposti, del funzionamento e degli aspetti giuridici dell'intera vicenda. Ciò nell'intento di contribuire a far chiarezza sui fatti.

1. L'accordo "Stay-Behind".

Il Servizio Informazioni delle Forze Armate (SIFAR) mise allo studio, fin dal 1951, la realizzazione e la gestione di una organizzazione "clandestina" di resistenza mutuata dalle precedenti esperienze della guerra partigiana, per uniformare e collegare in un unico, omogeneo contesto operativo e difensivo le strutture militari italiane con quelle dei Paesi alleati. Reti di resistenza erano state organizzate in quell'epoca dalla Gran Bretagna in Olanda, Belgio e, presumibilmente, in Danimarca e Norvegia. La Francia aveva provveduto per i territori tedeschi ed austriaci sottoposti al suo controllo e, per il territorio nazionale, fino ai Pirenei.

Anche la Jugoslavia, dopo la rottura con Mosca, aveva orientato la sua preparazione militare essenzialmente su questo tipo di operazioni speciali.

Il 26 novembre 1956 veniva conclusa dal SIFAR e dal Servizio americano un'intesa di reciproca collaborazione relativa alla organizzazione ed alla attività del complesso clandestino post-occupazione comunemente denominato "Stay-Behind" (stare indietro), il quale prevedeva la costituzione di reti di resistenza addestrate ad operare, in caso di occupazione nemica del territorio, nei seguenti campi: raccolta delle informazioni, sabotaggio, guerriglia, propaganda ed esfiltrazione. Tale ultima attività rivestiva nel complesso operativo S/B particolare

importanza e delicatezza, attesa la necessità di mantenere i collegamenti fra le zone occupate ed il territorio libero.

Con la conclusione di tale intesa vennero definitivamente poste le basi per la realizzazione dell'operazione indicata in codice con il nome di "Gladio". Elemento essenziale dell'intera operazione era l'installazione in Sardegna di un Centro destinato:

- a fungere da base di ripiegamento;
- a dirigere le operazioni delle reti clandestine post-occupazione;
- ad addestrare il personale.

Tale Centro, denominato Centro addestramento guastatori (CAG), la cui costituzione venne finanziata con fondi USA, è stato utilizzato in seguito non solo per l'attività addestrativa degli appartenenti alla "Gladio" ma anche per quella di personale operativo dei Servizi di informazione e sicurezza italiani ed appartenenti a Paesi alleati e di unità delle "forze speciali" nazionali e NATO.

L'opzione Sardegna, quale territorio destinato ad ospitare la "base operativa" della "Gladio", non fu casuale, ma era coordinata con i piani all'epoca predisposti dallo Stato Maggiore Difesa italiano, che prevedevano l'attuazione di tutti gli sforzi per "mantenere" l'isola nell'ipotesi di invasione straniera del territorio nazionale.

2. Partecipazione italiana agli organi collegiali di coordinamento del settore.

Una volta costituito l'organismo clandestino di resistenza, l'Italia fu chiamata a partecipare quale membro effettivo ai lavori di alcuni organismi operanti in ambito NATO.

A partire dal 1959, entrammo a far parte del Comitato clandestino di pianificazione (CPC), operante nell'ambito dello SHAPE (Supreme headquarters allied powers Europe). Detto Comitato aveva il compito di studiare la condizione dell'attività informativo-offensiva in caso di guerra, con particolare riferimento ai territori di possibile occupazione da parte del nemico: in esso erano già rappresentati gli USA, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania ed altri paesi della NATO.

Nel 1964, il nostro Servizio informazioni entrò nel Comitato Clandestino Alleato (CCA), organismo destinato a studiare e risolvere tutti i problemi di collaborazione fra i diversi Paesi per il funzionamento delle reti di evasione e fuga. Di questo Comitato facevano parte: Gran Bretagna, Francia, USA, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania Occidentale.

Inoltre, il necessario raccordo strategico nell'ambito dell'Alleanza Atlantica tra le attività di guerra non ortodossa, affidate alle reti clandestine di resistenza, e le operazioni non tradizionali effettuate, in territo-

rio nemico o invaso dal nemico, dalle forze militari regolari, veniva attuato attraverso apposite direttive emanate dal Comando Supremo Alleato in Europa.

3. L'operazione "Gladio".

L'organizzazione riservata realizzata dal SIFAR nel territorio nazionale consisteva in una struttura:

- controllata da quella informativa ufficiale;
- formata da agenti operanti nel territorio che, per età, sesso ed occupazione avessero buone possibilità di sfuggire ad eventuali deportazioni ed internamenti;
- di agevole gestione anche da parte di una struttura di comando esterna al territorio occupato;
- coperta da massima segretezza e per tal ragione suddivisa in un "ordinamento cellulare" così da ridurre al minimo ogni danno derivante da defezioni, incidenti o "sforamenti" della rete.

La rete riservata di resistenza si articolava nei seguenti settori di attività:

- informazione;
- sabotaggio;
- propaganda e resistenza generale;
- radiocomunicazioni;
- cifra;
- ricevimento e sgombro di persone e materiali.

Ognuno dei settori di attività suindicati doveva operare in modo indipendente dall'altro, del quale in teoria doveva sconoscere l'esistenza, con il raccordo e la coordinazione in caso di necessità della già menzionata base esterna di ripiegamento, individuata in Sardegna.

La costituzione e l'organizzazione della struttura di resistenza comportavano:

- la formazione del personale direttivo attraverso apposito corso di istruzione presso la TRAINING DIVISION dell'"Intelligence Service" britannico;
- il reclutamento dei capi rete e degli agenti da individuare con il concorso del Servizio informazioni;
- la pianificazione geografico-operativa delle varie attività nell'Italia settentrionale, da concordare con gli uffici operazioni delle tre Forze Armate e con il Servizio informazioni USA;
- la scelta del materiale d'accordo con l'Intelligence americana;
- un apposito stanziamento di bilancio.

Il 1° ottobre 1956 era stata costituita, nell'ambito dell'ufficio "R" del SIFAR, una Sezione addestramento, denominata SAD (Studi Speciali e Addestramento del personale). La Sezione, al cui responsabile verrà demandato il ruolo di coordinatore generale dell'operazione "Gladio", si articolava in quattro gruppi:

- supporto generale;

- segreteria permanente ed attivazione delle branche operative;
- trasmissioni;
- supporto aereo, logistico ed operativo.

Alle dipendenze della Sezione venne posto il Centro addestramento guastatori (CAG).

Le linee direttrici che informavano l'attività della nuova Sezione erano:

- la costituzione dell'apparato direttivo centrale e la pianificazione generale;
- la costituzione ed il perfezionamento della base addestrativa, degli istruttori e delle attrezzature didattiche;
- la costituzione del Centro trasmissioni di Olmedo (per collegamento a grande distanza; attività di radio propaganda; trasmissioni di disturbo);
- la pianificazione degli elementi fondamentali dell'organizzazione (sicurezza, personale, addestramento, organizzazione e documentazione);
- l'effettuazione di corsi addestrativi all'estero (presso la scuola del Servizio americano) per il personale della Sezione;
- l'attivazione delle branche operative costituite da 40 nuclei dei quali:
  . 6 informativi;
  . 10 sabotaggio;
  . 6 propaganda;

. 6 evasione e fuga;

. 12 guerriglia;

- la costituzione di 5 unità di guerriglia di pronto impiego in regioni di particolare interesse, rispettivamente denominate:

  . Stella Alpina, nel Friuli;

  . Stella Marina,nella zona di Trieste;

  . Rododendro, nel Trentino;

  . Azalea, nel Veneto;

  . Ginestra, nella zona dei laghi lombardi;

- l'approntamento e la dislocazione periferica dei materiali necessari ai settori operativi;
- l'addestramento e la qualificazione degli elementi dei nuclei e delle unità di pronto impiego;
- le ricognizioni terrestri ed aeree delle zone di particolare interesse;
- la raccolta della documentazione di interesse (cartografica, monografica e fotografica);
- le attività sperimentali presso il CAG (aeree, paracadutistiche, acquee, subacquee e terreni difficili).

Negli anni dal 1974 al 1976 l'intera pianificazione operativa di "Gladio" venne rivista. Il nuovo assetto prevedeva:

- unità di guerriglia (UDG), dislocate su diverse zone del territorio nazionale (e non più nella sola fascia alpina nord-orientale);

- reti di azione clandestina (RAC);
- nuclei (NU), da crearsi in zone particolarmente sensibili per l'attività di esfiltrazione.

A partire dagli anni '80, il venir meno delle esigenze che informavano le precedenti disposizioni post-belliche e le radicali modifiche all'assetto ordinamentale dei Servizi di informazione e sicurezza italiani, comportarono una revisione delle modalità di realizzazione della "guerra non ortodossa" nel quadro delle strategie generali concordate con i Paesi alleati. In tale contesto vennero attuate le iniziative, da tempo allo studio, per costituire, in ambito nazionale, un organismo con il compito di pianificare e di coordinare l'impiego delle risorse del Servizio con quelle delle singole Forze Armate destinate all'attività di guerra non convenzionale, altrimenti detta non ortodossa. Ciò al fine di razionalizzare il settore ed evitare inutili sovrapposizioni di competenze, con evidente dispendio delle risorse medesime. Nel 1985 fu, pertanto, costituito un "Comitato di coordinamento operazioni di guerra non ortodossa" (GNO) così da predisporre, fin dal tempo di pace, quanto necessario per lo stretto coordinamento delle attività di GNO sul territorio nazionale eventualmente occupato. Parallelamente, si procedette in ambito SISMI alla formazione di quadri in grado di istruire personale esterno alla conduzione, in caso di invasione, di operazioni militari clandestine.

In tale contesto le operazioni di informazione, propaganda, evasione ed esfiltrazione vennero affidate al personale "volontario civile", mentre l'addestramento e la partecipazione ad azioni di sabotaggio, controsabotaggio e guerriglia venne riservato ad appartenenti al Servizio particolarmente selezionati.

L'attività principale nel tempo di pace riguardava essenzialmente:

- la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando e di elementi in possesso di nozioni specialistiche;
- l'addestramento del personale reclutato;
- le esercitazioni svolte in comune con i servizi alleati;
- le predisposizioni per l'acquisizione e la conservazione a lunga durata dei materiali e per il loro trasporto;
- l'aggiornamento della pianificazione operativa;
- il controllo del personale già reclutato a fini di sicurezza;
- lo scambio di esperienze con i servizi collegati.

Il reclutamento del personale "civile" avveniva attraverso quattro distinte fasi: l'individuazione, la selezione, la sottoscrizione dell'impegno ed il controllo.

L'individuazione veniva fatta sia dai quadri già facenti parte dell'organizzazione "Stay-Behind" sia da elementi del Servizio responsabili dell'organizzazione.

Non esistevano preclusioni di sesso, età ed idoneità al servizio militare (anche se, fino al 1975 circa, si è preferito reclutare personale che avesse assolto agli obblighi di leva, in quanto richiamabile). Dall'entrata in vigore della legge 24 ottobre 1977, n. 801, i criteri di reclutamento furono ancorati ai principi stabiliti dalla legge stessa che prevedevano l'esclusione dei membri del Parlamento, dei consiglieri regionali, provinciali e comunali, dei magistrati, dei ministri di culto e dei giornalisti.

La selezione veniva fatta dai responsabili della struttura sulla base delle informazioni ricavate attraverso i normali canali del Servizio. Le informazioni servivano a stabilire che l'individuo da reclutare non avesse precedenti di alcun tipo nel casellario giudiziario, non facesse politica attiva nè partecipasse a movimenti estremisti di qualsiasi tipo.

La sottoscrizione dell'impegno si attuava solo dopo aver avuto il benestare dai responsabili dell'organizzazione sulla base delle informazioni ricevute. Veniva effettuato dai quadri o dal personale del Servizio che a suo tempo avevano segnalato i nominativi. Ciò avveniva normalmente in tempi successivi così da consentire la non compromissione dell'operazione e del reclutatore anche in casi di rifiuto o di incertezza.

Il controllo era continuo e veniva effettuato dai responsabili dell'organizzazione.

Alla data del congelamento della struttura risultavano essere stati reclutati nel tempo per le esigenze della Gladio 622 elementi, dei quali:

- 223, nella posizione di effettivi;
- 354 nella posizione di riserva;
- 45 deceduti.

Di questi, l'83% è nato prima del 1945, il 16% fra il 1945 ed il 1960 e l'1% successivamente al 1960 (in ALL. N. 1, elenchi nominativi suddivisi per Regione di appartenenza).

Nessuno degli aderenti all'organizzazione risulta essere stato iscritto alla loggia massonica P2.

4. I depositi di armi (Nasco).

A seguito degli accordi più sopra richiamati, nel corso del 1959, l'"intelligence" americana provvide ad inviare presso il C.A.G. i materiali di carattere operativo destinati a costituire le scorte di prima dotazione dei nuclei e delle unità di pronto impiego, da occultare, fin dal tempo di pace, in appositi nascondigli interrati nelle varie zone di eventuale operazione.

I materiali in questione pervennero dagli Stati Uniti confezionati in speciali involucri al fine di assicurarne il perfetto stato di conservazione e, a partire dal

1963, ebbe inizio il loro interramento in appositi contenitori. I Nasco erano così distribuiti sul territorio nazionale: 100 nel Friuli-Venezia Giulia, 7 nel Veneto, 5 in Trentino-Alto Adige, 11 in Lombardia, 7 in Piemonte, 4 in Liguria, 2 in Emilia-Romagna, 1 in Campania e 2 in Puglia.

I depositi venivano normalmente interrati a "contatto" con elementi caratteristici del terreno (cimiteri, ruderi, cappelle, chiesette, fontanili ecc.) che fossero:

- facilmente riconoscibili;
- inamovibili;
- facilmente identificabili dall'interpretazione di brevi messaggi preformulati trasmessi, all'emergenza, dalla base del campo;
- idonei a fornire la garanzia che, anche in caso di distruzione, i ruderi sarebbero stati sufficienti per permettere la localizzazione del nascondiglio.

Il materiale conservato nei Nasco era composto da armi portatili, munizioni, esplosivi, bombe a mano, pugnali, coltelli, fucili di precisione, radio trasmittenti, binocoli ed utensili vari.

I depositi erano gestiti direttamente dalla Sezione SAD, che custodiva i "rapporti di posa" contenenti le indicazioni sull'ubicazione dei Nasco. In caso di violazione delle frontiere nazionali da parte di truppe straniere, le istruzioni recanti tutti i punti di riferimento per

localizzare i materiali, sarebbero state trasmesse alle reti "Gladio", attivate per l'emergenza, a mezzo di messaggi radio precompilati, conservati nella sede del Servizio.

A causa del rinvenimento fortuito nel 1972 di uno dei contenitori nella zona di Aurisina, venne deciso, per realizzare migliori condizioni di sicurezza, il recupero di tutti i depositi . Le operazioni di recupero ebbero inizio a partire dall'aprile di quell'anno.

I materiali esplosivi ed incendiari recuperati, attesa l'impossibilità della loro conservazione in caserme o altre strutture adibite ad uffici od abitazioni, furono riuniti presso il Centro addestramento guastatori e presso il deposito munizioni di Campo Mela (Sassari), e ne fu previsto, all'emergenza, il rifornimento attraverso avio-lancio.

I materiali di armamento e di munizionamento vennero immagazzinati, in consegna fiduciaria, presso caserme dei Carabinieri.

Detti materiali vennero contrassegnati con l'etichetta di copertura "Ufficio monografie del V CMT - scorte speciali di copertura".

Le operazioni di recupero, che ebbero termine nel corso del 1973, permisero di ritornare in possesso dei materiali contenuti in 127 Nasco su 139 a suo tempo interrati. Rimanevano 12 contenitori per i quali si indicano

qui di seguito le località, la data di interramento, il contenuto oltre che i motivi del mancato recupero che è da attribuire alla difficoltà di portarli alla luce in maniera discreta.

a. Cimitero di Brusuglio (Cormano di Milano):
   - data di posa: 10 luglio 1963;
   - contenuto: armi individuali, munizioni, macchine fotografiche;
   - motivo del mancato recupero: il cimitero subì negli anni 1965-1972 vari e consistenti ampliamenti;
   - numero dei contenitori: 3 metallici;

b. Cimitero di Arbizzano di Negrar (Verona):
   - data di posa: 1° agosto 1963;
   - contenuto: esplosivi, pistole, bombe a mano;
   - motivo del mancato recupero: a seguito dei lavori di ampliamento del cimitero (1969-72), sul Nasco vennero costruiti nuovi loculi;
   - numero dei contenitori: 3 metallici ed 1 di plastica;

c. Cimitero vecchio di Abbadia Alpina, frazione di Pinerolo (Torino):
   - data di posa: 17 maggio 1964;
   - contenuto: duplicatore, materiale fotografico;
   - motivo del mancato recupero: nei pressi del luogo di interramento del Nasco fu realizzato un canale ricoperto con cemento;
   - numero dei contenitori: 2 metallici;

d. Crescentino (Vercelli), argine sinistro del canale Cavour nei pressi del Ponte di Praiassi:
   - data di posa: 6 agosto 1961;
   - contenuto: armi leggere, pistole, pugnali, bombe a mano;
   - motivo del mancato recupero: il punto indicato nel rapporto di posa è stato interessato da una coltura di pioppi, il cui ciclo decennale è intervallato da un'aratura profonda del terreno. Tale operazione ha provocato una traslazione sia in verticale che in orizzontale del Nasco, rendendone impossibile all'epoca la localizzazione;
   - numero dei contenitori: 3 metallici e 3 di plastica;

e. S. Pietro al Natisone (Udine), casetta disabitata (ai tempi della posa) nei pressi della Cappella di quota 236:
   - data di posa: 16 luglio 1963;
   - contenuto: armi leggere e munizioni;
   - motivo del mancato recupero: la casa venne riattata nel 1967, ampliata ed abitata. Il Nasco venne così a trovarsi sotto il nuovo corpo-fabbrica;
   - numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica;

f. Chiesetta di S. Giacomo di Reana del Roiale (Udine), tra Ribbis e Adegliaccio:
   - data di posa: 16 giugno 1964;

- contenuto: armi leggere e munizioni;
- motivo del mancato recupero: l'area circostante la chiesetta sotto la quale fu collocato il Nasco è stata successivamente rivestita (1970) di uno strato compatto, costituito da cemento e ciottoli. Il deposito non era dunque più raggiungibile se non con demolizioni;
- numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica;

g. Chiesetta di S. Giacomo di Reana del Roiale (Udine), tra Ribbis e Adegliaccio:
- data di posa: 16 giugno 1964;
- contenuto: armi leggere e munizioni;
- motivo del mancato recupero: l'area circostante la chiesetta sotto la quale fu collocato il Nasco è stata successivamente rivestita (1970) di uno strato compatto, costituito da cemento e ciottoli. Il deposito non era dunque più raggiungibile se non con demolizioni;
- numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica;

h. Cappella mortuaria del cimitero di Mariano del Friuli (Gorizia):
- data di posa: 25 giugno 1964;
- contenuto: armi individuali, pistole, duplicatore;

- motivo del mancato recupero: la cappella mortuaria sotto la quale venne sotterrato il Nasco fu ampliata (1971). Di conseguenza non era più possibile raggiungere il Nasco, se non con demolizioni;
- numero dei contenitori: 2 metallici e 3 di plastica;

i. Chiesetta di Santa Petronilla di San Vito al Tagliamento (Udine):
   - data di posa: 28 settembre 1964;
   - contenuto: armi leggere e munizioni;
   - motivo del mancato recupero: il pronao della chiesetta, sotto il quale era stato collocato il Nasco, è stato pavimentato (1972). Il Nasco non era dunque più raggiungibile se non con demolizioni;
   - numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica;

l. Chiesetta di Santa Petronilla di San Vito al Tagliamento (Udine):
   - data di posa: 28 settembre 1964;
   - contenuto: pistole, fucili, duplicatore;
   - motivo del mancato recupero: il pronao della chiesetta, sotto il quale era stato collocato il Nasco, è stato pavimentato (1972). Il Nasco non era dunque più raggiungibile se non con demolizioni;
   - numero dei contenitori: 2 metallici e 2 di plastica;

m. Chiesetta Madonna del Sasso nel comune di Villa Santina (Udine):
   - data di posa: 31 ottobre 1964;
   - contenuto: armi leggere, munizioni;
   - motivo del mancato recupero: asportazione da parte di ignoti;
   - numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica;

n. Chiesetta Madonna del Sasso nel comune di Villa Santina (Udine):
   - data di posa: 31 ottobre 1964;
   - contenuto: armi leggere, munizioni;
   - motivo del mancato recupero: asportazione da parte di ignoti;
   - numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica.

Con le ordinanze del 30 ottobre, 2 e 6 novembre 1990, il giudice istruttore di Venezia, dott. Mastelloni, nell'ambito dell'inchiesta penale sulla caduta dell'aereo "Argo 16", ha incaricato i Comandi dei Carabinieri competenti per territorio di ricercare e dissotterare i cennati 12 depositi ancora non recuperati. Le relative operazioni di scavo hanno portato al rinvenimento della totalità dei materiali, fatta eccezione per quelli contenuti:

- nei due Nasco situati nel comune di Villa Santina (UD), che già erano risultati scomparsi nel 1972;

- nel Nasco interrato nel cimitero di Brusuglio (Cormano di Milano);
- nel Nasco di Crescentino (VC), ove le ricerche hanno portato ad un recupero solo parziale (due pistole, di calibro 9 e 22).

Lo stesso magistrato veneziano ha anche fatto richiesta di acquisire le matricole delle armi portatili conservate nei due "Nasco" a suo tempo occultati in Villa Santina - Chiesa Madonna del Sasso.

Come già detto in precedenza, tali armi pervennero al Servizio italiano alla fine degli anni '50, già sigillate in contenitori plastici per la lunga conservazione: non fu possibile rilevarne le matricole poichè i pacchi non vennero aperti, al fine di non compromettere la confezione.

Allo scopo di corrispondere alla richiesta è stato appositamente interpellato il Servizio informazioni americano (CIA), il quale ha risposto di non aver reperito nei propri archivi alcuna documentazione relativa alle matricole delle armi fornite al Servizio italiano.

5. **Oneri finanziari per l'operazione "Gladio".**

Come già detto in precedenza, le spese per l'avvio dell'operazione "Gladio" furono sostenute con il concor-

so del Servizio USA. Esse riguardavano principalmente:

- terreni e costruzioni £. 385 ml.
- contributi annuali (dal '57 al '75) £. 1.004 ml.
- contributi materiali operativi £. 1.292 ml.

Il contributo USA ha soddisfatto solo in parte le esigenze finanziarie connesse alla gestione della struttura tant'è che il Servizio italiano ha direttamente provveduto all'erogazione dei fondi necessari. La documentazione relativa agli anni precedenti al 1981 non è più consultabile, in quanto distrutta ai sensi della vigente normativa che regola la tenuta e la conservazione degli atti d'archivio degli Organismi informativi. Esiste solo traccia di un "bilancio di previsione", redatto nel 1959, per un importo di £. 225 ml. annui, suddivisi in 125 a bilancio riservato e 100 a bilancio ordinario. Da tali somme andavano, comunque, escluse le spese per il personale militare, che, presumibilmente, gravavano su altri capitoli del Ministero della Difesa.

Per gli anni dal 1981 al 1990 le spese complessive per la gestione di "Gladio" sono ammontate a £. 3.409.208.000, corrispondenti ad una media annuale di poco più di 340 milioni.

6. Scioglimento dell'Organizzazione.

Alla luce dei significativi avvenimenti che hanno interessato l'Est europeo e dei conseguenti mutamenti degli

equilibri politici che per anni hanno obbligato molte nazioni a vivere suddivise in rigidi blocchi contrapposti, il Governo si è impegnato a rivedere tutte le disposizioni in materia di "guerra non ortodossa" ed a promuovere, ove del caso, nelle competenti sedi collegiali alleate ogni utile iniziativa volta a verificare, sia sul piano politico che su quello della tecnica militare, l'attuale utilità e validità dei sistemi "clandestini" di protezione del territorio dello Stato.

Dall'esame della situazione attuale, il Governo ha tratto il convincimento che sono venuti meno i presupposti politico-militari sulla base dei quali fu costituita la rete "Stay-Behind". In relazione a ciò, il Ministro della Difesa, On.le Rognoni, ha, dapprima congelato l'attività della struttura "Gladio", e successivamente ne ha disposto, in data 27 novembre 1990, la soppressione congiuntamente allo scioglimento di tutta l'organizzazione ad essa connessa. Si è provveduto pertanto, in data 14 dicembre 1990, a trasmettere al Comitato Clandestino di Pianificazione (CPC) ed al Comitato Clandestino Alleato (ACC) le comunicazioni di disimpegno dell'Italia in campo NATO relativamente alla rete "Stay-Behind". Parimenti, si è provveduto ad inviare ai membri dell'organizzazione la comunicazione delle decisioni governative ed il conseguente venir meno di ogni obbligo a suo tempo assunto verso la "Gladio".

Per quanto attiene, poi, al materiale già in dotazione all'organizzazione - comprensivo di vestiario, equipaggiamento, armamento ed altro - accantonato presso il Centro addestramento guastatori di Alghero, lo Stato Maggiore Esercito ne ha disposto il versamento - già attuato - a diversi Enti della Regione Militare della Sardegna.

7. Gli sviluppi più recenti della questione "Gladio".

L'organizzazione "Gladio" non fu mai attivata. Anche le disposizioni, impartite dal Direttore del SISMI in data 1° agosto 1990 per utilizzare la struttura "Gladio" onde reperire informazioni sulla criminalità organizzata, specificatamente in funzione antidroga, non hanno avuto pratico effetto per l'intervenuto scioglimento.

Ciò premesso, è opportuno ribadire che ogni sospetto, in merito a possibili azioni di "Gladio" intese ad interferire con la vita democratica del Paese, è ingiusto, ingiustificato e fuorviante.

La segretezza dell'organizzazione era indispensabile in relazione agli scopi che si proponeva, ma non serviva a nascondere azioni illegali o delittuose. La qualità del personale potrebbe essere controllata in qualsiasi momento; nessun elemento del personale esecutivo di "Gladio" ha mai avuto autonoma disponibilità di armi e di altro materiale bellico predisposto per le esigenze della guerra non ortodossa.

L'organizzazione "Gladio" nacque - come si è detto all'inizio - in una situazione politica internazionale in cui, sull'esperienza della lotta partigiana in Italia e all'estero, esisteva l'esigenza di non farsi cogliere impreparati in caso di invasione del territorio nazionale; tale esigenza rientrava nella pianificazione operativa dell'Alleanza Atlantica.

Non esiste alcun elemento che possa far dubitare che il comportamento di "Gladio" abbia deviato dai suoi compiti di istituto; la situazione politica internazionale è ora rapidamente e radicalmente cambiata, e, di conseguenza, "Gladio" è stata sciolta. Eventuali deviazioni operate da singoli componenti della struttura potranno costituire oggetto di accertamento da parte della magistratura.

8. La situazione negli altri Paesi.

Si segnalano le situazioni dei Paesi che hanno adottato decisioni analoghe a quelle del Governo italiano:

- BELGIO: il 23 novembre 1990 è stata sciolta una organizzazione creata, agli inizi degli anni '50, nell'ambito dei Comitati alleati;
- FRANCIA: all'inizio del mese di novembre 1990 il Presidente MITTERRAND ha formalmente sciolto un'organizzazione istituita negli anni '50;
- LUSSEMBURGO: ha di recente ufficialmente comunicato lo scioglimento dell'organizzazione "Stay-Behind".

Altri Governi alleati non hanno ancora deciso di sciogliere questo tipo di struttura o hanno dichiarato di ritenerla tuttora valida.

Per quanto riguarda poi altri Paesi europei, tradizionalmente neutrali, ancorchè gravitanti nell'orbita occidentale, si hanno le seguenti notizie:

- AUSTRIA: notizie stampa riportano l'avvenuta scoperta, nel periodo 1958/62, di depositi clandestini di armi ed equipaggiamenti militari. Tale materiale avrebbe dovuto essere impiegato, in caso di invasione, per attività di resistenza da condursi da parte di talune organizzazioni che sarebbero state sciolte nel 1970;
- SVIZZERA: una organizzazione di resistenza, costituita negli anni '50 e potenziata negli anni '70, è stata soppressa in data 14 novembre 1990 perchè non più aderente alla situazione internazionale attuale.

9. **Le inchieste giudiziarie.**

Il 19 gennaio 1990 il giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dott. Casson, nell'ambito del procedimento sulla strage di Peteano inoltrava al Presidente del Consiglio una richiesta intesa ad acquisire documentazione utile per accertare "se nel periodo 1972-73-74 siano stati effettuati nel Friuli-Venezia Giulia trasferimenti dei depositi (segreti) di armi, munizioni ed esplosivi a disposizione dei Servizi di sicurezza".

Di fronte a tale richiesta il Governo ha ritenuto, anche in considerazione dei mutati rapporti tra le Nazioni europee, di aprire alle esigenze della magistratura gli archivi dei Servizi segreti e di far conoscere al Parlamento la portata esatta di alcuni passaggi storici che avevano condotto, anche in passato, a strumentalizzazioni ed a conclusioni fuorvianti. Di conseguenza - nel luglio 1990 - il giudice poteva prendere conoscenza di tutto il carteggio concernente l'operazione "Gladio" ed ottenere copia di un'ampia documentazione.

Le richieste del dott. Casson presentavano manifeste analogie con quella già avanzata, verso la fine del 1988, da altro magistrato di Venezia, dott. Mastelloni, in relazione all'inchiesta giudiziaria sulla caduta dell'aereo "Argo 16", avvenuta a Marghera nel novembre 1973. La richiesta del dott. Mastelloni riguardava le autorizzazioni del Capo del SID, dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza e delle Autorità di Governo attinenti ai movimenti dell'"Argo 16" e di altri mezzi di trasporto "per il successivo, continuativo interramento in plurimi depositi siti nel Veneto e nella zona nord-orientale del Paese, di armamento destinato ai civili o ex militari addestratisi negli anni '60". A tale richiesta era stato opposto e confermato il segreto di Stato, sulla base della motivazione - indicata dal Ministro della Difesa pro-tempore - che si sarebbero resi noti apprestamenti

difensivi diretti a tutelare l'integrità territoriale dello Stato, anche in relazione ad accordi internazionali.

Le analogie tra le due inchieste riguardavano:

- la materia, facendo entrambe le indagini riferimento a depositi militari di armi;
- il presunto coinvolgimento dei Servizi di sicurezza;
- il periodo (più vasto per l'indagine del dott. Mastelloni, che partiva dagli anni '60 fino al novembre 1973, più ristretto per quella svolta dal dott. Casson riferita agli anni 1972-73-74);
- la zona ove sarebbero stati effettuati gli interramenti di materiale bellico (territorio nord-orientale del Paese).

Il Governo decideva di venire incontro alle esigenze conoscitive prospettate dal dott. Casson. Nell'occasione assumeva rilievo decisivo la constatazione - già puntualizzata - del profondo mutamento dello scenario politico internazionale intervenuto nell'ultimo periodo, che aveva visto progressivamente allentarsi la tensione tra i due blocchi ed allontanarsi i timori di eventuali conflitti.

Non ritenendosi, pertanto, più sussistenti le ragioni giustificative del segreto in ordine alla struttura difensiva occulta, il vincolo veniva a cadere e, conseguentemente, erano soddisfatte anche le richieste docu-

mentali avanzate dal dott. Mastelloni.

Mentre i giudici veneziani proseguivano nelle loro indagini, altre inchieste venivano aperte in merito alla "Gladio" in varie sedi giudiziarie.

La Procura della Repubblica di Roma sta procedendo ad indagini preliminari nei confronti di ignoti per il reato di cui all'art. 305 c.p. (cospirazione politica mediante associazione). Dopo aver richiesto ed acquisito una serie di atti e notizie, ha disposto, in data 22 dicembre 1990, il sequestro presso il SISMI di tutta la documentazione attinente all'organizzazione "Gladio", con vincolo di indisponibilità nei confronti di chiunque senza nulla osta dell'A.G. procedente.

Contemporaneamente sono in corso indagini da parte di:

- Procura della Repubblica di Udine, per l'individuazione di possibili reati connessi ai depositi di armi ubicati in quella circoscrizione giudiziaria;
- Procura della Repubblica di Palermo, in relazione all'omicidio di Giuseppe Insalaco;
- Procura della Repubblica di Firenze, circa eventuali connessioni con attentati ai treni negli anni '70;
- Procura Militare della Repubblica di Padova, per l'accertamento del reato - a carico di ignoti - di alto tradimento, previsto dal codice penale militare di pace. Anche tale Autorità giudiziaria ha emesso un prov-

vedimento di sequestro, ma limitato ad alcuni atti, tra cui l'accordo SIFAR-CIA del novembre 1956.

Il dovere che il Governo sente di fornire al Parlamento ed alla Magistratura ogni elemento di informazione idoneo a favorire una valutazione obiettiva e serena si traduce nell'esigenza di conciliare la riservatezza di una parte della documentazione (riservatezza imposta, fra l'altro, da precisi impegni internazionali ed in sede di Alleanza Atlantica), con la volontà, che il Governo stesso condivide con il Parlamento, di non lasciare ombra alcuna sul ruolo e sull'attività dell'organizzazione "Gladio".

10. **Presunte connessioni tra operazione "Gladio" e piano "Solo".**

L'atteggiamento del Governo è stato improntato al più ampio ed esauriente soddisfacimento delle esigenze di chiarezza da più parti prospettate, in relazione alle ipotizzate connessioni fra la vicenda "GLADIO" e gli avvenimenti dell'estate del 1964 (piano "Solo").

Su questa linea tutti i documenti - ad eccezione della lista dei c.d. 731 "enucleandi" non ancora rinvenuta ma tuttora oggetto di ricerche - sono stati portati a conoscenza del Parlamento, dopo aver rimosso ogni vincolo al quale, in tutto o in parte, erano stati sottoposti.

La segretezza a suo tempo imposta rispondeva a due precise esigenze:

- evitare la diffusione di notizie attinenti alla sicurezza dello Stato (dislocazione e consistenza dei reparti dell'Arma dei Carabinieri, loro modalità di funzionamento, indicazioni su procedure e metodologie tecnico-operative, organigramma dell'Arma e del Servizio, grado di conoscenza da parte degli organi di sicurezza degli elementi potenzialmente pericolosi per le Istituzioni);
- tutelare la riservatezza personale di quanti erano stati oggetto di immotivate indagini da parte del Servizio.

Quanto ai motivi riferiti alla sicurezza dello Stato, atteso il periodo trascorso (oltre 20 anni), questi possono essere considerati decaduti.

Diverso è il caso della tutela della riservatezza personale, in ordine alla quale il Governo ha attirato l'attenzione dei Presidenti delle due Camere sulla circostanza che gli atti trasmessi contengono riferimenti rientranti nella sfera privata di persone espressamente citate ovvero alle quali si fa allusione.

11. Aspetti di legittimità dell'Organizzazione "Gladio".

Il Governo ritiene che non possa essere messa in dubbio l'opportunità dell'iniziativa di prevedere una struttura

clandestina di resistenza e della sua conformità all'ordinamento giuridico-costituzionale.

Tuttavia, per dissolvere ogni motivo o pretesto di polemica, era stata presa in considerazione l'eventualità di chiedere il parere di un collegio di "saggi", formato da ex Presidenti della Corte Costituzionale. L'iniziativa non ha potuto aver seguito per la ritenuta incompatibilità di una delle eminenti personalità prescelte.

Data l'impraticabilità di questa soluzione si è fatto ricorso all'Avvocatura Generale dello Stato, organo istituzionalmente qualificato ad offrire un'obiettiva ed autorevole valutazione della vicenda sotto il profilo giuridico.

L'Avvocato Generale dello Stato ha espresso un motivato parere, allegato alla presente relazione (ALL. N. 2), che, in sostanza, esclude la violazione di precetti costituzionali. In particolare tale parere perviene alle seguenti conclusioni:

- non trattandosi di un'associazione tra privati cittadini, ma di una organizzazione creata dallo Stato per il perseguimento di fini propri dello Stato stesso, il carattere militare dell'organizzazione e la disponibilità assicurata di materiale bellico non sono in contrasto col divieto posto dall'art. 18 Cost.;
- la natura dell'organizzazione, destinata a dar vita ad una attività clandestina di sabotaggio e di guerriglia

nel territorio nazionale occupato dal nemico, giustifica il segreto finora mantenuto - in deroga al principio della pubblicità dell'azione amministrativa - sulla organizzazione stessa;

- l'accordo del novembre 1956 raggiunto tra i servizi d'informazione militare italiano e statunitense per la creazione dell'organizzazione clandestina non è un trattato internazionale ma costituisce esecuzione ed attuazione del Trattato NATO approvato con legge n. 465/49. Non era perciò necessario nè era possibile, data la segretezza che doveva circondare l'operazione, sottoporre l'accordo ad approvazione del Parlamento in applicazione dell'art. 80 Cost.

ALLEGATO 1

ELENCHI NOMINATIVI
SUDDIVISI PER REGIONE DI APPARTENENZA

PAGINA BIANCA

11.12.90 REGIONE VAL D'AOSTA (tot.1) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
ERCOLANO	GIOVANNI	54/11/30	AOSTA	AO	AOSTA	AO	EFFETTIVO

11.12.90 REGIONE PIEMONTE (TOT. 45) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
ADRIANO	ALBERTO	58/03/19	MAGLIANO ALFIERI	CN	MAGLIANO ALFIERI	CN	EFFETTIVO
AIMONE	ADALBERTO	35/07/18	TORINO	TO	CARIGNANO	TO	RISERVA
ANACAR	GIUSEPPE	27/02/02	TORINO	TO	TORINO	TO	RISERVA
ARMELLA	ANGELO	25/10/25	NOVI LIGURE	AL	NOVI LIGURE	AL	RISERVA
AUDINO	RICCARDO	31/01/26	TORINO	TO	TORINO	TO	RISERVA
BALLOTTA	FRANCO	42/01/15	PIACENZA	PC	TORINO	TO	RISERVA
BERARDO	PIETRO	43/06/28	SALUZZO	CN	SAVIGLIANO	CN	EFFETTIVO
BEUX	RENATO BARTOLOMEO	15/07/23	PINEROLO	TO	PINEROLO	TO	RISERVA
BONELLO	GUSTAVO	29/01/21	S. GIORGIO IN BOSCO	PD	TORINO	TO	RISERVA
BRICCO	PIETRO	43/06/02	LUSERNA S. GIOVANNI	TO	LUSERNETTA	TO	RISERVA
BRIGNONE	LUIGI STEFANO	14/03/05	TORTONA	AL	TORTONA	AL	RISERVA
BROCCA	ALDO	47/11/14	BEURA	NO	BEURA	NO	EFFETTIVO
BUSSO	FRANCESCO	45/04/21	BURIASCO	TO	BURIASCO	TO	EFFETTIVO
CAFFARATTI	LUCIANA	46/05/03	NONE	TO	NONE	TO	EFFETTIVO
CANTORE	PAOLO	52/06/29	TORINO	TO	GIAVENO	TO	EFFETTIVO
CAPPINI	BERNARDO	45/08/19	RE	NO	RE	NO	EFFETTIVO
CESAN	RENATO	45/09/18	TORRE PELLICE	TO	TORRE PELLICE	TO	EFFETTIVO
CISMONDI	LUIGI BATTISTA	21/01/05	BUSCA	CN	BUSCA	CN	RISERVA
CONFINI	PIERO	39/04/20	TORINO	TO	TORINO	TO	RISERVA
COSTAMAGNA	ALESSIO	19/11/16	BENEVAGIENNA	CN	TORINO	TO	RISERVA
COTTINI	AMEDEO	18/10/03	CASALE MONFERRATO	AL	TORINO	TO	RISERVA
DETACHETIS	SERGIO	36/12/03	TORRE PELLICE	TO	TORRE PELLICE	TO	RISERVA
DIGANI	GILBERTO	39/07/30	NIZZA MARITTIMA (FRANCIA)		AQUI TERME	AL	RISERVA
FAILLI	GIUSEPPE	16/02/04	PIAN DI SCO'	AR	PINEROLO	TO	DECEDUTO
FERRUA	RENATO	52/09/24	VICOFORTE MONDOVI	CN	MONDOVI	CN	RISERVA
GAMBA	GIOVANNI DOMENICO	36/01/08	LUSERNA S. GIOVANNI	TO	TORRE PELLICE	TO	EFFETTIVO
GAMBA	MARIANNA EMMA	58/07/20	TORRE PELLICE	TO	TORRE PELLICE	TO	EFFETTIVO
GAUTERO	FRANCO	44/12/27	CENTALLO	CN	CENTALLO	CN	RISERVA
GERONAZZO	CLAUDIO	48/05/13	TORINO	TO	TORINO	TO	RISERVA
GIUBERGIA	GIOVANNI	27/07/23	TORINO	TO	TORINO	TO	RISERVA
MANASSERO	FRANCO	36/06/15	PANCALIERI	TO	MACELLO	TO	EFFETTIVO
MATHIEU	GIORGIO	43/06/21	VILLA PELLICE	TO	NONE	TO	EFFETTIVO
MEINERO	ALDO	48/01/30	CUNEO	CN	CUNEO	CN	EFFETTIVO
MOLINARIO	ALESSANDRO	55/05/21	TORINO	TO	RIVOLI	TO	EFFETTIVO
PAJARIN	LUCIANO GIUSEPPE	32/09/07	TORINO	TO	TORINO	TO	RISERVA
PASCHETTO	CLAUDIO	50/08/30	TORRE PELLICE	TO	PINEROLO	TO	EFFETTIVO
PAZZI	GUIDO FRANCO	55/11/25	ASTI	AT	ASTI	AT	RISERVA
PETROMILLI	ANTONINO	17/03/19	TORINO	TO	TORINO	TO	DECEDUTO
PICCATO	BENVENUTO	15/10/06	BAGNOLO PIEMONTE	CN	PINEROLO	TO	DECEDUTO
PONSO	ALDO	34/01/10	PIASCO	CN	COSTIGLIOLE SALUZZO	CN	RISERVA
SCIACCA	GAETANO FIORENZO	32/07/30	TORINO	TO	TORINO	TO	RISERVA
TOSCANO	MICHELE	27/06/27	MILANO	MI	TORINO	TO	RISERVA
TOSELLI	MARIO	43/01/05	VILLAFALLETTO	CN	LUSERNA S. GIOVANNI	TO	EFFETTIVO
VIGNA	GIOVANNI	44/02/05	VILLA PELLICE	TO	LUSERNA S. GIOVANNI	TO	EFFETTIVO
VIROGLIO	GIUSEPPE	40/05/13	TORINO	TO	NONE	TO	EFFETTIVO

11.12.90 REGIONE LIGURIA (tot. 9) Pagin.

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizio
BLANCO	MARIO	40/12/05	VENTIMIGLIA	IM	VENTIMIGLIA	IM	EFFETTI
D'ALEMA	MICHELE	28/03/12	GENOVA	GE	IMPERIA	IM	RISERVA
FUSI	GIORGIO	30/06/05	IMPERIA	IM	IMPERIA	IM	RISERVA
GASTALDI	GIACOMO	32/05/15	GENOVA	GE	GENOVA	GE	RISERVA
GHIRONI	GIOVANNI	29/06/17	SIENNAI	CA	CHIAVARI	GE	DECEDUT
MANSUINO	STEFANO	21/12/08	MONDOVI'	CN	FINALE LIGURE	SV	RISERVA
MASSABO'	LUIGI	16/06/09	IMPERIA	IM	IMPERIA	IM	DECEDUT
RASTRELLI	VINICIO LODOVICO	24/02/06	GENOVA	GE	BOLZANETTO	GE	RISERVA
TRAVERSO	VITTORIO	28/05/02	GENOVA	GE	GENOVA	GE	RISERVA

11.12.90 REGIONE LOMBARDIA (tot. 98) Pagir

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizi
ANDREOTTI	GIUSEPPE	33/04/16	LECCO	CO	CANZO	CO	RISERV
AONDIO	MARIA BAMBINA	29/02/13	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERV
AZZINI	IRIO	25/11/14	CASALMORO	MN	CASALMORO	MN	RISERV
BELGERI	GIOVANNI	30/01/09	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERV
BELTRAMI	ENZO	23/07/24	BONASSOLO	SP	MILANO	MI	EFFETTI
BELTRAMI	MONICA	30/12/11	LIBERECH (CECOSLOVACCHIA)		MILANO	MI	EFFETTI
BERA	ANGELO	32/08/25	CORTENO - COLGI	BS	CORTENO - COLGI	BS	EFFETTI
BIANCHI	SERENO	31/01/17	COLLIO VAL TROMPIA	BS	BORGO PANCARALE	BS	EFFETTI
BIBINI	FRANCESCO	16/05/06	MILANO	MI	MILANO	MI	RISERV
BISCEGLIA	FRANCESCO	42/10/20	GENOVA	GE	MILANO	MI	EFFETTI
BRAMBILLA	GIULIANO	55/08/22	LECCO	CO	LECCO	CO	EFFETTI
BUGATTI	PAOLA	51/07/03	MILANO	MI	COMO	CO	EFFETTI
CAINI	COSTANTE	14/01/10	MAGNAGO	MI	CUGGIANO	MI	RISERV
CALETTI	DARIO	43/01/28	VERGIATE	VA	BIADRONNO	VA	EFFETTI
CANTABONI	EUGENIO	35/01/07	BRESCIA	BS	BAGNOLO MELLA	BS	EFFETTI
CAPPUCCIO	BRUNO	50/04/24	MILANO	MI	MILANO	MI	EFFETTI
CARAVITA	GIOVANNI	33/11/25	MILANO	MI	CONEGRATE	MI	RISERV.
CARLINI	ARTURO	37/02/20	TRENTO	TN	CERNOBBIO	CO	RISERV.
CASSINIS	GIUSEPPE	34/08/04	CAGLIARI	CA	PAVIA	PV	RISERV
CASTELLI	RENATO	30/02/19	COMO	CO	VILLAGUARDIA	CO	EFFETTI
CASTELLI	RINALDO	08/05/29	LOMAZZO	CO	CARLAZZO	CO	DECEDU
CAVALLARI	RINO	31/01/10	REMEDELLO	BS	REMEDELLO	BS	RISERV
CAVALLI	EMILIO	19/12/07	GABBIONETTA	CR	BINANUOVA	CR	RISERV
CAVALLINI	GIACOMO	22/07/14	LECCO	CO	GARBAGNATE MONASTERO	CO	DECEDU
CETTI SERBELLONI	GIAN GALEAZZO	24/04/08	APPIANO GENTILE	CO	MILANO	MI	RISERV
CHIARI	ANDREA	39/11/24	MANERBIO	BS	MANERBIO	BS	RISERV
CITTERIO	ALESSANDRO	15/02/06	COLOGNO MONZESE	MI	MILANO	MI	RISERV
CIUTI	CARLA	23/07/08	AGNO		VARESE	VA	RISERV
CIUTI	GIOVANNI	17/10/31	VASTAGNA	VC	VARESE	VA	EFFETTI
CIUTI	SILVIA	53/05/31	COMO	CO			RISERV
CIUTI	ULISSE	47/01/09	COMO	CO	VARESE	VA	EFFETTI
CORSO	ANTONIO	55/01/12	LECCO	CO	LECCO	CO	EFFETTI
DE VECCHI RAP	SERGIO MARIO	37/06/08	MILANO	MI	MONZA	MI	EFFETTI
DELL'AQUILA	VITTORIO	12/02/04	TARANTO	TA	MILANO	MI	RISERV
DONATI	GIUSTO	22/01/27	BAGNOLO MELLA	BS	BAGNOLO MELLA	BS	DECEDU
ESPAMER	ALBERTO	38/01/10	AVIO	TN	MILANO	MI	RISERV
FLORIS	ERALDO	03/10/17	GIARGEI	NU	COMO	CO	RISERV
FRANCESCONI	TEODORO	25/05/10	FANO	PS	BERGAMO	BG	EFFETTI
FRIGERIO	GIANFRANCO	24/12/23	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERV
FRIZZA	ANGELO	60/05/24	BAGNOLO MELLA	BS	BAGNOLO MELLA	BS	EFFETTI
FRIZZA	PAOLO	29/07/16	BAGNOLO MELLA	BS	BAGNOLO MELLA	BS	EFFETTI
FURIAN	ALDO	23/05/17	TRIESTE	TS	MILANO	MI	RISERV
GHETTI	FABIO	23/09/21	RAVENNA	RA	MILANO	MI	RISERV
GIOIA	FRANCESCO	34/09/12	VALMADRERA	CO	VALMADREARA	CO	RISERV
GIRONDA	FRANCESCO CARLO	38/06/19	MILANO	MI	MILANO	MI	EFFETTI
GREPPI	MARIA CRISTINA	40/07/03	VERDERIO SUPERIORE	CO	MILANO	MI	EFFETTI
JOB	BRENNO	30/03/01	MILANO	MI	MILANO	MI	RISERV
LANZANI	CESARE ATTILIO	07/08/03	BAGNOLO MELLA	BS	BAGNOLO MELLA	BS	RISERV
LEONE	GIUSEPPE	17/12/15	CATANIA	CT	MILANO	MI	RISERV
LIVRAGHI	PIETRO	29/01/11	MILANO	MI	MILANO	MI	RISERV
LUZZI CONTI	ARMANDO	22/08/19	MONTE S. GIOVANNI CAMPANO	FR	MILANO	MI	RISERV

11.12.90 REGIONE LOMBARDIA (tot. 98) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
MALGUZZI	NATALE	33/10/09	MILANO	MI	MILANO	MI	RISERVA
MANTOVANI	ANTONIO	30/07/13	ASOLA	MN	BRESCIA	BS	RISERVA
MARCHIONDELLI	EUGENIO	53/05/01	LECCO	CO	LECCO	CO	EFFETTIVO
MARGOTTINI	GIUSEPPE	29/03/17	GROSSETO	GR	CAPIAGO INTIMIANO	CO	EFFETTIVO
MASCETTI	GIANCARLO	52/11/07	COMO	CO	COMO	CO	EFFETTIVO
MASCETTI	MASSIMO	60/11/24	COMO	CO	COMO	CO	EFFETTIVO
MASCETTI	PAOLO	47/04/14	COMO	CO	COMO	CO	EFFETTIVO
MINELLI	FERRUCCIO	42/09/19	INCUDINE	BS	EDOLO	BS	EFFETTIVO
MINELLI	GIOVANNI TULLIO	31/08/24	MONNO	BS	MONNO	BS	EFFETTIVO
MONDONI	PALMIRO	23/02/02	CREMONA	CR	CREMONA	CR	RISERVA
MORELLI	CELESTE	42/02/01	MANERBIO	BS	MANERBIO	BS	RISERVA
MOTTINELLI	LORENZO ERNESTO	33/02/06	EDOLO	BS	SONICO	BS	EFFETTIVO
MURRI	VITTORIO SILVIO	43/01/21	MESAGNE	BR	CASTELLANZA	VA	RISERVA
PAGANI	ANDREA	18/05/27	MILANO	MI	MILANO	MI	RISERVA
PANIZZA	SANDRA	61/07/26	LECCO	CO	MANDELLO LARIO	CO	EFFETTIVO
PAROLA	FILIPPO	25/01/14	PAVONA MELLA	BS	PAVONA MELLA	BS	DECEDUTO
PATTARINI	GIACOMO	35/12/12	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERVA
PIOVANI	FRANCESCO	31/03/06	CIGOLE	BS	MANERBIO	BS	RISERVA
PLATTO	WALTER BRUNO	36/09/09	BAGNOLO MELLA	BS	BAGNOLO MELLA	BS	EFFETTIVO
POLVARA	CAMILLO	26/08/31	MALGRATE	CO	LECCO	CO	EFFETTIVO
POLVARA	DANTE	55/08/06	LECCO	CO	LECCO	CO	EFFETTIVO
POLVARA	FERDINANDO	21/01/14	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERVA
POLVARA	MARCELLINO	22/03/05	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERVA
POLVARA	UMBERTO	25/03/31	ABADIA LARIANA	CO	MILANO	MI	RISERVA
RATTI	EMILIO	27/03/09	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERVA
REDAELLI	ANGELO	54/06/24	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERVA
ROMANIN	CRISTINA	50/01/19	MILANO	MI	MILANO	MI	EFFETTIVO
SESANA	GIACINTO	15/01/20	MAGGIANICO DI LECCO	CO	MAGGIANICO DI LECCO	CO	RISERVA
SOLDATI	LORENZO	28/09/05	BAGNOLO MELLA	BS	BAGNOLO MELLA	BS	EFFETTIVO
SOLDATI	VINCENZO	61/05/20	BAGNOLO MELLA	BS	BAGNOLO MELLA	BS	EFFETTIVO
SOLDI	PAOLO	48/01/15	CELLA DATI	CR	CELLA DATI	CR	EFFETTIVO
SPASCIANI	ANTONIO	13/02/06	MILANO	MI	MILANO	MI	RISERVA
STEFANONI	DANIELA	58/07/29	CARPENEDOLO	BS	VIMMERCATE	MI	EFFETTIVO
TABLADINI	FRANCO	38/08/22	COLLIO VAL TROMPIA	BS	COLLIO VAL TROMPIA	BS	RISERVA
TADDEI	BORTOLO NATALE	54/01/07	CORTENE GOLGI	BS	CORTENE GOLGI FRAZ. MEGNO	BS	EFFETTIVO
TAVELLI	FEDERICO	47/01/14	COLLIO VAL TROMPIA	BS	COLLIO VAL TROMPIA	BS	RISERVA
TIBERTI	VINCENZO	25/12/21	GAMALERO	AL	MILANO	MI	RISERVA
TICOZZI	MASSIMILIANO	27/06/05	LECCO	CO	LECCO	CO	RISERVA
TIRINZONI	RODOLFO	29/11/08	ROMA	RM	LECCO	CO	RISERVA
TISI	GIOVANNI	34/08/21	SONICO	BS	EDOLO	BS	EFFETTIVO
TOLOMEI	FERRUCCIO	28/09/02	FIUME	TS	MILANO	MI	RISERVA
TORQUATI	TINA	38/09/24	OSIGLIA	SV	COLLIO VAL TROMPIA	BS	EFFETTIVO
TURETTA	LEONINO	24/10/29	SACCOLONGO	PD	MANERBIO	BS	RISERVA
UNGARO	CESARE	32/02/26	TRIPOLITANIA	PG	MILANO	MI	RISERVA
VALENTINI	SERGIO	60/08/02	BRESCIA	BS	BRESCIA	BS	EFFETTIVO
VENCO	MARIO	54/08/14	ESTE	PD	COMO	CO	EFFETTIVO
ZANARDELLI	SANDRO	42/04/10	COLLIO	BS	COLLIO	BS	RISERVA

11.12.90 REGIONE TRENTINO (tot.29) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
AMBROSINI	GEREMIA GIUSEPPE	39/10/17	SAN LORENZO NUOVO	VT	BOLZANO	BZ	RISERVA
BARTOLAMEOLLI	FRANCO	41/07/17	CASTELLO DOSSANA	TN	BOLZANO	BZ	EFFETTIVO
BONI	FERNANDA	49/09/02	DRO	TN	VEZZANO	TN	EFFETTIVA
BOSCATO	MARCELLO	56/06/25	MERANO	BZ	MERANO	BZ	DECEDUTO
BUBOLA	ROLANDO	45/02/08	MERANO	BZ	MERANO	BZ	EFFETTIVO
CASANOVA LUZIO	LUCIANO	38/10/01	VIPITENO	BZ	BRESSANONE	BZ	EFFETTIVO
CODENOTTI	IRENEO	40/11/03	BOLZANO	BZ	BOLZANO	BZ	EFFETTIVO
CONSALES	GIUSEPPE	32/06/09	PORTO POLO DI PACHINO	SR	TRENTO	TN	RISERVA
DE GASPERI	MARIO LUIGI	38/05/07	MERANO	BZ	MERANO	BZ	EFFETTIVO
DE PAOLI	MARIO	30/10/16	TRENTO	TN	TRENTO	TN	EFFETTIVO
DEMATTE'	GIUSEPPE	31/03/19	CIVEZZANO	TN	TRENTO	TN	RISERVA
DOSEVICH	SILVANO	44/06/20	SEGONZANO	TN	TRENTO	TN	EFFETTIVO
FORTAREL	ROMANO	34/04/06	RENON	BZ	BOLZANO	BZ	EFFETTIVO
GALESSO	GIAN BRUNO	47/10/09	MERANO	BZ	MERANO	BZ	EFFETTIVO
GALESSO	GIORGIO	60/03/30	MERANO	BZ	MERANO	BZ	EFFETTIVO
GAMBALUNGA	GIUSEPPE	34/03/14	FRATTA DI POLESINE	RO	BRESSANONE	BZ	EFFETTIVO
GIORGI	GIUSEPPE PIETRO	10/02/09	VOGHERA	PV	BOLZANO	BZ	DECEDUTO
LANDI	GIUSEPPE	21/02/11	CASERTA	CE	BOLZANO	BZ	RISERVA
MAURELLI	SILVIO	38/09/15	BOLZANO	BZ	BOLZANO	BZ	EFFETTIVO
PANZANINI	GIANCARLO	37/11/22	TIROLO	BZ	MERANO	BZ	RISERVA
PARISI	MARCELLO	40/01/27	BRESSANONE	BZ	CHIUSA	BZ	EFFETTIVO
PIZZEDAZ	PIERGIORGIO	40/11/06	CALAVINO	TN	PONTE ARCHE	TN	EFFETTIVO
RIZZI	SERGIO	46/12/11	MERANO	BZ	MERANO	BZ	EFFETTIVO
ROMANI	LUIGI	46/06/17	BOLZANO	BZ	BOLZANO	BZ	EFFETTIVO
SARTI	ODERO	43/10/07	MINERBE	VR	BOLZANO	BZ	EFFETTIVO
STURARO	GIUSEPPE	45/11/26	MONSELICE	PD	BOLZANO	BZ	EFFETTIVO
TRETTEL	LINO	24/11/23	COLLE ISARCO	BZ	BOLZANO	BZ	EFFETTIVO
ZORZI	ENRICO	39/11/11	TRENTO	TN	TRENTO	TN	EFFETTIVO
ZORZI	MARCO	28/09/19	TRENTO	TN	TRENTO	TN	EFFETTIVO

11.12.90 REGIONE FRIULI (tot. 251) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
ADDUCA	GIUSEPPE	24/08/14	MOGGIO UDINESE	UD	MOGGIO UDINESE	UD	RISERVA
AGLIALORO	ENNIO	28/10/03	POGLIANO REDIPUGLIA	GO	SAGRADO (GO)	GO	EFFETTIVO
ANZIL	FAUSTINO	37/12/15	REANA DEL ROIALE	UD	TRICESIMO (UD)	UD	RISERVA
BAILO	ROMANO	35/12/22	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
BALLICO	ENZO SILVANO	27/09/21	POVOLETTO	UD	POVOLETTO (UD)	UD	EFFETTIVO
BARBI	FRANCESCO	19/12/24	CASTEL FIORENTINO	FI	OPICINA	TS	RISERVA
BARBIERI	TOMMASO	33/04/05	VENZONE	UD	NIMIS	UD	EFFETTIVO
BARCHIESI	GUIDO	22/06/19	ALBANO LAZIALE	RM	NIMIS	UD	EFFETTIVO
BARIANI	MASSIMO	43/11/05	CORDOVADO	PN	FAEDIS	UD	RISERVA
BARTOLOZZI	PIER PAOLO	39/10/12	MONTEVERDI MARIT.MO	PI	TRIESTE	TS	RISERVA
BASSI	GIANNI MARTINO	41/03/19	UDINE	UD	POVOLETTO	UD	EFFETTIVO
BEARZI	RENZO	49/07/26	TOPOGLIANO	UD	REMANZACCO	UD	EFFETTIVO
BEORCHIA	CLAUDIO	32/02/26	UDINE	UD	TARCENTO (UD)	UD	RISERVA
BERGAMIN	LUCIANO	47/07/16	BAGNARIA	UD	CERVIGNANO DEL FRIULI	UD	RISERVA
BERTOGNA	LUIGI ANTERO	14/04/17	AQUILEIA	UD	AQUILEIA (UD)	UD	RISERVA
BERTOLDI	FABIO	37/03/13	TRIESTE	TS	TRIESTE		EFFETTIVO
BERTOLLA	VALENTINO	35/02/12	NIMIS	UD	TARCENTO	UD	RISERVA
BERTONI	SANTE	41/04/18	POVOLETTO	UD	POVOLETTO (UD)	UD	EFFETTIVO
BERTOSSIO	SILVANO	42/01/11	TRICESIMO	UD	TRICESIMO (UD)	UD	RISERVA
BERTRANDI	FABIO	34/01/31	CERVIGNANO	UD	CERVIGNANO	UD	RISERVA
BILISCO	UMBERTO	26/10/20	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
BOMBEN	GIUSEPPE	26/09/16	PORDENONE	PN	PORDENONE	PN	RISERVA
BONAZ	FABIO	36/08/03	PULFERO	UD	PULFERO (UD)	UD	RISERVA
BONINI	EDVINO	36/11/11	RONCHI DEI LEGIONARI	GO	MONFALCONE	GO	EFFETTIVO
BORSATTI	RENATO	31/08/09	CLAUT	PN	CLAUT	PN	RISERVA
BOTTER	ANTONIO	32/09/17	PORDENONE	PN	PORDENONE	PN	RISERVA
BRAGADIN	GIUSEPPE	21/06/07	S.VITO AL TAGLIAMENTO	UD	SAN VITO AL TAGLIAMENTO (UD)	UD	RISERVA
BREZZI	ELVIDIO	12/05/17	ROVIGNO D'ISTRIA (YUGOSLA		TRIESTE	TS	DECEDUTO
BRINIS	CARLO	12/01/18	CASARSA	UD	CIVIDALE (UD)	UD	RISERVA
BROLLO	ARMANDO	28/03/28	GEMONA	UD	GEMONA (UD)	UD	RISERVA
BRUNNER	LEONE	08/05/07	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	DECEDUTO
BRUSCHI	AURELIO	24/05/16	FERRARA	FE	OPICINA (TS)	TS	EFFETTIVO
BRUSIN	GIORGIO	24/11/24	S. VITO AL TAGLIAMENTO	UD	S. VITO AL TAGLIAMENTO	UD	EFFETTIVO
BULIANI	FEDERICO	13/03/15	PONTEBBA	UD	TARVISIO	UD	RISERVA
BUTTAZZONI	SERGIO	37/08/13	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
BUZZI	GIOVANNI SILVIO	31/04/14	UDINE	UD	TARVISIO (UD)	UD	RISERVA
CALLIGARIS	LUCIANO	32/09/24	CIVIDALE DEL FRIULI	UD	CIVIDALE (UD)	UD	EFFETTIVO
CAPUTO	RICCARDO	18/10/17	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
CARRA'	ERNESTO	10/01/22	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
CARUZZI	UMBERTO	14/11/21	MESSINA	ME	CERVIGNANO DEL FRIULI (UD)	UD	RISERVA
CAUSERO	GINO	20/09/29	CIVIDALE DEL FRIULI	UD	UDINE	UD	RISERVA
CAVICCHI	GIAN PAOLO	43/09/27	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
CEDERMAZZ	GIANNI	43/10/09	FAEDIS	UD	FAEDIS (UD)	UD	EFFETTIVO
CELLA	ANTONINO	97/04/10	ZIANO	TN	TRIESTE	TS	DECEDUTO
CEREATTI	MARIO	30/12/07	CHIUSAFORTE	UD	CHIUSAFORTE (UD)	UD	RISERVA
CHIABBAI	GIUSEPPE	21/05/02	GRIMACCO	UD	SAN LEONARDO	UD	RISERVA
CHIESA	LUIGI	21/11/07	SEDEGLIANO	UD	TRICESIMO	UD	RISERVA
COLMAN	NASCINBENE	21/09/05	CLAUT	PN	CLAUT (PN)	PN	RISERVA
COLUSSI	GIUSEPPE	26/07/12	BARCIS	UD	BARCIS	UD	RISERVA
COMELLO	LUIGI	24/05/16	POSTUMIA		TRIESTE	TS	DECEDUTO
COMELLO	MARCO	38/04/13	TRICESIMO	UD	TARVISIO (UD)	UD	EFFETTIVO

11:12.90 REGIONE FRIULI (tot. 251) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizion-
CONDOLO	BRUNO	41/09/14	TRICESIMO	UD	TRICESIMO (UD)	UD	RISERVA
CORNAGLIA	SPIRITO	24/01/01	FRASSINO	CN	FRASSINO	CN	RISERVA
CORSO	GIUSEPPE GIUSTI	33/05/08	MARANO LAGUNARE	UD	MARANO (UD)	UD	RISERVA
COSELLI	ANTONIO	16/02/23	UMAGO D'ISTRIA		TRIESTE	TS	EFFETTIV
COSSA	ANGELO	35/04/20	TARCENTO	UD	TARCENTO	UD	RISERVA
COSSA	GIUSEPPE	20/05/01	TARCENTO	UD	TARCENTO	UD	RISERVA
COTTERLI	OTTAVIO	20/05/09	CIVIDALE	UD	CIVIDALE (UD)	UD	RISERVA
CRAIGHERO	ANTONIO	46/01/01	TOLMEZZO	UD	TOLMEZZO	UD	DECEDUTO
CRAIGHERO	LEO LUIGI	13/07/24	TREPPO CARNICO	UD	TOLMEZZO	UD	DECEDUTO
CRAIGHERO	MARIO	16/07/30	TOLMEZZO	UD	TOLMEZZO	UD	RISERVA
CRISETIG	GIUSEPPE	35/01/01	GRIMACCO	UD	GRIMACCO	UD	DECEDUTO
CUM	LUIGI	40/12/29	GEMONA	UD	GEMONA (UD)	UD	EFFETTIV
CUTRONEO	ADELCHI	13/12/11	MESSINA	ME	TRIESTE	TS	RISERVA
CUZZI	AMELIO	13/02/13	PARENZO (POLA)		MONFALCONE	GO	RISERVA
D'AGOSTINI	EMANUELE	32/11/13	PASIAN DI PRATO	UD	PASIAN DI PRATO (UD)	UD	EFFETTIV
D'AGOSTINI	UMBERTO	14/11/23	BARCIS	UD	BARCIS	UD	RISERVA
D'AMIANI	MARIO	13/07/25	LANCO	UD	TOLMEZZO	UD	RISERVA
DA ROS	ALDO	41/03/05	ATTIMIS	UD	PONTEBBA (UD)	UD	RISERVA
DAPIT	LUIGI	40/12/24	GEMONA	UD	GEMONA (UD)	UD	RISERVA
DE ANGELI	CESARE	10/08/02	CIVIDALE DEL FRIULI	UD	CIVIDALE	UD	EFFETTIV
DE ANTONI	GIANCARLO	30/09/30	CONEGLIANO	UD	MOLBERGHETTO (UD)	UD	DECEDUTO
DE COLLE	ENNIO	31/04/04	MOGGIO UDINESE	UD	PONTEBBA	UD	EFFETTIV
DE COLLE	GIULIANO	39/01/09	CERVIGNANO DEL FRIULI	UD	TERZO D'AQUILEIA	UD	RISERVA
DE SABATA	PAOLO	37/10/14	UDINE	UD	UDINE	UD	EFFETTIV
DEL BIANCO	BRUNO	19/05/07	S. QUIRICO D'ORCIA	SI	UDINE	UD	EFFETTIV
DEL LINZ	BRUNO	46/07/04	ARTA TERME	UD	TOLMEZZO	UD	EFFETTIV
DEL PICCOLO	GIACOMO FRANCES	22/10/13	MUZZANA DEL TURGNANO	UD	MUZZANA DEL TURGNANO (UD)	UD	RISERVA
DELL'ANTONIO	GIULIANO	12/01/11	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
DELLA PIETRA	SILVANO	37/09/29	CERCIVENTO	UD	CERCIVENTO	UD	EFFETTIV
DELLA SCHIAVA	GUIDO	40/11/11	GEMONA	UD	MOGGIO UDINESE (UD)	UD	RISERVA
DI BARTOLO	DOMENICO	95/04/14	TORREANNUNZIATA	NA	SAGRADO	GO	DECEDUTO
DI GIUSTO	LUCIANO	44/09/05	RUDA	UD	S. VITO AL TORRE	UD	RISERVA
DI RAGOGNA	RENZO	24/03/11	TORRE DI PORDENONE	UD	TRIESTE	TS	RISERVA
DIMINI	ARRIGO	20/06/26	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
DONADELLI	MARIO	68/11/18	GEMONA	UD	PONTEBBA	UD	RISERVA
DONAT	ARMANDO	39/01/07	S.PIER D'ISONZO	GO	S. PIER D' ISONZO (GO)	GO	EFFETTIVO
DONAT	FAUSTO	52/12/07	S. PIER D'ISONZO	GO	S. PIER D'ISONZO	GO	RISERVA
DURIAVIG	ANTONIO	15/08/30	STREGNA	UD	STREGNA	UD	RISERVA
EDEL	OSVALDO	15/11/28	LIVORNO	LI	PORTOGRUARO	VE	RISERVA
FABRIS	FRANCO GIOVANNI	40/11/08	PONTEBBA	UD	PONTEBBA (UD)	UD	EFFETTIVO
FABRIS	ITALO	34/01/25	NIMIS	UD	NIMIS (UD)	UD	RISERVA
FABRIS	LIVIO	25/03/06	MONFALCONE	TS	AURISINA	TS	DECEDUTO
FABRIS	MARCELLO	39/07/25	TRIESTE	TS	AURISINA	TS	RISERVA
FADINI	REMO PIETRO	18/04/15	TARCENTO	UD	TARCENTO (UD)	UD	RISERVA
FALESCHINI	GIUSEPPE	49/03/02	MOGGIO UDINESE	UD	MOGGIO UDINESE	UD	EFFETTIVO
FARAGUNA	FERRUCCIO	22/04/01	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
FEDRI	DANTE	16/07/12	STRASSOLDI DI CERVIGNANO	UD	STRASSOLDI DI CERVIGNANO	UD	RISERVA
FERRETTI	LUCIO	26/02/15	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
FILIPUTTI	SERGIO	30/10/08	PALMANOVA	UD	S. VITO AL TAGLIAMENTO	UD	RISERVA
FORGIARINI	FRANCESCO	54/10/04	TOLMEZZO	UD	TOLMEZZO	UD	RISERVA
FUCCARO	RENATO	31/09/23	CHIUSAFORTE	UD	UDINE	UD	EFFETTIVO
FURLANI	MARIO	12/06/09	ALBONA (YUGOSLAVIA)		OVARO	UD	RISERVA

11.12.90 REGIONE FRIULI (tot. 251) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizion
GALANTE	LUIGI	35/09/01	ESTE	PD	UDINE	UD	EFFETTIV
GALIMBERTI	LIONELLO	28/02/29	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	DECEDUTO
GALVAGNA	SANTO	18/01/01	PISTOIA	PT	MOGGIO UDINESE	UD	DECEDUTO
GARDEL	ALDO	25/11/11	MOGGIO UDINESE	UD	MONFALCONE (GO)	GO	EFFETTIV
GASPARET	GIOVANNI	41/11/12	FIUME VENETO	PN	FIUME VENETO (PN)	PN	EFFETTIV
GASPARINI	PIETRO	30/05/18	GORIZIA	GO	VILLENE (GO)	GO	RISERVA
GASPARINI	SILVANO	06/01/01	S.PIETRO AL NATISONE	UD	UDINE	UD	DECEDUTO
GELSOMINI	GIANPIETRO	32/03/05	S. VITO AL TAGLIAMENTO	UD	S. VITO AL TAGLIAMENTO	UD	RISERVA
GIACOMUZZI	TITO	30/12/05	ENEMONZO	UD	INTRA	NO	RISERVA
GIACOPELLI	MARIO	25/08/21	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
GIAVITO	SERGIO	43/04/07	S.LEONARDO CIVIDALE	UD	PORDENONE	PN	EFFETTIVO
GIORDANI	ANTONIO	24/01/01	PORDENONE	PN	CLAUT	UD	DECEDUTO
GIORDANI	PAOLO	40/09/28	VENEZIA	VE	PORDENONE	PN	EFFETTIV
GOZZI	VERBANO	15/04/17	BORGOFORTE	MN	POGGIOREALE DEL CARSO		DECEDUTO
GREGORIO	LEONARDO	30/03/22	LOCOROTONDO	BA	TRIESTE	TS	RISERVA
GUARDIANI	VASCO	14/03/10	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIV
GUERIN	CORRADO	16/01/17	MILANO	MI	TRIESTE	TS	EFFETTIV
GUS	STEFANO	20/01/01	GRIMACCO	UD	GRIMACCO	UD	DECEDUTO
IUSSA	FRANCO	32/02/02	PULFERO	UD	CIVIDALE DEL FRIULI (UD)	UD	RISERVA
JUS	ANGELO	24/11/24	S. VITO AL TAGLIAMENTO	UD	S. VITO AL TAGLIAMENTO	UD	EFFETTIV
KASPERKOWITZ	PIETRO	42/02/01	MONFALCONE	GO	TARANZANO	GO	EFFETTIV
LAMPRONTI	REMIGIO	21/07/01	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIV
LANZAVECCHIA	LUIGI	21/04/26	S. SALVATORE MONFERRATO	AL	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
LEZZI	PAOLA	38/12/09	PALMANOVA	UD	CERVIGNANO DEL FRIULI	UD	EFFETTIV
LONDERO	TARCISIO	27/12/12	GEMONA	UD	GEMONA	UD	EFFETTIV
LONGO	GIOVANNI	44/06/03	CORMONS	GO	GRADISCA D'ISONZO (GO)	GO	RISERVA
LOVISA	GIORGIO	35/03/29	FIUME VENETO	PN	AMPEZZO (UD)	UD	RISERVA
MACORIG	FIORINO	41/08/03	PREPOTTO	UD	PREPOTTO (UD)	UD	EFFETTIV
MACORIG	PIO FRANCESCO	30/04/02	SAN LEONARDO	UD	S. LEONARDO	UD	RISERVA
MAINARDIS	ALCESTE	08/11/27	AMARO (CARNIA)		AMARO (UD)	UD	DECEDUTO
MAIOLA	DUILIO	24/08/02	MUGGIA	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
MALAGUTTI DAL POZZO	GIORGIO	43/09/16	RIMINI	FO	UDINE	UD	RISERVA
MANDEL	LAURA	32/04/11	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
MANNINO	ANGELO	45/08/07	GRUMO APPULA	BA	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
MANSUTTI	SILVANO	32/12/19	TRICESIMO	UD	TRICESIMO (UD)	UD	RISERVA
MANTOVANI	NELSON	14/03/29	S.MARTINO IN SPINO MIRANDO	MO	TRIESTE	TS	RISERVA
MANZON	ITALO	33/05/29	UDINE	UD	CERVIGNANO	UD	RISERVA
MARAN	GUERRINO	19/12/16	GRADO	GO	GRADO	GO	RISERVA
MARI	STEFANO	13/12/19	TRAU' (DALMAZIA)		CERVIGNANO DEL FRIULI	UD	RISERVA
MARIANELLI	ROBERTO	39/10/15	ROMA	RM	TRIESTE	TS	RISERVA
MARINI	LUIGI	01/11/07	GORIZIA	GO	GORIZIA	GO	RISERVA
MARINIG	PAOLINO	12/06/05	PREPOTTO	UD	PREPOTTO	UD	RISERVA
MARSEU	RENZO	24/04/18	S. LEONARDO	UD	TORREANO DI CIVIDALE (UD)	UD	RISERVA
MARSI	ENZO	40/02/07	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
MARTINI	ALDO	46/05/15	CLAUT	PN	CLAUT	PN	EFFETTIVO
MARTINI	GIANCARLO	35/03/30	CLAUT	UD	CLAUT	UD	EFFETTIVO
MARTINI	GIOVANNI	42/10/08	CLAUT	PN	CLAUT	PN	EFFETTIVO
MARTINI	GIUSEPPE	38/11/18	CLAUT	PN	CLAUT (PN)	PN	EFFETTIVO
MARTINI	LUIGI	41/12/02	CLAUT	PN	CLAUT	PN	DECEDUTO
MATTELIG	MARIO	20/10/14	S.PIETRO AL NATISONE	UD	S. PIETRO AL NATISONE	UD	RISERVA
MATTEUCCI	PAOLO	42/02/22	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
MAURO	ALESSANDRO	20/07/03	SAN GIORGIO DI NOGARO	UD	SAN GIORGIO DI NOGARO	UD	RISERVA

11.12.90 REGIONE FRIULI (tot. 251) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
MAURO	FULVIO	32/01/27	S. VITO AL TAGLIAMENTO	UD	TREVISO	TV	RISERVA
MENINI	MARIO	09/10/11	VALVASONE	UD	VALVASONE (UD)	UD	RISERVA
MENIS	ENZO	47/04/25	OSOPPO	UD	TARVISIO	UD	EFFETTIVO
MERLUZZI	ELIO	27/01/31	AURISINA	TS	AURISINA (TS)	TS	RISERVA
MEROLA	GIUSEPPE	55/08/09	NAPOLI	NA	UDINE	UD	EFFETTIVO
MIANI	GIORGIO	43/08/19	PASIAN DI PRATO	UD	PASIAN DI PRATO	UD	EFFETTIVO
MICOSSI	VALENTINO	20/12/16	NIMIS	UD	NIMIS (UD)	UD	EFFETTIVO
MICOTTIS	BRUNO	49/02/09	NIMIS	UD	NIMIS (UD)	UD	EFFETTIVO
MIGLIAVACCA	RINALDO	20/12/19	MILANO	MI	TRIESTE	TS	RISERVA
MISSONI	GIANCARLO	35/04/14	RESIUTTA	UD	MOGGIO UDINESE	UD	EFFETTIVO
MONAI	RAFFAELE	49/03/17	NIMIS	UD	NIMIS (UD)	UD	RISERVA
MONTABONE	MARIO	25/03/02	GORIZIA	GO	TRIESTE	TS	RISERVA
MORADEI	MASSIMILIANO	10/02/27	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
MORASSI	PACIFICO	34/07/26	CERVICENTO	UD	ARTA TERME	UD	EFFETTIVO
MUSONI	ENNIO	38/10/12	TORREANO DI CIVIDALE	UD	TORREANO DI CIVIDALE (UD)	UD	RISERVA
NASSIMBENI	PIERLUIGI	44/08/27	PONTEBBA	UD	UDINE	UD	RISERVA
NEGRO	ALVIERO	20/06/14	MUZZANA DEL TORNIANO	UD	UDINE	UD	RISERVA
NIMIS	GIOVANNI	33/10/02	NIMIS	UD	NIMIS (UD)	UD	EFFETTIVO
NOBILE	GUIDO	06/04/04	VENEZIA	VE	TRIESTE	TS	DECEDUTO
NOT	PIETRO	17/08/26	MOGGIO UDINESE	UD	MOGGIO UDINESE	UD	RISERVA
PANEZUTTI	FORTUNATO	35/02/14	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
PAPPALARDO	GIUSEPPE	30/06/01	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
PASQUALINI	DORANDO	16/09/01	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
PASSAGNOLI	BRUNO	19/06/24	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
PASSAGNOLI	MARIO	17/05/15	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
PASSUDETTI	MATTIA	20/09/01	MEDUNO	UD	BARCIS	UD	RISERVA
PAULETIG	EUGENIO	31/12/30	GRIMACCO	UD	GRIMACCO	UD	RISERVA
PECORARI	MARIO	21/11/26	MONFALCONE	GO	MONFALCONE	GO	EFFETTIVO
PERGAMI	MARCELLO	11/12/09	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	DECEDUTO
PERISSIN	GIORGIO	33/06/17	CERVIGNANO	UD	MONFALCONE (GO)	GO	EFFETTIVO
PETRICIG	GIUSEPPE	34/02/27	SAVOGNA	UD	S. LEONARDO	UD	RISERVA
PICCO	ALVISE	21/09/10	POVOLETTO	UD	POVOLETTO	UD	RISERVA
PICCO	BRUNO	44/09/02	MOGGIO UDINESE	UD	PONTEBBA (UD)	UD	EFFETTIVO
PINELLI	LIVIO	30/08/05	POLA (YUGOSLAVIA)		MONFALCONE	GO	EFFETTIVO
PITTERI	GRAZIANO	50/10/23	VENZONE	UD	VENZONE	UD	EFFETTIVO
PITTINO	FRANCO	52/08/03	PALUZZA	UD	TOLMEZZO	UD	RISERVA
PIUSSI	ALESSANDRO	58/06/26	TARVISIO	UD	PONTEBBA	UD	RISERVA
PLOZZER	RANIERI MASSIMO	13/07/06	CREPPO CARNICO	UD	PULFERO (UD)	UD	RISERVA
POCECCO	PAOLO	42/12/23	BOLOGNA	BO	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
POLLASTRI	MARIO	31/07/28	TRICHIANA	BL	S. GIORGIO DELLA RICHINVELLA	PN	EFFETTIVO
PONTANI	FRANCO	50/12/12	CERVIGNANO DEL FRIULI	UD	CERVIGNANO DEL FRIULI	UD	EFFETTIVO
POZZA	DARIO	09/03/31	CIVIDALE DEL FRIULI	UD	CIVIDALE	UD	RISERVA
PROFETI	LUCIO	18/11/04	ISOLA D'ISTRIA (YU)		TRIESTE	TS	RISERVA
PUICHER	DOMENICO	16/09/17	RAVERO	UD	RAVERO	UD	DECEDUTO
REGATTIN	ALFREDO	27/12/04	S.GIORGIO DI NOGARO	UD	S. GIORGIO DI NOGARO	UD	RISERVA
REPUTIN	ABRAMO	26/05/14	PAULARO	UD	UDINE	UD	RISERVA
ROBERTI	GIORGIO	26/11/15	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
ROIATTI	VINCENZO	38/01/26	FAEDIS	UD	UDINE	UD	EFFETTIVO
ROPPA	ITALO	36/06/26	S. GIORGIO DI NOGARO	UD	GORIZIA	GO	EFFETTIVO
RORAI	PIER GIUSEPPE	20/02/08	ZOPPOLA	UD	POINCICCO DI ZOPPOLA	UD	RISERVA
SABIDUSSI	CESARE	33/11/17	GEMONA	UD	GEMONA	UD	RISERVA
SANVITI	ANTONIO	37/07/22	CHIARAVALLE	AN	PORDENONE	PN	EFFETTIVO

11.12.90 REGIONE FRIULI (tot. 251) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
SARCINELLI	DGO	39/07/11	SPILIMBERGO	PN	SPILIMBERGO	PN	RISERVA
SAULI	GIULIANO	46/08/24	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
SCARABELLI	ROMOLO	22/11/02	ARTA	UD	ARTA	UD	RISERVA
SCAREL	ALDO	66/02/14	CERVIGNANO	UD	CERVIGNANO	UD	RISERVA
SCAREL	LUCIANO	33/01/08	SCODOVACCA	UD	SCODOVACCA	UD	EFFETTIVO
SCAREL	VITTORINO	36/03/31	CERVIGNANO	UD	CERVIGNANO (UD)	UD	EFFETTIVO
SCOTTI	ALDO	22/08/04	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
SCROSOPPI	GIROLAMO	35/12/23	CERVIGNANO DEL FRIULI	UD	CERVIGNANO (UD)	UD	RISERVA
SCUTZ	FRANCESCO	12/01/01	AQUILEIA	UD	AQUILEIA	UD	DECEDUTO
SETTOMINI	GIORGIO	46/04/16	STARANZANO	GO	GORIZIA	GO	EFFETTIVO
SILVESTRI	MARINO	17/06/19	REANA DEL ROIALE	UD	REANO DEL ROIALE	UD	RISERVA
SIMONETTI	ELIOR	25/11/23	STRASBURGO (AUSTRIA)		UDINE	UD	EFFETTIVO
SPANGHERO	ITALO	10/04/24	TURRIACO	GO	TURRIACO	GO	DECEDUTO
SPINELLI	ROBERTO	38/03/24	UDINE	UD	UDINE	UD	EFFETTIVO
SPIZZO	GIOVANNI	35/05/08	CASSACCO	UD	TRICESIMO (UD)	UD	EFFETTIVO
SPONZA	OTTONE	19/09/21	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
STANIG	ALPONSO	15/12/11	S.LEONARDO	UD	SAN PIETRO AL NATISONE	UD	RISERVA
SUSSA	GIUSEPPE	33/10/15	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
TOMASI	GIOVANNI	13/08/23	CAPO D'ISTRIA (YUGOSLAVIA)		TRIESTE	TS	RISERVA
TOMMASINI	SCIPIO	22/09/06	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
TONCHIA	CARLO	28/01/01	TARCENTO	UD	TARCENTO	UD	RISERVA
TONELLO	GUERRINO FLAVIO	42/10/05	POZZUOLO DEL FRIULI	UD	CERVIGNANO (UD)	UD	EFFETTIVO
TONETTO	ERNESTO	16/03/12	TAVAGNACCO	UD	TRIESTE	TS	RISERVA
TONUSSI	ANTONIO	41/12/07	REANA DEL ROJALE	UD	REANA DEL ROJALE	UD	EFFETTIVO
TOSO	GIANCARLO	41/12/06	GEMONA	UD	LEONACCO DI TRICESIMO (UD)	UD	RISERVA
TOSO	PIERGIORGIO	39/01/17	CODROIPO	UD	MONFALCONE (GO)	GO	EFFETTIVO
TOSOLINI	MARIO	28/09/06	TRICESIMO	UD	TRICESIMO	UD	EFFETTIVO
TROJERO	CLAUDIO	35/05/24	SAURIS	UD	TOLMEZZO	UD	RISERVA
TROVANT	BRUNO	34/06/29	CERVIGNANO	UD	CERVIGNANO (UD)	UD	EFFETTIVO
VALLE	MARINO	49/06/06	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	RISERVA
VERMIGLIO	LUIGI	34/06/17	GORIZIA	GO	MONFALCONE (GO)	GO	EFFETTIVO
VIGNOLA	GIUSEPPE	28/06/19	CASTELVETRANO	TP	GORIZIA	GO	RISERVA
VITAS	ROBERTO	15/06/16	ABTIGNANA (YUGOSLAVIA)		TRIESTE	TS	RISERVA
VIVANDA	UGO	12/02/29	TARCENTO	UD	TARCENTO	UD	DECEDUTO
VOLPE	AUGUSTO	21/02/22	TARCENTO	UD	TARCENTO	UD	DECEDUTO
ZAMOLO	ANTONIO	14/03/02	GEMONA DEL FRIULI	UD	GEMONA DEL FRIULI	UD	DECEDUTO
ZAMOLO	GIOVANNI	13/10/03	MOGGIO UDINESE	UD	TRIESTE	TS	RISERVA
ZAMPARO	BRUNO	37/10/06	TORREANO	UD	UDINE	UD	EFFETTIVO
ZAMPARUTTI	ANTONIO	25/11/16	NIMIS	UD	GEMONA (UD)	UD	EFFETTIVO
ZANIER	ODDONE	26/12/24	AQUILEIA	UD	TERZO DI AQUILEIA	UD	RISERVA
ZANUTTI	GIUSEPPE	28/04/22	REMANZACCO	UD	TARCENTO	UD	RISERVA
ZARA	UGO	28/08/10	PALERMO	PA	TRIESTE	TS	EFFETTIVO
ZATTI	PASQUALINO	33/01/27	AMPEZZO	UD	TRICESIMO (UD)	UD	EFFETTIVO
ZORZINI	LUIGI	05/03/09	TRIESTE	TS	TRIESTE	TS	EFFETTIVO

11.12.90 REGIONE VENETO (tot. 51) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
AVESANI	GUGLIELMO	46/08/15	VERONA	VR	VERONA	VR	EFFETTIVO
BACILIERI	FERDINANDO	40/12/11	VERONA	VR	VERONA		EFFETTIVO
BECHERLE	GIOVANNI	37/02/13	TREGNANO	VR	VERONA		RISERVA
BIANCHINI	GIORGIO	37/01/10	VIGASIO	VR	VIGASIO	VR	RISERVA
BUSSOLA	FRANCESCO	29/05/07	VERONA	VR	VERONA	VR	RISERVA
CANESTRARI	GIUSEPPE	44/01/04	TREGNAGO	VR	VERONA	VR	EFFETTIVO
CARRIERO	FRANCESCO	28/09/03	SAN VITO DEI NORMANNI	BR	PADOVA	PD	RISERVA
CAVAZZOLA	RENATO	20/12/17	VERONA	VR	VERONA	VR	DECEDUTO
CESTARO	LUCIANO	43/11/03	ISOLA DELLA SCALA	VR	ISOLA DELLA SCALA	VR	RISERVA
CUMERLATO	GIOVANNI	48/02/25	VERONA	VR	VERONA	VR	RISERVA
CUMERLATO	PIER GIORGIO	42/08/10	VERONA	VR	VERONA		EFFETTIVO
CURCAS	PAOLO	07/03/17	CARBONIA	CA	ROVIGO	RO	RISERVA
DE FRANCESCHI	LUCIANO	41/12/17	SCHIO	VI	SCHIO	VI	RISERVA
DE POLI	ROBERTO	25/02/20	PARMA	PR	VERONA	VR	RISERVA
DE SANTI	GABRIELE	45/08/29	VERONA	VR	VERONA	VR	RISERVA
FACCIOLI	EDOARDO	20/10/11	S.BONIFACIO	VR	VERONA	VR	RISERVA
FILIPPI	EZIO	32/10/25	ISOLA DELLA SCALA	VR	VERONA	VR	RISERVA
FILIPPOZZI	CESARE GINO	23/01/24	VERONA	VR	TREGNAGO (VR)	VR	RISERVA
GABRIELLI	PAOLO	19/01/15	POVEGLIANO VERONESE	VR	TREVENZUOLO	VR	DECEDUTO
GAINELLI	GIAN FRANCO	40/10/03	VESTENANUOVA	VR	VERONA	VR	EFFETTIVO
GHISELLI	ALDO	20/06/20	S. FELICE SUL PANARO	MO	VERONA	VR	RISERVA
LOVATO	GIANCARLO	48/01/02	CAPOSELLE	AV	VICENZA	VI	RISERVA
MARCHI	GIOVANBATTISTA	30/08/28	TREGNAGO	VR	TREGNAGO	VR	DECEDUTO
MARINONI	FRANCO	42/05/27	ASMARA		VERONA	VR	RISERVA
MAROCCHIO	GASTONE	35/08/19	VIGASIO	VR	VERONA	VR	EFFETTIVO
MAROCCHIO	SIRO	33/09/26	SALIZZOLE	VR	VERONA	VR	RISERVA
MENEGHINI	GIAN PIETRO	28/04/27	TREGNAGO	VR	TREGNAGO	VR	RISERVA
MENEGNINI	GIANBATTISTA	43/09/26	LONIGO	VI	VICENZA	VI	RISERVA
MEZZANI	ENRICO	22/06/26	VALEGGIO SUL MINCIO	VR	VALEGGIO SUL MINCIO	VR	DECEDUTO
MISTRORIGO	GIANPIETRO	40/08/13	VERONA	VR	VERONA	VR	EFFETTIVO
NENZ	GIORGIO	30/12/01	VERONA	VR	VERONA	VR	RISERVA
NILANDI	PIERANGELO	47/07/18	ROMA	RM	VERONA	VR	RISERVA
PELLINI	GIUSEPPE	42/03/14	VIGASIO	VR	VERONA	VR	EFFETTIVO
PELLINI	LUIGI	08/01/20	ROVERCHIARA	VR	VERONA	VR	RISERVA
PIERANTONI	GIAN MARIO	30/02/11	CASTELNUOVO VERONESE	VR	VERONA	VR	EFFETTIVO
PIERANTONI	PAOLO	53/02/13	VERONA	VR	CASTEL D'AZZANO	VR	RISERVA
POZZERLE	MARIO	38/10/31	VERONA	VR	VERONA	VR	RISERVA
PREMI	GIAN FRANCO	39/04/15	VERONA	VR	VERONA	VR	RISERVA
RASIA DANI	LUIGI	42/01/07	S.GERMANO DEI BERICI	VI	COMISANO VICENTINO	VI	EFFETTIVO
RECCHI	MANLIO	26/11/16	TORINO	TO	CAMPOSAMPIERO	PD	RISERVA
RIGON	SERGIO	42/08/25	ALBAREDO D'ADIGE	VR	VIGASIO	VR	RISERVA
SALGARO	GIUSEPPE	41/08/31	ILLASI	VR	TREGNAGO (VR)	VR	EFFETTIVO
SCHIEVANO	LUIGI	20/10/18	VERONA	VR	VERONA	VR	RISERVA
SITTA	BRUNO	24/02/14	S.BONIFACIO	VR	VERONA	VR	RISERVA
TREGNAGHI	DARIO	37/01/04	COLOGNOLA AI COLLI	VR	TREGNAGO	VR	RISERVA
ZAMBANELLO	AUGUSTO	41/09/21	BADIA CALAVENA	VR	BADIA (VR)	VR	EFFETTIVO
ZAMBONI	LINO	42/03/31	BARBARANO VICENTINO	VI	TORRI DI QUARTESALO	VI	RISERVA
ZANDERIGO	BARTOLOMEO	21/01/21	VESTENANUOVA	VR	VESTENANUOVA (VR)	VR	EFFETTIVO
ZANDERIGO	MARIO	32/08/13	VESTENANUOVA	VR	VESTENE NUOVA (VR)	VR	EFFETTIVO
ZIVELONGHI	PIERINO	39/11/12	FUMANE	VR	FUMANE	VR	RISERVA
ZORZI	GIANLUIGI	37/01/04	TRENTO	TN	MESTRE	VE	RISERVA

11.12.90 REGIONE EMILIA (tot. 20) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
BAZZONI	LAMBERTO	19/11/07	RAVENNA	RA	RAVENNA	RA	RISERVA
BERTONI	EMILIO	35/05/03	FORMIGINE	MO	FORMIGINE	MO	RISERVA
CASINI	GIOVANNI	32/01/14	FORMIGINE	MO	FORMIGINE	MO	RISERVA
CASOLARI	SERGIO	47/06/01	SERRA MAZZANI	MO	SASSUOLO	MO	RISERVA
CAVAZZUTI	ALFREDO	21/01/26	FORMIGINE	MO	FORMIGINE	MO	RISERVA
CAVAZZUTI	PIETRO PAOLO	22/06/29	FORMIGINE	MO	FORMIGINE	MO	RISERVA
CERVI	ALDO	22/08/23	SASSUOLO	MO	SASSUOLO	MO	RISERVA
DE LUCA	MARCO	46/04/25	SASSUOLO	MO	SASSUOLO	MO	RISERVA
DI PACE	PASQUALE	34/01/01	BARI	BA	SAVIGNANO SUL RUBICONE	FO	RISERVA
FERRARI	SISTO	21/03/11	FORMIGINE	MO	BOLOGNA	BO	EFFETTIVO
FOSCHINI	PASQUALE	17/01/06	RAVENNA	RA	RAVENNA	RA	RISERVA
GIACOBAZZI	MARIO	26/05/16	LAMA MOCOGNO	MO	FIORANO	MO	RISERVA
MASIN	FRANCO	33/03/27	SACILE	UD	S. MAURO PASCOLI	FO	DECEDUTO
NALDI	NERIO	34/12/15	BOLOGNA	BO	BOLOGNA	BO	RISERVA
POGGIALI	LAURO	21/11/02	RAVENNA	RA	RAVENNA	RA	RISERVA
QUADRETTI	GIANNI	33/09/09	BOLOGNA	BO	BOLOGNA	BO	RISERVA
SOLA	VITTORIO	15/08/11	MODENA	MO	MODENA	MO	RISERVA
TERNELLI	FLORIANO	26/06/08	QUATTRO CASTELLA	RE	MODENA	MO	RISERVA
TOMMASONE	GUIDO	29/03/09	FOGGIA	FG	FERRARA	FE	RISERVA
URBANI	GABRIELE	40/12/31	RIABO	RM	BOLOGNA	BO	RISERVA

11.12.90 REGIONE TOSCANA (tot. 2) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
GIUNTOLI	MICHELANGELO	11/01/28	PISTOIA	PT	PONTE ALLA PERGOLA	PT	RISERVA
MASPI	CESARE	33/03/08	ANCONA	AN	PIOMBINO	LI	RISERVA

11.12.90 REGIONE MARCHE (tot. 1) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
NABORRI	PIO	31/07/11	ASCOLI PICENO	AP	ANCONA	AN	RISERVA

11.12.90 REGIONE LAZIO (tot. 25) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
AIELLO	ANGELO	05/01/02	CARINI (PA)	PA	ROMA	RM	DECEDUTO
ANDREAZZA	G. BATTISTA	30/09/25	SACILE	UD	ROMA	RM	RISERVA
ANDREOZZI	GIORGIO	60/07/09	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
ANTONELLI	FABRIZIO	22/03/04	ROMA	RM	VITERBO	VT	RISERVA
CAO	GUIDO	50/11/21	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
COLANTUONI	ANTONIO	20/09/23	BERGAMO	BG	ROMA	RM	RISERVA
DE BENEDETTI	NERI	17/05/16	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
DE MARSANICH	FILIPPO MATTIA	33/04/19	OSLO (NORVEGIA)		ROMA	RM	RISERVA
DEGNI	ANTONIO	36/01/17	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
DEGNI	ARMANDO	33/11/16	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
DIVIESTI	ANTONIO	26/04/21	BARLETTA	BA	ROMA	RM	RISERVA
GALEOTTI DEL RE	DOMENICO	30/08/22	CAPRANICA	VT	VITERBO	VT	RISERVA
GIGANTE	ROMANO	39/03/23	FIUME (YUGOSLAVIA)		ROMA	RM	RISERVA
GRILLO	CAMILLO	41/10/14	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
GRILLO	LUCIO	36/08/29	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
GROTTI	MASSIMO	37/06/08	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
MARUCCI	ALESSANDRO	37/08/26	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
MURA	ANTONIO	15/12/16	MEANA SARDO	NU	ROMA	RM	RISERVA
PAUER	GIULIO	19/10/02	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
POIANI	FRANCO	31/02/05	ARCEVIA	AN	CERVETERI	RM	RISERVA
RIZZONI	LINO	32/03/25	BOLOGNA	BO	ROMA	RM	RISERVA
ROSSI	GIOVANNI	32/01/23	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
SCARAMUZZINO	FRANCESCO LUIGI	42/09/29	ROMA	RM	ROMA	RM	RISERVA
SIMEONE	MARIO	30/12/07	ROMA	RM	ROMA	RM	DECEDUTO
SULPIZI	VINCENZO	24/01/30	FERRARA	FE	ROMA	RM	RISERVA

11.12.90 REGIONE ABRUZZO (tot. 2) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
GIULIANI	GIAMPIERO	65/04/12	AVEZZANO	AQ	CARSOLI	AQ	RISERVA
ZAZZA	PAOLO	58/07/22	ROMA	RM	CARSOLI	AQ	EFFETTIVO

11.12.90 REGIONE CAMPANIA (tot. 17) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
ALFIERI	GIUSEPPE	57/04/27	PORTICI	NA	PORTICI	NA	RISERVA
AVINO	GENNARO	28/02/27	OTTAVIANO	NA	OTTAVIANO	NA	RISERVA
BORRELLI	GIULIO	37/01/16	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
CASTAGNA	GIUSEPPE	59/02/21	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
CASTAGNA	MAURIZIO	53/12/04	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
CASTAGNA	MIRELLA	55/05/02	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
CASTAGNA	ROSARIO ANTONINO	23/08/25	S. PIETRO PATTI	ME	NAPOLI	NA	DECEDUTO
CIARPELLA	VINCENZO	30/05/25	CUPA DI SESSA AURUNCA	CE	CUPA DI SESSA AURUNCA	CE	RISERVA
GIANANI	FRANCO	22/06/03	MADDALONI	CE	NAPOLI	NA	RISERVA
MORACE	MAURIZIO	31/02/28	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
PARLATI	STEFANO	59/03/12	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
PATRIZI	GIOVANNI CARLO	31/02/13	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
PISANI	MARIO	16/03/22	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
SANTORO	CLAUDIO	53/12/03	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
SCARANO	NICOLA	26/09/16	TRICARICO	MT	S. GIORGIO A CREMANO	NA	EFFETTIVO
SICILIANI	EUGENIO	27/08/29	NAPOLI	NA	NAPOLI	NA	RISERVA
SPADA	ALFREDO DARIO BRUNO	34/06/01	S. PIETRO PATTI	ME	NAPOLI	NA	RISERVA

11.12.90 REGIONE CALABRIA (tot. 4) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
MAZZACUVA	EUGENIO GUGLIELMO	27/08/16	GENOVA	GE	REGGIO CALABRIA	RC	RISERVA
PUTORTI'	GIUSEPPE	59/04/21	REGGIO CALABRIA	RC	REGGIO CALABRIA	RC	RISERVA
RASPA	ENZO	32/12/19	BIBONGI	RC	REGGIO CALABRIA	RC	RISERVA
ROSSI	GUIDO	47/03/02	DELIANOVA	RC	REGGIO CALABRIA	RC	RISERVA

11.12.90 REGIONE PUGLIA (tot. 6) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
ACCETTURA	FRANCESCO	39/07/02	BARI	BA	BARI	BA	RISERVA
LANDRISCINA	NICOLA	34/11/19	TRINITAPOLI	FG	TRINITAPOLI	FG	EFFETTIVO
LE GRAZIE	PAOLO	31/08/08	BRINDISI	BR	BRINDISI	BR	RISERVA
MINECCIA	GIUSEPPE	18/11/20	BARI	BA	BARI	BA	RISERVA
PALAZZO	SALVATORE	32/07/29	GALATONE	LE	GALATONE	LE	EFFETTIVO
PELLEGRINI	GASPARE	28/06/04	BICCARI	FG	BICCARI	FG	RISERVA

1.12.90 REGIONE SICILIA (tot. 11) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
ARCIDIACONO	GAETANO MARIO	50/05/14	GIARDINI NAXOS	ME	GIARDINI NAXOS	ME	EFFETTIVO
BENINATO	GIUSEPPE	34/09/11	S. PIERO PATTI	ME	S. PIERO PATTI	ME	RISERVA
CARTAREGIA	VINCENZO	43/11/05	S. PIERO PATTI	ME	S. PIERO PATTI	ME	RISERVA
D'ARRIGO	MARIA TERESA	57/07/21	CATANIA	CT	GIARDINI NAXOS	ME	RISERVA
FORESTIERE	PASQUALE	54/01/11	MESSINA	ME	MESSINA	ME	EFFETTIVO
FORZANO	VINCENZO C. B.	33/03/21	S. PIERO PATTI	ME	TREMESTIERI ETNEO	CT	RISERVA
OLIVIERI	GIUSEPPE	63/06/03	MESSINA	ME	MESSINA	ME	EFFETTIVO
PEZZILLO	ANTONINO GIUSEPPE	31/02/18	PALERMO	PA	PALERMO	PA	RISERVA
PRESTIPINO	GIOVANNI	48/12/08	GIARDINI NAXOS	ME	GIARDINI NAXOS	ME	EFFETTIVO
RUSSO	LETTERIO	47/10/04	MESSINA	ME	MESSINA	ME	EFFETTIVO
SAVASTA	ANGELO	43/11/11	MESSINA	ME	MESSINA	ME	EFFETTIVO

11.12.90 REGIONE SARDEGNA (TOT. 50) Pagina

Cognome	Nome	Data-nasc	Nato-a	Pr	Residenza	Pr	Posizione
BARBERIO	ANTONIO	34/07/02	POLA (YUGOSLAVIA)		ORISTANO	OR	RISERVA
BARRERA	SEBASTIANO	29/08/12	ROMA	RM	OLBIA	SS	RISERVA
BAZZONI	SALVATORE	38/09/13	PORTO TORRES	SS	PORTO TORRES	SS	RISERVA
BOI	MARCO	41/04/15	CAGLIARI	CA	CAGLIARI	CA	RISERVA
BRIGNARDELLO	NICOLA	28/09/07	CAGLIARI	CA	CAGLIARI	CA	EFFETTIVO
CAMBIAGGI	ANTONIO MICHELE	26/02/08	TEMPIO PAUSANIA	SS	TEMPIO PAUSANIA	SS	EFFETTIVO
CARBONI	GIOVANNI	33/11/25	SASSARI	SS	SASSARI	SS	EFFETTIVO
CARIA	GIUSEPPE	29/02/27	ROMA	RM	SASSARI	SS	EFFETTIVO
CARTA	PROTO	31/05/25	SASSARI	SS	SASSARI	SS	RISERVA
COCCO	ANTONIO GIOVANNI	22/08/02	ILLORAI	SS	LA MADDALENA	SS	RISERVA
COSSIGA	ANTONIO FRANCESCO	35/09/25	SASSARI	SS	SASSARI	SS	RISERVA
D'AMATO	ALFREDO	41/05/04	ROMA	RM	ALGHERO	SS	RISERVA
DADDI	GIUSEPPE	35/02/06	GAVOI	NU	CAGLIARI	CA	RISERVA
DECORTES	LEONARDO	43/02/09	OLBIA	SS	OLBIA	SS	RISERVA
DELL'APA	BRUNO	40/07/04	CAGLIARI	CA	CAGLIARI	CA	EFFETTIVO
DESOLE	FRANCESCO	43/07/04	SENNORI	SS	SASSARI	SS	RISERVA
POZZI	ANTONIO	34/03/04	SASSARI	SS	ALGHERO	SS	EFFETTIVO
FRALLEONE	OSVALDO	28/04/03	CASSINO	FR	ORISTANO	OR	RISERVA
INNAMORATI	UGO	53/11/27	ROMA	RM	ALGHERO	SS	RISERVA
MANCA	GIUSEPPE	30/04/17	CAGLIARI	CA	CAGLIARI	CA	EFFETTIVO
MANNI	PAOLO VIRGILIO	47/08/19	ORISTANO	OR	ORISTANO	OR	RISERVA
MANOS	SALVATORE	30/08/07	OSSI	SS	SASSARI	SS	RISERVA
MELIS	ANTONINO	23/08/14	CAGLIARI	CA	SASSARI	SS	EFFETTIVO
MESINA	PIERO IVO	41/03/18	BUDDUSO'	SS	NUORO	NU	RISERVA
MORTELLO	GIUSEPPE	41/05/06	SASSARI	SS	ALGHERO	SS	RISERVA
MURRU	FRANCESCO	27/10/03	LUNAMATRONA	CA	CAGLIARI	CA	RISERVA
OGGIANO	BRUNO	41/08/12	OZIERI	SS	PORTO TORRES	SS	RISERVA
OGGIANU	PASQUALINO	30/04/20	MAGOMADAS	NU	ALGHERO	SS	RISERVA
ONANO	CRISTOFORO	22/08/17	CAGLIARI	CA	CAGLIARI	CA	RISERVA
PALICI DI SUNI	FRANCO	14/10/10	SASSARI	SS	ALGHERO	SS	RISERVA
PANI	SALVATORE	37/03/30	SASSARI	SS	CAGLIARI	CA	EFFETTIVO
PECORINI	ROBERTO	54/11/04	IGLESIAS	CA	CAGLIARI	CA	RISERVA
PICCIAU	IGNAZIO	51/10/27	CAGLIARI	CA	CAGLIARI	CA	EFFETTIVO
PILIA	UGO	47/01/03	SADALI	NU	CAGLIARI	CA	RISERVA
PILO	FRANCESCO	30/06/30	NUORO	NU	SASSARI	SS	RISERVA
PISANO	PIETRO CARLO	39/11/04	TEMPIO PAUSANIA	SS	TEMPIO PAUSANIA	SS	RISERVA
PONTI	GIOVANNI ANTONIO	34/09/27	SASSARI	SS	SASSARI	SS	RISERVA
RAIS	RAFFAELE	29/04/02	PORTO TORRES	SS	PORTO TORRES	SS	RISERVA
SANNA	MANLIO	34/04/18	SASSARI	SS	SASSARI	SS	EFFETTIVO
SATTA	GIOVANNI	42/12/25	SARDARA	CA	PORTO TORRES	SS	EFFETTIVO
SECCHI	GIORGIO	45/07/19	MANDAS	CA	CAGLIARI	CA	EFFETTIVO
SECCHI	PASQUALE	40/01/26	TEMPIO PAUSANIA	SS	SASSARI	SS	EFFETTIVO
SELLA	VITTORIO	27/05/08	BIELLA	VC	ALGHERO	SS	EFFETTIVO
SERRA	GIOVANNI	29/10/27	CAGLIARI	CA	CAGLIARI	CA	EFFETTIVO
SIMULA	SALVATORE	34/07/13	SASSARI	SS	SASSARI	SS	EFFETTIVO
SOLINAS	GIORGIO	41/12/13	SASSARI	SS	SASSARI	SS	RISERVA
SUCCHI	VINCENZO	40/10/17	SASSARI	SS	SASSARI	SS	EFFETTIVO
TEDDE	UMBERTO	39/08/07	TORINO	TO	SASSARI	SS	EFFETTIVO
USAI	CARLO	39/01/25	SASSARI	SS	LA MADDALENA	SS	RISERVA
ZUCCA	VITTORIO	38/11/11	CAGLIARI	CA	CAGLIARI	CA	RISERVA

ALLEGATO 2

PARERE ESPRESSO DALL'AVVOCATO GENERALE DELLO STATO SULLA LEGITTIMITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE «GLADIO»

PAGINA BIANCA

Roma, 7 Gennaio 1991

PROT. N. 003/S.P.

On. sig. Presidente,

In adesione a quanto da Lei richiestomi con Sua lettera del 24 dicembre u.s. Le esprimo, sulla base della documentazione che mi ha fatto pervenire, il mio parere sui dubbi, che sono stati da taluno sollevati, di legittimità della c.d. operazione Gladio, con particolare riferimento a profili di ordine costituzionale.

1.- La c.d. operazione Gladio trova la sua origine in un appunto inviato nel 1951 dal Capo del Servizio Informazioni delle Forze Armate (SIFAR) al Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Il Capo del SIFAR, richiamandosi alle esperienze di altri paesi dell'Europa occidentale, studiate nel corso di un viaggio appositamente svolto, proponeva di creare anche in Italia una organizzazione destinata ad entrare in funzione per svolgere, in caso di conflitto e di occupazione nemica di parte del territorio nazionale, attività di sabotaggio, propaganda, resistenza e guerriglia. Era prevista la creazione di una base di ripiegamento in Sardegna; la formazione, mediante appositi corsi da compiersi presso istituzioni specializzate, di personale direttivo fornito da ufficiali delle Forze Armate; il reclutamento di capi-rete ed agenti da addestrare in una apposita sede nazionale, destinati a restare nel territorio occupato. La struttura così progettata, avrebbe dovuto essere realizzata in stretto collegamento con le autorità militari della NATO,

precisamente col Comando Sud Europa, in particolare per quanto riguarda la pianificazione dei vari servizi dell'Italia settentrionale, la scelta e l'approvvigionamento del materiale occorrente.

Cinque anni dopo (era stato intanto costituito, per la realizzazione della organizzazione così progettata, un Centro Addestramento Guastatori - CAG - dipendente dalla Sezione Addestramento SAD, in seno all'Ufficio "R" del SIFAR) gli Stati Uniti d'America si impegnarono a concorrere alla organizzazione Gladio: con un accordo sottoscritto il 28 novembre 1956 i Servizi di informazione delle Forze Armate italiane ed americane si impegnarono a collaborare per la organizzazione e l'addestramento di un complesso clandestino (denominato stay behind) destinato ad entrare in attività nel territorio occupato nel caso di occupazione di parte del territorio italiano da una aggressione di una potenza nemica, diretta contro la sicurezza delle potenze NATO.

L'accordo così concluso tendeva a rafforzare, con il concorso della potenza alleata, il complesso e la relativa organizzazione già previsti nell'appunto del 1951 del capo del SIFAR: l'attività alla quale il complesso era destinato (essenzialmente l'informazione, il sabotaggio, l'evasione e fuga, la guerriglia, la propaganda) corrispondeva sostanzialmente a quella già prevista nel 1951; era ancora prevista la installazione della base di ripiegamento in Sardegna, nel presupposto, ricordato nell'accordo, che i piani dello Stato Maggiore italiano prevedevano l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere, in caso di guerra, quell'isola; la parte italiana si assumeva l'impegno di procedere al reclutamento ed all'addestramento di agenti clandestini; da parte USA alla fornitura di materiali e dottrine di addestramento nonchè

alla partecipazione allo sforzo finanziario per lo svolgimento dell'attività, per la costituzione di riserve di materiali, armi e munizioni e per la loro manutenzione durante i periodi di inattività.

La partecipazione straniera, precisamente dei paesi alleati nella NATO, non si è fermata all'accordo del 28 novembre 1956: risulta infatti che, successivamente:

- nel marzo 1959 il capo ufficio R del SIFAR fu incaricato di partecipare ai lavori del Comitato clandestino di pianificazione e coordinamento (C.P.C.), operante nell'ambito dello SHAPE, del quale facevano parte numerosi paesi della NATO, con il compito di studiare la coordinazione dell'attività informativa ed offensiva in caso di guerra, con particolare riguardo ai territori eventualmente occupati dal nemico;
- nell'aprile 1964 l'Italia entrò a far parte del Comitato Clandestino Alleato emanazione del Comitato di Pianificazione, con il compito di studiare e risolvere i problemi di collaborazione tra i diversi paesi per il funzionamento delle rispettive reti di evasione e fuga, per gli accordi dottrinali e procedurali in proposito e per il mutuo appoggio in fatto di basi direttive delle reti stesse, per l'eventualità di perdita della base normale;
- nel gennaio 1969 il Comitato di Pianificazione e Coordinamento faceva pervenire al SID, intanto succeduto al SIFAR le "Direttive per la Guerra non ortodossa" diramate dallo SHAPE sia per l'impiego di risorse dei Servizi Clandestini in operazioni speciali, sia per l'impiego di forze militari in operazioni non tradizionali da effettuare in territorio occupato dal nemico. Le direttive saranno poi modificate ed aggiornate nel 1972 e nel 1976.

La raccolta del materiale operativo da utilizzare nelle operazioni di guerriglia da parte dell'organizzazione clandestina ebbe inizio nel 1959. In un primo tempo esso fu immagazzinato in 139 depositi clandestini interrati in modo decentrato, denominati NASCO, dislocati nelle varie zone del paese, in particolare quelle nord-orientali del Friuli V.G., nelle quali si prevedeva potesse insorgere con maggiore probabilità l'emergenza, cioè la occupazione del territorio da parte di truppe nemiche, che costituiva il presupposto per le operazioni dei gruppi clandestini.

Il 24 febbraio 1972 i carabinieri di Aurisina rinvennero materiali esplosivi, armi e munizioni nascosti in una grotta del Carso Triestino: risultò trattarsi di materiali già immagazzinati in un NASCO della zona di Trieste: la vicenda convinse gli organi responsabili, praticamente il SID, che il sistema di immagazzinamento delle armi, munizioni ed esplosivi, mediante interramento non offriva sufficienti garanzie di sicurezza. Fu perciò disposto il recupero di tutto il materiale interrato nei NASCO. L'operazione, iniziata nell'aprile del 1972 fu completata nel giugno 1973: dei 139 NASCO che erano stati creati risultarono recuperati 127, restando però precisamente individuati i 12 restanti ed accertati i motivi del mancato recupero.

I materiali recuperati, in un primo tempo trasferiti al Centro Addestramento Guastatori, furono poi sistemati presso Caserme di Carabinieri prossime all'originario schieramento di NASCO; il materiale esplosivo recuperato, invece è stato immagazzinato presso il CAG ed il deposito munizioni di Campomela (Nuoro) e predisposto per l'aviolancio sulle zone occupate, in caso di emergenza.

2.- Nei confronti dell'operazione Gladio, così come progettata e realizzata, sono stati sollevati dubbi di legittimità, precisamente di conformità ad alcuni precetti costituzionali. In particolare:

a) il segreto che ha fin'ora circondato l'operazione Gladio, il carattere militare della organizzazione, il suo armamento, sarebbero in contrasto con l'art. 18, secondo comma, Cost. che proibisce le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

b) la possibilità di utilizzare la organizzazione Gladio anche per contrastare con la forza, oltre che eserciti stranieri invasori, anche eventuali conflitti interni sarebbe in contrasto col precetto dell'ultimo comma dell'art. 52 Cost. per il quale l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica e con il principio, proclamato dall'art. 97 Cost., di imparzialità dell'Amministrazione, certamente applicabile anche alle Forze Armate, principio che risulterebbe violato dalla schieramento delle stesse Forze Armate in favore di alcuna delle parti in contesa interna;

c) l'accordo 28 novembre 1956 raggiunto tra i servizi di informazione italiano ed americano, per l'organizzazione dell'operazione stay behind - convenzionalmente definita operazione Gladio - non è stato comunicato al Parlamento per la sua ratifica; da ciò la violazione dell'art. 80 Cost. che prescrive la ratifica del Parlamento in genere per i trattati internazionali.

3.- L'art. 18 Cost. garantisce a tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente: si tratta di un diritto civile, come gli altri enumerati al Titolo I della Parte I della Costituzione,

il cui contenuto essenziale viene comunemente indicato nella possibilità dei cittadini di liberamente formare delle associazioni per il raggiungimento di loro fini comuni, peraltro leciti.

La spontaneità della iniziativa associativa, dalla quale deve restare estraneo ogni intervento della pubblica autorità, sia nella forma della promozione sia in quella della mera autorizzazione, costituisce perciò caratteristica essenziale del diritto di libera associazione, che sotto questo aspetto male si distingue dal diritto di libera riunione senz'armi (art. 17 Cost.), che, infatti, molti ritengono costituisca particolare manifestazione del diritto di libera associazione. Che la estraneità della pubblica autorità costituisca il presupposto del diritto di libera associazione proclamato dall'art. 18 Cost. è stato affermato dalla Corte Costituzionale che, con la sentenza 26 giugno 1962 n. 69, precisò non potersi parlare di associazione, quanto meno a' sensi e per gli effetti dell'art. 18 Cost., allorchè lo Stato inquadri "i fenomeni associativi nell'ambito di strutture pubblicistiche e sotto il controllo dello Stato".

Altro contenuto essenziale della libertà di associazione - ma forse si tratta piuttosto di una particolare manifestazione della spontaneità della iniziativa - viene solitamente indicato nella possibilità per gli associati di darsi una organizzazione ritenuta più idonea al preseguimento del fine comune (si veda, in tal senso, l'art. 36, I comma, cod. civ.).

Proprio nella considerazione del contenuto essenziale della libertà di associazione è la ragione delle limitazioni poste a questo diritto dal secondo comma dello stesso art. 18 Cost., che vieta le associazioni segrete e quelle che perseguono scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. Si tratta di limitazioni volute dai costituenti in applicazione di un

principio essenziale dell'ordinamento, che vieta che nello Stato possa esistere un altro Stato: da ciò il divieto dell'associazione segreta, perché l'occulta ramificazione dell'associazione stessa non possa attribuire ai soci un potere ed un'autorità occulti e non controllabili dallo Stato, nonchè il divieto della organizzazione militare perchè l'unica organizzazione che possa perseguire i propri fini con l'ausilio di mezzi militari è lo Stato, detentore del monopolio della forza.

E' allora da escludere che l'organizzazione clandestina che ha formato oggetto della c.d. "operazione Gladio" costituisca una associazione ai sensi e per gli effetti dell'art. 18 Cost., soggetta ai limiti stabiliti dal 2° comma dello stesso articolo: manca, perchè possa parlarsi di associazione, la spontanea costituzione da parte di cittadini, per il perseguimento di loro fini particolari, come manca la loro libertà di auto-organizzarsi.

Quella organizzazione fu costituita dal SIFAR, organismo delle Forze Armate della Repubblica; l'appartenenza ad essa non era frutto soltanto di una libera scelta di cittadini, non condizionata da permessi od autorizzazioni, bensì conseguiva ad una attività di selezione e reclutamento effettuata dalla pubblica autorità; i cittadini che facevano parte della struttura non avevano alcun potere per determinarne l'organizzazione, già completamente disciplinata con atti autoritativi dello Stato; il fine perseguito non era particolare dei cittadini che entravano a far parte della organizzazione ma era il fine principale della intera collettività nazionale: la difesa della integrità territoriale dello Stato contro le aggressioni di potenze nemiche straniere.

Non essendo l'organizzazione Gladio una associazione, disciplinata dall'art. 18 Cost., ad essa non sono applicabili i limiti ed i divieti stabiliti dal secondo comma di questo

articolo. In particolare, se si considera che si tratta di una istituzione creata e disciplinata dalla pubblica autorità, precisamente dall'autorità militare e destinata a contrastare, con azioni di sabotaggio e di guerriglia, eventuali eserciti nemici invasori di parte del territorio nazionale, nessun dubbio può sussistere circa la legittimità, in relazione non solo all'art. 18 ma ad ogni altro articolo o disposizione della Costituzione, dell'apprestamento di armi ed altro materiale bellico e del suo occultamento, per la sua utilizzazione da parte dell'organizzazione Gladio in caso di necessità.

Non basta, invece, escludere la natura di associazione per affermare la legittimità del segreto, mantenuto fino a poco tempo fa, sulla stessa esistenza della organizzazione Gladio: ciò non per il divieto posto dall'art. 18 Cost. ma perchè la pubblicità dell'azione amministrativa costituisce ormai un principio non più soltanto propugnato dai più illuminati scrittori di diritto pubblico ma chiaramente desumibile da molte altre disposizioni della Costituzione: precisamente si tratta di un principio che può dirsi connaturato a quelli della sovranità popolare (art. 1 Cost.) della partecipazione popolare alla organizzazione del paese (art. 3), della responsabilità politica dell'esecutivo nei confronti del Parlamento (art. 94 Cost.), della imparzialità della pubblica amministrazione (art. 97 Cost.). Il principio è, del resto, oggi espressamente affermato dalla recente legge sul procedimento amministrativo.

Ma questo principio di pubblicità dell'azione amministrativa ben conosce alcuni limiti nei superiori interessi della collettività, anch'essi garantiti dalla Costituzione: essenziale, tra questi, è il segreto militare, espressamente tutelato dall'art. 261, secondo comma, cod. pen., recentemente ribadito dall'art.

12 della legge 24 ottobre 1977 n. 801, per il quale sono coperti dal segreto di Stato atti, documenti, notizie ed attività la cui diffusione sia idonea a recar danno alla preparazione e alla difesa militare dello Stato. Ed anche la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 25 del 1965, sia pure in relazione ad una diversa esigenza di pubblicità dell'azione dei pubblici poteri, quella prescritta all'attività giudiziaria, dopo aver ricordato che la pubblicità del dibattimento è garanzia di giustizia come mezzo per allontanare qualsiasi sospetto di parzialità (motivaz. n. 2) ha però aggiunto (motivaz. n. 6) che la sicurezza dello Stato, riferita alla tutela della esistenza, della integrità, della unità della indipendenza, della pace e della difesa militare dello Stato costituisce, con l'ordine pubblico inteso nel senso di ordine legale su cui poggia la convivenza sociale, un interesse costituzionalmente garantito che legittima l'eccezione al principio della pubblicità del dibattimento.

Né sembra dubitabile che, per tornare al caso in esame, la stessa efficienza della organizzazione che si voleva creare per predisporre un'attività di resistenza e di guerriglia contro truppe nemiche nell'ipotesi di invasione di parte del territorio nazionale, era condizionata dal segreto sulla stessa esistenza e sui mezzi a disposizione dell'organizzazione medesima.

4.- La possibilità di una utilizzazione dell'organizzazione Gladio per la definizione dei conflitti interni, non risulta dai documenti della sua costituzione.

Già nel primo pro-memoria 8.10.51 del capo del SIFAR al capo di Stato Maggiore della difesa dal quale nacque l'operazione Gladio, si precisava che compito della istituenda organizzazione era quello di predisporre il servizio informazione, sabotaggio, propaganda e resistenza per l'ipotesi che, in caso di conflitto,

intervenisse la occupazione nemica di parte del territorio nazionale; così anche nell'accordo 28.11.56 tra i servizi di informazione italiano e statunitense, si parlava di organizzazione, addestramento e attività operativa di un complesso clandestino post-occupazione italo-statunitense progettato per entrare in attività nel caso di occupazione del territorio italiano da una aggressione nemica diretta contro la sicurezza delle potenze NATO.

In entrambi i documenti, quindi, l'utilizzazione della organizzazione (detta Gladio ed anche stay-behind) era condizionata dalla esistenza di una vera e propria guerra tra l'Italia ed una potenza straniera e dalla necessità di combattere l'esercito nemico invasore nel territorio nazionale.

I dubbi sulla possibilità di una diversa utilizzazione dell'organizzazione nascono da un appunto in data 1.6.59 del capo del SIFAR alla superiore autorità militare italiana, nel quale si parla per due volte, oltre che di occupazione di territorio da parte di forze militari di invasione, anche di sovvertimenti interni contro i quali l'operazione Gladio sarebbe anche diretta. Ma un appunto come quello ora citato non avrebbe potuto in alcun modo modificare oggetto e scopi della operazione, quali erano stati definiti nel documento costitutivo del 1951, nel quale si parla espressamente ed esclusivamente di occupazione nemica di parte del territorio nazionale, né tanto meno, quell'appunto del 1959 avrebbe potuto modificare unilateralmente quanto contenuto nel successivo accordo del 1956 tra gli organismi italiano e statunitense nel quale si parla espressamente ed esclusivamente di occupazione di parte del territorio italiano da una aggressione di una potenza nemica, diretta contro la sicurezza delle potenze NATO. Nell'appunto del 1959 non si

manifesta, del resto, l'intendimento di ampliare la utilizzazione della rete Gladio oltre i casi previsti nei precedenti documenti: al contrario, in esso si parla ripetutamente di attuazione di precedenti accordi e direttive stabilite dagli organismi militari alleati e di conferma dei precedenti accordi intercorsi rivolti alla collaborazione italo-statunitense nel campo delle operazioni stay behind: ma non risulta in alcun modo che nei due anni e mezzo che intercorsero tra l'accordo del 1956 e l'appunto 1.6.59 siano intervenuti nuovi accordi italo-statunitensi che abbiano esteso all'ipotesi di conflitti interni la possibile utilizzazione del complesso clandestino creato dalle due parti.

Ogni utilizzazione della organizzazione per la risoluzione di un conflitto interno, non collegato ad uno stato di guerra, sarebbe stato perciò in contrasto con gli accordi intervenuti: l'accenno a sovvertimenti interni dell'appunto 1.6.59, non può allora che essere interpretato nel senso della utilizzazione della organizzazione per contrastare il violento sovvertimento dell'ordine democratico ad opera, sia pure di elementi interni, ma in occasione di una situazione di guerra ed in appoggio di forze militari nemiche di invasione.

E' forse il caso di aggiungere che, se non si tien conto dei vincoli derivanti dall'accordo del 1956 e degli intendimenti manifestati nel 1951 quando furono poste le basi della c.d. operazione Gladio; se quindi si attribuisce al termine sovvertimento il suo pieno significato letterale di sconvolgimento

violento dell'ordine costituzionale e democratico il disegno - che pur si ritenesse risultare dall'appunto del 1959 - di utilizzare la rete Gladio per combattere simile sovvertimento sarebbe illegittimo solamente perchè in contrasto con i vincoli assunti con l'accordo del 1956 ma non perchè risulterebbe violato alcun precetto costituzionale, non potendosi certamente ritenere in contrasto con i ricordati precetti degli artt. 52 e 97 Cost. l'intervento delle Forze Armate e degli organismi da queste dipendenti, per la difesa e la restaurazione dell'ordine democratico "sovvertito" violentemente.

Completamente diversa, anzi opposta, è l'ipotesi, che forma oggetto di una accanita polemica oggi in corso in sede politica e sulla stampa, della utilizzazione di alcuni strumenti, predisposti per la realizzazione della operazione Gladio, in casi diversi dalla invasione nemica ed anche dal sovvertimento interno, bensì per la attuazione di un c.d. "piano Solo" che sarebbe stato predisposto nel 1964 dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Secondo le notizie che sono state diffuse quel "piano" avrebbe previsto la cattura di personaggi di partiti politici che all'epoca si trovavano all'opposizione, allo scopo di impedire l'avvento al potere di quei partiti: sembra che i dirigenti catturati avrebbero dovuto essere concentrati e ristretti nella sede del Centro Addestramento Guastatori - che, come si è visto, costituiva uno strumento di attuazione dell'operazione Gladio - in Sardegna.

E' allora troppo evidente la illegittimità, può parlarsi, più precisamente, di criminalità, di simile eventuale disegno. Non si tratterebbe più soltanto della violazione di vincoli derivanti da un accordo internazionale (certamente sussistente perchè la sede del Centro Addestramento Guastatori avrebbe dovuto

essere utilizzata per fini diversi da quelli convenuti con l'accordo italo-statunitense del 1956): reparti delle Forze Armate (alla cattura dei personaggi politici avrebbero dovuto provvedere reparti dell'Arma dei Carabinieri) ed organismi da queste dipendenti (la sede del Centro Addestramento Guastatori, dipendente dal SIFAR) avrebbero dovuto essere utilizzati non già per combattere un nemico invasore, né per prevenire o rimediare ad un sovvertimento interno, bensì per provocare questo sovvertimento: sarebbero perciò chiaramente violati non solo e non tanto i ricordati artt. 52 e 97 Cost., quanto l'art. 283 cod. pen.. Ma la responsabilità, se i fatti fossero provati, sarebbe propria e personale di coloro che hanno ideato tale disegno e non può estendersi fino a far ritenere la illegittimità delle organizzazioni (non certamente l'Arma dei Carabinieri, ma neppure l'organizzazione Gladio) che si intendevano utilizzare, ma che sono state create per fini assolutamente opposti.

5.- Con legge 1° agosto 1949 n. 465 è stato approvato il Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), sottoscritto a Washington il 4 aprile 1949: il trattato tendeva a costituire un sistema difensivo che, attraverso l'Atlantico collegasse gli Stati Uniti all'Unione dell'Europa occidentale in attuazione dei principi affermati in una risoluzione votata dal Senato americano l'11 giugno 1948 che auspicava l'associazione degli Stati Uniti alle intese collettive regionali per l'auto-difesa e sull'aiuto reciproco continuo (v. Monaco - Lezioni di organizzazione internazione, Torino, 1957, 264 e segg.).

Gli Stati partecipanti al Trattato, dichiarandosi "decisi a riunire i loro sforzi per la loro difesa collettiva", convennero che un attacco armato contro una di esse in Europa sarà considerato quale attacco diretto contro tutte le parti e di conseguenza

ognuna di esse assisterà la parte così attaccata intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della Forza Armata, per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza.

Simile trattato presupponeva quindi la conclusione di accordi di carattere essenzialmente militare, tra le parti contraenti intesi a predisporre strumenti e progetti tattici e strategici per la difesa di alcuna delle parti contraenti degli attacchi di potenze nemiche. Tale natura ha appunto l'accordo italo-statunitense del 28 novembre 1956 col quale le parti convennero di predisporre una organizzazione, chiamata convenzionalmente stay behind e, all'interno, operazione Gladio, per la difesa del territorio italiano, in caso di sua parziale occupazione da parte di una potenza nemica. Non si è trattato, allora, di un trattato internazionale, bensì della mera esecuzione o applicazione di un trattato, quello della NATO del 4 aprile 1949, che era stato regolarmente approvato dal nostro parlamento con la ricordata legge n. 465 del 1949: superflua, quindi, alcuna ulteriore approvazione parlamentare, a sensi dell'art. 80 Cost., oltretutto non conciliabile con l'esigenza di segretezza che, come si è prima osservato, è connaturale ad un accordo per la costituzione di un complesso clandestino di sabotaggio e di guerriglia.

E' stato peraltro obiettato che l'accordo del 1956 non può essere considerato mera attuazione ad esecuzione del Trattato NATO del 1949, perchè intervenuto non già tra l'Italia ed un comando NATO bensì tra l'Italia ed una singola potenza, gli Stati Uniti d'America, anche se aderente alla NATO.

Non sembra peraltro che l'obiezione abbia concreto fondamento: il trattato NATO prevedeva certamente l'unione degli

sforzi delle parti contraenti per la loro difesa collettiva, ma prevedeva altresì l'impegno di ognuna delle parti ad assistere quella attaccata con l'adozione dell'azione giudicata necessaria, sia individualmente che di concerto con le altre parti.

L'inserimento nella organizzazione NATO del complesso clandestino stay behind - in italiano Gladio - , a quanto sembra strutturato in modo simile ad omologhe organizzazioni di altri paesi dell'Europa occidentale, avvenne del resto immediatamente, con l'ammissione del rappresentante italiano ai lavori del Comitato Clandestino di pianificazione e di coordinamento (1959), con l'Ammissione dell'Italia al Comitato Clandestino alleato (1964), con l'indirizzo, anche alle autorità militari italiane, delle direttive SHAPE per la guerra non ortodossa.

Evidentemente l'esperienza dell'ultimo conflitto aveva convinto i comandi militari, delle importanza ai fini bellici, di una attività clandestina di sabotaggio e di guerriglia e di un suo coordinamento con l'attività delle Forze Armate regolari: da ciò la necessità di coordinare, con apposite direttive, le organizzazioni clandestine create nei singoli paesi alleati.

6.- In conclusione non sembra possano condividersi le critiche rivolte alla creazione della c.d. organizzazione Gladio dovendosi invece escludersi ogni violazione di alcun precetto costituzionale. Infatti:

- non trattandosi di una associazione tra privati cittadini, ma di una organizzazione creata dallo Stato per il perseguimento di fini propri dello Stato stesso, il carattere militare dell'organizzazione e la disponibilità assicurata di materiale bellico non sono in contrasto col divieto posto dall'art. 18 Cost.;
- la natura della organizzazione, destinata a dar vita ad una

attività clandestina di sabotaggio e di guerriglia nel territorio nazionale occupato dal nemico, giustifica il segreto fin'ora mantenuto - in deroga al principio della pubblicità dell'azione amministrativa - sulla organizzazione stessa;

- l'accordo 28 novembre 1956 raggiunto tra i servizi d'informazione militare italiano e statunitense, per la creazione dell'organizzazione clandestina non è un trattato internazionale ma costituisce esecuzione ed attuazione del Trattato NATO approvato con legge n. 465/49. Non era perciò necessario, né era possibile, data la segretezza che doveva circondare l'operazione, sottoporre l'accordo ad approvazione del Parlamento in applicazione dell'art. 80 Cost..

Ricambio cordiali saluti -

Vitt. Veda

Giampaolo

Ill.mo On. Dott. Giulio ANDREOTTI

Presidente del Consiglio dei Ministri

Palazzo Chigi

R O M A

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

X LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 36

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

(istituita con legge 17 maggio 1988, n. 172)

(composta dai senatori: *Gualtieri,* Presidente; *Battello, Bertoldi, Boato, Bosco, De Cinque, Ferrara Salute, Granelli, Graziani, Greco, Leonardi, Lipari, Macis, Manieri, Pasquino, Rastrelli, Sanna, Signori, Toth, Visca, Vitale;* e dai deputati: *Casini Pierferdinando, Bellocchio,* Vice Presidenti; *Nicotra, Buffoni,* Segretari; *Binetti, Biondi, Cicciomessere, Cipriani, De Julio, Orlandi, Pacetti, Piccirillo, Pietrini, Sanese, Scovacricchi, Serra, Sinesio, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tortorella, Zamberletti)*

Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, con annessi gli atti del dibattito svoltosi sul documento stesso

trasmessa dal Presidente della Commissione Gualtieri alle Presidenze della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in conformità all'ordine del giorno approvato dalla Commssione nella seduta del 20 giugno 1991

Comunicata alle Presidenze 9 luglio 1991

10 - PAR - INC - 0036 - 0

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1900)

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 9 luglio 1991

Prot. n. 2979/CS

Illustre Presidente,

la Commissione che ho l'onore di presiedere ha approvato all'unanimità, nella seduta del 20 giugno scorso, il seguente ordine del giorno sottoscritto da tutti i rappresentanti dei Gruppi parlamentari:

"La Commissione,

uditi la prerelazione del presidente Gualtieri sulla vicenda Gladio e il dibattito che ne è seguito, delibera di trasmettere gli atti di cui sopra al Parlamento e di continuare l'indagine al fine di pervenire ad una rapida conclusione"

In esecuzione di tale deliberazione, Le trasmetto pertanto la prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, insieme al dibattito svoltosi su tale documento.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia profonda stima.

Libero Gualtieri

Onorevole
Sen. Prof. Dott. Giovanni SPADOLINI
Presidente del Senato della Repubblica
R O M A

Il 2 agosto 1990, nel corso di una seduta della Camera dei deputati dedicata alla strage della stazione di Bologna, il Presidente del Consiglio Andreotti accettò un ordine del giorno presentato dai deputati Quercini, Tortorella, Violante ed altri con il quale si impegnava il Governo a informare il Parlamento entro sessanta giorni in ordine «alla esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese». Avendo il Presidente del Consiglio fatto presente l'opportunità di far pervenire le informazioni richieste ad una sede più riservata, i presentatori dell'ordine del giorno accettarono che fosse la Commissione di inchiesta sul terrorismo e le stragi a ricevere la documentazione promessa dal Governo.

Il giorno seguente 3 agosto 1990 il Presidente del Consiglio fu ascoltato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e, nel confermare l'impegno assunto alla Camera, dichiarò: «Mi riservo di presentare alla Commissione una relazione molto precisa che ho pregato lo Stato Maggiore di predisporre. Si tratta di quelle attività che, sul modello NATO, erano state messe in atto per l'ipotesi di un attacco e di un'occupazione dell'Italia o di alcune regioni italiane. Sulla base di quanto mi è stato riferito dai servizi, tali attività sono proseguite fino al 1972, dopodichè si è ritenuto che non ve ne fosse più bisogno. Sia sul problema in generale, sia sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice Casson, fornirò alla Commissione tutta la documentazione necessaria».

Il 18 ottobre 1990 il Presidente del Consiglio inviò alla Commissione il documento promesso, intitolato: «Il cosiddetto SID parallelo-il caso Gladio». Si apprendeva così che le attività che il Presidente del Consiglio riteneva abbandonate nel 1972, continuavano ancora.

Nella seduta del 15 novembre 1990 la Commissione decise di includere Gladio nelle vicende su cui stava indagando. Il Senato ha approvato il 24 gennaio 1991 una modifica della legge istitutiva della Commissione così da includere Gladio nei suoi compiti di inchiesta. Il provvedimento dopo essere stato discusso dalla Camera è stato approvato definitivamente il 29 maggio 1991.

Nel documento del Presidente del Consiglio del 18 ottobre 1990 si fa risalire al 26 novembre 1956 la nascita della rete clandestina Gladio.

In realtà, in quella data, il Sifar e la CIA procedettero a una «rielaborazione (*restatement*) degli accordi fra il Servizio Informazioni italiano e il Servizio Informazioni USA relativi alla organizzazione e alla attività della rete clandestina post-occupazione (*stay-behind*) italo-statunitense».

Questi accordi risalivano a molto prima, al 1951-1952.

L'8 ottobre 1951, infatti, il generale Umberto Broccoli, direttore del Servizio (e non il generale Musco, come scritto dall'onorevole

Andreotti) inviò al generale Efisio Marras, capo di Stato Maggiore della Difesa, un promemoria dal titolo: «Organizzazione informativa operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica».

Secondo il direttore del Sifar occorreva far sì che in caso di occupazione del territorio nazionale già fosse predisposta una rete di resistenza capace di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza ai militari rimasti dietro le linee. Se non lo avessero fatto gli italiani, c'era il rischio che fossero gli americani a impiantare nell'Italia del Nord gruppi clandestini.

«Si tratta - scriveva il generale Broccoli - di predisposizioni complesse, costose, lunghe e perciò urgenti».

Già la Gran Bretagna aveva organizzato strutture simili non solo nel suo territorio, ma anche in Olanda e Belgio. E la Francia aveva fatto lo stesso nei territori tedesco e austriaco, con ramificazioni nella Germania Orientale e in Polonia.

Andava previsto l'arruolamento di personale che «per età, sesso ed occupazione, abbia buone possibilità di sfuggire all'internamento o alla deportazione da parte del nemico».

Il direttore del Sifar chiedeva di essere autorizzato a individuare sette ufficiali da inviare immediatamente presso la *training division* dell'*Intelligence Service* per esservi addestrati. I corsi in Gran Bretagna erano già stati prenotati e sarebbero cominciati il 15 novembre 1951 per concludersi il 12 febbraio 1952.

Subito dopo uno di questi ufficiali sarebbe divenuto coordinatore generale della rete, gli altri sei avrebbero diretto le sei branche operative: informazione, sabotaggio, propaganda, comunicazione, cifra, esfiltrazione. I sei avrebbero dovuto reclutare, con l'aiuto degli organi periferici del Sifar, i rispettivi «capi rete» e gli «agenti», fino a raggiungere un massimo di 200 unità.

Si prevedeva di completare l'addestramento di questi 200 uomini in un anno. La rete, in sostanza, avrebbe dovuto essere pronta all'inizio del 1953.

Il generale Broccoli informava poi il generale Marras che di questa «necessità» di dar vita alla rete di resistenza clandestina aveva parlato, fin dal luglio 1951, con i capi dei tre SIOS e con i capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica, e aggiungeva che aveva chiesto loro di fornirgli ufficiali capaci di assumere gli incarichi previsti.

Come «coordinatore» fu «chiesto» il col. pilota Santini, che in quel momento era capo del SIOS-Aeronautica. Come «direttori» furono richiesti: il ten. col. Tessitore, capo dell'Ufficio O del Sifar; il ten. col. Garofalo del Sifar; il maggiore Autino del Sifar e altri ufficiali a livello di colonnelli o maggiori per le varie specializzazioni.

Nonostante la collaborazione avviata con il servizio inglese, il generale Broccoli fece presente che sarebbe stato meglio legarsi con quello statunitense, accettando dal servizio britannico solo «un contributo limitato nel tempo e nella misura».

Come si vede la rete clandestina di resistenza o, quanto meno, la sua predisposizione, prese avvio nel 1951. Era previsto che assumessero la direzione della rete alti ufficiali del Sifar e delle Forze Armate. Lo stesso direttore del Servizio si impegnava in prima persona, presiedendo un «comitato segreto» formato dal «coordinatore», dai rappresentanti

degli «uffici operazioni» delle tre forze armate, dal rappresentante della CIA e, quando occorreva, da un rappresentante del Comando Sud-Europa della NATO.

Per comprendere gli avvenimenti sui quali conduciamo l'inchiesta, occorre tener presente che la politica di sicurezza italiana nel dopoguerra ha sempre avuto due referenti esterni privilegiati: la NATO e gli Stati Uniti, in forte iterazione.

Per quanto riguarda il primo, il 4 aprile 1949 il Governo italiano, assieme a quelli di altri undici paesi, firmò a Washington il Trattato Nord Atlantico. Si trattava di un'alleanza finalizzata principalmente alla «difesa collettiva» e al «mantenimento della pace e della sicurezza» (preambolo).

Dei quattordici articoli che ne formano il testo, quattro rivestono un'importanza decisiva per inquadrare i modi in cui tale difesa collettiva si sarebbe concretizzata: il 3, il 5, il 9 e l'11.

L'articolo 3 regola la reciproca assistenza in tempo di pace («allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato, le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato»).

L'articolo 5 ne regola il significato in tempo di guerra, stabilendo le modalità di intervento a sostegno di un alleato che abbia subito un attacco armato, inquadrandole entro l'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite e lasciando la libertà a ogni Stato membro di intraprendere «individualmente o di concerto con le altri parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella zona dell'Atlantico settentrionale».

L'articolo 9 regola la creazione di un'organizzazione per gestire l'applicazione del Trattato basata su un Consiglio (al quale partecipano i Ministri degli Esteri dei paesi membri) che ha il potere di istituire «gli organi sussidiari che saranno necessari»; in particolare prevede la convocazione immediata di un Comitato di difesa (cui partecipano i vari Ministri della difesa).

L'articolo 11 stabilisce che le disposizioni del Patto «saranno applicate dalle parti in conformità con le rispettive procedure costituzionali».

Dopo l'entrata in vigore del Trattato (24 agosto 1949), tramite l'istituzione delle strutture di supporto dell'organizzazione, prese forma la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*). La NATO si configurò fin dall'inizio come una struttura dinamica, in continua evoluzione.

Il 1951, l'anno dopo lo scoppio della guerra di Corea, segnò un periodo di massimo attivismo per l'Alleanza. In primavera entrò in funzione il comando alleato in Europa sotto la guida del generale Dwight Eisenhower, mentre il contingente americano in Germania venne rinforzato e iniziarono le trattative diplomatiche che avrebbero portato, di lì a qualche anno, all'ingresso della Germania nella NATO; alla fine dell'anno venne decisa anche l'ammissione di Grecia e Turchia all'Alleanza, ammissione formalizzata nel febbraio 1952.

Ad Eisenhower vennero affidate divisioni provenienti da molti paesi dell'Alleanza, tra cui l'Italia. Le truppe rimanevano sotto la responsabilità dei comandi militari nazionali con intesa che, in caso di guerra, tale responsabilità sarebbe stata affidata al Comandante supremo delle forze alleate in Europa; era prevista l'autorizzazione parlamentare nel caso in cui le truppe fossero impegnate in missioni oltre i confini nazionali.

Nel giugno 1951 i dodici paesi firmarono a Londra la Convenzione sullo statuto delle forze armate della NATO di servizio in paesi diversi da quello d'origine, in agosto il protocollo aggiuntivo di Parigi sullo *status* dei quartieri militari internazionali NATO (entrambi ratificati dall'Italia nel novembre 1955) e in settembre, in occasione della riunione del Consiglio atlantico di Ottawa, quella sullo statuto della NATO, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale.

Nella stessa occasione (Consiglio di Ottawa, settembre 1951), il Presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi sollevò la questione della contropropaganda o guerra psicologica, che sarebbe stata poi variamente ripresa in successive sedute del Consiglio. Si trattava, negli intenti italiani, di svolgere un'azione coordinata di propaganda anticomunista nei paesi dell'alleanza (e, eventualmente, nei paesi del blocco sovietico).

La proposta venne accantonata per diversi motivi, la non comparabilità della situazione politica interna dei vari paesi e la volontà di concentrarsi su una propaganda positiva a favore del Patto, piuttosto che su una propaganda negativa nei confronti delle forze comuniste. Le iniziative connesse con la contropropaganda vennero relegate entro rapporti bilaterali.

Sembra comunque accertata l'esistenza di riunioni tenute a Londra tra i capi dei servizi di informazione dei paesi aderenti al Patto atlantico, cui avrebbe partecipato anche una delegazione italiana, fin dall'aprile 1951. Anche in tale sede sarebbe stata proposta dagli italiani «l'adozione di una comune politica occidentale della propaganda».

La questione della propaganda comunista sollevava non poche perplessità di carattere costituzionale.

Interrogato dal Ministero degli affari esteri in merito all'opportunità di intraprendere un'azione governativa di questo tipo, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Marras, scriveva ad esempio nel 1953 che «in linea generale l'azione che i Governi possono svolgere nell'ambito della lotta anticomunista è infirmata dal riconoscimento legale dei rispettivi paesi di un partito comunista»; rilevava quindi «la contraddizione tra il riconoscere legalmente da un lato e il combattere - come Governo, non come partito - dall'altro». Affidare tale contropropaganda ad un partito si sarebbe d'altronde rivelato pericoloso per la difficoltà di «scindere l'interesse di parte da quello superiore anticomunista». La lotta, concludeva quindi il Capo di Stato Maggiore della Difesa, «dovrebbe essere assunta da un movimento anticomunista che, sotto il coordinamento NATO e l'aiuto NATO, operi attivamente nei singoli paesi con la fisionomia di movimento nazionale».

Questo *memorandum* del generale Marras era stato redatto su sollecitazione del Ministero degli affari esteri per rispondere al

desiderio di Jean Paul David – organizzatore del movimento francese *Paix et Liberté* in visita in Italia – di avere notizie circa la possibilità di costituire un movimento di analoga natura in Italia.

Per quanto riguarda invece il rapporto bilaterale dell'Italia con gli Stati Uniti nel campo della sicurezza, esso si attuò entro coordinate elaborate principalmente negli Stati Uniti.

L'Italia rappresentava, politicamente, una pedina importante nella strategia americana di rafforzamento del blocco antisovietico; perciò era importante che il paese non «cadesse sotto la dominazione comunista» e, nel caso ciò succedesse, era opportuno aver già predisposte misure da attuare con urgenza ed efficacia. Da qui nacquero le ripetute direttive del *National Security Council* (NSC) riguardanti sia le iniziative politiche che quelle militari.

Nel primo campo era compresa la lotta contro il comunismo in Italia e quella contro il comunismo nel mondo, nei paesi del blocco sovietico e in occidente.

Nel secondo caso, dato che militarmente l'Italia rappresentava un teatro strategico importante per difendere l'Europa nel caso di scoppio di un conflitto globale, era necessario non reprimerne la rinascita militare, attraverso la progressiva revisione del trattato di pace e l'attribuzione di generosi aiuti militari, e installare basi militari sul suo territorio.

La responsabilità di mettere in pratica le direttive che riguardavano il primo campo ricadeva principalmente sul Dipartimento di Stato e sulla CIA, attraverso i rispettivi rappresentanti nel territorio italiano, il cui lavoro era coordinato, nella maggior parte dei casi, dall'ambasciatore americano stesso. La responsabilità delle attività appartenenti al secondo campo, quello più propriamente militare, ricadeva invece sul Dipartimento della Difesa e sui *Joint Chiefs of Staff* (JCS).

I documenti riguardanti la lotta contro il comunismo italiano e le direttive del *National Security Council* emanate negli anni '50 su questo tema sono noti, perchè pubblicati nella raccolta *Foreign Relations of the United States* o perchè rintracciabili nei fondi relativi al NSC stesso. Il valore dei documenti è però sensibilmente indebolito dal fatto che quasi tutti presentano delle censure dovute a motivi di sicurezza, fatte al momento della declassificazione del documento.

I primi documenti relativi all'Italia appartengono alla serie NSC1, con cui si inaugurò l'attività dell'NSC, e vennero redatti in collegamento al ritiro delle forze d'occupazione americane dalla penisola e in vista delle elezioni politiche del 1948.

Fu addirittura la paura della possibilità della presa del potere da parte dei comunisti in Italia a portare alla creazione dell'*Office of Politicy Coordination*, che dava alla CIA la possibilità di intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete.

Il Presidente degli Stati Uniti approvò il 15 marzo 1948 la NSC 1/2 (del 10 febbraio 1948) attinente alla posizione americana di fronte ad una presa del potere comunista con mezzi illegali (attacco esterno o insurrezione interna sponsorizzata dall'Unione Sovietica) e la NSC 1/3 (dell'8 marzo 1948) riguardante la «posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia alla luce della possibilità di una partecipazione comunista al Governo attraverso mezzi legali».

Gli Stati Uniti avrebbero dovuto astenersi dal partecipare ad un conflitto civile di natura interna.

Nel caso di una presa del potere violenta, l'intervento americano, tuttavia, avrebbe potuto assumere delle caratteristiche militari «*deploy forces to Sicily or Sardinia or both, with the consent of the legal Italian government and after consultation with the British, in strenght sufficient to occupy those islands against indigenous Communist opposition as soon as the position of the Communist in Italy indicates that an illegal Communist-dominated government will control all of the peninsula of Italy*». («dispiegare in Sicilia o in Sardegna, o in entrambe, con il consenso del Governo italiano legittimo e dopo essersi consultati con il Governo britannico, forze sufficienti ad occupare tali isole contro l'opposizione dei comunisti del luogo non appena la posizione dei comunisti in Italia indichi che un Governo illegittimo controllato dai comunisti è in grado di controllare l'intera penisola italiana»)

Tale azione era comunque subordinata, secondo le indicazioni dello stesso documento, all'insindacabile giudizio militare dei JCS e questi ultimi, interpellati sulla questione a pochi giorni di distanza dalla stesura di questo documento, definirono non solo pericoloso ma irrealistico il suggerimento di ricorrere alla forza.

Nella versione successiva (NSC 1/3), l'intervento in caso di una conquista del potere da parte comunista con mezzi legali era affrontato con maggior cautela.

Si insisteva soprattutto sulle disposizioni preventive (alcune delle quali, come la dichiarazione tripartita su Trieste, vennero effettivamente attuate) e si descrivevano le differenti misure di mobilitazione militare e rafforzamento delle forze di stanza nel Mediterraneo da prendere in caso di partecipazione o controllo totale del governo da parte dei comunisti, ma non si prevedeva un intervento militare diretto.

I documenti della serie NSC 1 vennero sostituiti, a partire dall'aprile 1950, con quelli della serie NSC 67; l'ultima versione, l'NSC 67/3, redatta dal *National Security Council* il 5 gennaio 1951, venne infine approvata dal Presidente degli Stati Uniti l'11 dello stesso mese. Si trattava di una sintesi delle ipotesi previste dall'NSC 1/2 e NSC 1/3 con una leggera limitazione in quanto l'attacco esterno all'Italia ricadeva ora nella responsabilità della NATO.

Il documento trattava quindi delle misure preventive e, eventualmente, punitive da adottarsi in caso di insurrezione interna appoggiata dall'esterno o di partecipazione del partito comunista al governo con mezzi legali. Fra le misure preventive è da notare il suggerimento, messo in pratica alcuni mesi più tardi (Dichiarazione anglo-franco-americana del 26 settembre 1951), di avviare le procedure per una revisione informale del Trattato di Pace, specialmente di quelle parti che imponevano dei limiti sulla qualità e la quantità delle forze armate nazionali.

Le misure punitive in caso di insurrezione interna erano volutamente lasciate nel vago (gli stessi JCS avevano insistito su questo punto); si auspicava infatti di «*make such use of US military power as may at the time be appropriate to prevent Italy from falling under communist domination*». («utilizzare le forze militari statunitensi in modo da essere in grado di impedire, quando necessario, che l'Italia cada sotto il dominio comunista»).

Una ulteriore clausola specificava che ciò sarebbe stato attuato in ogni caso con il consenso del governo italiano e secondo le direttive elaborate nell'occasione dai JCS. Ancora più vaghe apparivano le misure da prendere nel caso i comunisti fossero giunti al potere con mezzi legali: «*the United States should initiate measures*» si legge nel testo «(censura) *designed to prevent communist domination and to revive Italian determination to oppose communism*». («gli Stati Uniti dovrebbero dar corso ad iniziative (*censura*) mirate ad impedire la presa del potere da parte dei comunisti e a rafforzare la determinazione italiana di opporsi al comunismo»).

Queste direttive rimasero immutate durante il primo anno della nuova amministrazione Eisenhower.

Nell'aprile 1954, l'NSC 67/3 venne sostituita dall'NSC 5411/2: il documento si differenziava da quelli dell'amministrazione precedente per l'insistenza sull'importanza strategica della penisola nell'ambito della NATO, definita a «*pivotal geographic location*». («una posizione geografica cardine»).

Il documento analizzava i successi del sostegno americano alla rinascita economica italiana e il parallelo fallimento della politica anticomunista. Il miglioramento della situazione economica non aveva funzionato come antidoto all'affermazione dei socialcomunisti (come dimostravano i risultati elettorali del 1953); l'anticomunismo dei governi succedutisi in Italia non era stato efficace e la campagna di pace sovietica aveva rafforzato la popolarità dei partiti di sinistra. Inoltre, i governi succedutisi dopo le elezioni politiche del 1953 avevano dato prova di grande instabilità.

L'NSC auspicava per l'Italia un governo costituzionale democratico, sorretto da una florida situazione economica.

L'ipotesi di un governo autoritario di destra, anche se definita preferibile a quella di un governo comunista, non veniva prospettata come uno scenario desiderabile.

Venendo alle tradizionali ipotesi previste in merito ad una presa di potere comunista (attacco esterno, insurrezione interna sorretta da un appoggio sovietico, mezzi legali), la versione disponibile del documento è pesantemente censurata; in essa non appare dunque alcun riferimento alle ultime due ipotesi e, nel caso della prima, il riferimento va, come già nell'NSC 67/3, alla garanzia fornita dal Trattato Nord-Atlantico. Non è dato sapere quindi cosa sarebbe successo nelle altre due ipotesi.

Si arriva così all'NSC 6014 del 16 agosto 1960 in cui la parte analitica era approfondita ulteriormente secondo le linee già tracciate dall'NSC 5411/2.

Il documento rilevava, ancora una volta, come, a partire dalle elezioni del 1953, l'instabilità politica di governo fosse stata accentuata dalle spaccature interne al partito di maggioranza, dall'incapacità di formare coalizioni di governo durature e dalla differenza di opinioni esistenti nelle varie forze democratiche sulla credibilità di una partecipazione socialista al governo. Per questo si auspicava l'appoggio all'evoluzione del PSI verso posizioni autonome rispetto al PCI e filo-occidentali.

Finchè tale cambiamento non fosse stato palese, l'influenza del PSI sulla politica estera e sulla politica di difesa nazionale doveva essere

contrastata. Il maggiore pericolo, stando così la situazione, era «*that of aligning conservative political, economic, and clerical forces with the Neo-Fascist in a National Front against a Communist-led Popular fronte including the laboring classes and democratic elements of the moderate left*». («che le forze politiche ed economiche conservatrici e quelle clericali costituissero con le forze neofasciste un Fronte nazionale contrapposto a un Fronte popolare, guidato dai comunisti, comprendente le classi lavoratrici e gli elementi democratici della sinistra moderata»).

In sostanza, pur riconoscendo, come era stato dichiarato nell'NSC 5411/2, che un regime autoritario sarebbe stato meno pericoloso nel breve periodo per gli interessi della politica estera americana, si affermava che nel lungo periodo avrebbe avuto un effetto deleterio, aggravando le frizioni interne e rafforzando in ultima analisi lo stesso partito comunista.

Per quanto riguarda la parte punitiva, la censura impedisce anche in questo caso di valutare appieno il significato del documento.

Non è chiaro infatti se le misure prese in considerazione per contrastare l'avvento con mezzi legali o illegali del PCI al governo fossero solo di tipo non militare (come appare dal testo) o non comprendessero invece altri tipi di interventi (eventualmente censurati). Va comunque sottolineato che una versione aggiornata dello stesso documento (NSC 6014/1 del 19 gennaio 1961) escludeva l'ipotesi di azioni militari in questa circostanza a meno che esse non fossero attuate di concerto con altri alleati europei.

La lettura dei documenti attinenti l'Italia negli anni cinquanta sembra dunque screditare l'ipotesi di un intervento militare diretto americano automatico in caso di avvento del PCI al governo con mezzi legali o illegali. Per chiarire definitivamente questo punto occorrerebbe vedere anche le parti censurate dei documenti.

Rimanevano in piedi le tattiche elaborate fin dal 1948 dallo stesso NSC per fronteggiare il pericolo comunista a livello mondiale. Si trattava di quelle che vennero definite «*covert operations*» nella direttiva NSC 10/2 del 18 giugno 1948: erano misure che avrebbero affiancato le attività all'estero di carattere ufficiale e per le quali, a differenza di queste, non doveva essere possibile risalire alla responsabilità del governo americano.

Si trattava, cioè, di operazioni legali e illegali di cui il Governo avrebbe avuto la paternità, ma non avrebbe assunto la responsabilità.

La tipologia di queste operazioni era assai vasta. Si trattava di «*propaganda, economic warfare; preventive direct action, including sabotage, anti-sabotage, demolition and evacuation measures; subversion against hostile states, including assistance to underground resistance movementes, guerrillas and refugee liberations groups, and support of indigenous anti-communist elements in threatened countries of the free world*». «*Such operations*» specificava il documento «*shall not include armed conflict by recognized military forces, espionage, counter-espionage, and cover and deception for military operations*». («propaganda, guerra economica; azione preventiva diretta, comprendente il sabotaggio, l'antisabotaggio, misure di demolizione ed evacuazione; sovversione contro Stati ostili, comprendente assistenza a movimenti

clandestini di resistenza, a gruppi di guerriglia e di liberazione di rifugiati, nonchè appoggio ad elementi indigeni anticomunisti nei paesi del mondo libero minacciati» «tali opinioni»... «non dovranno includere conflitti armati condotti da forze militari riconosciute, spionaggio, controspionaggio, copertura e occultamento di azioni militari»).

Responsabile di questo tipo di operazioni era la nuova branca della CIA, *l'Office of Special Projects*; solo in caso di guerra, o quando il Presidente degli Stati Uniti lo avesse richiesto, i piani per le *covert operations* (operazioni coperte) sarebbero stati coordinati con i *Joint Chiefs of Staff*.

Ciò significa che la CIA godeva, in questo campo e in tempo di pace, della massima discrezionalità.

Questa direttiva, modificata secondo termini che rimangono sconosciuti (NSC 10/5 non rinvenuta), rimase in vigore fino al marzo 1954, quando venne approvato un nuovo documento riguardante le «*covert operations*» che, nel frattempo, erano diventate un cavallo di battaglia della nuova amministrazione Eisenhower.

Le attività nelle aree dominate o minacciate dal comunismo internazionale venivano in questo documento specificate con chiarezza (e senza censure). Si trattava di «*develop underground resistance and facilitate covert and guerrilla operations and ensure availability of those forces in the event of war, including wherever practicable provisions of a base upon which the military may expand these forces in time of war within active theaters of operations as well as provision for stay-behind assets and escape and evasion facilities*». («sviluppare una resistenza clandestina, favorire operazioni coperte e di guerriglia ed assicurare la disponibilità di tali forze nel caso di conflitto bellico, compreso sia l'approntamento, ovunque praticabile, di una base a partire dalla quale l'esercito possa espandere, in tempo di guerra, il suddetto tipo di forze nell'ambito di teatri attivi delle operazioni, sia l'approntamento di strutture *Stay-behind* e strumenti per l'evasione e la fuga»).

La novità del documento non consisteva solo nel prevedere la creazione di «*stay-behind assets*» («strutture *stay-behind*») poggianti su basi costituite nei vari paesi fin dal tempo di pace per attivarle in tempo di guerra, ma anche nel preconizzare la collaborazione fra CIA e militari non solo in caso di conflitto (come risultava dal documento precedente). Questo aspetto venne ulteriormente chiarito in una revisione dell'NSC 5412, ovvero l'NSC 5412/2 del 28 dicembre 1955, in cui si prospettava la necessità per la CIA di avvisare il Dipartimento di Stato, il Dipartimento della Difesa, nonchè un rappresentante dello stesso Presidente riguardo alle attività intraprese sotto il titolo di *covert operations* («operazioni coperte»). La discrezionalità della CIA era cioè fortemente ridotta e la corresponsabilità degli organi consultati parallelamente accresciuta.

Il punto chiave della collaborazione fra CIA e militari era la disponibilità delle basi di appoggio per le attività clandestine da attuarsi in territori comunisti o minacciati dal comunismo. L'Italia ricadeva in quest'ultima categoria.

La disponibilità di basi in un territorio straniero comportava, naturalmente, per la CIA, dei problemi politico-giuridici che essa non avrebbe potuto risolvere senza l'aiuto dei militari.

Le basi rappresentavano quindi il luogo in cui gli interessi della CIA e gli interessi dei militari venivano a convergere. Si è visto quali fossero quelli della CIA.

Vediamo quali erano quelli dei militari. L'interesse dei militari americani per la penisola in quanto teatro strategico fu sempre accentuato. L'Italia era importante sotto tre aspetti:

1. come base di rifornimento e di eventuale ripiegamento per le forze americane di stanza in centro-Europa che non avessero potuto ritirarsi attraverso i porti predisposti in Germania e Francia;
2. come base stabile o base di rifornimento per i bombardieri strategici americani capaci di colpire aree ad alta densità industriale dell'Unione Sovietica;
3. come via per rientrare in Europa, attraverso delle teste di ponte da mantenersi in Sicilia, in Sardegna e, possibilmente, in tutta l'Italia del Sud.

L'interesse dei militari per l'installazione di basi militari nella penisola emerse alla fine del conflitto (entro suggerimenti di natura più vasta che riguardavano l'installazione di basi, o l'ampliamento di quelle esistenti, in molti paesi europei), ma venne accantonato su insistenza del Dipartimento di Stato, preoccupato delle possibili ripercussioni politiche di tale richiesta.

Più tardi, lo stesso Dipartimento di Stato avanzò l'ipotesi di ricercare entro la NATO una legittimazione per installare basi militari nei territori dei paesi membri. Da parte italiana, però, il Presidente del Consiglio De Gasperi, durante la discussione parlamentare preventiva relativa al Patto Atlantico (avviata cioè prima ancora della firma del Patto e di molti mesi anteriore a quella sulla ratifica) negò perentoriamente che il Patto includesse «concessioni di basi di qualsiasi genere». In questo senso si espresse De Gasperi nella seduta del Senato del 27 marzo 1949.

Dopo la firma, De Gasperi si impegnò davanti al Consiglio dei ministri a giudicare inammissibile, per il futuro, la creazione di basi straniere in territorio italiano, come risulta dal verbale del Consiglio dei ministri del 28 aprile 1949.

Per questo la richiesta avanzata nell'ottobre dello stesso anno dai militari americani lasciò perplessi sia il Ministro degli esteri Sforza, sia il Presidente del Consiglio. Gli americani, da parte loro, subordinarono qualsiasi ipotesi di pianificazione coordinata italo-americana per la partecipazione delle truppe americane di stanza in Austria e Trieste alla difesa dei confini alpini italiani alla stipulazione di tale accordo, lasciando poco margine di manovra al governo italiano.

La difficoltà venne risolta limitando gli accordi allo stabilimento di una Linea di Comunicazione (LOC) che, attraverso il Brennero, scendesse da Salisburgo fino a Livorno, dove sarebbero state predisposte strutture (*facilities*) per lo sbarco dei materiali diretti in Europa centrale e il loro stoccaggio.

Le richieste relative ad una partecipazione finanziaria italiana all'attuazione della LOC e alla concessione di ampie esenzioni dalla giurisdizione penale italiana non vennero accolte e l'accordo, siglato da due rappresentanti militari di Italia e Stati Uniti prese nel gennaio 1950 la forma di una intesa tecnica tra le forze armate dei due paesi.

Tale intesa venne perfezionata nel giugno 1951. Gli ulteriori tentativi americani di estendere per quantità e qualità le concessioni italiane si scontrarono con dinieghi fermi anche se mai aperti e fu solo, come confermato dai documenti americani, il personale interessamento del nuovo ministro della difesa Taviani a rendere possibile la stesura dell'accordo finale (ottobre 1954). Nella sua audizione davanti alla Commissione il senatore Taviani ha confermato la parte avuta nel raggiungere l'accordo sulle basi.

La presenza militare americana in Italia era stata rafforzata dopo la firma del Trattato di pace austriaco, che portò al ritiro delle truppe di occupazione dal paese e quindi anche del contingente americano. I suoi cinquemila uomini vennero trasferiti a Vicenza e, dotati di missili tattici nucleari a breve raggio «Honest John», vennero a formare la *Southern Europe Task Force.*

I contatti per l'aumento delle basi erano rimasti bloccati dopo che, all'inizio del 1953, si era giunti alla stesura di una ipotesi di accordo che prevedeva la cessione di una serie di installazioni militari (aeroporti, aree di rifornimento, di comunicazione e porti) e allo stazionamento in tempo di pace di personale militare per un totale di 17.000 uomini. Tali contatti non avevano riguardato solo il Ministero della difesa e il gruppo misto che lavorava al suo interno per definire i termini tecnici dell'accordo, ma si erano sviluppati nel corso di vari incontri a livello politico, comprendenti, da parte italiana, i più alti funzionari dei Ministeri della difesa e degli esteri nonchè i Presidenti del Consiglio che si erano succeduti al governo dopo le elezioni del 1953.

Si arrivò così alla firma di un gruppo di intese italo-americane, apposta nell'ottobre 1954, poco dopo la redazione del *memorandum* di intesa sulla questione di Trieste. Gli estremi degli accordi sono coperti dal segreto militare; non è difficile tuttavia, avvalendosi della documentazione preparatoria americana, chiarirne i termini generali.

Si trattava di documenti di carattere preminentemente tecnico-giuridico in cui era fatto riferimento primario a temi quali la divisione dei costi, la proprietà degli edifici, la giurisdizione entro l'area della base e, in subordine, la competenza giuridica a stipulare contratti con le ditte costruttrici. Vi erano fissate, inoltre , le località e il tipo di installazione richieste dagli americani.

La questione dell'uso delle basi da parte delle forze armate americane in caso di guerra era, nella bozza di accordo preliminare presentata dagli italiani, trattata assai sommariamente, prevedendo che ciò potesse avvenire «solo per adempiere a responsabilità emergenti dalla NATO e seguendo disposizioni NATO o in accordo con il Governo italiano». Non risulta che fosse contenuta nel testo la formula che, a suo tempo, la Gran Bretagna aveva richiesto per il proprio, relativa alla libertà da parte del Governo di decidere in merito alla rescissione dell'accordo qualora questioni di opportunità politica l'avessero consigliato. Gli italiani avevano insistito con esito negativo per limitare la durata dell'accordo da cinque a dieci anni.

Il complesso documento era composto da un accordo generale che regolava le questioni tecnico-giuridiche cui si è fatto riferimento più sopra; da una serie di annessi il primo dei quali rivelava il luogo e il tipo di basi o *facilities* richieste; da una serie di interpretazioni congiunte

(*agreed interpretations*) su dogane e tasse, moneta, *status* del personale NATO di servizio in paesi diversi da quello d'origine sul quale era stata firmata nel giugno 1951 la convenzione di Londra, non ancora ratificata dal Governo italiano.

L'accordo generale prevedeva che l'Italia dovesse concedere gratuitamente i siti e le relative servitù d'uso, mentre gli Stati Uniti si sarebbero accollati l'onere per la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture necessarie ad ospitare il proprio personale, a meno che queste non ricadessero nel programma comune della NATO. Qualora la base fosse stata cogestita, anche i costi sarebbero stati divisi. In attesa dell'attuazione dello statuto relativo allo *status* delle forze della NATO, lo Stato italiano avrebbe esercitato funzioni di polizia, mentre a quello americano sarebbe stato delegato il potere di mantenere «sicurezza e ordine«. La parte più controversa dell'accordo riguardava il potere a stipulare contratti con ditte locali per la costruzione degli impianti.

La parte riguardante l'ubicazione e la tipologia delle *facilities* richieste ricalcava quella approvata nel 1951 dall'EMMO, estendendo le richieste che rimanevano qualitativamente simili a quelle approvate dalla NATO. Era prevista solo una base con presenza di caccia bombardieri americani, la cui costruzione era già stata finanziata tramite i fondi NATO per il programma delle infrastrutture.

Si trattava, negli altri casi, di ospitare aerei da combattimento (Aviano), servire da base di supporto (revisione, rifornimento, trasferimento) (Amendola), e, per la maggior parte, ospitare depositi di rifornimenti vari, civili e militari («Pol»: *petroleum oil lubrificant*, munizioni e altro), centri di comunicazione e assistenza per l'Aeronautica e per la Marina americana, in una rete di *facilities* che coprivano il territorio nazionale dal Friuli alla Sicilia; il numero di personale previsto variava naturalmente a seconda della tipologia delle *facilities*, per molte delle quali – quelle in cui erano custoditi i depositi di materiale americano – non era prevista la presenza di alcun operatore italiano.

Restava esclusa dall'accordo la regolamentazione dei quartieri generali dell'Alleanza ubicati in Italia, sottoposti ad un regime transitorio in attesa della ratifica parlamentare del Protocollo aggiuntivo (rispetto alla Convenzione di Londra) sullo statuto dei quartieri generali militari internazionali, firmato nell'agosto 1952.

Sulla base di questo quadro di riferimento, la lettura delle decisioni assunte attorno agli anni 1951-1952 è più agevole.

Prima però occorre dar conto di un'altra iniziativa del Governo statunitense, avviata proprio in quel periodo per ridurre il potere comunista in Italia e in Francia, nota col nome in codice «*Demagnetize*» (smagnetizzare).

La conoscenza del contenuto del Piano ci viene da documenti del Ministero della difesa degli Stati Uniti.

L'originale non è stato tuttora acquisito.

Sulla base di due *memorandum* del 12 aprile 1952 e del 21 aprile 1952 del Segretario alla difesa, il Servizio di strategia psicologica dello stesso Ministero approvò un «piano operazioni psicologiche per la riduzione del potere comunista in francia e Italia», con la clausola che le azioni specifiche ivi contenute fossero intraprese a discrezione del

Dipartimento di Stato e degli ambasciatori americani in Francia e Italia su base facoltativa piuttosto che obbligatoria. Fu costituito a Washington un comitato d'esperti a carattere consultivo al fine di sostenere e consigliare il Dipartimento di Stato e gli ambasciatori americani in Francia e Italia. In tale sede la rappresentanza della Difesa avrebbe dovuto essere fornita dall'Ufficio del segretario della Difesa. Fu prevista anche la costituzione, da parte degli ambasciatori in Francia e in Italia, di comitati di esperti analoghi a Parigi e a Roma, con la partecipazione di un rappresentante militare.

Gli obiettivi del piano erano la riduzione della forza del partito comunista nei due Paesi, delle sue risorse materiali, delle organizzazioni internazionali, della influenza sui Governi francese e italiano e, in particolare, sui sindacati, nonchè l'attrazione da esso esercitata sui cittadini francesi e italiani, affinchè cessasse di rappresentare una minaccia per la sicurezza della Francia e dell'Italia e per gli obiettivi degli Stati Uniti; ciò comportava anche il rafforzamento dei sindacati liberi e delle forze effettivamente democratiche.

Il 14 maggio 1952 il Comitato dei Capi di Stato maggiore (JCS) fece conoscere le sue determinazioni in materia, così riassumibili:

a) il Comandante in Capo del Comando USA in Europa (Uscinceur) è interessato direttamente al successo del piano;

b) va quindi fornita collaborazione e sostegno adeguato agli ambasciatori americani in Francia e in Italia all'attuazione del piano;

c) va assegnato, se richiesto dagli ambasciatori, un ufficiale che rappresenti il Comandante in Capo delle forze USA in Europa;

d) le azioni specifiche del piano debbono essere intraprese sotto la direzione e seguendo gli orientamenti degli ambasciatori americani in Francia e in Italia;

e) l'Ambasciatore può richiedere, ma non dirigere, le azioni militari che si rendessero necessarie a sostegno del piano.

Il *memorandum* disponeva inoltre:

– che la riduzione del potere comunista in Francia e in Italia doveva costituire un obiettivo di primaria importanza, da conseguire con ogni mezzo compatibile con gli scopi degli Stati Uniti;

– che, dal momento che i piani avrebbero potuto apparire limitativi della sovranità e come un'ingerenza nella amministrazione interna dei governi francese e italiano, occorreva ricorrere a misure di sicurezza straordinarie;

– che per questa ragione non sarebbero state distribuite copie del piano stesso nemmeno al Comando in Capo delle forze USA in Europa. Le disposizioni sarebbero venute solo dagli Ambasciatori in Francia e in Italia. Del contenuto del piano, comunque, potevano essere messi a conoscenza esclusivamente cittadini americani.

Noi non siamo in grado di valutare quale percezione abbia avuto il Governo italiano del fatto che gli Stati Uniti stessero attuando un piano assai ambizioso e di forte impegno per ridurre l'influenza comunista nel nostro Paese.

Sarebbe anche interessante riuscire a conoscere se e in che modo la Francia, con l'avvento del generale De Gaulle nel giugno 1958, si

disimpegnò dal legame assai stretto fino ad allora intercorso, oltre che con la NATO, anche con la CIA e gli organismi similari americani.

Come abbiamo visto, nel 1954 l'Amministrazione americana si dichiarò soddisfatta dei risultati che il sostegno americano aveva conseguito sul terreno della rinascita economica italiana e insoddisfatta dei risultati della politica anticomunista.

Quando, nell'autunno del 1953, William Colby fu inviato in Italia a dirigere la «stazione» della CIA per le operazioni politiche, il suo compito, come lui stesso ha scritto, avrebbe dovuto consistere nell'impedire che «l'Italia cadesse nelle mani comuniste alle prossime elezioni del 1958 e nell'evitare quindi che le difese militari della NATO venissero aggirate da una quinta colonna comunista, il PCI».

È in questo contesto che furono assunte le misure di carattere militare e quelle di valenza politica da parte degli americani, alcune concordate con il governo italiano, altre strettamente unilaterali.

I programmi *stay-behind* furono senz'altro di natura multilaterale. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si proposero infatti, con una forte accelerazione all'inizio degli anni cinquanta, (si deve tener conto che con la guerra di Corea i rapporti tra i due blocchi erano divenuti assai tesi e al limite della rottura) di creare una rete di «resistenza» da lasciare «indietro» qualora fossero stati costretti ad abbandonare i paesi dell'Europa occidentale.

L'iniziativa riguardò non solo i paesi dell'Alleanza atlantica, ma anche (con ogni probabilità senza il consenso dei governi) paesi neutrali come l'Austria, la Iugoslavia e la stessa Svizzera, o ostili come la Germania orientale.

Stanno venendo ora a conoscenza le caratteristiche delle varie reti *stay behind* create in Europa. Di quella belga e di quella della Germania federale si hanno informazioni abbastanza precise, risultanti da inchieste avviate nel 1990 dai Parlamenti dei due Paesi. L'elemento «comune» appare essere quello *informativo.* Si volevano «lasciare indietro» strutture capaci di segnalare, mediante una sofisticata rete radio, i movimenti degli eserciti occupanti. Altrettanto prioritaria era l'esigenza di precostituire una serie di «vie di fuga» per il personale alleato rimasto nei territori occupati.

Differenziate appaiono invece le strutture per compiere sabotaggi o azioni di disarmo: più forte in Italia, meno impegnative nella Germania Federale.

Quello che è certo è che la rete italiana (in codice Gladio) fu avviata all'inizio del 1952.

Ancora non siamo stati messi nelle condizioni di sapere quale fu il contenuto degli accordi iniziali nè chi li sottoscrisse. Sappiamo che un successivo accordo del 1956 fu la «riformulazione» (*restatement*) di accordi stipulati negli anni precedenti.

Certamente i «soggetti» principali furono la CIA da un lato e il Sifar dall'altro. Questo però non significa la non conoscenza degli impegni assunti da parte dei responsabili politici e militari delle due parti e l'assunzione delle relative responsabilità. All'epoca in Italia il Sifar dipendeva dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e ogni operazione rilevante del servizio gli veniva sottoposta. Si deve presumere che lo

stesso avvenisse per i responsabili politici, Ministro della difesa e Presidente del Consiglio.

Più complessa è la «catena di comando» della parte statunitense. Vi è comunque un punto di riferimento obbligato per tutte le operazioni all'estero, il *National Security Council*. È attraverso questa struttura che i vari Dipartimenti e le varie agenzie ricevono le direttive e vengono coordinati. Ed è attraverso l'NSC che il Presidente degli Stati Uniti esercita il «comando sul campo». In questa struttura la CIA è rappresentata direttamente dal suo direttore (che ha anche il compito di coordinare le altre agenzie segrete), allo stesso titolo del segretario della difesa, del segretario di Stato, del segretario al tesoro e dell'assistente del Presidente per la sicurezza.

Come è stato detto, il NSC serve a far sì che tutti gli attori si prestino aiuto l'un l'altro e ciascuno conosca la parte degli altri.

Si può quindi affermare che quando furono impiantate le varie reti dello *stay-behind* negli anni cinquanta, la CIA ne fosse all'origine e ne avesse la responsabilità, ma che della iniziativa e dei compiti ne fossero pienamente informati e compartecipi anche gli alti comandi militari statunitensi in Europa e il Dipartimento di Stato con le relative Ambasciate.

Nel 1951 cominciarono le varie forme di coordinamento di tutte le reti *stay-behind* create in Europa.

Il 7 agosto 1951 Saceur (il Comando Supremo delle forze americane in Europa) propose allo *Standing Group* della NATO la creazione del CPC (*Clandestine Planning Committee*), al fine di definire il concorso, *in caso di guerra*, dei servizi alleati alle operazioni del Comando Alleato nel settore delle operazioni speciali.

L'8 agosto 1951 si tenne a Parigi la prima riunione dello *Standing Group* per esaminare la proposta.

Il 4 agosto 1951 lo *Standing Group* della NATO approvò la proposta di Saceur. Nello stesso anno fu approvato anche lo statuto del CPC.

Il 5 novembre 1958 fu approvato un secondo Statuto.

L'anno successivo (1959) il Sifar divenne membro associato del CPC (la domanda di passare membro effettivo era stata avanzata ai primi del 1953, ma solo dopo che il Sifar ebbe sottoscritto l'accordo del 1956 con la CIA, la richiesta era stata presa in considerazione).

Nell'ambito del CPC – che aveva sede in Bruxelles, presso la sede del Servizio belga che curava il segretariato permanente – il Gruppo Esecutivo era costituito da rappresentanti dei Servizi americano, britannico, tedesco e belga che, a turno, assicuravano la Presidenza del Comitato; vi erano poi i Membri Associati: Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia, Turchia, Grecia, Francia e Italia, nei confronti dei quali le decisioni del Gruppo Esecutivo non erano impegnative.

Il 18 novembre 1959 il *Clandestine Planning Committee* (CPC) cambiò nome e divenne il *Coordination and Planning Committee*.

Nel 1964 il Sifar fu ammesso anche nell'*Allied Clandestine Committe* (Comitato Clandestino Alleato), in codice ACC, gestito da un Comitato Principale, costituito dai capi dei Servizi o da loro rappresentanti, la cui Presidenza e Segreteria erano tenute a rotazione dai Servizi membri per un periodo di due anni.

L'ACC era emanazione del CPC di cui il Sifar faceva già parte fin dal 1959.

L'ACC era stato costituito nel 1958 dai rappresentanti dei servizi di Usa, Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo. La Germania Federale vi era stata ammessa in un secondo tempo, comunque prima dell'Italia.

La differenza tra i due organismi era che il CPC aveva il fine di armonizzare la programmazione dei singoli Servizi membri con il comando militare della NATO e in tempo di guerra sarebbe scomparso per dar origine a quattro «Gruppi Alleati di Consulenza e Coordinamento» (ACCG), la cui predisposizione rientrava tra i suoi compiti. L'ACC invece coordinava la collaborazione tra i Servizi membri per le operazioni *stay-behind*, sviluppando direttive di guida, elaborando studi e dottrine e preparando l'organizzazione della Base Clandestina Alleata (furono disponibili due basi: una fissa a Idlewood, l'altra mobile a Keylock).

Il Direttore del Sifar delegò il capo dell'Ufficio R a rappresentare il servizio nel CPC, mentre il capo della sezione Sad (Gladio) fu designato dall'ACC.

Il rapporto di questi organismi con la NATO è delineato chiaramente nell'appunto preparato dal governo federale tedesco per la commissione parlamentare di controllo sulla rete *stay-behind* e trasmesso dalla Presidenza della Repubblica alla Procura di Roma il 20 maggio scorso: «al fine di armonizzare la propria programmazione con il comando militare della NATO, i servizi di informazione interessati istituirono nel 1952 il cosiddetto «*Coordinating and Planning Committee*» (CPC), mentre al fine di coordinare la collaborazione tra di loro istituirono nel 1954 il cosiddetto «*Allied Coordination Committee*» (ACC).... *Entrambi gli organismi non costituivano e non costituiscono parte integrante della NATO*».

Di conseguenza, nello stesso documento viene ribadito che la rete *stay-behind* tedesca «era ed è una precipua organizzazione e servizio di informazione tedesco (BND) e non una parte integrante della NATO. *Non sussiste e non sussisteva alcun rapporto di subordinazione dei singoli servizi* (nazionali) *nei confronti degli organismi* (di coordinamento).

Questo vale anche per il caso italiano. E questo permette di chiudere la *querelle* sulla apposizione del segreto sui documenti relativi alla rete *stay-behind* costituita nel nostro paese. Dal momento che il Presidente del Consiglio ha deciso di non doversi porre alcun segreto sugli atti e sui documenti dei nostri servizi segreti, non si giustificano più le resistenze opposte alle richieste della magistratura e della nostra Commissione per la totale declassificazione della «memoria storica» riguardante Gladio.

Del tutto diverso è invece il quadro di riferimento «istituzionale» della cosiddetta «guerra psicologica». Questa era materia che interessava direttamente gli Stati Maggiori delle varie Forze Armate che facevano parte della NATO.

La «guerra non ortodossa» infatti avrebbe dovuto essere condotta da forze militari regolari, e la sua pianificazione risultava nei compiti del Comando supremo delle Forze alleate in Europa (SHAPE).

Si trattava di addestrare e equipaggiare «forze speciali» nelle varie Forze Armate per metterle in grado di operare in territorio nemico o occupato dal nemico.

Il 10 settembre 1963 Saceur emanò la Direttiva di base per la guerra non ortodossa e i relativi Piani delle Esigenze Operative.

Il 7 giugno 1968 Saceur sostituì la vecchia Direttiva con una nuova. Questa direttiva conteneva anche norme per assicurarne la cooperazione, caso di guerra, dei vari Servizi clandestini nazionali. Era naturale, infatti, che nei territori occupati dal nemico, i reparti militari che vi fossero stati inviati potessero collegarsi con le reti clandestine predisposte.

Nel 1969 fu chiesto al Capo di Stato Maggiore della difesa italiano che si avviasse un forte coordinamento tra le strutture *militari* e quelle dei Servizi.

In seguito a questa sollecitazione il Capo di Stato Maggiore della difesa, generale Vedovato, approvò, il 1° febbraio 1969, la costituzione di un Comitato di Coordinamento Operazioni Speciali, che avrebbe dovuto comprendere i responsabili delle tre armi e quelli di Gladio.

I primi contatti tra Stato Maggiore e Direzione dei Servizi fu deludente e il dialogo venne subito interrotto. Le trattative furono riprese nel 1973 e si giunse alla «promessa» di una reciproca collaborazione tra Forze Armate e SID.

Solo però nel 1985 si realizzò un accordo preciso.

Il Sismi propose e la Difesa accettò la costituzione di un Comitato di coordinamento delle operazioni per la guerra non ortodossa. Tale Comitato fu posto in capo al Sismi (Martini), con un certo disappunto dello Stato Maggiore della Difesa.

Tutto questo serve a chiarire che Gladio e gli organismi deputati alla guerra non ortodossa erano due cose diverse. La rete clandestina dello *stay-behind* era affare dei Servizi; le operazioni di guerra non ortodossa erano affare dei militari, degli Stati Maggiori e dei comandi NATO.

Non si deve dimenticare che di fronte, con analoghe programmazioni e predisposizioni, vi erano le forze del Patto di Varsavia, e che, specie negli anni '50 e nella prima metà degli anni '60, le minacce di conflitto furono alte.

Il senatore Taviani ha indicato quattro momenti critici del rapporto tra NATO e Patto di Varsavia negli anni '50 e '60.

È possibile ora seguire gli sviluppi della rete *stay-behind* in Italia.

Attorno al 1954 si cominciò a costituire la base di Capo Marargiu, in Sardegna. La CIA inviò fondi adeguati e furono innanzitutto acquisiti i terreni necessari. Per superare le difficoltà burocratiche si procedette alla costituzione di una società a responsabilità limitata.

La società, che si chiamò Torre Marina, fu costituita presso il notaio De Martino e ebbe come soci il generale Musco, allora direttore del Sifar, nominato presidente, il colonnello Santini, già capo del SIOS-Aeronautica e poi addetto aeronautico a Washington e il colonnello Fettarappa, responsabile dell'Ufficio «R» del Sifar.

Occorse una speciale autorizzazione del Ministro della difesa (Taviani) per consentire di derogare alle norme della legge sullo stato degli ufficiali che vietavano di possedere quote azionarie e di costituire società.

Nello stesso periodo gli americani fornirono l'aereo Argo-16 per le operazioni di trasporto. Il colonnello Santini se ne servì per le necessità logistiche del Centro.

Anche la Sezione addestramento (Sad) che aveva il compito si sovrintendere alla rete clandestina dello *stay-behind* e di provvedere alle esigenze tecniche e funzionali del Centro Addestramento Guastatori (CAG) creato a Capo Marargiu fu costituita *prima* che il Sifar sottoscrivesse con la CIA gli accordi del 26 novembre 1956. Il generale De Lorenzo autorizzò infatti la costituzione dell'Ufficio Sad il 24 settembre 1956.

A dirigere la Sezione Sad fu chiamato il tenente colonnello Caudillo e al CAG fu assegnato il maggiore paracadutista Mario Accasto.

La Sezione Sad dipendeva funzionalmente dall'Ufficio «R», ma di fatto aveva piena autonomia e riferiva direttamente al Capo del Servizio.

Il Centro di Capo Marargiu doveva costituire anche la base operativa «ultima» della rete, e nel caso che anche la Sardegna fosse occupata, il Comando si sarebbe trasferito in Gran Bretagna, in una base già predisposta a Idlewood.

È stato dichiarato da parte del Servizio che l'accordo di reciproco impegno del 26 novembre 1956 era basato «da parte statunitense, sul presupposto che i piani dello Stato Maggiore della Difesa italiano prevedessero l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola della Sardegna».

Il 7 ottobre 1957 la CIA precisò che la difesa della base «era considerata nei piani di guerra degli Stati Uniti d'America».

Intanto era intervenuto l'accordo del 26 novembre 1956, considerato l'atto fondamentale della Gladio.

La segretezza dell'atto è stata a lungo difesa.

Indicato prima come «rielaborazione» (*restatement*) di accordi avvenuti nel 1951, è stato in seguito indicato come «accordo» *tout court*, dal quale far partire anche la numerazione progressiva di tutti i documenti Gladio.

L'accordo fissa le reciproche obbligazioni e i reciproci impegni tra il servizio statunitense e quello italiano.

L'Italia avrebbe messo le basi, gli uomini e il supporto sul campo; gli Stati Uniti gran parte del finanziamento e del materiale di armamento.

Agli Stati Uniti era riservata soprattutto la predisposizione dei cifrari e l'addestramento necessario per poterli adoperare.

In sostanza si tratta di una intesa tra i due servizi, senza clausole di particolare impegno.

Rimane incomprensibile il fatto che il documento trasmesso sia privo delle normali intestazioni proprie di documenti di questo genere e, soprattutto, che non ci siano le firme di chi lo sottoscrisse. Trattandosi di un documento rilevante al fine di determinare la «paternità statuale» dell'iniziativa assunta, il rifiuto così a lungo opposto è quanto meno poco producente. Lo stesso Presidente del Consiglio qualche dubbio lo avanza a sua volta, se è vero che afferma di trasmetterlo «così come ricevuto». Cioè privo di firme.

I primi arruolamenti della Gladio furono fatti nel 1958, poche decine di unità. Intanto però era stata costituita la struttura che avrebbe «gestito» la rete, che avrebbe selezionato gli uomini, curato il loro addestramento, procurato l'armamento necessario: l'Ufficio Sad. Anche la base di Capo Marrargiu era stata ultimata.

Nel 1957, dal 9 ottobre al 15 novembre, sei appartenenti alla Sad si recarono negli Stati Uniti per un corso di addestramento: i maggiori

Accasto e Rossi, il capitano Ferrazzini, il tenente Castagnola, il maresciallo Cargiache. Essi furono accompagnati da un funzionario della CIA, Robert Porter, responsabile della Gladio in Italia.

Così, il 1° giugno 1959 il Sifar (Ufficio R – Sezione Sad) fu in grado di riferire sui risultati ottenuti fino a quel momento.

Un'ampia informativa sulla rete Gladio fu inviata alla CIA e, per l'Italia, al generale Rossi, nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Vennero innanzitutto riassunti gli scopi della struttura. La rete dei vari *stay-behind* era stata creata per il caso che si fosse determinata in paesi NATO una situazione di emergenza «ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione».

Ne erano derivate alcune «predisposizioni, alcune sul piano NATO, altre sul piano nazionale.

Sul piano NATO la partecipazione italiana al Comitato Clandestino di Pianificazione operante presso lo SHAPE doveva servire a definire le possibilità di concorrere, nell'eventualità di una guerra, alle operazioni del Saceur (comando supremo delle forze atlantiche) nel campo delle operazioni speciali. Queste, rientranti nel concetto di «guerra non ortodossa», dovevano essere condotte da forze militari regolari.

Lo Stato Maggiore Difesa italiano e Afsouth (il Comando del Sud-Europa) avrebbero concordato quindi le possibili azioni, in caso di guerra, delle forze clandestine in Italia (la rete *stay-behind*).

A tal fine andava portato avanti il consolidamento e il potenziamento della rete Gladio.

Questa era basata su di una doppia struttura:

– una prima, formata da elementi destinati a «durare» nel territorio occupato, e quindi non facilmente individuabili in quanto «insospettabili»;

– una seconda formata da unità di guerriglia di pronto impiego da rendere subito attive alle spalle del nemico come vere e proprie bande partigiane.

La struttura clandestina era organizzata su quaranta nuclei operativi: sei informativi, dieci di sabotaggio, sei di propaganda, sei di evasione e fuga, dodici di guerriglia.

I reparti di pronto impiego erano articolati invece in cinque unità (UPI), ciascuna identificata con il nome convenzionale di «Stella alpina», «Stella marina», «Rododendro», «Azalea», «Ginestra».

Era previsto che «elementi della Sezione Sad effettuassero corsi di addestramento presso la scuola del servizio americano».

Lo scopo indicato della rete era quello di tutelare i territori e le popolazioni che «dovessero conoscere l'occupazione e la sovversione».

Andava creata «una leva di lungo braccio» e di grande portata per incoraggiare la liberazione del territorio e per «ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime». Comunque era necessario che fosse il Sifar a organizzare la rete per evitare che lo facessero «altre organizzazioni incontrollate o al servizio di interessi di partito».

Il documento del 1° giugno 1959 è molto importante, perchè vi sono esposti senza mascheramento gli obiettivi di fondo che si volevano perseguire: mantenere l'Italia all'interno del sistema di alleanze e del sistema di difesa costituito dalla NATO e garantito dagli Stati Uniti.

L'Italia doveva rimanere in tutti i modi «zona di esclusione» per i sovietici dall'esterno e per i comunisti dall'interno.

Abbiamo già visto che a questo non concorreva solo la rete *stay-behind* ma anche le Forze armate dei vari paesi NATO, nei modi loro propri.

Intanto si era iniziato l'arruolamento degli uomini e il loro addestramento.

L'attenzione è stata portata sul numero degli appartenenti alla rete Gladio.

La Presidenza del Consiglio, ovviamente su indicazione del Servizio, ha sostenuto che il numero complessivo è stato di 622 unità, di cui 45 deceduti e che questo numero copre tutto l'arco della vita di Gladio e comprende il complesso di quanti hanno fatto parte della rete clandestina dello *stay behind* e delle unità di pronto impiego. 408 erano i gladiatori «sommersi » e 214 gli appartenenti alle unità di pronto impiego.

I 622 gladiatori erano distinti poi in due grandi categorie, gli «effettivi», quelli realmente impiegabili nel momento in cui ce ne sarebbe stato bisogno, e quelli «in riserva», elementi arruolati ma scartati poi per diverse motivazioni.

In base a questa suddivisione, la forza impiegabile nei vari anni è stata mediamente di 230-250 unità.

Dal 1958, anno dei primi arruolamenti, al 1972, anno in cui fu deciso di smantellare i Nasco, furono arruolate 362 unità. La forza utilizzabile nei vari anni viene così indicata:

1958 - 28
1959 - 60
1960 - 110
1961 - 141
1962 - 165
1963 - 195
1964 - 225
1965 - 254
1966 - 268
1967 - 281
1968 - 289
1969 - 291
1970 - 262
1971 - 251
1972 - 241

Delle 362 unità arruolate dal 1958 al 1972, è stato precisato che 124 erano state assegnate alla «Stella Alpina» e 30 alla «Stella Marina».

Su questi «numeri» il SISMI ha sempre fatto muro. Li ha garantiti al Presidente Andreotti. Ne ha fatto quasi un articolo di fede.

In questo muro si sono aperte però delle falle paurose.

In alcuni documenti la cifra non è più quella di 622 ma di 640. In altri vi sono nomi non compresi nell'elenco ufficiale.

Ma una vera divaricazione si è verificata a proposito delle unità di pronto impiego.

Nei giorni 26, 27, 28 ottobre 1958 si tenne una riunione tra i responsabili italiani della Gladio e i rappresentanti della CIA.

In questa riunione venne analizzata attentamente l'organizzazione assunta dalla UPI «Stella Alpina».

Si apprende che la «Stella Alpina» era stata attivata ai primi del 1958 ed era stata destinata ad operare tra il Piave e il confine jugoslavo. La sua area era stata divisa in otto zone.

In ciascuna zona avrebbe operato una formazione di 125 uomini, con altri 125 di riserva. Un totale di 2.400 uomini.

La situazione «in atto» venne così descritta:

zona di Gorizia: 72 elementi;
Valle del Natisone: 130 elementi;
Val Torre: 32 elementi;
Val Canale: 125 elementi;
Carnia: in corso di censimento;
Val Cellina: 23 elementi;
Pordenone: in corso di censimento;
Bassa Friulana: 21 elementi.

Il totale dà 403, più quelli da censire.

Ufficialmente, invece, nel 1958 l'organico di Gladio era calcolato in sole 28 unità.

L'UPI «Stella Alpina» già nel 1958 era stata attivata «per controllarne l'efficienza»: in occasione dell'inaugurazione di un monumento per la divisione Julia, fu radunata la formazione della Valle del Natisone. Su 130 elementi se ne presentò l'85 per cento.

Che la «Stella Alpina» fosse un'altra cosa da Gladio lo prova il fatto che nella riunione dell'ottobre 1958 si decise di ricercare «uno o più elementi» entro la «Stella Alpina» destinati a costituire il «nucleo occulto della Gladio in grado di assumere in caso di emergenza la direzione sul campo dell'unità di guerriglia «Stella Alpina».

In un documento del 1963 si dà la seguente situazione delle UPI:

- «Stella Alpina», sostanzialmente a punto;
- «Stella Marina», in avanzato sviluppo;
- «Azalea» (veronese), in avanzato sviluppo;
- «Rododendro» (bresciano), in sviluppo;
- «Ginestra» (laghi lombardi), in sviluppo.

In sostanza, i «numeri» della Gladio non comprendono – a parte quelli, pochissimi, dei componenti dei «nuclei occulti» inseriti all'interno della varie unità di guerriglia – i «numeri» delle cinque unità di pronto impiego.

Perchè tentare di nascondere una situazione nota a tutti, che la Gladio sorse in gran parte sul corpo della «organizzazione O», già terzo corpo volontari della libertà, già divisione «Osoppo»?

Non c'è dubbio che i numeri siano stati assai più alti di quelli dichiarati.

Ai 622 gladiatori ufficiali, i «positivi», si aggiungono altri 1200 elementi, avvicinati o segnalati, ma poi non arruolati (i «negativi»).

È in questo elenco dei negativi che sono stati trovati alcuni nomi abbastanza clamorosi. Per coloro che sono stati compresi in questo elenco senza essere stati nè contattati nè avvertiti, si pone il problema se sia giusto averli tenuti in elenchi resi pubblici a distanza di 20-30 anni.

Poi vi erano degli elementi «tecnici», chiamati a svolgere attività di supporto e a fungere da «cuscinetto» tra i gladiatori veri e propri e coloro che, soprattutto in sede di addestramento, entravano in contatto con i gladiatori. Anche a costoro veniva fatto sottoscrivere l'impegno di segretezza.

E infine vi erano i «controllori» della struttura, gli uomini del comando operativo. Circa 280 elementi, molto qualificati e con gradi militari abbastanza alti.

Conclusivamente, nei suoi quarant'anni di attività, la rete Gladio ha interessato alcune migliaia di persone, a vario titolo e a varie posizioni. Il numero preciso non è stato ancora acquisito, ma certo è assai più alto di quello dichiarato di 622.

Non si può affrontare la storia della Gladio senza vedere nei particolari anche quella della «Osoppo».

Si tratta di storie che si svolsero in anni diversi. Quella della «Osoppo» cominciò addirittura prima della fine dell'occupazione tedesca in Italia.

Quando, il 24 giugno 1945, vennero smobilitate le formazioni partigiane friulane, cessò lo scontro con le forze tedesche ma continuò quello tra partigiani comunisti, ferocemente filotitoisti, e i partigiani non comunisti, legati alla popolazione italiana.

In quel momento la «Osoppo-Friuli» contava 8.700 uomini e la «Garibaldi-Natisone» - la quale peraltro era solo una delle Divisioni di cui si componeva la «Garibaldi-Friuli» - circa 7.000.

Tra le due formazioni partigiane, già durante l'occupazione tedesca, erano avvenuti gravissimi conflitti, alcuni di assoluta criminalità politica.

Il 22 gennaio 1945, in seguito al rifiuto della Divisione «Osoppo-Friuli» di confluire nella Divisione «Garibaldi-Natisone», il comando garibaldino diede ordine di eliminare con la violenza quei reparti di partigiani italiani che si opponevano all'incorporazione nelle formazioni filo-titoiste.

Il 7 febbraio una formazione della Divisione «Osoppo» fu sorpresa a Porzus e completamente sterminata da reparti garibaldini formati da partigiani comunisti italiani.

Alla resa dei tedeschi le formazioni titoiste avanzarono rapidamente in territorio italiano, precedendo le truppe alleate e penetrarono in tutta la Venezia-Giulia, spingendosi fino a a Trieste e Gorizia e raggiungendo la linea dell'Isonzo. Per le popolazioni, in gran parte italiane, fu una seconda occupazione, non meno dura della prima.

Lo stato di tensione permase per alcuni anni sul confine orientale dove la prolungata mancata definizione della linea di demarcazione tra Italia e Jugoslavia e la profondità della divisione etnico-politica portarono ad esecuzioni di massa e a vendette sanguinose e causarono una divisione negli animi senza eguali. Solo nel 1954, con la soluzione del problema di Trieste, si arrivò ad una sorta di *modus vivendi* tra Italia e Jugoslavia. I rapporti inter-etnici continuarono però ad essere molto difficili.

Lo stesso partito comunista fece molta fatica a far prevalere, in quelle zone, la sua «italianità» contro parti importanti del suo apparato e dei suoi militanti.

Nel gennaio 1946, perdurando violenze e minacce iugoslave, i capi dell'«Osoppo» (tenente colonnello Luigi Olivieri, Prospero del Din e Antonio Specogna) chiesero di riarmare i reparti in difesa della popolazione.

Nell'aprile 1946 il generale Raffaele Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, autorizzò la costituzione della formazione e, nel settembre 1947, con il trattato di pace, la autorizzò ad assumere la denominazione di 3° Corpo volontari della libertà, con un organico di 4.484 uomini.

Tra il 16 aprile e il 2 maggio 1948, in occasione delle elezioni, la formazione fu schierata segretamente sul confine orientale.

Il 6 aprile 1950 la formazione venne trasformata in una organizzazione *militare* segreta, denominata «O». Essa ebbe in carico materiale di armamento per attivare quindici battaglioni.

Il 4 ottobre 1956, avendo l'esercito raggiunto sufficiente efficienza operativa, l'organizzazione «O» fu sciolta e il materiale (come vedremo) raggruppato in caserme dell'esercito.

Il generale Olivieri, scrivendo all'allora senatore Cadorna, si vantò di avere versato tutto il materiale ricevuto.

Quando nel 1956 il Sifar cominciò a pensare agli arruolamenti della rete clandestina Gladio, «l'incorporazione» di elementi della Osoppo nella rete «ufficiale» fu vista come uno dei modi per attingere gli elementi di cui aveva bisogno.

Dalle carte risulta infatti che una delle previste cinque unità di pronto impiego avrebbe potuto contare su di una forza «già esistente» di 600 unità, da ampliare in caso di necessità. In un documento del 1957 si dice che «Stella alpina» era stata costituita «quasi interamente» con elementi della disciolta organizzazione «O».

Abbiamo già visto che l'elenco ufficiale dei 622 che ci è stato trasmesso indica in 124 le unità assegnate alla «Stella Alpina» e in 30 alla «Stella Marina», provenienti dalla disciolta «Osoppo». Altri documenti danno altre cifre. L'elenco completo di questa organizzazione era stato depositato a Udine, nella sede dell'ufficio monografie del V Comiliter, sede di copertura della Gladio. Ma l'elenco fu distrutto dal colonnello Cismondi nel 1973.

Se si accetta la versione ufficiale, la forza effettiva e utilizzabile della rete Gladio fu abbastanza ridotta. Ventotto uomini nel 1958, sessanta nel 1959, centodieci nel 1960, centoquarantuno nel 1961, centosessantacinque nel 1962. Negli anni seguenti ci si stabilizzò attorno alle 250 unità. È vero che questi uomini avrebbero dovuto operare, in caso di invasione, come «catalizzatori» di altri uomini, tutti da arruolare, ma anche così i numeri sembrano assai bassi e la dislocazione del tutto squilibrata.

Ma oltre al problema dei numeri, si pone quello dei criteri con cui fu organizzata e addestrata la rete «coperta» e quella di guerriglia.

La prima, sulla base di quanto si voleva ottenere, avrebbe dovuto operare nella clandestinità più assoluta e più prolungata e avrebbe dovuto essere costituita da «elementi insospettabili», capaci di durare a lungo in un regime di occupazione (e quindi di delazione).

Per questa rete – ha detto il generale Inzerilli – un uomo senza una gamba interessava di più di un giovane vigoroso.

La seconda rete, invece, avendo come obiettivo lo sviluppo di azioni di guerriglia condotte nel classico modo della lotta partigiana, doveva far affidamento su uomini capaci di operare dietro le linee per colpire e poi ritirarsi in zone poco accessibili e protette.

Qui erano necessarie vigoria fisica, resistenza alla fatica e grandi doti di coraggio.

Le cose non sembra che siano andate così.

L'ammiraglio Martini, nella sua audizione davanti alla Commissione del 15 novembre del 1990, ha più volte dichiarato che il personale per la rete clandestina veniva selezionato sulla base di due caratteristiche fondamentali: quella di essere ovviamente di sicura fede democratica e quella, altrettanto essenziale, di avere un così «basso profilo» politico, istituzionale e sociale da non esporlo nè alla cattura da parte delle forze di invasione nè alla denuncia dei fiancheggiatori indigeni delle potenze occupanti: quindi nè esponenti di partiti o di sindacati, nè sindaci o amministratori pubblici nè persone di spicco del mondo sociale o imprenditoriale.

Il generale Serravalle, di contro, responsabile della Sezione Sad dal 1971 al 1974 (un periodo di grandi tensioni) ha affermato di essersi trovato di fronte ad una percentuale così alta di «teste calde», quando contattò i capi nucleo della rete clandestina, da indurlo a prendere provvedimenti per la loro «neutralizzazione» ed a spingerlo a smantellare la rete dei depositi di armi ed esplosivi per evitare che di questi qualcuno facesse un uso improprio e pericoloso.

Essere una «testa calda» poteva forse andare bene per chi era chiamato a costituire le unità di pronto impiego e di guerriglia dietro le linee. Ma non era certamente una caratteristica positiva e qualificante per chi doveva «mimetizzarsi» nel territorio occupato.

Nelle carte in nostro possesso non vi è distinzione alcuna tra i nuclei della rete clandestina e gli elementi delle unità di pronto impiego.

In base ai criteri esposti dall'ammiraglio Martini, un uomo come il capitano (poi colonnello) Specogna, che per lunghi anni fu uno degli elementi chiave della rete *stay-behind* (arruolatore, custode dei Nasco, ispettore etc.), non avrebbe mai dovuto essere scelto come capo di una organizzazione così segreta che come caratteristica doveva avere la «insospettabilità» dei suoi componenti. Egli era molto fortemente caratterizzato politicamente e molto esposto pubblicamente. In prima persona Specogna aveva arruolato almeno 130 gladiatori.

In buona sostanza, nella «doppia rete» i ruoli non sembrano essere stati ben ripartiti. In teoria non poteva esservi «intercambiabilità» tra i clandestini e i guerriglieri, poichè tutto poggiava su diverse «filosofie» di impiego. In pratica non si trova traccia di questa diversificazione.

Tutti gli ufficiali che hanno deposto davanti la nostra Commissione hanno asserito con forza che di Gladio ne è sempre esistita una sola e che, indipendentemente dalle varie articolazioni e specializzazioni, l'unità strutturale e di comando è stata in ogni momento assicurata. Ma nessuno ha chiarito il rapporto tra la rete «sommersa» e quella «di superficie».

Nei documenti rinvenuti (e per ultimo nel documento del Governo tedesco trasmesso dalla Presidenza della Repubblica, il fine principale

delle varie reti *stay-behind* era quello di «trasmettere informazioni» sul nemico. Per questo le reti *stay-behind* erano soprattutto reti di trasmittenti radio, servite da esperti operatori radiotelegrafisti.

In Italia questa rete faceva capo al centro di Olmedo (Sassari).

Che consistenza ha avuto questo settore? E che sviluppo? È stato smantellato nel 1972, quando si fece cadere la rete dei Nasco, oppure è rimasto attivo?

Il secondo fine della rete *stay-behind* era quello di predisporre vie «di fuga» per i militari alleati finiti dietro le linee, attraverso un sistema di «case sicure» e di «trasportatori» fidati.

Anche qui valgono le domande di cui sopra.

Perchè la rete italiana, a differenza delle altre, fu più pesantemente armata e munita di esplosivi?

Sulla base degli accordi, fin dall'inizio la CIA provvide ad inviare il materiale che doveva servire a costituire le scorte di prima dotazione dei nuclei e delle unità di pronto impiego.

Il materiale fu inviato in vari tempi. Subito, nel 1963, una prima parte, poi nel 1969 una seconda e più rilevante parte. Tra il materiale inviato nel 1963: 198 pacchi esplosivi in contenitori metallici, 180 pacchi trappole in contenitori di composto plastico, 106 pacchi armi (ciascuno con uno sten, 2 pistole, 6 bombe a mano), 364 bombe al fosforo, 24 mortai da 60, 12 cannoni da 57, 120 carabine calibro 30, 24 fucili a cannocchiale.

Il materiale esplosivo e il munizionamento vennero concentrati nel reparto munizioni di Campo Mele (Sassari).

Parte del materiale venne destinato all'Ufficio D del Sifar (e questo pone il problema del controllo che se ne è avuto).

Il grosso del materiale giunse già confezionato in speciali involucri, al fine di assicurare il perfetto stato di conservazione nel tempo, dato che era previsto che fossero poi racchiusi in contenitori da interrarsi in appositi nascondigli (Nasco) nelle zone prescelte.

Il materiale USA proveniva sia direttamente dagli Stati Uniti sia dai depositi dell'esercito americano in Germania. La base di raccolta era a Camp Derby (Livorno). Anche Napoli serviva da base.

L'armamento era suddiviso in «convenzionale» e «non convenzionale»: quest'ultimo era costituito da materiale proveniente da paesi del Patto di Varsavia, al cui uso era previsto che i gladiatori si addestrassero.

Camp Derby non è stata quindi una seconda base della Gladio, ma il centro logistico USA per la Gladio.

Secondo le carte ufficiali la posa dei contenitori nei vari Nasco ebbe inizio nel 1963.

Il grosso dei Nasco fu costituito fra il 63 e il 64, ma si continuò anche negli anni seguenti.

I Nasco non erano ovviamente tutti uguali. A seconda di chi vi doveva attingere (sabotatori o specialisti di evasione e fuga o esperti di propaganda e così via) nei vari contenitori che costituivano i Nasco era collocato il materiale che serviva alla specializzazione degli uomini. L'esplosivo (di vario tipo) era prevalentemente contenuto nei Nasco dei nuclei di sabotaggio. Alcuni contenitori destinati alla «propaganda» contenevano risme di carta bianca e macchine riproduttrici.

Complessivamente furono costituiti 139 Nasco in gran parte nell'Italia del Nord, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord-Est. L'ubicazione dei Nasco era indicata su apposite carte geografiche depositate presso la Sezione Sad. Era anche depositato il dettaglio del materiale di ogni contenitore di ciascun Nasco (ad eccezione del numero di matricola delle armi, che venne registrato in un secondo tempo, all'epoca dello smantellamento della rete Nasco e dello sconfezionamento dei contenitori).

Due Nasco per sabotatori furono costituiti nella prima decade di dicembre del 1969 nella zona di Napoli.

Due Nasco erano stati costituiti nel 1965 anche nella zona di Taranto.

Il materiale destinato alla rete clandestina non era però solo quello interrato nei Nasco in contenitori sigillati. L'armamento e il materiale per le unità di pronto impiego era anche «in superficie».

Parte di questo materiale proveniva dal «contingente CIA», ma la parte più rilevante veniva dalle disponibilità create in seguito allo scioglimento del «Raggruppamento O» (ex «Osoppo»).

Agli atti esiste una lettera del 6 marzo 1956 del colonnello Luigi Olivieri, che era stato il Comandante dell'Organizzazione O fino al suo scioglimento, diretta al senatore Raffaele Cadorna.

Nella lettera, Olivieri dice che era stato ultimato il recupero delle armi e delle munizioni che lo stesso generale Cadorna, quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gli aveva affidato nel 1946 «per armare diecimila uomini, organizzati in unità pronte a intervenire qualora la Jugoslavia avesse invaso il territorio nazionale».

Ricorda il colonnello Olivieri che nel 1946, con l'appoggio del generale Cadorna, era sorta l'«Organizzazione O» con gli elementi della disciolta formazione partigiana «Osoppo Friuli».

L'organizzazione – scrive sempre il colonnello Olivieri – era segreta e le «superiori autorità militari non dovevano figurare di fronte agli alleati, che l'appoggiavano».

Cessati i motivi per cui l'organizzazione era stata costituita, le armi e le munizioni erano state gradatamente ritirate e versate ai competenti organi del servizio di artiglieria.

Il colonnello Olivieri si vanta di aver recuperato quasi interamente le armi avute in consegna: 31 mortai da 81, 23 mortai da 45, 204 mitragliatrici, 351 fucili mitragliatori, 820 moschetti automatici, 3416 fucili, 371 fucili esteri.

I primi versamenti di ritorno era iniziati nel 1951 e il materiale fu accantonato nel deposito dell'VIII Raggruppamento alpini di Udine, quale «scorta speciale di copertura».

Altri versamenti furono fatti negli anni seguenti, fino al 1954.

In caso di emergenza questa «scorta» doveva servire per armare battaglioni di sicurezza in forza al V corpo d'armata.

Nel novembre 1954 parte del materiale accantonato a Udine fu versato al V Magazzino V.E. di Padova.

Nel 1956 fu sciolta l'Organizzazione «O».

Nel 1957 il Sifar chiese che il materiale rimasto a Udine rimanesse accantonato a sua disposizione. Lo scopo era di avere una disponibilità di 3.000 serie complete di armi, munizionamento e vestiario.

Questa era la dotazione che avrebbe dovuto servire ad armare ed equipaggiare le Unità di pronto impiego della Gladio, e in particolare, quella denominata «Stella alpina», destinata a operare nel Friuli.

Nello stesso anno 1957 parte di questo materiale venne spostato e trasferito in caserme dei carabinieri e dell'esercito, prevalentemente nella zona di Udine.

Successivamente un terzo del materiale in deposito a Udine venne concentrato in un nuovo «magazzino» creato nella zona di Treviso.

Il 12 settembre 1958 lo Stato Maggiore Esercito ordinò alla Direzione generale di artiglieria di prelevare dal deposito dell'VIII reggimento alpini di Udine 105 pistole Beretta e 100 mitra Beretta per assegnarle al secondo reparto autonomo ministeriale (RAM).

Il 29 aprile 1966 lo Stato Maggiore Esercito fece presente che presso il deposito della Brigata alpina Julia la situazione dei materiali assegnati alle «forze per la difesa delle retrovie» (scorte speciali di copertura) era di 1050 pistole, 1372 mitra, 144 fucili Garand, 87 *bazooka*, 97 mitragliatori Bren e 110 pistole da segnalazione (più il relativo munizionamento).

Il 20 maggio 1967 il responsabile dell'Ufficio R del SID comunicò al direttore del Servizio, ammiraglio Henke, che il comandante della Brigata Carabinieri di Padova, generale Palombi, aveva chiesto al colonnello Specogna chiarimenti circa il materiale di armamento dislocato presso varie stazioni dei Carabinieri del Friuli-Venezia Giulia.

Avvertiva il Capo dell'Ufficio R che i materiali che avevano allarmato il generale Palombi appartenevano all'organizzazione Gladio e che costituivano la dotazione per le formazioni della unità di pronto impiego «Stella Alpina». La dislocazione presso le caserme dei Carabinieri risaliva al 1957 e «già qualche altra volta aveva dato luogo a richieste di chiarimenti da parte dell'Arma, chiarimenti che finora sono stati sempre forniti via breve».

L'Ufficio R propose di far sapere, per via gerarchica, al generale Palombi, che i materiali appartenevano al SID ed erano accantonati per esigenze speciali del Servizio di cui le Superiori Autorità erano a conoscenza.

In seguito a contatti diretti con il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale Ciglieri, venne concordato che i materiali rimanessero in «custodia fiduciaria» presso le stazioni di Carabinieri e che fosse l'ufficio monografie del V Comiliter (di cui era responsabile il colonnello Specogna) a impartire direttamente ai Comandi di Stazione dei Carabinieri interessati le istruzioni relative all'impiego dei materiali, informandone il Comando della Legione di Udine.

Il 31 maggio 1967 l'ammiraglio Henke scrisse in questo senso al Comandante dei Carabinieri, generale Ciglieri. Con ciò venne «regolarizzata» una situazione esistente sin dal 1957 e senza dubbio conosciuta dai vertici dell'Arma.

Non è infatti pensabile che il Comando Generale dei Carabinieri sia venuto a conoscenza solo nel 1967 che da 10 anni in una cinquantina di sue caserme era depositato del materiale di armamento per conto d'altri.

Il 12 gennaio 1968 si procedette ad una ristrutturazione della «rete di superficie» della Gladio. L'armamento depositato a Verona (Forte

Procolo), in grado di servire 1000 uomini, fu giudicato troppo decentrato per le esigenze operative dell'Unità di pronto impiego «Stella Alpina».

Si decise pertanto di trasferirlo (per mezzo dell'Argo 16) al centro di Alghero. L'unità «Stella Alpina» avrebbe continuato ad avere a disposizione il materiale (per 2000 unità) depositato presso le Stazioni dei Carabinieri della Legione di Udine (47) e caserme dell'Esercito (6).

Nel 1972 ci fu, per ragioni che vedremo, lo smantellamento della rete dei Nasco. Fu deciso che una parte del materiale dissotterrato venisse depositato in caserme di Carabinieri, questa volta anche fuori della zona di Udine.

In questo senso il direttore del SID, Miceli, scrisse al Comandante generale dell'Arma, Sangiorgio e chiese «in analogia a quanto già accaduto, di poter depositare materiale di armamento, esplosivo e equipaggiamento presso Stazioni dei Carabinieri delle Legioni di Bolzano, Padova, Brescia e Milano».

I Carabinieri si rifiutarono di custodire esplosivo «innescato», così questo fu portato in Sardegna.

Nella nuova dislocazione dell'armamento rimasero coinvolte 21 Stazioni della Legione di Udine, 9 Stazioni di Padova, 4 di Brescia, 7 di Bolzano, 9 di Milano, per un totale di 50.

Il materiale era contenuto in casse ognuna delle quali era contraddistinta dalla scritta «Ufficio Monografie del V Comiliter - Scorta Speciale di Copertura», e da una serie di lettere e numeri di riconoscimento.

Per il ritiro del materiale, fino a quel momento, i Carabinieri avrebbero dovuto confrontare una mezza banconota da 1000 lire con l'altra metà, che era conservata nella cassaforte della Sezione Sad del SID a Roma.

In seguito a notizie di stampa (*Tempo Illustrato* - 1974) il Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri, Ferrara, pretese che si cambiasse il sistema di prelevamento e se ne adottasse uno più rigoroso e garantista.

Non sarebbe stato più il SID a disporre «liberamente» delle armi ma il servizio avrebbe dovuto rivolgersi al Comando Generale dei Carabinieri, che avrebbe fatto discendere gli ordini per la scala gerarchica.

Non tutto il materiale per le cinque unità di pronto impiego era custodito nelle caserme dei Carabinieri e dell'Esercito. Una parte era interrata nei Nasco.

Da un rendiconto dell'attività della sezione Sad dal 1° gennaio 1964 al 31 dicembre 1965 risulta che era stata in quel periodo effettuata la posa in nascondiglio (Nasco) non solo per i 40 nuclei della rete clandestina, ma anche per la UPI «Stella Alpina», per la UPI «Stella Marina», per la UPI «Rododendro», per la UPI «Ginestra» e per una UPI di cui non si parla nelle carte ufficiali, denominata «Primula», in zona Bolzano-Trento.

Nel periodo solo per la «Stella Alpina» si collocarono 88 Nasco per 296 contenitori, contro 36 Nasco e 136 contenitori per le altre UPI o i Nuclei).

Torna fuori di nuovo la questione dei numeri. Di fronte ai Nasco e ai depositi non c'era un numero di gladiatori dimensionato all'arma-

mento. Le tre UPI «Ginestra», «Azalea» e «Rododendro» non risultavano essere state mai attivate. Dell'UPI «Primula» si sono trovate tracce abbastanza incerte. Tutto l'armamento era enormemente sovrabbondante rispetto alla forza che avrebbe dovuto utilizzarlo.

Nel 1976, il direttore del SID, ammiraglio Casardi, comunicò al Comandante dei Carabinieri, generale Mino, che «l'esigenza era cessata e che il SID avrebbe provveduto al ritiro di tutto il materiale dalle Stazioni dei Carabinieri». La stessa comunicazione fu fatta allo Stato Maggiore dell'Esercito per il materiale depositato nelle caserme.

Il materiale, così, affluì definitivamente in Sardegna.

Rimane il mistero delle radio, della loro rete e dei loro operatori.

Il 24 febbraio 1972 i carabinieri di Aurisina trovarono, nel corso di un servizio di rastrellamento, in una piccola grotta naturale sita in località «stazione ferroviaria-bivio di Aurisina», materiale di armamento e esplosivi.

Il materiale era contenuto in tre scatoloni metallici «ermeticamente chiusi» e in due contenitori catramati. L'elenco fornito dai carabinieri fu questo: 15 kg. di esplosivo plastico suddiviso in 24 pacchi; 5 kg. di cariche esplosive di dinamite; 200 metri di miccia detonante; 80 detonatori; 90 matite esplosive a tempo; 20 accenditori a pressione; 20 accendimicce di strappo; 50 trappole esplosive; una pistola automatica spagnola Star con 50 cartucce; una pistola americana Histendard; cal. 22 con silenziatore e 50 proiettili; numeroso altro materiale esplosivo; 6 granate incendiarie.

Fu avvertita l'autorità giudiziaria e il materiale fu affidato al Nucleo rastrellatori civili di Trieste.

Il quotidiano *Il Tempo*, nel suo numero del 25 febbraio 1972 (il giorno successivo al ritrovamento) pubblicò la notizia, con l'elenco del materiale rinvenuto.

L'elenco del giornale è leggermente diverso da quello dei carabinieri: ad esempio si dice che i 200 metri di miccia detonante erano «alla pantrite», particolare che non figurava nel verbale dei carabinieri.

Il SID apprese dall'articolo del *Tempo* del ritrovamento e si rese conto che il materiale rinvenuto dai carabinieri era suo e proveniva dal Nasco n. 203 per «sabotatori» formato da sette contenitori. La sua preoccupazione fu quella di evitare che il materiale rinvenuto potesse essere collegato al servizio.

Il 27 aprile il capitano dei carabinieri Zazzaro, della Sezione Sad, fu spedito sul posto, e, dopo il sopralluogo, riferì che «dal contenitore non era stato sottratto alcunchè, in quanto il livello del materiale all'atto del rinvenimento corrispondeva a quello originale».

(Sembra che questa strana valutazione sia stata fatta su fotografie scattate dai carabinieri, non attraverso una ispezione diretta dei contenitori. Non si capisce poi che si parli di contenitore al singolare quando quelli rinvenuti erano stati cinque).

Lo stesso capitano riferì anche che «dalla lettura del processo verbale (fatta dai carabinieri) vi era del materiale che non vi doveva essere: esplosivo di natura diversa da quello collocato nel Nasco».

Pochi giorni dopo il rinvenimento, il 3 marzo 1972, gli stessi carabinieri di Aurisina, perlustrando la zona per vedere di individuare

altre armi ed esplosivo, rinvennero «sepolto in una grotta naturale» un altro scatolone metallico ermeticamente chiuso e un contenitore di plastica.

Secondo l'elenco fornito dai carabinieri il materiale recuperato era costituito da 2 pistole Star, 6 bombe a frattura prestabilita, 2 bombe al fosforo, un binocolo, 100 cartucce per le pistole Star, 2 fondine da spalla, 6 torce a mano, nonchè istruzioni per ciascun oggetto.

L'autorità giudiziaria venne di nuovo informata e anche questo materiale fu consegnato al Nucleo rastrellatori civili di Trieste.

Di questo rinvenimento diede notizia il *Messaggero Veneto* del 5 marzo.

Il secondo ritrovamento pose al Servizio seri problemi. I carabinieri, avendo trovato nei due contenitori istruzioni e scritte di un certo tipo, si resero conto che il materiale doveva appartenere a qualche «organismo militare» di natura riservata.

Di conseguenza, come ha testimoniato il generale Fortunato, all'epoca responsabile dell'Ufficio R, avvertirono il SID del ritrovamento e chiesero di avere l'elenco «ufficiale» del materiale che era contenuto nei pacchi ritrovati.

Il SID organizzò, per venire a capo della questione, un incontro tra il capo della Sad e il capo centro del controspionaggio di Trieste. L'incontro ebbe luogo l'8 marzo.

Ci si rese conto che era impossibile mantenere le precedenti ipotesi (armi in transito; armi rubate) e che la vicenda rischiava di complicarsi.

Già il 6 marzo il colonnello Mingarelli aveva radunato i comandanti dei carabinieri in sott'ordine e il capo del controspionaggio. Tra le ipotesi del colonnello Mingarelli c'era quella che le armi appartenessero ad una organizzazione militare del SID.

Il comandante della legione, di conseguenza, decise di porre la questione al Comando Generale dell'Arma.

Il 7 marzo «nella tarda mattinata, una comunicazione telefonica del Capo di Stato Maggiore dell'Arma diretta al Comandante della Legione, sbloccava la situazione».

Da quel momento i carabinieri ricevettero l'ordine di sospendere tutti i rastrellamenti in atto, e le indagini sul ritrovamento di Aurisina furono fatte proseguire «ufficialmente», ma in realtà furono bloccate.

Fu anche deciso che, se in altre occasioni si fossero trovate armi, e si fosse accertato, attraverso il controspionaggio, che appartenevano al Servizio, le indagini sarebbero state archiviate.

Più grave l'altra decisione: «Il comandante della stazione carabinieri di Aurisina compilerà un rapporto giudiziario in cui non si farà alcun cenno dell' «ipotesi militare» e si citeranno le istruzioni e i documenti meno significativi«.

Così venne compilato un rapporto per l'autorità giudiziaria, che fu un vero e proprio atto di depistaggio e falsificazione delle prove.

Il comando territoriale dei carabinieri di Aurisina, su suggerimento del centro di controspionaggio di Trieste, indicò infatti al magistrato inquirente, tre ipotesi menzognere:

- che le armi fossero degli indipendentisti croati;
- che fossero di estremisti italiani o stranieri;
- che fossero armi di contrabbando.

In più venne nascosto che nei contenitori erano stati trovati «materiali sanitari compromettenti e le relative istruzioni per l'uso», perchè questo avrebbe rivelato l'appartenenza del materiale al SID.

Dopo pochi giorni tutto l'esplosivo ritrovato fu fatto brillare perchè «instabile», con l'autorizzazione del magistrato.

Ma quel particolare tipo di esplosivo era tutto fuorchè «instabile».

Quel che interessava era distruggere tutti gli elementi che potessero condurre al SID.

Nella sua audizione, il gen. Ferrara ha negato di aver fatto la telefonata di cui ha parlato il gen. Mingarelli.

Il giudice Casson, nel quadro dell'inchiesta su Peteano, ha contestato al gen. Ferrara, al gen. Mingarelli, al gen. Serravalle, al ten.col. Platarotti il reato di concorso in falsità ideologica in relazione ai rapporti redatti sul ritrovamento del Nasco di Aurisina. Il generale Ferrara, convocato per un confronto con il generale Mingarelli, si è rifiutato di comparire.

Il problema principale rimane quello di accertare se dal Nasco fu asportato del materiale ed esattamente che cosa.

Da vari verbali risulta una differenza di 1,5 kg. di plastico, di una ventina di detonatori, di un innesco a strappo e di altro materiale per sabotaggio.

Anche il numero dei contenitori rinvenuti è tuttora impreciso.

I carabinieri di Aurisina dicono che i contenitori trovati nelle due occasioni furono sette (quattro metallici e tre in sacchi catramati) e tutti ermeticamente chiusi, quindi intatti.

Nelle carte si trova invece che i contenitori rinvenuti furono tre la prima volta e uno la seconda e che uno dei contenitori era stato aperto e manomesso.

Il materiale inoltre fu ritrovato in località distanti dalla sede del Nasco almeno mezzo chilometro, in due date a loro volta diverse, il 24 febbraio e il 3 marzo 1972.

È stato detto che questo fu l'unico Nasco perduto, ma nel documento predisposto il 1° marzo 1972 dal colonnello Fortunato per il generale Miceli e inviato dal Sismi al giudice Casson e in un primo momento censurato, è scritto che quando fu prospettato al capitano Zazzaro, recatosi sul posto, di recuperare il materiale, questi decise di soprassedere «come è stato fatto nell'unica analoga circostanza verificatasi nel passato».

Qual è questa circostanza? E in che anno avvenne? E perchè, questa perdita non suscitò l'allarme che suscitò invece Aurisina?

La vicenda del Nasco di Aurisina ha una grande importanza e deve essere attentamente valutata.

Dal ritrovamento deriva infatti direttamente la decisione di smantellare l'intera rete dei Nasco e di portare il tutto nella base in Sardegna.

La versione ufficiale è che il ritrovamento «fuori posto» dei contenitori del Nasco di Aurisina convinse il responsabile della Sad, tenente colonnello Serravalle, della necessità e dell'urgenza di «chiudere» la rete Nasco.

Serravalle ottenne l'immediato consenso del generale Miceli, direttore del SID, e dall'aprile 1972 diede avvio alla operazione di recupero del materiale.

Quando nel giugno 1973 l'operazione fu completata, 127 Nasco erano stati recuperati.

Nel documento del Presidente Andreotti si precisa che dei dodici Nasco mancanti due (con armi leggere) quasi certamente furono asportati da ignoti, probabilmente all'epoca del loro interramento, che viene «datato» 31 ottobre 1964; otto (con armi leggere e materiale vario), furono lasciati nei luoghi di interramento in quanto raggiungibili solo con demolizioni ritenute non opportune; due (uno con armi leggere e uno con esplosivi) non più rinvenibili in quanto dislocati in prossimità di cimiteri che avevano subito nel tempo vari e consistenti ampliamenti.

I due Nasco perduti erano stati interrati a Villa Santina (Udine) nell'ottobre 1964.

I dieci Nasco ritenuti non recuperabili erano ubicati:

6 in Friuli:	2 a Reana del Roiale (Udine);
	2 a San Vito al Tagliamento (Udine);
	1 a Mariano del Friuli (Gorizia);
	1 a S.Pietro al Natisone (Udine);
2 in Piemonte:	1 a Pinerolo-Abbadia Alpina (Torino);
	1 a Lamporo-Crescentino (Vercelli);
1 in Lombardia:	a Brusuglio di Cormano (Milano);
1 in Veneto:	a Arbizzano di Negrar (Verona).

Da quando il giudice Mastelloni, nel novembre 1990, ha disposto il recupero dei dieci Nasco non recuperabili, in pochi giorni ne sono stati recuperati otto:

6 in Friuli:	2 a San Vito al Tagliamento - il 20.11.90;
	2 a Reana del Roiale - il 22.11.90;
	1 a S. Pietro al Natisone - il 23.11.90;
	1 a Mariano del Friuli - il 26.11.90;
2 in Piemonte:	1 a Pinerolo-Abbadia Alpina - il 23.11.90;
	1 a Lamporo (a quanto pare solo parzialmente).

Per i residui due Nasco, uno, collocato nel cimitero di Brusuglio di Cormano (Milano) sembra definitivamente perduto. Il Nasco fu casualmente scoperto 26 anni fa, ma il collegamento con il Servizio non fu stabilito e tutto fu lasciato cadere. Per l'altro, interrato ad Arbizzano (Verona), dopo lavori di puntellamento per potervi accedere, è stato possibile effettuare il recupero.

Con quello di Aurisina i Nasco non recuperati nel 1972-73 furono tredici.

Il generale Serravalle ha dichiarato che l'80 per cento del materiale recuperato fu «conglobato» a Roma e da qui portato nel Centro di Alghero. Tutto l'esplosivo andò in Sardegna, in parte ad Alghero, in parte presso il deposito di Campomele (Nuoro). Il restante 20 per cento fu preparato per una lunga conservazione e consegnato in custodia alle Stazioni dei Carabinieri che già detenevano altro armamento della Gladio.

Per tutti questi spostamenti dal Nord-Italia a Roma, da Roma ad Alghero, e poi di nuovo da Roma al Nord-Italia ci si servì dell'aereo Argo-16. Quando l'Argo-16 cadde a Marghera il 23 novembre 1973, subentrò un altro aereo dello stesso tipo, l'Argo-16 Bis.

Come conseguenza di queste determinazioni la rete *stay behind* si trovò disarmata totalmente, salvo che per le armi che erano in custodia presso le stazioni dei carabinieri.

Il generale Fortunato ha detto che «a livello di compensazione operativa» furono previsti aviolanci per rifornire la rete in caso di bisogno e che presso le Stazioni dei Carabinieri della frontiera «furono dislocate le armi ritenute necessarie per la rete Nato».

Della decisione di smantellare la rete Nasco, il SID decise di non avvertire gli alleati.

Quando è stato interrogato, il generale Serravalle ha addotto anche un'altra ragione per lo smantellamento, una ragione «sottostante».

Il generale Serravalle ha raccontato che, appena gli fu affidato il comando della V Sezione, egli volle conoscere di persona i vari capi e sottocapi della rete clandestina. Così, tra il novembre e il dicembre 1971 ne avvicinò una quindicina.

Una metà circa mostrò di condividere l'impostazione data alla struttura, quella cioè di una attivazione solo in caso di invasione. L'altra metà fece invece un ragionamento diverso. Dato che ad invaderci sarebbero stati gli eserciti del Patto di Varsavia e che, sul posto, questi sarebbero stati aiutati dai comunisti italiani (come aveva dichiarato lo stesso Togliatti), non era meglio agire «preventivamente» contro questi ultimi?

Questo sondaggio allarmò Serravalle che incaricò il suo vice, il capitano dei carabinieri Crescenzio Zazzaro, di ampliare l'inchiesta al maggior numero possibile di gladiatori.

Il risultato fu pressochè identico: la metà degli adepti la pensava come quelli che avevano espresso parere di «attacco preventivo».

Il generale Serravalle decise di non avvertire di questa situazione altamente pericolosa i suoi superiori. Diede ordine, invece, di «estromettere» di fatto dalla Gladio coloro che «pensavano male». Costoro non avrebbero più fatto parte dei programmi operativi e di addestramento della Gladio. Effettivamente negli anni '70-'73 un centinaio di uomini venne passato in «riserva».

In più il generale Serravalle prese la decisione di inviare accanto a Specogna (che pare non rispettasse le più elementari regole di riservatezza) un ufficiale della Sad, il maggiore (ora generale) Giuseppe Cismondi, perchè lo vigilasse da vicino.

Ecco perchè, quando il 24 febbraio 1972 ci fu «l'incidente» del ritrovamento del Nasco di Aurisina, Serravalle lo prese a pretesto per proporre lo smantellamento della rete dei Nasco e il recupero di tutte le armi e di tutto il materiale. Secondo Serravalle, quello di Aurisina fu un «incidente provvidenziale».

Lo smantellamento della rete dei Nasco portò certamente ad una profonda riconsiderazione delle modalità di impiego degli uomini, specie di quelli «clandestini». Era venuto meno l'appoggio logistico «in loco». Anche le radio-trasmittenti erano state ritirate.

Il generale Serravalle ha detto che tutti gli uomini furono avvertiti del fatto che i Nasco erano stati chiusi. Non ha spiegato però come la rete clandestina vera e propria come avrebbe potuto funzionare, anche solo ridotta a rete informativa e a rete per le esfiltrazioni, privata di ogni mezzo di comunicazione e di appoggio.

L'onorevole Andreotti ha sostenuto che dal modo in cui egli fu informato rimase convinto che nel 1972-73 fosse finito tutto, non solo lo smantellamento della logistica ma anche l'impiego attivo degli uomini.

Si è detto infine che gli alleati non furono avvertiti. Il generale Serravalle ha messo a verbale che egli negò il fatto al rappresentante della CIA in Italia, quando questi gliene chiese ragione. L'Italia però ha continuato a frequentare le riunioni dei vari comitati di coordinamento fino a tutto il 1990. In materia di «guerra non ortodossa» lo SHAPE continuò a emanare nuove direttive, man mano che mutava il quadro strategico. È credibile che noi, per diciotto anni, non abbiamo avvertito che la rete «logistica» dello *stay-behind* non esisteva più?

L'interrogativo di fondo è questo: la rete dei Nasco fu smantellata solo perchè ci si era accorti della «pericolosità» potenziale della struttura messa in piedi e quindi del rischio che qualcuno potesse utilizzare i depositi per un uso improprio? Oppure fu decisa perchè un incidente di questo tipo era realmente accaduto?

Se anche fosse vera la prima supposizione, il fatto sarebbe di una gravità eccezionale. La «non fiducia» dei comandi nei confronti di una struttura così altamente «fiduciaria» è una contraddizione in termini. Significa che non si riuscì a controllarla in tutto e per tutto.

La seconda supposizione ci porta su di un terreno ben più drammatico: la strage di Peteano avvenne tre mesi dopo, il 31 maggio 1972.

Il 31 maggio 1972, in seguito ad una segnalazione telefonica, una pattuglia dei carabinieri fu indirizzata dove si trovava una Fiat 500 abbandonata, con un foro di proiettile sul parabrezza.

Durante la perquisizione, la macchina esplose e morirono tre carabinieri, il brigadiere Antonio Ferraro e i militari Donato Poveromo e Franco Dongiovanni. Il tenente che comandava la pattuglia rimase gravemente mutilato.

Le indagini furono prima indirizzate su ambienti della sinistra, poi in un secondo tempo furono accusati sei «balordi» di Gorizia, che vennero arrestati e tenuti in carcere per oltre un anno e mezzo.

Nel 1982 il giudice Casson assunse l'inchiesta e nel 1986 rinviò a giudizio Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra come esecutori materiali e per favoreggiamento il generale dei carabinieri Dino Mingarelli, il colonnello Chirico e il maresciallo Napoli.

Vinciguerra e Cicuttini furono condannati all'ergastolo. Vinciguerra, confesso, rinunciò al ricorso. I militari furono invece assolti per insufficienza di prove. Recentemente la Cassazione ha annullato questa sentenza e disposto per i tre militari un nuovo processo.

Il giudice Casson avviò poi una inchiesta-*bis* in merito alla deviazione delle indagini e nel 1989 ha rinviato a giudizio nove persone, dirigenti dei servizi e ufficiali dei carabinieri.

Una terza inchiesta è stata avviata, nel 1989, dal giudice Casson nei confronti del Direttore del Sismi, Ammiraglio Martini, e di altri.

Durante l'indagine il giudice Casson si è imbattuto in una nuova ipotesi di reato e ha avviato una inchiesta-*quater*, rinviando a giudizio per traffico d'armi quindici persone, tra cui alcuni esponenti del vertice della Banca nazionale del lavoro.

La possibile connessione con la rete Gladio deriva, in tutte queste inchieste, dal dubbio che l'esplosivo usato per la strage di Peteano sia stato tratto dai depositi clandestini della Gladio, in particolare da quello di Aurisina.

Anche in questo caso la collaborazione fornita dal Servizio non è stata molto alta. Come è stato dichiarato esplicitamente, la maggiore preoccupazione dei responsabili del SID fu quella di impedire qualsiasi accostamento di Peteano con Aurisina.

All'indomani della strage, il generale Serravalle si precipitò a Udine accompagnato dal tenente Enzo Cavataio, appartenente alla Sezione Sad ed esperto di esplosivi.

Furono esaminati i rapporti degli artificieri. Il tenente Cavataio fece rilevare che erano molto imprecisi, e sostenne, al ritorno, che l'esplosivo usato poteva essere stato il C4, cioè quello contenuto nei Nasco di Aurisina, oppure un *mix* di C4 con altro esplosivo.

Il generale Inzerilli, nella sua audizione, ha negato addirittura che il tenente Cavataio si sia recato sul posto assieme a Serravalle.

Occorre certamente attendere le conclusioni cui perverrà il giudice Casson. La sua inchiesta dura da anni e i suoi elementi di informazione, allo stato attuale, sono certamente maggiori dei nostri.

È però certo che il magistrato si è imbattuto in grosse difficoltà e che non ha potuto disporre della collaborazione che avrebbe dovuto ricevere.

Dalla negata acquisizione di documenti essenziali alla predisposizione di perizie non corrette, il muro di resistenza è stato sempre molto alto.

Il cammino che resta da fare, e che dobbiamo percorrere insieme, potrebbe divenire più facile se si potesse ottenere la disponibilità delle documentazioni fino ad ora negate.

Il 23 novembre 1973 cadde a Marghera l'aereo Argo 16, e morirono i quattro membri dell'equipaggio.

L'Argo-16 era un vecchio *Dakota* utilizzato dai Servizi per le loro operazioni. Serviva soprattutto a portare in Sardegna, alla base della Gladio, gli uomini che si addestravano e a trasportare il materiale per i vari Nasco. Fu «donato» dagli americani al colonnello Santini e da questi passato alla rete Gladio.

Quando nel 1972 fu presa la decisione di smantellare la rete dei Nasco, l'onere del trasporto, prima a Roma e poi in Sardegna, toccò all'Argo 16.

I voli furono numerosi. L'Ufficio R, quando aveva bisogno dell'aereo, lo chiedeva al generale Podda, responsabile del «movimento» aereo per conto del Sismi. L'Argo 16 dipendeva formalmente dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica. La nostra richiesta di visionare il registro di volo dell'aereo è stata di recente parzialmente accolta e sono in corso approfonditi accertamenti.

L'Argo-16 fu anche adoperato per altre incombenze, e non solo per gli spostamenti dei gladiatori.

Il 5 settembre 1973, su segnalazione del Servizio segreto israeliano, furono catturati ad Ostia cinque terroristi arabi che si accingevano a lanciare un missile contro un aereo di «El Al» in partenza dal vicino aeroporto di Fiumicino.

Il 17 novembre 1973 si celebrò a Roma il processo a loro carico. Vennero condannati a cinque anni di carcere e subito rilasciati su cauzione. Due di questi furono poi portati in Libia, via Malta, da Argo 16, sotto scorta del capitano La Bruna.

Pochi giorni dopo l'aereo cadde a Marghera, mentre si accingeva a riprendere i suoi voli per la rete Gladio.

Nel maggio 1986 il generale Viviani, che aveva fatto parte del Reparto D del Sismi, in una intervista accusò gli israeliani di aver abbattuto, sabotandolo, l'Argo 16 per vendicarsi del rilascio dei terroristi di Fiumicino.

Il giudice Mastelloni, incaricato dell'inchiesta, il 20 gennaio 1989 ha inviato otto mandati di comparizione all'intero vertice del SID (Henke, Miceli, Maletti, Viviani, Genovesi, Viezzer, Castaldo e Capotorto) e ha indiziato per concorso in strage il generale Zevi Zamir, capo del Mossad e Aba Ebsan rappresentante del Servizio israeliano in Italia nel 1973.

Di recente il generale Serravalle ha tentato di fare credere che il sabotaggio dell'aereo sia stato fatto per eliminarlo come responsabile della sezione Sad e capo della Gladio.

Anche il giudice Mastelloni ha incontrato notevoli difficoltà nel condurre l'inchiesta. Documenti essenziali gli sono stati negati. Il 28 dicembre 1988 il Presidente del Consiglio ha opposto il segreto di Stato sulla documentazione richiesta al Sismi, in quanto andava tutelata la difesa militare e la sicurezza territoriale dello Stato «anche in relazione agli accordi internazionali». Solo di recente sono caduti molti dei divieti precedentemente posti. Ma non tutti.

Negli anni 1974-1976 la programmazione della rete fu rivista, sulla base di un *memorandum* intitolato «direttive di base nella guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico».

Vennero «cancellate» le cinque unità di pronto impiego e venne rivista la consistenza e la dislocazione dei Nuclei.

Furono previste al loro posto:

– unità di guerriglia (UDG) da impiantarsi in tutto il territorio nazionale (e non più limitate alla sola fascia alpina nord-orientale), con un organico di 105 unità ciascuna

– reti di azione clandestina (RAC) con un organico di 25 unità ciascuna;

– nuclei (NU), da impiantarsi nelle zone dove presumibilmente sarebbe stata necessaria attività di informazione o di esfiltrazione, con un organico di 5 unità ciascuna.

La Direttiva assegnava anche le priorità: quella più alta era per i Nuclei, quella subito inferiore era per le reti di azione clandestina (RAC) che avrebbero dovuto procedere ad attività di sabotaggio, e la terza per le Unità di guerriglia.

La forza complessiva programmata nel 1974 era dunque di 2.874 unità. Ma la forza effettiva rimase notevolmente al di sotto. Non fu mai superata una media di 250 effettivi disponibili per essere impiegati. Un punto tuttora non chiarito è quello della assegnazione di ciascun uomo alle varie «specializzazioni».

Il Sismi, quando ne è stato richiesto, ha fatto presente che «agli atti non esiste documentazione che consenta di risalire con certezza al

ruolo che ciascun elemento avrebbe dovuto svolgere nell'ambito delle unità di assegnazione».

Ma tutto questo contrasta in modo totale con lo schema organizzativo adottato, con l'addestramento fatto per «specializzazione», con la diversa composizione dei Nasco.

Di conseguenza la dichiarazione del Sismi non può essere accettata.

Il Sismi non ha nemmeno voluto indicare come era formata la «catena di comando» della Gladio, i nominativi dei vari capi nucleo, capi zona e capi settore, ma anche di coloro che nel Sismi sono stati addetti, a vario titolo, alla Gladio. E si tratta di alcune centinaia di persone.

Abbiamo visto che nel 1951 erano previsti per la rete un «coordinatore» e sei «direttori» scelti tra alti ufficiali delle Forze Armate e queste erano autorizzati ad assumere i capi nucleo e 200 gregari.

Poi nel 1956 si passò ad una direzione centrale rappresentata dalla sezione Sad e ad una direzione sul campo, formata dal colonnello Specogna per la zona del Nord-Est e dal colonnello Rossi per il Centro d'Italia. Sappiamo che ad un certo punto, nel 1973, il colonnello Specogna, divenuto «inaffidabile», fu affiancato dal colonnello, poi generale Cismondi.

Con la riforma del 1974-76 cambiò ancora la struttura di comando. Le varie UDG, RAC e NU ebbero una diversa base di supporto da parte del Sismi.

Con la riforma dei Servizi (1978-80) si ebbe una ulteriore modifica della struttura. L'onorevole Andreotti, nel suo documento, ha detto che «in ambito Sismi» furono formati quadri particolarmente qualificati in grado di istruire personale esterno per tutte le operazioni necessarie in caso di invasione.

Ma anche all'interno dei 622 vi sono molte cose tuttora da chiarire.

C'è innanzitutto quella del rapporto tra coloro che venivano collocati «in riserva», cioè divenuti non utilizzabili per una delle molte cause di esclusione (rifiuto di partecipare ai corsi, paura di volare, mancanza di riservatezza, ecc. ecc.) e quelli che sono stati definiti i «negativi», cioè elementi segnalati dai reclutatori e non ritenuti poi idonei dai dirigenti centrali della rete.

Il numero dei «negativi» è stato indicato in oltre 1.800 e solo di recente l'elenco è stato acquisito.

C'è poi da chiarire come sia stato possibile che ben 127 unità su 622 siano state arruolate prima che su di loro fossero assunte le necessarie o approfondite informazioni, e come mai quattro unità che hanno dichiarato di non accettare l'arruolamento siano state incluse nell'elenco dei 622.

Per 24 nominativi dei 622 la segnalazione e in alcuni casi la nomina ad «effettivo» furono fatte nonostante che si trattasse di persone che, secondo quanto comunicato dal Sismi, avevano appartenuto alla Repubblica Sociale Italiana o che facevano parte del Movimento Sociale Italiano. Dodici di costoro furono addirittura segnalati dal capo della Gladio nella zona del nord-est, col. Specogna.

Infine c'è il problema dei «segnalatori», quelli cioè che hanno indicato i 622 gladiatori. Specogna ne segnala 150 su 622. C'è invece chi

segnala un solo nominativo. Complessivamente gli arruolatori sono stati 137, ma di questi solo 93 sono compresi nell'elenco dei 622. E gli altri chi sono?

L'elenco che ci è stato fornito ha chiavi di lettura incomplete o insufficienti. La «forza disponibile» sembra del tutto inadeguata per utilizzare l'armamento e il materiale previsto per la rete, sia interrato nei Nasco sia custodito nelle caserme dell'esercito e dei carabinieri. Con soli 250 uomini utilizzabili, la rete non aveva una grande consistenza.

È abbastanza difficile credere che il finanziamento e l'armamento destinati alla Gladio siano serviti solo per rendere operativa una «forza clandestina» di appena 200 uomini o poco più. I «grandi numeri» sono sempre rimasti, almeno fino a prova contraria, sulla carta, come «forza programmata».

Nell'ultimo anno, il 1990, quando si è cercato di indirizzare la rete nella lotta alla droga, in «servizio» vi erano appena 223 unità.

Anche ammettendo che attorno a questi «pochi» sarebbero affluiti i «tanti» che in caso di invasione o di pericolo per le istituzioni sarebbero corsi ad aggregarsi, rimane la sproporzione tra il fine e i mezzi predisposti.

Nel 1977 il Parlamento varò la riforma dei servizi di sicurezza. Ne creò due, il Sisde e il Sismi, il primo per la sicurezza democratica, il secondo per quella militare. I due servizi furono posti alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, che si avvaleva, per il loro coordinamento e per la trasmissione delle direttive, del CESIS, una sorta di segretariato operativo. Il Ministro della difesa e quello dell'interno (non i Ministeri) ne avevano la titolarità formale.

In più fu creato il Comitato parlamentare per la vigilanza e il controllo dei servizi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicò la legge il 7 novembre 1977. Il 31 gennaio 1978 vennero nominati direttore del Sisde il generale dei Carabinieri Giulio Grassini e direttore del Sismi il generale Giuseppe Santovito, che era stato uno dei primi responsabili della rete Gladio.

A capo del CESIS fu posto il prefetto Gaetano Napolitano e segretario fu nominato Vincenzo Milazzo, già capo gabinetto del Presidente del Consiglio Andreotti. Quasi subito il posto di Napolitano fu assunto dal prefetto Walter Pelosi.

A presiedere il Comitato parlamentare fu chiamato l'onorevole Ermino Pennacchini.

Nel suo documento l'onorevole Andreotti ha affermato che in seguito a queste radicali modifiche dell'assetto ordinamentale dei servizi vennero riviste le modalità di realizzazione della «guerra non ortodossa», nel quadro delle strategie generali concordate con i Paesi alleati.

Una prima riforma della «pianificazione» della Gladio era avvenuta negli anni dal 1974 al 1976.

Il nuovo assetto prevedeva:

– unità di guerriglia (UDG) dislocate su diverse zone del territorio nazionale e non più nella sola fascia alpina nord-orientale;

– reti di azione clandestina (RAC);

– nuclei (NU) da crearsi in zone particolarmente sensibili per l'attività di esfiltrazione.

Con la riforma del 1980 si andò più avanti:

«La condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo che sotto quello logistico fu affidata interamente a personale Sismi. Per le operazioni clandestine fu previsto inizialmente un impegno di un migliaio di elementi, dei quali qualche centinaio già reclutati, e addestrati per le attività di informazione, propaganda, evasione ed esfiltrazione. L'addestramento e la partecipazione ad azioni di sabotaggio, controsabotaggio e guerriglia venne riservato ad appartenenti al servizio particolarmente selezionati«.

Nello stesso documento l'onorevole Andreotti ha precisato che «in ambito Sismi» erano stati formati «quadri particolarmente qualificati» in grado di istruire personale esterno per tutte le operazioni necessarie in caso di invasione. Questi quadri, in presenza di un conflitto, avrebbero potuto reclutare «un numero indefinito» di gregari.

L'attività principale in tempo di pace avrebbe dovuto riguardare essenzialmente:

– la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando e di elementi in possesso di nozioni specialistiche;
– l'addestramento del personale reclutato;
– le esercitazioni svolte in comune con i servizi alleati;
– le predisposizioni per l'acquisizione e la conservazione a lunga durata dei materiali e per il loro trasporto;
– l'aggiornamento operativo;
– il controllo del personale già reclutato ai fini di sicurezza;
– lo scambio di esperienze con i servizi collegati.

Il reclutamento del personale «civile» doveva avvenire attraverso quattro distinte fasi: individuazione, selezione, aggancio e controllo. Non si ponevano preclusioni di sorta circa il sesso e l'età se non l'applicazione rigorosa delle disposizioni dettate in materia dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801 che prescrive:

– il divieto di reclutare soggetti che ricoprono particolari cariche quali quelle di membri del Parlamento, di consiglieri regionali, provinciali o comunali, di magistrati, di ministri di culto e di giornalisti;
– il possesso di qualità atte a garantire il sicuro affidamento di fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana antifascista.

Questi requisiti – ha scritto l'onorevole Andreotti – andavano di continuo verificati, e la loro perdita comportava – e in alcuni casi ha effettivamente comportato – l'esclusione dall'organizzazione.

In sostanza, a partire dagli anni '80, la struttura prevista negli anni '50-'60 per fronteggiare una invasione nemica sul confine orientale venne rimodellata su base più ampia, non solo territoriale ma anche programmatica. Venne data più importanza ai compiti di informazione e di esfiltrazione che a quelli di guerriglia. I criteri di arruolamento divennero più rigorosi.

Anche nel «coordinamento » con le altre forze armate si andò più avanti.

Si pose allo studio la possibilità di costituire, in ambito nazionale, un organismo con il compito di pianificare e coordinare l'impiego delle

risorse del servizio con quelle delle singole forze armate destinate alla guerra «non convenzionale», detta anche «non ortodossa».

Si volevano evitare sovrapposizioni di competenze e dispendio di risorse.

Nel 1985 il Sismi propose e il ministro della difesa Spadolini approvò la costituzione di un Comitato di coordinamento operazioni di guerra non ortodossa (GNO), che avrebbe dovuto dirigere le attività nel territorio nazionale eventualmente occupato. Di recente il Presidente della Repubblica ha dichiarato che il ministro Spadolini affidando il coordinamento al Capo del Sismi agì in difformità da quanto proposto dal Capo di Stato Maggiore difesa.

Il 19 gennaio 1990 il giudice Casson, titolare dell'inchiesta sulla strage di Peteano, chiese al Presidente del Consiglio, Andreotti di poter accedere agli archivi del Sismi per la documentazione riguardante gli anni 1972-1973-1974.

Nel luglio il Presidente Andreotti concesse l'autorizzazione.

Venne fatto cadere anche il divieto precedentemente opposto dal giudice Mastelloni che procedeva per la caduta dell'aereo Argo-16.

Il 2 agosto, alla Camera dei deputati, il Presidente Andreotti, nel corso di un dibattito sulla strage di Bologna accettò un ordine del giorno che impegnava il Governo a riferire entro sessanta giorni alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo «tutte le informazioni relative all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità dell'organismo occulto operante all'interno del servizio segreto militare».

Nello stesso giorno, il direttore del Sismi emanava una circolare per modificare, se così si può dire, la «ragione sociale» della Gladio. Da ora in avanti la rete avrebbe dovuto curare soprattutto i casi di «eversione», fornire «informazioni», curare la predisposizione per le «esfiltrazioni», e partecipare alla «lotta contro la mafia e la droga». Questa iniziativa non fu sottoposta preventivamente agli organi del Governo e il Presidente del Consiglio la censurò. Il 19 ottobre il Presidente del Consiglio inviò alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo un documento intitolato: «Il cosiddetto SID parallelo-Operazione Gladio» in cui, nel ricostruire la storia della struttura Gladio, rivelava che essa era tuttora in piedi.

Il 27 novembre il Governo ha disposto la soppressione dell'operazione Gladio e lo scioglimento di tutta l'organizzazione ad esso connessa.

Conseguentemente si è provveduto in data 14 dicembre 1970 a trasmettere al Comitato clandestino di pianificazione (CPC) e al Comitato clandestino alleato (ACC) le comunicazioni di disimpegno dell'Italia.

Il 26 febbraio 1991 il Presidente del Consiglio ha trasmesso una seconda relazione sulla Gladio, allegando anche l'elenco nominativo degli aderenti all'organizzazione e il parere dell'Avvocato Generale dello Stato sulla sua legittimità.

Non si può pensare che l'avvio della rete clandestina *stay behind* non sia stato conosciuto dai vertici del Governo, in primo luogo del Presidente del Consiglio.

Per intanto la Presidenza del Consiglio era il solo organo istituzionale che aveva il potere di autorizzarla e di avviarla, e che

poteva assumersi la responsabilità di non investire il Parlamento della ratifica degli eventuali accordi internazionali sottostanti.

Questo vale non solo per la rete *stay-behind,* ma anche per gli atti che furono assunti in precedenza. Se nel 1946 il generale Cadorna autorizzò il riarmo della Divisione partigiana Osoppo per farne una sorta di «corpo franco» nella zona del Nord-Est, e se nel 1951 la Divisione «Osoppo» fu trasformata in una «organizzazione» segreta chiamata «O» e posta sotto il controllo dello Stato Maggiore Difesa (da cui dipendeva allora il Sifar), l'autorizzazione per fare questo non poteva che essere presa dal Presidente del Consiglio.

Nel periodo «di interesse» Presidente del Consiglio fu l'onorevole De Gasperi.

Spettava anche al Presidente del Consiglio decidere chi doveva essere informato nel Governo e nell'amministrazione, e chi no.

La questione se accordi della natura di quelli realizzati per la rete clandestina *stay-behind* dovessero essere portati a ratifica del Parlamento è tuttora aperta. Solo il Parlamento può dirimerla.

L'onorevole Taviani, che fu alla Difesa dal 1953 al 1958, ha detto che per vedere di non portare alla ratifica del Parlamento gli accordi relativi alla rete *stay-behind* fu consultato il Ministro degli esteri Martino, che si pronunciò in questo senso.

Comunque l'impianto della rete clandestina (sia per quella parte che fu programmata nel 1951 sia per quella che fu avviata nel 1956) deve avere avuto come referenti «istituzionali» tutti i Presidenti del Consiglio e i ministri della difesa succedutisi dal 1951 al 1957.

E dal momento che gli accordi riguardavano il Sifar, questi furono certamente conosciuti anche dai Capi di Stato Maggiore della Difesa, da cui dipendeva il Servizio.

Impiantata la rete, la responsabilità di continuarla, di estenderla e di controllarla è riconducibile a quanti si sono succeduti alla Presidenza del Consiglio e al Ministero della difesa per tutto il periodo in cui la rete è stata tenuta in piedi.

La questione che è stata sollevata, di vedere quali Presidenti del Consiglio furono informati dai Capi dei Servizi e quali non lo furono, è impropria. Non ci può essere in queste cose una catena informativa che parta dal basso per raggiungere chi sta in alto. Il rapporto «controllore-controllato» verrebbe sconvolto.

L'informazione della esistenza di una rete clandestina segreta non può derivare al Presidente del Consiglio che si insedia se non dal Presidente del Consiglio che lascia. E se questi ne è impedito, come in caso di morte improvvisa, vi deve essere un meccanismo informativo automatico derivabile dalla cassaforte della Presidenza e non dalla buona volontà degli organi dei Servizi.

Tra l'elezione del Presidente degli Stati Uniti e il suo insediamento passano quei due mesi, proprio per dar modo al neo-eletto di prendere conoscenza di tutti i trattati segreti e di tutti gli impegni assunti dalle precedenti Amministrazioni.

La responsabilità dei ministri della difesa va ricondotta nell'ambito del rapporto che deve esistere con il Presidente del Consiglio.

L'onorevole Lagorio, interrogato se come Ministro della difesa avesse informato il Presidente del Consiglio dell'esistenza della rete e

della sua attività, ha potuto rispondere che avrebbe dovuto essere il Presidente Consiglio a informare lui e non viceversa.

Certo, vi deve essere anche una informazione che il Presidente del Consiglio (e il Ministro della Difesa) debbono ricevere dal Servizio. Ma questa deve riguardare l'attività delle rete clandestina, i suoi problemi organizzativi e finanziari, le sue risultanze operative, non la loro esistenza.

In sostanza, occorre che vi sia una doppia catena informativa, «discendente», dal responsabile del Governo al Ministro delegato; «ascendente» dal responsabile del Servizio al Ministro delegato o direttamente al Presidente del Consiglio. *Comunque non debbono mai essere i Servizi a decidere che cosa dire a chi.*

Non sembra che la catena di comando che ha operato in Italia abbia funzionato in questo modo.

Un solo esempio: la decisione presa nel 1972 di smantellare la rete Nasco e di non avvertire gli alleati, e in particolare la CIA con cui avevamo stretto l'accordo iniziale e che ci aveva rifornito di armi e denaro, difficilmente può essere stata assunta senza il consenso delle autorità politiche.

Se invece queste fossero state «saltate», ciò indicherebbe una assai scarsa governabilità del sistema, e una gravissima responsabilità degli apparati.

Il problema, in altri termini, è di vedere che tipo di controllo è stato esercitato sulla struttura.

I servizi segreti sono la parte del nostro apparato di sicurezza che meno può essere abbandonata a se stessa. La «lealtà» dei servizi non può mai essere presupposta, ma ottenuta.

Molte cose si sarebbero evitate nel nostro Paese qualora si fossero tenute sotto controllo le «difficili strutture» degli apparati di sicurezza.

Della necessità, di cui nessuno dissente, di tenere riservate e segrete certe attività, c'è chi ha approfittato per nascondere anche ai controllori informazioni e attività che in alcun modo avrebbero dovuto essere celate.

Comunque, dalle carte in nostro possesso risulta che alcuni personaggi furono «informati» e altri no, che alcuni lo furono di più e altri di meno.

Il 26 maggio 1980 una nota del Sismi da notizia dell'«indottrinamento» del Ministro della difesa, onorevole Lagorio.

A Lagorio il Servizio raccontò che nel 1956 era stata impiantata in Italia una rete clandestina incaricata di predisporre fin dal tempo di pace operazioni militari clandestine.

Non fu detto niente degli impegni assunti fin dal 1951.

Una certa enfasi fu messa nel riferire dell'inserimento dell'Italia nei vari Comitati interalleati (CPC e ACC) e delle Direttive per la guerra non ortodossa emanate dal Comando supremo alleato (Saceur) nel 1968, 1972, 1976.

Venne ricordato che la base segreta d'addestramento di Capo Marrargiu era stata visitata dagli onorevoli Taviani (nel 1958), Andreotti (nel 1961), nuovamente Taviani (nel 1965), Cossiga (nel 1967) e Gui (nel 1969).

Lo stesso schema di indottrinamento era stato adoperato per l'onorevole Forlani quando questi dal 23 novembre 1974 al 30 luglio 1976 era stato Ministro della difesa.

In precedenza, per i Ministri Lattanzio (dal 30 luglio 1976 al 19 settembre 1977) e Ruffini (dal 19 settembre 1977 al 13 gennaio 1980) fu adoperato uno schema più completo. In esso c'erano maggiori particolari sulle persone a conoscenza della rete e degli impegni assunti con gli americani.

Furono indicati come già informati Taviani, Mancinelli, De Lorenzo, Andreotti, Rossi, Viggiani, Gui, Cossiga, Vedovato, Henke, Tanassi, Miceli, Forlani, Viglione, Casardi. Fu detto che la base di Capo Marrargiu doveva servire anche per «dare ospitalità» agli Stati Uniti per «missioni».

Nei *briefings* effettuati venne indicata una consistenza della rete del tutto difforme da quella reale. L'organico previsto sarebbe stato di 2135 uomini, i già reclutati ed addestrati dal 1957 al 1976 350. Gli esclusi solo 22, lo 0,7 per cento.

In un altro documento del 1978 che servì per «l'indottrinamento» del ministro Ruffini effettuato il 16 febbraio 1977, si apprende che dal 1957 al 1978 sarebbero stati reclutati, su di un organico di 432, 279 quadri, tutti addestrati. Questi quadri in caso di guerra avrebbero dovuto arruolare 1780 gregari.

Il 29 febbraio 1979 il Servizio si pose il problema di indottrinare il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, il Ministro della difesa, Ruffini, e i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze armate e il Capo di Stato Maggiore della difesa.

Dal momento che l'onorevole Andreotti era stato già indottrinato come Ministro della difesa e che anche Ruffini lo era stato nel 1977, il colonnello Inzerilli venne incaricato di «indottrinare» solo i quattro alti ufficiali.

A partire dal 1984 il nuovo Direttore del Sismi, ammiraglio Martini, prese la decisione di informare «sistematicamente» i Presidente del Consiglio, i Ministri della difesa e i Capi di Stato Maggiore.

Lo fece sottoponendo a loro il seguente documento:

«Nell'ambito del Servizio esiste un'Organizzazione alla quale è devoluto il compito di predisporre con modalità assolutamente riservate e fin dal tempo di pace, quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalla forze NATO.

L'organizzazione:

– agisce in stretta collaborazione con analoghe strutture create dai Servizi nei paesi NATO;

– svolge la sua attività sulla base di una pianificazione per l'emergenza ispirata alle direttive del SACEUR per la guerra non ortodossa;

– è responsabile della organizzazione e della condotta, in territorio occupato, di tutte le operazioni clandestine e del coordinamento delle attività di guerra non ortodossa svolte dalle Forze Speciali nazionali ed alleate.

Nell'ambito di tale organizzazione vengono condotte, ai fini addestrativi, esercitazioni nazionali e NATO con l'apporto delle unità speciali delle tre Forze Armate, con le quali esiste collegamento

operativo tramite i Maggiori Comandi NATO (SHAPE, AFSOUTH e FTASE).

È prassi ricorrente che dell'organizzazione citata e delle sue attività vengano informati, nella forma opportuna e con il vincolo della segretezza, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Difesa e i Capi di Stato Maggiore».

Come si vede l'informazione venne ridotta all'osso.

L'onorevole Craxi venne avvertito da Martini cinque mesi dopo la sua nomina e firmò per conoscenza il documento l'8 agosto 1984.

Il senatore Spadolini, che come Presidente del Consiglio nel 1981-81 risulta non essere stato mai informato dell'esistenza della struttura, come Ministro della difesa firmò quel documento otto mesi dopo la nomina di Martini e quindici mesi dopo il suo ingresso nel dicastero della difesa.

Firmarono anche i Capi di Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito e della Marina, mentre l'Aeronautica venne tenuta fuori.

Il senatore Fanfani, Presidente del Consiglio 17 aprile 1987 al 28 aprile 1987 non fu indottrinato, e nemmeno il suo Ministro della difesa.

Il caso del senatore Fanfani è particolarmente significativo, perchè non fu indottrinato nemmeno negli anni '50 e '60, quando ricoprì per molte volte la stessa carica di Presidente del Consiglio.

L'onorevole Goria, presidente dal 28 luglio 1987 all'11 marzo 1988 firmò il 4 novembre 1987, il suo Ministro della difesa, Zanone, firmò il 21 dicembre 1987.

L'onorevole De Mita, divenuto presidente del Consiglio il 13 aprile 1988, firmò il 6 maggio 1988. Non firmò il suo ministro della difesa Zanone, perchè già indottrinato. E dei vari capi militari firmò solo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

L'onorevole Andreotti, divenuto Presidente del Consiglio il 22 luglio 1989 firmò il 3 agosto 1989. Firmarono anche Martinazzoli (4 agosto 1989) e Rognoni (19 ottobre 1990).

Va rilevato come il documento sottoposto dall'ammiraglio Martini alla firma dei Presidenti del Consiglio e dei Ministri della difesa *informasse* della esistenza di una organizzazione «per la conduzione di operazioni di guerra non ortodossa».

Ma le strutture della guerra non ortodossa (come abbiamo visto erano strettamente *militari*. Gladio era tutt'altra cosa.

Il Presidente del Consiglio, nella sua ultima relazione, ha scritto: «L'organizzazione Gladio non fu mai attivata». Questo è incontestabile, dal momento che il nostro paese non ha subìto quella invasione dall'esterno che ne avrebbe giustificato l'impiego, nè registrato sommovimenti interni a sostegno di forze di occupazione.

Meno incontestabile è l'altra affermazione del Presidente Andreotti che Gladio non avrebbe mai «interferito con la vita democratica del Paese».

Per poterla accettare e condividere, occorre chiarire completamente i fatti e le circostanze riconducibili a Gladio che hanno originato le varie inchieste giudiziarie e quella che il Parlamento ci ha affidato.

Lo stesso Avvocato Generale dello Stato, nel suo parere sulla legittimità di Gladio, afferma che se fossero stati utilizzati «alcuni

strumenti predisposti per la realizzazione dell'operazione Gladio in atti diversi dall'invasione nemica e anche del sovvertimento interno», questi sarebbero stati atti «criminali» da perseguire duramente.

L'Avvocato Generale dello Stato fa riferimento in particolare al «piano Solo».

Se fosse provato – questo è il ragionamento – che quel piano prevedeva la cattura di personaggi di partiti politici che all'epoca si trovavano all'opposizione, e ciò allo scopo di impedire l'avvento al potere di quei partiti, e se fosse provato che nell'elenco vi erano personaggi non di opposizione ma non omogenei alle idee e agli scopi dei golpisti, e se fosse provato che quel piano prevedeva che i dirigenti catturati fossero concentrati e ristretti nella sede del Centro di Capo Marrargiu in Sardegna, questo avrebbe costituito un gravissimo reato, risultando violati non solo gli articoli 52 e 97 della Costituzione, ma anche l'articolo 283 del codice penale.

Reparti dell'Arma dei carabinieri avrebbero dovuto provvedere alla cattura dei personaggi politici e strutture dipendenti dalle forze armate (il Sifar, e di conseguenza Gladio, erano sotto il comando del Capo di Stato Maggiore della Difesa) avrebbero dovuto essere utilizzati non per combattere un invasore esterno o per rimediare ad un sovvertimento interno, ma per provocare questo sovvertimento.

L'Avvocato Generale avverte che questi fatti non possono determinare la «illegittimità» delle organizzazioni coinvolte (Arma dei carabinieri, Sifar-Gladio), ma la responsabilità personale di chi ideò tali disegni.

Lo stesso vale per la strage di Peteano. È vero che non fu la struttura Gladio a essersi attivata per compiere la strage dei carabinieri, ma il Servizio si è attivato, ai suoi massimi livelli, per depistare le indagini, per ingannare i magistrati inquirenti e per impedire l'accertamento della verità.

In seguito a questi interventi persone innocenti sono state a lungo trattenute in carcere e, ancora oggi, la conoscenza di quanto avvenne e del perchè avvenne continua ad essere impedita.

Per questo la nostra inchiesta continuerà fino a quando non potrà essere consegnato al Paese un giudizio definitivo, convincente e non contestabile.

ATTI PARLAMENTARI
X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XLVIII**
n. 1

RELAZIONE

DEL COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

SULLA

« OPERAZIONE GLADIO »

Presentata alla Presidenza il 4 marzo 1992

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Comitato parlamentare per i servizi di informazione
e sicurezza e per il segreto di Stato
Il Presidente

Roma, 4 Marzo 1992
Prot. n. 1349 /SIS

Onorevole Presidente,

a nome del Comitato, che ho l'onore di presiedere, Le invio la relazione sulla "operazione Gladio", che il Comitato stesso ha approvato nella seduta del 29 gennaio 1992. Al testo sono allegati tre documenti riguardanti l'informazione resa dal Servizio ai responsabili politici.

Il Presidente del Consiglio dei ministri - cui la relazione e gli allegati sono stati sottoposti, per le valutazioni di competenza in ordine all'eventuale assoggettabilità al regime giuridico della segretezza, o della vietata divulgazione, di taluna delle notizie o dei riferimenti in essi contenuti - mi ha assicurato, con nota del 31 gennaio 1992, che "nulla osta" alla pubblicazione.

La relazione è stata integrata con alcune valutazioni conclusive definite ed approvate nella seduta del 19 febbraio 1992. Il relativo testo, che non contiene riferimenti ad atti o documenti ulteriori rispetto a quelli già menzionati nella parte ricostruttiva della relazione, dà conto anche dell'opinione dissenziente manifestata da alcuni componenti del Comitato; ciò in conformità alle indicazioni che Ella ha dato, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, nella Sua lettera del 13 febbraio 1992.

Analoga comunicazione ho reso oggi all'onorevole Presidente del Senato della Repubblica.

Mi è gradita l'occasione, onorevole Presidente, per rinnovarLe, a nome del Comitato e mio personale, i sensi della più alta considerazione.

Ciso Gitti

On.le prof.
Nilde IOTTI
Presidente della
Camera dei Deputati
S E D E

PAGINA BIANCA

RELAZIONE SULLA « OPERAZIONE GLADIO »

PAGINA BIANCA

INDICE

Pag.

NOTA INTRODUTTIVA XIII

CAPITOLO I

GLI ATTI COSTITUTIVI
DELLA ORGANIZZAZIONE « GLADIO »

1. Le prime predisposizioni per la costituzione di una rete clandestina post-occupazione 1
2. Precedenti dell'accordo del 1956 3
3. L'accordo italo-statunitense del 1956 5
4. La cessazione dell'accordo del 1956 e le successive intese a termine (1973-1975) 8
5. L'organizzazione « Osoppo » 10
6. Le dichiarazioni del senatore Paolo Emilio Taviani 11
7. Le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga 14

CAPITOLO II

COLLEGAMENTI CON LA NATO

1. La pianificazione NATO della « guerra non ortodossa »: il Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC) 15
2. Il Comitato alleato di coordinamento (ACC) ed i suoi rapporti con il CPC 19
3. La qualificazione giuridica ed il regime di segretezza degli atti riguardanti il CPC, l'ACC ed altri organismi della NATO 24

CAPITOLO III

L'INFORMAZIONE RESA AI RESPONSABILI POLITICI E MILITARI

Pag.

1. Le personalità informate 29
2. Il contenuto dei « briefings » predisposti nel periodo 1975-1983 31
3. Il contenuto del « briefing » predisposto nel 1984 34
4. Le dichiarazioni delle personalità politiche ascoltate dal Comitato 35

CAPITOLO IV

SCOPI E FINALITÀ DELLA « OPERAZIONE GLADIO »

1. Le prime indicazioni e l'accordo del 1956 37
2. I riferimenti agli scopi di « Gladio » contenuti nell'appunto del 1° giugno 1959 38
3. I riferimenti ai compiti della UPI « Stella Alpina » ed all'attività di « controinsorgenza » 38
4. La « verifica di legittimità » condotta nel 1972 46
5. Gli incontri italo-statunitensi del 1972 47
6. La direttiva nazionale sulla guerra non ortodossa (1976) 48
7. L'attività informativa 52
8. Le ipotesi di impiego di « Gladio » negli anni ottanta e la « circolare Martini » del 1° agosto 1990 58

CAPITOLO V

ORGANIZZAZIONE

1. Le strutture del Servizio preposte alla « Gladio »: organigrammi e consistenza numerica (prevista ed effettiva) 63
2. Gli « Operatori Speciali del Servizio Informazioni » (OSSI) 70

Pag.

3. Il documento intitolato « Ipotesi su una nuova struttura S/B » 75
4. Il personale volontario esterno: reclutamento ed organizzazione 76
5. Aspetti finanziari della « operazione Gladio » 83

CAPITOLO VI

I DEPOSITI DI ARMI, MATERIALI ED ESPLOSIVI (NASCO)

1. Le prime predisposizioni 87
2. La posa dei NASCO 88
3. Il rinvenimento occasionale del NASCO n. 507 91
4. Il rinvenimento occasionale del NASCO n. 203 93
5. Il recupero dei NASCO 95
6. La destinazione dei materiali recuperati 98

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

1. L'origine della struttura, gli accordi bilaterali e la partecipazione ai Comitati alleati 102
2. Gli scopi e le finalità della organizzazione « Gladio » ... 105
3. Gli aspetti organizzativi e la loro evoluzione 110
4. L'informazione ai responsabili politici e militari 113
5. La mancata informazione del Comitato parlamentare, destinatario naturale delle notizie riservate 115
6. Fondamento e limiti delle conclusioni 116

ALLEGATI:

a) Copia di un « briefing » predisposto per il Ministro della difesa (edizione del 1975, aggiornata nel 1976);

b) copia del « briefing » predisposto per il Ministro della difesa (edizione del 1980), contenente anche un appunto denominato « Note sul reclutamento »;

c) scheda informativa predisposta nel 1984.

PAGINA BIANCA

NOTA INTRODUTTIVA

1. Il Comitato ha ricevuto la prima informazione sulla cosiddetta « operazione Gladio » con un appunto di dodici cartelle trasmesso dal Presidente del Consiglio dei ministri con foglio del 17 ottobre 1990, pervenuto il 19 successivo. Tale dato di fatto è stato più volte ribadito dal Comitato, sia attraverso comunicati stampa, sia, soprattutto, attraverso la lettera dell'8 novembre 1990, inviata dal Presidente ai Presidenti delle Camere e da questi letta in aula nelle sedute dei due rami del Parlamento tenutesi lo stesso giorno.

Il 31 ottobre 1990 il Comitato ha deciso di avviare « un'immediata indagine per approfondire e chiarire i vari aspetti dell'operato dei Servizi di informazione e sicurezza e le loro implicazioni nell'ambito della cosiddetta "operazione Gladio" » e ne ha dato notizia pubblica attraverso un comunicato stampa.

Con nota del 6 novembre 1990, il Presidente del Comitato ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri tutta la documentazione relativa alla « operazione Gladio »; con altra nota del 14 novembre 1990, in vista di una prossima audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente del Comitato ha chiesto ai Presidenti delle Camere l'autorizzazione a far effettuare la resocontazione stenografica dell'audizione stessa, in considerazione dell'importanza e della delicatezza delle questioni da trattare. I Presidenti delle Camere hanno concesso, per le vie brevi, l'autorizzazione, subordinandola all'adozione delle cautele necessarie alla piena salvaguardia della segretezza degli atti e dei lavori, che caratterizza le regole poste dalla legge sul funzionamento del Comitato.

Il 15 novembre 1990 il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso una selezione di documenti riguardanti la « operazione Gladio », alcuni dei quali allora coperti dalla massima classifica di segretezza.

Nella seduta dello stesso giorno, il Comitato ha predisposto una prima agenda di lavori, informata al principio di ascoltare, oltre al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa in carica, tutti gli ex Presidenti del Consiglio, gli ex Ministri della difesa e gli ex Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per i Servizi di informazione e sicurezza. Il Comitato si è altresì riservato (e ne ha dato notizia all'esterno attraverso un comunicato stampa) di ascoltare i Direttori dei Servizi e, nei limiti dei

suoi poteri e competenze istituzionali, quant'altre persone avesse ritenuto in condizione di fornire informazioni utili al buon esito delle indagini.

Con lettera del 19 novembre 1990, il Presidente del Comitato ha chiesto al Presidente della Camera, in via permanente, l'autorizzazione a far effettuare la resocontazione stenografica e la registrazione su nastro di tutte le sedute del Comitato dedicate all'audizione di soggetti esterni. Il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato e sul presupposto del rispetto delle norme di legge sulla segretezza degli atti del Comitato, ha concesso la richiesta autorizzazione con lettera del 27 novembre 1990.

In pari data, il Presidente del Comitato ha sottoposto ai Presidenti delle Camere alcuni quesiti in ordine al regime di segretezza (e, quindi, inversamente, di pubblicità) degli atti del Comitato, sia con riferimento ai lavori propriamente detti, sia in relazione ai documenti acquisiti o prodotti.

Con lettera del 6 dicembre 1990, i Presidenti delle Camere, esclusa ogni forma di pubblicità delle sedute e di pubblicazione dei resoconti, hanno confermato l'autorizzazione ad effettuare la resocontazione stenografica e la registrazione su nastro da conservarsi « in unico esemplare, presso l'Ufficio di segreteria del Comitato, per essere a disposizione dei soli componenti del Comitato stesso per la consultazione in sede, senza possibilità di estrarne fotocopie »; hanno precisato che « anche la revisione dello stenografico da parte dei soggetti ascoltati potrà avvenire esclusivamente nella sede del Comitato »; hanno confermato l'usuale regime di segretezza dei verbali; hanno consentito la diramazione, al termine delle sedute, « di un breve comunicato stampa — preventivamente approvato dal Comitato nelle sue linee essenziali — su questioni in ordine alle quali il Comitato ritenga di dover rendere pubblico il proprio punto di vista ». Inoltre, i Presidenti delle Camere hanno affermato che in considerazione « del carattere assolutamente eccezionale dell'indagine in corso », ritenevano che il Comitato « avvalendosi della facoltà di presentare relazioni alle Camere su determinati argomenti, possa nel caso di specie, oltre che dar conto delle proprie valutazioni, anche fare i riferimenti che ritenga indispensabili al contenuto delle audizioni effettuate e dei documenti acquisiti, a condizione che lo stesso Comitato ottenga da parte del Presidente del Consiglio — unico legittimo titolare, in base alla legislazione vigente, dell'apposizione del segreto — la preventiva assicurazione che su quanto riportato nella relazione stessa non s'intenda apporre il segreto di Stato o, se già apposto, si dichiari di volerlo togliere ».

In questo quadro di regole e nell'esercizio degli ordinari poteri di vigilanza e controllo conferiti al Comitato dalla legge, l'indagine si è avviata secondo la consueta duplice impostazione delle acquisizioni testimoniali e documentali.

2. In conformità al programma di lavoro delineato, il Comitato ha ritenuto, anzitutto, di procedere all'audizione delle personalità politiche di seguito indicate, allo scopo, principalmente, di accertare quale grado di informazione fosse stato reso loro dai responsabili del

Servizio, in occasione degli incarichi di Governo da ciascuno ricoperti:

sen. Giulio Andreotti (16 novembre 1990);

sen. Giovanni Spadolini (21 novembre 1990);

on. Mino Martinazzoli (22 novembre 1990);

on. Michele Zolla (22 novembre 1990);

on. Giovanni Goria (22 novembre 1990);

on. Giovanni Sanese (22 novembre 1990);

sen. Amintore Fanfani (28 novembre 1990);

sen. Francesco Mazzola (28 novembre 1990);

on. Ciriaco De Mita (28 novembre 1990);

on. Angelo Maria Sanza (28 novembre 1990);

on. Bettino Craxi (28 novembre 1990);

on. Mario Tanassi (28 novembre 1990);

on. Virginio Rognoni (29 novembre 1990);

on. Emilio Rubbi (29 novembre 1990);

on. Adolfo Sarti (29 novembre 1990);

on. Lelio Lagorio (29 novembre 1990);

on. Attilio Ruffini (29 novembre 1990);

on. Vito Lattanzio (29 novembre 1990);

on. Arnaldo Forlani (29 novembre 1990);

on. Valerio Zanone (5 dicembre 1990);

on. Remo Gaspari (6 dicembre 1990);

sen. Paolo Emilio Taviani (12 dicembre 1990);

sen. Luigi Gui (12 dicembre 1990);

on. Emilio Colombo (13 dicembre 1990).

Il 29 novembre 1990 è stato ascoltato, a sua richiesta, il senatore Claudio Beorchia.

Delle predette audizioni, come accennato, il Comitato conserva la resocontazione stenografica e la registrazione su nastro.

Il 15 marzo 1991 il Presidente ed alcuni componenti del Comitato hanno avuto un incontro, al Palazzo del Quirinale, con il Presidente della Repubblica, a seguito della disponibilità da lui manifestata a riferire sulle informazioni in suo possesso, nella qualità di ex Presidente del Consiglio dei ministri, ex Ministro dell'interno, ex Ministro degli esteri *ad interim* ed ex Sottosegretario di Stato per la difesa.

Le regole di questo incontro sono state poste dai Presidenti delle Camere e comunicate al Presidente del Comitato con lettera del 19 febbraio 1991. La documentazione relativa all'incontro stesso è stata trasmessa al Comitato, in copia autenticata, con nota del Segretario generale della Presidenza della Repubblica del 2 aprile 1991.

L'incontro con il Presidente della Repubblica ha avuto un seguito documentale, consistente nella prospettazione scritta di ulteriori esigenze conoscitive (di integrazione e chiarimento di quanto già riferito) inoltrate al Presidente della Repubblica il 5 giugno 1991. Le risposte sono state trasmesse al Comitato il 31 luglio 1991.

Inoltre, fra le personalità con incarichi amministrativi, il Comitato ha sentito:

il prefetto Sparano, ex Segretario generale del CESIS, il 5 dicembre 1990;

il prefetto Richero, Segretario generale del CESIS all'epoca dell'audizione, il 5 dicembre 1990;

il generale Lugaresi, ex Direttore del SISMI, il 6 dicembre 1990;

il prefetto Malpica, Direttore del SISDE all'epoca dell'audizione, il 13 dicembre 1990;

il generale Allavena, già Direttore del SIFAR, il 5 dicembre 1990.

Il Comitato, inoltre, ha sentito tre volte l'ammiraglio Fulvio Martini, e precisamente il 6 dicembre 1990, quando ancora ricopriva la carica di Direttore del SISMI, e il 10 luglio 1991 e il 17 ottobre 1991, dopo il suo collocamento a riposo.

Il generale Paolo Inzerilli è stato sentito quattro volte: le prime tre (22 maggio 1991, 4 giugno 1991 e 17 ottobre 1991) quando ricopriva la carica di Capo di Stato maggiore del SISMI, l'ultima (11 dicembre 1991) dopo il suo collocamento a riposo.

Il generale Sergio Luccarini è stato sentito quando ricopriva la carica di Direttore « in sede vacante » del SISMI, il 4 giugno 1991.

L'attuale Direttore del SISMI, generale Luigi Ramponi, è stato sentito, sulla vicenda « Gladio », l'11 dicembre 1991.

Il Comitato ha dedicato complessivamente alle audizioni 13 sedute; altre 20 sedute sono state dedicate alla definizione di criteri e programmi di lavoro ed alla discussione su aspetti generali o specifici della vicenda.

Le 33 sedute complessive hanno comportato circa 79 ore di lavori.

Deve qui essere osservato che le numerose audizioni dell'ammiraglio Martini e del generale Inzerilli (alcune delle quali, come accennato, sono avvenute dopo la cessazione dalle rispettive cariche) sono state determinate dalla necessità di chiedere informazioni e chiarimenti a seguito di risultanze documentali emerse dall'esame di atti che il Comitato andava a mano a mano acquisendo.

3. In data 29 novembre 1990, il Comitato ha ricevuto un'ampia dichiarazione di disponibilità del Presidente del Consiglio dei ministri a che il Comitato stesso potesse prendere cognizione di tutta la documentazione riguardante la « operazione Gladio » custodita presso gli archivi del SISMI. Per « motivi di correntezza » il Presidente del Consiglio suggeriva che il Comitato effettuasse *in loco* una prima ricognizione e ribadiva la disponibilità a trasmettere i documenti che, a seguito di tale ricognizione, il Comitato avesse ritenuto necessario acquisire.

È, però, accaduto che con decreti del 21 e del 22 dicembre 1990, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha disposto il sequestro di tutta la documentazione attinente alla « operazione Gladio » custodita presso gli uffici del SISMI di Forte Boccea. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con nota del 28 febbraio 1991, ha dichiarato alla predetta Procura di ritenere applicabile « ai documenti dello Shape e degli organismi da questo dipendenti pure contenuti negli armadi su cui sono stati apposti i sigilli » il regime previsto dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa del 20 settembre 1951 sullo Statuto della NATO (ratificata con legge 10 novembre 1954, n. 1226) secondo il quale « tutti i documenti appartenenti all'organizzazione o da questa detenuti sono inviolabili dovunque si trovino ».

Sequestri parziali degli stessi documenti venivano nel frattempo disposti dalla Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Padova.

Da ciò è conseguito che il Comitato, che aveva predisposto un suo programma di acquisizioni documentali articolato secondo specifiche priorità di esigenze conoscitive, si è trovato nella necessità di richiedere anche all'autorità giudiziaria il « nulla osta » alle acquisizioni predette o, comunque, all'accesso ai documenti sequestrati.

In pendenza di sequestro, peraltro, la Procura della Repubblica di Roma ha intrapreso e completato la « informatizzazione » della quasi totalità dell'archivio di « Gladio » non dichiarato « inviolabile » dal Presidente del Consiglio dei ministri. Indi, esaurito il « riversamento » su supporti magnetici, ha disposto il dissequestro degli atti, con provvedimento dell'8 luglio 1991. Ha mantenuto, invece, il sequestro dei documenti dichiarati « inviolabili », motivandolo con l'esigenza di conservare l'integrità degli atti considerati.

Con nota del 23 luglio 1991, il Presidente del Consiglio ha comunicato alla Procura della Repubblica di Roma la sua decisione di escludere dal regime di « inviolabilità » gli atti riferibili allo *Allied Clandestine Committee* (ACC), formulando per essi la sola richiesta di applicazione del regime di « vietata divulgazione ».

La Procura della Repubblica di Roma ha così provveduto alla « informatizzazione » anche dello « archivio ACC » e, con provvedimento del 22 novembre 1991, ha disposto la restituzione degli originali cartacei al SISMI con obbligo di custodia; con lo stesso provvedimento, ha disposto il dissequestro della documentazione afferente alla NATO e al CPC, tuttora assoggettata al regime della « inviolabilità », ai sensi della citata Convenzione di Ottawa.

La parte principale dell'archivio magnetico contenente i documenti già custoditi presso gli uffici della VII Divisione del SISMI è stata richiesta dal Comitato, con note del 14 febbraio 1991 e del 28 febbraio 1991, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Il 15 marzo 1991 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha rinnovato il suo consenso a tale acquisizione.

Il materiale magnetico richiesto è stato trasmesso con quattro successivi invii fra il 30 aprile 1991 ed il 21 giugno 1991. Esso comprende 31.301 atti, ripartiti, all'atto della memorizzazione, in sei grandi voci. In particolare: ARMI (702 atti); CONTABILITÀ (655 atti); NASCONDIGLI (309 atti); ORGANIZZAZIONE (11.186 atti); PERSONALE (16.288 atti); VARIE (2.161 atti).

La parte relativa ai documenti riferibili all'ACC, che, come già detto, è stata memorizzata in un secondo momento, comprende circa 2.600 documenti. Tale materiale è stato trasmesso al Comitato con nota del 19 dicembre 1991. Poiché, tuttavia, i supporti magnetici contenenti il materiale stesso sono diversi da quelli precedentemente usati e, quindi, non leggibili dalle attrezzature elettroniche di cui è provvisto il Comitato, si è dovuto procedere ad un « riversamento » degli stessi su supporti magnetici compatibili. L'operazione è stata completata il 20 gennaio 1992.

Tutto ciò premesso, il complessivo archivio magnetico degli atti già custoditi presso gli uffici della VII Divisione del SISMI non comprende:

a) i documenti riferibili alla NATO e al CPC, sui quali persiste tuttora il regime di « inviolabilità », ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione di Ottawa. A tali documenti l'autorità giudiziaria procedente non ha avuto accesso. Si tratta di circa 780 atti in relazione ai quali il Comitato dispone di un indice, coperto esso stesso con la massima classifica di segretezza.

Con nota del 20 novembre 1991, il Presidente del Comitato ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri, richiamando l'ampia disponibilità da questi dimostrata nella citata lettera del 29 novembre 1990, di definire le opportune modalità di consultazione dei documenti in questione da parte del Comitato, salvaguardando, al tempo stesso, l'esigenza conoscitiva di questo e la tutela della segretezza dei documenti.

Con lettera del 28 gennaio 1992 (pervenuta il 31 successivo) il Presidente del Consiglio ha confermato la disponibilità già dichiarata, chiedendo di concordare con l'Organismo custode della documentazione modalità di consultazione della stessa « coerenti con la materia del carteggio in questione »;

b) circa 400-500 documenti o reperti già custoditi presso l'Ufficio corpi di reato del Tribunale penale di Roma. Si tratta di materiale di difficile memorizzazione elettronica perché in gran parte costituito da registri rilegati, fotografie, carte topografiche e geografiche di varie dimensioni. Il Comitato dispone dell'indice di tale materiale, trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma in data 23 ottobre 1991;

c) 15 « faldoni » di documenti contenenti materiale relativo a vecchie esercitazioni ed altra documentazione addestrativa. Tale materiale non è stato informatizzato perché non ritenuto di particolare interesse dall'autorità giudiziaria procedente;

d) circa 30 documenti sui quali la riserva di segretezza od « inviolabilità » è stata sciolta solo dopo l'effettuazione delle operazioni informatiche e che, pertanto, sono stati acquisiti dalla Procura della Repubblica di Roma in forma cartacea. Tali documenti sono stati trasmessi al Comitato con nota del 23 ottobre 1991.

Oltre che gli atti contenuti nel descritto archivio elettronico, il Comitato ha acquisito, fra il 19 ottobre 1990 e il 18 gennaio 1992, una ingente mole di documenti in forma cartacea. Tale materiale è stato trasmesso dal Governo, dai Servizi, da varie autorità giudiziarie e dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo.

Da quest'ultimo organismo parlamentare il Comitato ha acquisito circa 20 documenti, nonché i resoconti stenografici di tutte le sedute dedicate ad audizioni, ivi comprese le parti segrete.

Per quanto attiene ai documenti provenienti dal Governo e dai Servizi, si tratta soprattutto di risposte a richieste di chiarimenti ed integrazioni che il Comitato ha avanzato durante tutto il corso dell'indagine, nonché di documenti provenienti dall'archivio della VII Divisione del SISMI ed inviati in forma cartacea prima del sequestro, ovvero, col consenso dell'autorità giudiziaria, in pendenza di sequestro. Questi ultimi atti sono stati poi nuovamente rinvenuti nell'archivio elettronico. Nel complesso, Governo e Servizi hanno trasmesso, in forma cartacea, circa 400 documenti.

Alcune autorità giudiziarie hanno trasmesso sentenze (istruttorie o dibattimentali) ma non sempre altri atti coperti da segreto istruttorio o relativi ad indagini preliminari, ancorché richiesti. Si tratta, complessivamente, di circa 115 documenti, 85 dei quali inviati dalla Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Padova.

La Procura della Repubblica di Roma, invece, oltre che inviare gli archivi fin qui descritti, ha posto nella disponibilità del Comitato 886 verbali di « assunzione di informazioni » acquisite nell'ambito delle indagini preliminari condotte sulla vicenda « Gladio ».

Resta, infine, da segnalare che, nell'ambito dell'indagine sulla « operazione Gladio », il Comitato (anche a richiesta di singoli suoi componenti) ha acquisito ingente materiale di documentazione relativo a talune vicende non direttamente connesse con l'oggetto dell'indagine. Fra tale materiale meritano di essere segnalati:

a) gli atti relativi alle inchieste amministrative Lombardi e Beolchini, al cosiddetto « piano Solo » e il « rapporto Manes » (205 documenti);

b) gli atti relativi all'ambasciatore Sogno, nonché al movimento « Pace e Libertà » e al gruppo « Ordine Civile » (3.321 documenti).

Gli atti *sub a)* sono stati trasmessi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri tramite la Presidenza delle Camere, il 28 dicembre 1990; gli atti *sub b)* (provenienti da varie amministrazioni) direttamente dalla Presidenza del Consiglio, il 15 febbraio 1991.

4. Ai fini della predisposizione della relazione sono stati esaminati:

a) tutti i documenti contenuti nella voce « Nascondigli » dell'archivio elettronico (309 atti);

b) tutti i documenti contenuti nella voce « Organizzazione » (11.186 atti);

c) tutti i documenti contenuti nella voce « Contabilità » (655 atti);

d) tutti i documenti contenuti nella voce « Varie » (2.161 atti);

e) un campione dei documenti contenuti nella voce « Personale » (circa 3.600 atti).

Complessivamente, sono stati pertanto esaminati circa 17.900 documenti contenuti nell'archivio elettronico.

Gli atti memorizzati sotto la voce « Armi » sono stati esaminati a campione, perché molte notizie relative a questo aspetto sono state acquisite dall'esame dei documenti contenuti nella voce « Nascondigli ».

Il Comitato ha inoltre esaminato i documenti pervenuti in forma cartacea e direttamente attinenti all'organizzazione « Gladio » (ivi compresi quelli trasmessi da autorità giudiziarie) e gli atti relativi alle inchieste amministrative Lombardi e Beolchini, al « piano Solo », nonché il « rapporto Manes ». Quest'ultima documentazione, peraltro, è stata pubblicata a cura della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo.

Non è stata esaminata, invece, la documentazione concernente l'ambasciatore Sogno, il movimento « Pace e Libertà » ed il gruppo « Ordine Civile », trattandosi di un rilevante numero di atti non direttamente connessi all'indagine sulla « operazione Gladio », da condurre, peraltro, in tempi necessariamente ristretti.

Circa 300 documenti direttamente attinenti alla « operazione Gladio » sono stati sintetizzati in 90 schede poi inserite in un sistema computerizzato, sicché ai singoli contenuti dei documenti, organizzati secondo un apposito sistema di voci, è possibile accedere sia in chiave di argomento, sia in chiave di estremi della fonte.

5. Il Comitato ha condotto l'indagine con gli ordinari e ridotti poteri conferitigli dalla legge istitutiva, integrati dalle facoltà ispettive e di acquisizione libera che il Regolamento della Camera assegna, normalmente, ad ogni Commissione parlamentare. Da ciò consegue che i poteri in questione risultano ben lontani da quelli dell'autorità giudiziaria e delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, con evidenti riflessi negativi (a volte solo potenziali, a volte attuali)

sull'efficacia delle richieste avanzate, soprattutto in materia di acquisizione di atti non pubblici da autorità giudiziarie, di testimonianze da parte di soggetti non appartenenti (o non più appartenenti) alla pubblica amministrazione e, più in generale, in tema di conduzione « esterna » di indagini particolari e settoriali. D'altra parte, la peculiare facoltà di accesso a documenti segreti, di cui il Comitato è da ritenersi dotato, sia in relazione ai compiti specifici che la legge gli affida, sia in ragione del regime di segretezza dei suoi lavori, non si è risolta in un elemento « preferenziale » dell'indagine svolta dal Comitato stesso, poiché l'opportuna e progressiva riduzione delle classifiche di segretezza degli atti ha fatto sì che essi fossero posti a disposizione anche di altre autorità che conducevano inchieste giudiziarie o parlamentari. Rispetto alle autorità predette, dunque, il Comitato ha acquisito qualche elemento informativo in più solo relativamente ai criteri di pianificazione della guerra non ortodossa, di cui è data succinta notizia nella relazione.

6. Il Comitato, per l'esame preliminare dei documenti, ha ritenuto di non avvalersi di consulenti esterni, ma di affidare questo compito a personale della Camera dei deputati, ritenendolo dotato delle necessarie qualità di capacità professionale, imparzialità e riservatezza.

L'esame dei documenti è stato condotto sotto la guida del Presidente, che ha preso conoscenza del contenuto degli stessi ed ha dato disposizioni e direttive per la redazione della relazione, secondo le menzionate priorità d'indagine definite dal Comitato, che corrispondono sostanzialmente all'articolazione interna della relazione.

Come accennato, nella conduzione dell'indagine, il Presidente ed il Comitato si sono avvalsi esclusivamente del personale dell'Ufficio di Segreteria, che, nel periodo di massima consistenza effettiva, è stato composto da 3 consiglieri parlamentari, 2 documentaristi, 1 segretario, 2 collaboratori (ivi compresa l'unità formalmente addetta alla segreteria del Presidente).

Quanto ai tempi disponibili per l'esame degli atti, va ricordato che, per quanto riguarda quelli pervenuti in forma cartacea, la loro acquisizione è continuata per tutta la durata dell'indagine ed è stata non poco complicata dai ricordati sequestri giudiziari.

Per quanto riguarda, invece, l'archivio elettronico, occorre sottolineare che il Comitato ha dovuto dotarsi delle apposite strutture informatiche, nonché acquisire dal Ministero di grazia e giustizia il programma « Perseo », secondo il quale è avvenuta la memorizzazione dei documenti.

Come accennato, la richiesta di acquisizione dell'archivio è del 14 febbraio 1991; quella di acquisizione delle macchine è del 22 febbraio 1991. Le macchine stesse sono state installate il 12 luglio 1991 e sono diventate operative dalla seconda metà del mese di settembre 1991. Di fatto, quindi, solo da quest'ultimo momento è potuto iniziare l'esame dei documenti contenuti nell'archivio elettronico.

7. Nella seduta del 29 gennaio 1992, il Comitato ha approvato la presente nota ed i 6 capitoli della relazione, contenenti le risultanze

documentali e testimoniali emerse dall'indagine condotta. In tale circostanza, è stato conferito mandato al Presidente di provvedere al coordinamento formale, nell'ambito del quale si è, fra l'altro, inserito questo paragrafo di aggiornamento.

I testi approvati ed alcuni documenti allegati, conformemente alle indicazioni a suo tempo ricevute dai Presidenti delle Camere, sono stati trasmessi, con lettera del 30 gennaio 1992, al Presidente del Consiglio dei ministri, per le valutazioni di sua competenza in ordine all'eventuale regime di segretezza o di vietata divulgazione delle notizie in essi contenute. Con nota del 31 gennaio 1992, il Presidente del Consiglio, senatore Giulio Andreotti, ha comunicato il « nulla osta » alla pubblicazione dei documenti predetti.

Intervenuto nel frattempo lo scioglimento delle Camere, in risposta ad alcuni quesiti formulati dal Presidente del Comitato, con lettera dell'11 febbraio 1992, il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, in una nota del 13 febbraio, ha affermato di condividere la possibilità di definire le valutazioni conclusive dell'indagine sulla « operazione Gladio » in una seduta da tenersi anche in periodo di *prorogatio*, trattandosi « della fase conclusiva di un procedimento in gran parte già svolto, avendo il Comitato approvato una prima parte della relazione e avviato la discussione sulle valutazioni conclusive ». Tale orientamento — secondo il Presidente della Camera — è altresì confortato da una prassi consolidata, che ha sempre consentito, anche dopo lo scioglimento delle Camere, « una limitata attività volta a precisare e rendere esplicite le valutazioni necessarie a completare la relazione conclusiva di indagini conoscitive ed inchieste parlamentari ». Nella stessa è ribadita l'inammissibilità di relazioni di minoranza a conclusione di indagini conoscitive e viene tuttavia la necessità di dar conto, nel documento finale, delle « eventuali posizioni dissenzienti di gruppi parlamentari ».

Nella seduta del 19 febbraio 1992 il Comitato ha approvato le valutazioni conclusive contenute in un testo proposto dal Presidente. Nella stessa seduta il Vicepresidente, onorevole Tortorella, ed i senatori Imposimato ed Onorato hanno motivato il loro voto contrario su tale testo, facendo espresso riferimento ai contenuti di un documento presentato nella stessa giornata dall'onorevole Tortorella. Secondo le indicazioni dei Presidenti delle Camere, delle argomentazioni prospettate nel documento predetto si dà conto nell'ambito di questa nota introduttiva e della parte della relazione contenente le valutazioni conclusive.

In quest'ultima parte si dà, altresì, conto di alcune valutazioni dell'onorevole Pazzaglia, che pure ha votato a favore delle conclusioni proposte dal Presidente Gitti.

8. Alla luce di tutto quanto esposto, la relazione, che compendia le risultanze allo stato emerse dalle audizioni svolte e dall'esame dei documenti fin qui condotto, non può avere pretese di esaustività e si presta a possibili ed utili integrazioni, che possono derivare sia dall'esame dei documenti finora non visti per le accennate ragioni, sia da più approfondite elaborazioni ulteriormente conducibili sui

documenti già esaminati, sia da emergenze che dovessero eventualmente risultare da atti non ancora acquisiti o conosciuti dal Comitato, o da indagini tuttora in corso da parte dell'autorità giudiziaria *(a)*, i cui risultati non sono ancora compiutamente definiti.

D'altra parte, come risulta evidente anche dall'articolazione interna della relazione, il Comitato ha inteso elaborare una ricostruzione il più possibile oggettiva degli aspetti essenziali della « operazione Gladio » e ciò ha fatto in aderenza al suo compito istituzionale e nell'ambito dei suoi limitati poteri. Esistono, inoltre, sulla stessa materia, inchieste parlamentari e giudiziarie, che, seguendo loro specifiche finalità e sorrette da un più ampio e penetrante quadro di poteri d'indagine, potranno eventualmente approfondire meglio particolari aspetti di loro prevalente interesse.

(a) Secondo il documento presentato dall'onorevole Tortorella, l'indagine del Comitato è stata caratterizzata da un limite di fondo, consistente nell'essersi svolta essenzialmente sulla base delle prospettazioni documentali e testimoniali fornite dal SISMI. Queste ultime sono state assai spesso reticenti, tanto che, su questioni rilevanti come l'attività informativa, sono intervenute solo dopo la notorietà dei fatti emersa in altre sedi. I documenti, d'altro canto, sono di evidente incompletezza, perché, in assenza dell'obbligo per i Servizi di sicurezza di conservare memoria storica delle operazioni, ma in presenza di una chiara consapevolezza da parte dei Servizi medesimi del lecito e dell'illecito, di eventuali fatti rientranti nella seconda categoria è rimasto solo qualche fortuito ed occasionale indizio. Ciononostante — prosegue il documento — sia dalle risultanze note al Comitato, sia dall'esame degli atti giudiziari, che il Comitato ha ritenuto estranei alla sua competenza, « è possibile trarre una prima valutazione di merito, che conferma con ogni evidenza la piena illegittimità originaria della struttura Gladio, e le gravissime conseguenze di una tale organizzazione, anche al di là della partecipazione — di cui esistono pesanti indizi in numerose inchieste giudiziarie — di singoli suoi membri o di parti della organizzazione a precisi episodi della strategia della tensione perseguita in Italia per oltre un quindicennio ».

CAPITOLO I

GLI ATTI COSTITUTIVI DELLA ORGANIZZAZIONE « GLADIO »

1. *Le prime predisposizioni per la costituzione di una rete clandestina post-occupazione.*

Nel primo documento sulla « operazione Gladio » che il Comitato ha ricevuto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (1) è stato affermato che:

a) « ..... Il Servizio informazioni delle Forze Armate (SIFAR) pose allo studio, fin dal 1951, la realizzazione di una organizzazione clandestina di resistenza..... »;

b) « Mentre la struttura di resistenza clandestina italiana era in fase di avanzata costituzione, venne sottoscritto, in data 26 novembre 1956, dal SIFAR e dal Servizio americano un accordo relativo alla organizzazione ed alla attività della "rete clandestina post-occupazione", accordo comunemente denominato STAY-BEHIND (stare indietro), con il quale furono confermati tutti i precedenti impegni intervenuti sulla materia tra Italia e Stati Uniti e vennero poste le basi per la realizzazione della operazione indicata in codice con il nome GLADIO ».

Informazioni di contenuto sostanzialmente analogo il Presidente del Consiglio ha reso al Senato della Repubblica nella seduta dell'8 novembre 1990, alla Camera dei Deputati l'11 gennaio 1991 e nella « Relazione sulla vicenda Gladio » trasmessa alle Presidenze delle

---

(1) Si tratta di un appunto (classificato « Riservato ») denominato « operazione Gladio », trasmesso al Comitato con nota del Presidente del Consiglio del 17 ottobre 1990 (prot. USG 2809). Nella nota predetta è fatta menzione della contemporanea trasmissione alla « Commissione stragi » dello stesso documento. L'appunto era stato, a sua volta, trasmesso al Presidente del Consiglio dal Ministro della difesa con nota n. 5099 del 17 ottobre 1990.

Camere il 25 febbraio 1991 (2). Nelle dichiarazioni rese in sedi pubbliche, ovvero contenute in documenti destinati alla pubblicazione, manca, però, l'esplicito accenno ai precedenti impegni italo-statunitensi (poi confermati nell'accordo del 1956), accenno che, come s'è visto, è invece contenuto nel menzionato documento trasmesso al Comitato ed alla « Commissione stragi ».

---

(2) La vicenda « Gladio » è emersa in occasione del dibattito iniziato alla Camera dei deputati il 1° agosto 1990; in tale occasione, l'Assemblea era impegnata nella discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo, sulle mozioni, interpellanze ed interrogazioni presentate in relazione alla sentenza della Corte d'Appello di Bologna sulla strage del 2 agosto 1980 e su un servizio televisivo concernente i presunti rapporti tra i servizi segreti e la loggia massonica P2.

Al termine della discussione congiunta e dopo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, furono presentate alcune risoluzioni; nella parte motiva di quella proposta dall'onorevole Quercini e da altri parlamentari del gruppo comunista (si tratta della risoluzione n. 6-00136, per il testo della quale si veda il *Resoconto stenografico* della seduta del 2 agosto 1990, pagg. 32 e 33) si faceva riferimento, tra l'altro, alla « esistenza di una struttura parallela ed occulta che avrebbe operato all'interno del nostro Servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese » ed al fatto che tale « organismo occulto » si sarebbe « avvalso di depositi segreti di armi e di esplosivi gestiti dal nostro controspionaggio d'intesa con la NATO ».

È stata questa la prima volta in cui nelle aule parlamentari si è parlato della « operazione Gladio », ancorché non menzionata *propriis verbis*. Esprimendo il parere del Governo sui documenti di indirizzo presentati, il Presidente del Consiglio, rilevato che la risoluzione comunista « concerne un problema di carattere militare collegato alle ipotesi, formulate in anni lontani, che l'Italia potesse essere oggetto di occupazione in caso di guerra », aggiunse che trattandosi « di una questione strettamente legata in passato a problemi militari », riteneva più opportuno che se ne occupasse « la Commissione, dove possono essere forniti con più facilità tutti gli elementi, contrariamente a quanto potrebbe accadere in una situazione come questa, nella quale si dovrebbe improvvisare ».

Per questo, l'onorevole Violante propose una nuova formulazione del dispositivo della risoluzione, impegnando il Governo ad informare entro sessanta giorni la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, anziché il Parlamento nel suo complesso, « in ordine all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità » dell'organizzazione.

Nonostante il Governo avesse accolto la modifica proposta, il gruppo comunista insistette per la votazione del documento di indirizzo, che fu approvato dall'Assemblea con votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Il 24 ottobre 1990 l'Assemblea della Camera dei deputati è stata impegnata nello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rinvenimento di scritti di Aldo Moro; anche tali strumenti del sindacato ispettivo facevano riferimento, sia pure marginalmente, alla « operazione Gladio ».

L'8 novembre dello stesso anno è stata, invece, l'Assemblea del Senato ad occuparsi dello svolgimento di interpellanze sulla « questione Gladio », sulla quale la Camera è tornata nella seduta dell'11 gennaio 1991, a seguito della presentazione di numerose interpellanze ed interrogazioni.

Occasione di ulteriore riflessione parlamentare sui temi connessi alla « operazione Gladio » è stata offerta, il 24 gennaio 1991, dalla discussione svoltasi al Senato sui progetti di legge nn. 2529 e 2569 (concernenti, rispettivamente, la « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla organizzazione denominata "Gladio" ed altri analoghi organismi connessi all'operato dei Servizi di sicurezza » e « Integrazione e modifiche della legge 17 maggio 1988, n. 172 »), nonché dal dibattito sviluppatosi nello stesso ramo del Parlamento il 25 luglio scorso, a seguito della presentanzione di più mozioni relative ad alcuni aspetti della vicenda « Gladio ».

In tale ultima circostanza, però, la fase deliberativa del dibattito è stata rinviata alla seduta pomeridiana del 1° agosto 1991, dopo la dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri secondo la quale il Governo intendeva comunque attenersi alle indicazioni contenute nel dispositivo delle mozioni, soprattutto in relazione alla richiesta « della pubblicità intorno a tutti gli atti ed alla rimozione del segreto relativamente all'accertamento di fatti di eversione dell'ordinamento democratico ».

Nel corso della seduta del Senato del 25 luglio 1991, il Presidente del Consiglio ha dichiarato: « ... Desidero dire con chiarezza che questo è il documento formalmente istitutivo della struttura, così come pervenuto al Governo e riscontrato con la controparte statunitense. Che vi siano state intese preparatorie alla creazione dell'organizzazione è possibile tanto più che, come ho già detto in quest'aula l'8 novembre del 1990, l'organizzazione in Italia di una struttura incaricata, in caso di occupazione nemica, di raccogliere informazioni e di compiere azioni di contrasto sul territorio nazionale era stata posta allo studio fin dal 1951. Può darsi, quindi, che, prima di giungere all'accordo formale tra SIFAR e CIA vi siano state, per così dire, delle pre-intese: ma testi non sono emersi nella documentazione fatta consultare senza alcun vincolo restrittivo. ».

Le prime predisposizioni per la costituzione di una rete clandestina post-occupazione sono oggetto di un promemoria del Direttore del SIFAR (generale Broccoli) per il Capo di Stato maggiore della difesa, in data 8 ottobre 1951 (3).

In tale documento, il Direttore del SIFAR richiama il dovere del Servizio di prevedere, in caso di conflitto, l'occupazione nemica di parte del territorio nazionale e quindi di preorganizzarvi una rete di informazioni, sabotaggio, propaganda e resistenza; esamina la situazione in altri Paesi europei e fa riferimento ad una offerta di collaborazione sia della Gran Bretagna sia degli USA per la predisposizione delle strutture predette. Precisa di avere scartato l'offerta della Gran Bretagna e rileva che gli USA, prima di formulare la loro offerta, avevano effettuato un tentativo (poi rientrato) di costituire in territorio italiano una loro rete clandestina, a nostra insaputa. Si sofferma, quindi, a delineare funzioni e scopi dell'organizzazione ed a prefigurare i quadri di comando e i criteri di reclutamento del personale, nonché gli apprestamenti logistici e finanziari. Propone, infine, di inviare sette ufficiali a seguire un corso di formazione presso la *Training division* dell'*Intelligence Service* inglese.

Nella ricordata seduta del Senato dell'8 novembre 1990, il Presidente del Consiglio ha espressamente citato il promemoria in esame, cui, anzi, ha riconnesso la nascita della struttura « Gladio ».

2. *Precedenti dell'accordo del 1956.*

Esistono in atti diversi riferimenti ad « accordi », « intese » o « impegni » antecedenti il 1956, che sarebbero intercorsi fra il Servizio italiano e quello statunitense e di cui l'accordo del 1956 sarebbe una riconferma ed una formalizzazione.

---

(3) Si tratta di un promemoria intitolato « Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica ». Tale documento è stato trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio il 15 novembre 1990. Il documento già classificato « Segretissimo » è stato declassificato in « vietata divulgazione ».

Si è già trattato del riferimento contenuto nell'appunto trasmesso dal Presidente del Consiglio il 17 ottobre 1990.

Un documento interno del SIFAR del 1957 (4) contiene le seguenti frasi:

« Le finalità dell'addestramento — multiforme e complesso — erano rivolte essenzialmente allo studio delle operazioni S/B, oggetto dell'accordo stipulato tra i due Servizi Italiano ed Americano nel 1952 e confermato con la "rielaborazione dell'accordo" in data 28 ottobre 1956 » e « la Base dell'Operazione è costituita dal complesso realizzato in Sardegna in conseguenza del comune accordo intervenuto tra i due Servizi nel 1952. Per esigenze successivamente intervenute di apprestamento e di copertura — nell'agosto del 1956 — essa è stata palesemente denominata CAG. Intese intercorse tra le due parti in occasione della "rielaborazione dell'accordo" del 28 novembre 1956, consentono l'impiego della Base da parte del Servizio italiano, quale centro di addestramento per i suoi particolari fini, a condizione che esso ne assuma l'onere e acquisisca il preventivo consenso dell'altro Servizio ».

Entrambi i riferimenti al 1952 recano una correzione a penna nell'ultima cifra. Esaminato il documento in questione, il Presidente del Comitato, con nota del 18 aprile 1991 (prot. 1027/SIS), ha chiesto i necessari chiarimenti al Presidente del Consiglio, il quale, con lettera del 14 maggio 1991, ha risposto che « il SISMI, dopo un'approfondita ricognizione, ha escluso l'esistenza di testi relativi ad accordi conclusi nel 1952 tra i Servizi di sicurezza italiano e statunitense ».

Contestualmente, il Presidente del Consiglio ha trasmesso il testo inglese del documento del 1957 ed un appunto di analisi sullo stesso. In tale appunto si sottolinea che in entrambi i casi il riferimento all'anno 1952 compare con l'ultima cifra corretta a penna e che gli stessi riferimenti, nel testo inglese, vengono indicati una volta come 1954 e una volta come 1952. Ciò premesso, si afferma:

« Si può ipotizzare che gli autori del documento, con il riferimento al "comune accordo" abbiano voluto indicare un primo "patto di alleanza", un "idem sentire" in materia di guerra non convenzionale, intervenuto al livello "interorganismi" e successivamente ufficializzato — al momento della concretizzazione degli impegni assunti — con la formalizzazione scritta nel "restatement" del 28 novembre 1956: documento che, infatti, riporta come elemento distintivo la sigla GLADIO/1. In definitiva, le intese sancite con l'accordo del 1956 costituirebbero — come evidenziato nella prima relazione del 17 ottobre 1990 sulla struttura "Gladio" — il momento di sintesi di un processo negoziale avviato sin dagli inizi della guerra fredda, e cioè fin dai primi anni '50 ».

---

(4) Si tratta di un appunto per il Capo del Servizio, datato 19 novembre 1957 ed intitolato « Relazione sul corso effettuato negli USA dal gruppo di personale SAD-CAG (9 ottobre — 15 novembre 1957) ». Il documento proviene dall'ufficio R, Sezione SAD. La classifica è « Segretissimo ». È stato acquisito dal Comitato il 9 aprile 1991, trasmesso dalla Presidenza della « Commissione stragi ».

Ulteriore riferimento ad intese precedenti è contenuto — pur senza specificare indicazioni temporali — in altro documento del 1959 (5). In tale documento si legge:

« ... il Capo del SIFAR decideva, con l'approvazione del Capo di S.M. della Difesa, di confermare i precedenti accordi intercorsi tra il Servizio italiano e quello americano rivolti alla reciproca collaborazione nel campo delle operazioni S/B (STAY BEHIND = STARE INDIETRO), per la realizzazione di un'operazione comune. Il documento che attesta tale intesa (vds. allegato n. 1) reca il titolo "Accordo fra il Servizio informazioni italiano e il Servizio informazioni USA relativo all'organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione (Stay-behind) italo-statunitense" e costituisce il documento base della operazione "GLADIO" (nome assegnato all'operazione sviluppata dai due Servizi) ».

Dai menzionati riferimenti, tuttavia, non emerge alcuna indicazione sulle caratteristiche e sulla forma degli « accordi » o « intese » intervenuti fra il Servizio italiano e quello statunitense in anni anteriori al 1956.

3. *L'accordo italo-statunitense del 1956.*

Il documento denominato « Accordo fra il Servizio informazioni italiano e il Servizio informazioni USA relativo alla organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione (Stay-behind) italo-statunitense » è stato trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio il 15 novembre 1990. All'epoca della trasmissione al Comitato, il documento era coperto dalla massima classifica di segretezza; risulta, tuttavia, che, in un momento successivo, è stato declassificato a « vietata divulgazione » ed inviato anche alla « Commissione stragi » ed all'autorità giudiziaria.

L'atto in questione si compone di un frontespizio e di cinque pagine dattiloscritte. Il frontespizio, oltre al titolo, reca la dicitura « Allegato n. 1 », nonché la consueta stampigliatura relativa alla classifica di segretezza. Il testo è redatto su carta priva di intestazioni: in testa compare la sigla « GLADIO/1 » e la data 28 novembre 1956. La cifra 8 del numero 28 sembra essere corretta a penna su una originaria cifra 6.

L'accordo è diviso in tre capitoli. Nel primo si stabilisce che i due Servizi convengono di collaborare nell'organizzazione, addestramento ed attività operativa di un complesso clandestino post-occupazione destinato ad entrare in attività — nel caso di occupazione del

---

(5) Trattasi di un documento dell'Ufficio R — Sezione SAD del SIFAR, datato 1° giugno 1959 e intitolato « Le forze speciali del SIFAR e l'operazione "Gladio" ». Il documento era stato compilato per consentire al Capo del Servizio di informare la « superiore Autorità militare italiana ». L'originaria classifica « Segretissimo » è stata modificata in « vietata divulgazione ». Il documento è stato trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri il 15 novembre 1990.

territorio italiano — nei seguenti settori: informazioni, sabotaggio, evasione e fuga, guerriglia, propaganda. Nel secondo capitolo è precisato che la base operativa sarà posta in Sardegna e che lo Stato maggiore italiano prevederà, nei suoi piani, di fare tutto il possibile per mantenere il possesso dell'isola. Il terzo capitolo elenca gli impegni rispettivi del Servizio italiano e di quello statunitense.

Il documento non reca alcuna sottoscrizione o firma.

A seguito di una richiesta di delucidazioni e chiarimenti formulata dal Presidente del Comitato in data 30 gennaio 1991, il Presidente del Consiglio, con nota del 15 febbraio successivo, ha trasmesso il testo inglese dell'accordo, intitolato « *A restatement of agreements between the Italian and U.S. Intelligence Services relative to the organization and operation of the Italian-U.S. clandestine Stay-behind effort* » nonché un'ulteriore edizione dattilografica della traduzione italiana, intitolata « Una rielaborazione degli accordi fra il Servizio informazioni italiano ed il Servizio informazioni USA relativi alla organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione (Stay-behind) italo-statunitense ».

A prescindere dalla differenza nel titolo (« Una rielaborazione degli accordi.... » in luogo di « accordo... ») il testo italiano trasmesso il 15 febbraio 1991 corrisponde pressoché alla lettera al testo italiano trasmesso il 15 novembre 1990.

Entrambi i documenti (testo inglese e testo italiano) trasmessi il 15 febbraio 1991 recano la data 28 novembre 1956, sono redatti su fogli non intestati e non presentano firma o sottoscrizione alcuna.

Da documenti successivamente acquisiti (6), si è appreso che il 18 ottobre 1956 si era tenuta una riunione fra due rappresentanti statunitensi e due rappresentanti italiani. Si trattava, per parte italiana, del colonnello Giulio Fettarappa-Sandri (nome in codice « Silvio ») e del maggiore Mario Accasto (nome in codice « Silvestro ») e, per parte statunitense, dei signori Bob Porter (nome in codice « Tony ») e John Edwards (nome in codice « Tom »). In questa riunione si era, tra l'altro, stabilito che i documenti ufficiali « Gladio », sarebbero stati redatti al massimo in quattro copie (due per il Servizio italiano e due per il Servizio statunitense), che tutti i documenti sarebbero stati numerati e che la numerazione « Gladio/1 » sarebbe stata riservata al documento dal titolo « Una rielaborazione degli accordi fra il Servizio..... », una volta che questo documento fosse stato approvato. Si era convenuto, inoltre, che ciascun documento ufficiale « Gladio » consistesse sempre di un testo italiano e di un testo inglese.

---

(6) Si tratta di:

a) un documento intitolato « Verbale della riunione del 18 ottobre 1956 », identificato con la sigla « Gladio 2 » e datato 18 ottobre 1956;

b) un documento intitolato « Nomi convenzionali di copertura », identificato con la sigla « Gladio 3 » e datato 28 novembre 1956.

Entrambi i documenti, classificati « Segretissimo », sono stati trasmessi al Comitato, col consenso della Presidenza del Consiglio, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, in data 16 maggio 1991.

Da altro documento (7) si apprende che il 29 novembre 1956 fu tenuta un'altra riunione fra i rappresentanti italiani e quelli statunitensi. In tale riunione (in cui il secondo rappresentante statunitense era stato sostituito dal signor Anthony Niccoli — nome in codice « Sam »), i rappresentanti italiani dichiararono che « la bozza del documento "Una rielaborazione dell'accordo....." è stata integralmente approvata dal Servizio italiano nella stesura fatta dal Servizio americano e, come tale, deve essere considerata quale documento approvato da ambo le parti, all'oggetto GLADIO/1, datato 28 novembre 1956 ».

La particolare procedura adottata, che, come s'è visto, consiste nell'accettazione da parte di uno dei contraenti della bozza di documento predisposta dall'altro, contribuisce a spiegare la mancanza di sottoscrizioni in calce al documento stesso.

Della conclusione dell'accordo era a conoscenza il Capo di Stato maggiore della difesa, come risulta dallo stralcio dell'appunto del 1° giugno 1959, riportato alla pagina 5 di questa relazione.

Quanto alla natura dell'Accordo CIA-SIFAR del 1956, nel parere dell'Avvocato generale dello Stato allegato alla « Relazione sulla vicenda Gladio », presentata alla Camera dal Presidente del Consiglio il 26 febbraio 1991 (8), si legge: « Con legge 1° agosto 1949 n. 465 è stato approvato il Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), sottoscritto a Washington il 4 aprile 1949: il trattato tendeva a costituire un sistema difensivo che, attraverso l'Atlantico, collegasse gli Stati Uniti all'Unione dell'Europa occidentale in attuazione dei princìpi affermati in una risoluzione votata dal Senato americano l'11 giugno 1948 che auspicava l'associazione degli Stati Uniti alle intese collettive regionali per l'auto-difesa e sull'aiuto reciproco continuo (v. Monaco — Lezioni di organizzazione internazionale, Torino, 1957, 264 e segg.).

Gli Stati partecipanti al Trattato, dichiarandosi "decisi a riunire i loro sforzi per la loro difesa collettiva", convennero che un attacco armato contro una di esse in Europa sarà considerato quale attacco diretto contro tutte le parti e di conseguenza ognuna di esse assisterà la parte così attaccata intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della Forza Armata, per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza.

Simile trattato presupponeva quindi la conclusione di accordi di carattere essenzialmente militare, tra le parti contraenti intesi a predisporre strumenti e progetti tattici e strategici per la difesa di alcuna delle parti contraenti dagli attacchi di potenze nemiche. Tale natura ha appunto l'accordo italo-statunitense del 28 novembre 1956 col quale le parti convennero di predisporre una organizzazione,

---

(7) Si tratta di un documento intitolato « Verbale della riunione del 29 novemhre 1956 », identificato con la sigla « GLADIO 5 ». Il documento, classificato « Segretissimo », è stato trasmesso al Comitato, con il consenso del Presidente del Consiglio, dalla Procura delle Repubblica presso il Tribunale di Roma il 16 maggio 1991.

(8) Cfr: Camera dei Deputati, Atti parlamentari della X Legislatura, doc. XXVII n. 6, pagg. 81 e segg.

chiamata convenzionalmente stay behind e, all'interno, operazione Gladio, per la difesa del territorio italiano, in caso di sua parziale occupazione da parte di una potenza nemica. Non si è trattato, allora, di un trattato internazionale, bensì della mera esecuzione o applicazione di un trattato, quello della NATO del 4 aprile 1949, che era stato regolarmente approvato dal nostro Parlamento con la ricordata legge n. 465 del 1949: superflua, quindi, alcuna ulteriore approvazione parlamentare, a sensi dell'articolo 80 Cost., oltretutto non conciliabile con l'esigenza di segretezza che, come si è prima osservato, è connaturale ad un accordo per la costituzione di un complesso clandestino di sabotaggio e di guerriglia.

È stato peraltro obiettato che l'accordo del 1956 non può essere considerato mera attuazione ed esecuzione del Trattato NATO del 1949, perché intervenuto non già tra l'Italia ed un comando NATO bensì tra l'Italia ed una singola potenza, gli Stati Uniti d'America, anche se aderente alla NATO.

Non sembra peraltro che l'obiezione abbia concreto fondamento: il trattato NATO prevedeva certamente l'unione degli sforzi delle parti contraenti per la loro difesa collettiva, ma prevedeva altresì l'impegno di ognuna delle parti ad assistere quella attaccata con l'adozione dell'azione giudicata necessaria, sia individualmente che di concerto con le altre parti ».

Peraltro, nella lettera (9) inviata il 23 luglio 1991 dal Presidente del Consiglio al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, quanto alla qualificazione formale dell'accordo del 1956, si legge:

« Ciò vale ugualmente per la struttura Stay-Behind, sebbene questa sia sorta in forza di un atto non avente natura NATO e che, come tale, è stato già esibito a codesta autorità giudiziaria ».

4. *La cessazione dell'accordo del 1956 e le successive intese a termine (1973-1975).*

Da documentazione successivamente acquisita (10) si è appreso che il 15 dicembre 1972 i rappresentanti del Servizio statunitense e quelli del Servizio italiano hanno convenuto di « porre termine » all'accordo bilaterale del 1956 e di sostituirlo con un nuovo « *Memorandum* d'intesa ».

Con tale *memorandum*, il Servizio statunitense si impegna:

a fornire al Servizio italiano — nell'ambito della pianificazione

(9) Della lettera menzionata nel testo si tratta diffusamente nella parte intitolata « La qualificazione giuridica ed il regime di segretezza degli atti riguardanti il CPC, l'ACC ed altri organismi della NATO ». La lettera in questione è di « vietata divulgazione ».

(10) Si tratta di un documento intitolato « Memorandum d'intesa (MDI) fra RIC e SID » contenuto nell'archivio magnetico trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. L'acronimo « RIC » sta ad indicare il Servizio statunitense.

della guerra non ortodossa e delle attività *Stay-behind* — sostanziali apporti di esperienza operativa nonché, « di tanto in tanto », l'assistenza di elementi militari USA specializzati nell'addestramento alle operazioni militari non ortodosse ed attività connesse;

a fornire un aiuto finanziario, fino ad un massimo di 3.000 dollari annui, finalizzato all'acquisto di armi e materiali difficilmente reperibili;

a fornire talune specifiche apparecchiature radio;

a fornire, secondo necessità, valutazioni aggiornate sulle possibilità militari sovietiche nel Mediterraneo e sulle connesse implicazioni nei confronti della pianificazione *Stay-behind.*

Il Servizio italiano si impegna ad offrire, secondo necessità, facilitazioni di alloggio e di spazio per 8-10 elementi statunitensi presso la Base di Alghero od in altro luogo.

Il Servizio americano continuerà a mantenere stretti collegamenti con il Servizio italiano « sugli sviluppi della Gladio », secondo necessità, e, comunque, ogniqualvolta ritenuto di comune interesse da una delle parti.

Un'ultima clausola del *memorandum* stabilisce che entro il 31 dicembre 1974 sarebbe stato redatto un altro *memorandum* d'intesa per il periodo successivo.

A tale proposito, risultanze testimoniali (11) hanno confermato che, agli inizi degli anni settanta, l'originario accordo italo-statunitense del 1956 venne sostituito da accordi temporalmente limitati, dal contenuto sostanzialmente analogo a quello dianzi descritto, e che tale situazione è perdurata sino agli anni 1975-1976, quando il capitolo delle intese bilaterali con il Servizio statunitense venne definitivamente chiuso.

Tale ricostruzione è stata ulteriormente confortata da acquisizioni documentali successive (12).

Il Comitato ha infatti acquisito la versione definitiva del descritto *memorandum* (che risulta approvato il 22 maggio 1973) nonché il testo inglese dello stesso, sottoscritto, il 22 giugno successivo, dal signor Stone, per parte statunitense, e dal generale Miceli, per parte italiana.

Si tratta, in effetti, del primo fra gli atti di base della « operazione Gladio », nella disponibilità di questo Comitato, a recare la sottoscrizione dei rappresentanti delle parti contraenti.

Risulta inoltre che, nell'ambito di due riunioni tenutesi l'11 e il 12 dicembre 1974 (13), è stato elaborato un nuovo *memorandum*

---

(11) Dichiarazioni in questo senso sono state rese dal generale Paolo Inzerilli nel corso della sua audizione davanti al Comitato, il 4 giugno 1991.

(12) In data 19 luglio 1991, il Comitato ha acquisito dal SISMI il testo dei « *memorandum* d'intesa » del 1973 e del 1974, nonché altra documentazione (verbali di riunioni, appunti, ecc.) attinente ai « lavori preparatori » dei medesimi.

I documenti predetti, già classificati « Segreto », sono stati declassificati a « vietata divulgazione ».

(13) Cfr. Appunto H/912/0 del 19 dicembre 1974, acquisito come indicato in nota (12).

d'intesa, che sarebbe entrato in vigore il 1° gennaio 1975, in sostituzione di quello del 1973, che, come accennato, veniva a scadenza il 31 dicembre 1974. Il testo di tale *memorandum* (14) — che reca la sottoscrizione del signor Stone, per parte americana, e dell'ammiraglio Casardi, per parte italiana — non presenta significative differenze rispetto a quello precedente, salvo che per una maggiore accentuazione dell'attività addestrativa comune e per la cessata disponibilità da parte americana a fornire, a titolo gratuito, materiale per le trasmissioni.

Quanto alla sua durata, il *memorandum* stabilisce che le parti lo riesamineranno entro ogni anno solare, al fine di riconfermarlo (eventualmente modificandolo) per l'anno seguente.

Non risultano in atti ulteriori conferme dell'accordo. D'altronde, come accennato, esistono riscontri testimoniali secondo cui il capitolo delle intese bilaterali Italia-USA, in relazione a *Stay-behind*, si è chiuso negli anni 1975-1976 (15).

Infine — come sarà più dettagliatamente descritto nel capitolo intitolato « Scopi e finalità della "operazione Gladio" » — dalla documentazione relativa (16) ai « lavori preparatori » dell'accordo del 1973 risulta che da parte italiana si è sottolineata la possibilità che il negoziatore statunitense Stone, riproponendo una tesi già precedentemente accennata, avrebbe posto la questione dell'adeguamento della struttura « Gladio » all'eventualità di fare fronte « anche a sovvertimenti interni, di dimensioni tali da compromettere l'Autorità governativa legittima (l'Alleanza) ».

Da un documento successivo (17), risulta però che il signor Stone, nel prosieguo della trattativa, non ebbe a sollevare effettivamente la questione, della quale, infatti, non è traccia nel testo del *memorandum* successivamente firmato dallo stesso Stone.

5. *L'organizzazione « Osoppo »*.

Da una scheda informativa predisposta dal SISMI (18) sull'organizzazione « Osoppo » si apprende quanto segue: la formazione partigiana « Osoppo Friuli » fu smobilitata il 24 giugno 1945, come tutte

---

(14) « *Memorandum* d'intesa fra RIC e SID », acquisito come indicato in nota (12).

(15) Dei rapporti tra SISMI e CIA dà conto un appunto della VII Divisione dello stesso SISMI, datato 22 giugno 1981, secondo il quale durante il periodo dell'Amministrazione Carter (1976-1980), cessarono le forniture di mezzi e materiali nonché lo scambio di conoscenze tecniche, mentre si ridussero fortemente gli apporti statunitensi di natura addestrativa ed operativa.

(16) Appunto per il Capo del Servizio del 4 dicembre 1972 intitolato « Operazione Gladio — Incontro tra Servizio e Delegazione USA », pag. 2, acquisito come indicato in nota (12).

(17) Appunto per il Capo del Servizio del 22 dicembre 1972 intitolato « Riunione con rappresentanti del Servizio collegato », pag. 3, acquisito come indicato in nota (12).

(18) La scheda è stata redatta dal SISMI per corrispondere ad una specifica richiesta avanzata al Segretario generale del CESIS dall'autorità giudiziaria di Venezia, in data 7 agosto 1990. La scheda è stata poi inviata, in copia, al Comitato dal Presidente del Consiglio, il 15 novembre 1990.

le altre formazioni similari della zona. All'atto dello scioglimento, gli appartenenti alla « Osoppo » erano circa 8.700.

Nel gennaio del 1946, il protrarsi di episodi di violenza e della minaccia di occupazione, legati allo stato di acuta tensione tra Italia e Jugoslavia, indusse i capi della formazione a chiedere il riarmo dei reparti, per consentire la difesa della popolazione.

La richiesta fu accolta dal Capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Raffaele Cadorna, che autorizzò la ricostituzione della formazione, la cui denominazione divenne poi « 3° Corpo volontari della Libertà ». Nel settembre del 1947, al momento della conclusione del trattato di pace, la forza della formazione era di 4.484 unità.

In occasione delle elezioni politiche del 1948, lo stato d'allarme, causato dai timori di un intervento jugoslavo in caso di vittoria delle sinistre, indusse a schierare segretamente, dal 16 aprile al 2 maggio, mille uomini del « 3° Corpo volontari della Libertà » sul confine orientale.

Il 6 aprile 1950, sulla base di una direttiva dello Stato maggiore dell'esercito, la formazione venne trasformata in una organizzazione militare segreta, denominata « Organizzazione O », dalla prima lettera di Osoppo. Questa poteva essere impiegata dal Comando del V Corpo d'Armata per svolgere attività quali: protezione delle comunicazioni e degli impianti di particolare importanza militare e civile, guerriglia e controguerriglia, guida, osservazione ed informazione. L'organizzazione disponeva di materiali ed armamenti, sia individuali che di reparto, per 15 battaglioni da 360 uomini ciascuno.

La destinazione di tali materiali veniva tenuta segreta.

L'organizzazione « O » fu sciolta il 4 ottobre 1956, poiché si riteneva che l'Esercito avesse raggiunto un'efficienza operativa tale da garantire la sicurezza delle zone di frontiera nelle quali l'Organizzazione avrebbe dovuto operare.

6. *Le dichiarazioni del senatore Paolo Emilio Taviani.*

Il senatore Taviani, che nella qualità di Ministro della difesa si occupò della struttura *Stay-behind* nel periodo 1953-1958, ha affermato (19) che in quel periodo la struttura stessa passò da un regime « artigianale » ad uno che potrebbe definirsi « se non industriale, professionale ». Per tutto il periodo nel quale ricoprì la carica di Ministro della difesa, ed anche successivamente, il senatore Taviani pensò « che questa organizzazione entrasse in attività soltanto al momento in cui le frontiere fossero invase », restando esclusa « qualunque utilizzazione a fini interni ». Il suo compito era, infatti, « quello di far saltare gallerie o ponti... comunque cose che non hanno nulla a che fare con l'ordine interno ».

---

(19) Il senatore Taviani è stato sentito dal Comitato nell'audizione del 12 dicembre 1990. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo ha dedicato due audizioni al senatore Taviani: quelle del 5 dicembre 1990 e del 19 giugno 1991. Nel testo viene fatto riferimento agli elementi di conoscenza forniti dal senatore nelle prime due audizioni.

In qualità di ex partigiano, ha memoria anche di fatti antecedenti il 1953, anno del suo ingresso al Ministero della difesa. In quegli anni, infatti, una struttura *Stay-behind* era già presente: si trattava della formazione partigiana denominata « Osoppo », che « *in nuce* era già qualcosa di quella che poi diventerà la *Stay behind*, anzi era già una *Stay behind*; infatti nel 1950 si mobilitò perché c'era la preoccupazione dell'invasione dell'Italia ».

Secondo il senatore Taviani, fino al 1951 non c'è stato alcun rapporto diretto tra gli ex partigiani e le Forze armate, bensì « solo dei fatti », ed in particolare che « dal 1947 in poi, essendosi dolorosamente divisa la classe dirigente della Resistenza tra pro-occidentali e pro-sovietici, nella provincia di Udine, in particolare nel Friuli, ma anche nelle stesse Gorizia, Aquileia, ecc., si sono trovati la grandissima maggioranza dei partigiani pronti e solidali a collaborare con l'Esercito in qualsiasi occasione ». Quest'ultima circostanza gli fu confermata, nell'agosto del 1953, quando, appena nominato ministro, ricevette il generale Musco, che lo informò dell'esistenza di un « collegamento » di ex partigiani nel Friuli. Costoro, secondo quanto gli riferì Musco, erano stati già allertati durante la guerra di Corea, allorquando si era profilato il rischio di un'estensione del conflitto all'occidente.

Le notizie acquisite dal senatore Taviani sino al 1953 rimanevano, dunque, circoscritte alla « Osoppo » ed all'ambito territoriale Friuli-Venezia Giulia — Veneto.

Quando poi si determinò la crisi di Trieste e si giunse alla mobilitazione, fu lui a chiamare a Roma il generale Biglino, che gli confermò che « in caso di guerra, erano disponibili a mettersi a fianco delle truppe italiane tutti gli ex partigiani della Osoppo ».

Il generale Biglino riferì anche che non soltanto gli uomini della « Osoppo », che « non erano affatto partigiani bianchi perché erano repubblicani, socialdemocratici, liberali, socialisti, democristiani, c'erano un po' di tutti i colori », ma anche « parecchi comunisti di lingua italiana, dividendosi nettamente dai comunisti di lingua slava e da una parte dei comunisti di lingua italiana, si erano dichiarati disposti a combattere insieme alla "Osoppo", nel caso fossero entrate le truppe jugoslave nel 1953 ».

Secondo Taviani, l'esistenza di un collegamento tra l'Esercito e gli ex partigiani induce a dare per scontato che, proprio in ragione di questo collegamento, gli appartenenti alla « Osoppo » e gli altri ex partigiani avrebbero dovuto trovare presso le caserme dei Carabinieri o degli Alpini le armi necessarie per le operazioni.

La « regolarizzazione » del 1956 servì anche a consentire una più ordinata reperibilità ed un miglior controllo delle armi stesse.

La conclusione di Taviani è che « esisteva, quindi, già un qualcosa di stampo artigianale », di cui è traccia in « documenti interni », senza che vi siano riscontri di una « relazione precisata tra il SIFAR e la CIA » prima del 1956 « nel momento cruciale dell'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione sovietica e della guerra di Suez ».

L'organizzazione, la sistemazione di tutto questo venne nel 1956. Va da sé che alcune centinaia di uomini, poiché tanti erano, nulla

avrebbero potuto fare contro uno schieramento offensivo quale quello che i sovietici avevano predisposto in quell'epoca, se non tentare di rallentare una eventuale offensiva sabotando ponti e gallerie.

Il senatore Taviani ricorda che, nel periodo della « formalizzazione », è sempre stato molto netto, con il Capo di Stato maggiore della difesa, sulle caratteristiche che l'organizzazione *Stay-behind* avrebbe dovuto assumere: infatti « si trattava di una struttura delle Forze Armate italiane che, stranamente, a differenza di tutte le altre strutture, le quali appartenevano o all'Esercito, o alla Marina, o all'Aeronautica, dipendeva direttamente dal Capo di Stato maggiore della difesa. Quindi, in caso di guerra, i suoi appartenenti sarebbero entrati in guerra come gli altri militari ».

Prima della conclusione dell'accordo del 1956, vi erano state sollecitazioni della Francia affinché l'Italia facesse ciò che avevano già fatto altri Paesi nell'ambito della NATO (l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda) e che avrebbe poi fatto anche la Germania. In quel periodo aveva sempre notato una presenza bilaterale, sia della CIA che dell'*Intelligence Service*: quest'ultimo aveva, infatti, contribuito in qualche modo (con tecnici e consiglieri) anche all'avvio delle predisposizioni per la base operativa di Capo Marrargiu (una sorta di gara per la supremazia nell'area del Mediterraneo tra CIA ed *Intelligence Service* si era svolta negli anni precedenti ed in quel momento si profilava una prevalenza americana; fu così che l'Italia optò per una « apertura alla CIA »).

Nel 1956 si propose la questione della ratifica parlamentare dell'accordo. Analogo problema era già emerso ed era stato risolto negativamente nel 1954, in relazione agli accordi sulle basi militari. Sulla falsariga di quel precedente, relativo ad una decisione ben più importante di quella riguardante « S/B », si decise rapidamente di non sottoporre l'accordo al Parlamento. L'accordo stesso fu raggiunto « per avere in Italia quello che già esisteva in Francia, in Belgio, in Olanda, quello che stava per esistere e che sarebbe poi esistito in Germania, quello che esisteva già all'inizio in Inghilterra collegato con la NATO »; la decisione di non presentarlo al Parlamento venne ulteriormente confortata dal fatto che ciò non era avvenuto né in Francia né in Gran Bretagna. Naturalmente, oltre ai politici, era a conoscenza dell'accordo anche il Capo di Stato maggiore della difesa, generale Mancinelli.

Il Presidente del Consiglio, Segni, volle che l'accordo « fosse ben definito, anche se trattava di cose da non presentare in Parlamento ». La decisione venne assunta dallo stesso Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro della difesa, che aveva preventivamente sentito il generale Mancinelli ed aveva acquisito il consenso motivato del Ministro degli esteri, Martino, il quale, a sua volta, aveva consultato « il suo ufficio o i suoi consulenti giuridici ». Così come quelli del 1954 erano stati qualificati « accordi interarma », quello del 1956 fu definito un accordo interservizi e quindi « non tale, come tanti altri accordi di questo tipo, da doversi presentare in Parlamento ». La questione della presentazione in Parlamento venne particolarmente seguita dal generale Mancinelli « che si recò

dal Presidente del Consiglio, Antonio Segni ». Dell'accordo furono informati il Presidente della Repubblica, Gronchi, ed il Vicepresidente del Consiglio, Saragat. Questi ultimi — ricorda il senatore Taviani — al fine di conferire all'accordo una maggiore caratterizzazione NATO piuttosto che italo-americana, insistettero e lo sollecitarono, in una conversazione, « a consultare ed avvicinare i francesi e a cercare di coinvolgerli il più possibile in questo accordo », cosa che egli fece successivamente, incontrando il ministro Chaban Delmas. Da tale incontro derivò poi l'accesso dell'Italia al Comitato di pianificazione e coordinamento.

Il senatore Taviani ha anche fornito elementi di conoscenza circa il rapporto tre la struttura *Stay-behind* italiana e gli organismi della NATO. Ha infatti ricordato di averne discusso con Gruenther, allora Comandante supremo delle Forze NATO in Europa, quasi ad ogni loro incontro (cioè tre o quattro volte) e che, in questi colloqui, appariva « cosa ovvia » l'apporto di una rete difensiva italiana al sistema *Stay-behind*. Con lo stesso Gruenther collaborò nella preparazione dell'ingresso dell'Italia nel Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC), che sarebbe poi avvenuto nel 1959.

7. *Le dichiarazioni del Presidemte della Repubblica, Francesco Cossiga.*

Sul tema della costituzione della rete *Stay Behind* italiana, il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, nel suo incontro con i componenti del Comitato, svoltosi il 15 marzo 1991, ha ricordato di aver saputo che « fin dal 1951 era stato studiato un piano per raccogliere informazioni e compiere azioni di contrasto nella parte del territorio nazionale che fosse caduta sotto occupazione nemica .... » ed ha precisato che « la nostra pianificazione difensiva ... che prima era stata predisposta sulla base di un'autonoma determinazione delle nostre autorità politiche, era così venuta (per accordi prima bilaterali e poi multilaterali) a confluire nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e ad adottare, per evidenti ragioni di coordinamento, strutture e modalità di impiego analoghe a quelle predisposte dagli altri Paesi dell'Alleanza ».

CAPITOLO II

COLLEGAMENTI CON LA NATO

1. *La pianificazione NATO della « guerra non ortodossa »: il Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC).*

Il primo riferimento ad organi della NATO, in documenti nazionali relativi alla « operazione Gladio », è contenuto nel menzionato promemoria dell'8 ottobre 1951.

In esso, infatti, si legge: « lo SHAPE (20) ha finora considerato il problema solo teoricamente, riservandosi di chiedere agli Stati maggiori nazionali quanto sarà stato da essi predisposto, allo scopo di coordinare e, per quanto sarà possibile, standardizzare le applicazioni, assumendone la direzione superiore ».

Da documentazione successivamente acquisita (21), si è appreso che:

il 7 agosto 1951 il Comandante supremo delle Forze alleate in Europa (SACEUR) ha raccomandato allo « *Standing Group* » del Comitato militare della NATO la costituzione del Comitato clandestino di pianificazione (CPC);

l'8 agosto 1951 si è riunito a Parigi lo « *Standing Group* » (USA — UK — Francia) del costituendo CPC;

il 4 agosto del 1952 lo « *Standing Group* » del Comitato militare della NATO ha approvato le proposte di SACEUR;

nel 1952 sono divenuti « membri associati » del CPC: Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Grecia e Turchia (da tre promemoria per il Capo di Stato maggiore della difesa, rispettivamente datati 2, 4 e 17 aprile 1952, si evince che risale a quello

---

(20) *Supreme Headquarters Allied Forces Europe.*

(21) La cronologia di avvenimenti esposta nel testo è ricavata da un documento del CPC intitolato « *Executive Group reference manual* ». Uno stralcio di tale documento è stato trasmesso dal Presidente del Consiglio dei ministri, con nota del 28 maggio 1991. Lo stralcio è classificato « vietata divulgazione »; il documento, nella sua interezza, è classificato « *Top secret — Panatrope* ».

stesso anno una prima presa di contatto tra appartenenti ad alcuni Servizi membri del CPC ed il SIFAR, finalizzata ad una eventuale partecipazione italiana al Comitato stesso, poi effettivamente realizzatasi in epoca successiva. In quell'occasione, lo stesso Capo di Stato maggiore ebbe a manifestare, come risulta dall'annotazione manoscritta su uno dei promemoria citati, perplessità circa l'opportunità dell'ingresso del Servizio italiano nel Comitato in una posizione che non fosse del tutto paritaria rispetto a quella dei tre membri dello « *Standing Group* »);

nel 1952 è stato approvato il primo statuto del CPC, poi sostituito da un secondo statuto, approvato nel 1958;

nel 1959 l'Italia è divenuta membro associato del CPC;

nel 1959 la denominazione del CPC è stata modificata in « Comitato di pianificazione e coordinamento ».

Risulta da riferimenti documentali che nel 1963 lo SHAPE ha emanato una « Direttiva di base sulla guerra non ortodossa ». Tale direttiva è stata sostituita da un successivo testo del 1968, a sua volta aggiornato nel 1972 e nel 1976 e, infine, sostituito da un testo del 1981, che, per quanto a conoscenza del Comitato, è quello attualmente vigente (22).

Da diverse risultanze testimoniali e documentali è emerso che la strategia militare della NATO contempla operazioni militari tradizionali e operazioni di « guerra non ortodossa ». Le prime riguardano

---

(22) L'esistenza della direttiva del 1963 risulta dal foglio di trasmissione da parte di SHAPE della direttiva del 1968: in tale documento è esplicitamente affermato che il testo del 1968 abroga quello del 1963, che deve essere distrutto unitamente ai piani elaborati in base ad esso.

Non risulta documentalmente che la direttiva del 1963 sia pervenuta al Servizio italiano. Risulta invece regolarmente pervenuta al Servizio italiano la direttiva del 1968. I suoi contenuti sono parafrasati in un appunto del SIFAR per il Capo di Stato maggiore della difesa, datato 18 gennaio 1969. L'appunto, già classificato « Segretissimo », è ora declassificato a « vietata divulgazione »; insieme ad altra documentazione, è stato trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con nota del 15 novembre 1990.

Inoltre, il Comitato dispone di uno stralcio (in italiano) del testo della direttiva del 1968. Lo stralcio è classificato di « vietata divulgazione », il documento, nel suo complesso, è classificato « *Vagrant cosmic*-Segretissimo ».

Lo stralcio è stato trasmesso con la menzionata nota del Presidente del Consiglio del 28 maggio 1991.

L'esistenza delle direttive del 1972 e del 1976 risulta (senza specifici accenni di contenuto) da vari documenti: si veda per tutti il *briefing* predisposto per il Ministro della difesa e trasmesso al Direttore del Servizio, con nota del 26 maggio 1980.

Il testo della direttiva del 1981 è stato trasmesso al Comitato con nota del Presidente del Consiglio del 22 aprile 1991. Tale testo è stato letto nella seduta dell'8 maggio 1991 e quindi restituito, secondo l'espressa richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri, il 10 maggio 1991, senza che ne sia stata estratta alcuna copia o appunto. Il documento in questione è classificato « *Top secret — Hyacinth* ». Il Comitato, comunque, dispone di un appunto predisposto dal SISMI, in cui si evidenziano le differenze più significative fra la Direttiva del 1968 e quella del 1981. L'appunto, trasmesso dalla Presidenza del Consiglio, con la citata nota del 22 aprile 1991, è classificato « Segreto ».

la difesa dei territori ancora nelle mani dell'Alleanza; le seconde riguardano attività in territori nemici o occupati dal nemico.

Le operazioni di guerra non ortodossa — che devono essere coordinate con il complessivo sforzo bellico dell'Alleanza — comprendono sia operazioni condotte dai « Servizi clandestini nazionali » sia operazione condotte da forze militari speciali, particolarmente addestrate.

I due tipi di operazioni non convenzionali possono procedere autonomamente o in collegamento fra loro (23).

Poiché, come accennato, le operazioni predette devono essere coerenti con il complessivo sforzo bellico, lo SHAPE emana (e, periodicamente, aggiorna) le menzionate direttive sulla guerra non ortodossa, con le quali, sostanzialmente, si propone di conseguire due obiettivi:

prefigurare, in termini di larga massima, le proprie necessità di operazioni di guerra non ortodossa, secondo la tipologia delle stesse e i teatri di intervento;

predisporre, per il tempo di pace e per il tempo di guerra, i meccanismi di pianificazione, collegamento e coordinamento dei vari soggetti e risorse che confluiscono nelle operazioni di guerra non ortodossa.

Sono destinatari della direttive di SHAPE i tre Alti Comandi subordinati (CINCNORTH, CINCCENT, CINCSOUTH), il CPC e l'Ufficio progetti speciali dello stesso SHAPE (24).

Il CPC, secondo una definizione ufficiale, è un « Organismo del tempo di pace incaricato del coordinamento della pianificazione di guerra effettuata dai Servizi clandestini nazionali in collegamento con Shape per appoggiare le operazioni militari di SACEUR » (25).

Risulta infatti, da varie evidenze documentali, che sia in pace sia in guerra i « Servizi clandestini nazionali » dipendono sempre dall'autorità nazionale, sicché a questa fanno capo la pianificazione, la gestione ed il comando delle relative operazioni.

Tale pianificazione deve essere, però, coordinata con quella relativa alle operazioni da condursi dalle forze militari non convenzionali (aliquote delle quali dipendono ora direttamente dal Comando NATO) nonché con le esigenze generali del piano di guerra dell'Alleanza (26).

---

(23) In tal senso, le dichiarazioni del Presidente della Repubblica rese il 15 marzo 1991; l'audizione dei generali Luccarini e Inzerilli, del 4 giugno 1991; l'appunto del SISMI sulle differenze fra la Direttiva di SHAPE del 1968 e quella del 1981, già citato in nota (22).

(24) Stralcio della Direttiva del 1968, citato. I Servizi nazionali non risultano nell'elenco dei destinatari diretti delle direttive di SHAPE. Risulta espressamente (dal citato appunto del 16 gennaio 1969 per il Capo di Stato maggiore della difesa) che la Direttiva del 1968 è pervenuta al SIFAR per il tramite del CPC.

(25) Stralcio della Direttiva del 1968, citato.

(26) La medesima esigenza di coordinamento è presente sul piano interno, dove risulta infatti ugualmente necessario pianificare in maniera coordinata le operazioni e le attività di guerra non ortodossa affidate alle forze militari con quelle delle unità *Stay-behind*. A questo specifico fine, il 30 dicembre 1985, il Ministro della difesa *pro tempore*, senatore Giovanni Spadolini, dispose la costituzione di un apposito

La funzione di coordinamento è assicurata — in pace – dal CPC, del quale fanno parte i rappresentanti dei Servizi nazionali (27) ed alle cui riunioni partecipano secondo necessità, i rappresentanti dell'Ufficio progetti speciali di SHAPE; pertanto il CPC costituisce anche la sede del collegamento fra Servizi nazionali e Ufficio progetti speciali di SHAPE, che in pace è l'unico canale aperto fra i predetti Servizi e il Comando NATO (28).

In tempo di guerra il CPC si scioglie, ma, in suo luogo, si costituiscono quattro gruppi denominati ACCG (*Allied Consultative and Coordinating Group*) dei quali uno fa riferimento allo SHAPE e gli altri a ciascun Alto Comando subordinato (AFNORTH, AFCENT, AFSOUTH). Negli ACCG confluisce personale designato dai Servizi clandestini nazionali e personale dell'Ufficio progetti speciali dello SHAPE (29).

Gli ACCG, che si costituiscono alla dichiarazione di allarme semplice, hanno il compito di concorrere all'inoltro di informazioni, ricevere le specifiche richieste del comando NATO cui sono affiancati, fungere da collegamento fra tale comando ed il Servizio nazionale per l'eventuale soddisfacimento delle richieste ricevute, coordinare, quando necessario, le operazioni militari non convenzionali con le operazioni dei Servizi clandestini (30).

Nell'ambito degli ACCG, il rappresentante del Servizio nazionale svolge un ruolo di particolare rilievo: nel caso, infatti, di richieste o proposte di operazioni di guerra non ortodossa provenienti da SHAPE o da un Comando NATO subordinato, anche nell'ipotesi in cui esse non coinvolgano la rete S/B, il rappresentante del Servizio nazionale può intervenire nella decisione e, addirittura, porre il veto, quando giudichi che l'operazione proposta comporti dei costi « politici » troppo elevati, anche sotto il profilo dell'esposizione a rischio delle popolazioni civili. Quando, invece, la richiesta o la proposta coinvolga l'attività della rete, il rappresentante del Servizio la trasmette al capo della struttura per la decisione nel merito (31).

Comitato di coordinamento operazioni di Guerra non ortodossa nel territorio nazionale eventualmente occupato. La direzione del Comitato — di cui vennero chiamati a far parte rappresentanti del SISMI e degli Stati maggiori delle Forze armate — fu affidata allo stesso SISMI « nella considerazione che il Servizio è: alle dirette dipendenze dell'Autorità politica (Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della difesa); responsabile della organizzazione e della condotta, in territorio nazionale occupato, di tutte le operazioni clandestine e, pertanto, anche del coordinamento delle attività G.N.O. » (Così si legge nell'appunto per il Ministro della difesa, del 30 dicembre 1985, firmato dal Direttore del SISMI *pro tempore*, ammiraglio Fulvio Martini, e decretato favorevolmante, come già detto, dall'allora Ministro della difesa, senatore Giovanni Spadolini).

(27) All'atto dell'ingresso dell'Italia nel CPC, il Direttore del SIFAR dispose che il Servizio fosse rappresentato nel Comitato dal Capo dell'Ufficio R (comunicazione del 3 marzo 1959). Pur in assenza di riscontri documentali, è da ritenere che dopo la costituzione della VII Divisione (che ha incorporato la competenza sulla rete « Gladio ») tale rappresentanza sia passata al Capo della divisione predetta.

(28) Stralcio della Direttiva del 1968, citato, Allegato E, pag. 23.

(29) Stralcio della Direttiva del 1968, citato.

(30) Documento intitolato *Briefing* ACC – CPC. È un documento senza data (probabilmente del 1974) trasmesso dalla Procura di Roma con nota del 16 maggio 1991. Reca l'originaria classifica « Segretissimo ».

(31) Audizione dei generali Luccarini ed Inzerilli, citata.

2. *Il Comitato alleato di coordinamento (ACC) ed i suoi rapporti con il CPC.*

Per quanto riguarda l'altro Comitato di cui il Servizio italiano faceva parte — l'ACC (*Allied Clandestine Committee*, poi *Allied Coordination Committee*) — è in atti il carteggio relativo all'ammissione del Servizio italiano, avvenuta, su espresso invito della Presidenza di turno, nell'aprile 1964.

È, altresì, in atti un appunto del Capo dell'Ufficio « R », predisposto il 10 gennaio 1964, verosimilmente per il Capo del Servizio. In tale appunto, che fa riferimento ad una riunione preparatoria intervenuta con i rappresentanti del Servizio francese in vista dell'ingresso del Servizio italiano nell'ACC, si definiscono sinteticamente i compiti del Comitato: « Il CCA si prefigge lo scopo di studiare e risolvere i problemi di collaborazione tra i diversi Paesi per il funzionamento delle rispettive reti di evasione e fuga, per gli accordi dottrinali e procedurali in proposito e per il mutuo appoggio in fatto di basi direttive delle reti stesse, per l'eventualità di perdita della base normale ».

Nello stesso appunto, l'ACC è definito come « emanazione » del Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC) « di cui l'Italia è già membro ».

Il Capo dell'Ufficio « R », infine, propone che, per ragioni di competenza e di livello, la rappresentanza italiana nell'ACC sia affidata al Capo della Sezione SAD (32).

Da altro documento successivamente acquisito dal Comitato (33) risulta che l'ACC è stato costituito, fin dal 1958, fra i rappresentanti dei Servizi del Benelux, Inghilterra, Francia e Stati Uniti. Successivamente sono stati ammessi i Servizi italiano e tedesco.

L'ACC, in pace, sviluppa direttive su argomenti di comune interesse relative a preparativi *Stay-behind;* elabora studi e dottrine tecniche; prepara l'organizzazione della Base clandestina alleata. In guerra, sviluppa direttive su argomenti relativi alle operazioni *Stay-behind;* pianifica operazioni *Stay-behind* alleate comuni in supporto a SACEUR; coordina funzioni ed attività della Base clandestina alleata. Gli « studi e dottrine tecniche » consistono, in sostanza, nella preparazione di una serie di manuali, che definiscono tecniche e procedure operative per la condotta di operazioni clandestine. La Base clandestina alleata è un sito dal quale i Servizi possono condurre le operazioni *Stay-behind,* proprie o comuni, nell'ipotesi che non sia più possibile farlo dalle Basi nazionali occupate o minacciate dal nemico.

Nello stesso documento, laddove si definiscono le competenze rispettive dell'ACC e del CPC, si legge: « L'ACC si occupa degli

(32) L'appunto, intitolato « Riunione con i rappresentanti del Servizio francese (14 gennaio 1964) », è stato trasmesso al Comitato dalla Presidenza del Consiglio il 15 novembre 1990.

(33) Vedi nota (30).

aspetti della guerra clandestina *Stay-behind* nei territori nazionali dei Paesi membri eventualmente occupati dal nemico », mentre il CPC « si occupa degli aspetti delle operazioni clandestine nei territori dei Paesi del blocco sovietico ed in quelli neutrali di particolare interesse ».

Tale netta ripartizione di compiti per ambiti territoriali non trova ulteriori riscontri documentali e contrasta, in parte, con la ricostruzione fin qui effettuata sulla base delle fonti volta a volta citate.

Peraltro, secondo risultanze testimoniali (34), il CPC « aveva il compito di coordinare in tempo di pace la pianificazione e la preparazione delle operazioni militari non ortodosse che il Comando Alleato avrebbe condotto in tempo di guerra nei territori di possibile occupazione da parte del nemico. Il Comitato ... fungeva quindi da organo di collegamento tra l'organizzazione militare della NATO ed i Servizi di informazione nazionali. Esso non costituiva parte integrante dell'organizzazione NATO. Questo è un altro equivoco in cui si è incorsi: una cosa è l'Alleanza atlantica, altra cosa è l'organizzazione militare NATO. La NATO era l'organizzazione delle Forze militari dell'Alleanza e, nella ripartizione delle competenze, le Forze armate dovevano occuparsi della guerra e della difesa dei territori ancora nelle mani dell'Alleanza; altri compiti hanno i Servizi nazionali nell'ambito dell'Alleanza atlantica ».

Secondo altre risultanze testimoniali, il CPC « è l'interfaccia del comando militare/Servizi rispetto a SHAPE. Alle riunioni, non dico al 100 per cento ma quasi a tutte, partecipano ufficiali della branca progetti speciali di SHAPE. Il CPC... è un organo di *policy*, di coordinamento ».

L'ACC è invece un « Comitato ristretto di carattere essenzialmente tecnico, di coordinamento sotto l'aspetto tecnico » « orizzontale tra i Servizi » (35).

Nell'ambito degli approfondimenti che il Comitato ha svolto su origine, funzioni e collocazione di ACC e CPC, sono stati in seguito acquisiti altri significativi documenti.

Ad integrazione delle dichiarazioni rese dai generali Luccarini e Inzerilli nell'audizione del 4 giugno 1991, il SISMI ha trasmesso un

---

(34) Dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica nel corso dell'incontro. In un documento intitolato « Rapporto del Governo federale sull'Organizzazione "Stay-behind" del Bundesnachrichtendienst (BND) » trasmesso dal Segretario generale della Presidenza della Repubblica in allegato alla documentazione relativa all'incontro del 15 marzo 1991, si legge: « Al fine di armonizzare la propria programmazione con il Comando militare della NATO, i Servizi di informazione interessati istituirono nel 1952 il cosiddetto "Coordinating and Planning Committee" (CPC), mentre al fine di coordinare la collaborazione tra di loro istituirono nel 1954 il cosiddetto "Allied Coordination Committee" (ACC). Il BND fa regolarmente parte di entrambi gli organismi dal 1959. Entrambi gli organismi di coordinamento non costituivano e non costituiscono parte integrante della struttura NATO. Il fatto che il BND sia membro di questi organismi dal 1959 non ha modificato la fattispecie che l'Organizzazione "Stay-behind" del BND era (ed è) una precipua organizzazione del medesimo, non una parte integrante della NATO. Non sussiste e non sussisteva alcun rapporto di subordinazione dei singoli servizi nei confronti degli organismi ».

(35) Audizione del generale Inzerilli, ultima citata.

appunto integrativo (36), che sostanzialmente conferma le risultanze già acquisite sul ruolo e le funzioni dei due Comitati e, per quanto attiene alla loro istituzione, afferma che essi « sono stati entrambi istituiti, su proposta di Saceur, per decisione dello Standing Group del Comitato militare della NATO (massima autorità militare dell'Alleanza) ».

In altro documento di stessa fonte (37) è detto « Si precisa, infine, che l'ACC è stato istituito nel 1958 su specifica richiesta di Saceur al CPC; la relativa documentazione NATO non è in possesso di questo Servizio ».

In seguito, con nota del 19 luglio 1991 (38), il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso al Comitato altra documentazione « volta a meglio chiarire il rapporto diretto tra il CPC e la pianificazione di difesa dell'Alleanza prevista da Shape, ed il rapporto funzionale tra l'ACC e lo stesso Shape ».

Parte di tale documentazione è tuttora coperta dalla massima classifica di segretezza NATO (39). Essa conferma l'avvenuta istituzione del CPC in base ad una determinazione favorevole dello *Standing Group* del Comitato militare della NATO, assunta il 4 settembre 1952, in relazione ad una proposta di SACEUR contenuta in un promemoria del 7 agosto 1951 ed in un allegato a detto promemoria. Conferma, inoltre, il ruolo del CPC quale canale di collegamento fra SACEUR e le autorità clandestine nazionali e, quindi, quale sede di coordinamento, in pace, fra le esigenze di pianificazione bellica del primo e le predisposizioni programmatiche delle seconde.

Dagli stessi documenti, infine, risulta espressamente che il CPC, pur non facendo parte integrante dello SHAPE, è collegato ad esso attraverso « una parte appropriata » dello *staff* dello SHAPE medesimo.

---

(36) Appunto SISMI del 1° luglio 1991 intitolato « c.d. organizzazione Gladio — Audizione del 4 giugno 1991 », indirizzato al Comitato parlamentare e, per conoscenza, al Ministero della difesa ed al CESIS. L'appunto è classificato « Riservatissimo ».

(37) Appunto SISMI del 17 aprile 1991, intitolato « Procura militare della Repubblica di Padova — Richiesta chiarimenti sul Comitato clandestino alleato ». L'appunto, originariamente indirizzato al CESIS e, per conoscenza, al Ministero della Difesa — Gabinetto, è stato trasmesso in copia al Comitato, in allegato all'appunto di cui alla nota precedente. Il documento, già classificato « Segreto », è stato declassificato a « vietata divulgazione ».

(38) La nota del Presidente del Consiglio del 19 luglio 1991 è classificata « Segreto » separatamente dagli allegati, « NATO-Segretissimo » con gli allegati.

(39) Si tratta di:

a) documento SHAPE 312/51 del 7 agosto 1951, intitolato « Promemoria per: *Standing Group* (S.G.), NATO », avente ad oggetto « Operazioni clandestine del tempo di guerra »;

b) allegato al documento *sub a)*, intitolato « Relazione sugli interessi del Comandante alleato supremo in Europa (Saceur) sulle operazioni clandestine in tempo di guerra »;

c) documento dello *Standing Group* del Comitato militare dell'Atlantico del Nord, del 4 settembre 1952 (SGM-2046-52), intitolato « Promemoria per il Saceur » ed avente ad oggetto « Operazioni militari clandestine del tempo di guerra ».

I tre documenti sono tuttora coperti dalla classifica « NATO-Segretissimo-*Cosmic* ». Essi sono stati trasmessi al Comitato per la semplice consultazione, con invito alla restituzione e con vincolo di non duplicabilità.

Con la stessa nota del 19 luglio 1991, il presidente del Consiglio ha poi trasmesso copia di un documento intitolato « *Terms of reference of the Allied Coordination Committee* » (40). Trattasi, con ogni probabilità, dell'atto che un riferimento contenuto in altro documento indica come lo « Statuto di ACC », così come, del resto, è intitolato, nella traduzione di lavoro allegata al testo in lingua inglese.

Il documento — che non contiene indicazione alcuna dell'atto costitutivo dell'ACC — definisce l'ACC come un « Comitato regionale costituito da rappresentanti dei Servizi clandestini nazionali di alcune Nazioni NATO, funzionante in pace ed in guerra per coordinare la preparazione in tempo di pace dello Stay-Behind (SB) e, in tempo di guerra, le operazioni all'interno dei territori nazionali interessati ».

Al tempo dell'edizione del documento (1985) facevano parte dell'ACC: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti.

È previsto che altri Paesi NATO possano diventare membri dell'ACC, su proposta di uno o più Paesi già membri e con il consenso unanime degli altri.

I Servizi dei Paesi non facenti parte della NATO possono « associarsi » all'ACC, con il consenso unanime dei Paesi membri e con uno « statuto particolare » di associazione, sui termini del quale deve ugualmente registrarsi l'unanimità dei consensi dei Paesi membri.

In pace, l'ACC « sviluppa una guida politica nelle materie di interesse comune che riguardano le operazioni nell'ambito delle Nazioni Membro »; prepara « studi di tecniche clandestine e dottrine di interesse comune »; predispone le Basi clandestine alleate. In guerra svolge i compiti indicati nel manuale « ACC 2 ».

L'ACC è organizzato su un Comitato principale, una Presidenza, un Segretariato ed eventuali Sottocomitati e gruppi di lavoro.

Un capitolo specifico è dedicato ai rapporti con il CPC. In esso è stabilito:

che i due Comitati devono cooperare per soddisfare le richieste di SACEUR nel campo delle operazioni dei Servizi clandestini, tenendo conto della capacità di questi ultimi, delle priorità e dei limiti delle politiche nazionali;

che l'ACC dovrà inoltrare al CPC i propri manuali sulle tecniche clandestine, per il coordinamento con la « Branca progetti speciali » dello SHAPE;

che manuali ed equipaggiamenti dell'ACC debbono essere a disposizione dei Servizi associati al CPC e non membri di ACC;

---

(40) Il documento, contrassegnato con la sigla ACC/1, reca l'indicazione « quarta edizione — 1985 ».

Originariamente classificato « *Top Secret-Coptine* », è stato declassificato a « vietata divulgazione ».

che i Servizi dei Paesi non facenti parte della NATO, ma associati all'ACC, siano esclusi da ogni conoscenza o contatto con il CPC.

Seguono alcune disposizioni sulla sicurezza, sui manuali, sulle esercitazioni, sulla corrispondenza e sull'archivio.

Sono annessi al documento:

una « Lista dei manuali ACC »;

un elenco di « Regole generali per la costituzione dei manuali ACC »;

un elenco di « Regole generali per la corrispondenza »;

un « Elenco dei termini e delle definizioni ».

Deve, inoltre, ricordarsi che il Procuratore militare di Padova, in una sua lettera del 28 marzo 1991 (41) al Presidente del Consiglio, ha sollevato la questione della partecipazione ad una riunione dell'ACC, tenutasi nel 1973, di due rappresentanti del Servizio spagnolo, benché, a quell'epoca, la Spagna non facesse parte della NATO. Secondo lo scrivente, tale circostanza suffragherebbe ulteriomente la tesi che « l'ACC non fosse un Comitato NATO ».

Su questo particolare aspetto risulta in atti quanto segue:

nel citato « *Briefing* ACC — CPC » si legge: « È in fase di definizione il problema dei rapporti tra l'ACC e il Servizio spagnolo, risultato particolarmente complesso per la non appartenenza della Spagna alla NATO » (42).

Il Presidente del Consiglio, in risposta al Procuratore militare di Padova, ha scritto: « È da presumere che i rappresentanti iberici siano stati invitati in qualità di "osservatori", nel quadro di una comune strategia difensiva dell'ovest europeo » (43).

Infine, deve rilevarsi che, a seguito della decisione del Governo italiano di sciogliere l'organizzazione *Stay-behind* (44) il SISMI ha comunicato a tutte le delegazioni dell'ACC e al Segretariato permanente del CPC di non fare più parte dei rispettivi Comitati (45).

---

(41) La lettera del Procuratore militare di Padova è stata trasmessa, in copia, dal Presidente del Consiglio, insieme ad altra documentazione, con la citata nota del 28 maggio 1991.

(42) « *Briefing* ACC-CPC », citato, pag. 2.

(43) Lettera del Presidente del Consiglio dei ministri alla Procura militare di Padova del 22 maggio 1991, trasmessa in copia con la citata nota del 28 maggio 1991.

(44) La formalizzazione dell'ordine di scioglimento dell'organizzazione è del 27 novembre 1990. Copia della relativa lettera del Ministro della difesa è stata consegnata al Comitato dal Direttore del SISMI, il 6 dicembre 1990.

(45) Copia del messaggio citato nel testo (già classificato « *Top-secret* », indi « Segreto ») è stata trasmessa dal Presidente del Consiglio con la menzionata nota del 28 maggio 1991.

Quanto alla possibilità di declassificare i documenti dell'ACC e del CPC, esistono in atti due messaggi di risposta (46) alla richiesta del Servizio italiano:

il primo, proveniente dal Segretariato permanente del CPC, afferma che né il Segretariato stesso, né il gruppo esecutivo hanno la facoltà di disporre la declassifica, che potrebbe essere ottenuta solo con « nulla osta » scritto di ciascun membro del CPC e, probabilmente, anche con l'approvazione di SACEUR;

il secondo, proveniente dal Servizio inglese, nega il consenso alla declassifica di qualsivoglia documento dell'ACC o del CPC, in possesso del Servizio italiano.

3. *La qualificazione giuridica ed il regime di segretezza degli atti riguardanti il CPC, l'ACC ed altri organismi della NATO.*

Risulta in atti che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, procedendo ad indagini preliminari per il reato di cui all'articolo 305 del codice penale (cospirazione politica mediante associazione), con decreti del 21 e 22 dicembre 1990 ha disposto il sequestro di tutta la documentazione attinente all'organizzazione « Gladio », custodita presso gli uffici del SISMI di Forte Boccea.

Poiché su parte di tale documentazione è stato opposto il segreto di Stato da parte di ufficiali del SISMI, la Procura della Repubblica, con atto del 18 gennaio 1991, ha interpellato il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi delle disposizioni di legge vigenti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha risposto al Procuratore della Repubblica di Roma con lettera del 28 febbraio 1991, nella quale, dopo avere formulato talune riserve di indole giuridica sulle modalità di attuazione del sequestro e, in particolare, sul fatto che esso non fosse stato preceduto dall'ordine di esibizione, ai sensi dell'articolo 256 del codice di procedura penale, ha dichiarato:

di non confermare il segreto di Stato relativamente all'accordo CIA-SIFAR del 1956, al quale però veniva dichiarato applicabile il regime delle notizie di vietata divulgazione;

di ritenere applicabile « ai documenti dello Shape e degli Organismi da questo dipendenti pure contenuti negli armadi su cui sono stati apposti i sigilli » il regime previsto dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa del 20 settembre 1951 sullo Statuto della NATO (ratificata con legge 10 novembre 1954, n. 1226) secondo il quale: « tutti i documenti appartenenti all'Organizzazione o da questa detenuti sono inviolabili dovunque si trovino ».

Il Presidente del Consiglio, inoltre, ha precisato che « trattandosi di inviolabilità diretta e inderogabilmente disposta dalla Convenzione e dalla legge di sua ratifica, senza che residui alcun margine

(46) Copia dei messaggi citati nel testo è stata trasmessa con la menzionata nota del Presidente del Consiglio del 28 maggio 1991.

di discrezionalità all'autorità delle parti contraenti, non rientra nei miei poteri autorizzare qualunque deroga alla legge stessa » (47).

Analoga risposta il Presidente del Consiglio ha reso, con nota del 2 marzo 1991, al Procuratore militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Padova. Questi, procedendo ad indagini preliminari per il reato di alto tradimento (articolo 77 del codice penale militare di pace, in relazione all'articolo 288 del codice penale), con decreto del 10 gennaio 1991, aveva disposto il sequestro di alcuni documenti, fra cui l'accordo del 1956 ed i verbali delle riunioni dell'ACC dal 1964 in poi. L'esecuzione del decreto si era concretata, in sostanza, nell'apposizione di ulteriori sigilli a tre casseforti già poste sotto sequestro dalla Procura di Roma. Poiché, comunque, ufficiali del SISMI avevano formalmente opposto il segreto di Stato in relazione ai documenti predetti, il Procuratore militare di Padova interpellava il Presidente del Consiglio con atto del 4 febbraio 1991 (48).

Risulta inoltre che, con atto del 5 marzo 1991, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha chiesto al Presidente del Consiglio — « a precisazione ed integrazione » di quanto affermato nella nota del 28 febbraio 1991 e tenendo anche conto dell'ipotesi delittuosa oggetto del procedimento, alla luce del divieto di legge di opporre il segreto di Stato su fatti eversivi dell'ordine costituzionale — di voler comunicare le sue determinazioni in ordine al segreto di Stato opposto dal SISMI sull'accordo CIA-SIFAR del 1956 e su una serie di documenti comunque riguardanti CPC-ACC-SHAPE-NATO.

Il Presidente del Consiglio ha risposto con lettera del 20 aprile 1991, confermando le posizioni espresse nel suo precedente documento e ricordando di non aver ritenuto applicabile al carteggio NATO-SHAPE-CPC-ACC l'istituto del segreto di Stato, bensì la disciplina posta dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa, dalla quale, dunque — e non già dal sistema della legge n. 801 del 1977 e norme connesse — discende la non assoggettabilità a sequestro dei documenti in questione. Sottolineato di aver già posto a disposizione dell'autorità giudiziaria, col solo vincolo della vietata divulgazione, l'accordo CIA-SIFAR del 1956, il Presidente del Consiglio ha precisato: « Diversamente dalle più volte ricordate disposizioni sul segreto di Stato, l'articolo 7 della Convenzione non attribuisce ad autorità dello Stato italiano e neppure al Presidente del Consiglio dei Ministri, alcun potere inibitorio nei confronti dell'autorità giudiziaria; spetta perciò a questa, e nella fattispecie alla S.V., valutare nella propria responsabilità se ed in quale misura ed in ipotesi quali accorgimenti siano necessari perché l'inviolabilità che copre la docu-

---

(47) L'atto di « interpello » della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma e la nota di risposta del Presidente del Consiglio sono stati trasmessi da quest'ultimo al Comitato con foglio del 1° marzo 1991.

(48) Copia del carteggio intercorso fra la Presidenza del Consiglio e la Procura militare di Padova e fra questa ed il Direttore del SISMI, nonché copia del citato decreto di perquisizione e sequestro e dei relativi verbali, è stata trasmessa al Comitato con nota del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 marzo 1991.

mentazione NATO sia compatibile con l'utilizzazione della documentazione stessa ai fini di giustizia » (49).

Peraltro, con nota del 28 marzo 1991, la Procura militare presso il Tribunale militare di Padova, preso atto della risposta del Presidente del Consiglio del 5 marzo 1991 ed osservato che « non risulta alcun elemento documentale da cui desumere che il Comitato clandestino alleato (ACC) fosse uno degli organi sussidiari istituiti dal Consiglio (articolo 9 del Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, ratificato dall'Italia con legge 1° agosto 1949, n. 465) e previsti dall'articolo 1 lettera *c)* Convenzione di Ottawa », ha chiesto al Presidente del Consiglio « gli elementi documentali in suo possesso dai quali risulti in modo certo l'appartenenza del Comitato clandestino alleato alla NATO ».

Con nota del 22 maggio 1991, il Presidente del Consiglio ha trasmesso alla procura militare di Padova copia di 17 atti (o stralci di atti) « dai quali può evincersi la dipendenza dallo Shape » sia del CPC che dell'ACC (50).

Il 2 maggio 1991 il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha inviato altra nota al Presidente del Consiglio dei ministri. In essa dichiara di prendere atto della volontà del Presidente del Consiglio di non opporre il segreto di Stato su alcun atto relativo alla struttura *Stay-behind,* ma rileva che al regime di inviolabilità stabilito dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa ed invocato dal Presidente del Consiglio, non era stato fatto alcun cenno da parte dei funzionari del SISMI « nelle articolate fasi del sequestro »; chiede quindi al Presidente del Consiglio di indicare gli estremi dei singoli documenti protetti dalla Convenzione, precisando che tale attività esula dalle funzioni dell'autorità giudiziaria, che, peraltro, non ha accesso a questo tipo di documentazione.

Indi, con provvedimento dell'8 luglio 1991, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha disposto il dissequestro della documentazione attinente alla « operazione Gladio », con l'eccezione di quella segnalata come « inviolabile », ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione di Ottawa. Il provvedimento, quanto alla parte che concerne il dissequestro, è motivato dall'ormai completata duplicazione della documentazione in oggetto; quanto alla parte che riguarda il mantenimento del sequestro, è motivato con l'esigenza di conservare l'integrità degli atti considerati (51).

Il Presidente del Consiglio ha risposto con lettera del 23 luglio 1991. Ha ricordato che già nella precedente nota del 20 aprile 1991

---

(49) Copia del carteggio intercorso con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma fra l'8 novembre 1990 ed il 20 aprile 1991 è stata trasmessa al Comitato con nota del Presidente del Consiglio del 29 aprile 1991. Al carteggio è allegata copia dei decreti di sequestro, nonché di verbali di operazioni di polizia giudiziaria eseguite presso la sede del SISMI.

(50) Il carteggio intercorso con la Procura militare di Padova fra il 28 marzo 1991 e il 22 maggio 1991 è stato trasmesso in copia al Comitato con nota del Presidente del Consiglio del 28 maggio 1991. Al carteggio sono allegati — in copia — i documenti trasmessi alla Procura militare di Padova.

(51) Copia del provvedimento è stata trasmessa al Comitato, con nota del 9 luglio 1991, dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

aveva fornito indicazioni utili a delimitare il carteggio cui si fa riferimento quando si afferma l'inviolabilità NATO e cioè gli atti da e per SHAPE, ACC, CPC. Ha riaffermato l'inerenza di tale documentazione, nel suo complesso, all'Organizzazione dell'Alleanza atlantica, trattandosi di carteggi intercorrenti tra organismi previsti dalla pianificazione NATO e chiamati ad operare per il conseguimento degli obbiettivi strategici definiti da SHAPE: caratteristica valida anche per la struttura *Stay-Behind*, « sebbene questa sia sorta in forza di un atto non avente natura NATO e che, come tale — è stato già esibito a codesta autorità giudiziaria ». Tale documentazione – ha proseguito il Presidente del Consiglio — è estrinsecamente identificabile dal suo inserimento in specifici protocolli redatti secondo le direttive NATO, dalla presenza nel protocollo della sigla ACC o CPC e dalla presenza di una classifica di segretezza NATO. Tutto ciò premesso e fermo restando, dal punto di vista sostanziale, il collegamento dell'ACC con lo SHAPE, ma realizzandosi tale collegamento solo indirettamente attraverso il CPC, il Presidente del Consiglio ha affermato di essere giunto alla conclusione — dopo gli opportuni contatti con gli organi dell'Alleanza — che il regime di inviolabilità previsto dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa sia circoscrivibile ai documenti, identificabili come sopra descritto, diversi da quelli riguardanti l'ACC. Per questi ultimi, comunque, il Presidente del Consiglio ha formulato richiesta di applicazione del regime di « vietata divulgazione » (52).

Le risultanze documentali fin qui descritte trovano conferma nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nel corso della seduta del Senato del 25 luglio 1991.

Deve solo aggiungersi che, con nota del 24 luglio 1991, il Presidente del Consiglio ha trasmesso al Comitato gli elenchi della documentazione NATO-CPC-ACC, all'epoca ancora sotto sequestro presso gli archivi del SISMI. Trattasi di tre elenchi separati, di cui i primi due conservano la massima classifica di segretezza NATO (rispettivamente « *Cosmic Top secret* » e « *Top secret Panatrope* »), il terzo già classificato « *Top secret Coptine* » è declassificato a « vietata divulgazione ».

Infine, con provvedimento del 22 novembre 1991, la procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha disposto il dissequestro « della documentazione NATO e CPC tuttora in sequestro, nonché la restituzione con obbligo di custodia, come da richiesta del SISMI del 20 novembre 1991, della documentazione ACC già informatizzata e dell'aula *briefing* della VII Divisione ».

Con nota del 18 dicembre 1991, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha trasmesso otto nastri magnetici contenenti il predetto archivio dei documenti ACC, autorizzando il Comitato a trasmetterne copia alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, che, a suo tempo, aveva fatto richiesta di acquisizione dello stesso materiale.

---

(52) Il carteggio intercorso con la procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma fra il 2 maggio 1991 e il 23 luglio 1991 è stato trasmesso dal Presidente del Consiglio al Comitato, con nota del 24 luglio 1991.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO III

L'INFORMAZIONE RESA AI RESPONSABILI POLITICI E MILITARI

1. *Le personalità informate.*

Il Comitato ha acquisito una serie di documenti riguardanti l'informazione che, in merito all'organizzazione « Gladio », è stata fornita dai responsabili del Servizio alle sovraordinate autorità politiche e militari.

A questo proposito è da citare, innanzitutto, quanto si legge nell'appunto, datato 5 maggio 1990, che introduce la documentazione sulla « operazione Gladio » trasmessa dal Presidente del Consiglio al Comitato il 15 novembre 1990: « Le seguenti Autorità politiche hanno ricevuto il *briefing* sull'attività Stay Behind: on. Giulio Andreotti (1960), on. Francesco Cossiga (sottosegretario alla Difesa — 1967), on. Luigi Gui (1968), on. Arnaldo Forlani (1975), on. Vito Lattanzio (1976), on. Attilio Ruffini (1977), on. Lelio Lagorio (1980). L'unico Ministro che non risulta essere stato indottrinato è l'on. Tanassi, Ministro della difesa nel periodo 1970-72 » (*rectius:* 1970-1974, con un intervallo di 4 mesi, dal 17 febbraio 1972 al 28 giugno dello stesso anno).

Il documento precisa poi che « Negli anni dal 1984 al 1989 è stata sottoposta in visione alle Autorità politiche direttamente sovraordinate una scheda relativa all'argomento "attività di guerra non convenzionale (o non ortodossa)" », scheda il cui testo è allegato al documento stesso. Pure allegato all'appunto è il seguente elenco delle autorità « indottrinate »:

Autorità politiche:

On. CRAXI – Pres. Cons. ministri: 1984;

Sen. SPADOLINI – Ministro della difesa: 1984;

On. GORIA – Pres. Cons. ministri: 1987;

On. ZANONE – Ministro della difesa: 1987;

On. DE MITA – Pres. Cons. ministri: 1988;

On. MARTINAZZOLI – Ministro della difesa: 1989;

On. ANDREOTTI – Pres. Cons. ministri: 1989.

Militari (53):

Gen. BARTOLUCCI – Capo SMD: 1984;

Gen. CAPPUZZO – Capo SME: 1984;

Amm. MARULLI – Capo SMM: 1984;

Gen. POLI – Capo SME: 1985;

Gen. BISOGNIERO – Capo SMD: 1986;

Amm. PICCIONI – Capo SMM: 1986;

Gen. DE MARTINO – Capo SME: 1987;

Amm. PORTA – Capo SMD: 1988;

Amm. MAIOLI – Capo SMM: 1989;

Gen. CORCIONE – Capo SME: 1989.

Un altro allegato all'appunto del 5 maggio 1990 contiene, infine, un elenco delle autorità politiche recatesi in visita al Centro Addestramento di Alghero:

On. TAVIANI – Ministro della difesa: 1° febbraio 1958;

On. ANDREOTTI – Ministro della difesa: 1° aprile 1961;

On. TAVIANI – Ministro dell'interno: 11 giugno 1965;

On. COSSIGA – Sottos. per la difesa: settembre 1967;

On. GUI (vis. priv.) – Ministro della difesa: 22 agosto 1969;

On. LAGORIO – Ministro della difesa: 19 agosto 1980;

On. SANZA – Sottos. ai servizi: 1988;

On. ZANONE (v. priv.) – Ministro della difesa: 1988;

On. RUBBI – Sottos. ai servizi: 1989;

Non viene chiarito se le autorità menzionate in quest'ultimo elenco abbiano ricevuto, in occasione della visita al Centro, un'informativa sulla struttura *Stay-Behind.*

---

(53) Il SISMI ha successivamente fornito, con note del 2 agosto 1991 e 21 gennaio 1992, entrambe inviate al fine di corrispondere a specifiche richieste del Comitato, ulteriori notizie riguardanti i Capi di Stato maggiore della difesa informati anteriormente al 1984, i quali sono: generale Marras (1951), generale Mancinelli (1956), generale Rossi (1959), generale Lucini (1959), generale Vedovato (1968), generale Marchesi (1970), ammiraglio Henke (1972), generale Viglione (1978), ammiraglio Torrisi (1980). Nella seconda delle note citate, è precisato che il Servizio non ha reperito nei propri atti elementi che consentano di provare o escludere l'avvenuta informazione dei generali Aloia, Cavalera e Santini.

Pertanto, relativamente al periodo 1956-1975, in assenza di documenti dell'epoca, si deve far riferimento alle indicazioni fornite dall'appunto 5 maggio 1990 appena citato. In base a tali indicazioni, dunque, risulta che in quel periodo furono informati dell'esistenza di « Gladio » il senatore Andreotti, allora deputato e Ministro della difesa, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, allora deputato e Sottosegretario di Stato per la difesa, nonché l'onorevole Luigi Gui, allora Ministro della difesa. Come si è detto, risulta anche che queste stesse personalità politiche visitarono il Centro addestramento di Alghero, così come il senatore Paolo Emilio Taviani.

Per quanto concerne, poi, il periodo che dal 1975 — anno del primo *briefing* scritto per il Ministro della difesa, i cui contenuti saranno illustrati al paragrafo successivo — va sino al 1984, esistono riscontri documentali dell'avvenuta informazione di tutti i ministri della difesa, ad eccezione dell'onorevole Tanassi e dell'onorevole Sarti. Per questo stesso periodo non vi sono, d'altro canto, documenti che attestino l'informazione del Presidente del Consiglio dei ministri. Al riguardo, tuttavia, deve citarsi un appunto per il Direttore del SISMI, datato 28 febbraio 1979, dal quale si apprende che in quel momento si stava provvedendo a « indottrinare » i Capi di Stato maggiore delle tre Forze armate e il Capo di Stato maggiore della difesa. Riguardo al Ministro della difesa (onorevole Ruffini) ed al Presidente del Consiglio (onorevole Andreotti), viene chiarito che erano stati « indottrinati » in precedenza. Con riferimento a quest'ultimo, viene precisato che l'onorevole Andreotti era stato informato su « Gladio » quando ricopriva l'incarico di Ministro della difesa.

2. *Il contenuto dei « briefings » predisposti nel periodo 1975-1983.*

Sono stati altresì acquisiti dal Comitato alcuni documenti (54), dai quali risulta che in diverse, successive occasioni, a partire dal 21 febbraio 1975, il Servizio ha predisposto per il ministro un appunto concernente l'attività *Stay-behind*; viceversa, non sono stati acquisiti documenti risalenti al periodo antecedente tale data. Ad informative fornite tra il 1956 e il 1975 fanno riferimento, come si vedrà, solo alcuni accenni presenti nei documenti predetti.

---

(54) I documenti in questione sono: un appunto datato 21 febbraio 1975 e aggiornato il 21 ottobre 1976. L'appunto è allegato ad una lettera di trasmissione al Direttore del Servizio, datata 26 maggio 1980 (ministro della difesa era l'onorevole Lagorio). Ad un'altra copia della stessa lettera di trasmissione è allegata una diversa stesura dattilografica del medesimo appunto, integrata da una nota sul reclutamento. Nella lettera di trasmissione si precisa che il *briefing* era stato tenuto, a suo tempo, ai ministri Forlani, Lattanzio e Ruffini. È da notare che da un diverso appunto per il Ministro della difesa — datato 4 aprile 1978 e rinvenuto nell'archivio dell'organizzazione « Gladio » — si apprende che l'appunto 21 febbraio 1975 era stato predisposto e consegnato al ministro, onorevole Forlani, « per consentire allo stesso di mettere al corrente il Presidente della Repubblica sulle attività dell'organizzazione Stay-Behind ». Un'altra copia del medesimo appunto 21 febbraio 1975 è allegata ad una lettera di restituzione del Capo della Segreteria del SISMI, datata 29 aprile 1978, nella quale si dice che l'appunto medesimo era stato restituito dal Gabinetto della difesa in data 7 novembre 1977 (nel novembre 1977 il ministro della difesa era l'onorevole Ruffini).

Il primo di questi è, come detto, un appunto, o *briefing*, di volta in volta sottoposto al ministro della difesa *pro tempore*. Il contenuto dell'appunto — rimasto invariato sino al 1983, tranne per quanto riguarda il numero dei quadri e delle persone già reclutate — può essere così sintetizzato:

l'attività organizzativa di operazioni militari clandestine ha avuto inizio nel novembre 1956 con accordi bilaterali tra il Servizio Informazioni statunitense e quello italiano. Nel giugno 1959, il Capo di Stato maggiore della difesa veniva messo al corrente di quanto già realizzato ed il Capo del Servizio autorizzava l'ingresso del Servizio stesso, in qualità di membro, nel Comitato di pianificazione e coordinamento, organo di SHAPE. Nel 1964, dopo l'invito da parte alleata, il Capo del Servizio approvava l'ingresso del SID nel Comitato Clandestino Alleato (ACC), emanazione del già citato CPC di SHAPE. Gli altri Paesi aderenti erano: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Repubblica federale di Germania, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo;

nel novembre 1968 il Servizio ha ricevuto la « direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa », poi sostituita da analoghe direttive del 1972 e del 1976.

Le operazioni militari clandestine prevedono azioni di:

Informazione e Propaganda;

Evasione ed Esfiltrazione;

Guerriglia.

La condotta di tali azioni è affidata a personale del SISMI che, in caso di emergenza, attiva una « Base nazionale » già predisposta. Ove la sopravvivenza di tale base « stia per essere compromessa per l'integrale occupazione del territorio, la base stessa si dovrà trasferire presso una Base comune alleata sostitutiva, in Gran Bretagna »;

la « Base nazionale », in tempo di pace, assolve anche le funzioni di Centro addestramento e studio per le forme di lotta clandestina (Centro Addestramento Guastatori). Tale centro è stato visitato da alcune personalità politiche e militari;

le operazioni militari clandestine si collocano nel quadro delle operazioni NATO. In tale quadro il SISMI deve distaccare, nell'imminenza di un eventuale conflitto, « due nuclei della particolare branca, rispettivamente a Napoli, presso la sede di guerra di Afsouth, e, a Verona, presso Ftase »;

si prevede di impiegare: 2100 quadri, di cui 380 già reclutati ed addestrati nonché un numero indefinito di gregari, da reclutare solo in caso di guerra, a cura dei quadri;

si dà conto delle principali attività dell'organizzazione in tempo di pace;

si sottolinea che le disposizioni per il reclutamento e per il controllo del personale hanno conservato, nel tempo, la loro validità,

tanto è vero che è stato possibile individuare tempestivamente l'impegno politico assunto successivamente da alcuni reclutati e determinare quindi la loro esclusione (in 24 anni vi sono stati rarissimi casi, complessivamente inferiori all'1 per cento);

è da escludere la possibilità che i materiali siano utilizzati per scopi diversi da quelli programmati dal Comitato Clandestino Alleato;

il reclutamento del personale civile avviene in quattro fasi (individuazione, selezione, aggancio e controllo), descritte nei particolari. Non vi sono preclusioni se non quelle derivanti dalla legge n. 801 del 24 ottobre 1977. Il tempo medio fra l'individuazione ed il reclutamento varia tra i 18 e i 25 mesi (55);

in sintesi: l'operazione è prevista da direttive NATO, è realizzata con assoluta sicurezza e « contiene il seme della lotta per la libertà e l'indipendenza ».

Un'ulteriore copia del *briefing*, datata giugno 1983 (recante ancora l'originaria classifica « Segretissimo »), è stata inviata al Comitato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Questo testo, che nei contenuti non si differenzia dai precedenti, presenta due elementi di novità: il primo è dato dall'annotazione manoscritta della parola « RIMINI » accanto alla denominazione « Gladio », che risulta sbarrata con un tratto di penna (su questo punto si avrà modo di tornare più avanti, riferendo sugli scopi e le

---

(55) Le notizie sul reclutamento qui riportate sono contenute, come detto nella nota precedente, in una scheda allegata ad una delle edizioni del *briefing* predisposte nel periodo considerato. Il tema del reclutamento, soprattutto con riferimento ai primi anni dell'organizzazione « Gladio », è stato specificamente affrontato dal Presidente della Repubblica nel corso dell'incontro del 15 marzo 1991. Premesso che i reclutandi dovevano essere facilmente « mimetizzabili », e cioè avere un profilo socio-economico tale da poter facilmente sfuggire ad eventuali retate dell'occupante, il Presidente della Repubblica ha precisato che essi erano scelti di preferenza fra ex partigiani delle formazioni non comuniste ed in particolare della formazione « Osoppo », che oltre a condurre la guerra partigiana contro i tedeschi, aveva subito sanguinose aggressioni dalla brigata partigiana comunista operante nella stessa zona. Quanto al criterio della provenienza geografica, il Servizio si orientava verso i residenti in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino, Piemonte e Lombardia, ritenute le aree più esposte al rischio dell'invasione; numerosi erano anche i reclutati residenti in Sardegna, in vista della loro utilità in operazioni di esfiltrazione, nell'ipotesi che le forze nazionali fossero state costrette ad abbandonare anche l'isola.

Il Presidente della Repubblica ha poi affermato che, quanto al criterio dell'orientamento politico-ideologico dei reclutandi (del quale non si poteva non tenere conto), i comunisti non venivano presi in considerazione per una forma di rispetto, in quanto non si poteva chiedere loro, negli anni cinquanta, di entrare a far parte di una organizzazione che si sarebbe dovuta opporre alla « liberazione » del Paese, al rovesciamento della « dittatura capitalista » ed all'instaurazione del socialismo. In altre parole a quel tempo, quello che per i borghesi significava « tradire la patria », per i comunisti significava servire una causa superiore, quella dell'internazionalismo proletario.

Infine, è da ricordare che all'orientamento politico dei reclutandi fa riferimento anche un appunto per il Capo del Servizio — datato 7 gennaio 1975 — nel quale si osserva, tra l'altro, che la ricerca del personale nel campo S/B mira a reperire personale « mosso da motivazioni ideologiche e patriottiche ». Ulteriori informazioni sul reclutamento verranno fornite più avanti riferendo sugli aspetti organizzativi della struttura *Stay-behind.*

finalità della « operazione Gladio »); il secondo è la cifra di 640 quadri già reclutati, superiore a quella risultante dalla relazione governativa.

3. *Il contenuto del « briefing » predisposto nel 1984.*

La più recente versione del *briefing*, trasmessa dal Presidente del Consiglio ed acquisita agli atti del Comitato, è una scheda datata 9 luglio 1984 e classificata in origine « Segretissimo », poi di « vietata divulgazione ». La scheda è molto più sintetica delle precedenti, delle quali riproduce i contenuti essenziali, che così possono essere riassunti:

esiste un'organizzazione che fa capo al Servizio ed ha il compito di predisporre, fin dal tempo di pace e con assoluta riservatezza, quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato dal nemico, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze della NATO;

l'organizzazione agisce in stretta collaborazione con analoghe strutture create dai Servizi dei Paesi della NATO e svolge la sua attività sulla base di una pianificazione ispirata alle direttive del Comandante supremo delle forze alleate in Europa (SACEUR);

nell'ambito dell'organizzazione vengono condotte esercitazioni nazionali e NATO, con l'apporto delle unità speciali delle Forze armate;

per prassi ricorrente, vengono informati dell'esistenza dell'organizzazione e delle sue attività, « nella forma opportuna e con il vincolo della segretezza », il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della difesa ed i Capi di Stato maggiore.

La documentazione inviata dal Presidente del Consiglio comprende anche, come già detto, l'elenco delle autorità « indottrinate » nel periodo 1984-1989, le cui firme risultano da una scheda di « presa visione » allegata al documento ad esse sottoposto.

In relazione a quanto sopra, l'ammiraglio Martini, Direttore del SISMI dal 1984 al 1991, ha fornito al Comitato, nell'audizione del 7 febbraio 1991, i seguenti elementi di informazione:

fu sua l'idea di predisporre l'informativa sintetica e di sottoporla alla firma di tutti i responsabili politici. Ciò non avvenne per il Presidente del Consiglio, senatore Fanfani, e per il Ministro della difesa, onorevole Gaspari, in ragione della brevità del loro incarico governativo (sesto Governo Fanfani: aprile-luglio 1987);

il *briefing* veniva da lui sottoposto alla firma quando ne aveva occasione, di regola senza illustrazione;

ritenne di non informare il CESIS, non sussistendo dipendenza gerarchica tra il SISMI ed il CESIS stesso.

A questo riguardo, è da sottolineare che il Comitato esecutivo per i Servizi di informazione e sicurezza non risulta essere stato informato neanche in periodi precedenti e che il Comitato parlamentare di controllo non ha mai ricevuto informazioni di alcun genere sulla struttura *Stay-behind* prima dell'ottobre 1990.

4. *Le dichiarazioni delle personalità politiche ascoltate dal Comitato.*

Il Comitato, nel corso della sua indagine sulla « operazione Gladio », ha dedicato nove sedute ad audizioni di personalità politiche che, in ragione delle cariche ricoperte, potevano essere state informate o comunque aver acquisito elementi di conoscenza sull'organizzazione *Stay-behind.*

Nella loro qualità di ex Presidenti del Consiglio dei ministri o ex Ministri della difesa o ex Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio con delega per i Servizi di informazione e sicurezza, sono stati sentiti: il senatore Andreotti, il senatore Spadolini, l'onorevole Martinazzoli, l'onorevole Zolla, l'onorevole Goria, l'onorevole Sanese, il senatore Fanfani, il senatore Mazzola, l'onorevole De Mita, l'onorevole Sanza, l'onorevole Craxi, l'onorevole Tanassi, l'onorevole Rognoni, l'onorevole Rubbi, l'onorevole Sarti, l'onorevole Lagorio, l'onorevole Ruffini, l'onorevole Lattanzio, l'onorevole Forlani, l'onorevole Zanone, l'onorevole Gaspari, il senatore Taviani, il senatore Gui e l'onorevole Colombo.

Contrariamente a quanto risulta dai documenti illustrati in precedenza, gli onorevoli Lattanzio e Ruffini hanno dichiarato di non essere stati messi a conoscenza dell'esistenza di « Gladio ».

Il senatore Gui non ha escluso di aver effettuato la visita alla base di Alghero, che gli atti di cui si è dato conto fanno risalire al 1969; ha altresì dichiarato di non ricordare nulla circa una struttura del tipo della « Gladio ». Come si è visto, l'avvenuta informazione del senatore Gui è affermata dall'appunto 5 maggio 1990 ma non da documenti coevi.

Il senatore Fanfani e l'onorevole Colombo hanno confermato le risultanze documentali, secondo le quali non vennero messi al corrente dell'esistenza della « operazione Gladio » in nessuna delle loro esperienze di governo.

L'onorevole Gaspari ha ugualmente ribadito di non essere stato reso edotto dell'organizzazione *Stay-behind.*

Come già accennato, circa la mancata informazione del senatore Fanfani e dell'onorevole Gaspari, l'ammiraglio Martini ha dichiarato al Comitato, nell'audizione svoltasi il 6 dicembre 1990, che essa fu dovuta, per quanto riguarda il suo periodo di direzione del SISMI, alla brevità dell'ultimo Governo Fanfani, che non gli consentì di sottoporre alla firma delle autorità politiche l'appunto recante il *briefing,* da lui non reputato un adempimento particolarmente urgente.

Gli altri esponenti politici, che dagli atti risultano essere stati « indottrinati » sulla « Gladio » e sono stati sentiti dal Comitato, hanno sostanzialmente confermato quanto emerge dagli atti prima

descritti circa le modalità ed i contenuti dell'informazione ricevuta. Così è stato per il Presidente del Senato, senatore Giovanni Spadolini, che ha dichiarato di essere venuto a conoscenza della « operazione Gladio » nel novembre del 1984, quando, da Ministro della difesa, firmò il *briefing* sottopostogli dall'ammiraglio Martini. Nulla gli venne detto, invece, nel periodo in cui ricoprì la carica di Presidente del Consiglio (1981-'82).

Il senatore Mazzola, ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha dichiarato di ricordare che, nel corso della sua seconda esperienza di governo, venne a conoscenza, in occasione di un *briefing* a carattere generale, dell'esistenza di una struttura segreta scaturita da accordi in ambito NATO e finalizzata all'organizzazione della guerriglia in caso di invasione del territorio nazionale da parte di truppe nemiche. Venne anche messo al corrente di attività di addestramento svolte presso la base di Alghero.

L'onorevole Sanza, anch'egli ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha dichiarato di aver ricevuto una circoscritta informazione sulla struttura « Gladio », in relazione all'opposizione del segreto di Stato nella vicenda dell'aereo *Argo 16*.

L'onorevole Tanassi che, come già detto, non risulta aver ricevuto alcun *briefing*, ha dichiarato di ricordare di aver saputo dal Capo del Servizio *pro tempore*, generale Miceli, che era stato deciso di smantellare i nascondigli delle armi.

L'onorevole Sarti ha confermato di non essere stato « indottrinato ».

Infine, è da ricordare che è stato sentito dal Comitato anche il senatore Beorchia, il quale ha spontaneamente offerto il suo contributo in quanto ex appartenente alla organizzazione « Gladio ».

In questo quadro di acquisizioni conoscitive si inserisce anche l'incontro avuto dai componenti del Comitato con il Presidente della Repubblica. In tale occasione, il Capo dello Stato ha ricordato di essere stato Sottosegretario di Stato per la difesa per quattro anni, dal febbraio 1966 al marzo 1970. Pur non ricordando con precisione il momento in cui venne a conoscenza dell'esistenza della struttura *Stay-behind*, il Presidente della Repubblica ha detto di ritenere di essere stato informato poco prima di doversi occupare del problema della firma degli atti amministrativi di richiamo del personale della « Gladio ». Il Capo dello Stato reputa probabile di aver ricevuto l'informazione direttamente dal Direttore del SIFAR. Nella sua qualità di Ministro dell'interno, non ricevette ulteriori informative; ha tuttavia chiarito che « i militari che venivano da me, sapendo che io sapevo da prima, con me ne parlavano ». Situazione sostanzialmente analoga incontrò da Presidente del Consiglio quando, pur non avendo avuto alcun *briefing*, i militari che si occupavano di *Stay-behind* ne parlavano con lui liberamente. Nella sua qualità di Presidente del Consiglio si preoccupò anche « di accertare che fossero a conoscenza dell'iniziativa le Autorità politiche preposte al SISMI ». Il Presidente della Repubblica si è detto certo che tanto il ministro Lagorio quanto il ministro Ruffini vennero messi a conoscenza della pianificazione e della struttura di supporto.

CAPITOLO IV

SCOPI E FINALITÀ DELLA « OPERAZIONE GLADIO ».

1. *Le prime indicazioni e l'accordo del 1956.*

Fin dai primi anni del dopoguerra, lo Stato maggiore dell'Esercito e il Servizio Informazioni delle Forze armate si posero il problema della realizzazione di un'organizzazione clandestina di resistenza, destinata ad operare in caso di occupazione del territorio nazionale da parte di forze nemiche.

Come si è già detto, infatti, la trasformazione della formazione « Osoppo » in una organizzazione militare segreta avvenne (il 6 aprile 1950) per consentire al V Corpo d'Armata di impiegare l'organizzazione stessa in attività di guerriglia e controguerriglia, informazione, osservazione e protezione delle comunicazioni.

Il SIFAR pose poi allo studio, nel 1951, un'organizzazione clandestina di resistenza, considerando suo « primo dovere quello di prevedere, in caso di conflitto, l'occupazione nemica di almeno parte del territorio nazionale e di preorganizzarvi il servizio informazioni, il sabotaggio, la propaganda e la resistenza » (56).

L'accordo del 28 novembre 1956 fra il Servizio Informazioni italiano e quello statunitense, relativo alla organizzazione ed all'attività della rete clandestina *Stay-behind*, è finalizzato a creare una struttura che dovrà « entrare in attività nel caso di occupazione del territorio italiano da una aggressione nemica diretta contro la sicurezza delle potenze della NATO. Il sistema comprenderà reti addestrate per poter operare nei seguenti campi: Informazioni; Sabotaggio; Evasione e fuga; Guerriglia; Propaganda ».

Secondo l'accordo, la partecipazione del Servizio Informazioni italiano è basata sul presupposto che « i piani dello S.M. Difesa italiano prevedono l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola della Sardegna, e che la base iniziale per le operazioni (...) sia installata, quindi, in Sardegna ».

---

(56) Così si esprimeva il generale Broccoli nel già citato appunto dell'8 ottobre 1951, indirizzato al Capo di Stato maggiore della difesa.

Qualora si palesi opportuno o si renda necessario il ritiro dalla Sardegna, il Servizio Informazioni USA procurerà le installazioni necessarie per la costituzione di una nuova base.

2. *I riferimenti agli scopi di « Gladio » contenuti nell'appunto del 1° giugno 1959.*

Nell'appunto del 1° giugno 1959 « Le forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio », già citato, si legge: « L'eventualità di una situazione di emergenza che coinvolga, in tutto o in parte, i territori dei Paesi della NATO ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione è da tempo oggetto di studio e di conseguenti disposizioni, alcune sul piano NATO, altre sul piano nazionale ». Secondo lo stesso documento « l'operazione Gladio oltreché sulle generali esigenze derivanti dalla minaccia di una emergenza o occupazione si basa sui concetti codificati dalla teoria e dalla tecnica delle operazioni S/B ».

L'operazione riveste una duplice importanza: « La prima è di ordine oggettivo e concerne cioè i territori e le popolazioni che dovessero malauguratamente conoscere l'occupazione o il sovvertimento, territori e popolazioni che dall'operazione "Gladio" riceverebbero incitamento e appoggio alla resistenza; la seconda è di ordine soggettivo e concerne cioè l'autorità legittima dello Stato, la quale per l'eventualità di gravi offese alla sua integrità si troverebbe ad aver adottato, con tali tempestive opportune predisposizioni, provvedimenti atti ad assicurarle il prestigio e l'ulteriore capacità di azione e di governo.

Ne deriva con evidenza, l'alto significato politico (nel senso superiore della parola) che assume un'iniziativa del tipo S/B nelle mani del SIFAR, capace di assicurare al Capo di Stato maggiore della difesa, per l'eventualità del momento di emergenza, una leva di lungo braccio e di grande portata per incoraggiare la liberazione del territorio e per ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime.

Si deve infine constatare che, poiché la necessità esiste, il SIFAR mancherebbe ad una sua funzione peculiare ove non assolvesse a questa delicata preminente esigenza e lasciasse al caso o ad altre organizzazioni incontrollate o al servizio di interessi di partito, l'iniziativa in tale campo ».

3. *I riferimenti ai compiti della UPI « Stella Alpina » ed all'attività di « controinsorgenza ».*

È stato acquisito agli atti del Comitato, dagli archivi del SISMI, il verbale delle riunioni svoltesi, nei giorni 26, 27 e 28 ottobre 1958, tra una delegazione di rappresentanti del Servizio italiano e un ristretto gruppo di rappresentanti del Servizio americano. Scopo delle riunioni era stato quello di fare un esame generale della « operazione Gladio » a due anni dall'accordo del novembre 1956.

Alcuni paragrafi di quel verbale sono dedicati alla formazione « Stella Alpina » ed al suo « inserimento » nella « operazione Gladio ».

A questo riguardo, il rappresentante del Servizio italiano incaricato di trattare l'argomento chiarisce preliminarmente che « le operazioni di attivazione della "Stella Alpina", iniziate al principio dell'anno 1958, sono in corso di armonico sviluppo e l'organizzazione si avvia ad assumere le caratteristiche rispondenti alle sue finalità ». Il territorio d'interesse della formazione era « compreso tra il Piave e il confine jugoslavo ». Dal verbale risulta altresì che era « in atto la ricerca di uno o più elementi destinati a costituire il nucleo occulto della branca guerriglia dell'organizzazione "Gladio" territorialmente competente per la direzione locale della organizzazione "Stella Alpina" in caso di emergenza e per mantenere il collegamento con la base operativa ». Il precitato « inserimento » della « Stella Alpina » nella organizzazione « Gladio » consisteva, quindi, nella preposizione di pochi elementi della rete *Stay-behind*, allora in via di costituzione, alla direzione della preesistente formazione di guerriglia. Alla luce di questa priorità cronologica e dello specifico ambito territoriale assegnato alla « Stella Alpina », risulta chiara l'affermazione del rappresentante del Servizio italiano secondo cui « soltanto per particolari condizioni etnico-geografiche l'organizzazione della guerriglia nella zona in questione ha raggiunto, in tempo di pace, un livello che nelle altre zone potrà essere raggiunto soltanto in caso di emergenza ». I compiti della « Stella Alpina » sono poi definiti in termini del tutto simili a quelli della prima stesura di un successivo appunto di cui si dirà più specificamente in seguito: « in tempo di pace: controllo e neutralizzazione delle attività comuniste; in caso di conflitto che minacci la frontiera o di insurrezione interna: antiguerriglia, antisabotaggio nei confronti di quinte colonne comuniste agenti a favore delle forze militari attaccanti o delle forze insurrezionali; in caso di invasione del territorio: lotta partigiana e servizio informazioni ». Nel verbale si osserva che la complessità e la molteplicità dei compiti inducono a pensare che, qualora tutta l'organizzazione venisse impegnata nell'assolvimento contemporaneo e costante di essi, ben difficilmente l'unità potrebbe giungere alla terza fase in condizioni di poter ancora tendere all'insurrezione e alla liberazione del territorio a fianco delle forze amiche. La conclusione è che « si dovrà pertanto prevedere un impiego graduale e limitato specie nelle prime due fasi a una aliquota soltanto degli uomini disponibili ».

Negli archivi del SISMI è stata rinvenuta la duplice stesura di un appunto della sezione SAD avente ad oggetto « Programmi di intensificazione dell'attività addestrativo-operativa della sezione SAD e del CAG ». Nella prima stesura, predisposta per il Capo dell'Ufficio « R » del SID e datata 30 ottobre 1963, si afferma che i concetti sui quali si era impostata a suo tempo l'attività addestrativo-operativa erano volti a costituire, in tempo di pace, le premesse della « resistenza » nei territori suscettibili di essere sottratti al controllo dell'autorità nazionale a seguito di occupazione militare esterna o di sovvertimenti interni. Tale « resistenza » doveva pertanto agire in caso di emergenza.

Ciò premesso, nell'appunto si afferma che « qualcosa era andato tuttavia mutando in fase di realizzazione »; ad esempio, eccezione ai princìpi organizzativi era stata fatta, in relazione alla particolare situazione di frontiera, per l'organizzazione « Stella Alpina » e poi, per analogia, per le altre unità di pronto impiego (UPI): « Stella marina », « Azalea », « Ginestra » e « Rododendro ». L'appunto chiarisce quindi — sulla falsariga dell'esposizione dei compiti della « Stella Alpina » più sopra riportata — che alle predette unità erano stati « affidati di fatto », già in tempo di pace, « compiti che, sia pure con gradualità di intervento nel tempo e nel numero », le impegnavano nel controllo e nella neutralizzazione delle attività eversive o sovversive. D'altro canto, « in caso di conflitto che minacci la frontiera o in caso di sovvertimento interno », i loro compiti erano di svolgere azioni « antiguerriglia ed antisabotaggio nei confronti di quinte colonne agenti a favore delle forze di invasione o di sovvertimento »; in caso di invasione del territorio sarebbe spettato loro di condurre « la lotta partigiana ed il servizio informazioni ».

Secondo quanto si legge nel documento in esame, le restanti organizzazioni (40 nuclei) « hanno invece mantenuto e mantengono tuttora la fisionomia embrionale di origine, quali "missioni" precostituite in tempo di pace, per l'eventualità di emergenza, in funzione suscitatrice di attività clandestina di resistenza » nei territori occupati dal nemico. Tali unità erano « pertanto destinate a non operare in tempo di pace, se non in funzione organizzativa ».

Il Servizio americano, prosegue l'appunto, ha manifestato il desiderio di veder intensificata ed integrata l'attività della sezione SAD e del CAG, che dovrebbe basarsi su:

a) attuazione di programmi del tipo *counter-insurgency;* tale formula, propugnata dal presidente Kennedy, si ispira al principio dell'intervento preventivo, per un appoggio ideologico, psicologico e sanitario, più che militare, ai Paesi in cui fosse in atto o « potrebbe delinearsi » il conflitto tra l'ideologia democratica e quella comunista. I corsi tenuti in proposito presso la scuola di Fort Bragg (Nord Carolina) potrebbero esser presi in considerazione;

b) disponibilità della base italiana (CAG) per attività addestrativa extra « operazione Gladio »; la veste militare palese assunta dalla « Base comune » per la « operazione Gladio » fa ritenere certa la conoscenza del CAG da parte del Servizio Informazioni sovietico. Pertanto, appare conveniente intensificarne l'utilizzazione (con le dovute cautele) senza recare ulteriore pregiudizio per la sicurezza. Il Servizio americano dà il proprio benestare ad una oculata utilizzazione della Base « per esigenze non concernenti l'operazione "Gladio" »;

c) utilizzazione del CAG per addestramento di elementi italiani e stranieri; il Servizio americano raccomanda l'effettuazione di corsi di tipo *counter-insurgency* per elementi italiani e stranieri, con particolare riguardo ai Paesi sottosviluppati del Continente africano;

d) utilizzazione di istruttori italiani per addestramenti fuori sede;

e) formazione di un gruppo di istruttori altamente qualificati per ulteriore valorizzazione dei programmi « *counter-insurgency* »; il Servizio americano invita quello italiano ad inviare negli USA uno o due elementi per un periodo di addestramento (un anno), in cooperazione con un gruppo di nazionalità mista, già attivo presso la Centrale del Servizio americano;

f) attivazione di elementi « Gladio », sul territorio italiano, in funzione propagandistica, di contro-propaganda e di disturbo: in tal caso, il Servizio americano proporrebbe di contribuire con materiale didattico e divulgativo e forse anche dal punto di vista finanziario. Si tratta, in sostanza, « di quanto programmaticamente già previsto ... per le unità di pronto impiego ed in particolare per la "Stella Alpina" ».

A fronte di tali richieste, nell'appunto vengono formulate le seguenti proposte:

1) assegnare al CAG giovani ufficiali qualificati e da qualificare ulteriormente;

2) formare presso il CAG un nucleo sperimentale e di pronto impiego di personale « abilitato ed orientato ad agire e perciò tenuto in costante allenamento » anche in relazione alla proposta del Servizio americano di effettuare corsi di tipo « *counter-insurgency* »;

3) organizzare « corsi di tipo *"counter-insurgency"* per elementi militari e civili predesignati allo svolgimento di attività di propaganda, contro-propaganda e disturbo a favore delle ideologie democratiche e in contrasto a quella comunista ». Tali corsi potrebbero essere seguiti da ufficiali (preferibilmente ufficiali « I ») dei Comandi di Regione Militare e di Corpo d'Armata, nonché dei Comandi di divisione ed altre « grandi unità », quale « contrappunto » all'attività capillarmente esplicata dal PCI; da carabinieri o altri militari a lunga ferma; da elementi della « operazione Gladio », a cominciare da una aliquota dell'organizzazione « Stella Alpina », che è « a diretto contatto con i tentativi di infiltrazione ed espansione della corrente antinazionale slava »;

4) controllare e possibilmente rafforzare l'apparato didattico, con particolare riguardo al CAG, al Centro addestrativo di Cerveteri ed agli eventuali addestramenti esterni.

Nel complesso, conclude l'appunto, occorre aggiornare i programmi già formulati ed in via di attuazione nel campo delle operazioni speciali, in conseguenza dell'evolversi della situazione internazionale. I problemi connessi ed i conseguenti programmi sono suscettibili di nuovi sviluppi e richiedono, pertanto, una costante e sensibile azione di adeguamento.

In una seconda e più breve versione dell'appunto, datata 16 novembre 1963 ed indirizzata al Capo del Servizio (57), si notano alcune differenze: manca la ricognizione dei criteri ispiratori e delle finalità dell'attività addestrativo-operativa e manca, soprattutto, il riferimento all'eccezione avutasi, rispetto agli originari princìpi organizzativi, per le unità di pronto impiego, delle quali non vengono qui ricordati — a differenza di quanto si è visto esaminando la precedente stesura del documento — i compiti svolti « di fatto ».

Manca altresì l'affermazione che il Servizio americano dà il suo benestare « ad una oculata utilizzazione della Base per esigenze non concernenti l'operazione Gladio ».

Con riferimento all'attività di elementi « Gladio » in funzione propagandistica, di contro-propaganda e di disturbo, si precisa che quanto « programmaticamente già previsto » per le unità di pronto impiego, e in particolare per la « Stella Alpina », è « in parte, in atto ».

Deve qui essere osservato che i surriferiti elementi di conoscenza sul tipo di attività svolta, in tempo di pace, dalla « Stella Alpina » non trovano alcuna rispondenza nel complesso della documentazione acquisita dal Comitato sulla « operazione Gladio » e rimangono, pertanto, un dato isolato. Ciò è confermato, d'altro canto, da quanto si riferirà nel paragrafo seguente circa le pressioni di parte americana — intese ad ottenere proprio un'attività del tipo di quella sopradescritta — che, ancora nel 1972, venivano inutilmente reiterate e, poi, lasciate cadere, come risulta documentalmente.

In merito al riordinamento del CAG, nella nuova formulazione del documento si fa riferimento alla costituzione, « come emanazione dell'Ufficio "R" — Sez. "SAD" », di un Centro Studi ed Esperienze, al quale affidare la responsabilità di « tutto quanto concerne in sito l'operazione Gladio e suoi addentellati ed avrebbe alle dipendenze (...) il Centro Addestramento Guastatori, con struttura il più possibile vicina a quella di un battaglione di fanteria (...), e che conserverebbe la sua attuale dipendenza disciplinare ed amministrativa dal RUS ».

Risulta in atti la documentazione (58) su una esercitazione di « insorgenza e controinsorgenza » denominata « Delfino », svoltasi nella zona di Trieste nel periodo dal 15 al 24 aprile 1966, con la partecipazione dei quadri della UPI « Stella Marina », di un nucleo « propaganda » e di un nucleo « evasione ed esfiltrazione ».

Un primo appunto per il Capo del Servizio, datato 6 aprile 1966, preannunzia lo svolgimento dell'esercitazione « che svilupperà, su base sperimentale, temi concernenti le operazioni caratteristiche della guerra non convenzionale in situazioni di insorgenza e di

---

(57). A questa seconda stesura dell'appunto è allegato un biglietto dattiloscritto, intestato « Il Capo dell'Ufficio R » e datato 20 novembre 1963, nel quale vengono riportate alcune precisazioni fatte a voce dal Capo Servizio in relazione alle proposte formulate nell'appunto a fronte delle richieste del Servizio americano. Tra queste precisazioni vi è quella che esclude il carattere di « pronto impiego » per il nucleo sperimentale da formarsi presso il CAG.

(58). Tale documentazione è stata richiesta alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi ed il terrorismo, con nota n. 1281/SIS del 10 dicembre 1991, ed ottenuta, in copia, il giorno successivo.

controinsorgenza ». Secondo lo stesso appunto, tra gli scopi dell'esercitazione vi erano l'organizzazione e l'impiego di un sistema di collegamenti radio clandestini a corta e grande distanza, lo svolgimento di attività notturne (aviolancio di materiali ed esfiltrazione di personale via mare) nonché la « organizzazione ed attivazione di comandi per operazioni di insorgenza e controinsorgenza, operanti di fatto nel corso dell'esercitazione in posizione contrapposta, al fine di suscitare stimoli all'azione e alle conseguenti reazioni con riferimento all'ambiente geografico, etnico e operativo del terreno preso in esame ».

Un successivo appunto per il Capo del Servizio, datato 3 maggio 1966, informa dell'avvenuto svolgimento dell'esercitazione in conformità agli scopi previsti (operazioni di guerra non convenzionale in situazioni di insorgenza e controinsorgenza), specificando che, nel corso di essa, sono stati presi in esame aspetti e problemi concreti della zona nella quale si è svolta (il territorio della Venezia Giulia compreso nel perimetro Aquileia-Monfalcone-Sistiano-Trieste) giungendo « allo studio approfondito di realistiche ipotesi configurate nei particolari luoghi, ambienti e gruppi etnici ». A conferma di quanto esposto nel primo appunto citato, si indicano gli « eventi di rilievo » dell'esercitazione: l'organizzazione di un sistema di collegamenti radio clandestini a grande distanza, un'operazione notturna di esfiltrazione clandestina di personale via mare, l'organizzazione e l'attivazione di comandi per operazioni di insorgenza e controinsorgenza. A questo riguardo, si chiarisce che i comandi hanno operato « in posizione contrapposta » e che la « Direzione-manovra, frazionata in due aliquote, una per le operazioni di insorgenza e l'altra per le operazioni di controinsorgenza, ha proceduto a suscitare una serie di eventi, iniziative e controiniziative, misure e contromisure, che hanno contrapposto l'una all'altra le due parti, in termini concreti aderenti ai luoghi e inquadrati nel supposto dell'esercitazione ».

L'appunto che si illustra è corredato da un quadro sinottico delle attività svolte giorno per giorno nel corso dell'esercitazione (alla quale presero parte 22 « elementi locali » e 9 appartenenti alla sezione « SAD »), da una scheda sul « supposto d'impianto » dell'esercitazione e da una relazione conclusiva, contenente i documenti di lavoro prodotti dai due gruppi contrapposti, quello chiamato a pianificare la « insorgenza » e quello impegnato a rispondere al primo con azioni di « controinsorgenza ».

Il « supposto d'impianto », vale a dire lo scenario ipotetico nel quale si inquadra l'esercitazione, fa riferimento ad un arco di tempo di circa dieci mesi, dal gennaio all'ottobre 1966, suddiviso in tre fasi successive: nella prima, si suppone che in alcune zone dell'Italia settentrionale « gruppi di estremisti, guidati e sostenuti dall'esterno (Aggressoria), stanno promuovendo una situazione che, all'attenzione degli elementi più sensibili, appare contenere tutti i germi di una possibile più vasta azione di insorgenza »; l'azione è « camuffata » facendo ricorso a « diverse forme di organizzazioni, iniziative, rivendicazioni sociali, economiche e sindacali » ed appare particolarmente grave nella Venezia Giulia, dove l'azione di sovvertimento è facilitata dalla vicinanza del confine con « Aggressoria », che ha consen-

tito una « penetrazione capillare di elementi sovversivi (stranieri o indigeni rientrati in zona dopo essere espatriati) ».

Nella seconda fase, si accendono focolai di insorgenza piu a ponente, che impegnano forze maggiori, la situazione diventa più pesante e gli insorti appaiono in grado di assumere il controllo di alcune zone.

Nella terza fase, l'ulteriore aggravarsi della situazione « costringe le autorità civili e militari ad una scelta » tra « l'impiego della forza con conseguente rischio di aprire un "conflitto limitato" » e il « ricorso al compromesso politico, accettando di fatto, per la zona, un particolare temporaneo ordinamento ».

Il « supposto d'impianto » dell'esercitazione si chiude ipotizzando che le autorità, ritenendo un conflitto troppo gravoso per le popolazioni della zona, optino per la seconda soluzione e che, al fine di non lasciare « cristallizzare » la situazione in tal modo determinatasi e « per suscitare fermenti di resistenza e confermare il buon diritto dell'italianità della zona, si attivano le formazioni di guerriglia precostituite ».

Sulla base di questo schema, otto elementi della UPI « Stella Marina » e quattro della « Centrale » svolsero l'esercitazione di insorgenza e controinsorgenza, prendendo le mosse da una preventiva valutazione della situazione politica internazionale, nazionale e locale (Trieste), quest'ultima esaminata in dettaglio (rapporti tra i partiti con particolare attenzione al PCI, situazione sindacale, questione slovena ecc.).

Il gruppo « I », che doveva programmare le azioni di insorgenza, mise a punto una dettagliata pianificazione di eventi: distribuzione di volantini, scioperi, costituzione di comitati contro la guerra nel Vietnam, cortei e comizi di protesta in relazione alla situazione socio-economica della zona, occupazioni di fabbriche e cantieri, azioni di disturbo di manifestazioni avverse al movimento di insorgenza, occupazione del consiglio comunale di Aurisina, propaganda politica intesa a propugnare una maggiore collaborazione fra sloveni e italiani (particolare rilievo si dava, a questo proposito, al comizio del 1° maggio, organizzato dal PCI), azioni di proselitismo tra i militari e le forze dell'ordine, blocchi stradali, dichiarazione di autonomia del comune di Duino-Aurisina (che istituisce controlli stradali), estensione di tale zona autonoma ad altri comuni, estromissione dalla zona di Muggia delle forze di polizia, sostituite nelle loro funzioni dal locale distaccamento dei vigili del fuoco posto alle dipendenze del corpo di polizia municipale, ulteriore creazione di « zone libere », incitamento alla rivolta nel corso di un comizio degli operai del cantiere San Marco, ormai quasi completamente inattivo.

L'esito finale di questo piano di crescente destabilizzazione era quello sintetizzato nell'analisi della situazione che chiude la programmazione dell'insorgenza. Secondo tale analisi, all'inizio di settembre del 1966 « vi è un tentativo di insorgenza in atto. Tutto l'altipiano è in mano agli slavo-comunisti che hanno occupato anche gli uffici pubblici. Le esigue forze di polizia si sono ritirate nei loro alloggiamenti e così pure le forze armate dislocate in zona mantengono un atteggiamento di prudente attesa, avendo l'ordine di evitare

incidenti. Nella città i rioni periferici sono ugualmente in mano comunista e le autorità non intervengono per evitare conflitti armati e danni agli impianti... Non vi è stata alcuna violazione di frontiere da parte di forze armate jugoslave. La direttiva propagandistica delle forze dell'insorgenza è, per adesso, di lottare per un territorio libero e per la difesa degli interessi della popolazione locale, che l'Italia ha sempre ignorati. La popolazione è fortemente intimorita e non può reagire di fronte a uomini armati. Qualora però delle forze di controinsorgenza intervenissero in appoggio alle forze di polizia e dell'esercito per ripristinare la situazione, certamente tutta la popolazione favorirebbe entusiasticamente tale intervento ».

Alla pianificazione dell'insorgenza elaborata dal gruppo « I » si contrappose, nello svolgimento dell'esercitazione, il « programma d'azione » redatto dal gruppo « C-I », sigla che sta per « Contro-insorgenza ».

Questo programma era articolato sulle previste tre fasi di crescente intensità e si snodava lungo lo stesso arco temporale preso in considerazione dalla pianificazione dell'insorgenza. In sintesi, si prevedevano le seguenti iniziative: campagna di stampa e, più in generale, di contropropaganda, intesa ad esaltare il sentimento patriottico di appartenenza all'Italia ed a « smascherare i fini occulti delle azioni dell'insorgenza »; disturbo di eventuali comizi o manifestazioni; organizzazione di contromanifestazioni; eventuali azioni intimidatorie, mobilitazione di associazioni ed organizzazioni, in particolare di quelle studentesche; ulteriore azione, « con tutti i mezzi a disposizione », tesa a dimostrare l'inconsistenza e l'infondatezza delle pretese jugoslave sul territorio di Trieste; richiesta di un plebiscito prima di giungere alla costituzione di un territorio autonomo della repubblica « slava »; organizzazione di nuclei di protezione degli elementi non aderenti all'insorgenza; disturbo del comizio del 1° maggio.

Per la terza parte, quella in cui « l'insorgenza è praticamente in atto e gli insorti dominano la situazione in quanto occupano tutti i passi dell'altipiano come pure i rioni periferici della città » (l'analisi concide con quella, già vista, che conclude la pianificazione dell'attività di insorgenza) la programmazione della controinsorgenza muove dall'ipotesi dell'avvenuto completamento dell'attività di schedatura, iniziata nel periodo precedente, di tutti gli « enti » e le « attività » dell'insorgenza. Su questa base si prevedono, in terza fase, le seguenti azioni: intensificazione delle azioni intimidatorie (lancio di manifestini, distruzione di eventuali archi di trionfo, cancellatura di scritte murali), scritte murali di contrasto, diffusione di *slogans*, azioni di disturbo e di sabotaggio mascherato, individuazione di centri di eventuale rifornimento di armi e munizioni, potenziamento massimo delle azioni di propaganda, eventuali atti di terrorismo da addebitare all'insorgenza, predisposizione di eventuali posti di blocco per interdire l'insorgenza o per controllare eventuali infiltrazioni.

La seconda parte dell'esercitazione, alla quale presero parte un nucleo propaganda ed un nucleo esfiltrazione, si svolse sulla falsariga della prima per quel che riguardava l'articolazione e la graduazione delle attività in tre fasi successive, ma « con criteri e proce-

dure propri del modo di agire dei "nuclei", orientati non già all'impiego diretto, bensì preposti alla funzione di guida di gruppi cooperanti ed al collegamento radio clandestino con la Centrale » (l'annotazione è tratta dalla tabella sinottica che sintetizza le fasi ed i momenti dell'esercitazione).

Non si hanno tracce documentali di altre esercitazioni di questo genere.

4. *La « verifica di legittimità » condotta nel 1972.*

Il 6 marzo 1972 venne redatto un appunto per il Capo del Servizio avente lo scopo di « verificare, sulla base dei documenti esistenti, la legittimità della "operazione Gladio" nel quadro degli impegni e/o delle direttive NATO e dello SMD riguardanti la condotta della guerra non ortodossa » (59).

Il documento prende in esame una serie di atti di grande importanza nella storia dell'organizzazione *Stay-behind*, tra i quali l'accordo italo-statunitense del 1956, le lettere scambiate tra i Servizi dei due Paesi, nel 1958 e nel 1959, per avviare concretamente il dispositivo « Gladio », l'appunto per il Capo di Stato maggiore della difesa intitolato « Le Forze Speciali del SIFAR e l'operazione "Gladio" », datato 1° giugno 1959.

A proposito di quest'ultimo documento — che al pari degli altri ora citati si è già avuto modo di illustrare — l'appunto svolge alcune considerazioni, tra cui quella che i lineamenti organizzativi descritti dal documento stesso « riguardano non solo l'integrità del territorio nei confronti di forze nemiche di invasione, ma anche un'emergenza dovuta a SOVVERTIMENTI INTERNI. Quest'ultima finalità » — prosegue l'appunto del 6 marzo 1972 — « non è peraltro prevista dall'accordo istitutivo dell'organizzazione "Gladio" dove le trattative tra i due Servizi si riferiscono esclusivamente alle operazioni S/B (territorio occupato) ». Si precisa inoltre che « l'esigenza relativa alla "emergenza interna" non è stata più menzionata in nessuna documentazione operativa successiva ». Su quest'ultimo punto, una nota a piè pagina specifica che « nell'aprile 1966 è stata peraltro condotta una esercitazione di "insorgenza e controinsorgenza", in ambito nazionale e, comunque, per soli quadri ». Trattasi della descritta « esercitazione Delfino ».

L'appunto prosegue quindi con una approfondita analisi delle direttive di SACEUR per la guerra non ortodossa allora vigenti e della necessità, da esse derivante, di un coordinamento in ambito nazionale tra Stato maggiore difesa e SID.

---

(59). Quanto alla particolare finalità dell'appunto, evidenziata nel testo, può osservarsi che pochi giorni prima della stesura dell'appunto stesso, cioè il 24 febbraio, era stato scoperto il NASCO di Aurisina, con ampia risonanza sulla stampa nazionale; ciò rende verosimile una richiesta di informazioni da parte delle autorità sovraordinate al Servizio anche in ordine alla legittimità della struttura. In quel momento il Capo di Stato maggiore della difesa era il generale Marchesi; titolare del Dicastero era, dal 17 febbraio, l'onorevole Restivo.

Nelle considerazioni conclusive si ribadisce, tra l'altro, che le operazioni *Stay-behind* rientrano nel quadro della guerra non ortodossa pianificata dal Comandante Supremo delle Forze NATO in Europa e che « la possibilità di utilizzazione dell'organizzazione "Gladio" in caso di sovvertimenti interni (cui è stato fatto cenno nel 1959 — Documento in all. 3) non prevista dallo Statuto della Gladio e *non suffragata da direttive o piani NATO*, è da ritenersi al di fuori degli scopi della organizzazione "Gladio — Stay Behind" e, pertanto, da non considerare mai più tra gli scopi dell'operazione in questione ».

Come si vedrà nel paragrafo che segue, un successivo appunto, redatto alcuni mesi dopo quello che si è appena illustrato, conferma definitivamente che non venne adottata alcuna predisposizione organizzativa legata a finalità di contrasto di emergenze interne.

5. *Gli incontri italo-statunitensi del 1972.*

Il 4 dicembre 1972 fu redatto un appunto concernente l'incontro tra rappresentanti del Servizio italiano ed una delegazione statunitense, programmato per il 15 dicembre successivo.

Dopo l'elenco dei partecipanti, il documento reca l'agenda dei lavori proposta dal Servizio collegato, incentrata sui seguenti punti:

a) posizione USA sullo *Stay-behind* e sull'evoluzione della situazione;

b) applicabilità di tale posizione alla « Gladio » e verifica della validità dell'accordo originario USA-Italia del 28 novembre 1956;

c) questioni di telecomunicazioni connesse alla « operazione Gladio »;

d) esperienze USA maturate nel campo della guerriglia in Estremo Oriente e altrove, a disposizione del Servizio italiano.

Nell'appunto si osserva che la riunione potrà essere occasione utile per dissipare dubbi annosi circa gli intendimenti USA e per conoscere le condizioni operative alle quali sono subordinati gli aiuti finanziari. A tale riguardo, si ricorda che, in una visita svoltasi nel precedente mese di ottobre, la delegazione americana « aveva lasciato intendere che: l'operazione "Gladio" poteva ritenersi valida nella misura in cui avrebbe potuto fare fronte anche a sovvertimenti interni, di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima (ossia l'alleanza) » e che « i finanziamenti sarebbero stati ripresi ove l'operazione "Gladio" si fosse adeguata alle esigenze suddette ».

A questo riguardo, nell'appunto si rileva che gli orientamenti statunitensi « costituiscono varianti agli accordi originari Italia-USA, dove l'emergenza interna non era stata prevista. L'esigenza "interna" è stata comunque già oggetto di trattazione nel passato (1959) nel solo ambito del Servizio ».

Dopo aver ricordato che l'argomento « è stato già trattato, come semplice cenno, nel fascicolo dal titolo: "Le Forze Speciali del SIFAR e l'operazione Gladio" » (60), l'appunto conclude sottolineado che la questione « non ha avuto alcun seguito sul piano delle predisposizioni organizzative ».

In altro appunto per il Capo del Servizio, datato 22 dicembre 1972, si espongono, in sintesi, le conclusioni della riunione del 15 dicembre cui fa riferimento l'appunto precedentemente illustrato. In particolare, viene rilevato che « contrariamente a quanto Mr. Stone (61) aveva lasciato intendere al CAG, facendo peraltro riserva di interpellare Washington, l'argomento dell'impiego della "Gladio" in situazioni di grave emergenza interna e la connessa ripresa degli aiuti finanziari, non è stato trattato ».

Nell'audizione del 4 giugno 1991, il generale Inzerilli, rispondendo ad un quesito relativo all'attività eventualmente svolta dalla organizzazione « Gladio » sul piano del contrasto politico interno, ha confermato che le pressioni statunitensi in tal senso, delle quali si è appena dato conto, non hanno avuto alcun seguito nel periodo in cui la struttura ha operato sotto la sua responsabilità, cioè dal 1974 al 1986. Il generale ha anche osservato che ciò non sarebbe stato, d'altro canto, conforme alle direttive di base per la condotta della guerra non ortodossa, risalenti al 1976 (62); tali direttive, che non hanno successivamente subito modifiche, determinano l'ordine di operazioni della « Gladio » al verificarsi dell'invasione e non prevedono lo svolgimento di attività di contrasto politico interno.

L'ammiraglio Martini, nell'audizione svoltasi davanti al Comitato in data 6 dicembre 1990, ha ugualmente escluso, per quanto a sua conoscenza, l'avvenuta attivazione di « Gladio » per attività di contrasto interno, sottolineando che, negli archivi del SISMI, non sono state rinvenute carte idonee a suffragare tale ipotesi.

6. *La direttiva nazionale sulla guerra non ortodossa (1976).*

Tra i documenti acquisiti dal Comitato nel corso della indagine, particolare rilievo hanno, per l'organicità e l'ampiezza delle informazioni in esse contenute, le « Direttive di base sulla guerra non

---

(60). Il passo del documento « Le Forze Speciali del SIFAR e l'Operazione Gladio », cui è fatto riferimento nell'appunto, è citato integralmente nel paragrafo 2 del presente capitolo.

(61). Il signor Stone firmò poi il nuovo *memorandum* d'intesa tra i due Servizi, scaturito dalla riunione del dicembre 1972 (si veda, in proposito, il paragrafo 4 del capitolo I).

(62). Per quanto concerne i contenuti delle « Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico », si veda il paragrafo 6 di questo capitolo.

ortodossa nei territori occupati dal nemico » (63), che costituiscono l'ordine di operazioni n. 1 per l'attività delle forze clandestine nel territorio nazionale eventualmente occupato da truppe nemiche.

La direttiva traccia un quadro completo degli scopi e delle finalità della « operazione Gladio », secondo linee che possono così essere sintetizzate:

ipotizzata una situazione in cui forze nemiche (in primo luogo jugoslave, ungheresi, sovietiche, ma anche, seppure con probabilità molto minori, albanesi e libiche) abbiano invaso e occupato una parte del territorio nazionale (in particolare la zona nord-orientale), si prevedono azioni di guerra non ortodossa al fine di assicurare un flusso di informazioni di carattere operativo e, ove possibile, anche socio-economico-politico; garantire l'esfiltrazione di personale di importanza primaria per lo sforzo bellico; realizzare azioni di guerra psicologica, per determinare una situazione favorevole allo sviluppo della resistenza e alla demoralizzazione delle forze avversarie, riducendo il potenziale bellico di queste; appoggiare le operazioni condotte dalle forze militari amiche, convenzionali e speciali. Il fine ultimo è quello di creare premesse favorevoli alla controffensiva, agendo a tergo dell'avversario e sollecitando la resistenza delle popolazioni dei territori occupati.

Vengono poi definite le modalità per il coordinamento, l'organizzazione e lo svolgimento dell'attività informativa (64), di quelle di evasione ed esfiltrazione, di sabotaggio, di guerriglia, nonché della

---

(63) Il documento, trasmesso al Comitato il 19 aprile 1991 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, è intestato « Stato Maggiore Difesa — II Reparto — Sezione Paracadutisti Addestramento Speciale » ed è firmato dal Capo del Servizio *pro tempore*, ammiraglio Mario Casardi. Il documento, classificato « Segretissimo », non reca alcuna data, ma può essere fatto risalire al 1976 (cfr. « Relazione sulla vicenda "Gladio" » trasmessa alle Camere dal Presidente del Consiglio il 26 febbraio 1991, pag. 18). La pianificazione contenuta nel documento recepisce le direttive per la guerra non ortodossa emanate dal quartier generale delle Forze alleate in Europa (SHAPE). Come si è già avuto modo di vedere in precedenza, direttive di questo tipo erano state adottate (e successivamente aggiornate) da SHAPE negli anni 1963, 1968, 1972 e 1976. Alle ultime due si ricollega quella italiana, illustrata nel testo, il cui allegato « C », relativo all'organico o « ordine di battaglia » delle « Forze Armate di Liberazione », risulta essere stato aggiornato al 30 settembre 1983. A questo proposito, è da segnalare che è stata acquisita agli atti del Comitato anche una versione delle « Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico », datata 11 agosto 1988. Si tratta di una bozza non firmata, caratterizzata da una nuova denominazione convenzionale, quella di « Operazione Rimini » che, come si è rilevato nel capitolo precedente, compare già, annotata a mano, sulla copia della versione del *briefing* di informazione per il ministro, datata giugno 1983. Come hanno dichiarato al Comitato sia l'ammiraglio Martini sia il generale Inzerilli, « Rimini » è l'acronimo di « Rimanere In Italia ». Quanto alla bozza di direttiva del 1988, il Comitato, nell'audizione dell'11 dicembre 1991, ha appreso dal generale Inzerilli che la direttiva rimase appunto allo stato di bozza e rappresentava l'aggiornamento dell'edizione del 1976, predisposto alla luce della nuova pianificazione SHAPE intervenuta, come si è già riferito, nel 1981. Il testo in questione non prevedeva innovazioni sostanziali rispetto a quello precedente.

(64) Le reti avranno, innanzitutto, il compito di acquisire informazioni preventive, relative agli « Indizi di Allarme », al fine di assicurare alle forze armate il tempo necessario alle predisposizioni di mobilitazione. L'attività informativa da svolgere dopo l'invasione e durante l'occupazione dovrà fornire dati di interesse « per la condotta della guerra in campo politico e strategico » e per « la condotta delle operazioni militari » clandestine. L'attività di raccolta delle informazioni è pianifi-

propaganda nei confronti sia della popolazione dei territori occupati, sia delle forze avversarie, sia delle forze di liberazione. Vengono altresì disciplinati: il trattamento dei prigionieri di guerra nonché dei documenti e materiali catturati; il quadro dei rapporti da inviare alla base dell'operazione in esito alle singole azioni svolte o in relazione a possibili obiettivi (65); l'elemento causale e le modalità di attivazione della struttura. A questo riguardo, viene stabilita la seguente scansione temporale: le reti IDA (indizi di allarme) sono attive sin dal momento in cui si costituiscono operativamente; le Unità di Guerriglia, le Reti di Azione clandestina ed i Nuclei si attivano entro 24 ore dall'ingresso nel Paese di truppe straniere non autorizzate dal governo legale. Le attività di informazione, evasione ed esfiltrazione, limitatamente alla fase di recupero, dovranno avviarsi il più presto possibile e di iniziativa; tutte le altre dovranno avere inizio dietro ordine specifico della base.

Un'apposita analisi riguarda la « Situazione delle forze nemiche » e prende in esame, in particolar modo, le misure di controllo nei territori occupati, la stima della capacità avversaria ed il probabile sviluppo dell'attività nemica.

Il quadro delle previsioni circa le misure di controllo che le forze nemiche potrebbero porre in essere nei territori occupati ipotizza tre fasi successive: quella dell'occupazione, quella del consolidamento e quella della sovietizzazione. Durante la fase dell'occupazione, si prevedono, da parte delle forze di invasione, procedimenti immediati per ottenere il controllo della popolazione (tesseramento annonario, rilascio di libretti di lavoro indispensabili per lo svolgimento di qualsiasi attività, ecc.); requisizione di manodopera per la ricostruzione; azione dei comitati locali, che può esplicarsi anche attraverso la compilazione di liste di proscrizione e l'instaurazione di un regime di terrore; coprifuoco; requisizione della proprietà privata; arresti automatici sulla base di liste comprendenti persone appartenenti a particolari categorie (personalità e funzionari di governo, rifugiati, immigrati, ex comunisti, appartenenti al clero e all'aristocrazia, industriali, banchieri, parenti di politici espatriati, capi di gruppi politici anticomunisti, ecc.); istituzione dei tribunali

---

cata secondo un doppio ordine di priorità: con priorità « 1 » dovranno essere procurati elementi di informazione sull'attività bellica dell'avversario (concentramenti di truppe, afflusso di rinforzi, esito di attacchi, ubicazione e attività degli aeroporti, dislocazione delle installazioni di difesa aerea e per le telecomunicazioni ecc.). Priorità « 2 » verrà data ad altre informazioni di natura militare (dati sulle forze nemiche, sulle possibilità di interdire i collegamenti e la distribuzione di energia ecc.) e a notizie sui sistemi di controllo della popolazione, sui sistemi di sicurezza interna, sulla propaganda e sulla guerra psicologica svolta dall'avversario, nonché sulla situazione socio-economico-politica. Dovrà infine essere svolta attività controinformativa a fini di sicurezza del personale, dei documenti e delle operazioni; in particolare, dovranno essere raccolte informazioni sulle « personalità chiave avversarie che possono costituire pericolo per la resistenza ».

(65). Uno degli allegati alla direttiva contiene 5 diversi schemi-tipo per la compilazione dei rapporti da inviare alla base, in relazione ad operazioni compiute o ad altre informazioni di particolare rilievo; gli schemi sono: 1) rapporto post-operazioni di infiltrazione-rifornimento; 2) rapporto per la segnalazione di obiettivi militari (su richiesta); 3) rapporto post-azioni sabotaggio; 4) rapporto su zona di lancio o striscia di atterraggio; 5) rapporto su zona di sbarco.

del popolo; limitazione e controllo delle trasmissioni radiotelevisive. La successiva fase di consolidamento dovrebbe comportare, oltre a controlli di natura economica (nazionalizzazioni, proibizione dell'esercizio privato delle professioni, riforma agraria con creazione di *kolkhoz* e contingentamento del raccolto privato, ecc.), anche la costituzione di reti di agenti delatori, la creazione di scuole e centri di addestramento ideologico e politico, un limitato impiego delle forze di polizia preesistenti, sotto il controllo della polizia militare e delle forze di occupazione; l'impiego dei comunisti locali, cui vengono affidati compiti di rilievo nelle industrie, nelle amministrazioni locali, regionali e nel Governo.

La fase di sovietizzazione prevede, in sintesi, il completamento delle azioni di controllo della popolazione e degli apparati pubblici, già avviate nella fase precedente.

Vengono infine descritte le misure di controllo a suo tempo adottate in Vietnam.

L'obiettivo immediato dell'invasione è individuato nella conquista del nord Italia, con successiva espansione almeno fino a Ravenna. Il « tempo minimo di preavviso » è stimato in tre giorni.

Nel documento sono contenute, inoltre, sia le direttive di base per le « operazioni clandestine di azione » (disturbo, sabotaggio, supporto diretto a operazioni militari convenzionali e non, creazione, supporto e coordinamento della resistenza, ecc.), sia una guida specifica all'attività di sabotaggio.

Ai presupposti di base dell'attività *Stay-behind* è dedicato l'allegato « G », recante una serie di tavole sinottiche intese a correlare alle fasi delle operazioni condotte dalle truppe di occupazione il progressivo sviluppo dell'attività *Stay-behind*. Si prevede che, sia durante la fase delle ostilità sia durante quella dell'occupazione e controllo, l'organizzazione « S/B » debba svolgere solamente attività organizzativa, avviando azioni limitate in corrispondenza della fase del consolidamento degli occupanti, per poi passare ad azioni militari vere e proprie, fino a giungere alla liberazione del territorio.

Durante le prime due fasi, delle ostilità e dell'occupazione, oltre all'attività organizzativa è consentita solamente attività di ricerca e inoltro di informazioni e, a partire dalla fase di occupazione e controllo, una parziale attività di esfiltrazione, limitata al recupero ed al ricovero. Questa attività diventa piena nelle fasi successive, nelle quali iniziano anche quella di sabotaggio, guerriglia e propaganda, quest'ultima intesa a minare il morale nemico ed a incitare alla resistenza (66).

L'attività di informazione, che nelle prime due fasi è caratterizzata dalla ricerca di notizie a carattere operativo, dalla terza fase,

---

(66) Sui tempi di attivazione della struttura si è particolarmente soffermato il Capo dello Stato, nel suo incontro con i componenti del Comitato, per rilevare come da essi sia possibile dedurre « che non si trattasse di una pianificazione intesa alla repressione di illecite forme di sovversione dell'ordine interno ». Ciò in quanto, « per decisioni prese d'accordo con i responsabili delle omologhe pianificazioni alleate », la rete era « destinata a restare assolutamente inerte nella prima fase dell'occupazione nemica »; in tale fase, infatti, « l'organizzazione sarebbe stata facilmente spazzata via

quella del consolidamento delle forze d'occupazione, diviene finalizzata alla ricerca di notizie a carattere « politico-economico-psicologico ».

Con la liberazione del territorio è previsto lo scioglimento delle formazioni clandestine ed il passaggio a quelle regolari.

7. *L'attività informativa.*

Negli archivi dell'organizzazione « Gladio » sono conservati documenti contenenti le risultanze di attività informativa svolta da appartenenti alla struttura. Alcuni di questi documenti non sembrano riconducibili a finalità addestrative. Tra questi:

a) una nota dell'Ufficio « R », indirizzata all'Ufficio « D » e datata 18 novembre 1965, che ha per oggetto la segnalazione, da parte di una « fonte occasionale attendibile », della « esistenza nei pressi di Como di una scuola di addestramento comunista nella quale si effettuerebbero dei corsi di specializzazione a giovani attivisti ». Si ipotizza la partecipazione ad uno di questi corsi di una persona di circa 25 anni, di cui viene indicato nome e cognome, residente in un comune della provincia di Udine;

b) un appunto, su carta non intestata, allegato ad una nota di trasmissione datata 30 dicembre 1975 ed avente per oggetto « Rizzoli SpA-Corriere della Sera ». L'appunto risulta « pervenuto da fonte riservata » e viene trasmesso al Capo del Reparto « R-S »; nel contempo viene informato anche il reparto « D ». Le notizie riferite nell'appunto provengono da contatti, diretti e indiretti, avuti dalla fonte con una serie di personaggi della « Rizzoli SpA », di cui vengono indicati i nomi.

I contenuti del documento riguardano « le modifiche di indirizzi politici da parte del *Corriere della Sera*, marcatamente avvertibili a partire dalla vigilia delle elezioni amministrative del 15 giugno 1975 » e « iniziate con la presa di contatto della gestione del Corriere da parte dei dirigenti del gruppo Rizzoli qualche mese dopo l'acquisto da parte delle stessa famiglia Rizzoli dell'azienda *Corriere della Sera* ». Tale acquisto « sarebbe avvenuto con l'assenso negoziato del PCI », che avrebbe anche svolto attività di mediazione in relazione ad un prestito ottenuto in Svizzera dai Rizzoli. Altre notizie vengono fornite in merito alla situazione finanziaria delle testate del gruppo editoriale e ai rapporti Cefis-Rizzoli. L'appunto si conclude con due osservazioni: la prima secondo cui « la pressione del PCI è più forte nell'ambito del *Corriere* che sul resto delle testate del Gruppo, dove la prevalenza, specie in alcune testate periodiche, è

---

dalle forze di occupazione ». Non diverso sarebbe dovuto essere il comportamento durante la seconda fase dell'occupazione « quando massima è la vigilanza e la pressione delle forze di occupazione » e sarebbe quindi « ancora troppo pericoloso prendere contatti tra gli appartenenti e recuperare il materiale o riceverlo via aerea o via mare ». L'attivazione era invece prevista nella terza fase, una volta allentatasi la vigilanza delle forze occupanti.

ancora di elementi moderati e filoccidentali »; la seconda è che « nell'ambito della redazione del *Corriere* si sarebbe formato un gruppo di "resistenti" all'influenza comunista e alla linea del giornale, di giovane età ma piuttosto timoroso di essere emarginato »;

c) due appunti inviati dal Centro « Pleiadi », in data 27 settembre 1990, aventi per oggetto il « Comitato ingegneri e tecnici » dell'Aeritalia. I documenti trattano di due riunioni svoltesi a Collegno e a Torino il 4 maggio e il 20 settembre precedenti, per iniziativa del Comitato predetto, del quale si dice che era stato costituito all'inizio di quell'anno « con il fine di sottolineare ed evidenziare in ogni modo i motivi di malcontento all'interno dell'azienda ». Entrambi gli appunti contengono considerazioni ed analisi che fanno riferimento alle connessioni esistenti tra il Comitato ed il movimento « Lotta comunista », nonché ai rapporti dello stesso con il « Movimento non violento », all'epoca attivo in Piemonte.

Vi è poi un documento interamente manoscritto, a firma « Salvatore », che fornisce un'analisi dettagliata della situazione della città di Sassari. Il documento non è datato ma è riferibile, con sufficiente sicurezza, al periodo a cavallo tra la fine degli anni settanta e l'inizio del decennio successivo. Il rapporto prende in considerazione un'ampia gamma di aspetti (sociali, demografici, economici, politici, amministrativi) e contiene brevi schede biografiche relative alle personalità di maggiore spicco nel panorama cittadino (politici, giornalisti, sindacalisti, docenti universitari).

Al documento è allegato un biglietto intestato « 2ª Divisione Ricerche — Il Direttore della 4ª Sezione », su cui è annotata la seguente frase: « Ottimo lavoro. Molto interessanti i giudizi sulle persone (sono personali o è il pensiero della massa ?) Andare avanti così ».

Su un diverso foglio, non intestato, la stessa frase è dattiloscritta, con in calce la seguente annotazione, manoscritta, a firma « Salvatore »: « Le caratteristiche comportamentali delle persone prese in esame mi hanno indotto a tracciare siffatti giudizi. Tuttavia i medesimi sono suffragati dalle convinzioni della massa, sensibile e attenta ».

L'esposizione è articolata in paragrafi senza titolo, contraddistinti da una numerazione progressiva; alcuni di questi paragrafi sono brevissimi e consistono nella semplice annotazione della inesistenza di determinati fenomeni. Ciò induce ad ipotizzare che il rapporto sia stato redatto sulla base di un questionario.

Nell'audizione dei generali Luccarini ed Inzerilli, rispettivamente Direttore in sede vacante e Capo di Stato maggiore del SISMI, svoltasi il 4 giugno 1991, sono state chieste ad entrambi valutazioni in relazione ai documenti appena illustrati ed alla possibilità che essi dimostrino l'avvenuto svolgimento, da parte della « Gladio », di attività informative o comunque non inerenti alle finalità proprie di una rete *Stay-behind*. Il generale Luccarini ha rilevato, in linea di principio, che i documenti in questione non risultano essere stati

trasmessi dalla « Gladio » al Servizio e che, quindi, « non vi è stato alcun seguito ». Per quanto concerne il rapporto sulla città di Sassari, il generale ha poi osservato che « se vi fosse un analogo documento sul Lazio, un altro sul Piemonte, un altro sulla Lombardia e così via, e, soprattutto, su quei personaggi che vengono citati vi fossero notizie veramente interessanti dal punto di vista informativo », allora potrebbero aversi dei sospetti. Ugualmente potrebbe dirsi se si fossero rinvenuti appunti su altre testate giornalistiche oltre al *Corriere della Sera*.

Si tratta quindi di fatti sporadici, che non denunciano un « sistema informativo teso ad acquisire queste notizie ».

Il generale Inzerilli ha affermato che il rapporto sulla città di Sassari « deve essere considerato come un documento addestrativo » nel senso che uno dei compiti previsti per la rete *Stay-behind* era proprio quello di svolgere attività informativa. Ciò comportava che, quando gli appartenenti alla rete raggiungevano un certo livello di specializzazione, venivano addestrati « sul terreno », ad esempio in porti o aeroporti, affinché si abituassero ad osservare e riferire tutto quello che succedeva (67).

---

(67) Per quanto riguarda l'addestramento all'osservazione « sul terreno », sono state effettivamente reperite, nell'archivio dell'organizzazione « Gladio », alcune relazioni informative concernenti le strutture ed il movimento di navi nei porti di Trieste e Civitavecchia. Le date di queste relazioni sono: 1977 (esercitazione « Porto », svoltasi a Civitavecchia il 27 ed il 28 novembre di quell'anno); 1979 (rilevazione su movimenti di navi nel porto di Trieste, effettuata nel mese di aprile); 1982 (rapporti informativi relativi all'osservazione diretta delle navi, delle infrastrutture e del tipo di sorveglianza nel porto di Civitavecchia).

Dall'archivio della « Gladio » è stato altresì acquisito un documento, risalente al novembre 1985, intitolato « Esercizio di ricerca informativa — Direttive di base », interamente dedicato alla pianificazione di attività addestrativa di tipo informativo. Lo scopo dichiarato dell'attività è quello di « mettere alla prova le possibilità di una rete info; abituarsi al mantenimento del segreto; esercitarsi al disegno di schizzi ed all'uso di macchine fotografiche, quale ausilio per l'acquisizione e presentazione delle info ».

Di evidente carattere addestrativo sono anche tre dettagliati rapporti informativi su aree regionali, considerate nella loro globalità: il Trentino-Alto Adige, la Lombardia e la Val d'Aosta (il rapporto relativo alla Lombardia venne stilato nel quadro della esercitazione « Jolly 1987 »). I rapporti hanno struttura similare e forniscono tutti informazioni, oltre che sulle caratteristiche geografiche dell'area presa in considerazione, sulla popolazione, sull'economia e sui trasporti e le comunicazioni. Queste tre voci compaiono anche nello « schema per le informazioni », di cui si dirà nel paragrafo seguente. Il rapporto sulla Val d'Aosta contiene anche paragrafi dedicati a « Governo e politica » (sistema istituzionale della regione e forze politiche rappresentate in seno al Consiglio della Valle) nonché all'informazione radiotelevisiva, alla stampa ed all'editoria. Queste informazioni sono strutturate secondo uno schema che ricalca fedelmente quello contenuto in un documento, acquisito agli atti del Comitato e rinvenuto nell'archivio di « Gladio » intitolato «PSYOPS » vale a dire azioni di guerra psicologica il cui svolgimento, nell'ambito di operazioni di guerra non convenzionale nel territorio nazionale occupato, era finalizzato alla creazione di « una situazione favorevole allo sviluppo della Resistenza, per guadagnare sostenitori e neutralizzare gli oppositori » (queste definizioni sono tratte da un documento non intestato, rinvenuto negli archivi della « Gladio » che pianifica le informazioni necessarie per la condotta di azioni di guerra psicologica).

Per concludere questa digressione sulla attività informativa di carattere addestrativo che risulta essere stata svolta dagli appartenenti alla organizzazione « Gladio », resta da dire che le « Informazioni » costituivano materia di insegnamento nei corsi periodicamente tenuti presso la base di Alghero. A tal fine, venne redatto un manuale, trasmesso dal SISMI al Comitato assieme ad altre 44 « sinossi » addestra-

Il generale ha anche confermato l'ipotesi che il rapporto sia stato scritto sulla falsariga di un questionario finalizzato a standardizzare il sistema di raccolta delle informazioni in funzione addestrativa.

Dopo l'audizione del 4 giugno 1991 — ad integrazione delle risposte fornite dai generali Luccarini e Inzerilli e su specifica richiesta del Comitato — il SISMI ha trasmesso una serie di documenti concernenti l'attività informativa svolta in ambito « Gladio », dei quali il Comitato ha potuto, quindi, prendere conoscenza già prima di acquisire e poter leggere l'archivio elettronico trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Fra tali documenti, meritano particolare attenzione uno « schema per la raccolta delle informazioni » e una relazione sulla situazione di Porto Torres, redatta secondo schemi non dissimili da quelli rilevabili dal rapporto riguardante Sassari. Entrambi i rapporti rispondono, infatti, con buona approssimazione, ad una parte dei punti dello « schema » predetto, che risulta articolato su 6 grandi voci, a loro volta ripartite in sottotemi:

popolazione (occupazione, minoranze, gruppi etnici, movimenti migratori, atteggiamento nei riguardi delle forze Armate e della Polizia);

amministrazione (Regione, Provincia, Comune: composizione dei Consigli e schede biografiche sui personaggi più influenti);

politica (orientamenti della popolazione, movimenti indipendentistici, formazioni armate clandestine, partiti politici — ubicazione delle sedi, organizzazione, aderenti, connessioni con ambienti industriali, culturali, commerciali e burocratici — disoccupazione, stampa — sedi delle varie testate, schede biografiche sui direttori e capi redattori, orientamenti e collegamenti – agenzie di informazioni, agenzie di pubblicità, sindacati — ubicazione delle sedi, organizzazione, cenni biografici sui dirigenti, numero degli iscritti, collegamenti con i diversi settori politici, industriali, culturali e commerciali — dati biografici sulle personalità della zona — parlamentari,

---

tive. Il manuale, dopo aver definito i lineamenti dottrinali e l'organizzazione dell'attività informativa, ne descrive gli obiettivi e chiarisce le caratteristiche che le informazioni devono resentare seconda dei vari oggetti cui si riferiscono guerriglia, sabotaggio, propaganda e ambiente nucleare. All'addestramento per lo svolgimento di attività informativa è dedicato un paragrafo del capitolo relativo all'organizzazione informativa. Secondo tale testo, « scopo dell'addestramento è quello di dare all'agente quella conoscenza e capacità — sia generale sia specifica — di cui deve essere in possesso per portare a compimento gli incarichi che gli verranno affidati ». Il manuale chiarisce poi che « l'addestramento viene di norma svolto da un rappresentante della Centrale, ovvero dal Vice Capo Rete, con criteri e modalità fissati dalla Centrale stessa. Nello svolgimento dei programmi si dovrà tener conto, soprattutto, dell'incarico cui è destinato l'agente, evitando il sovraccarico di notizie inutili ». La « sinossi » individua come segue, al capitolo IV, gli « Obiettivi della ricerca informativa »: generalità, notizie militari, controlli di sicurezza-documentazione, dati meteo, notizie sulla situazione politica, sociale ed economica, caratteristiche del terreno. Tali obiettivi comprendono, come si può constatare, sia quelli previsti dalla direttiva sulla guerra non ortodossa del 1976, sia quelli elencati nello « schema per le informazioni », di cui si riferisce nel testo.

politici, industriali, esponenti del mondo della cultura, finanzieri e sindacalisti);

economia (risorse, organizzazione, grandi complessi, analisi delle singole industrie — proprietari, tecnici, tenore di vita degli operai, sindacati, ubicazione, piante degli stabilimenti, vigilanza — agricoltura – numero degli addetti per categoria, sindacati, colture praticate e produzione, riforma agraria — pesca — numero degli addetti per categoria, sindacati, produzione e flotta peschereccia — turismo);

trasporti (ferrovie, trasporti aerei, marittimi, fluviali e per via ordinaria. Per tutti vengono chiesti: nomi e schede sui dirigenti, numero degli addetti per categoria, sindacati, ubicazione degli uffici; per quelli fluviali si richiedono anche le carte dei corsi d'acqua, i mezzi impiegati e gli uomini in servizio);

comunicazioni (telecomunicazioni e radiocomunicazioni – nomi e schede dei dirigenti, numero degli addetti suddivisi per categoria, sindacati, ubicazione degli uffici e degli impianti).

Lo schema ora illustrato — redatto su carta non intestata e privo di data — può essere utilmente confrontato sia con i due rapporti informativi su Sassari e Porto Torres, sia con la pianificazione dell'attività informativa contenuta nelle « Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico » (68).

Raffrontando lo schema con il rapporto su Sassari, si può facilmente constatare che i contenuti e la numerazione dei paragrafi di questo corrispondono alle informazioni richieste dalle voci « Popolazione »; « Amministrazione » e « Politica » dello schema stesso; mancano invece notizie relative alle voci « Economia », « Trasporti » e « Comunicazioni ».

A non diverse conclusioni conduce l'esame dell'informativa su Porto Torres che, pur essendo molto più sintetica di quella su Sassari, non se ne differenzia sostanzialmente nella struttura, in quanto è articolata allo stesso modo, su paragrafi corrispondenti solamente alle tre voci iniziali dello schema (« Popolazione », « Amministrazione » e « Politica »). È da notare, tuttavia, che il paragrafo 1 di questo rapporto, relativo alla situazione della popolazione, contiene, per una buona metà, notizie concernenti l'economia (livelli occupazionali, industrie e trasporti) (69).

Il confronto con la pianificazione dell'attività informativa prevista dalle « Direttive di base » consente poi di osservare che le ultime

---

(68) I contenuti di tale documento sono descritti nel paragrafo 8 di questo capitolo. In particolare, per gli aspetti qui considerati, si veda la nota (64).

(69) È da rilevare che anche a questo rapporto, come a quello su Sassari, è allegato un biglietto intestato « 2ª Divisione Ricerche — Il Direttore della 4ª Sezione », che reca la seguente annotazione manoscritta »: « Lavoro ottimo. Proseguire con le altre Voci. Per quanto attiene alle industrie segnalate, oltre al personale sarebbe opportuno avere dati tecnici (numero e tipo di automezzi — numero di serbatoi carburante, tipo e quantità — tipo e quantitativo di produzione — dove si riforniscono di materie prime e dove inviano i loro prodotti, ecc.) ».

due voci dello schema (« Trasporti » e « Comunicazioni »), cui non viene data risposta nei rapporti su Sassari e Porto Torres, racchiudono informazioni di interesse squisitanente militare, più o meno direttamente riconducibili ad alcuni degli argomenti indicati dalla direttiva, sia con priorità « 1 » (installazioni di difesa aerea, telecomunicazioni ecc.) sia con priorità « 2 » (installazione di collegamenti, distribuzione di energia ecc.).

D'altro canto, le prime quattro voci dello schema (« Popolazione », « Amministrazione », « Politica » ed « Economia ») possono essere ricondotte alla sintetica dizione « situazione socio-economico-politica », che costituisce l'ultimo degli argomenti informativi elencati dalla direttiva con priorità « 2 ».

Sulla base di questo esame comparativo possono essere formulate le seguenti osservazioni:

1) le informazioni di interesse militare più dettagliatamente richieste dalle « Direttive di base » — che ad esse dedicano complessivamente undici voci con priorità « 1 » e cinque voci con priorità « 2 » — sono raggruppate in due delle sei voci dello schema rinvenuto negli archivi del SISMI, le quali risultano, peraltro, inevase dai compilatori dei due rapporti informativi sulle città sarde;

2) tali rapporti dedicano, al contrario, ampio spazio ai primi tre punti dello schema (per Porto Torres vi è, come si è visto, anche una parte sostanzialmente dedicata agli aspetti economici) riconducibili ad uno solo dei dieci punti aventi priorità « 2 », quello relativo alla situazione socio-economico-politica. In questo quadro, particolare rilievo, quantitativo e qualitativo, assumono le schede ed i profili personali, ampiamente richiesti dallo schema e puntualmente forniti dai due rapporti. Nelle « Direttive di base » esiste un riferimento alla raccolta di informazioni su persone: quello, già citato (70), contenuto nella pianificazione dell'attività controinformativa e relativo alle « personalità chiave avversarie che possono costituire pericolo per la resistenza ».

Nell'ambito degli invii di documenti che, come accennato, hanno fatto seguito all'audizione del 4 giugno 1991, è stato, altresì, trasmesso prima un elenco del « materiale contenuto nelle cartelle titolate Ricerca informativa », indi il materiale stesso. La nota di trasmissione (71) dell'elenco precisa che nello stesso « non figura, né è stata ancora reperita, l'informativa concernente una Scuola di addestramento del PCI nei presso di Como » (72).

L'elenco fa riferimento a circa 90 documenti contenuti in sottocartelle della già menzionata cartella « Ricerca informativa », la maggior parte delle quali è intitolata ad una singola fonte, contraddistinta da una lettera dell'alfabeto. Sono poi indicate una cartella

---

(70) Cfr. nota (64).

(71) Trattasi della nota 593/921.24/01 del 18 giugno 1991.

(72) Come si è già detto, il testo di questa informativa è stato inviato al Comitato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma che aveva acquisito il documento in sede di sequestro degli archivi di « Gladio ».

« Fonti occasionali » ed una cartella « Relazioni varie »; in quest'ultima, oltre ad alcune relazioni trimestrali sul Friuli-Venezia Giulia, inviate da « Capi » di « formazioni » contraddistinte da numeri, sono contenuti alcuni dei documenti già illustrati, quali lo schema per le informazioni e le relazioni manoscritte su Porto Torres e su Sassari. L'appunto sulla Rizzoli SpA è annotato nell'elenco della cartella « Fonti occasionali ».

I documenti, riguardanti argomenti vari, per lo più di interesse strettamente locale, recano date che vanno dal 1960 al 1987; la maggior parte di essi risale al biennio 1975/'76.

Al genere dei documenti d'interesse locale appaiono riconducibili anche due informative, entrambe datate 1979, concernenti alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia (Cerignano, Cividale e Monfalcone). Tali informative, non comprese tra gli invii del SISMI da ultimo menzionati, ma successivamente rinvenute nell'archivio elettronico trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, fanno riferimento alla situazione di alcuni reparti dell'Esercito, dei Carabinieri, della Pubblica sicurezza e della Guardia di finanza di stanza nelle località prima citate.

8. *Le ipotesi di impiego di « Gladio » negli anni ottanta e la « circolare Martini » del 1° agosto 1990.*

« Impiego del personale della nota organizzazione in attività particolari prima dell'emergenza »: questo è il titolo di un appunto redatto, in data 29 luglio 1982, dagli uffici della VII Divisione del SISMI al fine di corrispondere ad una richiesta del Direttore del Servizio *pro tempore*, generale Ninetto Lugaresi, « in merito alle possibilità di impiego in situazioni normali » del personale della « nota organizzazione », formula usata assai di sovente per indicare la struttura *Stay-behind*.

Le conclusioni cui giungeva l'appunto erano di ritenere « sconsigliabile un impiego generalizzato del personale in oggetto »; veniva invece giudicato « possibile un eventuale impiego puntuale in aree o su obiettivi informativi particolari da definire previo esame congiunto con la I Divisione ».

Doveva comunque rimanere fermo il principio che « un eventuale impiego non comporti alcun contatto con elementi estranei alla Divisione », in quanto la stessa VII Divisione doveva « rimanere l'unico tramite tra fonti e I Divisione ».

Queste le motivazioni addotte a sostegno del suesposto orientamento:

a) priorità assoluta allo svolgimento dei compiti istituzionali della nota organizzazione con particolare riguardo per quanto attiene alla copertura e sicurezza dei singoli;

b) previsto impiego all'emergenza e conseguente addestramento ricevuto o in corso di attuazione;

c) residenza e professione dei singoli;

d) concetto di impiego, che prevede che il personale operi per l'organizzazione senza modificare i normali impegni lavorativi e familiari ».

Il generale Inzerilli, firmatario dell'appunto in qualità di Direttore *pro tempore* della VII Divisione, ha fornito chiarimenti sul documento, rispondendo ad un quesito postogli nell'audizione svoltasi presso il Comitato l'11 dicembre 1991. Il generale ha dichiarato di non ricordare quali fossero i motivi della richiesta del Direttore del SISMI, ma ha aggiunto che, molto probabilmente, si trattava di un tentativo di integrare l'attività informativa del controspionaggio, in zone o aree in cui questa non era svolta con sufficiente capillarità. Il generale ha poi aggiunto che alla VII Divisione era stato affidato il compito di effettuare uno studio per valutare la possibilità di individuare, su tutto il territorio nazionale, quali potessero essere gli obiettivi di attacco da parte delle forze speciali dell'esercito sovietico ed in quali zone queste avrebbero potuto sbarcare e trovare rifugio ai fini dell'esecuzione delle azioni di attacco ipotizzate.

In un altro appunto della VII Divisione del SISMI indirizzato, in data 17 febbraio 1987, al Direttore del Servizio ed avente per oggetto « Compiti della nota organizzazione », dopo aver ricapitolato lo sviluppo della « Gladio » dal settembre 1984 in poi, si prospetta « la possibilità — nel rispetto dei compiti istituzionali già fissati per l'S/B e degli impegni NATO sottoscritti — di rendere l'organizzazione, finalizzata per l'emergenza, produttiva ai fini del Servizio anche durante il tempo di pace. Ciò in quanto si ritiene che le strutture esterne facenti capo alla Divisione, per le loro caratteristiche peculiari, siano potenzialmente idonee a dare un proprio contributo al settore informativo, in parallelo con la preparazione per il tempo di guerra ». Si rileva che i componenti delle reti, già in possesso di una « coscienza informativa » finalizzata al tempo di guerra, potrebbero essere utilizzati, se opportunamente sensibilizzati, per la « raccolta passiva » di « elementi di informazione utili per l'attività dell'antiterrorismo ». Tale raccolta, si precisa, « non comporterebbe per il personale impegni particolari in quanto potrebbe essere effettuata nell'ambito degli ambienti normalmente frequentati e delle normali attività di lavoro ». Sarebbe poi compito dei « Capi Centro » far leva sugli elementi più idonei per attitudini e collocazione ambientale; gli stessi « Capi Centro » dovrebbero effettuare una prima valutazione delle informazioni raccolte e trasmettere alla Divisione quelle ritenute di possibile interesse del Servizio o di altri organi dello Stato.

Si osserva quindi che « l'attività informativa comunque esplicata dall'organizzazione S/B avrebbe caratteristiche particolari, non riscontrabili in altre strutture aventi compiti di raccolta, sia per l'elevata capacità di penetrazione negli ambienti di lavoro e sociali più diversi sia per l'estensione areale che potrebbe essere raggiunta nel tempo »; si rileva inoltre che « un limitato flusso informativo (anche se episodico e non finalizzato) dal personale esterno verso i Capi Centro è sempre esistito » e che le segnalazioni sono state sempre portate a conoscenza della I Divisione, mantenendosi comunque l'anonimato delle fonti.

L'appunto si conclude con la considerazione che la nuova attività informativa non comporterebbe oneri particolari per il Servizio, in quanto sviluppata da strutture esistenti che manterrebbero inalterati i propri compiti operativi ed addestrativi. Non vi sarebbero riflessi negativi neppure sul compito istituzionale connesso con la resistenza nei territori occupati bensì, al contrario, si « affinerebbe la coscienza informativa del personale esterno » e vi sarebbero « riflessi positivi sulle motivazioni ideologiche che sono alla base della struttura S/B ».

In calce al documento, firmato Piacentini, vi è l'annotazione manoscritta « Si concorda pienamente — Procedere », datata 18 febbraio e siglata, a quanto risulta, dal Direttore del Servizio.

L'ex Direttore del SISMI, ammiraglio Fulvio Martini, in risposta ad una specifica domanda postagli nel corso dell'audizione del 10 luglio 1991 davanti al Comitato, ha confermato di aver approvato il documento medesimo e di aver apposto la sigla di cui sopra. L'ammiraglio Martini ha contestualmente asserito che le determinazioni assunte in quell'occasione non ebbero pratica attuazione.

Tra i documenti trasmessi al Comitato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri vi è copia di una direttiva impartita dal Direttore del SISMI a quello della VII Divisione, datata 1° agosto 1990 ed avente per oggetto « Attività S/B ».

La direttiva reca una premessa, in cui si prende atto « dell'evoluzione della situazione nei paesi dell'Est Europeo » e si afferma di tener conto sia delle « ultime vicende giudiziarie che hanno interessato passate attività della 7ª Divisione (Sezione Addestramento — SAD dell'Ufficio « R ») sia « degli impegni tuttora validi in campo internazionale derivanti dalle direttive di Shape sulla Guerra non Ortodossa e dall'appartenenza ad organismi quali il Comitato Clandestino Alleato (ACC) ed il Comitato di Coordinamento e Pianificazione (CPC) ».

Sulla base di queste motivazioni, vengono emanate le seguenti disposizioni per la conduzione del settore S/B:

a) limitazione delle attività connesse dell'arruolamento alla segnalazione di nominativi e alla raccolta delle informazioni sugli stessi (tranne eccezioni per elementi che per la particolare « posizione socioeconomica » possono avere accesso ad informazioni di particolare rilevanza);

b) definitiva cancellazione dell'addestramento (già sospeso dal 1983) del personale esterno alle operazioni di sabotaggio e guerriglia, fermi restando i compiti di studio, sperimentazione e pianificazione assegnati al personale in forza alla VII Divisione;

c) graduale addestramento del personale delle reti « a recepire indicatori di attività illegali (eversione, terrorismo, servizi stranieri, droga e criminalità organizzata) nel contesto sociale di appartenenza »;

d) impiego delle reti infiltrazione-esfiltrazione, ferme restando le loro precipue caratteristiche, per l'individuazione ed il saltuario controllo di possibili zone di sbarco e di passaggi di confine clandestini;

e) conservazione nel Centro Addestramento di Alghero e nel deposito munizioni di Campomela dei materiali operativi a suo tempo predisposti per l'interramento, restando subordinato alla preventiva autorizzazione del Direttore del Servizio ogni loro spostamento;

f) mantenimento della denominazione di copertura per la base di Alghero e la struttura di Cerveteri ed utilizzazione delle stesse principalmente per addestramenti specifici del personale nazionale e dei Paesi alleati od amici e, in subordine, del personale esterno.

In relazione alla direttiva ora illustrata, l'ammiraglio Martini ha reso alcune dichiarazioni nel corso delle audizioni svoltesi il 6 dicembre 1990 ed il 10 luglio 1991 davanti al Comitato.

Nella prima, l'ammiraglio Martini ha fatto presente di aver « ereditato » una organizzazione *Stay-behind* che, come tale, « ormai non serviva più a niente » ma impegnava comunque una quantità, sia pure non rilevante, delle risorse finanziarie destinate al Servizio. Poiché dal 1983 l'addestramento del personale si limitava alla esfiltrazione ed alla parte informativa, egli cercò di utilizzare « persone che effettivamente non facevano niente », impiegandole in attività informativa finalizzata alle esigenze della lotta alla droga.

Nella seconda audizione, l'ammiraglio Martini ha chiarito che non v'è alcun rapporto tra la proposta di utilizzare « Gladio » con finalità antiterrorismo, di cui fa menzione il promemoria del 17 febbraio 1987 precedentemente esaminato, proposta da lui condivisa ma rimasta senza alcun seguito pratico, e la direttiva dell'8 agosto 1990, relativa all'impiego di « Gladio » per attività informativa finalizzata alla lotta alla droga.

Tale direttiva rappresentava un tentativo, in mancanza di aumenti di organico, di far fronte all'accrescersi dei compiti affidati dall'autorità politica al Servizio, « soprattutto per quanto si riferisce al supporto all'Alto Commissario », in seguito alla nuova configurazione data dalla legge di riforma ai poteri di questa autorità. La circolare dell'8 agosto sanzionò quindi una programmazione antecedente al disvelarsi della struttura « Gladio ». Rispondendo ad uno specifico quesito, l'ammiraglio Martini ha chiarito di non aver ritenuto di informare il Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla utilizzazione di « Gladio » in funzione antidroga.

Rispondendo ad un'ulteriore domanda sulla coerenza delle disposizioni contenute nella direttiva con l'atto costitutivo e le finalità proprie dell'organizzazione « Gladio », l'ammiraglio Martini ha affermato che « questa organizzazione già in due occasioni era stata informativamente allertata, nel caso Dozier e nel caso Moro ». Ciò lo indusse a ritenere che la finalità antidroga potesse giustificare l'attivazione di « Gladio ».

Il generale Inzerilli, in risposta ad un quesito postogli nell'audizione del 4 giugno 1991 ed inteso ad appurare se l'organizzazione « Gladio » fosse stata « allertata » in occasione delle emergenze Moro e Dozier, ha escluso che la struttura sia stata « attivata », chiarendo che non vennero chieste ad essa né operazioni di pedinamento né di

controllo. Gli appartenenti alla « Gladio » vennero semplicemente « sensibilizzati », nel senso che « qualora vedessero qualcosa di strano, si facessero parte diligente e ce lo venissero a dire ».

Il Presidente della Repubblica, nel corso dell'incontro con i componenti del Comitato, ha escluso un'utilizzazione della struttura durante il sequestro dell'onorevole Moro ed ha chiarito che, in quell'occasione, venne in realtà allertato « COMSUBIN », vale a dire il reparto incursori della Marina. Il Capo dello Stato ha anche precisato che questa unità speciale venne coinvolta non in quanto « forza militare non convenzionale » — ruolo che pure quel reparto può essere chiamato a svolgere, anche in rapporto ad operazioni di guerra non ortodossa che coinvolgano la rete *Stay-behind* nazionale — bensì in quanto formazione a quel tempo inquadrata nelle forze antiterrorismo.

Il Capo dello Stato ha infine precisato che, secondo i suoi ricordi, gli incursori della Marina furono allertati due volte, « cioè quando sperammo che due "soffiate" ci avessero portato al covo di Moro, ma purtroppo non fu così ».

CAPITOLO V

ORGANIZZAZIONE

1. *Le strutture del Servizio preposte alla « Gladio »: organigrammi e consistenza numerica (prevista ed effettiva).*

Il Centro Addestramento Guastatori di Alghero è stato costituito, a datare dal 1° agosto 1956, con disposizione del 19 luglio 1956 emanata dal Sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito (Fornara). Al Centro sono stati assegnati inizialmente sette ufficiali, otto sottufficiali e undici militari di truppa (73).

È in atti un appunto del 24 settembre 1956, anonimo ma di pressoché certa origine SIFAR, in cui si propone al Capo del Servizio la costituzione, in seno all'Ufficio « R », di una « Sezione Addestramento » allo scopo di provvedere a quanto necessario per dare vita all'attività del « Centro Guastatori » e sviluppare organicamente l'attività addestrativa, secondo le esigenze derivanti dagli specifici compiti dell'Ufficio « R ». In calce all'appunto è fatta menzione della decisione favorevole del Capo del Servizio sotto la data del 25 settembre (74).

In effetti, la « Sezione addestramento » (SAD) è stata costituita in seno all'Ufficio « R », con ordine di servizio n. 59 del 28 settembre 1956, firmato dal Capo del SIFAR, generale De Lorenzo. Lo stesso ordine di servizio prevedeva che compiti della Sezione sarebbero stati: « studi speciali ed addestramento di personale dell'Ufficio R per particolari esigenze » (75).

---

(73) Disposizione dello Stato maggiore dell'esercito, ufficio ordinamento, Sez. I — Prot. 1005-5/1516171 del 29 luglio 1956. Il documento in questione è stato trasmesso, fra altri, al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri con nota del 15 novembre 1990. Già classificato « Segretissimo », indi di « vietata divulgazione ».

(74) Appunto su carta non intestata e senza firma, avente ad oggetto: « Organizzazione Sezione SAD », acquisito dal Comitato come sopra — Classifica come sopra.

(75) Ordine di Servizio n. 59 del 28 settembre 1956 (trasmesso dal Presidente del Consiglio dei ministri con la precitata nota del 15 novembre 1990). Le ragioni che indussero ad inquadrare la SAD nell'Ufficio « R » sono ricostruite in un appunto del SISMI, datato 18 gennaio 1992, successivamente trasmesso al Comitato. Tali ragioni sono: in primo luogo, l'Ufficio « R » è responsabile dell'attività informativa all'estero che, in tempo di guerra, è attività di « priorità uno ». A tale attività è assimilabile la

La storia degli assetti organici della struttura « Gladio » — nelle varie fasi di esistenza dell'organizzazione – è ricostruibile sia dai riferimenti parziali contenuti in molti degli atti via via acquisiti, sia da quadri storico-riepilogativi che il Comitato in varie riprese (76) ha richiesto al SISMI, al fine di colmare le lacune esistenti nella documentazione già acquisita e di disporre di un quadro completo, articolato secondo le non poche modifiche a mano a mano intervenute negli organigrammi della struttura.

Dagli atti acquisiti (77) risulta quanto segue:

nel periodo 1956-1958, l'organizzazione « Gladio » coincideva sostanzialmente con la Sezione SAD. Tale Sezione era incorporata nell'« Ufficio R » — competente per la ricerca all'estero — il cui Capo dipendeva direttamente dal Direttore del Servizio. Al suo interno la Sezione si articolava in: 1° Gruppo — « Segreteria » (competente su tutte le pratiche relative al personale del Servizio in forza alla SAD); 2° Gruppo — « Addestramento » (competente sul personale esterno — « c.d. Gladiatori » — e sulla pianificazione dei corsi di addestramento e delle esercitazioni); « Centro addestramento guastatori », poi « Centro addestramento guastatori paracadutisti » (competente sull'addestramento specialistico del personale esterno, sull'addestramento specialistico del personale operativo del Servizio e sui rapporti con il personale delle Forze speciali nazionali e dei Paesi NATO).

A tali articolazioni della Sezione si affiancava il Centro periferico « Ariete », con sede in Udine. Questo centro (così come gli altri che saranno successivamente costituiti) aveva il compito, nell'area di sua competenza, di individuare, segnalare e reclutare nuovo personale; controllare il personale reclutato e mantenerne l'addestramento; ricercare, individuare e controllare le aree operative. Al

---

ricerca informativa in territorio nazionale occupato dal nemico, che è uno dei principali compiti della rete *Stay-behind*. D'altro canto, la collocazione di « Gladio » nell'ambito della Sezione « R » ha anche una motivazione storica, in quanto, nel periodo 1943-'45, le attività di sostegno alla Resistenza facevano capo alla Sezione « R » (Calderini) del Servizio Informazioni Militari; infine, è da osservare che le omologhe strutture *Stay-behind* di quasi tutti i Servizi dei Paesi appartenenti alla NATO erano inserite nella stessa area funzionale della ricerca all'estero.

(76) Si vedano le note 817/SIS del 7 dicembre 1990, 957/SIS del 28 febbraio 1991, 1186/SIS del 13 settembre 1991 e 1190/SIS del 17 settembre 1991. Il materiale documentale richiesto perveniva al Comitato fra il giugno del 1991 ed il gennaio 1992, con successive note inviate, per conoscenza, anche al Ministro della difesa e al CESIS. In particolare: nota SISMI del 28 giugno 1991 (Prot. 2410/921.201), « c.d. Organizzazione Gladio-Audizione » del 4 giugno 1991; nota SISMI del 2 agosto 1991 (Prot. 707/921.201), « c.d. Organizzazione Gladio-Organigrammi » (le tabelle allegate alla nota predetta, a partire dal 1978, mantengono la classifica « Segreto », « in quanto esplicitano articolazioni e nominativi tuttora facenti parte dell'organizzazione del Servizio »); nota SISMI del 12 ottobre 1991 (Prot. 11757/921.201) « c.d. operazione Gladio » (gli allegati conservano la classifica « vietata divulgazione »); nota SISMI del 17 ottobre 1991 (Prot. 981/921.201) « c.d. operazione Gladio-Organigramma » (l'allegata tabella 1978/80 mantiene la classifica « Segreto » per le ragioni di cui sopra). In seguito sono pervenuti diversi appunti integrativi dei documenti summenzionati. Tali appunti sono volta a volta citati nelle successive note di questo paragrafo.

(77) Si vedano, in particolare, gli allegati alle citate note del SISMI del 2 agosto 1991, del 12 ottobre 1991 e del 17 ottobre 1991.

Centro Ariete erano assegnati — come personale del Servizio — un ufficiale e due sottufficiali. Il Centro Ariete (e i successivi) sono stati costituiti con atti interni a firma dei Capi del Servizio *pro tempore.*

Nel periodo 1958-1959, il « Centro addestramento guastatori paracadutisti (CAGP) » è stato dotato di una Sezione « Aerei leggeri » (SAL).

Nel periodo 1959-1964, sono stati costituiti un « 3° Gruppo Aereo » per la « pianificazione operativa e addestrativa dell'aereo in uso al Servizio », nonché un « 4° Gruppo-trasmissioni » per l'addestramento all'impiego degli apparati di trasmissione e dei cifrari e per la sperimentazione di nuovi apparati.

Nel periodo 1964-1971, è stato costituito un « 5° Gruppo NATO/ ACC/CPC » per il mantenimento di « scambi, corrispondenza e contatti con gli Enti Militari ed i Servizi collegati inseriti nelle Operazioni Stay-Behind ».

Nel periodo 1971-1976, la struttura è rimasta sostanzialmente immutata rispetto al periodo precedente.

Nel periodo 1976-1978, la Sezione, conservando la gestione della « operazione Gladio », ha assunto anche il compito di addestrare il personale del Servizio. « Il Centro addestramento guastatori paracadutisti » (CAGP) ha acquisito la denominazione di « 6° Gruppo ». È stato costituito un « 7° Gruppo-operazioni » con i compiti seguenti: « studio delle problematiche e stesura della pianificazione operativa relativa alle operazioni S/B (Direttive di base, Piano di ricerca, Direttive di base per le Trasmissioni, calcolo delle necessità e piani di approvvigionamento materiali di 1° e 2° tempo, ecc.) ». È stato, inoltre, costituito un « 399° Sq. ALE » (Squadrone aerei leggeri dell'esercito). È di questo periodo l'inserimento dell'« Ufficio R » nel « Reparto RS ». Ne è conseguita l'interposizione di una nuova figura gerarchica — il « Capo Reparto R/S » — fra il Capo dell'« Ufficio R » e il Direttore del Servizio. Al « Capo Reparto R/S » erano attribuite « funzioni di impulso, coordinamento e controllo, all'area funzionale del Servizio comprendente le strutture responsabili della ricerca, ossia dell'acquisizione all'estero di dati informativi di interesse "grezzi", e della situazione, ossia delle analisi, elaborazione e diramazione di tali dati in forma "finita" ».

Nel periodo 1978-1980, tale interposizione gerarchica è venuta meno ed il Capo dell'« Ufficio R » — divenuto nel frattempo « 2ª Divisione R » (ricerca all'estero) — è tornato a dipendere direttamente dal Direttore del Servizio. L'articolazione interna della Sezione (ora diventata la 4ª della « Divisione R ») resta quella del periodo precedente, salvo l'istituzione di un « Gruppo-Sicurezza » preposto alla « sicurezza interna delle Sezioni e controllo sul personale esterno non gestito dai centri periferici ».

Nel periodo 1980-1981, avviene una più ampia revisione della struttura. È infatti costituita la « VII Divisione » che, secondo le sintetiche indicazioni riportate sugli organigrammi, ha le seguenti

attribuzioni: « Gladio — addestramento personale Servizio — operazioni — ordinamento ».

La Divisione, a capo della quale era posto un direttore, coadiuvato da un vice, rispondeva direttamente al Capo del Servizio. Al suo interno, si articolava nelle Sezioni « Segreteria », « Ordinamento », « Addestramento (scuola) », « Paracadutisti e Addestramento speciale », « Operazioni ». Tali Sezioni facevano direttamente capo alla Divisione, come pure ad essa continuava a fare capo il « Centro addestramento guastatori paracadutisti », il « Centro periferico Ariete » e il « 399° Sq. ALE » (78). Le Sezioni « Addestramento (scuola) », « Ordinamento » e « Operazioni », pur facendo parte della VII Divisione, non erano « direttamente interessate alla struttura S/B ». Erano, invece, interessate solo alla « struttura S/B » la Sezione « Paracadutisti e addestramento speciale » e il « Centro Ariete ». Interessate in parte la Sezione « Segreteria », il « 399° Sq. ALE » e il « Centro addestramento guastatori paracadutisti » (79).

Nel periodo 1981-1984, è stato nuovamente interposto un tramite gerarchico fra la VII Divisione ed il Direttore del Servizio: tale tramite era rappresentato dal « 1° Reparto Operativo » (coordinamento ricerca e situazione all'estero e all'interno). Le articolazioni interne della Divisione sono rimaste quelle del periodo precedente, eccettuata la soppressione della Sezione « Ordinamento ». Ugualmente inalterato è rimasto l'assetto delle articolazioni predette in relazione al loro interessamento alla struttura « S/B ».

Nel periodo 1984-1985, il ruolo di tramite gerarchico fra la VII Divisione ed il Direttore del Servizio (svolto nel periodo precedente dal « 1° Reparto Operativo ») è stato assegnato al Vice Direttore del Servizio, per quanto riguarda l'addestramento del personale del Servizio medesimo e le operazioni. Nell'ambito della Divisione è stata istituita una nuova Sezione, denominata « PSY », con competenza su « Guerra psicologica e selezione attitudinale ». Tale sezione era in parte interessata alla struttura « S/B ». Sotto questo profilo è rimasto inalterato l'assetto delle altre.

Nel periodo 1985-1986, viene istituito un secondo posto di Vice Direttore della VII Divisione, nonché due nuove Sezioni delle quali una denominata « Corsi (scuola) », l'altra « Supporto tecnico-operativo » (in parte interessata alla struttura « S/B »). La Sezione denominata « Corsi (scuola) » risulta non far parte delle articolazioni della VII Divisione direttamente interessate all'operazione « S/B »,

---

(78) Il « 399 » Sq. ALE » comprendeva un parco volo composto di alcuni aerei leggeri ed elicotteri. Nel 1990 ha cambiato la propria denominazione in « 39° Gruppo Sq. » (fonte: nota SISMI 1108/921.24/01 del 27 novembre 1991 — classifica « Riservatissimo »).

(79) Il grado di coinvolgimento delle varie articolazioni della VII Divisione nella struttura « S/B » (solo in parte rilevabile dagli organigrammi allegati alle citate note del SISMI del 2 agosto 1991 e del 17 ottobre 1991), è stato poi rilevato dagli organigrammi — opportunamente completati — trasmessi dal SISMI, su espressa richiesta del Comitato — con nota 1199/921.24/01 del 30 dicembre 1991. Tali organigrammi sono classificati « Segreto ». Si veda anche l'organigramma trasmesso con foglio del SISMI 026/921.24/01, del 14 gennaio 1992.

come pure la Sezione « Addestramento (scuola) ». In questo periodo la Divisione ha perduto la competenza sulle operazioni e, infatti, l'apposita Sezione non appare più nell'organigramma dell'epoca. È stato, inoltre, costituito un secondo Centro periferico con sede a Brescia (denominato « Libra ») dotato di un ufficiale e due sottufficiali. Tale Centro è interessato solo alla struttura « S/B ».

Nel periodo marzo-aprile 1986, non risultano più, nell'organigramma della VII Divisione, le Sezioni non interessate, neanche in parte, alla « operazione Gladio » (cioè le Sezioni « Corsi » e « Addestramento »). Inoltre, viene meno il tramite gerarchico superiore (rappresentato, da ultimo, dal Vice Direttore del Servizio) e la Divisione torna a rispondere direttamente al Direttore del Servizio.

Nel periodo maggio-ottobre 1986, la Divisione ha riacquistato la competenza sulle operazioni e la relativa Sezione riappare nell'organigramma, con l'annotazione « non direttamente interessata alla struttura "S/B" ».

Nel periodo ottobre 1986-maggio 1988, è stato soppresso uno dei due posti (finora sempre vacanti) di Vice Direttore della VII Divisione e nel posto superstite è stato effettivamente nominato un ufficiale. È stata istituita una Sezione « Aero-marittima » (parzialmente interessata alla struttura « S/B »), nonché altri due Centri periferici. Uno di essi era denominato « Pleiadi » ed aveva sede a Valfenera (Asti), l'altro era denominato « Scorpione » ed aveva sede a Trapani. Il primo aveva la consueta dotazione di un ufficiale e due sottufficiali, il secondo di un solo sottufficiale. Entrambi i centri erano solo interessati alla struttura « S/B ». La Sezione « Operazioni » (in parte interessata alla struttura « S/B ») ha acquisito la competenza « Predisposizioni di allarme del Servizio e Pianificazione "Gladio" ». Nell'organigramma non appaiono indicazioni circa l'esistenza di strutture della VII Divisione non interessate all'operazione « S/B ».

La struttura da ultimo descritta è rimasta sostanzialmente immutata fino all'aprile del 1990. Nel maggio dello stesso anno, l'organizzazione ha assunto il suo assetto definitivo, ovverosia quello esistente al momento dello scioglimento.

Rispetto all'assetto precedente, è stato ripristinato il secondo incarico di Vice Direttore della Divisione e le Sezioni sono state poste alle dipendenze dei Vice Direttori, tranne la Sezione « Segreteria », che è rimasta alle dipendenze del Direttore. In particolare, da un Vice Direttore dipendevano le Sezioni « Operazioni », « Aero-marittima », « Supporto tecnico-operativo » e il « 39° Gruppo Sq. »; dall'altro Vice Direttore dipendevano le Sezioni « Addestramento speciale », « Piani », il « Centro addestramento guastatori paracadutisti » e i Centri periferici « Ariete », « Libra », « Pleiadi » e « Scorpione ».

Deve precisarsi che, secondo un appunto del SISMI pervenuto il 20 gennaio 1992 (80) la sezione « Operazioni » incardinata nella VII

(80) Trattasi dell'appunto trasmesso con nota 746/921/24/01 del 18 gennaio 1992 (Classifica « Riservato »).

Divisione del Servizio secondo l'organigramma dell'aprile 1990, conserva solo il nome, ma non anche le competenze dell'omonima Sezione esistente fino a quella data. Infatti, le competenze relative alle pianificazioni di allarme del Servizio passano ad altra Divisione e la Sezione « Operazioni » della VII Divisione inquadra gli « Operatori speciali del Servizio » (OSSI), di cui più ampiamente si dirà in seguito.

Occorre, inoltre, rilevare che dagli organigrammi complessivi trasmessi dal SISMI con i fogli citati nella nota 76) non risulta l'esistenza di un centro « Orione », menzionato invece in due atti precedentemente acquisiti dal Comitato. In uno di essi (del 1987) è esplicitamente citato un centro « Orione », « già operativo in Sardegna » (81); nell'altro documento (82) è menzionata la distruzione, avvenuta il 2 gennaio 1986, di « carteggio amministrativo riservato, presso il Centro "Orione II" », sul quale non è data alcuna altra indicazione.

Ad un quesito posto in via breve dal Comitato, il SISMI ha risposto che « la denominazione "Centro Orione" è il nome di copertura utilizzato per designare il CAG, poi CAGP di Alghero » (83). Sullo stesso argomento il generale Inzerilli (84) ha confermato che, prima dell'istituzione degli altri centri, avvenuta negli anni ottanta, erano esistenti ed operanti i Centri di Alghero e di Udine.

Successivamente, a seguito di ulteriori richieste di chiarimenti avanzate dal Comitato, il SISMI ha precisato (85):

che i Centri addestrativi-operativi erano complessivamente: Alghero (CAG 1, denominato « Orione » o, più precisamente, « Orione 2 »), Udine (CAG 2, « Ariete »), Brescia (CAG 3, « Libra »), Asti (CAG 4, « Pleiadi »), Trapani (CAG 9, « Scorpione »);

che le dizioni « 5°, 6°, 7°, 8° CAG » erano tenute di riserva per altri Centri eventualmente costituendi nel centro-sud del Paese;

che il « 399° Sq. ALE » (poi « 39° Gr.Sq. »), con sede ad Alghero e denominazione convenzionale « Pegaso », era considerato « Centro » esclusivamente a fini amministrativi;

che la denominazione « Orione » era stata effettivamente usata, fino al 1965, per indicare il Centro di Udine, poi denominato « Ariete ».

---

(81) Trattasi della già citata memoria intitolata « Compiti della nota Organizzazione », datata 17 febbraio 1987 e firmata dal colonnello Piacentini, allora Direttore della VII Divisione. La memoria è stata trasmessa dal SISMI con nota 2594/921.24/01 del 9 luglio 1991 ed è classificata « di vietata divulgazione ».

(82) Trattasi di documento intitolato « Verbale di distruzione n. 1 » e datato 2 gennaio 1986. Il documento è contenuto nell'archivio magnetico trasmesso dalla Procura di Roma (4° Invio, salvataggio del 4 giugno 1991, postazione « 4 », numero progressivo 096088, numero progressivo scheda 000224).

(83) Nota SISMI 1108/921 24/01 del 27 novembre 1991 (classifica: « Riservatissimo »).

(84) Audizione del generale Inzerilli dell'11 dicembre 1991.

(85) Si tratta della già citata nota SISMI 1199.921.201 del 30 dicembre 1991. Classificata « Segreto ».

Per quanto attiene alla dotazione di personale (sia prevista che effettiva) delle descritte strutture del Servizio, non sono stati rinvenuti in atti elementi o riscontri significativi. Pertanto, sono stati posti al SISMI specifici quesiti, ai quali il Servizio ha risposto con nota del 23 dicembre 1991 (86).

Il SISMI ha precisato che, per il periodo 1956-1977, i dati sulla forza effettiva della struttura non esistono più in atti, mentre quelli sulle dotazioni organiche previste sono stati reperiti solo con riferimento agli anni 1966 (ultimo anno di esistenza del SIFAR) e 1976 (ultimo anno di esistenza del SID). « Ciò in quanto la relativa documentazione annuale è stata distrutta, come previsto dalle norme, conservando soltanto atti all'epoca ritenuti di rilevanza storica ».

Dal 1978 alla data di scioglimento della struttura, i dati sulle consistenze organiche previste sono disponibili per ciascun anno, mentre quelli sulla forza effettiva sono disponibili solo a partire dal 1982, in quanto in quell'anno venne istituito un « Sommario statistico » a livello di Divisione.

Tutto ciò premesso, risulta che negli anni dal 1956 al 1980 la forza programmata della SAD (poi SAS, poi 4° Sezione) si mantiene ad un livello fra le 27 e le 33 unità. I dati di forza effettiva non sono noti.

Nel 1980 viene istituita la VII Divisione e l'organico programmato della Sezione (ora SAS) passa a 57 unità.

Negli anni successivi, dal 1982 al 1987, la forza programmata della SAS si attesta attorno alle 50 unità (con un massimo di 57 ed un minimo di 47), e la forza effettiva media si aggira attorno alle 40 unità (con un massimo di 43 ed un minimo di 35). Dal 1987 al 1988, l'organico programmato della Sezione si riduce a 38 unità e permane su questo livello per i successivi due anni. L'oscillazione è dovuta a motivi « di compensazione interna, in quanto, mantenendo sostanzialmente costante l'organico della Divisione, venivano aumentati quelli di altre Sezioni a spese della Sezione AS ». La forza effettiva, infatti, non diminuisce in maniera corrispondente e, per gli anni 1989 e 1990, supera la dotazione organica prevista. Il dato della forza effettiva varia, nell'intero periodo 1982-1990, fra un minimo di 35 ed un massimo di 50 unità e comprende, fra il 1986 e 1990, un numero di operatori speciali del Servizio (OSSI), variante da 5 a 10 (87).

Quanto alla complessiva dotazione della Divisione (che, come precedentemente descritto, si occupava prevalentemente ma non esclusivamente della « operazione Gladio ») i dati disponibili consentono di rilevare quanto segue: nel periodo 1982-1990, la dotazione organica prevista è variata fra un minimo di 84 unità ed un

---

(86) Si tratta della nota 1183/921.24/01, classificata « Segreto », in quanto contiene anche « elementi relativi all'organizzazione attuale del Servizio ».

(87) Per le dotazioni organiche previste e i dati di forza effettiva della VII Divisione e della Sezione AS nel periodo 1982-1990, si veda, oltre al documento citato nella nota (86), anche l'organigramma trasmesso dal SISMI con foglio 026/921.201 del 14 gennaio 1992 (classifica: « Segreto »).

massimo di 120. La variazione ha un andamento crescente nel corso degli anni, salvo un'interruzione temporanea della tendenza, determinatasi fra il 1985 ed il 1986. La forza effettiva è variata (anch'essa in crescita) da 56 a 108 unità.

2. *Gli « Operatori Speciali del Servizio Informazioni » (OSSI).*

Né gli organigrammi della « Sezione SAD » (e, successivamente, quelli della VII Divisione), né alcun altro documento acquisito dal Comitato contiene menzione di un « Ufficio K » o « Sezione K ».

L'esistenza di tale ufficio risulterebbe dalle dichiarazioni rese da un teste all'autorità giudiziaria romana, nell'ambito dell'indagine da questa condotta sulla « operazione Gladio ». Tale teste avrebbe appreso *de relato* dell'esistenza presso il SISMI e, in particolare, presso la VII Divisione, di una Sezione o Gruppo di persone addestrate ad uccidere e che tale Sezione era denominata, in codice, "K" (Killer) (88).

Sulla questione il Comitato ha sentito l'ammiraglio Fulvio Martini e il generale Paolo Inzerilli, nella seduta del 17 ottobre 1991.

L'ammiraglio Martini ha smentito l'esistenza di una « Sezione K » o « Ufficio K ». Ha invece ammesso l'esistenza degli « Operatori speciali del Servizio informazioni », da lui istituiti nel 1986. Tali operatori — addestrati a svolgere compiti particolarmente rischiosi — facevano capo alla VII Divisione, ma non avevano attinenza con la « operazione Gladio ». Si trattava di un nucleo molto ristretto (nove persone nel 1990 e qualche unità in più successivamente), reclutato, di preferenza, fra i paracadutisti e gli incursori della Marina. Sono stati effettivamente impegnati in delicate missioni di scorta, di addestramento, di protezione di conferenze al vertice, di esfiltrazione, di ricognizione. Il Gruppo è tuttora esistente (89).

Sullo stesso argomento il generale Inzerilli — smentita anch'egli l'esistenza di un « Ufficio K » o « Sezione K » — ha precisato che il Gruppo degli « OSSI » è stato formalmente istituito uno o due mesi dopo lo scioglimento della « Gladio », ma che le premesse sostanziali della sua costituzione risalivano ad una decisione del 1986, assunta dall'ammiraglio Martini su proposta dello stesso Inzerilli. In quella circostanza, si decise di istituire un Gruppo all'interno della VII Divisione, piuttosto che una sezione autonoma. A detta del generale Inzerilli, gli « OSSI » avevano compiti definiti, sia in pace che in guerra. Tali compiti — in guerra — coincidevano con quelli della « Gladio », in armonia con le linee evolutive della struttura, nella quale, col passare del tempo, l'attività di guerriglia veniva affidata sempre di più a personale del Servizio e sempre meno a personale volontario « esterno ». I compiti di pace — che in varie circostanze

(88) La documentazione relativa a quanto sopra è stata trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, con nota 415/91 dell'11 giugno 1991.

(89) Audizione dell'ammiraglio Martini e del generale Inzerilli del 17 ottobre 1991.

sono stati effettivamente svolti — erano (e sono) quelli di fare fronte a particolari esigenze del Servizio, per le quali è necessario un alto livello di preparazione e, in via sussidiaria, quello di provvedere all'addestramento del personale della VII Divisione, già deputata, a sua volta, anche all'addestramento dei « gladiatori » e, oggi, all'addestramento del personale del Servizio e delle Forze speciali.

Nel corso dell'audizione, è stato fatto osservare all'ammiraglio Martini e al generale Inzerilli che il Comitato ha acquisito agli atti il documento denominato « Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico » — già più volte citato — e che a tale documento, emanato nel 1976, è annesso un allegato H, intitolato « Operatori speciali del Servizio italiano (OSSI) », che « definisce le caratteristiche degli Operatori speciali del Servizio italiano e ne delinea i procedimenti e il quadro di impiego » e « dà un cenno sulla organizzazione per la condotta della guerra non ortodossa ». È stato fatto rilevare che l'esistenza di questo documento anticiperebbe, almeno al 1976, la costituzione del Gruppo « OSSI ».

L'ammiraglio Martini ha risposto che, evidentemente, nel 1986 è stata usata una dizione esistente già dieci anni prima.

Il generale Inzerilli ha affermato che l'allegato H è sicuramente posteriore al documento principale, tanto è vero che l'elenco degli allegati compilato nel 1976 è in bianco.

Infine, in risposta ad una domanda specifica, il generale Inzerilli ha affermato che la dizione « Ufficio K » nasce probabilmente dall'uso di questa lettera dell'alfabeto per distinguere la corrispondenza di « OSSI » nell'ambito del più ampio protocollo della VII Divisione. Ha aggiunto che certamente la lettera « K » non sta ad indicare la parola « Killer ».

Successivamente — in data 2 dicembre 1991 — il Comitato ha ricevuto, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, alcuni documenti relativi al gruppo « OSSI », acquisiti da quell'Ufficio presso archivi della VII Divisione del SISMI diversi da quelli contenenti la documentazione relativa a « Gladio » (90).

Fra tali atti è compresa la proposta di « costituzione di Gruppi Operazioni Speciali », che l'allora Direttore della VII Divisione, Inzerilli, presentò al Direttore del Servizio, Martini, in data 30 gennaio 1986. Si tratta di un appunto contenente « uno studio di base » su compiti (di pace e di guerra), ordinamento e organico, personale, addestramento, materiali, dislocazione e impiego della costituenda struttura. L'appunto reca — manoscritte — le decretazioni favorevoli del Direttore e la sua scelta fra alcune delle opzioni prospettate.

Altro documento — datato 24 settembre 1991 — predisposto per il Direttore del Servizio ai fini di una successiva informazione

(90) Nota della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma del 29 novembre 1991.

al Ministro della difesa ricostruisce sinteticamente la storia del « Gruppo OSSI » nei termini seguenti: costituzione il 1° dicembre 1986, al termine di una non meglio specificata fase di progettazione; inquadramento nella « Sezione Addestramento Speciale » della VII Divisione, con la denominazione di « 7° Centro Addestramento Speciale » (7° CAS); iniziale composizione di 9 persone; trasformazione in « Sezione Operazioni » dal 1° maggio 1990; costituzione di un secondo « *team* operativo » dal maggio 1990. Nell'attuale ordinamento, la Sezione opera con un direttore, un nucleo « Segreteria e materiali » e due « Gruppi operativi ». L'organico complessivo è di 15 persone. All'appunto in parola sono allegati alcuni elenchi riguardanti il personale, nonché un elenco delle operazioni compiute fra il 1986 e il 1991.

Deve osservarsi che nella nota con cui ha trasmesso — fra l'altro — i documenti fin qui descritti, la Procura di Roma ha ritenuto opportuno segnalare di non aver rinvenuto alcun documento « che preveda o formalizzi le modalità di attivazione del Gruppo OSSI », né alcun documento sull'informazione alle competenti autorità politiche in ordine all'esistenza stessa della struttura.

Nella seduta dell'11 dicembre 1991, il Comitato ha chiesto chiarimenti sui punti predetti ai generali Ramponi, nuovo Direttore del SISMI, e Inzerilli. Quanto alle modalità di comando e controllo, il generale Inzerilli ha affermato che i gruppi « OSSI » dipendevano dall'ordinaria catena gerarchica: Direttore del Servizio — Comandante del RUD (quando, nella prima fase, erano inquadrati ordinamentalmente nel « Raggruppamento Unità Difesa »); Direttore del Servizio — Direttore della VII Divisione (quando sono stati inquadrati in quest'ultima) (91).

Quanto all'informazione ai politici, il generale Inzerilli ha affermato di non ritenere che essa ci sia stata in forma diretta, giacché egli non ricorda di avere redatto appunti specifici sull'argomento; tuttavia, è certamente esistita un'informazione indiretta, considerato l'impiego di parte di questo personale in operazioni di sicurezza e scorta a tutela di autorità politiche ed in altre operazioni da esse direttamente disposte.

Sullo stesso argomento il generale Ramponi ha precisato che le disposizioni vigenti prevedono l'autorizzazione delle competenti autorità politiche solo per la costituzione di « Reparti » e « Divisioni » e non anche per quelle di « Sezioni », al cui livello è giunto, al massimo, il « Gruppo OSSI ».

Sempre nel corso della seduta dell'11 dicembre 1991, è stato fatto notare ai generali Ramponi e Inzerilli che, negli organigrammi della VII Divisione trasmessi dal SISMI, il « Gruppo OSSI » non è in alcun modo identificabile, perché tali organigrammi giungono, appunto, al livello di « Sezione » ed il « Gruppo OSSI » è stato dal 1986 al 1990 un'articolazione interna della

(91) Audizione dei generali Ramponi e Inzerilli dell'11 dicembre 1991.

« Sezione Addestramento Speciale » e, dal 1990, ha assunto la denominazione « Sezione Operazioni », che preesisteva con altri compiti.

Alla domanda se, oltre a questo, esistevano altri casi di « sottosezioni » della VII Divisione non individuabili dagli organigrammi trasmessi al Comitato, il generale Inzerilli ha risposto negativamente.

A scioglimento della riserva di integrazioni e chiarimenti formulata nel corso della seduta dell'11 dicembre 1991, il Direttore del SISMI ha trasmesso il già menzionato appunto del 18 gennaio 1992, che sostanzialmente conferma le risultanze documentali e testimoniali acquisite dal Comitato, arricchendole con alcune integrazioni e precisazioni che meritano di essere succintamente richiamate.

Si è già detto del mutamento dei compiti della Sezione « Operazioni » avvenuto nel 1990.

Il documento ribadisce che la costituzione formale del gruppo « OSSI » è avvenuta nel 1986, con inquadramento nella « Sezione addestramenti speciali » della VII Divisione. Il nucleo originario del « Gruppo OSSI » era costituito da personale altamente specializzato in forza alla « SAS » ed ha continuato a svolgere missioni di servizio analoghe a quelle già svolte in passato dal personale predetto. Fra queste ultime si ricordano: una ricerca finalizzata al rinvenimento del nascondiglio del generale Dozier (gennaio 1981) e una missione in Mozambico per la verifica della sicurezza di alcuni cantieri italiani (dicembre 1983). Fra i compiti svolti dalla Divisione prima della istituzione formale del Gruppo « OSSI », l'appunto menziona il mantenimento dei contatti con i Servizi inglesi e americani e con le Forze speciali di questi Paesi, allertati per un eventuale supporto al 9° Battaglione incursori e a « COMSUBIN » in occasione della vicenda della nave *Achille Lauro* (ottobre 1985); la funzione di « interfaccia » fra le Forze speciali italiane e le principali società di navigazione aerea e marittima e la società AGIP, per l'addestramento operativo contro campagne terroristiche; la predisposizione informativa posta in atto a seguito del lancio di due missili libici contro l'isola di Lampedusa (maggio 1986).

Analoghe attività — estranee al settore di interessi della rete « S/B » — il Gruppo « OSSI » e la Divisione hanno continuato a svolgere dopo il 1986.

Per quanto riguarda, più in particolare, le connessioni in tempo di pace fra le attività del Gruppo « OSSI » e le attività di « Gladio », il documento ribadisce che esse si sono limitate all'addestramento e alle esercitazioni ed elenca tre esercitazioni di « infiltrazione-esfiltrazione » in cui è stata impiegata un'aliquota del Gruppo « OSSI ».

In particolare:

esercitazione « Fragola » (febbraio 1987); scopo dell'esercitazione: « verificare la possibilità di esfiltrare, in ambiente montano

innevato, un operatore mediamente addestrato, con il supporto di esperti sciatori; compito degli "OSSI" »: « assolvere le funzioni di guida »;

esercitazione « Primula » (ottobre 1987); scopo dell'esercitazione: « verificare la potenzialità delle reti "S/B" nel fornire assistenza ad un *team* di forze speciali impegnato nella condotta di una missione informativa in territorio occupato »; compito degli « OSSI »: « assolvere le funzioni del *team* delle "forze speciali" »;

esercitazione « Edelweiss » (febbraio 1988); scopo dell'esercitazione: « addestrare il personale italiano alla cooperazione con le Forze speciali alleate nella condotta di operazioni in territorio occupato »; compito degli « OSSI »: « costituire una cornice di sicurezza in prossimità degli itinerari a rischio, percorsi dai *teams* alleati, senza stabilire alcun contatto con i *teams* e/o con gli esterni ».

Il documento, infine, conferma le ragioni per cui i responsabili politici non sono stati informati dell'istituzione del Gruppo « OSSI », ragioni già esposte nella citata seduta del Comitato dell'11 dicembre 1991, e precisa che le richieste di scorta a personalità italiane impegnate all'estero in zone ad alto rischio erano, di norma, avanzate dal Ministero degli esteri.

Deve, infine, segnalarsi che sono agli atti del Comitato alcuni documenti del 1981, che trattano di « personale operativo a disposizione del RUD » e delle modalità e tempi di transito nel Servizio di tale personale (92).

Dai predetti documenti si evince che il « RUD » è una struttura militare, ordinamentalmente esterna al Servizio, ma operativamente da esso dipendente, cui sono assegnati compiti di vigilanza ad edifici e di supporto logistico. Risulta, inoltre, come accennato, che dal 1981 si sono avviate le procedure di selezione (addestramento, esami e valutazioni di idoneità) atte ad individuare il personale idoneo ad essere incorporato nel Servizio. Il personale operativo era stato reclutato, in buona parte, da unità paracadutiste.

Invitato a fornire chiarimenti su questi temi, il generale Inzerilli (93) ha illustrato (confermando le risultanze documentali) funzioni, compiti e *status* giuridico del « RUD », ed ha precisato che il reclutamento di personale militare attraverso questa particolare struttura (a tutti gli effetti militare) semplificava le procedure amministrative, trattandosi, in sostanza, di trasferimenti da un ente militare ad un altro.

Il generale Inzerilli ha poi precisato di essersi opposto all'idea di fare permanere il personale operativo nel « RUD » e di essere riuscito ad ottenerne il transito (dopo severe selezioni psico-attitudinali) nei ruoli del Servizio e, più in particolare, in quello della VII Divisione.

---

(92) Trattasi di documenti contenuti nell'archivio elettronico trasmesso dalla Procura della Repubblica di Roma (elementi di identificazione: 4° invio; salvataggio del 28 maggio 1991; postazione 3; schede 00679 — 00680 — 00687).

(93) Audizione dei generali Ramponi e Inzerilli dell'11 dicembre 1991:

3. *Il documento intitolato « Ipotesi su una nuova struttura S/B ».*

È agli atti del Comitato un appunto anonimo, redatto su carta non intestata e intitolato « Ipotesi su una nuova struttura "S/B" ». (94) L'appunto non reca data ma, da un particolare riferimento interno, è da collocare probabilmente negli anni fra il 1982 e il 1987 (95).

Il documento ipotizza una nuova configurazione della struttura « S/B », determinata dall'asserita necessità di aumentare il reclutamento. Questo più ampio reclutamento sarebbe dovuto avvenire fra il personale di leva e di prima nomina delle Forze armate e fra i militari di carriera dimessisi dal Servizio prima dei limiti d'età. I SIOS di Forza armata avrebbero potuto provvedere ad una « prima scrematura » di carattere informativo del personale preso in considerazione. Tale nuovo sistema avrebbe però comportato un'estensione della conoscenza della struttura (o di parte di essa) almeno ai SIOS ed a taluni quadri militari. La conoscenza da parte loro sarebbe, però, stata limitata a quel settore dell'organizzazione, concidente con la base dei reclutati, da denominarsi « Organizzazione Verde » e da impiegarsi esclusivamente in compiti di guerriglia contro l'eventuale occupante. Gli elementi migliori e più sicuri della « Organizzazione Verde » sarebbero transitati in una successiva « Organizzazione Gialla », con compiti anche di informazione e propaganda. L'attuale organizzazione, « opportunamente ringiovanita e rinforzata », avrebbe dovuto rappresentare un terzo livello da denominarsi « Organizzazione Rossa », per la quale, a fianco del nuovo, avrebbe dovuto continuare ad applicarsi il vigente sistema di reclutamento.

Alla « Organizzazione Rossa » avrebbero dovuto far capo le reti « informazione », « evasione ed esfiltrazione », « propaganda » e « sabotaggio », nonché l'addestramento degli specialisti, dei capi rete, dei loro vice, e di particolari unità di guerriglia. Parimenti, alla « Organizzazione Rossa » avrebbero fatto capo i « GOS » (gruppi di OSSI) che, insieme ad altro personale specializzato della Sezione, avrebbero costituito i « Nuclei per le azioni coperte », destinati ad attività speciali del Servizio.

---

(94) Il documento in questione è contenuto nei nastri magnetici trasmessi dalla Procura della Repubblica di Roma con nota 246/91 del 30 aprile 1991 (dati di identificazione: salvataggio del 15 febbraio 1991, postazione « 1 »).

Successivamente è stato trasmesso anche in forma cartacea, con nota 566/91 del 22 ottobre 1991.

Alla sua analisi sono dedicate le pagine da 32 a 34 della sentenza emessa dal giudice istruttore di Venezia nell'ambito del procedimento penale 1/89 AGI, depositata il 10 ottobre 1991. La sentenza in questione è stata trasmessa al Comitato dal predetto giudice con nota del 10 ottobre 1991.

(95) Il documento contiene nella seconda pagina la seguente frase: « Possibile soluzione potrebbe essere quella di coprire gli aderenti facendoli risultare appartenenti alla nascente "Difesa civile", che, stando a quanto recentemente proposto dal ministro Zamberletti, dovrebbe dipendere direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ». L'onorevole Zamberletti è stato ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile nel secondo Governo Spadolini, dal 13 agosto 1982 al 1° dicembre 1982, nel primo Governo Craxi, dal 17 marzo 1984 al 1° agosto 1986; nel secondo Governo Craxi, dal 1° agosto 1986 al 17 aprile 1987. È stato, inoltre, ministro dei lavori pubblici, con l'incarico di coordinamento della protezione civile, nel sesto Governo Fanfani, dal 17 aprile 1987 al 28 luglio 1987.

La delineata ristrutturazione — prosegue l'appunto — avrebbe comportato la necessità di costituire « Centri regionali » destinati a « tenere legato » il personale della « Organizzazione Gialla » e della « Organizzazione Rossa ». La « Organizzazione Verde » non avrebbe invece richiesto particolari forme di coordinamento, essendo per essa sufficiente, al fine del collegamento con le altre branche, anche una semplice formula convenzionale che, al momento opportuno, avrebbe « autenticato » la persona chiamata a dare istruzioni sul concentramento delle unità di guerriglia.

Segue l'illustrazione di alcune opzioni relative al controllo ed alla sicurezza del personale, nonché alla « copertura » dello stesso. Su quest'ultimo punto, in particolare, si suggerisce di far risultare un certo numero di aderenti come appartenenti alla nascente « Difesa civile ».

La nuova organizzazione sarebbe dovuta nascere « con la caratteristica di massima segretezza e per decisione del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della difesa ».

In ordine al descritto documento, il Comitato ha chiesto maggiori ragguagli al generale Inzerilli, il quale, nel corso della sua audizione dell'11 dicembre 1991, ha datato il documento attorno al 1981, ne ha attribuito la paternità ad uno degli ufficiali allora in servizio presso la VII Divisione ed ha precisato essersi trattato di uno studio rimasto assolutamente senza seguito alcuno.

4. *Il personale volontario esterno: reclutamento ed organizzazione.*

La struttura descritta nel paragrafo 1 di questo capitolo rappresenta la parte della « organizzazione Gladio » incardinata nel Servizio e composta da personale del Servizio stesso. L'organizzazione comprendeva però anche personale esterno volontario — reclutato secondo particolari modalità e criteri — ed inquadrato in assetti organizzativi, anch'essi variati nel corso degli anni. Sono agli atti del Comitato diversi documenti relativi alle procedure di reclutamento.

Un appunto (96) intitolato « Note sul reclutamento » precisa che le relative operazioni avvenivano secondo quattro fasi: individuazione, selezione, aggancio, controllo. L'individuazione era effettuata da quadri già facenti parte della struttura S/B, ovvero da « organizzatori regionali », cioè elementi esterni distaccati in ogni regione, direttamente dipendenti dalla Centrale, col compito, tra l'altro, di individuare le possibili nuove reclute. Non era stabilita alcuna pre-

(96) Trattasi di un appunto senza data e senza firma probabilmente allegato ad una scheda di *briefing* predisposto per il Ministro della difesa. Una prima copia dell'appunto è pervenuta al Comitato con l'invio di documenti (da parte del Presidente del Consiglio) del 15 novembre 1990. Altra copia è pervenuta con l'invio di documenti (da parte del Presidente del Consiglio) del 22 aprile 1991. Il documento in questione ha la classifica di « vietata divulgazione ». Sul tema del reclutamento si veda anche quanto esposto nella nota (55), nonché il documento, pubblicato in allegato alla presente relazione.

clusione relativa all'età, al sesso e all'idoneità al servizio militare, ma dovevano essere rispettati (dalla sua entrata in vigore) i divieti posti dalla legge n. 801 del 1977 in ordine al reclutamento di membri del Parlamento, consiglieri regionali, consiglieri provinciali e comunali, magistrati, ministri del culto e giornalisti. La selezione era effettuata dalla Centrale, sulla base di informazioni assunte attraverso i canali ordinari del Servizio. Da altra fonte si è appreso che la struttura del Servizio medesimo, cui venivano chieste le informazioni sui reclutandi, era tenuta all'oscuro delle ragioni della richiesta (97). Nella fase di selezione, prosegue l'appunto, la Centrale verificava che il reclutando non avesse precedenti penali di alcun tipo, che non facesse « politica attiva », né fosse « simpatizzante di movimenti di destra o di estrema sinistra ». Ottenuto il benestare della Centrale, colui che aveva originariamente segnalato il reclutando provvedeva ad « agganciarlo », adottando le opportune cautele per non compromettere l'operazione, nei casi di rifiuto o di incertezza. Il reclutato veniva poi costantemente tenuto sotto controllo e, al fine di valutarne ulteriormente l'affidabilità nel periodo iniziale, era impiegato in compiti e funzioni « non strettamente connessi con l'operazione S/B ». Fra l'individuazione ed il reclutamento decorreva mediamente un periodo di 18-24 mesi.

L'appunto predetto costituisce, in sostanza, il riassunto e l'aggiornamento di un più ampio documento manoscritto, intitolato « Il reclutamento » (98), che comprende anche sintetiche indicazioni sull'addestramento dell'agente e sulle cause e modalità di un suo possibile licenziamento.

Fin dai primissimi documenti relativi alla programmazione « Gladio », risultava l'esigenza che l'agente fosse « mimetizzabile » e, pertanto, si prevedeva e suggeriva il reclutamento di « personale che per età, per sesso od occupazione, abbia buone probabilità di sfuggire alla deportazione o all'internamento da parte del nemico » (99). L'assunzione di impegni politici, anche successivamente al reclutamento, comportava l'esclusione dall'organizzazione. Nel *briefing* (100) predisposto, nel 1975, per le autorità politiche dell'epoca e poi aggiornato nel 1976 e nel 1977, si legge: « Le predisposizioni per il reclutamento ed il controllo del personale hanno confermato attraverso gli anni la loro validità, in quanto hanno consentito di individuare tempestivamente l'eventuale impegno politico assunto successivamente da alcuni aderenti e determinare conseguentemente

---

(97) Nella seduta del Comitato del 17 ottobre 1991, il generale Inzerilli ha dichiarato che la richiesta di informazioni sui reclutandi in « Gladio » veniva avanzata ai competenti organi del Servizio con la semplice indicazione « per esigenze R ».

(98) Trattasi di documento manoscritto — senza data e senza firma — trasmesso dal Presidente del Consiglio, insieme ad altri documenti, con nota del 22 aprile 1991.

(99) Così il più volte citato documento dell'8 ottobre 1951, redatto dal Capo del Servizio per il Capo di Stato maggiore della difesa e intitolato « Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica ».

(100) Il *briefing* – di cui si è già detto al capitolo III – è intitolato « Attività della 5ª Sezione » e — dalle annotazioni sul frontespizio — risulta ancora in uso nel 1980. È stato trasmesso dal Presidente del Consiglio con l'invio di documenti del 15 novembre 1990.

la loro esclusione dall'organizzazione. Tali casi sono stati peraltro rarissimi (in 22 anni: lo 0,7 per cento) ».

Quest'ultimo aspetto è stato confermato, per quanto attiene alla sua esperienza personale, dal senatore Claudio Beorchia, a suo tempo reclutato nella struttura « Gladio » ed ascoltato dal Comitato nella seduta del 29 novembre 1990.

Le dichiarazioni del senatore Beorchia contengono, inoltre, una diffusa descrizione del « contatto », del « reclutamento », dello « addestramento » e della « estinzione » del rapporto.

Deve, infine, ricordarsi che i criteri di reclutamento, così come deducibili dai documenti citati e descritti nel testo, sono stati confermati dal Presidente del Consiglio, sia in atti e sedi riservate (101), sia in sedute pubbliche delle Camere ed in atti trasmessi alle stesse per la pubblicazione (102).

Con nota del 15 novembre 1990, il Presidente del Consiglio ha trasmesso al Comitato l'elenco dei nominativi degli appartenenti all'organizzazione « Gladio ».

Trattasi di un elenco di 622 nomi che, all'epoca della trasmissione al Comitato, era coperto dalla massima classifica di segretezza. Com'è noto, l'elenco fu poi pubblicato, negli atti parlamentari, in allegato alla citata « Relazione sulla vicenda Gladio », trasmessa dal Presidente del Consiglio ai Presidenti delle Camere in data 26 febbraio 1991.

Nel rendere successive dichiarazioni sulla « vicenda Gladio », il Presidente del Consiglio ha sempre confermato il numero di 622 (103); ha sottolineato che tale numero corrispondeva alla somma di tutti coloro che erano stati complessivamente reclutati per le esigenze della « Gladio », nell'intero periodo di esistenza della struttura; ha specificato che, dei complessivi 622 elementi, 223 si trovavano nella posizione di « effettivi », 354 nella posizione di riserva e 45 erano deceduti (104). Il Presidente del Consiglio ha inoltre assicurato (105) di avere disposto e fatto espletare severi controlli incrociati sui nominativi compresi nell'elenco, in ordine ai quali non erano emersi elementi pregiudizievoli in relazione a coinvolgimenti in fatti eversivi o, comunque, in altri fatti di rilievo penale e di natura infamante.

---

(101) Dal documento intitolato « Operazione Gladio » (classifica: « Riservato ») trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio con nota del 17 ottobre 1990 e l'audizione del Presidente del Consiglio davanti al Comitato, in data 16 novembre 1990.

(102) Cfr. le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nel corso delle sedute del Senato dell'8 novembre 1990 e della Camera dell'11 gennaio 1991. Cfr. altresì (alle pagg. 20-22) la « Relazione sulla vicenda Gladio » trasmessa dal Presidente del Consiglio alla Presidenza della Camera il 16 febbraio 1991 (Atti parlamentari, X Legislatura, Doc. XXVII n. 6).

(103) Si vedano, ad esempio, le sedute del Senato dell'8 novembre 1990 e della Camera dei Deputati dell'11 gennaio 1991.

(104) Si vedano le dichiarazioni rese nella ricordata seduta della Camera dell'11 gennaio 1991 (pag. 52 del *Resoconto stenografico*).

(105) Seduta del Senato della Repubblica dell'8 novembre 1990 (pag. 34 del *Resoconto stenografico*) e Seduta del Comitato del 16 novembre 1990.

Secondo documenti successivamente acquisiti dal Comitato (106) il reclutamento del personale « esterno » di « Gladio » ha avuto il seguente andamento:

Anno	Reclutati	Forza effettiva
1958	22	22
1959	38	60
1960	51	111
1961	31	142
1962	26	168
1963	34	202
1964	34	236
1965	38	274
1966	23	297
1967	14	311
1968	17	328
1969	13	341
1970	7	348
1971	25	373
1972	10	383
1973	12	395
1974	3	398
1975	7	405
1976	17	422
1977	24	446
1978	29	475
1979	13	488
1980	13	501
1981	16	517
1982	13	530
1983	21	551
1984	12	563
1985	6	569
1986	7	576
1987	10	586
1988	15	601
1989	5	606
1990	16	622

(106) Trattasi di un quadro riepilogativo trasmesso dal SISMI con nota 11757/921.24/01 del 12 ottobre 1991.

Com'è evidente, il dato numerico relativo alla « forza effettiva » di ciascun anno costituisce la somma dei reclutati dell'anno e della « forza effettiva » dell'anno precedente. Si tratta, dunque, di un dato approssimato per difetto, perché (come del resto è detto in una nota apposta al documento in questione) non tiene conto né dei transiti alla posizione di « riserva », né dei decessi.

Come accennato, anche gli assetti organizzativi della « struttura esterna » di « Gladio » sono mutati più di una volta nel corso degli anni.

Nonostante che i dati relativi siano « frammentati » in un gran numero di documenti, è stato possibile ricavare una ricostruzione ragionevolmente concisa, grazie anche a quadri di riepilogo richiesti ed ottenuti dal SISMI.

Dalle risultanze documentali emerge, pertanto, che:

nel periodo 1959-fine anni '60 (107) la struttura esterna di « Gladio » era programmata su 5 « Unità di pronto impiego » (UPI) e su 40 « Nuclei » di varia specializzazione. Le « UPI » erano denominate: « Stella Alpina » (articolata su un Comando e 8 formazioni della forza prevista di 124 uomini ciascuna, per una forza prevista totale di 1000 unità); « Stella Marina » (articolata su un Comando e 4 « Settori », per una forza complessiva prevista di 200 unità); « Rododendro », « Azalea » e « Ginestra » (con ordinamento interno non definito ed una forza prevista di 100 unità ciascuna).

I quaranta nuclei previsti si articolavano ciascuno su quattro uomini (un comandante, un vicecomandante e due operatori) e, secondo la destinazione funzionale, erano ripartiti in: 6 nuclei « I » (Informazione); 10 nuclei « S » (Sabotaggio); 6 nuclei « P » (Propaganda); 6 nuclei « EE » (Evasione-Esfiltrazione) e 12 nuclei « G » (Guerriglia).

La forza complessiva prevista dei 40 nuclei ammontava a 160 uomini. Non si hanno in atti riscontri sulla forza effettiva della struttura esterna della « Gladio » nel periodo considerato. Deve, però, osservarsi che, secondo l'andamento dei reclutamenti illustrato nel paragrafo precedente, il numero complessivo dei reclutati, alla fine del 1969, ammontava a 341 unità.

Si deve, altresì, ricordare che il citato appunto denominato « Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio », al paragrafo IV, punto 7, descrive in dettaglio la costituzione delle cinque « Unità di guerriglia di pronto impiego in regioni di particolare interesse », rappresentandone la « consistenza attuale » e quella tendenziale o programmata.

In particolare, per la UPI « Stella Alpina », « riallacciantesi alla preesistente organizzazione Osoppo », si indica, come si è accennato dianzi, una « consistenza attuale » di « circa 600 uomini e tendente a 1.000 unità di pronto impiego, più altre 1.000 mobilitabili »; per

(107) Si veda l'allegato 3 alla citata nota del SISMI del 12 ottobre 1991.

« Stella Marina », « riallacciantesi alle preesistenti organizzazioni "Giglio" e "Giglio II" », si fa riferimento ad una « forza programmata di 200 unità ».

Per le altre tre UPI — « Rododendro », « Azalea » e « Ginestra » — si prefigurano, infine, 100 più 200 unità ciascuna.

Poiché tali dati apparivano eccessivi se confrontati con l'affermazione secondo la quale le persone reclutate per l'organizzazione « Gladio », al 1959, erano 60 ed in totale, dal 1956 al 1990, sono state 622, nel corso dell'audizione del 29 novembre 1990 alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il generale Inzerilli, allora Capo di Stato maggiore del SISMI, è stato chiamato a pronunciarsi al riguardo.

In particolare, egli ha affermato che con l'appunto ricordato « probabilmente chi lo ha compilato voleva fare bella figura. Ben più veritieri rispetto a questi numeri "al lotto" sono gli elenchi nominativi (...). Il numero vero è quello di 622, non si scappa » (108).

Ha chiarito, inoltre, che « le unità di pronto impiego o, come altre volte sono state chiamate, di guerriglia sono tutte ricomprese nelle 622 persone » e che le cifre riportate nel citato appunto del 1959 debbono ritenersi « previsioni e dati tendenziali », piuttosto che « numeri corrispondenti alla realtà dei fatti » (109).

Nel periodo primi anni '70-1976 (110) venivano istituite altre due UPI (« Garofano » e « Primula »), di cui, peraltro, non si definiva né l'ordinamento interno né la forza organica. Le « UPI » preesistenti rimanevano immutate in ogni loro aspetto, salvo una lieve diminuzione della forza prevista per la UPI « Stella Marina », che passava da 200 a 166 unità. Più profondamente veniva modificata l'organizzazione dei nuclei. I nuclei « I » e « P » erano unificati in 14 nuclei « I-P ». I nuclei « S » da 10 divenivano 14 e i nuclei « G » da 12 divenivano 14. Ciascun nucleo aveva ora la forza prevista di 5 persone in luogo di 4, sicché la consistenza complessiva prevista dei nuclei diventava di 210 unità. Venivano inoltre costituiti 7 « Settori E-E », strutturati su tre « tronchi »; la consistenza di ciascun settore è di 16 unità, per un totale previsto di 112 persone. Il reclutamento complessivo di « Gladio », a tutto il 1976, ammontava a 422 unità, secondo i dati di reclutamento già citati. Con riferimento al periodo considerato, il Comitato ha acquisito (111) alcuni dati (elaborati probabilmente nei primi anni settanta) relativi alla consistenza effettiva delle varie articolazioni e comprendenti i nomi del personale interessato. Da essi risulta quanto segue:

la « UPI » « Stella Alpina » aveva una forza reale di 97 persone, in luogo delle 1.000 previste; la « UPI » « Stella Marina » di 25

---

(108) Cfr. *Resoconto stenografico* della seduta del 29 novembre 1990 della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, pag. 49.

(109) Cfr. *Resoconto stenografico* cit., pag. 60.

(110) Vedi nota (107).

(111) Si veda l'allegato 4 alla citata nota del SISMI del 12 ottobre 1991. L'allegato in questione è classificato di « vietata divulgazione ». Si veda, inoltre, l'allegato alla nota SISMI 5092/921.24/01 del 18 dicembre 1991.

persone, in luogo delle 166 previste; la « UPI » « Rododendro » di 15 persone, in luogo delle 100 previste; la « UPI » « Azalea » di 13 persone, in luogo delle 100 previste; la « UPI » « Ginestra » di 9 persone, in luogo delle 100 previste; la « UPI » « Primula » di 10 persone, in mancanza di previsioni teoriche di forza; la « UPI » « Garofano » di 3 persone, in mancanza di previsioni teoriche di forza. Per quanto riguarda i Nuclei, nel periodo di riferimento risultano costituiti 11 nuclei « I-P » (in luogo dei 14 previsti) con una forza reale complessiva di 24 unità (in luogo delle 70 previste); 10 nuclei « S » (in luogo dei 14 previsti) con una forza reale complessiva di 21 unità (in luogo delle 70 previste); 11 nuclei « G » (in luogo dei 14 previsti) con una forza complessiva reale di 26 unità (in luogo delle 70 previste). Per quanto riguarda i « Settori Evasione ed Esfiltrazione » ne risultano costituiti 4 in luogo dei 7 previsti, con una forza effettivamente impiegata di 16 persone in luogo delle 112 complessivamente previste. Per ragioni di completezza, deve aggiungersi che il « I° Settore E-E » del Friuli-Venezia Giulia impiegava anche 13 unità in qualità di « guide, intermediari, custodi di case sicure ».

In sintesi, dunque, nel periodo considerato sono stati costituiti:

le 7 UPI previste, con una forza effettiva di 172 unità a fronte di una previsione di 1466;

32 dei 42 Nuclei previsti, con l'impiego di 72 unità a fronte di una previsione di 210;

4 dei 7 Settori « Evasione-Esfiltrazione », con l'impiego di 29 unità a fronte di una previsione di 112.

Nel periodo 1976-1990 (112) la struttura risulta profondamente rimaneggiata a seguito dell'entrata in vigore della più volte citata « Direttiva sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico ». Risultano programmate: 13 Unità di guerriglia (UDG), ordinate su un comando composto da 5 uomini e 4 o 5 formazioni composte da 25 uomini, per una forza complessiva media prevista di 1.505 uomini; 105 « Reti di azione clandestina » (RAC), ordinate su un comando di 5 uomini e 4 nuclei « S », « E », « I », « P » di 5 uomini ciascuno, per una forza complessiva prevista di 2.625 uomini; 8 Nuclei infiltrazione-esfiltrazione, su 5 uomini ciascuno, per una forza complessiva prevista di 40 persone.

In relazione al periodo considerato, il Comitato ha acquisito gli « ordini di battaglia » (113) elaborati in base alle citate « Direttive sulla guerra non ortodossa ». Essi non comprendono gli organigrammi delle « Unità di guerriglia » (UDG), in quanto sprovviste di personale, perché previste solo con « priorità 3 » nella pianificazione operativa.

---

(112) Vedi nota (107).

(113) Si veda l'allegato 5 alla citata nota del SISMI del 12 ottobre 1991. L'allegato in questione è classificato di « vietata divulgazione ».

Gli « ordini di battaglia » (emanati per ciascuna area geografica considerata) comprendono, invece, gli organigrammi delle « Reti di azione clandestina » (RAC) comprese nell'area di riferimento, corredati dai nominativi delle persone impiegate.

Nell'area lombardo-veneta risultano costituite 21 RAC, che hanno impiegato complessivamente 426 persone, di cui 164 effettivi, 205 in riserva, 54 deceduti e 3 « congelati ». Nell'ambito della RAC di Udine sono costituiti 5 Nuclei « I-E », il cui personale rientra nel computo precedente.

Nell'area di nord-ovest, sono costituite 9 RAC, che hanno impiegato 57 persone (20 effettivi, 32 riserve, 5 deceduti); nell'area centro-nord, 6 RAC, con 21 persone (1 effettivo, 18 riserve, 2 deceduti); nell'area centro-sud, 6 RAC, con 30 persone (2 effettivi, 25 riserve, 3 deceduti); nell'area sud, 7 RAC, con 27 persone (3 effettivi, 23 riserve, 1 deceduto); nell'area Sicilia, 3 RAC, con 11 persone (6 effettivi e 5 riserve); nell'area Sardegna, 4 RAC, con 50 persone (19 effettivi e 31 riserve).

Nel complesso, all'atto dello scioglimento della struttura, risultavano costituite:

nessuna UDG sulle 13 previste e, quindi, nessun uomo impiegato in luogo dei 2505 previsti;

61 RAC in luogo delle 105 previste;

5 Nuclei sugli 8 previsti.

RAC e Nuclei hanno impiegato (in luogo dei 2.625 uomini previsti) 622 persone, di cui 215 effettivi, 339 in riserva, 65 deceduti e 3 « congelati ».

5. *Aspetti finanziari della « operazione Gladio ».*

Da un appunto non intestato dei primi anni settanta, dal titolo « Finanziamento della "operazione Gladio" » (114), si rileva che il finanziamento dell'organizzazione è regolato, sin dal 1957, da un bilancio comprendente sia stanziamenti di parte italiana sia un contributo di parte statunitense. Compilato per esercizi finanziari, tale bilancio compendia la maggior parte delle cosiddette « spese vive » derivanti dall'operazione.

In particolare, nel bilancio non compare l'onere sostenuto dai due Servizi per materiali operativi, di armamento ed equipaggiamento, né quello che il Servizio italiano sopporta per il personale e, « sia pure indirettamente, per molte altre voci di spesa ». Tra queste vi sono, ad esempio, quelle relative agli automezzi ed ai velivoli Argo-6 e Argo-24 che, forniti gratuitamente dal Servizio americano, sono stati in passato affidati dal SIFAR all'Aeronautica militare, che ne sosteneva le spese di gestione e manutenzione.

---

(114) Il documento citato, recante la sola dicitura « allegato 3 », è stato inviato al Comitato dalla Procura della Repubblica di Roma, insieme ad altra documentazione, con nota del 16 maggio 1991.

Nell'appunto, piu volte citato, del 1° giugno 1959 dal titolo « Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio », al paragrafo VI, si afferma che nel complesso il valore delle attrezzature assegnate alla Sezione SAD (immobili, materiali ed equipaggiamenti, installazioni ecc.) ammontava allora a circa L. 1.500.000.000 e che il bilancio di previsione di quell'anno per la « operazione Gladio » si aggirava, complessivamente, attorno ai 225.000.000 (circa 125.000.000 a bilancio riservato e 100.000.000 a bilancio ordinario), escluse le spese per il personale militare.

In merito all'evoluzione degli oneri finanziari connessi all'organizzazione « Gladio », il CESIS ha trasmesso al Comitato, in data 12 dicembre 1990, la documentazione che di seguito si illustra (115).

Da un appunto del 20 novembre 1990, si evince che per la « operazione Gladio » il Servizio statunitense ha sostenuto le seguenti spese:

1) *Terreni e costruzioni:*

per l'acquisto del terreno e la costruzione del CAG L. 350.000.000;

per l'acquisto del terreno e la costruzione dei Centri Radio Olmedo L. 135.000.000;

2) *Contributi annuali* (116):

dal 1957 al 1967 L. 451.000.000;

dal 1968 al 1972 L. 62.500.000.

La rilevante diminuzione dei contributi forniti dal 1968 al 1972 dal Servizio americano ha alla base la decisione assunta nel 1968 di sospendere i contributi per le operazioni *Stay-behind* ai Paesi europei. Peraltro, « in considerazione dell'alto livello raggiunto dall'organizzazione S/B » del Servizio italiano, si è registrata una parziale eccezione: il contributo ad esso destinato è stato ridotto ma non sospeso.

---

(115) Tale documentazione è la seguente:

a) appunto CESIS n. 2113.6.5/292 del 21 novembre 1990, recante i seguenti allegati:

nota SISMI n. 1100/921.24/01 del 20 novembre 1990, con i seguenti annessi:

1) spese sostenute dal Servizio RIC per la « operazione Gladio »;

2) prospetto delle spese sostenute;

3) stralcio del documento SIFAR — Ufficio « R » — Sezione « SAD », in data 1° giugno 1959, avente ad oggetto: « Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio »;

b) appunto in data 10 dicembre 1990, esplicativo del paragrafo 2, in particolare della nota contenuta nell'annesso 2;

c) appunto CESIS del 4 dicembre 1990, contenente una sintetica illustrazione dei criteri di gestione delle spese riservate degli organismi di sicurezza.

(116) È escluso il controvalore dei materiali operativi e degli apparati radio.

Per il 1973, il 1974 ed il 1975, il Servizio statunitense ha erogato un contributo puramente simbolico: L. 2.000.000 per ciascun anno.

3) *Contributi per materiali operativi* (117).

dal 1957 al 1967, in totale L. 287.567.000;

nel 1968, in totale $ 4.000;

1975 e 1976, in totale $ 3.000.

Complessivamente, il Servizio statunitense, dal 1957 al 1976, ha pertanto erogato (compreso il controvalore dei materiali) L. 1.292.067.000 e $ 7.000.

In merito alle spese sostenute dal Servizio italiano, occorre preliminarmente rilevare che « negli anni precedenti al 1981, tutta la documentazione è stata distrutta ai sensi della normativa vigente »; come s'è detto dianzi, per tale periodo esiste solo traccia del bilancio di previsione di cui si è già parlato (118).

Per gli anni dal 1981 al 1990 le spese complessive sostenute dal Servizio italiano ammontano a L. 3.409.208.000: esse appaiono in progressivo aumento dal 1981 (L. 110.210.000) al 1983 (L. 156.300.000); si registra un lieve decremento nel 1984 (L. 153.250.000), seguito da un notevole aumento dal 1985 (L. 313.935.000) al 1989 (L. 604.951.000). In quest'ultimo periodo sono stati aperti tre nuovi Centri (in Piemonte nel 1985, in Lombardia nel 1987 ed in Sicilia nel 1988) e si è effettuata l'esercitazione internazionale « Origano », presieduta e diretta dal SISMI, alla quale hanno partecipato tutti i Paesi membri ACC.

Per il 1990, fino al novembre, risultano spese L. 483.000.000.

Occorre precisare che, con riferimento ai Centri, « le spese iniziali di impianto hanno riguardato essenzialmente l'immobile adibito a sede del Centro, oltre che gli apparati di telecomunicazioni » e che, in base alla normativa vigente, tutta la documentazione antecedente l'insediamento dell'onorevole Virginio Rognoni al Ministero della difesa è stata distrutta, come risulta dal citato appunto del 20 novembre 1990. Il SISMI ha tenuto a precisare che i dati poc'anzi ricordati, relativi alle spese sostenute dal Servizio statunitense e da quello italiano, « non possono essere considerati esatti al 100 per cento, ma quasi sicuramente sovrastimati ».

Come accennato (119), il CESIS ha trasmesso un appunto sui criteri di gestione delle spese riservate degli organismi di sicurezza. Da tale appunto si ricava quanto segue:

per le *previsioni di bilancio*, si è adottato uno schema di articolazione omogeneo delle voci di spesa, raffrontando le previsioni

---

(117) Gli importi corrispondono al controvalore dei materiali ceduti dal Servizio USA a quello italiano.

(118) Si veda, in proposito, lo stralcio del documento « Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio », del 1° giugno 1959, riprodotto nell'annesso 3), già menzionato nella nota 115.

(119) Si veda la nota (115).

con i dati consuntivi dell'anno precedente e con le assegnazioni dell'anno in corso. Debbono inoltre essere esposte le cause delle variazioni (in aumento o in diminuzione) ed esplicati i programmi di maggiore rilievo;

quanto all'*attività di gestione*, si è demandato al Segretario generale del CESIS ed ai Direttori dei Servizi il compito di individuare le spese che possono porsi a carico dei fondi riservati, che riguardano:

a) beni e servizi con destinazione riservata o il cui acquisto presenti il carattere di immediatezza, in quanto destinati ad operazioni da svolgersi con la massima rapidità;

b) strumenti di elevata tecnologia non reperibili con le normali procedure;

c) esigenze che, a giudizio dell'autorità politica, devono considerarsi di carattere riservato;

le spese di rilevante ammontare e quelle relative ad operazioni che presentino delicati risvolti debbono essere preventivamente autorizzate dall'autorità (Presidente del Consiglio dei ministri per il CESIS; Ministro della difesa per il SISMI; Ministro dell'interno per il SISDE);

alle stesse autorità debbono essere forniti i rendiconti periodici delle spese sostenute, con l'individuazione della documentazione riguardante spese di natura delicata, da distruggere previa redazione di verbale.

CAPITOLO VI

I DEPOSITI DI ARMI, MATERIALI ED ESPLOSIVI (NASCO)

1. *Le prime predisposizioni.*

L'accordo italo-statunitense sulla organizzazione ed attivazione della rete *Stay-behind* includeva, fra gli impegni assunti dal Servizio Informazioni USA, quello di fornire i fondi necessari per lo svolgimento dell'attività non coperta da parte italiana. Tali fondi comprendevano anche quelli necessari « per la costituzione di riserve di materiali, armi e munizioni, di scorte, di fondi, ecc. per l'uso da parte delle reti » sulle quali si sarebbe articolata l'organizzazione.

L'apporto statunitense si concretizzò poi, oltre che nel conferimento di fondi, anche in invii di « materiali operativi », dei quali dà conto un appunto per il Capo del Servizio, intestato « Ufficio R — Sezione SAD » e datato 24 maggio 1960. Nel documento si legge infatti che « Il piano organizzativo dell'operazione 'Gladio' prevedeva l'intervento del Servizio Collegato per l'approvvigionamento della più gran parte delle dotazioni di materiali operativi. Aliquote di tali materiali sono giunte in tempi successivi negli anni 1959-60 all'aeroporto di Alghero o alla base di Napoli » (120).

« Tutto il materiale » — si legge ancora nell'appunto — « è accantonato al CAG dove ha subito una revisione generale allo scopo di controllarne e di adeguarne la composizione e confezione, nonché di dotarlo di istruzioni per l'impiego in lingua italiana ».

---

(120) Dal già citato verbale delle riunioni svoltesi tra i rappresentanti dei Servizi italiano e statunitense alla fine di ottobre 1958, per esaminare congiuntamente lo stato dell'organizzazione « Gladio » a due anni di distanza dall'accordo del novembre 1956, risulta che il Servizio americano prevedeva, in quel momento, di poter fornire circa dieci tonnellate di materiali da destinare « al complesso periferico », che avrebbe dovuto essere costituito dai previsti ottantasette nuclei. In quell'occasione vennero ipotizzate quattro spedizioni, da effettuarsi nel corso del 1959 ed orientativamente programmate per i mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre. Da un appunto per il Capo della Sezione SAD, datato 9 luglio 1960, risulta che a quella data 102 casse di armi e materiali di provenienza USA erano depositate presso magazzini militari statunitensi di Napoli, in attesa del successivo trasferimento al CAG di Alghero. Altri due appunti danno conto di altrettanti arrivi, in data 27 ottobre e 24 novembre 1959, di materiale bellico di provenienza USA trasportato per via aerea ad una destinazione non esplicitata (ma verosimilmente ad Alghero).

Il materiale in questione era destinato ad essere occultato, fin dal tempo di pace, in appositi nascondigli interrati in zona di operazioni. Vi erano, in primo luogo, « dotazioni complete » (121) per 30 dei 40 nuclei previsti, i quali erano, dunque, meno della metà degli 87 originariamente ipotizzati nella riunione congiunta italo-statunitense della fine di ottobre 1959. Vi erano poi, destinate alle cinque unità di pronto impiego, 1.000 carabine Winchester, nonché 50 apparati radio e 40 radiotelefoni.

2. *La posa dei NASCO.*

Da un appunto dell'Ufficio « R » del SIFAR, datato 14 febbraio 1963 ed intestato « Operazione Gladio — Situazione e prospettive », risulta che la « dislocazione in periferia » dei materiali operativi assegnati in dotazione ai nuclei ed alle unità di pronto impiego della struttura *Stay-behind,* ebbe inizio sperimentalmente nell'anno 1961 e proseguì in quello successivo.

Il documento in questione, nel fare il punto sulle operazioni di posa e « nascondimento » del materiale, prevedeva un « notevole incremento » delle stesse nel corso del 1963 (122).

In quel momento risultava già avvenuta la « dislocazione di materiali operativi per la dotazione, sia pure parziale, dei cinque nuclei » e di una delle tre UPI (« Azalea », « Ginestra » o « Rododendro »). Per quanto riguarda le UPI « Stella Alpina » e « Stella Marina », si registrava invece, oltre alla « capillare distribuzione dei materiali di equipaggiamento e di armamento ordinari già da tempo in atto », anche « l'avvenuta dislocazione presso il Centro 'Orione' di una aliquota di materiali operativi per la dotazione di 'Stella Alpina' ».

---

(121) Due tabelle allegate all'appunto riportano dati dettagliati sulla quantità e qualità dei materiali acquisiti, così come sulla suddivisione degli stessi tra i diversi tipi di nuclei che, come già noto, erano cinque: nuclei informativi (sei), nuclei sabotaggio (dieci), nuclei propaganda (sei), nuclei evasione e fuga (sei) e nuclei guerriglia (dodici). Le dotazioni complete erano quelle relative ai sei nuclei informativi, ai dodici nuclei guerriglia, a tre dei sei nuclei propaganda, a sei dei dieci nuclei sabotaggio ed a tre dei sei nuclei evasione e fuga. Si indicano poi di seguito i materiali di maggior importanza: 144 pacchi di esplosivi, 106 pacchi di armi, 62 pacchi di munizioni, 156 fucili di vario tipo, 106 moschetti automatici, 1372 bombe a mano, 24 mortai, 12 cannoni leggeri, 280 pistole di vario calibro, 150 pugnali, 24 lanciarazzi, 80 apparati radio, 48 radiotelefoni, 180 pacchi trappole, 52 binocoli, ecc.

(122) Dalla bozza di un appunto per il Direttore del SISMI, predisposta in data 28 aprile 1990 dagli uffici della VII Divisione, si evince che nel 1963 il Servizio italiano comunicò a quello statunitense le zone dove sarebbero stati realizzati i nascondigli. Il generale Paolo Inzerilli, rispondendo ad un quesito postogli su questo specifico aspetto nel corso dell'audizione svoltasi presso il Comitato il giorno 11 dicembre 1991, ha affermato di giudicare molto probabile che al Servizio americano siano state comunicate le zone dove si prevedeva sarebbero stati dislocati i NASCO, vale a dire il Friuli e la Lombardia. Il generale ha anche chiarito di non ritenere verosimile che la comunicazione potesse invece riguardare l'esatta ubicazione dei nascondigli, in quanto in quell'epoca non era ancora avvenuta la stessa individuazione dei singoli siti.

Le previsioni formulate nell'appunto circa i successivi sviluppi delle operazioni possono essere così sintetizzate:

a) per quanto riguarda i nuclei e le tre UPI « Azalea », « Ginestra » e « Rododendro », si stabiliva una ulteriore intensificazione delle ricerche delle zone di « nascondimento », per la cui realizzazione, « ad integrazione dell'opera sin qui svolta dagli elementi periferici e dagli organizzatori », si sarebbe assegnata l'incombenza di dare sistematico sviluppo alle ricognizioni per l'accertamento di idoneità e alla pianificazione delle operazioni di trasporto e nascondimento, nonché all'esecuzione delle stesse ad un elemento della sezione (ufficiale dei CC) »;

b) per quanto concerne le UPI « Stella Alpina » e « Stella Marina », si preannunciava per la successiva primavera-estate la già pianificata operazione di nascondimento dei materiali operativi. Per l'effettuazione di tale operazione, che sarebbe avvenuta, sotto la responsabilità del Capo Centro « Orione », si prevedeva « in considerazione della unitarietà organizzativa della 'Stella Alpina', l'intervento sistematico di una squadra specializzata locale integrata da un sottufficiale dei Carabinieri della Sezione » (123).

Un documento non intestato, recante la data del 29 novembre 1990, contiene un elenco, redatto verosimilmente con l'ausilio di un elaboratore elettronico, in cui compaiono indicazioni relative a 139 NASCO (com'è noto, questa era la denominazione convenzionale dei nascondigli di armi e materiali della « operazione Gladio »). Nel tabulato ogni NASCO è indicato con un numero d'ordine e la data di posa. Per alcuni è indicata anche la località, per tutti sono poi registrati: il recupero, ove effettuato, e la sigla dell'unità assegnataria del materiale (UPI o nucleo). Dalla data di posa riportata nell'elenco si evince che, nel biennio 1961-62, l'avvio « sperimentale » dell'operazione di posa riguardò due NASCO (il n. 502 nel '61 e il n. 1001 nell'anno successivo). Nel biennio seguente, le operazioni stesse eb-

---

(123) Nello stesso appunto è contenuto un paragrafo, intitolato « Materiali di riserva per l'emergenza », nel quale si informa che « il Servizio americano ha notificato di essere in grado di accantonare sin dal tempo di pace a disposizione del Servizio italiano per l'operazione Gladio, materiali di presumibile utile impiego in tempo di guerra ». Tali materiali consistevano in: armi, munizioni, esplosivi, vestiario, equipaggiamento, viveri, materiale sanitario, battelli pneumatici, motori fuoribordo, attrezzature subacquee, radio e paracadute predisposti per l'immediato aviolancio della parte dei materiali stessi già confezionata. Il dislocamento di queste scorte in tempo di pace era previsto presso « magazzini militari americani in Europa, con possibilità per il Servizio italiano di controlli circa la loro efficienza ». In altro appunto, redatto per il Capo del Servizio dall'Ufficio « R » — Sezione SAD, in data 5 dicembre 1964, è presente un riferimento a « materiali destinati al progetto Gladio, da accantonare presso magazzini dell'esercito USA (in una base dislocata in Francia, o Spagna o Italia) per l'impiego in tempo di guerra ». Infine, un documento non intestato e senza data, conservato nell'archivio dell'organizzazione « Gladio », reca l'elenco del « materiale al deposito di Livorno (Camp Derby) ». Tale elenco comprende: armi (circa 600 fucili di vario tipo, lanciagranate e lanciarazzi), apparecchiature e radio ricetrasmittenti, esplosivi, bombe a mano, munizioni, vestiario per 500 uomini, materiali vari, tende, sacchi a pelo, binocoli, utensili, ecc.). L'appunto è corredato da due note intese ad evidenziare come alcune delle informazioni ivi contenute necessitino di ulteriore conferma.

bero il previsto incremento e furono collocati nei rispettivi siti 32 NASCO nel 1963 e 74 nel 1964. In seguito, il ritmo diminuì senza, tuttavia, che la posa si interrompesse fino al 1971, anno in cui ebbe termine il dispiegamento dei NASCO, con la posa degli ultimi due.

Dagli archivi dell'organizzazione è stato acquisito un elenco intestato « Materiali di armamento contenuti nei 139 NASCO ». Il documento, non intestato e senza data, riporta le indicazioni che seguono: 210 pistole STAR calibro 9 corto, 144 mitra STEN, 180 carabine WINCHESTER, 7 fucili GARAND, 10 fucili da caccia WINCHESTER calibro 12, 32 pistole calibro 22 con silenziatore, 619,704 kg. di esplosivo « C4 », 29 artifici incendiari, 843 bombe a mano di vario tipo.

Da due appunti, non intestati e privi di data, rinvenuti nell'archivio dell'organizzazione, possono desumersi alcune informazioni circa le modalità di posa dei NASCO (124): dopo « accurato studio e ricognizione dell'area di interesse (vie di accesso e deflusso, abitazioni più vicine, traffico in zona, ubicazione più vicina delle Forze dell'Ordine e procedura di vigilanza, suggerimento per la copertura degli operatori, meteo nell'arco dell'anno) » si procedeva all'interramento vero e proprio del materiale, normalmente affidato ad un nucleo di tre persone (due addette allo scavo ed una a compiti di sorveglianza ed allarme nel caso di avvicinamento di estranei). Il tempo occorrente per completare la posa andava, in media, dalle tre ore alle tre ore e mezza. Il primo dei due documenti, che qui si illustrano, specifica che le operazioni venivano eseguite di notte e con modalità clandestine, nel senso che le forze dell'ordine erano all'oscuro di quanto avveniva. Il secondo si riferisce specificamente all'intervento dell'Arma dei carabinieri nelle operazioni di posa, chiarendo che tale partecipazione — così come sarebbe avvenuto anche per il recupero — consisteva esclusivamente nel garantire « la necessaria cornice di sicurezza 'lontana'. Il loro compito era infatti la sorveglianza delle possibili vie di accesso alla località dove il personale del Servizio stava effettuando la posa e il recupero dei contenitori. Ai carabinieri era vietato l'avvicinamento a distanza tale da consentire l'osservazione di dette operazioni ».

Nella minuta, senza data, di una lettera destinata dal SISMI al CESIS (125), si afferma che « agli atti non risulta che personale dell'organizzazione 'Gladio' non appartenente ai Servizi gestisse e/o fosse stato messo in grado di utilizzare il materiale contenuto nei

---

(124) In generale, le tecniche di « nascondimento dei materiali » rappresentavano una materia di particolare importanza per gli appartenenti all'organizzazione « Gladio » ed erano pertanto oggetto di specifico insegnamento durante i corsi ai quali partecipava il personale addetto. Sono agli atti materiali didattici predisposti ed usati per tali corsi: vi è, in primo luogo, una « sinossi » intitolata « NASCONDIMENTO MATERIALI », che contiene, oltre a numerose e dettagliate nozioni sui vari tipi di nascondigli e sulle tecniche di preparazione degli stessi, schemi di pianificazione delle operazioni di posa e recupero. Vi è poi un opuscolo intitolato « NASCO » dal quale sono tratte le informazioni riportate più avanti nel testo.

(125) Il documento, che da riferimenti interni è databile a fine 1990, è contenuto nell'archivio elettronico trasmesso dalla Procura di Roma (dati di riferimento: salvataggio del 5 aprile 1991, postazione 1, scheda n. 1480).

NASCO in quanto l'unico evento che potesse giustificare un simile fatto sarebbe stata l'invasione da parte di truppe straniere del territorio nazionale con conseguente attivazione della struttura. Da quesiti posti al personale dipendente risulta che alcuni dei responsabili delle 'formazioni e/o nuclei' che insistevano sull'area dei NASCO avevano una conoscenza molto approssimativa della zona di posa. Questa conoscenza era loro fornita affinché controllassero saltuariamente che la zona non fosse interessata da lavori o altri eventi che potessero condurre alla scoperta dei NASCO. Quanto sopra trova peraltro riscontro nel fatto che i rapporti di posa (126) (agli atti esistono solamente quelli relativi ai NASCO non ritrovati), riportavano il 'messaggio recupero NASCO' contenente sia le indicazioni per localizzare esattamente gli stessi sia i loro contenuti ». La nota precisa anche che « le uniche persone che sicuramente potevano avere accesso ai 'rapporti di posa' erano i responsabili della Sezione SAD, i Capi Centro ed i custodi degli stessi ».

3. *Il rinvenimento occasionale del NASCO n. 507.*

Il 28 marzo 1968 si verificò il rinvenimento fortuito, da parte di alcuni operai dell'ENEL, di un NASCO situato nella zona di Modena. Alcuni appunti rinvenuti nell'archivio dell'organizzazione « Gladio » (127) consentono di ricostruire l'episodio come segue:

il 28 marzo 1968, in località « Correggia » della frazione di Ligorzano del comune di Serramazzoni, in provincia di Modena, alcuni operai dell'ENEL di Parma portarono alla luce pacchi di armi e di munizioni, nel corso dell'esecuzione di lavori di scavo per la messa in opera di pali per l'energia elettrica. Gli stessi operai denunziarono il ritrovamento ai Carabinieri della Tenenza di Pavullo nel Frignano (Modena); questi provvidero a recuperare ed inventariare il materiale, la cui consistenza risultò essere la seguente: 12 carabine automatiche STEN calibro 9; 7 carabine WINCHESTER, calibro 7.62; 1 moschetto automatico BERETTA calibro 9; 1 pistola M/A calibro 9; 58 caricatori e 100 cartucce per tali armi. La pistola e due delle dodici carabine STEN risultarono sprovviste di numero di matricola. Il materiale era « in perfetto stato » di conservazione, ad eccezione di due carabine STEN, del moschetto BERETTA e della pistola M/A.

---

(126) I rapporti di posa venivano redatti all'esito delle operazioni di occultamento dei NASCO e contenevano le seguenti notizie: tipo e caratteristiche del NASCO (occultato, interrato o immerso), contenuto, data e luogo di posa, schizzi, diagrammi, fotografie ed il « messaggio per il recupero », contenente le informazioni per la esatta individuazione della localizzazione del NASCO nonché dati concernenti i contenitori di materiali ivi custoditi ed i materiali stessi (armi, esplosivi, attrezzi e dotazioni varie).

(127) Tali appunti recano le seguenti date: 6 aprile (non intestato); 9 aprile (appunto per il Capo del Servizio, predisposto verosimilmente dall'Ufficio « R »); 16 aprile (non intestato); 22 aprile (indirizzato al Capo dell'Ufficio « R » da altro ufficio del Servizio); 16 e 27 maggio (non intestati).

La Tenenza dei Carabinieri di Pavullo nel Frignano inviò le informative d'obbligo (128), esprimendo il parere che le armi fossero residuati della guerra partigiana, probabilmente aviolanciate dagli alleati nel corso del secondo conflitto mondiale.

Il materiale ritrovato apparteneva al NASCO contraddistinto dal n. 507, dislocato il 30 ottobre del 1966 (129), il cui rapporto di posa indicava il seguente contenuto: 8 carabine WINCHESTER calibro 7.62; 10 carabine automatiche STEN calibro 9; complessive 5.600 cartucce dei due calibri. Vi erano dunque alcune discrepanze tra l'elenco del materiale recuperato e quello del materiale a suo tempo occultato: mancavano, infatti, una carabina WINCHESTER e 1.500 cartucce, mentre erano presenti due carabine automatiche STEN, un moschetto automatico BERETTA ed una pistola, « estranei al NASCO ». Tali discrepanze risultano annotate negli atti del Servizio; il rapporto di posa venne annullato.

La segnalazione del ritrovamento pervenne alla Sezione SAD (da un « elemento esterno ») il 6 aprile successivo; questo ritardo di circa dieci giorni veniva addotto a motivo — nell'appunto del 9 aprile 1968, prima citato in nota — di una serie di decisioni e proposte che qui si riportano testualmente:

« non si è ritenuto opportuno portarsi subito in zona che, tra l'altro, potrebbe essere sorvegliata;

non è stato possibile intervenire tempestivamente per impedire che venissero informate del fatto autorità civili (Ministero dell'interno, Prefettura, Questura) e giudiziarie;

non sembra conveniente chiedere ai Carabinieri la restituzione dei materiali che, ormai, debbono essere tenuti a disposizione dell'Autorità giudiziaria; sarebbe anche difficile giustificare una tale richiesta;

si propone, pertanto, di abbandonare il materiale, almeno per il momento, lasciando che sia considerato come residuato bellico. Tale soluzione non implica alcuna difficoltà amministrativa, in quanto trattasi di materiali USA non a carico dell'Amministrazione Militare Italiana ».

Tale proposta venne accettata dal Capo del Servizio, il quale condivise anche l'orientamento della Sezione SAD di effettuare, al più presto, una ricognizione nella zona per accertare lo stato di occultamento di altri due NASCO ivi dislocati e decidere circa il loro mantenimento o rimozione. Dagli atti non risulta che tali

---

(128) Vennero informati del ritrovamento: l'autorità giudiziaria locale, il Ministero dell'interno, il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, il Comando del VI Corpo d'armata, il VII Comiliter (Regione militare Tosco-Emiliana) ed il Comando del Presidio militare di Modena, la Prefettura e la Questura di Modena, alcuni comandi dell'Arma (quelli della II Divisione — Roma, della Brigata di Bologna, della Legione di Parma e del Gruppo di Modena).

(129) La data è confermata anche dal tabulato contenente l'elenco generale dei NASCO cui si è già fatto riferimento.

nascondigli siano stati recuperati prima del 1972-73, quando vennero rimossi tutti i NASCO.

4. *Il rinvenimento occasionale del NASCO n. 203.*

Il 24 febbraio 1972 si verificò un secondo ritrovamento casuale di armi ed esplosivi collocati in un NASCO, il numero 203, posato il 7 marzo 1964 (130), in una grotta del Carso triestino, presso il km 138,800 della Statale n. 14.

Due appunti predisposti per il Capo del SID — il 25 febbraio ed il 1° marzo del 1972 — forniscono di quell'episodio un quadro informativo che può così essere sintetizzato:

il Servizio apprese del rinvenimento, da parte dei Carabinieri della Tenenza di Aurisina durante un rastrellamento, « da un quotidiano del mattino ». La Sezione SAD, « sulla base della sommaria descrizione del materiale rinvenuto e della località », stabilì trattarsi « con tutta probabilità » del NASCO n. 203, affermando nel contempo che né i sette contenitori né i materiali in esso occultati recavano contrassegni o indicazioni che potessero farne risalire la provenienza al Servizio o ad enti militari italiani, in quanto si trattava di armi e materiali non in dotazione alle nostre Forze armate. Il 26 febbraio un ufficiale dei carabinieri in servizio presso la Sezione SAD si recò sul luogo per procedere ad ulteriori, cauti accertamenti. Oltre alla conferma dell'appartenenza dei sette contenitori al NASCO n. 203, risultò che:

a) mancavano una pistola STAR, un binocolo ed una torcia elettrica (nell'appunto si precisa che tale « particolare » non era noto all'Arma);

b) i materiali erano stati recuperati al completo delle istruzioni per l'uso, compilate a suo tempo;

c) i contenitori non erano stati rinvenuti nella zona di posa del NASCO, bensì a quattrocento metri di distanza dalla stessa, nascosti in un anfratto e coperti da frasche. L'ufficiale della SAD ebbe un incontro con il Comandante del Gruppo Carabinieri di Trieste, al quale si presentò come « ufficiale dell'Arma, interessato non tanto ai materiali quanto alle speciali tecniche di conservazione ». Sulla base di quel colloquio, l'ufficiale informò il Servizio che il Comandante del Gruppo era del parere si trattasse di materiale NATO, trafugato da una base dell'Alleanza e destinato al traffico clandestino di armi. Nell'appunto si legge che questo convincimento « non è stato ovviamente smentito »: sembrava infatti « una buona storia di copertura » e trovava eco sulla stampa locale.

(130) Data rilevata più volte dal tabulato recante l'elenco generale dei NASCO. Nell'archivio dell'organizzazione è stato rinvenuto anche l'elenco completo e particolareggiato del materiale occultato nel NASCO. L'elenco risulta trasmesso dal SISMI al CESIS, al fine di corrispondere ad una specifica richiesta del giudice istruttore del Tribunale di Venezia.

Quanto alle modalità di ritrovamento, l'ufficiale della SAD ipotizzò che lo si potesse attribuire a « uno o più ignoti ricercatori di residuati bellici, sempre numerosissimi nelle zone del Carso ». Questi avrebbero trasportato il carico dal nascondiglio originario ad una zona più accessibile, per recuperarlo definitivamente in un secondo tempo. I materiali mancanti sarebbero stati dunque asportati in occasione del primo spostamento, rimasto poi l'unico, a seguito del ritrovamento delle armi da parte dei Carabinieri.

L'appunto proponeva di soprassedere al recupero dei materiali, che non sarebbe stato possibile senza sollevare, da parte di altri enti, « interessamento per le origini e la gestione » dei materiali medesimi.

I materiali vennero poi inviati alla Divisione Artiglieria di Mestre, che provvide a distruggere gli esplosivi; i documenti contenenti le istruzioni furono trasmessi ai Comandi dell'Arma.

L'appunto confermava altresì la valutazione, già espressa in quello del 25 febbraio, secondo la quale il rinvenimento del materiale non doveva « destare alcuna preoccupazione », in ragione del fatto che materiali e situazioni erano del tutto « anonimi ». A questo proposito è da dire che si ebbero successivamente ulteriori sviluppi, sui quali verte un appunto per il Capo del Servizio, datato 9 marzo 1972. Il documento informa, infatti, che il ritrovamento di una seconda aliquota di materiali, verificatosi all'inizio di marzo, aveva tolto credibilità alle due ipotesi formulate inizialmente sia dai comandi dell'Arma che dalla Questura di Trieste, vale a dire quella del « transito di materiali provenienti da elementi "ustascia" residenti in Germania, destinati ad entrare in territorio jugoslavo per alimentare disordini in Croazia », e l'altra, del furto presso una base NATO, diventata peraltro già « meno sostenibile a seguito dei risultati delle indagini condotte dai Carabinieri presso la base di Aviano ». La perdita di credibilità di tali ipotesi era determinata dal fatto che tra i materiali ritrovati all'inizio di marzo non vi erano solamente « le solite pistole STAR » bensì anche « istruzioni in italiano redatte in ciclostile (con sovraimpresse le diciture "SEGRETO", "ISTRUZIONI PER IL CAPO", ecc.) ed altri documenti, tutti in "stile militare"» (131). Ciò aveva indotto i Comandi dell'Arma a ritenere di aver scoperto l'esistenza di un'organizzazione militare o para-militare.

---

(131) A questo proposito, sono da citare due appunti recanti le date del 23 e 27 marzo 1972. Il primo fu predisposto per il Capo dell'Ufficio « R » del SID, l'altro è redatto su carta non intestata; entrambi hanno ad oggetto modifiche nella preparazione dei pacchi NASCO, in quanto, come si legge in quello datato 27 marzo, « alcuni recenti e noti eventi hanno reso necessaria e non più procrastinabile la revisione di tutti i pacchi già approntati e tuttora giacenti presso il VI Gruppo (CAG) per apportare le modifiche in appresso indicate ». Tali modifiche consistevano, in sintesi, nella eliminazione dai materiali di simboli, diciture, etichette (quali quelle dell'Istituto Farmaceutico militare, poste sui medicinali), numeri di matricola; uguale « sterilizzazione » era prevista per i documenti (istruzioni per l'uso, cifrari, carte, ecc.), per i quali veniva prevista l'eliminazione sia della classificazione di segretezza, sia di eventuali stampigliature. Variavano anche le modalità di custodia dei documenti stessi, che non sarebbero più stati conservati nei pacchi, bensì accantonati presso la SAD, il Centro Ariete ed eventuali altri centri, in attesa di essere distribuiti « al momento opportuno » ai Capi delle reti « a cura dei Capi Centro e della SAD ».

5. *Il recupero dei NASCO.*

Il ritrovamento del NASCO di Aurisina e le vicende che ad esso fecero seguito indussero il Capo del SID ad ordinare il recupero dei 139 NASCO. Ciò avvenne nel mese di aprile del 1972. Sull'andamento dei recuperi lo stesso Capo del Servizio venne informato con un appunto del maggio seguente. Sino a quel momento, erano stati recuperati sette NASCO, mentre altri sei avrebbero dovuto esserlo entro il 15 giugno successivo. I materiali recuperati erano stati trasportati al CAG, « in attesa di definire ove dovranno essere sistemati »; una volta conclusasi questa prima fase, sarebbero rimasti « 126 NASCO, di cui 102 nel Friuli-Venezia Giulia (zona di competenza del Centro con sede a Udine) e 24 nel resto del territorio nazionale (competenza del Centro con sede a Roma) ». Si prevedeva di recuperare prioritariamente i nascondigli della zona del Carso, dove la particolare natura del terreno aveva a suo tempo ostacolato il collocamento in profondità dei contenitori, riducendo quindi le garanzie di sicurezza nei confronti di ritrovamenti fortuiti. Le operazioni sarebbero poi proseguite nelle zone « di più difficile controllo, data la lontananza del Centro responsabile dislocato a Roma (Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, ecc.) fino a quelle più agevolmente ispezionabili *in loco* (Friuli-Venezia Giulia).

Le operazioni di recupero e trasporto avvenivano durante le ore notturne: si prevedeva l'impiego di personale della SAD appartenente all'Arma dei carabinieri, in cui comandi territoriali sarebbero stati attivati al fine della predisposizione di uno « schermo » di sicurezza sia durante l'operazione vera e propria di dissotterramento, sia durante il trasporto dei materiali in luoghi sicuri.

A questo proposito, nell'appunto si ipotizzava, con riferimento al materiale dei 72 NASCO (132) del Friuli-Venezia Giulia, l'utilizzazione di 48 caserme della Legione carabinieri di Udine, tutte dislocate nelle vicinanze dei luoghi ove erano posti i NASCO di « prima schiera » (133). Quelle caserme, assieme ad altre quattordici appartenenti ad enti o reparti dell'Esercito, venivano utilizzate dal 1957 per la custodia « in consegna fiduciaria » di materiale di equipaggiamento, armi automatiche italiane e relative munizioni, appartenenti al Servizio. Tali accantonamenti venivano indicati con la denominazione « Ufficio Monografie del V C.M.T. — Scorta Speciale di Copertura ». Tale denominazione avrebbe dovuto essere usata anche per il materiale ex-NASCO (134).

---

(132) In quel momento vi era un orientamento, poi rientrato, di non recuperare 30 dei 102 NASCO del Friuli-Venezia Giulia, giudicati assolutamente sicuri per condizioni di interramento e mimetizzazione.

(133) L'elenco completo delle caserme citate è allegato ad un appunto per il Capo del Servizio, datato 24 maggio 1972, concernente i contatti con l'Arma in relazione al recupero dei NASCO.

(134) Le « Scorte Speciali di copertura » sono oggetto di due dettagliate cronologie rinvenute negli archivi della « Gladio ». I documenti, redatti su carta non intestata, sono datati, rispettivamente, 5 e 17 dicembre 1990. Dalla loro lettura si

Quanto ai NASCO di seconda schiera (Padova, Brescia e Bolzano), si ipotizzava una sistemazione presso sette caserme locali dei Carabinieri; per il materiale dei nascondigli di terza schiera (Milano, Torino, Genova, Napoli, Bari e Bologna), si riteneva di non dover ricorrere al sistema capillare imperniato sulle caserme a livello di stazione dei Carabinieri, adottato per gli altri, e di poter invece utilizzare una caserma dei Carabinieri per ciascuna delle predette città.

Un successivo appunto per il Capo del Servizio rappresentava, al 30 novembre 1972, la seguente situazione:

NASCO di 1ª schiera: recuperati 36 su 102,

NASCO di 2ª schiera: recuperati 11 su 13,

NASCO di 3ª schiera: recuperati 16 su 24.

L'apporto dell'Arma dei carabinieri al recupero dei NASCO e l'utilizzo delle caserme della stessa risultavano svolgersi secondo le previsioni formulate nell'appunto precedente.

« L'operazione di recupero totale dei NASCO, disposta dalla Signoria Vostra, è stata portata a termine. Dei 139 NASCO iniziali ne sono stati recuperati n. 127. Non è stato possibile recuperare i

---

apprende quanto segue: a seguito dello scioglimento dell'organizzazione « O », circa la quale si è già riferito, lo Stato maggiore della difesa dispose che i materiali dell'organizzazione, già « in carico » all'VIII Reggimento Alpini sotto la denominazione convenzionale di « Scorte Speciali di copertura », fossero utilizzati per la costituzione di « Battaglioni di Sicurezza destinati, per emergenza, al Comando del V Corpo d'Armata ». Nel 1957 il SIFAR chiese che il materiale rimanesse accantonato dov'era ed è probabile — « ma non esiste documentazione in atti » — che la UPI « Stella Alpina », appena costituita, abbia ereditato parte del materiale della « O », che rimase nei magazzini dell'Esercito. Risulta comunque che 2.000 serie di vestiario e di equipaggiamento vennero accantonate in « magazzini avanzati », corrispondenti, per la maggior parte, a Stazioni dei Carabinieri; 1.000 serie considerate di riserva, vennero sistemate nei magazzini di Forte Procolo, in Verona. Le eccedenze vennero ritirate dai competenti organi dello SME. Il 18 maggio del 1967 il Comandante della Brigata Carabinieri di Padova, generale Palomba, convocò il responsabile di area del Servizio Informazioni per chiedere chiarimenti circa i « materiali di armamento e vestiario dislocati presso varie Stazioni Carabinieri del Friuli-Venezia Giulia ». Il responsabile del Centro Ariete informò il Servizio dell'esito del colloquio (è in atti un appunto dell'Ufficio « R » per il Capo del SID datato 20 maggio 1967, dal quale risulta che « detto Capo centro ha dichiarato, in tale colloquio, di non conoscere l'impiego cui detti materiali sono destinati, essendo soltanto consegnatario di essi per conto del SID »). Nell'appunto viene altresì chiarito che i materiali « appartengono alla organizzazione "Gladio" e costituiscono dotazione di primo impiego per le formazioni della UPI "Stella Alpina" ». Il generale Palomba, insoddisfatto dell'esito del colloquio, promosse ulteriori contatti e chiarimenti, a seguito dei quali il Servizio chiese formalmente, con lettera al Comandante Generale dell'Arma, che venisse continuata la custodia dei materiali presso le Caserme. Venne così regolarizzata la situazione già esistente. Nell'anno successivo, il Capo del Servizio accolse una proposta dell'Ufficio « R » (formulata con appunto del 12 gennaio 1968, acquisito agli atti del Comitato) intesa a trasferire al CAG di Alghero le 1.000 serie di vestiario e di equipaggiamento custodite a Forte Procolo; il trasferimento avvenne nel corso dello stesso anno. Infine, nel 1976 « a seguito di una diversa pianificazione operativa, tutti i materiali delle Scorte Speciali di Copertura vennero ritirati dalle Stazioni Carabinieri e Caserme dell'Esercito e, ad iniziare dallo stesso anno, in parte trasferiti e posti in carico al Centro Addestramento Guastatori di Alghero ed in parte restituiti alle competenti Direzioni militari ». Come si vedrà più avanti, questa operazione riguardò anche il materiale proveniente dai NASCO, che era stato accantonato sotto la stessa denominazione e con le stesse modalità delle « Scorte Speciali di copertura ».

rimanenti 12 NASCO per i motivi che verranno di seguito esposti ». Con queste affermazioni si apre un appunto per il Capo del SID, datato 18 giugno 1973, nel quale si specifica poi che ad alcuni ufficiali dei Carabinieri, appartenenti ai Comandi nella cui giurisdizione si trovavano i nascondigli, erano state impartite « istruzioni circa il comportamento da tenere in caso di ritrovamento fortuito »: gli ufficiali avrebbero dovuto rivolgersi alle sedi periferiche del Servizio. Nel complesso, vennero recuperati 155 pacchi di esplosivi su 158, come si apprende da un appunto sui NASCO non intestato e senza data, acquisito agli atti del Comitato. L'appunto del 18 giugno 1973 reca poi un elenco dettagliato dei NASCO non rinvenuti, indicando la localizzazione, la data di posa, il contenuto e i motivi del mancato recupero (135). Questi ultimi possono così essere sintetizzati: otto NASCO, contenenti armi leggere e materiale vario, si trovavano certamente nelle giaciture originarie, tutte interessate da successivi interventi edilizi (ampliamenti o rifacimenti delle varie costruzioni che occultavano i nascondigli). Ciò faceva sì che i NASCO stessi risultassero, allo stesso tempo, « non rinvenibili fortuitamente » e « raggiungibili solo con demolizioni che non si ritengono opportune date le difficoltà di riattamento ». Altri due nascondigli (quello collocato nel cimitero di Brusuglio — Milano — e quello interrato a Crescentino — Vercelli) si riteneva che fossero « probabilmente interrati » ma non rinvenibili; contenevano: uno armi leggere, l'altro armi leggere ed esplosivi.

La situazione di questi dieci NASCO non recuperati era ritenuta « sufficientemente sicura ».

Gli ultimi due, infine, risultavano « certamente asportati da ignoti, probabilmente all'epoca delle operazioni di posa (31 ottobre 1964) ». Entrambi erano stati posati presso la chiesetta della Madonna del Sasso, nel comune di Villa Santina (Udine) e contenevano armi leggere, delle quali l'appunto specifica che « non hanno numero di matricola e pertanto non è possibile risalire alle origini ». L'affermazione appare tuttavia gratuita, in quanto, essendo le armi giunte in Italia già chiuse in confezioni per la lunga conservazione, nessuno poteva essere sicuro di un simile dettaglio.

La relazione al Capo del Servizio sulla conclusione del recupero dei NASCO si chiude con la seguente considerazione: « È estremamente opportuno che non venga fatto alcun cenno all'operazione presso il Servizio Collegato RIC che, interessato all'accantonamento dei nostri materiali con il sistema "NASCO", studiato e fatto applicare dal RIC stesso all'epoca in cui erano validi gli accordi bilaterali "Gladio", potrebbe dare luogo a rimostranze trattandosi di materiale da esso fornito e di modifica all'organizzazione apportata da noi unilateralmente ed a sua insaputa ».

---

(135) L'elenco è riprodotto, pressoché integralmente, nella « Relazione sulla vicenda Gladio », presentata dal Presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento il 26 febbraio 1991 (cfr. Camera dei Deputati — doc. XXVII, n. 6, pagg. 25 e segg.).

Le località di posa dei NASCO non recuperati sono state « periodicamente ispezionate » da personale del Servizio (136). Al recupero dei nascondigli in questione si è, infine, proceduto da parte dei Comandi dei carabinieri competenti per territorio, a seguito di ordinanze adottate — tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1990 — dal giudice istruttore di Venezia, nell'ambito dell'inchiesta penale sulla caduta dell'aereo « Argo 16 ». Le operazioni di recupero hanno consentito di riportare alla luce tutti i materiali occultati nei dieci NASCO ritenuti sufficientemente sicuri nella relazione del 1973 prima citata. Non sono invece stati recuperati i due NASCO di Villa Santina che, come si è prima visto, già risultavano scomparsi, e quello interrato nel cimitero di Brusuglio. Un recupero parziale si è invece avuto per il NASCO di Crescentino. Avendo il magistrato veneziano chiesto di acquisire i numeri di matricola delle armi leggere occultate in Villa Santina, il Governo ha interpellato il Servizio Informazioni americano, che ha risposto di non possedere, nei propri archivi, alcuna documentazione relativa alla matricola delle armi fornite a suo tempo al Servizio italiano (137).

6. *La destinazione dei materiali recuperati.*

Due appunti predisposti per il Capo del SID nel 1974 (il 4 maggio ed il 16 ottobre) forniscono alcuni aggiornamenti circa la situazione dei materiali recuperati dai NASCO; questi, secondo la pianificazione delle operazioni di recupero decise nel 1972, avrebbero dovuto essere accantonati, « previo adeguato condizionamento », presso le caserme dei Carabinieri che, per la loro dislocazione, offrivano garanzie per un successivo, eventuale, tempestivo prelevamento. Si trattava, in pratica, di utilizzare, anche per i materiali provenienti dai NASCO, il sistema della « consegna fiduciaria » sotto l'etichetta « Ufficio Monografie V CMT — Scorta Speciale di Copertura » che, come si è già visto, era stato adottato sin dal 1957 per altri materiali del Servizio accantonati presso caserme dei Carabinieri.

In conformità a questo orientamento, il Capo del Servizio aveva formalmente chiesto al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, con lettera del 14 giugno 1972, di procedere all'accantonamento dei materiali in questione, indicando, nel contempo, le modalità per un

---

(136) Così si legge nell'appunto (datato 5 maggio 1990) che introduce la documentazione sulla « operazione Gladio » trasmessa al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri in data 15 novembre 1990. Da un documento, non intestato e senza data, rinvenuto nell'archivio di « Gladio », risulta che « da ricognizioni di controllo effettuate e terminate nel novembre 1988 la situazione dei 12 magazzini non è cambiata, tranne che per il n. 502 (VC) in cui è stato reperito il "pacco pugnali" ». Il documento precisa che « è stato disposto che i controlli vengono effettuati con cadenza annuale e seguiti da relazioni ». Un'ulteriore ispezione risulta, infine, essere stata effettuata nel maggio 1990 (altro appunto senza data, non intestato).

(137) Le notizie sul recupero dei NASCO mancanti sono tratte dalla citata relazione del Presidente del Consiglio (Camera dei Deputati, Doc. XXVII, n. 6, pagg. 29-30).

eventuale recupero. Il Capo di Stato maggiore dell'Arma, in data 5 luglio 1972, aveva risposto favorevolmente ed aveva indicato i nominativi degli ufficiali delle legioni interessate, ai quali il Servizio avrebbe dovuto rivolgersi per organizzare le operazioni. Queste avevano effettivamente avuto inizio, per poi interrompersi, dal novembre 1973 all'agosto 1974, in seguito alla perdita dell'aereo « Argo 16 ». Nelle caserme dei Carabinieri non venne tuttavia depositato il materiale esplosivo proveniente dai NASCO (esplosivo « C4 », bombe alla termite, bombe al fosforo, detonatori, ecc.); tale sistemazione non rispondeva ai requisiti di sicurezza imposti dalle norme sulla conservazione dei materiali esplosivi. Il Capo del Servizio accolse quindi la proposta, formulata nel primo degli appunti di cui qui si riferisce, che era di « accentrare i materiali esplosivi "Stay-behind" presso:

il deposito "esclusivo del CAG", per quanto riguarda il "C4", già abilitato alla conservazione dell'esplosivo stesso;

il Deposito di Munizioni di Campomela (dipendente dalla Sezione Autonoma di Artiglieria di Nuoro), previa richiesta formale al Comando Artiglieria dell'VIII CMT per i rimanenti materiali scoppianti ».

Sia le confezioni di « C4 », da conservare al CAG, sia quelle del deposito di Campomela potevano essere predisposte per l'aviolancio, sistema ritenuto preferibile, in quanto le operazioni di caricamento e aviolancio venivano giudicate « più sicure e più rapide del prelevamento degli stessi materiali da parte degli elementi esterni, presso i vari Depositi territoriali » (138).

L'accantonamento dei materiali operativi della organizzazione costituisce oggetto di una proposta formulata al Capo del Servizio con un appunto del 7 gennaio 1975. Il documento fornisce, innanzitutto, un quadro completo della situazione in cui si trovavano i materiali stessi in quel momento. Tale quadro può così sintetizzarsi:

per il Friuli-Venezia Giulia: armi e munizioni destinate alle UPI « Stella Alpina » e « Stella Marina » si trovavano accantonate sia presso Caserme dell'Esercito, sia presso Caserme dei Carabinieri, tutte indicate con la denominazione di « magazzini avanzati ». Vi

---

(138) Il secondo dei due appunti tratta, in particolare, alcuni problemi connessi al sistema da usare per ritirare i materiali delle caserme dei Carabinieri all'atto dell'emergenza; tale sistema consisteva, in sostanza, nella presentazione ai consegnatari dei materiali, da parte dell'incaricato del ritiro, della metà di una banconota che doveva esattamente corrispondere con quella conservata dal consegnatario stesso. Questo sistema, si legge nell'appunto, aveva fatto sorgere, in seno all'Arma, alcune perplessità « dovute alla mancata informazione — peraltro voluta dal Comando Generale stesso — dei Comandi intermedi circa natura e scopi dell'accantonamento di materiali ». Il sistema alternativo prevedeva: *a)* un'informativa data ai comandanti di legione interessati, o ai Capi Uffici OAIO delle legioni interessate, che avrebbero poi provveduto a divulgarlo, pure oralmente, ai comandi in sottordine; *b)* sostituzione delle due metà di una stessa banconota con due parti di una stessa lettera, che era quella di consegna dei materiali. metà della lettera sarebbe rimasta al Comandante della stazione, l'altra, restituita al Servizio, avrebbe dovuto essere consegnata dall'incaricato del ritiro dei materiali.

erano inoltre materiali ex-NASCO, destinati alle stesse UPI nonché a nuclei, accantonati presso altre Caserme dell'Esercito e dei Carabinieri. Vi era anche del vestiario per la UPI « Stella Alpina », sistemato presso Caserme dell'Esercito definite « magazzini arretrati ». Infine, munizioni di vario tipo risultavano custodite presso riservette e depositi direzionali dell'Esercito;

per il Trentino-Alto Adige, Veneto e Lombardia: i materiali ex-NASCO erano accantonati presso Caserme dei Carabinieri.

In sintesi, può dirsi che il materiale ex-Gladio veniva custodito, come già detto, assieme alle « Scorte Speciali di copertura ».

Il sistema era giudicato « relativamente sicuro anche sotto il profilo della tutela del segreto per quanto concerne la custodia » ma anche « scarsamente operativo », tenendo conto delle due più probabili situazioni di emergenza, vale a dire l'invasione improvvisa del territorio nazionale o la previsione di invasione a breve scadenza. Nella prima ipotesi, infatti, sarebbe andata perduta la maggior parte del materiale ed in ogni caso « la presentazione di un elemento dell'organizzazione incaricato del prelievo del materiale » veniva considerata « molto difficile » ed anche rischiosa per elementi destinati alla clandestinità. Di impossibilità del ritiro non poteva invece parlarsi, evidentemente, nel caso di una « previsione dell'invasione ». Nel periodo di attesa, infatti, ben avrebbero potuto gli appartenenti all'organizzazione procedere al prelievo dei materiali, stante la non immediatezza del pericolo.

Anche questa seconda ipotesi appariva, tuttavia, controindicata, in quanto sia nel caso di cessazione dell'allarme, sia nel caso di effettivo verificarsi dell'invasione, gli appartenenti all'organizzazione che si fossero esposti, presentandosi nelle varie Caserme per ritirare il materiale, avrebbero corso seri rischi di essere individuati dalle « reti informative nemiche », particolarmente presenti, secondo le valutazioni espresse nell'appunto, nella zona del Friuli-Venezia Giulia, abitata e frequentata da elementi filoslavi. Tali reti, in una situazione di preallarme, si sarebbero infatti attivate o potenziate. L'appunto si concludeva prospettando una serie di possibili soluzioni alternative, la prima delle quali prevedeva il ritiro dei materiali in deposito presso le Caserme dell'Esercito e dei Carabinieri e il trasporto dei medesimi al CAG nonché, limitatamente a quelli destinati al Friuli-Venezia Giulia, presso l'armeria della SAD in Roma. I materiali avrebbero dovuto essere preparati « per aviolancio o trasporto a mezzo aerei leggeri, elicotteri o vettori navali, ricalcando cioè tecniche clandestine ampiamente sperimentate nell'ultimo conflitto dai francesi ».

Questa soluzione venne poi effettivamente realizzata, sebbene sull'appunto in questione risulti un'annotazione manoscritta che indica come prescelta un'ipotesi in parte diversa: parziale mantenimento dei materiali presso le Caserme e presso il Centro Ariete di Udine, nuovo ricorso al sistema NASCO per i materiali dislocati nella fascia lungo le zone di confine.

In realtà, « nel 1976 a seguito di una nuova concezione operativa tutto il materiale venne ritirato ed accentrato nel CAG. Nel luglio

dello stesso anno l'esplosivo venne trasferito nel deposito munizioni di Campomela e, nel 1985, riportato al CAG ove è, a tutt'oggi, custodito in apposite gallerie » (139).

A seguito della soppressione dell'organizzazione *Stay-behind*, il SISMI ha avviato la procedura necessaria per il riversamento all'Amministrazione militare dei materiali ex « Gladio ».

(139) Così si legge nel già citato appunto, non intestato e senza data.

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

1. *L'origine della struttura, gli accordi bilaterali e la partecipazione ai Comitati alleati.*

Risulta documentalmente che le prime predisposizioni relative all'organizzazione di una rete clandestina di resistenza risalgono almeno all'anno 1951 (data del cosiddetto « pro memoria Broccoli ») e, cioè, a cinque anni prima della formalizzazione delle intese fra il Servizio italiano ed il Servizio statunitense, avvenuta, com'è noto, nel 1956.

Sembra, quindi, potersi affermare che l'ideazione della struttura e le prime predisposizioni operative destinate a realizzarla sono riconducibili a scelte ed attività di diritto interno, a contenuto sostanzialmente amministrativo ed aventi ad oggetto una particolare sistemazione di un settore della difesa nazionale. In altri termini, un embrione di struttura clandestina di resistenza preesisteva all'accordo « CIA-SIFAR » del 1956. Sono illuminanti in proposito le vicende post-belliche della Divisione partigiana « Osoppo », poi divenuta « Organizzazione O ».

L'opportunità storico-politica di dare vita ad una struttura di resistenza post-occupazione non può certo essere contestata (e, in generale, non lo è stata) sol che si considerino, per un verso, le condizioni politiche di divisione e di contrapposizione scaturite dalla seconda guerra mondiale e, per un altro, il diritto-dovere di provvedere agli apprestamenti difensivi ritenuti utili o necessari, anche con riferimento ad iniziative assunte dall'Alleanza atlantica e dagli altri Paesi ad essa aderenti. Si è discusso e si discute, invece, sulla legittimità della struttura, sia riguardo al suo procedimento di formazione, sia riguardo ai caratteri che essa ha effettivamente assunto. Su tali aspetti, la parte ricostruttiva della relazione, con criteri di rigorosa obbiettività (e, cioè, senza alcun intento di fare prevalere una tesi piuttosto che un'altra), compendia le risultanze dell'indagine e fornisce, quindi, gli elementi di giudizio, che consentono di trarre un'adeguata valutazione. A parere del Comitato, tale valutazione non può che essere nel senso della legittimità, per le ragioni e nei limiti che di seguito si illustrano (*a*).

(*a*) Nel documento presentato dall'onorevole Tortorella (si veda in proposito il paragrafo 7 della nota introduttiva) si sostiene la contraria tesi della illegittimità

Fin dai primi anni '50, le autorità italiane si sono attenute al duplice criterio di prendere in considerazione, da una parte, le sollecitazioni e le offerte di collaborazione bilaterale avanzate dai Paesi alleati (che non furono solo quella statunitense) e, dall'altra, di operare a favore dell'inserimento italiano negli organismi di coordinamento delle consimili strutture di quei Paesi e di queste con i comandi della NATO.

Tale orientamento ha condotto, da un lato, alla conclusione del menzionato accordo « CIA-SIFAR » del 1956, e, dall'altro, all'ingresso dell'Italia nel « Comitato di pianificazione e coordinamento » (CPC) e nel « Comitato alleato di coordinamento » (ACC), avvenuti, rispettivamente, nel 1959 e nel 1964.

Alla luce di quanto sopra, quindi, non sembra del tutto esatto affermare che l'Accordo del 1956 è l'atto di nascita di « Gladio », in

---

della struttura, sotto diversi aspetti, di cui si dà qui conto. In primo luogo si osserva che le « reali o supposte esigenze militari », poste a fondamento dell'opportunità di creare l'organizzazione, avrebbero potuto e dovuto essere perseguite secondo i princìpi posti dalla Costituzione e dalle leggi. Ciò non è stato. L'atto costitutivo del 1956, un vero e proprio accordo internazionale, è stato concluso, per parte italiana, da un soggetto, il SIFAR, sprovvisto di ogni legittimazione ad agire; il suo avallo politico è consistito nell'approvazione verbale di alcuni ministri, custodita solo nella memoria del senatore Taviani. L'accordo stesso, quale che sia la tesi dell'Avvocatura dello Stato, non è riconducibile al Trattato NATO, perché i primi collegamenti con l'Alleanza — peraltro vaghi ed imprecisi — datano a partire dal 1959. Inoltre, la definizione di un rapporto privilegiato con il Servizio USA ha compromesso il carattere nazionale del Servizio italiano, determinandone una sostanziale subordinazione a quello statunitense, come è dimostrato, oltre che dai finanziamenti a « Gladio » e dall'addestramento di suo personale in campi USA, dai contenuti della direttiva o piano « Demagnetize » (la cui esistenza, non a caso, era negata dal SISMI ancora nel 1985) e dalla pubblicazione di atti, già segretati, delle Commissioni d'inchiesta Beolchini e Lombardi (deposizioni Allavena). Un'ulteriore, grave qualificazione di illegittimità deriva dal sistema di reclutamento che, per ragioni che saranno più dettagliatamente esposte nella nota successiva, predisponeva naturalmente l'apparato ad un'utilizzazione eminentemente interna. Di ciò è riprova documentale nella descrizione dei compiti di pace della UPI « Stella Alpina », contenuta in un documento del 1958, nei riferimenti ai « sovvertimenti interni » di cui al pro-memoria del 1959, nella intera « esercitazione Delfino » e nell'affermazione riportata in un appunto del 1972, secondo cui l'utilizzazione di « Gladio » in caso di sovvertimenti interni non sarebbe stata mai più da prendere in considerazione. Il documento presentato dall'onorevole Tortorella sostiene poi l'esistenza di « illegalità progressive e palesi » che hanno caratterizzato la storia anche ufficiale di « Gladio »; a tal proposito, sottolinea l'avvenuto svolgimento di un'attività informativa di tipo politico che il Servizio, messo di fronte alle tracce rimastene, ha cercato di far passare come « puramente addestrativa ». Questa tesi è smentita in atti dall'ammissione del Capo della VII Divisione del SISMI, contenuta in un appunto del 1987, in cui si riconosce che « un limitato flusso informativo » è sempre esistito. D'altronde — prosegue il documento — la stessa espansione della struttura, manifestatasi negli anni ottanta (e quindi in un periodo in cui il rischio di invasione era divenuto del tutto remoto) dimostra l'esistenza di una funzione di intervento politico operativo interno, di cui sono prova le mobilitazioni in alcuni casi di terrorismo (Moro e Dozier) ed il tentativo diretto al controllo del territorio con finalità dichiarate di lotta alla droga. La consapevolezza dell'illegittimità di tali fini spiega — secondo il documento — le carenze dell'informazione rassegnata alle autorità di governo e l'assoluta mancanza di informazione resa al Comitato parlamentare: non vi sarebbe stato, infatti, motivo di tacere se i veri scopi dell'organizzazione fossero stati quelli originariamente dichiarati. In particolare, il Comitato di controllo fu deliberatamente ingannato in occasione dell'apposizione e della conferma del segreto di Stato su alcuni aspetti della vicenda « Argo 16 ». Sulla mancata informazione al Comitato occorre, comunque, approfondire le eventuali responsabilità (o corresponsabilità) dell'autorità di Governo.

quanto esso rappresenta piuttosto una sistemazione, una forma di potenziamento e rafforzamento di una struttura già esistente, sia pure allo stato « embrionale » o « artigianale », istituita in base ad autonome determinazioni di diritto interno, cui è riconducibile, d'altra parte, anche la scelta (motivata probabilmente da ragioni di utilità pratica, oltre che da evidenti ragioni determinate dal maggiore « peso » del principale alleato) di optare per la collaborazione bilaterale con gli Stati Uniti a preferenza di altri Paesi alleati, con i quali, come accennato, pur sarebbe stata possibile un'analoga forma di intesa.

Com'è noto, l'Accordo del 1956 è stato concluso in forma semplificata dal Servizio italiano e da quello statunitense e non ne è stata data alcuna comunicazione al Parlamento. Secondo informazioni rese dall'allora Ministro della difesa Taviani, ne erano a conoscenza (approvandolo) lo stesso Taviani, il Presidente della Repubblica, Gronchi, il Presidente del Consiglio, Segni, il Vicepresidente del Consiglio Saragat ed il Ministro degli esteri, Martino. Secondo informazioni di stessa fonte, in quella circostanza fu posta e risolta negativamente la questione della comunicazione al Parlamento: a tale decisione si addivenne sulla base di una valutazione della natura « settoriale » dell'accordo, in analogia a quanto avvenuto due anni prima in occasione della conclusione di accordi sulle basi militari; decisione, peraltro, consigliata dalla intrinseca riservatezza della materia e dall'analogo comportamento tenuto in Inghilterra e in Francia.

Tutto ciò premesso, deve osservarsi che l'articolo 3 del trattato istitutivo della NATO *(b)* prevede la possibilità delle parti contraenti di prestarsi collaborazione ed assistenza anche in forma bilaterale, talché l'Accordo del 1956 può, sotto questo aspetto, essere ricondotto alle previsioni di quel trattato.

Deve inoltre ricordarsi che non è infrequente l'ipotesi che intese esecutive di accordi internazionali sottoposti ad autorizzazione parlamentare alla ratifica siano sottoscritte dai Ministri di settore o anche da alti funzionari delle amministrazioni interessate, quando la materia di cui si tratta rientra, sul piano interno, nell'ambito delle competenze di dette amministrazioni.

Come accennato, l'Italia è entrata a far parte del « Comitato di pianificazione e coordinamento » (CPC) nel 1959 e del « Comitato alleato di coordinamento » (ACC) nel 1964.

Il primo è una sorta di « interfaccia » fra i Servizi di sicurezza nazionali ed il Comando supremo della NATO, il cui piano di guerra comprende, fra l'altro, operazioni clandestine da richiedere a questi ultimi. Ciò richiede una pianificazione coordinata, sia per evidenti necessità di armonizzazione delle esigenze generali del comando

---

(*b*) Il testo dell'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico è il seguente: « Allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato ».

NATO con le esigenze particolari dei singoli Paesi alleati, sia per la circostanza che le forze facenti capo ai Servizi nazionali rimangono sempre, in pace e in guerra, sotto controllo e comando nazionale.

Il CPC è stato istituito nel 1952 dallo « *Standing Group* » del Comitato militare della NATO, su proposta del Comandante supremo in Europa (SACEUR), e di esso fanno parte esponenti dell'Ufficio progetti speciali di questo Comando.

La strettissima connessione del CPC con la struttura militare della NATO risulta incontestabilmente dagli atti.

Il « Comitato alleato di coordinamento » invece è un'associazione « orizzontale » fra Servizi dei Paesi alleati, dotati di una struttura *Stay Behind*, cui è affidato il compito principale di curare gli aspetti operativi e logistici e di « standardizzare » le tecniche e le procedure.

All'ACC possono « associarsi » anche Servizi di Paesi non facenti parte della NATO, con il consenso unanime degli Stati membri e secondo uno statuto particolare di associazione. L'ACC collabora con il CPC al soddisfacimento delle richieste del Comando supremo della NATO nel campo delle operazioni dei Servizi clandestini, con la precauzione di escludere da ogni contatto con il CPC i Servizi dei Paesi associati ma non facenti parte della NATO. L'ACC è, pertanto, una sorta di organismo complementare alla NATO, benché meno strettamente connesso alla sua struttura di quanto lo sia il CPC.

Per tali ragioni, infatti, il Presidente del Consiglio ha differenziato il regime giuridico dei documenti riguardanti CPC e soggetti NATO, da una parte, e ACC, dall'altra, ritenendo applicabile solo ai primi il regime di inviolabilità previsto dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa.

Deve, infine, ricordarsi che, nei primi anni '70, l'accordo del 1956 con gli Stati Uniti (che era a tempo indeterminato) è stato sostituito con *memorandum* d'intesa annuali, l'ultimo dei quali è scaduto alla fine del 1975 e non è stato rinnovato, con ciò segnandosi il definitivo disimpegno del Servizio americano, almeno nella forma della collaborazione bilaterale pianificata.

2. *Gli scopi e le finalità della organizzazione « Gladio ».*

L'organizzazione « Gladio », in analogia a quanto avvenuto in molti altri Paesi alleati, è stata ideata ed attuata come una struttura clandestina capace di svolgere attività di informazione, infiltrazione-esfiltrazione, propaganda, guerriglia e sabotaggio, in parti del territorio nazionale occupate dal nemico e ad occupazione avvenuta.

Ciò emerge incontestabilmente dall'Accordo del 1956 ed è ampiamente ribadito, fra l'altro, dalla Direttiva (nazionale) sulla « guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico ». In particolare, da questo documento, che può essere considerato come il compendio « ufficiale » delle regole preposte all'organizzazione S/B italiana e, quindi, una sorta di « statuto » della stessa, si evince con chiarezza che nessuna operazione inizia prima dello scoppio delle ostilità e dell'ingresso di forze nemiche in territorio nazionale e che le opera-

zioni più incisive (propaganda, guerriglia, sabotaggio) sono collocate molto in avanti nel tempo, cioè ad occupazione non solo avvenuta ma, per così dire, « stabilizzata », al fine di sfruttare l'allentamento della vigilanza da parte dell'occupante, conseguente alla « normalizzazione » dell'occupazione.

In alcuni documenti meno recenti (in particolare nell'informativa redatta nel 1959 per il Capo di Stato maggiore della difesa) sono contenuti riferimenti a situazioni di emergenza determinate da « sovvertimenti interni ». A tale proposito va osservato che, dal contesto in cui i riferimenti sono inseriti si evince che le ipotesi considerate sono connesse ad azioni eversive di tipo insurrezionale condotte da forze interne (sia autonomamente, sia in appoggio ad atti ostili di Paesi terzi) idonee a compremettere la stabilità dell'autorità legittima di governo.

Non esiste (né in questo, né in altri documenti) alcun riferimento all'ipotesi di conquista del potere da parte di forze di opposizione con sistemi consentiti dall'ordinamento costituzionale. Inoltre, non esiste, nel documento del 1959, alcun riferimento a forme di intervento preventivo *(c)*.

Il tema dell'intervento preventivo in funzione di contrasto « politico » interno necessita, però, di maggiore approfondimento, perché ve ne è cenno in alcuni documenti (sia pure di carattere più settoriale), che, giunti a suo tempo a conoscenza anche di organi di stampa, hanno dato luogo ad accese polemiche. Va, però, preliminarmente chiarito e sottolineato, che dell'argomento in questione non è traccia né nei documenti che definiscono gli scopi e le finalità dell'organizzazione, né, come più dettagliatamente si dirà in seguito, in alcuna delle informazioni che i vertici del Servizio hanno reso, nel corso del tempo, ai responsabili politici.

(c) Nel documento presentato dall'onorevole Tortorella si sottolineano anzitutto, quanto alle connessioni fra il Servizio militare e fatti e personaggi dell'eversione e della « strategia della tensione », la continuità e la contiguità rappresentate dalla persona del generale De Lorenzo e dagli uomini di sua fiducia, che gli sono succeduti alla guida del Servizio. In quel periodo si è avviato un potenziamento *extra ordinem* del Servizio militare, di cui sono aspetti sia la delega ad emanare il nulla-osta di sicurezza (che conferiva un potere particolarmente rilevante al Servizio) sia la schedatura generalizzata, illegittimamente disposta da De Lorenzo. Più in particolare, il SIFAR forniva le « liste di proscrizione » previste dal « Piano Solo » ed aveva il compito « di procurare le informazioni e i mezzi per sorprendere nelle loro abitazioni coloro che avrebbero dovuto essere deportati in Sardegna, probabilmente nella sede di Capo Marrargiu, luogo di addestramento della Gladio ». Peraltro, dai documenti ora noti, si apprende che l'Arma dei carabinieri aveva pronti i piani per assumere il controllo dell'Italia meridionale, centrale e nord-occidentale. È quindi logico supporre che al controllo dell'area nord-orientale avrebbe dovuto pensare qualcun altro. Proprio in quella zona il SIFAR aveva concentrato l'organizzazione « Gladio » addestrata alla contro-insorgenza ed il piano Solo sarebbe stato attuato dichiarando un pericolo di sovvertimento interno e cioè un caso tipico per disporre la contro-insorgenza. Dopo il fallimento del piano Solo — sostiene il documento — continua a verificarsi una serie di fatti inquietanti: nel 1965 il SIFAR finanzia un convegno a Roma a cui partecipano Delle Chiaie, Merlino e Giannettini; il nucleo anarchico inquisito per la strage di piazza Fontana risulterà ampiamente infiltrato dal SIFAR; Guido Giannettini, secondo risultanze giudiziarie, veniva addestrato a tecniche di contro-insorgenza nel centro tedesco di Bad Ems, del tutto simile ai centri tedeschi in cui istruttori americani addestravano personale di « Gladio »; lo stesso Giannettini riceveva denaro dal Capo dell'Ufficio « R », da cui dipendeva la

Risulta documentalmente che, nell'ottobre del 1958, nel corso di una riunione fra rappresentanti del Servizio italiano e di quello statunitense, si è discusso fra l'altro dell'unità « Stella Alpina » (diretta discendente dell'organizzazione « O », e, quindi, della Divisione « Osoppo ») insediata nel territorio fra il Piave e il confine jugoslavo, e, all'epoca, ancora in via di incorporazione nell'organizzazione « Gladio ».

In quella circostanza si accennò ai compiti di « Stella Alpina » come di controllo e neutralizzazione delle attività comuniste in tempo di pace; antiguerriglia e antisabotaggio contro eventuali « quinte colonne » comuniste in caso di insurrezione o conflitto alla frontiera; lotta partigiana e servizio informazioni, in caso di occupazione.

In altro appunto del 1963 (peraltro, per questo aspetto, contraddetto da una seconda versione coeva dello stesso documento) si afferma che i compiti della « Stella Alpina », originariamente assegnati solo ad essa in ragione della particolare situazione di frontiera in cui era chiamata ad operare, erano stati poi estesi anche alle altre « Unità di pronto impiego ».

Non è senza significato che i riferimenti all'impiego preventivo di contrasto interno della struttura « Gladio » siano contenuti soprattutto in documenti relativi a riunioni con esponenti del Servizio americano o elaborati in vista o a seguito di contatti bilaterali.

Dallo stesso documento ultimo citato, si apprende, infatti, dell'esistenza di una volontà statunitense di rafforzare le « S/B » italiana, e porla (con ciò modificandone natura e compiti originari) in condizione di attuare programmi di « contro-insurrezione », ispirati alle teorie elaborate negli anni della presidenza Kennedy e conformi al principio dell'intervento preventivo — di tipo ideologico e psicologico più che militare — in Paesi in cui fosse in atto o potesse delinearsi il rischio di un conflitto fra l'ideologia democratica e quella comunista. Un'esigenza di trasformazione della struttura era espressa, ancora nel 1972, dal rappresentante della CIA in Italia, che sosteneva (ma poi lasciava cadere) l'opinione che la organizzazione S/B avrebbe ancora avuto un significato se posta in condizione di

---

struttura « Gladio »; Spiazzi e Cavallaro, coinvolti nel processo sulla « Rosa dei Venti », rivelavano una precisa conoscenza dell'organizzazione « Gladio »; lo stesso faceva Vinciguerra, reo confesso della strage di Peteano. In particolare, Spiazzi e Cavallaro ritenevano « di essere del tutto interni ad una organizzazione supersegreta dei Servizi e ai suoi scopi ». Inoltre, il generale Miceli, poco prima di morire, dirà che era stato arrestato, per falsa testimonianza, per aver taciuto « l'esistenza di quella "cosa" che Andreotti aveva rivelato al Parlamento ». È probabile — prosegue il documento presentato dall'onorevole Tortorella — che il 1972 abbia costituito un punto di passaggio dovuto al fatto che i responsabili di « Gladio » preferirono declinare l'invito statunitense a dedicarsi ai problemi interni. D'altra parte, non è noto se ed a chi i rappresentanti della CIA abbiano reiterato analogo invito, né risulta alcun intervento governativo inteso a denunciare le prove di indebita ingerenza nella vita interna del Paese. Resta, comunque, il fatto che le colpe dei Servizi nella « strategia della tensione » sono state in molti casi scoperte e provate e che per tutto il periodo si è dimostrato attivo un coacervo di elementi dell'eversione, esponenti della criminalità organizzata ed elementi della loggia P2 che, come è noto, in una certa fase avevano assunto stabilmente la guida dei Servizi. È emblematico il caso di Gianfranco Bertoli, colpevole dell'attentato alla Questura di Milano: un nome identico è stato scoperto tra i « gladiatori » ed è stato dichiarato trattarsi di un caso di omonimia.

fare fronte ad un sovvertimento interno di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima e che, solo a seguito dell'adeguamento a queste esigenze, si sarebbe potuta prendere in considerazione la ripresa dei finanziamenti alla rete italiana.

Così come la completezza dell'indagine vuole che i riferimenti fin qui descritti siano stati adeguatamente menzionati, è necessario, per la stessa ragione, che essi siano ricondotti nelle loro giuste proporzioni.

In proposito deve osservarsi che:

non risulta in atti che le ipotesi di impiego della struttura in situazioni di emergenza determinate da sovvertimenti interni, o di parte di essa in attività di contrasto politico interno, abbiano dato luogo ad alcuna predisposizione operativa o anche di semplice pianificazione, né che alcuna proposta in tal senso sia stata sottoposta alle superiori autorità militari e politiche;

risulta, al contrario, che la Direttiva del 1976 contempla solo operazioni susseguenti all'invasione;

non è probabilmente casuale che proprio nel 1972 è stato posto termine all'accordo bilaterale « permanente » del 1956, sostituito, per pochi anni, da intese annuali, rinnovate fino al 1975 e poi lasciate cadere interamente, come interamente venne lasciato cadere l'apporto finanziario statunitense, peraltro già ridottosi, negli ultimi anni, a cifre assolutamente simboliche.

Per tutto il corso della sua esistenza, l'organizzazione « Gladio » si è dedicata in misura largamente prevalente ad attività di pianificazione, addestramento, esercitazione, coordinamento con le analoghe strutture dei Paesi alleati e con gli organismi della NATO.

La quasi totalità delle esercitazioni (l'ultima delle quali si è svolta ancora nel 1990) è stata del tipo « contro-invasione ».

Esistono in atti riscontri di una sola esercitazione di « contro-insorgenza », avente cioè, come presupposto, non lo scenario di un'invasione dall'esterno, ma quello di un'insurrezione interna. Si tratta della esercitazione « Delfino », effettuata, per soli quadri, nel 1966. Anche questa esercitazione, comunque, non prevedeva azioni preventive, ma graduava l'attività di contro-insorgenza secondo uno schema di fasi successive correlate alla intensità e alla diffusione di fenomeni insurrezionali in atto.

Fra i compiti istituzionali della « Gladio » è prevista anche un'attività informativa, dettagliatamente disciplinata nei suoi contenuti e nelle relative priorità dalla Direttiva del 1976 sulla guerra non ortodossa. A tali previsioni è sostanzialmente riconducibile, benché non esattamente corrispondente, uno schema per la raccolta delle informazioni, che, secondo dichiarazioni testimoniali raccolte dal Comitato, era stato predisposto con finalità addestrative.

Nell'archivio della VII Divisione del SISMI, sono stati rinvenuti circa 90 documenti, che testimoniano di un'attività informativa svolta nell'ambito dell'organizzazione « Gladio ». Tali documenti sono datati dal 1960 al 1987, ma la maggior parte di essi risale alla seconda metà degli anni '70. Non tutto questo materiale, per ragioni

inerenti al contenuto ed al contesto in cui l'informazione è stata prodotta, è riconducibile ad attività informativa svolta a fini di addestramento. Ne consegue che, nell'ambito dell'organizzazione, si è verificata un'attività di informazione *extra ordinem* e, quindi, non consentita, quantunque la sua non rilevante importanza induca ad escludere che tale attività sia da ricondursi ad un piano organico finalizzato alla raccolta di informazioni in aree d'interesse prestabilite e precise. Si è trattato, probabilmente, di iniziative dei « capi-centro » o « capi-rete », che, nella loro duplice veste di componenti del Servizio e di aderenti a « Gladio », hanno ritenuto di dovere trasmettere al centro informazioni, forse d'interesse del primo ma certamente estranee alle competenze del secondo.

Tutt'altra questione è quella dell'impiego della struttura « S/B » in attività informativa di contrasto a fenomeni di spionaggio, terrorismo e criminalità organizzata.

Ancora nel 1982, la VII Divisione elaborava una risposta in linea di principio negativa al quesito posto dall'allora Direttore del Servizio circa la possibilità di impiego « in situazioni normali » del personale della « nota organizzazione ». Si trattava, probabilmente, di integrare l'attività del controspionaggio in zone o aree ove essa presentava delle lacune e la risposta negativa fu motivata con l'inidoneità al nuovo compito di un personale addestrato ad operare nell'emergenza e destinato, in condizioni normali, a rispettare gli ordinari ritmi di vita e di lavoro.

Nel 1987, invece, il Direttore del Servizio ha accolto la proposta del Direttore della VII Divisione di utilizzare le strutture esterne facenti capo alla Divisione, opportunamente sensibilizzandole alla « raccolta passiva » di informazioni utili per l'attività antiterrorismo. Tale soluzione — secondo il proponente — avrebbe reso l'organizzazione « Gladio », fino ad allora programmata solo per l'emergenza, utile ai fini del Servizio anche in condizioni normali, sfruttando la capacità ricettiva di persone già dotate di una « coscienza informativa » finalizzata al tempo di guerra. Il Direttore del Servizio ha ammesso di avere approvato il documento, ma ha negato che tale determinazione abbia avuto pratica attuazione. Altra fonte del Servizio ha invece sostenuto che una pur modesta attuazione si è, in realtà, verificata.

Comunque, lo stesso Direttore del Servizio ha emanato il 1° agosto 1990 una direttiva che, fra l'altro, disponeva il progressivo addestramento del personale delle reti a « recepire indicatori di attività illegali (eversione, terrorismo, servizi stranieri, droga e criminalità organizzata) nel contesto sociale di appartenenza ».

La circolare citata segna un ampliamento dei compiti della rete « S/B » con sostanziale, benché parziale, modificazione delle funzioni originarie.

Sulla base di quanto fin qui esposto, non è impossibile ipotizzare, peraltro, che tale modificazione risalga a tempi precedenti e che la disposizione in questione sia valsa a regolarizzare *a posteriori* una situazione di fatto esistente. Non sono stati, probabilmente, estranei alle relative determinazioni la consapevolezza della progressiva perdita di importanza degli scopi e delle finalità origi-

nari della rete e l'intento di impiegare in compiti di maggiore rilevanza ed attualità una struttura, che continuava ad assorbire personale e risorse, sia pure in misura non grande.

Né della disposizione del 1990, né della determinazione del 1987, né di eventuali decisioni o situazioni di fatto preesistenti è stata mai informata l'autorità di Governo, che aveva invece conoscenza di altro quadro degli scopi e delle finalità dell'organizzazione.

È da quest'ultima circostanza che discende una valutazione negativa in ordine alla legittimità dell'iniziativa, e tale valutazione, evidentemente, non muta nell'ipotesi in cui la trasformazione in parola fosse iniziata (nei fatti o con determinazioni amministrative) in anni precedenti.

Ciò premesso, non deve, però, sottacersi che l'iniziativa in questione, di fatto, ha in parte assecondato, in parte anticipato la tendenza ufficiale ad incrementare il contributo informativo dei Servizi di sicurezza nel quadro dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e che tale tendenza (già espressa in prese di posizione ufficiali del Governo e dello stesso Comitato) è stata legislativamente sancita prima nelle leggi sull'Alto Commissario antimafia e poi nell'ultimo decreto-legge sul coordinamento delle forze di polizia impegnate contro la criminalità organizzata.

3. *Gli aspetti organizzativi e la loro evoluzione.*

Anche per quanto riguarda gli aspetti strutturali ed organizzativi della « operazione Gladio » esistono alcuni elementi che meritano di essere messi in luce.

Per tutta la durata dell'operazione, la struttura si è sempre presentata divisa in due parti: una di esse incardinata nel Servizio (prima SIFAR, poi SID, poi SISMI) come una sua articolazione interna e composta da personale effettivo del Servizio, l'altra, diffusa sul territorio e composta da personale volontario esterno (i cosiddetti « Gladiatori »). Il raccordo fra le due parti (e, quindi, anche il comando e il controllo della prima sulla seconda) era attuato dai Capi dei Centri periferici, ove esistenti, e direttamente dalla centrale per le parti di territorio nazionale non coperte da Centri periferici.

È interessante osservare che la parte di « Gladio » incardinata nel Servizio e composta da personale effettivo dello stesso si è conservata efficiente e vitale fino allo scioglimento dell'organizzazione. Va, anzi, sottolineato che negli anni '80 ha fatto registrare un incremento, quanto a personale addetto, ricchezza delle articolazioni interne, risorse finanziarie disponibili.

Fino al 1981, infatti, il personale del Servizio preposto a « Gladio » costituiva una « Sezione », con un organico oscillante fra le 27 e le 33 unità. Nel 1981 l'organico della « Sezione » è passato a 57 unità (i dati di forza effettiva relativi al periodo 1956-1981 non sono noti). Nel 1981, inoltre, è stata istituita la VII Divisione, che ha inglobato interamente la « Sezione » e le sue competenze, aggiungendone altre estranee a « Gladio ». La Divisione si è articolata in più Sezioni, la maggior parte delle quali cointeressata alla conduzione di

« Gladio ». Dal 1986 non risultano più Sezioni della VII Divisione che non siano, in tutto o in parte, cointeressate alla gestione di « Gladio ». La Divisione conserva, comunque, il compito dell'addestramento del personale del Servizio (e dell'eventuale addestramento di personale di Servizi alleati o collegati), che è estraneo alla « operazione Gladio ».

Tre dei cinque centri periferici (Brescia, Asti, Trapani) sono stati istituiti negli anni '80; i Centri di Alghero e Udine preesistevano, in quanto pressoché coevi alla nascita dell'organizzazione.

Negli anni dal 1982 al 1990 l'organico dell'intera VII Divisione è passato (con andamento generalmente crescente) da 84 a 117 unità e la sua forza effettiva da 58 a 108 unità; l'organico della « Sezione addestramenti speciali » (da cui dipendevano il centro di Alghero, gli altri centri periferici e il gruppo « OSSI ») è passato invece da 57 a 27 unità (con forte caduta a partire dal 1988), ma si è trattato probabilmente di una contrazione dovuta ad aggiustamenti amministrativi, perché la forza effettiva della stessa Sezione è passata nello stesso periodo da 35 a 50 unità.

Discorso a parte merita il gruppo OSSI (Operatori speciali del Servizio italiano), costituito da una dozzina di operatori ad altissimo livello di addestramento, ed inquadrato nella Sezione addestramenti speciali. L'impiego in operazioni « S/B » era pianificato esclusivamente per il tempo di guerra; in tempo di pace i suoi componenti svolgevano per « Gladio » (come, del resto, anche per altro personale del Servizio) funzioni di istruttori o addestratori. Il gruppo, dipendente dal Direttore del Servizio, secondo l'ordinaria catena gerarchica, è stato impiegato in diverse missioni attinenti a compiti istituzionali del Servizio del tutto estranei alla competenza di « Gladio »: molte missioni sono consistite nella scorta ad importanti personalità politiche impegnate all'estero in zone ad alto rischio.

Quanto alle risorse finanziarie, va preliminarmente segnalato che il contributo statunitense (già ridotto ad una cifra puramente simbolica dal 1972) è cessato completamente dal 1976. Risulta che, complessivamente, gli Stati Uniti hanno contribuito dal 1957 al 1976 per un controvalore di circa lire 1.300.000.000.

Per quanto attiene alle spese sostenute dal Servizio italiano, mancano i dati degli anni precedenti al 1981. Dal 1981 al 1990 tali spese sono ammontate complessivamente a circa lire 3.400.000.000, con un andamento crescente (salvo un modesto decremento nel raffronto 1983-1984) dai 110 milioni annui del 1981 ai 604 milioni annui del 1989. Il dato del 1990, noto al mese di novembre, ammonta a 483 milioni.

Va, peraltro, ricordato che, fra il 1985 e il 1988, sono stati aperti tre nuovi Centri periferici ed è stata effettuata l'esercitazione internazionale « Origano », presieduta e diretta dal SISMI nella qualità di presidente di turno dell'ACC.

Discorso in parte diverso va fatto per la parte dell'organizzazione composta dal personale volontario esterno.

Premesso che il numero di 622 reclutati, più volte riferito dalle autorità di governo, non ha trovato alcuna smentita allo stato degli atti esaminati (salvo un isolato riferimento al numero di 640 conte-

nuto in uno dei *briefing* predisposti per i Ministri della difesa), va subito precisato che tale numero è dato dalla sommatoria di tutti i reclutati nell'intero periodo di esistenza della struttura e che comprende quindi i deceduti, gli estromessi e i transitati alla posizione di « riserva ». Ne consegue che la consistenza effettiva dell'organizzazione è stata in ogni momento al di sotto del numero di 622 e, come dettagliatamente esposto nella parte ricostruttiva della relazione, grandemente al di sotto degli organici previsti per le varie unità, molte delle quali restate letteralmente sulla carta per mancanza di ogni consistenza effettiva della forza prevista.

Pertanto, la non corrispondenza fra il predetto numero complessivo di 622 ed alcune risultanze documentali implicanti numeri assai maggiori è, in parte, riconducibile alla non chiara distinzione fra organici programmati e forze effettivamente disponibili.

Va inoltre osservato che l'andamento dei reclutamenti è stato decrescente nel corso degli anni ed è passato da una media annua di 26,7 nel periodo 1958-1970, ad una media annua di 15,3 nel periodo 1971-1980 e di 12,1 nel periodo 1981-1990. Questo dato, unitamente ad altri elementi, quali (dal 1983) l'esclusione degli esterni dall'addestramento al sabotaggio ed alla guerriglia, se raffrontato al dinamismo, che ha, invece, caratterizzato la parte di « Gladio » incardinata nel Servizio, è probabilmente indice della volontà di puntare maggiormente su quest'ultima e di mantenere gli esterni su un livello quantitativo stabile o decrescente, curando soltanto la loro capacità potenziale a fungere da « recettore passivo » di informazioni.

Inoltre, deve sottolinearsi che, allo stato degli atti fin qui esaminati dal Comitato, non sono emerse smentite all'affermazione del Governo secondo cui nell'elenco degli 622 esterni non è compresa alcuna persona implicata in affari penali di tipo eversivo o, comunque, di natura infamante. Per quanto riguarda alcuni nomi che hanno suscitato discussioni e polemiche, è risultato che effettivamente qualcuno di essi è stato preso in considerazione ma poi non reclutato; per uno in particolare (anch'egli non reclutato) al Comitato — sprovvisto, com'è noto, di poteri coercitivi di indagine esterna — non risultano, allo stato, elementi che smentiscano l'affermazione formale del SISMI di essersi trattato di un caso di omonimia.

Infine, quanto ai criteri di selezione del personale da reclutare, risulta dai documenti e dai riscontri testimoniali la particolare importanza attribuita al requisito della « mimetizzabilità » del reclutato. In altre parole, si escludeva chi, per posizione socio-economica o per cariche ricoperte, non fosse ritenuto in grado di passare inosservato ad occupazione avvenuta. Analogamente veniva « congelata » la posizione del reclutato, che si fosse venuto a trovare nella situazione predetta a reclutamento avvenuto. I reclutamenti avvenivano, in maggior misura, nel Nord-est dell'Italia, ritenuto maggiormente soggetto al rischio dell'invasione. Quanto all'orientamento politico-ideologico, erano esclusi i « simpatizzanti dei movimenti di

destra e di estrema sinistra » *(d)*. Dopo l'entrata in vigore della legge n. 801 del 1977, sono state espressamente escluse le categorie – membri del Parlamento, Consiglieri regionali, provinciali, comunali, magistrati, ministri di culto e giornalisti professionisti — che la legge predetta fa divieto ai Servizi di « avere alle dipendenze » in maniera organica o saltuaria.

4. *L'informazione ai responsabili politici e militari.*

Per quanto riguarda le informazioni rese dai reponsabili del Servizio alle sovraordinate autorità politiche in ordine all'esistenza dell'organizzazione Gladio ed alle sue funzioni e compiti, va preliminarmente chiarito che per il periodo 1956-1975 non esiste alcun documento da cui risulti l'avvenuta informazione ed il suo contenuto. Pertanto, per questo periodo, gli elementi di conoscenza sugli aspetti considerati si fondano esclusivamente sulle dichiarazioni rese dagli interessati e su qualche sporadico riferimento contenuto in documenti posteriori.

Nel 1975 il Servizio ha elaborato la prima edizione di un *briefing* scritto per il Ministro della difesa, edizione rimasta sostanzialmente immutata (anche attraverso vari aggiornamenti successivi) fino al 1984. Il *briefing*, i cui contenuti sono dettagliatamente descritti nella parte ricostruttiva della relazione, fornisce, in sintesi, ma in maniera sufficientemente completa, le informazioni essenziali sull'operazione.

Nel 1984, viene predisposta una nuova edizione del *briefing* (destinata ai Presidenti del Consiglio, ai Ministri della difesa ed ai Capi di Stato maggiore) ancora più sintetica ed asciutta delle precedenti e si introduce la prassi di fare firmare all'interessato una scheda di presa visione.

In tutte le edizioni dei *briefings* sono particolarmente sottolineati la funzione « post-occupazione » della rete *Stay-behind* ed il suo collegamento con la NATO e con le strutture analoghe dei Paesi alleati.

(d) Con riferimento ai criteri di selezione e reclutamento del personale esterno, il documento presentato dall'onorevole Tortorella sottolinea che il dato essenziale consiste nella discriminazione politico-ideologica, la cui esistenza risulta sia da tracce documentali sia dalle informazioni rese dal Presidente della Repubblica. Non si tratta della valutazione, operata caso per caso, dell'idoneità del singolo a partecipare ad una struttura destinata al compito di contrastare un'eventuale invasione straniera, bensì dell'aprioristica esclusione di intere categorie di cittadini (i comunisti e, in un primo tempo, anche i socialisti). Tale discriminazione, oltre che illegittima in sé, determina, in maniera pressoché automatica, una conseguenza di particolare gravità: infatti, l'esclusione di una parte della popolazione da una struttura asseritamente creata a difesa della patria comporta la conseguenza di identificare l'escluso come « nemico » e pone le basi per l'utilizzazione dell'apparato anche contro di lui e, quindi, in funzione eminentemente interna. La predetta discriminazione, peraltro, si fondava sulla falsificazione « delle finalità e degli scopi proclamati e concretamente perseguiti da quelle parti politiche che furono il PCI e il PSI di allora, nel più aperto disprezzo del primo fondamento costituzionale, che è nell'eguaglianza dei diritti e doveri costituzionalmente sanciti ».

Deve peraltro aggiungersi che il Comitato ha acquisito anche un elenco di personalità politiche che, nel corso degli anni, hanno visitato il Centro di Alghero, ma non esiste alcun riscontro documentale sul fatto se, nell'occasione, esse furono informate ed in che misura sulla « operazione Gladio ».

Da quanto sopra esposto e dai riscontri testimoniali offerti dagli interessati, si evince l'esistenza di una regola generale di informare — sia pure in sintesi — le autorità politiche competenti.

A tale regola si sono date però significative e non spiegabili eccezioni. Una di esse riguarda il senatore Fanfani (mai Ministro della difesa, ma più volte Presidente del Consiglio dei ministri) che ha affermato (e non è stato smentito da alcuna contraria risultanza in atti) di non essere mai stato informato. A tal proposito, ma con riferimento alla sola ultima esperienza di governo, l'allora Direttore del SISMI ha affermato di non avere reso edotto il Presidente del Consiglio a causa della brevità del Governo di quest'ultimo, che non avrebbe consentito al Direttore stesso di compiere un adempimento peraltro non ritenuto prioritario. Anche l'onorevole Emilio Colombo, Presidente del Consiglio nel 1970-1972, ha dichiarato di non essere stato mai informato e non risulta in atti alcuna indicazione contraria.

Fra i Ministri della difesa non risulta informato l'onorevole Tanassi (in carica fra il 1970 e il 1974 con un intervallo di quattro mesi nel 1972), che però ha affermato di avere saputo dal Direttore *pro tempore* del Servizio, generale Miceli, della decisione di smantellare i nascondigli delle armi. Parimenti non risultano informati gli onorevoli Sarti e Gaspari. In relazione alla mancata informazione di quest'ultimo, il Direttore del SISMI *pro tempore* ha avanzato le stesse giustificazioni addotte con riferimento al senatore Fanfani.

Hanno affermato di non essere stati informati gli ex Ministri Lattanzio e Ruffini, che però, secondo carte interne del SISMI, avrebbero ricevuto un regolare *briefing*, rispettivamente nel 1976 e nel 1977.

L'ex Ministro Gui ha dichiarato di non ricordare alcunché sulla struttura « S/B », mentre da un recentissimo appunto ricostruttivo del SISMI risulterebbe avere ricevuto il *briefing* nel 1968. Questa circostanza non è però confermata da carte coeve.

Era prassi corrente che una personalità politica già informata in una veste particolare non lo fosse ulteriormente in occasione di cariche eventualmente ricoperte in periodi successivi.

I Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio con delega per i Servizi di informazione e sicurezza non erano istituzionalmente informati. Tuttavia, il senatore Mazzola ha ricordato al Comitato di avere appreso, in occasione di un *briefing* di carattere generale, dell'esistenza di una struttura segreta, derivante da accordi NATO e finalizzata all'organizzazione della resistenza in caso di occupazione nemica del territorio, senza che però gli fossero forniti altri particolari; l'onorevole Sanza, analogamente, ha affermato di avere avuto una limitata informazione sulla struttura « Gladio » in occasione dell'opposizione del segreto di Stato su alcuni aspetti della vicenda dell'aereo *Argo 16*.

Erano, di norma, informati i Capi di Stato maggiore della difesa. Non risulta invece informato nessun Segretario generale del CESIS. Non risulta informato nessun Direttore del SISDE.

5. *La mancata informazione del Comitato parlamentare, destinatario naturale delle notizie riservate.*

Quanto al Comitato parlamentare, esso non ha ricevuto alcuna informativa su « Gladio », né dai Capi dei Servizi, né dalle autorità di Governo, prima di ricevere l'appunto trasmesso dal Presidente del Consiglio Andreotti il 19 ottobre 1990.

A tal proposito, non si può fare a meno di osservare che l'informativa al Comitato parlamentare (per legge vincolato al segreto) sarebbe stata opportuna fin dal momento dell'istituzione di quest'organismo, nel 1977. Sembra di poter ritenere, infatti, che la conoscenza dell'esistenza e delle principali caratteristiche di una struttura come la « Gladio » rientri pienamente nelle « informazioni sulle linee essenziali della struttura e delle attività dei Servizi di informazione e sicurezza », alla cui acquisizione il Comitato è espressamente autorizzato dalla legge. La legge stessa, inoltre, prevede che tali informazioni siano acquisite al fine di esercitare « il controllo sull'applicazione dei princìpi » da essa posti e, non a caso, stabilisce un regime di segretezza per gli atti del Comitato, che questo organismo ha sempre rispettato con scrupolo.

D'altra parte, il sistema delineato dalla legge n. 801 del 1977, che istituisce, fra l'altro, un organo parlamentare circondato dalle opportune garanzie di segretezza, suggerisce la via per risolvere la dibattuta questione dell'obbligo della presentazione al Parlamento di accordi internazionali il cui contenuto (o parte del quale) il Governo intenda, invece, mantenere segreto, a salvaguardia di esigenze di sicurezza dello Stato. Una indicazione di questo genere può trarsi, implicitamente, anche dalla dottrina che appare maggiormente critica della prassi governativa di utilizzare il procedimento semplificato, per escludere il Parlamento dalla conoscenza di accordi internazionali, qualificati come puramente esecutivi o specificativi di precedenti « trattati-quadro », già presentati alle Camere.

Questa dottrina finisce per ammettere — nel contesto normativo delineato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 86 del 1977, dalla legge n. 801 del 1977 e dalla legge n. 839 del 1984 — la possibilità, per il Governo, di non divulgare parti dei propri atti che costituiscono esercizio di « potere estero », sempre che ricorrano le esigenze di tutela della sicurezza dello Stato espressamente previste dalla legge e che siano rese note, quanto meno, la vigenza e l'esistenza dell'accordo.

Una sede parlamentare, quale il Comitato di controllo sui Servizi, appare, per le ragioni anzidette, particolarmente idonea a ricevere l'informazione governativa, non solo sull'esistenza di accordi riservati ma anche sulle linee essenziali dei loro contenuti.

Più in generale, si deve qui sottolineare che l'indagine sulla « operazione Gladio » ha riproposto l'esigenza di una più puntuale

riconduzione dell'attività dei Servizi al potere di indirizzo e di vigilanza dell'autorità politica direttamente sopraordinata, nonché l'urgenza di un ampliamento dei poteri di controllo del Comitato, al quale appare sempre più necessario assegnare ulteriori e più penetranti strumenti di verifica dell'operato dei Servizi di informazione e sicurezza, sia per quanto riguarda il rispetto delle finalità istituzionali ad essi proprie, sia per quanto concerne l'efficacia e la correttezza, anche sotto il profilo amministrativo-contabile, dell'attività dei Servizi stessi *(e)*.

6. *Fondamento e limiti delle conclusioni.*

Le valutazioni conclusive fin qui esposte si fondano, evidentemente, sulle risultanze contenute nella parte ricostruttiva della relazione, i cui criteri metodologici ed i cui limiti di contenuto sono

---

(e) Il documento dell'onorevole Tortorella conclude sottolineando che l'organizzazione « Gladio », per il modo in cui è stata costituita e per il « senso della sua presenza », nonché per la gestione che ne è stata fatta, ha conferito al Servizio italiano un ruolo abnorme ed anticostituzionale nella vita del Paese. In particolare, il Servizio è divenuto il « titolare di una organizzazione combattente clandestina permanente », nonché « il depositario di una concezione e di una pratica dei rapporti interni che individuava esplicitamente una parte del popolo italiano come nemico ». Ciò ha contribuito a far sì che il Servizio stesso si considerasse una sorta di « baluardo supremo dello Stato » e quindi al di sopra e al di fuori di ogni regola ed autorità. Questo spiega l'ampia discrezionalità con cui è stata gestita l'informazione ai vertici politici: il senatore Fanfani, sei volte Presidente del Consiglio, non è stato mai informato ed anche l'ex Presidente del Consiglio Colombo ha esplicitamente escluso di averne avuto conoscenza.

Per tutto quanto sopra, nel documento si propongono: una piena riorganizzazione del Servizio militare che serva a troncare ogni pratica di subalternità, la completa applicazione del principio, già previsto dalle legge n. 801 del 1977, della « sottoposizione del Servizio all'autorità civile legittima », nonché una riforma della normativa prevista in tale legge, che attribuisca al Comitato parlamentare poteri e strumenti almeno pari a quelli di cui analoghi organismi sono dotati in altri Paesi democratici; un'inchiesta amministrativa che accerti le responsabilità dei dirigenti dei Servizi; la richiesta al Governo degli Stati Uniti di aprire gli archivi della CIA, al fine di accertare le responsabilità ad essa addebitabili negli affari interni del nostro Paese.

L'onorevole Pazzaglia, nel motivare il suo voto favorevole sulle valutazioni conclusive proposte dal Presidente, ha sottolineato che la legittimità della creazione di una struttura per la guerra clandestina ha reso altrettanto legittima la segretezza assoluta di essa, indispensabile per garantirne l'efficacia e l'utilità, nonché per proteggere il personale, soprattutto nelle note condizioni politiche internazionali ed interne del tempo della guerra fredda e, sostanzialmente, sino al 1990.

È del tutto incredibile, secondo l'onorevole Pazzaglia, che a taluni Presidenti del Consiglio e ministri della difesa sia stata taciuta l'esistenza di questa organizzazione; è, altresì, deplorevole che alcuni esponenti dei governi passati abbiano detto, contro il vero, di non essere stati informati (o di essere stati informati in modo inadeguato) ed abbiano in tal modo alimentato campagne di sospetti.

Sebbene, alla luce degli atti esaminati, sia possibile affermare che non risultano essersi verificate strumentalizzazioni e deviazioni, l'onorevole Pazzaglia ritiene tuttavia necessaria una specifica indagine, da condurre con poteri superiori a quelli attualmente propri del Comitato, al fine di accertare quanto avvenne nel periodo di gestione dei Servizi da parte di elementi della P2, durante il quale si sono certamente verificate deviazioni dei Servizi stessi e che, anche per ciò, resta il periodo più sospetto.

L'onorevole Pazzaglia ha concluso auspicando che il Comitato sia dotato dei poteri necessari per svolgere un effettivo controllo sui Servizi di sicurezza, dei quali peraltro si impone, con urgenza, una riforma.

stati dettagliatamente descritti nella nota introduttiva ad essa preposta. Tali limiti debbono qui essere ulteriormente richiamati, anche in ragione del fatto che sono tuttora in corso di svolgimento indagini e procedimenti giudiziari, non solamente sulla organizzazione « Gladio », ma anche sulle deviazioni verificatesi, o che si sarebbero verificate, nell'attività di settori dei Servizi di informazione e sicurezza, in corrispondenza di gravissimi, luttuosi avvenimenti, che hanno segnato a più riprese la vita civile del Paese.

Come già detto, di tali deviazioni — ben più gravi delle attività che in questa relazione sono state puntualmente segnalate come non conformi o contrastanti con gli scopi e le finalità della « operazione Gladio » — non appare traccia evidente o concreto indizio — né con riferimento a « Gladio », né con riferimento ad altre attività del Servizio — negli atti e nei documenti esaminati dal Comitato nel corso dell'indagine. Da ciò non può, tuttavia, ragionevolmente conseguire alcuna pretesa di definitività delle conclusioni che qui si rassegnano, in quanto le stesse rappresentano, come più volte accennato, la valutazione deducibile allo stato degli atti esaminati e delle dichiarazioni testimoniali acquisite.

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

[redacted] VIETATA DIVULGAZIONE

Originale e grafici consegnati dal C.U. al C.S. il 21.10.76

Originale e grafici consegnati dal C.U. al C.S. il 21.10.76
e da lui passati a Lattanzio (non rientrato)

Rientrato 16/12

e consegnato

Attività della 5ª Sezione

4'

Briefing

21. 2. 1975
aggiornato
21 10. 76

VIETATA DIVULGAZIONE

Brifato il Ministro Ruffini 16 XII. 77 (C.S. - C.U. - C.S2)

Originale distrutto il 17/3/81

[redacted]

SEGRETISSIMO

VIETATA DIVULGAZIONE

In qualità di Capo Ufficio Ricerca del Servizio Informazioni della Difesa ho alle dipendenze anche la Sezione che si occupa delle operazioni militari clandestine.

Se mi é consentito vorrei illustrare i lineamenti generali di tale organizzazione, citando brevemente le tappe fondamentali del suo sviluppo dalle origini ad oggi per poi fornire un sintetico quadro delle sue principali caratteristiche operative.

Termine alleato Stay Behind, nome di copertura Operazione Gladio.

VIETATA DIVULGAZIONE

SEGRETISSIMO

SEGRETISSIMO

VIETATA DIVULGAZIONE

Il Servizio Informazioni della Difesa predispone, fin dal tempo di pace, e con modalità estremamente riservate, operazioni militari clandestine, tendenti alla liberazione del territorio nazionale, eventualmente occupato da un aggressore, in cooperazione con le azioni controffensive alleate.

Detta attività organizzativa ha avuto inizio nel novembre 1956 con accordi bilaterali tra il Servizio Informazioni Statunitense e quello Italiano, accordi che delineavano i reciproci impegni per quanto riguardava organizzazione, addestramento e attività operativa del complesso clandestino.

M.D. Taviani
CSMD Mancinelli
C.S. Di Lorenzo

- Base Sardegna
- Personale necessario per base e attività
- Uso p. tra. e cifrari
- Ospitalità per missioni

Fornire il necessario fondi compresi
Dare ospitalità base USA

Nel giugno del 1959 il Capo di Stato Maggiore della Difesa veniva messo al corrente di quanto già realizzato, ed il Capo Servizio autorizzava

M.D. Andreotti
CSMD Rossi
C.S. Di Lorenzo

VIETATA DIVULGAZIONE

SEGRETISSIMO

SEGRETISSIMO

VIETATA DIVULGAZIONE

l'ingresso del servizio stesso, in qualità di membro, nel Comitato di Pianificazione e Coordinamento, organo di SHAPE, che mantiene i rapporti con i servizi informativi alleati allo scopo di orientarli sulle specifiche esigenze della NATO.

M.D. Andreotti
CSMD Rossi
C.S. Viggiani

Successivamente, nel 1964, a seguito di invito da parte alleata, il Capo Servizio approvava l'ingresso del SID nel Comitato Clandestino Alleato (ACC), emanazione del già citato Comitato di Pianificazione e di Coordinamento (CPC) di Shape, e costituito tra Paesi che intendono organizzare una vera e propria resistenza sul proprio territorio, in un quadro di libero, reciproco concorso.
Gli altri paesi aderenti sono: Stati Uniti Gran Bretagna - Francia - Repubblica Federale di Germania - Paesi Bassi - Belgio - Lussemburgo.

M.D. Gui
CSMD Vedovato
C.S. Henke

Nel novembre del 1968 il Servizio riceveva la "Direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa", redatta da Shape e trasmessa tramite il Comitato di Pianificazione e Coordinamento.

VIETATA DIVULGAZIONE

SEGRETISSIMO

~~SEGRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Detta direttiva veniva sottoposta alla visione del Capo di S.M. della Difesa che, a seguito di ulteriori chiarimenti, approvava la costituzione di un Comitato di Coordinamento Operazioni Speciali, comprendente rappresentanti del Servizio e degli Stati Maggiori di Forza Armata.

M.D. Cui
CSMD Vedovato
C.S. Henke

La Direttiva di Saceur del 1968 veniva poi sostituita da analoga Direttiva nel 1972.

M.D. Tanassi
CSMD Henke
C.S. Miceli

e nel 1976

M.D. Forlani
CSMD Viglione
C.S. Casardi

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETISSIMO~~

~~SEGRETISSIMO~~

4

VIETATA DIVULGAZIONE

Le operazioni militari clandestine prevedono la condotta di azioni di:

a. Guerriglia, ad opera di unità di guerriglia;

b. Informazione, Propaganda e Sabotaggio, affidate a nuclei appositamente addestrati inquadrati in reti polivalenti;

c. Evasione ed Esfiltrazione, tendenti a far evadere e/o esfiltrare alte personalità politiche e/o militari, equipaggi di aerei abbattuti e altre persone comunque di interesse, dal territorio occupato dall'avversario verso zone controllate dalle Autorità Nazionali e Alleate.

La condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo, sia sotto quello logistico, è affidata a personale del SISMI che, all'insorgere dell'emergenza, attiva una Base Nazionale, già predisposta sul nostro territorio, ove è previsto anche l'afflusso di un nucleo di collegamento degli Stati Uniti.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETISSIMO~~

SEGRETISSIMO

5

VIETATA DIVULGAZIONE

La pianificazione prevede altresì che, nel caso in cui la sopravvivenza della Base Nazionale stia per essere compromessa a causa della integrale occupazione del territorio, la Base stessa si trasferisca presso una Base comune alleata sostitutiva, predisposta in Gran Bretagna. La Base comune alleata è sostitutiva altresì delle basi nazionali di tutti i Paesi che hanno aderito al Comitato Clandestino.

La Base Nazionale, in tempo di pace, assolve anche le funzioni di Centro di Studio e di Addestramento per le forme di lotta clandestina e di deposito materiali, con il nome di copertura di Centro Addestramento Guastatori. Il Centro è stato visitato da alcune personalità politiche e militari, tra le quali cito:

- il Sig. Ministro della Difesa, nel febbraio del 1958; — Ministro Taviani
- il Sig. Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nell'ottobre del 1959; — Gen. Lucini
- il Sig. Ministro della Difesa, nell'aprile del 1961; — Ministro Andreotti
- il Sig. Ministro dell'Interno nel giugno del 1965; — Ministro Taviani
- un Sottosegretario alla Difesa, nel settembre del 1967; — On. Cossiga
- il Sig. Ministro della Difesa, nell'agosto del 1969. — Ministro Gui

VIETATA DIVULGAZIONE

SEGRETISSIMO

~~SEGRETISSIMO~~

7
~~6 bis~~

VIETATA DIVULGAZIONE

L'attività principale nel tempo di pace riguarda essenzialmente:

- la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando e di specializzati;
- l'addestramento del personale reclutato;
- le esercitazioni svolte in comune con i servizi alleati;
- le predisposizioni di vario genere per la acquisizione e la conservazione a lunga durata dei materiali e per il loro trasporto;
- l'aggiornamento operativo dell'organizzazione;
- il controllo del personale già reclutato ai fini della sicurezza;
- lo scambio di esperienze risultanti dagli studi condotti presso la Base Nazionale (con i servizi collegati).

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETISSIMO~~

~~SEGRETISSIMO~~

6

VIETATA DIVULGAZIONE

Le operazioni militari clandestine si collocano nel quadro delle operazioni NATO, in quanto debbono garantire, in tempo di guerra, supporto operative alle operazioni alleate, secondo quanto prescrive, per la parte di interesse dei Servizi Clandestini, il Comandante Supremo Alleato in Europa con la sua specifica Direttiva.

In tale quadro il ~~SID~~ deve distaccare, nell'imminenza di un eventuale conflitto, due nuclei della particolare branca, rispettivamente a Napoli, presso la sede di guerra di AFSOUTH e a ~~Bruxelles~~, Verona presso ~~SHAPE~~, FTASE.

Per la condotta delle operazioni clandestine si prevede inizialmente di impiegare:

- ~~2135~~ ~~2370~~ quadri, o specializzati di cui ~~350~~ ~~278~~ già reclutati e addestrati dal 1957 a oggi;
- un numero indefinito di gregari, da reclutare solo in caso di guerra, a cura dei quadri.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETISSIMO~~

~~SEGRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Nei grafici predisposti dall'Ufficio sono rappresentati schematicamente la situazione attuale e gli sviluppi futuri riferiti alle Reti, alle Unità di Guerriglia ed ai Settori di Evasione ed Infiltrazione.

In sintesi ritengo di poter affermare che l'operazione nel suo complesso:

- è prevista da direttive ed inserita nella pianificazione della NATO;
- viene realizzata e perfezionata in una cornice di assoluta sicurezza, specie per quanto concerne il controllo sull'impiego dei materiali;
- per lo scopo che si ripromette e per le modalità organizzative che la caratterizzano, contiene il seme della lotta per la libertà e l'indipendenza, lotta che si è sempre manifestata nel nostro Paese nei confronti di occupazioni straniere.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETISSIMO~~

~~SEGRETISSIMO~~

8

~~6 tre~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Le predisposizioni per il reclutamento ed il controllo del personale hanno confermato attraverso gli anni la loro validità, in quanto hanno consentito di individuare tempestivamente l'eventuale impegno politico assunto successivamente da alcuni aderenti e di determinare conseguentemente la loro esclusione dalla organizzazione.

Tali casi sono stati peraltro rarissimi (in ~~10~~ 12 anni 0.3 %).

La possibilità inoltre che i materiali destinati all'operazione siano utilizzati per scopi diversi da quelli che si prefigge il Comitato Clandestino Alleato è da escludere, in quanto il personale può entrare in possesso dei materiali, ~~qualsiasi sia la loro dislocazione,~~ solo a seguito di attivazione da parte delle Superiori Autorità Centrali ed attraverso modalità particolari che non consentono iniziative ai livelli intermedi.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETISSIMO~~

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI
E LA SICUREZZA MILITARE

N.SISMI/05/4260/80 13.44

COPIA n. 1

Roma, 26/5/1980

VIETATA DIVULGAZIONE

APPUNTO PER IL SIG. DIRETTORE DEL SERVIZIO.

OGGETTO: Attività Stay-Behind. Indottrinamento Sig. Ministro della Difesa.

Allegati: uno

1. A seguito della richiesta della S.V. in allegato 1 copia del briefing predisposto per il Sig. Ministro della Difesa.

2. Si precisa che analogo briefing è stato tenuto a suo tempo:
   - al Sig. Ministro Forlani
   - al Sig. Ministro Lattanzio
   - al Sig. Ministro Ruffini.

3. Per approvazione.

Mod 1

VIETATA DIVULGAZIONE

SEGRETISSIMO

[redacted]

VIETATA DIVULGAZIONE

APPUNTO PER ON. SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA

Il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare predispone, fin dal tempo di pace, e con modalità estremamente riservate, operazioni militari clandestine, tendenti alla liberazione del territorio nazionale, eventualmente occupato da un aggressore, in cooperazione con le azioni controffensive alleate.

Detta attività organizzativa ha avuto inizio nel novembre 1956 con accordi bilaterali tra il Servizio Informazioni statunitense e quello italiano, accordi che delineavano i reciproci impegni per quanto riguardava organizzazione, addestramento e attività operativa del complesso clandestino.

Nel giugno 1959 il Capo di Stato Maggiore della Difesa veniva messo al corrente di quanto già realizzato ed il Capo Servizio autorizzava l'ingresso del Servizio stesso, in qualità di membro, nel Comitato di Pianificaziobe e Coordinamento, organo di SHAPE, che mantiene i rapporti con i servizi informativi alleati allo scopo di orientarli sulle specifiche esigenze della NATO.

Successivamente, nel 1964, a seguito di invito da parte alleata, il Capo Servizio approvava l'ingresso del SID nel Comitato Clandestino Alleato (ACC), emanazione del già citato Comitato di Pianificazione e di Coordinamento (CPC) di Shape, e costituito tra Paesi che intendono organizzare una vera e propria resistenza sul proprio territorio, in un quadro di libero, reciproco concorso.
Gli altri paesi aderenti sono: Stati Uniti - Gran Bretagna - Francia - Repubblica Federale di Germania - Paesi Bassi - Belgio - Lussemburgo.

Nel novembre del 1968 il Servizio riceveva la "Direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa", redatta da Shape e trasmessa tramite il Comitato di Pianificazione e Coordinamento, che veniva sottoposta alla visione del Capo di S.M. della Difesa.

VIETATA DIVULGAZIONE

[redacted]

VIETATA DIVULGAZIONE

La Direttiva di Saceur del 1968 veniva sostituita da analoghe Direttive nel 1972 e nel 1978.

Le operazioni militari clandestine prevedono la condotta di azioni di:

a. Informazione e Propaganda, affidate a nuclei appositamente addestrati.

b. Evasione ed esfiltrazione, tendenti a far evadere e/o esfiltrare alte personalità politiche e/o militari, equipaggi di aerei abbattuti e altre persone comunque di interesse, dal territorio occupato dall'avversario verso zone controllate dalle Autorità Nazionali o Alleate.

c. Guerriglia, ad opera di unità di guerriglia.

La condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo, sia sotto quello logistico, è affidata a personale del SISMI che, all'insorgere dell'emergenza, attiva una Base Nazionale, già predisposta sul nostro territorio.

La pianificazione prevede altresì che, nel caso in cui la sopravvivenza della Base Nazionale stia per essere compromessa a causa della integrale occupazione del territorio, la Base stessa si trasferisca presso una Base comune alleata sostitutiva, predisposta in Gran Bretagna.

La Base comune alleata è sostitutiva altresì delle basi nazionali di tutti i Paesi che hanno aderito al Comitato Clandestino.

La Base nazionale, in tempo di pace, assolve anche le funzioni di Centro Addestramento e Studio per le forme di lotta clandestina con il nome di copertura di Centro Addestramento Guastatori. Il Centro è stato visitato da alcune personalità politiche e militari, tra le quali:

- nel febbraio del 1958, il Signor Ministro della Difesa, Onorevole Taviani;

VIETATA DIVULGAZIONE

SEGRETISSIMO

SEGRETISSIMO

VIETATA DIVULGAZIONE

- nell'ottobre del 1959, il Signor Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen.Lucini;
- nell'aprile del 1961, il Signor Ministro della Difesa, Onorevole Andreotti;
- nel giugno del 1965, il Signor Ministro dell'Interno, Onorevole Taviani;
- nel settembre del 1967, il Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Cossiga;
- nell'agosto del 1969, il Signor Ministro della Difesa, Onorevole Gui.

Le operazioni militari clandestine si collocano nel quadro delle operazioni NATO, in quanto debbono garantire, in tempo di guerra, supporto operativo alle operazioni alleate, secondo quanto prescrive, per la parte di interesse dei Servizi Clandestini, il Comandante Supremo Alleato in Europa con la sua specifica Direttiva.

In tale quadro il SISMI deve distaccare, nell'imminenza di un eventuale conflitto, due nuclei della particolare branca, rispettivamente a Napoli, presso la sede di guerra di AFSOUTH e a Verona, presso FTASE.

Per la condotta delle operazioni clandestine si prevede di impiegare:

- 2100 quadri, di cui 380 già reclutati e addestrati, dal 1957 a oggi;
- un numero indefinito di gregari, da reclutare solo in caso di guerra, a cura dei quadri.

L'attività principale nel tempo di pace riguarda essenzialmente:

- la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando;
- l'addestramento del personale reclutato;
- le esercitazioni svolte in comune con i Servizi alleati;

VIETATA DIVULGAZIONE

SEGRETISSIMO

[redacted]SIMO

VIETATA DIVULGAZIONE

- le predisposizioni di vario genere per la [redacted] vazione a lunga durata dei materiali e per [redacted] trasporto;
- l'aggiornamento operativo dell'organizzazione;
- il controllo del personale già reclutato ai fini della sicurezza;
- lo scambio di esperienze risultanti dagli studi condotti presso la Base Nazionale con i servizi collegati.

Le predisposizioni per il reclutamento ed il controllo del personale hanno confermato attraverso gli anni la loro validità, in quanto hanno consentito di individuare tempestivamente l'eventuale impegno politico assunto successivamente da alcuni aderenti e di determinare conseguentemente la loro esclusione dalla organizzazione.
Tali casi sono stati peraltro rarissimi (in 24 anni: 0,6%).

La possibilità inoltre che i materiali destinati alla operazione siano utilizzati per scopi diversi da quelli che si prefigge il Comitato Clandestino Alleato è da escludere, in quanto il personale potrà entrare in possesso dei materiali, solo a seguito di attivazione da parte delle Superiori Autorità Centrali ed attraverso modalità particolari che non consentono iniziative ai livelli intermedi.

In sintesi si può affermare che l'operazione nel suo complesso:

- è prevista da direttive ed inserita nella pianificazione della NATO;
- viene realizzata e perfezionata in una cornice di assoluta sicurezza, specie per quanto concerne il controllo sull'impiego dei materiali;
- per lo scopo che si ripromette e per le modalità organizzative che la caratterizzano, contiene il seme della lotta per la libertà e l'indipendenza, lotta che si è sempre manifestata nel nostro Paese nei confronti di occupazioni straniere.

VIETATA DIVULGAZIONE

[redacted]

VIETATA DIVULGAZIONE

NOTE SUL RECLUTAMENTO

Il reclutamento del personale (civile) passa attraverso quattro fasi distinte : individuazione, selezione, aggancio e controllo.

In particolare :

a. l'individuazione viene fatta :

- dai quadri già facenti parte dell'organizzazione S/B;
- dagli "Organizzatori Regionali", elementi esterni distaccati in ogni regione, direttamente dipendenti dalla Centrale, col compito tra l'altro di individuare le possibili nuove reclute.

Non vi sono preclusioni di sesso, età, idoneità al s.m.i. se non l'applicazione della legge 801 del 24.10.1977 che prescrive il divieto di reclutare soggetti che ricoprano cariche quali :

- membri del Parlamento;
- consiglieri regionali, provinciali e comunali;
- magistrati;
- ministri di culto;
- giornalisti.

b. la selezione viene fatta dalla Centrale sulla base delle informazioni ricavate attraverso i normali canali del Servizio. Le informazioni servono a stabilire che l'individuo da reclutare :

- non abbia precedenti di alcun tipo nel casellario giudiziario;
- non faccia politica attiva nè sia simpatizzante di movimenti di destra o di estrema sinistra.

c. l'aggancio si attua solo dopo aver avuto il benestare dalla Centrale sulla base delle informazioni ricevute; viene effettuata dai Quadri o dagli Organizzatori Regionali che a suo tempo avevano segnalato i nominativi. Questa fase avviene per tempi successivi e in modo da consentire la non compromissione dell'operazione e del reclutatore anche in casi di rifiuto o di incertezza;

d. il controllo è continuo e viene effettuato dalla Centrale tramite i suoi organi assegnando al soggetto inizialmente solo incarichi e compiti, non strettamente connessi all'organizzazione S/B, che ne comprovino la sicura affidabilità.

Il tempo medio tra l'individuazione e il suo reclutamento si esaurisce nel l'arco di 18 - 24 mesi.=

VIETATA DIVULGAZIONE

Controllato da: Martini

SEGRETISSIMO

VIETATA DIVULGAZIONE

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI
E LA SICUREZZA MILITARE

N° di controllo SISMI/210301/84

Prot. n° 02/2103 - 7 OP

Roma, 9 luglio 1984
ribattuto il 31 ottobre 198

OGGETTO: Attività di guerra non convenzionale (o non ortodossa)

A SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA
SIGNOR CAPO DI SM DELLA DIFESA
SIGNOR CAPO DI SM DELL'ESERCITO
SIGNOR CAPO DI SM DELLA MARINA
SIGNOR CAPO DI SM. DELL'AERONAUTICA

00100 ROMA

.....

In visione, la scheda allegata.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO
AS Fulvio Martini

VIETATA DIVULGAZIONE

Il presente foglio, se disgiunto dall'allegato, dovrà essere declassificato a RISERVATO

SEGRETISSIMO

Doc. n° 682/48

SEGRETISSIMO

Allegato al foglio SISMI
n° 02/2103-OP
del 9 luglio 1984

VIETATA DIVULGAZIONE

Nell'ambito del Servizio esiste una Organizzazione alla quale è devoluto il compito di predisporre, con modalità assolutamente riservate e fin dal tempo di pace, quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze NATO.

L'organizzazione:

- agisce in stretta collaborazione con analoghe strutture create dai Servizi dei Paesi NATO;
- svolge la sua attività sulla base di una pianificazione per l'emergenza ispirata alle direttive del SACEUR per la guerra non ortodossa;
- è responsabile della organizzazione e della condotta, in territorio occupato, di tutte le operazioni clandestine e del coordinamento delle attività di guerra non ortodossa svolte dalle Forze Speciali nazionali e alleate.

Nell'ambito di tale organizzazione vengono condotte, ai fini addestrativi, esercitazioni nazionali e NATO con l'apporto delle unità speciali delle tre Forze Armate, con le quali esiste collegamento operativo tramite i Maggiori Comandi NATO (SHAPE, AFSOUTH e FTASE).

E' prassi ricorrente che dell'organizzazione citata e delle sue attività vengano informati, nella forma opportuna e con il vincolo della segretezza, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Difesa ed i Capi di Stato Maggiore.

Il presente documento è costituito da n° 2 pagine

VIETATA DIVULGAZIONE

SEGRETISSIMO

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

X LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 51

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

istituita con legge 17 maggio 1988, n. 172

(composta dai senatori: *Gualtieri,* Presidente; *Battello, Bertoldi, Boato, Bosco, De Cinque, Ferrara Salute, Granelli, Graziani, Greco, Leonardi, Lipari, Macis, Manieri, Pasquino, Rastrelli, Sanna, Signori, Toth, Visca, Vitale;* e dai deputati: *Casini, Bellocchio,* Vice Presidenti; *Nicotra, Buffoni,* Segretari; *Biondi, Binetti, Cicciomessere, Cipriani, De Julio, Maceratini, Orlandi, Pacetti, Piccirillo, Pietrini, Rojch, Sanese, Scovacricchi, Serra, Tortorella, Zamberletti*)

Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio

approvata dalla Commissione nella seduta del 14-15 aprile 1992

con annesse: una nota integrativa redatta dal deputato Zamberletti e dai senatori Bosco, Graziani e Leonardi;

una nota integrativa redatta dal deputato Buffoni;

una nota integrativa redatta dal deputato Cicciomessere

Comunicata alle Presidenze il 22 aprile 1992

ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 17 maggio 1988, n. 172

---

10 - PAR - INC - 0051 - 0

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1900)

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 22 aprile 1992
Prot. n. 3844/CS

Onorevole Presidente,

La Commissione che ho l'onore di presiedere nella seduta del 14-15 aprile 1992 ha ultimato la discussione ed ha approvato le relazioni sulle inchieste condotte: sugli ultimi sviluppi del caso Moro; sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica; sull'operazione Gladio; su episodi di terrorismo in Alto Adige.

Le trasmetto il testo degli elaborati, alcuni dei quali sono accompagnati dalle sottoelencate note integrative di cui la Commissione ha deciso la pubblicazione in annesso:
a) per il caso Moro, nota integrativa del deputato Cipriani;
b) sul disastro aereo di Ustica, due note integrative redatte rispettivamente: dal senatore Macis e dal deputato De Julio; dal senatore Bosco;
c) per il caso Gladio, tre note integrative redatte, rispettivamente: dal deputato Zamberletti ed altri; dal deputato Buffoni; dal deputato Cicciomessere.

La informo, infine, che costituiscono parte integrante della relazione sul caso Gladio quattordici documenti, citati nel corpo della relazione stessa. Tali documenti, dei quali la Commissione ha deliberato la pubblicazione, Le saranno trasmessi non appena verrà meno il vincolo del segreto istruttorio.

L'occasione mi torna gradita per esprimerLe i sensi della mia più alta considerazione.

Libero Gualtieri

all.: 11

Onorevole
Senatore Prof. Giovanni Spadolini
Presidente
Senato della Repubblica

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 22 aprile 1992
Prot. n. 3844/C S

Onorevole Presidente,

La Commissione che ho l'onore di presiedere nella seduta del 14-15 aprile 1992 ha ultimato la discussione ed ha approvato le relazioni sulle inchieste condotte: sugli ultimi sviluppi del caso Moro; sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica; sull'operazione Gladio; su episodi di terrorismo in Alto Adige.

Le trasmetto il testo degli elaborati, alcuni dei quali sono accompagnati dalle sottoelencate note integrative di cui la Commissione ha deciso la pubblicazione in annesso:
a) per il caso Moro, nota integrativa del deputato Cipriani;
b) sul disastro aereo di Ustica, due note integrative redatte rispettivamente: dal senatore Macis e dal deputato De Julio; dal senatore Bosco;
c) per il caso Gladio, tre note integrative redatte, rispettivamente: dal deputato Zamberletti ed altri; dal deputato Buffoni; dal deputato Cicciomessere.

La informo, infine, che costituiscono parte integrante della relazione sul caso Gladio quattordici documenti, citati nel corpo della relazione stessa. Tali documenti, dei quali la Commissione ha deliberato la pubblicazione, Le saranno trasmessi non appena verrà meno il vincolo del segreto istruttorio.

L'occasione mi torna gradita per esprimerLe i sensi della mia più alta considerazione.

Libero Gualtieri

all.: 11

Onorevole
Professoressa Leonilde IOTTI
Presidente
Camera dei deputati

INDICE

RELAZIONE SULL'INCHIESTA CONDOTTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO ..... *Pag.* 9

CAPITOLO 1. – Introduzione ..... » 11

CAPITOLO 2. – Periodizzare per giudicare ..... » 12

CAPITOLO 3. – La storia di Gladio ..... » 14

3.1 dal 1951 al 1966: le origini e il primo periodo ..... » 14

3.2 1959 e 1964: l'«ambito NATO» ..... » 19

3.3 dal 1972 al 1976: la ristrutturazione ... » 22

3.4 dal 1977 al 1990: il dopo-riforma ..... » 24

3.5 la pubblicizzazione e lo scioglimento di Gladio ..... » 29

CAPITOLO 4. – L'illegittimità costituzionale progressiva ... » 32

CAPITOLO 5. – Il controllo politico su Gladio ..... » 35

CAPITOLO 6. – Conclusioni ..... » 38

NOTE ALLA RELAZIONE ..... » 40

ELENCO DEGLI ALLEGATI ..... » 43

* * *

NOTA INTEGRATIVA PRESENTATA DAL DEPUTATO ZAMBERLETTI E DAI SENATORI BOSCO, GRAZIANI E LEONARDI ..... » 45

NOTA INTEGRATIVA PRESENTATA DAL DEPUTATO BUFFONI ..... » 57

NOTA INTEGRATIVA PRESENTATA DAL DEPUTATO CICCIOMESSERE » 63

RELAZIONE SULL'INCHIESTA CONDOTTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

Gladio non è stata tanto una struttura segreta, quanto un «segreto». Un segreto che lo Stato italiano ha condiviso con altri Stati, e che a un certo punto è diventato totalmente suo.

Come questo segreto abbia preso forma all'inizio degli anni '50 e si sia protratto sino ai nostri giorni, è stato oggetto di una prima relazione della Commissione al Parlamento.

Si è sostenuto, addirittura con compiacimento, che il fatto che il segreto sia stato mantenuto così a lungo in un Paese come l'Italia ha del miracoloso. Quel che non è stato detto è che le nostre leggi e le nostre istituzioni, se fossero state servite lealmente e correttamente, non avrebbero potuto consentirne nè il sorgere nè il suo protrarsi negli anni.

L'ordinamento e le leggi della Repubblica non ammettono infatti in alcun modo che si formino e operino organismi statuali al di fuori del controllo delle istituzioni a ciò preposte.

Nessuno nega il diritto-dovere dello Stato di difendere il territorio nazionale da aggressioni esterne, di riconquistarlo quando fosse perduto, di predisporre anche in tempo di pace i mezzi e gli uomini per fare questo. Non c'è bisogno di collegarsi ad altri per giustificare l'adozione delle misure indispensabili per tutelare l'integrità del territorio nazionale. Censurabile, anzi, sarebbe l'assenza di iniziative in questo senso. Anche la previsione e la predisposizione di reti clandestine di resistenza in quelle parti di territorio maggiormente minacciato di invasione rientrano negli atti dovuti di un Governo. Ma la protezione della «clandestinità» necessaria a tali reti, non significa che queste debbano essere clandestine all'interno delle stesse istituzioni promoventi.

All'origine di esse vi debbono essere sempre atti formali assunti nel rispetto delle leggi e della Costituzione. Il mantenerli riservati è tutt'altro problema.

Lo stesso diritto-dovere ha lo Stato di contrastare e di reprimere tutte le forme di sovvertimento interno tese a rovesciare con la forza il Governo legale e ad impadronirsi con la violenza del potere. Ma anche questo deve essere fatto nel quadro delle leggi e utilizzando le forze che sono previste per tutelare l'ordine interno e la sicurezza dello Stato.

Tra gli organismi «legittimi» impiegabili vanno compresi i «servizi segreti», che non sono strutture «fuori controllo», ma solo strutture che operano in un alto grado di riservatezza e di anonimato, sempre però «sotto controllo».

La fuoriuscita quindi dal nostro «sistema di garanzie» non si può giustificare con l'impossibilità di fare altrimenti. La possibilità di rispettare la legge c'è sempre stata nel nostro Paese dopo che la caduta del fascismo ha permesso di ripristinare le libertà fondamentali.

CAPITOLO 2

PERIODIZZARE PER GIUDICARE

La vicenda di Gladio è durata quarant'anni. Nel corso di questo lunghissimo periodo è cambiata più volte la storia del mondo.

Ci sono state profonde modifiche nelle alleanze interstatali, la forma di governo di molti Paesi è mutata più volte. Il Patto di Varsavia è crollato, la Germania si è riunificata, si è accentuato il passaggio di poteri nazionali a poteri comunitari, la tecnologia ha provveduto ad una unificazione senza precedenti dei costumi e dei comportamenti.

In Italia si è passati dal centrismo al centro-sinistra, da questo al compromesso storico e poi alla dispersione del consenso. Il più grande partito comunista dell'Occidente ha seguito le sorti dell'ideologia di riferimento.

In questi quarant'anni si sono succeduti quaranta Governi diversi e ci sono stati venti diversi Presidenti del Consiglio.

Gli stessi servizi segreti, a cui Gladio è stata ancorata, sono stati, nel periodo, profondamente riformati tre volte: dal SIFAR si è passati, nel 1966, al SID e poi, nel 1977, sono subentrati il SISDE e il SISMI.

Anche il quadro di riferimento strategico in Europa ha subìto, nel quarantennio, mutamenti radicali. La NATO ha dovuto affrontare le problematiche del «nucleare». L'Italia si è trovata di fronte alla scelta del posizionamento nel suo territorio di missili strategici e ha visto diminuire gradatamente l'importanza della «frontiera del Nord-Est» e crescere di molto quella della frontiera a Sud.

All'interno, dopo che con la scelta elettorale del 1948 il Paese fu messo nelle condizioni di regolare i suoi conflitti interni con le armi della democrazia e dentro l'istituto parlamentare, i soli veri fenomeni eversivi e destabilizzanti sono stati il terrorismo, che ha segnato i cosiddetti «anni di piombo» e, più vicino a noi, la fuoriuscita del sistema mafioso dal «santuario» siciliano e la sua «invasione» di parti consistenti del territorio nazionale.

In tutti questi quarant'anni Gladio è sempre stata mantenuta attiva e costantemente mobilitata.

Quando però il velo del segreto che ha coperto l'organizzazione è stato sollevato nell'ottobre 1990 dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, è sembrato che ci si riferisse quasi ad un qualcosa di dimenticato, un residuato della guerra fredda costituito da un limitato numero di uomini, poco più di 600, rimasti tenacemente in attesa di una invasione dall'Est sempre più improbabile, encomiabili per il loro patriottismo ma da giudicare ormai con gli occhi dello storico.

Così il dibattito sulla sua «legittimità» ha avuto come oggetto quasi esclusivamente l'atto costitutivo iniziale, un atto che andava «compreso» dati i tempi in cui si era stati costretti ad adottarlo e che quindi si poteva anche «perdonare».

Le cose stavano però molto diversamente.

All'interno del segreto, Gladio ha assunto volti diversi, ha modificato anche profondamente la sua «ragione sociale», ha svolto attività non contemplate inizialmente, ha ampliato i suoi campi di intervento.

Almeno quattro sono state le mutazioni subite da Gladio nel corso degli anni. Il problema di distinguere e comprendere questi passaggi non attiene soltanto l'analisi storica. La «periodizzazione» del percorso seguito da Gladio è rilevante al fine di stabilirne la legittimità: questa deve infatti poter essere dimostrata in qualsiasi momento della sua storia, non *una tantum*.

CAPITOLO 3

LA STORIA DI GLADIO

3.1 *Dal 1951 al 1966: le origini e il primo periodo.*

Le prime iniziative furono assunte nel 1951. L'8 ottobre 1951 il capo del SIFAR, generale Umberto Broccoli, inviò al capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Efisio Marras, un pro-memoria intitolato «Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica» (*si veda allegato 1*).

Secondo il capo del SIFAR occorreva far sì che in caso di occupazione del territorio nazionale fosse immediatamente attivabile una rete di resistenza capace di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza e «vie di fuga» ai militari rimasti dietro le linee nemiche.

All'inizio degli anni '50, con la guerra di Corea, i rapporti tra i due blocchi erano divenuti assai tesi, al limite della rottura. Il problema di creare una rete di resistenza, da lasciare «indietro» qualora i Paesi dell'Europa occidentale fossero stati occupati dalle forze del Patto di Varsavia, era avvertito come concreto e impellente.

Già la Gran Bretagna aveva organizzato strutture simili, non solo sul suo territorio ma anche in Olanda e Belgio. La Francia aveva fatto lo stesso nei territori tedesco ed austriaco, con ramificazioni nella Germania orientale e in Polonia. Quanto agli Stati Uniti, si aveva percezione che i servizi informativi americani stessero pianificando la costituzione di una rete di gruppi clandestini nell'Italia del Nord, nel quadro delle iniziative previste dalle direttive del *National Security Council* per fronteggiare il pericolo di una caduta dell'Italia sotto il dominio comunista (*si veda nota 1*).

«Si tratta - scriveva il generale Broccoli - di predisposizioni complesse, costose, lunghe e perciò urgenti». L'urgenza, nel caso italiano, era tra l'altro accentuata dalla necessità di anticipare l'intervento statunitense, così da giungere ad organizzare la rete post-invasione sotto il controllo delle autorità italiane. Per questo motivo il capo del SIFAR chiedeva di essere autorizzato ad individuare sette ufficiali da inviare immediatamente presso la *Training Division* dell'*Intelligence Service* britannico per esservi addestrati. Nel pro-memoria inviato a Marras, Broccoli riferiva che della necessità di dar vita alla rete di resistenza clandestina aveva parlato, fin dal luglio 1951, con i capi dei tre servizi di informazione d'Arma (SIOS - Servizi di informazioni operative e di sicurezza) e con i capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica, ed aggiungeva che aveva chiesto loro di fornirgli ufficiali capaci di assumere gli incarichi previsti. I corsi in Gran Bretagna erano già stati prenotati e sarebbero cominciati il 15 novembre 1951 per concludersi il 12 febbraio 1952. La collaborazione con gli inglesi

andava tuttavia considerata alla stregua di «un contributo limitato nel tempo e nella misura», dovendosi invece privilegiare un più stabile e solido legame con il servizio americano.

A seguito dell'addestramento presso il servizio britannico – che peraltro non risulta aver avuto luogo – uno degli ufficiali prescelti (il colonnello dell'Aeronautica Felice Santini) avrebbe dovuto assumere le funzioni di coordinatore generale della costituenda rete, mentre gli altri sei avrebbero diretto le branche operative: informazione, sabotaggio, propaganda, comunicazione, cifra, esfiltrazione. Ad ogni capo-branca sarebbe spettato il compito di reclutare, con l'aiuto degli organi periferici del SIFAR, i rispettivi «capi-rete» e gli «agenti», fino a raggiungere un massimo di 200 unità. Il personale da arruolare andava scelto in modo che per età, sesso ed occupazione avesse «buone possibilità di sfuggire all'internamento o alla deportazione da parte del nemico». Era previsto che l'addestramento dei 200 uomini fosse completato entro un anno. La rete, in sostanza, avrebbe dovuto essere pronta all'inizio del 1953.

Il 7 aprile 1952 un membro del servizio britannico, Peter Frazier, indirizzò al capo del SIFAR una lettera in cui lo metteva a parte dell'avvenuta costituzione, su invito e per iniziativa del SACEUR (*Supreme Allied Commander Europe*), di un comitato di pianificazione composto dai rappresentanti dei servizi segreti di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Il compito di tale comitato, approvato dallo *Standing Group* dello SHAPE (*Supreme Headquarters Allied Powers Europe*) e ufficialmente costituito nell'agosto 1951 con il nome di *Clandestine Planning Committee* (CPC), consisteva nel fornire al SACEUR un supporto nel campo delle operazioni speciali e dei servizi di *intelligence*. Nel raccomandare allo *Standing Group* la formale costituzione del CPC, il SACEUR aveva indicato la necessità di affiancare ai tre membri «fondatori» i rappresentanti dei servizi degli altri Paesi NATO. Pertanto la presidenza del CPC (assunta a turno dal generale Haydon per la Gran Bretagna, dal colonnello Betts per gli Stati Uniti e dal colonnello Barlier per la Francia) aveva convenuto di invitare il responsabile del servizio italiano ad una riunione convocata per il 7 maggio 1952 a Parigi, all'epoca sede dello SHAPE, al fine di discutere la posizione dell'Italia nei confronti del nuovo Comitato. Tale invito era appunto contenuto nella lettera inoltrata a firma di Frazier, segretario *pro-tempore* del CPC.

La notizia dell'avvenuta costituzione del CPC contrariò i vertici militari italiani, dato che l'eventuale inserimento dell'Italia nel nuovo Comitato non sarebbe avvenuto in condizioni di parità con i tre membri permanenti.

Il capo di Stato Maggiore della Difesa, Marras, autorizzò il capo del SIFAR, Broccoli, a partecipare alla riunione di Parigi, con l'ordine però di non riconoscere il nuovo organismo e di non assumere impegni a riguardo.

Il 7 maggio 1952 il generale Broccoli si recò a Parigi accompagnato dal già citato colonnello Santini. La decisione di non aderire al CPC fu comunicata agli alleati. Confermando la scelta già maturata in occasione delle offerte britanniche di collaborazione, il SIFAR proseguì così lungo la strada di un legame esclusivo con il servizio informazioni

statunitense, rifiutando ogni sorta di accordo multilaterale con le altre potenze aderenti alla NATO.

Quando nel 1953 ebbe inizio l'acquisizione dei terreni su cui sarebbe stata costruita la base di Capo Marargiu, vicino ad Alghero, e quando nel 1954 i lavori furono avviati, con il finanziamento della CIA e sotto la direzione del colonnello Santini, ciò avvenne in forza di un accordo bilaterale tra servizio informazioni italiano e servizio informazioni statunitense. Accordo, com'è noto, «ufficialmente» perfezionato nel novembre 1956, allorchè i lavori di edificazione della base in Sardegna stavano per essere conclusi (*si veda nota 2*).

Il 1° ottobre 1956, in previsione dell'imminente passaggio alla fase operativa della programmazione *stay-behind*, fu costituita all'interno dell'Ufficio «R» del SIFAR (l'Ufficio «Ricerche all'estero», con compiti di spionaggio) la sezione SAD (Studi ed addestramento), suddivisa in quattro gruppi, uno dei quali specificamente incaricato di tenere i contatti con il servizio americano.

L'accordo del 28 novembre 1956 (*si veda allegato 2*) intervenne dunque quando già da un paio di anni i due servizi avevano stabilito i lineamenti generali dell'operazione ed erano state predisposte le prime strutture organizzative.

L'operazione «Gladio» emerse per la prima volta con questo nome nell'incontro del 18 ottobre 1956 tra i rappresentanti del SIFAR (colonnello Giulio Fettarappa Sandri, maggiore Mario Accasto) e i rappresentanti della CIA (Bob Porter, John Edwards).

Sin da questa prima riunione furono adottate particolari procedure relative alla elaborazione e trasmissione della documentazione riguardante l'organizzazione Gladio. Di ogni documento ufficiale (registrazione di accordi, verbali di riunioni, memorandum) si dispose la redazione in duplice versione – italiana ed inglese – e in un massimo di quattro copie. Gli atti in tal modo prodotti vennero classificati con la dicitura «Gladio», seguita da un numero progressivo.

L'intestazione «Gladio/1» fu riservata al documento datato 28 novembre 1956 dal titolo «Una rielaborazione degli accordi fra il servizio informazioni italiano ed il servizio informazioni americano relativi all'organizzazione e all'attuazione della rete clandestina post-occupazione italo-statunitense». L'approvazione italiana del testo redatto dal servizio americano fu comunicata dal rappresentante SIFAR nella riunione del 29 novembre 1956, nel corso della quale fu anche stabilito di fissare l'entrata in vigore dell'accordo a partire dal giorno precedente, 28 novembre 1956.

Tra le carte della 7ª Divisione del SISMI pervenute alla Commissione si trovano due versioni italiane del documento «Gladio/1», differenti soltanto nel titolo. Una versione (alla quale si fa comunemente riferimento nell'ambito della documentazione ufficiale Gladio e che risulta essere la stessa inviata alla Commissione dal Presidente del Consiglio dei ministri, in data 1° marzo 1991) traduce l'espressione inglese «*restatement of agreements*» con «rielaborazione degli accordi»; nell'altra versione il titolo viene semplicemente (e infedelmente) tradotto con il termine «accordo».

Oltre al testo di «Gladio/1» sono stati rinvenuti altri 111 atti appartenenti alla raccolta dei documenti ufficiali dell'operazione

Gladio. Tra questi vanno segnalati i verbali del *Gladio Committee* la struttura italo-statunitense costituita allo scopo di pianificare lo sviluppo della branca italiana della rete *stay-behind* (*si veda nota 3*).

Il «Comitato Gladio» (o «Commissione Gladio») fu inizialmente composto da 11 membri (8 italiani e 3 statunitensi) e si riunì ad intervalli irregolari tra il 1956 e il 1973. Nel primo biennio si ebbe la maggiore concentrazione di incontri, mentre a partire dal 1964 (anno di ingresso del SIFAR nell'*Allied Clandestine Committee* - ACC) le riunioni del *Committee* cessarono, sostituite da contatti sporadici e informali.

I temi trattati nel corso di tali incontri variarono in ragione delle «fasi di sviluppo» dell'operazione. Nel triennio 1956-1958 l'ordine del giorno consistette principalmente nella discussione dei problemi relativi alla costituzione e all'avvio dei centri addestramento di Capo Marargiu (CAG) e Olmedo (centro trasmissioni). Gli argomenti più frequentemente affrontati riguardarono i finanziamenti e la trasmissione di pubblicazioni e materiali addestrativi. Le questioni relative alla struttura generale dell'organizzazione e al reclutamento del personale esterno furono egualmente trattate, ma con minore urgenza (specialmente da parte italiana). L'interesse del SIFAR era infatti soprattutto rivolto al problema dell'utilizzazione dei centri di addestramento per finalità interne al servizio.

Oltre che dalla scarsa sollecitudine nel procedere al reclutamento del personale esterno, la tendenza italiana a prendere tempo per conformare quanto più possibile l'operazione Gladio alle proprie specifiche esigenze operative si può anche rilevare dalla proposta di anticipare la formazione dei nuclei di guerriglia rispetto al più generale programma di reclutamento. L'esigenza del SIFAR era di assicurare la cooptazione nell'ambito della struttura *stay-behind* della preesistente unità clandestina «Stella Alpina», nata in Friuli dopo lo scioglimento dell'Organizzazione «O». La stessa necessità, più volte affermata, di nominare un capo organizzatore per la zona settentrionale si può dire tagliata su misura per la figura di Aldo Specogna, responsabile della «Stella Alpina» e prima ancora membro della «O» (*si veda nota 4*).

Dinanzi alle resistenze del «servizio collegato», manifestatesi sotto forma di frequenti richiami ad un uso delle strutture di Gladio prioritariamente finalizzato alla comune pianificazione, il SIFAR difese la necessità di integrare nella rete clandestina le formazioni di guerriglia già operanti, facendo presente come i compiti ad esse affidati fossero del tutto coerenti con i presupposti del programma *stay-behind* in quanto rivolti al «controllo e neutralizzazione delle attività comuniste» (documento Gladio/41, 3 dicembre 1958).

Malgrado dunque le sollecitazioni americane, solo alla fine del 1958 si cominciarono ad affrontare i problemi relativi al reclutamento del personale esterno da impiegare nella rete post-occupazione (*si veda nota 5*).

Fino a quel momento si era unicamente proceduto a selezionare, tra il personale interno, quanti avrebbero potuto svolgere il compito di «addestratori». A tale scopo, dal 9 ottobre al 15 novembre 1957, sei appartenenti alla SAD avevano seguito negli Stati Uniti un corso di addestramento sulle attività *stay-behind*, accompagnati dal rappresentante CIA nel *Gladio Committee*, Bob Porter.

È soltanto a tre anni di distanza dalla «rielaborazione degli accordi», nell'estate del 1959, che concretamente ebbe inizio la ricerca e la selezione del personale *stay-behind*. Ancora nel 1961, escludendo le due già costituite unità «Stella Alpina» e «Stella Marina», il personale esterno addestrato ammontava appena a 35 elementi.

Ed è appunto nel giugno del 1959 che il SIFAR (Ufficio «R» - Sezione SAD), di concerto con il servizio americano, stila la prima relazione organica sui progressi fino a quel momento realizzati e la invia al nuovo capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Aldo Rossi.

La relazione (*si veda allegato 3*) riassumeva innanzitutto gli scopi della struttura. La rete *stay-behind* era stata creata per il caso che si fosse determinata in Paesi NATO una situazione di emergenza «ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione».

Ne erano derivate diverse predisposizioni: «alcune sul piano NATO, altre sul piano nazionale». Sul piano interno era cominciata la formazione di una rete basata su di una doppia struttura:

un primo livello, formato da elementi destinati a «durare» nel territorio occupato, quindi non facilmente individuabili in quanto «insospettabili», raccolti in nuclei e suddivisi per specializzazioni operative;

un secondo livello, costituito da unità di guerriglia di pronto impiego (UPI) da rendere subito attive alle spalle del nemico come vere e proprie bande partigiane.

La struttura clandestina era organizzata su quaranta nuclei operativi: 6 informativi, 10 di sabotaggio, 6 di propaganda, 6 di evasione e fuga, 12 di guerriglia. I reparti di pronto impiego erano articolati invece in cinque unità, ciascuna identificata con un nome convenzionale: Stella alpina, Stella marina, Rododendro, Azalea, Ginestra.

Il centro di Capo Marargiu doveva costituire, oltre che la principale struttura addestrativa, la base operativa «ultima» della rete, da tenere anche in caso di occupazione della penisola. Se poi anche la Sardegna fosse stata occupata, il Comando si sarebbe trasferito in Inghilterra, in una base già predisposta a Idlewood.

Lo scopo indicato della rete era quello di tutelare i territori e le popolazioni che «dovessero conoscere l'occupazione e la sovversione». Andava creata «una leva di lungo braccio» e di grande portata per incoraggiare la liberazione del territorio e per «ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime».

Il documento del 1° giugno 1959 è molto importante, perchè vi sono esposti senza mascheramento gli obiettivi di fondo che si volevano perseguire: mantenere l'Italia all'interno del sistema di difesa costituito dalla NATO e garantito dagli Stati Uniti, attraverso una struttura dipendente dal SIFAR. Questa dipendenza veniva giustificata con la necessità di evitare che «altre organizzazioni incontrollate o al servizio di interessi di partito» predisponessero autonomamente iniziative analoghe.

Nel corso degli anni '60 gli incontri ufficiali tra rappresentanti italiani e rappresentanti americani si fecero più rari e riguardarono prevalentemente l'aggiornamento degli aspetti operativi. L'operazione sembrava procedere lungo le direttive stabilite: selezione, reclutamento e addestramento del personale esterno (utilizzando a tale scopo anche il

centro addestrativo di Cerveteri, che proprio in quegli anni fu potenziato in vista di un suo uso come succursale della base comune), costituzione delle strutture periferiche (Nuclei e UPI-Unità di pronto impiego), partecipazione ad esercitazioni internazionali, predisposizione ed occultamento nella zona di combattimento dei depositi di armi e materiali.

È in questo periodo che la rete clandestina prese concretamente forma. Nel corso del decennio furono reclutati circa 300 elementi esterni, suddivisi tra nuclei clandestini e unità di pronto impiego. Le armi e i materiali furono dislocati in zone strategiche dell'Italia settentrionale mediante depositi interrati (i 139 «Nasco», predisposti con quanto inviato dagli Stati Uniti tra il 1963 e il 1969) ed accantonamenti presso caserme dell'esercito e dei carabinieri (le cosiddette «scorte speciali di copertura», formate già dal 1957 con le armi affidate dopo lo scioglimento della organizzazione «O» all'Ufficio Monografie del V Comiliter, di cui era responsabile il colonnello Aldo Specogna). Il programma addestrativo cominciò ad essere sistematicamente realizzato.

Tuttavia, proprio nel momento in cui la struttura prese a funzionare con regolarità, venne avvertita da parte americana la necessità di riconsiderarne finalità e sviluppi. La «svolta» fu sancita nel corso di una riunione tenutasi il 26 gennaio 1966. Nel verbale redatto al termine dell'incontro si trova scritto: «In connessione con l'attuale situazione internazionale (il rappresentante del servizio americano) propone che il progetto comune "Gladio", pur assicurando la conservazione e l'efficienza dell'organizzazione raggiunti, orienti la sua attività ad un programma che possa dar frutti sin dal tempo di pace e che offra attuali possibilità di valorizzazione quale quella che potrebbe ispirarsi alla dottrina della "insorgenza e controinsorgenza"» (*si veda allegato 4*). A tale scopo il servizio americano suggerì che qualche elemento del servizio italiano prendesse parte ad un corso sulle «operazioni di controinsorgenza» organizzato dalla *U.S. Army Special Warfare School* di Fort Bragg (North Carolina). Non è noto quale fu la risposta del servizio italiano. Agli atti risulta tuttavia almeno un'attività addestrativa dedicata alla programmazione di azioni di insorgenza e controinsorgenza, svoltasi presso Trieste tra il 15 e il 24 aprile 1966 e indicata come «Esercitazione Delfino» (*si veda allegato 4*-bis).

La riunione del 26 gennaio 1966 è l'ultima di cui vi sia traccia nella documentazione ufficiale Gladio. Nel 1971 e nel 1973 risulta ancora uno scambio di documenti, ma si tratta di comunicazioni relative a piani per le trasmissioni radio. Si può quindi affermare che l'attività del comitato bilaterale incaricato di programmare lo sviluppo di Gladio si arrestò nel 1966, a dieci anni dalla sua costituzione, con una proposta di ristrutturazione avanzata da parte americana.

3.2 *1959 e 1964: l'«ambito NATO».*

Dopo il rifiuto opposto nel 1952, il problema dell'ingresso nel CPC fu nuovamente affrontato dal SIFAR allorchè pervenne, il 2 marzo 1959, un invito formale da parte del colonnello Ramier, rappresentante del servizio francese e presidente di turno.

Il 27 aprile dello stesso anno il capo del SIFAR, generale Giovanni De Lorenzo, decise di accettare e nominò il colonnello Fettarappa Sandri rappresentante italiano nel CPC. Il 19 maggio 1959 l'Italia, per la prima volta, partecipò ad una riunione del CPC come membro associato.

Il comitato aveva nel frattempo cambiato statuto e nome (divenendo il *Coordination and Planning Committee*), e i suoi compiti erano stati ripensati in funzione della costituzione di un secondo comitato, l'*Allied Clandestine Committee* (ACC), nato nel 1958 per iniziativa del SACEUR e dello stesso CPC, con la partecipazione di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

L'adesione italiana a questo secondo organismo interalleato avvenne soltanto il 15 aprile 1964, quando il capo del SIFAR, generale Egidio Viggiani, rispose affermativamente all'invito rivolto al servizio italiano dal generale tedesco Wendland, presidente di turno. L'ingresso dell'Italia seguì di poco quello della Germania Occidentale.

L'ACC, dai documenti, risulta come emanazione del CPC al fine di affrontare i problemi di collaborazione tra i diversi paesi NATO in materia di funzionamento delle rispettive reti di evasione e fuga, nonchè gli aspetti relativi alla gestione delle basi di comando comune (quella fissa di Idlewood in Gran Bretagna e quella mobile indicata con il nome di Keylock).

La necessità dell'ACC nacque nel momento in cui la strategia militare della NATO cominciò a contemplare la possibilità di operare nel teatro europeo anche mediante forze e metodi di combattimento non convenzionali.

La dottrina della «guerra non ortodossa» (*Unorthodox Warfare*) si inquadrava all'interno di uno scenario in cui veniva ipotizzato, dato lo squilibrio tra i contingenti militari schierati sui due opposti fronti, che le forze del Patto di Varsavia potessero invadere uno o più paesi europei aderenti alla Alleanza Atlantica.

Dinanzi a tale eventualità, la strategia NATO prevedeva che il terreno ad una risposta militare di tipo convenzionale dovesse essere preparato attraverso due forme di azione tra loro coordinate: le *unconventional military operations* (UMO) e le *operations by clandestine services* (OCS, a loro volta suddivise in OCI, «operazioni di informazione clandestina», e OCA, «operazioni di azione clandestina», ovvero guerriglia e sabotaggio).

Mentre il primo tipo di operazioni rientrava nell'ambito delle attività affidate alle forze militari, sia pure condotte da reparti speciali, il secondo tipo di azioni (OCS) competeva esclusivamente ai servizi clandestini nazionali, in quanto operanti nell'ambito dei territori occupati dal nemico e dunque soggetti all'autorità dei comandi nazionali.

In tale quadro, lo SHAPE disponeva che le operazioni condotte da forze militari «non ortodosse» si adeguassero alle direttive emanate dal SACEUR, riservando così al comando alleato in Europa la direzione strategica delle UMO effettuate da reparti militari precettati per l'assegnazione allo SHAPE.

Diversamente, nel campo delle OCS, SHAPE ribadiva la competenza delle singole autorità nazionali, fatta salva naturalmente la necessità

di un coordinamento per evitare dispersione di energie e conflitto di attività.

Quel che dunque all'origine del CPC era ancora indistinto, con il passare degli anni venne differenziandosi rendendo necessaria una diversa strutturazione degli organismi di coordinamento.

Al CPC restò, in tempo di pace, una responsabilità di ordine generale nel pianificare le esigenze operative della guerra non ortodossa e nel trasmettere ai comandi nazionali le richieste del comando alleato per il supporto non convenzionale alle proprie attività belliche; in tempo di guerra, il CPC avrebbe dovuto cedere il posto a quattro «gruppi di coordinamento e consultazioni alleati» (ACCG), i quali, affiancati ai comandi NATO di massimo livello (SHAPE, AFNORTH, AFCENT, AFSOUTH) costituivano gli organi di collegamento tra comandi militari e servizi clandestini.

All'ACC vennero invece trasferiti, sia in pace che in guerra, tutti i compiti relativi alla pianificazione ed al coordinamento delle operazioni clandestine effettuate dai Servizi sotto esclusivo comando nazionale.

Per il principio della non interferenza nell'ambito delle attività pianificate dai servizi clandestini nazionali, tale ripartizione di compiti ebbe come conseguenza una suddivisione geografica dei rispettivi ruoli: il CPC venne riconosciuto competente per le attività richieste dallo SHAPE nei confronti dei paesi del Patto di Varsavia, mentre all'ACC spettarono i preparativi per la difesa interna dei singoli territori NATO (un ambito entro il quale ciascuna nazione-membro, pur agendo in consultazione con gli altri membri, manteneva il controllo e l'autonomia delle proprie risorse *stay-behind*).

Questa complessa articolazione, alla cui ideazione il CPC aveva direttamente contribuito, trovò il suo punto di riferimento nelle «direttive SACEUR per la guerra non ortodossa», diramate nel 1968 agli alti comandi NATO e ai servizi clandestini nazionali (*si veda allegato 5*).

Il valore attribuito a queste direttive mutava ovviamente a seconda dell'interlocutore. Mentre infatti per i comandi militari NATO esse rappresentavano delle prescrizioni vincolanti, per i servizi clandestini assumevano invece il significato di una indicazione guida, rimessa alle singole responsabilità nazionali.

Questo stato di cose ci riporta dunque al punto da cui siamo partiti: CPC e ACC furono entrambi creati come organismi ideati per porre i comandi NATO in condizione di interagire con soggetti che, pur restando sotto il comando delle autorità nazionali, dovevano costituire un elemento centrale della strategia militare fondata sulla risposta «non ortodossa».

Entrambi questi comitati, pur svolgendo un ruolo concepito esclusivamente in funzione della strategia elaborata dai comandi NATO, non potevano pertanto dirsi parte integrante dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico. A questa stessa conclusione sono peraltro pervenute anche le autorità tedesche nel documento, trasmesso nel 1990 alla Presidenza della Repubblica Italiana, sulla rete *stay-behind* attiva in Germania Federale (*si veda allegato 6*).

Che CPC e ACC non fossero *tout court* NATO, ma fossero organismi che servivano da «collegamento» tra strutture NATO e strutture nazionali, i servizi italiani ne erano stati sempre consapevoli.

Il 20 gennaio 1970, in occasione del cambio del capo di Stato Maggiore della Difesa, i vertici del SID, nell'informare il nuovo comandante dell'esistenza delle reti clandestine, si espressero in questi termini: «dette organizzazioni "alle spalle del nemico" hanno assunto la denominazione generica *stay-behind* e si è ricercato il coordinamento negli studi e nella pianificazione attraverso la costituzione di alcuni "comitati" internazionali i quali, *pur non facendo parte integrante della NATO, mantengono contatti di collaborazione sia con SHAPE che con i maggiori comandi subordinati (AFSOUTH, per quanto di interesse italiano)*».

Questo modo di essere «ufficiosamente NATO» ha ingenerato non poche perplessità allorquando, nel 1990, si è venuti a conoscenza dell'operazione Gladio. Le perplessità si sono rinnovate dinanzi alla scelta del Presidente del Consiglio di negare l'accesso alla documentazione CPC-ACC, in quanto inviolabile a norma dell'articolo 7 della Convenzione di Ottawa. E non sono venute meno neppure quando, il 19 dicembre 1991, sempre il Presidente del Consiglio ha deciso di «liberalizzare» soltanto i documenti dell'ACC, mantenendo l'inviolabilità di quelli del CPC.

Il presunto rapporto di dipendenza dalla NATO è infatti apparso troppo sfumato ed indiretto per riuscire a rendere di per sè ragione della legittimità della rete italiana anti-invasione, tanto più che le date di ingresso dell'Italia nei due comitati (1959 per il CPC; 1964 per l'ACC), come abbiamo già rilevato, sono di molti anni successive all'avvio dell'operazione Gladio da parte del SIFAR.

3.3 *Dal 1972 al 1976: la ristrutturazione.*

Il 1972 fu un anno gravido di avvenimenti per Gladio.

Sul piano dei rapporti con il servizio americano si ebbe la revoca da parte statunitense dell'accordo del '56. Nell'incontro del 15 dicembre 1972, convocato per fare il punto sull'intesa italo-statunitense, i rappresentanti del servizio americano comunicarono infatti di non ritenere più validi i termini del *restatement* approvato sedici anni prima, e proposero di sostituirlo con un meno impegnativo «*memorandum* d'intesa» da ridiscutere annualmente (*si veda allegato 7*).

L'affermarsi, sul piano dei rapporti militari tra Est e Ovest, di una strategia fondata sul ricorso al nucleare in quanto strumento di «risposta flessibile», aveva reso improbabile la prospettiva di un'invasione di lunga durata dei territori appartenenti al Patto Atlantico e, quindi, aveva comportato una netta riduzione d'importanza della dottrina della «guerra non ortodossa». I presupposti stessi della pianificazione *stay-behind* erano venuti meno, aprendo la strada ad un deciso ridimensionamento delle relative predisposizioni.

La politica seguita in quella fase dal servizio americano si orientò lungo due distinte direzioni: da un lato, il disimpegno dalla gestione diretta (anche finanziaria) della rete *stay-behind* con il trasferimento del controllo ai Comandi NATO, dall'altro, la rinegoziazione del rapporto privilegiato accordato all'Italia sulla base di una riconversione della rete per operazioni ed attività di controinsorgenza interna. C'è appena bisogno di ricordare che erano quelli gli anni dell'avvio del terrorismo

su vasta scala e della crescita elettorale del PCI. Ed erano parimenti gli anni in cui venivano emergendo le responsabilità dei Servizi nelle più oscure storie della Repubblica.

La reazione italiana è nota solo in relazione al primo aspetto dell'intervento americano, ovvero alla presa d'atto del passaggio dell'operazione Gladio dall'orbita di un accordo bilaterale italo-statunitense all'ambito di una più vasta concertazione interalleata. La necessità di ricercare, sia pure tardivamente, una gravitazione «in ambito NATO» fu infatti accentuata quando il rapporto con gli Stati Uniti cominciò ad incrinarsi.

Commentando l'esito dell'incontro del 15 dicembre 1972, l'allora tenente colonnello Gerardo Serravalle (all'epoca capo della sezione SAD) scrisse, in un appunto del 22 dicembre: «L'Accordo bilaterale Italia-USA non ha più alcuna validità perchè non più rispondente ai tempi attuali. Analogamente a quanto avviene per gli altri Servizi, le predisposizioni "Gladio" dovranno essere autonomamente definite e finanziate dal nostro Servizio, nel quadro della cooperazione con gli altri Servizi dell'ACC. Gli USA, pertanto, cesseranno il finanziamento della "Gladio" (di fatto già avvenuto)».

Quanto invece alla richiesta di interventi «anti-sovvertimento», agli atti si è potuto rintracciare soltanto un appunto, datato 4 dicembre 1972, in cui il colonnello Fausto Fortunato (capo dell'Ufficio «R») affermava che l'argomento, già in precedenza sollevato dal servizio statunitense, «non ha avuto alcun seguito sul piano delle predisposizioni organizzative». (*si veda allegato 8*).

Il venir meno del sostegno statunitense non fu tuttavia l'unico problema che segnò la storia di Gladio in quell'anno.

Il 24 febbraio 1972 fu casualmente ritrovato dai carabinieri di Aurisina uno dei «Nasco» occultati dall'organizzazione. Immediata fu la preoccupazione del SID di evitare che il materiale rinvenuto potesse essere collegato al servizio. Intervenendo presso i carabinieri, gli uomini del Sid riuscirono a bloccare le indagini e a provocare l'archiviazione dell'inchiesta condotta dall'autorità giudiziaria.

Il ritrovamento dei contenitori del «Nasco» di Aurisina fu una delle ragioni che convinsero il responsabile della SAD, Serravalle, della necessità ed urgenza di smantellare l'intera rete di nascondigli. L'altro motivo fu che Serravalle, appena nominato al comando di Gladio, volendo conoscere di persona i vari capi-nucleo della rete clandestina, si rese conto che una percentuale assai alta degli appartenenti a Gladio aveva della struttura un concetto quanto meno distorto e altamente pericoloso, in quanto la rete venica concepita più in funzione di un'azione anti-comunista all'interno che anti-invasione all'esterno.

Ciò lo indusse, quando pochi mesi più tardi vi fu l'incidente di Aurisina, a profittare dell'occasione per ordinare, con il consenso del generale Vito Miceli, capo del SID, l'immediato recupero dei materiali occultati e la smobilitazione di parte degli uomini arruolati (circa un centinaio). L'operazione (condotta all'insaputa dell'alleato americano, che si irritò non poco quando ne venne a conoscenza) fu completata nel giugno 1973.

Dopo gli avvenimenti del 1972 Gladio si ritrovò dunque disarmata, priva dell'appoggio finanziario degli Stati Uniti, sensibilmente ridotta

nel numero degli aderenti attivi. La conseguenza di questa nuova situazione si potè presto misurare in termini di crescenti difficoltà sul piano del reclutamento, dell'addestramento e delle dotazioni materiali.

I rapporti annuali sullo stato dell'operazione, a cura della SAD, sono tutti caratterizzati, in questo periodo, da una preoccupata presentazione delle carenze organizzative della rete. Dal «Rapporto sulla situazione dell'Organizzazione S/B al 31 dicembre 1975», a firma dell'allora colonnello Paolo Inzerilli, capo della 5a Sezione – Ufficio «R», emerge che organici e reclutamento erano al di sotto delle reali necessità; l'attività addestrativa per il personale esterno veniva giudicata insufficiente; la situazione dei materiali di armamento – dopo il definitivo ritiro delle «scorte speciali di copertura» – risultava precaria per la mancanza di una nuova pianificazione operativa e logistica; gli apparati radio erano considerati obsoleti e del tutto inadatti a garantire un efficace collegamento con gli agenti esterni (*si veda allegato 9*). La situazione era tanto critica da indurre a ritenere che, in caso di emergenza, Gladio non sarebbe stata in condizione di attivarsi.

Negli anni compresi tra il '72 e il '76 la struttura operò dunque a regime ridotto: le attività si ridussero ad un saltuario addestramento dei reclutati e alla partecipazione alle più importanti esercitazioni internazionali. Il morale dei partecipanti all'operazione veniva descritto, nei rapporti dell'epoca, come duramente provato dall'incerta collocazione operativa e dall'assenza di prospettive.

La situazione creatasi dopo il 1972 riconduce alla contraddizione tra la dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio Andreotti alla Commissione il 3 agosto 1990, secondo cui appunto nel 1972 la struttura era stata smobilitata, e l'informazione contenuta nel documento trasmesso alla Commissione il 18 ottobre 1990, in cui veniva ammesso che la struttura ancora nel 1990 era attiva ed operante.

Con ogni probabilità nella documentazione che il Presidente del Consiglio Andreotti chiese in quella occasione al capo di Stato Maggiore della Difesa (e non ai direttori dei Servizi o al CESIS - Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza), vi erano elementi che si prestavano a una lettura riduttiva di Gladio dopo il 1972.

È comunque un fatto oggi provato che nel 1972 prese avvio la trasformazione di Gladio da struttura creata per contrastare una invasione del nostro territorio sul confine nord-orientale a struttura prevalente informativa operante sull'intero territorio nazionale.

Tale trasformazione ha avuto tempi di realizzazione piuttosto lunghi. Ma è questa la linea di tendenza che è venuta affermandosi, specialmente dopo che nel biennio 1974-76 la rete fu ristrutturata con l'eliminazione delle UPI, le unità che avrebbero dovuto operare «in superficie» con azioni di guerriglia, e con il potenziamento dei nuclei, le unità «sommerse» specializzate nell'esfiltrazione e nell'attività informativa.

Fu quello il momento, in sostanza, in cui si prese atto del dissolvimento della ipotesi dell'invasione esterna e si rafforzarono le «antenne» e i «sensori» interni.

3.4 *Dal 1977 al 1990: il dopo-riforma.*

Per la verità scopi di natura informativa erano presenti nell'ambito della struttura Gladio sin dalle sue origini, come attesta il documento

del 28 novembre 1956 («Una rielaborazione degli accordi...»), costituente l'atto ufficiale di nascita della rete *stay-behind* in territorio italiano.

La componente informativa è sempre stata parte integrante delle predisposizioni relative alla costituzione della struttura clandestina post-occupazione. Sin dal loro primo apparire (Direttive di base emanate dal SACEUR, edizione 1968, *si veda il già citato allegato 5*) i piani per la «guerra non ortodossa» furono articolati in due distinti livelli: le azioni affidate alla rete clandestina e le azioni affidate a reparti specialmente addestrati delle Forze Armate regolari. In caso di invasione del territorio nazionale, il raccordo tra i due livelli doveva essere assicurato dall'attività informativa svolta dalle forze della resistenza presenti nei territori occupati a beneficio delle *unorthodox military forces* (UMF) chiamate ad intervenire dall'esterno.

A questo scopo, parallelamente alla realizzazione dei «nascondigli» per armi ed esplosivi, attorno agli inizi degli anni '60 si incominciò a predisporre una capillare rete per le trasmissioni radio, totalmente integrata – per modalità operative e caratteristiche tecniche – nel sistema militare americano di comunicazioni radio.

Il tipo di attività informativa prevista in questo genere di operazioni era, come logico, di natura essenzialmente militare. Alla rete clandestina era richiesto di far filtrare all'esterno delle zone occupate il maggior numero possibile di informazioni atte a preparare e guidare l'intervento delle forze di liberazione.

Le «notizie» che gli aderenti alla rete clandestina dovevano comunicare ai servizi collegati, perchè questi a loro volta le trasmettessero agli Stati Maggiori incaricati di condurre il complesso delle operazioni belliche, riguardavano in primo luogo l'entità e la dislocazione dei possibili obiettivi militari (truppe, comandi, installazioni) e quindi lo «stato» generale (anche psicologico) delle forze di occupazione.

È evidente che, per ragioni di omogeneità e completezza, la branca della struttura *stay-behind* impegnata nella raccolta di informazioni dovesse essere fatta oggetto di specifico addestramento. Di questo lavoro di istruzione si trova ampia documentazione (sinossi addestrative, programmi di corsi, schemi per la redazione di rapporti informativi) per il periodo compreso tra i primi anni '60 e la metà degli anni '70.

Non manca, in questo addestramento teorico, il riferimento alla raccolta di notizie relative ad aspetti anche civili; ma si tratta ancora di un settore limitato, prevalentemente mirato alla definizione di un quadro complessivo dei territori occupati, in funzione della scelta del momento più adatto per sferrare la manovra controffensiva (*si veda nota 6*).

Se questa era la situazione alla fine degli anni '60, gli avvenimenti del 1972 ebbero per effetto il profondo mutamento del ruolo attribuito proprio all'attività informativa nell'ambito della rete clandestina.

A fronte della grave condizione in cui versava l'intera organizzazione, la graduale attivazione di Gladio a fini informativi apparve la sola maniera, stante l'impossibilità (e, probabilmente, l'inutilità) di portare l'organizzazione a livello di reale efficienza operativa, di utilizzare la rete esistente per svolgere a costo zero attività immediatamente produttive ai fini del Servizio (*si veda nota 7*).

Questa linea di azione ha caratterizzato la gestione Inzerilli durante il suo intero corso (ottobre 1974 – dicembre 1986), prima come capo della 5a Sezione – Ufficio «R» e poi come direttore della 7ª Divisione.

Ed ha costituito il particolare «contributo» di Gladio alla stagione del «dopo-riforma».

Nel 1977 il Parlamento varò infatti la riforma dei servizi di sicurezza. Il SID, nato nel 1966 per sostituire il SIFAR, fu rimpiazzato da due nuovi organismi: il SISMI, competente in materia di sicurezza militare e il SISDE, destinato a garantire la sicurezza democratica.

In seguito alla riforma, la Sezione SAD che sovrintendeva a Gladio, sino ad allora incorporata nell'Ufficio «R» allo scopo di «accrescerne l'occultamento», divenne la 7ª Divisione del SISMI.

Ed è appunto in questi anni che presso le strutture periferiche di Gladio venne diramato un dettagliato schema da impiegare come traccia per la redazione di rapporti informativi (*si veda allegato 10*). I sei punti su cui tale schema si articolava erano: popolazione, amministrazione, politica, economia, trasporti e comunicazioni.

Come si può notare, netta è la prevalenza di temi del tutto «civili» che hanno ben poca attinenza con la predisposizione di informazioni finalizzate ad operazioni militari (sia pure in un contesto di «guerra non ortodossa»). L'attenzione informativa è posta sulle biografie degli esponenti politici più influenti (dal livello locale a quello nazionale), su movimenti, associazioni, partiti e sindacati, su giornali, agenzie di informazione e agenzie di pubblicità, sugli organigrammi di industrie e categorie produttive.

A differenza del passato, questo schema non rappresentava solo uno strumento addestrativo: rispettando l'articolazione della traccia numerata, le strutture periferiche furono infatti invitate a produrre delle relazioni trimestrali.

Alcune di queste relazioni sono state rinvenute nell'archivio della 7ª Divisione. Vi si trovano indagate, tra le altre, le situazioni politiche di Sassari, Porto Torres, Cervignano del Friuli e quella del «Corriere della Sera».

Appare in tutta evidenza come nel corso degli anni '80 l'impiego della rete per scopi informativi fu progressivamente esteso, e solo a fini interni.

Di ciò vi è traccia nell'appunto con cui Inzerilli, il 29 luglio 1982, rispondeva al direttore del SISMI, generale Nino Lugaresi, sconsigliando un impiego generalizzato del personale aderente alla Gladio per «attività particolari prima dell'emergenza», ritenendo tuttavia possibile «un eventuale impiego puntuale in aree o su obiettivi informativi particolari da definire previo esame congiunto con la 1ª Divisione (aree non coperte dai C.S., obiettivi particolari, eccetera)» (*si veda allegato 11*) (*si veda nota 8*).

Il rapporto del generale Inzerilli proseguiva segnalando «la necessità che un eventuale impiego» non comportasse «alcun contatto con elementi estranei alla 7ª Divisione, che deve rimanere l'unico tramite tra fonti e 1ª Divisione». La formula utilizzata, «eventuale impiego», sembrava indicare l'intenzione, da parte di Inzerilli, di glissare su quanto già predisposto per l'attribuzione a Gladio di compiti informativi.

Un ulteriore elemento che chiarisce i contorni della trasformazione subita dalla struttura Gladio nel corso degli anni '80 è fornito dalla costituzione, tra il 1985 e il 1987, dei Centri addestramento speciale (CAS) e del Grupppo operazioni speciali (GOS), entrambi inquadrati all'interno della 7ª Divisione.

I Centri addestramento speciale (CAS) sono nati attorno alla metà degli anni '80, nell'ambito di un'ulteriore ristrutturazione dell'organizzazione. Sull'esempio dei due centri esterni già operanti – il «centro Ariete» di Udine, erede dell'Ufficio Monografie del V Comiliter, attivo dal 1957 sotto la guida prima di Specogna e poi di Cismondi, e il «centro Orione» di Roma, nato nel 1959 come base esterna operativa, strategicamente collocata al di fuori della sede istituzionale del Servizio – la Sezione addestramento speciale della 7ª Divisione è venuta attivando tre nuove sedi: il «centro Libra» a Brescia (1985), il «centro Pleiadi» ad Asti (1986) ed il «centro Scorpione» a Trapani (1987).

Le funzioni dei CAS avrebbero dovuto limitarsi all'addestramento del personale esterno dell'operazione Gladio e alle connesse predisposizioni operative. In realtà, a seguito di un pro-memoria del 17 febbraio 1987 (*si veda allegato 12*) a firma dell'allora direttore della 7ª Divisione, tenente colonnello Luciano Piacentini, e con il benestare del direttore del SISMI, ammiraglio Fulvio Martini, i CAS furono ritenuti strutture «per le loro caratteristiche peculiari potenzialmente idonee a dare un proprio contributo informativo, in parallelo con la preparazione per il tempo di guerra».

Esplicitando le ragioni di tale idoneità, il pro-memoria chiariva che «l'attività informativa comunque esplicata dall'organizzazione S/B avrebbe caratteristiche particolari, non riscontrabili in altre strutture aventi compiti di raccolta, sia per l'elevata capacità di penetrazione negli ambienti di lavoro e sociali più diversi sia per l'estensione reale che potrebbe essere raggiunta nel tempo; inoltre, un limitato flusso informativo (anche se episodico e non finalizzato) dal personale esterno verso i capi centro è sempre esistito».

Al pro-memoria era allegato un prospetto da cui risultava la ripartizione dei compiti informativi affidati ai diversi centri: il «centro Ariete» di Udine doveva occuparsi di antiterrorismo, il «centro Libra» di Brescia di crimine organizzato, il «centro Pleiadi» di Asti di crimine organizzato e sicurezza industriale.

Nell'archivio della 7ª Divisione sono state complessivamente rinvenute otto informative, tutte intestate «centro Pleiadi» e firmate «Omero» (nome di copertura del capocentro). Va tenuto tuttavia presente, secondo quanto affermato dal tenente colonnello Piacentini, che l'attività informativa relativa al terrorismo non è stata mai tradotta in documentazione scritta per ragioni di sicurezza.

Le informative rinvenute riguardano due distinti filoni di interesse: *a*) la sicurezza industriale nell'area torinese (con particolare riferimento all'Aeritalia); *b*) l'individuazione di due possibili fonti informative da utilizzare in Somalia, Etiopia e Mozambico.

Il Gruppo operazioni speciali (GOS), indicato anche come «nucleo K», fu creato attorno al 1986. L'iniziativa fu presa dal direttore della 7ª Divisione, colonnello Inzerilli.

Il GOS risulta essere una struttura rigidamente compartimentata e dotata di forte autonomia operativa e gestionale. Tale autonomia è evidenziata dalla posizione che il GOS occupa nello schema allegato al documento «Ipotesi su una nuova struttura S/B» (*si veda allegato 13*) gerarchicamente subordinato alla Sezione addestramento speciale, il Gruppo risulta del tutto indipendente rispetto ai tre livelli di organizzazione (verde, gialla, rossa) ipotizzati dal progetto di ristrutturazione.

Il documento «Ipotesi di una nuova struttura S/B», benchè di incerta datazione, è sicuramente collocabile nella prima metà degli anni '80. L'occasione da cui trae spunto è, con ogni probabilità, la ripresa in ambienti ministeriali di una proposta di coordinamento delle forze, militari e non, assegnate alla «guerra non ortodossa» in ambito nazionale. Già avanzato in più occasioni, a partire dal 1969, il progetto di coordinare le strutture dedicate alle operazioni speciali era ogni volta naufragato per le reciproche diffidenze di Servizi e Stati Maggiori delle tre Armi.

Solo il 30 dicembre 1985 il ministro della difesa Spadolini, su proposta dell'ammiraglio Martini, approvò la costituzione di un Comitato di coordinamento operazioni di guerra non ortodossa che avrebbe dovuto dirigere le attività nel territorio nazionale eventualmente occupato. La presidenza di tale Comitato venne affidata, con disappunto dello Stato Maggiore della Difesa, al direttore del SISMI.

Il documento in questione sembra indicare la volontà del Servizio di riarticolare la struttura Gladio su tre livelli, in modo da renderne opportunamente «divulgabile» alcuni settori, in aderenza con quanto «dette Autorità (politiche e militari) "crederanno" di far nascere *ex novo* e che per noi dovrà solo rappresentare una fonte di reclutamento ed una copertura in più per quel cuore che dovrà continuare ad essere, opportunamente scremato e ridisegnato. Cioè il nostro attuale organismo».

In questo schema l'«organizzazione verde» rappresenta il livello da condividere con le tre Forze Armate, l'«organizzazione gialla» costituisce un filtro per selezionare gli elementi migliori e più sicuri, l'«organizzazione rossa» coincide con la vera e propria rete clandestina, di esclusiva pertinenza e conoscenza del Servizio.

La sede del GOS venne collocata presso il centro intercettazioni di Cerveteri. Fino alla fine del 1990 alcuni membri del GOS furono incardinati presso i cinque CAS con compiti di addestramento del personale esterno appartenente alla rete *stay-behind*.

Il GOS ebbe una consistenza di una quindicina di elementi, specialisti in varie branche, pronti ad entrare in azione per esigenze del Servizio (e non soltanto, quindi, della 7ª Divisione) su ordine del direttore, per operare in situazioni che richiedessero un addestramento speciale.

Tra le attività degli appartenenti al GOS (operatori speciali del servizio italiano-OSSI) vi era il servizio di scorta di personaggi importanti (anche per i viaggi del Pontefice). I GOS furono attivati inoltre per il sequestro della «Achille Lauro», per la rivolta nel carcere di Trani, per il dirottamento su Malta di un jet egiziano, per il sequestro Dozier.

Il personale veniva prelevato da «corpi speciali» delle Forze Armate come il Comsubin, il Battaglione Colonnello Moschin, il Battaglione Parà CC Tuscania.

Quando l'11 agosto 1988 fu emanata una nuova «direttiva di base sulla guerra non ortodossa», le caratteristiche dei GOS furono così definite: dovevano essere unità composte da quattro elementi, provenienti da corpi speciali delle Forze Armate, specificamente addestrati per operazioni (in particolare, sabotaggio ed anti-sabotaggio) da compiersi nell'ambito delle attività connesse alla guerra non ortodossa.

Successivamente, il 10 aprile 1990, il capo di Stato Maggiore del SISMI, generale Inzerilli, nel presentare le linee di riorganizzazione della 7ª Divisione, propose di eliminare dall'ambito di Gladio le reti «sabotaggio» e «guerriglia» e di potenziare le reti «informazioni» ed «infiltrazione-esfiltrazione». Tali modifiche avrebbero dovuto rendere l'organizzazione maggiormente funzionale alle attività del Servizio. In tal senso si proponeva anche di incrementare l'aliquota operativa finalizzata ad attività particolari (GOS), inquadrata nell'ambito della Divisione ma alle dirette dipendenze del direttore del Servizio.

In conclusione: dai documenti esaminati appare che nella prima metà degli anni '80, per iniziativa del suo direttore (Inzerilli), la 7ª Divisione venne ristrutturata secondo un criterio che prevedeva sia il ridimensionamento dell'organizzazione Gladio e la sua riconversione a fini informativi, sia la costituzione di una sezione operativa formata da elementi interni al Servizio altamente addestrati. Veniva così attuata quella trasformazione di Gladio all'insaputa degli aderenti cui si era posto mano fin dagli inizi degli anni '80, presentando l'attività informativa come semplice addestramento, al fine di prevenire il possibile rifiuto da parte degli esterni a prestare la propria opera come «fonti» del Servizio (*si veda allegato 14*). Nella stessa «ignoranza» furono tenuti anche coloro che venivano arruolati per il GOS (o «nucleo K»), reclutati in prevalenza tra gli appartenenti ai tre corpi speciali delle Forze Armate e inseriti nella struttura di Gladio in modo ellittico.

3.5 *La pubblicizzazione e lo scioglimento di Gladio.*

Il 2 agosto 1990, nel corso di una seduta della Camera dei deputati dedicata alla strage alla stazione di Bologna, il Presidente del Consiglio Andreotti accettò un ordine del giorno presentato dai deputati Quercini, Tortorella, Violante ed altri con il quale si impegnava il Governo a informare il Parlamento entro 60 giorni in ordine «alla esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese». Avendo il Presidente del Consiglio fatto presente l'opportunità di far pervenire ad una sede più riservata le informazioni richieste, i presentatori dell'ordine del giorno accettarono che fosse la Commissione di inchiesta sul terrorismo e le stragi a ricevere la documentazione promessa dal Governo.

Il giorno seguente, 3 agosto 1990, il Presidente del Consiglio fu ascoltato dalla nostra Commissione e, nel confermare l'impegno assunto alla Camera, dichiarò: «Mi riservo di presentare alla Commissio-

ne una relazione molto precisa che ho pregato lo Stato Maggiore di predisporre. Si tratta di quelle attività che, sul modello NATO, erano state messe in atto per l'ipotesi di un attacco e di un'occupazione dell'Italia o di alcune regioni italiane. Sulla base di quanto mi è stato riferito dai Servizi, tali attività sono proseguite fino al 1972, dopodichè si è ritenuto che non ve ne fosse più bisogno. Sia sul problema in generale, sia sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice Casson, fornirò alla Commissione tutta la documentazione necessaria».

Tale dichiarazione esprimeva dunque la volontà del Presidente del Consiglio di rimuovere il segreto di Stato dai documenti relativi alla struttura clandestina, segreto davanti al quale si erano in precedenza arrestate alcune iniziative dell'autorità giudiziaria, segnatamente l'inchiesta condotta dal giudice istruttore Mastelloni sulla caduta di Argo-16, velivolo utilizzato dal Servizio per l'operazione Gladio.

Il 18 ottobre 1990 il Presidente del Consiglio inviò alla Commissione il documento promesso, intitolato: «Il cosiddetto SID parallelo-il caso Gladio». Si apprendeva così che le attività che il Presidente del Consiglio riteneva abbandonate nel 1972, continuavano ancora.

L'8 agosto 1990 il direttore del SISMI Martini emanò una circolare con la quale indirizzava l'organizzazione Gladio alla lotta contro la droga.

La storia di Gladio ha termine quando il 27 novembre 1990 il Presidente del Consiglio ne decretò lo scioglimento, quando il 26 febbraio 1991 non rinnovò l'incarico all'ammiraglio Martini, interrompendo il rapporto prima ancora di aver nominato il successore, e quando successivamente mise il generale Inzerilli nelle condizioni di dover lasciare il Servizio, negandogli la promozione al grado superiore.

Avviata l'inchiesta, la Commissione ha provveduto a richiedere al SISMI i documenti relativi alla costituzione ed alla attività dell'organizzazione. Tale documentazione era stata nel frattempo sottoposta a sequestro da diverse autorità giudiziarie a vario titolo procedenti in ordine ad eventuali responsabilità penali riconducibili all'operazione Gladio: la Procura della Repubblica di Roma, la Procura militare della Repubblica di Padova e i giudici istruttori di Venezia Casson e Mastelloni. Con decreti del 21 e 22 dicembre 1990 la Procura romana sequestrò tutti i documenti Gladio presenti negli archivi del SISMI mettendoli poi a disposizione della Commissione.

Nel corso dell'esecuzione dei provvedimenti di sequestro, gli ufficiali responsabili della 7ª Divisione del SISMI hanno opposto il segreto di Stato su alcuni documenti tra i quali l'accordo SIFAR-CIA del novembre 1956 e gli atti relativi all'ACC e al CPC.

Interpellato dalla magistratura l'onorevole Andreotti non ha confermato il segreto di Stato sull'accordo SIFAR-CIA, pur mantenendolo soggetto al divieto di divulgazione, ed ha invece affermato l'inviolabilità ex articolo 7 della Convenzione di Ottawa per quanto concerne i documenti dei Comitati ACC e CPC.

Successivamente, nel corso della seduta del Senato del 25 luglio 1991, il Presidente del Consiglio, dopo gli opportuni contatti con gli organi dell'Alleanza Atlantica, ha ritenuto applicabile il ricordato

regime di inviolabilità ai soli atti relativi al CPC; la documentazione ACC è stata invece assoggettata al semplice divieto di divulgazione e posta quindi nella disponibilità della Commissione in data 19 dicembre 1991.

Nella sentenza del 10 ottobre 1991, con la quale per ragioni di competenza territoriale trasmetteva parte del fascicolo processuale alla Procura romana, il giudice Casson esprimeva gravi giudizi sulla legittimità dell'operazione Gladio, sia in ordine alla procedura costitutiva che alle finalità perseguite. In tale prospettiva ha sostenuto la configurabilità del reato di cospirazione politica mediante associazione (articolo 305 codice penale) a carico dell'ammiraglio Martini e del generale Inzerilli.

Venuto a conoscenza della sentenza del giudice Casson, il Presidente della Repubblica ha inviato il 26 novembre 1991 alla Procura della Repubblica di Roma una lettera di «autodenuncia» nella quale tra l'altro è scritto: «Atteso che sono stato l'unico referente politico, nella mia qualità di sottosegretario di Stato alla Difesa, Ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri e Capo dello Stato, ad avere pubblicamente: *a*) dichiarato di essere stato a motivo dei miei incarichi istituzionali completamente informato della struttura *stay-behind*; *b*) affermato di aver concorso in via amministrativa alla formazione di atti per il richiamo del personale militare da inviare in addestramento; *c*) sostenuto la legittimità costituzionale, la necessità sotto il profilo della difesa nazionale e l'opportunità e la congruenza istituzionale sotto il profilo della tutela dell'indipendenza politica della struttura nazionale appartenente alla *stay-behind net* costituita nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, ritengo che, secondo equità e diritto, mi debbano essere contestate le stesse imputazioni elevate a carico dell'ammiraglio di squadra Fulvio Martini, già direttore del SISMI, e del generale Paolo Inzerilli, capo di Stato Maggiore dello stesso servizio, e cioè cospirazione politica mediante associazione, articolo 305 del codice penale».

La lettera conclude: «Qualora la signoria vostra dovesse ritenere che per i fatti in questione siano nei miei confronti ipotizzabili i reati di cui agli articoli 90 e 96 della Costituzione, ella vorrà adottare i relativi adempimenti».

Il giorno successivo, il Procuratore della Repubblica ha investito della questione il cosiddetto Tribunale dei Ministri, sotto il profilo delle eventuali responsabilità del Presidente Cossiga.

Tale atto ha determinato il temporaneo arresto dell'inchiesta condotta dalla Procura di Roma.

Va da ultimo ricordato che in data 17 dicembre 1991 i sostituti procuratori militari di Padova, dottori Dini e Roberti, hanno provveduto ad inviare informazioni di garanzia ai generali Gerardo Serravalle, Fausto Fortunato, Giuseppe Cismondi, Bernardo De Bernardi Bernini Buri, Pietro Savoca Corona, Giovanni Romeo, tutti a vario titolo responsabili dell'organizzazione Gladio.

Il reato ipotizzato a loro carico è quello di banda armata (articolo 78, n. 2 del codice penale militare di pace in relazione agli articoli 77 del codice penale militare di pace e 283 codice penale) per avere, i suddetti ufficiali, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, promosso ed organizzato (mediante arruolamenti di personale, addestramenti dei soggetti reclutati, rifornimenti di armi e di materiali) una

banda armata operante nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia, ed avente scopo di impedire determinati mutamenti nell'ambito della vita politica italiana, sia ostacolando la formazione di maggioranze elettorali di sinistra, sia preparando una azione violenta nel caso tale ipotesi si fosse avverata; ciò facendo in stretto collegamento con una potenza straniera (tramite il servizio collegato CIA) che provvedeva a continui e cospicui finanziamenti e invii di materiale bellico.

CAPITOLO 4

L'ILLEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE PROGRESSIVA

Di recente il Presidente della Repubblica ha ricordato che la Corte Costituzionale (certamente per altre problematiche) ha elaborato, anche se non ancora in modo sistematico e definitivo, la nozione di «illegittimità costituzionale progressiva».

In conseguenza di questa interpretazione, «atti gravati da ipoteche di illegittimità costituzionale vengono "tollerati" al loro primo apparire, ma nella loro ripetizione, confermando e ribadendo la violazione delle norme costituzionali, vengono a non poter più essere tollerati e ad essere colpiti da innegabile illegittimità costituzionale».

Lasciando per un momento impregiudicata la questione della «legittimità iniziale» di Gladio, è certo che, con il trascorrere degli anni e il mutare delle situazioni, Gladio si è caricata di una «illegittimità progressiva».

Tre sono i momenti nei quali tale illegittimità emerge.

Il primo è quello della «capacità» del SIFAR di farsi soggetto di accordi internazionali al posto del Governo e del Parlamento.

È indubbio che il SIFAR non aveva alcun titolo per questo, da chiunque e in qualsiasi modo autorizzato.

Il documento del 28 novembre 1956, ancorchè lo si voglia ritenere l'atto iniziale e non il *restatement* di un atto precedente, è totalmente privo di valenza istituzionale. Un servizio segreto non può impegnare il Governo nè può impegnarsi per il Governo.

Per di più SIFAR e CIA non erano in posizione di eguaglianza istituzionale.

La CIA, attraverso il suo direttore, che ha anche la veste di coordinatore di tutte le altre Agenzie informative statunitensi, fa parte a pieno titolo del *National Security Council* (NSC), di fatto e di diritto alto organo di governo degli Stati Uniti in materia di sicurezza.

Una decisione del NSC vincola tutti i centri amministrativi e militari americani e nella documentazione oggi disponibile per la legge che ha liberalizzato gli atti dell'NSC fino al 1970 c'è la prova che le iniziative CIA sono state tutte approvate e conosciute dal Governo americano. Lo stesso non avveniva certo per il SIFAR, perchè collocato fuori dal circuito decisionale diretto del Governo.

Il secondo problema riguarda invece la presunta appartenenza di Gladio alla NATO.

Il Presidente del Consiglio Andreotti in una relazione trasmessa ai Presidenti delle Camere il 26 febbraio 1991 ha definito Gladio «una struttura costituita in determinate circostanze storiche e confluita progressivamente in un contesto operativo strettamente collegato alla pianificazione militare dell'Alleanza Atlantica».

All'inizio quindi vi sarebbe stata la «necessità», poi, progressivamente, la sua «legalizzazione».

Se si accetta questo, e cioè che la partecipazione a pieno titolo agli organismi NATO costituisce la legittimazione «istituzionale» di Gladio, allora la data di inizio non dovrebbe essere più quella del 28 novembre 1956 (accordo SIFAR-CIA), ma quella del 19 maggio 1959 quando l'Italia (SIFAR) fu ammessa nel *Coordination and Planning Committee* (CPC) istituito dal comandante in capo delle Forze Alleate in Europa (SACEUR), generale Dwight Eisenhower.

In questo caso, che «legittimazione» aveva Gladio negli anni precedenti il 1959?

Nel 1959 Gladio esisteva già da alcuni anni senza che vi fosse alcun rapporto con la NATO e con le strutture dell'Alleanza Atlantica. I rapporti esistevano solo con alcuni servizi segreti, quello inglese e, soprattutto, quello statunitense.

Il terzo momento in cui appare con evidenza, e si viene aggravando, l'illegittimità di Gladio è quando nel 1977, per la prima volta con una legge dello Stato, furono riformati i nostri servizi segreti. Si crearono da una parte il SISDE e dall'altra il SISMI ponendoli sotto la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio – che la esercita sia mediante un comitato ristretto di Ministri (CIIS), sia mediante un suo personale segretariato (CESIS) – e venne altresì istituito un organo non eludibile di controllo: il Comitato parlamentare per i servizi di informazione.

Al CESIS, oltre al compito di fornire al Presidente del Consiglio tutti gli elementi necessari per il coordinamento dell'attività dei servizi e le analisi delle situazioni, veniva data l'«esclusiva» di tenere i rapporti con i servizi esteri.

Al Comitato parlamentare era affidato il «controllo» della corretta applicazione della legge, potendo, a tal fine, disporre di tutte le informazioni sulle «linee essenziali» della struttura e dell'attività dei servizi.

Con la legge del 1977 i servizi non solo erano riformati ma era totalmente «riposizionato» il loro modo di essere nel quadro istituzionale.

Mentre il SIFAR era nato, il 30 marzo 1949, mediante una circolare interna dell'allora ministro della difesa, Pacciardi, e il SID era sorto mediante una circolare segreta interna – che peraltro non accennava minimamente a Gladio o ad altra struttura riservata – del ministro della difesa, Tremelloni, il 25 giugno 1966, ora invece era la legge dello Stato, votata dal Parlamento, a fissare le nuove regole. Proprio per questo, la scelta di ignorare la legge e di procedere come se il Parlamento non si fosse pronunciato è di una gravità estrema.

Il CESIS fu semplicemente «cortocircuitato», e ciò per volontà degli stessi Presidenti del Consiglio che, quando volevano sapere qualcosa o far fare qualcosa, si rivolgevano direttamente ai capi dei servizi. Anche il rapporto con i servizi esteri fu sottratto al CESIS. In tal modo Gladio, nelle sue proiezioni interne e internazionali, sfuggì al controllo del Segretariato esecutivo dei servizi di informazione e sicurezza.

Inoltre si doveva tener conto della suddivisione dei campi di attività dei servizi, il SISDE impegnato nella tutela della sicurezza democratica all'interno, il SISMI in quello della sicurezza esterna.

A quale servizio andava «appoggiata» Gladio?

Il problema non sfiorò in alcun modo i responsabili politici.

Addirittura la «riforma» fu gestita da altri poteri, quelli piduisti.

Il SISMI fu affidato al generale Santovito. Il SISDE al generale Grassini. Il CESIS al prefetto Pelosi. La penetrazione piduista negli alti gradi dei Servizi fu massiccia.

Furono gli anni del rapimento di Aldo Moro e della strage di via Fani, del dispiegamento della «geometrica potenza del terrorismo» e dell'impotenza dello Stato. Furono gli anni di Ustica e della strage alla stazione di Bologna.

Quando venne alla luce la trama piduista e la profondità della sua penetrazione, anche i servizi furono bonificati. Nell'agosto del 1981 il SISMI fu affidato al generale Lugaresi e il SISDE al prefetto De Francesco.

Gladio continuò però a vivere la sua esistenza clandestina all'interno della istituzioni, potendo anche cambiare metodi e finalità protetta dalla sua stessa «invisibilità istituzionale».

Nell'aprile 1984 il SISMI passò all'ammiraglio Fulvio Martini. E Gladio accrebbe ancora di più la sua sfera di attività. Non poteva accadere diversamente, dato che nella gestione Martini aumentò di molto il peso del generale Paolo Inzerilli che, da responsabile diretto di Gladio nel periodo 1974-1986 e principale sostenitore della riconversione della rete in funzione informativa interna, divenne poi, sino all'ottobre 1991, il capo di Stato Maggiore del SISMI, il secondo per importanza nel servizio.

Ancora più grave la violazione commessa nei confronti del Comitato parlamentare. La battaglia per portare sotto controllo i servizi, dopo le avventurose gestioni degli anni '60 e '70 era stata lunga, difficile e spesso aspra. Ma appena fatta la legge, si trovò subito l'inganno. Gladio doveva rimanere nella sua «invisibilità». E al Comitato non ne fu data alcuna notizia, sia pure approssimativa e generale.

C'è di più. Quando nel Comitato parlamentare furono rivolte precise domande sulla esistenza nel SISMI di strutture riservate, si disse che non ne esistevano nel modo più assoluto. Il Presidente del Consiglio Craxi, in una audizione presso il Comitato, nel 1985, rispose, sulla base delle informazioni ricevute dal servizio, che non esistevano accordi che ponessero i nostri servizi in posizione subordinata rispetto ad altri servizi o ad organi sovranazionali.

Risposte negative avevano sempre avuto, nel corso degli anni, anche i magistrati che si erano imbattuti nelle tracce di strutture riservate. Lo stesso Presidente del Consiglio Aldo Moro, interrogato nel marzo 1975 dai magistrati che conducevano l'inchiesta sul golpe Borghese in ordine all'esistenza di un organismo informativo e operativo parallelo, direttamente dipendente dal capo del SID con compiti diversi da quelli istituzionali, fu indotto a dichiarare che non vi erano nei servizi simili strutture riservate.

La decisione assunta dall'ammiraglio Martini nel 1984 di far sottoscrivere il documento di «presa conoscenza» ai Presidenti del Consiglio e ai Ministri della difesa, non solo non sanò l'illegittimità in atto, ma la aggravò ancora di più, perchè il consenso così ottenuto aveva il solo scopo di alleggerire le responsabilità di chi chiedeva la firma e di lasciare nei guai chi la concedeva.

CAPITOLO 5

IL CONTROLLO POLITICO SU GLADIO

Di tutta la «storia interna» di Gladio il fatto sconcertante e inammissibile è che non esista assolutamente documentazione di parte governativa.

La Commissione parlamentare e la magistratura hanno potuto ottenere, in gran parte mediante azioni di sequestro, migliaia e migliaia di documenti riguardanti Gladio, tutti però provenienti dagli archivi dei servizi, per quella parte che si è riusciti a penetrare. Dallo Stato Maggiore della Difesa non un solo foglio. Dalle amministrazioni governative ancora meno.

Agli atti non risulta alcun atto dell'Esecutivo di indirizzo, di coordinamento e di controllo riguardante Gladio.

In sostanza Gladio ha vissuto clandestinamente per quarant'anni, non per i servizi di informazione avversari, che ne hanno sempre conosciuto l'esistenza, ma per le istituzioni italiane.

Qualunque giudizio – che il Parlamento sarà chiamato ad esprimere – voglia darsi sulla «necessità» della nascita di Gladio, le particolari caratteristiche dell'organizzazione avrebbero dovuto imporre forme di controllo analoghe, se non più rigorose, di quelle riservate ad altre organizzazioni operanti entro schemi conosciuti e con responsabilità definite.

Invece è accaduto esattamente il contrario. Non solo l'«informazione» della avvenuta costituzione di Gladio e delle sue finalità non è calata dal primo Governo che aveva preso la decisione ai Governi successivi (da un Presidente del Consiglio all'altro, da un Ministro della difesa al suo successore), ma il compito di fornire l'«informazione», di ciò che era Gladio, degli impegni assunti anche con altri Paesi, delle attività svolte, ad un certo punto è passato dai controllori ai controllati.

In altri termini erano i servizi a decidere che cosa dire e a chi.

I direttori dei servizi, a loro discrezione, sceglievano quali Presidenti del Consiglio e quali Ministri della difesa informare e quali no, di che cosa informarli e che cosa tacere.

Così si è reso difficile, se non impossibile, risalire alle responsabilità delle decisioni assunte in epoche tanto diverse nelle diverse fasi della storia di Gladio.

Il 26 maggio 1980 una nota del SISMI diede notizia dell'«indottrinamento» del ministro della difesa, onorevole Lagorio.

A Lagorio il servizio raccontò che nel 1956 era stata impiantata in Italia una rete clandestina incaricata di predisporre fin dal tempo di pace operazioni militari clandestine.

Non fu detto niente degli impegni assunti fin dal 1951.

Una certa enfasi fu messa nel riferire dell'inserimento dell'Italia nei vari Comitati interalleati (CPC) e (ACC) e delle Direttive per la guerra non ortodossa emanate dal Comandante supremo alleato (SACEUR) nel 1968, 1972 e 1976.

Venne ricordato che la base segreta d'addestramento di Capo Marargiu era stata visitata dagli onorevoli Taviani (nel 1958), Andreotti (nel 1961), nuovamente Taviani (nel 1965), Cossiga (nel 1967) e Gui (nel 1969).

Lo stesso schema di indottrinamento era stato adoperato per l'onorevole Forlani quando questi, dal 23 novembre 1974 al 30 luglio 1976, era stato ministro della difesa.

In seguito, per informare i ministri Lattanzio (dal 30 luglio 1976 al 19 settembre 1977) e Ruffini (dal 19 settembre 1977 al 13 gennaio 1980) fu utilizzato uno schema più completo. In esso c'erano maggiori particolari sulle persone a conoscenza della rete e degli impegni assunti con gli americani.

Furono indicati come già informati, Taviani, Mancinelli, De Lorenzo, Andreotti, Rossi, Viggiani, Gui, Cossiga, Vedovato, Henke, Tanassi, Miceli, Forlani, Viglione, Casardi. Fu detto che la base di Capo Marargiu doveva servire anche per «dare ospitalità» agli Stati Uniti per «missioni».

Nei *briefings* effettuati venne indicata una consistenza della rete del tutto difforme da quella reale. L'organico previsto sarebbe stato di 2.135 uomini, i già reclutati ed addestrati, dal 1957 al 1976, 350. Gli esclusi solo 22, lo 0,7 per cento.

A partire dal 1984 il nuovo direttore del SISMI, ammiraglio Martini, prese la decisione di informare «sistematicamente» i Presidenti del Consiglio, i Ministri della difesa e i capi di Stato Maggiore.

Lo fece sottoponendo loro il seguente documento:

«Nell'ambito del Servizio esiste una Organizzazione alla quale è devoluto il compito di predisporre, con modalità assolutamente riservate e fin dal tempo di pace, quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze NATO.

L'organizzazione:

agisce in stretta collaborazione con analoghe strutture create dai Servizi nei paesi NATO;

svolge la sua attività sulla base di una pianificazione per l'emergenza ispirata alle direttive del SACEUR per la guerra non ortodossa;

è responsabile della organizzazione e della condotta, in territorio occupato, di tutte le operazioni clandestine e del coordinamento delle attività di guerra non ortodossa svolte dalle Forze Speciali nazionali ed alleate.

Nell'ambito di tale organizzazione vengono condotte, ai fini addestrativi, esercitazioni nazionali e NATO con l'apporto delle unità speciali delle tre Forze Armate, con le quali esiste collegamento operativo tramite i maggiori Comandi NATO (SHAPE, AFSOUTH e FTSE).

È prassi ricorrente che dell'organizzazione citata e delle sue attività vengano informati, nella forma opportuna e con il vincolo della segretezza, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della difesa e i capi di Stato Maggiore».

«Esiste una organizzazione». Non veniva detto niente che servisse a capire quando e perchè era stata creata, da chi e con chi. Non veniva neppure detto che il suo nome era Gladio o *stay-behind*. Su questi soli elementi un Presidente del Consiglio degli anni '80 non veniva nemmeno messo nelle condizioni di conoscere la «storia» dell'organizzazione, figuriamoci le reali dimensioni degli impegni assunti e il tipo di obbligazione che ne era risultato. Veniva indicato come limite rassicurante il fatto che l'organizzazione avrebbe dovuto attivarsi solamente in territorio nazionale eventualmente occupato, e non in altre parti e per altre finalità.

Sulla base di tale documento, l'onorevole Craxi venne avvertito da Martini cinque mesi dopo la sua nomina a Presidente del Consiglio e firmò per conoscenza l'8 agosto 1984.

Il senatore Spadolini, che come Presidente del Consiglio negli anni 1981-82 risulta non essere stato mai informato dell'esistenza della struttura, come Ministro della difesa firmò il citato documento il 14 novembre 1984 otto mesi dopo la nomina di Martini e quindici mesi dopo il suo ingresso nel dicastero della difesa. Firmarono anche i capi di Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito e della Marina, mentre l'Aeronautica venne tenuta fuori.

Il senatore Fanfani, presidente del Consiglio dal 17 aprile al 28 luglio 1987 non fu indottrinato, e nemmeno il suo ministro della difesa, onorevole Gaspari.

Il caso del senatore Fanfani è particolarmente significativo, perchè non fu indottrinato nemmeno negli anni '50 e '60, quando ricoprì per molte volte la carica di Presidente del Consiglio.

L'onorevole Goria, presidente del Consiglio dal 28 luglio 1987 all'11 marzo 1988 firmò il 4 novembre 1987; il suo ministro della difesa, Zanone, firmò il 21 dicembre 1987.

L'onorevole De Mita, divenuto presidente del Consiglio il 13 aprile 1988, firmò il 6 maggio 1988.

L'onorevole Andreotti, divenuto presidente del Consiglio il 22 luglio 1989, firmò il 3 agosto 1989. Firmarono anche come ministri della difesa, Martinazzoli (il 4 agosto 1989) e Rognoni (il 19 ottobre 1990).

CAPITOLO 6

CONCLUSIONI

Vediamo ora che cosa significa tutto questo.

Significa innanzitutto che la «illegittimità» di Gladio, invece di attenuarsi con il passar degli anni e con la diminuzione delle tensioni internazionali, aumenta, sopra tutto nella seconda metà degli anni '80.

La «riconversione» di Gladio, da struttura antinvasione a struttura informativa al servizio dell'intero SISMI a fini interni, è pienamente documentata.

La violazione della «legge di base» dei servizi, la legge 24 ottobre 1977, n. 801, è stata sistematica, spregiudicata e del tutto intenzionale. Esiste certamente il problema della «legittimità iniziale»; il Parlamento dovrà affrontarlo con un occhio alle leggi e l'altro alla situazione storica degli anni '50, e questa sarà una componente non ultima del giudizio. Ma con un metro più severo il Parlamento e la Magistratura dovranno valutare ciò che è stato fatto dal 1977 ad oggi. È in questi anni che si è instaurata una nuova e più grave «illegittimità», una «illegittimità» che negli ultimi tempi il Presidente del Consiglio non ha più ritenuto di dover coprire, fornendo gli elementi perchè si sciogliesse il segreto e fosse resa possibile la eliminazione di Gladio.

Oggi noi sappiamo che nel 1990 non vi era più il piccolo esercito di gladiatori in paziente attesa di una invasione che non ci sarebbe mai stata, una situazione da «deserto dei tartari», ma una rete informativo-operativa estesa in tutto il territorio, che operava a fini di controllo della situazione interna e che in questa situazione interveniva anche direttamente.

Chi era a conoscenza di questo, fuori dai vertici del SISMI? Chi sapeva quali erano le reali funzioni dell'organizzazione che operava all'interno del SISMI?

Chi sapeva della istituzione dei cinque centri di Asti, Brescia, Udine, Roma e Trapani? Chi sapeva della creazione della Sezione addestramento speciale e della nascita del GOS o «nucleo K». Chi sapeva di Cerveteri?

Per proteggere la sicurezza dei vertici dello Stato e di altre personalità eminenti nei loro viaggi all'interno e all'estero non vi era e non vi è alcun bisogno di «nascondere» l'esistenza degli addetti alla protezione. Il Presidente degli Stati Uniti è protetto da un corpo specializzato perfettamente conosciuto, pubblicizzato e istituzionalizzato.

Nell'ambito della Polizia di Stato o dei Carabinieri si sarebbe potuto formare un reparto addetto a questi compiti senza percorrere la strada seguita.

A garantire la sicurezza democratica dello Stato vi era il SISDE, e, soprattutto, vi era la condizione politica del Paese, stabilizzata nella democrazia e forte del consenso della stragrande maggioranza dei cittadini.

In nessun momento, dopo il fascismo, vi è stata una situazione di «guerra civile» nel nostro Paese. La stessa Resistenza fu guerra di liberazione e non guerra civile. La stabilizzazione del Paese nella democrazia è stata il grande merito della classe politica che operò nei primi anni della riconquistata libertà.

Vi sono stati certamente momenti di tensione, come ad esempio per l'attentato a Togliatti. Ma non vi sono mai state situazioni da difendere con «tutti i mezzi», così come non sono mai state imboccate scorciatoie al posto della strada maestra. E questa strada è stata tutelata con la legge e il diritto.

Come ha scritto Norberto Bobbio, nell'Italia repubblicana tutti i problemi sono stati sempre risolvibili senza che si dovessero costituire milizie clandestine.

Il tentativo abbastanza scoperto, che oggi viene fatto di racchiudere Gladio solo nella sua fase iniziale per poter giustificare quella struttura occulta come un fatto di patriottismo e di eroismo, non può essere consentito. E così pure gli arruolamenti postumi e i riconoscimenti elargiti con abbondanza.

Non vi è alcuna giustificazione per Gladio. Nè all'inizio nè alla fine. Vi è invece un accrescimento della sua pericolosità e della sua illegittimità con il passare degli anni.

Non tutto ciò che è accaduto negli anni torbidi della nostra storia recente va addebitato a Gladio. Ma Gladio è stata una componente di quella strategia che, immettendo nel sistema elementi di tensione, ha giustificato la necessità di opportuni interventi stabilizzatori.

Alla magistratura spetta di individuare quali di questi interventi abbiano avuto rilevanza penale.

In questa ricerca il contributo della Commissione è stato rilevante. Ma il nostro compito essenziale era quello di «leggere» organicamente l'intera storia di Gladio, penetrando dentro la sua oscurità istituzionale.

Nei documenti interni del SISMI Gladio è indicata come la «nota organizzazione». In realtà allo Stato italiano Gladio è sempre rimasta «ignota». Riteniamo di averla fatta uscire dall'anonimato. È tempo che di questo si prenda atto e si puniscano i responsabili del lungo inganno.

NOTE ALLA RELAZIONE

(1) Il rapporto bilaterale dell'Italia con gli Stati Uniti nel campo della sicurezza si attuò entro coordinate elaborate principalmente dagli Stati Uniti. L'Italia rappresentava, politicamente, una pedina importante nella strategia americana di rafforzamento del blocco antisovietico; perciò era importante che il Paese non «cadesse sotto la dominazione comunista» e, nel caso ciò fosse avvenuto, era opportuno aver già predisposto misure da attuare con urgenza ed efficacia. Da qui nacquero le ripetute direttive emanate dal *National Security Council* (NSC), riguardanti sia le iniziative politiche che quelle militari. E da qui nacquero anche l'*Office of Politicy Coordination* e, più tardi, l'*Office of Special Projects,* che davano alla CIA la possibilità di intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete (le cosiddette *covert operations*).

I primi documenti relativi all'Italia appartengono alla serie NCS1, con cui si inaugurò l'attività del *National Security Council,* e vennero redatti in collegamento al ritiro delle forze d'occupazione americane dalla penisola e in vista delle elezioni politiche del 1948. Negli anni successivi l'attenzione dell'NSC per la situazione politica italiana non venne mai meno, e le direttive furono costantemente aggiornate in relazione ai mutamenti di scenario che venivano producendosi (si veda a tale proposito quanto più dettagliatamente è riportato nella prerelazione del Presidente Gualtieri trasmessa al Parlamento il 9 luglio 1991). Quel che qui è importante notare è che la proposta di creare *stay-behind assets* (strutture *stay-behind*) compare per la prima volta in una direttiva NSC del 1954, dedicata alle *covert operations.*

Sempre in tema di operazioni rivolte a ridurre il potere comunista in Italia, va anche citato il piano noto col nome in codice *Demagnetize* (smagnetizzare). Sulla base di due memorandum del 12 aprile 1952 e del 21 aprile 1952 del Segretario alla difesa statunitense, il Servizio di strategia psicologica dello stesso Ministero approvò un «piano operazioni psicologiche per la riduzione del potere comunista in Francia e Italia», con la clausola che le azioni specifiche ivi contenute fossero intraprese a discrezione del Dipartimento di Stato e degli ambasciatori americani in Francia e Italia su base facoltativa piuttosto che obbligatoria.

Gli obiettivi del piano erano la riduzione della forza del partito comunista nei due paesi, delle sue risorse materiali, dei suoi collegamenti internazionali, della sua influenza sui Governi francese e italiano e, in particolare, sui sindacati, nonchè dell'attrazione da esso esercitata sui cittadini francesi e italiani, affinchè il partito comunista cessasse di rappresentare una minaccia per la sicurezza della Francia e dell'Italia e per gli obiettivi degli Stati Uniti.

In un successivo *memorandum* del 14 maggio 1952 il Comitato dei capi di Stato Maggiore (JCS), comunicando la propria approvazione, raccomandava che il piano fosse fatto oggetto di misure di sicurezza straordinarie, limitandone la conoscenza ai soli ambasciatori americani in Italia e in Francia, poichè avrebbe potuto apparire limitativo della sovranità nazionale e come un'ingerenza nella amministrazione interna dei Governi francese e italiano.

(2) Il terreno su cui la base di Capo Marargiu venne edificata fu acquistato dal SIFAR tramite una società a responsabilità limitata appositamente costituita. La società, che si chiamò Torre Marina, fu costituita presso il notaio De Martino e ebbe come soci il generale Musco, allora direttore del SIFAR, nominato presidente, il colonnello Santini, già capo del SIOS-Aeronautica e poi addetto aeronautico a Washington, e il colonnello Fettarappa Sandri, responsabile dell'Ufficio «R» del SIFAR. Occorse una speciale autorizzazione del Ministro della difesa (Taviani) per consentire di derogare alle norme della legge sullo stato degli ufficiali che vietavano di possedere quote azionarie e di costituire società.

(3) I verbali sono complessivamente 31; 5 sono invece i documenti relativi a questioni programmatiche ed operative, 75 le comunicazioni relative a variazioni alla

lista dei membri del *Committee*. L'avvicendamento degli appartenenti avviene con maggiore frequenza da parte italiana: su un totale «storico» di 74 nominativi, 53 sono infatti italiani. Il ricambio si verifica con rapidità talvolta sorprendente, addirittura dopo pochi mesi dall'inserimento.

(4) Quando, il 24 giugno 1945, vennero smobilitate le formazioni partigiane friulane, cessò lo scontro con le forze tedesche ma continuò quello tra i partigiani comunisti della Brigata Garibaldi-Natisone, filotitoisti, e i partigiani non comunisti della Brigata Osoppo-Friuli, legati alla popolazione italiana.

Tra le due formazioni partigiane, già durante l'occupazione tedesca, si erano verificati gravissimi conflitti. Il 7 febbraio 1945 una formazione della Divisione Osoppo fu sorpresa a Porzus e completamente sterminata da reparti garibaldini formati da partigiani comunisti italiani.

Anche dopo la guerra, lo stato di tensione permase per diversi anni sul confine orientale, dove la prolungata mancata definizione della linea di demarcazione tra Italia e Jugoslavia e la profondità della divisione etnico-politica portarono a vendette sanguinose e causarono una divisione negli animi senza eguali.

Nel gennaio 1946, perdurando violenze e minacce iugoslave, i capi dell'Osoppo (tenente colonnello Luigi Olivieri, Prospero del Din e Antonio Specogna) chiesero di riarmare i reparti in difesa della popolazione. Nell'aprile 1946 il generale Raffaele Cadorna autorizzò la costituzione della formazione e, nel settembre 1947, con il trattato di pace, la autorizzò ad assumere la denominazione di 3° Corpo volontari della libertà, con un organico di 4.484 uomini.

Il 6 aprile 1950 la formazione venne trasformata in una organizzazione militare segreta, denominata «O». Essa ebbe in carico materiale di armamento per attivare 15 battaglioni.

Il 4 ottobre 1956, avendo l'esercito raggiunto sufficiente efficienza operativa, l'organizzazione «O» fu sciolta e il materiale raggruppato in caserme dell'esercito.

Quando nel 1958 il SIFAR cominciò a pensare agli arruolamenti della rete clandestina Gladio, l'incorporazione di elementi della Osoppo nella rete «ufficiale» fu vista come uno dei modi per attingere gli elementi di cui aveva bisogno. Dalle carte risulta infatti che la «Stella alpina» fu costituita quasi interamente con elementi della disciolta organizzazione «O».

(5) Nel «Programma di reclutamento» (Gladio/49, 5 giugno 1959) risaltano alcuni aspetti che non trovano corrispondenza nella restante documentazione «Gladio». Da tale documento emerge infatti la figura dell'«organizzatore di zona», il cui profilo-tipo è così descritto: «elemento di età matura, ... di elevata posizione sociale e professionale; ottima posizione economica; deve essere scelto tra gli elementi in vista in campo nazionale o regionale...; i motivi che lo spingono a collaborare debbono essere squisitamente ideologici (anticomunismo); ...professioni consigliabili: dirigente di importante ditta o complesso industriale, ufficiale di alto grado delle FF.AA. in congedo o alto funzionario statale, libero professionista di valore, direttore di giornale o rivista, eccetera».

L'organizzatore di zona, nel quadro prospettato dal «Programma di reclutamento», risulta gerarchicamente sovraordinato rispetto all'organizzatore funzionale, dal quale a loro volta dipenderebbero i capi-nucleo. I criteri per la ricerca del personale adatto a ricoprire queste tre funzioni appaiono alquanto in contrasto con quanto in seguito è stato sostenuto a proposito della selezione degli appartenenti all'operazione Gladio. Nel «Programma» si afferma infatti: «Le fonti che potrebbero risultare utili per la ricerca preliminare sono: enti religiosi, partiti di destra e centro, Unuci (Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia), Associazioni d'arma (ex Alpini, Bersaglieri, eccetera), organi di sicurezza nazionali, circoli e associazioni di sicuro orientamento politico anti-comunista, società sportive, eccetera».

L'ammiraglio Martini, nella sua audizione davanti alla Commissione del 15 novembre 1990, ha invece più volte dichiarato che il personale per la rete clandestina veniva selezionato sulla base di due caratteristiche fondamentali: quella di essere ovviamente di sicura fede democratica e quella, altrettanto essenziale, di avere un così «basso profilo» politico, istituzionale e sociale da non esporlo nè alla cattura da parte delle forze di invasione nè alla denuncia dei fiancheggiatori indigeni delle potenze occupanti: quindi nè esponenti di partiti o di sindacati, nè sindaci o amministratori pubblici nè persone di spicco del mondo sociale o imprenditoriale.

(6) Un'eccezione, rispetto a questa tipologia, è rappresentata dalla segnalazione, in data 18 novembre 1965, di una «scuola di addestramento comunista» nei pressi di Como; da una raccolta di appunti riguardanti la situazione in Jugoslavia; da una nota relativa alle possibili attribuzioni degli attentati in Alto Adige. Nel primo caso sembra trattarsi di una informazione casualmente raccolta da un aderente a Gladio e quindi «girata» al competente Ufficio «D»; le notizie sulla Jugoslavia derivano invece da un'attenzione per la situazione alla frontiera orientale che ha origini storiche (già l'organizzazione «O» svolgeva compiti di vigilanza, anche informativa, sulla minoranza slava in territorio italiano e sui suoi rapporti con la Repubblica socialista jugoslava).

(7) Nel già citato «Rapporto sulla situazione della Organizzazione S/B al 31 dicembre 1975» (*si veda allegato 9*) si legge tra l'altro: «*a*) nella fascia di confine italo-austro-jugoslava sono in corso di organizzazione tre reti informative per l'individuazione e la comunicazione degli Indizi di Allarme (reti Ida); *b*) tutte le reti in atto (informativo-operative), in particolare quelle del Friuli-Venezia Giulia e della Lombardia, sono state attivate ai fini informativi (situazione socio-economico-politica), sia per addestramento, sia per iniziare a creare la situazione locale di base sulla quale, in caso di emergenza, si dovrebbe impostare il lavoro di ricerca».

(8) La 1ª Divisione, già Ufficio «D», è quella che si occupa del controspionaggio all'interno del territorio nazionale ed è sempre stata la struttura più importante, prima del SIFAR, poi nel SID ed in ultimo nel SISMI. Il suo archivio è rimasto sino ad ora totalmente non indagato.

(9) Al momento dello scioglimento gli appartenenti a Gladio – secondo le informazioni fornite dai servizi alla Presidenza del Consiglio, e da questa trasmesse alla Commissione – risultano 622, di cui 45 deceduti. Tale numero coprirebbe l'intero arco della vita di Gladio, dal 1958 (anno dei primi arruolamenti) al 1990. E comprenderebbe tanto i membri dei nuclei (408) quanto gli appartenenti alle unità di pronto impiego (214).

La procedura di reclutamento prevedeva le seguenti fasi: segnalazione (da parte di addestratori, capi nucleo, membri effettivi), acquisizione di informazioni tramite l'Ufficio «D», contatto e richiesta di adesione, addestramento. Tale procedura risulta avviata per 1.915 nominativi, con esito negativo nei due terzi dei casi (per mancata adesione del contattato o per accertamenti negativi). Di ciascuno di questi «negativi» – malgrado il mancato reclutamento – è stato conservato un dettagliato fascicolo nell'archivio della 7ª Divisione. Negli altri casi (622), alle segnalazioni hanno fatto seguito gli arruolamenti e, per la maggioranza dei membri, l'addestramento (quando, per diversi motivi, l'addestramento non si è reso possibile), l'aderente è stato collocato «in riserva», pur rimanendo incluso nella lista dei 622 effettivi.

In base a questa suddivisione, la forza impiegabile nei vari anni è stata mediamente di 230-250 unità.

Resta da chiarire come sia stato possibile che ben 127 unità su 622 siano state arruolate prima che su di loro fossero assunte le necessarie informazioni, e come mai 4 unità che hanno dichiarato di non accettare l'arruolamento siano state incluse nell'elenco dei 622. Per 24 nominativi la segnalazione, e in alcuni casi la nomina ad «effettivo» furono fatte nonostante si trattasse di persone che avevano appartenuto ad organizzazioni fasciste (Partito Nazionale Fascista, Repubblica Sociale Italiana, Xª Mas).

ELENCO DEGLI ALLEGATI (*)

1) Promemoria trasmesso l'8 ottobre 1951 dal generale Broccoli al Capo di Stato Maggiore della difesa, generale Manes, sotto il titolo di «Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica».

2) Testo del «*restatement*» del 26 novembre 1956.

3) Relazione del giugno 1959 al capo di Stato Maggiore della Difesa sul programma di intervento della rete *stay-behind.*

4) Verbale della riunione del 26 gennaio 1966 tra SIFAR e CIA.

4-*bis*) Documento «Esercitazione Delfino», 15-24 aprile 1966.

5) Direttiva SACEUR per la guerra non ortodossa, edizione 1968.

6) Documento del 22 novembre 1990 del Governo federale tedesco.

7) Verbale della riunione SID-CIA del 15 dicembre 1972.

8) Appunto Fortunato, in data 4 dicembre 1972, in preparazione della riunione SID-CIA del 15 dicembre 1972.

9) Rapporto Inzerilli sulla situazione dell'organizzazione *stay-behind* al 31 dicembre 1975.

10) Schema per rapporti informativi, senza firma e senza data, presumibilmente della seconda metà degli anni '70.

11) Promemoria Inzerilli del 29 luglio 1982 sull'«impiego del personale della nota organizzazione in attività particolari prima dell'emergenza».

12) Promemoria Piacentini del 17 febbraio 1987 sui «compiti della nota organizzazione».

13) Ipotesi su una nuova struttura *stay-behind*, senza firma e senza data.

14) Promemoria Inzerilli del 10 aprile 1990 sulla ristrutturazione della 7ª Divisione del SISMI.

(*) N.B. – I documenti elencati costituiscono parte integrante della presente relazione. Essi saranno pubblicati non appena verrà meno il vincolo del segreto istruttorio.

NOTA INTEGRATIVA PRESENTATA DAL DEPUTATO ZAMBERLETTI E DAI SENATORI BOSCO, GRAZIANI E LEONARDI

La pubblicazione, disposta dal Governo nel luglio del 1990, degli atti relativi alla «Operazione Gladio» ha dato occasione ad un maldestro tentativo di trasformare, secondo una collaudata regia, il desiderio più che giusto e comprensibile di conoscere, in un processo che vedeva sul banco degli imputati tutti i Governi che si sono succeduti dal 1948 alla guida del Paese, quasi come se essi non fossero legittima espressione di maggioranze parlamentari democraticamente formatesi sulla base dei risultati di regolari consultazioni elettorali, ma frutto di trame oscure, degli usurpatori di un potere che altrimenti sarebbe stato di altri.

E la ricerca puntigliosa e ossessiva di far coincidere verità immaginate con la realtà dei fatti ha portato allo scoperto l'obiettivo che, forse anche inconsciamente, si perseguiva: una sottile e ingenua rivalsa verso quella parte politica che con determinazione e lungimiranza sottoscrisse il Trattato Nord Atlantico nel lontano 1949 e al quale si deve fare riferimento se si vuole chiarire la natura della «Operazione Gladio» e comprenderne compiutamente il ruolo.

* * *

1) L'8 ottobre 1951 il direttore del SIFAR inviò al Capo di Stato Maggiore della Difesa – dal quale il SIFAR direttamente dipendeva – un pro-memoria intitolato «Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica». Nel pro-memoria si sottolineava la necessità che, in caso di occupazione del territorio nazionale, fosse immediatamente attivabile una rete di resistenza capace di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza e «vie di fuga» ai militari rimasti dietro le linee nemiche.

Attesa la situazione internazionale e nella considerazione che reti di resistenza del genere risultavano già organizzate in Francia, in Olanda e in Belgio, poi estese alla Danimarca e alla Norvegia nonchè ai territori tedeschi e austriaci sottoposti al controllo degli Alleati, si ritenne opportuno, anzi doveroso, che nel nostro Paese si provvedesse a rinforzare le strutture difensive dando anche vita a una similare organizzazione clandestina destinata ad operare nel caso di occupazione del territorio nazionale da parte del nemico.

All'inizio, per creare tale rete di resistenza si ottenne il sostegno dell'*Intelligence Service* britannico, successivamente, si optò per il servizio americano, la CIA, che mostrava di avere un'ampia disponibilità di mezzi, anche finanziari e che, quindi, più facilmente poteva venire incontro alle nostre esigenze in quanto il Ministero della difesa aveva scarse possibilità di sostenere la nuova iniziativa. Mentre la struttura era in fase di avanzata costituzione, venne conclusa in data 26 novembre 1956 dal SIFAR e dall'omologo servizio americano un'intesa relativa «alla organizzazione ed alla attuazione della rete clandestina post-occupazione», comunemente denominata «*stay behind*».

L'accordo intervenne in effetti quando già da un paio di anni i due servizi avevano stabilito i lineamenti generali dell'operazione ed erano state predisposte le prime strutture organizzative.

L'«Operazione Gladio» emerse la prima volta con questo nome nell'incontro del 18 ottobre 1956 tra i rappresentanti dei due servizi.

Nel 1959 l'Italia fu chiamata a partecipare – su richiesta della Francia – ai lavori del CPC (*Clandestine Planning Committee*), operante nell'ambito dello SHAPE (*Supreme Headquarters Allied Powers Europe*). Tale Comitato aveva il compito di studiare la condotta dell'attività informativo-offensiva in caso di guerra, con particolare riferimento ai territori di possibile occupazione da parte del nemico: nel Comitato erano già rappresentati gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, la Germania ed altri Paesi della NATO. Successivamente, nel 1964, il nostro Servizio informazioni venne invitato ad entrare nell'ACC (*Allied Clandestine Committee*), organismo destinato a studiare e risolvere i problemi di collaborazione tra i diversi Paesi. Di questo Comitato facevano parte Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania Occidentale.

Sugli ulteriori sviluppi della vicenda si fa rinvio alla Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sulla «Operazione Gladio», comunicata alle Presidenze delle Camere il 4 marzo corrente anno, ove tali sviluppi sono dettagliatamente e compiutamente esposti. Qui, invece, preme soffermarsi sugli aspetti relativi alla legittimità:

a) dell'operazione diretta a creare una rete clandestina di resistenza;

b) dell'Accordo in data 26 novembre 1956 con particolare riferimento agli articolio 3, 4, 9 del Trattato del Nord Atlantico;

c) dell'Accordo di cui trattasi con riferimento agli articoli 80, 72, quarto comma, punto 3 e 87, ottavo comma della Costituzione.

2) Nella relazione della maggioranza (II Commissione permanente della Camera dei deputati) in data 9 aprile 1949 sul disegno di legge avente per oggetto «Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico firmato a Washington il 4 aprile 1949», relatore l'onorevole Ambrosini, analizzando il contenuto del trattato, si sottolinea che mentre gli articoli 1 e 2 dettano norme dirette a stabilire le condizioni più adeguate a mantenere la pace (regolare ogni controversia internazionale... in modo tale che la pace e la sicurezza... non siano in pericolo... astenersi... di ricorrere alla forza...) gli articoli 3, 4 e 5 dettano norme «dirette a preservare le Parti da minacce ed attacchi armati e a metterle in grado di difendersi per respingere l'aggressione».

L'articolo 3 del Trattato riguarda, in particolare, le misure che le parti debbono prendere nella previsione generica della eventualità di un attacco armato contro alcune di esse: «agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato».

Viene così affermato il principio dell'autodifesa e del mutuo aiuto e si afferma anche «l'obbligo per le parti di sviluppare all'uopo i propri mezzi per essere in grado di difendersi e di prestare aiuto agli altri».

L'articolo 3 non specifica in che misura ciascuna parte deve provvedere «a sviluppare i propri mezzi» per mantenere ed accrescere «la propria capacità» di resistenza ad un attacco armato. «La determinazione di quest'obbligo dipenderà... da un insieme di fattori naturalmente diversi per le varie parti».

Mentre da un lato, quindi, si crea un obbligo per ciascuna delle parti contraenti di provvedere alla difesa, dall'altro ogni Stato è libero di prepararsi «come meglio potrà in base alla sua situazione speciale». E non vi è indicato nell'articolo alcun obbligo specifico riguardo al tempo, alla natura ed alla misura dell'assistenza che deve essere data da ciascuno Stato.

Una libertà di valutazione dei fatti e di decisione che – si badi bene – compete ad ogni Stato nell'applicazione di tutti gli articoli del Patto e che viene enunciato d'altra parte proprio in quell'articolo che è stato riguardato come «il cuore del Patto» cioè nell'articolo 5 laddove esso, affermando l'obbligo del mutuo aiuto in caso di attacco armato, dice che ogni parte assisterà l'altra o le altre parti attaccate «*by taking... such action as it deems necessary*» cioè «...agendo... allorchè... si ritenga necessario». E non vi è chi non veda quale sia l'importanza e la portata di tale libertà di valutazione e di decisione per la salvaguardia della sovranità dei singoli Stati.

3) Ora oggetto dell'accordo intervenuto tra i servizi di informazione italiano e statunitense è la «collaborazione nell'organizzazione, nell'addestramento e nell'attività operativa del complesso clandestino post-occupazione italo-statunitense, progettato per entrare in attività nel caso di occupazione del territorio italiano da una aggressione nemica diretta contro la sicurezza delle potenze NATO».

In altri termini, il predetto «complesso clandestino italo-statunitense», preventivamente organizzato ed addestrato, era destinato ad entrare in azione nell'ipotesi che, in connessione con un attacco nemico rivolto contro la sicurezza delle «potenze» appartenenti alla NATO, venisse occupato il territorio dell'Italia.

All'interrogativo se la peculiare fattispecie e la specifica finalità dell'Accordo *stay behind* siano sostanzialmente riconducibili all'interno di quelle più generali contemplate dall'articolo 3 del Trattato NATO si può rispondere senz'altro affermativamente, come, del resto, è messo in evidenza anche in un parere *pro-veritate*, che si trova agli atti della Commissione parlamentare, del professor Giuseppe Volpe (pag. 8).

Infatti la predisposizione di una rete clandestina destinata ad operare in un territorio occupato da potenze nemiche dei Paesi NATO costituisce oggettivamente una possibile misura preventiva per la resistenza contro l'eventualità di un attacco armato nemico e si iscrive nella finalità di potenziamento della capacità di resistere alle aggressioni di cui al citato articolo 3 del Trattato.

Siffatta oggettiva connessione – si legge ancora nel citato parere *pro-veritate* – non appare di per se inficiata nè dal rilievo che l'Accordo non contiene alcun testuale riferimento al Trattato-NATO e tanto meno

alla sua presunta norma-base (l'articolo 3) nè dall'ulteriore rilievo che l'Accordo è intervenuto non già tra l'Italia e i Paesi riuniti nella NATO, bensì tra l'Italia e una singola «potenza» NATO, gli Stati Uniti d'America.

Il primo rilievo è in realtà meramente formale e pertanto superabile riflettendo sulla portata sostanziale delle finalità dell'Accordo, il secondo rilevo non regge alla considerazione che la formulazione dell'articolo 3 del Trattato nella sua intenzionale genericità consente alle parti, per le regioni prima ampiamente illustrate, di agire per la sua attuazione in modo variamente congiunto e persino in modo individuale.

4) E non si può sostenere l'estraneità dell'Accordo *stay behind* al Trattato del Nord Atlantico neppure invocando la disposizione dell'articolo 9 del Trattato medesimo, eccependo che essa espressamente riserva al Comitato di difesa, organo ausiliario del Consiglio NATO, di raccomandare le misure necessarie per l'applicazione degli articoli 3 e 5. La tesi, secondo la quale essendo stato stipulato l'Accordo in assenza di interventi da parte del suddetto Comitato di difesa la struttura Gladio e l'Accordo in discussione si porrebbero fuori dell'ambito della NATO, non ha fondamento alcuno.

La questione relativa ai poteri del Consiglio e del Comitato previsti dall'articolo 9 venne dibattuta a fondo in Parlamento in sede di discussione per la ratifica del Trattato e si trova ampiamente chiarita nella già citata relazione di maggioranza dell'8 luglio 1949, alla quale ancora una volta occore fare riferimento.

L'articolo prevede la costituzione di organismi destinati a rendere agevole l'applicazione del patto: l'organismo principale è il Consiglio, composto dai rappresentanti di tutte le parti che «avrà la funzione di esaminare le questioni concernenti l'applicazione del Trattato». Spetta al Consiglio di istituire «gli organi sussidiari che risulteranno necessari; in particolare istituirà immediatamente un Comitato di difesa che raccomanderà le misure da adottare per l'applicazione degli articoli 3 e 5».

L'articolo 9, si evidenzia nella Relazione, crea il Consiglio atlantico attribuendogli il compito di conoscere le questioni: ora il solo «compito di conoscere» non può concretizzarsi che in un potere consultivo, in un potere di fare raccomandazioni e non certamente in un potere di prendere deliberazioni impegnative per le Parti.

Il Consiglio e il Comitato di difesa hanno quindi compiti limitati: possono in pratica dare consigli perchè questo significa «fare raccomandazioni» - come del resto venne ribadito nel corso del dibattito in aula svoltosi nella seduta del 29 luglio 1949 -, consigli che sono certamente autorevoli per la fonte dalla quale provengono, ma sempre consigli restano e in quanto tali non possono essere ritenuti vincolanti.

Il potere di prendere deliberazioni e di scegliere l'azione e le misure concrete più adatte per l'applicazione del Patto e specialmente degli articoli 3, 4 e 5 di esso, è e resta nella competenza di ciascuna delle parti nel rigoroso rispetto della loro sovranità, conformemente a quel principio di libertà di valutazione e di decisione al quale è informata la filosofia del Trattato.

L'Italia, quindi, ha agito per adempiere all'obbligo di provvedere alla propria difesa secondo lo spirito del Trattato e secondo la previsione dell'articolo 3 del Trattato medesimo, anche se tale obbligo trovava nel Trattato solo un ulteriore motivo di rafforzamento di un dovere che ha le sue radici profonde e autorevoli nella Costituzione repubblicana.

5) Tre anni dopo la stipulazione dell'accordo del 28 novembre 1956, in un appunto del giugno 1959, il SIFAR, nel riferire al capo di Stato Maggiore della Difesa sui progressi fino a quel momento realizzati nella organizzazione della struttura ne riassumeva e ne precisava i compiti scrivendo che la rete *stay behind* era stata creata per il caso che si fosse determinata in Paesi della NATO una situazione di emergenza «ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione».

Nel corso dell'animato dibattito che si è aperto intorno al caso Gladio e che ha visto avanzare anche il sospetto che sia stata possibile una utilizzazione della struttura ai fini di politica interna, la parola «sovvertimenti» ha dato ulteriore corpo a sospetti del genere.

Esula dal ristretto ambito di indagine di questa relazione la ricostruzione della storia di Gladio, che ha formato oggetto – come si è già detto in precedenza – di un'ampia relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione, ma anche ammettendo, per pura ipotesi, che si sia fatto un uso distorto della struttura, fatto almeno finora non ancora dimostrato da nessuno, la causa di eventuali comportamenti non corretti non va in ogni caso cercata nei compiti istituzionali di Gladio, indicati nell'appunto suddetto.

Infatti l'articolo 4 del Trattato precisa che le «parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza» di uno degli Stati membri siano minacciate.

L'articolo impone alle parti l'obbligo di consultarsi nel caso in cui una di esse ritenga che ricorrano le condizioni sopraindicate, ma l'indicazione delle cause che possono far luogo a questo obbligo è volutamente generica in quanto deve prestarsi alla presa in considerazione di casi diversi, tra i quali particolare importanza assume quella relativa ai disordini interni, suscettibili di apportare una minaccia all'indipendenza del Paese. Quindi non un qualunque disordine, anche grave, ma quelli che, come si sostenne anche al Senato degli Stati Uniti nel dibattito per la ratifica del Trattato, siano deliberatamente preparati da potenze straniere o quanto meno siano incoraggiati o sostenuti da potenze straniere. Si tratta in modo evidente di ipotesi per le quali tutti gli Stati, a prescindere dalla possibile ed eventuale solidarietà da parte di altri Paesi in forza di trattati, hanno il dovere di intervenire sia in fase preventiva che in quella repressiva. Quindi non è certamente censurabile il riferimento contenuto nel citato appunto del giugno 1959, a eventuali situazioni di emergenza «ad opera di sovvertimenti interni» che sono quelle cui implicitamente fa riferimento l'articolo 4 del Trattato e non ad altre possibili.

6) I servizi delle informazioni militari vennero riorganizzati con circolare del Ministro della difesa in data 30 marzo 1949 con la

costituzione di un servizio centrale – Servizio informazione delle forze armate SIFA – posto alle dipendenze «dirette», come si evidenzia nella circolare, del capo di Stato Maggiore della Difesa, il quale a sua volta dipendeva e dipende dal Ministro della difesa e fa parte, in qualità di membro, del Consiglio supremo della Difesa, istituito con legge 28 luglio 1950, n. 624.

Il collegamento tra SIFA (poi SIFAR) e capo di Stato Maggiore della Difesa non si concretizzava solo in un puro e semplice rapporto di dipendenza gerarchica in quanto al capo di Stato Maggiore della Difesa era stata attribuita una vera e propria sopraintendenza al Servizio, che aveva poi trovato apposita esplicitazione legislativa nella legge 18 novembre 1965, n. 1477, relativa all'ordinamento dello Stato Maggiore Difesa.

7) E al capo di Stato Maggiore della Difesa il direttore del SIFAR si rivolge l'8 ottobre del 1951 per proporre l'organizzazione di una struttura «di carattere clandestino ad ordinamento cellulare da restare ignota» nel territorio nazionale in caso di occupazione da parte nemica.

Nell'appunto oltre che all'offerta venuta dalla Gran Bretagna di provvedere, tra l'altro, alla istruzione del personale, offerta accolta nella prima fase di attuazione del progetto, si accenna anche all'offerta pervenuta dagli Stati Uniti di collaborare attivamente alla organizzazione della struttura «da restare ignota» e, nell'esprimere preferenza per tale ultima offerta, si precisa che nella riunione del comitato segreto (presieduto dallo stesso direttore del SIFAR), «al quale interverrà anche il servizio americano ed eventualmente il Comando Sud Europa (quindi NATO) si progetterà la pianificazione geografica-operativa dei vari servizi dell'Italia settentrionale»; infine, si precisa che «d'accordo con il servizio statunitense sarà decisa la scelta del materiale, la sua provvista, il possibile contributo americano».

Quindi, collaborazione con gli Alleati, inizio dell'intesa operativa con gli Stati Uniti nel quadro più ampio della NATO, altrimenti non avrebbe senso il riferimento al «Comando Sud Europa». In calce all'appunto vi è la presa d'atto in data 12 ottobre successivo del capo di Stato Maggiore della Difesa e l'indicazione di provvedere ad informare il Ministro.

La collaborazione con gli Stati Uniti continuò negli anni successivi tanto che la CIA fornì i mezzi per poter procedere all'acquisto del terreno e poi alla costruzione della base di Capo Marargiu in Sardegna. A tale scopo venne costituita una società a responsabilità limitata, la «Torre Marina», della quale facevano parte il direttore del SIFAR, quale presidente, e alcuni suoi collaboratori. Di questi ulteriori passi non potevano non essere informati il capo di Stato Maggiore della Difesa e il Ministro della difesa, che, tra l'altro, nella circostanza, aveva dovuto dare una speciale autorizzazione per consentire agli ufficiali, che avevano preso parte alla costituzione della società suddetta, una deroga alle norme sullo stato giuridico per quanto riguarda la costituzione di società e il possesso di quote azionarie.

Nello stesso periodo gli Stati Uniti fornirono l'aereo Argo 16 per le esigenze di carattere logistico dell'istituenda base in Sardegna.

Questa sempre più stretta collaborazione fra il servizio americano e quello italiano portò poi alla «rielaborazione degli accordi» fra i due servizi in relazione alla organizzazione della rete clandestina e cioè al noto accordo del 28 novembre 1956. Si tratta di un atto che meglio precisa i termini di un rapporto iniziato nel 1951 e del quale, come si è visto, erano al corrente almeno i ministri della difesa e i capi di Stato Maggiore dell'epoca. Nel 1957 parte del personale, che poi avrebbe dovuto operare nella base, si reca negli Stati Uniti per seguire un corso di istruzione (anche di questa missione doveva di necessità essere informato il ministro per autorizzarla).

L'accordo porta anche alla conclusione dei lavori di costruzione della base in Sardegna, che subito dopo viene visitata dal Ministro della difesa, senatore Taviani.

Piena conoscenza, dunque, dell'attività del SIFAR da parte dei Ministri e dei responsabili militari e poi del Ministro degli esteri, del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica, un fatto questo che trova autorevole conferma nella testimonianza del senatore Taviani, all'epoca proprio Ministro della difesa. Il coinvolgimento dei massimi vertici politici non fu puramente occasionale perchè venne, subito in evidenza la questione dell'eventuale ratifica parlamentare dell'accordo intervenuto tra la CIA e il SIFAR del 26 novembre 1956, un problema questo della ratifica parlamentare che era già emerso e risolto negativamente nel 1954 in occasione degli accordi sulle basi militari, in particolare di quella della Maddalena.

Sulla falsariga di quel precedente, si decise di non sottoporre l'Accordo al Parlamento.

8) Il problema concernente la necessità o meno della ratifica da parte del Parlamento, ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione, dell'Accordo del 26 novembre 1956 è stato riproposto nuovamente nel corso delle recenti polemiche che sono seguite alla pubblicazione dei documenti relativi alla «Operazione Gladio». Nelle pagine che prècedono si sono ampiamente illustrate le ragioni che inducono a considerare la «Operazione Gladio» come atto di mera esecuzione di un trattato internazionale, il Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, approvato dal Parlamento con legge 1° agosto 1949.

Ma, anche se, solo per mera ipotesi, si vuol ritenere l'Accordo *stay behind* estraneo al Trattato suddetto, la conclusione negativa rispetto al proposto problema della ratifica non cambierebbe sostanzialmente.

È noto che per l'articolo 80 della Costituzione sono soggetti a ratifica gli accordi internazionali:

a) di natura politica;
b) che prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari;
c) che importano variazioni di territorio;
d) che importano oneri finanziari;
e) che importano modificazioni di leggi.

Sicuramente sono da escludere per quanto riguarda l'Accordo in esame le ipotesi di cui alla lettera *b*) che tratta di arbitrati, di cui alla lettera *c*) in quanto la base in Sardegna è rimasta sotto la sovranità italiana; di cui alla lettera *d*) in quanto le spese per l'organizzazione

della «rete» rientrano tra le spese ordinarie di bilancio e quelle straordinarie, come la costruzione della base in Sardegna e la fornitura di materiale, sono state in gran parte sostenute dagli Stati Uniti; di cui alla lettera *e*) in quanto l'accordo non ha implicato la necessità di apportare modificazioni alla legislazione vigente.

Resta la lettera *a*) e cioè i trattati di «natura politica». Anche se tra le cinque categorie indicate dall'articolo 80 questa in esame è l'unica che non risponde a criteri oggettivi di identificabilità, la dottrina (Mortati, Cassese) ha precisato che la categoria dei «trattati politici» comprende quelli che hanno una diretta e manifesta rilevanza per tutta la comunità o per il funzionamento dello Stato-apparato o, ancora, che comportino vincoli che incidono in maniera non trascurabile sulla politica estera della Repubblica.

Ora, sembra fuor di dubbio che nessuna delle ipotesi suaccennate sia riferibile all'Accordo *stay behind*. Si deve infatti rilevare che, anche se in ipotesi tale Accordo fosse estraneo al Trattato Nord Atlantico, nondimeno esso pur sempre si riferisce alla difesa dei valori che portarono l'Italia alla stipulazione del Trattato e non poteva quindi in alcun modo a modificare la politica estera del nostro Paese ancorata in modo chiaro dal Parlamento alla difesa dell'Occidente proprio attraverso l'adesione al Trattato Nord Atlantico, della durata quanto meno ventennale.

9) La dottrina a lungo ha dibattuto il problema dei trattati internazionali in forma semplificata e sembra estranea all'economia della presente relazione un approfondimento della materia. Si tratta comunque di accordi sempre più frequenti che si caratterizzano per il fatto che vengono stipulati mediante la semplice firma, senza l'intervento del Capo dello Stato e del Parlamento (R. Monaco, Aspetti del sistema costituzionale, vol. IV, pag. 156).

D'altra parte, la ratifica «non è indispensabile per l'obbligatorietà di qualsiasi trattato... così quando i trattati siano conclusi dai capi di governo, da ministri o dai capi dei grandi servizi amministrativi dello Stato e la ratifica non sia espressamente richiesta dal trattato medesimo (Nuov. Digesto, vol. XIX, pagg. 635 e seg.)». È di esempio l'accordo stipulato il 29 marzo 1976 fra il nostro Ministro di grazia e giustizia e il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti relativo alla reciproca assistenza all'autorità giudiziaria o di polizia dei due Stati in ordine alle presunte attività commerciali illecite svolte in Italia dalla società Lokheed. Un accordo questo che comportava addirittura modificazioni della legislazione penale e che per renderlo applicabile fu necessario il ricorso ad una apposita legge, che il Parlamento approvò senza per questo procedere alla ratifica dell'accordo, cosa impossibile in quanto la stipula non era stata preventivamente autorizzata dal Parlamento medesimo, come prescrive l'articolo 87 della Costituzione (v. Corte Costituzionale sent. 295/1984).

Altri e numerosi accordi in forma semplificata sono stati stipulati nel corso degli anni tra ministri italiani e gli omologhi stranieri in materia di lotta alla droga prima che intervenisse la legge 5 novembre 1990 di ratifica della «Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti», che al paragrafo 9 ora esplicitamente autorizza

la stipulazione di accordi bilaterali o multilaterali al fine di rafforzare l'efficacia dell'azione dei singoli Stati nella materia di cui trattasi: Stati Uniti 3 ottobre 1984 - Spagna 3 giugno 1986 - Grecia 23 settembre 1986 e poi ancora con la Turchia, la Francia, l'Austria, Israele, il Marocco, l'Egitto...

A parte il problema della lotta alla droga, per cui è intervenuta, come si è detto, l'autorizzazione legislativa, sono stati stipulati accordi per la lotta alla criminalità per i quali non è mai pervenuto alcun provvedimento legislativo autorizzativo, come quello intervenuto con gli Stati Uniti il 24 giugno 198, con la Tunisia il 3 ottobre 1988, con l'URSS il 23 aprile 1990, e poi con quasi tutti i paesi con i quali erano intervenuti accordi per la lotta alla droga, senza per questo mai sollevare problemi di legittimità o di natura politica.

* * *

Gladio non era «estraneo» dunque al Trattato NATO ed era «segreto» perchè, come tutti sanno, esistono anche i «segreti di Stato» necessari per la difesa del Paese, un segreto che lo Stato italiano ha condiviso giustamente anche con gli altri Stati, che erano e sono i nostri alleati. Ma c'è da chiedersi se Gladio era veramente un segreto, se cioè nessun altro, al di fuori di coloro che legittimamente ne erano a conoscenza, sapeva dell'esistenza di questa «rete clandestina».

A tale quesito si risponde che altri sapevano, forse anche nei particolari. È sufficiente a tale riguardo leggere le «Avvertenze» poste nella prima pagina del secondo volume di una pubblicazione edita nel 1982 (Il partito del Golpe) che si trova anche agli atti della Commissione parlamentare di inchiesta, ove è scritto che la CIA «aveva cominciato a creare, in tutti i Paesi dell'Europa occidentale, che avrebbero potuto essere probabili obiettivi di un attacco sovietico, quelle che nel gergo di mestiere venivano chiamate *stay behind* (testuale), infrastrutture clandestine di dirigenti e di rifornimenti già operati e pronte a entrare in azione come forze di spionaggio e di sabotaggio quando fosse venuto il momento».

Una fotografia perfetta di Gladio.

Resta da chiedersi allora, se tutto si sapeva e esistono altri elementi che rafforzano tale convincimento, quale sia stata la ragione che ha trasformato quella che poteva essere una serena indagine conoscitiva in un «caso» di incredibili dimensioni. E c'è ancora da chiedersi quale sia stato il vantaggio che ne ha tratto il Paese quando, in un momento internazionale veramente difficile, con gravi tensioni ai nostri confini e nel Mediterraneo, la speranza di poter scoprire finalmente quale «trama oscura», anche in questo caso risultata inesistente o comunque ancora da dimostrare, si sono distrutti dei servizi essenziali per la difesa del Paese mettendo in piazza, a disposizione di tutti, amici e nemici, organizzazione, uomini e strutture faticosamente costruiti in anni di difficile e pericoloso lavoro.

NOTA INTEGRATIVA PRESENTATA DAL DEPUTATO BUFFONI

(Intervento pronunciato nella seduta del 14-15 aprile 1992)

BUFFONI. Signor Presidente, ringrazio Lei ed i colleghi per avermi offerto la possibilità, da me richiesta stamattina, di intervenire fra i primi a causa della mia limitata disponibilità di tempo, e mi impegno ad essere breve.

Dividerò il mio intervento in tre punti essenziali. Una prima questione mi preoccupa particolarmente, non tanto in ordine al contenuto della relazione, bensì in riferimento ai documenti conclusivi che saranno trasmessi al Parlamento.

Rischiamo di avere una posizione veramente contraddittoria a livello parlamentare, nel senso che abbiamo una relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza – che, come è noto, ha concluso in un certo modo – ed una relazione della Commissione stragi che va in senso diametralmente opposto alla precedente su alcuni contenuti, soprattutto per quanto concerne la legittimità della struttura. Abbiamo poi una decisione della magistratura che è anch'essa in forte contraddizione con il contenuto della nostra relazione.

Lasciando da parte la questione che riguarda la magistratura e la sua autonomia di concludere come meglio ritiene la propria attività, sarebbe stato opportuno – ma i tempi così ristretti non lo hanno consentito – che ci fosse stato un collegamento di sintesi tra i due organismi parlamentari, che pure hanno istituzionalmente compiti diversi, per cercare di omogeneizzare le conclusioni da trasmettere al Parlamento e non correre il rischio – che di fatto stiamo correndo – che il Parlamento si trovi di fronte due documenti largamente o completamente divergenti su una questione di così gran rilievo.

Non so se sarebbe stato possibile, in una situazione di normalità, cercare di avere valutazioni e momenti di sintesi tra le due strutture, il Comitato e la Commissione.

È certo comunque che in questa fase diventa difficile proporlo. Probabilmente ciò avverrà nella fase successiva delle indagini, in quanto credo che questa materia non possa considerarsi conclusa in maniera decisiva.

Si potrà comunque cercare il modo di arrivare ad una sintesi, ma si rischia pur sempre di creare, rispetto all'opinione pubblica, una situazione anomala, perchè due organismi parlamentari pervengono sulla stessa materia a conclusioni sostanzialmente divergenti.

Questo era il primo aspetto, e lo sottolineo con una certa preoccupazione, che ovviamente non può incidere sull'atteggiamento dei componenti della nostra Commissione. Tuttavia è un dato che emergerà, come è già emerso sulla stampa, dai commenti dei politici e da tutta una serie di valutazioni che sono state fatte sui due documenti.

Per quanto riguarda la relazione, invece, credo di poter esprimere un giudizio articolato nel senso che segue. Mi pare che nella prima parte di essa – quella che si riferisce ai momenti formativi della struttura e

quindi agli anni '50 – ci sia una eccessiva formalizzazione da parte del Presidente, in quanto diventa difficile, al di là della diversificazione delle posizioni (NATO sì, NATO no, Stati Uniti, Governo e così via), non riconoscere che in un momento storico particolare ci potessero essere delle legittime ragioni politiche per prendere delle precauzioni rispetto agli avvenimenti che potevano accadere.

Credo pertanto che la parte che riguarda gli anni '50 sia eccessivamente formale dal punto di vista della ricostruzione dei fatti a fronte della grande sicurezza con la quale viene dichiarata l'illegittimità della struttura.

Su questo aspetto potrebbe esserci un giudizio piuttosto critico, ma non condivisibile fino in fondo: ritengo infatti che una struttura di questo genere potesse essere riconosciuta legittima dal punto di vista del contingente momento storico, visto anche come strutture analoghe si sono sviluppate in altri Paesi, dove hanno ottenuto anche una legittimazione politica. Tutto ciò quindi va visto in una maniera meno formale.

Da questo punto di vista è necessario un momento di maggior riflessione e di critica, che in termini di votazione potrebbe configurarsi anche con una astensione: in definitiva esprimo un atteggiamento di riserva su questo aspetto.

Quando invece si affronta poi la parte successiva alla riforma (che mi sembra sia avvenuta con la legge n. 801 del 1977) risulta veramente difficile affermare che non vi siano state violazioni di rapporti istituzionali e che non vi siano stati atteggiamenti sicuramente criticabili, dal momento che non vi fu informativa nè al Comitato per i servizi, nè al CESIS, nè al Governo, nè a uomini politici.

È impossibile sostenere che tutto ciò non costituisca violazioni di normative e di princìpi, tenuto conto che quegli stessi personaggi politici delle forze di maggioranza che furono informati hanno contestato carenza e difformità di informazioni. Il fatto poi che alcuni di essi non fossero stati informati costituisce comunque la prova che, sotto questo aspetto, diventa difficile non riconoscere l'illegittimità e la violazione di rapporti corretti dal punto di vista istituzionale.

Su questo aspetto noi condividiamo la relazione.

L'ultimo punto riguarda la responsabilità sulle deviazioni.

Ovviamente non c'è nulla di acclarato, in quanto, se così fosse, avremmo svolto un lavoro eccezionale perchè avremmo scoperto tutti i misteri di questo Paese, cosa che non è riuscita nè ai poteri politici, nè alla magistratura, nè ad altre commissioni di indagine.

Ritengo pertanto che su questo aspetto si possano esprimere dei dubbi, delle incertezze e dei sospetti. Tuttavia il compito che la Commissione deve continuare a svolgere è quello di proseguire nel lavoro, su questo aspetto ed anche su altre questioni, allo scopo di acclarare la sussistenza (personalmente mi auguro l'insussistenza) di connessioni con deviazioni a danno degli istituti democratici o con eventi di strage.

Proprio ieri lamentavo, parlando conclusivamente sulla questione di Ustica, che questa Commissione non ha potuto adempiere all'imperativo principale previsto dall'articolo 1, lettere *a*) e *b*), della stessa legge istitutiva.

Con una prosecuzione delle indagini si potrebbe adempiere al mandato conferito alla Commissione; accertando o escludendo delle responsabilità.

Ho voluto esprimere alcune riserve sulla prima parte della relazione, fino agli anni '50, ed altre considerazioni sulle informazioni ai politici. Sottolineo tutto ciò in modo che, qualora non potessi partecipare al prosieguo della seduta, risulti chiara la mia posizione.

NOTA INTEGRATIVA

PRESENTATA DAL DEPUTATO CICCIOMESSERE

Desidero confermare la posizione da me assunta sul caso Gladio in occasione del dibattito sulla prerelazione: si tratta di un'organizzazione illegittima, sorta in violazione della Costituzione e successivamente operante in violazione della legge di riforma dei servizi, ma istituzionalmente orientata al perseguimento di fini legittimi. Pur condividendo l'impostazione della proposta di relazione e preannunciando il mio voto favorevole, formulo alcune specifiche riserve sul contenuto del documento. Innanzitutto non mi sembra esatta l'affermazione che Gladio sia stata sempre attiva e mobilitata nell'arco dei suoi quarant'anni di vita; a partire dal 1972, infatti, l'organizzazione è entrata in uno stato di letargo e non ha compiuto attività di rilievo. Per quanto riguarda, negli anni successivi, il funzionamento di Gladio come rete informativa, ritengo che tale attività si sia svolta in maniera molto sporadica e che non vi sia la prova di una sistematica utilizzazione a fini di controllo interno. I giudizi su questo aspetto contenuti nella proposta di relazione, sembrano quindi eccessivi. Per quanto concerne poi il ruolo svolto da Gladio nell'ambito della cosiddetta strategia della tensione, occorre dire con estrema chiarezza – e su questo punto invece la relazione pecca di una certa ambiguità – che dall'esame dei documenti non è emerso alcun elemento di riscontro: affermare qualcosa di diverso è possibile solo se si ipotizza l'esistenza di altri documenti ignoti alla Commissione. Gladio è servita piuttosto, a mio avviso, come strumento per operare depistaggi: al riguardo cito il caso della scoperta, nel 1972, del deposito di armi di Aurisina. In quella occasione il colonnello dei carabinieri Mingarelli, che era ben a conoscenza della struttura segreta, rese nota attraverso la stampa la notizia. Si tratta di una vicenda inquietante, collegata al tentativo di depistaggio relativo alla strage di Peteano, che ebbe come conseguenza la smobilitazione di Gladio. Su questo punto la proposta di relazione si limita a registrare i fatti, senza collegarli – come pure sarebbe stato opportuno – allo scontro in atto all'epoca a livello sia di corpi militari dello Stato che di vertici politici.

IL PIANO SOLO E LA TEORIA DEL GOLPE NEGLI ANNI SESSANTA

Elaborato redatto dai senatori Vincenzo Ruggero Manca, Alfredo Mantica e dal deputato Vincenzo Fragalà

7 aprile 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Pier Angelo Maurizio, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I N D I C E

Il Piano Solo e la teoria del *golpe* negli anni Sessanta . . . . . *Pag.* 5

– Allegati: . . . . . *Pag.* 24

L'Avanti, **Le elezioni a novembre,** *8 agosto 1964.*

L'Unità, **Le «proteste» dei generali,** *14 gennaio 1966.*

I Diari di Pietro Nenni (1967-1971), **I conti con la storia,** a cura di Giuliana Nenni e Domenico Zucaro, prefazione di Leo Valiani, *Sugarco 1983.*

Stralcio dalla sentenza del Tribunale di Roma – IV Sezione penale - processo de Lorenzo e Filippi contro Scalfari e Jannuzzi, 1º marzo 1968.

Armando Cossutta, **A tutti i responsabili delle Sezioni di Lavoro del C.C.,** *21 marzo 1969 (atti acquisiti dal G.I. Guido Salvini).*

Armando Cossutta, **A tutti i responsabili delle Sezioni di Lavoro del C.C.,** *28 aprile 1969 (atti acquisiti dal G.I. Guido Salvini).*

Potere Operaio (del lunedì), **Giangiacomo Feltrinelli militante dei Gap,** *26 marzo 1972, n. 5.*

Ambasciata d'Italia a Washington, **Lettera dell'ambasciatore al ministro degli Affari Esteri Aldo Moro,** *12 gennaio 1970 (atti acquisiti dal G.I. Guido Salvini).*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL PIANO SOLO E LA TEORIA DEL GOLPE NEGLI ANNI SESSANTA

Il 27 ottobre ’99, al culmine delle polemiche sulle vicende connesse al «*dossier* Mitrokhin», il vicepresidente del Consiglio, l’onorevole Sergio Mattarella, nell’audizione del 27 ottobre ’99 ha presentato la documentazione sul cosiddetto Piano Solo, trasmessa dal Governo alla Commissione stragi. Il carteggio porta la data di due giorni prima, il 25 ottobre ’99, ed è stato protocollato «in entrata» dalla Commissione il 26. Come si ricorderà, i documenti relativi alla vicenda del Piano Solo furono «desegretati», per iniziativa dell’allora Presidente del Consiglio, onorevole Giulio Andreotti, alla fine dell’ottobre ’90. Dunque, ci sono voluti nove anni per apprendere da Palazzo Chigi che la «lista degli enucleandi» «non si trova più». Anche nell’ottobre del ’90 l’onorevole Andreotti ebbe a dire che la «lista enucleandi» «non si trova più».

La documentazione fornita dall’onorevole Mattarella comprende due bozze di lettera. Sono datate 1991 e sono firmate dall’allora ministro alla difesa Rognoni. Fino ad ora non erano mai state inoltrate alla Commissione, nonostante la richiesta dell’allora presidente Gualtieri, alla quale hanno fatto seguito le numerose sollecitazioni del presidente Pellegrino. Evidentemente la risposta alla Commissione stragi sulla «questione enucleandi» deve essere stata alquanto tormentata se ha richiesto l’elaborazione di ben due bozze, per altro poi riposte nel cassetto. Altrettanto evidentemente, ci devono essere stati seri motivi politici per i quali tutti i governi succedutisi dal dicastero Andreotti al governo presieduto dall’onorevole Romano Prodi hanno ritenuto di *non* rispondere alle precise e pressanti richieste della Commissione stragi. Le ragioni di questo lungo silenzio potrebbero ora rappresentare motivo di interesse da parte della Commissione.

Le due «bozze di lettera», a suo tempo fatte predisporre dall’onorevole Rognoni e mai inoltrate, sono accompagnate da alcuni spezzoni di elenchi nominativi. Questo – alcune fotocopie sbiadite – è bastato perché fosse avanzata forse con eccessivo ottimismo, appena terminata la deposizione dell’onorevole Mattarella, ancora una volta la seguente, suggestiva ipotesi, divenuta il giorno dopo certezza assoluta e probante sulle pagine di alcuni quotidiani: finalmente siamo in presenza di una prima parte della lista dei 731 «enucleandi», cioè delle 731 persone che in caso di grave emergenza dovevano essere fermate e concentrate in un luogo isolato, e tra gli «enucleandi» del Piano Solo c’erano «parlamentari del PCI e della sinistra». *Ergo*, il generale de Lorenzo era un «golpista» ed ecco la prova che fin dagli anni Sessanta in Italia si era radicata in alcuni settori del Paese e in alcuni centri nevralgici dello Stato la tentazione di sovvertire

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'ordine democratico. Ecco, insomma, la *prova scientifica* della veridicità implicita – seppure con qualche errore e le inevitabili «sbavature» – della «vulgata» di questi tre decenni intorno al «golpismo», alle «trame nere» e allo «Stato stragista».

È una conclusione quanto meno arbitraria, per non dire infondata, basata su frasi «ad effetto» e priva di qualsiasi riscontro, come da oltre trent'anni avviene per tutto ciò che riguarda il Piano Solo. Per evitare ulteriori equivoci in questa vicenda è dunque necessaria una prima considerazione:

1) *Quella trasmessa dal Governo D'Alema non è la «lista degli enucleandi».* A) Per quanto riguarda una delle due liste del «carteggio Mattarella» (ndr, definiremo così la documentazione trasmessa dal vicepresidente del Consiglio), infatti, si tratta di un elenco di undici nominativi «consegnato il 4 luglio del '64 dalla questura di Bergamo al locale Gruppo carabinieri». Dalla stessa «lettera di accompagno» trasmessa dalla Presidenza del Consiglio si evince che l'elenco «non appare direttamente connesso al documento richiesto» (ndr, cioè alla «lista degli enucleandi»). B) Il secondo è un elenco, senza data, di 44 nomi della rubrica «E» «in carico» al Centro di controspionaggio di Roma negli anni Sessanta. Il fatto che i nomi dei 731 «enucleandi» dovessero essere tratti in prevalenza tra gli iscritti nella rubrica «E» del SIFAR (il servizio segreto militare) non vuol dire, ovviamente, che il brandello di rubrica «E» trasmesso alla Commissione sia una parte della «lista degli enucleandi». Anzi, dimostra esattamente il contrario. Continuare a confondere la «lista degli enucleandi» con la rubrica «E» significa mantenere in vita un presupposto falso, attorno al quale si è edificata l'intera architettura di questa straordinaria opera di disinformazione meglio nota come «Piano Solo», con la relativa appendice della «questione enucleandi». Fin dall'inizio di questa storia si è voluto, infatti, sovrapporre due problemi assolutamente diversi: la normale – dovuta e quasi scontata – attività di *intelligence* e di controspionaggio svolta nel dopoguerra dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'interno e dal SIFAR, e il cosiddetto Piano Solo. Vediamo perché.

2) *Che cos'era la rubrica «E».* La rubrica «E», fino alla sua abolizione nel '68, era uno dei tre elenchi riepilogativi – o «schedari» o «rubriche» – del SIFAR (Servizio informazioni forze armate). Fu istituita nel '52, ben dodici anni prima del '64, anno in cui secondo la «vulgata» sarebbe dovuto scattare il Piano Solo del generale De Lorenzo. La rubrica «E» si aggiunse alle altre due già esistenti presso il «servizio», e cioè: la rubrica «PPP» (Persone potenzialmente pericolose) e la «M» (individui già condannati o sospettati per atti di spionaggio). La rubrica «E» riguardava «le persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato, delle Forze Armate e per l'ordine pubblico». Oltre ai motivi ovvii alla base della compilazione di questi elenchi da parte dei Servizi di un Paese integrato nell'Alleanza atlantica com'era l'Italia, il presupposto giuridico di tali liste era il codice penale per quanto attiene ai delitti contro la personalità dello Stato. In particolare, la rubrica «E» comprendeva «i nominativi di tutti gli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

elementi che, per indizi concreti, potevano essere ritenuti capaci di predisporre, individualmente o inquadrati in organizzazioni paramilitari, atti di sabotaggio, attività di guerriglia, azioni di disturbo contro le forze armate, le infrastrutture e i materiali militari od in uso alle forze armate, o comunque destinati ad alimentare la difesa del Paese in guerra» (dalla Relazione della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'onorevole Alessi, pag. 789).

Non si può, a questo punto, non rilevare il silenzio totale in cui è caduta la circostanza segnalata dal colonnello Alessandro de Lorenzo, figlio del generale de Lorenzo, con una lettera inviata dopo l'audizione dell'onorevole Mattarella a tutti i membri della Commissione: la rubrica «E» fu istituita come diretta conseguenza della nascita del Comitato anti-comunista insediato fin dal '51 (si presuppone in linea con iniziative analoghe comuni a tutti i Paesi dell'area NATO) presso il Ministero dell'interno. Nel Comitato oltre ai rappresentanti di polizia e carabinieri era presente anche la Guardia di Finanza cui era demandato il controllo sulle società collegate e sulle attività di finanziamento occulto del PCI. Sarebbe pertanto di estremo interesse che la Commissione acquisisse presso il Ministero, anche avvalendosi dei propri consulenti, la documentazione riguardante l'attività del suddetto Comitato, i motivi che portarono alla sua istituzione, le informazioni raccolte, oltre all'acquisizione della cosiddetta circolare Vicari di cui parleremo tra breve.

3) *I 731 iscritti della rubrica «E».* Tutte le indagini svolte in sede amministrativa, parlamentare e penale hanno accertato che la rubrica «E» fu perfezionata nel '53, aggiornata fino al '57 e che comprendeva 731 nomi. In particolare l'elenco era stato predisposto «in relazione all'acquisita cognizione dell'esistenza nel nostro Paese di numerosi elementi che avevano frequentato corsi di sovversione, di sabotaggio ecc. presso scuole o centri di addestramento in Italia o all'estero, e della costituzione di organizzazioni paramilitari, formatesi al tempo del secondo conflitto mondiale, nonché al rinvenimento di ingenti quantitativi di armi» (Relazione Alessi, pagg. 789-790). Nel '61 con una circolare del capo della polizia Vicari il Ministero dell'interno aveva predisposto il Piano E.S. (Emergenza speciale) che prevedeva l'«enucleazione» così come l'«enucleazione» dei soggetti ritenuti più pericolosi era prevista in linea puramente teorica dal Piano Solo. Con una differenza sostanziale però: mentre la circolare Vicari era perfettamente operativa, il Piano Solo tale non è mai stato ed anzi era del tutto inattuabile (nel Piano Solo, ad esempio, non vi è traccia dell'impiego di reparti operativi per il prelievo degli «enucleandi»). Nell'aprile del '64 il SIFAR inviò la rubrica «E» ai Comandi di divisione dei carabinieri per un aggiornamento anagrafico dell'elenco nominativo, in cui figuravano anche nomi di persone defunte. Per sollecitarne l'aggiornamento, rimasto lettera morta, quindi, nel giugno-luglio del '64, il Comando generale dell'Arma trasmise copia delle stesse liste con gli stessi 731 nomi ai Comandi di divisione, ai comandi periferici, alle questure.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dalla lettura degli atti della Commissione Alessi (da pag. 594 a pag. 782) emerge che al pari del Piano E.S. del Viminale esistevano decine di Piani di emergenza, dai piani di difesa di caserma, a quelli di interesse provinciale, regionale e nazionale. Un'analisi storico-politica fondata, dunque, non può esimersi dal tentare di trovare una risposta alla domanda perché l'attenzione e una campagna disinformativa di tale portata, e che prosegue da oltre trent'anni, siano state indirizzate unicamente nei confronti del Piano Solo.

4) *I parlamentari nelle liste.* Con buona approssimazione si può dire, in sostanza, che la rubrica «E» fotografava – allo stato delle conoscenze acquisite dal SIFAR e dagli organi di *intelligence* – l'apparato occulto che faceva capo al PCI, meglio noto come Gladio rossa. Per lo stesso motivo vi potevano essere inclusi anche esponenti neo-fascisti. Non era una «lista di proscrizione», cioè non veniva compilata in base all'appartenenza politica dei soggetti ma in base al grado di pericolosità – ovviamente sempre opinabile – per le istituzioni. È del tutto evidente che la presunta pericolosità per lo Stato non poteva venire meno automaticamente se, nel frattempo, qualcuno degli iscritti nella rubrica «E» fosse stato eletto al Parlamento, anzi: e questo spiega la presenza di deputati «schedati».

La conferma, paradossalmente, viene proprio dallo spezzone di rubrica «E», quello «in carico» al CS del Lazio, fornita dall'onorevole Mattarella durante la sua audizione. Riguarda 44 nominativi, tra cui figurano nove parlamentari. Tra questi c'è Giancarlo Pajetta, deputato del PCI, che nel novembre del '47, a oltre due anni dalla fine della guerra partigiana, aveva guidato l'occupazione *manu militari* della Prefettura di Milano. Vi figurano Arrigo Boldrini, *ex* comandante partigiano e massimo esperto di «cose militari» del partito; Luigi Longo, *ex* comandante delle Brigate internazionali in Spagna, ritenuto – a torto o a ragione – il capo dell'apparato occulto del PCI, al pari del senatore D'Onofrio (anche lui nella lista). Non è un caso che compaia nell'elenco (a suo nome è stato rinvenuto un *dossier* del Viminale nel cosiddetto «deposito di via Appia»), anche Antonio Cicalini, (detto «il mago» per la bravura nella contraffazione di documenti e nella preparazione di doppifondi), certamente uno dei dirigenti del PCI più influenti e meno conosciuti, ritenuto il vero mandante dell'attentato di via Rasella, che il 23 marzo '44 a Roma non provocò la morte di un solo nazista ma l'eliminazione, nella prevedibile rappresaglia tedesca delle Fosse Ardeatine, della Resistenza non comunista a Roma. Nella rubrica «E» ci sono anche Rosario Bentivegna e Carla Capponi, due degli autori dell'attentato di via Rasella e che, secondo le informazioni del SIFAR, avevano un ruolo direttivo nell'apparato paramilitare e clandestino del partito nel dopoguerra (atti del procedimento penale della Procura della Repubblica di Roma sulla cosiddetta «Gladio rossa»).

5) *La lista che non c'è.* Con assoluta tranquillità, fino a prova contraria (prova che non è mai arrivata per oltre trent'anni), si può affermare che la «lista degli enucleandi» del Piano Solo non si «trova più» per una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

semplice ragione: perché non c'è mai stata. Non c'è mai stata una «lista degli enucleandi» legata al Piano Solo e finalizzata a questo scopo (cioè l'arresto preventivo di esponenti politici e di parlamentari con la conseguente soppressione delle libertà democratiche). A questo proposito, appare poco credibile la versione, alla quale tutt'al più si può riconoscere la valenza della mezza verità politicamente corretta, o se si preferisce della bugia a fin di bene, fornita nel '90 dall'allora presidente del Consiglio Andreotti e rinnovata ancora oggi, secondo la quale «la lista degli enucleandi non si trova più». Il problema è che è scomparsa, «non si trova più», anche la rubrica «E», certamente esistita (a differenza della «lista degli enucleandi») e congelata al '57 senza che la nostra «*intelligence*» potesse aggiornarla secondo la reale evoluzione degli apparati clandestini esistenti in Italia e secondo le reali esigenze di sicurezza dello Stato. E questo francamente è poco credibile, fino a rasentare il grottesco.

Dagli atti della *Relazione Alessi*, infatti, risulta che nel '64 per il famoso aggiornamento le copie della rubrica «E» furono trasmesse: al Ministero dell'interno, al Ministero della difesa, ai tre Comandi di divisione dei carabinieri, alle Legioni e alle strutture periferiche dell'Arma, a tutte le questure. E che, in un Paese in cui il fotocopiare atti è una specie di *hobby* generale e la «copia conforme» è da sempre elevata ad istituzione, è davvero singolare che non un solo esemplare della lista «E» sia sopravvissuto a questa «sparizione» sistematica.

Più verosimili appaiono altre due ipotesi. E cioè che la «lista degli enucleandi» «non si trova più» perché, appunto, non è mai esistita. E che la rubrica «E»-«lista degli enucleandi» *in fieri* (ma mai istituzionalizzata) nella sua interezza, con i 731 nomi al completo, permetterebbe ora – anche alla luce del cosiddetto «*dossier* Mitrokhin» – di avere un quadro più completo di ciò che è stata la cosiddetta Gladio rossa.

6) *Le testimonianze di Cossiga e di Andreotti.* Particolare interesse riveste la testimonianza resa dal senatore Francesco Cossiga il 21 dicembre '99 al Tribunale di Velletri nell'ambito di un processo per diffamazione intentato dal colonnello Alessandro de Lorenzo, figlio del generale de Lorenzo (*in Commissione stragi, XIII legislatura, doc. Sifar-Piano Solo n. 2/2*). All'epoca della Commissione Alessi, Cossiga era stato delegato dalla Presidenza del Consiglio, dai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, «a seguire l'inchiesta parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964». Il senatore Cossiga allora era stato «incaricato di prendere in consegna il Piano Solo» presso il Comando generale dell'Arma. È, questa, una prima annotazione di rilievo perché è evidente che se il Piano Solo era custodito al Comando generale dei carabinieri non poteva essere stato certo frutto di un'iniziativa personale del generale de Lorenzo; e del resto non si capisce per quale motivo un progetto «ultrasegreto» e dai contenuti «eversivi» ancora alla fine degli anni Sessanta avrebbe dovuto essere conservato addirittura nella cassaforte del Comando generale. Il senatore Cossiga, nel ribadire l'inesistenza di ogni progetto golpista («Non era un piano, ma un abbozzo, erano gli studi preliminarissimi per un piano»),

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha detto testualmente: «In quel piano non c'era la lista degli enucleandi... Le liste con il Piano Solo non c'entrano. Cioè, quando io presi possesso al Comando generale del Piano Solo, il Piano Solo era una serie di appunti fatti in carta quadrettata, non vi erano assolutamente allegate liste...». Si tratta, è appena il caso di sottolinearlo, della testimonianza, sotto giuramento, di colui che materialmente prese in consegna il Piano Solo.

Analogo il tono della deposizione resa il 28 febbraio del 2000 davanti al Tribunale di Velletri dal senatore Giulio Andreotti, nell'estate del '64 Ministro della difesa (*in Commissione stragi, XIII legislatura, doc. Sifar-Piano Solo n. 4/1*). Pur affermando di «non aver mai visto il Piano Solo», il senatore Giulio Andreotti ha dichiarato: «Considero questo Piano un fatto di nessunissima importanza sostanziale su cui si sono create tante leggende» *(dichiarazione all'ANSA, lancio delle 12,46 del 28 febbraio 2000)*. «Io personalmente – ha aggiunto – non ho mai ritenuto che ci fosse un pericolo, questo sia perché conoscevo bene la situazione delle Forze Armate e sia perché ritengo – questo in via generale, vale per allora e vale anche per gli altri periodi – che nelle nostre Forze Armate non c'è il timore, a mio avviso, di vedere un loro coinvolgimento in *golpe* o cose di questo genere» *(verbale udienza del 28 febbraio 2000)*.

A questo punto si tratta di capire che nesso tutto ciò – la lista degli enucleandi «scomparsa», il carteggio consegnato dall'onorevole Mattarella durante l'audizione del 27 ottobre '99 – abbia con il cosiddetto Piano Solo. Ma, prima, è necessario ricostruire brevemente l'antefatto e il contesto storico di quegli anni.

7) *Aprile-luglio '64: la lunga crisi del Governo Moro.* Il primo governo presieduto da Aldo Moro è anche il primo governo organico di centro-sinistra (DC, PSI, PSDI, PRI) e si è insediato il 5 dicembre '63. Si trova subito ad affrontare una difficile congiuntura economica. Il 22 febbraio '64 una raffica di decreti-legge aumenta fra l'altro il prezzo della benzina e istituisce una tassa speciale sull'acquisto di autovetture. Il 3 marzo è arrestato con l'accusa di peculato Felice Ippolito, *ex* segretario del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN). Il 16 aprile Fanfani contesta l'«irreversibilità» del centro-sinistra. Il 10 e 11 maggio le prime elezioni regionali in Friuli: la DC è al 43 per cento (il PCI al 18,6); complessivamente le forze che sostengono il Governo di centro-sinistra hanno avuto il 64 per cento dei voti. Il 27 maggio il Ministro del tesoro Colombo in una lettera personale indirizzata a Moro ma che viene pubblicata da «*il Messaggero*» lancia l'allarme sull'imminente collasso dell'economia italiana. Il 25 giugno alla Camera il Governo va in minoranza durante la votazione di uno stanziamento di 149 milioni per le scuole private; il 26 Moro si dimette. Il 17 luglio '64 i partiti di centro-sinistra riconfermano l'accordo di programma. Il 22 Moro forma il suo II Governo, Pietro Nenni è vicepresidente del Consiglio. Durante la crisi di governo, tra le altre voci di corridoio è rimbalzata anche quella che riferisce di qualche fermento tra i militari. Ma, allora, quella voce non ha lasciato traccia. Del resto, non è la prima volta che accade.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8) *E Feltrinelli sventò il primo «colpo di Stato».* La prima denuncia di un «tentativo di colpo di Stato», pubblicata sulla prima pagina da «*l'Unità*», risale al '46, alla vigilia del *referendum* istituzionale Monarchia-Repubblica, quando a Togliatti vengono riferite direttamente da Giangiacomo Feltrinelli le notizie da lui raccolte nel salotto del patrigno Luigi Barzini, frequentato dal re Umberto II. Il giovane «Giangi» Feltrinelli comunicò che durante uno dei consueti incontri mondani nel «salotto Barzini» il re si era detto pronto a sollevare l'esercito, rimasto in gran parte a lui fedele, se il *referendum* avesse avuto un esito negativo per la monarchia. Quanto fosse fondata questa notizia, lo si può evincere dal comportamento tenuto poi da Umberto II (accettò l'esilio, rinunciando persino agli strumenti legittimi per contestare il risultato referendario, purché fossero evitati incidenti). Ma quella che tutt'al più era stata una battuta da salotto diventò non solo un titolo d'apertura di giornale ma si rivelò uno straordinario strumento di propaganda. Il particolare rivelato dal foglio di Potere Operaio, subito dopo la morte dell'editore, confermato da tutte le (scarne) biografie di Feltrinelli, va oltre l'aneddotica e diventa materia di riflessione storica. La prima riflessione: il particolare svelato da «Potere Operaio» sull'arruolamento di un Feltrinelli poco più che adolescente nei «servizi informativi» del PCI rende spontaneo chiedersi se al pari di Feltrinelli nell'opera di agganciamento svolta dai «servizi» del Partito nei salotti buoni tra giovani ricchi e nobili, nell'immediato dopoguerra siano state reclutate altre figure simili, in campi di interesse «strategico», come il cinema e l'editoria. La seconda constatazione riguarda il fatto che Giangiacomo Feltrinelli fin dagli anni giovanili apprese che il fantasma del colpo di Stato nella situazione politica italiana del tutto particolare poteva essere un'arma di grande efficacia nella contrapposizione politica. Una consuetudine che, come vedremo, non abbandonerà mai il suo percorso politico fino a diventare un elemento centrale nella sua scelta della lotta armata. È poi da constatare come fin dal primo dopoguerra tutta la cultura di sinistra abbia fatto propria in modo del tutto aprioristico la presunta minaccia di un «*golpe*», fino a farne uno dei capisaldi di quella che più che «cultura politica» potremmo definire la «cultura del sospetto». Ma torniamo al Piano Solo.

9) *Le smentite di Pietro Nenni.* Sulle «voci» corse anche in quel luglio del '64, ecco la testimonianza resa da Pietro Nenni alla Commissione Alessi: «Nella riunione del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 1965, quando si procedette alla nomina di de Lorenzo (ndr, a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito), si fecero valere anche i suoi titoli partigiani. Non avendo elementi diretti di informazione, mi rivolsi sia al Presidente del Consiglio, sia al Ministro dell'interno onorevole Taviani, sia al ministro della difesa onorevole Andreotti per avere assicurazioni sul suo lealismo, in ordine ai fatti del 1960 ed a quelli del 1964 (in ordine alle voci corse). La risposta che ne ebbi fu del tutto rassicurante; tutti mi dissero che egli era stato di una lealtà assoluta nei confronti dello Stato e che era da escludere una azione del genere che autorizzasse le voci corse

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nel luglio 1964» *(audizione del 2 ottobre 1969 davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Piano Solo).*

10) *Quando l'Unità difendeva de Lorenzo.* Per ironia della sorte, anche «*l'Unità*» sottolineò le benemerenze partigiane di de Lorenzo, censurando le critiche avanzate da alcuni generali e in particolare dal generale Gaspari contro la sua nomina a Capo di Stato Maggiore: «È facile rendersi conto – scriveva «*l'Unità*» – come per questa strada si possano raccogliere i ciottoli delle "proteste" di taluni generali per i quali l'aver partecipato attivamente, con funzioni di comando, alla lotta di liberazione nazionale, non costituisce adeguato "merito militare" per il generale de Lorenzo» *(L'Unità, 14 gennaio 1966).*

11) *Che cosa fu il Piano Solo?* Che cosa fu allora il Piano Solo? Se la Storia fosse un «*calembour*» si potrebbe dire che il Piano Solo fu il Colpo di Stato che non c'è mai stato. Ma la Storia non è un «*calembour*». In Italia a partire dal '67 si è pienamente dispiegato un progetto – questo sì eversivo – per determinare, attraverso la psicosi del *golpe*, nuovi equilibri politici al di fuori se non contro il responso della volontà degli elettori. A distanza di tanto tempo, quanto rimane, sotto il profilo della prova storica, del presunto «*golpe*» de Lorenzo è ciò che segue: tre «bozze» scritte su fogli quadrettati, da cui poi si sarebbe dovuto ricavare un piano d'intervento per l'ordine pubblico in casi di eccezionale gravità, elaborate nel giugno-luglio '64 dai Comandi delle tre divisioni dei carabinieri di Milano, Roma e Napoli. Di queste tre bozze una sola era battuta a macchina, una era scritta a penna e la terza a matita. Sarebbe sufficiente questo per dare l'idea della consistenza della minaccia golpista in Italia. Pare che la denominazione Piano Solo sia stata presa in prestito dal titolo appuntato su una delle tre bozze da uno dei tre ufficiali incaricati di redigerle, che per adempiere al suo compito si ritirò in solitudine durante l'estate nella sua casa di campagna e che per questo titolò «Solo» la sua minuta. Potrebbe sembrare una barzelletta, ma questa «barzelletta» è pesata come un macigno sulla nostra storia. In sostanza sul piano storico-politico si può concludere, fino a prova contraria, che il Piano Solo non è stato altro che un abbozzo di piano d'emergenza rimasto allo stadio embrionale, sollecitato in particolare dal presidente della Repubblica Antonio Segni, che, data la crisi di governo, temeva potessero ripetersi i fatti del luglio '60 e di essere costretto a sciogliere le Camere. Preoccupazione aumentata a dismisura dalle condizioni di salute in cui versava Segni che – secondo Andreotti – «era ormai allo stremo...» *(udienza presso il Tribunale di Velletri, 28 febbraio 2000)*. Piani analoghi, e al contrario del Piano Solo pienamente operativi almeno fino agli anni '80, denominati E1, E2, E3, sono esistiti presso il Ministero dell'interno: vi era previsto l'arresto di persone ordinato per via amministrativa dal Prefetto in base alle disposizioni del Testo Unico di legge di pubblica sicurezza mai abrogato *(deposizione del senatore Cossiga al Tribunale di Velletri, 21 dicembre 1999)*: sarebbe

Senato della Repubblica - Archivio Storico

estremamente importante e significativo che la Commissione stragi fosse messa a conoscenza di questa documentazione.

Si può fondatamente ipotizzare che de Lorenzo, quando scoppiò l'*affaire* Piano Solo, fu semplicemente sacrificato per salvare l'immagine di Antonio Segni e della DC, rispetto ad una campagna di stampa sapientemente orchestrata e che aveva come obiettivo generale la destabilizzazione del quadro politico. Forse un giorno, quando saranno venuti meno i pregiudizi, si accerterà che se il Piano Solo è rimasto solo un abbozzo, il merito andrà riconosciuto proprio al generale de Lorenzo. Vale la pena comunque offrire altri due elementi alla riflessione su quegli anni. Prima o poi andrà analizzato storicamente quanto la paura e lo stato di incertezza siano stati utilizzati come mezzo di orientamento e di pressione su uomini politici di primissimo piano, come Antonio Segni e lo stesso Aldo Moro, per orientarne le scelte negli snodi cruciali della storia italiana recente. Meriterebbe maggiore attenzione anche il fatto che il Piano Solo prevedesse la mobilitazione dei carabinieri con l'esclusione della polizia in casi di particolare gravità: infatti è ipotizzabile – e meriterebbe qualche verifica – il fatto che le vicende del luglio 1960 abbiano destato qualche sospetto e timore che si fosse realizzata una sorta di «unità operativa» tra apparato parallelo del Partito comunista e alcuni apparati dello Stato, come la Questura di Genova in particolare.

12) *Il golpe di carta.* A distanza di tre anni da quel luglio '64, in un clima politicamente mutato sia sul piano nazionale che internazionale, nella primavera del '67 una serie di rivelazioni giornalistiche riscoprirono il presunto «tentativo di colpo di Stato» messo in essere nel luglio del '64 dal generale Giovanni de Lorenzo, allora Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, *ex* capo del SIFAR, con un gruppo di ufficiali fedelissimi. Nella primavera del '67 la campagna di stampa è avviata da «*l'Astrolabio*», periodico fondato da Ferruccio Parri, e in modo ben più massiccio da «*l'Espresso*». Nel giugno del '67, sul numero 20 de «*l'Espresso*», compare il primo articolo firmato da Lino Jannuzzi. La campagna di stampa proseguirà per anni. (L'articolo di Lino Jannuzzi è stato ripubblicato nel supplemento de «*l'Espresso», «Trent'anni di trame»,* a cura di Giorgio Bocca, il 7 aprile 1985; l'esistenza di un «*golpe*» de Lorenzo è stata ribadita anche in questi giorni da un'infinità di organi di informazione, compresi i Tg della TV di Stato). Ma, se non ci si affida alle suggestioni sedimentate in questi decenni, e ci si attiene ai fatti quali emergono dagli atti *(Relazione Alessi e sentenza di condanna del Tribunale di Roma dei giornalisti de «l'Espresso» Eugenio Scalfari e Raffaele «Lino» Jannuzzi)*, la verità storica appare diametralmente opposta alla «vulgata» che ha tenuto banco in questi anni. Vale la pena riproporre il giudizio impietoso, di quello che è passato alla storia del giornalismo italiano come uno dei maggior *scoop*, dato dal Tribunale di Roma, che nel '68 condannò i giornalisti Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi: «L'attenta, minuziosa verifica di tutte le risultanze processuali impone, a parere del collegio, una sola conclusione e cioè che non una delle affermazioni contenute negli articoli de-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gli imputati ha mai avuto concreto fondamento di verità e, in sostanza, che sotto il profitto della verità reale... tutte le tesi formulate dallo Jannuzzi e dallo Scalfari, sul loro giornale e al dibattimento, si sono dimostrate irrimediabilmente false. Falsa la principale proposizione che gli imputati clamorosamente rappresentarono all'opinione pubblica del tentativo di colpo di Stato operato nel luglio 1964 dall'allora presidente della Repubblica onorevole Antonio Segni con l'attiva complicità del generale de Lorenzo e, con lui, dell'Arma dei carabinieri; falsa quella su cui aveva ripiegato all'udienza lo Jannuzzi di un tentato pronunciamento militare da parte del solo comandante generale dell'Arma e dei suoi fidi; falsa infine l'ipotesi, ancor più subordinata, prospettata sempre al dibattimento dallo Scalfari di provvedimenti di emergenza ordinati dal generale de Lorenzo al di fuori e al di là di ogni competenza e di ogni concreta esigenza. Falsità consapevoli e certamente preordinate per un illecito scopo che, ad essere benevoli, può quanto meno individuarsi *nell'intendimento degli imputati di condurre sul loro giornale una clamorosa campagna di stampa innestandola sullo «scandalo» del SIFAR (ndr, l'opera di spionaggio a danno di personaggi politici), che dopo il dibattito parlamentare e le conclusioni della inchiesta amministrativa andava allora incamminandosi sulla via del ridimensionamento e della definizione...» (Tribunale di Roma – IV sezione penale, 1º marzo 1968).*

Oggi, destano qualche perplessità in più l'insistenza e la protervia con cui fu alimentata quella campagna di stampa, ben oltre i confini della «normale» caparbietà professionale.

13) *I Diari di Nenni.* In questi anni, nell'impossibilità di dimostrare la fondatezza della tesi del colpo di Stato, si è affermata un'ulteriore versione, quella – con espressione mutuata dalla tradizione ispano-sudamericana – detta dell' «intentona»: il piano del generale de Lorenzo cioè non fu un vero e proprio tentativo di *golpe*, quanto una «dimostrazione muscolare» che avrebbe dovuto indurre il PSI ad abbandonare ogni velleità riformatrice. A smentire tale ulteriore ipotesi, ecco quanto scrisse uno dei presunti «intimiditi», Pietro Nenni: «... Dicevamo che durante la crisi ministeriale (ndr, la crisi del I Governo Moro) la rozza destra economica e le multiformi ed esasperate estreme destre erano state ad un passo dall'ottenere ciò che volevano; cioè il governo della Confindustria e della Confagricoltura. Ci riferiamo non alle voci, corse più all'estero che all'interno, di complotti militari, o di colpi di Stato o di mano, non a complicità in tale senso dei poteri dello Stato, ma al fatto ovvio che quando si crea un vuoto di potere qualcuno quel vuoto finisce per occuparlo e dietro questo qualcuno (si pensi al giugno 1960) si muovono le forze che hanno interesse a umiliare la Democrazia, il Parlamento, i Partiti» *(Avanti, 8 agosto 1964).*

Dal contenuto più oscuro, ma per questo non meno inquietante, sono invece le riflessioni che il *leader* socialista nell'estate del '67, subito dopo l'avvio della campagna stampa de «*l'Espresso*» affidò ai suoi Diari custoditi presso la Fondazione Nenni: de «*l'Espresso*» pubblica una mia lettera

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sulla crisi ministeriale del giugno 1964 e sul preteso "colpo di Stato" che il generale de Lorenzo avrebbe predisposto su istigazione dell'allora presidente della Repubblica Segni. Non sono contento della lettera, ma sono stato trascinato a scriverla da Scalfari che pure sapeva, per una conversazione dei giorni scorsi, che la mia tesi concorreva ad annullare o contestare la sua. Ho cioè confermato nella lettera che ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del Parlamento, ma che a mia conoscenza non ci furono minacce di colpo di Stato e non si fece in nessun momento pesare su di noi una tale minaccia. È la pura e semplice verità'. *(Pietro Nenni, I conti con la storia. Diari 1967-1971).*

14) *Il «golpe» e il KGB.* Mentre in tutti questi anni si è continuato a concentrare l'attenzione sul fantomatico colpo di Stato del '64, sembrano non richiamare alcun interesse gli elementi, questi facilmente riscontrabili, in base ai quali le «rivelazioni» de «*l'Espresso*» nel '67 furono pilotate, manipolate e gestite dal KGB. Il colonnello Leonida Kolossov, vicecapo della «residentura» romana del servizio sovietico, ha anche recentemente ribadito di essere stato lui l'autore del «*dossier* Piano Solo» passato a «*l'Espresso*». In particolare ha precisato:

– di aver avuto nel marzo del '67 la prima informazione su un presunto tentativo di colpo di Stato risalente al '64 durante una visita a Palermo al *boss* mafioso Nicola «Nick» Gentile, «coltivato» dal KGB per il suo orientamento «anti-americano» (negli Usa gli erano stati confiscati tutti i beni);

– poiché a Mosca la sua prima informativa sul colpo di Stato in Italia fu accolta con scetticismo, ottenne informazioni e documenti da «militari e ufficiali dei carabinieri ostili a De Lorenzo»;

– confezionato così il «*dossier*», lo fece avere a Jannuzzi e a Scalfari tramite «un deputato socialista», di cui non ha voluto rivelare il nome. A questo proposito è il caso di notare che l'altro mistero del Piano Solo, oltre alla «lista degli enucleandi», rimasto finora impenetrabile è rappresentato proprio dai nomi dei militari e degli ufficiali dei carabinieri che fornirono notizie ultrariservate e documenti al Vicecapo del KGB a Roma. Ulteriori precisazioni e spunti di indagine potrebbero essere forniti dal colonnello Kolossov in un'audizione alla Commissione stragi.

La genesi del «caso Piano Solo» dichiarata dal colonnello Kolossov si affianca a quanto si può leggere nel cosiddetto *dossie*r Mitrokhin *(in Commissione stragi, XIII legislatura, doc. KCB-Mitrokhin n. 1/1)*: «La rivista politica "*l'Espresso*" era stata pubblicata e finanziata dal KGB in Italia dal giugno 1962» *(Dossier Mitrokhin, Rapporto Impedian n. 35)*. Fino ad ora non c'è stata alcuna smentita a proposito di questa affermazione. Ma per l'enorme influenza che «*l'Espresso*», grazie alla sua diffusione e alla sua autorevolezza, ha esercitato sull'opinione pubblica italiana, la circostanza emersa dal «*dossier Mitrokhin*» meriterebbe una più approfondita attenzione. Di certo, se effettivamente «*l'Espresso*» ottenne finanziamenti sovietici, non è pensabile che ciò sia avvenuto attraverso la sem-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

plice corruzione di qualche redattore. D'altra parte è da rilevare come in modo univoco dal «*dossier Mitrokhin*» risulta che tutti i giornali che, *«l'Unità»* parte, più si sono distinti nella campagna sul Piano Solo, così come sulle «trame nere», – "*Astrolabio*", «*l'Espresso*», «*Paese Sera*» – erano pesantemente infiltrati e finanziati dal KGB. I rapporti del KGB all'interno della stampa italiana, il ruolo svolto come «agenti d'influenza» da un numero non così irrilevante di giornalisti italiani, sono un capitolo fino ad ora mai aperto, anche se questo capitolo potrebbe rivestire un'importanza enorme nella ricerca della verità su quanto è accaduto in questo Paese: su questo punto sarebbe auspicabile l'interessamento degli organi professionali della categoria.

15) *Il dossier Mitrokhin e il Piano Solo.* Quella che potremmo definire la Metafisica del *golpe*, l'opera di disinformazione che ha fatto del colpo di Stato una specie di *totem*, è stata anche – *anche* non *solo* – lo straordinario strumento con cui il KGB, a partire dal giugno '67 è riuscito a incidere pesantemente sulla vita interna del PCI prima e sull'intera politica italiana poi, secondo una vera e propria strategia di penetrazione. Dal Rapporto Impedian n. 225, «KGB-FCD per contrastare un possibile colpo di Stato in Italia (1967)»: «Nel giugno 1967 si sono ricevuti rapporti secondo cui in Italia si stava preparando un *golpe* sul modello greco. Il 4º Dipartimento del KGB-FCD, insieme alle altre Sezioni FCD, ha preparato un piano d'azione per contrastarlo, con l'approvazione del Comitato centrale del PCUS. I vertici del PCI si sono tenuti in contatto con il Comitato Centrale del PCUS...» *(Dossier Mitrokhin, rapporto Impedian n. 225)*. È appena il caso di cogliere la straordinaria coincidenza tra la campagna di stampa de «*l'Espresso*» e l'attivazione dell'apparato sovietico e del PCI *anti-golpe*. Questa attività e la psicosi del *golpe* hanno finito per inquinare l'intero quadro politico italiano, facendo arroccare, nel caso specifico, il PCI su posizioni rozze e arretrate, ritardando e ostacolando il processo di autonomia da Mosca.

16) *Cossutta e "l'antifascismo in doppiopetto"*. A partire dal '67, contemporaneamente alla massiccia campagna di stampa sul Piano Solo, la psicosi del golpe e il clima di «antifascismo militante» hanno costituito il presupposto per una vasta mobilitazione, e non solo sulle piazze: ma anche in un ambito più «riservato» e su tre diversi livelli. Il pericolo di un colpo di Stato fu la leva per riattivare il «servizio di vigilanza del PCI». All'epoca faceva capo al senatore Armando Cossutta. Si trattò di una «rivitalizzazione» che avvenne in modo palese. Ma non possono non suscitare dubbi e interrogativi le richieste – e soprattutto l'uso, mai chiarito, che ne fu fatto – di centinaia di documenti di identità contraffatti avanzate in quel periodo dal PCI ai sovietici; il piano predisposto per dotare la sede di Botteghe Oscure di gruppi elettrogeni e renderla «inespugnabile» in caso di un ipotetico assedio; le circolari, indirizzate da Cossutta «a tutti i responsabili delle Sezioni di Lavoro del CC», nelle quali – a partire da marzo del '68 – si raccomanda di «ripulire» gli archivi e di nascondere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il proprio lavoro dalla «curiosità di occhi esterni» *(atti acquisiti dal dottor Aldo Sabino Giannuli su incarico del giudice Guido Salvini presso l'archivio del PCI).*

17) *Feltrinelli e il colpo di Stato.* Il secondo livello di questa mobilitazione è rappresentato dalla teorizzazione del colpo di Stato come passaggio inevitabile per giungere alla guerra civile e alla guerra rivoluzionaria e da un personaggio come Giangiacomo Feltrinelli, legato da vincoli di amicizia personale con Cossutta. A questo secondo livello la mobilitazione ha svolto un'azione di richiamo dei settori del vecchio «partigianato» deluso. Ma soprattutto ha messo le basi per la riorganizzazione del «braccio armato» del partito e/o del Partito sovietico in Italia, secondo una concezione più moderna, efficace e spregiudicata, che metteva al primo posto i rapporti e i legami internazionali, rispetto ai vecchi schemi della Resistenza. L'azione di Feltrinelli è stata la «matrice» da cui hanno preso le mosse tutti i gruppi che in Italia hanno praticato la lotta armata. Ed è certamente stata finora la meno studiata.

In un'opera di rimozione si è voluto relegare la figura di Feltrinelli, l'editore-guerrigliero, ai limiti della mitomania e circoscrivere la sua attività entro i confini dell'ossessione. Ma forse è il caso di rileggere, oggi anche alla luce del «*dossier* Mitrokhin», quanto Feltrinelli scriveva nel primo – «Estate 1969» – dei suoi tre volumetti pubblicati a cavallo tra gli anni '60 e '70, ben presto sparito dalla circolazione e che era una sorta di documento interno destinato anche ad alcune sezioni del PCI di Roma e Milano: «Un colpo di Stato, una radicale e autoritaria svolta a destra dovranno quindi aprire una nuova e più avanzata fase di lotta... L'intervento brutale delle forze repressive come ultimo strumento di difesa del potere capitalistico farà crollare, questa volta definitivamente, la prospettiva di riuscire con il solo uso delle armi della critica, del convincimento democratico, a compiere un processo rivoluzionario...». Il colpo di Stato più che temuto pare auspicato per far divampare finalmente la «guerra di classe», passaggio obbligato verso la rivoluzione.

18) *L'agente illegale «Pol».* Ed eccoci giunti al terzo livello della mobilitazione «antigolpista». Secondo il *dossier* Mitrokhin tra le misure decise dal PCUS «per contrastare un possibile colpo di Stato in Italia» vi era anche l'invio dell'agente illegale del KGB «Pol», *alias* Emil Evraert, alias Igor Vitalyevich Voytetsky, nato a Mosca nel 1933 *(Dossier Mitrokhin, Rapporto Impedian n.118).* «Pol» era un agente illegale, un agente cioè che, con una procedura complessa che poteva richiedere anni, in un pellegrinaggio attraverso le anagrafi di mezz'Europa, era stato dotato di un'identità fittizia, con genitori fittizi, una moglie fittizia, eccetera. Specialità dell'agente «Pol» erano gli «omicidi bagnati», vale a dire l'eliminazione fisica di persone, i sabotaggi e gli attentati. Gli attentati qualche volta possono anche provocare stragi. Tra gli anni '60 e '70 «Pol» ha operato anche e in particolar modo in Italia e in Grecia. A distanza di mesi, tuttavia, da quando è stato reso pubblico il *dossier* Mitro-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

khin, non risulta che sia stata avviata alcuna iniziativa per identificare il cittadino russo Igor Vitalyevich Voytetsky, *alias* «Pol». Né finora in sede storico-politica né tantomeno in quella giudiziaria è stata mai affrontata un'analisi su eventuali contatti, anche episodici, tra i tre livelli di mobilitazione innescati, dentro il PCI e in aree contigue, dalla psicosi del colpo di Stato, e sugli eventuali nessi con la cosiddetta «strategia della tensione» o con alcune delle stragi rimaste impunite, a partire da piazza Fontana.

19) *La metafisica del golpe.* «Zuppa» era il termine in voga tra gli agenti sovietici come sinonimo di confusione in cui è impossibile distinguere i vari ingredienti che l'hanno originata. Nella «zuppa» del Piano Solo, nel trasformare tre «bozze» di carta in un colpo di Stato, hanno contribuito i fattori più disparati: interessi legati alle forniture di armamenti (è noto che il generale de Lorenzo aveva bloccato l'acquisto del carro medio americano M-60, rivelatosi inadeguato, tanto che poi la fornitura – caso unico – fu cancellata); il processo di progressiva contrapposizione interna nel partito di maggioranza relativa; una tradizione di tipo «emergenzialista» diffusa nella cultura politica italiana, con cui consolidare o modificare gli equilibri politici.

Ma non è da escludere che nell'elevare sopra la politica italiana il *totem* del *golpe*, abbiano interagito anche interessi di potenze «amiche», interessi non necessariamente «americani». A titolo esemplificativo, se molto finora si è detto e poco si è approfondito delle ottime entrature che Feltrinelli aveva nei Paesi dell'Est, in particolare in Cecoslovacchia, non sono mai stati esaminati i rapporti preferenziali che l'editore aveva – come vedremo tra poco – con settori importanti della stampa inglese, «*l'Observer*» innanzitutto, ritenuto addirittura una sorta di voce governativa semi-ufficiale.

20) *La guerra alla Nato.* Ma è comunque indubbio che in primo luogo la Metafisica del *golpe* in Italia ha giovato agli interessi sovietici. Nella sindrome del colpo di Stato italiano, il KGB ha trovato il più straordinario strumento di offensiva per indebolire attraverso l'Italia l'intera Alleanza atlantica. Un'offensiva scatenata dopo l'insperato aiuto ricevuto dai colonnelli greci con il colpo di Stato della primavera '67.

21) *Aldo Moro e i colonnelli greci.* L'esempio forse più eclatante dei guasti prodotti dalla psicosi del *golpe*, nel far retrocedere su posizioni rozze e inadeguate il PCI e buona parte della classe politica italiana, è proprio l'atteggiamento che fu tenuto nei confronti del colpo di Stato in Grecia (così come avverrà qualche anno dopo con le vicende del Cile). A dispetto della «vulgata antifascista» il *golpe* dei colonnelli in Grecia nell'aprile del '67, nel quale fu intravisto l'immancabile intervento della CIA, in realtà rappresentò un motivo di gravi preoccupazioni per l'amministrazione americana e fu un oggettivo e pericoloso indebolimento dello schieramento NATO di cui la Grecia è parte integrante. Una riprova può

Senato della Repubblica - Archivio Storico

venire dagli ottimi rapporti economici che l'URSS continuò a intrattenere con la giunta dei colonnelli e dal fatto che il Partito comunista greco, per quanto in clandestinità, durante la permanenza della giunta militare al potere rimase sostanzialmente inattivo. Il timore maggiore in Occidente era che il governo militare greco potesse prendere una deriva «nasseriana», adottare cioè un nazionalismo radicale con qualche venatura socialisteggiante, che avrebbe potuto avere conseguenze destabilizzanti per l'intera Europa. Furono la lettura ideologica dei fatti e l'opera di disinformazione, di cui era al tempo stesso vittima e artefice, a impedire al Partito comunista italiano di capire gli sforzi e il ruolo svolto, in costante accordo con il Dipartimento americano, proprio da Aldo Moro, ministro degli Esteri del Governo Rumor in carica dall'agosto '69. Moro lavorò assiduamente per evitare un'aggravarsi della situazione e per riportare la Grecia sui binari della democrazia parlamentare. Lo testimonia la fitta corrispondenza dell'ambasciatore Gaja, segretario generale della Farnesina e uomo di fiducia di Moro, e dei diplomatici italiani a più stretto contatto con l'amministrazione USA. «...Ho subito provveduto a portare a conoscenza del vice assistente segretario di Stato Rockwell» scriveva il 12 gennaio '70 l'ambasciatore italiano a Washington, Egidio Ortona, a Moro, «le considerazioni che Ella ha voluto cortesemente farmi pervenire in merito alle ripercussioni in sede NATO del ritiro della Grecia dal Consiglio d'Europa...-Rockwell ha mostrato di apprezzare in modo particolare le linee costruttive del nostro atteggiamento...». *(dagli atti acquisiti preso il Mae dal giudice Guido Salvini).*

22) *Aldo Moro e piazza Fontana.* A questo proposito è da ricordare la campagna avviata dal settimanale inglese «*l'Observer*», in coincidenza con la strage di piazza Fontana. Una settimana prima di piazza Fontana «*l'Observer*» pubblicò un ampio servizio nel quale indicava nei neofascisti gli esecutori e nei colonnelli greci i mandanti degli attentati avvenuti in precedenza in Italia: un articolo che aveva l'unico obiettivo di allontanare i sospetti da Giangiacomo Feltrinelli, coinvolto nelle indagini, e di scagionare gli anarchici arrestati in particolare per l'attentato avvenuto alla Fiera di Milano il 25 aprile '69. Qualche giorno dopo l'eccidio alla Banca dell'Agricoltura un secondo articolo, sulla base di un documento attribuito ai servizi greci e rivelatosi poi un clamoroso falso, «*l'Observer*» coniò il termine «strategia della tensione». Dietro le bombe in Italia, il falso *scoop* de «*l'Observer*» indicava un'unica regia con il coinvolgimento dei colonnelli greci, dei neofascisti, per creare le condizioni di un colpo di Stato in Italia, e chiamava in causa addirittura il presidente della Repubblica Saragat. Un'operazione di disinformazione da manuale, nella quale, comunque siano andate le cose, non può non averci messo mano – anche – il servizio britannico.

È la seconda coincidenza a risultare comunque, oggi, ancora più inquietante. Il 12 dicembre '69, il giorno della bomba a piazza Fontana, è anche il giorno che a Parigi vede Moro impegnato a tessere la sua paziente opera: è Moro l'artefice della decisione presa dalla Grecia di riti-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rarsi momentaneamente dal Consiglio d'Europa evitando così l'espulsione e un aggravamento delle contrapposizioni in seno alla Comunità europea con conseguenze imprevedibili. Sotto questa luce potrebbero assumere un significato diverso anche le strane modalità con cui Aldo Moro fu avvertito – (o preavvertito?) – a Parigi dell'attentato, secondo quanto hanno rivelato alla Commissione sia l'onorevole Luciano Barca che il dottor Tullio Ancora.

23) *Il «caso Malagugini».* Per comprendere al meglio, comunque, gli effetti ad ampio raggio ottenuti dalla campagna di disinformazione attivata in Italia dall'estate '67, può essere significativo riesaminare, a titolo d'esempio, un'altra vicenda. Durante i lavori della Commissione Alessi sul Piano Solo si parlò a lungo del «caso Malagugini», in quanto alcuni testimoni (alcuni ufficiali dei carabinieri) avevano riferito di aver visto sulle liste del SIFAR, trasmesse al Comando di Milano per l'aggiornamento, anche il nome «A. Malagugini». Tutti pensarono all'onorevole Alcide Malagugini, nonostante la vistosa incongruenza dovuta all'età avanzata del deputato (perché mai il «Servizio» avrebbe dovuto occuparsi di lui?). Nessuno allora – o non ufficialmente almeno – rivolse l'attenzione al più giovane avvocato Alberto Malagugini, dapprima esponente del PSIUP, personaggio di grande rilievo nel Palazzo di giustizia milanese, poi deputato del PCI e successivamente giudice della Corte costituzionale. E il ruolo da lui svolto a Milano negli anni della cosiddetta «strategia della tensione» è tutto da chiarire. Così possono essere riassunti alcuni dei fatti che emergono da una serie di atti giudiziari e che attendono ancora una loro collocazione sul piano storico:

– fu Alberto Malagugini il 15 dicembre '69, tre giorni dopo la strage di piazza Fontana, con un proprio, tempestivo intervento presso il questore di Milano a bloccare l'inchiesta interna sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato dalla finestra della questura, inchiesta immediatamente disposta dal questore e che non si fece più;

– un altro comunque è certamente l'episodio più grave: Alberto Malagugini insieme a Giancarlo Pajetta, secondo la testimonianza dell'*ex* segretario della federazione del PCI di Treviso, Ivo Della Costa, e secondo la minuziosa ricostruzione del giudice Antonio Lombardi, fu informato con 48 ore di anticipo della strage di via Fatebenefratelli a Milano, compiuta da Gianfranco Bertoli il 17 maggio '73;

– secondo le risultanze di diverse indagini giudiziarie Alberto Malagugini ha rivestito a Milano – difficile dire quanto consapevolmente – fino al '74 il ruolo di grande protettore del Superclan, l'organizzazione eversiva concorrente delle BR, guidata da Corrado Simioni; avrebbe avuto cioè lo stesso ruolo rivestito poi dall'Abbé Pierre una volta che Simioni e compagni si trasferirono in Francia;

– è più probabile, dunque, che negli anni Sessanta il SIFAR avesse avuto qualche motivo in più per occuparsi di Alberto Malagugini, piuttosto che dell'onorevole Alcide Malagugini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

24) *L'attentato di Atene.* Mentre Moro era impegnato nella sua delicata opera politica nei confronti della Grecia dei colonnelli, in Italia c'era chi lavorava esattamente nella direzione opposta. Per capire che cosa sia stato l'intreccio tra i tre diversi livelli di mobilitazione «antigolpista», cui si faceva riferimento precedentemente, può essere utile soffermarsi su un episodio di terrorismo considerato «minore», avvenuto qualche mese dopo piazza Fontana. Il 2 settembre '70 intorno alle ore 16 un'auto con targa svedese imbottita di esplosivo scoppiò davanti alla biblioteca Usis dell'Ambasciata statunitense ad Atene. Nell'attentato a causa dell'esplosione anticipata rispetto al previsto (con le stesse modalità che due anni dopo provocheranno la morte di Giangiacomo Feltrinelli a Segrate) morirono dilaniati e arsi vivi i due attentatori, Maria Elena Angeloni di 33 anni e Georgis Tsecouris, 25 anni, entrambi provenienti da Milano. Maria Elena Angeloni era una militante clandestina del Superclan e contemporaneamente era iscritta in una sezione del PCI milanese.

Ora il *dossier* Mitrokhin, *(Rapporto Impedian n. 118)* ci ha spiegato che quell'attentato rientrava nelle operazioni del KGB affidate all'agente illegale «Pol» «allo scopo di danneggiare politicamente e moralmente la politica americana in Grecia». Particolare decisamente interessante, «l'azione avrebbe dovuto essere compiuta in nome di un'organizzazione chiamata Difesa Democratica, che rappresenta gli interessi dell'opposizione di centro-destra». In altre parole l'attentato avrebbe dovuto accreditare l'esistenza di un'opposizione di destra pronta alla lotta armata per contrastare gli interessi NATO e americani in Grecia e in questo modo avrebbe dovuto condizionare i colonnelli greci, spingendoli ad accentuare l'insofferenza contro le ingerenze statunitensi.

Ma c'è dell'altro. Nella sua lunghissima e accurata istruttoria svolta a partire dai primi anni Ottanta sull'attività del Superclan e dell'Hyperion, il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, sulla base di testimonianze fornite da *ex* terroristi e dissociati, è arrivato alla seguente conclusione: «Non può non inquadrarsi nel medesimo contesto (ndr, il ruolo di protezione svolto dall'avvocato Alberto Malagugini nei confronti del Superclan a Milano nei primi anni Settanta), sia pure permeato di solidarietà antifascista nei confronti del popolo greco, l'attentato del settembre 1970 avvenuto ad Atene, maturato nelle sezioni del PCI di Milano, ma le cui responsabilità, a livello di mandante, risalirebbero a Corrado Simioni...» *(sentenza-ordinanza procedimento penale 204/83 A G.I. Tribunale di Venezia).* Il contesto, l'intreccio di complicità verificatesi attorno a quell'attentato, che doveva essere mascherato come azione «di destra», non sono stati smentiti.

25) *Trent'anni dopo: i depistaggi continuano?* C'è una sorta di filo rosso che lega le omissioni, a volte le plateali bugie, le suggestioni e i depistaggi che da oltre tre decenni proseguono intorno alla vicenda del Piano Solo: utili trent'anni fa ad imporre la «vulgata» sul colpo di Stato, utili oggi a rendere difficile se non impossibile il tentativo di distinguere tra ciò che è accaduto e ciò che si è voluto e si vuole far credere che sia ac-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

caduto. Per rimanere all'oggi, appaiono decisamente inquietanti i gravi rilievi mossi nell' appunto del CESIS sulla presunta distruzione della rubrica «E» che sarebbe avvenuta nel '74, appunto datato 5 febbraio '91 e trasmesso alla Commissione stragi, dall'onorevole Mattarella, solo nell'audizione del 27 ottobre '99. «Non risulta manifesto – scriveva il CESIS – il motivo per il quale le liste riferentesi a persone ripetutamente definite controindicate per la sicurezza dello Stato, possano essere state distrutte nella stessa circostanza in cui sono state eliminate le informative che, secondo le conclusioni della Commissione Beolchini, erano state raccolte dal Sifar dal 1956 al '66 su noti personaggi, esulando dalla competenza istituzionale». In altre parole, se nel '74, in pieno clima di «compromesso storico», insieme ai «*dossier* impropri» del SIFAR è stata distrutta la rubrica «E», ciò è avvenuto in modo del tutto illegale. Del tutto disattesi, comunque, sono rimasti i suggerimenti dati dal CESIS. Il 5 febbraio '91 infatti il CESIS indicava innanzitutto la necessità di accertare presso il SISMI se elenchi di persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato «possano essere stati distrutti unitamente a materiale non pertinente la sicurezza e senza lasciare alcuna traccia dell'operazione in verbali, come invece specificamente richiesto in materia di documentazione classificata»; e sempre il CESIS suggeriva la possibilità di ricostruire, almeno parzialmente, gli elenchi «distrutti» acquisendo dal SISMI, «i fascicoli in cui furono riversati almeno parte dei nominativi, dopo l'abolizione della rubrica «E» nel 1968». Ma, o tutto questo non è stato fatto, o la Commissione non ne è mai stata informata.

CONCLUSIONI

Dopo trent'anni e più di «vulgata» su una perdurante e ripetuta minaccia golpista del tutto infondata, o si portano elementi seri e inconfutabili da cui trarre la conclusione che l'Italia per alcuni anni non è stata un Paese a regime democratico, saldamente inserito nell'Alleanza occidentale, ma una repubblica di stampo sudamericano perennemente in bilico sul baratro della dittatura militare. Oppure non resta che ammettere ciò che sembra perfino banale affermare: nella storia delle Forze Armate italiane non è fondatamente riscontrabile – e questo non dalla nascita della Repubblica ma dall'unità d'Italia ad oggi – un solo tentativo o anche la più vaga tentazione di un pronunciamento militare. Ed è doveroso allora concentrare l'attenzione su altri elementi di riflessione:

a) la campagna di stampa sul «caso Piano Solo», in un momento politico cruciale sia sul piano interno che su quello internazionale, comportò la disarticolazione e la progressiva totale inibizione degli organismi di *intelligence* nazionali, da una parte. Dall'altra, l'attacco «*ad personam*» al generale de Lorenzo ha rappresentato la prima azione chirurgica di «killeraggio», un'azione ad alto contenuto simbolico e con la valenza di un messaggio rivolto a tutti gli apparati dello Stato;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

b) all'opera di «accecamento» dei nostri servizi di controspionaggio, ha fatto seguito lo smantellamento nel '68 tanto della rubrica «E» del SIFAR quanto del Casellario politico centrale presso il Ministero dell'interno: quest'ultima decisione relativa al Casellario fu presa su proposta dell'allora dirigente del Ministero dell'interno, Vincenzo Parisi *(direttiva n. 224/20542 del 6 agosto 1968 sull'abrogazione del Casellario e sull'istituzione del Servizio Centrale per la Sicurezza dello Stato)*. Dal '68 in poi nelle liste sono rimasti iscritti solo qualche centinaio di anarchici e di neofascisti, senza che le rubriche fossero più periodicamente aggiornate in base alle annotazioni provenienti dagli enti territoriali: cioè si è perso il controllo del fenomeno, a livello centrale e in buona parte anche sul territorio. E tutto questo è avvenuto alla vigilia della strage di piazza Fontana e di quella che continuiamo a chiamare «strategia della tensione»;

c) dai verbali giudiziari e dalla ormai sconfinata memorialistica degli *ex* terroristi di sinistra, una costante risulta con assoluta evidenza: degli allora giovani che all'inizio degli anni '70 imboccarono la strada della lotta armata, non ce n'è stato uno che finora non abbia rivendicato, come fondamento morale della propria scelta, la convinzione di aver agito in un ambito di legittimità «di fatto», nella necessità morale di impugnare le armi contro «lo Stato golpista e stragista».

In questo scarto dalla realtà, in questa devastante deformazione – esistenziale ancora prima che politica – che ha avuto come inizio proprio la campagna di stampa sul Piano Solo, si è bruciata un'intera generazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Anno LXVIII - Nuova serie - N. 181

Sped. in abb. post. Gr. 1

Roma - Sabato 8 agosto

IN SECONDA

Mosca sdrammatizza la crisi del Vietnam

IN ULTIMA

Il gr... tarif...

Le elezioni a novembre

Le opposizioni, quella comunista in particolare, avevano montato una campagna assurda, accusando il governo e in particolare il partito socialista di volere il rinvio delle elezioni amministrative di novembre.

Una eventualità del genere non s'è mai posta. E nostra costante opinione che i termini costituzionali e di legge vanno sempre rispettati, soprattutto in materia elettorale. Abbiamo sostenuto dai banchi dell'opposizione e non c'è motivo alcuno di sostenere il contrario da quelli della maggioranza, che la convocazione dei comizi elettorali va fatta a termini di legge e non secondo criteri di opportunità del governo o dei partiti.

La sola iniziativa da noi presa in materia di elezioni riguardava la riforma della legge elettorale in senso maggiormente proporzionalista. A codesta esigenza corrisponde, se non integralmente almeno in larga misura, il disegno di legge che tra ieri ed oggi sarà approvato dalle Camere e che comporta lo abbassamento del quorum da 10.000 a 5.000 abitanti per l'applicazione della proporzionale nei Comuni e allunga da quattro a cinque anni la durata delle amministrazioni comunali e provinciali. In novembre, perciò, si voterà con la proporzionale in tutti i comuni al disopra di 5.000 abitanti e dalle prossime elezioni le amministrazioni dureranno in carica cinque anni.

Superfluo sottolineare la importanza delle elezioni di novembre. Sono elezioni amministrative ma tuttavia indicative degli spostamenti elettorali degli ultimi anni. Inoltre le elezioni provinciali coinvolgono l'elezione dei prossimi futuri Consigli regionali, almeno se il Parlamento voterà il progetto governativo di elezione di secondo grado dei Consigli delle regioni a statuto ordinario. In tale caso saranno i consiglieri provinciali ad eleggere i consiglieri regionali.

Certo il centro-sinistra, nel suo insieme, il nostro partito per parte sua, non vanno alle elezioni di novembre nelle condizioni le più facili. E' toccato al centro-sinistra, e toccato a noi, di assumere delle pesanti responsabilità in un momento particolarmente acceso della vita della nazione. Ultima, e più grave di molte altre, è la responsabilità delle misure fiscali in esame al Consiglio dei Ministri che faranno pesare sulla collettività un aggravio di imposte indirette e dirette rese necessarie dall'esigenza di aiutare la produzione italiana a reggere alla difficile prova di questi mesi, scongiurando la minaccia di una disoccupazione di massa.

Tre sono gli scopi dei provvedimenti fiscali — aiutare le produzione, dalla artigianale in su, a contenere i costi, ridurre gradualmente il livello della occupazione operaia e tecnica, dotare il Tesoro dei mezzi necessari per intensificare e selezionare gli investimenti, non solo a favore del settore pubblico dell'economia, ma anche di quello privato; anticipare alcuni aspetti della riforma della sicurezza sociale e della cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali.

L'altro ieri alla Camera, in sede di dichiarazioni di voto, Alicata fece un'osservazione perspicace. Disse che l'esperimento di centro-sinistra mancava ormai del presupposto dal quale era mosso, cioè una fase di benessere generale in cui una redistribuzione di redditi, come quella attuata fra il '62 ed il '63, non determinasse scosse economiche profonde.

E in parte vero, non nel senso che tale sia mai stata quella che potremmo chiamare la filosofia del centro-sinistra; ma nel senso che era la situazione di fatto in cui l'esperienza si apriva, anche se per parte nostra non abbiamo mai pensato che il cosiddetto miracolo economico potesse diventare un dato permanente della nostra economia finché duravano gli squilibri vecchi e nuovi.

E tuttavia il centro-sinistra si trova ad operare in una situazione deteriorata dai vecchi squilibri e dai nuovi e si trova a dover prendere iniziative pesanti e integrate, certamente impopolari, anche se imposte dalla necessità di evitare i terribili guasti o della inflazione o della deflazione, o della svalutazione o della recessiane, e cioè della disoccupazione in massa.

Chi trarrà il paese fuori dalla presente stretta acquisterà titolo per promuovere il profondo riordinamento della nostra società del quale le riforme sul tappeto sono soltanto la premessa.

Chi trarrà il paese fuori dalle presenti difficoltà congiunturali e strutturali avrà salvato le istituzioni democratiche che furono la grande conquista della Resistenza.

A tale proposito vale la pena di tornare su una nostra affermazione di una decina di giorni or sono, oggetto di molte discussioni e di non pochi travisamenti. Dicevamo che durante la crisi ministeriale la razza destra economica e le multiformi ed esasperate estreme destre erano state a un passo dall'ottenere ciò che volevano; cioè il governo della Confindustria e della Confagricoltura. Ci riferivamo non alle voci corse più allarmiste che attendiste, ai comizi, ai militari o di colpi di Stato o di mano, non a complicità in tale senso dei poteri dello Stato, ma al fatto ovvio che quando si crea un vuoto di potere qualcuno quel vuoto finisce per occuparlo e dietro questo qualcuno tali pensi al Giugno 1960 si muovono le forze che hanno interesse a limitare la democrazia, il Parlamento, i partiti.

Codesta valutazione obiettiva di un pericolo sempre in atto non poteva non essere presente agli elettori quando in novembre andranno a votare. Se a quel momento la riforma dei patti agrari (vi compresa la legge che toglie alla Federconsorzi il monopolio degli ammassi) sarà cosa fatta. Se a quel momento la nuova legge urbanistica sarà votata o prossima ad esserlo. Se a quel momento l'istituzione delle leggi regionali sarà davanti al Parlamento per le definitive decisioni. Se saremo alla vigilia della approvazione del primo piano quinquennale della economia nazionale. Se queste ed altre cose, che spiegano e giustificano la presenza dei socialisti nel governo, saranno non più delle promesse ma degli adempimenti in atto. Se il piano della scuola sarà tale da corrispondere alle aspettative. Se i lavoratori, che in questi giorni vanno in ferie chiedendosi se non sia minacciato il loro posto di lavoro, avranno riacquistato almeno la sicurezza dell'occupazione, ebbene allora l'elettorato potrà pronunciarsi equo insieme di cose all'attuazione delle quali la nostra iniziativa ed il nostro ausilio, maturando la fase economica negativa di cui non siamo responsabili, avranno dato un contributo se non esclusivo almeno decisivo.

Che se questo dovesse poi risultare impossibile al fine tutto il discorso dovrebbe necessariamente cambiare.

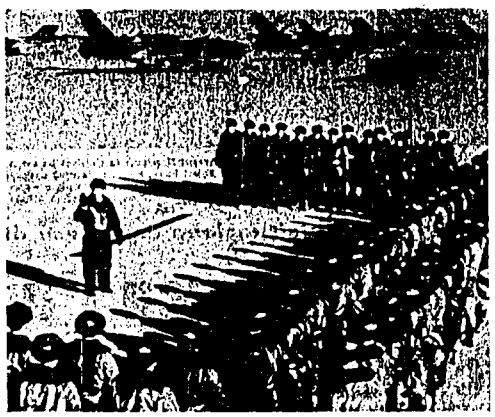
Centocinquanta miliardi per la Capitale

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge che concede al comune di Roma la garanzia dello Stato per mutui fino a 150 miliardi da destinarsi a opere pubbliche.

Per superare la crisi nel Vietnam

Piano di pace di U Thant

Esso punta ad una stabilizzazione nel Sud-est asiatico e all'invio di un corpo dell'ONU - Il Consiglio di sicurezza si è nuovamente riunito



L'Agenzia «Nuova Cina» ha diffuso ieri questa fotografia: un ufficiale cinese parla ai piloti pronti per una esercitazione. Sullo sfondo bimotori da bombardamento (Telefoto)

NEW YORK, 7 — *Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è tornato a riunirsi stasera per riprendere l'esame della crisi vietnamita. La ha deciso il rappresentante della Norvegia e presidente di turno Sievert Nielsen, dopo avere conferito con i rappresentanti dei paesi del Consiglio stesso in merito alla opportunità di far partecipare ai dibattiti anche i delegati delle due repubbliche vietnamite.*

In apertura di seduta, Nielsen ha dato lettura di una dichiarazione concordata tra gli 11 membri del Consiglio — nella quale si invitano il Vietnam del Nord e il Vietnam del Sud a fornire le informazioni che riterranno utili, partecipando al dibattito o in altro modo.

Prima ancora è stato il cecoslovacco Jiri Hajek il quale ha dichiarato che per giustificare la tesi della «aggressione» gli Stati Uniti hanno «assistito di essere oggetto di una aggressione da parte di vasti territori del Vietnam del Nord e bombardato sulle nord-vietnamiti.

Hajek ha accusato gli americani di mantenere al potere «un pugno di esseri corrotti e brutali che il popolo

(Continua in 8. pagina)

NEW YORK, 7 — *Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è tornato a riunirsi stasera per riprendere l'esame della crisi vietnamita. La ha deciso il rappresentante della Norvegia e presidente di turno Sievert Nielsen, dopo avere conferito con i rappresentanti dei paesi del Consiglio stesso in merito alla opportunità di far partecipare ai dibattiti anche i delegati delle due repubbliche vietnamite.*

In apertura di seduta, Nielsen ha dato lettura di una dichiarazione concordata tra gli 11 membri del Consiglio — nella quale si invitano il Vietnam del Nord e il Vietnam del Sud a fornire le informazioni che riterranno utili, partecipando al dibattito o in altro modo.

Prima ancora è stato il cecoslovacco Jiri Hajek il quale ha dichiarato che per giustificare la tesi della «aggressione» gli Stati Uniti hanno «assistito di essere oggetto di una aggressione da parte di vasti territori del Vietnam del Nord e bombardato sulle nord-vietnamiti.

Hajek ha accusato gli americani di mantenere al potere «un pugno di esseri corrotti e brutali che il popolo

(Continua in 8. pagina)

De Martino direttore dell'Avanti!

Il compagno Gerardi direttore responsabile

La Direzione del Partito ha dato incarico al gruppo del Senato di esprimere la posizione del Partito sul problema dell'Asia Sud-Orientale nell'imminenza del dibattito di politica estera.

La Direzione ha nominato direttore politico dell'«Avanti!» il compagno Francesco De Martino, segretario del Partito, e direttore responsabile il compagno Franco Gerardi.

La Direzione ha approvato nel corso dei suoi lavori della malattia del Presidente della Repubblica, ed ha inviato un fervido augurio al Capo dello Stato.

Stato di emergenza nel Sud Vietnam

SAIGON, 7 — *Il generale Khan, premier del Sud-Vietnam, prendendo a volo l'occasione, ha annunciato oggi nel corso di una conferenza stampa, di aver proclamato lo Stato d'emergenza in tutto il paese, «per fronteggiare all'interno e all'esterno i pericoli di un'aggressione comunista».*

Il presidente del Consiglio ha affermato che lo Stato di emergenza prevede l'istituzione di corti marziali militari, che puniranno «condannare a morte senza appello i terroristi, i provocatori, gli speculatori e coloro che tradiranno la sicurezza pubblica», la censura sulla stampa e la paralisi delle due Camere.

Il dipartimento di Stato americano ha reso noto che la proclamazione dello stato di emergenza nazionale nel Vietnam del sud era stata discussa tra il governo di Saigon e quello di Washington.

Negli ambienti occidentali di Saigon si ritiene che la decisione del primo ministro vietnamita sia diretta a consolidare, all'interno la sua posizione, che nei giorni scorsi si diceva in pericolo ad opera degli ambienti più estremisti e a prepararsi a fronteggiare l'eventualità di un'estensione del conflitto.

Mentre si svolgeva la conferenza stampa del generale Khan, si è avuta notizia di una risoluzione approvata oggi dal Consiglio dei ministri del Nord-Vietnam, per «denunciare alla opinione pubblica internazionale i propedimenti bellici estremamente pericolosi adottati dal governo degli Stati Uniti contro la Repubblica democratica vietnamita». Il governo di Hanoi chiede che Washington «cessi immediatamente la spirale di provocazione contro il Nord-Vietnam e le violazioni degli accordi di Ginevra» e lancia un appello «all'esercito, alle forze di Sicurezza e alle altre forze armate popolari, alla popolazione delle regioni attaccate, affinché si tengano sempre pronti a stroncare i tentativi di sabotaggio degli imperialisti e dei loro accoliti».

Inoltre, l'agenzia d'informazioni del Vietnam del nord ha annunciato che aerei militari americani sono ripetutamente penetrati nello spazio aereo del Vietnam del nord e che sono stati attaccati e respinti dalla difesa contraerea. L'agenzia d'informazioni del Vietnam del nord ha inoltre inviato una protesta alla Commissione internazionale di controllo contro questa «grossolana violazione degli accordi di Ginevra».

Da Pechino si apprende frattanto che circa trentila manifestanti hanno sfilato per le strade della città, gridando slogans antiamericani e issando cartelloni del tipo: «Via le mani dalla Repubblica popolare del Vietnam» e «basta con le provocazioni degli imperialisti americani». La manifestazione, alla quale hanno partecipato studenti e lavoratori, è stata organizzata davanti all'ambasciata britannica, per protestare contro la politica del governo laburista di Londra, che rifiuta di riconoscere il governo di Hanoi.

(Continua in 8. pagina)

IERI, PRESSO IL MINISTERO DEI TRASPORTI

Accordo per i ferrovieri

Giudizi positivi dei sindacati - Revocato lo sciopero proclamato dal SFI-CGIL - Anche gli ospedalieri hanno sospeso lo sciopero in seguito alla mediazione del ministro della Sanità, compagno Mariotti

Dopo le trattative che si sono protratte per tutta la giornata di ieri, è stato raggiunto l'accordo per la vertenza del personale viaggiante e di macchina delle FS. Lo sciopero proclamato dal SFI-CGIL, che doveva iniziare oggi con una fermata di due ore e prosegue per domani e lunedì, è stato pertanto revocato.

La trattativa è stata svolta nella mattinata di ieri con la partecipazione dei sottosegretari compagni Lucchi e Mariotti e sono proseguite nel pomeriggio, alla presenza del ministro sen. Jervolino. L'accordo raggiunto è stato giudicato complessivamente dai sindacati in modo positivo. Esso comporta una revisione che avrà decorrenza dal 1° luglio di tutti gli scorpori e delle zone di [illegible] trasferta, una [illegible] trovare soluzioni anche per versioni particolarmente delicate. Naturalmente, restano all'impegno manifestato dal governo — anche attraverso il ripetuto interessamento del vice presidente del Consiglio compagno Nenni —, a dare uno sbocco positivo alla vertenza ha contribuito in modo determinante la competenza dimostrata dai lavoratori nel portare avanti le loro giuste rivendicazioni.

Il punto più importante dell'accordo riguarda l'impegno, assunto dal ministro dei Trasporti, di presentare entro settembre un decreto di legge che stabilisca il riinquadramento dal 1° luglio dell'indennità di trasferta a L. 700 oltre per tutte le qualifiche, o [illegible] [illegible] compresi gli 11 [illegible] tegoria. Questo e altri punti dell'accordo sono valutati positivamente dal SFI-CGIL, la cui segreteria nazionale ha diffuso un comunicato nel quale, dopo avere reso nota la sospensione dello sciopero dei 18, 9 e 10 agosto, aggiunge: «Nell'approvare l'operato della delegazione che ha partecipato agli incontri aziendali, la segreteria giudica positivi gli impegni assunti dalle controparte, specie l'incentivo

d) all'accoglimento della richiesta di esonerare a lire cento orarie dal luglio 1965 dall'indennità di assenza dal la residenza e per la quale il ministero dei Trasporti si è impegnato a presentare entro set tembre un apposito disegno di legge al Consiglio dei Ministri;

e) alla revisione della recente circolare sulla trattenuta per scioperi e al completamento della procedura diretta a pervenire per le forze locali ed effettuate recentemente a Villa San Giovanni e alla squadriglia di Bologna San Donato, con l'impegno di un esame della questione per i primi giorni di settembre;

f) all'impegno di prendere in considerazione la richiesta di riqualificazione di alcune

sospende ogni cambio di qualifica del personale finora interessato, in attesa dell'approvazione dall'apposita norma legislativa unitamente all'impegno di discutere entro settembre la nuova tabella dei requisiti fissi e i criteri di utilizzazione di questo personale.

c) alla revisione della recente circolare sulla trattenuta per scioperi e al completamento della procedura diretta a pervenire per le forze locali ed effettuate recentemente a Villa San Giovanni e alla squadriglia di Bologna San Donato, con l'impegno di un esame della questione per i primi giorni di settembre;

d) all'impegno di prendere in considerazione la richiesta di riqualificazione di alcune

indennità tossici, il premio per maneggio denaro e l'articolo 81 per il personale delle mari traghetto;

e) La segreteria — aggiunge il comunicato — considera ancora insufficiente la posizione assendale in merito alla contrattazione delle piante organiche, alla utilizzazione e ai turni del personale, ivi compreso il problema dell'orario di lavoro fino a undici ore giornaliere. Infatti su questi problemi la controparte ha limitato all'impegno di approfondire le implicazioni di questi annose richieste del sindacato per poter raggiungere nei mesi di settembre e ottobre un accordo concreto». Anche i rappresentanti dei sindacati

Una grave notizia nella sera

Colto da ma... il Preside... della Repubb...

Il comunicato ufficiale del Quirinale che si tratta di "disturbi circolatori c... I medici precisano che le condizioni s... disfacenti - Impressione negli ambien...

Il presidente della Repubblica è stato colto nel tardo pomeriggio di ieri da malore, mentre stava ricevendo il presidente del Consiglio onorevole Moro e il ministro degli Esteri, on. Saragat. Il malessere che ha colpito l'onorevole Segni dipende da «disturbi circolatori cerebrali», — come dice il primo comunicato ufficiale — che gli hanno fatto perdere conoscenza. Il presidente, peraltro, dopo solo mezz'ora di sopraggiungere dei medici, aveva ripreso i sensi. Il primo ad arrivare al capezzale dell'illustre infermo, è stato il prof. Cinaglia, noto neurologo, seguito dal professor Giuseppe Giunchi, direttore della clinica delle malattie infettive di Perugia, e da 14 anni medico di fiducia del presidente della Repubblica, nonché il prof. Alberto Fontana, primario dell'ospedale San Camillo di Roma.

Il prof. Giunchi, chiamato al Quirinale, mentre rientrava da un consulto a Macerata, è rimasto tutta la notte al capezzale del presidente, mentre gli altri due medici tornavano questa mattina per un nuovo consulto.

Alle ore 23,30 un portavoce ha fornito notizie ai giornalisti dopo aver parlato con il prof. Giunchi. Il presidente «riposava ma assopito e gli stavano praticando una terapia vasodilatatoria. Le condizioni sono stazionarie: la pressione è normale (un'ora dopo l'attacco era salita a 160), il battito del cuore regolare e regolare è il polso. Nella stanza del presidente con il medico curante erano la consorte del capo dello Stato signora Laura ed una infermiera dell'ambulatorio del Quirinale.

Gli onorevoli Moro e Saragat, che erano rimasti molto impressionati dell'accaduto, appena giunti a Palazzo Chigi, dove era convocato il Consiglio dei ministri hanno informato i colleghi. Iniziato, per questa ragione, con un'ora e mezza di ritardo sul previsto, il Consiglio dei ministri ha rinunciato a discutere intorno alle misure anticongiunturali, limitandosi ad adottare provvedimenti di ordinaria amministrazione. Sospesa quindi la riunione, il presidente del Consiglio è tornato al Quirinale per avere notizie sul decorso della malattia. Egli vi è a lungo stato con donna Laura Segni e dopo aver parlato col prof. Giunchi ha lasciato la residenza presidenziale, formulando a nome suo e dei governo i più caldi voti augurali per un pronto ristabilimento della salute del capo dello Stato.

A Palazzo Chigi, il ministro del Bilancio, compagno Pie...

(Continua in 8. pagina)

Il presidente Segni in una recente

Dal compagno Mario...

Nominat... alla CR... un commiss...

Il provvedimento è stato presa... te di crisi organizzativa e f...

Soddisfazione del perso...

Il ministro compagno M... sto ieri lo s... organi cent... sezione de... italiana, ed... commissario... consigliere c... seppe Polet... to di provv... ministrazione di... vedimento e... precisa il co... ficio stampa... la Sanità — dallo stato di... tiva e funzi...

La ragione... (che negli ul... fatta sempre... sono note e... le ha illu... to primo lu... organizzative... sono tra... reggere al pe... più, e per fa... sposto alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione, tra i quali quelli di maggior

(Continua in 2. pagina)

Dal 12 settembre il congresso della DC

I provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri

La segreteria politica della Democrazia Cristiana, ha comunicato ieri che il suono convocato per il partito, sospeso a causa della crisi di governo, si svolgerà nei giorni 12, 13, 14 e 15 settembre nel Palazzo dei Congressi all'EUR in Roma.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI — *Il Consiglio dei ministri, nella breve seduta tenuta ieri pomeriggio, ha approvato alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione, tra i quali quelli di maggior*

(Continua in 2. pagina)

chi ha gusto sic... decide SELECT

Più v'intendete d'aperitivi, più apprezzate Select

Perché Select è fatto per voi: per uomini dal gusto sicuro.

I barman più famosi lo servono così: liscio e molto freddo o con due cubetti di ghiaccio.

forte al punto giust...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

iscita

a sinistra nazione»

il di ve- uci- vo- ini- tro- ive nte- non ide- '62 ere- mi- lla mi- ato che an- gi- uci di 1 4 di- er- la co- ali- nto del al- hc del tel gli di di- ci la in- ri- vi- ar- di nti na ta», no lo- ito he ti vi si e a a a

ro». La fusione Edison-Montecatini e l'orientamento della politica governativa indicano con sempre maggiore chiarezza che «oggi la prospettiva che sta di fronte al paese è sempre più quella di una programmazione "concertata" tra lo Stato e i gruppi monopolistici». Il problema dell'occupazione – che nei dibattiti del '62 sembrava ormai destinato a una rapida soluzione – riprende lo stesso drammatico significato che aveva nelle prime discussioni degli anni '54'55, ai tempi del primo piano Vanoni, ma in una situazione profondamente modificata, e con caratteri nuovi e diversi.

Amendola conclude affermando che «la ricerca a cui siamo tutti chiamati, e che comporta, se si vuole, una "autocritica della sinistra" richiesta da La Malfa a Ravenna, è un opera seria, che richiede impegno intellettuale, volontà politica e, ancora una volta, "pazienza e tenacia". Richiede, cioè, anche del tempo». Il «piano di emergenza» di cui parlava Togliatti non è in contrasto con una più approfondita elaborazione programmatica, ma ne è la premessa e la condizione stessa

Lo scrittore è al quinto giorno di digiuno

Una nuova denuncia contro Dolci per «vilipendio delle istituzioni»

La gravissima iniziativa è della questura di Palermo - Una nota del «Popolo» fondata sul falsi - Si allarga in Sicilia e nel Paese l'eco per la coraggiosa protesta antimafia

Dalla nostra redazione

PALERMO 13

Anche la questura di Palermo — dopo il commissariato di PS di Castellammare del Golfo (Trapani) — ha denunciato Danilo Dolci per «vilipendio delle istituzioni costituzionali»! Come la precedente, anche questa denuncia trae spunto da un ormai noto passaggio della «lettera» (andata a ruba anche a Palermo, e da qui la nuova iniziativa della polizia), lanciata da Dolci lunedì scorso per annunciare l'inizio del suo lungo digiuno di protesta contro il permanere di soldi legami tra mafia e mondo politico dc. Nel sottolineare che restano al loro posto di ministro e di sottosegretario uomini severamente inquisiti dalla Commissione parlamentare antimafia, Danilo Dolci denunciava infatti nel suo messaggio che, quindi, «la mafia prospera attira non solo nel Parlamento, ma anche nel governo italiano». La denuncia è stata estesa anche al ripagato Gaspare Puccio da Partinico perché non aveva ritenuto preventivamente copia del volantino alla polizia.

La gravissima notizia della nuova denuncia è trapelata questa sera, abbastanza fortunosamente, confermando finalmente con una polemica nota apparsa stamane sull'organo ufficiale della DC) che, di fronte all'estendersi della solidarietà della coscienza civile del Paese con Danilo Dolci e del clamore suscitato dalla sua protesta, la turbolenta controffensiva — tanto maldestramente condotta sul piano locale dagli amici del ministro Mattarella — tende a spostarsi su un piano più elevato, impegnando forze sempre maggiori e più autorevoli.

Tuttavia Dolci non appare minimamente intimidito dalla violenza delle bordate che, se mai, confermano quanto egli abbia colpito nel segno accelerando come teatro della sua sensazionale protesta proprio Castellammare, patria e feudo politico del ministro Mattarella. Lì, nella casa-stalla del quartiere che lo ospita, Dolci ha cominciato stamane la sua quarta giornata di digiuno, limitato soltanto da qualche sorsato di acqua.

Stamane, la previsione delle tre più dure giornate di digiuno che ancora lo attendono, la scrittore è stato sottoposto a visita medica. Le sue condizioni sono apparse abbastanza buone, anche se la pressione ha subito un certo calo. Accanto alla brandina su cui Dolci riposa, è un continuo via vai di studenti, di contadini, di dirigenti politici e sindacali, di parlamentari, di sconosciuti, di gente che chiede spiegazioni su qualche punto del dossier su Mattarella consegnato all'Antimafia, che ha rivelazioni da fare, sopraffazioni e minacce da denunciare.

E' proprio di questo clima particolare, di questa lenta, difficile ma inesorabile cammino verso la verità e che mostra di preoccuparsi oggi il Popolo in una nota, il cui tono sussiegoso e la cui canagliesca insinuazione non riescono a nascondere la rabbia per l'incalzare delle contestazioni, delle accuse e in definitiva della verità.

La nota, tanto per cominciare, prende le mosse da un falso bello e buono: esser cioè merito della DC l'istituzione della Commissione antimafia e l'avvio di un qualche processo di bonifica e di repressione. Eh, no! Per undici anni e con tutti i mezzi la DC si è ostinatamente battuta proprio per impedire che fosse istituita la Antimafia, giungendo persino a sostenere che... la mafia non esisteva. Di ciò testimoniano, se non altro, i resoconti parlamentari. Per la DC, sino al '63, la mafia dunque non esisteva: però, decine e decine di dirigenti del movimento contadino erano già caduti, uccisi dalla mafia. Questo prima falso. Ma il peggio con un'altra bugia grande come una casa: che cioè il governo Moro (sempre alle «solite» parti) [illegible] abbia preso quelle iniziative che il DC ha reclamato sempre ollarchè si è trovato all'opposizione». E' vero, invece, proprio il contrario: solo tra il 1958 e il '59 fu infatti finalmente possibile, per esempio, cacciare letteralmente a pedate dai consorzi di bonifica siciliani i mafiosi che, a quei posti, erano stati sistemati proprio dalla DC!

Falsi, villanie e sciocchezze servono al Popolo per ridabire la solita tesi: «a bene lottare contro la mafia, ma per carità senza speculazione e senza accusare la DC, come farebbe Dolci proprio con un... costume mafioso».

Ebbene, Dolci non è proprio un isolato. Ad accusare la DC e i suoi uomini corrotti e collusi con i mafiosi stanno, per cui esempio, un giudice come il dottor Terranova, che ha esplicitamente accusato il sindaco di Palermo. La mafia, di avere avuto stretti rapporti con il gangster Angelo La Barbera; i giudici di Caltanissetta che spediranno al confino il capomafia democristiano Genco Russo, e con lui parecchi altri dirigenti provinciali della DC, denunciando chiaramente come che le loro fortune politiche siano erano state costruite all'ombra dello scudo crociato; e è anche — guarda combinazione — il milionario capo gangster siculo-americano Frank Coppola (quello dei bauli all'eroina) che or non è molto si è trovato in carcere, con il giudice istruttore che lo interrogava, di avere fatto le fortune elettorali di Mattarella, dell'ex sottosegretario Messeri, di Alduino, e di altre illustri personalità democristiane.

E poi, «speculazioni» o no, non è stato proprio l'Antimafia — la commissione «voluta» dalla DC — ad aver messo sotto inchiesta Mattarella? La verità è che il terreno scotta sotto i piedi di alcuni notabili democristiani; e che, purtroppo, essi continuano ad essere ciecamente difesi. Perché? Forse che il «Popolo» è per caso in grado di aiutare Danilo Dolci a trovare una risposta — ammesso che questa risposta non ci sia già — alle domande che egli, con il suo

L'ANCI annuncia un convegno dei comuni sulla programmazione economica

Il Comitato esecutivo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, riunitosi ieri, ha esaminato e approvato le linee fondamentali di una relazione sulla finanza locale nella quale – come informa un comunicato della associazione – «per la prima volta vengono individuate ed analizzate, sulla base di una ampia indagine economico-statistica, le cause patologiche del dissesto dei Comuni». Dopo aver ascoltato una relazione sull'attività della Associazione l'esecutivo ha annunciato che sarà convocata nei prossimi mesi la V Assemblea generale dei Comuni italiani

Il sindaco di Prato esegue l'ordinanza del ministro della Sanità

I «celestini» trasferiti

I dirigenti dell'Istituto si sono perfino opposti che un funzionario del Comune prendesse le misure per fornire ogni ragazzo di un cappotto - Implicita censura dell'atteggiamento assunto dall'ONMI e dalla prefettura: che lasciarono cadere le denunce sulle inammissibili condizioni dei bambini

Nostro servizio

PRATO, 13.

Il dramma di oltre cento ragazzi ricoverati all'Istituto dei «Celestini» di Prato si è concluso. Il sindaco di Prato, compagno Giorgio Vestri, eseguirà l'ordinanza del medico provinciale disposta dal ministro Mariotti per l'immediato allontanamento di tutti i ragazzi. Finisce così per questi poveri bambini una vita di estrema povertà materiale e morale, di atroci punizioni e di fame. Sottratti al clima di follia alleggiante nell'istituto pratese, saranno trasferiti in quattro istituti scelti dall'amministrazione provinciale e a cui l'ordinanza ha affidato i ragazzi.

Per l'intera giornata di ieri si era temuto che nuovi ostacoli si frapponessero alla felice conclusione di questa sciagurata vicenda. Enti, autorità, organismi vari che per tanti anni hanno taciuto, si sono improvvisamente interessati dell'istituto dei «Celestini» (non dei ragazzi, però) rivendicando diritti di ingerenza e mirando soprattutto a mantenere gran parte dei ragazzi in un ambiente già dichiarato non idoneo e che noi insistiamo nel definire un vero e proprio lager per ragazzi. A un certo punto si è temuta persino un'interferenza della magistratura che avrebbe potuto provocare uno spiacevole conflitto di competenza. Poi, nella tarda serata, tutto si è aggiustato e, sia pure con il ritardo di un giorno, il trasferimento sarà effettuato.

Il Comune di Prato ha già provveduto ad acquistare un cappotto ad ogni bambino. Avrebbe dovuto prendere le misure ma gli è stato impedito. Sono intervenuti allora alcuni medici che hanno fornito le caratteristiche fisiche dei ragazzi registrate durante la visita medica effettuata nei giorni scorsi. I ragazzi già sanno del loro trasferimento e ci vuono ore di ansiosa attesa. Nel pomeriggio di ieri a un collega che ha potuto entrare nell'istituto si sono fatti d'intorno ponendogli tutti la stessa domanda: «E' vero che domani andiamo via? I cappotti sono davvero nuovi?». Vi era in tutti una gioia incredula, stupefatta, un senso ancora inespresso di liberazione che si manifestava ingenuamente nel l'audace decisione di giocare con una palla di stracci, sfidando l'assoluto divieto di questo non verificato la richiesta idoneità. Durante la giornata, come abbiamo già detto, alcune difficoltà si erano profilate, ma sono state risolte in un incontro tra il sindaco di Prato, il pretore della stessa città e il medico provinciale.

La vicenda si è dunque conclusa con l'intervento, sia pure tardivo, delle autorità a tutela di cento ragazzi abbandonati alla fame e alla violenza. Merita sottolineare a questo proposito, un aspetto dell'ordinanza disposta dal ministro Mariotti che, disavanzando l'allontanamento dei ragazzi per gravi lacune igienico sanitarie che costituiscono «fonte di immanente pericolo di insorgenza di malattie infettivo-diffusive sia legate alla inosservanza dei comuni dettami igienici che all'attuale stagione invernale e alla considerazione anche delle defidate condizioni di nutrizione» affida al sindaco di Prato l'incarico di eseguire l'ordinanza e alla Provincia di provvedere al mantenimento dei ragazzi. Sono state ignorate la prefettura e l'ONMI. Già richiama alla mente le gravi inadempienze di questi enti cui la legge impone la tutela dell'infanzia abbandonata e dà ampie facoltà d'intervento, ma che sono rimasti inattivi e hanno taciuto, malgrado la gravissime denunce loro trasmesse sulle condizioni dell'istituto. Ciò dimostra quanto sia fallace nel nostro paese persino difendere l'infanzia dalle violenze e soprattutto far apprezzare di più l'importanza del provvedimento adottato che, tra l'altro, accoglie pienamente quanto il Consiglio comunale di Prato, con voto unanime, aveva contestato appassionato vigore reclama [illegible] da tutta la città.

Oreste Marcelli

Bologna

I comunali senza stipendio (e il governo deve 7 miliardi)

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 13.

Alcune centinaia di dipendenti del Comune di Bologna, operai e bidelle che oggi si sono presentati alla tesoreria per ritirare lo stipendio, son dovuti tornare a casa senza avere incassato una lira. Fra il 18 e il 27, oltre settemila lavoratori del Comune, dell'Azienda tranviaria e della Nettezza urbana dovranno ricevere i propri compensi, ma non si sa ancora se si potrà corrispondere con puntualità. E' la prima volta che un episodio di questo genere avviene a Bologna, ma già nel gennaio dell'anno scorso la minaccia dell'impossibilità di pagare le retribuzioni si era profilata, così come per altre due volte, nei mesi scorsi.

La casse comunali sono vuote e il motivo è uno solo: il Comune ha maturato fino ad oggi crediti per sette miliardi e mezzo (senza contare il ripiano del deficit 1965 dell'ATM), in parte per compartecipazioni a tasse ed imposte statali che non gli sono state accorse versate (per un importo di oltre mezzo miliardo) in parte per mutui a ripiano dei disavanzi comunali e dell'Azienda tranviaria, già perfezionati ma che non è stato ancora possibile riscuotere. La pesante situazione di cassa fu prospettata al governo fin dal settembre scorso, e il 3 dicembre successivo una delegazione del Comune, formata da rappresentanti della Giunta e del capo-gruppo consiliari, ebbe un incontro a Roma con l'on. Sabatini.

In attesa di provvedimenti risolutori

Biennale: fidejussione dello Stato per parare la crisi

Questo il limitato impegno assunto dal ministro Gui - Elaborato il nuovo statuto, ma assoluto silenzio sul suo contenuto

Una fidejussione dello Stato dovrebbe consentire alla Biennale di Venezia di andare avanti, in attesa che si decida sulla proroga delle provvidenze e sul contributo straordinario a ripiano dei bilanci. Questa l'unica assicurazione che l'on. Gui ha dato, ieri pomeriggio, alla delegazione di parlamentari e amministratori veneziani che, presente il presidente della commissione istruttore, hanno preso atto dell'adozione e contro i ritardi nella concessione dei contributi che – ha affermato – obiettivamente hanno sempre rappresentato un ricatto obiettivo nei confronti della Biennale e delle sue autonome scelte culturali. Ha poi messo sotto accusa i vari governi per aver disatteso la unanime rivendicazione di uno statuto democratico dell'ente, sempre promesso (e personalmente un passo avanti, e le pur caute dichiarazioni di Gui indicano che qualcosa finalmente si muove in seno al governo. Ma, due questioni vanno poste: i comunisti chiedono che per lo Statuto si faccia finalmente sul serio da un lato, e che il contenuto rispecchi, dall'altro lato, la volontà di rinnovamento espressa unitariamente da tutte le forze politiche democratiche veneziane nonché da

Grave decisione della GPA

Taglio di 2 miliardi al bilancio della provincia di Firenze

Il decreto pubblicato venti giorni prima che l'organo tutorio si riunisse per esaminare il bilancio i tagli apportati incidono gravemente su tutta l'attività della provincia — La giunta ricorre al ministero dell'interno

Dalla nostra redazione

FIRENZE 13

Il bilancio di previsione per il 1965 dell'amministrazione provinciale di Firenze è stato decurtato di oltre due miliardi. La inaudita decisione è stata presa dalla Giunta provinciale amministrativa diretta una precisa imposizione del ministero degli Interni che ha fatto pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale un decreto di riduzione di oltre due miliardi del disavanzo della Provincia, venti giorni prima che l'organo tutorio si riunisse per esaminare il bilancio. In poche parole: la GPA è stata messa davanti al fatto compiuto e si è trovata nella condizione di decurtare il bilancio per rientrare nei limiti posti dal ministero senza tener conto delle reali esigenze delle popolazioni della nostra provincia.

Il ministero degli Interni, pur di fare applicare alla lettera la linea politica governativa tendente a comprimere fino al di là della sopportabilità le spese degli Enti locali, ha fatto quindi ricorso ad un procedimento amministrativo che non trova riscontro nelle norme legislative che regolano la materia nella precedente prassi instaurata per l'approvazione dei bilanci. In pratica il ministero degli Interni ha voluto in una stretta violazione della legge sferrando inoltre un nuovo attacco alla autonomia degli Enti locali.

Ma torniamo al bilancio della amministrazione provinciale fiorentina. Il consiglio provinciale nell'apposita seduta del 16 giugno dello scorso anno il proprio bilancio deliberò un disavanzo di 4 miliardi 644 milioni e trecentomila lire. L'autorità tutoria ha ignorato una decurtazione di 2 miliardi 56 milioni e trecentomila lire portando quindi il disavanzo a 7 miliardi e 585 milioni! Io tra di mezzo!

Da un rapido esame del bilancio i tagli apportati dalla GPA appaiono di tale consistenza e gravità da incidere in maniera sostanziale sulla futura attività amministrativa dell'ente.

A questo proposito va rivelato che l'amministrazione provinciale fiorentina aveva deciso alcuni impegni di spesa per il 1965 proprio entro i limiti delle stanziamenti risultanti dalla deliberata del 1964 approvata dalla GPA. Dalle drastiche decurtazioni apportate dalla GPA risultano colpiti gravemente tutti i settori di attività della provincia, nessuno escluso.

I tagli più massicci riguardano il settore dei lavori pubblici, il settore dell'agricoltura, il settore dell'assistenza, mentre le spese facoltative relative all'incremento delle cooperative, la somma stanziata nella proprietà contadina al rinnovamento del patrimonio boschivo ed alla costituzione dei centri di assistenza tecnica – per complessivi 61 milioni – sono state completamente depennate; il settore della scuola dove sono stati tolti ben cento milioni sui 130 deliberati dal consiglio e devoluti a favore del consorzio dei patronati scolastici per il servizio di trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo e per la fornitura di libri di testo oltre che al servizio di trasporto degli alunni che frequentano gli istituti di competenza della Provincia (da 40 a 10 milioni).

La Giunta dell'amministrazione provinciale, oltre a ricorrere al ministero dell'interno contro le decisioni della GPA, svolgerà una ampia azione allo scopo di ottenere la revisione delle decisioni assunte dall'organo tutorio.

Carlo Degl'Innocenti

Le «proteste» dei generali

Un gruppo di generali con funzioni di comando, e altri a riposo da tempo, della Difesa Esercito avrebbero sentito al ministro Andreotti il disagio e la protesta degli alti gradi dell'Esercito per la recente nomina del gen. De Lorenzo quale comandante dell'Arma dei CC a capo di stato maggiore dell'Esercito in sostituzione del generale di C d'A Aloia, nominato Capo di stato maggiore generale.

Questa sorta di protesta avrebbe avuto in pochi ore la manifestazione di adesione di cui è stato protagonista il generale Paolo Gaspari, [illegible] comandante della Regione militare meridionale. L'offesa le infatti ha rassegnato le dimissioni dal comando militare – a quanto viene riferito – con la strana motivazione di aver ripresa per la nomina del nuovo Capo di S.M. dell'Esercito.

La motivazione, nell'uno e nell'altro episodio, sarebbe quella secondo cui il gen. De Lorenzo non avrebbe adeguati i meriti militari.

Nessuna amplificazione potrà togliere a questi atteggiamenti di protesta di generali il carattere di estrema gravità che assume l'allarmante involuzione della vita democratica della nostra Forze Armate. Non più tardi di sette giorni or sono a Cesano all'Inaugurazione dei corsi di «corsi di educazione morale» per la [illegible] [illegible] «alla guerriglia e alla controguerriglia» quasi che il nostro Esercito fosse destinato a funzioni di polizia nel quadro della politica aggressiva [illegible] USA] è stata ufficialmente introdotta la tesi che l'esercito debba avere una propria ideologia quella dei cosiddetti dominanti: l'anticomunismo e quella atlantica ed europeistica.

E' facile vedere di come per questa strada si possano raccogliere i cocci delle «proteste» di taluni generali per i quali l'aver partecipato attivamente con funzioni di comando alla battaglia di Liberazione nazionale non costituisce adeguato «merito militare» per il generale De Lorenzo

r. a.

Corte Costituzionale

Nessuno può essere privato della pensione

Il principio, sancito dalla Corte, si riferisce ai dipendenti dell'amministrazione statale interdetti dai pubblici uffici — Emessa una grave sentenza contro l'autonomia della Regione siciliana

Una grave sentenza, lesiva dell'autonomia regionale siciliana è stata depositata ieri dalla Corte Costituzionale. La Corte, infatti, decidendo su un conflitto di attribuzione tra la Regione siciliana e lo Stato, ha dichiarato di esclusiva spettanza dello Stato – senza partecipazione della Regione – il potere di annullamento di atti degli Enti locali previsto dall'art. 6 della legge comunale e provinciale. In conseguenza la Corte ha respinto il ricorso proposto dalla Regione siciliana contro il decreto del

si sono state grandi agitazioni sindacali culminate in massicci scioperi dei dipendenti degli enti Locali.

Con un'altra sentenza la Corte ha dichiarato la incostituzionalità dell'art. 24 (secondo comma, numero 5 e terzo comma) del Codice Penale, nonché di un gruppo di disposizioni analoghe che comportano ipotesi particolari, sulla permanente civile e militare, sul trattamento di quiescenza dei sanitari statali, sul [illegible] [illegible] [illegible]

Pietro Nenni

CONTI CON LA STORIA

DIARI 1967-1971

A cura di Giuliana Nenni e Domenico Zucàro

Prefazione di Leo Valiani

SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI
COMM. PARL. SUL TERR. IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVID. NE DEI RESPONS. LI DELLE STRAGI

000003

I Diari di Pietro Nenni
1913-1971

Volume primo
TEMPO DI GUERRA FREDDA (1943-1956)

Volume secondo
GLI ANNI DEL CENTROSINISTRA (1957-1966)

Volume terzo
I CONTI CON LA STORIA (1967-1971)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1 giugno

« L'Espresso » pubblica una mia lettera sulla crisi ministeriale del giugno 1964 e sul preteso « colpo di Stato » che il generale De Lorenzo avrebbe predisposto su istigazione dell'allora presidente della Repubblica Segni. Non sono contento della lettera ma sono stato trascinato a scriverla da Scalfari che pure sapeva, per una conversazione dei giorni scorsi, che la mia tesi concorreva ad annullare o contestare la sua. Ho cioè confermato nella lettera che ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del Parlamento,[1] ma che a mia conoscenza non ci furono minacce di colpo di Stato e non si fece in nessun momento pesare su di noi una tale minaccia. È la pura e semplice verità.

Ho evitato tuttavia di dire tutta intera la verità, e cioè la parte politica che Segni ebbe nella crisi nell'ambito dei suoi poteri. Ma mi ripugna mettere in discussione un uomo — Segni — che non è né vivo né morto.

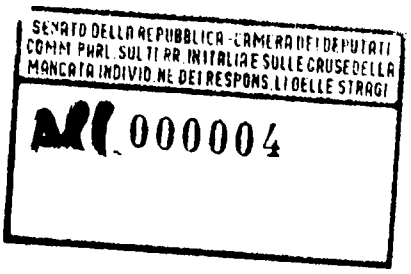
Non credo che « L'Espresso » abbia reso un servizio con rivelazioni che non è in grado di provare. Le cose furono già abbastanza gravi perché ci sia bisogno di romanzarle; quali furono costituiscono un ammonimento assai serio.

La lettera è stata largamente riprodotta ma poco commentata, se non nei titoli: gli uni tirano di qua, gli altri di là.

2 giugno

Ho festeggiato il ventunesimo dell'avvento della Repubblica partecipando ieri sera a un banchetto *monstre* dei socialisti romani. Più di ottocento partecipanti. La festa nata male, come manifestazione di gruppi rivali all'interno del partito, è finita bene, anzi benissimo. È stata offerta una medaglia d'oro a me, come segretario del partito il 2 giugno 1946, a Grisolia e Giovagnoli come segretari della federazione romana. Medaglie d'argento sono state consegnate ai compagni che erano segretari di sezione nel 1946. Molte

Senato della Repubblica - Archivio Storico



STRALCIO DALLA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI ROMA – IV SEZIONE PENALE – NEL PROCESSO DE LORENZO E FILIPPI CONTRO SCALFARI E JANNUZZI, EMESSA IN DATA 1° MARZO 1968

. . . un'inchiesta giudiziaria, dovendosi necessariamente fare ricorso a supposizioni, ad illazioni o ad insinuazioni, forse congeniali ad altro tipo di inchiesta, quale ad esempio quella condotta da *L'Espresso*, ma di certo incompatibile col metodo d'indagine che gli organi di giustizia devono seguire nell'assolvimento della funzione loro demandata.

Quanto alla verifica della legittimità degli accadimenti del giugno-luglio 1964, siccome ormai accertati nel contenuto e nelle finalità attraverso l'approfondito esame delle molteplici risultanze emerse durante l'istruttoria dibattimentale ravvisa il tribunale l'opportunità di richiamare, seppur sinteticamente, alcuni concetti al fine di meglio precisare le competenze e le funzioni degli organi che a quegli avvenimenti risultarono direttamente interessati, e cioè il S.I.F.A.R. e l'arma dei carabinieri.

E ciò, soprattutto in relazione alla circostanza, da ritenersi pacificamente acquisita, che le misure cautelative predisposte in quel periodo da quegli organi erano state adottate senza che delle stesse osse stata data comunicazione al Ministero dell'interno, primo responsabile dell'ordine pubblico nel Paese, siccome espressamente dichiarato, fra gli altri dall'onorevole Taviani. « Non ho avuto mai no- « tizie », affermava, infatti l'allora ministro dell interno, « né io né « il capo della polizia, circa la trasmissione di liste o per l'aggior- « namento o per l'arresto di persone, nel giugno-luglio 1964, da parte « del comando generale dell'Arma ai comandi periferici » (Cfr. foglio 305 del volume dei verbali d'udienza).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vero è che lo stesso onorevole Taviani nel corso della sua deposizione dichiarava anche di non poter escludere « che qualche fun- « zionario dei servizi riservati fosse (sia) stato a conoscenza di ag- « giornamento di dati a richiesta del S.I.F.A.R. da parte dei carabi- « nieri o viceversa » (Cfr. foglio 305-*r* del volume dei verbali d'udienza), ma, a giudizio del collegio, la generica e possibilistica ammissione di una tale eventualità non modifica sensibilmente la precedente conclusione, al più riferendosi ad una qualche iniziativa d'ordine personale, non essendo stata impartita alcuna disposizione dal comando generale dell'Arma in materia, siccome specificamente ricordato dal generale Picchiotti (Cfr. foglio 123 del volume dei verbali d'udienza) che non ebbe alcun seguito, tanto che di quei fatti mai pervenne notizia ai responsabili dell'ordine pubblico.

Ciò posto, premesso che « il primo e fondamentale compito dello « Stato è la conservazione dell'ordine, della sicurezza e della pace « sociale »; che la preservazione di tali beni fondamentali dall'azione antigiuridica dei singoli compete complessivamente alla pubblica amministrazione e che « l'attività sostanziale » da essa svolta a questo scopo costituisce la « conservazione dell'ordine pubblico », funzione che si contrappone a quella puramente formale della « conserva- « zione dell'ordine giuridico », quale si realizza attraverso la sentenza del giudice, giova ricordare che detta « attività di conserva- « zione dell'ordine pubblico prende anche il nome di polizia in senso « lato », polizia, che conformemente alla sua significazione etimologica, esprime il potere-dovere che allo Stato compete « di salva- « guardia della società con apposite normative conformi alle sue esi- « genze ed ai suoi costumi: potere esercitato a mezzo di organi che « provvedono alla tutela di quel bene fondamentale che è — appunto « — la sicurezza pubblica » (Cfr. pagina 2 relazione della 1ª Commissione permanente del Senato della Repubblica sui disegni di legge parlamentare e governativo relativi al testo unico della legge di pubblica sicurezza comunicata alla Presidenza il 10 maggio 1967). Attività di polizia, che, più specificamente, si sostanzia sotto il profilo finalistico, nella difesa dai pericoli che minacciano la sicurezza pubblica e nell'eliminazione delle cause di turbativa dell'ordine pubblico, siccome è precisato nell'articolo 1 dell'ancora vigente testo unico di pubblica sicurezza che, per l'appunto, pone come compito principale della polizia il mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, nonché la tutela della loro incolumità e della loro proprietà.

Col che si è voluto sostanzialmente assegnare alla polizia la « funzione negativa di conservazione dell'ordine pubblico e della pre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« venzione dai pericoli, rimanendo invece riservati agli altri poteri « amministrativi il compito di promuovere il benessere della comu- « nità statale ».

Compito quindi di « tutela della sicurezza pubblica, che viene « garantita mediante la prevenzione contro tutti quei pericoli che « possano minacciare l'incolumità dei cittadini o l'integrità dei loro « beni » e di tutela dell'ordine pubblico, col che si mira non solo ad impedire tutti quegli atti che siano vietati dalla legge penale, ma altresì alla prevenzione ed al contenimento « di tutte quelle attività « che contrastano con i principi etici e sociali che stanno a base « dell'assetto del vivere civile in un determinato momento storico » nonché alla eliminazione di tutte quelle turbative che possono pregiudicare gravemente la vita e la pace sociale.

Attribuzioni che, sotto il profilo funzionale, competono alla « polizia amministrativa » in senso stretto, nel cui ambito come sottospecie — indiscutibilmente la più importante — va individuata la « polizia di sicurezza » « diretta a proteggere i beni supremi dell'or- « dine pubblico, della sicurezza generale, della moralità pubblica e « della tranquillità sociale », in sostanza, a prevenire — ché la prevenzione è la nota dominante e costante dell'attività di polizia — ed eliminare conseguentemente ogni e qualsiasi turbativa dell'ordine pubblico, in senso strettamente inteso, consistente cioè nel buon assetto e nel regolare andamento del vivere civile a cui corrisponde nella collettività l'opinione e il senso della sicurezza, o forse meglio « in quello stato generale della società in cui essa ed i suoi membri « possono vivere ed esplicare le loro attività nell'ambito dell'ordina- « mento giuridico vigente » (Cfr. pagina 4 relazione citata).

Donde lo svolgimento di una complessa serie di attività preventive, da attuarsi, ovviamente, prima che si realizzi la temuta e prevista azione di perturbamento e dirette alla vigilanza ed al controllo di determinate persone nonché di alcune attività ritenute pericolose. Più specificamente, funzione di vigilanza e di controllo che nel campo della polizia di sicurezza assume configurazione propria in relazione al fine precipuo pel cui conseguimento essa trova giustificazione e che sistematicamente può ritenersi articolata in due fondamentali attività, fra di loro intimamente collegate, di osservazione, l'una e di prevenzione vera e propria l'altra.

Osservazione, che può essere generale o speciale, quando — in particolare — si svolge nei confronti di determinate categorie di persone che per una molteplicità e diversità di comprovati motivi sono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

o vanno considerate pericolose per la sicurezza e l'ordine pubblico; donde la legittimità per l'autorità di polizia, che non può ignorarne ma che anzi deve conoscerne l'esistenza, di ricercare, di conservare e di mantenere costantemente a giorno i dati d'identificazione delle stesse mediante la tenuta di schedari, di rubriche, di elenchi o di liste che dir si voglia. Esigenza di raccolta e di conservazione dei dati che trova conferma in quanto precisato dall'allora ministro dell'interno onorevole Taviani, il quale infatti dichiarava « che in qual- « siasi momento la polizia (carabinieri e pubblica sicurezza e gli « altri organi di polizia militare) deve essere ed è in possesso dei « dati concernenti le persone pericolose per la sicurezza pubblica e « per gli ordinamenti costituzionali ». Dati che, ovviamente, non riguardano né devono riguardare le opinioni, ma « i precedenti di reati « o altri dati di fatto quali ad esempio l'aver avuto contatti con nuclei « terroristici situati all'estero o sospetti di tale attività » (Cfr. foglio 304-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Prevenzione, per mezzo della quale si tende, invece, ad impedire alle persone che sono in procinto di intraprendere attività di attentato alla sicurezza o all'ordine pubblico, di porre comunque in pericolo i beni garantiti dall'ordinamento giuridico. Dal che consegue l'esigenza per l'autorità di polizia di predisporre misure particolari o generali, che in funzione della loro organicità ben si possono definire « piani », al fine di approntare tempestivamente ed efficacemente i mezzi idonei per impedire, contrastare e contenere le azioni di perturbazione e di evitarne comunque l'aggravamento.

Misure o piani che hanno naturalmente, quanto al loro contenuto ed ai mezzi necessari per una efficiente prevenzione, carattere di progressività in relazione alla entità ed alla capacità di espansione della turbativa, fino ad arrivare a quelle predisposizioni che, prevedendo situazioni di più grave turbamento dell'ordine pubblico, rendono necessario, secondo l'ancora vigente legislazione, la dichiarazione dello « stato di pericolo pubblico ».

« Per le situazioni eccezionali o di emergenza », dichiarava infatti l'onorevole Taviani, « esistono delle istruzioni rielaborate dalla dire- « zione generale di pubblica sicurezza, mi pare, nel 1961.

« Tali istruzioni sono tuttora in vigore. Esse sono stilate nella « rigorosa osservanza delle leggi e della Costituzione e ritengo che « siano segrete, o meglio lo sono senz'altro ». (Cfr. foglio 303-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ed in tale categoria va di certo ricondotta la circolare n. 42/7665, già citata, di pubblico dominio nonostante la materia trattata — nella quale son previsti espressamente la « selezione » ed il « concentramento » da parte dei « comandi dell'Arma e delle questure degli « elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato e dell'ordine pub- « blico », — che, per l'appunto, l'allora ministro per l'interno riteneva riferirsi alle situazioni di emergenza speciale. (Cfr. foglio 304 del volume dei verbali d'udienza). Le quali trovano, tuttora, la loro disciplina normativa del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, che, negli articoli da 214 a 219, sdoppiando in due distinte figure il suddetto « stato di emergenza », di « necessità », di « pericolo », di « prevenzione » o « di allarme » che dir si voglia, « distingue infatti fra uno stato di « pericolo pubblico (che potrebbe dirsi uno stato d'assedio semplice) « ed uno stato di guerra (che potrebbe dirsi uno stato d'assedio rin- « forzato ».

Ed invero, siccome dispone la legge « nel caso di pericolo di « disordini il ministro dell'interno coll'assenso del Presidente del « Consiglio dei ministri o i prefetti, per delegazione, possono dichia- « rare con decreto lo stato di pericolo pubblico » (articolo 214), mentre « qualora sia necessario affidare all'autorità militare la tutela del- « l'ordine pubblico, il ministro dell'interno, con l'assenso del Presi- « dente del Consiglio dei ministri o i prefetti, per delegazione, pos- « sono dichiarare con decreto lo stato di guerra » (articolo 217). E, sempre a norma del testo unico citato, durante lo stato di pericolo pubblico sono previste la potestà del prefetto di ordinare « l'arresto o « la detenzione di qualsiasi persona qualora ciò ritenga necessario « per ristabilire o conservare l'ordine pubblico » (articolo 215) e quella del ministro dell'interno, quando la dichiarazione si estende all'intero territorio nazionale, di « emanare ordinanze anche in de- « roga alle leggi vigenti sulle materie che abbiano comunque atti- « nenza all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica » (articolo 216); potestà, quest'ultima, che nell'ipotesi di « stato d'assedio rinforzato » si trasferisce, a norma dell'articolo 217, secondo comma, alla autorità militare che la esercita mediante « bandi » aventi forza di legge.

Orbene tale disciplina normativa, dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ha posto e non solo in dottrina — a cui in questa sede non può farsi che qualche fugace accenno — il problema della costituzionalità dello stato d'assedio, nel senso del suo necessario coordinamento, con alcuni principi fondamentali conte-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nuti nella Carta costituzionale nei cui confronti quella disciplina appariva in contrasto, sicché pur ammettendosi in prevalenza, il potere per il Governo di dettare misure straordinarie nei casi in cui risultasse minacciata gravemente la compagine nazionale, è stato fra l'altro rilevato che la Costituzione non prevedeva altre ipotesi di deroga all'esercizio della funzione legislativa oltre le leggi delegate ed i decreti legge e che, pertanto, non poteva ritenersi conforme al dettato costituzionale l'esercizio di tale funzione da parte di organi individuali; donde la conseguenza che lo stato di pericolo pubblico avrebbe potuto semmai esser dichiarato soltanto dal Governo con le forme del decreto legge.

Ed in tal senso si esprimeva al dibattimento l'allora ministro dell'interno, il quale formalmente dichiarava che « la emergenza spe- « ciale si poteva (può) dichiarare (avere) soltanto con decreto pre- « sentato immediatamente alla Camera a norma dell'articolo 77 della « Costituzione » ed ancora, con più specifico riferimento alle misure di emergenza, che « al Ministero dell'interno ritenevano (riteniamo) « caduto in desuetudine l'articolo 215 relativo alle misure da pren- « dere in caso di stato d'assedio, in quanto lo ritenevamo (riteniamo) « in contrasto con la Costituzione, la quale prevede all'articolo 77, « secondo comma, la possibilità di decreti aventi forza di legge per « casi di necessità e di urgenza da presentare immediatamente al Par- « lamento ». (Cfr. fogli 303-*r* e 304 del volume dei verbali d'udienza).

Orbene, osserva il tribunale che, mentre non sembra potersi dar ingresso in materia alla « desuetudine » richiamata dall'onorevole Taviani, devesi per contro rilevare che gli emendamenti di fatto alla disciplina dello « stato d'assedio » ricordati dal ministro, non incidono minimamente sulla permanenza dell'istituto in costanza della attuale normativa costituzionale, riferendosi essi solo alla competenza degli organi a cui spetterebbe la dichiarazione dello stato d'assedio ed al modo con il quale detta dichiarazione dovrebbe esser fatta.

In particolare, premesso che la « desuetudine » intesa tecnicamente come disapplicazione della legge va ricondotta nell'ambito della consuetudine abrogativa, è sufficiente ricordare, con la più autorevole dottrina, che l'articolo 8 delle disposizioni sull'applicazione delle leggi in generale — la cui efficacia proprio per l'illimitato ambito che gli è stato riconosciuto dal legislatore non può ritenersi ristretta al solo campo del diritto privato, come da taluno osservato per la sua collocazione nelle « preleggi » al codice civile —,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« varrebbe da solo ad escludere la possibilità della consuetudine abro-
« gativa, non potendo la stessa modificare la disciplina risultante da
« una legge o da un regolamento. Per quanto riguarda la legge, il prin-
« cipio risulta ancor più chiaramente dalla norma secondo la quale
« "le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori", principio, che
« già contenuto nell'articolo 2 del codice del 1865, è stato riprodotto
« nell'articolo 15 delle disposizioni sull'applicazione delle leggi in gene-
« rale che precedono il codice del 1942 ».

E ciò, a prescindere dalla considerazione che appare almeno diffi-coltoso ritenere la disapplicazione di una norma dettata non per la disciplina di situazioni o di rapporti ordinari ma per situazioni eccezionali ed estreme, la cui ricorrenza, cioè, è stata prevista dal legislatore al di là ed al di fuori della normalità.

Quindi in tanto l'istituto dello stato d'assedio potrebbe considerarsi fuori dell'attuale ordinamento giuridico, in quanto, a norma del citato articolo 15, ne fosse avvenuta l'abrogazione. Il che non è. Invero la Costituzione repubblicana ha affatto taciuto sullo stato d'assedio, mentre il Parlamento, dopo l'entrata in vigore della Carta fondamentale dello Stato, nella sua ventennale attività, nulla ha ancora disposto in merito, nonostante la presentazione di molteplici disegni di legge d'iniziativa governativa e parlamentare per una nuova disciplina della intera materia della pubblica sicurezza, in considerazione anche delle numerose decisioni della Corte costituzionale che avevano dichiarato la illegittimità costituzionale di non poche disposizioni del testo unico del 1931. Dal che semmai potrebbe desumersi argomento a favore della tuttora persistente efficacia della disciplina dello stato d'assedio, siccome prevista nella suddetta legge.

Non solo, ma come ricordato in un pregevole studio sull'argomento, « per lo stato d'assedio i lavori preparatori della Costituzione
« non rivelano la stessa precisa volontà di esclusione che ebbe a ma-
« nifestarsi per i decreti legge. Vero è che durante i lavori della
« nominata Commissione (II sottocommissione, I sezione) fu appro-
« vato un articolo che suonava: "È vietata la dichiarazione dello
« stato d'assedio ed è altresì vietata ogni altra misura di sospensione
« totale o parziale delle garanzie regolate dalla presente Costituzione",
« ma è anche vero che a questo articolo, scomparso prima ancora
« che venisse alla luce il progetto, ha fatto seguito altro articolo pro-
« posto dall'onorevole Crispo per cui "l'esercizio dei diritti di libertà
« può essere limitato o sospeso per necessità di difesa determinate
« dal tempo e dallo stato di guerra, nonché per motivi di ordine pub-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« blico durante lo stato d'assedio. Nei casi suddetti le Camere, anche « se sciolte saranno immediatamente convocate per ratificare o respin- « gere la proclamazione dello stato d'assedio e i provvedimenti re- « lativi". La storia di quest'ultimo articolo, sull'indole del quale si « dichiarò d'accordo, a nome della Commissione, l'onorevole Tupini, « ripete un po' la storia del difetto di coordinamento fra le diverse « parti della Costituzione, perché la discussione della proposta fu « rinviata da un titolo all'altro ed alla fine mancò per dimenticanza. « Eppure — non si è mancato di rilevare — ad ogni annunzio di « questa proposta non vi furono contestazioni di sorta, onde la fon- « data illazione che, nell'assenso di tutti coloro che ne hanno parlato « e nel silenzio di tutti gli altri, la possibilità di sospensioni tempo- « ranee, in caso di guerra, dell'esercizio dei diritti di libertà può rite- « nersi costituzionalmente autorizzata, ancorché non espressamente « prevista dalla Costituzione » (Cfr. *Giustizia Penale*, 1951, 332 e segg.).

Quindi nessuna abrogazione espressa della disciplina dello stato d'assedio, ma neppure nessuna abrogazione tacita, malgrado la prevista sostituzione dell'organo competente a provvedere in ordine allo stato di guerra interna (o stato d'assedio rinforzato che dir si voglia) ed allo stato di pericolo pubblico. Bisognerebbe infatti, come esattamente osservato in dottrina, per ritenere l'abrogazione tacita secondo l'articolo 15 delle preleggi, che la Costituzione disciplinasse l'intera materia già regolata dal titolo IX del vigente testo unico della legge di pubblica sicurezza, e questo non si è di certo verificato, oppure che vi fosse integrale incompatibilità tra le nuove disposizioni costituzionali e le precedenti del testo unico della legge di pubblica sicurezza, mentre l'incompatibilità o forse meglio la mancanza di coordinamento con dette disposizioni, è semmai ravvisabile limitatamente all'organo competente a provvedere ed alla sospensione dell'esercizio del diritto di libertà, ma non per quel che concerne il provvedimento, che la Costituzione non esclude affatto.

Incompatibilità, che, peraltro, erano state risolte e superate nel disegno di legge governativo ultimamente proposto al Parlamento con riferimento rispettivamente all'articolo 77, secondo comma, ed all'articolo 13, terzo comma, della Carta costituzionale, mercè l'introduzione della garanzia legislativa, da un lato, e di quella giurisdizionale, dall'altro, rispetto alla iniziativa del Governo in materia di stato di pericolo pubblico.

Nella parte introduttiva della relazione al disegno di legge presentato dal ministro dell'interno di concerto col ministro di grazia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e giustizia, è dato infatti cogliere già un esplicito riferimento alla esigenza di non escludere dall'ordinamento giuridico l'istituto, laddove si precisava che l'attività di prevenzione, di cui si sottolineava la maggiore efficacia rispetto a quella di repressione « non si poteva « (può) negare e comprimere senza disarmare la società che si voleva « (vuol) per contro difendere e tutelare ». « Quello che sommamente « importa », si soggiungeva, « è assicurare questo bene individuale e « sociale, anche se esso dovesse comportare, per il bene comune, in « determinate contingenze limitazione alle attività umane e, nei casi « più gravi ed espressamente previsti dalla legge, la coercizione e « anche la temporanea restrizione della libertà non oltre i limiti « previsti dall'articolo 13 della Costituzione ». (Cfr. relazione citata, pagina 4).

Ed ancora, dopo la premessa che « la prima e fondamentale pre- « occupazione doveva essere e fu quella del completo adeguamento « del testo unico ai princìpi sanciti dalla Costituzione », si precisava nella relazione, a commento ed illustrazione degli articoli 64 e 65 del disegno di legge sostitutivi rispettivamente degli articoli 214 e 215 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, che « le norme che « concernono lo stato di pericolo e che non debbono essere interpre- « tate come la stabilizzazione di un poliziesco "stato d'assedio", ma la « cui necessità si è purtroppo evidenziata in occasione di recenti « eventi catastrofici, nel nuovo testo di legge sono regolate:

« quanto alla dichiarazione, dalla procedura del decreto-legge « (articolo 77, secondo comma, della Costituzione);

« — quanto alla dichiarazione, dalla procedura del decreto-legge « avviene nella disciplina di carattere generale prevista, per le com- « petenze rimesse agli organi del potere esecutivo, dall'articolo 13 « del terzo comma della Costituzione.

« — Vi è dunque il controllo del Parlamento per quel che con- « cerne la dichiarazione di stato di pubblico pericolo.

« — Vi è quella del magistrato per quanto riguarda i provvedi- « menti di emergenza presi in sede di esecuzione » (Cfr. relazione citata, pagg. 10 e 16).

Concetti questi, ancor più compiutamente espressi nel discorso tenuto al Senato della Repubblica nella seduta del 12 luglio 1966 dal ministro dell'interno, presentatore del disegno di legge, il quale ad illustrazione degli articoli 64 e 65 testualmente dichiarava che « gli « articoli in questione sostituiscono integralmente gli articoli 214 e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« 215 del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e riflet-« tono un settore estremamente delicato: lo stato di pericolo pubblico ».

« L'articolo 64 del disegno di legge », precisava il ministro, « pre-« vede nei casi straordinari di necessità e di urgenza il ricorso alla « procedura del decreto-legge ai sensi dell'articolo 77, comma se-« condo, della Costituzione per dichiarare un siffatto stato.

« Per quel che concerne i mezzi per fronteggiare le conseguenti « situazioni di pericolo — continuava l'oratore — non si è mancato « di circondare di idonee garanzie i necessari poteri attribuiti alle « competenti autorità amministrative, stabilendo con l'articolo 65 « che i relativi provvedimenti possono essere emanati limitatamente « alle materie attinenti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pub-« blica e con le più ampie garanzie a tutela dei singoli.

« Nella formulazione dell'articolo si è tenuto altresì conto dei « dibattiti parlamentari che sono già intervenuti in materia e del-« l'indirizzo accolto dalla Commissione affari interni della Camera, « inquadrando i provvedimenti di cui trattasi nella disciplina, di carat-« tere generale, prevista per le competenze rimesse agli organi del « potere esecutivo, in caso di urgenza, dall'articolo 13, terzo comma, « della Costituzione.

« Sulla base di precisi precetti costituzionali », concludeva il ministro, « il disegno di legge prevede infine l'abrogazione degli arti-« coli 217, 218 e 219, concernenti la dichiarazione dello stato di guerra « disciplinato, come si è detto, direttamente dall'articolo 78 della Co-« stituzione » (Cfr. pag. 13 discorso citato).

Dal che consegue che, pur nella nuova normativa proposta — approvata nella seduta del 27 giugno 1967 dal Senato, che peraltro limitava la dichiarazione di stato di pericolo pubblico ai soli casi di necessità e di urgenza determinate da gravi calamità naturali e non approvata dalla Camera dei deputati per la sopravvenuta fine della legislatura — venivano fatti salvi i principî della prevenzione e dell'eventuale coercizione diretta, seppure nella previsione della norma costituzionale, sicché fondamentale poteva al dibattimento dichiarare l'allora ministro dell'interno che le istruzioni contenute nei piani di emergenza erano state a suo tempo stilate nella rigorosa osservanza delle leggi e della Costituzione.

Sopravvivenza dell'istituto, di cui è conferma anche nella relazione di minoranza della I Commissione permanente del Senato della Repubblica sui disegni di legge presentati al Parlamento per la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nuova normativa della pubblica sicurezza, laddove, a critica degli articoli 64 e 65 di quello governativo, veniva rilevato che « il tema « della sospensione delle garanzie costituzionali tornava con l'istituto « dello stato di pericolo pubblico che veniva mantenuto, sia pure « con una disciplina diversa, da quella prevista dal testo unico fa- « scista ». (Cfr. relazione citata, pag. 12).

Quindi, possibilità di elaborazione di "piani di polizia che, in aderenza alla legislazione tuttora vigente", seppur emendata di fatto in ordine alle competenze al fine del necessario coordinamento con i princìpi costituzionali, prendessero nella debita considerazione le possibili situazioni di più grave emergenza per la sicurezza della collettività e delle istituzioni dello Stato nell'assolvimento della tipica e fondamentale funzione della prevenzione.

Attività di prevenzione, al cui esercizio non risulta estraneo il S.I.F.A.R. che anzi, seppur sotto diverso profilo, trova ragione della sua esistenza proprio nell'imprescindibile necessità di garantire la sicurezza interna ed internazionale dello Stato.

Nella relazione della Commissione d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini, gli inquirenti, attesa la necessità di definire le competenze del servizio al fine di accertare se dalle stesse si fosse realmente ed in che misura trasmodato, dopo aver precisato che il S.I.F.A.R., nel settore dell'ufficio difesa "D" per quanto riguardava la sezione « polizia militare e sicurezza ed in particolare il controspionaggio » era « un organo di polizia che per la singolarità dei com- « piti ad esso attribuiti fruiva di una libertà d'iniziativa e di azione « che non aveva riscontro negli altri campi dell'amministrazione » (Cfr. foglio 453/V) e che lo stesso « dovendo provvedere ad un'azione « eminentemente preventiva per garantire la sicurezza dello Stato « aveva (ha) compiti più vasti e multiformi di quelli repressivi della « delinquenza della polizia ordinaria » (Cfr. foglio 453-*bis* f. X), rilevava che « l'azione di polizia del S.I.F.A.R., come ogni azione di poli- « zia dello Stato democratico, doveva (deve) trovare una essenziale « garanzia di legittimità, nel fine che la giustificava e, cioè, nella spe- « cie, nel fine della sicurezza dello Stato ». (Cfr. foglio 453-*bis* XVI).

E più specificamente, quanto ai compiti di sicurezza e polizia militare dell'ufficio difesa, rilevava ancora la Commissione che « si era « (è) resa conto della pratica impossibilità di poter tassativamente « delimitare con precisione e certezza i compiti e le attribuzioni nei « due settori così complessi e delicati come quelli della sicurezza « interna e della polizia militare seppur era (è) evidente che per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« svolgere un'attiva ed efficace azione di difesa contro lo spionaggio « e contro i sovvertitori clandestini delle istituzioni nazionali, occor- « revano dei mezzi adeguati e modernamente attrezzati, da usare con « modalità e procedimenti consoni ai fini da raggiungere e alle carat- « teristiche e possibilità degli avversari », in quanto « le norme in « vigore erano incomplete ed imprecise, anche perché risentivano delle « difficoltà insite nel periodo di transizione del dopoguerra, sia nel « campo politico, sia in quello militare ».

Ma che, ciò non pertanto, « nello stesso ambito del S.I.F.A.R., « nel definire i compiti e le attribuzioni dei vari organi e uffici, erano « stati bene individuati i fini istituzionali del servizio » (Cfr. foglio 453-*bis* XXVI), sostanzialmente riconducibili nella scoperta, attraverso la ricerca di notizie o le indagini sulle persone, e nella prevenzione di qualsiasi attività pericolosa per la sicurezza nazionale.

Fini istituzionali, con più precisione definiti nel decreto di non doversi iniziare l'azione penale emesso dal giudice istruttore del tribunale di Roma in data 1° dicembre 1967, laddove si affermava che « i compiti fondamentali del servizio informazioni, tradizionalmente, « individuati nell'accertamento e nella valutazione delle notizie di « carattere militare e politico-militare relative a Stati stranieri nonché « nella difesa da ogni attività diretta contro il segreto della sicurezza, « della difesa e del potenziale difensivo del nostro Stato, erano (sono) « attualmente sintetizzati in una corrispondente formula legislativa « che comprendeva (comprende) la tutela del segreto militare e di « ogni altra attività di interesse nazionale per la sicurezza e per la « difesa del paese nonché nella prevenzione di ogni azione dannosa « al potenziale difensivo dello stesso.

« Il ministro della difesa onorevole Roberto Tremelloni », continuava il magistrato istruttore, « aveva (ha) assicurato nel corso della « discussione parlamentare (vedi resoconto stenografico, 552ª seduta « del Senato, 31 gennaio 1967, pagg. 29917 e 29918) che la struttura « organizzativa dell'ente si articolava in vista della realizzazione dei « suoi compiti: "Il servizio si divide in uffici e sezioni, retti da vice « capi servizi, che riguardano i vari aspetti ed i vari settori del- « l'azione di informazione e controspionaggio" ed aveva (ha) conse- « guentemente definito il servizio informazioni "un organo di polizia « militare, diretto da militari, formato da militari, con oggetto mi- « litare" (vedi resoconto stenografico, 669ª seduta Camera dei depu- « tati, 3 maggio 1967, pag. 34136).

« Detto organo, fin dal periodo prebellico, era (è) posto sotto la « sopraintendenza del capo di stato maggiore della difesa per la parte

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« tecnico-militare informativa e sotto il controllo del ministro della « difesa per la parte organizzativa, disciplinare ed amministrativa « e per il suo funzionamento in genere.

« I compiti assegnati al servizio informazioni — si precisava « ancora nel decreto di archiviazione — trovavano (trovano) pun- « tuale riscontro nella legge, la quale individuando le situazioni rile- « vanti nel campo del segreto militare, della sicurezza e della difesa « dello Stato nonché del potenziale difensivo di quest'ultimo, segnava « (segna) i fini che il servizio stesso doveva (deve) perseguire e circo- « scriveva (circoscrive) i limiti della sua attività.

« Ogni ragione di equivoco ed incertezza non aveva (ha) — a « giudizio dell'istruttore — motivo di sussistere a proposito dei fini « e dei limiti, ai quali si era (è) fatto cenno, ove ci si fosse riferiti « (riferisca), essenzialmente, alle disposizioni contenute nel codice pe- « nale (delitti contro la personalità dello Stato, nonché norme che « prevedono le denunzie dei predetti delitti, delitto contro la invio- « labilità dei segreti, il reato sussidiario di cui all'articolo 682) e nel « codice di procedura penale, nel codice militare di pace e di guerra « (reati contro la fedeltà e la difesa militare; reati contro il servizio « militare anche in guerra; reati di istigazione a delinquere) e nel « codice di procedura penale militare; nel regolamento di disciplina; « nel regolamento generale per l'arma dei carabinieri; nella legge « 2 giugno 1930 n. 1139 e nei regi decreti 28 settembre 1934 n. 1728 « e 11 luglio 1941, n. 1161 (norme relative alla produzione cartografica; « alle notizie militari di cui è vietata la divulgazione ed alla tutela « militare); nelle leggi 10 novembre 1954 n. 1226 e 30 novembre 1955 « n. 1335 e 1338; nel testo unico 24 settembre 1931 n. 1256 (promulga- « zione e pubblicazione di leggi e decreti); nel regio decreto 8 luglio « 1938 n. 1415 con gli allegati *A* (legge di guerra) e *B* (legge di neutra- « lità; nella legge 13 dicembre 1928 n. 3086, modificata con la legge 4 « gennaio 1938 n. 28 e con la legge 3 maggio 1956, n. 511, nel regola- « mento 30 dicembre 1929 n. 2290, modificato con regio decreto 5 set- « tembre 1938 n. 1498 (relativi ai colombi viaggiatori nelle correlazioni « con le disposizioni concernenti la difesa dello Stato), ed in alcune di- « sposizioni speciali in materia di segreto (legge 14 ottobre 1957 « n. 1203), di potestà della autorità militare di disporre demolizioni « nelle zone di frontiera, di radiocomunicazioni, di navigazione aerea ».

E, concludeva sull'argomento il giudice istruttore che « non v'era « (è) dubbio che per la realizzazione dei suoi fini istituzionali, il « servizio informazioni godesse (goda) di una discrezionalità più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« ampia di quella ordinariamente prevista nell'esercizio di altre e « diverse potestà amministrative, giacché esso doveva (deve) far fronte « nelle forme più spedite e varie alle mutevoli vicende che si potevano « (possono) prospettare in relazione alla tutela del segreto militare, « della sicurezza e difesa del paese, del potenziale difensivo di questo « ultimo » (Cfr. foglio 453 *bis*/XXXVI-XXXIX).

Quindi, compiti amplissimi e di estrema delicatezza e difficoltà; compiti pel cui assolvimento andava ovviamente riconosciuta una ampia discrezionalità all'organo prepostovi, sicché la sua azione, per conseguire risultati concretamente efficaci, doveva essere caratterizzata, da un verso, dalla tempestività e dall'ampiezza della previsione delle situazioni di pericolo e, dall'altro, dall'adeguatezza degli interventi predisposti per prevenirle e neutralizzarle.

« La sezione », dichiarava infatti il tenente colonnello Bianchi, riferendosi espressamente al così detto ufficio "D", « aveva il com- « pito di prevenire, combattere e reprimere ogni azione di spionaggio, « sabotaggio e eversione compiuta da cittadini italiani e stranieri, « isolatamente o associati in più persone.

« Con riferimento a tali compiti — meglio chiariva il teste — « la sezione doveva occuparsi sia delle attività in atto, sia di quelle « dormienti o potenziali » (Cfr. foglio 284-*r* del volume dei verbali « d'udienza).

Discrezionalità, da riguardarsi comunque nei limiti della legalità, peraltro deducibili — come osservato esattamente dalla Commissione d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini — dai « principi dell'ordinamento, proprio dello Stato di diritto » e non da specifiche disposizioni di legge, non sussistendo alcuna disciplina normativa del servizio informazioni delle cui funzioni, pure genericamente indicate — tanto che il giudice istruttore del tribunale di Roma aveva dovuto ricercarne i riscontri in una miriade di disposizioni prive di alcun coordinamento fra di loro — v'è indicazione solo nell'articolo 2 lettera *g*) del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1477, sull'ordinamento dello stato maggiore della difesa e degli stati maggiori dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in tempo di pace, a proposito della « attribuzione » del capo di stato maggiore della difesa « nel campo interforza » (l'articolo 2, lettera *g*) cit. dispone: « sopraintende al servizio « unificato di informazioni delle forze armate il quale provvede, a « mezzo dei propri reparti, uffici e unità ai compiti informativi di « tutela del segreto militare e di ogni altra attività d'interesse na-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« zionale per la sicurezza e la difesa del paese, attuando anche la « opera intesa a prevenire azione dannosa al potenziale difensivo « del paese »).

Norma quest'ultima che comunque disciplina, come esattamente osservato dal giudice istruttore, con una certa sistematicità quelli che sono sempre stati considerati i compiti proprio del servizio informazioni, sostanzialmente riconducibili — come per la « polizia » in genere — nell'attività di previsione e di prevenzione della sicurezza pubblica, seppure riguardata sotto il particolare profilo della capacità di difesa militare dello Stato.

« Il compito fondamentale del S.I.F.A.R. », chiariva infatti l'allora ministro della difesa, onorevole Andreotti, « è la tutela della « sicurezza militare intesa non solo in senso ristretto e cioè di tutela « del segreto militare, dei rapporti politico-militari con le alleanze, « ecc., ma anche nel senso più ampio di controspionaggio e cioè di « attività tesa a prevenire i danni che potrebbero incidere sul po- « tenziale bellico della nazione; potenziale che va riguardato anche « sotto vari aspetti non ultimo quello della struttura economico- « produttiva del paese. Preciso però — dichiarava il teste — che « quest'opera di prevenzione riguarda la garanzia da possibili opere « di sabotaggio ».

E dopo aver parlato della struttura organizzativa e del funzionamento del servizio, precisava ancora l'onorevole Andreotti che « il « S.I.F.A.R. non era solo una branca del Ministero della difesa, ma « per consuetudine e norme aveva (ha) altri compiti e diretti rap- « porti con altre cariche dello Stato.

« Ricordo ad esempio », precisava il ministro, « che a norma del « trattato sulla alleanza atlantica, il Presidente del Consiglio dei mi- « nistri, a cui compete l'obbligo di garantire la segretezza e la si- « curezza degli organismi dell'alleanza in Italia, dopo aver affidato « inizialmente detti compiti per la loro attuazione pratica all'arma « dei carabinieri, come autorità nazionale di sicurezza atlantica, suc- « cessivamente aveva demandato (demandò) tali compiti al capo del « S.I.F.A.R. e ciò nel 1951 o 1952.

« Nel febbraio 1959, quando presi le consegne del Ministero della « difesa » — dichiarava ancora l'onorevole Andreotti nel corso della sua deposizione — « fra i diversi compiti dei vari organi del Mini- « stero, mi erano state (vennero) illustrati con ampiezza quelli del « S.I.F.A.R. in ordine alla sicurezza militare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« Ricordo che essendo un periodo di particolare tensione inter-
« nazionale, a seguito della crisi di Berlino, ci si era fermati (fermò)
« in particolare sulle funzioni del servizio, concernenti fra l'altro,
« l'assunzione di dati relativi a persone che erano specialiste di sa-
« botaggio militare, cioè di individui che avevano frequentato scuole
« di sabotaggio o di lotta civile all'estero o anche in Italia eventual-
« mente. In tale periodo era noto che tali scuole venivano tenute
« in alcuni paesi dell'est europeo.

« Inoltre venivano considerati, ad esempio, con particolare at-
« tenzione, sempre ai fini suddetti, le persone che avevano militato
« nella legione straniera o che avevano frequentato corsi di altra
« natura, che più tardi si sarebbero chiamati di tipo O.A.S., le quali
« avevano una specifica preparazione in materia di sabotaggio e che
« dovevano essere conosciute per evitare che fossero ad esse affidati,
« nell'ambito delle forze armate, compiti incompatibili con tale pre-
« parazione.

« Andava (va) inoltre segnalata — soggiungeva il ministro —
« l'opportunità della conoscenza da parte dell'autorità delle persone
« in grado di svolgere attività di sabotaggio al fine dell'adozione di
« misure di vigilanza e di prevenzione anche per il caso eccezionale
« di stati di emergenza bellica in genere ». (Cfr. fogli 306-307-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Ed analogamente, il generale Rossi, nel 1964 capo di stato maggiore della difesa, il quale, pur escludendo, a norma della legge 21 aprile 1958 n. 955, che fra le attribuzioni di detto organo rientrassero quelle concernenti i « compiti di polizia » del S.I.F.A.R., chiariva che in detta locuzione andavano ricompresi « tutti quei com-
« piti di sorveglianza e di controllo di persone che potevano (pos-
« sono) essere potenzialmente pericolose nei confronti dello Stato »
e che « quando si trattava (tratta) della difesa dello Stato, il pro-
« blema non andava visto ed inteso in senso strettamente e tecnica-
« mente militare ma, al livello del capo di stato maggiore della di-
« fesa, doveva essere (va) riguardato sotto molteplici aspetti, con-
« cernenti tutti i fattori che concorrevano (concorrono) a formare
« il potenziale bellico del Paese, quali il fattore economico, indu-
« striale, sociale, politico, delle materie prime, della mano d'opera
« ed altri. Problema che — aggiungeva il generale Rossi — andava
« poi inserito in un ambito più vasto, con riferimento a quelle che
« avrebbero potuto essere alleanze o contrasti con altri paesi ». (Cfr. fogli 278 e 279 citati).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Funzioni, quindi, quelle del S.I.F.A.R. che pur preordinate per finalità tipicamente militari, non avrebbero potuto — quanto al loro esercizio — esser circoscritte in ambito strettamente militare, come confermato anche dal generale Allavena, il quale, dopo aver ricordato per quel che concerneva la « eversione » che « l'insorgenza del « pericolo per la sicurezza del paese si verificava spesso al di là « della frontiera, eppertanto l'unico organo che potesse (possa) agire « in tal sede era il servizio informazioni », precisava che l'attività di spionaggio e di controspionaggio, oggi, era svolta anche in ambienti non militari e da persone non militari, per cui il S.I.F.A.R. nell'ambito delle norme regolamentari sue proprie, « poteva e doveva (può « e deve) coprirne l'area in corrispondenza, con autonoma iniziativa « a tutela del segreto militare e per la sicurezza dello Stato ». (Cfr. fogli 280-*r*, 281-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Sicché, possibilità di interferenze nell'esercizio delle funzioni del S.I.F.A.R. e della polizia di sicurezza e conseguentemente difficoltà di tracciare una linea di demarcazione netta fra le sfere di competenza dei due organismi preposti alla tutela della sicurezza pubblica, in considerazione anche del fatto che negli Stati moderni la difesa militare del Paese investe molteplici aspetti delle attività dei singoli e della collettività, quale ad esempio quella industriale, della ricerca scientifica, del commercio internazionale, degli approvvigionamenti, che vanno così riguardati sotto la duplice prospettiva militare e civile, per cui entrambi gli organismi di polizia vengono ad essere contemporaneamente interessati ad esse, sia sotto il profilo dell'informazione che sotto quello della prevenzione.

Il che può comportare, ad esempio, in sede informativa che delle persone possano essere ritenute pericolose e dal punto di vista militare e da quello della sicurezza e dell'ordine pubblico e, come tali, iscritte nelle rubriche o negli schedari tenuti dai rispettivi organismi, fra i quali, proprio per la coincidenza d'interessi che viene talvolta a verificarsi, possono ed anzi devono instaurarsi fattive forme di collaborazione.

« Per quanto riguardava (riguarda) la competenza in ordine al « rilevamento dei dati concernenti le persone pericolose, compresi « anche i terroristi », dichiarava infatti l'allora ministro dell'interno onorevole Taviani, « vi era (è) la piena collaborazione tra la po- « lizia militare (S.I.F.A.R. ed arma dei carabinieri) e la pubblica « sicurezza » (Cfr. fogli 304-*r* e 305 del volume dei verbali d'udienza); cooperazione, in genere, di cui v'è cenno anche nella deposizione del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

generale Allavena, il quale, a proposito dell'attività di « eversione » e della specifica ed esclusiva competenza in materia del S.I.F.A.R., precisava che « ciò non significa che il servizio stesso non po- « tesse (possa) avvalersi per sue determinate esigenze anche di « altri organi di polizia » (Cfr. foglio 280-*r* del volume dei verbali di udienza), così chiaramente riferendosi, non ai soli mezzi a disposizione di quegli organismi, ma anche alle cognizioni acquisite ed alle informazioni raccolte in determinate materie o settori di comune interesse.

Ed analogamente, in sede preventiva, può verificarsi che misure o piani studiati o predisposti dalla polizia militare nell'ambito della propria competenza interessino persone, attività o situazioni che già siano state considerate dalla polizia di sicurezza in misure o piani messi a punto nell'esercizio delle proprie funzioni, per quella possibile coincidenza di interessi nei confronti di un determinato settore o di una certa attività che può riguardare da vicino la sicurezza militare o non militare dello Stato.

Il che appare tanto più evidente, sol che si consideri che le persono pericolose da un punto di vista militare — sistematicamente distinte dal generale Allavena in spie, sabotatori ed eversori — agiscono non infrequentemente, come è dato di comune esperienza, in concomitanza con gravi turbative dell'ordine pubblico ed in particolari situazioni che richiedono la dichiarazione dello stato di pericolo pubblico e che offrono l'occasione perché uno stesso bene, che interessa sotto molteplici punti di vista, possa esser posto in pericolo o subisca pregiudizio da persone considerate pericolose, sotto profili diversi, per la sicurezza dello Stato.

Dal che consegue che, nella diuturna lotta, il servizio di informazioni non può prescindere, per la tempestiva predisposizione dei mezzi di difesa, dal considerare e dal seguire con scrupolosa attenzione ogni situazione che appaia suscettibile di sviluppi che possano comunque interessare la sicurezza dello Stato e conseguentemente di avvalersi, o meglio, di coordinare la sua azione con gli organi preposti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico specie con riferimento alle eventualità previste dagli articoli 214 e 217 del tuttora vigente testo unico della legge di pubblica sicurezza.

E così il colonnello Dalla Chiesa, nell'escludere la messa a punto di un piano globale di concentramento delle persone elencate nelle liste trasmesse dal S.I.F.A.R., che in quanto spie, sabotatori ed eversori evidenziavano la natura propriamente militare dell'interesse che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si intendeva tutelare, formalmente dichiarava che « l'eventuale piano « globale doveva tener conto dei normali piani già esistenti, concer- « tati con l'autorità di pubblica sicurezza per i casi di grave per- « turbamento di ordine pubblico » (Cfr. foglio 299 del volume dei verbali d'udienza), così confermando la sussistente e necessariamente avvertita esigenza di coordinamento di piani e di misure.

Funzioni di polizia militare, nell'ampia accezione sopraindicata, per il cui esercizio il S.I.F.A.R. può avvalersi, come già ricordato, della collaborazione di altri organi di polizia, essenzialmente dell'arma dei carabinieri, fra le cui competenze, molteplici e complesse, rientra indiscutibilmente quella della tutela della sicurezza militare dello Stato.

Dispone infatti l'articolo 127 (capitolo XIV, compiti militari dell'Arma - sezione I, polizia militare) del regolamento generale per l'arma dei carabinieri, che « organo del servizio di "polizia militare « propriamente detta" è l'arma dei carabinieri che esplica azione « esclusivamente preventiva, nella sua organizzazione territoriale ed « in quelle dei comandi carabinieri presso le forze armate.

« I comandi territoriali retti da ufficiali, nel caso di sospetti o « nel constatare atti di spionaggio, da chiunque determinati o com- « messi o venendone comunque a conoscenza, devono subito infor- « mare il più vicino organo esclusivamente competente in materia « per gli ulteriori incombenti ».

Quindi, preciso dovere di collaborazione normativamente riconosciuto, che pone l'Arma in stretto rapporto di subordinazione funzionale con il servizio informazioni che, primariamente, è preposto alla polizia militare. E così il generale de Lorenzo, rifacendosi alla richiesta avanzata dal capo del servizio informazioni alla fine di giugno del 1964, testualmente dichiarava che « per disposizione di « legge, il S.I.F.A.R. è organo direttivo di polizia militare e l'arma « dei carabinieri, a tutti i livelli, è organo esecutivo di polizia mili- « tare, perciò il S.I.F.A.R. ben poteva (può) dare, sia al livello peri- « ferico sia al livello del comando generale, ordini di tal fatto » (Cfr. foglio 142-*r* del volume dei verbali d'udienza) ed ancora, che la richiesta avanzata dal generale Viggiani « era una richiesta formale e, « poiché nel campo informativo, egli poteva dare ordini, il suo in- « vito era un ordine pur essendo egli un suo inferiore di grado « (a me) ». (Cfr. foglio 143 del volume dei verbali d'udienza).

Affermazioni le precedenti, puntualmente riscontrate da quanto il generale Allavena ebbe a dichiarare in proposito nel corso della sua deposizione, assumendo che « non credeva di violare il segreto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« militare nel confermare che in base alle disposizioni segrete, a cui « aveva sopra accennato, il S.I.F.A.R. era (è) indicato come organo « centrale superiore, se non andava errato, di polizia militare e l'arma « dei carabinieri territoriale, sempre se non andava errato, era (è) « indicata come organo esecutivo principale di polizia militare ». Perciò il S.I.F.A.R. « poteva dare direttive all'arma territoriale » con ciò intendendosi « la richiesta di collaborazione dell'arma territoriale « in relazione all'attuazione dei compiti del S.I.F.A.R. ». (Cfr. fogli 280-*r* e 281 del volume dei verbali d'udienza).

Come pure il colonnello Mingarelli, il quale a sua volta, precisava che « in base a norme regolamentari inequivocabili l'arma dei « carabinieri è organo di collaborazione del servizio di controspio- « naggio ed organo esecutivo di polizia militare » (Cfr. foglio 331 del volume dei verbali d'udienza), ed il colonnello Dalla Chiesa, il quale, assumeva che in sede divisionale « non si erano preoccupati (non « ci preoccupammo) né era loro balenata (ci balenò) la necessità di « informare l'autorità di pubblica sicurezza di quanto sopra preci- « sato e ciò perché gli elenchi provenivano dal S.I.F.A.R., di cui loro « (noi) arma territoriale, erano (siamo) gli organi esecutivi princi- « pali di polizia militare, mentre l'autorità di pubblica sicurezza era « (è) organo esecutivo ausiliario » (Cfr. fogli 299 e 299-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Ed ancora il generale Celi che, pur dichiarando di ignorare se la pubblica sicurezza fosse a conoscenza delle liste predisposte dal S.I.F.A.R., riaffermava il principio che « loro (noi) dell'arma territo- « riale avevano il dovere di collaborare col S.I.F.A.R., essendo questo « organo a difesa delle forze armate » (Cfr. foglio 251-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Attività di collaborazione nel settore della polizia militare, di cui v'è implicito riferimento anche nell'articolo I del regolamento organico per l'Arma, laddove è prescritto che i carabinieri « atten- « dono inoltre presso l'esercito e le altre forze armate al disimpegno « di quei servizi di cui sono più particolarmente incaricati ». Il che non toglie per l'Arma, il dovere, di collaborare con l'autorità civile di polizia alle cui dipendenze infatti essa è posta, a norma dell'articolo 51 (ex 54) del regolamento organico « per quanto ha tratto al « servizio d'istituto d'ordine e di sicurezza pubblica », meglio definito nell'articolo 2 dello stesso regolamento.

Quindi, partecipazione alla funzione di polizia riguardata sotto il duplice profilo militare e civile dell'Arma, posta rispettivamente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alle dipendenze del Ministero della difesa (articolo 50, — ex 53 — del regolamento organico) e per esso attraverso un più stretto rapporto funzionale del S.I.F.A.R., e del Ministero dell'interno (articolo 51 citato); partecipazione da intendersi peraltro non in senso strettamente passivo, potendo l'Arma attivamente cooperare, nell'ambito delle proprie competenze civili e militari alla messa a punto delle diverse predisposizioni, siccome ricordato in proposito dal generale Cento: « Rientra negli autonomi poteri dell'Arma — dichia- « rava infatti il teste — predisporre studi, piani o misure in rela- « zione a potenziali turbative dell'ordine pubblico.

« Naturalmente, in fase di attuazione di detti piani occorre il « coordinamento — o meglio "l'ordine" — con l'autorità di pub- « blica sicurezza ». (Cfr. foglio 276 del volume dei verbali d'udienza).

Ed analogamente il generale Celi il quale faceva rilevare « che « il concerto con detta autorità riguardava solo l'esecuzione di piani, « oppure la predisposizione di piani così detti di emergenza. Ciò « non significava — precisava comunque il Celi — che l'Arma non « potesse (possa) predisporre autonomamente piani per l'ordine pub- « blico, salvo però in caso di attuazione, l'obbligo di informare l'au- « torità di pubblica sicurezza ». (Cfr. fogli 251-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Del che è sostanziale conferma, anche in quanto dichiarato nel corso della sua deposizione dal generale Lepore che, rifacendosi all'invito rivolto ai presenti dal comandante la 2ª divisione carabinieri di « rivedere, nel senso di richiamare alla memoria le direttive ed « i progetti in materia di ordine pubblico che preesistevano ed erano « stati concordati con la questura », precisava meglio « che erano « stati concordati i progetti, mentre le direttive erano espressione au- « tonoma dei comandi dei carabinieri ». (Cfr. foglio 428-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Quindi cooperazione vera e propria, che di per sé non escludeva possibili iniziative nella elaborazione di piani o nella predisposizione di misure, sempre a livello di studi o di proposte — che per la loro attuazione eventuale coinvolgevano ovviamente diverse e superiori competenze e responsabilità — riconducibili sotto il profilo normativo a quanto disposto dall'articolo 28 (ex articolo 25) lettera *b*), del regolamento organico per l'arma dei carabinieri, per cui il comandante generale, fra le altre sue funzioni « di sua iniziativa — e previ « opportuni studi — richiama l'attenzione dei ministri interessati « su tutto ciò che può avvantaggiare il servizio ... dell'Arma ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Laddove per « ministri interessati » devonsi identificare necessariamente i ministri della difesa e dell'interno per le già evidenziate ragioni d'ordine funzionale e per « servizio » tutto il complesso di innumerevoli competenze fra le quali rientrano certamente quelle in materia di polizia, attribuite a norma di legge all'arma dei carabinieri.

Quanto fin qui puntualizzato, consente a giudizio del collegio, di verificare, con sufficiente adeguatezza di mezzi, di argomenti e di circostanze di fatto desunte dalle risultanze processuali, se l'iniziativa del generale Viggiani e la collaborazione da parte dell'Arma ad essa assicurata dal generale de Lorenzo alla fine del giugno 1964, rientrassero nella legalità e di pervenire ad un risultato positivo, non autorizzando il materiale probatorio raccolto ed i principi giuridici riesaminati al fine della determinazione delle rispettive competenze degli organi di polizia, soluzioni diverse.

Invero, mentre risulta pienamente legittima in relazione ai fini istituzionali del servizio informazioni la tenuta di rubriche contenenti i nominativi delle persone pericolose per la sicurezza dello Stato nella triplice suddivisione delle spie, dei sabotatori e degli eversori, e ampiamente giustificata l'esigenza di un loro aggiornamento, non essendo risultate le stesse al corrente nel giugno 1964, non ritiene il tribunale meritevole di censura l'iniziativa adottata dal capo del S.I.F.A.R., non potendo lo stesso ignorare la delicatezza del momento politico che in quel momento attraversava la nazione, che di per sè non escludeva, magari in una previsione eccessivamente pessimistica, la probabilità o quanto meno la possibilità di evoluzioni negative per la stessa sicurezza dello Stato, nel senso cioè che presumibili sommovimenti di piazza avrebbero potuto offrire l'occasione per azioni nocive per il potenziale difensivo del paese.

Vero è che l'allora ministro dell'interno, onorevole Taviani, pur ammettendo che nel giugno-luglio 1964 vi erano state effettivamente preoccupazioni circa la situazione politica e l'ordine pubblico, dichiarava di « aver ritenuto (io ritenevo) la situazione controllata e « controllabile con mezzi ordinari, senza la necessità di mezzi ecce- « zionali » (Cfr. foglio 303 del volume dei verbali d'udienza), ma è pur vero che tale previsione si riduceva sostanzialmente ad una personale opinione, sia pure autorevole data la fonte, di certo fondata sulla consapevolezza di poter disporre di mezzi adeguati per fronteggiare qualsiasi evenienza, come discende dal rilievo che i piani di emergenza speciale erano da tempo approntati ed aggiornati, la quale, di per sé, non poteva impegnare chi, sotto altri profili, era

Senato della Repubblica - Archivio Storico

depositario di gravi responsabilità nei confronti dell'intero Paese, e soprattutto chi — come il generale Viggiani — era al corrente di non poter disporre, ove la situazione fosse repentinamente precipitata degli strumenti necessari per bene operare nel proprio settore. È sufficiente prospettarsi al riguardo, per rinvenire immediato ed adeguato riscontro alla conclusione che precede, quale sarebbe stata la situazione in cui si sarebbe venuto a trovare il capo del servizio informazioni nei confronti dei suoi superiori diretti e della nazione, se si fosse lasciato cogliere impreparato dagli eventi. Peraltro, va anche rilevato che lo stesso ministro dell'interno, seppur in diverso campo, non aveva esitato a rappresentarsi una soluzione non propriamente normale della grave crisi politica apertasi il 26 giugno 1964, quale lo scioglimento delle Camere e la possibilità di elezioni anticipate — soluzione che di certo non avrebbe potuto essere neppure svincolata da un maggior stato di tensione nell'intero Paese — tanto che pur ritenendola probabile « aveva chiamato (ebbi a chiamare) il « direttore generale competente, verso la metà di luglio 1964 per « sentire se, qualora tale eventualità si fosse verificata, sarebbero « (saremmo) stati in ordine dal punto di vista tecnico ». (Cfr. foglio 303, citato).

Quindi, quanto meno opportuna deve considerarsi, attesa la situazione del momento e le sue possibili implicazioni future, la iniziativa che il generale Viggiani decise di adottare, mentre del tutto legittima deve ritenersi la richiesta di collaborazione dallo stesso avanzata all'arma territoriale, essendosi egli rivolto all'organo che, a norma di legge, quella collaborazione doveva prestare.

In merito, non trascura il tribunale la circostanza pacificamente emersa nel corso del dibattimento, perché riferita da tutti gli ufficiali dell'Arma escussi in qualità di testi e dallo stesso generale de Lorenzo, che il S.I.F.A.R. non aveva mai impartito ordini di aggiornamento generale delle liste a livello non periferico, ma è sufficiente osservare per negare ogni valore determinante o quanto meno sintomatico che ciò che rileva in questa sede è la legittimità dell'ordine e non la sua eccezionalità, che poteva trovare, come in effetti trovò, giustificazione ed aggancio in una situazione di fatto realmente esistente ed in fondati motivi di preoccupazione.

« Nel corso della mia carriera », dichiarava infatti il colonnello Dalla Chiesa, « non era (è) mai capitato che il S.I.F.A.R. avesse (abbia) « dato all'Arma ordini di aggiornamento delle liste, anche se non « ignoro che aveva (ha) il potere di farlo ». (Cfr. foglio 300 del volume dei verbali d'udienza).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si trattò quindi di una misura preparatoria legittimamente predisposta ed eseguita dagli organi competenti ad operare, pel cui eventuale seguito, rappresentato dalla neutralizzazione delle persone pericolose elencate nelle liste, ben potevano valere le disposizioni contenute in piani da tempo approntati dall'autorità competente in previsione delle situazioni contemplate dagli articoli 214, 215 e 217 del testo unico della legge di pubblica sicurezza tuttora vigente, che per l'appunto quella eventualità riguardavano, minuziosamente disciplinandola.

A nulla poi rilevando, per quanto già osservato in ordine alla possibile coincidenza, in determinati momenti, di interessi di diversa natura, che l'iniziativa fosse stata adottata dall'autorita militare per la tutela di un interesse militare e che pertanto la stessa si sarebbe affiancata, eventualmente innestandosi, a predisposizioni elaborate da altra autorità, ove si consideri la polivalenza necessaria delle stesse, destinate di certo, nella previsione delle norme citate, a disciplinare non settorialmente le varie situazioni di emergenza. Del che è conferma nella già citata circolare n. 42/7665, riguardante, secondo l'allora ministro dell'interno, onorevole Taviani, « la emergenza spe« ciale » in cui, con espressione omnicomprensiva, si parla infatti di selezione di « elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato e « dell'ordine pubblico ».

Iniziativa, peraltro, che seppur non comunicata dal generale Viggiani al capo di stato maggiore della difesa ed al ministro della difesa (Cfr. fogli 279 e 307-*r* del volume dei verbali d'udienza), dal quale il servizio informazioni dipendeva, neppure potrebbe ritenersi viziata, rientrando senz'altro nei poteri discrezionali del capo del S.I.F.A.R. la facoltà di adottare in piena autonomia le misure necessarie per assicurare la mera efficienza del servizio, a tanto risolvendosi la richiesta di aggiornamento e di vigilanza avanzata all'Arma nel giugno 1964. Misure pertanto che non implicavano innovazioni sul modo di conduzione o sulle competenze del servizio stesso, il che avrebbe invece richiesto la comunicazione e l'approvazione quanto meno del superiore gerarchico. E così l'onorevole Andreotti, il quale confermando di non aver mai saputo nulla in merito ad aggiornamenti di liste, precisava « che non rientrava nei li« miti della sua competenza essere informato su attività del genere « da parte dell'arma dei carabinieri, trattandosi di questioni che non « rientravano (rientrano) nel campo di competenza del ministro della « difesa e che semmai avrebbe dovuto essere informato dal capo del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« S.I.F.A.R., allora generale Viggiani ma che anche questo non era « (è) avvenuto ». « Preciso », aggiungeva però il teste, « che comun- « que le informazioni da parte del capo del S.I.F.A.R. mi sarebbero « state date nel caso di mutamento di direttive ». (Cfr. foglio 310 del volume dei verbali d'udienza).

Ed analogamente il generale Allavena, il quale assumeva che se l'attività del S.I.F.A.R. « riguardava (riguarda) in concreto attività « di nuovo impianto » era (è) evidente che il « capo del S.I.F.A.R. do- « veva chiedere o ricevere ordini dal capo di stato maggiore della « difesa, salvo il caso di diretta emanazione di direttive da parte di « quest'ultimo, ma per quanto riguardava l'attività già regolamen- « tata del S.I.F.A.R. si trattava (tratta) di compiti autonomi la cui « esecuzione rientrava nella discrezionalità del capo del S.I.F.A.R. ». (Cfr. foglio 981-*r*, del volume dei verbali d'udienza).

La natura propriamente militare dell'interesse che con quella iniziativa si mirava a tutelare giustifica, poi, il perché non ne fosse stata data comunicazione preventiva al Ministero dell'interno, dal quale il S.I.F.A.R. non dipendeva né gerarchicamente né funzionalmente, mentre il valore tipicamente preparatorio, di mero apprestamento dell'operazione richiesta offre ulteriore e valido motivo di giustificazione al riguardo.

Del che è conferma in quanto precisato dal colonnello Dalla Chiesa, a proposito dell'omessa comunicazione da parte della divisione alla autorità di pubblica sicurezza dell'ordine ricevuto, il quale infatti dichiarava, dopo aver ricordato la competenza e la posizione del S.I.F.A.R. nei confronti dell'Arma, che « d'altra parte si era (era- « vamo) in una fase per cui non si rendeva (era) necessaria alcuna « informativa che sarebbe stata data in un eventuale successivo svi- « luppo delle misure ». (Cfr. foglio 299-*r* del volume dei verbali di udienza).

Va infine rilevato che nessuno degli alti ufficiali dell'Arma, che al comando generale ed in sede divisionale nell'ambito delle rispettive competenze era stato interessato all'operazione sollecitata dal S.I.F.A.R., ebbe mai a sollevare obiezione alcuna sulla legittimità delle predisposizioni ricevute, il che appare tanto più significativo ove si consideri che nessuno degli elementi indicati dal De Crescenzo o da altri testi come appartenente alla ristretta rosa dei favoriti o meglio degli « uomini di fiducia » del generale de Lorenzo è risultato impegnato negli avvenimenti del 1964, come già rilevato in precedenza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« Non ebbi alcun dubbio in ordine alla legittimità del progetto », dichiarava in proposito il generale Picchiotti, « poiché il S.I.F.A.R. « oltre ad aver compiti specifici di controspionaggio militare come « tutti i servizi di sicurezza, aveva (ha) anche il compito di vigilare « su persone e situazioni potenzialmente pericolose per il fronte in- « terno, la cui saldezza per le forze armate è non meno importante « di quella del fronte esterno, per il caso di conflitto e cioè non solo « in occasione di un conflitto, ma anche prima allorché si verificano « situazioni pericolose per le istituzioni dello Stato e gravi minacce.

« Non ebbi, d'altra parte, sospetto d'illegittimità — continuava « il teste — poiché le misure predisposte erano simili a quelle det- « tate dagli organi di polizia in situazioni di emergenza ». (Cfr. fogli 119-*r* e 120 del volume dei verbali d'udienza).

E, da parte sua, il generale Markert, comandante della 1ª divisione carabinieri in Milano, dopo aver ricordato che nelle liste non si contenevano nominativi di esponenti politici, sindacali, religiosi, militari o civili, assumeva che « perciò era rimasto (rimasi) certo che « si trattava di predisposizioni di carattere precauzionale emesse in « difesa dello Stato e non contro di esso e delle sue istituzioni » e che « escludeva che alcuno dei presenti (alla riunione indetta il 28 giugno « 1964 in Milano), in quella sede né successivamente avesse (abbia) « sollevato obiezioni o perplessità sulla legittimità degli ordini ». (Cfr. fogli 247 e 249-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Così come si esprimeva il colonnello Dalla Chiesa, il quale, rifacendosi alle discussioni insorte nel corso della riunione presieduta dal generale Celi in ordine « alle modalità di attuazione, nel caso in « cui le misure fossero eventualmente sfociate nel fermo delle per- « sone a seguito di un ordine legittimamente dato dal comando « generale » precisava in proposito, « che le perplessità erano state « avanzate da qualche comandante di legione, cui faceva (fa) riferi- « mento la sua (mia) dichiarazione al generale Manes, non riguar- « davano la legittimità di tale ordine, ma la pratica attuazione dello « stesso, nel senso che qualcuno aveva avanzato (avanzò) delle ri- « serve sul modo come dovessero essere sistemati i fermati o meglio « i riuniti ». (Cfr. fogli 298-*r* e 299 del volume dei verbali d'udienza).

Quindi, perplessità semmai sui dettagli tecnici in ordine all'eventuale esecuzione delle misure di fermo o di arresto e di concentramento, come ha pure confermato il generale Zinza, riferendosi alla riunione tenuta presso la sede della sua divisione sia al generale Manes che al tribunale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« Ricordo », dichiarava infatti lo Zinza al vice comandante generale, « che rivolgemmo qualche richiesta di precisazione, non senza « muovere obiezioni e riserve sugli inconvenienti che potevano sor- « gere nell'attuazione, tanto più che avremmo dovuto realizzare espe- « dienti per penetrare nelle case dei designati che nella sola città di « Milano erano 44 o 47 ». (Cfr. foglio 238 del volume dei verbali di udienza). Ed ancora al tribunale precisava il teste che « si trattava « di un piano di estrema delicatezza, per la cui attuazione noi tutti « avevamo fatto (facemmo) delle obiezioni e avevamo fatto (facemmo) « intravedere i pericoli che l'attuazione che esso comportava per le « prevedibili reazioni che avrebbe avuto ». (Cfr. foglio 94 del volume dei verbali d'udienza).

Vero è che lo stesso generale Zinza, nel corso della sua deposizione, a domanda dichiarava che « nella riunione non si era parlato « (parlò) di colpo di Stato, ma che aveva avuto (io ebbi) la sensa- « zione che si era (eravamo) fuori degli ordini impartiti legittima- « mente dai poteri legalmente costituiti e ciò in quanto si trattava « di una iniziativa palesemente al di fuori del Ministero dell'interno « o, in casi eccezionali, quando il potere viene assunto legittima- « mente dal Ministero della difesa ». (Cfr. foglio 95 del volume dei verbali d'udienza) ma ritiene il tribunale che di tale dichiarazione non possa tenersi alcun conto, apparendo il teste in evidente contraddizione con se stesso.

Invero lo Zinza dando iniziale esecuzione agli ordini ricevuti, come ha sempre ammesso sia al dibattimento che al generale Manes, ha implicitamente confermato che giammai egli ebbe motivo di dubitare della legittimità degli stessi, a nulla poi rilevando la giustificazione che il teste aveva cercato di accreditare a seguito di precisa contestazione rivoltagli in merito dal pubblico ministero al fine di mitigare la precedente affermazione, per cui « più che certezza di « illegittimità era un sospetto, dovuto al fatto che non ci si appog- « giava (appoggiavamo) come di solito avviene, alla autorità di pub- « blica sicurezza unica e sola a disporre in tempi normali dell'ordine « pubblico » e che « d'altra parte loro erano (eravamo) militari e « dovevano (dovevamo) eseguire gli ordini ». (Cfr. foglio 95-*r* del volume dei verbali d'udienza).

È sufficiente, invero, per contestare ogni validità a tale ultima dichiarazione, richiamare quanto ricordato dall'avvocato Schiano a proposito di analoga situazione che gli sarebbe stata prospettata da uno dei suoi clienti, ufficiale dell'Arma, e cioè che l'articolo 10 del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

regolamento di disciplina militare doveva essere interpretato anche alla luce dell'articolo 12 dello stesso regolamento che autorizzava l'ufficiale a chiedere spiegazioni al superiore (cfr. fogli 151-*r* e 152 del volume dei verbali d'udienza), nel caso in cui vi fosse stato sospetto sulla legittimità di un ordine (nella specie arresto di esponenti politici), per concludere — conformemente pure al disposto del 2° capoverso dell'articolo 51 del codice penale — che l'allora colonnello Zinza, ove mai avesse nutrito dubbi o perplessità sulla legittimità delle predisposizioni ricevute, aveva ben la possibilità o meglio il dovere di chiederne esauriente ragione al suo superiore diretto, a ciò non ostando il suo stato di militare.

Ma era pure il generale Manes a smentire lo Zinza, allorché assumeva, nel corso della sua deposizione che « nelle dichiarazioni a « lui (me) rese non si parlava (parla) di obiezioni che sarebbero state « fatte per l'attuazione degli ordini relativi alle liste » (cfr. foglio 138-*r* del volume dei verbali d'udienza), così confermando che al momento dei fatti e quanto meno fino al 21 maggio 1967 — data in cui era stata raccolta la dichiarazione del predetto — neppure l'ex comandante della legione carabinieri di Milano nutriva dubbi sulla legittimità delle misure cautelative, semmai in lui insorte per suggestioni o ripensamenti successivi.

Né, infine, alcun elemento a favore della tesi prospettata in subordine dallo Scalfari al dibattimento può ritrarsi dalla circostanza, concordemente riferita dai testi escussi, che l'eventuale ordine di fermo o di arresto sarebbe pervenuto alle divisioni dal comando generale dell'Arma, essendo quella la naturale via gerarchica che tale ordine, come qualsiasi altro ordine, avrebbe dovuto necessariamente seguire, siccome espressamente dichiarato dal generale Cento alla udienza. (Cfr. foglio 275-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Ed al termine, giova ancora ricordare quanto, nella seduta del 26 settembre 1967 della IV Commissione (difesa) del Senato della Repubblica ebbe a dichiarare il ministro della difesa, onorevole Tremelloni, il quale, dopo aver dato atto dei colloqui avuti col generale de Lorenzo, col senatore Parri e con l'onorevole Schiano e di aver preso visione dei risultati dell'inchiesta disposta dal generale Ciglieri, e condotta dal generale Manes, responsabilmente concludeva di aver posto la massima attenzione alle « osservazioni » che provenivano dai due parlamentari ed accolto « i suggerimenti che gli « erano stati (mi sono) rivolti come raccomandazione a mantenere « un costante e vigile controllo su tutti i settori dell'organizzazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« militare. Ma che non aveva (ho) creduto di dover prendere provve-
« dimenti nell'ambito della sua (mia) competenza in relazione ai
« fatti del 1964, dato che non erano (sono) emerse circostanze spe-
« cifiche che potessero (possono) far attribuire a quegli avvenimenti
« il carattere di gravi ed eccezionali, quali erano (sono) stati rap-
« presentati in alcune versioni giornalistiche ». (Cfr. foglio 116, documento n. 47, volume prod. parti).

L'attenta, minuziosa verifica di tutte le risultanze processuali impone, a parere del collegio, una sola conclusione e cioè che non una delle affermazioni contenute negli articoli degli imputati ha mai avuto concreto fondamento di verità e, in sostanza, che sotto il profilo della verità reale, per il cui accertamento l'indagine è stata fin qui condotta, tutte le tesi formulate dallo Jannuzzi e dallo Scalfari, sul loro giornale ed al dibattimento, si sono dimostrate irrimediabilmente false. Falsa la principale proposizione che gli imputati clamorosamente rappresentarono all'opinione pubblica del tentativo di colpo di Stato operato nel luglio 1964 dall'allora Presidente della Repubblica onorevole Antonio Segni con la attiva complicità del generale de Lorenzo e, con lui, dell'arma dei carabinieri; falsa quella su cui aveva prudentemente ripiegato all'udienza lo Jannuzzi di un tentato pronunciamento militare da parte del solo comandante generale dell'Arma e dei suoi fidi; falsa infine l'ipotesi, ancor più subordinata, prospettata sempre al dibattimento dallo Scalfari di provvedimenti di emergenza ordinati dal generale de Lorenzo al di fuori ed al di là di ogni competenza e di ogni concreta esigenza.

Falsità consapevoli e certamente preordinate per un illecito scopo che, ad esser benevoli, può quanto meno individuarsi nell'intendimento degli imputati di condurre sul loro giornale una clamorosa campagna di stampa innestandola sullo "scandalo" del S.I.F.A.R., che dopo il dibattito parlamentare e le conclusioni della inchiesta amministrativa andava allora incamminandosi sulla via del ridimensionamento e della definizione.

Quindi dispregio assoluto della verità, seppur quella più frammentaria ed approssimativa che il giornalista può apprendere nell'esercizio della ...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A... 64

O COMUNISTA ITALIANO
DIREZIONE

0305 1443

Roma, li 21 marzo 1969

VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4
Telefono multiplo 684-101
Indirizzo telegrafico "Percomit" Roma

394/US
Prot. N.

Ai responsabili delle sezioni
di lavoro del C.C.

SEDE

Cari compagni,

richiamiamo la vostra attenzione su quanto segue:

1) - E'noto che i telefoni della Direzione sono controllati e che tutte le comunicazioni telefoniche esterne vengono regolarmente e sistematicamente registrate.

In considerazione di ciò è necessario fare severamente presente a tutti i compagni e alle compagne delle vostre rispettive sezioni di lavoro di utilizzare il telefono con assoluta discrezione.

2) - E' inoltre necessario procedere a una rapida revisione del materiale d'archivio delle sezioni, eliminando tutti i documenti, le circolari, le lettere superflui e conservando solo il materiale strettamente necessario al lavoro corrente.

Vi preghiamo di fare presente ai vostri collaboratori che devono evitare di lasciare sui tavoli, o di custodire in cassetti ed armadi sprovvisti di chiavi e di serrature, le cartelle contenenti materiali d'ufficio.

Saluti fraterni.

p. l'Ufficio di Segreteria
(Armando Cossutta)

SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI
COMM. PARL. SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVID.NE DEI RESPONS.LI DELLE STRAGI
All. 000007

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(All. 65

...RTITO COMUNISTA ITALIANO
DIREZIONE

0305 1488

28 aprile 1969

...ma ...
...ia delle BOTTEGHE OSCURE, 4
Telegrammi: Partitalia Roma
Telefono centralino 684101
...rizzo telegrafico ... Parcomit... Roma

Prot. N.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMM. PARL. SULTERR. IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVID. NE DEI RESPONS. LI DELLE STRAGI
000008

A tutti i responsabili delle
Sezioni di Lavoro del C.C.

SEDE

Cari compagni,

facendo seguito alla nota interna del 21 marzo scorso, oltre alle misure indicate relative alla utilizzazione dei telefoni e alla revisione del materiale d'archivio, richiamiamo la vostra attenzione sulla necessità di far mettere alle finestre dei vostri uffici delle tendine, allo scopo di evitare la curiosità di "occhi" indiscreti esterni.

Questa misura deve essere presa, particolarmente, per le finestre degli uffici dei responsabili di sezione.

Vi preghiamo di ricordare ai vostri collaboratori la necessità di realizzare le indicazioni contenute nella nota precedente.

Saluti fraterni.

p. l'Ufficio di Segreteria
(Armando Cossutta)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

POTERE OPERAIO del lunedì

Spedizione in abbonamento postale, gruppo 1 bis/70

26 marzo 1972
Lire 50
Settimanale politico
anno I
N. 5

UN RIVOLUZIONARIO E' CADUTO

All. 9

Giangiacomo Feltrinelli è morto. Da vivo era un compagno dei GAP (Gruppi d'Azione Partigiana) — una organizzazione politico-militare che da tempo si è posta il compito di aprire in Italia la lotta armata come unica via per liberare il nostro paese dallo sfruttamento e dall'ingiustizia. A questa determinazione Feltrinelli era arrivato dopo una bruciante e molteplice attività — dalla partecipazione alla guerra di liberazione, alla milizia nel PCI, all'impegno editoriale, alla collaborazione con i movimenti rivoluzionari dell'America Latina. L'indimenticabile '68, lo aveva spinto ad un ripensamento di tutta la sua milizia politica; la breve ma intensa confidenza con Castro e Guevara gli forniva gli strumenti teorici attraverso cui analizzare il fallimento storico del riformismo e, ad un tempo, la prospettiva da seguire per una ripresa del movimento rivoluzionario in Europa. La forte passione civile, la rivolta ad ogni forma di sopraffazione e di ingiustizia (si pensi all'attenzione con cui ha sempre seguito le rivendicazioni autonomiste delle minoranze linguistiche italiane) lo spingevano a bruciare i tempi, a saltare le mediazioni. È l'«inquetudine» di cui parla oggi con disprezzo misto a compatimento il «Corriere della Sera». In realtà è l'inquietudine che porta con sé ogni uomo che non si adatti a vivere come un bue, che nutre un odio profondo per tutti i cani ed i porci dell'umanità. Certo nell'azione di questo compagno ci sono stati errori, ingenuità, improvvisazioni. Grave soprattutto ci è sembrata e ci sembra, nel programma politico dei GAP, la sottovalutazione delle lotte operaie, della loro capacità di andare oltre il terreno rivendicativo per porre la questione dei rapporti di forza tra le classi cioè del potere politico. Ma i suoi errori, la sua im-

Lo dipingono ora come un isolato, come un avventuriero, come un deficiente o come un crudele terrorista. Noi sappiamo che dopo aver distrutto la vita del compagno Feltrinelli ne vogliono infangare e seppellire la memoria - come si fa con i parti mostruosi. Sì, perchè Feltrinelli ha

Senato della Repubblica - Archivio Storico

...ino ma tortuoso e difficile, e dove ...all'estrema determinazione di per... non v'è alcuna certezza sui tempi ...a mandare in rovina lo stato delle ...enti.

...mpagno Feltrinelli è morto. E gli ...si sono scatenati. Chi lo vuole ter... chi vittima. Destra e sinistra fanno ...estiere di sempre. Noi sappiamo ...o compagno non è né una vittima, ...rorista. È un rivoluzionario caduto ...prima fase della guerra di libera... ...o sfruttamento. È stato ucciso per... ...n militante dei GAP. E carabinieri, ...iscisti esteri e nostrani lo sapevano ...benissimo. È stato ucciso perché ...oluzionario che con pazienza e te...erando abitudini, comportamenti, ...tati dall'ambiente alto-borghese da ...niva, s'era posto sul terreno della ...ita, costruendo con i suoi compa... ...i nuclei di resistenza proletaria. È ...ente vero che la ricerca affannosa ...iesi, fascisti e servizi segreti vari ...catenato per prendere Feltrinelli. ...ificata dopo il contributo ulterior... ...rato dai GAP nello smaschera... ...mandanti e degli esecutori della ...dicembre '69. È probabilmente ...questo compagno ha commesso. ...sita, errori fatali di imprudenza — ...osi in un'imboscata nemica la cui ...è a tutt'oggi oscura. Quello che è ...di questo assassinio si sono fatti ...utti coloro che cercavano «un ...ed un finanziatore» per l'attività ...rivoluzionari. Dal Secolo all'Uni... ...aradossale unità d'intenti dopo la ...one del giorno 11 a Milano, tutti ...to: vogliamo il mandante, vogliа... ...ziatore. Come se la lotta di piaz... ...di strada avesse bisogno di finan... ...bottiglie «molotov» sono generi ...nsumo nell'Italia degli anni '70, ...che centinaia di lire. Come dire ...di qualsiasi militante. Sono le ...me bande fasciste, sono i giorna... ...senza lettori, sono le costose ...i pubblicità elettorale, sono ma... ...parati di Partito che richiedono ...finanziamenti di Cefis, di Agnel... ...i, di Ravelli — oltreché il gene... ...uto della cassa statali e parasta... ...que loro — destra e sinistra — ...mandante, il finanziatore. Fasci... ...segreti ghela hanno trovato. Un ...aziato di un pericoloso rivolu... ...aveva deciso di far sul serio è ...ile per la bisogna — perché era ...Feltrinelli discendente di una ...più ricche del paese. Ed i gior... ...rghesia si sono affrettati a spu... ...cadavere. Con tutto l'odio che ...un traditore. Perché è vero: ...Feltrinelli li aveva traditi, ...con il suo ed in tre anni densi di ...ita, continua e coraggiosa era ...rivoluzionario. E i miliardari ...i partiti, si drogano al «Num... ...eliono l'ordine e la morale nelle ...elle scuole — e per questo uti... ...inde fasciste — non possono ...esto figlio degenere.

dito i riformisti. Per questo tradimento è per noi un compagno. Per questo tradimento i nostri militanti, i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, gli operai di avanguardia chinano le bandiere rosse segno di lutto per la sua morte. Un rivoluzionario è caduto.

IN QUESTO NUMERO

MILANO

Il XIII congresso del Pci

La manifestazione di sabato 11

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I GAP., GRUPPI DI AZIONE PARTIGIANA

I GAP, Gruppi di Azione Partigiana, nasco- nel settembre del 1970 mutuando e trasfor- ando la loro denominazione dai Gruppi di zione Patriottica, formazioni partigiane che erano in tutta Italia durante la Resistenza.

Il primo nucleo, alla cui formazione partecia attivamente il compagno Feltrinelli, è for- ato prevalentemente da ex partigiani usciti alle file del PCI e da giovani operai immigrati le zone altamente industrializzate del Nord- a. L'analisi politica dei Gap e le azioni mi- atti conseguenti, partono da una visione della uazione italiana in cui la caratteristica princi- le è il ruolo sempre più preminente delle for- militari dello stato e delle forze paramilitari sciste che hanno modificato i contenuti tradi- onali della lotta politica trasformandoli in omenti di aperta guerra di classe. Da una par- quindi, deterioramento politico-istituzionale lla situazione italiana di cui diventa gestore tto l'apparato repressivo dello stato in grado vanificare le conquiste della lotta operaia; l'altra l'esigenza dei lavoratori che vadano zitutto ricercate origini e radici dell'offensiva lla destra nella natura stessa delle strutture e vrastrutture del capitalismo e dell'imperia- mo nel nostro paese.

Un quadro complessivo questo che vede, co- suo grosso limite, un progressivo distacco l possente movimento di lotta ancora in atto Italia; ma nello stesso tempo la creazione di ove formazioni partigiane rivoluzionarie le azioni militari sono strettamente legate alla ta

Le prime azioni militanti dei GAP iniziano a lano da parte della Brigata Canossa contro uni imprenditori edili responsabili di omicidi nchi e di numerosi licenziamenti. È poi la ta delle azioni di rappresaglia contro Borghi Parrone, ricchi industriali epigoni e finanzia- i dello squadrismo fascista. A Genova e a ento organizzano le trasmissioni clandestine radio Gap che si inseriscono per la prima ta nelle tramissioni televisive creando note- le scompiglio anche a livello di servizi segre- Le trasmissioni comunicano, nel totale silen- della stampa, le azioni militanti dirette, con- i fascisti in varie città d'Italia. I GAP dif- idono anche una serie di documenti e di tti politico militari tra cui il «Manuale della rriglia urbana» di Carlos Marighella e «Lot- di classe o guerra di classe?» del compagno ltrinelli. Pubblicano «La voce Comunista», o organo ufficiale, e forniscono un contributo portantissimo al lavoro di controinforma- ne che portera, con l'uscita del libro «La age di Stato», allo smascheramento dei man- tti e dei veri esecutori della strage di piazza ntana.

sta l'azione più clamorosa e politicamente più portante è senz'altro quella che porta ad Am- go all'uccisione di Quintanilla, uno dei gori- boliviani che hanno assassinato Guevara.

LA VITA POLITICA

2 - A sedici anni Giangiacomo Feltrinelli ra in contatto con l'organizzazione clande- o comunista a Milano.

4 - Si arruola volontario nella Divisione «Le- o» aggregata alla V armata americana, sta risalendo l'Italia; prende contatti con organizzazione comunista tra i soldati.

6 - Tutte le biografie ufficiali uscite in que- sti giorni riportano la notizia che nel '46 Feltri-

GIANGIACOMO FELTRINELLI MILITANTE DEI GAP

Viene trovato ucciso da una carica esplosiva destinata ad una improbabile azione. Per i padroni questo vuol dire: colpire una iniziativa politica e con essa tutta la sinistra rivoluzionaria.

Intorno alle 21,30 di martedì sera alcune persone che abitano in prossimità del traliccio elettrico di Segrate, odono due scoppi in rapida successione; affermeranno il giorno dopo: «abbiamo udito nettamente due botti. Mio fratello ed io abbiamo pensato a "bang" di aerei supersonici, ma mia madre ha osservato che sembravano colpi del tempo di guerra» Solo alle 16 del giorno dopo un cane condurrà a scoprire l'origine reale dei quei «botti». Giovedì mattina tutta la stampa nazionale descriverà la drammatica morte di un «dinamitardo»: lo sconosciuto è morto dilaniato dalle stesse cariche con le quali voleva distruggere i tralicci metallici. La foga della stampa nel descrivere la perizia attribuita al cadavere ancora sconosciuto è pari solo all'ingenuità con cui questo esperto sarebbe saltato per aria abbracciato al proprio esplosivo. Ma non si

to, può giocare un ruolo particolarmente utile per qualcuno; non solo è lecito chiederselo, ma non è difficile trovare risposta. Basta pensare infatti alla formidabile crescita della sinistra rivoluzionaria dopo il dibattito seguito alla manifestazione del 12 dicembre, alla grandiosa manifestazione di Roma del 23 di febbraio, agli ultimi scontri di Milano: processo Valpreda, suo uso antioperaio, truffa elettorale sono gli elementi di un progetto che i padroni hanno trovato infranto ancor prima di poterne raccogliere qualche frutto. Ed ecco allora una trovata che, per chi è abituato a far i conti senza gli operai, ha tutta l'aria di risolvere ogni problema; i giornali borghesi lo confessano candidamente, e ora che Feltrinelli è morto «tutti i pezzi del sanguinoso e torbido mosaico troveranno abbastanza facilmente la

Le circostanze in cui il compagno Feltrinelli ha perso la vita ci sono ancora per molti versi oscure. Abbiamo invece alcune certezze minimali ma significative.

1) La versione della polizie e della magistratura è a dir poco priva di ogni attendibilità. E ciò per due fondamentali ragioni. Di principio e di contenuto specifico. Su quest'ultimo aspetto rimandiamo ad un'altra parte del giornale dove viene dettagliatamente ricostruita la versione (dovremmo dire: le versioni) e le annesse contraddizioni della questura e dei magistrati di Milano. Ci interessa qui sottolineare invece il motivo di principio. In altri termini confessiamo di essere prevenuti nei confronti della polizia. In particolare quando queste versioni vengono dalla questura di Milano. E specialmente quando tra i poliziotti che armeggiano attorno alla salma di un compagno riconosciamo la trista figura del commissario capo Calabresi. Perché attorno al corpo straziato di Feltrinelli li abbiamo rivisti tutti, i mostri, da Allegra, ai carabinieri del Nucleo Investigativo; da Calabresi al perito di stato Teonesto Cerri. Sullo sfondo ancora una volta la presenza «discreta» degli ufficiali del SID. Sì, ci sono proprio tutti! Poiché, le assenze sono temporanee e giustificate. Occorsio, e un par suo, infatti, non è ancora entrato in scena solo perché ogni ruolo ha un suo tempo. Quanto ai fascisti va subito detto — se si escludono Rauti, Ventura e Freda assenti giustificati — che anche questa volta, si sono dati da fare. E cominciamo a dimostrarlo da questo numero. Dicevamo dunque che ci sono tutti i personaggi della Strage di Stato. Sembra di essere nel dicembre '69. Costoro, come se il tempo non fosse passato, rilasciano importanti dichiarazioni che dovrebbero far testo sulla causa e sulla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sione socialdemocratica del '48 avesse aderito al PCI. Questo a noi non risulta. Sappiamo invece per certo che già nel '46 faceva parte dei servizi segreti di informazione del PCI. Proprio in quell'anno era infatti stato incaricato da Secchia di controllare l'attività di Umberto II attraverso le informazioni che poteva ricavare dalla frequenza di casa Barzini (sua madre aveva sposato in seconde nozze Luigi junior). La vigilanza risultò fruttuosa: Feltrinelli passò al Partito la notizia che, nell'eventualità di un esito negativo del referendum, l'ex re si stava effettivamente preparando ad un colpo di Stato. «L'Unità» uscì a tutta pagina con la notizia e la manovra fu sventata. L'ipotesi più probabile, riguardo alla sua ufficiale militanza nel PSI, è che Feltrinelli facesse parte di quella non esigua schiera di militanti comunisti incaricati di infiltrarsi nelle file giovanili socialiste per orientarne l'attività. Spedito in Portogallo dalla famiglia riesce ad inserirsi negli ambienti dell'emigrazione reazionaria e continua a mandare informazioni al PCI.

1948 - Entra ufficialmente nel PCI al quale pagherà per molti anni una tessera di 120 milioni. Sempre nel '48 è arrestato due volte da Bonaventura Provenza, allora solerte funzionario agli inizi della carriera. Il primo arresto è per affissione di manifesti che incitano a manifestazioni violente per l'attentato a Togliatti; il secondo, nel corso di indagini sull'attività di ex partigiani. Resta in carcere per 5 giorni. Alla fine dell'anno fonda «L'Istituto Feltrinelli per lo studio del movimento operaio».

1954 - Fonda la casa editrice Feltrinelli portando a termine una operazione senza precedenti: la creazione di un'industria, organizzata con efficienza capitalistica, a disposizione della formazione ideologica dei quadri.

1956 - Si reca per la prima volta in Russia dove, tramite contatti con ambienti di intellettuali dissidenti, riesce a venire in possesso del manoscritto del «Dottor Zivago», che pubblicherà l'anno dopo, realizzando un eccezionale colpo editoriale. I rapporti con il PCI, già compromessi da alcune posizioni di dissenso assunte da Feltrinelli dopo i fatti di Ungheria, giungono alla rottura. Nel 1957 rinnoverà la tessera per l'ultima volta.

1964 - Primo viaggio a Cuba. Amicizia con il Che e con Castro. L'esperienza della rivoluzione cubana lo entusiasma. La sua casa editrice comincia a pubblicare materiali latino-americani.

1967 - Secondo viaggio a Cuba. Si sposta in Bolivia con l'intento di portare un aiuto finanziario alla guerriglia. È arrestato ed espulso. Tornato in Italia finanzia una iniziativa editoriale di gruppi trotzkisti. Come eredità dell'esperienza latino-americana si interessa alle condizioni delle minoranze etniche e prende contatti con i sud-tirolesi e i movimenti autonomisti sardi. Dopo la morte di Guevara, Feltrinelli partecipa a quel processo ideologico che va spostando l'attenzione dalla lotta armata antimperialista e terzomondista all'organizzazione della rivoluzione nell'occidente capitalistico.

1968 - Collabora ed aiuta i movimenti studenteschi italiano, tedesco e francese, intravedendone — sulla base dell'esperienza del maggio francese — uno sbocco nell'unità operai e studenti. Finanzia il giornale «Linea di Massa».

1969 - Accusato di falsa testimonianza per le bombe alla Fiera di Milano, verrà assolto. Vive l'esperienza delle lotte operaie e si avvicina ai gruppi con la proposta — che è un suo vecchio progetto — di dare unità alle nuove esperienze dei movimenti di massa e a quelle dei vecchi quadri comunisti usciti dalla Resistenza.

Nel settembre pubblica su «Compagni» un articolo sulle ragioni della scelta che lo avrebbero portato, di lì a poco, a fondare i GAP. Poco dopo entra nella clandestinità.

1970 - Dirige «Voce comunista», giornale di materiali sulla lotta armata.

1971 - Nell'estate fa un viaggio in Uruguay per prendere contatto con i Tupamaros.

tratta che della prima di una serie di incredibili contraddizioni che, con la costruzione della storia, verranno alla luce. Sul posto, il medico legale accorso immediatamente, prima ancora che scenda la sera, setermina l'ora a cui va fatta risalire la morte: almeno 24 ore prima del ritrovamento. Quando questa affermazione viene fatta, non son passate neanche 20 ore dall'esplosione. Ma non è il solo degli esperti che rilascerà affermazioni capaci di mettere in crisi un quadro che voleva essere presentato con troppa chiarezza. C'è tra questi un certo maresciallo Bizzarri; ha disinnescato oltre dodicimila ordigni superiori al quintale ed è quindi un'esperto, è certo meno «prudente» di Teonesto Cerri perito balistico per la strage del 12 dicembre. Invece di affrettarsi a far saltare per aria tutto con l'esplosivo rimasto sul luogo (traliccio, cadavere e magari testimoni) come avrebbe fatto il suo collega, rilascia alla redazione di un settimanale una dichiarazione importante: «Di solito l'esplosivo che si trova in un breve raggio dal luogo ove scoppia una bomba, salta anche esso». Si dà il caso, che, sul cadavere, un'enorme quantità di esplosivo sia invece completamente intatta.

Ma non basta: uno dei più noti personaggi in Italia, e non solo in Italia, Giangiacomo Feltrinelli, continua a rimanere un ignoto dinamitardo sotto gli occhi di quei poliziotti che da anni cercano di costruire sulla sua pelle una montatura: il pomeriggio di giovedì (sono passate ben 24 ore dal ritrovamento) alla signora Schoental, terza moglie dell'editore, sarà negata la visita per il riconoscimento del cadavere. Dall'ora dell'esplosione, quella che si vuol far passare per l'ora della morte, sono passati due giorni. Alcuni forse si chiedono il perché; a noi basta scorrere la fredda sinteticità dei comunicati delle agenzie di stampa: la macchina repressiva non è ancora a punto, si susseguono riunioni al vertice, ordini, indagini. Oggetto: la sinistra rivoluzionaria. Così non solo si è eliminato un compagno evidentemente scomodo per i padroni, ma sulla sua pelle e grazie al suo nome si scatena la più grossa operazione repressiva dopo la strage del '69.

Ci si può certo chiedere se tutto ciò, ed in questo momento o poi ci daranno il quadro completo del più vasto e pericoloso complotto sovversivo che abbia mai minacciato l'Italia» (Il Giornale d'Italia 17-18-3-72). Il gioco è fatto, o meglio, i padroni vorrebbero che fosse proprio fatto: è venuta alla luce «l'unica, sola e costante "pista rossa" ideata, finanziata, guidata da Feltrinelli». Si tratta ora, semplicemente, di metterla sotto gli occhi di tutti; e su questo la stampa borghese si butta con tale slancio da perdere il controllo degli stessi elementi su cui vuole giocare.

Il risultato sarebbe divertente se dietro non fosse scoperto un disegno fatto di sopraffazione e di sangue. Giangiacomo Feltrinelli a questo punto deve diventare prodigo al punto tale da offrirsi «finanziatore dei circa tremila guerriglieri che hanno messo a soqquadro Milano» (Secolo d'It. 17-3-'72), e nello stesso tempo «tirchio, come molti ricchi sfondati». (Tempo 17-3-'72); stupido e ignorante al punto che «chi come noi, lo ha conosciuto personalmente, non ha mai avuto l'impressione che egli fosse un uomo brillante, né che fosse in possesso di una cultura solida e organizzata» (Messaggero 17-3'72) e, nello stesso tempo, capace di essere la mente organizzativa non solo di una delle più grosse iniziative di politica editoriale del dopoguerra, ma finalmente, in questi ultimi anni, di tutte le organizzazioni rivoluzionarie. E naturalmente a tutto c'è una spiegazione; infatti «non è azzardato, nel caso specifico, portare il discorso sul terreno psicologico o psicoanalitico, ossia sul terreno dei rapporti familiari. Rimasto orfano del padre fin da bambino, Giangiacomo Feltrinelli si trovò a fare i conti direttamente con la madre, che viene descritta come una donna dal carattere fermo e vagamente autoritario. (...) La ribellione del giovane rampollo potrebbe quindi trovare la sua matrice in una sorta di riscatto nei confronti della madre» ecc. (Messaggero 17-3-'72).

La morale qualcuno ha avuto il coraggio di dirla chiara. I padroni ritengono che sia bene che «i ricchi facciano i ricchi se non vogliono cacciarsi nei guai o combinare guai» (G. Bocca, Il Giorno 17-3-'72). E per ogni padrone il guaio più grosso nel quale ci si può cacciare è mettersi dalla parte degli operai.

dinamica della morte di un compagno sono gli stessi che hanno costruito attra le più clamorose montature giudiziarie della storia italiana degli ultimi anni: gli attentati alla Fiera dell'aprile '69, gli attentati ai treni nell'agosto '69, la bomba di Milano nel dicembre '69 — tutta questa catena di delitti attribuita agli anarchici un disegno lucido e feroce di restaurazione borghese: Ancora: sono gli stessi che hanno ucciso materialmente Pinelli, che sono stati i mandanti impuniti dell'assassinio del compagno Santarelli, pensionato Tavecchio. Perché dovremo credere ad una banda di assassini. No; siamo pervicacemente prevenuti noi ogni dichiarazione della questura Milano è per definizione falsa. Ammettiamo che sia un po' se si tratta addirittura di una versione dell'ufficio politico a proposito della morte di un compagno, la cui stessa esistenza era una spina nel fianco per tutti gli uomini d'ordine.

2) Feltrinelli dall'agosto del '70 militava nei GAP (Gruppi di Azione Partigiana).

In questi ultimi anni la sua vita è stata trasformata ed adattata fino a coincidere come pelle su carne alle esigenze dell'organizzazione nella quale militava. Feltrinelli infatti non è terrorista anarchico o di altro lato. È un militante comunista. La sua vita, i suoi atti appartengono all'organizzazione rivoluzionaria in cui militava. E solo essa (e non la famiglia o gli affetti o gli amici di un tempo) può intervenire a chiarire per i compagni, per i proletari le circostanze in cui un suo militante ha perso la vita.

Per quanto riguarda noi ci atteniamo alle comunicazioni dei GAP come unico punto di riferimento in questo caos di sciacalleschi interessi che vorrebbero muovere, in diverse direzioni, a frutto la morte di un compagno. Abbiamo quindi pubblicato l'ultimo comunicato del Comitato GAP, ripromettendoci per parte nostra di collaborare con tutti i nostri militanti alla ricostruzione del tragico fatto ed alla rappresaglia nei confronti degli assassini.

Potere Operaio del Lunedì

Settimanale

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 14319 del 24-1-1972.

Direttore Responsabile:
Letizia Paolozzi

Stampato nella Tipografia G.E.C. Roma, via Tiburtina, 1099

Redazione e Amministrazione
Via del Boschetto, 78
00184 ROMA

Abbonamento semestrale . . . . . L. 1.500
Abbonamento annuale . . . . . L. 2.500
Sostenitore . . . . . L. 5.000

Versamenti da effettuare sul c.c.p. n. 1/61918 intestato: Massimo d'Alessandro - Via del Boschetto, 78 - 00184 ROMA.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMM. PARL. SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI
000011

AMBASCIATA D'ITALIA
WASHINGTON D. C.

002239

SEGRETO

12 gennaio 1970

Declassificato 10/7/96

Il presente documento viene
dequalificato a _____
declassificato a uso d'ufficio
in data 11/07/96

Signor Ministro,

ho subito provveduto a portare a conoscenza del Vice Assistente Segretario di Stato Rockwell - che, come V.E. ricordera', aveva dato origine con i suoi accenni alla mia comunicazione n. 10660 del 18 dicembre u.s.- le considerazioni che Ella ha voluto cortesemente farmi pervenire con la lettera n. C57/1 del 2 corrente in merito alle possibili ripercussioni in sede NATO del ritiro della Grecia dal Consiglio d'Europa.

Rockwell ha recepito con la massima attenzione quanto dettogli e - nell'assicurare che ne avrebbe fatto oggetto di rapporto al Segretario di Stato - ha mostrato frattanto di apprezzare in modo particolare le linee costruttive del nostro atteggiamento.

Per quanto riguarda la posizione americana, Rockwell ha confermato che qui si teme che possa verificarsi qualche sviluppo in sede NATO, sopratutto ad opera di paesi scandinavi (a tal proposito ha ricordato la mozione votata alla Camera norvegese) ed in questo contesto ha mostrato di apprezzare al suo giusto valore il nostro suggerimento di un'azione preventiva nei riguardi di detti

17 GEN 1970
AFFARI POLITICI
REGISTRATO IN ARRIVO

./.

Sua Eccellenza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

paesi. Egli ha pero' aggiunto che allo stato attuale della questione riteneva potesse essere prematuro studiare un'azione concertata con gli Inglesi, che sinora non hanno sollevato il problema con Washington. Rockwell riteneva che per il momento fosse sufficiente inviare istruzioni alle rappresentanze degli Stati Uniti nei paesi scandinavi interessati perche' seguissero attentamente l'evoluzione del pensiero locale in materia e facessero stato, con discrezione, delle preoccupazioni americane. Se questa azione avesse potuto essere fiancheggiata non solo dalla Gran Bretagna, ma anche da altri paesi tra i quali ha menzionato specificamente l'Italia, lo si sarebbe qui molto gradito ed apprezzato.

Quanto alle pressioni da esercitare ad Atene affinche' il governo greco inizi al piu' presto possibile l'auspicato processo di democratizzazione del paese, Rockwell non e' stato in grado di aggiungere granche' a quanto gia' in precedenti occasioni dettoci. Egli ha ripetuto che da parte americana si compie ogni sforzo in tal senso, lasciando peraltro comprendere che non ci si fa molte illusioni sui risultati di tale azione. Egli ha poi rilevato che l'Ambasciatore Tasca e' appena giunto nella capitale ellenica e non ha ancora presentato le lettere credenziali. Occorrera' quindi aspettare qualche tempo prima che egli si ambienti e possa trasmettere impressioni e raccomandazioni. Anche per quanto concerne le forniture di armamenti - ha concluso Rockwell - la situazione e' pertanto tuttora quella che ci era stata delineata alcune settimane fa: si attende cioe' di conoscere gli apprezzamenti ed i suggerimenti del nuovo Ambasciatore.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3.

A riprova delle difficolta' che gli Stati Uniti incontrano nei loro rapporti con il governo di Atene, Rockwell ha fatto cenno all'articolo apparso negli scorsi giorni sul quotidiano di orientamento governativo di Atene "Nea Politeia", nel quale, riferendosi alla missione dell'Ambasciatore Tasca, si osserva che da parte ellenica saranno accolti con piacere consigli e suggerimenti, ma non si tollereranno interferenze nella politica interna del paese. In contrapposizione con tale atteggiamento della stampa ateniese, il Vice Assistente Segretario di Stato ha citato le critiche apparse in taluni giornali ameri - per le dichiarazioni dell'Ambasciatore Tasca al suo arrivo nella capitale greca, dichiarazioni che tali giornali hanno giudicato troppo distensive, per la mancanza di qualsiasi riferimento alla situazione attuale ellenica. In sostanza, Rockwell ha tenuto, con questi accenni, a porre in evidenza come la posizione americana sia complessa e delicata, di fronte da un lato alle pressioni degli ambienti giornalistici e parlamentari americani per l'adozione di una politica piu' ferma e dall'altro alla necessita' di non offrire al governo greco appiglio per fare appello allo spirito nazionalistico del paese, accusando gli Stati Uniti di interferire nelle questioni interne della Grecia.

Voglia gradire, Signor Ministro, gli atti del mio profondo ossequio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL CONTESTO DELLE STRAGI
UNA CRONOLOGIA 1968-1975

Elaborato redatto dal senatore Alfredo Mantica
e dal deputato Vincenzo Fragalà

26 giugno 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il professor Virgilio Ilari, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

«Ma una cosa va detta per la tranquillità dei cittadini; la magistratura italiana "non è serva" né di altri poteri né di idee guida ed è invece "garanzia" per il popolo di obiettività di indagine e indipendenza di giudizio»

VITTORIO OCCORSIO,
requisitoria contro Valpreda, 26 settembre 1970

«È per questo che il metodo indiziario trova la sua più completa espressione in un'impostazione il più possibile tecnica che escluda (o almeno limiti al massimo) l'influenza di ipotesi precostituite. La presenza di esse, infatti, risulta dannosa all'acquisizione di tutti gli elementi utili, esponendo facilmente al rischio di sottovalutare dati non concordanti con l'ipotesi di partenza, apparentemente privi di significato, la cui acquisizione può invece risultare determinante per una corretta soluzione del caso».

G. DE PALO E A. GIANNULI,
La strage di Stato vent'anni dopo, 1989, p. 21.

«La guerra rassomiglia al camaleonte, perchè cambia natura in ogni caso concreto»

CARL VON CLAUSEWITZ,
Vom Kriege, I, 1, 28.

«Quando scoppia la guerra, la prima vittima è la verità»

SENATORE HYRAM JOHNSON, 1917.

«(D.) *Perché, allora, il terrorismo?*

(R.) *Perché no? L'Italia è una democrazia.*

Se fosse un regime comunista, come l'URSS, non conoscerebbe il terrorismo.

Anzi l'Italia è una democrazia «molle», secondo la mia definizione. E in quanto tale è anche un sistema di lusso per il tempo di pace...»

ALEXANDRE DE MARENCHES,
ex-direttore generale dello SDECE,
intervista di Sandra Bonsanti, 1987.

«La teoria del complotto ha sempre accompagnato la storia recente del PSI. E complotti, invece, non ce n'erano. C'era un partito, il PSI, che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

conduceva quasi da solo, una battaglia dura, mettendo in discussione forze, poteri, interessi consolidati. E c'era la comprensibile reazione di queste forze, di questi poteri, di questi interessi. Nel caso dei comunisti italiani, la sindrome del complotto non era poi del tutto immotivata. Il PCI era considerato in ultima analisi estraneo al sistema per i suoi rapporti internazionali...»

STEFANO RODOTÀ, in P. Franchi,
«Il PDS riscopre il Grande Complotto»,
Il Corriere della sera, 3 marzo 1993.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE

Psicologia della guerra civile in 12 film del 1969-'80 . . . . . *Pag.* 11

1968 – Il caso Rocca . . . . . » 15

Il Sessantotto
La quinta legislatura
La presidenza Nixon e il I Governo Rumor
Il «caso De Lorenzo»
I militari e la politica
Il «caso Rocca»
Il trattato di non proliferazione
L'invasione della Cecoslovacchia

1969 – Prima di piazza Fontana . . . . . *Pag.* 29
(gennaio-novembre)

I – La Commissione Alessi . . . . . » 30
II – La politica interna prima di piazza Fontana . . . . . » 34

A) I primi fermenti
B) L'ambasciatore Martin
C) Il XII Congresso del PCI
D) La crisi del centro-sinistra
E) La crisi dell'internazionalismo comunista
F) La sconfitta di De Gaulle
G) La scissione socialista
H) Il centro-sinistra da Moro a Rumor
I) L'«autunno caldo»
L) L'ora di Forlani e Colombo

III – I militari e la politica . . . . . » 42
IV – L'incubazione del terrorismo «nero» e «rosso» . . . . . » 46

A) Genesi parallela dell'eversione «nera» e «rossa»
B) Il «caso Occorsio» e la spaccatura di «Magistratura Democratica»

V – Il teorema del «*golpe* bianco» . . . . . » 52
VI – Libia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Germania federale . . . . . » 54

A) Il colpo di Stato in Libia
B) La crisi jugoslava
C) Legami Feltrinelli-*Observer*?

1969 - La strage di piazza Fontana . . . . . *Pag.* 59
(dicembre)

I – La dottrina della «strategia della tensione» . . . . . » 60
II – La «controinformazione» sulla «strage di Stato» . . . . . » 68
III – Nascita del terrorismo rosso . . . . . » 70

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970 - Aspettando Borghese . . . . . *Pag.* 72

(1º gennaio – 7 dicembre)

I – Il terzo Governo Rumor . . . . . » 73

A) «Centro-sinistra o *golpe* di destra
B) Il terzo Governo Rumor
C) La Commissione Alessi

II – NATO, Medio Oriente, Jugoslavia . . . . . » 78
III – «Strage di Stato» e «Partito Armato» . . . . . » 81

A) Dalla «pista anarchica» alla «strage di Stato»
B) Verso il «Partito Armato»

IV – La sindrome golpista . . . . . » 84

A) I militari e la politica
B) Verso il «Partito del *golpe*»

V – Il Governo Colombo . . . . . » 88

A) La sconfitta di Andreotti
B) FIAT e Piaggio
C) L'espulsione degli italiani e degli ebrei dalla Libia
D) Il caso De Mauro
E) «Strage di Stato» e «Partito Armato»

1970 – *«Tora! Tora! Tora!»* . . . . . *Pag.* 96

(dicembre)

I – Il «Partito del *golpe*» . . . . . » 97
II – Santiago ... o Zagabria? . . . . . » 101
III – La «notte della Madonna» . . . . . » 104
IV – *Rashomon* sul «Piano Solo» . . . . . » 112

1971 – Obiettivo Quirinale . . . . . *Pag.* 115

I – L'elezione di Leone . . . . . » 116

A) Il Partito di Fanfani
B) Il Partito di Leone

II – Il «Partito del *golpe*» . . . . . » 121

A) La «copertura del SID»
B) Il «malessere» dell'Esercito
C) Il «caso Birindelli»

III – Il «Partito Armato» . . . . . » 128
IV – La «Pista Nera» . . . . . » 138
V – La crisi Jugoslava . . . . . » 142

1972 – Andreotti al Governo . . . . . *Pag.* 144

I – I Governi di Andreotti . . . . . » 145

A) Il monocolore Andreotti
B) Il nuovo Metternich

Senato della Repubblica - Archivio Storico

C) Il governo di «svolta democratica»
D) Il tripartito moderato (Andreotti II)

II – Chiusura al MSI e svolta moderata . . . . . *Pag.* 150

A) «Opposti estremismi» o «unità antifascista»?
B) *Ex*-partigiani bianchi e presunti golpisti
C) La politica militare DC e PCI
D) La «pista nera» da Treviso ... a Catanzaro

III – Capitale, finanza e sindacato . . . . . » 157

A) «Scommessa contro la lira»
B) «Alleanza dei ceti produttivi»

IV – Il neo-imperialismo italiano . . . . . » 160

A) *Mare Nostrum* e «Quarta Sponda»
B) «Schieramenti latini» e moniti americani
C) L'allarme di Forlani

V – Il «Partito Armato» . . . . . » 168

A) Il «caso Feltrinelli»
B) Le due istruttorie sul «Partito Armato»
C) Il «memoriale Pisetta»
D) L'omicidio Calabresi
E) L'arsenale di Camerino

VI – La «soglia di Gorizia» . . . . . » 176

A) L'offensiva degli *Ustascia*
B) Lo scioglimento della Terza Armata
C) Lo smantellamento dei NASCO
D) La strage di Peteano e il dirottamento di Ronchi

1973 – L'attentato a Rumor . . . . . *Pag.* 185
(1º Semestre)

I – La Santa Alleanza . . . . . » 186

A) Il Congresso di Vienna
B) L'apertura ai comunisti
C) Il PCI condanna la violenza di sinistra

II – Il nuovo Mattei . . . . . » 194

A) «Petrolio»
B) I Carabinieri tra Cefis e Gelli
C) Contromisure atlantiche
D) *Information Warfare*
E) *Psywar* a Verona
F) Colby direttore della CIA
G) Siluro a Fanfani
H) Bomba a Rumor

1973 – Il «Compromesso storico» . . . . . *Pag.* 210
(2º Semestre)

I – Il colpo di coda di Fanfani . . . . . » 211

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A) Il patto di Palazzo Giustiniani
B) Il quarto Governo Rumor
C) La «copertura» a Giannettini
D) L'ambasciatore Volpe

II – La svolta comunista . . . . . *Pag.* 219

A) La morte di Secchia
B) Il *Watergate*
C) Il colpo di stato in Cile
D) *Mare Nostrum* 1
E) La guerra del Kippur
F) Gelli in azione
G) *Asaltos* contro *Carabineros*
H) L'istruttoria Tamburino
I) *Mare Nostrum* 2
L) «Compromesso storico» o «alleanza dei ceti produttivi»?
M) Smobilitazione della FIAT?

1974 – La sconfitta di Fanfani e la «rivoluzione dei Garofani» *Pag.* 232

(1º gennaio – 28 maggio)

I – «*Nano zero – Masse uno*» . . . . . » 233

A) Il Tevere più largo
B) «*La lira chiede aiuto a Berlinguer*»
C) «*Petrolio*»
D) *Information Warfare*
E) *Rebus* 1: Cefis e Gelli, amici o nemici?
F) *Rebus* 2: Maletti e Cefis, amici o nemici?

II – La «rivoluzione dei garofani» . . . . . » 245

A) La politica militare dei comunisti
B) La Difesa ad Andreotti
C) La minaccia «fanfan-gollista»
D) Il sequestro Sossi

1974 – L'unità antifascista . . . . . *Pag.* 254

(28 maggio – 31 dicembre)

I – La strage di Brescia . . . . . » 255

A) «*Crocevia del Tritolo*»
B) Piazza della Loggia

II – Il *golpe* «bianco-nero» . . . . . » 261

A) L'intervista a Massimo Caprara
B) Le dimissioni di Rumor
C) Il «rapporto Maletti»
D) «Operazione Ammiraglio» Due?
E) Unità Antifascista Mediterranea («*Ankara, Atene, adesso Roma viene ...*»)
F) Miceli scende, Giudice sale

III – La strage dell'«*Italicus*» . . . . . » 271

A) L'«*Italicus*»
B) La presidenza Ford

Senato della Repubblica - Archivio Storico

C) La morte di Borghese
D) Il comando delle BR a Moretti

IV – Da Rumor a Moro-*quater* . . . . . *Pag.* 276

A) A cena con Andreotti
B) La «terza fase»
C) La crisi di governo
D) Doppia epurazione partigiana: Lazagna e Sogno
E) Avvertimento a Monti
F) L'arresto di Miceli
G) «*Il potente era Carlo*»
H) «*Italy in Agony*»
I) Il quarto Governo Moro
L) La spartizione della RAI-TV
M) Salvini scomunica Gelli
N) Il complotto «fanfan-nuclearista»
O) «*Tempesta sulla CIA*»
P) «*A che scopo rivangare?*»

1975 – Aspettando il «sorpasso» . . . . . *Pag.* 291

I – Il sindacato di polizia
II – Il dopo Nixon
III – Il dopo Andreotti
IV – Armi contro petrolio
V – La scarcerazione di Miceli
VI – Assestamento a destra
VII – Strategia Mediterranea
Aprile-dicembre

Pubblicazioni consultate . . . . . » 323

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Psicologia della guerra civile in 12 *film* del 1969-'80

1969 – *Colpo di stato*, di Luciano Salce. Con Stephen Zacharias, Dimitri Tamarov, Orchidea De Santis. Ambientato nel futuro anno 1972: i comunisti vincono le elezioni, i ricchi scappano sui loro *yacht*; ma, alla fine, gli stessi comunisti sono costretti a falsificare il risultato elettorale per evitare un *golpe*. Con i sosia dei presidenti Saragat e Johnson e del generale De Lorenzo.

1969 – *Z-L'orgia del potere*, di Costa Gravas. Coproduzione franco-algerina. Palma d'Oro a Cannes. Con Jean-Louis Trintignant, Jacques Perrin, Yves Montand, Irene Papas, François Périer, Renato Salvatori. Il *film* allude alla morte di Gregorios Lambrakis e alla nascita del regime dei colonnelli greci.

1970 – *Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto*, di Elio Petri. Sceneggiatura di Ugo Pirro. Produzione Vera Film. Oscar come miglior film straniero. Con Gian Maria Volonté, Florinda Bolkan, Gianni Santuccio, Orazio Orlando, Sergio Tramonti, Arturo Dominici, Salvo Randone, Massimo Foschi. Il personaggio del giornalista Patané è interpretato dal futuro giornalista TV Fulvio Grimaldi. È la storia di un poliziotto (Volonté) che passa da capo della Sezione omicidi all'Ufficio politico. Il discorso d'insediamento termina con la frase «la repressione è il nostro vaccino. Repressione è civiltà». Responsabile dell'omicidio dell'amante (Bolkan) il commissario sadico e paranoico semina indizi a proprio carico per dimostrare a sé e agli altri di essere al disopra della legge. Infatti non verranno credute né la dettagliata accusa del giovane contestatore né la stessa confessione finale dello «sbirro». Il personaggio del poliziotto sembra risentire del ritratto negativo di Luigi Calabresi diffuso dagli ambienti che lo «giustiziarono» per la morte di Pinelli (v. *cronologia*, 16 dicembre 1969).

1971 – *In nome del popolo italiano*, di Dino Risi, sceneggiatura Age e Scarpelli. Con Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman, Agostina Belli, Ely Galleani. Il *film* rappresenta la più coraggiosa, penetrante e inquietante analisi psicologica del reciproco immaginario delle due Italie, radice ultima della guerra civile. Il giudice Mariano Bonifazi (Tognazzi), tipico magistrato di sinistra secondo l'immaginario della destra (ideologico, scostante, introverso, ipocondriaco, frustrato, rancoroso, prevenuto, moralista, volutamente sgradevole) indaga sulla morte di una giovane drogata e dirige i sospetti sul suo amante Lorenzo Santonocito (Gassman), tipico industriale fascistoide secondo l'immaginario della sinistra (estroverso, disonesto, puttaniere, crapulone, *ex*-paracadutista, autoritario, paternalista, superficiale, egoista-generoso) convincendosi della sua colpevolezza. Dopo l'arresto e il rinvio a giudizio, il giudice legge nel diario della ragazza la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prova irrefutabile che si è trattato di un suicidio, sia pure provocato dall'umiliante relazione senza amore impostale da Santonocito per non mettere a rischio il proprio *ménage*, ovviamente basato sull'interesse. Dopo una breve esitazione, il magistrato serra le mascelle e compie la giustizia della storia gettando il diario nel fiume, per colpire «il marcio di una società irrimediabilmente corrotta».

1972 – *Sbatti il mostro in prima pagina*, di Marco Bellocchio. Con Gian Maria Volonté, Carla Tatò, Laura Betti. Il redattore (Volonté) di un grande quotidiano milanese strumentalizza un caso di omicidio montando una campagna diffamatoria contro un extraparlamentare di sinistra. Evidente il riferimento alla campagna contro Valpreda.

1972 – *Il caso Mattei*, di Francesco Rosi. Con Gian Maria Volonté, Luigi Squarzina, Peter Baldwin, Renato Romano, Franco Graziosi, Camillo Milli. Dietro la ricostruzione della carriera di Enrico Mattei e dell'inchiesta sulla sua morte, emergono alcuni «misteri» italiani: sovranità limitata, corruzione. Si fa riferimento alla scomparsa di Mauro De Mauro (v. *cronologia*, 16 settembre 1970). Epica la scena del comizio in Sicilia per annunciare la scoperta del petrolio, con il successivo bagno di folla tra le bandiere tricolori, in cui si riflette il nazionalismo terzomondista e antiamericano di una parte della Sinistra italiana. Stupende le scene dell'improvvisa angoscia, solo nella camera del Motel Agip, e del colloquio sul cielo stellato con il comandante Bertuzzi, pochi minuti prima dell'esplosione.

1973 – *Vogliamo i colonnelli*, di Mario Monicelli. Sceneggiatura di Monicelli, Age e Scarpelli. Con Ugo Tognazzi. Monicelli pensava al film fin dagli anni '60. Infatti è una *contaminatio* farsesca, con allusioni precise e riconoscibilissime, alla famosa «Operazione Ammiraglio» del 1960 (l'asserito complotto per rapire Gronchi accreditato dal capo del SIFAR De Lorenzo, sullo sfondo della crisi di Tambroni) aggiornata con l'aspetto ridicolo del *golpe* Borghese emerso nel primo processo. Il tenente Tognazzi è una caricatura efficace di Saccucci; il colonnello umbro col pizzetto che guida i suoi intrepidi «guardiavoschi» allo stadio Flaminio perdendosi sul raccordo anulare allude a Berti; il professor Armando Pube al filosofo marxista Plebe che ha aderito al MSI-DN. Non mancano personaggi-simbolo come il re travicello (il nonagenario generale, superdecorato e rimbambito, che si impappina e infine si addormenta mentre legge il proclama), il geniale stratega che per ossimoro si chiama «colonnello Aguzzo», il sulfureo colonnello greco Automatikos (guercio e mutilato), il paparazzo che si vende lo *scoop* a *Paese Sera*, il manipolo di borgatari picchiatori che, travestiti da carabinieri, occupano via Teulada dopo mezzanotte, quando il video, suonato l'inno nazionale, trasmette il monoscopio. Ovviamente finisce che l'astuto sottosegretario democristiano all'Interno, siciliano, salva la democrazia e instaura il regime forte, mentre Tognazzi finisce ai giardinetti a vendere progetti a golpisti centroafricani, adattatandoli alle situazioni locali (li consiglia di telefonare a tutti gli abbonati, dal momento che, non essendoci ancora nel loro paese una televi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sione di Stato, non c'è altro modo di avvertire i concittadini che hanno preso il potere).

1976 – *Todo Modo*, di Elio Petri. Con Gian Maria Volonté, Marcello Mastroianni, Mariangela Melato, Renato Salvatori, Franco Citti. Dal romanzo di Leonardo Sciascia. I notabili di un Partito cattolico che detiene il potere da trenta anni si riuniscono in un convento per un periodo di esercizi spirituali, in realtà per trattare una nuova spartizione del potere: uscirà vivo solo il Presidente (Volonté somigliantissimo a Moro) che si farà uccidere dal segretario.

1976 – *San Babila ore 20: un delitto inutile*, di Carlo Lizzani. Con Daniele Asti, Pietro Giannuso, Giuliano Cesareo. Una «squadraccia» neofascista che compie attentati, omicidi, stupri, provocazioni contro gli studenti di sinistra mentre la polizia si astiene dall'intervenire.

1976 – *Cadaveri eccellenti*, di Francesco Rosi. Sceneggiatura di Lino Jannuzzi e Tonino Guerra. Con Lino Ventura, Tino Carraro, Max von Sydow, Renato Salvatori, Anna Proclemer. Tratto da *Il contesto* di Leonardo Sciascia. Il *film* usa il materiale di cronaca degli anni '70 (strategia della tensione, attentati terroristici, depistaggi) e lo rielabora in una vicenda dalla trama serrata. L'ispettore che scopre un complotto eversivo contro i magistrati (si parte dall'omicidio di tre magistrati) verrà ucciso insieme al segretario del PCI al quale aveva raccontato la trama. Anche i comunisti, resisi conto della pericolosità politica della vicenda, scaricano l'ispettore.

1977 - *Forza Italia!*, di Roberto Faenza. Sceneggiatura di Carlo Rossella e Antonio Padellaro. *Film* di montaggio, che ripercorre trenta anni di potere DC dal viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti (1947) quando gli venne detto «Forza Italia!» al Congresso della DC del 1976, il tutto attraverso una storia che passa per la sciagura del Vajont, la strage di piazza Fontana, la battaglia per il divorzio. Al documentario accenna anche Moro nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 82) rilevando la progressiva laicizzazione del linguaggio democristiano.

1979 – *Ogro*, di Gillo Pontecorvo. Sceneggiatura di Ugo Pirro e Giorgio Arlorio. Coproduzione italo-franco-spagnola. Con Gian Maria Volonté, Saverio Marconi, Angela Molino, José Sacristan, Eusebio Poncela. Ricostruisce, apparentemente in modo neutro, ma con implicita approvazione, la preparazione e l'esecuzione dell'attentato dell'ETA basca all'ammiraglio Carrero Blanco, successore di Franco (v. *cronologia*, 20 dicembre 1973). «Ogro» significa «orco». Il Governo italiano non oserà impedirne la proiezione in Italia, benchè il paese sia ancora sconvolto dal sequestro e dall'omicidio di Moro, inevitabilmente richiamati allo spettatore italiano.

1980 – *Il leone del deserto*, di Moustapha Akkad. Il *colossal* libico (50 miliardi di costo, 20.000 comparse, 5.000 cavalli, 250 tecnici) narra in toni epici e violentemente anti-italiani la leggendaria ribellione delle tribù senussite della Cirenaica guidate da Omar al-Muktar (Anthony Quinn) contro l'occupazione italiana, repressa dal generale Graziani (Oliver Reed) anche con l'impiego di gas e di massicce deportazioni della popolazione in campi di concentramento con 60.000 vittime civili (crimini di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

guerra ancor oggi coperti da una impressionante omertà nazionale) e conclusa con la cattura del capo ribelle, processato e impiccato. Girato nel 1979 in Libia ma anche a Roma, a Cinecittà e al Centro sperimentale di cinematografia, per ricostruire luoghi e atmosfere del 1929-'31 nell'Italia di Mussolini (Rod Steiger) e terminato nel 1980, fu proiettato con grande successo negli Stati Uniti e in Europa, ma non in Italia, pur non essendovi stato alcun provvedimento ufficiale di censura. La contraddizione tra il supporto tecnico e la presenza di attori italiani (Gastone Moschin) da un lato e la mancata proiezione dall'altro lato, riflette la nota incapacità dell'Italia (come della Francia) di fare coraggiosamente e apertamente i conti con le questioni eticamente difficili della propria storia nazionale. Il ripudio dell'etica della responsabilità, in nome di una cinica e ipocrita etica dei principi, funzionale al vergognoso egoismo delle fazioni e ad una disgustosa guerra civile endemica, inchioda il paese alle ambiguità del suo passato, impedisce una vera «memoria comune» e gli preclude il rispetto delle altre nazioni.

1980 – *Maledetti vi amerò*, di Marco Tullio Giordana. Con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli, Agnes de Nobécourt, Alfredo Pea. Dopo anni trascorsi in America Latina (perchè latitante?) un reduce del '68 (Flavio Bucci) torna in Italia e non si riconosce né nel disincanto né nel terrorismo. Preferirà farsi uccidere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1968

IL CASO ROCCA

Il Sessantotto

La quinta legislatura

La presidenza Nixon e il I Governo Rumor

Il «caso De Lorenzo»

I militari e la politica

Il caso Rocca

Il trattato di non proliferazione

L'invasione della Cecoslovacchia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1968

IL SESSANTOTTO

31 gennaio – 25 febbraio 1968. Offensiva del TET. L'Offensiva del TET sferrata dalle forze Nordvietnamite e dai partigiani Vietcong nel Vietnam del Sud suscita vivo allarme nell'Occidente e rialza le speranze della Sinistra rivoluzionaria in Europa.

Marzo/aprile 1968. Movimento studentesco. Esplode la «contestazione» nelle università italiane, iniziata nel novembre 1967 con l'occupazione della Cattolica di Milano. «Battaglia di Valle Giulia» con l'intervento di estremisti di destra e di sinistra coalizzati contro la polizia (150 agenti feriti). Pasolini dichiara di «simpatizzare» con i poliziotti per la loro estrazione popolare e sconfessa la «lotta» degli studenti borghesi. Ricorda Oreste Scalzone: «subito dopo (l'occupazione dell'Università di Roma) apparve il momento della mediazione politica. Scesero in piazza alcuni deputati comunisti – Ingrao, Marisa Rodano e altri – che invitarono i compagni, tra cui Franca Rame, Piperno e me, a salire al Gruppo parlamentare comunista per discutere. L'atteggiamento del Partito comunista nei nostri confronti era ambiguo. C'era attenzione critica, ma l'umore di fondo era ancora abbastanza favorevole al movimento. In ogni caso, facevano buon viso a cattivo gioco» (Oreste Scalzone, *Biennio Rosso*, Sugar, 1988, p. 44, in Dubla, p. 35). Il 3 giugno la polizia sgombera l'Università di Roma, occupata dagli studenti.

4 aprile 1968. Assassinio di Martin Luther King.

20 maggio 1968. «L'*Imagination au pouvoir*». L'edizione speciale del *Nouvel Observateur* pubblica la famosa intervista a Jean Paul Sartre e Daniel Cohn-Bendit.

LA QUINTA LEGISLATURA

19 maggio 1968. Elezioni politiche (V legislatura):

Centro-sinistra: **- 3.9** (DC + 0.8, PRI + 0.6, PSU – 5.4, SVP + 0.1). Seggi Camera – 26

Opposizione di Sinistra: **+ 6.1** (PSIUP + 4.5, PCI + 1.6). Seggi Camera + 34

Opposizione di Destra: **- 2.5** (PLI – 1.2, MSI – 0.7, PDIUM – 0.4). Seggi Camera – 13.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tra gli eletti: alla Camera De Lorenzo (Roma) e Scalfari (Milano), al Senato Jannuzzi (Calabria).

5-24 giugno 1968. Crisi di governo. Il III Governo Moro rassegna le dimissioni. È durato 833 giorni (dal 22.2.1966) ed è stato il più lungo dopo il 25.7.1943. Rimasto in carica per gli affari correnti, Moro assume l'*interim* degli Esteri, lasciato libero da Fanfani, eletto nuovo presidente del Senato. Il 10 Saragat conferisce l'incarico a Rumor. Il 19 rinuncia di Rumor e incarico a Leone. Il 24 formato il **II Governo Leone**, un monocolore democristiano definito «di attesa». Esteri Medici, Interno Restivo. Difesa Gui (sostituisce Tremelloni PSU). Confermato sottosegretario Cossiga. Partecipazioni Statali Giorgio Bo. Taviani, già ministro dell'Interno, escluso dal governo. Andreotti confermato all'Industria e Commercio. L'11 e 17 luglio le Camere votano la fiducia.

24-25 giugno 1968. NATO. La sessione ministeriale del Consiglio atlantico a Reykjavik approva una *Dichiarazione sulle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze* (MBFR) convenzionali in Europa.

LA PRESIDENZA NIXON E IL I GOVERNO RUMOR

5 novembre 1968. Nixon Presidente. Richard Nixon eletto presidente degli Stati Uniti.

19 novembre-12 dicembre 1968. Crisi di governo. Rilevato che le recenti posizioni assunte dai partiti favoriscono la ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra, Leone rassegna le dimissioni. Il 24 Saragat affida mandato esplorativo a Pertini, presidente della Camera. Il 26 Saragat conferisce l'incarico a Rumor. Nel quadro delle trattative per la formazione del nuovo Governo, DC e PSU si accordano per limitare l'oggetto dell'inchiesta parlamentare ai soli eventi del giugno-luglio 1964, escludendo perciò il caso SIFAR. Il 12 dicembre formato il **I Governo Rumor**, organico di centro-sinistra (DC, PSI, PRI). Vicepresidente De Martino. Esteri Nenni. Interno Restivo. Difesa Gui. Industria Tanassi (PSI). Partecipazioni Statali Forlani. Taviani rientra al Governo quale ministro senza portafoglio (SP) per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Andreotti escluso da incarichi di Governo per la prima volta dal 1947. Vi tornerà, quale Presidente del Consiglio, il 17 febbraio 1972. Il 13 e 23 dicembre le Camere votano la fiducia. L'impegno a sostenere l'inchiesta parlamentare sul «caso De Lorenzo» viene inserito nelle dichiarazioni programmatiche del governo.

IL «CASO DE LORENZO»

12 gennaio – 5 aprile 1968. Primo processo De Lorenzo-*Espresso*. Il comandante generale dei carabinieri Ciglieri comunica al Tribunale di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Roma, dove è in corso la causa per diffamazione intentata dal generale De Lorenzo nei confronti dei giornalisti de l'*Espresso* Jannuzzi e Scalfari, che il *Rapporto Manes* non contiene segreti militari. Il 13 il Tribunale ne ordina la lettura. Il 12 il ministro della difesa Tremelloni (PSU) nomina la Commissione ministeriale sul «Piano Solo» del 1964, presieduta dal generale Lombardi. Il 15 la Commissione difesa della Camera rinvia l'esame delle proposte di legge 3853 e 4066 in attesa dell'esito dell'indagine ministeriale, scongiurando *in extremis* l'inchiesta parlamentare sugli eventi del giugno-luglio 1964, decisamente osteggiata dal presidente del Consiglio Moro. Il 18 *Il Borghese* rivela che i colloqui di Segni al Quirinale (1964) furono registrati dal SIFAR (chiamando in causa lo stesso Moro). Lo stesso giorno al processo De Lorenzo-*Espresso* letti gli allegati al *Rapporto Manes*, senza i 72 *omissis* appostivi da Ciglieri. Ascoltati come testi, vari generali dei carabinieri escludono che nel luglio 1964 vi fossero state riunioni dei vertici dell'Arma e aggiungono di aver ritenuto legittima la diramazione delle liste dei 731 «enucleandi» ai comandi periferici divisionali disposta dal SIFAR. Il 20 il pubblico ministero Vittorio Occorsio (v. *infra*, settembre 1969 e 27 dicembre 1975) chiede l'acquisizone del *Rapporto Beolchini* sulle «deviazioni» registrate dopo il 1959 nell'attività informativa del SIFAR, già allegato agli atti del procedimento penale per abuso di ufficio archiviato il 1º dicembre 1967 dal giudice istruttore Moffa. Il 25, alla 16ª udienza, gli *ex*-ministri dell'interno Taviani e della difesa Andreotti negano di aver ordinato nell'estate 1964 misure straordinarie o di emergenza, nonchè di essere a conoscenza delle liste SIFAR ai Carabinieri. Andreotti nega che il «Piano Solo» fosse uno dei motivi della destituzione del generale dall'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, deliberata dal Consiglio dei ministri del 15 aprile 1967. De Martino conferma che il PSI non si era opposto alla nomina del generale De Lorenzo a capo di Stato Maggiore dell'Esercito, avvenuta il 22 dicembre 1965. Dal 29 gennaio al 1º febbraio si svolge il dibattito parlamentare sul presunto colpo di Stato Segni-De Lorenzo. PSIUP, PCI e PDIUM chiedono in merito l'apertura di una inchiesta parlamentare. Il 3 febbraio il Tribunale fa dare lettura della Relazione Beolchini e della sentenza istruttoria del 1º dicembre 1967. Il 15 e il 17 si svolgono le arringhe degli avvocati di parte civile De Cataldo e Crisafulli e la requisitoria del pubblico ministero Occorsio il quale chiede l'assoluzione degli imputati, considerando sostanzialmente provata la verità dei fatti esposti, la condanna delle parti civili al pagamento delle spese processuali e la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica per procedere nei confronti del generale De Lorenzo. Il 16, replicando indirettamente alle allusioni contenute nel *pamphlet* di Mario Tedeschi, *La guerra dei generali*, pubblicato da «*Il Borghese*», Andreotti scrive su *Concretezza* che «un Ministro non è tenuto a conoscere tutto quello che accade nel Ministero». Il 1º marzo il Tribunale di Roma condanna Scalfari e Jannuzzi a un anno e cinque mesi di reclusione più la multa, nonchè al risarcimento dei danni da liquidarsi in sede civile. Jannuzzi non mantiene il proposito, manifestato a caldo, di rinunciare a interporre appello. La *Voce Repubbli-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cana definisce la sentenza «iniqua», la stampa di sinistra «assurda» e «incomprensibile». Il 10 marzo il governo replica in Senato alle interpellanze che lo accusano di aver interferito sul processo mediante l'apposizione degli *omissis*. Il 5 aprile tavola rotonda sui casi SIFAR e «Piano Solo» organizzata dal Movimento Salvemini al Ridotto dell'Eliseo. Interventi di Bonacina, Jemolo, Trionfera e avvocato Piccardi. Il 6 settembre depositate le motivazioni della sentenza di condanna di Jannuzzi e Scalfari pronunziata dal Tribunale di Roma nel procedimento per diffamazione intentato dal generale De Lorenzo.

5 giugno-6 luglio 1968. Inchiesta parlamentare. Il 5 giugno il PCI (Boldrini, Pajetta e D'Alessio) presenta la proposta di legge n. 3 per l'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sulle vicende del SIFAR. Il 6 luglio l'onorevole Scalfari (PSI) presenta la proposta di legge n. 177 per l'istituzione di una Commissione monocamerale della Camera sull'attività svolte dal generale De Lorenzo nell'estate 1964.

24 giugno-2 luglio 1968. Commissione Lombardi. Il 24 la Commissione ministeriale Lombardi consegna al ministro della difesa Tremelloni la sua relazione sul «Piano Solo». A seguito della relazione il Ministro apre procedimenti disciplinari a carico di De Lorenzo e Manes. Il 2 luglio il governo rimuove il generale Manes dalla carica onorifica di Vicecomandante generale dell'Arma, che ricopre dal 7 agosto 1963 (nel primo semestre 1965 il generale aveva rifiutato di dimettersi spontaneamente, secondo la prassi, come gli chiedevano altri suoi predecessori a istanza del comandante generale De Lorenzo). Il 16 luglio il senatore Parri accusa il Governo di aver rimosso Manes a scopo punitivo.

20-26 luglio 1968. Commissione Lombardi e inchiesta parlamentare. In previsione del dibattito innescato da 17 interpellanze sul SIFAR, il «Piano Solo», il caso Rocca, il Governo trasmette alla Camera la *Relazione Lombardi* sul «Piano Solo», priva però degli allegati, sui quali appone il segreto di Stato. I parlamentari possono prenderne visione soltanto il giorno stesso del dibattito. Il 22 dibattito alla Camera sulle risposte del Governo alle citate interpellanze. Il 22 e 26 l'onorevole Fortuna e il senatore Jannuzzi (PSU) presentano due proposte di legge identiche (n. 233 Camera e n. 101 Senato) per l'istituzione di una Commissione bicamerale sul SIFAR. Il 23 il Governo conferma parere contrario, dichiarando però di non voler interferire con l'esame delle proposte di legge.

21 settembre-14 ottobre 1968. Inchiesta parlamentare. Il 21 settembre l'onorevole Scarascia Mugnozza (DC) chiede, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento della Camera, il rinvio di tre mesi della discussione sulle proposte di istituzione di una Commissione bicamerale sul caso SIFAR e 1964. La Commissione difesa della Camera si dichiara incompetente e l'esame delle proposte prosegue. Il 9 ottobre acquisiti i pareri delle Commissioni affari costituzionali sulla proposta di Bicamerale. Il 14 otto-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bre l'onorevole de Lorenzo presenta la proposta di legge n. 484 per allargare l'inchiesta parlamentare alle «attività del Servizio informazioni militare dal 1947» e «sull'attività dell'Arma dei carabinieri nel 1964». L'iniziativa di De Lorenzo impedisce alla Commissione difesa della Camera di produrre una proposta unificata. Il 13 dicembre, scaduti i termini per la relazione sulla proposta di inchiesta parlamentare sul presunto colpo di Stato del 1964, tutte le proposte di legge vengono poste all'ordine del giorno dell'Assemblea.

I MILITARI E LA POLITICA

25-28 gennaio 1968. Neogollisti. Il 25 registrata l'agenzia *Europa Settanta*, diretta da Bartolo Ciccardini e Giuseppe Zamberletti, provenienti da *Terza Generazione* e dal cenacolo di Gianni Baget-Bozzo, entrambi eletti deputati nella V legislatura e futuri sottosegretari democristiani alla Difesa. L'agenzia, di orientamento neogollista, propugna un ricambio generazionale nella DC e riunirà anche Massimo De Carolis, Sergio Cotta e Massimo Giraldi (legato all'andreottiano Sbardella e come lui proveniente dal neofascismo). Il 26-28 a Ferrara si tiene il primo Convegno nazionale di Giovane Europa, fondata dal belga Jean Thiriard, condannato per collaborazionismo, in contatto con l'OAS, inventore dello *slogan* «il plastico sarà il megafono dell'anticomunismo nella seconda metà del ventesimo secolo». Tra gli intervenuti, Pino Romualdi, Claudio Mutti (poi implicato nella pista Freda-Ventura per piazza Fontana) e Celso Destefanis, già delegato nazionale giovanile democristiano, di estrazione fanfaniana, protagonista nel 1956 di un celebre intervento contro Segni, accusato di aver progettato una partecipazione italiana all'*Opération Mousquetaire* (intervento anglo-francese a Suez) (Flamini, I, pp. 181-84 e II, p. 16).

12 febbraio 1968. Esercito professionale. L'onorevole Luigi Durand de La Penne (PLI), medaglia d'oro dei reparti d'assalto della Regia Marina, presenta la proposta di legge n. 4868 per la soppressione del servizio militare obbligatorio in tempo di pace e il passaggio all'esercito professionale. L'intento è quello di ridimensionare l'Esercito per consentire l'ammodernamento della Marina.

13 febbraio 1968. *Ager Interpress* a Cascais. Flamini, ripreso da Cecchi (p. 136) sostiene che il 13 febbraio l'agente Philippe dell'*Ager Interpress* (che ha sede a Lisbona) viene ricevuto, a villa Italia di Cascais, dall'aiutante di capo del re esiliato Umberto II per parlargli dell'attività dell'Agenzia, diretta da Guerin-Serac, in contatto con Stefano Delle Chiaie.

18 febbraio 1968. Anticomunismo. Il generale S.A. Duilio Sergio Fanali, presidente dal 1966 del Centro Alti Studi Militari (CASM), assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Uno studio della XIX sessione (1967-68) del CASM, di vietata divulgazione ma parzial-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mente pubblicato da *Lotta Continua* nel 1975, rifiuta la teoria ufficiale degli «opposti estremismi», sostenendo che l'unica «minaccia al sistema politico» provenga dall'«azione subdola e corrosiva» del PCI. Il generale Fanali cesserà dall'incarico il 31 ottobre 1971. Il 31 ottobre 1974 Fanali verrà inquisito per il *golpe* Borghese. Il 5 novembre 1975 sarà prosciolto in istruttoria. Verrà tuttavia inquisito nel 1976 per il caso Lockheed e condannato il 1º marzo 1979 dall'alta Corte di giustizia. (v. *infra*, 16 ottobre 1975).

26 febbraio 1968. Nomine militari. Il generale Luigi Forlenza assume l'incarico di Comandante generale dei carabinieri, subentrando al generale Ciglieri, nominato comandante del IV Corpo d'Armata alpino di Bolzano. Il 1º marzo il generale Guido Vedovato assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Difesa. Gli subentra nel precedente incarico di capo di Stato Maggiore dell'Esercito il generale Enzo Marchesi. (v. ipotesi di Flamini, I, p. 184).

Marzo 1968. Militari e politica. In vista delle imminenti elezioni politiche, Andreotti offre al generale Aloja, capo di Stato Maggiore della Difesa uscente e protagonista nel 1966, con De Lorenzo, della cosiddetta «guerra dei generali», una candidatura nel collegio di Latina, che tuttavia il generale rifiuta. De Lorenzo accetta invece quella nel PDIUM offertagli da Covelli e Scalfari e Jannuzzi quella nel PSI imposta al partito, fortemente perplesso, da Giacomo Mancini, col sostegno di Nenni. Il 3 aprile il giornalista Guido Giannettini, agente del SID, trasmette all'ammiraglio Henke la scaletta di un articolo per *Il Secolo d'Italia* sulle «collusioni tra il SIFAR e i socialisti» (Flamini, I, p. 179). Il 12 aprile il ministro Tremelloni avvia procedimento disciplinare a carico di De Lorenzo per aver diffuso, in contravvenzione al divieto di fare propaganda politica diretta ai militari, una *Lettera ai carabinieri*. Con D.M. 27 maggio gli infligge tre mesi di sospensione dall'impiego. Il 22 giugno *Paese Sera* pubblica accenni a «epurazioni» (trasferimenti e mancati avanzamenti) di vari ufficiali «delorenziani» e «aloiani» disposte dai capi di Stato Maggiore della Difesa Vedovato e dell'Esercito Marchesi. Altro criptico accenno contro Vedovato, fratello di un politico DC, compare su *Paese Sera* del 12 agosto.

16-18 aprile 1968. Gita neofascista in Grecia. Un rapporto della questura di Roma del 19 gennaio 1970 segnalerà al procuratore Occorsio, nell'ambito della pista Rauti per la strage di piazza Fontana, che nell'aprile 1968 un gruppo di 51 neofascisti italiani (prevalentemente di Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo ed Europa Civiltà) e 59 studenti greci in Italia, aveva effettuato una breve gita in Grecia ospite del regime dei colonnelli (peraltro già riportato dalla stampa). Tra i partecipanti, due (Merlino e Massagrande) appariranno poi nelle successive istruttorie per la strage di piazza Fontana e il presunto *golpe* del 1974 (Flamini, I, pp. 187-191).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

22 aprile 1968. Giannettini-Ventura. Previa telefonata del giornalista Guido Giannettini alla signora Giulia Castoldi Lenzi, l'editore di Castelfranco Veneto Giovanni Ventura le preannunzia per lettera una sua visita a Roma per discutere la traduzione di alcune opere di Céline (testimonianza della signora, 12 gennaio 1976) (Boatti, p. 239).

13 settembre 1968. Borghese-Fronte Nazionale. Il principe Junio Valerio Borghese, già comandante dei reparti d'assalto della Regia Marina e poi della Decima, formazione semiautonoma della RSI, clamorosamente iscrittosi al MSI il 17 novembre 1951, dieci giorni prima della svolta atlantista del partito annunciata dal segretario De Marsanich, e in seguito uscitone in polemica con la sinistra populista di Almirante, fonda il Fronte Nazionale, riprendendo nel nome l'abortita iniziativa promossa nel 1951 dalla sezione italiana della CIA per un rientro in politica di Bottai, allo scopo di bilanciare le tendenze neutraliste e filocomuniste presenti nella DC. Secondo Flamini, II, pp. 3-9, il Fronte Nazionale recluta gli aderenti nel Circolo dei Selvatici e tra gli *ex*-combattenti della RSI, ma secondo Spiazzi è forte, almeno nel Veneto, la componente monarchica. La presentazione avviene a Viareggio, all'*Hotel* Royal (la sede toscana potrebbe indicare un collegamento con la massoneria americana). Il Fronte Nazionale stabilirà rapporti coordinati con gruppi giovanili di estrema destra (Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo ed Europa Civiltà). Nella primavera-estate 1969 il generale Miceli, capo del SIOS Esercito, incontrerà il costruttore Remo Orlandini, braccio destro di Borghese e ordinerà al colonnello Pace, del SIOS Esercito, di proseguire i contatti a scopo informativo: ve ne saranno almeno quattro (Flamini, II, pp. 31-32).

Ottobre 1968. Sindacato militare. Il contrammiraglio Franco Marenco inoltra per via gerarchica al Ministro della difesa l'istanza di autorizzazione alla costituzione di una organizzazione sindacale per la tutela degli interessi di natura economica del personale militare di carriera, con rinuncia allo sciopero. Nel giugno 1969 il ministro Gui la respingerà ritenendola «incompatibile con gli scopi e i caratteri dei Corpi militari», e nel marzo 1970 approfitterà del suo intervento al VI Congresso della Federazione delle Associazioni Nazionali Ufficiali e Sottufficiali in congedo (FANUS) per ribadire che il «sindacalista delle Forze Armate» deve essere soltanto il Ministro della difesa. Tuttavia l'idea del sindacato militare continuerà a circolare grazie agli interventi ospitati dalla *Rivista Aeronautica*. (v. *infra*, maggio 1971, 4 maggio 1973, ottobre 1974, primavera 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975).

3-16 settembre 1968. Nomine militari. Il 3 il generale **Ciglieri** assume il comando designato della 3ª Armata a Padova. Il 10 l'ammiraglio Virgilio Spigai assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Marina. Il 13 il generale Raffaele Caccavale assume il comando delle FTASE a Verona. Il 16 il generale S.A. Nino **Pasti**, terzo e ultimo titolare dell'incarico di vice comandante supremo alleato in Europa (SACEUR) per gli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Affari Nucleari, che ricopre dal 7 settembre 1966, viene nominato, per turno di anzianità, presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate.

14 ottobre 1968. Antimilitarismo. Il senatore Anderlini (Sinistra Indipendente) presenta il primo disegno di legge della V legislatura sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

21 novembre 1968. Attivato il comando MARAIRMED. Attivato a Napoli il Comando alleato delle Forze Aeronavali del Mediterraneo (MARAIRMED). Il 13 dicembre l'ambasciatore Osman Olcay (Turchia) nominato segretario generale delegato della NATO in sostituzione di James A. Roberts (Canada).

IL CASO ROCCA

27 giugno 1968. Morte del colonnello Rocca. La segretaria rinviene morto nel suo studio privato il colonnello Renzo Rocca, già capo del Reparto Ricerche Economiche e Industriali (REI) del SIFAR. Risulterà che al mattino Rocca aveva ritirato da una banca denaro e preziosi del barone Malfatti di Montetretto e che all'ora della morte aveva appuntamento con il parigrado Nicola Falde, già capo della segreteria dell'onorevole Giacinto Bosco e poi successore di Rocca alla 4ª Sezione RIS (*ex*-REI), incarico dal quale è stato allontanato nel marzo 1968 (in seguito Falde dirigerà *OP*, conducendo una campagna contro Cefis, finchè nel giugno 1974 non ne verrà estromesso da Mino Pecorelli). Sull'episodio, v. Flamini, I, pp. 195-199. Nella propria biografia dettata a L. Garibaldi (p. 124) Egdardo Sogno si dirà convinto che il colonnello, già suo finanziatore, sia stato assassinato. Citerà in proposito un proprio incontro con il fratello di Rocca, anch'egli colonnello e console di San Marino a Roma (v. *infra*, 6, 26 e 28 luglio 1968 e 6 gennaio 1970).

La figura di Rocca. Il REI, diretto da Rocca dalla costituzione sino al 30 giugno 1967, era, tra altri compiti, anche lo speciale e semiautonomo organo del SIFAR incaricato della distribuzione dei fondi della CIA per il sostegno dei partiti, delle organizzazioni e degli uomini politici in funzione anticomunista (v. *infra*, 9 e 15 maggio 1973), in parte forse dirottati a sostegno della politica araba dell'ENI. Rocca è stato anche in rapporti con Taviani (ministro della difesa e poi dell'interno), Valletta (amministratore delegato della FIAT 1946-'66) e Guiglia (Confindustria). Sul ruolo di Rocca nell'ambito degli accordi EURATOM e COCOM, cfr. Ilari, *Il generale*, pp. 118-119. Per ipotetica connessione col TNP, v. *infra*, 1° luglio 1968.

Rocca e il caso Messeri. Verosimilmente l'estromissione di Rocca dalla 4ª Sezione RIS (30 giugno 1967) è stata determinata dall'appunto da lui trasmesso al ministro della difesa Roberto Tremelloni il 3 ottobre 1966: «presidente di grande complesso industriale di Stato rientrato due

Senato della Repubblica - Archivio Storico

giorni or sono da Washington riferisce confidenzialmente che senatore Messeri si reca frequentemente al Pentagono offrendo suoi buoni uffici per commesse militari alle Forze Armate italiane. Egli è accompagnato da un certo *mister* Sullivan, funzionario del tesoro USA che viene molto spesso a Roma. Le insistenti offerte di Messeri hanno creato imbarazzo al Pentagono ove non si sa quali incarichi abbia il Messeri e da chi, tantopiù che il Messeri afferma che egli sarà il prossimo ministro della difesa». La vicenda è emersa perchè il 12 giugno 1966 l'ultimo capo del SIFAR, generale Allavena, ha trafugato, dopo quelli di Saragat e La Pira, anche altri fascicoli speciali tra cui quello di Messeri. Costui, appreso che Rocca ha continuato a schedarlo, se ne è lagnato il 3 novembre con il capo del nuovo SID, ammiraglio Henke, facendone oggetto poi di una interrogazione parlamentare, occasione, il 31 gennaio 1967, di un battibecco con Tremelloni (Ilari, *Il generale*, pp. 115, 283, 285, 294, 321, 349) – Il senatore DC Girolamo **Messeri**, trapanese, proveniente dalla carriera diplomatica, è stato nel 1954-'58 consigliere diplomatico di Fanfani e tra i promotori della corrente «terzomondista» della Farnesina detta dei «mau-mau». Dall'agosto 1963 ha preso parte determinante alla crociata moralizzatrice contro Felice Ippolito. Il 16 dicembre 1964 si è dimesso da sottosegretario per protesta contro l'intenzione di Moro e Fanfani di allacciare rapporti commerciali con Pechino. Conclusa la IV legislatura, nell'estate 1968 rientrerà nella carriera diplomatica con mansioni itineranti negli Stati Uniti e America Latina. Nel 1971 verrà destinato all'ambasciata a Lisbona e nel 1972 appoggerà la richiesta di aiuti militari per la guerra in Angola e Mozambico. Nell'autunno 1974 il direttore del *Mondo* verrà condannato a due anni di reclusione per aver pubblicato un rapporto riservato di Messeri sulla situazione portoghese dopo l'estromissione del presidente Spinola. Nel maggio 1975, a seguito di varie interrogazioni parlamentari, Messeri verrà destinato in Turchia. Il suo nome ricomparirà marginalmente nel caso Lockheed, per aver indicato alla società americana gli studi legali Lefebvre e Graziadei e per aver aver agevolato la vendita alla Turchia di 40 caccia F-104G prodotti dall'Aeritalia su licenza Lockheed (Orazio Barrese, *Un complotto nucleare. Il caso Felice Ippolito*, Roma, Newton Compton, 1981, pp. 16-19).

I presunti reclutamenti di «squadre d'azione» di provocatori. Nel corso dell'inchiesta parlamentare sugli eventi del giugno-luglio 1964 i senatori Parri e Jannuzzi sosterranno che Rocca avrebbe reclutato «squadre d'azione» composte da carabinieri e marinai in congedo ed *ex*-appartenenti alla Decima Mas per conto di ambienti industriali per compiere azioni di fiancheggiamento e provocazione nei confronti delle forze dell'ordine in occasione di manifestazioni sindacali per «offrire loro uno spunto di intervento», tesi ripresa nel 1990 dal comandante di Marina De Feo in una testimonianza al giudice Casson. Secondo R. Faenza *(Il malaffare*, p. 369; ripreso da Willan, pp. 45-46) il capocentro CIA William Harvey avrebbe suggerito a Rocca di usare tali squadre per compiere attentati contro le sedi della DC e di alcuni quotidiani del Nord per attri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

buirli alle sinistre (rassegna e discussione in Ilari, *Il Generale*, pp. 206-207).

I rapporti con Karamessines. Rocca avrebbe avuto un «rapporto speciale» con Thomas Karamessines. Già combattente anticomunista nella guerra civile greca del 1944-'46, nel 1967 Karamessines ha scoperto in Bolivia le tracce di «Che» Guevara. Ha diretto la stazione CIA in Italia dal 1958 e, in collaborazione col SIFAR, ha applicato le direttive del presidente Kennedy a favore dell'«apertura a sinistra» allo scopo di favorire l'evoluzione atlantista del PSI e di isolare il PCI (v. opposte interpretazioni di Faenza-Fini, pp. 315-317, De Lutiis, *Storia*, pp. 63-64 e Cipriani, pp. 41-42 e di Gatti, p. 57, Margiocco, pp. 92-93 e Ilari, *Il generale*, pp. 223-225, anche in base a Walters, p. 357). Karamessines è anche il presunto autore del rapporto della stazione CIA in Italia del 28 ottobre 1962 sulla morte di Mattei che il Governo degli Stati Uniti ha coperto col segreto di Stato e perciò negato agli inquirenti italiani (v. Luigi Bazzoli e Riccardo Benzi, *Il miracolo Mattei*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 233; Pietra, pp. 228-30, Perrone, p. 211. (Per ipotetiche connessioni con l'omicidio De Mauro, v. *infra*, 16 settembre 1970).

L'intervento del SIFAR contro Tambroni. È ipotizzabile che Karamessines abbia approvato non solo gli asseriti finanziamenti alla corrente morotea della DC e alla corrente autonomista del PSI (v. *infra*, 15 maggio 1973) ma anche le asserite (da Moro) «intercettazioni» e gli «altri elementi informativi» che De Lorenzo avrebbe fornito a Moro, nella sua qualità (privata) di segretario della DC, e che Moro scriverà di aver utilizzato per «esigere le dimissioni del governo Tambroni» («*Il memoriale di Aldo Moro*» a cura di F.M. Biscione, p. 47: ma in un'intervista al *Corriere della Sera* del 17 gennaio 1994 l'*ex*-direttore degli Affari Riservati D'Amato sosterrà che «all'epoca di Tambroni avevano un capo stazione CIA a Roma che si chiamava Driscoll: fece cose pazzesche, sconvolse il ministero. Stava trasformando l'Italia in una colonia. Ecco, io risposi a muso duro. Ma duro, eh!». In realtà Robert Driscoll era solo il vicecapo).

27 giugno-28 luglio 1968. Istruttoria sul caso Rocca. Non appena informato della morte, il Raggruppamento Centri Controspionaggio di Roma e lo stesso capo del SID inviano sul posto quattro ufficiali del Servizio, uno dei quali (tenente colonnello Aldo Wierdis), verrà poi accusato dall'onorevole Jannuzzi, senza però produrre elementi di fatto, di aver trafugato la supposta documentazione relativa agli asseriti arruolamenti clandestini del 1963-'64. Avvertita l'autorità giudiziaria, l'istruttoria è assunta dal magistrato di turno, Ottorino Pesce, accusato dalla stampa di destra di essere «rosso» in quanto iscritto al PSIUP e tra i fondatori di Magistratura Democratica. Il 6 luglio, in rapporto alla perquisizione giudiziaria compiuta nello studio di Rocca, il capo del SID ammiraglio Henke ottiene dal procuratore generale di Roma Guarnera di far presenziare il colonnello Antonio Alemanno, capo dell'USPA (Ufficio Sicurezza Patto Atlantico),

Senato della Repubblica - Archivio Storico

all'apertura di armadi e casseforti e all'esame dei documenti ivi contenuti. Il 15 luglio il senatore Merzagora rivela in aula che nel periodo in cui aveva assunto la supplenza del presidente della Repubblica Segni, il ministro dell'interno Taviani lo aveva informato di ricevere settimanalmente rapporti sulla situazione politica ed economica, inclusi «pettegolezzi di nessuna importanza». Il 26 luglio la procura generale di Roma consegna al SID sei copie (447 fogli) di un accordo internazionale riservato in materia di cooperazione logistica (riguardava forse la base di Capo Marrargiù?) rinvenute nello studio di Rocca. Il 28 luglio. tra le proteste della sinistra, il procuratore generale Guarnera avoca l'inchiesta sulla morte di Rocca e, in una conferenza stampa, dichiara di averlo fatto «nell'interesse del paese». (Per ipotetiche connessioni con la morte di Pesce, v. *infra*, 6 gennaio 1970).

IL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE

1º luglio 1968. Trattato di Non Proliferazione. In base all'accordo raggiunto il 19 gennaio 1968 tra USA e URSS e sottoposto alla Conferenza per il disarmo di Ginevra, viene firmato il Trattato di Non Proliferazione (TNP), elaborato fin dal 1965 in risposta alla creazione del deterrente nazionale francese. A causa delle pesanti limitazioni di sovranità, anche nel campo delle applicazioni civili dell'energia nucleare, previste dal TNP, l'Italia subordina la propria adesione ad un dibattito parlamentare «di indirizzo». In marzo il presidente Saragat concede la grazia a Felice Ippolito, l'*ex*-presidente del CNEN oggetto nell'estate 1963 di un discusso processo innescato proprio da Saragat, e detenuto per oltre due anni nonostante il suo impegno nel difendere l'interesse pubblico allo sviluppo dell'energia nucleare contro i monopoli dei petrolieri finanziatori del centrosinistra. Il dibattito si svolge il 18-19 e 25-26 luglio. La mozione favorevole è approvata alla Camera con 355 voti contro 22 e 5 astensioni: contrari solo PDIUM, MSI e PLI (ma esprime riserve anche l'onorevole Zamberletti, DC).

Sviluppi successivi. L'Italia aderirà il 21 gennaio 1969, notificando peraltro ad USA, URSS e Gran Bretagna una «dichiarazione interpretativa» circa la compatibilità con l'EURATOM e l'integrazione europea e la libertà di ricerca scientifica e tecnologica (incluse eventuali esplosioni nucleari a scopi pacifici, purchè tecnicamente distinguibili da quelle a scopi militari). L'accordo EURATOM-AIEA del 5 aprile 1973 rimuoverà la principale riserva italiana. (Per retroscena e possibili connessioni, v. *infra*, 16 settembre 1968, 5 aprile 1973 e 9 febbraio 1974. Per una puntuale ricostruzione diplomatica e parlamentare, v. Ferraris, pp. 148-150). Per inquadrare i **retroscena** e i precedenti, è indispensabile Orazio Barrese, *Un complotto nucleare. Il caso Ippolito* (1963), Roma, Newton Compton, 1981.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'incarico di vice-SACEUR per gli Affari Nucleari. Secondo Ilari *(Storia militare*, p. 56) l'incarico di vice SACEUR per gli affari nucleari – formalmente il più alto incarico militare interalleato ricoperto da un generale italiano fino al 1998 (nomina dell'ammiraglio Venturoni a Presidente del Comitato Militare) – sarebbe stato «istituito *ad pompam* nel 1963 e puramente onorifico, tanto è vero che fu soppresso quando Pasti andò a riposo» e attribuito ad un generale italiano «in riconoscimento del sostegno italiano al progetto americano di Forza Multilaterale» con il quale gli Stati Uniti cercarono di flemmatizzare la crisi prodottasi all'interno dell'Alleanza a seguito della decisione francese di procedere alla costituzione del deterrente nucleare nazionale. Sulle successive prese di posizione di Pasti, v. *infra*, 15 gennaio 1969 e 5 aprile 1973.

21 gennaio 1969. Trattato di Non Proliferazione. L'Italia aderisce al TNP (v. *supra*, 1° luglio 1968), notificando peraltro ad USA, URSS e Gran Bretagna una «dichiarazione interpretativa» circa la compatibilità con l'EURATOM e l'integrazione europea e la libertà di ricerca scientifica e tecnologica (incluse eventuali esplosioni nucleari a scopi pacifici, purchè tecnicamente distinguibili da quelle a scopi militari). (V. *infra*, 5 aprile 1973).

L'INVASIONE DELLA CECOSLOVACCHIA

20-21 agosto 1968. Invasione della Cecoslovacchia. Truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia rovesciando il presidente Dubcek e ponendo fine alla «primavera di Praga» e al «socialismo dal volto umano». Il Parlamento approva una mozione di condanna con l'astensione del PSIUP e del PCI.

La reazione del PCI all'invasione della Cecoslovacchia. Scriverà Giorgio Galli nel 1976 *(Storia del PCI*, pp. 422-23): «Lasciamo ai pubblicisti che ci vogliono credere la favola di un gruppo dirigente comunista sorpreso dalla "reazione stalinista" della base il 22-23 agosto 1968 e che racconta agli amici che il partito non è maturato abbastanza e che ci vuole ancora un po' di tempo perchè maturi di più. È infatti proprio il gruppo dirigente che ha impedito ogni dibattito sull'URSS non meno che sulla Cina; esso il 22-23 agosto si è preoccupato non già che la base non fosse maturata, ma che il dibattito si aprisse (...) Tutto questo può sembrare strano a studiosi e a teorici che passano il loro tempo a chiosare i vecchi discorsi di Lenin e i nuovi discorsi di Berlinguer, credendo di trovarvi la chiave della politica del PCI. Ma quella chiave non sta lì: la chiave sta invece nel grado di politicizzazione, nel tipo di motivazioni razionali ed emotive di 800.000 militanti che sono il PCI reale, la base del consenso e quindi del potere del suo gruppo dirigente (...) Nell'agosto 1968 l'attacco da destra (contro il PCI) non vi fu: abbondarono anzi apprezzamenti del centro-sinistra per il suo cauto dissenso da Mosca; il pericolo era a sinistra, nella possibile saldatura tra neo-stalinismo interno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e gruppetti esterni; e, dopo Praga, Longo andò a Bologna a parlare agli attivisti della festa dell'*Unità* per riaffermare la piena solidarietà con l'URSS e controllare quindi la situazione della sinistra. Era un'anticipazione, nella capitale del potere comunista in Italia, dove vi si sarebbe svolto, del XII Congresso (febbraio '69). La sua intelaiatura è assai semplice: cauto dissenso dall'URSS sulla Cecoslovacchia, quanto basta per tenere aperti rapporti e intese con il vertice politico italiano: ché tanto questo discorso non viene portato al corpo intermedio comunista dal socialismo italiano, ancora una volta in acuta crisi; piena solidarietà con l'URSS come campione dell'anti-imperialismo, che è il punto nel quale bisogna psicologicamente tutelare il militante contro l'attacco da sinistra di chi appunto questa immagine dell'URSS mette in discussione, cioè gli attivisti dei gruppetti a contatto e che premono su quelli del PCI (subendone ovviamente al contempo, la pressione). Il PCI deve evitare la guerra su due fronti. E la evita, perchè sulla destra non solo i militanti socialisti o cattolici non discutono coi suoi, ma li approvano e li appoggiano sia sotto l'aspetto sindacale, sia accettando la valorizzazione delle vaghe distinzioni di vertice sull'URSS. E quindi il vertice del PCI combatte solo sulla sua sinistra, impegna i suoi attivisti solo contro quelli dei gruppetti, usando addirittura come truppe ausiliarie i militanti cattolici e socialisti soprattutto durante le manifestazioni sindacali. Questa è ancora la situazione alla fine del 1970».

14-16 novembre 1968. NATO. La Sessione ministeriale anticipata del Consiglio atlantico a Bruxelles denuncia le azioni sovietiche in Cecoslovacchia come contrarie allo statuto dell'ONU e decide di rivalutare lo stato delle forze di difesa dell'Alleanza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1969

PRIMA DI PIAZZA FONTANA (Gennaio-Novembre)

I – La Commissione Alessi . . . . . *Pag.* 30

II – La politica interna prima di piazza Fontana . . . . . » 34

A) I primi fermenti
B) L'ambasciatore Martin
C) Il XII Congresso del PCI
D) La crisi del centro-sinistra
E) La crisi dell'internazionalismo comunista
F) La sconfitta di de Gaulle
G) La scissione socialista
H) Il centrosinistra da Moro a Rumor
I) L'«autunno caldo»
L) L'ora di Forlani e Colombo

III – I militari e la politica . . . . . » 42

IV – L'incubazione del terrorismo «nero» e «rosso» . . . . . » 46

A) Genesi parallela dell'eversione «nera» e «rossa»
B) Il «caso Occorsio» e la spaccatura di «Magistratura Democratica»

V – Il teorema del «*golpe* bianco» . . . . . » 52

VI – Libia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Germania Federale . . . . . » 54

A) Il colpo di Stato in Libia
B) La crisi jugoslava
C) Legami Feltrinelli-*Observer*?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1969/A/I – LA COMMISSIONE ALESSI

9 gennaio-18 febbraio 1969. Commissione Alessi. A nome dei gruppi di maggioranza gli onorevoli Zanibelli, Orlandi e La Malfa presentano la proposta di legge n. 823 per l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964. La proposta assegna alla Commissione i seguenti compiti: a) accertare, secondo le indicazioni della Commissione Lombardi, le iniziative e le misure di ordine pubblico e sicurezza adottate nel giugno-luglio 1964; b) esaminare quali fossero eventualmente in contrasto con le disposizioni e gli ordinamenti; c) formulare proposte su un eventuale riordinamento dei servizi di sicurezza e sulla disciplina del segreto di Stato. La proposta vincola al segreto membri e collaboratori, autorizza il Presidente del Consiglio a convalidare od esprimere le eccezioni di segretezza e fa garante il presidente della Commissione del divieto di interrogare i testi su fatti coperti dal segreto. Il 15 gennaio, dopo la reiezione della proposta dell'onorevole Scalfari di far discutere separatamente una propria mozione in cui impegnava il Governo ad adottare provvedimenti disciplinari nei confronti del collega onorevole De Lorenzo, la Camera approva con 315 voti contro 203 la procedura d'urgenza per la proposta di legge Zanibelli e la sospensione del dibattito sulle altre proposte di legge. Il 7 febbraio, concluso l'esame delle competenti Commissioni affari costituzionali (22-23 gennaio) e difesa (22 e 29), che respingono tutti gli emendamenti delle opposizioni, la proposta di legge Zanibelli è presentata in Aula. Il 18 febbraio, respinte le due pregiudiziali di incostituzionalità eccepite *ex*-artt. 82 e 25 da Almirante (in quanto la Commissione si sarebbe pronunciata su questioni già oggetto di pronuncia giudiziaria e in pendenza di un giudizio d'appello) ha inizio la discussione sulla proposta di legge Zanibelli, unitamente a quella delle altre proposte di legge.

19 febbraio-6 marzo 1969. Seconda querela De Lorenzo-*Espresso*. Il 19 febbraio, intervenendo nel dibattito l'onorevole De Lorenzo dichiara che «la costituzione della Commissione e il mandato affidatole appaiono volte non all'accertamento della verità in relazione alle pretese deviazioni del SIFAR, ma a nascondere e coprire le maggiori responsabilità governative». Annuncia inoltre l'intenzione di denunciare (come poi effettivamente farà) i generali Beolchini, Turrini, Manes, Gaspari e Musco, il consigliere di stato Andrea Lugo, i tre generali incaricati dell'inchiesta disciplinare relativa ai fatti acquisiti dalla Commissione Lombardi, gli altri tre che si erano occupati dell'accusa amministrativa di aver acquistato cavalli con i fondi dell'Arma, due magistrati della procura di Roma e due gior-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nalisti (Pino Rauti e Felice Fulchignoni). Il giorno dopo essere stato interrogato dal magistrato in relazione alla denuncia presentata dall'onorevole De Lorenzo, il generale Gaspari consegna al giornalista Gregoretti una lettera contenente violente accuse contro la «protervia irrefrenabile» e il «programma di demolizione dell'altrui reputazione» attribuiti a De Lorenzo, pubblicata dall'*Espresso* del 9 marzo (ora diretto da Gianni Corbi). Ne consegue una seconda querela di De Lorenzo contro il collega e contro il settimanale.

26 febbraio-12 maggio 1969. Commissione Alessi. Il ministro della difesa Gui comunica l'assenso del Governo all'inchiesta parlamentare dichiarando che essa offre le garanzie di tutela del segreto politico militare e di salvaguardia dei servizi di sicurezza non assicurate invece dalle precedenti proposte delle opposizioni. Respinti tutti gli emendamenti volti ad ampliare l'ambito delle indagini, e approvato l'aumento dei membri a 18 per meglio rispecchiare la proporzionalità dei gruppi, la proposta è approvata col voto contrario delle Destre, della Sinistra indipendente e del PSIUP e l'astensione «costruttiva» del PCI. Trasmessa al Senato e approvata in Commissione il 13 marzo, la proposta è approvata dall'Aula il 26 marzo, trasformandosi nella legge 31 marzo 1969 n. 93. Il 15 aprile i presidenti delle Camere nominano i 9 deputati e i 9 senatori membri, tra cui Terracini, Parri, Cifarelli, Buffone, Rognoni, Biondi e Covelli, designando quale presidente il senatore Giuseppe Alessi (DC). Nella fase preliminare (18 aprile-22 maggio) la Commissione definisce tra l'altro i criteri procedurali e le questioni relative all'eventuale eccezione del segreto da parte dei testi. In merito Rumor precisa con lettera del 20 maggio i criteri cui il Presidente del Consiglio si sarebbe attenuto nella tutela del segreto di Stato. Con note del 9, 10 e 12 maggio Gui trasmette (con omesse le parti segretate) gli allegati del rapporto Manes, i verbali della Commissione Lombardi, le quattro minute del Piano Solo e le due circolari del capo della polizia Vicari, dichiarandoli tutti «di vietata divulgazione». Nega invece gli atti della Beolchini in quanto estranei all'oggetto dell'indagine, la lista dei 731 enucleandi, coperta da segreto di Stato, nonchè le veline del REI. Il primo ciclo istruttorio della Commissione Alessi, con 39 sedute e l'escussione di 37 testi, si svolge dal 23 maggio al 18 luglio.

25 giugno 1969. Morte del generale Manes. Il generale **Manes** muore per infarto a 63 anni mentre attende di deporre alla Commissione Alessi. La sua borsa di vilpelle marroncino è presa in consegna dal suo ufficiale d'ordinanza, tenente dei carabinieri D'Ottavio. La vedova, signora Maria Froglia, accuserà poi il capo di Stato Maggiore dell'Arma, generale Arnaldo Ferrara, di avere, su ordine del comandante generale Forlenza, fatto pressioni per recuperare le carte lasciate a casa dal generale e che infine saranno consegnate ai carabinieri. Il 15 luglio il tenente Remo **D'Ottavio** si sparerà un colpo. La stampa lo darà per morto, e Gregoretti scriverà che il motivo sarebbero state le pressioni di Ferrara. Il nome dell'ufficiale passerà inosservato perfino quando comparirà poi nelle liste

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della P2 sequestrate nel 1981 nella villa di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi. Solo il 14 novembre 1990 *La Repubblica* informerà i lettori che «il colpo al cuore non uccise D'Ottavio. Il tenente del caso SIFAR ora è colonnello». La signora Froglia non accennerà alla borsa nella deposizione resa alla Commissione Alessi il 12 febbraio 1970.

27 aprile 1969. Morte del generale Ciglieri. Sulla statale 47 tra Cittadella e Padova rinvenuto, dentro un'autovettura civile schiantata contro un albero, il cadavere del generale Ciglieri**,** comandante designato della 3ª Armata a Padova, in abiti civili e privo di documenti e portafoglio. Le foto scattate dopo l'incidente dal *reporter* Romano Zangrossi e pubblicate dal *Gazzettino* sembrano provare che dentro il bagagliaio ci fossero documenti in seguito scomparsi. Il quindicinale *Notizie Radicali* del 15 luglio avanzerà il sospetto di un sabotaggio dell'autovettura. Nel gennaio 1991, nel contesto del caso Gladio e della pubblicazione degli atti segreti della Commissione Alessi, la figlia del generale, signora Anna Rosa, otterrà dalla procura di Padova la riapertura delle indagini, sembra concluse da nuova archiviazione.

7 luglio 1969. Secondo processo De Lorenzo-*Espresso*. Ha inizio presso la 1ª sezione del Tribunale di Roma (presidente d'Arienzo, giudice *a latere* Michele Coiro) il processo per la seconda querela presentata dall'onorevole De Lorenzo contro il generale Gaspari e l'*Espresso* (Gregoretti e Corbi). Parte civile e pubblico ministero fanno rilevare la connessione con il processo pendente in appello e chiedono la sospensione fino al giudicato. Il tribunale respinge l'eccezione nonchè l'istanza della parte civile di ammettere la testimonianza di Segni, Moro, Rumor, Gava, Zaccagnini e Tremelloni e ammette soltanto i testi citati dalla difesa.

8 luglio 1969. Commissione Alessi. L'onorevole Spagnoli (PCI) contesta la fondatezza della maggior parte degli *omissis* apposti dal Governo ai documnenti trasmessi alla Commissione Alessi.

18 agosto-9 settembre 1969. Commissione Alessi. Con legge n. 472 le Camere accordano proroga di cinque mesi all'inchiesta parlamentare sul 1964. Il 9 settembre la Commissione Alessi riprende i lavori. Nelle 13 settimane del secondo ciclo tiene 37 sedute, con l'escussione di 29 testi, di cui 25 nuovi.

25 settembre 1969. Commissione Alessi. Il Governo trasmette alla Commissione Alessi gli atti relativi all'inchiesta disciplinare a carico di Manes promossa a seguito del rapporto Lombardi. L'8 ottobre il sottosegretario **Cossiga** rende noto che alcuni documenti inseriti per errore sono coperti da segreto. In settembre, sotto la supervisione del sottosegretario Cossiga, il capitano del SID **Labruna** censura le copie delle bobine con le registrazioni degli interrogatori di Manes e Lombardi in corrispondenza con gli *omissis* indicati dal capo del SID ammiraglio Henke per ragioni di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tutela del segreto militare. Nel novembre 1990, nel quadro del caso Gladio, Labruna verrà incriminato dal giudice istruttore Casson per soppressione di prova, ipotizzandosi una responsabilità del senatore Cossiga. Ma nel gennaio 1991 una perizia accerterà che i tagli furono apportati esclusivamente sulla copia destinata alla Commissione e non anche sull'originale, con conseguente proscioglimento del capitano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1969/II LA POLITICA INTERNA PRIMA DI PIAZZA FONTANA

A) PRIMI FERMENTI

2 dicembre 1968. I morti di Avola. Dopo dieci giorni di tensione nel braccio di ferro tra i 30.000 braccianti di Avola (Catania) e gli agrari per il rinnovo del contratto di lavoro, la polizia interviene violentemente per rimuovere alcuni blocchi stradali e negli incidenti usa le armi uccidendo due braccianti.

1-2 gennaio 1969. Gli incidenti della «Bussola». A seguito del ferimento di un giovane che manifesta a Viareggio, davanti al locale «La Bussola», contro «il capodanno dei ricchi» e per ricordare «i morti di Avola», l'Ufficio Politico del PCI reitera la richiesta di disarmare la polizia (Flamini, II, pp. 18-22).

3 gennaio 1969. Antiamericanismo? Attentato contro la base logistica americana (8th TUSLOG) di Camp Darby (Tombolo di Pisa) rivendicato dal sedicente Gruppo anarchico J. Most (Spiazzi, p. 146).

B) L'AMBASCIATORE MARTIN

Gennaio 1969. Nomina dell'ambasciatore USA Martin. Il presidente Nixon si insedia alla Casa Bianca. Tra le altre nomine, quelle di Henry A. Kissinger come suo consigliere speciale per la politica internazionale e di Graham Martin quale nuovo ambasciatore a Roma. Il corrispondente americano in Italia Leo J. Wollemborg rivelerà nel 1983 (p. 265-66) di aver giudicato quest'ultima «una scelta assai infelice, in quanto Martin dimostrò di essere un individuo assai chiuso e scostante, non solo poco preparato a rappresentare gli Stati Uniti in un paese come l'Italia ma apparentemente poco interessato ad approfondirne i retroscena (a cominciare dalla lingua) e al tempo stesso convinto di sapere come e quando far pesare un'influenza americana nelle vicende italiane. Grazie anche ai suoi rapporti diretti con Nixon, Martin era in grado di far prevalere le sue opinioni e decisioni, improntate in genere a simpatie e pregiudizi di una destra più o meno estrema, nonostante l'opposizione degli "specialisti" del Dipartimento di stato e di altre "agenzie" governative di Washington. Anche sulla stampa americana e su quella italiana, del resto, si è parlato ripetutamente dei finanziamenti accordati da Martin a elementi di primo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

piano dei servizi segreti italiani, poi identificati politicamente con formazioni di estrema destra, nonchè dei contrasti che, a questo e altri propositi, si ebbero fra l'ambasciatore americano a Roma e rappresentanti della CIA».

C) IL XII CONGRESSO DEL PCI

8-15 febbraio 1969. Apertura a sinistra. XII Congresso del PCI a Bologna. Il segretario Longo auspica il superamento dei blocchi militari in Europa e una alternativa di governo con gruppi della DC «di profonda coscienza cristiana». Il neoeletto vicesegretario **Berlinguer** afferma che il Partito, pur esprimendo condanna per l'invasione della Cecoslovacchia, non abbandonerà né assumerà posizioni di rottura con l'URSS. Il 10 febbraio, commentando l'ipotesi di una eventuale apertura a sinistra ventilata nella relazione dell'onorevole Longo al congresso del PCI, l'onorevole Piccoli dichiara che «ogni passo falso ci condurrebbe ad un regime di totale involuzione della libertà, della dignità e dell'avanzamento». Il 15 febbraio l'onorevole De Martino, pur escludendo in un'intervista la possibilità di un'alleanza tra PSI, PCI e cattolici di sinistra, si impegna per una coalizione di governo «che raccolga le aspirazioni popolari di cui si fa portatore anche il PCI».

D) LA CRISI DEL CENTROSINISTRA

18-19 gennaio 1969. Centro-sinistra. Il Consiglio nazionale della DC elegge nuovo segretario l'onorevole Flaminio Piccoli, in sostituzione di Rumor. Moro polemizza duramente contro l'accordo tra i gruppi di maggioranza che ha trascurato qualsiasi trattativa o dibattito con le minoranze.

27 febbraio 1969. Antiamericanismo. Numerosi e gravi incidenti a Roma durante la visita ufficiale del presidente americano Nixon, accompagnato da Kissinger (Flamini, II, pp. 17-18). L'onorevole Macaluso (PCI) smentisce quanti pensano a «un allargamento del centro-sinistra passando attraverso un ovattamento dell'opposizione di sinistra». Kissinger scriverà al riguardo (p. 95): «Roma fu la sola capitale dove Nixon venne accolto da manifestazioni antiamericane di qualche rilievo (...)». Secondo Kissinger, «non volendo rinunciare ad alcuna delle sue alleanze», il PSI «poteva soltanto esaurirsi nella sua ambivalenza (...) Così, lungi dall'isolare i comunisti, l'apertura a sinistra li fece diventare l'unico partito di opposizione vero e proprio. Distruggendo i partiti democratici più piccoli, l'esperienza del centro-sinistra privò il sistema politico italiano della necessaria elasticità. D'ora in poi tutte le crisi di governo avrebbero avvantaggiato i comunisti; l'Italia si trovò a scegliere fra una DC congelata nel suo immobilismo e una svolta antidemocratica radicale. Alla fine degli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

anni Sessanta si poteva già intravedere questo infausto processo storico. I ministri italiani manifestavano ancora apertamente il loro anticomunismo, ma i calcoli elettorali davano loro torto. Qualsiasi importante cambiamento avrebbe messo in serio pericolo non solo il Partito di governo ma anche lo stesso sistema democratico».

3 marzo 1969. Ordine pubblico. A proposito del recente vertice di governo sull'ordine pubblico l'onorevole Bertoldi (PSI) dichiara che «i socialisti non possono approvare un criterio repressivo di movimenti e manifestazioni che trovano la loro causa oggettiva nella mancata soluzione di problemi che si trascinano da anni».

8-14 marzo 1969. Apertura ai comunisti. Per iniziativa del presidente delle ACLI Livio Labor nasce l'associazione ACPOL, che si propone come traguardo la ristrutturazione della sinistra italiana e il superamento dell'anticomunismo cattolico. Il 14 marzo il segretario del PSI Ferri denuncia «l'esistenza nel partito di una tendenza neofrontista» col PCI.

12 marzo 1969. Movimento studentesco. Breve sequestro del professor Trimarchi all'università.

E) LA CRISI DELL'INTERNAZIONALISMO COMUNISTA

Marzo-agosto 1969. Scontri sull'Ussuri. Duri combattimenti cino-russi sull'Isola di Damanskij sul fiume Ussuri in Manciuria, protrattisi fino all'agosto ed estesisi ad altri punti dell'immensa frontiera cino-sovietica, nel Sinkiang (in particolare a Chungchak e Yumin) e sull'Amur. Il confronto militare è accompagnato da una doppia trattativa diplomatica sulla navigazione dei fiumi e dei laghi di frontiera e sulla definizione delle frontiere tra i due paesi comunisti. In ottobre vi sarà uno scambio di nuovi ambasciatori e in giugno, alla Conferenza internazionale dei Partiti comunisti (dove la Cina è assente) Brezhnev lancerà l'idea di un sistema di sicurezza collettiva in Asia, idea che Beijing lascerà cadere nel nulla.

Primavera 1969. Cecoslovacchia-PCI. In una intervista a Valerio Riva *(Il Giornale*, 6 aprile 1998) il sociologo Rocco Turi asserirà, in base a ricerche effettuate in Cecoslovacchia, che nella primavera del 1969 «Oggi in Italia», radio clandestina del PCI in territorio cecoslovacco, ma con una redazione a Roma presso il partito, distinta da Radio Praga, era stata chiusa. «Molti suoi redattori (per la maggior parte *ex* partigiani) vengono bruscamente licenziati e costretti al silenzio. I più riescono a tornare in Italia. Ne restano, dopo il ridimensionamento, nove in tutto. Vengono "trasferiti" a Radio Praga e imposta loro una linea molto precisa: ignorare la disapprovazione espressa dal PCI nei confronti dell'intervento sovietico; stigmatizzare con durezza il comportamento del partito italiano; Enrico Berlinguer deve essere sempre definito un traditore senza "ap-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pello". Ma non tutti i nove "trasferiti" accettano. Qualcuno si rifiuta di trasmettere testi che non condivide. La repressione è durissima. Chi perde il lavoro è soccorso dal PCI attraverso la provvidenziale applicazione di una legge dell'11 giugno 1974 (la legge Mosca) che riconosce il "servizio" svolto all'estero per conto di partiti e organizzazioni sindacali. Grazie a questa legge i redattori licenziati da Radio Praga possono rientrare in Italia e ricevere una pensione. È l'onorevole Giorgio Napolitano, che all'epoca viene delegato da Botteghe Oscure a seguire da vicino i problemi dei redattori licenziati da Radio Praga».

4 aprile 1969. Uscita dalla NATO. Ventesimo anniversario del Patto Atlantico. L'articolo 13 prevede: «trascorsi vent'anni dall'entrata in vigore del Trattato, ciascuna delle parti potrà cessare di essere membro un anno dopo la notifica della propria denuncia al Governo degli Stati Uniti d'America, il quale informerà i governi delle altre parti del deposito di ciascuno strumento di denuncia».

9-15 aprile 1969. Rivolta di Battipaglia. A Battipaglia (Salerno) l'annunciata chiusura di due stabilimenti provoca la furia popolare, con assalto e incendio del Municipio e assedio del locale commissariato di polizia. I reparti inviati dalla Capitale sparano in aria e altezza d'uomo provocando due morti e numerosi feriti. Il giorno dopo viene assaltata e incendiata la caserma dei carabinieri. Seguono in tutta Italia numerose manifestazioni di protesta contro la polizia. Il 13 aprile rivolta delle carceri Nuove di Torino sedata da 2.000 agenti. Il 15 dibattito in Parlamento sui fatti di Battipaglia. Il discorso del ministro dell'interno Restivo viene ripetutamente interrotto da grida di «buffone», «borbone». I Partiti di centro respingono la proposta comunista di disarmare la polizia. L'onorevole Scalfari (PSI) afferma che le dichiarazioni del ministro configurano una vera e propria «svolta a destra» del Governo. (Flamini, II, pp. 27-32).

12 aprile 1969. Apertura ai comunisti. La *Voce Repubblicana* scrive che «l'ipotesi del PCI di volgere la contestazione a suo favore è insensata». Piccoli dice che «il PCI cavalca e fa suoi alcuni motivi di scontento assumendo una grave responsabilità che noi vogliamo denunciare al paese senza equivoci. La DC conosce i suoi doveri e li ha assolti».

F) LA SCONFITTA DI DE GAULLE

27 aprile – 16 giugno 1969. L'addio di de Gaulle. Era Pompidou. *Referendum* in Francia, a seguito del quale de Gaulle presenta le dimissioni. Il 16 giugno Georges Pompidou eletto presidente della Repubblica Francese. In politica estera avvierà un riavvicinamento franco-americano.

12-20 maggio 1969. Apertura ai comunisti. Replicando ad un comunicato del Quirinale secondo il quale il centro-sinistra sarebbe l'unica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

formula politica cui la maggioranza parlamentare è impegnata, l'onorevole Ingrao afferma che tali dichiarazioni congelano arbitrariamente «in una sola formula tutta la dinamica della legislatura e le decisioni sovrane del Parlamento». Dal 14 al 20 maggio si svolge il Comitato centrale del PSI. La segreteria Ferri si presenta dimissionaria per sottolineare che non esistono margini di conciliazione sul problema dell'estensione della maggioranza ai comunisti, chiesta dagli onorevoli Mancini e De Martino. La sinistra chiede un chiarimento immediato con la componente proveniente dal PSDI, ma si decide l'aggiornamento dei lavori nella speranza di poter evitare una nuova scissione.

G) LA SCISSIONE SOCIALISTA

15 giugno 1969. Intendimenti del Quirinale. Wollemborg scriverà nel 1983 (p. 262) che «a metà giugno 1969» il presidente Saragat gli avrebbe annunciato l'intenzione di «divorziare» dall'onorevole De Martino, accusato di «tradimento» e di «sentimenti antiamericani». Gli avrebbe inoltre rivelato l'intenzione di superare la crisi di governo con «un monocolore democristiano» seguito «dopo 6-8 mesi» dallo scioglimento anticipato delle Camere e da una prevedibile affermazione elettorale del rinato PSDI, stimata da Saragat a «60 deputati» (alle politiche del 1972 il PSDI ne otterà 29). Nella corrispondenza pubblicata dalla *Washington Post* il 2 luglio, Wollemborg esprimerà tuttavia l'ipotesi di uno «sbocco non traumatico» della crisi, tenuto conto che dal Congresso nazionale della DC «i gruppi moderati» che fanno capo a Rumor e Piccoli conservano la maggioranza relativa e possono raccogliere i due terzi mediante un accordo con le correnti di Fanfani e Taviani.

27 giugno 1969. Apertura ai comunisti. XI Congresso della DC. Nella sua relazione il segretario Piccoli manifesta fiducia sulla possibilità di riprendere la collaborazione di centro-sinistra e ribadisce la netta chiusura ai comunisti anche a livello locale. Moro attacca duramente Piccoli e definisce l'attuale maggioranza del partito «priva di autentico significato politico». Replicando alle accuse di filocomunismo Donat Cattin rammenta che le sinistre DC non propongono «un accordo di potere tra democristiani e comunisti; il confronto che si chiede vuole accelerare una evoluzione in corso da valutare nell'ambito della strategia del cambiamento».

29 giugno 1969. Almirante segretario del MSI. Muore l'onorevole Arturo Michelini. Gli succederà alla segreteria del MSI l'onorevole Giorgio Almirante, esponente dell'ultimo fascismo di Salò e capo della corrente populista.

3-10 luglio 1969. Scissione socialista. Ultimo appello dell'onorevole Nenni contro la scissione. Al Comitato centrale del PSI l'onorevole De Martino accusa la maggioranza di «volontà scissionista». Tanassi replica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che la «nuova maggioranza» implica una svolta filocomunista tale da «lacerare l'equilibrio politico esistente». La minoranza decide di costituire un nuovo Partito Socialista Unitario (PSU). A seguito di tale decisione 3 ministri e 7 sottosegretari aderenti a tale partito lasciano l'incarico ministeriale. Il 6 e 10 luglio Ferri e De Martino nominati segretari del PSU e del PSI. Secondo Wollemborg (pp. 264-65) la nuova scissione socialista provoca «confusione e nervosismo» negli «ambienti politici americani». Infatti al Dipartimento di Stato e anche in «altri enti governativi», la tenuta del centro-sinistra e la riunificazione socialista «erano divenuti una specie di conquista e di impegno personali. Nascevano di qui gli errori di valutazione (...) spesso rispecchiati ed esagerati» dai media, e «la tendenza a reagire in chiave non solo di indignata sorpresa ma quasi di affronto personale ("come hanno potuto farmi una cosa del genere?") nonché di preoccupazione per i riflessi negativi sul proprio prestigio professionale». Tali reazioni sono aggravate dal «notevole malcontento» e dalla «forte irritabilità» provocato fra i burocrati dal «recente cambio della guardia alla Casa Bianca» e all'ambasciata di Roma, che hanno ridato spazio all'anticomunismo intransigente, da sempre critico nei confronti del sostegno americano al centro-sinistra e favorevole ad un riequilibrio a destra del quadro politico italiano.

H) IL CENTRO-SINISTRA DA MORO A RUMOR

5 luglio-5 agosto 1969. Crisi di governo. Il 5 luglio Rumor presenta le dimissioni. Commentando la crisi di governo, imputata al filocomunismo della sinistra socialista, il *New York Times* del 7 e 8 luglio descrive un'Italia in cui «uomini poltici e operatori dell'informazione contemplano sgomenti, come i sopravvissuti ad un terremoto, le rovine della struttura politica del Paese. Fra le macerie, giacciono sepolte (...) speranze e prospettive: l'incoraggiante esperimento di centro-sinistra (...) lo sforzo per dar vita ad un partito di massa, socialista riformista, in grado di sottrarre all'influenza comunista una gran parte della classe operaia italiana». E aggiunge che «la crisi politica in corso può rappresentare la più grave minaccia alla democrazia italiana», accennando alla possibilità di «un *golpe di destra*». Il 10 luglio un editoriale della *Washington Post* scrive che «l'Italia si sta forse disintegrando (...) *caos,* guerra civile, un *golpe*, queste calamità sono minacce reali, a giudizio di molti italiani (...) il centro-sinistra è caduto vittima delle meschinità personali e di partito (...) e adesso con lo schieramento di centro ridotto a brandelli, l'estrema destra e l'estrema sinistra si fronteggiano attraverso un abisso di profonda sfiducia e di odio di classe». *Panorama* denuncia insistenti voci di un imminente colpo di Stato. Una ventina di gruppi nefascisti lanciano un appello alla mobilitazione. Il PCI mette in «**stato di vigilanza**» tutte le sue sezioni e cellule. Il 15 luglio un editoriale del *New York Times* rileva con soddisfazione «i sintomi concordanti di un ritorno al senso di responsabilità da parte della maggioranza democratica in Italia» (Wollemborg, pp. 266-267). Il 3 ago-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sto Saragat affida il reincarico a Rumor. Il 5 agosto formato il **II Governo Rumor**, monocolore democristiano rappresentativo di tutte le correnti. Esteri Moro. Interno Restivo. Difesa Gui (sottosegretario Cossiga). Industria Magri. Partecipazioni Statali Malfatti. SP-Mezzogiono Taviani. Il 10 e 12 agosto il governo ottiene la fiducia col voto di PSI e PSU e l'astensione di PRI e SVP. Tra i consiglieri politici di Rumor c'è anche l'avvocato Filippo De Jorio, consigliere regionale DC a Roma, con legami e simpatie nell'estrema destra e contatti col Fronte Nazionale di Borghese (Flamini, II, p. 68).

I) L'«AUTUNNO CALDO»

4 settembre 1969. Conflittualità in fabbrica. La FIAT Mirafiori reagisce ad uno sciopero di 800 operai con la sospensione, «per mancanza di materiale alle linee», di 19.500 persone, salite poi a 31.400. Le agitazioni si estendono alla Pirelli, all'OM e all'Autobianchi.

12 settembre 1969. Politica sociale. Il governo proroga il blocco degli affitti per tre anni nelle 11 città con oltre 300.000 abitanti.

13 settembre 1969. Centro-sinistra. Il segretario del PRI Ugo La Malfa rivolge al PSI e al PSU un appello perchè i tre partiti della sinistra laica non comunista avviino un dibattito per la ricerca di «nuove condizioni per le forze della sinistra democratica».

23 settembre 1969. Conflittualità in fabbrica. A Milano la serrata a tempo indeterminato della «Bicocca» proclamata dalla Pirelli suscita enorme tensione. Il ministro del lavoro Donat Cattin la definisce «una forma di violenza non manifesta ma non per questo meno grave».

7 ottobre 1969. Conflittualità in fabbrica. Manifestazione a Milano di 50.000 metalmeccanici in sciopero.

17 novembre 1969. SALT. Aperta ad Helsinki la prima sessione delle conversazioni russo-americane per la limitazione delle armi strategiche (SALT).

17 novembre 1969. Apertura ai comunisti. L'*Economist* plaude all'atteggiamento attento e responsabile dei sindacati italiani e in particolare del PCI («Italy: it could be a real battle»).

19 novembre 1969. Sciopero generale e morte di Annarumma. Sciopero generale per il rinnovo dei contratti dell'edilizia. Durante un carosello della polizia contro gli operai che manifestano a Milano perde la vita l'agente Antonio Annarumma. Il 21 incidenti ai funerali di Annarumma, con aggressioni a Mario Capanna e altri aderenti al movimento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

studentesco. Tensione anche fra gli agenti con manifestazioni collettive in due caserme e insubordinazione contro il generale Arista (Flamini, II, pp. 106-108).

26 novembre 1969. Espulsione del *Manifesto*. Il Comitato centrale del PCI delibera la radiazione di Natoli, Pintor, Rossanda e Magri promotori del *Manifesto*. Il 2 dicembre radiato anche l'onorevole Massimo Caprara, a seguito di una sua lettera di solidarietà agli espulsi.

L) L'ORA DI FORLANI E COLOMBO

22 ottobre-6 novembre 1969. Forlani sostituisce Piccoli alla segreteria DC. Colombo si prepara a succedere a Rumor. Si acuisce la crisi politica per la spaccatura della corrente dorotea in seguito ai contrasti tra il gruppo di Colombo e quello di Piccoli e Rumor. Piccoli si dimette da segretario del partito. Il 6 novembre Consiglio Nazionale DC. Piccoli, appena dimessosi da segretario politico, sottolinea la gravità dei problemi derivanti dalle lotte sindacali e rivendica il ruolo del partito come «struttura portante dello sviluppo democratico del Paese». Eletto segretario Arnaldo Forlani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1969/III – I MILITARI E LA POLITICA

14 gennaio-4 febbraio 1969. Fermenti militari. Il PSIUP denuncia al Senato «iniziative a carattere autoritario che coinvolgono anche organizzazioni militari». L'*Herald Tribune* del 4 febbraio (ripreso il 5 dall'*Agenzia socialista)* riferisce voci su «consultazioni» di alti ufficiali per discutere la situazione politica accennando a «nervosismo» all'interno del governo.

15 gennaio 1969. Caso Pasti. Il generale di SA Pasti (v. *supra*, 16 settembre 1968), presidente di turno del Consiglio Superiore delle Forze Armate (Superconsiglio), diffonde un documento, pubblicato da *Belfagor* in maggio, dopo la sua cessazione dall'incarico, nel quale denuncia che la prassi instaurata dal ministro della difesa Tremelloni circa i pareri sulle questioni tecnico-militari abbia prodotto il pratico svuotamento della funzione di controllo tecnico-militare all'interno del Ministero della difesa, di fatto sottratta al Superconsiglio (istituito per legge nel 1951) e accentrata al Comitato dei capi di Stato Maggiore istituito nel febbraio 1968 sulla base dei decreti delegati del l966 che attuano la riforma degli Stati Maggiori. Pasti sostiene la maggiore indipendenza di Superconsiglio (composto da elementi nominati in base al principio automatico dell'anzianità) rispetto al Comitato (composto da membri di nomina politica e direttamente responsabili dell'attività oggetto del controllo). Pasti verrà poi eletto al Senato, nel 1976 e 1979, quale indipendente di Sinistra nelle liste del PCI.

30 marzo 1969. Nomine militari. L'ammiraglio Gino **Birindelli** assume l'incarico di Comandante in Capo della Squadra Navale (CINCNAV), con sede a Santa Rosa (Viterbo).

8 aprile 1969. Antimilitarismo. Bomba contro la caserma del Genio a La Spezia (Spiazzi, p. 146).

28 aprile – 10 giugno 1969. Nomine militari. Il generale Galateri di Genola assume il comando interinale della 3ª Armata a Padova. Il 28 maggio il generale Giovanni Buttiglione assume l'incarico di Comandante generale della Guardia di Finanza. Il 9 giugno l'ammiraglio Giovanni Cantù assume l'incarico di COMAFMEDCENT. Il 10 giugno il generale Cirino Rubino assume il comando designato della 3ª Armata a Padova.

Aprile 1969. Interventismo militare. Il ministro della difesa Gui censura il Capo di Stato Maggiore della Difesa Vedovato per aver affer-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mato, in una conferenza, che i militari hanno «il diritto-dovere di garantire la continuità politica e di governo nei casi di emergenza, da qualunque motivo originati».

28 maggio 1969. NATO. Rilevata la crescente presenza navale sovietica nel Mediterraneo, la sessione ministeriale del Comitato di pianificazione della difesa della NATO approva la creazione di una Forza Navale «su chiamata» (NAVOCFORMED) alle dipendenze di COMNAVSOUTH, attivata a Nisida l'11 giugno 1970.

20 giugno 1969. Politica militare democristiana. Il ministro della difesa Gui presenzia ad un convegno indetto dal Comitato per lo studio dei problemi della difesa civile (non più intesa nel senso ampio previsto dal disegno di legge Scelba del 1950, bensì in senso riduttivo, circoscritto alla sola «protezione civile» in caso di pubbliche calamità) costituito dai democristiani Possenti e Zamberletti. Tramite Gino Ragno, presidente dell'Associazione Italia-Germania, il Comitato è messo in contatto con l'Istituto di storia militare «Niccola Marselli», fondato alla fine del 1967 da Eggardo Beltrametti, che deriva dall'Istituto «Alberto Pollio» (organizzatore nel 1965 del Convegno del Parco dei Principi finanziato e sostenuto dallo Stato Maggiore della Difesa) e pubblica dal 1968 la rivista *Storia militare* diretta da Enzo Avallone. Nel 1969 il Comitato e l'Istituto avranno sede in comune. Zamberletti sarà poi, con Bartolo Ciccardini e Celso Destefanis, cofondatore del gruppo di Europa 70, che si propone come alternativa generazionale alla DC dorotea.

Giugno 1969. Esercito professionale. Facendo seguito ad una memoria redatta da Aldo Giobbio e Iberto Bavastro per conto dell'onorevole Michele Achilli (PSI) al fine dell'eventuale presentazione di una proposta di legge tendente alla soppressione del servizio militare obbligatorio e pubblicato in maggio dalla rivista *Confronto*, in giugno la *Rivista Pirelli* dedica un numero speciale a «L'Esercito oggi», nel quale si auspicano la professionalizzazione e sindacalizzazione dei militari, fattori di assimilazione dell'esercito alla società industriale, secondo il modello già definito da Gianni Agnelli in una conferenza tenuta l'anno precedente alle Scuole d'Applicazione d'Arma di Torino. (v. *infra*, 4-5 aprile 1970). Secondo la sintesi interpretativa di Ilari, si ritiene che la professionalizzazione sia l'unico modo di consentire, senza un forte aumento delle spese militari, la ripresa degli investimenti per l'ammodernamento. Essa contrasta però con gli obiettivi di forza fissati dalla NATO, e il mantenimento della coscrizione obbligatoria, sulla quale poggia il primato direttivo, quantitativo e finanziario dell'Esercito sulle altre due Forze Armate, è tenacemente difeso dagli Stati Maggiori dell'Esercito e della Difesa.

Approfondimenti. La proposta di professionalizzazione allarma inoltre il PCI, il quale la ritiene pericolosa in quanto rischierebbe di azzerare il pur limitato controllo esercitato all'interno delle Forze Armate dalle cel-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lule clandestine dei giovani iscritti in servizio di leva, favorendo così non solo e non tanto le tendenze anticomuniste e golpiste allignanti in particolare tra ambienti dell'Esercito, quanto una ulteriore «denazionalizzazione» e «americanizzazione» dello strumento militare italiano. Il PCI ribadisce pertanto la pregiudiziale contro l'esercito volontario e la difesa della coscrizione obbligatoria espresse da Togliatti nel dibattito alla Costituente sull'art. 52 della Costituzione. In un articolo («La naja di classe») pubblicato in giugno su *Resistenza*, Angelo D'Orsi sostiene invece che «le potenzialità antidemocratiche» sono insite nell'esercito in quanto tale, indipendentemente dal sistema di reclutamento dei militari di truppa, ricordando che per fare il colpo di Stato la borghesia italiana dispone già di un enorme apparato di polizia, doppio rispetto a quello del regime facista. D'Orsi conclude che sulla questione militare la corretta posizione leninista è quella (poi espressa dal movimento clandestino dei Proletari in divisa) di scatenare la lotta di classe rivoluzionaria all'interno delle caserme.

Giugno-luglio 1969. Fermenti militari. Il generale Antonino Giglio, comandate della Regione Militare Sicilia (XI COMILITER), dopo essere rimasto bloccato in automobile da un corteo di scioperanti, emette un comunicato ufficiale nel quale preavverte che avrebbe «immediatamente stroncata» qualunque «ulteriore iniziativa, suscettibile di ostacolare comunque» l'esercizio del suo comando. Mentre fornisce al Ministro le richieste «spiegazioni», le sinistre e i movimenti sardisti organizzano ad Orgosolo una manifestazione contro le manovre a fuoco della Brigata Trieste, trasferita in esercitazione da Bologna, fatta poi bersaglio di numerose raffiche di arma automatica (v. *infra*, 24 aprile 1970). A fine mese, per cinque giorni, i partecipanti al *festival* dell'Unità a Novara si scontrano in piazza con i sottufficiali del 53º Stormo da caccia di Cameri e della Divisione corazzata Centauro di Bellinzago. In luglio il sindaco comunista di Bologna denuncia in consiglio comunale una circolare della sedicente Associazione Ufficiali Combattentistici Attivi (AUCA) in cui si ipotizza l'intervento delle Forze Armate per impedire «violenze, distruzioni, sommovimenti». *Il Borghese* del 31 luglio pubblica la lettera di un gruppo di ufficiali inferiori al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Marchesi, per sollecitarne «l'ordine» di «reagire, singolarmente o collettivamente, con i fatti, se necessario con le armi, a qualsiasi aggressione, a qualsiasi offesa alla Bandiera, all'uniforme, all'essenza spirituale e materiale dell'organismo militare».

3 luglio 1969. Nomine militari. L'ammiraglio **Roselli Lorenzini**, sommergibilista e veterano della guerra di Spagna (è *capitàn de navio* onorario dell'*Armada* spagnola), già sottocapo di Stato Maggiore della Marina (1965-'67), assume il comando interalleato delle FNASE-NAV-SOUTH a Malta, che il 20 ottobre 1970 passerà all'ammiraglio Birindelli (sulle aspettative suscitate dal suo passato nella «Malta bene» e sulla successiva delusione nei suoi confronti per non essersi lasciato invischiare nelle «beghe interne maltesi», come al contrario farà Birindelli (cfr. Carlo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

De Risio, *Navi di ferro, teste di legno*, Roma, Ciarrapico, 1976). Dal 22 ottobre 1970 al 5 maggio 1973 Roselli Lorenzini sarà Capo di Stato Maggiore della Marina. Il 31 ottobre 1974 verrà inquisito per il *golpe* Borghese. Il 5 novembre 1975 sarà prosciolto in istruttoria.

4 luglio-16 ottobre 1969. Antimilitarismo. La sinistra DC scende in campo sul tema dell'obiezione di coscienza con un disegno di legge (molto restrittivo) presentato dal senatore Marcora. Il 10 agosto l'onorevole Francanzani ne presenta un altro molto più avanzato, che «scavalca a sinistra» quello presentato dal senatore Anderlini il 14 ottobre 1968. Ne seguono uno socialista (Servadei, 29 ottobre) e un terzo DC, che attenua il massimalismo del progetto di legge Fracanzani (Martini, 22 gennaio 1970). Il 16 ottobre 1969 la Direzione del PLI si pronuncia a favore del riconoscimento. In settembre, dopo la III Marcia antimilitarista, vari gruppi pacifisti e antimilitaristi sorti nel 1967-'69 a Roma, Torino, Bologna, Napoli, Perugia, Sulmona e nel Veneto fondano il Movimento antimilitarista internazionale (MAI) e la Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (LOC) che terranno il I congresso a Milano in novembre e il II a Napoli nel 1970. Vi aderiscono le ACLI, la Federazione delle Chiese evangeliche e i parlamentari Marcora (malgrado le polemiche della LOC contro il suo disegno di legge considerato una «legge-truffa»), Fracanzani, Donat Cattin (DC), Anderlini (SI), Boldrini (PCI), Basso, Fenoaltea, Gullo e Jannuzzi (PSU).

16 ottobre 1969. Nomine militari. Il generale Cosimo Cassone assume il comando delle FTASE a Verona.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1969/IV – L'INCUBAZIONE DEL TERRORISMO «NERO» E «ROSSO»

A) GENESI PARALLELA DELL'EVERSIONE «NERA» E «ROSSA»

1º febbraio 1969. Europa Civiltà e Civiltà Cristiana. Autorizzate le pubblicazioni del mensile *Europa Civiltà*, organo dell'omonimo movimento, cattolico di destra e neogollista, fondato da Loris Facchinetti. Il 29 giugno verrà autorizzato anche il mensile *Vigilia Romana*, organo di Civiltà Cristiana, fondato da Franco Antico, asserito informatore del SID (Flamini, II).

5 aprile 1969. ***Nouvel Ordre Européen***. Si svolge a Barcellona, in Spagna, la decima assemblea annuale del Nouvel Ordre Européen, con telegramma di adesione del generale Munoz Grandez. Per l'Italia vi partecipa Ordine Nuovo (Flamini, II, pp. 25-27).

15-18 aprile 1969. Le bombe di Freda. A seguito di una serie di attentati dimostrativi iniziata a Padova il 15 aprile 1968, una bomba distrugge l'ufficio del rettore dell'Università Opocher. Le indagini del commissario Pasquale **Juliano** porteranno il 16 giugno alla scoperta della cellula eversiva neofascista diretta da Franco Freda. Il 18 aprile riunione della cellula eversiva di Padova per discutere le future attività del gruppo, in cui si decide la strategia della «doppia linea» legale e terrorista. Sono presenti **Freda**, Pozzan, Toniolo e due persone venute da Roma. Nel corso del procedimento per la strage di piazza Fontana, Pozzan testimonierà, in seguito ritrattando, la presenza di Pino **Rauti**, il quale produrrà come alibi un corsivo pubblicato il giorno dopo dal quotidiano romano *Il Tempo* (sull'arresto di Rauti v. *infra*, 4 marzo 1972). Sulla testimonianza di **Ventura** che asserirà anche la presenza di **Delle Chiaie**, quest'ultimo scriverà in un memoriale dell'aprile 1985 che sarebbe rientrata nel depistaggio del SID teso ad accusarlo per mimetizzare la presenza e il ruolo dell'agente Giannettini (v. *infra*, ottobre 1969), accostare nero a rosso e poi nero a nero, anzichè lasciar emergere l'intreccio tra la cellula veneta di Freda e Ventura e le sommerse ramificazioni del SID (Flamini, II, pp. 31-43. Boatti, pp. 235-236).

25 aprile 1969. Feltrinelli calunniato da Calabresi e Armati? A Milano attentati dinamitardi contro lo *stand* della FIAT alla Fiera di Milano (20 feriti) e all'Ufficio cambi della Stazione centrale. Le indagini, condotte dal commissario Luigi Calabresi e dal giudice Armati portano al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'incriminazione di sei militanti di sinistra amici dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, incriminato per falsa testimonianza con la compagna Sibilla Melega. (per connessioni, v. *infra*, 15 maggio e 14 dicembre 1969, 22 dicembre 1970 e 15 marzo 1972).

27 aprile 1969. Giannettini indaga sui marxisti-leninisti. Con lo pseudonimo di «Guido Corso», l'agente del SID Giannettini pubblica sullo *Specchio* la prima parte di un rapporto sui gruppi comunisti extraparlamentari (v. 21 dicembre 1969, 26 aprile 1971, 15 maggio 1973, 9 gennaio 1974). F. Dubla (p. 16) ne deduce che «i militanti del P.C.d'I. (m.l.) – già prima di quel drammatico episodio che segnò la fine degli anni '60 e prodromo, tuttavia, dell'ancor più lungo e tragico periodo di altre stragi di Stato e degli «anni di piombo» – furono considerati dalla CIA e dai vertici degli apparati dello Stato italiano come "il gruppo eversivo Numero Uno"».

5 e 15 maggio 1969. Giannettini indaga sulla strategia terrorista e golpista di destra. Come verrà in seguito accertato, Giannettini redige due rapporti per il SID, consegnati al colonnello Gasca Queirazza, nei quali si asserisce che è in corso una manovra della destra politica e finanziaria italiana, con la connivenza dei servizi segreti americani, per affossare il centro-sinistra mediante una serie di attentati terroristici per favorire un governo forte sostenuto dai militari. Copia di tali informative, anonime, sarà rinvenuta nel dicembre 1971, a seguito di segnalazione di Alberto Sartori (26 aprile 1971) nella cassetta di sicurezza dell'editore Ventura, amico di Giannettini (v. *supra*, 22 aprile 1968 e 18 aprile 1969) e su indicazione di Ventura, ne verrà stabilita la paternità solo nel 1973. Sulla copertura di Giannettini operata dal SID v. *infra* 28-30 giugno 1973.

Profilo di Giannettini. Il giornalista Giannettini, tenente di complemento in congedo, è informatore del SID (noto come «agente Z») reclutato nel 1965 tramite il giornalista Giorgio Torchia e il colonnello Rocca e trasferito nell'agosto 1967 dal Reparto R (ricerche) al Reparto D (difesa), che lo infiltra nel gruppo di Delle Chiaie e in altri gruppi di destra (ma Giannettini negherà, nell'intervista del marzo 1974 all'*Espresso*, di aver spiato Freda, sostenendo invece di aver cercato di acquisire, tramite i rapporti del libraio nazista Freda con l'editore rosso-nero Ventura, ufficialmente qualificato «fascista» per sentenza bolognese del 1972, notizie sui gruppi informativi ed eversivi «antifascisti» e «marxisti-leninisti» del Triveneto). Occasionalmente Giannettini verrà incaricato di tipiche operazioni «R» nei confronti della Jugoslavia e forse della Germania orientale (v. infra, 1969/VI).

11 maggio 1969. Gruppi di Azione Nazionale. Il direttore del *Borghese* Mario Tedeschi presenta i 250 Gruppi di Azione Nazionale (GAN), costituiti dal settimanale. Li presenta come «gruppi di pressione che agiscono su due direttive diverse: a livello di movimento d'opinione antico-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

munista e a livello di organismo interpartitico promotori dell'unità d'azione dei Partiti anticomunisti. Tra questi, MSI e PDIUM sono d'accordo». Tedeschi incita però anche alla violenza: «alle bombe senza sangue noi preferiamo le beffe sanguinose. Ormai chi vuol fare dell'anticomunismo sul serio deve porsi fuori del sistema e contro il regime».

15 maggio 1969. Un falso inquietante. Il 15 maggio è la data di un supposto documento segreto che Leslie Finer (non è chiaro se giornalista della redazione londinese dell'*Observer* oppure corrispondente a Roma) attribuirà il 6 dicembre 1969 al capo del KYP in Italia, nel quale si accennerebbe ai progressi della «rivoluzione nazionale» preparata dal «signor P.» e si rivendicherebbero, sia pure in modo allusivo, gli attentati del 25 aprile di cui sono accusati amici di Feltrinelli. Secondo il presidente Saragat, che si chiama Giuseppe (Pino) come Rauti e che verrà chiamato in causa il 14 dicembre dallo stesso *Observer* quale ispiratore della strage di piazza Fontana, l'articolo sarebbe stato scritto «nella libreria Feltrinelli di via del Babuino, e questo spiega tutto». L'allusione alla Grecia ricorrerà anche nelle dichiarazioni spontanee fatte da tale Mansour al giudice che il 14 dicembre 1969 negherà alla polizia l'autorizzazione a perquisire l'abitazione milanese dell'editore-guerrigliero.

16 giugno 1969. Le indagini di Juliano sulla cellula nera di Padova e la morte di Muraro. Nel quadro dell'indagine sulla cellula eversiva di Padova avviata dal commissario Juliano, la polizia arresta un neofascista, sorpreso con un pacco contenente bombe e pistole mentre esce dall'abitazione del consigliere comunale del MSI Massimiliano **Fachini**. L'arrestato dichiara di aver ricevuto il pacco da uno dei confidenti del commissario Juliano, circostanza smentita dalla testimonianza del portiere dello stabile Alberto Muraro, che però ritratta (secondo il fratello a seguito di minacce da «qualcuno della polizia»). Ne consegue, il 24 luglio, la sospensione cautelare di Juliano e l'archiviazione dell'indagine sulla cellula neofascista. Il 6 settembre, da Ruvo di Puglia, Juliano invia al giudice Ruberto un memoriale in cui invoca a propria difesa la testimonianza di Muraro. Il 13 settembre 1969, due giorni prima di quello fissato per un nuovo interrogatorio giudiziario, **Muraro** muore precipitando dalla tromba delle scale. Malgrado l'asserita evidenza di segni di colluttazione, il procuratore Fais non ritiene di dover disporre l'autopsia e incrimina l'amministratore dello stabile per omicidio colposo. Ventura stamperà un libello di Freda contro Juliano, con le stesse accuse contestategli dalla magistratura, intitolato *La giustizia è come il timone: dove la si gira, va*. Nel giugno 1971 il tribunale di Padova prosciolgierà Juliano da ogni addebito. L'11 luglio 1972 il giudice D'Ambrosio incriminerà Freda, Fachini e altri sconosciuti per «concorso in omicidio volontario», imputazione poi archiviata (Flamini, II, pp. 83-85).

25 luglio 1969. Stragismo. Un ordigno ad orologeria rinvenuto al palazzo di giustizia di Milano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8-9 agosto 1969. Stragismo. Dieci attentati notturni su diversi **convogli ferroviari** in varie città d'Italia, compiuti con ordigni che secondo il capo della polizia Vicari sono dello stesso tipo di quello rinvenuto a Milano il 25 luglio. In relazione a tali attentati il ferroviere anarchico **Pinelli** viene interrogato otto volte dalla polizia. Interrogato anche Luigi Fappani «il quale va dicendo in giro che lui sa chi sono i dinamitardi». Il 18 marzo 1970 Fappani dichiarerà in un memoriale autografo rilasciato al Movimento studentesco di esservi stato infiltrato dal SID, dopo essere stato «assoldato con il ricatto, avendo accumulato reati per venti anni di carcere». Sosterrà inoltre di aver confezionato tempo prima ordigni con pile e contenitori acquistati alla ditta Rime e in un negozio vicino piazza Fontana assieme a Giorgio Chiesa (attivista missino che un'ora dopo la strage del 12 dicembre guiderà la manifestazione anticomunista in piazza Fontana) il quale gli avrebbe confidato che i neofascisti da lui incontrati il 6 agosto a Rimini «sono disposti a pagare bene se buttiamo le bombe nei posti giusti, spaventiamo la gente e facciamo cadere il governo» (v. *La strage di Stato*, ed. 1989, p. 236).

25 e 30 agosto 1969. Violenza missina. Violenti scontri a Roma e Milano a seguito di manifestazioni del MSI per il 1° anniversario dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia.

8 settembre 1969. Genesi delle BR. Renato Curcio e Margherita Cagol, che in agosto si sono trasferiti da Trento a Milano, danno vita al Collettivo Politico Metropolitano (CPM) per portare la lotta fuori dalle fabbriche. Vi aderiranno anche militanti di Reggio Emilia tra cui Franceschini, che ha seguito corsi paramilitari di partito in Cecoslovacchia.

18 settembre 1969. I *timer* di Freda. Da una telefonata intercettata alla ditta Elettrocontrolli di Bologna, emerge che Freda ha acquistato a Padova e Bologna 105 *timers* (55 da 120 minuti e 50 da 60 minuti) prodotti dalla ditta Junghans di Venezia su brevetto tedesco Diehl. In seguito dichiarerà al giudice Alessandrini di averli acquistati per conto di un asserito «capitano Hamid» del servizio segreto algerino, che avrebbe incontrato a Venezia in casa di un'amica, e che li avrebbe destinati ad operazioni terroristiche contro Israele. Tuttavia cinque *timer* dello stesso tipo verranno usati per gli attentati di Milano e di Roma (Flamini, II, pp. 85-87).

5 ottobre 1969. Gravi incidenti a Brescia durante un comizio di Almirante non autorizzato.

23 settembre 1969. Il «colonnello» Licio Gelli. L'agronomo grossetano Prisco Brilli scrive in una lettera al confratello massone ingegner Siniscalchi *(cit*. in de Lutiis, *Storia*, p. 100; Cecchi, p. 120) che «In occasione dell'Agape Bianca tenutasi all'Hilton nella ricorrenza del 20 settembre, il fratello colonnello Licio Gelli, della Loggia «P», avrebbe comunicato al «fratello» Salvini che il Gran Maestro avrebbe iniziato sulla spada

Senato della Repubblica - Archivio Storico

400 alti ufficiali dell'esercito al fine di predisporre un «governo dei colonnelli» sempre preferibile ad un Governo comunista. Sarebbero stati anche iniziati o in via di esserlo alcuni grossi personaggi della Dc».

30 settembre 1969. Orlandini incontra i capitani dei paracadutisti. Un appunto SID riferisce che Orlandini ha incontrato presso Pisa numerosi ufficiali non identificati, tranne due capitani dei paracadutisti, Grassi e Franco Monticone, che, da generale di C.A., verrà coinvolto dalla signora Donatella Di Rosa nella boccaccesca vicenda del *sexy golpe*. I nomi dei due capitani verranno però omessi nella seconda versione dell'appunto trasmessa il 17 maggio 1975 dall'ammiraglio Casardi al giudice Violante nell'ambito dell'istruttoria torinese sul presunto *golpe bianco* del 1974 (Commissione P2, VII, XXI, pp. 329-330; Cipriani, pp. 131-132).

17 ottobre 1969. Fondato il gruppo XXII Marzo. Fondato a Roma, con sede in via del Governo Vecchio, il gruppo anarchico «XXII Marzo» (da non confondere col circolo anarchico «22 Marzo» di Milano fondato da Pinelli). Il nome si riferisce alla data dell'occupazione dell'Università di Nanterre (22 marzo 1968) da cui è derivato il «maggio» francese. Si tratta di una ventina di giovani, tra cui il ballerino Pietro Valpreda e l'anarco-fascista Mario Merlino, legato (o infiltrato?) da Stefano delle Chiaie, che verranno implicati nella «pista anarchica» per la strage di piazza Fontana. Valpreda e Ivo Della Savia (espatriato per sottrarsi al servizio militare) sono stati sospettati per gli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano e dell'8 agosto sui treni (Flamini, II, pp. 90-92).

21 ottobre 1969. Aggressione contro studenti democratici greci in assemblea all'Università di Pisa, cui partecipano sia gli studenti greci in Italia appartenenti all'associazione filogovernativa ESESI sia elementi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Flamini, che dà Rauti in Germania il 20 ottobre, lo colloca lo stesso giorno a Roma in combutta con Stefano Delle Chiaie e Costantino Plevris, asserito agente del servizio segreto greco KYP (Flamini, II, pp. 94-95).

26 ottobre 196). Rivolta di Reggio Calabria. Gravi incidenti a Reggio Calabria per il divieto della Questura ad una manifestazione indetta dal Fronte Nazionale con la partecipazione di Borghese.

27 ottobre 1969. Mortali scontri a Pisa tra polizia e militanti antifascisti. Uno studente ucciso da un candelotto.

17 novembre 1969. Scissione di Ordine Nuovo. Mentre il Centro studi Ordine Nuovo di Pino Rauti rientra nel MSI, Clemente Graziani, con i gruppi di Verona (Elio Massagrande) e Torino (Salvatore Francia), fonda il Movimento Politico Ordine Nuovo (MPON) che sarà processato e sciolto nel 1973 per «ricostituzione del Partito fascista». Si costituisce formalmente in associazione anche Avanguardia Nazionale (Flamini, II,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pp. 100-101 e 140-141 dove si segnalano i rapporti tra Massagrande e Spiazzi).

B) IL «CASO OCCORSIO» E LA SPACCATURA DI «MAGISTRATURA DEMOCRATICA»

30 novembre – 20 dicembre 1969. Il caso Occorsio e la spaccatura di Magistratura Democratica. A seguito dei commenti sui fatti del 19 novembre apparsi su *Potere Operaio*, il sostituto procuratore romano Vittorio Occorsio spicca mandato di arresto contro il direttore, il professore padovano Francesco Tolin, per «apologia di reato», «istigazione alla rivolta contro lo Stato» e «istigazione a delinquere» (la rivista, con contributi di Toni Negri, Francesco Piperno, Oreste Scalzone, Emilio Vesce e Carlo Fioroni, si pubblica dal settembre 1969, mentre il movimento Potere Operaio verrà costituito a Firenze il 9-11 gennaio 1970). Il 30 novembre, a Bologna, l'assemblea di Magistratura Democratica (MD) approva un documento di dura condanna dell'operato di Occorsio, che verrà letto durante il processo a Tolin, il quale verrà comunque condannato a 17 mesi di reclusione senza condizionale. Occorsio si dimette dall'Associazione Nazionale Magistrati, il cui presidente Mario Barone (esponente di Terza Posizione) non ha deplorato l'iniziativa di MD (alla quale poco dopo Barone aderisce). Il fatto provoca la definitiva spaccatura di MD, dalla quale nei mesi precedenti si sono dimessi numerosi magistrati come Alfredo Carlo Moro, fratello del Ministro degli esteri. In ambiente giudiziario circola un opuscolo anonimo *(Compagno giudice)* stampato con gli stessi caratteri del *Borghese*, nel quale si accusano MD e Terza Posizione di essere filiazioni del PCI (Flamini, II, 109-110; *La strage di Stato*, ed. 1989, p. 218; Cipriani, *Giudici*, pp. 101-108).

Profilo di Vittorio Occorsio. È lo stesso magistrato che il 15 febbraio 1968 ha chiesto l'assoluzione di Scalfari e Jannuzzi dal reato di diffamazione e l'incriminazione del generale De Lorenzo per il presunto *golpe* del 1964. Che nel dicembre 1969 condurrà l'istruttoria sulla «pista anarchica» per la strage di piazza Fontana. Che nel 1971 incriminerà i dirigenti di Ordine Nuovo per ricostituzione del Partito fascista. E che verrà assassinato il 10 luglio 1976 da un *commando* ordinovista mentre indaga sulla connessione massoneria-eversione nera.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1969/V – IL TEOREMA DEL «*GOLPE* BIANCO»

22 ottobre-6 novembre 1969. Forlani sostituisce Piccoli alla segreteria DC. Colombo si prepara a succedere a Rumor. Si acuisce la crisi politica per la spaccatura della corrente dorotea in seguito ai contrasti tra il gruppo di Colombo e quello di Piccoli e Rumor. Piccoli si dimette da segretario del partito. Il 6 novembre Consiglio Nazionale DC. Piccoli, appena dimessosi da segretario politico, sottolinea la gravità dei problemi derivanti dalle lotte sindacali e rivendica il ruolo del partito come «struttura portante dello sviluppo democratico del Paese». Eletto segretario Arnaldo Forlani.

7 novembre 1969. Fondata la Lega Italia Unita (dati di Flamini, II, pp. 150-151).

Colloqui golpisti italo-americani in Svizzera? Dopo la strage di piazza Fontana, Roy **Meachum** scrive sulla *Washington Star* del 14 dicembre 1969 e la *New Republic* del 10 gennaio 1970, che **nel mese di novembre** «i generali» italiani avrebbero tenuto «convegni segreti» a Losanna per «mettere a punto» un colpo di Stato per impedire l'ingresso dei comunisti al governo e l'uscita dell'Italia dalla NATO. Nel primo dei due articoli Meachum scrive che **il *golpe* scatterà probabilmente durante le vacanze di Natale** (v. Wollemborg, p. 271, che definisce Meachum «occasionale collaboratore» dei due quotidiani. v. anche *infra*, 10 gennaio 1970). Nell'aprile 1970, nell'ambito delle indagini seguite ad alcuni attentati a tralicci verificatisi in Valtellina e rivendicati da «Italia Unita – Movimento di Azione Rivoluzionaria», su notizie ricevute da Giorgio **Zicari**, giornalista del *Corriere della Sera* infiltrato nell'*entourage* di **Fumagalli**, il SID riferisce che «elementi del MAR sostengono che ufficiali USA, con i quali si sarebbero incontrati in Svizzera, avrebbero precisato che Washington lascerebbe fare» un colpo di Stato, purchè, secondo le deposizioni dell'imputato Fumagalli, «democristiano o comunque di centro» e «non fascista». Sull'istruttoria di Sondrio e il processo di Lucca contro Fumagalli e undici *ex*-gufi della Valtellina, v. *infra*, 24 aprile 1970. Nel 1974, a far scattare anche la seconda istruttoria bresciana (Arcai) sul MAR sarà la pubblicazione dell'appunto SID di fonte Zicari.

Occorrerebbe valutare l'ipotesi che le informazioni date a Meachum e la rivendicazione degli attentati valtellinesi da parte della Lega versiliese siano, in analogia con l'operazione «signor P.» relativa all'*Observer* asserita nel 1975 da Saragat (v. *infra*, 6 e 14 dicembre 1969) e con gli strani discorsi del cognato di Feltrinelli (v. *infra*, 12-13 dicembre 1969) **farina del sacco controinformativo GAP-Feltrinelli**. Lo scopo avrebbe potuto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

essere di «stanare» l'immaginario progetto golpista che l'editore guerrigliero attribuiva alle intenzioni dei «bianchi» (v. *infra*, Nota 2/1969) probabilmente anche sulla base delle voci circolanti tra gli *ex*-partigiani sui depositi di armi che qualche arzillo vecchietto «rosso» o «bianco» forse continuava a lucidare come la lampada di Aladino (nel 1974 Arcai scoperse effettivamente quelli dei «gufi» valtellinesi! e anche documenti su altri gruppi meno longevi, come Alleanza Cattolica, su cui Berlinguer gli consigliò di lasciar perdere, v. *infra*, 31 dicembre 1974). Può darsi che Feltrinelli avesse almanaccato l'imminenza del *golpe* sulla base del fiorire di associazioni neogolliste o pacciardiane e dell'elezione di Forlani alla segreteria DC. Come prima verifica dell'ipotesi, bisognerebbe controllare su *Voce Comunista* e altre pubblicazioni e documenti pubblici feltrinelliani, quale significato l'editore attribuisse a questo evento politico. Più in generale, si resta colpiti dal vuoto di informazione e dall'**evidente intento di minimizzare** e buttarla sul patetico o sul ridicolo, che circonda, nella letteratura sul terrorismo, **l'intera vicenda di Feltrinelli e dei GAP**, e in particolar modo tutti i corposi indizi di una non occasionale attività di controinformazione. Stupisce la connivenza dei vari governi 1969-'72 sulla questione Feltrinelli. In via di ipotesi, la ragione potrebbe essere il timore che scavare troppo su un uomo dai mille contatti interni e internazionali come Feltrinelli avrebbe potuto mettere di fronte a questioni di Stato di ordine interno (rapporti Feltrinelli-PSI) che internazionale (rapporti non solo con i paesi comunisti, ma anche con paesi alleati diversi dagli Stati Uniti). Ciò legittima il sospetto sulle **circostanze della morte di Feltrinelli** (si potrebbe ipotizzare un patto Stato-eversione rossa come quello Stato-mafia supposto circa l'eliminazione di **Salvatore Giuliano**: patto che, seguitando a cavalcare sull'Ippogrifo, si potrebbe anche immaginare essere stato all'origine di ricatti reciproci e depistaggi sulle 4 grandi stragi del 1969-'74). A pensar male si fa peccato, come ama ammonirsi Andreotti: ma siccome da 29 anni la storia e la punizione del terrorismo italiano sono appese agli **schemi lasciateci in eredità da Feltrinelli**, forse sarebbe anche ora di vederci, serenamente e senza isterismi di destra o di sinistra, un po' più chiaro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1969/VI – LIBIA, JUGOSLAVIA GRAN BRETAGNA E GERMANIA FEDERALE

A) IL COLPO DI STATO IN LIBIA

24 agosto – 1º settembre 1969. Colpo di Stato in Libia ordito in Italia. A seguito della decisione dell'ottuagenario re Idris di Libia, comunicata al Governo libico il 4 agosto, mentre si trova in vacanza in Turchia, di abdicare al più presto a favore del principe ereditario, i membri delle grandi famiglie libiche decidono di preparare in segreto una diversa e a loro più conveniente evoluzione politica. La regia del complotto è assunta da Abdulaziz es-Sheli, uomo di fiducia del re. Gli ultimi particolari del colpo di Stato vengono definiti in Italia, in un incontro presso la stazione termale di **Abano Terme**, dove vengono assegnati i più importanti incarichi del futuro governo. Il 28 agosto Sala Bouissir, che diventerà ministro degli esteri, si sposta a Roma per prendere possesso dell'ambasciata libica in caso di successo del *golpe*, attuato il 1º settembre («Operazione Gerusalemme») grazie ai militari. Costoro sono divisi in due distinte fazioni rivali, i giovani ufficiali di tendenza panaraba usciti dall'Accademia militare di Bagdad e gli Ufficiali unionisti liberi organizzati dal capitano Muammar Gheddafi, a suo tempo addestrato in Italia e ora promosso colonnello sul campo dai congiurati. Nixon dedica al colpo di Stato in Libia appena 3 righe, dicendo che «sollevò un moto di apprensione sul futuro politico della regione e ci costò i privilegi di cui in essa godevamo» (p. 300).

Implicazioni strategiche del colpo di Stato in Libia. La Libia ospita, a Wheelus Field, la più grande base aerea americana del Mediterraneo (costata 100 milioni di dollari, conta 6.000 uomini e uno stormo di modernissimi caccia Phantom F-4) nonchè due importanti basi inglesi con 2.500 uomini (una aerea a El Adem e una navale a Tobruk) entrambe situate in Cirenaica, culla della resistenza senussita contro l'occupazione italiana, dove la sicurezza era affidata all'autonoma *Cyrenaican Defence Force*, un corpo di polizia militare reclutato fra le tribù senussite teoricamente fedelissime a Idris e con effettivi doppi rispetto al minuscolo esercito libico. Inoltre è un feudo della *Standard Oil*. Poichè il colpo di Stato sembra subito destinato ad alterare l'equilibrio strategico del Mediterraneo, tra l'altro affrettando il ritiro inglese ad Est di Suez (nel 1967 la Royal Navy ha ceduto il comando interalleato di Malta ad un ammiraglio italiano!), Mosca esprime una certa soddisfazione, di cui in Italia si fa eco *Rinascita* del 5 settembre e del 10 ottobre, commentando positivamente la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

decisione del Consiglio del Comando della Rivoluzione (CCR) di richiedere un aumento delle *royalties* corrisposte dalle compagnie petrolifere, seguito in novembre dalla «libicizzazione», con l'acquisto del 51 per cento delle azioni, delle quattro maggiori banche straniere del Paese, tra cui il Banco di Roma e il Banco di Napoli e dall'avvio di negoziati con USA e Gran Bretagna per il ritiro delle rispettive basi. (Del Boca, pp. 460-468). V. infra, 6 e 12 dicembre 1969, 18 maggio 1970, febbraio 1973.

29 agosto 1969. Primo dirottamento aereo dell'FPLP. Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP), gruppo terroristico palestinese di orientamento marxista fondato dal medico George Habbash, compie il suo primo dirottamento aereo sul volo TWA 840 (Boeing 707) sulla rotta **Roma-Tel Aviv**, costringendo il Boeing 707 ad atterrare a Damasco. Poi i dirottatori fanno saltare la carlinga, provocando il ferimento di diversi passeggeri. I siriani liberano i passeggeri ad eccezione di 6 istraeliani, che il 5 dicembre verranno scambiati con 13 siriani e 58 egiziani prigionieri di guerra (Rivers, pp. 178-179).

B) LA CRISI JUGOSLAVA

28 settembre 1969. Governo Brandt in Germania. Vinte le elezioni, Willy Brandt forma un governo basato sulla coalizione tra socialdemocratici e liberaldemocratici e inizia l'*Ostpolitik*. Secondo Nixon, qualora cada «in mani meno scrupolose» di quelle di Brandt, l'*Ostpolitik* potrebbe «diventare una nuova forma del più classico nazionalismo tedesco» (p. 327). Nei confronti della Jugoslavia potrebbe teoricamente profilarsi una convergenza di interessi russo-tedeschi a favore della destabilizzazione del regime di Tito in appoggio alla secessione croata.

3 ottobre 1969. Appoggio americano alla liberalizzazione economica in Jugoslavia. Organizzata a Washington, col benestare del Governo americano, una corporazione internazionale tra la Banca Mondiale e 40 banche occidentali per appoggiare la liberalizzazione economica e sociale in Jugoslavia (Pirjevec, p. 407).

4 e 6 ottobre 1969. Attentati antisloveni a Trieste. Due ordigni a tempo ad alto potenziale esplodono su una finestra della scuola slovena del rione San Giovanni di Trieste e al confine di Gorizia. Su accusa di Antonio Severi verranno indiziati tre neofascisti, poi prosciolti in istruttoria, mentre nel dicembre 1974 Severi verrà condannato sia per l'attentato che per calunnia. Un altro neofascista accuserà *de relato* gli ordinovisti Martino Siciliano e Delfo Zorzi, rinviati a giudizio nel 1997 per la strage di piazza Fontana dalla magistratura milanese assieme a Carlo Maggi (Flamini, II, pp. 87-88).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4 ottobre 1969. Missione di Giannettini in Jugoslavia. Quale inviato del *Secolo d'Italia*, Giannettini è incluso nel gruppo di giornalisti al seguito della visita ufficiale compiuta dal Presidente Saragat in Jugoslavia. Venutone a conoscenza, il colonnello Gasca Queirazza ne approfitta per incaricarlo di raccogliere notizie politico-militari fra i giornalisti jugoslavi e d'oltre cortina sulla situazione interna e – si può ipotizzare – anche sulla situazione dei comunisti italiani scomparsi nei *lage*r titini (Flamini, II, pp. 87-88). Quando sarà resa nota, l'operazione susciterà grande scandalo nella stampa e nei partiti di sinistra, mentre quella di destra lo considererà una confortante dimostrazione di efficienza dello spionaggio italiano all'estero. Sulla visita di Tito in Italia, v. *infra*, 8-23 (Spiazzi) e 9 dicembre 1970.

La crisi interna della Jugoslavia. Bisogna tener conto che, secondo l'ambasciatore jugoslavo a Mosca, «i Balcani sono il classico barile di polvere» (Pirjevec, p. 403). La Jugoslavia sta attraversando una fase assai critica, con diretta ripercussione sulla sicurezza e sugli interessi nazionali italiani. La sicurezza del sistema federale è gravemente minacciata dal riacutizzarsi del nazionalismo croato, sostenuto dall'URSS, aggravatosi con l'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Il 12 febbraio 1969 la *skupstina* (parlamento) ha risposto approvando la legge sulla «difesa totale» (adattamento estensivo di analoghi provvedimenti adottati nel 1966 e 1967 da Svizzera e Svezia), che delega la «difesa territoriale» alle singole Repubbliche e Province, con la formazione di una milizia di oltre 2 milioni di uomini e donne, con armi custodite a domicilio (Pirjevic, p 404; v. Adam Roberts, *Nations in Arms. The Theory and Practice of Territorial Defence*, London, Chatto and Windus, 1976; cfr. *Revue Militaire Suisse*, giugno 1980). Il presidente del Consiglio sloveno, Stane Kavcic, ha addirittura proposto l'adesione alla NATO per bilanciare la minaccia sovietica e verosimilmente vi sono negoziati militari segreti con Stati Uniti, Gran Bretagna (e forse Grecia, in funzione antialbanese). In estate è scoppiato l'«affare dell'autostrada», che il Governo di Lubiana progetta di costruire sino a Gorizia per collegare la Slovenia con l'Europa Occidentale e dare nuovo impulso alla sua economia, ma sabotata dal Governo federale che ha dirottato gli stanziamenti per l'autostrada su progetti serbi e bosniaci di scarsa importanza economica. Nel novembre 1969 il vicepresidente della skupstina Milos Zanko sferrerà sulla *Borba* un durissimo attacco contro la «pazzia nazionalista» che si sta diffondendo in Croazia. Il 15 gennaio 1970 il X *plenum* del Comitato centrale croato condannerà il nazionalismo, ma, in modo ancor più duro, il «centralismo» e l'«unitarismo», bollati come una «maschera» degli appetiti egemonici della «nazione più meritevole», come ironicamente era definita la nazione serba. (Pirjevec, pp. 378-384). Per i successivi sviluppi, v. *infra*, aprile-settembre e 9 dicembre 1970, 6-30 aprile, 1° maggio e settembre-dicembre 1970.

20 ottobre 1969. Giannettini e Rauti in visita alla *Bundeswehr*. Tramite l'Associazione per l'amicizia italo-germanica fondata nel 1962

Senato della Repubblica - Archivio Storico

da Gino Ragno, nove giornalisti italiani selezionati dallo Stato Maggiore della Difesa visitano la Scuola militare di Coblenza, il ministero della difesa a Bonn e la ditta Krauss-Maffei di Monaco (che, tra l'altro, produce il carro *Leopard* prodotto su licenza anche dall'OTO Melara di La Spezia). Vengono ricevuti all'Ambasciata italiana e dal cancelliere Brandt. (Flamini, II, p. 89).

La pubblicistica di sinistra stigmatizzerà che tutti o quasi i giornalisti accreditati dal Ministero della difesa italiano, tramite un'Associazione destrorsa come quella di Ragno, fossero di area missina. Indubbiamente non tutti quei giornalisti si potevano considerare competenti in campo militare (lo erano sicuramente Pafi e Giannettini). Era stato inoltre trascurato il sia pur allora esordiente Stefano Silvestri, al tempo stesso di migliore affidabilità democratica e competenza di Rauti. Ma questa scelta non felice era anche la conseguenza prevedibile, anche se non giustificabile, dell'atteggiamento di ostilità preconcetta, diffidenza e ignoranza che sia il centro sia la sinistra di allora mostravano nei confronti dei vari problemi e istituti della difesa nazionale, col brillante risultato di indebolire proprio il doveroso controllo amministrativo e democratico e l'efficienza delle Forze Armate e della politica di difesa del paese.

C) LEGAMI FELTRINELLI-*OBSERVER?*

Novembre 1969. Cooperazione militare russo-cubana. Il ministro sovietico della difesa, maresciallo Andrej Gretchko, in visita a Cuba accompagnato dal vicecomandante della Marina sovietica. La visita sarà ricambiata nell'aprile 1970 dal ministro cubano della difesa, Raoul Castro. La cooperazione militare russo-cubana, ripresa dopo un anno all'inizio del 1969 con visite navali e forniture di armi sovietiche, si concreterà nella creazione di una base (Cienfuegos) per sottomarini a propulsione nucleare classe E-II con missili da crociera a breve raggio progettati per essere usati contro unità navali. La prova fotografica dell'installazione della base, in apparente violazione degli accordi del 1962, verrà raccolta da aerei spia americani U2 il 16 settembre 1970. A causa di indiscrezioni della stampa americana, ne deriverà una delicata crisi diplomatica (Nixon, pp. 513-528).

17 novembre 1969. L'*Economist* apre ai comunisti. L'*Economist* plaude all'atteggiamento attento e responsabile dei sindacati italiani e in particolare del PCI dopo il XII Congresso che ha visto l'affiancamento di Berlinguer a Longo («*Italy: it could be a real battle*»).

5 dicembre 1969. Feltrinelli lascia l'Italia (Flamini, II, p. 123)

6 dicembre 1969. Primo intervento dell'*Observer*. Nell'imminenza del voto sulla richiesta di espulsione della Grecia dei colonnelli dal Consiglio d'Europa e del fallimento del negoziato anglo-libico sulle basi mi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

litari britanniche (v. 12 dicembre) l'*Observer* di Londra pubblica un ampio rapporto sull'Italia nel quale si parla del pericolo dell'estremismo di destra e dell'aiuto del Governo greco ai neofascisti italiani, menzionando un certo «signor P.» che svolgerebbe un ruolo di primo piano nell'operazione. L'inchiesta è stata scritta sulla base di un documento del servizio segreto greco trasmesso in autunno al giornalista Leslie Finer da «esponenti moderati della resistenza greca», e, secondo de Lutiis *(Venti anni*, I, p. 117), ritenuto «autentico dai **servizi segreti inglesi** e da altri esperti» (al contrario, v. Flamini, II, pp. 117-118 «...verrà poi liquidato come falso»). Si tratterebbe di un rapporto datato 15 maggio 1969 inviato direttamente al primo ministro greco Giorgio Papadopulos da un agente segreto greco in Italia, circa la situazione italiana e il lavoro che «il signor P.» sta svolgendo per preparare «la rivoluzione nazionale». Vi si parla di un'offensiva su più fronti contro il PSI «analoga a quella che aveva avuto luogo in Grecia contro l'Unione di Centro» e, in chiaro e dettagliato riferimento all'attentato del 25 aprile attribuito al gruppo **Feltrinelli**, si afferma che «le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione FIAT. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto». In seguito si ipotizzerà di identificare il «signor P.» in **Pino Rauti**, arrestato e incriminato il 4 marzo 1972 nel quadro dell'inchiesta trevigiana sulla cellula di Freda e Ventura e assolto a Catanzaro.

Successivi interventi dell'*Observer* sugli affari italiani. Sarà proprio l'*Observer* a coniare, otto giorni dopo, l'espressione «strategia della tensione», universalmente (ma, secondo Ilari, acriticamente) recepita dalla saggistica, dal dibattito politico e dalla stessa attività inquirente sul terrorismo, le stragi e le cospirazioni. Sullo *scoop* di altri due giornalisti dell'*Observer* circa il «Piano Hilton» per uccidere Gheddafi, sventato dall'Italia nel 1971, v. *infra*, 18 maggio 1970, 21 marzo 1971, febbraio 1973. Sull'intervento della stampa inglese contro i rapporti italo-libici v. anche 4 giugno 1974. Secondo Flamini (II, pp. 50-51) «sui motivi che determineranno la pubblicazione resteranno solo le ipotesi, la più seguita delle quali sarà quella di un ruolo giocato dai servizi segreti britannici nell'intento di arginare il crescente predominio statunitense *(rectius*: italiano) nell'area europea *(rectius*: Mediterranea) e nella NATO».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DICEMBRE 1969

LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

I) La dottrina della «strategia della tensione» . . . . . *Pag.* 60

II) La «controinformazione» sulla «strage di Stato» . . . . . » 68

III) Nascita del terrorismo rosso . . . . . » 70

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I – LA DOTTRINA DELLA «STRATEGIA DELLA TENSIONE»

6 e 9 dicembre 1969. «*O il quadripartito o elezioni anticipate*». In dichiarazioni rilasciate al settimanale *Gente* e alla *Stampa*, il segretario del PSU Mauro Ferri dichiara che l'unica alternativa ad un quadripartito organico di centro-sinistra sono le elezioni anticipate, valutando però «non aberrante» un tripartito DC-PSU-PLI ove si presenti «la drammatica necessità di garantire la libertà come dopo la crisi del luglio 1960» (Flamini, II, p. 130).

7 dicembre 1969. Violenza di sinistra. Gravi incidenti a Milano tra polizia e militanti di sinistra che si preparano a «contestare» la serata inaugurale della Scala. 63 manifestanti feriti.

7 dicembre 1969. Bomba neofascista. Bomba ad alto potenziale esplode su una finestra della questura di Reggio Calabria (un ferito). Le indagini, dirette dal questore Emilio Santillo in tutte le direzioni, assicurano alla giustizia dur neofascisti, condannati in primo grado nel 1973, pena dimezzata e condonata nel 1975 (Flamini, II, p. 111-112).

10 dicembre 1969. Riunito il Consiglio di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti, per discutere la proposta del Dipartimento di Stato di presentare un piano per la Giordania simile a quello per l'Egitto presentato il giorno prima alla Galaxy Conference dal segretario di Stato Rogers, fortemente osteggiato da Israele (Nixon, pp. 300-303).

12 dicembre 1969. Espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa. Prevenendo l'imminente espulsione, il Governo golpista dei colonnelli annuncia l'uscita della Grecia dal Consiglio d'Europa (v. *supra*, 6 dicembre 1969) (Flamini, II, p. 119).

12 dicembre 1969. Espulsione delle basi inglesi dalla Libia. A seguito dell'incontro tra Gheddafi e Nasser avvenuto il 5 dicembre, il 12 dicembre il colonnello Abdessalam Jallud annuncia ai libici che l'ultimo soldato inglese lascerà il paese il 31 marzo 1970. Il 26 gennaio 1970 *Le Nouvel Observateur* annuncia l'accordo per la vendita alla Libia di 50 aerei Mirage (Del Boca, p. 466) (v. *supra*, 24-27 agosto 1969).

12 dicembre 1969. Strage di piazza Fontana (16 morti e 87 feriti) all'interno dell'agenzia milanese della Banca dell'Agricoltura. Risulterà

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che lo scoppio del potente ordigno è stato programmato per le 16.45, quando quasi tutte le banche sono già chiuse al pubblico, forse ignorando che l'agenzia colpita osserva un orario più lungo. Altro ordigno rinvenuto inesploso alla Banca Commerciale. Pochi minuti dopo esplodono a Roma altri ordigni all'Altare della Patria e una bomba alla BNL in via Veneto (16 feriti).

12 dicembre 1969. Violenta manifestazione anticomunista. Un'ora dopo, sul luogo della strage, attivisti del MSI inscenano una violenta manifestazione anticomunista e aggrediscono il senatore Maris (PCI).

12 dicembre 1969. Brillamento dell'ordigno inesploso. In serata il procuratore capo di Milano De Peppo ordina al perito balistico Teonesto Cerri di far brillare la valigetta metallica rinvenuta alla Banca Commerciale, che avrebbe potuto essere disinnescata senza alcuna difficoltà.

12 dicembre 1969. Pista anarchica. Subito dopo la strage vengono fermate e condotte in Questura, a Milano, circa 150 persone, in maggioranza appartenenti a movimenti di sinistra. Due ore dopo la strage, il commissario Luigi Calabresi perquisisce il circolo anarchico milanese «22 Marzo» di via Scaldasole e «invita» in Questura il ferroviere Pinelli. A Roma, un'ora più tardi, convocati in Questura l'agente Ippolito, infiltrato nel gruppo anarchico «XXII Marzo» (v. *supra*, 17 ottobre) e Mario Merlino (per approfondimenti sulle indagini romane, v. Flamini, II, pp. 125-126).

12 dicembre 1969. Riunioni al Quirinale e a Botteghe Oscure. In serata il Presidente della Repubblica convoca una riunione cui partecipano il ministro dell'interno Restivo, il comandante dei carabinieri Forlenza e alti funzionari dello Stato: si discute dell'opportunità di proclamare lo stato di emergenza. Riunita anche la Direzione del PCI (in merito v. la relazione tenuta nel 1998 dal senatore Massimo Brutti al convegno dell'Istituto Gramsci sul «doppio Stato»).

Valutazioni di Moro sulle trame nere e la «strategia della tensione». Nel *Memoriale* estortogli nel 1978 dalle BR, Moro ricorderà di aver appreso della strage a Parigi, dove si trovava per il voto del Consiglio d'Europa sull'espulsione della Grecia, e che il suo «vecchio amico dottor Tullio Ancora, allora alto funzionario della Camera dei Deputati e da tempo (suo) normale organo d'informazione e di collegamento» con il PCI, gli avrebbe telefonato a Parigi «per dire con qualche circonlocuzione che non ci si vedeva chiaro e che i suoi amici (comunisti) consigliavano qualche accorgimento sull'ora della partenza, sul percorso, sull'arrivo e sul trasferimento in treno», accorgimenti seguiti da Moro. All'arrivo a Roma il segretario generale del Quirinale Nicola Picella gli avrebbe riferito l'opinione del capo della polizia Vicari sulla «pista anarchica» o «rossa». Moro assicurerà ai suoi carcerieri di non avervi «creduto nem-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

meno per un minuto» essendo convinto che la pista fosse «vistosamente nera». Moro aggiungerà, «personalmente ed intuitivamente», di non aver mai avuto «dubbi» e di aver continuato «a ritenere (e manifestare) almeno come solida ipotesi che questi ed altri fatti che si andavano sgranando fossero di chiara matrice di destra ed avessero l'obiettivo di scatenare un'offensiva di terrore indiscriminato (tale è proprio la caratteristica della reazione di destra) allo scopo di bloccare certi sviluppi politici che si erano fatti evidenti a partire dall'autunno caldo e di ricondurre le cose, attraverso il morso della paura, ad una gestione moderata del potere. Di questa mia convinzione feci cenno, nel periodo in cui non ero al Governo, ma ricoprivo la carica di Presidente della Commissione Esteri, con reiterati interrogativi ai miei colleghi di governo ed in specie al titolare dell'Interno, onorevole Rumor, che nel corso di queste vicende venne fatto oggetto (...) di un attentato (Bertoli) che per poco non risultò mortale. In verità in nessuno dei miei interlocutori trovai una solida opposta convinzione all'idea delle trame nere che io prospettavo, ma, nell'obiettiva incertezza, la convinzione che l'ipotesi fosse ragionevole e che su di essa si dovesse riflettere ed indagare» (ed. Biscione, pp. 50-53).

12 e 13 dicembre 1969. Controinformazione ... o ubriachezza? Alle 3 del pomeriggio del 12 dicembre Carlo Melega, cognato di Feltrinelli, dice ad uno sconosciuto avventore dell'albergo-ristorante «Central» di Grisignano di Zocco (Vicenza): «quando leggerete sul giornale il fatto dell'anno, l'autore di esso sono stato io (...) è ora di finirla, ci vuole proprio un generale con i coglioni quadrati e che sappia veramente sistemare le cose. Il mattino del 13, in un bar della frazione Ospedaletto di Pescantina dice agli avventori di appartenere alla polizia segreta. Poi, in una trattoria della statale Abetone-Brennero dichiara: «dobbiamo fare un colpo di Stato, non so quando, ma lo faremo». Fermato dai carabinieri, Melega dichiara a verbale che le frasi pronunciate «si riferivano a un colpo di Stato eventuale che poteva avvenire durante la notte tipo Grecia» e di essere eventualmente «pronto ad aderirvi» essendo «di destra» e «favorevole ad un governo autoritario». Non seguiranno ulteriori approfondimenti (Flamini, II, p. 123).

13 dicembre 1969. Scontro Vicari-Restivo sulle piste «rossa» e «nera». Ventura dichiarerà al giudice D'Ambrosio di aver appreso da Giannettini che il 13 dicembre 1969, durante una riunione al Viminale, vi sarebbe stato uno scontro tra il capo della polizia Vicari, che proponeva di indagare sulla «pista nera», e il ministro Restivo, che voleva invece indagare sulla «pista rossa» (Flamini, II, p. 121).

14 dicembre 1969. Secondo intervento dell'*Observer*. L'*Observer* (v. *supra*, 6 dicembre 1969) scrive che le bombe di Roma e Milano sarebbero il frutto della «strategia della tensione» perseguita dal presidente Saragat anche con la scissione socialista. Sull'*Unità* dell'11 aprile 1975 Saragat dichiarerà che l'articolo è stato «scritto nella libreria **Feltrinelli** di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

via del Babuino. E questo spiega tutto» (Flamini, II, p. 121). Nell'immediato, il Quirinale recplica con una dura nota, seguita da un informale passo diplomatico. Sull'argomento v. anche *L'Avanti!* del 15 dicembre 1969. Lo stesso giorno Roy Meachum scrive sulla *Washington Star* che nel mese di novembre «i generali» italiani avrebbero tenuto «convegni segreti» a Losanna per «mettere a punto» un colpo di Stato per impedire l'ingresso dei comunisti al governo e l'uscita dell'Italia dalla NATO e ipotizza che il *golpe* potrebbe scattare nella settimana di Natale. Lo stesso Meachum riprenderà la tesi sulla *New Republic* del 10 gennaio 1970.

I due cordiali interventi dell'*Observer* contro «il signor P(ino)» (non ancora identificato in Rauti!) e contro Giuseppe («Pino») Saragat «stratega della tensione» *antisocialista*, non sembrano tanto (o almeno soltanto) un goffo «depistaggio» a favore di Feltrinelli, quanto piuttosto un segnale dell'irritazione britannica per l'estromissione dalla Libia a tutto vantaggio dell'Italia e della Francia e delle trame italo-americane contro il partito laburista di Dom Mintoff (appoggiato dal governo laburista inglese). Se questa ipotesi fosse vera, potrebbe essere almeno una delle ragioni per le quali il Governo italiano (corposamente impegnato ad approfittare del vuoto lasciato dagli inglesi in Libia e poi a difendere Gheddafi contro il tentativi golpisti sostenuti da ambienti non ufficiali inglesi, v. Operazione Hilton) preferì lasciar perdere ogni pubblico approfondimento in direzione dei rapporti Feltrinelli-(-socialisti-laburisti?-*)Observer* (e magari far sparire gli asseriti «tre faldoni» di Pugliese).

Il giudizio di Moro sulla «strategia della tensione». Il concetto di «strategia della tensione» coniato dall'*Observer* verrà informalmente impiegato nelle dichiarazioni rilasciate dalle autorità all'indomani della strage dell'Italicus (v. infra, 3-4 agosto 1974). Lo impiega correntemente anche Moro nel *Memoriale* estortogli dalle BR. Circa l'ipotesi di «interferenze esterne», in particolare greche e spagnole, Moro scriverà: «la tecnica di lavoro di queste centrali (servizi segreti stranieri) rende molto difficile, anche a chi fosse abbastanza addentro alle cose, di avere prova di certe connivenze. Non si può né affermare né escludere. La presenza straniera, a mio avviso, c'era. Guardando ai risultati si può rilevare, come effetto di queste azioni, la grave destabilizzazione del nostro Paese, da me più volte rilevata in sede parlamentare. Quindi si può dire che i risultati negativi per l'Italia sono stati conseguiti. Non altrettanto si può dire però per quanto riguarda la linea politica e l'orientamento generale dell'opinione pubblica. Se si pensa che proprio in questo periodo, nel susseguirsi di molteplici fatti gravi e gravissimi, le forze di sinistra sono andate avanti e s'è registrata la vittoria nel *referendum* sul divorzio, si deve dire che l'opinione pubblica ha reagito con molta maturità, ricercando nelle forze popolari un presidio all'insicurezza che gli strateghi della tensione andavano diffondendo a piene mani (...) circa i possibili ispiratori o favoreggiatori italiani niente in coscienza si può dire (...) è mia convinzione però, anche se non posso portare il suffragio di alcuna prova, che l'interesse e l'inter-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vento fossero più esteri che nazionali. Il che naturalmente non vuol dire che anche italiani non possano essere implicati» (ed. Biscione, pp. 53-54).

14 dicembre 1969. Ritardata perquisizione di Feltrinelli. Nell'ambito delle indagini sulla strage il capo dell'Ufficio politico della Questura di Milano Antonino Allegra richiede alla magistratura l'autorizzazione a perquisire l'abitazione dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, già imputato di falsa testimonianza in relazione agli attentati del 25 aprile. L'autorizzazione viene negata dal giudice Paolillo, ma la perquisizione verrà comunque effettuata in seguito, senza alcun risultato. In data imprecisata, ma precedente alla richiesta di perquisizione un sedicente giornalista Mandour si è presentato da Paolillo per riferire sul trafficante d'armi Giuliano Angelini, dichiarando che due settimane prima costui avrebbe effettuato un viaggio di lavoro in Grecia. A seguito di perquisizione, Paolillo gli troverà in casa documenti relativi alla compravendita di 25 arei, inclusi 10 caccia francesi Mirage (come quelli acquistati dalla Libia, *n. d. r.*). Nel 1975 Angelini verrà implicato nel rapimento e nel brutale omicidio di Cristina Mazzotti (Flamini, II, pp. 123-124).

La versione del colonnello Pugliese. In una richiesta di audizione presentata nel 1996 alla Commissione stragi, il colonnello Pugliese dichiarerà che, trovandosi a Roma il giorno degli attentati e della strage, avrebbe cercato «ogni informazione che potesse essere utile» e che una «fonte» da lui ritenuta «più che attendibile» e definita «un amico intimo» di Feltrinelli, avrebbe accennato ad «un possibile coinvolgimento» dell'editore in quegli attentati. Pugliese avrebbe «gira(to) subito l'informazione al Ministero dell'interno» (v. Maurizio, *Il Tempo*, p. 16). Secondo Pugliese (p. 74) «subito dopo» Feltrinelli si sarebbe trasferito nella propria tenuta in Austria, recandosi di qui «più volte» in Cecoslovacchia (su Feltrinelli v. *supra* 25 aprile, 15 maggio e 6 dicembre 1969 e *infra*, 22 dicembre 1970 e 15 marzo 1972). Secondo Teodori (p. 62) l'iscrizione del colonnello Pugliese alla Loggia P2 risalirebbe al 1970. L'ipotesi di una «pista Feltrinelli» verrà sostenuta dal direttore del *Borghese*, Mario Tedeschi, in un saggio del 1973 *(La strage contro lo Stato*, I libri del Borghese, Roma).

15 dicembre 1969. Vertice della maggioranza. Il presidente del Consiglio Rumor invita i segretari dei partiti che appoggiano il governo ad un incontro per esaminare la situazione politica del paese dopo il grave attentato di Milano. Nel corso di tale incontro l'onorevole Rumor rilancia la proposta di formare un Governo di centro-sinistra con netta chiusura ai comunisti.

16 dicembre 1969. Morte di Pinelli. Durante l'interrogatorio in Questura Pinelli precipita da una finestra al IV piano. Poche ore dopo arriva a Milano l'ispettore ministeriale Elvio Catenacci, che non trova nulla di irregolare nel comportamento dei funzionari che hanno interrogato Pi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nelli. L'inchiesta del procuratore Caizzi si concluderà nel maggio 1970 con un verdetto di «morte accidentale». (Per diverse ricostruzioni e dure critiche al verdetto giudiziario, v. Flamini, II, pp. 126-127 e 139-140; De Palo e Giannuli, pp. 81-87; Boatti,). La sinistra extraparlamentare scatenerà tuttavia una violenta campagna contro il commissario Luigi Calabresi (non presente in Questura al momento dell'incidente e che in precedenza ha avuto con Pinelli uno scambio di libri: lui regala al ferroviere *Mille milioni di uomini* di Enrico Emanuelli e Pinelli ricambia con l'*Antologia di Spoon River)* accusandolo di essere l'«assassino» di Pinelli. Perduto il processo per diffamazione e denunciato per omicidio dalla signora Licia Pinelli, il 26 agosto 1971 Calabresi verrà formalmente indagato. Il 17 maggio 1972 verrà assassinato (vergognosamente – e sulle lunghe a proprio danno – *Lotta Continua* esalterà l'omicidio come atto di giustizia popolare).

Gogna di celluloide per Calabresi. Nel giugno 1970 *La strage di Stato* (ed. 1989, pp. 213-216) ipotizzerà che Pinelli sia stato intenzionalmente ucciso, mediante percosse dirette a provocargli un malore per poi poterlo avvicinare alla finestra e precipitarlo simulando un incidente, da alcune delle persone presenti nella stanza. Secondo l'ipotesi avanzata nel libro, l'omicidio sarebbe stato deciso in conseguenza del rifiuto di Pinelli di prestarsi ad «incastrare» il «giro Feltrinelli – Corradini – anarchici», per impedirgli di attuare la minaccia di rivelare alla magistratura la supposta subornazione. L'immaginario di sinistra *(pro-tempore)* sui presunti metodi della polizia «fascista» è ben espresso nel *film* di Ugo Pirro ed Elio Petri (Vera Film, 1970) *Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto*, premiato con l'Oscar quale miglior *film* straniero, nel quale Gian Maria Volonté interpreta un commissario che passa da capo della sezione omicidi all'Ufficio politico. Il discorso d'insediamento termina con la frase «la repressione è il nostro vaccino. Repressione è civiltà». Responsabile dell'omicidio dell'amante (Florinda Bolkan) il commissario sadico e paranoico semina indizi a proprio carico per dimostrare a sé e agli altri di essere aldisopra della legge. Infatti non verrà creduta né la dettagliata accusa del giovane contestatore né la stessa confessione dello «sbirro».

16 dicembre 1969. Pista Valpreda. A Roma il tassista milanese Cornelio Rolandi riconosce, dopo lunga esitazione, Pietro Valpreda come l'uomo che ha accompagnato in *taxi* alla banca. Il giudice Occorsio contesta al ballerino l'imputazione di concorso in strage. Rolandi, interrogato «a futura memoria» il 6 luglio 1970, morirà il 16 luglio 1971 (v. *infra)* (sul mancato interrogatorio di Rolandi da parte di Paolillo, v. Flamini, II, p. 126).

17 dicembre 1969. Pista Merlino-Delle Chiaie. Un appunto SID sulla strage, di 5-6 righe, indica quali autori Stefano Delle Chiaie e l' «anarchico» Mario Merlino, che avrebbero commesso gli attentati dinami-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tardi «per farne ricadere la responsabilità su altri movimenti». Come organizzatore l'appunto indica, qualificandolo erroneamente come anarchico, Yves Guerin-Serac, cittadino tedesco residente a Lisbona dove dirige l'agenzia *Ager Interpress*. Una versione «a fisarmonica» dell'appunto verrà consegnata, dopo insistenti richieste, al pubblico ministero Emilio Alessandrini e al giudice istruttore D'Ambrosio solo nell'autunno 1973 (vedi). Nel 1976 l'ammiraglio Casardi consegnerà anche il rapporto interno dell'11 aprile 1970 (v.) in cui si chiarisce la natura «anticomunista» dell'*Ager Interpress*. Al processo di Bari il maresciallo del SID Gaetano Tanzilli confermerà che l'appunto originario rifletteva informazioni fornite da Stefano Serpieri, militante del gruppo di destra Europa Civiltà e confidente dell'Ufficio politico della Questura. L'imputazione di falsa testimonianza nei confronti di Serpieri si estinguerà per amnistia. Tanzilli sarà condannato in primo grado per aver negato di aver appreso da Serpieri tutte le notizie contenute nell'appunto e verrà assolto in appello «per non aver commesso il fatto» (Flamini, II, pp. 131-134; Boatti, pp. 233-235).

17 dicembre 1969. Pista Ventura. Il professor Lorenzon, dirigente della DC padovana, dichiara spontaneamente alla procura di Treviso che il suo amico Giovanni Ventura, editore di Castelfranco Veneto, gli avrebbe confidato di aver finanziato gli attentati ai treni e di sapere molte cose sulla strage del 12 dicembre. Il 20 viene perquisita l'abitazione di Ventura, interrogato il 23 in Questura (Flamini, II, pp. 128 e 134-136).

18 dicembre 1969. Pista Valpreda. L'*Unità* definisce Valpreda uno spostato politicamente ambiguo, probabile pedina manovrata. L'*Avanti!* qualifica «anarcofascista» il gruppo XXII Marzo (Flamini, II, p. 130).

19 dicembre 1969. Centrosinistra. Il *New York Times* riafferma che la ricostituzione di un Governo di centro-sinistra risponde «ad un'esigenza nazionale riconosciuta da tutte le correnti moderate in Italia» (Wollemborg, p. 270).

21 dicembre 1969. Giannettini. *Lo Specchio* pubblica la seconda parte del rapporto Giannettini sui gruppi extraparlamentari di sinistra (cfr. *supra*, 27 aprile 1969).

22 dicembre 1969. Trasmissione dell'istruttoria a Roma. Il procuratore capo di Milano De Peppo, che ha avocato l'indagine avviata dal sostituto Paolillo, rilevata la connessione tra gli attentati di Milano e di Roma, decide la trasmissione degli atti per competenza territoriale agli Uffici giudiziari di Roma (pubblico ministero Occorsio e giudice istruttore Cudillo), in quanto l'ultima esplosione in ordine di tempo si è verificata nella Capitale (Flamini, II, p. 137).

22 dicembre 1969. Polemica antibritannica sull'italianità di Malta. Il quotidiano di centro-destra *Tempo* (Lazotti, «Il Cesare Batti-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sti-maltese è ancora ignoto agli italiani») rivaluta la figura di Carmelo Borg Pisani, pittore e irredentista maltese, volontario nella MVSN e agente del SIM, catturato dagli inglesi durante una missione clandestina a Malta e impiccato il 28 novembre 1942, decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Da notare che l'ammiraglio Gino Galuppini testimonierà di non aver mai sentito parlare di Borg Pisani durante il suo soggiorno a Malta dal 1955 al 1957 («Il sotto capo manipolo Carmelo Borg Pisani Medaglia d'oro al valor militare», in *Bollettino d'Archivio dell'USMM*, VI, settembre 1992). Sicuramente non a caso il primo saggio sulla persecuzione britannica contro l'irredentismo italiano a Malta risale al 1967, anno del trapasso del COMEDCENT dall'Inghilterra all'Italia (G. Del Vecchio, *Per Malta*, Roma, 1967). Bisogna tener conto che in quegli anni è in corso il processo di indipendenza dell'Isola (costituita in Repubblica il 13 dicembre 1974) e che è in atto una dura lotta tra il partito nazionalista appoggiato dalla DC italiana, il cui programma è ispirato all'irredentismo filoitaliano, e il partito laburista di Dom Mintoff appoggiato dall'omonimo partito inglese, il cui programma è in linea di continuità con la politica dell'amministrazione britannica, tesa a contrapporre alla lingua e cultura italiane quelle locali (la lingua maltese appartiene al ceppo maghrebino con moltissime parole di derivazione italiana o siciliana - v. Giulio Vignoli, *I territori italofoni non appartenenti alla Repubblica italiana «agraristica»*, Genova, Giuffré, 1995, pp. 146-151, con ampia bibliografia). Su Malta v. *infra* 8-23 dicembre 1970 e 25 giugno 1971.

24 dicembre 1969. La legge n. 979 accorda proroga semestrale alla Commissione Alessi.

25 dicembre 1969. Morte di Calzolari. Armando Calzolari, amministratore del Fronte Nazionale, scompare di casa. Sul *Tempo* del 2 gennaio 1971 il giornalista Sergio Té, futuro successore di Pecorelli alla direzione di *OP*, ipotizza che sia stato assassinato per aver appreso segreti pericolosi. Tesi ripresa poi da *Strage di stato* (v. infra, dicembre 1969 e giugno 1970) che mette in relazione la morte con violenti diverbi tra Calzolari e i fautori della «linea dura». Il suo cadavere verrà ritrovato il 28 gennaio 1970 in un pozzo nei pressi della sua abitazione. Nel febbraio 1972 il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma, Achille Gallucci, avocando l'indagine condotta dal giudice Vittozzi, archivierà il caso come morte accidentale. Il 13 maggio 1972 la madre di Calzolari, assistita dagli avvocati Calvi, Lombardi e Lattanzi presenterà istanza per un supplemento di istruttoria, che verrà condotta, sino a nuova avocazione, da Vittozzi, il quale nel novembre 1972 passerà al tribunale civile. Nel febbraio 1976, a seguito di dichiarazioni di Marco Pirina circa allusioni di Mario Rosa all'aver «sistemato una persona che parlava troppo» il giudice Eraldo Capri aprirà una nuova inchiesta, archiviata poco dopo essendo rimasti ignoti gli autori del riconosciuto omicidio volontario di Calzolari (Flamini, II, pp. 142-144; De Palo e Giannuli, pp. 44-45).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II – LA «CONTROINFORMAZIONE» SULLA «STRAGE DI STATO»

a) Il Comitato di Controinformazione sulla «strage di Stato». Nell'introduzione alla riedizione del 1989 de *La strage di Stato*, De Palo e Giannuli scrivono che subito dopo la strage di piazza Fontana l'avvocato Edoardo Di Giovanni, il giornalista Marco Ligini (v. anche Boatti, pp. 71 e 81 nt. 10) e altri due o tre militanti del Comitato di Controinformazione presero l'iniziativa di una controinchiesta sulla strage. Il Comitato derivava dall'Associazione dei Giuristi Democratici costituitasi nel maggio 1966 a seguito dell'aggressione fascista alla Facoltà di Lettere, con la morte dello studente Paolo Rossi, e che aveva già raccolto fascicoli sui principali esponenti dei gruppi neofascisti. La redazione assume una struttura concentrica: al centro il gruppo dei coordinatori (poi estensori materiali del testo), attorno un gruppo più ampio, una trentina di persone, che coordina i vari gruppi di ricerca discutendo periodicamente l'andamento dell'inchiesta, infine un'area di oltre 300 persone che eseguono il lavoro di raccolta delle informazioni, di schedatura dei giornali, ecc. Se sono in maggioranza militanti della sinistra extraparlamentare, non manca l'apporto di militanti del PCI e del PSIUP. De Palo e Giannuli contestano la «memoria collettiva» che attribuisce il merito dell'inchiesta a Lotta Continua, anche perchè l'inchiesta «ebbe come principale teatro la città di Roma», dove Lotta Continua era all'epoca «un gruppo nascente». A Lotta Continua va invece attribuita la controinchiesta sulla morte di Pinelli. Gli autori ipotizzano che le informazioni siano state raccolte mediante spoglio della stampa di destra, appostamenti fotografici, interviste a *ex*-militanti di destra confluiti nei movimenti extraparlamentari di sinistra per maturazione politica, voci e indiscrezioni raccolte negli ambienti sociali e istituzionali cui i redattori avevano accesso per ragioni familiari e sociali, nonchè nelle carceri. Ipotizzano inoltre «fughe di notizie» determinate dalle lotte di potere interne ai servizi segreti e in generale agli apparati repressivi dello Stato. Sulla pubblicazione del saggio *La strage di Stato*, v. *infra*, giugno 1970.

b) Il Comitato «strage di Stato». «Nacque a Milano nel 1971 come struttura unitaria promossa da Autonomia Operaia, Lotta Continua, Potop, Collettivo Lenin di Torino, Gruppo Gramsci, Manifesto, Collettivo Autonomo di Architettura. Esso venne fondato in vista del processo Valpreda (e *Processo Valpreda* fu il titolo del giornale pubblicato per qualche tempo dal Comitato stesso). Ma l'insorgere di serie divergenze sul problema della violenza portò prima il Manifesto, poi Autonomia Operaia,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gruppo Gramsci, Collettivo Lenin e Collettivo Architettura a dissociarsi dal comitato già nel marzo del '72, dopo gli incidenti della giornata dell'11 marzo e dopo il «caso Feltrinelli». Nel mese di maggio, a seguito del «caso Calabresi» *(rectius* omicidio, *n. d. r.*) anche Lotta Continua, in dissenso con la valutazione di Potop, abbandonava il Comitato determinandone lo scioglimento» (Aldo Giannuli, cur., *Il Sessantotto, La stagione dei movimenti 1960-1979*, a cura della redazione di Materiali per una «nuova sinistra», Roma, Edizioni Associate, 1988, p. 166).

c) Il Partito marxista-leninista. Dubla (p. 17) attribuisce al Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) il merito della «più clamorosa azione di cointroinformazione rivoluzionaria di questo dopoguerra, poichè essa riuscì a fornire al giudice istruttore Stiz, di Treviso, le prove di quella provocazione, e, quindi, la possibilità di spostare le indagini dalla «pista rossa» (gli anarchici di Milano: Pinelli, Valpreda ecc.) a quella «nera» della struttura eversiva veneta di «Ordine Nuovo» (Freda, Ventura, Loredan e l'agente SID Giannettini). Il merito principale di questa svolta dell'inchiesta giudiziaria – svolta che possiamo davvero definire come storica – va attribuita all'audace abnegazione del compagno Alberto **Sartori** (v. *infra*, 26 aprile 1971, 15 maggio 1973), già torturato e condannato a morte dai nazifascisti, valoroso comandante partigiano e medaglia d'argento della Resistenza».

d) Il Movimento dei giornalisti democratici. Il 23 dicembre 1969, «di fronte ai tragici fatti avvenuti a Milano dal 19 novembre in poi», si costituisce a Milano il Comitato per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione. Gli aderenti sono più di un centinaio al momento della costituzione del Comitato, avvenuta il 12 gennaio 1970; appartengono quasi tutti a determinate testate: *L'Unità*, *Avanti*!, *Il Giorno*, *Panorama*, *L'Espresso*, *Tempo* (settimanale). Uno solo lavora nel gruppo editoriale del *Corriere della Sera*. A Roma sono più di 450 i giornalisti che partecipano alla costituzione del Movimento dei giornalisti democratici per la libertà di stampa, il 25 gennaio 1970 (da Paolo Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972*, Bari, Laterza, 1974, pp. 542-543, *cit*. in Boatti, pp. 80-81 nt. 9, il quale aggiunge, p. 71: «nomi come quelli di Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Marcello Del Bosco, Marco Fini, Gianni Flamini, Corrado Incerti, Carla Mosca, Marco Nozza, Giampaolo Pansa, Marco Sassano, Corrado Stajano, Gian Pietro Testa, s'impongono come fondamentali punti di riferimento per l'opinione pubblica democratica». A tale contesto Boatti accosta anche il lavoro redazionale della *Strage di Stato*, che peraltro sembra del tutto distinto dal Movimento dei giornalisti democratici: v. *infra*, dicembre 1969).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

III – NASCITA DEL TERRORISMO ROSSO

a) Genesi delle BR. Nel dicembre 1969, nell'Hotel Stella Maris di Chiavari il Collettivo Politico Metropolitano (CPM) organizza un convegno sulla lotta armata contro «l'illegalità borghese», al quale partecipano Curcio, Franceschini e altri futuri *leaders* delle BR, nonchè Duccio Berio, genero di un alto esponente del PCI, e Vanni Molinaris che in seguito, con Corrado Simioni e Mario Moretti, daranno vita a «**Superclan**» e fonderanno a Parigi la scuola di lingue «**Hyperion**». La scuola verrà poi sospettata dal giudice Pietro Calogero, e accusata dall'onorevole Craxi, di essere la vera direzione strategica del terrorismo rosso in Italia (Flamini, II, pp. 208-213). Nel 1987, rispondendo ad una domanda postagli da Sandra Bonsanti, Alexandre de Marenches, all'epoca direttore generale dello SDECE, dichiarerà di «non ricordare» Hyperion (p. 271). Per una puntuale ricostruzione della genesi delle BR come «evoluzione» dell'Università Negativa di Trento e del Collettivo politico operai-studenti di Reggio Emilia v. della Porta (pp. 97-106). Ancora un anno dopo, il famoso rapporto del prefetto Mazza (v. 22 dicembre 1970) non attribuirà finalità eversive né rilievo al CPM («conta pochissimi elementi»), pur segnalando che «ha recentemente annunziato la formazione di nuclei denominati "Brigate rosse" da inserire nelle fabbriche (...) al dichiarato scopo di promuovere l' "autonomia operaia" rispetto alle organizzazioni politico sindacali».

b) Storia (secondo Giannuli) dei Gruppi di Azione Partigiana (GAP). «Nascono a Milano (ma hanno gruppi collegati anche a Genova e Torino) nel 1970, fondati dall'editore Giangiacomo Feltrinelli. Già da alcuni anni Feltrinelli era andato convincendosi dell'imminenza di un colpo di stato di destra in Italia. Esso, a suo avviso, non avrebbe solo spazzato via «il revisionismo già condannato dalla storia» ma anche le ultime illusioni su un passaggio pacifico al socialismo. Su queste valutazioni, Feltrinelli fondò un giornale, *Voce Comunista*, nel quale, fra l'altro, pubblicò una lettera aperta a Pietro Nenni per invitarlo a porsi con lui a capo del costituendo Esercito Nazionale di Liberazione che avrebbe dovuto prevenire il colpo di Stato o almeno fronteggiarlo prontamente una volta verificatosi. È da notare, fra l'altro, che il "gruppo Feltrinelli" non si caratterizzò affatto come un gruppo maoista (come talvolta è scritto). Per Feltrinelli le forze rivoluzionarie nel mondo si dividevano in questo modo: *a)* le avanguardie guerrigliere che, nelle metropoli capitalistiche come nelle risaie vietnamite, affrontavano l'urto con le Forze Armate della borghesia; *b)* la retrovia immediata di esse rappresentata dagli eserciti della Repubblica popolare Vietnamita, di quella Coreana e di Cuba;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c) la prima riserva strategica rappresentata dall'Armata di Liberazione Nazionale e dall'esercito della Repubblica Popolare Cinese; d) la seconda e più importante riserva strategica rappresentata dall'Armata Rossa dell'Unione Sovietica. In questo senso il dissidio russo-cinese era valutato come una iattura da superare al più presto e i gruppi maoisti che ne indicavano la positività non erano che gruppi piccolo-borghesi inconsci della gravità di tale fenomeno e detrattori dell'URSS. Su questa linea Feltrinelli non risparmiò violente polemiche contro le formazioni marxiste-leniniste che sostenevano il carattere "socialimperialista" dell'URSS.

I GAP, composti prevalentemente da vecchi *ex*-partigiani, di fatto, si limitarono a scarse e poco pericolose azioni dimostrative. Prevalentemente svolsero un ruolo di propaganda che raggiunse il suo culmine nella realizzazione di una radio clandestina. Feltrinelli cercò di unificare sotto la sua guida altri gruppi come le BR e Potop, finendone in realtà, strumentalizzato per i suoi rapporti internazionali, le sue disponibilità finanziarie e la sua casa editrice. Nel marzo del '72 Feltrinelli cercò di rilanciare la sua organizzazione con una "offensiva rivoluzionaria" che fallì miseramente con la morte dello stesso Feltrinelli avvenuta nella notte fra il 14 e il 15 di quel mese, mentre l'editore milanese sarebbe stato sul punto di piazzare una bomba sotto un traliccio dell'alta tensione. Per quanto sembri accertata l'effettiva intenzione di Feltrinelli di compiere un attentato, la dinamica dell'incidente non è stata mai chiarita e pesanti dubbi restano ancora oggi sulla sua morte. Nella repressione seguita a tale episodio, finirono in carcere diverse persone collegate ai GAP fra cui l'avvocato Giambattista Lazagna di Genova, medaglia d'oro della Resistenza, che negò costantemente quel collegamento. Poco dopo i GAP si dissolsero, finendo in parte nelle BR» (Aldo Giannuli, cur., *Il sessantotto, La stagione dei movimenti 1960-1979*, a cura della redazione di Materiali per una "nuova sinistra", Roma, Edizioni Associate, 1988, pp. 195-196).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970
1º gennaio – 7 dicembre

ASPETTANDO BORGHESE

I – Il terzo Governo Rumor . . . . . *Pag.* 73

A) «Centro-sinistra o *golpe* di destra»
B) Il terzo Governo Rumor
C) La Commissione Alessi

II – NATO, Medio Oriente, Jugoslavia . . . . . » 78

III – «Strage di Stato» e «Partito Armato» . . . . . » 81

A) Dalla «pista anarchica» alla «strage di Stato»
B) Verso il «Partito Armato»

IV – La sindrome golpista . . . . . » 84

A) I militari e la politica
B) Verso il «Partito del *golpe*»

V – Il Governo Colombo . . . . . » 88

A) La sconfitta di Andreotti
B) FIAT e Piaggio
C) L'espulsione degli italiani e degli ebrei dalla Libia
D) Il caso De Mauro
E) «Strage di Stato» e «Partito Armato»

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970/I – IL TERZO GOVERNO RUMOR

A) «CENTRO-SINISTRA O GOLPE DI DESTRA»

1º gennaio 1970. Messaggio del Quirinale. Nel consueto messaggio di Capodanno, il presidente Saragat sottolinea l'iniquità della spirale inflazionistica avviatasi negli ultimi tre mesi e la gravità della minaccia alle istituzioni democratiche.

9-25 gennaio 1970. Centro-sinistra o *golpe* di destra. Col voto contrario di Lombardi, Codignola e Bonacina, la Direzione del PSI incarica il segretario De Martino di proseguire i contatti per la ricostituzione del centro-sinistra. Il 10 gennaio, riprendendo la tesi già accennata sulla *Washington Star* del 14 dicembre, Roy Meachum scrive sulla *New Republic* che in novembre i generali italiani si sono riuniti segretamente a Losanna per mettere a punto un colpo di Stato, che la situazione italiana è ormai «una gara tra l'esercito e i comunisti per la conquista del potere» a meno che si verifichi l'avvento al potere di «un uomo forte, non uno come il Duce, ma abbastanza forte per sbattere un po' di teste l'una contro l'altra e rimettere in ordine il Paese». Il 19 gennaio, basandosi «su valutazioni e previsioni catastrofistiche» del giornalista italiano Luigi Barzini, l'editoriale della *Washington Post* prospetta come imminenti una presa del potere da parte dei comunisti o un *golpe* di destra. A seguito di tale editoriale Leo Wollemborg interrompe la sua collaborazione col quotidiano ed esprime valutazioni del tutto opposte sull'*Herald Tribune*. Anche Louis Fleming, in una corrispondenza da Roma pubblicata dal *Los Angeles Times* del 25 gennaio, prevede prossima la formazione di un Governo di centro-sinistra, rilevando che non vi è «un'atmostera di crisi» e citando l'opinione di un esperto secondo la quale non c'erano in vista «in un futuro prevedibile l'avvento al potere né dei comunisti né dei colonnelli». Invece secondo Claire Sterling *(Harper's Magazine)* «la coalizione di centro-sinistra è finita», la prospettiva di un ingresso dei comunisti al governo non è più «remota» non incontrando più «un'opposizione intransigente né dal Vaticano né dai maggiori gruppi economici». Mentre «i ceti medi, impauriti ed esasperati, potrebbero fornire una soluzione alternativa: la soluzione dei "colonnelli", come la chiamano gli italiani». Riflettendo le opinioni del suo amico Barzini, Sulzberger aggiunge sul *New York Times* che «la DC si sta dissolvendo come una balena morta» e ritorce invece l'accusa di cedimento nei confronti di Washington: «vent'anni fa era pronta a sostenere qualsiasi reazione al comunismo, ma la politica americana è cambiata e comunque non vi è alcuna reazione visibile» (Wollemborg,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pp. 268-72). Tali interventi sono da mettere in relazione con i colloqui politici italiani in vista della ripresa del centro-sinistra (v. *infra*, 6 febbraio 1970). Secondo Wollemborg, al Dipartimento di Stato si facevano però considerazioni e previsioni «ben diverse». Scrive infatti (pp. 272-73) che nel corso dei colloqui avuti a New York e a Washington nella primavera del 1970 con analisti come John Di Sciullo, Dave Klein, Arthur Schlesinger, i coniugi Zaring, Tom Fina e Dick Gardner potè rilevare che il «nervosismo» e la «confusione» dell'estate (v. *supra*, 7-8 luglio 1969) erano stati ampiamente superati né negli ambienti qualificati si condivideva l'allarmismo delle corrispondenze dall'Italia.

17 gennaio 1970. Volantinaggio a Mosca e ad Atene da parte di aderenti a Europa Civiltà (Flamini, II, p. 145).

22 gennaio 1970. Intervento USA sulla politica italiana. Nel suo diario, in occasione della seconda visita di Nixon a Roma nel settembre 1970, Kissinger citerà un *Memorandum* sull'Italia sottoposto il 22 gennaio 1970 dal Dipartimento di Stato al presidente Nixon. Secondo Kissinger il *Memorandum* esprime «il senso di impotenza del Governo americano nei confronti della situazione italiana». Il documento propone infatti di tenere il problema sotto controllo e di non desistere dal cercare il modo di usare tutte le risorse per render nota l'opinione americana al riguardo, con discrezione ma in termini efficaci. Non dice però come si possano fare dichiarazioni al tempo stesso discrete ed efficaci.

23-27 gennaio 1970. Repressione dell'«autunno caldo». Le confederazioni sindacali denunciano, con una lettera al Presidente del Consiglio, il clima di repressione creatosi in seguito alle lotte dell'«autunno caldo». Il 27 gennaio ampio dibattito alla Camera sulle denunce e arresti di lavoratori in seguito alle lotte dell' «autunno caldo». Il ministro degli interni Restivo afferma che le persone denunciate sono 8.396 per 14.036 reati che vanno dal saccheggio alle ingiurie. I sindacati sostengono invece che i lavoratori sottoposti a procedimento penale sarebbero 9.938 e lanciano un appello al presidente Saragat. Il PSI chiede l'amnistia per i reati relativi a conflitti sindacali, mentre si inaspriscono i rapporti tra sindacati e governo e per il 6 febbraio viene proclamato uno sciopero generale di due ore contro la repressione (Flamini, II, p. 109).

B) IL TERZO GOVERNO RUMOR

6 febbraio-20 marzo 1970. Crisi di governo. A seguito dell'intenso dialogo sviluppatosi nelle settimane precedenti, DC, PSI, PSU e PRI ritengono sussistere le condizioni politiche e programmatiche per costituire un governo a quattro. A seguito di tale accordo politico, il 7 febbraio Rumor presenta le dimissioni. Il 12 febbraio Saragat affida a Rumor un mandato vincolante per la ricostituzione del centro-sinistra. Il 28 febbraio Rumor declina l'incarico per la mancata disponibilità del PSI. Saragat affida un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

«preincarico» a Moro e, il 12 marzo, dopo la sua rinuncia, a Fanfani. Il disaccordo verte su questioni fondamentali quali il divorzio, la regolamentazione del *referendum* e l'interpretazione del «preambolo Forlani» in merito alla possibilità, esclusa dal PSU, di estendere nelle giunte locali la maggioranza con i comunisti. Il 20 marzo Saragat affida nuovamente il reincarico a Rumor. Il 27 marzo formato il **III Governo Rumor**, **quadripartito organico di centro-sinistra**. Vicepresidente De Martino. Esteri Moro. Interni Restivo. Difesa Tanassi (PSU). Industria Silvio Gava. Partecipazioni Statali Piccoli. SP-Mezzogiorno Taviani.

11 febbraio 1970. Divorzio. Nel 51° anniversario dei Patti Lateranensi, Paolo VI ribadisce la non ammissibilità del divorzio nell'ambito della fede e della coscienza cattolica. La pronuncia complica ulteriormente l'accordo di governo tra laici e cattolici.

23 marzo 1970. Espulsi dal PCI due informatori del SID. A seguito di indagini interne condotte da Armando Cossutta e Salvatore Cacciapuoti, in una riunione congiunta dell'Ufficio politico e dell'Ufficio segreteria il PCI delibera l'espulsione degli *ex*-partigiani Edoardo Ottaviano e Mario Stendardi, dichiarati informatori del Viminale e del SID (Cipriani, Giudici, pp. 30-32).

24 marzo 1970. Unità sindacale. Luciano Lama eletto segretario della CGIL. Succede ad Agostino Novella, dimessosi in ottemperanza al principio dell'incompatibilità tra cariche sindacali e di partito.

18 aprile 1970. Ordine pubblico. Cariche della polizia a Genova contro i missini e a Milano contro il Movimento studentesco.

23 aprile 1970. Partito socialista. Il Comitato centrale del PSI si pronuncia per l'ammissione nella direzione del partito di tutte le correnti, ed elegge segretario l'onorevole Giacomo Mancini e vicesegretari i *leaders* della maggioranza, della sinistra e degli autonomisti, Mosca, Codignola e Craxi.

27 aprile 1970. TV «bolscevica»? La Commissione parlamentare di vigilanza sui programmi radiotelevisivi conclude, senza pronunciarsi, il dibattito sull'accusa di «bolscevismo» lanciata dal vicepresidente della RAI De Feo nei confronti dei giornalisti autori della trasmissione «Un codice da rifare». A seguito delle opposte accuse sollevate dalla Sinistra si dimette il presidente dell'ente Aldo Sandulli. Circa l'«Ufficio schedature» diretto dal colonnello dei carabinieri a riposo Ezio Taddei, che secondo Democrazia Proletaria (21 ottobre 1977) sarebbe esistito presso la RAI-TV, v. Ilari, *Storia militare*, p. 462 e *infra*, giugno 1975, Maletti-Vitalone. Sulle schedature anticomuniste praticate dall'Ufficio servizio generali FIAT v. *infra*, 24 settembre 1970.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13 maggio 1970. Confronto Governo-Sindacati. Il ministro Antonio Giolitti (PSI) presenta un «pacchetto» di proposte riguardanti la riforma della casa, della scuola, del sistema tributario e dell'assistenza ospedaliera, che i sindacati giudicheranno «insoddisfacente».

22 maggio 1970. Amnistia per le manifestazioni. Il Parlamento approva la legge-delega per la concessione dell'amnistia e dell'indulto limitatamente ai reati punibili con una pena non superiore ai tre anni di reclusione.

7-8 giugno 1970. Elezioni regionali. Prime elezioni regionali, che segnano una lieve avanzata della coalizione di governo e una contenuta affermazione delle destre. Claire Sterling scrive sulla *Washington Post* del 10 giugno: «contrariamente alle previsioni degli editorialisti in patria e all'estero (tra i quali, osserva Wollemborg, la stessa Sterling) l'Italia non si trova certo sull'orlo di calamità quali, ad esempio, una spettacolare avanzata comunista o una presa del potere da parte di militari di destra» (Wollemborg, p. 274).

C) LA COMMISSIONE ALESSI

7 gennaio 1970. Commissione Alessi. Le bobine censurate dal capitano Labruna consegnate alla Commissione Alessi. Il Presidente comincia ad ascoltarle il 17 curando la «fedele trascrizione» delle parti ritenute rilevanti e apportando egli stesso alcuni *omissis* «su questioni di carattere personale e ininfluenti». Dall'8 gennaio al 20 maggio 1970, terzo ciclo della Commissione Alessi. Ascoltati 14 testi, riascoltati 23 (di cui 9 più volte) ed effettuati 16 confronti.

11 febbraio 1970. Commissione Alessi. La Commissione Alessi delibera di acquisire agli atti le bobine sulle quali De Lorenzo ha registrato il suo colloquio del 14 aprile 1967 con il consigliere di Stato Andrea Lugo, avvenuto alla vigilia della seduta del governo che ha deliberato di destituirlo dall'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il 20 febbraio il nastro è preso in consegna da Cossiga per la trascrizione. Malgrado quattro sollecitazioni (31 marzo, 19 maggio, 12 giugno e 11 agosto) soltanto il 2 settembre Tanassi risponderà che la trascrizione si era rilevata estremamente difficoltosa per la presenza di rumori di fondo. Lo consegnerà in p1ico chiuso e sigillato soltanto il 14 dicembre, ultimo giorno prima della scadenza della Commissione, dichiarandolo coperto da segreto di Stato in quanto sarebbe stato «sostanzialmente identico» agli atti già segretati della Commissione Beolchini. Sarà desecretato soltanto nel dicembre 1990.

13 aprile-15 maggio 1970. Secondo processo De Lorenzo-*Espresso*. Il 13-14 aprile requisitoria del pubblico ministero al secondo processo De

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lorenzo-*Espresso*. Chiesta la condanna dei querelati. Il 15 maggio la 1ª sezione del Tribunale di Roma assolve il generale Gaspari e *L'Espresso* querelato per la seconda volta dall'onorevole De Lorenzo, considerando sostanzialmente provata la verità dei giudizi espressi nei confronti della parte civile.

12-14 maggio 1970. Commissione Alessi. Il sen. Alessi riassume la tematica delle valutazioni in una serie di quesiti sui quali invita a pronunziarsi la Commissione d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964. L'appassionato dibattito del 18-19 maggio dimostra l'inconciliabilità tra le opposte valutazioni, che riflettono le affiliazioni politiche dei commissari. Nel 1992 l'onorevole Pietro Buffone (DC) dichiarerà in una intervista a Michele Perri pubblicata ne *La Repubblica*, che le proprie allusioni all'esistenza dell'organizzazione clandestina del PCI avrebbero facilitato la conclusione con l'onorevole Terracini (PCI) di un *gentlemen's agreement* sulla chiusura dell'indagine parlamentare (Cfr. *La Repubblica*, 2 giugno 1992). La legge 20 luglio 1970 n. 570 accorda breve proroga dei termini della Commissione Alessi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970/II – NATO, MEDIO ORIENTE, JUGOSLAVIA

6 gennaio 1970. Morte di Pesce (caso Rocca). Ottorino Pesce, il magistrato che nel 1968 ha indagato sulla morte del colonnello Rocca, muore d'infarto a 39 anni, lasciando un memoriale nel quale accusa SID e polizia di aver depistato le indagini. Al suo funerale parla Lelio Basso e presenziano numerose organizzazioni della Sinistra con le bandiere rosse abbrunate. Nel 1986 Marco Ramat, già presidente di Magistratura Democratica, curerà una raccolta di scritti a lui dedicati *(Storia di un magistrato)* (Cipriani, *Giudici*, pp. 61-67).

Gennaio 1970. Stragi dell'FPLP in Germania e Svizzera. Terroristi dell'FPLP attaccano con bombe a mano un *autobus* che trasporta passeggeri dell'El Al all'aeroporto di Monaco (1 morto e 11 feriti); sparano contro un aereo della El Al a Zurigo (1 morto); distruggono in volo un aereo di linea svizzero (47 morti).

3 marzo 1970. Rapporto privilegiato italo-libico. Il ministro degli esteri libico Salah Bouissir dichiara che la Libia non ha «nulla contro gli italiani, né tanto meno contro la comunità italiana che vive e lavora in Libia. Abbiamo espulso inglesi, americani, greci e persino arabi, ma nessun italiano». Tuttavia il CCR ha abolito alcune facilitazioni di cui gli agricoltori italiani godevano in precedenza, e ridotto il tetto dei trasferimenti all'estero consentiti al momento della partenza definitiva da 8.750.000 a 525.000 lire per ogni adulto e metà per ogni minore. Tra il 1° settembre 1969 e il luglio 1970 circa 4.000 italiani hanno lasciato il Paese, riducendo la comunità italiana a meno di 20.000 unità v. Del Boca, pp. 469-69 (v. *supra*, 24-27 agosto e 12 dicembre 1969; v. *infra*, 18 maggio e 9 luglio 1970, 21 marzo 1971, 19 gennaio 1972, febbraio 1973).

5 marzo 1970. Trattato di Non Proliferazione. Entra in vigore il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP).

20 marzo 1970. NATO. Messo in orbita da Cape Kennedy il primo satellite di comunicazioni della NATO.

Aprile-settembre 1970. «Dittatura delle Repubbliche» in Jugoslavia. Nell'VIII seduta il presidium della Lega dei comunisti jugoslavi riconosce la «sovranità» delle Repubbliche e delle province jugoslave, dando loro il diritto di veto negli organi statali e di partito, lasciando alla Fede-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

razione soltanto le questioni relative ad Esteri, Difesa, eguaglianza etnica e sistema economico comune. In settembre, dopo vivace discussione, approvato il principio della rappresentanza paritetica delle Repubbliche e delle province nella distribuzione di tutte le cariche pubbliche, incluse quelle militari. Tito, accusa da più parti di soffiare sul fuoco e di drammatizzare intenzionalmente la situazione, si spinge sino a ipotizzare che la propria successione avvenga mediante una «Presidenza collegiale». Vivo malcontento in Serbia, soprattutto da parte degli intellettuali e degli studenti, che occupano l'Università di Belgrado per protestare contro la cosiddetta «dittatura delle Repubbliche» (Pirjevec, pp. 384-85). v. *supra*, 4 ottobre 1969 e *infra*, 8-23 e 9 dicembre 1970.

27 aprile 1970. Montedison. Cesare Merzagora nominato presidente dell'assemblea della Montedison. Si dimetterà in autunno, dichiarando ai giornalisti di non essere «un *cache-sex*». Secondo *Panorama* del 26 dicembre 1974, nel marzo 1970 il suo predecessore, ingegner Giorgio Valerio, avrebbe consegnato a Merzagora un pacco di documenti contenenti le prove di finanziamenti per 17 miliardi di «fondi neri», concessi dalla Montedison a partiti e uomini politici del centro-destra (DC, Michelini, Malagodi) (Flamini, II, p. 173).

18 maggio 1970. Genesi dell'operazione Hilton. Secondo Seale e McConville (p. 31) «un alto funzionario britannico a riposo», indignato per l'espulsione delle forze e dei cittadini inglesi dalla Libia, si recherebbe nella sede della Watchward, una organizzazione privata per l'addestramento di mercenari creata dal colonnello David Stirling, già comandante del distaccamento L del SAS operante in Africa Settentrionale durante la seconda guerra mondiale, per proporgli di organizzare un colpo di Stato contro il nuovo regime libico. Dopo vari colloqui e sondaggi nel mondo degli esuli libici, a luglio si deciderebbe di mettere a capo del movimento il ricchissimo Umar al-Shahli. L'addestramento dei mercenari avrebbe inizio alla fine d'agosto. Il piano iniziale sarebbe di partire da Glasgow, stabilire la base di partenza a Malta e trasferire poi il commando su una piattaforma petrolifera prospiciente la costa libica, in modo da poterla raggiungere mediante gommoni. Sarebbe prevista una nave appoggio e recupero a fine azione (presumibilmente un mercantile). Sul fallimento del piano determinato dall'intervento italiano e sulla rivalità italo-britannica in Libia, v. *infra*, 21 marzo 1970, febbraio 1973, 4 gennaio 1974.

Marzo o aprile 1970. Prima esercitazione Wintex Cimex? Secondo Ilari, dalle successive indiscrezioni del 1981 (v. infra) si può dedurre che già nel 1970 si sia svolta a Roma, probabilmente in marzo o aprile, e già allora a Forte Braschi, la prima esercitazione per Posti Comando tipo *Wintex-Cimex*, per collaudare le procedure di consultazione interalleata circa l'impiego di armi nucleari in caso di guerra. L'esistenza di tali esercitazioni verrà resa nota da *Panorama* il 30 marzo 1981, in riferimento alla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sesta edizione, alla quale prendono parte le massime autorità di governo e militari nazionali.

16 aprile 1970. SALT. Inizia a Vienna la seconda sessione dei colloqui SALT.

5 maggio 1970. Intervento israeliano in Libano. Rispondendo alle interrogazioni in merito all'attacco americano in Cambogia, il ministro degli esteri Moro si dichiara preoccupato per il precipitare degli avvenimenti in Indocina e per la grave crisi che ha investito il Medio Oriente a seguito dell'intervento israeliano in Libano.

26-27 maggio 1970. NATO-MBFR. La sessione ministeriale del Consiglio Atlantico a Roma approva una *Dichiarazione sulle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze*. Gravi incidenti provocati dagli extraparlamentari di sinistra, di cui 126 denunciati dalla Questura.

11 giugno 1970. Attivata la NAVOCFORMED. Attivato a Nisida il quartier generale alleato della Forza Navale Su Chiamata per il Mediterraneo (NAVOCFORMED), risposta alleata alla crescente espansione della presenza navale sovietica in Mediterraneo (SOVMEDRON). La NAVOCFORMED include almeno tre cacciatorpediniere (un inglese, un italiano e un americano) e tre unità minori mantenuti in stato permanente di operatività (IISS di Londra, *The Military Balance 1971-'72).*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970/III – «STRAGE DI STATO» E «PARTITO ARMATO»

A) DALLA «PISTA ANARCHICA» ALLA «STRAGE DI STATO»

8 gennaio 1970. Istruttoria romana su piazza Fontana. A Roma primo interrogatorio in carcere dei cinque accusati per la strage di Milano, ai quali il 23 marzo verranno notificati gli ordini di cattura emessi dal giudice istruttore Cudillo accogliendo la richiesta del pubblico ministero Occorsio. Il 19 gennaio il pubblico ministero di Padova dottor Calogero trasmette per competenza a Roma gli atti relativi all'inchiesta su Giovanni Ventura.

13 gennaio 1970. Il «sosia di Valpreda». Il capo dell'Ufficio politico della Questura milanese, dottor Allegra, si reca in Sicilia per identificare Nino Sottosanti detto «Nino il fascista», *ex*-legionario, frequentatore di ambienti neofascisti ed anarchici, in seguito noto come «il sosia di Valpreda» per la perfetta somiglianza fisica con il ballerino riconosciuto dal tassista Rolandi (Flamini, II, pp. 127-128). Sottosanti, che il 6 agosto 1969 ha preso parte a Rimini ad un incontro con altri fascisti (v. *supra*, 8-9 agosto 1969) ed è stato a Milano dal 2 novembre al 14 dicembre ospite per 17 giorni in casa di un amico anarchico, ha ottenuto di incontrare Pinelli per chiedergli un modesto contributo finanziario. Proprio il giorno della strage pranza a casa di Pinelli ricevendone un assegno di 15.000 lire. Alle 15.05 Pinelli lo lascia alla fermata del *tram* e Sottosanti, recatosi a incassare l'assegno alla Banca del Monte di via Pisanello, rientra a casa dell'amico alle 16.20. La sera del 14 dicembre riparte per piazza Armerina. Circolerà poco dopo tra giornalisti e avvocati la voce (secondo *La strage di Stato*, p. 243 ed. 1989, proveniente dal dottor Allegra) che la valigetta col tritolo sia stata consegnata da Pinelli a Sottosanti e che questa sarebbe la ragione dell'asserito «suicidio» del ferroviere.

17 gennaio 1970. Istruttoria romana su piazza Fontana. Il pubblico ministero di Treviso Pietro Calogero inizia gli interrogatori del professor Guido Lorenzon. Il 19 trasmette al giudice Cudillo di Roma gli atti relativi all'inchiesta sull'editore padovano Giovanni Ventura.

18 gennaio 1970. Magistratura Democratica. Estremisti di destra disturbano con *slogan* e tafferugli la «controinaugurazione» dell'anno giudiziario tenuta a piazzale Clodio da Magistratura Democratica e dai gruppi extraparlamentari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

28 gennaio 1970. Caso Calzolari. Ritrovato in un pozzo il cadavere di Armando Calzolari (v. *supra*, 25 dicembre 1969).

26 febbraio 1970. Attentati di Roma. L'*Unità* scrive: «siamo in grado di affermare che quel tragico pomeriggio del 12 dicembre altri due ordigni, o in ogni caso altri due pacchi sospetti furono ritrovati quasi contemporaneamente alla bomba inesplosa rinvenuta alla Banca Commerciale, in altri due luoghi».

24 marzo 1970. Pista anarchica. Dopo che, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Occorsio, il giudice istruttore Cudillo ha trasformato in mandati gli ordini di cattura per Valpreda e Merlino, il MSI inscena a Milano, in piazza Fontana, una manifestazione contro gli anarchici «autori della strage».

11 aprile 1970. Pista anarchica. In riferimento all'appunto SID del 17 dicembre 1969 (v. *supra)*, un documento interno del SID spiega che «sia Guerin-Serac sia Leroy non sono anarchici ma appartengono a un'organizzazione anticomunista», aggiungendo: «si suggerisce di tacere questa notizia alla Pubblica Sicurezza e ai carabinieri» (v. *infra*, giugno 1973).

12 maggio – 26 giugno 1970. Magistrati democratici contro magistrati «servi dei padroni». Intervenendo a Sarzana in un dibattito sul caso Valpreda e le sentenze antioperaie, il magistrato Mario Marrone definisce i magistrati «servi dei padroni». Il 26 giugno, durante un convegno sui diritti politici dei magistrati al Palazzo di giustizia di Firenze, i magistrati Ramat, De Marco e Barone, presidente dell'ANM, distribuiscono un volantino con il testo del discorso pronunciato da Marrone a Sarzana. Denunciati per vilipendio della magistratura, verranno rinviati a giudizio per direttissima nel dicembre 1972 davanti alla Corte d'assise di La Spezia. Sulla vicenda PCI, PSI e PSIUP presentano interrogazioni parlamentari. Magistratura Democratica denuncia il tentativo di colpire l'espressione del «dissenso». Il collegio di difesa è formato da Fausto Tarsitano, Guido Calvi e Alberto Malagugini (Cipriani, *Giudici*, pp. 158-159).

Giugno 1970. Pubblicata *La strage di Stato*. Dopo che in maggio l'inchiesta giudiziaria sul caso Pinelli (pubblico ministero Caizzi) si è conclusa con l'archiviazione per «morte accidentale», Samonà & Savelli, casa editrice notoriamente legata ai trotzkjsti della IV Internazionale, pubblica, col titolo *La strage di Stato*, la prima edizione del rapporto della controinchiesta sulla strage di piazza Fontana, rifiutato dalla casa editrice Feltrinelli.

Sviluppi. Esaurite le prime 20.000 copie e le altre 20.000 della ristampa, entro l'ottobre 1971 compaiono ben quattro ristampe e una riedizione del libro (per un totale di oltre 100.000 copie), seguite da altre ristampe sino al 1977, per un totale di 500.000 copie. La «quinta edizione»,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non più curata dall'originario gruppo di coordinamento, aggiorna ciascun capitolo con una premessa contenente nuove informazioni. Il saggio, vero *bestseller* internazionale nonchè, come scrivono De Palo e Giannuli (pp. 19-20), «*manifesto politico* della cointroinformazione italiana» e «singolare incrocio fra metodologia indiziaria americana e impostazione politicizzata francese», verrà tradotto in francese, svedese e, parzialmente, anche in inglese. Secondo De Palo e Giannuli (pp. 20-26) il saggio, frutto di informazioni e indiscrezioni raccolte essenzialmente nella capitale, per la prima volta individua l'importanza della figura del principe Borghese come centro della fitta trama eversiva dell'estrema destra e indica il polo Sindona-Marcinkus come uno dei più pericolosi gruppi del potere occulto del tempo, ma è condizionato dalla convinzione aprioristica che la strage di Milano sia stata in realtà pensata a Roma. Di conseguenza individua la matrice del disegno stragista attribuito allo «Stato», nei rapporti tra Delle Chiaie e il servizio di informazione e sicurezza del Ministero dell'interno, ignorando il ruolo della cellula eversiva veneta, in quel momento non ancora chiaramente emerso.

B) VERSO IL «PARTITO ARMATO»

Marzo o aprile 1970. Brigate rosse. *Brigate rosse*, 1976, p. 74 data alla «primavera del '70» il primo «comizio volante» tenuto dalle BR nel quartiere proletario milanese del Lorenteggio. Altre «fugacissime apparizioni rimaste quasi sconosciute» sarebbero avvenute nei primi mesi dell'anno.

24 aprile 1970. Attività di Feltrinelli in Sardegna. Sassaiola a Cagliari contro la visita del papa Paolo VI. Secondo Pugliese, all'epoca capocentro SID a Cagliari, vi sarebbe dietro l'azione di Feltrinelli, che in quel periodo si trova in Sardegna nella speranza di convincere il famoso bandito Graziano Mesina ad unirsi alla guerriglia contro lo Stato. Secondo Pugliese, che sosterrà di aver ripetutamente incontrato il latitante, Mesina avrebbe deluso Feltrinelli rispondendogli di chiamarsi «Graziano e non Giuliano», con allusione al bandito di Montelepre divenuto colonnello dell'Esercito Volontario Indipendentista Siciliano (EVIS), autore della strage di Portella delle Ginestre (1º maggio 1947) commissionatagli dalla mafia e dagli agrari per intimorire il movimento bracciantile contro il latifondo e ucciso a Castelvetrano la notte del 5 luglio 1950 dal suo braccio destro Gaspare Pisciotta, informatore del colonnello dei carabinieri Ugo Luca, poi arrestato dalla polizia e avvelenato nel carcere di Viterbo alla vigilia del processo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970/IV – LA SINDROME GOLPISTA

A) I MILITARI E LA POLITICA

31 gennaio – 1º febbraio 1970. Antimilitarismo. L'Assemblea nazionale della Lega Obiezione di Coscienza sconfessa non solo il disegno di legge Marcora ma anche quello di Anderlini, riconoscendosi nella proposta di legge Fracanzani, che riconosce un vero «diritto soggettivo» all'Obiezione di coscienza e concepisce il servizio civile come «alternativo» anzichè «sostitutivo» del servizio militare.

15 gennaio 1970. Nomine militari. Il generale Enzo Marchesi assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa. Gli subentra nell'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il generale Francesco Mereu.

25 febbraio 1970. Malessere dei militari. Conversando con i giornalisti al termine dell'esercitazione della Squadra Navale, l'ammiraglio Birindelli, medaglia d'oro dei reparti d'assalto della Regia Marina come Durand de la Penne e Borghese, denuncia lo stato di abbandono in cui il governo lascerebbe a suo avviso uomini e mezzi della flotta, e soprattutto le scarse retribuzioni. È la prima volta in Italia che un militare di alto gradoin servizio esprime pubblicamente critiche così aspre e dirette contro la classe politica. L'episodio è duramente stigmatizzato dalla *Voce Repubblicana*, *Sette Giorni* e *L'Unità*. Al contrario le destre gli tributano plauso. L'onorevole Zamberletti presenta una interrogazione per conoscere se quanto affermato dall'ammiraglio corrisponde a verità. Poco dopo, su proposta del Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Spigai, il Ministro della difesa irrogherà sanzioni disciplinari al capitano di fregata Mario Nastri per aver indirizzato al *Tempo* una **lettera di solidarietà** con l'ammiraglio. L'8 aprile, appigliandosi ad un generico invito a scrivergli successivamente rivoltogli da Spigai, Nastri ed altri sei parigrado gli scriveranno una lettera collettiva, in seguito sottoscritta da un quinto degli ufficiali in servizio (600, cui poi si aggiungeranno altri 180 per un totale di 780). La lettera (che verrà pubblicata nell'ottobre 1975 da Paolo Bancale sulla rivista privata *Aviazione di linea – Difesa e spazio)* esprime «senso di malessere e di inquietudine» per l'«inefficienza dell'organizzazione» e «sfiducia» nei capi, ritenuti incapaci di tutelare gli ufficiali, reclamando la creazione di un organismo di rappresentanza. Benchè sia il primo clamoroso caso di «reclamo collettivo», punito dal regolamento di disciplina, la Marina si accontenterà delle spontanee dimissioni dei sei promotori. **Sviluppi**. Nastri, candidato non eletto del MSI-DN nel 1972 e 1976, distri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

buirà ciclostilati politici e dal novembre 1974 dirigerà *Alzabandiera*, un mensile del MSI-DN per i militari uscito sino al 1976.

4-5 aprile 1970. Esercito professionale. Si svolge a Milano, presso il Club Turati, un importante convegno sul sistema militare italiano, concepito fin dal maggio 1967 e organizzato dall'Istituto Affari Internazionali di Roma, nel quale vengono ripresi i temi della professionalizzazione in funzione della ripresa degli investimenti. Queste tesi (sulle quali v. già *supra*, giugno 1969) verranno poi riprese in vari interventi di Pietro Armani *(Il Mulino*, n. 211, settembre-ottobre 1970), Gianfranco Pasquino *(Rivista Italiana di Sociologia*, aprile 1971), Stefano Silvestri *(Tempi Moderni*, luglio 1971 e ottobre 1972) e Aldo Giobbio *(Comunità*, n. 166, 1972).

2 giugno 1970. Antimilitarismo. Nei pressi di via dei Fori Imperiali la polizia ferma militanti radicali che intendono disturbare con striscioni antimilitaristi la consueta parata militare in occasione del 25º anniversario della Repubblica.

B) VERSO IL «PARTITO DEL *GOLPE*»

16 aprile 1970. Deposizione del principe Alliata all'Antimafia. Il principe Alliata di Montereale, già deputato monarchico, è ascoltato dalla Commissione parlamentare antimafia, dove respinge l'accusa rivoltagli il 17 maggio 1951 da Gaspare Pisciotta (avvelenato nel carcere di Viterbo alla vigilia del processo) di essere uno dei mandanti della strage di Portella della Ginestra commessa dalla banda di Salvatore Giuliano il 1º maggio 1947 (11 morti e 27 feriti). Nel 1974 Alliata si sottrarrà all'arresto nell'ambito dell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti, dove finirà per i suoi contatti col MNOP veronese di Nardella e Spiazzi. Verrà assolto nel 1978 (Flamini, II, pp. 163-165 e 196-199).

Aprile-settembre 1970. Saccucci. A Roma, in un Convegno all'Angelicum delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, il tenente in congedo Sandro Saccucci, segretario dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (ANPd'I), propone la costituzione di un «Movimento giovanile interarma», definito dallo stesso Saccucci in un'intervista allo *Specchio* di maggio, «centro organizzatore di tutte le iniziative delle varie associazioni per la necessaria e ormai improrogabile presenza nostra nella vita della Nazione». In settembre *Lo Specchio* propaganda i campi di «parasoccorso» organizzati da Saccucci.

24 aprile 1970 – 17 ottobre 1971. Il primo processo alla *connection* MAR di Fumagalli-Italia Unita. Nel marzo 1970, nel corso della riunione milanese del circolo giuliano-dalmata, Carlo Fumagalli, già comandante della formazione partigiana Gufi della Valtellina (non menzionata alla voce «Valtellina» dall'*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Re-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sistenza, VI, pp. 292-93) e protagonista di iniziative di «pacificazione» e «riconciliazione» con gli *ex*-combattenti della RSI, ha aderito alla Lega Italia Unita (v. *supra*, 7 novembre 1969) presieduta dal contrammiraglio Giuseppe Biagi e dall'avvocato Adamo Degli Occhi (già, secondo Amos Spiazzi, tenente di ugualmente non menzionata formazione «azzurra» del Pasubio comandata dal colonnello Spiazzi). È la prova della «saldatura» tra le trame anticomuniste e golpiste del partigianato bianco e il giro monarco-secondorepubblicano che ruota attorno a Sogno e Pacciardi. In aprile viene compiuto un attentato ad un traliccio in Valtellina, il motto Italia Unita e la firma Movimento Azione Rivoluzionaria (MAR) fornisce la controprova. Sulla base di notizie ricevute dall'informatore Giorgio Zicari, giornalista del *Corriere della Sera*, il SID riferisce che «elementi del MAR sostengono che ufficiali USA, con i quali si sarebbero incontrati in Svizzera, avrebbero precisato che Washington lascerebbe fare» un colpo di Stato, purchè, secondo le deposizioni dell'imputato Fumagalli, «democristiano o comunque di centro» e «non fascista». Il 24 aprile il giudice istruttore di Sondrio spicca mandato di cattura nei confronti di 12 *ex*-«gufi» valtellinesi, di cui sette (incluso Fumagalli) si danno alla latitanza: tra i cinque arrestati, la figura di maggior rilievo politico è l'*ex*-sindaco DC di Lovero Valtellina. In seguito li incrimina formalmente anche per cospirazione politica mediante associazione e, poichè l'associazione in questione (la LIU) è regolarmente costituita a Viareggio, trasmette per competenza gli atti alla magistratura di Lucca. Il 5 luglio il giudice istruttore di Lucca Francesco Tamilia («lo stesso – scrive Flamini – che si oppone a ogni ipotesi politica nel caso Lavorini») proscioglie gli imputati dall'imputazione più grave, revocando il mandato di cattura nei confronti di Fumagalli e li rinvia tutti e dodici a giudizio per il solo attentato. Il 17 ottobre il Tribunale assolve Fumagalli e altri cinque e condanna gli altri sei a pene varianti da 15 giorni a 1 anno di reclusione (Flamini, II, pp. 156-163 e 182; III, pp. 45-47). A seguito di una nuova *connection* con i progetti di Sogno e col Movimento della Maggioranza Silenziosa, nonchè della pubblicazione dell'informativa Zicari, nel 1974 la magistratura bresciana (Giovanni Arcai) aprirà una seconda istruttoria sul MAR arrestando Fumagalli e Degli Occhi e incriminandoli per cospirazione politica.

30 maggio 1970. Comitati di Sogno. Riunione a Biumo di venti vecchi commilitoni della rete informativa partigiana «Franchi» capeggiata da Edgardo Sogno (già combattente in Spagna nel Corpo truppe volontarie, medaglia d'oro della Resistenza, consigliere politico del re Umberto II nei drammatici giorni del *referendum* istituzionale, candidato del PLI, ambasciatore in Thailandia, capo del movimento anticomunista Pace e Libertà finanziato dalla CIA tramite il REI di Rocca, fondatore di un sindacato giallo finanziato dalla FIAT, espulso dal PLI e sodale dell'onorevole Pacciardi nel progetto di riforma «decisionista» del sistema costituzionale ed elettorale in funzione anticomunista). Alla riunione partecipa anche il figlio di John McCaffery, responsabile dei servizi segreti inglesi in Italia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

durante la Resistenza. Presente anche l'anglo-maltese Edward Scicluna, già responsabile in Piemonte del settore sindacale dell'AMGOT *(Allied Military Government*: 1945-'47) e allora direttore dell'Agenzia FIAT a Malta. Secondo Flamini, Scicluna sarebbe «a libro paga della Montedison» nonchè il tramite dei finanziamenti FIAT ai Comitati di Resistenza Democratica (CRD) nati nel giugno 1971 (187 milioni in tre anni 1971-'74) (Flamini, II, pp. 152-153, 171-173, 195-197). V. *infra*, 20 giugno 1971, 17-18 giugno 1973, 20-21 febbraio, 15 e 29 marzo e 25 aprile 1974.

Giugno 1970. Asserita connessione *golpe*-mafia. A conferma di dichiarazioni rilasciate nel maggio 1986 (poche settimane dopo la sentenza definitiva di assoluzione dei presunti golpisti 1970-'74) dal *boss* mafioso Liggio, il quale si era vantato di aver salvato la democrazia sventando il *golpe* Borghese, il 16 agosto 1986 il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta dichiarerà che nel giugno 1970 il principe Borghese avrebbe chiesto a lui e al *boss* Michele Greco di assicurare l'ordine pubblico in tutto il Meridione all'indomani del colpo di Stato, garantendo in cambio l'amnistia per i reati commessi dagli affiliati a «Cosa nostra». Aggiungerà che il finanziere Michele Sindona avrebbe chiesto alla mafia di assicurare alle forze golpiste un contingente di 300 «picciotti» e che tali richieste sarebbero state tuttavia respinte dalla mafia.

3 luglio 1970. Delle Chiaie. L'onorevole Almirante dichiara alla Camera: «abbiamo tra i piedi dei tipi che vengono stipendiati da organi dipendenti dal Ministero dell'interno al fine di danneggiare (...) noi siamo fermamente decisi a fare piazza pulita di tutto ciò». L'affermazione verrà intesa in riferimento agli asseriti contatti tra Stefano Delle Chiae e l'Ufficio Affari Riservati.

4 luglio 1970. Borghese decide il *golpe*? Secondo i rapporti SID del 1970, il 4 luglio, nella sede del Fronte Nazionale di via XXI Aprile a Roma si sarebbe deciso il conferimento di poteri illimitati deliberanti ed esecutivi alla giunta esecutiva, in previsione dell'imminente realizzazione del piano insurrezionale. In attuazione sarebbero stati effettuati: *a)* in luglio ricognizioni del Viminale per elaborare un piano di occupazione; *b)* dal 4 al 20 agosto presso Bardonecchia, al Forte Foin, un campo d'istruzione all'uso delle armi individuali e di reparto per 40 capi-gruppo (il SID accredita il gruppo torinese di 510 uomini con completo armamento individuale) (Flamini, II, pp. 176-179).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970/V – IL GOVERNO COLOMBO

A) LA SCONFITTA DI ANDREOTTI

6 luglio-6 agosto 1970. Crisi di governo. A conclusione degli scioperi articolati per «casa, scuola e sanità» svoltisi a fine giugno, la Triplice (CGIL-CISL-UIL) proclama lo sciopero generale. Non appena informatone, Rumor rassegna le dimissioni, giustificandole con la crescente tendenza alla dissociazione e alle polemiche nell'ambito del quadripartito e con lo scopo di consentire un ampio e diretto chiarimento tra le forze politiche. Dopo le dimissioni del governo la Triplice revoca lo sciopero generale. L'11 luglio Saragat affida ad Andreotti l'incarico di formare un nuovo centro-sinistra «organico». Il 23 luglio Andreotti rinuncia all'incarico a causa dei contrasti politici tra i partiti della coalizione e in riferimento agli atteggiamenti assunti dal PSU. Il 25 luglio Saragat conferisce l'incarico al giovane ministro del Tesoro Emilio Colombo. Il 6 agosto formato il **Governo Colombo, quadripartito organico di centro-sinistra**. Vicepresidente De Martino. Esteri Moro. Interno Restivo. Difesa Tanassi (PSU). Industria Silvio Gava. Partecipazioni Statali Piccoli. Mezzogiorno Taviani. Il 12 e 13 agosto le Camere votano la fiducia. Segretario particolare del ministro Tanassi è Bruno **Palmiotti**, iscritto alla Loggia P2 (v. *infra*, 14 settembre – 24 ottobre 1970).

11-23 luglio 1970. Sarebbero state le informative di Miceli a «silurare» l'incarico ad Andreotti? Sul *Secolo* del 30 novembre 1976 Miceli, neoeletto deputato del MSI, dichiarerà che «come capo del SID» (cioè nel 1972?) aveva dovuto, per questioni di sicurezza nazionale, «pronunciarsi in senso non favorevole all'investitura» di Andreotti alla presidenza del Consiglio (Flamini, III, p. 113). Ma, secondo Flamini (II, pp. 188 e 207) già nel 1970, quando era ancora capo del SIOS Esercito, Miceli, avrebbe trasmesso alla CIA, tramite l'addetto militare USA a Roma James Clavio, un rapporto negativo su Andreotti, rapporto che sarebbe pervenuto «in mano socialdemocratica» consentendo a Saragat di opporsi alla sua candidatura preferendogli quella di Colombo. Sul *Tempo* del 5 settembre 1976, riferendosi al 1970 e non al 1972, Saragat smentirà: «per silurare Andreotti non avevo bisogno delle sollecitudini dei servizi segreti né del generale Miceli, del resto non ancora capo del SID, che io dichiaro di non aver mai conosciuto. Bastò la mia personale avversione». Secondo Moro (Biscione, p. 123) «vi era (tra Miceli e Andreotti) profonda diffidenza», acuita da parte di Andreotti quando, tornato nel 1974 al governo, potè «controllare il suo controllore e si accorse che Mi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

celi aveva «espresso agli americani» un «giudizio negativo» sulla «sicurezza» di Andreotti, al quale fu riferito dai suoi «amici americani». Cipriani scrive, in base alle confidenze fattegli nel 1990-'92 da «un *ex* ufficiale del SID» (Falde?) che la segnalazione negativa di Miceli sul conto di Andreotti, fatta in modo puramente verbale, avrebbe riguardato «alcuni accordi sottobanco con l'URSS» (*Giudici*, p. 134).

B) FIAT E PIAGGIO

16 luglio 1970. All'ordine in fabbrica ci pensa Sogno. In un rapporto alla FIAT Sogno millanta di aver infiltrato tutte le organizzazioni politiche e sindacali di Torino, incluse Lotta Continua, Potere Operaio e P.C.d'I m.-l. e di aver programmato la formazione di «squadrette» per controllare i cancelli nonchè di Gruppi Aziendali Democristiani (GAD) (Flamini, II, pp. 180-181).

4 agosto 1970. Uso delle armi al Petrolchimico di Marghera. In una dura operazione durante lo sciopero al Petrolchimico di Porto Marghera alcuni agenti, presi dal panico, fanno fuoco ferendo due operai, uno dei quali gravemente. Vive proteste dei sindacato e della sinistra.

24 settembre 1970 – 20 febbraio 1978. Schedature anticomuniste in FIAT. Il 24 settembre 1970 il fattorino Caterino Cerasa, *ex*-sottufficiale dei carabinieri licenziato mesi prima dall'Ufficio servizi generali (Ufficio servizi generali) della FIAT, intenta causa presso il pretore del lavoro, sostenendo che le sue effettive mansioni erano di controllare le opinioni politiche del personale ed esibendo a prova copie di alcune schede da lui compilate. La vicenda delle schedature viene ricostruita nell'ordinanza-denuncia emessa il 9 luglio 1971 dal pretore Angelo Converso. Il 5 agosto 1971 il pretore Raffaele Guariniello perquisisce di persona l'Ufficio servizi generali di corso Marconi, sequestrando 150.655 schede che rimette per competenza alla procura di Torino. Il 3 dicembre 1971 la Cassazione delibera, per legittima suspicione, il trasferimento al Tribunale di Napoli. Il giudice istruttore Bruno Majorano, sequestra l'intero schedario Ufficio servizi generali (354.077 note informative) e chiede al SID di spiegare le ragioni per le quali ha concesso il NOS (Nulla Osta Sicurezza) al capo dell'Ufficio servizi generali Mario Cellerino (colonnello a riposo dell'Aeronautica Militare, per 18 anni capo dell'UST del Ministero della difesa presso la FIAT) e agli altri dipenenti dell'Ufficio servizi generali. Il generale Alemanno gli oppone il segreto politico-militare. Il 20 dicembre 1973 Majorano rinvia a giudizio per corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio 52 degli 85 imputati. Tra di essi il vicepresidente e amministratore delegato della FIAT Gaudenzio Bono, i direttori centrali del personale Umberto Cuttica e Giorgio Garino, i dirigenti Niccolò Gioia, Aldo Ferrero e Cellerino, due capitani dei carabinieri e quindici marescialli dei carabinieri e dell'Aeronautica Militare, il capo di gabinetto del Questore di To-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rino, il capo e un commissario dell'Ufficio politico e infine il capo Centro CS del Piemonte, maggiore dei carabinieri Stettermajer, che dai documenti sequestrati risultava essersi offerto quale informatore della FIAT. Il processo, a lungo rinviato, inizia soltanto il 30 settembre 1976. CGIL, CISL, FIOM e FIM si costituiscono parti civili. Giovanni e Umberto Agnelli depongono di non aver mai incontrato Cellerino e di «deplorare» l'arbitraria attività di schedatura politica disposta dal dirigente. Condannati il 20 febbraio 1978 a due anni e tre mesi di reclusione, Cellerino e Stettermajer verranno assolti in appello (Flamini, III, pp. 50-51, 66-70; Cipriani, *Giudici*, pp. 43-57 e 95-97; Ilari, *Storia militare*, p. 462). Circa l'analogo «Ufficio schedature» diretto dal colonnello dei carabinieri a riposo Ezio Taddei, che secondo Democrazia Proletaria (21 ottobre 1977) sarebbe esistito presso la RAI-TV, v. *infra*, giugno 1975, Maletti-Vitalone.

2 ottobre 1970. La Piaggio di Pontedera. Dall'inizio di settembre lo stabilimento Piaggio di Pontedera è in stato di agitazione per la vertenza aziendale. Il 2 ottobre undici operai prelevano a forza un compagno per costringerlo a partecipare ad un corteo interno e il 5 vengono licenziati. Il 15 il pretore del lavoro Vincenzo Pupa ordina all'azienda l'immediato reintegro in attesa dell'udienza. Il 18 il procuratore generale di Firenze Mario Calamari spicca tre ordini di cattura per violenza privata, sequestro di persona, lesioni volontarie e ingiurie aggravate, mentre la Piaggio li licenzia in tronco. Seguono manifestazioni, un documento congiunto PCI, PSI, PSIUP, DC e ACLI e, il 26 ottobre, uno sciopero regionale della FLM (Cipriani, *Giudici*, p. 119).

21 ottobre 1970. Ufficiale del SID sul libro paga FIAT. Il capo del servizio di sicurezza della FIAT, Mario Cellerino, informa l'azienda che il maggiore dei carabinieri Enrico Stettermajer, capocentro CS di Torino, ha offerto «una sua proficua collaborazione» dietro compenso mensile. Nel 1971 gli verranno corrisposte 150.000 lire mensili (Flamini, II, p. 205).

C) L'ESPULSIONE DEGLI ITALIANI E DEGLI EBREI DALLA LIBIA

9 luglio 1970. Espulsione degli italiani e degli ebrei dalla Libia. In un discorso a Misurata Gheddafi definisce la nuova politica libica nei confronti dell'Italia. Dopo aver condannato duramente il colonialismo italiano da Giolitti a Mussolini, riconosce «l'attuale e nobile atteggiamento che essa assume verso la causa araba», invitando il presidente del Consiglio Moro a visitare la Libia a capo di una «delegazione ufficiale». Moro replica definendo il discorso «anti-italiano» e «inesplicabile». Il 21 luglio il CCR decreta la confisca di tutti i beni degli ebrei e degli italiani e l'espulsione di tutti i membri delle due comunità. Gheddafi legge personalmente alla radio il provvedimento contro gli italiani. Il 30 luglio, in una conferenza-stampa ad Ankara, il Ministro degli esteri libico precisa che il de-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

creto relativo ai beni degli italiani non è una «confisca» bensì soltanto il «recupero» delle proprietà libiche confiscate dall'Italia in 32 anni di dominio coloniale. L'annuncio «provoca in Italia più stupore che sdegno». *Rinascita* del 31 luglio e del 7 agosto accusa il governo di non aver saputo prevedere la grave decisione di Gheddafi e di non aver saputo comporre in tempo la vertenza con Tripoli, pur apprezzando il più cauto atteggiamento di Moro che ha respinto le provocazioni fasciste. L'espulsione degli italiani è completata il 18 ottobre, ad eccezione di 500 residenti riconosciuti «buoni» e di 1.800 pendolari addetti alle imprese petrolifere e di lavori pubblici. Il valore delle confische (352 fattorie per 37.000 ettari, 500 negozi, 1.750 case e 1.200 autoveicoli, aerei e trattori) è stimato a circa 200 miliardi (Del Boca, pp. 469-477), (v. *supra*, 24-27 agosto e 12 dicembre 1969, 3 marzo e 18 maggio 1970; v. *infra*, 21 marzo 1971, 19 gennaio e 30 settembre 1972, febbraio 1973).

6 settembre 1970. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dirotta cinque aerei di linea. Il dirottamento dell'unico aereo della El Al fallisce per la reazione degli agenti israeliani. Degli altri aerei (TWA, Pan Am e Air India) tre sono costretti ad atterrare in Giordania a Dawson's Field (con 425 ostaggi) e uno al Cairo. I terroristi chiedono invano il rilascio di Leila Khaled e dei tre terroristi detenuti in Germania per la strage di gennaio all'aeroporto di Monaco. Fatti saltare gli aerei sulla pista di Dawson, il commando si ritira con 40 ostaggi in un campo profughi della periferia di Amman, attaccato dall'esercito reale giordano. In memoria della dura rappresaglia giordana, un gruppo oltranzista dell'FPLP assumerà il nome di «Settembre Nero» (Rivers, pp. 180-181).

8-10 settembre 1970. Vertice dei Non Allineati. Terzo Vertice dei 54 Paesi Non Allineati a Lusaka. Condannati colonialismo e imperialismo e accordato il sostegno materiale e politico ai «combattenti per la libertà» *(Freedom Fighters)*. Creato uno stabile Ufficio di collegamento per coordinare l'azione nell'ambito dell'Assemblea dell'ONU, dove ottengono di far approvare il prioncipio della «coesistenza pacifica».

D) IL CASO DE MAURO

16 settembre 1970. Rapimento di De Mauro. Rapito (e certamente assassinato con distruzione del cadavere) Mauro De Mauro, giornalista del quotidiano palermitano di sinistra *L'Ora*, autore di approfondite indagini sui rapporti tra mafia e politica, nel cui ambito avrebbe fatto sensazionali scoperte sulla morte del presidente dell'ENI **Mattei**, il cui aereo era precipitato a Bescapé il 27 ottobre 1962, forse per un sabotaggio compiuto alla partenza dall'aeroporto di Catania, pochi giorni dopo che il presidente dell'ENI ha firmato un impegno con l'FLN per lo sfruttamento del petrolio algerino (ma al momento della morte sono in corso molte altre questioni, dalla crisi dell'ENI, all'attacco del *Financial Times*, all'intervento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di Mattei per bloccare l'accordo FIAT-Gulf sui 700 punti vendita e i due depositi costieri).

Approfondimenti sul caso Mattei. Nel 1970 l'*ex*-agente dello SDECE Philippe Tyraud de Vosjoly pubblica in Canada un polemico saggio *(Lamia*, Little, Brown, Boston and Toronto) sulle pretese deviazioni dei servizi segreti francesi avvenute sotto la direzione di Jacques Foccart, «eminenza grigia» del generale De Gaulle per le questioni di sicurezza. Per stigmatizzare l'asserita propensione di Foccart all'«omicidio politico», il saggio lo accusa tra l'altro di aver fatto assassinare Enrico Mattei per «punirlo» del suo sostegno all'indipendenza algerina, commissionando l'operazione al corso «Laurent». Fino a quel momento la «pista francese» verteva semmai sull'OAS, cioè sui nemici implacabili dello SDECE di Foccart (Pietra, pp. 213, 231 e 242). L'accusa di Thyraud viene respinta dallo SDECE come la vendetta di un agente dimissionario, ma sarà ribadita ancora in nuovo libro del 1975 *(Le Comité*, Editions de l'Homme, Montreal e Bruxelles) e ripresa nel 1984 dagli storici dei servizi segreti francesi Faligot e Kop *(La piscine*, Seuil, Paris) i quali sosterranno che il sabotaggio era stato commissionato alla mafia (p. 218-19). Secondo Alexandre De Marenches (pp. 79-90), succeduto a Foccart nel 1970, il presidente Georges Pompidou sarebbe stato molto preoccupato dalle gravi deviazioni e dalla disgregazione interna dello SDECE, duramente colpito dallo scandalo Ben Barka e gli avrebbe dato carta bianca per una radicale riorganizzazione ed epurazione, attuata da De Marenches con l'immediato allontanamento di una grande quantità di funzionari e informatori. Mario Pirani, stretto collaboratore di Mattei, scriverà nel 1994 (v. *infra)* di aver «riservatamente avanzato» una «pura deduzione dietrologica» circa l'«interesse vitale» che la morte di Mattei, il cui «nazionalismo» preoccupava gli Stati Uniti, avrebbe potuto avere per l'Alleanza atlantica, allora allertata al massimo livello per la crisi dei missili a Cuba. Tesi che nel 1989 verrà ripresa da Nico Perrone, altro collaboratore di Mattei. In una intervista al TG3 del maggio 1992 l'*ex*-agente del KGB Leonid Kosolov dichiarerà di aver avvertito Mattei di un complotto per assassinarlo ordito dal «cartello delle Sette sorelle (le compagnie petrolifere americane) e dalla CIA» che ne avrebbero incaricato «Cosa nostra e la mafia». Nell'estate 1993 il collaborante di Stidda Gaetano Iannì dichiarerà alla procura di Caltanissetta che a sabotare l'aereo di Mattei era stato il *boss* mafioso Di Cristina e che l'ordine sarebbe partito «dagli USA». Il 22 maggio 1994 anche il collaborante di mafia Buscetta confiderà al senatore Pino Arlacchi (PDS) che il presunto sabotaggio sarebbe stato opera della mafia. Tali testimonianze determineranno la riapertura dell'inchiesta e l'incriminazione per falsa testimonianza del proprietario della cascina di Bescapé. Sulla *Repubblica* del 6 giugno 1994 Mario Pirani esprimerà scetticismo e forti riserve sull'attendibilità di tali dichiarazioni. «Non regge neppure la "vendetta" francese – scriverà Pirani. «La guerra d'Algeria (alle cui sorti ero stato in qualche modo legato come rappresentante di Mattei presso la Resistenza e il suo governo provvisorio) era terminata. Cominciava una fase

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di ricostruzione e De Gaulle aveva dato il via a un grande progetto di collaborazione tra la Francia, l'ENI e gli algerini, messo a punto nella sua prima stesura dal sottoscritto e da Claude Cheysson, futuro ministro degli esteri di Mitterrand ma in quel tempo rappresentante degli interessi petroliferi dello Stato francese nella nuova Repubblica algerina. Per quale perversa ragione i servizi segreti di Parigi avrebbero dovuto sabotare un disegno condiviso e voluto dal Generale in persona?».

E) «STRAGE DI STATO» E «PARTITO ARMATO»

14 luglio 1970. GAP Feltrinelli. Rinvenuti tre ordigni di grande potenza ad orologeria ai piedi di un traliccio dell'ENEL che fornisce energia elettrica alla FIAT Rivalta. Si ipotizza che l'attentato sia opera dei GAP di Feltrinelli allo scopo di interferire nella difficile tregua sindacale alla FIAT (v. *infra*, 15 marzo 1972).

30 luglio 1970 – 21 dicembre 1977. Terrorismo a Trento e accuse di Lotta Continua alle forze dell'ordine. Due sindacalisti della CISNAL di Trento sequestati da estremisti e costretti a sfilare con un cartello al collo: «siamo fascisti, abbiamo accoltellato due operai della Ignis». A seguito del fatto il capo della Divisione Affari Riservati dell'Interno Elvio Catenacci chiede e ottiene la sostituzione del Questore e del capo dell'Ufficio politico, sostituiti dal questore Musumeci e dal commissario Saverio Molino, proveniente da Padova. Tre attentati dinamitardi (i primi due sventati) si verificano al Palazzo di Giustizia, al castello del Buon Consiglio e al mausoleo di Cesare Battisti a Doss Trento il 19 gennaio e il 9 e 12 febbraio. Tali attentati sarebbero stati preannunciati da due confidenti della questura e del gruppo carabinieri (tenente colonnello Angelo Pignatelli) nonchè del centro CS di Trento (maggiore Angelo Pignatelli) e del centro occulto della Guardia di Finanza di Bolzano (capitano Lucio Siragusa) e del CS. Il 7 novembre 1972 *Lotta Continua* accuserà Molino di essere il mandante dei cinque attentati verificatisi a Trento dal 14 settembre al 12 febbraio 1971. Il processo per diffamazione intentato da Molino terminerà nel 1975 con la piena assoluzione del giornale, confermata in appello il 20 gennaio 1976. Nel corso del conseguente procedimento penale verranno arrestati Molino, il presunto esecutore materiale e i tre ufficiali dei carabinieri, della Guardia di Finanza e del SID, scarcerati dopo poche settimane per derubricazione dell'imputazione e assolti il 21 dicembre 1977 (per una dettagliata esposizione delle accuse rivolte dalla sinistra alla polizia, v. Flamini, III, pp. 9-14, 41).

26 settembre 1970. Occorsio contesta «la strage di Stato». Nella sua requisitoria contro Valpreda, Occorsio scrive: «nell'ultima fase dell'istruttoria è stato messo in atto da una parte della difesa un tentativo di deviare le indagini verso gruppi politici e persone che in realtà non risulta abbiano nulla a che fare con gli attentati del 12 dicembre 1969 (...) Le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

accuse in oggetto hanno tratto lo spunto dalla pubblicazione di un volume intitolato «La strage di Stato» (...) in questo libro compilato a cura di un gruppo di autori ignoti, sono state raccolte notizie varie, alcune delle quali rispondenti a dati obiettivi, ma moltre altre frutto di manipolazioni e di supposizioni degli autori che hanno esaminato alcuni fatti in chiave politica alla luce di presupposti dogmatici con una interpretazione a senso unico (...) I morti di piazza Fontana sono stati occasione da più parti per gratuiti attacchi contro la magistratura (accusata di operare su direttive politiche e non di giustizia) attacchi che hanno largamente superato ogni diritto di critica (...) Ma una cosa va detta per la tranquillità dei cittadini; la magistratura italiana non è "serva" né di altri poteri né di idee guida ed è invece "garanzia" per il popolo di obiettività di indagine e indipendenza di giudizio». In una successiva intervista al *Giornale d'Italia* dichiarerà: «La favola della istruttoria a senso unico, diretta a colpire un solo settore politico come vittime predestinate, è un falso creato da chi ha interesse a confondere le idee sugli attentati del 12 dicembre e a colpire le istituzioni dello Stato, facendole apparire settarie. Io credo però che l'opinione pubblica sia ormai stufa di sentir parlare di "stragi di Stato" e altre simili invenzioni e non si lasci fuorviare da slogan propagandistici» (Flamini, III, p. 30). Per la dura replica del senatore socialista Agostino Viviani, v. *infra*, 23 aprile 1975.

Ventura «si copre a sinistra» accusando la CIA. Tra la requisitoria di Occorsio e il rinvio a giudizio di Valpreda l'editore Ventura pubblica il saggio *Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento* di Elio Franzin e Mario Quaranta, che si definiscono «marxisti-leninisti». Costoro sostengono che «il SID è estraneo agli attentati nel senso che non ha avuto precedenti informazioni utili alla prevenzione e al controllo di simili attività criminose» e che «la strage a Milano l'ha organizzata e portata a termine con propri uomini la CIA» a vantaggio del PSU e della DC e che ha «coperto» la propria responsabilità approfittando di «mitomani, pazzi, cretini» per coinvolgere uomini come Ventura e tirare in ballo i fascisti, i quali invece non hanno «nulla a che fare» con la strage (Flamini,. III, pp. 31-32).

9 ottobre 1970. Processo Calabresi-*Lotta Continua*. Inizia a Milano il processo contro *Lotta Continua* per la campagna di stampa contro il commissario Calabresi, accusato della morte di Pinelli. Il processo verrà turbato da gazzarre in aula e violente manifestazioni all'esterno (Flamini, II, pp. 201-202).

20 ottobre 1970. «*L'autunno rosso è già cominciato*». Un «foglio di lotta» di Sinistra Proletaria da l'annuncio ufficiale della comparsa delle Brigate rosse, definite «organizzazioni operaie autonome». Il volantino dice che «la guerriglia, ormai uscita dalla sua fase iniziale, non appare più come semplice detonatore ma ha conquistato l'ampiezza dell'unica prospettiva strategica che possa superare storicamente quella insurrezio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nale, ormai inadeguata, e penetra nella metropoli, saldando in una forma comune di lotta e strategia il proletariato mondiale» (Flamini, II, p. 208).

12-13 dicembre 1970. Brigate rosse? La manifestazione dei partigiani. Sedicenti «BR di Roma» compiono un attentato incendiario contro lo studio di Borghese. A Milano incidenti provocati da infiltrati neofascisti durante le manifestazioni non autorizzate indette dalla sinistra extraparlamentare per il 1º anniversario della strage di piazza Fontana. **Muore uno studente** (Santarelli) colpito da un fumogeno. Si svolge senza incidenti la manifestazione ufficiale indetta dal Comitato di difesa dell'ordine democratico, portavoce dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) (Flamini, II, pp. 215-216).

22 dicembre 1970. Rapporto del prefetto Mazza. Rapporto riservato al Ministro dell'interno del prefetto di Milano Libero Mazza, già capo di gabinetto di Tambroni, a seguito degli incidenti del 12 dicembre (testo in V. Tassandori, *BR. Imputazione banda armata. Cronaca e documenti delle Brigate rosse*, Milano, Garzanti, 1977, pp. 36-37. V. Flamini, II, pp. 216-217). Secondo il rapporto a Milano vi sarebbero oltre 20.000 estremisti riuniti in formazioni paramilitari equipaggiati ed armati per la guerriglia. Il rapporto non attribuisce finalità eversive né rilievo al CPM («conta pochissimi elementi»), pur segnalando che «ha recentemente annunziato la formazione di nuclei denominati "Brigate rosse" da inserire nelle fabbriche (...) al dichiarato scopo di promuovere l' "autonomia operaia" rispetto alle organizzazioni politico sindacali». Al contrario, definisce Feltrinelli «la *longa manus* di organizzazioni comuniste estremiste ... vero e proprio agente del castrismo in Italia ... finanziatore di movimenti e gruppi eversivi dell'estrema sinistra» (v. *infra*, 16 aprile 1971). Nel frattempo, secondo Pugliese (p. 76), Feltrinelli torna dalla Cecoslovacchia in compagnia del terrorista Augusto Viel sistemandolo nel «covo di via Subiaco 7, dove Viel sarà arrestato quattro mesi dopo» (v. *infra*, 1972 e 8 settembre 1974).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970
Dicembre

«TORA! TORA! TORA!»

I – Il «Partito del *golpe*» . . . . . *Pag.* 97

II – Santiago ... o Zagabria? . . . . . » 101

III – La «notte della Madonna» . . . . . » 104

IV – *Rashomon* sul «Piano Solo» . . . . . » 112

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dicembre 1970/I – IL «PARTITO DEL GOLPE»

16 luglio 1970. Rivolta di Reggio Calabria. Rivolta popolare a Reggio Calabria, con barricate, assalto alle sedi di PCI e MSI e un morto, contro la scelta di Catanzaro come capoluogo della Regione. Anche questi primi incidenti sarebbero fomentati dal locale dirigente del FN Genoese Zerbi e da infiltrati di Avanguardia Nazionale (Flamini, II, pp. 182-186). Spiazzi (p. 147) sostiene di aver ricevuto l'ordine di approntare un nucleo dell'asserita «V Legione dell'Organizzazione (occulta) di Sicurezza», nuovamente e rigorosamente selezionato tra i simpatizzanti di centrosinistra, per eventuale impiego repressivo a Reggio Calabria.

Profilo biografico del padre di Amos Spiazzi. (v. *infra*, bibliografia). Amos è figlio del colonnello d'artiglieria Eugenio Spiazzi di Corte Regia, decorato di croce di ferro tedesca e medaglia d'argento al fronte russo, difensore della caserma veronese dell'8º artiglieria da campagna «Pasubio» contro i tedeschi l'8 settembre 1943, più volte arrestato e preso in ostaggio dai nazisti, poi comandante di una formazione partigiana «azzurra» della zona Pasubio (non identificabile fra quelle menzionate nell'*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, VI, 1989, p. 360) della quale fa parte il tenente Adamo Degli Occhi (futuro *leader* della Maggioranza Silenziosa, incriminato nel 1974 per cospirazione politica). Nominato il 25 aprile 1945 comandante della Zona Verona, nel 1945-'46 è il responsabile per il Veneto dell'organizzazione clandestina monarchica RAAM. Dimissionario dall'Esercito per non giurare fedeltà alla Repubblica sarà deputato della DC nella I legislatura.

La giovinezza di Amos Spiazzi (1952-'60). Nel 1952 il figlio Amos, allievo ufficiale, presidia con la mitragliatrice l'Accademia di Modena assediata per una settimana dai comunisti in rivolta contro la «legge truffa». Nel 1954, approfittando della licenza di fine corso, guida dieci «camicie azzurre» veronesi a Trieste scontrandosi con la *Civil Police* al servizio britannico. Nel 1955, rimettendoci un semovente *Sherman*, distrugge un cancello e un ponte nel podere del sindaco comunista di Oriolo Romano, il quale acconsente poi a fare lo sconto ai militari nei cinema di sua proprietà. Nel 1958 con un semicingolato *(Half Track)* va a prendere il caffé in piazza a San Marino, in quel momento in lite col Governo italiano contrario all'apertura di un casinò nella Repubblica del Titano: circondato da cinque carabinieri sammarinesi li fronteggia brandeggiando la mitragliera Browning da 12.7 mm scarica. In ordine pubblico a Concordia sul Secchia arresta «un capo comunista intoccabile» indicato dalla voce popolare

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come l'autore della «strage della corriera» (ottobre 1945). Nel luglio 1960 disperde con un semovente M-36 il posto di blocco comunista salvando alcuni agenti dal linciaggio. Frequenta in località imprecisata del territorio nazionale (probabilmente Capo Marrargiu) il 1° corso di sopravvivenza e controguerriglia (poi antisabotaggio) dove incontra almeno un sudcoreano e un tedesco.

Testimonianza di Spiazzi sul periodo in Alto Adige. Nel 1961-'62, in servizio di ordine pubblico in Alto Adige, comanda il Reparto di P.I. di Bolzano (composto di militari di leva demoralizzati per essere stati trattenuti in servizio oltre i diciotto mesi di ferma) con il quale asserisce di aver arrestato due attentatori di tralicci segnalatigli dagli *schuetzen*, che sospetta essere carabinieri travestiti e che vengono presi in consegna da un funzionario dei Servizi (v. Commissione stragi, *Relazione Boato*, Doc. XXIII, n. 52. pp. 11-102. A tale riguardo, imputato per calunnia il 27 febbraio 1990, Spiazzi verrà assolto il 22 aprile 1992). Conquistato, tramite una certa Mitzi, dalle tradizioni e dal semplice stile di vita dei contadini sudtirolesi e disgustato dalle vessazioni cui sarebbero sottoposti da parte soprattutto di elementi della polizia, il 4 novembre 1961, con un picchetto armato di venti «barbacani» (sabotatori), depone una corona al monumento ai caduti austro-ungarici con la scritta «I soldati italiani ai loro valorosi *ex*-nemici. Per una Europa degli europei». Ammiratore (con qualche incongruenza logica) dell'OAS (mortale nemico di De Gaulle), ritiene che, a causa del prevalere nell'Esercito dell'aborrita corrente «atlantista» su quella «nazionalista» *(rectius* «neogollista»), l'Alto Adige sia stato cinicamente trasformato in «palestra di guerriglia», con la «strumentalizzazione, più o meno consapevole, di una aliquota di manovalanza di destra da parte del potere per azioni di provocazione svolte a tutto vantaggio della stabilizzazione del regime». Suppone l'esistenza di «piccole bande dipendenti dai Servizi ed appartenenti ad una fazione filoatlantica interessata a rinfocolare la guerriglia per sperimentare tattiche di guerra rivoluzionaria e trarne gli opportuni insegnamenti». Ritiene credibili gli amici sudtirolesi che negano responsabilità per gli attentati di Verona (monumento ad Ederle e stazione ferroviaria, con un morto) e sostiene di aver ricevuto approcci da un «funzionario di Roma» circa eventuali «botti» e la sua abilità nel confezionare, oltre che nel disinnescare, ordigni esplodenti.

L'«O. S. Esercito» (1967-1973). Assunte le funzioni di ufficiale «I» del gruppo d'artiglieria da campagna a Verona, Spiazzi asserisce di essere stato incaricato, nel 1967, di costituire, nel quadro di un radicale mutamento dei piani operativi in caso di guerra, basati adesso sulla manovra in ritirata e sulla difesa in profondità sugli Appennini, la cosiddetta «V Legione» (Verona) dell'«Organizzazione (occulta) di Sicurezza (O.S.)», che asserisce del tutto distinta dall'Organizzazione occulta di «persistenza oltre le linee» *(stay behind)* oggi convenzionalmente nota come «Gladio» (il che, osserva Ilari, è coerente, dato che Spiazzi ne asserisce la dipen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

denza dall'Esercito, mentre la *cosiddetta* «Gladio» dipendeva dal SID, cioè dallo Stato Maggiore Difesa: e bisogna tener presente che, soprattutto allora, l'ordinamento delle Forze Armate era costituito da «un Sacro Romano Impero e da tre Monarchie assolute»!). Secondo Spiazzi l'O. S., sciolta nel 1973, era reclutata principalmente per selezione di militari di leva idonei all'atto del congedo per fine ferma, rigorosamente di orientamento politico filogovernativo con esclusione di comunisti, psiuppini e, almeno in teoria, anche di missini legalitari (la discriminazione politica veniva effettuata dalla struttura territoriale dei carabinieri mediante compilazione del «modello D»). L'O.S. era priva di armi (neanche depositate) e, secondo le indicazioni di Spiazzi, presumibilmente appoggiata o almeno collegata all'organizzazione territoriale dei carabinieri (donde, secondo Spiazzi, il nome «legione»). Il personale, ordinato in «manipoli» e «decurie», avrebbe incluso i seguenti incarichi: a) «calamite» (civili incaricati di prestare assistenza ai militari sbandati e di avviarli ai centri di formazione delle bande partigiane); b) «talpe» (insospettabili, incaricati di raccogliere informazioni sulle forze di occupazione e sulla struttura collaborazionista); c) «trasmettitori» (incaricati di trasmettere in qualsiasi modo tali informazioni); d) «staffette» (donne); e) «guerriglieri» (per la costituzione delle bande partigiane). Sull'incontro in Germania e in Italia, v. *infra*, 28 aprile-1° maggio 1972 e «fine del 1972-primi del 1973». Sulla sua versione del *golpe* Borghese v. *infra*, 8 dicembre 1970. Sul Progetto Rosa dei Venti, v. *infra*, 2 giugno-14 luglio 1973. Sul caso Rosa dei Venti, v. *infra*, 27 febbraio e ottobre 1973.

22 luglio 1970. Stragismo? Deraglia un treno a Gioia Tauro (6 morti e 50 feriti). L'incidente è provocato dall'allentamento dei bulloni. L'indagine sull'ipotesi di un sabotaggio sarà aperta con enorme ritardo e verrà in seguito archiviata.

23-27 luglio 1970. Latitanza di Delle Chiaie. Il 23 luglio, interrogato al Palazzo di giustizia di Roma quale teste nell'ambito delle indagini sugli attentati del 12 dicembre 1969, Delle Chiaie approfitta di una breve sospensione, concessagli per andare in bagno, per eclissarsi. Il 27 luglio il giudice istruttore Cudillo spicca nei suoi confronti mandato di cattura per reticenza.

24 agosto 1970. Nomine militari. L'ammiraglio Francesco Brunetti assume l'incarico di COMAFMEDCENT.

28 agosto 1970. Attentato sventato a Verona. Un sottufficiale della Polfer in servizio nella stazione di Verona nota una valigia sospetta abbandonata in una sala d'aspetto e la porta in un luogo isolato, dove esplode un'ora dopo (Flamini, II, p. 189).

14 settembre – 24 ottobre 1970. Nomine militari. Il generale Galateri di Genola riassume per la seconda volta l'incarico di comandante in-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

terinale della **3ª Armata** a Padova. Il 18 ottobre il generale Vito **Miceli** assume l'incarico di capo del SID, in sostituzione dell'ammiraglio Eugenio **Henke**. Quest'ultimo subentra all'ammiraglio Birindelli nel Comando in Capo della Squadra Navale (CINCNAV) con sede a Santa Rosa (Viterbo). Il 20 ottobre l'ammiraglio Gino **Birindelli** assume l'incarico di Comandante delle Forze Navali del Sud Europa (FNASE – COMNAVSOUTH) con sede a Malta, mentre l'ammiraglio **Roselli Lorenzini** assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Marina. Il 24 l'ammiraglio Francesco Brunetti assume l'incarico di COMAFMEDCENT.

Il ruolo di Gelli, Rosseti e Palmiotti nella nomina di Miceli. Secondo Flamini (II, p. 203) la nomina di Miceli, già capo del SIOS Esercito, viene sostenuta dall'agente CIA Carmel Offie, da Piccoli e da Tanassi. Gelli deporrà, nel corso dell'istruttoria sulla strage dell'*Italicus*, di aver «conosciuto (Miceli) intorno al 1968-'69 ad un ricevimento dato, penso, dal Comiliter di Roma. Successivamente ebbi altri contatti con Miceli e in seguito gli proposi l'ingresso nella massoneria... Mi pare che nello stesso periodo il generale aveva posto la sua candidatura alla direzione del SID...». Consigliatosi col generale Siro Rosseti, tesoriere della P2 nel 1971-'74, Gelli avrebbe appoggiato la nomina presso il ministro Tanassi tramite il suo segretario particolare Bruno Palmiotti, anch'egli piduista (Flamini, II, p. 207). Una delle prime operazioni importanti del SID di Miceli sarà la defezione dell'*ex*-ambasciatore ungherese in Italia (cessato nel 1969), Giuseppe Szall, in cui, secondo la testimonianza del colonnello Viezzer, un ruolo determinante sarà svolto da Gelli. Nel 1975 Szall verrà ammesso alla P2 (Teodori, pp. 63-64).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dicembre 1970/II – SANTIAGO ... O ZAGABRIA?

12 agosto 1970. Germania. Firma a Mosca del trattato di non aggressione fra URSS e Repubblica federale tedesca.

5 settembre 1970. Allende presidente in Cile. Col 36,3 per cento dei voti contro il 34,9 del candidato della destra, Salvador Allende eletto presidente della Repubblica cilena.

15 settembre 1970. Intervento USA contro Allende. Nixon presiede una riunione del National Security Concil nello studio ovale della Casa Bianca, cui partecipano Kissinger, il ministro della giustizia John Mitchell e il direttore della CIA Richard Helms per esaminare le conseguenze di una eventuale vittoria del candidato delle sinistre Salvador Allende alle elezioni presidenziali in Cile e studiare la conseguente politica americana (Flamini, II, p. 194-195).

27 settembre 1970. Visita di Nixon a Roma. Gravi incidenti a Roma, con l'incendio di dodici auto con targa americana e bottiglie molotov contro le sedi di due compagnie aeree, durante la visita ufficiale del presidente americano Nixon, nel quadro della visita presidenziale nel Mediterraneo. Un volantino del MSI afferma: «*take care* Nixon, i badogliani si preparano a tradirti». Durante una riunione a Napoli con i comandanti della NATO nel Mediterraneo, a proposito della questione del *burden-sharing* tra Europa e Stati Uniti, Nixon afferma di preferire che gli investimenti aggiuntivi di parte europea servano a rafforzare il sistema di difesa continentale, anzichè trasformarsi in espedienti finanziari volti a rifondere le spese sopportate dagli Stati Uniti per mantenere truppe americane in Europa. Sempre a Napoli Nixon ha un incontro privato con il segretario generale della NATO Manlio Brosio, il quale ammette «con tutta franchezza» di aver proposto alla NATO una globale revisione del suo sistema di sicurezza e aver sollecitato un maggiore coinvolgimento dell'Alleanza nei negoziati per la riduzione reciproca bilanciata delle forze in Europa centrale, allo scopo di bloccare il processo di riduzione unilaterale delle forze avviato dal Segretario alla Difesa Laird (Kissinger, pp. 320-21; Flamini, II, pp. 194-95).

30 settembre 1970. Visita di Nixon a Belgrado. Prima visita ufficiale di un presidente degli Stati Uniti a Belgrado. Tito si presenta come portavoce del Terzo Mondo, esprimendo sia in occasioni pubbliche che in incontri privati, la sua riprovazione per la politica americana in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vietnam e Medio Oriente. Nixon dichiara che «è ben possibile essere nostri amici senza essere nemici di nessuno» (Pirjevec, p. 409).

Settembre 1970. «*Le ultime 100 ore di libertà in Italia*». La rivista *Aviazione & Marina*, edita dalla Interconair, un gruppo editoriale con sede legale e fiscale in Svizzera, pubblica come inserto un lungo saggio di «fantaguerra», verosimilmente una rielaborazione di temi di esercitazione dell'Armata federale elvetica (data la pubblicazione di studi analoghi sulla *Revue Militaire Suisse)*, intitolato «le ultime 100 ore di libertà in Italia». Il saggio, ripubblicato nel 1971 dallo *Specchio*, ipotizza l'invasione sovietica della Jugoslavia dopo la morte del maresciallo Tito e una forte affermazione elettorale e politica del PCI, seguite da una serie di attentati imputati ai neofascisti e ai servizi segreti e da infiltrazioni di agenti sovietici in preparazione di una vera e propria invasione militare attuata senza incontrare quasi resistenza, approfittando del rilassamento ferragostano (sulla situazione in Jugoslavia v. *supra*, 3 e 4 ottobre 1969 e *infra*, 9 dicembre 1970, 6-30 aprile, 1° maggio e settembre-dicembre 1971).

Settembre 1970-aprile 1971. Impiego dell'Esercito in ordine pubblico. Durante la rivolta dei «boia chi molla» per Reggio capoluogo, nella quale si sono infiltrati attivisti di AN, reparti dell'Esercito vengono schierati a sorveglianza della linea ferroviaria, fatta oggetto di gravi attentati dinamitardi e sabotaggi allo scopo di impedire i rifornimenti alle forze antisommossa della polizia. Attentati connessi si verificano a Palermo il 1° gennaio 1971.

22 ottobre 1970. Ucciso in Cile il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il gernerale lealista René Schneider con armi che sarebbero state fornite dall'addetto militare americano a Santiago (Flamini, II, p. 195).

2 novembre 1970. SALT. Inizia ad Helsinki la terza sessione dei colloqui SALT.

25 novembre 1970. Teatrale «*seppuku*» di Yukio Mishima al Quartier Generale delle *Jieitai* (Forze di Autodifesa Giapponesi) dove ha preso in ostaggio un generale, nel fallito tentativo di arringare i militari a ribellarsi contro il materialismo e la decadenza del codice etico del guerriero *(Bushido)*. Per le reazioni nel neofascismo italiano, v. Flamini, II, p. 215.

Novembre 1970. Forze americane in Europa. A seguito della decisione degli Stati Uniti di rinunciare gradualmente alla coscrizione obbligatoria in tempo di pace, suggerita dal segretario alla Difesa Laird allo scopo di razionalizzare il bilancio della Difesa, alla fine del novembre 1970 le forze americane in Europa presentano una deficienza organica di 17.000 unità (Kissinger, p. 319). La coscrizione verrà ufficialmente sospesa nel 1973 con il definitivo passaggio all'*all volunteer force*. Il 2-4 dicembre la sessione ministeriale del Consiglio atlantico e del Comitato di pianifi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cazione della difesa a Bruxelles prende atto con soddisfazione dell'impegno del presidente Nixon a non ridurre unilateralmente le forze armericane in Europa e approva lo *Studio sui problemi di difesa dell'Alleanza negli anni '70*. Dieci paesi, tra i quali l'Italia, decidono di attuare un programma di miglioramento della difesa europea.

7 dicembre 1970. Germania. Firmato a Varsavia il Trattato di normalizzazione dei rapporti tra Polonia e Germania Federale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dicembre 1970/III – LA NOTTE DELLA MADONNA

7-8 dicembre 1970. *Golpe* Borghese.

Fonti: secondo la ricostruzione emersa nel corso delle due istruttorie del 1971 e 1974, e soprattutto sulla base delle dichiarazioni registrate rese nel 1974 da Orlandini al capitano Labruna (lo stesso che nel 1972, secondo Delle Chiaie, avrebbe raccolto quelle di Pisetta sul Partito Armato meritando un encomio solenne dal generale Miceli) si sarebbero svolti i seguenti fatti:

Fatti: il principe Borghese (v. *supra*, 3 settembre 1968 e 25 dicembre 1969) inizia l'esecuzione di un colpo di Stato, poi noto come «*golpe* Borghese» ovvero «notte della Madonna» (per la ricorrenza dell'Immacolata Concezione) o «notte di *Tora! Tora!*» (dal messaggio adottato dai golpisti, enfatico e ideologico riferimento all'ordine cifrato dell'Ammiragliato nipponico per l'attacco di Pearl Harbour). Secondo il riassunto di Flamini (II, pp. 218-226), dalla sera del 7 dicembre il vertice dei congiurati sarebbe così riunito:

a) lo «Stato Maggiore» in via Sant'Angela Merici, nell'ufficio dell'*ex*-maggiore Mario Rosa: qui si troverebbero Borghese, il maggiore di pubblica Sicurezza Salvatore Pecorella e i generali dell'Aeronautica a riposo Giuseppe Casero e Giuseppe Lo Vecchio, che sarebbero in contatto con il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica con l'intento di «occupare il Ministero della difesa» (che però è distribuito fra quattro diversi «Palazzi» romani, *n. d. r.*):

b) il comando politico (?) nella sede del FN in viale XXI aprile, dove si troverebbero circa quindici persone, inclusi Giovanni De Rosa, Gino Arista, Francesco Lombardi e tre «osservatori» del MSI (Gaetano La Morte, del CC del MSI, Alberto Pompei e Adalberto Monti):

c) il «Comando operativo» sarebbe riunito nel cantiere edile di Montesacro diretto dal costruttore Orlandini: oltre a costui, vi si troverebbero Dante Ciabatti e Salvatore Drago. Inoltre l'ingegnere nucleare (siciliano) Eliodoro Pomar – che sarebbe incaricato di sabotare le linee telefoniche di Roma (ma in che modo? *n. d. r.*) – accompagnato da tale Maria Mascetti. E infine l'ingegner Edward Fendwich della Selenia, che nel corso dell'operazione tenterebbe invano di telefonare a Nixon (tramite la linea militare NATO? *n. d.r.*) via Napoli (NAVSOUTH-Roselli Lorenzini? *n. d. r.*) e Malta (COMAFMEDCENT-Birindelli? *n. d. r.*).

Le «truppe» (disarmate? *n.d.r.*) sarebbero costituite da «alcune centinaia» di congiurati distribuiti in cinque concentramenti:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a) alcuni gruppi regionali «A» (mobili) del FN in afflusso al cantiere di Montesacro (tra cui quello genovese guidato dall'informatore del SID Torquato Nicoli che indosserebbe uniformi da carabiniere) dove li attenderebbero: 1) bracciali con la scritta «Fronte Nazionale – Governo provvisorio»; 2) alcuni *pullman* di una autolinea privata forniti da Gianfranco Talenti (membro del FN) destinati a condurli presso i rispettivi obiettivi; 3) le armi (quante e di che tipo? *n. d.r.*) acquistate (regolarmente? *n. d. r.*) il 6 dicembre all'armeria Galli di Milano da 5 diverse persone (Benvenuto, Di Nardo, Pinacci, Ridella e Ratti) con fondi raccolti da un «Comitato ristretto genovese» (Pietro Catanoso, Ernesto Grosso, Leopoldo Zunino e Stelio Frattini) e che sarebbero state trasportate a Roma da Salvatore Drago;

b) un centinaio di «avanguardisti» riuniti nella sede di AN (via dell'Arco della Ciambella);

c) mezza dozzina di aderenti al Fronte Delta di Marco Pirina (convocati d'urgenza presso l'università da Dalmazio Rosa, figlio di Mario Rosa);

d) «centinaia» di estremisti (dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia e di Europa Civiltà? *n. d. r.*) riuniti dalle ore 20 nella palestra dell'ANPd'I in piazza Santa Croce in Gerusalemme (ufficialmente per assistere alla proiezione del film *Berlino, dramma di un popolo*: ma vi si trattengono fino alle ore due dell'8 dicembre arringati da Saccucci: vi sarebbe presente anche Stefano Serpieri, informatore del SID nel Gruppo anarchico XXII Marzo inquisito per piazza Fontana).

e) due gruppi scelti di AN («Quadraro» e «Rieti») guidati dallo stesso Delle Chiaie – «comandante dei Gruppi «B» (territoriali) del FN e latitante da cinque mesi con l'imputazione di falsa testimonianza nell'ambito dell'istruttoria per piazza Fontana – appostati presso il Viminale, sede del Ministero degli interni.

Questi ultimi penetrerebbero, grazie al capitano di pubblica sicurezza Enzo Capanna (l'iniziale coinvolgimento anche del questore Umberto Federico D'Amato fatto in un appunto SID del 2 aprile 1971verrà omesso nel rapporto Maletti del 1974) nell'armeria del Reparto Autonomo di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno (Palazzo del Viminale). Qui, dopo aver caricato 200 mitra su un *camion* per distribuirli ai congiurati, si predisporrebbero ad occupare la centrale radiotelefonica del Ministero. In ora imprecisata, forse poco prima delle 24, Borghese impartisce il contrordine. Orlandini racconterà di essersi precipitato furibondo in via Sant'Angela Merici chiedendo spiegazioni e intimando a Borghese di spararsi alla testa. Il comandante gli avrebbe risposto di aver ricevuto «ordini superiori». Le armi del Viminale sarebbero state scaricate dal *camion* e ricollocate nelle rastrelliere, tranne una che sarebbe stata trattenuta «per ricordo» e in seguito (secondo accertamenti giudiziari) sostituita da altra con numero di matricola contraffatto. Alle due sarebbe stato impartito, con megafono, l'ordine di sciogliere la riunione dell'ANPd'I. Nel frattempo un'autocolonna di quattordici autocarri della Scuola Allievi Guardie

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Forestali di Cittaducale, comandata dal maggiore Luciano Berti (proveniente dalla Milizia Forestale, *ex*-combattente della RSI e conoscente di Saccucci tramite un collega iscritto all'ANPd'I) e forte di 197 allievi armati e muniti di un lanciafiamme (anche delle manette in precedenza acquistate da Berti?) sarebbe stata intercettata sulla Salaria (verrà fatto il nome del funzionario del Ministero dell'agricoltura Giovanni Saleri, anch'egli proveniente dalla Milizia Forestale, il quale minaccerà querele) e fatta rientrare in caserma.

8-23 dicembre 1970. Prime indagini del SID. Secondo Flamini (II, 226-227) il primo a dare l'allarme sarebbe l'informatore del SID Stefano Serpieri, il quale avverte un secondo informatore, Franco Antico, capo di Europa Civiltà, che «c'è del movimento» soprattutto al Viminale. Chiamato il capo di uno dei centri CS di Roma, tenente colonnello Giorgio Genovesi, Antico lo avverte «verso le 23». Subito tornato in ufficio, Antico informa sia il diretto superiore, colonnello Antonio Cacciuttolo, sia la polizia giudiziaria mediante fonogramma («piccolo gruppi di giovani appartenenti estrema destra extraparlamentare intenderebbe effettuare in Roma corso volgente notte imprecisato gesto eclatante scopo determinare scintilla per successivi eventi in contrapposizione a violente manifestazioni attuate recentemente da estrema sinistra. Gesto potrebbe essere anche diretto contro sede Ministero interno». Informato verso le 24 tramite il capo del Reparto D, generale Federico Gasca Queirazza, Miceli si reca al Viminale, già abbandonato dai congiurati e informa il suo diretto superiore Marchesi, Capo di Stato Maggiore della difesa, che al mattino riferisce al ministro Tanassi. Già l'8 dicembre vengono intercettate telefonate di Rosa e Saccucci che accennano all'evento notturno: Rosa lamenta che ci sono stati «all'ultimo momento ripensamenti, ma non da parte nostra, da parte di amici. È mancato proprio il vertice». E Saccucci fa riferimento a certe «maniche di buffoni, da accoppiare a tante altre piccole manichette, più o meno in divisa» (Flamini, II, pp. 227-228). Le registrazioni saranno consegnate alla magistratura solo nel 1975. Il 9 dicembre l'Ufficio D consegna al capo del SID il rapporto Z/1138 con una dettagliata descrizione del tentativo eversivo, gli obiettivi dell'azione e l'indicazione dei gruppi e delle associazioni coinvolti. Successive integrazioni vengono consegnate il 23 dicembre con rapporto Z/11138.

Polemica Saragat-Tanassi sull'informazione relativa al *golpe* Borghese. Nell'autunno 1974, quando verrà avviata la seconda istruttoria sul *golpe* Borghese, il presidente Saragat sosterrà di non essere stato informato «di ciò che accadeva da chi aveva l'assoluto dovere di farlo» e di aver appreso i fatti mesi dopo dai giornali, come un qualunque cittadino». Il ministro Tanassi replicherà: «se c'è uno che ha delle responsabilità è lui. Ricordo perfettamente che gli dissi tutto quello che sapevo, almeno tutto quello che i servizi allora mi avevano raccontato. Gli chiesi se ritenesse opportuno che si prendesse pubblicamente posizione sulla faccenda. Mi rispose testualmente di no. Che non valeva la pena di allarmare l'opi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nione pubblica per colpa di quattro straccioni. Fu tutto. In quel periodo Saragat era più anti-*gauchiste* di me. Ricordo benissimo quello che andava dicendo dei socialisti e com'era convinto che i veri pericoli venissero da sinistra». Lamentando la «campagna diffamatoria» nei propri confronti, Tanassi sosterrà che dell'episodio erano stati informati anche il capo della polizia Vicari e il ministro dell'interno Restivo, il quale il 30 marzo 1971 (v. *infra)* aveva smentito non la notizia del *golpe* (come talora equivoca la pubblicistica relativa) bensì soltanto la circostanza dell'asserita «occupazione» del Viminale, peraltro asserita anche da segnalazione di un centro CS periferico del 2 aprile 1971 (v. *infra)* che accusa il comando generale dei carabinieri di favoreggiamento nei confronti di Borghese (Marco Sassano, *SID e partito americano*, Padova, Marsilio, 1975, p. 88, ripreso da Flamini, II, p. 231).

Rapporto Maletti del 27 giugno 1974. Il rapporto Maletti del 27 giugno 1974 (costruito sulla base delle dichiarazioni di Orlandini) sosterrà che «Il Fronte Nazionale per l'attuazione del *golpe* aveva stabilito da tempo collegamenti con gli USA, nella persona del Presidente Nixon e con membri di unità NATO di stanza a Malta (...). Prima dell'attuazione del *golpe*, partì da Roma (dalla sede del FN) una telefonata (dell'ingegner Edward Fendwich della Selenia) che doveva giungere al Presidente degli USA **Nixon**, passando attraverso Napoli e Malta. La comunicazione, per motivi fin qui non noti, si fermò a Malta. La **flotta NATO** aveva approntato quattro navi che, *a richiesta* (corsivo redazionale), avrebbero dovuto salpare per compiere una missione di avvicinamento e di eventuale appoggio all'azione dei golpisti».

Nel 1974 il racconto di Orlandini circa la presunta telefonata di Fendwich a Nixon, unito ad altra testimonianza *de relato* circa asseriti intendimenti eversivi successivi alla notte della Madonna, costerà a Roselli Lorenzini, nel frattempo divenuto Capo di Stato Maggiore della Marina e collocato a riposo, l'incriminazione per il *golpe*, dalla quale verrà prosciolto. Non risulta invece che sia stato incriminato l'onorevole Birindelli (che proprio nel 1974 sarà impegnato nella scissione del MSI-DN): forse perchè l'asserita telefonata si sarebbe «fermata a Malta», dove aveva sede il suo comando? Quale che sia la credibilità (sotto l'aspetto ordinativo e tecnico) dell'asserita telefonata «a tappe», occorre osservare che dal rapporto Orlandini-Labruna-Maletti traspare una certa imprecisione circa le navi «a richiesta», verosimilmente una scorretta traduzione dell'inglese *On Call* (che nell'italiano protocollare è invece tradotto «su chiamata»), qualificativo della dipendente NAVOCFORMED, il cui comando era di base a Nisida (Napoli) alle dirette dipendenze di NAVSOUTH. Ma della NAVOCFORMED faceva parte anche una unità britannica: il che rende piuttosto difficile immaginare che per impegnarla bastasse un accordo golpista italo-americano. L'ulteriore ipotesi di una connivenza britannica non sembra avere molto fondamento, se si tiene conto che che nelle imminenti elezioni maltesi i britannici sostenevano il partito laburista di Dom Min-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

toff e gli italo-americani quello nazionalista di Fenech Adami (v. *supra*, 22 dicembre 1969 e *infra*, 21 marzo 1971 e 25 giugno 1971). È inoltre opportuno ricordare che il 5 giugno 1967 lo storico trasferimento del comando interalleato di **Malta** (chiave del plurisecolare dominio britannico del Mediterraneo, dove la flotta italiana si era consegnata nel settembre 1943 a seguito dell'accordo armistiziale Cunningham-De Courten) da un ammiraglio inglese a uno italiano, era stato amplificato e comunque soggettivamente avvertito come una simbolica rivalsa dell'umiliata *ex*-Regia Marina sull'orgogliosa Royal Navy (v. De Risio, *Navi di ferro e teste di legno*, Roma, Ciarrapico, 1976, pp. 87-115). Che ci fosse più in generale una irritazione britannica contro il doppio asse italo-americano e italo-francese che da appena un anno aveva estromesso la Gran Bretagna dalla Libia e già stava occhieggiando al Canale di Suez, si può del resto ragionevolmente presumere dalle vicende dei due interventi dell'*Observer* contro «Pino» Saragat «stratega della tensione» antisocialista (poi dirottati su «Pino» Rauti) e dell'Operazione Hilton (che nel dicembre 1970 la Farnesina e il SID si stavano adoperando per far fallire).

L'ipotesi di Alfredo De Felice secondo Aleandri. In deposizioni giudiziali rese il 23 settembre e 16 ottobre 1982 il «fascista pentito» Paolo Aleandri dichiarerà di aver tenuto i contatti fra Gelli, l'avvocato andreottiano Filippo De Jorio (v. *infra*, febbraio 1974) e i fratelli Fabio e Alfredo De Felice, e di essere venuto a conoscenza di rapporti al tempo del *golpe* Borghese tra Gelli e alti ufficiali dei carabinieri e dei servizi segreti. Deporrà inoltre che l'avvocato Alfredo De Felice, fratello dell'*ex*-deputato missino Fabio, gli avrebbe espresso il convincimento che Gelli «fosse stato parte nel contrordine che venne durante l'esecuzione del *golpe* Borghese» e che «il vero piano del *golpe* Borghese era rappresentato dalla possibilità di far scattare un piano anti-insurrezionale custodito dai carabinieri di cui solo alcuni ufficiali potevano disporre l'attuazione (...) autore della parte sostanziale del piano del *golpe* era stato Guido Giannettini». Nel *memoriale N. 2* Gelli sosterrà di non aver mai parlato di politica con De Felice, di aver sentito nominare il solo De Jorio e di aver incontrato Aleandri perchè era venuto a chiedergli «un interessamento idoneo a fargli trovare un posto di lavoro». (Teodori, pp. 65-66).

La versione di Spiazzi (25 novembre 1984). Nella deposizione resa il 25 novembre 1984 alla Commissione P2 e poi nella sua autobiografia (pp. 148-150) Spiazzi asserisce di aver ricevuto, alla caserma Duca di Montorio Veronese, verso le 17.00 del 7 dicembre (cioè prima del *golpe*, *n.d.r.*) la telefonata del dirigente ordinovista veronese Elio Massagrande (secondo Flamini lo ha conosciuto a Roma nel novembre 1969 e gestisce con lui una palestra a Verona). Secondo Spiazzi, Massagrande gli avrebbe comunicato che Borghese «aveva ricevuto in via ufficiosa da un uomo politico fra i più influenti del potere la sollecitazione, più che l'invito, di indire una manifestazione nazionale in Roma, contro l'arrivo di Tito in Italia. Il dittatore jugoslavo veniva a Roma per mercanteggiare la cessione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alla 'federativa' (Repubblica f. di Jugoslavia, *n. d. r.*) della zona B, amministrata fiduciariamente dalla Jugoslavia, ma pur sempre italiana. Il Governo avrebbe visto con favore una massiccia manifestazione del Fronte (Nazionale, *n.d.r.*), manifestazione che i partiti politici compromessi da tempo con le trattative diplomatiche non avrebbero potuto fare e che avrebbe potuto, con l'appoggio dell'opinione pubblica, di sentimenti nazionali, trasformarsi in una manifestazione di protesta popolare. Tale manifestazione avrebbe potuto costituire un alibi per il Governo, per ottenere, sotto la pressione dello sdegno popolare, condizioni più favorevoli». Massagrande gli avrebbe riferito che Clemente Graziani, segretario di Ordine Nuovo, aveva deciso di non partecipare, «insospettito dalla fonte che avanzava, senza concrete garanzie, una simile inusitata richiesta» e che a suo avviso la cosa «puzzava di bruciato». L'invito sarebbe stato esteso ad Europa Civiltà, «che non vi aderì», e ad Avanguardia Nazionale il cui capo Stefano Delle Chiaie sarebbe stato già «latitante in Spagna». Poco dopo Spiazzi sarebbe stato informato dal «generale della riserva Corniani, militante monarchico ma responsabile anche per il Veneto» del FN, sempre per telefono e «con manifesta euforia, dell'ordine di mobilitazione del Fronte», consistente nell'afflusso a Roma dei «gruppi A» (composti dagli iscritti disponibili a muoversi) per quella che lo stesso Corniani supponeva «una grande manifestazione nazionale». Alle 20.45 sarebbe giunto a Spiazzi, sulla linea telefonica interna, l'ordine di attuare l'«Esigenza Triangolo», del quale, «alquanto turbato», avrebbe chiesto e ottenuto conferma. Dopo aver provveduto ad allertare il personale «affidabile», Spiazzi avrebbe richiamato Corniani «pregandolo, se era nelle sue possibilità, di telefonare al comandante Borghese per avvertirlo di recedere da ogni tipo di manifestazione, in quanto era scattato un piano di tutela dell'ordine pubblico, che prevedeva, da parte dell'Esercito, lo scioglimento o la repressione di ogni manifestazione o assembramento e l'arresto dei responsabili». Non avendo convinto Corniani, Spiazzi asserisce di aver egli stesso chiamato il Fronte Nazionale riuscendo, «dopo non poche difficoltà», a parlare direttamente con Borghese, che lo avrebbe ringraziato «con tono perplesso e preoccupato» richiamandolo poi in caserma per conferma. In seguito Spiazzi si sarebbe dedicato all'esecuzione delle incombenze previste dall'Esigenza Triangolo, approntando una batteria incompleta (quattro obici a traino meccanico l05/22 e un autocarro CM/ 52 con diciotto artiglieri e quattro mitragliatrici MG 42/59) e dirigendosi verso la prevista zona di schieramento (Sesto San Giovanni). Al casello d'uscita di Agrate dell'autostrada Verona-Milano, sarebbe stato raggiunto dal contrordine impartito dalla sala radio del gruppo («esercitazione – esercitazione – esercitazione alt fine»). Rientrando avrebbe incontrato in autostrada anche due carri M-46 e due autocarri dei Lancieri (di Milano). Da informazioni successivamente assunte, Spiazzi avrebbe appreso che telefonata analoga alla sua sarebbe stata fatta a Borghese dal tenente colonnello Giuseppe Condò, «che morirà nel 1974 all'apertura dei procedimenti sul presunto *golpe* a soli 42 anni, per un attacco cardiaco. Mentre tale telefonata era nota negli ambienti militari, nessuno all'epoca, seppe del mio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

colloquio telefonico con il Comandante». Commenta Spiazzi: «Il Comandante non fiutò la trappola e trovò abbastanza plausibile la richiesta, anche in considerazione che le cose si erano svolte in maniera analoga per la grande adunata di Bolzano contro l'irredentismo sudtirolese. Soprattutto stimò utile l'adunata per fini interni: una mobilitazione generale del Fronte, gli avrebbe dato la possibilità di valutare in termini reali la disponibilità dei militanti al di là delle solite enunciazioni verbali che spesso lasciano il tempo che trovano. Fu così che il Principe diede l'ordine di mobiltazione a tutte le sezioni del Fronte, senza precisarne le motivazioni per valutare la determinazione dei militanti anche in una evenienza oscura che poteva lasciar prevedere tutto da una pacifica manifestazione ad un intervento in ambiente insurrezionale o rivoluzionario. La segretezza degli scopi dell'adunata generarono poi in molti, la certezza di aver partecipato effettivamente ad un evento storico di carattere insurrezionale, quando il regime propagandò e perseguì come *'golpe'* la sollecitata manifestazione».

9 dicembre 1970. Rinvio della visita di Tito. Il presidente Tito rinvia improvvisamente la sua visita in Italia, ufficialmente per una affermazione del ministro degli esteri Moro, ritenuta inopportuna. Un'altra versione sostiene che la cancellazione della visita sarebbe stata determinata da un'informativa dei servizi segreti jugoslavi sul tentativo di *golpe* in atto a Roma. La visita verrà effettuata il 25 marzo 1971.

Ma il colpo di Stato doveva esserci a Roma ... oppure a Zagabria? Scrive Pirjevec: «Le prime avvisaglie di tempesta si ebbero nel dicembre del '70, quando dalla missione militare jugoslava a Berlino trapelarono voci, secondo cui i *leader* politici croati avrebbero allacciato rapporti segreti con Branko Jelic, capo dell'emigrazione ustascia nella Germania occidentale. Le fila dell'oscura vicenda sarebbero state peraltro manovrate da Mosca, interessata alla secessione della Croazia onde assicurare basi navali alla sua flotta nel Mediterraneo. In un ambiente avvelenato da sospetti di ogni genere, una simile voce fu considerata assai pericolosa per i *leader* croati, che reagirono immediatamente informandone il presidente del Consiglio federale, Mitja Ribicic; ma poichè questi non li prese abbastanza sul serio, si rivolsero direttamente a Tito, chiedendo che si svolgesse un'indagine formale, per individuare chi stesse tramando contro di loro. Tito nominò una commissione capeggiata da Dolanc, che nel marzo 1971 presentò le sue conclusioni: a suo giudizio s'era trattato di un intrigo dei servizi segreti, e in ispecie nei circoli legati alle forze sconfitte nel 1966. Tale spiegazione non soddisfece però i croati, convinti che il complotto era stato organizzato a Belgrado dagli organi federali, e più precisamente dal Ministero degli esteri, guidato dal serbo Mirko Tepavac. Il suo intento, a dir loro, era quello di comprometterli, presentando la Croazia come un cavallo di Troia, pericoloso per la stabilità dell'intera Jugoslavia. Di fronte a tali insinuazioni, i *leader* serbi, convinti piuttosto che l'intrigo non nasceva né a Zagabria né a Belgrado, ma che partiva da Tito stesso, riuscirono a conservare la calma. I croati, invece, persero il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lume dela ragione: sebbene l'Ufficio esecutivo, in cui si svolse l'acceso dibattito, avesse deciso che il rapporto della Commissione Dolanc doveva rimanere segreto, il loro Comitato centrale rese pubblica, il 6 aprile 1971, l'intricata vicenda, suscitando indignate proteste. Per i successivi sviluppi, v. *infra*, 25 marzo, 6-30 aprile, 1º maggio e settembre-dicembre 1971.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1970/IV – *RASHOMON* SUL «PIANO SOLO»

29 ottobre 1970. Commissione Alessi. La Commissione d'inchiesta approva con gli undici voti dei parlamentari della maggioranza la relazione Alessi. Il 30 le Camere trasmettono la relazione al Governo per esprimere le proprie osservazioni. La legge 10 novembre 1970 n. 853 accorda ulteriore breve proroga per il deposito della relazione, allo scopo di consentire al Governo di esprimere le proprie osservazioni.

15 dicembre 1970. Relazioni della Commissione Alessi. Comunicate alle presidenze delle Camere (VI Leg., Doc. XXIII n. 1, in due volumi) la Relazione di maggioranza (Alessi, con annessa relazione Iannelli-Buffone sulla riforma dei Servizi) e le quattro Relazioni di minoranza della Sinistra (Terracini, Spagnoli, D'Ippolito, Galante Garrone e Lami), del PLI (Biondi), del PDIUM (Covelli) e del MSI (Franza). (v. *infra Nota 1970 – Sintesi delle relazioni).*

Sintesi delle Relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione Alessi.

La *Relazione Alessi* fissa preliminarmente il concetto di «colpo di Stato» come «azione compulsiva proveniente da poteri o organi legittimi tendente espressamente a sostituire le norme vigenti con nuove norme o a produrre modificazioni tacite di rilevanza costituzionale». Di conseguenza restringe la valutazione giuridica degli eventi del giugno-luglio 1964 sotto quattro fattispecie: a) colpo di Stato «alla greca» (intervento militare di carattere eversivo); b) «colpo di Stato con l'impiego di mezzi sostanzialmente illegittimi ma formalmente legali»; c) «colpo di Stato eventuale» *(ultimatum* politico al PSI: o centro-sinistra «annacquato» o soluzione «gollista», cioè monocolore DC presieduto dal Ministro dell'interno ed elezioni anticipate in un'Italia presidiata); d) «simulazione di un complotto» (finta scoperta di piani eversivi della Sinistra, falsa denunzia di un tentativo di sommossa e intervento preventivo).

Illustrando l'ipotesi b), la relazione chiarisce di aver preso in considerazione «l'esercizio incensurabilmente discrezionale del potere che ha il Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni». Se questo esercizio non può essere «inficiato di illegittimità», appare «altrettanto indubbio che il decreto immotivato, in sé e per sé ineccepibile sul piano costituzionale, si tramuterebbe in atto illecito e in attentato alle pubbliche libertà costituzionalmente garantite, ove esso risultasse programmaticamente predisposto alla produzione di avvenimenti intesi al sovvertimanto della situazione politica – sia pure uno strumento solo artificiosamente legittimo, ma sostanzialmente eversivo – in altra, non più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

espressione della sovranità popolare ma del di lui volere, al quale docilmente il nuovo Parlamento appresterebbe, poi, il mezzo, apparentemente democratico, per realizzare la sovversione costituzionale».

La relazione Alessi sostiene però che i fatti esaminati non concretavano nessuna di queste fattispecie né alcun'altra specifica ipotesi di reato. Nondimeno, sulla traccia delle conclusioni già formulate dalla relazione Lombardi, la relazione Alessi censura qualificandole «illecite», le «deplorevoli iniziative» e le «inammissibili predisposizioni» adottate di propria iniziativa e «per eccesso di zelo» dal solo generale De Lorenzo, addebitandogli l'inopportunità di aver «ideato e promosso piani straordinari al di fuori di ordini o direttive o di semplici sollecitazioni provenienti dall'autorità politica... e senza nemmeno darne loro notizia».

La *relazione di minoranza della Sinistra* accusa i Governi Moro e Rumor di aver cercato di coprire De Lorenzo, di aver scaricato sul generale Ciglieri la responsabilità di aver ridimensionato le conclusioni del rapporto Manes, di essersi opposti all'inchiesta parlamentare e di aver poi fatto «ostruzionismo» negando alla Commissione l'acquisizione integrale dei documenti richiesti. La relazione denuncia mentalità e prassi da «regime», la «gestione monopolistica del potere», l'«occupazione dello Stato», lo «stravolgimento delle regole di vita democratica, la commistione tra pubblico e privato». Imputa inoltre alla DC la «mancata democratizzazione dell'apparato statale e militare», le mediazioni e i legami corporativi che avevano consentito la formazione di «caste» militari e la «conservazione o la promozione di una mentalità antipopolare».

Nel merito, pur evitando di pronunciarsi sulla qualificazione politologica, la relazione Terracini sostiene che un tentativo di «colpo di forza» era effettivamente avvenuto. Ma attribuisce al solo De Lorenzo di averlo «ideato e tracciato», e neppure nella forma «classica» del *golpe* militare: piuttosto, invece, in quella che la relazione Alessi aveva qualificato di tipo d). Secondo la Sinistra, piani e liste di proscrizione tendevano infatti a «creare e predisporre quanto necessario per intervenire nel momento in cui la crisi politica del nostro Paese fosse divenuta più acuta, determinare le premesse e sostenere la soluzione politica auspicata» dalle forze reazionarie interne e internazionali.

Sulla falsariga della relazione Alessi, da cui si differenzia solo per una critica allo scarso controllo del governo, la *relazione liberale* escludeva che si fosse verificato anche «un sussulto repressivo della maggioranza nei confronti delle opposizioni», ma riconosce che c'era stata una «iniziativa autonoma» di De Lorenzo «con predisposizioni e misure non legittime». Le *relazioni Covelli* (ispirata dallo stesso onorevole De Lorenzo) e *Franza* sostengono invece anche la piena regolarità dei provvedimenti adottati dal generale, richiamandosi alle motivazioni della sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 1º marzo 1968 e alla requisitoria del pubblico ministero nel successivo processo contro *L'Espresso*.

Soltanto *vent'anni dopo*, in seguito alle polemiche dell'estate-autunno 1990 sulla rivelazione dell'esistenza all'interno del servizio segreto militare dell'organizzazione occulta «Gladio» e alla apparente connessione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

con le schedature del SIFAR e gli eventi del giugno-luglio 1964, il Consiglio dei Ministri del 5 dicembre 1990 (Governo Andreotti VII) delibererà la rimozione degli «*omissis*» e la trasmissione dei documenti integrali (ad eccezione della lista degli «enucleandi») alle Presidenze delle Camere, dove perverranno il 28 dicembre successivo. Il 10 gennaio 1991 la Commissione d'inchiesta sul terrorismo e le stragi ne delibererà la pubblicazione (X Leg., Doc. XXIII n. 25, composto di cinque volumi).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1971

OBIETTIVO QUIRINALE

I – L'elezione di Leone . . . . . *Pag.* 116

A) Il Partito di Fanfani
B) Il Partito di Leone

II – Il «Partito del *golpe*» . . . . . » 121

A) La «copertura del SID»
B) Il «malessere» dell'Esercito
C) Il «caso Birindelli»

III – Il «Partito Armato» . . . . . » 128

IV – La «pista nera» . . . . . » 138

V – La crisi Jugoslava . . . . . » 142

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1971/I – L'ELEZIONE DI LEONE

A) IL PARTITO DI FANFANI

21 marzo 1971. L'Italia blocca l'Operazione Hilton. Secondo Seale e McConville, a termine di una lunga e complessa operazione avviata in gennaio da segnalazioni della Farnesina, agenti del SID bloccano a Trieste la nave *Conquistator XIII* che avrebbe dovuto sbarcare a Tripoli 25 mercenari e fuoriusciti libici per liberare un gruppo di prigionieri politici detenuti nella tetra fortezza della capitale libica, detta sarcasticamente «l'Hilton», determinando il fallimento della cosiddetta «Operazione Hilton» (v. *supra*, 18 maggio 1970 e *infra*, febbraio 1973).

3 maggio 1971. Cefis alla Montedison e il «polo (milanese) parallelo» a Torino. Dopo le clamorose dimissioni di Cesare Merzagora (15 dicembre 1970) e un breve interregno di Piero Campilli, il 3 maggio 1971 l'ingegner Eugenio Cefis è nominato presidente della Montedison. Nel Consiglio di amministrazione entra anche Vincenzo **Cazzaniga**, presidente dell'Unione Petrolifera e della Esso Italiana. La nomina di Cefis, sostenuta da Fanfani e Rumor, nasce da un patto con Enrico **Cuccia** e Guido **Carli** per costruire a Milano un «polo parallelo» a quello di Torino, sostenuto dai senatori milanesi Gastone **Nencioni** (MSI) e Giovanni **Marcora** (DC) nonchè dal cementiere Carlo **Pesenti** e dal petroliere Attilio **Monti**, principali finanziatori del MSI (v. Flamini, III, pp. 49-52).

Profilo di Eugenio Cefis. Ufficiale di carriera dei granatieri e membro della Resistenza cattolica, allievo di Fanfani e **Miglio** alla Cattolica di Milano, successore di **Mattei** all'ENI, noto cultore di classici del pensiero strategico ed estimatore del generale **De Gaulle**, con amicizie nelle Forze Armate, secondo Giancarlo Galli (105) Cefis «accarezza il progetto di un **governo autoritario**, capace di contrastare il caos, la piazza, i comunisti. Detesta la borghesia pavida e opportunista. Non sono forse gli stessi pensieri di Cuccia?».

Campagna di Cefis e Salvini per Fanfani al Quirinale. L'impegno di Cefis a sostenere l'elezione di Fanfani al Quirinale, che ricalca quello di Mattei nell'elezione di Gronchi, verrà denunciato e sabotato in estate da una martellante campagna dell'*Espresso* di Eugenio **Scalfari** e di *Panorama* di Lamberto **Sechi**, cui si accoderà la maggior parte dei giornali, determinando la sconfitta di Fanfani e la vittoria di misura di Leone. Cefis si convincerà che la sconfitta è stata determinata dalla «mancanza di copertura da parte dell'aviazione» e che è necessario dotarsi di una «***flotta di***

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bombardieri». (sull'acquisizione del *Messaggero* e del *Corriere*, v. *infra*, 17 luglio 1974). Altro forte sostegno giunge a Fanfani dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Lino **Salvini**, sostenuto dalla massoneria toscana e britannica del **rito Emulation**. Nel 1970 Salvini ha sostituito il filoamericano Gamberini, il quale, al momento dell'estromissione gli ha detto con aria di sfida: «e ora come la mettiamo con la CIA?». Nel 1971, ostacolato dagli americani, Salvini si reca a **Londra** per perorare la candidatura Fanfani. **Gamberini** del resto non si rassegna e continua a tramare contro Salvini apoggiandosi sempre più strettamente a **Gelli**, anch'egli legato alla massoneria americana, impegnata a sostenere **Leone** (dopo la sua elezione, Gelli si attribuirà il merito di avergli procurato i voti dei «fratelli» parlamentari). Secondo Flamini, Cefis sarebbe stato il principale committente delle **intercettazioni** telefoniche illegali di cui, a seguito delle denunce dell'onorevole Giacomo **Mancini** (PSI) il pretore torinese Raffaele Guariniello arresterà il 7 marzo 1973 gli investigatori privati Walter Beneforti e Tom Ponzi (amico di Nencioni e **Pisanò**, che lo collegano al *Borghese* e a *Candido)*.

12 maggio 1971. Sconti fiscali ai petrolieri per 138 miliardi. Secondo Flamini (III, p. 53) il decreto legge del Governo Colombo frutta a DC, PSI e PSDI 5 miliardi e 200 milioni di tangenti.

10 giugno 1971. Maletti al Controspionaggio. Il generale Gianadelio Maletti, già addetto militare ad Atene, nominato capo del Reparto D del SID.

Maletti era un uomo di Cefis? Questa tesi verrà sostenuta dal colonnello **Falde**, succeduto a Rocca a capo del REI, legato al Capo di Stato Maggiore dell'Arma generale Ferrara (v. *infra*, 8 febbraio 1973) e poi iscrittosi alla P2 e divenuto nel 1971 direttore di OP (v. *infra*, 1º agosto 1974). Falde confermerà nel 1993 il suo stretto sodalizio col generale **Ferrara**, capo di Stato Maggiore dell'Arma dei carabinieri dal 1971 al 1977 e poi divenuti consigliere per la sicurezza del presidente Pertini, sodalizio che emerge anche dagli appunti sequestrati a Maletti l'11 novembre 1980 dal giudice Domenico Sica. E aggiungerà che era Ferrara a passargli le notizie contro Cefis, che il generale considerava un pericoloso eversore costituzionale per i suoi progetti di riforma presidenzialista e maggioritaria. Tuttavia questa notizia non collima certo col ruolo giocato da Maletti nell'estate-autunno 1974 (v. *infra*, a partire dal 27 giugno) non solo contro Miceli, ma anche contro il progetto di riforma costituzionale ed elettorale caldeggiato da Cefis e Fanfani (perseguito addirittura come eversivo nelle persone di Sogno, Ricci e Spiazzi) avvantaggiando i loro più diretti avversari politici (Andreotti e Mancini) nonchè l'apertura ai comunisti (v. *infra*, 1º agosto 1974). Poichè la tesi asserita da Falde trova indizi di conferma (non proprio univoci) negli stessi appunti di Maletti, si potrebbe ipotizzare che il ritorno di Andreotti alla Difesa (febbraio 1974) e la sua irritazione nei confronti di Miceli nell'apprendere che il capo del SID aveva tentato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di metterlo in cattiva luce con gli americani (v. *supra*, 11-23 luglio 1970) abbia convinto Maletti a piantare Cefis e Fanfani nella speranza di ottenere da Andreotti (e prima del previsto) l'agognata successione a Miceli che Cefis non era più in grado di assicurargli.

20 giugno 1971. Presentazione dei CRD di Sogno all'*Angelicum* di Milano. Tra i congiurati, Flamini (III, pp. 56-58) ricorda Nicola Matteucci, Angelo Magliano (direttore dell'*Europa*, amico di Colombo), Antonio Calvi, Aldo Garosci e Domenico Bartoli, il **Sindacato Liberi Scrittori** (Diego Fabbri, Guido Gonella, Dino Del Bo, Italo De Feo, Luigi Preti, Armando Plebe, Fausto Gianfranceschi, Luigi Volpicelli, Ettore Paratore, Piero Operti, Franz Maria D'Asaro) e i **circoli Mario Fani** («espressione di destra dell'Azione Cattolica»). Primo finanziamento FIAT, per aprire il conto corrente: lire 300.000 versate l'11 giugno 1971 (in tre anni la FIAT verserà ai CRD 187 milioni, meno di 70 all'anno). All'iniziativa, segnalata quasi subito nei rapporti del SID, dedicherà un titolo *L'Espresso* del 19 settembre: «la Patria la salvo io». Sull'*Astrolabio* del 26 settembre l'onorevole Parri deplorerà «l'ultima battaglia di cappa e spada (fatta da Sogno) per la rigenerazione del Paese ... sino alla prossima delusione. Quasi mi dispiace che lo attenda alla prossima svolta» (Sogno, *Il golpe*, pp. 71-79). V. *supra*, 30 maggio 1970, e *infra*, 20-21 febbraio, 15 e 29 marzo e 25 aprile 1974.

9 giugno 1971. Divorzio. Il comitato per il *referendum* abrogativo della legge sul divorzio deposita 1.3 milioni di firme. Il 28 la Corte costituzionale dichiarerà la legittimità dell'istituto del divorzio, considerando prevalenti i principi costituzionali generali sulle norme concordatarie.

5 agosto 1971. Guariniello perquisisce l'Ufficio schedature FIAT e sequestra l'archivio v. *supra*, 1970

3 settemble 1971. Germania. Parafatura dell'accordo delle Quattro Potenze su Berlino.

26-31 settembre 1971. Moro contro Forlani. Al Consiglio nazionale della DC Moro blocca la modifica maggioritaria del sistema elettorale statutario proposta dal segretario Forlani e ottiene di far togliere dal documento finale una dura nota critica nei confronti del PSI. Il 7 ottobre, su *Rinascita*, Ingrao critica la sinistra DC per aver consentito l'emarginazione del PSI e sabotato la richiesta socialista di «equilibri più avanzati».

17-24 dicembre 1971. Missione militare libica. Missione militare libica a Roma guidata dal tenente colonnello Abdulwahab El Mabruk per valutare l'acquisto di armi italiane (Iacopino, p. 40). V. *infra*, 19 gennaio 1972.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3 dicembre 1971. L'istruttoria sulle schedature FIAT trasferita a Napoli per legittima suspicione.

B) IL PARTITO DI LEONE

5 marzo 1971. Riunione del «direttivo» della P2. Scrive Teodori: «all'indomani del *golpe* Borghese, Gelli invia una lettera a un certo numero di alti ufficiali della P2 nella quale, pur con un discorso tortuoso, si accenna alla possibilità di dar vita a un governo militare. Successivamente, in una delle poche riunioni di una specie di comitato direttivo del raggruppamento Gelli-P2 del 5 marzo 1971, si discute della situazione politica italiana e sulle proposte di soluzioni autoritarie. Qualche mese dopo, quasi come in una dichiarazione di intenti, una circolare enuncia i propositi della loggia: la filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la 'vita nazionale'» (Teodori, p. 71).

10 luglio 1971. Gelli vuole fare il colpo di Stato. Secondo successiva testimonianza di Ferdinando Accornero, il Gran Maestro Salvini gli abrebbe detto, il 10 giugno 1971, che Gelli intendeva fare un colpo di Stato (Flamini, III, p. 128). V. infra, 20 dicembre 1971.

13-18 settembre 1971. Sindona e l'OPA Bastogi. Tramite la Westdeutsche Landesbank Girozentrale, il finanziere Michele Sindona, che ha già rastrellato il 22 per cento della Bastogi, lancia un'OPA (Offerta di pubblico acquisto) della Bastogi, allo scopo di creare un secondo polo finanziario alternativo a Mediobanca. L'operazione è sostenuta da Merzagora, Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli e dagli altri azionisti di rilievo, irritati per l'allenza tra Cuccia, Cefis e Fanfani. Ma l'OPA, abituale negli Stati Uniti, dove ha lo scopo di tutelare i piccoli azionisti, è una novità assoluta per l'Italia e il governatore della Banca d'Italia Guido Carli ne contesta la legittimità giuridica. Inoltre Carli convoca Jocelyn Hambro, amico e socio di Sindona comunicandogli perentoriamente che le autorità non gradiscono la presenza di un gruppo straniero nel cuore del sistema finanziario italiano. Invano Hambro tenta di replicare denunciando la discriminazione a favore del gruppo francese Lazard presente in Mediobanca. Invano gli amministratori delle banche pubbliche (Banco di Sicilia e Monte dei Paschi) eccepiscono l'interesse aziendale: Carli ricorda che il loro unico interlocutore è il governo e asserisce che quest'ultimo è contrario all'OPA (in realtà si oppone il solo La Malfa). Per quattro giorni l'OPA sembra avere successo provocando un'ondata di entusiasmo nella stampa economica: ma al quinto giorno le adesioni si bloccano per il boicottaggio dei grandi azionisti. Cuccia ha fatto intervenire il suo storico amico francese André Meyer. Sindona corre a Roma ma può solo registrare che anche Emilio Colombo si è schierato con Cuccia e La Malfa. Sotto la minaccia di una crisi di governo, in una riunione d'urgenza a Palazzo Chigi, ha concesso l'autorizzazione alla fusione Bastogi-Italpi, an-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nacquando in un capitale più vasto le azioni racimolate da Sindona (Giancarlo Galli, pp. 122-123). V. *infra*, agosto 1972.

15 agosto 1971. Sistema monetario internazionale. Constatato il fallimento degli Accordi di Rio de Janeiro del 1967, con i quali si era tentato di salvare il sistema monetario internazionale del *gold exchange standard* stabilito a Bretton Wood, Nixon dichiara l'inconvertibilità del dollaro. La conseguente svalutazione della moneta cardine del sistema monetario internazionale conduce inevitabilmente ad un lungo periodo di instabilità dei mercati mondiali, solo temporaneamente tamponati dagli accordi smithsoniani di dicembre, tendenti a ottenere una ridefinizione del ruolo internazionale del dollaro e delle parità centrali delle singole monete, con un allargamento dei margini di fluttuazione.

20 dicembre 1971. Salvini affida a Gelli la loggia P2. La loggia viene costituita nella primavera 1972 con sede in via Cosenza 7. Bocciata la proposta di nominare «addetto stampa» il colonnello Falde, direttore di *OP*, e nominato tesoriere il generale Siro Rosseti (Flamini, III, pp. 128-130).

24 dicembre 1971. Elezione di Leone al Quirinale. Dopo una lunga crisi preelettorale e 18 giorni di votazioni in cui viene bruciata la candidatura di Fanfani, alla 23ª votazione, viene finalmente eletto presidente della Repubblica Giovanni Leone, prevalso per 13 voti su De Martino, candidato delle sinistre. Leone raccoglie i voti della DC, del PSDI, del PRI e del PLI, ma le sinistre denunciano che il voto del MSI è stato determinante per compensare l'emorragia di schede bianche della sinistra democristiana (Flamini, III, pp. 98-100).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1971/II – IL «PARTITO DEL *GOLPE*»

A) LA «COPERTURA» DEL SID

12 gennaio 1971. L'America scopre il neofascismo. Incidenti a Roma, provocati da una manifestazione missina non autorizzata per protestare contro la visita del ministro degli esteri sovietico Gromyko. Il *New York Times* del 28 gennaio «scopre» il «fenomeno neofascista» nella doppia veste di partito «legalitario» e di movimento di piazza e anzi di «guerriglia urbana». *Newsweek* del 1º marzo non esclude una conquista del potere da parte dei neofascisti sia pure a scadenza non troppo ravvicinata (Wollemborg, p. 277).

17 gennaio 1971. Borghese contestato e sostituito da De Jorio. Nella prima riunione del vertice del Fronte Nazionale (21 persone) dopo la notte della Madonna, Borghese viene contestato e lascia la riunione. In una successiva riunione Orlandini propone di affidare la *leadership* del Fronte Nazionale all'avvocato Filippo De Jorio, intervenuto anche alla riunione del 17 gennaio. De Jorio, consigliere regionale DC del Lazio, ha fatto parte nel 1969 dell'entourage di Rumor e in seguito ha aderito alla corrente andreottiana di Roma (Flamini, III, pp. 3-5).

20 febbraio 1971. Brosio giustifica l'intervento NATO contro partiti ostili. Nel discorso di chiusura del 38º corso accademico del NATO Defense College di Roma, si chiede pubblicamente se la NATO ha il diritto di intervenire «nel caso che i comunisti o altri partiti ostili alla NATO prendessero il potere in uno dei paesi membri» (Flamini, III, pp. 16-17).

7 e 11 marzo 1971. Maggioranza silenziosa. Prime manifestazioni a Torino e Milano dell'Organizzazione Cittadini Indipendenti (Elios Toschi e Gino Birindelli) e della Maggioranza Silenziosa (Degli Occhi) cui partecipano Massimo De Carolis (DC), Luciano Bonocore (MSI) e Gianvittorio Figari (Associazione Difesa Azionisti Montedison). (Flamini, III, pp. 18-19). Appartenente ai reparti d'assalto della Regia Marina, l'ingegner Toschi sarà nel 1980 uno dei fondatori dell'Istituto Studi e Ricerche Difesa (ISTRID).

14 marzo 1971. «Amici» delle Forze Armate? Ripetendo il medesimo rituale della manifestazione politico-patriottica dei 4.000 ufficiali riuniti a Roma dal maresciallo Graziani il 1º ottobre 1943 per celebrare la costituzione del sedicente Esercito Nazionale Repubblicano della RSI (v.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ilari e Antonio Sema, *Marte in orbace*, Ancona, Nuove Ricerche, 1989, p. 419) si svolge al Teatro Adriano di Roma, con successiva deposizione di una corona all'Altare della Patria, la prima e unica manifestazione indetta dall'Associazione Amici delle Forze Armate. Vi partecipano gli on. Covelli e de Lorenzo del PDIUM, Caradonna, Gionfrida e Turchi del MSI, nonchè i generali in congedo Liuzzi (dimessosi nell'aprile 1959 dalla carica di capo di Stato Maggiore dell'Esercito in polemica con la politica di bilancio del governo e autore nel 1963 del saggio *Italia difesa?)* e Valle (processato e assolto nel 1947 per la «fascistizzazione» dell'Aeronautica), l'arcivescovo castrense monsignor Pintonello, Sandro Saccucci, Elios Toschi e Gino Ragno. Tra gli slogan «Basta coi bordelli, vogliamo i colonnelli!» e «Ankara, Atene, adesso Roma viene!». (Flamini, III, pp. 20-23).

16 marzo 1971. I «peones» contro i socialisti. Novanta deputati, coordinati da Europa 70 di Bartolo Ciccardini e Giuseppe Zamberletti, presentano all'Assemblea del gruppo DC della Camera un documento che denuncia la insostenibilità della continuazione della collaborazione politica con il PSI (Flamini, III, p. 24).

17 marzo 1971. **Notizia del *golpe* Borghese**. *Paese Sera* anticipa, «a titoli cubitali», la notizia di un tentativo di *golpe* che si sarebbe verificato nel dicembre scorso. Poche ore dopo il ministro dell'interno Restivo riferisce alla Camera che sono state compiute 32 perquisizioni in diverse città e rinvenuti documenti subito trasferiti all'autorità giudiziaria. Il Comitato centrale del PCI attribuisce alla DC la principale responsabilità della crisi economica e morale del Paese e insiste sulla «necesstà di operare per aprire la strada ad una svolta politica e ad una nuova direzione democratica della nazione». Un dispaccio dell'*United Press International* rileva che «sulla carta vi sono tutte le condizioni per un *golpe* di destra o per una marcia su Roma alla Mussolini. Ma dov'è un Mussolini?». Secondo il *New York Times* e il *Christian Science Monitor* del 21 e 22 marzo la minaccia neofascista alle istituzioni democratiche è reale ma limitata, mentre mancano le prove di un «coinvolgimento» delle Forze Armate a favore delle attività eversive di estrema destra. Sottolineano però la debolezza del «potere politico centrale» in conseguenza delle divisioni tra i partiti di governo e delle pressioni comuniste per la formazione di un «fronte antifascista» (Wollemborg, p. 281).

18 marzo 1971. Prima istruttoria sul *golpe* Borghese. A seguito delle intercettazioni e perquisizioni effettuate nei giorni precedenti, il giudice istruttore Fiore e il sostituto procuratore Claudio Vitalone (lo stesso che condurrà la seconda istruttoria del 1974) apre l'istruttoria formale sulla «notte della Madonna» spiccando gli ordini di cattura per Borghese (latitante), Orlandini, Rosa, De Rosa, Saccucci e Lo Vecchio. Nel corso della seconda istruttoria del 1974, emergerà che Miceli si sarebbe recato a trovare Orlandini, ricoverato in stato d'arresto nella clinica romana Villa Margherita, e non potendo «parlargli per la presenza di altre persone» (ma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non era piantonato? *n. d. r.*) gli avrebbe fatto cenno di tacere portandosi l'indice al naso (Flamini, III, pp. 24 e 71).

30 marzo 1971. Restivo smentisce l'asserita «occupazione» del Viminale. Il ministro dell'interno Restivo dichiara priva di «fondamento la notizia secondo cui gli estremisti di destra sarebbero penetrati la notte dell'8 dicembre nel Palazzo del Viminale». L'onorevole Flavio Orlandi (PSDI) chiede la punizione dei giornali che l'hanno pubblicata. Borghese, in una lettera all'avvocato Filippo Ungaro, sostiene che «la montatura politica di tutta la storia è troppo evidente ed andrebbe smascherata. Molto bene è lumeggiata da *Il Tempo* di oggi».

Riorganizzazione del Fronte Nazionale dopo gli arresti. Secondo l'istruttoria del 1974, i superstiti del gruppo dirigente si riuniscono nella villa dei fratelli De Felice al Terminillo, dove, su indicazione del latitante Borghese, designano nuovo responsabile il grossetano Dante Ciabatti (*ex*-giovane fascista di Bir El Gobi) affiancato dall'avvocato genovese Giancarlo De Marchi (consigliere comunale missino, poi incappato nell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti), il romano Enrico Bonvicini e il palermitano Giacomo Micalizio. Ciabatti, accusato di ignavia, verrà poi soppiantato da De Marchi, che si consiglia con Attilio Lercari, fiduciario dell'industriale Andrea Piaggio.

Il teorema giudiziario del *golpe* continuato. Nel 1974, interrogato da Violante nell'ambito dell'istruttoria torinese sul *golpe* Sogno-Ricci, Lercari deporrà in stato di arresto di aver appreso da De Marchi che «l'iniziativa delle operazioni per il rovesciamento del regime» sarebbe passata «nelle mani dell'ammiraglio Roselli Lorenzini, ora capo di Stato Maggiore della Marina, «con la collaborazione dei generali Fanali e Lucertini» (ex e attuale capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica). L'ammiraglio doveva andare negli Stati Uniti a chiedere finanziamenti. Attraverso due intermediari padovani (Rizzato e Zagolini) De Marchi sarà il tramite per collegare il *golpe* Borghese al MNOP di Nardella e Spiazzi; nonchè, attraverso Nardella, al principe Alliata di Montereale, il presunto mandante di Portella della Ginestra (Flamini, III, pp. 71-74). Queste sono le basi sulle quali verrà stabilito nel 1974 il teorema giudiziario della «continuazione di reato» tra il *golpe* Borghese riesumato dalle dichiarazioni rilasciate da Orlandini a Labruna e filtrate nel «rapporto Maletti» e le tre istruttorie parallele di Padova, Torino e Brescia sui tre segmenti del *golpe* Bianco (Rosa dei Venti, Sogno-Ricci e MAR di Fumagalli). La continuazione di reato avrà tuttavia un effetto *boomerang*, determinando il 31 dicembre l'unificazione delle quattro istruttorie parallele, trasferite al «porto delle nebbie» e definitivamente concluse dopo 15 anni dalla notte di «Tora Tora» con una generale assoluzione (in sordina) per l'insussistenza del fatto.

2 aprile 1971. Coinvolgimento dei carabinieri e di D'Amato nel *golpe* Borghese. Un centro periferico del CS segnala al colonnello Gasca

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Queirazza che Borghese sarebbe nascosto presso il Comando generale dell'Arma dei carabinieri in viale Romania e che un certo numero di congiurati sarebbe stato introdotto nel Viminale da ingressi secondari «da un maggiore della pubblica sicurezza a nome del vice del dottor D'Amato», vicedirettore degli Affari Riservati. (Flamini, III, p. 27).

13 agosto 1971. La risposta di Miceli sul *golpe* Borghese. Ad istanza del giudice istruttore Marcello De Lillo di fornirgli informazioni sul *golpe* Borghese, il generale Miceli risponde: «Il servizio venne a conoscenza, nella notte sull'8 dicembre 1970, da fonte fiduciaria (cioè Franco Antico, v. *supra)* che un gruppo di appartenenti all'estrema destra extraparlamentare avrebbe inteso effettuare, la notte stessa, un imprecisato gesto clamoroso in contrapposizione alle recenti manifestazioni effettuate dall'estrema sinistra extraparlamentare. Dai controlli immediatamente disposti non emerse alcuna conferma della notizia riferita, Ciò nonostante, considerata la attendibilità della fonte, questo Servizio provvide ad informare subito i competenti organi di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri. Ogni ricerca informativa in merito svolta dal Servizio, nel quadro dei compiti istituzionali, ha portato all'esclusione di collusioni, connivenze o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio» (Flamini, III, p. 70).

B) IL «MALESSERE» DELL'ESERCITO

1º gennaio-marzo 1971. Antimilitarismo. Il convegno indetto dal Gruppo di Azione Pacifista (GAP) di Sulmona approva la proposta di Mario Pizzola di trasformare l'obiezione di coscienza in strumento di lotta politica antimilitarita contro l'esercito. Cominciato in febbraio l'esame parlamentare del provvedimento sull'ODC (derivato dal disegno di legge Marcora), in marzo la LOC indirà una manifestazione di tre giorni, turbata da incidenti tra extraparlamentari e polizia, cui aderiranno, con documento unitario, anche le Federazioni giovanili di DC, PRI, PSI, PCI e ACLI. Tavole rotonde saranno organizzate in giugno dal segretario della FGCI Veltroni e in luglio dal Segretariato nazionale della gioventù (dove il repubblicano Paolo Ungari esprime perplessità sul riconoscimento dell'ODC).

3-8 gennaio 1971. Nomine militari. Il 3 gennaio il generale Corrado Sangiorgio assume l'incarico di comandante generale dei carabinieri. L'8 il generale SA Vincenzo Lucertini subentra al generale Francesco Sforza nell'incarico di comandante della Vth ATAF (Allied Tactical Air Force).

Gennaio 1971. Politica militare democristiana. Il Comitato di Zamberletti si trasforma in Associazione di studi parlamentari per le Forze Armate, accogliendo, fra gli altri, gli onorevoli Rodolfo Tambroni e Agostino Greggi. L'Istituto Marselli trasloca in altra sede.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

29 marzo 1971. Strage di My Lai. La corte marziale americana condanna il tenente W. Calley a venti anni di prigione per il massacro di My Lai. La sentenza verrà confermata dalla Corte militare di revisione il 16 febbraio 1973.

31 marzo 1971. Comando della 3ª Armata. Il generale Galateri di Genola cessa dal comando interinale della 3ª Armata a Padova, che resta vacante sino al 10 ottobre, quando viene nominato il generale Ezio Pistotti.

1º aprile 1971. Denuncia dell'antimilitarismo. Il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Marchesi, denuncia «l'azione sorda e costante dell'antimilitarismo».

Maggio 1971. Sindacato militare. I nuovi statuti di due associazioni di categoria a carattere parasindacale, l'ANUA (Ufficiali dell'Aeronautica) e l'ANSEPSA (Sottufficiali dell'Esercito) consentono l'adesione di militari in servizio, mentre l'ANUPSA (Ufficiali dell'Esercito) si dissocia dall'iniziativa. L'ANUA è espulsa dalla Federazione delle Associzioni (FANUS) e la sua sede è perquisita dai carabinieri. Tuttavia il sindacalismo militare vedrà una nuova stagione nel 1973-'77, fino all'istituzione della Rappresentanza Militare. V. *supra*, ottobre 1968 e *infra*, 4 maggio 1973, ottobre 1974, primavera 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

2 giugno 1971. Colpo di Stato per il due giugno? Nell'intervista rilasciata a *Panorama* del 18 maggio 1986 il generale Viviani sosterrà che uno dei tentativi di colpo di Stato militare rientrati all'ultimo minuto era previsto per il 2 giugno 1971 (forse in occasione della parata militare su via dei Fori Imperiali?) v. *infra*, 2 giugno 1972.

3-4 giugno 1971. Luns succede a Brosio alla segreteria della NATO. La sessione ministeriale del Consiglio atlantico a Lisbona indica Joseph Luns, ministro degli esteri dei Paesi Bassi, quale successore di Manlio Brosio nel segretariato generale della NATO alla data del 1º ottobre. Il 29 giugno annunciata la nomina dell'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio a segretario generale delegato. Il 6 ottobre l'ambasciatore Brosio verrà incaricato di svolgere colloqui esplorativi con l'URSS e con altri paesi interessati in merito alle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze.

4 giugno 1971. Politica militare comunista. *Rinascita* pubblica gli atti di una tavola rotonda di dirigenti giovanili dei partiti democratici. Il segretario Walter Veltroni ribadisce che la FGCI è «contro l'insubordinazione e per un esercito democratico, efficiente, capace di rifllettere le spinte innovative che vengono dal Paese» e ritiene «sbagliata e utopistica (...) destinata al fallimento una politica diversa che punti all'insubordinazione e al rifiuto dell'esercito». Nicola Pignata, del movimento giovanile

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DC, vuole invece, al tempo stesso, la «smilitarizzazione totale» e «mondiale» e la «neutralità attiva dell'Italia» e «un esercito aggiornato militarmente (...) moderno e che sappia fare il suo mestiere».

24 giugno 1971. Convegno su «guerra non ortodossa e difesa». Secondo la letteratura prevalente, non paghi di aver progettato già nel 1965, al Parco dei Principi, la strategia della tensione e le stragi, gli stessi individui fanno il *bis*, con benedicente messaggio di Tanassi. Beltrametti e Giannettini, già coautori insieme a Pino Rauti del pamphlet *Le mani rosse sulle Forze Armate* commissionato dal generale Aloja nel corso della sua «guerra» contro il collega De Lorenzo, organizzano un convegno su «guerra non ortodossa e difesa», cui intervengono i generali Corrado Sangiorgio, Enzo Fasanotti (direttore del *Nuovo Pensiero Militare)* e Giorgio Liuzzi, Randolfo Pacciardi, l'onorevole Rodolfo Tambroni (cugino di Fernando), Filippo De Jorio, Bartolo Ciccardini e Celso Destefanis (Flamini, III, pp. 60-62).

28 agosto 1971. Fermenti militari. Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Mereu, ripristina la circolare n. 400/G del 1960. *Lotta Continua* pubblica il testo della disposizione, nella quale si afferma che molti soldati di leva sono «tarati sotto l'aspetto morale e politico» e che è necessario disporre tra di essi di «manometri-spia» capaci di «mettere sull'avviso di ogni novità, e quando tiri aria di ribellione, naturalmente opportunamente ricompensati e premiati», nonchè di «squadre di pestaggio» per «pestare energicamente chi penetra all'interno delle caserme».

31 dicembre 1971. Nomine militari. Il generale SA Vincenzo Lucertini assume l'incarico di capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

C) IL «CASO BIRINDELLI»

20 aprile 1971. Nuova provocazione antibritannica su Malta. *Il Tempo* ricorda nuovamente Borg Pisani (Carlo De Risio, «Malta ricorda Pisani, l'irredentista dimenticato in Italia»). Da notare che De Risio gravita nell'ambito dell'agenzia «Oltremare» diretta da Giorgio Torchia, cui collabora anche Giannettini.

25 giugno 1971. Caso Birindelli. L'ammiraglio Birindelli è dichiarato «persona non grata» dal Governo socialista di Dom Mintoff, che il 16 giugno ha vinto di misura le elezioni. Come scrive Flamini (II, pp. 204-205) in maggio Birindelli aveva dichiarato pubblicamente che i laburisti avrebbero cacciato la NATO e aperto i cantieri alle navi russe rovesciando le alleanze e facendo perdere a Malta la libertà. Don Mintoff aveva replicato qualificandolo «quel fascista di italiano» e ammonendolo a non fare la fine di Mussolini. In effetti, dopo l'indipendenza, Malta chiuderà le basi alla NATO. Marchetti (pp. 323-324) ripreso da Cecchi (p.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

170) ricorda le pressioni fatte alla CIA dall'ammiraglio americano in pensione George Anderson per evitare ad ogni costo la vittoria di Dom Mintoff, che rischia di mettere in questione la base NATO di Malta. V. *supra*, 22 dicembre 1969, 8-23 dicembre 1970 e 21 marzo 1971.

20 agosto 1971. NAVSOUTH da Malta a Napoli. In base ad accordo col Governo maltese, il Comitato di pianificazione della difesa della NATO decide di trasferire il Comando di NAVSOUTH da Malta a Nisida, dove è attivato il 20 settembre.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1971/III – IL «PARTITO ARMATO»

6 gennaio 1971. L'Italia disconosce Taiwan. L'Italia riconosce il Governo di Pechino come «unico governo legale della Cina» e prende atto delle dichiarazioni del governo popolare secondo le quali «Formosa è una parte inalienabile della Repubblica Popolare Cinese». Il riconoscimento italiano è in sintonia con la nuova politica degli Stati Uniti nei confronti della Cina e della questione vietnamita. L'ambasciatore Felice Catalano di Melilli subentra all'ambasciatore Carlo De Ferraris Salzano quale rappresentante permanente presso il Consiglio Atlantico.

13 gennaio 1971. «*Spaghetti in salsa cilena*». La *Washigton Post* pubblica un articolo di Sulzberger col titolo «spaghetti in salsa cilena», nel quale si prevede una conquista del potere da parte del PCI «fra tre o quattro anni», attuata con metodi democratici analoghi a quelli dei «comunisti cileni alleati di Allende» e si sostiene che «al quartier generale della NATO regna una disperata preoccupazione» per i possibili contraccolpi sui «precari equilibri» del Mediterraneo. In una lettera spedita ai giornali italiani che riprendono l'articolo di Sulzberger, Gianni Agnelli definisce «l'idea degli 'spaghetti in salsa cilena' non solo un'assurdità gastronomica (...) ma un'ipotesi lontana dal vero». Sempre a proposito di tale articolo, durante un ricevimento al Quirinale il presidente Saragat avrebbe indirizzato a Wollemborg «un'infiammata requisitoria» contro «tutta la stampa americana» (Wollemborg, pp. 277-78).

16 gennaio 1971. Autorizzazione a procedere contro Almirante. La procura di Spoleto (Vincenzo De Franco) chiede alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il segretario del MSI per pubblica istigazione ad attentare alla Costituzione e all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Rinnoverà la richiesta il 5 giugno 1972 (Flamini, III, p. 186).

21 gennaio 1971. Apertura ai comunisti. In occasione del 50º anniversario della fondazione del PCI il segretario Luigi Longo accenna, in un articolo sulla *Pravda*, a «nuovi equilibri» per l'Italia. «Noi – afferma Longo – pur essendo un partito d'opposizione, siamo un partito di governo, nel senso che pesiamo in modo più o meno grande su tutte le questioni che interessano le masse».

26 gennaio 1971. Brigate rosse. Per la prima volta la grande stampa da ampio rilievo alle azioni delle BR, definite dal *Corriere della Sera* «fantomatica organizzazione extraparlamentare». Un trafiletto de l'*Unità*, che aveva taciuto sui precedenti attentati, condanna l'incendio alla Pirelli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

attribuendolo a «chi, come lo stesso Pirelli, è interessato a far apparire agli occhi dell'opinione pubblica la responsabile lotta dei lavoratori per il rinnovo del contratto come una serie di atti teppistici». *Lotta Continua* scrive che tali azioni «vanno ad alimentare il disegno di provocazione antioperaia ... dando oggettivamente una mano alla politica padronale degli opposti estremismi».

31 gennaio 1971. Accuse di Colombo sulle responsabilità morali e politiche del PCI. Il presidente del Consiglio Colombo replica: «non abbiamo bisogno di improvvisate vestali dell'ordine come il PCI, che ha dato per anni copertura, per ambigui giochi politici, ad ogni sorta di infantile estremismo. È questo estremismo che ha finito per ridare fiato ad un neofascismo che oggi insidiosamente cerca lo scontro di piazza».

1º febbraio 1971. Servizi segreti dell'Est in Italia. Incaricato dell'indagine sul fallito colpo di Stato del ministro Ivan Todorov, il colonnello dei servizi segreti bulgari (DS) Stephan Svirdlev diserta in Grecia con 500 documenti segreti. Intervistato dalla giornalista americana Claire Sterling, Svirdlev sosterrà che «dal 1968 in poi l'organizzazione terroristica bulgara in Italia si era occupata di tutto ciò che poteva essere utile all'URSS: informazioni sulla NATO, reclutando gli agenti italiani nei sindacati, penetrazione nelle Brigate rosse mediante l'offerta di armi e denaro (...) L'Italia era stata tramutata in un'enorme base per la distribuzione nell'Europa Occidentale dell'eroina che passava attraverso la Bulgaria» (Pugliese, p. 78).

Approfondimenti. Secondo Andrew e Gordievskij (p. 642), «benchè l'Italia sia da molti anni un bersaglio importante del Direttorato (del KGB) della linea S (Illegali), il primo ufficiale della linea N (Supporto Illegali) fu distaccato a Roma nel 1970 o 1971, e vi rimase pochi mesi perchè il Direttorato S non era riuscito a procurargli una copertura permanente. Lo stesso ufficiale fu rimandato in Italia poco tempo dopo, quando il Direttorato S gli ottenne un incarico appropriato in uno dei due consolati sovietici, probabilmente a Genova o Venezia. Nel 1972 l'ufficiale in questione fu trasferito a Roma, perchè il Direttorato S preferisce avere i propri funzionari nelle capitali (...) negli anni '70 venivano usati passaporti integralmente falsificati (...) La fonte in questione ritiene che ci fossero da cinque a sei illegali in Italia per incarichi a lungo termine, e da due a quattro, o più, per missioni brevi. È verosimile che il GRU (Servizio informazioni militare sovietico) ne avesse un numero un po' inferiore in ciascuna delle due categorie». Dirige il KGB Jurij Vladimirovic Andropov (1966-82). Il Residente del KGB in Italia è Gennadij Fedorovic Borzov, succeduto nel 1971 a Gurgen Semenovic Agajan (in Italia dal 1966). Nel 1976 Borzov verrà sostituito da Boris Aleksandrovic Solomatin. Suoi successori saranno nel 1982 Aleksander Orlov e nel 1987 Valentin Antonovic Akimov.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5 febbraio 1971. Opposti estremismi. Il lancio di quattro bombe a mano contro manifestanti antifascisti (un morto e quattro feriti) a Catanzaro, suscita vasta eco in Parlamento. PCI e PSI respingono la tesi governativa degli «opposti estremismi» e il MSI si dissocia dagli autori dell'attentato. L'indagine verrà assunta dall'ispettore ministeriale Ariberto Vigevano, subentrato poco dopo a Catenacci a capo della Divisione Affari Riservati. I quattro arrestati verranno scarcerati «per assoluta mancanza di indizi» e i colpevoli non saranno più individuati.

12 febbraio 1971. Vertice della maggioranza sull'ordine pubblico. Forse a seguito di divergenze tra i partiti di governo, Colombo convoca un vertice sull'ordine pubblico, cui partecipano De Martino, Restivo, Tanassi e Reale, ministro della giustizia.

19 febbraio 1971. Viaggio di Colombo in America. IL PCI denuncia «ingerenze americane». Il PCI sostiene polemicamente che ha lo scopo di «offrire al Governo USA quelle garanzie che esso chiede contro ogni autonomo sviluppo democratico del nostro Paese». L'onorevole Berlinguer richiama il precedente del viaggio di Alcide De Gasperi prima dello «sbarco» dei comunisti dal governo, col quale, secondo l'esponente comunista, i governanti italiani «accettarono di subordinare gli interessi e l'indipendenza del nostro Paese ai voleri dell'imperialismo americano». Il 22 febbraio *Time* scrive: «alcuni italiani affermano, forse prematuramente, che (l'onorevole Colombo) potrebbe essere l'uomo migliore alla presidenza del Consiglio dopo De Gasperi» (Wollemborg, p. 278).

25 febbraio 1971. «Disimpegno» del PRI dal Governo in seguito al dissenso sull'esito delle riforme tributaria e universitaria. L'onorevole Reale, unico ministro repubblicano, lascia il dicastero della Giustizia, rivendicato da PSI e PSDI e infine assunto *ad interim* dal presidente del Consiglio Colombo.

2 marzo 1971. Attacco comunista a Restivo. Giudizio di Moro su Restivo. Il sen. Bufalini in una relazione al Comitato centrale del PCI e l'onorevole Berlinguer in un comizio a Bologna chiedono le dimissioni del ministro dell'interno Restivo, accusato di «aver lasciato mano libera allo svilupparsi di un disegno eversivo contro le istituzioni democratiche». Nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 120), Moro definirà Restivo «un gentiluomo siciliano che avrebbe dovuto nascere un secolo prima», senza attribuirgli rilievo alcuno in relazione alla cosiddetta «strategia della tensione».

5 marzo 1971. Fiducia al governo. Il governo ottiene la fiducia con il rinnovato appoggio di PRI e PSI, dopo che Colombo ha respinto le critiche del PCI contro «le ingerenze degli Stati Uniti nella politica interna italiana».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10 marzo 1971. I giovani DC denunciano l'«aggressione poliziesca». L'intervento della polizia contro militanti della LOC che distribuiscono volantini di protesta per «l'ingiusta detenzione dei compagni anarchici» suscita le proteste della sinistra nonchè del movimento giovanile DC, il quale definisce l'episodio «una gravissima aggressione poliziesca di chiara marca fascista».

12 marzo 1971. De Martino attacca la dottrina degli «opposti estremismi». Al Comitato centrale del PSI l'onorevole De Martino definisce «miope e moderata» la dottrina democristiana degli «opposti estremismi», affermando che il Paese è vittima di una vera e propria «controffensiva di carattere conservatore e perfino reazionario» e auspica «l'apertura politica verso i partiti che rappresentano le forze reali della società».

22 marzo 1971. Processo contro Feltrinelli. «Inizia il processo contro Feltrinelli e i suoi cinque amici accusati degli attentati del 25 aprile 1969, concluso in maggio con la piena assoluzione. L'unico imputato confesso ritratterà e la Corte non terrà conto della sua confessione, considerandola estorta in Questura. L'unica parte civile costituitasi, si ritirerà convinta dell'innocenza degli imputati. La difesa chiederà l'incriminazione di Calabresi e del principale teste a carico, professoressa Zublena, qualificata 'mitomane', per subornazione di teste e falsa testimonianza» (De Lutiis, *Vent'anni*). L'istruttoria è stata condotta dal giudice Antonio Amati. Secondo il giornalista dell'*Avanti!* Marco Sassano, il perito Teonesto Cerri, lo stesso che il 12 dicembre 1969 ha fatto brillare la valigetta esplosiva rinvenuta alla Banca Commerciale di Milano (v. *supra)*, «giunge all'assurdo di supporre l'esistenza di un furto di esplosivi dalla cava di Grone, furto non denunciato e persino negato con testimonianza davanti al tribunale dalla società concessionaria della cava. Ma l'ingegnere Cerri non si ferma qui e afferma che la ditta non ha presentato la denuncia perché non sarebbe stata in regola con le norme sugli esplosivi. Durante il processo si prova che la ditta è perfettamente in regola con queste regole». Licia Pinelli, vedova del ferroviere, depone: «Braschi, il grande amore della Rosemma Zublena (...) dare delle illusioni a una donna che ha vent'anni più di te. E infatti lei si dev'essere vendicata, diventando la superterstimone della polizia, accusando gli anarchici di aver messo le bombe che loro non avevano affatto messo». La giornalista Camilla Cederna scrive che Rosemma Zublena è «una povera diavola afflitta da delirio persecutorio, definita da molti una spia della polizia» (Boatti, pp. 74-75). L'attrice Laura Betti ne darà una allusiva interpretazione cinematografica secondo il ritratto psicologico fattone dalla signora Pinelli e da Camilla Cederna. V. *infra*, 26 aprile 1971.

24 marzo 1971. Scelba denuncia la minaccia comunista e nega quella di destra. Il senatore Mario Scelba dichiara alla Nazione che «non esiste un pericolo fascista, né esiste una minaccia da destra alle isti-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuzioni. È tutta un'invenzione propagandistica del PCI. La vera minaccia, il vero pericolo sono i comunisti».

26 marzo-30 aprile 1971. Emerge a Genova il collegamento Banda XXII Ottobre-GAP-Brigate rosse. A Genova il «viceportavalori» Alessandro **Floris**, che si permette di resistere ad un normale «esproprio proletario» viene doverosamente giustiziato da Mario Rossi, il quale gli spara da una motoretta guidata da Augusto Viel. *Potere Operaio* biasima lo stupido straccione, votatosi a meritata morte per difendere «il bottino di un furto sistematico sul salario operaio». In pochi giorni le indagini di polizia portano all'arresto o alla latitanza di quattordici membri della banda XXII Ottobre, già infiltrata da confidenti, ma le cui imprese sono state esaltate da «**Radio GAP**» mediante interferenze nei programmi televisivi. L'istruttoria è affidata a Mario **Sossi** e Francesco Paolo Castellano, gli stessi che nell'ottobre 1970 si sono occupati del sequestro a scopo di estorsione del giovane Sergio Gadolla e che lo attribuiranno alla XXII Ottobre. Il 30 aprile un comunicato delle Brigate rosse distingue fra «terrorismo» indiscriminato tipico della destra, e «propaganda armata» e «guerriglia di popolo» praticate dalla sinistra rivoluzionaria. Nei numeri di aprile-maggio *Potere Operaio* n. 38-39 pubblica la *Dichiarazione politica* dei GAP di Feltrinelli secondo la quale il rischio di colpo di Stato militare si accentua a causa del «ruolo sempre più preminente delle forze militari dello Stato e delle forze paramilitari» (Catanzaro, *La politica*, p. 62). **Viel** trascorre la latitanza in una delle case di **Feltrinelli**. Verrà arrestato nel marzo 1972, dimostrando il collegamento non solo tra la XXII Ottobre e le Brigate rosse (che la sinistra considera ancora «sedicenti») ma anche quello tra la XXII Ottobre e il GAP genovese, che pubblica *La Voce Comunista* edito da Feltrinelli, in cui si propugna la necessità di creare gruppi armati «per difendersi dall'imminenza di un colpo di Stato di destra». Al GAP sono attribuiti due attentati allo stabilimento genovese della Ignis. Tuttavia, secondo il sostituto procuratore milanese Guido **Viola**, che ha arrestato Viel, la XXII Ottobre era solo «un gruppo di delinquenti comuni con militanti fuoriusciti dalla sinistra» e Feltrinelli, santa ingenuità, «aveva dato un significato politico alle azioni criminose» della banda, illudendosi di poterla redimere indirizzandola verso la Nuova Resistenza (Flamini, III, pp. 35-38: glissa elegantemente sul fatto che la prima impresa di risonanza nazionale delle BR consisterà, il 19 aprile 1974, nel sequestro del giudice Sossi per chiedere la liberazione di Viel e degli altri membri della XXII Ottobre).

1º aprile 1971. Pubblico dibattito sulla strategia della lotta armata. Esce a Milano il primo numero di *Resistenza*, «giornale comunista della nuova resistenza», erede di *Sinistra Proletaria*. Il secondo e ultimo numero uscità in maggio. Il giornale pubblica comunicati delle BR, dei GAP e altri gruppi minori, intendendo porsi come punto di riferimento dei gruppi che hanno come base comune «lo sviluppo della guerriglia come forma di lotta dominante per la liberazione della classe operaia».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il giornale sostiene che «la crisi di regime è ormai prossima al punto di tracollo» e che «ministri, generali, ricchi industriali, parassiti e benpensanti (...) militarizzano parti consistenti del territorio (...) alimentano con generosità i movimenti fascisti di reazione armata (...) e con (...) le armi, tentano di soffocare l'aspirazione delle masse a una giustizia nuova che nasca dal popolo».

2 aprile 1971. Processo a Ordine Nuovo. Il giudice Occorsio incrimina 15 dirigenti di Ordine Nuovo per ricostituzione del partito fascista. Secondo Flamini (III, pp. 38-40) sarebbe soltanto «un fiore all'occhiello per il potere» tanto è vero che Ocorsio non inquisisce l'ala «rautiana» rientrata nel MSI (sull'uccisione di Occorsio mentre indaga sulle connessioni massoneria-trame nere, v. *infra*, 27 dicembre 1975).

12-24 aprile 1971. Apertura ai comunisti? Il *New York Times* del 12 aprile sostiene che il PCI ha già «un piede dentro la stanza dei bottoni» e potrebbe entrarvi presto «anche con l'altro», magari grazie più «agli errori del centro-sinistra che per merito proprio» (Wollemborg, p. 281-82).

16 aprile 1971. Sdegno socialista per il rivelato «rapporto Mazza». *Paese Sera* da notizia del cosiddetto «rapporto Mazza», la relazione (in teoria «riservata») inviata dal Prefetto di Milano al Ministro dell'interno dopo gli incidenti del 12 dicembre 1970. La notizia ha vasta eco in Parlamento, riaprendo il dibattito sugli «opposti estremismi». I socialisti protestano duramente perchè il rapporto darebbe una immagine fortemente esagerata della violenza di sinistra minimizzando quella fascista. Le sinistre accusano Mazza di essere stato capo di gabinetto di Tambroni e di non essersi scusato per la morte dello studente Santarelli, colpito da un candelotto. L'unica voce che si leva a difesa di Mazza è quella del giovane consigliere comunale DC Massimo De Carolis, che verrà poi «gambizzato» dalle Brigate rosse.

17 aprile 1971. La Questura si redime ... caricando la Maggioranza Silenziosa. A seguito delle polemiche sul rapporto Mazza e di un volantino che denuncia un presunto attentato alla sede del PSI, la Questura di Milano revoca mezz'ora prima dell'inizio, l'autorizzazione alla seconda manifestazione della Maggioranza Silenziosa in programma per il pomeriggio. L'ordine di scioglimento provoca scontri a Porta Venezia, conclusi con il fermo di otto dimostranti. Una terza manifestazione verrà vietata il 29 maggio (Flamini, III, pp. 45-46).

24 aprile 1971. La DC ribadisce la pregiudiziale anticomunista (al Consiglio nazionale).

30 aprile 1971. Restivo sconfessa il rapporto e salva Mazza. Rispondendo alla Camera a quindici interrogazioni sul rapporto del prefetto Mazza, il ministro dell'interno Restivo difende l'alto funzionario confer-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mandogli la fiducia del governo, minimizzando però l'effettiva portata del pericolo eversivo di sinistra denunciato dal rapporto.

4 maggio 1971. Fascicoli del SIFAR. Il Parlamento delibera la distruzione dei 33.092 fascicoli del SIFAR ritenuti illegittimi dalla Commissione Beolchini. La distruzione sarà tuttavia sospesa per una eccezione di legittimità sollevata al Consiglio di Stato dall'amministrazione della Difesa, ed eseguita soltanto il 9 e 10 agosto 1974 e solo a seguito di una provocazione di Mino Pecorelli su ipotizzabile indicazione di Miceli (v. *infra)*.

5 maggio 1971. Destre. Il gruppo parlamentare del PDIUM confluisce in quello del MSI.

8 maggio 1971. Antiamericanismo. Gravi scontri a Roma tra polizia e militanti di sinistra che manifestano contro la visita del segretario di Stato americano Rogers.

9 maggio 1971. De Martino denuncia l'«insensato» anticomunismo DC. Il Governo Colombo vacilla sulla riforma della casa e sugli indennizzi agli espropri. Scongiurata *in extremis* la crisi. Il 20 maggio De Martino denuncia in un comizio l'«insensato» anticomunismo della DC.

24 maggio 1971 – 20 gennaio 1992. Pugliese da Cagliari ... a Palermo. Il tenente colonnello Pugliese si dimette dal servizio. Dichiarerà in seguito di averlo fatto perchè «disgustato anche» dall'inerzia del SID circa i tre «faldoni» che avrebbe trasmesso all'Ufficio D su Feltrinelli, sull'attività eversiva in Sardegna e sui gruppi della sinistra extraparlamentare e che nell'aprile 1972 sarebbero risultati scomparsi (v. *infra*, 15 marzo 1972). In seguito il colonnello si dedicherà ad attività di promozione di manifestazioni sportive. Verrà arrestato il 30 marzo 1983 nell'ambito dell'istruttoria condotta dal giudice trentino Carlo Palermo sul commercio internazionale di armamenti, con l'imputazione di «intermerdiazione illecita». L'8 ottobre 1984 la Cassazione disporrà la remissione del processo, per legittima suspicione, al tribunale di Venezia. Condannato in primo grado (5 novembre 1987-1º febbraio 1988) Pugliese verrà assolto in appello (3 marzo-12 aprile 1989). Tali vicende sono oggetto di denunce penali e cause di risarcimento intentate da Pugliese, nei confronti di Palermo e di altri magistrati, nonché dello Stato italiano.

25 maggio 1971. Brigate rosse. Un comunicato del «comando unificato» delle BR smentisce le notizie di stampa che attribuiscono alle BR attentati compiuti nell'ultima decade di maggio contro fabbriche e caserme. Le BR li definiscono «azioni terroristiche di chiara impronta fascista e di altrettanto chiara ispirazione poliziesca», dirette ad alimentare l'ipotesi che le BR siano organizzazioni provocatorie, a creare un clima di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

'opposti estremismi' che prepari il terreno a provocazioni ancora più gravi che vorrebbero attribuite alle BR.

13 giugno 1971. Affermazione del MSI alle elezioni comunali. Elezioni amministrative nella maggior parte dei comuni italiani. Forte affermazione del MSI a Roma e nel Meridione a spese della DC, compensata da un successo del centro-sinistra al Nord. Polemiche di Forlani contro il massimalismo socialista che avrebbe favorito la destra. Secondo Wollemborg (pp. 283-84) il commento postelettorale di Sulzberger che auspica un'«apertura a destra», viene «deplorato, privatamente» negli «ambienti politici di Washington» e la stessa *New York Times* del 31 luglio si autoemenda scrivendo che «sarebbe disastroso» un eventuale incoraggiamento americano delle «fazioni che sperano di spostare bruscamente a destra il partito cattolico in considerazione dei sostanziosi guadagni» elettorali del MSI.

1º luglio 1971. Il presunto campo «paramilitare» di Passo Pennes. Nel mese di luglio membri del Fronte della Gioventù (MSI) di Bolzano svolgono campeggi in varie località dell'Alto Adige. Uno si tiene dal 1º al 6 luglio a Passo Pennes, a quota 2000. Nove mesi dopo la procura di Bolzano (Vincenzo Anania) spedirà dieci avvisi di reato a dirigenti missini, tra cui l'avvocato Andrea Mitolo e l'*ex*-alpino paracadutista Giuseppe Brancato, accusato di essere l'«istruttore». Nel 1974 Anania chiederà il rinvio a giudizio per associazione a delinquere allo scopo di commettere stragi, detenzione di armi, fabbricazione di ordigni esplosivi, danneggiamento aggravato e attentato alla sicurezza dei trasporti, Il giudice istruttore Mario Martin disporrà il proscioglimento e l'archiviazione. A seguito di vari ricorsi di Anania il processo verrà finalmente celebrato nel 1978 concludendosi con la piena assoluzione per non aver commesso il fatto (Flamini, III, pp. 64-66).

2 luglio 1971. Gli «*equilibri più avanzati*» La Direzione del PSI ribadisce la pregiudiziale degli «equilibri più avanzati». Il 1º agosto il PSDI pone come pregiudiziale la rinuncia del PSI alla collaborazione col PCI nelle giunte locali. Il 7 agosto il PSI denuncia un «rabbioso attacco da destra con l'intento di piegare i socialisti ad una logica moderata oppure di estrometterli dalla guida del Paese con il conseguente affossamento della politica delle riforme».

1º settembre 1971. Le BR lanciano il Partito Armato. Il 1º settembre le BR diffondono il loro primo documento teorico. Critica il «neopacifismo» dei gruppi della sinistra extraparlamentare e sostiene la necessità di far nascere un «potere alternativo» nelle fabbriche e nei quartieri popolari. Le BR si autodefiniscono «primi punti di aggregazione per la formazione del Partito Armato del Proletariato».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13 settembre 1971. Morte di Lin Biao. Secondo la versione ufficiale diffusa il 26 giugno 1972 dal Comitato centrale del PCC, il 13 settembre 1971 l'aereo del maresciallo Lin Biao, in fuga verso il territorio sovietico dopo il fallimento del tentativo «della cricca antipartito» di assassinare Mao Zedong, precipita in territorio mongolo in seguito ad un guasto dovuto alla mancanza di carburante. Secondo la versione di Yao Mingle, invece, Lin Biao sarebbe stato attirato in un agguato mortale nella residenza di Mao e ucciso con un colpo di *bazooka* da un manipolo di Guardie dell'Unità 8341 mentre si accingeva a rincasare al termine dell'ultima cena offertagli dal Grande Timoniere. Sull'aereo precipitato in Mongolia ci sarebbero stati soltanto congiurati minori.

24 –26 settembre 1971. POTOP approva il Partito Armato e crea le FARO. A Roma, nella terza conferenza di organizzazione di Potere Operaio, alla quale partecipano due osservatori delle BR, Oreste Scalzone, Mario Dalmaviva, Francesco Piperno, Emilio Vesce e Carlo Fioroni approvano l'analisi di un documento anonimo (scritto da Toni Negri) e decidono la costituzione del Partito Armato con finalità non solo terroristiche ma anche insurrezionali. In una riunione ristretta si decide la creazione di un livello occulto, ignoto anche ai militanti comuni, incaricato dell'addestramento militare e del finanziamento attraverso mezzi illegali e designato «Lavoro Illegale» (LI). Alla fine dell'anno Lavoro Illegale verrà sciolta per i contrasti tattici tra Negri da una parte e Piperno e Scalzone dall'altra e per la vulnerabilità riscontrata con la scoperta a Milano di un carico di bottiglie incendiarie (Flamini, III, pp. 78-82); da notare che l'espressione «Lavoro Illegale» ricorda la terminologia in uso nel KGB (v. *supra*, 1º febbraio 1971/III, «approfondimenti»).

Ottobre 1971. Tutti a Firenze dai Gesuiti per coordinare la lotta armata internazionale. Secondo Pugliese (p. 76) Feltrinelli riunisce a Firenze «esponenti di una ventina di gruppi clandestini per concordare un vasto piano terroristico. A Milano impartisce direttive al suo luogotenente 'Saetta' per la costituzione di stati maggiori 'regionali' con i quali organizzare la rivoluzione in tutta Italia», poi «prende accordi con i responsabili di Al-Fatah, con i guerriglieri di George Habbash e con i capi di quei gruppi del terrorismo palestinese che si addestrano nell'isolotto di Perim, davanti a Gibuti». Secondo Flamini (che trae i dati da AA. VV., *Criminalizzazione della lotta di classe*, Verona, Bertani, 1975), in ottobre, in un ostello dei gesuiti a Firenze, Piperno presiede un convegno internazionale cui partecipa Seamus Costello, vicecapo di Stato Maggiore dell'IRA-*Official* e rappresentanti di altre organizzazioni estremiste: *Black Workers Congress* (USA), *Black Panters* inglesi, Pantere Nere israeliane, *Movimiento Popular Dominicano*, Gruppo Autonomo di Zurigo, *Proletarische Front* di Amburgo, *Rote Zellen Gruppe* di Hannover e *Materiaux pour l'information* di Parigi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

27 ottobre 1971. Feltrinelli scrive a «Saetta». In una lettera aperta a tale «Saetta» Feltrinelli discute la questione dell'«integrazione delle nostre forze» mediante la creazione di un unico «Stato Maggiore» e di «Stati Maggiori» regionali. «Elio», ossia Piperno, gli risponderà il 27 febbraio 1972 (v. *infra)*, accettando il comando operativo unificato GAP-FARO a Milano, proprio alla vigilia della morte di Feltrinelli. Poichè «Saetta» era, durante la Resistenza, il nome di battaglia di Paolo Castagnino, capogruppo del PCI al Comune di Chiavari, nel marzo 1972 costui verrà indagato e subito prosciolto nell'ambito dell'istruttoria sul Partito Armato (Flamini, III, p. 138, 379, 539).

20 novembre 1971. Polizia politica. Catenacci promosso vicecapo della Polizia. La Divisione Affari Riservati del Ministero dell'interno (capo Ariberto Vigevano, vicecapo Federico Umberto D'Amato) è unificata col Servizio ordine pubblico e stranieri nel nuovo Servizio Informazione Generali e Sicurezza Interna (SIGSI).

28 novembre 1971. Forze Armate Rivoluzionarie Operaie (FARO). In un nuovo convegno di Potop a Firenze, viene riconfermata la decisione di passare alla lotta armata e al posto della LI (Lavoro Illegale) vengono costituite le Forze Armate Rivoluzionarie Operaie (FARO).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1971/IV – LA «PISTA NERA»

20 marzo 1971. Cudillo rinvia a giudizio Valpreda, Merlino e altri due imputati per la strage di piazza Fontana, Ivo Della Savia per detenzione e trasporto di esplosivo, due per partecipazione ad associazione per delinquere (cioè il gruppo anarchico XXII marzo), Delle Chiaie per reticenza, quattro parenti di Valpreda per falsa testimonianza. Proscioglie Roberto Mander perchè minorenne (Flamini, III, pp. 29-30).

12 aprile 1971. Primo arresto di Freda e Ventura. Spunta la pista Giannettini-SID. Il 12 aprile il giudice istruttore di Treviso Giancarlo Stiz arresta Freda e Ventura per associazione sovversiva, in relazione alle 2.000 lettere a firma «Nuclei Difesa dello Stato» che, sulla testimonianza di Lorenzon, Ventura avrebbe spedito ad ufficiali delle Forze Armate. Alla fine di maggio, sulle testimonianze di Massimiliano Fachini, del commissario Juliano e del «conte rosso» Pietro Loredan (v. infra, 15 maggio 1973) Stiz emetterà nuovi mandati di cattura per ricostituzione del Partito fascista (Flamini, III, pp. 43-44).

26 aprile 1971. La controinformazione di Sartori. Alberto Sartori depone spontaneamente che l'editore Ventura, del quale è divenuto socio nella Litopress tramite il comune amico Loredan, possiede documenti riservati (v. *supra*, 27 aprile, 5 e 15 maggio, 21 dicembre e dicembre 1969 e 12 aprile 1971e *infra*, 5 novembre e 22 dicembre 1971, 15 maggio 1973, 9 gennaio 1974). Questa indicazione, unita al ritrovamento dell'arsenale di Castelfranco Veneto, consentirà di incastrare Freda, Ventura, Giannettini e il SID.

La figura di Alberto Sartori. Entrato nella organizzazione clandestina del PCI in Tunisia di Velio Spano, ed autorizzato dal Partito ad entrare in contatto con i Servizi informativi alleati, il 21 agosto 1943 Sartori fu paracadutato con la Missione Costa e immediatamente catturato e torturato. Evaso a Verona il 21 maggio 1944, comandò la Brigata Stella, poi fu commissario politico e infine ispettore della Brigata Pasubiana della Divisione Garibaldi «Ateo Garemi», guadagnando la medaglia d'argento al valore militare (s. v. in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, V, p. 379). Non si è trovata conferma alcuna alla notizia, asserita da Cremonesi, che sarebbe stato condannato all'ergastolo e amnistiato (in ogni caso non risulta implicato in alcun modo nella strage di Schio del 7 luglio 1945). Secondo Cremonesi, Sartori sarebbe stato considerato dal SIFAR, negli anni '50, uno dei quadri veneti della struttura occulta di sicurezza del PCI. Secondo Dalla Costa, segretario del PCI di Treviso, sarebbe stato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

espulso dal Partito negli anni '60 in quanto **sospetto agente dell'*Intelligence Service*** fin dai tempi della Resistenza. Sulla sua amicizia con il conte Loredan, che, secondo Dalla Costa, lo avrebbe preavvertito dell'attentato alla Questura di Brescia, v. *infra*, 15 maggio 1973. Sull'apprezzamento da parte del PCd'I m. l. dell'attività di «controinformazione» svolta da Sartori, che dette «la possibilità di spostare le indagini dalla pista 'rossa' a quella 'nera' (Freda, Ventura, Loredan e l'agente Sid Giannettini)», v. Dubla, p. 17 e Boatti, pp. 170, 175, 184, 185, 191, 194.

L'opinione di Giannettini sull'asserita «operazione Stiz». In un rapporto del 1972 al SID, emerso nel 1974, Giannettini sostiene, sulla base di opinioni raccolte tramite Freda e Ventura, che la cosiddetta «operazione Stiz» sarebbe stata «spinta da tre ambienti diversi: l'ambiente governativo, l'interesse socialista e un terzo ambiente direttamente manipolato dai servizi sovietici» (Flamini, III, p. 148). Nell'aprile 1974, esprimendo a Labruna la sua opinione (che riflette quello della destra veneta) circa le ragioni dello scioglimento del Comando della 3ª Armata di Padova, Giannettini farà cenno ad una «**centrale militare segreta antifascista del Veneto**» in contatto con «i servizi segreti jugoslavi» – questi ultimi in asserita condizione di poter comunicare informazioni alle autorità di governo (ministro della difesa *pro tempore* sarà Andreotti) (v. Flamini, III, p. 149).

Non sembra di poter ricavare, dalla letteratura consultata (ma Ilari non ha direttamente consultato alcun atto giudiziario) che il giudice D'Ambrosio (il quale contesterà a Giannettini il relativo appunto SID) gli abbia chiesto ulteriori chiarimenti sull'asserita «centrale militare segreta antifascista del Veneto», evidentemente ritenendola, senza bisogno di cercare eventuali riscontri oggettivi, una panzana raccontata da un imputato: che però circa il SID e la presenza di fascisti nell'Alto Comando di Padova è giudicato attendibile (circa l'opinione di Ilari sulle supposizioni di Giannettini in merito alla 3ª Armata, v. *infra*, 31 marzo 1974).

7 maggio 1971. Controinformazione. Conferenza stampa dell'Ufficio di Presidenza del P.C.d'I. (m.l.) (testo integrale ne: *Il perchè delle stragi di Stato*, 15 giugno 1974, a cura della frazione Linea rossa del P.C.d'I. m.l., edizioni Avanti Popolo). Il Partito denuncia che «le organizzazioni eversive di destra sono mosse dall'imperialismo statunitense e coperte «da parte dei partiti parlamentari di destra, della struttura economica di destra del Paese e dello stesso apparato dello stato borghese», ma non con lo scopo di rovesciare il sistema sociale vigente, bensì rafforzarlo «su posizioni» che consentano al sistema e al suo vertice capitalista di raggiungere livelli più alti di profitto, di competitività e di maggiore sfruttamento attraverso una loro maggiore «stabilità» e «sicurezza». Questa puntuale denuncia fu ripresa e rilanciata da Pietro Secchia, indubbiamente con maggiore autorevolezza, quando ebbe ad accusare quelle medesime centrali segrete (NATO, CIA, SIFAR) unitamente alla sempre più pesante

Senato della Repubblica - Archivio Storico

presenza economica politica e militare degli Stati Uniti d'America, come «centri di potere autonomi» che si sovrappongono al Governo e al Parlamento e definendoli come «le minacce ed i pericoli più gravi per la democrazia del nostro Paese», poichè ne accrescevano «i pericoli eversivi e reazionari». (Dubla, *op. cit*., p. 17).

1971. Gli «*eccidi in Italia*» secondo Pietro Secchia. Pubblicato a Milano il II volume dell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, curata da Pietro Secchia. Nella voce «Eccidi in Italia» (pp. 178-88) che elenca quelli dal 1893 al 1970, Secchia scrive: «lo sviluppo del movimento democratico e socialista fin dai suoi albori, sia prima che dopo gli anni dello squadrismo fascista, è sempre stato accompagnato in Italia (come del resto negli altri paesi) da numerosi eccidi compiuti dalle Forze Armate dello Stato, militari e poliziesche, o anche da gruppi isolati di sicari, da squadre o bande assoldate dai grossi agrari e dagli industriali contro i lavoratori in lotta; vera e propria condanna a morte eseguita senza alcun processo dalla classe dirigente e dettata esclusivamente dalla volontà di impedire alle masse popolari il soddisfacimento di determinate rivendicazioni economiche o politiche.»

24 giugno 1971. Caso Pinelli-Calabresi. La signora Licia Pinelli e l'avvocato Carlo Smuraglia denunciano il commissario Calabresi, un tenente dei carabinieri e quattro brigadieri di Pubblica Sicurezza presenti nella stanza dell'interrogatorio, per omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso d'ufficio e di autorità. «Constatata l'inerzia del procuratore Enrico De Peppo (il 26 agosto) il procuratore capo Luigi Bianchi D'Espinosa inizierà lui stesso l'istruttoria sommaria. Il 15 settembre la procura generale chiederà di procedere col rito formale al giudice Gerardo D'Ambrosio e di procedere all'esumazione della salma di Pinelli». Il difensore di Calabresi denuncia (per calunnia?) l'avvocato Smuraglia. Calabresi verrà assassinato il maggio 1972. Il 25 febbraio 1975 il pubblico ministero Mauro Gresti chiederà il proscioglimento degli imputati, confermando la ricostruzione «prospettata fin dal primo istante dalla Questura di Milano» (Flamini, III, pp. 62-63).

16 luglio 1971. Morte di Rolandi (Pista anarchica). Cornelio Rolandi, teste d'accusa contro Valpreda, muore per «polmonite senza febbre». L'indagine del sostituto Scopelliti sulle cause della morte sarà presto archiviata.

15 novembre 1971. Appunto SID sull'istruttoria trevigiana. Il centro CS del veneto segnala a Maletti che «la collocazione di estrema destra attribuita dalla stampa al noto Ventura Giovanni, reca la paternità di una pubblicistica tendenziosa e male informata ... situazione seguita» (Flamini, III, p. 97).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5 novembre 1971. L'arsenale di Castelfranco Veneto. Durante lavori di restauro nella soffitta di una casa di Castelfranco Veneto, rinvenuto un deposito efficiente con cinque mitra, otto pistole, quattro silenziatori e trecento cartucce, nonchè un gagliardetto fascista. Arrestato Giancarlo Marchesin, consigliere comunale e membro dell'esecutivo provinciale del PSI (corrente manciniana) che ammette di essere il depositario delle armi, in precedenza nascoste nella sezione del PSI dall'iscritto Franco Comacchio. Costui dichiara che gli erano state date a Rossano Veneto, per conto dei fratelli Ventura, dal commesso della casa editrice Ruggero Pan (Flamini, III, pp. 84-86). V. *supra*, 26 aprile 1971 e *infra*, 22 dicembre 1971.

1º novembre 1971. Appunto SID sull'istruttoria trevigiana contro Freda e Ventura. In merito il centro CS veneto riferisce al SID che la magistratura si è chiusa «in un riserbo impenetrabile e ha fatto capire, in occasione di cauti tentativi per eventuali approcci, di non gradire interferenza alcuna nell'inchiesta. Serpeggia da tempo l'impressione che la magistratura sia rimasta invischiata nelle mene di una vicenda intricatissima e che stia tentando ora una via d'uscita attraverso una serie di appigli procedurali. Tutta la questione potrà essere agevolmente ridimensionata» (Boatti, p. 195; Flamini, III, p. 97).

22 dicembre 1971. Pista Giannettini-SID. Il 22 dicembre la magistratura di Treviso arresta nuovamente Freda e Ventura per l'arsenale di Castelfranco Veneto e ordina l'apertura della cassetta di sicurezza dell'editore nella banca di Montebelluna. Sequestrati cinquantaquattro fogli di indirizzi, un documento su organizzazioni di sinistra, ventidue documenti vari e un dattiloscritto di venticinque cartelle su argomenti di politica interna e internazionale e sull'organizzazione dei servizi segreti USA e di altri paesi, incluso l'elenco dei tredici agenti segreti americani in Italia nel 1969 (di cui due donne). Ne risulterà autore Giannettini (v. *supra*, 5 e 15 maggio 1969, 26 aprile 1971 e *infra*, 15 maggio e 28-30 giugno 1973, 21 agosto 1974). (Flamini, III, pp. 93-97).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1971/V – LA CRISI JUGOSLAVA

25 marzo 1971. Visita di Tito. Visita in Italia del presidente Tito, dopo che è stato presentato il rapporto segreto della Commissione Dolanc sul presunto complotto croato appoggiato dall'URSS denunciato nel dicembre 1970 (v. *supra*, 9 dicembre 1970 e che sono stati riallacciati i rapporti con il PCUS, al cui XXIV Congresso partecipa una delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi). V. *supra*, 9 dicembre 1970 e *infra*, 6-30 aprile e 1º maggio 1971.

6-30 aprile 1971. Scandalo del complotto croato-sovietico contro la Jugoslavia. Il 6 aprile, dopo che due giovani croati hanno attentato alla vita dell'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma, il Comitato centrale croato rende pubblico il rapporto della Commissione Dolanc. Mirko Tepavac, chiamato direttamente in causa, minaccia le dimissioni. Il 10 aprile gli emigrati ustascia celebrano in una birreria di Monaco il 30º anniversario dello Stato indipendente croato: durante la festa il capo, Branko Jelic, sostiene che, non potendosi attendere nulla dall'Occidente, gli ustascia debbono sperare nel sostegno sovietico. Pochi giorni dopo esce in Croazia il settimanale *Hrvatski tjednik*, che in pochi giorni supera le 100.000 copie. Incidenti antiserbi in varie città croate. Intanto Tito convoca a Brioni, il 28-30 aprile, il XVII Consiglio del Presidium della Lega dei comunisti per mettere a confronto serbi e croati. Mika Tripalo, Savka Dabcevic-Kucar e Pero Pirker sostengono di essere le prime vittime del complotto ustascia, ma in realtà si trovano sul banco degli accusati per aver permesso lo scatenarsi di forze oscure nella propria repubblica. Il ministro della difesa Ljubicic riferisce le voci correnti ad Est su un prossimo intervento militare in difesa del socialismo. Il 30 aprile Tito comunica di aver ricevuto una telefonata da Brezhnev con richieste di informazioni e profferte di aiuto. Le sue parole, interpretate come un *bluff*, sono accolte in ostinato silenzio. Il 30 luglio la *skupstina* approva ventitrè emendamenti alla Costituzione federale che danno attuazione al principio paritetico (Pirjevec, pp. 386-88).

1º maggio 1971. Grave tensione in Jugoslavia. Dopo che il 30 aprile, a Brioni, Tito ha riferito al presidium della Lega della inquietante telefonata di Brezhnev, il 1º maggio si svolge a Zagabria la più imponente manifestazione della storia croata, con la rappresentanza in armi della locale milizia, per festeggiare il 30º anniversario della Rivoluzione e il 26º della Vittoria. Il dirigente croato Savka Dabcevic-Kucar accende gli animi parlando di sovranità nazionale e di equità nei rapporti fra le Repubbliche. Il movimento nazionalista Matica Hrvatska, sostenuto dalla Chiesa catto-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lica e da numerosi intellettuali, denuncia la Federazione come «il carcere della Croazia». Immediata reazione dei 600.000 serbi residenti in Croazia: «oggi dietro a ogni porta c'è un'ascia. Non ci sorprenderanno mai più». Si diffondono voci di movimenti di truppe sovietiche in Bulgaria e Ungheria, e si da per certo che l'addetto militare sovietico a Belgrado si sia presentato al Ministero della difesa jugoslavo per offrire l'aiuto del proprio governo in difesa del socialismo. In vari colloqui coi generali, Tito accenna più volte a voci di un complotto contro di lui ordito da alti ufficiali in combutta coi russi e coi *leader* serbi Rankovic e Mijalko Todorovic. Il *Nin* scrive che i cominformisti jugoslavi in esilio si erano riuniti in assemblea all'Università di Mosca (Pirjevec, pp. 390-93).

Settembre-dicembre 1971. Giro di vite antinazionalista in Jugoslavia. A seguito delle pressioni sovietiche, alla fine di settembre si svolgono le più imponenti manovre militari della storia jugoslava, denominate «Libertà 1971», alle quali partecipa lo stesso Tito coi più alti esponenti dello Stato e della Lega dei comunisti. I vertici militari fanno pressioni su Tito per spingerlo ad intervenire decisamente contro i nazionalisti croati e i circoli liberisti. Il 22-25 settembre Tito accoglie Brezhnev in visita a Belgrado, poi partecipa a Persepoli alle celebrazioni del 2500º anniversario dell'Impero Persiano. Si reca poi in visita ufficiale a New Dehli e, in novembre, in Canada e Stati Uniti. Durante la sua assenza l'euforia nazionalista cresce parossisticamente in Croazia. Il 22 novembre, alla vigilia dell'incontro tra Tito e Ceausescu, gli studenti di Zagabria proclamano uno sciopero a oltranza per rivendicare il diritto di secessione. Mentre l'esercito circonda Zagabria, il 1º dicembre, forte del sostegno americano, Tito convoca il XXI plenum del presidium al castello di caccia di Karadjordjevo in Vojvodina e costringe i dirigenti croati a dimettersi. Il 10 dicembre, da Monaco di Baviera, Branko Jelic dichiara che «i fascisti croati sono disposti a rispondere alla chiamata dei comunisti croati». Tito risponde invitando a colazione i vertici militari e promuovendo una massiccia epurazione dei croati accusati di «nazionalismo controrivoluzionario»: solo a Zagabria vengono arrestate 500 persone e altre 1.000 espulse dalla Lega o dai luoghi di lavoro. Nel corso del 1972 vengono ripristinate le parole d'ordine del «centralismo democratico», della «dittatura del proletariato» e del «cretinismo democratico». Vengono inoltre condannati la politica di liberalizzazione economica e i concetti di impresa e profitto, mentre la Chiesa cattolica è fatta oggetto di aspri attacchi. Circa 130 direttori generali espatriano, mentre un'ondata di epurazioni, ufficialmente dirette contro la corruzione, colpisce ogni settore della vita pubblica e sociale, sostituendo i quadri con «mafiosi», opportunisti e mediocri dirigenti di partito ed eliminando prima gli anarco-liberali belgradesi e poi i liberali croati (Pirjevec, pp. 392-402). V. *supra*, 3 e 4 ottobre 1969, 9 dicembre 1970, 6-30 aprile e 1º maggio 1971 e *infra*, 26 e 27 gennaio, maggio e settembre 1972.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1972

ANDREOTTI AL GOVERNO

I – I Governi di Andreotti . . . . . *Pag.* 145

A) Il monocolore Andreotti
B) Il nuovo Metternich
C) Il governo di «svolta democratica»
D) Il tripartito moderato (Andreotti II)

II – Chiusura al MSI e svolta moderata . . . . . » 150

A) «Opposti estremismi» o «unità antifascista»?
B) *Ex*-partigiani bianchi e presunti golpisti
C) La politica militare DC e PCI
D) La «pista nera» da Treviso ... a Catanzaro

III – Capitale, finanza e sindacato . . . . . » 157

A) «Scommessa contro la lira»
B) «Alleanza dei ceti produttivi»

IV – Il neo-imperialismo italiano . . . . . » 160

A) *Mare Nostrum* e «Quarta Sponda»
B) «Schieramenti latini» e moniti americani
C) L'allarme di Forlani

V – Il «Partito Armato» . . . . . » 168

A) Il «caso Feltrinelli»
B) Le due istruttorie sul «Partito Armato»
C) Il «memoriale Pisetta»
D) L'omicidio Calabresi
E) L'arsenale di Camerino

VI – La «soglia di Gorizia» . . . . . » 176

A) L'offensiva degli *Ustascia*
B) Lo scioglimento della Terza Armata
C) Lo smantellamento dei NASCO
D) La strage di Peteano e il dirottamento di Ronchi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1972/I – I GOVERNI DI ANDREOTTI

A) IL MONOCOLORE ANDREOTTI

15 gennaio-26 febbraio 1972. Crisi di governo ed elezioni anticipate. Dopo una fase di «chiarimento e verifica» e a seguito dell'uscita del PRI anche dalla maggioranza, nonchè di una riunione collegiale tra il presidente del Consiglio e i rappresentati dei quattro partiti, il governo Colombo presenta le dimissioni. Il 21 gennaio Leone affida il reincarico a Colombo. Il 1º febbraio Colombo rinuncia all'incarico. Il 5 febbraio Leone affida l'incarico all'on. Andreotti. Il 17 febbraio, accertata l'impossibilità di formare un governo di centrosinistra, ed in presenza di una situazione complessa e rischiosa, formato il **I Governo Andreotti**, un **monocolore democristiano** per affrontare i problemi urgenti del paese e garantire le condizioni necessarie allo svolgimento delle elezioni anticipate divenute ormai inevitabili. Esteri Moro. Interno Rumor. Difesa Restivo. Bilancio Taviani. Industria Silvio Gava. Partecipazioni Statali Piccoli. Il 26 febbraio, col solo voto favorevole di DC, PLI e SVP, il Senato nega la fiducia. Andreotti si dimette. Leone lo prega di restare in carica per il disbrigo degli affari correnti e scioglie le Camere convocando le elezioni politiche anticipate.

28 febbraio 1972. Primo scioglimento anticipato delle Camere della storia repubblicana (Flamini, III, pp. 119).

B) IL NUOVO METTERNICH

21 febbraio 1972. USA-Cina. Visita ufficiale del presidente Nixon in Cina.

20-21 aprile 1972. USA-URSS. Missione segreta a Mosca di Kissinger per sbloccare il negoziato sulla limitazione delle armi strategiche e la questione del disimpegno americano dal Vietnam (Kissinger, pp. 878-908).

2 maggio 1972. FBI. Alla morte di E. Hoover, il presidente Nixon assume temporaneamente la carica di direttore dell'FBI. Nominerà in seguito Patrick Gray, confermandolo l'8 marzo 1973.

22-29 maggio 1972. Visita di Nixon a Mosca. Visita ufficiale di Nixon in URSS. Firmati accordi bilaterali, tra cui uno provvisorio sulla limi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tazione delle armi strategiche (SALT-1) e uno sui principi delle relazioni tra i due paesi.

30-31 maggio 1972. NATO-CSCE. La sessione ministeriale del Consiglio atlantico a Bonn decide l'avvio delle intese per l'inizio delle conversazioni preparatorie multilaterali sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE)

17 giugno 1972. Affare Watergate. Scoppia negli Stati Uniti l'affare Watergate. L'FBI sorprende cinque agenti del servizio di sicurezza del Partito repubblicano presso la sede centrale del Partito democratico (Palazzo Watergate). Il 15 novembre verranno formalmente incriminati dalla Corte federale di Washington per furto con scasso e intercettazione telefonica. Il 22 giugno il presidente Nixon afferma l'estraneità della Casa Bianca, ribadendola il 29 agosto e il 15 novembre. (sul ruolo della CIA nell'affare Watergate cfr. Colby, pp. 236-43).

7 novembre 1972. Seconda Presidenza Nixon. Richard Nixon rieletto presidente degli Stati Uniti.

11-14 novembre 1972. USA-URSS. Visita a Mosca di Henry A. Kissinger.

21-22 novembre 1972. SALT-CSCE. Iniziano a Ginevra e ad Helsinki la seconda fase delle conversazioni russo-americane SALT e le conversazioni preparatorie multilaterali per la CSCE.

1972, data imprecisata. Morte di Offie (CIA Italia). Muore in un incidente aereo Carmel Offie, un diplomatico americano di origine abruzzese che ha iniziato la sua carriera italiana nel 1944, quale consigliere politico al Quartier generale Alleato di Napoli, direttore della stazione italiana della CIA (nome in codice «Brenno») sino al 1953 e ancora attivo in Italia all'epoca della morte (Faenza e Fini, pp. 82, 127, 325).

C) IL GOVERNO DI «SVOLTA DEMOCRATICA»

14-20 marzo 1972. XIII Congresso del PCI al Palalido di Milano. Berlinguer segretario.

22 marzo 1972. Apprezzamenti americani per la svolta comunista. Sulla *Washigton Post* Claire Sterling rileva che sotto la guida di Berlinguer il PCI offre al Paese «pace sociale» e ipotizza che «anche una questione così difficile come quella della politica estera potrebbe essere aggirata in quanto il problema, nei termini usati dai comunisti, non è semplicemente di pronunciarsi a favore o contro la NATO ma di operare gradualmente per la liquidazione di tutti i patti militari». A commento di questo articolo, Wollemborg osserverà (pp. 287-88) che «proprio la politica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

estera, seppure non essa soltanto, doveva dimostrarsi invece un problema non aggirabile, anche quando Berlinguer si spinse, alcuni anni dopo, fino a formulare in termini apparentemente netti l'accettazione comunista della presenza italiana nella NATO».

16 aprile 1972. Il NSC ribadisce il sostegno americano al centro-sinistra. Sul *Daily American* Wollemborg sostiene che «esponenti del National Security Council» (cioé i collaboratori di Kissinger) esprimono «preoccupazione» per un'eventuale esclusione dei socialisti dal governo italiano, ritenendo che esso «sarebbe sprovvisto di freni sufficienti per impedirgli di scivolare a destra, specie in materia di rapporti con i sindacati, e potrebbe quindi provocare aspre reazioni a sinistra e il conseguente pericolo di una radicalizzazione della lotta politica». Alla vigilia delle elezioni il *Daily American* pubblica un'intervista di Wollemborg a Giorgio Amendola, il quale dichiara che il PCI non ha la «smania» di andare al governo, ma auspica per ora un «**governo di svolta democratica**», restando convinto che «l'unico sbocco possibile della crisi politica italiana» sia la «collaborazione fra le tre grandi forze popolari». Quanto alla «domanda sulla NATO, non può ricevere una risposta secca» perchè l'auspicato governo di svolta dovrebbe assumere «una linea accettata da tutte le sue componenti» e capace di «far avanzare obiettivi anti-imperialisti e di pace». «In ogni caso», secondo Amendola, «l'estraneità dell'Italia all'uno e all'altro blocco è per noi la prospettiva valida non solo nell'immediato e nel tempo breve ma per l'avvenire più lontano, in quanto essa risponde ai nostri interessi nazionali», Amendola si dice convinto che «un'uscita unitalerale dell'Italia» dalla NATO «gioverebbe al complessivo superamento dei blocchi in Europa (Wollemborg, p. 289-95).

D) IL TRIPARTITO MODERATO (Andreotti II)

7-8 maggio 1972. Elezioni politiche (VI Legislatura).

Centrosinistra: **+ 0.8** (DC – 0.3, PRI + 0.9, PSI-PSDI + 0.2). Seggi Camera + 5;

Opposizione di Sinistra: **- 2.3** (PSIUP – 2.6, PCI + 0.3). Seggi Camera – 21;

Opposizione di Destra: **+ 1.1** (PLI – 1.9, MSI-PDIUM + 3.0). Seggi Camera + 16.

Tra gli eletti De Lorenzo, Birindelli e Saccucci (MSI-DN).

12 maggio 1972. Miceli allarma il Quirinale nei confronti di Andreotti? Nel 1976, appena eletto deputato, Miceli sosterrà di essersi recato al Quirinale subito dopo le elezioni politiche del 1972, per documentare al presidente Leone la non opportunità di riconfermare l'incarico governativo ad Andreotti, **per superiori ragioni di sicurezza nazionale**. Il Quirinale diffonderà in merito la seguente nota: «Il Presidente della Repubblica non ha mai chiesto, né avrebbe mai consentito, informative o pareri del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SID nei confronti di presidenti del Consiglio o di altre personalità e non ha mai ricevuto alcun rapporto o segnalazione concernente l'onorevole Andreotti in relazione al conferimento di incarichi di governo» (Flamini, III, pp. 166-167. Per ipotetica connessione, v. *infra*, 1972/IV-C).

4-26 giugno 1972. Andreotti guida un tripartito di centro. Il 4 giugno Leone affida l'incarico ad Andreotti. Il 26 formato il II Governo Andreotti, tripartito DC-PSDI-PLI con l'appoggio esterno del PRI. Vicepresidenza e Difesa Tanassi (PSDI). Esteri Medici. Interno Rumor. Industria Mauro Ferri (PSDI). Partecipazioni Statali Ferrari Aggradi. SP-Mezzogiorno Taviani. **Moro escluso dal governo**.

6 luglio 1972. Falsi danni di guerra della Caproni. A conclusione di una vicenda iniziata nel dicembre 1963, il Ministero del tesoro liquida agli eredi Caproni 13.5 miliardi per danni di guerra e il 20 luglio 1973 altri alla Siai Marchetti. Nella primavera 1974 il direttore generale dei danni di guerra Carletti, che ha invano segnalato al ministro Colombo l'inattendibilità storica della produzione bellica asserita (3.350 aerei) prenderà l'iniziativa di un esposto all'autorità giudiziaria. Nel 1977 finiranno sotto processo due generali dell'Aeronautica e due intendenti di finanza, in seguito prosciolti da ogni addedito. Al processo, celebrato a Milano nel febbraio-marzo 1981 non saranno provate altre responsabilità di pubblici ufficiali.

17 settembre 1972. MPL-PSI. Sciolto il Movimento Politico dei Lavoratori (MPL). La maggioranza, con Labor, entra nel PSI, la minoranza si orienta verso la collaborazione con i gruppi minoritari di sinistra.

9-13 novembre 1972. Partito Socialista. Il 39º Congresso del PSI, preceduto da una manifestazione che sanziona l'ingresso nel Partito di 17.000 militanti del PSIUP, approva col 58 per cento dei voti la ripresa del centro-sinistra. La mozione del «cartello delle sinistre», che la giudica «impossibile», ottiene il 42 per cento. Il 7 dicembre De Martino sostitusce Mancini alla segreteria, affiancato da un Ufficio di presidenza composto da Mosca, Craxi, Signorile, Landolfi, Manca e Lauricella.

14 novembre 1972. Il Consiglio dei ministri rinvia alla Corte dei conti, per la registrazione con riserva, il decreto delegato sulla **dirigenza statale** emanato il 30 giugno 1972 e di cui la Corte aveva rifiutato la registrazione il 25 agosto. Inoltre approva il disegno di legge sul ripristino del **fermo di polizia** e uno stralcio della riforma del codice di procedura penale per concedere al giudice la facoltà di concedere la **libertà provvisoria** anche per i reati per i quali è obbligatorio il mandato di cattura. Infine conferma il professor **Petrilli**, in carica dal 1960, presidente dell'IRI per un altro biennio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

26 novembre 1972. Elezioni valdostane. Vittoria delle sinistre alle elezioni suppletive in Val d'Aosta. Alle amministrative flessione del PLI e del MSI-DN e successo di PSI e PSDI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1972/II – CHIUSURA AL MSI E SVOLTA MODERATA

A) «OPPOSTI ESTREMISMI» O «UNITÀ ANTIFASCISTA»?

4 marzo 1972. Arresto di Pino Rauti, membro della Direzione del MSI-DN e candidato alle elezioni, accusato per piazza Fontana dai magistrati trevigiani Stiz e Calogero (v. *infra*, 1972/II – D). Il MSI-DN denuncia una manovra elettorale ai suoi danni da parte del centro-sinistra.

Aprile 1972. Il presunto campo «paramilitare» di Passo Pennes. La procura di Bolzano (Vincenzo Anania) spedisce dieci avvisi di reato a dirigenti missini, tra cui l'avvocato Andrea Mitolo e l'*ex*-alpino paracadutista Giuseppe Brancato, accusato di essere l'«istruttore» del presunto campo paramilitare missino tenuto nel luglio 1971 a Passo Pennes. Nel 1974 Anania chiederà il rinvio a giudizio per associazione a delinquere allo scopo di commettere stragi, detenzione di armi, fabbricazione di ordigni esplosivi, danneggiamento aggravato e attentato alla sicurezza dei trasporti, il giudice istruttore Mario Martin disporrà il proscioglimento e l'archiviazione. A seguito di vari ricorsi di Anania il processo verrà finalmente celebrato nel 1978 concludendosi con la piena assoluzione per non aver commesso il fatto (Flamini, III, pp. 64-66).

24 aprile 1972. Scarcerato Rauti per insufficienza di indizi. Il 7 maggio verrà eletto deputato.

7-8 maggio 1972. Successo elettorale del MSI-DN. Il MSI-DN raggiunge il massimo storico (8.7 per cento).

4 giugno 1972. Il «doppio petto» di Almirante. A Firenze, in una manifestazione pubblica del MSI, presenti gli onorevoli Birindelli e Nicolai, Almirante dichiara: «Noi siamo pronti a surrogare lo Stato» ed esorta i giovani missini a prepararsi «allo scontro frontale, anche fisico, con i comunisti» (Flamini, III, p. 186).

6 giugno 1972. Iniziativa della procura di Spoleto (Vincenzo de Franco) che rinnova la richiesta di autorizzazione a procedere contro Almirante già avanzata il 16 gennaio 1971 per pubblica istigazione a commettere attentato alla Costituzione e all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

7 giugno 1972. Iniziativa della procura generale di Milano. Il procuratore generale della Repubblica di Milano, Luigi Bianchi d'Espinosa,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

firma dalla clinica in cui è ricoverato per grave malattia (morirà il 25 giugno) la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Almirante per «ricostituzione del partito fascista», a conclusione di un'indagine preliminare iniziata nel dicembre 1971. La richiesta viene trasmessa alla Camera il 28 giugno. L'autorizzazione verrà concessa il 24 maggio 1973. L'istruttoria verrà affidata al procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, che nel gennaio 1974 verrà deferito al Consiglio Superiore della Magistratura per dichiarazioni riportate dal *Mondo* e punito con trasferimento d'ufficio alla Cassazione.

25 agosto 1974. Arrestato Salvatore Francia, esponente torinese di ON, per presunto campeggio paramilitare presso Susa. Lo stesso giorno neofascisti, in seguito condannati, uccidono a Parma Mariano Lupo, militante di Lotta Continua (Flamini, III, pp. 210-215).

2 settembre 1972. Attentati contro *Candido* e MSI-DN. A Milano due attentati dinamitardi devastano la sede del MSI-DN e la tipografia del settimanale *Candido* provocando danni per centinaia di milioni.

B) – *EX*-PARTIGIANI BIANCHI E PRESUNTI GOLPISTI

18 gennaio 1972. Falde fa propaganda alla P2 di Licio Gelli. Scrive *OP*: «... siamo infine in grado di rivelare che dietro il formidabile apparato di Palazzo Giustiniani che tocca tutti i centri vitali del nostro paese esiste una snella ed efficientissima organizzazione, ottimamente mimetizzata, alla conduzione della quale è preposto un personaggio del quale non possiamo rivelare l'identità essendo egli pressochè ignoto alla quasi totalità degli iscritti militanti. Questo personaggio è elemento determinante nelle più delicate e complesse vicende della vita politica italiana» (Teodori, p. 64; Sulle attività di Gelli e Falde nel 1972, v. Flamini, pp. 128-130). Previe informazioni chieste al SID, Fiorentino **Sullo**, tornato al governo col PSDI quale ministro senza portafoglio, assume quale addetto stampa il giornalista Mino **Pecorelli** *(L'Espresso*, 30 novembre 1980; Flamini, III, p. 113).

13 febbraio 1972. Manifestazione per la liberazione dei presunti golpisti. Alcune centinaia di persone partecipano ad una manifestazione indetta al cinema Adriano per invocare la «restaurazione dello stato di diritto» e la scarcerazione dei cinque arrestati per il golpe Borghese. La riunione è presieduta da Filippo De Jorio: parlano Armando Plebe, Marino Bon Valsassina, Giulio Maceratini, Mario Tedeschi e Gino Ragno. Aderiscono monsignor Pintonello (Ordinario Militare), Ugo Papi, Ettore Paratore, Filippo Ungaro, Luigi Volpicelli, Greggi e Ciccardini.

25 febbraio 1972. Scarcerati gli imputati del *Golpe* Borghese. Scarcerati per mancanza di indizi, malgrado il ricorso contrario di Vitalone e De Lillo, i cinque arrestati per il «*golpe* della Madonna» (Orlan-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dini, Rosa, De Rosa, Lo Vecchio e Saccucci). *Panorama* stigmatizza la presenza di quattro «generali in borghese» nella folla che festeggia la liberazione del tenente Saccucci. Resta confermato il mandato di cattura per il solo Borghese (Flamini, III, pp. 116-118).

20 maggio 1972. Taviani presidente della FIVL. Paolo Emilio Taviani, tra i fondatori del CLN genovese, ministro senza portafoglio per il Mezzogiorno, eletto presidente della Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL), l'associazione degli *ex*-partigiani «bianchi» nata il 14 aprile 1948 dalla scissione dell'ANPI promossa da Mattei e dal generale Raffaele Cadorna, già comandante generale del Corpo Volontari della Libertà (CVL) e capo di Stato Maggiore dell'Esercito dalla Liberazione al febbraio 1947. Alla FIVL aderiscono anche Sogno e gli altri *ex*-partigiani che con lui collaborano ai Comitati di Resistenza Democratica (CRD) (Flamini, III, pp. 153 e 176-178).

Lungi dal rappresentare un presunto incoraggiamento alle tentazioni «golpiste» serpeggianti fra il partigianato bianco emerse con il processo contro Fumagalli, l'elezione di Taviani sembra semmai esprimere un preciso impegno della classe dirigente della DC a garantire la piena fedeltà della FIVL agli ideali democratici che ispirarono la scissione anticomunista del 1948.

Settembre 1972. Assoluzione del MAR. Fumagalli e gli altri aderenti al MAR assolti a Lucca per gli attentati in Valtellina (v. *supra*, 24 aprile 1970).

C) LA POLITICA MILITARE DC E PCI

23 febbraio 1972. Conferenza di Cefis all'Accademia Militare di Modena, della quale è stato allievo, sul tema: «Le imprese multinazionali: prospettiva d'una economia senza confini» (se ne indigna Flamini, III, p. 111-112).

2 giugno 1972. Parata del 2 Giugno. In occasione della parata militare su via dei Fori Imperiali sfila un numero di uomini piuttosto elevato. Si tratta, secondo i dati diffusi dal Ministero della difesa, di 13.507 uomini (quanti nel 1965: 2.500 in meno rispetto al 1964, 4.500-5.900 in più rispetto al 1966-67 e 5.800 in più rispetto al 1975). Quanto ai mezzi corazzati si tratta di 152 carri e 82 blindati, contro 84 e 98 nel 1966 (v. Ilari, «Breve storia», p. 6). Va tuttavia osservato che i mezzi sfilano ordinariamente privi di munizionamento e che i quantitativi variano sensibilmente tra gli anni per i quali è stato possibile reperire dati coevi.

Giugno 1972. Politica militare democristiana. Subito dopo la formazione del II Governo Andreotti, Filippo **De Jorio**, esponente della corrente «andreottiana» di Roma (ma in precedenza consigliere politico di Rumor), promuove la fusione fra l'Associazione di Zamberletti e l'Istituto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Marselli, dando vita all'Istituto di Studi Strategici e per la Difesa (ISSED) che edita una propria rivista, *Politica & Strategia*, condiretta da De Jorio e Beltrametti, il cui primo numero esce a dicembre, con contributi di Francesco Cavalletti, Ivan Matteo Lombardo e Duilio Fanali. La rivista pubblicherà almeno sette fascicoli fino al settembre 1974 (sull'articolo di Albonetti in favore del deterrente nazionale, v. *infra* 15 settembre 1973; sulle reazioni della rivista alla svolta della politica militare comunista, v. *infra*, 20-21 febbraio 1974).

30 novembre 1972. Nuova politica militare comunista (Pecchioli). Il senatore Pecchioli, annunciando il voto favorevole sulla proposta di legge che disciplina l'obiezione di coscienza istituendo il servizio civile sostitutivo di durata superiore a quello di leva, rivendica al PCI «una posizione autonoma, diversa» da quella dei vari parlamentari democristiani, socialisti e repubblicani e sconfessa la Sinistra extraparlamentare che erroneamente fa derivare l'antimilitarismo dal marxismo-leninismo. Inoltre invita i giovani a prestare servizio militare per impedire «un esercito di professionisti delle armi (...) un corpo separato dallo Stato che obbedisce alla logica assai pericolosa del potere militare», Pecchioli approfondirà la questione ideologica nell'articolo «Obiettori e militari» pubblicato sull'*Italia* del 12 dicembre. Sull'evoluzione della politica militare del PCI v. *supra*, 4 giugno 1971, e *infra*, 14 luglio 1973 e 21-22 febbraio 1974.

15 dicembre 1972. Legge Marcora sull'obiezione di coscienza. Entra in vigore la legge n. 772 (**legge Marcora**) sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'istituzione di un servizio civile sostitutivo di quello militare di durata superiore alla ferma ordinaria di leva (24 mesi contro 15) nonchè la previsione di un «servizio militare non armato» (di fatto non attivato). Marcora appartiene alla corrente fanfaniana ed è uno dei referenti del progetto per fare di Milano un «polo parallelo» a Torino.

18 dicembre 1972. Accordo finale De Lorenzo-*L'Espresso*. Ormai gravemente malato, e ad istanza dell'avvocato Bucciante, rappresentante di Scalfari, Jannuzzi e Corbi, l'onorevole De Lorenzo rimette la querela contro *L'Espresso*. Le parti convengono genericamente di rimettersi alle conclusioni dell'inchiesta parlamentare.

D) LA «PISTA NERA» DA TREVISO ... A CATANZARO

15 febbraio 1972. *Peritus peritorum* ... Ventura patentato «fascista». Su requisitoria del pubblico ministero Luigi Persico, il tribunale di Bologna assolve il giornalista Marco Fini, querelato da Ventura e Serafino Di Luia, per essere stati qualificati «fascisti», dichiarando che l'ideologia di Ventura, ancorchè egli si spacci per «marxista», è in realtà «fascista» (Flamini, III, p. 123).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

23 febbraio 1972. Primo processo per piazza Fontana. Si apre a Roma il primo processo per la strage di piazza Fontana contro Valpreda e Merlino (Flamini, III, pp. 114-116).

4 marzo 1972. Arresto di Rauti e, tramite lui, incriminazione di Freda e Ventura per piazza Fontana. In base all'asserita presenza alla riunione padovana del 18 aprile e alla presunta identificione col «signor P.» dell'*Observer* (6 dicembre 1969) Pietro Calogero e Giancarlo Stiz spiccano mandato di cattura contro Pino Rauti, membro della Direzione del MSI nonchè nuovi mandati contro Freda e Ventura, che in base al loro legame con Rauti vengono ora per la prima volta incriminati per aver organizzato e preparato gli attentati del 1969 alla Fiera di Milano e sui treni nonchè la strage di piazza Fontana. Il MSI denuncia una manovra elettorale contro la Destra e il tentativo di bloccare il processo in corso a Roma contro Valpreda.

6 marzo 1972. Il processo Valpreda sospeso. Per effetto dell'incriminazione trevigiana, il processo romano contro Valpreda viene sospeso.

21 marzo 1972. La magistratura trevigiana ordina il trasferimento a Milano dell'istruttoria contro Rauti, Freda, Ventura e gli altri imputati minori. Per connessione anche il processo romano contro Valpreda viene trasferito a Milano, dove si è verificato il reato più grave (v. *supra*, 22 dicembre 1969; *infra*, 30 agosto 1972).

24 aprile 1972. Rauti scarcerato per insufficienza di indizi circa la sua presenza a Padova.

7 maggio 1972. Rauti eletto deputato del MSI-DN. Pista Giannettini-SID. Parlando con i colleghi dell'agenzia *Oltremare*, diretta da Giorgio Torchia, Guido Giannettini nega di conoscere Freda e Ventura (v. prova contraria, *supra*, 22 aprile 1968) (Boatti, pp. 238-39).

18 maggio 1972. L'appunto di Giannettini su Stiz. Giannettini trasmette al SID un documento di «Considerazioni intorno alle manovre del giudice Stiz e all'affare Feltrinelli», acquisito agli atti nel 1974. Secondo Giannettini la fulminea e inattesa incriminazione di Freda e Ventura, resa possibile dal legame con Rauti, avrebbe avuto lo scopo di prevenire un'imminente iniziativa della magistratura di Trieste che avrebbe intenzione di avocare il processo trevigiano con l'ipotizzato intento di prosciogliere Freda e Ventura e incriminare per calunnia Lorenzon e altri testi (tre mesi dopo la procura di Trieste accrediterà la falsa pista per la strage di Peteano, v. infra, 31 maggio 1972) (Flamini, III, p. 147: v. anche *supra*, 1971-IV).

5 luglio 1972. Freda ipotizza una macchinazione ai suoi danni circa gli appunti trovati a Ventura, si dice convinto dell'innocenza di Val-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

preda. Con Fachini indiziato di concorso nell'omicidio Muraro (Flamini, III, 218).

28 agosto 1972. Mandati di cattura per Freda e Ventura per Piazza Fontana firmati da D'Ambrosio su richiesta dei sostituti Alessandrini e Fiasconaro (Flamini, III, p. 217)

30 agosto 1972. Il Processo a Catanzaro. Il procuratore capo di Milano, Enrico De Peppo, argomentando dalle manifestazioni di piazza in difesa di Valpreda, chiede al procuratore generale il trasferimento ad altra sede, per «legittima suspicione», del processo per la strage di piazza Fontana. La richiesta è accolta il 31 agosto. Facendosi interprete dei sentimenti della città, il sindaco socialista Aldo Aniasi avanza una protesta ufficiale. Si mobilitano anche le organizzazioni sindacali, mentre le forze politiche cittadine emettono un comunicato durissimo. I difensori di Valpreda, Alberto Malagugini e Guido Calvi, depositano una lunga memoria in cui chiedono che il processo resti a Milano. Il 13 ottobre 1972 la Cassazione si pronuncerà per la Corte d'assise di Catanzaro. Valpreda verrà scarcerato il 29 dicembre 1972, dopo tre anni, grazie a una legge stralcio che riduce i termini di custodia preventiva. Il processo inizierà a Catanzaro il 18 marzo 1974.

19 settembre 1972. Alessandrini e Fiasconaro fanno irruzione nella Questura di Milano e in base ai documenti sequestrati incriminano il capo dell'UARR Elvio Catenacci e i capi UP di Milano e Roma (Antonino Allegra e Bonaventura Provenza), per sottrazione e distruzione colposa di corpo di reato e omissione di rapporto. L'istruttoria verrà avocata dal procuratore generale di Milano (Flamini, III, p. 219).

8 settembre 1972. Attentato incendiario contro la sinagoga di Padova con scritta «viva Freda guerrigliero della resistenza palestinese». A Ferrara costituito un «Comitato di solidarietà con 'Giorgio Freda'». Inquisito dal procuratore Fais, nell'aprile 1973 verranno spiccati quattro mandati di cattura (Flamini, III, p. 222-227).

Ottobre 1972. Giannettini conforta sorella e findanzata di Freda, sostenendo che l'istruttoria ha basi molto fragili, che non è opportuna al momento una presa di posizione ufficiale del SID e che si sta valutando l'ipotesi di far evadere Freda e Ventura, nonchè di far espatriare il latitante Pozzan (Flamini, III, pp. 219-220).

Novembre 1972. Labruna va a Barcellona da Delle Chiaie per prepararlo ad accogliere Freda e Ventura che il SID ha intenzione di far evadere e trasferire in Spagna (Flamini, III, p. 250).

12 dicembre 1972. Scontri e attentati. quaranta feriti a Roma e dieci a Milano in scontri con la polizia durante le manifestazioni per il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3º Anniversario della strage di piazza Fontana. A Napoli quattro feriti tra la folla che si reca ad un comizio dell'ANPI per lo scoppio di un ordigno ad alto potenziale.

21 dicembre 1972. D'Ambrosio chiede al SIGSI di accertare la provenienza degli appunti rinvenuti l'anno prima nella cassetta di sicurezza di Montebelluna (Flamini, III, p. 273) che portano a Giannettini e al SID.

29 dicembre 1972. **Il Parlamento scarcera Valpreda**. Posti in libertà provvisoria Valpreda e gli altri arrestati per la strage di piazza Fontana grazie allo stralcio della riforma del codice penale approvato il 14 dicembre dal Parlamento.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1972/III – CAPITALE, FINANZA E SINDACATO

A) «SCOMMESSA CONTRO LA LIRA»

Agosto 1972. Sindona-Andreotti e la scommessa contro la lira. Fallita la scalata alla Bastogi per la decisa opposizione di Carli (v. *supra*, 13 settembre 1971), la banca privata di Sindona si trasferisce da Milano a Ginevra. Secondo Giancarlo Galli (p. 123), aggirando monsignor Marcinkus, che ha preferito cedere a Roberto Calvi la partecipazione del 37 per cento dello IOR nella Banca Cattolica del Veneto, Sindona riesce a farsi affidare direttamente da Paolo VI la sistemazione della Condotte Acque (impresa di costruzioni) e la Società Generale Immobiliare, il maggior gruppo edilizio europeo. Intanto stabilisce un asse privilegiato con Giulio Andreotti, che nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti lo definirà «salvatore della lira». Mal consigliato da «alcuni personaggi americani dell'*entourage* di Nixon», Sindona si lancia in una serie di speculazioni sbagliate che lo condurranno al *crack* finanziario, dal quale sarebbe stato salvato grazie all'accollo delle cifre esposte da parte del Banco di Roma su autorizzazione della Banca d'Italia (v. *infra*, 26 agosto 1974). Fra tali manovre, anche «una scommessa 'contro' la lira e a favore del dollaro», conclusa però col trionfo del marco tedesco e del franco svizzero che supereranno «quota 200» (v. *infra*, 31 dicembre 1973). A proposito dell'appoggio di Andreotti a Sindona in America, Moro scriverà, nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 61): «Essendo io ministro degli esteri, tra il 71 e il 72, l'onorevole Andreotti, allora presidente del Gruppo democristiano alla Camera, desiderava fare un viaggio negli Stati Uniti e mi chiedeva una qualche investitura ufficiale. Io gli offersi quella modesta di rappresentante in una importante Commissione dell'ONU, ma l'offerta fu rifiutata. Venne fuori poi il discorso di un banchetto ufficiale che avrebbe dovuto qualificare la visita. Poichè all'epoca Sindona era per me uno sconosciuto, fu l'ambasciatore Egidio Ortona a saltar su (diciassette anni di carriera in America) per spiegare e deprecare questo accoppiamento. Ma il consiglio dell'ambasciatore e quello mio, modestissimo, che vi si aggiunse, non furono tenuti in conto ed il banchetto si fece come previsto. Forse non fu un gran giorno per la D.C.».

B) «ALLEANZA DEI CETI PRODUTTIVI»

3 marzo 1972. Primo sequestro BR di dirigente industriale. Le BR sequestrano per mezz'ora l'ingegnere della SIT-Siemens Idalgo Machiarini, abbandonandolo con un cartello appeso al collo: «Brigate rosse.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Mordi e fuggi! Niente resterà impunito! Colpiscine uno per educarne cento! Tutto il potere al popolo armato» (Flamini, III, p. 126).

7 settembre 1972. Confronto Governo-Sindacati. Primo incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Andreotti e le Confederazioni nazionali dei lavoratori sulla situazione economico-sociale del Paese.

26 settembre 1972. Crisi nella CISL sull'unità sindacale con la CGIL. Il segretario generale dlla CISL Storti, le cui posizioni «unitariste» sono state duramente attaccate dal segretario generale aggiunto Scalia, è posto in minoranza, con 49 voti contro 44, nel Consiglio generale e costretto alle dimissioni. Il Consiglio di Spoleto del 10-14 ottobre finisce in parità, 64 a 64. Fallito anche quello di Roma del 24-26 ottobre, Storti resta in carica fino al Congresso da tenersi nella primavera 1973, mentre si dimettono gli oppositori Scalia, Tacconi e Fantoni.

21 settembre 1972. Borsi di Parma alla Guardia di Finanza. Il generale Vittorio Emanuele Borsi di Parma, già comandante del V Corpo d'Armata di Vittorio Veneto, assume l'incarico di Comandante generale della Guardia di Finanza.

17 ottobre 1972. Introdotta l'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) in sostituzione dell'IGE.

Autunno 1972. Alleanza dei ceti produttivi. Cavazza sottolineerà nel 1974 che, nell'*Analisi previsionale per una progettazione ricostruttiva*, Franco Momigliano (Modigliani?) prevede, in controtendenza rispetto al resto dell'Europa, «un aggravamento ulteriore della situazione di debolezza economica delle grandi imprese industriali private» italiane, per la minore «accumulazione d'istruzione tecnica, di esperienza manageriale, di capacità di diffusione e di applicazione delle innovazioni tecnologiche, di efficienza dei servizi e delle infrastrutture industriali e sociali». Prevede però che il sindacato non si spingerà fino a provocare il «crollo» del suo antagonista tradizionale, la grande impresa privata. Quanto alle imprese statali, costrette a fronteggiare la concorrenza delle multinazionali, chiederanno prevedibilmente «maggiori elementi di protezione» sotto forma di incentivi o sostegni pubblici (Cavazza e Graubard, I, pp. 29-30).

7 novembre 1972. Agnelli vuole la guida della Confindustria. Umberto Agnelli, Amministratore delegato della FIAT, presenta un documento in cui chiede una riforma radicale della Confindustria, in modo da dare maggior spazio alla piccola e media industria. Il presidente ingegner Lombardi replica duramente il 18 novembre. Il 21 incontro tra Lombardi e i fratelli Agnelli. Il 5 dicembre la Direzione della Confindustria nomina una commissione per l'esame delle disfunzioni. Il 7 febbraio 1973 il direttivo della Confindustria prende visione del documento elaborato dalla Commissione d'indagine e il 22 discute i rinnovamenti proposti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella struttura dell'organizzazione, dibattuti l'8 marzo a Roma dalla 30ª Assemblea generale. Il 18 aprile 1974 Giovanni Agnelli verrà eletto presidente della Confindustria, affiancato da Cefis, Visentini e Pirelli.

7-28 novembre 1972. Confronto Governo-Sindacati. Consultazioni del presidente del Consiglio Andreotti con i sindacati, che giudicano insoddisfacente il documento sulla strategia governativa per la ripresa economica. Il 22 imponente manifestazione a Milano dei lavoratori metalmeccanici in sciopero per il rinnovo del contratto.

21 novembre 1972. Attentati contro la manifestazione sindacale a Reggio Calabria. Dieci ordigni esplosivi lungo le vie di comunicazione con Reggio Calabria e attentato dinamitardo (sei feriti) ad uno dei treni che trasportano gruppi di lavoratori alla Conferenza per il Mezzogiorno.

29-30 novembre 1972. Svalutato del 50% il capitale Montedison.

2 ottobre 1972. Rinnovo contratti di lavoro. L'assemblea dei delegati dei lavoratori metalmeccanici, riuniti in assemblea a Genova in rappresentanza di 1.200.000 addetti al settore, approva la piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria.

11 ottobre 1972. Rinnovo contratti di lavoro. Concluse dopo lunghe consultazioni le trattative tra Sindacati e Confindustria per il rinnovo del contratto dei 300.000 chimici e dei 150.000 addetti ai settori affini.

21-22 ottobre 1972. Attentati antisindacali a Reggio Calabria. Dopo una serie di attentati e sabotaggi minori verificatisi in estate contro le linee ferroviare, varie esplosioni paralizzano la linea ferroviaria verso il Sud in concomitanza con un raduno delle tre confederazioni sindacali a Reggio Calabria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1972/IV – IL NEO-IMPERIALISMO ITALIANO

A) *MARE NOSTRUM* E «QUARTA SPONDA»

19 gennaio 1972. Armi alla Libia contro petrolio (USA-ENI). Secondo *OP* (Iacopino, pp. 41-50) una missione italiana guidata dal tenente colonnello Jucci, lontano parente dell'onorevole Andreotti (circostanza che, per unanime riconoscimento, non ha mai condizionato né il comportamento né la carriera dell'Ufficiale) si reca in Libia per stipulare un accordo che prevede un contratto ENI per 50 milioni di barili di petrolio e la vendita di armi prodotte in Italia su licenza americana per un valore di 25.5 miliardi (OTO-Melara: 12 obici semoventi da 155 mm M-109 e 100 trasporti truppe M-113; Agusta: 7 elicotteri AB-205/212: Snia-Viscosa: 60 cannoni da 106 mm senza rinculo, 1.500 missili controcarro Cobra e colpi per mitragliere contraeree da 12.7 mm). L'Annuario IAI 1972-73, p. 233, sosterrà che gli armamenti terrestri erano stati prelevati da depositi dell'Esercito. Gli USA, titolari della licenza di costruzione delle armi, acconsentono al trasferimento alla Libia in cambio dell'acquisto da parte italiana di armi americane per un valore di 45 miliardi di lire (missili controcarro TOW e a media gittata Lance) ma anche della concessione di basi nelle Isole di Lampedusa e Santo Stefano (Arcipelago della Maddalena). Interrogazioni sulla vendita di armi verranno presentate dal MSI e dall'onorevole Fracanzani (DC). Oltre alle armi la Libia ottiene anche l'evacuazione delle salme di 20.492 Caduti del Sacrario militare italiano di Tripoli, la cui area è inclusa nel nuovo piano urbanistico. Benchè la Libia si sia offerta di riedificare il cimitero presso Ain Zara, il governo italiano preferisce trasferire le salme nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare a Bari. Il 30 settembre l'ENI costituisce una *joint venture* su base paritetica e la SNAM Progetti inizia a Tripoli la prima grande raffineria della capacità di due milioni di tonnellate. *Il Borghese* del 20 agosto stigmatizzerà il contratto. Secondo Ilari *(Storia militare*, p. 175), «nonostante i 'siluri' lanciati dalla concorrenza britannica nel gennaio 1974 (accuse del *Times* sui finanziamenti libici al terrorismo) e le polemiche della *Stampa*, altri accordi seguiranno il 21 settembre 1974 (4 nuove concessioni all'ENI), il 28 febbraio 1975 (raffineria SNAM Progetti a Tobruk), l'8 luglio 1975 (altri impianti petrolchimici e oleodotti). Il 1º dicembre 1976 la Libia acquisterà il 10% delle azioni FIAT per 415 milioni di dollari». Il quattro gennaio 1974 il *Times* di Londra sosterrà che Gheddafi impiega parte dei profitti derivati dalla vendita del petrolio per finanziare una vasta gamma di operazioni terroristiche, inclusa la strage del 13 dicembre 1973 a Fiumicino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La postuma campagna diffamatoria di Pecorelli. Su *OP* del 13 novembre 1976, 9, 15 e 18 febbraio, 11 marzo e 13 novembre 1977 Pecorelli denuncerà una presunta «tangente» di 1.5 milioni di dollari sulle forniture di armi alla Libia, coinvolgendo a vario titolo dodici persone, incluso il petroliere della SIR Rovelli e parenti e collaboratori di Andreotti. Su querela di Jucci, Pecorelli verrà condannato a quattro mesi senza condizionale per diffamazione. Nel 1987, rispondendo ad una domanda di Sandra Bonsanti, l'*ex*-direttore generale dello SDECE, De Marenches, affermerà che «i soldi libici hanno fatto del male in Italia», chiarendo di non riferirsi a quelli relativi ad «affari leciti», bensì a «quelli sotto banco, *under the table*. Chi li accetta, anche una sola volta, da quel momento è un uomo ricattato» (p. 267).

15 febbraio 1972. Base Navale. Siglato con gli Stati Uniti il Protocollo all'Accordo del 20 ottobre 1954 sulle infrastrutture bilaterali, con il quale viene regolato l'uso della base di Lampedusa per installazioni del sistema di comunicazioni LORAN della Guardia Costiera americana.

15 febbraio 1972. Martin ospite di Sindona al Grand Hotel. In un sontuoso ricevimento offerto da Sindona alla comunità americana di Roma, l'ambasciatore Graham Martin lo ringrazia per essersi accollato il passivo dell'edizione romana del *Daily American*. (Flamini, III, p. 109).

24 marzo 1972. NATO-Malta. L'ammiraglio Giuseppe Pighini subentra all'ammiraglio Birindelli nell'incarico interalleato di Comandante di NAVSOUTH, il cui quartier generale è trasferito da Malta a Napoli.

8 e 30 maggio 1972. Dirottamento e strage all'aeroporto di Lod. L'8 maggio 1972 quattro terroristi di Settembre Nero dirottano un aereo di linea della Sabena in volo sulla rotta Vienna-Atene-Tel Aviv, costringendolo ad atterrare all'aeroporto di Lod (Tel Aviv) dove esigono la liberazione di 317 palestinesi imprigionati in Israele. I commando israeliani assaltano l'aereo, uccidendo i due dirottatori uomini e catturando le due donne del commando, una delle quali ferita. Feriti anche cinque ostaggi, uno dei quali mortalmente. Il 30 maggio tre membri dell'Armata Rossa Giapponese in appoggio a Settembre Nero compiono una strage all'aeroporto di Lod (26 morti e 76 feriti). Uno solo dei tre terroristi è catturato vivo. Per la strage alle Olimpiadi di Monaco, v. *infra*, 5 settembre 1972 (v. Rivers, pp. 182-83; Flamini, pp. 231-232).

Informativa SID su Gelli a seguito della strage di Lod. Teodori ricorda (p. 30), senza spiegare perchè, che, a seguito della strage di Lod, il SID redige la prima informativa su Gelli, elencandone i precedenti penali e i trascorsi politico-militari durante la guerra di Spagna e la guerra civile 1943-'45. L'informativa riferisce che Gelli millanta di frequentare abitualmente il Quirinale; di essere amico dell'*ex*-presidente Gronchi e dell'*ex*-capo di Stato Maggiore dell'Esercito e poi della Difesa generale Efisio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Marras (1947-54) già addetto militare a Berlino durante la guerra; di conoscere molte personalità all'interno del Ministero della difesa; di essere amico del generale dei carabinieri Bittoni, comandante della Brigata di Firenze; nonchè di numerose personalità della DC e militari.

18 maggio 1972. Delegazione libica a Roma.

31 luglio 1972. La Flotta a De Giorgi. Nel quadro della ristrutturazione degli Alti Comandi militari secondo il nuovo criterio del «doppio cappello» NATO e nazionale già attuato per i comandi terrestri di Padova e Verona (3ª Armata e FTASE) il comando in capo della Squadra Navale (CINCNAV) e quello alleato del Mediterraneo Centrale (COMEDCENT) vengono riuniti. Li assume entrambi l'ammiraglio Gino De Giorgi.

1º agosto 1972. Henke al vertice delle Forze Armate. L'ammiraglio Eugenio Henke, COMAFMEDCENT uscente, assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Difesa. Nel *Memoriale* estortogli dalle BR Moro scriverà che Henke era «un uomo» di Taviani (ed. Biscione, p. 41).

Il giudizio della sinistra su Henke. *Lotta Continua* saluta la nomina pubblicando la foto dell'ammiraglio su una macchia di sangue, accusandolo implicitamente di essere il «mandante» della strage di piazza Fontana, avvenuta quando Henke era a capo del SID. Flamini (III, p. 204-205) osserva malignamente che la sua «carriera» si è svolta «all'ombra» di un ministro socialdemocratico (passi per Tanassi, altra bestia nera della sinistra; ma perchè tirare in ballo anche Tremelloni?). In *Petrolio* (p. 406) Pasolini lo dipingerà così: «Confondendo il fumo della sua sigaretta col pulviscolo del raggio di sole che, caravaggescamente, irrompeva nel salone del Quirinale, se ne stava un uomo tutto vestito di bianco con un berretto bianco posato sul magro viso di minuscolo ragazzo invecchiato, ingrinzito ora anche dalla smorfia dovuta al fumo della sigaretta incollata alla bocca. Era il generale *(sic)* Eugenio Henke».

Il significato della nomina di Henke nel quadro della politica militare nazionale. Secondo Ilari, tale nomina segnala una svolta decisiva in direzione dell'ammodernamento dello strumento militare, ammettendo il principio della «rotazione» fra le tre Forze Armate nella più alta carica militare, fino a quel momento riservata all'Esercito. La nomina segnala anche l'intento di potenziare il ruolo internazionale dell'Italia nella zona di interesse strategico nazionale, riflettendo l'accresciuta importanza del Mediterraneo. Essa rafforza infine il programma di ammodernamento e potenziamento della flotta avviato dagli ammiragli Spigai e Roselli Lorenzini, che verrà in seguito programmato dall'ammiraglio De Giorgi e realizzato dall'ammiraglio Torrisi in misura qualitativa e quantitativa superiore agli analoghi programmi delle altre due Forze Armate. Sotto la stessa data il generale Andrea Cucino, futuro «ristrutturatore» dell'Esercito, assume l'incarico di Segretario generale della Difesa e Direttore Nazionale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

degli Armamenti (subentra al generale Giuseppe Giraudo, il primo ad esercitare quell'incarico, istituito nel 1966).

Agosto 1972. Attentato di Settembre Nero al volo Roma-Tel Aviv. Una bomba piazzata da Settembre Nero, all'aeroporto di Roma, nel bagagliaio dell'aereo El Al diretto a Tel Aviv con centoquaranta passeggeri e otto membri dell'equipaggio, esplode in volo, ma per fortuite circostanze l'esplosione non provoca la distruzione dell'aereo, che può tornare a Roma con un foro di 15 cm e una piccola incrinatura sul portellone posteriore (Rivers, p. 58).

4 agosto 1972. Attentato di Settembre Nero al deposito dell'oleodotto transalpino. Attentato al deposito costiero dell'oleodotto transalpino a San Dorligo (Trieste), che provoca danni per 3 miliardi di lire, rivendicato dall'organizzazione terrorista internazionale Settembre Nero. Il 9 marzo 1973, su segnalazione dei servizi segreti francesi, verranno incriminati, e nel 1977 condannati in contumacia, due donne francesi e due algerini, uno dei quali morto nel 1973 in un attentato. Verrà coinvolto anche un cittadino italiano in seguito assolto (Flamini, III, pp. 206-207).

11 agosto 1972. Resistenza greca. Arrestata ad Atene Lorna Briffa Caviglia, accusata di cospirare per la liberazione di Alekos Panagulis (il giovane ufficiale arrestato nel 1968 per aver attentato alla vita del primo ministro generale Papadopulos). Il 20 gennaio 1973 sarà condannata a venti mesi di reclusione, poi scarcerata ed espulsa dal Paese.

5 settembre 1972. Strage alle Olimpiadi di Monaco. Otto terroristi di Settembre Nero, guidati da uno degli architetti che hanno progettato il Villaggio Olimpico di Monaco di Baviera, uccidono due atleti israeliani e ne prendono in ostaggio nove chiedendo la liberazione di 200 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Il capo di Settembre Nero è Abu Nidal, ma l'organizzatore del massacro è Abu Iyad. Il governo tedesco concede l'aereo richiesto per la fuga e porta in elicottero i terroristi e gli ostaggi all'aeroporto di Furstenfeldbruck, dove in una mal condotta imboscata della polizia vengono uccisi tutti gli ostaggi, insieme a cinque terroristi e a un poliziotto. Reagendo all'evidente impreparazione delle forze di sicurezza tedesche, verrà costituito il famoso GSG9, l'unità speciale di «teste di cuoio» della forza federale di protezione della frontiera *(Bundesgrenzschutz)*. Israele reagirà con furiosi bombardamenti aerei delle basi in Libano e con esecuzioni di veri o presunti terroristi palestinesi in Francia e Italia, interrotte dopo l'uccisione di un innocente (un cameriere marocchino ucciso in Norvegia di fronte alla moglie incinta). Sul dirottamento e la liberazione dei 3 terroristi catturati, v. *infra*, 29 ottobre 1972 (Rivers, pp. 183-187).

9 settembre 1972. Attentato palestinese a Londra. Il console israeliano a Londra ucciso da una lettera-bomba.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

21 settembre 1972. Base alla Maddalena per i sottomarini d'attacco della Sesta Flotta. Annunciata dal governo Andreotti la concessione agli Stati Uniti (avvenuta ad aprile) dell'uso della base navale della Maddalena, con lo stazionamento di una nave appoggio all'Isola di Santo Stefano per il rifornimento e l'attracco dei sottomarini d'attacco *hunter-killer* a propulsione nucleare (SSN). Tali SSN, appartenenti alla Sesta Flotta (Task-force 69) e con comando a Napoli, non vanno confusi con il 22º Squadrone di sottomarini (SSBN) dotati di missili balistici intercontinentali (SLBM) a testata nucleare del tipo Polaris e poi Trident, di stazione segreta nelle acque internazionali del Mediterraneo.

22 settembre 1972. Prima denuncia di intercettazioni telefoniche illegali al pretore di Roma Luciano Infelisi da parte dell'onorevole Mancini. Altra inchiesta verrà avviata a Milano. Si indaga sia sulle intercettazioni fatte da servizi di sicurezza e forze di polizia, sia su quelle fatte da agenzie investigative private che lavorano per conto della Montedison (Flamini, III, pp. 233-34 e 293-294).

30 settembre 1972. Petrolio libico. Mentre molte compagnie inglesi e americane sono state nazionalizzate, l'ENI costituisce una *joint venture* su base paritetica con la Libia e la SNAM Progetti realizza la prima grande raffineria libica della capacità di 2 milioni di tonnellate. Il 9 ottobre, all'Assemblea generale dell'ONU, il Ministro degli esteri chiede riparazioni alle potenze che durante la seconda guerra mondiale hanno minato il Deserto occidentale libico (Del Boca, pp. 479 e 481). V. *supra*, 19 gennaio 1972.

8-10 ottobre 1972. Italia-Cina. A Pechino i ministri per la Marina Mercantile e il Commercio estero, Lupis e Matteotti (PSI) sottoscrivono un accordo italo-cinese sui trasporti marittimi e inaugurano la mostra «Italia 72».

17 ottobre 1972. Vendetta del Mossad a Roma. Su autorizzazione, si dice, di Golda Meir, il Mossad uccide a Roma il rappresentante di Al Fatah in Italia Wail Aidel **Zu Aiter** (Zwaiter), accreditato quale semplice impiegato presso l'ambasciata libica. Zwaiter, che ha pubblicamente accusato Israele della strage di Monaco, è considerato dal Mossad l'uomo che ha diretto l'operazione di Settembre Nero. L'8 dicembre il Mossad ucciderà a Parigi Mahmud Hamshari, reclutatore di Settembre Nero. (Rivers data erroneamente all'8 dicembre anche l'omicidio di Zwaiter, p. 185). L'omicidio di Zwaiter susciterà l'indignazione delle sinistre e metterà in grave imbarazzo il Governo italiano (Flamini, III, p. 232).

20 ottobre 1972. L'Italia nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Con il sostegno di numerosi paesi non-allineati l'Italia entra nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il biennio 1973-'74.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

29 ottobre 1972. Dirottamento aereo e liberazione dei terroristi di Monaco. Due terroristi di Settembre Nero dirottano il volo 615 della Lufthansa da Damasco a Francoforte. Il Governo tedesco concede lo scambio dei passeggeri con i tre terroristi sopravvissuti a Monaco, consegnati agli jugoslavi. Da Zagabria il trio vola in Libia dove viene ricevuto con tutti gli onori. (Rivers, p. 184).

4 novembre 1972. Italia-Malta. Colloqui a Malta tra il ministro degli esteri Medici e i suoi omologhi libico Khikhia e tunisino Masmudi nonchè con il premier maltese Dom Mintoff.

Sindacato di controllo degli azionisti pubblici e privati con l'IMI in posizione arbitrale. Il sindacato verrà costituito il 16 aprile 1973, sotto la presidenza di G. Cappon, presidente dell'IMI.

9-11 novembre 1972. Italia-Romania. Visita ufficiale in Romania del ministro degli Esteri Medici.

B) «SCHIERAMENTI LATINI» E MONITI AMERICANI

6 settembre 1972. Rinviata la decisione sul TV Color. Il Consiglio dei ministri rinvia la decisione sul sistema di televisione a colori da adottarsi in Italia e stabilisce che sarà compito del CIPE fissare, a suo tempo, la data di introduzione effettiva della TV a colori in Italia «in connessione con i problemi di sviluppo dell'economia». (v. *infra*, 26 settembre, 1° ottobre e 5 ottobre 1974).

24 settembre-5 ottobre 1972. Monito (ad Andreotti?) contro lo «schieramento latino». In luglio il presidente francese Georges Pompidou si reca in visita ufficiale in Italia. Sul *Daily American* del 24 settembre e del 1° ottobre Wollemborg (pp. 310-312) scrive che, «secondo attendibili informazioni», Pompidou ha proposto all'Italia «un vasto piano per una più stretta collaborazione fra i due paesi», diretta a «fare della Francia la nazione-guida di uno schieramento 'latino' in seno alla Comunità Europea», destinato ad allargarsi con l'ingresso della Spagna, per «controbilanciare l'influenza della Gran Bretagna e delle altre nazioni nordiche» e diventare «la punta di lancia di una politica europea nel Mediterraneo che rispecchierebbe nettamente i disegni francesi per una stretta cooperazione con i paesi arabi e un''autonomia' dagli Stati Uniti. Sotto il profilo economico Pompidou avrebbe offerto all'Italia parecchie concessioni specie riguardo alle esportazioni di prodotti agricoli e ad un maggior sostegno del MEC per lo sviluppo del Mezzogiorno. Egli avrebbe chiesto, in cambio, che la televisione italiana di stato adotti il sistema francese a colori SECAM anzichè quello tedesco PAL: una scelta italiana in questo senso avrebbe un'influenza su quella di parecchi paesi mediterranei, dalla Spagna alla Turchia, nonchè di alcune nazioni dell'America Latina». Wollemborg ammonisce che la storia della politica estera italiana è «contrassegnata dall'alternarsi della prevalenza» tra «europeisti» e «mediterranei»,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ricordando la svolta triplicista e colonialista determinata dall'occupazione francese della Tunisia (1881) e il «sogno» mussoliniano «di fare del Mediterraneo un lago italiano e di conquistare un impero nell'Africa *nord*-orientale *(sic)*» che condusse l'Italia al «disastro», trasformandola in «satellite della Germania nazista». Wollemborg ricorda che la linea «mediterranea» fu ripresa negli anni Cinquanta da «Gronchi e Mattei» portando allo scontro tra i «due schieramenti» in occasione della crisi di Suez, con immediati riflessi sulla coalizione di governo, identica a quella attuale. Il 5 ottobre Andreotti rende noto che le trasmissioni a colori non potranno aversi prima del 1974.

Nei due articoli di Wollemborg è quasi esplicita la minaccia (del Dipartimento di Stato americano?) di appoggiare una crisi del tripartito di centro per favorire un ritorno al centrosinistra. La crisi del Governo Andreotti verrà ufficialmente aperta il 30 maggio 1973 col ritiro di La Malfa dalla maggioranza, determinato anche dai contrasti sulla scelta del sistema TV Color. Inoltre nel vistoso errore circa la collocazione geografica dell'Impero italiano in Africa, si potrebbe forse cogliere un accenno sibillino alle voci relative al progetto di escavazione di un secondo Canale si Suez, smentite il 24 aprile 1973. Per eventuali connessioni e ulteriori interpretazioni, v. *infra*, 5 novembre 1972, 3 giugno 1974, 18 aprile, 13 maggio e 12-17 luglio 1974).

C) L'ALLARME DI FORLANI

5 novembre 1972. Oscuro accenno di Forlani a interferenze straniere nelle trame di destra. In occasione di un comizio a La Spezia il segretario della DC Forlani dichiara: «è stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla Liberazione ad oggi ... Questo tentativo disgregante, che è stato portato avanti con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto in ordine interno ma anche in ordine internazionale, questo tentativo non è finito: noi sappiamo in modo documentato che questo tentativo è ancora in corso... » (Flamini, III, pp. 244-45).

Rinvii per ipotetica connessione. Per interpretazioni sul senso delle dichiarazioni di Forlani, v. *supra* 12 maggio 1972 (asserito allarme di Miceli circa i rischi dell'incarico ad Andreotti), 24 settembre-5 ottobre 1972 e *infra*, 3 giugno 1974 (accenni di Fanfani), 18 aprile e 13 maggio 1974 (attacco delle BR al «fanfangollismo») e 12-17 luglio 1974 (analisi dello scontro tra Cefis e Gelli e tra «fanfan-gollismo» e massoneria legata alla destra americana, con accenni nel *Memoriale* Moro all'asse tedesco-americano).

Osservazioni di Moro. Nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 53) Moro scriverà: «a questo punto devo ricordare una singolare dichiarazione, fatta, mi pare, nel corso di una campagna elettorale, dall'al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lora segretario politico della DC onorevole Forlani e cioè (ricordo a memoria) che non si poteva escludere l'ipotesi d'interferenze esterne. Alla polemica che ne seguì l'onorevole Forlani, guardandosi bene dallo smentire, dette un'interpretazione leggermente riduttiva. Ma, da uomo franco qual era, mantenne in piedi, anche pungolato da altri partiti, questa ipotesi. Ricordo che vi furono insistenti richieste di chiarimento da parte comunista. Ma non è difficile immaginare che intanto un riferimento dovesse essere fatto a Spagna e Grecia, nei quali paesi la robusta presenza di militanti fascisti è stata chiaramente confermata al cadere della dittatura, quando queste persone rimasero scoperte e furono largamente estradate per le loro malefatte. Si può domandare se gli appoggi venivano solo da quella parte o *se altri servizi segreti* (corsivo redazionale) del mondo occidentale vi fossero comunque implicati. La tecnica di lavoro di queste centrali rende molto difficile, anche a chi fosse abbastanza addentro alle cose, di avere prova di certe connivenze. Non si può né affermare né escludere. La presenza straniera, a mio avviso, c'era. Guardando ai risultati si può rilevare, come effetto di queste azioni, la grave destabilizzazione del nostro Paese, da me più volte rilevata in sede parlamentare. Quindi si può dire che i risultati negativi per l'Italia sono stati conseguiti. Non altrettanto si può dire però per quanto riguarda la linea politica e l'orientamento generale dell'opinione pubblica. Se si pensa che proprio in questo periodo, nel susseguirsi di molteplici fatti gravi e gravissimi, le forze di sinistra sono andate avanti e s'è registrata la vittoria nel *referendum* sul divorzio, si deve dire che l'opinione pubblica ha reagito con molta maturità, ricercando nelle forze popolari un presidio all'insicurezza che gli strateghi della tensione andavano diffondendo a piene mani (...) Circa i possibili ispiratori o favoreggiatori italiani niente in coscienza si può dire (...) è mia convinzione però, anche se non posso portare il suffragio di alcuna prova, che l'interesse e l'intervento fossero più esteri che nazionali. Il che naturalmente non vuol dire che anche italiani non possano essere implicati» (ed. Biscione, pp. 53-54).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1972/V – IL «PARTITO ARMATO»

A) IL «CASO FELTRINELLI»

19-20 febbraio 1972. POTOP e la lotta armata. Al convegno di Firenze, l'esecutivo nazionale di POTOP decide azioni di lotta armata durante la campagna elettorale (Flamini, III, p. 125).

27 febbraio 1975. Accettata l'unità operativa GAP-FARO a Milano. «Elio» (Francesco Piperno) risponde all'offerta di «unità operativa e di comando delle nostre forze a Milano» fattagli da «Osvaldo» (Feltrinelli) il 27 ottobre 1971. Il 29 la lettera viene sequestrata a Carlo Fioroni, brevemente fermato e rilasciato (Flamini, III, pp. 125-126 e).

3 marzo 1972. Primo sequestro brigatista. Le BR sequestrano per mezz'ora l'ingegnere della SIT-Siemens Idalgo Machiarini, abbandonandolo con un cartello appeso al collo: «Brigate rosse. Mordi e fuggi! Niente resterà impunito! Colpiscine uno per educarne cento! Tutto il potere al popolo armato» (Flamini, III, p. 126).

14-20 marzo 1972. XIII Congresso del PCI al Palalido di Milano. Berlinguer segretario e apprezzamenti americani per la svolta democratica, pur riconfermando l'appoggio al centrosinistra (v. *supra*, 1972/I – C).

14-15 marzo 1972. Morte di Feltrinelli. (Flamini, III, pp. 131-148). Mentre a Milano è in corso il **congresso** nazionale del PCI, all'alba del 15 rinvenuto a Segrate (Milano), ai piedi di un traliccio dell'alta tensione (v. 14 luglio 1970), il cadavere di un uomo dilaniato da un'esplosione. Malgrado i documenti falsi, il cadavere ha volto e mani intatte e in tasca le foto della moglie e del figlio di Feltrinelli, elementi che ne consentono la rapida identificazione. La data della morte viene fissata alle 21 del 14 marzo. A poca distanza è parcheggiato un furgoncino *Volkswagen* (di proprietà di Carlo Fioroni) con un ordigno rudimentale e mazzi di chiavi. Il traliccio si trova a 300 metri da un'azienda di demolizioni di proprietà di Fumagalli. Sotto un altro traliccio, nella vicina località San Vito di Gaggiano, viene scoperto un ordigno confezionato da mani esperte, ma non in condizioni di esplodere.

Conseguenze sulla lotta armata. Come spiegherà il professor Angelo Ventura nella sua prolusione del 2 febbraio 1980 all'Università di Padova, la morte di Feltrinelli porta alla liquidazione dei GAP e alla loro parziale confluenza nelle BR, che traggono la lezione rafforzando le re-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gole di sicurezza e la clandestinità, ed evolvendo decisamente dalla guerriglia e dall'insurrezione verso il terrorismo urbano.

Dichiarazioni di Pugliese. Il tenente colonnello del controspionaggio Massimo Pugliese, che dal 1967 al 1970 ha indagato sulle attività di Feltrinelli in Sardegna, che dopo la strage di piazza Fontana ha segnalato al Ministero dell'interno questa possibile pista, che si sarebbe iscritto alla P2 nel 1970 (Teodori, p. 62) e che asserirà di essersi dimesso dal Servizio il 24 maggio 1971 perchè «disgustato anche» per l'asserita inerzia del SID circa i 3 «faldoni» da lui trasmessi all'Ufficio D su Feltrinelli, sull'attività eversiva in Sardegna e sui gruppi della sinistra extraparlamentare, dichiarerà nel 1998 (v. P. Maurizio, p. 16) che «un mese dopo» la morte dell'editore il «generale Vito Miceli, il capo dell'Ufficio D» lo avrebbe chiamato per chiedergli la sua opinione. «Accennai – dichiara Pugliese – ai **tre faldoni**. Ma erano **spariti**. Accettai di occuparmi di nuovo dell'affare Feltrinelli a patto che il mio unico referente fosse direttamente Miceli. Ma quando tornai in Sardegna per un giro di ricognizione, mi trovai subito i bastoni fra le ruote. E ho lasciato perdere».

Le quattro versioni della sinistra sulla morte di Feltrinelli (Flamini, III, pp. 131-148):

a) *provocazione e messa in scena*: Marco Sassano scrive sull'*Avanti!* che la faccenda è «incredibile». Berlinguer dice al congresso: «c'è il fondato sospetto di una spaventosa messa in scena ed invito tutto il partito ad una vigilanza di massa per sventare i torbidi disegni delle centrali di provocazione italiane e straniere».

b) *uccisione di un rivoluzionario*: smentendo l'indignazione del resto della sinistra, POTOP rivela che «il compagno 'Osvaldo' era un compagno dei GAP, un'organizzazione politico-militare che da tempo si è posta il compito di aprire in Italia la lotta armata» e il 25 marzo scrive: «siamo sicuri che è stato ucciso da tecnici specializzati in questo genere di operazioni».

c) *una combinazione di a) e b)*: nell'estate 1974 una testimonianza spontanea *de relato* (fonte: persona deceduta) resa al giudice Arcai che conduce l'istruttoria sul MAR, sosterrà che Fumagalli sarebbe stato finanziato da Feltrinelli per compiere attentati ai tralicci: la sera precedente la morte i due avrebbero avuto un diverbio per motivi politici, poi sarebbero andati a minare un traliccio accompagnati da una squadra del MAR. Due «pentiti» del MAR danno «riscontri obiettivi» (Fumagalli e Feltrinelli si conoscevano e dopo l'attentato Fumagalli si è eclissato per una settimana, forse nascosto nella cantina dell'azienda di Segrate!);

d) *incidente sul lavoro*: già POTOP, poco dopo l'attentato, si rimangia la tesi b), sostenendo che Feltrinelli «è caduto in un'azione GAP». Nell'ottobre 1974 nel covo brigatista di Robbiano di Mediglia verranno trovati i documenti di un'inchiesta interna svolta dalle BR la quale conferma la tesi dell'«incidente sul lavoro» (v. *infra):*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'inchiesta interna delle BR sulla morte di Feltrinelli. Antonio **Bellavita**, della rivista *Controinformazione*, ricostruirà in una registrazione i movimenti di Feltrinelli e quelli dei suoi due presunti accompagnatori nell'ultimo giorno di vita dell'editore, giungendo alla conclusione che la morte è dovuta allo scoppio dell'ordigno che costoro intendevano collocare sul traliccio. Nell'ottobre 1974 la registrazione sarà rinvenuta con altro materiale della rivista nella base brigatista di Robbiano di Mediglia e sarà uno degli indizi per l'incriminazione di Bellavita per associazione sovversiva costituita in banda armata.

Le supposizioni della destra:

a) *la supposizione del CRD di Sogno*: nel giugno 1973 il liberale Ercole Camurani, dei CRD di Sogno sostiene che Feltrinelli sarebbe stato ucciso per ordine o nell'interesse del PCI, per impedirgli di interferire sul congresso di Milano (secondo Camurani l'attentato ai due tralicci avrebbe provocato il *black out* della città, ma il PCI «non poteva tollerare la macchia di un'opinione pubblica in rivolta mentre svolgeva trionfalmente il proprio congresso che segnava l'ingresso ortodosso e democratico dei comunisti nella dialettica politica italiana») (Flamini, III, pp. 132-133);

b) *la supposizione di Giannettini e Freda*: nell'appunto del 18 maggio 1972 per il SID («Considerazioni intorno alle manovre del giudice Stiz e all'affare Feltrinelli», Giannettini avanza la supposizione che l'editore sia stato ucciso dai servizi segreti israeliani. Il 5 luglio 1972 Freda chiede al giudice D'Ambrosio: «ma lei è convinto che Feltrinelli sia andato lui a mettere il tritolo?» (Flamini, III, pp. 148 e 143).

L'istruttoria milanese sulla morte di Feltrinelli (Bevere e Viola). Le indagini sono svolte dal dottor Antonino Allegra. L'istruttoria è affidata al giudice Antonio Bevere e al pubblico ministero Guido Viola. Grazie al pullmino, si risale a Carlo Fioroni, già fermato e rilasciato il 29 febbraio con la lettera di «Elio» (Piperno) a «Osvaldo», ma Bevere ritiene la circostanza irrilevante. Così Fioroni può entrare in clandestinità. Quando verrà arrestato nel 1979, dopo aver compiuto il sequestro e l'omicidio di Alceste Campanile, vi sarà qualche passeggero imbarazzo. Sulla base dell'inchiesta BR (Bellavita) e della ritrattazione di Pisetta *(L'Espresso* del 10 novembre 1974), poi suffragata dal latitante Delle Chiaie *(Il Giorno* del 23 aprile 1976), nel 1975 Viola accoglierà la tesi d) «incidente sul lavoro», spiegando le varie «stranezze» del caso con la «personalità contorta» e la «spaventosa carenza affettiva» del *de cujus* che lo induceva a non separarsi mai dalle foto dei suoi cari.

B) LE DUE ISTRUTTORIE SUL «PARTITO ARMATO»

L'istruttoria milanese sul Partito Armato (De Vincenzo, poi Amati). L'istruttoria sul Partito Armato è affidata al giudice istruttore Ciro De Vincenzo. Grazie al mazzo di chiavi rinvenuto sul pullmino, ven-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gono identificati tre covi brigatisti milanesi (v. Subiaco, v. Boiardo e v. Delfico) dove sarà scovato Augusto Viel e fermato Pisetta, che sarà preso in custodia dai carabinieri e convinto a collaborare (v. *infra*). Sulla testimonianza degli avvocati Leopoldo Leon e Giuliano Spazzali, di Giuseppe Saba e di Marco Pisetta (v. *infra*, settembre 1972), fermato il 7 maggio davanti a uno dei covi delle BR, vengono identificate varie persone sospettate di appartenere al Partito Armato e arrestato l'avvocato Giambattista Lazagna, medaglia d'oro della Resistenza (v. *Enciclpedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, III, p. 289). Nel 1974 De Vincenzo verrà accusato dal generale Dalla Chiesa di «connivenza» con le BR. Verrà prosciolto in istruttoria, ma nel frattempo De Vincenzo avrà lasciato sia l'istruttoria che l'ordine giudiziario. Nel giugno 1976 il giudice Amati rinvierà a giudizio trentanove persone.

L'istruttoria genovese sul Partito Armato. Il 12 maggio, davanti a un covo milanese dei GAP, viene arrestato Marco Pisetta, membro del GAP di Trento. Il 17, lo stesso giorno dell'omicidio Calabresi, viene scarcerato e convinto a collaborare. Il giudice De Vincenzo non ritiene attendibili le sue dichiarazioni. Gli crede però la magistratura genovese (Mario Sossi) che sta indagando sui rapporti GAP-XXII Ottobre (v. supra, 15-26 aprile 1971) e che in giugno spicca quattro mandati di cattura nei confronti di quattro persone, tra cui Vittorio Togliatti e Giambattista Lazagna, che sta per essere scarcerato da De Vincenzo. L'istruttoria verrà interrotta il 18 aprile 1974 dal sequestro del giudice Sossi compiuto dalle BR.

C) IL «MEMORIALE PISETTA»

Primavera 1972. Polizia politica. Il questore Umberto Federico D'Amato assume la direzione del SIGSI (ex-UARR) dal quale viene nuovamente separato il Servizio Ordine Pubblico e Stranieri (SOPS) diretto da Antonio Troisi.

5 maggio 1972. Omicidio dell'anarchico Serantini. Durante una carica della polizia a Firenze il giovane anarchico Serantini viene selvaggiamente picchiato; le percosse cessano solo a seguito dell'intervento del commissario responsabile dell'operazione (che si dimetterà poco dopo). Rifiutato il ricovero in infermeria e trasportato in cella, Serantini muore 48 ore dopo. L'istruttoria è avocata dal procuratore generale Calamari. Nel 1975 verrà archiviata essendo rimasti ignoti i poliziotti autori del pestaggio (Flamini, III, pp. 160-161).

16 giugno 1972. Arrestati Mario Capanna e Luca Cafiero a seguito dei gravi incidenti verificatisi all'Università Statale di Milano.

7 agosto 1972. Encomio solenne concesso a Labruna da Miceli: «incaricato di importanti accertamenti in direzione di organizzazioni eversive occulte assolveva il compito dando prova di assoluta dedizione al do-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vere, pronta iniziativa ed encomiabile capacità professionale. La sua intelligente ed efficace opera di penetrazione e controinformazione, protrattasi per lungo tempo in circostanze di rischio personale, consentiva l'individuazione e il conseguente controllo di elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato» (Flamini, III, p. 143).

Settembre 1972. Il memoriale Pisetta. A metà settembre 1972 Pisetta viene condotto dai carabinieri in un casolare presso Salorno. Poco dopo viene raggiunto dal tenente colonnello dei carabinieri Michele Santoro che lo convince a collaborare. Nel casolare di Bolzano dove è protetto dai carabineri, Pisetta scrive in 15 giorni un «lunghissimo memoriale», consegnato il 2 ottobre al capitano Labruna e autenticato da un notaio di Innsbruck e spedito a Sossi. Il 5 dicembre Pisetta verrà portato a Barcellona. La sinistra contesta l'attendibilità di Pisetta e l'ammissibilità del memoriale come prova giudiziaria. In violazione del segreto istruttorio, nel gennaio 1973 il memoriale verrà pubblicato da cinque riviste o giornali di destra *(Il Borghese*, *Lo Specchio*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Secolo d'Italia* e *L'Adige* diretto da Flaminio Piccoli). Sull'*Espresso* del 10 novembre 1974 Pisetta ritratterà, sostenendo di essere stato costretto a scrivere sotto minaccia di morte e di aver mescolato elementi veri con notizie e nomi fattigli dal colonnello. *ABC*, *Il Giorno* e *Lotta Continua* pubblicano la ritrattazione. Sul *Giorno* del 23 aprile 1976 il latitante Delle Chiaie confermerà di aver appreso che la pressione dei carabinieri c'era stata, e che l'intera operazione era stata organizzata da Labruna (Cipriani, *Giudici*, pp. 138-139 e 228 nt. 14; Flamini, III, pp. 139-141).

D) L'OMICIDIO CALABRESI

17 maggio 1972. Omicidio Calabresi. Al mattino Luigi Calabresi viene ucciso sotto casa da un *killer*. Il magistrato Guido Viola attribuisce l'esecuzione al «linciaggio morale» di cui è stato vittima il commissario. Anche per questo le prime indagini si indirizzano soprattutto verso Lotta Continua, il cui quotidiano ha esaltato l'omicidio come atto di giustizia rivoluzionaria: ma il maggior indiziato (Angelo Tullio) può dimostrare la propria totale estraneità al fatto. Poco prima, Calabresi è stato in Svizzera, a Monaco e a Trieste, dove insieme con l'ex-questore di Milano Marcello Guida ha incontrato un ex-partigiano bianco in contatto con Ventura e il «conte rosso» Pietro Loredan, considerato anello di congiunzione tra «neri» e «rossi» («erede» di Feltrinelli e «capo» delle BR venete). Su Loredan v. anche *infra*, 15 maggio 1973. Calabresi ha un fascicolo su Gianfranco Bertoli (futuro attentatore di Rumor) che in quel momento è latitante in un *kibbutz* israeliano (Flamini, III, pp. 170-76 e 291-92).

20 settembre 1972. La pista Nardi. La Guardia di Finanza blocca, al confine svizzero, l'auto guidata da Gianni Nardi (coinvolto anni prima nella rapina di piazzale Lotto a Milano in cui era stato ucciso un benzi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

naio e in libertà provvisoria dal 5 maggio). A bordo dell'auto verranno rinvenute numerose armi da guerra e Nardi sarà arrestato con gli altri due passeggeri, Luciano Stefano (di Europa Civiltà) e la cittadina tedesca Gudrun Kiess, la quale dirà in carcere ad una detenuta di aver preso parte all'omicidio Calabresi assieme agli altri due, ma negherà la contestazione fattale dal magistrato Riccardelli. I tre verranno prosciolti in istruttoria per mancanza di indizi. Nardi andrà in Sudamerica, Kiess e Stefano in Spagna. Vi saranno in seguito altre «soffiate» concluse nel nulla. Nel marzo-giugno 1974 Giannettini e Marcello Bergamaschi indirizzeranno gli inquirenti verso l'asserita connessione MAR-BND (v. *infra*, 24 marzo 1974). Nel 1976 Nardi verrà identificato dalla polizia spagnola nel cadavere carbonizzato del guidatore di un'auto coinvolta in un incidente stradale a Palma di Maiorca.

L'esumazione della salma di Palma di Maiorca. Nel 1993, in margine al c. d. «*golpe sexy*» sorto dalla relazione sentimentale e finanziaria tra il generale Monticone (lo stesso che nel settembre 1969 era stato arringato a Pisa da Orlandini) e la signora Donatella Di Rosa, la quale asserirà di aver incontrato Gianni Nardi, la salma dell'uomo di Palma di Maiorca verrà esumata e sottoposta a nuova autopsia, che confermerà l'identità stabilita nel 1976.

La rivendicazione dell'omicidio al terrorismo rosso. Nel 1979 un documento interno di Prima Linea rinvenuto in una base a Firenze rivendicherà l'omicidio Calabresi al terrorismo di sinistra come «azione di giustizia proletaria». Nel 1980 alcuni pentiti di Lotta Continua confermeranno la rivendicazione: Roberto Sandalo dirà di averlo appreso da Marco Donat Cattin, il figlio del Ministro DC arrestato per banda armata (e morto in seguito in un incidente stradale).

La «confessione» di Marino. Nell'estate 1988 un *ex*-militante di Lotta Continua, Leonardo Marino, si presenterà al comando della 3ª Divisione carabinieri «Pastrengo» di Milano per confessarsi esecutore materiale, assieme ad Ovidio Bompressi, dell'omicidio, e accusare Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani quali mandanti. Inizierà una lunga vicenda giudiziaria, con l'annullamento in Cassazione della prima sentenza di condanna e la reiterazione del processo dal primo grado, conclusa nel 1997 con la condanna definitiva dei tre accusati, che continuano a proclamarsi innocenti, e la prescrizione del reato nei confronti di Marino (analitica ricostruzione del processo, con particolareggiata indicazione delle ragioni di perplessità circa l'attendibilità del teste, sia a causa dei suoi rapporti con Sofri sia a causa dei contatti avuti con ufficiali dei carabinieri prima della confessione e chiamata di correo, in Giannuli e Schiavulli). Il documento difensivo diffuso da Sofri alla vigilia della sentenza definitiva, verrà pubblicato dal *Foglio* di Giuliano Ferrara, promotore assieme a Marco Boato e Paolo Liguori di una mobilitazione degli intellettuali a sostegno dell'innocenza dei condannati e di denuncia delle molteplici violazioni dei diritti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della difesa che si sarebbero verificate nel corso del processo. Il premio Nobel Dario Fo metterà in scena, nel 1998, una *pièce* teatrale intitolata *Marino innocente, Marino libero).*

E) L'ARSENALE DI CAMERINO

7 ottobre 1972. GAP Feltrinelli. G. Saba, uomo chiave del caso Feltrinelli, posto in libertà provvisoria.

16 novembre 1972. Brigate rosse. Valerio **Morucci**, capo del servizio d'ordine di Potere Operaio, introduce in Italia un carico di bombe a mano rubato in Svizzera a Ponte Bello.

17 novembre 1972. Terrorismo a Trento. *Lotta Continua* accusa il commissario Saverio Molino, capo dell'Ufficio Politico della Questura di Trento, di essere il mandante dei cinque attentati verificatisi a Trento dal 14 settembre 1970 al 12 febbraio 1971 (per le conseguenze giudiziarie, v. *supra*, 30 luglio 1970).

Dicembre 1972. Brigate rosse. Un opuscolo delle BR, intitolato «Guerra ai fascisti» e pubblicato in estratti da *Lotta Continua* del 15 febbraio 1973, chiarisce che le azioni esemplari dovranno essere dirette a denunciare il vero nemico, cioè il «fascismo in camicia bianca di Andreotti» (per la concordanza ideologica con Pasolini, v. *infra*, 14 novembre 1974: «i veri fascisti sono in realtà gli antifascisti al potere»).

10 dicembre 1972. L'arsenale di Camerino. Provocazione dei carabinieri? Su segnalazione della Compagnia carabinieri Trionfale, rinvenuti in un cascinale abbandonato presso Camerino bombe a mano, mitra, esplosivi, munizioni e migliaia di carte di identità in bianco. L'11 *Il Tempo* e *Il Resto del Carlino* (Guido Paglia) ne danno dettagliata notizia attribuendoli alla sinistra. Scattano perquisizioni a tappeto contro giovani di sinistra, inclusi iscritti alla FGCI. Arrestati Paolo Fabbrini e Guazzaroni, in seguito scarcerati. La sinistra sostiene che si tratta di una provocazione ordita dal capitano Giancarlo D'Ovidio, comandante della compagnia Trionfale, figlio del procuratore capo di Lanciano accusato da un sostituto di avergli fatto pressioni a favore di un estremista di destra amico del figlio e di Giancarlo Esposti (appartenente alle SAM, ucciso dai carabinieri a Pian del Rascino il 29 maggio 1974, v. *infra).* Come indizio di conferma v. anche gli appunti Maletti del 7 e 16 gennaio 1973 (v. *infra).* I due imputati verranno prosciolti in istruttoria nell'aprile 1976, e in un'intervista su *Panorama* del 4 maggio 1976 il latitante Delle Chiaie confermerà l'accusa delle sinistre, imputando l'operazione al capitano Labruna. Su ricorso della procura, i due imputati verranno rinviati a giudizio e assolti il 7 dicembre 1977 dalla Corte d'assise di Macerata. In una deposizione al giudice Domenico Sica nell'ambito dell'istruttoria sull'omicidio Pecorelli, il colonnello Antonio Viezzer confermerà le accuse nei con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fronti di Labruna e D'Ovidio. Nel 1993 un collaboratore di giustizia sosterrà che D'Ovidio avrebbe cooperato fornendo armi e documenti sequestrati a Roma allo scopo di guadagnarsi l'ammissione al SID e poi alla P2 (Cipriani, *Giudici*, pp. 136-138; Flamini, III, pp. 251-54).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1972/VI – LA «SOGLIA DI GORIZIA»

A) L'OFFENSIVA DEGLI *USTASCIA*

26 e 27 gennaio 1972. Stragi degli Ustascia. Due ordigni attribuiti a terroristi ustascia, probabilmente appartenenti ad un commando proveniente dall'Australia, esplodono nel bagagliaio di un aereo della JAT (che precipita in Cecoslovacchia, provocando la morte di tutti i passeggeri e dell'equipaggio) e di un treno proveniente dall'Austria (nei pressi della stazione di Zagabria). Pijevic, p. 412. v. *supra*, 3 e 4 ottobre 1969, 9 dicembre 1970, 6-30 aprile, 1° maggio e settembre-dicembre 1971 e *infra*, maggio e settembre 1972. (Flamini, III, pp. 105-109). Da tenere presente, che l'URSS appoggia la secessione croata, mentre Tito si sta riavvicinando all'Occidente anche con accordi militari. L'azione degli ustascia potrebbe dunque essere stata incoraggiata dai servizi segreti occidentali allo scopo di screditarla e di sostenere Tito.

Maggio 1972. Assassinato a Berlino il capo degli ustascia. Assassinato Branco Jelic, capo del comitato nazionale croato a Berlino (ustascia). Probabili autori dell'attentato sono agenti dei servizi di sicurezza jugoslavi (UDBA).

3 giugno 1972. Questione tedesca. Firmato l'Accordo Quadripartito su Berlino.

Giugno 1972. Commando ustascia in Bosnia. Un commando armato di 19 ustascia, membri del gruppo di esuli in Australia HRB e guidati da Ambroz Andric, penetra in Jugoslavia (dal territorio austriaco? o dal mare?) cercando di suscitare una rivolta nella Bosnia centrale. Per oltre un mese le forze di sicurezza jugoslave sono impegnate in una massiccia caccia all'uomo, nel corso della quale vengono uccisi quindici ustascia, tredici membri dell'esercito e della polizia e sei civili. La stampa jugoslava accusa le forze reazionarie dell'Occidente, ma il servizio segreto – UDBA – batte anche la pista del sostegno sovietico (Flamini, III, p. 182; Pirjevic, p. 413).

15 luglio 1972. Volantini ustascia a Trieste. Volantini a firma «Forze Rivoluzionarie Croate» annunciano «morte alla Jugoslavia» e agli «scherani di Tito, i serbocomunisti». Lo stesso giorno esplode un ordigno al consolato jugoslavo a Monaco di Baviera (Flamini, III, pp. 207-208).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4 agosto 1972. Attentato di Settembre Nero al deposito dell'oleodotto transalpino. Attentato al deposito costiero dell'oleodotto transalpino a San Dorligo (Trieste), che provoca danni per 3 miliardi di lire, rivendicato dall'organizzazione terrorista internazionale Settembre Nero. Il 9 marzo 1973, su segnalazione dei servizi segreti francesi, verranno incriminati, e nel 1977 condannati in contumacia, due donne francesi e due algerini, uno dei quali morto nel 1973 in un attentato. Verrà coinvolto anche un cittadino italiano in seguito assolto (Flamini, III, pp. 206-207).

24 agosto 1972. Famiglia ustascia sterminata presso San Donà di Piave. Stiephan Sievo, membro della HRB, giustizato in auto, con il silenziatore, assieme alla moglie e alla figlioletta. Li accompagnava un altro ustascia, poi arrestato per «reati politici» ad Abbazia (Flamini, III, p. 209).

Settembre 1972. Dirottamento aereo di Uppsala (ustascia). In settembre, dopo un attentato e varie azioni provocatorie contro rappresentanze jugoslave in Australia, a Uppsala (Svezia) un commando di tre croati dirotta un aereo della SAS, costringendo le autorità a consegnare loro mezzo milione di corone e sei detenuti ustascia, tra cui anche i due assassini dell'ambasciatore Rolovic. Riparati in Spagna (che non ha accordi di estradizione con la Svezia) chiedono asilo politico. La Spagna riconsegna l'aereo alla Svezia e rilascia i terroristi, alcuni dei quali riparano in Paraguay dove uccideranno l'ambasciatore uruguayano, avendolo scambiato per quello jugoslavo (Pirjevic, p. 412). Per analogie e concomitanza col dirottamento di Ronchi dei Legionari, v. *infra*, 1972/VI-D.

24-29 ottobre 1972. Italia-URSS. Visita ufficiale in URSS del presidente del Consiglio Andreotti e del ministro degli esteri Medici. Sottoscritto a Mosca un «protocollo italo-sovietico sulle consultazioni».

29 ottobre 1972. Dirottamento aereo e liberazione dei terroristi di Monaco. Due terroristi di Settembre Nero dirottano il volo 615 della Lufthansa da Damasco a Francoforte. Il Governo tedesco concede lo scambio dei passeggeri con i tre terroristi sopravvissuti a Monaco, consegnati agli jugoslavi. Da Zagabria il trio vola in Libia dove viene ricevuto con tutti gli onori. (Rivers, p. 184).

21 dicembre 1972. Germania. Firmato a Berlino Est il *Trattato fondamentale* intertedesco.

B) LO SCIOGLIMENTO DELLA TERZA ARMATA

20 gennaio 1972. Nomine militari. Il generale Mario Alessi assume il comando delle FTASE a Verona.

Marzo 1972. Il comando della Brigata di Cavalleria a Gorizia. La destinazione del generale di brigata Ugo Ricci al comando della Brigata di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cavalleria con sede a Gorizia viene sospesa. Ricci resta sottocapo di Stato Maggiore dell'VIII COMILITER di Roma. Nel 1974 verrà segnalato dal SID per contatti con Sogno e Pacciardi e aver manifestato indebito interessamento in ordine ai piani operativi normalmente predisposti per l'ipotesi APAM (assunzione poteri civili da parte delle autorità militari) prevista dalla legge di guerra e neutralità (attivabile soltanto attraverso la procedura prevista dagli artt. 87 della Costituzione. Trasferito al Comando Zona di Salerno, nel maggio 1974 la sua abitazione romana verrà perquisita su mandato della magistratura padovana in ordine all'istruttoria sulla Rosa dei venti. Il 7 luglio 1974 verrà indicato da un appunto del SID come sospetto compartecipe di una «azione di forza» contro il Quirinale. Il 15 dicembre 1974 il generale verrà arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti, poco dopo trasferita a Roma. Il 12 settembre 1978 verrà prosciolto dall'accusa di cospirazione politica.

31 marzo 1972. Riordino degli Alti Comandi Militari. Nel quadro della ristrutturazione di quattro dei sei più alti Comandi operativi nazionali o interalleati attribuiti a generali o ammiragli italiani secondo il nuovo criterio del «doppio cappello», viene soppresso il Comando designato nazionale della terza Armata attribuendone le funzioni al generale italiano Comandante interalleato delle FTASE-LANDSOUTH (occupa in quel momento l'incarico il generale Mario Alessi). Analoga misura per due dei tre maggiori Comandi operativi attribuiti ad ammiragli italiani verrà procrastinata al 31 luglio. Infatti il 6-12 aprile l'ammiraglio Henke lascia l'incarico nazionale ed esclusivamente navale di CINCNAV al parigrado Gino De Giorgi e assume quello interalleato e interforze di COMAFMED-CENT. Secondo Ilari la misura segna una maggiore integrazione atlantica delle forze operative terrestri e navali, analoga a quella attuata già nel 1951 per le forze aeree (COMFIVEATAF). Proprio al contrario di quanto suppone Flamini, il Comando «designato» della terza Armata fu infatti costituito il 1º maggio 1952, unitamente ai Comandi del IV e del V Corpo d'Armata di Bolzano e Vittorio Veneto, proprio per disporre di una catena di comando «nazionale», distinta da quella integrata delle FTASE, al preciso scopo di consentire un eventuale impiego «autonomo» delle forze mobili nazionali. La misura, di significato non amichevole nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, fu la dovuta risposta italiana all'accordo militare segreto del 29 dicembre 1951 tra i marescialli Montgomery e Tito in vista di un futuro Patto Balcanico, che evidentemente il SIFAR aveva subito «penetrato». Tale accordo, pur accrescendo la sicurezza comune, rischiava infatti di pregiudicare la sovranità italiana su Trieste. Da tenere presente che qualche altro analogo scherzo da prete l'Italia, che con tutta sicumera la sinistra dipinge «serva» degli Americani, lo fece probabilmente anche in occasione della progettata invasione greca dell'Epiro albanese (Ilari, *Storia militare*, pp. 163-64). Viene sciolto anche il Comando del VI Corpo d'Armata di Bologna.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Opinione di Giannettini sulle ragioni dello scioglimento dell'Alto Comando di Padova. Secondo un'opinione espressa nell'aprile 1974 da Giannettini al capitano Labruna, il comando designato dalla terza Armata sarebbe stato sciolto a seguito di segnalazione dei servizi jugoslavi, «sembra informati dalla centrale militare segreta antifascista del Veneto», perchè esso «sarebbe stato controllato da elementi fascisti» (Flamini, III, p. 149).

Il relativo appunto SID verrà contestato dal giudice D'Ambrosio a Giannettini: ma – sulla base esclusiva della letteratura che lo riferisce e quindi fatta salva eventuale prova contraria emergente dai relativi atti giudiziari – sembrerebbe che D'Ambrosio abbia chiesto all'imputato chiarimenti esclusivamente in merito all'asserita presenza di «elementi fascisti» e non anche in merito alle altre due gravissime asserzioni dell'agente «Z», rilevanti sotto il profilo penale, relative:

a) alla «centrale militare segreta antifascista del Veneto» in contatto con i servizi segreti di un paese straniero e in quel momento ostile e

b) alla «segnalazione» che tali Servizi avrebbero fatto direttamente alle autorità italiane che disposero lo scioglimento del comando terza Armata (cioè il Ministero della difesa in quel momento retto da Andreotti).

È assurdo immaginare che debba essere un agente esterno a dover «spiegare» al SID il significato delle decisioni ordinative proposte dallo Stato Maggiore e approvate dal Ministro della difesa. Piuttosto l'opinione di Giannettini sembra riflettere il clima psicologico degli ambienti della destra veneta con i quali è in contatto, le cui supposizioni nascono evidentemente dal sospetto di complotti di potere e tradimenti ai danni loro e dell'interesse nazionale. Non si vede però quale «stranezza» vi sia nel provvedimento. La contrazione di comandi doppione (e cioè dei comodi – ma assai costosi, per via del connesso «indotto» burocratico-cerimoniale – posti di generale a tre stelle) si spiega perfettamente, come il ministero della Difesa dovrà pleonasticamente chiarire all'autorità giudiziaria, nella più generale politica di ristrutturazione e risparmio (semmai, ad avviso di Ilari, troppo timida). Quanto al «potenziale eversivo» di un comando attivabile soltanto in stato di guerra, è alquanto dubbio (i successivi ed esagerati sospetti sull'Ufficio Guerra Psicologica – v. *infra*, 27 febbraio 1973 – riguardano semmai il comando FTASE di Verona). Che poi Andreotti prendesse ordini dai servizi segreti jugoslavi o avesse bisogno di «centrali militari segrete antifasciste» per controllare il SID di Miceli – legato a Piccoli e Moro e leale nei confronti del governo – è al limite del ridicolo. Sono invece credibili una cooperazione italo-jugoslava nel quadro atlantico tesa a sostenere Tito e un gesto simbolico del Governo italiano di conferma della piena solidarietà con gli alleati – forse opportuno tenuto conto del vecchio contenzioso italo-alleato su Trieste – teso a chiarire che l'Italia non avrebbe approfittato della crisi jugoslava per avanzare rivendicazioni sulla zona B. Semmai la questione da approfondire riguarderebbe proprio la lealtà nazionale dell'asserita «centrale militare segreta an-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tifascista del Veneto», dati i rapporti del PCI con l'URSS e dell'URSS con il regime di Tito. Anche la decisione di ristrutturare la rete *stay behind* e smantellare i NASCO, forse allo scopo di evitare eventuali tentazioni antislovene e filocroate ai vari Specogna locali (fatta salva l'onorabilità del simpatico colonnello, citato solo come simbolo di un atteggiamento psicologico assai diffuso nella società friulana e triestina memore, a differenza di quella romana, della strage di Porzus, delle Foibe, dell'occupazione titina di Trieste e della «pulizia etnica» operata in Istria e Dalmazia) va probabilmente inquadrata nella cooperazione militare segreta NATO-RSFJ.

Sarebbe auspicabile una relazione del Governo sulla politica di sicurezza nazionale e interalleata in relazione alla crisi jugoslava del 1968-'72, fatta salva la tutela degli elementi che debbono ancora restare coperti da segreto politico-militare interalleato.

C) LO SMANTELLAMENTO DEI NASCO

Aprile 1972. Eliminazione dei NASCO della rete «*stay behind*» (Caso Gladio). All'inizio del 1972 un'indagine disposta dal generale Serravalle, capo dell'oganizzazione occulta di «persistenza oltre le linee» *(stay behind)* dipendente dal SID e dal 1990 nota con l'appellativo giornalistico di «Gladio», accerta che «circa metà degli adepti» condivide l'idea che occorra «agire preventivamente» contro i comunisti, ritenuti potenziali fiancheggiatori del nemico in caso di attacco sovietico. A seguito dell'indagine, Serravalle dispone la sostituzione di quindici quadri periferici e il passaggio in «riserva» di un centinaio di elementi, senza tuttavia informarne i superiori. In aprile il casuale rinvenimento, da parte dei carabinieri di Aurisina, di due depositi occulti di armi ed esplosivi (NASCO) della *stay behind*, che Serravalle dichiarerà nel 1991 di aver considerato «provvidenziale», gli consentirà di proporre lo smantellamento di tutti i 127 NASCO. Il SID, senza darne avviso agli alleati, accoglie la proposta e dispone il deposito del materiale presso cinquanta caserme delle Legioni carabinieri di Udine, Padova, Bolzano, Brescia e Milano. Il ritiro del materiale, che non equivale al disarmo della *stay behind*, viene compensato dalla previsione di aviolanci e dallo stoccaggio di altro materiale presso le stazioni carabinieri di frontiera. Nel 1974-'76 la struttura periferica della *stay behind* viene riordinata su Unità di guerriglia, Reti di azione clandestina e Nuclei di informazione ed esfiltrazione, rispettivamente su 105, 25 e 5 effettivi, per un totale di 2.874 unità. Peraltro l'elenco ufficiale dei civili reclutati dalla rete sin dalla sua costituzione, reso pubblico nel 1990, conterrà soltanto 622 nominativi. Nel 1976 tutto il materiale recuperato verrà definitivamente trasferito nella base segreta di Capo Marrargiu, in Sardegna.

Appartenevano ad un NASCO le armi trovate su un'auto fermata il 2 maggio 1972 dalla Guardia di finanza? Non risulta, sulla base della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

letteratura esaminata, che sia stata finora verificata l'ipotesi di un possibile collegamento tra lo smantellamento dei NASCO e il fermo di una auto carica di armi ed esplosivi verificatosi il 2 maggio 1972 ad un posto di blocco della Guardia di Finanza. Il guidatore, il sindacalista della CISNAL Luigi Biondaro, asserisce di stare effettuando il trasporto «per conto dei carabinieri» e viene rilasciato dopo l'intervento del comandante del gruppo Trento dell'Arma, tenente colonnello Michele Santoro (accusato da Lotta Continua di aver orchestrato il memoriale Pisetta e le bombe di Trento). Rispondendo ad una interrogazione del PCI, Rumor risponde che nessuno aveva impartito a Biondaro tale ordine, ma che nella sua condotta non poteva riscontrarsi il dolo (Flamini, III, pp. 157-158).

Testimonianza di Miceli sulla *stay behind*. Nella sua deposizione del 14 dicembre 1977 nell'ambito dell'istruttoria sul presunto «Super-SID» Miceli descriverà con esattezza le caratteristiche organiche della *stay behind*: «Vuole sapere se esiste un organismo segretissimo nell'ambito del SID. Ho parlato delle 12 branche in cui si divide. Ognuna di esse ha come appendici altri organismi, altre organizzazioni operative, sempre con scopi istituzionali. C'è, ed è a conoscenza anche delle massime autorità dello Stato. Vista dall'esterno, da un profano, questa organizzazione può essere interpretata in senso non corretto, potrebbe apparire come qualcosa di estraneo alla linea ufficiale. Si tratta di un organismo inserito nell'ambito del SID, comunque svincolato dalla catena di ufficiali appartenenti al servizio «I», che assolve compiti pienamente istituzionali, anche se si tratta di attività ben lontane dalla ricerca informativa. Se mi chiedete dettagli particolareggiati, dico: non posso rispondere. Chiedeteli alle massime autorità dello Stato, in modo che possa esservi un chiarimento definitivo» (Teodori, p. 70).

Accenno alla *stay behind* nel Memoriale estorto dalle BR a Moro?. È possibile che, sollecitate dall'inchiesta sul presunto «Super-SID» e incuriosite dalla testimonianza di Miceli, le BR abbiano posto a Moro un quesito sulla *stay behind*. Tuttavia il *Memoriale* da loro estorto a Moro risponde soltanto al quesito circa la presunta modifica dei piani strategici della NATO in senso «guerrigliero», accennando assai indirettamente al Club di Berna, e l'unico accenno che potrebbe considerarsi una risposta (intenzionalmente depistante?) ad un possibile «quesito» sull'«organizzazione» ammessa da Miceli, è il seguente: «circa l'ultimo quesito sono convinto che tutto in Europa, in campo militare, è a guida americana, mentre può immaginarsi una certa presenza tedesca, quasi per delega, nel settore dei servizi segreti» (ed. Biscione, pp. 90-92).

La distruzione dell'esplosivo di Aurisina come depistaggio delle indagini sui Peteano? Nel novembre 1990, nel contesto del caso Gladio scaturito dall'Istruttoria Peteano-Bis (v. *infra*, 31 maggio 1972) il giudice istruttore Mastelloni disporrà il recupero di nove dei dieci NASCO che nel 1973 il SID aveva ritenuto non recuperabili (sei in Friuli, uno nel Vero-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nese e due in Piemonte). La *Prerelazione* Gualtieri del 9 luglio 1991 (Commissione bicamerale sul terrorismo e le stragi, X legislatura, Doc. XXIII n. 36) qualificherà le false indicazioni fornite all'autorità giudiziaria dal comandante della Legione carabinieri di Udine, colonnello Mingarelli, nonchè la successiva distruzione dell'esplosivo rinvenuto ad Aurisina, «un vero e proprio atto di depistaggio e falsificazione delle prove», teso a «distruggere tutti gli elementi che potessero condurre al Sid». Inoltre, in base alla testimonianza di Serravalle e citando a conferma la figura del colonnello Specogna, la *Prerelazione* metterà in dubbio che i criteri ufficiali di arruolamento («basso profilo» politico e sicura affidabilità democratica del censito) siano stati effettivamente rispettati.

28 aprile-1º maggio 1972. Asserita riunione in Germania dell'Organizzazione di Sicurezza. Spiazzi (p. 145) asserisce di aver partecipato, quale comandante della «V Legione (Verona) dell'Organizzazione di Sicurezza» (v. *supra*, 15 luglio 1970) e unitamente ad i cinque «capidecuria», ad una riunione di «esponenti» delle corrispondenti organizzazioni nazionali «occidentali» nonchè della «resistenza» Est-Europea, che si sarebbe svolta dal 28 aprile al 1º maggio 1972 a Germund Eiffel in Germania occidentale. Non specifica lo scopo né gli argomenti trattati.

D) LA STRAGE DI PETEANO E IL DIROTTAMENTO DI RONCHI

31 maggio 1972. Strage di Peteano. A Peteano di Sagrado, presso Gorizia, un'autobomba dilania tre carabinieri e ne mutila un quarto (v. Flamini, III, pp. 179-186).

Giugno 1972. Lettere anonime. Lettere anonime (poi attribuite a Mario Roitero, funzionario della prefettura di Trieste) agli inquirenti indicano quali autori gli estremisti di destra Boccaccio, Cicuttini e Vinciguerra. L'11 novembre 1976 Roitero verrà trovato morto, all'interno del proprio ufficio, in circostanze che nell'agosto 1986 solleveranno dubbi nel giudice Casson.

7 ottobre 1972. Dirottamento aereo di Ronchi (Strage di Peteano-depistaggio?). L'*ex*-paracadutista Ivano **Boccaccio** è ucciso dalla polizia dopo aver dirottato un *Fokker* sull'aeroporto di Ronchi dei Legionari con la complicità di Vinciguerra, arrestato, e di Cicuttini, che riesce a fuggire in Spagna. Si suppone che Boccaccio intendesse ottenere la liberazione di Freda, la cui evasione è programmata dal SID (Flamini, III, pp. 234-236).

Novembre 1972. Ordine del SID ai carabinieri di Udine? Secondo l'interpellanza socialista (Fortuna e altri) del 17 dicembre 1975, nel novembre 1972 il SID avrebbe impartito al colonnello Dino Mingarelli, comandante della Legione carabinieri di Udine, l'ordine di non dar corso al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'indagine sulla cellula neofascista di Udine, ordine che Mingarelli avrebbe eseguito.

Primo processo. Le indagini vengono orientate su sei delinquenti comuni, rinviati a giudizio dalla magistratura goriziana (pubblico ministero Bruno Pascoli e giudice istruttore Raoul Cenisi) ma assolti per insufficienza di prove il 7 giugno 1974; tale assoluzione è commutata in appello, il 3 dicembre 1976, in formula piena per tre degli imputati, che presenteranno denunce per falso contro due magistrati e tre ufficiali dei carabinieri, tra cui Mingarelli. Il 23 giugno 1978 la Cassazione annullerà con rinvio e la seconda sentenza d'appello del 25 giugno 1979 assolverà tutti gli imputati con formula piena.

17 dicembre 1975. Interpellanza socialista, primo firmatario Fortuna, accusa il generale Mingarelli e cinque magistrati di Gorizia e Trieste di subornazione di testi, omissione di atti d'ufficio e falso ideologico per aver tentato di incriminare per l'attentato alcuni militanti di Lotta Continua e non aver dato corso all'indagine sulla cellula neofascista di Udine dopo l'ordine impartito dal SID nel novembre 1972.

17 giugno 1978-19 marzo 1979. Processo a Mingarelli. Il 7 giugno 1978 il giudice istruttore di Venezia aprirà formale istruttoria per sospetto depistaggio. Il 30 novembre 1978 tale Vittorio Talamone denuncerà alla procura generale di Trieste, quali ideatori della strage, Mingarelli e altri tre ufficiali dei carabinieri e quali esecutori Boccaccio, Cicuttini, un agente del SID e altre tre persone, asserendo inoltre che sei magistrati del primo processo avrebbero sin dall'inizio avuto piena contezza dell'innocenza degli imputati. La procura di Venezia rinvierà a giudizio Mingarelli, due capitani e Bruno Pascoli. Il 19 marzo 1979 il solo Mingarelli verrà condannato a dieci mesi per abuso di potere e falso ideologico.

Maggio 1979. Il SISMI (Santovito) denuncia favoreggiamento di Cicuttini da parte del MSI. Nell'ambito del processo per il dirottamento di Ronchi, il presidente della Corte d'assise di Venezia dà lettura di una nota trasmessa dal generale Santovito, capo del SISMI, nella quale si sostiene che la voce registrata che ha effettuato la rivendicazione di Peteano è quella di Cicuttini e che quest'ultimo sarebbe stato operato alle corde vocali in Spagna con una spesa di 35.000 dollari pagata dal MSI tramite il suo legale Eno Pascoli, segretario del MSI di Gorizia. Il 28 giugno 1980 Eno Pascoli e lo stesso Almirante saranno raggiunti da comunicazioni giudiziarie per favoreggiamento.

Giugno 1984. Confessione di Vinciguerra. Nel giugno 1984, dopo la condanna a dodici anni di reclusione per il dirottamento, Vinciguerra confesserà di essere l'autore, assieme a Cicuttini e Boccaccio, anche della strage di Peteano, dichiarando di averla commessa per colpire la collusione dell'ambiente neofascista con i settori deviati dell'apparato di sicurezza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Processo contro Vinciguerra, Cicuttini, Mingarelli e altri. Nell'ambito della terza istruttoria per la strage, il 26 aprile 1985 la procura di Venezia (giudice istrottore Felice Casson) incriminerà per strage Vinciguerra; per aver simulato l'esistenza di una pista rossa i generali dei carabinieri Palumbo (iscritto alla P2, in seguito deceduto) e Mingarelli nonchè altri 5 ufficiali del SID, dei carabinieri e della Guardia di finanza e un magistrato; per falsa testimonianza l'*ex*-prefetto di Gorizia; e per favoreggiamento nei confronti di Cicuttini l'onorevole Giorgio Almirante. Il 4 agosto 1986 Casson li rinvierà a giudizio. Il 25 luglio 1987 la Corte d'assise di Venezia condannerà all'ergastolo Vinciguerra e Cicuttini per strage; e alla reclusione altri cinque neofascisti (tra cui Zorzi, Maggi e Digilio, attualmente rinviati a giudizio per la strage di Piazza Fontana) per associazione sovversiva. Condannerà inoltre Mingarelli e altri due ufficiali per occultamento e falsificazione di rapporto giudiziario, distruzione di corpi di reato e calunnia nei confronti dei primi imputati. La sentenza verrà confermata in appello il 5 aprile 1989. Il 29 gennaio 1990 la 1ª Sezione della Cassazione (Presidente Corrado Carnevale) annullerà la sentenza, con rinvio ad altra sezione della stessa Corte d'assise d'appello, nei confronti dei tre ufficiali. Il 6 maggio 1991 gli imputati verranno assolti con formula piena dal delitto di calunnia e condannati per il solo falso continuato.

Istruttoria Peteano «*bis*». Nell'ambito del supplemento di istruttoria («Peteano *bis*») per accertare le ragioni del depistaggio, ed ipotizzando che mirasse a coprire l'esistenza della *stay behind* (cosiddetta «Gladio») o addirittura una sua eventuale implicazione nella strage o anche in altre stragi, il 3 gennaio 1989 Casson chiederà il rinvio a giudizio di Mariano Rumor, Roberto Jucci, Fulvio Martini, Paolo Inzerilli (rispettivamente *ex*-ministro dell'Interno, *ex*-comandante generale dei Carabinieri, *ex*-capo del SISMI ed *ex*-capo della *stay behind*), nonchè dell'onorevole Rauti e di 3 magistrati. Il 10 ottobre 1991, avendo il governo rivelato l'esistenza della *stay behind*, il giudice istruttore di Venezia declinerà la propria competenza territoriale in merito alle posizioni di Inzerilli e Martini, trasmettendo gli atti alla competente procura di Roma. Muovendo dall'ipotesi che l'esplosivo usato per l'attentato fosse quello di tipo C4 risultato mancante nei due NASCO rinvenuti nell'aprile 1972 ad Aurisina, Casson avvierà infine altro procedimento collaterale nei confronti dell'*ex*-perito balistico del tribunale di Venezia, condannato in primo grado a Venezia il 28 ottobre 1993 per favoreggiamento e peculato e contro un ufficiale dei carabinieri e due dei servizi segreti, condannati in primo grado per falsa testimonianza, nonchè contro tre funzionari di polizia e un sottufficiale dei carabinieri (assolti). In parziale riforma, il 20 febbraio 1996 la Corte d'Appello di Venezia assolveva i tre ufficiali condannati in primo grado e il perito dai reati di falsa testimonianza e favoreggiamento, condannandolo per il solo peculato. Sentenza confermata in cassazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1973/1° Semestre

L'ATTENTATO A RUMOR

I – La Santa Alleanza . . . . . *Pag.* 186

A) Il Congresso di Vienna
B) L'apertura ai comunisti
C) Il PCI condanna la violenza di sinistra

II – Il nuovo Mattei . . . . . » 194

A) «Petrolio»
B) I Carabinieri tra Cefis e Gelli
C) Contromisure atlantiche
D) *Information Warfare*
E) *Psywar* a Verona
F) Colby direttore della CIA
G) Siluro a Fanfani
H) Bomba a Rumor

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1973/I – LA SANTA ALLEANZA

A) IL CONGRESSO DI VIENNA

6-12 gennaio 1973. Italia-Cina. Visita ufficiale del ministro degli esteri Medici in Cina.

14 gennaio 1973. USA-Vietnam. Come gesto di «buona volontà», «dati i progressi dei colloqui parigini tra Kissinger e Le Duc Tho», il presidente Nixon ordina la completa cessazione unilaterale delle attività militari contro il Vetnam del Nord. Il 23 annuncia la conclusione dell'accordo per la conclusione del conflitto e il ristabilimento della pace. L'armistizio entra in vigore il 28.

18 gennaio 1973. Germania Est. A seguito dell'amnistia decretata il 5 ottobre 1972 dalla Repubblica Democratica Tedesca e del trattato fondamentale intertedesco del 21 dicembre, l'Italia riconosce la DDR, preceduta dalla Spagna e seguita da Francia, Gran Bretagna e Grecia. Il 12 giugno la DDR presenterà domanda di ammissione alle Nazioni Unite.

31 gennaio 1973. MBFR. Iniziano a Vienna conversazioni esplorative multilaterali sulle MBFR concluse il 29 giugno.

2 febbraio 1973. Watergate-CIA. In conseguenza dell'affare Watergate, e a seguito di un incontro col presidente Nixon a Camp David nel dicembre 1972, il direttore della CIA Richard Helms, in carica dal 30 giugno 1966, cessa dall'incarico, assunto transitoriamente dal Segretario alla Difesa James Schlesinger. Il 9 maggio verrà designato a succedergli William Colby (v. *infra*). Il 7 febbraio, sulla base degli sviluppi assunti dal processo per l'affare Watergate, aperto l'8 gennaio, il Senato nomina una speciale commissione d'inchiesta affidandone la presidenza al senatore democratico Sam Ervin.

19-20 febbraio 1973. Visita di Medici in Austria. È la prima visita di un Ministro degli esteri italiano a Vienna.

11-14 marzo 1973. USA-URSS. Visita ufficiale in URSS del segretario di Stato americano alle finanze Schultz.

12-14 marzo 1973. PCI-PCUS. Colloqui a Mosca tra le delegazioni italiana e sovietica guidate da Berlinguer e Breznev. Il comunicato finale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sottolinea l'autonomia del PCI e l'«amicizia e comprensione» fra i due Partiti comunisti.

15 marzo 1973. USA-Vietnam. Nixon nomina David Bruce, già «negoziatore di pace» col Nord-Vietnam, a capo dell'Ufficio di collegamento che gli USA apriranno a Pechino il 1º maggio 1973.

16 marzo 1973. Sistema monetario internazionale. I ministri finanziari del Gruppo dei Dieci (i paesi CEE più USA, Canada, Giappone e Svezia) riuniti a Parigi, raggiungono un accordo in base al quale gli USA contribuiranno a sostenere il corso del dollaro nel quadro di un sistema di «fluttuazione» generale delle valute. Lira, sterlina e yen fluttueranno liberamente, mentre le altre sei monete CEE fluttueranno fra le loro entro il margine del 2.25 per cento.

18-20 marzo 1973. Italia-Jugoslavia. Visita di lavoro in Jugoslavia del ministro degli esteri Medici.

21 marzo 1973. Accordo commerciale USA-URSS. Primo accordo nella storia dei rapporti economici tra USA e URSS sulla concessione di un credito a lungo termine di 225 milioni di dollari per l'acquisto da parte sovietica di macchinari e impianti tecnici americani.

22 marzo 1973. Panama. Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'Italia vota un progetto di risoluzione sulla salvaguardia della piena sovranità panamense bloccato dal veto americano.

22 marzo 1973. Italia-Vaticano-Vietnam. L'Italia stabilisce relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica del Vietnam. Il 25 marzo l'arcivescovo di Saigon si dichiara contrario alla formazione di un partito politico cattolico nel Vietnam del Sud. L'8 e 9 aprile il presidente sudvietnamita Van Thieu compirà una missione presso l'Italia e la Santa Sede. Il 12 maggio il papa Paolo VI riceverà in Vaticano Nguyen Van Hieu, ministro di Stato del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Il 12 aprile la Francia stabilisce le relazioni diplomatiche col Governo di Hanoi e ristabilisce quelle col Governo di Saigon, interrotte nel 1965 per iniziativa sudvietnamita.

24 marzo 1973. Watergate. Al processo per l'Affare Watergate aperto a Washington l'8 gennaio, l'imputato J. McCord dichiara che lui e i suoi amici sono stati pagati per tacere e chiama in causa due stretti collaboratori di Nixon.

29 marzo 1973. USA-Vietnam. Completato il ritiro delle forze americane dal Vietnam. Sciolto il Military Assistence Command Vietnam (MACV) che ha avuto 45.935 morti e 300.640 feriti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

31 marzo 1973. USA. Nixon accoglie le dimissioni dell'ambasciatore a Saigon E. Bunker, in carica dal 1967. Al suo posto nomina l'ambasciatore a Roma Graham Martin, che verrà sostituito dall'italoamericano John Volpe.

3 aprile 1973. CIA-Cile. Deponendo alla Commissione del Congresso sull'attività dell'ITT in Cile, il presidente della società, H. Geneen, ammette di aver offerto un'ingente somma ai servizi segreti americani per impedire l'elezione di Allende.

23 aprile 1973. Programma Atlantico. Kissinger delinea i criteri di Nixon per un «programma atlantico» teso a rivitalizzare l'Alleanza.

27 aprile 1973. Watergate-FBI. P. Gray, direttore *ad interim* dell'FBI, si dimette perchè coinvolto nel Watergate. La direzione viene assunta da L. Ruckelshaus, già a capo dell'Ente per la protezione dell'ambiente. Altri cinque consiglieri presidenziali o segretari si dimettono per la stessa ragione. Il Segretario alla Difesa E. Richardson assume amche quello della Giustiza. Il generale Alexander Haigh assume la direzione della Casa Bianca.

21 maggio 1973. Watergate. Il Segretario alla Giustizia Elliott L. Richardson incarica il procuratore A. Cox dell'indagine amministrativa sul Watergate. (V. *infra*, 20-23 ottobre 1973).

15 giugno 1973. NAT0-CSCE. Il Consiglio Atlantico di Copenaghen approva la proposta USA di sottoporre a revisione il Patto Atlantico e la partecipazione alla Conferenza di Helsinki (v. infra, 3 luglio 1973).

16-26 giugno 1973. SALT. Durante la visita di Brezhnev a Washington sottoscritti una dichiarazione sulla SALT e un accordo per la prevenzione della guerra nucleare.

B) L'APERTURA AI COMUNISTI

12 gennaio 1973. **Sciopero generale** di protesta per sollecitare la svolta nella politica economica e sociale.

10 febbraio 1973. Apertura ai comunisti. La sinistra del PSDI, guidata dall'onorevole Galluppi, attacca duramente la linea politica della segreteria, ispirata ad «una contrapposizione isterica al comunismo rozzamente imitativa di quella degli anni '50».

18 febbraio-3 marzo 1973. Apertura ai comunisti. Secondo Wollemborg, «fra l'estate 1972 e i primi mesi del 1973» Macaluso, Ingrao, Calamandrei e Granelli avrebbero cominciato a chiedergli «quali sarebbero state le reazioni degli USA qualora il PCI fosse entrato nel governo»,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prospettandogli la fine dell'opposizione comunista al processo di integrazione europea ma ribadendo l'obiettivo del superamento dei blocchi in Europa. In base a indicazioni ricevute da Rumor e da altri «democristiani di primo piano», Wollemborg scrive sul *Daily American* del 18 febbraio che dopo il prossimo Congresso nazionale della DC è in vista il ritorno al centro-sinistra e riferisce la battuta attribuita «ad un *ex* presidente del Consiglio a proposito del Governo Andreotti: la pizza è già nel forno; ora si tratta di tirarla fuori né troppo presto né troppo tardi. Comunque qualcuno potrebbe doversi scottare le mani per farlo ...». Il *Corriere della Sera* del 3 marzo pubblica un'intervista di Wellomborg a Rumor, nella quale attacca, sia pure in termini sfumati, Andreotti e ribadisce che la ripresa del centrosinistra resta «una prospettiva non solo valida ma di importanza essenziale per l'avvenire della democrazia in Italia». Wollemborg aggiunge: «è difficile dire se e in quale misura il contenuto di questa intervista contribuisse alla fine della mia collaborazione al *Corriere*, evidentemente ormai sgradita a chi era in grado per ... diritti di proprietà, redazionali o magari assembleari, di esercitare una pesante influenza sul giornale. La direzione del *Corriere* (Ottone e Barbiellini Amidei) che ancora poco tempo prima aveva elogiato e stimolato questa mia collaborazione, non ebbe il coraggio di motivarmi in alcun modo la decisione di porvi termine. Resta lecito pensare che in tale decisione giocassero in misura forse decisiva l'antiamericanismo (e filocomunismo) che, come ho documentato in un saggio pubblicato negli Stati Uniti qualche anno dopo, stavano emergendo in rilevanti settori dei media in Italia e modificando profondamente la linea tradizionale del *Corriere*» (Wollemborg, pp. 304-318).

11-14 marzo 1973. USA-URSS. Visita ufficiale in URSS del segretario di Stato americano alle finanze Schultz.

12-14 marzo 1973. PCI-PCUS. Colloqui a Mosca tra le delegazioni italiana e sovietica guidate da Berlinguer e Brezhnev. Il comunicato finale sottolinea l'autonomia del PCI e l'«amicizia e comprensione» fra i due Partiti comunisti.

16-17 marzo 1973. Chiuse le vertenze dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale (17 ottobre 1972) e dei 320.000 statali «amministrativi» con la sigla dei rispettivi nuovi contratti di lavoro.

29 marzo-4 aprile 1973. Bloccati gli stabilimenti FIAT di Torino nel corso dello sciopero per il rinnovo del contratto. Il 3 aprile sottoscritto il contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici dipendenti da aziende private.

7 aprile 1973. I comunisti sollecitano la ratifica del TNP. L'accordo EURATOM-AIEA del 5 aprile rimuove la principale riserva italiana alla ratifica del TNP (V. *supra*, 1° luglio 1968), sollecitata due giorni dopo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

da una interrogazione del PCI. (v. *infra*, 29 giugno e 15 settembre 1973 e 9 dicembre 1974).

17-28 aprile 1973. I comunisti si offrono di allargare il negoziato MBFR. Dopo che il Governo ha deciso di lasciar fluttuare la lira in modo autonomo dal serpente monetario europeo, Andreotti si reca in visita ufficiale negli Stati Uniti e in Giappone. La visita negli Stati Uniti registra il pieno sostegno dell'Amministrazione Nixon al Governo Andreotti. Tuttavia nel corso dei colloqui Andreotti pone una pregiudiziale contro l'inserimento dell'Italia nel negoziato di Vienna per la riduzione reciproca ed equilibrata delle forze (MBFR), dalla quale consegue l'impossibilità della partecipazione ungherese (Ilari ipotizza che la ragione del mancato inserimento dell'Italia nella MBFR fosse di non compromettere i programmi militari e industriali di riarmo nazionale, allora in gestazione). Secondo Wollemborg (p. 308) l'onorevole Calamandrei gli avrebbe fatto rilevare tale circostanza (forse allo scopo, di accreditare la posizione del PCI come più consona di quella del governo agli obiettivi di sicurezza e di distensione perseguiti dall'Amministrazione Nixon). Nel corso della visita di Andreotti, «un consigliere del Presidente» Nixon confida a Wollemborg (p. 322) di essere convinto che «qualunque sia il progresso realizato verso la distensione internazionale, nei circoli governativi americani si nutre ben poca simpatia per la forze progressiste esistenti in Occidente».

22 aprile 1973. Alleanza tra i ceti produttivi. Commentando sull'*Espresso* gli interventi di Agnelli e Amendola ad un convegno organizzato dal *Mulino*, Eugenio Scalfari sostiene che tra comunisti e industriali esiste una chiara convergenza di vedute sui rimedi da adottare per i mali dell'economia italiana, e cioè scatenare la «guerra contro le rendite». «L'attacco di Amendola all'industria pubblica come uno dei centri di corruzione delle istituzioni democratiche, è stato nettissimo, nettissimo il suo riproporre il PCI come la sola forza politica in grado di disboscare la giungla corporativa, e chiaro il rinnovato invito alla grande industria ad uscire allo scoperto e tagliare i legami tradizionali. Altrettanto netta la conferma di Agnelli» (Mauri, p. 153) (v. *supra*, autunno 1972 e *infra*, ottobre-novembre 1973, 6 e 13 gennaio 1974, settembre-ottobre 1974, 22 marzo 1975 e 28 settembre 1975).

C) IL PCI CONDANNA LA VIOLENZA DI SINISTRA

7 e 16 gennaio 1973. Appunti di Maletti sulla sinistra (Atti Commissione P2, VII, XXI: Cipriani, *Giudici*):

7 gennaio: «*Camerino (armi dx)*» (P2, p. 133; Cipriani, p. 137)

7 gennaio: «*Dire come un ritornello che il PCI si vale sempre e comunque degli extra sx spingendola sotto banco – sfruttando azioni spontanestiche. Rifare quindi appunto di fine dic. entro il 10/1*» (P2, p. 134; Cipriani, p. 138);

Senato della Repubblica - Archivio Storico

16 gennaio: «*Seguire la dinamica di rapporti PCI-forze extraparlamentari – discorso sulle forze di dx non dimenticarselo mai, senza peraltro esagerare*» (P2 p. 128; Cipriani, p. 138);

16 gennaio: «*Farnesina democratica: grande pericolo. Centrale eversiva pericolosa*» (P2 p. 128; Cipriani, p. 124). Giannuli: «Farnesina Democratica: Movimento nato fra i dipendenti del ministero degli Esteri a Roma nel 1976 sul modello di Magistratura Democratica. Ebbe vita molto breve» (*Il Sessantotto*, p. 183);

16 gennaio: «***ANPI**: suoi legami su ff.aa., suoi accordi con URSS* (P2, p. 128; Cipriani, p. 138).

L'11 gennaio la stampa di destra *(Il Borghese*, *Lo Specchio*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Secolo d'Italia* e *L'Adige* diretto da Flaminio Piccoli) pubblica il Memoriale Pisetta, coperto dal segreto istruttorio, e al quale il giudice Ciro De Vincenzo non ha dato peso (v. *supra*, 1972-VI).

13 gennaio-20 febbraio 1973. Violenza di sinistra a Milano e Torino. A Milano, il 13 gennaio tre attentati dinamitardi contro sedi o ritrovi di estremisti di destra. Il 17 aggredito l'avvocato Degli Occhi, capo della «Maggioranza silenziosa». Il 23, in scontri all'Università Bocconi, gli agenti feriscono un operaio e uccidono lo studente Roberto Franceschi. Il 27, a Torino, gravi scontri con la polizia, con uso delle armi e feriti. Otto militanti di Lotta Continua (tra cui G. Viale) arrestati e sedici latitanti con l'imputazione di tentato omicidio plurimo per aver lanciato bottiglie incerndiarie contro un'auto della polizia in sosta a protezione della sede del MSI-DN. Il 3 febbraio, a Milano, un agente è ferito durante scontri tra estremisti di destra e di sinistra presso piazza San Babila. Il 13 febbraio arrestati a Torino due extraparlamentari responsabili di un sequestro di persona a scopo di estorsione. Il 20, ad Arcore, attentato dinamitardo contro la caserma dei carabinieri.

31 gennaio 1973. Opposti Estremismi. A proposito dei sanguinosi scontri con la polizia avvenuti a Milano e Torino il 23 e 27 gennaio, il PCI condanna recisamente i gruppi della sinistra extraparlamentare. L'onorevole Cossutta li definisce «gruppi avventuristi che si dicono di sinistra ma che in realtà fanno soltanto il gioco della destra» e invita perentoriamente il ministro dell'Interno ad intervenire «concretamente» contro tali provocatori.

30-31 gennaio 1973. Attentati e sparatorie a Reggio Calabria, dove la notte del 30-31 gennaio esplodono nove potenti ordigni al plastico. Il 20 febbraio sparatoria tra estremisti di desta e di sinistra (un ferito grave).

2 febbraio 1973. Capo della polizia. Il prefetto Efisio **Zanda** subentra ad Angelo Vicari quale nuovo capo della Polizia. Vicari ha retto l'incarico per oltre dodici anni, a partire dal 10 ottobre 1960.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4 febbraio 1973. Tritolo nero a Brescia. Sei giovani di Avanguardia Nazionale devastano con una potente carica di tritolo la sede del PSI a Brescia.

4-5 febbraio 1973. Terrorismo in Irlanda del Nord. Nove morti e ventidue feriti a Belfast in scontri a fuoco notturni: l'eccidio pià sanguinoso dopo la «domenica di sangue» che il 30 gennaio 1972 ha provocato tredici morti a Londonderry.

5 febbraio 1973. Movimento studentesco. Ordine di cattura contro Mario **Capanna** e altri esponenti del Movimento studentesco per l'aggressione al rettore della Statale Schiavinato. Capanna si costituisce il 4 aprile.

7-9 febbraio 1973. Opposti Estremismi. Il Comitato centrale del PCI sottolinea l'esigenza di una «lotta senza esitazioni e senza concessioni anche verso gli atti sconsiderati e le impostazioni politiche di gruppi estremisti cosiddetti di sinistra».

12 febbraio 1973. Brigate rosse. A Torino le BR sequestrano il sindacalista della CISNAL metalmeccanici Bruno **Labate** (Flamini, III, p. 285).

26 febbraio 1973. Condannato l'ideologo della RAF. Il tribunale penale di Berlino condanna a dodici anni di reclusione l'avvocato Horst Mahler, ideologo e organizzatore della *Rote Armee Fraktion* (RAF) meglio nota come banda Baader-Meinhof.

6 marzo 1973. Nuclei Armati Proletari. Prima rapina dei NAP a Vedano Olona (Varese).

21-29 marzo 1973. Gravi disordini a Reggio Calabria nel corso delle manifestazioni indette dal Comitato d'Azione e dalla CISNAL. Il 29, il processo per direttissima a carico di ventitre arrestati si conclude con dodici condanne a pene miti. Nella notte tre attentati dinamitardi ad edifici pubblici.

5-16 aprile 1973. Opposti estremismi. Il 5 aprile, a Roma, in un agguato di mafia feriti gravemente il questore A. **Mangano**, della Criminalpol, e il suo autista. Il 12, a Milano l'agente **Marino** è ucciso da una bomba a mano lanciata da manifestanti di destra. Il 16 a Roma, nell'incendio doloso dell'abitazione del segretario della sezione missina di Primavalle, muoiono i figli Virgilio e Stefano **Mattei**. Il 7 maggio incriminati tre militanti di sinistra e un netturbino aderente al PRI. La stampa di sinistra ne proclama l'innocenza, ipotizzando un «regolamento di conti tra fascisti».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3-4 maggio 1973. Nasce Autonomia Operaia Organizzata, con 400 delegati convenuti a Bologna su iniziativa di POTOP, il quale sostituisce le FARO con il gruppo illegale «Centro Nord» (Flamini, III, pp. 286-87).

8 maggio 1973. Autodisciplina dello sciopero. Il direttivo CGIL-CISL-UIL approva all'unanimità la relazione di Lama che sottolinea la necessità di «autodisciplinare» gli scioperi nei servizi pubblici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1973/II – IL NUOVO MATTEI

A) «PETROLIO»

26 gennaio 1973. Attentato palestinese a Madrid. Un ufficiale del controspionaggio israeliano, accusato da Settembre Nero di essere coinvolto nelle esecuzioni di Roma e Parigi (v. *supra*, 18 ottobre 1972) viene assassinato in un caffé di Madrid da un commando di Settembre Nero.

27 gennaio 1973. Terrorismo a Cipro. L'Arcivescovo Makarios, presidente della Repubblica di Cipro, che da un mese ha riconosciuto la DDR, attribuisce al generale Grivas (il *leader* della guerriglia antibritannica rientrato clandestinamente a Cipro nell'agosto 1971) la responsabilità dei numerosi atti terroristici verificatisi negli ultimi tempi. Terrorismo e guerriglia si intensificheranno entro l'estate.

30 gennaio 1973. Armi alla Libia. *OP* (diretto da Falde) denuncia una fornitura di elicotteri italiani alla Libia a un prezzo «oltremodo alto».

8-10 febbraio 1973. Il Consiglio nazionale DC approva, col voto contrario di Forze Nuove e Amici di Moro, l'astensione della Base e le dimissioni di De Mita dalla carica di vicesegretario, la relazione del segretario Forlani di appoggio al governo, e convoca il Congresso a Roma per i giorni 19-22 maggio. Il 6 marzo, per ragioni organizzative, la data del congresso è spostata al 6-10 giugno.

9 febbraio 1973. Italia-Medio Oriente. Il ministro degli esteri Medici conclude la vista ufficiale in Egitto, Arabia Saudita e Libano.

26 febbraio 1973. Inquinamento Montedison in Corsica. Sciopero generale di protesta in Corsica contro gli inquinamenti causati dallo scarico di rifiuti chimici effettuato nel Tirreno dalla Montedison di Scarlino (Toscana).

Febbraio 1973. Rivelazione dell'Operazione Hilton. Patrick Seale e Maureen McConville, giornalisti dell'*Observer* di Londra, pubblicano il saggio sull'«Operazione Hilton» fallita per l'intervento italiano (v. *supra*, 18 maggio 1970 e 21 marzo 1971).

20 marzo 1973. Fanfangollismo. In una conferenza al Centro Studi Alcide De Gasperi, il professor Antonio Lombardo, di area fanfaniana, so-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stiene le riforme istituzionali tese a rafforzare l'esecutivo con un sistema presidenziale o di cancellierato.

21 marzo 1973. Leone contro il terzaforzismo. A seguito di incontri con Leone in occasione dell'arrivo a Roma di Gustav Heinemann, presidente della Repubblica Federale di Germania, Wollemborg (pp. 312-313) scrive sul *Daily American* che il presidente italiano «non considera l'emergere di una identità e di una personalità europee come un'occasione e tanto meno uno strumento per rendere l'Atlantico più largo (...) sa bene che l'Italia ha i piedi nel Mediterraneo e la testa sul continente europeo» (circa la messa in guardia americana contro le tentazioni «terzomondiste» e «terzafortiste» dell'Italia e la minaccia di una crisi di governo, v. *supra*, 24 settembre e 1º ottobre 1972).

22 marzo, 2, 4 e 9 aprile 1973. Antimilitarismo in Francia. Gravi scontri tra polizia e studenti a Parigi e Strasburgo durante le manifestazioni della sinistra contro la restrittiva del servizio di leva, che limita dispense e rinvii per impegni di lavoro e studio, proposta dal ministro della difesa, il gollista Debré, che il 3 aprile è escluso dal nuovo Governo Messmer.

26-29 marzo 1973. Medici in Israele. Visita ufficiale del ministro degli esteri in Israele.

24 aprile 1973. Italia-Canale di Suez. Il Ministro degli esteri smentisce l'esistenza di un piano italiano per l'escavazione di un nuovo Canale di Suez, a ovest dell'attuale.

24 aprile 1973. Israele-Libano. Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'Italia vota una risoluzione di condanna del *raid* israeliano in Libano, presentata da Francia e Gran Bretagna e approvata con l'astensione americana, russa, cinese e guineana. Il 27 aprile un dipendente italiano della compagnia aerea israeliana El Al, V. Olivaris, è ucciso a Roma da un giovane libanese *Zaharia*, Abou Saleh, il quale dichiara di aver agito su ordine di Settembre Nero (che lo sconfessa).

7-11 giugno 1973. Visita ufficiale del cancelliere tedesco Brandt in Israele.

B) I CARABINIERI TRA CEFIS E GELLI

8 febbraio 1973. Mino comandante generale dei carabinieri. Il generale Enrico Mino assume l'incarico di Comandante generale dei carabinieri, subentrando al generale Corrado Sangiorgio (1971-73).

Profilo di Enrico Mino. Scrive Ilari *(Storia*, p. 503): «Mino (è) notoriamente legato a Moro. Frequenta Gelli, e pare che (sia) stato lui a pre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sentare Maletti a Pecorelli. Nel 1975 e 1977, su incarico del cardinale Siri, (condurrà) indagini sulla massoneria vaticana dopo la pubblicazione su *Panorama* di un elenco di 114 porporati presunti massoni». L'8 agosto 1977, su pressione del ministro della difesa Lattanzio, Mino scarterà il generale Scolamiero, indicato per la successione dal capo di Stato Maggiore dell'Arma uscente, generale Ferrara, preferendogli il generale De Sena (in seguito sindaco «gavianeo» di Salerno). A seguito delle polemiche di Ferrara, Mino (il cui incarico scade nella primavera 1978) presenterà le dimissioni, respinte dal governo. Nel *Memoriale* per le BR Moro asserirà che il contrasto con Ferrara «era da ricondursi più che altro ad una questione di principio» perchè la nomina di De Sena «dette la sensazione che l'Arma, per la prima volta, ammettesse il privilegio politico, la priorità nascente dalla permanenza in una città (Bari) cara al ministro. Questo disagio fu fatto presente, ma non fu ritenuto di rilievo adeguato». Il 31 ottobre 1977 l'elicottero AB-205 di Mino precipiterà in Calabria, provocando la morte anche di cinque ufficiali del suo seguito. La perizia tecnica dell'Aeronautica accerterà, il 18 novembre, che «l'incidente (era) da addebitarsi ad un complesso di cause meteorologiche e di fattori di natura accidentale e professionale». Il 27 maggio 1979, in un comizio a Bologna, Marco Pannella asserirà che Mino, poco tempo prima del sinistro, avrebbe confidato ad esponenti radicali che presto sarebbe stata attuata una epurazione di alti ufficiali dei carabinieri. Nell'aprile 1985 l'*ex*-presidente Leone accuserà il generale di aver orchestrato assieme a Pecorelli e Miceli la campagna di stampa diffamatoria nei suoi confronti.

Il generale Ferrara contro Cefis. Scrive il colonnello Falde (all'epoca direttore di *OP)* nella memoria mandata nel 1993 ai giudici di Bologna: «chi conosceva bene il mio rapporto con Ferrara era appunto Maletti (...) legato a Cefis con Mino (...) Cefis aveva promesso a Maletti la successione di Miceli alla direzione del SID (...) a passarmi notizie di Cefis e di quella sua attività politica che era di eversione occulta, era il generale Ferrara, all'epoca capo di Stato Maggiore dell'Arma (1971-77) col quale ho avuto uno stretto sodalizio durato una diecina d'anni (Cipriani, *Giudici*, pp. 135 e 173). Negli apppunti relativi Maletti scrive: «Ferrara raus»; «Ferrara: occorre farlo fuori – ne conviene»; «Ferrara (Falde). Detto anche Mino» (Commissione P2, VII, XXI, pp. 200, 211, 226). Ferrara, unanimenente considerato dalla letteratura e dalla stampa di sinistra non solo di piena affidabilità democratica, ma anche di idee «progressiste», nel 1977 verrà nominato dal presidente Pertini consigliere per la sicurezza.

9 marzo 1973. Stupro di Franca Rame. «Sanbabilini» stuprano l'attrice Franca Rame, compagna di Dario Fo. Nel 1997 Angelo Izzo, un estremista di destra condannato per stupro e omicidio (fatti del Circeo), dichiarerà che lo stupro di Franca Rame era stato suggerito dai vertici della 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo» (Milano), allora comandata dal generale Giovanni Battista **Palumbo**, teste al primo processo e all'inchiesta parlamentare sul Piano Solo e iscritto alla P2. Nel 1998 un pregiu-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dicato per reati comuni, già picchiatore nero, arrestato per traffico di eroina, confermerà la dichiarazione di Izzo accusando dello stupro un neofascista riparato a Londra. Quest'ultimo negherà l'addebito, ricordando di essere «finito in galera per un anno proprio in seguito a un'indagine del generale Palumbo. Non sarebbe venuto a chiedere proprio a me di stuprargli Franca Rame». Nell'ambito dell'inchiesta del giudice Salvini, il generale dei carabinieri in congedo Nicolò Bozzo testimonierà che il generale Palumbo avrebbe accolto la notizia dello stupro con una risata e il commento «era ora». Il 17 febbraio 1998 il premio Nobel Dario Fo indirizzerà una lettera aperta al presidente Scalfaro.

C) CONTROMISURE ATLANTICHE

16 gennaio 1973: Appunto di Maletti:«***Farnesina democratica: grande pericolo. Centrale eversiva pericolosa***» (Commissione P2, VII, XXI, p. 128; Cipriani, p. 124).

16 gennaio 1973. Denuncia massonica di Gelli. In una lettera aperta al Gran Maestro Lino Salvini, il «fratello» Nando Accornero denuncia che Gelli «invita i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale ad adoperarsi perchè l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale; l'unico per lui che possa risolvere i gravi problemi che affliggono la vita della Patria». Nelle audizioni del 19 marzo 1982 e 29 novembre 1983 alla Commissione Anselmi (P2) il generale Giovambattista Palumbo, comandante pro tempore della 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo» (Milano) deporrà di essere stato convocato da Gelli ad Arezzo assieme ai colleghi Luigi Bittoni e Franco Picchiotti, comandanti della Brigata carabinieri di Firenze e della 3ª Divisione carabinieri «Ogaden» (Roma) e al procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, tutti iscritti alla P2, per discutere della situazione politica del Paese e della possibilità di intervenirvi con misure eccezionali. In tale occasione, secondo Palumbo, Gelli avrebbe avanzato «la proposta di un governo presieduto da Spagnuolo e sostenuto la necessità di appoggiare un «governo di centro» con i mezzi a disposizione dell'Arma» (Teodori, pp. 71-72).

22 marzo 1973. «Burrasca in loggia». *Panorama* scrive: «recentemente il segretario organizzativo della P2, Licio Gelli, *ex* legionario di Spagna, *ex* repubblichino, ha inviato ad alcuni alti ufficiali della «loggia coperta» una lettera circolare nella quale, dopo aver demolito sindacati e partiti, invitava gli associati a prendere posizione per l'unica soluzione possibile in Italia: un governo di militari ... Durante l'ultima tormentata elezione del Presidente della Repubblica i voti degli elettori massoni furono offerti dal gran maestro al presidente del Senato Amintore Fanfani» (R. Fabiani, in Teodori, pp. 27-28). Osserva Ilari che Gelli si è però vantato di averli fatti votare per Leone, non certo per Fanfani, che, secondo quanto può desumersi dalla letteratura esistente, era appoggiato da Cefis,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cuccia, Salvini e dai massoni «democratici» (inglesi) proprio contro Sindona, Gelli, Gamberini e i massoni americani.

8 aprile 1973. Un partigiano a capo dell'Esercito. Il generale Andrea **Viglione**, decorato per attività partigiana nelle Brigate Garibaldi del Piemonte, assume l'incarico di capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

26 aprile 1973. **Morte di De Lorenzo**. Lo commemora alla Camera il presidente Pertini, ricordando il suo passato nella Resistenza e i suoi incarichi militari, omettendo ogni riferimento alle vicende SIFAR-Piano Solo.

4 maggio 1973. Sindacato dei militari. Dopo che un'inchiesta pubblicata nel dicembre 1972 da *Epoca* ha rilevato tra i militari di carriera forti consensi all'idea del sindacato, e dopo che la limitazione del trattamento «dirigenziale» ai soli generali e colonnelli ha suscitato forte scontento e delusione nei confronti del tradizionale patronato socialdemocratico, il senatore DC Ettore Spora, paracadutista dell'ANPd'I e andreottiano, presenta un disegno di legge (n. 1093) per consentire la sindacalizzazione delle Forze Armate, mentre sul *Giornale d'Italia* compaiono appelli di ufficiali ad Andreotti per ottenere benefici economici. Intanto la CISL-Difesa, largamente maggioritaria tra i dipendenti del Ministero, aderisce alla minoranza di Scalia, contraria all'unità sindacale. V. *supra*, ottobre 1968 e maggio 1971 e *infra*, ottobre 1974, primavera 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

5 maggio 1973. De Giorgi e la Grande Marina. L'ammiraglio Gino de Giorgi assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Marina. Sarà lui a ottenere il piano decennale di ammodernamento della Flotta. L'ammiraglio Luciano Bucalossi subentra quale COMAFMEDCENT e CINCNAV.

24-26 maggio 1973. L'Italia e il «complotto della Marina» greca. Mentre tutte le forze di opposizione greche, incluso il Partito comunista dell'interno, si riuniscono nelle proposte dell'*ex*-primo ministro Karamanlis per la formazione di un governo di unità nazionale legalizzato dal re Costantino e capace di ristabilire la democrazia parlamentare, il Governo del generale Papadopulos annuncia di aver sventato un complotto sovversivo ordito negli ambienti della Marina reale ellenica e di aver fatto arrestare, tra numerosi alti ufficiali, l'*ex*-capo di Stato Maggiore ammiraglio Engolfopoulos. Il comandante, sei ufficiali e ventiquattro marinai del cacciatorpediniere **Velos**, impegnato in manovre della NATO nel Mediterraneo occidentale, si ribellano al Governo di Atene e, diretta l'unità verso le coste italiane, chiedono o ottengono asilo politico. L'unità rientra in patria, col resto dell'equipaggio, sotto la guida di altro comandante.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

D) *INFORMATION WARFARE*

9 febbraio – 23 marzo 1973. Le indagini sulle intercettazioni illegali per conto di Cefis. A seguito delle denunce dell'onorevole Giacomo Mancini (PSI) che ha subito pesanti campagne del *Borghese* (di Tedeschi e Nencioni) e di *Candido* (di Giorgio Pisanò) la polizia giudiziaria (pretore Luciano Infelisi) individua a Roma una centrale di intercettazioni abusive, principalmente commissionate da Eugenio Cefis, che tiene sotto controllo i telefoni di giornali, aziende, uomini politici. Il 7 marzo il pretore di Torino Raffaele Guariniello, lo stesso che il 5 agosto 1971 ha perquisito l'Ufficio servizi generali della FIAT innescando il processo sulle schedature anticomuniste (v. *supra*, 24 settembre 1970), spicca mandato d'arresto nei confronti dell'*ex*-commissario capo della Criminalpol di Milano, Walter **Beneforti**, titolare di una agenzia di investigazioni. Il 22 e 23 marzo arrestati anche tre tecnici della SIP, il noto investigatore privato **Tom Ponzi** (amico di Nencioni e Pisanò) e altre dieci persone. (Flamini, II, pp. 173-174; III, pp. 50-51, 232-234 e 293-94).

3 maggio 1973. Fuorilegge le TV private. Il nuovo Codice postale e delle telecomunicazioni pone fuori legge gli impianti privati di TV via cavo che avevano iniziato la loro attività in varie città italiane. Il 15 maggio la direzione del PRI chiede la sostituzione del ministro delle poste e telecomunicazioni Gioia e l'immediata discussione della questione in Parlamento.

4 maggio 1973. Levi sostituisce Ronchey alla *Stampa*. Arrigo Levi assume la direzione della *Stampa* in sostituzione di Alberto Ronchey.

25 maggio – 2 luglio 1973. Il controllo della stampa. Il 25 maggio l'editore Rusconi acquista il 50 per cento del pacchetto azionario del *Messaggero* di Roma e del *Secolo XIX* di Genova. Il 29 viene reso noto che il capitale della società editrice del *Corriere della Sera* viene suddiviso in parti uguali fra i Gruppi FIAT e Moratti e la signora Giulia Maria Mozzoni Crespi. Il 5 giugno «Giornata del silenzio» della stampa italiana in difesa della **libertà di** stampa. Il 26 giugno una parte ella proprietà della Società editrice del *Messaggero* nomina nuovo direttore del quotidianoi Luigi Barzini jr. La nomina è contestata da A. Perrone, attuale direttore e comproprietario della testata, sostenuto da redattori e tipografi, che il 2 luglio scendono in sciopero.

E) *PSYWAR* A VERONA

27 febbraio 1973. Spiazzi, Rizzato, Zagolin, **Nardella, Lercari, Piaggio**. Segretario veronese della Federazione Nazionale Arditi Italiani (FNAI), che ha sede *(nomen omen)* in via del Mutilato, nello stesso edificio del Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica, Spiazzi aiuta Nardella nel disbrigo delle pratiche amministrative. Il 27 febbraio 1973 fa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le veci di Nardella al MNOP, ricevendovi i padovani Eugenio Rizzato (*ex*-brigatista nero) e Dario Zagolin i quali gli millantano la possibilità di far pervenire al MNOP, tramite l'avvocato De Marchi (FN e MSI), finanziamenti di industriali come Piaggio e Giacomo Tubino (l'*ex*-«re del caffé» condannato nel 1968 per contrabbando e corruzione ed espatriato a Losanna: Flamini, I, p. 191) disponibili a sostenere «iniziative patriottiche e di sostegno delle Forze Armate». Spiazzi asserisce di aver accettato e mantenuto contatti con Rizzato e Zagolin almeno fino a marzo, senza precisare però se i finanziamenti siano stati effettivamente versari e in quale entità. Secondo Spiazzi, Zagolin si spacciava per informatore degli americani e faceva il nome di Sindona (Flamini, III, p. 7). Per i successivi esiti, v. *infra*, ottobre 1973.

Spiazzi e il Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica del generale Nardella. Iscrittosi alla facoltà di filosofia di Padova Spiazzi (v. *supra*, 15 luglio 1970) ora capo centro tiro del II gruppo dell'11º Reggimento artiglieria da campagna da 105/22 «Legnano» (Caserma «Duca» di Montorio Veronese) apre a Verona il Centro Studi Ghibellini «Carlomagno» e collabora con riviste della destra cattolica tradizionalista come *La Torre*, su posizioni che definisce «europeiste» e «antiatlantiste» e che corrispondono al concetto di «neogollismo» denunciato poi dalle BR col sequestro Sossi (v. *infra*, 18 aprile e 13 maggio 1974). Collabora inoltre, in ciò sentendosi autorizzato dalla circolare SIO 200/S del 1967 (che prescrive, secondo i classici dettami della «guerra psicologica» – *psywar* – di favorire la propaganda a favore delle Forze Armate per bilanciare la crescente azione antimilitarista) con il Movimento Nazionale d'Opinione Pubblica (MNOP) fondato dal generale della riserva Francesco Nardella e presieduto dall'*ex*-senatore democristiano Paride Piasenti, ma in contatto anche col principe Alliata di Montereale.

L'American Lodge frequenta Castelvecchio? Nardella è anche noto animatore del Circolo Ufficiali di Verona, frequentato anche dagli ufficiali alleati, soprattutto americani, in servizio presso il Comando FTASE-COMLANDSOUTH e dunque, presumibilmente, anche dai membri dell'*American Lodge* di Verona (v. Cecchi, p. 114).

L'Ufficio e il Reparto Guerra Psicologica «Monte Grappa». Al MNOP collaborano anche altri due ufficiali superiori in servizio presso l'Ufficio Guerra Psicologica del Comando FTASE (già diretto da Nardella) e del Reparto supporto psicologico tattico «Monte Grappa» dipendente dal Comando designato della 3ª Armata di Padova. Tale Reparto, secondo le pubblicazioni militari liberamente consultabili, sarebbe stato forte di trecento effettivi e dotato di armi sofisticate come una tipografia e palloncini per spedire sulle trincee nemiche volantini in russo con inviti alla resa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'informatore Cavallaro. Il MNOP, come il MSI e la CISNAL, è frequentato dal Roberto Cavallaro, sedicente tenente della Giustizia Militare. Arrestato nell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti e principale teste d'accusa, dichiarerà a *Panorama* del 13 luglio 1981 di essere stato informatore del SID con lo stipendio mensile di 700.000 lire. Sul ruolo di Cavallaro nelle istruttorie relative al presunto *golpe* del 1974, v. *infra*, 7-10 luglio e 17 ottobre 1974.

F) COLBY DIRETTORE DELLA CIA

10 maggio 1973. Colby direttore della CIA. Su proposta del generale Haigh e con l'approvazione del vicesegretario Vernon Walters e di Kissinger, Nixon sceglie quale nuovo direttore della CIA William Colby, che dal 1959 dirige la Stazione della CIA in Vietnam.

I «gioielli di famiglia». Tuttavia Colby assumerà formalmente l'incarico soltanto il 4 settembre (v. *infra)*, dopo un lungo negoziato con gli organi di controllo congressuale, determinato sia dalle polemiche circa la condotta della CIA in Vietnam sia, in modo più concreto, dal rischio che la rivelazione del documento interno del 21 maggio che riepiloga i cosiddetti «gioielli di famiglia» possa trasformare l'esame congressuale della proposta di nomina in un «processo alla CIA (i «gioielli di famiglia» sono, secondo Colby, i più delicati segreti dell'agenzia. Si articolano in 700 voci, per lo più relative all'«operazione Chaos» – sul quale v. *infra*, 29 agosto 1973 e 22 dicembre 1974 – ma includono anche altre questioni, come ad esempio i progetti per assassinare il presidente cubano Fidel Castro).

Ideologia di Colby. Nell'intervista pubblicata dal *Sunday Times* del 21 marzo 1976 (p. 34) la giornalista Oriana Fallaci cercherà di fargli ammettere di essere l'equivalente americano di un «perfetto stalinista». Nelle sue memorie del 1978 Colby sosterrà di provenire dalla componente *liberal* della CIA.

Colby in Italia 1953-'58. La sua figura è particolarmente rilevante per l'Italia perché dal 1953 al 1958 ha diretto la stazione italiana. La sua gestione si caratterizza per aver istituzionalizzato, tramite il Reparto REI del SIFAR gestito dal colonnello Rocca, ed enormemente accresciuto, il finanziamento ai partiti e movimenti dell'anticomunismo liberale e cattolico (secondo Knightley, p. 279, si sarebbe trattato di 25 milioni di dollari all'anno, contro i soli 700.000 previsti da un progetto, non attuato, per «comprare» l'intera Camera dei deputati francese). Nelle sue memorie, lo stesso Colby riconoscerà l'illegalità internazionale del finanziamento, analoga a quella dello spionaggio, perchè si configura come «**ingerenza straniera**». Sosterrà tuttavia che non fosse anche «immorale», data la necessità di controbilanciare gli altrettanto massicci finanziamenti sovietici al PCI. Colby ricorderà che l'anomala quantità di denaro erogato in Italia su-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

scitava periodici rilievi amministrativi e richieste di spiegazioni da parte della centrale di Langley. Asserirà inoltre di aver invano proposto, nel 1955, di estendere il finanziamento alla corrente autonomista del PSI per compensare l'interruzione dell'aliquota di finanziamenti sovietici fino ad allora cedutagli dal PCI e cessata con la fine della politica frontista (va osservato che, per il diritto penale italiano, i finanziamenti di servizi segreti stranieri potrebbero configurare il reato di «corruzione del cittadino da parte dello straniero»).

G) SILURO A FANFANI

11 maggio 1973. Finanziamento illecito dei partiti. Il Senato nega l'autorizzazione a procedere nei confronti di cinque senatori accusati – in relazione allo scandalo INGIC – di peculato per distrazione a favore dei rispettivi partiti (DC, PCI, PSI e Sinistra Indipendente).

15 maggio 1973. Siluro americano a Fanfani? La segreteria della DC smentisce le notizie pubblicate dal *New York Times* circa i finanziamenti illegali ricevuti dalla CIA «sino al 1967» (cioè, forse, «fino al 30 giugno 1967, data della sostituzione del colonnello Rocca al REI»? v. *supra*, 27 giugno 1968). Il senatore Fanfani smentisce, per parte sua di aver sollecitato dall'ambasciatore USA a Roma Martin, nel 1970, il finanziamento della corrente di «Nuove cronache». Relativo Appunto di Maletti: «Reazione a accuse a CIA. Dire che in realtà è il KGB che paga» (Commissione P2, VII, XXI, p. 100; Cipriani, p. 139).

Successive testimonianze sui finanziamenti CIA alla DC fino al 1976. Sui finanziamenti che l'ambasciatore Martin avrebbe concesso nel 1969-70 a «servizi segreti» e «movimenti di destra» italiani, suscitando contrasti con la stazione italiana della CIA, v. *supra*, gennaio 1969 (Wollemborg, p. 266). Secondo Marchetti, sotto la direzione di Karamessines il bilancio della stazione italiana della CIA era sceso da 25 a 10 milioni di dollari, ma i finanziamenti alla DC ne assorbivano solo 1.2. In un'intervista alla *Stampa* dell'11 dicembre 1993 l'*ex*-deputato Caradonna dichiarerà che per le **elezioni del 1972** il Dipartimento di Stato (cioè tramite l'ambasciatore Martin e non tramite la CIA) avrebbe concesso al MSI-DN, con l'intermediazione sua e di un esponente di punta del partito Repubblicano, un finanziamento di 6-700 milioni di lire: e che il denaro sarebbe stato materialmente versato ad Almirante dal generale Miceli, allora capo del SID. Secondo William Blum (pp. 130-131), la CIA sarebbe intervenuta nella campagna elettorale del 1972 con finanziamenti per 10 milioni di dollari ripartiti fra partiti politici, organizzazioni collaterali e ventuno candidati (il bilancio 1973 della CIA è di 753 milioni di dollari). Secondo Blum la CIA interverrà anche nella **campagna elettorale del 1976**, non solo distribuendo già nel dicembre 1975 circa 6 milioni di dollari, ma anche tramite l'ambasciatore in Svizzera Nathaniel Davis, il quale avrebbe finanziato largamente la TV privata Telemontecarlo, ricevuta in Lombar-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dia, per diffondere il commento quodidiano affidato a giornalisti del *Giornale Nuovo*, fondato nel 1976 da Indro Montanelli, «*which was closely associated to the CIA*». Davis avrebbe inoltre fatto riprendere da Telemontecarlo e dalla TV Svizzera, altre notizie piazzate dalla CIA su altri quotidiani. I programmi sarebbero stati prodotti in Milano da Franklin J. Tonini del corpo diplomatico americano e dal reporter del *Giornale* Michael Ledeen, cittadino americano e considerato da taluni autori «agente d'influenza» della CIA, in seguito consigliere dell'Amministrazione Reagan e membro di uno dei più autorevoli *think-tank* conservatori, il Centro per gli Studi Strategici della Georgetown University (circa i rapporti tra Cefis, *Il Giornale Nuovo* e Telemontecarlo v. *infra*, 17 luglio 1974). A tali finanziamenti si aggiungerebbero, sempre secondo Blum, altri 46-49 milioni di dollari distribuiti fra il 1963 e il 1972 alla DC e ai suoi alleati minori dalla Exxon, la più importante compagnia petrolifera americana, mentre gli analoghi finanziamenti della Mobil Oil Corporation sarebbero amontati a 500.000 dollari l'anno fra il 1970 e il 1973. Secondo il giudizio di un *ex*-funzionario americano di alto livello riferito dal *New York Times* del 7 gennaio 1976, la maggior parte di tali finanziamenti sarebbe finita «in ville e case di vacanze nonchè su conti bancari svizzeri degli stessi uomini politici».

Il giudizio di Moro sui finanziamenti della CIA alla DC. Sui finanziamenti della CIA e della Confindustria alla DC, v. *Memoriale* alle BR, ed. Biscione, pp. 59-62. Circa i finanziamenti CIA, Moro scriverà: «Credo che la CIA abbia avuto una parte soprattutto in passato, in un contesto politico più semplice sia in Italia sia in America. Non mi risulta che ciò avvenga ancora. Il Presidente americano dovrebbe pensarci bene (...) francamente bisogna dire che non è questo un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perchè quando ciò, per una qualche ragione, è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento. E invece qui si ha un brutale *do ut des*. Ti do questo denaro, perchè faccia questa politica. E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile. Tanto inammissibile, che gli americani stessi, quando sono usciti da questo momento più grossolano e, francamente, indegno della loro politica, si sono fermati, hanno cominciato le loro inchieste, ci hanno ripensato. Il Presidente Carter non lo farebbe più, si vergognerebbe di farlo. Ed anche noi, francamente, dovremmo fare in modo che tutto questo, che non ci serve, che non ci giova, scomparisca dal nostro orizzonte. Resta certo il problema delle esigenze di partito, esigenze molteplici. Il finanziamento pubblico, tenuto conto che non riguarda molte e importanti elezioni, non può bastare a tutto, quale che sia la cosmetica cui si ricorre per formulare i bilanci dei partiti». Il 5 novembre 1990 l'*ex*-segretario di Moro, Sereno Freato, dichiarerà che all'inizio del centro-sinistra riceveva dalla CIA per conto della DC 60 milioni di lire al mese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ministri e generali italiani al soldo della CIA? Secondo Luis M. Gonzalez Mata *(Cigno*, Sonzogno, Milano, 1976, p. 264, in allegato), che non indica però la fonte, nel 1972 ben 3.278 cittadini italiani, inclusi duecentosessanta ufficiali superiori e generali, due ministri, otto sottosegretari, tre ambasciatori e trentuno giornalisti sarebbero stipenditati dalla CIA o da altri servizi segreti americani.

H) BOMBA A RUMOR

13-15 gennaio. Il SID fa espatriare in Spagna Marco Pozzan, latitante nell'ambito di piazza Fontana. I documenti gli vengono forniti da Labruna nella sede del NOD di via Sicilia a Roma. Il SID non ha ancora rinunciato alla progettata evasione di Freda e Ventura. In quei giorni, in cui Maletti dirige la disinformazione a danno della sinistra, col Memoriale Pisetta e l'arsenale di Camerino, Giannettini frequenta via Sicilia per dettare le sue opinioni su piazza Fontana, ipotizzando che sia stata compiuta dalle BR oppure da un gruppo «di centro», come poi ripeterà a D'Ambrosio ***allo scopo di rafforzare il Governo Rumor*** (Flamini, III, pp. 260-62).

Febbraio-marzo 1973. Labruna va a Lugano da Orlandini. Su incarico di Miceli (o di Maletti?) Labruna prende contatto con Orlandini, allo scopo di riaprire le indagini riservate sulla Notte della Madonna (Flamini, III, p. 288).

Marzo 1973. Ventura accusa «servizi informativi internazionali interessati all'evoluzione della situazione politica italiana» di averlo incaricato, tramite «un italiano» e «un romeno» (Jan Parvulescu?) di «collocare ordigni» nell'estate 1969. Sostiene inoltre di essere stato in seguito esonerato, e di aver «saputo che la strage di piazza Fontana era stata compiuta da cinque persone provenienti da campi di addestramento NATO nella Germania Occidentale». Aggiunge che nella famosa riunione padovana del 18 aprile non era presente Rauti, bensì Delle Chiaie (Flamini, III, pp. 263-264).

Primavera 1973. Un «*golpe*» di Andreotti? L'informatore del SID Cavallaro, arrestato l'anno dopo nell'ambito dell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti, il 12 febbraio e il 17 marzo 1974 riferirà a Tamburino l'asserzione fattagli da Spiazzi che nella primavera del 1973 Andreotti avrebbe meditato un colpo di Stato finanziato da Sindona e sostenuto dal «generale americano Johnson» (?), adducendo a prova asseriti trasferimenti a Roma dei Reggimenti Savoia Cavalleria e 183º Fanteria «Nembo» (allora di stanza a Merano e Cervignano, *n. d. r.*) nonchè notizie di asserite riunioni di ufficiali NATO nei pressi di Vicenza (sede della SETAF) e «a Potenza» (notoriamente feudo elettorale di Colombo, *n. d. r.*). A parere di Ilari occorre tener conto non solo delle successive ritrattazioni, ma anche dell'assurdità di altre clamorose «rivelazioni» fatte dall'imputato nel corso dell'istruttoria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7 aprile 1973. Il missino Azzi fallisce un attentato al treno Torino-Roma. Il missino Nico Azzi resta ferito nello scoppio di un detonatore mentre sta innescando una bomba ad alto potenziale nella *toilette* del direttissimo Torino-Genova-Roma. L'indagine poterà all'incriminazione del gruppo neofascista della *Fenice*, da poco riammesso nel MSI. L'8 gennaio 1974 Azzi verrà incriminato anche per la Rosa dei Venti. Il 25 giugno 1974 Azzi e altri tre imputati, di cui uno latitante (Giancarlo Rognoni) condannati in primo grado a pene varianti dai ventitre ai quattordici anni. In appello i coimputati saranno prosciolti e la pena di Azzi verrà dimezzata. Azzi verrà implicato anche nell'omicidio di Ermanno Buzzi nel supercarcere di Novara il 13 aprile 1981.

8 maggio 1973. Arrestato Marcantonio Bezichieri, latitante, uno degli imputati minori della pista Freda-Ventura.

10 maggio 1973. Natta accusa i missini di essere al centro delle trame eversive. Incidenti alla Camera nel corso della seduta dedicata ai problemi dell'ordine pubblico. L'onorevole Natta (PCI) rivolto alla destra, afferma: «per la stragrande maggioranza degli italiani voi siete il partito fascista al centro della trama reazionaria ed eversiva». L'onorevole Bertoldi (PSI) denuncia la «vergognosa indulgenza, la complicità soggettiva ed oggettiva, i sostegni morali e materiali che l'estremismo di destra ha sempre trovato nell'apparato statale». A tali affermazioni numerosi deputati missini si scagliano contro i colleghi di sinistra.

15 maggio 1973. **Repressione in Germania**. Nell'imminenza della visita ufficiale di Brezhnev nella Repubblica Federale di Germania (18-22 maggio) il Governo Brandt dispone una vasta operazione di polizia contro la sinistra extraparlamentare.

15 maggio 1973. Pista Giannettini-SID. Su mandato del giudice D'Ambrosio perquisita, in sua assenza, l'abitazione romana di Giannettini, il cui nome è gradualmente emerso dagli interrogatori del suo amico Ventura. Rinvenuti dattiloscritti che si ipotizza redatti con la stessa macchina da scrivere di quelli rinvenuti a Montebelluna a Natale 1971 (Boatti, pp. 196-199). (V. *supra*, 5 e 15 maggio 1969, 26 aprile, novembre e Natale 1971 e *infra*, 28 e 30 giugno e 24 ottobre 1973, 9 gennaio, 27 giugno, 12 e 21 agosto 1974). Giannettini scrive al giudice milanese: «Escludo che nella mia abitazione sia stata trovata la macchina che ha scritto i famigerati rapporti di Ventura; poichè ritengo che in tal caso sarebbe stata sequestrata il che non è avvenuto» (Boatti, p. 238).

15 maggio 1973. La «Rosa dei venti» ci lascia la firma... Il 23 marzo 1971 era stato recapitato ad alcuni sindaci del Piemonte, della Toscana e dell'Emilia Romagna un delirante volantino con minacce di morte firmato «La Rosa dei venti – Giunta Esecutiva Riscossa Sociale Italiana GERSI» (Flamini, III, pp. 33-34). Il 15 maggio «La Rosa dei venti» ri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

compare nella rivendicazione di un attentato commesso a Padova. Per tale ragione l'istruttoria sulla «Rosa dei venti» aperta in ottobre a Genova, verrà trasferita a Padova (Cipriani, *Giudici*, p. 90).

15 maggio 1973. Attentato contro Rumor (depistaggio? controinformazione?). Secondo la testimonianza spontanea resa nel 1995 al giudice Antonio Lombardi, titolare delle istruttorie sull'omicidio Calabresi (conclusa con la condanna definitiva di Sofri, Bompressi e Pietrostefani) e sulla strage alla Questura di Milano (v. *infra*, 17 maggio 1973), il 15 maggio 1973 Ivo **Della Costa**, segretario della federazione del PCI di Treviso, viene urgentemente contattato da Pietro Loredan, detto «il conte rosso». **Loredan**, proprietario di un ristorante abitualmente frequentato da Freda e Ventura e del quale si era interessato anche il commissario Calabresi, considerato da Freda e Gannettini l'«erede» di Feltrinelli e il capo delle BR del Veneto, teorizzerebbe la necessità di una evoluzione del neofascismo verso il PCI e risulterebbe in contatto con Alberto **Sartori** (v. *supra*, 26 aprile 1971) che due anni prima ha spontaneamente deposto contro il suo socio Ventura ed è per questo apprezzato dal PCd'I m.l. (v. *supra*, dicembre 1969). Secondo Dalla Costa, Loredan, «terrorizzato», gli avrebbe riferito di aver appreso che tra 48 ore vi sarebbe stato un attentato a Milano contro un'alta personalità del governo. Dopo essersi consultato con Elio Fregonese, segretario del locale Istituto storico della Resistenza ed *ex*-deputato del PCI, Dalla Costa si sarebbe recato a Milano assieme a Domenico Ceravolo (eurodeputato del PCI nel 1980) dopo aver dato disposizioni alla segretaria della Federazione di preavvisare telefonicamente la Direzione del partito a Roma. Alla Federazione milanese del PCI in via Volturno, sarebbero appositamente giunti da Roma, in aereo, gli onorevoli Giancarlo **Pajetta** (responsabile «di questi problemi» a livello nazionale) e Alberto **Malagugini**, consigliere della Corte costituzionale. L'incontro sarebbe durato «pochi minuti», stabilendosi che l'onorevole Malagugini si sarebbe messo subito in contatto con il pubblico ministero Emilio **Alessandrini**. Bruno Cerasi, il funzionario della Federazione milanese del PCI incaricato di «cercare attraverso contatti personali e tramite rapporti istituzionali tutte le informazioni utili sulle BR e suo gruppi di estrema destra» e con «contatti settimanali» con il capo di gabinetto del questore, Gustavo Palumbo, testimonierà al giudice Lombardi di non essere stato «informato dell'attentato». Due mesi dopo la strage del 17 maggio, il dottor Palumbo andrà in pensione con dieci anni di anticipo. Il brigatista **Franceschini**, uno dei fondatori delle BR, dichiarerà che fra il 1973 e il 1974 l'onorevole Pajetta si sarebbe fatto promotore di una proposta, rivolta solo ai brigatisti provenienti dal PCI (e non a Renato Curcio) di una sostanziale impunità se si fossero consegnati al giudice ritenuto «amico» **Ciro De Vincenzo**, titolare dell'istruttoria sulla morte di Feltrinelli e della prima inchiesta sul Partito Armato. Il giudice Alessandrini verrà ucciso il 29 gennaio 1979 da terroristi di Prima Linea. Gli onorevole Pajetta e Malagugini moriranno prima della testimonianza di Dalla Costa, occasionata da «un'intervista a Gianfranco Bertoli che ripeteva le solite

Senato della Repubblica - Archivio Storico

balle e che (lo) fece arrabbiare». Secondo P. Maurizio il *Corriere della Sera* è stato il primo, nel 1997, a riferire della testimonianza di Dalla Costa, mentre «a luglio di quest'anno (1998) i giornali, parlando della sentenza del giudice Lombardi hanno fatto a gara nell'ometterlo o a farne qualche breve cenno» (v. *bibl.*).

17 maggio 1973. Fallito attentato contro l'*ex* ... o il *prossimo* Presidente del Consiglio? Durante la cerimonia per il 1° anniversario dell'uccisione del commissario Calabresi, il sedicente anarchico Gianfranco **Bertoli** scaglia una bomba a mano tra la folla davanti al portone della Questura di Milano (4 morti e 36 feriti).

Profilo di Bertoli (Flamini, II, pp. 200-201). Negli anni Cinquanta è stato **iscritto al PCI**, poi aderente al movimento anticomunista di Sogno e Cavallo **Pace e Libertà** (Cipriani, *Giudici*, p. 44). Pregiudicato per reati comuni e **confidente** della polizia e del SIFAR, nel luglio 1970 giunge ospite all'OASI (Opera assistenza scarcerati italiani) di Padova dove tramite il neofascista Tommasoni (lo stesso che nel 1969 ha indirizzato il commissario **Juliano** sulla pista di Fachini e Freda) frequenta la libreria «Ezzelino» di **Freda**, dove legge *L'Unico* di Max Stirner nell'edizione fattane da Ventura. La lettura lo converte agli ideali anarchici. Il 3 ottobre 1970 Tommasoni lo denuncia per una tentata rapina a mano armata, reato per il quale verrà processato in contumacia e assolto con formula piena nel giugno 1971. Bertoli infatti si sottrae all'arresto raggiungendo a Milano un amico di Sondrio (Aldo Bonomi che nel 1974 verrà arrestato come sospetto **appartenente alle BR**) che gli procura un passaporto falso intestato a un estremista di sinistra. Dalla Svizzera passa in Provenza e a **Marsiglia** ottiene il visto per Israele dove per un anno lavora in un *kibbutz*, forse con la copertura del **Mossad** (cfr. Rivers, p. 210: «gli israeliani sono stati particolarmente abili nell'addestrare tutta una serie di elementi stranieri che vengono aiutati a prendere contatto con gli arabi»). Il commissario **Calabresi** «segue minuziosamente queste operazioni di trasferimento» e apre un fascicolo su Bertoli con fotografia e fotocopia del passaporto falso. Secondo una confidenza che asserisce ricevuta il 20 dicembre 1991 a Roma «da **un ex ufficiale del SID**», Cipriani *(Giudici*, pp. 91 e 224 nt. 73) asserisce che lo stesso *kibbutz* di Bertoli sarebbe stato «visitato da una delegazione di ufficiali dell'ufficio D del SID». Bertoli torna in Italia (da Marsiglia?) poco prima di commettere l'attentato. Nel novembre 1990 il ritrovamento di un omonimo, con dati anagrafici molto simili (ma non identici) nella lista di «gladiatori» esibita dal Governo Andreotti su richiesta del giudice Casson, susciterà l'ipotesi di un qualche coinvolgimento nella strage anche dell'organizzazione occulta di persistenza oltre le linee *(stay behind)* dipendente dal servizio informazioni militare (v. supra, aprile 1972).

Offerte israeliane alle BR per destabilizzare l'Italia? Secondo la testimonianza resa dal brigatista Bonavita al giudice Ferdinando Imposi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mato, fra il 1971 e il 1973, «tramite un professionista appartenente al PSI e comunque all'area socialista di Milano» (dove operano i brigatisti «regolari» Mario Moretti e Alberto Franceschini), emissari del Mossad sono riusciti a mettersi in contatto con elementi non clandestini delle BR per offrire armi, finanziamenti e coperture «anche all'interno di alcuni settori degli apparati statali, nonchè addestramento militare, richiedendo in cambio un più accentuato impegno diretto alla destabilizzazione della situazione politica italiana». Secondo Bonavita lo scopo era di indurre gli Stati Uniti a rivedere il rapporto privilegiato che avevano accordato all'Italia nel teatro Mediterraneo e a rivalutare l'importanza strategica di Israele. «I servizi segreti israeliani, pur di fronte al rifiuto di collaborazione da parte delle BR, assicurarono che avrebbero comunque sostenuto la lotta armata in Italia» (Flamini, III, 2, pp. 409-410).

Processo sulla strage della Questura di Milano. Dal primo processo, concluso il 19 novembre 1976 con la condanna definitiva all'ergastolo, risulterà che Bertoli: a) non ha agito da solo ma ha avuto dei complici non identificati; b) che non ha portato la bomba con sé da Israele, ma che l'ha avuta a Marsiglia o a Milano dai mandanti non identificati; c) che ha deliberatamente e non per errore mancato di uccidere Rumor. **Nuova Istruttoria Lombardi**. Secondo la recente sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Lombardi (luglio 1998) l'attentato eseguito da Bertoli sarebbe stato deciso dalla stessa cellula di ordinovisti veneti attualmente rinviati a giudizio per la strage di piazza Fontana, sostenuti da esponenti dei Servizi deviati (Spiazzi), allo scopo di uccidere il presidente del Consiglio Rumor, quale vendetta per la mancata proclamazione dello stato d'assedio all'indomani della strage di piazza Fontana.

18 maggio 1973. Cecoslovacchia-terrorismo rosso. Nel corso del dibattito alla Camera sulla strage, l'onorevole Bufalini (PCI) accusa Andreotti di aver detto delle «baggianate gravi» affermando che «l'Unione Sovietica ha addestrato ...». Andreotti lo interrompe: «io non ho detto Unione Sovietica. Lo sta dicendo lei». Bufalini: «Allora mi dica a quale Paese si riferiva». Andreotti: «la Cecoslovacchia». Bufalini: «sono argomenti fascisti» *(cit*. da R. Turi in V. Riva, p. 6).

21 maggio 1973. Attentati 1969 – Pista Fachini. Il giudice istruttore D'Ambrosio, che indaga sugli attentati del 1969 e sulla strage di piazza Fontana, indizia per strage il consigliere comunale del MSI Massimiliano Fachini, già incriminato a Padova per concorso nell'omicidio del portiere Muraro (v. *supra*, 13 settembre 1969).

23-24 maggio 1973. Unità antifascista in Parlamento. Il 23 l'onorevole Almirante si difende alla Camera dall'accusa, confermata dalla commissione inquirente, di aver ricostituito il partito fascista. Conte-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sta la legittimità costituzionale della legge Scelba, accusa la Sinistra di essere l'unica vera portatrice di violenza e afferma che è stata messa in atto una manovra contro il MSI-DN per bloccarne l'imminente ascesa elettorale. Il 24 la Camera concede l'autorizzazione a procedere con 484 voti contro 60. (V. *supra*, 28 giugno 1972).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1973/2º Semestre

IL «COMPROMESSO STORICO»

I – Il colpo di coda di Fanfani . . . . . *Pag.* 211

A) Il patto di Palazzo Giustiniani
B) Il quarto Governo Rumor
C) La «copertura» a Giannettini
D) L'ambasciatore Volpe

II – La svolta comunista . . . . . » 219

A) La morte di Secchia
B) Il *Watergate*
C) Il colpo di Stato in Cile
D) *Mare Nostrum* 1
E) La guerra del Kippur
F) Gelli in azione
G) *Asaltos* contro *Carabineros*
H) L'istruttoria Tamburino
I) *Mare Nostrum* 2
L) «Compromesso storico» o «alleanza dei ceti produttivi»?
M) Smobilitazione della FIAT?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1973/I – IL COLPO DI CODA DI FANFANI

A) IL PATTO DI PALAZZO GIUSTINIANI

28 maggio -10 giugno 1973. Patto di Palazzo Giustiniani e rilancio del centro-sinistra. Il 28 maggio, a causa dei perduranti contrasti sul divieto della **TV via cavo** il PRI ritira l'appoggio esterno al II Governo Andreotti. In un articolo sulla *Discussione* del 30 maggio, Moro auspica la ripresa della collaborazione con il PSI. Dal 6 al 10 giugno, preceduto da un vertice a Palazzo Giustiniani che segna l'alleanza dei due «cavalli di razza» (Moro e Fanfani) contro Andreotti, si svolge a Roma il XII Congresso della DC. Fanfani, candidato alla segreteria del Partito, si fa promotore di una riconciliazione con le opposizioni in cui sono da tempo relegati Moro e Donat Cattin. Il documento congressuale, che di fatto apre le porte ad un nuovo centro-sinistra, è votato all'unanimità. Al termine del congresso Andreotti, anche nell'intento di prendere le «decisioni conseguenti» in seguito al ritiro del PRI dalla maggioranza, ha una serie di incontri con i partiti della coalizione. Da tali incontri emerge la necessità di una verifica politica di fondo.

30 maggio 1973. Il SID su Bianchi d'Espinosa. In un appunto scritto durante una riunione con Miceli, Maletti scrive: «Bianchi d'Espinosa: che ha detto sul SID?» (Commissione P2, VII, XXI, p. 97; Cipriani, Giudici, p. 140). Bianchi d'Espinosa è il procuratore generale di Milano che ha avviato l'istruttoria contro Almirante e il MSI per ricostituzione del Partito fascista.

2 giugno – 14 luglio 1973. Scioglimento dell'OS e Progetto Rosa dei Venti. Secondo Spiazzi, «tra la fine del 1972 e i primi mesi del 1973», si sarebbero svolte, presso il comando del III Corpo d'Armata di Milano, numerose riunioni tra il centinaio di ufficiali «I» responsabili dell'Organizzazione (occulta) di Sicurezza dell'Esercito (v. *supra*, 15 luglio 1970) del Nord-Italia per valutare, come richiesto dai superiori, la possibilità di affidare all'O.S. compiti di sicurezza interna in tempo di pace, in particolare «informazione antiterroristica». Secondo Spiazzi la stragrande maggioranza degli ufficiali avrebbe concordato sulla non idoneità dei «legionari» o «volontari nazionali», date le caratteristiche del reclutamento (attraverso selezione dei militari in ferma ordinaria di leva) e la loro non disponibilità ad assumere «compiti polizieschi». Secondo Spiazzi nell'ultima riunione primaverile gli ufficiali «I» che avevano già frequentato la Scuola di Guerra avrebbero elaborato una controproposta da sottoporre al SIO Esercito, quella cioè di creare una vera e propria Milizia di Difesa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Territoriale (tipo *Landwehr*?) a carattere «nazionale» e non «atlantico». La proposta si sarebbe trasfusa in un documento, sottoscritto da ottantatre ufficiali su circa un centinaio, inclusi Spiazzi e altri quattro ufficiali quali «promotori». Inizialmente avrebbero pensato di battezzare tale documento come «Progetto Milizie UEO» (allo scopo di sottolineare l'identità europea di difesa rispetto a quella atlantica) e avrebbero in seguito optato a favore del «Progetto Rosa dei Venti» prendendo spunto da uno scarabocchio che rappresentava i punti cardinali disegnato da uno dei presenti. Secondo Spiazzi non vi sarebbe stata alcuna reazione ufficiale all'iniziativa. Tuttavia il 2 giugno 1973, nel quadro di una improvvisa esercitazione O.P. (impiego in ordine pubblico) sarebbe stata ordinata anche l'esecuzione dell'unico tipo di esercitazione previsto per l'O.S., cioè «l'accertamento della (...) reperibilità (dei legionari) attraverso il sistema cellulare di reciproca attivazione» (cioè il passa-parola?). Spiazzi sostiene di essersi preoccupato, sospettando qualche trappola in base al precedente del *golpe* Borghese (v. *supra*, 8-23 dicembre 1970). Sei settimane più tardi, il 16 luglio 1973, sarebbe pervenuto l'ordine di sciogliere l'O.S., che Spiazzi avrebbe seguito relativamente alla sua «V Legione», con una piccola cerimonia di commiato, con riti militar-monarchici, di fronte al gagliardetto (recante l'insegna dell'elefante, distintivo della *Legio V Alaudae* di Giulio Cesare ed Antonio, formata esclusivamente da italici). Circa i guai successivamente combinati o comunque passati da Spiazzi, v. *infra*, 27 febbraio e ottobre 1973.

10 giugno 1973. Elezioni valdostane. Alle elezioni regionali in Val d'Aosta vincono nettamente i «Democratici popolari», movimento nato da una scissione a sinistra della DC. Il 25 febbraio 1973, celebrando il 25º anniversario della promulgazione dello Statuto speciale, il presidente Leone ha decorato il gonfalone della Regione Valle d'Aosta di medaglia d'oro al valore militare per la Resistenza.

B) IL QUARTO GOVERNO RUMOR

12 giugno -7 luglio 1973. Crisi di governo e ritorno al centro-sinistra (Rumor). Il 12 giugno Andreotti presenta le dimissioni. La DC designa quale candidato alla presidenza del Consiglio Rumor. Secondo Wollemborg «la caduta di Andreotti e le prospettive di un rilancio del centro-sinistra sono accolte con evidente freddezza da molti organi di stampa» americani (p. 321) ma il nuovo ambasciatore Volpe gli confida di essere convinto che «l'Italia non sta per staccarsi dal suo ancoraggio all'Europa occidentale» (p. 323). Il 14 giugno la **lira** perde sui mercati valutari il 5.5 per cento del suo valore internazionale. È la più forte caduta sinora avvenuta, che sommata alle precedenti, porta al **21.75 per cento** il deprezzamento dal 9 febbraio, data della rinuncia della Banca d'Italia a difendere la parità. Lo stesso giorno l'onorevole Barca, responsabile economico del PCI, scrive su *Rinascita* che «il problema da risolvere non è solo quello

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dell'incontro del Partito cattolico con il Partito laico socialista, ma è, vuoi per la gravità della situazione, vuoi per la nostra forza, quello di un nuovo rapporto con il Partito comunista». Il 17 giugno **Fanfani** viene nominato per acclamazione segretario della DC, col sostegno di Moro. Il 20 giugno Leone conferisce l'incarico a Rumor. Il 4 luglio il Comitato centrale del PSI, dopo lunga e movimentata discussione, decide l'entrata nel Governo Rumor col voto favorevole di autonomisti, bertoldiani, *ex*-psiuppini e di De Martino e l'astensione dei manciniani. La sinistra di Lombardi si è invano battuta per l'appoggio esterno ad un tripartito. Il 7 luglio formato il **IV Governo Rumor**, **quadripartito organico di centro-sinistra** (DC, PSDI, PRI e PSI). Esteri Moro, Interno Taviani. Difesa Tanassi (PSDI). Industria De Mita. Partecipazioni Statali Gullotti. Per la seconda volta **Andreotti escluso** dal Governo. Il 16 luglio, pur considerando «inadeguato» il governo, Berlinguer «prende atto» della sostanziale diversità del Governo di centro-sinistra da quello di centro-destra. Il 18 e 20 luglio le Camere votano la fiducia al IV Governo Rumor. I primi provvedimenti economici del nuovo governo, approvati il 24 luglio, sono il blocco per tre mesi dei prezzi di ventuno generi di largo consumo, la disciplina dei prezzi dei beni prodotti e distribuiti dalle imprese di grandi dimensioni e la proroga del dei contratti di locazione degli immobili urbani.

17 giugno 1973. Elezioni friulane. Flessione DC alle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia.

17-18 giugno 1973. Comitati di Sogno. Convegno a Firenze dei Comitati di Resistenza Democratica (CRD) di Sogno. Gli atti verranno pubblicati col titolo *Incontro democratico e rifondazione dello Stato (sent*. in Sogno, p. 153). V. *supra* 30 maggio 1970 e giugno 1971 e *infra*, 20-21 febbraio, 15 e 29 marzo e 25 aprile 1974.

18-21 giugno 1973. Unità sindacale. La linea Storti vince al VII Congresso conferedale della CISL. Relativo appunto di Maletti: «Situazione interna: PCI – a giugno congresso della CISL (appoggio o meno a unificazione)» (Commissione P2, VII, XXI, p. 105; Cipriani, *Giudici*, p. 139).

22 giugno 1973. Esercito Professionale. In una conferenza al CASM il capo di Stato Maggiore della Difesa Henke, illustra le «prospettive di riduzione della ferma di leva e (i) provvedimenti compensativi nel contesto della ristrutturazione delle Forze Armate», pur ribadendo che la leva deve essere mantenuta «proprio sul piano morale e sociale». L'intenzione, infatti, non è di professionalizzare l'Esercito, bensì di ridurre la ferma da quindici a dodici mesi in previsione sia della riduzione quantitativa (un terzo delle forze operative) resa improcrastinabile dalla crisi finanziaria, sia di una forte esuberanza del gettito utile di leva, compensandola con una modesta aliquota di volontari in ferma biennale o triennale da impiegare negli incarichi logistici e tecnici. In novembre, illustrando alle Ca-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mere il bilancio della Difesa, il ministro Tanassi renderà noto che si stava esaminando la possibilità di ridurre gradualmente la ferma a dodici mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a diciotto per la Marina (riduzione chiesta in passato dal PCI per estendere e dunque «democratizzare» l'effettiva prestazione del servizio di leva).

24 giugno 1973. Italiani avventurieri. Il *Corriere della Sera* titola su quattro colonne in prima pagina: «l'immagine dell'Italia è caduta al punto più basso». È l'opinione espressa a Dino Frescobaldi da un anonimo diplomatico francese, secondo il quale si sta rinverdendo la nostra antica «fama di avventurieri che dicono una cosa e sono pronti a farne un'altra» (Cavazza e Graubard, p. 24).

25 giugno 1973. SALT. Annunciato l'Accordo USA-URSS per la prevenzione della guerra nucleare.

25 giugno 1973. Nomine militari. Il generale Galateri di Genola assume l'incarico di Comandante delle FTASE.

25 giugno 1973. Magistratura Democratica. Alle elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo dell'ANM, la corrente di MD (che in marzo, a Firenze, ha eletto segretario generale Marco Ramat) ottiene 5 seggi, Terzo Potere 6, Impegno Costituzionale 9 e Magistratura Indipendente 16.

25-29 giugno 1973. Watergate. L'*ex* consigliere giuridico J. Dean conclude la deposizione alla Commissione Watergate lanciando pesanti accuse a Nixon.

27-28 giugno 1973. USA (FBI-Difesa). Il Senato USA ratifica le nomine di Clarence Kelly e James Schlesinger a nuovo direttore dell'FBI e nuovo Segretario di Stato alla Difesa.

27 giugno 1973. Rottura FIAT-Citroen. Annunciata la rottura del rapporto associativo sottoscritto da FIAT e Citroen nel 1968.

C) LA «COPERTURA» A GIANNETTINI

27 e 30 giugno 1973. La «copertura» di Giannettini. Il 27 giugno i magistrati che indagano sulla strage di piazza Fontana chiedono al SID di confermare la qualità di agente di Guido Giannettini (v. *supra*, 22 aprile 1968, 15 maggio e ottobre 1969, 26 aprile e Natale 1971 e 15 maggio 1973) non ancora formalmente inquisito. Il 30 giugno i generali Maletti e Miceli, presenti il vicecapo del SID Terzani e il colonnello Alemanno capo dell'Ufficio Centrale Sicurezza Interna (UCSI) di Palazzo Chigi, decidono di dare parere negativo e Miceli scende a informarne il ministro Tanassi.

Responsabilità politiche secondo Moro. Come ricorderà Moro nel *Memoriale* del 1978 (ed. Biscione, p. 50) al processo di Catanzaro l'*ex*-ministro della Giustizia Zagari deporrà di «aver portato in udienza la richiesta del magistrato circa Giannettini e di averne investito il Presidente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del Consiglio». Rumor deporrà a sua volta di non ricordare ma di non voler mettere in dubbio la parola del collega. «Anche alla luce delle dichiarazioni dei rispettivi Capi di Gabinetto – scriverà Moro – si può ritenere che il documento sia stato presentato e letto o ricostruito. Risulta però che esso non fu lasciato alla Presidenza né fatto oggetto di nota formale. Potrebbe quindi parlarsi di una di quelle deprecabili forme di trascuranza che pesano sul Partito della DC».

Appunto di Maletti (giugno 1973): «obiettivo politico da non scordare mai: continuare nel tempo a dimostrare pericolo comunista» (Commissione P2, VII, XXI, p. 113; Cipriani, *Giudici,* p. 139). Nel luglio 1973 il SID trasmetterà al pubblico ministero Emilio Alessandrini, dopo reiterate richieste, l'Appunto SID del 17 dicembre 1969 che indica quali autori della strage di piazza Fontana Stefano Delle Chiaie e l'«anarchico» Mario Merlino, che avrebbero commesso gli attentati dinamitardi «per farne ricadere la responsabilità su altri gruppi». Come organizzatore il rapporto indica, qualificandolo erroneamente come anarchico, Yves Guerin-Serac, cittadino tedesco residente a Lisbona dove dirige l'agenzia *Ager Interpress* creata nel 1962. Non viene consegnato il documento interno dell'11 aprile 1970 sulla natura anticomunista dell'*Ager Interpress* (verrà consegnato solo nel 1976 dall'ammiraglio Casardi).

Sviluppi giudiziari della «copertura» a Giannettini. Il 24 ottobre 1973 l'*ex*-capo del SID Henke negherà di conoscere Giannettini e di aver mai saputo che fosse agente del SID. Il 9 gennaio 1974 Giannettini si sottrarrà con la fuga a Parigi al mandato di cattura per strage e associazione sovversiva. Trasferitosi in Spagna il 27 giugno 1974, verrà aiutato dalla polizia spagnola, previ contatti con «autorità militari italiane», a raggiungere Buenos Aires. Rientrerà spontaneamente in Italia il 12 agosto 1974. A seguito dell'ammissione fatta il 21 agosto 1974 dal colonnello Gasca Queirazza nell'interrogatorio reso al giudice D'Ambrosio, il 31 ottobre 1974 il giudice istruttore Tamburino spiccherà mandato di cattura contro il solo Miceli che sarà scagionato il 6 marzo 1975. Il 30 ottobre 1975 il maresciallo Tanzilli del SID verrà indiziato di reato per l'appunto da lui redatto il 17 dicembre 1969. La successiva ammissione, nel corso del processo, della sua qualità di agente del SID, risulterà determinante per il definitivo proscioglimento di Giannettini dal reato di strage, avvenuto con sentenza definitiva del 10 giugno 1982. Nell'aprile 1985 Delle Chiaie presenterà al giudice istruttore di Catanzaro e al presidente della Corte d'appello di Bari un memoriale sull'appunto SID trasmesso nel 1973, sostenendo che «alla fine di giugno 1973 si costruisce un secondo rapporto con data 17 dicembre 1969 e lo si fa pervenire al giudice D'Ambrosio attraverso il colonnello Giorgio Genovesi (...) nella speranza di conoscere la fonte e gli estensori della velina D'Ambrosio si vedrà sottoposto ad una incredibile girandola di nomi: maresciallo Tanzilli, capitano Mario Santoni, maggiore Ceraolo, capitano Antonio Cacciuttollo. Tra chi è morto (Ceraolo e Cacciuttollo) e chi nega, gli estensori del rapporto rimarranno sconosciuti (...) L'incidente è comprensibile solo se spiegato con la logica dell'urgenza e dell'improvvisazione. D'Ambrosio preme su Maletti e Labruna; costoro debbono fornire immediatamente qualche do-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cumento che rallenti l'azione per evitare che il magistrato arrivi a Giannettini. Si costruisce un collage trascurando perfino l'esatta ubicazione politica di ciascuna delle persone citate. Una serie di notizie ricevute disorganicanicamente vengono rispolverate per dar vita all'informazione che deve proteggere Giannettini». Al processo di Bari, il maresciallo del SID Gaetano Tanzilli confermerà che il rapporto era stato costruito ad arte sulla base del suo appunto, derivante da una informativa del confidente Stefano Serpieri. Nuovamente accusato da pentiti «neri» (Sergio Latini, Sergio Calore e Angelo Izzo) quale mandante della strage, che sarebbe stata commessa materialmente da Massimiliano Fachini, il 30 luglio 1986 Delle Chiaie verrà rinviato a giudizio davanti alla Corte d'assise di Catanzaro. Il dibattimento si aprirà nell'autunno 1987. Il 20 febbraio 1989 Delle Chiaie e Fachini verranno assolti con formula piena, sentenza ribadita in appello il 5 luglio 1991. (Boatti, pp. 228-244).

27 giugno e 1º luglio 1973. Guerra Mossad-Settembre Nero. Il 27 giugno muore a Parigi, nell'esplosione della sua auto, il dirigente di Settembre Nero Mohammed Boudia. Per rappresaglia il 1º luglio assassinato a colpi di pistola il colonnello pilota Yosef Alon, vice addetto militare israeliano a Washington.

28 giugno 1973. Repressione in Francia. Avvalendosi della legge 10 gennaio 1936, il Governo Messmer, su proposta del ministro dell'interno Marcellin, mette fuori legge i movimenti estremisti *Ordre Nouveau* e *Ligue communiste*, responsabili degli incidenti del 21 giugno (9 feriti e 40 arrestati).

28 giugno 1973. Brigate rosse. Le BR sequestrano l'ingegner **Mancuzzi**, dirigente dell'Alfa Romeo.

D) L'AMBASCIATORE VOLPE

29 giugno 1973. Ratifica del TNP. Commentando l'esplosione nucleare indiana, il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Roberto Gaja, sostiene su *La Stampa* (29 giugno), *Il Globo* (3 luglio) e *La Discussione*, che la ratifica deve essere condizionata a precise garanzie circa la concessione di titanio da parte degli Stati Uniti. Come scrive Ilari *(Storia militare*, pp. 74-75) tali articoli scatenano la compatta reazione di un fronte che va da Andreotti a La Malfa, da Granelli a Pedini, dal generale Pasti (v. *supra*, 16 settembre 1968 e 15 gennaio 1969) a Stefano Silvestri (v. *supra*, 4-5 aprile 1970) a «Farnesina democratica», che mobilita la stampa di centro *(La Voce Repubblicana*, *L'Europeo*, *Il Mondo*, *L'Espresso)* e di sinistra *(Avanti!*, *Mondoperaio*, *Rinascita*, *L'Unità*, *Maquis)* debolmente contrastata da quella di destra *(Il Settimanale*, *Nuova Repubblica)*. V. *supra*, 5 aprile 1973 e *infra*, 15 settembre 1973, 1974, 25 marzo 1975).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3 luglio 1973. CSCE. Destabilizzazione occidentale del sistema sovietico. Aperta ad Helsinki la prima fase della CSCE. La seconda fase si aprirà a Ginevra il 18 settembre. Rovesciando i timori di «finlandizzazione» dell'Europa Occidentale, la CSCE diverrà anzi il principale strumento diplomatico della strategia occidentale di lungo termine, tesa alla destabilizzazione interna del Patto di Varsavia e della stessa Unione Sovietica.

Luglio 1973. L'ambasciatore Volpe a Roma. L'ambasciatore USA a Roma Graham Martin sostituito da John Volpe. Wollemborg lo definisce (p. 322) «il primo ambasciatore americano a Roma proveniente dai ranghi degli americani di origine italiana (...) non certamente un progressista (...) ma un uomo di buon senso che, animato da sincero interesse e affetto per la patria dei suoi genitori, cercava di capire e di interpretare presso il proprio governo le condizioni e le aspirazioni degli italiani».

Il giudizio di Moro su Martin e Volpe. Nel *Memoriale* estortogli dalle BR, Moro sosterrà di aver incontrato Martin una sola volta e di ricordarlo come «estremamente riservato, mite almeno all'apparenza, non ha mai affrontato alcun argomento di politica interna italiana, forse ritenendo, magari a ragione, che vi fosse per questo più qualificato interlocutore. La sua sostituzione fu considerata una liberazione, non per la sua persona, ovviamente, ma (per) l'assoluta mancanza di comunicativa (...) Volpe venne a Roma con un solido prestigio acquistato in patria come amico personale di Nixon, operatore economico di rilievo, buon amministratore ed appassionato italo-americano. Parla ancora, sia pure stentatamente, la lingua italiana ed ama visitare, con fare amichevole e popolaresco, le varie regioni italiane. Insomma l'opposto dell'altro. Ciò malgrado egli non dispiegò, almeno nei miei confronti, una spiccata attività politica. Ed io anzi ne fui un po' sorpreso, tenendo conto che il mio primo incontro con lui era stato nel corso della mia visita ufficiale negli USA, quando egli era governatore del Massachussets. Allora mi aveva invitato a colazione a casa sua con spirito amichevole. A Roma trattai prevalentemente questioni di ufficio (un caso spiacevole di una multinazionale americana a Palermo che aveva fatto fallire la filiale e pretendeva un risarcimento, il che io respinsi a muso duro). Per il resto non si andò al di là delle generali, non essendovi problemi politici in corso né bilaterali né multilaterali. Mi pare che Donat Cattin affrontò, da quel cane mastino che è, il problema del finanziamento parziale delle centrali nucleari in Italia, ma con scarsissimo o nullo successo. Io fui a colazione da Volpe una sola volta in compagnia del Segretario generale ambasciatore Gaja per una breve, generica ed inconcludente conervazione. Seppi poi, ed il fenomeno divenne sempre più vistoso, che non mancarono all'Ambasciata occasioni d'incontro politico-mondano al quale peraltro, senza alcun mio dispiacere, non venivo invitato. Si trattava di questo, per quel che ho capito, di una direttiva cioè del Segretario di Stato **Kissinger**, il quale per realismo continuava a puntare sulla DC, ma su di una nuova, giovane, tecnologica-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mente attrezzata e non più su quella tradizionale e non sofisticata alla quale io appartenevo. Cominciarono a frequentare sistematicamente l'ambasciata giovani parlamentari (io so, ad es., di Borruso e Segni; ma immagino che il De Carolis, Rossi ed altri fossero volentieri accettati). Insomma si ebbe qui, non per iniziativa dell'ambasciatore, ma dello stesso Dipartimento di Stato, un mutamento di rapporti, che prefigurava un'**Italia tecnocratica**, che tra l'altro parla l'inglese, più omogenea ad un mondo sofisticato e, per così dire, più internazionale che si era andato profilando» (ed. Biscione, pp. 73-74).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1973/II – LA SVOLTA COMUNISTA

A) LA MORTE DI SECCHIA

7 luglio 1973. Muore Pietro Secchia, da tempo malato. All'Onorevole Cossutta, che pochi mesi prima aveva ipotizzato un «avvelenamento», lo stesso Secchia aveva risposto con una risata. Ha da poco ripubblicato *I comunisti e l'insurrezione (1943/45)*, già apparso per la prima volta nel 1954, raccolta di scritti e documenti dell'epoca partigiana e nel 1973 ha pubblicato *La Resistenza accusa*. A Roma il discorso funebre è pronunciato sotto il Campidoglio da Giancarlo Pajetta. A Milano Secchia è commemorato all'Università Statale da Mario Capanna di fronte a migliaia di extraparlamentari che, sventolando bandiere rosse e striscioni con la scritta «W Secchia, W Stalin, W Beria», intonano l'*Internazionale* (Mafai, pp. 176-181).

14 luglio 1973. Nuova politica militare comunista. La Direzione del PCI approva un documento sulle *Proposte dei comunisti per le forze armate*. In sostanza il PCI decide di appoggiare le cosiddette «leggi promozionali» per il secondo riarmo postbellico, attuato quasi esclusivamente mediante commesse alle industrie belliche nazionali, in primo luogo la FIAT e l'OTO-Melara, azienda a partecipazione statale. Secondo Ilari, convergono in tale decisione non soltanto fattori di politica estera (avvio della svolta atlantista) ma anche e forse soprattutto valutazioni di carattere sociale (la spesa, che darà un ulteriore contributo ad accrescere la spinta inflazionistica, sembra favorire l'occupazione industriale). La nuova politica militare del PCI degli anni Settanta è diretta dal giovane onorevole Aldo **D'Alessio**, affiancato all'ormai anziano senatore Boldrini, presidente dell'ANPI. *Vie Nuove* di novembre-dicembre presenterà la svolta della politica militare in termini nazionalpopolari e patriottici, come un ritorno alla politica, conseguente alla svolta di Salerno e alla nomina di un sottosegretario comunista al Ministero della guerra (l'avvocato Mario Palermo e poi il partigiano Moranino), di sostegno delle forze regolari del Sud e poi dei Gruppi di combattimento aggregati alle Armate alleate, che il PCI, in polemica con gli alleati ma in sintonia con lo Stato Maggiore del Regio Esercito, propose di riunire in una Armata Italiana, adottando il criterio seguito dall'Unione Sovietica nei confronti delle forze cobelligeranti romene. V. *supra*, 4 giugno 1971 e 30 novembre 1972 e *infra*, 21-22 febbraio 1974.

15 luglio 1973. Contromossa del Manifesto. Il gruppo del *Manifesto* risponde alla svolta del PCI ufficializzando i Collettivi Militari Comunisti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Manifesto (CMCM) nati nel 1972 e attivi solo a Roma (dove, in deroga alle disposizioni generali sulla destinazione delle reclute, di fatto presta servizio di leva la stragrande maggioranza dei reduci del Movimento studentesco romano, base di reclutamento dello stesso Manifesto).

B) IL *WATERGATE*

16 luglio 1973. *Watergate*. In relazione al *Watergate*, viene reso noto che la Casa Bianca possiede la registrazione di tutte le conversazioni del Presidente. Il 23 Nixon rifiuta di consegnare i nastri all'autorità giudiziaria.

18 luglio 1973. Disordini a Napoli per la serrata dei panificatori che chiedono un aumento del prezzo del pane. Scontri polizia-disoccupati il 21 settembre. Incidenti anche a Reggio Calabria tra elementi di estrema destra e lavoratori che partecipano ad una manifestazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

19 luglio 1973. Revocato ordine di cattura contro Borghese dal nuovo giudice istruttore Filippo Fiore, che ha sostituito Marcello De Lillo (Flamini, III, p. 117).

27 luglio 1973. USA-NATO. Il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti Schlesinger si dichiara contrario ad ogni riduzione delle truppe americane in Europa.

27-28 luglio 1973. Ordine pubblico. Rivolta nel **carcere** di Regina Coeli sedata da 2.000 poliziotti.

31 luglio 1973. Disavanzo *record*. Il bilancio preventivo dello Stato prevede un disavanzo complessivo del 49.78 per cento sulle entrate (8.606 miliardi su 17.286).

4 agosto 1973. Pressione sui socialisti. A seguito della dichiarazione rilasciata da Nenni durante un viaggio in Cina di sentirsi più vicino all'ideologia cinese che a quella sovietica, la *Pravda* lo accusa di essere «privo di principi». Il 5 agosto Scalfari scrive: «accade in questo Paese un fatto strano: ogni volta che c'è da fare una politica di deflazione, i socialisti vengono chiamati al governo. Il fenomeno s'è ripetuto esattamente anche in quest'occasione, nonostante le solenni dichiarazioni del contrario. Vuol dire che il partito socialista in Italia deve servire a questo scopo? Basta saperlo. Se si accetta il ruolo, se ne può essere perfino contenti» (Mauri, p. 154).

15 agosto 1973. Compattezza del campo socialista (URSS-Cina). In un discorso ad Alma Ata, Brezhnev ribadisce la posizione internazio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nale dell'URSS, preannuncia iniziative dirette al rafforzamento della compattezza del «campo socialista» e critica la politica estera cinese.

23 agosto 1973. Crescente disaffezione per la libertà. Su *Panorama* Guido Piovene rileva una «crescente disaffezione per la libertà dentro gli animi della gente, una disaffezione che si accorda benissimo con le rivolte libertarie».

C) IL COLPO DI STATO IN CILE

22 agosto 1973. Kissinger Segretario di Stato. Il 22 agosto Nixon annuncia le dimissioni, con decorrenza dal 3 novembre, del Segretario di Stato William P. Rogers e la nomina al suo posto di Kissinger.

29 agosto 1973. Nuove direttive di Colby alla CIA. Non ancora formalmente insediato al vertice della CIA (v, supra, 9 maggio 1973) Colby emana nuove direttive in relazione alle delicate questioni di legittimità emerse dall'esame dei «gioielli di famiglia». Secondo le memorie di Colby, le direttive contengono la «secca affermazione» che «la CIA non organizzerà assassinii politici né indurrà o ispirerà o assisterà altri nell'organizzarli». Inoltre limitano l'«**operazione Chaos**» (avviata nel 1967 e, secondo Colby, diretta esclusivamente nei confronti dei cittadini americani membri del movimento pacifista, attività che secondo l'ordinamento americano, molto più garantista di quello italiano, non soltanto esula dalle competenze della CIA, ma è in generale ai limiti dell'incostituzionalità) alla «raccolta all'estero di informazioni su attività straniere relate a questioni interne ... chiaramente mirante alle organizzazioni e agli individui stranieri coinvolti e solo incidentalmente ai loro contatti americani». Infine le direttive includono «l'assoluta proibizione di aprire la corrispondenza americana e di fare esperimenti con droghe su soggetti ignari». Il 4 settembre Colby assume formalmente l'incarico di direttore della CIA. Resterà in carica sino al 30 gennaio 1976. Gli succederanno George Bush e, il 9 marzo 1977, l'ammiraglio Stansfield Turner.

11 settembre 1973. Colpo di Stato militare in Cile e coinvolgimento americano. Il presidente Allende ucciso mentre difende il palazzo della Moneda. Il 21 ottobre il *Washington Post* scriverà che in una testimonianza segreta alla Camera dei rappresentanti il neodirettore Colby ha ammesso che la CIA «ha attuato una certa azione informativa nei confronti delle varie mosse verificatesi» in Cile, ha «penetrato» tutti i maggiori partiti politici cileni e segretamente fornito «una certa assistenza» ad alcuni gruppi cileni. Secondo Kissinger (p. 550) «il mito che Allende fosse un democratico è stato alimentato in modo tanto assiduo quanto falso. La realtà è che diverse misure prese dal Governo Allende furono dichiarate incostituzionali e illegittime dalla Corte suprema il 26 maggio 1973, dall'ispettore generale il 2 luglio e dalla Camera dei deputati il 22 agosto 1973. Fu l'opposizione che egli suscitò *all'interno* del Cile a

Senato della Repubblica - Archivio Storico

innescare il *golpe* militare del 1973, alla cui concezione, pianificazione ed esecuzione noi non partecipammo assolutamente». Sul ruolo della CIA in Cile 1964-73 cfr. Blum, pp. 232-43 e Colby, p. 271 e 280-85 (parla di «tempesta cilena» scatenata sulla CIA dal dal deputato Michael Harrington del Massachusets).

D) *MARE NOSTRUM* 1

5 agosto 1973. Strage all'aeroporto di Atene. Un gruppo di giovani terroristi attacca, all'aeroporto di Atene, un aereo della TWA proveniente da Tel Aviv (5 morti e 55 feriti). Due attentatori catturati (Rivers, pp. 187-88).

Agosto 1973. Missione militare a Malta. Armi alla Libia. Inviata a Malta una Missione di cooperazione tecnico-militare (MiCTM) di sessantaquattro ufficiali e sottufficiali per l'addestramento delle *Arms of Maltese* e del Corpo dei pionieri-lavoratori. Secondo *OP* del 19 settembre 1973, nella notte tra il 14 e il 15 agosto salpa per la Libia un traghetto di linea italiano con 51 M-113 e semoventi M.109 (OTO Melara su licenza USA). L'agenzia segnalerà in seguito anche forniture di artiglierie navali OTO Melara, elicotteri Agusta e aerei FIAT G.91 e G.222.

5 settembre 1973. Il mancato attentato palestinese a Golda Meir. Su segnalazione del Mossad, il colonnello del SID Ambrogio Viviani arresta cinque terroristi palestinesi in un appartamento di Ostia. L'11 novembre due saranno rilasciati e trasportati in Libia via Malta da un vecchio DC-3 *Dakota* donato dalla CIA al SID e impiegato anche dalla *stay behind*, denominato in codice «Argo-16». Gli altri tre saranno scarcerati dopo la condanna in primo grado a cinque anni e due mesi. Nelle memorie pubblicate nel 1990, l'*ex* agente del Mossad Ostrovsky scriverà, datando il fatto al 15 gennaio 1973, che, su segnalazione del Mossad, la polizia italiana avrebbe arrestato, nei pressi dell'aeroporto di Fiumicino, cinque terroristi palestinesi che, armati di 12 dei 14 missili contraerei SA-7 *Strela* giunti da Dubrovnik via Bari, si preparavano ad abbattere un aereo di linea israeliano con a bordo il *premier* signora Golda Meir. Un sesto palestinese sarebbe stato ucciso dal Mossad. Secondo Ostrovski, per coprire l'inefficienza italiana, il Mossad avrebbe accettato di mettere in circolazione la versione che l'obiettivo dei terroristi fosse a Vienna. In cambio la polizia avrebbe acconsentito a lasciare i terroristi nelle mani del Mossad per il tempo necessario a interrogarli, anche col ricorso alla tortura, dopo di che li avrebbe denunciati soltanto per trasporto di esplosivi e rilasciati. Sul sinistro occorso all'Argo-16, v. *infra*, 23 novembre 1973. Sulla successiva strage di Fiumicino, v. *infra*, 17-18 dicembre 1973.

15 settembre 1973. Ratifica del TNP. Il quotidiano economico *Il Globo* asserisce che presso il Centro Applicazioni Militari dell'Energia Nucleare (CAMEN) di Pisa è stato prodotto plutonio sufficiente per co-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

struire 5-6 bombe atomiche «rustiche» (peraltro non impiegabili come detonatore per le bombe H, che richiedono invece bombe ad uranio arricchito). Intanto il direttore del Consiglio Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN) Achille **Albonetti**, riprendendo tesi già esposte sulla rivista *L'Europa* (diretta dal «colombeo» Angelo Magliano) e *La Discussione*, caldeggia su *Politica & Strategia* (v. *supra*, giugno 1972) la creazione di un **deterrente nucleare** nazionale, ipotizzando una spesa di 450-850 miliardi in 5-8 anni. Il progetto, criticato anche da Enrico Jacchia, futuro commentatore militare del *Giornale* e di Telemontecarlo (v. 15 maggio 1973) e docente di studi strategici alla LUISS, viene ridicolizzato dalla stampa («force de frappette», «lumpen-bomba», «Al Bombetti»). Per precedenti e seguiti v. *supra*, 1º luglio 1968, 5 aprile e 29 giugno 1973 e infra, 9 dicembre 1974).

22 settembre 1973. Mitragliamento libico di corvetta italiana. La corvetta De Cristofaro, che si trova a 33 miglia dalle coste della Libia e quindi in acque internazionali, mitragliata da aerei libici. Il *premier* libico Jalloud esprime «rammarico» per l'accaduto.

29 settembre. Aumento della benzina e del gasolio.

E) LA GUERRA DEL KIPPUR

6 ottobre-11 novembre 1973. Guerra del Kippur e crisi energetica. L'aggressione egiziana e siriana nel Sinai e sul Golan respinta dalle forze armate israeliane, che l'8 ottobre contrattaccano oltre il Canale di Suez circondando la 3ª Armata egiziana. Il 22 ottobre il Governo israeliano accetta la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sul cessate il fuoco e l'invio di una Forza di emergenza (UNEF II) di 7.000 uomini fornita da dodici paesi neutrali. Il 25 ottobre gli Stati Uniti mettono in allarme le proprie Forze Armate contro la minaccia di un eventuale intervento sovietico e inviano la Sesta Flotta a incrociare nelle acque prospicienti il Canale. Il 7 novembre il presidente Nixon annuncerà una serie di misure dirette a fronteggiare la crisi energetica conseguente al rialzo del prezzo del petrolio deciso da sei paesi del Golfo Persico e ratificato il 23 dicembre dall'Organizzazione dei paesi produttori (OPEC). L'11 novembre il protocollo di attuazione della tregua sottoscritto al km. 101 della strada Suez-Il Cairo. Il 19 novembre cessa lo stato d'allarme della Sesta Flotta. Il ritiro delle forze israeliane oltre il Canale verrà completato il 3 marzo 1974.

10-13 ottobre 1973. Gerald Ford vicepresidente. Dimissioni del vicepresidente degli Stati Uniti Spiro Agnew, condannato per evasione fiscale da un tribunale federale di Baltimora, e sua sostituzione con Gerald R. Ford.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10-12 ottobre 1973. Limitati i poteri presidenziali di guerra. Il Congresso degli Stati Uniti approva a larga maggioranza una risoluzione che limita a 60 giorni la durata di un impegno militare all'estero senza approvazione delle due Camere. Il 7 novembre il Congresso respingerà il veto presidenziale opposto il 24 ottobre.

20-23 ottobre 1973. *Watergate*. Il presidente Nixon esonera il procuratore A. Cox incaricato di svolgere le indagini amministrative sull'affare *Watergate*. Di conseguenza si dimette il Segretario alla giustizia Elliott L. Richardson. Il 23 sette membri del Congresso degli Stati Uniti presentano una mozione con la quale chiedono l'apertura di un procedimento di *impeachment* nei confront del presidente Nixon.

24 ottobre 1973. Allarme della Sesta Flotta. Il presidente Nixon oppone il suo veto alla legge che limita i poteri presidenziali circa l'impiego all'estero di forze militari americane. Nella notte del 25 Nixon ordina lo stato d'allarme delle Forze Armate americane per rispondere alla supposta minaccia di un invio di contingenti sovietici nella zona del Canale di Suez. Lo stato d'allarme viene revocato il 31 ottobre tranne che per la Sesta Flotta, che incrocia nel Mediterraneo, protrattosi sino al 19 novembre. Il 26 ottobre il Dipartimento di Stato indirizza una nota di protesta al Vietnam del Nord contro l'invio da parte di Hanoi di «ingenti quantitativi di materiale bellico» e «di truppe nordovietnamite» nel Vietnam del Sud dopo il cessate il fuoco del 28 gennaio 1973.

F) GELLI IN AZIONE

18 ottobre 1973. La prima microspia di Squillante. A seguito di segnalazioni fatte da vari giornalisti sullo stazionamento di un furgome dotato di apparecchiature radio sulla collina di Monte Mario, vengono «bonificati» i sottostanti uffici giudiziari di piazzale Clodio. Il 18 ottobre viene rinvenuta una microspia nell'ufficio del giudice Renato Alberto Squillante, che insieme al pubblico ministero Enrico Di Nicola ha interrogato l'ingegner Giorgio Valerio, *ex*-presidente della Montedison, a proposito dei 24 miliardi di **fondi neri** serviti a finanziare i partiti. Il SID ammette che il furgone appartiene al Servizio, ma ne giustifica la presenza per normale «servizio di istituto» (sulla collina di Monte Mario ci sono anche i ripetitori RAI-TV). L'inchiesta sui fondi neri verrà archiviata nel 1976 (Cipriani, *Giudici*, p. 207). La microspia verrà piuttosto messa in rapporto con la centrale di intercettazioni illegali di Beneforti e Tom Ponzi, che lavora per conto di Cefis e Fanfani. Curiosamente, nel settembre 1996 Squillante sarà ancora colpito da una microspia, fatta irritualmente collocare al bar Tombini dal sostituto di Milano Ilda Bocassini, in preparazione del *blitz* del *pool* di Milano che decapiterà la procura di Roma, definita dalle sinistre «il porto delle nebbie», travolgendo anche il procuratore Michele Coiro. Dai documenti sequestrati l'11 novembre 1981 in casa di Maletti, risulterà che il SID aveva schedato fino al

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1974 anche Squillante e Coiro. La scheda SID relativa a Squillante (sequestrata in casa di Maletti l'11 novembre 1980) dice: «nell'ottobre 1973 ha provocato il noto episodio della radiospia collegata con il pulmino del SID» (Cipriani, *Giudici*, p. 207).

24 ottobre 1973. Pista Giannettini-SID. L'ammiraglio **Henke**, già capo del SID sino all'ottobre 1970, depone al pubblico ministero Alessandrini di non conoscere Giannettini e di non aver mai saputo che lo stesso fosse stato agente del SID (v. *supra*, 28 e 30 giugno 1973, con ulteriori rinvii). (Boatti, p. 237).

Autunno 1973. Il fascicolo Mi-Fo-Biali. Il capo del Reparto D, generale Maletti, incarica il capo del CS di Roma, colonnello Marzollo, di indagare sui contatti del generale Giudice col faccendiere Mario Foligni (controllato dal SID per i suoi rapporti con agenti libici), che ha recentemente fondato, sembra con sostegni ecclesiastici, il Nuovo Partito Popolare, un movimento politico cattolico alternativo alla DC. Da tali indagini deriverà un fascicolo, intestato dal capitano Labruna «Mi-Fo-Biali» (anagramma di Mario Foligni Libia) dal quale risulteranno responsabilità penali a carico di Giudice, nominato nel luglio 1974 comandante generale della Guardia di Finanza su proposta di Andreotti, e del suo capo di Stato Maggiore generale Donato Lo Prete (entrambi iscritti alla P2) per la truffa dei petroli.

Ottobre 1973. Bloccate le indagini SID su Gelli. Il 3 agosto 1981, nell'ambito del caso P2, il colonnello Viezzer, all'epoca segretario del Reparto D, dichiarerà che un altro rapporto SID dell'ottobre 1973 segnala contatti del capo della P2 Licio Gelli (noto al Servizio fin dal 1950) con delegazioni commerciali arabe a Roma, presso le quali si spaccia quale capo dei servizi segreti italiani. Secondo Viezzer Maletti incarica Marzollo anche di tale inchiesta. Confermando tale racconto, nel 1986 il generale Viviani scriverà che Gelli si sarebbe lagnato con il capo del SID Miceli e che «qualcuno» avrebbe fatto incontrare Maletti («del quale erano noti i contrasti con il capo del SID») con «un'alta personalità politica da anni conosciuta da Gelli». A seguito di tale colloquio, Maletti avrebbe «cazziato» Viezzer, ordinandogli di lasciar perdere Gelli, spedendolo in missione all'estero e trattenendo il rapporto su Gelli. L'*ex*-capo dell'Ufficio Affari Riservati D'Amato, iscritto alla P2 come Miceli, Maletti e Labruna, spiegherà al *Corriere della Sera* del 17 gennaio 1994 che gli era sembrato assurdo fare rapporti su Gelli dopo aver assistito alla telefonata di un politico cui era stata offerta la presidenza del Consiglio per chiedere al «Venerabile» se poteva accettarla. (Circa le altre tre informative su Gelli redatte dal centro CS di Pistoia e dall'Ufficio I della Guardia di Finanza, v. *infra*, marzo 1974: v. anche Teodori, p. 64).

22 novembre 1973. Sciolto Ordine Nuovo. Dopo che il tribunale di Roma, in applicazione della legge Scelba, ha condannato a piede libero

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trenta appartenenti a Ordine Nuovo, il Consiglio dei ministri decreta lo scioglimento dell'associazione per «ricostituzione del Partito fascista».

G) *ASALTOS* CONTRO *CARABINEROS*

1º ottobre 1973. Il Nucleo Antiterrorismo di Dalla Chiesa. Il generale di brigata dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa assume il comando della I Brigata a Torino, nel cui ambito – forte dell'esperienza maturata nel Corpo Forze Repressione Banditismo (1949-50) del colonnello Ugo Luca, che ha rapidamente liquidato il separatismo siciliano con l'uccisione di Salvatore Giuliano – organizza uno speciale Nucleo Anti Terrorismo (NAT), che si avvale anche di informatori infiltrati nelle BR.

4 ottobre 1973. Sindacato di polizia. Gli agenti delle volanti manifestano contro i mancati aumenti salariali lanciando *slogans* mediante le autoradio delle *Pantere*. Il 9 ottobre, a Roma, un centinaio di agenti manifestano davanti all'Altare della Patria.

Novembre 1973. Nuova politica comunista nei confronti della polizia. L'*Unità* viene condannata ad una ammenda di 60.000 lire per diffusione di notizie false e tendenziose sullo stato di agitazione all'interno della polizia. *Rinascita* n. 16 pubblica il saggio di Sergio Flamigni «Una struttura civile per le forze di polizia». Magistratura Democratica tiene a Milano un convegno sul tema «verso il sindacato delle forze di polizia» (Cipriani, *Giudici*, pp. 119-121 e 161). V. infra, ottobre 1974.

H) L'ISTRUTTORIA TAMBURINO

ottobre 1973. La P2 a Verona da Nardella e Spiazzi. Spiazzi scrive (p. 162) che all'inizio di ottobre il generale Nardella, presidente del MNOP (v. *supra*, 27 febbraio 1973), lo avrebbe invitato al Circolo Ufficiali del Castelvecchio di Verona per incontrare quattro innominati «interlocutori» giunti da Roma, i quali «facevano intendere di essere i portavoce del pensiero e della volontà del potere e di personaggi ad altissimo livello della Difesa». Costoro avrebbero propugnato un «rafforzamento del sistema contro il pericolo marxista e le velleità della destra radicale in un ambito di completa fedeltà e collaborazione con gli Stati Uniti» e proposto al MNOP, promettendo cospicui finanziamenti, di «diventare attivo elemento di propaganda». Avrebbero inoltre aggiunto che le «due confessioni massoniche» erano in procinto di «riunificarsi» e avrebbero offerto l'iscrizione in una «loggia coperta». Spiazzi asserisce di aver fatto fallire l'approccio, con mesta delusione del candido Nardella, con una sparata «ghibellina» e nazional-europeista e contro Garibaldi, la **massoneria**, gli americani e l'**atlantismo**.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12 novembre. Scoppia il caso «Rosa dei Venti». Il telegiornale delle 20 annuncia che la magistratura di Padova (pubblico ministero Aldo Fais e giudice istruttore Tamburino) ha scoperto un'organizzazione eversiva di estrema destra, denominata «Rosa dei Venti», che si preparava a compiere attentati ed eliminare fisicamente 1.624 tra ministri ed esponenti dei partiti di sinistra. Nei giorni precedenti una borsa contenente i relativi piani è stata consegnata alla polizia genovese dal medico spezzino neofascista Giampaolo Porta Casucci, asserendo che appartengono a Sandro Rampazzo, arrestato a Viareggio assieme ad altra persona con l'accusa di progettare una rapina. Poichè l'attentato compiuto a Padova il 15 dicembre è stato rivendicato con la sigla «Rosa dei Venti», la magistratura genovese trasmette gli atti alla procura di Padova, che arresta Eugenio Rizzato (nel cui domicilio il commissario Molino aveva sequestrato nel 1969 documenti sovversivi intestati «Rosa dei Venti» e da Molino trasmessi alla Divisione Affari Riservati senza darne avviso all'autorità giudiziaria) nonchè l'avvocato genovese Giancarlo De Marchi, consigliere provinciale del MSI-DN (Cipriani, *Giudici*, pp. 90-91).

Reazione di Spiazzi. Secondo Spiazzi, il nome «Rosa dei Venti», corrispondente al «progetto Milizie UEO» inoltrato in estate da ottantatre ufficiali «I» dell'O.S., sarebbe stato «dato ad arte alla inesistente fantomatica organizzazione per colpire la componente europeista e nazionale, civile e militare, sgradita al potere» (p. 164). Allarmato, il 18 dicembre Spiazzi si recherà a Roma per mettersi in contatto col SIO Esercito, dove apprenderà che il NOD (capitano Labruna) ha trasmesso al generale Maletti i sui articoli pubbblicati su Opinione Pubblica, segnalandoli come «contenenti idee incompatibili con la (sua) posizione di ufficiale».

Successivi sviluppi giudiziari. Il 30 dicembre Fais e Tamburino perquisiranno l'ufficio di Spiazzi alla Caserma Duca di Montorio e poi la sua abitazione. Il 13 gennaio 1974 lo convocheranno a Padova per arrestarlo per «associazione sovversiva per aver promosso, diretto e organizzato una associazione mista di militari e civili con l'intento di instaurare con la violenza la dittatura di una classe sociale sulle altre». Il 28 luglio 1974, dopo aver ricevuto in carcere due cartoline di solidarietà a firma Ricci, l'imputazione verrà modificata in quella di «cospirazione politica mediante associazione» e «banda armata». Secondo Spiazzi (p. 185) il sergente armaiolo dell'11° Reggimento artiglieria «Legnano» Antonio Graziano sarebbe stato detenuto quaranta giorni per reticenza (secondo la versione di Spiazzi, Graziano avrebbe risposto che non intendeva «asserire cose non vere» circa il contenuto di presunte telefonate tra Spiazzi e Miceli che si ipotizzava il maresciallo avesse avuto occasione di ascoltare) e sarebbe rimasto quasi tre anni senza lavoro e senza stipendio in attesa della conclusione dell'istruttoria. Spiazzi asserisce anche (p. 186) di essere stato qualificato «socialmente pericoloso in quanto con la (sua) personalità riusciva a farsi seguire anche da elementi sicuramente democratici» (in particolare l'artigliere di leva Lelli, militante di Lotta Continua, il quale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

avrebbe deposto di essere stato sempre trattato con giustizia e addirittura agevolato nella lettura dei suoi testi di sociologia che in camerata potevano portare all'accusa di fare propaganda politica).

18 novembre 1973. Elezioni trentine e amministrative. Notevole flessione del PLI, buona tenuta della DC e deciso incremento del PSI e del PCI. Stabile il MSI-DN.

I) *MARE NOSTRUM 2*

23 novembre 1973. La vendetta del Mossad?. L'aereo **Argo-16** che una settimana prima ha trasferito in Libia via Malta i due terroristi rilasciati (v. *supra*, 5 settembre 1973), precipita nei pressi di Porto Marghera. L'incidente, nel quale periscono quattro ufficiali, è attribuito a sabotaggio. Nel maggio 1986 il generale Viviani avanzerà l'ipotesi di una ritorsione attuata dal servizio segreto israeliano (Mossad). L'*ex*-agente Viktor Ostrovsky (che peraltro data erroneamente il fatto al 1º marzo 1974) ipotizzerà invece una responsabilità dell'OLP. L'ipotesi Mossad non verrà confermata né dal generale dell'Aeronautica Piccio (arrestato dal giudice istruttore Mastelloni nel novembre 1988) né dai responsabili del SID, otto dei quali, incluso Viviani, saranno incriminati da Mastelloni il 20 gennaio 1989. Il 7 agosto 1989 il VII Governo Andreotti deciderà di opporre sulla vicenda il segreto di Stato. Il 28 novembre 1990 il generale Serravalle si collegherà con la trasmissione televisiva *Telefono giallo* per esprimere il convincimento che l'attentato abbia avuto una matrice «domestica»: sarebbe stato compiuto per impedire lo smantellamento degli arsenali clandestini deciso nel 1972. A suffragio di questa ipotesi, Serravalle aggiungerà di aver personalmente dubitato dell'affidabilità democratica di una parte dei «gladiatori». Nella deposizione resa alla Commisssione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi presieduta dal senatore Gualtieri, Serravalle ammetterà di non aver peraltro informato di ciò i propri superiori. Il 17 aprile 1991 Mastelloni incriminerà per concorso in strage il generale Zvi Zamir, all'epoca capo del Mossad.

25 novembre 1973. Colpo di Stato militare in Grecia. Facendo seguito al «complotto della marina», un colpo di Stato militare, attuato senza spargimento di sangue e di ispirazione moderata e monarchica, rovescia in Grecia il regime repubblicano di destra del presidente Papadopulos e il Governo del generale Markezinis.

Novembre 1973. Libro bianco della Marina. Lo Stato Maggiore della Marina pubblica il famoso «libro bianco» (*Prospettive e orientamenti di massima della Marina Militare per il periodo 1974-1984*) che disegna, da una prospettiva navale, il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo, base della richiesta di un finanziamento decennale di 1.000 miliardi. Gli analoghi *Libro azzurro* dell'Aeronautica e *Libro Verde* dell'Esercito seguiranno soltanto nel 1975. Secondo Ilari questo ritardo e il contenuto delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

due pubblicazioni riflettono la minore esperienza di programmazione, l'assenza di una chiara visione del proprio ruolo nella strategia globale della nazione e la scarsa capacità di comunicazione «politica» della prima e della terza Forza Armata rispetto alla seconda.

6 dicembre 1973. Le Sette Sorelle responsabili della crisi petrolifera. Il segretario generale della programmazione Giorgio Ruffolo, in una relazione dinanzi alla Commissione Industria della Camera, respinge la tesi che la crisi energetica dei paesi industrializzati debba attribuirsi ai vari paesi arabi e denuncia le manovre delle compagnie petrolifere per accrescere i propri profitti. Un articolo della *Stampa* irrita Gheddafi, il quale intima alla FIAT il licenziamento degli autori e dello stesso direttore Arrigo Levi, «colpevole» di essere ebreo, minacciando la revisione dello «*status* della FIAT nei paesi arabi» (Del Boca, p. 483).

17-18 dicembre 1973. Strage di Fiumicino. All'aeroporto di Fiumicino un commando di terroristi palestinesi di Settembre Nero incendia un aereo della Pan Am pronto al decollo (30 morti e 15 feriti), prende in ostaggio sei agenti, un finanziere e un dipendente dei servizi aeroportuali e dirotta un aereo della Lufthansa, A bordo uccidono il finanziere che ha tentato di ribellarsi. Atterrati ad Atene, uccidono il dipendente aeroportuale e rilasciano uno degli agenti, gravamente ferito. Il Governo greco non acconsente al rilascio dei due terroristi arrestati per la strage del cinque agosto, ma concede all'aereo di proseguire per il Kuwait, dove si arrendono, liberando i cinque agenti e i cinque membri dell'equipaggio. Il 2 marzo 1974 i dirottatori saranno trasportati in volo al Cairo per essere processati dall'OLP, ma le autorità egiziane non li metteranno in libertà. Verranno liberati nel novembre 1974 su richiesta di altri dirottatori fedayn e proseguiranno per la Libia (Rivers, p. 188). Sulle responsabilità libiche, v. infra, 4 gennaio 1974.

20 dicembre 1973. Attentato ETA a Carrero Blanco. A Madrid, mentre ha inizio il processo a carico di dieci dirigenti delle Commissioni operaie accusati del reato di associazione illegale, un attentato dinamitardo dell'ETA uccide l'ammiraglio Luis Carrero Blanco che l'8 maggio 1973 aveva assunto la carica di capo del governo su designazione di Franco. L'attentato viene entusiasticamente salutato dalla sinistra extraparlamentare. Sarà una coproduzione italo-franco-spagnola il film *Ogro* («Orco») che ricostruisce l'attentato (regia di Gillo Pontecorvo, sceneggiatura di Ugo Pirro e Giorgio Arlorio, protagonista Gian Maria Volonté) e che verrà proiettato in Italia nel 1979.

31 dicembre 1973. Entra in azione «Carlos». Il terrorista Carlos, capo dei collegamenti tra gli arabi e i vari gruppi terroristici dell'Europa Occidentale, organizza un attentato a Lord Sieff, direttore generale della catena di grandi magazzini *Marks and Spencer*, colpevole di essere un ebreo britannico e di aver appoggiato con forza Israele. Sieff scampa mi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

racolosamente alla morte perchè la pallottola gli rimbalza sui denti (Rivers, p. 188).

L) «COMPROMESSO STORICO» O «ALLEANZA DEI CETI PRODUTTIVI»?

12 ottobre-3 novembre 1973. «Compromesso storico» o «Alleanza dei ceti produttivi»? Citando, fra l'altro, l'esempio cileno, Berlinguer lancia su *Rinascita* del 12 ottobre («I comunisti e il Cile») la politica del «compromesso storico» con la DC, senza scavalcare ed emarginare il PSI. Il 24 ottobre Mancini attacca la svolta comunista (rifiutando «l'obiettivo del 51 per cento dei voti confessano una condizione di impotenza di tutta la sinistra laica intaliana a governare senza l'appoggio della DC»). L'*Unità* replica che «la spaccatura in due del Paese non solo non sarebbe utile, ma sarebbe fatale. Di qui la necessità di un grande conpromesso storico, di una nuova intesa tra le forze fondamentali del movimento popolare italiano». Il *Popolo* del 25 ribadisce l'impegno della DC «a corrispondere alla sua funzione di preminente partito popolare italiano democratico e antifascista nella netta contrapposizione al PCI e contro ogni involuzione autoritaria. Lo sforzo organizzativo del PCI deve essere di ammonimento a quanti pensassero di fronteggiare l'opposizione comunista soltanto con un confronto di idee». *Civiltà cattolica* del 3 novembre prende posizione esortando la DC a non aprire ai comunisti. Secondo Wollemborg «la grande stampa americana ignorò per molti mesi» la svolta comunista, «o quanto meno dimostrò di non comprenderne il significato». Macaluso e altri dirigenti gli assicurano: a) che il PCI vuole giungere «ad un'intesa funzionale con la DC *quale partito*»; b) che l'accordo di governo non potrà essere realizzato «in tempi brevi» (almeno 3-5 anni); c) che la crescente incidenza quantitativa e politica dei ceti medi «privilegiati» e «corporativi» (commercianti e burocrati) deve essere eliminata o ridotta «per governare con maggior giustizia ed efficienza», anche se ciò può costare alla DC due milioni di voti; d) che che il «compromesso storico» è «un'edizione aggiornata» della strategia tradizionale del partito, risalente non solo a Togliatti ma «alle linee fondamentali formulate da Gramsci negli anni Venti» (pp. 324-26). Sulla **guerra di classe contro i ceti medi** e l'alleanza con la grande industria privata v. *supra*, 22 aprile 1973 e *infra*, 6 e 13 gennaio 1974, settembre-ottobre 1974.

13 ottobre 1973. Accordo governo-sindacati sul miglioramento delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione.

M) SMOBILITAZIONE DELLA FIAT?

10 dicembre 1973. Brigate rosse. Le BR sequestrano Ettore **Amerio**, direttore del personale FIAT gruppo auto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18 dicembre 1973. Brigate rosse. Le BR rilasciano l'ingegner Amerio.

20 dicembre 1973. Mezza FIAT rinviata a giudizio. A conclusione dell'istruttoria sulle schedature anticomuniste alla FIAT (v. *supra*, 24 settembre 1970) il giudice istruttore di Napoli Bruno Majorano rinvia a giudizio per corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio 52 degli 85 imputati. Tra di essi il vicepresidente e amministratore delegato della FIAT Gaudenzio Bono, i direttori centrali del personale Umberto Cuttica e Giorgio Garino, i dirigenti Niccolò Gioia, Aldo Ferrero e Mario Cellerino, il capo del centro CS Piemonte Stettermajer, il capo di gabinetto del Questore di Torino, il capo e un commissario dell'Ufficio Politico, due capitani dei carabinieri e quindici marescialli dei carabinieri e dell'Aeronautica.

31 dicembre 1973. Smobilitazione della FIAT? Il tasso d'inflazione raggiunge il massimo postbellico del 21.4 per cento, mentre, rotto il sistema dei cambi fissi, la lira cede, con marco e franco svizzero che superano «quota 200». Scrive Giancarlo Galli: «la borghesia terrorizzata fa la coda alle banche di Lugano (...) L'Alfa Romeo è stata proclamata dai sindacati laboratorio politico (...) Alla FIAT e alla Pirelli si producono più cortei che auto (...) Leopoldo Pirelli, quotidianamente impiccato in effigie dai cortei della contestazione». Nella prospettiva dell'arrivo del PCI al governo, Ugo La Malfa ventilerà di nominare Giovanni Agnelli ambasciatore a Washington. Sarà Cuccia a convincerlo a rinunciare alla smobilitazione della FIAT («se ti ritiri saresti un disertore»). «Poche settimane dopo» Guido Carli sarà «comandato» alla presidenza della Confindustria, consentendo all'Avvocato, «affiancato dal coriaceo Cesare Romiti», di riprendere «il timone di una FIAT non più disposta a subire lo strapotere sindacale». Sarà ancora Cuccia a stimolare Umberto Agnelli ad accettare la candidatura al Senato nelle liste DC (Giancarlo Galli, pp. 110-111).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1974

1º gennaio – 28 maggio

LA SCONFITTA DI FANFANI E LA «RIVOLUZIONE DEI GAROFANI»

I – «*Nano zero – Masse uno*» . . . . . *Pag.* 233

A) Il Tevere più largo
B) «*La lira chiede aiuto a Berlinguer*»
C) «*Petrolio*»
D) *Information Warfare*
E) *Rebus* 1: Cefis e Gelli, amici o nemici?
F) *Rebus* 2: Maletti e Cefis, amici o nemici?

II – La «rivoluzione dei Garofani» . . . . . » 245

A) La politica militare dei comunisti
B) La Difesa ad Andreotti
C) La minaccia «fanfan-gollista»
D) Il sequestro Sossi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1974

1º gennaio - 28 maggio

«*NANO ZERO - MASSE UNO*»

A) IL TEVERE PIÙ LARGO

9 febbraio 1974. Impegno della DC nel *referendum* contro il divorzio. La direzione della DC approva all'unanimità la relazione del segretario Fanfani, invitando tutti gli iscritti a «sostenere l'abrogazione della legge Fortuna» (v. *infra*, 15-22 e 19-21 febbraio e 27 aprile – 23 giugno 1974).

15-22 febbraio 1974. Gromyko in Vaticano. Visita ufficiale in Francia e in Italia del ministro degli esteri sovietico Gromyko, che il 21 febbraio viene ricevuto dal papa Paolo VI. Il 4-6 febbraio il segretario di Stato monsignor Casaroli ha compiuto una visita ufficiale in Polonia. Il 5 febbraio il Vaticano annuncia che il cardinale Mindszenty, in esilio a Vienna, è stato esonerato dalla carica di Primate d'Ungheria. In un'intervista rilasciata il 7 febbraio, il cardinale nega di essersi dimesso e precisa di aver soltanto subito la decisione della Santa Sede.

19-21 febbraio 1974. Disimpegno dei vescovi dal *referendum* contro il divorzio. Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana approva una notificazione circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio nella quale si sottolinea l'impegno dei cattolici contro il divorzio e si pone in risalto che il *referendum* «non può in nessun caso diventare pretesto di una guerra di religione» (v. *supra*, 9 e 15-22 febbraio 1974 e *infra*, 27 aprile – 23 giugno 1974).

27 aprile – 23 giugno 1974. Travaglio cattolico sul divorzio. Il 27 aprile l'abate benedettino Don Franzoni, che il 9 luglio 1973 si è dimesso per denunciare la corresponsabilità della gerarchia ecclesiastica nelle ingiustizie sociali e ha fondato una «comunità di base», è sospeso «*a divinis*» dal regime della Congregazione benedettina, per aver preso posizione contro l'abrogazione del divorzio e non aver obbedito all'«ingiunzione» del 22 aprile a non tenere dibattiti. Il 30 aprile, in una catechesi illustrativa della notificazione del 21 febbraio, la CEI esorta i cattolici italiani a votare per l'abrogazione del divorzio. L'8 maggio il Consiglio permanente della CEI stigmatizza «le strumentalizzazioni e i travisamenti» della notificazione del 21 febbraio, e deplora severamente i cattolici che si sono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pronunciati contro l'abrogazione. Il 3-8 giugno, dopo la sconfitta referendaria, l'XI Assemblea della CEI, cui partecipano solo 239 vescovi su 312, inizia i lavori con una relazione distensiva del cardinale Poma e li conclude approvando con 209 voti e 10 astensioni e l'assenza di 20 vescovi, un documento di dura critica nei confronti della contestazione cattolica e dei cattolici che hanno votato contro l'abrogazione della legge sul divorzio. Il 22-23 giugno il convegno dei Cattolici Democratici approva un documento per il mantenimento delle strutture attuali (Comitato nazionale e Comitati locali) e la convocazione di un convegno nella primavera del 1975 per «sciogliere il nodo fra impegno civile ed ecclesiale» (v. *supra*, 9, 15-22 e 19-21 febbraio 1974).

13 maggio 1974. «*Nano Zero - Masse Uno*». Con il 59,1 per cento il corpo elettorale si pronuncia contro l'abrogazione della legge Fortuna. La vittoria del No viene «salutata con gioiosa sorpresa dai maggiori organi di stampa degli Stati Uniti (e dell'Occidente in genere)» e contribuisce «a migliorare il credito e l'immagine del PCI, la maggior forza dello schieramento che ha avversato con successo l'abrogazione della legge sul **divorzio**» (Wollemborg, pp. 338-339). Sui muri di Roma azzeccato sfottò a Fanfani: «Nano 0, Masse 1». Moro scriverà, nel *Memoriale* estortogli dalle BR (ed. Biscione, p. 61): «per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall'onesto avvocato Vittorino Veronese, Presidente del **Banco di Roma**, che la nomina del funzionario (Mario) Barone ad amministratore delegato fu voluta, all'epoca difficile del *referendum*, tra piazza del Gesù e Palazzo Chigi come premio inderogabile per quel **prestito di due miliardi** che la conduzione del *referendum* rendeva, con tutte le sue implicazioni politiche, necessario».

B) «*LA LIRA CHIEDE AIUTO A BERLINGUER*»

6 e 13 gennaio 1974. «*La lira chiede aiuto a Berlinguer*». L'*Espresso* pubblica, col titolo «la lira chiede aiuto a Berlinguer» e lo pseudonimo **Bancor**, un articolo nel quale si sostiene che ci troviamo «ad un tornante dell'economia e della storia del nostro continente e del nostro Paese» il quale impone alle confederazioni sindacali di «dissociarsi» dai «settori parassitari del pubblico impiego». Tuttavia, per indurre il sindacato e il PCI «ad un atto certamente grave come questo, che avrebbe sicuramente contraccolpi a destra», è indispensabile associarli «direttamente o indirettamente a responsabilità di governo». Riferendo nel numero successivo l'eco suscitata dall'intervento, Scalfari aggiunge che «Bancor» è «un personaggio che esprime opinioni autorevoli del mondo bancario e finanziario». Sembra una indicazione di Merzagora più che di Carli; tuttavia Mauri insinua che in realtà Bancor fosse lo stesso Scalfari (Mauri, p. 154).

L'«alleanza dei ceti produttivi». Proprio nel 1974 Scalfari pubblica per la Feltrinelli un saggio scritto assieme a Turani (*Razza padrona*) nel

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quale, secondo la sintesi di Mauri (p. 156) caldeggia «una convergenza di vertice» tra il PCI «e le grosse famiglie dell'imprenditoria privata italiana: gli Agnelli, gli Olivetti, i Pirelli» e una «riscossa da parte del mondo degli Agnelli per sconfiggere e ridimensionare il mondo dei Cefis e della borghesia di Stato». Tesi riprese e diffuse da Paolo Sylos Labini nel *Saggio sulle classi sociali* pubblicato da Laterza nel 1975, dove verrà definitivamente sancita la formula dell'«alleanza dei ceti produttivi contro i ceti parassitari». Tuttavia nel 1974 Gianni Agnelli, «parlando nella sua veste di presidente della Confindustria», afferma che l'ingresso del PCI al governo «modificherebbe sostanzialmente la natura del sistema economico e sociale italiano e allontanerebbe rapidamente il paese dal mondo occidentale». Secondo Wollemborg (p. 347), nel luglio 1974 Ettore Bernabei, «sempre assai vicino a Fanfani», gli avrebbe confidato di non ritenere che l'URSS voglia rischiare di compromettere la distensione con gli USA aprendo «un fronte caldo», e che i capi del PCI «non intendono certo fare il gioco di certe forze economiche e laiche italiane, che operano in stretto collegamento con analoghi gruppi in altri paesi dell'Europa occidentale». Secondo Bernabei tali forze, che per 25 anni hanno «mantenuto e consolidato il controllo dei postichiave, a cominciare dal sistema bancario, grazie al peso elettorale delle fanterie cattoliche'», intendono adesso sostituirle «con le 'fanterie comuniste' nel quadro di un vasto disegno rivolto a consolidare il proprio predominio, a danno soprattutto della Chiesa e dei partiti d'ispirazione cattolica, in un'Europa che divenga una specie di 'terza forza' in grado di controbilanciare e poi di indebolire sia gli Stati Uniti sia l'URSS». (V. *supra*, autunno 1972, 22 aprile 1973 e ottobre-novembre 1973 e *infra*, settembre-ottobre 1974, 28 settembre 1975).

8 febbraio 1974. Incontro Governo-sindacati. Rumor e i ministri finanziari hanno colloqui coi rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

21 febbraio 1974. Confindustria. L'Assemblea generale dei soci della Confindustria respinge la candidatura di E. Cianci alla carica di presidente. Si profila la candidatura dell'avvocato Agnelli. V. *infra*, 18 aprile 1974.

27 febbraio 1974. Sciopero generale per le riforme indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

8 marzo 1974. Accordo integrativo dei dipendenti FIAT. Grazie alla mediazione del ministro del lavoro Bertoldi, sottoscritto a Roma l'accordo integrativo per i dipendenti FIAT. Preoccupate dichiarazioni dell'amministratore delegato della FIAT Umberto Agnelli.

15 marzo 1974. Crisi alla FIAT. Il Consiglio d'amministrazione della FIAT, riunito in sessione straordinaria, esamina la difficile situazione dell'azienda e sollecita un programma economico sicuro ed efficace.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18 marzo 1974. Aumento di 2.5 punti del tasso di sconto. Il tasso di sconto aumentato dal 6.5 al 9 per cento, restando ferma la maggiorazione del 3 per cento per i risconti che superano un dato limite. Il 21 marzo abolito il doppio mercato dei cambi.

18 aprile 1974. Agnelli presidente della Confindustria. La giunta della Confindustria, con 86 voti contro 2 e 8 schede bianche, designa alla presidenza l'avvocato Gianni Agnelli, affiancato da un Comitato di presidenza composto da Eugenio Cefis, Leopoldo Pirelli, Bruno Visentini e G. Locatelli. La sanzione ufficiale sarà data il 29 maggio dall'Assemblea generale dei soci che lo eleggerà con 4.818 voti e 25 schede bianche.

2 maggio 1974. Documento economico del Sindacato. I dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL illustrano a Rumor il documento elaborato dai sindacati per una diversa politica degli investimenti, il controllo dei prezzi e la difesa dei redditi più bassi.

5-8 maggio 1974. Barricate e blocchi stradali e ferroviari ad Eboli per protesta contro la mancata realizzazione degli impianti industriali promessi. La protesta cessa dopo che il Governo ha fornito nuove assicurazioni.

16 maggio 1974. Incontro Governo-Sindacati. In un incontro con una delegazione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL il presidente del Consiglio Rumor pone in rilievo la gravità della situazione economica e finanziaria del Paese.

6 luglio 1974. Misure anticrisi. Il governo adotta una serie di misure per fronteggiare la crisi economica.

25 settembre 1974. Disoccupazione record. Il tasso tendenziale di aumento della disoccupazione raggiunge il 14 per cento.

C) «*PETROLIO*»

4 gennaio 1974. Nuovo sfrucugliamento inglese sugli affari italo-libici. Il *Times* di Londra, riprodotto in forma ipotetica dalla *Stampa* (col titolo «pare che») sostiene che Gheddafi «usa i proventi del petrolio per finanziare il terrorismo» e che anche il massacro di Fiumicino è stato «organizzato a Tripoli». Il silenzio del Governo italiano è stigmatizzato da un editoriale del *Corriere d'informazione* del 5 gennaio («un silenzio che nuoce») ma è da mettere in rapporto con il vasto accordo di cooperazione scientifica, tecnica ed economica firmato il 25 febbraio 1974 a Roma da Giallud e Rumor e seguito il 21 settembre 1974 da altro accordo fra il Governo libico e l'AGIP (Del Boca, pp. 483-484) (v. *supra*, 19 gennaio 1972, febbraio e 17-18 dicembre 1973,).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

28 gennaio – 3 febbraio 1974. Missione di Moro in Medio Oriente. Il ministro degli esteri Moro visita in forma ufficiale Egitto, Abu Dhabi, Kuwait, Iran e Arabia Saudita.

5-6 febbraio 1974. Terzo Vertice di Maggioranza. Il terzo «vertice» dei partiti di maggioranza, dopo quelli del 17 settembre e dell'11 dicembre 1973, esamina la situazione economica e finanziaria del Paese, soprattutto in riferimento alla crisi petrolifera e ai mezzi atti a farvi fronte.

7 febbraio 1974. «*Magistratura: ottimo lavoro*» scrive Maletti nella sua agenda (Commissione P2, VII, XXI, p. 41). Secondo Cipriani (*Giudici*) l'(auto?) compiaciuta annotazione si riferisce ovviamente alla schedatura dei magistrati di sinistra. Ma soltanto in giugno (v. *infra*) Maletti ordinerà di aggiornare le schede, probabilmente preesistenti. L'annotazione non si riferisce a un «lavoro» ancora *da fare* (e di là da essere ordinato) bensì a un «lavoro» *fatto*. È dunque lecito supporre che Maletti stesse pensando alle indagini su Cazzaniga, nei cui confronti, appena due giorni dopo (v. *infra*, 9 febbraio) verrà spiccato mandato di cattura. La soddisfazione di Maletti si spiega se si pensa che Cazzaniga e Monti sono sostenitori di Cefis e Fanfani, nemici mortali degli amici di Maletti, cioè Andreotti, Mancini, Sindona, Gelli e Gamberini: ma ... v. *infra*, 1º agosto e 9 dicembre 1974.

9 febbraio 1974. Arresto di Cazzaniga per i finanziamenti dei petrolieri al centro-sinistra. Mandato di arresto nei confronti di V. Cazzaniga, *ex*-presidente dell'Unione Petrolifera, per corruzione aggravata e associazione per delinquere. Risulta che gli industriali del settore hanno versato all'Enel, che a sua volta ha girato la somma agli amministratori dei partiti del centro-sinistra, 1 miliardo e 200 milioni in cambio di un «piano energetico» favorevole alle centrali termo-elettriche anzichè a quelle termo-nucleari. L'inchiesta si svilupperà in tre direzioni: quella delle somme pagate per l'abbandono dei progetti relativi alle centrali nucleari, quella delle tre leggi e degli undici decreti ministeriali che avrebbero consentito indebiti benefici agli industriali del petrolio e quella delle manovre di questi (aggiotaggio) per ottenere maggiori aumenti di prezzo dei prodotti petroliferi. (Per le connessioni con i casi P2 e Giudice, v. *infra*, marzo 1974 e 30 luglio 1974. Per le connessioni con la questione della ratifica del TNP, v. *supra* 5 aprile, 29 giugno e 15 settembre 1973 e *infra*, 9 dicembre 1974, 25 marzo 1975).

20 febbraio 1974. Aumentata la benzina. Il Consiglio dei ministri delibera un ulteriore aumento del prezzo della benzina e del gasolio.

21 febbraio 1974. Lo scandalo dei petroli in Parlamento. La Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa viene investita dello «scandalo del petrolio» in relazione alle eventuali responsabilità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di membri del Governo in ordine ai provvedimenti «compiacenti» a vantaggio degli industriali del petrolio.

8 marzo 1974. Ferri e Valsecchi sotto inchiesta parlamentare. La Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa, investita dei finanziamenti illegittimi delle società petrolifere, delibera all'unanimità di aprire un'inchiesta sull'operato degli *ex*-ministri Ferri (PSDI) e Valsecchi (DC) e di procedere nei confronti dei responsabili dello scandalo ENEL. Essa decide inoltre a maggioranza (e la decisione diviene definitiva il 21 marzo, scaduto il termine entro il quale il Parlamento poteva, a maggioranza, annullarla) l'archiviazione dei procedimenti nei confronti degli *ex*-ministri **Andreotti**, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti.

Marzo 1974. L'Aquila ... e la Volpe. Fabio Luca Cavazza e Stephen R. Graubard pubblicano *Il caso italiano. Italia anni '70* (Milano, Garzanti), con ventitre interventi di economisti, sociologi ed editorialisti italiani e americani (tra cui Pasquino, Galli, Sartori, Elia, De Rosa, Forte, Prodi, Pizzorno, Levi, Alberoni e Arnaldi). Stanley Hoffmann vi esprime la sua idea dell'Italia sotto forma di favola esopea: « (...) e infine c'era una volpe mangiata dalle pulci, tutta bagnata e sofferente di diarrea, che si mise anche lei sotto la protezione dell'aquila, prese a prestito la polvere antiparassitaria e si mise a cercare qualche pillola per farsi passare il mal di stomaco. Passarono venticinque anni ... La volpe aveva ormai rimesso su un bellissimo pelo, non aveva più disturbi di stomaco e aveva un gagliardo appetito. Un tributo nominale all'aquila le permetteva di andarsene tranquillamente intorno a cercare del cibo adatto (...) la volpe, che non si era mai fatta illusioni, era quella che in fondo stava meno peggio» degli altri animali, il leone, il gallo e il toro ...

8 aprile 1974. Ripristinata la «cedolare secca» e ... 1.000 miliardi alla Cassa del Mezzogorno. Ripristinata la tassazione forfettaria dei titoli azionari e stanziati 1.000 miliardi per il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

17 aprile 1974. Finanziamento pubblico dei partiti. A seguito dello scandalo ENEL-Petroli, viene approvata, con un *iter* rapidissimo (28 giorni) e con l'unico voto contrario del PLI, la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che prevede il nuovo reato di finanziamento illecito. Con la nuova legge alla DC spettano 16 miliardi all'anno, al PCI 11.

16 aprile 1974. Scambio di note Italia-Jugoslavia. Il Ministero degli esteri rimette all'ambasciatore jugoslavo a Roma la nota italiana di risposta alla nota jugoslava del 30 marzo. In essa, mentre si sottolinea che il Governo italiano non intende affatto contestare i poteri spettanti alla Jugoslavia nella zona a Sud della linea di demarcazione fissata dal memorandum d'intesa sottoscritto a Londra nel 1954 e si respinge ogni insinua-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione su pretese territoriali italiane, si dichiara inammissibile il linguaggio non cortese usato in alcune frasi della nota jugoslava.

26 aprile 1974. Carli salva Sindona? Sparita la lista dei 500. Come riassume Giancarlo Galli (p. 124), in una riunione alla Banca d'Italia Carli avrebbe autorizzato la Banca di Roma (Ferdinando Ventriglia) a rimborsare 25 milioni di dollari ai 500 clienti eccellenti di Sindona (che avevano probabilmente esportato i loro capitali in Svizzera illegalmente). La «lista dei 500» sparirà per sempre, mantenendo il mistero sui depositanti eccellenti di Sindona. Le responsabilità penali contestate dalla magistratura ai dirigenti di Bankitalia saranno cancellate da un'amnistia. Il 27 settembre 1989 il *Corriere della sera* scriverà che al Banco di Roma, dopo il *crack* Sindona, sarebbe rimasto un buco di 123.5 miliardi. Il *crack* consuma la rottura definitiva tra Sindona e Cuccia.

28 aprile-29 maggio 1974. Kissinger in Medio Oriente. Dopo colloqui a Ginevra con l'omologo sovietico Gromyko, Kissinger compie una lunga missione in Medio Oriente, conclusa dall'accordo militare Siria-Israele per il Golan.

30 aprile 1974. Limitate le importazioni. Il Governo decreta misure dirette a contenere le importazioni di beni di consumo.

Marzo 1974. Informative Guardia di finanza e CS su Gelli. Il 13 e il 19 marzo 1974 l'Ufficio «I» della Guardia di Finanza redige due distinte informative su Gelli e la P2 (tenente colonnello G. Serrentino e maggiore Antonino De Salvo) (Teodori, pp. 29-30). Secondo Viviani, il capo dell'Ufficio «I» della Guardia di Finanza, colonnello Salvatore Florio, commissiona al colonnello Rossi, un rapporto informativo su Gelli (è il secondo dopo quello del SID dell'ottobre 1973, v. *supra*). Tale rapporto non verrà inoltrato dal colonello Florio. Nel 1976 il colonnello Aldo Vitali, comandante della Legione Guardia di finanza di Venezia, verrà trasferito. Nel luglio 1978 il colonnello **Florio** morirà in un incidente stradale, il giorno dopo, sembra, di un violento alterco col comandante generale Raffaele Giudice. Le indagini dell'Ufficio «I» verranno proseguite dal capitano **Ibba**. Lo scandalo dei petroli, in cui saranno implicati i generali **Giudice** e **Lo Prete**, emergerà nel novembre 1980. (V. *supra*, 9 febbraio 1974, e *infra*, 30 luglio 1974). Nella primavera 1974 una informativa su Gelli viene redatta anche dal Centro CS di Pistoia, su incarico del colonnello Marzollo: asserisce, fra l'altro, che Gelli «si vanta di appartenere al SID e spesso dà come recapito telefonico quello del centro CS di Firenze (...) Conobbe l'onorevole Andreotti allora ministro della difesa e da questi ottenne la commessa di 40.000 materassi per le forze armate della NATO». Altri tre rapporti su Gelli verranno trasmessi alla magistratura dal capo dell'Ispettorato Anti Terrorismo, Emilio **Santillo**, il 17 dicembre 1974, 27 dicembre 1975 e 9 ottobre 1976.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2 maggio 1974. Le rivelazioni di Marchetti. Intervista di *Panorama* all'*ex*-agente CIA Victor Marchetti, coautore di un libro di memorie che l'Agenzia ha ottenuto di poter visionare preventivamente, imponendogli di apportare 300 emendamenti su questioni coperte da segreto (in proposito, v. Colby, pp. 234-236). Nell'intervista, pubblicata col titolo «Le mani sull'Italia», Marchetti rivela i finanziamenti fatti da Colby nel 1953-58 e accusa la CIA di aver «addestrato» i colleghi italiani "ad affrontare disordini e dimostrazioni studentesche, preparare dossiers, fare il miglior uso possibile dei dati bancari e fiscali dei privati cittadini, ecc. In altre parole, di monitorare la popolazione del loro paese con i mezzi offerti dalla tecnologia. Quel che io chiamo tecnofascismo"». Tali attività, illegali secondo l'ordinamento degli Stati Uniti, non lo sono però secondo l'ordinamento italiano.

30 luglio 1974. Destituzione di Miceli e nomina di Giudice alla Finanza. Su proposta di Andreotti il governo nomina l'ammiraglio Mario Casardi quale nuovo capo del SID in sostituzione del generale Miceli, destinato al comando del III C. A. di Milano (la nomina verrà tuttavia sospesa dal ministro). Nomina inoltre Comandante generale della Guardia di Finanza il generale Raffaele Giudice, iscritto alla P2, che secondo Teodori godrebbe anche di un autorevole avallo ecclesiastico e che verrà condannato assieme al vicecomandante Lo Prete per lo scandalo dei petroli (v. *supra*, ottobre 1973, 9 febbraio 1974, marzo 1974).

21 settembre 1974. Petrolio libico. La Libia accorda all'ENI quattro nuove concessioni petrolifere, due in Cirenaica per 100.000 kmq e due sulla piattaforma continentale per altri 44.000.

D) *INFORMATION WARFARE*

3 aprile 1974. Agitazione alla *Gazzetta del Popolo*. Conclusa la vertenza aperta il 21 marzo dai redattori e tipografi della *Gazzetta del Popolo* di Torino per il passaggio di proprietà del quotidiano dalla DC all'editore Caprotti. Al quotidiano si è interessato anche Cefis (v. *infra*, 8-25 maggio, 12-17 luglio e 9 agosto 1974).

30 aprile 1974. Accordo sulla RAI-TV. Il Consiglio dei ministri decreta la proroga di sei mesi della convenzione tra lo Stato e la RAI-TV. Peraltro il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti di maggioranza raggiungono un accordo sulla riforma del monopolio radiotelevisivo.

8-25 maggio 1974. Vertenza *Messaggero* sull'acquisizione Montedison. La redazione del *Messaggero* delibera all'unanimità uno sciopero ad oltranza contro l'acquisto da parte della Montedison del restante 50 per cento delle azioni del quotidiano, chiedendo la conclusione di un patto integrativo per garantire i suoi diritti sindacali e ideologici. Il 25 un accordo, sottoscritto dal comitato di redazione e dai rappresentanti della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Montedison conclude la vertenza. Il 28 il quotidiano riprende le pubblicazioni sotto la direzione di Italo Pietra. Ufficiale di complemento in Africa Orientale (come Montanelli), comandante di formazioni Matteotti nell'Oltrepo Pavese durante la Resistenza, di area socialista e legato a Enrico Mattei, Pietra è stato direttore del *Giorno* dal 1960 al giugno 1972. Per interpretazioni, v. *infra*, 12-17 luglio 1974. Maletti annota che il giornalista Fabio Isman «è tuttora in contatto con due colonnelli del Sios-Esercito» (Commissione P2, VII, XXI, p. 186; Cipriani, *Giudici*, p. 143).

Acquisizioni editoriali e fondi neri della Montedison. Grazie alla crisi dell'editoria, che manda in rosso i bilanci dei maggiori quotidiani, Cefis riesce, pur sconsigliato da Cuccia, ad acquisire il primo elemento della «flotta di bombardieri» (v. *supra*, maggio 1971). Cefis ha tentato di impossessarsi anche del *Tempo* di Roma e della *Gazzetta del Popolo* di Torino (ceduta dalla DC all'editore Caprotti) e concesso supporti pubblicitari diretti o indiretti ai settimanali *Tempo illustrato* e *Il Lombardo*, ad alcune radio private, a Telemontecarlo e al *Giornale nuovo* di Indro Montanelli (il quale ha lasciato *Il Corriere* di Ottone, giudicato «filocomunista» da Cefis e da Cuccia), che inizierà le pubblicazioni il 25 giugno 1974. Secondo Giancarlo Galli, come Cuccia avrebbe previsto, lo spostamento a destra della linea editoriale del *Messaggero* (e poi anche dal *Corriere*, acquisiti però il 17 luglio 1974 (v. *infra*) non da Cefis ma da Angelo Rizzoli per conto di Gelli) si rivela controproducente, perchè lascia ulteriore spazio alla stampa d'opposizione (*L'Espresso, Panorama* e *Il Manifesto*) e dà nuovo alimento alla campagna condotta da Scalfari e dalla sinistra contro Cefis e «i boiardi di Stato». In un *pamphlet* pubblicato nel 1974 con Turani (*Razza padrona*) Scalfari sostiene che il costo globale della campagna di Cefis per il controllo dei media sarebbe «tra gli 80 e i 90 miliardi, pari al doppio degli ammortamenti accantonati nel bilancio Montedison nell'esercizio 1973» il che confermerebbe il falso in bilancio commesso dall'Ente pubblico allo scopo di accantonare «fondi neri». Il 16 maggio 1974 la Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa decide a maggioranza (col voto contrario di comunisti e indipendenti di sinistra) di avocare l'inchiesta sui **fondi neri** della Montedison. Nel 1977, quando si ritirerà improvvisamente dalla vita politica, Cefis racconterà che Cuccia, molto amareggiato, gli avrebbe detto: «questo da Lei non me l'aspettavo. Credevo che Lei avrebbe fatto il colpo di Stato» (Giancarlo Galli, pp. 107-108 e 112).

25 giugno 1974. *Il Giornale* di Montanelli. Il 25 giugno inizia le pubblicazioni *Il Giornale Nuovo* diretto da Indro Montanelli (che ha lasciato *Il Corriere* di Ottone in polemica per la linea «aperturista») e sostenuto da Fanfani e Cefis nonchè dagli ambienti americani favorevoli al centro-sinistra in funzione stabilizzante e anticomunista (v. *supra*, 15 maggio 1973 e 8-25 maggio 1974).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10 luglio 1974. Monopolio RAI-TV. La Corte costituzionale pronuncia due sentenze di dura critica nei confronti del monopolio della RAI-TV.

30 novembre 1974. La riforma della RAI-TV. Il Consiglio dei ministri (Governo Moro) approva il decreto legge per la riforma della RAI-TV. Tra le innovazioni la nomina del Consiglio di amministrazione da parte della Commissione parlamentare di vigilanza. Istituito un secondo telegiornale laico e attuata una ripartizione di poteri tra il presidente e il direttore generale.

11 aprile-22 maggio 1975. Mezza RAI ai socialisti. La Camera approva l'11 aprile con l'astensione comunista e il voto contrario delle destre. L'11 maggio approva il Senato. Il 22 maggio il nuovo Consiglio d'amministrazione (dieci membri scelti dal Parlamento e sei dall'assemblea degli azionisti) elegge presidente il socialista Finocchiaro, vicepresidente il socialdemocratico Orsello e amministratore delegato il democristiano Michele Principe.

E) *REBUS* 1: CEFIS E GELLI, AMICI O NEMICI?

12-17 luglio 1974. Acquisizione di *Corsera* da parte di Rizzoli e cambio della linea editoriale. La Rizzoli S. p. a. assume l'intera proprietà dell'azienda «Corriere della Sera» acquistando il 12 luglio le quote della signora G. M. Mozzoni Crespi e di Moratti e il 17 quella del gruppo FIAT. Piero Ottone lascia la direzione a Franco Di Bella. Angelo Rizzoli risulterà iscritto alla P2 di Gelli.

Accordo o non piuttosto scontro radicale tra Cefis e Gelli-Sindona? Secondo Giancarlo Galli, dietro Angelo Rizzoli non vi sarebbe soltanto Gelli, ma anche Cefis. Osserva però Ilari che, al di là delle doppie amicizie e simpatie di Rizzoli, non si capisce con quale logica economica, se intendeva acquisire *Il Corriere della Sera* e cambiarne la linea editoriale, Cefis avrebbe sostenuto l'operazione concorrente di Montanelli. Tutto sembra indicare che l'acquisizione del *Corriere* da parte della Rizzoli sia anche una contromossa tesa a bilanciare le operazioni *Messaggero, Giornale Nuovo* e Telemontecarlo.

Analisi dell'ideologia «fanfan-gollista». Più in generale, del resto, nulla sembra delineare un'alleanza, sia pure tattica, tra Cerfis e Gelli, che appaiono semmai comportarsi da avversari irriducibili (elezione del presidente della Repubblica, abrogazione del divorzio, in cui proprio Fanfani ha impegnato la DC e ovviamente osteggiata dalla massoneria e dalla cultura americana: v. *supra*, 13 maggio 1974). Cefis interpreta infatti non solo la continuità con la politica di Mattei (v. la nomina di Italo Pietra alla direzione del *Messaggero*) ma anche la linea fanfaniana che in politica interna punta sul centrosinistra «ortodosso» («laici» e socialisti autonomisti) e in politica estera sulla *partnership* mediterranea con la Francia (v. que-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stione TV Color e rottura tra FIAT e Citroen) a spada tratta contro la Perfida Albione ed eventualmente – ma soltanto «se, e nei limiti in cui non vogliono capire le esigenze italiane» – anche contro gli Stati Uniti. È la cultura del tenace «terzomondismo» democristiano patrocinato da Gronchi e appoggiato da De Lorenzo contro Pacciardi e Tambroni, radicato nella Farnesina proprio da Fanfani e tra «i boiardi di stato» da Mattei. Un «terzomondismo» nazionalista, con venature postfasciste e neocolonialiste, affascinato dal gollismo, che vede dappertutto congiure «demo-pluto-giudaico-massoniche» e il diabolico «asse tedesco-americano» (vi allude, quasi imputandogli il disegno di volerlo morto, anche il *Memoriale* di Moro estortogli dalle BR: sono supposizioni non molto diverse da quelle espresse da Spiazzi circa lo scontro, all'interno dell'Esercito, tra la corrente «massonico-atlantista» e quella, cui si ascrive, «nazional-europeista»).

Il ruolo di Gelli nella campagna contro il «fanfan-gollismo» e il centro-sinistra «ortodosso». Del tutto opposta (benchè non confrontabile per la sua rozzezza e il suo cinismo) appare invece la posizione di Gelli, legato a Sindona, Gamberini e alla destra americana (piuttosto emarginata però nel Dipartimento di Stato e nella CIA) che ha finora contrapposto (e tuttora contrappone) Leone e Andreotti a Fanfani, Rumor e Moro. È interessante osservare che con il sequestro Sossi (v. *infra*, 18 aprile e 13 maggio 1974) anche le BR hanno dato il loro specifico contributo alla complessa e articolata campagna in atto contro il «fanfan-gollismo» (forse con lo specifico scopo di screditarlo «a sinistra», dove, grazie alla splendida interpretazione di Gian Maria Volonté, circola una pericolosa ammirazione «nazional-terzomondista» per Mattei). Secondo Ilari si potrebbe ipotizzare che l'allarme che Miceli asserirà nel 1976 di aver riservatamente dato a Leone il 12 maggio 1972 nei confronti di Andreotti, e soprattutto quelli pubblici e generici dati da Forlani il 5 novembre 1972 e da Fanfani il 3 giugno 1974 riguardassero manovre internazionali tese a destabilizzare il centro-sinistra ortodosso e a ricondurre la politica nordafricana e mediorientale dell'Italia nei limiti compatibili con gli interessi americani e tedeschi e con la sicurezza di Israele, gravemente compromessa dalla tolleranza italiana nei confronti del terrorismo palestinese e del suo finanziatore Gheddafi. Da tutta la vicenda del petrolio libico compaiono inoltre anche manovre di gruppi di potere italiani in sorda e durissima lotta con la *lobby* dell'ENI e degli *ex*-«mau mau» della Farnesina allevati da Fanfani all'ombra di Gronchi e del SIFAR del «generale neutralista» De Lorenzo. Ulteriore conferma del contrasto tra Cefis e Gelli è forse l'attacco alla P2 sferrato sul *Messaggero* del 9 maggio 1976 («si cerca la mente della massoneria nera»). Attacco che, fatta salva verifica dei relativi atti giudiziari, sembrerebbe aver pubblicizzato o invece sollecitato le indagini avviate dal giudice Occorsio sulla connessione massoneria-eversione nera e brutalmente troncate, trentadue giorni dopo l'articolo, da una mortale raffica ordinovista (v. *infra*, 27 dicembre 1975).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

F) *REBUS* 2: MALETTI E CEFIS, AMICI O NEMICI?

1º agosto 1974. L'*Espresso* asserisce una *connection* Maletti-Cefis. L'*Espresso* scrive che il generale Maletti, nome fino a quel momento mai comparso sulla stampa, avrebbe redatto regolari «rapportini» per conto del presidente della Montedison Eugenio Cefis, con informazioni riservate sull'attività privata dei maggiori uomini politici, inclusa la notizia di finanziamenti della SIR di Rovelli all'ononorevole De Martino.

La tesi proviene da Falde? Nella memoria inviata nel 1993 ai giudici di Bologna, il colonnello Nicola Falde (successore di Rocca al REI) sosterrà che Mino e Maletti sarebbero stati legati a Cefis, e che quest'ultimo avrebbe promesso a Maletti la successione a Miceli quale capo del SID (v. Cipriani, *Giudici*, p. 135 e supra, 8 febbraio 1973). Inoltre, secondo Cipriani (*ib.*, p. 143), Falde sosterrà l'esistenza di uno «stretto legame» tra Cefis e Agnelli. Iscritto alla P2 (dalla quale uscirà nel 1976 per «insanabili contrasti» con Gelli) Falde è stato direttore di *OP* nel 1971-'74 (periodo in cui la rivista attacca le operazioni dell'ENI in Libia). Nel marzo 1974 è stato retrocesso vicedirettore cedendo la direzione a Pecorelli che lo ha estromesso definitivamente nel giugno 1974. Altre testimonianze di Falde danno un'immagine positiva o almeno «innocua» di Miceli e una opposta di Maletti.

Come si è accennato (v. *supra*, 10 giugno 1971) la tesi di Falde circa l'«ascrivibilità» di Maletti a Cefis, benchè trovi qualche (non univoco) indizio di conferma negli appunti di Maletti relativi al 1973, contrasta: a) con la ben documentata piena sintonia tra Maletti, Vitalone e Andreotti e probabilmente anche Mancini (se non anche con Gelli e Sindona); b) con l'evidente bersaglio politico dell'intera azione informativa svolta da Maletti nell'estate e nell'autunno 1974, tesa a colpire non solo Miceli e attraverso lui Moro, ma anche a screditare, smascherando il sottobosco cospiratorio del «partigianato Bianco», l'asse Cefis-Cuccia-Agnelli-Fanfani saldatosi attorno allo sfruttamento del petrolio libico (v. *supra*, 12-17 luglio 1974) qualificando come eversivo il loro programma di riforma costituzionale ed elettorale (maggioritario). Se è ipotizzabile un passaggio di campo di Maletti, questo anderebbe datato al momento in cui Andreotti torna alla Difesa e scopre che nel luglio 1970 Miceli ha contribuito ad affossare il suo primo tentativo di formare un governo, a tutto vantaggio di Colombo. Non a caso nell'appunto dell'8 febbraio 1974 (v. *supra*) Maletti sembra rallegrarsi dell'imminente scoppio dello scandalo dei petroli, diretto contro gli amici di Cefis e Fanfani (Cazzaniga e Monti). È più difficile supporre che lo scandalo dei petrolieri lo rallegri perchè indirettamente potrebbe rivalutare le ragioni dei «fanfan-nuclearisti» che ancora si oppongono ad una ratifica del TNP senza vere garanzie circa la sovranità energetica dell'Italia e che, verosimilmente proprio per questa ragione, verranno presto lambiti dalla caccia alle streghe «fanfan-golpiste» (v. *infra*, 9 dicembre 1974).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II – LA «RIVOLUZIONE DEI GAROFANI»

A) LA POLITICA MILITARE DEI COMUNISTI

Gennaio 1974. Antimilitarismo. Il I Congresso di Napoli della LOC decide di rifiutare l'impiego degli obiettori di coscienza (ODC) in servizio civile sostitutivo (SCS) presso il Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco. L'esperimento, suggerito da Zamberletti e avviato nel dicembre 1973 dal ministro Tanassi fallisce per numerosi casi di mancata presentazione alla Scuola Centrale di Passo Corese, dove poi si verificano manifestazioni di indisciplina e proteste collettive, sostenute all'esterno dalla «mobilitazione» degli obiettori.

20 febbraio 1974. Nomine militari. Il generale Dino Ciarlo assume l'incarico di capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

20-21 febbraio 1974. Nuova politica militare del PCI. Roma. Convegno del Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato: «le istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale» (Boldrini, D'Alessio, Pecchioli, Spagnoli, Violante, Terracini). Atti pubblicati da Editori Riuniti nel 1974 con prefazione di Luigi Longo. Pur con qualche rituale polemica contro la discriminazione anticomunista all'interno delle Forze Armate – che ricorre anche in un libro militarpatriottico di Boldrini e D'Alessio pubblicato da Editori Riuniti sempre nel 1974 (*Esercito e politica in Italia*, con copertina «risorgimentale» tratta da un quadro di Fattori), il convegno è incentrato essenzialmente sulla pianificazione-programmazione della Difesa. Secondo Ilari, il convegno cerca dunque di inserirsi nel dibattito interno alle Forze Armate sui criteri di pianificazione (che auspica l'accentramento allo Stato Maggiore difesa delle competenze gelosamente conservate dai singoli Stati maggiori di Forza Armata).

Le contromosse della destra. Il n. 6-7 (marzo-giugno 1974) di *Politica & Strategia*, contiene un «rapporto speciale sull'infiltrazione rossa nelle Forze Armate», con introduzione di **De Jorio**, contributi di Franco Celletti e Alfredo De Felice, del generale Corrado Sangiorgio e di un anonimo, saggi di analisti inglesi e americani sugli eserciti dei paesi comunisti, la traduzione del rapporto del 13 settembre 1973 dello Stato Maggiore belga sulla «sovversione e i mezzi di comunicazione» e ampi stralci tratti dal convegno del PCI sulle Forze Armate. Inoltre **Sogno** finanzia la rivista *Difesa nazionale*, diretta dal suo storico braccio destro Cavallo, della quale escono soltanto due numeri (giugno e novembre 1974). Secondo uno dei capi di imputazione nel processo per cospirazione politica contro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sogno (*sent*. in Sogno, p. 145), la rivista sarebbe «mezzo di penetrazione politica nelle Forze Armate da posizioni genericamente di destra; esaltatorie della funzione preminente svolta dall'apparato militare e preoccupate di salvaguardarne la tradizionale estraneità ad ideologie di sinistra, con chiari riferimenti alla necessità di rivitalizzarle attraverso il richiamo a un potere 'militare'».

La spinta a destra del corpo ufficiali. Sulla *Critica sociologica* (nn. 31, 33-34 e 37 del 1974) Enrico Pozzi pubblica il primo rilevamento delle scelte elettorali dei militari su un campione non rappresentativo di 341 ufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica: ne risulta un 49.2 per cento di simpatizzanti per il MSI-DN. Seguono DC (23.7), PSDI (14.9), PLI (4.9), PRI (2.4), monarchici (1.6) e gli «altri» (0.8). Secondo Ilari il dato non può certo stupire, in quel particolare momento politico, se si tiene conto dell'impressione di attacco contro l'esercito e contro la NATO suscitata dalla prospettiva di un ingresso del PCI al governo e aggravata dall'ondata di antimilitarismo sovversivo e dagli arresti di vari ufficiali per cospirazioni che nell'ambiente militare venivano ritenute, con qualche fondamento, esagerazioni se non intenzionali montature fatte per oscuri giochi politici e faide di potere tra generali «di Palazzo». Occorre inoltre tener conto dell'estrazione e della condizione sociale dei militari di carriera, che non del tutto a torto si potevano ritenere uno dei bersagli della proclamata guerra di classe contro i «ceti medi parassitari». Insomma, se si fosse voluto spingerli verso quella che in luglio (v. *infra*) verrà definita l'«Idea Ricci» e magari la guerra civile, difficilmente si poteva fare di più e di peggio. Secondo Ilari si deve soprattutto alle qualità intellettuali e umane di D'Alessio se, nonostante i danni provocati dal radicalismo di sinistra, nel giro di pochi mesi i comunisti seppero mostrare nei confronti della politica militare un atteggiamento non antagonista e anzi ben più serio e fattivamente cooperativo di quello dei partiti di centrosinistra, per non parlare della destra, i quali consideravano le Forze Armate in termini esclusivamente elettoralistici, clientelari e demagogici.

B) LA DIFESA AD ANDREOTTI

28 febbraio-12 marzo 1974. Crisi di governo. Il 28 febbraio La Malfa si dimette dalla carica di ministro del tesoro per le divergenze che lo oppogono al ministro del bilancio Giolitti circa gli impegni da assumere col Fondo Monetario Internazionale e, al fine di rendere «completamente autonomo e libero il partito nelle sue decisioni», rinnova le dimissioni da segretario del PRI, già presentate all'assunzione della carica ministeriale. Il 1º marzo la direzione del PRI esprime la sua piena e incondizionata fiducia a La Malfa e invita gli altri membri della delegazione repubblicana al governo a presentare le dimissioni. Il 2 marzo Rumor ne trae le conseguenze e presenta le dimissioni. Il 6 marzo Leone affida il reincarico a Rumor. Il 14 marzo formato il **V Governo Rumor**, tripar-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tito DC-PSDI-PSI con l'appoggio esterno del PRI, rafforzato dalla decisione del capo della Sinistra socialista Mancini di partecipare al Governo. Esteri Moro. Interno Taviani. Difesa Andreotti. Industria De Mita. Partecipazioni Statali Gullotti. Il 23 e 27 marzo le Camere votano la fiducia.

14 marzo 1974. G. Bernabei capo di gabinetto di Andreotti. Il consigliere di stato Gilberto Bernabei nominato capo di gabinetto del ministro della difesa Andreotti. È la prima e unica volta che quell'incarico viene attribuito a un funzionario civile anzichè ad un generale o ammiraglio.

21 aprile 1974. Antimilitarismo di Stato. Ha inizio presso la Comunità di Capodarco il primo corso di formazione autogestito dagli obiettori di coscienza in Servizio Civile Sostitutivo, consentito dal nuovo ministro Andreotti. Per due terzi il corso è dedicato alle tecniche dell'antimilitarismo e alla storia dell'ODC. Nel 1977 un opuscolo del Collettivo regionale di Vicenza riconoscerà che il tentativo di inserire gli ODC nella Comunità di Capodarco si è risolto in un completo fallimento (7 dei 30 partecipanti sceglieranno del resto di prestare il SCS negli Enti sindacali di patronato).

28 marzo 1974. Nomine militari. L'ammiraglio Luigi Ciccolo assume l'incarico di COMNAVSOUTH a Napoli.

C) LA MINACCIA «FANFAN-GOLLISTA»

Gennaio 1974. Il programma di Sogno. L'ambasciatore Sogno pubblica una raccolta di saggi col titolo *La Seconda Repubblica*, poi distribuita in aprile al XIV congresso del PLI, continuando contro il nuovo segretario Zanone la sua storica battaglia contro l'onorevole Malagodi.

9 gennaio – 27 giugno 1974. Latitanza pagata dal SID e intervista di Giannettini. Giannettini si sottrae con la fuga, espatriando a Parigi, al mandato d'arresto per associazione sovversiva e strage in relazione alla strage di piazza Fontana (v. *supra*, 28-30 giugno 1973 e *infra*, 27 giugno, 12 e 21 agosto 1974, 20 gennaio e 6 luglio 1975). Durante la latitanza concederà, dietro pagamento di 6.000 franchi francesi, un'intervista al giornalista dell'*Espresso* Mario Scialoja, che avverrà in un albergo di Parigi (v. *infra*, 24 marzo 1974). Nell'intervista accuserà i servizi segreti tedeschi di aver commissionato l'omicidio del commissario Calabresi che stava indagando su iporizzate forniture di armi tedesche a vari gruppi extraparlamentari (il MAR?). Riguardo alla sua qualità di agente del SID risponderà che in merito aveva già deposto il capo del SID e lui non intendeva smentirlo, aggiungendo che l'indicazione mirava allo scopo «di compromettere gli ambienti militari, e in primo luogo il SID, col caso Freda» e che lui non intendeva prestarsi «a questa manovra». Smentirà invece Ventura, che asserirà essergli stato presentato da Freda nel gennaio 1969: «egli sostiene che per conto del SID avevo l'incarico di sorvegliare

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il gruppo di estrema destra di Freda. Non è vero. È vero casomai il contrario. Per me, Freda era, ed è, un amico. Non era lui che io sorvegliavo; mi interessava invece raccogliere informazioni sui gruppi filocinesi di estrema sinistra (v. *supra* 27 aprile e 21 dicembre 1969) (...) Un giorno Freda mi disse che aveva la possibilità di raccogliere informazioni sulla sinistra extraparlamentare e soprattutto sul partito marxista-leninista filocinese. Aggiunse che aveva delle persone disposte a infiltrarsi in quel gruppo» (v. *supra*, 26 aprile 1971 e 15 maggio 1973). A seguito dell'intervista di Andreotti a Caprara, il 27 giugno 1974 Giannettini si trasferirà a Madrid, dove, fermato dalla polizia spagnola a seguito di mandato Interpol, verrà aiutato da quel servizio segreto, previ contatti con «autorità militari italiane», a raggiungere Buenos Aires. Rientrerà spontaneamente in Italia il 12 agosto 1974. Il 27 agosto, interrogato a San Vittore, dichiarerà che il SID lo ha retribuito sino al 26 aprile 1974 attraverso il capitano Labruna.

13 gennaio 1974. Arresto di Spiazzi, Nardella, Cavallaro e Piaggio. V. *supra*, 30 ottobre 1973. Spiazzi viene arrestato il 13 gennaio. Per la stessa mattina aveva concordato col generale Nardella una conferenza stampa presso la sede del MNOP. Successivamente vengono arrestati Nardella e Cavallaro, mentre sarà avvisato di reato il colonnello Rolando Dominioni, subentrato a Nardella nell'Ufficio Guerra Psicologica del comando FTASE. In febbraio Cavallaro deporrà che il progetto golpista era finanziato da Sindona e da Rinaldo Piaggio. Verrà spiccato mandato di cattura nei confronti del solo Piaggio e del suo amministratore Lercaro che ripara in Svizzera.

25 gennaio 1974. Alemanno a Padova. Secondo De Lutiis (*Vent'anni*, p. 364) «in indiretta risposta ad una richiesta di collaborazione avanzata al capo del SID Miceli dal giudice Tamburino, giunge a Padova il generale Alemanno, capo dell'UCSI del SID (*rectius*: della Presidenza del Consiglio), il quale non sembra favorire il successo dell'inchiesta». La data va però verificata: v. infatti *infra*, 10 e 23 maggio 1974.

28 gennaio 1974. Allarme *nelle* o ... *dalle* caserme?. L'*Unità* del 28 gennaio scrive (De Lutiis dice: «rivela», *Vent'anni*, p. 364) che militari di leva iscritti al PCI hanno avvertito il servizio di sicurezza del Partito che durante la notte dal 24 al 25 gennaio, in numerose caserme delle principali città, i comandanti hanno attuato una esercitazione di «allarme». Il ministro della difesa Tanassi smentisce la circostanza, secondo De Lutiis con «giustificazioni contraddittorie ed evasive. In contrapposizione all'ipotesi golpista, qualcuno ritiene che vi sia stato un ordine categorico di stare in guardia contro possibili eventi eversivi, ordine che alcuni comandi avrebbero interpretato in maniera estensiva, facendo scattare il piano di mobilitazione (*sic*)». Il generale Ambrogio Viviani testimonierà di aver ricevuto da Maletti, in relazione all'articolo dell'*Unità*, l'ordine di verificare le intenzioni del PCI (Cipriani, *Giudici*, p. 140). Nel settembre 1998, in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una conversazione con Ilari, De Lutiis ha ipotizzato connessioni con un attentato ferroviario casualmente sventato nelle stesse ore presso Silvi Marina (TE).

L'ordine di mobiltazione, anche parziale e segreta, deve essere diramato tramite gli Alti Comandi periferici secondo determinate procedure e comporta necessariamente il richiamo di consistenti aliquote delle classi in congedo, che, qualora vi fosse stato, difficilmente non avrebbe lasciato vistosa traccia di sé, anche tenuto conto che in quel periodo, essendo in corso una contrazione, fatta piuttosto a casaccio e al buio, della struttura operativa, la maggior parte delle unità erano sottoalimentate, praticamente azzerandone – *more italico* – ogni effettiva capacità di impiego. Vero è che l'*Alzamiento nacional* del 17 e 18 luglio 1936 venne attuato quando l'*Ejército Peninsular* era in condizioni ancora peggiori dell'Esercito Italiano modello 1974: d'altra parte il nucleo duro dei golpisti spagnoli era il poderoso *Ejército de Marruecos*. (V. piuttosto *infra*, 3-4 novembre 1974. «Psicosi golpista»).

2 marzo 1974. La clemenza del *generalisimo*. L'anarchico catalano Salvador Puig Antich e il criminale comune Heinz Chez giustiziati in Spagna con l'atroce sistema della «garrota», dopo che Franco si è rifiutato di commutare la condanna a morte in ergastolo.

14 marzo-10 giugno 1974. Unificazione dei procedimenti contro Valpreda e Freda-Ventura. Il 14 marzo il giudice istruttore D'Ambrosio rinvia a giudizio Freda e Ventura per la strage di Piazza Fontana. Il 18 marzo si apre alla Corte d'assise di Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana trasferito da Milano per «legittima suspicione» (v. *supra*, 30 agosto 1972). Le parti civili (una delle quali difesa dall'avvocato Azzariti, che difenderà Sogno nel processo per il golpe Bianco) chiedono l'unificazione del procedimento a carico di Valpreda con quello contro Freda e Ventura. Il 18 aprile la Corte di cassazione dispone l'unificazione dei procedimenti. La Cassazione stabilisce anche che il giudizio sia affidato alla Corte d'assise di Catanzaro. Il 30 aprile quest'ultima delibera la prosecuzione del processo contro Valpreda. Il 10 giugno la Cassazione dichiara la nullità di tutti gli atti compiuti a Catanzaro successivamente al 30 aprile e ribadisce l'unificazione del processo Valpreda con quello contro Freda e Ventura accusati del medesimo reato.

18 e 29 marzo 1974. Rapporto SID sul golpe bianco Sogno-Pacciardi. Secondo un rapporto SID trasmesso il 22 ottobre 1974 alla procura di Torino, il 18 e 26 marzo 1974 Sogno incontra due volte il tenente colonnello Condò, aiutante di campo del Procuratore generale militare, ignorando che l'ufficiale aveva provveduto a preavvertire il capo del SIOS Esercito, generale Salvatore Coniglio. In tali colloqui Sogno dichiara di voler sostituire l'attuale classe dirigente e l'attuale sistema di governo, stante il deterioramento della situazione politica che avrebbe provocato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

«un crollo delle istituzioni per autoconsunzione», aggiungendo che «alti gradi della magistratura, della burocrazia» e delle altre due Forze Armate «hanno già compreso tale necessità e sono preparati ad affrontarla; solo l'Esercito mantiene un atteggiamento conservatore in quanto le sue alte gerarchie conterebbero di trarre dall'attuale situazione vantaggi di carattere personale». Sogno chiede inoltre di poter incontrare il capo di Stato Maggiore per conoscere l'atteggiamento dell'Esercito in merito ad un «piano di emergenza» per impedire reazioni di piazza contro eventuali riforme del sistema costituzionale (cancellierato) ed elettorale (maggioritario) tese a ridurre l'influenza comunista. A seguito di tale colloquio, alla fine di maggio il capo del Reparto D Maletti ordina al colonnello Marzollo di porre Sogno sotto stretta sorveglianza (si accertano così due visite al generale Zavattaro Ardizzi, comandante della Scuola di guerra a Civitavecchia e un incontro con due persone, probabilmente ufficiali in borghese, nell'area di servizio autostradale di Caserta, sede della Scuola Truppe Corazzate). Sulla rivista di Sogno e Cavallo *Difesa Nazionale*, v. supra, 20-21 febbraio 1974.

24 marzo 1974. Accuse di Giannettini al BND per l'omicidio Calabresi. Nell'intervista a *L'Espresso* Giannettini accredita la «pista Nardi» per l'omicidio Calabresi e sostiene che «Calabresi era sulla pista giusta: aveva scoperto che i servizi segreti tedeschi (il BND) fornivano appoggi ad alcuni gruppi extraparlamentari italiani. I tedeschi, quando si sono accorti che Calabresi iniziava a sapere troppe cose, hanno armato la mano di un *killer*» (De Palo e Giannuli, pp. 42-43). I gruppi extraparlamentari italiani cui allude Giannettini sembrano da identificarsi con il MAR di Fumagalli.

8 aprile 1974. Sanzione disciplinare al magistrato Spagnuolo. Il Consiglio Superiore della Magistratura decide, con ventuno voti contro due, il trasferimento d'ufficio del procuratore generale della Corte d'appello di Roma Carmelo Spagnuolo, titolare dell'istruttoria a carico dei parlamentari del MSI-DN per ricostituzione del Partito fascista, amico di Saragat e del segretario generale del Quirinale Nicola Picella, la cui intervista del 20 gennaio al *Mondo* ha provocato accese polemiche. Il 20 maggio nominato presidente di sezione della Corte di cassazione. Il 22 maggio alla Commissione Antimafia l'on. Francesco Mazzola censura Spagnuolo per aver affidato l'accusa contro Frank Coppola al pubblico ministero Romolo Pietroni, che nel 1963 ha chiesto e ottenuto in primo grado la condanna di Felice Ippolito a undici anni di reclusione e al quale la Commissione revoca l'incarico di consulente per i suoi rapporti con Coppola tramite Italo Jalongo. Nel settembre 1976 Pietroni verrà arrestato dal giudice istruttore di Spoleto Rocco Fiasconaro per connivenze con la mafia e corruzione risultando poi prosciolto da ogni addebito (v. Flamini, III, p. 17; su Spagnuolo v. Barrese, *Un complotto nucleare*, 1981, pp. 25-26: «si distinse negli anni '50 e '60 per il suo intransigente moralismo, facendo tra l'altro sequestrare il *film Rocco e i suoi fratelli* di Visconti ... naviga su un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

panfilo battente bandiere ombra e avoca a sé, talora archiviandole, le inchieste più scottanti. È stato radiato dalla magistratura per aver cercato di impedire l'estradizione dagli Stati Uniti in Italia di Michele Sindona»). Non si è accertata eventuale querela da parte dell'interessato.

26 aprile 1974. Ultimi soldi SID a Giannettini (v. *supra*, 9 gennaio 1974).

D) IL SEQUESTRO SOSSI

18 aprile 1974. Barricate al Policlinico a seguito di incidenti tra il Collettivo guidato da Daniele Pifano e forze dell'ordine.

18 aprile 1974. Brigate rosse – Sequestro Sossi. Le BR celebrano il 26º anniversario della vittoria democristiana sequestrando a Genova il giudice Mario Sossi, protagonista del processo contro la banda «22 Ottobre», che ha spiccato mandato di arresto contro l'*ex*-partigiano e dirigente comunista ligure Giambattista Lazagna (amico di **Feltrinelli** e accusato di complicità con le BR) e gli avvisi di procedimento contro Dario **Fo** e Franca Rame per le loro attività di assistenza ai detenuti della Sinistra extraparlamentare. Il 19 il Comunicato n. 1 delle BR lo definisce «carnefice della libertà» e annuncia che verrà «processato da un tribunale rivoluzionario». Viene imputata a Sossi l'adesione al progetto «**neogollista**» giudicato «contro le lotte operaie» (v. *infra*, 13 maggio). Secondo Ilari tale osservazione induce a pensare che il rapimento potrebbe essere diretto anche a marcare il confine ideologico con il **nazionalismo terzomondista** (cioè postcolonialista) della sinistra democristiana e neofascista (essenzialmente **antibritannica** e **antifrancese** e con punte di antiamericanismo limitate a circoscritte confliggenze di interessi) e che si concreta nella politica dell'ENI da Mattei a Cefis, nelle posizioni di Fanfani e Bernabei e nella difesa dell'industria pubblica contro l'offensiva delle grandi famiglie del capitalismo privato propugnata da Scalfari. Se l'interpretazione è esatta, il sequestro Sossi segnala la capacità delle BR (che sono ancora, ma per poco, quelle di Curcio e Franceschini e stanno per diventare quelle di Moretti) di inserirsi perfettamente e assai efficacemente nella **vera lotta di potere** che si svolge nel 1974, quella cioè tra capitalismo privato assistito e capitalismo di Stato. Interessante anche il ricorrere di spunti relativi a Feltrinelli in ipotetico rapporto con presumibili reazioni britanniche al neoimperialismo mediterraneo dell'Italia.

2 maggio 1974. Brigate rosse contro la destra. Commandos armati delle BR irrompono a Torino e Milano in circoli politici di destra, devastando i locali e asportando documenti (v. *infra*, 17 giugno 1974).

4-21 maggio 1974. Miceli (o Maletti ?) studia la «rappresaglia» contro le BR. Gli appunti di Maletti relativi al sequestro Sossi dicono: 4 maggio: «il nostro appunto è poverino, occorre preparare l'intera storia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle BR. Rappresentanti nostri partecipano al gruppo di comando delle operazioni. Intercettazioni: fare anche se ci sono difficoltà, procura o non procura. – Fonti pagate bene (chi sono: mandanti?) – Lazagna (fonti fiduciarie confermano che ...)». 7 maggio: «costituzione nucleo rappresaglia». 11 maggo: «Sossi, azioni spregiudicate, piste Lazagna, carceri. Giornata elettorale». 16 maggio: «insistere su operazione speciale Lazagna. Detto presente Dall'Aglio». 21 maggio: «Lazagna? due ai carabinieri, due alla PS – in uniforme PS? o carabinieri? Bonavita, *abduction* (rapimento)? Dario Fo?» (Commissione P2, VII, XXI. p. 31). Nell'estate 1976, ormai cacciato dal SID e inquisito, Maletti dichiarerà al giornalista romano Alberto Dall'Orco che all'epoca del sequestro Sossi Miceli avrebbe progettato una rappresaglia rapendo l'avvocato Lazagna e portandolo nella villetta dove il SID sapeva essere nascosto Sossi; e che l'intenzione era di uccidere Sossi, Lazagna e tutti i brigatisti sorpresi al momento dell'irruzione (Cipriani, *Giudici*, pp. 141-142).

6 maggio 1974. Brigate rosse – sequestro Sossi. Le BR chiedono per la liberazione di Sossi la scarcerazione dei detenuti della banda «22 ottobre» condannati il 16 marzo dalla Corte d'appello di Genova per omicidio, rapina e sequestro di persona.

13 maggio 1974. Le Brigate rosse scoprono il neogollismo. Nella (casuale?) ricorrenza del 16º anniversario della presa del potere da parte del generale De Gaulle, *Il Tempo* menziona l'opuscolo delle BR *Contro il neogollismo, portare l'attacco al cuore dello stato*, in cui il «neogollismo» è definito «un blocco d'ordine reazionario», fondato sul «dispotismo crescente del capitale sul lavoro, la militarizzazione progressiva dello Stato e dello scontro di classe, l'intensificarsi della repressione come fatto strategico». V. *supra*, 18 aprile 1974 e *infra*, 12-17 luglio 1974.

15 maggio 1974. Il Quirinale respinge il ricatto delle BR. In risposta a un «messaggio» del giudice Sossi che chiede un gesto di clemenza per favorire la propria liberazione, il Quirinale rende noto che la necessaria salvaguardia della dignità dello Stato e delle sue istituzioni non consente lo scambio proposto dai rapitori. Il 16 maggio *L'Espresso* pubblica una lunga intervista alle BR sul sequestro Sossi, nella quale si afferma che «la magistratura in questo momento è l'anello più debole, anche se il più vivo, della catena di potere».

10 maggio 1974. Sciopero generale a Genova indetto da CGIL-CISL-UIL «contro la spirale delle trame eversive» in relazione al sequestro Sossi. Nuovi attentati dinamitardi di **Ordine Nero** a Milano, Bologna e Ancona.

18-23 maggio 1974. Brigate rosse. Sequestro Sossi. Il 18 maggio le BR minacciano di uccidere Sossi se i componenti della banda «22 ottobre» non saranno scarcerati e trasportati in aereo a Cuba, in Algeria o

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella Corea del Nord. Il 20, su istanza del legale della famiglia Sossi, la Corte d'assise d'appello di Genova concede la libertà provvisoria agli otto della «22 Ottobre» e il nullaosta per il passaporto «subordinatamente alla condizione che sia assicurata l'incolumità personale del dottor Sossi». Il procuratore generale Silvio **Coco** (assassinato dalle BR l'8 giugno 1976: il nome di Coco manca nell'elenco dei magistrati assassinati dal terrorismo rosso o nero che si legge in Gallenzi, p. 62, che pur riporta l'episodio a p. 302) pur dichiarando che non si sottrarrà al «dovere indeclinabile di eseguire l'ordinanza» esprime la propria contrarietà e l'intenzione, «se possibile», di presentare ricorso. Il ministro dell'interno Taviani, sostenuto dopo qualche esitazione dal ministro della giustizia Zagari, minaccia le dimissioni qualora si ceda al ricatto, dichiarando al Senato che «lo Stato non abdica e pertanto non verranno compiuti atti che possa non significare inammissibili patteggiamenti con un gruppo di criminali che ha lanciato una sfida diretta all'autorità dello Stato». Il *Tempo* titola: «le Brigate rosse hanno vinto, lo Stato italiano ha perso». Il *Corriere della Sera* denuncia un «ricatto che ha come fine ultimo il discredito dello Stato, l'esasperazione dei conflitti che dividono già in modo lacerante la magistratura dal potere politico, la dimostrazione clamorosa del crollo dello stato borghese». Tra i politici soltanto Nenni, Terracini e Bianco si esprimono a favore dell'esecuzione dell'ordinanza dei giudici di Genova. Il 23 maggio, ottenuto l'effetto propagandistico desiderato, le BR liberano Mario Sossi nei giardinetti alla periferia di Milano, e la procura della Repubblica rifiuta la scarcerazione degli otto componenti della «22 Ottobre».

28 maggio 1974. Brigate rosse (giorno della strage di piazza della Loggia). A Firenze la polizia arresta P. M. Ferrari, da tempo ricercato quale sospetto dirigente delle BR.

28 maggio 1974. Intervista del *Corriere della Sera* al giudice Sossi sulle BR (Giorno della strage di piazza della Loggia). Il *Corriere della Sera* pubblica con grande rilievo un'intervista al giudice Sossi, il quale si definisce «peronista», antiparlamentarista, antimarxista, nazionalista e «di sinistra sul piano economico». Sossi, dopo aver duramente polemizzato con Taviani e con Coco per la «linea dura» da costoro sostenuta durante il suo rapimento, dice delle BR: «**Sono anticomuniste**, cioè anti-PCI che considerano un partito di traditori. **Sono nemiche del compromesso storico**. Comunque dicono che a loro di questo compromesso storico non gliene importa assolutamente niente. Hanno abbracciato la rivoluzione armata e in questo consiste la loro follìa in quanto non esistono in Italia, secondo me, le condizioni per una partecipazione popolare come loro vorrebbero a questa lotta armata. Sono organizzatissimi e debbono essere molti, migliaia. Hanno schedari lunghi da qui a lì, sono documentatissimi ... Si tratta di un gruppo meno soggetto a infiltrazioni (loro lamentano il caso Pisetta) mentre probabilmente sono essi a infiltrarsi» (Giorgio Galli, *Storia del Partito Armato*, Milano, Rizzoli, 1986, p. 78).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1974

28 maggio – 31 dicembre

L'UNITÀ ANTIFASCISTA

I – La strage di Brescia . . . . . *Pag.* 255

A) «*Crocevia del Tritolo*»
B) Piazza della Loggia

II – Il *golpe* «bianco-nero» . . . . . » 261

A) L'intervista a Massimo Caprara
B) Le dimissioni di Rumor
C) Il «rapporto Maletti»
D) «Operazione Ammiraglio» Due?
E) Unità Antifascista Mediterranea («*Ankara, Atene, adesso Roma viene ...*»)
F) Miceli scende, Giudice sale

III – La strage dell'«*Italicus*» . . . . . » 271

A) L'«Italicus»
B) La presidenza Ford
C) La morte di Borghese
D) Il comando delle BR a Moretti

IV – Da Rumor a Moro-*quater* . . . . . » 276

A) A cena con Andreotti
B) La «terza fase»
C) La crisi di governo
D) Doppia epurazione partigiana: Lazagna e Sogno
E) Avvertimento a Monti
F) L'arresto di Miceli
G) «*Il potente era Carlo*»
H) «*Italy in Agony*»
I) Il quarto Governo Moro
L) La spartizione della RAI-TV
M) Salvini scomunica Gelli
N) Il complotto «fanfan-nuclearista»
O) «*Tempesta sulla CIA*»
P) «*A che scopo rivangare?*»

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1974

28 maggio - 31 dicembre

I – LA STRAGE DI BRESCIA

A) «*CROCEVIA DEL TRITOLO*»

21 e 23 aprile 1974. Attentati rivendicati da Ordine Nero contro la ferrovia Firenze-Bologna (saltati 20 metri di binari, con gravissimo rischio di deragliamento), l'esattoria comunale di Milano, la sede provinciale del PSI di Lecco e la Casa del popolo di Moiano (Umbria).

22 aprile 1974. Diplomazia di Edward Kennedy. Reduce da colloqui a Bucarest e Belgrado, il senatore Edward Kennedy a Mosca da Brezhnev.

25 aprile 1974. Rivoluzione dei garofani in Portogallo e contraccolpo di destra in Spagna. Contro il regime post-salazarista di Caetano, promossa dal generale Spinola e dai giovani capitani dell'esercito, ancora mobilitato per la guerra in Angola e Mozambico. Il 30 aprile all'aeroporto Portela di Lisbona trionfale accoglienza di 2.000 militanti comunisti al *leader* Alvaro Cunhal, rientrato dopo quattordici anni di esilio. Gli eventi del Portogallo provocano una dura serrata della destra spagnola contro il Governo di Arias Navarro, che vorrebbe ripristinare alcuni limitati diritti politici (per una particolareggiata descrizione del crollo del regime franchista, con diretta attinenza sulla base logistica neofascista di Madrid, v. Paul Preston, *Francisco Franco*, 1993, Mondadori, Milano, 1995, 1997, pp. 744-778 «il lungo addio»).

25 aprile 1974. Unità antifascista alla Difesa. Il ministro della difesa Andreotti revoca le precedenti disposizioni, risalenti al 1948, che vietano l'intervento di rappresentanze delle Forze Armate alle cerimonie partigiane indette dall'ANPI, e viene dato ampio rilievo al passato partigiano del capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Viglione. Nel contesto della ristrutturazione dell'Esercito vengono collocati in Aspettativa per Riduzione Quadri (ARQ) numerosi ufficiali superiori provenienti dalle Forze Armate della Repubblica Sociale.

25 aprile 1974. Sogno tra i Gufi della Valtellina. Durante le cerimonie per il 29º anniversario della Liberazione, Sogno incontra in Valtellina il commilitone Fumagalli, già comandante partigiano, esponente del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

movimento milanese «Maggioranza silenziosa» di Adamo degli Occhi, inquisito e assolto nel 1972 per gli attentati ai tralicci in Valtellina compiuti nell'aprile 1970.

9 maggio 1974. Istruttoria bresciana sul Movimento di Azione Rivoluzionaria. A Brescia, dopo due mesi di indagini, avviate col fermo di due neofascisti trovati in possesso di esplosivo, viene denunciata la scoperta di una vasta organizzazione terroristica (Movimento di Azione Rivoluzionaria-MAR) guidata da Fumagalli, arrestato con altre ventuno persone. Rinvenuti ingente quantità di materiale esplosivo, un *bazooka*, due prigioni insonorizzate, duecento targhe false, numerose divise militari, nonchè passaporti in bianco e timbri di uffici pubblici. L'istruttoria è affidata al giudice Arcai.

10 maggio 1974. Istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti. Nell'istruttoria padovana (Tamburino) sulla Rosa dei Venti, il maggiore Spiazzi ammette l'esistenza di «una vera e propria organizzazione» (intendendo l'O.S. dell'Esercito) ma eccepisce il vincolo del Segreto di Stato e chiede di potersi consultare col proprio diretto superiore colonnello Marzollo (v. *infra*, 27 maggio, 4 agosto 1974). Il 30 dicembre 1974 l'istruttoria verrà unificata con l'inchiesta del pubblico ministero. Vitalone sul *golpe* Borghese e gli atti saranno trasferiti a Roma.

15 maggio 1974. Pista Rauti. Il pubblico ministero di Milano Emilio Alessandrini chiede al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Rauti in riferimento agli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana. Alessandrini verrà assassinato da Prima Linea il 29 gennaio 1979.

15 maggio 1974. «Crocevia del tritolo» e istruttoria torinese su Sogno. *Lotta Continua* pubblica con grande rilievo un rapporto redatto dal giornalista Zicari, informatore del SID, dal quale risulterebbe che fin dal 1970 il SID era a conoscenza degli intendimenti eversivi del MAR. *L'Avvenire* collega questa notizia con quella dell'incontro Sogno-Fumagalli, col titolo «crocevia del tritolo» e scrive: «il giro è sempre quello: Fronte nazionale, Italia unita, maggioranza silenziosa, Comitato di resistenza democratica di Edgardo Sogno, gruppo AR (Freda e Ventura), Ordine nuovo. Non occorre andare lontano per cercare gli assassini e i mandanti di piazza della Loggia». Sullo stesso tono *Il Corriere d'informazione* del 31 maggio, il *Lavoro* del 2 giugno, *L'Europeo* del 27 giugno (Sogno, *Il golpe*, p. 25).

Successivi sviluppi giudiziari. Sulla base di questa notizia di reato il pubblico ministero di Torino Luciano Violante incriminerà Sogno e altri *ex*-partigiani «bianchi», tra i quali il maggiore Martini, capo delle formazioni «Mauri» operanti nelle Langhe nel 1943-'45. Dopo una perquisizione nella quale gli sarà sequestrato un appunto su un progetto per «pro-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

muovere gradualmente uno stato insurrezionale», che l'ambasciatore asserirà di non aver mai visto fra le proprie carte, Sogno denuncerà Violante per falso ideologico e si renderà irreperibile, pur convocando a Roma, l'11 dicembre 1974, una conferenza stampa. Diego Novelli, su *l'Unità* dell'8 settembre, rievocherà «la lunga crociata anticomunista e antioperaia di Sogno». Nel frattempo l'inchiesta torinese sarà bloccata da un conflitto di competenza per il reato di «cospirazione politica», deciso dalla Cassazione il 30 dicembre a favore della procura di Roma. Il 5 novembre 1975 il giudice istruttore di Roma ordinerà non doversi procedere contro Sogno e Pacciardi. Il 23 luglio 1975 il consigliere istruttore di Venezia prosciglierà Violante per «mancanza di dolo» (Sogno, *Il golpe*, p. 38 nt.3, asserisce però che la sentenza riconoscerebbe «l'oggettiva falsità» della motivazione. Il 2 febbraio 1978 Fumagalli e Degli Occhi saranno condannati a Brescia a venti e cinque anni per «cospirazione politica» e assolti invece dal reato di «guerra civile». Questa prima istruttoria torinese contro Sogno non va confusa con la seconda istruttoria torinese contro Sogno e Pacciardi per il cosiddetto *golpe* Bianco che, secondo il rapporto Maletti, sarebbe stato pianificato per il 12 agosto 1974. A questo proposito v. *supra*, 18 e 29 marzo 1974 e *infra*, 24 giugno-14 luglio 1974 e 5 novembre 1975.

19 maggio 1974. Stragismo nero. A Brescia il neofascista Silvio **Ferrari**, fratello di un dirigente giovanile missino, salta in aria con la sua motoretta carica di tritolo. V. *infra*, 29 maggio 1974.

27 maggio 1974. Spiazzi eccepisce il vincolo del segreto di Stato (vigilia della strage di Brescia). Tamburino chiede a Miceli di procedere al confronto con Spiazzi, che il 10 maggio ha eccepito il segreto di Stato circa l'O. S. dell'Esercito, ma, per questioni protocollari, non accoglie la richiesta di Miceli di compierlo a Forte Braschi, sede del SID. Per gli stessi motivi Miceli si rifiuta di recarsi in una sede giudiziaria e delega al suo posto il capo dell'UCSI, generale Alemanno, il quale, secondo Spiazzi, avrebbe chiesto a Tamburino di potersi appartare con Spiazzi. Al rifiuto dell'inquirente, e sapendo che è in corso la registrazione del confronto, avrebbe detto a Spiazzi ad alta voce di «parlare pure, di dire chiaramente la verità, di essere sempre sincero nelle risposte, perchè non v'era alcun segreto da tutelare (...) nel contempo facendogli ampi gesti con la mano di non parlare». Secondo il racconto di Spiazzi (p. 192) sia l'imputato che il magistrato si sarebbero «infuriati» contro Alemanno e tutto sarebbe terminato «in un alterco generale». Sempre secondo Spiazzi, Tamburino si sarebbe recato da Andreotti per cercare di superare l'ostacolo (circostanza poco credibile, secondo Ilari, perchè l'unica autorità legittimata a rimuovere il segreto di Stato non era Andreotti, in quel momento ministro della difesa, bensì il presidente del Consiglio Rumor). Secondo Spiazzi (p. 186) sarebbe successivamente intervenuto, per convincerlo a parlare, anche il generale Siro Rosseti (tesoriere della Loggia P2 negli anni 1971-'74) il quale si sarebbe qualificato «comandante del SIOS Esercito» mentre a Spiazzi risultava che lo avesse «lasciato» e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che dunque non avesse «alcuna autorità» su di lui. Spiazzi asserirà il 7 novembre 1977, nel corso del processo, che Tamburino gli avrebbe promesso la scarcerazione immediata in cambio della firma di una dichiarazione già «scritta» (o, piuttosto, semplicemente verbalizzata?). Immediatamente incriminato per calunnia dal pubblico ministero Vitalone, sarà assolto il 21 ottobre 1986 perchè i fatti asseriti, non esattamente ma sostanzialmente veri, comunque non costitivano reato (Spiazzi, pp. 231-32).

B) PIAZZA DELLA LOGGIA

28 maggio 1974. Strage di piazza della Loggia a Brescia. Un potente ordigno collocato in un cestino di rifiuti esplode in piazza della Loggia a Brescia durante una civile e pacifica manifestazione antifascista (9 morti e 88 feriti).

Pulitura della piazza. Subito dopo l'attentato il vicequestore Aniello Diamare, responsabile dell'ordine pubblico nella piazza, consente alle autopompe dei Vigili del Fuoco di pulire immediatamente il sangue, disperdendo però reperti essenziali. Di conseguenza il collegio peritale potrà stabilire solo in modo approssimativo la natura e la quantità dell'esplosivo usato. L'insufficienza della perizia balistica (del 2 febbraio 1976) avrà grande peso ai fini dell'esito processuale.

Primo processo. Alle indagini partecipa anche il capitano dei carabinieri Francesco Delfino. L'accusatrice dei neofascisti sposerà in seguito l'industriale Soffiantini, il cui sequestro condurrà nel 1998 all'incriminazione e all'arresto del generale Delfino. Il 14 marzo 1975 Angiolino Papa si autaccuserà quale esecutore materiale della strage, chiamando in causa Ermanno Buzzi, anch'egli, come Papa, pregiudicato per reati comuni e seminfermo di mente. Il 9 luglio gli inquirenti (pubblico ministero Francesco Trovato e giudice istruttore Domenico Vino) spiccheranno mandato di cattura nei confronti di Buzzi e Papa, Nando Ferrari (fratello del giovane saltato in aria il 19 maggio 1974) e di altre tre persone. Il 18 Papa confermerà le accuse. Il 30 ottobre Vino indizierà per strage anche Andrea Arcai, figlio del capo Ufficio Istruzione del Tribunale di Brescia, che sta conducendo l'istruttoria sul MAR di Fumagalli e che verrà trasferito a domanda alla Corte d'appello di Milano. Il 22 novembre Papa ritratterà la confessione con una lettera dal carcere di Trapani, proclamandosi innocente. Il 10 giugno 1976 Giovanni Arcai presenterà per conto del figlio istanza di ricusazione nei confronti di Vino, non accolta. Il 15 aprile 1977 Andrea Arcai otterrà la libertà provvisoria. Il 19 aprile Vino rinvierà a giudizio quattordici persone (di cui nove per strage e cinque detenute) prosciogliendone altre venticinque. Il processo inizierà il 30 marzo 1978. Il 9 maggio 1979 Vino chiederà sei ergastoli per concorso in strage e due per l'omicidio volontario di Silvio Ferrari (che sarebbe stato compiuto per punirlo della propria dissociazione dal progetto eversivo) nonchè la reclusione per altri imputati tra cui Andrea Arcai. Il 2 luglio il tribunale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

condannerà Buzzi all'ergastolo e Papa a dieci anni per strage e Ferrari per omicidio colposo nei confronti del fratello, assolvendo tutti gli altri con formula piena. Disporrà inoltre la trasmissione degli atti alla procura perchè proceda per il reato di strage contro il supertestimone Ugo Bonati, accusato nel corso del processo di reticenza. Il 12 aprile 1981 **Buzzi** verrà trasferito, contro la sua volontà, nel supercarcere di Novara, dove il 13, durante l'ora d'aria, verrà strangolato dai terroristi di destra ed ergastolani Tuti e Concutelli che rivendicheranno l'omicidio come «esecuzione di una sentenza del tribunale nazionalrivoluzionario». Il suo avvocato dichiarerà che Buzzi aveva intenzione di svelare i nomi dei «veri mandanti» nel processo d'appello celebrato a Brescia dal 23 novembre 1981 al 2 marzo 1982 e conclusosi con l'assoluzione di tutti gli otto imputati e la riabilitazione postuma di Buzzi. Il 30 novembre 1983 la Cassazione (Presidente De Marco) annullerà con rinvio ad altra sede. Il 19 aprile 1985 la Corte d'assise d'appello di Venezia assolverà tutti gli imputati per insufficienza di prove. Il 10 dicembre 1985 si aprirà a Novara il processo contro Tuti e Concutelli, condannati all'ergastolo per l'omicidio di Buzzi.

Secondo processo. Il 4 novembre 1985, tre settimane dopo essere stato «visionato» da personale del SISDE, un detenuto per reati comuni riferirà al giudice istruttore di Bologna confidenze ricevute nel carcere di Paliano da due compagni di cella appartenenti all'eversione di destra. Sulla base anche di precedenti elementi gli inquirenti di Brescia (p. m. Michele Besson e giudice istruttore. Giampaolo Zorzi) disporranno il rinvio a giudizio per la strage di piazza della Loggia di cinque estremisti, inclusi gli ergastolani Tuti e Concutelli. Nell'aprile 1986 il teste ritratterà, sostenendo che le confidenze fattegli erano intenzionali depistaggi contro uno degli imputati, che saranno però assolti per insufficienza di prove il 23 maggio 1987 in primo grado e per non aver commesso il fatto il 10 marzo 1989 in appello, sentenza confermata in Cassazione (Presidente Carnevale) il 13 novembre 1989. Una informativa SID di poco successiva alla strage, trasmessa il 2 marzo 1989 dal capo del SISMI Martini, e relativa ad una interrcettazione ambientale illecita effettuata nei locali dell'Associazione Italia-Cuba di Brescia, non verrà considerata rilevante.

29 maggio 1974. Sciopero generale antifascista. Sciopero generale nazionale di quattro ore proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e in tutte le città si svolgono manifestazioni unitarie di protesta contro la violenza neofascista.

29 maggio 1974. Rumor incontra i Partiti antifascisti. A Roma il presidente del Consiglio Rumor ha colloqui con i dirigenti dei partiti di maggioranza, del PCI e del PLI sui problemi dell'ordine pubblico.

29 maggio 1974. Conflitto a fuoco a Pian del Rascino e uccisione del sospetto attentatore di Brescia. La sera del 28 maggio, la (polizia? il SID? *n.d.r.*) ha diffuso (per TV? *n.d.r.*) un *identikit* del presunto attenta-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tore di piazza della Loggia che sembra corrispondere a Giancarlo Esposti, già inquisito per attentati dinamitardi avvenuti a Milano e Brescia nel febbraio 1972 e nel febbraio 1973 e rivendicati dalle Squadre d'Azione Mussolini (SAM) (Cipriani, *Giudici*, p. 227 nt. 4). Al mattino del 29 una pattuglia di carabinieri in normale perlustrazione sorprende quattro persone che bivaccano armate in un campo di addestramento (con poligono e percorso di guerra) a Pian del Rascino (Rieti). Alcuni, tentando di aprirsi un varco con la fuga, reagiscono con le armi ferendo due carabinieri. Un sottufficiale, del quale verrà ipotizzata senza conferme l'appartenenza al SID, ne uccide uno. Gli altri (Salvatore Vivirito, Alessandro Dintino e Alessandro Danieletti) si arrendono e vengono arrestati. Il cadavere di quello ucciso, che, a differenza dell'*identikit*, ha «una fluente barba» (Cipriani, *l. cit*.), viene subito identificato in Giancarlo Esposti. *La Repubblica* del 4 giugno 1976 riporterà l'ipotesi, attribuita a Saccucci, che «Maletti ha fatto uccidere Giancarlo Esposti a Pian del Rascino» (Maletti è in quel momento accusato di depistaggio in relazione alla latitanza di Giannettini). Il 6 novembre 1979 il quotidiano aggiungerà che Esposti avrebbe lasciato Milano appena appresa la notizia della strage dicendo ai familiari «i carabinieri ci hanno tradito» (Cipriani, *Giudici*, p. 130).

30 maggio 1974. Creato l'Ispettorato Antiterrorismo della Polizia (1974-'77). Il Consiglio dei ministri delibera l'istituzione di un Ispettorato Generale Antiterrorismo, posto alle dirette dipendenze del Capo della Polizia e destinato a coordinare l'azione di Polizia, carabinieri e Guardia di Finanza in tale settore. Il Ministro dell'interno sopprime il SIGSI e destina all'Ispettorato, affidato al questore Emilio Santillo, nove funzionari provenienti dalla Divisione Affari Riservati, tredici dirigenti periferici e un centinaio di sottufficiali. Due anni dopo l'Ispettorato verrà elevato a Servizio Sicurezza con compiti di supplenza dei servizi segreti e verrà poi sciolto nel 1977 con l'entrata in vigore della Legge 801 sulla riforma dei servizi di informazione e sicurezza e del segreto di Stato (v. Teodori, p. 81). Il questore Federico Umberto D'Amato nominato capo del Servizio di polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e postale, ma, come si apprenderà in seguito, in base all'esperienza riconosciutagli, continuerà a svolgere, sia pure in modo informale, attività di alta consulenza in materia di polizia politica.

2 giugno 1974. Timori per il 2 Giugno. Ai 400 ufficiali dei reparti affluiti a Roma nella ricorrenza della festa della Repubblica per la consueta parata lungo via dei Fori Imperiali viene ordinato di non rispondere ad eventuali provocazioni e di «far quadrato intorno alle Bandiere».

Giugno 1974. Esercitazioni del III C. A. da montagna elvetico. Il tema delle esercitazioni estive del III Corpo d'Armata da montagna svizzero, responsabile del confine con l'Italia, riguarda «le misure di sicurezza dirette a contenere un flusso di profughi provenienti dall'Italia, dove si è verificato un colpo di Stato di destra».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II – IL «*GOLPE* BIANCO-NERO»

A) L'INTERVISTA A MASSIMO CAPRARA

3 giugno 1974. Denuncia di trame da parte di Fanfani. La Direzione della DC, udita una relazione del segretario politico Fanfani, che ha anche denunciato l'esistenza di trame per minare alle radici Repubblica e democrazia, approva un documento sulla crisi economica. Per interpretazioni, v. *supra*, novembre 1972 e *infra*, 12-17 luglio 1974.

8 giugno 1974. **Intervista di Andreotti a Massimo Caprara**. In un'intervista a Massimo Caprara, – l'ex segretario di Togliatti espulso dal PCI nel 1969 per la solidarietà al gruppo del *Manifesto* – che verrà pubblicata il 13 sul *Mondo*, Andreotti dichiara, smentendo Henke e Miceli, che Giannettini era effettivamente agente del SID e che la decisione presa ad alto livello di coprirlo col segreto di Stato era stato un grave errore.

Il giudizio di Moro sull'intervista di Andreotti a Caprara. Nel *Memoriale* scritto in risposta all'interrogatorio delle BR (ed. Biscione, p. 131), Moro ricorderà l'episodio, sottolineando la «stranezza della forma adoperata, e cioè la stampa e non una dichiarazione amministrativa o parlamentare», aggiungendo di spiegarselo come indizio di puro «esibizionismo». «Che collegamento c'è tra questo inconsueto atteggiamento – scrive Moro – e la posizione assunta dal generale Maletti, amico dell'Onorevole **Mancini**, il quale si era visto trarre a giudizio per la gestione di alcuni affari del Sid? Onestamente non credo seriamente di potere andare al di là della sorpresa e della curiosità. Ma certo questo fatto resta strano, anche se volesse semplicemente rilevare che più di un anno di governo con i liberali né ha indotto a dimenticare il dovere dell'antifascista né ha tolto carte al gioco politico, sempre complesso e versatile, che un uomo abile e spregiudicato come Andreotti conduce, percorrendo nella sua lunga carriera tutto, si può dire, l'arco della politica italiana, da qualche iniziale, ma non solo iniziale simpatia (ed utilizzazione) del Movimento sociale fino all'accordo con il Partito comunista».

B) LE DIMISSIONI DI RUMOR

10-28 giugno 1974. Dimissioni e fiducia a Rumor e opposizione della sinistra DC. Stante il contrasto tra DC e PSI circa le misure da adottare in campo fiscale e creditizio, rassegna le dimissioni del governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Leone le accetta con riserva invitandolo a restare in carica per l'ordinaria amministrazione. Il 13 giugno, concluse le consultazioni, Leone non accetta le dimissioni e invita l'onorevole Rumor a compiere ogni sforzo per realizzare un accordo tra le forze di governo. A conclusione delle discussioni iniziate il 18, il «vertice» della maggioranza raggiunge un accordo sulle misure fiscali e creditizie. Il 20 giugno il Consiglio dei ministri rinnova il decreto-legge del 20 aprile sul regime fiscale dei prodotti petroliferi su cui il Parlamento non ha ancora espresso il suo voto e proroga al 31 dicembre i contratti di locazione urbani. Il 21 giugno la Direzione della DC approva la relazione di Fanfani sull'azione svolta nelle recenti vicende del Governo. Donat Cattin e Bodrato (entrambi di Forze Nuove) che si astengono, vengono considerati dimissionari dalla Giunta esecutiva. Il 25 giugno la Direzione della DC affida (con l'astensione di Base, Forze Nuove e Amici di Moro) all'onorevole Natali gli incarichi nella Giunta esecutiva fino ad allora ricoperti da Donat Cattin, Bodrato. Marcora (Base) e Belci (Moroteo) si dimettono, rispettivamente, dalla vicesegreteria e dalla Giunta esecutiva. Il 28 giugno la Camera conferma la fiducia al governo con 326 voti contro 225. Il Senato la rinnova il 2 luglio.

10-11 giugno 1974. Stati Uniti. Il 10 Nixon rifiuta di consegnare alla Commissione giustizia della Camera i quarantacinque nastri delle registrazioni. L'11 Kissinger minaccia di dimettersi se continueranno le insinuazioni circa il suo ruolo nel *Watergate*.

10 giugno-3 luglio 1974. Stati Uniti-NATO-SALT. Viaggio di Nixon e Kissinger in Austria, Portogallo e Medio Oriente, dove concede aiuti per 900 milioni di dollari (10-19 giugno). Poi il 26 a Bruxelles, per celebrare il 25º anniversario del Patto Atlantico (la sessione ministeriale di Ottawa e il Consiglio atlantico di Bruxelles sottoscrivono la *Dichiarazione sulle relazioni atlantiche*). Infine visita ufficiale in URSS (27 giugno-3 luglio). Kissinger smentisce le dichiarazioni del senatore Jackson secondo le quali gli USA avrebbero segretamente autorizzato l'URSS a potenziare il proprio arsenale missilistico oltre i limiti previsti dal SALT.

11 giugno 1974. Pensione italiana ai reduci da Radio Praga. Entra in vigore la Legge Mosca, la quale consente di dare una pensione italiana ai redattori della radio del PCI in Cecoslovacchia che hanno rifiutato di passare a Radio Praga e di bollare Berlinguer come «traditore» (vedi *supra*, primavera 1969).

15 giugno 1974. Controinformazione. La frazione Linea Rossa del P.C.d'I. (m.l.) pubblica il testo integrale della conferenza stampa del 7 maggio 1971 (v. *supra*) col titolo *Il perchè delle stragi di Stato*, edizioni Avanti Popolo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15 giugno 1974. Moro a Malta. Visita ufficiale del Ministro degli esteri a Malta.

16 giugno 1974. Elezioni in Sardegna.

Centro-sinistra – 0.6 (DC – 6.3, PRI – 0.4, PSDI + 5.9, PSI + 11.7, PSU – 11.9) rispetto al 1969.

Sinistra + 1.3 (PCI + 7.0, PSIUP – 4.4, Sardisti – 1.3) rispetto al 1969.

Destre – 0.6 (MSI-DN + 1.1; PLI – 1.7) rispetto al 1969.

17 giugno 1974. Gli Esteri a Sogno? In una telefonata da Lugano registrata dal SID Adriano Monti manifesta ad Orlandini l'opinione che Sogno potrebbe reggere il ministero degli esteri in un eventuale governo *post-golpe* (sent. in Sogno, p. 142).

17 giugno 1974. Brigate rosse-ultimo bersaglio «nero». Commando delle BR uccide 2 attivisti nella sede del MSI di Padova. Parte della stampa di sinistra accredita inizialmente la tesi del «regolamento di conti fra camerati».

C) IL «RAPPORTO MALETTI»

Giugno 1974. Maletti aggiorna le schede dei magistrati di sinistra. Maletti ordina di aggiornare l'elenco dei magistrati aderenti a Magistratura Democratica. Tra i documenti sequestrati in casa di Maletti l'11 novembre 1980 dal giudice Domenico Sica nel'ambito dell'istruttoria sulla P2, c'è un *Elenco nominativo di* (76) *magistrati corredato da notizie sui medesimi* (Commissione P2, vol. VII, tomo XXI, pp. 31 e 289-313, Roma, 1987; Cipriani, *Giudici contro*, pp. 148-210).

Nell'elenco figurano:

a) tutti i principali esponenti di Magistratura Democratica protagonisti di polemiche e iniziative contro la repressione giudiziarie e/o poliziesca e in difesa dei diritti costituzionali;

b) quattro magistrati considerati appartenenti «*al gruppo progressista ironicamente definito, nell'ambiente forense milanese, "Armata Brancaleone"*»: Antonio Bevere, Romano Canosa e i due magistrati che si sono brevemente occupati dell'istruttoria su piazza Fontana prima del trasferimento a Catanzaro, cioè Luigi Rocco Fiasconaro ed Emilio Alessandrini (quest'ultimo verrà assassinato da Prima Linea il 29 gennaio 1979);

c) Renato Squillante (in quanto «*nell'ottobre 1973 ha provocato il noto episodio della radiospia collegata con il pulmino del SID*»: *sic!*) e altri magistrati protagonisti di iniziative locali sulla questione delle intercettazioni telefoniche abusive (non però Guariniello);

d) Ugo Giudiceandrea, allora procuratore di Bolzano e futuro procuratore capo di Roma negli anni 1990, con altri magistrati che nel 1963-'65 effettuarono viaggi a Cuba e/o in Cecoslovacchia o erano iscritti al PCI;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e) Gerardo D'Ambrosio (insinuando sue responsabilità per le fughe di notizie sull'istruttoria per piazza Fontana pubblicate dalla stampa di sinistra);

f) Vincenzo Anania (in riferimento all'istruttoria sul campo missino di Passo Pennes).

Non figura nell'elenco nessuno dei magistrati impegnati nelle istruttorie «critiche» del 1974: sul *golpe* bianco (Violante, Vitalone, Fiore,Tamburino, Fais, Arcai), su Ordine Nuovo (Occorsio), sul Partito Armato (Di Vincenzo, Amati, Sossi) e sulla «pista nera» trevigiana (Stiz e Calogero).

24 giugno-3 luglio 1974. Rapporto Maletti sul *golpe* Borghese. Il 24 giugno il capitano Labruna consegna al generale Maletti le prove del *golpe* Borghese (e implicitamente del depistaggio imputato a Miceli) in particolare un memoriale del latitante Giannettini (poi pubblicato dall'*Espresso* del 6 ottobre) e la registrazione di una conversazione con il costruttore Remo Orlandini, braccio destro di Borghese, avvenuta durante un pranzo a Lugano. Maletti lo utilizzerà per redigere un rapporto di 56 pagine, datato 27 giugno, relativo ai vari tentativi di golpe del 1970-'74 annunciandone un altro pianificato per il prossimo 12 agosto da Sogno e Pacciardi. Secondo Viviani Maletti lo avrebbe consegnato direttamente ad Andreotti, scavalcando il suo superiore diretto, Miceli, al quale lo avrebbe sottoposto soltanto il 3 luglio e soltanto «su ordine o su consiglio» del ministro. Tuttavia Miceli testimonierà poco dopo a Violante di aver ricevuto il rapporto da Maletti «negli ultimi giorni di giugno» *(sent.* in Sogno, p. 129).

25 giugno 1974. Dimissioni di Birindelli dal MSI-DN. Lo stesso giorno in cui inizia le pubblicazioni *Il Giornale Nuovo* di Montanelli (v. *supra*, 1974/I-D) l'ammiraglio Birindelli si dimette dalla carica di presidente del MSI-DN e dal Gruppo parlamentare per dissensi con gli altri dirigenti del Partito sulla fisionomia e la linea del movimento. Sarà il prodromo per la scissione del MSI-DN, con la nascita di Democrazia Nazionale. Secondo le interpretazioni correnti, la scissione del MSI-DN sarà sostenuta e finanziata da Fanfani e Cefis al doppio scopo di drenare voti al MSI-DN (sottoposto alla minaccia di scioglimento per «ricostituzione del partito fascista») a vantaggio diretto o indiretto della DC, e di predisporre un eventuale supporto parlamentare di «destra democratica» (e perciò teoricamente accettabile senza violare il principio dell'antifascismo) aggiuntivo a quello liberale da utilizzare come strumento di pressione nei confronti del PSI.

26 giugno-30 luglio 1974. *Watergate*. Verso l'*impeachment* per Nixon. Il 26 giugno si apre al Tribunale federale di Washington il processo contro l'ex-consigliere della Casa Bianca J. Ehrlichmann imputato di falsa testimonianza e cospirazione per violazione dei diritti civili di L. Fielding, lo psichiatra che aveva in cura D. Ellsberg (la persona che fornì alla stampa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

i «documenti del Pentagono» sul Vietnam) e il cui studio venne perquisito illegalmente. Il 12 luglio l'imputato sarà riconosciuto colpevole. Il 9 luglio la Commissione giustizia della Camera dei rappresentanti pubblica il testo autentico di otto conversazioni riguardanti il *Watergate* avvenute nello studio ovale della Casa Bianca. Esse mostrano Nixon molto più deciso a soffocare lo scandalo di quanto non risultasse dai testi delle stesse conversazioni pubblicati dalla Casa Bianca. Il 12 Ehrlichmann riconosciuto colpevole. Il 13 la Commissione senatoriale d'inchiesta sul *Watergate*, presieduta dal senatore Ervin, pubblica le sue conclusioni senza pronunciarsi sulla colpevolezza di Nixon, enumerando tutte le violazioni di legge che hanno contrassegnasto la campagna elettorale del 1972 e fa una serie di proposte per risanare la vita politica. Il 19 luglio il consulente giuridico della Commissione giustizia della Camera dei rappresentanti J. Doar, raccomanda ai 38 membri di concludere l'indagine che la Camera ha loro affidato il 6 febbraio 1974 con l'apertura di un procedimento di «*impeachment*» a carico di Nixon. Il 24, all'unanimità, gli otto giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti decidono che il presidente Nixon è tenuto a consegnare al procuratore speciale L. Jaworski i nastri di registrazione e tutti i documenti relativi alle persone implicate nello scandalo *Watergate*. Lo stesso giorno inizia alla Commissione giustizia della Camera il dibattito pubblico sull'*impeachment*. Il 27 con 27 voti contro 11 la Commissione giudica il Presidente meritevole di essere messo in stato di accusa, sottoposto a processo e rimosso dalla carica per aver ostacolato deliberatamente il corso della giustizia. Il 29 e il 30 vengono approvati gli altri capi di accusa (abuso di potere e usurpazione dei poteri della Camera).

27 giugno 1974. Smistamento Madrid-Buenos Aires (Giannettini e Delle Chiaie). A seguito dell'intervista di Andreotti, lasciata Parigi «su autorevole consiglio o ben ponderata pressione», **Giannettini** arriva a Madrid. Arrestato poco dopo, negli uffici della Seguridad viene avvicinato da certo signor Cortina (dunque omonimo del Ministro degli esteri spagnolo), qualificatosi come agente dei servizi di sicurezza spagnoli, il quale gli comunica di essersi messo in contatto con le autorità militari italiane e che deve lasciare la Spagna per l'Argentina, preparando il viaggio e dandogli 36.000 pesetas. Giannettini arriverà a Buenos Aires il 5 agosto. Dopo sei giorni deciderà di tornare in Italia e consegnarsi alla giustizia (v. infra, 12 agosto). (Boatti, p. 240). V. *infra*, 19-30 luglio 1974. Lo stesso giorno dell'arrivo di Giannettini nella capitale spagnola, **Delle Chiaie** è fermato a Madrid su richiesta dell'Interpol del 21 giugno in forza del mandato di cattura milanese. Condotto alla Direzione Generale de Seguridad, Delle Chiaie spiega che le imputazioni mossegli si riferivano a reati politici e si qualifica come collaboratore dei servizi segreti italiani. Dopo dieci giorni trascorsi in stato di fermo di polizia sempre all'interno della Seguridad, la polizia spagnola gli offre l'alternativa tra l'arresto in attesa della pratica di estradizione e l'espulsione dal Paese. Il 5 luglio Delle Chiaie si imbarca sull'aereo per Buenos Aires (testimonianza di Delle Chiaie al giudice D'Ambrosio. Boatti, p. 244). Sulla di poco successiva crisi del re-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gime franchista e sigli accordi militari con gli USA sottoscritti dal ministro degli esteri Cortina, v. *infra*, 19-30 luglio 1974.

27 giugno-6 luglio 1974. Nixon a Mosca e Kissinger in Europa. Durante la visita di Nixon a Mosca (27 giugno-3 luglio) sottoscritti un accordo decennale di cooperazione economia e due accordi in materia nucleare (per la riduzione da due a una delle basi di missili antimissile ABM e per la limitazione degli esperimenti nucleari sotterranei a una potenza non superiore ai 150 kiloton). Il 4-6 giugno Kissinger visita l'Europa incontrando a Bruxelles i rappresentanti della CEE e della NATO, poi le autorità di governo di Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna e Spagna e infine il papa Paolo VI.

3 luglio-10 agosto 1974. La distruzione dei «fascicoli» di De Lorenzo. Il 3 luglio *OP* (di cui Pecorelli ha assunto la direzione in marzo, estromettendone in giugno il colonnello *ex*-piduista Nicola Falde) lancia un potente siluro contro Andreotti (armato da Miceli?) rivelando che, nonostante l'impegno assunto nel 1971 col parlamento i famosi 33.092 fascicoli «illegali» del SIFAR non sono stati ancora distrutti, dal momento che l'amministrazione militare ha eccepito il contrasto con le norme sulla tenuta degli archivi della pubblica amministrazione e formulato un quesito sul quale si attende ancora la pronuncia del Consiglio di Stato. In risposta a varie interrogazioni parlamentari, il 5 luglio Andreotti conferma la notizia e si impegna alla Camera a portare a termine la distruzione dei fascicoli e la riforma del SID. La distruzione viene operata il 9 e 10 agosto presso l'inceneritore dell'aeroporto Leonardo da Vinci sotto la direzione del colonnello Viezzer del Reparto D e il controllo dei Presidenti delle Commisioni parlamentari difesa, del procuratore generale militare e di due magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

7 luglio 1974. Miceli contesta il rapporto Maletti sul *golpe* Borghese. Miceli respinge il rapporto sul *golpe* Borghese sottopostogli da Maletti.

D) «OPERAZIONE AMMIRAGLIO» DUE?

7-10 luglio 1974. Rapporto SID sul *golpe* bianco di Sogno e Pacciardi. Sulla base di informative delle fonti Nicoli e Degli Innocenti, il colonnello Romagnoli e il capitano Labruna redigono l'appunto SID n. 713 nel quale si afferma che tra il 10 e il 15 agosto si sarebbero realizzati «atti eversivi non meglio precisabili», tra i quali un'«azione di forza in direzione del Quirinale» capeggiata da Salvatore Drago (in contatto col generale Ricci) con «un consistente gruppo di appartenenti alla pubblica sicurezza» per «determinare (...) l'intervento di imprecisati reparti militari» con l'obiettivo di imporre al presidente Leone «profonde ristrutturazioni delle istituzioni dello Stato» e la «formazione di un governo di tecnici con a capo Randolfo Pacciardi». Informatone da Miceli, An-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dreotti gli ordina di informarne polizia e carabinieri. In ottemperanza, il 10 luglio Miceli trasmette un appunto sintetico su Drago, Ricci, Sogno e Pacciardi al generale Mino e al dottor Santillo, che fin dall'11 provvedono ad allertare le rispettive organizzazioni per incrementare i servizi di vigilanza nella Capitale.

Analogie con l'«Operazione Ammiraglio» del 1960. Nel corso del processo emergerà che il coinvolgimento di Sogno era derivato da personali supposizioni di Nicoli e Degli Innocenti (*sent*. in Sogno, pp. 130-132, 142 e 148-151). Il 15 dicembre 1974 Ricci verrà arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Ilari osserva che questa vicenda presenta forti analogie con la cosiddetta «Operazione Ammiraglio» del 1960. Anche allora un presunto progetto per rapire Gronchi sbarcando un commando nella tenuta di Castelporziano venne accreditato dal generale De Lorenzo, non solo capo del SIFAR, ma vero creatore della polizia politica militare nell'ambito del controspionaggio, ora guidata da Maletti. E anche allora sullo sfondo c'erano i complotti di Sogno, Pacciardi e di un imprecisato manipolo di generali (Ilari, *Il generale*, pp. 135-142). E intanto, secondo il racconto fatto da Moro alle BR, De Lorenzo raccoglieva «informazioni» e altri elementi informativi» fornendoli poi allo stesso Moro, nella sua qualità (privata) di segretario della DC, per «esigere le dimissioni del Governo Tambroni» e poter allargare il governo ai socialisti *(Memoriale* alle BR, ed. Biscione, p. 47).

Connessione golpismo-fanfan-nuclearismo? Secondo Spiazzi (p. 233) un altro documento processuale, presentato dal'informatore SID Cavallaro (v. *supra*, 27 febbrario 1973 e *infra*, 17 ottobre 1974) sosterrà che il piano affidava l'azione risolutiva a Spiazzi e Massagrande, a bordo di un Macchi 416 (biposto) con 30 paracadutisti e una bomba atomica (persa in mare, presso la costa spagnola, da un bombardiere americano, e che sarebbe stata recuperata dai falangisti e regalata a Spiazzi il quale l'avrebbe custodita in casa della madre). Intanto un altro congiurato, il fisico nucleare **Eliodoro Pomar**, con una valigetta piena di «isotopi radioattivi» doveva minacciare l'inquinamento degli acquedotti romani. Per quanto incredibile, queste «panzane» (come, secondo Spiazzi, p. 233, le avrebbe poi privatamente definite lo stesso Cavallari interrogato in proposito dallo stesso Spiazzi) furono ampiamente riprese dalla stampa di sinistra e seriamente discusse nel corso del processo romano sui *golpe* 1970-'74. Occorre però tener conto, secondo Ilari, della contemporanea campagna contro la «lobby fanfanian-nuclearista» incentrata sulla coppia Albonetti-Gaja.

E) UNITÀ ANTIFASCISTA MEDITERRANEA

«ANKARA, ATENE, ADESSO ROMA VIENE ...»

13-14 luglio 1974. Provvedimenti della Difesa per prevenire il contagio dell'«Idea Ricci». Dopo aver provveduto ad informare il capo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dello Stato nella sua qualità di comandante delle Forze Armate dell'iniziativa il 13 luglio Andreotti redige un appunto sui necessari provvedimenti precauzionali da attuare per individuare e neutralizzare tutti gli alti ufficiali che potrebbero simpatizzare con l'«Idea Ricci». Il 14 luglio Andreotti convoca il capo di Stato Maggiore Henke, i comandanti generali dei carabinieri Mino e della Guardia di finanza Borsi di Parma nonchè il capo del SID Miceli e il vicecapo Casardi. Henke trasmette al capo di Stato Maggiore M. dell'Esercito, Viglione, la direttiva di individuare i possibili simpatizzanti dell'«Idea Ricci». «Per ragioni di sicurezza» la riunione è convocata presso il Centro Studi Lazio anzichè a Palazzo Baracchini (tutti i relativi atti sono riprodotti in allegato alla *sent*. in Sogno, pp. 132-133). A seguito dell'incontro Andreotti propone al Governo la sostituzione del generale Miceli con l'ammiraglio Casardi (v. *supra*, 19 gennaio 1972. Per gli esiti, v. *infra*, 30 luglio, 16 e 26 settembre 1974). L'istruttoria sul *golpe* Bianco (sent. p. 155) verificherà la regolarità e normalità dei trasferimenti disposti nell'estate 1974 relativamente a quattro generali dell'Esercito conoscenti o amici di Sogno e «mai risultati coinvolti in attività di carattere cospirativo» (Li Gobbi, Zavattaro Ardizzi, Salatiello e Giuseppe Santovito). Altri ufficiali sospetti di parteggiare per l'Idea Ricci sarebbero i colonnelli Cacciò e Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, fratello di un generale dell'U. S. Army e all'epoca comandante del Reggimento Lancieri di Montebello. Promosso generale di C. A., negli anni Ottanta D'Ambrosio sarà docente di storia delle istituzioni militari nella facoltà di scienze politiche dell'Università Cattolica (presieduta da Gianfranco Miglio). Il 13 settembre 1991 Cossiga lo nominerà segretario generale del Consiglio Supremo di Difesa, in sostituizione del generale Corsini.

15-21 luglio 1974. Invasione turca a Cipro, governo Karamanlis e uscita della Grecia dalla NATO. Colpo di Stato in Turchia e sbarco di truppe turche nella parte orientale dell'Isola di Cipro. Dimissioni del regime militare greco che aveva dichiarato l'*énosis* di Cipro alla Grecia. Il 24 luglio, rientrato in Grecia dall'esilio, G. Karamanlis viene nominato primo ministro e abolisce tutte le limitazioni alle libertà civili. Il governo, che il 20 luglio aveva decretato la mobilitazione generale e il 21 posto un *ultimatum* alla Turchia, rende nota l'accettazione di un cessate il fuoco a Cipro. **Successivi sviluppi**. Il 14 agosto, in reazione alla nuova offensiva turca su Cipro, la Grecia annuncia l'uscita dalla NATO e il 30 delibera la fine degli accordi bilaterali con gli USA sulle basi militari. Il partito moderato del primo ministro Karamanlis, vince le elezioni del 17 novembre col 54 per cento e 220 seggi su 300. L'8 dicembre vittoria repubblicana al referendum istituzionale. La legge del 13 gennaio 1975, che definisce «colpo di Stato» la presa del potere da parte dei colonnelli, consente di procedere in giudizio per alto tradimento contro l'*ex* presidente Papadopoulos e sette generali. Sventato l'8 febbraio un tentativo di *golpe* da parte dell'Armata di Salonicco. Il 21 aprile, nel corso di una manifestazione studentesca per l'8º anniversario del colpo di Stato dei colonnelli, migliaia di dimostranti assalgono l'ambasciata USA ad Atene. Il 21 maggio i deputati

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dell'opposizione abbandonano il Parlamento per protesta contro il carattere «antidemocratico» che Nuova Democrazia vuole imporre alla nuova Costituzione. Il 23 maggio la magistratura di Atene incrimina per «alto tradimento e ribellione» ventiquattro persone, responsabili del colpo di Stato del 21 aprile 1967. Intanto Karamanlis si reca in visita ufficiale in Francia, Romania, Jugoslavia e Bulgaria. Il 12 giugno la Grecia presenta formale domanda di adesione alla CEE.

17 luglio 1974. **Governo di unità nazionale in Portogallo**. Il primo ministro portoghese, capitano Vasco Gonçalves, forma il nuovo governo: ne fanno parte quindici ministri, di cui otto militari (non tutti membri del MFA). Il segretario del PCP Alvaro Cunhal è ministro senza portafoglio e quello del PSP, Mario Soares, degli Esteri. Il 23 luglio una lettera pastorale dell'episcopato portoghese riconosce di non aver sempre «denunciato pubblicamente» o «nella maniera desiderata da alcuni», i «difetti del passato regime» e precisa che ai cristiani «restano vietate quelle scelte politiche che implicano adesione a principi o prese di posizione incompatibili col cristianesimo». Il 27 luglio il presidente Spinola dichiara in un discorso alla nazione che è giunto il momento di riconoscere ai territori d'oltremare il diritto all'auto determinazione, compresa l'indipendenza. Seguono entro il 12 ottobre cinque distinti accordi per il ritiro delle forze portoghesi e l'indipendenza della Guinea Bissau (col PAIGC), del Mozambico (col FRELIMO) e dell'Angola (con FNLA, MPLA e UNITA).

19-30 luglio 1974. **Accordi militari USA-Spagna e crisi del regime franchista**. Ricoverato dal 9 luglio in ospedale per una flebite alla gamba destra (lo stesso giorno in cui Kissinger e il ministro degli esteri Cortina sottoscrivono a Madrid una dichiarazione di amicizia tesa a rafforzare i legami militari fra USA e Spagna e a coordinarli con la NATO), il 19 luglio il generalissimo Franco trasferisce temporaneamente i poteri di capo dello Stato al principe Juan Carlos di Borbone, il quale giura lealtà ai principi del Movimento nazionale e a tutte le leggi costituzionali spagnole. Il 30 luglio a Parigi il segretario generale del PCE Santiago Carrillo e l'esponente monarchico in esilio Rafael Calvo Soter, consigliere politico di Don Juan ed *ex*-direttore del quotidiano *Madrid*, annunciano la costituzione di una Giunta democratica in Spagna composta da esponenti politici di varia tendenza e pronta ad assumere il potere al crollo, «più vicino di quanto generalmente si creda», del regime franchista. Il 21 settembre vi aderirà anche il Partito carlista.

19 luglio 1974. Arresto del *leader* della Maggioranza silenziosa. Nel quadro dell'istruttoria sul MAR di Fumagalli, l'avvocato Degli Occhi (già tenente della formazione partigiana monarchica del Pasubio comandata dal padre di Spiazzi) è arrestato su mandato del giudice istruttore di Brescia Giovanni Arcai (v. *infra*, 30 dicembre 1974). Posto in libertà provvisoria il 3 marzo 1975.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

21 luglio 1974. Rinnovato sostegno della DC al centro-sinistra. Il Consiglio nazionale della DC riafferma la validità del centro-sinistra e l'impegno a sostenere il governo. Le correnti di Base e Forze Nuove si astengono sulla parte del documento che si riferisce ai problemi interni del partito.

24-26 luglio 1974. Moro a Mosca. Nel corso della visita ufficiale in URSS, il ministro degli esteri Moro sottoscrive l'accordo di cooperazione economica e tecnico-scientifica già siglato a Roma nel 1973.

26-28 luglio 1974. Attacco di Sogno a Bignardi. Il Consiglio nazionale del PLI approva la relazione del segretario Bignardi con l'astensione dei gruppi di Presenza liberale e Rinnovamento e di alcuni parlamentari della maggioranza. Anche Sogno attacca da destra la linea del Partito e rivolge aspre critiche al sistema politico vigente.

28 luglio 1974. False cartoline di Ricci a Spiazzi. Spiazzi scrive (p. 185) di aver ricevuto in carcere, nel breve intervallo tra due quarantene di isolamento, due cartoline a firma «Ricci» che lo incitano: «tieni duro, ti siamo vicini, tra poco tutto cambierà». Subito sequestrate da Tamburino, Spiazzi sostiene di non conoscere nessun Ricci e una perizia grafica dimostrerà che non sono state scritte dal generale Ricci. Spiazzi non collega le cartoline con la successiva modifica (28 luglio) del capo di imputazione nei suoi confronti da quello vago di «associazione sovversiva» a quello preciso di «cospirazione politica» e «banda armata».

Luglio 1974. Controllo delle sinistre sul Sindacato di Polizia. Si tiene a Roma, col sostegno di PCI, PSI, ACLI e CGIL, la prima assemblea di 150 «carbonari» (come li definisce l'*Avanti!*) della polizia. Poche settimane dopo la Triplice chiederà formalmente la smilitarizzazione della polizia e l'autorizzazione a costituire un proprio sindacato.

F) MICELI SCENDE, GIUDICE SALE

30 luglio 1974. Destituzione di Miceli e nomina di Giudice alla Finanza. Su proposta di Andreotti il governo nomina l'ammiraglio Mario Casardi quale nuovo capo del SID in sostituzione del generale Miceli, destinato al comando del III C. A. di Milano (la nomina verrà tuttavia sospesa dal ministro). Nomina inoltre Comandante generale della Guardia di Finanza il generale Raffaele Giudice, iscritto alla P2, che secondo Teodori godrebbe anche di un autorevole avallo ecclesiastico e che verrà condannato assieme al vicecomandante Lo Prete per lo scandalo dei petroli (v. *supra*, ottobre 1973, 9 febbraio 1974, marzo 1974).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

III – LA STRAGE DELL'«ITALICUS»

A) L'*«ITALICUS»*

17 luglio 1974. Controinformazione? Depistaggio? Truffa? Mitomania? Il caso Sgrò. L'onorevole Almirante denuncia al capo dell'Ispettorato antiterrorismo, dottor Santillo, di aver appreso da tal Francesco Sgrò, qualificatosi come *ex*-iscritto al PCI, che giovani appartenenti ad un movimento studentesco di estrema sinistra (poi indentificati nello studente di chimica Davide Ajò) avrebbero occultato negli scantinati della Facoltà di Fisica dell'Università di Roma esplosivo destinato ad un attentato al treno Palatino da effettuarsi nella stazione Tiburtina di Roma. La notizia della denuncia verrà data dallo stesso Almirante alla Camera il 5 agosto 1974, all'indomani della strage dell'*Italicus*. Tuttavia il 12 agosto Sgrò dichiarerà a *Paese Sera* di essersi inventato tutto per ottenere denaro dal MSI-DN. Nell'ambito deIl'istruttoria sulla successiva strage dell'Italicus (v. *infra*, 4 agosto 1974) Sgrò verrà prosciolto per prescrizione dal contestato delitto di falso. Nella sentenza-ordinanza del 31 luglio 1980 il giudice Vella definirà Sgrò «squallido personaggio». La sentenza 20 luglio 1983 della Corte d'assise di Bologna lo considererà «un comune bugiardo», non lo strumento di una strategia depistante, ma al massimo dell'amico Genovese, del quale, secondo una perizia psichiatrica, sarebbe stato «succube».

19 luglio 1974. Istruttoria Bertoli. Depositata l'istruttoria sulla strage del 17 maggio 1973 alla Questura di Milano. Sostiene che Bertoli, sedicente anarchico, non può aver agito da solo e che doveva essere necessariamente in compagnia di altre persone, da ricercare nell'ambito delle sue frequentazioni di destra.

2 agosto 1974. «*Pronto, mamma? le bombe sono pronte ...*». Due impiegate della ricevitoria del lotto di Roma sentono una signora pronunciare al telefono le seguenti frasi: «le bombe sono pronte ... il treno arriva a Bologna ... c'è una macchina che ti porterà a Mestre ... state tranquilli, i passaporti sono pronti ... passerete il confine ... state tranquilli». La signora verrà identificata in Claudia Ajello, figlia del colonnello dei carabinieri Vito e di una signora greca, agente del SID fin dal 1967 ma assunta come «traduttrice interprete» solo nel luglio 1974 e impiegata nel Raggruppamento Centri CS di Roma (colonnello Marzollo) alle dirette dipendenze del tenente colonnello Mauro Venturi. L'Ajello si è iscritta al PCI per ordine del SID, allo scopo di riferire sui contatti tra Botteghe Oscure e l'opposizione democratica greca. Interrogata dal giudice istruttore Vella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nell'ambito dell'inchiesta sulla di poco successiva strage dell'*Italicus*, la Ajello deporrà che la telefonata era diretta alla madre, per tranquillizzarla circa le apprensioni suscitate dai precedenti attentati ai treni. Vella non riterrà di promuovere l'azione penale, ma il 27 gennaio 1983 il pretore di Bologna condannerà la signora e altri 5 dipendenti del SID (tra cui il colonnello Federico Marzollo) per falsa testimonianza, benchè sull'oggetto dell'operazione in cui la signora Ajello era impegnata il governo avesse opposto il segreto di Stato. Per questa ragione gli imputati saranno prosciolti dal Tribunale l'11 giugno 1986 (Cipriani, *Giudici*, pp. 33-35, il quale data però la telefonata al 31 luglio).

1º agosto 1974. L'*Espresso* asserisce una *connection* Maletti-Cefis (v. *supra*, 1974/1º/I-F).

3-4 agosto 1974. Strage dell'*Italicus* rivendicata da Ordine Nero. Nella notte un ordigno ad alto potenziale provoca una strage sul treno «*Italicus*» che collega Roma a Monaco di Baviera (12 morti e 105 feriti). L'attentato, che avviene all'uscita del tunnel all'altezza di san Benedetto Val di Sambro (a 40 km da Bologna) è rivendicato da Ordine Nero.

Indagini e processo. Le indagini vengono affidate all'Ispettorato antiterrorismo. Nei primi giorni vengono fermati tre neofascisti bolognesi. L'onorevole Almirante dichiara di aver ricevuto notizie circa presunte responsabilità di un iscritto al PCI e di averle comunicate all'Ispettorato. Entrambe le piste si riveleranno false. Il 31 luglio 1980 (due giorni prima della nuova strage della stazione di Bologna), il giudice istruttore di Bologna Vella rinvierà a giudizio per la strage dell'*Italicus* Mario Tuti, Piero Malentacchi e Luciano Franci. Il 20 luglio 1983 saranno assolti in primo grado per insufficienza di prove. Tuti e Franci saranno invece condannati in appello all'ergastolo il 18 dicembre 1986. Il 16 dicembre 1987 la Cassazione (Presidente Carnevale) annullerà con rinvio. Il 4 aprile 1991 saranno nuovamente assolti per non aver commesso il fatto, sentenza confermata in Cassazione (Presidente Guasco) il 24 marzo 1992.

4-5 agosto 1974. Le autorità denunciano la «strategia della tensione». Le autorità denunciano la «strategia della tensione», facendo ufficialmente proprio il concetto coniato dall'*Observer* del 14 dicembre 1969. I partiti democratici organizzano manifestazioni unitarie antifasciste e i sindacati organizzano uno sciopero generale di protesta. Nella seduta straordinaria della Camera, l'onorevole **Almirante** ne attribuisce la paternità a militanti dell'estrema sinistra, affermando di aver trasmesso all'Antiterrorismo la segnalazione, fattagli da un avvocato del quale non può svelare il nome, di un attentato al treno *Palatino* previsto per il 7 luglio. Il ministro **Taviani** lo smentisce seccamente.

8 agosto 1974. Conversando con Scalfari Taviani rinnega gli «opposti estremismi». In una conversazione con Eugenio Scalfari, poi ripor-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tata sul settimanale *L'Espresso* sotto forma di intervista, il ministro dell'interno Taviani denuncia l'esistenza di un disegno eversivo di destra, sottolineando che ci si trova «di fronte al pericolo fascista e non di fronte a pericoli di opposti estremismi». Taviani riprenderà questo tema il 10 febbraio 1975 (v. *infra)*, in diretta polemica con Fanfani. Per il confronto con le precedenti denunce di Forlani e Fanfani v. *supra*, 5 novembre 1972 e 3 giugno 1974. Per la successiva rinuncia di Taviani ad incarichi di governo, v. *infra*, 22 novembre 1974.

Poco dopo la strage. Racconto di Spiazzi. Spiazzi asserisce (pp. 188-189): «Nel mese di agosto fui chiamato in matricola (del carcere) per una strana traduzione. Quattro poliziotti in borghese erano giunti per accompagnarmi dal giudice Tamburino. Rifiutai decisamente. Esigevo un parigrado dei carabinieri. Il Maresciallo degli Agenti di Custodia fece febbrili consultazioni telefoniche, ma alla fine mi disse che il Colonnello Comandante del Gruppo dei Carabinieri mi pregava di accettare in via eccezionale, la traduzione della polizia in quanto, per una emergenza improvvisa, non aveva disponibile alcun Ufficiale. Partimmo su una "Alfetta" con targa civile e lasciata Padova ci inoltrammo in una stradina in mezzo ai campi. Faceva molto caldo. Mi dissero che un treno, l'Italicus, era stato fatto saltare dai "fascisti", secondo un piano stabilito dalla "Rosa dei Venti". Io non sapevo nulla della strage e sulle prime credetti che barassero. In prossimità di una locanda, mi tolsero le manette americane e mi dissero che andavano a bere qualcosa di fresco. Scesero tutti, lasciando le portiere aperte dal lato della campagna, la macchina sotto il sole e la mitraglietta M12 bene in vista sul sedile anteriore destro. Stetti immobile, ma drizzando il busto e guardando nello specchietto retrovisore, riuscii a scorgere a cento metri dietro di me, una "Giulia" color ocra con due uomini a bordo appostata tra gli alberi sul ciglio della strada. Feci finta di addormentarmi. Dopo circa un'ora i poliziotti ritornarono e bruscamente mi rimisero le manette molto strette, ripartendo velocemente».

B) LA PRESIDENZA FORD

8 agosto 1974. Dimissioni di Nixon. Ford Presidente. Dopo aver consegnato, il 5 agosto, tre nastri relativi a conversazione del 23 giugno 1973, l'8 agosto, con un messaggio televisivo alla Nazione Nixon annuncia le sue dimissioni dalla carica di presidente degli Stati Uniti. Il 9 si ritira a vita privata in California. Gli succede il vicepresidente Gerald Ford, 38º presidente e primo non scelto dagli elettori (infatti ha sostituito il dimissionario Spiro Agnew). Il 12 conferma Kissinger alla Segreteria di Stato e annuncia di voler dare priorità ai problemi interni, soprattutto economici. L'8 settembre concede una «grazia completa, assoluta e senza condizioni» a Nixon per tutti i delitti che abbia o possa aver commesso durante la sua presidenza. Nixon l'accetta manifestando il suo dolore e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'angoscia che i suoi errori nel caso *Watergate* hanno imposto alla nazione e alla presidenza. Il 20 agosto nomina vicepresidente Nelson Rockefeller.

C) LA MORTE DI BORGHESE

9 agosto 1974. Attacchi torinesi a Sogno. *La Gazzetta del Popolo* di Torino (editore Caprotti, v. *supra*, 3 aprile, 8-25 maggio e 12-17 luglio 1974) pubblica un nuovo e duro attacco della giornalista Sandra Migliorini a Sogno («Il doppiopetto si sbottona e mostra l'anima nera») (Sogno, *Il golpe*, p. 25).

12 agosto 1974. Costituzione di Giannettini e ritrattazione di Sgrò. Il giorno del temuto *golpe* Drago-Ricci trascorre tranquillamente. Gli unici eventi sono la costituzione del latitante Giannettini e la presentazione di Francesco Sgrò alla redazione di *Paese Sera*, dove rende a tre giornalisti (De Sanctis, Gualdi e Vigorelli) dichiarazioni registrate in cui afferma di aver inventato tutta la storia dell'esplosivo nascosto nella Facoltà di Fisica (v. *supra* 17 luglio 1974) al fine di ottenere denaro dal MSI-DN tramite gli avvocati Basile e Sebastianelli.

21 agosto 1974. Pista Giannettini-SID. Il giudice D'Ambrosio mostra al colonnello Gasca Queirazza, già responsabile dell'Ufficio D, le famose informative del maggio 1969 su eventuali attentati neofascisti e sulla caduta del centro-sinistra rinvenuti nel dicembre 1971 nella cassetta di sicurezza di Ventura presso la banca di Montebelluna su segnalazione di Alberto Sartori (26 aprile 1971) e poi attribuite a Giannettini. Il colonnello «sembra colto di sorpresa. Così si lascia sfuggire un'ammissione: dopo aver preso visione dei due rapporti ritengo che quello numero 0281 del 5 maggio 1969 sia giunto al servizio» (Boatti, p. 229).

24 agosto 1974. Morte di Borghese. Borghese muore a Cadice, in Spagna, in circostanze che fanno ipotizzare un avvelenamento, escluso però dall'autopsia. Il 3 settembre i suoi funerali a Roma, nella cappella di famiglia a Santa Maria degli Angeli, saranno occasione di una manifestazione neofascista.

27 agosto 1974. Perquisita l'abitazione di Sogno. Nell'ambito dell'istruttoria torinese su Sogno, viene effettuata la perquisizione della sua abitazione. Giannettini interrogato a San Vittore, conferma che il SID lo ha retribuito sino al 26 aprile 1974 attraverso il capitano Labruna. Il 4 settembre impugna il mandato di cattura.

2 settembre 1974. Apertura ai comunisti. In una conferenza stampa il segretario del PSDI Orlandi attacca duramente il PCI. Il 3 settembre la Direzione della DC censura Granelli per aver partecipato a una festa dell'*Unità.*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2 settembre 1974. Franco riassume i poteri dopo 53 giorni di malattia.

D) IL COMANDO DELLE BR A MORETTI

6 e 8 settembre 1974. Rivolta sociale nella borgata romana di San Basilio. Battaglia tra polizia e occupanti abusivi. un morto tra i dimostranti.

8 settembre 1974. Brigate rosse. Arresto di Curcio e Franceschini. Il comando a Moretti. Dopo la scoperta di vari covi delle BR, su segnalazione dell'infiltrato Silvanio Girotto («Frate Mitra») i carabinieri del NAT di Dalla Chiesa arrestano a Pinerolo i capi brigatisti Curcio e Franceschini.

Analisi di Rocco Turi. Secondo Rocco Turi (in V. Riva) «c'è una frattura tra le BR prima fase e le successive BR. La prima fase è quella di Franceschini e Curcio. È la generazione di brigatisti che, come Franceschini, come Pelli, sono andati in Cecoslovacchia prima del 1967. C'è una seconda fase di "turisti della rivoluzione", come Feltrinelli, Viel eccetera, che vanno in Cecoslovacchia prima del 1972, cioè prima che Berlinguer diventi segretario del PCI. Queste due fasi vengono messe fuori gioco: Curcio e Franceschini arrestati, l'organizzazione di Feltrinelli scompaginata dalla morte del suo capo. Dopo il 1973 c'è quella che io chiamo la "terza generazione dei brigatisti". Curcio e Franceschini teorizzavano, dopo il "tradimento" del PCI, la rivoluzione armata. La "terza generazione", funzionale alle consegne ricevute da Praga, trama per un più concreto e immediato risultato: la rottura dell'asse DC-PCI e il riavvicinamento del PCI a Mosca, C'è persino una data per il passaggio delle consegne: l'8 settembre 1974, la data dell'arresto di Curcio e Franceschini». L'uomo della svolta è **Moretti**: anzitutto «cambia completamente i metodi di reclutamento del personale delle BR. Recluta soltanto persone dalle rigorose origini comuniste e dalla disponibilità a compiere azioni clamorose. È il metodo consigliato nelle scuole di addestramento cecoslovacche». In secondo luogo: «Si è detto spesso che il Comitato esecutivo delle BR aveva sede in una località "ad oltre 300 km da Roma". E si è dunque supposto che questa sede fosse dalle parti di Firenze. Io credo invece di sapere, da certi indizi, di cui parlo nel mio libro, che fosse a Siena. Siena, sede di una grossa colonia di studenti cecoslovacchi. L'unico che ha fatto un'ipotesi in tal senso sulla localizzazione di quello che lui chiama il "sinedrio", è stato Walter Tobagi. Lo ha scritto il 20 aprile 1980. Poche settimane dopo lo ammazzeranno».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IV – DA RUMOR A MORO-*QUATER*

A) A CENA CON ANDREOTTI

14 settembre 1974. Nomine militari. L'ammiraglio Aldo Bandini assume l'incarico di COMAFMEDCENT.

15 settembre 1974. Istruttoria Rosa dei Venti. A Padova il giudice Tamburino propone l'incriminazione del maggiore Venturi del SID, ma il procuratore Aldo Fais si oppone.

16 settembre 1974. Haigh nuovo SACEUR. Il generale Alexander M. Haigh lascia la carica di segretario generale della Casa Bianca per assumere quella di Comandante Supremo Alleato in Europa, subentrando al generale Andrew G. Goodpaster.

16 settembre 1974. Andreotti cena coi magistrati romani. Nel corso di una cena con alcuni magistrati romani, il ministro Andreotti li informa del rapporto Maletti e della «confessione» di Orlandini. Avutane notizia, il generale Miceli chiede di essere sciolto dal segreto militare, sostenendo che il rapporto trasmesso alla magistratura è incompleto. La procura di Roma (pubblico ministero Vitalone) avvia le indagini sul *golpe* Borghese.

17 settembre 1974. Pista Rauti-Giannettini. Il giudice D'Ambrosio interroga i generali Aloja, Fiorani e Stefani.

18 settembre 1974. Inquietudine socialista. Il PSI minaccia l'uscita dal governo senza una profonda correzione degli indirizzi generali della politica economica.

26-28 settembre 1974. «*Il giuda è tra noi*». Il generale Miceli è collocato «a disposizione». L'onorevole Filippo De Jorio (DC) pubblica sul *Borghese* un violentissimo attacco nei confronti di Andreotti, intitolato «Il Giuda è fra noi». Il 23 aprile 1975 De Jorio denuncerà di essere stato fatto segno a colpi di arma da fuoco, attribuiti a un *commando* dei NAP. Il 28 settembre Andreotti consegna alla procura di Roma tre *dossiers* redatti da Maletti relativi ai tentativi eversivi sviluppatisi dal 1970 sino all'agosto 1974 unitamente a cinque bobine contenenti la «confessione» di Orlandini raccolta a Losanna da Labruna. Secondo il rapporto relativo al *golpe* Bianco, il piano prevedeva la cattura del capo dello Stato e l'assassinio di alcuni uomini politici, tra cu Andreotti, Berlinguer, Lama e Taviani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

B) LA «TERZA FASE»

27-30 settembre 1974. Colpo di Stato (preventivo?) di sinistra in Portogallo. Il 27, nel corso di una corrida a Lisbona, alla quale assistono il presidente Spinola, il *premier* Gonçalves e altre personalità, i militanti di estrema destra che gremiscono le tribune e che hanno in programma per l'indomani una grande manifestazione di protesta, tributano una calorosa manifestazione a Spinola e insultano aspramente Gonçalves. Mentre in tutto il Paese sale la tensione politica, cedendo alle insistenze del Consiglio dei ministri – riunito nella notte in seduta permanente d'emergenza denunciando un asserito complotto controrivoluzionario e autorizzando la distribuzione di armi a militanti della sinistra – il presidente Spinola vieta la manifestazione della «maggioranza silenziosa» in programma per il 28 a Lisbona. Il governo gli conferma la fiducia e ordina l'arresto di numerose personalità di destra. Il 30 Spinola si dimette dalla presidenza con un discorso drammatico nel quale afferma che lo spirito del 25 aprile è ormai compromesso e denuncia il caos e l'anarchia che minacciano il Paese. La Giunta militare, autoepuratasi, nomina in sua vece il generale Francisco Costa Gomez (già capo di Stato Maggiore delle Forze Armate sotto il regime di Caetano e destituito insieme a Spinola) il quale conferma premier Vasco Gonçalves. I ministri della difesa e delle Informazioni, colonello Firmino Miguel e maggiore Sanchez Osorio (fratello del presidente del Partito democristiano) vengono sostituiti (v. *infra*, 11 marzo 1975).

30 settembre 1974. Accordo SALT-2. Il presidente Ford e il segretario del PCUS Brezhnev, riuniti a Vladivostok, firmano un Accordo sulla limitazione delle armi nucleari strategiche (SALT-2).

30 Settembre 1974. Espulsione del Sudafrica dall'ONU. L'Assemblea generale dell'ONU respinge le credenziali della Repubblica sudafricana, dopo che il veto di USA, Francia e Gran Bretagna ha impedito, il 30 ottobre, la sua espulsione dall'ONU.

settembre-ottobre 1974. Quando l'ingresso del PCI nel governo? Ridimensionando «prontamente e con una certa durezza» le interpretazioni date alle dichiarazioni e interviste fatte in estate da vari esponenti comunisti, in particolare sull'*Espresso*, tra settembre e ottobre Macaluso assicura a Wollemborg (p. 345) che l'ingresso del PCI nel governo «non potrà né dovrà essere rapido ma piuttosto preceduto da una serie di 'passaggi'». In settembre Leone dichiara a Wollemborg che il compromesso storico «non si farà. I democristiani sarebbero dei pazzi se prendessero davvero in considerazione una soluzione che spaccherebbe il partito o comunque gli costerebbe metà dei voti» (p. 348). In luglio errata valutazione dell'*Osservatore Romano*, mentre l'onorevole Francesco Principe, allora assai vicino a De Martino, assicura che «il 70 per cento» del PSI è contrario alla partecipazione dei comunisti al governo (v. *supra*, ottobre-novembre 1974).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ottobre 1974. Il PCI egemonizza il del Sindacato di Polizia. A seguito del capillare lavoro preparatorio svolto fin dal novembre 1973 (v. *supra*) dal PCI, da MD e dalla CGIL, viene organizzata a Milano, all'Hotel Hilton, una assemblea di migliaia di poliziotti per proporre la smilitarizzazione della Pubblica Sicurezza e la costituzione di un sindacato.

Ottobre 1974. La DC tenta di rispondere col Sindacato militare. Secondo Ilari, di fronte al rischio che il processo di sindacalizzazione della polizia contagi anche le altre Forze Armate, gli ambienti politici moderati e gli Stati maggiori cercano di rilanciare il preesistente associazionismo categoriale dei militari, tradizionalmente delegato alle aliquote in congedo. In questo contesto viene costituita a Napoli, in ottobre, la Federazione delle Associazioni sottufficiali della riserva (FANSIR) con l'intervento di vari deputati della DC e telegrammi del papa Paolo VI e del capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Henke. V. *infra*, ottobre 1968, maggio 1971 e 4 maggio 1973 e *infra*, aprile 1975, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

1º-6 ottobre 1974. Propaganda armata dei NAP. Dopo le prime spettacolari azioni dei NAP contro le carceri di Milano, Roma e Napoli, il 4 ottobre i NAP tornano con cariche esplosive e altoparlanti alle carceri di Rebibbia, Poggioreale e San Vittore. Il 5 ottobre i NAP incendiano la Face Standard di Milano. Sarebbe implicata anche la terrorista della RAF Petra Krause, poi prosciolta.

2 ottobre 1974. MSI fuorilegge? Con 148 voti contrari la Camera concede l'autorizzazione a procedere per apologia di fascismo contro quattro deputati del MSI-DN.

C) LA CRISI DI GOVERNO

3 ottobre-23 novembre 1974. Difficile crisi di governo. A seguito dell'uscita del PSDI dal governo, Rumor presenta le dimissioni, aprendo così una delle più lunghe e difficili crisi di governo. Dopo aver affidato un mandato esplorativo al presidente del Senato Spagnolli, il 14 ottobre Leone conferisce l'incarico al segretario della DC Fanfani, che rinuncia il 25. Il 29 Leone conferisce l'incarico al ministro degli esteri Moro, designato dalla DC. Nel ricevere l'incarico Moro afferma; «dobbiamo affrontare insieme, governo e popolo, una situazione in cui è in gioco la sicurezza democratica». La crisi si concludera solo il 23 novembre con la formazione del IV Governo Moro.

11 ottobre 1974. L'Italia nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Svezia, Italia, Guyana, Tanzania e Giappone entrano a far parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, come membri non permanenti, per il biennio 1975-'76.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4-5 novembre 1974. Visita di Kissinger a Roma. A Roma attentati contro gli uffici del *Daily American* e della Honeywell (ITT) e un autosalone Ford salutano la rapida visita di Kissinger. Il viaggio viene duramente criticato dalla sinistra che accusa il segretario di stato americano di aver manovrato dietro le quinte per far aprire la crisi di governo. Parlando a piazza del Popolo, Giancarlo Pajetta commenta com chiara allusione ai socialdemocratici: «in momenti così difficili vi sono anche in Italia uomini e gruppi che non disdegnano di pensare all'intervento straniero per garantire una politica conservatrice».

6 novembre 1974. Elezioni americane. Schiacciante vittoria del Partito Democratico alle elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti e di un terzo del Senato.

D) DOPPIA EPURAZIONE PARTIGIANA: LAZAGNA E SOGNO

3 ottobre 1974. Coordinamento delle Istruttorie e attentato neofascista. Vertice ad Abano Terme di tutti i magistrati impegnati nelle indagini sulle trame eversive. Il 5 ottobre attentato di Ordine Nuovo alla Città giudiziaria di Roma.

8 ottobre 1974. Bomba sul volo TWA da Tel Aviv. Nell'attentato di Settembre Nero, compiuto durante lo scalo all'aeroporto di Atene, muoiono 88 persone (Rivers, p. 189).

15 ottobre 1974. Brigate rosse-GAP. Cattura di Lazagna e Ognibene e scoperta dell'inchiesta BR sulla morte di Feltrinelli. Dopo la scoperta di numerose basi delle BR e la cattura dell'avvocato Giambattista Lazagna, indicato dall'infiltrato Girotto («Frate Mitra») come «ideologo» delle BR e tramite tra le BR e i GAP di Feltrinelli, in uno scontro a fuoco a Robbiano di Mediglia catturato il brigatista Roberto Ognibene. Ucciso un sottufficiale dell'Arma. Nel covo di Robbiano verranno scoperti i documenti dell'inchiesta delle BR sulla morte di Feltrinelli che accreditano definitivamente la versione dell'«incidente di lavoro» fatta propria dal pubblico ministero Guido Viola nel 1975 (v. *supra*, 15 marzo 1972). Nel giugno 1974 uno degli arrestati del MAR (Bergamaschi) dirà che Fumagalli (proprietario dell'azienda a 300 m dal traliccio di Segrate) conosceva Feltrinelli.

15 ottobre 1974. Deposizione di Andreotti nell'istruttoria torinese su Sogno e Pacciardi. Interrogato a Torino nell'ambito dell'istruttoria sul golpe Bianco, Andreotti conferma a Violante la deposizione spontanea del senatore Franco Antonicelli, vicepresidente della Commissione difesa del Senato secondo la quale verso la metà d'agosto Sogno sarebbe stato sottoposto a stretta sorveglianza, e si riserva di far inoltrare un rapporto del SID sulle attività di Sogno. In merito il 22 ottobre pervengono a Violante 5 rapporti del SID (v. *infra*).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

17 ottobre 1974. Intervista a Cavallaro. In un'intervista sulla Rosa dei Venti, l'informatore del SID Cavallaro (v. *supra*, 27 febbraio 1973 e 7-10 luglio 1974) dichiara: «l'organizzazione esiste di per sé, ha una struttura legittima il cui scopo è di impedire turbative delle istituzioni. Quando queste turbative si diffondono nel Paese (disordini, tensioni sindacali, violenze e così via) l'organizzazione si mette in moto per creare possibilità di stabilire l'ordine. È successo questo: che se le turbative non si verificavano, esse venivano create ad arte da organizzazioni attraverso tutti quegli organismi di estrema destra (ma anche di estrema sinistra) ora sotto processo nel quadro delle inchieste sulle cosiddette trame nere (Rosa dei Venti, Ordine Nero, la Fenice, il MAR di Fumagalli, i Giustizieri d'Italia e tanti altri)» (accreditato da De Lutiis, *Storia*, p. 141 nt. 40 e Teodori, p. 69).

22 ottobre 1974. Sogno e i salotti romani. Appunto dell'ammiraglio Casardi a Violante sui contatti di Sogno nei salotti dell'aristocrazia romana e con l'*ex*-deputato missino Fabio De Felice (tramite il colonnello Massimo Pugliese e la contessa Nicastro) e sui colloqui con alti ufficiali in vista delle crisi di governo. Secondo il rapporto Sogno avrebbe asserito con tali ufficiali che il Quirinale (con il quale avrebbe intrattenuto rapporti indiretti per il tramite del segretario generale Picella) intendeva proporre riforme costituzionali (cancellierato e riduzione della legislatura a 4 anni) ed elettorali (maggioritario con collegio uninominale) per ridurre il peso comunista. Secondo l'appunto, anche Agnelli si sarebbe recato al Quirinale con analoghe richieste, minacciando in caso contrario la smobilitazione della FIAT. L'appunto asserisce che Sogno sarebbe stato in contatto anche con il ministro dell'interno Taviani (v. Teodori, p. 73; Cecchi, pp. 171-172).

E) AVVERTIMENTO A MONTI

19-22 ottobre 1974. Accusa ritrattata riapre la Pista Rauti coinvolgendo il petroliere Monti. Lando Dell'Amico, direttore dell'Agenzia giornalistica *Montecitorio*, conferma in un'intervista a *Panorama* che il petroliere Attilio Monti avrebbe versato 18 milioni di lire a Pino Rauti nel settembre 1969, poco prima che fosse compiuta la strage di piazza Fontana (notizia di cui si era già discusso nel 1970). Poi ritratta e viene arrestato per simulazione di reato (v. Flamini, II, pp. 74-77).

La figura di Dell'Amico. Volontario della RSI, ferito ad Anzio. Collaboratore del *Pensiero Nazionale*, la rivista dei «fascisti rossi» diretta da Stanis Ruinas e attivo nel Movimento Partigiani della Pace. In seguito braccio destro di Sogno nel movimento anticomunista «Pace e Libertà». Presunto autore (quale «fonte Ted») della maggior parte delle notizie scandalistiche raccolte nei fascicoli «illegali» della 1ª Sezione (Politica) dell'Ufficio D del SIFAR. Aderente al PSI. Contatti col petroliere Monti e con i gruppi romani della destra extraparlamentare. Nel novembre 1961

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sarebbe stato incaricato da Enrico Mattei, che gli finanzia una piccola agenzia, di corrompere alcuni delegati al congresso provinciale del PRI di Ravenna (punto di forza elettorale del Partito) perchè votassero contro Pacciardi e a favore di La Malfa, offrendo fino a 60 milioni che non sarebbero stati consegnati direttamente a Dell'Amico ma affidati in custodia ad un ufficiale del SIFAR. Il tentativo, immediatamente denunciato da Pacciardi e rievocato dal *Borghese* del 27 aprile 1967, con successiva reazione di La Malfa, sarebbe fallito per l'indignato rifiuto del delegato Braccialarghe, già esule antifascista in Argentina, poi valoroso combattente in Spagna col Battaglione Garibaldi e fraterno amico del suo *ex*-comandante Pacciardi (Ilari, *Il generale*, pp. 143-144). Nel 1980 Dell'Amico fonderà l'agenzia giornalistica *Repubblica* che nel 1981 segnalerà documenti sulla P2 cercati dai servizi segreti negli uffici di Piccoli e di Craxi. Avvicinatosi alla corrente andreottiana di Roma (Sbardella), nell'agosto 1993 Dell'Amico verrà accusato dalla Direzione Investigativa Antimafia di aver condotto una sistematica campagna di denigrazione contro la nuova struttura antimafia e l'attendibilità dei pentiti che accusano Andreotti. Nel novembre 1993 emergerà che l'agenzia *Repubblica* è regolarmente finanziata dal SISDE (Ilari, *Storia militare*, p. 462).

5 dicembre 1974. Pista Rauti. Il giudice D'Ambrosio interroga a Milano il generale Aloia circa il *pamphlet Le mani rosse sulle Forze Armate*, ponendolo a confronto con uno dei tre coautori, il giornalista Eggardo Beltrametti (gli altri sono Giannettini e Rauti).

Questo modestissimo *collage* di veline timidamente stampato a spese e su commissione di Aloja e poi da questi subito fatto ritirare e distruggere (con l'unico risultato di assicurarne l'immeritata immortalità), aveva di per sé ben poco a che fare con stragi e golpismo. Rientrava invece nella non edificante ma ben nota «guerra dei generali», De Lorenzo e Aloja, che Ferruccio Parri definiva ironicamente «i due Aiaci». (V. *infra,* 29 gennaio 1975).

F) L'ARRESTO DI MICELI

15 ottobre 1974. Formale accusa di Miceli ad Andreotti e Maletti. L'8 ottobre il giudice D'Ambrosio interroga il generale Miceli sulla pista Giannettini-SID. Il 15, interrogato a Roma sul *golpe* Borghese, accusa Andreotti e Maletti di aver consegnato rapporti incompleti.

24 ottobre 1974. Andreotti rassicura i generali. In un discorso al CASD Andreotti difende l'operato del SID e del Ministro della difesa nella vicenda del *golpe* Borghese.

24 ottobre 1974. Miceli indiziato per la Rosa dei Venti. Il giudice Tamburino indizia Miceli per cospirazione politica e falso ideologico nella questione della Rosa dei Venti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

31 ottobre 1974. Arresto di Miceli su mandato di Padova. Al palazzo di giustizia di Roma, dopo un interrogatorio condotto dai giudici romani Gallucci, Siotto, Vitalone, Fiore e Amato, il generale Miceli è arrestato su mandato di Tamburino. Durante il viaggio verso Padova accusa malore ed è ricoverato all'Ospedale Militare del Celio. Raggiungerrà Padova qualche giorno dopo, ma – afferma De Lutiis (*Vent'anni*, p. 417) – «per molte settimane il generale riuscirà, con artifizi procedurali, ad evitare di essere interrogato da Tamburino. Voci non controllabili circa presunti fermenti nelle Forze Armate e di possibili *golpe* si susseguono per tutta la settimana».

2-3 novembre 1974. «*Psicosi golpista*». La stampa sostiene che, a seguito delle voci su una situazione di tensione in taluni reparti del III e V Corpo d'Armata (Milano e Vittorio Veneto), nella notte tra sabato 2 e domenica 3 novembre molti uomini politici antifascisti abbandonano Roma o comunque non dormono a casa. Circolano anche voci di un appello in sostegno del generale Miceli sottoscritto da numerosi ufficiali. Il PCI pone nuovamente sezioni e cellule «in stato di vigilanza». Il 4 novembre Luigi Pintor scrive sul *Manifesto*: «la psicosi golpista, se ha in questo retroscena politico la sua radice e la sua giustificazione, è di per sé un fumo che annebbia la vista e nasconde i veri pericoli e i veri nemici. La vicenda Miceli non è uno scandalo militare, ma un colossale scandalo politico tutto da scoprire, una vicenda che chiama in causa i vertici del potere politico, lo Stato e i suoi governi, e ministri con nome e cognome».

7 novembre 1974. Interrogatori e mandati di cattura. All'Ospedale Militare di Padova Tamburino inizia il primo interrogatorio di Miceli. A Roma, su richiesta di Vitalone, spiccati altri otto mandati di cattura per il golpe Borghese, che salgono così a ventotto, cui si aggiungono diciotto mandati di comparizione e sessantaquattro comunicazioni giudiziarie. A Milano D'Ambrosio interroga il petroliere Monti circa i finanziamenti a Rauti asseriti da Dell'Amico (v. *supra*, 19-22 ottobre 1974).

11 novembre 1974. Pecorelli difende Miceli. Scrive *OP* (Iacopino, pp. 126-27): «Il generale Miceli, da noi chiamato la bandiera per quel suo petulante e zelante modo di ricordarci il rispetto delle istituzioni, secondo le accuse dei magistrati padovani avrebbe formato e gestito una sezione segreta o anomala nei nostri Servizi così detti segreti, tutta tesa a sovvertire le istituzioni. L'accusa, come è noto, è fondata sui rapporti di quel soffione di Maletti ... È stato invece Maletti, l'anisetta, a crearsi un centro di controspionaggio ad uso e consumo suo e della sua carriera, al cui comando ha posto il capitano La Bruna. ... Ci riferiamo per la precisione a quella piccola armata Brancaleone costituita da otto sottufficiali, il cui ufficio che aveva sede in via Sicilia e che quando venne scoperta non fu trasferita a Forte Braschi, ma in una via parallela a via Veneto. E che attività svolgevano questi commandos agli ordini di La Bruna oltre quella di viaggiare in Spagna, Grecia o nella Germania, la Francia e la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Svizzera tanto che il capitano La Bruna venne chiamato il Kissinger del Sid? ...». L'articolo allude al NOD (Nucleo Operativo Diretto) alle dirette dipendenze del capo Reparto D e comandato da Labruna.

Sviluppi e processo. Miceli è, fra l'altro, indiziato da D'Ambrosio di aver costituito assieme al capo dell'UCSI Alemanno, una sorta di «Super-SID», in relazione alla decisione del 30 giugno 1973 di coprire l'agente Giannettini. Il 16 marzo 1975 tale accusa cadrà, ma Miceli resterà in carcere perchè nel frattempo raggiunto da altro mandato di cattura spiccato dal pubblico ministero Vitalone per favoreggiamento in relazione al *golpe* Borghese. Miceli sarà scarcerato il 7 maggio 1975 e complimentato da un telegramma dell'onorevole Moro. Il 5 novembre 1975 sarà rinviato a giudizio per favoreggiamento unitamente ad altri sessantasette dei centoquartasette imputati del *golpe* Borghese, di cui dieci detenuti e ventisei latitanti. Incriminato anche il comandante del Raggruppamento Centri Cs di Roma, colonnello Marzollo per violazione del segreto istruttorio avendone riferito direttamente a Miceli. Nel 1976 Miceli sarà eletto deputato del MSI-DN. Il 27 dicembre 1977 la polizia spagnola arresterà Orlandini a Tarragona (la stampa ne darà notizia soltanto tre mesi dopo). Il 9 gennaio 1978, il giorno dopo aver deposto a Catanzaro sulla copertura a Giannettini, Andreotti deporrà al processo di Roma sul rapporto Maletti. La Corte non riterrà pertinenti le domande dei difensori concernenti i rapporti del teste con De Jorio e Vitalone, pubblico ministero nel processo. Il 16 marzo 1978, giorno della strage di via Fani e del sequestro Moro, l'onorevole Miceli interromperà il discorso di insediamento del Governo Andreotti, abbandonando l'aula in segno di protesta. Il 14 luglio la Corte d'assise condannerà quarantasei dei sessantotto imputati a pene varianti da dieci anni a otto mesi, pur riconoscendo l'inadeguatezza delle forze di cui disponevano rispetto agli obiettivi perseguiti. Miceli verrà infatti assolto perchè «gli eventi non fanno ritenere la sussistenza di una vera e propria insurrezione armata contro i poteri dello Stato». Mino Pecorelli, su *OP* del 1º e 8 agosto saluterà la sentenza, che susciterà invece vive proteste da parte della Sinistra, asserendo che «giustizia è stata fatta» e pubblicherà un cosiddetto «malloppone» con gravi accuse nei confronti di Andreotti, Vitalone e Maletti.

Presunta lettera di Borghese con accuse ad Andreotti. Il 14 giugno 1980 il *leader* di Democrazia Proletaria Mario Capanna convocherà una conferenza stampa esibendo fotocopia di una lettera scritta nel marzo 1979 dall'onorevole De Carolis (DC) al direttore di *Panorama* Sechi, nella quale lo scrivente riferiva che nell'ottobre 1976 un redattore del settimanale gli avrebbe offerto una presunta lettera di Borghese in cui si accusava esplicitamente Andreotti di aver preso parte alla pianificazione del *golpe*. Andreotti, come scriverà sul *Tempo* di Roma, «ridicolizzerà» l'iniziativa di Capanna, ricordando che (era stato) lui a denunciare il tentativo ai giudici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sette anni per celebrare il processo d'appello. Il processo d'appello, a undici anni dai primi arresti e a sette anni dalla sentenza di primo grado, si aprirà finalmente il 5 novembre 1984 e il 27 novembre, non avendo ammesso come prova la registrazione delle confidenze di Orlandini a Labruna, la Corte d'assise d'appello di Roma assolverà con formula piena («perchè il fatto non sussiste») tutti i quarantasei imputati condannati in primo grado. La sentenza sarà confermata in Cassazione il 25 marzo 1986.

Subito dopo l'assoluzione definitiva, asserita connessione con la mafia. Nel maggio 1986 il *boss* mafioso Liggio dichiarerà di aver salvato la democrazia sventando il *golpe* Borghese. A conferma, il 16 agosto 1986 il collaboratore di giustizia Buscetta dichiarerà che nel giugno 1970 il principe Borghese avrebbe chiesto a lui e al *boss* Michele Greco di assicurare l'ordine pubblico in tutto il meridione all'indomani del colpo di Stato, garantendo in cambio l'amnistia per i reati commessi dagli affiliati a «Cosa nostra». Aggiungerà che il finanziere Michele Sindona avrebbe chiesto alla mafia di assicurare alle forze golpiste un contingente di 300 «picciotti». Tali richieste sarebbero state tuttavia respinte dalla mafia. Miceli morirà il 1º dicembre 1990.

G) «*IL POTENTE ERA CARLO*»

14 novembre 1974. **Pasolini ha capito tutto.** In uno degli «scritti corsari» (*Corriere dela Sera* del 14 novembre) Pasolini scrive di «sapere», pur non avendo «prove» e «nemmeno indizi», «i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato *golpe* (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere) ... dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974 ... del 'vertice' che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di *golpes*, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine gli 'ignoti' autori materiali delle stragi più recenti ... del gruppo di potenti che, con l'aiuto della CIA (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista (...) di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anzi neonazisti (...) e infine a criminali comuni (...) delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto la suicida atrocità fascista e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come *killer* e sicari». Pasolini dichiara di saperlo «perché (è) un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stabilisce la logica lì dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero».

Petrolio. In *Petrolio* (pubblicato postumo nel 1992), analizzando la struttura estetica e psicologica di una «manifestazione fascista», Pasolini scriveva, più o meno nel 1974 (p. 503): «I loro *slogan* mentali classici, come "Dio, Patria, Famiglia" erano puro vaneggiamento. I primi a non crederci *realmente* erano loro. Forse, delle vecchie parole d'ordine, ad avere ancora un senso, era, appunto, l'"Ordine". Ma ciò non bastava a fare il fascismo. Le persone che passavano davanti a Carlo erano dei miseri cittadini ormai presi nell'orbita dell'angoscia del benessere, corrotti e distrutti dalle mille lire di più che una società "sviluppata" aveva infilato loro in saccoccia. Erano uomini incerti, grigi, impauriti. Nevrotici. I loro visi erano tirati, storti e pallidi. I giovani avevano i capelli lunghi di tutti i giovani consumatori, con cernecchi e codine settecentesche, barbe carbonare, zazzere *liberty*; calzoni stretti, che fasciavano miserandi coglioni. La loro aggressività, stupida e feroce, stringeva il cuore. Facevano pena, e niente è meno afrodisiaco della pena (...). Gli Spinola sono peggio dei Caetano. I sicari di Caetano potevano ancora credere ai loro valori, in parte falsi in parte veri: ascetismo e virilità erano fatti reali, in pratica. Ora non erano che dei penosi fantasmi, il cui diritto a girare per la città derivava probabilmente solo da una decisione della CIA. ***I veri fascisti erano ora in realtà gli antifascisti al potere. Il potente era Carlo***, non quei piangenti bambini stupidi che non conoscevano l'origine del loro dolore».

H) «*ITALY IN AGONY*»

8 novembre 1974. Ammesso lo sciopero generale per motivi politici. La Corte costituzionale dichiara illegittimo il divieto di sciopero «per fini non contrattuali», consentendo lo sciopero generale per motivi politici.

10 novembre 1974. Ritrattazione di Pisetta circa l'attendibilità del documento interno.

15 novembre 1974. Istruttoria Rosa dei Venti. Nell'ambito dell'istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti, spiccato mandato di cattura contro il principe Alliata di Montereale, che si da alla latitanza.

16 novembre 1974. Attentato di Ordine Nero. Presso Savona una bomba danneggia gravemente la ferrovia. L'attentato è rivendicato da Ordine Nero («i morti delle prossime stragi cadranno sulla coscienza di Tamburino, Taviani e Leone»).

17 novembre 1974. Rivelazione di segreto istruttorio? L'*Espresso* scrive: «Sogno di fatto doveva operare la saldatura fra i gruppi neri e le varie maggioranze silenziose che con diverse etichette si stavano costi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuendo negli ultimi anni. La prova, sostiene Violante, è in alcune lettere trovate in casa dei congiurati». La documentazione sequestrata è ancora coperta da segreto istruttorio.

18 novembre 1974. **«*Italy in agony*»**, titola *Time*. Il *Wall Street Journal* parla di «bancarotta» dell'Italia.

21 novembre 1974. Primo arresto di Pifano, futuro corriere di missili SA per i terroristi palestinesi. Davanti al Policlinico di Roma la polizia carica centinaia di dimostranti che manifestano contro l'arresto del paramedico Daniele Pifano, leader del Collettivo Policlinico. Il 17 gennaio 1978 Pifano e altri 60 membri del Collettivo verranno rinviati a giudizio per le violenze compiute nell'ospedale dal 1971 al 1974. Nel marzo 1980 il sostituto procuratore Vitalone ammetterà di aver incontrato Pifano il 6 e 7 maggio 1978 per discutere delle condizioni poste dalle BR per il rilascio di Moro. Il 9 maggio 1979 Pifano verrà nuovamente arrestato alla Facoltà di Economia e Commercio di Roma. L'8 novembre 1979 Pifano verrà arrestato ad Ortona (Chieti) insieme ad altri due membri del Collettivo ospedaliero (un medico e un tecnico di radiologia) perchè trovati in possesso di due missili terra-aria di fabbricazione sovietica. Il 12 gennaio 1980, nel corso del processo, Pifano dichiarerà che i missili erano destinati al FPLP di George Habbash, e di aver avuto assicurazione dall'FPLP che il presidente del Consiglio Cossiga avrebbe garantito l'acquiescenza del Governo italiano e l'immunità dei corrieri. Il FPLP confermerà la versione di Pifano. Palazzo Chigi negherà di aver mai riconosciuto o avuto rapporti di qialsiasi tipo con l'organizzazione terroristica FPLP. Il 25 gennaio 1980 Pifano e gli altri verranno condannati a sette anni di reclusione per detenzione e trasporto illegittimo di armi da guerra.

23 novembre 1974. Autobomba presso la caserma dei carabinieri di Varazze. Il 29, a Roma, raffiche di mitra contro la caserma dei carabinieri della Magliana, con conflitti a fuoco notturni.

5 dicembre 1974. Esproprio proletario. Rapina di Argelato fallita dai NAP. Un morto.

I) IL QUARTO GOVERNO MORO

22 novembre 1974. Taviani rinuncia al Ministero. Taviani, che in base al principio della rotazione deciso dalla segreteria della DC non può restare titolare del Ministero dell'interno, decide di non entrare a far parte del nuovo governo. Nel *Memoriale* estortogli dalle BR, Moro scriverà che il repentino abbandono della «carriera politica» da parte di Taviani è privo di «una plausibile spiegazione, salvo che non sia per riservarsi a più alte responsabilità» (ed. Biscione, p. 41). Sull'abiura, da parte di Taviani, della dottrina degli «opposti estremismi», v. *supra*, 8 agosto 1974 e *infra*, 10

Senato della Repubblica - Archivio Storico

febbraio 1975. Circa i rapporti con Sogno, asseriti dall'ammiraglio Casardi, v. *supra*, 22 ottobre 1974.

23 novembre 1974. Formato il IV Governo Moro. Dopo il rifiuto del PSDI di accettare un monocolore democristiano appoggiato dai partiti del centro-sinistra, superata la fase più critica e drammatica della crisi mediante la soluzione di un bicolore DC-PRI, con l'appoggio esterno di PSI e PSDI, formato il IV Governo Moro. Vicepresidente La Malfa. Esteri Rumor. Interno Gui (sottosegretario Zamberletti). Difesa Forlani. Industria Donat Cattin. Partecipazioni Statali Bisaglia. Andreotti resta al governo, ma passando al Ministero del bilancio. Il 5 e 7 dicembre le Camere votano la fiducia.

L) LA SPARTIZIONE DELLA RAI-TV

30 novembre 1974. La riforma della RAI-TV. Il Consiglio dei ministri approva il decreto legge per la riforma della RAI-TV. Tra le innovazioni la nomina del Consiglio di amministrazione da parte della Commissione parlamentare di vigilanza. Istituito un secondo telegiornale laico e attuata una ripartizione di poteri tra il presidente e il direttore generale.

11 aprile-22 maggio 1975. Mezza RAI ai socialisti. La Camera approva l'11 aprile con l'astensione comunista e il voto contrario delle destre. L'11 maggio approva il Senato. Il 22 maggio il nuovo Consiglio d'amministrazione (10 membri scelti dal Parlamento e 6 dall'assemblea degli azionisti) elegge presidente il socialista Finocchiaro, vicepresidente il socialdemocratico Orsello e amministratore delegato il democristiano Michele Principe.

M) SALVINI SCOMUNICA GELLI

17 dicembre 1974. Primo rapporto su Gelli alla magistratura. Su richiesta del giudice Tamburino l'Ispettorato Antiterrorismo trasmette il primo dei suoi tre rapporti su Gelli e la P2. Gli altri due seguiranno il 27 dicembre 1975 e il 9 ottobre 1976 (Teodori, p. 31).

Dicembre 1974. La Massoneria scarica Gelli. I maestri venerabili riuniti nella Gran Loggia di Napoli decretano la «demolizione» della **P2** di Licio Gelli. Scrive Massimo Teodori (p. 79): «questo atto interno massonico è in relazione anche con la vicenda Miceli-Maletti e, più in generale, con i coinvolgimenti massonici nei vari episodi della strategia della tensione, dal *golpe* Borghese al *golpe* Sogno. All'interno del popolo massonico si fa strada la sensazione che la P2 sia divenuta il ricettacolo di elementi degli ambienti eversivi di tutte le varie componenti e sfumature». Sulla rinascita della P2, v. infra, 15 maggio 1975.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gli americani nella P2. Oltre ai contatti tra Gelli e il generale Haigh, si è sostenuto che Gelli abbia reclutato nella P2, tramite un ufficiale del SID, anche il capo stazione della CIA a Roma, Howard Stone. Il generale Viviani asserirà che nel 1974 Mike Sednaoui, il vice di Stone, gli aveva consigliato di iscriversi alla P2 perchè «può servire per la carriera». Circa il perdurante tentativo di Gelli di reclutare nella P2 anche esponenti di servizi segreti stranieri è interessante la testimonianza del direttore generale dello SDECE, De Marenches, resa nel 1987 a Sandra Bonsanti (p. 272) secondo la quale il faccendiere Pazienza e il generale Santovito gli avrebbero chiesto «se volevo incontrare certa gente. Non dissero P2, ma io mi resi conto di che cosa si trattava».

1º dicembre 1974. Il PLI scarica Sogno. La direzione del PLI sospende Sogno per sei mesi da ogni attività di partito.

11 dicembre 1974. Conferenza stampa di Sogno al Grand Hotel di Roma: si rende poi irreperibile.

N) IL COMPLOTTO «FANFAN-NUCLEARISTA»

9 dicembre 1974. Il complotto fanfan-nuclearista. Centoquarantadue fisici nucleari, primi firmatari Amaldi, Bernardini, Calogero e Schaerf, indirizzano alla Farnesina una lettera aperta nella quale reclamano l'immediata ratifica del Trattato di non proliferazione. Sull'*Europeo* del 19 dicembre Guido Gerosa presenta la coppia Gaja-Albonetti (v. *supra*, 29 giugno e 15 settembre 1973) come una potentissima *lobby*, capace di condurre una «diplomazia parallela», facendone risalire l'origine al terzomondismo nazionalista del famoso gruppo dei «Mau-Mau», i giovani diplomatici italiani degli anni Cinquanta sostenuti da Fanfani, ma accusandolo (Ilari, *Storia militare*, p. 74, osserva: «con qualche incoerenza») di esprimere adesso un «atlantismo di ferro». Secondo Gerosa la pretesa «Farnesina parallela» avrebbe «provocato le dimissioni» dell'ammiraglio Avogadro di Valdengo (definito «tenace oppositore delle avventure nucleari») da direttore del CAMEN e bloccato la sua nomina a rappresentante italiano all'AIEA, incarico conferito al presidente del CNEN Albonetti. Gerosa aggiungeva che questa *lobby* avrebbe commissionato al generale Miceli un sondaggio interno sul lealismo nazionale delle Forze Armate. Sulla ratifica del TNP, v. *infra*, 25 marzo 1975.

25 marzo 1975. Ratifica del Trattato di Non Proliferazione. Il Governo Moro presenta il disegno di legge di ratifica del TNP, motivandolo come il «biglietto d'ingresso» per partecipare alla Conferenza di revisione e ribadendo che l'Italia non intende dotarsi di armamento atomico. Il 23 aprile il Parlamento completa la ratifica. L'Istituto Affari Internazionali pubblica una significativa raccolta di «pronunciamenti» a sostegno della ratifica del TNP. Il 17-18 aprile una tavola rotonda con Albonetti, Schaerf e Jacchia, presieduta da Manlio Brosio e alla quale intervengono alcuni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

parlamentari, segna la riconciliazione all'interno del mondo «nucleare» italiano. Contemporaneamente, sotto la direzione dell'ammiraglio Forgione, il CAMEN di Pisa cessa l'attività di ricerca diretta. **Sviluppi**. Nel marzo 1981 il nome di Forgione comparirà nell'elenco di supposti aderenti alla P2 (il capo zona Pisa-Livorno della P2 era capo disegnatore al CAMEN). Il 10 gugno 1982 Forgione verrà arrestato per possesso ingiustificato di un documento segreto della NATO, che gli costerà una condanna in primo grado il 7 dicembre 1983.

O) *«TEMPESTA SULLA CIA»*

22-24 dicembre 1974. Tempesta sulla CIA. Il Premio Pulitzer Seymour Hersh del *New York Times* rivela l'esistenza dell'«operazione Chaos», denunciando la schedatura di circa 10.000 cittadini americani come «un'enorme operazione della CIA negli Stati Uniti contro il movimento pacifista e altri dissidenti negli anni della presidenza Nixon» (Colby, pp. 288-304). Il 24 numerosi alti dirigenti della CIA si dimettono dopo che Ford ha deciso un'inchiesta.

24 dicembre 1974. Avviso di garanzia a Nixon? Secondo Spiazzi (p. 194), a seguito di una sua incidentale osservazione («le sembra possibile, in Italia, attuare un *golpe* senza autorizzazione degli Stati Uniti?») il giudice Tamburino avrebbe emesso comunicazione giudiziaria contro Nixon e il suo rappresentante in Italia Fendwic.

P) *«A CHE SCOPO RIVANGARE?»*

16 dicembre 1974. Arresto di Ricci. Il generale Ricci arrestato per cospirazione politica mediante associazione.

30 dicembre 1974. Unificate le istruttorie di Padova, Torino e Roma. La Cassazione unifica le due istruttorie per «cospirazione politica» in corso a Padova (Tamburino) e a Torino (Sogno) in cui sono rispettivamente imputati Spiazzi e Sogno, con le indagini della procura di Roma (Vitalone) sul *golpe* Borghese, ordinando la trasmissione degli atti a Roma. Il sostituto di Padova Vito Nunziante prepara, rinunciando poi a diffonderlo, un documento di protesta contro l'unificazione dell'istruttoria padovana, sostenendo che «è tutta da dimostrare» la «continuazione di reato» tra Rosa dei Venti e *golpe* Borghese, e che anzi «vi sono elementi che (l') escludono». Aggiunge un pesante giudizio sul rapporto Maletti, motore della seconda istruttoria romana sul *golpe* Borghese («non sarà certo l'artificioso collegamento operato da informi e anonimi appunti forniti dal SID a distanza di ben quattro anni dai fatti, senza sicuri riscontri obiettivi, a dimostrare una filiazione certa e qundi una unitarietà di reato»). Intanto Maletti ordina rapporti sulla «situazione magistratura a

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Milano» e «a Padova» (Commissione P2, VII, XXI, p. 202; Cipriani, *Giudici*, pp. 92-93).

30 dicembre 1974. «*A che scopo rivangare i vecchi rancori*»? Nel corso dell'istruttoria a Brescia contro il MAR rinvenuti documenti relativi «a un programma di mobilitazione armata organico all'**Avanguardia Cattolica**», un movimento del 1948 dotato di una «rete paramilitare». Il 18 agosto 1997 il giudice **Arcai** scriverà, nella prefazione ad un saggio di A. Fiorani e A. Lega (*1948: tutti armati. Cattolici e comunisti pronti allo scontro*, Mursia, 1998, pp. 7-9): «Tutta quella documentazione rimase depositata agli atti e con il dibattimento resa pubblica: tuttavia, restando ignorata per una sorta di cordone sanitario – in realtà della vergogna – tacitamente teso da democristiani e comunisti nell'interesse del sospirato compromesso storico. Ormai trasferito alla Corte d'appello di Milano, mi capitò, in vacanza a Stintino, di discuterne con Enrico **Berlinguer**, al quale io stesso avevo fornito fotocopia della documentazione. Egli, con il suo sorriso sornione, riteneva che sarebbe stato meglio se tutta la documentazione fosse stata restituita al Cattaneo o distrutta, comunque non resa pubblica. "Perchè?". "Occorre conservare il presente per un futuro più accettabile: a che scopo rivangare vecchi rancori? Ti rendi conto che gli uomini della pace tenevano le armi in chiesa, benedette dal Papa, per usarle contro di noi comunisti?". "E voi, non le avevate?". Con la sua razionalità aveva ridotto il problema nei suoi termini essenziali. Non potevo non essere d'accordo con lui, ma ormai era come piangere sul latte versato». Arcai non data il colloquio con Berlinguer, ma dal testo sembra di intendere che sia avvenuto dopo il 1975.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1975

ASPETTANDO IL «SORPASSO»

I – Il sindacato di polizia . . . . . *Pag.* 292

II – Il dopo Nixon . . . . . » 292

III – Il dopo Andreotti . . . . . » 293

IV – Armi contro petrolio . . . . . » 296

V – La scarcerazione di Miceli . . . . . » 297

VI – Assestamento a destra . . . . . » 298

VII – Strategia mediterranea . . . . . » 301

Aprile - dicembre . . . . . » 302

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I – IL SINDACATO DI POLIZIA

30 novembre 1974. Unità delle sinistre contro il Governo. Circolare del Ministro dell'interno Gui che ribadisce il divieto degli appartenenti alla polizia di partecipare a riunioni e di costituire sindacati. In dicembre l'Ispettore generale del Corpo Guardie di pubblica sicurezza Quartuccio e quello della 2ª Zona si dimetteranno per protestare contro il disagio morale e materiale dei loro uomini e per denunciare l'impossibilità di ristabilire la disciplina in polizia. Nel frattempo, da un nuovo convegno di poliziotti e sindacalisti tenutosi all'Hilton di Roma, nasce un Comitato studi per il riordinamento della pubblica sicurezza, composto da sei parlamentari in rappresentanza dei partiti dell'«arco costituzionale» (tra cui gli onorevoli Balzamo, Fracanzani e Mammì) e quattro sindacalisti (CGIL, CISL, UIL e ACLI) e presieduto dal sen. comunista Sergio Flamigni.

1º gennaio 1975. Opposizione del Governo. Il ministro dell'interno Gui accoglie le dimissioni dell'Ispettore generale del Corpo Guardie di pubblica sicurezza Girolamo Quartuccio e ribadisce la contrarietà del Governo alla creazione di un sindacato di polizia.

13 gennaio-27 febbraio 1975. Costituito il Sindacato di polizia. L'autocostituito Comitato di studi per il riordinamento della pubblica sicurezza si riunisce nella sede della rivista *Ordine pubblico* per approntare, assieme al direttore Franco Fedeli e ad elementi della Criminalpol, un piano per la creazione di una struttura sindacale «clandestina», preparando gruppi di poliziotti alle funzioni di dirigenti sindacali presso la scuola della CGIL di Ariccia. Il Comitato elabora poi un programma in otto punti presentato alle assemblee di Empoli e Montesilvano, organizzate rispettivamente dal PCI e dal PSI il 7 e l'8 febbraio, nonchè quella unitaria di oltre mille agenti svoltasi il 27 febbraio all'Hotel Palatino a Roma. Il Governo reagisce nominando tre commissioni di studio presiedute dagli onorevoli Cossiga e Zamberletti, mentre il PSI riafferma la propria autonomia dal PCI con un autonomo convegno su «ordine pubblico e sicurezza democratica».

24 febbraio 1975. Sindacato di polizia. Centinaia di poliziotti manifestano per la smilitarizzazione e il sindacato.

II – IL DOPO NIXON

18-24 novembre 1974. Summit di Vladivostok. Dopo aver visitato in forma ufficiale Giappone e Corea del Sud, Ford ha colloqui a Vladivo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stok con Brezhnev, cui partecipano anche Kissinger e Gromyko, su Medio Oriente, Cipro, CSCE e accordo sulla limitazione delle armi strategiche offensive.

3 gennaio 1975. ***Trade Reform Act***. Ford promulga la legge di riforma del commercio che conferisce al governo ampi poteri in materia di negoziati e politica commerciale, approvato dal Congresso dopo due anni di dibattito. Il 13 annunciate una serie di misure (riduzione delle imposte dirette sul reddito e inasprimento di quelle sul petrolio e sul gas naturale) per affrontare la crisi economica.

4 gennaio 1975. Attività illegali della CIA. Ford nomina una speciale commissione presieduta da Rockefeller per indagare sulla schedatura illegale compiuta dalla CIA. Il 6 giugno conclude che la CIA, benchè nel suo complesso abbia rispettato il suo statuto, ha effettuato operazioni illegali all'interno degli Stati Uniti. L'11 febbraio il dipartimento della Giustizia apre un'inchiesta contro l'*ex*-direttore Helms per accertare se egli (che ha escluso la partecipazione della CIA al rovesciamento del Governo Allende e il finanziamento degli oppositori di Unità Popolare) si sia reso colpevole di «spergiuro» nelle sue deposizioni davanti alle commissioni del Congresso a proposito del Cile.

22 gennaio 1975. Bando delle armi chimiche. Ford firma il protocollo e la convenzione di Ginevra del 1925 che pone fuori legge le armi chimiche e biologiche.

III – IL DOPO ANDREOTTI

7 gennaio 1975. Accuse di Lotta Continua sulla copertura delle trame golpiste. In un convegno di Lotta Continua, Adriano Sofri annuncia che LC «condurrà una forte opposizione al governo», accusato di «ambiguità nazionale per aver permesso l'avocazone delle inchieste sulle trame golpiste».

9 gennaio 1975. Condanna comunista dell'estremismo di sinistra. In un convegno alle Frattocchie i massimi dirigenti del PCI si confrontano sui «problemi dell'estremismo», denunciando il «catastrofismo e nullismo politico» di PDUP-Manifesto e Lotta Continua.

10 gennaio 1975. Brigate rosse. Inizia a Milano il processo al brigatista Roberto Ognibene, condannato a 28 anni di reclusione.

12 gennaio 1975. Cossutta denuncia trame CIA. In un'intervista al *New York Times* l'onorevole Cossutta propone alla DC di «congelare le divergenze» e dichiara che la CIA si sta adoperando per contrastare il dialogo instauratosi tra i due maggiori partiti italiani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

20 gennaio 1975. Conflitto di competenza per piazza Fontana. L'avvocato Vincenzo **Azzariti** Bova, che rappresenta alcune delle parti civili al processo per la strage di piazza Fontana, denuncia il conflitto di competenza tra il giudice di Catanzaro (Francesco Migliaccio) e il giudice di Milano (Gerardo D'Ambrosio) che si occupano entrambi del supplemento di istruttoria nei confronti di Giannettini. Il 23 la Camera concede l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Rauti su richiesta del giudice istruttore di Catanzaro. Il 1º febbraio, aderendo alla pronuncia della Cassazione, la Corte d'assise di Catanzaro aggiorna a nuovo ruolo il processo in attesa delle conclusioni delle indagini in corso contro Giannettini, Rauti e altri imputati minori.

23 gennaio 1975. Sciopero generale di quattro ore per sollecitare il governo sul problema dell'indennità di contingenza. A Roma lo sciopero dura otto ore per protestare contro la violenza neofascista.

24 gennaio 1975. I delitti di Mario Tuti. Il neofascista Mario Tuti uccide due poliziotti che dovevano eseguire il mandato di arresto in relazione agli attentati sulla linea ferroviaria Roma-Firenze. Datosi alla latitanza e condannato all'ergastolo in contumacia, Tuti, nel frattempo incriminato anche per la strage dell'Italicus, verrà arrestato il 27 luglio 1975 presso Nizza da funzionari dell'Antiterrorismo. Il 31 il pubblico ministro Pappalardo formalizza l'inchiesta contro i suoi tre complici e gli altri aderenti al Fronte Nazionale Rivoluzionario. Il 13 aprile 1981 Tuti parteciperà, con altri neofascisti detenuti nel supercarcere di Novara, al brutale omicidio, avvenuto durante l'ora d'aria in cortile, di Ermanno Buzzi, unico condannato all'ergastolo per la strage di Brescia. L'omicidio avverrà alla vigilia del processo d'appello durante il quale, secondo il suo avvocato, Buzzi intendeva rivelare i nomi dei veri mandanti della strage.

29 gennaio 1975. Savelli risarcisce Rauti. In un'intervista ad *Epoca* (v. *Il Tempo* del 29 gennaio) Rauti ammette di aver scritto *Le mani rosse sulle Forze Armate* allo scopo di «portare una politicizzazione di destra nell'ambito delle Forze Armate, di renderle cioè sensibili a un certo ordine nuovo, per me affascinante, di problemi». Nel giugno 1978 l'editore Giulio Savelli sarà condannato a pagargli i danni per averlo ristampato senza suo permesso.

Gennaio-ottobre 1975. Antimilitarismo. Nonostante le contestazioni, la dirigenza radicale viene riconfermata dal II Congresso della Lega obiettori di coscienza. Sarà invece il Consiglio nazionale tenuto a Firenze in giugno (dopo la riduzione della durata del Servizio Civile Sostitutivo da 24 a 20 mesi) a registrare la prima spaccatura sulla proposta di Cicciomessere di sospendere a tempo indeterminato la prestazione del SCS. I Coordinamenti regionali, guidati da quello Triveneto, decidono invece di aprire col ministero della difesa una «vertenza» di tipo sindacale, rivendicando la riduzione del SCS a dodici mesi, la non discriminazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

degli enti da ammettere alla convenzione per l'impiego degli obiettori e l'abolizione della commissione incaricata dell'esame delle domande. Tale linea verrà in parte sponsorizzata dal PSI, che nel 1975 presenterà un progetto di legge (Artali) di riforma della legge Marcora per «smilitarizzare», regionalizzare e ridurre a quindici mesi il SCS. Il successivo Consiglio nazionale della LOC (Bologna, 18 ottobre 1975) segnerà la netta prevalenza del gruppo vicentino, il quale di fatto esautorerà la segreteria romana proclamando due giorni di «sciopero» per il raddoppio della retta goduta durante il mese di «formazione» degli obiettori in SCS e svolgendo a Roma una manifestazione con 300 obiettori.

1º febbraio 1975. Il Piave di Fanfani. Al Consiglio nazionale della DC il senatore Fanfani espone la linea del partito: «no al compromesso storico» con il PCI; rifiuto della richiesta socialista di un «rapporto preferenziale» tra i due partiti; condanna delle intese a livello locale tra DC e PCI. Dure reazioni della sinistra di base.

1º febbraio 1975. Un partigiano alla Difesa. Il generale Andrea **Viglione** assume l'incarico di capo di Stato Maggiore della Difesa. Gli subentra nel precedente incarico di capo di Stato Maggiore dell'Esercito il generale Andrea Cucino, autore della «ristrutturazione» dell'Esercito (contrazione da 36 a 24 Brigate, ammodernamento qualitativo e potenziamento delle truppe corazzate e meccanizzate). Il generale di squadra aerea Francesco Cavalera subentra a Cucino nell'incarico di Segretario generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti.

4 febbraio 1975. Sciopero dei magistrati. Malgrado l'appello del presidente Leone, i magistrati attuano lo sciopero per l'adeguamento degli stipendi a quelli dei funzionari dello Stato.

8 febbraio 1975. Revisione del Concordato. Il governo avvia la procedura per la revisione del Concordato con la Santa Sede, secondo i voti espressi dal Parlamento nel dibattito del 1971.

10 febbraio 1975. Taviani rinnega nuovamente gli opposti estremismi. Contestando le affermazioni rilasciate dal segretario Fanfani durante un'intervista, Taviani ribadisce l'abiura della teoria degli «opposti estremismi» pubblicata dall'*Espresso* dell'8 agosto 1974 (v. *supra*) dichiarando: «se per opposti estremismi si intende che da una parte ci sono disegni eversivi di chiara matrice fascista e dall'altra equivalenti disegni eversivi di matrice di sinistra, s'intende una cosa non vera almeno fino a questo momento». Per il confronto con le precedenti denunce di Forlani e Fanfani v. *supra*, 5 novembre 1972 e 3 giugno 1974.

15 febbraio 1975. Democrazia diretta. Oltre il 70 per cento dei genitori partecipa alla prima elezione degli organi collegiali scolastici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18 febbraio 1975, Aborto legittimo. La Corte costituzionale dichiara parzialmente illegittima la norma che punisce l'interruzione volontaria della gravidanza.

18 febbraio 1975. Liberato Curcio. Commando brigatista libera Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato.

25 febbraio 1975. Colpo di coda dei colonnelli greci. Sventato in Grecia un tentativo di colpo di Stato dell'Armata di Salonicco.

25-28 febbraio 1975. Fanfani scioglie il Movimento giovanile. La Direzione della DC destituisce gli organi direttivi del Movimento giovanile DC «dimostratisi impari ai propri compiti». Centinaia di giovani democristiani circondano l'auto del segretario Fanfani costringendola a schiacciare bandiere e tessere gettate sull'asfalto.

28 febbraio 1975. Uccisione di Mantakas. Gravi scontri a Roma tra extraparlamentari e missini (un ucciso).

IV – ARMI CONTRO PETROLIO

13 dicembre 1974 e 1º gennaio 1975. Indipendenza di Malta. Il 13 dicembre 1974 la Camera dei rappresentanti di Malta approva (con 49 voti contro 6) la proclamazione della Repubblica ed elegge presidente della Repubblica sir Anthony Mamo, ultimo governatore britannico dell'isola. Il 1º gennaio 1975 il *premier* Dom Mintoff compie la sua seconda visita ufficiale nella Cina popolare.

15 dicembre 1974-5 marzo 1975. Leone d'Arabia. Dal 15 al 20 dicembre visita ufficiale del presidente Leone in Iran ed Egitto e dal 2 al 5 marzo in Arabia Saudita e Oman.

21 febbraio 1975. Maletti ha sabotato l'«oleodotto Miceli»? Secondo Pecorelli (Iacopino, pp. 125-26) Miceli è estraneo ai fatti, «vittima di una macchinazione dei circoli finanziari israeliani internazionali, che a un certo punto hanno dato "da Washington l'ordine di sabotare l'oleodotto Miceli". Un "oleodotto" in grado, per i suoi rapporti con "alcuni governanti arabi", di assicurare all'Italia le necessarie forniture di petrolio nonostante la crisi mondiale del momento. E Andreotti che con i suoi "malloppini" fece scattare tutta l'indagine? "È stato semplicemente un dinamitardo, ossequiente e scrupoloso" (OP, 21/2/'75)».

28 febbraio 1975. Petrolio libico e armi italiane. Accordo italo-libico per una seconda raffineria della SNAM Progetti a Tobruk della capacità di lavorazione di 10 milioni di tonnellate di greggio annuo. L'8 luglio l'ENI e il Ministero libico del Petrolio sottoscriveranno un accordo di cooperazione economica per la realizzazione di altri impianti petrolchimici e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di raffinazione, di oleodotti e di iniziative di ingegneria del territorio. Nel corso del 1975 saranno effettuate ingenti commesse nell'edilizia pubblica e popolare e saranno concluse le trattative per la vendita di quattro corvette lanciamissili e ventiquattro elicotteri pesanti CH-47C. Carri Leopard-1 prodotti in Italia su concessione tedesca e destinati la Libia sarebbero imbarcati a La Spezia sulla motonave *Canguro Rosso*, verosimilmente con il consenso o addirittura su richiesta del Governo tedesco nonchè allo scopo di provarli in terreno desertico in confronto con i carri di costruzione sovietica in dotazione all'esercito libico. Tuttavia l'operazione si rivelerà controproducente perchè la Libia, eludendo la sorveglianza occidentale, sarebbe riuscita a prestare un esemplare ai propri consiglieri militari sovietici per effettuare i rilevamenti tecnici a scopo di spionaggio. Nel 1977 il Mediterraneo inghiottirà misteriosamente un'altra motonave, la *Lorna I*, salpata da La Spezia per Istanbul e scomparsa dopo uno scalo a Durazzo: motonave che nel dicembre 1982, nel quadro della sua inchiesta sul traffico internazionale di droga e di armi, il pubblico ministero di Trento Carlo Palermo ipotizzerà carica di Leopard per la Libia. L'ipotesi resterà senza riscontro perchè il governo non accederà alla richiesta del pubblico ministero di effettuare personalmente un controllo sul quantitativo dei carri Leopard effettivamente esistente nelle caserme e nei depositi delle Forze Armate.

V – LA SCARCERAZIONE DI MICELI

1º marzo 1975. Ergastolo a Bertoli per la strage del 17 maggio 1973.

3 marzo 1975. Scarcerato Degli Occhi. Concessa la libertà provvisoria a Degli Occhi, arrestato il 19 luglio 1974.

3 marzo 1975. Processo per il dirottamento di Ronchi. Inizia a Trieste il processo contro Vinciguerra e Cicuttini, non ancora inquisiti per la strage di Peteano, per il tentato dirottamento del 6 novembre 1972 all'aeroporto di Ronchi.

5 marzo-7 maggio 1975. Scarcerazione di Miceli e telegramma di Moro. Il procuratore capo di Roma Elio Siotto richiede all'Ufficio istruzione nuove indagini nei confronti del generale Miceli. Il 16 marzo cade nei suoi confronti l'accusa di cospirazione politica («Super-SID») formulata dal giudice Tamburino in relazione alla decisione di non rivelare la qualità di agente di Giannettini, ma il generale resta in carcere perchè nel frattempo raggiunto da altro mandato di arresto per favoreggiamento in relazione al *golpe* Borghese spiccato dal pubblico ministero Vitalone. A seguito della testimonianza di Moro, e in difformità dal parere (28 aprile) della procura, il 1º maggio il giudice istruttore Filippo Fiore concede la libertà provvisoria a Miceli, detenuto all'ospedale militare del Celio. Il generale viene scarcerato il 7 maggio, dopo che la sezione istruttoria

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha rigettato l'appello interposto dal pubblico ministero Vitalone. Il presidente del Consiglio Moro manifesta la propria stima e solidarietà a Miceli con un telegramma di congratulazioni. Intanto (5 maggio) la perizia dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino accerta che le quattro bobine contenenti la registrazione delle rivelazioni di Orlandini sul *golpe* Borghese non sono gli originali ma copie forse depurate.

Illazioni su Moro-Gallucci-Miceli-Piccoli e Andreotti-Vitalone-Maletti-Mancini. Scrive Teodori (p. 78): «La testimonianza di Moro dell'aprile 1975 fa decadere l'accusa più grave rivolta a Miceli che viene subito dopo scarcerato, auspice il capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Roma Achille Gallucci e contrario il sostituto procuratore Claudio Vitalone. Di converso lo stesso Gallucci accusa Maletti di aver manipolato le prove sul coinvolgimento di Miceli nell'eversione nera mentre Claudio Vitalone, notoriamente legato ad Andreotti, opera intensamente in difesa di Maletti. Dopo un periodo di progressivo declino del potere del gruppo facente capo a Maletti, il generale viene rimosso nell'ottobre 1975 dalla direzione del Reparto D, trasferito improvvisamente al comando della Divisione granatieri di Sardegna (già contratta agli effettivi di una Brigata, *n.d. r.*), successivamente incriminato in relazione alla strage di piazza Fontana e, infine, arrestato». In una lettera del 28 giugno 1984 il colonnello Nicola Falde, successore di Rocca al REI, affermerà: «certamente (Miceli) è stato sempre di chiaro orientamento di destra: tuttavia negli anni in cui egli ha diretto il SID, il suo comporamento politico è quello di un doroteo di ferro che si sublimava al cospetto di **Piccoli**. Era diventato poi anche uno stretto collaboratore di Moro che gli fu largo di riconoscimenti e di pubblici attestati di stima. Miceli si è perso negli anni delle faide interne della DC nelle quali si era incautamente avventurato. Questo è il vero Miceli 1971-1974. Il Miceli dell'MSI è del 1976 dopo le sue disavventure giudiziarie» (Teodori, p. 67). Sull'amicizia tra Maletti e Mancini asserita da Moro, v. *supra*, 8 giugno 1974.

VI – ASSESTAMENTO A DESTRA

6 marzo 1975. Elettori a 18 anni. Approvata la legge che abbassa l'elettorato attivo da 21 a 18 anni.

11 marzo 1975. NAP. A Napoli un membro dei NAP ucciso dallo scoppio della bomba che sta confezionando.

11 marzo 1975. Fallita controrivoluzione in Portogallo. Unità dei paracadutisti e della *Força Aérea Portuguesa* attaccano a Lisbona la caserma di Sacavem (ove è acquartierato un reggimento comandato dagli ufficiali più radicali del MFA) e occupano l'aeroporto. Il tentativo fallisce per il sollecito intervento dei reparti fedeli al MFA e l'immediata mobilitazione popolare, operata soprattutto dai comunisti. Il generale Spinola, che si era recato nella base di Tancos in cui opera la centrale golpista,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si rifugia in Spagna con la moglie e 15 ufficiali. Anche il capo del Partito democratico cristiano, Sanchez Osorio, lascia il Paese. Numerose persone vengono arrestate e il vice comandante del COPCON, capitano Otelo Saraiva de Carvalho, lancia pesanti accuse contro l'ambasciatore americano Carlucci. Il 12 marzo il Movimento delle Forze Armate delibera la creazione di un Consiglio della Rivoluzione, presieduto dal presidente della Repubblica, generale Costa Gomez, composto di 28 membri, che si sostituisce alla Giunta di salute nazionale, alla Commissione politica del MFA e al Consiglio di Stato, assumendo i loro poteri legislativi ed esecutivi. Il primo atto del Consiglio è la nazionalizzazione delle banche e delle compagnie di assicurazione e vieta ogni attività fino alla data delle elezioni, alle quali non potranno partecipare, al PDC, all'Alleanza operai-contadini e al Movimento per la ricostruzione del Partito del proletariato. A seguito del *golpe* vengono arrestate circa 170 persone. Alle elezioni del 25 aprile il Partito socialista raccoglie il 38 per cento dei voti e 115 seggi su 249, il Partito Popolare Democratico il 26% e 80 seggi, il PCP il 12.5% e 30 seggi e il Centro democratico sociale il 7.6% e 16 seggi. In relazione alle dichiarazioni sull'attuale situazione portoghese rilasciate il 30 aprile a Parigi da Sanchez Osorio, un comunicato del PDC ricorda che egli non è più il suo presidente e ribadisce la propria «adesione al processo in corso e la sua leale collaborazione col MFA». Il 20 maggio i ministri socialisti, guidati da Mario Soares, decidono di non partecipare più alle riunioni del governo fin quando non sarà consentita la riapertura di Republica, l'unico quotidiano socialista, occupato dai tipografi comunisti che hanno «licenziato» il direttore Raul Rego (v. *supra*, 27-30 settembre 1974).

13 marzo 1975. Pajetta sul *New York Times*. Per la prima volta il *New York Times* ospita un lungo scritto di Giancarlo Pajetta che presenta la situazione italiana in termini di alternativa tra «la crescita di un movimento popolare e democratico di unità antifascista» e «una tendenza a soluzioni autoritarie di destra e anche un pericolo di reviviscenze fasciste (...) il neofascismo rappresenta un serio pericolo in quanto una parte dei dirigenti democristiani, trovandosi con le spalle al muro, pensa evidentemente di potersi servire dei fascisti per spezzare la schiena al movimento popolare». L'iniziativa del *New York Times* suscita «critiche e reazioni negative anche sulla stampa americana» (Wollemborg, p. 368).

14 marzo 1975. Istruttoria su Piazza della Loggia. Angiolino Papa si autoccusa quale esecutore materiale della strage, chiamando in causa Ermanno Buzzi, anch'egli, come Papa, pregiudicato per reati comuni e seminfermo di mente. Il 9 luglio gli inquirenti (pubblico ministero Francesco Trovato e giudice istruttore Domenico Vino) spiccano mandato di cattura nei confronti di Buzzi e Papa, Nando Ferrari (fratello del giovane saltato in aria il 19 maggio 1974) e di altre 3 persone. Il 18 Papa conferma le accuse (v. *infra*, 30 ottobre).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15 marzo 1975. Un magistrato connivente con le BR? Sulla base di documenti rinvenuti nel covo di Robbiano di Mediglia e di informative dell'infiltrato Silvano Girotto («Frate Mitra»), il generale Dalla Chiesa invia alla procura generale di Torino un esposto denuncia per collusione con le BR nei confronti del dottor Ciro De Vincenzo, giudice istruttore a Milano. Nel febbraio 1976 la procura generale di Torino escluderà la connivenza e prospetterà l'insufficienza di prove nel dolo. De Vincenzo sarà prosciolto da tutte le accuse dalla sentenza istruttoria.

17 marzo 1975. Rivolta popolare a Primavalle (Roma) contro i controlli di polizia.

17-27 marzo 1975. Vertice di maggioranza sull'ordine pubblico. Il «vertice» dei partiti di maggioranza approva una serie di misure da sottoporre al parlamento allo scopo di rafforzare nel paese l'ordine pubblico e la sicurezza democratica.

18 marzo 1975. Rinuncia alla pregiudiziale comunista contro la NATO? Nella relazione di apertura del XV Congresso del PCI, Berlinguer ripropone la questione della partecipazione dei comunisti al governo, sostenendo che «la **via italiana al socialismo**» passa attraverso la collaborazione di tutte le forze democratiche. Berlinguer dichiara inoltre che «i dirigenti» del partito non pongono come pregiudiziale l'uscita dell'Italia dalla NATO. Nell'intervista sul *Daily American*, Wollemberg (p. 352-59) fa notare a Sergio Segre, responsabile della Sezione Esteri del PCI, che tale posizione «appare simile a quella assunta dal PSI una quindicina di anni prima» (col famoso articolo di Nelli su *Foreign Affairs* del gennaio 1962). Segre risponde che, a differenza dei socialisti, la rinuncia alla pregiudiziale comunista contro la NATO non è «un passaporto per entrare al governo» ma «il risultato di un'analisi della situazione interna italiana e dei cardini su cui poggia il processo di distensione». Nel quadro della riduzione bilanciata delle forze e del disarmo sarà possibile arrivare al completo ritiro delle forze e delle basi straniere in Italia. Riservatamente Segre confida a Wollemborg che «esponenti dell'Europa Orientale» hanno avvicinato i dirigenti comunisti italiani «con la richiesta di consigliare il governo italiano a non insistere» per ottenere concessioni sovietiche circa il «terzo paniere» di Helsinki (diritti umani, scambi e contatti ecc.) che Mosca considera fortemente destabilizzanti per il sistema comunista. Aggiunge che la richiesta di entrare al governo non è imminente anche se «una crisi economica devastante o concrete prove della preparazione di un golpe di destra potrebbero costringere a precipitare i tempi». Secondo Macaluso «i maggiori ostacoli ancora da superare sulla strada del compromesso storico non riguardano la politica estera ma i rapporti con la DC».

19 marzo 1975. Estradato Massagrande. Sentenza di estradizione dalla Grecia dell'ordinovista Elio Massagrande, chiesta sulla base di cin-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

que mandati di cattura e due avvisi di reato per esplosione di ordigni, strage, ferimento e ricostituzione del partito fascista. Il 25 luglio estradato anche Angelo Angeli, condannato a quattro anni di reclusione per le SAM milanesi.

21 marzo 1975. Gladio-Rosa dei Venti. Nel corso dell'istruttoria di Catanzaro, rispondendo ad una precisa domanda degli inquirenti circa la Rosa dei Venti, Andreotti testimonia che non gli risulta «che tra i servizi dello Stato esista un'organizzazione che ha per compito la sovversione dello Stato».

VII – STRATEGIA MEDITERRANEA

22 marzo 1975. Legge Navale. Entra in vigore la «legge navale» (n. 51/75), la prima delle tre «leggi promozionali» che consentiranno il secondo riarmo postbellico dell'Italia. Vincola per un decennio un totale di mille miliardi sul bilancio della Difesa per l'esecuzione di programmi di ammodernamento e potenziamento. Le analoghe leggi relative alle altre due Forze Armate saranno approvate nel 1977 (n. 38 del 16 febbraio per l'Aeronautica e n. 387 del 16 giugno per l'Esercito).

Valutazioni circa il secondo riarmo postbellico. Secondo Ilari, costi e durata dell'*iter* burocratico risulteranno ampiamente sottostimati e, unitamente ad un tasso di inflazione «militare» sensibilmente superiore a quello ordinario, determineranno, soprattutto per gli «ultimi arrivati» e in modo particolare per l'Esercito, continue revisioni dei prezzi e stanziamenti di fondi aggiuntivi, e, pur prorogandosi per un ulteriore quinquennio, l'esecuzione dei programmi non consentirà il pieno conseguimento, quantitativo e qualitativo, degli obiettivi di forza previsti. Inoltre la programmazione risulterà condizionata da esigenze di politica industriale e occupazionale, prevalenti su quelle strettamente militari, beneficiando le industrie nazionali, tanto le private (in primo luogo quelle del gruppo FIAT) quanto quelle a partecipazione statale (ripartite fra i due grandi gruppi lottizzati dalla DC e dal PSI) nonchè la FIAT. Di conseguenza, a metà degli anni Ottanta circa il 90 per cento degli armamenti in servizio nelle Forze Armate italiane sono di produzione nazionale, sia pure con componenti estere determinanti: proporzione assolutamente abnorme, tenuto conto del modesto livello qualitativo della produzione nazionale. Infine, poichè i limitati quantitativi degli armamenti occorrenti alle Forze Armate non consentono economie di scala, l'approvvigionamento presso l'industria nazionale dovrà essere sostenuto da una spregiudicata politica di cooperazione e commercializzazione internazionale, preferibilmente al di fuori dell'ambito atlantico ed europeo. Ciò renderà necessario contemperare le esigenze delle Forze Armate italiane con quelle, notevolmente differenti, delle Forze Armate di paesi del Terzo mondo. Il PCI vota a favore delle leggi promozionali e dei bilanci della Difesa, sostenendo l'intera politica di riarmo e commercializzazione, sia per ragioni di ordine

Senato della Repubblica - Archivio Storico

economico, industriale, sindacale e occupazionale, sia per ragioni di ordine politico generale. Secondo Ilari il sostegno del PCI e del sindacato alla politica di riarmo, che si tradurrà in una serie di incentivi e sostegni equamente ripartiti tra la FIAT e le industrie statali, rappresenta uno dei segnali più netti e definitivi del rifiuto opposto al progetto scalfariano di lotta di classe contro i ceti parassitari (v. *supra*, autunno 1972, 22 aprile 1973, ottobre-novembre 1973 e settembre-ottobre 1974 e *infra*, 28 settembre 1975).

27 marzo 1975. Legge Reale. Su proposta del Ministro della giustizia, il governo approva il disegno di legge noto come «legge Reale», che, tra l'altro, disciplina estensivamente l'impiego delle armi da parte delle forze di polizia. Il PSI mantiene le riserve sugli articoli 5 e 20 relativi alla perquisizione personale e all'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati di violenza, minacce e resistenza a pubblico ufficiale. La legge è approvata il 7 maggio, col solo voto contrario del PCI, espresso per dissenso politico dalla DC e non sul contenuto della legge, che al contrario gli extraparlamentari considerano «liberticida». Il 19, in seguito al dibattito in Senato sulla legge Reale, si fanno più aspre le polemiche tra PSI, DC e PSDI. Il PSI rivendica il merito di aver migliorato la legge e denuncia la strumentalizzazione politica fattane dai partiti moderati.

APRILE – DICEMBRE

8 aprile 1975. Scuotere l'egemonia democristiana. Al Comitato centrale del PSI l'onorevole De Martino ribadisce «la necessità di modificare i rapporti di forza, scuotendo l'egemonia della DC e stabilendo un più equilibrato rapporto tra le forze della sinistra».

10 aprile 1975. Omicidio dell'agente Marino. Inizia a Milano il processo contro sette neofascisti accusati dell'omicidio dell'agente Marino.

11 aprile 1975. Mi-Fo-Biali. Secondo *OP* (Iacopino, p. 76), Mario Foligni, il fondatore del Nuovo Partito Popolare monitorato fin dall'ottobre 1973 dal generale Maletti, incontra l'incaricato d'affari della Libia Habuhagela M. Huegi presso gli uffici della BNL a Roma. Nel corso del *summit*, alla presenza del direttore generale della BNL Alberto Ferrari e del petroliere Monti, viene approvato un programma per l'acquisto di 20 milioni di tonnellate di petrolio libico (pari ad un sesto del fabbisogno nazionale) a un prezzo inferiore a quello imposto dalle tariffe OPEC.

11 aprile 1975. Gravissima accusa, non verificata, di Saragat a Feltrinelli. In una smentita pubblicata da *l'Unità* dell'11 aprile 1975, l'*ex* presidente della Repubblica Saragat dichiara che gli articoli di Leslie Finer comparsi sull'*Observer* del 6 e 14 dicembre 1969 che lo accusano di aver ispirato la strategia della tensione e citano un falso documento che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rivendica al servizio segreto greco in Italia l'attentato del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano, sono stati scritti nella «libreria Feltrinelli di via del Babuino» (v. *supra*, 15 maggio 1969).

14 aprile 1975. I delitti dell'Autonomia (Saronio-Campanile). Sequestro a scopo di autofinanziamento e morte accidentale dell'ingegner Saronio, appartenente a una ricca famiglia milanese e simpatizzante del gruppo di Autonomia di Toni Negri, da parte di membri della sua stessa organizzazione. L'11 giugno 1975, a Reggio Emilia, verrà ucciso Alceste Campanile, giovane militante di Lotta Continua. A seguito delle rivelazioni di uno degli imputati del caso Saronio, nel dicembre 1979 verrà avanzata l'ipotesi che l'omicidio di Campanile, in un primo tempo attribuito a neofascisti, sia stato commesso da elementi di sinistra allo scopo di impedire rivelazioni sul caso Saronio.

16-23 aprile 1975. Violenza neofascista e scontri con la polizia. A Milano una manifestazione promossa da tutte le forze di sinistra per protestare contro l'omicidio di un giovane del Movimento studentesco (**Varalli**) da parte di un noto estremista di destra degenera in una furibonda battaglia, con uso delle armi da parte della polizia, centinaia di fermi e contusi e un morto (**Zibecchi**) travolto da un blindato dei carabinieri. Consultatosi coi segretari di DC e PCI, il 18 Moro avvia una serie di incontri con gli esponenti dei partiti per esaminare la situazione e predisporre un piano per arginare la violenza. Il 19 un giovane comunista (**Boschi**) è ucciso a Firenze da un agente in borghese che risponde al fuoco di alcuni provocatori. Il 23 il ministro dell'interno Gui delibera la sostituzione del Questore di Milano E. Massagrande. Un altro giovane di sinistra verrà ucciso a Milano il 25 maggio.

19 aprile 1975. I vescovi con Arias Navarro. In un documento sulla «Riconciliazione della Chiesa e della società» l'episcopato spagnolo chiede un riconoscimento più effettivo di tutti i diritti delle persone e dei gruppi sociali e in particolare difende il diritto dei lavoratori a organizzarsi e a difendere i propri interessi. L'intervento dell'episcopato rafforza il processo di graduale apertura alla democrazia guidato dal *premier* Arias Navarro nonostante la forte reazione delle destre, incluse azioni terroristiche di membri della Falange e dei guerriglieri di Cristo Re che si sommano alla grande offensiva terrorista dell'ETA.

22 aprile 1975. Riforma del diritto di famiglia. Approvata la legge di riforma del diritto di famiglia.

23 aprile 1975. Attacco socialista ad Occorsio. Il senatore socialista Agostino Viviani, presidente della Commissione giustizia del Senato, scrive sul *Giorno*: «È quantomeno una manifestazione di improntitudine quella del dottor Occorsio, che osa ancora difendere una costruzione palesemente falsa come quella relativa all'accusa contro Valpreda per la strage

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di piazza Fontana (...) Se il dottor Occorsio dovesse credere che ci siamo dimenticati le modalità di certi atti istruttori e certe sue dichiarazioni, sbaglia di grosso. Certo è che, mercé il dottor Occorsio, un innocente è stato per anni in carcere senza che purtroppo, secondo l'attuale arcaica legislazione, chi ha commesso un illecito del genere debba risponderne». (Flamini, III, p. 31).

23 aprile 1975. Attentato a De Jorio? De Jorio denuncia di essere stato fatto segno a colpi di arma da fuoco, attribuiti a un *commando* dei NAP.

25 aprile 1975. «*Oggi soldati, domani partigiani*». Nei cortei dell'ultrasinistra per il 30º anniveresario della Liberazione, sfilano alcuni soldati di leva del presidio di Milano, tra i quali una dozzina del Reggimento artiglieria a cavallo, che, a causa del copricapo speciale in dotazione al Reggimento, vengono erroneamente scambiati per allievi dell'Accademia militare. Sfilano salutando col pugno chiuso, col volto coperto da fazzoletti rossi e il bavero voltato a coprire le «mostrine» per difendersi dall'identificazione fotografica e lo *slogan* «oggi soldati, domani partigiani». Le foto, pubblicate da *Lotta Continua* e dal *Quotidiano dei Lavoratori* e riprese in una copertina dell'*Espresso*, fanno molta impressione destando viva preoccupazione. Tuttavia solo nel settembre 1977 il ministro della difesa Vito Lattanzio darà disposizione di consentire l'uso dell'abito borghese in libera uscita.

Aprile 1975. Brigate rosse contro Autonomia. Quarto documento teorico delle BR (*Risoluzione della direzione strategica*) di intonazione «militarista», che rivendica il primato «strategico» delle BR sull'area di «Autonomia», considerata «legale e semilegale». Obiettivi delle BR sono «la disarticolazione politica del regime e dello Stato» e «spianare la strada al movimento di resistenza». Ma quest'ultimo si deve costruire «intorno alla guerriglia» e non viceversa. La guerriglia (leggi BR) non è infatti «il braccio armato» del movimento (leggi Autonomia), bensì il suo «nucleo strategico». Non è ancora giunto il momento di «organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata»: prima occorre costruire un «**Partito Combattente**» che sia «reale interprete dei bisogni politici e militari» dello «strato di classe (...) oggettivamente rivoluzionario». Le BR sono il nucleo che sta costruendo il Partito Combattente, ma non avendo ancora «maturato le capacità politiche, militari e organizzative necessarie», non debbono organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata, bensì «radicare l'organizzazione della lotta armata e la coscienza politica della sua necessità storica nel movimento di classe».

Aprile 1975. «*E Labruna serviva il whisky*». In una memoria dell'aprile 1981 inviata alla magistratura nell'ambito dell'inchiesta sul fascicolo Mi-Fo-Biali, il capitano Labruna dichiarerà di essere venuto a conoscenza, alla fine del 1974 e per pura coincidenza, del contatto avvenuto a Ravenna

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tra il tenente colonnello Viezzer e l'onorevole Boldrini, seguito da successivi incontri a Roma nella sede del SID a via Rasella, e che il proprio compito era di assicurare il servizio di sicurezza all'esterno della strada. *Panorama* del 14 settembre 1981 sosterrà che nell'aprile 1975 gli onorevoli Boldrini e Pecchioli, responsabili della politica militare e di sicurezza del PCI, abbiano accettato di incontrare più volte il generale Maletti, con l'intervento del capitano Labruna che avrebbe «servito il whisky». Il settimanale sosterrà che il generale avrebbe guadagnato l'ammirazione dei due parlamentari esibendo le previsioni del SID sui risultati delle imminenti elezioni regionali, indovinando che il PCI avrebbe raggiunto il 34 per cento, mentre gli uffici del Partito prevedevano soltanto il 30. Boldrini dichiarerà che l'iniziativa degli incontri era partita da «alcuni elementi dei Servizi». Questa notizia sarà oggetto di una interpellanza del Partito Radicale. Nell'esposto-denuncia presentato alla Commissione Alessi (P2) il 19 ottobre 1982, il tenente colonnello Nicola Falde sosterrà che una certa interrogazione parlamentare di deputati comunisti era «il frutto dell'intesa stabilita in quell'epoca tra Maletti, che riesce ad accreditare una sua affidabilità democratica a sinistra, e gli onorevoli Boldrini e Pecchioli, gli esperti (del PCI) nei rispettivi settori di competenza» (Teodori, p. 83).

Primavera 1975. Movimento dei Sottufficiali. Nasce tra le basi aeree di Pisa, Milano e del Veneto il Coordinamento dei Sottufficiali democratici dell'Aeronautica (CSDAM), categoria di 28.000 unità, un terzo dei quali precari (200 mila lire al mese a 40 anni) all'epoca includente anche il personale addetto al controllo del volo negli aeroporti civili. I *media* se ne occupano dopo l'arresto del sergente Sotgiu per aver partecipato, con altri colleghi, ad una «manifestazione silenziosa» a Roma. Per protesta vengono indetti «scioperi di mensa» che raggiungono adesioni del 75 per cento in varie basi aeree e perfino a Palazzo Aeronautica, sede dello Stato Maggiore e delle Direzioni generali collegate con la Forza Armata. A ciò si aggiunge l'effetto psicologico della sentenza del TAR che annulla la punizione disciplinare inflitta ad un altro sergente per aver partecipato ad una assemblea della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM). v. *infra*, 11 luglio 1975, 17 settembre 1975.

1º maggio 1975. Vittoria comunista in Vietnam. Disfatta del Governo sudvietnamita. Le truppe nordvietnamite entrano in Saigon.

6-11 maggio 1975. Brigate rosse. Rapimento De Gennaro. Il magistrato Giuseppe De Gennaro, noto per le sue idee progressiste e per il progetto di riforma carceraria, sequestrato e poi rilasciato dai NAP dopo aver estorto il trasferimento di tre nappisti in carceri di loro gradimento, dichiara che i rapitori sono persone «molto intelligenti e preparate (...) gente straordinariamente informata e coraggiosa» contro la quale «la repressione non serve. Bisogna scavare alla radice, arrivare al fondo. Questa è gente emarginata che non ha nulla da perdere».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11 maggio 1975. Antimilitarismo. I carabinieri di Udine identificano anche tre ufficiali inferiori in borghese mescolati nel gruppo di militari di leva che assiste ad un comizio di Adriano Sofri.

13 e 16 maggio 1975. Barricate a Casal Bruciato, suburbio romano, contro lo sgombero degli occupanti abusivi. Il 16 scontri a Napoli tra disoccupati e polizia, con un morto, venti feriti e sessanta fermi.

15 maggio 1975. Rinasce la loggia P2. Secondo Cecchi e Teodori, anche mediante allusioni ricattatorie a presunte tangenti ottenute dalla Regione Toscana, nel marzo-maggio 1975 Gelli sarebbe riuscito a riguadagnare il terreno perduto, costringendo il Gran Maestro Lino Salvini, già inviso agli americani, a ottenere non solo la rinascita della Loggia P2, ma anche l'estensione dei suoi poteri. La Loggia viene formalmente ricostituita il 15 maggio, conferendo a Gelli il rango formale di «Maestro Venerabile». È suddivisa in diciotto gruppi, di cui uno centrale, uno «stampa e informazione» e sedici regionali (Torino, Piemonte, Liguria, Milano, Emilia, due Toscana, due Roma, Sardegna, Sicilia). Include tutti i principali protagonisti dei processi per *golpe* e degli scandali finanziari e una nutrita rappresentanza di militari dei servizi segreti e di tutte le Forze e Corpi armati. In marzo *Il Mondo* pubblica un servizio sulla rappresentanza parlamentare della massoneria di varia obbedienza («I cento massoni di Montecitorio»). Ma della P2 la stampa si occuperà soltanto nel luglio 1976, dopo l'omicidio del giudice Occorsio, quando *La Repubblica*, *L'Espresso* e *Panorama* la accuseranno di aver commissionato il delitto ai terroristi di Ordine Nuovo per fermare l'indagine sulla P2 condotta dal magistrato. A seguito di tale campagna il 26 luglio 1976 la loggia delibererà la sospensione dei lavori, accrescendo in tal modo, secondo Teodori, l'autonomia di Gelli (v. *infra*, 27 dicembre 1975).

19 maggio 1975. Cronache dal fronte anti-Cefis. Scrive Maletti: «OP, Cefis, Maletti-Pecorelli, pare riceva ancora soldi del SID o così ama far credere, non ha più rapporti con il Ministero dell'interno. Montedison, un milione al mese. Sullo da altri contributi. Bisaglia ricattato? Piccoli e Carenini (Piccoli molto legato a Marzollo). Iannuzzi fornisce notizie. Il Settimanale prima bordata su Santillo (effetto Fanfani). Articoli del Mondo commissionati da Anderlini in funzione anti-SID» (Commissione P2, VII, XXI, p. 171; Cipriani, *Giudici*, pp. 142-143).

20 maggio 1975. «*Vergogna, siete complici dei fascisti*». La Giunta della Camera propone la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Saccucci per concorso in cospirazione politica e istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, tentato sequestro di persona, detenzione abusiva di armi e furto. Propone invece di respingere la richiesta di arresto. Il 22 l'Aula respinge la richiesta di autorizzazione a procedere grazie al voto di un centinaio di deputati della DC, che quelli di Sinistra accusano di «complicità».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

21 maggio 1975. Comincia il caso Lockheed. Da New York giunge conferma ufficiale che la Commissione per il controllo degli scambi con l'estero ha accertato una tangente di 500 milioni di lire pagata dalla ditta esportatrice delle banane Chiquitas a funzionari del Governo italiano.

24 maggio 1975. La polizia va a sinistra. Con circolare n. 555 il ministro dell'interno Gui istituisce un Comitato generale di Rappresentanza del personale della polizia, eletto in giugno-luglio. Alle regionali del 18 giugno, nel seggio in cui hanno votato i poliziotti del III Reparto Celere di Milano il PCI ottiene il 29.8 per cento (+ 19.4), il PSI l'11.92 (+6.57) e DP il 2 per cento, mentre il MSI-DN perde il 24.83 per cento e la DC il 3. Nel seggio di Nettuno limitrofo alla Scuola Allievi Guardie di pubblica sicurezza, il PCI ottiene il 41 per cento dei voti, mentre nei seggi limitrofi alle altre caserme di polizia della Capitale il MSI perde mediamente il 13 per cento e il PCI aumenta simmetricamente del 10.3.

29 maggio 1975. Chiusura delle basi americane in Grecia. La seconda fase dei negoziati sul futuro delle installazioni militari USA in Grecia si conclude ad Atene con la decisione di chiudere la base aerea di Hellinikon e lo scalo navale di Eleusis.

31 maggio 1975. *Dossier* Dalla Chiesa sulle Brigate rosse. Il generale Dalla Chiesa, comandante la I Brigata carabinieri di Torino, invia alla procura di Milano un dossier sulla «banda armata denominata Brigate rosse» nel quale attribuisce alle BR alcuni sequestri di persona che risulteranno invece compiuti dalla mafia.

31 maggio 1975. Riforma del reclutamento (12 mesi e volontari). La legge n. 191, approvata anche dal PCI, riduce la ferma di leva a dodici mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a diciotto per la Marina, consentendo un limitato reclutamento di volontari di truppa in ferma biennale («volontari tecnici operatori», VTO) che si spera di incentivare con modeste paghe e soprattutto con vaghe promesse di assunzione privilegiata nell'amministrazione della Difesa, poi puntualmente disattese. Su proposta del PCI, vincolato dalla propria pregiudiziale ideologica contro l'esercito professionale, la legge fissa un tetto massimo di VTO, pari al 16 per cento della forza bilanciata, cioè 28.000 per il solo Esercito: tetto che peraltro si rivelerà superiore di dieci o quindici volte alla forza effettivamente reclutata. Secondo Ilari, quest'ultima si rivelerà per giunta del tutto insoddisfacente sotto il profilo qualitativo e disciplinare, con inaccettabili squilibri dei gettiti regionali (la quasi totalità dei VTO proverrà dal Sud e dalle Isole).

Giugno 1975. Libro verde dell'Esercito. Lo Stato Maggiore dell'Esercito pubblica il suo cosiddetto «libro verde» (*La ristrutturazione dell'Esercito*).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2 giugno 1975. Parata partigiana. In occasione della tradizionale parata militare per il 29º anniversario della Repubblica, celebrato unitamente al Trentennale della Liberazione, sfilano sui Fori imperiali le Bandiere del Corpo Volontari della Libertà e della Brigata Majella decorate di medaglia d'oro e quelle delle unità e Corpi regolari che parteciparono alla Guerra di Liberazione, nonchè i Gonfaloni delle 41 città decorate di medaglia d'oro al valor militare per fatti del Risorgimento e della Resistenza.

3 giugno 1975. I comunisti festeggiano Ford. Gerald Ford conclude la sua missione in Europa con una breve visita in Italia. Claire Sterling rileva come per la prima volta i comunisti si siano astenuti dall'accoglienza ostile riservata ai precedenti presidenti americani. Secondo la giornalista il PCI non avrebbe voluto sottolineare che «uno dei pochi deterrenti residui» contro «una coalizione cattolico-comunista (...) è rappresentato dalla preoccupazione per le reazioni negative di Washington». Sterling ricorda che «Kissinger si è espresso assai chiaramente in tal senso almeno in tre diversi incontri ad alto livello con i governanti italiani in quest'ultimo anno. Tuttavia i comunisti continuano a insinuare che in realtà egli non pensa proprio così ... ». Secondo Sterling «l'immagine del PCI come partito moderno, sofisticato, flessibile, ragionevole, indipendente e perfino democratico» è ormai «tanto largamente accettata» da rendere impossibile «combatterlo ricorrendo ai *clichés* della guerra fredda» e tanto meno ad un'alleanza con «la destra ultraconservatrice, militare e/o fascista» che a suo giudizio l'ambasciatore Volpe sbagliava a frequentare e incoraggiare. Wollemborg scrive che «proprio in vista della visita di Ford a Roma, Leone (gli) ribadì non solo che un ingresso del PCI nel governo non era affatto "inevitabile, nonostante i loro possibili, ulteriori progressi elettorali" e che i maggiori ostacoli al loro ingresso erano "il tempo e i socialisti", ma che queste sue valutazioni continuavano ad essere sostanzialmente condivise dai più autorevoli esponenti degli Stati Uniti, come era stato riaffermato appunto in occasione dei recentissimi incontri al massimo livello fra rappresentanti dei due paesi» (Wollemborg, p. 369-370).

4 giugno 1975. Dimissioni del capo della Polizia. Il governo accetta le dimissioni del capo della polizia Zanda Loy e nomina al suo posto il prefetto Giorgio Menichini.

5 giugno 1975. Brigate rosse. La morte di Mara. Ad Arzello di Melazzo la brigatista «Mara» Cagol muore in conflitto a fuoco con una pattuglia dei carabinieri, proteggendo la fuga del suo compagno Renato Curcio, fondatore e primo capo delle BR, che lei stessa, armi in pugno, aveva in precedenza liberato dal carcere. La sua ultima bomba a mano uccide un appuntato, ferisce un maresciallo e mutila il tenente Umberto Rocca, decorato di medaglia d'oro al valor militare.

12 giugno 1975. Nomine militari. L'ammiraglio Luigi Tomasuolo assume l'incarico di Comandante di NAVSOUTH a Napoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18 giugno 1975. Verso il «sorpasso». Le elezioni regionali registrano una forte avanzata delle sinistre. Il PCI raggiunge il 34 per cento asseritamente previsto dal SID, con un aumento di 6 punti. Il PSI aumenta di 7 punti. DC e MSI-DN perdono il 2.5 ciascuno. L'*ex*-capo dello Stato Saragat e l'onorevole La Malfa rilasciano dichiarazioni preoccupate per le ripercussioni del successo del PCI nel campo della politica estera. Il 20 giugno il ministro Marcora, *leader* della sinistra di base, minaccia le dimissioni per protestare contro «l'immobilismo della DC, prima che si liquidi il partito». La stampa americana (Wollemborg, pp. 360 ss.) riferisce dei timori espressi da «ambienti diplomatici a Roma» (ambasciatore Volpe) e sostiene che la DC ha «deluso le aspirazioni degli italiani» e, ironicamente, «costruito un formidabile partito comunista» (Claire Sterling). La *Washington Star* scrive però che la tendenza elettorale favorevole al PCI «non deve continuare necessariamente a livello nazionale se i dirigenti politici moderati assolveranno debitamente il loro compito». Il settimanale *Time* del 30 giugno mette in risalto le dichiarazioni rassicuranti di Macaluso e Berlinguer che il PCI non preme per una immediata svolta di governo né ha l'intenzione di «proporre l'uscita dell'Italia dalla NATO o dalla Comunità europea» neanche «se facessimo parte del governo». Sulzberger, che fino a pochi anni prima ha violentemente deprecato l'ingresso dei socialisti al governo come un passo verso il neutralismo, accredita sul *New York Times* del 20 giugno il proposito di Berlinguer di instaurare in Italia «un socialismo basato su un'autentica democrazia», ma il 28 luglio torna ad insinuare che Washington non sembra più attribuire ai rappresentati americani a Roma il compito prioritario di «impedire che l'Italia diventi comunista». «Nel giro di alcune settimane – scrive Wollemborg (p. 379) – le posizioni e l'impegno del governo di Washington sulla «questione comunista» ven(go)no (...) riaffermati proprio dall'ambasciatore in Italia, John Volpe, e poi dal Dipartimento di stato e personalmente dallo stesso Kissinger. E la riaffermazione assume toni particolarmente decisi in vista sia della gravità del momento sia delle modificazioni che da qualche tempo si manifestano nel settore dei media in Italia e che toccano in misura rilevante e diretta i rapporti con gli Stati Uniti». Wollemborg cita in proposito la netta svolta della stampa indipendente, che, prima ancora della fondazione di *Repubblica* (1976), assume toni violentemente antiamericani e filocomunisti (Wollemberg indica in particolare *Il Corriere della Sera, Il Messaggero, L'Espresso, Panorama, L'Europeo* e *Il Mondo*, «passato alla scuderia Rizzoli» e cita fra l'altro, una serie di articoli di Goffredo Parise in cui si afferma, ad esempio, che «il popolo americano è poverissimo e molte volte nullatenente di dignità (...) l'uomo medio americano ha subito una sorta di lobotomizzazione storica e politica»). Wollemborg, che al tema dedicherà un saggio «messo a punto nel 1978 e pubblicato nel numero di maggio-giugno 1979 della rivista americana *Freedom at Issue*», sostiene che «prendeva corpo e al tempo stesso cominciava ad imporsi un certo conformismo. Le forze di sinistra allargavano la loro sfera di controllo dai sindacati dei giornalisti a posti-chiave nella direzione degli organi di informazione».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

23 giugno 1975. Partecipazioni bipolari. A seguito della risoluzione della Camera, che in maggio ha chiuso il dibattito sui temi dell'economia pubblica impegnando il Governo a nominare una commissione di esperti per l'esame dei problemi connessi al funzionamento del sistema delle Partecipazioni Statali, il ministro per le Partecipazioni Statali Bisaglia nomina una Commissione di 19 membri presieduta da Giuseppe **Chiarelli** e composta, tra gli altri, da Piga, Amato, Andreatta, Ciampi, Maccanico, Nicolò e Sandulli. La relazione finale sarà approvata il 28 febbraio 1976. Rilevate «tendenze all'espansione addirittura indiscriminata» e «al di fuori di ogni visione di tipo strategico» nonchè «lotte all'interno dell'ENI» e «attività considerate illecite svolte in connessione con gruppi industriali stranieri» (in riferimento al coinvolgimento del presidente della Finmeccanica, Camillo Crociani, nell'affare Lockheed), la relazione propone in sostanza di ridurre gli «enti di gestione» a due, IRI ed ENI, sopprimendo il terzo ente (EFIM) costituito nel 1964. (approfondita analisi e dura critica in Guizzetti, pp. 145-211).

29 giugno 1975. Pregiudiziale comunista sul ritiro dalla NATO. Wollemborg (pp. 375-76) scrive sul *Daily American* che «la settimana scorsa Berlinguer ha ribadito l'opposizione del PCI ad un ritiro unilterale dell'Italia dalla NATO (...) Ma lo stesso giorno un altro esponente comunista di primo piano, Giorgio Amendola ha scritto su *l'Unità* che la NATO costituisce "un pericolo per la pace e la sicurezza nazionale". È troppo presto per concludere che dichiarazioni contrastanti del genere rispecchiano effettive divergenze all'interno del PCI piuttosto che una "divisione di compiti" fra Berlinguer e Amendola. Ma l'episodio rafforza la sensazione, condivisa in privato da non pochi esponenti comunisti di rilievo, che proprio quando sembrerà più vicino ad ottenere una partecipazione al potere sul piano nazionale, il PCI si troverà alle prese con serie difficoltà sia nelle stesse sue file sia nei rapporti con gli eventuali alleati di governo».

Giugno 1975. Maletti a colazione con Vitalone. Nel diario Maletti accenna ad una colazione con Vitalone e in relazione ai guai giudiziari di Labruna annota: «Amicizia Taddei-Gallucci – Lia da Gallucci per mettere le carte in tavola» (Commissione P2, VII, XXI, p. 164. Cipriani, *Giudici*, p. 147). Secondo Ilari, il Taddei nominato in questa annotazione di sapore ricattatorio potrebbe essere il colonnello dei carabinieri a riposo Ezio Taddei, storico avversario di De Lorenzo e amico del medico di Togliatti, Spallone (v. Ilari, *Il generale, passim*). Il 21 ottobre 1977 Democrazia Proletaria denuncerà al Comitato di vigilanza della RAI-TV che l'ufficio diretto da Ezio Taddei sarebbe stato un «ufficio schedature» analogo a quello diretto dal colonnello a riposo Cellerino presso la FIAT (v. *supra*, 24 settembre 1970).

1º luglio 1975. MSI Fuorilegge. A conclusione di una lunga istruttoria promossa nel 1971 dal procuratore generale di Milano Luigi Bianchi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

d'Espinosa sull'attività eversiva del MSI, chiesta l'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista nei confronti dei 35 deputati e 5 senatori del MSI-DN. Il 3 agosto 1975 il pubblico ministero Michele Lo Piano deposita in Parlamento gli atti dell'istruttoria contro i parlamentari del MSI per ricostituzione del Partito fascista.

2 luglio 1975. Processo a Ciccio Franco. Comincia a Potenza il processo contro il senatore Ciccio Franco e vari esponenti del MSI-DN per vari episodi avvenuti a Reggio Calabria nell'ottobre 1972. Il 15 luglio Franco è condannato a quattro anni di reclusione per istigazione a delinquere, apologia di reato e diffusione di notizie false e tendenziose.

6 luglio 1975. Pista Giannettini-SID. Giannettini interrogato a Catanzaro dal giudice istruttore Migliaccio circa la sua attività nel SID.

7 luglio 1975. Polizia. Il capo della sezione narcotici della squadra mobile di Roma, Ennio De Francesco, destituito per aver inviato un telegramma di «solidarietà politica» a Marco Pannella dopo averlo arrestato per aver fumato pubblicamente hascisc allo scopo di sollecitare la depenalizzazione delle droghe leggere.

9 luglio 1975. Antiterrorismo. Il *Corriere della Sera* accusa l'Antiterrorismo di aver ucciso intenzionalmente, e non per fatalità o legittima difesa, due giovani donne, una delle quali armata, appartenenti ai NAP. Il brigadiere Tuzzolino, raggiunto da comunicazione giudiziaria, resterà poi paralizzato a seguito della vendetta dei NAP, eseguita il 9 febbraio 1976.

9 luglio 1975. Istruttoria per la strage di Brescia. Spiccati sei mandati di cattura per la strage di Brescia contro Papa, Buzzi, il dirigente missino Nando Ferrari e altre tre persone per la strage di Brescia (v. *supra,* 28 maggio 1974 e 14 marzo 1975). Il 22 novembre 1975 Papa ritratta la confessione con una lettera dal carcere di Trapani, proclamandosi innocente e scagionando anche il fratello.

11 luglio 1975. Marina Democratica. Clamorose dimissioni del capitano di vascello Falco Accame, già collaboratore di *Politica & Strategia*, per solidarietà con i 110 sottufficiali del cacciatorpediniere Intrepido, da lui comandato. Accame ha rifiutato l'accesso a bordo degli agenti del controspionaggio che intendevano indagare su una manifestazione di protesta organizzata dai sottufficiali rimasti privi di alloggio in conseguenza del trasferimento dell'incrociatore, di base a Taranto, ai lavori nell'Arsenale navale della Spezia. **Sviluppi.** Giancarlo Lehner, che dalla «stampa per le Forze Armate» raccoglierà in un saggio antimilitarista *(Parola di generale*, Mazzotta) varie perle di «neofascismo e analfabetismo», scriverà: «noi propendiamo per la tesi della radicale "diversità" (dalla maggioranza degli ufficiali) e consideriamo l'Accame un militare degno di rispetto (...)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

probabilmente un esemplare di militare "nuovo"». Accreditato presso la Sinistra, Accame sarà corteggiato anche dalla Destra. Giano Accame, suo lontano cugino e braccio destro di Randolfo Pacciardi, riaprirà su *Nuova Repubblica* (ottobre 1975 - marzo 1976) il dibattito sul sindacato dei militari, con interventi di Pacciardi (ministro della difesa nel 1948-'53), del contrammiraglio Marenco (v. *supra*, ottobre 1968), dei generali dell'Aeronautica Fanali, Ludovico e Giulio Cesare Graziani, nonchè degli onorevoli Niccolai (MSI-DN), Spora (v. *supra*, 4 maggio 1973) e Bandiera (PRI). Falco Accame sarà corteggiato anche dall'onorevole Terenzio Magliano, principale esponente del patronato socialdemocratico sull'associazionismo parasindacale dei militari in congedo, che sosterrà con lui un dibattito sul Tempo. Ma Accame accetterà infine la candidatura nel PSI, diventando nel 1976 presidente della Commissione difesa della Camera. Ma sarà l'unico presidente di Commissione sostituito a metà legislatura (dall'onorevole Paolo Battino «Vittorelli»), per l'incompatibilità tra la sua linea intransigente e la svolta politica compiuta nel 1977 dal PSI con la nomina dell'onorevole Lelio Lagorio a ministro della difesa. La sua ricandidatura non verrà sostenuta dal Partito e nel 1979 non verrà rieletto. In seguito sarà consigliere comunale a Roma per DP.

12 luglio 1975. Eurocomunismo. Parlando a Livorno Berlinguer dichiara che il disaccordo del PCI di fronte alle recenti decisioni del PC portoghese di Alvaro Cunhal «si accentua» e condanna le misure tese a limitare le libertà politiche e sciogliere i partiti d'opposizione.

16 luglio 1975. La «bozza Forlani». Il ministro della difesa Forlani presenta la «bozza» del nuovo Regolamento di disciplina militare, che modifica leggermente quello del 1964 elaborato dal giurista Vittorio Bachelet. La «bozza Forlani» suscita aspre polemiche della Sinistra, che contesta sia la legittimità costituzionale del provvedimento (data la riserva di legge prevista per le limitazioni della libertà personale, incluse quelle derivanti da sanzioni disciplinari) sia il contenuto, per la perdurante limitazione dei diritti politici e sindacali.

17 luglio 1975. «*Finanzieri clandestini il 17 sera a Torino dalla CGIL* (in parte collegati con la polizia): ristrutturazione democratica del corpo e revisione del regolamento di disciplina del corpo. Si autonominano sindacalisti» annota Maletti (Commissione P2, VII, XXI, pp. 153-154; Cipriani, *Giudici,* p. 125).

19-25 luglio 1975. L'onesto Zaccagnini. Al Consiglio nazionale della DC il segretario Fanfani è sconftto dalle sinistre con 103 voti contrari contro 69 favorevoli e 8 astenuti. Il 24 l'onorevole De Martino dichiara al Comitato centrale del PSI che «la politica del centro-sinistra, nelle sue forme tradizionali, è superata: non assumeremo alcuna responsabilità di governo se non vi sarà una nuova disponibilità della maggioranza ad un rapporto nuovo verso il PCI. Il 25 il Consiglio nazionale della DC

Senato della Repubblica - Archivio Storico

elegge segretario Benigno Zaccagnini. I giovani democristiano lo salutano inneggiando al presidente cileno Allende.

23 luglio 1975. Prosciolto Violante. A seguito della denuncia presentata da Sogno (v. *supra*, 25 aprile 1974), il consigliere istruttore di Venezia proscioglie Violante per «mancanza di dolo» (Sogno, *Il golpe*, p. 38 nt. 3, asserisce però che la sentenza riconoscerebbe «l'oggettiva falsità della motivazione»).

6 agosto 1975. Apertura ai comunisti. Introducendo i lavori della Direzione DC, il neosegretario Zaccagnini conferma di volersi orientare verso la «**terza fase**» indicata da Moro nel rapporto con il PCI. «Le riserve nei confronti dei comunisti – afferma Zaccagnini – non dimostrano la stessa capacità di tenuta del passato: non si può vivere di rendita ideologica».

8 agosto 1975. Rivolta carceraria a Santa Maria Capua Vetere.

11 agosto 1975, Giunte regionali. Le nuove giunte regionali modificano il quadro politico nazionale. L'unico centro-sinistra puro resta alla Regione Puglia. Il 23 gli onorevoli Ruffini, Gui e Donat Cattin mettono sotto accusa il PSI per aver costituito giunte locali col PCI. Il PSI conferma l'appoggio a Moro e mette in guardia contro «un vuoto di potere in uno dei periodi più delicati del dopoguerra».

28 agosto 1975, Respinto il messaggio di Leone. In un'intervista al *Corriere della Sera* il presidente **Leone** anticipa i contenuti di un messaggio che si appresta ad inviare alle Camere sulla regolamentazione del diritto di sciopero, facendosi portavoce «del senso di stanchezza e di frustrazione del popolo italiano». L'intervista suscita una violenta reazione delle Sinistre le quali contestano sia il merito sia l'opportunità del tentativo del capo dello Stato di intervenire nel dibattito politico.

1º settembre 1975. Scontri a Napoli tra polizia e il Comitato dei «disoccupati organizzati».

Settembre 1975. Libro azzurro dell'Aeronautica. Lo Stato Maggiore dell'Aeronautica pubblica, come supplemento alla *Rivista Aeronautica*, il cosiddetto «libro azzurro» che illustra i programmi di ammodernamento (La ristrutturazione dell'Aeronautica Militare e l'ammodernamento dei suoi mezzi»).

9 settembre 1975. 86 rinvii a giudizio per il *golpe* 1970-'74. Concludendo l'istruttoria sul *golpe* Borghese, il pubblico ministero Vitalone chiede l'emissione di cinque mandati di cattura e il rinvio a giudizio per 86 dei 147 imputati, inclusi i due *ex*-capi di Stato Maggiore della Ma-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rina e dell'Aeronautica nonché, per cospirazione politica, Sogno e Spiazzi, e per favoreggiamento, il generale Miceli.

11 settembre 1975. Volpe contro l'apertura ai comunisti. Aspre reazioni delle sinistre suscita un'intervista dell'ambasciatore americano Volpe nella quale si condanna un'eventuale apertura del governo al PCI. «Noi non potremmo favorire – dichiara Volpe – l'instaurarsi di un sistema di governo estraneo alla tradizione democratica occidentale».

17 settembre 1975. Movimento dei Sottufficiali. Con l'appoggio dei sindacati e di varie organizzazioni di sinistra, il CSDAM (v. *supra*, primavera 1975) tiene a Milano la sua I Assemblea, che «boccia» la «bozza Forlani» (v. *supra*, 16 luglio 1975). Il 24 il MSI-DN presenta un progetto di legge (onorevole Niccolai e altri) per istituire un Consiglio rappresentativo delle Forze Armate, che il PCI denuncia come «spinta disgregatrice di destra» (secondo Ilari l'opposizione del PCI all'istituto della rappresentanza militare, che invece sosterrà nel 1978, deriva dal timore che analoga soluzione possa essere adottata anche per la polizia, bloccando così il processo di smilitarizzazione e sindacalizzazione, e implicitamente di separazione tra la Polizia e le altre Forze Armate, che costituisce l'**obiettivo del PCI**, realizzato pienamente con la riforma del 1981). Nel 1976 il generale dell'Aeronautica Graziani tenterà di contrapporre al CSDAM un Movimento Autonomo Sottufficiali dell'Aeronautica (MASA). Il 27 marzo 1976, alla vigilia delle elezioni, il CSDAM terrà a Milano un corteo di 3.000 sottufficiali, sconfessato da PCI e CGIL, al quale aderiranno invece CISL, UIL, PSI, Avanguardia Operaia e altre organizzazioni della Nuova Sinistra. Il CSDAM terrà poi un convegno sulla «democratizzazione» e tre dirigenti saranno candidati, non eletti, in Veneto nelle liste del PSI e di DP. Il 26 giugno 1976 il CSDAM distribuirà a piazza Venezia un volantino contenente le proprie rivendicazioni (aumento delle «indennità operative», orario a 36 ore e immissione in ruolo dei «precari»). Il movimento terrà altre due Assemblee ad Ancona (marzo 1977) e Cagliari (25 febbraio 1978) per spegnersi poi gradualmente nel corso del 1979.

17 settembre 1975. «*Per superiori interessi politici*». Il governo autorizza, «per superiori interessi politici», la vendita all'Egitto di strumenti Selenia per la neutralizzazione delle difese aeree avversarie, malgrado il parere negativo dell'Aeronautica e della Marina. A partire dal 1975 l'Agusta vende all'Iran circa 500 elicotteri.

21 settembre 1975. Arrestato un poliziotto. Tre agenti in borghese aggrediti al festival dell'*Unità* a Palermo. Uno di costoro, che ha aperto il fuoco ferendo due simpatizzanti del PCI, viene posto agli arresti.

23 settembre 1975. Apertura ai comunisti. Malgrado le riserve di Piccoli sull'apertura al PCI, la Direzione della DC approva all'unanimità la relazione del segretario Zaccagnini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

27 settembre 1975. Antifascismo. Tutti i maggiori quotidiani danno ampio risalto all'indignazione internazionale per la fucilazione in Spagna di cinque terroristi dell'ETA. Nel corso dell'imponente manifestazione antifascista di Roma dati alle fiamme due *pullman* spagnoli e saccheggiate numerose vetrine in via del Corso.

28 settembre 1975. Alleanza dei ceti produttivi. Approvando l'opinione di Piero Ottone secondo la quale a seguito dell'avanzata comunista stava nascendo nel paese una **nuova «moralità»**, Scalfari disegna sull'*Espresso* «l'Italia degli anni Ottanta», libera finalmente dal blocco di potere democristiano, che prevede prossimo al crollo, considerando vani gli sforzi «dell'onesto Zaccagnini». Secondo Scalfari «lo sfascio del blocco storico a direzione democristiana» è stato determinato dalla crisi economica, la quale ha reso socialmente avvertibile l'iniqua ripartizione del reddito nazionale tra i gruppi sociali, in precedenza tollerata. Si starebbe adesso già preannunciando, già nelle province, nelle Confederazioni operaie e nella Confindustria, una nuova «convergenza» tra «il proletariato industriale, il sistema di imprese, i quadri della tecnica, quei settori del ceto medio che adempiono a funzioni non parassitarie e che sono tuttavia schiacciati dalla giungla retributiva». Appena un mese dopo, l'ottimismo cede però al pessimismo. Scrive infatti il 26 ottobre che «**il PCI indugia, Cefis aspetta, la nave affonda**», commentando un brano tratto dal *Corriere della Sera*: «l'illusione di dar vita ad un'alleanza tra i ceti produttivi si sta eclissando: Cefis torna accanto ad Agnelli mentre l'infermiere dell'ospedale va con l'operaio dell'industria» (Mauri, pp. 158-159).

1º ottobre 1975. L'addio di Franco. Franco festeggia il 39º anniversario della sua nomina a *Jefe del Estado* salutando dal Palacio de Oriente l'imponente manifestazione del *Movimiento Nacional* e intonando con flebile voce senile l'inizio di *Cara al sol*, l'inno della Falange, ripreso dalla folla commossa. Anche a causa dello sforzo, il 14 ottobre subisce il primo attacco cardiaco. Morirà il 20 novembre, dopo lunghe sofferenze. I meccanismi della «pseudo-costituzione» franchista assicurano un trapasso regolare dei poteri a re Juan Carlos, con il successivo ristabilimenti della democrazia.

1º ottobre 1975. Drogarsi non è reato. Depenalizzati il consumo e la detenzione di droga per uso personale.

6 ottobre 1975. Attentato a Leighton. L'*ex*-vicepresidente cileno Bernardo Leighton, in esilio a Roma, gravemente ferito assieme alla consorte in un agguato terroristico.

7 ottobre 1975, Disavanzo record. Il ministro del tesoro Colombo rende noto che il disavanzo dello stato raggiunge gli 11.500 miliardi, pari al 38.4 per cento delle entrate: cifra alla quale bisogna aggiungere altri 6.000 miliardi per «oneri latenti».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9 ottobre 1975. Scarcerato Lazagna. Dopo un anno di custodia preventiva scarcerato l'avvocato Giambattista Lazagna, medaglia d'argento della Resistenza ed *ex*-dirigente del PCI in Liguria, indicato dall'infiltrato Silvano Girotto («Frate Mitra») come «ideologo» delle BR. È inviato in soggiorno obbligato a Rocchetta Ligure, suo paese natale. Il 16 maggio 1978, nella sua deposizione al processo contro le BR, Girotto ribadirà le sue accuse nei confronti di Lazagna, sostenendo di non aver mai ricevuto compensi dai carabinieri e di aver combattuto le BR solo per motivi ideali, considerando i brigatisti «nemici dei poveri e degli oppressi». Il 30 novembre 1979, alla seconda udienza del processo d'appello il legale di Lazagna, Paolo Zancan, sosterrà che Girotto era pagato dai carabinieri e dal SID. La sentenza d'appello dell'8 dicembre 1978 ridurrà la condanna di Lazagna a due anni, una verrà annullata in cassazione, con proscioglimento dell'imputato.

13 ottobre 1975. Pertini. A seguito delle inchieste promosse da molti giornali sugli elevati livelli retributivi del personale della Camera, il presidente onorevole Sandro Pertini, presenta le dimissioni, poi ritirate, per protesta contro la «giugla retributiva».

14 ottobre 1975. Scontri a Porta Ticinese durante lo sgombero di occupazioni abusive.

16 ottobre 1975. Il Caso Lockheed. *Panorama* riferisce che nel corso dell'Inquiry del Senato americano sulle attività all'estero delle Multinazionali, il presidente della Lockheed ha ammesso di aver pagato (nel 1971-'74) tangenti a politici e funzionari di vari paesi per l'acquisto di aerei da trasporto C-130H Hercules, e che per i 14 esemplari acquistati dall'Italia le tangenti ammontavano a 3 miliardi di lire. Il 6 febbraio 1976 il presidente della Lockheed specificherà alla Sottocommissione del Senato che il principale beneficiario italiano era un uomo politico di primo piano designato in codice come «Antelope Cobler». Inizierà così il famoso caso Lockheed che lambirà il Quirinale, con la messa in stato d'accusa e la sentenza della Corte costituzionale costituita in Alta corte di giustizia che il 1º marzo 1979, dopo 23 giorni di camera di consiglio, condannerà per corruzione aggravata l'*ex*-ministro della difesa Tanassi, l'*ex*-capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Duilio Fanali (v. *supra*, 18 febbraio 1968), il presidente della Finmeccanica Camillo Crociani (latitante negli Stati Uniti) e l'avvocato Lefebvre.

17 ottobre 1975. Alternativa socialista. Al Comitato centrale socialista l'onorevole De Martino lancia la politica dell'«alternativa socialista» necessaria perché «di fronte alla crisi profonda del sistema capitalistico si apra la via alle mutazioni di struttura».

22 ottobre 1975. Respinto il messaggio di Leone. La conferenza dei capigruppo delle Camere delibera di respingere il dibattito sul messaggio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

inviato dal presidente Leone, sanzionando un'iniziativa che viene giudicata priva di conferme nella prassi e non prevista dai regolamenti parlamentari.

28 ottobre 1975. Il bene inseparabile del PCI e della Nazione. Al Comitato centrale del PCI Giorgio Amendola sostiene che «gli interessi della classe operaia e quelli della nazione sono inseparabili» e che ciò implica «disponibilità» sul piano parlamentare e «senso di responsabilità della classe operaia».

30 ottobre 1975. La caduta di Maletti. Il generale, che poche settimane prima ha ricevuto dal ministro Forlani l'assicurazione che non sarebbe stato allontanato dal suo incarico, è nominato comandante della Divisione Granatieri di Sardegna, di stanza a Roma, già contratta a Brigata. Gli succede a capo del controspionaggio il colonnello Giovanni Romeo, già capo del SIOS-Esercito. Secondo de Lutiis (*Vent'anni*, p. 485) «il provvedimento è sintomo del riconquistato potere all'interno del servizo, e più in generale nel delicato equilibrio politico militare, dell'ala più dura e compromessa con tentativi golpisti».

30 ottobre 1975. Il figlio di Arcai indiziato per la strage di piazza della Loggia. Andrea Arcai, figlio di Giovanni, il magistrato che ha condotto l'istruttoria bresciana sul MAR di Fumagalli sino al suo trasferimento a Roma, è indiziato per la strage di Brescia dal giudice istruttore Domenico Vino. Il 6 novembre, in seguito alla costituzione di Luciano Bernardelli, Giovanni Arcai riapre l'inchiesta sul MAR. Poco dopo il magistrato ottiene il trasferimento alla Corte d'appello di Milano. Il 10 giugno 1976 presenterà, per conto del figlio, istanza di ricusazione nei confronti di Vino, respinta. Andrea Arcai verrà scarcerato il 15 aprile 1977 e rinviato a giudizio il 19. Nella deposizione del 16 maggio 1978 negherà ogni addebito. Il 2 luglio 1979 sarà condannato in primo grado a 12 anni di reclusione e assolto con formula piena in appello il 23 agosto 1982 assieme a tutti gli altri imputati.

30 ottobre 1975. Pista Delle Chiaie. Il giudice istruttore di Catanzaro Giovanni Migliaccio, incaricato col pubblico ministero Mariano Lombardi del supplemento d'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, emette comunicazione giudiziaria nei confronti del maresciallo del SID Gaetano Tanzilli in relazione all'appunto del SID redatto il 17 dicembre 1969 (v. *supra*, 28 e 30 giugno 1973, con ulteriori rinvii).

2 novembre 1975. Omicidio di Pasolini. Rinvenuto ad Ostia il cadavere di Pier Paolo Pasolini, assassinato dal diciassettenne Pino Pelosi. L'inchiesta non chiarirà numerosi punti oscuri né l'asserrito concorso di altre persone nell'omicidio dello scrittore e regista. V. Marco Tullio Giordana, *Pasolini, un delitto italiano*, Milano, Mondadori, 1994.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5 novembre 1975. Processo ai golpisti 1970-'74. Il giudice istruttore Filippo Fiore deposita la sentenza di rinvio a giudizio per 68 dei 147 imputati del *golpe* Borghese, dei quali 10 detenuti, 26 latitanti e 42 a piede libero o in libertà provvisoria. Gli imputati di cospirazione politica mediante associazione e di insurrezione armata contro i poteri dello Stato sono 17. Tra i prosciolti, Sogno, Pacciardi, l'industriale Piaggio, il principe Alliata di Montereale e gli *ex*-capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica *pro tempore*, ammiraglio Roselli Lorenzini (v. *supra*, 3 luglio 1969) e generale SA Fanali (v. *supra*, 18 febbraio 1968).

Violenze a Rebibbia contro gli ufficiali presunti golpisti? Spiazzi scrive (pp. 205 e 207) che nel carcere di Rebibbia i numerosi ufficiali detenuti si salutavano scherzando: «tu di che *golpe* sei?» e aggiunge che si sarebbero verificati gravi atti di violenze contro alcuni di loro: due ufficiali dei carabinieri accoltellati (prognosi di 30 gg.) da detenuti del Collettivo di via dei Volsci: il colonnello Berti «selvaggiamente aggredito e picchiato» con perdita permanente della vista da un occhio.

Processo Borghese. Il processo comincerà il 30 maggio 1977 protraendosi per 118 udienze e si concluderà il 14 luglio 1978 con condanne da 10 anni a 8 mesi e l'assoluzione di Berti e Miceli. (Per i successivi sviluppi giudiziari, v. *supra*, 31 ottobre 1974).

Successive vicende giudiziarie e politiche di Sogno. Nel febbraio 1976 Violante interrogherà informalmente l'avvocato Agnelli, presso la FIAT. Il 26 febbraio Violante promuoverà l'azione penale contro Sogno, Pacciardi, Ricci, Orlandini e altri 6 imputati per cospirazione politica mediante associazione. Secondo Sogno (p. 47) in aprile si sarebbe svolta alla procura di Torino una riunione di magistrati nella quale Violante avrebbe sostenuto la necessità di emettere mandati di cattura per Sogno, Agnelli e Vittorino Chiusano. Il 5 maggio Violante firmerà *a)* un ricorso alla Corte costituzionale sul segreto di stato; *b)* un'eccezione di incostituzionalità; *c)* un nuovo mandato di cattura contro Sogno con l'accusa di aver «programmato per l'agosto 1974 una iniziativa diretta a sovvertire violentemente le istituzioni dello Stato»; *d)* la dichiarazione di incompertenza di Torino e la trasmissione degli atti a Roma. Lo stesso giorno Sogno, invitato in Questura, verrà arrestato dal dottor Criscuolo. *Panorama* del 1º giugno 1976 pubblicherà in copertina le foto affiancate di Sogno e Gianni Agnelli (che Violante ha interrogato a febbraio) con il titolo «Attentato alla democrazia. Ecco le prove», con ampi estratti del documento istruttorio di Violante, ancora soggetto a segreto istruttorio. Intanto 37 personalità di area cattolica e liberale, tra cui Manlio Brosio, lanceranno un appello per la liberazione di Sogno. Parri, pur non firmando l'appello, si associerà alla richiesta con un telegramma. La firma da parte del direttore della *Stampa* Carlo **Casalegno** susciterà una polemica nella redazione e sarà inclusa nelle motivazioni della sentenza di morte eseguita dalle BR. Altro appello verrà sottoscritto da 19 medaglie d'oro tra le quali Martini Mauri, Aldo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cucchi, Birindelli, Graziani e Toschi (Sogno, *Il golpe*, pp. 48-52). Su conforme parere del pubblico ministero il 9 giugno il giudice istruttore concederà a Sogno la libertà provvisoria. Con sentenza 24 maggio 1977 la Corte costituzionale accoglierà parzialmente l'eccezione di incostituzionalità sollevata da Violante. Il 14 settembre 1977 il giudice istruttore dichiarerà la propria incompetenza in ordine al reato di cospirazione politica limitatamente agli imputati Drago, Ricci, Pecorella e Pinto imputati di aver progettato il rapimento del capo dello Stato, rimettendo gli atti alla competente Corte d'assise di Roma. Il 7 dicembre 1977 il pubblico ministero chiederà il proscioglimento degli altri imputati per non aver commesso il fatto (Pacciardi, Orlandini e altri 3) o per insufficienza di prove (Sogno e Cavallo). Il 12 settembre 1978 il giudice istruttore Francesco Amato dichiarerà per tutti il non luogo a procedere perchè il fatto non sussiste. Riammesso nel PLI grazie a Zanone, il 2 marzo 1990 Sogno verrà ricevuto a colazione dal presidente Cossiga. L'8 luglio 1991, durante la visita nella nuova Ungheria democratica, Cossiga rivelerà che nel novembre 1956 Sogno si era recato al confine austro-ungherese assieme al capo del SIFAR generale De Lorenzo per raccogliere informazioni e dare assistenza ai profughi anticomunisti.

Successive vicende giudiziarie di Spiazzi. Durante il processo Maletti asserirà il carattere eversivo dell'organizzazione di Spiazzi. Al contrario, il 14 dicembre 1977 l'ammiraglio Casardi testimonierà la piena legalità dell'O.S. Esercito, la cui esistenza sarà invece negata da Andreotti nella deposizione resa il 9 gennaio 1978. Scarcerato il 7 gennaio 1978 per decorrenza dei termini di custodia preventiva (4 anni), condannato il 14 luglio a pena già scontata o condonata, il 14 marzo 1984 verrà arrestato una seconda volta dalla magistratura di Bologna (pubblico ministero Mancuso e giudice istruttore Grassi) per cospirazione politica (era accusato da Affatigato di avergli commissionato un progetto di *golpe* e costituito un «Movimento Forze Armate») e scarcerato il 4 giugno per assoluta mancanza di indizi. In settembre subirà un terzo arresto per associazione sovversiva a fini di terrorismo su mandato del giudice istruttore Casson nell'ambito dell'inchiesta sul gruppo ordinovista veneto e sarà messo in libertà provvisoria il 10 aprile 1986. Nel frattempo il 25 novembre 1984 deporrà, su richiesta del MSI-DN, alla Commissione Anselmi sulla Loggia P2 e il 27 novembre verrà assolto in appello per il presunto *golpe* del 1974. Il 21 ottobre 1986 verrà assolto dal delitto di calunnia nei confronti di Tamburino. Il 27 febbraio 1990 verrà incriminato per calunnia a Bolzano (giudice istruttore Tarfusser) in relazione alle affermazioni sugli attentati ai tralicci (assolto il 22 aprile 1992). Il 15 marzo 1991 verrà riammesso in servizio nell'Esercito quale generale di brigata in ausiliaria. Il 13 luglio 1991 incriminato per le stragi di piazza della Loggia e della Questura di Milano, venendo prosciolto in istruttoria il 25 novembre 1991. Nel luglio 1998 verrà rinviato a giudizio per concorso nella strage di Milano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7 novembre 1975. Aborto libero. La Corte di cassazione certifica la regolarità delle 557.000 firme raccolte dal comitato per il *referendum* sulla depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza (**aborto**).

9 novembre 1975. Roma «*città di Dio*». Il papa Paolo VI esprime il proprio sostegno alla linea espressa dal vescovo ausiliare di Roma, cardinale Poletti, che alla vigilia delle elezioni comunali di Roma ha contrapposto la «città di Dio» alla «città senza Dio», aggiungendo che il comunismo e il marxismo sono «inconciliabili con il Vangelo».

9 novembre 1975. Kissinger contro i vecchi notabili DC. In un'intervista il segretario di stato Kissinger afferma che gli obiettivi della politica estera USA nei confronti dell'Italia sono la sostituzione dei vecchi notabili DC con elementi più giovani e dinamici e una nuova coalizione governativa che sbarri la strada a qualsiasi forma di collaborazione con il PCI.

10 novembre 1975. Le Brigate rosse contro Agnelli. La polizia dichiara di aver rinvenuto in un covo delle BR la bozza preliminare di un piano per rapire Gianni Agnelli.

10 novembre 1975. Accordi di Osimo. Firmati ad Osimo il Trattato e l'Accordo di cooperazione economica con la **Jugoslavia**, ratificati dal Parlamento il 14 marzo 1977.

19 novembre 1975. Ingresso dei comunisti al Governo. In un'intervista al *Messaggero* Berlinguer si pronuncia contro una crisi di governo «al buio», perchè potrebbe avere come sbocco lo scioglimento anticipato delle Camere e fa discendere il nuovo atteggiamento nei confronti del governo dall'«elaborazione teorica e politica che ha consentito al partito di superare alcune posizioni del passato».

22 novembre 1975. Istruttoria per la strage di Brescia. Angiolino Papa ritratta la confessione resa il 18 luglio 1975 proclamandosi innocente della strage di piazza della Loggia.

22 novembre 1975. Incidenti a Roma durante una manifestazione di extraparlamentari per la liberazione dell'Angola. Per impedire l'assalto all'Ambasciata dello Zaire i carabinieri sparano provocando un morto e tre feriti. La reazione è pesantemente criticata dalla stampa e dai partiti di sinistra.

22 novembre 1975. Antimilitarismo. Un folto gruppo di «delegati» dei PID (che *Proletari in divisa* fa ascendere a 220, in «rappresentanza» di 131 delle 500 caserme italiane) si riunisce in un cinema di Roma per indire una «prima giornata nazionale di lotta» contro la «bozza Forlani» (cioè lo schema ministeriale del nuovo regolamento di disciplina militare,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

contestato nel merito e nella forma dalle Sinistre). Opportunamente prevenuta da adeguate misure delle autorità militari, cui non manca l'ampia collaborazione informativa degli attivisti del PCI in servizio di leva, la «giornata di lotta» prevista per il 4 dicembre si risolve però in sporadiche manifestazioni (sciopero del rancio, volantinaggio, canto di lotta) minimizzate e riprovate dalla stampa.

24 novembre 1975. Frenato Zaccagnini. Al Consiglio nazionale DC andreottiani e fanfaniani propongono di affiancare al segretario Zaccagnini un «comitato di garanti».

28 novembre 1975. Scontri a Palermo per lo sgombero di occupazioni abusive.

10 dicembre 1975. Attentato ai carabinieri contro la caserma di Montecatini.

11 dicembre 1975. Processo ad Avanguardia Nazionale. Processo a Roma contro sessantaquattro aderenti di Avanguardia Nazionale, tra cui Giannettini e undici latitanti, per ricostituzione del Partito fascista. Il processo è rinviato al 15 gennaio 1976.

12 dicembre 1975. Scontri a Piazza Farnese tra militanti di sinistra e polizia.

15 dicembre 1975. Istruttoria Italicus. Luciano Franci, braccio destro di Mario Tuti, evade dal carcere di Arezzo assieme a due pregiudicati, uno dei quali, Aurelio Fianchini, dichiara l'indomani a Roma, nella sede del settimanale *Epoca*, ai giornalisti Sandra Bonsanti e Raffaello Uboldi di *Epoca* e Pino Bianco di *Paese Sera* di aver organizzato l'evasione per far ripetere a Franci dinanzi a terzi ciò che egli ha detto loro in cella e cioè che la strage dell'Italicus sarebbe stata organizzata da Ordine Nuovo ed eseguita da lui stesso assieme a Tuti e ad altri due complici. Il 17 Franci si costituisce senza aver deposto dinanzi ad alcuno. Il 20 Fianchini conferma le dichiarazioni agli inquirenti bolognesi che indagano sulla strage dell'Italicus (consigliere istruttore Angelo Vella e procuratore capo Ottavio Lo Cigno) e si costituisce, chiedendo però di non essere riportato nel carcere di Arezzo.

17 dicembre 1975. Depistaggio per Peteano? Una interpellanza dell'onorevole Loris Fortuna e di altri deputati socialisti accusa il generale Dino Mingarelli, già comandante della Legione carabinieri di Udine, nonché alcuni di magistrati di Gorizia e Trieste, di aver inquinato mediante subornazione di testi, omissione di atti d'ufficio e falso ideologico, l'istruttoria sulla strage di Peteano nel tentativo di incriminare alcuni militanti di Lotta Continua e, il solo Mingarelli, di non aver dato corso all'in-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dagine sulla cellula neofascista di Udine a seguito di ordine in tal senso ricevuto nel novembre 1972 dal SID.

27 dicembre 1975. Secondo rapporto su Gelli alla magistratura. Su richiesta del giudice Vito Zincani di Bologna, che si occupa dell'inchiesta su Ordine Nero, l'Ispettorato Antiterrorismo trasmette il suo secondo rapporto su Gelli e la P2 (il primo è stato trasmesso il 17 dicembre 1974 a Tamburino).

Implicazione della P2 nell'omicidio del giudice Occorsio? *Il Messaggero* del 9 maggio 1976 accuserà la P2 di essere il centro delle trame eversive («si cerca la mente della massoneria nera»), tesi ripresa dall'*Espresso* del 10 luglio («Dottor Gelli, cosa ha da dire?»). Lo stesso 10 luglio, mentre indaga sulle complicità tra elementi neofascisti, la P2 e delinquenti comuni responsabili di vari sequestri di persona, il giudice Occorsio verrà assassinato a Roma a colpi di mitra. L'attentato sarà rivendicato da Ordine Nuovo, mentre *La Repubblica* del 14, 15 e 16 luglio («c'e la P2 dietro la strategia dell'eversione») e poi *Panorama* del 28 settembre ipotizzeranno una responsabilità di Gelli, interessato a troncare l'inchiesta di Occorsio. Il 26 luglio la loggia delibererà la sospensione dei lavori. Un terzo rapporto dell'Antiterrorismo su Gelli e la P2 verrà trasmesso il 9 ottobre ai magistrati di Firenze (Pappalardo e Vigna) che si occupano dell'istruttoria sull'omicidio del collega romano. Il rapporto definisce la P2 «il più potente centro di potere massonico italiano per la qualità dei suoi membri che apparterrebbero alle più alte gerarchie pubbliche, economiche e militari» ricordando i nomi, peraltro già comparsi sulla stampa, di Spagnuolo, Sogno, Sindona, Umberto Ortolani, Aloia, Fanali, Ricci, Birindelli, Orlandini, Saccucci, Caradonna, il generale della P.S. Osvaldo Minghelli e l'avvocato Antonelli, braccio destro di Camillo Crociani (Teodori, pp. 28-33). Il 13 febbraio 1977 verrà arrestato a Roma Pierluigi Concutelli, indicato come esecutore materiale dell'omicidio. A seguito della riforma dei servizi di informazione e sicurezza proposta dal ministro della Riforma Burocratica Cossiga, gli ispettorati antiterrorismo guidati da Santillo e Dalla Chiesa saranno sciolti e tutti i vertici dei nuovi servizi (CESIS, SISDE e SISMI) verranno occupati da iscritti alla P2. Il 16 marzo 1978, lo stesso giorno del rapimento di Moro e dell'insediamento del Governo Andreotti, Concutelli sarà condannato dalla Corte d'assise di Firenze all'ergastolo e il suo complice Ferri a 24 anni di reclusione, sentenza confermata in appello il 12 dicembre 1978. Condannati anche altri dodici imputati di favoreggiamento. Nel 1978 Roberto Fabiani, giornalista dell'*Espresso*, pubblica *I massoni in Italia. Il Settimanale* dell'11 ottobre 1978 pubblicherà una lunga intervista di Roberto Gervaso (iscritto alla P2) a Gelli, accreditandolo come grande protagonista della politica nazionale e internazionale. Concutelli verrà implicato, con l'esecutore materiale Mario Tuti, anche nell'omicidio di Ermanno Buzzi (imputato per la strage di Brescia) avvenuto nel supercarcere di Novara il 13 aprile 1981.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pubblicazioni consultate

Acquaviva, Sabino S., *Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia, Ideologia, fatti, prospettive*, Milano, Rizzoli, 1979.

Albonetti, Achille (cur.), *Gli Stati Uniti, l'Italia e l'Eurocomunismo. Echi dal Convegno di Washington, 7-9 giugno 1977*, Roma, Circolo Stato e Libertà, 1977.

Andrew, Christopher e Oleg Gordievskij, *La storia segreta del KGB (KGB. The lnside Story of Its Foreign Operations from Lenin to Gorbaciov*, 1990), Milano, Rizzoli, 1991, pp. 638-645 («l'atteggiamento sovietico verso l'Italia e il Pci») e *passim.*

Baget Bozzo, Gianni e Giovanni Tassani, *Aldo Moro. Il politico nella crisi 1962/1973*, Firenze, Sansoni, 1983.

Bellu, Giovanni Maria e Giuseppe D'Avanzo, *I giorni di Gladio. Come morì la Prima Repubblica*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1991.

Bettiza, Enzo, *Quale PCI?,* Milano, Longanesi, 1969.

Biscione, Francesco M. (cur.), *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Roma, Coletti, 1993.

Blum, William, *The CIA. A Forgotten History. US Global Interventions Since World War 2,* London and New Jersey, Zed Books Ltd, 1986, specialmente pp. 130-133 («Italy 1950s to 1970s. Supporting the Cardinal's orphans and techno-fascism»).

Boatti, Giorgio, *L'arma. I carabinieri da De Lorenzo a Mino 1962-1977*, Milano, Feltrinelli, 1978.

Boatti, Giorgio, *Le spie imperfette*, Milano, Rizzoli, 1987.

Boatti, Giorgio, *Piazza Fontana*, Milano, Feltrinelli, 1993.

Calendario Atlante De Agostini, «Cronologia degli avvenimenti politici», Novara, Istituto Geografico De Agostini, edizioni 1973-75.

Camera dei deputati, *Le basi militari della NATO e di paesi esteri in Italia*, Quaderni di studi e legislazione n. 42, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Roma, Ufficio pubblicazioni, 1990.

Carboni, Carlo e Gian Maria Fara, *Il potere in Italia*, Roma, Koiné, 1993.

Casson, Felice, *Lo Stato violato*, Venezia, Il Cardo, 1994.

Catanzaro, Raimondo (cur.), *La politica della violenza*, Istituto Cattaneo, Bologna, Il Mulino, 1990.

Catanzaro, Raimodo (cur.), *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Istituto Cattaneo, Bologna, Il Mulino, 1990.

Cavazza, Fabio Luca e Stephen R. Graubard, *Il caso italiano. Italia anni '70*, Milano, Garzanti, 1974, 2 voll. (v. il saggio di Cavazza «logica italiana della sicurezza», I, pp. 7-).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cecchi, Alberto, *Storia della P2*, Roma, Editori Riuniti, 1985.

Cipriani, Antonio e Gianni*, Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Roma, Edizioni Associate, 1991.

Cipriani, Gianni, *Giudici contro. Le schedature dei servizi segreti*, Roma, Editori Riuniti, 1994.

Colby, William*, La mia vita nella CIA* (*Honourable Men: My Life in the CIA*, London, 1978), Milano, Mursia, 1991, in particolare si segnalano le pp. 232-34 («operazione Chaos» 1967-72 consistente nella capillare schedatura – sostanzialmente illegale secondo i principi costituzionali degli Stati Uniti – del movimento pacifista americano e perciò riconvertita nel 1972 da Helms contro il terrorismo internazionale) e 234-36 (censura al libro di Marchetti e Marks e relativa vicenda giudiziaria). Fondamentali, benchè estranee ai limiti temporali della presente cronologia, le pp. 81-104 («politica segreta in Italia», 1953-58).

Commissione bicamerale sul terrorismo e le stragi, XI Legislatura, *Relazione sulle stragi meno recenti*, approvata il 23 febbraio 1994 (Doc. XXIII, n. 13), pp. 53-85 («Schede informative»).

Corsini, Paolo e Laura Novati (cur.), *L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984)*, Milano, Angeli, 1985 (v. ivi, Giovanni Tamburino, «le stragi e il loro contesto»).

Craveri, Piero, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Milano, TEA, 1996 (vol. XXIV della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, UTET).

Cucchiarelli, Paolo e Aldo Giannuli (cur.), *Lo Stato parallelo*, Roma, Gamberani Editrice, 1997.

D'Alessio, Aldo e Ugo Pecchioli (cur.), *La riforma democratica delle Forze Armate*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

D'Avanzo, Giuseppe, *Dossier «Lockheed»*, Roma, Ciarrapico, 1976.

Del Boca, Angelo, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

Della Porta, Donatella, *Il terrorismo di sinistra*, Istituto Cattaneo, Bologna, Il Mulino, 1990.

Delle Chiaie, Stefano e Adriano Tilgher, *Un meccanismo diabolico. Stragi, servizi segreti, magistrati*, Roma, Publicondor, s.i.d.

De Lutiis, Giuseppe, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1991.

De Lutiis, Giuseppe, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi,* Roma, Editori Riuniti, 1996.

De Palo, Giancarlo e Aldo Giannuli*, La strage di stato. Vent'anni dopo*, Roma, Edizioni Associate, 1989.

Dubla, Ferdinando*, Secchia, il PCI e il 68*, Roma, Datanews, 1998.

Faenza, Roberto e Marco Fini, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Faenza, Roberto, *Il malaffare. Dall'America di Kennedy, all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Milano, Mondadori, 1978.

Ferraresi, Franco, *Minacce alla democrazia. La Destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1995.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ferraris, Luigi Vittorio, *Manuale della politica estera italiana, 1947-1993*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Flamini, Gianni, *Il partito del golpe*, Ferrara, Italo Bovolenta, 1981, I, II, III e IV volume.

Fremantle, Brian, *CIA. The «Honourable» Company*, London, Michael Joseph Ltd/The Rainbirg Publishing Group Ltd, 1983.

Galleni, Mauro (cur.), *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980*, Prefazione di Ugo Pecchioli, Milano, Rizzoli, 1981.

Galli, Giancarlo, *Eminenza rossa* (Armando Cossutta), Milano, Sugarco, 1986.

Galli, Giancarlo, *Il padrone dei padroni. Enrico Cuccia*, Milano, Garzanti, 1995.

Galli, Giorgio, *Storia del PCI*, Milano, Bompiani, 1976.

Galli, Giorgio, *Storia della DC*, Roma-Bari, Laterza, 1978.

Galli, Giorgio, *L'Italia sotterranea. Storia, politica e scandali*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

Galli, Giorgio, *Storia del Partito Armato*, Milano, Rizzoli, 1986.

Garibaldi, Luciano, *L'altro italiano. Edgardo Sogno: sessant'anni di antifascismo e di anticomunismo*, Milano, Edizioni Ares, 1992.

Gatti, Claudio, *Rimanga tra noi. L'America, l'Italia, la questione comunista*, Milano, Leonardo Editore, 1990.

Genova, Rino, *Missione antiterrorismo*, Milano, Sugarco, 1985.

Giannuli, Aldo (cur.), *Il Sessantotto. La stagione dei movimenti (1960-1979)*, a cura della redazione di «Materiali per una nuova sinistra», Roma, Edizioni Associate, 1988.

Giannuli, Aldo e Nicola Schiavulli, *Storie di intrighi e di processi. Dalla strage di Piazza Fontana al caso Sofri*, Roma, Edizioni Associate, 1991.

Guizzetti, Piero, *Stato padrone. Le partecipazioni statali in Italia*, Milano, Mondadori, 1977.

I Governi italiani dal 1943 al 1975, «Quaderno n. 11 di Vita Italiana», supplemento al n. 6-1975, edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio Informazioni e Proprietà Letteraria.

Hoy, Claire e Victor Ostrovsky, *Attraverso l'inganno. Il rapporto scandalo sul Mossad*, «scritto da uno dei suoi agenti» *(Way of Deception* 1990), Milano, Interno Giallo, 1991.

Iacopino, Vincenzo, *Pecorelli OP. Storia di una agenzia giornalistica*, Milano, Sugarco, 1981.

Ilari, Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, Centro militare di studi strategici, Roma, ed. Rivista Militare, *volume Quinto (1945-1991)*, 1992, tomo I, pp. 247-262 (sulla riforma del 1975); tomo II, p. 452-470 (sulla lotta antimilitarista per l'obiezione di coscienza rivoluzionaria e il servizio civile alternativo).

Ilari, Virgilio, *Storia militare della prima Repubblica 1943-1993*, Ancona, Nuove Ricerche, 1974.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ilari, Virgilio, *Il generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo 1907-73*, Ancona, Nuove Ricerche, 1995.

Ilari, Virgilio, «Breve storia della parata del Due giugno», in *Storia Militare*, IV, n. 39, dicembre 1996, pp. 4-7.

Ilari, Virgilio, *I Carabinieri*, Roma, 1997 (inedito, con bibliografia relativa).

Inzerilli, Paolo, *Gladio. La verità negata*, Bologna, Edizioni Analisi, 1995.

L'Italia nella politica internazionale, Annuario IAI a cura di Cesare Merlini e Natalino Ronzitti, Istuto Affari Internazionali - Edizioni di Comunità, Anni Primo (1972-73) – Quarto (1975-76).

Jean, Carlo (cur.), *Storia delle Forze Armate dalla ricostruzione postbellica alla «ristrutturazione» del 1975*, Milano, Giuffé, 1989, pp. 361-370.

Kissinger, Henry A., *Gli anni della Casa Bianca (White House Years*, 1979), Milano, Sugarco, 1980. Si riferisce agli anni 1969-72, durante i quali Kissinger fu consigliere speciale del presidente Nixon per la politica internazionale.

Knightley, Phillip, *Nel mondo dei condor (The Second Old Profession*, 1986), Milano, Mondadori, 1988.

Korbonski, Andrzej and Francis Fukuyama (eds.), *The Soviet Union and the Third World. The Last Three Decades*, «A book from the RAND/UCLA Center for the Study of Soviet International Behavior», Ithanca and London, Cornell University Press, 1987.

La politica militare dei comunisti, scritti di Boldrini, D'Alessio, Pecchioli, Nahoum, Violante e altri, Roma, Editori Riuniti, 1976.

Laqueur, Walter, *Storia del terrorismo* (*Terrorism*, 1977), Rizzoli, Milano, 1978. Sull'Italia 1968-76 v. pp. 232, 272, 277 («il terrorismo e la Nuova sinistra»; «componente di destra»).

Laqueur, Walter, *Un mondo di segreti* (1985), Milano, Rizzoli, 1986. (generici i 3 accenni all'Italia).

Ledeen, Michael, *Lo Zio Sam e l'Elefante rosso. La storia della sinistra italiana dal dopoguerra a oggi vista e narrata attraverso i documenti riservati dela CIA e dei servizi segreti* (*West European Communism and American Foreign Policy*, Oxford, Transaction Books, 1987), Milano, Sugarco, 1987.

Longo-Berlinguer, *La conferenza di Mosca*, Roma, Editori Riuniti, 1969.

Luci sulle stragi. Per la comprensione dell'eversione e del terrorismo, Lecce, Editori di Comunicazione (Lupetti/Piero Manni), 1996.

Mafai, Miriam, *L'uomo che sognava la lotta armata. La storia di Pietro Secchia*, Milano, Rizzoli, 1984.

Marchetti, Victor and John D. Marks, *The CIA and the Cult of Intelligence*, New York, Laurel, 1983 (C.1974, 1980). (v. *supra*, Colby).

Margiocco, Mario, *Stati Uniti e PCI*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Maugeri, Leonardo, *L'arma del petrolio*, «Questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei», Firenze, Loggia dei Lanzi, 1994.

Mauri, Claudio, *Il cittadino Scalfari*, Milano, Sugarco, 1983.

Maurizio, Pierangelo, *Luigi Calabresi, morte di un eroe cristiano* (in corso di pubblicazione). Anticipazioni pubblicate su *Il Tempo* del 25 e 28 agosto 1998, pp. 16 e 6.

Mechini, R. (cur.), *I comunisti e il Cile*, scritti di Berlinguer, Bufalini, Ingrao, Pajetta e altri, Roma, Editori Riuniti, 1973.

Mosca, Carla, Catanzaro, *processo al SID*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

Nannei, Alessandra, *La nuovissima classe. I «borghesi di Stato»*, Milano, Sugarco, 1978.

Napolitano, Giorgio, *Intervista sul PCI*, a cura di Eric J. Hobsbawm, Roma-Bari, Laterza, 1976.

NATO. Documentazione, Servizio Informazioni della NATO, Brusselle, 5ª edizione in lingua italiana a cura di *Notizie NATO*, novembre 1977.

Nese, Marco e Ettore Serio, *Il generale Dalla Chiesa*, Roma, Adnkronos, 1982.

Ockrent, Christine e Alexandre de Marenches, *I segreti dei potenti* (*Dans les secrets des princes*, 1986), Milano, Longanesi, 1987. pp. 263-77 («Appendice sull'Italia», intervista di Sandra Bonsanti al generale conte de Marenches, dal 1970 al 1981direttore generale dello SDECE).

Olivi, Bino, *Carter e l'Italia*, Longanesi, Milano, 1978.

Ottone, Piero, *Il gioco dei potenti*, Milano, Longanesi, 1985.

Paloscia, Annibale, *I segreti del Viminale. La prima storia dell'ordine pubblico nel nostro paese dal 1860 ad oggi*, Roma, Newton Compton, 1989.

Pansa, *Borghese mi ha detto*, Milano, Palazzi, 1971.

Pecchioli, Ugo, *Tra misteri e verità. Storia di una democrazia incompiuta*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

Pecorelli, Francesco e Roberto Sommella, *I veleni di «OP». Le «notizie riservate» di Mino Pecorelli*, Roma, Kaos Edizioni, 1994.

Pellizzaro, Gian Paolo, *Gladio Rossa*, Roma, Settimo Sigillo, 1997.

Perrone, Nico, *Mattei, il nemico italiano. Politica e morte del presidente dell'ENI attraverso i documenti segreti*, Milano, Leonardo, 1989.

Pietra, Italo, *Mattei, la pecora nera*, Milano, Sugarco, 1987.

Pirjevec, Joze, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Torino, Nuova ERI, 1993.

Porch, Douglas, *The French Secret Services from the Dreyfus Affair to the Gulf War*, Oxford U. P., 1997, pp. 372-3 e 581 (sulla tesi di una responsabilità francese nella morte di Enrico Mattei).

Prados, J., *President's Secret Wars: CIA and Pentagon Covert Operations Since World War II*, New York, Willam Morrow and Co., 1986.

Pugliese, Massimo, *Perchè nessuno fermò quel giudice*, prefazione di Mauro Mellini, Ancona, Adriatica Editrice, s.i.d.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ramat, Marco, Giuseppe D'Alema, Stefano Rodotà, Luigi Berlinguer, *La resistibile ascesa della P2. épteri occulti e Stato democratico*, introduzione di Pietro Ingrao, Bari, De Donato, 1983.

Rivers, Gayle (pseud.), *Il tallone d'Achille. Perchè il terrorismo non è invincibile e come* (*The War Against Terrorism*, 1986), Milano, Mondadori, 1987.

Romei, Alvaro (cur.), *Il leone del deserto*, «la storia, la realtà e i dialoghi del film di Moustapha Akkad», Roma, Casa Editrice Roberto Napoleone, 1985.

Rossi, Gianni (cur.), *La rivolta. Reggio Calabria: le ragioni di ieri e la realtà di oggi*, Roma, Istituto Studi Corporativi, 1991.

Rubini, Walter, *Il segreto della Repubblica*, Flan, 1978.

Sapegno, Pasquale e Marco Ventura, *Generale. Carlo Alberto dalla Chiesa, un caso aperto*, Arezzo, Limina, 1997.

Sassano, Marco, *SID e Partito Americano*, Padova, Marsilio, 1971.

Scalfari, Eugenio e Giuseppe Turani, *Razza padrona. Storia della borghesia di Stato*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Schaerf, Carlo, Giuseppe De Lutiis, A. Silj e altri, *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988. Cronologia e analisi statistica*, Ricerca Isodarco, 1990.

Schlesinger, Arthur M. Jr., *I cicli della storia americana* (*The Cycles of American History*, 1986), Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1986.

Seale, Patrick & Maureen M. Convile, *Piano Hilton: uccidete Gheddafi* (*The Hilton Assignment*, 1973), Milano, Longanesi, 1974.

Silj, Alessandro, *Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica 1943-1994,* Roma, Donzelli, 1994.

Sogno, Edgardo*, Il golpe bianco*, Milano, Edizioni dello Scorpione, 1978.

Spiazzi di Corte Regia, Amos, *Il mistero della Rosa dei Venti*, Centro studi Carlomagno, 1995.

Struffi, Maurizio e Luigi Sardi, *Fermate quel giudice*, «Carlo Palermo, i trafficanti di droga, i mercanti di armi, gli errori, i servizi segreti, "i fulmini" di Craxi», Trento, Reverdito editore, 1986.

Sylos Labini, Paolo, *Saggio sulle classi sociali*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

Teodori, Massimo*, P2: la controstoria*, Milano, Sugarco, 1986.

Valli, Bernardo, *Gli Eurocomunisti*, Milano, Bompiani, 1976.

Vinciguerra, Vincenzo, *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione. GLADIO le rivelazioni dell'autore della strage di Peteano*, Firenze, Arnaud, 1989.

Viviani, Ambrogio, *Servizi segreti italiani 1815/1985*, Roma, Adnkronos, 1985, II.

Walters, Vernon A., *Filed Missions*, Doubleday, Garden City (NY), 1978.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Willan, Philip, *I burattinai. Stragi e complotti in Italia* (*Puppet Masters. The Political Use of Terrorism in Italy*, 1991), Napoli, Tullio Pironti editore, 1993.

Wollemborg, Leo J., *Stelle, Strisce e Tricolore*, Milano, Mondadori, 1983.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA DIMENSIONE SOVRANAZIONALE DEL FENOMENO EVERSIVO IN ITALIA

Studio sui collegamenti tecnico-operativi fra le organizzazioni terroristiche internazionali

Elaborato redatto dal senatore Alfredo Mantica
e dal deputato Vincenzo Fragalà

31 luglio 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito Gian Paolo Pelizzaro, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE

Premessa . . . . . *Pag.* 7

INTRODUZIONE

1. I collegamenti internazionali. Dove eravamo rimasti? . . . . . » 13
2. Il vuoto artificiale negli archivi non solo della Commissione . . . . . » 14
3. Molteplici indizi rarefatti e polverizzati . . . . . » 16
4. Quel gene nel Dna della sinistra . . . . . » 17
5. L'Apparto di Vigilanza Rivoluzionaria . . . . . » 18
6. L'*Orizzontale Latina* . . . . . » 20
7. Il Centro Estero del Partito . . . . . » 21
8. Il ruolo di Pietro Secchia . . . . . » 23
9. La tradizione internazionalista della lotta di classe . . . . . » 25
10. Le centrali d'irradiazione: Trento, Trieste e Padova . . . . . » 26
    a) Trieste: zona di confine . . . . . » 26
    b) Trento: crocevia con l'Est . . . . . » 27
    c) Padova: il polo direzionale . . . . . » 28
11. Il fronte comune dell'insorgenza rivoluzionaria . . . . . » 31

CAPITOLO I

GENESI DELL'INSEMINAZIONE INTERNAZIONALE

1. Le pianificazioni strategiche da parte dell'Urss . . . . . » 33
2. Il rapporto del Sismi su Cecoslovacchia e terrorismo internazionale . » 36
3. Ulteriori elementi di riscontro . . . . . » 40
4. Il carteggio Havel . . . . . » 41
5. La collaborazione tra Sisde e funzionari degli ex apparati cecoslovacchi . . . . . » 45
6. Moranino e *Radio Praga* . . . . . » 46
7. Conclusioni al Capitolo I . . . . . » 48

CAPITOLO II

LE NUOVE FRONTIERE DEI CONTATTI INTERNAZIONALI
IL RUOLO STRATEGICO DI GIANGIACOMO FELTRINELLI

1. La dinastia Feltrinelli . . . . . » 51
    a) Il padre: Carlo Feltrinelli . . . . . » 52
    b) La nascita di Banca Unione e la successiva cessione al Vaticano. » 52
    c) Nel cuore dell'alta finanza e dell'industria energetica nazionale . » 54
    d) L'ottenimento del monopolio sul legname sovietico . . . . . » 55
    e) Il possibile contatto tra l'agente *Dario* e Feltrinelli . . . . . » 55
    f) Un ulteriore elemento di contatto: Ruggero Zangrandi . . . . . » 57
    g) La morte di Carlo Feltrinelli . . . . . » 63
    h) L'eredità di Giangiacomo . . . . . » 64
    i) L'arruolamento nella Divisione Legnano e i contatti con gli Alleati » 65

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l) Erede assoluto . . . . . *Pag.* 66
m) L'ombra dei Servizi Informativi sovietici . . . . . » 67
n) Il tenente *Alvaro* . . . . . » 68
o) Il Grande Vecchio del terrorismo: l'ipotesi Bertani . . . . . » 68

2. L'Organizzazione internazionale di Henri Curiel . . . . . » 71
3. Medio Oriente, America Latina, Grecia . . . . . » 74
4. Feltrinelli, Secchia, Lazagna . . . . . » 79

a) L'origine di *Soccorso Rosso*: la figura di Vittorio Vidali . . . . . » 80
b) I collegamenti con la rete di Richard Sorge . . . . . » 84
c) Il congelamento della struttura di *Soccorso Rosso* . . . . . » 86

5. La logica dell'insurrezione e l'alibi del colpo di Stato . . . . . » 87
6. La rete dei Gruppi d'Azione Partigiana (GAP) . . . . . » 88
7. La rete di sicurezza in Svizzera . . . . . » 90

a) Klassenkampf . . . . . » 91
b) Il *Roten Stein* . . . . . » 92
c) Armi, munizioni, esplosivi . . . . . » 92

8. Feltrinelli, Viel e gli appoggi in Cecoslovacchia . . . . . » 93
9. I contatti con Ulrike Meinhof . . . . . » 95
10. La piattaforma di lancio: Cuba . . . . . » 96

a) La rivoluzione castrista . . . . . » 97
b) L'eliminazione del colonnello Roberto Quintanilla . . . . . » 99
c) Gli appoggi di Monica Ertl in terra elvetica e i contatti con Feltrinelli . . . . . » 100
d) I contatti con Silvano Girotto e l'eliminazione di Monica Ertl in Bolivia . . . . . » 101

11. L'epilogo: allarme rosso nella rete sovietica in Italia . . . . . » 103

CAPITOLO III

POTERE OPERAIO, BRIGATE ROSSE, 2 GIUGNO, RAF
IL GRANDE DISEGNO SOVVERSIVO IN EUROPA

1. Le confessioni di Carlo Fioroni . . . . . » 107
2. L'entrata in Potere Operaio e i primi contatti internazionali . . . . . » 108

a) Contatti in Unione Sovietica . . . . . » 109
b) I legami con Cuba . . . . . » 109
c) L'accordo del settembre 1972: insurrezione in Europa . . . . . » 111

3. Dallo scioglimento di Lavoro Illegale alla nascita delle Faro . . . . . » 112
4. Il ruolo di Jaroslav Novack . . . . . » 113
5. La centralità di Potere Operaio nel grande disegno internazionale . . » 115

a) I fondatori. I vertici. La classe dirigente . . . . . » 116
b) Il Partito Invisibile – La Direzione Strategica . . . . . » 116
c) Il Partito Comunista Rivoluzionario . . . . . » 119
d) Potere Operaio e Brigate Rosse . . . . . » 120
e) L'organo di direzione internazionale di Zurigo . . . . . » 122
f) L'attività sotterranea. Il convegno di Rosolina e l'autoscioglimento » 124

6. I depositi di armi in Svizzera . . . . . » 124
7. Sui contatti tra Potere Operaio e Feltrinelli . . . . . » 128
8. Fioroni sulla morte di Feltrinelli . . . . . » 130
9. Missione: obiettivo Germania . . . . . » 130

a) La figura di Oreste Strano . . . . . » 132
b) I contatti con l'agente Volker Weingraber . . . . . » 134
c) L'appunto del Sismi del 14 aprile 1978 . . . . . » 138
d) La galassia marxista leninista italiana . . . . . » 139
e) La figura di Giuseppe Maj . . . . . » 140
f) La figura dell'agente *Vittorio II*, *alias* Luciano Raimondi . . . . . » 142

Senato della Repubblica - Archivio Storico

g) La figura di Sergio Spazzali . . . . . *Pag.* 145
h) Spazzali e la centrale di Milano . . . . . » 148
i) Sergio Spazzali e la nascita della *Cellula* . . . . . » 153
l) L'agendina di Susanne Mordhorst . . . . . » 156
m) Carlo Fioroni, Petra Krause e i latitanti della 2 Giugno . . . . . » 161
n) La figura di Giovanni Zamboni. I contatti con i vertici della Raf. » 165
o) L'osservatorio internazionale: Controinformazione . . . . . » 169

CAPITOLO IV

L'INTEGRAZIONE STRATEGICO-TECNICO-OPERATIVA CON LA RESISTENZA PALESTINESE: IL TERRORE IN EUROPA. IL RUOLO DEL MOSSAD E LA COMPLESSA FIGURA DI *CARLOS*

1. Giuliana Conforto e la rete sovversiva venezuelana . . . . . » 173
a) I francesi a caccia di *Carlos* – I fatti di rue Toullier 9 . . . . . » 174
b) La controversa figura di Petra Krause . . . . . » 176
c) I fatti di Fiumicino e il cambio al vertice nella rete palestinese a Parigi . . . . . » 185
d) Moukharbal informatore del Mossad . . . . . » 187
2. Giuliana Conforto e i suoi contatti con Douglas Bravo . . . . . » 190
a) Le bombe a mano del blitz di Mogadiscio . . . . . » 191
b) Missione in Venezuela . . . . . » 195
c) Douglas Bravo e *Carlos* . . . . . » 198
3. La figura di *Carlos* . . . . . » 201
a) Le prime operazioni a Londra . . . . . » 202
b) L'attentato a *Le Drugstore* in Boulevard Saint-Germain . . . . . » 202
c) Il fallito attentato all'aeroporto di Orly . . . . . » 203
d) L'appunto del Sisde del 26 novembre 1979 e i missili di Ortona. » 205
e) L'assalto alla sede dell'Opec a Vienna . . . . . » 206
f) Il contatto tra *Carlos* e Toni Negri . . . . . » 209
g) Il Braccio della Rivoluzione araba . . . . . » 210
h) Il *memorandum* del Sismi del 23 luglio 1990 . . . . . » 211
i) La figura di Gabriele Kröcher-Tiedemann . . . . . » 211
l) Alcuni aspetti mai chiariti attinenti alla vicenda Moro . . . . . » 213
m) Il progettato viaggio di Giovanni Moro nello Yemen del Sud . . » 218
n) La figura dell'avvocato Jacques Verges . . . . . » 219
4. Rogatoria in Germania . . . . . » 228
5. La figura e il ruolo di Rita Porena . . . . . » 234
a) Il rapporto della Questura di Trieste del 26 aprile 1975 . . . . . » 235
b) Le confessioni di Archamides Doxi . . . . . » 236
c) La nota dell'Ispettorato Antiterrorismo del 14 agosto 1975 . . . . » 238
d) L'intervista ad Abu Ayad del 19 settembre 1980 . . . . . » 239
e) I contatti con il colonnello Giovannone e la collaborazione con il Sismi . . . . . » 242
f) I riscontri nell'ordinanza del giudice istruttore Carlo Mastelloni . » 242
g) Dal verbale d'interrogatorio reso da Stefano Giovannone . . . . . » 244
h) La sua collaborazione con il ministero dell'Interno . . . . . » 244

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PREMESSA

Questo lavoro intende colmare un vuoto nella storia della sovversione e dell'eversione in Italia. L'argomento che abbiamo trattato attiene alle implicazioni internazionali del terrorismo di sinistra. Dall'esame della complessa, spezzettata e variegata materia, è andata man mano emergendo una estesa mappa geopolitica del grande disegno della violenza politica. Seguendo, passo passo, i punti di contatto o di saldatura fra le varie organizzazioni eversive, gruppi rivoluzionari e movimenti clandestini attivi su scala mondiale, ci siamo resi conto (sia in termini geografici che cronologici) delle logiche che hanno guidato e sospinto i molteplici tentativi di sovvertimento repentino e violento dell'ordine politico-istituzionale, non solo in un determinato Stato (per esempio, l'Italia), ma addirittura sul piano globale, a far data dai primi anni Sessanta.

L'Europa ha iniziato ad assistere alla nascita di focolai rivoluzionari in un periodo che possiamo agevolmente collocare tra la fine della rivoluzione castrista, la drammatica crisi dei missili sovietici a Cuba e la guerra in Vietnam. Proprio in questo arco temporale si registra una serie di iniziative su larga scala attuate dalla dirigenza sovietica a partire dal 1964. Riprendendo un'antica pianificazione strategica, l'Urss – in armonia con quelle linee e quei principi di politica estera, aggressivi e di minaccia, così come erano stati delineati e messi in atto dal regime di Mosca all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre per consolidare le proprie posizioni e il proprio ruolo egemonico, sia sul piano interno che su quello internazionale – richiama in attività quel piano di disturbo e indebolimento del fianco Sud della catena NATO in Europa, che – in origine – aveva assunto la denominazione di Orizzontale Latina*. Tuttavia, queste* misure attive *toccheranno e interesseranno per primi gli instabili regimi dell'America Latina, laddove era stata più forte ed incisiva la precedente azione di penetrazione e destabilizzazione da parte dell'Urss nei confronti dell'assetto post-coloniale – a cavallo tra gli anni Venti e Trenta – in un preciso contesto di aggressione del quadro degli interessi legati all'imperialismo nord-americano e più in generale di matrice occidentale, che – decenni dopo – troverà nei livelli di comando delle organizzazioni terroristiche internazionali il proprio fronte di lotta più condiviso e perseguito. Come si vedrà, infatti, la lotta e la guerra senza quartiere contro l'imperialismo sarà uno dei grandi temi e uno dei grandi motivi di comunione tra i vari gruppi terroristici, fino ai nostri giorni (basti considerare l'assassinio dell'addetto militare dell'Ambasciata britannica ad Atene, Stephen Saunders, da parte del gruppo anarchico ellenico* 17 Novembre*, l'8 giugno di quest'anno).*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Sud America (con Cuba e Bolivia in testa) costituirà il banco di prova, la piattaforma di lancio del complessivo progetto insurrezionale e rivoluzionario. Per fare un esempio di carattere agricolo-botanico, gli uomini, i gruppi, le formazioni e le organizzazioni che si alterneranno su questo frastagliato fronte di lotta saranno sì frutti genuini, autentici e indigeni della loro terra, ma la pianta sui quali andranno a crescere e maturare – a ben vedere – risulta essersi formata da sementi portate da altrove. Anche il terreno di coltura è fertile e genuino, ma nelle zolle così concimate sono stati piantati semi alieni. Le capacità di crescita e di radicamento di questi fenomeni sono state armoniche, proporzionali e coerenti al livello, al grado e all'intensità dell'umiliazione e della malversazione patite dalle popolazioni locali da parte dei governi, delle grandi compagnie e delle multinazionali occidentali. Sulle ingiustizie, sul malcontento e sui mille rancori covati da decenni se non secoli di sfruttamento economico-sociale, attecchiranno i vari focolai rivoluzionari latino-americani. Un po' in tutto il continente si assiste al fiorire di formazioni e gruppi armati che decidono di scendere in campo (i primi moti di ribellione si avranno nelle campagne tanto che il fenomeno assumerà la denominazione di «guerriglia rurale») e combattere la propria guerra di liberazione. Gli strumenti sono quelli della guerra a bassa intensità (e a basso costo), del touch-and-go*: pianificazioni operative molto simili a quelle adottate – con grande successo – nella Penisola Indocinese, specie in Vietnam, dalla resistenza locale contro le forze regolari prima francesi e poi americane.*

Chi importerà in Europa i semi della sovversione, della rivoluzione e della destabilizzazione sarà proprio Giangiacomo Feltrinelli, il quale – potendo contare su un gigantesco impero finanziario, su appoggi interni di alto livello istituzionale e su ramificatissimi contatti internazionali – riuscirà nel volgere di pochi anni a mettere in contatto e coordinare l'attività di svariati gruppi eversivi i quali, proprio nella seconda metà degli anni Sessanta, avevano iniziato ad affacciarsi sia in America Latina che nel Vecchio Continente. L'editore di Milano seguirà molto da vicino (attraverso la sua rete dei Gap) la nascita, lo sviluppo e l'ascesa, per fare degli esempi, di Potere Operaio *e delle Brigate Rosse. Su questo versante, la Commissione – è doveroso dirlo – si è trovata pericolosamente sguarnita, sia sul piano documentale che su quello testimoniale. Soltanto il 4 dicembre 2000 è stato possibile acquisire dal Servizio di Sicurezza militare rapporti, documenti ed analisi sull'editore milanese, sulle sue attività rivoluzionarie e sul suo ruolo di finanziatore occulto del Pci. I gangli del sistema nervoso della struttura creata in Italia da Feltrinelli sono stati decisivi e fondamentali nel successivo sviluppo del disegno eversivo, sia in Italia che all'estero. L'integrazione e l'insieme delle relazioni internazionali (con l'Est e con l'Ovest, con il Sud e con il Nord) hanno finito con il produrre fenomeni intensissimi e violentissimi, come quelli che – a partire dal 1973 – hanno rischiato di travolgere non solo l'Italia, ma Paesi quali la Germania, la Francia, la Grecia, la Spagna, i Paesi Bassi e la regione del Medio Oriente.*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proprio la questione mediorientale – in un periodo compreso tra il golpe *del maggiore Gheddafi in Libia del 1º settembre 1969 e l'attacco egiziano ad Israele del 6 ottobre 1973 (in occasione della festività ebraica dello Yom Kippur) – con tutte le sue implicazioni socio-economiche andrà ad innestarsi in questo grande e destabilizzante fronte di lotta. L'Europa, a partire da questo momento, assisterà ad un crescendo wagneriano della violenza politica, animata da spinte insurrezionali e moti di ribellione locali, da guerre di liberazione e affrancamento dai vecchi ceppi della obsoleta politica coloniale e dai focolai sempre più incandescenti della lotta di classe e della risposta rivoluzionaria e sovversiva al sistema capitalistico occidentale.*

*La spirale di violenza terroristica, abbinata ad una serie sempre più fitta di contatti, accordi, intese e alleanze tattico-strategiche con varie organizzazioni sovversive attive sullo scacchiere del Vecchio Continente, si andrà sempre più avvitando intorno alla doppia questione: liberazione delle terre della Palestina (attraverso la politica del terrore) e questione petrolifera. Si dà il caso che proprio il 1973 sarà ricordato come l'anno nero della crisi energetica internazionale. I foschi ricordi dell'*austerity *sono ancora presenti nell'anticamera della nostra memoria recente.*

La grande crisi petrolifera del 1973-1974 (che porterà ad un drammatico e catastrofico aumento dei prezzi del greggio scatenato dall'embargo arabo alle esportazioni di petrolio) avrà sì nella guerra del Kippur il suo start *ufficiale, ma vedrà nell'allentamento graduale da parte degli Stati Uniti del contingentamento all'importazione del greggio e nell'abbandono definitivo – nell'aprile di quell'anno – del* Mandatory Oil Import Program *(programma nazionale anti-inflazionistico di blocco dei prezzi del petrolio sul piano interno e rigide restrizioni all'import del greggio, adottato nel 1971 dall'amministrazione retta da Richard Nixon) le sue disastrose premesse.*

Con la disarmante presa d'atto da parte dell'Olp dell'impossibilità di risolvere militarmente e definitivamente l'annosa questione dei territori occupati da Israele (la sconfitta dell'attacco egiziano del 6 ottobre cancellerà ogni speranza nell'effettiva possibilità e capacità dei Paesi arabi impegnati nella causa palestinese di battere l'avversario con la forza delle armi e degli eserciti regolari), imporrà un drastico cambiamento di rotta: la lotta di liberazione sarà esportata su altri fronti (specie in Europa) ed attuata con diversi strumenti offensivi (il terrore indiscriminato, l'attacco a obiettivi israeliani, americani o più in generale legati all'imperialismo capitalistico occidentale). Saranno proprio questi gli anelli di giunzione della catena di trasmissione del terrorismo internazionale.

Attraverso la condivisione degli obiettivi e soprattutto nella ossessiva e meccanica scelta nel dover *aggredire gli interessi e gli uomini di un comune nemico (israeliano-sionista-americano-imperialista), si andrà rapidamente e inesorabilmente costituendo una trincea nella quale scenderanno man mano e di volta in volta terroristi palestinesi, guerriglieri sudamericani, rivoluzionari italiani, francesi, tedeschi e anarchici spagnoli, greci e inglesi. Questa è la tetra e inquietante ipoteca sul futuro di un*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Paese come l'Italia e di un continente come l'Europa i quali – trent'anni dopo – sono ancora costretti a fare i conti con questa lunga, minacciosa e oppressiva ombra che offusca la visione prospettica del futuro e impedisce di fatto un sereno e democratico sviluppo.

Come si vedrà in seguito, non abbiamo voluto entrare nel falso dilemma, contatti o alleanze, supporto logistico-ideologico-comunanza di strategie, poiché – a nostro parere – ci saremmo trovati di fronte ad un rebus del tutto inutile e quindi deviante. Solo il fatto che (come per esempio la struttura di sicurezza o colonna esterna elvetica) un tal gruppo possa aver fornito aiuti materiali o supporto logistico ad una formazione sovversiva attiva in un altro Paese sta a significare che esiste, oggettivamente, un ambito di condivisione e comunione dei rispettivi fronti di lotta.

Spesso, dunque, si parla di alleanza fra organizzazioni terroristiche in maniera inopportuna e imprecisa, volendo distinguere semplici contatti o saltuarie frequentazioni da strategie comuni. Rimane, per contro, assolutamente corretto, a livello storico, distinguere il tipo di alleanze che, di volta in volta, affiorano e si vanno a creare. Va detto, però, che – come accade in un esercito regolare – anche sul fronte della sovversione e della guerra rivoluzionaria, sono esistite (ed esistono ancor più oggi) le differenze e le specializzazioni. Ogni teatro di guerra ha i propri reparti che combattono, ogni fronte vede diversi nuclei (con diverse caratteristiche offensive) agire e ingaggiare battaglia. Certo è che, quando a livello di comune manifesto di lotta, ci si trova di fronte ad un unico condiviso obiettivo (quale potrebbe essere quello della Nato e più in generale delle strutture militari occidentali), allora dobbiamo renderci conto che l'integrazione e l'alleanza hanno raggiunto il livello più alto e più pericoloso: quello strategico. Altrimenti, possiamo distinguere in altri due stadi di alleanza, quello solidale e quello logistico.

Per quanto concerne le alleanze solidali e logistiche (le più diffuse, soprattutto con i gruppi terroristici mediorientali), vedremo come questi tipi di saldature troveranno proprio tra il 1972-1973 i punti più alti di aderenza e applicazione. Negli anni Settanta abbiamo assistito a numerosi casi di collaborazione attiva, tecnico-operativa fra organizzazioni eversive di sinistra attive in Europa ed omologhi gruppi con base in Italia. Le relazioni sono diventate – grazie al gran lavoro svolto da Feltrinelli – stabili e durature. I capi e i responsabili di settore hanno iniziato a confrontarsi e a mettersi in relazione con altre realtà. Sempre in virtù di originarie e mutuabili politiche di lotta. Ciò che ha interessato questo studio sono state, in poche parole, la ricerca e la verifica dei vari tipi di contatti. Dall'esistenza di questi punti di giuntura si è passato poi all'esame delle ragioni che hanno reso indispensabile tale complesso di collegamenti. Il reticolo dei contatti ha dato vita, infine, alla grande ragnatela dei rapporti internazionali.

I materiali sui quali ci siamo soffermati, nel lavoro di ricerca, analisi e ricostruzione, e sui quali abbiamo fondato questo studio sono stati, solo in minima parte, rinvenuti nell'archivio della Commissione; molti atti e testimonianze sono eredità della vecchia Commissione d'inchiesta sul

Senato della Repubblica - Archivio Storico

caso Moro. Per il resto, il materiale cartolare è stato cercato e recuperato in prevalenza al ministero dell'Interno (Segreteria Speciale del Gabinetto del ministro e presso l'archivio dell'ex Ucigos), nel corso di ricerche che hanno coinvolto più di un collaboratore della Commissione stragi.

Lo sviluppo dell'indagine ha trovato, infine, decisivi punti di riscontro e verifica soprattutto nelle informazioni traghettate in Occidente nel settembre 1992 dall'ex direttore dell'archivio centrale del Kgb, colonnello Vasili Mitrokhin, il quale – nella sua antologia di dossier *catalogata e compilata dall'MI5, il* Secret Intelligence Service *britannico e trasmessa per competenza all'omologo Servizio italiano a partire dal 3 aprile 1995 – ha copiato e sedimentato centinaia di casi riguardanti personaggi (*agenti illegali*) che hanno avuto un ruolo cruciale, di primo piano nell'ambito delle attività clandestine della rete spionistica sovietica in Occidente. Dal complesso e laborioso lavoro di incrocio dei dati è stato possibile mettere in relazione singoli fatti, vicende e circostanze mai prima d'ora prese in considerazione. Come per esempio, tutta la materia riguardante l'attività della centrale di Milano, penetrata da elementi della rete info-operativa sovietica e monitorata – addirittura durante il sequestro Moro – da un agente dei Servizi Informativi della Repubblica Federale Tedesca. Inaspettati sono stati i risultati conseguiti, infine, attraverso le audizioni, specie quelle dell'ultimo periodo, di quei personaggi (protagonisti, magistrati, funzionari di polizia o dei servizi di sicurezza) che si sono avvicendati in qualità di testimoni (più o meno sinceri, onesti o collaborativi) in Commissione.*

Questa ricerca soffre, di certo, di tutti i limiti del pionierismo*. Chi ha avuto il compito di seguirla e terminarla ammette con candore che si tratta di un lavoro-prototipo, di un documento interlocutorio. Serviranno, è chiaro, ulteriori e doverosi riscontri e approfondimenti. La tematica – come si vedrà – è quasi del tutto inesplorata. È, in buona sostanza, un* canovaccio*, una base di partenza per poter affrontare una delle più rilevanti e inquietanti questioni che hanno toccato e a volte stravolto la storia del nostro Paese nel corso del XX secolo. Una storia, purtroppo, ancora eccessivamente ricca di coni d'ombra e lati oscuri, di misteri e interrogativi. Purtuttavia, seppur con i suoi mille limiti, crediamo che lo sforzo che ha sorretto questa ricerca possa aver fornito qualche risultato positivo.*

Che tutto questo possa servire per un sereno e obiettivo dibattito sui temi che sono all'oggetto sociale di questo organismo parlamentare d'inchiesta, nella auspicabile prospettiva di un definitivo alleggerimento delle ingombranti zavorre del nostro passato. Un motivo in più degli altri – si spera – per affrontare il successivo lavoro di verifica e confronto in vista di un vero e definitivo atto di riappropriazione della nostra Storia, senza sterili contaminazioni ideologiche o sciocche influenze di parte, in vista di un futuro sgombro dalle mille pietre d'inciampo, che hanno spesso e volentieri – nei passati decenni – ostacolato il sano e sereno sviluppo democratico di questo Paese. Un Paese, il nostro, che si è trovato non solo nella schiacciante polarizzazione Est-Ovest, ma anche al centro di quel lacerante crocevia Nord-Sud che – a partire dal 1967 – ha lentamente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ma inesorabilmente condizionato la nostra politica, sia interna che estera. Al riguardo, l'ex ministro dell'Interno, oggi senatore a vita, Paolo Emilio Taviani – interpellato di recente dai magistrati di Brescia nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia – ha ritenuto di individuare nella cosiddetta doppiezza *della politica estera italiana (coinvolta in rapporti spesso surrettizi, contraddittori se non conflittuali con Paesi dello scacchiere del Mediterraneo) la causa principale delle tensioni che hanno travagliato l'Italia, soprattutto negli anni 1969-1974. Aspetto, questo, di cruciale rilevanza storico-politica ben colto anche dal presidente della Commissione, sen. Giovanni Pellegrino.*

In questi delicati, instabili e a volte imprevedibili scenari geopolitici, l'Italia si è trovata a giocare la propria partita. Alla ricerca di un proprio ruolo, una propria identità e una propria stabilità sia sul piano interno che internazionale. Anche e soprattutto per questi motivi, i fatti e le vicende che verranno descritte e raccontate nelle pagine a seguire non potranno non essere tenute in considerazione, in vista di un auspicabile più che doveroso ritorno alla normalità.

Roma, 31 luglio 2000

AVVERTENZA – Per correttezza, va specificato che seppur depositato agli atti della Commissione il 31 luglio 2000, il testo del documento è stato aggiornato nel mese di gennaio 2001, in virtù della trasmissione da parte del Sismi – in data 4 dicembre 2000 – della documentazione concernente la figura e l'attività eversiva di Giangiacomo Feltrinelli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INTRODUZIONE

1. I COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI. DOVE ERAVAMO RIMASTI?

> «Pur convinta che si debba ulteriormente approfondire la materia, la Commissione ritiene di avere acquisito sufficienti elementi per poter esprimere un primo ragionato giudizio sui rapporti internazionali delle organizzazioni terroristiche italiane. Esso coincide largamente con le opinioni espresse alla Commissione dall'onorevole COSSIGA, dall'onorevole ROGNONI, dal generale DALLA CHIESA, dai capi dei servizi.
>
> Il terrorismo è indubbiamente un fenomeno autoctono, nato ed organizzatosi in Italia ed è stato costantemente diretto da menti italiane, innanzitutto dal cosiddetto nucleo storico delle BR che ha continuato ancora per lungo tempo ad esercitare dal carcere un suo ruolo egemonico.
>
> Esso si è avvalso dell'aiuto di simpatizzanti italiani e stranieri in altri Paesi europei, grazie ai quali i suoi militanti hanno potuto trovare ospitalità e protezione nei momenti di maggiore pericolo. Sotto questo profilo, particolarmente utili alle organizzazioni terroristiche sono risultate le reti logistiche costituite in Francia. Ci sono stati contatti e scambi di esperienze, di armi e di rifugi con altre organizzazioni terroristiche, ma soltanto quelli con la tedesca RAF hanno avuto una certa continuità.
>
> Di grande utilità per i terroristi sono state le forniture di armi fatte nel secondo semestre del 1978 e nell'estate 1979 da gruppi palestinesi particolarmente interessati ad impegnare le BR in operazioni contro obiettivi israeliani e contro la NATO. Da parte dei servizi segreti stranieri sono stati operati tentativi di entrare in contatto con le BR, attraverso offerte di armi e di denaro, al fine di strumentalizzarle. Tali profferte non hanno avuto seguito per la estrema diffidenza delle BR verso tutti i servizi segreti.
>
> Nei tempi più recenti, si è manifestato un interesse dei servizi bulgari a stabilire contatti con le BR in coincidenza con il sequestro DOZIER, prima operazione anti NATO condotta dall'organizzazione terroristica. In questa occasione, le BR, modificando la loro linea tradizionale, hanno mostrato una notevole disponibilità a stabilire il rapporto. Le due maggiori organizzazioni terroristiche (BR e PL) hanno sempre mantenuto una piena autonomia da organizzazioni straniere nella scelta dei loro obiettivi, ma il sequestro DOZIER rappresenta una prima grave eccezione a questa linea.
>
> I più recenti sviluppi del fenomeno terroristico, caratterizzati da una evidente crisi delle organizzazioni eversive e da un affievolito rigore ideologico delle loro ultime prove, coincidendo con il deterioramento della situazione internazionale, potrebbero anche determinare in futuro inquietanti aperture ad influenze straniere».

Queste sono le conclusioni espresse dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo MORO e sul terrorismo in Italia (istituita con legge 23 novembre 1979, nº 597) nella relazione conclusiva congedata dal presidente, senatore Mario VALIANTE, e comunicata alle Presidenze delle Camere il 29 giugno 1983 (VIII Legislatura) in merito ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano (Doc. XXIII, n. 5, volume primo, capitolo IX, da pag. 124 a pag. 151). Un argomento, questo, trattato sulla base delle conoscenze e delle informazioni disponibili all'epoca e quindi abbandonato e lasciato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per anni – in maniera del tutto incomprensibile, nonostante le indicazioni, i suggerimenti e i segnali d'allarme lanciati dall'organismo d'inchiesta – alle poco amorevoli cure dell'oblìo, soprattutto da larghi settori degli apparati istituzionali (di prevenzione e di repressione) preposti e impegnati nell'osservazione, monitoraggio e prevenzione di quelle attività (rivoluzionarie, sovversive o eversive) che costituiscono una minaccia alla sicurezza nazionale, alla personalità dello Stato, all'ordine pubblico e alla stessa sicurezza dei singoli cittadini. «La Commissione – si legge nella *Premessa* – ha svolto ogni possibile indagine al fine di accertare se nell'organizzazione e nell'esecuzione della strage di via Fani, nella gestione del sequestro e nell'assassinio dell'onorevole MORO abbiano concorso, direttamente o indirettamente, organizzazioni terroristiche straniere o servizi segreti di altri Paesi». I punti salienti sui quali è stata articolata la materia esaminata nel IX Capitolo della Relazione VALIANTE, redatto peraltro dal sen. Salvatore CORALLO (in una nota dell'Ansa del 31 maggio 1983, dato per escluso dalle liste del PCI), erano rappresentati da:

1) *Premessa.*
2) *L'origine dei primi sospetti.*
3) *L'episodio di Viterbo.*
4) *L'ipotesi di connivenze con organismi esteri.*
5) *Gli uomini di via Fani.*
6) *Organizzazioni terroristiche straniere.*
7) *Rapporti con i palestinesi.*
8) *L'Hyperion.*
9) *Campi di addestramento.*
10) *L'armamento di provenienza estera.*
11) *I sospetti sulla Cecoslovacchia.*
12) *I servizi segreti stranieri.*
13) *Il tentativo israeliano.*
14) *Il caso di Ronald Stark.*
15) *Il milanese «Armando».*
16) *I bulgari e il sequestro Dozier.*
17) *Conclusioni.*

2. Il vuoto artificiale negli archivi non solo della Commissione

La materia che tratta dei coinvolgimenti e dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano ha risentito nel tempo – se vogliamo spendere giudizi moderati – di comportamenti minimizzatori, di scarsa attenzione, di atteggiamenti sottovalutativi e, in alcuni casi particolari, di gravi ed esiziali tentativi di condizionamento e strumentalizzazione di importanti attività non solo di natura investigativa. Tutto ciò, nonostante che sin dall'inizio il fenomeno terroristico, in Italia ed in Europa, in molte vicende che lo hanno caratterizzato, abbia presentato indizi non trascurabili per ritenere possibile un *rapporto internazionale* fra i vari gruppi in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

azione. Basti ricordare poi, fra tutte, le strumentali e devastanti fughe di notizie che, partendo da fonti istituzionali (alcuni hanno citato il ministero dell'Interno) e finendo col colpire alcune estensioni a Parigi (definita pista *Hyperion)* dell'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Padova, in particolare dal pubblico ministero Pietro CALOGERO, sui vertici del disciolto movimento *Potere Operaio* e di *Autonomia Operaia* nell'ambito del procedimento penale a carico di Alisa DEL RE, Toni NEGRI ed altri (cosiddetta «Operazione 7 aprile 1979»), finirono con il compromettere in via definitiva alcuni accertamenti sulle centrali estere del terrorismo italiano condotti in territorio francese grazie alla collaborazione delle autorità parigine.

Come si vedrà in seguito – citando fra l'altro un'analisi del SISDE – la fuga di notizie prese il via da un articolo del quotidiano *L'Unità* del 19 aprile 1979 (e non, come da più parti si è sostenuto, durante la trasmissione notturna di Radio RAI, *Notturno Italia*, del 25 aprile 1979) in relazione alla nota inchiesta su *Autonomia Operaia* promossa dalla Procura della Repubblica di Padova, secondo cui il prof. Toni NEGRI sarebbe stato al vertice di una organizzazione terroristica con ramificazioni internazionali e, in base a tale assunto, funzionari del SISDE, su mandato del sostituto CALOGERO, avrebbero effettuato indagini all'estero ed, in particolare, in territorio transalpino, avvalendosi della collaborazione di funzionari dello SDECE, il servizio segreto delle informazioni estere francese. Scrive il giudice istruttore Carlo MASTELLONI, nella sua sentenza-ordinanza a carico di Abu AYAD ed altri del 20 giugno 1989: «È un fatto che la collaborazione con il servizio omologo francese terminò, e con essa le indagini». Ma questo è solo uno dei tanti, forse troppi, episodi che hanno turbato le investigazioni o le inchieste sui coinvolgimenti internazionali della galassia sovversiva di sinistra.

Il colpo decisivo sul delicato versante delle investigazioni sui contatti internazionali dell'eversione di sinistra è stato messo a segno all'indomani della pubblicazione su *Il Messaggero* (4, 5 e 6 maggio 1980) di estratti dei verbali d'interrogatorio del brigatista pentito Patrizio PECI e al successivo arresto del giornalista del quotidiano romano Fabio ISMAN (7 maggio 1980), con l'accusa di concorso nel reato di rivelazione di segreti d'ufficio. Reato, quest'ultimo, contestato all'allora vice direttore del SISDE, Silvano RUSSOMANNO. I fatti risalgono ai primi giorni di maggio del 1980. Il questore RUSSOMANNO, condannato il 24 maggio 1980 a due anni e otto mesi in primo grado (poi ridotti a nove mesi in Appello), ex dirigente dell'Ufficio Affari Riservati, con trent'anni di anzianità in Polizia, era uno dei massimi esperti di terrorismo e collegamenti internazionali. I suoi stretti contatti con i vertici del BKA (*Bundes Kriminal Amt*) tedesco, consolidatisi negli anni anche per la sua profonda conoscenza della lingua tedesca, furono decisivi per mettere a punto un'attività di collaborazione con una delle forze di polizia più preparate in Europa. Il suo lavoro, soprattutto al SISDE (dal gennaio 1978 al maggio 1980), è stato quasi interamente assorbito dallo sforzo nell'individuazione e nell'accertamento dei contatti internazionali del terrorismo italiano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il suo arresto e la sua definitiva estromissione dagli apparati d'*intelligence* (proprio nei giorni in cui si sta mettendo a punto, in collaborazione con l'Ufficio Istruzione di Torino, la delicatissima missione in Messico per sentire su commissione rogatoria l'ex terrorista pentito della RAF, Volker SPEITEL, sulla centrale terroristica internazionale attiva a Milano e legata a doppio filo alla rete di *Soccorso Rosso*), provocate dal coinvolgimento nella pubblicazione dei verbali di PECI su *Il Messaggero*, hanno determinato, a ben vedere, danni di portata incalcolabile a questo cruciale versante della lotta all'eversione e al terrorismo. Si dovranno aspettare la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta, sotto la drammatica ripresa e con il nuovo germogliare del terrorismo di sinistra, per riprendere in parte questo sfilacciato lavoro di accertamento. A dare un nuovo e decisivo impulso alle investigazioni e all'attività di *intelligence* su vasta scala sulla dimensione sovranazionale del terrorismo italiano sarà proprio il prefetto Vincenzo PARISI, già vice direttore e poi direttore del SISDE e (dal 1987 al 1994) capo della Polizia.

In ultima analisi, la fuga di notizie sull'*Hyperion*, lo scandalo della pubblicazione dei verbali del pentito PECI e il successivo maldestro tentativo di inquinare e deviare le indagini sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 rappresentano le tappe salienti di un'opera di indebolimento e azzeramento di una serie di attività info-operative, di investigazione e di indagine – messe in atto da vari uffici – sul fronte dei collegamenti internazionali del terrorismo. Tutto ciò ha provocato un drammatico e progressivo inaridimento nella sedimentazione delle informazioni da parte delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza. A valle del fenomeno, anche gli archivi stessi della Commissione, invasi per anni da carte e documenti provenienti da ogni ufficio investigativo che abbia avuto l'onere di seguire o svolgere accertamenti sul terrorismo e sull'eversione, hanno finito col risentire di questa *aridità* o *vuoto artificiale*. Eppure, per una scrittura serena e obiettiva del fenomeno terroristico e più in generale dell'eversione di sinistra in Italia e in Europa, era quanto meno auspicabile un più severo, attento e costante lavoro di raccolta, analisi e archiviazione delle informazioni.

3. Molteplici indizi rarefatti e polverizzati

Dall'immane massa documentale acquisita, catalogata e quindi pubblicata dalla Commissione MORO affiorano dunque, qua e là, le tracce di un fenomeno molto più ampio, articolato, e spesso – in via del tutto apparente – indecifrabile. Queste tracce, questi indizi polverizzati negli archivi della Pubblica Amministrazione e della stessa Commissione, quasi fossero i resti di un'inquietante, scomoda e mai decodificata realtà parallela – un po' per mancanza di tempo, un po' per scarsa volontà, un po' per ragioni di natura politica che ancora sfuggono alle nostre capacità di comprensione – sono state lasciate sepolte nei fascicoli, dimenticati e abbandonati ad un destino sciocco, insensato e, diciamo, irresponsabile. Nel suo lucido e assolutamente unico lavoro ricostruttivo sulle logiche e sulle dimensioni internazio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nali del terrorismo italiano, il prof. Stelio MARCHESE, ordinario di Storia moderna all'Università di L'Aquila, ha evidenziato, fra l'altro, che «la persuasione che il terrorismo sia drammaticamente collegato con l'evoluzione della storia contemporanea, le sue violente lacerazioni geopolitiche, l'irruenza dei suoi progressi tecnologici, la potenza ipnotica dei mezzi di comunicazione, accentua la necessità di perfezionare un nuovo sistema di indagine che adegui la storiografia e l'analisi politica alla nuova complessità degli squilibri internazionali». E ancora: «Il terrorismo non è un problema che si possa affrontare con i soli mezzi di polizia, anche ammessa la reale volontà politica di stroncarlo. Se poi tale volontà politica appare dubbia, come molti indizi lasciano pensare, prende corpo il sospetto che il terrorismo sia stato protetto, o quanto meno tollerato, per concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo dramma e anestetizzarla di fronte agli altri gravi problemi italiani, sul piano interno, e per svolgere un ruolo furbesco ed ambiguo sul piano internazionale».

4. Quel gene nel Dna della sinistra

Fin dalla sua nascita, in perfetta linea con le matrici storico-culturali del marxismo-leninismo, la gigantesca galassia dell'eversione di sinistra (che ha registrato le sue dimensioni più ampie tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta) ha potuto contare su solidi e storici collegamenti con organizzazioni rivoluzionarie di altri Paesi (in Europa, Africa, Medio Oriente, America Latina e Asia). I contatti di natura internazionale hanno caratterizzato in Italia la lotta di classe prima e la lotta armata poi, addirittura a partire dall'immediato dopoguerra in quelle fasi che potremmo definire di guerra civile strisciante prima e di scontro ideologico poi (guerra fredda). Alla struttura paramilitare occulta del PCI, *Quinta Colonna* sovietica in Italia o *Vigilanza Rivoluzionaria* (così almeno veniva chiamata dai dirigenti di Botteghe Oscure, responsabile, fra l'altro, della sicurezza dei quadri di comando e degli alti dirigenti del partito) erano demandati compiti ben precisi, di natura rigidamente clandestina. Compiti, questi ultimi, aderenti alle logiche della guerra non ortodossa a bassa intensità, così descritti – agli inizi degli anni Cinquanta – dall'allora Servizio Informazioni Forze Armate (SIFAR):

> IN TEMPO DI PACE: sostenere con azioni di intimidazione e, se necessario, di forza, le agitazioni di carattere politico che tendano a turbare l'ordine pubblico, creando ostacoli all'attività governativa, mantenere l'economia nazionale in stato di turbamento. Premesse necessarie per condurre l'opinione pubblica alla convinzione della necessità di cambiare indirizzo politico per mezzo di una serie di riforme sociali, delle quali il PCI si è fatto promotore nei campi politico, sociale ed economico.
>
> IN TEMPO DI GUERRA: concorrere, con piccoli reparti armati e con nuclei di sabotatori, alla disorganizzazione delle retrovie dell'esercito operante, danneggiamento di opere d'arte, stabilimenti militari, disorganizzando collegamenti e reti di trasporto, seminando il panico tra la popolazione civile, deprimendo il morale in combattimento.

I quadri di vertice della struttura armata clandestina del Partito Comunista, ossia di questo vero e proprio *Partito Parallelo* – fin dalla fine del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

secondo conflitto mondiale – venivano addestrati in scuole di sabotaggio, spionaggio e guerriglia concentrate prevalentemente nell'ex Cecoslovacchia. Altre centrali erano dislocate inoltre in Polonia, Ungheria e Bulgaria. Queste strutture (alcune presenti anche in Italia: ricordiamo per esempio quella di Frascati, a pochi chilometri da Roma) godevano della massima copertura da parte degli apparati d'*intelligence* d'oltrecortina e potevano contare sull'appoggio organizzativo-logistico-strategico sia da parte del KGB (Servizio strategico sovietico dipendente dal Poliburo), che del GRU (il Servizio di sicurezza dell'Armata rossa) sovietici, attraverso la massiccia presenza di ufficiali istruttori, personale militare specializzato ed ispettori incaricati dalla Centrale di Mosca alla supervisione e al controllo sulle varie branche di attività. Una delle scuole militari più attive su questo versante era localizzata a Dobrovice, a circa quindici chilometri a nord di Praga. Qui si tenevano i corsi di politica superiore e gli allievi più preparati e affidabili – una volta superate le prove dei vari collettivi – potevano accedere a corsi di specializzazione al sabotaggio e alle lezioni di tecniche militari. Sempre in Cecoslovacchia, erano attivi campi di addestramento a Kosice e a Brno. «Per quanto riguarda la presenza in Cecoslovacchia di un rilevante numero di italiani – si legge a pag. 139 della Relazione VALIANTE – che avrebbero partecipato, secondo i servizi, a corsi di imprecisata natura, va tenuto conto che in quegli anni, stanti i buoni rapporti allora esistenti tra i Partiti comunisti italiano e cecoslovacco, molti militanti del PCI parteciparono presso scuole di partito a corsi sulla storia del movimento operaio, di economia politica, etc. Pure in Cecoslovacchia si rifugiarono in quegli anni cittadini italiani perseguiti per reati commessi durante la Resistenza».

5. L'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria

Lungi dal voler scrivere o riscrivere la controversa storia della cosiddetta *Gladio Rossa* vale comunque la pena richiamare alla memoria un interessante rapporto del SIFAR (agli atti del procedimento penale nº 8393/92 sull'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria comunista), datato 26 luglio 1955, con il quale il centro di controspionaggio militare di Bologna riesce a registrare alcune informazioni pervenute da un funzionario della Questura di Ravenna circa l'identificazione di un centro mimetizzato di addestramento proprio a Brno, in Cecoslovacchia:

> In occasione di richiesta di nulla osta per espatrio di connazionali nei Paesi d'oltre cortina, il ministero degli Interni, con sua nota dei primi di novembre 1954, comunicava alla Questura di Ravenna, per riservata conoscenza, che secondo fonte attendibile funzionava a Brno (Cecoslovacchia) nel novembre 1953 una scuola di spionaggio e sabotaggio per italiani mimetizzata sotto scuola di botanica. In essa si svolgevano all'epoca due distinti corsi: uno della durata di sei mesi per spionaggio. L'altro, di dodici mesi, aveva lo scopo di preparare i partecipanti ad azioni di quinte colonne in caso di conflitto e, pertanto, veniva particolarmente curato l'insegnamento degli esplosivi.

Con foglio D. 128193/3 del 25 novembre 1954, diretto al Raggruppamento Centri di Controspionaggio di Roma del SIFAR, veniva precisato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

inoltre che a Brno sarebbe stata in funzione una scuola denominata *Smistamento Internazionale* e che la vera scuola di spionaggio e sabotaggio – alla quale venivano avviati gli elementi più promettenti – si sarebbe trovata invece in località Nitro (Slovacchia). Non solo. A Dobrovice – sempre stando ad informazioni registrate dal nostro controspionaggio – si tenevano corsi di natura politica superiore ai quali partecipavano allievi selezionati nei corsi politici tenuti in tutti i collettivi che riunivano italiani, fra cui quelli di Brno. Nella seconda parte del corso venivano inoltre impartite lezioni militari che integravano la parte politica.

La Centrale operativa di comando, che aveva il compito di coordinare e supervisionare, in un'ottica geopolitica, le attività delle varie basi e scuole di addestramento, era costituita dal COMINFORM (l'ufficio informazioni dei partiti comunisti non solo dell'area europea: rigido organismo di controllo saldamente nelle mani del Comitato Centrale del PCUS la cui nascita venne istituzionalizzata e ufficializzata il 22 settembre del 1947 a Szklarska Poreba, in Polonia al confine con la Cecoslovacchia, all'apertura della prima storica Conferenza dei Partiti Comunisti di Urss, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania, Jugoslavia, Francia e Italia).

Come è noto, il COMINFORM tenne altre due Conferenze *ufficiali*. La seconda venne organizzata in Romania, dal 19 al 23 giugno 1948, durante la quale venne decretata l'espulsione della Jugoslavia dal COMINFORM. La terza, a Matra in Ungheria, dal 16 al 23 novembre 1949: in quella occasione vi fu il varo, nel contesto di una gigantesca operazione propagandistica e pubblicitaria, del *Movimento dei Partigiani per la Pace* e della campagna antiatomica. A Matra venne inoltre consacrata la figura di Michail Andreevic SUSLOV, classe 1902, cresciuto intellettualmente all'Istituto di economia di Mosca, insegnante dell'Accademia Industriale, membro del Comitato centrale del PCUS, uomo d'apparato e braccio destro di STALIN, il quale venne chiamato da Mosca proprio per dirigere la nuova struttura operativa del COMINFORM, la cui Segreteria, all'indomani della Conferenza di Matra, venne trasferita provvisoriamente da Bucarest a Budapest, in Ungheria appunto. Va aggiunto che SUSLOV – un anno dopo, nel giugno del 1950, proprio mentre le truppe cinesi varcano il 38º parallelo e invadono la Corea del Sud – parteciperà all'atto di fondazione (insieme all'armeno *delfino* di Lavrentij BERIJA Vagan G. GRIGORJAN e a Boris PONOMARËV) del Fondo Sindacale Internazionale di Assistenza alle Organizzazioni Operaie di sinistra, del quale diverrà uno dei massimi propulsori e organizzatori. Il COMINFORM verrà sciolto nel 1956 su ordine di Nikita KRUSCIOV, ma l'insieme combinato della sua struttura, della rete informativa e dei contatti internazionali rimarrà attivo fino alla caduta del regime sovietico.

A conferma dell'esistenza di questo supremo organo di controllo delle attività occulte, esiste un'ulteriore nota del SIFAR – datata 19 gennaio 1950 – nella quale, fra l'altro, si evidenziava che «i dirigenti comunisti [stavano] lavorando intensamente per riorganizzare le unità militari del Partito, evidentemente in seguito a pressioni da parte del COMIN-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FORM». Il controspionaggio italiano, il 22 gennaio 1951, registrò altre notizie relative ai contatti internazionali dei vertici del PCI al fine di consolidare e potenziare l'Apparato militare clandestino. Secondo Il SIFAR, il recente viaggio (ricordiamo che siamo tra la fine del 1950 e gli inizi del 1951) di Luigi LONGO e Pietro SECCHIA a Praga alimentava il fondato sospetto che il reale motivo della loro «improvvisa partenza» era da metter in relazione con l'urgente convocazione della *Sezione Militare* del COMINFORM. Questo organismo si sarebbe riunito per fornire allo Stato Maggiore sovietico «notizie esatte sulla efficienza delle organizzazioni paramilitari e, in particolare, delle formazioni partigiane e delle squadre di sabotaggio». Sempre secondo quel documento, al convegno avrebbero dovuto partecipare, oltre che i massimi esponenti delle reti clandestine dei vari Partiti comunisti europei, anche ufficiali dei servizi strategici sovietici.

Quell'informazione venne poi confermata e consacrata in un secondo rapporto – datato 29 gennaio 1951 – con il quale il SIFAR notiziava le autorità di governo che «gli onorevoli LONGO e SECCHIA avrebbero partecipato a Praga ad una riunione del Comitato Militare centrale del COMINFORM, la quale sarebbe stata presieduta dal maresciallo BULGANIN». Nel corso del *summit*, sarebbe stato esaminato il lavoro svolto dalle varie strutture e organizzazioni paramilitari comuniste operanti in Occidente e steso il programma delle operazioni future. Il BULGANIN citato nell'appunto altri non era che Aleksandrovic Nikolaj BULGANIN, già ministro delle Forze Armate sovietiche sotto Josif STALIN e responsabile del KI (*Komitet Informatzij*) e del GRU, il quale guidò insieme al suo vice Georgij ZUKOV, sotto gli ordini di KRUSCIOV, il complotto per neutralizzare Lavrenti BERIJA e il suo micidiale apparato di polizia politica. Ricordiamo che il GRU (*Glavnoe Razvedyvatelnoe Upravlenie*), il Servizio di Sicurezza militare sovietico, venne fondato il 21 ottobre 1918 come II Dipartimento Militare (IV Sezione o *Bureau*) dell'Armata Rossa. Dal 1947 al 1951, il suo Direttorato Estero venne messo alle dipendenze del KI, il quale, in qualità di Comitato per le Informazioni, accentrava tutte le funzioni nell'ambito del settore dello spionaggio e controspionaggio all'estero.

6. L'Orizzontale Latina

Al Comitato Militare centrale del COMINFORM, il quartier generale delle varie strutture paramilitari comuniste attive nell'Europa Occidentale, per quanto concerne l'azione sul piano internazionale, facevano capo varie sottocentrali. Per quanto riguardava il nostro Paese, una delle sottocentrali competenti era quella di Lubjana, nell'ex Jugoslavia, che era strettamente collegata lateralmente con le sottocentrali di Ginevra (Svizzera) per la Francia e di Lisbona (Portogallo) per la Penisola Iberica. Le tre stazioni periferiche riunite costituivano la *Orizzontale Latina*. Come vedremo, il ruolo della linea rappresentata dal fronte Sud dello scacchiere NATO in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Europa assumerà, con gli anni, un ruolo sempre più determinante nel contesto geopolitico internazionale, sia per quanto riguarda i rapporti tra Est ed Ovest, sia per quelli Nord-Sud. La penisola italiana, a ben vedere, infatti, essendo collocata perfettamente al centro di questo delicato crocevia, finirà con il patire le pressioni, le spinte e le tensioni sia degli uni che degli altri. Più nel particolare, per quanto riguarda le connessioni estere del fenomeno sovversivo-eversivo, troveremo sempre più nell'occhio del ciclone la pacifica e apparentemente defilata Svizzera: porto franco dei grandi contatti internazionali fra movimenti rivoluzionari, paradiso fiscale anche e soprattutto per le strutture logistiche delle varie organizzazioni terroristiche, luogo protetto e sicuro dove incontrarsi, vedersi e nascondersi soprattutto nei momenti di emergenza o di crisi.

In Italia, il Comitato Centrale Rivoluzionario del Partito (cioè il supremo organo di comando), dagli anni Cinquanta, era composto da Luigi LONGO, Pietro SECCHIA, Ruggero GRIECO e Arrigo BOLDRINI, quest'ultimo con funzioni direttive a carattere nazionale. L'impalcatura dell'Apparato poggiava sull'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), sulle Brigate GARIBALDI, sui GAP (Gruppi di azione partigiana) e sulle SAP (squadre armate partigiane, ex squadre di azione patriottica). Il serbatoio, il bacino di reclutamento principale, era rappresentato invece dalla FGCI: la Federazione dei Giovani Comunisti Italiani.

Sarà proprio SECCHIA – per anni responsabile del cruciale settore Organizzazione del PCI, l'uomo che, come sostiene Miriam MAFAI, ha coltivato e fomentato per tutta la vita il sogno della lotta armata su vasta scala – in uno slancio di ammirabile sincerità, a dichiarare che «un partito comunista, un partito rivoluzionario deve avere due organizzazioni, una larga articolata di massa visibile a tutti, ed un'altra ristretta segreta. Questo anche in tempi della più ampia democrazia e legalità perché non si può mai fare affidamento sui piani del nemico». Legato allo *staff* di SECCHIA sarà, fra gli altri, Antonio CICALINI, detto *il mago* per la sua straordinaria abilità nel predisporre e fabbricare documenti falsi e valige a doppio fondo. Dell'ala dura del Partito facevano parte, inoltre, accanto a SECCHIA in veste di delfini o luogotenenti, personaggi della caratura di Armando COSSUTTA, Elio QUERCIOLI, Giuseppe D'ALEMA e Paolo BUFALINI, reduce, quest'ultimo, dalla guerra partigiana in Jugoslavia.

7. Il Centro Estero del Partito

Come ricorda sempre la MAFAI, durante gli anni Trenta, i collegamenti che il PCI clandestino intratteneva con il *Centro Estero* – che storicamente aveva sede a Parigi – erano tenuti da tre giovani donne torinesi, che da tempo avevano scelto la clandestinità: Rita MONTAGNANA, moglie di TOGLIATTI, Lucia SANTIÀ e Maddalena SECCO. Questo dato è centrale e cruciale allo stesso tempo per mettere a fuoco la questione dei contatti esteri del movimento rivoluzionario, sin dalle sue mitologiche o mitizzate origini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per comprendere quanto la dimensione internazionale fosse intimamente connessa alla stessa tenuta dell'organizzazione occulta del Partito, specialmente sotto il profilo della compartimentazione e del regime di clandestinità adottato dai suoi vertici quali garanzie di sicurezza e impenetrabilità, riportiamo un passo illuminante del libro di Miriam MAFAI intitolato *L'uomo che sognava la lotta armata – La storia di Pietro Secchia* [Rizzoli, Milano, prima edizione giugno 1984], in cui si ricostruisce le vicende connesse al rientro in Italia dalla Francia del dirigente comunista alla vigilia del Congresso Nazionale del Partito in programma a Colonia:

> SECCHIA lascia definitivamente Parigi la sera del 31 dicembre 1930 con un passaporto belga a nome di certo Jean VERHAGEN, viaggia tutta la notte e la mattina del 1º gennaio scende a Milano. Si è fatto crescere, per cambiare un po' fisionomia, un paio di baffi neri, è vestito elegantemente di scuro come presuma debba vestirsi un rappresentante di commercio che viene a Milano a organizzare il suo lavoro [...] In qualche modo è persino vero che quel giovanotto fa il rappresentante, solo che la sua ditta, il PCI, è una ditta un po' speciale. Ed è speciale il compito che gli è stato affidato: organizzare, dovunque ci sia un nucleo consistente di comunisti, il IV Congresso del partito. Sono piccole riunioni clandestine, in cui si discute della linea del partito, si approva la «svolta» e si eleggono i delegati al Congresso Nazionale che si dovrà tenere a Colonia. A questi SECCHIA consegna un passaporto falso, un indirizzo da mandare a memoria e un segno di riconoscimento (una cartolina o un biglietto da dieci lire strappato a metà) con il quale i delegati sarebbero entrati in contatto, a Parigi o a Zurigo, con altri militanti e da questi avvisati, con un altro segno di riconoscimento, a Colonia.

Quante analogie possiamo trovare in questo straordinario racconto, segnatamente al *modus operandi* dell'attività clandestina dei dirigenti comunisti dell'epoca, con le consuetudini, le tecniche e le ferree regole dell'agire rivoluzionario messe in pratica a partire dalla fine degli anni Sessanta dalle organizzazioni rivoluzionarie comuniste e dai militanti di quelle strutture di supporto come, per esempio, i CARC (i Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo) – legati all'azienda editoriale para-legale di Giuseppe MAJ – alcuni dei quali ancora oggi decidono di passare in clandestinità alla vigilia dell'assassinio del prof. Massimo D'ANTONA (20 maggio 1999 a Roma), consulente dell'allora ministro del Lavoro, Antonio BASSOLINO, ancor prima di essere colpiti – in quel momento – da alcun provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria? La domanda è retorica.

L'attività clandestina sopra descritta, tuttavia, non sempre deve intendersi necessariamente di natura «illegale». In quanto la clandestinità in sé racchiude sia l'attività *legale* che quella *illegale*, nella stessa forma che sottintende la sola applicazione di misure di sicurezza. Tutto questo, in definitiva, fa parte di uno storico, antico e sedimentato retaggio culturale presente da sempre nel codice genetico dell'essere comunista e della lotta di classe, in relazione al mai risolto dualismo tra Partito (in quanto guida politica istituzionale della massa) e avanguardie militari (intese come punte di diamante presenti ed attive sull'incandescente fronte rivoluzionario).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Il ruolo di Pietro Secchia

Tornando all'internazionalizzazione della lotta armata, Pietro SECCHIA fu alquanto esplicito quando ebbe a manifestare il proprio pensiero sulla necessità di trovare una dimensione globale della guerra di classe. Ecco uno stralcio del suo intervento al Comitato Centrale del Partito, intitolato *Per una solidarietà attiva con i partigiani e le forze popolari del Vietnam*, pubblicato su *L'Unità* del 19 febbraio 1965:

> Sullo stesso piano internazionale, non dobbiamo esitare a promuovere, a sollecitare in Europa delle iniziative per sviluppare azioni unitarie, azioni comuni per portare avanti la lotta anticolonialista, di solidarietà con i popoli che lottano per l'indipendenza, iniziative per la coesistenza e per la pace. Non si tratta di fare delle frasi, né di avanzare delle proposte velleitarie ma, con tutto il senso di responsabilità e nei limiti della nostra influenza, dobbiamo ricordarci di essere un grande movimento e di avere una forte responsabilità nelle posizioni e negli atteggiamenti che il movimento operaio, comunista e democratico dell'Occidente assume e deve assumere. Abbiamo ripetutamente espressa la volontà di ricercare il collegamento concreto per stabilire nella lotta col movimento operaio e democratico in altri Paesi d'Europa al fine di realizzare un più vasto e compatto fronte contro l'imperialismo, contro il colonialismo, contro la politica dei monopoli, al fine di dimostrare una più concreta e fattiva solidarietà con tutti i popoli che lottano per la loro indipendenza.

Parole, queste, di tragica e inquietante attualità, se messe a confronto con le enunciazioni e i concetti distillati negli scritti e nei documenti di rivendicazione diffusi nel corso degli anni non solo dalle BR, ma anche da altri gruppi attivi sul fronte della lotta armata rivoluzionaria. Soprattutto quando, per citare alcune delle espressioni più di moda, si parla di «fronte comune contro l'imperialismo», «solidarietà internazionale», «lotta contro il colonialismo e contro le aggressioni imperialiste». Ancora sulla teoretica della militanza clandestina, fondamento dell'agire rivoluzionario, da un documento di *Potere Operaio*, pubblicato nel gennaio 1973:

> La clandestinità è una condizione indispensabile per la sopravvivenza di una organizzazione politico-militare offensiva che operi all'interno delle metropoli imperialiste. La condizione di clandestinità non impedisce che la organizzazione si svolga per linee interne alle forze dell'area dell'Autonomia Operaia. Oltre alla condizione di clandestinità assoluta si presenta perciò, nella nostra esperienza, una seconda condizione in cui il militante, pur appartenendo all'organizzazione, *opera* nel *movimento* ed è quindi costretto ad apparire e muoversi nelle forme politiche che il movimento assume nella legalità. Questo secondo tipo di militanza clandestina da un punto di vista politico è alla base della costruzione delle articolazioni del potere rivoluzionario; dal punto di vista militare è a fondamento dello sviluppo delle milizie operaie e popolari. Operare a partire dalla clandestinità consente un vantaggio tattico decisivo sul nemico di classe che vive invece esposto nei suoi uomini e nelle installazioni.

SECCHIA appena tornato a Roma, reduce da un viaggio di dieci giorni in Cile (dal primo al 10 gennaio 1972), verrà colpito da una misteriosa malattia. Devastato e logorato da continue e inspiegabili forme di delirio – alle quali non riuscirà a dare alcuna spiegazione neanche il medico personale, Dario SPALLONE, fratello minore di Mario, il medico di Palmiro TOGLIATTI – SECCHIA morirà diciotto mesi dopo: il 7 luglio 1973. A minare il già debole sistema nervoso del senatore co-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

munista fu l'imprevista morte di Giangiacomo FELTRINELLI, l'editore-guerrigliero, trovato dilaniato sotto un traliccio dell'Enel di Segrate, alle porte di Milano, mercoledì 15 marzo 1972. SECCHIA in quanto vice segretario del PCI era molto legato a FELTRINELLI. Un gappista, Francesco (detto *Cecco*) BELLOSI, ebbe a dichiarare: «Per noi, pensare, illuderci che dietro FELTRINELLI ci fosse SECCHIA e l'anima rivoluzionaria del PCI fu determinante: la rivoluzione tradita si trasformava in rivoluzione possibile». Sempre citando le risultanze del prof. MARCHESE:

> «Esiste un nesso di continuità tra terrorismo e alcune frange partigiane del 1945 ed anche dopo. La *Volante Rossa* continuò anche dopo la guerra ad uccidere nel milanese. I rapporti con i servizi dell'Armata Rossa, iniziatisi durante il periodo partigiano, potrebbero non essere mai stati interrotti, contribuendo a tener desta una certa nostalgia del mancato passaggio rivoluzionario nel 1945. Secondo Renzo ROSSELLINI, il giornalista che preannunciò il sequestro MORO tramite le emissioni di *Radio Città Futura*, era noto in alcuni ambienti palestinesi che sin dal 1945 l'Armata Rossa controllava una parte dell'organizzazione partigiana comunista e che, alla fine degli anni '60, questa organizzazione paramilitare era stata ristrutturata dai sovietici e rinforzata con elementi addestrati nei Paesi dell'Est. Alcuni ex capi partigiani, come l'avv. Giovan Battista LAZAGNA, in contatto con i primi gruppi terroristici italiani, i GAP di FELTRINELLI e le BR, sembravano intenzionati a ricostituire un'organizzazione paramilitare per bande».

Per avere un'idea degli strettissimi legami tra FELTRINELLI e l'apparato organizzativo del Partito guidato da SECCHIA, basti pensare che – fin dagli anni Cinquanta – i coniugi FELTRINELLI (Giangiacomo e la prima moglie Bianca DALLE NOGARE, nata il 27 dicembre a Buenos Aires), quando erano a Roma, vivevano in un appartamento di proprietà, un *pied-à-terre* in via Archimede al quartiere Parioli, nel quale, nascosta dietro un armadio, era alloggiata una cassaforte. Le chiavi di questa cassaforte erano in consegna da un emissario del PCI. Quando serviva, l'incaricato di Botteghe Oscure prelevava o depositava dalla cassaforte l'occorrente (denaro, lingotti, carte d'archivio, documenti, ecc.) senza peraltro informare i padroni di casa. L'appartamento di via Archimede era in realtà uno dei rifugi, una delle basi segrete più protette dell'Apparato occulto del PCI. Come si vedrà meglio in seguito, Feltrinelli costituirà l'anello di congiunzione tra la cosiddetta Gladio rossa e il Partito armato dei vari Toni Negri, Franco Piperno, Renato Curcio, Alberto Franceschini e Mara Cagol.

Scrive Aldo GRANDI nel suo recente lavoro *Feltrinelli – La dinastia, il rivoluzionario* [Baldini & Castoldi, Milano marzo 2000]:

> «Alla fine di luglio del 1954 Pietro SECCHIA, amico di Giangiacomo e vice segretario del PCI, vi si recò, disperato, per controllare se il suo braccio destro, Giulio SENIGA, fuggito con i soldi del partito, oltre 400mila dollari, era riuscito a impossessarsi del denaro e dei documenti nascosti in via Archimede. Fortunatamente rilevò, tirando un sospiro di sollievo, che a differenza di altri luoghi segreti, niente era stato toccato».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La Commissione – disarmante ammetterlo – sulla figura, sul ruolo e sulle attività di Giangiacomo FELTRINELLI e della sua struttura non aveva – in buona sostanza – documenti o elementi di rilievo, tranne quelle rarefatte informazioni condensate nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano del 9 aprile 1981 a carico di Giovan Battista LAZAGNA + altri (cosiddetta GAP-FELTRINELLI-BRIGATE ROSSE), acquisita agli atti in seguito all'audizione dell'ex giudice istruttore del Tribunale di Brescia, dott. Giovanni ARCAI, poi consigliere estensore di detto provvedimento.

La lacuna, come abbiamo accennato, è stata in parte colmata soltanto il 4 dicembre 2000 con la trasmissione da parte del SISMI dei materiali sull'editore rivoluzionario milanese.

9. La tradizione internazionalista della lotta di classe

Si diceva che i contatti internazionali delle organizzazioni rivoluzionarie affondano le proprie radici nella solida tradizione del marxismo-leninismo. Ciò trova ulteriore conforto e conferma nelle stesse origini dei movimenti e nelle correnti del pensiero politico di sinistra che cercheranno di trovare e suggellare, nella dimensione sovranazionale e transnazionale, la propria unità politica e organizzativa. Basti citare l'esperienza della *Prima Internazionale*, fondata a Londra nel 1864, su iniziativa di un gruppo di delegati operai francesi di ispirazione proudhoniana.

Il nascente movimento operaio europeo, con le sue spinte rivoluzionarie (lotta di classe) e tendenze sovversive (rivolgimento violento del sistema, per permettere, attraverso una fase intermedia detta della dittatura del proletariato, l'abbattimento della proprietà privata, degli istituti del dominio e dell'oppressione per poi arrivare al superamento delle gerarchie e delle divisioni in classi della società, secondo il principio comunistico «a ciascuno secondo le sue possibilità, da ciascuno secondo i suoi bisogni»), aveva come organismo di coordinamento e supervisione (potremmo definirla, ci venga passata la definizione, cabina di regìa) fra le varie sezioni dell'*Internazionale* l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, in seno alla quale Karl MARX si trovò ad assumere un ruolo egemonico.

Come giustamente ha rilevato lo storico Rosario VILLARI (negli anni Ottanta membro del Comitato Centrale del PCI), la nuova funzione rivoluzionaria appartiene – nella concezione elaborata dal filosofo tedesco – al proletariato, la classe che, nata dall'industria, è interessata all'ulteriore sviluppo delle forme moderne di produzione e non ad un ritorno indietro. Elemento fondamentale della sua forza è la solidarietà di classe, che nasce appunto dalle stesse condizioni di lavoro e che dalla fabbrica si allarga alla nazione e al mondo intero. In estrema sintesi, tale solidarietà dei proletari – sempre rifacendosi alle analisi di MARX – non è ostacolata da interessi concorrenziali e può estendersi su scala mondiale. Essa è – conclude il VILLARI – la condizione indispensabile del successo della lotta rivoluzionaria: «Proletari di tutti i Paesi, unitevi!» è l'appello che conclude il *Manifesto* del Partito Comunista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Come è stato lucidamente evidenziato – già nel 1977 – dal sociologo Franco FERRAROTTI, nella logica deviante della lotta di classe comunista, la violenza rende visibili, è un mezzo essenziale di autodifesa e di attacco. Rinunciare alla violenza vuol dire rinunciare a nascere storicamente, rinunciare a cambiare il mondo. Il *Movimento*, quindi, davanti a questo atlante universale, finisce con l'essere difficilmente identificabile perché la sua natura non è rigida. Si entra e si esce – per prendere in prestito i concetti di FERRAROTTI – comprende tutti, ma non si identifica con nessuno. Può essere immaginato come una serie di cerchi concentrici. Sfugge tutta la gravità del fenomeno perché non si colgono i nessi essenziali fra le parti che lo compongono. Ecco che cosa è stato e cos'è, ancora oggi, l'essenza, l'anima, lo spirito della lotta armata, della rivoluzione, delle frange e dei gruppi che predicano e praticano l'abbattimento dello Stato borghese. Ovunque esso si manifesti, con tutte le sue strutture repressive e oppressive. Queste sono le logiche che hanno animato e alimentato, su scala interna ed internazionale, il terrorismo e che sono state poste in essere – fin dalla sua insorgenza – non tanto per *sovvertire* quanto per *disturbare* il quadro istituzionale di molti Stati dell'Europa Occidentale. Obiettivo di queste *misure attive* era, soprattutto, l'indebolimento e il mantenimento in stato di perenne incertezza e crisi dell'assetto dei Paesi dove più forti erano i consensi dei locali movimenti di sinistra e delle spinte centrifughe rivoluzionarie.

10. Le centrali d'irradiazione: Trento, Trieste e Padova

Ma torniamo alle direttrici strategiche della cosiddetta *Orizzontale Latina*. In questo ampio orizzonte ricco di implicazioni internazionali, che abbiamo cercato con questa ricerca di esplorare il più possibile, per quanto riguarda lo scenario italiano, si sono messe in evidenza tre istituzioni di primo piano della pubblica istruzione nazionale: le Università di Trento e Trieste e il Politecnico di Padova. Proprio in questi atenei, a partire dagli inizi degli anni Sessanta, sono iniziate a germogliare le prime istanze rivoluzionarie e hanno preso corpo le prime strategie su ampia scala della sovversione. Nel corpo docenti prima e fra gli studenti poi si sono create le condizioni adatte per l'incubazione del pensiero insurrezionale, della lotta di classe ad ampio respiro, in vista ed in preparazione di una grande, totale e inderogabile rivoluzione.

a) *Trieste: zona di confine*

L'ateneo di Trieste per esempio – trasformato in Università dal Governo italiano nel 1924 dal precedente Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Sociali, a sua volta continuazione della Scuola Superiore di Commercio della Fondazione Revoltella sorta a Trieste nel 1877 – riconosciuto al termine della seconda guerra mondiale dal Governo militare alleato della Venezia Giulia e dal Governo italiano, vide la presenza negli anni della contestazione di uno dei più prestigiosi germanisti italiani, il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prof. Enzo COLLOTTI, autore, fra l'altro, di *Hitler e il nazismo* (nella Collana XX Secolo della Giunti Editore, Firenze), *Dalle due Germanie alla Germania unita: 1968-1990* (Einaudi Editore, Milano), *Razza e fascismo. La persecuzione degli ebrei in Toscana* (Carocci Editore, Firenze), coautore, insieme a Mario CACIAGLI, Elvio DAL BOSCO, Piero MEUCCI, Sergio SEGRE e Paolo SOLDINI, della ricerca promossa dal CESPI (Centro Studi di Problemi Internazionali) *La Germania della svolta: vecchi e nuovi protagonisti della politica di Bonn* (Franco Angeli Editore, Milano), *L'Internazionale operaia e socialista fra le due guerre* (Istituto Poligrafico dello Stato), nonché membro del direttivo dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (fondato nel 1949 da Ferruccio PARRI). COLLOTTI – nel febbraio del 1981 – ha ricevuto a Vienna il premio «Victor ADLER» (assegnato per la prima volta dalla sua istituzione, avvenuta nel 1979) per l'edizione italiana, da lui commentata, del volume di Otto BAUER *Fra le due guerre mondiali*. Nei primi anni Settanta, accanto al prof. COLLOTTI alla Facoltà di Storia Medievale e Moderna di Trieste troveremo (in veste di assistente ordinario) quel Giovanni ZAMBONI, nato ad Amburgo il 9 giugno 1939, grande appassionato e studioso di questioni tedesche, già autorevole esponente di *Potere Operaio*, uomo di fiducia della struttura di Toni NEGRI nel triestino, al quale il professore di Padova affidò il delicato compito di tenere i rapporti internazionali del gruppo: in particolar modo con le più importanti fabbriche germaniche fra cui la Ford e la Volkswagen, presso le quali svolse per qualche tempo una penetrante attività politica. Grazie alla sua esperienza tedesca entrò in contatto prima con i vertici dell'organizzazione 2 GIUGNO e con la BAADER-MEINHOF e quindi con la dirigenza della seconda generazione del terrorismo tedesco, quella legata alla RAF.

b) *Trento: crocevia con l'Est*

Per quanto riguarda l'Università di Trento, invece, ci rimettiamo all'illuminante testimonianza resa da Renato CURCIO, così come è stata consacrata nel noto libro-intervista di Mario SCIALOJA *A viso aperto* (Mondadori, Milano 1993). Una volta arrivato a Trento (siamo nel 1962), il futuro capo storico delle BR entra in sintonia soprattutto con giovani studenti della Facoltà di Sociologia quali Mauro ROSTAGNO (il sociologo, che diverrà uno dei *leader* di *Lotta Continua* con Adriano SOFRI e Marco BOATO, verrà poi assassinato a Trapani nelle campagne di Paceco in Contrada Lenzi la sera del 26 settembre 1988, a pochi metri dai cancelli d'ingresso della comunità terapeutica di recupero di tossicodipendenti *Saman* da lui fondata e diretta dal settembre del 1981), il quale si era già formato un solido *background* politico-culturale attingendo e ispirandosi all'esperienza operaia dei *Quaderni Rossi* e della scuola di Raniero PANZIERI, Mario TRONTI e Vittorio RIESER. Alla domanda di SCIALOJA (con i professori che rapporti avevi?) CURCIO risponde:

> «In genere li stimavo. Mi è rimasto un bel ricordo del corso di Economia Due tenuto da Nino ANDREATTA e dal suo assistente Romano PRODI: eravamo solo in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cinque a frequentarlo perché il programma di studio era solido e loro venivano considerati molto rigorosi ed esigenti [...] Un altro professore che ha certamente contato nella mia formazione è Francesco ALBERONI. Arrivò nel 1969, quando i corsi erano già bloccati e, dopo aver parlato lungamente con noi, ebbe l'idea di trasformare Trento in una specie di Francoforte: un'università sperimentale in cui si esprimessero tutte le tensioni e le esigenze di rinnovamento che erano nell'aria».

CURCIO aggiunge poi che l'Università di Trento, poiché era un ateneo privato, non era

«ancora riconosciuta dallo Stato. Quando si pose il problema della parificazione, il ministero decise che la laurea trentina equivaleva a quella in Scienze Politiche... Noi ci imbufalimmo: ma come, abbiamo studiato tanto per ritrovarci in mano una comunissima laurea in scienze politiche che sul mercato del lavoro vale poco o nulla! Volevamo molto di più, volevamo che la nostra unicità venisse riconosciuta, volevamo essere sociologi: e sulla scia di queste rivendicazioni di bottega iniziammo una lotta furibonda. Con l'appoggio di Flaminio PICCOLI – prosegue CURCIO – il democristiano che aveva voluto la nuova università, una nostra delegazione, composta da Mauro ROSTAGNO, Duccio BERIO e me, partì per Roma».

Tuttavia, la molla che fece scattare il meccanismo insurrezionale venne azionata da lontano

«Comunque, l'elemento potente che coagulò attorno a sé questi vari fermenti e fece scattare la molla dell'azione furono gli echi della ribellione contro la guerra del Vietnam che ci arrivavano dai *campus* statunitensi. Come facoltà di Sociologia eravamo direttamente collegati a Berkley e, in sintonia con la rabbia degli studenti californiani, ci mobilitammo. Nell'autunno 1967 decidemmo di occupare l'Università [...] Alla fine del '67 Trento, anche grazie alla sua posizione geografica, era diventato un crocevia delle pulsioni internazionali: oltre che su Berkley eravamo affacciati su Berlino, Bruxelles, Parigi [...] Riprendemmo a studiare la Scuola di Francoforte, Theodor ADORNO, Max HORKHEIMER, Walter BENJAMIN, Herbert MARCUSE, ma anche REICH: non il REICH della rivoluzione sessuale, che noi nel 1967 avevamo già vissuto, ma quello dell'analisi della psicologia di massa del fascismo. Così ALBERONI, col quale avevamo da tempo ottimi rapporti, ci prese sotto la sua ala e ci aprì una strada concreta».

c) *Padova: il polo direzionale*

La terza *centrale di irradiazione* della teoria e della prassi rivoluzionaria e insurrezionale – collocata non a caso in un'area geografica strategicamente delicatissima, il Nord Est del nostro Paese – è quella rappresentata da Padova, città dalla quale il professore di ruolo all'Istituto di Scienze Politiche e Sociali del Politecnico elabora, pianifica e coordina le relazioni e i contatti su scala internazionale, prima utilizzando una serie di strutture (quale la Segreteria del Coordinamento Internazionale promossa dall'Ufficio Internazionale) di *Potere Operaio,* e poi attraverso le attività estere attuate da *Autonomia Operaia organizzata*. NEGRI, come abbiamo visto, non solo crea raccordi con l'Università di Trieste, ma stabilisce contatti anche con l'Istituto di Storia della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, nella persona del prof. Gianfranco FAINA, di estrazione anarchica, *leader* e ideologo dell'organizzazione *Azione Rivoluzionaria*, alla quale faranno capo i vari Enrico PAGHERA (uno dei primi pentiti nella storia del terrorismo), Daniele PIFANO e il capo cellula cileno Teofilo Juan SOTO PAIL-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LACAR. NEGRI promuove e stabilisce relazioni con i militanti rivoluzionari tedeschi. Come si evince da una lettera spedita da Berlino il 9 luglio 1972 da Gisela BOCK ed indirizzata al professore di Padova, diverse persone hanno cominciato a viaggiare per stabilire una rete di comunicazioni fra loro. Nel comunicare il suo entusiasmo e soddisfazione per aver conosciuto lui (NEGRI) e *Potere Operaio*, la BOCK spiega le sue ragioni nel non aver lasciato il progetto legato al gruppo *Merve Verlag*, il cui scopo politico, in prevalenza, consisteva nel propagandare in Germania le lotte in Italia e le attività di organizzazioni come *Potere Operaio*. Come si vedrà più avanti, attraverso Carlo FIORONI, il prof. NEGRI consoliderà i legami con la cosiddetta *rete di sicurezza* svizzera: vera e propria colonna esterna di natura tecnico-logistica, già attiva in terra elvetica e che poggiava su due livelli (uno legale o semilegale e l'altro del tutto clandestino ed in parte illegale) utilizzati da *ponte* fra l'Italia, la Germania e la Francia. Per il tramite di Laura BETTINI, poi, che lascerà Padova e l'Italia a causa di una crisi psicofisica e andrà a vivere a Parigi, NEGRI prenderà contatti con l'organizzazione francese di *Materiaux pour l'Intervention*, alla quale facevano capo i vari Yann MOULNIER, Daniel COHEN, Pierre EWENZYK, Gian Marco MONTESANO e Martin ANDLER.

La sua attività sul fronte internazionale coinvolge anche gli Stati Uniti, Paese notoriamente meno penetrabile a questo genere di operazioni. Nei confronti degli Stati Uniti l'impegno di NEGRI e dei suoi collaboratori si presentò in modo addirittura più incisivo rispetto agli interventi negli altri Paesi. Tale interesse – così come è stato stigmatizzato nel tempo dai nostri Servizi di Sicurezza – era evidenziato in particolare dal tempo e dal sostegno accordato a due dei suoi migliori collaboratori, Ferruccio GAMBINO e Paolo CARPIGNANO, per la creazione, in quel Paese, di un embrione organizzativo. Contatti con gli Usa furono allacciati perlomeno da parte del prof. NEGRI e di GAMBINO già prima del 1970, l'anno della costituzione dell'Ufficio Internazionale di Zurigo. Il primo residente della *struttura internazionale* a New York risulta essere un certo PIVA, inviato in America forse nel 1970 per rimanervi fino al 1971. Nello stesso anno, infatti, divenne residente permanente Paolo CARPIGNANO e Ferruccio GAMBINO assunse il doppio incarico per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Al riguardo della *struttura internazionale*, va evidenziato inoltre che la sua costituzione è stata portata avanti dal gruppo di NEGRI parallelamente al piano per l'Italia di aggregazione intorno a Potere Operaio dell'area di estrema sinistra riconducibile al *movimento rivoluzionario*, benché NEGRI abbia sempre manifestato interesse preminente per l'attività internazionale. Il lavoro negli Usa dove NEGRI si recò alla fine del 1972 venne pianificato ed esaminato accuratamente dallo stesso professore con CARPIGNANO e GAMBINO. Si discussero i contatti stabiliti, si parlò di lavoro per la formazione dei quadri. Venne accettata infine la linea di GAMBINO di dare preminenza all'organizzazione del lavoro politico attorno all'attività di ricerca e di studio. In quegli anni (1973-1975) si recarono per periodi più o meno lunghi negli Usa diversi fra i più validi collaboratori di NEGRI, quali Bruno CARTOSIO, Maria Rosa DALLA COSTA, la tedesca Gisela BOCK e forse

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lo stesso Alessandro SERAFINI. Nel 1975 fu pubblicata la rivista *Zerowork* che riuscì in tal modo ad aggregare attorno alla pubblicazione piccoli gruppi o gruppuscoli radicali, elementi del movimento dei diritti civili e contestatori del sistema socio-economico nazionale. Sebbene il livello di organizzazione e gli obiettivi politici fossero notevolmente più arretrati rispetto all'Europa, NEGRI sembrò accettarli e si preoccupò di garantire un certo sostegno economico al suo gruppo negli Usa. Anche se i membri di tale gruppo provvedevano da parte loro a raccogliere fondi in loco, NEGRI con il concorso di amici inseriti in vari organismi universitari italiani e con l'accesso ai finanziamenti del CNR e con la copertura di ricerche sugli Usa ottenne fondi da impiegare oltre oceano. Lo stesso fu pure consigliato di chiedere fondi per le sue ricerche all'*American Council of Learned Societies* ed alla sede di Padova dell'Università di California. Nel 1976, NEGRI si preoccupò di finanziare, almeno parzialmente, il viaggio di rappresentanti del gruppo Usa in Gran Bretagna dove, con la copertura di un convegno, ebbe luogo nel luglio una riunione ristretta dei quadri dell'organizzazione internazionale. All'inizio del 1978, NEGRI espresse compiacimento a CARPIGNANO perché il gruppo Usa si stava confrontando con problemi politici e di organizzazione politica, e prima di settembre dello stesso anno compì una visita negli Stati Uniti. In autunno, iniziò a lavorare a New York Christian MARAZZI, che cooperava con CARPIGNANO. Da quell'epoca, il gruppo attivo negli Usa inizia sensibilmente a rafforzarsi, soprattutto in relazione alle capacità espresse da MARAZZI durante la sua attività a livello di organizzazione internazionale e nei diversi anni trascorsi in Gran Bretagna.

Accanto all'attività delle principali fucine (non solo teoriche) della rivolta e della guerra rivoluzionaria rappresentate da Trieste, Trento e Padova, una posizione di rilievo nell'irradiazione del pensiero e della prassi sovversiva l'ha avuta anche Venezia. Secondo un'analisi elaborata dall'allora prefetto della città lagunare Salvatore PANDOLFINI – datata 21 maggio 1979 e inviata al Gabinetto del ministro dell'Interno – si sottolinea infatti che «anche Venezia ha vissuto tutte le tappe dello sviluppo dell'*Autonomia Operaia*», alcune addirittura in *anteprima*. Vediamo:

> «Nel 1961, il socialista dissidente Raniero PANZIERI fondò la rivista *Quaderni Rossi*, intorno alla quale si formò una pattuglia di intellettuali, anche veneziani, che avviarono un certo tipo di analisi del capitale e del movimento di classe centrato sulla ricerca di elementi di «autonomia operaia» (intesi come forme di lotta e strumenti organizzativi) in grado di superare le indicazioni e le prospettive strategiche del sindacato e, soprattutto, dei partiti storici del movimento operaio».

Nel 1961, sulla scia della scissione dei *Quaderni Rossi*, nasce *Classe Operaia*: primo nucleo, con molti veneziani e padovani, del filone spontaneista della sinistra rivoluzionaria. Prosegue la nota prefettizia.

> «Nel 1965-1966 prendendo le mosse dal lavoro di *Classe Operaia*, a Marghera si formò il primo nucleo nazionale di *Potere Operaio*. Nel 1968, il contenuto extra sindacale e "autonomo" latente nelle lotte operaie degli anni Sessanta si esplicitò chiaramente venendo a contatto con lo scoppio dell'insubordinazione studentesca. Nell'autunno di quell'anno, dopo il Convegno di Venezia (il primo) tra i movimenti studenteschi di tutta Italia, si fusero tra loro *Potere Operaio* veneto e la componente operaista del movimento romano».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nel 1969, sempre dall'originario filone operaista e spontaneista – anche se con altri contributi – si costituirono a Venezia, Mestre e Marghera alcuni dei primi nuclei nazionali di *Lotta Continua* e *Avanguardia Operaia*. Proprio in quegli anni a Venezia, accanto alla figura emblematica e illuminante di Toni NEGRI, si registra l'ascesa di uno dei *potoperaisti* storici, Massimo CACCIARI, uno dei nuovi filosofi comunisti più accreditati, il quale diverrà poi deputato al Parlamento Europeo e sindaco di Venezia.

11. Il fronte comune dell'insorgenza rivoluzionaria

Sulle valutazioni di natura politico-culturale del fenomeno, il dott. Carlo NORDIO, collaboratore di questa Commissione, già giudice istruttore quindi sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Venezia, sulla scorta di un quesito formulato dal presidente della Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, in tema di eversione e terrorismo di sinistra (questa la domanda: se sia vero che le Brigate rosse e le altre formazioni dell'estremismo di sinistra costituiscono parte della storia della sinistra italiana?), ha avuto modo di rispondere in questi termini:

> La mia risposta è nettamente affermativa. La matrice ideologica, la formazione culturale, il metodo di analisi sociologica, la terminologia, la visione della storia e la prospettiva dalla quale essa è stata vista e vissuta dalle BR sono espressioni tipiche ed esclusive di quella parte della sinistra italiana che si è identificata nel marxismo-leninismo. Questo non significa, ovviamente, che tutti i marxisti-leninisti siano diventati brigatisti e nemmeno che li abbiano appoggiati o abbiano simpatizzato per il *Movimento*. Sarebbe come dire che tutti i cattolici del Cinque-Seicento erano responsabili dei vari massacri. Significa però che la provenienza politico-culturale dei brigatisti è chiaramente marxista-leninista e come tale costituisce un derivato, per quanto abnorme e perverso, di una parte della sinistra italiana. L'analisi dell'economia fatta dalle BR segue i canoni dell'ortodossia di MARX ed ENGELS.

Sul solco della storica tradizione, dunque, ci ritroviamo di fronte a questa dimensione internazionale o sovranazionale, nella quale i movimenti insurrezionali, rivoluzionari o sovversivi riescono a trovare aiuti, collaborazioni, supporti, punti di contatto logistici o addirittura stringere alleanze strategiche e in un quadro di condivisione degli obiettivi di lotta. Il *Movimento*, proprio perché poggia saldamente sulla condivisa piattaforma della solidarietà e sulle comuni esperienze del lavoro in fabbrica, dello sfruttamento e dell'oppressione da parte dei padroni e delle strutture economiche capitalistiche, ha inseguito – fin dagli albori, come s'è detto – una propria condizione e un proprio ruolo su scala globale. Prima in America Latina (con la rivoluzione cubana) e poi in altri continenti come l'Europa, il Nord Africa e il Medio Oriente e parte dell'Asia. Dalla comune esperienza, nasce infine il grande disegno strategico complessivo, i contatti e i legami con i compagni e le organizzazioni di altri Paesi, i collegamenti e le spinte collaterali tese a sovvertire ed abbattere l'ordine costituito, lo Stato borghese inteso come apparato coercitivo e repressivo, le società dell'interesse privato prima e le multinazionali occidentali poi (SIM di brigatistica memoria), le grandi catene di al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

leanze militari (come la NATO) che – come sta accadendo oggi con le nuove leve delle BR-PCC e dei militanti dei Nuclei Territoriali Antimperialisti (NTA) – rappresentano non solo su scala continentale, ma mondiale il grande fronte comune antimperialista internazionale. Un obiettivo di lotta, questo, che si radicherà sempre più nelle coscienze collettive della sinistra non solo rivoluzionaria, soprattutto a partire dal 1963 e nel febbraio 1964 quando, come reazione ai devastanti rovesci militari americani nella penisola del Vietnam, ad opera della tenace resistenza prima del *Vietminh* (cioè della lega per l'indipendenza del Vietnam fondata dal Partito comunista indocinese, la quale partecipa alla costituzione del fronte dell'unione nazionale del Vietnam, che si proponeva di coordinare tutte le forze antimperialiste, e poi della guerriglia *vietcong*) il Nord del Paese veniva per la prima volta bombardato dall'aviazione statunitense. Non solo.

La stessa sigla e lo stesso simbolo delle Brigate rosse (con la tristemente nota stella a cinque punte) derivano da esperienze di lotta armata internazionali, come la *Frazione Armata Rossa* (RAF) tedesca e della stella sghimbescia dei *Tupamaros* dell'Uruguay (nata nel 1962 dal nome di Tupac AMARU, che nel XVIII secolo guidò la lotta per liberare il Paese dalla dominazione spagnola). È proprio il capo storico delle BR, Renato CURCIO, a chiarire questi riferimenti di natura internazionale:

> «A quel punto Margherita [CAGOL, moglie di CURCIO dal 1º agosto del 1969, uccisa in uno scontro a fuoco con i carabinieri il 5 giugno 1975, *nda*] se ne uscì con un'osservazione: "Secondo me la prima azione di guerriglia urbana in Europa è stata la liberazione di Andreas BAADER compiuta dai compagni della RAF, *Frazione Armata Rossa*: *Armata*, mi sembra esagerato nel nostro caso, ma *Brigata rossa* mi piace. *Brigata rossa*, che ne dite?". A me suonò bene. Agli altri pure. Così si decise».

E sul *logo* della stella a cinque punte, CURCIO aggiunge:

> «È la stella sghimbescia dei *Tupamaros*. Stabilimmo di adottarla per completare il quadro dei nostri riferimenti internazionali [...] Contrariamente a quanto è stato detto da qualcuno, non abbiamo voluto ispirarci alle azioni partigiane e neanche a quelle del movimento operaio tradizionale, sia pure rivoluzionario. Noi volevamo imparare dalle esperienze nuove che si agitavano nel mondo: guardavamo ai *Black Panthers*, ai *Tupamaros*, a Cuba e alla Bolivia di *Che* GUEVARA, al Brasile di MARIGHELLA. Per questo i racconti di FELTRINELLI, che girava il mondo e intratteneva rapporti diretti con i *leader* di varie guerriglie, avevano un certo fascino ed erano indubbiamente interessanti».

Quelli che seguono sono gli snodi principali di questa estesa trama internazionale. Il lavoro sarà organizzato in due parti. *La Prima*: dalle origini al 1976-1978. *La Seconda*: dal 1979 ai giorni nostri.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO I

GENESI DELL'INSEMINAZIONE INTERNAZIONALE

1. Le pianificazioni strategiche da parte dell'Urss

Il 15 settembre 1995, nell'ambito dell'ultima inchiesta sull'attentato al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II (avvenuto a Roma il 13 maggio 1981), il giudice istruttore di Roma, Rosario PRIORE, ordinava alla DIGOS della Capitale di perquisire l'abitazione e lo studio della defunta giornalista-scrittrice americana Claire NEIKIND, nata a New York nel 1919, al pubblico nota come Claire STERLING (dal nome del marito Thomas STERLING). Nella gran massa di materiale conservata dal vedovo della celebre giornalista, gli agenti dell'antiterrorismo sequestrarono una cartellina con alcuni documenti riferiti a tal SEJNA.

Nel fascicolo, erano conservati alcuni fogli scritti a macchina e alcuni vergati a mano dal noto Michael A. LEDEEN, giornalista, pubblicista, laureato nel 1969 all'Università del Wisconsin, esperto di problematiche politiche internazionali. Ha studiato per alcuni anni a Firenze. Ha ricoperto un incarico presso l'Istituto di Storia Contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma. Insegnante presso la Washington University, ha ricoperto inoltre l'incarico di esperto di problemi mediterranei presso il Centro Studi Strategici Internazionali (CSIS) dell'Università di Georgetown a Washington. Editore del *Washington Quaterly*, rivista che si occupa di analisi geopolitiche sulle problematiche di Paesi in via di sviluppo, è stato consigliere speciale per i problemi europei del Segretario di Stato Usa, Alexander HAIG, già generale comandante in capo delle Forze NATO in Europa e Segretario di Stato nella prima amministrazione del presidente Ronald REAGAN. Stando ad alcune informazioni contenute in un appunto steso dal SISDE per il ministro dell'Interno (pervenuto alla Segreteria Speciale del Gabinetto del Viminale il 14 marzo 1985), all'epoca della presidenza del Consiglio retta da Francesco COSSIGA, risulta che Mike LEDEEN ha avuto «rapporti molto stretti con il giornalista de *L'Espresso* [Luigi] ZANDA LOY, figlio dell'ex capo della Polizia», prefetto Efisio ZANDA LOY, ed il «dott. Arnaldo SQUILLANTE, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, all'epoca Capo di Gabinetto dell'on. COSSIGA». Ebbene, il dott. Luigi ZANDA LOY ha ricoperto l'incarico di addetto stampa del ministro dell'Interno Francesco COSSIGA durante il caso MORO ed è stato nominato consigliere d'amministrazione dell'Editoriale *L'Espresso.* Il carteggio sequestrato il 15 settembre 1995 risaliva all'ottobre 1984 ed era indirizzato alla STERLING.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il materiale trovato nell'archivio della STERLIN riguardava il dattiloscritto di una intervista raccolta da Giancesare FLESCA, all'epoca redattore de *L'Espresso*, al generale Jan SEJNA. Come annotava LEDEEN, quell'intervista non è mai apparsa sulle pagine del settimanale di via Po. Tuttavia, allegato all'intervista, figurava un foglio personalmente vergato a mano da SEJNA, in cui l'ex alto ufficiale cecoslovacco aveva annotato i nomi di dodici cittadini italiani che risultavano essere stati addestrati dal GRU sovietico in campi in Cecoslovacchia. Fra i nomi segnalati da SEJNA troviamo quelli di Fabrizio PELLI, Franco TROIANO, Luciano FERRARI BRAVO, Ferruccio GAMBINO e un tal SPAZZALI (presumibilmente Sergio SPAZZALI, il futuro avvocato *leader* della rete del *Soccorso Rosso internazionale*). Come lui stesso spiega per iscritto alla STERLING, la lista degli *educandi* compilata dal generale SEJNA venne personalmente consegnata dallo stesso LEDEEN a Francesco COSSIGA, quando era «Primo Ministro».

Il generale Jan SEJNA, durante gli anni Sessanta, ricoprì l'incarico di segretario generale della Difesa del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco. Quindi di primo segretario del ministro della Difesa e membro del Collegio del ministero della Difesa della Repubblica Ceca. Defezionò in Occidente e riparò negli Stati Uniti nel gennaio 1968, alla vigilia dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Da quel momento venne preso in carico dalla CIA alla quale l'alto ufficiale passò preziose informazioni sulle strategie militari del Patto di Varsavia. Questi sono alcuni passi dell'intervista concessa e sottoscritta da SEJNA:

> La decisione fu presa in una sessione del POLITBURO sovietico nell'autunno del 1964. In quella riunione si decise di stanziare il mille per cento in più, rispetto agli anni precedenti, per facilitare ed accelerare i processi rivoluzionari nei Paesi dell'Occidente capitalista. In sostanza, si trattava di accrescere l'infiltrazione di nostri agenti all'interno di gruppi esistenti, di destra o di sinistra e di «preparare» nuovi quadri guerriglieri.
>
> **Accrescere? Esisteva già una vostra infiltrazione nei partiti o nei gruppi occidentali?**
>
> Senza dubbio. Per quanto io ricordi, i nostri servizi segreti, d'intesa con quelli sovietici, intervennero in più di una occasione fin dal 1956. Fu in quell'anno che a Mosca si cominciarono a nutrire i primi dubbi sulla lealtà del Partito comunista italiano. Ricordo che subito dopo l'VIII Congresso del Partito italiano, PONOMARËV [si riferisce a: Boris Nicolaevic PONOMARËV, responsabile, dagli inizi del 1956, della Sezione del Comitato Centrale del PCUS per i rapporti con i Partiti comunisti esteri. Per quanto concerne l'attività di assistenza finanziaria ai Partiti comunisti e alle altre organizzazioni operaie di sinistra – come sottolinea il collaboratore prof. Victor ZASLAVSKY, nel suo elaborato *I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra* – il 17 gennaio 1950 il POLITBURO decise di creare un Fondo presso l'Associazione Centrale dei Sindacati Sovietici a Mosca. Dopo qualche mese, la Commissione per la Politica Estera, in testa alla quale in veste di presidente c'era l'armeno Vagan G. GRIGORJAN, propose di trasformare questo fondo in un Fondo Sindacale Internazionale per gli Aiuti alle Organizzazioni Operaie di Sinistra nel cui finanziamento dovevano essere coinvolti altri Paesi del blocco sovietico. Il 19 luglio 1950, il Comitato Centrale del PCUS decise quindi di istituire questo Fondo di Assistenza. Tale organismo non fu altro che uno degli strumenti più efficaci nella mani di PONOMARËV nell'ambito di quella che Valerio Riva nel suo immane e straordinario lavoro *Oro da Mosca*, definisce la «più colossale operazione di intossicazione della storia moderna», *nda*] ci fece arrivare, sottolineati in rosso, quei brani del discorso di TOGLIATTI in cui si parlava di «policentrismo» nel *movimento* ope-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

raio internazionale e si usava la formula «classi lavoratrici» invece di quella «classe lavoratrice».

Ma nel 1956, i rapporti fra PCI e PCUS erano ancora buoni...

Sì, ma questa differenza esisteva già. Non dovete dimenticare una regola semplicissima: i sovietici vivono in uno stato di perenne sospetto, che è anche frutto della loro scarsa preparazione ideologica per tutto quello che vi è di nuovo e di diverso rispetto al loro mondo comunista. Così, nei confronti del comunismo occidentale, il loro atteggiamento è di tipo viscerale più che razionale.

Questi vostri agenti [l'intervistatore si riferisce ad operazioni di infiltrazione e penetrazione da parte dei servizi dell'Est anche in partiti e movimenti politici italiani, *nda***] riferivano direttamente all'ambasciata del vostro Paese, o seguivano altri canali per passare le informazioni?**

Alcuni di loro, per le questioni di minore importanza, si rivolgevano all'ambasciata. Altri arrivavano fino a Vienna con il loro regolare passaporto italiano. Poi a Praga viaggiavano con un passaporto cecoslovacco che gli veniva fornito dai nostri servizi, e riferivano direttamente alla nostra sede. Altri ancora avevano canali, punti di contatto clandestini in Italia.

Questa infiltrazione aumentò col passare degli anni?

Certamente. Nel 1959, ricevemmo precise istruzioni al riguardo da PONOMARËV. Egli era reduce da una riunione internazionale di tutti i Partiti comunisti, e sembrava preoccupato per la crescente autonomia del PCI. Ordinò di aumentare le infiltrazioni e di cercare di limitare la propaganda e l'influenza degli italiani verso altri partiti e movimenti rivoluzionari, specie quelli dell'America Latina.

Qualche altro esempio?

Sì, nel 1963, i sovietici erano preoccupati che gli italiani arrivassero al potere troppo presto. Questa preoccupazione ha sempre accompagnato i russi. Loro volevano che il PCI arrivasse al potere, ma dopo che l'Italia fosse uscita dalla NATO, non prima. I comunisti italiani furono sempre di parere opposto: prima andiamo al governo, dicevano, poi facciamo uscire l'Italia dalla NATO.

Ma che tipo di politica era questa? Bastone e carota?

Esatto: bastone e carota. Noi volevamo che i comunisti andassero al potere, ma secondo una strategia e un calendario elaborati dal Cremlino. Ogni deviazione comportava da parte nostra un intervento per «ritardare» o semplicemente per «avvertire» gli italiani e francesi della nostra presenza.

Vuol farci qualche altro esempio di «diversione» sovietica nei confronti degli italiani?

Ecco, nel 1964 fu deciso di creare in Francia e in Italia gruppi maoisti. In Italia ne creammo due. L'uomo che guidò quest'operazione per noi cecoslovacchi fu l'allora segretario del CC Wladimir KOUCKY. Gli obiettivi da raggiungere erano tre. 1) – dimostrare ai comunisti occidentali che i cinesi volevano dividere i loro partiti. 2) – scoprire all'interno di quei partiti chi erano gli elementi filocinesi. 3) – cercare, attraverso quei gruppi, di stabilire contatti con Pechino per sapere qualcosa in più sulle loro intenzioni. Credo che i tre obiettivi furono raggiunti.

La vostra attività si limitava ai partiti comunisti?

No. Avevamo nostri agenti anche in altri partiti. Ad esempio nella Democrazia Cristiana. Dei sedici agenti cecoslovacchi presenti in Italia nel 1968, quattro si dedicavano al PCI, due al Vaticano, gli altri al resto del mondo politico e militare. Posso dire che ottenemmo qualche brillante risultato anche con i democristiani, anche se non posso precisare nomi e circostanze.

Torniamo alla famosa decisione del 1964, quando si stabilì di aumentare l'attività terroristica in Europa. Cosa successe?

Per quanto riguarda la Cecoslovacchia, cominciammo ad ospitare nei nostri campi di addestramento militari giovani di molti Paesi del mondo. I due centri di addestramento per eccellenza erano a Doupov, nel Nord Ovest del Paese, e a Shumperk, nel Nord Est. A Protejov, nel centro della Cecoslovacchia, si seguivano corsi di alta specializzazione, sotto il Comando del Reggimento di paracadutisti di stanza lì. Credo che pochi stranieri ci siano arrivati.

E a Karlovy Vary?

A Karlovy Vary vi è solo una scuola di partito. Ma si fa confusione in Occidente, perché non ci si rende conto che il vero centro di addestramento è a Doupov,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che sta a trenta miglia a Sud di Karlovy Vary, sempre nei Sudeti. Doupov è un'enorme foresta di duemila acri, gli impianti sono stati costruiti nel 1950.

In che cosa consisteva il programma di addestramento?

Esercitazioni di sabotaggio, uso delle armi e di mortai, tecniche di guerriglia e così via. Diciamo tutto l'armamentario del terrorista, con qualche elemento di elettronica e di telecomunicazioni. Una delle principali caratteristiche di questi corsi era che ogni educando veniva istruito personalmente e singolarmente. Non doveva accadere che due aspiranti terroristi si incontrassero in esercitazione.

Quanti terroristi stranieri furono addestrati a Doupov e a Shumperk?

All'inizio, nel 1964, furono soltanto 16: 12 italiani e quattro tedeschi occidentali. Germania, Italia e Gran Bretagna erano i Paesi cui s'era deciso di dare una speciale priorità. Successivamente, la voce destinata all'«allenamento per dirigenti di gruppi di diversione straniera», una voce segnata sui fondi neri del bilancio della Difesa, aumentò di anno in anno. Nel 1967, era di 126 milioni di corone cecoslovacche. Decine di milioni di dollari. In quell'anno, addestrammo 96 persone: il 40 per cento veniva da Paesi dell'Europa Occidentale, compresa la Scandinavia, gli altri dal Sud America, dal Medio Oriente e da alcuni Paesi africani.

Lei ha già detto di ricordare che fra gli educandi di Doupov vi furono Giangiacomo FELTRINELLI, Fabrizio PELLI, Augusto VIEL, Alberto FRANCESCHINI. Da dove ha tratto questi nomi?

Prima di partire dalla Cecoslovacchia, nel gennaio 1968, annotai in fretta, per iscritto o a memoria, delle informazioni riservate cui avevo accesso. Questi nomi li trascrissi su un mio diario più tardi, un anno dopo, quando ero al sicuro in America. Su quel taccuino ci sono altri nomi. Quello di Ferruccio GAMBINIO, quello di un certo SPAZZALI (non ricordo il nome) e quello di Antonio NEGRI, allenato a Doupov nel biennio 1966-1967.

Si è parlato recentemente di finanziamenti della Skoda italiana a gruppi eversivi. Che ne pensa?

Le filiali di imprese cecoslovacche all'estero, compresa quella della Skoda, sono piene di agenti dei nostri servizi. Tuttavia, se i metodi non sono cambiati in quest'ultimo decennio, mi sembra difficile che si scelga un canale simile per finanziare attività politiche o terroristiche.

2. Il rapporto del Sismi su Cecoslovacchia e terrorismo internazionale

La Commissione, in data 30 giugno 2000, ha chiesto al SISMI di acquisire, insieme ad altra documentazione, rapporti, fascicoli ed atti riguardanti Giangiacomo FELTRINELLI. Il direttore del Servizio, ammiraglio Gianfranco BATTELLI, per il tramite della presidenza del Consiglio (CESIS), trasmetteva finalmente – in data 4 dicembre 2000 – a questo Organismo d'inchiesta otto faldoni di carte sull'editore rivoluzionario milanese, sul suo ruolo di finanziatore occulto del PCI e sulle sue attività sovversive. Fra questi documenti, vi è un rapporto del SISMI, datato 30 marzo 1982 intitolato *La Cecoslovacchia e il terrorismo internazionale* – il cui contenuto merita qui di essere riportato integralmente, anche in merito alle valutazioni sulle dichiarazioni del gen. SEJNA e le relative attività di osservazione, riscontro e controllo del Servizio *in loco* (in territorio cecoslovacco):

1. Nell'iniziare a considerare gli avvenimenti che hanno portato a formulare serie ipotesi di un possibile coinvolgimento della Cecoslovacchia nel terrorismo internazionale e in quello italiano in particolare, possiamo fissare il 1950 come data di inizio di tali avvenimenti. È in quegli anni infatti che si registrano i primi viaggi dell'editore Giangiacomo FELTRINELLI a Praga. Successivamente, servendosi del proprio passaporto o di documento falso intestato a Giancarlo SCOTTI, il FELTRI-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NELLI effettuò numerosi viaggi in Cecoslovacchia dove, nel 1971, aveva anche una casa vicino Praga. Secondo i visti di ingressi su un suo passaporto falso ritrovato dopo la sua morte, 22 sono stati i viaggi effettuati da FELTRINELLI in quel Paese.

Lo stesso generale SEJNA, in una intervista in America rilasciata dopo la sua defezione, fece i nomi di Giangiacomo FELTRINELLI, Alberto FRANCESCHINI (uno dei fondatori delle BR), Fabrizio PELLI, Augusto VIEL, Luciano FERRARI BRAVO, Guido BIANCHINI, Sergio SERINO, Ferruccio GAMBINO, SPAZZALI e Antonio NEGRI, addestrati a Doupov nel biennio 1966-67. In Cecoslovacchia sono passati non solo italiani ma anche palestinesi, africani e tedeschi occidentali. Si calcola che dal 1948 e al 1978 vi abbiano soggiornato circa 600 italiani.

2. Già nel 1964, sempre secondo SEJNA, il KGB e il GRU avevano installato in Cecoslovacchia campi di addestramento per terroristi. In particolare il KGB aveva diretto a Karlovy Vary una scuola per terroristi, mentre presso il campo paracadutisti di Doupov, vicino Praga, il GRU provvedeva ad un intenso addestramento paramilitare. Nel 1975, in Cecoslovacchia, molti giovani italiani avrebbero partecipato a corsi ideologici nel campo di Smokovec per prepararsi alle infiltrazioni nella Forze Armate e nella Polizia. Una stazione radio segreta trasmetterebbe da Bratislava, nella Slovacchia Occidentale, ai confini tra l'Austria e l'Ungheria: messaggi in codice sarebbero diretti anche verso l'Italia. Campi di addestramento sono stati segnalati a Brno, nella Moravia Meridionale: a Doupov e Bochov, nei pressi nel notissimo centro climatico e termale di Karlovy Vary; a Malacky (Base di Lozorno) una piccola località al confine con l'Austria; a Bratislava e a Ceska Lipa (Base di Mimon).

A Brno, nel giugno dell'80, è stato inaugurato un nuovo campo presente Abu Bakr Yionnes JAHER, Campo delle Forze Armate Libiche. Il campo, oltre che alla Libia, è aperto ad altri Paesi. È destinato alla preparazione di istruttori militari ad altissimo livello professionale. Si tratta della base di «Drahany» a 30 km a Nord Est di Brno, già base militare dell'artiglieria pesante ceka. Sempre secondo il generale SEJNA, a Karlovy Vary l'addestramento avviene sotto la copertura di una scuola ideologica per studenti stranieri mentre a Doupov l'addestramento è effettuato in un campo dove guerriglieri si addestrano all'uso dei cifrari e delle radio trasmittenti clandestine fino alle operazioni paramilitari.

Sono anche segnalate come luoghi di ritrovo le ville di via Rooseveltova nº 28 e di via Korejska a Praga-Dejvice. Da altre fonti viene ancora confermata la presenza di italiani nella zona di Stary Smokovec, ove esistono case di cura militari e presso le famose terme di Sliac. Lo stesso Toni NEGRI avrebbe partecipato a Praga ad un corso di «alta scuola politica» in via Rooseveltova 28. Il 22 settembre 1968, infatti, il NEGRI è stato visto nel ristorante *U Orloje* della piazza vecchia di Praga in compagnia di altri italiani, cecoslovacchi e un tedesco.

3. Secondo osservazioni dirette effettuate in Boemia nella notte tra venerdì 5 e sabato 6 giugno 1981, sono stati osservati movimenti di agenti e terroristi appena addestrati nella regione di Hrazany, vicino Davle (sud di Praga, alla confluenza dei fiumi Sazava e Vlatava – Moldava). Alcuni giorni prima, una serie di autovetture erano entrate in un'area fortemente custodita e circondata da alti muri e steccati. Questo campo veniva una volta usato come una sorta di Camp David dall'ultimo presidente stalinista, Antonin NOVOTNY, e dai membri del suo Politburo.

Nel recinto ci sono circa 20 *bungalows* di lusso con rifugio a prova di bomba e depositi per cibo e altri rifornimenti di emergenza in caso di guerra, il tutto nascosto nel mezzo di una foresta di abeti. Attualmente, invece, il rifugio presidenziale ceko è nel castello di Orlik, anch'esso sul fiume Vlatava, ma più a Sud. Mentre i nuovi arrivati venivano portati dentro (una cinquantina), tutti dalle apparenze di arabi o italiani, circa lo stesso numero di loro apparenti compatrioti lasciavano la zona. Le autovetture osservate per detta azione di trasferimento erano: Volga, Skoda MB, 3 Tatra 113, 7 furgoncini e 3 auto della Polizia del ministero degli Interni. La «evacuazione» era iniziata nella notte tra il 5 e il 6 giugno verso le ore 21. Le macchine non erano però giunte in colonna per non attirare l'attenzione. Esse hanno poi lasciato nello stesso modo la zona in direzione di Praga e quindi dell'aeroporto di Ruzyne. Le macchine della Polizia sono state le ultime a partire verso le ore 04,00 del mattino. I terroristi appena addestrati sono molto probabilmente libici o membri delle BR italiane, che hanno usato il periodo di ferie di Pentecoste per raggiungere le loro destinazioni che, basandosi su precedenti osservazioni, possono essere: Libano, Italia, Libia e probabilmente Irlanda (dove essi impartiscono le recenti conoscenze ac-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quisite dai membri dell'IRA). Secondo notizie pervenute da residenti cecoslovacchi, il 12 marzo u.s. sono stati visti ancora tipi arabi (forse libici) nella zona vicino Davle e all'albergo *U Parniku* (al Piroscafo).

Nella zona attorno ai 20 *bungalows,* lo scorso anno, sono state fatte demolire tutte piccole casette in legno che praghesi utilizzavano per il weekend. Sempre attraverso le stesse fonti, è stato segnalato che nei giorni 6 e 7 giugno sono stati evacuati completamente i campi di addestramento di Hrazany e di Hvozdj. In esso erano presenti elementi libici, palestinesi e italiani. Gli spostamenti sono avvenuti con autovetture e quindi con aerei militari diretti in Bulgaria per poi far ritorno nei Paesi di origine. Inoltre il 15 agosto 1981 è stata constatata la presenza nella zona di Kezmarok di mille afghani per esercitazioni e lezioni teoriche alla guerriglia con particolare riferimento a quella di montagna. Gli elementi verrebbero poi utilizzati per combattere gli «insorti» afghani. Gli istruttori sono militari sovietici e la zona è ermeticamente chiusa agli stranieri.

Per quanto concerne poi la presenza dell'ex brigatista Alberto FRANCESCHINI in Cecoslovacchia, al controspionaggio del SISMI – stando ad un'annotazione dell'Ufficio D – risulta che quest'ultimo durante il suo soggiorno in quel Paese (dal giugno 1973 al giugno 1974) avrebbe lavorato nel campo di Ljdice. Mentre per quanto riguarda Fabrizio PELLI, durante la sua permanenza in territorio cecoslovacco (dall'aprile 1973 al maggio 1974) avrebbe prestato la propria opera nelle redazioni del giornale *Rude Pravo* e di *Radio Praga.*

Sul ruolo centrale della Cecoslovacchia in questo articolato scenario, troviamo ulteriori particolari illuminanti in una lettera (classificata segretissima) consegnata a STALIN dal presidente della Commissione per la Politica Estera del Comitato Centrale del PCUS, Vagan G. GRIGORJAN – del 16 agosto 1950 – elaborata sulle indicazioni fornite dal suo vice, Boris PONOMARËV, reduce da un viaggio a Praga quale inviato della stessa Commissione, in cui fra l'altro si legge:

«Il compagno GOTTWALD [in riferimento a Klement GOTTWALD, segretario generale del PC cecoslovacco, *nda*], ha espresso il proprio appoggio alla partecipazione del Partito comunista cecoslovacco alla creazione del Fondo di assistenza ai partiti comunisti dei Paesi capitalisti, ma durante il colloquio ha ripetutamente sottolineato che il Partito comunista cecoslovacco nell'ultimo periodo ha già fornito sussidi al Partito comunista francese per la somma di 100mila dollari, che in Cecoslovacchia già dimorano in villeggiatura 50 attivisti del Partito comunista francese e 5-7 attivisti del Partito comunista inglese, che esiste una scuola del Partito comunista italiano e che quattromila bambini greci vivono stabilmente in Cecoslovacchia. Inoltre, come si è espresso il compagno GOTTWALD, "Praga è diventata un ponte verso Mosca", così attraverso Praga una grande quantità di delegazioni e di singoli funzionari dei partiti comunisti va e viene da Mosca. Ha fatto notare come correntemente a Praga si svolgano simultaneamente vari congressi e conferenze internazionali: il Congresso internazionale degli studenti, la Riunione del Comitato Permanente del Congresso Internazionale dei partigiani per la pace, e si riunisce la giuria di questo Comitato oltre ad alcune altre conferenze. Tutto questo richiede non poche spese da parte del Partito comunista cecoslovacco».

Il documento qui citato è stato riportato, nella sua versione integrale tradotta in italiano, nell'elaborato del professor Victor ZASLAVSKY dal titolo «I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra» (Archivio Commissione Stragi, XIII Legislatura, Collaborazioni 13/1).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il fascicolo «SEJNA» è stato depositato agli atti dell'inchiesta condotta dalla Commissione l'11 novembre 1999 (Archivio Commissione stragi, Doc. Eversione di sinistra n. 9/7, XIII legislatura) nel corso dell'audizione del giudice istruttore Rosario PRIORE. Tutta la materia fin qui descritta, afferente agli appunti e alle carte di Michael A. LEDEEN sul generale Jan SEJNA, è stata consacrata dallo stesso magistrato del Tribunale di Roma in un intero capitolo (intitolato: *Il sequestro presso STERLING Claire)* della sua sentenza ordinanza sull'attentato al Papa del 21 marzo 1998 (proc. pen. nº 2675/85 AGI).

Offrire una valutazione e un giudizio di carattere definitivo sul contenuto delle dichiarazioni rese del gen. Jan SEJNA è – per ora – impresa rischiosa. Purtuttavia, alcuni punti del racconto dell'alto ufficiale cecoslovacco presentano straordinari e molteplici spunti di riscontro, come abbiamo visto. D'altra parte, fin dal suo primo contatto con le autorità e i servizi d'*intelligence* statunitensi, l'attività di verifica da parte sia del FBI che della CIA alle sue dichiarazioni è stata sì lunga e laboriosa, ma pur sempre positiva. SEJNA riparò in Occidente nel gennaio del 1968. In pratica, proprio nei giorni in cui a Praga il primo segretario comunista di tendenza più liberale, Alexandre DUBCEK, sostituisce alla Segreteria Generale del Partito Antonin NOVOTNY, mentre alla presidenza della Repubblica veniva eletto Ludvik SVOBODA. Due mesi dopo, a partire da marzo, viene approvata una serie di misure liberali (Primavera di Praga) e il 5 aprile viene abolita la censura sulla stampa. Il Cremlino, in totale e drammatico disaccordo sull'avvio di queste riforme e dopo alcuni fallimentari incontri sovietico-cecoslovacchi (vertice di Bratislava, del 3 agosto), decide di inviare un contingente militare composto da truppe del Patto di Varsavia (parteciparono i tedesco-orientali, polacchi, ungheresi e bulgari). Nella notte tra il 20 e il 21 agosto scatterà infine l'occupazione militare del Paese. Praga verrà messa a ferro e fuoco.

Altre informazioni dello stesso tenore e della stessa caratura sono state portate in Occidente anche da un altro funzionario degli ex Servizi di Sicurezza della Repubblica socialista Cecoslovacca, Gustav FROLIK, le cui memorie sono state oggetto di un libro, pubblicato in Inghilterra e mai tradotto in italiano, dal titolo *The Frolik Defection*. In un articolo apparso sul settimanale *Gente* del 28 maggio 1980 se ne dà notizia, aggiungendo, fra l'altro, che l'alto funzionario dell'STB fornì ampie spiegazioni e chiarimenti sulle attività delle organizzazioni spionistiche cecoslovacche le quali ingaggiarono elementi per squadre terroristiche da inviare all'estero fra i 4.500 studenti stranieri (arabi, africani, ma anche europei), ospiti dell'Università 17 Novembre di Praga. FROLIK svelava alcuni segreti dell'Ufficio Speciale per in Contatti con l'estero alle dirette dipendenze del ministro dell'Interno cecoslovacco, STROUGAL. Fra gli altri episodi citati dal funzionario, vi era quello dell'invio clandestino di armi in Italia destinate a gruppi eversivi e rivoluzionari e l'organizzazione – negli anni 1960, 1961 e 1962 – di attentati in Alto Adige accompagnati da lanci di manifestini a cura di un sedicente Comitato di Liberazione dei cittadini di lingua tedesca. Organismo creato dai Servizi Segreti di Praga

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(Dipartimento *Trucchi Sporchi*). Lo scopo – stando sempre alle dichiarazioni rese da Gustav FROLIK – era trasformare in scontro armato la tensione tra Austria e Italia così da indebolire con il terrorismo un Paese del fronte Sud della NATO. Concludeva FROLIK:

> «Naturalmente noi non volevamo provocare una guerra vera e propria, ma danneggiare l'Italia, che fa parte dell'Alleanza Atlantica, e premere sull'Austria perché si avvicinasse alla nostra parte. Per questo mandammo un largo numero di agenti non solo in Austria, ma anche in Germania Occidentale e nell'Italia Settentrionale perché preparassero attentati con distruzione di linee di comunicazione in Alto Adige».

3. Ulteriori elementi di riscontro

Per quanto concerne l'attività penetrativa messa in atto nel nostro Paese da servizi informativi sovietici e dell'ex Cecoslovacchia citata dal gen. SEJNA, le informazioni dell'alto ufficiale trovano plurimi elementi di riscontro in una serie di atti e rapporti trasmessi alla Commissione, sia dalla Procura della Repubblica di Roma (a partire dal 20 maggio 1998), che dalla stessa presidenza del Consiglio (nella persona dell'allora vice presidente del Consiglio con delega ai servizi di sicurezza, Sergio MATTARELLA), debitamente interessata – segnatamente alla controversa vicenda relativa al ritrovamento del cosiddetto *dossier* HAVEL – all'indomani dell'acquisizione da parte di questa Commissione del rapporto o materiale IMPEDIAN (Cfr. elaborato dei collaboratori Gian Paolo PELIZZARO e Sandro IACOMETTI intitolato *La rete spionistica del KGB in Italia - Lo scandalo del* Dossier *MITROKHIN* - Cronologia ragionata degli eventi dal 13 settembre all'11 ottobre 1999).

In termini meramente formali, tali acquisizioni sono state ben ricostruite nella sesta relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione, del 31 gennaio 2000. Al paragrafo 6 (*La documentazione sui rapporti Brigate Rosse-Cecoslovacchia ed il cosiddetto fascicolo Havel*), si legge:

> Nella precedente relazione si era già data notizia di un carteggio relativo a contatti e scambi di informazioni intervenuti nell'estate e nell'autunno del 1990 fra gli organi ufficiali della nuova amministrazione cecoslovacca post-comunista ed i Servizi italiani. Il carteggio avrebbe riguardato fra l'altro l'attività delle BRIGATE ROSSE ed il caso MORO. Esso fu trasmesso dal Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE) alla Procura di Roma nell'agosto 1998 ed è stato poi da questa inviato alla Commissione nell'aprile 1999.
>
> Va precisato che il documento in questione ha richiamato l'interesse della magistratura romana in relazione alle nuove indagini in corso afferenti il rapimento e l'assassinio dell'onorevole MORO e che esso potrebbe, in particolare, rivelarsi utile al fine di individuare possibili appoggi logistici ed organizzativi dei quali le BRIGATE ROSSE avrebbero usufruito da parte dei servizi segreti dell'Est (e di quelli cecoslovacchi in particolare) prima e durante il sequestro dello statista.
>
> In considerazione dell'interesse che il tema presentava, anche in riferimento ai nuovi elementi emersi dalle rivelazioni di Vasilj MITROKHIN sulla rete spionistica sovietica in Italia, diversi componenti della Commissione hanno chiesto che fosse rimosso il vincolo alla riservatezza sul predetto «fascicolo cecoslovacco» e che lo stesso fosse reso estensibile anche agli organi di stampa. A tal fine, la Presidenza della Commissione ha preso gli opportuni contatti con la Procura di Roma e con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il SISDE: le risposte giunte non ponevano ostacoli alla pubblicizzazione del fascicolo processuale. L'Ufficio di Presidenza ha successivamente deliberato, a maggioranza, nella sua riunione del 25 ottobre, nel senso che il documento fosse reso accessibile agli organi di informazione. Nel contempo, l'Ufficio di Presidenza ha voluto anche precisare che la documentazione in questione non risulta costituire quello che è stato denominato, con approssimazione, il *dossier* HAVEL e che pertanto sarebbero state assunte iniziative dirette a verificare l'esistenza di altro materiale eventualmente consegnato dal presidente cecoslovacco al governo italiano nel settembre 1990, così come da alcune parti è stato ipotizzato.

È opportuno precisare anche che dalla documentazione trasmessa nel 1998 dal SISDE alla Procura della Repubblica di Roma erano rimaste escluse alcune parti, menzionate sommariamente in un elenco ma non afferenti al caso Moro. Quindi non di immediato interesse della Procura stessa, che perciò non aveva ritenuto di farne richiesta. La Commissione invece, ha giudicato opportuno acquisire anche la documentazione non inserita nel fascicolo processuale e ne ha fatto esplicita richiesta, ottenendola dal SISDE in data 29 ottobre 1999. Questa ulteriore documentazione riguarda l'organizzazione del KGB ed il suo attivismo nei Paesi occidentali, nonché le iniziative assunte dal Servizio sovietico nei confronti del Vaticano e della stessa persona del Pontefice GIOVANNI PAOLO II.

Dal canto suo, il vice presidente del Consiglio, al termine della sua audizione svoltasi il 27 ottobre, ha depositato altri atti citati ma non inclusi nel fascicolo inviato alla Procura ed in gran parte di provenienza cecoslovacca. Si può quindi tranquillamente affermare che, a seguito del complesso delle acquisizioni su menzionate, la Commissione dispone ora di tutto il materiale raccolto dai Servizi italiani nel 1990 in virtù del rapporto di collaborazione instaurato con funzionari cecoslovacchi.

Come anzidetto, la Commissione ha voluto attingere ogni possibile notizia circa l'eventuale esistenza di un altro specifico documento consegnato personalmente e direttamente dal capo dello Stato cecoslovacco Vaclav HAVEL a funzionari italiani nel corso della sua visita in Italia, avvenuta nel settembre 1990. Dubbi al riguardo infatti continuano ad essere espressi. Sono state pertanto inviate precise richieste al Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (CESIS), al SISDE, al SISMI e alla Presidenza del Consiglio dei ministri e dalle risposte ottenute può desumersi con sufficiente sicurezza che, allo stato, non risulta l'esistenza di un *dossier* HAVEL così come ipotizzato e che quindi non vi è altra documentazione oltre quella innanzi segnalata.

Come si è visto, dall'articolato lavoro espletato dalla Commissione al fine di raccogliere e razionalizzare il copioso materiale raccolto nel 1990 dai nostri Servizi di sicurezza – grazie alla collaborazione di un alto funzionario cecoslovacco – sulla rete spionistica e sulle attività poste in essere dal KGB e da altri servizi nell'orbita dell'ex Urss in Italia, sono emersi riscontri e conferme a molte notizie fornite al tempo dal gen. SEJNA.

4. IL CARTEGGIO HAVEL

Secondo fonti di varia attendibilità, in prevalenza giornalistiche (vedi *Panorama* del 15 maggio 1998), si dava per certa la notizia che durante la sua visita in Italia, il 22, 23 e 24 settembre del 1990, il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav HAVEL, avrebbe consegnato alle autorità di governo italiane documenti provenienti dagli archivi dei disciolti apparati informativi dell'Est relativi al caso MORO e ai collegamenti tra elementi delle BR con servizi segreti cecoslovacchi (STB: Statni Tajna Bezpecnost). Da questo spunto, la Procura della Repubblica di Roma, nella persona dei sostituti procuratori Piero DE CRESCENZO e Franco IONTA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

avviavano accertamenti, anche all'estero, per verificare l'attendibilità e la veridicità di tale notizia. Attraverso rogatoria internazionale, i magistrati romani, coadiuvati da personale della DIGOS di Roma e del ROS dei Carabinieri, riuscivano ad assumere sommarie informazioni da funzionari del ministero dell'Interno della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, quali Jiri MULLER, Pavel ZACEK e Jan FROLIK. Dall'esame di questi funzionari emergeva un quadro piuttosto chiaro. Ecco cosa ha dichiarato, per esempio, Jan FROLIK il 29 luglio 1998:

«Dal settembre 1991, lavoro come direttore del Dipartimento Archivio, documentazione e protezione dati segreti del ministero dell'Interno della Repubblica Ceca. All'epoca in cui ho iniziato a lavorare nel suddetto Dipartimento, si trattava del ministero federale dell'Interno della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca. Nel 1990, circa nella prima metà del mese di maggio, sono stato nominato membro delle commissioni di revisione per gli ex agenti della Sicurezza di Stato (STB). In quel periodo, sono stato ancora formalmente impiegato come magazziniere presso la ditta Hydroprojek Praga. Sono diventato impiegato del ministero federale dell'Interno in data 15 luglio 1990 e ho iniziato a lavorare nel segretariato come consulente per le questioni di archivio e di documentazione. Il signor Jan RUML, in quanto primo sottosegretario del ministro federale dell'Interno, è stato incaricato della direzione dell'allora Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia, che in quel momento è stato, per un breve periodo di tempo, sprovvisto del direttore. Solo dopo le elezioni del 1990 è stato nominato direttore dell'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia il signor Jiri MULLER. In quel tempo si lavorava sulla documentazione dell'ex Sicurezza di Stato, cioè la documentazione che non era stata fino a quel momento archiviata ed era stata conservata in casseforti e negli uffici dell'ex STB. Mi ricordo che in quel periodo in Italia era in corso un'ampia campagna dei mass media sull'addestramento nella Repubblica Cecoslovacca dei membri delle cosiddette BRIGATE ROSSE, che hanno partecipato al sequestro e all'omicidio dello statista democristiano Aldo MORO. Nel settembre 1990, è stato programmato il viaggio del presidente della Repubblica Vaclav HAVEL in Italia. A questo punto occorre dire che il periodo che precedette il viaggio del Presidente in Italia fu un periodo in cui la ex STB ed i suoi agenti furono considerati il pericolo principale per l'ordinamento costituzionale della Cecoslovacchia. Per questi motivi, all'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia è stata costituita una sezione speciale che si occupò della presunta sovversione. La sezione suddetta, assieme alla sezione analitica dell'Ufficio, si occupò dell'analisi della rinvenuta documentazione della STB, che non era stata ancora archiviata. La sezione suddetta, forse si trattava della sezione ispezione dell'Ufficio, ha raccolto la documentazione attinente alle BRIGATE ROSSE [...] quando in seguito ho parlato con un collaboratore dell'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia, non mi ricordo di chi si trattasse, ho chiesto con quali modalità fossero state autenticate le copie dei documenti che erano stati raccolti sull'attività delle BRIGATE ROSSE nella Repubblica Ceca e che dovevano essere trasmesse durante la visita del nostro Presidente nel settembre 1990 in Italia. Questo dialogo si doveva svolgere o immediatamente prima della visita del signor Presidente in Italia nel 1990 oppure nel periodo in cui il signor Presidente stava già effettuando la sua visita ufficiale in Italia. Questa persona mi ha comunicato che non si trattava delle copie dei materiali d'archivio, ma bensì degli originali. Ne sono stato, come archivista, assai sorpreso, ma non si poteva fare più niente. Per questo motivo credo che il dialogo si doveva svolgere nel periodo che ho indicato. Più tardi, ho sentito dire che il signor Presidente aveva consegnato i materiali durante la sua visita ufficiale e che i rappresentanti ufficiali della Repubblica Italiana avevano promesso di trasmetterli agli uffici competenti. Secondo queste informazioni, i materiali in oggetto dovevano essere trasmessi al Servizio di Informazione Italiano (SISMI). Credo, anzi lo ritengo quasi sicuro, che se i materiali sono stati trasmessi dal Presidente della Repubblica in persona, l'unica persona che li poteva accettare era il direttore del SISMI. Altra soluzione, visto il Protocollo, non era possibile [...] Su domanda del signor Piero DE CRESCENZO dall'Italia posso rispondere che sono certo al cento per cento che la persona dell'Ufficio per la Difesa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della Costituzione e della Democrazia con la quale ho allora parlato, mi ha detto che i documenti sono stati effettivamente raccolti e consegnati durante la visita ufficiale del signor Presidente in Italia [...] Sono certo che questi documenti si riferivano alle BRIGATE ROSSE, ma se si riferissero in modo concreto al sequestro e all'omicidio di Aldo MORO, non lo so [...] Secondo quanto ne so, anche durante il regime precedente i rappresentanti dello Stato cercavano di prendere le distanze dai terroristi sia palestinesi che di altre nazionalità, perché il nome dello Stato non fosse collegato con loro. Per quanto riguarda lo stesso addestramento, si trattava di un addestramento internazionale ufficiale e si trattava dell'addestramento alla Facoltà internazionale della Scuola Superiore della Polizia di Stato nella località Zastavka u Brna, nei pressi di Brno».

Solo per fini strettamente descrittivi, vale la pena ricordare che – come ha riferito la DIGOS di Roma, in una nota dell'8 giugno 1988, ai due magistrati incaricati del caso, dott. DE CRESCENZO e dott. IONTA – così come confermato dal Servizio Ordine Pubblico del ministero dell'Interno, in effetti l'ex presidente Vaclav HAVEL è stato in visita in Italia dal 22 al 24 settembre 1990, unitamente alla consorte ed una delegazione. In particolare, il Presidente giunse in Italia, all'aeroporto di Napoli Capodichino alle ore 10,30 del 22 settembre e fu accolto dall'allora ministro degli Esteri Gianni DE MICHELIS. Lo stesso giorno, si trasferì a Capri dove, il successivo giorno 23, gli venne consegnato il *Premio Curzio Malaparte*, motivo ufficiale della sua visita. Sempre il 23 settembre, Vaclav HAVEL si trasferì a Roma e partecipò, fra l'altro, ad un pranzo a Villa Madama, offerto dal ministro degli Esteri. Il successivo 24 settembre, ebbe un colloquio con il presidente del Consiglio, Giulio ANDREOTTI, con il presidente della Repubblica, Francesco COSSIGA, e un'udienza in Vaticano. Nella stessa giornata si trasferì a Torino e, dopo aver incontrato il sen. Giovanni AGNELLI, partì per Milano, dove fu ricevuto a Palazzo Marino, sede del Comune meneghino. Da Milano, l'ex Presidente ripartì alla volta di Praga alle ore 23 del 24 settembre 1990. Dall'accertamento fin qui svolto, risulterebbe veritiera la notizia della consegna di questo carteggio. Nonostante questo intreccio di riscontri, i diretti interessati, interpellati sul caso, hanno tuttavia negato ogni evidenza.

Nel documento intitolato «Ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro» redatto dal presidente della Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, e depositato il 27 luglio 1999, sul tema si evidenzia:

«Per ciò che concerne il *servizio cecoslovacco*, la documentazione di provenienza ceca, affluita nel 1990 ai nostri servizi di informazione, da questi trasmessa alla Procura della Repubblica di Roma e dalla Procura di Roma trasmessa alla Commissione, conferma la *realtà di rapporti* tra le BR e apparati di sicurezza cecoslovacchi. In particolare, conferma che in Cecoslovacchia furono addestrati terroristi tipo (IRA, ETA, palestinesi e mediorientali) e tra questi, membri delle BR e di *Prima Linea*. Non è quindi impossibile, né inverosimile, stante la realtà di tali rapporti (che ovviamente non riguardavano la globalità delle BR, ma soltanto alcuni esponenti), che originali o copie delle carte di MORO siano stati consegnati alla *intelligence* cecoslovacca, nella fase finale del sequestro, in cui maturò la tragica decisione di uccidere l'ostaggio».

Nel registrare le valutazioni positive del Presidente, preferiamo però rimandare ad un esame successivo l'approfondimento di questo delicatissimo e controverso aspetto della vicenda che tocca i contatti internazionali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei vertici delle BR. Giova ricordare, infine, che secondo una valutazione espressa dal SISMI, ricavata da rilevamenti effettuati attraverso varie fonti e portata a conoscenza dell'allora Commissione Moro, si è calcolato che circa duemila cittadini italiani abbiano frequentato dal 1948 al 1978 corsi riservati ad attivisti estremisti in Cecoslovacchia ed in altri Paesi. Di questi sono stati identificati circa seicento nominativi.

Ricordiamo che proprio nella seconda metà del 1990 inizia ad inanellarsi un'impressionante serie di fatti.

Il 2 agosto, nel corso di una seduta della Camera dei Deputati dedicata al decimo anniversario della strage di Bologna, il presidente del Consiglio dell'epoca Giulio ANDREOTTI accetta un ordine del giorno nel quale si impegna il governo ad informare il Parlamento – entro 60 giorni – «in ordine all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela occulta che avrebbe operato all'interno del nostro Servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese».

Il 20 agosto, il giudice istruttore Rosario PRIORE deposita l'ordinanza sentenza relativa alla quarta inchiesta sul rapimento e l'uccisione di Aldo MORO (cosiddetto MORO *quater*).

Il 22, 23 e 24 settembre – come abbiamo detto – il presidente ceko Vaclav HAVEL, nel corso della sua visita in Italia, avrebbe consegnato alle nostre autorità documenti (in originale) provenienti dagli archivi del ministero dell'Interno e dei Servizi segreti dell'ex Cecoslovacchia e relativi ai collegamenti tra BRIGATE ROSSE e apparati dell'Est.

Il 9 ottobre, durante «dei normali lavori nell'appartamento di via Monte Nevoso a Milano – annota lo storico americano Richard DRAKE – dove le BRIGATE ROSSE avevano tenuto il loro archivio» vennero ritrovate altre copie del carteggio MORO. Fra le altre cose, mentre stava abbattendo un muro, un operaio trovò dietro un pannello di gesso una scatola contenente fra l'altro ben 418 fogli fotocopiati relativi al memoriale dello statista democristiano, solo in parte ritrovato durante il noto blitz del 1º ottobre 1978. Quello era, infatti, il memoriale in versione integrale, non si sa bene perché sfuggito ai carabinieri dell'Antiterrorismo coordinati all'epoca dal generale Carlo Alberto DALLA CHIESA e nel quale MORO faceva chiaro riferimento alla rete *Stay Behind* della Nato.

Il 18 ottobre, poco più di una settimana dopo il secondo ritrovamento di via Monte Nevoso, ANDREOTTI trasmette alla Commissione Stragi il documento promesso intitolato *Il cosiddetto SID parallelo - Il caso Gladio.*

Il 27 novembre, il presidente del Consiglio decreta lo scioglimento della struttura di resistenza clandestina atlantica.

Il 5 dicembre, il questore di Roma, Umberto IMPROTA, in un appunto per l'allora capo della Polizia, pref. Vincenzo PARISI, avanza un'ipotesi alquanto interessante:

> «Il tutto, non in una prospettiva di breve momento, ma in un ben delineato disegno strategico che, muovendo dalle profonde mutazioni socio-politiche dell'Est e dall'apertura di quegli archivi, passando quindi dalla complessa crisi esistenziale del PCI, approda *tout-court,* attraverso una affermazione di inaffidabilità dell'attuale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

compagine istituzionale, colpita nei suoi vertici più rappresentativi, a porre concretamente sul tappeto il tema della "alternativa"».

Nel merito, IMPROTA segnalava – limitatamente alla vicenda del covo di viale Giulio Cesare di Roma:

«Come noto, in tale covo furono arrestati Valerio MORUCCI, Adriana FARANDA e Giuliana CONFORTO, titolare dei locali, già militante di Potere Operaio insieme al marito Massimo CORBÒ, che si accertò essersi allontanato da tempo dall'abitazione e del quale si ritrovano quindi tracce in Mozambico.

In concomitanza con la scoperta del covo, pervennero presso la Questura di Roma, rispettivamente l'8 e l'11 giugno 1979, due appunti verosimilmente formati dal noto organismo militare.

Nel primo si affermava, fra l'altro, che il padre della Giuliana, CONFORTO Giorgio, già agente accertato dei Servizi informativi sovietici, e quindi bruciato come tale, era tuttavia da ritenere, verosimilmente, ancora fiduciario del KGB, il quale probabilmente se ne serviva non più nel campo spionistico tradizionale, ma come "agente di influenza" nel settore politico, con compiti di: infiltrazione negli ambienti diplomatici dei Paesi satelliti e allineati, penetrazione nei movimenti extraparlamentari di estrema sinistra, per la raccolta di umori, commenti e propensioni, influenza e penetrazione nell'ambito del Partito di militanza [il PSI, *ndr*]. Nel secondo si ipotizzava, fra l'altro che la CONFORTO Giuliana potesse svolgere compiti di collegamento fra il movimento Potere Operaio, nel quale militava, ed i suoi finanziatori esterni».

L'elemento inquietante IMPROTA lo lasciava alla fine del suo *memorandum* per il capo della Polizia:

«Pur in assenza di diretti riscontri, tuttavia non può non ipotizzarsi ragionevolmente che padre e figlia CONFORTO, sicuramente in sintonia fra loro, abbiano costituito un tramite, in direzione di Servizi dell'Est, di documenti o contenuti dei quali MORUCCI, reduce dal sequestro MORO, era sicuramente portatore».

Nel collegare questa analisi a quella elaborata dallo stesso sen. PELLEGRINO viene a determinarsi un'ipotesi di scenario a dir poco preoccupante: che quelle carte, trafugate all'Est dopo l'eliminazione del presidente MORO e presumibilmente riportate in Italia dal presidente HAVEL possano essere state utilizzate per intossicare e condizionare la vita del nostro Paese nel difficile momento storico del dopo caduta del Muro di Berlino? E poi: c'è qualche relazione tra la visita di HAVEL in Italia (e quindi la consegna di documenti in originale sui collegamenti tra BR e Servizi del blocco sovietico) ed il secondo ritrovamento dei carteggi MORO nell'ex base di via Monte Nevoso a Milano? (per quanto attiene alla figura e al ruolo di Giuliana CONFORTO e del padre Giorgio quale agente del KGB, si rimanda alla lettura del Capitolo IV).

5. La collaborazione tra Sisde e funzionari degli ex apparati cecoslovacchi

In una nota del SISDE, datata 21 luglio 1998, e destinata ai sostituti procuratori della Repubblica di Roma, Piero DE CRESCENZO e Franco IONTA, si evidenziava, fra l'altro, l'esistenza negli archivi del Servizio di un vasto carteggio «relativo a contatti intercorsi nella primavera-estate

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1990 tra il Capo Reparto Operativo *pro tempore* del Servizio, un rappresentante della Sezione Esteri del ministero dell'Interno cecoslovacco dell'epoca ed un funzionario del costituendo Servizio Informativo di quello Stato». In particolare, veniva rintracciato un carteggio in lingua slovacca, (per complessivi 558 fogli, senza traduzione), in cui – secondo quanto riferito dall'interlocutore cecoslovacco – venivano descritte strutture ed azioni poste in essere dal KGB contro l'Occidente e dalla Cecoslovacchia fino all'anno 1969. Questi documenti, pur segnalati dalla nota del SISDE, non sono stati portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria romana, così come evidenziato nella sesta relazione semestrale qui citata. Pur tuttavia, la Commissione è riuscita, dopo un faticoso lavoro di ricomposizione dei vari tasselli, ad ottenere tale carteggio.

In un'altra nota risalente al 21 agosto 1990, il SISDE informava la Segreteria Speciale presso il Gabinetto del ministro dell'Interno di ulteriori notizie fiduciarie, secondo le quali il Dipartimento che si occupava di spionaggio «non legale», inserito nella struttura del ministero dell'Interno della Cecoslovacchia, aveva finanziato e gestito l'addestramento delle BRIGATE ROSSE, nonché del POLISARIO, dell'OLP e dell'IRA. Ad integrazione e sempre in linea con le indicazioni fornite dall'alto ufficiale cecoslovacco, presso Zastavka U Brna sarebbe stato localizzato il centro di addestramento per terroristi mediorientali. Mentre nella località di Karlovy Vary i cecoslovacchi avrebbero messo a disposizione un immobile per una struttura del KGB, con la copertura di finalità ricreativo-turistiche, essendo quella città un noto centro termale. D'altra parte – come si è visto nel precedente paragrafo 2 – gran parte di queste attività addestrative paramilitari organizzate in territorio cecoslovacco venne confermata dal SISMI attraverso una serie di delicati controlli e osservazioni sul posto.

6. Moranino e Radio Praga

Sempre dalla documentazione rintracciata presso il SISDE ed evidenziata nella nota del 21 luglio 1998, venivano assunte delicate informazioni circa l'esistenza nel territorio cecoslovacco – fin dal 1953 – di campi militari, dislocati in varie località, nei quali si sarebbe proceduto, con la collaborazione dello STB (il servizio di sicurezza ceco), all'addestramento di unità operative impiegate in Vietnam, nonché di terroristi operanti in tutto il mondo e, in particolare, di appartenenti alle formazioni ROTE ARMEE FRAKTION (RAF), BRIGATE ROSSE E PRIMA LINEA. Con riferimento alle BR – riporta la nota del SISDE – è stato puntualizzato che uno dei loro capi sarebbe stato posto al vertice della redazione del Dipartimento italiano presso *Radio Praga*. Secondo un rapporto confezionato dall'allora SIFAR (inviato dal Centro di Controspionaggio di Bologna all'Ufficio D alla Centrale di Roma), datato 4 febbraio 1959, e inserito nell'ampio carteggio trasmesso dal SISMI alla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sull'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria comunista, si apprende che *Radio Praga* disponeva di due sezioni: la Sezione A che tra-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

smetteva in lingua italiana i notiziari giornalmente diffusi in Cecoslovacchia e ad essa erano addetti elementi delle due nazionalità. La Sezione B: che s'interessava unicamente della trasmissione di «Oggi in Italia» e che comprendeva solo comunisti italiani. La redazione di «Oggi in Italia» – il cui organico era stimato in sedici nostri connazionali – aveva sede nel palazzo della Cecoslovensky Bozlas, sito appunto a Praga in via Stanislava, 12 ed occupava tutto il primo piano dell'ala sinistra dello stabile. Direttore e responsabile di tutti i servizi radiofonici in lingua italiana, diffusi dai Paesi d'oltre cortina, era Francesco (detto *Franco*) MORANINO, già capo partigiano ed ex parlamentare comunista. MORANINO risultava essere anche il presidente della Commissione Politica, organismo che dirigeva l'attività dei comunisti italiani residenti in Cecoslovacchia.

MORANINO, già sottosegretario alla Difesa con delega per l'Esercito nel terzo Governo presieduto da Alcide DE GASPERI (febbraio 1947), figura più d'una volta nei rapporti e nelle note del SIFAR sull'Apparato paramilitare in seno al cosiddetto *centro estero* del PCI. Anche MORANINO difatti espatriò clandestinamente in Cecoslovacchia in seguito all'autorizzazione a procedere concessa dal Parlamento in esito ai delitti a lui ascritti commessi durante la liberazione e la guerra partigiana. La sua vicenda terminò nel 1964, con la grazia concessagli dall'allora presidente della Repubblica, Giuseppe SARAGAT, da molti interpretato come gesto di gratitudine nei confronti del Partito Comunista che lo appoggiò durante la sua scalata al Quirinale. «Esisteva – ha ricordato Giulio SENIGA, ex comandante partigiano (nome di battaglia *Nino*), poi commissario politico della Brigata GARIBALDI della Val d'Ossola, nato a Volongo (Cremona) il 25 ottobre 1915 e scomparso a Milano la sera del 10 giugno 1999, braccio destro del vice segretario del PCI Pietro SECCHIA, vice responsabile del Settore Organizzazione del Partito fino alla fine del luglio del 1954, fino a quando, cioè, espatriò in Svizzera portandosi dietro una parte del tesoro del PCI (circa mezzo miliardo in contanti) e documenti segreti del Partito – un apparato politico di riserva, si chiamava proprio così, che doveva organizzare nel dettaglio le operazioni politiche più delicate e in particolare la fuga degli ex partigiani che si erano macchiati di atti di sangue in Jugoslavia e in Cecoslovacchia: responsabile era TOGLIATTI e vice era SECCHIA». Di questa struttura attiva in seno al PCI, che si occupava degli espatri clandestini in Cecoslovacchia tesi a sottrarre gli ex partigiani comunisti da eventuali procedimenti o giudizi di natura penale, ne ha parlato anche l'ex *leader* dei Verdi, Carlo RIPA DI MEANA, ricordando i suoi trascorsi di militante comunista:

> L'organizzazione dei comunisti italiani a Praga si divideva in tre gruppi. Un gruppo numeroso di emigrati e studenti si trovava in Moravia e nelle miniere della Slovacchia, nella Boemia Nord-Occidentale e nelle maggiori università. Questi compagni disponevano di un'organizzazione classica: sezione, cellule, lavoro politico pubblico. Influenza, nessuna. Vi erano poi pochi comunisti italiani (ed era il mio caso) che rappresentavano la posizione del PCI negli organismi comunisti internazionali a Praga, l'Unione internazionale degli Studenti, uno strumento di influenza sovietica efficacissimo, duttile, fulmineo, molto formativo per le future classi dirigenti del Terzo Mondo, in particolare dell'Africa del Nord, dell'America Latina e dell'A-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sia Nord Orientale. Vi era poi un nucleo riservato, coperto, influente, accreditato presso il Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco e presso i Servizi Segreti cechi, raccolto nella Commissione del PCI, che aveva sede a Vinhorad, dietro il Teatro Nazionale.

Va aggiunto che Carlo RIPA DI MEANA aveva incontrato per la prima volta Giangiacomo FELTRINELLI proprio a Praga negli anni tra il 1953 e il 1956, quando era ancora nelle file dell'Unione Internazionale degli Studenti e direttore della *World Student News*. Il giovane editore milanese si era recato nella capitale cecoslovacca perché sede di una delle istituzioni giovanili comuniste più attive e importanti, al tempo, per quanto riguardava le relazioni internazionali, dichiaratamente vicina all'Unione Sovietica. Carlo RIPA DI MEANA, dopo l'uscita dal Partito Comunista, venne assunto da FELTRINELLI e diventò direttore di varie librerie della sua catena editoriale, prima a Pisa, poi a Forte dei Marmi e quindi – nel 1960 – a Milano, responsabile della libreria di viale Manzoni. «Nel 1963 – aggiunge RIPA DI MEANA – Giangiacomo mi propose di lasciare la libreria e di entrare in via Andegari [la sede centrale del gruppo, *nda*] per fare il lettore della stampa italiana ed estera. Due volte al giorno dovevo compilare una rassegna stampa: la mattina con i ritagli dei quotidiani italiani, il pomeriggio per i giornali stranieri e per riviste italiane ed estere. Dopodiché si tenevano altrettanti *briefing* ai quali partecipava regolarmente. Io seguivo le sue indicazioni, mi lasciava degli appunti su carta gialla, mi segnalava quello che desiderava e che avrei dovuto cercare. Si andò avanti così per un bel pezzo».

7. Conclusioni al Capitolo I

In conclusione, si può affermare con una ragionevole dose di certezza che il POLITBURO, attraverso due linee direttrici gestite una dal GRU e l'altra dal KGB, almeno fin dal 1964 ha promosso – come ha precisato il generale Jan SEJNA – una serie di attività di penetrazione verso movimenti politici di vari Paesi dell'Europa Occidentale (primi fra tutti Italia e Francia) alle quali si sono aggiunte delicatissime operazioni di *inseminazione* e creazione di cellule e gruppi antagonisti sia d'estrema sinistra (come per esempio quei gruppi maoisti citati da SEJNA) che della destra radicale, in un vasta manovra tesa a creare le condizioni per una lenta destabilizzazione del quadro istituzionale dello scacchiere Sud della NATO in Europa. L'Italia, dunque, è stato uno dei Paesi che più di ogni altro – per la sua collocazione centrale e cruciale sullo snodo Est-Ovest e Nord-Sud – ha patito tali attività di penetrazione, ingerenza e disturbo da parte dei servizi dell'ex blocco sovietico. Ciò, ovviamente, non vuol dire che il fenomeno sovversivo-eversivo e della violenza politica di matrice comunista è stato – meccanicamente e semplicisticamente – diretto, eterodiretto o condizionato *sic et simpliciter* da centrali di influenza estere. È più corretto affermare che, a fronte di iniziali interventi esterni collocabili nel dopoguerra, sono divampati – tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sessanta – in diverse aree dell'America Latina prima e dell'Europa poi vari focolai insurrezionali e rivoluzionari che nel tempo hanno assunto forme e dimensioni sempre più grandi. Intorno alla metà degli anni Sessanta, sono sorte nel nostro Paese, in virtù di questi *innesti, cellule* antagoniste che hanno poi attecchito e penetrato nel tessuto connettivo e nel sistema nervoso italiano, crescendo e germogliando spontaneamente in un terreno reso ormai fertile dalle stesse condizioni socio-politiche. Per questo, è corretto, sia sul piano sostanziale che su quello storico-politico, affermare che gruppi come le BRIGATE ROSSE sono stati un fenomeno autoctono genuino e hanno vissuto una vita propria. Pur tuttavia, sempre in un contesto più ampio, non solo in termini strettamente ideologici. Non altrettanto aderente al vero invece è sostenere che le BR (come altre organizzazioni), all'interno del vasto e variegato panorama del *Movimento*, sono state quel *cubo di acciaio* impenetrabile e insondabile che da più parti si è tentato di accreditare. In questo vastissimo e articolato contesto, il personaggio che ha impresso il decisivo e definitivo impulso al progetto di integrazione (soprattutto a livello verticistico) dei vari movimenti e organizzazioni rivoluzionarie internazionali fu proprio Giangiacomo FELTRINELLI, erroneamente e in modo riduttivo considerato e ricordato solo come «l'editore-guerrigliero» o «l'editore miliardario». L'ambizioso ruolo di FELTRINELLI (vero e proprio emissario, ambasciatore e plenipotenziario dei grandi strateghi del terrorismo mondiale) e del suo influentissimo impero finanziario hanno giocato, a ben vedere, un ruolo cruciale e fondamentale nell'espansione e dell'esportazione della lotta armata, su scala mondiale. La sua attività su questo versante ha, di fatto, gettato le basi delle grandi interconnessioni internazionali e modificato radicalmente le coscienze e i comportamenti dei capi storici della sovversione in Italia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO II

LE NUOVE FRONTIERE DEI CONTATTI INTERNAZIONALI IL RUOLO STRATEGICO DI GIANGIACOMO FELTRINELLI

1. La dinastia Feltrinelli

La grande spinta sul versante della ripresa dei contatti internazionali verrà impressa proprio da Giangiacomo FELTRINELLI, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta. Dai suoi stretti legami con l'ex vice segretario del PCI, Pietro SECCHIA e con il senatore Eugenio REALE, l'editore-rivoluzionario erediterà la porzione più importante di queste relazioni sovranazionali, quelle facenti capo ai Paesi dell'Est (soprattutto in Cecoslovacchia). Per esempio, proprio con REALE – strettissimo collaboratore di Palmiro TOGLIATTI, apprezzato dirigente del PCI fino alla sua fuoriuscita dopo le rivelazioni del XX Congresso del PCUS del 1956, membro del Comitato Centrale del Partito, già ambasciatore a Varsavia e sottosegretario agli Esteri, autore fra l'altro del libro *Nascita del Cominform* – Giangiacomo FELTRINELLI era entrato in affari, fin da prima delle elezioni del 18 aprile 1948. REALE e FELTRINELLI, attraverso la SOMICO, Società Milanese di Commercio (impresa di import-export allargatasi grazie ad alcuni aumenti di capitale quasi interamente sottoscritti dallo stesso FELTRINELLI), riuscirono con una serie di viaggi a Praga a stipulare vantaggiosi contratti per l'importazione di legname, cellulosa per carta da stampa, cristalli e porcellane di Boemia. Senza contare, poi, i contratti di esclusiva firmati per la commercializzazione delle porcellane di Meissen, nella Germania Est, di cui FELTRINELLI era divenuto concessionario esclusivo. L'ultima, ma non certo la meno importante, parte di queste relazioni internazionali FELTRINELLI se la ritroverà grazie proprio agli appoggi e alle entrature stabilite all'estero (prevalentemente in Svizzera) dai genitori, soprattutto dal padre, in virtù e in ragione del suo *status* di grande finanziere, banchiere ed industriale. Una rete di contatti e coperture, questa, solo ed esclusivamente di natura tecnico-logistica, che vedeva nei conti correnti all'estero e nelle proprietà immobiliari le sue principali linee direttrici portanti. Ma prima di passare all'analisi particolareggiata di queste relazioni, vale la pena sintetizzare la figura di FELTRINELLI e della sua importante dinastia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a) *Il padre: Carlo Feltrinelli*

Giangiacomo FELTRINELLI nasce a Milano il 19 giugno 1926 dal matrimonio di Carlo FELTRINELLI e Gianna Elisa GIANZANA (le nozze furono celebrate a Milano il 27 giugno 1925), figlia del direttore centrale della Banca Commerciale. Il padre, Carlo, vero genio della finanza e del credito, classe 1881, definito «astro nascente della famiglia», nacque dal matrimonio di Giovanni FELTRINELLI con la contessa Maria VON PRETZ, austriaca di Mittewald, figlia di Ignazio e Maria TINTRHAUSER. Dallo stesso matrimonio, il 13 novembre 1927 nascerà, sempre a Milano Antonia (detta Antonella), sorella minore di Giangiacomo. Scrive Aldo GRANDI:

> «I FELTRINELLI, attraverso le loro innumerevoli attività [iniziarono agli inizi dell'Ottocento con Faustino FELTRINELLI a Gargnano, sulla sponda occidentale del Lago di Garda, con la piccola azienda Legnami FELTRINELLI, *nda*], parteciparono alla nascita e allo sviluppo del capitalismo italiano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo. Politicamente non avevano simpatie particolari, se non quella di una posizione vicina, per definizione, al Governo del Paese, aliena da ogni estremismo, preoccupati soprattutto, se non esclusivamente, dei propri affari. In materia di conflitti sociali la visione paternalistica dei rapporti di lavoro respingeva le soluzioni violente anche se non sarebbero mancati, negli anni successivi, esempi di fermezza e intransigenza nei confronti degli operai quando questi avanzavano delle rivendicazioni.
>
> Aperti al commercio e agli investimenti su scala internazionale, non aderirono alle spinte nazionalistiche o all'interventismo degli anni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale. Con la loro banca, che nel 1919 si trasformò in società per azioni con il nome di *Banca Unione*, concorsero alla vita economica di Milano, favorendo la crescita edilizia e quella dell'industria elettrica. Non a caso, Carlo FELTRINELLI fu nominato consigliere d'amministrazione della società *Edison*, destinata a divenire, soprattutto nel dopoguerra, il maggior gruppo elettrico italiano nelle cui vicissitudini la *Banca Unione* ebbe un ruolo considerevole se non preponderante».

b) *La nascita di Banca Unione e la successiva cessione al Vaticano*

Sempre su Carlo FELTRINELLI, il padre di Giangiacomo, Aldo GRANDI aggiunge:

> «Nel corso del conflitto non aveva certo interrotto la propria attività. Per disposizione governativa fu chiamato nel 1915 a far parte del Comitato centrale del Consorzio sovvenzione sui valori industriali, in cui rappresentava l'organismo delle banche libere, chiamate a parteciparvi più che per la quota di capitale assunta, per il loro apporto di pensiero e azione. Fu soprattutto nel dopoguerra però che Carlo FELTRINELLI assunse gli incarichi più prestigiosi. E lo fece anche grazie all'istituto bancario fondato nel 1905. Il 6 dicembre 1919, i soci componenti la società in nome collettivo *Banca Feltrinelli*, ne concordarono all'unanimità lo scioglimento. Nel frattempo, il 16 dicembre, si era costituita la Società Anonima *Banca Unione* e la sua sede sociale fu inizialmente stabilita in via Bigli a Milano. Nei nuovi equilibri formatisi tra gli azionisti del Credito Italiano durante l'ultimo anno di guerra, con l'ingresso di Giovanni AGNELLI, Alberto PIRELLI e Riccardo GUALINO, la *Banca Unione* assunse un ruolo di rilievo con una partecipazione diretta superiore all'8 per cento che, nel 1924, sarebbe aumentata con una indiretta tramite la Compagnia finanziaria nazionale attraverso la quale agiva il Sindacato di controllo. Nel 1925, la banca fondata dai FELTRINELLI aveva come presidente Carlo FELTRINELLI e come consiglieri Federico Ettore BALZAROTTI, presidente del consiglio di amministrazione del Credito Italiano, l'industriale dell'acciaio Giorgio Enrico FALCK,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Antonio FELTRINELLI, fratello di Carlo, il cugino Giacomo FELTRINELLI figlio di Giuseppe, Giovanni GORIO, Francesco PASQUINELLI, Giovanni PRESTINI e l'ingegner Raimondo TARGETTI. L'utile netto dell'anno precedente ammontava a oltre due milioni cinquecentomila lire».

La *Banca Unione*, tuttavia, così come ha giustamente evidenziato Alberto STATERA nel suo volume *Storia di preti e di palazzinari* (I Libri de L'Espresso editore, Roma, 1977), nel 1968 – alla vigilia della grande ondata della contestazione studentesca – venne staccata dall'orbita della famiglia FELTRINELLI e, attraverso il provvidenziale intervento del banchiere siciliano Michele SINDONA, portata nella sfera d'influenza del Vaticano.

«Nel 1968 – scrive STATERA – scattò l'operazione *Banca Unione*. Lasciamola raccontare a un protagonista, ancora Massimo SPADA [discendente di Giuseppe SPADA, banchiere dei principi TORLONIA, nipote di uno dei primi consiglieri della Banca d'Italia, segretario laico, insieme a Luigi MENNINI, dello IOR, l'Istituto per le Opere di Religione dello Stato Pontificio costituito nel 1942, in seguito al varo della legge di riforma bancaria del 1936, *nda*]: "La Banca Unione era controllata dalla famiglia FELTRINELLI. Ma nel 1961, l'Istituto per le Opere di Religione, al termine di una trattativa fra l'avvocato Enrico MARCHESANO e me, aveva acquistato dalla Montecatini una partecipazione inferiore al 20 per cento. A un certo punto, il gruppo FELTRINELLI e il gruppo d'ORMESSON – un d'ORMESSON aveva sposato una FELTRINELLI – decisero di vendere le loro quote all'avvocato SINDONA". E le cose in effetti si svolsero proprio così, salvo che per un punto: a chiedere a SINDONA di comprare quelle azioni, cui, poi, aggiunse quelle rilevate dalla Bastogi, era stato proprio il Vaticano, che si trovava in grandissimo imbarazzo per avere come socio l'extraparlamentare di sinistra Giangiacomo FELTRINELLI».

In effetti, come sottolinea STATERA, la sorella di Giangiacomo FELTRINELLI, Antonella, s'era spostata con il conte André d'ORMESSON, figlio dell'ex ambasciatore francese presso la Santa Sede e appartenente a una delle famiglie più importanti e influenti di Francia.

A dire il vero, il primo ad aver citato questo delicatissimo passaggio della *Banca Unione* dal Gruppo FELTRINELLI a Michele SINDONA è stato Angiolo Silvio ORI, 77 anni, originario di Lizzano in Belvedere (Bologna), ex partigiano nel modenese nelle Brigate Italia, quindi giornalista, redattore prima del *Resto del Carlino*, poi direttore del quotidiano *Il Pomeriggio* e quindi inviato della Rai-Tv. In un suo libro del 1970, tanto straordinario quanto introvabile, intitolato *I Faraoni di Milano* (Editore Settedenari, Bologna) ebbe modo di rilevare che:

«Gli interessi vaticani a Milano sono accentrati intorno alla *Banca Unione* controllata assieme alla Bastogi e alla famiglia FELTRINELLI dall'Istituto Opere di Religione, che raggruppa gli affari vaticani originati dai famosi fondi versati alla Santa Sede dal governo italiano dopo il Concordato del 1929. Il Vaticano è insofferente di dover dividere i propri affari con Gian Giacomo FELTRINELLI (l'editore «rosso» di Milano), la cui sorella, però, ha sposato André d'ORMESSON appartenente ad una famiglia della aristocrazia nera francese. Ed è appunto attraverso gli ORMESSON che si persuade la sorella di *Giangi* FELTRINELLI a cedere il suo pacchetto d'azioni a Michele SINDONA, il *partner* che SPADA ha convinto la Santa Sede ad accettare. Dall'altra parte SINDONA rileva il pacchetto della Bastogi e mette insieme un 53 per cento togliendo l'incomodo e imbarazzante personaggio ai finanzieri vaticani. E questi sono favori che si pagano. Con una mano SINDONA lavora in lire e con l'altra maneggia dollari. Viene infatti la volta della più antica azienda dol-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ciaria italiana, la Talmone-Venchi unica controllata da un gruppo di finanzieri torinesi, tra cui gli AGNELLI, che SINDONA rileva per conto della *General Food*, il colosso dolciario statunitense interessato ad introdursi nel mercato europeo».

È altresì doveroso sottolineare che i fatti riportati da ORI prima e da STATERA poi vengono inspiegabilmente ignorati da Aldo GRANDI nella sua monumentale biografia di Giangiacomo FELTRINELLI.

c) *Nel cuore dell'alta finanza e dell'industria energetica nazionale*

Nel 1922, Carlo FELTRINELLI diviene vice presidente della *Edison*, la principale società che ha portato l'elettricità in Italia (soprattutto nel Nord industriale), della quale assumerà la presidenza nel 1930. Aggiunge GRANDI:

«L'interesse per l'industria elettrica e la profonda conoscenza del Paese condussero FELTRINELLI, con l'avallo delle autorità centrali, a partecipare, non senza conflitti e difficoltà con le banche austriache e talvolta con opposizioni socialiste locali, anche alla ricostruzione della Stiria e di altre zone dell'Austria».

Nel 1924, il padre di Giangiacomo FELTRINELLI viene nominato consigliere di amministrazione del Credito Italiano, dopo l'uscita del finanziere Riccardo GUALINO.

«Due anni dopo – aggiunge GRANDI – FELTRINELLI assunse la carica di vice presidente e nel 1928, alla morte del presidente BALZAROTTI, lo sostituì. I rapporti fra la sua banca e il Credito Italiano presero in quel periodo la forma di partecipazione incrociata. La *Banca Unione*, infatti, acquistò nel 1921 quasi cinquantamila titoli diventando uno dei principali azionisti del Credito Italiano che, a sua volta, arrivò a possedere cinquemila azioni della Fratelli Feltrinelli».

«Il Credito Italiano – dichiarò Carlo FELTRINELLI all'assemblea degli azionisti, del 16 marzo 1931 – che aveva in Italia al momento della fusione 121 filiali, ha ora in attività, tenuto conto di sette nuove agenzie aperte dopo la fusione, 208 filiali. L'organizzazione dell'istituto estero si è aumentata di tre altre affiliate e comprende attualmente la sede di Londra, gli uffici di rappresentanza a New York, Parigi e Berlino e sette banche affiliate: il Banco Italo-Egiziano, la Banca Italiana per la Cina, la Banque Italo-Française del Credit, la *Banca Unione* di Credito, la Banca Italo-Belga, la Banca Coloniale di Credito e la Banca Dalmata di Sconto».

Sempre nel 1924, Carlo FELTRINELLI e il Credito Italiano si lanciarono in una serie di speculazioni immobiliari a Milano e costituirono una società in cui il capitale fu diviso a metà tra FELTRINELLI e la Compagnia Immobiliare Nazionale, gravitante nell'orbita del Credito Italiano. «Ancora nel 1924, FELTRINELLI fu scelto da MUSSOLINI, sia per la sua esperienza finanziaria sia per l'alta conoscenza del mondo tedesco, come membro del consiglio di amministrazione della Reichsbank, la Banca Imperiale Germanica, per conto del Governo italiano». Il nome di Carlo FELTRINELLI era stato segnalato al presidente della Reichsbank, Hialmar Horace Greely SCHACHT, che a sua volta lo aveva proposto al direttore centrale della Banca d'Italia, Bonaldo STRINGHER.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

d) *L'ottenimento del monopolio sul legname sovietico*

Tuttavia, il grande salto di qualità per la famiglia FELTRINELLI si verificò nella primavera del 1932, «in occasione della concessione, alla società anonima Fratelli Feltrinelli e in esclusiva per tutto il territorio nazionale, del commercio dei legnami russi per conto dell'Unione Sovietica di STALIN». Sul punto, la ricostruzione di GRANDI è alquanto dettagliata:

> «La storia, una sorta di atto di pirateria commesso in violazione delle più elementari regole della deontologia professionale, venne a galla a seguito della citazione, datata 3 agosto 1933 avanti al Tribunale di Milano, della Rappresentanza in Italia per il commercio estero dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Attrice della causa giudiziaria la SAIL, Società Anonima Importazione Legnami Esteri, costituitasi, dopo laboriose trattative con i rappresentanti sovietici, nel maggio 1931 allo scopo di esercitare l'acquisto e la vendita di legname proveniente dalle foreste dell'Urss in esclusiva per le zone delle Tre Venezie, l'Emilia, parte della Romagna e della Lombardia [...] Improvvisamente, senza alcuna spiegazione e, apparentemente, senza nemmeno una giusta causa, i sovietici, nel maggio 1932, ordinarono alla SAIL di sospendere ogni attività, revocandole il mandato. Contemporaneamente, analogo provvedimento fu adottato anche per le altre aziende e la rappresentanza fu attribuita, in esclusiva per tutta l'Italia, alla sola Fratelli Feltrinelli».

GRANDI a questo punto si pone una serie di interrogativi: perché la Russia di STALIN aveva così clamorosamente abbandonato la SAIL e le altre consorelle, concedendo il monopolio del legname al gruppo FELTRINELLI? Che cosa aveva promesso il padre di Giangiacomo agli agenti di STALIN? E che cosa diede, in cambio del silenzio, alle autorità del regime, che gli lasciarono compiere indisturbato la sua scalata? Difficile fornire delle risposte definitive e univoche a queste legittime domande. Peraltro, altri quesiti si affacciano con prepotenza su questo versante. Per esempio, in che modo si può inquadrare questa vicenda nel contesto che vuole lo stesso Carlo FELTRINELLI, nel contempo, membro del consiglio di amministrazione della Banca dell'Impero Germanico per conto del Governo? Possibile che in un'operazione così delicata, il Regime non avesse seguito con una certa attenzione l'evolversi di tutta la vicenda, visto che vedeva il diretto coinvolgimento di uno dei massimi esponenti del mondo del credito, dell'industria e della finanza italiani? È giusta la considerazione secondo la quale l'Unione Sovietica aveva piena libertà di traffici economici con l'Italia fascista e che tutto questo si svolgeva sotto gli occhi di MUSSOLINI, senza che questi se ne curasse più di tanto?

e) *Il possibile contatto tra l'agente Dario e Feltrinelli*

Restando per il momento aderenti solo al dato della coincidenza di date, Giorgio CONFORTO (l'agente *Dario* della rete spionistica del KGB in Italia, citato nel *report* nº 142 del *dossier* IMPEDIAN, confezionato raccogliendo le schede informative e gli appunti portati in Occidente – nel settembre 1992 – dal colonnello Vasili Nikitich MITROKHIN, già direttore dell'Archivio Centrale della Prima Direzione Generale del KGB) risulta – secondo una serie di documenti acquisiti agli atti della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Commissione e provenienti dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione (ex UCIGOS) del ministero dell'Interno e dall'Archivio di Stato – essersi impiegato nel 1932 (nello stesso anno in cui maturò il colpo di mano ai danni della SAIL) presso la missione commerciale dell'Urss di Milano. Proprio presso gli stessi uffici che avevano in trattazione la pratica SAIL-FELTRINELLI. L'ipotesi troverebbe un altro punto di riscontro indiretto nel fatto che CONFORTO, nato a Roma nel 1908, laureato in legge e in scienze politiche, l'anno seguente (nel 1933) entrò a far parte del ministero dell'Agricoltura e Foreste. Un dicastero che, per la sua stessa ragione sociale, tratta di piantagioni di alberi, vivai, rimboschimenti e legname. Una materia fin troppo contigua agli interessi della Società Anonima Fratelli Feltrinelli che operava proprio nel campo del commercio del legname.

Da un appunto del disciolto Ufficio Affari Riservati – datato 15 marzo 1954 e destinato al Gabinetto del ministro dell'Interno – si apprende che CONFORTO il 2 ottobre 1932, dopo essere stato chiamato dalla società *Petrolea*, che sin d'allora era sospettata di svolgere attività spionistica a favore della Russia, venne arrestato a Milano, dove era stato invitato, come abbiamo visto, dalla missione commerciale sovietica che lo aveva assunto in qualità di impiegato.

> «Rilasciato – prosegue la nota degli Affari Riservati – si occupò presso la "Casa delle Rappresentanze", sita in quella via Dogali 15, prendendo alloggio in via Goldoni 15. Il 14 febbraio 1933, fu nuovamente arrestato perché sospettato di far parte di un'organizzazione comunista, che si celava nel *Club Alpino* milanese. Dopo poco, fu rilasciato perché riuscì a dimostrare di essere divenuto, dopo il licenziamento dalla missione commerciale russa, anticomunista».

Un ribaltone ideologico, quello di CONFORTO (fino a quel momento segnalato e schedato dalla polizia politica come fervente militante nelle file del PCI) che proprio il 21 aprile del 1932 – per suggellare la sua strategica *conversione* – lo porterà ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista, «allo scopo di sviare dalla sua persona – sottolinea una nota dell'allora questore di Roma, Arturo MUSCO, del 10 febbraio 1954 – ogni sospetto e per poter lavorare più agevolmente ed intensamente a favore delle sue ideologie». Da questo momento, coincidente proprio con l'ottenimento del monopolio del commercio in Italia del legname sovietico da parte di Carlo FELTRINELLI, la figura di Giorgio CONFORTO (che nella sua lunga attività di informatore dell'Ambasciata Sovietica sarebbe stato coadiuvato anche dalla sorella maggiore Silvia, dottoressa in medicina, anch'ella fervente comunista e dalla moglie, Elda GIULIANI, nata a Roma il 6 gennaio 1911, citata nel materiale IMPEDIAN col nome di copertura di *Leda*) inizia ad assumere sempre più i connotati di *agente doppio*. Anche se, dalle informazioni e dai documenti raccolti dopo la pubblicazione del *dossier* MITROKHIN, risulta chiaro che hanno finito col prevalere in lui la fede al socialismo sovietico e la fedeltà alla *Residentura* prima del GRU e poi del KGB. Tuttavia, grazie a questa sua straordinaria capacità camaleontica di camuffarsi ed infiltrarsi, all'indomani del suo arresto milanese, viene reintegrato e distaccato – su personale intercessione del capo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del Governo, Benito MUSSOLINI – al ministero degli Affari esteri in un settore nevralgico: Ufficio Informazioni Segrete. Da quella postazione privilegiata, CONFORTO sarà incaricato di seguire, su disposizioni superiori, le questioni sovietiche e relative al COMINTERN.

L'incredibile attività di penetrazione negli apparati del regime fascista registra il suo momento più buio e controverso quando inizia a collaborare, in qualità di *informatore istituzionale*, con il commissario Guido LETO, prima vice capo e poi, nell'ottobre 1938, direttore dell'OVRA, la polizia politica del Regime Fascista istituita in base all'approvazione del regio decreto nº 1848 del 6 novembre 1926 che promulgava il nuovo testo unico di pubblica sicurezza. Nel fascicolo personale di Giorgio CONFORTO, acquisito agli atti della Commissione, troviamo addirittura una sua RISERVATA PERSONALE - datata 26 luglio 1941 – e indirizzata «all'illustrissimo Commissario LETO, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, ministero dell'Interno», con la quale l'agente *Dario* forniva al capo dell'OVRA («in ottemperanza alle istruzioni impartitemi dal ministero degli Affari esteri») i nomi di otto membri dell'emigrazione russa in Italia.

Nel marzo del 1975 – così come si apprende dalla lettura del *report* nº 142 del carteggio IMPEDIAN – CONFORTO e sua moglie, al compimento dei quarant'anni di collaborazione con lo spionaggio sovietico, vengono insigniti dell'Ordine della *Stella Rossa*. Alla luce di quanto sopra, appare assai probabile – a far data almeno dal 1932 – un possibile punto di contatto tra l'agente *Dario*, in quel periodo assunto dalla missione commerciale dell'Urss di Milano, e il gruppo commerciale dei FELTRINELLI, relativamente alle delicate fasi di perfezionamento del contratto d'esclusiva sul legname sovietico (con tanto di clausola che impegnava FELTRINELLI a versare al Governo di Mosca il 75 per cento del prezzo all'atto di ricevimento del materiale) a favore della Fratelli Feltrinelli.

f) *Un ulteriore elemento di contatto: Ruggero Zangrandi*

Aldo GRANDI, nato a Livorno nel 1961, laureatosi in Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma, giornalista professionista e redattore del quotidiano fiorentino *La Nazione*, prima di avventurarsi nella biografia di Giangiacomo FELTRINELLI e della sua dinastia, ha ricostruito (sempre per i tipi della Baldini & Castoldi) la vita e la figura di un altro controverso personaggio: Ruggero ZANGRANDI. Nel 1998, infatti, la casa editrice di Milano, nella collana diretta da Oreste DEL BUONO «Storie della storia d'Italia», congedava *Fuori dal coro: Ruggero Zangrandi. Una biografia*. In quel poderoso lavoro, troviamo plurimi accenni ed elementi che ci riportano proprio all'attività spionistica dell'agente *Dario*, *alias* Giorgio CONFORTO. Ma andiamo per gradi.

Ruggero ZANGRANDI nasce a Milano il 5 maggio 1915. Tuttavia, per via del lavoro del padre Cesare, sarto e titolare della più antica sartoria militare italiana, la ditta L. Beretta, succursale di A. Farè & C. con sede in via del Tritone a Roma, la famiglia ZANGRANDI si trasferisce nella Ca-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pitale. Amico e compagno di scuola di Vittorio MUSSOLINI, figlio del Duce (si conobbero il primo giorno di scuola al Liceo Tasso di Roma), divenne ben presto di fervida e sincera fede fascista. Fin da studente, ZANGRANDI amava fare il provocatore. Prima grande animatore del giornaletto di scuola, *La Penna dei ragazzi*, dove iniziò a firmare i suoi primi polemici e irrequieti fondi, ZANGRANDI passò quindi alle redazioni di *Anno XII* e *Anno XIII*, dalle cui colonne promosse una serie di dibattiti e interventi che iniziarono ad andare lentamente, ma inesorabilmente sempre più verso irreversibili posizioni di radicalismo estremo.

I suoi attacchi e le sue contestazioni al costume e alla cultura del Regime, sempre più dure e violente, raggiunsero l'acme in un articolo intitolato *Che cosa è il nazismo*, apparso alla fine del 1934 sull'*Almanacco Anno XIII*. La rottura con la rivista si compì, tuttavia, l'anno seguente. Sul numero del 10 gennaio 1935, infatti, apparve un lungo articolo scritto da Ruggero ZANGRANDI intitolato *Decadentismo in poesia*. Sentendosi offeso e umiliato dall'immediato e autoritario intervento censorio da parte del console Marino REATTO, *seniore* della Milizia, istruttore dei figli del Duce e responsabile della testata, il giovane ZANGRANDI decise di lasciare *Anno XIII*. Il tutto in una fiammeggiante polemica interna.

Da quella esperienza e da altri avvenimenti che segnarono la sua contorta coscienza, migrò con il suo ormai lacerato retropensiero, ai *Guf*. All'interno dei Gruppi universitari fascisti, ZANGRANDI – siamo nel 1935 – promosse un congresso segreto degli aderenti al movimento. Fu l'inizio della rottura e del passaggio ad un'attività antifascista clandestina. «Inconsapevolmente il gruppo di ZANGRANDI – annota GRANDI – aveva adottato una strategia politica che sarebbe divenuta, con i dovuti distinguo, la linea d'azione del Partito comunista, ossia di un'organizzazione di dimensioni e potenzialità assai ragguardevoli». Anche per questo, ZANGRANDI e la sua cellula erano da tempo nel mirino della autorità dei *Guf*. Tra la fine del 1938 e gli inizi del 1939, il gruppo capeggiato da ZANGRANDI si era ormai schierato su posizioni apertamente antifasciste, anche se continuava a percepire lo stipendio dal Minculpop, il ministero della Cultura Popolare fascista. Fatto ancora avvolto nei veli del mistero è, infatti, l'accoglimento da parte dei vertici del Minculpop del progetto avanzato proprio da ZANGRANDI, nel maggio 1939 alla Direzione Generale per il Servizio della Stampa italiana, per la costituzione di un'agenzia giornalistica che avrebbe dovuto raccogliere articoli politici di giovani scrittori per poi diramarli a quotidiani e periodici periferici. Da quell'iniziativa, approvata e finanziata dalle autorità di Governo, nacque l'AGI (Agenzia Giornalistica Italiana), con sede a Roma prima in via Levico 11 e poi in via Ruggero Fauro 27, ai Parioli.

> «Con la fondazione dell'AGI – scrive GRANDI – il gruppo ottenne vantaggi non indifferenti. Innanzitutto una maggiore autonomia; poi la possibilità di occultare, con il pretesto di esigenze di lavoro, l'attività clandestina, i contatti e i sempre assidui viaggi; in terzo luogo il poter disporre di uno strumento adatto a influenzare in qualche modo la stampa italiana; infine l'avere a disposizione un consistente capitale da utilizzare a proprio piacimento per pagare, con il pretesto della collaborazione, le persone pronte a lavorare per il gruppo».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fu così che, nel corso di una cospirativa riunione in un casolare di montagna, il 20 dicembre 1939 nasce, su iniziativa di ZANGRANDI, il Partito Socialista Rivoluzionario (PSR). Si arriva così al dicembre del 1940, quando, con la copertura dell'AGI (uno strumento che, nelle intenzioni del fondatore, sarebbe dovuto servire per disorientare i ceti medi, per gettare i semi del dubbio e della riflessione), Ruggero ZANGRANDI stabilisce il primo contatto con l'addetto stampa dell'Ambasciata Sovietica a Roma, Leonida BONDARIENKO. Nel giugno 1941 (mese in cui scattò l'*Operazione Barbarossa*, il piano di invasione militare di Adolf HITLER ai danni dell'Urss di Josif STALIN), fu concordata, tramite un accordo scritto, una forma concreta di collaborazione tra il PSR di ZANGRANDI e BONDARIENKO in qualità di rappresentante del COMINTERN.

Dopo il *blitzgrieg* tedesco, però, i contatti con l'Ambasciata Sovietica si interruppero improvvisamente. A questo punto, facciamo proseguire GRANDI:

> «Una mattina, ai primi di ottobre del 1941, un uomo si presentò al cancello di via Eleonora Duse chiedendo di ZANGRANDI. Lo sconosciuto non si qualificò ma si disse inviato da BONDARIENKO allo scopo di riprendere i contatti politici interrotti. Ruggero esitò a lungo e soltanto dopo essersi consigliato con gli altri esponenti del Partito accettò di riavviare i collegamenti. Del resto, *Paolo*, così aveva detto di chiamarsi, si era mostrato perfettamente al corrente dei precedenti rapporti tra ZANGRANDI e BONDARIENKO. ZANGRANDI, scrupoloso come suo solito, gli aveva domandato, a prova della sua sincerità, se comunicando con BONDARIENKO, avrebbe potuto chiedergli alcune precise informazioni di cui solo l'addetto stampa era a conoscenza. Dopo un paio di settimane, *Paolo* si rifece vivo dando a ZANGRANDI le precisazioni richieste. Fu allora concordata una regolare collaborazione. Il passo era assai pericoloso. Ora l'Unione Sovietica era un Paese in guerra con le potenze dell'Asse. ZANGRANDI non poteva sapere che i giovani comunisti erano da tempo in contatto con il *centro estero* del Partito comunista italiano a Parigi, a sua volta legato a filo doppio a Mosca [...] Sicuramente i sovietici diffidavano del PSR e del suo segretario. Allo stesso tempo volevano mantenerlo nella propria orbita di influenza. I rapporti durarono fino al giugno 1942, quando prima *Paolo*, poi ZANGRANDI e alcuni dei suoi principali collaboratori furono tratti in arresto dal Centro Speciale di Polizia Militare di Roma».

Il dato trova conferma: alle ore 12 di mercoledì 17 giugno 1942 a Porta Metronia a Roma, Ruggero ZANGRANDI aveva fissato un appuntamento con il misterioso *Paolo*. Ad attenderlo, al posto dell'agente di collegamento con BONDARIENKO, ZANGRANDI trovò invece gli uomini del controspionaggio militare italiano (il SIM: Servizio Informazioni Militari). Venne dunque arrestato e rinchiuso nella cella 411 del carcere di Regina Coeli. Nel corso delle investigazioni, emerse la vera identità del fantomatico *Paolo*: il vero nome della spia era Fritz SCHNEIDER, *alias* Hermann Leo MARLEY, cittadino elvetico, nato a Balè nel 1909, titolare di passaporto rilasciato dal Consolato elvetico a Marsiglia il 31 luglio 1939. SCHNEIDER era arrivato a Roma il 16 marzo 1940 proveniente dall'Ungheria. Professione dichiarata: commerciante.

> «*Paolo, alias* Fritz SCHNEIDER, *alias* HERMANN Leo MARLEY – prosegue GRANDI – teneva i fili di un'organizzazione spionistica con aderenti in diverse città d'Italia Centro-Settentrionale. Ad aiutarlo in questo compito un cittadino russo, Holgar TARVONEN, *alias* Ernest HARN, originario di Tammissari in Finlandia dov'era

Senato della Repubblica - Archivio Storico

> nato nel 1910, residente in via delle Fornaci. TARVONEN era arrivato a Roma nel luglio del 1940 proveniente dalla Spagna con passaporto rilasciato dalle autorità consolari italiane a Barcellona solo per il transito [...] *Paolo* era stato fermato insieme a TARVONEN, perché entrambi indiziati di svolgere attività informativa ai nostri danni».

I due erano stati arrestati il 13 giugno 1942, quattro giorni prima di ZANGRANDI. Nel corso di quell'operazione – nel cui ambito le indagini di polizia militare accertarono l'esistenza di una centrale spionistica internazionale a Roma diretta da elementi sovietici – venne catturato anche Giorgio CONFORTO, l'agente *Dario* indicato nel carteggio dell'ex colonnello del KGB Vasili MITROKHIN.

Grazie al ritrovamento di una nota della Divisione Affari Riservati del ministero dell'Interno, datata 15 marzo 1954, intestata a Giorgio CONFORTO, capo sezione presso il ministero dell'Agricoltura e Foreste, si riesce a ricostruire l'altra metà dell'operazione:

> «Nel maggio del 1942, a seguito dell'arresto operato a Roma del suddito germanico HARN Ernesto, risultato agente al servizio della Russia, viene identificata tutta la rete di spionaggio della quale faceva parte anche il CONFORTO che, quindi, fu nuovamente incarcerato. Nella circostanza, aveva avuto rapporti con l'addetto culturale sovietico in Italia, BONDAMENKO [o BONDARIENKO, *nda*], il quale lo aveva convinto a votarsi completamente al servizio della Russia. Pertanto veniva incaricato di raccogliere notizie sull'ambiente del ministero degli Esteri, presso cui lavorava, e di costituirvi una cellula comunista».

Tale cellula, secondo le informazioni assunte dal *dossier* IMPEDIAN, sarebbe stata formata da almeno sei dattilografe o dipendenti del ministero degli Affari Esteri (nomi in codice *Darya, Anna, Topo, Inga, Marta* e *Magda*) e da altri agenti donna, identificate solo con i nomi di copertura di *Suza* (impiegata presso la Delegazione Italiana alla NATO di Parigi e quindi al Dipartimento Protocollo del ministero degli Esteri) e *Venetsianka* (la sorella di *Suza*, impiegata prima all'Ambasciata Italiana a Parigi e quindi all'Ambasciata Italiana nella Germania Ovest).

Come si è visto, dunque, Ruggero ZANGRANDI e Giorgio CONFORTO cadono nella rete tesa dal SIM: ambedue infatti vengono tratti in arresto poiché in stretto contatto con l'addetto culturale sovietico in Italia, Leonida BONDARIENKO, risultando così inseriti organicamente in quella che il *dossier* MITROKHIN definisce «la *Residentura* illegale del GRU»: cioè, della rete spionistica del servizio strategico militare sovietico nella quale agivano gli agenti Ernest HARN e Fritz SCHNEIDER (nome di copertura *Paolo*). ZANGRANDI e CONFORTO rimasero rinchiusi in isolamento a Regina Coeli fino all'alba del 26 ottobre 1943. Il 13 agosto precedente, nel rapporto del SIM destinato al Tribunale Militare di Roma con la denuncia per concorso nel reato di spionaggio politico-militare a favore dell'Unione Sovietica, figuravano oltre ai nomi di Giorgio CONFORTO e Ruggero ZANGRANDI anche quelli di Gaetano FAZIO, Aristide NAVA e Jean NIEDERER.

In seguito alla caduta del Fascismo (25 luglio 1943) e alla successiva firma dell'Armistizio con gli anglo-americani (8 settembre 1943), la situa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione nella Capitale divenne ancora più caotica e drammatica. CONFORTO e ZANGRANDI, così come le altre spie della rete sovietica arrestate nel maggio dell'anno precedente, erano rimasti a disposizione del Tribunale Militare di Roma, rinchiusi in isolamento a Regina Coeli, in attesa di giudizio. Furono quindi deportati in Germania il 26 ottobre 1943, dove furono rinchiusi prima nel campo di Alexanderplatz e quindi in quello di Charlottenburg, a Berlino. La loro prigionia ebbe termine il 16 aprile del 1945.

Della sua esperienza di militante fascista prima e di contestatore, di sovversivo e di reduce della prigionia poi, ZANGRANDI ne ha tratto gli argomenti per un libro (*Il lungo viaggio. Contributo alla storia di una generazione*), uscito alla fine del 1947 per i tipi dell'Einaudi. Il volume venne recensito perfino da Palmiro TOGLIATTI, il quale fra l'altro osservò dalle pagine di *Rinascita* del 1948:

> «Mi pare che questo libro sia il più interessante e il più utile di quanti sino ad ora sono stati scritti circa la crisi che la giovane generazione italiana ha attraversato dopo il 1930, e che ha portato una grande parte dei giovani di allora a staccarsi dal fascismo e persino a combattere contro di esso».

Entrato ormai nell'orbita del PCI, ZANGRANDI riesce ad ottenere, tramite l'amico Mario LA ROSA, un'assunzione alla RAI, divenendo redattore del primo giornale-radio della mattina. Dopo la sconfitta elettorale del PCI alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, TOGLIATTI invitò ZANGRANDI a collaborare con la rivista ideologica del Partito fondata nel 1944, *Rinascita*. Fu poi la volta di un'altra testata-satellite di Botteghe Oscure, *Belfagor*. ZANGRANDI divenne notista politico anche per le pagine di *Vie Nuove*, il settimanale diretto da Fidia GAMBETTI. Alla fine del 1949, iniziò per l'ex spia dei sovietici l'esperienza nel nuovo quotidiano legato al PCI, *Paese Sera*. Il primo numero apparve in edicola il 5 dicembre 1949. A ZANGRANDI fu affidata la nota politica quotidiana dal titolo *24 ore* e si firmava con lo pseudonimo di *Publio*. Verso la metà degli anni Cinquanta Ruggero ZANGRANDI incontra Giangiacomo FELTRINELLI. Questi i titoli di ZANGRANDI pubblicati per i tipi della casa editrice milanese, nata ai primi di luglio del 1955 su iniziativa dello stesso FELTRINELLI, rilevando l'Universale Economica del Canguro già della Colip: *La tradotta del Brennero* (1956), *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* (1962, riedizione ampliata de *Il lungo viaggio* uscito nel 1948), *1943: 25 luglio-8 settembre* (1964) e *Perché la rivolta degli studenti* (1968).

Lasciamo la parola nuovamente a GRANDI, il suo biografo:

> «Tra il 10 febbraio e il 5 marzo 1970 apparvero su *Paese Sera* alcuni articoli di ZANGRANDI sulle degenerazioni del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate). Il servizio di sicurezza militare sorto dalle ceneri del vecchio SIM. Lo studio, basato su documenti riservati, dimostrava come, sin dalla sua costituzione, il SIFAR era stato distolto dalle sue funzioni istituzionali e utilizzato a fini di spionaggio politico e privato e a uso del Partito cattolico che sin dal 1947 aveva detenuto il potere. L'inchiesta mostrava come del SIFAR e di suoi ufficiali compiacenti si fossero serviti alcuni esponenti della DC per raccogliere contributi negli ambienti industriali e finanziare con essi giornali, agenzie stampa, partiti e movimenti politici solo che van-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tassero propositi anticomunisti. Addirittura la Confindustria era ricorsa al servizio per raccogliere informazioni sui partecipanti ad un concorso. Il giorno seguente la pubblicazione della prima puntata, il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio OCCORSIO comunicò all'autore dell'articolo e al direttore responsabile di *Paese Sera*, Giulio GORIA, che erano indiziati del reato di cui all'art. 261 c.p., ossia rivelazione di segreti di Stato, a seguito dell'apertura di un procedimento contro ignoti su denuncia del ministro della Difesa [...] Fra le carte pervenute alla redazione di *Paese Sera*, ve ne fu una che riguardava particolarmente da vicino Ruggero ZANGRANDI. Era un'informativa giunta al SIFAR il 9 ottobre 1964 avente come oggetto il libro edito da FELTRINELLI alcuni mesi prima [*1943: 25 luglio-8 settembre*, *nda*]. In essa ZANGRANDI era definito "abile scrittore vivace polemista noto per la sua faziosità e distruttiva opera in ogni valore tradizionale" e il libro "un vero e proprio trattato dell'arte della calunnia e del vilipendio nei riguardi dello Stato Maggiore e dei generali italiani", capace solo di "ostacolare la faticosa opera di ricostruzione morale delle Forze Armate, del loro prestigio e dei valori morali nazionali". La relazione dell'anonimo informatore venne inoltrata dal colonnello ROCCA, capo dell'Ufficio REI, il controspionaggio industriale, all'Ufficio D, il controspionaggio militare, affinché venisse conservata nel fascicolo personale dell'autore del libro. Fascicolo nel quale erano contenute notizie di carattere personale, queste davvero riservate, a cominciare da quella relativa al procedimento intentato dal Tribunale Militare di Roma per il reato di spionaggio nell'estate del 1942».

Ruggero ZANGRANDI si suicidò, sparandosi un colpo di pistola calibro 6,35 alla tempia destra, la sera del 30 ottobre 1970. Aveva compiuto 50 anni il 6 maggio 1970. Il giornalista-spia, stando ai pareri di alcuni commentatori, era rimasto profondamente sconvolto dall'idea di aver determinato o almeno provocato il suicidio della sua compagna, Gina SCOPPA, la sera del 24 maggio 1970. Circa un mese dopo l'uscita dell'ultima parte dell'inchiesta sul SIFAR su *Paese Sera* – il 9 aprile 1970 – ZANGRANDI prende carta e penna e scrive a Gian Piero BREGA, divenuto nel frattempo direttore editoriale della Giangiacomo Feltrinelli Editore spa, facendogli presente che aveva necessità impellente di mettersi in contatto con il suo editore:

«E ora una cosa importante e delicata. Sarebbe molto opportuno che io riuscissi ad avere, nel suo interesse, un incontro con Giangiacomo. Ho qui sul suo conto notizie che sarebbe essenziale egli conoscesse in tempo. Capisci che non posso dire di più. Sarebbe possibile? Puoi organizzarlo (possibilmente non troppo lontano, dato che non ho passamontagna!)? Attendo, su questo, una risposta più urgente possibile, anche telefonica. Come vedi, resto qualcosa di più di un fedele della Feltrinelli».

Qual era il motivo dietro tanta urgenza? Perché ZANGRANDI ha necessità di comunicare con un FELTRINELLI da mesi passato in stato di clandestinità? C'è qualche nesso tra le carte riservate del SIFAR che ha ricevuto per la sua inchiesta sui servizi di sicurezza militari apparsa su *Paese Sera*, questa improvvisa iniziativa nei confronti dell'editore milanese e la contemporanea uscita della controinchiesta *La Strage di Stato* di Eduardo M. DI GIOVANNI e Marco LIGINI sulla strage di piazza Fontana? Di quali informazioni disponeva Ruggero ZANGRANDI sul conto di Giangiacomo FELTRINELLI e soprattutto da quali ambienti provenivano? A questi interrogativi, a distanza di tanti anni, non è stata mai data una risposta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

g) *La morte di Carlo Feltrinelli*

Ma torniamo al padre di Giangiacomo. Il Grand Ufficiale Carlo FELTRINELLI muore a Milano, per un malore improvviso che lo colpirà negli uffici della *Bastogi*, la sera di venerdì 8 novembre 1935. Aveva 54 anni. «Malore o incidente mortale – scrive Valerio RIVA nel suo *Oro da Mosca* – si disse, che aveva fatto seguito ad un tempestoso incontro con Alberto BENEDUCE, il fondatore dell'IRI, che gli aveva ingiunto di dimettersi seduta stante dalla presidenza del Credito Italiano e da tutte le cariche che ricopriva in società controllate dall'IRI». Da più parti si avanzava il sospetto che dietro l'iniziativa di BENEDUCE ci fosse il Duce. Quella voce, tuttavia, non superò mai la soglia del pettegolezzo. Resta un fatto, invece, che il 26 gennaio 1937 la Questura di Milano, in una nota diretta alla Segreteria particolare di MUSSOLINI, parlò di suicidio. L'annuncio della morte del finanziere arrivò, in forma di trafiletto relegato in cronaca di Milano, sulle pagine del *Corriere della Sera* solo il 10 novembre 1935. Aggiunge GRANDI:

> «È evidente che il regime fascista non vedeva di buon occhio Carlo FELTRINELLI pur essendosi avvalso, in più occasioni, delle sue capacità. C'era, come abbiamo visto, la scarsa simpatia per l'uomo, liberista più liberale, banchiere e industriale non sempre ligio alle direttive politiche, curatore scrupoloso dei propri affari e dei propri interessi, troppo legato a mentalità e ambienti internazionali, abituato a muoversi in libertà, seguendo il proprio intuito, nei meandri dell'economia e della finanza».

Per avere un'idea dell'incidenza e dell'influenza relative a quella *massa critica* rappresentata dalla figura del padre di Giangiacomo all'interno e all'esterno dei grandi circoli finanziari internazionali, delle *lobby*, dei poteri forti italiani, dobbiamo tornare alla lodevole ricostruzione elaborata da GRANDI nel suo lavoro, secondo la quale Carlo FELTRINELLI, alla vigilia della sua morte, risultava presente nei consigli di amministrazione di ben 37 società. Era presidente della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del Legno, della società *Edison* di Milano (capitale sociale 1.485.000.000), del Credito Italiano di Genova (500.000.000), della società Strade Ferrate del Mediterraneo (90.338.850), della Fratelli Feltrinelli di Venezia (25.000.000), della società Finanziaria di Elettricità di Milano (25.000.000), della società Le Gallare di Milano (23.000.000), della *Banca Unione* di Milano (20.000.000), della Ferrobeton di Roma (16.000.000), della Forestale Feltrinelli di Fiume (15.000.000), della SILM (Società Italiana per Lavori Marittimi) di Roma (6.000.000), della Edilizia per il Centro di Milano (5.000.000), presidente e amministratore delegato della Società Gestioni e Liquidazioni Immobiliari di Roma (3.000.000), presidente e amministratore delegato della Società di Costruzione e di Imprese Fondiarie di Roma (2.000.000). Era vice presidente della Banca Italo Belga di Anversa (capitale 100.000.000 franchi svizzeri) e della Società Elettrica Bresciana di Milano (150.000.000) amministratore unico della Cantieri Milanesi (2.000.000). Ricopriva altresì la carica di consigliere di amministrazione nelle seguenti società: Generale Elettrica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cisalpina di Milano (735.000.000), Cieli (Compagnia Imprese Elettriche Liguri di Genova, 360.000.000), Snia Viscosa di Torino (345.000.000), Italiana Pirelli di Milano (160.000.000), Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali di Roma (125.000.000), Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck di Milano (125.000.000), Dinamo, società italiana per le imprese elettriche di Varzo, Novara (100.000.000), Motor Columbus, Imprese Elettriche di Baden (93.500.000 franchi svizzeri), Ferrovie Nord di Milano (74.400.000), Forze Idrauliche della Liguria di Genova (60.000.000), Tecnomasio Italiano Brown Boveri di Milano (60.000.000), Metallurgica Italiana di Roma (60.000.000), Imprese Italiane all'Estero di Milano (25.000.000), Quartiere Industriale Nord di Milano (15.000.000), l'Assicurazione Italiana di Milano (14.200.000), Cotonificio di Solbiate di Milano (10.000.000), *Banca Unione* di Credito di Lugano (2.500.000 franchi svizzeri), Banca Italiana per la Cina di Shanghai (1.000.000 di dollari oro), INALP, Istituto Nazionale Acquedotti e Lavori Pubblici di Milano (1.000.000), Bonifica Integrale Meridionale di Milano (100.000).

h) *L'eredità di Giangiacomo*

L'atto testamentale olografo di Carlo FELTRINELLI, datato 13 settembre 1931, depositato presso lo studio dei notai di famiglia Augusto PORRO e Antonio COLOMBI di Milano, lasciava al primogenito Giangiacomo tre quarti delle proprie sostanze, un quarto alla figlia Antonella e alla moglie l'usufrutto di un terzo del patrimonio. Il rogito notarile del 21 novembre 1935 recitava testuale: «Quanto alla intera porzione disponibile ad esclusivo favore del di lui figlio Giangiacomo, sotto riserva della parte legittima a favore del figlio medesimo e dell'altra figlia Antonia detta Antonella, minori entrambi sotto la patria potestà della madre vedova superstite signora Gianna Elisa GIANZANA del comm. Mino; con l'usufrutto di un terzo del patrimonio ereditario disposto a favore di quest'ultima, e con la disposizione di nomina di erede del fratello Antonio per un quarto delle sue sostanze, qualora nessuno dei figli di esso testatore raggiungessero la maggiore età».

Al termine di un lungo e difficile periodo patito dopo la morte del marito, Gianna Elisa GIANZANA il 14 aprile 1940 si sposerà ad Amalfi con Luigi BARZINI *junior*, nato a Milano il 21 dicembre 1908, giornalista, figlio d'arte del grande inviato del *Corriere della Sera* Luigi BARZINI. Ben presto i rapporti tra Giangiacomo e il patrigno degradarono sempre più fino ad assumere le dimensioni di un vero e proprio conflitto.

Tralasciando una fitta serie di vicissitudini familiari durante i primi anni della seconda guerra mondiale, arriviamo al tribolato trasferimento dei FELTRINELLI a Roma, nella primavera del 1944, in una Capitale ancora presidiata dalle forze armate del III Reich. Scrive GRANDI:

> «Giangiacomo aveva accettato di tornare a Roma [dalla loro residenza all'Argentario, *nda*] per terminare gli studi. Grazie all'insegnamento di alcuni professori diede, da privatista, l'esame di maturità scientifica mentre la sorella, l'estate successiva, sostenne le prove di maturità classica. Giangiacomo aveva potuto studiare con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una certa tranquillità anche perché era stato tenuto nascosto, grazie ai buoni uffici della famiglia con il Vaticano e per timore di colpi di testa, nel Seminario Maggiore e negli altri edifici compresi fra le mura di San Giovanni in Laterano [...] Con FELTRINELLI, insieme ad ex ministri, generali, ammiragli e ufficiali, industriali, diplomatici, rifugiati politici, anche Raniero PANZIERI, il futuro direttore dei *Quaderni Rossi* e teorico della contestazione giovanile, vent'anni più tardi».

i) *L'arruolamento nella Divisione Legnano e i contatti con gli Alleati*

Uno dei momenti più importanti e nello stesso tempo uno dei più misteriosi è quello dell'arruolamento di Giangiacomo FELTRINELLI con le truppe alleate impegnate nella guerra di liberazione. Sul temperamento impulsivo di FELTRINELLI, leggiamo cosa scrive Valerio MORUCCI, in stretti contatti con l'editore milanese fin dai tempi in cui era responsabile nazionale del settore occulto di *Potere Operaio* denominato Lavoro Illegale:

«Lui le cose le aveva sempre fatte in prima persona seguendo i suoi impulsi, sin da quando si era arruolato diciassettenne con gli inglesi per combattere i nazisti, a quando nel '57 aveva rotto con i bacchettoni del PCI per pubblicare PASTERNAK – allora proibito nella madre patria sovietica – a quando era stato arrestato in Bolivia per il suo supporto alla guerriglia».

E sempre sul precoce arruolamento di FELTRINELLI nel 1944, GRANDI aggiunge:

«Non passarono che alcuni mesi e Giangiacomo manifestò il proposito di arruolarsi per risalire la Penisola con le truppe alleate. Giangiacomo non sopportava più la presenza del patrigno, non ne condivideva le idee, non era interessato alla sua cultura ed era piuttosto insofferente a ogni imposizione fosse anche soltanto un consiglio. In casa la situazione era divenuta insostenibile [...] Giangiacomo e Gianna Elisa, complice il BARZINI, raggiunsero un patto. Giangiacomo sarebbe partito volontario con la divisione di fanteria Legnano. Essendo minorenne però, Gianna Elisa avrebbe dovuto firmare l'autorizzazione. Ma non lo fece e riuscì a farsi sostituire, in questa incombenza, da un alto ufficiale americano».

Sul citato reparto di fanteria, GRANDI sottolinea che

«nell'agosto del 1943, la divisione Legnano era rientrata in Italia dalla Francia meridionale dove era stata inviata a presidiare la zona costiera fra Cannes e Saint Tropez, in previsione di sbarchi avversari. L'armistizio prese gli effettivi della divisione mentre stavano trasferendosi dall'Emilia alla Puglia. Solo alcune unità tuttavia riuscirono a raggiungere al completo la zona tra Francavilla e Brindisi, dove aveva sede il Governo provvisorio. Il 17 febbraio 1944, dopo aver ceduto alcuni reparti alle formazioni destinate a operare accanto agli alleati, la divisione si sciolse, ma talune brigate, che avevano creato, sin dal settembre 1943, il I raggruppamento motorizzato, diedero vita al Corpo Italiano di Liberazione. La divisione si aggregò alla quinta armata del generale Mark CLARK, che il 4 giugno 1944 entrò a Roma. Grazie alle conoscenze e a quelle del marito [che da giovane fin dal 1922, durante la residenza della famiglia BARZINI negli Stati Uniti, aveva studiato a New York alla prestigiosa Columbus University, *nda*], Gianna Elisa riuscì a far arruolare il figlio, che fu impiegato come conducente di automezzi. Il periodo di servizio militare costituì per Giangiacomo FELTRINELLI una scoperta continua, un trovarsi, per la prima volta, in mezzo a giovani come lui, con i quali misurarsi e confrontarsi [...] Dopo una breve sosta nei pressi del lago di Bracciano, la divisione prese a risalire la Penisola. Alla fine dell'inverno successivo, ossia nel marzo 1945, mentre era accampata dalle parti di Siena, FELTRINELLI aderì al Partito comunista italiano».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Finita la guerra, all'indomani del 25 aprile 1945, Giangiacomo FELTRINELLI rientrò a Roma. In quel periodo, tramite il compagno Fulvio IACCHIA della Federazione romana, fu impiegato dal PCI per fini informativi, fornendo al Partito informazioni apprese anche in famiglia. Aveva 19 anni. Conclusasi la parentesi romana, FELTRINELLI risalì al Nord e fece ritorno alla natìa Milano, dove – proprio alla sede della Federazione Giovanile Socialista – ebbe modo di conoscere quella che sarebbe poi diventata la sua prima moglie, Bianca DALLE NOGARE.

l) *Erede assoluto*

Il 26 giugno 1947, Giangiacomo FELTRINELLI non solo compì 21 anni, ma maturò il diritto di disporre dei propri beni, decadendo appunto la patria potestà esercitata dalla madre con il raggiungimento della maggiore età del figlio primogenito. Nel viaggio di nozze con Bianca DALLE NOGARE (che aveva sposato il 3 luglio 1947 con rito civile al Comune di Sesto San Giovanni: uno dei tre testimoni era l'avvocato Alberto MALAGUGINI) passarono per le quattro zone dell'Austria occupate dagli Alleati per poi arrivare a Praga, in Cecoslovacchia, dove alloggiarono all'Hotel Esplanade. Lì, i novelli sposi FELTRINELLI ebbero modo di incontrare i dirigenti comunisti Giancarlo PAJETTA e Vittorio SERENI, presenti nella capitale cecoslovacca per assistere al Festival della Gioventù.

Proprio dal 1947, ebbe inizio l'avvio di una lunga stagione di cospicui finanziamenti e contributi elargiti da parte di FELTRINELLI a favore del PCI di Palmiro TOGLIATTI. Il matrimonio con Bianca DALLE NOGARE andò avanti fino al 7 febbraio 1956 – il mese in cui KRUSCIOV denuncia il culto della personalità e gli aspetti dispotici e brutali della politica staliniana durante il XX Congresso del PCUS a Mosca e l'anno dell'intervento militare sovietico in Ungheria – giorno in cui fu dichiarata la loro separazione. L'atto venne omologato dal Tribunale di Milano una settimana dopo. Il 15 gennaio 1957, una sentenza della Corte di Appello diede quindi esecutività ad un analogo provvedimento emesso in Svizzera il 21 giugno 1956 dal Tribunale del Cantone dei Grigioni, nella cui giurisdizione si era trasferita, dopo la separazione, Bianca DALLE NOGARE.

Nel 1957, Giangiacomo FELTRINELLI conosce Alessandra (detta *Nanni*) DE STEFANI, anch'essa iscritta al PCI, figlia del commediografo Alessandro, nipote di Alberto DE STEFANI, dal 1922 al 1925 ministro delle Finanze e uno dei firmatari dell'ordine del giorno nella drammatica seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943, giorno della caduta del Governo retto da Benito MUSSOLINI. I due si sposeranno il 19 giugno dello stesso anno in Campidoglio. Il loro matrimonio venne annullato, a causa dell'infedeltà di lei, da una sentenza del Tribunale svizzero di Bucheggberg Kriegstetten il 9 settembre 1964. Il provvedimento venne confermato dalla Corte di Appello di Roma il 3 febbraio 1966.

Per tornare a Bianca DALLE NOGARE, anni dopo, l'ex moglie di FELTRINELLI diventerà la compagna di Renato MIELI, l'ex direttore dell'edizione milanese del quotidiano del PCI *l'Unità*, padre di Paolo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MIELI, l'ex membro del direttivo di *Potere Operaio* di Roma, redattore per tanti anni del settimanale *l'Espresso* e quindi futuro direttore prima de *La Stampa* di Torino e poi del *Corriere della Sera* di Milano. Per un singolare gioco del destino – anni dopo, siamo agli inizi degli anni Settanta – gli inquirenti di Milano, proprio nell'ambito delle indagini sulla morte di FELTRINELLI, ricostruendo i contatti avuti dall'editore milanese alla vigilia dei fatti del 14 marzo 1972 sotto il traliccio di Segrate con uno dei massimi esponenti di *Potere Operaio*, Toni NEGRI, decidono di mettere sotto ascolto i telefoni di una delle sedi di *PO* di Roma, alloggiata in un appartamento di via Maroncelli. In una di queste telefonate, il 27 marzo 1972 Oreste SCALZONE chiama Paolo MIELI, figlio del nuovo compagno della ex moglie di FELTRINELLI, per concordare il contenuto di un volantino da diffondere. SCALZONE suggerirà a MIELI una serie di raccomandazioni sulle modalità da seguire per organizzare un dibattito sulla «violenza rivoluzionaria». SCALZONE suggeriva a MIELI che alla tavola rotonda avrebbero dovuto partecipare non solo i soliti Lelio BASSO, Luigi PINTOR e Lucio COLLETTI, ma anche qualche esponente di *Potere Operaio.*

m) *L'ombra dei Servizi informativi sovietici*

In un appunto della direzione dell'UCIGOS dell'11 settembre 1979, avente per oggetto le BRIGATE ROSSE, e destinato all'allora direttore del SISDE, generale Giulio GRASSINI, fra l'altro si legge:

> «Le BRIGATE ROSSE sono quanto meno condizionate da un servizio segreto dell'Est, che si serve, come tramite, di un ex partigiano, che ora dovrebbe avere un'età compresa tra i 55 e i 60 anni, che, a suo tempo, probabilmente, fece parte del gruppo fuggito a Praga e collaborò con quella emittente in lingua italiana. Il nome di tale personaggio dovrebbe essere noto ai dirigenti del PCI [...] Un individuo che sa molto in proposito, anche se non può essere il soggetto di cui sopra, è Stefano DE STEFANI. Questi si identifica per Stefano DE STEFANI di Alessandro e di CASALI Elisa, nato a Roma il 7.11.1929, qui domiciliato in via delle Mantellate nº 17, che però vive lunghissimi periodi all'estero. Figura quantomeno sconcertante, costui è stato molto vicino al defunto Giangiacomo FELTRINELLI, per averne questi sposato la sorella (seconda moglie) Alessandra DE STEFANI, regista della RAI-Tv. Già "ambasciatore" in Europa dei Movimenti di Liberazione delle ex Colonie portoghesi, vive maritalmente con CONGHIGLIA Augusta, nata a Gallarate il 19.3.1948, nubile, residente a Milano ma domiciliata in Angola, dove sarebbe, addirittura, ministro della Cultura Popolare o qualcosa del genere. Stefano DE STEFANI è, inoltre, esponente della italiana Associazione per i rapporti con i movimenti di liberazione africani, di cui era pure esponente quel Piero GAMACCHIO che – molto vicino ad esponenti dei PSI – risulta socio di Giovanni VENTURA nella società *Litopress* arl, costituita a Castelfranco Veneto l'11.9.1969 e, allora, con sede a Roma negli uffici del GAMACCHIO». E sui contatti internazionali, la nota dell'UCIGOS aggiunge: «Molti terroristi italiani sono stati addestrati, in passato, nei campi palestinesi. Ora l'addestramento avviene nei campi dell'Africa meridionale, dove prenderebbero parte anche alle guerre di liberazione. Da lì, probabilmente i rapporti del DE STEFANI con i terroristi italiani. Tra gli attuali "combattenti" vi è il romano Achille LOLLO, già imputato per l'incendio di Primavalle, in cui perirono i fratelli MATTEI».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

n) *Il tenente Alvaro*

Nove giorni dopo la strage di via Fani e il sequestro dell'on. Aldo MORO – il 25 marzo 1978 – il Centro nazionale di Coordinamento delle Operazioni di Polizia Criminale della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza stendeva un appunto in cui si veniva avanzata l'ipotesi che, stando ad alcune notizie di natura confidenziale, nel commando che agì la mattina del 16 marzo precedente avrebbe avuto un ruolo di prim'ordine tale Giulio PAGGIO, munito di passaporto diplomatico, in collegamento con il campo di addestramento cecoslovacco di Karlovy Vary, insieme ad una straniera. «Il predetto – prosegue la nota del ministero dell'Interno – potrebbe identificarsi per PAGGIO Giulio di Ferdinando, nato a Saronno (Varese) il 20.9.1925, già abitante a Milano, noto come tenente "*Alvaro*", comandante della *Volante Rossa*, organizzazione comunista di Lambrate, resasi responsabile di gravissimi delitti negli anni dell'immediato dopoguerra. Lo stesso, ricercato sin dal 1949 perché colpito da mandato di cattura per duplice omicidio premeditato, associazione per delinquere, invasione di aziende e sequestro di persona, con sentenza della Corte d'Assise di Verona del 21.3.1951 fu condannato all'ergastolo. In Svizzera e precisamente a Zurigo sembra si celasse, nel 1958, sotto il nome di BIANCHI Oreste di Giacomo, nato a Milano il 15.4.1926. Sembra che intorno al 1950, arruolatosi nella Legione Straniera, abbia combattuto in Indocina».

Aldo GRANDI, nella sua biografia dell'editore milanese, ci dice che Giulio PAGGIO, alunno dei padri Salesiani, già comandante di un distaccamento della Brigata GARIBALDI, aveva un passato da studente presso l'Istituto FELTRINELLI.

> «È in questo contesto – aggiunge GRANDI – che Giangiacomo conobbe e strinse rapporti con alcuni iscritti alla sezione Carrobbio, formatasi dopo lo sdoppiamento della sezione Duomo, ritenuta troppo numerosa. Tra essi, tale Calust MEGHERIAN, armeno, detto *il professore*, espulso dal PCI il 30 luglio 1946, "per indegnità politica, per opera di disgregazione e di diffamazione nei confronti del Partito e per rapporti continuati con provocatori" [...]. Per MEGHERIAN, individuato poi come il capo dell'intera organizzazione a sfondo politico fiancheggiatrice di una parallela associazione criminale venuta dalla Francia, il PCI aveva invitato "gli iscritti a rompere ogni contatto... e a riferire alla Federazione sulle... losche manovre"».

È proprio in questo ambiente che nell'animo del giovane Giangiacomo FELTRINELLI trovò compimento quel processo di maturazione relativo alla sua bruciante passione per la clandestinità e la guerra partigiana.

o) *Il Grande Vecchio del terrorismo: l'ipotesi Bertani*

Alle ore 10,33 del 1° febbraio 1983, l'Ansa batte tre dispacci (firmati dall'allora redattore dell'agenzia Sandro PROVVISIONATO) intito-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lati «Terrorismo: e se FELTRINELLI non fosse morto?». Nel primo si legge:

> E se Giangiacomo FELTRINELLI, l'editore guerrigliero, non fosse morto? Se il cadavere trovato dilaniato il 15 marzo 1972 sotto un traliccio a Segrate, nella campagna milanese, non fosse il suo? Se il baffuto fondatore dei GAP, padre morale del terrorismo italiano, guidasse dall'estero la lotta armata in Italia? Se fosse quindi lui il «Grande Vecchio», il «cervello», il «burattinaio» del fenomeno eversivo nazionale a cui per primo fece riferimento CRAXI qualche anno fa? L'ipotesi è sconcertante e romanzesca. A formularla è in questi giorni un libro scritto da Anonimo ed edito da BERTANI, un piccolo editore padovano di sinistra, amico di FELTRINELLI. Il libro si intitola *L'intuizione* e si apre con una nota dell'editore in cui lo stesso spiega come è entrato in possesso dello (strano) manoscritto, giuntogli per posta in plico anonimo il 14 agosto scorso, accompagnato da una lettera in cui gli venivano imposte modalità particolareggiate per la pubblicazione. Fantaromanzo o *pamphlet* di qualcuno che mostra di saperla lunga su FELTRINELLI e il terrorismo italiano? Fantasiosa esercitazione letteraria o scritto che vorrebbe essere preso sul serio? BERTANI, che ha curato personalmente l'uscita del libro in tutte le sue fasi tecniche, non si sbilancia e lascia ai lettori la scelta della chiave di lettura del libro.

Nel secondo lancio, delle ore 10,54, vengono aggiunti alcuni particolari sulla trama de *L'intuizione*:

> Privo di descrizioni, con scarse ambientazioni, *L'intuizione* è un libro dialogato che comincia il 16 marzo 1978, pochi istanti dopo la strage di via Fani e il sequestro di MORO e si conclude il 17 dicembre 1981, giorno del rapimento del gen. DOZIER. Protagonista del fantaromanzo politico è Giangiacomo PELTRINELLI (Proprio così), detto *Giangi*, un professore di Filosofia sulla sessantina che vive a Brescia e segue da vicino, informandosi in modo quasi maniacale, l'evolversi del fenomeno terroristico italiano. *Giangi* ha una moglie, Inge, un'amante, Sibilla, e un amico che fa il libraio, Guido BIOLA. *Giangi*, Sibilla e la sorella di quest'ultima moriranno in modo misterioso: *Giangi* ha infatti scoperto, e le due donne sono venute a sapere da lui, che l'editore guerrigliero Giangiacomo FELTRINELLI – che nel libro viene indicato come 2G (cioè la doppia iniziale del suo nome di battesimo: Gian Giacomo) – non è morto a Segrate e che da un Paese, forse dell'Est europeo, continua a guidare la lotta armata. È lui il «Grande Vecchio» del partito armato.

Nel terzo dispaccio dell'Ansa, delle ore 11,07, si chiude infine il cerchio sul provocatorio ragionamento esposto nel sinistro volume di BERTANI:

> Secondo l'Anonimo, l'uomo trovato sotto il traliccio con una gamba e parte del bacino staccate dal corpo non sarebbe il famoso editore di sinistra, amico di Fidel CASTRO e dei movimenti di liberazione del Terzo Mondo, fondatore a sua volta del primo gruppo armato italiano, i GAP. Il cadavere sarebbe quello di un suo sosia.

Abbiamo citato questi *take* d'agenzia, per introdurre *L'intuizione*. A parte la tesi assolutamente provocatoria, il libro presenta alcuni spunti di elevato interesse ricostruttivo della figura di Giangiacomo FELTRINELLI. Prima di passare all'analisi di queste informazioni, vale la pena ricordare che l'editore de *L'intuizione*, Giorgio BERTANI è titolare dell'omonima casa editrice con sede a Verona, in quella via Garibaldi 18. Il volume in questione è stato finito di stampare nel dicembre del 1982 presso la tipografia PEZZINI Litografia in Villalagarino (Trento). Fra i tipi della Giorgio BERTANI Editore Nuova Editrice srl compaiono titoli d'interesse per quanto concerne la storia dei movimenti rivoluzionari,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della lotta armata in Italia e all'estero e della solidarietà internazionale ai detenuti politici. Fra questi annoveriamo: *Lotta di classe e morale marxista* e *Scienza della lotta di classe* di Jean FALLOT, *RAF – La guerriglia nella metropoli* (primo volume con prefazione di Jean GENET e griglia storica di Klaus CROISSANT e *RAF – La guerriglia nella metropoli* (volume secondo), *Guerriglia Tupamara* di Maria ESTER a cura di Valentino PARLATO, *Un uomo chiamato Pietro Valpreda* di Giuliana CABRINI, *55 giorni: W la morte W la vita... Moro* di Enzo MANDERINO e *La democrazia totalitaria – Potere e rivoluzione oggi* di Domenico TARANTINI.

A partire da pag. 84, *L'intuizione* di BERTANI prende in esame i rapporti e i contatti di FELTRINELLI con SECCHIA e con l'Apparato di Riserva clandestino, il Partito comunista parallelo del PCI. Eccone alcuni brani:

> Un'altra cosa che fa pensare che 2G non avesse tempo per i tralicci ce la dice *Potere Operaio*: 2G lavorava per il PCI fin dal 1942; e s'infiltrò nel PSI nel 1946 per spiare le correnti di quel partito che già allora tiravano a destra. C'è poi il grosso fatto che, nel PCI, 2G conobbe Pietro SECCHIA...
>
> Rieccolo.
>
> ... che era il capo dell'apparato parallelo del PCI; sai, i soliti governi ombra, che hanno tutti i partiti. SECCHIA era sì il tipo che ogni tanto andava in Cecoslovacchia e nel Medio Oriente ad insegnare la guerriglia, quindi, se proprio vuoi, anche la tecnica per far saltare i tralicci; ma SECCHIA era soprattutto uno stratega della guerriglia e, se ebbe davvero quei fitti rapporti che dicono con il suo prediletto 2G, non li ebbe certo per dargli lezioni sui tralicci. I rapporti «guerriglieri» tra SECCHIA e 2G non si svolgevano su un piano così volgarmente tattico, ma su quello strategico... non c'è bisogno di essere RICHELIEU per capirlo. SECCHIA, tra l'altro, inviò più volte 2G in missione clandestina all'estero, e certo non per perfezionarsi in tralicci. È più logico che lo mandasse per stabilire collegamenti, come hai detto tu prima, per discutere strategie o, al minimo, per trasferire documenti. Dicono infatti che la polizia italiana sapeva che, nel 50, 2G era andato a Praga con documenti riguardanti lo spionaggio militare... Ora, un uomo così prezioso per le sue doti di manager non viene sprecato di certo in azioni di piccola manovalanza... 2G tralicciaro non attacca neppure quando si parla della *Volante Rossa*, che ora ti spiego. Dal 1945 al 1949, qui in Italia, funzionò la *Volante Rossa*: una formazione di ex partigiani stalinisti che, già a quel tempo, non digerivano i dirigenti del PCI che si andavano rassegnando agli accordi di Yalta. Questa *Volante*, sostituendosi alle autorità che non muovevano un dito, si specializzò nella punizione di fascisti particolarmente carogne, di proprietari terrieri stile Luisiana e di compagni che avevano tradito. La *Volante Rossa* era ben nota ai dirigenti del Partito comunista e rompeva non poco le balle; e TOGLIATTI se ne sbarazzò spedendone tutti i componenti in Cecoslovacchia, dove potevano godere di un regime squisitamente stalinista. Ora, circa due decenni dopo, 2G andò in Cecoslovacchia e riallacciò i rapporti con gli esiliati della *Volante*. 2G aveva preso una villa presso Praga e vi ospitò tutta quella gente... E anche questo è un lavoro da capo, minimo da ufficiale di collegamento, non da attentatore ai tralicci. Non so se afferri: 2G non è mai coinvolto in operazioni di pattuglia.
>
> Afferro. Era una specie di braccio destro di SECCHIA...
>
> ... il quale fu uno dei più efficienti organizzatori militari, insieme a LONGO, della Resistenza italiana ed europea... Vedi MAQUIS francese [...] Comunque, finché visse, SECCHIA tenne sotto le proprie ali 2G, perché evidentemente capiva che ne valeva la pena [...] Grazie a lui, i terroristi europei si sono messi in contatto tra di loro, si sono scambiati notizie, tecniche e armi, hanno imparato le dinamiche dello spionaggio, come si fa a raccogliere denaro, come si organizzano i covi. 2G è stato davvero il padre del terrorismo moderno; aveva imparato da SECCHIA, ma fu lui che, ad un certo punto, prese in mano le redini e dimostrò di essere uno dei più efficienti politici del nostro Paese [...] Ma cambiamo argomento. Henri CURIEL, c'è scritto qui, era il capo di un'organizzazione, a Parigi, che riforniva gruppi eversivi di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sinistra e che poi fu ucciso, nel 1978. Costui aveva vissuto in Italia nel 1951 e qui conobbe SECCHIA e il suo protetto 2G. Anche questo rapporto dimostra che 2G si muoveva fra i pezzi grossi e che il suo era un lavoro di tipo strategico e politico.

Il libro pubblicato da Giorgio BERTANI sul Grande Vecchio del terrorismo italiano è riaffiorato nell'ambito di un contorto filone d'indagine relativo all'ultimo troncone d'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia a Brescia, del 28 maggio 1974 condotto dalla locale Procura della Repubblica (proc. pen. nº 91/97 RG). *L'intuizione* figura, infatti, quale ottantaduesimo allegato di un lungo e involuto resoconto – datato 29 maggio 1999 – elaborato dal Reparto Antieversione del ROS dei Carabinieri, nella persona del capitano Massimo GIRAUDO, e incardinato sulla controversa figura di Igor MARKEVITCH, di Boris e PETITKONOV Zoia, nato a Kiev il 27 luglio 1912 e deceduto ad Antibes (Francia) il 7 marzo 1983, musicista e compositore di origine ucraine, già sposato con la nobildonna Topazia CAETANI di SERMONETA e immigrato a Firenze il 2 novembre 1943, ritenuto da alcuni l'elemento di primo piano nella verticistica struttura organizzativa delle BR. Il personaggio – stando ad ulteriori suggestive riletture – avrebbe addirittura predisposto e gestito gli interrogatori di Aldo MORO, detenuto nella prigione del popolo. Va evidenziato che la cosiddetta «pista MARKEVITCH» venne avviata su iniziativa autonoma, presumibilmente un *input* dei servizi segreti israeliani, dell'allora comandante del Raggruppamento Centri di Controspionaggio di Roma del SISMI, col. Demetrio COGLIANDRO, a partire dall'ottobre del 1978 (ma l'indicazione pare sia giunta durante il sequestro dell'uomo politico democristiano). L'ipotesi veniva poi definitivamente abbandonata dallo stesso SISMI, il quale – in un cronologico Rapporto destinato all'allora Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani relativo alle attività svolte dal Servizio nell'ambito dell'affare MORO, del gennaio 1980 – concludeva affermando che «da accertamenti svolti, anche con l'intervento dei Servizi collegati, non emergevano elementi di conferma alla notizia».

2. L'Organizzazione internazionale di Henri Curiel

Come si è visto, *L'intuizione* di Giorgio BERTANI fa un accenno ad Henri CURIEL. Questo personaggio è realmente esistito. Henri CURIEL nasce a Il Cairo il 13 settembre 1914 da una famiglia ebrea di nazionalità italiana (il padre Daniel era uno stimato banchiere), in un Egitto ancora occupato dagli inglesi. Formatosi in un collegio di gesuiti francesi, poco dopo aver compiuto i vent'anni decide di abbracciare la causa e l'ideologia comunista, mantenendosi fedele all'ortodossia e alle direttive di Mosca. Nel 1942, nel pieno del conflitto in Nord Africa, fonda il Partito Comunista egiziano. Al termine delle ostilità, verrà catturato e imprigionato su ordine di re Faruk (salito al trono d'Egitto nel 1936). CURIEL restò in carcere fino al 1948, anno in cui riuscì ad uscire di galera e trasferirsi in Europa. Per tutto il 1951, rimase in soggiorno in Italia dove, a quanto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sembra, ebbe stretti contatti con Pietro SECCHIA, con Giangiacomo FELTRINELLI e con altri esponenti di rilievo del *Partito Parallelo*. Quando la monarchia egiziana venne rovesciata – il 23 luglio 1952 – da un *putsch* guidato dai membri di un'organizzazione segreta sorta in seno all'esercito (denominata gli *ufficiali liberi*, i quali dopo la guerra di Palestina del 1948 avevano dato vita ad un gruppo dalla fisionomia ben definita) e re FARUK fu costretto a riparare all'estero, Henri CURIEL fece un improvviso ritorno in patria. Il suo soggiorno in terra d'Egitto, tuttavia, fu alquanto breve. Questi i fatti: il 7 settembre di quell'anno, il colonnello Mohammed NEGHIB, cioè colui che ufficialmente aveva diretto il colpo di Stato, assunse la carica di primo ministro e dal 1952 al 1956, il Paese fu governato dal Consiglio del Comando Rivoluzionario, formato in origine da tredici ufficiali che avevano organizzato il colpo di mano di luglio e che costituivano il nucleo-base degli *ufficiali liberi*. Il loro capo – il vero *leader* del movimento rivoluzionario egiziano – era il colonnello Gamal Abdel NASSER. Fu proprio NASSER ad ordinare l'immediata espulsione all'estero di CURIEL e dei sui seguaci, quando – il 17 gennaio 1953 – in qualità di capo di Stato Maggiore, diede notizia dell'arresto di quanti notoriamente aderivano al Partito Comunista, nonché di Rashid MEHANNA, il potentissimo capo dei *Fratelli Musulmani*, una setta integralista che si proponeva di imporre una costituzione rigidamente basata sul Corano.

Ebbe inizio così la misteriosa carriera internazionale dell'esule egiziano.

> «Fu durante questi anni confusi in Europa – scrive Claire STERLING – che la polizia francese scoprì la prima prova consistente dei suoi legami con l'Unione Sovietica. In quel *raid* in una villa di Casablanca, appartenente al segretario del Partito Comunista marocchino, furono scoperti i verbali di un incontro segreto avvenuto nei pressi di Algeri il 5 novembre 1951, al quale avevano partecipato parecchi *leader* comunisti del Nord Africa e lo stesso Léon FEIX [membro del POLITBURO francese, presente alla Conferenza Tricontinentale dell'Avana del gennaio 1966, *nda*] di Parigi. La riunione era stata presieduta da un certo "Monsier Marcel" per conto di Michail SUSLOV, capo della quarta divisione del COMINFORM, che si occupava dei Paesi arabi. Il tema della discussione era stato l'addestramento speciale di ufficiali e studenti anticolonialisti in Algeria che, tre anni dopo, sarebbe entrata in guerra con la Francia per la conquista dell'indipendenza. L'organizzatore di quell'incontro era stato Henri CURIEL».

In seguito a quelle delicate indagini, la DST (*Direction de Surveillance du Territoire*) francese schedò l'esule egiziano come agente straniero nº S 531916. Poco dopo il *summit* di Algeri, CURIEL si stabilì in pianta stabile a Parigi. Assimilate le tecniche e le logiche dell'agire in clandestinità durante la guerra d'Algeria (1954-1962), CURIEL fu un uomo chiave per le attività illegali e occulte del Fronte Nazionale di Liberazione algerino (FLN). Tant'è che, forte ormai della sua esperienza, nell'autunno del 1963 decide di fondare nella capitale francese l'organizzazione internazionale *Solidarité*, che più tardi verrà ridenominata in *Aide et Amité* (Aiuto e Amicizia). Nel suo statuto c'era scritto: «L'esperienza prova che operazioni clandestine di una certa importanza non possono essere svolte se non da un'organizzazione segreta». La struttura di assistenza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e supporto messa in piedi da CURIEL iniziò ad attirare esiliati politici, ricercati e disertori da tutto il mondo. I primi ad essere ospitati negli ostelli di *Solidarité* furono proprio i militari disertori dell'esercito americano provenienti dalla guerra del Vietnam. Anche il fronte guerrigliero sudafricano veniva regolarmente aiutato e rifornito di fondi dalla struttura clandestina di CURIEL.

Amici di *Solidarité* erano anche Madeline REBEIRIOUX, Georges MONTARAN e Robert DAVENZIES, direttore dell'organizzazione parigina Amici della Repubblica del Sahraoui. Luogotenente di CURIEL era tal Joyce BLAU.

> «Per quanto riguarda l'America Latina – aggiunge la STERLING – sembra che CURIEL non abbia offerto solo dei servizi personalizzati, ma anche una sistemazione complessiva. Nel 1976, in un covo del gruppo troskista ERP, in Argentina, la polizia trovò documenti che rivelavano una strategia della tensione in Europa e sponsorizzata da una Giunta di Coordinamento Rivoluzionario (JCR), formata da *Tupamaros* dell'Uruguay e da compagni terroristi dell'Argentina, della Bolivia, del Cile e del Paraguay».

Nell'ambito della indagini condotte sullo scontro a fuoco avvenuto il 27 giugno 1975 in un appartamento di Rue Toullier fra il noto terrorista venezuelano Ilich Ramirez SANCHEZ (detto *Carlos*) e la polizia, che provocò la morte di due ispettori dell'antiterrorismo francese nonché del responsabile del Braccio della Rivoluzione Araba in Europa (organizzazione all'epoca facente capo a Wadi HADDAD), Michel MOUKARBEL, è emerso che anche vari assistenti di *Carlos* a Parigi avevano avuto contatti con la rete facente capo a *Solidarité*.

Raymond BIRIOTTI e Bernard RIGUET, due stretti collaboratori di CURIEL membri del direttivo di *Solidarité*, erano, rispettivamente, fondatore e direttore commerciale della *Societé d'Echange et Représentation*: una ditta di import-export con sede in Rue Colonel Driant nº 2 a Parigi. La loro società aveva intestato un conto corrente presso la filiale parigina della Banca Commerciale dell'Europa del Nord (BCEN), istituto di credito controllato dalla Banca Centrale dell'Unione Sovietica. La BCEN, presso la quale risultava correntista anche il Partito Comunista francese, era la maggiore e più importante banca sovietica all'estero, nota fra l'altro per essere stata uno degli strumenti più efficaci del POLITBURO per elargire fondi neri in tutta l'Europa occidentale.

Henri CURIEL viene ucciso a colpi di pistola da due sicari – il 4 maggio 1978 – nell'ascensore del palazzo dove abitava, in Rive Gauche. L'attentato verrà rivendicato alla stampa da un imprecisato Gruppo *Delta*. Questo il criptico testo del messaggio: «Henri CURIEL, agente del KGB, ha cessato la sua attività alle due di oggi pomeriggio». In una nota dell'Ansa del 6 marzo 1981, si aggiunge che il fantomatico Gruppo *Delta* ha rivendicato la responsabilità del fallito attentato contro Jacque FAUVET, direttore del quotidiano parigino *Le Monde*. FAUVET, infatti, aveva ricevuto pochi giorni prima un pacco contenente una pila elettrica. Gli artificieri appurarono che era un ordigno esplosivo fabbricato con una cartuccia di dinamite e un detonatore. L'uomo che telefonò all'agenzia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

France Presse a nome del Gruppo *Delta* aveva fornito particolari molto precisi sul pacco esplosivo, indicando persino il colore degli elastici che tenevano chiusa la scatola di legno nella quale era richiusa la dinamite. Il Gruppo *Delta*, che riprese il nome di un'organizzazione clandestina legata ai partigiani dell'*Algeria Francese* e dell'OAS negli anni 1960-1962, si era manifestato per la prima volta proprio con la rivendicazione dell'eliminazione del militante comunista ebreo terzomondista Henri CURIEL.

Sempre un anonimo portavoce del Gruppo *Delta* – il 24 aprile 1982 – parlando questa volta anche a nome delle «*Cellule Rivoluzionarie* Henri CURIEL e degli amici di *Carlos*», in una telefonata alla sede di Beirut dell'agenzia *France Presse*, metteva in guardia le autorità francesi «contro qualsiasi male o umiliazione che possa essere inflitta a cittadini arabi residenti in Francia». L'anonimo – che nella telefonata nominò in particolare, quali destinatari del messaggio, il presidente Francois MITTERAND, il primo ministro Pierre MAUROY, il ministro degli Interni Gaston DEFFERRE e il consigliere personale del Presidente Jacques ATTALI – sottolineò che se restava «alla Francia qualcosa della sua *grandeur*» essa la doveva «ai soldi arabi, al sangue arabo e ai lavoratori arabi». Sulla rete internazionale facente capo ad Henri CURIEL emergono ulteriori dettagli in un rapporto elaborato dal CESIS (sulla base di informazioni attinte sia dal SISMI che dal SISDE circa le implicazioni internazionali del terrorismo italiano), datato 31 marzo 1983 e destinato all'allora ministro dell'Interno, Virginio ROGNONI:

> «Soprattutto francesi anche le numerose "strutture" di collegamento internazionale attivate e frequentate da Toni NEGRI. Tra esse è venuta assumendo particolare rilievo il CINEL (già *Comitato di Intellettuali per Nuovi Spazi di Libertà*, ora *Centro Internazionale per i Nuovi Spazi di Libertà*), che risulta a sua volta collegato con il Consiglio Mondiale della Pace e l'Associazione Henri CURIEL di Parigi, organizzazioni notoriamente controllate dall'Unione Sovietica. Il CINEL, che sembra disporre di larghissimi mezzi, promuove in tutta Europa iniziative nell'ambito dell'ideologia di estrema sinistra, che si prestano ad alimentare tensioni sociali e assicura sostegno legale e materiale agli arrestati o latitanti accusati di reati eversivi. Altre "strutture" e/o gruppi eversivi con i quali NEGRI ha avuto rapporti in Francia sono:
>
> – il già noto HYPERION;
> – *Materiaux pour l'Intervention*, ora *Coordination Autonome* cui sono collegati anche gli attuali organismi estremisti che coagulano immigrati e studenti;
> – NAPAP (*Nouveaux Armes pour l'Autonomie Populaire*) fino al suo scioglimento nel 1979;
> – CRISE (*Centre de Recherques et d'Investigations Socio-Economique*) dal 1978 denominato TRI (Società di Traduzione, Redazione e Stampa)».

3. Medio Oriente, America Latina, Grecia

Il 1967 è un anno cruciale. In seguito ad una serie di incursioni ad opera dei guerriglieri palestinesi (in risposta alle rappresaglie messe in atto nei mesi luglio, agosto e settembre dell'anno precedente da parte delle forze armate israeliane in territorio giordano che colpiscono duramente soprattutto la popolazione civile), gli israeliani compiono il 7 aprile 1967

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una nuova massiccia rappresaglia in territorio siriano. La tensione cresce rapidamente ed in maggio Siria, Egitto e Israele ordinano la mobilitazione generale. L'Egitto chiede, da parte sua, il ritiro delle truppe dell'ONU dal Canale di Suez (presidiato dalle forze delle Nazioni Unite dopo il tentativo da parte di NASSER di decretarne la nazionalizzazione) e si prepara alla guerra. Il 1º giugno, in Israele viene costituito un governo di unità nazionale presieduto da Levi ESHKOL che affida la Difesa al generale Moshe DAYAN. Il 5 giugno, con un attacco a sorpresa, l'aviazione israeliana distrugge a terra gran parte delle forze egiziane, siriane, giordane e irachene. Nel contempo, truppe corazzate israeliane penetrano nel deserto del Sinai, occupano la base di Sharm el-Sheikh e il 9 giugno raggiungono il Canale di Suez. Il 7 giugno, i territori annessi alla Giordania (Cisgiordania), nei quali era compresa anche la città di Gerusalemme, vengono completamente occupati. Le alture del Golan, che dominano il lago di Tiberiade (da qui emerge l'importanza strategica del controllo sulle risorse idriche e sui grandi bacini d'acqua nell'incandescente scacchiere mediorientale), vengono occupate il 9 giugno, dopo furiosi combattimenti con le truppe siriane. Il 6 giugno, il presidente egiziano NASSER accusa Stati Uniti e Gran Bretagna di prendere parte alle operazioni belliche a fianco di Israele e rompe con loro le relazioni diplomatiche. Due giorni dopo, l'Egitto fa appello alle Nazioni Unite affinché venga stabilito un cessate il fuoco, che entrerà in vigore il 10 giugno. A conclusione della «guerra dei sei giorni», Israele si trova ad occupare l'intera Palestina.

Il 28 maggio 1964, il Congresso Nazionale Palestinese – riunitosi nel settore arabo di Gerusalemme – decide la costituzione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Nei campi profughi dei rifugiati palestinesi vengono aperti i primi centri o campi di addestramento organizzati per guerriglieri. E poco dopo iniziano le prime incursioni arabe in territorio israeliano. In settembre, durante il *summit* del Cairo, il Consiglio della Lega Araba decide di istituire un comando militare unificato contro lo Stato di Israele, con la partecipazione dei palestinesi. In questa occasione, viene affidato l'incarico ad Ahmad SHUQARI, un esponente politico legato all'Arabia Saudita e all'Egitto, di mettere in piedi un'organizzazione per promuovere la liberazione dei territori palestinesi. Nel 1966, l'Esercito israeliano compie una serie di rappresaglie contro i profughi in territorio siriano e giordano. Dopo la guerra dei sei giorni i capi di Stato arabi – riunitisi dal 29 agosto al 1º settembre 1967 nel vertice di Khartoum in Sudan – decidono di adottare un atteggiamento intransigente nei confronti di Israele (nessun negoziato, nessun riconoscimento, completa restituzione dei territori occupati) e riaffermano il loro pieno sostegno alla causa palestinese.

Sarà dunque nel 1967, in seguito al rifiuto di Israele di lasciare i territori occupati durante la «guerra dei sei giorni» che in seno all'OLP scatteranno le prime molle che porteranno poi all'esplodere del cosiddetto terrorismo mediorientale. Creata sotto l'egida del presidente egiziano NASSER, l'OLP ha come obiettivo la creazione di uno Stato Palestinese. Confluiranno ben presto nell'Organizzazione diversi gruppi, i principali dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quali sono: AL FATAH (*la vittoria*), diretto da Yasser ARAFAT, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) diretto da Wadi HADDAD e George HABBASH. Questi nasce a Lydda in Palestina nel 1925. Figlio di un ricco mercante di granaglie le cui origini religiose sono greco-ortodosse, George HABBASH si iscrive alla Facoltà di medicina all'Università Americana di Beirut, quando gli inglesi si ritirano dalla Palestina nel maggio del 1948 dopo l'orribile attentato al King David Hotel di Gerusalemme del 22 luglio 1946. Pochi mesi dopo, la sua famiglia si ritirerà in Giordania e la sua città natale verrà ribattezzata Lod in Israele. Conseguirà la laurea in medicina agli inizi del 1950. Il dottor HABBASH fonderà quindi ad Amman una clinica per poveri insieme ad un altro palestinese greco-ortodosso, Wadi HADDAD. HABBASH, nel mescolare le tattiche terroristiche con la filosofia politica, approderà alla drastica convinzione dell'utilizzazione del *terrore puro* così come era stato applicato dagli stessi israeliani alla fine degli anni Quaranta, immune da ogni contaminazione retorica, come unico mezzo pratico per rompere la tenaglia del sionismo. Sarà questo il principale strumento della sua politica che porterà – negli anni a seguire – al raggiungimento dei suoi obiettivi di lotta.

Per Wadi HADDAD, dal canto suo, il terreno di scontro doveva essere mondiale: dirottamenti aerei, attentati nelle capitali europee, attacchi e bombe nei principali snodi aeroportuali. Wadi HADDAD morirà il 1º aprile del 1978 in un ospedale di Berlino Est, stroncato da un tumore. Al suo posto subentra un altro integralista: Adu NIDHAL. Alcune cellule superstiti del gruppo di HADDAD – qualche anno dopo la sua scomparsa – si polarizzeranno in due formazioni che assumeranno le denominazioni di *XVI Maggio* e *Figli delle Terre Occupate*. E ancora, sempre nell'orbita dell'OLP troviamo: il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDPLP), guidato da Nayger HAWATMEH, l'AS-SAIQA legato alla Siria, guidato da Zuhier MUSSHEIN e il Fronte di Liberazione Arabo (FLA) il cui *leader* è Ahmed ABDERRIA. Per AL FATAH, il solo modo di «liberare la Palestina araba occupata era la lotta armata». Il 4 febbraio 1969, si riunisce a il Cairo il Congresso Nazionale palestinese: Yasser ARAFAT viene eletto presidente del Comitato Esecutivo dell'OLP.

La prima regione, tuttavia, che negli anni Sessanta viene investita da una vasta ondata di insorgenza rivoluzionaria e terroristica è l'America Latina. Regimi dittatoriali, sfruttamento delle risorse naturali dalle multinazionali occidentali, ingiustizia sociale, crisi economica ne furono il terreno di coltura. A ciò si aggiunse, quale elemento di ulteriore destabilizzazione dell'intera area, il ritorno nell'isola di Cuba di Fidel CASTRO nel 1956 e l'avvio della rivoluzione contro il regime dittatoriale di Fulgencio Zaldivar y BATISTA. Scrive Luigi BONANATE, docente di storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Torino:

> «Nel clima di crescente tensione ideologica tra i due grandi blocchi, di cui la guerra del Vietnam fu la manifestazione più clamorosa, l'Unione Sovietica post-kruscioviana aveva infatti creduto di individuare nel tessuto politico-sociale latinoamericano condizioni oggettivamente prerivoluzionarie, favorite dal determinarsi di una crisi tipica dei Paesi appartenenti alla periferia del sistema capitalistico mondiale».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il primo Stato che fu costretto ad affrontare il formarsi di un'opposizione terroristica e rivoluzionaria fu proprio il Venezuela, Paese fra i meno sviluppati di tutta l'America Latina, contraddistinto dalla grande ricchezza derivante dai giacimenti di petrolio (nel novembre 1960, il Venezuela partecipò, insieme ad Arabia Saudita, Iran, Iraq e Kuwait al *summit* di Bagdad dei più importanti Paesi produttori di petrolio, alla costituzione dell'OPEC, *Organization of Petroleum Exporting Countries*) e quindi dal paradosso dovuta al fatto che gli enormi vantaggi economici del suo sfruttamento non ricadevano, in termini di ricchezza e posti di lavoro, sulla popolazione, ma esclusivamente su un'oligarchia che si appoggiava ai grandi complessi industriali statunitensi.

La prima azione terroristica si registrò in Venezuela (Paese di origine fra l'altro di Ilich Ramirez SANCHEZ) il 24 giugno 1960, con il fallito attentato al *leader* del partito progressista *Acciòn Democratica*, Ròmolo BETANCOURT. Due delle prime sigle rivoluzionarie fra quelle che entrarono in azione in quel periodo in Venezuela sono le FALN (*Fuerzas Armadas de Liberacion Nacional)* e il MIR (*Movimiento de la Izquierda Revolucionaria*) capeggiato da uno dei capi storici della guerriglia sudamericana, Douglas BRAVO. Tuttavia, come sottolinea sempre il prof. BONANATE:

> «il tentativo di forzare la condizione di arretratezza fu affidato alla "centrale" sovversiva cubana che sembrava offrire il modello da estendere a tutta l'America Latina, ricorrendo a quella forma di guerriglia di cui Ernesto *Che* GUEVARA (un medico argentino, nato nel 1928, ucciso in Bolivia l'8 ottobre 1967 in un'imboscata, per mano dell'esercito boliviano) fu a un tempo impareggiabile propagatore (chi ha dimenticato il suo *slogan*: "Creare due, tre, molti Vietnam"?) e coraggioso protagonista. Sembrò così a un certo punto che il nuovo terreno di scontro tra il socialismo sovietico e il capitalismo *yankee* dovesse essere l'America Latina: dal punto di vista sovietico, la "scommessa" verteva sulla speranza che il terrorismo fosse la scintilla per il passaggio alla guerra rivoluzionaria».

Sui rapporti tra Urss e Cuba e sulla situazione politica in Venezuela, ecco cosa scrive l'ex collaboratore di FELTRINELLI, Valerio RIVA, nel suo documentatissimo libro *Oro da Mosca*:

> Il PC venezolano, come altri partiti comunisti sudamericani di stretta osservanza moscovita, era sempre stato contrario alle teorie castriste di guerriglia, considerate come una deviazione piccolo borghese e trotzkista. Ma nonostante l'ostilità del PC, anche a Caracas l'esempio cubano aveva fatto scuola: nel '63, come racconta Régis DEBRAI, non c'era notte che la capitale venezolana non fosse teatro di cruenti scontri armati tra l'esercito e gruppi di terroristi sovvenzionati da L'Avana. Era il momento di massima frizione tra Mosca e CASTRO, che rimproverava a CRUSCIOV di averlo lasciato solo nella crisi dei missili. Allo scoppio della crisi il *leader* cubano aveva rivelato di essere sempre stato nell'animo un marxista-leninista; ma dopo il «tradimento» dei missili, si era vendicato di CRUSCIOV sbaraccando il PSP (il PC cubano d'ascendenza terzinternazionalista), rispedendo a Mosca in esilio il suo segretario, Anìbal ESCALANTE e foraggiando con grandi mezzi la dissidenza di sinistra in seno agli altri PC latinoamericani. Non era stata un'operazione senza conseguenze. Tanto per fare un esempio, tra i dissidenti di spicco del locale PC c'era in Venezuela quel José Altagracia RAMIREZ SANCHEZ NAVAS, il cui figlio, Ilich, allora quindicenne, sarebbe presto stato noto alle polizie di tutto il mondo col nome di battaglia di *Carlos*, lo Sciacallo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fu in Brasile però che lo scontro toccò livelli altissimi. In soli due anni, non solo si registrarono più di 60 rapine, ma si assistette il 12 ottobre 1968 all'omicidio di un capitano dell'esercito statunitense, il 4 settembre 1969 al rapimento dell'ambasciatore degli Stati Uniti Charles B. ELBRICK (per la sua liberazione il governo brasiliano fu costretto al rilasciare 15 prigionieri politici), l'11 giugno 1970 al sequestro dell'ambasciatore della Germania Federale, E. VON HOLLEBEN, rilasciato in cambio di 40 prigionieri. Uno dei capi indiscussi dell'agguerrito movimento rivoluzionario era Carlos MARIGHELLA, fondatore dell'*Açao Libertadora Nacional*, già *leader* del Partito Comunista brasiliano dal quale se ne distaccò per avvicinarsi a posizioni di tipo castriste, autore nel giugno 1969 del famigerato libello *Piccolo manuale del guerrigliero urbano*: un opuscolo clandestino di circa 50 pagine che illustrava la pratica della lotta armata antigovernativa. «Il terrorismo – scriveva MARIGHELLA, ucciso il 4 novembre del 1969 da una squadra speciale della polizia brasiliana – è un'azione che, nella maggior parte dei casi, consiste nel piazzare una bomba o degli esplosivi, alcuni dei quali estremamente potenti e in grado di procurare al nemico perdite irreparabili». È chiaro che la teoretica del terrore elaborata e propagandata da MARIGHELLA aveva nel mostruoso attentato del 22 luglio 1946 al King David Hotel di Gerusalemme, sede del quartier generale inglese, nel quale rimasero coinvolte 200 persone e che provocò 91 morti fra inglesi, arabi ed ebrei, il suo folle momento ispiratore. Fra i capi del commando israeliano che organizzò e compì l'indiscriminata strage c'era anche Menachem BEGIN, poi primo ministro di Israele, protagonista in tempi più recenti delle prime trattative di pace con il presidente egiziano Anwar el SADAT (che varrà loro il Premio Nobel per la Pace nel 1978).

Quando il 22 agosto 1967 fa rientro in Italia dal suo difficile viaggio in Bolivia (era partito dichiarando di voler ottenere la scarcerazione del giovane scrittore-filofoso francese Régis DEBRAY autore fra l'altro di *Rivoluzione nella rivoluzione?*, recatosi in quel Paese in primavera per mettersi in contatto con *Che* GUEVARA), Giangiacomo FELTRINELLI sapeva di essere entrato in una nuova dimensione. Occorre ricordare che il provvedimento di espulsione emesso dalle autorità boliviane e adottato in base alle legge sulla residenza degli stranieri è stato motivato con «un'aperta ingerenza negli affari interni del Paese». In effetti, anche se durante gli interrogatori cercò di negare ogni evidenza, FELTRINELLI durante la sua permanenza a La Paz risulta aver preso contatti con esponenti comunisti locali legati al noto marxista sovversivo Felemòn ESCOBAR, in quel periodo ristretto in carcere.

Una dimensione enormemente più vasta, dove l'arco di quell'orizzonte immaginario costituito dal movimento rivoluzionario si era ampliato in modo critico. Ormai i confini della lotta armata al sistema andavano dall'America Latina, al Medio Oriente, all'Europa. Questo era il nuovo fronte anticolonialista, antimperialista ed antimilitarista. *Che* GUEVARA era ormai l'uomo-simbolo della lotta di liberazione dei Paesi del Terzo mondo. «FELTRINELLI – aggiunge GRANDI – tornò dalla Boli-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

via esagitato, come se avesse appena avuto il battesimo del fuoco. Ma non preoccupato. Anzi, ancora più convinto di aver trovato la via da seguire».

L'avvocato Giovan Battista LAZAGNA – nato a Genova il 5 dicembre 1923, iscritto al PCI nel 1942 e uscito nel 1972, comandante partigiano, decorato medaglia d'argento al valor militare per meriti durante la resistenza, uno dei quadri di comando dell'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria del PCI, arrestato la prima volta il 22 marzo 1972 nell'ambito delle indagini sulla morte di FELTRINELLI e quindi coinvolto nel 1974 nell'inchiesta che scaturì dall'arresto a Pinerolo (8 settembre 1974) dell'ideologo delle BRIGATE ROSSE, Renato CURCIO, e del suo collaboratore Alberto FRANCESCHINI, ad opera dei carabinieri, imputato infine nel procedimento penale a carico di Carlo FIORONI, Augusto VIEL, Giuseppe SABA, Giorgio SEMERIA e Renato CURCIO – racconta che incontrò Giangiacomo FELTRINELLI per la prima volta nel 1967:

> «Gli avevo scritto annunciandogli il programma del circolo di Novi e chiedendogli un intervento sulle vicende latino americane. Ero interessatissimo alle sue esperienze in America Latina. Certamente, l'esperienza latino-americana lo aveva segnato fortemente ed era portato ad interpretare le vicende italiane in quell'ottica (...). Non so però quanto sia giusto legare la sua figura esclusivamente o principalmente alla vicenda italiana e in particolare alla vicenda del terrorismo. Era importante in Sud America. Era considerato importante dagli algerini, dai siriani, dall'OLP. Era importante per molti motivi: perché finanziava i movimenti rivoluzionari, ma anche perché era un editore importante. Con i compagni latino-americani aveva frequenti contatti fondati sulla stima reciproca. In alcune occasioni è stato il loro ambasciatore, il loro tramite, anche con funzioni di tutta fiducia, come mi ha confermato di recente Anna GUEVARA».

Quella della casa editrice, sostiene LAZAGNA, era stata una scelta del PCI, «anzi, personale di TOGLIATTI». A ben vedere, dunque, FELTRINELLI era saldamente, profondamente legato alla sinistra tradizionale, ai suoi modi di pensare, alle sue formule interpretative, ai suoi valori, perfino alle sue illusioni e ai suoi miti. «Non solo il mito della resistenza – aggiunge LAZAGNA – ma anche quello dell'Unione Sovietica e del mondo *socialista*. Quante volte l'ho sentito ribattere a chi criticava l'Unione Sovietica che l'Urss aveva un ruolo insostituibile di contenimento dell'imperialismo americano».

4. Feltrinelli, Secchia, Lazagna

L'ex comandante partigiano, ispiratore e dirigente dei GAP aggiunge nel suo libro-intervista *Antifascismo e partito armato* che

> «FELTRINELLI aveva avuto e aveva rapporti con diversi esponenti politici. Tra tutti, quello che lui sentiva più vicino era SECCHIA. Almeno questa è la mia impressione. Vecchio e grande militante, SECCHIA era anche uno studioso, uno storico di non poco valore. Come storico aveva una qualità che non dispiaceva a FELTRINELLI: sapeva parlare del passato come se parlasse dei fatti d'oggi, o del domani [...] Pietro SECCHIA era uno della vecchia guardia – sottolinea sempre LAZAGNA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

> – ed era un po' l'immagine delle virtù eroiche della vecchia guardia. Forse ne aveva anche i vizi. In ogni caso, esercitava un grande ascendente su FELTRINELLI. Di sicuro a FELTRINELLI piaceva associare il proprio nome a quello di SECCHIA. Lo aveva fatto più volte come editore dei suoi scritti. Nel 1970, nel marzo, mentre finiva di essere stampato il volume di SECCHIA sull'azione del PCI durante il fascismo, FELTRINELLI faceva uscire un volumetto contenente i propri articoli del 1969. Di lì a poco, fece spedire entrambi i libri, insieme ad un centinaio di persone per tutta Italia. Io stesso ho conosciuto SECCHIA per mezzo di FELTRINELLI, o, per meglio dire, è stato FELTRINELLI che mi ha suggerito di invitare SECCHIA a tenere una conferenza al circolo di Novi [dell'ANPI, *nda*]. Quando SECCHIA venne a Novi mi disse che vedeva spesso FELTRINELLI, il che mi era perfettamente noto. Ma quando tentati di spiegargli chi ero, che cosa facevo, mi interruppe dicendo: "Ma LAZAGNA, io so tutto di te", e questo invece non me l'aspettavo».

LAZAGNA sarà anche uno dei promotori di *Soccorso Rosso*, l'organizzazione di assistenza e di difesa politico-giuridica di "tutte le vittime della lotta di classe". FELTRINELLI propose di affidare la presidenza del *nuovo Soccorso Rosso* a due alti dirigenti del PCI, Umberto TERRACINI e Lelio BASSO. Il *Soccorso Rosso* è stato anche il terreno sul quale LAZAGNA si è impegnato di più. Tant'è che ebbe solidi contatti con Franco TOMMEI e Antonio BELLAVITA.

> «Ma il *Soccorso Rosso* significa anche *controinformazione*: riuscire a controllare una buona fetta degli innumerevoli processi politici che allora s'erano aperti significava poter raccogliere una massa enorme di notizie, e poter interpretare i disegni della polizia, della magistratura, dei servizi segreti, documentandone le manovre, le provocazioni». E ancora: «Il Collettivo politico-giuridico di Milano, per esempio, molto ideologicamente teorizzava il *Soccorso Rosso* come obiettivo di alleanza tra i ceti medi (avvocati, medici, intellettuali) e la classe operaia [...] Fu proprio il Collettivo politico-giuridico a organizzare un convegno a Milano in cui partecipò una cinquantina di avvocati di tutta Italia e nel quale questi contrasti vennero alla luce [...] Con il mio arresto nel Comitato Contro la Repressione di Milano si aprì una frattura tra il Collettivo politico-giuridico, che sul mio caso aveva preso una posizione quanto meno ambigua e gli altri gruppi. Ma già a quel tempo era matura la proliferazione dei *Soccorsi Rossi*: quello di *Lotta Continua*, quello di Franca RAME e di Dario FO e di Eduardo DI GIOVANNI a Roma».

a) *L'origine di* Soccorso Rosso*: la figura di Vittorio Vidali*

Come abbiamo visto, FELTRINELLI – dalla testimonianza dell'avv. LAZAGNA – faceva riferimento ad una *nuova* rete di *Soccorso Rosso*, alludendo indirettamente al fatto che ne fosse esistito uno *vecchio*. Ciò è vero. La rete originaria del *Soccorso Rosso internazionale* affonda le proprie radici nei lontani anni Venti. La struttura, dipendente direttamente dal COMINTERN (dalla III Internazionale), organismo di coordinamento politico centralizzato e diretto da Mosca sulle attività dei Partiti Comunisti satelliti sciolto da STALIN il 25 maggio 1943 (durante le drammatiche e cruciali fasi della controffensiva sovietica sul fronte russo contro l'esercito tedesco), era presieduta da Elena Dmitrevna STASOVA, figlia di una famiglia aristocratica russa, entrata giovanissima nel movimento rivoluzionario. Numero due di questa organizzazione, con sede centrale a Mosca, era Vittorio VIDALI, nato a Muggia (Trieste) il 27 settembre 1900, eletto deputato nelle file del PCI il 25 maggio 1958. È lo stesso VIDALI a sten-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dere un profilo di Elena STASOVA, così come lo ha tratteggiato nel suo *Diario del XX Congresso* (Vangelista Editore, Milano 1974):

> Suo padre era avvocato dei rivoluzionari e lo zar ALESSANDRO quando udiva il suo nome andava su tutte le furie e diceva: dove sputo salta fuori uno STASOV. Lo zio era un famoso critico musicale, dei cui scritti Elena stessa curò recentemente la pubblicazione. Elena conobbe LENIN nel 1896 e da allora fu in rapporti di amicizia e di lavoro con lui e con tutta la famiglia di Vladimir Ilic. Nel 1898 fu tra i fondatori del Partito Socialdemocratico Russo a Kiev. Seguì poi da vicino tutte le peripezie politiche di LENIN. Segretaria dell'organizzazione a Pietrogrado, veniva chiamata *il generale* per la fierezza del suo carattere e del suo portamento. Trascorse molti anni in carcere e in Siberia. Nei suoi scritti, LENIN la ricorda col nome attribuitole nell'illegalità: *compagno Absoljut*. Al Congresso di Praga venne eletta nel Comitato Centrale. Partecipò attivamente alla rivoluzione, sia quella del 1905 che quella del 1917. Poi lavorò in Germania come dirigente del *Soccorso Rosso internazionale*. Conosce bene il russo, il tedesco, il francese, l'inglese e anche un po' l'italiano ed è profondamente colta [...] Dopo la morte di LENIN, fino al 1934 è stata segretaria di STALIN, membro della Commissione Centrale di Controllo dell'Internazionale Comunista e di quella del Partito Comunista Bolscevico, oltre che del Comitato Centrale, presidente del *Soccorso Rosso* dell'Urss e di quello *internazionale*. Elena Dmitrevna è una personalità eccezionale: dura, autoritaria, severa con gli altri e con se stessa, ma profondamente buona. Siamo stati buoni amici, ma i nostri conflitti erano a volte tempestosi. L'amicizia fra lei e me non ha avuto intervalli; anche dall'estero le scrivevo sempre conservo le sue lettere come un piccolo tesoro. Nel 1936 venne accusata di trockismo e dovette esigere un colloquio con STALIN per evitare l'arresto e peggio. Prima della morte di STALIN, da qualche anno era sotto inchiesta come falsificatrice della storia del Partito, esaltatrice di un traditore (BUCHARIN) e denigratrice di LENIN. Morto BERIJA, venne riabilitata e decorata per la seconda volta dell'Ordine di Lenin. Oggi è un indiscusso personaggio; a questo Congresso [quello di Mosca del febbraio 1956, *nda*] è invitata d'onore e può andare dove vuole e vedere chiunque desidera. È quasi cieca; ha ottantatré anni.

Responsabile del Centro Estero del *Soccorso Rosso* sovietico è quindi Vittorio VIDALI, leggendaria figura di «rivoluzionario professionale». A 23 anni, due anni dopo aver partecipato al congresso di fondazione della Federazione Giovanile Comunista, è costretto a riparare all'estero (in Austria) dopo il processo subito in Corte di Assise di Trieste l'11 e 12 dicembre 1921 e scaturito dalle indagini su una serie di attività sovversive che culminarono nel 1920 nei durissimi scontri fra gli operai dei cantieri navali San Marco e squadre fasciste.

> «Fummo condannati in quindici a due mesi di carcere preventivo, e rimessi in libertà con la condizionale. La vicenda giudiziaria – ricorda VIDALI – non ci aveva demoralizzati. Al contrario. Io avevo sentito sollecitare una mia qual certa personale spavalderia. Ma a colpirci era il senso di sconfitta ormai dilagante perfino fra la classe operaia. Il nostro gruppo, il *nucleo d'acciaio*, determinato a battersi con le armi in pugno, sentiva venir meno il sostegno attivo, se non il consenso dei lavoratori. Il timore delle rappresaglie provocate dalla nostra combattività era più grande dell'ammirazione per il coraggio con cui fronteggiavamo un nemico ogni giorno più forte e più baldanzoso. Fu così che, uscito dal carcere, accettai la proposta del Centro del Partito di recarmi per un certo periodo all'estero».

Da questo momento inizia per VIDALI la sua decennale carriera di agente sovietico. Giunto in Germania, passando per l'Austria, VIDALI e gli altri della sua cellula vengono presi in consegna dal *bureau* dell'Internazionale Giovanile Comunista. A Lipsia, partecipò, in qualità di rappresentante per l'Italia, al Convegno europeo degli studenti comunisti. Venne

Senato della Repubblica - Archivio Storico

inviato in missione, imbarcato come clandestino ad Algeri, negli Stati Uniti dove entrò in contatto con i dirigenti della Lega antifascista costituita dagli italiani d'America Luigi ANTONINI (il futuro finanziatore della scissione della Cgil del 1948), Pietro ALLEGRA e Arturo GIOVANNITTI. Entrò in contatto con il Partito Comunista Americano (allora denominato *Worker's Party*, dichiarato illegale dalle autorità statunitensi), la cui direzione generale era alloggiata a Chicago. Spiega VIDALI:

> «Il *Worker's Party* era un partito plurinazionale e nel suo seno ospitava una Federazione italiana. Mi venne proposto di entrarvi come fluite funzionari, funzionario a tempo pieno. Avrei collaborato al giornale della federazione, *Alba Nuova*, e mi sarei impegnato come organizzatore e propagandista fra le comunità italiane degli States. Fui tenuto a battesimo, al momento di quella scelta così importante per me, da Bob MINOR, uno dei migliori dirigenti comunisti degli Stati Uniti con Eugene DEBS, Bill HAYWOOD, Elisabeth GURLEY FLYNN e tanti altri che ebbi poi modo di conoscere».

Fra gli italiani una forte influenza era esercitata poi dal movimento anarchico.

> «Grandi oratori come Errico MALATESTA e Pietro GORI erano conosciuti ed amati.
>
> Perciò sugli anarchici si era abbattuta nel modo più brutale la persecuzione poliziesca e la mannaia della giustizia di classe americana. Nicola SACCO e Bartolomeo VANZETTI, due bravissimi lavoratori militanti libertari, falsamente accusati di omicidio e rapina, si trovarono in carcere fin dal 5 maggio 1920».

Vennero bruciati sulla sedia elettrica il 22 agosto 1927. VIDALI a New York ebbe modo di incontrare anche Charles RUTHENBERG, segretario generale dei comunisti italiani, la cui salma – dopo la sua morte, avvenuta nel 1927 – venne trasportata nell'Urss e inumata sotto le mura del Cremlino. Divenne inoltre amico del presidente del Partito Comunista americano, William Z. FOSTER. L'11 giugno 1927, inizia una nuova missione: Vittorio VIDALI si imbarca sul transatlantico *France*. Destinazione: Unione Sovietica.

Arrivato a Mosca, VIDALI entra in contatto con Elena STASOVA e viene cooptato nella struttura estera del *Soccorso Rosso*. Tramite Bob MINOR, anche lui presente nella capitale sovietica, VIDALI riesce a far passare il progetto di una missione che avrebbe visto il Messico il suo prossimo obiettivo.

> «La missione – aggiunge VIDALI – sarebbe avvenuta con l'appoggio di *Soccorso Rosso*. Questo me lo disse la STASOVA, con mia grande soddisfazione. Avrei rappresentato il *Soccorso Rosso internazionale* nel Centroamerica. Si trattava di agire per sostenere le lotte dei minatori, dei *campesinos*, per non far mancare l'assistenza legale e una concreta solidarietà alle loro famiglie nei casi di incarceramenti e persecuzioni».

Per l'operazione, gli venne consegnato un passaporto sovietico nel quale figurava come Vittorio VIDALI, nato a Odessa. Partì per il Messico usufruendo dei servizi di un'agenzia di viaggi francese. Un regolare visto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

d'ingresso l'ottenne dall'ambasciatore messicano a Mosca, don Ramòn de NEGRI.

> «Ebbi l'onore prima di andarmene – sottolinea VIDALI – di essere presentato dalla STASOVA a Michail KALININ, l'anziano presidente del *presidium* del Soviet supremo, dalla barbetta caprina e dallo sguardo aguzzo: in fondo, ero stato fino ad allora suo ospite».

Passando per Parigi (scalo tecnico per raggiungere il Messico), VIDALI entrò in contatto con l'organizzazione clandestina cubana operante in Francia e con diramazioni in tutto il continente. Attraverso l'inarrestabile attività di VIDALI, l'organizzazione di *Soccorso Rosso* diventa ben presto un punto di riferimento per i movimenti rivoluzionari dell'America Latina. Questo lavoro getterà le basi della seconda grande ondata sovversiva nell'area sudamericana, a partire dalla rivoluzione castrista degli anni Cinquanta.

Scrive VIDALI sul punto:

> «A Cuba, l'oppressione fascista di Gerardo MACHADO; in tutti i Paesi del Caribe, dittature militari; regimi antipopolari nel Perù, in Guatemala; *il bisonte* Juan VICENTE GÓMEZ tristemente famoso per le terribili prigioni in cui rinchiudeva gli oppositori in Venezuela. In Messico, il nuovo ambasciatore statunitense Dwight MORROW sviluppa una politica assai abile. Aiuta il governo a sedare la *rivolta cristera*, e in cambio chiede di stabilire relazioni amichevoli con gli Usa e di bloccare la legge sulla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi. La condizione per il successo di questa politica è quella di spingere il movimento comunista verso l'illegalità. Noi rispondiamo organizzando campagne contro la tirannia a Cuba, nel Guatemala, in Colombia, Bolivia, Paraguay, nel Salvador. Procuriamo uomini, armi, danaro per sostenere la guerriglia capeggiata da Augusto CÉSAR SANDINO. La *lotta armata sandinista* aveva radici e appoggi fra la popolazione contadina. Noi la consideravamo un modello da imitare e da esportare ovunque. Più tardi, nel Salvador, Farabundo MARTÍ combatté per più di due anni, finché non venne catturato. Era comunista. Quando lo fucilarono, il 1º febbraio 1932, morì gridando: "Viva il *Soccorso Rosso*"!».

Prosegue VIDALI:

> «A Mosca, avevo ripreso il mio lavoro al *Soccorso Rosso internazionale*. Le missioni all'estero, assai frequenti, mi portavano a zigzagare per l'Europa: dalla Germania alla Svezia, dalla Danimarca all'Austria e alla Cecoslovacchia, dal Belgio alla Francia, dalla Svezia e Norvegia alla Finlandia. E la Spagna, che avrebbe segnato profondamente il mio destino».

Tuttavia, prima di essere inviato in missione in Spagna (il 17 luglio del 1936: giorno dello scoppio della ribellione dei militari in territorio marocchino), in difesa della Repubblica e per predisporre l'attività e l'organizzazione clandestina delle *brigate internazionali* contro le forze franchiste, a VIDALI viene assegnata un'altra missione. È lui stesso a raccontarla:

> «Al ritorno dalla Germania, e prima di partire per Foros, Tina ed io [MODOTTI, compagna di VIDALI e funzionaria del *Soccorso Rosso, nda*] eravamo stati convocati presso un ufficio di cui ignoravamo l'esistenza. Era la IV Sezione dell'Esercito, il Servizio Segreto. Ci accolse un anziano colonnello dell'Esercito, molto cordiale, espansivo. Parlò dapprima della situazione internazionale, dei tanti nemici e delle gravi minacce che incombevano sull'Urss. Il socialismo andava difeso, con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ogni mezzo. Anche scoprendo le macchinazioni dei suoi nemici. Ci chiedeva di entrare a far parte dei Servizi sovietici di spionaggio e controspionaggio. Avremmo dovuto recarci in Cina, a rafforzare il gruppo di Richard SORGE. Tina sarebbe stata preziosa come fotografa, e per la sua conoscenza dell'inglese. Io ho sempre, istintivamente, odiato la polizia, sin da ragazzo. Considero le polizie tutte uguali, in ogni Paese, sotto qualsiasi regime politico. Ma in questo caso non si trattava di fare il poliziotto, bensì di lavorare in uno dei fronti di lotta più rischiosi ed esposti, nell'interesse vitale della patria del socialismo. Così, sia pure con segreta riluttanza, accettai. Tina fu d'accordo. Tutti sanno come finì, durante la guerra, il gruppo di SORGE. Questo comunista sovietico, ritenuto tedesco, uomo di straordinaria intelligenza e coraggio si trovava in Giappone, a Tokyo, e riuscì a trasmettere a Mosca, nel 1941, la notizia e la data dell'imminente attacco di HITLER. STALIN non volle però prestargli fede. Nel 1944 i giapponesi lo scoprirono, e lui e i suoi collaboratori finirono impiccati o *suicidati* in carcere».

b) *I collegamenti con la rete di Richard Sorge*

Richard SORGE, nato il 4 ottobre 1895 nella piccola città di Adjekend, vicino Baku, nella zona petrolifera del Caucaso presumibilmente da una famiglia tedesca (il padre, Wilhelm SORGE, sarebbe stato un ingegnere minerario tedesco che lavorava per la Compagnia petrolifera imperiale russa, la madre invece era una russa di nome Nina KOBELEV, nata a Baku il 20 aprile 1867), ritenuto la più grande spia del XX secolo, venne reclutato dalla Sottosezione per le Relazioni Internazionali (la OMS) di Francoforte del *Bureau* di Organizzazione del COMINTERN. Il IV *Bureau* dell'Armata Rossa dipendeva, attraverso la Sezione Informazioni (dal 1930 al 1934 Sezione Segreta e, dopo il 1934, denominata Sezione Speciale) dal Comitato Centrale del Politburo. Era una delle sei Sezioni del Servizio Segreto militare sovietico e il suo primo compito era la creazione e l'allestimento di una rete di agenti, gruppi spionistici e centri di comunicazione fuori i confini dell'Unione Sovietica (come la rete italiana alla quale facevano capo, fra gli altri, Ruggero ZANGRANDI e Giorgio CONFORTO, o quella attiva in Svizzera facente capo al grande *illegale* Alex FOOTE). Il IV *Bureau* aveva le sue scuole di addestramento per l'uso di codici, cifrari e delle apparecchiature radio ricetrasmittenti e alle azioni di sabotaggio. Direttore del IV *Bureau* era il generale Jan Karlovic BERZIN, una delle figure leggendarie della rivoluzione russa. Il suo vero nome era Peter KYUNZIS. A questa delicata struttura – fin dal 1922, anno della sua istituzione dal IV Congresso del COMINTERN – era stata delegata tutta l'attività illegale all'estero, che comprendeva fra l'altro l'organizzazione di cellule clandestine allo scopo di promuovere, attraverso il meccanismo dei Partiti Comunisti satelliti, operazioni di sovvertimento e disturbo in campo internazionale.

SORGE venne inviato in missione a Shanghai il 10 gennaio 1930. «Durante i primi mesi di permanenza in Cina – scrivono Frederick W. DEAKIN e G. Richard STORRY nel loro libro *The Case of Richard Sorge* (Chatto & Windus, Londra 1966) – SORGE si occupò della fase organizzativa iniziale di un gruppo con base a Shanghai e con raggio d'azione esteso fino alla Cina centrale; ma sua prima preoccupazione fu di assicurarsi una buona copertura come giornalista». In qualità di agente del IV

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Bureau (o IV Sezione, come la chiama VIDALI: il Servizio Segreto militare) dello Stato Maggiore sovietico, SORGE entrò in contatto con una preesistente cellula spionistica conosciuta col nome di *Jim* o *Lehmann*. Il principale compito assegnato a Vittorio VIDALI e alla sua compagna Tina MODOTTI era quello di aiutare e coadiuvare SORGE nel ristabilire le comunicazioni radio tra Shanghai e l'Unione Sovietica ed inoltre, nel caso vi fossero riusciti, a concentrare le loro indagini sulla struttura sociale e politica del Governo di Nanchino di Chiang KAI-SHEK. In particolare, sulla sua forza militare, sui vari gruppi e fazioni regionali che in Cina in quel periodo si opponevano a Nanchino, sulla politica della Gran Bretagna e degli Stati Uniti in Cina e in generale sull'agricoltura e l'industria cinesi.

La missione consisteva nello studiare a fondo risorse e politica del Governo di Chiang KAI-SHEK. «Sulla base di questi dati, le autorità sovietiche si sarebbero trovate in condizione di giudicare meglio i rapporti di forza esistenti in Cina tra Chiang e i comunisti [...] La missione di SORGE in Cina – aggiungono DEAKIN e STORRY – non era che un anello della catena di gruppi operanti in Estremo Oriente sotto la direzione di varie agenzie sovietiche [...] Oltre al gruppo di *Lehmann* a Shanghai, sostituito poi dalla missione *Alex*-SORGE, il IV *Bureau* dell'Esercito rosso aveva insediato nella stessa città un altro gruppo, al quale SORGE si riferiva come *Frölich-Feldmann*. Suo compito era prendere contatti con l'Esercito rosso cinese e raccogliere informazioni segrete a suo riguardo. Questi uomini avevano propri collegamenti radio con Mosca, stabiliti da FELDMANN che era il radiotecnico del gruppo. FRÖLICH (o FRÖHLICH, anche noto sotto il nome di *Teo* o *Theo*) era maggior generale dell'Esercito rosso. Secondo SORGE, questo gruppo non riuscì ad assolvere la sua missione e lasciò Shanghai nel 1931». Si ricorda che Shanghai, nel 1930, era formata dalla città cinese, dalla Concessione Internazionale, governata (come possedimento extraterritoriale) da un Consiglio municipale eletto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Giappone e da queste stesse potenze controllato, ed infine dalla Concessione Francese. La città era un crocevia strategico importantissimo (militare e commerciale) soprattutto grazie alla presenza del porto al quale facevano capo la valle del fiume Yangtze e il centro industriale della Cina. SORGE – una volta lasciata la Cina – venne inviato in missione in Giappone. Arrivò a Yokohama, salpato da Vancouver in Canada, l'8 settembre 1933. Già il 3 marzo del 1941, sotto copertura come corrispondente della *Frankfurter Zeitung* e grazie alle sue entrature negli uffici dell'*attaché* militare presso l'Ambasciata tedesca a Tokyo, il maggiore generale Eugen OTT, riuscì ad inviare al quartiere generale del IV *Bureau* un microfilm contenente alcuni telegrammi di Joachim VON RIBBENTROP, ministro degli Esteri del III Reich, allo stesso OTT, in cui veniva fissata per la metà di giugno la data dell'attacco tedesco all'Urss. Il 15 maggio – 37 giorni prima dell'avvio dell'*Operazione Barbarossa* – il gruppo di SORGE trasmetteva a Mosca via radio lo storico messaggio cifrato con la data precisa dell'attacco: 22 giugno 1941.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c) *Il congelamento della struttura di* Soccorso Rosso

Come conferma lo stesso Vittorio VIDALI, la struttura internazionale del *Soccorso Rosso* viene ufficialmente messa *in sonno* con lo scioglimento del COMINTERN, il 25 maggio 1943. La rete di assistenza, tuttavia, rimane attiva su scala internazionale, ma senza una centrale di comando. Avranno la stessa sorte altre organizzazioni occulte create e dipendenti dal COMINTERN negli anni Venti con l'obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica internazionale come un'ulteriore arma propagandistica in favore della sua politica rivoluzionaria. «Tali organismi – concludono gli autori di *The Case of Richard Sorge* - indipendenti erano: il *Soccorso Rosso internazionale*, strumento del COMINTERN in difesa delle libertà civili, usato, come nel caso di SACCO e VANZETTI, per suscitare e incanalare le simpatie in favore dei prigionieri politici nei più importanti processi dei Paesi capitalisti; la Società per le Relazioni Culturali con i Paesi stranieri, che diffondeva, per mezzo di proprie case editrici, propaganda culturale sovietica alle sezioni locali di tutto il mondo; l'Unione Internazionale degli scrittori rivoluzionari, e il suo ingegnoso sindacato editoriale, diretto da Willi MÜNZENBERG».

Il *Soccorso Rosso internazionale*, come chiarisce VIDALI, nella sua dipendenza dal COMINTERN, aveva un proprio apparato ed autonomi organismi dirigenti, con sezioni nazionali per quasi tutti i Paesi del mondo. La Sezione sovietica si chiamava MOPR. E aveva un ruolo atipico, perché il MOPR costituiva una Sezione affiliata, cioè teoricamente subordinata come le altre, e al tempo stesso l'organismo-guida del *Soccorso Rosso internazionale*. Questa duplice funzione del MOPR si incarnava in Elena STASOVA, che dirigeva entrambe le branche e che rispondeva direttamente del suo operato al PCUS. A loro volta, le Sezioni nazionali si collegavano ai rappresentanti dei rispettivi Partiti in seno al COMINTERN. Esisteva inoltre una Sezione Segreta di questa struttura, diretta da funzionari del GPU (1922-1934, *Gosudarstvennoe Policeskoe Upravlenie*, Direttorato Politico di Stato o Servizio di Sicurezza, poi assorbito dalla NKVD). Vittorio VIDALI, dal canto suo, conosciuto col nome di battaglia di *Comandante Carlos Jorge Contreras* del Quinto Reggimento nella guerra civile spagnola (altri nomi di copertura utilizzati: *Victor e Raymond)*, fa rientro in Italia nella primavera del 1947, dopo 24 anni di attività all'estero per conto della rete sovietica.

Appena a Trieste, VIDALI fonda – su direttiva di Mosca – il Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste, del quale ne assumerà la carica di segretario. Vero e proprio avamposto sovietico nel Nord Est del Paese, il piccolo Partito di VIDALI – stando alla ricostruzione fatta da Valerio RIVA nel suo *Oro da Mosca* – fu destinatario per tutta la durata della sua esistenza (cioè fino al 1954, quando venne assorbito nel PCI dopo l'annessione della città di Trieste al territorio della Repubblica) di circa un miliardo di lire all'anno (per un totale di 7,7 miliardi, inviati con corrieri del KGB) da parte del Fondo di Assistenza diretto da Michail A. SUSLOV e Boris N. PONOMARËV. Uno degli obiettivi più importanti per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la dirigenza sovietica in quell'area era l'avvio di una violenta campagna di delegittimazione (sia interna che esterna alla Jugoslavia) nei confronti di TITO e la creazione di una centrale di *guerra a bassa intensità* che, nel caso di invasione da Est, avrebbe dovuto agevolare l'avanzata dell'Armata Rossa, avvalendosi – nello specifico – di strutture cellulari operanti *in loco* specializzate in sabotaggio, sovversione e guerra psicologica.

«In proposito, fu studiato l'invio di agenti reclutati in genere tra gli stessi emigrati jugoslavi – sottolinea Valerio RIVA – per prendere contatto con l'opposizione interna filosovietica. Una delle centrali di questa operazione doveva essere il piccolo PC del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, capeggiato da uno specialista in questo genere di provocazioni che s'era fatto una bella esperienza sul campo sia in Messico che in Spagna: Vittorio VIDALI. Da quel momento, VIDALI cominciò ad essere finanziato al ritmo di un miliardo l'anno». Membro del Comitato Centrale del PCI, eletto prima deputato e poi senatore della Repubblica, Vittorio VIDALI morirà – all'età di 83 anni – la mattina del 9 novembre 1983 all'Ospedale Maggiore di Trieste.

5. La logica dell'insurrezione e l'alibi del colpo di Stato

Il 1967 è un anno importante anche perché si consuma il *golpe* incruento in Grecia. Il 21 aprile di quell'anno, infatti, i militari attuano un colpo di Stato per impedire la possibile vittoria delle forze politiche di sinistra. Il colonnello Giorgio PAPADOPULOS e il generale di brigata Stylianos PATTAKOS fanno arrestare centinaia di oppositori, sciolgono il Parlamento, sopprimono le libertà politiche e instaurano nel Paese una rigida censura e un clima duramente repressivo. Nel dicembre del 1967, re COSTANTINO (succeduto al padre, re Paolo il 6 marzo 1964: la monarchia in Grecia era uscita vincitrice dal referendum popolare del 1º settembre 1947), esautorato dalla giunta militare, espatria e si rifugia a Roma. Tuttavia, soltanto il 1º giugno 1973 il primo ministro PAPADOPULOS annuncerà la destituzione di re COSTANTINO.

Suggestionato dall'incrociarsi e accavallarsi di questi quattro avvenimenti (guerra dei sei giorni in Medio Oriente, suo arresto in Bolivia e successiva eliminazione di *Che* GUEVARA ed infine *putsch* dei colonnelli in Grecia), Giangiacomo FELTRINELLI giunse alla drammatica conclusione che anche l'Italia era ormai sull'orlo del baratro. Da quel preciso momento, inizia a paragonare la situazione italiana a quella dei Paesi dell'America Latina. L'editore milanese sosteneva che – così come era appena avvenuto in Grecia – si stava andando verso una progressiva *fascistizzazione* dello Stato e che la democrazia era in pericolo. Ecco quindi l'inderogabile necessità di passare alla clandestinità per dare il via alla lotta armata, per accendere la scintilla che avrebbe dovuto portare all'abbattimento dello Stato borghese.

Il suo piano strategico era quello di trasformare la Sardegna nella Cuba del Mediterraneo. Fu infatti nel 1967, di ritorno dalla Bolivia, che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FELTRINELLI ebbe modo di incontrare il bandito sardo Graziano MESINA (soprannominato «il re del Supramonte»), all'epoca latitante.

> «Lui riteneva pressoché inevitabile il colpo di Stato – aggiunge LAZAGNA – ed era convinto che contro un colpo di Stato militare non ci fosse niente da fare. Il problema, allora, era di organizzare la resistenza dopo. Si trattava di rifugiarsi in montagna in piccoli gruppi capaci di durare nelle proprie basi guerrigliere e di riorganizzare di lì la lotta popolare. Era in sostanza il modello guevarista. Per lui era la guerriglia che produceva il coinvolgimento delle masse, non viceversa [...] Certamente, uno dei punti di incontro era la preoccupazione per le sorti della democrazia in Italia e la convinzione che a un eventuale colpo di Stato si dovesse rispondere anche con la lotta armata. Nel 1967, a pochi giorni o a poche settimane dal *golpe* dei colonnelli in Grecia, SECCHIA l'aveva detto molto esplicitamente in Senato, intervenendo due volte sul disegno di legge TAVIANI sull'ordine pubblico. FELTRINELLI aveva subito pubblicato i due discorsi nelle edizioni della Libreria e in una premessa aveva ribadito la necessità di apporre alla minaccia di un colpo di Stato la prospettiva di una lunga guerra civile».

Come abbiamo visto, fu proprio nel 1967 che FELTRINELLI entra in contatto con LAZAGNA. Dal loro incontro nasceranno i GAP. Nei primi mesi del 1968, FELTRINELLI si gettò nella scrittura di quello che poi assumerà i contorni di un vero e proprio manifesto del nuovo Programma e del nuovo Progetto rivoluzionario. Dopo aver passato in rassegna le contraddizioni del sistema capitalistico, le disfunzioni tra Nord e Sud del mondo, dell'Europa e quindi del nostro Paese, l'editore arriverà a condensare così il suo pensiero-azione:

> Questa lotta, con la decisione di passare ad una attiva resistenza entra quindi in una nuova più acuta fase, perché con essa non ci proponiamo di gettare le basi di un futuro ma prossimo contrattacco rivoluzionario all'offensiva capitalista e imperialista nel nostro stesso Paese; controffensiva il cui obiettivo sarà l'abbattimento del sistema capitalista in Italia, la distruzione del potere dei monopoli, la distruzione delle istituzioni politiche dello Stato capitalista. Controffensiva che avrà come obiettivo quello di liberare il nostro Paese dalla sottomissione all'imperialismo americano, dai QUISLING, dai complici, dalle quinte colonne dell'imperialismo americano in Italia. Resistenza attiva oggi, controffensiva domani: sarà una lotta lunga e dura. Sarà una lotta del Davide contro Golia. Ed è a questa lotta che dobbiamo prepararci.

6. La rete dei Gruppi d'Azione Partigiana (GAP)

Fu solo dopo la morte di FELTRINELLI, la sera del 14 marzo 1972, a Segrate, fuori Milano, avvenuta mentre tentava di piazzare una carica esplosiva al traliccio 71 della linea dell'alta tensione dell'Azienda elettrica di Milano, che gli investigatori riuscirono a ricostruire, in parte, l'intricata matassa di contatti, relazioni, coperture e appoggi all'estero dei quali godeva l'editore meneghino e la sua struttura denominata GAP (Gruppi Armati Partigiani, in omaggio alle forze partigiane della resistenza, dalle quali era stata mutuata la sigla). FELTRINELLI, va ricordato, era passato in clandestinità qualche settimana prima della strage di piazza Fontana a Milano, del 12 dicembre 1969, senza che fosse raggiunto da alcun provvedimento da parte della magistratura. Le indagini, lunghe e laboriose, portarono al rinvio a giudizio di 39 imputati (sui 119 iniziali). Il processo di primo grado, celebrato davanti alla Corte di Assise di Milano, si con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cluse il 1º aprile 1979. Tutto ha avuto inizio dal ritrovamento, nei pressi del traliccio, di un furgone Volkswagen targato MI G64262, risultato assicurato ad un certo Carlo FIORONI e intestato fittiziamente a persone il cui certificato di residenza era stato procurato, a loro insaputa, dall'avvocato Leopoldo LEON di Milano su incarico, a detta di questi, dell'avvocato Giovan Battista LAZAGNA di Genova.

Sulla scorta di questi dati, l'Arma dei carabinieri e la Polizia avevano orientato le indagini, oltre che sulle persone e le attività di FELTRINELLI (identificato dall'ex compagna Inge SCHOENTHAL, nata ad Essen, nella regione tedesca della Renania settentrionale, nel 1930. Al momento della morte FELTRINELLI era sposato con Sibilla MELEGA. I due si erano uniti in matrimonio in municipio a Lugano il 21 marzo 1969), il quale al momento della morte aveva con sé documenti falsi intestati a tal Vincenzo MAGGIONI, 46 anni, da Novi Ligure. L'attività investigativa e istruttoria consentì, in un breve lasso di tempo, di identificare e perquisire numerosi appartamenti a Milano, in parte collegabili direttamente allo stesso FELTRINELLI oppure tramite Giuseppe SABA, nato a Bolotana (Nuoro) il 26 ottobre 1944, entrato in contatto con l'editore tramite l'avv. LAZAGNA nel maggio 1969.

SABA ben presto divenne persona di assoluta fiducia di FELTRINELLI. Tramite quest'ultimo (SABA), l'editore organizzò un viaggio ad Ulm per entrare in contatto con la comunità dei lavoratori sardi emigrati in Germania, al fine di spingere l'ala più radicale, arrabbiata e insofferente su posizioni rivoluzionarie. C'è da ricordare che fu proprio grazie alla terza compagna Inge SCHOENTHAL, giornalista, intellettuale di sinistra, esperta di problemi editoriali, che FELTRINELLI allaccia rapporti con l'avanguardia culturale tedesca di quegli anni, stringendo rapporti con Rudi *il Rosso*, il giovane studente rivoluzionario Rudi DUTSCHKE, il quale ebbe a dichiarare: «Nel 1967, venne a trovarmi e si dichiarò disposto ad aiutarci anche dal punto di vista finanziario. Parlammo delle cose da fare, da organizzare. Noi gli chiedemmo un appoggio concreto per allacciare rapporti internazionali». FELTRINELLI in Germania entrò in contatto inoltre con Horst MAHLER, uno dei padri fondatori della RAF (*Rote Armee Fraktion*). Sempre nell'estate del 1967, l'editore milanese aveva ospitato nella residenza di Villadeati (in provincia di Alessandria) Ulrike MEINHOF e suo marito Klaus Rainer RÖHL, poco prima della loro separazione. Risulta inoltre che FELTRINELLI fosse in contatto anche con la terrorista d'ispirazione anarchica italo-tedesca Petra KRAUSE, della quale parleremo più avanti.

Fra i covi dei GAP che vennero scoperti c'erano quelli di via Subiaco 7 (dove venne catturato Augusto VIEL e lo stesso SABA), quello di viale Sarca 77, di via Jacopo della Quercia 19, di via Cardinale Mezzofanti 6, di via Treviglio 23, di via Romilli 20A (questa era l'abitazione di SABA). Nelle basi dell'organizzazione sovversiva di FELTRINELLI vennero sequestrate armi, munizioni, documenti di vario interesse nei riguardi di un manifesto programma eversivo, documenti di identità falsi. In uno di questi volantini (Comunicato GAP – Compartimento di Milano), redatto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

«in seguito alla tragica morte del compagno G. FELTRINELLI», fra l'altro si leggeva:

> Ci è stata mossa l'accusa che non siamo degni di usare il nome dei GAP, ma i signori dirigenti del Partito Comunista non si sono ancora resi conto che i militanti delle nostre formazioni sono in maggioranza militanti ed ex del Partito? Di partigiani che sanno bene come si usa un fucile e la direzione dove sparare. Siamo pienamente convinti che l'unica via giusta, senza mezzi termini, per la conquista operaia del potere viene attraverso la canna del fucile. La guerra rivoluzionaria è l'unica risposta che possiamo dare alla repressione armata.

Con riferimento invece all'avv. LAZAGNA, vennero scoperte le case di appoggio a Rocchetta Ligure, le cascine in località Sisola e a Cerfoglio in Emilia Romagna. Attraverso l'analisi della vasta documentazione trovata in questa vasta rete di appartamenti coperti, fu possibile inoltre la localizzazione di altri appartamenti, negli atti indicati come covi o basi delle BRIGATE ROSSE, come quelle di via Pelizza da Volpedo 7, via Boiardo 33, via Muratori 53, via Delfico 20 (ai primi due, tuttavia, la polizia era già arrivata pedinando Giorgio SEMERIA). C'è da aggiungere che – il 16 marzo 1972, due giorni dopo la morte di FELTRINELLI – i carabinieri riuscirono ad identificare Carlo FIORONI, nato a Cittiglio in provincia di Varese il 18 giugno 1943, laureato in lettere, aderente dalla sua fondazione a *Potere Operaio* di Milano (il responsabile dell'esecutivo di *PO* dell'area milanese era – stando alle confessioni rese a suo tempo da Stefano LEPRI – Oreste SCALZONE), soprannominato nel movimento *il professorino*. Ebbene, il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Antonio BEVERE, dopo l'interrogatorio disponeva il rilascio di FIORONI. Il magistrato ebbe a dire: «Professore, mi dicono in Questura che lei sarebbe un acceso rivoluzionario, ma non si preoccupi, che la cosa al momento non ci riguarda... la sua versione tiene. Se ne può andare, ma si tenga a disposizione». Appena libero, obbediva all'ordine ricevuto in precedenza da Franco PIPERNO, *leader* di *Potere Operaio*, secondo cui, in caso di infortuni giudiziari, avrebbe dovuto immediatamente nominare quali difensore l'avvocato Sandro CANESTRINI o in sua vece l'avvocato Bianca GUIDETTI SERRA. Non avendo trovato il primo, aveva nominato la seconda. FIORONI si era presentato alla GUIDETTI SERRA quale membro del FARO (Fronte Armato Rivoluzionario Operaio) a nome di Jaroslav NOVACK. Ebbene, alcuni giorni dopo, FIORONI si rendeva irreperibile espatriando in Svizzera (con l'aiuto di un contrabbandiere detto *Siro*, sposato con una cittadina americana) dove utilizzò come nascondiglio un alloggio messo a disposizione dalla rete logistica svizzera appena costituita.

7. La rete di sicurezza in Svizzera

Stando agli accertamenti giudiziari, il principale esponente della rete logistica allestita in territorio elvetico era Gerard DE LA LOY. Suo braccio destro è Giorgio BELLINI (o Georges BELLINI). Altri nomi di questa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rete definita anche di *sicurezza* erano quelli di Sergio AUGUSTONI e Gianluigi GALLI. Iniziarono a far capo a questa struttura clandestina sia i vertici militari di *Potere Operaio* che delle prime BR. In Svizzera, poi, c'era l'altra grande rete di appoggio, costituita dalle proprietà immobiliari e soprattutto dalle coperture bancarie offerte dalla struttura di FELTRINELLI. Per avere un'idea dell'enorme potenziale costituito dalle risorse finanziarie ereditate dal padre proprio in Svizzera, è sufficiente ricordare che – all'indomani degli attentati anarchici di Milano del 25 aprile 1969 – FELTRINELLI, dopo aver lasciato l'Italia nella ossessiva convinzione dell'esistenza di un complotto ai suoi danni, il 5 dicembre 1969 prelevò dal conto corrente intestato a *Robinson Crusoe* nº 15385 presso la Banca della Svizzera italiana di Lugano la somma di ventisettemila franchi svizzeri. Cinque giorni dopo – il 10 dicembre – un altro prelievo, questa volta ad opera di Sibilla MELEGA (anche lei aveva lasciato Milano): ventimila franchi svizzeri. Sempre il 10 dicembre 1969, fu data disposizione per un giroconto di cinquantamila franchi svizzeri, sempre dal conto *Robinson Crusoe* al conto nº 11002 *Senior*, intestato a terza persona, ma del quale FELTRINELLI risultava procuratore.

a) *Klassenkampf*

In Svizzera, già dal 1967-1968, iniziarono ad entrare in azione e operare gruppuscoli clandestini non organizzati, (denominati *Spontis*, spontanei) in genere influenzati dalle prime contestazioni e lotte studentesche italiane e tedesche. Molto influenzata dagli avvenimenti italiani era la KLASSENKAMPF che nei Cantoni di lingua francese prendeva il nome di *Lutte de classe* e in quelli di lingua italiana *Lotta di classe*. Nel 1968, molti giovani elvetici seguivano gli avvenimenti italiani anche partecipando ad assemblee universitarie a Milano e nelle fabbriche del Nord, sentendosi di condividere con loro quello che succedeva, nella convinzione che la rivoluzione presto si sarebbe allargata in tutta Europa. Partecipavano alle manifestazioni contro la guerra del Vietnam. Decisero infine di trasferirsi in un centro industriale di Zurigo dove formarono un gruppo autonomo chiamato appunto KLASSENKAMPF, come la loro pubblicazione. Molti provenivano da esperienze maturate nel PdA (*Partei dei Arbeit*, Partito del Lavoro), sorto nel 1943 dal KPS (*Kommunistischen Partei der Scwiz*, Partito Comunista svizzero) che veniva criticato da molti aderenti per la sua posizione rigidamente borghese-riformista, ritenuta contraria ad ogni forma di rivoluzione. Gran parte di questo movimento, a Ginevra, si orientò perciò verso le tesi operaiste italiane ed iniziarono a lavorare dentro le fabbriche, operando insieme agli emigrati, che come vedremo avranno un'importanza fondamentale nell'evoluzione sociale elvetica. Gli autonomi svizzeri hanno effettuato attività antifascista fra le organizzazioni sindacali spagnole che allora – sotto la dittatura franchista – agivano in clandestinità. Hanno quindi appoggiato i portoghesi contro la dittatura di Antonio de OLIVEIRA SALAZAR e i greci contro il regime dei colonnelli (Antifascismo Mediterraneo).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

b) *Il Roten Stein*

Altro gruppo elvetico significativo è stato il Roten Stein, di matrice anarchica, che ha avuto origine alla fine degli anni Sessanta dall'incontro di due culture distinte: gli studenti e i *rocker* (bande di motociclisti votati al credo minimalista della musica *rock* e psichedelica), entrambi impegnati, per motivi e con metodologie diverse, ad occupare e autogestire (l'autogestione sociale ha per scopo la piena realizzazione della libera partecipazione alla produzione e al consumo attraverso la responsabilità individuale e collettiva). Nel 1970, questa realtà sociale assunse un significato politico in occasione dell'occupazione illegale di una vasta area di parcheggio coperta, denominata *Bunker*, anche per il clamore suscitato da una martellante battaglia condotta contro le istituzioni. L'eco di questa attività generò una serie di gruppi di base attivi in diversi quartieri e zone e per diverse motivazioni: nasceva così il *Movimento Bunker.*

Nel 1972, questi gruppi di base, riuniti e coordinati, assunsero la denominazione di *Roten Stein*, differenziandosi così dal *Klassenkampf*, per la loro cultura di *coesione sociale* in sostituzione del concetto di *famiglia*. Come detto, infatti, i *Politrocker*, così chiamati dai *mass-media*, di estrazione anarchica, non riconoscendo il concetto di proprietà rifiutavano e pertanto evitavano (fino a vietare) di fermarsi troppo a lungo in un determinato luogo o di legarsi in coppie o altro ancora. La politica di *Roten Stein* era «mobilitare, qui e adesso». In relazione alla lotta armata, il *Klassenkampf* simpatizzava per la RAF tedesca, ma si sentiva più vicina ed esprimeva pertanto fiducia e speranza verso l'attività di *Potere Operaio* e dell'Autonomia italiana. *Roten Stein*, invece, era molto più influenzata dal gruppo 2 GIUGNO tedesco, almeno fino a quando molti aderenti a questa organizzazione non sono confluiti nella RAF.

c) *Armi, munizioni, esplosivi*

La Svizzera, come il Liechtenstein, era anche meta preferita per l'acquisto e l'approvvigionamento di armi, munizioni ed esplosivi. Noti sono i viaggi di Valerio MORUCCI, ai tempi di *Potere Operaio*, insieme a Libero MAESANO proprio per questo genere di accaparramenti. Il 13 febbraio 1974 «su segnalazione di un viaggiatore jugoslavo – si legge in un appunto del disciolto Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, datato 15 febbraio 1974 e destinato al funzionario di quell'ufficio, Umberto PIERANTONI – la Polizia di Frontiera italiana di Chiasso (Svizzera), fermava sul treno nº 383 delle ore 17,40, da Schaffhausen e Zurigo, diretto a Milano, due individui che – secondo le dichiarazioni del cittadino jugoslavo – andavano e venivano dai gabinetti per nascondere pezzi di armi». I due fermati erano, infatti, Valerio MORUCCI e Libero MAESANO, esponenti di spicco del settore occulto di *Potere Operaio*. Fra le armi sequestrate, c'era anche un fucile mitragliatore d'assalto, in dotazione all'esercito elvetico, matricola A35 54 80, calibro 7,5 mm, con 146 cartucce. Sulla provenienza dell'arma, le autorità cantonali svizzere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

formularono due ipotesi: furto in un appartamento di uno svizzero soggetto agli obblighi militari o consegna spontanea da parte di un «extraparlamentare» elvetico.

«Ogni tanto – ha quindi precisato Renato CURCIO – tra il 1972 e il 1975, abbiamo condotto qualche *blitz* di approvvigionamento in Svizzera facendo man bassa nei tanti depositi privati di armi in dotazione dei cittadini elvetici che svolgono il servizio militare per brevi periodi nell'arco di molti anni. I nostri compagni del posto ci indicavano i nascondigli ed era particolarmente comodo rifornirsi gratuitamente con quel sistema». Sempre in territorio elvetico i militanti rivoluzionari (non solo italiani) potevano contare sull'appoggio di tali Franco MARINONI e Serena VOGEL, cittadini svizzeri, proprietari di vari immobili, attraverso la società *Dromos* e *Nadamos*, di fatto riconducibili a Giangiacomo FELTRINELLI.

Nell'iniziativa politico-militare-clandestina determinatasi in Svizzera, pesantemente influenzata come abbiamo visto dal massiccio fenomeno dell'immigrazione e della trasmigrazione, era maturata anche la teorizzazione di una connessione lungo un asse immaginario tra Amburgo e la Sicilia, ipotizzando in tal modo una sorta di saldatura rivoluzionaria tra le due estremità. Nelle loro volontà, c'era anche l'intenzione di intersecare l'asse orizzontale (ipotesi strategica molto simile all'*Orizzontale Latina* della quale abbiamo parlato nell'Introduzione – paragrafo 6. *La Centrale strategica: il Cominform*) Portogallo-Spagna-Francia a Ovest e Germania, Grecia e Turchia ad Est: un piano, questo, per quei tempi di certo innovativo che presentava non pochi spunti di precursione. Lo stesso *Potere Operaio*, nell'ambito del fenomeno migratorio, aveva previsto di inviare compagni rivoluzionari in diverse fabbriche svizzere.

La struttura di sicurezza elvetica, infine, alla quale faceva capo anche il vertice occulto di *Potere Operaio*, manteneva assidui contatti con Antonio BELLAVITA il quale presentò a Carlo FIORONI la nota Petra KRAUSE (della quale esamineremo la figura in misura più estesa nel prossimo capitolo), militante d'estrazione anarchica dell'AKO (*Anarchistiche Kampf Organization*), ritenuta importante contatto internazionale di varie organizzazioni, in virtù soprattutto degli appoggi logistici (armi, materiali, nascondigli) che poteva fornire ai vari movimenti. La KRAUSE intratteneva contatti diretti e di vertice con gli anarchici spagnoli e greci, nonché con organizzazioni terroristiche tedesche, francesi e palestinesi.

8. Feltrinelli, Viel e gli appoggi in Cecoslovacchia

Al momento del suo arresto nella base di via Subiaco a Milano – il 15 aprile 1972 – Augusto VIEL, uno dei capi della rete dei GAP, proveniente dalle Gruppo XXII Ottobre operante prevalentemente nella zona del genovese, risultava latitante dal marzo 1971, poiché colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Genova in ordine alla rapina all'Istituto Case Popolari di quella città (18 marzo 1971) durante la quale rimaneva ucciso il fattorino Alessandro FLORIS. Fu proprio il ritrovamento di do-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cumenti e soprattutto del suo passaporto nel covo di via Subiaco che permise agli inquirenti di ricostruire, almeno in parte, i molteplici viaggio e spostamenti effettuati da Giangiacomo FELTRINELLI in Cecoslovacchia (in prevalenza a Praga), soprattutto per farlo espatriare oltre cortina al fine di sottrarlo all'autorità giudiziaria italiana.

Secondo le stesse confessioni di VIEL, questi si incontrò con FELTRINELLI a Mestre che, a bordo di una Volkswagen, lo aveva accompagnato in Cecoslovacchia, alloggiandolo in un villino arredato a Praga. Analizzando i visti sul passaporto dell'editore milanese (o su un analogo documento falso, intestato a tal Giancarlo SCOTTI di Firenze) fu possibile appurare che FELTRINELLI si era recato in Cecoslovacchia due volte nel 1971. Sul passaporto erano stati, infatti, apposti due visti d'ingresso rilasciati dalla rappresentanza cecoslovacca di Berna il 28 maggio e il 30 luglio 1971. Il 29 luglio, FELTRINELLI si trovava in effetti in Svizzera, per la precisione a Zurigo, sotto la copertura offerta dallo pseudonimo di Jacques FISCHER, dove prelevò quattromila franchi svizzeri dal suo conto corrente e dove, la notte tra il 28 e il 29 luglio, aveva trovato alloggio all'Hotel Simplon. Puntualizza la sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano, del 9 aprile 1981 su GAP-BIGATE ROSSE.

> «La stessa scelta di Praga non appare in tal senso casuale, ma l'inserimento in un circuito ben determinato di preparazione ideologica e pratica per la rivoluzione. Si è pertanto discusso sul significato della permanenza di VIEL proprio a Praga e non in Austria, in Francia, o in Belgio, o in Svizzera o in Germania, Paesi dove FELTRINELLI aveva tutte le possibilità per far rifugiare un latitante. A mezzo di FIORONI ben poteva farlo rifugiare in Svizzera, sotto la protezione della rete logistica facente capo a BELLINI che nel 1971 era già efficiente. In tutte le discussioni e ipotesi fatte ci si è dimenticati di valutare – a giudizio della Corte – una circostanza di fatto fondamentale. In tutti i Paesi europei come quelli citati, alle diverse polizie i rifugiati possono anche sfuggire o, se identificati, venire sopportati. In un Paese come la Cecoslovacchia, invece, non esiste clandestinità, specialmente del cittadino straniero, la cui permanenza non può sfuggire alla polizia. Se un FELTRINELLI ve lo introduce e ve lo fa permanere per tempi non brevi, significa che FELTRINELLI si è servito di canali facenti capo alla stessa polizia, a cominciare da quella di frontiera e che qualcuno dell'apparato statale aveva dato il consenso. Non compete a questa Corte approfondire l'argomento per individuare le finalità».

Le considerazioni espresse dalla Corte di Assise di Appello milanese si saldano perfettamente, dunque, con le informazioni portate in Occidente dal generale cecoslovacco Jan SEJNA, delle quali abbiamo approfondito i vari aspetti nel Primo Capitolo.

In un articolato rapporto del SISDE – risalente al 22 maggio 1982 – elaborato per rispondere ad una serie di quesiti che l'allora Commissione MORO aveva posto in ordine ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano – si trovano ulteriori conferme:

> «Agli inizi degli anni settanta ('70-'74), sono avvenuti diversi viaggi di esponenti del terrorismo italiano in Cecoslovacchia. FELTRINELLI, con passaporto italiano, nº 5862437 rilasciato a Firenze il 14.3.1968 al benestante Giancarlo SCOTTI, si recò due volte in Cecoslovacchia (dal 30.5 al 1º.6.1971 e dal 30.7 al 4.8.1971). Con passaporto autentico, il FELTRINELLI si recò in Cecoslovacchia dal 14 al 16.2.1971. Nel primo di questi viaggi egli accompagnò a Praga Augusto VIEL (appartenente ai GAP), ricercato per omicidio a scopo di rapina commesso in concorso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

con Mario ROSSI il 18.3.1971. In particolare VIEL ha dichiarato al magistrato di aver dimorato in Cecoslovacchia in un villino nel quale si trovavano altri "ospiti" e di essere stato riaccompagnato a Milano dal FELTRINELLI stesso (che avrebbe poi dovuto avviarlo in un Paese africano). Analogamente a FELTRINELLI, anche per FRANCESCHINI e PELLI, dagli atti in possesso del Servizio, è risultata accertata la loro permanenza in Cecoslovacchia nel corso del 1973 o 1974».

Fabrizio PELLI, analogamente ad Alberto FRANCESCHINI, proviene dalla cellula di Reggio Emilia (nella quale figuravano anche Prospero GALLINARI, Roberto OGNIBENE e Tonino PAROLI), che poi si unirà con il gruppo attivo a Milano guidato da Renato CURCIO, Mara CAGOL, Piero MORLACCHI e Alfredo BONAVITA. Dalla fusione di queste due componenti nacque il nucleo storico delle BRIGATE ROSSE. Siamo nella tarda estate del 1970. Fu proprio nell'appartamento affittato da Piero MORLACCHI, quello di via Delfico 6 a Milano, che la polizia trovò l'altro passaporto utilizzato da FELTRINELLI. Da quella perquisizione scaturirono gli arresti di Giorgio SEMERIA, del dott. Enrico LEVATI, Gloria PESCAROLO e della stessa moglie di MORLACCHI, Heidl Ruth PEUSCH, della quale CURCIO dirà:

«Dei Paesi dell'Est, nella mia vita ho conosciuto soltanto due persone, entrambe donne ma non per questo Mata HARI. La prima, polacca, studiava all'Università di Trento ed era una ragazza deliziosa come il sorriso melanconico che solo lei poteva esprimere. La seconda, Heidi PEUSCH, moglie di Pierino MORLACCHI, era venuta a Milano dalla Repubblica Democratica Tedesca per lavorare e studiare. Fu inquisita con me in uno dei primi processi degli anni settanta e non era certo una manovratrice occulta».

9. I CONTATTI CON ULRIKE MEINHOF

FELTRINELLI riuscì a stabilire contatti anche con Ulrike MEINHOF, la giornalista della rivista *Konkret*, che nella primavera del 1971, dopo una lunga gestazione politico-ideologica, stende i principi fondamentali del suo programma di guerriglia urbana *Rote Armee Fraktion – Das Konzept Stadtguerilla*: vero e proprio manifesto delle nuove generazioni di militanti rivoluzionari europei. Il processo di maturazione del pensiero sovversivo della MEINHOF era partito da lontano. Ma proprio nel 1967, unico fra i giornali tedeschi, *Konkret* pubblicava un appello dell'ex ministro dell'Industria cubano, Ernesto *Che* GUEVARA, il quale aveva coniato il celebre *slogan* «creare due, tre, mille Vietnam!». Nato in Argentina, laureato in medicina, nel 1966 *Che* GUEVARA era entrato nella guerriglia boliviana sulle montagne contro la dittatura di BARRIENTOS. Scrive Mario KREBS nel suo libro *Vita e morte di Ulrike Meinhof* (Kaos Edizioni, Milano 1991).

«La strategia di GUEVARA si basava sul concetto che l'imperialismo americano avrebbe potuto essere indebolito soltanto quando gli Usa fossero costretti a disperdere le proprie forze nei vari «fronti rivoluzionari» del Terzo Mondo. Poche settimane dopo la pubblicazione dell'appello, il *Che* venne catturato dall'esercito boliviano e assassinato dai suoi carcerieri. Il fatto che lui avesse abbandonato la sicurezza e i privilegi dell'incarico ministeriale a Cuba per farsi carico delle immediate responsabilità comportate dalle sue convinzioni politiche, fece sì che presto GUE-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VARA divenisse leggendario. Il pubblicista francese Régis DEBRAI, che aveva vissuto un paio di mesi con la guerriglia boliviana, poco tempo dopo trasferì nel dibattito politico della sinistra europea la strategia guevarista».

L'appello dell'ex ministro dell'Industria cubano di creare due, tre, molti Vietnam ebbe un grande effetto anche su Ulrike MEINHOF, la quale vide confermata la sua convinzione che la sinistra giovanile tedesca dovesse avere anch'essa un ruolo, non esclusivamente circoscritto al proprio Paese, nel sostenere – anche con la forza – i movimenti dei diritti civili di liberazione anticoloniale. Queste furono le basi ideologiche e culturali sulle quali si stabilirono i contatti e le alleanze con l'editore milanese – prosegue KREBS –

«L'incontro con l'editore italiano Giangiacomo FELTRINELLI portò Ulrike a rafforzare la propria presa di posizione in favore del mondo studentesco e in particolare del SDS. Era stato FELTRINELLI a diffondere nell'Europa Occidentale l'appello di *Che* GUEVARA. Originariamente iscritto al PCI, alla fine degli anni Sessanta FELTRINELLI sostenne la critica radicale al processo di "socialdemocratizzazione" del Partito Comunista. La sua casa editrice non solo pubblicò testi che cercavano di definire una strategia per la "nuova sinistra", ma diede anche ai movimenti di liberazione anticoloniale del Terzo Mondo la possibilità di trovare ascolto in Europa. Così dopo la morte di *Che* GUEVARA, pubblicò il suo *Diario Boliviano*. FELTRINELLI aveva avuto in eredità dal padre la casa editrice e possedeva un patrimonio miliardario. Nella veste di editore e pubblicista svolse la funzione di *levatrice* della Nuova Sinistra italiana e alla fine sostenne anche l'attività del SDS. L'*Istituto Internazionale per l'Informazione e la Ricerca* (INFI), fondato nella primavera del 1968, era finanziato quasi esclusivamente dall'editore milanese».

10. La piattaforma di lancio: Cuba

Il grande progetto geostrategico elaborato da FELTRINELLI per quanto riguarda l'allargamento del fronte di lotta e del consolidamento dei contatti internazionali fra le varie organizzazioni rivoluzionarie avrà come rampa di lancio l'isola di Cuba. Saranno proprio la sua esperienza cubana e il suo strettissimo legame con Fidel CASTRO a far fare il grande salto di qualità al suo internazionalismo.

«FELTRINELLI incontrò Fidel CASTRO molte volte – scrive Aldo GRANDI – Si recò a Cuba, da solo e con i suoi collaboratori, inizialmente per definire la pubblicazione delle memorie del *leader* rivoluzionario, poi per una vera e propria predilezione verso quel Paese che rappresentava, nella situazione internazionale degli anni Sessanta, una sorta di faro, luminoso, grazie al quale altri Paesi, fino ad allora semicoloniali o quasi, poterono rialzare la testa e guardare con fiducia all'avvenire».

Giangiacomo FELTRINELLI, accompagnato dalla sua terza compagna Inge SCHOENTHAL, incontrò il *lìder maximo* Fidel CASTRO per la prima volta agli inizi del 1964. Appena due anni dopo la gravissima crisi internazionale dei missili sovietici scoperti a Cuba. Tutto era iniziato domenica 14 ottobre 1962 quando un aereo-spia statunitense U2, pilotato dai maggiori Rudolf ANDERSON jr. e Richard J. HEYSER, fotografò nei boschi della regione di San Cristòbal quattro piattaforme di erezione per missili a media gittata. Dall'analisi effettuata dalla CIA sulle foto scattate

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dal ricognitore emerse che i russi stavano costruendo sull'isola rampe di lancio per missili a media gittata (*Middle Range Ballistic Missiles*: il cui raggio di azione poteva estendersi per mille miglia) e per missili a gittata intermedia (*Intermediate Range Ballistic Missiles*: di raggio più ampio, circa 220 miglia). Il drammatico annuncio all'opinione pubblica statunitense e mondiale della scoperta delle installazione e delle artiglierie atomiche a Cuba verrà dato dal presidente americano John F. KENNEDY il 22 ottobre 1962. «Ho impartito istruzioni perché venga mantenuta ed accresciuta una stretta sorveglianza su Cuba e sul suo potenziamento militare – dichiarerà KENNEDY nel suo celebre discorso televisivo alla nazione –. Qualora questi preparativi militari di carattere offensivo continuassero, accrescendo così la minaccia contro l'emisfero, saranno prese ulteriori misure. Ho dato istruzioni alle Forze Armate di prepararsi per qualsiasi eventualità».

La crisi verrà risolta dopo giorni di angoscia: sarà il presidente sovietico Nikita KRUSCIOV, dopo una serie di contatti e scambi epistolari con la Casa Bianca, ad annunciare pubblicamente l'interruzione della costruzione delle installazioni militari, lo smantellamento delle rampe e l'immediato imbarco e restituzione dei materiali e delle testate atomiche all'Urss.

a) *La rivoluzione castrista*

Nel 1962 – l'anno della crisi dei missili – sbarca a Cuba Saverio TUTINO, all'epoca corrispondente de *L'Unità*. Rientrerà in Italia ai primi del 1963. Tornò a Cuba, in missione una seconda volta, agli inizi dell'anno seguente. TUTINO conosceva FELTRINELLI dalla fine degli anni Cinquanta. Fu così che una delle prime persone che cercò FELTRINELLI, una volta sbarcato a L'Avana, fu proprio Saverio TUTINO. «Giangiacomo – ricorda TUTINO – iniziò a considerarmi il suo punto di riferimento a Cuba. Eravamo d'accordo tutti e due sull'importanza della rivoluzione cubana, sul fatto che bisognava seguirla, che in Italia non lo si faceva abbastanza. Lui allora, visto che non riusciva a portare a termine il lavoro delle memorie di CASTRO, cominciò a raccogliere materiale sulla rivoluzione».

Una rivoluzione, quella di Cuba, nata in seguito all'instaurazione di un regime dittatoriale da parte del colonnello Fulgencio BATISTA (eletto presidente il 14 luglio 1940, ma sconfitto nelle elezioni del 1944) il 10 marzo 1952. Fu così che – il 26 luglio 1953 – un gruppo di rivoluzionari guidati da Ruz Fidel CASTRO, nato nel 1927 e proveniente da un'agiata famiglia dell'isola, studente di giurisprudenza presso l'Università de L'Avana, assalta a Santiago di Cuba la caserma Moncada. Quell'azione, anche se fallimentare, favorì comunque la nascita in tutta l'isola di un ramificato movimento insurrezionale e di resistenza armata contro il regime di BATISTA.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fu in questo clima di fortissime tensioni che i capi del movimento nazionalista cubano, capeggiato da CASTRO, allontanatisi dall'isola, sbarcarono tre anni dopo (nel 1956), sferrando l'attacco finale al regime del dittatore. Il 31 dicembre 1958, conquistarono la città di Santa Clara e nel gennaio del 1959 costrinsero BATISTA a rifugiarsi all'estero. Il nuovo regime (presidente provvisorio Manuel URRITA e primo ministro Fidel CASTRO) verrà immediatamente riconosciuto da Washington. Nel febbraio del 1960, tuttavia, nonostante che lo stesso *premier* cubano avesse in precedenza sollecitato una serie di aiuti da parte degli Usa per lo sviluppo economico del Paese, a L'Avana giungeva l'allora vice primo ministro sovietico per siglare un importante accordo commerciale con il governo presieduto dal Fidel CASTRO.

Nella Cuba di Fidel CASTRO Giangiacomo FELTRINELLI ebbe modo di conoscere Ernesto *Che* GUEVARA, il guerrigliero che ha esportato e impiantato i semi della rivoluzione cubana in America Latina (partendo proprio dalla Bolivia). Nel 1969, FELTRINELLI, che aveva diretto la rivista *Tricontinental*, anche grazie ai suoi strettissimi legami con i vertici della polizia politica castrista, era diventato in sostanza il fiduciario della rivoluzione cubana in Europa.

> «Giangiacomo FELTRINELLI – sottolinea GRANDI – ebbe la sua influenza sulle nascenti BRIGATE ROSSE. Fu lui, infatti, a far avere a CURCIO gli opuscoli pubblicati sui *Tupamaros* in Uruguay e il Manuale della guerriglia urbana di Carlos MARIGHELLA, che era tra l'altro apparso in un numero della rivista *Tricontinental*».

Il nome della testata derivava dalla Conferenza dell'Avana, inaugurata il 3 gennaio 1966 nei vasti saloni dell'Habana Libre, l'antico albergo Hilton. Annunciata come la «prima conferenza dei popoli dell'Africa, Asia e America Latina», per l'opinione pubblica internazionale prederà il nome di *Tricontinentale*. Furono dieci giorni di lavori dedicati ai grandi problemi collegati al lento tramontare delle politiche coloniali delle grandi potenze dell'Occidente capitalistico, lo sfruttamento delle materie prime da parte delle multinazionali occidentali ai danni dei Paesi del Terzo Mondo e le questioni aperte legate ai vari movimenti di liberazione nazionale. Questi alcuni dei numeri del *summit* cubano: 500 delegati da 83 Paesi. Vi parteciparono i rappresentanti dei movimenti di liberazione del Vietnam del Sud, Laos, Cambogia, Yemen del Sud, Rhodesia, Angola, Mozambico, Senegal, Namibia, Somalia francese, Martinica, Guadalupa, Guyana francese e britannica, Nicaragua, El Salvador, Guatemala. La delegazione cilena era guidata da Salvador ALLENDE. Fra i vari invitati, Léon FEIX, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista d'oltralpe e capo della missione francese della quale ne facevano parte anche Joséphine BAKER e Régis DEBRAY. Fra gli italiani, figuravano Alberto MORAVIA, la moglie Marianna, Giorgio BOCCA e Giulio GIOCONDO, membro del PSI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il 21 dicembre del 1999, la Commissione acquisiva agli atti un copioso carteggio proveniente dal ministero dell'Interno afferente alle vicende connesse al sequestro di Aldo MORO e all'evolversi dell'eversione di sinistra in Italia e all'estero.

Omissis (*)

b) *L'eliminazione del colonnello Roberto Quintanilla*

Tanto per dare un'idea del livello di alleanze e sinergie stabilite da FELTRINELLI con le varie anime della rivoluzione mondiale, soprattutto grazie ai suoi fiduciari rapporti con il regime castrista, ricordiamo l'episodio dell'assassinio del console generale di Bolivia, avvenuto il 1º aprile 1971. Quel giorno, nella sede del consolato boliviano di Amburgo, in Germania, si presentò una donna alta, bionda, che con il pretesto di chiedere alcune informazioni sul Paese sudamericano, riuscì a farsi ricevere dal console, Roberto Pereira QUINTANILLA: ex colonnello della polizia boliviana, coinvolto nell'agosto del 1967 nell'arresto di Giangiacomo FELTRINELLI e Sibilla MELEGA a La Paz e nella successiva eliminazione (8 ottobre 1967) di *Che* GUEVARA. La donna fece fuoco sull'ufficiale tre volte con un revolver Colt Cobra 38 Special che risultò acquistato nel 1968 da FELTRINELLI in un'armeria del centro di Milano. Fin dalle prime battute, dalle investigazioni della polizia criminale tedesca emerse il nome di Monica ERTL, cittadina tedesca, figlia di genitori emigrati in Bolivia alla fine della seconda guerra mondiale, quale presunta autrice del delitto. L'agguato venne poi rivendicato da un comunicato a firma dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). Il documento si attribuiva la paternità politica e materiale dell'operazione. Scrive GRANDI:

> «Quando apparve evidente il coinvolgimento più o meno indiretto di FELTRINELLI nella spedizione punitiva contro QUINTANILLA, l'Interpol cercò di approfondire le indagini. E con l'aiuto del *servicio de intelligencia* boliviano arrivò una possibile soluzione del caso. Se la pistola utilizzata per uccidere QUINTANILLA era stata acquistata da FELTRINELLI, che non aveva, tra l'altro, mai denunciato di averla smarrita, evidentemente a qualcuno doveva averla data. Nella primavera del 1971, poco prima dell'omicidio, un giornalista danese amico di FELTRINELLI e dei cubani, aveva portato a Santiago del Cile, su incarico dell'editore, una grossa somma di denaro che era stata consegnata proprio a uomini dell'ELN. Con quei soldi fu pagato il viaggio in Europa di Monica ERTL. Della missione, delicata e pericolosa, ma altamente rappresentativa, FELTRINELLI era al corrente. Così come, con ogni probabilità, CASTRO e i cubani. Fu la prima azione armata compiuta da un movimento rivoluzionario sudamericano in Europa, nel cuore dell'imperialismo. Giangiacomo aveva già spedito alle forze della guerriglia in America Latina cospicui finanziamenti. Aveva conosciuto all'Avana alcuni dei dirigenti rivoluzionari boliviani e con loro era entrato in contatto se non in amicizia, certamente in simpatia e, soprattutto, in sintonia».

Anche in questa vicenda, che vede interessati e coinvolti vari Paesi di due continenti, affiora in tutta la sua importanza il primato della figura e del ruolo di FELTRINELLI, la cui supremazia nel contesto internazionale è incontestabile e incontrovertibile.

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c) *Gli appoggi di Monica Ertl in terra elvetica e i contatti con Feltrinelli*

Da un dispaccio dell'Interpol di Wiesbaden (sede, fra l'altro, del BKA tedesco) diretto a Roma, di poco successivo all'omicidio del console generale boliviano, si apprende che «nel marzo 1971 una giovane donna alloggiava a Zurigo presso l'albergo Rothus e si faceva annotare sul registro come Monica ERTL, cittadina tedesca, nata il 7 agosto 1937. Questa donna lasciava l'albergo il 23 marzo 1971 per una destinazione sconosciuta, cioè otto giorni prima del fatto commesso ad Amburgo. Secondo dichiarazioni testimoniali, ella sarebbe stata prelevata dall'albergo Rothus da un uomo sconosciuto con un'auto sportiva rossa. Le ricerche effettuate, concernenti quest'uomo sconosciuto, sono state senza risultato, fino ad oggi. Il soggiorno della suddetta Monica ERTL a Zurigo era stato conosciuto poiché ella al momento della sua partenza avrebbe portato via un sacco appartenente ad un'altra persona, che si trovava nella ricezione dell'albergo e per questo le autorità svizzere si erano rivolte a quelle tedesche».

Per quale motivo, si domanda GRANDI, la ERTL si era recata in Svizzera?

> «A nostro avviso – risponde lo stesso biografo dell'editore milanese – può esistere una sola risposta a riguardo: per incontrarsi con FELTRINELLI, anche se è presumibile che sin dal suo arrivo in Europa la ERTL avesse preso contatti con l'editore. Non può essere considerata solo una coincidenza la presenza dell'editore a Zurigo quattro giorni prima, il 19 marzo 1971, all'Hotel Simplon, o il soggiorno a Lugano proprio il 23 marzo 1971, all'albergo Excelsior, con lo pseudonimo di Jacques MATRAS».

C'è di più. Fra le armi sequestrate dalla polizia nel corso del *blitz* nel covo di via Subiaco a Milano, nell'ambito delle indagini sulla struttura dei GAP, venne rinvenuta una pistola Browning modello FNGP parabellum nº 323088, munita di dispositivo a rialzo fino a 500 metri.

> «L'arma – aggiunge GRANDI – dopo i necessari accertamenti, risultò essere stata acquistata da tale Jacques FISCHER, *alias* Giangiacomo FELTRINELLI, il 22 marzo 1971 a Vaduz, nel Liechtenstein. Ebbene Monica ERTL, per uccidere QUINTANILLA, aveva due pistole, la Colt Cobra consegnatale per l'occasione da FELTRINELLI e destinata a fungere da arma di riserva e la Browning calibro 9 parabellum, che l'editore le aveva acquistato a Vaduz pochi giorni prima e con cui la ERTL avrebbe dovuto compiere l'operazione. All'ultimo, ella preferì utilizzare la prima, che le cadde nella colluttazione con la moglie di QUINTANILLA [Anne MEYER, *nda*]. Restituì l'altra all'editore?».

A conferma delle ipotesi investigative vagliate e approfondite dalla polizia criminale tedesca e confermate dall'Interpol, il 30 giugno 1972 giunse la notizia che, durante una conferenza stampa organizzata a La Paz, un alto ufficiale della polizia boliviana riferì ai giornalisti che l'omicidio del console generale ad Amburgo era stato commesso dall'estremista tedesca Monica ERTL. A conferma della versione, le autorità di polizia di La Paz fecero espresso riferimento alle testimonianze rese da due guerriglieri militanti dell'ELN (questi i nomi: Emilio Ale MALDONADO, *alias El Zurdo*, boliviano di Tarija, e Osvaldo UKASKI, *alias El Viejo*, argen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tino, originario della provincia di Santa Fé, città di Cochabamba). I due erano stati arrestati e trasferiti nelle prigioni della DIN, la Direzione Nazionale Investigazioni. MALDONADO e UKASKI confermarono che l'attentato di Amburgo era stato progettato da Giangiacomo FELTRINELLI, il quale appoggiava finanziariamente l'Esercito di Liberazione Nazionale, e che a sparare a QUINTANILLA era stata Monica ERTL, conosciuta anche con il nome di battaglia di *Imilla*.

d) *I contatti con Silvano Girotto e l'eliminazione di Monica Ertl in Bolivia*

Uno straordinario elemento di saldatura, in questa articolata vicenda, è costituito dal contatto tra Monica ERTL e Silvano GIROTTO, *alias Frate Mitra*, l'uomo che condusse i carabinieri all'arresto di Renato CURCIO e Alberto FRANCESCHINI, l'8 settembre 1974 a Pinerolo. Silvano GIROTTO nasce a Caselle (vicino all'aeroporto di Torino) il 4 aprile 1939. Il padre, prima di entrare alla FIAT come operaio prestò servizio nell'Arma dei carabinieri da dove si congedò con il grado di maresciallo. La madre discendeva da un'antica famiglia di immigrati italiani in Germania. Il 7 agosto 1956, si arruola come volontario nella Legione Straniera francese, assumendo l'identità di copertura di Elio GARELLO (matricola nº 115-353). Venne impiegato dalle autorità francesi in Algeria dove ebbe modo di incontrare i *baschi verdi* della REP (Reggimenti Stranieri Paracadutisti). Dopo essere stato decorato per meriti speciali, GIROTTO diserta dalla Legione il 12 giugno 1957. Da quel momento, aderisce, in qualità di irregolare, al Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino. Catturato dalla polizia militare d'oltralpe, verrà quindi processato ad Orano per tradimento e diserzione e condannato a undici mesi con la condizionale. Rientrato in Italia dopo la parentesi della Legione Straniera, GIROTTO si mette a capo di una banda di rapinatori che passerà agli onori delle cronache cittadine col nome di Banda Mirafiori. Il gruppo sarà neutralizzato dalle forze di polizia e GIROTTO finirà in galera. Verrà rinchiuso nel carcere torinese Le Nuove, da dove uscirà il 30 agosto 1963. Attraverso la figura del cappellano dell'istituto di pena, il frate francescano Padre Ruggero, matura la decisione di indossare il saio. L'11 ottobre di quello stesso anno, GIROTTO entra nel convento di via Sant'Antonio da Padova a Torino e il 17 ottobre del 1964 viene trasferito al convento di Montemesma, sopra Omegna, dove avverrà la sua vestizione. Il 29 giugno 1969 celebra la sua prima Messa. Ed il 13 settembre GIROTTO si imbarca e va in Bolivia come missionario francescano presso i *campesinos* di Cochabamba. Si arriva quindi alla data del 22 agosto 1972, giorno in cui – come ha sostenuto lo stesso GIROTTO – si riaccende in Bolivia il focolaio che covava nel vecchio sogno secessionista dello Stato di Santa Cruz. A quel punto, il frate (che assumerà il nome di Padre *Leone*) si schiera a fianco della guerriglia locale, contro il regime militare responsabile del colpo di Stato. In verità, la situazione in Bolivia è fluida ed incandescente, fin dal 27 aprile del 1969: data in cui il presidente della Repubblica, il colonnello Renè BARRIENTOS, muore in un incidente aereo in elicottero. Dopo un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

periodo piuttosto confuso, si impone come capo dello Stato il generale Alfredo Osvaldo CANDIA, che promuove una svolta di carattere moderato. Tuttavia, nell'ottobre del 1970, un nuovo *putsch* militare rovescia il governo retto dal generale CANDIA. Dopo durissimi conflitti interni alle forze armate, si proclama presidente il generale Juan José TORRES, il quale può contare dell'appoggio di una parte rilevante dell'esercito, degli ambienti sindacali e degli stessi studenti. TORRES si impegnerà a fondo in una serie di riforme sociali. Ma nell'agosto del 1971 – come conferma lo stesso GIROTTO – anche il governo progressista di TORRES viene rovesciato da un *golpe* di militari di destra, guidati dal colonnello Hugo BANZER il quale – nel gennaio del 1974 – decreterà il ripristino dello stato di emergenza in seguito al diffondersi di manifestazioni sindacali per l'aumento dei salari.

Silvano GIROTTO è stato audito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi il 10 febbraio 2000. Questa è la sua testimonianza in merito alla sua esperienza di frate-guerrigliero in Bolivia:

> «La mia esperienza latino-americana comincia così: io sono stato un missionario francescano e, come tale, celebro messe, matrimoni, purtroppo troppi funerali di gente anche morta di fame. Lavoro fra i giovani, vivo i drammi di quelle popolazioni, di una Bolivia che era il Paese più povero dell'America Latina, allora. Questo fino all'agosto del 1971, in cui mi trovo nella città di La Paz e c'è un colpo di Stato militare. Il generale Hugo BANZER SUAREZ fa uscire i soldati dalle caserme. Vuole abbattere il generale TORRES, allora al Governo, perché aveva una politica troppo lassista. Lasciava crescere i sindacati, permetteva dimostrazioni di piazza e cose di questo genere. Il generale BANZER fa un colpo di Stato, escono gli operai per le strade a manifestare e l'esercito spara. Io mi trovavo lì, ho visto la gente cadere, bambini, donne, e non me la sono sentita di stare a guardare: ho raccolto un mitra, ho tolto il saio e mi sono unito alla gente che cercava di reagire. Poi sono stato ferito, mi hanno portato via, dopo di che sono fuggito in Cile, assieme a quelli che erano sopravvissuti e di qui nasce il mio vivere nella resistenza. E di qui nasce la mia espulsione dall'ordine francescano, dolorosissima».

E ancora, sulla sua militanza politica nella resistenza boliviana:

> «Nella mia esperienza latino-americana militavo in un Partito (sottolineo questa parola perché si trattava del Partito che poi dette alla Bolivia un presidente regolarmente eletto, Jaime PAZ ZAMORA, con il quale fondammo quel Partito, nonché un ministro degli Esteri e così via) che era tutt'altra cosa rispetto ad un'organizzazione terroristica. Anzi, noi combattevamo per conservare il diritto di fare politica, a noi infatti veniva inibito di parlare alla gente: la scelta delle armi era in questo senso [...] Pertanto, la nostra organizzazione, il nostro Partito, si arma in questa prospettiva, per conservare il diritto di parlare alla gente: la differenza fondamentale è che le armi non sono il metodo di insegnamento, ma occorrono per difendere un diritto sacrosanto, quello di parlare per riconquistare la democrazia, tanto è vero che il nostro partito ebbe decine di martiri, molti di più che non tra i poliziotti e i membri degli squadroni della morte. Infatti, ci difendevamo come potevamo, questa era la nostra lotta armata. In questo contesto avevamo come nemici mortali i terroristi perché allora in Bolivia c'era l'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale), di *radice guevarista*, i sopravvissuti del fuoco del *Che* (che tra l'altro era morto poco prima che io mi recassi in quel Paese), che seguivano la via terrorista, cioè l'uso delle armi come metodo di insegnamento: le masse imparano dai fucili, è il fucile lo strumento principale per insegnare alle masse la via della libertà e altre idee del genere. Quindi usavano l'attentato e l'assalto armato come modi di fare politica. L'azione di questi terroristi sul territorio dava un pretesto stupendo alla dittatura per schiacciare tutti: noi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

> eravamo continuamente confusi con *los terroristas*, quando questi mettevano una bomba o sparavano ad un poliziotto o ufficiale dell'esercito. La rappresaglia era su tutto ciò che si muoveva e non soltanto sui terroristi. Per noi erano un pericolo costante, erano antagonisti a noi. Io giungo in Italia con questa impostazione e non riesco a credere ai miei occhi quando mi rendo conto che sta nascendo qualcosa del genere in Italia».

Ebbene, rispondendo ad una domanda di un membro della Commissione (il sen. Alfredo MANTICA), che gli chiede se si ricordava chi fosse Monica ERTL, GIROTTO ebbe a rispondere: «Altro che! L'ho anche incontrata». Ma ecco i passaggi salienti di quel brano dell'audizione:

> MANTICA: «Era una guerrigliera tedesca, tra l'altro mi dicono che fosse molto bella, che viveva in Bolivia. Monica ERTL uccide ad Amburgo il console boliviano Roberto QUINTANILLA, l'uomo che aveva fatto uccidere *Che* GUEVARA con la *Colt* di FELTRINELLI».
>
> GIROTTO: «Aveva come trofeo l'M1 [un fucile mitragliatore, *nda*] del *Che*».
>
> MANTICA: «Da un libro di Maurizio CHIERICI [*Fratello Mitra*, Fratelli Fabbri Editori, Milano, prima edizione ottobre 1973, *nda*] non è difficile capire che Monica ERTL è stata assassinata dagli squadroni della morte».
>
> GIROTTO: «Questo è vero. Io ero a La Paz quando è successo!».

Nel libro di Maurizio CHIERICI affiorano altri particolari interessanti. Non solo si scopre che la *pasionaria* tedesca Monica ERTL diventò una sua collaboratrice, ma che, per esempio, GIROTTO appena arrivato a La Paz (città definita «un imbuto, un buco con un milione di persone») entra in contatto proprio con la ERTL, attraverso la quale – una volta entrato in clandestinità a fianco della guerriglia – riesce a trovare un nascondiglio in un covo della loro organizzazione terroristica. Non solo. Nella cellula di Monica ERTL compare quell'UCASQUI (o UKASKI, così come viene citato da altre fonti documentali), di nome Osvaldo (*alias El Viejo*): uno dei due guerriglieri arrestati dalla Direzione Nazionale Investigazioni, citati nel summenzionato rapporto Interpol del 30 giugno 1972, avente per oggetto l'assassinio del console Roberto QUINTANILLA. Come confermato dallo stesso GIROTTO, Monika ERTL, dopo l'agguato di Amburgo, rimarrà uccisa nel corso di un *blitz* delle forze di polizia boliviane.

11. L'epilogo: allarme rosso nella rete sovietica in Italia

Il 28 gennaio 1982, nel corso di un dibattito a Roma su cultura e politica, Umberto GIOVINE, all'epoca direttore della rivista del PSI *Critica Sociale* e oggi parlamentare di Forza Italia – audito da questa Commissione il 15 luglio 1998 – affermò che, dopo il ritrovamento del corpo di Giangiacomo FELTRINELLI (avvenuto la mattina del 15 marzo 1972 ad opera di un agricoltore del posto) sotto il traliccio di Segrate, mentre la polizia italiana e i servizi di sicurezza brancolavano nel buio sull'identità del sig. Vincenzo MAGGIONI, al Congresso del PCI che si stava concludendo a Milano, gli osservatori e i diplomatici sovietici seppero tutto subito ed ebbero tempo un'intera notte per smantellare la loro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rete italiana. GIOVINE, partendo da una notizia di Federico ORLANDO (all'epoca vicedirettore de *Il Giornale* di Indro MONTANELLI), che in un suo libro intitolato *Siamo in guerra* citava un rapporto – risalente alla fine del 1972 – elaborato dal colonnello Ambrogio VIVIANI, ex funzionario del settore controspionaggio del SID, in seguito al quale l'allora presidente del Consiglio Giulio ANDREOTTI avrebbe dovuto espellere dal nostro Paese 21 diplomatici russi, volle riferire questo inquietante antefatto. Secondo quanto venne a sapere all'epoca lo stesso GIOVINE da coloro che ebbero una parte nella ricerca per la stesura del rapporto, poco dopo le ore 18 del 15 marzo 1972, il vice console della Capitale GUERASKO interruppe una telefonata del segretario d'ambasciata Sergej S. SMIRNOV con l'ambasciatore RIJOV «per dire all'ambasciatore che sarebbe partito alle 21 in aereo per Roma [si trovava infatti a Milano, in qualità di osservatore diplomatico al Congresso del PCI, *nda*] allo scopo di poter riferire personalmente in merito a notizie urgenti e che sarebbe rientrato subito a Milano dove la sua presenza era assolutamente necessaria».

Per tutta la notte, così come si pone in evidenza nella delicata intercettazione delle linee telefoniche in uso alla sede diplomatica sovietica di via Gaeta a Roma ad opera del controspionaggio militare italiano, all'Ambasciata Sovietica – tra il 15 e il 16 marzo 1972 – si susseguono convocazioni in massa, riunioni e *briefing* anche con personale militare e ufficiali di sedi decentrate, come Torino e Genova, zone sensibili poiché interessate dalle operazioni sovversive poste in essere dai GAP di FELTRINELLI. Una conferma a tali circostanze, cioè al fatto che già nella tarda serata del 14 marzo 1972 in alcuni ambienti di Milano iniziò a circolare la voce che l'editore milanese era saltato in aria mentre tentava di minare un traliccio dell'alta tensione, proviene dal dott. Antonino ALLEGRA, ex dirigente dell'Ufficio Politico della Questura meneghina, audito dalla Commissione il 5 luglio 2000.

> «Quando morì FELTRINELLI – ha dichiarato l'ex funzionario di Polizia – che fosse morto, a Milano, in tanti lo sapevano la sera stessa. Noi lo abbiamo saputo solo la sera del giorno dopo quando, trovato il cadavere, è stato riconosciuto per una foto che gli era stata trovata addosso. Ma la sera prima, parecchia gente a Milano sapeva che FELTRINELLI era saltato e, nonostante questo, hanno sempre detto che la polizia, i servizi o non so chi l'avessero portato lì e poi fatto saltare».

Tutto ciò, infine, trova ampi riscontri nella vasta documentazione riferibile a Giangiacomo FELTRINELLI, richiesta il 30 giugno 2000 al SISMI e trasmessa tramite il CESIS ed acquisita dalla Commissione in data 4 dicembre 2000. In uno di questi rapporti, risalente al 24 aprile 1972 (denominato: *Caso Feltrinelli – Studio su un'ipotesi di connessione con attività di agenti sovversivi sovietici in Italia*), confezionato dal controspionaggio del SID ed in cui venivano riportate interessanti valutazioni circa l'attività di intercettazione telefonica ed ambientale ai danni delle sedi diplomatiche sovietiche a Roma e Milano, allarmate dall'im-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prevista ed improvvisa morte dell'editore-rivoluzionario, fra l'altro veniva evidenziato:

> «Lo sviluppo delle indagini sul caso FELTRINELLI, seguito giocoforza attraverso le indiscrezioni della stampa (con tutte le inesattezze e illazioni giornalistiche conseguenti a contrapposti interessi ideologici) hanno fatto più volte riaffacciare alla nostra mente il dubbio che non fosse poi soltanto illazione la nostra azzardata ipotesi che l'attività di FELTRINELLI e dei suoi accoliti potesse essere in qualche modo manovrata dal Servizio Informativo sovietico...
>
> I presupposti potevano essere i seguenti:
>
> - il fatto che in vari stati (America Latina, Messico e addirittura Inghilterra) siano stati scoperti diretti legami tra agenti sovietici e guerriglieri di sinistra;
> - l'intensificarsi e il proliferare, in questi ultimi mesi, dei contatti tra gli Addetti Militari sovietici di vario grado e gli organi direttivi delle Associazioni partigiane, non solo comuniste, dell'Italia Centro-Settentrionale;
> - il fatto che FELTRINELLI manovrasse i GAP e nella lettera al misterioso Saetta si fosse espresso in termini inequivocabilmente tattico-militari;
> - il ritrovamento di carte indicanti obiettivi chiaramente pianificati per l'attuazione di un'azione armata;
> - l'uso da parte di FELTRINELLI e compagni di documenti falsi tutti intestati a persone realmente esistenti, secondo il classico sistema adottato dal Servizio Informativo sovietico per assicurare agli *illegali* una pseudo identità a prova di controllo.
>
> L'arresto dell'ex capo partigiano genovese Paolo CASTAGNINO, esponente del PCI, identificato per il *Saetta*, destinatario della nota lettera di FELTRINELLI, completava il mosaico degli indizi deduttivi della suddetta ipotesi evidenzia i negati legami tra l'editore milanese e il PCI da un lato e i convergenti contatti tra i sovietici e i partigiani comunisti, facendo così intravvedere la possibilità dell'esistenza di un piano coordinante – sotto la guida di tecnici sovietici – esplosioni di guerriglia urbana appoggiate dall'intervento dell'organizzazione partigiana».

L'allarme dell'intera rete sovietica in Italia era motivato dal timore che le indagini sulla morte di FELTRINELLI potevano avere, nell'immediato, conseguenze devastanti circa la scoperta del retroscena terroristico. Non solo. La notizia, una volta giunta in Ambasciata, provocò una riunione in piena notte di ufficiali e agenti del GRU. Per il controspionaggio italiano, era evidente che l'incidente di Segrate rischiava seriamente di determinare la scoperta di legami occulti, ma diretti, tra l'organizzazione terroristica feltrinelliana e i tecnici militari dell'Unione Sovietica di stanza in Italia: evidenziando quindi l'esistenza di un piano eversivo predisposto dall'Urss con la connivenza del PCI. Vale la pena, per concludere, ricordare che il CASTAGNINO risultava essersi recato in Urss nel 1958 e aver partecipato – nel 1961 e nel 1963 – ai festeggiamenti presso il Consolato sovietico di Roma per la ricorrenza annuale dell'Armata Rossa che, come noto, coincide con la festa degli appartenenti al GRU: il servizio di sicurezza militare sovietico. Il generale Gianadelio MALETTI, ex capo del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'Ufficio D del SID, audito dalla Commisione il 3 marzo 1997 a Johannesburg (Sud Africa), sul punto ha aggiunto:

> «Dalle informazioni a nostra disposizione, pensammo al KGB per quanto riguarda FELTRINELLI ad attività terroristiche di sinistra compiute nell'Italia Settentrionale. A questo proposito, ricordo che da una intercettazione relativa alla notte in cui FELTRINELLI morì, sembrava ci fosse il coinvolgimento o l'interesse del KGB e dell'Ambasciata sovietica in Italia, dove riscontrammo, per quella notte, un certo fermento».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO III

POTERE OPERAIO, BRIGATE ROSSE, 2 GIUGNO, RAF. IL GRANDE DISEGNO SOVVERSIVO IN EUROPA

1. Le confessioni di Carlo Fioroni

Come si è visto nel capitolo precedente, fu proprio dalle indagini avviate sul fallito attentato dinamitardo di Segrate del 14 marzo 1972, nel quale rimase dilaniato Giangiacomo FELTRINELLI, che gli inquirenti approdarono a Carlo FIORONI. Identificato, rintracciato, fermato e quindi rilasciato dall'autorità giudiziaria milanese durante le delicate battute iniziali relative alle indagini sulla struttura clandestina dei GAP, FIORONI, dopo una prima stagione di irreperibilità trascorsa in Svizzera (marzo-novembre 1972), tornerà in terra elvetica alla fine del dicembre 1974 laddove verrà arrestato il 16 maggio 1975 a Lugano insieme a Maria Cristina CAZZANIGA e Franco PRAMPOLINI, mentre tenta di cambiare della valuta. Le autorità di polizia elvetiche trovano in una valigetta 24 ore in possesso dell'ex membro del direttivo di *PO* di Milano circa sessantacinque milioni di lire in banconote italiane, svizzere e francesi. Attraverso la trasmissione dei numeri di serie, la polizia cantonale scopre che ben 1.534 banconote provenivano dal riscatto pagato per il rilascio dell'ing. Carlo SARONIO, anch'egli simpatizzante di *Potere Operaio*, attivo nell'area tra Padova e Milano, sequestrato dai suoi stessi compagni (il 14 aprile del 1975, forse con il suo stesso consenso, per ottenere dalla sua famiglia somme di denaro per finanziare l'organizzazione) i quali, nel sedarlo con una massiccia dose di narcotici, ne cagioneranno la morte. Il 12 dicembre 1975, FIORONI sarà consegnato alle autorità italiane insieme a Piero MORLACCHI e alla moglie Heidi RUTH PEUSCH. L'atto di estradizione di Carlo FIORONI emesso dal Tribunale Federale Svizzero porta la data del 27 luglio 1977. Il rientro in Italia coinciderà con il maturare della decisione, da parte del professore rivoluzionario, di collaborare con le autorità inquirenti. Dalle confessioni rese a più Procure della Repubblica italiana da FIORONI, è stato possibile, ricostruire non solo i punti di saldatura e le linee di convergenza operativa tra la rete sovversiva facente capo a FELTRINELLI, *Potere Operaio* e le nascenti BRIGATE ROSSE, ma soprattutto l'originaria ragnatela di relazioni e rapporti internazionali intessuta da elementi italiani con organizzazioni terroristiche straniere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'ENTRATA IN POTERE OPERAIO E I PRIMI CONTATTI INTERNAZIONALI

Carlo FIORONI inizia a militare in *Potere Operaio* fin dal 1969, svolgendo attività politica sulla piazza di Milano, città dove risiedeva. Al convegno organizzativo del movimento – tenutosi nel settembre 1971 a Roma, FIORONI parteciperà quale delegato milanese. Scrive, in proposito il prof. Stelio MARCHESE:

> «Preparandosi allo *scontro di classe* a livello internazionale, i capi di *Potere Operaio* invitarono alla Conferenza d'Organizzazione di Roma del 24-26 settembre 1971 alcune delegazioni straniere tedesche, svizzere, inglesi, francesi, americane e un numero imprecisato di *ospiti stranieri*, come risulta dal comunicato stampa del congresso e dal saluto rivolto loro dalla presidenza del congresso. C'erano rappresentanti dell'IRA, del ROTE ZELLER GRUPPE di Hannover, del *Ploretarische Fronte* di Amburgo, dei *Black Panthers* inglesi, dei *Black Workers* (Usa), delle Pantere Nere israeliane, delle MPG (Svizzera), del Gruppo Autonomo (Zurigo) ed un certo numero di francesi. In questo convegno si cercò di definire "gli strumenti di controllo sulla dinamica della lotta che il capitale è in grado di far funzionare sul piano internazionale, dall'inflazione alle politiche monetarie, dall'uso dell'emigrazione al sistema delle imprese multinazionali... si tratta di investire il livello più alto della potenza capitalistica quale si esprime, appunto, a livello internazionale... un salto politico complessivo che incorpori da dimensione internazionale al modo stesso di far politica... creazione di uno strumento di direzione politica organizzato a livello internazionale in grado allora di far marciare dentro un progetto complessivo la violenza del rifiuto operaio di tutte le grandi fabbriche europee insieme all'attacco direttamente insurrezionale di tutti i Sud d'Europa". Su un piano pratico, una delle prime iniziative fu quella di costituire in Svizzera una propria rete logistica che servisse soprattutto di retrovia di scampo per eventuali ricercati [...] Emilio VESCE e Carlo FIORONI, a questo scopo, si recarono a Locarno per incontrare Gianluigi GALLI. Si trattava di impiantare, anche nella Confederazione, un'organizzazione a duplice livello, legale e clandestino, stabilire delle basi di clandestinità. L'operazione ebbe successo e la retrovia fu pronta a ricevere i militanti in difficoltà. Sono stati sequestrati presso la Fondazione FELTRINELLI e l'Archivio di Manfredo MASSIRONI gli elenchi di tutti i componenti l'Ufficio Internazionale in cui primeggiava il responsabile di settore, Antonio NEGRI».

Di questo organismo facevano parte anche Ferruccio GAMBINO, Beppe GRECO, Antonio CECCOTTI, Patrizia D'ALESSIO, Emilio VESCE, Franco BERARDI, Giovanni MARCHIO, Laura BETTINI, Silvia FEDERICI, Loris CASADEI, Ippolita GLOPPERO, Paolo TREVISANI, Antonio VERITÀ, Lapo BETTI, Paolo CARPIGNANO e Mario MONTANI.

Il Coordinamento Internazionale promosso dall'Ufficio Internazionale ebbe l'adesione dei compagni militanti svizzeri di *Klassenkampf*, dei francesi di *Materiaux pour l'Intervention* (quali Martin ANDLER, Gian Marco MONTESANO, Yann MOULIER, Daniel COHEN e Pierre EWENZYK), del gruppo amburghese *Ploretarische Front* di Karl Heinz ROTH, di quello di Monaco denominato *Arbeitersache* di Herbert ROTGEN, Gisela BOCK e Gisela ERLER, degli inglesi di *Big Flame* di John MERRINGTON.

> «Infine, sempre ricalcando le orme di FELTRINELLI – aggiunge il prof. MARCHESE – fu istituita una Segreteria del Coordinamento Internazionale con sede a Zurigo in cui ritroviamo NEGRI, GAMBINO, BERTI, DONINI e CECCOTTI».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In un corposo *memorandum* del SISDE (dicembre 1981) dedicato ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano veniva sottolineato, fra l'altro, che in ordine a trascorsi collegamenti dell'area eversiva italiana con analoghe organizzazioni elvetiche, andava posta in evidenza la particolare attività di Giangiacomo FELTRINELLI volta a creare sin dal 1969 in Svizzera un *movimento rivoluzionario a livello europeo*. Tale organizzazione – a parere degli esperti dell'antiterrorismo del Viminale – guidata successivamente dal noto Toni NEGRI, trovava la propria formalizzazione nella fondazione della Commissione Internazionale di *Potere Operaio*, sancita nel corso di riunioni avvenute a Firenze e Zurigo. Questa struttura avrebbe avuto delle basi nelle città di Zurigo, Lugano e Ginevra e, come rappresentanza principale in Zurigo, la nota sede dell'Eco Libri e *Archivies Internationales* (organismo creato da FELTRINELLI). Per quanto riguarda la Gran Bretagna, invece, il già menzionato Coordinamento Internazionale aveva anche a Londra due sedi. Proprio in Inghilterra, Toni NEGRI era stato sollecitato ad un maggiore rispetto delle *scadenze* degli impegni internazionali. Nel 1976, era stato comunicato al professore padovano che si sarebbe tenuta a Londra una riunione dei *leader* dell'*Autonomia* europea ed americana. In realtà, nei giorni 11 e 12 luglio ebbe luogo a Londra la riunione ristretta dei dirigenti internazionali dell'*Autonomia.*

a) *Contatti in Unione Sovietica*

Citando il rapporto del SISDE del dicembre 1981 – solo in minima parte utilizzato per stendere il IX Capitolo della cosiddetta Relazione VALIANTE sul caso MORO – pur in assenza di univoci elementi di prova in merito a plurimi indizi di collusioni tra l'organizzazione capeggiata da Toni NEGRI e l'Urss, venivano comunque posti in evidenza i seguenti riscontri:

> Nell'estate del 1967, Sergio BOLOGNA, uno dei fondatori di *Potere Operaio* e *leader* del gruppo di NEGRI, fin dall'inizio della sua attività (1966) a fianco dell'organizzazione eversiva di FELTRINELLI, informò NEGRI che in agosto si sarebbe recato in Ungheria. La meta «ufficiale» del viaggio non aveva alcun significato in relazione a quella finale, ove trattasi di trasferimento oltre cortina per motivi operativi. Va ricordato che in base alle rivelazioni del generale cecoslovacco Jan SEJNA, l'addestramento in campi militari nell'ex blocco sovietico di vari esponenti del gruppo di NEGRI sarebbe avvenuto durante corsi effettuati proprio nel 1966-1967.
>
> Bruno GROPPO, collaboratore di NEGRI, aveva soggiornato in Russia nell'anno accademico 1971-1972, frequentando come borsista l'Istituto di Sociologia di Leningrado. Nel maggio 1972, NEGRI tentò di prolungare al suddetto la borsa di studio per un altro anno. GROPPO comparì, nel prosieguo, in Francia (a Manterre) e continuò a collaborare con il prof. NEGRI rivestendo anche incarichi universitari.

b) I legami con Cuba

I legami con il regime di CASTRO a Cuba caratterizzarono i primi anni dell'attività del gruppo di NEGRI (1966-1973) sia nella linea politica sia nel collegamento con l'azione ad ampio raggio posta in essere da

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Giangiacomo FELTRINELLI. In questo periodo emergono diverse indicazioni di legami con il Sud America, ma le stesse non consentono a pieno di chiarire la natura e gli scopi di questi legami. I dati informativi raccolti su questo delicato versante dai Servizi Segreti appaiono tuttavia di estremo interesse. Nel 1971 collaborò con NEGRI, in ambito della direzione del giornale di *Potere Operaio*, Franco MOGNJ, un esule sudamericano, competente per l'America Latina. In gennaio, NEGRI, in veste di direttore dell'Istituto universitario, attestò che Wladimiro BIER, Sergio COACCI e Marcello MARCHETTI, al momento in viaggio per studio nei Paesi dell'America Latina, erano «in collegamento scientifico» con il suo Istituto. MOGNJ continuò a collaborare con NEGRI risiedendo a Milano. In una lettera informava il professore padovano di aver visto BARBIERI, il cui problema di lavoro avrebbe dovuto essere risolto attraverso il solito FELTRINELLI (si trattava di Fulvio BARBIERI, inviato da NEGRI con borse di studio nel 1970 il Germania e nel 1971 in Canada, che sarebbe ricomparso poi solo nel 1977 come giornalista a Trento). BARBIERI, riferendosi al «mestiere rivoluzionario» (suo, di NEGRI e di tanti altri), incoraggiò NEGRI e lo sollecitò a fare una rivista di teoria e azione. Nel luglio 1972, l'estremista berlinese Gisela BOCK comunicò a NEGRI il nuovo indirizzo di certo Marc GEOFFREY: casella postale 211 – Merida, Venezuela. In precedenza, GEOFFREY risultava incluso in un elenco di contatti internazionali di Emilio VESCE. In un elenco di persone e strutture collegate con *Potere Operaio* (o in contatto) risalente al 1972 risultava il recapito cubano di Saverio TUTINO (presso GERATTI, Calle 21 nº 15 – Vedado, l'Avana). TUTINO, che avrebbe poi scritto un libro sul suo soggiorno cubano intitolato *Gli anni di Cuba* (Mazzotta Editore, Milano 1973), era schedato come agente sospetto di CASTRO.

L'iniziativa di instaurare rapporti di natura ideologica e operativa con esponenti cubani risale, come abbiamo detto, al più volte citato Giangiacomo FELTRINELLI. In tempi più recenti e precisamente nel dicembre del 1978, i diplomatici cubani Ricardo Victor RODRIGUEZ e Wilfredo CARDENAS ROGRIGUEZ (indicati rispettivamente come direttore e vice direttore dell'Istituto Cubano di Amicizia con i Popoli-ICAP) visitavano i Paesi dell'Europa Occidentale e prendevano contatti con i rappresentanti delle varie Associazioni di Amicizia con Cuba allo scopo, fra l'altro, di promuovere la costituzione della *Brigata Europa José Martì* [José MARTÌ, poeta e intellettuale nato a La Habana nel 1853, fondatore del Partito Rivoluzionario Cubano e *leader* del movimento che sosterrà la seconda guerra di indipendenza dell'isola dal 1895 al 1898. Cadrà in combattimento il 19 maggio 1895 a Dos Rìos, *nda*], concordando la partecipazione delle singole associazioni. Infatti, da alcuni anni a Cuba, sistematicamente e per un periodo di circa un mese, venivano costituite le cosiddette «brigate di lavoro» con la partecipazione di cittadini provenienti da diversi settori geografici. Secondo notizie acquisite dal ministero dell'Interno, le suddette *brigate* istituite dal Partito Comunista Cubano ed organizzate dall'ICAP furono massivamente impiegate nel preparare ed addestrare elementi alla infiltrazione, agitazione e attività affini, nonché

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella purificazione dei paralleli Partiti Comunisti occidentali, allo scopo di sottrarli alle residue influenze borghesi alle quali erano soggetti. La *Brigata Europa José Martì* è stata effettivamente costituita a Cuba nel periodo ottobre-novembre 1979 con la partecipazione di 201 *brigatisti*, di cui 35 italiani (nella quasi totalità giovani dai 20 ai 25 anni). In tale quadro e alla luce di tutto questo, occorre riprendere una valutazione espressa dai vertici dei nostri Servizi di Sicurezza interni secondo la quale (siamo nel 1981) non andava sottaciuto al riguardo che il terrorismo internazionale, nella sua particolare estrinsecazione, non poteva (e non può) essere considerato estraneo alla funzione ed alla dipendenza dei conflitti internazionali. Pertanto andava considerato e valutato come *elemento occulto* e destabilizzante di interferenza nei problemi interni di un determinato Paese.

c) *L'accordo del settembre 1972: insurrezione in Europa*

Nel settembre del 1972, il 2 e 3 per essere precisi, si tiene una riunione del Coordinamento Internazionale a Padova (città che ha dato i natali a Toni NEGRI il 1º agosto 1933), durante la quale viene raggiunto un accordo articolato in tre punti:

1) Lavoro politico per una prima fase di informazione.
2) Preparazione di un convegno internazionale per affermare la tesi dell'insurrezione in Europa.
3) Collaborazione tecnica e politica.

Il coordinamento fra i vari gruppi coinvolti avrebbe dovuto avere una frequenza mensile. A Zurigo, poi, sarebbe stata fondata una casa editrice in più lingue che avrebbe diffuso le informazioni sulla lotta di classe relative al progetto di coordinamento internazionale.

> «Si decise che già nella seconda metà dello stesso mese – sottolinea sempre MARCHESE – ad Hannover vi sarebbe stata una riunione di coordinamento tra i compagni di Amburgo, Berlino ed Hannover e tre invitati di *Potere Operaio* che si sarebbero ivi trasferiti. A fine ottobre vi sarebbe stata un'altra riunione a Francoforte con altri invitati di *Potere Operaio*. Nel frattempo si sarebbero trasferiti almeno altri tre compagni di *Potere Operaio* a Parigi. Per quanto invece i contatti a Londra tra invitati di *Potere Operaio* ed i gruppi londinesi, si decise di stabilire un collegamento con la fazione *Officials* dell'IRA».

Un successivo *summit* del Coordinamento venne organizzato a Zurigo il 7 e 8 ottobre 1972. In quell'occasione si esaminò soprattutto la situazione in Germania e si pose l'accento sulla necessità di stabilire un centro di coordinamento nazionale del Nord, ad Hannover, al quale avrebbero fatto capo anche i compagni di Berlino, Wolfsburg e Amburgo ed uno al Sud, a Francoforte per la Germania meridionale. Fu allora che i vertici di *Potere Operaio* si dichiararono pronti a sostenere, soprattutto con l'appoggio e la collaborazione di *Klassenkampf*, i coordinamenti di Hannover e Francoforte. Va sottolineato che proprio Toni NEGRI era molto interessato alle vicende tedesche vista la decisiva esperienza derivata dal suo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lungo soggiorno in quel Paese. In una lettera di Gisela BOCK è stata rievocata, per esempio, la tappa di NEGRI a Berlino e i suoi contatti con estremisti di varia estrazione. Un'altra missiva di Gisela BOCK venne rinvenuta nel copioso materiale sequestrato dai carabinieri in una delle più importanti basi delle BRIGATE ROSSE di via Amendola a Robbiano di Mediglia, il 10 ottobre 1974, successivamente all'arresto a Pinerolo di Renato CURCIO e Alberto FRANCESCHINI.

Ad esempio, Astrid PROLL, appartenente al gruppo 2 GIUGNO, troverà rifugio in Italia nell'aprile-maggio 1974. A darle assistenza furono proprio militanti di *Autonomia*. Dell'importanza del ruolo di Ingrid SIEPMANN, inoltre, la quale si era già incontrata con Toni NEGRI in Italia nel 1973, se ne prese atto solo anni dopo, in occasione del sequestro di Peter LORENZ, presidente regionale del Partito Democratico (CDU) di Berlino, condotto da una colonna della 2 GIUGNO (27 febbraio 1975). La SIEPMANN risulterà collegata operativamente con la banda BAADER-MEINHOF. Ampi riferimenti alla SIEPMANN sono contenuti infine proprio nella missiva della BOCK, del 14 ottobre 1973, e indirizzata a Toni NEGRI, in cui la donna annunciava un suo viaggio in Italia con una persona che lo stesso NEGRI avrebbe utilmente incontrato, anche se ciò avrebbe costituito un pericolo poiché i loro volti erano noti alle polizie criminali europee.

FIORONI – in un verbale di interrogatorio del 3 dicembre 1979, reso dinanzi al dott. Francesco AMATO, giudice istruttore del Tribunale di Roma il quale eredita, per competenza territoriale, l'indagine avviata nel 1977 dal sostituto procuratore della Repubblica di Padova, dott. Pietro CALOGERO – dichiarò che proprio durante il Convegno Organizzativo di *Potere Operaio* del settembre 1971 a Roma, ebbero a partecipare anche due delegati delle BRIGATE ROSSE. «Nel corso del Convegno vi furono delle riunioni ristrette, sicuramente una, cui parteciparono NEGRI, PIPERNO, SCALZONE, DALMAVIVA, MORUCCI, mi sembra anche MAGNAGHI, e altri della Direzione». In quella riunione, così come venne a sapere FIORONI, era stata decisa la costituzione di una struttura clandestina in *Potere Operaio*, denominata *Lavoro Illegale*.

> «Si trattava di una struttura destinata a rappresentare il braccio armato di *Potere Operaio* – spiegò FIORONI – da articolarsi in sede centrale e in sede locale, più precisamente in sede centrale dipendevano da un responsabile militare affiancato da un commissario politico e tale quadro veniva riprodotto anche nelle sedi locali. Il responsabile militare centrale era MORUCCI, affiancato come commissario politico nazionale dal PIPERNO. Mentre io e il VESCE eravamo rispettivamente il responsabile militare e il commissario politico per la Lombardia. Queste strutture costituivano il livello occulto di *PO*, tanto che i semplici militanti di base non ne erano a conoscenza».

3. Dallo scioglimento di *Lavoro Illegale* alla nascita delle Forze Armate Rivoluzionarie Operaie

> «In un incontro che ebbi in via Legnano con NEGRI e PIPERNO – prosegue FIORONI – il NEGRI sostenne la tesi della militarizzazione di massa, mentre il PIPERNO contrapponeva la necessità di potenziare e comunque non sciogliere *Lavoro*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Illegale (LI). Di fatto poi accadde che LI si sciolse ufficialmente e si costituì invece una struttura politico-militare autonoma, rispetto al livello ufficiale di *PO*, programmata a coordinare in un certo arco di tempo, sotto la direzione di PIPERNO, le forze e le iniziative politico-militari rivoluzionarie. Questa organizzazione si chiamò FARO (Forze Armate Rivoluzionarie Operaie) e a quanto mi risulta ebbe occasione di esprimersi in un attentato a Roma contro una caserma dei carabinieri».

Le FARO, tuttavia, non vennero ulteriormente sviluppate a causa della morte di Giangiacomo FELTRINELLI, citato da FIORONI anche con il suo nome di battaglia *Osvaldo*. Poco dopo i fatti di Segrate del 14 marzo 1972, FIORONI venne raggiunto nel suo nascondiglio svizzero da Antonio BELLAVITA, il direttore di *Controinformazione*, il quale stava conducendo per le BR la controinchiesta sulle vicende connesse alla morte di Giangiacomo FELTRINELLI.

«BELLAVITA mi disse che il NEGRI aveva autorizzato che io riferissi quanto sapevo sul FARO e sulla morte di FELTRINELLI – spiegò in seguito FIORONI – Preciso che interessava in modo particolare alle persone suindicate [il BELLAVITA, accompagnato in quell'occasione da un redattore del giornale *Lotta Continua, nda*] verificare certe voci concernenti il VESCE a proposito di eventuali contatti con i servizi segreti. Sempre mentre mi trovavo in Svizzera (marzo-novembre 1972) ebbi anche un incontro con il NOVACK, il quale manifestò un'opinione diversa da quella sostenuta dallo SCARAMUCCI [il giornalista di *Lotta Continua* indicato da FIORONI, *nda*] e cioè che i sospetti sul VESCE erano infondati [...] ebbi infine in Svizzera, dopo un incontro con un intermediario del NEGRI, incontri col NEGRI in tre occasioni. In tali circostanze, tra l'altro, il NEGRI mi propose di costituire in Svizzera un centro di collegamento e coordinamento politico-militare tra le forze della lotta armata in Italia e in Germania. Precisò che dovevo svolgere attività almeno per un anno anche in Germania e prendere in mano da un punto di vista politico le forze tedesche».

4. Il ruolo di Jaroslav Novack

Il NOVACK citato nei suoi interrogatori da Carlo FIORONI si identifica per Jaroslav NOVACK, nato a Roma l'11 luglio 1947, di origini cecoslovacche, esponente di primo piano del direttivo di *Potere Operaio* a Roma, all'epoca studente fuori corso della facoltà di Scienze Politiche all'Università La Sapienza, proprietario del periodico *Linea di Condotta* (del quale veniva stampato a Firenze un supplemento dal titolo *Padrone Attento*), considerato da Giangiacomo FELTRINELLI un personaggio di alto livello annota Aldo GRANDI.

«Nell'estate del 1971 ci fu un incontro con Giangiacomo in un ristorante poco fuori Milano, sulla strada che porta ad Abbiategrasso, alla presenza di FIORONI. Questi ha raccontato che in quell'occasione fu affrontata, per la prima volta, l'eventuale unificazione o coordinamento di tutti i gruppi armati. Oggetto di un lungo colloquio tra FIORONI, NOVACK e FELTRINELLI furono i rapporti fra GAP e *Potere Operaio*. NOVACK fece espressi e ripetuti riferimenti al modo in cui, a Roma, avevano creato depositi di armi ed esplosivi, collocandoli in catacombe o, comunque, in luoghi sotto la superficie del terreno».

In un altro incontro tra FELTRINELLI, NOVACK e FIORONI – collocabile intorno al settembre del 1971 – l'editore milanese ebbe modo di parlare con il responsabile del settore illegale e clandestino di *Potere Operaio* a Roma della sua formativa esperienza in Sud America.

«In modo particolare [FELTRINELLI] parlò dei *Tupamaros* – afferma FIORONI – allorché a casa mia a Milano ci incontrammo. Era presente NOVACK. FELTRINELLI era particolarmente eccitato per la sua esperienza latino americana. Era

Senato della Repubblica - Archivio Storico

infatti da poco tornato dal Sud America. Ci raccontò alcuni particolari sulle tecniche militari da lui apprese dai *Tupamaros*. Ricordo che riferì che si poteva ricavare un *bazooka* utilizzando tubi di stufa. L'editore non menzionò Cuba, ma NOVACK, parlando con me, mi disse che FELTRINELLI sicuramente o probabilmente aveva avuto incontri con esponenti *Tupamaros* a Cuba».

Il padre di Jaroslav NOVACK, Giovanni, nato in Cecoslovacchia nel 1900 (o 1902), emigrato in Italia e divenuto cittadino italiano, subito dopo il colpo di Stato di Praga del 1948 (nel febbraio di quell'anno, dopo la denuncia e la successiva messa sotto accusa di undici ministri non comunisti, si tennero delle controverse elezioni anticipate che portarono al potere gli esponenti del locale Partito Comunista), smise la propria attività commerciale di macchine calcolatrici, passando alle dipendenze della Legazione Cecoslovacca di Roma, in qualità di corriere diplomatico. Nel Natale del 1948, Giovanni NOVACK ripartì alla volta di Praga e non fece più ritorno in Italia fino al giorno della sua morte avvenuta nel 1959.

«Quanto sopra, collegato alle risultanze emerse a carico dello Jaroslav NOVACK fa supporre – secondo alcune informazioni assunte nel marzo 1978 dal disciolto Servizio di Sicurezza (SdS) del ministero dell'Interno (struttura immediatamente precedente alla costituzione del SISDE) e recepite in un appunto del SISMI, a firma dell'allora direttore Giuseppe SANTOVITO, del 19 ottobre 1979 – verosimilmente la sussistenza di legami a carattere specifico con il Servizio Informativo cecoslovacco, tenuto conto della metodologia seguita da quest'ultimo».

Sempre stando alle informazioni raccolte dal SdS, Jaroslav NOVACK sarebbe stato uno dei tramiti nell'ambito di un'operazione di finanziamento a fondo perduto a favore dei dirigenti milanesi di *Autonomia Operaia* da parte dell'agente generale per l'Italia della Skoda (fabbrica cecoslovacca di autovetture).

«L'origine del denaro – si legge nell'appunto del SdS – (chiaramente cecoslovacco) potrebbe riaprire il discorso sui servizi stranieri operanti in Italia. Primo tramite dell'operazione è stato Nanni BALESTRINI, nato a Milano il 2.7.1935, residente a Roma, aderente al movimento *Potere Operaio*, autore delle pubblicazioni *Vogliamo tutto*, edita da FELTRINELLI nel 1971, e *Violenza illustrata*, edita da Einaudi».

Il nominativo di Giancarlo BALESTRINI (detto *Nanni*) appare all'attenzione del controspionaggio italiano fin dal 1968 in virtù di contatti avviati da questi con il Secondo Segretario dell'Ambasciata di Cuba presso il Quirinale, Andres DEL RIO GONZALES, «agente sospetto» e agitatore politico rimpatriato il 9 dicembre 1969. Lo stesso diplomatico – nel 1975 – risulterà Addetto Commerciale a Londra, schedato dal controspionaggio britannico quale «agente accertato».

In un appunto classificato riservatissimo agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, preparato dal Comando Generale della Guardia di Finanza e datato 3 luglio 1980, BALESTRINI viene descritto come «persona culturalmente preparata e conoscitore della lingua tedesca [la madre infatti, Elfriede HACKEN BROI, era nata in Germania, *nda*], molto vicino allo scomparso FELTRINELLI».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il suo nome, inoltre, venne rilevato da un'agendina trovata in possesso di un estremista tedesco arrestato in Germania.

Mentre, per quanto riguarda l'agente generale della Skoda italiana, i servizi di sicurezza ritennero di averlo identificato in Pietro DE STEFANI, nato a Palermo il 2 gennaio 1917, ma abitante a Roma in via Sugarelli 20, già co-amministratore della Motorest srl, società sospetta di essere stata coinvolta nei finanziamenti occulti a favore del PCI. La figlia di DE STEFANI, Antonella, divenne la seconda moglie di Piero PIRRI ARDIZZONE, padre di Fiora, nata a Roma il 6 luglio del 1950, coniugata con il *leader* di *Potere Operaio*, Franco PIPERNO, anch'ella militante di *PO*, membro del direttivo Cinecittà, sospettata (insieme ad Andrea LEONI, nato a Roma il 6 gennaio 1951, componente del direttivo centrale romano di *PO*, entrato in clandestinità) di aver preso parte all'attentato compiuto il 2 febbraio 1978 contro la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, sita in località Roges, limitrofa al Comune di Rende in Calabria. Tanto che «nel quadro di quelle indagini – aggiunge un rapporto della DIGOS di Roma del 3 aprile 1978 su *Potere Operaio* e BR – [Fiora PIRRI ARDIZZONE, *nda*] è stata oggetto di perquisizione domiciliare, da parte degli organi inquirenti della Questura di Cosenza, nel corso della quale sono stati rinvenuti degli appunti sulla guerriglia, su alcune società, nonché tre telegrammi spediti da Roma e diretti alla predetta, il cui contenuto fa chiaramente intendere che si tratti di messaggi in codice».

5. La centralità di Potere Operaio nel grande disegno internazionale

La formazione estremista di sinistra, penetrata e investigata più a fondo a partire dalle confessioni rese proprio da Carlo FIORONI, che più ha raccolto e rappresentato le istanze e le spinte ideologiche della corrente operaista che si agitava all'interno del PCI e dello stesso PSI – nei primi anni Sessanta – si è andata coagulando nel biennio 1968-1969 assumendo poi la denominazione di *Potere Operaio* (*PO* o anche *Potop)*. Il gruppo non ha avuto un Congresso di costituzione e quindi la sua nascita viene storicamente individuata e collocata nel 18 settembre 1969, data di uscita dell'omonimo periodico di stampa. La rivista affondava le proprie radici ideologico-culturali nella fertile terra coltivata da tempo in aree dell'antagonismo politico di sinistra quali potevano essere state le esperienze dei *Quaderni Rossi* (rivista operaista fondata a Torino nel 1961 da Raniero PANZIERI, Mario TRONTI, Alberto ASOR ROSA, Vittorio RIESER e Romano ALQUATI), dei *Quaderni Piacentini* (rivista culturale-politica a cadenza bimestrale fondata appunto a Piacenza, nel 1962, da Pier Giorgio BELLOCCHIO, Grazia CHERCHI e Goffredo FOFI), di *Classe Operaia* (rivista operaista mensile pubblicata a Padova, 1964-1965, diretta da Mario TRONTI) e di *Giovane Critica*.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a) *I fondatori. I vertici. La classe dirigente*

I padri fondatori di *PO* possono considerarsi i vari Antonio NEGRI, proveniente dal PSI, Franco PIPERNO, Oreste SCALZONE ed Emilio VESCE: questi ultimi provenienti dal Partito Comunista, la cui tendenza ideologica considerava la classe operaia un fattore determinante, con i suoi movimenti materialistici (salariali e politici) per lo sviluppo del capitalismo, ma anche per la sua susseguente crisi. Ordunque, lo *spontaneismo* del proletariato sarebbe stato sufficiente – nel loro almanaccare – per resistere contro l'iniziativa capitalistica solo nella fase dello sviluppo, ma non lo sarebbe più stato altrettanto, proprio nei periodi di crisi. Per questi motivi, *PO* rivendicava la validità dell'insegnamento di Vladimir Ilich Uljanov LENIN (il *leader* della rivoluzione bolscevica) nel dover stabilire un *meccanismo di lotte di avanguardia* a sostegno del movimento di massa. Un meccanismo, questo, in grado di organizzarne e dirigerne i movimenti e le lotte. Per *PO*, la costituzione del Partito sarebbe stata fattibile solo a seguito del raggiungimento da parte dei livelli di massa di una solida base costruita ed idonea per arrivare al potere. L'importanza di *PO* risiede anche nel fatto di aver svolto una intensa attività di discussione e di azione, arrivando a tracciare un panorama completo delle lotte e delle possibili strategie che il *movimento* avrebbe potuto svolgere. Questo si rivelerà anche come suo principale limite, non essendo riusciti mai a prendere una decisione finale e definitiva sul percorso da intraprendere. L'organizzazione, su questi aspetti cruciali, rimase sempre volutamente incompiuta e in uno stato di latente e apparente inconcludenza. La sua anima *spontaneista*, tuttavia, si collocò comunque in seno all'avanguardia. Quel loro lasciare in sospeso e irrisolto il dilemma della scelta di quale forma di lotta adottare (se legale, illegale o legale e illegale assieme) li porterà al definitivo *autoscioglimento*, databile intorno al giugno del 1973, contestualmente alle divergenti posizioni emerse dal famoso Convegno di Rosolina.

b) *Il Partito Invisibile – La Direzione Strategica*

I vertici di *Potere Operaio* avevano iniziato a considerare seriamente il discorso della lotta armata nell'estate del 1970, per iniziativa dei due *leader*, Toni NEGRI e Franco PIPERNO, considerate le due anime della formazione, tra le quali, però, già iniziava a maturare il seme della differenza tattica, non strategica: ossia, sulla linea politica da seguire. NEGRI era più attento al rapporto con i lavoratori nelle fabbriche, i quali avrebbero dovuto intensificare le loro forme di lotta. Mentre PIPERNO riteneva incompleta questa forma teorica se al proletariato non si fossero aggiunti altri strati o classi sociali, quali i disoccupati e le popolazioni del Sud. Il 21 marzo 1971, a Torino, si svolge una riunione dei dirigenti di *Potere Operaio*, fra i quali Toni NEGRI, Franco PIPERNO, Mario DALMAVIVA e Rocco RICCIARDI. La discussione verteva sui temi della violenza, della strategia di guerriglia da adottare nelle Università e nelle fabbriche, della necessità di dare ai Comitati Politici (CP) carattere di organizzazione ar-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mata. Veniva pertanto redatto, nell'occasione, il documento «Armare i CP» e sul numero di maggio-giugno della rivista *Potere Operaio* si parlava di superamento del periodo dell'autonomia poiché ormai il movimento aveva raggiunto la soglia massima ed era dunque obbligatorio il passaggio dall'autonomia all'*insurrezione*, dall'organizzazione autonoma al *Partito.*

Come abbiamo già visto, dal 24 al 26 settembre 1971, si tiene a Roma la III Conferenza Nazionale d'Organizzazione. Un ruolo dominante e determinante all'interno di *PO* viene assunto dal Comitato Politico di Padova. I temi dibattuti in quell'occasione riguardavano l'appropriazione, la violenza, la militarizzazione, la centralizzazione, il *Partito Armato* e di nuovo l'insurrezione. A Roma si prospettò inoltre l'avvio di un programma di *lotta armata* e di *Partito Armato* come la sola possibilità vincente di attacco insurrezionale contro lo Stato e i suoi apparati repressivi e come superamento del livello di spontaneità dell'autonomia (che negli anni Sessanta era stato strumento di lotta efficace contro lo Stato). Il pubblico ministero della Procura della Repubblica di Padova, dott. Pietro CALOGERO, nella nota requisitoria del 18 maggio 1981 (proc. penale contro Alisa DEL RE ed altri) formulò l'ipotesi accusatoria che in questo preciso momento storico si fosse consolidato e avviato il programma eversivo ideato da Toni NEGRI (inchiesta cosiddetta del 7 aprile). In effetti, il professore di Padova aveva teorizzato la piena complementarietà tra le due organizzazioni sovversive operanti in Italia dalla fine degli anni Sessanta, *Autonomia Operaia Organizzata* (preceduta da *Potere Operaio*) e le BRIGATE ROSSE. Complementarietà finalizzata ad un'attività precursoria al prospettato «scontro finale» con le forze della repressione.

Nell'ipotesi accusatoria elaborata dal dott. CALOGERO (da molti considerata e bollata come *teorema*) il fatto che le BR solo nel 1973 – ossia in corrispondenza dell'autoscioglimento (ufficiale) di *PO* – abbiano iniziato il loro attacco al cuore dello Stato, era di per se stesso il segnale dell'indubbia presenza di un complesso e articolato Organismo Rivoluzionario al di sopra delle strutture e delle colonne militari e clandestine e dei rispettivi organi di direzione e di coordinamento. Un organismo identificabile a volte con il *Partito Informale*, altre con il *Partito Invisibile* (come lo chiamava NEGRI in occasione delle lotte scoppiate negli stabilimenti della FIAT Mirafiori), altre ancora con il Partito o il Partito Armato. In pratica, tutti i documenti – stando alla ricostruzione di CALOGERO – anche quelli delle BR, avrebbero fatto riferimento da quel momento ad un organismo sovraordinato, composto di pochi, qualificati dirigenti, esperti e massimamente compartimentati, con funzioni di Direzione Strategica, di centralizzazione e coordinamento di finanziamento, di informazione, di copertura e di fiancheggiamento delle principali forze eversive (*Autonomia Operaia Organizzata*, BRIGATE ROSSE e PRIMA LINEA). I caratteri specifici di questa organizzazione verticistica intravista dal dott. CALOGERO sarebbero stati:

– *una prevalente matrice borghese e intellettuale*
– *un'organizzazione non spontaneista e gestita dall'alto, eterodiretta*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

– *un'alimentazione di ingenti mezzi economici e finanziari*
– *molteplici collegamenti internazionali.*

L'indagine articolata dalla Procura di Padova ha rappresentato, sul piano strettamente metodologico, una sorta di grande rivoluzione. Per la prima volta, infatti, le investigazioni, più che partire da una serie di accertamenti di rito su armi, munizioni, basi, nascondigli o altre piste meramente poliziesche, prendevano il via dall'attenta e scrupolosa lettura di documenti, volantini, pubblicazioni, lettere, missive, atti e interventi sequestrati nel corso delle varie perquisizioni. Tutto ciò al fine di penetrare a fondo nelle ragioni politico-ideologiche alla base delle oscure spinte della lotta armata e della violenza politica. Sarà proprio in un documento di *PO*, per esempio, che già nel 1971 compare per la prima volta l'espressione *Direzione Strategica*, con notevole anticipo sull'uso che alcuni anni più tardi ne faranno le BRIGATE ROSSE per designare il massimo organo di governo dell'organizzazione.

Questo immane lavoro di lettura ed analisi è stato giudicato dal pubblico ministero come «un'avventura necessaria». Tuttavia, come egli stesso ha scritto nella sua requisitoria:

> «i brani in esame non sono di per sé dimostrativi di un collegamento attuale tra *PO*, GAP e BR. Sono però, questo sì, assolutamente probanti della direzione in cui *Potere Operaio* realmente si muove e del fine strategico a cui tende: fine che non è solo quello – parziale e limitato – dell'estensione e dell'incremento della *violenza di massa*, ma quello – ben più importante e decisivo – del suo collegamento con la violenza d'attacco, preordinata, anticipatrice: cioè, con la *lotta armata* e con la *giustizia proletaria*».

Giova, in questa sede, ricordare che la competenza territoriale dell'inchiesta avviata dal pubblico ministero padovano CALOGERO viene, come abbiamo detto, ancorata a Roma e l'azione penale viene assunta quindi dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello della Capitale, nella persona del dott. Giorgio CIAMPANI, per quanto riguarda l'esercizio della pubblica accusa. La requisitoria del sostituto procuratore generale venne depositata il 18 gennaio 1980. Mentre la sentenza ordinanza di rinvio a giudizio, del consigliere istruttore Francesco AMATO, venne depositata dall'Ufficio Istruzione del Tribunale capitolino il 1º aprile 1981. Settanta gli imputati rinviati a giudizio di fronte alla Corte di Assise di Roma, fra i quali Toni NEGRI, Luciano FERRARI BRAVO, Oreste SCALZONE, Libero MAESANO, Antonio LIVERANI, Giorgio BELLINI, Laura BETTINI, Mario DALMAVIVA, Jaroslav NOVACK, Emilio VESCE, Francesco TOMMEI, Oreste STRANO, Gianluigi GALLI, Giovanni ZAMBONI, Francoise Gerard DE LA LOY, Francesco BELLOSI e Pino NICOTRI. Il dottor AMATO, inoltre, nel suo provvedimento di 1.018 pagine, ha dichiarato il non doversi procedere nei confronti di Franco PIPERNO e Lanfranco PACE in quanto la Francia aveva negato l'estradizione per i reati di natura politica contemplati nel provvedimento giudiziario italiano. Secondo la pubblica accusa, il principale gruppo di imputati (identificabili nei vertici e nei quadri delle strutture palesi ed occulte del disciolto mo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vimento *Potere Operaio*, di *Autonomia Operaia* organizzata e di altre sigle collaterali) avrebbe organizzato e diretto associazioni variamente denominate, ma collegate fra loro, dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti dello Stato, sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della cosiddetta illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata, sia mediante l'addestramento all'uso delle armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari.

c) *Il Partito Comunista Rivoluzionario*

Sempre nel corso della citata III Conferenza di Roma, i *potopisti* affrontarono argomenti della massima importanza, quali la costituzione del *Partito Comunista Rivoluzionario*, i modi ed i tempi insurrezionali e l'avvio della fase pre insurrezionale da attuarsi attraverso i cosiddetti espropri proletari. I resoconti del dibattito capitolino fanno emergere in tutta la loro evidenza e virulenza le diverse anime dell'Organizzazione e le polarizzate posizioni assunte dai suoi principali esponenti. Alla fine, emergeranno due distinti filoni o correnti di pensiero. Una che farà capo, naturalmente, a Toni NEGRI, il quale poneva con forza il problema della costituzione del *Partito Comunista Rivoluzionario* attraverso una fase intermedia di militarizzazione, senza dare una specifica interpretazione di questo concetto e lasciando così libera l'interpretazione e a SCALZONE, il quale rafforzerà il concetto di necessità di costituzione del *Partito*, per poter sovvertire, con la massima violenza, l'ordinamento istituzionale. PACE e PIPERNO, per contro, accusavano NEGRI di moderatismo. Ponevano l'attenzione, cioè, sull'urgenza di dover creare una struttura militare su base territoriale, che operasse nella clandestinità un attacco violento contro lo Stato. PACE specificava inoltre l'inutilità della sola lotta nelle fabbriche perché riduttiva rispetto alla lotta che li attendeva e perché, oltretutto, si sarebbe dimostrata distruttiva soltanto verso la parte delle strutture istituzionali, quelle capitaliste. Limitate, ma comunque presenti al Congresso, anche le posizioni contrarie e antagoniste rispetto ai teorici della militarizzazione dell'Organizzazione, perché avrebbero concesso allo Stato borghese la possibilità di procedere all'annientamento di tutta la sinistra.

Fra la documentazione sequestrata presso la Fondazione FELTRINELLI, dopo il *blitz* del 7 aprile 1979, è stata rinvenuta inoltre una corrispondenza cartolare tra Giovanni CORRADINI e Toni NEGRI in ordine ad una prevista attività di addestramento da svolgere in strutture paramilitari palestinesi (forse del FPLP). Attività nella quale era interessato tale Valerio, presumibilmente Valerio MORUCCI. Comunque, le due anime di *Potop* continueranno a persistere nel panorama delle formazioni dell'avanguardia e insieme alla possibilità di importare l'idea e i modelli rivoluzionari latino-americani, dei quali FELTRINELLI era il massimo stratega. Tali prospettive costituiranno l'ossatura di quella parte della sinistra comunista rivoluzionaria che sceglierà la strada della lotta armata.

Il dott. CALOGERO, nella politica espressa da *Potere Operaio* nel corso del Convegno dei quadri dirigenti tenutosi a Firenze dal 1º al 3 giu-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gno 1972, ha intravisto la formale *ratifica* da parte del gruppo dirigente di *PO* dell'accordo e dell'aggregazione con le BRIGATE ROSSE. Scriveva NEGRI: «Possediamo alcuni tronconi della nuova organizzazione: si tratta di rimuoverli all'attacco; gli organismi di potere operano sul terreno dell'appropriazione, gli organismi di partito nell'attacco diretto alle istituzioni del comando». E qui viene affrontata la politica del «confronto» tra le due organizzazioni. Le BR, in un loro documento («Classe contro classe: guerra di classe», pubblicato nel 1971 sul *Giornale Comunista Rivoluzionario Proletario*) avevano ipotizzato, in sostanza, due modelli di organizzazione. Uno politico-militare, da loro fatto proprio, in cui il Partito si costituisce per aggregazione delle masse attorno ai primi nuclei di resistenza armata. La lotta militare rimaneva così per loro l'unica forma di lotta e la clandestinità troncava ogni contatto con l'azione politica, identificandosi con il programma stesso del Partito. Un secondo modello, da loro rifiutato, in cui dominava il dualismo tra Partito legale e braccio armato. NEGRI, d'altro canto, proponeva un'alternativa a questi due modelli rigidi: un'organizzazione militare, d'avanguardia e di massa che doveva dar vita alla guerra civile rivoluzionaria, in cui la violenza di Partito e la violenza di massa del *movimento* componevano un unico progetto complessivo di militarizzazione del *movimento* proletario e delle sue avanguardie comuniste. In mezzo (e questo è il punto) tra la lotta delle masse contro lo sfruttamento e l'iniziativa delle avanguardie contro lo Stato e i suoi apparati repressivi sta questo passaggio decisivo della *costituzione di strutture organizzate di direzione politico-militare* del movimento di massa. *Potere Operaio*, in tal senso, si dichiarava quindi pronto ad unire la propria organizzazione di massa a quella militare delle BRIGATE ROSSE, «perché – sempre secondo NEGRI – l'unione era richiesta dallo stesso *movimento*».

d) *Potere Operaio e Brigate Rosse*

In primo luogo, dunque, sono le BRIGATE ROSSE l'organismo di attacco al quale NEGRI e altri dirigenti di *PO* intendevano legare il destino e le sorti dell'organizzazione per procedere alla costruzione del Partito. In pratica, si pensò alla creazione di quelle strutture di direzione politico-militare denominate BASI ROSSE, che avrebbero avuto il compito di disciplinare in un unico disegno strategico, sotto la direzione complessiva del Partito, le diverse determinazioni del *movimento* e delle sue avanguardie con quelle degli organismi d'attacco. Su *Potere Operaio* nº 46 – uscito nel febbraio 1972 – si parla per la prima volta delle BASI ROSSE come di «organismi di direzione politico-militare del movimento di massa, caratterizzati dalla capacità di dirigere lo scontro non più sul terreno della rivendicazione, ma su quello dell'appropriazione e non più sul terreno dell'autonomia, ma su quello dell'insurrezione».

Anche PIPERNO appoggiava la *tesi aggregativa* di NEGRI, osservando che le BR e gli altri gruppi armati erano – in quel momento storico – scissi, separati, scollegati dalla lotta politica e dal movimento di massa e per questo era necessaria l'attuazione del loro progetto di aggregazione, di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

collegamento e di convergenza. Questo ragionamento aveva valenza anche per l'estero, per altre organizzazioni rivoluzionarie impegnate nella lotta di classe in altri Paesi. In relazione all'attività delle BR, *Potere Operaio* riconosceva il valore politico dei rapimenti di dirigenti e tecnici industriali, eseguiti in Italia e all'estero da gruppi armati clandestini (sequestri quali, per esempio, dell'industriale spagnolo Lorenzo ZABALA da parte dell'ETA il 17 gennaio 1971, dell'ingegner Idalgo MACCHIARINI in Italia del 3 marzo 1972 da parte delle BR, di Robert NOGRETTE in Francia, di due tecnici inglesi ed uno canadese in Turchia ad opera dell'Esercito Popolare di Liberazione e di Oberdan SALLUSTRO, presidente della FIAT Argentina, il 21 marzo 1972) perché così veniva posta all'ordine del giorno in modo definitivo *la questione della lotta armata non solo nel nostro Paese, ma a livello internazionale*.

Specifica NEGRI sul punto:

> «La legittimazione politica della lotta armata non deve essere cercata nella necessità di lottare contro una forma specifica che il dominio capitalistico assume in un determinato Paese, in una determinata situazione di classe. Al contrario, deve essere tenuto fermo il principio che la moderna rivoluzione operaia e proletaria è diretta contro il capitalismo *tout-court* e addirittura puntata contro il livello più alto di organizzazione del capitale. Anche se queste azioni danno ancora un'indicazione troppo limitata, poco significativa, non sufficientemente esemplificata di una teoria e di una prassi della lotta armata nella metropoli capitalistica, il limite è che queste azioni sono ancora legate a un punto di vista difensivo, così come nel caso di MACCHIARINI, il limite è dovuto al fatto che si tratta di una risposta alla repressione antioperaia, all'intensificazione dello sfruttamento, all'inasprimento delle funzioni di comando di fabbrica».

La conferma dell'accordo raggiunto con *PO* e con le principali forze organizzate dell'area antagonista dell'autonomia (*Articolazione Militare Clandestina, Articolazione Politica di Massa* e *Direzione Unitaria*) il dott. Pietro CALOGERO la intravede nella prima intervista a loro stessi delle BR del gennaio 1973, laddove sarebbe maturata la nota *svolta*. Questa la loro risposta alla domanda: siete per una concezione *fochista* dell'avanguardia armata?

> No. Il nostro punto di vista è che la lotta armata in Italia debba essere condotta da un'organizzazione che sia diretta espressione del movimento di classe e per questo *stiamo lavorando all'organizzazione* dei nuclei operai di fabbrica e di quartiere, nei poli industriali e metropolitani ove maggiormente si condensano rivolta e sfruttamento.

Ed in merito alla tradizione storica ed ideologica alla quale attingevano e si ispiravano, soprattutto in termini di raccordi internazionali, le BR rispondevano testuale:

> I nostri punti di riferimento sono il marxismo-leninismo, la rivoluzione culturale cinese e l'esperienza in atto dei movimenti guerriglieri metropolitani. In una parola, la tradizione scientifica del *movimento operaio e rivoluzionario internazionale*. Questo vuol dire anche che non accettiamo in blocco gli schemi che hanno guidato i Partiti Comunisti europei nella fase rivoluzionaria della loro storia soprattutto per quanto riguarda la questione del rapporto tra organizzazione politica e organizzazione militare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ad una successiva domanda (che recitava testuale: da più parti vi è stata mossa l'accusa di «terrorismo». Qual è il suo fondamento?), replicano così:

> Il terrorismo nel nostro Paese e in questa fase dello scontro è una componente della politica condotta dal fronte padronale a partire dalla strage di Piazza Fontana, per dimostrare un arretramento generale del movimento operaio e una restaurazione integrale degli antichi livelli di sfruttamento [...] Il nostro impegno nelle fabbriche e nei quartieri è stato sin dall'inizio quello di organizzare l'autonomia proletaria per la resistenza alla controrivoluzione in atto e alla liquidazione delle spinte rivoluzionarie tentata dagli opportunisti e dai riformisti. Organizzare la resistenza e costruire il potere proletario armato sono le nuove parole d'ordine che hanno guidato e guidano il nostro lavoro rivoluzionario. Che ha a che fare con il terrorismo tutto questo?

Questa la loro risposta all'ultima domanda, concernente gli sviluppi del processo rivoluzionario a livello nazionale e internazionale:

> Il conseguimento di una dimensione europea e mediterranea dell'iniziativa rivoluzionaria è un obiettivo importantissimo. Esso ci è imposto dalle strutture sovranazionali del capitale e del potere. Lavorare per la sua maturazione vuol dire soprattutto sviluppare la guerra di classe nel proprio Paese, ma anche essere pronti a sostenere quelle iniziative concrete di appoggio o di lotta richieste dal movimento rivoluzionario e comunista internazionale.

Questa *svolta*, stando alle dichiarazioni rilasciate da Carlo FIORONI, era stata preparata da NEGRI e CURCIO in una serie di incontri, dei quali il più importante era stato quello di Torino agli inizi del 1973, dove i due *leader* concordarono le iniziative di attacco da attuare all'interno delle lotte di massa in corso da tempo nella fabbrica di Mirafiori. Le BR, inoltre, mostravano di voler aderire alla concezione di Toni NEGRI sul terrorismo, negando il carattere terroristico della loro attività, a seguito della scelta che hanno operato di raccordarla al movimento di massa. Per NEGRI, infatti, terroristiche sono soltanto le azioni militari delle masse. Mentre «unire il terrore al movimento di massa non è terrorismo, ma affermazione di comunismo». Già sull'omonimo periodico *Potere Operaio* del 4 giugno 1972, NEGRI aveva avuto modo di criticare, per questo, la posizione ufficiale del PCI che rifiutando il terrorismo sosteneva in un contesto politico democratico come quello del nostro Paese che «il proletariato italiano poteva battersi per il proprio riscatto con mezzi politici e non con le armi». Questa obiezione è sempre stato in realtà il punto di discriminazione più alto tra rivoluzionari e opportunisti socialdemocratici.

e) *L'organo di direzione internazionale di Zurigo*

È significativo anche che il Coordinamento Internazionale di Zurigo riconoscesse nel suo organo di stampa *Klassenkampf* (nº 3 del marzo 1974) che con il sequestro di Ettore AMERIO (10 dicembre 1973) le BR proseguivano una strategia unitaria fondata sull'articolazione della lotta armata con le iniziative di massa dentro e contro la fabbrica. Proprio in questo periodo (il 1973), fu decisivo anche il rapporto intrattenuto dai vari Marco LIGINI (redattore, posto alle dipendenze dell'avvocato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Eduardo M. DI GIOVANNI, membro della rete *Soccorso Rosso*, del noto volume *La Strage di Stato*), Toni NEGRI e Antonio BELLAVITA della redazione di *Controinformazione* con elementi tedeschi. Il lavoro di controinformazione lo concordava Toni NEGRI con alcuni componenti di Coordinamento Internazionale, quali Antonio DONINI (dirigente di *PO*), Martin ANDLER (docente universitario di Parigi) e Daniel COHEN sempre di Parigi. La rivista veniva finanziata anche dalle BR.

Del Coordinamento Internazionale, del quale abbiamo in parte già parlato, facevano parte:

– *Potere Operaio*, i cui militanti costituiranno all'interno di *PO*, l'Ufficio Internazionale composto da Toni NEGRI (responsabile della politica internazionale di *PO*), Ferruccio GAMBINO, Lapo BERTI di Firenze, Antonio DONINI di Roma (poi divenuto funzionario dell'ONU), Antonio CECCOTTI, Patrizia D'ALESSIO, Paolo ALBANI di Firenze, Emilio VESCE, Beppe GRECO, Loris CASADEI, Gianni MORCHIO (rappresentante di *PO* ad Hannover), Franco BERARDI di Bologna (Rappresentante di *PO* a Francoforte), Laura BETTINI, Ippolita GROPPLERO di Bologna, Paolo TREVISANI di Bologna ed un certo TRICCHIO (tutti rappresentanti di *PO* a Parigi) e Toni VERITÀ (rappresentante di *PO* a Lione);

– Il gruppo svizzero di *Lotta di Classe – Klassenkampf*, i cui principali esponenti erano Sergio AUGUSTONI, Gerard DE LA LOY, Cristian MARAZZI, Giorgio SNOZZI, Giorgio BELLINI e Gianluigi GALLI;

– Il gruppo francese, parigino, coagulato intorno a *Materiaux pour l'intervention* e composto da Yann MOULNIER, Daniel COHEN, Pierre EWENZYK, Gian Marco MONTESANO, Martin ANDLER ed altri;

– I gruppi tedeschi di Amburgo di *Ploretarische Front*, capeggiato da noto Karl Heinz ROTH, di Monaco Arbeitersache, del quale fanno parte Herbert ROTGEN, Gisela BOCK e Gisela ERLER;

– Il gruppo inglese *Big Flame* con base a Londra, facente capo a John MERRINGTON;

– Un gruppo statunitense i cui *leader* erano Mario MONTANO, Paolo CARPIGNANO e Silvia FEDERICI.

Il Coordinamento Internazionale aveva anche un organo di direzione politica denominato Segreteria, con sede a Zurigo e un organo di diffusione denominato *Klassenkampfe – Materialen Zur Intervention* (che vedrà la luce nell'ottobre del 1973 insieme al periodico *Controinformazione*), con sede redazionale sempre a Zurigo presso la libreria Eco Libri, gestita da Giorgio BELLINI. In Francia, per iniziativa di *Materiaux* esce la rivista *Lutte de Classe – Materiaux pour l'intervention*, che ricalcava per contenuti e funzioni *Klassenkampfe*. Con il gruppo francese era delegata a mantenere assidui contatti soprattutto Laura BETTINI. Ricordiamo che proprio la piazza di Parigi, in seguito all'entrata in clandestinità di Sergio SPAZZALI, diventerà il nuovo punto di aggregazione, il nuovo polo o centrale di irradiazione del grande disegno sovversivo internazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

f) *L'attività sotterranea. Il Convegno di Rosolina e l'autoscioglimento*

Dal 31 maggio al 3 giugno 1973 si svolge il Convegno di Rosolina Mare. In quei giorni, infatti, gli stati maggiori di *Potere Operaio* si riuniscono alla IV Conferenza Nazionale di Organizzazione, durante la quale emergeranno in tutte le loro insanabili divergenze le linee di quel dissenso incubato sulle condizioni e sulle modalità sul *come* portare avanti il *processo rivoluzionario*. Una corrente faceva capo a Franco PIPERNO e Oreste SCALZONE e teorizzava l'immediata militarizzazione di *PO*, l'insurrezione in tempi brevi e la concreta gestione di essa ad opera di gruppi clandestini con funzioni direttive delle lotte di massa. L'altra cordata, capeggiata da Toni NEGRI, propugnava invece la gestione della lotta armata ad opera di gruppi militarmente organizzati, ma collegati rigidamente alle masse, che esercitavano la direzione e il controllo. Inoltre, sosteneva che tale processo insurrezionale avrebbe dovuto svilupparsi in una prospettiva di lunga durata. Il dissenso riguardava in sostanza la tattica e non la strategia dell'insurrezione. Dopo il cruciale Convegno di Rosolina, finirà un'esperienza politica importante e dal successivo autoscioglimento (od *autosfaldamento* strategico) risorgerà l'*Autonomia Organizzata*, con le lettere maiuscole, dove *Autonomia* significa autonomia dal padronato, intesa come realtà politica *organizzata*, appunto. Nel memoriale difensivo elaborato da Toni NEGRI e pubblicato nel gennaio 1980 sulle pagine di *Lotta Continua*, fra l'altro, si afferma: «L'autonomia operaia rappresenta i movimenti delle avanguardie di classe nella loro spontaneità organizzata... rifiuta la centralizzazione e la delega... è sempre organizzata in collettivi all'interno dei posti di lavoro. Consente ai compagni provenienti dal '68 di riprendere il contatto con la massa e la loro espressione politica».

6. I DEPOSITI DI ARMI IN SVIZZERA

Sempre nel suo verbale d'interrogatorio del 3 dicembre 1979, Carlo FIORONI aggiunge:

> «Ricordo ancora che nell'ottobre 1972 mentre mi trovavo in Svizzera ebbi occasione di pernottare una notte in una villetta nella quale si era sistemato il MORUCCI ed egli mi fece vedere nello scantinato un grosso deposito di armi trafugate da un deposito militare svizzero sopra Locarno da lui e da alcuni svizzeri. C'erano una mitragliatrice, dei lanciarazzi da segnalazione e varie casse di bombe a mano. Ritengo, per successiva conferma, che una parte delle bombe a mano sia finita alle BRIGATE ROSSE, poiché BELLAVITA mi disse poi che il MORUCCI si era con loro al riguardo comportato in modo corretto, e che una parte sia stata da lui data a *Potere Operaio*».

Tale circostanza trova ampia conferma in molteplici rapporti investigativi (sia di polizia giudiziaria che dei servizi informativi). In un rapporto del 21 agosto 1978, a firma del vice direttore operativo del SISDE, Silvano RUSSOMANNO, si evidenziava quanto segue:

> «In realtà nel covo di via Gradoli nº 96 è stata rinvenuta una granata a mano modello HG43 in dotazione all'Esercito svizzero e questo Servizio ha accertato, in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

collaborazione con il parallelo organo elvetico, che essa appartiene ad uno *stock* rubato da un deposito militare della Confederazione in località Ponte Brolla (nel Canton Ticino) il 16.11.1972. In quella occasione, vennero sottratte da persone ignote 135 analoghe bombe a mano. Granate dello stesso tipo e provenienti dallo stesso deposito sono state ritrovate fino ad ora:

3 nella base delle BR di Robbiano di Mediglia;
2 nella cascina di Acqui Terme, dove in un conflitto a fuoco morì Mara CAGOL;
2 furono utilizzate da ZINGA Domenico e SCATTOLIN Anselmo per una rapina in danno del Credito Varesino di Vadano Olona nel 1974;
1 nel covo romano dei NAP dove fu arrestato Giovanni GENTILE SCHIAVONE il 15.7.1976.

Altre analoghe granate HG43, insieme ad alcune delle mine di cui appresso, sono state rinvenute dalla Polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda BAADER-MEINHOF ad Amburgo e Francoforte. Altre ancora a Barcellona, su un treno, il 7 aprile 1974 (evidentemente destinate ad un gruppo di anarchici spagnoli). Gli autori materiali del furto di Ponte Brolla non sono stati identificati dai competenti organi svizzeri. È noto però che in quel Paese furono compiute dal 22.3.1972 al 19.11.1974 ben dodici irruzioni in depositi militari nei Cantoni di Vaud, Zurigo, Berna, Argau, Lucerna e Ticino con sottrazione di alcune centinaia di bombe a mano, mine antiuomo mod. 59, mine a dispersione mod. 49 e mine anticarro mod. 60».

«Secondo il rapporto finale della Polizia Cantonale di Zurigo del 20.8.1975 ed il successivo atto d'accusa del Procuratore Federale, dott. GERBER, per la maggior parte di questi furti è stato incriminato l'AKO (*Anarchistiche Kampf Organization*) di Zurigo, facente capo alla nota italo-tedesca Petra KRAUSE. Che quel gruppo fosse il più importante fornitore di armi, esplosivi – ed anche assistenza – dei guerriglieri urbani dell'ultra sinistra in tutta Europa è dimostrato dal fatto che in data 17.11.1974 fu sorpreso presso un valico italo-svizzero presso Luino (Varese) lo studente fuori corso della facoltà di Sociologia di Trento, Walter ABBONDANZA, che aveva trasportato al di qua delle Alpi 40 mine mod. 59, mod. 49 e 2 anticarro mod. 60, risultate poi sottratte dal deposito militare di Hochfelden (Zurigo) nell'aprile dell'anno stesso. Secondo il citato atto d'accusa, a parte l'Abbondanza, avevano cooperato a questo trasporto l'avv. Sergio SPAZZALI, l'estremista milanese Giuseppe SALVATI e Petra KRAUSE stessa. Dalla sua base di Zurigo, questa aveva rapporti anche con elementi della banda BAADER-MEINHOF (in particolare con Elisabeth VON DICK), l'avv. Siegfried HAAG e Brigitte HEINRICH, con l'anarchico spagnolo Ignacio DOLÈ-SUGRANES, con il rivoluzionario iraniano Mehdi KHAN-BABA-TEHERANI, col ticinese Giorgio BELLINI (recentemente oggetto di inchiesta al Cairo), con un greco mai identificato, e soprattutto con il capo della rete operativa europea installata dalla resistenza palestinese Wahib MOUKARBAL, ucciso poi il 27.6.1975 a Parigi dal noto *Carlos*. Uno dei collaboratori della KRAUSE, utilizzato per i rapporti con la Spagna, era l'anarchico italiano Roberto MANDER, noto fin dai tempi di VALPREDA».

Sempre in quel periodo (1974), si registrano analoghe accuse mosse dalle autorità tedesche nei confronti di Renato DE CLARA e Bruno SIMONETTI, implicati per traffico di armi in favore della RAF.

Come sottolinea la nostra *intelligence* civile, nell'aprile del 1978 – in pieno sequestro MORO – fu sventato dalla polizia egiziana un piano terroristico diretto contro un albergo del Cairo. Vi risultarono implicati alcuni cittadini svizzeri in contatto con l'AKO, con il *Comitato Palestinese* di Zurigo e con la rete di *Soccorso Rosso internazionale*. I fatti risalivano al 26 aprile, quando il procuratore generale della capitale egiziana Ibrahim EL KALIUBI annunciò alla stampa che erano stati accertati collegamenti esistenti tra una rete sovversiva operante (e disarticolata) al Cairo, compo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sta da 24 persone, e le BRIGATE ROSSE italiane. Secondo le autorità di polizia egiziane, i contatti sarebbero stati garantiti attraverso una casella postale attiva presso la Posta centrale di piazza San Silvestro a Roma.

Le indagini della DIGOS – avviate in seguito alle informazioni provenienti dal ministero degli Affari Riservati egiziano e coordinate dai giudici istruttori romani Ferdinando IMPOSIMATO e Rosario PRIORE – portarono all'individuazione della casella postale nº 142 nella quale gli uomini dell'antiterrorismo trovarono una lettera «scritta evidentemente – annota la DIGOS nel rapporto al magistrato del 26 agosto 1978 – in codice e nulla si è potuto finora accertare sul suo significato [questo il testo: *COGI POUILLET lléme chambre 29-9-1976 5 mois défaut, nda*]». Destinatario del messaggio: «monsieur MOKASSIAN», identificato in Alain MOKASSIAN, nato a Parigi il 7 ottobre 1949, di origini armene, residente in Francia e di fatto domiciliato a Roma, in via del Leonetto 4, int. 12, dove prese alloggio nel novembre del 1977. MOKASSIAN lavorava presso la *Citex spa (Compagnia italiana per l'esportazione*), con sede a Roma in via Nazionale 5. La casella postale 142 di Roma-San Silvestro era intestata a Kassem JAMMOUL NABIL, nato a Beirut il 9 giugno 1946, abitante a Roma in via Baccina 80.

> «Costui – annota la DIGOS – secondo quanto si rileva in questi atti, venne per la prima volta in Italia nel settembre 1968 e si iscrisse alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma, fissando la propria dimora in questa via dei Serpenti 74. Attualmente abita al sopradescritto indirizzo di via Baccina 80 e convive con la cittadina tedesca KRAUSS Christina di Franz, nata a Ploechingen il 4 luglio 1946, assistente di volo dell'Alitalia. È titolare della ditta *JNK Import-Export*, sita in questa via Cavour 114. Nel novembre del 1975, il competente ufficiale del ministero dell'Interno riferiva che fonte estera qualificata aveva informato che lo straniero era sospettato di tenere contatti con esponenti di AL FATAH. In base ad autorizzazione di codesta A.G., è stato temporaneamente sequestrato, per assumerne il contenuto, un telegramma datato 16 agosto u.s. proveniente da Beirut, indirizzato al predetto Nabil JAMMOUL, in cui una persona che si firma Mohammed HAMMOUD ABOUZEID preannunciava il proprio arrivo a Roma il 22 agosto u.s. con volo MEA. Venivano pertanto effettuati continui servizi di appostamento presso la predetta casella postale al fine di poter individuare chi si sarebbe presentato a ritirare il telegramma e pedinarlo. Peraltro, fino al giorno 22 agosto l'appostamento dava esito negativo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, personale dipendente riusciva ad accertare al valico di frontiera l'arrivo con volo MEA delle 16,10 del cittadino libanese Mohammed HAMMOUD. Lo straniero veniva individuato e pedinato, appurando così che nessuno era ad attenderlo all'aeroporto e che lo stesso, servendosi di un taxi, si era diretto prima in questa via Cavour 114 e quindi in via Baccina 80 e, constatando evidentemente che lo JAMMOUL non era presente né in ufficio né in casa, si era fatto condurre all'Hotel Forum di questa via Tor de' Cenci 25, prendendovi alloggio».

Informato di quanto sopra, il dott. Ferdinando IMPOSIMATO riteneva opportuno, a quel punto, interrompere le attività investigative sulla cellula palestinese di Roma.

Fra le persone arrestate in Egitto vi erano tre cittadini svizzeri, i coniugi Gianni e Doris BACCHETTA, Sergio MANTOVANI e una tedesca di nome Elvira Martine GUNTHER: tutti sospettati fossero incaricati di tenere sempre aggiornati tali contatti internazionali. In particolare – come riferiva anche il quotidiano fiorentino *La Nazione* del 12 agosto 1978 – all'epoca si disse che i tre svizzeri, poco prima dell'arresto, si sa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rebbero incontrati a Il Cairo con Georges BELLINI, uno dei capi della rete di sicurezza elvetica, il quale nel 1975 venne accusato, insieme all'anarchico Peter EGLOFF, di furto di esplosivi ed armi in depositi militari della Confederazione Elvetica. Da tale accusa, BELLINI sarebbe stato in seguito prosciolto, mentre sarebbe stato condannato l'anarchico EGLOFF. Tutta la vicenda venne quindi condensata in un *memorandum* di venti pagine dal ministero egiziano per gli Affari Riservati e trasmesso – per competenza – all'autorità giudiziaria della Capitale. Fra l'altro, nel rapporto si ricordava che le persone coinvolte nell'inchiesta egiziana avrebbero avuto contatti anche con un gruppo di anarchici radicale i quali, nel maggio del 1975, sarebbero stati accusati di una serie di attentati e di un furto di esplosivi avvenuto in un deposito svizzero. Secondo l'accusa, tali esplosivi ed armi sarebbero stati smistati e distribuiti anche ad estremisti della BAADER-MEINHOF e ad elementi delle BRIGATE ROSSE.

Per quanto concerne invece l'accenno riguardante Giovanni GENTILE SCHIAVONE, arrestato il 15 luglio 1976 in un appartamento di via Romania a Torvajanica (sul litorale romano), preso in affitto da Rossana TIDEI e utilizzato come covo dai NAP, giova sottolineare che – come riportato in un rapporto dei carabinieri della Compagnia di Pomezia del settembre del 1976 – venne rinvenuto, fra le altre cose, un portachiavi recante la scritta *Sriry 63* con due chiavi, una delle quali recante la scritta «KOVODILO – PRAHA». Quell'indizio fu oggetto di approfonditi accertamenti da parte del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, su delega del giudice istruttore Rosario PRIORE, per appurare l'esistenza «di collegamenti tra appartenenti alle BR e la Cecoslovacchia».

In un successivo appunto preliminare, sempre del SISDE, confluito poi in un corposo *dossier* destinato alla Commissione MORO ed incentrato alla dimensione internazionale del terrorismo nostrano, l'argomento veniva in parte ripreso ed integrato:

> L'esistenza di tali rapporti trae spunto dai seguenti dati certi:
>
> – «l'esistenza in Svizzera di un attivo centro di solidarietà filopalestinese, in collegamento con l'AKO (*AnarchisticheKampf Organization*), già implicato nel noto tentativo di attentato (aprile 1978) in territorio egiziano;
>
> – «una serie di furti di materiale bellico in diversi depositi dell'esercito elvetico (dal 1972 al 1974), molti dei quali realizzati dall'AKO sopracitato, all'epoca capeggiato dalla nota italo-tedesca Petra KRAUSE, il compendio dei quali (granate, mine) è stato in parte rinvenuto:
>
> 3 granate HG43 nella base brigatista di Robbiano di Mediglia;
>
> 2 nella cascina di Acqui Terme dove in conflitto a fuoco morì Mara CAGOL;
>
> 2 utilizzate in una rapina nel 1974;
>
> 1, ancora avvolta in un giornale elvetico, abbandonata in via Washington a Milano nel 1975;
>
> 1 nel covo romano dove fu arrestato il nappista Pasquale GENTILE SCHIAVONE il 15.7.1976;
>
> 1 nel covo brigatista di via Gradoli;
>
> analoghe granate HG43 e mine modello 59, mod. 49 mod. 60 sono state rinvenute dalla polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda BAA-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DER-MEINHOF ad Amburgo e Francoforte e a Barcellona il 7 aprile 1974 (probabilmente destinate ad un gruppo di anarchici spagnoli).

– «Le implicazioni di tre italiani (Walter ABBONDANZA, Sergio SPAZZALI, Giuseppe SALVATI) e di Petra KRAUSE in un trasporto in Italia di mine elvetiche (17.11.1974) già sottratte da un deposito militare presso Zurigo.

Dati che stanno a dimostrare l'esistenza in Svizzera di un gruppo, l'AKO, in collegamento con terroristi italiani, tedeschi, palestinesi, spagnoli e forse anche greci, ai quali esso ha prestato – avendone l'occasione – un supporto logistico certamente non gratuito.

FIORONI aggiunge che le prime armi della struttura di *Lavoro Illegale* a Milano furono procurate verso la fine del 1971, quando insieme a Valerio MORUCCI, un contrabbandiere di nome *Siro* e Adriana SERVIDA si recarono in Liechtenstein, «dove la vendita della armi era libera». In quelle missioni il gruppo milanese acquistò con carte d'identità fasulle due pistole Walter e due Astra e comunque quattro pistole calibro 7,64, con relativo munizionamento. «Fu lo stesso FELTRINELLI – ha spiegato FIORONI – a consegnarmi le carte d'identità intestate a MAGGI Lorenzo e a VOLPI Marcello. Lo stesso FELTRINELLI aveva procurato altri documenti di identità falsi ad altri compagni di *Lavoro Illegale*».

7. Sui contatti tra Potere Operaio e Feltrinelli

Aggiunge FIORONI:

«Avevo conosciuto il FELTRINELLI alla fine del 1969. Si era al 30 dicembre 69 [la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano era scoppiata diciotto giorni prima, *nda*], quando SCALZONE mi disse che bisognava assolutamente essere a Genova entro due ore perché c'era un appuntamento importante. Partimmo da Milano in macchina, ma giungemmo all'appuntamento in ritardo. Tramite una serie di telefonate effettuate dallo SCALZONE a Nanni BALESTRINI [giovane intellettuale membro del nucleo fondatore della casa editrice Giangiacomo FELTRINELLI, *nda*] e da questo allo SCALZONE (BALESTRINI stava a Roma) si ristabilì il contatto per l'appuntamento. SCALZONE mi incaricò di partire immediatamente per Milano e di trovare una "casa coperta" dove poteva trovare ricetto una persona che doveva espatriare in Svizzera. Raggiunsi così Milano nel pomeriggio del 31 dicembre, in un certo luogo giunsero SCALZONE e un uomo vestito sportivamente da sciatore, senza baffi. In un primo momento non lo riconobbi per FELTRINELLI, dato che precedentemente lo avevo intravisto in manifestazioni elegantemente vestito. Non trovai un appartamento per FELTRINELLI il quale pernottò a casa mia. Giunsero anche NEGRI e Giairo DAGHINI. Si trattò sul come FELTRINELLI poteva espatriare in Svizzera. Preciso: alla riunione non partecipai, ma mi fu detto dopo del contenuto della stessa, o comunque della parte del contenuto che riguardava l'espatrio. Fui così incaricato di trovare un canale per l'espatrio. Mi recai a Sangiano e parlai con il segretario della locale sezione del PCI che dovrebbe essere attualmente consigliere comunale. Gli chiesi se poteva aiutarmi per fare espatriare una persona. Lui ribatté chiedendomi per quale motivo e così non si fece nulla. Nel frattempo il NEGRI e DAGHINI si recarono a Como, contattarono un ex contrabbandiere, ovvero un contrabbandiere, e stabilirono il canale che poi fu usato dal FELTRINELLI per il suo espatrio. Ricordo che durante il viaggio da Milano a Genova, lo SCALZONE mi accennò al personaggio importante dell'appuntamento senza però farmene il nome, aggiungendo che io dovevo apparire come una persona di una certa rilevanza nell'ambito di una già esistente struttura».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sulla scorta delle dichiarazioni di FIORONI fu possibile, da parte degli inquirenti, identificare l'11 marzo 1981 il contrabbandiere di nome *Siro*: *alias* Silvano GALATTI di Como.

Il prof. Carlo FIORONI ebbe modo di incontrare di nuovo FELTRINELLI nel gennaio 1971, dopo il Convegno a Milano, quando venne tentata l'unificazione di *Potere Operaio* e il *Manifesto*.

> «Fu lo stesso SCALZONE – afferma FIORONI – a mandarmi all'appuntamento con *Osvaldo* – FELTRINELLI. Molti furono da quel momento i contatti tra me e FELTRINELLI, sempre su incarico dello SCALZONE che agiva a nome di *PO*. La posizione politica di FELTRINELLI all'epoca non aveva, come dirò in seguito, avuto lo sviluppo che si verificò dal '71, in quanto ancora FELTRINELLI batteva il tasto sul pericolo di una controffensiva reazionaria. Dico meglio: sul pericolo di un colpo di Stato cui bisognava da parte della nostra classe operaia predisporre la possibilità di una "resistenza" antifascista. Era necessario, nel discorso di FELTRINELLI, disporre di strutture che costituissero l'asse portante della resistenza contro l'incombente pericolo del colpo di Stato».

In quel periodo, le strutture logistico-militari dei GAP erano già funzionanti ed operative. Una di queste, denominata Brigata *Canossi*, aveva compiuto un attentato dimostrativo in un cantiere edile di Milano.

> «A proposito dell'espatrio di FELTRINELLI – prosegue FIORONI – ricordo che mi fu detto dallo SCALZONE e dal NEGRI, in termini molto cinici da parte di quest'ultimo, che bisognava assecondare il FELTRINELLI perché era un uomo che "poteva servire" *Saetta* era uno dei nomi di battaglia di PIPERNO. Fu lo stesso FELTRINELLI a trovargli questo nome che, come diceva, si richiamava alla lotta partigiana. Ricordo con esattezza per così dire il "battesimo". FELTRINELLI me presente, disse al PIPERNO che lo avrebbe chiamato *Saetta* perché era un nome che gli ricordava quello di alcuni gloriosi capi partigiani. Nel gennaio 1972, e comunque prima del 29.2.1972 MORUCCI venne da Roma e fu ospitato per qualche giorno a casa di *Siro* unitamente alla sua donna, di cui non so il nome [si trattava di Leonarda FAGIOLI, *nda*], ma che era conosciuta in *PO*. Tutti insieme ci recammo a Lugano, dove acquistammo presso varie armerie alcuni fucili con munizioni. Ricordo in particolare che MORUCCI acquistò un Winchester 30x30 e commentò che quell'arma era adatta alla guerriglia urbana. Se non vado errato, io devo aver usato come documento d'identificazione quello intestato a Lorenzo MAGGI. In questo momento non ricordo il nome della donna del MORUCCI. Era comunque una donna di età inferiore ai 30 anni, grosso modo dell'età di MORUCCI, era molto ben truccata ed elegante. Mi sembra che facesse la parrucchiera. A proposito di questa donna, ricordo anche che il NEGRI, dopo il Convegno di Rosolina, accennò a lei osservando che aveva saputo che era in crisi, perché si era stufata di gettare bombe "senza sapere perché"».

L'ultima volta che Carlo FIORONI vede Giangiacomo FELTRINELLI è a Milano, una sera poco prima della sua morte. Con lui c'era *Siro*.

> «Io avevo mantenuto i collegamenti con FELTRINELLI – precisa FIORONI – quale capo dei GAP per conto del FARO e riferivo al PIPERNO. Premetto a questo punto che la posizione di FELTRINELLI non era più quella da me sopra descritta e cioè incentrata nella resistenza contro un eventuale colpo di Stato, ma si era avvicinata alla posizione BR con una accentuazione *guevarista*».

A tal proposito, il responsabile militare di *PO* di Milano ricorda che FELTRINELLI manifestò il suo disappunto per lo sfaldamento dell'organizzazione XXII Ottobre, in quanto riteneva che la stessa organizzazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rappresentasse una conferma della tesi ormai da lui condivisa della lotta armata contro il sistema.

8. Fioroni sulla morte di Feltrinelli

Dopo la morte di FELTRINELLI – così come viene evidenziato nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano, del 29 maggio 1981 sul sequestro e l'uccisione di Carlo SARONIO – FIORONI ebbe modo di partecipare a discussioni e riunioni, specie con Franco TOMMEI della redazione del periodico *Controinformazione*, circa l'eredità lasciata dall'editore milanese. In quelle occasioni, FIORONI apprese la circostanza che la questione era stata dibattuta soprattutto a Roma e che FELTRINELLI, più che denaro, aveva lasciato a *Potere Operaio*, in eredità, armi, basi e uomini. Ecco cosa racconta Carlo FIORONI sulle controverse vicende connesse alla morte di Giangiacomo FELTRINELLI:

> «Per quanto concerne la morte di FELTRINELLI, dichiaro che io procurai le assicurazioni al pullmino e alla macchina nella primavera del 1971 su richiesta di FELTRINELLI e quindi nulla so in ordine alla progettazione e alla dinamica dell'attentato ai tralicci di Segrate. Dico meglio, nell'ultimo incontro che avemmo io e *Siro* con il FELTRINELLI si accennò ad attentati che il FELTRINELLI voleva compiere per il seguente motivo: faceva parte del FARO milanese un operaio dell'Alfa Romeo il cui nome era Osvaldo. Non ricordo in questo momento il nome né quello di battaglia. Era un tipo tarchiato, mi risulta che si sia sposato e che si sia allontanato, credo, da qualsiasi attività eversiva. PIPERNO aveva fatto conoscere Osvaldo a FELTRINELLI. Costui in seguito aveva tentato di convincere l'Osvaldo a far parte dei GAP e anzi a circa 20 giorni prima della sua morte, lo aveva portato in un certo luogo vicino Milano, dove gli aveva mostrato alcuni pacchetti esplosivi *Astoria*. Tale operaio di nome Osvaldo informò di ciò prima me e poi PIPERNO: ricordo infatti che si parlò dell'accaduto in una riunione tra me, *Siro*, PIPERNO e l'operaio Osvaldo. Per quanto concerne le persone o la persona che stavano con FELTRINELLI a Segrate, mi giunse la notizia che tale Gunther, che si trovava in compagnia del FELTRINELLI fosse tale Ernesto, ex membro della *Volante Rossa*. Ernesto faceva parte dei GAP. A FELTRINELLI Ernesto dovrebbe essere stato presentato da SCALZONE. Tra il '73-'74, il brigatista Antonio BELLAVITA mi parlò di Ernesto quale ottimo quadro da inserire dell'organizzazione BR. Il BELLAVITA mi disse al riguardo che Ernesto mi portava i suoi saluti. Io avevo visto Ernesto per l'ultima volta nell'Università di Milano e ci facemmo un breve cenno di saluto perché io già sapevo che era un clandestino gappista».

9. Missione: obiettivo Germania

In Svizzera, per essere precisi a Losanna, FIORONI viene a sapere dalla moglie che Toni NEGRI ha urgente necessità di parlare con lui.

> «Fu fissato l'appuntamento con il NEGRI – aggiunge FIORONI a verbale – che venne in Svizzera se non erro nel settembre 1972. Nel corso di questo primo incontro, il NEGRI parlò lungamente con me esponendo la sua linea politica contrastante con quella del PIPERNO. Successivamente, ebbi sempre in Svizzera due o tre incontri con il NEGRI. Uno sicuramente a Zurigo. Fu a Zurigo che il NEGRI mi propose di andare per almeno un anno in Germania per prendere in pugno dal punto di vista politico-militare una rete tedesca che egli non precisò in termini di sigle. Rifiutai la proposta, ma da quel momento aderii al gruppo di NEGRI e alla sua linea».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Appena tornato dal suo soggiorno in terra elvetica, NEGRI ebbe cura di far sapere a FIORONI – in termini di notizia molto importante – che aveva avuto un incontro a Milano con Renato CURCIO, con il quale si era avviato un «discorso promettente». Era l'epoca in cui, come abbiamo in precedenza sottolineato, le BR avevano progettato di intensificare quella serie di interventi, attività e iniziative all'interno degli stabilimenti della FIAT Mirafiori.

Renato CURCIO, nasce il 23 settembre 1941 a Monterotondo, vicino Roma, da una relazione extraconiugale tra Jolanda CURCIO e Renato ZAMPA, all'epoca ufficiale dell'Esercito, fratello del noto regista Luigi ZAMPA. Trasferitosi con la madre in Val Pellice, in Piemonte, il giovane CURCIO crescerà e formerà il suo carattere nella severa comunità valdese del piccolo centro di Torre Pellice, sopra Pinerolo. Dopo il doloroso ritorno a Roma e la difficile esperienza nel collegio Don Bosco di Centocelle a Roma, verrà mandato per un breve periodo a Milano dove verrà assunto come ascensorista all'Hotel Cavalieri. Nel 1958, insieme alla madre Jolanda, si trasferirà in Liguria, a San Remo dove si presentò per la donna la possibilità di rilevare una piccola pensione. Nonostante una turbolenta e riottosa stagione vissuta in collegio, CURCIO riesce ad ottenere (anche con voti piuttosto alti) il diploma di perito chimico presso un istituto di Albenga. Si iscriverà all'Università di Trento nel giugno 1962, dopo un periodo di sbandamento e confusione vissuto a Genova.

«Il NEGRI – prosegue il prof. FIORONI – mi adoperò prevalentemente per l'attuazione di un programma che consisteva per la parte operativa nel rafforzare il settore logistico e nello stabilire o ristabilire contatti con vari sedi di *PO*, segnatamente quella di Genova e attraverso questa con elementi di *PO* e anche di altre forse politiche della Liguria. In particolare, mi diedi da fare per formare una *rete di case sicure* a Milano e nel Ticino, in quest'ultimo caso mantenendo contatti con alcuni compagni svizzeri. In prevalenza, i rapporti a Genova si svolgevano con Giorgio RAITIERI».

«Prima dell'episodio da me testé descritto – afferma FIORONI – ebbi modo di vedere il CURCIO in un'altra occasione a Pavia. Alcuni compagni svizzeri volevano fare un'intervista a Renato CURCIO. Il NEGRI mi mandò all'appuntamento: c'erano, oltre a me, BELLAVITA Antonio, Silvana MARELLI, che essendo vissuta per lungo tempo a Pavia procurò l'appartamento dove ci incontrammo, un cittadino svizzero di nome Gerard DE LA LOY, nonché Renato CURCIO. CURCIO disse che non intendeva rilasciare interviste scritte, ma solo esporre verbalmente la concezione politico-strategica delle BR. Vi furono altre riunioni con il CURCIO cui io partecipai e cioè le seguenti:

a Torino: erano presenti oltre a me, il CURCIO, BELLAVITA e il NEGRI. Io avevo accompagnato il NEGRI a questa riunione;

in una zona del basso pavese, in una fattoria appartenente alla famiglia SARONIO. C'erano le stesse persone sopra da me indicate. Anche in questo caso, parteciparono attivamente alla discussione il CURCIO e il NEGRI. La pre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

senza di BELLAVITA era quella di mero accompagnatore. Era inoltre presente Carlo SARONIO;

un altro incontro avvenne non più di tre o quattro mesi dopo, sempre nella stessa zona e sempre in una fattoria della famiglia SARONIO. Anche questa volta raggiungemmo il luogo con due macchine ed erano presenti le stesse persone;

un'altra riunione si svolse vicino Bellagio. C'erano, oltre a me, BELLAVITA, CURCIO, Alberto FRANCESCHINI, NEGRI e Franco TOMMEI».

«A proposito, per quanto concerne gli strumenti di falsificazione, il settore logistico di Padova era il più attrezzato perché si avvaleva fra l'altro di strumenti o apparecchiature fotomeccaniche. Toni LIVERANI era la persona che si occupava specificatamente a Padova della falsificazione dei documenti, oltre a far parte della struttura militare del gruppo di NEGRI. Fu lo stesso LIVERANI a consegnarmi il passaporto italiano falsificato che mi fu sequestrato quando venni arrestato in Svizzera nel 1975».

Fu proprio su specifico incarico di Toni NEGRI che Carlo FIORONI ebbe modo di incontrare, a Milano, due esponenti latitanti del gruppo tedesco 2 GIUGNO, che gli furono presentati personalmente da NEGRI.

«Fu in tale occasione – sottolinea FIORONI – che mi incontrai anche con un uomo sui 33 anni con gli occhiali, alto ma non altissimo, bruno, sicuramente di ambiente universitario, che era la persona che dovrebbe aver accettato l'incarico di operare in Germania che in un primo momento il NEGRI mi voleva conferire. Sempre su richiesta del NEGRI, mi recai più volte in Svizzera. Faceva parte dell'organizzazione del NEGRI un assistente universitario a Trieste presso la cattedra del prof. COLLOTTI, di Storia contemporanea».

Il nome di questo assistente universitario è Giovanni ZAMBONI, conosciuto col diminutivo di *Gianni*, dallo stesso FIORONI ricordato in successivi verbali d'interrogatorio.

«Ricordo che andai insieme con lo STRANO [si riferisce ad Oreste STRANO, esponente di spicco dell'*Autonomia* milanese, *nda*] a Trieste e parlai con *Gianni*. Quello stesso pomeriggio lo STRANO denunciò – così mi disse – la scomparsa del passaporto. *Gianni* ZAMBONI lo conoscevo dal 1973. Costui aveva una serie di rapporti in Germania dove aveva studiato. Aveva fatto parte di *PO* ed era stato inserito dal NEGRI nel gruppo che doveva curare e coordinare i rapporti internazionali».

a) *La figura di Oreste Strano*

Oreste STRANO, verso la fine del 1973, dopo la sua espulsione dal *Partito Comunista Marxista Leninista d'Italia* (PCML) entra nell'orbita dell'organizzazione clandestina di Toni NEGRI. STRANO, entrando a pieno titolo nella rete operativa in Lombardia, decide di mettere a disposizione delle strutture militari uno *stock* di armi da guerra. Lo stesso FIORONI ebbe modo di vederle: notò, fra le altre cose, dei mitra e delle pistole. Siamo all'indomani dello sfaldamento di *Potere Operaio*.

«Almeno in una occasione – ricorda FIORONI – parlai al NEGRI dell'apporto di armi da parte dello STRANO. Il NEGRI ne era sicuramente già al corrente ed era particolarmente soddisfatto dell'inserimento nell'organizzazione del predetto STRANO, perché costituiva un quadro politico-militare ottimo per la sua esperienza di dirigente delle strutture militari del PCML e per il suo addestramento compiuto in Palestina in un campo *Fedayn*. Ricordo che STRANO organizzò un campo di adde-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stramento militare in Val Grande. Dico uno perché a questo campo io ho partecipato sparando alcuni colpi di pistola. Furono anche usate le armi messe a disposizione dallo STRANO, nonché armi di altra provenienza. Era la primavera del 1974».

Oreste STRANO verrà indagato e rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta su *Autonomia Operaia*, cosiddetta del 7 aprile. Il suo nome compare fra gli oltre 70 imputati citati dell'ordinanza sentenza del giudice istruttore del Tribunale di Roma, Francesco AMATO, del 1º aprile 1981.Oreste STRANO (insieme alla moglie, Brunhilde PERTRAMER) è stato coinvolto anche nel processo celebrato a Torino – a partire dalla fine del gennaio 1982 – contro fiancheggiatori, collaboratori e responsabili (venti in tutto) di *Controinformazione*, accusati di reati quali banda armata e associazione sovversiva. L'inchiesta su *Controinformazione* era nata proprio dall'esito dell'irruzione da parte dei carabinieri nel covo BR di Robbiano di Mediglia dove il materiale trovato e studiato dagli inquirenti indusse l'allora giudice istruttore Giancarlo CASELLI a porre sotto accusa la rivista come «organo di informazione» delle BRIGATE ROSSE. Fra gli accusati di quel processo c'erano, oltre ai vari Antonio BELLAVITA (direttore del periodico), Franco TOMMEI, Aldo BONOMI ed Ermanno GALLO, anche alcuni componenti del nucleo storico delle BR come Arnaldo LINTRAMI e Tonino PAROLI. Alla sbarra finiranno anche Mario ROSSI e Francesco BATTAGLIA, fondatori della banda genovese XXII Ottobre e autori del primo assassinio politico nella storia del terrorismo italiano: quello del fattorino Alessandro FLORIS, avvenuto a Genova nel 1971 durante una rapina. Nell'aprile del 1982, Dorothea KRAUSS, insegnante tedesca all'epoca legata a STRANO, sospettata di collegamenti internazionali con i gruppi terroristici dell'estrema sinistra, venne espulsa dal territorio italiano con provvedimento adottato dal ministero dell'Interno.

Per quanto riguarda i viaggi in Medio Oriente dell'ex dirigente del PCML, l'interessato ha sempre cercato di respingere ogni evidenza nell'aver partecipato ad esercitazioni di tiro per terroristi presso campi della resistenza palestinese in Giordania. Durante il processo (cosiddetto 7 aprile) celebrato davanti alla Corte di Assise di Roma, si è esaminato a fondo questo aspetto della *carriera* di STRANO, il quale (così come fece il fratello Rolando, anch'egli imputato) ha voluto spiegare tale circostanza affermando di essersi recato in Medio Oriente soltanto per consegnare un carico di medicinali ai palestinesi, in una serie di operazioni da lui descritte come di «solidarietà internazionale». Negli atti istruttori e processuali, tuttavia, sono conservate alcune fotografie che lo ritraggono, insieme al fratello, in un campo palestinese accanto ad alcuni *Fedayn* che gli mostravano dei mitra Kalashnikov.

Il nome di Oreste STRANO figura, infine, nell'elenco degli 89 imputati dell'istruttoria condotta dai giudici istruttori milanesi Pietro FORNO e Giorgio CAIMMI sull'omicidio di Walter TOBAGI, inviato del *Corriere*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della Sera e presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, avvenuto a Milano il 28 maggio 1980.

> «Ricordo che STRANO – sottolinea Carlo FIORONI, in un interrogatorio del 14 gennaio 1980 – veniva chiamato *il partigiano* ed era soprattutto CASIRATI ad usare questo appellativo. Circa lo STRANO, intendo aggiungere che lui e la moglie erano coloro che nell'organizzazione curavano più degli altri il rapporto con *Soccorso Rosso*, inteso questo termine nella sua accezione più vasta e, quindi, non solo di assistenza tecnico-giuridica nei confronti dei detenuti, ma anche di organizzazione che curava una serie più ampia di iniziative, coordinate in una, e da una, prospettiva politica. STRANO, nell'ambito di queste attività, aveva rapporti con gli ambienti della Comune di FO, ma nulla di più preciso posso riferire in proposito perché non mi sono mai occupato di questo settore».

b) *I contatti con l'agente Volker Weingraber*

Oreste STRANO risulta essere stato in contatto con Edler WEINGRABER VON GRODEK VOLKER, nato a Berlino il 3 dicembre 1942, *alias* Karl Heinz GOLDMANN, nato il 10 marzo 1940 a Berlino, esperto di armi, collaboratore e agente informatore dei Servizi di Sicurezza della Repubblica Federale Tedesca (Ufficio per la Difesa della Costituzione, *Verfassungschutz*, corrispondente al nostro SISDE) fin dal 1972. Da quanto emerge dagli atti del ministero dell'Interno, su WEINGRABER risulta quanto segue: in qualità di infiltrato (nome in codice *Vienna*) per conto del governo tedesco nel gruppo 2 GIUGNO, partecipa a Berlino all'assassinio dello studente anarchico Ulrich SCHMÜCKER (giugno 1974). Il giorno del delitto, WEINGRABER fornì al commando di *Giugno Nero* il pullmino utilizzato nell'agguato a SCHMÜCKER. Alle autorità di polizia, l'agente riuscirà addirittura a fornire l'arma del delitto. Negli anni successivi, l'organizzazione 2 GIUGNO (il nome prende spunto dalla data del 2 giugno 1967, giorno in cui, durante la visita dello Scià di Persia a Berlino, nel corso di durissimi scontri con la polizia, muore lo studente Benno OHNESORG) perde di consistenza anche a seguito dell'azione di contrasto degli organi di polizia. Matura così la decisione da parte del Servizio tedesco di utilizzare l'agente su altri fronti. L'occasione si presenta alla fine del 1977, allorché Brigitte HEINRICH, attiva nell'area di sostegno dell'eversione di sinistra nella Germania Federale, invita il WEINGRABER (a lei noto quale militante della 2 GIUGNO), a seguirla a Milano per aiutarla a contattare ambienti palestinesi e i gruppi della sinistra rivoluzionaria italiani. Da parte sua, il Servizio tedesco suggerisce a WEINGRABER di prendere spunto dalla vicenda per verificare fino a che punto i contatti fra i terroristi italiani, tedeschi e di altri Paesi potessero porsi come effettiva minaccia per la Germania Federale. Così, dal 23 gennaio 1978 al 1º maggio 1979, l'agente vive prevalentemente a Milano, con frequenti viaggi in Svizzera e Germania. Nel capoluogo lombardo, WEINGRABER fa recapito all'indirizzo di via Solari 2 (nello stesso stabile dove abitava Walter TOBAGI, assassinato, come abbiamo visto, dalla Brigata XXVIII Marzo), dove viene avviato dalla stessa Brigitte HEINRICH. In quello stesso periodo, il Servizio elvetico apprende fiduciariamente che era stato programmato il sequestro del console svizzero a Milano o in alternativa di un indu-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

striale dello stesso Paese (si parlò del titolare della Nestlé o di un grosso commerciante di armi) per ottenere la liberazione di Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, terrorista della RAF, arrestata in terra elvetica il 20 dicembre 1977. I Servizi elvetici concordano, quindi, con quelli tedeschi di attivare il WEINGRABER anche sulla specifica minaccia, suggerendo di informare della presenza e dell'attività del soggetto in Milano tale tenente colonnello PARISI, definito quale responsabile per la zona di Milano del SISDE. Stabilito il contatto con l'ufficiale, tramite i Servizi svizzeri, sarà possibile appurare che il WEINGRABER era riuscito ad entrare in contatto con il noto Oreste STRANO ed aveva avuto occasione di constatare che costui aveva la disponibilità di documenti di identità elvetici, di provenienza furtiva, che dovevano servire ad acquistare armi. L'arresto della cittadina elvetica Regina Francesca FAEH (avvenuto a Torino nell'aprile 1978), indicata da quegli apparati come responsabile del furto dei documenti e nota quale militante dei Nuclei Armati Proletari (NAP), vanificherà il progettato sequestro. Questa la testimonianza resa al giudice istruttore Rosario PRIORE, il 28 settembre 1990, dal colonnello Giorgio PARISI del Centro SISDE di Milano:

> Ho saputo dell'esistenza di questo informatore negli anni tra il 1977 e il 1978, in occasione di una informativa verbale del Servizio svizzero per un evento che si sarebbe dovuto verificare a Milano ai danni del Consolato svizzero. L'informativa proveniva dal Servizio Interno tedesco di Berlino, che era stato messo al corrente del fatto dal loro informatore a Milano. L'informativa verbale mi fu data a Berna direttamente dai tedeschi. In seguito, ho avuto la conferma della presenza di questa fonte da una serie di notizie che il Servizio tedesco ci dava su Milano. Notizie in particolare sull'estrema sinistra di Milano, su Oreste STRANO, su certa Dorothy KRAUSS, convivente dello STRANO, su Nadia MANTOVANI.

Nadia MANTOVANI viene arrestata nel covo milanese di via Montenevoso – il 1º ottobre del 1978 – insieme a Lauro AZZOLINI e Franco BONISOLI, nel corso del noto *blitz* dei Reparti Antiterrorismo del generale Carlo Alberto DALLA CHIESA. La MANTOVANI era stata delegata dalla Direzione Strategica delle BR al lavoro di studio e analisi del carteggio (lettere, memoriale, esiti degli interrogatori) proveniente dalla prigione del popolo di Roma dove era stato detenuto l'on. Aldo MORO durante i 55 giorni del suo sequestro (16 marzo – 9 maggio 1978). Si presume, dunque, che le informazioni provenienti dall'agente tedesco fossero precedenti alla caduta dell'importante base brigatista di via Montenevoso. Ciò dimostrerebbe il fatto che l'attività del gruppo di Milano era seguita e monitorata attraverso un *agente informatore* (in questo caso WEINGRABER o qualcuno della sua rete) operante proprio all'interno della struttura eversiva. C'è da aggiungere poi – come è stato posto in evidenza dallo stesso SISDE – che nel covo milanese dove venne rinvenuta una parte degli scritti e del memoriale di Aldo MORO (in fotocopia), i carabinieri ebbero modo di sequestrare una ingentissima quantità di materiale documentale,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fra cui numerose carte indicative di collegamenti tra brigatisti e terroristi della RAF tedesca. Fra l'altro, vennero rinvenuti i seguenti documenti:

> il resoconto del dibattito svoltosi all'interno del carcere di Stammhein, fra i terroristi detenuti;
> dichiarazioni di Andres BAADER, Gudrun ENSSLIN, Jan-Carl RASPE, Ulrike MEINHOF, al processo di Stoccarda;
> dichiarazioni dei suddetti rese nel corso di un processo a Berlino;
> un biglietto delle Ferrovie tedesche;
> un permesso di colloquio con un detenuto, firmato da giudice tedesco HOLZAIFFEL;
> una cartella contenente documenti relativi alla storia della RAF (dichiarazioni, memoriali, verbali dibattimentali);
> una cartella contenente 30 fogli dattiloscritti sulla strategia di guerriglia della RAF;
> una cartella contenente 14 fogli dattiloscritti intestati «sul sistema politico della Repubblica Federale Tedesca, dal 1945 (datata dicembre 1976)».

La presenza di queste carte trova giustificazione nel fatto che il delegato a curare i contatti internazionali con strutture eversive estere per conto delle BR era proprio Lauro AZZOLINI, coadiuvato da Ingeborg KITZLER nel lavoro di traduzione e interpretariato. Sempre a Milano, in un appartamento di via D'Intignano 6, dato in locazione a persona che si era attribuita il falso nome di Ruth KAMPELLMAN, venne scoperto – il 26 marzo 1979 – un cospicuo materiale documentale attinente ai collegamenti internazionali di organizzazioni terroristiche tedesche ed all'attuazione di progetti di coordinamento di queste organizzazioni, particolarmente della *Trickomnt* e del movimento 2 GIUGNO, su iniziativa dello stesso Toni NEGRI. Vale la pena aggiungere, infine, che il prof. Giuseppe ZAMBON, insegnante padovano, esponente di primo piano di *Autonomia Operaia* nell'area del veneziano, legato al gruppo di NEGRI, titolare a Francoforte sul Reno di un negozio di libri e dischi, al momento del suo arresto – avvenuto l'11 marzo 1981 a Milano, nel corso di un blocco stradale – tentò di inghiottire un foglietto con annotazioni dattiloscritte. Dall'esame effettuato su tale reperto dalla Polizia Scientifica, è emerso che lo stesso risultò essere stato scritto da Brigitte HEINRICH (all'epoca membro del *Comitato per le indagini sulle prigioni e per le iniziative contro la tortura*) e indirizzato a Susanne MORDHORST, nota terrorista della RAF, della quale tratteremo più avanti. ZAMBON risultò essere stato inoltre intestatario, dal marzo 1973 al dicembre 1974, sempre a Francoforte, di una casella postale in comune con la nota Petra KRAUSE.

Questa la testimonianza resa dall'agente tedesco Volker WEINGRABER (*alias* Karl Heinz GOLMANN) sempre al giudice istruttore Rosario PRIORE, il 10 ottobre 1990, nell'ambito delle indagini su Abdul Kalil Hamid SABRI AL BANNA, uno dei membri del commando palestinese che assaltò nell'aeroporto di Fiumicino gli uffici della compagnia aerea israeliana El Al il 27 dicembre 1985, provocando la morte di 16 persone:

> Sono stato inviato in Italia per una missione speciale dal Governo tedesco, in particolare dal Servizio di Sicurezza interno di Berlino. Di questa missione erano a conoscenza le autorità italiane. Credo che fosse stato informato il Servizio interno del vostro Paese. La mia missione consisteva nel controllo del «traffico» tedesco a

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Milano. Quando parlo di «traffico», intendo viaggi e presenze di tedeschi in Italia. Quando parlo di tedeschi, mi riferisco ad elementi collegati alla 2 GIUGNO e alla RAF. Siamo stati molto vicini al vice di Inge VIETT. Si trattava di una certa KUSCHEL, che però non è stata mai arrestata perché le prove contro di lei sono state stimate insufficienti. Ciò da parte delle autorità tedesche. Questa KUSCHEL era giunta in Italia da un Paese del Medio Oriente, forse dalla Siria. Queste notizie sono in possesso del mio ufficio. Non so quali rapporti questa donna avesse in Italia. Era ospite di un amico italiano, credo un dirigente di *Critica Sociale*. Non so dove abitasse. La incontravo nella sede di *Critica Sociale*. Io sono venuto a Milano mandato da certa Brigitte HEINRICH, intellettuale tedesca che aveva contatti su Milano con ambienti di *Critica Sociale* e di *Libri Rossi* di Aldo BONOMI. *Libri Rossi*, ricordo, aveva pubblicato un libro della HEINRICH. La HEINRICH conosceva un pittore di Milano, che ella mi aveva detto essere dell'*Autonomia Operaia* milanese. Non ricordo il nome di questo pittore. Fu questo pittore a presentarmi Aldo BONOMI. Questo BONOMI mi ha presentato certo ZULIANI, che abitava nello stesso palazzo di Milano dove abitava TOBAGI, in via Solari nº 2. La HEINRICH era amica stretta di Petra KRAUSE. In quel periodo, la KRAUSE era arrestata in Italia. Ho conosciuto anche Oreste STRANO. Questi mi ha dato alcune carte d'identità svizzere rubate. Altre facenti parte dello stesso *stock* sono state trovate in Germania in covi della RAF. STRANO mi era stato presentato dal BONOMI. Non ricordo come mi è stato presentato. I rapporti erano del tipo cospirativo. Si usavano nomi di sicurezza. STRANO sapeva che io ero ricercato per fatti di terrorismo. Sempre in questi ambienti mi è stato presentato con grande orgoglio il dirottatore di un aereo in Grecia contro il regime dei colonnelli. Colui che mi presentò queste persone era certo Augusto ZULIANI, che scriveva degli articoli per *Critica Sociale*. Il dirottatore era un cittadino italiano. Era un tipico intellettuale sposato con un'americana, che appariva anch'essa un'intellettuale. Il dirottamento è avvenuto nei primi anni Settanta ed era stato organizzato con l'aiuto di persone appartenenti al PSI di Milano. Mi riservo di dire il nominativo del dirottatore italiano, dopo aver consultato il mio archivio alla DIGOS di Firenze.

WEINGRABER aggiunge che l'incontro con questo dirottatore italiano avvenne a casa di Umberto GIOVINE, in via Tunisia a Milano, all'epoca direttore di *Critica Sociale*. La moglie di Alberto ZULIANI (insegnante, proveniente dalle file del PSIUP, quindi militante di *Lotta Continua*), Franca LATTUADA, lascerà il marito e si legherà all'agente tedesco con il quale si trasferirà in Toscana per avviare un'attività agricola in località Camporbiano Pietralta nel Comune di Gambassi Terme. Umberto GIOVINE, audito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Terrorismo e le stragi, il 15 luglio 1998, ha rievocato alcuni particolari della sua conoscenza con l'infiltrato *Vienna*:

Voglio aggiungere un'altra considerazione: che la situazione fosse altamente pericolosa [in riferimento ai 55 giorni del sequestro di Aldo MORO e a presunti tentativi di stabilire una trattativa con i vertici delle BR, *nda*] lo dimostrò la comparsa, nel periodo del fatto MORO, di un personaggio di nome Volker WEINGRABER. Questo personaggio, che ora è sotto processo su richiesta dei Servizi Segreti tedeschi, era un agente provocatore tedesco utilizzato per azioni di infiltrazione nell'ambiente anarchico in Germania, rimasto poi coinvolto nell'assassinio di un anarchico, che era stato spedito in Italia in condizioni non chiare, ma che l'allora ministro COSSIGA non poteva non conoscere (ora va di moda questa locuzione retorica). Perché Volker WEINGRABER venne in Italia? È mai possibile che un Servizio alleato mandi un agente provocatore senza dirlo agli omologhi Servizi italiani? È impossibile! Ed ecco che WEINGRABER viene da me chiedendo di fare un'edizione tedesca delle nostre ricerche per accreditarsi in Germania (oggi lo sappiamo, ma allora no) presso gli ambienti della sinistra. Egli era stato introdotto da ambienti della sinistra extraparlamentare. La rivista *L'Espresso* ha fatto due inchieste su di lui e ci sono gli atti del processo: egli si infiltrò in questo ambiente in modo abbastanza ar-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ticolato. Per puro caso andò ad abitare nello stesso palazzo dove abitava anche Walter TOBAGI, ma non ritengo che questo abbia un nesso con la morte di quest'ultimo.

c) *L'appunto del Sismi del 14 aprile 1978*

Il 14 aprile 1978 – in pieno sequestro MORO – il SISMI elabora un ulteriore appunto informativo e lo dirama al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e al SISDE per le opportune verifiche. Questo il contenuto del documento:

1. STRANO Oreste e STRANO Rolando, residenti a Novara – via Felice Cavallotti 40 – dispongono dal 1974 di un appartamento in questa via Porpora 83/A. STRANO Rolando, detenuto a Novara, gode del regime di semilibertà. STRANO Oreste è in libertà provvisoria, mentre la moglie, PETRAMER Brunhilde è stata tratta in arresto a Novara. Entrambi i fratelli e la PETRAMER, politicamente impegnati con gruppi della sinistra extraparlamentare, in questi ultimi anni si sono gradatamente spostati verso le frange più oltranziste (sono sospettati di collusione con le BRIGATE ROSSE. Hanno in corso vari procedimenti penali che confermerebbero tale ipotesi). Entrambi, nella loro militanza politica, hanno dato prevalenza all'impegno verso il popolo palestinese, offrendo incondizionato appoggio e sostegno alla guerriglia palestinese.

A tale proposito:

il 2.8.1969 hanno costituito presso la propria abitazione di Novara il *Comitato Palestinese*, collegato al *Comitato Italiano per la Palestina*, con sede a Roma;

si sono più volte recati in Medio Oriente per contatti con esponenti militari palestinesi;

hanno frequentato, sempre in Paesi mediorientali, corsi di addestramento alla guerriglia;

avrebbero cercato appoggi presso l'Ambasciata di Libia a Roma per la realizzazione di una rivista pro-causa palestinese non attuata per le vicende giudiziarie che li hanno colpiti. Nel contesto della solidarietà offerta a formazioni clandestine estere avrebbero dato ospitalità anche ad elementi del FRAP spagnolo.

2. Nella zona di Porta Ticinese di Milano hanno sede le note librerie:

Calusca, corso di Porta Ticinese 106, diretta da MORONI Primo.

Edizioni Sapere, piazza Vetra 21.

Controinformazione, corso Porta Ticinese 87.

L'Interscambio, corso di Porta Ticinese 80 e piazza S. Eustorgio 8.

STRANO Oreste frequenta assiduamente la libreria *Calusca* e *l'Interscambio*, dove convergono elementi clandestini dell'ultra sinistra. Nei due esercizi vengono tenute saltuariamente riunioni riservate ad una stretta cerchia di militanti. Da circa due mesi [quindi, febbraio-marzo 1978, *nda*] gli incontri avverrebbero soprattutto al recapito di piazza San Eustorgio 8 con la partecipazione di alcuni stranieri, verosimilmente tedeschi e sudamericani.

STRANO Oreste è anche amico dei sottonotati sospetti di connivenza con le BRIGATE ROSSE (tutti noti):

MORDHORST Susanne, corso di Porta Ticinese 59.

VARANI Renato, via g. Ferrari 3.

AMODEO Giuseppe, viale Gorizia 2.

VALVERDE Jorge, via Marco d'Oggiono 12.

Tutti residenti nella zona di Porta Ticinese e frequentatori delle librerie in questione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La libreria di Sandra CASTELLI (così come era accaduto a Shanghai, negli anni Trenta ai tempi di Richard SORGE, con la libreria *Zeitgeist* diretta da certa signora Irene WIEDEMEYER) non era solo un luogo di riunioni per simpatizzanti di sinistra sia (italiani che stranieri). Costituiva soprattutto un anello di collegamento tecnico della catena delle comunicazioni fra le varie organizzazioni sovversive internazionali. Sulla libreria *L'Interscambio*, il SISMI – in una nota in allegato – effettuava un ulteriore approfondimento:

L'INTERSCAMBIO

– Sede: Milano, piazza S. EUSTORGIO 8, tel. 8390212 e corso di Porta Ticinese 80, tel. 8323669.

– Iscritta alla locale Camera di Commercio al nº 938000 dal 24.5.1976.

– Ditta individuale.

– Proprietaria: CASTELLI Sandra, nata a Milano il 24.8.1937, nubile, ragioniera iscritta alla Facoltà di Scienze Politiche, interprete (patente auto nº 977385, rilasciata a Milano), tel. 8324074.

– Oggetto: commercio all'ingrosso, al minuto e per corrispondenza su catalogo di articoli di cartoleria ed artigianato da regalo.

La Ditta è collegata alla libreria *Calusca*. È condotta, oltre che dalla CASTELLI, da GIOVANNINI Andrea e da ZAMBON Giuseppe, tuttora in stato di fermo giudiziario per partecipazione a bande armate e favoreggiamento.

La CASTELLI è politicamente impegnata con i gruppi più oltranzisti dell'estrema sinistra. Dà ospitalità a elementi del terrorismo internazionale. Pur conservando l'abitazione di questo corso di Porta Ticinese 93, da alcuni mesi vive – in incognito – in un abbaino di questa piazza San Eustorgio 8 dove è stata segnalata la presenza di sconosciuti provenienti dalla Germania Federale.

d) *La galassia marxista leninista italiana*

Tuttavia, l'aspetto che più interessa questo approfondimento è la passata militanza di Oreste STRANO nel Partito Comunista Marxista Leninista d'Italia. Come abbiamo visto, NEGRI ravvisò nel passato del militante, soprattutto nella sua pregressa esperienza di dirigente del settore militare del Partito Comunista Marxista Leninista, un requisito fondamentale per futuro potenziamento della sua rete di quadri nell'area del milanese. Ebbene, come ha ben spiegato Roberto NICCOLAI su *Linea Rossa* (consultabile anche via Internet), la galassia marxista-leninista ha patito una fitta serie di scissioni, divisioni e riunificazioni, a partire dall'avvento della Rivoluzione Culturale in Cina (iniziata con la pubblicazione del noto articolo forse scritto dalla moglie di MAO Tse-Tung, Chiang CHING, il 10 novembre 1965). «Dopo il novembre 1965 – da un brano di NICCOLAI tratto da *Quando la Cina era vicina*, pubblicato sul sito Internet della Federazione marxista leninista d'Italia – lo scenario marxista leninista italiano non fu lo stesso: gli avvenimenti cinesi ebbero infatti grandi responsabilità nel determinare la linea politica di gran parte dei gruppi M-L della sinistra rivoluzionaria italiana. Anche il gruppo della *Lega dei Comunisti marxisti leninisti* – che vedeva come principale ispiratore Ugo DUSE – e i gruppi che sarebbero scaturiti dal suo seno non furono immuni da questa influenza».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dopo alterne e articolate vicende, il movimento si spezza in vari tronconi. Gran parte dei militanti dell'organizzazione partecipò, dunque alla nascita della *Federazione marxista leninista d'Italia*. Mentre DUSE conservò, con un manipolo di fedelissimi, la *leadership* della *Lega* dei Comunisti marxisti leninisti. Seguirono dunque altre scissioni. Una di queste, per esempio, è quella avvenuta a Brescia nel 1970 che condusse alla costituzione della *Lega marxista Leninista d'Italia* il cui *leader* era Elidio DE PAOLI. Tale fazione rimase sempre fedele al dettato strategico elaborato da Lin PIAO, l'ex comandante supremo dell'Armata del Nord Ovest che entrerà vittoriosa nella regione di Pechino nel 1948, anche dopo la caduta dell'ex numero due cinese.

Fino al suo scioglimento, avvenuto nel 1973, la *Lega marxista leninista d'Italia* si mantenne fedele alla strategia di accerchiamento delle campagne alle città elaborata sin dal 1945 da Lin PIAO con il chiaro appoggio di MAO Tse-Tung. D'altra parte, invece, la *Lega dei Comunisti marxisti Leninisti* – nel 1971 – finirà nel confluire e fondersi nel *Manifesto*, uscendone infine un anno dopo per aderire al PCI, «in quanto il gruppo di Rossana ROSSANDA veniva giudicato troppo permissivo e contrario alla morale comunista». Con un Congresso che ne consacrerà l'atto di fondazione – tenutosi a Milano il 3 luglio 1966 – viene costituita invece la *Federazione marxista leninista d'Italia*, la quale si doterà da subito di un organo di stampa denominato *Rivoluzione Proletaria*. «Questa formazione politica – sottolinea NICCOLAI – può essere considerata a tutti gli effetti il primo gruppo marxista leninista italiano con chiara connotazione filocinese; una "inaspettata" nascita che costrinse il *Movimento marxista leninista italiano* ad accorciare i tempi della sua trasformazione in partito».

e) *La figura di Giuseppe Maj*

Orbene, *Rivoluzione Proletaria* – che sul primo numero, anno 1º, del 20 settembre 1966, in prima pagina titolava: «Compagni, lottiamo per la costituzione del Partito Comunista marxista-leninista d'Italia» – figurava, come riportato in gerenza, quale organo del Comitato Centrale del Partito Rivoluzionario Marxista Leninista d'Italia. La redazione aveva sede a Milano, in viale Monte Grappa 10. Direttore politico era Giuseppe MAJ, nato a Schilpario (Bergamo) il 20 luglio 1939, laureato in ingegneria chimica, ma con la passione del giornalismo e dell'editoria, fratello di Luigi MAJ, da anni latitante in Francia. Verrà arrestato per la prima volta l'8 febbraio 1985 con l'accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, nell'ambito di una vasta operazione di polizia condotta in varie città venete e coordinata dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia dott. Carlo MASTELLONI, che porterà in carcere alcuni esponenti del *Coordinamento dei Comitati contro la Repressione* sospettati di militare nelle BRIGATE ROSSE, fra i quali: Donatella BASSI, Domenico MELICA, Paolo DORIGO e Annapaola ZONGA.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Attestato, fin dai primi anni Settanta, su posizioni oltranziste, tendenti a contrastare il flusso di informazioni sulla liberazione dei detenuti politici, sia italiani che esteri proveniente dalla cosiddetta stampa di regime, MAJ non ha mai smesso di animare il dibattito nelle frange più estreme della sinistra extraparlamentare, divenendo col tempo un punto di riferimento dell'area antagonista. L'attività di propaganda svolta da MAJ, in qualità di editore, è sempre stata animata dall'indomabile desiderio di dar vita ad una sorta di ufficio di collegamento internazionale per tutti i detenuti politici e le vittime della repressione. Ha promosso riunioni, conferenze e dibattiti sulle condizioni dei detenuti politici in collaborazione con esponenti di primo piano del terrorismo internazionale e con analoghi Comitati e organizzazioni straniere (fra i quali il *Comitato Atmosphere, Le Jargon Libre* e il *Comitato di Iniziativa contro la Repressione* di Parigi). Animatore e fondatore fra l'altro del noto *Centro di Documentazione Filo Rosso* nato a Pavia ma con sede a Modena e a Milano e dell'*Associazione Solidarietà Proletaria* di Milano, MAJ risulta inoltre finanziatore e curatore di riviste come *Rapporti Sociali, Resistenza*, e del mensile irregolare *Solidarietà Proletaria* (del quale assume la carica di direttore responsabile). Risulta inoltre titolare dell'omonima casa editrice Rapporti Sociali.

Il 10 ottobre 1981, dopo circa otto mesi di uscite come supplemento a *Controinformazione, Il Bollettino* di Giuseppe MAJ ottiene dal Tribunale di Milano l'autorizzazione (la nº 385) ad essere pubblicato e stampato. *Il Bollettino*, organo del *Coordinamento dei Comitati contro la Repressione*, non solo inizia ad accogliere numerosi documenti, interventi e scritti diffusi e incentrati su tematiche connesse al circuito carcerario e provenienti da «prigionieri politici» italiani e stranieri, ma nello stesso tempo riporta notizie, documenti e contributi di militanti e formazioni rivoluzionarie straniere (prima fra tutte, il GRAPO spagnolo, ma anche della tedesca RAF, della francese *Action Directe* e delle *Cellule Comuniste Combattenti* belghe). Ciò a testimonianza del proposito di offrire, in un progetto politico il più ampio possibile, adeguato spazio alle componenti più coinvolte e attive nella lotta di classe a livello internazionale. Progressivamente, l'attività della direzione de *Il Bollettino* è sempre più stata indirizzata e rivolta verso i problemi dei detenuti in ambito internazionale con l'obiettivo della costituzione di un fronte rivoluzionario europeo.

Nei primi mesi del 1993, dopo il Congresso di Viareggio (novembre 1992) promosso dagli aderenti al *Centro di Documentazione Filo Rosso*, MAJ fonda infine i CARC, i *Comitati di Appoggio per la Resistenza al Comunismo*: organizzazione fortemente impegnata in un serrato dibattito incentrato sulla necessità di dare vita ad una nuova compagine politica, capace di svolgere un ruolo di avanguardia nelle masse proletarie. I lineamenti strategici di questo ennesimo balzo in avanti sul fronte antagonista sono contenuti in un opuscolo ideologico dei CARC (finito di stampare nell'ottobre 1998) intitolato *Progetto di Manifesto Programma del Nuovo Partito Comunista Italiano* nel quale venivano delineati sia l'impianto ideologico che i fondamentali principi strategici dell'organizzazione, ponendone in evidenza l'ispirazione – in richiamo all'antica e mai sopita tra-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dizione – vetero marxista-leninista e l'impronta rivoluzionaria. Nel gennaio del 1999, infine, viene costituita la *Commissione preparatoria del Congresso di Fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano* la quale, già nel mese di marzo, dà vita, diffondendola, ad una nuova pubblicazione, ascrivibile al *leader* dei CARC, denominata *La Voce del (nuovo) Partito Comunista*, in cui si afferma in maniera esplicita, fra l'altro, che l'organismo in via di costituzione dovrà necessariamente caratterizzarsi per l'adozione di una *struttura clandestina* che diriga gli altri *movimenti legali.*

In un dettagliato appunto del II Reparto (Ufficio Criminalità Organizzata) del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri – datato 18 luglio 1995 – sulla nascita del *Coordinamento dei Comitati Contro la Repressione*, fra l'altro, si apprende:

> «A seguito della conclusione positiva di alcune inchieste giudiziarie sull'eversione, del conseguente arresto di centinaia di militanti di organizzazioni terroristiche e dell'applicazione di misure legislative più rigorose nei luoghi di detenzione, gli avvocati Giuliano SPAZZALI, Eduardo DI GIOVANNI, Luigi ZEZZA ecc., già facenti parte di *Soccorso Rosso* e personaggi gravitanti nell'area dell'estrema sinistra, quali ad esempio Primo MORONI, costituirono il 17 ottobre 1980 il *Coordinamento dei Comitati contro la Repressione*. Ad esso aderivano: il *Comitato Giuliano NARIA* (che faceva riferimento alla moglie Rossella SIMONE, anch'essa incriminata e processata per banda armata), il *Comitato Familiari Proletari Detenuti*, l'*Associazione Nazionale Solidarietà Proletari in Carcere* (ANSPIC), già formati da parenti di detenuti e da persone come Dario FO e Franca RAME, già esponenti di *Soccorso Rosso* e aderenti al nuovo organismo per contestare i metodi di repressione delle forze di polizia. La sua sede era in corso di Porta Ticinese nº 48, presso la libreria *Calusca* (attualmente operante in Milano in via Conchetta, 18), allora gestita da Giancarlo ROVELLI, nato a Milano il 13.10.1944».

f) *La figura dell'agente Vittorio II,* alias *Luciano Raimondi*

Direttore responsabile di *Rivoluzione Proletaria* era invece Luciano RAIMONDI. Sulle pagine del mensile – fin dalla sua fondazione – compaiono inserti pubblicitari di *Soccorso Rosso*, sia italiana che internazionale. Ciò dimostra che la rete di assistenza e solidarietà è già attiva alla metà degli anni Sessanta. Come si è appreso dall'esame del Materiale IMPEDIAN, Luciano RAIMONDI (intestatario del *report* nº 223, del 25 febbraio 1998), nome in codice *Vittorio II*, risulta essere stato addetto culturale all'Ambasciata italiana in Messico. Buon conoscitore della lingua cinese, con un passato da comunista, dal 1966 risulta in contatto con il movimento filo cinese che, in seguito, si sviluppò nel Partito rivoluzionario Marxista Leninista. Anche la moglie, Nunzia AUGERI, era un'ottima conoscitrice della lingua cinese. RAIMONDI, *alias Vittorio II*, è stato reclutato nella rete spionistica sovietica nell'ottobre 1969 dall'agente del KGB Stanislav Vasilyevich SYCHEV, nato il 17 aprile 1938, dal 1967 al 1972 corrispondente da Città del Messico per la Tass. Nel *report* 223 intestato a RAIMONDI viene fatto, infine, un richiamo al *report* nº 82, intestato all'agente italiano del KGB, conosciuto col solo nome in codice di *Vittorio*.

> «*Vittorio* – si legge sulla scheda in questione – era un ex membro del Partito Comunista Italiano. Nel 1956 aveva pubblicato il giornale trotskista *Azione Comuni-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sta, ma successivamente si allontanò dai trotskisti. *Vittorio* era un agente del KGB reclutato nel 1970 dalla *Residentura* del KGB in Messico, dove *Vittorio* lavorava presso l'Istituto per le Relazioni Culturali tra Italia e Messico. In Messico egli fu addestrato come agente con l'intenzione di inviarlo in Cina, sotto gli auspici del ministero degli Esteri italiano. *Vittorio* ritornò in Italia nel 1974 come funzionario del ministero degli Esteri. Quando l'Italia stabilì relazioni diplomatiche con la Cina, egli presentò richiesta di essere trasferito presso l'Ambasciata italiana in Cina».

L'identità di *Vittorio* – alla data di emissione della scheda, 23 agosto 1995 – risultava ancora ignota.

Giova ricordare, infine, che uno degli esponenti di primo piano del movimento marxista leninista su scala mondiale, uno dei grandi paladini e sostenitori della dimensione sovranazionale della lotta di classe è stato senz'altro Gheorghj DIMITROV, nato Kovacevzi, vicino Radomir, il 18 giugno 1882 da una famiglia di lavoratori, considerato il fondatore dello stato bulgaro moderno. A 12 anni lascia la scuola per fare l'operaio tipografo. Nel 1902 si iscrive al Partito Operaio Socialdemocratico (di tendenza marxista) e svolge un'intensa attività sindacale, tanto che nel 1905 diventa segretario della Lega dei Sindacati. Nel 1913 è il più giovane deputato eletto al Parlamento, dove nel 1915 guida l'opposizione ai crediti di guerra. Per questo viene arrestato e scarcerato nel 1917. Nel 1919, quando il Partito Operaio Socialdemocratico aderisce alla III Internazionale e assume la denominazione di Partito Comunista, DIMITROV diventa uno dei dirigenti più importanti e nel 1921 viene eletto nell'esecutivo del COMINTERN. Nel 1923, dopo il colpo di Stato di destra ed in seguito al fallito moto di rivolta organizzato contro l'instaurazione della dittatura, DIMITROV è costretto a scappare all'estero per sfuggire all'arresto. Si rifugerà prima a Vienna, poi a Belgrado e a Mosca ed infine a Berlino, mentre a Sofia si celebra il processo che lo condannerà – in contumacia – alla pena capitale. DIMITROV viene definito dagli storici di sinistra grande figlio del popolo bulgaro, grande amico dell'Unione Sovietica, uno dei più eminenti esponenti del *movimento comunista internazionale*. Nel 1945, DIMITROV torna in Bulgaria a guidare il Fronte Patriottico. Nel 1946 un referendum abolisce la monarchia e istituisce la Repubblica Popolare. Il 27 ottobre, il Fronte Patriottico vince le elezioni con il 78 per cento dei voti (il 55 per cento dei quali andranno al Partito Comunista) e DIMITROV viene nominato Primo Ministro. Il 15 aprile 1949 si ritira dalla carica per motivi di salute. Il 2 luglio dello stesso anno muore nel Sanatorio di Barvikha, nei pressi di Mosca.

In una illuminante nota biografica stesa da Michail A. SUSLOV – membro dell'Ufficio Politico, segretario del Comitato Centrale del PCUS, uno dei padri fondatori del Fondo Sindacale Internazionale di Assistenza alle Organizzazioni Operaie di sinistra – e apparsa in forma di articolo nella raccolta bulgara *Ricordi su Gheorghj Dimitrov*, redatta dall'Istituto di Storia presso il Comitato Centrale del PC di Bulgaria (*Partizdat*, Sofia 1971), scopriamo che DIMITROV ha espresso le caratteristiche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tipiche del *rivoluzionario proletario*, dell'*internazionalista* e del patriota. Leggiamo, nella traduzione dal russo di Patrizia BEZEREDY:

> «La sua capacità di saper cogliere l'essenziale nello sviluppo degli avvenimenti, di ascoltare sollecitamente i richiami della vita, di organizzare l'elaborazione collettiva dei giudizi e delle conclusioni suggeriti dalla pratica internazionale, permettono di definire Gheorghj DIMITROV un esponente di primo piano su scala mondiale. Egli divenne tale perché era un vero marxista-leninista e con tutta la sua attività alla direzione del COMINTERN impersonificò il legame indissolubile della teoria e della pratica che è proprio al nostro movimento. Proprio la pratica rivoluzionaria del movimento di massa alimentava il suo pensiero creativo [...] Egli lottò per la purezza della teoria marxista-leninista, propugnò il coordinamento delle azioni dei Partiti Comunisti e operai, per la conduzione di un'unica e perseverante linea nella loro politica sulla dottrina del marxismo-leninismo. Grande patriota che amava ardentemente la sua patria, G. DIMITROV fu un amico fedele dell'Unione Sovietica, difensore dell'opera di LENIN e STALIN, un alfiere conseguente e incrollabile dell'amicizia indistruttibile bulgaro-sovietica, ed in essa, cioè nella solidarietà della classe operaia, nella solidarietà di classe delle larghe masse lavoratrici di tutto il mondo con il primo Paese del socialismo, vide la più alta manifestazione di internazionalismo proletario».

Il documento qui citato è consultabile anche sul sito *Internet* della *Federazione Marxista Leninista d'Italia*. Ebbene, proprio durante la latitanza di DIMITROV in Germania, a Berlino, il 27 febbraio del 1933 (27 giorni dopo l'insediamento alla carica di Cancelliere di Adolf HITLER e a meno di una settimana dal giorno fissato per la consultazione elettorale) un incendio distrugge il palazzo del Reichstag, sede del Parlamento tedesco. Il controverso episodio suscitò nel Paese un'enorme impressione e la responsabilità venne attribuita ad una cellula comunista. Il Servizio di Sicurezza delle SS, il *Sicherheitsdienst* (SID), sfruttò e strumentalizzò infatti l'attentato e colui che, pilotato da altri, l'aveva attuato per mettere a tacere l'opposizione di sinistra, soprattutto quella comunista. Il primo ad essere arrestato dalla polizia politica fu Marinus VAN DER LUBBE, 26 anni, marinaio olandese schedato come comunista e poi come anarchico. Poi fu la volta del presidente del gruppo parlamentare comunista del Reichstag, Ernst TORGLER, e di tre bulgari: Blagoi POPOV, Vassili TANEV e Gheorghj DIMITROV. Vennero rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Lipsia e il 23 dicembre 1933 furono tutti assolti, tranne l'olandese VAN DER LUBBE il quale, per sua stessa ammissione dichiarò di aver provocato l'incendio, venne condannato a morte e impiccato. Determinante per l'ottenimento della assoluzione degli imputati (in particolare per quella di DIMITROV) fu la controinchiesta condotta dalla rete internazionale di *Soccorso Rosso*. Scrive Vittorio VIDALI nel suo libro autobiografico *Comandante Carlos* (Editori Riuniti, Roma, giugno 1983):

> «Il compito più urgente da fronteggiare era il processo a DIMITROV. Dovevamo ad ogni costo sottrarre il grande dirigente bulgaro, uno dei maggiori esponenti del COMINTERN, alle grinfie dei nazisti. Costituimmo un'associazione di giuristi, di cui si pose alla testa Marcel WILLARD, grande avvocato francese e coraggioso democratico [altri membri del Comitato di Difesa costituito *da Soccorso Rosso internazionale* erano: Albert EINSTEIN, André GIDE, Jean COCTEAU, Arthur KOSTLER, Paul SIGNAC, Charles VILDRAC, Lara AUTANT, Jacques FEJDOR, Jean CASSON, René ARCOS, Marcel PRENANT, Paul LANGEVIN, Georges DUHA-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MEL, Leon FRAPIÉ, un tal professor NICOLE, Massimo GORKY, l'avv. Henri TORRES, *nda*] Organizzammo a Londra un *controprocesso* che dimostrò l'innocenza di DIMITROV e le effettive responsabilità dei nazisti nell'incendio del Reichstag. Nel processo "vero", conclusosi solo il 23 dicembre, fu lo stesso DIMITROV ad inchiodare implacabilmente i suoi accusatori. L'opinione pubblica democratica di tutti i Paesi visse con emozionata partecipazione il drammatico scontro. Alla fine, DIMITROV dovette essere assolto».

Questa è la prima grande operazione di *controinformazione* messa in atto dalla rete-madre del *Soccorso Rosso internazionale* (*Cfr.* Capitolo II, paragrafo 4. *Feltrinelli, Secchia, Lazagna* – punto *a) L'origine di* Soccorso Rosso: *la figura di Vittorio Vidali).*

g) *La figura di Sergio Spazzali*

Sulle pagine di *Rivoluzione Proletaria* compaiono anche gli interventi di Sergio SPAZZALI, figura di primissimo piano nelle grandi strategie del terrorismo internazionale. Nel numero 2 del mensile diretto da Giuseppe MAJ (ottobre 1966), l'avvocato e alto dirigente del nuovo *Soccorso Rosso* pubblica un articolo intitolato «PSIUP e Sinistra Socialista in un vicolo cieco». Nato a Trieste il 16 agosto 1936, ma residente a Milano, coniugato e separato con Paola Antonietta FORTI, dalla quale ha avuto un figlio di nome Tommaso Andrea, ha prestato servizio militare presso il CAR di Avellino da dove fu successivamente trasferito alla Brigata Savoia Cavalleria Merano di San Giorgio a Cremano, congedandosi il 28 marzo 1961. Dal luglio 1954 al marzo 1957, ha fatto parte della giunta provinciale di Milano del gruppo giovanile del cessato Movimento di Unità Popolare. Disciolto il predetto movimento, è confluito nel PSI e dopo la scissione ha aderito al PSIUP. Dal 1958 al 1959, è stato membro del Consiglio d'interfacoltà dell'Università di Milano, in rappresentanza dell'Unione Goliardica Italiana. Nel 1959, si è laureato presso l'Università di Milano e si è iscritto all'Albo dei procuratori di quella città nel giugno 1962.

Nell'agosto del 1966 – stando ad una serie di informazioni raccolte dai nostri Servizi di Sicurezza – ha abbandonato il PSIUP per confluire nella *Federazione Marxista Leninista d'Italia*, divenendone uno dei maggiori esponenti. Già membro del Comitato direttivo del *Centro di Documentazione Franz Fanon*, ha aderito al *Centro Antimperialista Milanese* (CAM). Ha partecipato attivamente ad ogni manifestazione organizzata dall'estrema sinistra, dimostrando sempre un particolare fanatismo politico. Ha svolto intensa attività a favore dei movimenti filo cinesi. In passato, ha aderito a numerose associazioni come: *Centro di Studi e Informazioni sulla Politica Cinese, Centro Ricerche sui Modi di Produzione, Comitato di Sostegno alla Resistenza Armata del Popolo Cileno, Associazione dei Familiari Detenuti Comunisti*, nonché *Soccorso Rosso Militante*. Tutti organismi della sinistra extraparlamentare di cui è stato uno dei maggiori esponenti. In occasione dei processi politici, ha svolto intensa attività legale in favore di elementi della sinistra antagonista e rivoluzionaria e delle BRIGATE ROSSE.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nel 1972, su indicazione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del foro di Milano, ha ritirato la propria iscrizione dall'Albo degli Avvocati. Nel 1973, in qualità di insegnante di Diritto ed Economia presso l'Istituto tecnico statale per geometri Enrico De Nicola di Sesto San Giovanni è stato trasferito con provvedimento disciplinare del ministero della Pubblica Istruzione poiché promotore di tutte le contestazioni studentesche e per scarsa applicazione nell'attività didattica. Il 17 ottobre 1975, è stato segnalato dalla Polizia svizzera, fra gli iscritti del bollettino delle ricerche elvetico, perché ritenuto, unitamente ad altri, responsabile di occultamento e passaggio ad estremisti di sinistra di materiale esplosivo.

Il 21 novembre 1975, è stato arrestato da personale dell'Arma dei carabinieri, in esecuzione di ordine di cattura nº 8550/75 RG, emesso in pari data dalla Procura della Repubblica di Varese, perché imputato, unitamente ad altri (Petra KRAUSE, Walter ABBONDANZA e Giuseppe SALVATI) di introduzione clandestina di ordigni esplosivi (45 mine) nel territorio dello Stato, asportati da un deposito militare svizzero. Il 26 novembre dello stesso anno, viene colpito da mandato di cattura nº 14/75 RMC, emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Varese, per gli stessi reati di cui all'ordine di cattura del 21 novembre. Verrà scarcerato il 15 aprile 1976, con provvedimento emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Como, per concessione della libertà provvisoria con l'obbligo di presentarsi una volta a settimana all'Autorità di Pubblica Sicurezza competente. Il 12 maggio 1977 verrà di nuovo arrestato a Milano da personale dell'Arma dei carabinieri in esecuzione di ordine di cattura emesso in pari data dalla Procura della Repubblica meneghina per concorso in partecipazione ad associazione sovversiva denominata *Soccorso Rosso Militante*, affiliata alle BRIGATE ROSSE. Il 28 agosto dello stesso anno, SPAZZALI viene scarcerato per concessione della libertà provvisoria senza alcun obbligo. Il 4 dicembre 1979, il Tribunale di Varese lo condanna alla pena di anni sette di reclusione per introduzione clandestina di esplosivi in territorio italiano. Il 19 aprile 1980, viene di nuovo arrestato a Milano dai carabinieri in esecuzione di mandato di cattura emesso in pari data dal giudice istruttore del Tribunale di Torino per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata denominata BRIGATE ROSSE. Verrà scarcerato con provvedimento della Corte di Assise di Torino perché assolto per non aver commesso il fatto.

Il 12 gennaio 1982, la Corte di Appello di Milano lo condanna alla pena di anni sei di reclusione per introduzione clandestina di esplosivo nel territorio dello Stato. Il 20 marzo 1982, la Corte di Assise d'Appello di Torino, in parziale riforma della sentenza di primo grado del 17 gennaio 1981, lo condanna alla pena di anni quattro di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque per partecipazione a banda armata. Il 22 marzo 1982, colpito da mandato di cattura nº 995/81 ARGI, emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Roma per promozione di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e guerra civile, si rende latitante. Dal 9 aprile del 1982, vengono diramate ricerche in campo internazionale ai fini del suo arresto per l'estradizione. A Parigi,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dove si trasferisce, SPAZZALI viene visto frequentare il *Centro Internazionale di Cultura Popolare*, nonché l'appartamento di Rue des Ardennes 6, abitazione del noto Pierluigi AMADORI.

Sempre a Parigi, insieme ad altri rifugiati italiani considerati *continuisti*, darà vita al noto *Comitato Contro la Repressione*, il cui scopo principale è quello di farsi portavoce di una linea rigidamente marxista leninista che, legittimando le scelte politiche degli anni precedenti, appoggi la strategia delle BRIGATE ROSSE. Risultano aver fatto parte del predetto Comitato i seguenti personaggi: Petra KRAUSE, Luigi MAJ, Roberto PELI, Franco PINNA, Oliviero CARRERA, Roberto SILVI, Enrico BIANCO, Oriana MARCHIONNI, Giovanbattista FERRAGLIO, Luigi BERGAMIN, Ermanno GALLO, Maurizio POLETTO, Alessandra D'AGOSTINI e Michele VISCIGLIO.

Il 7 dicembre 1988, la Seconda Sezione della Corte di Assise di Roma lo cita in giudizio, unitamente ad altri 253 ex militanti delle BR, già condannati per reati commessi dal 1970 al 1982, per i delitti di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e guerra civile e il 13 ottobre 1989, la Corte – in accoglimento con le richieste della pubblica accusa – lo assolve dai reati indicati nel mandato di cattura nº 995/81 del 22 marzo 1982, perché il fatto non sussiste. Durante la sua latitanza, si è recato più volte in Spagna, in Nicaragua e in Grecia per predisporre canali di fuga dalla Francia in caso di necessità. Tra la fine del 1985 e gli inizi dell'anno seguente, si perdono le sue tracce in Francia. Per i Servizi di Sicurezza si sarebbe trasferito, in via temporanea, nella Repubblica Federale Tedesca dove, con molta probabilità, avrebbe ristabilito i rapporti con i vecchi militanti della RAF.

Proprio per i suoi reticolari rapporti stabiliti durante la lunga militanza in *Soccorso Rosso*, SPAZZALI riesce – tra la fine del 1977 e gli inizi del 1978 – ad estendere tali rapporti attraverso la rete estera del *Soccorso Rosso internazionale*. Fin dal 1977, infatti, SPAZZALI fungeva da ufficiale di collegamento tra le BRIGATE ROSSE e il terrorismo tedesco. A Milano, incontrò i militanti della RAF Volker SPEITEL, Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, Brigitte MONHAUPT e Sieglinde HOFMANN. Ha avuto anche contatti con Susanne MORDHORST. In un appunto del SISDE, risalente al 7 maggio 1980, si informava l'allora ministro dell'Interno, Virginio ROGNONI, che il direttore operativo del Servizio, il questore Silvano RUSSOMANNO (proprio alla vigilia del suo coinvolgimento nel controverso scandalo della pubblicazione dei verbali di Patrizio PECI sul quotidiano *Il Messaggero*), si era recato a Torino per informare i magistrati dell'Ufficio Istruzione Penale e della Procura del capoluogo piemontese titolari dell'inchiesta giudiziaria sull'avv. SPAZZALI, della disponibilità del noto terrorista Volker SPEITEL a rilasciare dichiarazioni – da verbalizzare – sul gruppo Sergio SPAZZALI, Susanne MORDHORST e Sandra CASTELLI. Gruppo che, nella valutazione dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nostri apparati di sicurezza, manteneva i collegamenti fra le BR ed elementi della banda BAADER-MEINHOF.

> «I magistrati torinesi – si legge sull'informativa – che hanno espresso il loro apprezzamento per l'iniziativa, si sono mostrati particolarmente interessati alla questione anche perché – come hanno riservatamente confidato – sinora non hanno raccolto a carico dell'avv. Sergio SPAZZALI elementi inequivocabili circa i suoi legami con l'organizzazione terroristica delle BR e l'attività svolta quale tramite tra le organizzazioni terroristiche italiane e tedesche. In relazione a quanto sopra, il Consigliere Istruttore del Tribunale di Torino ha fatto pervenire all'UCIGOS una richiesta diretta al Console Generale d'Italia di Città del Messico perché assuma a verbale lo SPEITEL (interrogatorio per rogatoria) ed ha chiesto che venga svolta nei confronti del predetto, ogni azione di convincimento per indurlo a deporre a futura memoria davanti a Giudice Istruttore di Torino, in Italia o in altro Paese con il quale, però, esista uno speciale trattato di assistenza giudiziaria (Olanda, Belgio, Francia, ecc.). Premesso quanto sopra, il dott. RUSSOMANNO ed un funzionario dell'UCIGOS oggi – 7 maggio 1980 – sono partiti per Ciudad del Messico ove, come già comunicato, nella sede della Rappresentanza Diplomatica italiana dovrebbe avvenire alle ore 10 del giorno 8 maggio il previsto incontro».

h) *Spazzali e la centrale di Milano*

Lo scrittore americano Robert KATZ, nel suo libro sull'*affaire* MORO *Days of Wrath*, pubblicato nel 1980 (la versione italiana è stata stampata dalle edizioni Adn-Kronos) cita la presenza di Brigitte MONHAUPT ad un «vertice brigatista avvenuto a Milano, nel corso del quale sarebbe stata decisa la condanna a morte dell'on. MORO». La notizia riportata nel libro di KATZ è stata quindi passata anche dal SISDE in una serie di appunti raccolti e inviati – per competenza – alla Commissione d'inchiesta MORO. Ebbene, il 1º marzo del 2000, il quotidiano romano *Il Messaggero* pubblicava una intervista in esclusiva rilasciata dal citato Ilich RAMIREZ SANCHEZ – ristretto nel carcere parigino de *La Santé* – dal titolo «*Carlos* avverte: "Le BR torneranno a colpire"», in cui fra l'altro il noto terrorista venezuelano affermava: «A Milano avvenne questo fatto. Che rivoluzionari stranieri, mentre stavano recandosi ad una riunione decisiva per stabilire un contatto con un rappresentante dello Stato, sono sfuggiti per un soffio all'arresto della polizia. Gli agenti stavano cercando di intercettare i loro principali ospiti stranieri di cui possedevano, nelle loro mani, foto e dettagli sulla loro identità». Le affermazioni di *Carlos* alimentano un interrogativo: questa informazione – se veritiera – presenta qualche analogia con quanto affermato da Robert KATZ e potrebbe essere messa in relazione all'attività informativa dell'agente tedesco Volker WEINGRABER, attivo nell'area di Milano dalla fine del 1977 al 1979 per conto del Governo della RFT?

Va aggiunto che, proprio per quanto attiene all'esistenza a Milano di questa *cabina di regìa* del terrorismo continentale, sempre il SISDE – il 22 maggio 1982 – poneva fra l'altro in evidenza che:

> «in merito a recenti legami tra organizzazioni terroristiche tedesche ed italiane, si hanno fondati elementi per poter affermare che appartenenti alla *Rote Armee Fraktion* (RAF) tedesca si siano più volte recati in città del Nord e del Centro Italia (Mi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lano e Roma), allo scopo di entrare in contatto con elementi delle BR ed organizzare un incontro internazionale delle formazioni clandestine onde concertare forme di cooperazione sul piano offensivo e difensivo, anche in vista di operazioni congiunte a livello europeo. I contatti con le BR dovevano avvenire probabilmente per il tramite di un esponente di *Soccorso Rosso*. Di quest'ultima circostanza non sono emersi obiettivi riscontri. In tale contesto, è stato altresì possibile accertare la esistenza – in base a riscontri obiettivi e a seguito di deposizioni rese da terroristi – di contatti tra elementi della predetta RAF ed organizzazioni terroristiche italiane. In particolare, sono emersi i seguenti fatti e circostanze:

le terroriste Brigitte MONHAUPT e Sieglinda HOFMAN, arrestate nel 1979 in Jugoslavia, hanno ammesso nelle deposizioni alle autorità di quel Paese di avere effettuato viaggi a Milano;
le annotazioni della terrorista Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN (detenuta in Svizzera) relative ad un viaggio in Italia (Roma e Milano);
Elisabeth VON DICK, uccisa a Norimberga il 4 maggio 1979 e trovata in possesso di una carta d'identità rubata nel Comune di Sala Comacina (Como), analoga a quelle rinvenute nel covo BR di via Gradoli a Roma;
un'altra carta d'identità proveniente dalla stessa partita fu trovata addosso al terrorista tedesco Rolf HEISZLER, appartenente alla banda BAADER-MEINHOF, arrestato a Francoforte il 9 giugno 1979. Il documento era intestato a KATTE KLITSCHE Theodoro, avvocato romano che vari anni prima aveva smarrito la sua carta d'identità, sulla base della quale era stata poi evidentemente compilata quella falsa;
talune riviste tedesche semi-clandestine hanno frequentemente pubblicato documenti delle BRIGATE ROSSE ed articoli di analisi, di sostegno e di esaltazione dell'attività di quella banda, mentre dal canto suo *Controinformazione*, così come notiziari delle BRIGATE ROSSE, hanno diffuso resoconti delle azioni della *Rote Armee Fraktion* e di altri gruppi di vari Paesi;
anche il noto Patrizio PECI, nel corso delle sue deposizioni, avrebbe portato a conoscenza, per quanto attiene ai collegamenti internazionali delle BR, che l'Esecutivo dell'Organizzazione avrebbe tenuto rapporti con la RAF. Tali rapporti sarebbero stati frequenti soprattutto *prima* della localizzazione in Milano della base di via Montenevoso. Lo stesso avrebbe riferito che il terrorista tedesco Willy Peter STOLL, ucciso in Germania in un ristorante cinese, avrebbe avuto contatti in Italia con Mario MORETTI».

Sulla base di queste informazioni, sui plurimi riscontri investigativi e segnatamente alle indicazioni fornite dal noto *Carlos*, è possibile affermare che – almeno fino al 1º ottobre 1978, giorno della caduta della base BR di via Montenevoso – a Milano è attiva una centrale sovversiva internazionale orbitante intorno all'attività della redazione di *Controinformazione* e sotto la direzione dei vertici della rete di *Soccorso Rosso*. In questa struttura, un ruolo di primissimo piano era rivestito proprio da Sergio SPAZZALI e da Petra KRAUSE. Questa centrale milanese – anche in virtù di quanto ha dichiarato il colonnello Giorgio PARISI del Centro SISDE di Milano – sarebbe stata tenuta sotto osservazione sia dai Servizi di Sicurezza tedeschi e quindi anche da quelli italiani. L'attività di monitoraggio e penetrazione avveniva – come abbiamo visto in precedenza – per il tramite della cellula informativa guidata da WEINGRABER.

In un precedente appunto (del 3 maggio 1980), il SISDE, sempre sulla scia della predetta attività info-operativa sull'area di Milano, evidenziava quanto segue:

1. Nel quadro dell'attività informativa che questo Servizio sta da tempo conducendo, anche con la collaborazione di altri Servizi collegati, allo scopo di individuare e neutralizzare i collegamenti internazionali delle organizzazioni terroristiche ed

Senato della Repubblica - Archivio Storico

eversive italiane, sono emersi – come è noto – indubbie collusioni e contatti tra le BRIGATE ROSSE ed elementi del gruppo terroristico tedesco *Rote Armee Fraktion.*

2. È risultato, in particolare, che:

a) il terrorista tedesco Volker SPEITEL, maritato con Angelica WEIMER (oggi all'ergastolo), il quale lavorava presso lo studio del noto avv. Klaus CROISSANT, difensore di Andreas BAADER e di altri membri della *Rote Armee Fraktion*, incontrò a suo tempo l'avv. Sergio SPAZZALI nel suo studio di Milano per prendere contatti – attraverso il legale – con le BRIGATE ROSSE, allo scopo di organizzare un incontro internazionale delle formazioni clandestine e condurre azioni di collaborazione;

b) il predetto SPEITEL – il quale, già arrestato, si è poi «pentito» ed ha collaborato con gli Organi di Sicurezza tedeschi – ha rivelato al BKA (*Bundeskriminalamt*), sotto la cui protezione attualmente vive in località del Sud America tenuta segreta, che:

al colloquio con lo SPAZZALI, che si presentava come un vero portavoce delle BR, era presente anche la nota Susanne MORDHORST-STASI (in allegato 1 breve nota biografica);

presso lo stesso SPAZZALI si sarebbe recata anche Gabriele TIEDEMANN, una dei cinque terroristi tedeschi responsabili del rapimento dell'industriale austriaco Walter PALMERS, la quale – messa in libertà in cambio di Peter LORENZ – il 20.12.1977 ferì a colpi di arma da fuoco due doganieri elvetici al confine tra la Francia e la Svizzera e venne arrestata insieme al complice, Christian MOELLER.

c) in un'agenda trovata in possesso dello SPEITEL, all'atto dell'arresto, erano annotati vari nominativi di elementi sospetti residenti in Italia ed all'estero, tra i quali quello della nota Sandra CASTELLI (in allegato 2 breve nota biografica);

d) i collegamenti tra i membri della banda BAADER-MEINHOF e le BRIGATE ROSSE furono confermati anche da fonte ufficiale jugoslava dopo l'arresto a Zagabria dei noti quattro terroristi tedeschi. Infatti, le due donne arrestate (Brigitte MONHAUPT e Sieglinde HOFMANN) ammisero di essersi recate più volte a Milano, dove si erano incontrate con un «compagno» delle BR, di cui non vollero rivelare il nome, ma che potrebbe identificarsi nello SPAZZALI.

3. A seguito dei numerosi e frequenti contatti che – come noto – intercorrono tra il SISDE ed il BKA di Wiesbaden, si è appreso che lo SPEITEL, avvicinato nei giorni scorsi, da elemento del citato Servizio tedesco, si è dichiarato disposto ad incontrare funzionari italiani ed a rilasciare dichiarazioni – da verbalizzare, in modo che possano avere valore legale – sul gruppo Sergio SPAZZALI, Susanne MORDHORST e Sandra CASTELLI, che per anni ha mantenuto i collegamenti fra BR ed elementi della BAADER-MEINHOF, ponendo la sola condizione di essere assistito, nei colloqui, da una donna di fiducia.

La Procura Generale Federale di Karlsruhe, dovendo ancora utilizzare lo SPEITEL come teste, ha posto, a sua volta, la condizione che l'interrogatorio venga condotto da un funzionario del BKA, ovviamente in presenza del rappresentante italiano, il quale potrebbe garantire – nel giudizio italiano – l'esattezza delle domande e delle risposte.

L'incontro dovrebbe avvenire presso la sede della Rappresentanza Diplomatica italiana a Ciudad del Messico (Paese in cui né gli italiani né i tedeschi hanno bisogno del visto), alle ore 10 del giorno 8 maggio 1980.

4. In relazione a quanto sopra e tenuto conto della rilevanza che potrebbero assumere le rivelazioni dello SPEITEL nel quadro delle indagini in corso su Sergio SPAZZALI e sui collegamenti tra gruppi eversivi italiani e stranieri, il 5 p.v. verrà inviato a Torino – in seguito ad accordi già intercorsi – il Questore Silvano RUSSOMANNO, vice direttore del Servizio, per prendere diretti contatti con i magistrati torinesi che conducono l'inchiesta giudiziaria sul citato avvocato e metterli al corrente dei termini della questione.

È previsto inoltre che lo stesso funzionario, successivamente – anche in considerazione degli stretti rapporti che ha da lungo tempo instaurato con i dirigenti del BKA e con i quali, come noto, ha avuto numerosi e frequenti scambi di notizie su individui e gruppi appartenenti all'area del terrorismo – si rechi in Messico unita-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mente al magistrato che si dichiarerà disponibile o ad un ufficiale di P.G. da quest'ultimo delegato.

Il SISDE predisponeva quindi una nota biografica dell'estremista tedesca Susanne MORDHORST che riportiamo per dovere di completezza:

Susanne MORDHORST, nata ad Amburgo l'11.2.1948, cittadina tedesca per nascita ed italiana per matrimonio, è domiciliata a Milano – via Conchetta 6. Risiede a Milano dal 1975 e il 26 ottobre 1976 ha sposato Michele STASI, nato a Lecce il 10.1.1954. Laureata in Psicologia, ha insegnato per brevi periodi in scuole italiane.

Prima del suo trasferimento in Italia, la MORDHORST era, se non elemento della banda BAADER-MEINHOF, almeno molto vicina ad essa ed in seguito si è messa in evidenza per la sua attività in favore dei membri detenuti di quell'organizzazione terroristica.

Ad Amburgo frequentava assiduamente l'avv. Kurt GROENWOLD, uno dei legali tedeschi più noti come costante difensore dei guerriglieri della RAF. Essa stessa ha poi più volte denunciato presunte violenze subite dai prigionieri politici in Germania, accusando le autorità tedesche dell'«omicidio» di MEINS, della MEINHOF, di BAADER e degli altri morti a Stammheim.

Giunta in Italia, ha continuato la sua opera con notevole impegno. In seguito al suo arresto, avvenuto a Milano il 2 dicembre 1976, sono stati accertati, dallo studio di documenti ed agende trovate in suo possesso, i suoi contatti con i più pericolosi esponenti della RAF, che la stessa non ha mai rinnegato.

L'arresto era motivato dalla esistenza di un mandato di cattura internazionale, su richiesta della magistratura tedesca, che la sospettava di aver partecipato al sequestro di Peter LORENZ, presidente della CDU berlinese, avvenuto il 27 febbraio 1975.

Susanne MORDHORST fu rimessa in libertà alcuni giorni dopo, perché poté dimostrare di essere cittadina italiana (pertanto non estradabile), avendo sposato alcuni giorni prima lo STASI.

La Susanne MORDHORST frequenta spesso la sede della libreria *L'Interscambio*, gestita da Sandra CASTELLI, ove più volte si è incontrata con l'avv. Sergio SPAZZALI, fra i più noti esponenti del *Soccorso Rosso*, già denunciato per importazione clandestina di materiale bellico. Si reca frequentemente in via Gaudenzio Ferrari 3 (abitazione di Renato VARANI), in corso Porta Ticinese 87 (sede di *Controinformazione*) e 93 (abitazione di Sandra CASTELLI).

Vi è forte sospetto che Susanne MORDHORST, mantenendo contatti con circoli anarchici e con i più noti avvocati di *Soccorso Rosso* – oltre allo SPAZZALI, Edoardo ARNALDI [indicato dal pentito Enrico PAGHERA come *selezionatore* di aspiranti terroristi per conto delle BR, *nda*], Saverio SENESE, Gabriele FUGA, [indicato quale militante di *Azione Rivoluzionaria*] – svolga attività di *trait d'union* tra la RAF e le BR.

Si potrebbe trovare una conferma di ciò nel fatto che la stessa, sotto le false generalità di Birthe CARLSEN, nata il 21.9.1949 ad Odense, si è incontrata il 22.1.1978 ad Amsterdam con il terrorista tedesco Rolf Klaus WAGNER.

Il 5.11.1978, Susanne MORDHORST è stata nuovamente (ed erroneamente) arrestata con la medesima motivazione della volta precedente e rilasciata il giorno successivo. In questa occasione era ad attenderla alla stazione ferroviaria di Genova, ove avvenne l'arresto del noto medico Sergio ADAMOLI, ora colpito da mandato di cattura e latitante.

Sulla figura di Sandra CASTELLI, il SISDE non faceva altro che ripetere e confermare le informazioni già raccolte e diramate – come abbiamo visto – dal Servizio di Sicurezza militare, aggiungendo però che la stessa faceva parte del corpo redazionale della rivista *Controinformazione*. La CASTELLI collaborava inoltre con l'associazione Unione Inquilini e con la società a responsabilità limitata *Librodisco Distribuzione*, di cui era uno dei maggiori esponenti Giuseppe ZAMBON. Si trattava, a pa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rere degli apparati d'*intelligence*, di organismi che svolgevano attività politica di appoggio all'*Autonomia Operaia organizzata*. Da un appunto del SISDE del 28 settembre 1984, si apprende inoltre che Sandra CASTELLI era in stretti contatti con l'avvocato parigino Jacques VERGES, figura di primo piano del *Comité International des Defenseurs des Deténus Politiques en Europe Occidentale* (CIDPPEO), associazione nella quale l'Italia era rappresentata da Sergio SPAZZALI. L'avv. VERGES risulta altresì legato a Magdalena KOPP, moglie del noto terrorista internazionale Ilich Ramirez SANCHEZ, e al terrorista tedesco della RAF Bruno BREGUET attraverso i quali avrebbe negoziato l'acquisto di una partita di armi in Belgio con due esponenti dell'IRA *(Irish Republican Army,* il braccio armato dei cattolici dell'Irlanda del Nord), Stephen KING, nato il 29 maggio 1954 e Michael PLUNKETT, nato l'11 ottobre 1951.

> «Fonte informativa di provata attendibilità – recita l'appunto del SISDE a firma del direttore dell'epoca, Vincenzo PARISI – ha riferito che, nella struttura organizzativa del terrorismo internazionale, parte di assoluto rilievo come anello di collegamento tra le singole organizzazioni eversive europee e quelle mediorientali e dell'Est, sarebbe svolta dall'avvocato Jacques VERGES. Le istruzione al VERGES verrebbero fornite da un'Ambasciata dell'Urss, ubicata in un ex possedimento francese in Africa. Il VERGES a Parigi svolgerebbe poi una funzione di collegamento, oltre che con le BRIGATE ROSSE e *Action Directe*: con le organizzazioni terroristiche IRA, ETA e AL FATAH, tramite tale GROWEN, non meglio indicato. Con tali CHABROL Patrick e KERESPAR Edith, non meglio generalizzati, per l'acquisto di armi in Cecoslovacchia da destinare all'IRA e all'ETA e ai palestinesi: anche tale contatto avverrebbe tramite BREGUET e KOPP».

Sul conto dell'avv. VERGES il SISDE aggiunge: ha scritto il libro *Strategia del processo politico* (Einaudi 1969). Ha redatto un articolo apparso sul nº 4 della pubblicazione *Assemblea*. Viene indicato quale amico dell'avv. Francesco PISCOPO, legale di *Soccorso Rosso*. È stato in contatto con Sandra CASTELLI. Dal 1982, la sede del CIDPPEO era alloggiata presso il suo studio legale di Parigi in 42 Ter, Rue Notre Dame des Champs. La sua figura verrà esaminata più nel dettaglio nel prossimo Capitolo.

Sergio SPAZZALI muore, stroncato da un infarto, a Miramas, in Francia, il 22 gennaio 1994. Durante gli anni più intensi della sua attività di militante rivoluzionario, impegnato su più fronti della lotta armata in Europa e in altri continenti, SPAZZALI ha trovato in Petra KRAUSE la sua compagna di vita e avventure. Assidui i loro viaggi e spostamenti in Spagna, Grecia, Germania e Nicaragua, durante i quali sono stati consolidati e saldati i grandi raccordi del terrorismo internazionale. Ma è stato soprattutto in terra francese che SPAZZALI è riuscito a irrobustire e potenziare la rete di sicurezza internazionale, la cosiddetta colonna esterna dell'eversione di sinistra. Il 6 febbraio 1985, a Parigi, presso la Direzione Generale della Sicurezza Pubblica ha avuto luogo un incontro tra funzionari del SISDE e del collegato Servizio francese. Fra i temi trattati in quella occasione, c'era, primo fra tutti, la preoccupazione dell'avvio di un'imminente campagna di aggressione terroristica *coordinata* contro obiettivi statunitensi e di interesse NATO in Europa. E poi, l'attività di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

strutture o organismi di direzione e coordinamento del terrorismo continentale e mediorientale, nonché dei collegamenti operativi fra organizzazioni eversive europee e di altri continenti. In particolare, l'appunto – sempre a firma del direttore, pref. Vincenzo PARISI – sottolineava che si stava seguendo con particolare attenzione l'attività del *Comitato Contro la Repressione*, capeggiato dallo SPAZZALI, nonché quella del *Comitato Internazionale per la Difesa dei Detenuti Politici in Europa Occidentale* (il CIDPPEO), che contava, fra gli altri membri insieme con Jean ASSELMEYER e Dominique POIRÉ, la nota Petra KRAUSE. Sempre a Parigi, Sergio SPAZZALI – come viene evidenziato da più segnalazioni dei Servizi di Sicurezza nazionali ed esteri – aveva stabilito contatti operativi con gli ex dirigenti di *Potere Operaio*, Lanfranco PACE e Oreste SCALZONE.

i) *Sergio Spazzali e la nascita della* Cellula

Tre settimane dopo la sua scomparsa, viene diramato in Italia dal circuito clandestino francese un documento a firma *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente*. Il 9 febbraio 1994, l'allora capo della Polizia Vincenzo PARISI, nell'informare il ministro dell'Interno, sottolineava che il documento in questione tratteggiava una breve biografia politico rivoluzionaria del noto brigatista Sergio SPAZZALI, indicato con il nome di battaglia *Pino*, quale fondatore e dirigente della *Cellula*. «A Parigi – aggiungeva il prefetto PARISI – insieme con altri connazionali dell'estrema sinistra [fra i quali: Antonio BELLAVITA, Luigi BERGAMIN, Duccio BERIO, Enrico BIANCO, Paolo CERIANI SEBREGONDI, Paola DE LUCA, Raffaele DE BLASI, Giovanni FRESIA, Giuseppe LANDI, Libero MAESANO, Luigi MAJ, Andrea MORELLI, Giovanni MULINARIS, Antonio NEGRI, Lanfranco PACE, Gianfranco PANCINO, Maurizio PELI, Luigi ROSATI, Oreste SCALZONE, Corrado SIMIONI, Giovanni ZAMBONI, Enzo CALVITTI, Marcello TAMMARO DELL'OMO, Dario FACCIO, Simonetta GIORGIERI, Carla VENDETTI, Gino GIUNTI e Vincenzo SPANÒ, *nda*] aveva dato vita al *Comitato Contro la Repressione*, struttura di raccordo fra i terroristi fuoriusciti in Francia e i loro referenti in Italia. Fin dal 1989, articolate indagini svolte da varie DIGOS, coordinate da questa DCPP, avevano posto in luce il ruolo primario svolto dallo SPAZZALI quale ideologo della *Cellula*». Questi alcuni brani del documento della *Cellula*:

> Compagni e Compagne, nella notte del 22 gennaio è morto in Francia il Compagno Sergio SPAZZALI, nome di battaglia *Pino*, fondatore e dirigente della *Cellula Comunista per la Costituzione del Partito Comunista Combattente* [...] A partire dagli anni Sessanta, *Pino* rifiuta gli agi e i privilegi della casta avvocatizia, è sempre presente nelle lotte del movimento operaio e studentesco, presente nei gruppi Marxisti Leninisti del periodo, presente nelle delegazioni di Cina e Corea del Nord, fondatore del centro Franz Fanon. Pino è animatore di *Soccorso Rosso* prima e del *Comitato per la Difesa dei Detenuti Politici in Europa*, a fianco dei Compagni greci e spagnoli e nel Sud del Mondo con l'MPLA dell'Angola, è parte attiva nel percorso del movimento rivoluzionario degli anni Settanta, avvocato degli operai, degli inquilini, avvocato militante al servizio delle *Avanguardie Comuniste Combattenti*. Sino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alla scelta della clandestinità in Francia, dove rifiuta ogni tipo di patteggiamento con lo Stato Francese e dedica totalmente a ricostruire una presenza Comunista combattente in Italia e in Europa. In questo contesto, nell'85 è tra i fondatori della *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente* e nell'89 della rivista per il Partito, delle quali è militante, contribuendo attivamente al loro sviluppo fino alla sua morte.

L'attività della *Cellula* avrà un ruolo centrale e fondamentale nel dibattito sulla ripresa della lotta armata in Italia negli anni Novanta, nel rilancio dei grandi temi dell'insurrezione e della rivoluzione su ampia scala, soprattutto con l'avvio della nuova drammatica stagione terroristica da parte delle BR-PCC. Il 20 dicembre 1991, l'allora ministro dell'Interno poteva apprendere dai vertici della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione che da ormai due anni erano in corso riservate indagini, condotte in stretta sintonia e collaborazione con i vertici dell'antiterrorismo d'oltralpe, nei confronti dell'organizzazione eversiva denominata *Cellula*. Grazie al lavoro svolto, fu possibile ricostruire un dettagliato organigramma del gruppo super clandestino ed individuarne i principali esponenti. Venne così accertato che tre erano i principali filoni dell'organizzazione eversiva: quello francese, appunto, costituito da latitanti rifugiatisi nel Paese d'oltralpe, fra i quali andavano cercati ed individuati i *leader* ideologici, quello di Torino e quello di Milano. Nell'ambito di un vertice tra funzionari di polizia italiani e francesi – tenutosi a Marsiglia il 17 dicembre 1991 – fu possibile appurare la nuova localizzazione a Parigi dei brigatisti Patrizio BALLIRANO e Antonietta MARRUCCHELLI ed i contatti da questi intrattenuto con i noti Enzo CALVITTI, Anna MUTINI e Dario FACCIO.

E ancora: i collegamenti tra Giovanni FRESIA, Sergio SPAZZALI e Luigi MAJ, il ruolo determinante svolto a Parigi nell'organizzazione dal latitante Alfredo DAVANZO, il viaggio effettuato in Francia da Petra KRAUSE ed i contatti avuti da questa con personaggi italiani, francesi e svizzeri noti negli ambienti estremisti, l'individuazione di nuovi soggetti che a vario titolo erano sospettati di aderire alla *Cellula*, quali: Emiliana ARMANO, Roberto VALERIO e Giuliana OLIVIERO di Torino ed Antonio TARSITANO, Vittorio UCCELLO, Claudio MAFFEI e Pasquale PARRA di Milano.

Il 2 settembre 1989, venivano arrestati nel centro di Parigi (nei paraggi del loro covo, un appartamento nel Marais) cinque brigatisti italiani nell'ambito di una delicata operazione condotta congiuntamente da parte francese da agenti della *Brigade Criminelle* e dei *Reinsegnements Generaux* (l'Ufficio Politico della Polizia) e da parte italiana con l'ausilio di ufficiali del Reparto Antieversione del ROS dei Carabinieri. Questi i nomi dei catturati: Carla VENDETTI, Gino GIUNTI, Simonetta GIORGIERI, Nicola BORTONE e Marcello TAMMARO DELL'OMO. Secondo fonti investigative francesi e italiane, i cinque membri dell'ultima generazione delle BR erano impegnati – come si è già posto in evidenza – nella ricostruzione, a partire proprio dalla Francia, di una *sezione internazionalista* delle BRIGATE ROSSE italiane, in contrapposizione ad una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sezione nazionalista più moderata. Le indagini, su commissione rogatoria, erano state condotte dal giudice parigino Jean-Lous BRUGUIÉRE, incaricato degli affari più delicati in materia di terrorismo. Poco più di un mese dopo – il 14 ottobre 1989, alle ore 11,22 – l'ufficio di corrispondenza dell'Ansa a Parigi batte questo comunicato:

> Enzo CALVITTI, uno dei capi della colonna romana delle BR, è stato arrestato in Francia nel corso di una operazione congiunta della polizia francese e italiana. La cattura è avvenuta giovedì, dopo un lungo periodo di indagini. Secondo le prime notizie trapelate oggi nell'operazione, condotta a Parigi, sono state arrestate altre due persone, Anna MUTINI, 33 anni, di Carrara, ricercata per una condanna di quattro anni inflittale per partecipazione a banda armata, e Dario FACCIO, figlio dell'esponente radicale Adele FACCIO, ritenuto aggregato alla colonna delle BR Walter ALASIA ed evaso dal carcere di Piacenza. CALVITTI, 34 anni, romano, è imputato degli omicidi della guardia di custodia Raffaele CINOTTI [agente di custodia del carcere di Rebibbia, assassinato a colpi di pistola all'alba del 7 aprile 1981, *nda*] e del commissario di pubblica sicurezza Sebastiano VINCI [dirigente del Commissariato Primavalle di Roma, vittima di un agguato compiuto verso le 13,30 in via Mattia Battistini, nel quartiere Aurelio, il 19 giugno 1981, *nda*] e del tentativo di omicidio dell'attuale capo dell'Interpol Nicola SIMONE. CALVITTI faceva parte della Direzione Strategica delle BR, ma ultimamente aveva preso una posizione autonoma sia rispetto al PCC (Partito Comunista Combattente) sia alle UCC (Unione Comunisti Combattenti) e si era impegnato a cercare di salvare i vari tronconi delle BR. Una documentazione definita di carattere eversivo è stata trovata nella casa in cui a Parigi conviveva con Anna MUTINI ed è all'esame dell'UCIGOS.

La documentazione alla quale fa riferimento il *take* d'agenzia si riferisce ad una serie di opuscoli della *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente*. Il primo di questi documenti venne diffuso nel circuito clandestino delle varie formazioni sovversive nell'aprile 1989. Il 19 di quel mese, infatti, giunse per posta al Centro di Documentazione di Pistoia (emanazione dell'ultrasinistra) un volumetto di 76 pagine del quale si presentava autore, all'epoca, una finora sconosciuta *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente.* In un appunto destinato al ministro dell'Interno – datato 23 maggio 1989 – steso dall'allora capo della Polizia, Vincenzo PARISI, molto attento all'evolversi delle vicende connesse alla dimensione sovranazionale del terrorismo italiano, si giudicava l'opuscolo «ampio e articolato, che si pone dichiaratamente come rivista tesa a sviluppare nel movimento rivoluzionario un rinnovato dibattito nell'attuale fase della lotta armata per "reagire al clima liquidazionista e revisionista" che la contraddistingue e lavorare alla costituzione del Partito su basi autenticamente marxiste-leniniste». Lo scritto – sempre a parere del capo della Polizia – è di notevole spessore ideologico e «potrebbe provenire da un'area che è terza rispetto al PCC e alla UCC e che potrebbe far capo al noto latitante Enzo CALVITTI, un tempo militante nelle BR-PCC». La valutazione del prefetto PARISI era più che esatta. Nel seguente comunicato dell'Ansa relativo alla cattura di CALVITTI a Maison-Alfort a sud di Parigi – battuto alle ore 11,54 – fra l'altro si leggeva:

> L'UCIGOS ritiene che l'importante operazione di polizia ha neutralizzato sul nascere un tentativo di ricompattamento tra i latitanti delle diverse fazioni delle BRIGATE ROSSE e, in particolare, tra i resti del Partito Comunista Combattente, del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'Unione dei Comunisti Combattenti e della *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente*, che si ritiene ideata e fondata da CALVITTI. Un voluminoso documento programmatico di questa nuova posizione è stata trovata nei mesi scorsi in Toscana. Sono in corsi ulteriori indagini per stabilire l'esatta consistenza del gruppo e, in stretta collaborazione con i Servizi Antiterrorismo francesi, quali siano i collegamenti tra i latitanti delle BRIGATE ROSSE e le residue frange di *Action Directe*.

Nel corso del processo apertosi il 27 febbraio 1992 davanti alla *10ème Chambre du Tribunal Correctionnel*, di fronte al quale erano stati chiamati per rispondere dei reati di associazione per delinquere di stampo terroristico e detenzione e porto di armi e munizioni, Carla VENDETTI, Simonetta GIORGIERI, Nicola BORTONE e Gino GIUNTI hanno parlato a più riprese di azioni in comune con la RAF e la FARL libanese. Oltre a citare il sequestro del generale James Lee DOZIER, sottocapo di Stato Maggiore della base NATO FTASE di Verona (17 dicembre 1981-28 gennaio 1982), le uccisioni del prof. Ezio TARANTELLI (Roma, 27 marzo 1985), del senatore democristiano Roberto RUFFILLI (Forlì, 16 aprile 1988) e dell'ex sindaco repubblicano di Firenze Lando CONTI (10 febbraio 1986), hanno ricordato l'attentato del 20 settembre 1988 a Bonn contro Hans TIETMEYER, l'allora sottosegretario di Stato alle Finanze tedesco nonché responsabile del Comitato Monetario europeo e quindi numero due della Bundesbank. Il giorno seguente infatti – il 21 settembre – l'agenzia di stampa *France Presse* di Bonn ricevette, per posta, un documento dattiloscritto siglato *Rote Armee Fraktion – Kommando Khaled AKER*, che rivendicava l'attentato (TIETMEYER, peraltro, ne uscì fortunatamente illeso), in concomitanza con le riunioni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale tenutesi a Berlino Ovest. In allegato al volantino di rivendicazione, il gruppo terroristico inviò un comunicato «congiunto», redatto in lingua italiana e tedesca, a firma RAF-BR-PCC, datato settembre 1988, in cui entrambe le organizzazioni annunciavano ufficialmente la loro alleanza. Il Khaled AKER citato nel volantino era un palestinese membro del FPLP di Ahmed JIBRIL, rimasto ucciso il 25 novembre 1987 nei pressi del confine a Nord di Israele, nel corso di un'azione terroristica da lui condotta, insieme ad un altro arabo a bordo di deltaplani a motore contro le forze armate israeliane. Ebbene, Carla VENDETTI durante il dibattimento spiegò ai giudici parigini che quell'azione era «stata la concretizzazione della collaborazione tra le BR e la RAF».

l) *L'agendina di Susanne Mordhorst*

Susanne MORDHORST, nata ad Amburgo l'11 febbraio 1948, cittadina tedesca per nascita ma italiana per matrimonio, risulta domiciliata a Milano (dove risiede in via Conchetta 6) dal 1975. Il 26 ottobre 1976 sposa Michele STASI, nato a Lecce il 10 gennaio 1954, figlio dell'avvocato Antonio STASI. Laureata in psicologia, ha insegnato per brevi periodi in scuole italiane. Prima del suo trasferimento in Italia, la MORD-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

HORST era, se non elemento della banda BAADER-MEINHOF, almeno molto vicina ad essa ed in seguito si è messa in evidenza per la sua attività a favore di militanti e membri detenuti di quell'organizzazione terroristica. Ad Amburgo frequentava assiduamente l'avv. Kurt GROENWOLD, uno dei legali tedeschi più noti come costante difensore dei terroristi della RAF. Essa stessa ha poi più volte denunciato presunte violenze subite dai prigionieri politici in Germania, accusando le autorità tedesche dell'*omicidio* di Holger MEINS, di Ulrike MEINHOF (9 maggio 1976), di Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN e Jan-Carl RASPE, trovati suicidati nel carcere di massima sicurezza Stammheim di Stoccarda il 18 ottobre 1977. Come abbiamo visto dai rapporti dei nostri Servizi di Sicurezza, la MORDHORST era in stretti contatti con Sandra CASTELLI e la sua libreria *L'Interscambio* e con circoli anarchici. Frequentava assiduamente anche la sede di *Controinformazione*, in Corso di Porta Ticinese 93 a Milano. Aveva frequenti incontri anche con l'avv. Sergio SPAZZALI e con altri legali di *Soccorso Rosso* quali Edoardo ARNALDI, Saverio SENESE e Gabriele FUGA. Il 5 novembre 1978 venne arrestata erroneamente a Genova (il primo arresto era avvenuto il 2 dicembre 1976 a Milano in esecuzione di un ordine di cattura internazionale emesso dall'autorità giudiziaria tedesca nell'ambito delle indagini sul sequestro di Peter LORENZ). In quell'occasione le venne sequestrata un'agenda che, oltre a nomi e organizzazioni di sinistra italiane, conteneva annotazioni concernenti i seguenti Paesi: Germania Federale, Francia, Belgio e Svezia. Quelli che seguono sono gli sviluppi dell'attività investigativa posta in essere dal SISDE per identificare i nomi e i telefoni trascritti sull'agendina di Susanne MORDHORST (i dati sono raccolti in un rapporto del 10 luglio 1979 a firma del direttore *pro tempore*, gen. Giulio GRASSINI, e del vice direttore Silvano RUSSOMANNO, redatto in prevalenza su informazioni riservate trasmesse dal collegato tedesco BKA):

– Hans Heinz HELDMANN, nato il 9 aprile 1929 a Darmstadt, avvocato. Ha uno studio legale a Darmstadt, insieme all'avv. Victor PFAFF. Si ignora il suo domicilio. È sospettato di avere contatti con fiancheggiatori di terroristi. A Stoccarda, presso la Procura di Stato, aveva pendente un procedimento penale per diffamazione. È il difensore di fiducia di Christian MÖLLER, l'estremista di sinistra tedesco catturato insieme a Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, il 20 dicembre 1977, dopo uno scontro a fuoco con funzionari doganali mentre tentavano di passare il confine svizzero dalla Francia.

– Stephan BAIER, nato il 13 novembre 1943 a Stoccarda. Avvocato, ha uno studio legale a Mannheim insieme agli avvocati Thomas BACH, nato il 30 ottobre 1949 a Soltau, Monika SCHIELE, nata l'8 agosto 1950 a Karlsruhe. Quest'ultima è conosciuta come difensore di terroristi. Ha difeso anche Arndt NEWERLA, anch'essa avvocato, arrestata il 20 agosto 1977, rimessa in libertà due giorni dopo e catturata di nuovo il 30 agosto dello stesso anno. Al momento, è sotto processo per aver aiutato una associazione criminale. BAIER è membro del KBW *(Kommunistischen Bundes Westdeutschlands* cioè la Lega dei Comunisti della Germania Occidentale). Negli ultimi tempi il suo studio in Karl Ludwigster 14 ha difeso vari aderenti al KBW. Risulta difensore di Klaus CROISSANT.

– Klaus CROISSANT, avvocato, è stato arrestato per la prima volta insieme al collega Hans Christian STROEBELE il 23 giugno 1975. Il 12 agosto 1975 venne rilasciato. Il 16 luglio 1976 venne nuovamente arrestato in esecuzione di un ordine di cattura e il 19 agosto 1976 di nuovo rilasciato. Il 27 giugno 1977 fu interdetto dal Tribunale di Stoccarda nell'esercizio della sua professione per le questioni attinenti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alla sicurezza dello Stato. L'11 luglio 1977 ha chiesto l'asilo politico in Francia: l'ordine di cattura nei suoi confronti fu reso nuovamente valido. Il 30 settembre 1977 fu arrestato a Parigi, da dove venne estradato nella RFT il 17 novembre dello stesso anno. È stato difensore di fiducia di Andreas BAADER. Presso il suo studio aveva lavorato l'estremista Volker SPEITEL il quale, come abbiamo visto, dopo il suo arresto decise di collaborare con le autorità tedesche.

– Heinz FUNKE, nato il 3 dicembre 1948 a Küllstadt. Avvocato, ha uno studio legale a Francoforte. Aveva contatti con l'ufficio di CROISSANT e con l'ex *Soccorso Rosso*, attualmente *Iniziativa Russel* di Wiesbaden. Risulta difensore di Karl Heinz DELLWO, esponente di spicco della RAF, già componente del Commando Holger MEINS, il quale insieme a Luts TAUFER, Bernard ROESSNER, Hanna Elise KRABBE, Siegfried HAUSNER e Urlich WESSEL il 24 aprile 1975 occupò l'Ambasciata tedesca di Stoccolma. I sei attentatori presero dodici ostaggi e richiesero la liberazione di «26 compagni di fede» incarcerati nella Germania Ovest. Il governo di Bonn rifiutò la liberazione. Nell'attacco all'ambasciata furono uccisi dai terroristi l'addetto militare Andreas VON MIRBACH e il consigliere d'Ambasciata Heinz HILLEGAART. WESSEL morì per l'autoaccensione di una carica esplosiva e HAUSNER perì più tardi per le gravi ferite riportate. Il 20 luglio 1977, DELLWO è stato condannato all'ergastolo dal Tribunale di Düsseldorf, insieme agli altri tre superstiti del commando. Attualmente è richiuso nel carcere di Colonia.

– Hartmut JACOBI, nato il 24 luglio 1937 ad Amburgo. Avvocato, ha uno studio legale ad Amburgo insieme al collega Winfried GÜNNEMANN, nato il 3 febbraio 1943 a Solingen. Nel 1972, è stato accusato di favoreggiamento di membri della RAF. Attualmente ha pendente un procedimento penale per partecipazione a banda armata e associazione criminale.

– Jutta BAHR-JENDGES, nata il 27 dicembre 1943 a Grefrath. Avvocato, ha uno studio legale a Brema. Anche lei è sospettata di avere contatti con fiancheggiatori della RAF. È stata difensore di fiducia di vari terroristi, fra cui Ronald AUGUSTIN, arrestato il 24 luglio 1973. Il 24 aprile 1975 venne condannato dal Tribunale di Osnabrueck a sei anni di reclusione. Attualmente è detenuto nel carcere di Celle.

– Bo CAVEFORS, proprietario della *Bo Cavefors & Co*. a Lund (Svezia): casa editrice che pubblica documenti e articoli di sinistra e fra gli altri ha pubblicato i cosiddetti *Testi* della RAF.

– Helmut ENSSLIN, padre di Gudrun ENSSLIN, esponente del gruppo storico della banda BAADER-MEINHOF, condannata il 28 aprile 1977 dal Tribunale di Stoccarda all'ergastolo insieme ad Andreas BAADER e Jan-Carl RASPE. Il 18 ottobre 1977 tutti e tre sono stati trovati suicidati nel carcere di Stoccarda (Stammheim).

– Recapito di Stoccarda, Schlossestrasse, 28A: indirizzo del gruppo *Fantasia Druck*, che ha lo scopo di trasmettere informazioni sugli appartenenti alla RAF in carcere, riguardanti scioperi della fame, dichiarazioni, comunicati, interventi, ecc. Gli appartenenti del *gruppo* sono sospettati di essere fiancheggiatori di terroristi.

– Kurt GROENWOLD, nato il 3 aprile 1937 ad Amburgo. Avvocato: è stato difensore di elementi della RAF. Nel luglio 1978 è stato condannato dal Tribunale di Amburgo alla multa di settantamila marchi e alla reclusione di due anni con la condizionale, per favoreggiamento di associazione criminale di stampo terroristico in un caso particolarmente grave.

– Brigitte TILGNER, nata il 10 giugno 1949 a Witzenhausen. Avvocato, ha uno studio legale a Stoccarda, Alexanderstrasse 104. Ha contatti con colleghi che difendono terroristi. È stata collaboratrice di Klaus CROISSANT.

– Danil Gerhard HOELK, nato l'11 gennaio 1924 ad Amburgo. Attivista dell'*Evangelischer Arbeitskreis Recht und Verassung*, con sede a Francoforte, Heiderstrasse 7.

– Hans Joachim WEIDER, nato il 7 agosto 1948 a Solingen. Avvocato, ha uno studio legale a Francoforte, Bergestrasse 146. Aveva contatti diretti con l'ufficio di CROISSANT. Risulta difensore di fiducia di Klaus JUENSCHE, condannato all'ergastolo il 2 giugno 1977 dal Tribunale di Kaiserlauten. Attualmente è detenuto nel carcere di Zweibruecken.

– Joe NORDMANN, nato il 26 gennaio 1910 a Mulhouse. Avvocato, presidente dell'AIJD *(Association Internationale des Juristes Democrates* – Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici). Abita a Parigi, Quai Bourbon 19. Ha fatto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

parte del collegio degli avvocati difensori di Klaus CROISSANT alle udienze del novembre 1977 della Corte di Appello di Parigi, che doveva giudicare le domande di estradizione formulate dalla Repubblica Federale Tedesca nei riguardi di quest'ultimo.

– Jean-Jacques DE FELICE, nato il 15 maggio 1928 a Montmorency. Avvocato, membro del Comitato Centrale della *Lega dei Diritti dell'Uomo*. Abita a Parigi, Rue de Berne 8E. Membro del CIDDPEO *(Comité International des Defenseurs des Deténus Politique ed Europe de l'Ouest* – Comitato Internazionale di Difesa dei Detenuti Politici dell'Europa Occidentale), organismo – come s'è evidenziato in precedenza – facente capo al noto avvocato parigino Jacques VERGES (sarà inoltre il difensore di fiducia di Ilich Ramirez SANCHEZ in Francia). DE FELICE è animatore del *Mouvement d'Action Judiciare* (Movimento d'Azione Giudiziaria). Ha partecipato alle udienze del novembre 1977 della Corte di Appello di Parigi che doveva giudicare la domanda di estradizione formulata dalla Repubblica Federale Tedesca nei riguardi di Klaus CROISSANT.

– Gernot Heinrich WERSCAK, nato il 16 giugno 1941 a Posen. Avvocato, ha uno studio legale a Ludwigshafen, Kreutzstrasse 8, insieme al collega avv. Klaus STEINER. È difensore di fiducia di Arndt NEWERLA.

– Hildegard Sybille HAGG, nata il 22 marzo 1942 a Düsseldorf. Moglie dell'avv. Siegfried HAAG, avvocato, capo della cosiddetta Banda HAAG, considerata una organizzazione di successione alla RAF. Membri della Banda HAAG, secondo le autorità di polizia tedesche, sono fra gli altri Knut FOLKERTS, Christian KLAR, Gunther SONNEMBERG, Sabina SCHMITZ, Waltraud BOOK, Susanne ALBRECHT, Adelheid SHULTZ e Verena BECKER. HAAG è stato arrestato il 9 maggio 1975 e rilasciato il giorno dopo. Il 30 novembre 1976 è stato catturato insieme all'avv. Roland MAIER nei dintorni di Butzbach. Entrambi erano armati e avevano indosso banconote provenienti da diverse rapine in banca. È stato accusato di omicidio e costituzione di associazione terroristica. Siegfried HAAG, inoltre, è stato consigliere legale della banda BAADER- MEINHOF. Ha avuto frequenti contatti a Zurigo con la nota Petra KRAUSE. Nei viaggi in Svizzera era solitamente accompagnato dall'inseparabile Elisabeth VON DICK, terrorista della RAF uccisa in uno scontro a fuoco a Norimberga il 4 maggio 1979. Quest'ultima era in possesso di una carta d'identità rubata al Comune di Sala Comacina (Como), dello stesso *stock* di quelle rinvenute nel covo delle BR di via Gradoli 96, il 18 aprile 1978. HAGG, col nome di battaglia *Khaled*, insegnava tecniche per l'uso di esplosivi e combattimenti corpo a corpo nei campi di perfezionamento del gruppo palestinese di Wadi ADDAD. Proprio durante i suoi soggiorni ad Aden, nello Yemen del Sud, in qualità di istruttore, ebbe modo di entrare in stretto contatto durante l'addestramento con Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN. Per tornare alla moglie, Hildegard Sybille HAAG è al centro di una serie di contatti con simpatizzanti e fiancheggiatori della RAF. È ritenuta uno dei capi del sottobosco terroristico della zona di Heidelberg.

– Jürgen SCHIFFERER, nato il 20 agosto 1944 a Triberg. Avvocato, ha uno studio legale a Mannheim insieme al collega avv. Gottfried KLEIN, nato il 27 luglio 1946 a Stoccarda. Fa parte degli avvocati che difendono gli «accusati politici» di sinistra.

– Wienke ZITZLAFF, nata il 10 luglio 1931 a Oldenburg. Sorella di Ulrike MEINHOF, giornalista di convinte origini ideologiche socialiste, redattrice della rivista di sinistra *Konkret*, fondata nel 1950 da Klaus Rainer RÖHL (il quale diverrà suo marito) e Peter RÜHMKORF. Il motto del giornale era «lotta contro la morte per nucleare». Nata prima col nome di *Pldoyer* e quindi di *Studentenkuerier* (Corriere degli Studenti), la testata prenderà il nome di *Konkret* a partire dal 1957. La MEINHOF appartenne ai quadri storici di comando della RAF, unitamente a Holger MEINS, Andreas BAADER e Gudrun ENSSLIN. Il 14 maggio 1970, insieme a Ingrid SCHUBERT e Irene GEORGENS, liberò con la forza BAADER dal carcere: nell'occasione rimase gravemente ferito un funzionario di polizia. L'8 maggio 1976, è stata trovata impiccata nel carcere di Stoccarda. Wienke ZITZLAFF, nei primi giorni del dicembre 1978, si è incontrata in una libreria di Francoforte con Jean-Paul VOGELS, nato il 25 settembre 1955 a SCHAERBEEK, dirigente del CSFAR *(Comité de Soutien a la Fraction Armée Rouge* – Comitato di Sostegno alla Frazione Armata Rossa) di Bruxelles. In quell'occasione, insieme ad altre per-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sone non meglio individuate, hanno discusso sull'opportunità di pubblicare le conclusioni della Commissione di inchiesta sulla morte della sorella.

– Michel BEUVILLARD, nato il 23 novembre 1925 a Parigi. Avvocato alla Corte di Appello di Parigi. Abita a Parigi in Quai Henry 14E. È membro della Commissione Internazionale di Inchiesta sulle Circostanze della morte di Ulrike MEINHOF. Nel 1972 è stato membro con l'avv. Jean-Jacques DE FELICE del Collettivo di Difesa, organismo creato dal *Soccorso Rosso Internazionale*, avente lo scopo di denunciare tutte le forme di repressione.

– *Evangelischer Arbeitskreis Recht und Verfassung*: Circolo di Lavoro per il Diritto e la Costituzione. Si è evidenziato nella metà del 1977 per aver diffuso notizie sulle condizioni di detenzione di presunti terroristi, sugli scioperi della fame e altre notizie di interesse per i simpatizzanti. Ha sede a Francoforte, in Heiderstrasse 7. Attivisti risultano: Danile Gerard HOELK, nato l'11 gennaio 1924 ad Amburgo, e Godela UNSELD-HOELK, nata il 2 marzo 1951 ad Ulm. Entrambi abitanti a Francoforte, in Heiderstrasse 7.

– Michel GRAINDORGE, nato il 2 luglio 1939 a Namur. Sposato con Marcelle Jeanne Evelyne DE VERTONGEN, nata il 14 aprile 1941 ad Etterbeek, residente e abitante a Bruxelles, in Rue des Tilleuls 20. Avvocato, intrattiene contatti frequenti con *Comitati di Sostegno* della RAF e con i difensori di fiducia dei membri della stessa organizzazione. È dirigente della sezione belga del CIDDPEO. Ha uno studio legale a Bruxelles, in Rue del Coccinelles 80, insieme agli avvocati di ideologia marxista leninista Odette HAAS, nata il 15 febbraio 1939 a Schaerbeek, e Nadeleine DEROY, nata il 4 agosto 1947 a Bruxelles.

Dallo sviluppo di questi dati e dal fittissimo reticolo di contatti e legami internazionali dei quali è portatrice la MORDHORST, emergono in tutta la loro evidenza il ruolo e la reale statura del profilo eversivo della donna, all'interno di questo circuito super clandestino europeo. La MORDHORST era un vero e proprio *agente di collegamento* fra Germania, Svizzera, Belgio, Francia, Svezia e Italia, con connessioni verticistiche con cellule palestinesi e con collegate organizzazioni terroristiche mediorientali operanti nel Vecchio Continente. La sua presenza in Italia è cruciale, proprio perché collocata al centro di un crocevia internazionale che vede la piazza di Milano in posizione strategica nel quadro dei grandi contatti fra gruppi e organizzazioni terroristiche di più Paesi. Della MORDHORST ne parla in maniera diffusa perfino Carlo FIORONI. In più verbali d'interrogatorio, l'ex responsabile del settore militare di *Potere Operaio* a Milano ricorda di aver incontrato la donna tedesca in una casa in Toscana (localizzata nei pressi di Castagnetto Carducci, all'Argentario) presa in affitto nei mesi estivi da Antonio e Luigi BELLAVITA. «Lavorava in uno studio di un avvocato tedesco [identificato, come abbiamo visto, in Kurt GROENWOLD di Amburgo, *nda*] e mi pare sia la stessa persona che poi si sposò con il figlio dell'avv. STASI [Michele STASI, *nda*]». In quello stesso appartamento, FIORONI ebbe modo di incontrare anche Petra KRAUSE: «Relativamente al soggiorno in un paese di mare vicino a Castagnetto Carducci, ricordo che oltre a me e a Bianca RADINO, Antonio BELLAVITA, la sua compagna, e Gigi BELLAVITA vi erano, anche se non ricordo se gli stessi giorni, Petra KRAUSE e un'altra ragazza tedesca di bello aspetto bionda, che parlava ovviamente solo in tedesco, io non parlai mai con questa ragazza, però certamente conosceva molto bene BELLAVITA Antonio che mi disse che questa ragazza era una 'ottima compagna', nonché un 'ottimo punto di riferimento'. Ricordo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ancora che aveva con sé un opuscolo delle BRIGATE ROSSE tradotto in tedesco. BELLAVITA mi disse che lavorava in uno studio di un grosso avvocato tedesco. Questo avvenne nell'agosto del 1974. Devo dire che credo nel luglio 1977 o agosto-settembre 1977, quando ero a Fossombrone, leggendo un quotidiano mi colpì una fotografia di una ragazza, per la sua enorme somiglianza con quella tedesca. Inoltre la fotografia sul giornale si riferiva ad una tedesca arrestata a Milano [il primo arresto di Susanne MORDHORST avviene appunto a Milano, il 2 dicembre del 1976, *nda*] e che da poco aveva sposato Michele STASI, il figlio dell'avvocato [i due si erano uniti in matrimonio il 26 ottobre del 1976, *nda*]». Il definitivo riconoscimento da parte di Carlo FIORONI della ragazza bionda tedesca conosciuta d'estate all'Argentario nella persona di Susanne MORDHORST è avvenuto durante il suo verbale d'interrogatorio del 12 febbraio 1980. Sempre su Susanne MORDHORST, FIORONI ha precisato: «Confermo che ebbi modo di conoscere la ragazza tedesca che venne a visitare BELLAVITA. Costui mi disse che si trattava di un elemento collegato alla RAF o a un gruppo collegato alla RAF, che non svolgeva funzioni militari ma di raccordo per i tedeschi militanti in gruppi armati»

m) *Carlo Fioroni, Petra Krause e i latitanti della 2 Giugno*

FIORONI, nelle sue lunghe e dettagliate deposizioni davanti al giudice istruttore romano Francesco AMATO, racconta anche quali furono i suoi contatti con Petra KRAUSE. Uno degli episodi citati dal professore di Varese riguarda l'attentato al deposito della *Face Standard* di Fizzonasco, del 6 ottobre 1974, per organizzare la quale FIORONI mise a disposizione della cellula di *Autonomia* (gruppo Toni NEGRI) l'auto di Petra KRAUSE, esponendola imprudentemente ai rischi di un immediato coinvolgimento della Svizzera nelle indagini delle forze di polizia. Racconta FIORONI:

> «Vi fu una riunione che decise, in occasione dell'anniversario del colpo di Stato in Cile [compiuto l'11 settembre 1973 dalle forze armate contro il Governo democratico del presidente Salvador ALLENDE, *nda*], di eseguire un attentato al deposito *Face Standard* a Fizzonasco. Alle riunioni parteciparono più persone fra cui, oltre a me, NEGRI, TOMMEI, PANCINO, STRANO, forse SERAFINI, e un romano stabilizzatosi a Milano e che lavorava a tempo pieno per l'organizzazione [...] Il gruppo operativo che seguì l'attentato era composto da due o tre persone che venivano da Bologna, dallo STRANO che aveva il comando militare di detto nucleo, di SERAFINI Roberto, parte del giro di STRANO. Furono rubate alla vigilia alcune macchine. In proposito faccio rilevare che fu erroneamente utilizzata e poi abbandonata sul posto, per ragioni che non riesco a comprendere, la macchina di Petra KRAUSE, che era ignara del progetto delittuoso. Ero stato io stesso qualche giorno prima a chiederle in prestito l'auto, su richiesta se non erro dello stesso STRANO ma senza ricollegarla all'attentato».

L'attacco alla *Face Standard*, rivendicato con un volantino a firma «Senza tregua per il Comunismo», era inquadrato nel più vasto progetto di aggressione contro la multinazionale americana, in specie alla ITT. In un altro verbale d'interrogatorio – reso questa volta davanti al sostituto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

procuratore della Procura della Repubblica di Milano, dott. Armando SPATARO, il 14 gennaio 1980 – FIORONI aggiunge:

«In effetti, come apprendo ha detto Carlo CASIRATI, si parlò di una mia imprudenza a proposito dell'auto della KRAUSE, impiegata durante l'azione alla *Face Standard*. Per spiegare il fatto è opportuno, però, che io spieghi complessivamente i miei rapporti con la Petra KRAUSE. Conobbi costei e suo figlio [Marco OGNISSANTI, *nda*] durante la vacanza del 1974, allorché io fui ospite con Bianca RADINO nella casa estiva nei pressi di Castagnetto Carducci (Toscana), vicino all'Argentario: casa che era stata presa in affitto per i mesi estivi da Antonio e Luigi BELLAVITA, che vi abitavano con le rispettive donne. La KRAUSE mi venne presentata da Antonio BELLAVITA, che sapeva che io potevo contare in Svizzera su una buona rete di case. La KRAUSE mi fece un discorso preciso, dicendomi che lavorava in un gruppo svizzero di matrice anarchica che spesso portava aiuto ai compagni della resistenza spagnola. Anzi, mi pare che questo gruppo si fosse costituito proprio in funzione di questi aiuti alla Spagna. Orbene, la KRAUSE mi disse che avevano in programma lo svaligiamento di un deposito militare svizzero (non ricordo dove), laddove avrebbero preso armi ed esplosivi da mandare in Spagna. In pratica, mi chiese se poteva utilizzare qualcuno degli appartamenti della nostra rete svizzera come luogo dove appoggiare provvisoriamente il materiale che si doveva rubare. Io diedi la mia disponibilità, ma non si parlò più della cosa. Dell'altra tedesca [si riferisce ora alla MORDHORST, *nda*] ho già detto che portò un opuscolo tedesco delle BRIGATE ROSSE e BELLAVITA di lei mi disse che costituiva un punto di riferimento per i tedeschi militanti in gruppi armati della Germania e ciò anche se la ragazza non era attiva sul piano militare. Incontrai successivamente la KRAUSE a Milano, nell'autunno del 1974. Avemmo una serie di incontri anche perché mi sembrò che ella non avesse le idee chiare sui rapporti BRIGATE ROSSE e *Autonomia*, sicché facemmo diversi discorsi a contenuto politico, diventando amici. Un giorno la KRAUSE mi disse di aver saputo da Sergio SPAZZALI che un amico di costui, forse dei Servizi Segreti jugoslavi, e quindi probabilmente slavo, custodiva in casa armi ed altre apparecchiature sofisticate o almeno che avrebbero dovuto essere tali. Orbene, la KRAUSE progettò, all'insaputa di Sergio SPAZZALI, un furto di queste cose nell'appartamento di questa persona. Credo che fossimo alla fine di settembre 1974, comunque prima di Fizzonasco. La KRAUSE aveva fatto venire per l'occasione dalla Svizzera un componente svizzero del suo gruppo ed una ragazza spagnola che viveva in Svizzera, collegata forse al FRAP. Secondo il piano, la KRAUSE sarebbe uscita con l'amico di SPAZZALI e noi avremmo approfittato della cosa per entrare nell'appartamento. La KRAUSE ci mise anche a disposizione un'auto di un suo amico che ci disse essere greco e collegato alla resistenza greca. L'auto era stata messa a disposizione (mi pare che fosse una vecchia Giulia bianca, targata Roma) perché attraverso la targa non si sarebbe potuto risalire ad altri, sicuramente perché intestata ad un falso nome. Le cose si svolsero come progettato e noi compimmo il furto in quell'appartamento, che non saprei rintracciare e che era in una zona del Lorenteggio. In realtà, non si trovarono armi (si seppe dopo che erano ben nascoste e che almeno un Winchester era nascosto in una poltrona), ma portammo via solo un mitra e un revolver cal. 38».

Le armi portate via da FIORONI e dal gruppo della KRAUSE erano dei *fac-simile*. Vennero rubate inoltre una radio ricetrasmittente e un apparecchio ottico. Quando si trattò di organizzare l'operazione di Fizzonasco ai depositi della *Face Standard*, FIORONI si ricordò di questo episodio, e poiché mancava un'auto decise di rivolgersi alla KRAUSE, chiedendole se poteva ancora disporre della vettura del suo amico greco.

«Lei mi disse – prosegue FIORONI – che non era possibile, ma che avrebbe potuto affidarmi la sua auto. Le spiegai che l'auto poteva andare persa visto che si trattava di un'azione pericolosa, ma lei mi fece presente che per lei "non ci sarebbero stati problemi". Mi diede così l'auto ed io, a mia volta, la diedi a STRANO che comandò il nucleo militare. STRANO e gli altri ben sapevano che l'auto era della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

KRAUSE ed ignoro perché l'abbandonarono sul posto. Era stato detto loro, comunque, che con la macchina non c'erano problemi».

Secondo FIORONI, il quale ebbe modo di conoscerla bene, la KRAUSE era interessata soprattutto alla lotta contro l'imperialismo in campo internazionale.

FIORONI aggiunge altri particolari sull'incarico ricevuto da Toni NEGRI nello stringere i contatti con elementi legati a gruppi sovversivi tedeschi:

«Confermo quanto già dichiarato in merito alla proposta di NEGRI di affidarmi l'incarico dei contatti con i terroristi tedeschi. Anzi, preciso con un ambito che non era la RAF, bensì un gruppo che si riportava ad un certo qualmodo all'*Autonomia* di NEGRI. Io non accettai facendo anche presente che non conoscevo il tedesco. Mi disse che avrei fruito di un interprete. Ricordo un particolare: che a Milano mi incontrai (1973) con tre tedeschi, due uomini e una donna che erano ricercati in Germania per terrorismo. Fu NEGRI ad incaricarmi di trovar loro degli alloggi, in quanto all'epoca io mi occupavo degli alloggi della rete logistica dell'organizzazione. NEGRI sapeva benissimo che erano terroristi e che erano ricercati. Rimasero a Milano non più di 15 giorni. Ricordo che avevano un'autovettura Alfa Romeo con targa tedesca. La ragazza, mi sembra di nome Ingrid, non appena tornò in Germania venne arrestata ed il fatto fu ampiamente trattato sui giornali tedeschi (mi mostrò il giornale lo stesso BELLAVITA). La notizia venne riportata, a quanto mi sembra, anche dal *Corriere della Sera*. Può darsi che l'interprete di NEGRI fosse un uomo piuttosto alto con occhiali, italiano, ma che aveva una perfetta conoscenza della lingua tedesca che NEGRI mi aveva presentato e che secondo lo ZAMBONI era un suo fedelissimo per il lavoro in Germania. Quando vidi questa persona sicuramente vi erano i tedeschi di cui ho già parlato o solo uno dei tre. Cioè la sua presenza è certamente collegata con la presenza dei tedeschi, ma non ricordo esattamente se mi fu presentato la prima volta quando c'erano tutti e tre. Oppure quando tornò quello che forse può essere, per una certa somiglianza fisiognomica, Rolf POHLE».

Questi, insieme ad Inge VIETT, Ingrid SIEPMANN, Ulrich SCHMÜCHER, Willi RATHER e Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, faceva parte del movimento 2 GIUGNO. Questo gruppo – che, come abbiamo accennato, prende il nome dalla data del 2 giugno 1967, giorno in cui, durante la visita ufficiale dello Scià di Persia Muhammad RIZA PAHLAWI e della moglie Farah DIBA a Berlino, viene ucciso dalla polizia il giovane pacifista Benno OHNESORG durante i durissimi scontri con gli studenti scesi in piazza – nasce a Berlino intorno al 1971 da ciò che rimaneva dallo scioglimento dei *Tupamaros di Berlino Ovest*, una protocellula dell'ultra sinistra attiva nell'ex capitale tedesca dal 1968-1969.

«L'esplosione proiettata dall'opposizione studentesca ed extraparlamentare sul pubblico internazionale e locale, grande e piccola – scrisse Ulrike MEINHOF agli inizi del 1968 – è iniziata dallo sparo del 2 giugno 1967 contro Benno OHNESORG. Da allora la stampa mondiale ne deve tener conto, e loro sono oggetto di discussioni la sera a tavola, da allora si trovano in titoli cubitali sui giornali e provocano liti nelle famiglie. Finalmente non si seppellisce più tutto quanto c'è di spiacevole, non si tace più su tutto quanto c'è di vergognoso, non si combatte più la nausea con una pillola, la tristezza con un caffè, la depressione con lo spumante, il mal di stomaco con l'infuso di menta, la sobrietà con una grappa. Le iniziative studentesche hanno fatto sì che le contraddizioni realmente esistenti in questa società siano divenute nuovamente riconoscibili».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'attività sovversiva del gruppo 2 GIUGNO ha toccato l'acme con il sequestro di Peter LORENZ, presidente della CDU *(Christian Democrat Union)* di Berlino, il 27 febbraio 1975. Il giorno seguente, una fotografia polaroid dell'esponente democratico cristiano tedesco inviata alla polizia lo ritrae rinchiuso in una cella con un cartello appeso al collo con scritto: «Peter LORENZ, prigioniero del movimento 2 GIUGNO». Insieme alla foto, i sequestratori inviavano un volantino col quale chiedevano l'immediato rilascio di sei militanti: Horst MAHLER, Varena BECKER, Gabriele KRÖCKER-TIEDEMANN, Ingrid SIEPMANN, Rolf HEISSLER e Rolf POHLE. In cambio della liberazione di LORENZ, i sequestratori chiesero alle autorità tedesche la messa a disposizione, entro tre giorni, di un Boeing 707 e la scarcerazione, entro 48 ore, di tre prigionieri politici (POHLE, TIEDEMANN e HEISSLER). I terroristi chiesero anche l'immediato e incondizionato rilascio di altri due estremisti di sinistra: Ettore CANELLA, un italiano, e Gerhard JAGDMANN. Horst MAHLER, uno dei capi storici del gruppo, ormai dissociato, in un'intervista televisiva pomeridiana, rifiutò la proposta, preferendo di restare in carcere e non seguire i compagni. Per la prima (e unica) volta il governo tedesco cedette al ricatto: Peter LORENZ venne rilasciato il 3 marzo in cambio della scarcerazione dei cinque terroristi. Dotati di una congrua somma di denaro (oltre novemila dollari ciascuno), POHLE, BECKER, HEISSLER, SIEPMANN e KRÖCKER-TIEDEMANN volarono così nello Yemen del Sud, dove furono sbarcati ad Aden il 4 marzo 1975, dopo che Siria e Libia rifiutarono di accogliere il Boeing 707 della Lufthansa decollato da Francoforte.

La donna tedesca conosciuta da FIORONI a casa di Antonio BELLAVITA col nome di Ingrid sarà riconosciuta e identificata in via definitiva – il 27 febbraio 1980 – in Ingrid Gertrud Elisabeth SIEPMANN, così come era segnalata nell'opuscolo inviato dal BKA all'Interpol *Internationalgesuchte Terroristen – Dezember 1977* (Terroristi ricercati a livello internazionale del dicembre 1977). FIORONI in quella circostanza riconoscerà anche una terza estremista tedesca, presumibilmente da lui incontrata a Milano. Si tratta di Isolde Huberta Astrid PROLL, sorella minore di Thorwald PROLL, elemento di spicco della RAF che partecipò agli attentati dinamitardi contro i grandi magazzini *Kaufhaus Schneider* di Francoforte la notte del 2 aprile 1968, insieme ad Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN e Horst SÖHNLEIN. Alla mezzanotte le bombe piazzate da ENSSLIN e BAADER esplosero, causando danni per oltre duecentomila dollari. ENSSLIN nella telefonata di rivendicazione alla *German Press Agency* esclamò: «Questa è un'azione di vendetta politica!». Astrid PROLL si unisce al gruppo di Andreas BAADER e Gudrun ENSSLIN poco dopo la loro entrata in latitanza nel 1970.

La PROLL è stata arrestata a Francoforte il 10 febbraio 1971 insieme a Manfred GRASHOF da due agenti di polizia in borghese. Riuscì comunque ad evadere dal carcere dove era ristretta e a riparare in Gran Bretagna,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

da dove verrà estradata in Germania soltanto nel 1977. Sempre sui contatti avuti con Ingrid PROLL, Carlo FIORONI ha aggiunto:

> «Si tratta di una donna alta di statura (più alta della SIEPMANN), massiccia. Era evasa da un carcere tedesco con la complicità di un medico che l'aveva fatta ricoverare in un ospedale per disturbi cardiaci, almeno così mi fu detto. Non ricordo chi mi fissò l'appuntamento. Certo è che andai a Porta Ticinese [quartiere di Milano dove erano concentrate le sedi della libreria *L'Interscambio* di Sandra CASTELLI, della redazione di *Controinformazione* e dell'abitazione di Susanne MORDHORST, *nda*], alle colonne di San Lorenzo dove mi incontrai con la PROLL con la quale raggiunsi la casa di Caterina PILENGA. C'era anche la KRAUSE. Si parlò della sistemazione alloggiativa della PROLL. Io avrei dovuto occuparmi della questione, ma non ricordo poi per quale motivo non mi occupai più della questione stessa. Se non vado errato, se ne occupò la KRAUSE, la quale successivamente mi informò che la PROLL era andata in Inghilterra dove si era sposata».

n) *La figura di Giovanni Zamboni. I contatti con i vertici della RAF*

Giovanni ZAMBONI nasce ad Amburgo il 9 giugno 1939. Il primo mandato di cattura che lo riguarda (il nº 1067/79 per organizzazione e associazione sovversiva e banda armata) viene emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma il 4 novembre 1980, nell'ambito dell'inchiesta su *Autonomia Operaia*. Il suo nome e la sua figura di rivoluzionario internazionalista emerge in tutta la sua complessità proprio dai verbali d'interrogatorio di Carlo FIORONI. Nell'ambito dell'istruttoria sul gruppo eversivo capeggiato da Toni NEGRI, ZAMBONI è stato rinviato a giudizio, processato e condannato dalla Corte di Assise di Roma, per il reato di associazione sovversiva e banda armata – il 12 giugno 1984 – a quattordici anni di reclusione. Al momento del deposito della sentenza, l'imputato era già irreperibile. ZAMBONI, durante la sua latitanza, troverà rifugio in Francia. «Gianni ZAMBONI – dichiara FIORONI – io lo conoscevo dal 1973. Costui aveva una serie di rapporti in Germania dove aveva studiato, aveva fatto parte di *Potere Operaio* ed era stato inserito dal NEGRI nel gruppo che doveva curare e coordinare i rapporti internazionali». In un verbale dell'11 febbraio 1980, FIORONI, dopo aver riconosciuto in una foto mostratagli dagli inquirenti il volto di ZAMBONI, precisa quanto segue:

> «Riconosco nella fotografia che la S.V. mi produce l'assistente del prof. COLLOTTI, cioè Giovanni ZAMBONI di cui ho parlato negli altri interrogatori. Riconosco inoltre nell'altra fotografia mostratami la persona che io conobbi a Trieste, in casa di ZAMBONI, e cioè Giano SERENO. Cercherò di precisare meglio tutto ciò che so su tali personaggi e dei rapporti con l'organizzazione. Conobbi per la prima volta ZAMBONI nel lontano 1973 a Trieste, a casa dello stesso ZAMBONI. Era già sorta l'organizzazione di NEGRI e noi ci stavamo occupando di verificare la possibilità di inserire nuovi quadri. Fu Egidio MANFREDIN, a Padova, a dirmi che dovevamo andare a Trieste, in quanto ci aspettava un certo Giovanni ZAMBONI, già di *PO* e aderente alla linea NEGRI ed acquisibile come quadro in senso stretto ed anche ad un certo livello di importanza».

Fu così che verso febbraio-marzo del 1973 FIORONI e MANFREDIN si recano a Trieste a casa di ZAMBONI, all'epoca assistente ordinario di ruolo alla Facoltà di Storia Medievale e Moderna dell'Università di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Trieste, retta dal prof. Renzo COLLOTTI, uno dei più stimati e apprezzati germanisti italiani.

«Il discorso fra di noi fu essenzialmente politico – aggiunge FIORONI – e quindi tattico. Sicuramente il Sereno era interessato alla cosa. Non si trovava lì per caso ed era l'uomo fidato di ZAMBONI, tanto è vero che partecipò all'incontro con estremo interesse. Fu in quell'occasione che ZAMBONI disse che la situazione a Trieste era arretrata e che bisognava quindi partire quasi da zero contando su un nucleo di persone molto ristretto. Io mi meravigliai per questa frase e gli ricordai le lotte operaie del 1966 al cantiere San Marco di Trieste. ZAMBONI mi rispose che quei tempi erano finiti e che si trattava di quadri vecchi sostanzialmente fedeli al Partito e che quindi nulla ci si poteva aspettare dalla base comunista».

All'inizio dell'estate di quell'anno (1973), ZAMBONI e FIORONI partirono da Milano alla volta di Basilea,

«per incontrarci con GALLI, BELLINI, Gerard DE LA LOY e con un tedesco quasi certamente del Fronte proletario germanico di Amburgo. L'incontro – spiega FIORONI ai magistrati – fu deciso dall'organizzazione per portare avanti il lavoro già iniziato dal NEGRI nel 1972. Si parlò ovviamente di attività eversiva nell'ambito della strategia comune delle varie organizzazioni internazionali che facevano riferimento all'*Autonomia*».

La discussione andò avanti per un'intera giornata e si concluse col demandare agli svizzeri, almeno per un certo tempo, i rapporti con i tedeschi di Amburgo.

«ZAMBONI certamente per questo viaggio fu designato da uno dei capi dell'organizzazione. Non svolse solo la funzione di interprete, ma partecipò attivamente ai lavori».

«In uno dei nostri incontri a Milano – puntualizza FIORONI – ZAMBONI mi parlò della sua conoscenza con BAADER e addirittura lo criticò giudicandolo politicamente molto rozzo. Mi parlò anche dei rapporti con la RAF, con agenti della Repubblica Democratica Tedesca e dell'appoggio logistico che la RAF stessa trovava nella Germania Orientale. Secondo ZAMBONI questo rapporto avrebbe significato la fine della RAF in virtù del riavvicinamento politico delle due Germanie. Devo dire che ZAMBONI era inserito a tutti gli effetti nell'organizzazione, in particolare per contatti internazionali, in primo luogo con la Germania. E proprio in virtù della sua perfetta conoscenza della lingua tedesca e delle sue numerose conoscenze in Germania».

Tramite la rete internazionale di ZAMBONI, l'organizzazione riesce ad entrare nel circuito della vendita clandestina di armi da guerra di fabbricazione cecoslovacca.

«Per ciò che concerne l'acquisto delle Skorpion, fu lo stesso ZAMBONI, sapendo che l'organizzazione aveva bisogno di armi, a far sapere tramite MANFREDIN che c'era una partita di Skorpion in Austria che secondo l'intermediario erano facilmente acquistabili. TOMMEI, ritengo informato dal vertice, anzi preciso facendone parte, mi diede l'incarico di andare da GAVEZZENI [Franco, altro elemento di spicco dell'organizzazione guidata da Toni NEGRI, *nda*] e recuperare tre milioni necessari per l'acquisto. Ovviamente qualcuno di noi doveva andare a Trieste da ZAMBONI e poi con un suo uomo in Austria. Il vertice verosimilmente decise di scegliere Marco BELLAVITA, che a quell'epoca era un promettente quadro ed un ottimo esecutore di ordini. Era un livello di base anche se qualificato. Certamente meno importante di ZAMBONI. BELLAVITA partì in treno per Trieste insieme alla sua donna. Ciò avvenne nell'autunno del 1973 o nel primo semestre del 1974. Andarono a Trieste e pernottarono a casa di ZAMBONI. Dopo tre o quattro giorni, BELLAVITA tornò a Milano e mi raccontò come si erano svolti i fatti. Ar-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rivati a Trieste, pernottarono da ZAMBONI. Il giorno dopo una persona del giro di ZAMBONI, che certamente era a conoscenza di quello che si doveva fare, con la propria macchina li accompagnò in una cittadina dell'Austria, forse Innsbruck, e arrivarono ad un'armeria, indicata dall'accompagnatore. In questa armeria, il titolare non consegnò le armi con un discorso che parve poco convincente a BELLAVITA. Dalla descrizione fattami da questo accompagnatore e dalla considerazione che questi era di Trieste, persona di fiducia di ZAMBONI e uno del giro, ritengo possibile che questi possa identificarsi in Giano SERENO. Sicuramente, l'accompagnatore era uno dell'organizzazione, così mi disse BELLAVITA. Il secondo viaggio fu fatto dallo STRANO insieme a Brunhilde PETRAMER e fu fatto nello stesso modo del primo».

In merito alla figura del misterioso accompagnatore, FIORONI afferma che seppe della sua esistenza da MANFREDIN o dallo stesso ZAMBONI e che era in realtà la persona che aveva detto a ZAMBONI che era possibile acquistare senza problemi una partita di mitragliette Skorpion in Austria.

«Per concludere su ZAMBONI – dichiara sempre FIORONI – devo dire che sicuramente si conosceva con NEGRI in quanto sia NEGRI parlava di lui e viceversa. Anzi, devo dire che nell'ambito dell'organizzazione si mostrava alquanto ambizioso, addirittura nella prospettiva di divenire un dirigente politico, con particolare riferimento ai rapporti con la Germania».

L'ultima volta che FIORONI vide ZAMBONI fu poco prima del suo arresto in Svizzera nel 1975, quando MANFREDIN e TEMIL gli dissero che ZAMBONI faceva cose strane insieme alla sua donna e cioè scriveva sui muri di Trieste frasi inneggianti le BRIGATE ROSSE. In successivi interrogatori FIORONI ebbe modo di riesaminare l'attività e la figura di Giovanni ZAMBONI all'interno dell'organizzazione.

«In occasione di uno degli incontri che ebbi con lo ZAMBONI a Milano – aggiunge il professore di Varese – costui ebbe modo di parlarmi di rapporti esistenti fra elementi della RAF ed agenti della Germania Orientale. Ricordo che secondo ZAMBONI i contatti fra gli elementi della RAF e gli agenti della Germania dell'Est avvenivano tramite la metropolitana di Berlino: nel senso che gli appartenenti alla RAF potevano raggiungere delle basi esistenti a Berlino Est servendosi della metropolitana. ZAMBONI mi disse che a seguito del riavvicinarsi delle due Germanie si sarebbe verificato l'arresto dei capi storici della RAF».

Cosa che puntualmente avvenne.

Nel 1972 – un anno prima dell'incontro tra FIORONI e ZAMBONI – in Germania viene messa a segno un'importante serie di arresti. La struttura di comando della RAF venne, di fatto, disarticolata nell'arco di poche settimane. I primi arresti si registrano il 2 febbraio 1972, con la cattura di Kay Werner ALLNACH, un marxista-leninista studente di legge di Amburgo molto vicino al gruppo BAADER-MEINHOF, e Margrit SCHILLER, giovane militante del *Socialist Patients Kollective* (SPK). Il 2 marzo è la volta di Wolfgang GRUNDMANN e Manfred GRASHOF, membri del gruppo BAADER-MEINHOF. La ragazza di GRUNDMANN, Ingebord BARZ, una giovane segretaria che decise di entrare in clandestinità nel dicembre 1971, scomparirà in circostanze misteriose il 21 febbraio 1972. A ben vedere, l'attività investigativa e d'*intelligence* da parte del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BKA e dei Servizi di Sicurezza tedeschi subisce una drastica accelerazione a partire dall'attentato dinamitardo al Quartier Generale dell'*US Army Corp*, nel *Farben Building* di Francoforte, all'alba dell'11 maggio 1972, ad opera del *Commando Petra Schelm* composto da Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN, Holger MEINS e Jan-Carl RASPE. Nell'azione – che provocò danni per oltre un milione di marchi – rimase ucciso un veterano della guerra del Vietnam, il colonnello Paul BLOOMQUIST. Il 1º giugno, vengono arrestati a Francoforte: Andreas BAADER, Jan-Carl RASPE e Holger MEINS. Sei giorni dopo ad Amburgo viene catturata Gudrun ENSSLIN. Il 9 è la volta di Brigitte MONHNAUPT e il 15 giugno ad Hannover di Ulrike MEINHOF e Gerard MÜLLER.

Questa massiccia ondata di arresti per ZAMBONI – a detta sempre di FIORONI – costituiva un pressante motivo di profonda apprensione e preoccupazione, poiché ravvisava il pericolo che si potessero di lì a poco verificare altri arresti di elementi appartenenti ad organizzazioni terroristiche operanti nella Germania Ovest.

> «ZAMBONI non aveva alcun dubbio – prosegue FIORONI – circa l'esistenza dei contatti fra elementi della RAF e altri gruppi eversivi della Germania Occidentale con agenti della Germania Est. Formulò una sua ipotesi, in relazione al collegamento tra il riavvicinamento delle due Germanie e l'arresto dei capi storici della BAADER-MEINHOF. ZAMBONI mi disse di aver conosciuto personalmente Andreas BAADER, sul conto del quale espresse un giudizio negativo. Egli infatti mi parlò di BAADER come di una persona politicamente molto rozza e con un orizzonte molto lontano da quello dello ZAMBONI stesso. ZAMBONI mi disse anche che i membri della RAF avevano dei contatti con elementi di organizzazioni terroristiche palestinesi, attraverso agenti della Germania Orientale, i quali davano loro la possibilità di addestrarsi in campi paramilitari della Palestina. Lo ZAMBONI non mi ha mai parlato di suoi contatti diretti con agenti della Germania Est. Come ho già detto, ZAMBONI diffidava degli agenti della Germania Orientale proprio perché li riteneva ambigui dopo il riavvicinamento tra la Germania Est e quella dell'Ovest».

FIORONI sostiene che NEGRI non gli parlò mai di rapporti esistenti fra elementi della RAF e agenti segreti della Germania Est. In una riunione, però, alla quale era presente anche Franco TOMMEI, NEGRI confidò a FIORONI e agli altri di essere riuscito a mettersi in contatto con un *rappresentante* della Repubblica Popolare Cinese con il quale avrebbe avuto un «abboccamento presso una sede diplomatica all'estero». FIORONI aggiunge inoltre che NEGRI rivolgeva particolare attenzione alla possibilità di stabilire dei contatti con la Libia di GHEDDAFI.

> «Si parlava all'epoca dei rapporti intercorsi fra esponenti libici e l'IRA a proposito di forniture d'armi. L'organizzazione – riferisce FIORONI – doveva pertanto assumere una consistenza tale, secondo NEGRI, da apparire credibile negli eventuali rapporti con i libici e meritoria pertanto di aiuti analoghi a quelli ricevuti dall'IRA».

Va detto che Giovanni ZAMBONI, in un'intervista rilasciata al periodico *Controinformazione* del giugno 1980 (nº 18), ha voluto smentire e negare ogni addebito derivante dalle confessioni di Carlo FIORONI, circa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

i rapporti internazionali stabiliti per conto dell'organizzazione di NEGRI e i suoi contatti con il gruppo storico della RAF.

> «Non ho mai conosciuto personalmente – afferma il docente di Trieste – alcun esponente di un gruppo clandestino tedesco, né ho intrattenuto alcun tipo di rapporto con organizzazioni clandestine».

Questo è un passo della sua intervista.

> DOMANDA: si afferma, però, che lei sia stato riconosciuto tra i manifestanti di Stammheim...
>
> RISPOSTA: «Il che non proverebbe alcunché, ma non sono mai stato a Stammheim. Si tratta, ovviamente, di un caso di omonimia.. o di un «errore» del *computer* del BKA (L'ufficio federale criminale di Wiesbaden)».

E sul conto del docente di Varese, Giovanni ZAMBONI aggiunge con toni lapidari:

> «FIORONI come *deus ex machina* dell'inchiesta del 7 aprile ha dato in realtà ben misera prova di sé: ha rivendicato in fondo nient'altro che la partecipazione al rapimento e all'uccisione di un proprio amico, qualche incendio doloso e qualche rapina mancata oltre, naturalmente, alle riunioni tra NEGRI, Antonio BELLAVITA e CURCIO dedicate a problemi editoriali. Tutto ciò è ben poco per chi aspira al ruolo di moralizzatore della sinistra rivoluzionaria italiana, di grande pentito, grande ex terrorista, capostipite di una illustre schiera, ecc. L'affare di Trieste, la scoperta cioè di un centro mitteleuropeo del traffico d'armi, dà a tutta la misera vicenda del FIORONI quel tocco di classe internazionale, finora mancante».

In verità, la zona di Trieste in particolare e della Venezia Giulia in generale – fin dai tempi in cui era attivo il Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste, del quale Vittorio VIDALI ne ha impersonificato uno dei massimi dirigenti – ha rappresentato un teatro di delicate operazioni clandestine su scala internazionale tra Est e Ovest. Tutta l'area è sempre stata al centro di fortissime tensioni anche dopo il *memorandum* di Londra (1954) firmato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia che poneva fine al Territorio Libero di Trieste, diviso fin dal 1947 in due settori: una zona A posta sotto l'amministrazione anglo-alleata e una zona B posta sotto l'amministrazione militare jugoslava.

o) *L'osservatorio internazionale:* Controinformazione

In un appunto riservato elaborato dal SISDE, a firma del direttore *pro tempore* gen. Giulio GRASSINI, datato 11 aprile 1980 e inviato al ministro dell'Interno dell'epoca, Virginio ROGNONI, si prende in esame il ruolo e l'attività del periodico *Controinformazione*, definito «organo della *comunicazione antagonista,* edito saltuariamente, con redazione a Milano, in corso Porta Ticinese 87». Fondato ufficialmente nel 1973 (in realtà il gruppo dirigente impegnato sul fronte della controinformazione era attivo fin dal 1969), ad iniziativa di un gruppo di intellettuali quali Toni NEGRI, Antonio BELLAVITA e Franco TOMMEI, faceva parte – inizialmente – di una variegata galassia di pubblicazioni sorte per rappresentare, in qualche modo, la continuità della presenza ideologica di quei movimenti che –

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come *Potere Operaio* – si erano sciolti per insanabili contrasti interni. Il 13 gennaio 1974, dopo qualche numero di prova, il periodico viene iscritto al nº 13 del Registro Stampa del Tribunale di Milano. Direttore politico e proprietario figurava Antonio BELLAVITA, *alias* Antonio SMALGI, nato a Milano il 22 marzo 1938, giornalista pubblicista. Dopo il conflitto a fuoco avvenuto in Robbiano di Mediglia (Milano) tra carabinieri e brigatisti, dove rimase ucciso il maresciallo dell'Arma Felice MARITANO, BELLAVITA si dà alla latitanza, riparando poi in Francia. Il 31 marzo 1978, nel contesto dell'inchiesta per l'uccisione dell'esponente della destra radicale francese Françoise DUFROT, viene arrestato e rimesso in libertà il successivo 11 aprile. Nei suoi confronti, la Corte di Appello di Parigi, con sentenza del 7 giugno 1978, ha negato l'estradizione richiesta dalle autorità italiane. Direttore responsabile era invece il pubblicista Emilio VESCE. Della redazione facevano parte anche Sandra CASTELLI e, in qualità di traduttrice, la nota estremista di sinistra di origine tedesca Susanne MORDHORST.

Dal settembre 1974 al novembre 1975, la pubblicazione non venne edita neppure saltuariamente. Uscirono invece sempre in quel periodo alcuni *supplementi*, fra cui i bimestrali *Gatti Selvaggi* e *Puzz*, diretti sempre da Antonio BELLAVITA ed Emilio VESCE. Il 21 novembre 1975, *Controinformazione* venne di nuovo iscritta al nº 345 del Registro Stampa del Tribunale di Milano. Proprietario figurava questa volta l'editore Renato VARANI, sospettato di appartenere alle BRIGATE ROSSE, mentre la redazione era composta da Antonio BELLAVITA, direttore politico, Luigi BELLAVITA, direttore responsabile, Ermanno GALLO, Maurizio GRETTER, Domenico TAVOLIERE e Giovanni ZAMBONI redattori. Ermanno GALLO, nato a Torino il 18 aprile 1948, proveniva dalla Sinistra Rivoluzionaria. Nel corso delle indagini sulle BR (sequestro del giudice Mario SOSSI), il 30 aprile 1975 viene arrestato su ordine di cattura emesso dal giudice istruttore di Torino per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Nel corso del noto processo al gruppo storico delle BR, svoltosi davanti alla Corte di Assise di Torino nel 1978, il suo nominativo venne stralciato in quanto venuti meno gli indizi a suo carico.

Vale la pena ricordare, nel particolare, che il citato redattore Domenico TAVOLIERE, nato a Cerignola il 19 ottobre 1948, residente a Milano, laureato in Sociologia presso l'Università di Trento, già iscritto alla FGCI e poi aderente a *Lotta Continua*, dal 1º al 4 novembre 1969, ha partecipato al noto convegno di studi svoltosi presso l'albergo Stella di Mare di Chiavari, dove si ritiene siano state poste le basi per la costituzione delle BRIGATE ROSSE. Questa la testimonianza di Renato CURCIO, sul punto:

> «Con un gruppo ristretto di una sessantina di delegati del *Collettivo Politico Metropolitano* ci riunimmo nella pensione Stella Maris di Chiavari. Dopo due giorni di dibattito in una fredda saletta, decidemmo di trasformarci in un gruppo più centralizzato: che chiamammo *Sinistra Proletaria*. Uno dei problemi da affrontare era quello "dell'organizzazione della forza": così avviammo un'intricata discussione sul ruolo e i metodi del servizio d'ordine, ossia di quel nucleo duro d'azione che ogni gruppo extraparlamentare aveva creato nel proprio interno. E nel documento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

elaborato al convegno di Chiavari, il cosiddetto *Libretto giallo*, parlando dell'autonomia operaia introducemmo per la prima volta una riflessione sull'ipotesi della lotta armata».

Carlo FIORONI ha dichiarato che Antonio BELLAVITA e Renato CURCIO erano in contatto tra loro fin dai tempi della *Nuova Resistenza*, esperienza che precedeva di poco la nascita delle BR. Vi fu addirittura un incontro fra CURCIO, BELLAVITA e Oreste SCALZONE durante il quale si parlò addirittura di *infiltrazioni*.

«Nell'ottobre 1970 – racconta CURCIO – feci uscire l'ultimo numero della rivista *Sinistra Proletaria*, ma i nostri *fogli di lotta* continuavano ad essere diffusi fino al febbraio '71, quando il primo ciclo di attentati BR era già in atto. Poi, nella primavera di quell'anno, pubblicammo due numeri di un altro giornale che segnò il passaggio al nuovo corso *Nuova Resistenza*. L'idea era quella di documentare le prime azioni armate in Europa dando spazio al dibattito che si andava creando attorno a queste iniziative. Tra l'altro, pubblicammo una nostra intervista ai compagni della RAF, un documento inedito dei *Tupamaros*, i testi delle trasmissioni radio pirata dei GAP di FELTRINELLI, i nostri primi volantini della BRIGATA ROSSA e delle successive BRIGATE ROSSE».

Nel gennaio 1971, *Sinistra Proletaria* – nel foglio intitolato «Organizziamo la nuova Resistenza» – scriveva:

«È giunto il momento di radicare nelle masse proletarie in lotta il principio che non si ha potere politico se non si ha potere militare, per educare attraverso l'*Azione Partigiana* la sinistra proletaria e rivoluzionaria alla resistenza, alla lotta armata».

In aprile, Sinistra Proletaria lascerà quindi il posto e lo stemma (falce, martello e fucili incrociati) a *Nuova Resistenza*. CURCIO nel 1971 andrà in Francia ed avrà a Parigi una serie di contatti con esponenti della *Gauche Proletarienne*, collegata all'*Autonomia Operaia* francese, il cui motto era «nuova resistenza» (nel 1970, le autorità francesi l'avevano dichiarata fuorilegge) e con esponenti della RAF. La rivista pubblicherà in quel periodo anche un'intervista al capo del Fronte Popolare Democratico per la Liberazione della Palestina (FPDLP) e al *leader* dei *Tupamaros*.

Verso la fine del 1978, allo scopo di risolvere alcune difficoltà si carattere organizzativo ed economico, derivate anche dalla latitanza di Antonio BELLAVITA, nel frattempo colpito da mandato di cattura per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, nel quadro di un'inchiesta condotta dal giudice istruttore presso il Tribunale di Torino, dott. Giancarlo CASELLI, sul periodico *Controinformazione*, i responsabili della pubblicazione decisero un più marcato avvicinamento all'area di *Autonomia*. Di conseguenza, Emilio VESCE, noto esponente del disciolto movimento *Potere Operaio*, venne chiamato a sostituire BELLAVITA, costretto a rifugiarsi a Parigi, nella qualità di direttore politico, mentre la responsabilità editoriale venne affidata dapprima a Renato VARANI e in seguito venne assunta dalla *Cooperativa Punti Rossi* di Sergio SPAZZALI, Primo MORONI, Renato VARANI ed altri. Soltanto nel 1980, come direttore della pubblicazione viene indicato Antonio BELLAVITA, mentre direttore responsabile figura il fratello Luigi. Un elemento di rilievo nel gruppo editoriale era divenuto in quel periodo Severino SIMO-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NETTO *(alias* Nino DEL PRETE), nato a Milano il 22 dicembre 1944, ritenuto fiancheggiatore di organizzazioni clandestine, il quale aveva iniziato la propria collaborazione con il periodico occupandosi del laboratorio fotografico. Fino all'11 aprile 1980 (data di emissione dell'appunto del Servizio di Sicurezza civile), sono stati complessivamente diffusi 17 numeri di *Controinformazione*, stampati in tipografie diverse, fra le quali la *Editor srl*, con sede a Milano in via Sant'Agnese 3, la *Cooperativa Grafica Editrice COGE srl*, con sede a Rozzano (Milano) in via Ariosto 8, la tipografia *La Virgola* di Catania, di cui risultava titolare l'anarchico Salvatore MARLETTA, nato a Catania il 18 giugno 1951, all'epoca arrestato insieme ad Alfredo Maria BONANNO, uno dei più noti esponenti dell'ala radicale del movimento anarchico, nell'ambito di indagini svolte dall'autorità giudiziaria di Bologna in merito all'attività svolta dal gruppo terroristico *Azione Rivoluzionaria*, sul quale approfondiremo il discorso nel successivo Capitolo.

Nel maggio del 1979, viene costituita *Controinformazione – Società Cooperativa arl*, con sede sociale a Milano, corso di Porta Ticinese 87, il cui oggetto sociale aveva, senza fini speculativi, i seguenti scopi: edizione e distribuzione di periodici, giornali, pubblicazioni di carattere culturale, politico, economico e scientifico. Presidente della Cooperativa viene nominato Luigi BELLAVITA, mentre tutti i poteri di ordinaria amministrazione vengono attribuiti a Giovanni ZAMBONI. Del collegio sindacale facevano parte anche i noti Sergio SPAZZALI, avvocato di *Soccorso Rosso*, e Rossella SIMONE, convivente all'epoca del brigatista rosso Giuliano NARIA.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO IV

L'INTEGRAZIONE STRATEGICO-TECNICO-OPERATIVA CON LA RESISTENZA PALESTINESE: IL TERRORE IN EUROPA. IL RUOLO DEL MOSSAD E LA COMPLESSA FIGURA DI *CARLOS*

1. Giuliana Conforto e la rete sovversiva venezuelana

26 dicembre 1977: proveniente da Parigi giunge all'Ufficio Cifra del ministero dell'Interno il dispaccio segreto nº D-200. Questo il testo del messaggio:

> «Oggetto: Giuliana CONFORTO, dimorante al 47 di viale Giulio Cesare a Roma. È in rapporti con MATTEI Georges, nato il 25 novembre 1933 a Parigi, di nazionalità francese, che si spaccia per editore. Dimorante a Parigi. Il predetto è noto ai nostri Servizi per i suoi legami con la sovversione latino-americana in Europa. Vi saremmo grati per ogni utile notizia in vostro possesso o che potreste raccogliere sulle menzionate persone».

Questo fonogramma è stato ritrovato nel fascicolo personale intestato alla docente di fisica Giuliana CONFORTO presso l'archivio dell'ex UCIGOS (oggi Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione) e acquisito agli atti della Commissione dopo la pubblicazione del materiale IMPEDIAN (cosiddetto *dossier* MITROKHIN). Gli accertamenti sono stati avviati in seguito all'analisi delle informazioni contenute nel citato *report* nº 142 su Giorgio CONFORTO (il padre della donna), *alias* agente *Dario*, una delle più importanti ed influenti figure della rete spionistica del KGB in Italia (cfr. Capitolo I, paragrafo 2 «Il rapporto del SISMI in Cecoslovacchia e terrorismo internazionale». Appunto del Questore di Roma, Umberto IMPROTA, del 5 dicembre 1990).

> «Alla fine di maggio 1979 – si legge sulla scheda 142 – la figlia di CONFORTO, Giuliana CONFORTO fu arrestata insieme a due terroristi di spicco delle BRIGATE ROSSE, MORUCCI e FARANDA. La donna aveva funto da custode di un appartamento adoperato dai terroristi e, come si chiarì in seguito, era stata usata a sua insaputa. CONFORTO non sapeva del legame di sua figlia con i terroristi e si trovava nell'appartamento della figlia quando questa venne arrestata insieme agli altri due terroristi. La *Residentura* del KGB prese nota di questo fatto e, considerando la circostanza che lo stesso CONFORTO potesse essere interrogato dai Servizi Speciali italiani, lo congelò nuovamente. La pensione che gli era stata assegnata, gli sarebbe stata corrisposta in occasione di un suo viaggio in un Paese terzo con regime favorevole, oppure in Unione Sovietica».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La notizia trovava ampia conferma: Giuliana CONFORTO viene arrestata dalla DIGOS della Capitale – la notte tra il 28 e il 29 maggio 1979 – nel suo appartamento di viale Giulio Cesare 47 (quartiere Prati, a Roma), insieme ai due latitanti della colonna romana delle BR, Valerio MORUCCI e Adriana FARANDA (ex esponenti di primo piano, come abbiamo visto del disciolto movimento *Potere Operaio)*, reduci dal sequestro e uccisione di Aldo MORO. L'operazione antiterrorismo era stata preparata sulla base di informazioni rese alla DIGOS da una fonte protetta, la quale – nei mesi precedenti – era riuscita ad entrare in contatto con il gruppo MORUCCI-FARANDA.

> «Accadeva così che – scriveva l'allora vice questore aggiunto Ansoino ANDREASSI, nel rapporto all'autorità giudiziaria di Roma del 30 maggio 1979 – circa dieci giorni orsono, l'attenzione di questo ufficio si soffermasse su un appartamento, sito al piano IV dello stabile di viale Giulio Cesare 47 (scala A), occupato dalla sopracitata CONFORTO Giuliana, nota come militante in passato nelle file del disciolto *Potere Operaio*, la quale, da qualche tempo, secondo notizie riservatissime, ospitava una coppia, il cui comportamento, pur irreprensibile, richiamava alla mente il tipico modo di agire dei brigatisti rossi».

a) *I francesi a caccia di* Carlos – *I fatti di rue Toullier 9*

L'arresto della figlia dell'agente *Dario* avviene, dunque, un anno e mezzo dopo la segnalazione proveniente dai Servizi di Sicurezza francesi. Va sottolineato però che il telex inviato dalle autorità di Parigi non era altro che un aggiornamento ad una serie di segnalazioni, la prima della quale risaliva addirittura al 23 luglio 1975. In quella data, la direzione della DST *(Direction de Surveillance du Territoire)* aveva diramato un dispaccio segreto (indirizzato all'Ispettorato Generale per l'azione contro il Terrorismo del ministero dell'Interno) in cui venivano citati, fra l'altro, Massimo CORBÒ e la moglie Giuliana CONFORTO, i cui nomi e recapiti in Italia erano stati ritrovati in carte e documenti sequestrati ad un gruppo terroristico neutralizzato a Caracas (Venezuela). Questa struttura era risultata in collegamento con una cellula eversiva sudamericana attiva a Roma e capeggiata da Miguel SANTANA REYES, definito dalla nostra polizia «noto fuoriuscito dominicano» (dimorante presso tale Maria Teresa PALAZZOLO, in via Sisto IV, 169).

La segnalazione dei Servizi Segreti francesi sulla coppia CONFORTO-CORBÒ – collegandosi ad un filone investigativo avviato in Venezuela grazie alla collaborazione delle autorità di polizia di Caracas – seguiva di appena 28 giorni i drammatici fatti di rue Toullier 9, dove in un covo di quella strada di Parigi la sera del 27 giugno 1975 vennero assassinati – per mano di *Carlos lo Sciacallo*, *alias* Ilich RAMIREZ SANCHEZ – due ispettori della DST (Jean DONATINI e Raymond DOUBS) e ferito gravemente un terzo funzionario del controspionaggio (Jean HERRANZ, commissario capo della Divisione B2 che si occupava di terrorismo mediorientale). Nella medesima azione venne eliminato Michel (Wahib) MOUKHARBAL, nato in Libano da un'agiata famiglia, responsabile della rete di resistenza palestinese operante in Europa, con base a Parigi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MOUKHARBAL (in alcuni atti segnalato anche col nome di MOUKARBEL) – secondo la versione di *Carlos* – venne giustiziato perché colpevole di tradimento nei confronti del noto terrorista internazionale. Ancor peggio in verità, come verrà spiegato poco più avanti, Michel MOUKHARBAL era – da almeno due anni – una *fonte privilegiata* della rete informativa israeliana (MOSSAD).

Questo il racconto dell'agghiacciante meccanica della sparatoria del 27 giugno 1975, nelle parole dello stesso Ilich RAMIREZ SANCHEZ così come sono state riportate dallo scrittore americano David YALLOP nel suo libro intitolato *Carlos – La caccia allo Sciacallo* (Feltrinelli Editore, Milano, prima edizione novembre 1993):

> Venerdì 27 giugno 1975, ore 21,30: capii di essere in trappola, quindi mi preparai tranquillamente alla battaglia. Bevvi un altro bicchiere e ne diedi uno a HERRANZ. Dieci, quindici minuti più tardi il funzionario DOUBS, l'ispettore DONATINI e Michel entrarono nell'appartamento. HERRANZ e io eravamo rimasti seduti a chiacchierare. All'ingresso degli altri, entrambi ci alzammo. Michel aveva subìto un cambiamento drammatico: sembrava un uomo totalmente sconfitto, un'ombra spezzata. Pensai che fosse stato torturato, sia fisicamente che moralmente. HERRANZ indicò Michel e mi chiese se lo conoscevo. Risposi di non averlo mai visto in vita mia. Poi HERRANZ rivolse a Michel la medesima domanda. Michel alzò lentissimamente il braccio destro e mi indicò dicendo con voce roca: «È lui cui ho dato la valigia». Mi parve giunto il momento di agire. Sparai prima a DONATINI, perché stava tentando di estrarre la pistola. Era famoso per essere veloce con le armi. Ma io fui più veloce. Lo colpii alla tempia sinistra. Poi mirai a DOUBS colpendolo tra gli occhi. Quando mi voltai per sparare a HERRANZ una delle donne, Albaida [Albaida SALAZAR una delle frequentatrici dell'appartamento di rue Toullier 9 in uso a due giovani donne venezuelane: la studentessa di antropologia alla Sorbona Nancy SANCHEZ e Maria Teresa LARA. Le altre ospiti compagne di studi erano: la venezuelana Leyma GONZALES e la sudafricana Angela ARMSTRONG, *nda*], entrò nella mia linea di tiro. La spinsi da parte e colpii HERRANZ alla gola. A quel punto Michel era l'unico rimasto. Era chino di lato e si copriva il viso con le mani. La vista delle sua paura mi fece infuriare. Non aveva nemmeno tentato di venirmi in aiuto. Era colpevole di tradimento nei miei confronti. Mi avvicinai, fermandomi di fronte a lui, e gli sparai in mezzo agli occhi. Afferrai la mia valigetta e prima di lasciare la stanza sparai di nuovo a Michel mentre era già in terra, colpendolo questa volta alla tempia sinistra. Uscendo dalla porta principale dell'appartamento, invece di percorrere il passaggio che lo collegava alla facciata del numero 9, saltai nel cortile del numero 11. Avevo ancora tre colpi in canna e un caricatore di riserva.

Il libanese MOUKHARBAL – subentrato al posto Mohammed BOUDIA, dopo che questi venne fatto saltare in aria dal MOSSAD a bordo della sua auto la mattina del 28 giugno 1973, in rue des Fosses Saint Bernard a Parigi – ereditò, per conto di Wadi HADDAD, tutta la struttura del FPLP attiva in Europa. *Carlos*, dopo i fatti del giugno 1973, divenne il suo braccio destro. Di questa cellula ne facevano parte anche il tedesco Wilfred BÖSE e la sudafricana Angela ARMSTRONG. Va detto che fu grazie a BOUDIA che il gruppo palestinese di stanza in Francia riuscì a stabilire costanti contatti con elementi sia della residuale BAADER-MEINHOF che della RAF. Proprio HADDAD, dopo gli storici arresti del 1972, iniziò a spingere sul gruppo di BOUDIA per organizzare un'eclatante operazione in territorio tedesco che avesse come obiettivo la liberazione dei capi storici della BAADER-MEINHOF. Secondo David YALLOP, i Servizi Segreti israeliani si posero come obiettivo la neutralizza-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione dell'uomo che ritenevano all'epoca il capo di *Settembre Nero* in Europa, Mohammed BOUDIA.

> «Ma si sbagliavano – puntualizza lo scrittore americano – Mohammed BOUDIA era un uomo chiave del gruppo di HADDAD. Alla metà del 1973 BOUDIA aveva a disposizione una straordinaria gamma di elementi internazionali. Aiutato da Wadi HADDAD e dai suoi compagni più sperimentati, BOUDIA costruì una rete palestinese di contatti in tutta Europa, da entrambi i lati della cortina di ferro. Ma quello fu soltanto l'inizio. Di assai maggiore importanza furono i contatti che BOUDIA riuscì a stabilire con altri rivoluzionari, alcuni dei quali segnalati da HADDAD o provenienti dai campi di addestramento in Medio Oriente. Altri furono talvolta accettati in base ad una raccomandazione personale o ad un tacito cenno di approvazione. C'erano baschi, bretoni, corsi, irlandesi. C'erano le BRIGATE ROSSE, il gruppo BAADER-MEINHOF e il movimento 2 GIUGNO per la Germania Ovest. E ancora, l'*Armata Rossa* giapponese e il *Movimento Popolare* turco. Alcuni lottavano per l'indipendenza nei rispettivi Paesi, altri per affermare una posizione politica. Certi credevano nella rivoluzione internazionale e tacciavano i palestinesi di nazionalismo».

La DST, nell'ambito delle investigazioni sulla strage di rue Toullier, trovò fra le carte e i documenti in possesso di Michel MOUKHARBAL il nominativo di Petra KRAUSE e gli indirizzi di riferimento della sua rete di sicurezza in Svizzera. Il particolare presenta non pochi lati inquietanti, vista soprattutto la sovrapponibilità di MOUKHARBAL *(alias André)* con la struttura del MOSSAD. Il contatto con la KRAUSE era stato stabilito attraverso un militante greco che si faceva chiamare *Alexis*. Dichiarerà ai giudici elvetici Daniel VON ARB, uno dei coimputati della KRAUSE e di Urs STAEDELI nel processo a loro carico in Svizzera:

> «Questo *André* ci chiese se avevamo degli esplosivi e se potevamo tenerci pronti a fornirgliene». L'incontro tra la KRAUSE e MOUKHARBAL sarebbe avvenuto nella casa di Zurigo dell'italo-tedesca. «Poi ci disse – prosegue VON ARB, dalla sentenza di Zurigo, pag. 53 – che aveva molti legami con gruppi estremisti di sinistra in Europa e che avrebbe avuto bisogno di esplosivi anche per loro... ci disse che lavorava per i palestinesi, per il dottor George HABBASH».

Secondo la defunta scrittrice americana Claire STERLING, il gruppo di Petra KRAUSE nel giro di un paio di settimane fece avere ad un corriere dell'organizzazione facente capo a MOUKHARBAL venti mine normali, una mina lancia proiettili e una delle famose granate anticarro, rubate dagli anarchici svizzeri ad un deposito dell'Esercito elvetico ad Hochfelden. La polizia francese trovò dunque fra le carte di MOUKHARBAL il contratto per il noleggio di una Ford Escort alla Avis di Ginevra, a nome Anna Maria GRENZI, e risalente a tre giorni prima della strage di rue Toullier.

b) *La controversa figura di Petra Krause*

Petra KRAUSE (*alias* Marina FEDI, Anna Maria GRENZI, *Annababi* o Waltraud ARMBRUSTER), ampiamente citata nei Capitoli precedenti, nasce a Berlino il 19 febbraio 1939. Entrambi i genitori (ebrei tedeschi) morirono nel campo di concentramento di Auschwitz, dove Petra visse per i primi due anni. Giunge a Milano nel 1964. È cittadina italiana per aver contratto matrimonio, il 13 novembre 1959 a Wiesbaden in Germania, con Ferdinando OGNISSANTI, nato a Rodi Garganico (Foggia) il 15 settembre 1932, professione medico, specialista in ostetricia, dal quale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prima ha un figlio di nome Marco (nato a Wiesbaden il 27 luglio 1959) e poi se ne separa. La KRAUSE – così come viene specificato in un *memorandum* del SISDE del 24 maggio 1978 – dal 1969 al 1972 ha convissuto, *more uxorio* con l'anarchico Giovambattista RECROSIO, detto *Gianni*, nato a Vasteno il 17 novembre 1940, agricoltore, residente a Milano. Durante tale periodo hanno lavorato prima nel Comune di Piero di Curiglia (Varese) e successivamente (agosto 1970) presso una cascina di proprietà della *Rinascita Montana*, dove rimasero fino al 1971. Da questa ultima data e fino al 10 maggio 1972, hanno risieduto nel Comune di Bibbona (Livorno), nel podere *Trieste*. Dopo la rottura del rapporto con RECROSIO, la KRAUSE fa ritorno a Milano e il 10 giugno 1972 viene iscritta all'anagrafe di questa città con domicilio in via Benenetto Marcello 79.

Politicamente, la KRAUSE ha svolto attività propagandistica prima a favore del Partito Radicale e successivamente per i movimenti extraparlamentari di estrema sinistra. Dal 28 luglio al 4 agosto 1968 prende parte alla Seconda Marcia Antimilitarista Milano-Vicenza. Nel 1973, ha fatto parte del *Comitato Nazionale di Coordinamento della campagna pro-MARINI*, insieme al noto terrorista Paolo BRASCHI ed i più importanti militanti dell'ala radicale dell'anarchia milanese quali Gianfranco BERTOLI, Giovanni CORRADINI, Giuliana BATTISTINI, Giuseppina BRIVIO, Gianroberto GALLIERI e Aligi TASCHERA. Dal 25 luglio al 20 agosto 1973, ha partecipato assieme ai noti anarchici Umberto DEL GRANDE, Enrico MALTINI, Aligi TASCHERA e Ferdinando DEL GROSSO ad un campeggio internazionale anarchico tenutosi in Francia, in località Sainte Eugrace presso Baionne a Pau. Nell'ottobre dello stesso anno, la KRAUSE ha inviato una circolare ai lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca, offrendo in vendita libri, riviste e dischi di MARX, LENIN, Mao ZEDONG, HO-CHI MINH, *Che* GUEVARA, Horst MAHLER, chiedendo il pagamento sul conto corrente postale 3005-05-603 di Francoforte sul Meno dove, peraltro, aveva in suo una casella postale nº 600473. Ha inoltre lavorato come interprete-traduttrice per conto delle case editrici Feltrinelli, Mondadori e Garzanti. Il suo nome, stando ai riscontri del controspionaggio italiano, figurava nella cerchia di persone più vicine proprio a FELTRINELLI. Il 14 maggio 1974, la KRAUSE – sotto falso nome di Anna Maria GRENZI – venne assunta, in qualità di segretaria traduttrice-interprete, presso la ditta Alluminio Paderno, con sede in Paderno Dugnano (Milano) in via Roma 117. Per conto della predetta azienda, ha effettuato, sempre con il nome di Anna Maria GRENZI, viaggi di lavoro in Germania. In occasione di tali viaggi, la KRAUSE si è fatta lasciare e poi prelevare a Zurigo, sempre davanti alla stazione ferroviaria, adducendo di dover portare a termine faccende private. È stata ricercata perché colpita da ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano nel quadro delle indagini sull'incendio che, la mattina del 6 ottobre 1974, si sviluppò nel deposito della *Face Standard* di Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano). Stefano SURACE, nato presso Siracusa nel 1933, giornalista e quindi direttore responsabile (tra il 1969 e il 1977) di riviste pornografiche quali *OS*, *OS mese*, *Homo*, *Le Ore della Setti-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mana, nel suo libro *I padrini della pornografia e il delitto Pecorelli* (Editrice La Parola, Roma 1979: il volume uscì pochi mesi dopo l'omicidio del direttore del settimanale *OP* Mino PECORELLI, avvenuto appunto a Roma la sera del 20 marzo del 1979) afferma che una parte dei proventi della pornografia, in quegli anni, è servita per finanziare correnti politiche e ambienti vicini al terrorismo. SURACE accenna quindi anche alla figura di Petra KRAUSE. In questo passo del libro, l'autore riporta una conversazione telefonica avuta con Mino PECORELLI, con il quale era entrato in contatto e al quale aveva passato documenti e informazioni (a suo dire) compromettenti sul mondo della pornografia:

SURACE: Poi una parte dei proventi della pornografia serve a finanziare ambienti politici e ambienti vicini ai terroristi.

PECORELLI: Prosegui.

S: Ricordi Petra KRAUSE? Venne processata sotto l'accusa di aver partecipato, con alcuni complici, all'attentato alla *Face Standard*, a Fizzonasco.

P: Ricordo.

S: L'accusa era basata sul fatto che, poco dopo l'attentato, era stata trovata vicino la macchina della KRAUSE, abbandonata.

P: Già.

S: Però la KRAUSE è stata assolta perché si è accertato che aveva prestato la macchina a dei tizi che poi, a sua insaputa, l'avevano usata per l'attentato, e poi lasciata sul luogo, forse proprio per dirottare l'accusa su di lei.

P: Sì.

S: Nessuno ha mai detto che in quel periodo la KRAUSE lavorava, già da un anno, per i boss della pornografia: Francesco CARDELLA, Antonio CAFIERI, Antonio BERTAMINO e Gianfranco CELANT, i *boss* di *Homo*, *OV*, insomma. Anzi, con CELANT era legatissima.

P: Avevano una relazione?

S: Diciamo che facevano coppia fissa, o avevano un'affettuosa amicizia. Il lavoro della KRAUSE era di tradurre dal tedesco in italiano articoli pubblicati su riviste porno tedesche, che venivano così passate pari pari nella rivista di CARDELLA e soci. Lavorava nella tipografia dove si stampavano quelle riviste, a Opera, comune confinante con Fizzonasco. In quella tipografia, visto che CARDELLA e soci professavano idee *ultras*, lavoravano anche altri di quel giro.

P: Allora?

S: Allora quelli a cui KRAUSE prestò la macchina li aveva conosciuti in quell'ambiente. È stato facile poi deviare le indagini su di lei, e appiopparle quell'etichetta di terrorista internazionale che tanti guai le ha poi procurato anche in Svizzera. Sono bravissimi quelli, nello scaricare su altri, l'han fatto anche con me...

P: Interessante davvero.

S: Questo te lo dico per farti capire che toccando i pornografari tocchi i magistrati e i finanziamenti di certi ambienti politici, nonché del giro ultra, capisci il rischio?

P: Non preoccuparti, SURACE. Manda tutto quel che hai. Appena prendo l'altro distributore, ci facciamo su una bella campagna di stampa.

Il CARDELLA – citato da Stefano SURACE – si identifica per Francesco CARDELLA PALUMBO, 60 anni, figlio dell'ex direttore provinciale delle Poste di Trapani. CARDELLA comincia a lavorare per il quotidiano *Telestar* di Palermo nel 1963. Due anni dopo sarà a Roma con l'editore Saro BALSAMO il quale lancerà i primi fogli per soli uomini. Da Roma si sposterà quindi a Milano dove inizierà la sua carriera di editore di riviste pornografiche: lancerà, fra l'altro, un quotidiano *Ora*, per il quale verrà arrestato con l'accusa di pubblicazione oscena. Sempre a Milano sposerà Raffaella SAVINELLI, figlia di uno dei più noti industriali della pipa, dalla quale avrà un figlio. Quando la moda del porno cadrà in crisi, CARDELLA sposterà il mirino dei propri inte-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ressi in altri settori: acquisterà infatti il settimanale *Abc* e ne affiderà la direzione prima a Ruggero ORLANDO e quindi a Claudio SABELLI FIORETTI, il quale della testata *libertaria* ne farà uno dei punti di riferimento dell'estrema sinistra di quegli anni.

Tra il 1978 e il 1980 CARDELLA sarà molto attivo sul fronte della mistica orientale, della meditazione indiana, della *new-age ante litteram*, a capo di un'emanazione italiana dell'organizzazione cosiddetta setta degli *arancioni* (in India ebbe modo di incontrare e stringere contatti con il fondatore e l'ideologo della setta, il santone miliardario Bhagwan RAYNNESH). In breve tempo, CARDELLA diverrà il rappresentante in Europa della setta degli *arancioni* e aprirà nella sua villa in Contrada Lenzi, frazione di Trapani alle falde del Monte Erice, la sede della nuova *chiesa* per giovani vittime di crisi esistenziali. Sarà facile per CARDELLA, a quel punto, improvvisarsi terapeuta e passare al *business* delle terapie di recupero per tossicodipendenti, etilisti e soggetti con afflizioni psicosomatiche varie.

Nel settembre del 1981, terrà a battesimo (sempre nel suo faraonico *manor* di Lenzi) la nascita della comunità *Saman* (in sanscrito: melodia per appropriarsi il cosmo), fondata insieme a Mauro ROSTAGNO, il sociologo militante di *Lotta Continua* già compagno di studi e di lotte all'Università di Trento con Renato CURCIO, assassinato a colpi di fucile e di pistola calibro 38 la sera del 26 settembre 1988. Ritenuto uno dei *consigliori* del defunto *leader* socialista Bettino CRAXI, legato a doppio filo ad un settore del PSI, Francesco CARDELLA (definito dalla stampa «il monarca carismatico» della comunità, alla quale faranno capo ben 19 centri, fra cui due sedi primarie in Sicilia, una a Reggio Calabria ed una a Milano) verrà arrestato il 14 aprile 1995 su ordine della Procura della Repubblica di Trapani – insieme ad altri tre esponenti della *holding Saman*: Giuseppina, la sorella di CARDELLA, Monica ROSTAGNO ed Elisabetta (detta *Chicca)* ROVERI, rispettivamente figlia e compagna del defunto Mauro, quest'ultima nipote dell'ex gerarca fascista Achille STARACE – con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa. La Guardia di Finanza aveva riscontrato infatti una serie di irregolarità amministrative nella gestione dei contributi pubblici erogati alla comunità dalla Regione Sicilia. L'inchiesta aveva preso spunto da alcune interrogazioni parlamentari presentate tempo addietro da vari deputati di sinistra, fra i quali Giuseppe DI LELLO e Tano GRASSO. Condannato per questi fatti ad un anno e sei mesi di reclusione dietro richiesta di patteggiamento, il 22 luglio del 1996 nei confronti di CARDELLA verrà emesso un avviso di garanzia per favoreggiamento nell'ambito dell'ultimo filone d'inchiesta sul delitto ROSTAGNO. La pista battuta dagli inquirenti sarà quella interna alla comunità *Saman*, ambiente nel quale sarebbero maturate le condizioni per l'eliminazione del sociologo giornalista. Nel provvedimento giudiziario, i magistrati di Trapani scriveranno che CARDELLA avrebbe «fomentato» ostracismo nei confronti di Mauro ROSTAGNO all'interno della *Saman*. In un rapporto di duecento pagine inviato nel luglio del 1996 ai magistrati trapanesi i militari della Guardia di Finanza, nello stendere la radiografia della *holding* di CARDELLA, analizzavano le attività dell'intreccio societario costituito da *Saman International*, *Saman Italia*,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Saman France, *Saman srl*, *GIE Solidarieté*, *Oiasa*, *Cigarettes Brokers, Il Mattone* e *Saman Quadrifoglio*. A CARDELLA, secondo gli investigatori, attraverso la *Saman International*, con sede a Malta, era intestato il palazzo nobiliare al numero 61 di Archybishop Gonzi Squadre de La Valletta. Sede della società a Malta era al civico 167 di Merchant Street, sempre a La Valletta, presso lo studio nei commercialisti Zammit TABONA, BONELLO & CO., professionisti molto noti nell'isola. I detentori del pacchetto azionario erano: Francesco CARDELLA (200 azioni), Elisabetta ROVERI (150 azioni) e Klara HOSSZUFALUSSY (150 azioni). Quest'ultima – nel gennaio 1992 – compare come testimone di nozze di Scintilla CICCONI nel matrimonio con Vittorio *Bobo* CRAXI, figlio del defunto Bettino. Testimoni dello sposo erano Francesco CARDELLA e Ottaviano DEL TURCO, allora segretario generale aggiunto della Cgil. Francesco CARDELLA – nel marzo del 1996 – risultava latitante in Nicaragua.

Il 20 marzo 1975, Petra KRAUSE viene arrestata a Zurigo. L'attentato alla *Face Standard* – come si è detto nel Capitolo III – venne rivendicato dai Nuclei Armati Proletari con un volantino rinvenuto presso una cabina telefonica. Nell'occasione, si era accertato che gli autori del crimine si erano serviti (come ha ben spiegato Carlo FIORONI) di due automezzi, di cui una Simca 1000 targata MI P83746 intestata ad Anna Maria GRENZI. La KRAUSE è stata indiziata di associazione sovversiva, incendio doloso, sostituzione di persone ed uso di documenti falsi. Assieme al gruppo anarco-rivoluzionario svizzero (l'AKO), la KRAUSE si era dedicata al furto di centinaia di mine anticarro e antiuomo, granate a mano e di altre armi in dotazione all'Esercito elvetico, fornendole poi a differenti organizzazioni terroristiche europee. Infatti – come più volte è stato affermato – armi di questa origine sono state ritrovate ad Amburgo e Francoforte, in covi della RAF, a Barcellona in mano ad anarchici insurrezionalisti spagnoli, nel covo romano dei NAP (Torvajanica), nella Cascina di Acqui Terme e nei covi delle BR di via Gradoli 96 e di viale Giulio Cesare 47 a Roma. Complici della KRAUSE nel trasporto di materiale bellico in Italia sono stati l'avv. Sergio SPAZZALI (con il quale si legherà non solo operativamente, ma anche sentimentalmente fino alla sua morte), Walter ABBONDANZA e Giuseppe SALVATI, i quali fecero passare attraverso valichi alpini almeno quarantacinque mine, poi ritrovate e sequestrate.

La KRAUSE, come s'è detto, era in contatto sia con il libanese Michel MOUKHARBAL, diretto superiore di *Carlos* nella rete di resistenza palestinese attiva in Europa, che con cellule sovversive in Grecia. Per la vastità della rete e soprattutto per l'importanza del materiale sparso per l'Europa, si tratta di una delle principali figure del terrorismo internazionale, ancora oggi attiva su vari fronti di lotta. Il 15 agosto 1977, la KRAUSE viene estradata dalla Svizzera (lo sbarco a Fiumicino avviene il 28 agosto) e quindi rinchiusa nella casa circondariale di Pozzuoli. Il giorno 24 settembre, veniva scarcerata per concessione della libertà provvisoria, con l'obbligo però di soggiornare a Napoli, dove eleggeva domicilio in via Posillipo 56, presso l'abitazione del giornalista Luigi CAMA-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

GNONE. In seguito si trasferiva prima in via Buonomo 96 presso Benedetto FRANCESCHI, esponente del *Partito Comunista Marxista Leninista*, e in seguito in via San Biagio dei Librai 78, presso Nunzio PICCOLO, nato a Napoli il 5 novembre 1950, operaio degli stabilimenti Fiat dell'Alfa Sud, estremista di sinistra, con il quale in data 14 dicembre 1977 contrae matrimonio con il rito civile. Il 9 marzo 1981, il Tribunale di Zurigo condanna la KRAUSE a tre anni e sei mesi di reclusione per attentati, tentativo di effrazione e contrabbando di armi ed esplosivi verso l'Italia. Secondo l'accusa, l'estremista italo-tedesca partecipò a due attentati dinamitardi contro l'Ambasciata di Spagna a Berna e contro gli uffici di una ditta tedesca a Zurigo, rispettivamente il 2 e il 18 giugno 1974.

Il 12 gennaio 1982, la Corte di Appello di Milano condannava (riformando in parte la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Varese) Petra KRAUSE a sei anni e tre mesi e a sei anni di reclusione l'avv. Sergio SPAZZALI. La vicenda giudiziaria prese parte appunto dal ritrovamento di materiale esplosivo nella campagna di Dumenia (Varese) la notte del 18 novembre 1974. I giudici di secondo grado hanno comminato pene leggermente ridotte agli altri cinque imputati: cinque anni allo svizzero Peter EGLOFF, quattro anni e sei mesi ai cittadini elvetici Urs STAEDELI e Daniel VON ARB, quattro anni al sindacalista milanese Giuseppe SALVATI e tre anni all'anarchico italiano Roberto MANDER.

In un'intervista concessa in esclusiva al giornalista americano Christopher MATTHEWS e apparsa sul settimanale *Newsweek* (nel numero del 18 settembre 1978), Petra KRAUSE affermava quanto segue:

> La polizia italiana e svizzera considera Petra KRAUSE, anni 39, di essere fra i terroristi più pericolosi della sinistra extra parlamentare in Europa. Attualmente in libertà provvisoria a Napoli, è accusata di aver dato opera a 12 milioni di dollari in danni nell'Italia Settentrionale e di aver rubato un immenso quantitativo di armamento da un'armeria di Zurigo allo scopo di fornire armi ai terroristi attivi in Europa. La KRAUSE è attesa al processo che si terrà a Napoli agli inizi del prossimo mese. Lei ha già espiato più di due anni di reclusione in una cella di isolamento nelle carceri svizzere, un'esperienza che ha intensificato i suoi punti di vista radicali. Petra KRAUSE ha parlato di recente con Christopher MATTEWS del *Newsweek*.
>
> MATTEWS: **Sei conosciuta come uno dei più pericolosi terroristi dell'Europa Occidentale. Come ti senti ad essere descritta in tal modo?**
>
> KRAUSE: Devo ridere e devo piangere. Rido perché se io sono considerata uno dei più pericolosi terroristi, allora cosa sono i veri terroristi? E piango perché non è facile vivere con un'etichetta simile, sei spogliata della tua identità. Mi piacerebbe fare un semplice lavoro di politica, ma non posso fare nulla adesso. Devo cercare e spiegare cosa si nasconde dietro questa macchinazione.
>
> MATTEWS: **Cosa esattamente credi che ci sia dietro questa macchinazione?**
>
> KRAUSE: È qualcosa che non credo neanche che sia diretta a me personalmente. Per alcuni anni adesso noi abbiamo vissuto in un clima politico dove il problema del terrorismo è esistito. Però io non lo chiamerei terrorismo. Lo chiamerei rivoluzione armata. C'è una tendenza proveniente dalla Germania per presentare questi rivoluzionari come dei criminali.
>
> MATTEWS: **Come sei diventata parte del movimento rivoluzionario?**
>
> KRAUSE: Nel 1969, ho cominciato a mettere fuori delle controinformazioni in Italia circa quanto stava accadendo nella Germania Occidentale, dove i primi segni del neo fascismo incominciavano a farsi vedere. Una delle cose che scrivemmo riguardava il gruppo BAADER-MEINHOF. Non erano dei criminali. Ci fu una bomba alla *US Base* di Heidelberg, ma questa fu la base da dove il *napalm* stava per essere trasportato in Vietnam.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il gravissimo attentato venne compiuto nel pomeriggio del 24 maggio 1972, quando due membri della RAF, Irmgard MÖLLER e Angela LUTHER (del *Commando 15 Luglio*, che prendeva la denominazione dalla data della morte di Petra SCHELM, militante della BAADER-MEINHOF), guidano due macchine con targhe false Usa cariche di esplosivo (con circa 25 kg di esplosivo ad alto potenziale) e le posteggiano nell'area centrale delle *Campbell Barracks* (la zona degli alloggi del personale militare e dei piloti) nel *US Army Supreme European Command* di Heidelberg. Intorno alle ore 18, le auto bomba esplodono cagionando la morte del capitano Clyde BONNER e del collega Ronald WOODWARD. L'onda d'urto provocata dall'esplosione farà crollare una delle pareti delle baracche che schiaccerà, uccidendolo, un terzo militare americano, Charles PECK. L'attacco alla base di Heidelberg segue di appena due settimane l'altro grave attentato compiuto dalla RAF al Quartier Generale dell'*US Army* di Francoforte.

Questo il giudizio politico espresso da Petra KRAUSE in merito agli attentati compiuti dalla RAF, sempre dall'intervista al settimanale *Newsweek*:

> KRAUSE: Loro stavano solo esprimendo la loro opposizione contro la guerra e la loro solidarietà ai Vietcong, come la gente dell'Europa e degli Stati Uniti. Ad eccezione che loro fecero un passo più avanti degli altri.
>
> MATTEWES: **Qual è il tuo punto di vista circa la violenza politica e quando la consideri necessaria?**
>
> KRAUSE: In quei Paesi dove il fascismo esiste apertamente la storia ha insegnato a noi che l'unico modo per sconfiggere i nemici è quello di armarsi. La rivoluzione armata è pure indispensabile nel Terzo Mondo dove i colonialisti sono presenti. Però la lotta armata come praticata da gruppi come le BRIGATE ROSSE è controproducente per la causa della rivoluzione.
>
> MATTEWS: **Che cosa ne pensi del sequestro e l'assassinio di Aldo MORO?**
>
> KRAUSE: È troppo presto per dare un serio giudizio storico. Certamente, non ho visto a cosa sia servito l'assassinio di Aldo MORO.
>
> MATTEWS: **Perché noi stiamo testimoniando un'esplosione di violenza politica nell'Europa Occidentale?**
>
> KRAUSE: Con la scomparsa di ogni possibilità di cambiamento radicale attraverso i canali democratici e sin da quando i Partiti Comunisti dell'Europa Occidentale si sono tutti convertiti per la democrazia sociale molti militanti si sentono traditi. Il quel modo non vedono alcun futuro in politica. Così la risposta dovrebbe essere quella militare.
>
> MATTEWS: **Quali sono i tuoi punti di vista politici?**
>
> KRAUSE: Ho cominciato come marxista-leninista ortodossa e sono passata da una non violenza completa ad un punto dove ho capito che la non violenza è un lusso borghese. La non violenza non dà risultati nel Terzo Mondo e nei Paesi fascisti, come pure per il proletariato. I lavoratori non possono ottenere alcun risultato positivo dai loro padroni senza la violenza, perché i padroni non li calcolerebbero nemmeno.

Negli anni Ottanta, al pari dell'avv. Sergio SPAZZALI, con il quale si legò sia sentimentalmente che politicamente, Petra KRAUSE è stata molto attiva soprattutto in Francia, dove ha consolidato e coordinato i contatti con gruppi come *Action Directe* e la comunità dei fuoriusciti e lati-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tanti italiani delle BRIGATE ROSSE e di *Prima Linea*. Ha intrattenuto costanti rapporti con elementi di primo piano della rete del *Soccorso Rosso internazionale* (svizzero, francese e tedesco) ed ha operato a lungo in Spagna e in Grecia. Nella primavera del 1987, i Servizi di Sicurezza italiani la davano molto attiva a Barcellona e Madrid, città dove alcuni militanti delle UCC (Unione Comunisti Combattenti) spostarono il centro assiale delle loro attività politico-sovversive. Proprio in territorio iberico, la KRAUSE è stata segnalata più volte per i suoi costanti e frequenti contatti con i vertici del GRAPO *(Gruppo di Resistenza Antifascista Primo Ottobre)*, movimento di stampo maoista nato nei primi anni Settanta che si è reso responsabile di una trentina di omicidi a sfondo politico.

In Grecia – stando ad alcune informazioni assunte dal SISDE e integrate in un rapporto del 16 settembre 1993 – era stata segnalata la presenza come rifugiati della coppia SPAZZALI-KRAUSE, la quale iniziò a mantenere contatti con un'organizzazione eversiva di stampo anarchico operante in territorio greco, presumibilmente la *17 Novembre*.

Omissis (*)

Il gruppo *17 Novembre* – proprio di recente balzato alle cronache internazionali per aver rivendicato, con un documento di 13 pagine inviato al quotidiano indipendente di sinistra *Eleftherotypia*, l'assassinio dell'addetto militare dell'Ambasciata britannica ad Atene, il generale di brigata Stephen SAUNDERS, avvenuto nella capitale greca la mattina dell'8 giugno 2000 – si richiama alla data della rivolta, repressa nel sangue dalla polizia, scoppiata nel Politecnico di Atene il 17 novembre del 1973 appunto, che segnò l'inizio della fine per il regime dei colonnelli greci. I terroristi della formazione *17 Novembre* esordirono ufficialmente il 23 dicembre 1975, uccidendo a colpi di arma da fuoco il direttore della Stazione della CIA di Atene, Richard WELCH. Il Governo degli Stati Uniti, in due recenti rapporti sul terrorismo internazionale, ha rimproverato proprio alla Grecia una forma di impunità per il gruppo *17 Novembre*. Dal 1975, infatti, si è registrato un solo arresto: quello del militante anarchico Avraam LESPEROGLU, il 24 dicembre 1999, il quale peraltro si è sempre detto estraneo a tali attività eversive. Secondo gli analisti della CIA, i membri del *17 Novembre* – così come riportato in un documento del Congresso degli Stati Uniti pubblicato domenica 4 giugno 2000 sul *Washington Post* – «non sono stati mai catturati perché troppo vicini al PAK, il movimento socialista di resistenza ai colonnelli». In 25 anni di attività terroristica, i seguaci del *17 Novembre* hanno mietuto 21 vittime. Questi

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sono alcuni degli attentati più importanti firmati dal gruppo *17 Novembre* in territorio ellenico:

> 14 dicembre 1976: assassinio di un ex torturatore del regime Evangelos MALLIOS.
> 16 gennaio 1980: uccisione del vice capo della Polizia antisommossa Petrou PANDELIS e del suo autista.
> 15 novembre 1983: uccisione del capitano di vascello statunitense Georges TSANTES e del suo autista.
> 21 febbraio 1985: uccisione dell'editore del giornale di destra *Apogevmatini*, Nicolaos MONFERRATOS.
> 2 marzo 1988: assassinio dell'industriale Alexandros ATHANASSIADIS.
> 28 giugno 1988: uccisione dell'addetto militare statunitense William NORDEEN.
> 10 gennaio 1989: uccisione del procuratore generale di Atene Constantin ANDROULAKIS.
> 26 settembre 1989: uccisione del deputato conservatore Pavlos BAKOYANNIS.
> 13 marzo 1991: assassinio dell'ufficiale americano Ronald STEWARD.
> 24 gennaio 1994: uccisione del famoso banchiere Michalis VRANOPOULOS.
> 4 luglio 1994: uccisione del diplomatico turco Haluk SIPAHIOGLU.
> 28 marzo 1997: assassinio del noto armatore greco Costas PERATIKOS.

Il 24 gennaio 1994, in occasione dell'improvvisa morte in Francia di Sergio SPAZZALI, l'Ansa di Milano diramava il seguente *take* di agenzia (alle ore 16,58):

> L'avvocato milanese Sergio SPAZZALI, fratello di Giuliano, attuale difensore del finanziere Sergio CUSANI, è morto la notte di sabato scorso in Francia, stroncato da un infarto. Lo si è appreso oggi a Milano. Sergio SPAZZALI, che negli anni Settanta fu coinvolto in vicende di terrorismo legate alle BRIGATE ROSSE, era stato condannato nel 1982 dalla Corte di Assise di Appello Torino a quattro anni di reclusione per partecipazione a banda armata nell'ambito del processo a 72 brigatisti della colonna Mara CAGOL. Sempre in Appello, pochi mesi prima era stato condannato a Milano a sei anni di reclusione, insieme con la berlinese Petra KRAUSE, Roberto MANDER ed alcuni anarchici svizzeri, per contrabbando di mine ed esplosivi sottratti da depositi dell'esercito svizzero. Da sempre latitante, secondo quanto si è appreso, stava preparando il suo rientro in Italia anche perché era imminente la prescrizione dei reati.

Per la statura della sua figura, per la storicità del ruolo da lei assunto fin dai tempi della sua militanza anarco-insurrezionale e soprattutto per la vastità e l'influenza dei contatti internazionali dei quali è stata portatrice per tutti questi anni, Petra KRAUSE può essere, serenamente e obiettivamente, definita il più importante e al tempo stesso inafferrabile *ufficiale di collegamento* del terrorismo continentale ed extra continentale. La troviamo al centro di reti sovversive ed eversive europee, sudamericane e mediorientali, in posizione strategica soprattutto sul cruciale fronte di lotta dell'anticolonialismo, antimperialismo, antiamericanismo e antimilitarismo. La sua decennale attività sovversiva è sempre stata animata e sorretta dall'indomabile convinzione (che ha sfiorato atteggiamenti e prese di posizione ossessive) del dover aggredire ed abbattere i gangli del sistema di dominio nordamericano sul mondo. Gli obiettivi sui quali ha indirizzato tutti i suoi sforzi sono stati quelli rappresentati, propagandati e presi di mira dall'immaginario rivoluzionario-sovversivo con il tristemente noto termine di *imperialismo*. Come si è visto, fin dai primi obiettivi militari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

americani colpiti in Germania, le strutture della NATO hanno rappresentato un fronte di lotta condiviso sul piano internazionale. Dalla scelta e identificazione di questi *target,* la KRAUSE è riuscita, spesso, a stringere patti di alleanza tattica o strategica con le più pericolose formazioni terroristiche operanti dagli anni Settanta in poi, soprattutto su scala europea.

c) *I fatti di Fiumicino e il cambio al vertice nella rete palestinese a Parigi*

Il 5 settembre 1973 viene diramata la notizia dell'arresto di cinque terroristi arabi ad Ostia. Il commando palestinese era pronto per colpire un obiettivo sensibile israeliano (un aereo della compagnia di bandiera El Al). In realtà, la neutralizzazione della cellula di *Settembre Nero* che – il 14 gennaio 1973 – avrebbe dovuto colpire all'aeroporto di Fiumicino con lanciamissili portatili terra-aria di fabbricazione sovietica marca *Strela* l'aereo del primo ministro israeliano Golda MEIR (nella sua visita in Italia, il *premier* israeliano incontrò il presidente della Repubblica Giovanni LEONE e il Papa PAOLO VI), sarebbe da collocare in un periodo antecedente. Il controspionaggio del SID (l'Ufficio D, diretto dal generale Gian Adelio MALETTI), grazie alle informazioni fornite dal MOSSAD, sarebbe riuscito ad individuare e intercettare la cellula palestinese, proprio alla vigilia dell'arrivo in Italia del primo ministro israeliano. Gli arrestati sono: Ali AL TAYEB AL FERGANI di ALI, nato il 23 agosto 1947 a Gherian (Libia) *alias* Faiq ATIF AHMAD BUSAYSU, Ahmed GHASSAN AL HADITHI di AHMED, nato il 15 maggio 1947 a Bagdad (Iraq) *alias* GASSAN THAIR AHMADIS, Amin ELHENDI, nato a Colomb Behare (Algeria) *alias* Amin EL HINDI nato a Gaza il 9 gennaio 1941 *alias* Amin EL HINDI FAUZI, Gabriel KHOURI, nato il 3 marzo 1943 a Damasco *alias* Murid IZZ AL DIN DAJIANI *alias* Abua RAYALI, nato a Gaza nel 1943, Mohammed NABIL MAHMOUD AZMI KANJ, nato a Tripoli del Libano nel 1950 *alias* Said MAHMOUD HASSAN SADEK, nato nel 1944 ad Abu DEES *(alias* FÀIQU ÀWASH).

Il 30 ottobre dello stesso anno, i primi due qui citati furono scarcerati e posti in libertà provvisoria su provvedimento del Tribunale di Roma. Dopo un rinvio a giudizio disposto il 14 dicembre 1973, furono liberati anche i restanti tre estremisti arabi. I cinque – con sentenza del 27 febbraio 1974 – furono ritenuti responsabili dei reati di introduzione, detenzione e traffico di armi da guerra e relativo munizionamento allo scopo di eseguire una strage e condannati alla pena di anni 5 e mesi due di reclusione ciascuno. Il 31 ottobre 1973, «all'atto della scarcerazione – scrive il giudice istruttore del Tribunale di Venezia, Carlo MASTELLONI, nella sua ordinanza-sentenza dell'11 dicembre 1998, relativa al proc. pen. nº 318/87 AGI e attinente al disastro aereo militare del DC3 Dakota *Argo 16*, avvenuto a Marghera il 23 novembre 1973 – i primi due furono ospitati in un appartamento a disposizione del Raggruppamento Centri CS di Roma presso via Quintino Sella e indi accompagnati all'aeroporto di Ciampino». Ad attenderli c'erano gli ufficiali del SID, col. Giovan Battista MINERVA, il cap. Antonio LABRUNA e il col. Stefano GIOVANNONE,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nonché il ten. col. Enrico MILANI del SIOS Aeronautica in qualità di interprete. I due terroristi di *Settembre Nero* vennero imbarcati sull'*Argo 16*, con piano di volo Roma-Malta-Tripoli (Libia).

Federico MARZOLLO, che dal luglio 1971 al dicembre 1974 ha comandato il Raggruppamento Centri CS di Roma del SID, ha dichiarato:

> «Per quanto concerne l'operazione di Ostia, ricordo che all'epoca fui convocato dal gen. MALETTI nell'ufficio del capo del Servizio, gen. Vito MICELI – per ordine di quest'ultimo. In detta circostanza ebbi la notizia che fonte informativa non precisata aveva riferito ai miei precitati superiori che a Ostia, all'interno di un appartamento locato, sostavano elementi arabi che avevano in possesso missili terra-aria. Il tipo degli arnesi lo dedussi successivamente. Ricevetti immediatamente l'ordine di arrestare gli elementi del gruppo e di sequestrare le armi perché gli arabi avevano intenzione di impiegarle contro aerei in partenza da Fiumicino. Agimmo da soli, necessariamente, senza il consenso immediato degli organi di Polizia. Gli arrestati appartenevano all'OLP, che faceva capo anche all'epoca ad ARAFAT».

Questa la testimonianza di Giovan Battista MINERVA, all'epoca direttore amministrativo del SID:

> «Se ben ricordo, durante il processo agli arabi arrestati dal nostro Reparto a Ostia si verificò la strage di Fiumicino [17 dicembre 1973, le vittime furono 32, *nda*] che fu opera di elementi di *Settembre Nero* e di AL FATAH. Fu il Governo e in particolare il ministro della Difesa Mario TANASSI che, nella circostanza, richiese il nostro intervento al fine di mediare, trattare e trovare idonei strumenti al fine di evitare che israeliani e palestinesi si battessero nel territorio del nostro Paese. Sollecitato all'uopo dal capo del Servizio, chiesi al Servizio libico di interessarsi presso ARAFAT acché venissero a cessare queste vicende. Fui io ad occuparmi dei contatti con i Servizi libici il cui capo, dopo la liberazione dei tre arabi di Ostia avvenuta a Roma, ci chiese la consegna dei liberati, facendosi contestualmente carico di riconsegnarli ai loro reparti di AL FATAH El HUNI. Ci garantì, in tal guisa, che non si sarebbero più verificati nel nostro territorio fatti simili. Per il trasbordo da Roma a Tripoli degli arabi, fu impiegato un aereo dell'Aeronautica Militare, già affidato per le operazioni del Servizio. Partimmo da Ciampino e giunti a Tripoli, dopo uno scalo a Malta, fui reso edotto dal capo dei Servizi libici dell'impegno che loro si assumevano, che peraltro mi fu ribadito la mattina successiva. All'epoca i libici erano in ottimi rapporti con George HABBASH e con ARAFAT: di qui il successo della mediazione».

Quella che segue è invece la versione dei fatti fornita dal defunto capitano Antonio LABRUNA:

> «Nell'ottobre del 1973 io, come ho già riferito, facevo parte del NOD (Nucleo Operativo Diretto del SID) e ricevetti l'ordine dal gen. MALETTI di mettermi a disposizione del col. MINERVA, che era il capo dell'amministrazione di tutto il SID e quindi di tutti i Reparti. Da MINERVA ricevetti l'ordine di accompagnarlo, scortando due arabi che erano stati liberati dall'A.G. di Roma per i fatti di Ostia. Con noi venne anche un ten. col. dell'aviazione che fungeva da interprete. Con un aereo dei Servizi del tipo militare a dieci posti tipo *Bigi Graf* ci recammo a Tripoli di Libia facendo scalo a Malta. Arrivati colà, consegnammo questi due arabi ad esponenti libici in borghese che li caricarono su un furgone. Fu questo aereo che un mese dopo o quanto meno poco tempo dopo venne a cadere sui cieli di Tessera».

Ebbene, secondo la ricostruzione indiziaria fatta dal giudice istruttore Carlo MASTELLONI, la caduta dell'*Argo 16* [bimotore donato dalla CIA al SID ed impiegato dalla Sezione R alla quale faceva capo la rete *Stay Behind*, *nda*] sarebbe stata determinata da un atto di sabotaggio ad opera

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del MOSSAD (direttore del Servizio israeliano all'epoca era Tsvy, o Zvi, ZAMIR, mentre capo Centro di Roma dal 1971 all'agosto 1976 era Leven ASA) come risposta (leggi: vendetta o rappresaglia) al gravissimo ed imperdonabile tradimento italiano costituito dalla liberazione e restituzione al regime di Libia dei due estremisti di *Settembre Nero*.

Sui rapporti tra Italia e la Libia e sugli appoggi e coperture che il nostro Paese offriva all'OLP, questa è la valutazione espressa del generale Gianadelio MALETTI, ex capo del Reparto D del SID, nel corso della sua audizione svolta a Johannesburg il il 3 marzo 1997 di fronte ad una rappresentanza della Commissione stragi:

> «Non apprezzavo la tolleranza che la direzione del Servizio aveva nei confronti dei terroristi palestinesi catturati e trasportati tranquillamente in Libia con l'aereo militare che poi si infranse contro un muro a Marghera. Questo è il motivo del contrasto. Sono stato chiamato filo israeliano e questo semplicemente perché gli israeliani ci aiutavano a trovare i terroristi, non per altro. Non certo perché io abbia ascendenze ebraiche, né antipatia o simpatia per l'uno o per l'altro. Era una questione professionale della quale io mi sono valso per ottenere dei successi nella caccia a questi terroristi. Il fatto poi che l'autorità politica abbia autorizzato il SID a prendere i terroristi all'uscita dalla prigione nella quale erano stati detenuti (e poi messi in libertà, in seguito ad una sorta di processo), per farli trasportare in Libia, questo è un discorso che io non ho organizzato né approvato, ma che è stato portato a termine da una branca del Servizio – utilizzando un aereo che non dipendeva da me sotto la scorta di un ufficiale che invece era alle mie dipendenze e mi era stato chiesto di fornire: parlo del cap. LABRUNA».

d) *Moukharbal informatore del Mossad*

Nel suo libro di memorie *Attraverso l'inganno* (Marco Tropea Editore, Milano 1996 – prima edizione con titolo originale *By Way of Deception* del 1990), l'ex agente del MOSSAD Victor OSTROVSKY afferma che dal fermo del commando palestinese ad Ostia alla divulgazione ufficiale della notizia vi è buco, un lasso di tempo durante il quale – in aderenza ad un'operazione di copertura studiata e messa in atto dal LAP *(Lohamah Psichogit)*, il dipartimento di guerra psicologica del MOSSAD – gli uomini del Servizio di Sicurezza israeliano ebbero a disposizione (con l'avallo dei vertici del SID, ragionevolmente nella persona del generale MALETTI) i cinque arabi, tenuti in stato fermo ed in isolamento per fini investigativi e informativi. Dall'esito di questi interrogatori, condotti soprattutto per ricostruire la rete e il circuito di approvvigionamento dei missili SA-7 *Strela*, il MOSSAD ebbe modo di inquadrare la figura di Alì HASSAN SALAMEH (più noto col nome di Abu HASSAN, conosciuto anche con il soprannome di *Principe Rosso)*, come di colui che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella direzione dell'operazione di Ostia. Questa la dinamica dei fatti, secondo lo stesso OSTROVSKY:

> Mentre i terroristi si trovavano in prigione, gli uomini del Servizio di Sicurezza dello *Shaback* li avevano interrogati, scoprendo che Alì HASSAN SALAMEH, il *Principe Rosso*, era coinvolto: ora il MOSSAD voleva più che mai mettere le mani su di lui. La polizia italiana aveva dato il permesso allo *Shaback* di interrogare i palestinesi a Roma. Con ogni probabilità, le cose andarono in questo modo: due uomini dello *Shaback* entravano in una stanza con uno dei prigionieri su una sedia, le mani ammanettate dietro la schiena e le gambe legate con una catena collegata

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alle manette. Per prima cosa, gli uomini dello *Shaback* dicevano ai poliziotti di uscire dalla stanza. «Questa stanza è ora territorio di Israele. Ci prendiamo ogni responsabilità sul prigioniero». L'uomo dell'OLP a questo punto era sicuramente terrorizzato: dopo tutto, probabilmente si era fatto mandare in Europa proprio per essere certo che non sarebbe mai finito nelle mani degli israeliani. Dopo aver chiuso la porta, gli uomini del MOSSAD, parlando in arabo, gli dicevano qualcosa del genere: «Siamo proprio noi, i tuoi amici del *Muchbarat* (Muchbarat è un termine generico, usato dagli arabi per indicare i servizi segreti, comprese molte agenzie di Paesi arabi). Volevano assicurarsi che il prigioniero sapesse con certezza con chi aveva a che fare, e in quale situazione si trovava. Quindi, gli toglievano le manette ordinarie e le sostituivano con quelle assai più punitive che utilizzano di preferenza. Sono fatte di plastica, e assomigliano a quelle fibie che si usano per assicurare ai bagagli il cartellino con il nome: solo che queste sono molto più robuste e hanno lamette da rasoio per bloccare la chiusura. Diversamente dalle comuni manette, che lasciano un minimo spazio per muoversi, queste vengono strette fino in fondo, bloccando la circolazione e provocando molto dolore. Dopo avergli ammanettato in questo modo mani e piedi, sempre continuando a dissertare sulla sua situazione disperata, gli uomini dello *Shaback* infilavano di norma sulla testa del prigioniero un sacco di juta: poi gli aprivano la patta dei pantaloni ed estraevano il pene, lasciandolo lì seduto ammanettato, a occhi bendati, con un sacco sulla testa e i genitali di fuori. «E adesso che ti abbiamo messo a tuo agio» gli dicevano poi «possiamo fare due chiacchiere». A quel punto, non ci voleva molto perché le lingue si sciogliessero. Sfortuna volle, in questo caso, che lo *Shaback* ignorasse che i prigionieri sarebbero stati rilasciati dopo breve tempo, e fecero un sacco di domande su SALAMEH. Tante che, appena furono liberi, fecero arrivare voce al *Principe Rosso* che era lui il bersaglio numero uno del MOSSAD.

Proprio per questo motivo il capo di *Settembre Nero*, Abu YUSUF, fu costretto all'immediata (seppur provvisoria) sostituzione di Alì HASSAN SALAMEH con Mohammed BOUDIA al comando delle operazioni in Europa. Fu così che BOUDIA, algerino di nascita ben noto nell'*high-society* parigina, fondò la cosiddetta "cellula BOUDIA". La sua idea era di coordinare tutti i gruppi terroristici operanti in Europa in una micidiale armata sommersa. Diede a diversi gruppi l'opportunità di ricevere l'addestramento in Libano, e quasi di punto in bianco creò una super organizzazione terroristica, una specie di organismo di smistamento per tutte le fazioni. In teoria, l'idea andava bene, ma c'era il grosso problema che i gruppi dell'OLP erano ultra nazionalisti, e quasi tutti gli altri estremisti di sinistra. E MARX e l'Islam non vanno a braccetto facilmente. BOUDIA aveva a sua disposizione un addetto ai rapporti che viaggiava tra Parigi e Beirut, un palestinese di nome MOUKHARBEL. Nel *raid* del commando israeliano al quartier generale di *Settembre Nero*, il suo *dossier* completo di fotografie era stato trovato insieme agli altri e portato a Tel Aviv».

A quel punto, sarebbe entrato in scena il MOSSAD, con il *katsa* Oren RIFF, al quale – conoscendo l'arabo – fu ordinato nel giugno del 1973 di compiere un tentativo di *reclutamento frontale* con MOUKHARBEL. Ecco come sarebbe stato reclutato MOUKHARBAL nella rete informativa israeliana nella testimonianza di OSTROVSKY:

MOUKHARBEL alloggiava in un elegante hotel di Londra. Fu pedinato per un giorno e mezzo, e l'albergo venne perlustrato da cima a fondo. Si stabilì che RIFF doveva presentarsi alla camera di MOUKHARBEL al suo ritorno da una passeggiata. La stanza era già stata perquisita, senza che vi fossero trovate armi o altri occupanti. Mentre MOUKHARBEL saliva in ascensore, un uomo lo urtò «accidentalmente», approfittandone per tastarlo alla ricerca di armi nascoste. Essendo un elemento dell'OLP, MOUKHARBEL era ritenuto molto pericoloso, ma si erano prese tutte le precauzioni possibili, e RIFF aspettò che l'uomo entrasse in camera e bussò alla porta. Tenendo d'occhio che l'altro non andasse a prendere qualche arma, RIFF recitò velocemente a MOUKHARBEL il *dossier* che aveva compilato su di lui *Settembre Nero*: gli disse il nome, l'indirizzo, l'età... tutto quanto conteneva. Quindi aggiunse: «Io appartengo ai Servizi Segreti di Israele e le comunico che vogliamo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

da lei lavori per noi. La pagheremo molto bene. MOUKHARBEL, un uomo avvenente, raffinato, vestito con abiti di alta sartoria, guardò RIFF negli occhi, fece un sorriso a trentadue denti e disse: «Non so perché abbiate tardato tanto». I due ebbero una breve conversazione, fissando un altro incontro che sarebbe stato formale e con tutte le misure di sicurezza. Per MOUKHARBEL non era tanto una questione di soldi, anche se gli interessavano, eccome: più di tutto, voleva avere una doppia copertura, in modo che, se una delle due parti avesse avuto dei guai, lui se la sarebbe potuta cavare ugualmente. La prima cosa era sopravvivere: se poi tutti e due i contendenti lo pagavano, tanto meglio. Prima di tutto, indicò a RIFF quasi tutti i luoghi dove si poteva trovare BOUDIA. Gli piacevano le donne, e aveva varie amanti, seminate per tutta Parigi. Sapeva di costituire un bersaglio e usava come covi gli appartamenti delle donne, restando a dormire ogni notte in uno diverso.

Mohammed BOUDIA – come si è detto – viene fatto saltare in aria a Parigi la mattina del 28 giugno 1973.

«Dopo l'eliminazione di BOUDIA – sottolinea il solito OSTROVSKY – MOUKHARBEL fece sapere a RIFF che *Settembre Nero* aveva inviato a Parigi il venezuelano di nome SANCHEZ per dirigere l'operazione in Europa. Il MOSSAD non sapeva quasi nulla di quest'uomo, ma scoprì presto che il suo pseudonimo preferito era *Carlos* RAMIREZ: più tardi, semplicemente *Carlos*. Nel giro di poco tempo sarebbe divenuto uno degli uomini più famosi e temuti del mondo».

L'ex agente del MOSSAD aggiunge inoltre che nel processo di consolidamento dell'organizzazione parigina, *Carlos* acquisì il controllo dell'intero arsenale di *Settembre Nero* in tutta Europa. Fra le altre cose, ereditò anche i due razzi *Strela* mancanti e facenti parte della dotazione originaria del commando palestinese neutralizzato ad Ostia. Dal canto suo, MOUKHARBAL oltre ad agire come addetto ai rapporti esterni per *Settembre Nero* (e quindi come supervisore della cellula di *Carlos)*, faceva lo stesso lavoro per altre due organizzazioni palestinesi: il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) e l'Organizzazione dei Giovani Palestinesi.

«Il volume di informazioni che arrivava attraverso quest'uomo – sottolinea OSTROVSKY – era impressionante, e il MOSSAD dopo averle analizzate ed essersi tenuto per sé quello che gli importava, cominciò ad inondare di informazioni i Servizi Segreti europei e la CIA, tanto che questi non sapevano più che farsene».

Questa è una delle ragioni principali per cui – dal 1975 al 1980 – il nome di *Carlos* si trasformerà nel sinonimo dell'uomo più ricercato al mondo, la cosiddetta *primula rossa* del terrorismo internazionale. Ricordiamo, infine, che anche Alì HASSAN SALAMEH verrà intercettato ed eliminato dal MOSSAD. Il 22 gennaio del 1979 a Beirut, una bomba controllata a distanza dall'agente Erika CHAMBERS fa saltare in aria uccidendoli il *Principe Rosso*, le sue quattro guardie del corpo ed un certo numero di passanti, fra cui una segretaria inglese impiegata a Beirut, Susan WAREHAM. Alì HASSAN SALAMEH era ritenuto dal MOSSAD l'uomo chiave nella direzione dell'attacco ai Giochi Olimpici di Monaco del 5 settembre 1972, quando un commando di otto terroristi palestinesi (gruppo misto AL FATAH-*Settembre Nero)* prese in ostaggio undici atleti israeliani (due rimasero uccisi durante l'assalto).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La fonte israeliana che avrebbe avvisato il SID della presenza della cellula palestinese ad Ostia sarebbe stato proprio Oren RIFF, il quale chiamò gli addetti per i rapporti esterni della Stazione del MOSSAD a Roma e disse loro di mettersi in contatto con il loro corrispondente amico nei Servizi Segreti italiani, Ambrogio VIVIANI per passargli l'indirizzo della casa d'appoggio del commando dove erano alloggiati i missili *Strela*.

> «Un'unità di *neviot* – aggiunge OSTROVSKY – teneva la casa sotto controllo e il 5 settembre 1973, quando videro entrare i terroristi, chiamarono gli italiani in attesa (come gli uomini del MOSSAD, che li vedevano senza essere visti) i quali irruppero nell'appartamento arrestando cinque uomini: un libanese, un siriano, un libico, un algerino e un iracheno. I due missili furono naturalmente sequestrati. La versione somministrata alla stampa fu che i cinque avevano programmato di abbattere degli aerei civili in decollo da Fiumicino tirando dal tetto del loro appartamento. Era una storia semplicemente ridicola, perché gli aerei non sorvolavano affatto l'edificio, ma tanto fu uguale: la gente ci credette».

Il generale Ambrogio VIVIANI, dal settembre 1971 al 30 settembre 1974 è stato a capo della Seconda Sezione del Reparto D del SID, una delle strutture addette alle varie branche difensive coordinate dal generale MALETTI che si occupavano in particolare di controspionaggio, sorveglianza di italiani e cittadini stranieri o agenti sospetti operanti nel nostro Paese. È stato proprio VIVIANI – nella sua intervista a *Panorama* del 18 maggio 1986 – ad avanzare l'ipotesi che fossero stati gli israeliani a determinare la caduta del DC3 *Dakota Argo 16* del SID come atto di rappresaglia nei confronti degli italiani, rei di aver fatto espatriare due dei cinque terroristi arabi di *Settembre Nero* coinvolti nel fallito attentato di Fiumicino ai danni del *premier* Golda MEIR. Pur avendo dichiarato di essersi riferito ad una «opinione genericamente diffusa» in ambito SID, il gen. VIVIANI ha comunque aggiunto che Leven ASA «rimase stravolto allorché seppe, nell'ambito dei Servizi, che gli arabi arrestati ad Ostia, una volta scarcerati, erano stati accompagnati con un aereo del nostro Servizio in Libia, aereo militare. Andò a parlare con MALETTI, ma si capiva che era fuori di sé». Come accadrà anche in Italia con alcuni membri del nucleo storico delle BR (ne ha parlato diffusamente Alberto FRANCESCHINI), il MOSSAD, all'indomani della guerra dello Yom Kippur (dal 6 al 22 ottobre 1973) tra Egitto e Israele, si attiverà su vari fronti in Europa per penetrare, stabilire contatti e compiere *arruolamenti frontali* (come è accaduto con lo stesso MOUKHARBAL) nei confronti di esponenti di primo piano di varie organizzazioni sovversive al fine di controllarne e nel qual caso dirigerne le attività antisioniste e antimperialiste.

2. Giuliana Conforto e i suoi contatti con Douglas Bravo

In seguito al suo arresto, venne scoperto che Giuliana CONFORTO aveva contatti – fin dal 1973 – con Douglas BRAVO, figura storica e mitizzata della guerriglia venezuelana fin dagli anni Sessanta. Ma facciamo un passo indietro. Nell'appartamento di viale Giulio Cesare 47 di Giuliana CONFORTO dove vennero catturati Valerio MORUCCI e Adriana FA-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

RANDA, fra le altre cose, era stato allestito un vero e proprio arsenale. La DIGOS sequestrò nella camera in uso ai due latitanti, oltre a cinque pistole ed una carabina automatica con calcio segato ed adattato ad uso di arma di attacco, numerosi caricatori e proiettili di vario calibro, anche la pistola mitragliatrice marca Skorpion CZ cal. 7,65 di fabbricazione cecoslovacca utilizzata il 9 maggio 1978 per assassinare l'on. Aldo MORO, con relativi caricatori e munizioni e con silenziatore applicabile. Nella gran massa di materiale cartolare, la polizia sequestrò non solo un *dossier* informativo sull'Istituto Affari Internazionali – fra i nominativi schedati c'erano il presidente Altiero SPINELLI, ex membro della Commissione Europea, prima parlamentare del PCI e poi presidente del gruppo misto alla Camera, il direttore Cesare MERLINI già consigliere del Centro Europeo Studi e Informazioni, il parlamentare Luigi GRANELLI, responsabile dell'Ufficio Internazionale della DC, Paolo SAVONA, direttore generale di Confindustria, Vittorio Luigi FERRARIS, direttore generale del personale del ministero degli Esteri, e Stefano SILVESTRI nipote di SPINELLI e vice presidente dello IAI, nonché uno dei membri del Comitato di consulenti esterni chiamati dall'allora ministro dell'Interno Francesco COSSIGA durante le fasi critiche del sequestro dell'on. MORO – considerato, al pari della collegata casa editrice milanese *Il Mulino*, un'emanazione della CIA in Italia, ma anche un foglio di carta quadrettata, manoscritto in stampatello, conservato in una busta di color *beige*, che iniziava con «CC infiltrati» e terminava con le parole «casello FS Km 41» (punto *e* del reperto nº 218, citato nel verbale di sequestro della DIGOS del 30 maggio 1979). Venne altresì rinvenuta una bomba a mano, marcata 797-70 A, del tutto identica a quella trovata nel covo di via Gradoli 96 della stessa organizzazione terroristica. «Si tratta quindi – sottolinea una nota riservata del SISDE – di una granata di fabbricazione svizzera, modello HG 43 in dotazione all'esercito elvetico, appartenente ad uno *stock* rubato a Ponte Brolla (Ticino) il 16 novembre 1972». Sull'argomento, il Servizio richiamava l'attenzione sull'appunto trasmesso con nota 2/4991 del 21 agosto 1978, ampiamente analizzato nel precedente Capitolo.

a) *Le bombe a mano del* blitz *di Mogadiscio*

Granate identiche (dello stesso tipo e marca) a quelle trovate in casa della CONFORTO, provenienti dalla medesima partita di materiali rubati al citato deposito militare elvetico – secondo alcune notizie riportate da un articolo del quotidiano fiorentino *La Nazione* pubblicato il 21 agosto del 1978 – sarebbero state utilizzate «durante l'attacco a Mogadiscio dai dirottatori arabi, contro le *teste di cuoio* tedesche». Le stesse informazioni sono state poi passate dal SISDE prima al ministro dell'Interno e poi alla stessa Commissione d'inchiesta MORO.

Questi i fatti. La notte tra il 17 e 18 ottobre 1977, una squadra di GSC-9 (le forze speciali tedesche) entrò in azione assaltando il Boeing 737 *Landshut* della Lufthansa, fermo in una piazzola dell'aeroporto della capitale somala, da cinque giorni sequestrato da un commando palestinese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'aereo della compagnia di bandiera tedesca (che trasportava 86 persone e cinque membri dell'equipaggio) era partito da Palma de Maiorca, in Spagna, il 13 ottobre 1977. Poco dopo il decollo, il controllo del velivolo era stato preso con la forza dai pirati dell'aria (questi i nomi dei quattro terroristi: Nabil HARB, Andrawes SOUHALIA, Nadia SHEHADAH e Zohair AKACHE). La prima segnalazione di una deviazione di rotta viene data alle ore 14,38 dalla torre di controllo di Aix-en-Provence (Francia del Sud). Il portavoce del commando, una volta dirottato il velivolo e costretto i piloti ad un atterraggio fuori programma all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma, pretenderà (a nome del fantomatico Capitano Walter MOHAMMED) – tramite la torre di controllo del traffico aereo della Capitale e al grido di battaglia: «Contro tutte le organizzazioni imperialistiche del mondo!» – l'immediata scarcerazione dei compagni della RAF detenuti nelle carceri speciali tedesche. Il Boeing 737 riparte da Roma e dirige su Cipro. Atterrerà all'aeroporto di Larnaca alle 20,28 del 13 ottobre 1977. Alle ore una e 10 di notte del 14 ottobre, l'ufficio legale dell'avvocato svizzero Denis PAYOT (il quale non solo dal 9 settembre 1977, per conto della RFT e su incarico della stessa RAF, aveva accettato il mandato di mediatore ufficiale durante il sequestro dell'industriale tedesco Hanns-Martin SCHLEYER, ma sarà indicato quale negoziatore, pochi mesi dopo, nelle prime delicate fasi del rapimento dell'onorevole Aldo MORO) trasmette una dichiarazione dell'Operazione *Kofre Kaddum*, con la quale i dirottatori arabi confermavano l'oggettivo collegamento delle operazioni terroristiche tra il sequestro SCHLEYER in Germania e il dirottamento del Boeing 737 della Lufthansa a Palma de Maiorca in Spagna:

> A tutti i rivoluzionari del mondo!
>
> A tutti gli arabi liberi!
>
> A tutte le masse palestinesi!
>
> Oggi, giovedì 13 ottobre 1977, l'apparecchio Lufthansa 737 in volo da Palma de Maiorca a Francoforte, numero di volo LH 181, è sotto completo controllo del nostro *Kommando Unità Martyr Halimeh*. Il vostro impegno mira alla liberazione dei nostri compagni delle prigioni delle alleanze imperialistica, reazionaria, sionista. L'operazione ha rafforzato gli scopi e le richieste delle operazioni del *Kommando Unità Siegfried Hausner* della RAF che il 5 settembre 1977 sono finalmente iniziate. Rivoluzionari e lottatori liberi del mondo intero sono contro il mostro dell'imperialismo mondiale, della guerra barbara sotto l'egemonia degli Usa contro il popolo del mondo. In questa guerra i centri imperialisti, le società sioniste e la Germania Occidentale hanno il compito di eseguire la repressione e di liquidare ogni movimento rivoluzionario di un settore specifico. Nelle nostre terre occupate gli imperialisti, i sionisti e i nemici reazionari mostrano il più alto grado del loro sanguinoso lavoro contro le masse arabe e le forze patriottiche e progressiste. Il carattere espansionista e razzista dei sionisti con a capo Menachem BEGIN è un prodotto degli interessi imperialisti, ora ancor più evidente di prima. Per gli stessi motivi imperialistici la Germania Occidentale è stata ricostruita nell'anno 1945 come una base Usa. La funzione è la reintegrazione reazionaria delle nazioni dell'Europa Occidentale mediante una pressione e una soppressione economica.

Prima di raggiungere la Somalia, i pirati dell'aria ottengono l'atterraggio forzato a Dubai negli Emirati Arabi Uniti. L'aereo farà scalo tecnico quindi nel Bahrain ed infine ad Aden, nella Repubblica socialista dello Yemen del Sud, per rifornimento di carburante. L'aereo di linea te-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

desco atterra a Mogadiscio alle ore 15,55 di domenica 15 ottobre: dopo un'ispezione all'apparecchio, il capitano del Boeing 737, Jürgen SHUMANN, verrà prima ingiuriato e quindi brutalmente giustiziato dai terroristi. A quel punto, la reazione del Governo di Bonn sarà solo questione di poche ore.

Il *blitz* dei reparti speciali tedeschi – i 27 uomini del GSC-9 erano comandati dal colonnello Ulrich WEGGENER, decorato dopo l'azione – andò a buon fine: gli ostaggi, tutti illesi, verranno liberati. Nel furibondo scontro a fuoco tre dei quattro terroristi verranno uccisi, uno sarà gravemente ferito. Il dirottamento del Boeing della *Lufthansa* seguiva di poche settimane il sequestro da parte della RAF *(Commando Siegfried Hausner – Commando Martyr Halimeh)* di Hanns-Martin SCHLEYER. Il presidente degli industriali tedeschi, nonché consigliere d'amministrazione della Daimler-Benz, uno dei personaggi più importanti e influenti dell'industria tedesca, era stato rapito infatti a Colonia il pomeriggio del 5 settembre 1977. Nell'agguato di Vincent-Statz Strasse, i terroristi uccisero l'autista Heinz MARCISZ e i tre uomini della scorta, gli agenti di polizia Helmut ULMER, Roland PIELER e Reinhold BRÄNDLE. I fatti, da quel preciso momento, precipiteranno. L'ufficio dell'avv. PAYOT – sempre la notte del 14 ottobre – diffonderà un comunicato da parte dei sequestratori di SCHLEYER. Questo un brano del documento:

> Ultimatum al Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca. Con questo le comunichiamo che i passeggeri e l'equipaggio Lufthansa 737, numero di volo LH 181 da Palma de Maiorca a Francoforte, sono sotto il nostro controllo. La vita dei passeggeri e dell'equipaggio e la vita del dott. Hanns-Martin SCHLEYER dipendono dall'adempimento da parte vostra alle seguenti richieste:
>
> 1. Liberazione dei seguenti compagni della RAF detenuti nelle prigioni tedesche: Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN, Jan-Carl RASPE, Verena BECKER, Werner HOPPE, Karl-Heinz DELLWO, Hanna KREBBE, Bernd RÖSSNER, Ingrid SCHUBERT, Irmgard MÖLLER, Günther SONNEMBERG. Ad ogni persona dovranno essere consegnati 100mila marchi tedeschi.
>
> 2. Liberazione dei seguenti compagni palestinesi del FPLP (Fronte Popolare Liberazione Palestina) dalla prigione di Istanbul (MAHDI e HUSSEIN).
>
> 3. Il pagamento di 15 milioni di dollari secondo indicazioni accluse.
>
> 13 ottobre 1977
>
> *Organizzazione per la lotta contro l'imperialismo mondiale*

Sempre durante la notte tra il 17 e il 18 ottobre 1977 (mentre si svolge l'incursione delle *teste di cuoio* a Mogadiscio) – tra le ore 23 e le 7 del mattino – nella cella 719 del carcere di massima sicurezza di Stammheim a Stoccarda, Andreas BAADER spara – nella versione diffusa dalle autorità – due proiettili: uno contro una delle pareti, e l'altro contro un cuscino. Il terzo proiettile lo riserverà per sé: appoggia la canna della pistola FEG calibro 7,64 contro la propria gola e fa fuoco. Nella cella 716, Jan-Carl RASPE fa la stessa cosa, sparandosi alla tempia con una Heckler & Koch cal. 9mm. Più o meno nello stesso momento, Gudrun ENSSLIN si impicca alla piccola grata della sua cella 720. Mentre Irmgard MÖLLER, nella cella 725, si procura gravissime ferite con un coltello, dandosi più colpi nella zona del cuore. Morirà poche ore dopo nell'infermeria del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

carcere. Il giorno seguente a Parigi (nel pomeriggio del 19 ottobre) una telefonata anonima da parte di una giovane donna detta all'agenzia di stampa tedesca di Stoccarda il seguente messaggio:

> Qui RAF. Dopo 43 giorni noi abbiamo posto fine alla miserabile e corrotta esistenza di Hanns-Martin SCHLEYER. Il signor SCHMIDT [Helmut SCHMIDT, il Cancelliere tedesco, *nda*], che nella sua brama di potere sin dall'inizio ha speculato sulla morte di SCHLEYER, potrà trovarlo nella rue Charles Péguy in Mülhausen in una Audi 100 verde targata Bad Homburger. Per il nostro dolore e la nostra rabbia per il massacro di Mogadiscio e Stammheim la sua morte non ha alcun significato. La drammaturgia fascista degli imperialisti per la distruzione dei movimenti di libertà non sorprende Andreas, Gudrun, Jan, Irmgard e noi. Noi non perdoneremo mai a SCHMIDT e agli imperialisti che lo appoggiano il sangue versato. La lotta comincia adesso. Libertà con la lotta armata antimperialista.

Un documento analogo verrà fatto recapitare alla redazione del settimanale di sinistra francese *Libération*. Alle ore 17 dello stesso giorno, una telefonata anonima informa la polizia di Mulhouse (in Alsazia) che il cadavere di SCHLEYER si trova nel bagagliaio di un'Audi 100 verde nella Rue Charles Péguy, così come annunciato nel comunicato delle 16,21. Il 20 marzo 1992, la magistratura tedesca ordinerà l'arresto a Francoforte della ex terrorista della RAF Monika HAAS (43 anni), accusata di favoreggiamento nell'ambito del dirottamento del Boeing Lufthansa 737 risolto poi nel *blitz* di Mogadiscio. L'attenzione delle autorità tedesche si era concentrata sulla HAAS dopo la pubblicazione di un libro intitolato *Connection Stasi-Raf*, in base al quale la donna sembra essere stata al centro di un intreccio di contatti tra la ROTE ARMEE FRAKTION, palestinesi e STASI (Staatssichereit: lo spionaggio della Repubblica Democratica Tedesca). Sulla HAAS sarebbe stato rinvenuto anche un corposo *dossier* negli archivi della Polizia segreta comunista della ex DDR. Da quelle informazioni pare che la HAAS sia stata sposata con il capo del FPLP, Wadi HADDAD. In altri documenti della STASI, la donna veniva indicata invece – in base a dichiarazioni di dissociati della RAF – quale agente del controspionaggio tedesco federale. Il 25 gennaio 1996, l'Ansa di Berlino batteva il seguente *take* (ore 17,51):

> Souhalia ANDREWS, l'ex terrorista palestinese nota col nome di battaglia di *Soraya Ansari*, ha ritirato le deposizioni con cui la magistratura tedesca ha accusato una terrorista della RAF, Monika HAAS, per complicità nel sanguinoso dirottamento aereo di Mogadiscio dell'ottobre 1977. L'ex militante dell'organizzazione terroristica di sinistra *Rote Armee Fraktion* (RAF) era stata accusata dalla *Ansari* di aver fornito le armi al commando palestinese che dirottò sulla capitale somala l'aereo della Lufthansa. In una dichiarazione letta oggi in aula a Berlino, l'ex *soldato palestinese* afferma di non voler accusare la HAAS, la quale ormai «non rappresenta più alcun pericolo per la società». Gli avvocati della HAAS hanno chiesto l'immediata scarcerazione della loro assistita: le accuse contro la HAAS, 47 anni, si basano soprattutto sulle prime dichiarazioni della ANDREWS, oltre che sulla scorta di controversi documenti della STASI, la famigerata polizia segreta della disciolta RDT. La terrorista palestinese (42 anni) è l'unica sopravvissuta del commando che dirottò l'aereo della compagnia di bandiera tedesca per ottenere la scarcerazione di militanti della RAF e del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP). L'azione terroristica era stata stroncata con un sanguinoso *blitz* delle *teste di cuoio* tedesche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tuttavia, nonostante le strumentali ritrattazioni di Souhalia ANDREWS, il 9 maggio dello stesso anno (1996) veniva riaperto il processo a carico di Monika HAAS avanti al Tribunale di Francoforte. L'ex terrorista della RAF, secondo il pubblico ministero, avrebbe effettivamente aiutato i terroristi palestinesi, fornendo loro pistole e granate a Palma de Maiorca e sarebbe stata al corrente del piano di dirottamento. L'accusa era quindi di concorso in omicidio, tentato omicidio e sequestro di persona ed aereo. La HAAS, al termine del dibattimento, è stata condannata a cinque anni di reclusione. L'11 febbraio del 2000, la Corte di Cassazione di Karlsrhue confermava quindi la sentenza emessa dal Tribunale di Francoforte nel 1998. La Corte confermò la condanna, respingendo la tesi della difesa di vizi formali nell'accertamento delle prove.

Per tornare, dunque, alle bombe a mano svizzere utilizzate dal commando palestinese a Mogadiscio (presumibilmente fornite per tramite il di Monika HAAS), identiche e provenienti dallo stesso *stock* di quelle che verranno poi ritrovate nei covi romani di via Gradoli e viale Giulio Cesare, il lavoro di riscontro effettuato sui numeri di matricola e di serie di queste granate sarebbe stato possibile grazie alle ricerche effettuate attraverso l'incrocio dei dati inseriti nel calcolatore del BKA tedesco. Nell'appartamento di Giuliana CONFORTO, venne trovato, inoltre, un copioso carteggio attinente al suo lungo soggiorno in Venezuela (nomi, indirizzi, recapiti e numeri telefonici, matrici di biglietti di viaggio, documenti bancari, appunti, libri, ecc.).

b) *Missione in Venezuela*

In un appunto riservato conservato nel fascicolo personale intestato alla professoressa Giuliana CONFORTO (schedata fin dai tempi dell'Ufficio Affari Riservati nella categoria Z: sovversivi di sinistra) e impiantato presso l'archivio centrale dell'ex UCIGOS, si evince quanto segue:

> «Il dott. Massimo CORBÒ e la consorte Giuliana CONFORTO furono assunti al Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare nel marzo 1969, presso il Laboratorio Fisica e Calcolo Reattori del Centro Studi Nucleari della Casaccia del CNEN. Entrambi furono praticamente espulsi agli inizi del 1973 per assenza ingiustificata. Da controlli fatti all'epoca, tramite il ministero Affari Esteri, risultò che detti coniugi insegnavano all'Università de *Los Andes* nella cittadina di Merida, in Venezuela, inviando invece al CNEN certificati medici».

Da ulteriori informazioni attinte nell'area della sinistra radicale, la Questura di Roma – con nota riservatissima del 13 novembre 1968 avente per oggetto *Potere Operaio* – informava l'allora ministro dell'Interno che da

> «riservati accertamenti esperiti, è risultato che, effettivamente, nella primavera scorsa, fra i giovani ricercatori del Sincrotone di Frascati, politicamente orientati verso l'estrema sinistra, fu lanciata l'idea di costituire un'associazione *rivoluzionaria*, allo scopo di agitare il problema dell'autonomia della ricerca scientifica italiana da quella statunitense. Il progetto, che non ebbe alcuna pratica attuazione, fu ideato, oltre che dal noto Franco PIPERNO, dai coniugi Massimo CORBÒ e Giuliana CON-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FORTO, entrambi ricercatori, come PIPERNO, del Sincrotone. Questi si identificano, rispettivamente, per:

CORBÒ Massimo di Salvatore e di BERNARDINI Nicoletta, nato a Roma il 15 ottobre 1942, dottore di fisica, qui abitante in via del IV Miglio 40.

CONFORTO Giuliana di Giorgio e di GIULIANI Elda, nata a Roma il 22 febbraio 1942, dottoressa di fisica, convivente con il marito.

Quest'ultima, che al pari del CORBÒ, professa idee filo-castriste, dall'11 al 30 luglio 1966 frequentò presso la Scuola Internazionale di Fisica Enrico Fermi di Ravenna, un corso sul "plasma astrofisico"».

Nell'ambito delle indagini scaturite dalla scoperta del covo di viale Giulio Cesare 47 e sul ruolo e la figura di Giuliana CONFORTO (poi assolta per insufficienza di prove, con sentenza emessa dal Tribunale di Roma il 4 luglio 1979 e confermata il 26 febbraio 1983 dalla locale Corte di Appello, dall'imputazione di detenzione di armi e munizioni comuni e da guerra) all'interno del contesto sovversivo rappresentato dalla rete facente capo all'ex struttura romana di *Potere Operaio*, la magistratura ebbe modo di appurare che – proprio a partire dal 1973 – la CONFORTO e il marito stabilirono assidui contatti con il *leader* della lotta di classe in Venezuela, forse il simbolo più rappresentativo della guerriglia in quel Paese: Douglas BRAVO. Quando la CONFORTO tornò dal Venezuela, alcuni anni dopo, portò con sé addirittura le memorie dello storico guerrigliero sudamericano. Ai genitori e agli amici, la CONFORTO ebbe più volte l'occasione di confidare che Douglas BRAVO la vaccinò contro il terrorismo: «Mi ha fatto capire come il terrorismo nuoce alla pratica della rivoluzione». Quel volume fece poi il giro di vari giornali non solo della sinistra antagonista, ma anche dell'area progressista. Le memorie del leggendario guerrigliero venezuelano non furono soltanto argomento di dibattito e confronto, ma servirono per una serrata discussione interna.

Il 30 maggio 1979, poche ore dopo l'arresto della figlia dell'agente *Dario*, Saverio TUTINO, nato a Milano il 7 luglio 1923, giornalista capo servizio al quotidiano *La Repubblica*, per anni come abbiamo visto nel Capitolo II residente a Cuba e punto di riferimento di FELTRINELLI nell'isola caraibica dopo la rivoluzione di CASTRO, si presenta spontaneamente davanti al pubblico ministero della Procura della Repubblica di Roma, Domenico SICA, e dichiara:

Mi presento spontaneamente perché, circa tre mesi orsono, ho avuto modo di conoscere CONFORTO Giuliana. Rammento che venne al giornale per farmi leggere un libro di Douglas BRAVO, noto guerrigliero venezuelano. In proposito ebbi modo di fare un editoriale, dando atto che il BRAVO aveva espresso una opinione negativa a proposito del terrorismo italiano e delle sue azioni.

Anche Enrico DEAGLIO, all'epoca direttore di *Lotta Continua*, nato a Torino l'11 aprile 1947, ebbe modo di interessarsi alla figura di Douglas BRAVO, proprio in seguito all'uscita dell'articolo di Saverio TUTINO su *Repubblica*. Questa la sua testimonianza del 3 luglio 1979 avanti al giudice istruttore Francesco AMATO:

Non conosco Giuliana CONFORTO, né mi sono mai recato nell'abitazione della stessa in viale Giulio Cesare. Peraltro tengo a far presente che mandai un redattore del mio giornale a casa della CONFORTO per ritirare un libro autobiografico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

> di Douglas BRAVO, guerrigliero venezuelano di recente amnistiato dal Governo di Caracas. Il fatto trova la sua spiegazione poiché alcuni mesi fa il giornalista Saverio TUTINO pubblicò su *La Repubblica* una recensione sull'autobiografia accennata. La recensione era particolarmente interessante. Non avendo la disponibilità del volume telefonai a TUTINO chiedendogli se poteva mettermi a disposizione il volume stesso. TUTINO mi informò che l'autobiografia si trovava nell'abitazione di una sua amica, Giuliana CONFORTO. Mi diede l'indirizzo e il numero telefonico. Nel giro di uno o due giorni il redattore Claudio BRUNACCIOLI – al quale avevo affidato l'incarico di procurarsi il volume e al quale avevo comunicato l'indirizzo e il recapito telefonico della CONFORTO – telefonò alla stessa per fissare un appuntamento al fine di prelevare il libro. Mi risulta, per avermelo detto lo stesso BRUNACCIOLI, che questi si recò di sera, anzi di pomeriggio in viale Giulio Cesare, parlò con la CONFORTO che, a sua richiesta, gli consegnò il libro e inoltre una rivista che parlava dello stesso argomento del guerrigliero venezuelano. Fu pubblicato sul giornale che dirigo una lunga recensione sull'opera. Quindi il libro fu restituito, mediante consegna al padre della CONFORTO, che venne in redazione per portare una lettera dei difensori della CONFORTO stessa, al fine di farla pubblicare su *Lotta Continua*. In tale occasione gli fu restituito il libro.

Il particolare viene confermato dal padre della donna arrestata il 29 maggio 1979, Giorgio CONFORTO avanti al giudice istruttore romano Francesco AMATO. Secondo il direttore della Polizia di Prevenzione (ex UCIGOS), all'epoca vice questore aggiunto presso la DIGOS della Capitale, Ansoino ANDREASSI, la Questura di Roma ebbe ad informare l'Ufficio Istruzione presso il Tribunale della reale identità di CONFORTO, quale agente della rete informativa sovietica, così come veniva indicato in una serie di appunti a suo nome dal SISMI (cfr. appunto del Questore di Roma del 5 dicembre 1990, Capitolo I - paragrafo 2): *agente di influenza*, fiduciario del KGB, già capo cellula comunista, fino al 1972 mantenne rapporti con alcuni diplomatici bulgari all'epoca accreditati a Roma, in costante in contatto con funzionari sovietici in servizio nella Capitale, alcuni dei quali agenti dello spionaggio. Questo un passaggio del suo verbale di sommarie informazioni del 5 luglio 1979:

> Saverio TUTINO mi pregò, sapendo che dovevo andare alla redazione di *Lotta Continua* per portare una lettera scritta dai difensori di Giuliana, di chiedere a suo nome alla redazione la restituzione di un libro. Mi fu consegnato un libro che io a mia volta trasmisi al TUTINO. Ricordo il prenome dell'autore: Douglas. Mi sembra che il cognome sia proprio quello che la S.V. mi ha testé indicato e cioè in BRAVO.

Come si vede, intorno all'autobiografia del leggendario guerrigliero venezuelano si registrano una grande attenzione ed interesse, proprio nei giorni in cui Giuliana CONFORTO è in una cella di isolamento a Regina Coeli. Gli interrogatori condotti dal dott. AMATO – lo ricordiamo – riguardano *Autonomia Operaia*, l'inchiesta ereditata dalla Procura della Repubblica di Padova (ex 7 aprile). Il nome di Douglas BRAVO compare inoltre su una serie di bollettini clandestini intitolati *Lotta Armata*, ciclostilati in proprio, distribuiti nella primavera del 1971 negli ambienti universitari capitolini e sequestrati nella sede romana di *Potere Operaio* di via dei Fontej. Addirittura, nel numero di maggio 1971 di *Lotta Armata* veniva pubblicata una lunga relazione di Douglas BRAVO sulla guerriglia rurale (facente parte di un'antologia di suoi scritti intitolata *Insurrection*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Combinada), nella quale il venezuelano, fra l'altro, non solo affermava che non poteva essere paragonata ad una guerra contadina, ma che «la lotta armata che si è sviluppata in Venezuela, sia in città che in campagna, e che continua da circa dieci anni, ha messo in luce delle peculiari caratteristiche che, fondamentalmente, costituiscono i principi della guerra rivoluzionaria in generale, applicati ad una situazione concreta determinata quale la nostra lotta per la liberazione ed il socialismo».

c) *Douglas Bravo e Carlos*

Nei primi mesi del 1962, concluso il primo anno di istruzione superiore, Ilich RAMIREZ SANCHEZ e il fratello Lenin vengono trasferiti dal padre, José Altagracia NAVAS RAMIREZ, in una scuola statale, il Liceo Fermìn Toro di Caracas, istituto che a quel tempo accoglieva i giovani studenti per abilitarli all'accesso nell'Università.

> «In Venezuela, feci la mia prima esperienza di lotta – racconta *Carlos* a David YALLOP – prendendo attivamente parte agli scontri tra polizia e gli studenti. Ricordo le bottiglie molotov, le pistole. Gli incendi delle auto, le sassaiole contro i soldati. Ho partecipato a molte manifestazioni, di fatto ero uno dei *leader*. La nostra scuola era nel cuore della città. Il centro era sempre paralizzato. Il Fermìn Toro fu il mio primo campo di addestramento. Talvolta operavamo assieme ai guerriglieri. Facevamo convergere su di noi la polizia, così che i guerriglieri potessero organizzare un'azione. In quegli anni [dal 1963 al 1966] ebbi i primi veri contatti con i poveri che scendevano dai *barrios*, gli squallidi baraccamenti alla periferia di Caracas. Da allora mi sono sempre identificato con le componenti più diseredate del nostro popolo. La prima vera azione a cui presi parte fu quella contro gli uffici della Pan Am. Lanciammo una bomba incendiaria. In seguito il nostro gruppo si divise: alcuni andarono sulle montagne e si unirono alla guerriglia di Douglas BRAVO; altri, tra cui io, rimasero in città a proseguire l'addestramento. A scuola, divenni capo del nostro gruppo. Divenni capo della Gioventù Comunista del Fermìn Toro».

Dopo aver trascorso un periodo a Londra (dall'estate del 1966 alla fine del 1968), nel quale insieme al fratello Lenin ebbe modo di frequentare prima l'istituto superiore Stafford House e quindi l'Earls Court Tutorial College di Londra, Ilich – grazie all'appoggio dato al padre da due membri fondatori del Partito Comunista Venezuelano (PCV), Gustavo ed Aduardo MACHADO – riuscirono a ottenere l'iscrizione e l'ingresso all'Università Patrice Lumumba di Mosca. Fondato nel 1961 – e dedicato alla figura di Patrice LUMUMBA, appunto, primo capo del Governo del Congo belga (divenuto stato indipendente nel 1960), il quale, dopo la sua destituzione, verrà incarcerato e fatto uccidere dal *premier* della provincia secessionista del Katanga, Moise CIOMBE, con la connivenza del presidente Joseph KASAVUBU e del capo dell'Esercito, colonnello MOBUTU – l'ateneo moscovita sarà per molti anni la principale e più importante istituzione dell'Unione Sovietica per quanto riguardava l'istruzione nel Terzo Mondo.

> «Due terzi dei circa seimila iscritti – precisa David YALLOP – provenivano dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina: un terzo erano studenti sovietici [...] Per il rettore, professor Vladimir STANIS, la funzione dell'Università non era quella di sfornare comunisti convinti anche se osservava, "sarebbe bello se diventassero co-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

munisti". Ciò nonostante, c'era una forte presenza del KGB nell'Università. Tutti i capi dei dipartimenti accademici e studenteschi erano membri del KGB. Gli studenti stranieri erano alloggiati nel *campus*, tre ogni stanza, e uno dei tre era sempre sovietico. Ogni nuovo studente veniva valutato con discrezione dal KGB e quelli che mostravano un certo *potenziale* erano direttamente attivati».

Quando il PCV inviò l'indicazione che gli studenti di sua nomina non dovevano socializzare con i cubani, messicani, colombiani e panamensi, i fratelli RAMIREZ SANCHEZ, in segno di ribellione, si precipitarono proprio a contattare i giovani provenienti da questi Paesi.

«Quando ancora il PCV dichiarò che la propria linea ufficiale sarebbe stata quella di puntare al cambiamento politico con mezzi pacifici attraverso il voto – aggiunge YALLOP – gli studenti si divisero. Alcuni aderirono alle posizioni di destra, pretendendo che il processo democratico cominciasse proprio da lì, all'interno del gruppo. Altri si allinearono a sinistra, dichiarando il proprio appoggio a Douglas BRAVO, che continuava a respingere la possibilità di un cambiamento pacifico e sferrava attacchi al Governo a partire dalle sue basi in montagna. In segreto Ilich cominciò a organizzare una fazione pro-BRAVO all'interno del gruppo che aveva optato per il cammino democratico».

Questa cellula nella fazione moderata ostile alla politica di Douglas BRAVO venne poi scoperta e neutralizzata. A partire da quest'ultimo fatto, la posizione di Ilich nei confronti della linea del PCV andò sempre più radicalizzandosi. Proprio in quel periodo stabilì contatti con studenti palestinesi del *campus* dell'Università Patrice Lumumba, in particolare con un membro del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, organizzazione guidata all'epoca da Wadi HADDAD e George HABBASH. Sempre in quel periodo – estate del 1970 – pensò di andare ad unirsi ai guerriglieri di Douglas BRAVO, solo dopo però essersi recato in Medio Oriente per addestrarsi nelle tecniche della guerriglia.

«Il suo sogno – precisa sempre YALLOP – era quello di raccogliere l'eredità di *Che* GUEVARA e di guidare la rivoluzione alla vittoria immancabile e definitiva».

Ilich riuscì ad ottenere una lettera di presentazione da un compagno di studi per Ghassan KANAFANI a Beirut. Nella missiva veniva spiegato che il gruppo di SANCHEZ voleva addestrarsi per unirsi alla guerriglia di Douglas BRAVO, in quel periodo ufficialmente osteggiato dal Cremlino. Ilich RAMIREZ SANCHEZ arrivò così Beirut nei primi di luglio del 1970. Fu proprio a Beirut che il giovane venezuelano entrò in contatto prima con Bassan ABU SHARIF e poi con George HABBASH. Questi lo presentò infine a Wadi HADDAD il quale prese subito in simpatia il giovane Ilich.

«Oltre ad essere un militante del Fronte Popolare perfettamente addestrato – spiega YALLOP – RAMIREZ offriva, in virtù della sua nazionalità, un enorme vantaggio: non essendo arabo poteva attraversare le dogane europee con maggiore facilità, e poteva stabilirsi a Londra o a Parigi senza suscitare sospetti».

Come abbiamo visto, un lungo filo rosso personale e politico-ideologico unisce la giovanile febbre rivoluzionaria di *Carlos* alla matura e storica esperienza di lotta armata di Douglas BRAVO. Molti degli ex compagni di scuola e di Università dello *Sciacallo* sono passati nelle fila del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'esercito clandestino del leggendario guerrigliero venezuelano. Di Douglas BRAVO ne parlò anche *Che* GUEVARA, nel suo celebre discorso alla Conferenza Tricontinentale di Cuba del 1967:

> In America Latina si lotta, armi alla mano, in Guatemala, Colombia, Venezuela e Bolivia, mentre le prime avvisaglie si avvertono in Brasile. Ci sono altri focolai di resistenza che nascono e si estinguono. Ma in quasi tutti i Paesi di questo continente sono mature le condizioni per una lotta che, per essere vittoriosa, non può non prevedere almeno l'instaurazione di un governo di tipo socialista. In questo continente si parla praticamente una sola lingua, salvo che in Brasile, con il quale i popoli di lingua spagnola possono, però, capirsi data l'analogia tra i due idiomi. Esiste una identità tanto profonda tra le classi di questi Paesi, che si raggiunge una identificazione di tipo «internazionale americano» molto più completa che in altri continenti. Lingua, costumi, religione, uno stesso padrone unisce questi popoli. Il grado e le forme di sfruttamento sono simili nei loro effetti per sfruttatori e sfruttati di una buona parte dei Paesi della nostra America. E la ribellione sta maturando in fretta. Possiamo chiederci: questa ribellione, che frutti darà? Di che tipo sarà? Sosteniamo da tempo che, per le sue caratteristiche similari, la lotta in America acquisterà – al momento giusto – dimensioni continentali. L'America Latina sarà teatro di molte grandi battaglie condotte dall'umanità per la sua liberazione. Nella prospettiva di questa lotta a livello continentale, le battaglie di oggi sono solo episodi: e tuttavia hanno già dato martiri che sono entrati nella storia americana per aver versato il contributo di sangue necessario in questa ultima fase della lotta per la piena libertà dell'uomo. Tra loro vi sono il comandante Turcios LIMA, il prete Camillo TORRES, il comandante Fabricio OJEDA, i comandanti LOBATON e Luis DE LA PUENTE UCEDA, figure di primo piano nei movimenti rivoluzionari del Guatemala, della Colombia, del Venezuela e del Perù. Ma la mobilitazione attiva del popolo crea i nuovi dirigenti: César MONTES e Yon SOSA tengono alta la bandiera del Guatemala, Fabio VASQUEZ e MARULANDA quella della Colombia, Douglas BRAVO a Occidente e Américo MARTIN dirigono i rispettivi fronti in Venezuela [...] Bisogna che si formi un vero internazionalismo proletario. Con eserciti proletari internazionali, per i quali la bandiera sotto la quale si lotta sia la causa sacra della redenzione dell'umanità, in modo che morire sotto le insegne del Vietnam, del Venezuela, del Guatemala, del Laos, della Guinea, della Colombia, della Bolivia, del Brasile – per citare solo i Paesi dove oggi si combatte in armi – costituisce una gloria e una aspirazione per un americano, un asiatico, un africano e anche per un europeo. Ogni goccia di sangue versata in una patria che non è la propria è una esperienza che chi sopravvive può poi applicare nella lotta per la liberazione della sua terra. Ogni popolo che si libera è una parte della battaglia vinta per la liberazione del proprio popolo. È tempo di attenuare le nostre divergenze e di porci tutti al servizio della lotta.

Ecco qual è l'*identikit* di Douglas BRAVO tracciato dallo scrittore David YALLOP:

> «Negli anni Sessanta, il Venezuela offriva tutto ciò che un giovane rivoluzionario potesse chiedere. Se il Paese partorì un Fidel CASTRO o un *Che* GUEVARA, quello fu certamente Douglas BRAVO, benché egli stesso fosse l'ultimo al mondo ad accettare un simile confronto. Quando lo incontrai a Caracas aveva circa 55 anni, ma sembrava di vent'anni più giovane. Aveva capelli folti e il corpo di un ballerino: snello e proporzionato. Il suo lungo periodo di sopravvivenza in montagna, nelle più ostili condizioni di vita, aveva lasciato altri segni. Era l'uomo più riservato, più introspettivo che avessi mai conosciuto. Era difficile credere che quell'uomo dal linguaggio moderato fosse stato per quasi vent'anni l'uomo più ricercato del Paese, un uomo sulla cui testa pendeva una taglia favolosa. BRAVO si era rifugiato in montagna nel 1961 con un piccolo gruppo di seguaci. Catturato e imprigionato poco dopo, evase lo stesso anno e, tra le più grandi difficoltà, continuò a dirigere la resistenza fino al 1974. Fino al 1979 visse in clandestinità. Quasi vent'anni, la maggior parte dei quali trascorsi in un Paese che, di fatto se non di nome, viveva perennemente in stato di assedio. A differenza di *Carlos*, Douglas BRAVO credeva che la rivoluzione, come la carità, incominciasse in casa propria».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ilich RAMIREZ SANCHEZ e Douglas BRAVO risulta che siano stati in contatto, soprattutto durante gli anni Settanta. Alla data del 14 agosto 1994 (giorno ufficiale della cattura di *Carlos* in Sudan), il loro ultimo scambio di missive risale al 1981. Nel marzo del 1979, tornato a Baghdad reduce da un viaggio nello Yemen del Sud, *Carlos* scriverà una lunga lettera all'eroe della sua adolescenza. Nel comunicargli che stava mettendo in piedi un movimento rivoluzionario internazionale, invitava Douglas BRAVO a collaborare alla sua nuova impresa. «BRAVO, che in quel momento era maggiormente orientato a lavorare nella società venezuelana – spiega YALLOP – declinò l'invito e rispose a *Carlos* dichiarando: "Non credo in nessun tipo di movimento di avanguardia. Sono tutti destinati alla sconfitta"». Più o meno era questo il messaggio che Giuliana CONFORTO portò in Italia, dopo la sua lunga esperienza in Venezuela e soprattutto dopo il suo incontro con l'eroe della guerra civile di quel Paese. La figlia dell'agente *Dario*, come s'è visto, andò in Venezuela nel 1973, nel momento in cui BRAVO e la sua organizzazione stavano vivendo uno dei momenti più duri e difficili della loro storia rivoluzionaria. Come ci dice YALLOP, Douglas BRAVO e i suoi uomini vivevano in un rigidissimo e vitale regime di clandestinità. Resta da capire come e attraverso quali canali la professoressa CONFORTO sia riuscita a stabilire i suoi contatti con il nemico numero uno del regime di Caracas. Come s'è visto, gli anni che vedono la presenza di Giuliana CONFORTO in Venezuela sono fra i più drammatici e tormentati nella storia della guerra civile in quel Paese.

3. La figura di Carlos

Ilich RAMIREZ SANCHEZ nasce a Caracas, in Venezuela, il 12 ottobre 1949. Nel 1975, a 26 anni, dopo i fatti di rue Toullier a Parigi (per i quali verrà condannato all'ergastolo, in contumacia, il 1º giugno 1992), diverrà l'uomo più ricercato al mondo, almeno fino agli inizi degli anni Novanta. Da un appunto del 16 agosto 1994 per il ministro dell'Interno a firma del capo della Polizia, pref. Vincenzo PARISI (reperito presso l'archivio della Segreteria Speciale del Gabinetto del ministro dell'Interno e acquisito insieme ad altro materiale agli atti di questa Commissione) risulta che *Carlos* sarebbe stato localizzato in Sudan dai Servizi di Informazione francesi sin dai primi mesi dell'anno in corso (1994) e che l'arresto, avvenuto a Khartoum, va collocato alla data del 7 agosto (e non, come riportato ufficialmente dalla stampa mondiale il 14). Il 15 agosto 1994, Ilich RAMIREZ SANCHEZ è stato consegnato alle autorità francesi che avevano emesso nei suoi confronti un mandato di cattura internazionale per triplice omicidio ed altro. «Il SANCHEZ – aggiunge PARISI – risulta anche ricercato dalle Autorità tedesche ed austriache per attentato dinamitardo, tentato omicidio e sequestro di persona». *Carlos*, secondo un *memorandum* dei nostri Servizi Informativi, risulta essere stato esponente del FPLP di George HABBASH in Europa. Il padre, José Altagracia RAMI-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

REZ NAVAS è un noto e facoltoso avvocato venezuelano. La madre si chiama Maria Elba SANCHEZ. Risulta essere stato sposato con la tedesca federale Magdalena KOPP, nota per la sua militanza nel gruppo terroristico RAF. Sua guardia del copro, per tanti anni, è stato l'ex compagno della KOPP, l'estremista tedesco Johannes WEINRICH, nato a Brakel (Germania Federale) il 21 luglio 1947. Della sua stretta cerchia di collaboratori faceva parte l'avvocato ticinese Bruno BREGUET, nato a Muralto il 29 maggio 1950, componente dell'*Esercito Rivoluzionario Internazionale*. La KOPP e BREGUET verranno arrestati sui Champes Elysees a Parigi il 16 febbraio 1982 poiché trovati in possesso di armi, esplosivi e documenti falsi. Venne coinvolta nelle indagini e nel successivo processo una terza persona, il francese Michel JACQUOT, un contabile con legami con il *Fronte di Liberazione della Corsica*, proprietario dell'automobile sulla quale si trovava la coppia al momento della cattura. Al momento del loro arresto, KOPP e BREGUET dichiareranno ai funzionari di polizia di essere «militanti dell'organizzazione rivoluzionaria internazionale».

a) *Le prime operazioni a Londra*

Posto in stato di fermo dallo *Special Branch* di Scotland Yard il 22 dicembre del 1971 nell'ambito delle indagini di polizia sul ferimento dell'ambasciatore giordano Zaid RIFAI ad opera di *Settembre Nero*, *Carlos* avrà il suo battesimo del fuoco a Londra il 20 dicembre 1973 quando – su ordine di Michel MOUKHARBAL – sparerà ad Edward (detto *Teddy)* SIEFF, presidente della catena di grandi magazzini *Marks & Spencer*, vice presidente della Federazione Sionista britannica e grande sostenitore del sionismo. SIEFF, nonostante fosse stato colpito alla base del naso da un colpo di Beretta cal. 9mm, riuscì comunque a cavarsela (i denti deviarono la pallottola). Il 3 settembre 1974, in seguito alla disarticolazione di una delle cellule più importanti della struttura parigina dell'*Armata Rossa* giapponese da parte della DST, *Carlos* scortò il residuale gruppo di estremisti nipponici in Svizzera. Molto probabilmente, fu in quella circostanza che il terrorista venezuelano, sempre su indicazione di MOUKHARBAL, entrò in contatto con Petra KRAUSE e la sua rete in terra elvetica.

b) *L'attentato a* Le Drugstore *in boulevard Saint-Germain*

Il 15 luglio 1974, *Carlos* compie l'attentato al centro commerciale *Le Drugstore* di boulevard Saint-Germain a Parigi (due morti e decine

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di feriti). Questa la logica dell'azione nelle parole del principale protagonista:

> MOUKHARBAL non portava mai armi. Decisi di impostare l'operazione in stile algerino. Il terrore dal nulla. Due bombe a mano in un bar nel cuore di Parigi. MOUKHARBAL mi convinse a lanciarne una sola.
>
> D: **Per limitare i danni?**
>
> R: Per esser certo di averne una seconda per un altro attacco, se si fosse rivelato necessario.
>
> D: **E il bar che decideste di attaccare era *Le Drugstore*?**
>
> R: Sì.
>
> Verso la metà degli anni Settanta *Le Drugstore* era uno dei posti per eccellenza in cui trascorrere il pomeriggio della domenica. Un complesso di negozi con una profusione di vetro e cromo, considerato elegantissimo e alla moda dalla regolare clientela composta prevalentemente di giovani. Alle cinque di quel pomeriggio *Le Drugstore* faceva ottimi affari. Il bar del primo piano era affollato. I tavoli erano pieni e le persone che restavano in piedi si sporgevano dalla balaustra di ottone che correva tutt'attorno al locale guardando in basso, la gente faceva la coda all'edicola o passeggiava davanti alle vetrine. Entrando al *Drugstore* dal boulevard Saint-Germain, *Carlos* si confuse tra la folla. Qualche minuto dopo salì le scale fino al primo piano e, avvicinandosi al corrimano di ottone, tolse la sicura da una bomba M26, che lanciò poi tra la folla sottostante. Nei quattro secondi che precedettero l'esplosione *Carlos* era già in fondo alle scale e usciva nella strada. Il rumore della bomba che esplodeva nello spazio chiuso fu assordante. Schegge di vetro e di metallo volarono in ogni direzione. Due persone morirono, più di trenta rimasero ferite. Il cantante pop francese Jean-Jacques DEBOUT sfuggì per un caso fortunatissimo all'esplosione. Pochi minuti prima l'attentato, era entrato al *Drugstore* per comprare le sigarette.

c) *Il fallito attentato all'aeroporto di Orly*

Lunedì 13 gennaio del 1975 – sempre su indicazione di Michel MOUKHARBAL, il quale portava ordini da parte di Wadi HADDAD e che, a sua volta, aveva ricevuto incarico dal regime di Bagdad di minare ulteriormente l'iniziativa di pace annunciata da Yasser ARAFAT durante lo storico discorso tenuto dal capo dell'OLP davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 13 novembre 1974 – *Carlos* partecipa all'assalto all'aeroporto di Orly contro un Boeing 707 della compagnia El Al diretto a Montreal e New York. L'operazione per fortuna terminò con un fallimento. Quel giorno, un commando misto libano-palestinese, capeggiato da Ilich RAMIREZ SANCHEZ, tenta di fa esplodere l'aereo di linea israeliano con un lanciarazzi portatile RPG 7. Un missile, invece di centrare il Boeing, colpì un DC9 jugoslavo senza passeggeri in sosta. Rimasero leggermente feriti uno *steward* e un fattorino addetto al trasporto dei bagagli. All'operazione partecipa, in qualità di autista, il tedesco Johannes WEINRICH, il quale – tre giorni prima – aveva noleggiato alla *Hertz* con documento falso intestato a Klaus MÜLLER la Peugeot 504 bianca utilizzata dal commando per l'assalto. Il fallimento dell'operazione ad Orly imporrà al gruppo controllato da MOUKHARBAL la scelta di altri obiettivi. D'altra parte, i fatti del 13 gennaio saranno gli ultimi sotto la direzione del libanese. MOUKHARBAL infatti, come abbiamo visto, verrà eliminato da *Carlos* il 27 giugno 1975.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dal canto suo, WEINRICH – ritenuto dalla polizia criminale della RFT uno dei più pericolosi terroristi tedeschi – verrà processato a Berlino. Il dibattimento inizierà il 28 febbraio del 1996. La magistratura federale lo ha accusato per la bomba alla sede del centro culturale *Maison de France* di Berlino Ovest del 23 agosto 1983: un sanguinario attentato al quale presero parte terroristi internazionali, ma anche i Servizi Segreti siriani e della ex RDT, e che provocò la morte di un uomo di 26 anni e il grave ferimento di ventitre persone. In apertura del dibattimento, la difesa di WEINRICH chiese subito l'archiviazione del processo per asseriti vizi sostanziali nell'atto di accusa. Nel procedimento penale figuravano quali imputati un ex diplomatico siriano ed un agente della STASI, la Polizia Politica segreta della ex Repubblica Democratica Tedesca (dopo la proclamazione della RDT il 7 ottobre 1949, in seguito all'istituzione del ministero per la Sicurezza dello Stato, nel 1950 verrà tenuta a battesimo la *Statssichereits)*. Con quell'attentato, *Carlos* mirava ad ottenere la liberazione della sua compagna, Magdalena KOPP. Sul capo di WEINRICH pesavano inoltre altri tre ordini di cattura: quello per i fatti di Orly di Parigi del gennaio 1975, quello contro l'emittente americana *Radio Free Europe* di Monaco di Baviera del 21 febbraio 1981 (con le sue trasmissioni avrebbe dato fastidio al regime del dittatore romeno Nicolaj CEAUSESCU) e quello contro l'Ambasciata saudita ad Atene di due anni dopo. Militante dell'estrema sinistra di Francoforte negli anni Sessanta, WEINRICH, soprannominato il «terrorista con la cravatta», iniziò la sua carriera di sovversivo organizzando in varie città tedesche manifestazioni contro la guerra del Vietnam. Con il radicalizzarsi delle sue posizioni, andò a guidare la casa editrice di estrema sinistra *Stella Rossa*, confluendo in fase successiva nell'organizzazione terroristica *Celle* (o *Cellule) Rivoluzionarie* e quindi nel gruppo di *Carlos* che aveva esteso a livello internazionale il fronte di lotta che aveva – come primi obiettivi – l'attacco contro il sionismo ed il *capitalismo imperialista*. Secondo gli inquirenti, mai in Germania era stato usato tanto esplosivo: 24 chili di plastico per demolire l'Istituto culturale francese di Berlino Ovest.

La pericolosità di WEINRICH, sempre secondo le autorità federali, era dovuta anche ai suoi agganci con i servizi eegreti rumeni, siriani e tedesco-orientali: la STASI, a Berlino Est, avrebbe infatti dapprima sequestrato l'esplosivo che WEINRICH portava con sé da Bucarest e, in un secondo momento, avrebbe fatto passare il micidiale carico a Berlino Ovest per mezzo del diplomatico siriano poi finito sotto accusa. Prima di essere arrestato nello Yemen del Sud – nel giugno de 1995 – WEINRICH aveva fatto per anni la bella vita a Damasco. Il 17 gennaio del 2000, l'ex braccio destro di *Carlos* verrà condannato all'ergastolo dal Tribunale di Berlino per i fatti sopra descritti. È stato inoltre condannato a due anni di reclusione con la condizionale l'ex diplomatico siriano Nabil SHRITAH, accusato di complicità con WEINRICH: ha ammesso infatti di aver custodito esplosivo ad alto potenziale (TNT-T4 e pentrite) nell'Ambasciata di Damasco nella vecchia città di Berlino Est.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'attività di WEINRICH, «si allargò – si apprende da una nota dell'Ansa del 17 gennaio 2000 – a livello internazionale, e ciò probabilmente anche grazie alla copertura della STASI tedesco-orientale e degli altri Servizi Segreti dei Paesi comunisti. Sembra che WEINRICH abbia trascorso lunghi periodi in Paesi arabi, compresi Siria e Yemen, dove si sarebbe addestrato alla guerriglia unitamente ad altri terroristi tedeschi e arabi». I giudici tedeschi hanno stabilito, inoltre, che il gruppo capeggiato da *Carlos* agiva con l'appoggio e la copertura di vari Paesi arabi, in particolare della Siria. Membri dell'organizzazione soggiornavano regolarmente nella ex DDR e in altri Paesi del blocco sovietico. Va detto che la moglie di Ilich RAMIREZ SANCHEZ, Magdalena KOPP – una volta tornata in Germania dal Venezuela nel dicembre del 1995, venne interrogata a lungo dalle autorità tedesche. La notizia, diffusa dal settimanale *Der Spiegel*, è stata confermata proprio il 29 dicembre di quell'anno. Come reso noto da un portavoce della Giustizia berlinese, la KOPP rispose a tutte le domande che riguardavano il procedimento penale a suo carico: la donna, separatasi da *Carlos* nel 1992, era indagata fra l'altro per aver partecipato all'attentato dinamitardo all'emittente *Radio Free Europe* insieme a Johannes WEINRICH. Rifugiatasi per anni in Venezuela, la KOPP si era detta disposta a tornare in Germania e a collaborare con la magistratura federale dopo l'arresto di WEINRICH (suo ex compagno, prima della sua relazione con *Carlos)*. Il SISDE sottolineava – il 14 aprile 1981 – che dopo il suo arresto avvenuto in Venezuela, Raghad WADI FARIS (conosciuto anche come Raghad FARIS UMAR), noto esponente della banda di *Carlos* che partecipò all'attacco all'aeroporto di Orly nel gennaio del 1975, ebbe a confessare di essere in collegamento operativo con il FPLP.

d) *L'appunto del Sisde del 26 novembre 1979 e i missili di Ortona*

Omissis (*)

La direzione del SISDE, evidenziava un collegamento oggettivo fra i lanciamissili *Strela* sequestrati al commando palestinese nel settembre del 1973 ad Ostia, quelli utilizzati dal gruppo di *Carlos* durante il fallito attentato ad Orly del 13 gennaio 1975 e quelli trovati ad Ortona la sera dell'8 novembre 1979. In quell'occasione, vennero fermati – secondo la versione ufficiale – durante un normale controllo del Nucleo Radiomobile dei carabinieri della Compagnia di Chieti Daniele PIFANO, nato a Cerzeto l'8 marzo 1946, residente a Roma, ex militante di *Potere Operaio*, impiegato presso l'Istituto di Patologia generale della Facoltà di medicina e Chirurgia dell'Università di Roma in qualità di tecnico coadiutore, poi aderente alla formazione eversiva *Azione Rivoluzionaria*, Giorgio BAUMGARTNER, nato a Roma il 10 giugno 1950, medico ortopedico impiegato

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

presso il Policlinico Umberto I legato al disciolto gruppo dei NAP, Giuseppe NIERI, nato a Lentini (Siracusa) il 19 febbraio 1946, tecnico di radiologia anch'egli militante della sinistra extraparlamentare, membro di spicco del *Collettivo Policlinico*. I tre – bordo di un furgone Peugeot targato Roma K30860 – stavano trasportando, nascosti dentro una cassa di legno, due missili SAM-7 *Strela* di fabbricazione sovietica. Gli arrestati erano altresì in contatto con tale *Nabil*, passeggero libanese della motonave *Sidon*. Attraverso delicate investigazioni, i militari dell'Arma riuscivano ad identificare l'intermediario di tutta la triangolazione: Saleh ABU AZNEH, residente a Bologna, nato ad Amman il 18 maggio 1949, entrato in Italia il 5 settembre 1970 proveniente dalla Giordania, iscritto prima all'Università di Perugia e quindi – nel dicembre 1971 – a quella di Bologna (Facoltà di medicina e chirurgia), membro di spicco del FPLP.

Nel rapporto giudiziario predisposto dalla Legione carabinieri di Chieti il 22 novembre 1979 a carico di PIFANO, NIERI, BAUMGARTNER e ABU AZNEH, fra l'altro, si apprende:

> Da una relazione di prima approssimazione redatta sui missili dal generale Vincenzo RESSA si apprendeva che:
>
> – i due missili appartengono alla categoria dei sistemi missilistici *Strela* (Urss) superficie-aria, con guida *Konig* passiva all'infrarosso, portatile ed impiegabile da un solo uomo. Il tubo di lancio viene impiegato per un solo colpo e funge anche da contenitore per il trasporto del missile, il quale è dotato di testa autocercante che gli consente di manovrare autonomamente per colpire l'obiettivo. Il sistema è destinato contro mezzi aerei volanti a bassa e bassissima quota e la sua organizzazione lo rende idoneo a lanci contro aerei in allontanamento, in particolare in fase di decollo e atterraggio.

e) *L'assalto alla sede dell'Opec a Vienna*

Dopo i fatti di rue Toullier, *Carlos* è costretto a lasciare Parigi. Secondo alcune informazioni recepite anche dai nostri Servizi di Sicurezza, il terrorista venezuelano sarebbe riuscito ad imbarcarsi – grazie all'aiuto fornito da un ufficiale della DGI, i Servizi Segreti cubani – su una nave addetta al carico di frutta che faceva la spola con Algeri. Secondo altre versioni, RAMIREZ SANCHEZ, munito di passaporto diplomatico, avrebbe attraversato l'Europa e, giunto nella Germania Orientale, avrebbe preso un aereo diretto in Medio Oriente. È comunque accertato, aldilà delle singole versioni, che *Carlos* abbandonò la Francia nell'estate del 1975, dopo la strage di rue Toullier. In quel periodo, l'unità operativa guidata da Ilich RAMIREZ SANCHEZ era costituita da tre tedeschi: Hans-Joachim KLEIN, Wilfred BÖSE e Brigitte KUHLMANN. Il 21 dicembre del 1975, una domenica, il suo gruppo – sempre d'intesa con Wadi HADDAD – mette a segno la sua azione più clamorosa: il sequestro dei ministri del petrolio a Vienna durante i lavori del vertice dell'OPEC. Durante l'assalto al palazzo dell'Organizzazione dei Paesi Produttori di Petrolio in Karl Luger King, vennero uccise tre persone (un agenti di polizia austriaco Anton TICHLER, una guardia del corpo irachena AL KHAFALI, e un alto funzionario statale libico Yousef ISMIRLI). I settanta rappresen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tanti dei Paesi produttori di petrolio (fra ministri e alti funzionari) vennero divisi in tre gruppi. I *nemici*: delle delegazioni di Arabia Saudita, Iran, Abu Dhabi e Qatar. I *neutrali*: di Gabon, Nigeria, Ecuador, Venezuela e Indonesia. E gli amici: di Iraq, Algeria, Libia e Kuwait. Dal gruppo dei *nemici* furono sequestrate undici persone. Questo il testo del primo messaggio dettato da *Carlos* a termine della prima fase dell'operazione:

> Stiamo trattenendo in ostaggio le delegazioni della conferenza dell'OPEC. Chiediamo che tra due ore a partire da questo momento, sulle reti radiotelevisive austriache venga letto un nostro comunicato che sarà ripetuto ogni due ore. Un grande autobus con i finestrini schermati dovrà tenersi pronto per trasportarci domani alle 7 all'aeroporto di Vienna.
>
> Lì, un DC9 con serbatoio pieno di carburante dovrà essere reso disponibile per condurre a destinazione noi e i nostri ostaggi. Qualsiasi ritardo, provocazione o tentativo di avvicinamento non autorizzato metterà in pericolo la vita degli ostaggi.
>
> Vienna, 21 dicembre 1975 *Il Braccio della Rivoluzione Araba*

La mattina seguente – poco prima delle ore 7 di lunedì 22 dicembre – 35 ostaggi fra cui undici ministri e le rispettive delegazioni salirono su un autobus al quale era stata apposta dalle autorità austriache la scritta «Sonderfahrt»: viaggio speciale. Poco dopo le ore 9, un DC9 austriaco (volo OS 5950, pilotato dal comandante Manfred POLLACK) decollò dall'aeroporto di Vienna. Prima destinazione Tripoli. Il DC9 ripartì dalla capitale libica lo stesso lunedì 22 dicembre, questa volta diretto ad Algeri. Fu proprio la Banca Nazionale algerina ad essersi assunta l'onere – dietro le direttive e le dovute coperture istituzionali offerte dal presidente algerino Houari BOUMEDIENNE – di fungere da garante per il versamento dell'intera somma del riscatto che avrebbero dovuto pagare i Paesi coinvolti al fine di ottenere il rilascio delle rispettive delegazioni sequestrate dal gruppo di *Carlos*. La somma (circa 20 milioni di dollari) su indicazione dello stesso SANCHEZ doveva essere versata dalle autorità algerine non su un conto protetto ad Aden, nello Yemen del Sud, intestato a Wadi HADDAD, ma sul suo stesso conto ad Algeri. L'operazione OPEC ebbe termine poco prima delle ore 6 di martedì 23 dicembre 1975, quando le rimanenti delegazioni in ostaggio vennero liberate dopo che *Carlos* ebbe avuto la conferma da parte algerina che il denaro era stato versato in banca.

A sparare nel quartiere generale dell'OPEC furono dunque Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN e lo stesso *Carlos*. Nello scontro a fuoco all'interno dell'edificio, rimase ferito piuttosto gravemente Hans-Joachim KLEIN. Il gruppo di fuoco era composto da una squadra mista: tre palestinesi, due tedeschi e *Carlos*. Uno dei palestinesi, tale KHALID, venne designato quale vice di SANCHEZ. Il commando – riunitosi a Vienna ai primi di dicembre, aveva come supporto tecnico-logistico un gruppo di sei tedeschi capeggiato da Wilfried BÖSE. Questi verrà ucciso ad Entebbe – il 3 luglio 1976 – durante l'attacco all'aeroporto della capitale dell'Uganda sferrato dalle forze speciali israeliane intervenute per liberare gli ostaggi (per la maggior parte ebrei) tenuti in ostaggio dal *Commando delle Forze di Liberazioni Palestinesi – Sezione Che Guevara*. Tutto ha inizio il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

27 giugno, quando il volo 139 dell'Air France da Tel Aviv diretto a Parigi, con a bordo oltre 250 persone più l'equipaggio, viene dirottato poco dopo il decollo da Atene. I dirottatori erano guidati da BÖSE. In merito al noto dirottamento aereo di Atene – proprio nel precedente Capitolo – abbiamo esaminato la testimonianza dell'agente informativo tedesco Volker WEINGRABER il quale – interrogato dal consigliere istruttore Rosario PRIORE nel settembre 1990 – ha affermato di aver incontrato a Milano, grazie ai suoi contatti con il gruppo di Oreste STRANO, il dirottatore aereo di Atene (ma colloca l'episodio nei primi degli anni Settanta). Nel *blitz* nell'aeroporto di Entebbe (in soli 90 minuti i paracadutisti israeliani uccisero sette dirottatori, distrussero a terra undici Mig ugandesi nell'aeroporto di Kampala e liberarono 102 ostaggi), rimase ucciso un solo soldato israeliano: il comandante a terra delle forze di salvataggio, tenente colonnello Jonathan Yonni NETANYAHU. In un'intervista televisiva, rilasciata alla TV italiana il 20 novembre 1980, l'ex terrorista delle *Cellule Rivoluzionarie* Hans-Joachim KLEIN forniva elementi – evidenziati più volte anche dal SISDE – relativi ai collegamenti internazionali fra i gruppi terroristici, confermandone l'esistenza. Riferiva, fra l'altro, di un incontro avvenuto «in una certa città italiana» tra BÖSE e membri delle BR. Del commando neutralizzato ad Entebbe faceva parte anche Gabriele KRÖGER-TIEDEMANN.

Hans-Joachim KLEIN, nato a Francoforte il 21 dicembre 1947, membro del gruppo sovversivo *Cellule Rivoluzionarie*, era stato arruolato nel commando su ordine di HADDAD. La circostanza che lo aveva reso famoso, prima dei fatti di Vienna, era stata l'aver fatto da autista al filosofo francese Jean-Paul SARTRE (convinto dall'avv. Klaus CROISSANT) quanto andò a far visita – alla fine di novembre del 1974 – ai capi storici della BAADER-MEINHOF, rinchiusi nel carcere Stammheim di Stoccarda. Anni dopo, alcuni organi di stampa diedero per certa la presenza di KLEIN in territorio israeliano in un *kibbuz* del Negev. Interessata dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma, nell'ambito di una serie di accertamenti sui coinvolgimenti internazionali del terrorismo italiano avviati nel quadro delle indagini sul sequestro e l'uccisione dell'on. Aldo MORO, la DIGOS di Roma in un rapporto del 21 agosto 1978 sul punto riferiva:

> «In questi atti si rileva che nel luglio decorso la polizia della Repubblica Federale Tedesca segnalò all'Interpol che nella notte tra il 15 e il 16 luglio u.sc. sarebbe sbarcata da un traghetto diretto a Brindisi un'autovettura Peugeot mod. 404 targata M-WH 2739, in uso ai coniugi TUELLEMANN Honnes, nato a Berlino il 13.11.1941 e WEITEMEIER Gretel, nata il 25.5.1938, i quali erano sospettati di mantenere contatti con terroristi tedeschi, fra cui, forse, anche il KLEIN. La citata polizia richiedeva pertanto il pedinamento di detta autovettura, che in effetti sbarcò a Brindisi nella data segnalata e venne continuamente seguita attraverso il territorio nazionale dalle Questure di Bari, Foggia, Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, Ancona, Bologna, Parma, Piacenza e Milano».

L'Ambasciata d'Israele a Roma, tuttavia, interpellata per le vie brevi dalla DIGOS, smentì la presenza di KLEIN in territorio israeliano. Come

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si è visto, fu HADDAD a decidere la composizione del gruppo di fuoco da impiegare a Vienna: tre palestinesi, due tedeschi e *Carlos*.

Il secondo elemento di nazionalità tedesca presente nel commando guidato da *Carlos*, come abbiamo accennato, è Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, della quale parleremo poco più avanti. Hans-Joachim KLEIN dopo il suo arresto – è stato catturato da una squadra antiterrorismo della polizia francese l'8 settembre 1998 presso Alençon in Normandia: il sindaco di Sainte-Honorine-La Guillame, Remt CLERAMBAUX, rese noto che l'uomo aveva preso in affitto quattro anni prima, sotto falso nome, un piccolo alloggio in località *La Dandiere*, vicino al villaggio – è stato estradato in Germania. Il 19 maggio 1999, il nominato è stato posto in custodia cautelare dalle autorità tedesche in una prigione di Darmstadt (Assia). A KLEIN i giudici federali hanno contestato, fra le altre cose, la sua partecipazione all'assalto alla sede dell'OPEC.

Il 27 ottobre 1999, l'agenzia Ansa da Berlino batteva questo comunicato (ore 16,41 – titolo: «GHEDDAFI mandante attentato OPEC del 1975»):

> Il mandante del sanguinoso attentato contro la sede dell'OPEC avvenuto a Vienna il 21 dicembre 1975 sarebbe stato il *leader* libico Muammar GHEDDAFI, secondo quanto rivelato da Hans-Joachim KLEIN, il terrorista tedesco arrestato un anno fa in Francia e successivamente estradato in Germania. Come riferisce oggi il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* (SZ), KLEIN avrebbe fatto le sue affermazioni nel corso degli interrogatori ai quali da poche settimane viene sottoposto nel carcere di Weiterstadt, dove è in attesa di processo. Secondo KLEIN, – che faceva parte del commando di sei persone che attaccò la sede dell'OPEC nella capitale austriaca – sarebbe stata di GHEDDAFI l'idea di prendere in ostaggio i ministri del petrolio presenti per il vertice di Vienna. E il Governo libico – sempre secondo KLEIN – avrebbe fornito ai terroristi tutte le informazioni relative alle rigide misure di sicurezza e sorveglianza adottate per il vertice OPEC. KLEIN – sempre secondo la *Sueddeutsche Zeitung* – ha confermato che del commando di Vienna faceva parte una donna tedesca soprannominata *Nada* e che era in realtà la terrorista tedesca Gabriele TIEDEMANN, morta un paio di anni fa. Nell'attacco al quartier generale dell'OPEC rimasero uccise tre persone e KLEIN, pur ferito, riuscì a sfuggire con i complici.

KLEIN – ancora durante la sua latitanza – pare che abbia scritto un libro di memorie intitolato *Return to Humanity* (Ritorno all'Umanità). Una delle sue prime interviste, in qualità di terrorista dissociato, è apparsa nell'agosto nel 1978 sulle pagine del settimanale parigino di sinistra *Libération*. Nel corso di quell'intervista, il tedesco fornì una serie di informazioni sulla struttura delle *Cellule Rivoluzionarie*, formazione eversiva tedesca, parallela alla RAF, nata intorno al 1972.

f) *Il contatto tra Carlos e Toni Negri*

La direzione del SISMI – il 21 luglio 1979 – trasmetteva al ministro dell'Interno, Virginio ROGNONI, un appunto (inviato per competenza anche all'Autorità Giudiziaria) in cui venivano sintetizzate e messe a verifica alcune informazioni confidenziali fornite da una fonte estera qualificata «di buona attendibilità».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Omissis (*)

Come abbiamo sottolineato al punto *a* del 1. di questo Capitolo, il nome di Angela Francesca ARMSTRONG era effettivamente emerso nel corso delle investigazioni sui fatti di rue Toullier 9 del 27 giugno 1975.

L'appartamento sito nel quartiere latino di Parigi nel quale vennero assassinati i due ispettori della DST, Jean DONATINI e Raymond DOUBS, dove venne gravemente ferito il commissario capo Jean HERRANZ e nel quale venne giustiziato il capo libanese Michel MOUKHARBAL, era stato locato da due giovani donne venezuelane, Nancy SANCHEZ e Maria Teresa LARA, ed era assiduamente frequentato da altre due studentesse di Caracas, Albaida SALAZAR (la quale assisterà alla drammatica sparatoria) e Leyma GONZALES, nonché da due giovani provenienti da Cuba e dalla stessa Angela ARMSTRONG, proveniente dal Sud Africa, madre di una figlia di otto anni (età dell'epoca). Proprio dagli approfondimenti investigativi effettuati sulla cellula venezuelana presente in rue Toullier la polizia francese (coadiuvata dal controspionaggio interno DST e da quello estero SDECE) riuscì ad individuare i nomi di altri affiliati al gruppo: come ad esempio quelli del misterioso editore parigino Georges MATTEI, dei coniugi Massimo CORBÒ e Giuliana CONFORTO di Roma e della nota berlinese Petra KRAUSE, il cui dati personali vennero ritrovati nelle carte di pertinenza di Michel MOUKHARBAL.

Come abbiamo evidenziato in precedenza, *Carlos* – dopo i fatti di rue Toullier del giugno 1975 – è costretto a lasciare la Francia e, da molteplici segnalazioni, viene dato come imbarcato su una motonave mercantile diretta ad Algeri. Anche all'indomani dell'assalto alla sede dell'OPEC a Vienna, il noto venezuelano giunge nella capitale algerina – il 22 dicembre 1975 – a bordo del DC9 sul quale il commando terrorista aveva radunato i ministri e le delegazioni dei Paesi produttori di petrolio sequestrate perché considerate *nemiche*. Molto probabilmente, l'incontro tra il prof. Toni NEGRI e *Carlos* avvenne ad Algeri a partire dal 22 o 23 dicembre del 1975: giorni, questi, in cui l'operazione OPEC si stava avviando a definitiva conclusione. Purtuttavia – seppur la notizia venne portata a conoscenza della magistratura – gli esiti di quegli accertamenti non sono mai stati resi noti. L'appunto del SISMI in questione è stato ritrovato solo di recente presso l'archivio del Gabinetto della Segreteria Speciale del ministero dell'Interno, in seguito a laboriose ricerche espletate su incarico della presidenza della Commissione da Gian Paolo Pelizzaro collaboratore della Commissione stragi.

g) *Il Braccio della Rivoluzione araba*

Omissis (*)

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

h) *Il* memorandum *del Sismi del 23 luglio 1990*

Il 23 luglio 1990, l'ammiraglio di squadra Fulvio MARTINI, all'epoca direttore del SISMI, diramava alle rispettive autorità di Governo e di Polizia un *memorandum* segreto ricavato da una serie di notizie assunte grazie ad una delicata operazione info-operativa in territorio ungherese.

Omissis (*)

i) *La figura di Gabriele Kröcher-Tiedemann*

Come abbiamo visto, nel commando che assalta la Rappresentanza Permanente dell'OPEC di Vienna c'è anche la più volte citata Gabriele TIEDEMANN, nata il 18 maggio 1951, sposata con Norbert KRÖCHER, ambedue militanti della formazione berlinese 2 GIUGNO. In una nota proveniente dal BKA e tradotta dal SISDE – datata 17 febbraio 1978 – emerge che un informatore con contatti fra i terroristi, al quale venne mostrata una foto della TIEDEMANN, ebbe a dichiarare: «La riconosco! Essa però non fa parte di questo gruppo. Io sono stato una volta a Milano da SPAZZALI che mi doveva introdurre nelle BR. Nell'occasione mi fu detto che anche Gabriele KRÖCHER TIEDEMANN era già stata lì con la stessa richiesta. La mia visita avvenne quando la MONHAUPT già era nella clandestinità. La KRÖCHER-TIEDEMANN non aveva però il mio stesso compito. Se lei andò da SPAZZALI con la medesima richiesta, cercava contatto di propria iniziativa». La tedesca in argomento, prima di essere impiegata nel nucleo che ha dato assalto alla sede viennese dell'OPEC, era stata in un campo di addestramento di Wadi HADDAD ad Aden, nello Yemen del Sud, dove aveva avuto modo di incontrare non solo l'ex consigliere legale della banda BAADER-MEINHOF, l'avv. Siegfried HAAG (a sua volta legato personalmente ed operativamente ad Elisabeth VON DICK, assassinata a Norimberga il 4 maggio 1979, e in stretti contatti con Petra KRAUSE), ma proprio *Carlos* che l'aveva notata per le sue straordinarie capacità e abilità nel tiro. La TIEDEMANN aveva potuto raggiungere la Repubblica dello Yemen del Sud (all'epoca Stato-satellite dell'Unione Sovietica) grazie alla sua scarcerazione avvenuta – il 4 marzo 1975, come parte dell'intero pacchetto del riscatto – durante in sequestro del *leader* della Democrazia Cristiana berlinese Peter LORENZ.

La TIEDEMANN verrà catturata insieme al compagno d'armi Christian MÖLLER il 20 dicembre 1977, dopo un conflitto a fuoco con funzionari doganali svizzeri mentre tentava di passare il confine elvetico preso la cittadina di Porrentruy, proveniente dalla Francia. I due erano in possesso di una forte somma di denaro (oltre ventimila dollari) che risulterà essere parte dei circa due miliardi di lire pagati per il rilascio dell'industriale tessile austriaco Walter Michael PALMER, rapito nel giugno e liberato il 9 novembre 1977. Il sequestro di PALMER – stando alla ri-

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

costruzione fatta dalle autorità austriache – sarebbe stato organizzato da tre donne militanti della formazione 2 GIUGNO: Inge VIETT, Gabriele ROLLNICK e Julianne PLAMBECK. Orbene, la TIEDEMANN – oltre ad un'edizione ridotta del codice svizzero, un rapporto confidenziale del Governo tedesco sul caso SCHLEYER, una pianta dell'Ambasciata israeliana a Bruxelles, armi, un coltello a serramanico, documenti in codice e mappe militari del Nord Italia – è stata trovata in possesso di un'agendina telefonica in cui era riportata la sigla, vergata a mano, «ALT.MAN» e «A.MA».

Secondo gli analisti del SISDE, che ebbero modo di esaminare i reperti trasmessi per competenza dalle autorità elvetiche, quelle annotazioni erano relative ad appuntamenti che la terrorista tedesca aveva preso con corrispondenti di Milano e Roma. In un *memorandum* predisposto dal direttore del Servizio Informativo civile per il ministro dell'Interno – datato 12 giugno 1979 – si legge:

> «Nel corso di un recente incontro di funzionario del Servizio con rappresentanti di organizzazione parallela jugoslava, la parte italiana ha domandato se si fossero raccolti atti a dimostrare che i quattro terroristi tedeschi arrestati a Zagabria l'anno scorso [la polizia jugoslava arrestò, l'11 maggio del 1978 a Zagabria, Brigitte MONHAUPT, Sieglinde HOFMANN, Rolf Clemens WAGNER e Peter Jürgen BOOCK, *nda*] e successivamente rilasciati erano stati in Italia ed in particolare nel Friuli. La parte jugoslava ha risposto che la circostanza non è evidenziata dall'interrogatorio. Le due donne (Brigitte MONHAUPT e Sieglinde HOFMANN) rivelarono soltanto che si erano recate due volte a Milano per ferrovia e che stavano progettando un terzo viaggio quando furono arrestate. Ambedue le volte, a Milano, esse si incontrarono con un "compagno delle BR", del quale non hanno fornito il nome, ma che indicavano in "A.MAN" *(il vecchio)*. Come è noto, le sigle "ALT.MAN" ed "A.MAN" compaiono anche in due annotazioni della Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, arrestata e tuttora detenuta in Svizzera, la prima delle quali sembra relativa ad un incontro a Roma. Si ventilò a suo tempo l'ipotesi che "il vecchio" potesse essere la vittima di un progettato attentato (MORO? il Pontefice?), ma le rivelazioni di Zagabria (ammesso che siano sincere) portano a concludere doversi trattare invece di elemento di rilievo nei collegamenti fra membri della banda BAADER-MEINHOF e delle BR. Nelle persone da identificarsi nel "vecchio" si possono formulare varie ipotesi: una di queste – e probabilmente la più sensata (anche perché nell'uso tedesco il "vecchio" non significa solo "anziano", ma anche "capo" o "personaggio") – è che si tratti dell'avv. Sergio SPAZZALI».

Peter BOOCK, nato il 3 settembre 1951 a Garding, militante della RAF, coinvolto fra l'altro nell'assassinio del presidente della Dresdner Bank Peter Jürgen PONTO del 30 luglio 1977, nel sequestro e nell'uccisione del presidente della Confindustria tedesca Hanns-Martin SCHLEYER (4 luglio-18 ottobre 1977), legato all'organizzazione di Wadi HADDAD, risulta aver frequentato i campi di addestramento nello Yemen del Sud e aver avuto stretti contatti con il gruppo guidato da *Carlos*. È stato proprio BOOCK – dopo il suo arresto avvenuto ad Amburgo la sera del 22 gennaio 1981, città nella quale viveva dall'estate del 1980 sotto le false identità di Josephus VAD DEN HAVEL o di Antohony Joseph AMBROSIO – ad aver riconosciuto nel volto di Antòn BOUVIER, l'uomo che avrebbe avuto l'effettivo controllo e supervisione sulle attività della cellula guidata da Ilich RAMIREZ SANCHEZ.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Antòn BOUVIER era schedato da vari Servizi di Sicurezza alleati come funzionario del KGB. Il suo nome compare anche in un *memorandum* del SISDE del 15 gennaio 1985, diramato alle competenti autorità dall'allora direttore del Servizio, pref. Vincenzo PARISI, con oggetto le FARL *(Frazioni* o *Fazioni Armate Rivoluzionarie Libanesi).*

Omissis (*)

l) *Alcuni aspetti mai chiariti attinenti alla vicenda Moro*

In verità, che il gruppo di *Carlos* avesse progettato il rapimento di Papa PAOLO VI è un dato ormai acclarato, anche in sede giudiziaria tedesca. Dopo l'assalto alla sede dell'OPEC, il successivo periodo di quarantena al quale venne sottoposto *Carlos* da parte di Wadi HADDAD per il suo comportamento tenuto ad Algeri durante le delicatissime fasi del pagamento dei riscatti per la liberazione dei ministri del petrolio e poco prima del tragico fallimento dell'operazione di Entebbe, Ilich RAMIREZ SANCHEZ torna alla carica portando all'attenzione di HADDAD i particolari della nuova operazione: il piano per sequestrare Papa PAOLO VI. Scrive YALLOP sul punto:

> «Mentre HADDAD continuava a mostrarsi scettico, *Carlos* sosteneva che in Europa non si poteva scegliere bersaglio migliore per barattarlo con la libertà dei *leader* della BAADER-MEINHOF. L'idea era venuta dai membri del movimento 2 GIUGNO, che allora si addestravano nello Yemen del Sud. HADDAD approvò una ricerca preliminare e all'inizio del 1976 un gruppo misto di indagine composto da Wilfred BÖSE, Brigitte KUHLMANN e membri del 2 GIUGNO fra cui Gabriele TIEDEMANN trascorse più di un mese in Austria e in Italia».

Il SISDE, nella persona del direttore *pro tempore* pref. Emanuele DE FRANCESCO, il 31 maggio 1982, informava i vertici del Viminale che Ilich RAMIREZ SANCHEZ (detto *Carlos*, *El Gordo*, *Milos*, *Vladimir*, *El Chacal)* avrebbe soggiornato nel 1978 per un periodo in Venezuela al fine di mettere a punto e dirigere un atto terroristico:

> «Tale azione avrebbe dovuto concretizzarsi nel rapimento del Sommo Pontefice, dapprima nella persona di PAOLO VI e poi di Papa LUCIANI».

Dal canto suo, il SISMI – il 23 agosto 1978 – fa pervenire al ministro dell'Interno un appunto in cui, fra l'altro, si sottolinea che – stando ad articoli di stampa apparsi su vari quotidiani del 17 agosto 1978 – un terrorista tedesco occidentale [leggi: Hans-Joachim KLEIN, *nda*] che avrebbe fatto parte della RAF e partecipato all'operazione contro la Rappresentanza Permanente dell'OPEC di Vienna nel dicembre 1975, ha dichiarato al settimanale tedesco *Der Spiegel* che Papa PAOLO VI sarebbe stato considerato come «obiettivo remunerativo» da esponenti del terrorismo

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

palestinese. La viva opposizione del *leader* palestinese Wadi HADDAD avrebbe però scongiurato un eventuale atto contro la citata personalità.

> «In relazione a tali dichiarazioni – conclude il SISMI – gli articolisti avanzano l'interrogativo se anche l'on. MORO fosse nel "grande mirino" del terrorismo internazionale. In tal caso molti sarebbero gli interrogativi da porsi. Tuttavia, se la risposta al quesito fosse affermativa, si sarebbe compiuto un notevole passo in avanti nelle indagini e si potrebbe veramente giungere ad accertare la verità».

In un *memorandum* del SISMI del 12 gennaio 1980 – ritrovato negli archivi del CESIS, su formale richiesta del presidente di questa Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, dell'11 novembre 1999, formulata nell'ambito di una serie di approfondimenti scaturiti all'indomani della divulgazione del nome di Igor MARKEVITCH (da parte di un'agenzia di stampa nazionale, in palese violazione del segreto istruttorio), quale presunto esponente di primo piano della BRIGATE ROSSE, responsabile, fra l'altro, della conduzione degli interrogatori dell'on. MORO, e trasmesso agli atti della Commissione dall'allora presidente del Consiglio, Massimo D'ALEMA il 23 febbraio 2000 – destinato al Capo Ufficio del direttore del Servizio *pro tempore*, generale Giuseppe SANTOVITO, venivano poste in evidenza una serie di notizie e attività raccolte e avviate dal Servizio di Sicurezza militare, prima, durante e dopo in drammatici 55 giorni del sequestro dell'ex presidente della DC. Ebbene, inserita al primo dei «punti qualificanti del ruolo avuto dal Servizio», veniva data la seguente notizia, presumibilmente acquisita da fonte israeliana. Testuale:

> «Il 18 febbraio 1978, veniva acquisita informazione da un rappresentante dell'organizzazione palestinese FPLP, guidata da George HABBASH, secondo cui sarebbe stata possibile nel prossimo futuro un'operazione terroristica di notevole portata. Tale operazione – definita in un incontro tra non identificati elementi di organizzazioni estremiste avvenuto alcuni giorni prima in Europa – sarebbe stata effettuata nella stessa Europa a cura di elementi europei e avrebbe potuto coinvolgere anche l'Italia. Il rappresentante del FPLP prometteva comunque di far avere appena possibile ulteriori elementi in proposito».

Nel lungo rapporto del SISMI sul caso MORO, inviato all'omonima Commissione d'inchiesta nel gennaio del 1980, come bilancio dell'attività svolta prima del 16 marzo, durante i 55 giorni del sequestro e dopo il 9 maggio 1978 dal Servizio di Sicurezza militare, veniva data evidenza ad un episodio collocato alla data del 4 aprile 1978:

> «Il Comando Generale dell'Arma comunicava che il detenuto FERRARI Gaudenzio aveva riferito confidenzialmente che nel novembre 1977, mentre si trovava latitante a Milano, aveva conosciuto appartenenti alle BR, tra i quali contavano elementi tedeschi (tra cui un medico), sudamericani (specialmente cileni) e palestinesi. L'organizzazione terroristica era costituita da elementi internazionali, incensurati, che si addestravano in Cecoslovacchia e nei campi palestinesi del Libano. Il sequestro di MORO sarebbe stato portato a termine da un nucleo che aveva studiato con largo anticipo l'operazione».

Sempre il SISMI comunicava che il 1º marzo 1978, con il WATT (messaggio circolare pianificato diretto anche a tutti gli organi collegati del ministero dell'Interno) nº 06439, il MOSSAD informava che il 1º

Senato della Repubblica - Archivio Storico

marzo 1978 un gruppo di sette terroristi, appartenenti alle forze speciali di AL FATAH, aveva lasciato il porto di Zyre, in Libano, per Cipro, a bordo di una motonave mercantile, portando con loro un gommone. Il commando avrebbe dovuto effettuare un'azione indipendente contro un obiettivo sconosciuto. Il 20 aprile 1978, un ex appartenente ai Servizi di Sicurezza del Venezuela, nel dare informazioni su due riunioni segrete tenute a Madrid e a Parigi ai primi del 1978 dalla Giunta di Coordinamento Rivoluzionario (JCR), si offriva di mettere in contatto con le BR un nucleo di propri informatori attraverso un latino-americano residente in Italia che, però, non voleva avere contatti diretti con i Servizi di Sicurezza italiani. Le informazioni assunte dall'ex funzionario venezuelano verranno condensate in un appunto del 17 maggio 1978 in cui, fra l'altro, si affermava che nel corso del vertice di Madrid avrebbero partecipato esponenti di primo piano del MIR cileno, dell'ERP, *montoneros* argentini, dell'ELN, *tupamaros* uruguaiani, dell'MRP brasiliano, della *Liga Socialista* venezuelana, di formazioni rivoluzionarie della Colombia, Repubblica Dominicana, Portorico, Stati Uniti, Germania Federale, Giappone e Singapore. Al *summit* sarebbero stati presenti anche guerriglieri palestinesi del gruppo di George HABBASH, del Fronte POLISARIO, del GRAPO spagnolo, dell'PRP (di ispirazione trotzkista) francese e di *Lotta Continua* italiana. Un mese dopo – a febbraio – nel corso di un'altra riunione segreta a Parigi la suddetta JCR sarebbe stata strutturata in raggruppamenti regionali dei movimenti aderenti in articolazioni così composte: *sezione latino-americana* (Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Bolivia, Venezuela e Colombia), *sezione iberica* (Spagna e Portogallo), *sezione europea* (Repubblica Federale Tedesca, Francia e Italia), *sezione nord americana* (Stati Uniti e Messico), *sezione asiatica* (Giappone, Singapore e Corea del Sud). Sempre nel corso di questa riunione sarebbe stato deciso – stando alla nota del SISMI – non solo l'incremento della lotta armata in Argentina, Brasile e Cile, ma l'esecuzione di un'azione clamorosa contro un'eminente personalità politica dell'Europa Occidentale. Per concludere questa parte, ricordiamo che il 22 giugno 1978 fonte del Servizio di Sicurezza militare nel Libano riferiva che le BR avevano inviato a George HABBASH, *leader* del FPLP, copia delle dichiarazioni rese dall'on. MORO, per quanto di interesse alla resistenza palestinese, al fine di stabilire un rapporto ufficiale di collaborazione e assistenza.

Sempre sulla cosiddetta pista internazionale o venezuelana relativa alle vicende connesse al caso MORO, vale la pena richiamare alla memoria due importanti tasselli. Il primo concerne una delle targhe utilizzate dal commando delle BR che ha agito la mattina del 16 marzo 1978 in via Mario Fani. La Fiat 128 familiare (rubata l'8 marzo 1978) che sbarrò la strada alle macchine della scorta del presidente della DC, all'incrocio con via Stresa, era targata CD 19707. Dagli accertamenti di polizia, è emerso che quella targa era stata assegnata all'addetto militare dell'Ambasciata di Venezuela di Roma, ten. col. Arquimedez GUEVARA ALCALÀ, il quale – l'11 aprile 1973 – ne denunciò il furto presso l'Arma di Roma-Parioli. La targa risultava però ancora regolarmente depositata presso i

Senato della Repubblica - Archivio Storico

competenti uffici della Motorizzazione Civile (ministero dei Trasporti). Il caso si complica quando gli inquirenti scopriranno che la targa in plastica (identica alla precedente riportante gli stessi numeri) verrà assegnata ad altro addetto militare dell'Ambasciata, ten. col. Heliodoro CLAVIERE RODRIGUEZ, il quale – solo nel gennaio del 1978 – la restituirà al ministero dei Trasporti per chiederne un'altra in uso. La targa di metallo, dunque, venne recuperata in qualche modo dal gruppo di Valerio MORUCCI, il quale la metterà a disposizione della colonna romana per l'organizzazione tecnico-logistica dell'agguato di via Fani. In sostanza: la targa in plastica (quella regolare) era regolarmente depositata presso gli uffici della Motorizzazione Civile. Mentre quella in metallo (della quale era stato denunciato il furto) era finita nella disponibilità delle BR per organizzare il rapimento dell'on. MORO. Questa vicenda è stata segnalata quale *mancato sviluppo di natura tecnica* (punto *e* del paragrafo 4) al capo dell'Ufficio del direttore del SISMI, col. Secondo D'ELISEO, nell'appunto poc'anzi citato, datato 12 gennaio 1980. In tale memoria venivano evidenziate e sottolineate le varie disfunzioni, omissioni e carenze sull'attività svolta dal Servizio alla vigilia della trasmissione del Rapporto conclusivo richiesto dalla Commissione MORO per la successiva stesura della Relazione finale per l'inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio dell'on. Aldo MORO.

Il secondo tassello riguarda invece una segnalazione registrata dal capo della Polizia durante il caso MORO, prefetto Giuseppe PARLATO, e riferita a caldo durante la prima riunione del Gruppo politico-tecnico-operativo riunitosi presso il Viminale alle ore 19,30 del 16 marzo 1978, poche ore dopo l'assassinio dei cinque agenti di scorta e il sequestro del presidente della DC. Il capo della Polizia PARLATO, dunque, in quella occasione – alla presenza del ministro dell'Interno Francesco COSSIGA, del sottosegretario Nicola LETTIERI, del comandante dell'Arma dei carabinieri Pietro CORSINI, del direttore del SISMI Giuseppe SANTOVITO, del direttore del SISDE Giulio GRASSINI, del questore di Roma Emanuele DE FRANCESCO e del comandante della Guardia di Finanza Raffaele GIUDICE – riferiva che erano in corso delicati accertamenti «su due stranieri (di cui un venezuelano) che abitano in un appartamento molto vicino al luogo in cui è stato rapito l'on. MORO e che sarebbero scomparsi un'ora prima del fatto con una valigia». Chi era questo venezuelano e con chi era in contatto?

Per concludere questo paragrafo, si può serenamente affermare che da più parti – in Italia e all'estero – venivano registrate fin dal novembre-dicembre 1977 (all'indomani cioè delle devastanti vicende relative al sequestro e all'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER, al dirottamento di Mogadiscio ed ai concatenati suicidi dei capi storici della RAF a Stammheim) notizie e informazioni, a volte generiche e a volte più dettagliate, su un'imminente eclatante operazione terroristica in Europa nei confronti di un'altissima personalità occidentale. Segnalazioni e segnali d'allarme filtrano sia dalla Francia che dalla Germania. Perfino sorgenti informative extra continentali (ISRAELE-MEDIO ORIENTE) lasciano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trapelare – in più momenti – analoghe indiscrezioni, senza però fornire dettagli più precisi sul possibile o sui possibili obiettivi. A riprova della rete di collegamenti tra BR e RAF e del loro rapporto simbiotico, è sufficiente riprendere un passo del comunicato nº 2 delle BR – del 25 marzo 1978 – quello che dava conto degli esiti degli interrogatori di Aldo MORO nella prigione del popolo. Al punto 2 (titolo: *Il terrorismo imperialista e l'internazionalismo proletario)* i rapitori dello statista pugliese scrivevano:

> A livello militare è la NATO che pilota e dirige i progetti continentali di controrivoluzione armata nei vari SIM europei. I nove Paesi della CEE hanno creato l'Organizzazione Comune di Polizia, che è una vera e propria centrale internazionale del terrore. Sono i Paesi più forti della catena e che hanno già collaudato le tecniche più avanzate della controrivoluzione ed assumersi il compito di trainare, istruire, dirigere le appendici militari nei Paesi più deboli, che non hanno ancora raggiunto i loro livelli di macabra efficienza. Si spiega così l'invasione inglese e tedesca dei super-specialisti del SAS *(Special Air Service)*, del BKA *(Bundeskriminalamt)* e dei Servizi Segreti israeliani. Gli specialisti americani invece non hanno avuto bisogno di accomodarsi, sono installati in pianta stabile in Italia dal 1945. ECCOLA QUI l'INTERNAZIONALE DEL TERRORISMO. Eccoli qui i boia imperialisti massacratori dei militanti dell'IRA, della RAF, del popolo Palestinese, dei guerriglieri comunisti della America Latina, che sono corsi a dirigere i loro degni compari comandati da COSSIGA.

Come emergerà più compiutamente in seguito, i nomi più ricorrenti di questa insistente serie di segnalazioni – ipotizzati perlopiù in qualificabili ambienti dell'*intelligence* alleata – saranno proprio quelli del Sommo Pontefice e del presidente Aldo MORO. Nell'arco di una settimana – prima dalla Svizzera, dalla Germania e quindi dalla Francia – il ministero dell'Interno riesce a recepire due notizie sensibili di prim'ordine: l'arresto al valico elvetico della nota Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN (che si sarebbe dovuta recare a Milano e a Roma per incontrare emissari delle BR) il 20 dicembre 1977 e la chirurgica segnalazione su Giuliana CONFORTO (collegata alla rete sovversiva venezuelana attiva a Parigi), il 26 dicembre 1977. Non solo. Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Pietro CORSINI – il 28 aprile 1978 – trasmetteva al ministero dell'Interno Francesco COSSIGA, il seguente appunto:

> «Il brigatista rosso Prospero GALLINARI, evaso dalla Casa Circondariale di Treviso il 2 gennaio 1977, unitamente ad altri dodici reclusi, si è incontrato in Roma, il 15 novembre 1977, in un bar sito in via Appia Nuova, con un pregiudicato ricercato per più sequestri di persona, presentatogli da una giovane donna a nome Bruna, 22 anni, romana, alta m 1,65, capelli neri, madre nubile, abitante in detta Appia Nuova. Ha proposto al medesimo di partecipare ad un eclatante sequestro di persona a sfondo politico. Il pregiudicato non ha accolto la proposta, non ritenendola [economicamente] conveniente. In occasione del predetto incontro, il GALLINARI era accompagnato da un giovane tedesco, i cui connotati fanno presumere possa trattarsi del terrorista Siegmund HOPPE, nato a Danzig il 15 settembre 1953, la cui fotografia è riportata nel bollettino delle ricerche del *Bundes Kriminal Amnt*, datato 30 dicembre 1977».

HOPPE – stando al BKA – militava nello stesso gruppo di Astrid PROLL, Brigitte ASDONK, Dierk HOFF, Holger MEINS, Irmgard MÖLLER e Petra SCHELM. L'appunto in questione, contraddistinto da prot. nº 15500/28-10, trasmesso dall'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Comando Generale dell'Arma, è stato selezionato e acquisito presso la Segreteria Speciale del Gabinetto del ministro dell'Interno il 13 marzo 2000 e quindi versato agli atti della Commissione in data 4 aprile 2000. Copia analoga è stata trasmessa dal Comando Generale dell'Arma l'11 gennaio 2001, a seguito di articoli apparsi sulla vicenda MORO sul quotidiano di sinistra *Liberazione* (7 e 9 gennaio 2001).

m) *Il progettato viaggio di Giovanni Moro nello Yemen del Sud*

La DIGOS della Capitale – il 31 agosto 1978 – nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di via Fani e il sequestro e l'uccisione di Aldo MORO informava l'Ufficio del giudice istruttore presso il Tribunale di Roma che era stata raccolta una notizia – «in ambienti consapevoli» – secondo la quale Giovanni MORO, il figlio del parlamentare e presidente della DC rapito dalle BR, e l'allora compagna di questi, Emma AMICONI, furono in procinto di compiere un viaggio in Medio Oriente. Più precisamente nello Yemen del Sud. Anche se agli atti della Questura capitolina non risultava che la coppia avesse lasciato il territorio italiano, emergevano tuttavia elementi di verifica.

> «Questo ufficio – precisava la DIGOS – non dispone di notizie certe al riguardo (anche perché i familiari dello scomparso non furono mai sentiti da ufficiali di PG), ma una conferma indiretta delle voci allora raccolte pervenne attraverso un telespresso del ministero degli Affari esteri, datato 3 maggio 1978, che si allega in copia fotostatica, con cui si comunicava che lo stesso ministero, in quella data, aveva rilasciato un passaporto ordinario alla signorina Emma AMICONI. Con telespresso pure del 3 maggio – di cui si allega copia – avente numero di protocollo immediatamente successivo a quello di cui sopra, il MAE informò la Questura di Bari (Giovanni MORO risulta risiedere in quella città) di aver rilasciato a questi un passaporto ordinario nº 0706958: di tale rilascio si è avuta conferma il 26 volgente allorché funzionario di questo ufficio si è recato al ministero degli Affari Esteri, ottenendo fotocopia del telespresso. D'altra parte, secondo notizie pervenute a questo ufficio da buona fonte, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e, in particolare, la fazione ultra radicale facente capo ad Abu NIDHAL, sarebbero tuttora favorevoli all'accoglimento di volontari europei, per l'addestramento e l'indottrinamento, nei propri campi, coerentemente con la propria impostazione ideologica rivoluzionaria. Tali campi sarebbero ubicati nell'Iraq e, in particolare, ce ne sarebbe uno attrezzatissimo nei pressi di Baghdad, in cui confluirebbero in prevalenza gli europei. Non si esclude, però, che altri centri di contatto tra le varie organizzazioni terroristiche siano ubicati in altri punti del Medio Oriente, ivi compreso lo Yemen».

La nota era firmata dal dirigente, Domenico SPINELLA. In uno dei telex allegati al citato rapporto, ad integrazione di quanto sopra e facendo seguito a precedenti segnalazioni raccolte da fonte estera, il capo della Polizia Giuseppe PARLATO informava, fra l'altro, che il «noto terrorista Ilich RAMIREZ SANCHEZ, detto *Carlos*, farebbe attualmente uso di passaporto diplomatico nº A001205, rilasciato il 25.6.1977 dalla Repubblica Popolare Democratica dello Yemen *at* nome di Said KASSEM». Il capo della Polizia pregava quindi le competenti articolazioni investigative di predisporre le opportune misure di vigilanza.

Sull'esistenza di campi di addestramento per terroristi internazionali nello Yemen del Sud l'UCIGOS – il 24 giugno 1980 – inviava un lungo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rapporto ai rispettivi direttori di SISMI e SISDE, ricavato da un *dossier* trasmesso il 26 maggio dello stesso anno alle autorità italiane dalla Direzione per la Sicurezza dello Stato della Spagna, in cui venivano fornite dettagliate notizie sull'addestramento fornito a militanti del ramo militare dell'ETA in un campo del FPLP situato ad un centinaio di chilometri dalla capitale Aden. «Per la realizzazione di un corso nel citato campo – precisavano le autorità spagnole – si trasferirono ad Aden 12 membri liberati della organizzazione, sotto responsabilità di Javier *Ma* LARREATEGUI CUADRA, *alias Atxulo*, il quale ha mantenuto contatti con i responsabili del campo». L'attività nel campo iniziava alle 6 del mattino, con esercizi ginnici, corse e difesa personale. Si passava quindi alle lezioni teoriche e pratiche all'uso delle armi (corte e lunghe, lanciamissili portatili, bombe e granate, utilizzo di esplosivi, fabbricazione di ordigni e sabotaggio). Dalle informazioni assunte dai Servizi spagnoli, quel campo d'addestramento era stato utilizzato, prima dell'ETA, da altri gruppi terroristici europei.

n) *La figura dell'avvocato Jacques Verges*

Una volta arrivato in Francia – dopo la sua cattura in Sudan resa pubblica dalle autorità transalpine solo il 14 agosto 1994 – Ilich RAMIREZ SANCHEZ, essendo indiziato e imputato in vari procedimenti penali, nomina quale difensore di fiducia l'avvocato penalista del Foro di Parigi Jacques VERGES, ex partigiano, del quale abbiamo già accennato nel Capitolo III (paragrafo 9. *Missione: obiettivo Germania*, punto *h – Spazzali e la centrale di Milano)*. Jacques VERGES – il quale sarà posto a capo del collegio difensivo del terrorista venezuelano – verrà segnalato il 29 marzo 1982 quale rappresentante per la Francia dell'Associazione internazionale dei difensori dei detenuti politici, con sede a Parigi: CIDPPEO. Alla riunione costitutiva parteciparono legali francesi, italiani, tedeschi spagnoli, olandesi e svizzeri. L'Italia era rappresentata da Sergio SPAZZALI. Ha difeso – nell'aprile del 1982 – la tedesca Magdalena KOPP e lo svizzero Bruno BREGUET nel processo a loro carico per detenzione di armi ed esplosivi, di uso di documenti falsi e partecipazione a banda armata. I due membri del gruppo di *Carlos* erano stati arrestati, come abbiamo visto, la sera del 16 febbraio dello stesso anno dopo un movimentato inseguimento sugli Champs Elysees. Nel corso dell'udienza del 22 aprile 1982, sia BREGUET che la KOPP hanno mantenuto il più rigoroso mutismo (si erano subito dichiarati «militanti dell'organizzazione rivoluzionaria internazionale»), come già avevano fatto durante l'istruttoria. «I miei clienti si considerano dei soldati e non hanno nulla da dire», spiegava VERGES all'inizio del dibattimento, il quale denuncerà anche «le sevizie subite dai suoi assistiti» nei giorni che seguirono il loro arresto a Parigi. L'avvocato parigino ha sostenuto inoltre che con l'arresto dei due il Governo francese avrebbe violato il tacito accordo esistente tra i Governi europei e le organizzazioni che combattono in Medio Oriente. Il 25 febbraio 1982 (nove giorni dopo gli arresti di KOPP e BREGUET), dal suo rifugio a Budapest *Carlos* invierà al ministro dell'Interno francese, Gaston DEF-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FERRE, una lettera (con allegate le sue impronte digitali) con la quale avanzava una serie di richieste. Eccole:

> Ministro dello Stato ministro degli Interni e del Decentramento
>
> M. le Ministre, Le scrivo per informarla:
>
> Primo: che due soldati della nostra organizzazione, Magdalena Cecilia KOPP e Bruno BREGUET, sono stati arrestati a Parigi dalle forze di sicurezza francesi.
>
> Secondo: che i nostri soldati sono stati arrestati mentre eseguivano gli ordini dei loro responsabili, nell'ambito di una missione che non era diretta contro la Francia.
>
> Terzo: che i nostri soldati non meritano la prigione come premio per la loro dedizione alla causa rivoluzionaria.
>
> In base alla decisione della nostra Direzione centrale le mando il seguente avvertimento. Non accetteremo che i nostri compagni restino in prigione. Non tollereremo che i nostri compagni vengano estradati in altri Paesi, qualunque essi siano.
>
> Chiediamo:
>
> 1. Che gli interrogatori dei nostri soldati vengano immediatamente sospesi.
> 2. Che i nostri soldati vengano liberati entro 30 giorni dalla data della presente.
> 3. Che siano rilasciati con tutti i documenti in regola.
> 4. Che sia permesso loro di viaggiare insieme, avvalendosi di una normale compagnia aerea, dopo aver scelto la destinazione e il percorso. Naturalmente, dovranno avere un permesso di uscita dalla Francia.
>
> Non siamo in guerra con la Francia socialista, vi prego di non costringerci ad esserlo. Le garantisco che il contenuto di questa lettera è noto solo all'Organizzazione. Tuttavia, non abbiamo obiezioni a che venga reso pubblico. Speriamo che la faccenda possa sfociare in una rapida e soddisfacente conclusione.
>
> Per l'Organizzazione della lotta araba armata – *Braccio della Rivoluzione Araba* *Carlos*

Nonostante il Consiglio dei ministri esaminò – in seduta d'emergenza – la missiva di *Carlos*, il ministro dell'Interno DEFFERRE decise di imporre la linea dura e di chiudere ogni possibilità di trattativa. Il contenuto della lettera venne divulgato all'agenzia *France Presse*. E così scattò la rappresaglia. Il 29 marzo 1982, un mese dopo l'*ultimatum* di *Carlos*, alcuni membri del suo gruppo fecero saltare il *Capitole*, il Trans-Europe Express da Parigi a Tolone: il treno super veloce, noto anche come *treno Chirac*, perché usato di frequente dall'ex sindaco di Parigi e attuale presidente della Repubblica Francese, Jacques CHIRAC. Una bomba esplose sventrando la carrozza che normalmente veniva usata dall'ex primo ministro: cinque persone persero la vita e altre 27 rimasero gravemente ferite. Il 3 aprile, il diplomatico israeliano Yakov BARSIMANTOV verrà ucciso con un colpo di pistola nell'ingresso del suo appartamento parigino. Il 16 aprile, un funzionario dell'Ambasciata francese, Guy CAVALLOT, e sua moglie Caroline, incinta, sono uccisi nel loro appartamento di Beirut Ovest. Il 22 aprile viene fatta saltare in aria l'agenzia di stampa francese a Beirut. Lo stesso giorno, pochi minuti prima che iniziasse il processo a Parigi a carico di KOPP e BREGUET, un'automobile con una potente carica di esplosivo salta in aria – poco dopo le ore 9 – sotto la sede del settimanale filo iracheno *Al Watan Al Arabi*, in rue Marbeuf, all'altezza del civico 33, poco distante dai Campi Elisi. Bilancio: un morto (una signora di 30 anni, Nelly GUILLERME) e quarantasei feriti (fra i più gravi, un ragazzo di 18 anni al quale verrà amputata una gamba). L'onda d'urto provocherà vasti danni per un raggio di centocinquanta metri.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il ministro dell'Interno austriaco rese noto che l'auto utilizzata (una Opel Kadett color arancio, targata W691 814) era stata noleggiata alla *Hertz* dell'aeroporto di Lubjana (Jugoslavia) il 19 aprile da una donna. Secondo fonti governative, l'auto, immatricolata a Vienna, avrebbe dovuto essere restituita – secondo il contratto di affitto – il 26 aprile alla *Hertz* in Austria. Dagli accertamenti, è emerso che la Opel era stata noleggiata da una cittadina svizzera. Il rappresentante della società di Lubjana precisò il nome della donna: Margrit STAEDELMAN, nata il 15 aprile 1950 a Zurigo e domiciliata nella stessa città. Da indagini esperite dalla polizia elvetica è stato possibile stabilire che il passaporto e la patente consegnate dalla persona che noleggiò l'auto utilizzata per l'attentato in rue Marbeuf erano falsi: lo dichiarò nella giornata del 22 aprile 1982 un portavoce del Dipartimento Federale della Giustizia e Polizia (ministero degli Interni) svizzero. Il giornale *Al Watan Al Arabi* (la Nazione Araba) era diretto da Walid ABOU ZAHR, domiciliato a Parigi ma con residenza a Baghdad, noto oppositore del presidente siriano Hafez EL ASSAD, già proprietario del quotidiano libanese *Al Moharrer*, la cui sede di Beirut venne distrutta nel novembre del 1976 in seguito all'ingresso delle forze siriane in Libano. Nei due ultimi numeri, il settimanale aveva pubblicato interviste di due esponenti dell'opposizione siriana Akram HURANI, ex presidente dell'Assemblea, e Sadreddin BAYANUMI, dirigente dei *Fratelli Musulmani*, i quali nel marzo del 1982 avevano fondato il Fronte di Opposizione Siriana, insieme a militanti d'opposizione del Partito *Baath* iracheno.

Da successive e delicatissime indagini, fu possibile accertare la vera identità della donna che condusse a Parigi la Opel carica di esplosivo ad altissimo potenziale (secondo la testimonianza del custode dell'edificio, Jean-Luc MENAULT, l'auto era stata parcheggiata la sera precedente intorno alla mezzanotte dinanzi al numero 33 della rue Marbeuf da un uomo dal colorito scuro, di circa 30 anni, con capelli grigi): Christa Margot FRÖHLICH, nata Kalisz (Polonia), il 19 settembre 1942, cittadina tedesca. La donna verrà arrestata due mesi dopo – il 18 giugno 1982 – all'aeroporto Leonardo Da Vinci mentre trasportava, in una valigia, 3,5 kg di miccia detonante, composta di esplosivo ad alto potenziale (giudicato in un primo momento T4, ma poi periziato in cordone fulminante alla pentrite), di due detonatori elettrici e di una sveglia elettrica predisposta all'impiego quale *timer* di un ordigno.

Dalla perizia tecnico-balistica-merceologica, disposta sui reperti su ordine del giudice istruttore Rosario PRIORE, emerse che si trattava di materiale militare appartenente a lotti unificati dei Paesi del Patto di Varsavia e dei Paesi satelliti. Sulla efficienza del congegno e sulla sua natura, il consulente tecnico affermava che si trattava di «un ordigno molto progredito e di concezione non comune, addirittura studiato da chi conosce perfettamente i fenomeni moderni della detonica civile e militare, sia teoricamente che praticamente»: un vero «gioiello della progredita e moderna *escalation* criminale politica». Se la valigia fosse esplosa, «avrebbe creato un fenomeno di riverbero e concentrazione con moltiplicazione d'effetti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pratici. Soprattutto un effetto d'onda d'urto, tale per esempio quella utilizzabile in luoghi con grandi vetrature che ingrandendosi creano proiettili secondari molto efficaci e lesivi (già descritti in vari testi stranieri), tali per esempio locali pubblici come sale d'aspetto, ristoranti, ecc., con addensamento di persone».

La FRÖHLICH viaggiava con passaporto falso a nome di Beatrix ODEHNAL, nata a Francoforte sul Meno il 29 giugno 1945. La donna – che aveva con sé anche altri documenti falsi, intestati a Marie ZIMMERMANN, nata a Vienna il 20 aprile 1945 – proveniente da Bucarest (Romania) con volo *Tarom* RO 235 giunto a Roma alle ore 10,30, era diretta a Parigi, via treno. Doveva raggiungere, infatti, la Stazione Termini dove avrebbe dovuto prendere un treno per Torino-Porta Nuova.

> «In un'agenda trovata in possesso dell'arrestata – evidenzia la DIGOS della Capitale nel rapporto al pubblico ministero Domenico SICA, del 21 giugno 1982 – è stata rinvenuta una serie di appunti il cui contenuto lascia intendere che la stessa fosse solo di transito in Italia, dovendo, successivamente, raggiungere Parigi via Torino-Lione. Il viaggio avrebbe dovuto essere effettuato in treno, verosimilmente, prevedeva una sosta a Torino dove la FRÖHLICH avrebbe pernottato, nella notte tra il 18 e il 19 giugno».

Che la terrorista avesse intenzione di recarsi in Francia, emergeva dall'analisi dei citati appunti che prevedevano un arrivo a Lione alle ore 13,50 con il treno *Le Mont Cenis*, che partiva da Torino alle ore 8,40 e il proseguimento per la capitale francese a mezzo del TGV 413-622, oppure del TGV 624 in partenza da Lione rispettivamente alle ore 13,50 e 14,50 e che sarebbero giunti a destinazione alle ore 16,45 o 17,45. Il 22 giugno 1982, l'UCIGOS riferiva al Questore di Roma – attraverso un messaggio del SISDE ricavato da un rapporto riservato del BKA tedesco – una serie di informazioni sulla donna: nel 1973 risultava membro attivo delle *Cellule Rosse di Pedagogia* dell'estrema sinistra e nella Scuola di pedagogia di Hannover. In quel periodo avrebbe avuto contatto con la nota Brigitte KUHLMANN. Nel 1975, venne aperta un'istruttoria nei suoi confronti per sospetto fiancheggiamento con i membri dell'organizzazione terroristica *Rote Armee Fraktion*, in seguito archiviato. Nel giugno del 1976, avrebbe partecipato a Berlino ai funerali di Ulrike MEINHOF. L'anno seguente, partecipò attivamente alla nuova sinistra di Hannover.

> «Infine, sempre secondo le valutazioni del Servizio estero menzionato – concludeva il rapporto dell'UCIGOS – le indicazioni su itinerari e attentati dinamitardi rilevati nei documenti e annotazioni sequestrati alla ODEHNAL ricalcano lo stesso *modus operandi* di Magdalena KOPP e Bruno BREGUET arrestati a Parigi il 16 febbraio 1982, episodio che, come è noto, aveva suscitato le minacce di *Carlos* (nota nº 2/2796 del 22 marzo 1982)».

La FRÖHLICH prima di giungere a Bucarest proveniva dalla Siria, più precisamente da Damasco. Per questi fatti, la terrorista (che si dichiarò immediatamente prigioniera politica, rifiutando di rispondere a qualsiasi domanda degli inquirenti) è stata condannata il 12 ottobre 1983, dalla VIII Sezione penale del Tribunale di Roma, ad anni sei e mesi quattro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di reclusione. Secondo il Governo francese, la responsabilità dell'attentato alla sede del settimanale *Al Watan Al Arabi* era da attribuire alla Siria. Nella stessa giornata del 22 aprile 1982, il ministro dell'Interno DEFFERRE decise infatti l'immediata espulsione di due diplomatici dell'Ambasciata di Siria a Parigi: l'addetto militare, navale ed aeronautico, comandante Hassan ALI, e il terzo segretario incaricato degli Affari culturali, Mikhail KASSOUA. Nello stesso momento, venne richiamato nella capitale francese per consultazioni l'ambasciatore di Francia a Damasco, Henri SERVANT. Alla stampa, DEFFERRE giustificherà così tali decisioni: «Se il Governo lo fa, è perché lo ritiene necessario».

Vale la pena ricordare che sempre nel 1982 (il 5 gennaio, per essere precisi, sei mesi prima quindi dell'arresto della FRÖHLICH) e sempre all'aeroporto di Fiumicino veniva arrestata un'altra esponente di rilievo della RAF, Brigitte PAGENDAMM, nata ad Amburgo il 25 agosto 1957, per possesso di detonatori e passaporti falsi. Insieme alla PAGENDAMM veniva arrestato il palestinese Ibrahim ISSAD JAWAD, *alias* Nastry Youfes EL TAMINY. Entrambi furono messi in collegamento con il gruppo terroristico del FPLP. Il nome della PAGENDAMM viene infine messo in relazione – in un dettagliato rapporto della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione del 9 maggio 1989, dedicato ai collegamenti tra RAF, BR e *Action Directe* – al Congresso Europeo dell'Associazione delle famiglie e amici dei prigionieri politici, avuto luogo a Parigi il 12 aprile 1988, e più in generale all'attività di sostegno ai prigionieri politici, promossa dai gruppi dell'estrema sinistra francese a seguito dello sciopero attuato dai *leader* di *Action Directe* detenuti. Al Congresso di Parigi al quale partecipò anche la PAGENDAMM, furono segnalati, fra gli altri, anche esponenti di rilievo del GRAPO, dell'ETA, due avvocati della RAF, un militante dell'estrema sinistra belga e tre militanti del movimento d'estrema sinistra peruviano *Sendero Luminoso*.

Descritto con corporatura tarchiata, occhi a mandorla (la madre era vietnamita), coperti da spesse lenti, oratoria irruente e trascinante, Jacques VERGES nasce ufficialmente il 5 marzo 1925 a Oubono nel Siam (oggi Thailandia) da Raymond, un medico e ingegnere francese che gestì l'ospedale di Savannakhet, nel Laos, e che divenne poi console nel Siam, e da Pham THI KANG, giovanissima *thai*, che morirà tre anni dopo. Il padre denuncerà all'anagrafe la nascita di due gemelli: Jacques e Paul. Ma Jacques sarebbe nato nel Laos l'anno prima. A 17 anni entra nella Resistenza. Dopo la sconfitta del nazismo, si iscrive al Partito Comunista francese dove, pur essendo cresciuto nella scuola del comunismo stalinista e dell'ortodossia marxista leninista, venne ben presto considerato troppo duro e quindi poco controllabile. Presidente degli studenti delle colonie, VERGES incontrerà all'Università di Parigi POL POT, futuro capo dei *Khmer* rossi: i due diventeranno amici. Dal 1951 al 1954 soggiorna a Praga. Nel 1960, in piena guerra d'Algeria, difende i militanti del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino e sposerà un'eroina dell'Indipendenza. Tornato in Francia, diventa l'avvocato del FLN appunto e alla fine della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

guerra d'Algeria ne prende la nazionalità e diventa consigliere di Ben BELLA. Inizia così la sua carriera di avvocato delle cause impossibili.

VERGES è il protagonista di un libro a lui dedicato intitolato *L'avvocato dell'ombra*, scritto da due francesi Bernard VIOLET e Robert JEGADEN (mai tradotto in italiano). Lui sarà autore invece di vari libri, fra cui *Strategia del processo politico* (Einaudi Editore, Milano 1969) e *Pour en finir avec Ponce Pilat* (Parigi 1983), in cui fra l'altro affermava che uno dei martiri della Resistenza francese, Jean MOULIN, si sarebbe suicidato dopo aver saputo di essere stato *venduto* ai tedeschi dai suoi stessi compagni di lotta e cioè i dirigenti del gruppo *Combat*, il più importante attivo sul fronte meridionale: scopo della delazione era impedire a Charles DE GAULLE di prendere il controllo delle reti di resistenza clandestine operanti in Francia, visto che MOULIN era stato inviato in territorio francese dallo stesso DE GAULLE a dirigere la resistenza interna. Divenuto un simbolo della sinistra radicale, da sempre schierato su posizioni dissidenti, VERGES, vero specialista nell'arte della dissimulazione, inizia a sostenere di voler usare il processo come piattaforma politica per accusare il regime, spostando il dibattito dal terreno legale a quello politico. Nel 1961, scende in piazza, prende parte e viene ferito nei violenti scontri scoppiati a Parigi per protestare contro l'assassinio di Patrice LUMUMBA, il *leader* zairese di cui era amico fraterno. Nel 1963, si stacca dal Mosca e s'avvicina a Pechino: sarà ricevuto personalmente da Mao. A questo punto – secondo i suoi biografi VIOLET e JEGADEN – iniziano gli anni del mistero. Nel 1970, si volatilizza. Di lui non si saprà più nulla. Alcuni sostengono che si sia recato in Cambogia dal suo amico POL POT per aiutarlo nella sua sanguinaria scalata al potere. Si hanno notizie su di lui come confidente di capi di Stato come Mao ZEDONG, appunto, e del presidente del Gabon, Omar BONGO. Quando ricompare, alla fine del 1978, porta con sé un manoscritto *(L'Agenda)* e una borsa piena di soldi: alcuni sosterranno che era solo una minima *tranche* del tesoro di Moise CIOMBÉ (altro *leader* del Congo belga assassinato come LUMUMBA) che VERGES riuscì a trafugare in Francia. Nell'ottobre 1983, difenderà l'estremista di sinistra italiana Elisabetta GRASSO, arrestata nella regione di Lilla in Francia il 27 settembre di quell'anno. È stato portavoce ufficiale della famiglia di Robert BOULIN, l'ex ministro del Lavoro di Giscard D'ESTAING trovato morto in circostanze mai chiarite (le autorità accreditarono la tesi del suicidio) in uno stagno della foresta di Rambouillet il 29 ottobre 1979. In realtà, dalle risultanze della nuova autopsia disposta sul cadavere dell'ex ministro emerse che la vittima fu duramente colpita al capo, anche se le percosse ricevute non furono mortali. VERGES ha difeso inoltre il militante basco José Miguel LUJUA (detto *Gorostiola)*, coinvolto nelle indagini sull'attentato compiuto il 30 maggio 1984 in Nicaragua contro il capo del movimento sandinista Eden *Arde* PASTORA.

È stato difensore di fiducia di Klaus BARBIE, già capo della Gestapo di Lione negli anni della seconda guerra mondiale, il cosiddetto «boia di Lione», estradato dalla Bolivia nel febbraio del 1983 e processato in Fran-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cia, per crimini contro l'umanità. Secondo l'accusa BARBIE sarebbe stato responsabile della deportazione ad Auschwitz di quarantadue bambini ebrei che non fecero ritorno. Fra l'altro, la Gestapo di Lione durante l'occupazione nazista sarebbe stata responsabile di circa quattromila esecuzioni capitali, della deportazione di oltre settemila ebrei e di quattordicimila arresti. Nel febbraio del 1983, VERGES ha assunto la difesa del *leader* dell'ala militare dell'ASALA (Armata Segreta per la Liberazione dell'Armenia) Warujan GARBIDJAN, e di altri due alti dirigenti dell'organizzazione armena, Ohannes SEMERCI e Soner NAYIR, rinviati a giudizio insieme ad altre cinquanta persone davanti alla Corte di Assise di Creteil con l'accusa di essere i mandanti ed esecutori dell'attentato (il più grave avvenuto in Francia negli ultimi vent'anni) all'aeroporto parigino di Orly del 15 luglio 1983 che causò la morte di otto persone (quattro francesi, due turchi, due svedesi e un americano) e il ferimento di circa sessanta. Una bomba contenuta in una valigia e destinata ad esplodere in volo esplose invece anzitempo nell'aerostazione, davanti al banco della THY (le linee aeree turche), provocando una strage. GARBIDJAN è stato condannato all'ergastolo, NAYIR a quindici anni e SEMERCI a dieci anni di reclusione.

Nel luglio 1986, VERGES ha difeso Georges Ibrahim ABDALLAH, capo delle FARL (*Frazioni Armate Rivoluzionarie Libanesi*) in Europa – in carcere dal 25 ottobre 1984 – durante il processo che lo ha visto imputato avanti al Tribunale di Lione dei reati di detenzione di documenti falsi, di armi ed esplosivi e di partecipazione ad associazione sovversiva. ABDALLAH è stato imputato inoltre del reato di favoreggiamento negli assassini di Yacov BARSIMANTOV, secondo consigliere dell'Ambasciata di Israele a Parigi, per quello del tenente colonnello statunitense Charles Robert RAY, addetto militare aggiunto all'Ambasciata americana sempre della capitale francese del 18 febbraio 1982, e per complicità nel tentato omicidio del console americano a Strasburgo Robert ONAN HOMME, sfuggito ad un attentato il 26 marzo 1984. Il processo a carico di ABDALLAH, per questi delitti, è iniziato il 23 febbraio 1987 avanti ad una speciale Corte di Assise di Parigi, formata – in conformità con le nuove disposizioni in materia di terrorismo – da soli sette magistrati senza giuria popolare. ABDALLAH – il 28 febbraio – è stato condannato all'ergastolo. Ricordiamo che l'8 aprile 1985 venne resa nota la notizia della scoperta di un covo delle FARL (ma l'operazione della DST risaliva ad almeno una settimana prima) in rue Lacroix nel 17º Arrondissement a Parigi: dall'esame del materiale e della documentazione sequestrata nel nascondiglio dei terroristi libanesi, furono trovati riscontri inoppugnabili circa «relazioni operative» tra le FARL e vari gruppi eversivi europei, fra cui i COLP (Comunisti Organizzati Liberazione del Proletariato) italiani, le Cellule Comuniste Combattenti belghe, la RAF tedesca e *Action Directe* francese.

Il 4 maggio 1985, VERGES ha seguito da vicino l'espulsione dalla Francia di Magdalena KOPP nei confronti della Germania Federale, in seguito ad un provvedimento di interdizione di soggiorno adottato dal mini-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stero degli Interni francese al termine dello sconto della pena inflittale per i fatti del 16 febbraio 1982. Il 27 ottobre del 1986, Roberto PELI, nato l'8 settembre 1955 a Torbela Casaglia, e Umberto PASSIGATTI, nato il 3 febbraio 1952 a Novara, militanti delle BR, dopo il loro arresto avvenuto a Gif-Sur-Yvette nell'Esonne, a sud i Parigi, resero noto di aver scelto, quale loro difensore, il noto avvocato Jacques VERGES. PELI e PASSIGATTI sono stati incriminati per furto di automobile, uso di documenti d'identità falsi, falsificazione di documenti amministrativi ed uso di falso. Il 24 giugno 1987, VERGES ha partecipato, in qualità di difensore, all'udienza della *Chambres d'Accusation* (Sezione Istruttoria del Tribunale di Parigi) che doveva decidere della scarcerazione di Maurizio LOCUSTA, in relazione alla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del generale dell'Aeronautica Militare Licio GIORGIERI. LOCUSTA, infatti, sospettato di essere l'esecutore materiale del delitto, sarebbe stato uno dei cinque membri del commando dell'UCC (Unione Comunisti Combattenti), una frazione delle nuove generazioni delle BRIGATE ROSSE, che entrò in azione in via Fontanile Arenato a Roma la sera del 20 marzo 1987. LOCUSTA era stato arrestato – il 15 giugno 1987 – in una camera di albergo a Parigi nel corso di una vasta operazione antiterrorismo condotta congiuntamente dalla polizia francese e italiana. Anche Max FREROT, l'artificiere di *Action Directe* arrestato a Parigi nella notte tra il 29 e 30 novembre 1987 dopo venti mesi di ricerche – accusato fra l'altro dell'omicidio di un portavalori il 29 ottobre 1980, del generale Guy DELFOSSE (e confermato in alcune annotazioni trovate nel suo taccuino) il 27 marzo 1984 e di quello di un brigadiere il 3 novembre 1981 a Lione – scelse quale suo difensore di fiducia l'avvocato Jacques VERGES. FREROT ha ammesso, infine, di aver partecipato al fallito attentato contro l'ex ministro della Giustizia francese Alain PEYEREFITTE, il 15 dicembre 1986. Il 5 aprile 1989, VERGES autenticò un comunicato (scritto però il 3 aprile: 28 *Chaban* 1409) divulgato del suo assistito Anis NANNACHE (il libanese condannato all'ergastolo in Francia nel 1982 per il tentato omicidio dell'ex primo ministro iraniano Chapour BAKHTIAR del 1980) indirizzato ai musulmani d'Europa nel quale si presentava, per la prima volta, quale «portavoce degli *Hitz-Bollah* in Europa». Nel documento, NANNACHE esortava i musulmani europei a mantenere la loro unità di fronte a tutti i complotti contro l'Islam e i musulmani.

VERGES ha difeso anche Fuad ALI SALEH, il tunisino processato agli inizi del febbraio 1992, insieme ad altri tre complici nordafricani, avanti alla Corte di Assise di Parigi accusato di aver provveduto all'organizzazione logistica di quindici attentati che, dalla fine del 1985 al settembre 1986, fecero a Parigi tredici morti e trecentotre feriti. Nell'ottobre del 1995, VERGES ha difeso Ahmed ZAOUI, capo della struttura europea del GIA (Gruppo Islamico Armato), processato, insieme ad altri quattro militanti dell'organizzazione, dal Tribunale di Bruxelles per una serie di reati commessi in Belgio: detenzione di armi ed esplosivi e associazione per delinquere. Ahmed ZAOUI, dopo l'assoluzione di primo grado per insuf-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ficienza di prove sopraggiunta il 4 ottobre, è stato nuovamente processato in Appello in Francia nel novembre dello stesso anno: per i magistrati transalpini l'imputato sarebbe stato responsabile dell'ondata di attentati compiuti in Francia dal GIA.

Il 5 ottobre 1995, l'Ordine degli Avvocati di Parigi annunciò di aver aperto nella stessa giornata una inchiesta su Jacques VERGES il quale – così come sosteneva l'accusa – avrebbe intrattenuto strettissime relazioni, negli anni Ottanta, con il gruppo terroristico che faceva capo a *Carlos*. L'istruttoria venne aperta in seguito alla divulgazione di una serie di informazioni contenute negli archivi della STASI, la polizia politica segreta dell'ex Germania Est. Tutto era iniziato all'indomani della cattura di *Carlos* in Sudan, il successivo arrivo in Francia e la decisione da parte del terrorista venezuelano di nominare l'avv. VERGES proprio difensore di fiducia. L'autorevole quotidiano parigino *Le Monde* – già il 17 agosto 1994 – scriveva che il nome di VERGES appariva in almeno due riprese nei documenti estratti dagli archivi della STASI e trasmessi alla fine di luglio dai Servizi di Sicurezza tedeschi al giudice istruttore Jean-Lous BRUGUIÉRE. In una prima nota dattilografata, il *Rechtsanwalt* VERGES (l'avvocato Verges) veniva presentato come un «membro operativo» del gruppo di *Carlos* in Francia. Più precisa, invece, una seconda nota dell'ex polizia politica segreta della DDR – datata 1982, quando VERGES difendeva Magdalena KOPP e Bruno BREGUET – nella quale si dava atto che al penalista sarebbe stata consegnata dall'organizzazione di *Carlos* una somma di denaro necessaria per corrompere le guardie carcerarie nel caso fosse stata progettata un'evasione della donna tedesca e del cittadino elvetico. VERGES giudicò tali rivelazioni come un'«operazione di disinformazione montata dalla STASI. Se ha scritto questo, lo prendo per un complimento, per una decorazione». Nonostante le smentite del penalista, *Le Monde* ha insistito sul rivelare nuovi particolari scottanti sul conto di VERGES. Il 18 agosto il quotidiano parigino riferiva che in alcuni appunti di Joahnnes WEINRICH, già braccio destro di *Carlos*, il nome di VERGES compare fin dal 1982, anno in cui assunse la difesa della KOPP e di BREGUET. In quel periodo, infatti, il gruppo di *Carlos* si era attivato per scongiurare il processo ai due e, sempre secondo gli appunti, VERGES incontrò «una volta ogni 15 giorni, da marzo ad agosto, Roland KESSOUS, consigliere dell'allora ministro degli Interni francese, Gaston DEFFERRE, per convincere le autorità francesi che non era interesse della Francia trattenere i due». Secondo gli appunti di WEINRICH, DEFFERRE si sarebbe detto «interessato». VERGES, dal canto suo, avrebbe anche incontrato un esponente del Governo del primo ministro Pierre MAUROY, Louis JOINET, che avrebbe promesso che «il processo del 29 aprile sarebbe andato bene» (in realtà si aprì il 22 aprile 1982). *Le Monde* interpellò, quindi, KESSOUS il quale confermò che VERGES era entrato in contatto con il Gabinetto del ministro.

«Aveva parlato della possibilità di contatti diretti con *Carlos* – aggiunse l'ex consigliere del ministro DEFFERRE – spiegando che egli avrebbe potuto fargli pervenire un messaggio». Da parte sua JOINET ha

Senato della Repubblica - Archivio Storico

affermato di aver visto VERGES nel marzo 1982. L'avvocato l'avrebbe avvertito che «il Governo non stava prendendo abbastanza sul serio le minacce di *Carlos*», che a fine febbraio aveva inviato una lettera al ministro DEFFERRE in cui chiedeva la liberazione dei militanti arrestati entro trenta giorni (la bomba sul treno *Capitole* esplose il 29 marzo seguente). VERGES avrebbe detto (ma JOINET affermò di non averlo preso sul serio) che lui comunicava con *Carlos* «attraverso annunci in codice pubblicati sul giornale *Le Matin* di Parigi». *Le Monde* faceva notare, infine, che al processo, la requisitoria del procuratore (che in Francia dipende gerarchicamente dal ministro della Giustizia) fu moderata e la richiesta mite (tre anni per BREGUET e due per la KOPP). I due furono poi condannati, come abbiamo visto, a cinque e quattro anni di reclusione e liberati nel 1985. Il 20 agosto del 1994, Roland KESSOUS, in una nota ufficiale, smentì formalmente tuttavia di aver preso parte ai negoziati segreti con *Carlos*, di aver assunto iniziative, di concerto con il ministro dell'Interno dell'epoca, presso l'autorità giudiziaria al fine di trattare una soluzione combinata del procedimento a carico di KOPP e BREGUET.

Anche Louis JOINET sentì l'esigenza di chiarire la propria posizione in merito a questa controversa vicenda, confermando tuttavia i suoi incontri nella primavera del 1982 con l'avv. VERGES in qualità di *emissario* del gruppo di Ilich RAMIREZ SANCHEZ. Sempre il 20 agosto, in aggiunta alle rivelazioni di *Le Monde*, il giornale *Parisien* usciva con la notizia – sempre basata sulle informazioni contenute nei *dossier* riservati della STASI – secondo la quale VERGES era direttamente implicato nella preparazione dell'attentato perpetrato il 18 gennaio 1982 contro il generatore nucleare *Superphoenix* di Creys-Malville, allora in costruzione: nell'occasione, furono lanciati cinque razzi, che non fecero alcun danno, in direzione della centrale nucleare. Durante uno dei primi incontri con il giudice Jean-Louis BRUGUIÉRE, su VERGES *Carlos* ebbe a dichiarare: «Il mio avvocato è più terrorista di me. E ci deve trecentocinquantamila dollari».

4. Rogatoria in Germania

Nel corso del procedimento penale 1067/79 AGI contro Antonio NEGRI ed altri (imputati dei reati di omicidio plurimo aggravato, insurrezione armata contro i poteri dello Stato, banda armata – BRIGATE ROSSE e *Prima Linea* – omicidi volontari aggravati), il consigliere istruttore Francesco AMATO, nei primi giorni del gennaio 1980, dava corso – tramite Interpol – ad una rogatoria alla competente Autorità Giudiziaria della Repubblica Federale Tedesca per accertare una serie di fatti, emersi nell'ambito dell'inchiesta.

> «Nel corso della istruttoria del procedimento in oggetto – spiegava il dott. AMATO – sono emersi rapporti tra elementi di organismi eversivi operanti in Italia e di organismi eversivi operanti in Germania, segnatamente per quanto concerne MORDHORST Susanne, SIEPMANN Ingrid, GERTRUD Elisabeth, PROLL Astrid e Marie Luise HILDEGARD. In particolare, la SIEPMANN e due uomini di nazio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nalità tedesca dell'organizzazione 2 GIUGNO ebbero rapporti in Italia, nel 1973, con l'organizzazione facente capo a NEGRI. La SIEPMANN, al rientro in Germania, sarebbe stata arrestata unitamente ad uno dei due predetti tedeschi. L'altro tedesco (di statura piccola e scuro di capelli) sarebbe sfuggito all'arresto e nella primavera del 1974 avrebbe soggiornato a Milano in un alloggio procuratogli dall'organizzazione italiana. Prima di stabilirsi in Inghilterra, anche la PROLL ebbe rapporti con le strutture terroristiche operanti in Italia».

Così, il giudice istruttore romano formulava una serie di quesiti ai colleghi tedeschi, fra i quali:

1) Per quali reati si procede e si è proceduto penalmente contro la MORDHORST, la PROLL e la SIEPMANN e le generalità dei loro coimputati.

2) Se all'Autorità tedesca risultano tracce di presenza a Milano, Padova, Genova, Trieste o in altri luoghi italiani delle predette MORDHORST, PROLL e SIEPMANN.

3) Se effettivamente la SIEPMANN fu arrestata nel 1973 in Germania e dove la stessa oggi risiede.

4) Se nell'occasione fu arrestato un uomo facente parte dell'organizzazione 2 GIUGNO.

5) Se tra le cose eventualmente sequestrate alla MORDHORST, alla PROLL e alla SIEPMANN e ai loro coimputati si trovarono documentazioni inerenti a cittadini italiani o svizzeri e ad attività svolte in Italia e Svizzera.

6) Se la PROLL evase da un carcere tedesco e in quale circostanza.

7) Se nel corso di procedimenti penali contro terroristi tedeschi sono state rese dichiarazioni riguardanti cittadini e comunque relativi ad episodi delittuosi commesso in Italia.

In esito a tali quesiti, il BKA di Wiesbaden trasmetteva fra l'altro all'UCIGOS una relazione – datata 1º febbraio 1980 – riguardante due estremisti tedeschi in contatto con le nominate militanti della 2 GIUGNO, Rolf HEISSLER e Birgit KRAATZ, che ebbero modo di soggiornare in Italia. Il rapporto del BKA veniva quindi tradotto dall'UCIGOS e trasmesso per competenza alla DIGOS di Roma. Questo il testo della relazione della polizia criminale tedesca inviato alle autorità italiane:

Bundeskriminalamt

– RELAZIONE

Oggetto: soggiorno di terroristi tedeschi in Italia.
Presente: HEISSLER Rolf, nato il 3.6.1948 a Beyreuth.

1. Attraverso indagini sistematiche effettuate in collaborazione con il ministero dell'Interno di Roma, veniva accertato che nel periodo dal 30.12.1977 al 1º.1.1978 una persona maschile rispondente al nome di KÖCH Siegfried, nato il 5.12.1947 a Kartitsch, con passaporto austriaco nº K-0037922, emesso il 30.10.74 a Innsbruck, unitamente ad un accompagnatore, munito di passaporto austriaco nº 8059292, emesso il 7.3.1976 a Innsbruck per HUBER Anton, nato il 2.1.1947 a Graz, aveva alloggiato presso l'Hotel Pace Elvezia a Roma, via IV Novembre 104. La persona rispondente al nome di HUBER non poteva venire accertata in Austria. La nascita a Graz non è registrata.

2. Il 12.11.1976 a Landeck in Austria venivano rubate delle carte d'identità. Carte d'identità provenienti da tale furto venivano rinvenute in possesso dei terroristi tedeschi: Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN e Knut FOLKERTS e Michael KNOLL. Una cifra del numero di passaporto era stata falsificata parzialmente. In data 12.11.1976 veniva, fra l'altro, sottratta anche una carta d'identità con numero 3059292. Con certezza quasi totale si può presumere che la carta d'identità del HU-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BER sia stata falsificata, in quanto è probabile che il numero 3059292 sia stato cambiato in 8059291.

3. Tramite ulteriori indagini esperite, veniva accertato che in data 4.5.1977 un certo HUBER Anton, nato il 2.1.1947 a Graz, con carta d'identità austriaca nº 8059292 emessa in data 7.3.1976 a Innsbruck aveva pernottato all'Hotel Hermitage di Ginevra. Nel detto Hotel, HUBER ha personalmente compilato a mano una schedina d'alloggio. Tramite perizia grafica tecnico-criminale è stato accertato che con la quasi assoluta certezza per HUBER si tratta di Rolf HEISSLER, nato il 3.6.1948 a Beyeruth.

4. Il passaporto nº k-0037922, emesso a nome Siegfried KÖCK veniva rinvenuto durante l'arresto di Clemens Rolf WAGNER, nato il 30.4.1944 a Hohenelbe, in data 11.5.1978 a Zagabria (Jugoslavia). Detto passaporto era munito della fotografia del WAGNER.

Il 16 febbraio 1980, il vice questore Ansoino ANDREASSI della DIGOS della Capitale informava l'ufficio del giudice istruttore che durante il suo soggiorno a Roma, Rolf HEISSLER era accompagnato da altra persona «che esibì un passaporto austriaco falsamente intestato a Siegfried KOECK e che dovrebbe identificarsi per l'altro noto terrorista tedesco Clemens Rolf WAGNER». Rolf HEISSLER, figlio di un insegnante di scuola, già membro di spicco della RAF, è stato condannato all'ergastolo – il 10 novembre 1982 – dal Tribunale di Düesseldorf per omicidio plurimo e tentato omicidio. Il tedesco (che all'epoca aveva 34 anni) è stato giudicato colpevole di aver ucciso il 1º novembre 1978 al confine tra la Germania Federale e l'Olanda, nei pressi di Kerkade, due doganieri olandesi e di aver tentato di ucciderne altri due per sfuggire alla cattura. HEISSLER è stato condannate anche per rapina e per partecipazione terroristica. Secondo le motivazione della sentenza, il tedesco ha compiuto i delitti come membro della RAF, organizzazione alla quale apparteneva almeno fin dal 1976. HEISSLER era già stato condannato nel 1972 ad otto anni per la rapina ad una banca e nel 1975 era stato liberato dalle autorità tedesche per ottenere la liberazione del presidente della CDU berlinese Peter LORENZ, rapito come abbiamo visto da un commando della 2 GIUGNO. Insieme ad altri quattro militanti (fra cui Gabriele TIEDEMANN) aveva ricevuto un passaporto e il permesso di partire per la Repubblica Popolare dello Yemen del Sud. Al momento della sua cattura, avvenuta a Francoforte il 9 giugno 1979, HEISSLER era rimasto gravemente ferito alla testa. All'inizio del suo processo, l'estremista tedesco lesse in aula per un'ora consecutiva un lunghissimo proclama inteso a denunciare «il principale nemico dell'umanità: l'imperialismo americano». Nell'occasione HEISSLER espresse soddisfazione per l'attentato alla base militare Usa di Heidelberg, del 15 settembre 1981, nel quale rimasero ferite trentuno persone, fra cui il generale statunitense Frederick James KROESEN, nato nel 1923 a Phillipsburg (New York), dal 1979 prima comandante supremo della Settima Armata americana in Europa e quindi, succedendo al generale George BLANCHARD, comandante supremo delle Forze statunitensi in Europa. L'attentato – che seguiva di pochi giorni quello alla base di Ramstein (l'esplosione di una bomba provocò oltre venti feriti) del 31 agosto 1981, che fu rivendicato dalla RAF – venne interpretato come un atto di rappresaglia contro l'abbattimento di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

due *jet* libici SU22 di fabbricazione sovietica ad opera di caccia americani F14 (alzatisi in volo dalla portaerei *Nimitz* in supporto delle unità navali della Sesta Flotta), avvenuto a 60 miglia dalla costa in acque internazionali, il 19 agosto 1981. Il 1º settembre del 1990, l'Ansa di Bonn batteva il seguente comunicato (ore 12,19):

> Nel mirino dei terroristi della *Rote Armee Fraktion* (RAF) c'era anche il presidente della Bundesbank, Karl Otto POEHL. Lo rivela lo *Spiegel* in un'intervista al terrorista pentito Warner LOTZE, attualmente in Germania dopo aver trovato rifugio per molti anni in RDT. Negli anni Settanta, quando POEHL era ancora vice presidente della Bundesbank, lo stesso LOTZE partecipò più volte a sopralluoghi preparatori dell'attentato che però non fu mai portato a termine. LOTZE ha poi fornito anche particolari sul rapimento e l'uccisione del presidente della Confindustria tedesca Hanns-Martin SCHLEYER, che venne assassinato perché avrebbe riconosciuto uno dei suoi rapitori i quali, secondo LOTZE, erano allora i principali dirigenti del gruppo terroristico: Brigitte MONHAUPT, Sieglinde HOFMANN, Stefan WISNIEWSKY, Rolf HEISSLER e Christian KLAR.LOTZE ha anche fornito altri particolari sul fallito attentato al comandante NATO Alexander HAIG, al quale lo stesso LOTZE partecipò guidando la moto che servì ai due attentatori per fuggire. L'attentato fallì perché la carica di esplosivo usata venne fatta scoppiare con qualche secondo di ritardo.

In una conferenza stampa indetta il 7 dicembre 1982 dall'allora Procuratore Generale Federale tedesco Kurt REBMANN a Karlsrhue, la RAF ebbe parte di rilievo nell'architettare l'attentato dinamitardo al quale nel giugno del 1979 sfuggì per un soffio Alexander HAIG, l'ex ministro degli Esteri degli Stati Uniti e che allora era comandante supremo della NATO. REBEMANN in quell'occasione rivelò che uno dei dodici nascondigli della RAF, scoperti dopo la catena di arresti del 1979-1982, di alcuni fra i principali esponenti dell'organizzazione eversiva, sono stati trovati i piani dettagliati dell'attentato compiuto nei pressi di Bruxelles e che era stato successivamente rivendicato da diversi gruppi estremisti. Nella stessa conferenza stampa, REBMANN preannunciò per gli inizi del 1983 una serie di processi contro presunti appartenenti alla RAF, fra i quali gli ultimi arrestati: Christian KLAR, Adelheid SHULTZ e Brigitte MONHAUPT. Il primo e l'ultima saranno processati a Stoccarda, dove furono detenuti fino alla morte dei *leaders* della BAADER-MEINHOF e dove nel gennaio del 1983 vennero celebrati i processi contro Peter Jürgen BOOCK (accusato di appartenenza alla RAF) ed Helga ROOS (accusata di favoreggiamento). I dibattimenti a carico di Adelheid SHULTZ e Rolf Clemens WAGNER (esponente di primo piano del direttivo della RAF), invece, si sono tenuti avanti al Tribunale di Düsseldorf. Sempre secondo il Procuratore Generale REBMANN, il nucleo dirigente (la Direzione Strategica) della *Rote Armee Fraktion* era costituito da quattro persone: Inge VIETT, Werner LOTZE, Monika HELBING ed Helmut POHL. Questi facevano parte di un gruppo di ventuno persone attivamente ricercate in quel periodo e del quale faceva parte anche Ilich RAMIREZ SANCHEZ, il famigerato *Carlos*. Fino al 21 novembre 1982, nei dati citati dall'alto magistrato tedesco, vennero compiuti in Germania duecentottantacinque attentati dinamitardi o incendiari, la maggior parte dei quali non più attribuibili alla RAF, ma ad una sua nuova articolazione costituita

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dalle *Cellule Rivoluzionarie internazionali*: gruppo come abbiamo visto capeggiato inizialmente dal noto Hans-Joachim KLEIN ed in un secondo momento passato sotto lo stretto controllo dello stesso *Carlos*.

Knut FOLKERTS, citato nel rapporto del BKA, è stato condannato alla pena dell'ergastolo – nel luglio del 1980 – per l'assassinio del Procuratore Generale Siegfried BUBACK e delle sue due guardie del copro, avvenuto l'8 aprile del 1977 a Karlsrhue. Per quanto riguarda invece Rolf-Clemens WAGNER, nel 1980 il Tribunale di Winterthur (Cantone del Ticino) lo condannava all'ergastolo per aver partecipato – insieme a Christian KLAR, Henning BEER e Peter BOOCK, il 19 novembre 1979 – ad una rapina a mano armata alla sede zurighese della *Schweizerische Volksbank* (bottino cinquecentoquarantottomila franchi svizzeri) e conclusasi con la morte di una donna ed il ferimento di altre tre persone (un automobilista e due agenti). Alla rapina di Zurigo, avrebbe partecipato anche la dirigente della RAF Brigitte MONHAUPT. Il pubblico ministero tedesco Klaus PFLIGER – il 21 maggio 1992, durante la celebrazione del processo per la strage del 5 settembre 1977, il sequestro e l'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER avanti al Tribunale di Stoccarda – dopo la deposizione di Peter BOOCK, ha dichiarato che con molta probabilità l'esecutore materiale dell'omicidio del presidente degli industriali tedeschi era Rolf Clemens WAGNER. Dal canto suo BOOCK, nel corso della sua lunga deposizione in aula, rivelò solo due nomi su quattro persone del commando che rapì SCHLEYER: il suo e quello di Willy Peter STÖLL – nato il 12 giugno 1950 a Stoccarda, indicato dal pentito delle BR Patrizio PECI come il terrorista della RAF che veniva spesso in Italia prima del sequestro di MORO per incontrarsi con Mario MORETTI, ucciso poi in un ristorante cinese di Düsseldorf (addosso gli verranno trovati documenti attestati i contatti tra RAF e BR). Nel luglio del 1977, insieme a Knut FOLKERTS, ferì gravemente alla testa nel corso di una rapina (si impadronirono di ventidue pistole) il mercante di armi di Francoforte, Rolf FISCHLEIN, il quale venne poi arrestato a Bonn – il 22 aprile del 1981 – con l'accusa di aver venduto ed esportato illegalmente armi in Sud Africa e in America Latina. Per completare la figura di Willy Peter STÖLL, va detto che proprio Patrizio PECI confermò che l'esponente della RAF risultava in contatto con MORETTI almeno fino al 1º ottobre 1978, giorno in cui cadde la base milanese di via Monte Nevoso. Ciò lascia chiaramente intendere che il contatto tra uno dei capi del commando che sequestrò e uccise il presidente della Confindustria tedesca e il capo della colonna che rapì e assassinò il presidente della DC italiana dovevano essere dettati da solide e impellenti ragioni tecnico-operative. Per l'ex senatore del PCI, Sergio FLAMIGNI, autore fra l'altro di numerosi libri sull'*affaire* MORO, già membro della Commissione d'inchiesta MORO e P2, non v'è dubbio che l'agguato di via Fani richiami il modello operativo e l'esperienza di tecnica militare impiegati dalla RAF nel rapimento del presidente degli industriali tedeschi. Con l'operazione SCHLEYER, dunque, la RAF fece da scuola alle BR per il rapimento di MORO: insegnò loro, secondo un preciso manuale, come applicare la tecnica dell'annientamento della scorta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Aggiungiamo inoltre che fu proprio il giornale tedesco *Die Welt* – il 25 aprile del 1978 – a rivelare che nel precedente gennaio il BKA aveva avuto sentore di un imminente attentato politico in Italia, dopo aver decifrato e analizzato gli appunti e i messaggi contenuti nell'agendina sequestrata il 20 dicembre 1977 a Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN.

Per concludere, si ricorda che il 21 marzo 1978, un ragazzo di Viterbo (Roberto LAURICELLA) segnalerà alla Questura della sua città si aver notato un gruppo di tedeschi a bordo di due automezzi. Il giovane era rimasto colpito dal fatto che uno dei passeggeri era sceso armato di pistola mitragliatrice. Riuscì a segnare anche la targa di uno dei due veicoli: Pan Y521 montata su di un pullmino color bianco e giallo. Già il 24 marzo, tramite Interpol, la polizia tedesca sarà in grado di affermare che la targa in questione è relativa ad una Volvo di proprietà di Norman EHEHALT, cittadino tedesco, titolare di una tipografia (perquisita dagli uomini del BKA il 18 maggio 1978), legato a gruppi anarchici, in stretti contatti con lo stesso Willy Peter STÖLL.

Figlio di un alto funzionario dello Stato, Christian KLAR – con la cui cattura, avvenuta la mattina del 16 novembre 1982 mentre faceva *jogging* nel bosco di Friedrichruh nei pressi di Amburgo, che seguiva di soli cinque giorni quella di Brigitte MONHAUPT e Adelheid SCHULTZ, venne disarticolato e neutralizzato il nucleo storico della RAF – era accusato di una lunga serie di attentati, rapine e omicidi fra i quali l'assassinio del procuratore generale dello Stato Siegfried BUBACK, del banchiere Jürgen PONTO, del sequestro e dell'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER. La prima udienza del processo a carico di KLAR e MONHAUPT si è avuta il 1° febbraio 1984 nell'aula bunker di Stammheim a Stoccarda. Il 2 aprile 1984, l'Ansa di Bonn mandava in rete il seguente comunicato (ore 14,16):

> Cinque ergastoli a testa più 15 anni sono le pene inflitte oggi a Stoccarda-Stammheim dal Tribunale Superiore Regionale a Christian KLAR (32 anni) e Brigitte MONHAUPT (35), considerati membri importanti del gruppo terrorista di sinistra *Rote Armee Fraktion* (RAF) e come tali responsabili delle azioni compiute dalla RAF a partire dalla metà degli anni Settanta. Dopo 14 mesi di udienze e l'ascolto di oltre 400 testimoni e periti, la giuria ha deciso che KLAR e MONHAUPT, il primo ritenuto un semplice appartenente alla RAF, mentre la seconda è considerata una dei capi, sono colpevoli dell'omicidio dell'allora procuratore federale Siegfried BUBACK e del banchiere Jürgen PONTO nel luglio del 1977.Per i giudici i due hanno partecipato anche al fallito attentato contro la Procura Federale di Karlsrhue nell'agosto 1977, sono implicati nel sequestro e omicidio del presidente degli industriali tedeschi, Hanns-Martin SCHLEYER, che è costato la vita a quattro sue guardie del corpo. Per i giudici di Stoccarda KLAR e MONHAUPT sono colpevoli anche di partecipazione al tentato omicidio del generale Usa Frederick James KROESEN nel settembre 1981 ad Heidelberg. KLAR è inoltre colpevole di due tentati omicidi collegati a una sparatoria alla frontiera Svizzera di Riehen nel gennaio 1977.

In effetti, in un covo della RAF scoperto ad Heidelberg un anno prima del fallito attentato al generale della NATO Frederick James KROESEN, gli uomini dell'antiterrorismo tedesco (BKA) avevano rinvenuto l'originale di un documento – denominato *Programma Strategico*, la cui stesura venne attribuita a Christian KLAR e ad Adelheid SCHULTZ, attraverso la comparazione delle impronte digitali – in cui era stata deli-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

neata la tabella di marcia per il proseguimento della lotta terrorista contro obiettivi militari sensibili americani. Nel documento elaborato dai vertici della RAF erano descritti nel dettaglio i piani degli attentati da compiere contro le forze armate statunitensi in Europa (fra cui la pianta della base di Ramstein) e un progetto di assalto, con presa di ostaggi, contro il castello di Heidelberg, dove ogni anno si celebra il tradizionale ballo degli ufficiali americani di stanza in Germania.

5. La figura e il ruolo di Rita Porena

Il 28 giugno 1975 – 24 ore dopo i fatti di rue Toullier a Parigi – la DST (con fonogramma WATT 07179) invia al ministero dell'Interno italiano una fotografia di una cittadina italiana di nome Rita PORENA, segnalata sistematicamente come militante dell'ultra sinistra impegnata nella causa palestinese e sospetta collaboratrice con organizzazioni terroristiche arabe. Oggetto del dispaccio: passaporti falsi utilizzati dai terroristi palestinesi. La segnalazione dei servizi di sicurezza francesi – diramata peraltro anche alle polizie di Germania, Belgio, Gran Bretagna, Israele, Lussemburgo, Svizzera, Danimarca, Austria e Olanda – faceva seguito ad un precedente fonogramma (WATT 07178) ed era inserita in una complessa serie di attività investigative disposte dopo la sparatoria alla quale prese parte *Carlos* e nella quale vennero uccisi due funzionari della DST e ferito gravemente un terzo e giustiziato – sempre per mano di Ilich RAMIREZ SANCHEZ – il responsabile della rete palestinese in Europa, Michel MOKHARBAL. Nell'ambito delle indagini su questi fatti, gli esperti dell'antiterrorismo di Parigi riuscirono ad identificare vari elementi che conducevano al nome della PORENA.

Rita PORENA, nata a Roma il 21 maggio 1933, di professione giornalista, residente a Beirut, ma domiciliata a Roma in via Severino Boezio 6 presso la sorella Vittoria, laureata in Lettere, insegnante, con una buona conoscenza dell'arabo, francese e inglese, ha svolto un'assidua attività di traduttrice e dattilografa a Beirut. Dagli atti conservati alla Questura di Roma risulta, fra l'altro, che nel luglio e nel novembre del 1966 ottenne l'estensione del passaporto, per turismo, alla Cecoslovacchia. Nel settembre 1967, ottenne analoga estensione a Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria ed Urss. Il suo *iter* di formazione ideologica è stato così condensato dai nostri apparati di sorveglianza e *intelligence*:

> «Viene indicata di far parte del Comitato di boicottaggio della mostra d'arte cinematografica di Venezia nel 1969. Già aderente ad un gruppo extra parlamentare di estrema sinistra, nel 1971 si reca il Libano dove entra in contatto con elementi del Fronte Popolare Liberazione della Palestina (FPLP). Durante il soggiorno nel Libano contrae matrimonio con un esponente di rilievo del FPLP, frequenta corsi di addestramento alla guerriglia e si adopera per il trasferimento di armi in Paesi europei (1975). Si sarebbe recata nell'Unione Sovietica, nel Libano e nel Pakistan, nonché in altre zone dell'Asia per effettuare imprecisati *reportage* sulle vittime del colera (1970). Il 15 febbraio 1971, si imbarca a Napoli sul piroscafo *Akdeniz*, diretto a Beirut via Alessandria, successivamente in tale Paesi contrae matrimonio e frequenta corsi di addestramento alla guerriglia».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il nome del marito è: Ghanim Bibi ANWAR RUBAYSHI, nato il 20 agosto 1920 in Palestina, esponente di rilievo del FPLP, *alias* Abu KHALID, Abu JAMAL, Ghanim BIBI, Ghanim SHIHABI, Ghanem FARIS e Atif MAJD. La PORENA, sempre dalle informazioni contenute nel suo fascicolo personale conservato negli archivi dell'ex Affari Riservati-UCIGOS, risulta essere stata in contatto (per affinità politico-ideologiche) fra gli altri con: Ugo GREGORETTI, Lionello MASSOBRIO, Francesco MASELLI, Paola TIBERI, Mario SCAIFANO, Stefania MIOTTO, Paola RADAELLI, Lorenzo SOTIS, Sergio Pietro SAVIANE, Paola e Chiara RADAELLI, Claudia GARCIA MORALES, Tomas PEREZ, Archamides DOXI e Abu HALIL. Sugli ultimi quattro nominativi, ritorneremo poco più avanti.

In un appunto degli Affari Riservati (AARR) – datato 10 maggio 1975, destinato ai servizi di sicurezza israeliani (MOSSAD), avente per oggetto: passaporti contraffatti usati da terroristi – risulta quanto segue:

> «Rita PORENA, nata a Roma il 21.5.1937, ivi residente in via Giuseppe Corbara 78, dottoressa in Lettere, nubile, è titolare del passaporto numero 9346582, rilasciato il 25 gennaio 1973 (in data 21.1.1973 aveva denunciato lo smarrimento del proprio passaporto nº 4504850). Nel 1960, si occupava del problema della cinematografia e collaborava alla rivista *Cinema 60*. Nel giugno 1970, alle consultazioni regionali di Roma, fu candidata non eletta per la lista PSIUP. Il suo numero telefonico venne trovato dalla polizia francese in un appunto di BOUHADICHE Lemri, nel corso delle indagini sull'omicidio di Kannou KHOR. Il giudice istruttore del Tribunale di Trieste, che conduceva l'inchiesta per l'attentato alla SIOT del 4.8.1972, ordinò la perquisizione domiciliare nel marzo 1973 e nell'appartamento della PORENA si rinvenne e sequestrò numeroso materiale propagandistico riguardante la lotta armata palestinese. Il citato appartamento risultava però da più di un anno ceduto in affitto a certa Maria Gabriella VIOLA».

a) *Il rapporto della Questura di Trieste del 26 aprile 1975*

La Questura di Trieste, il 26 aprile 1975, nell'ambito delle indagini sull'attentato dinamitardo rivendicato da *Settembre Nero* perpetrato il 4 agosto del 1972 all'oleodotto transalpino nel tratto presso il deposito carburanti della SIOT a San Dorligo della Valle (Trieste), in un rapporto destinato all'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo del ministero dell'Interno, riferiva che il numero telefonico 5116707 della rete di Roma, corrispondente all'abitazione di Rita PORENA, fu trovato dagli organi di polizia francese nel corso delle indagini a seguito dell'uccisione del giornalista siriano Kannou KHOR, su di un appunto appartenente a BOUHADICHE Lamri, nato il 10 febbraio 1944 a Cavello El Aouana in Algeria, cittadino algerino, coinvolto nello stesso delitto. Quest'ultimo, nella circostanza, precisò agli investigatori d'oltralpe che il numero di telefono in argomento apparteneva a quello di «una persona militante della sinistra italiana». Per tale motivo, il giudice istruttore presso il Tribunale di Trieste, delegato alle indagini sull'attentato all'oleodotto della SIOT, dott. Sergio SERBO, disponeva – in data 31 marzo 1973 – la perquisizione domiciliare dell'abitazione della PORENA in via Giuseppe Cerbara 78 a Roma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La polizia, nel corso della perquisizione, rinvenne e sequestrò numerosi documenti, fra cui manifesti inneggianti alla lotta armata palestinese. Poiché la donna non si trovava a Roma nel giorno della perquisizione, venne interrogata da personale dell'Ufficio Politico della Questura di Roma – in data 5 aprile 1973 – la madre di costei, Maria Luisa SELMINI in PORENA, nata a Roma il 13 gennaio 1911, la quale fece presente, fra l'altro, che la figlia si sarebbe allontanata dalla città verso la metà del mese di gennaio 1973, per recarsi all'estero insieme ad un'insegnante straniera, a lei sconosciuta, la quale si occupava di cinema. Del viaggio all'estero di Rita PORENA nel gennaio-febbraio 1973, qui citato dalla madre, l'Interpol troverà importanti riscontri e interessanti conferme. Infine, sul progetto di un attentato contro una sezione dell'oleodotto della NATO (linea Italia – Repubblica Federale Tedesca), parla in maniera esplicita in *report* nº 118 (titolo: uso di *illegali* per operazioni di sabotaggio) del materiale IMPEDIAN. In questa scheda, l'*Intelligence Service* britannico ha riassunto una serie di notizie provenienti dal Direttorato S del KGB (la branca del servizio che si occupava dell'attività degli agenti *illegali* all'estero) in cui veniva descritta, nel dettaglio, l'Operazione Speciale – Nome in Codice: *Zveno* (Anello). «Per distrarre l'opinione pubblica da ciò che accadeva in Cecoslovacchia (1968) – sottolinea il *report* – fu deciso di compiere un'operazione speciale contro l'obiettivo *Zveno*. L'obiettivo *Zveno* era una sezione dell'oleodotto della NATO, che passava attraverso l'Austria nell'area Bodensee. La portata dell'oleodotto era di dieci milioni di tonnellate all'anno su una distanza di 650 km». La messa in cantiere del sabotaggio era stata affidata alla centrale del KGB di Vienna. Dal 1968 fino al 1971 e poi una volta l'anno, la situazione nell'area presa di mira (quella ritenuta più vulnerabile) venne posta sotto stretto controllo.

> «Si ritenne – aggiunge il rapporto IMPEDIAN – che questa operazione sarebbe stata considerata dall'opinione pubblica come una risposta da parte degli estremisti italiani alle azioni di sabotaggio dei terroristi del Sud Tirolo. L'operazione avrebbe dovuto essere eseguita da un *illegale* e da un agente speciale dell'apparato del KGB nella RDT. L'obiettivo fu studiato in tutti i suoi particolari e la *Residentura* di Vienna preparò un piano dell'operazione – settembre 1968. A tale scopo, furono acquistate quattro bottiglie termiche e dieci penne a sfera prodotte nella Germania Occidentale, manufatti italiani e austriaci furono acquistati come mascheramento. Ciascuna bottiglia termica aveva la capacità di un litro e il diametro esterno della bocca del contenitore di vetro non era maggiore di 40 mm. Esaminando un insieme di misure attive – conclude il *report* – la dirigenza della FCD le collegò al problema del Sud Tirolo. Fu considerato vantaggioso rimandare le azioni al maggio 1969 e compierle al di fuori del territorio austriaco [in Italia, *ndr*]. L'Operazione Speciale *Zveno* fu mantenuta di riserva per una possibile esecuzione in un altro momento conveniente». Fatalmente, il 4 agosto del 1972 verrà compiuto a Trieste l'attentato dinamitardo all'oleodotto transalpino della Trieste-Baviera-Vienna.

b) *Le confessioni di Archamides Doxi*

L'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo e gli Affari Riservati – in data 7 aprile 1975, 19 giorni prima del rapporto della Questura di Trieste – aveva registrato e condensato in un appunto di due pa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gine alcune informazioni sensibili passate da un servizio informativo collegato. Questo il testo del documento:

> «Un Servizio amico ci ha comunicato che il giordano Michel Archamides DOXI, nato a Gerusalemme il 20.4.1956, dimorante in Svezia, ha recentemente inoltrato alla Autorità di quella nazione una istanza per ottenere la concessione dell'asilo politico. Il medesimo era giunto prima in Danimarca, quindi in Svezia con un passaporto cileno contraffatto nº 037972, rilasciato a Quillota il 5.12.1972 a nome di Eduardo Hernandez TORRES. Secondo le sue dichiarazioni, nel gennaio 1973 sarebbe stato inviato in un campo libanese del FPLP per addestramento e in seguito a Bari in compagnia di due giovani donne allo scopo di portare in Italia delle pistole e delle bombe a mano. Le stesse armi rinvenute poi indosso ai due sedicenti iraniani arrestati all'aeroporto di Fiumicino il 4 aprile 1973. Per questo viaggio in Italia, avrebbe utilizzato un passaporto contraffatto dell'Honduras, rilasciato al nome di Tomas Gonzalo PEREZ. Nel maggio 1973, sarebbe stato inviato a Ginevra, dove una donna danese gli avrebbe consegnato una bomba per eseguire un attentato, non portato a termine, all'aeroporto di Lod. Il passaporto cileno ha il numero quasi identico ed identica località di rilascio di quello in possesso a José Mario GARCIA AVEVEDA, responsabile dell'incendio avvenuto a bordo del velivolo Twa volo 841 del 26 agosto 1974. Si suppone che i guerriglieri palestinesi abbiano falsificato un certo numero di passaporti con le stesse caratteristiche al fine di utilizzarli per compiere azioni terroristiche. Abbiamo appurato che effettivamente un Tomas PEREZ, nato a Progreso Yoro (Honduras) il 22.10.1946 munito di passaporto honduregno nº 90706, rilasciato a Santa Rita il 20.11.1962, sbarcò il 4.3.1973 dalla turbonave *Ausonia*, giunta a Bari da Beirut, e proseguì lo stesso giorno per Roma, dove alloggiò alla Pensione dei Principi fino al giorno dopo. Era accompagnato da tale Claudia GARCIA MORALES, nata a Santa Rita (Honduras) l'8.4.1948, munita di passaporto honduregno nº 90707, rilasciato a Santa Rita il 10.11.1972. L'unica donna che viaggiava sulla medesima nave e che potrebbe essere presa in considerazione quale complice dei *fedayn* è la cittadina italiana Rita PORENA, nata il 21.5.1937, residente a Roma, extraparlamentare di sinistra, la quale pure proveniva da Beirut, dopo un soggiorno di due o tre mesi in Medio Oriente».

Va detto che, già il 5 aprile (due giorni prima della segnalazione del servizio collegato), l'Ispettorato Generale antiterrorismo chiedeva informazioni alla Questura di Trieste (che risponderà appunto il 27 di quel mese) su Rita PORENA, visto che la stessa era sbarcata a Bari insieme a DOXI e alla GARCIA MORALES dalla motonave *Ausonia*. Gli accertamenti si concentrarono sui documenti di identità utilizzati dai militanti palestinesi, soprattutto sul passaporto della PORENA che, come abbiamo visto, il 25 gennaio 1973 otteneva un nuovo documento dopo aver denunciato, il 21 gennaio, lo smarrimento di quello vecchio (nº 4504850, rilasciato il 17 luglio 1965). Va detto che l'attività di riscontro e verifica alle dichiarazioni di DOXI erano iniziate il 29 marzo di quello stesso anno, ma a quella data non era ancora filtrato il nome di Rita PORENA (nei rapporti veniva citata ancora una «seconda donna non identificata»). Già a quella data, però, al ministero dell'Interno risultava che il nome della sedicente Claudia GARCIA MORALES serviva in realtà da schermo all'identità (vera) di una guerrigliera palestinese.

Il 12 giugno 1975, il Viminale riceve una nota di una pagina, proveniente dalla Svezia (scritta in inglese) in cui le autorità del Paese scandinavo riassumevano una serie di dichiarazioni rese alla loro polizia da Michel Archamides DOXI *(alias* Tomas GONZALO PEREZ) in data 3 giugno. Il soggetto – così come sottolinea l'appunto svedese – affermava che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

agli inizi del 1973 (in coincidenza proprio con il viaggio all'estero della PORENA) arrivò a Bari proveniente da Beirut in compagnia di due donne, al fine di trasportare quattro pistole, esplosivo liquido e bombe a mano. Una delle donne era una cittadina libanese di nome Maha Abu HALIL. L'altra era una cittadina italiana, della quale conosceva soltanto il primo nome: Rita. Al termine della missione, Rita restò in Italia, mentre HALIL fece ritorno in Libano. Agli inizi del maggio 1973, DOXI lasciò di nuovo il Libano per recarsi a Ginevra (Svizzera), sempre in compagnia di HALIL (nota agli atti dell'Interpol), per fare rifornimento di bombe a mano. La consegna avvenne per il tramite di una donna danese. Fu proprio HALIL ad incontrare la donna danese. Una volta recuperato il carico, HALIL si diresse in Italia, via treno. La nota proveniente dalla Svezia venne quindi tradotta e condensata a sua volta in un appunto che evidenziava, fra l'altro, che Maha Abu HALIL, *alias* Claudia GARCIA MORALES, sarebbe stata in prigione in Grecia per circa sei mesi e nei suoi recenti viaggi e spostamenti avrebbe utilizzato anche altre generalità e passaporti peruviani e ciprioti. Per quanto concerne la seconda donna chiamata Rita o *Rima* citata da DOXI nei suoi interrogatori in Svezia, costei avrebbe preso parte ad un lungo corso d'istruzione alla guerriglia, tenuto dal FPLP nel Libano e sarebbe stata utilizzata per il trasporto di armi ai diversi Paesi europei e in diverse occasioni.

> «Secondo il DOXI – sottolinea un rapporto dell'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo, datato 27 giugno 1975 – l'introduzione di armi dal Medio Oriente in Occidente viene solitamente affidata a donne. Esse sono ben vestite, alloggiano in ottimi alberghi, sono in possesso di molto denaro e viaggiano con passaporti sudamericani o italiani».

Queste collaudate e vitali procedure sono state adottate in modo rigido e scrupoloso – come abbiamo visto in precedenza – dall'organizzazione di *Carlos*, in particolar modo con Magdalena KOPP prima e Christa Margot FRÖHLICH poi. Le «compagne rivoluzionarie» eludevano meglio i controlli di polizia e non destavano sospetti. Riuscivano in questo modo a deviare l'attenzione su falsi obiettivi più evidenti. Questi sono solo alcuni dei nomi (PORENA, KOPP, FRÖHLICH e PAGENDAMM) delle *corriere* di armi ed esplosivi dal Medio Oriente all'Europa. La loro attività di *staffette* tra le varie organizzazioni terroristiche tra gli inizi degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta ha registrato il suo acme in questo arco di tempo.

c) *La nota dell'Ispettorato Antiterrorismo del 14 agosto 1975*

L'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo, in un telegramma cifrato del 14 agosto 1975, diretto a tutte le Questure, ai nuclei antiterrorismo, alle polizie di frontiera e all'Interpol, segnalava quanto segue:

> «Cittadina italiana Rita PORENA, ripetesi PORENA, argomento telegramma p.n. 8.7.1975, denunciò 21 gennaio 1973 smarrimento suo passaporto nº 4504850 dato Roma 17.7.1965, ottenendo nuovo documento nº 9346582. Poiché *at* seguito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

scoperta basi operative guerriglieri palestinesi *at* Parigi *et* Londra (affare *Carlos) est* stato ribadito che *fedayn* sono possesso falsi passaporti sudamericani *et* italiani, *est* possibile che passaporto nº 4504850 dichiarato smarrito sia stato invece ceduto *at* organizzazione terroristica araba per ulteriore uso. Polizia di Frontiera *est* stata pregata tenere numero detto documento particolarmente in evidenza».

Come si è visto, il nome di Rita PORENA viene – già nell'agosto del 1975, due mesi dopo i fatti di rue Toullier a Parigi – messo in stretta relazione con quello di *Carlos* e della sua struttura terroristica: il Braccio armato della Rivoluzione Araba.

d) *L'intervista ad Abu Ayad, del 19 settembre 1980*

Il nome della giornalista Rita PORENA – già corrispondente da Beirut di diversi giornali, poi collaboratrice del quotidiano comunista *Paese Sera* – emerge il 19 settembre 1980 (lo stesso giorno dell'ultimo ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Bologna, due giorni prima di formalizzare l'inchiesta sulla strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, nei confronti fra gli altri di Valerio FIORAVANTI, Giorgio VALE, Piergiorgio DILUVIO, Alessandro ALIBRANDI, Stefano PROCOPIO, Giuseppe BRANCATO e Giovanni MELIOLI), quando sul quotidiano locale *Corriere del Ticino* compariva una sua intervista ad Abu AYAD, il numero due dell'OLP (*alias* Salah KHALAF, nome di battaglia Abu AYAD). Vale la pena ricordare che Abu AYAD, responsabile dei servizi di sicurezza di AL FATAH, è stato assassinato a Cartagena il 15 gennaio 1991 (in piena guerra del Golfo) da un sicario di Abu NIDHAL, il palestinese Hamsa Abu ZID, presumibilmente su ordine del MOSSAD. La testi è portata avanti, con scrupolo e dovizia di particolari, dal giornalista inglese Patrick SEALE, ex corrispondente ddel settimanale britannico *The Observer,* nel suo libro *Abu Nidal, una pistola in vendita* (Gambaretti Editrice, Roma 1994) prefato dalla stessa Rita PORENA. In questo lavoro, SEALE lascia aperti molti interrogativi sui possibili rapporti tra lorganizzazione guidata da Abu NIDHAL ed il servizio segreto israeliano.

Sul quotidiano venivano riportate le seguenti risposte da parte dell'esponente palestinese:

Un anno fa siamo stati informati dell'esistenza di campi di addestramento per stranieri tenuti dai *Kataeb* nei pressi di Aqura, nella zona est (da Beirut nord-est sino a 20 km da Tripoli), controllati dalle destre maronite. abbiamo fatto un'indagine per appurare la nazionalità degli ospiti dei campi e siamo riusciti a entrare in contatto con due tedeschi occidentali che avevano preso parte all'addestramento e che in questo momento si trovano a Beirut presso di noi. Da loro abbiamo appreso che nel campo di Aqura sono stati addestrati vari gruppi, per un totale di circa 30-35 persone, fra cui italiani, spagnoli e tedeschi occidentali. Il responsabile del gruppo tedesco si chiama HOFFMANN. È da lui che abbiamo saputo che era in arrivo un altro gruppo di tedeschi. Allora abbiamo deciso di tendere un agguato e abbiamo catturato nove persone che in questo momento si trovano presso di noi, ma che non sono nostri prigionieri [...] Dai tedeschi abbiamo appreso che circa 11 mesi fa nel campo di Aqura il loro gruppo aveva discusso con gli italiani la strategia per restaurare il nazifascismo nei loro Paesi ed erano arrivati alla conclusione che l'unica via sarebbe stato l'attacco contro le istituzioni più importanti. I fascisti italiani hanno af-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

> fermato che il maggior nemico è rappresentato dal Partito Comunista e dalla sinistra in generale e che perciò avrebbero incominciato le loro operazioni con un grosso attentato nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra. Quando è avvenuta la strage, abbiamo subito messo in relazione l'attentato con quanto avevamo appreso sui progetti degli italiani nel campo di Aqura. Al momento opportuno faremo in modo che i tedeschi rendano pubblico tutto quello che hanno visto e udito nei campi di addestramento, compresi i nomi ed il numero degli italiani che erano con loro. Da parte nostra, abbiamo provveduto a tenere al corrente le autorità italiane, alle quali abbiamo dato i nomi degli italiani di Aqura. I nomi, probabilmente, non erano precisi perché i tedeschi li hanno citati basandosi solamente sulla loro memoria, ma credo che per le autorità italiane non sia difficile riuscire a identificare le persone. È certo che si tratta di fascisti che appartengono a organizzazioni conosciute. Se le autorità italiane avessero messo in relazione le informazioni avute da noi con le altre in loro possesso, avrebbero avuto un quadro più chiaro della situazione.

Il fatto è stato ricostruito sia in sede investigativa, che giudiziaria, in istruttoria e in dibattimento ed è ben consacrato e descritto nella sentenza della Seconda Corte di Assise di Bologna dell'11 luglio 1988 sulla strage di Bologna (pagg. 58-62). In un appunto informativo ritrovato in testa al fascicolo personale intestato a Rita PORENA e impiantato presso l'archivio dell'UCIGOS (ex AARR), datato 11 maggio 1989, proveniente dalla DIGOS di Bologna e riguardante l'attività del settimanale di sinistra *Avvenimenti*, si legge testuale:

> «Nella redazione figura inoltre Rita PORENA, ex giornalista del *Corriere del Ticino*, già legata al colonnello del SISMI GIOVANNONE ed assurta all'onore delle cronache per aver costituito uno dei momenti iniziali – con l'intervista al dirigente dell'OLP, Abu AYAD, del settembre 1980 – della cosiddetta "pista libanese" che, secondo gli ex ufficiali del SISMI MUSUMECI e BELMONTE, avrebbe dovuto consentire di giungere all'individuazione dei responsabili della strage del 2 agosto 1980 (neofascisti italiani addestrati in campi della Falange libanese). Tale pista, come noto, è stata ritenuta falsa dalla locale Corte d'Assise che ha condannato MUSUMECI, BELMONTE, PAZIENZA e GELLI a dieci anni di reclusione per calunnia pluriaggravata».

Tutto ciò trova ampio riscontro. Nel gennaio 1981 (appena tre mesi dopo l'intervista di Abu AYAD sul *Corriere del Ticino)*, i vertici del SISMI, diretto all'epoca dal generale Giuseppe SANTOVITO, avvaloravano con un atto formale la cosiddetta *pista internazionale* per la strage del 2 agosto 1980. Tale ipotesi investigativa – stando alle valutazioni degli inquirenti – venne *suggerita* ai responsabili dei servizi di sicurezza militari direttamente da Licio GELLI. L'appunto dal quale si mise in moto la macchina delle deviazioni portava la firma del colonnello Pietro MUSUMECI. A questo punto, è difficile credere che l'iniziativa di MUSUMECI fosse autonoma, isolata e svincolata da un qualsiasi piano strategico predisposto e attuato dalla dirigenza del SISMI. Ma tant'è.

Il 24 febbraio 1981, il servizio di sicurezza militare informava l'autorità giudiziaria del ritrovamento (datato 13 gennaio) di una valigia contenente esplosivo TNT-T4 (chimicamente compatibile con quello utilizzato alla stazione di Bologna) in un vagone del treno 514 Taranto-Milano. Passata alla triste storia delle cronache giudiziarie come «operazione: terrore sui treni», il piano ideato dal SISMI tirava in ballo, fra gli altri, i nomi di Franco FREDA, Giovanni VENTURA, Stefano DELLE CHIAIE,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quali esponenti di spicco di una organizzazione eversiva di destra con contatti e ramificazioni all'estero. La cellula italiana identificata dal Servizio avrebbe avuto collegamenti con sedicenti gruppi terroristici stranieri, tedeschi e francesi (fra cui la FANE: *Fédération d'Action Nationale ed Européenne* capeggiata da un misterioso Paul DURAND). Con la FANE sarebbe stato in contatto anche Marco AFFATIGATO, tirato in ballo prima in occasione del disastro aereo del DC9 Itavia, precipitato la sera del 27 giugno 1980, e poi nell'ambito delle prime indagini sulla strage di Bologna. Si legge nella citata sentenza dell'11 luglio 1988 della Corte di Assise di Bologna:

> «Nei primi giorni del 1981, il colonnello Pietro MUSUMECI, capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del SISMI, consegnava *brevi manu* al giudice istruttore dell'inchiesta, dott. Aldo GENTILE, un appunto in cui si riferiva, tra l'altro, quanto in sintesi qui di seguito si espone: alla fine di giugno 1980 aveva avuto luogo un incontro tra Paul DURAND, esponente di spicco del FANE, e Maurizio BRAGAGLIA, capo del *Nucleo Combattenti Rivoluzionari* operanti nel Sud Italia. Le due organizzazioni erano composte per la maggior parte da elementi clandestini. I direttivi – DELLE CHIAIE, POMAR, MASSAGRANDE, AFFATIGATO, FUMAGALLI – si trovavano all'estero (pochi come FREDA e VENTURA si trovavano in Italia). L'incontro era stato promosso da DELLE CHIAIE. Nel corso dello stesso, DURAND aveva comunicato che BRAGAGLIA che erano stati progettati due attentati, rispettivamente a Bologna e a Monaco; che per quanto riguardava il primo, il BRAGALIA avrebbe dovuto mettersi in contatto con RAUTI, il quale gli avrebbe impartito le direttive; che i capi avevano stretto alleanza con il gruppo HOFFMANN [dal nome del suo capo, il sedicente sovversivo tedesco Karl Heinz HOFFMANN, appunto citato nell'intervista di Rita PORENA, *nda*]. Nel corso dei successivi incontri, il BRAGAGLIA, giustificandosi con i controlli cui era sottoposto da parte della polizia, aveva rifiutato di compiere "un'operazione da attuarsi alla stazione ferroviaria di Bologna" e consistente nel depositare al bagagliaio della stazione una valigia carica di esplosivo. A seguito del rifiuto del BRAGAGLIA, erano stati presi contatti con DELLE CHIAIE ed il 24 luglio era stata fornita assicurazione al BRAGAGLIA stesso che "alla operazione avrebbe concorso il gruppo HOFFMANN" [...] Al gruppo si sarebbe unito un giovane francese, aderente alla FANE, di nome Philippe, che poi perdette la vita, essendo rimasto coinvolto nell'esplosione».

Per tale macchinazione, la Corte di Assise di Bologna (sia in primo che in secondo grado) ha condannato per concorso in calunnia pluriaggravata gli ufficiali del SISMI Giuseppe BELMONTE e Pietro MUSUMECI, i quali,

> «abusando dei loro poteri e violando i doveri inerenti alla funzione pubblica che essi svolgevano in qualità di esponenti del SISMI, simulando il realizzarsi di un insieme di reati di natura eversiva, inducendo in errore il Comando Generale dell'Arma, l'UCIGOS, il Capo della Polizia, i vari organi di polizia giudiziaria che avevano l'obbligo di riferire le informazioni ricevute all'autorità giudiziaria bolognese e direttamente ai magistrati che indagavano sulle responsabilità degli autori della strage del 2 agosto 1980 e di coloro che avevano collocato l'esplosivo e le armi rinvenute sul treno 514 in Bologna il 13 gennaio 1981, incolpavano falsamente di tali reati, facendo in tal modo dirottare le indagini su false piste estere, [una serie di persone] pur sapendole innocenti».

Il nome del generale Giuseppe SANTOVITO, all'epoca direttore del SISMI che avallò tale depistaggio, non compare fra quelli dei condannati in quanto deceduto nel corso delle indagini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il nome di Abu AYAD, l'esponente dell'OLP intervistato da Rita PORENA nel settembre del 1980, compare infine in una segnalazione del SID e passata al Servizio Stranieri del ministero dell'Interno (anch'essa conservata nel fascicolo dell'UCIGOS intestato alla giornalista) in cui, fra l'altro, si sottolinea che, nella serata del 15 febbraio 1975, si sarebbero svolte a Beirut e a Damasco riunioni segrete fra capi guerriglieri palestinesi aderenti ai gruppi di George HABBASH e Abu AYAD *(alias* Salah KHALAF), appunto. A tali riunioni era prevista inoltre la presenza di elementi italiani, facenti parte delle BRIGATE ROSSE, «tenuto conto che argomento della riunione sarebbe incentrato sulla opportunità di attuare clamoroso gesto in Italia allo scopo ottenere liberazione brigatisti rossi attualmente stato detenzione».

e) *I contatti con il colonnello Giovannone e la collaborazione con il Sismi*

Il nome di Rita PORENA rientra anche nell'inchiesta condotta dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dottor Carlo MASTELLONI, nell'ambito del procedimento penale nº 204/83 AGI (stralcio istruttoria a carico di Yasser ARAFAT + altri su forniture di armi ed esplosivi dall'OLP alle BR, relativa ad introduzione clandestina di armi in territorio italiano). Il 28 aprile 1989, il giudice istruttore, nello specifico, faceva notificare alla PORENA un mandato di comparizione per favoreggiamento personale. L'imputazione si riferiva alle vicende connesse alla partita di armi fornita, come abbiamo accennato, dall'OLP di ARAFAT (per il tramite concreto della fazione estremista di George HABBASH) alle BR nel 1979. In particolare, la PORENA è indiziata – in concorso con il defunto colonnello Stefano GIOVANNONE (ufficiale dell'Arma, entrato nei servizi di sicurezza militari nel 1965, dal 1972 al 1981 capo centro a Beirut, responsabile prima per il SID e poi per il SISMI dell'area medio orientale e dei rapporti con l'OLP, strettamente legato ad Aldo MORO, morto nella sua abitazione romana la sera del 16 luglio 1986) e con il colonnello Armando SPORTELLI (già addetto militare a Beirut, successore di GIOVANNONE nell'area medio orientale e quindi capo del Settore Ricerca all'Estero) – di aver ostacolato le indagini dell'autorità giudiziaria per coprire le responsabilità delle organizzazioni palestinesi nel traffico clandestino di armi ed esplosivi. Dalle articolate indagini esperite dal dottor MASTELLONI, nel quadro di questa istruttoria, è stato stabilito che Rita PORENA era strettamente legata al colonnello Stefano GIOVANNONE. La donna, da precise risultanze giudiziarie, risulta aver collaborato con il SISMI, in veste di informatrice dalla capitale libanese, almeno tra la fine degli anni Settanta e il 1982.

f) *I riscontri nell'ordinanza del giudice istruttore Carlo Mastelloni*

L'ordinanza-sentenza sul SUPERCLAN (organizzazione eversiva di natura verticistica creata nel 1970 ed operante in Francia, composta dai cosiddetti *superclandestini* quali Duccio BERIO, Corrado SIMIONI e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vanni MULINARIS, sospettata di rappresentare la direzione strategica occulta delle BRIGATE ROSSE) e sul traffico di armi tra OLP e BR – depositata dal giudice istruttore di Venezia Carlo MASTELLONI il 20 giugno 1989 – è stata acquisita in forma integrale, su istanza dei commissari del Polo, dalla Commissione stragi soltanto il 2 maggio 2000. La lettura e lo studio di tale monolitico atto giudiziario, più volte citato in questo documento, ha reso possibili molteplici attività di verifica e riscontro nell'ambito della ricerca dei collegamenti internazionali operativi del terrorismo nostrano. Nella sua lettera di trasmissione (datata 28 aprile 2000) inviata al presidente della Commissione, senatore Giovanni PELLEGRINO, il dottor MASTELLONI fra l'altro specificava:

> «La seconda parte del procedimento analizza il fenomeno delle cosiddette *Operazioni triangolari preordinate di armamento*, i cui meccanismi sono stati ampiamente riscontrati soggettivamente attraverso la escussione di plurimi testi qualificati (uomini politici, ufficiali delle Forze Armate di rango elevato e dei Servizi di Sicurezza militari diplomatici). In particolare, l'indagine ebbe origine da presunte "triangolazioni" effettuate in virtù di un preconcerto interministeriale in direzione dell'OLP, fatti risalenti intorno all'inizio degli anni Settanta: l'OLP non era Paese riconosciuto, ma entità politica di tal che, sulla licenza di esportazione – firmata dai responsabili del ministero del Commercio con l'Estero e del ministero delle Finanze all'esito di una complessa procedura di carattere interno interministeriale e che culminava in riunioni di un apposito Comitato *(Comitatone)* e a cui partecipavano esponenti dei Servizi di Sicurezza, del ministero dell'Interno, del ministero degli Affari Esteri, il cui rappresentante presiedeva la struttura e ne costituiva il *dominus* politico – venivano falsamente indicati come reali destinatari del materiale Paesi arabi riconosciuti. Questo è risultato in realtà solo uno degli aspetti peculiari del fenomeno delle "triangolazioni preordinate", la cui ideazione come vero e proprio sistema risalirebbe al 1948. Alla stregua degli atti raccolti, dette Operazioni furono asseritamente originate da ragioni di strategia politico-militare ed economica a tutela dei parametri del Patto Atlantico. A livello Servizi di Sicurezza, il massimo stratega fu il colonnello Renzo ROCCA, referente privilegiato dell'Esecutivo, nella sua veste di capo Ufficio REI del SIFAR. Successivamente, le Operazioni divennero una espressione tipica della politica morotea del cosiddetto *doppio binario*».

Sempre nel suo provvedimento giudiziario del 20 giugno 1989, il giudice istruttore Carlo MASTELLONI documenta che Rita PORENA – da plurimi riscontri testimoniali e documentali – è risultata essere una delle fonti privilegiate (e quindi regolarmente pagate) sia del col. GIOVANNONE che del col. SPORTELLI. Definita di volta in volta «agente o fonte a rendimento», «infiltrata nell'OLP», «informatrice del Servizio», la PORENA aveva come referente privilegiato nell'OLP tale Bassam ABU SHARIF. Una autorevole conferma circa gli stretti rapporti di collaborazione tra la PORENA e il SISMI proviene dal teste Antonino DI BLASI, per anni a capo della III Sezione in ambito R (Ricerca all'estero) del SISMI in corrispondenza con il GIOVANNONE, il quale ha attestato che la «fonte a rendimento» Rita PORENA, giornalista operante a Beirut, era gestita direttamente dal collonnello Armando SPORTELLI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

g) *Dal verbale d'interrogatorio reso da Stefano Giovannone*

Il 10 luglio 1984, il colonnello dei carabinieri già in servizio al SISMI, ex capo centro della stazione di Beirut, Stefano GIOVANNONE viene interrogato dal giudice istruttore MASTELLONI in merito ai suoi rapporti con Rita PORENA, la quale nel 1976, già borsista, aveva fatto ritorno nella capitale libanese. Questo è un brano di quel verbale:

> «Veniva pagata per qualche mese dall'ambasciatore (Stefano D'ANDREA) con i soldi del ministero degli Esteri, come addetta stampa, in quanto avrebbe dovuto svolgere una sintesi della stampa araba, progressivamente. Successivamente, il rapporto si è interrotto e la PORENA non ha più ricevuto denaro. Nel '77-'78, è inquadrabile il periodo in cui è stata pagata come addetta stampa dell'Ambasciata. In realtà, feci io al ministero dell'Interno il nome della PORENA come la persona che poteva rapidamente mettere in contatto le autorità italiane interessate e il FPLP di HABBASH in caso di operazione terroristica che questo avesse eventualmente attuato contro obiettivi italiani e ciò a causa dei buoni rapporti che la PORENA intratteneva con Bassam ABU SHARIF, esponente del Fronte, e del fatto che la stessa aveva dichiarato – pur non intendendo collaborare con i Servizi – non si sarebbe sottratta ad una eventuale richiesta di intervento per ovviare a situazioni drammatiche e purché la richiesta pervenisse dal ministero degli Esteri. Io non potevo gestire in Beirut detti rapporti in quanto in quel periodo rimasi quindici mesi alla Seconda Regione Aerea di Roma, fino alla primavera del 1978».

Aggiunge a questo punto il giudice istruttore:

> «Il prosieguo istruttorio evidenziava – in particolare l'esame testimoniale di DE BLASI, funzionario del SISMI in ambito R – che la PORENA aveva lavorato per il Servizio anche con la gestione SANTOVITO, nonché con la gestione LUGARESI, percependo compensi "a rendimento" in quanto "nostra infiltrata nell'OLP (DI BLASI)", confermando gli accenni del GIOVANNONE formulati nella fase iniziale del procedimento. Quest'ultimo, però, mai si era spinto a rivelare che la PORENA funzionava da agente del SISMI: "Le somme percepite dalla PORENA provenivano dalle mani, anzi da un importo inviato dal vice capo di Gabinetto della Farnesina, ambasciatore [Boris] BIANCHERI, all'ambasciatore D'ANDREA, che mi pregò di gestire io l'operazione. Detti pertanto al maresciallo [Giuseppe] AGRICOLA la somma ricevuta dalle mani del D'ANDREA. L'AGRICOLA, mese per mese, provvide a dare alla PORENA 500 dollari. D'ANDREA era perfettamente al corrente che l'incarico di addetto-stampa della PORENA nascondeva una disponibilità della medesima a promuovere un eventuale contatto di emergenza con il FPLP"».

È esattamente ciò che accadde all'indomani della strage del 2 agosto 1980 a Bologna, allorquando la PORENA contattò d'urgenza Abu AYAD dell'OLP per far pubblicare le sue dichiarazioni sul *Corriere del Ticino*.

h) *La sua collaborazione con il ministero dell'Interno*

Il 9 giugno 1986, Stefano D'ANDREA, ambasciatore italiano a Beirut dal 1º gennaio 1977 al 1981 inquadrava, davanti al titolare dell'istruttoria, nel febbraio 1977 l'incontro a Roma con Boris CHIAPPORRI BIANCHERI, allorché questi gli riferì dell'esigenza del SISMI di:

> «utilizzare a Beirut una giornalista italiana corrispondente dell'Ansa da Beirut. La questione era riservatissima, sicché si sarebbe dovuta trovare una copertura. Formalmente la PORENA sarebbe stata retribuita da me... con 500 dollari al mese che avrei ricevuto dal col. GIOVANNONE. Eseguii queste istruzioni, ma dopo sei mesi rifiutai di funzionare più volte come tramite di questa copertura. Mi risulta indiret-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tamente che il GIOVANNONE continuò in seguito a retribuire la PORENA... gestii la questione PORENA in linea riservata e non ne misi al corrente [Marcello] SPATAFORA che era mio consigliere e che andò via nel giugno 1977».

La PORENA – conclude MASTELLONI – che aveva ottimi rapporti con i massimi esponenti politici in ambito OLP, finì per divenire pertanto una sorta di *alter ego* del GIOVANNONE e godette di notevoli coperture da parte dei vari ambienti istituzionali a tanto mossi dall'*input* e dalle valutazioni del GIOVANNONE, il quale all'uopo si recò dal capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, consigliere Arnaldo SQUILLANTE, chiedendogli di intervenire presso il MAE. SQUILLANTE telefonò sua sponte al BIANCHERI «acché risolvesse il problema di una ulteriore permanenza a Beirut della predetta». Nel corso della sua deposizione, SQUILLANTE negava che il denaro pagato alla PORENA provenisse dal ministero dell'Interno, consegnato per il tramite del MAE, contestando perciò le ulteriori dichiarazioni rese da GIOVANNONE il 26 giugno 1984.

Sugli ottimi rapporti intercorsi tra SQUILLANTE, nel 1980 divenuto Capo del Contenzioso Diplomatico del ministero degli Affari Esteri, e il generale Giuseppe SANTOVITO direttore del SISMI, ha deposto – in data 4 settembre 1986 – il generale Abelardo MEI, vice capo del SISMI, il quale ha ricordato come, a causa della mancanza di fondi presso il MAE per l'arredamento dell'ufficio di SQUILLANTE, «il generale SANTOVITO mise a disposizione arredamento e macchine per il funzionamento dell'ufficio, firmando buoni che venivano poi pagati dall'Ufficio Amministrazione... Si trattò di una decina di milioni. Ciò fu la scaturigine del rapporto SANTOVITO-SQUILLANTE». Sul perché GIOVANNONE avesse chiesto aiuto per una collocazione ulteriore a Beirut della PORENA è stato chiaro Sergio LEPRI, all'epoca direttore dell'Ansa, il quale ha ricordato che la PORENA dovette tornare comunque a Roma da Beirut il 2 maggio 1977, in quanto egli aveva concesso una sola proroga alla giornalista inerente alle mansioni di collaboratrice a tempo parziale iniziate il 9 luglio 1976. Al cortese rifiuto di ulteriore proroga formulata da LEPRI, BIANCHERI riferì l'esito negativo della telefonata a SQUILLANTE e al generale Massimo OTTAVIANI, «il quale addusse che l'avrebbero pagata loro». Ulteriore conferma – sottolinea sempre il giudice istruttore veneziano – parrebbe il fatto che i dollari versati a Beirut alla PORENA provenivano dal SISMI di SANTOVITO.

«Il BIANCHERI, ancora nel verbale del 12 giugno 1986 – si legge nella sentenza-ordinanza del 20 giugno 1989 – aveva escluso di essersi attivato acché la PORENA fosse addetta alla rassegna stampa a Beirut, formulando resistenze a riconoscere di aver avallato la copertura della giornalista: "Reputo il fatto del tutto improbabile e contrario alla deontologia immanente ai principi del MAE. Solo a seguito della formale incriminazione, BIANCHERI riconosceva di aver rappresentato al nuovo ambasciatore a Beirut che la PORENA sarebbe stata pagata dal GIOVANNONE". Comunque e contestualmente, l'imputato, esorcizzando l'assunto accusatorio di aver concorso nella copertura di un infiltrato, quale in realtà era la PORENA in ambito Ambasciata d'Italia, formalmente ascriveva la sua attivazione alla propria istituzionale attività – in quanto capo della Segreteria Generale – di "organo di raccordo di carattere amministrativo fra i Centri all'estero del SISMI e il MAE", così

Senato della Repubblica - Archivio Storico

glorificando l'intervento di SQUILLANTE, di GIOVANNONE, di OTTAVIANI... ed il proprio: "Di questa circostanza fu informato il Segretario Generale dell'epoca, MANZINI" (BIANCHERI)».

È un fatto poi che la PORENA, rientrata dunque a Roma al termine dei 18 mesi di praticantato, riuscirà a tornare a Beirut come giornalista professionista, quindi postasi in aspettativa fino al 31 maggio 1979 e dimessasi dall'Ansa il 18 ottobre 1979. BIANCHERI ha addotto di non aver saputo se in seguito la PORENA abbia continuato la collaborazione con il SISMI. L'ulteriore attività istruttoria condotta dal giudice MASTELLONI ha consentito inoltre di far chiara luce sulla provenienza dei dollari forniti alla PORENA durante la copertura offertale e il riscontro diretto di tanto è derivato proprio dall'imputato Armando SPORTELLI, dal 1979 diretto superiore gerarchico di Stefano GIOVANNONE in ambito SISMI e responsabile della Divisione R (Ricerca all'Estero).

Annota il giudice istruttore:

«Riscontrando quanto sostenuto a verbale da GIOVANNONE, SPORTELLI ha risposto che, dopo la destituzione subita, il cessato capo centro gli aveva raccontato che in un primo tempo la PORENA era stata impiegata dal ministero dell'Interno, al fine di utilizzare le introduzioni della PORENA in FPLP, "allo scopo di prevenire eventuali attentati della stessa organizzazione in Italia. La retribuzione era avvenuta in Beirut per pochi mesi. GIOVANNONE mi fece altresì il nome del BIANCHERI come il canale impiegato come tramite dal ministero dell'Interno. Canale che, a sua volta, attivò l'ambasciatore D'ANDREA. Cinquemila dollari furono consegnati dal ministero dell'Interno a BIANCHERI per il successivo inoltro a D'ANDREA, che li passava al Centro Sismi distillando la somma. Con la PORENA, nell'arco del mio periodo di servizio, ho avuto numerosi contatti nel corso dei quali la stessa mi relazionava sugli avvenimento regionali". Sul punto, pur richiesto, lo SQUILLANTE, già capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, non ha dunque voluto avere ricordi precisi, negando di aver mai saputo che la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, nel cui ambito operava l'Ispettorato Antiterrorismo [l'organismo che ha prodotto quella serie di rapporti e appunti sulla PORENA poc'anzi citati, risalenti al 1975 e derivati, per la maggior parte, da segnalazioni provenienti dall'estero, in particolar modo dalla Francia e dalla Svezia, *nda*] avesse fornito la somma (al BIANCHERI) per la PORENA che, in tempi successivi, risulta essere stata pagata direttamente dal SISMI».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PER UNA RILETTURA DEGLI ANNI SESSANTA

Prima di Piazza Fontana

Gli attentati anarchici, il «lavoro riservato» del Pci, il ruolo di Feltrinelli

Dal rapimento del viceconsole spagnolo a Milano agli Iconoclasti di Pietro Valpreda

1962 - 1969

Elaborato redatto dal senatore Alfredo Mantica
e dal deputato Vincenzo Fragalà

27 luglio 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Pier Angelo Maurizio, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

«A me interessa che la seconda strage,
quella della memoria,
sia in qualche modo riscattata»

ANDREA CAMILLERI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE

Premessa. . . . . *Pag.* 7

Capitolo I. Il rapimento del viceconsole spagnolo a Milano . . . » 11

Capitolo II. Maggio 1963: i primi attentati . . . . . » 15

Capitolo III. La «centrale» di Milano . . . . . » 17

Capitolo IV. L'internazionale del terrorismo . . . . . » 27

Capitolo V. Il caso Feltrinelli . . . . . » 31

Capitolo VI. La «guerra surrogata» alla NATO . . . . . » 47

Capitolo VII. Gli attentati anarchici e gli iconoclasti . . . . . » 49

Capitolo VIII. Le accuse di Ivo Della Savia . . . . . » 57

Capitolo IX. La sistematica distruzione dei documenti . . . . . » 61

Capitolo X. Qualche proposta per una rilettura degli anni '60 . . » 63

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Premessa

La genesi del terrorismo e dell'eversione come pratica quotidiana nello scontro politico in Italia è fatta risalire generalmente al periodo '68-'69. Ed è un errore: si vedrà quanto involontario, e quanto faccia parte invece dell'abitudine ormai consolidata di cancellare, minimizzare, in una parola rimuovere, tutto ciò che non sia in sintonia con la verità del Principe. La lancetta della storia in questo caso deve essere spostata indietro almeno di alcuni anni. A partire dai primi anni '60 si verificano in Italia una serie di episodi che possono sembrare minori e marginali ma non lo sono. Milano in particolare ne è il baricentro.

Dall'analisi di questi avvenimenti emergono alcune caratteristiche in comune che, prima di passare ad illustrare i fatti, si possono così riassumere:

1) Il carattere apparentemente e dichiaratamente «spontaneo» e «casuale» degli avvenimenti è contraddetto dal loro ripetersi con le stesse modalità, le stesse persone coinvolte, le stesse «coperture». Tanto che viene spontaneo chiedersi se «gruppi anarchici», «anarco-comunisti», «filomaoisti», «castristi» siano stati usati anche per allevare e selezionare una rete di agenti provocatori alle dirette dipendenze o sotto l'influenza di Servizi stranieri. Con questo non si vuole minimamente negare il carattere autoctono dei fenomeni di contestazione violenta e/o eversivi: si vuole solo porre con forza la necessità che la storiografia approfondisca il *quanto* e il *come* le vaste reti spionistiche operanti in Italia, eredità inevitabile della seconda guerra mondiale, abbiano interagito con tali fenomeni, utilizzandoli per destabilizzare il Paese. In particolare, a Milano in questo periodo, cioè a partire dai primi anni '60 e fino alla strage di piazza Fontana, si intravede, per quanto «sotto traccia» e mai sondato, un legame tra le frange «anarchiche» che predicano l'«azione diretta» e spezzoni del vecchio «apparato di riserva» [1] riconducibile al Partito comunista italiano.

2) Il punto di incontro dove si salda l'«unione operativa» tra gli esecutori e una regia politica a più ampio raggio, il «livello alto» – che anche nella storia del partito armato costituirà uno straordinario acceleratore – rappresentato dall'«internazionalismo proletario», dall'antifascismo nelle

[1] Con «apparato di riserva», «apparato parallelo», «apparato paramilitare», «vigilanza rivoluzionaria», «lavoro riservato» d'ora in poi s'intende quell'insieme di nuclei armati, strutture occulte, depositi d'armi ed esplosivi, la cui origine risale all'esperienza della Resistenza, esistente all'interno del Partito comunista italiano, anche se l'attività e la supervisione di tale apparato non sempre sono riconducibili ai «vertici» di Botteghe Oscure, ma, anzi, spesso hanno rappresentato uno strumento di controllo e di condizionamento sulla dirigenza del partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

due versioni aggiornate di allora, dell'anti-franchismo e del sostegno alle guerriglie sudamericane. Ma queste sono, all'epoca, anche le linee guida del KGB per la penetrazione e l'offensiva nell'Europa meridionale e in Sudamerica.

3) Il verificarsi di questi episodi sistematicamente in coincidenza con momenti di debolezza istituzionale (crisi di governo, rimpasti, ecc.), di rinnovata conflittualità all'interno della sinistra (partecipazione del PSI al Governo, adesione alla NATO, disarmo della polizia, ecc.) e/o con momenti di grave tensione internazionale. Senza ricorrere a puerili automatismi, è di tutta evidenza che, come si diceva poc'anzi, si tratta di stabilire se alcuni fenomeni, in alcuni momenti, siano stati utilizzati per condizionare il corso della politica italiana o come strumenti di «agitazionismo» internazionale.

4) I numerosi e costanti depistaggi a livello investigativo e giudiziario (omissioni di indagini, distruzione di documenti, sparizione di reperti, eccetera), che rappresentano un *unicuum*, il filo conduttore di tutte le vicende oggetto di studio della Commissione.

5) L'assoluta coincidenza tra la pesante opera di penetrazione, ricostruibile in base al *dossier* Mitrokhin, svolta dal KGB in Italia attraverso la psicosi del colpo di Stato a partire dal '67 – e per cui si rimanda alla relazione sul «Piano Solo» – e l'accentuazione della campagna di attentati anarchici di carattere non più solo dimostrativo.

6) La totale mancanza di approfondimenti ma anche di pubblicizzazione circa i contatti rilevati dal controspionaggio nel '65 tra KGB e «Federazione internazionale anarchica» [2].

7) L'ipotesi che un'unica centrale abbia agito in Italia, e a Milano in particolare, fino a piazza Fontana e oltre, in una logica di «guerra surrogata» e che, secondo le tecniche della «mimetizzazione», sia stata capace di volta in volta di «infiltrare» o attivare gruppi e sigle diversi di estrema sinistra (ma lo stesso discorso potrebbe valere per i gruppi di estrema destra) utilizzandoli e poi «bruciandoli» politicamente. Se sono labili ma evidenti le tracce del KGB in questo campo d'azione, certo non sono le sole e potrebbero confondersi con quelle di qualche Servizio «amico».

La ricerca in questo settore si presenta quanto mai difficile per la segretazione «a tenuta stagna» dell'abbondante materiale informativo raccolto all'epoca dagli apparati di sicurezza e la persistenza di quello che si può definire il «pregiudizio positivo» che tende a rimuovere le responsabilità «a sinistra» nella preistoria del terrorismo e nella genesi dell'eversione.

Vale la pena rilevare che la Commissione stragi ha da tempo chiesto al SISMI copia della documentazione relativa a Giangiacomo Feltrinelli, Alessandro Beltramini, de Vajo, e Giuseppe Pinelli (per quest'ultimo, in relazione ai motivi per i quali il suo nominativo fu iscritto al casellario

---

[2] A tali contatti, di cui si parlerà più avanti a proposito della «vicenda Beltramini», fece espliciti riferimenti la stampa dell'epoca (cfr. *Corriere della sera,* 23 aprile '65)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

politico, tra le persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato). Allo stato attuale, è pervenuta solo la documentazione, per altro consistente, relativa a Feltrinelli.

Nell'esposizione dei fatti si cercherà di essere il più sintetici possibile; non si eviteranno i dettagli, i nomi di personaggi anche secondari, dove questi siano indispensabili per stabilire collegamenti, fornire chiavi di lettura inedite e – si spera – più aderenti alla realtà storica di questo Paese.

AVVERTENZA – Per correttezza, va specificato che seppur depositato agli atti della Commissione il 27 luglio 2000, il testo del documento è stato aggiornato nel mese di febbraio 2001, in virtù della trasmissione da parte del SISMI – in data 4 dicembre 2000 – della documentazione concernente la figura e l'attività eversiva di Giangiacomo Feltrinelli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO I

IL RAPIMENTO DEL VICECONSOLE

Il 28 settembre 1962 a Milano in pieno giorno viene rapito davanti al consolato spagnolo in via Ariberto il viceconsole, Isu Elias. Il rapimento è compiuto da un gruppo che si definisce anarco-comunista [3]. Il viceconsole viene liberato il primo ottobre secondo modalità piuttosto anomale: Nino Puleio, *ex* comandante della brigata Marst, *ex* colonnello della polizia ausiliaria (la «polizia partigiana»), collaboratore del settimanale *Abc,* individuato il rifugio dove è tenuto l'ostaggio a Gugliate Fabriasco (provincia di Varese, 80 chilometri da Milano), si fa consegnare dai sequestratori il viceconsole e lo porta in questura a Milano.

Nei giorni successivi sono individuati e arrestati i rapitori. Il *leader* del gruppo è uno studente di agraria, Amedeo Bertolo, 21 anni, il futuro capo del circolo anarchico «Ponte della Ghisolfa», di cui sarà animatore Giuseppe Pinelli e dal quale pochi mesi prima della strage di piazza Fontana sarà espulso Pietro Valpreda. In manette finiscono: Giancarlo Pedron, 21 anni, Luigi Gerli, 22 anni, Alberto Tomiolo, l'autista del commando, Vittorio Detassis, 22 anni, detto «Vic» o «Lenin», figlio del presidente della Camera di commercio di Trento, Giovan Battista Novello Bagnanti; Aimone Fornaciari ha avuto il compito di disfarsi delle armi – due pistole – utilizzate nel sequestro [4]. Sono tutti studenti, vengono da famiglie medio-alto borghesi. Non tutti sono anarchici. Al processo, che si celebra in novembre a Verona, l'onorevole Gino Bertoldi del PSI dichiara che Alberto Tomiolo, Giovan Battista Novello Bagnanti e un altro imputato nel frattempo coinvolto nelle indagini, Giorgio Bertani, sono membri del comitato esecutivo della federazione del PSI di Verona.

Il rapimento è stato organizzato per chiedere la liberazione di tre giovani anti-franchisti, Jorge Conill, Marcellino Jimenez Cubas e Antonio Mur Petron, aderenti alla *Gioventù libertaria spagnola*, accusati dalle autorità spagnole di atti di terrorismo, cui avrebbero partecipato alcuni italiani mai individuati. L'obiettivo del sequestro è stato scelto con cura, per dare all'azione la massima connotazione «anti-fascista»: 55 anni, nato in Bulgaria, Isu Elias, è in Italia da trent'anni. Nel '45, prima della caduta della Repubblica di Salò, a Milano era cancelliere del consolato spagnolo, avrebbe aiutato i genitori di Claretta Petacci a lasciare l'Italia con passa-

---

[3] Cfr. *Corriere della sera,* 2 ottobre 1962 e giorni seguenti, nonché il settimanale *Abc* del 2 ottobre 1962.

[4] Cfr. *Corriere della sera,* 11 ottobre 1962.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

porti spagnoli; anche Marcello Petacci, il fratello di Claretta, quando fu fermato dai partigiani con Zita Ritossa e fucilato, viaggiava su un'auto con i contrassegni iberici e aveva un passaporto spagnolo.

Nel corso del processo emerge che il sequestro è stato finanziato da *Stasera,* quotidiano milanese finanziato dal PCI e dall'ENI di Enrico Mattei [5]. L'ostaggio avrebbe dovuto essere «ceduto» al giornale. Imputati per favoreggiamento sono quattro dipendenti del quotidiano: Alessandro Sartori, Aldo Nobile, Giampiero Dell'Acqua e Vincenzo Vaccari.

Il casolare in cui è stato tenuto prigioniero il viceconsole, durante la Resistenza era la base operativa degli uomini della formazione Lazzarini che dipendeva dall'*Office Strategic Service,* l'OSS, il servizio segreto militare degli americani. Tre giorni dopo la liberazione di Isu Elias il 4 ottobre 1962 il casolare va a fuoco, distruggendo ogni prova [6].

Il processo si conclude con pene mitissime, la condanna più pesante a sette mesi è inflitta ad Amedeo Bertolo. È interessante il ritratto che di loro ha fatto Isu Elias subito dopo la liberazione: «Erano giovani comunisti puri... Ero stato informato che all'una di stanotte sarebbero venute delle persone a prelevarmi e avevo sospettato che fossero i giornalisti di *Stasera.* I miei rapitori erano furiosi che il servizio fosse finito a *Stasera,* perché, essendo dei puri, aborrono da certi comunisti». La conclusione del sequestro lascia qualche strascico: all'ex comandante Nino Puleio arrivano minacce da alcuni membri della Federazione anarchica italiana e da quelli che vengono definiti «trozkisti di un gruppo misto» nel quale sono confluiti «oltranzisti di varie tendenze».

Il rapimento del vicensole ha comunque innescato, come avverrà anche in seguito, la diplomazia sotterranea. In Spagna per Jorge Conill Valls, uno dei tre giovani anti-franchisti di cui era stata chiesta la liberazione, la condanna a morte viene commutata in trent'anni di carcere.

Il quotidiano *Stasera* cessa le pubblicazioni poco dopo il sequestro, Enrico Mattei cessa di vivere il 27 ottobre 1962.

Cronologia dei principali avvenimenti

3 ottobre 1962: dopo il sequestro del viceconsole sui muri di Milano fanno la loro comparsa anche i messaggi neofascisti, siglati con croci runiche, di quelli che vengono definiti «gli antagonisti dei libertari».

20 ottobre 1962: un attentato a Verona, attribuito ai terroristi alto-atesini, provoca un morto e 17 feriti.

23 ottobre 1962: la crisi di Cuba raggiunge il suo culmine; il presidente degli Stati Uniti John Kennedy minaccia rappresaglie contro la Russia in caso di attacchi con missili da Cuba.

---

[5] Cfr, G. Cervetti, *L'oro di Mosca.*

[6] *Corriere della sera,* 5 ottobre 1962 e giorni seguenti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

24 ottobre 1962: nel corso degli scontri per l'Alto Adige a Roma sono denunciati in stato di arresto alcuni estremisti di destra, tra cui Bruno Di Luia, 19 anni (uno dei due fratelli Di Luia che saranno chiamati in causa durante le indagini su piazza Fontana) Giorgio Moschetti, 16 anni, Paolo Maria Alenzano, 18 anni. A Venezia si verificano incidenti durante un corteo di castristi, rimane leggermente ferito il compositore Luigi Nono.

27 ottobre 1962: muore nell'esplosione del suo aereo in volo Enrico Mattei, insieme al pilota Irnerio Bertuzzi e al giornalista americano Mac Hale.

27 ottobre 1962: ancora scontri nel centro di Milano tra polizia ed estremisti di sinistra al termine del comizio per Cuba indetto dalla Camera del lavoro. Muore lo studente Giovanni Ardizzoni, 21 anni, travolto da una camionetta della polizia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO II

MAGGIO 1963: I PRIMI ATTENTATI

Il 1º maggio del 1963 si verificano i primi attentati a Milano firmati da gruppi anarchici. Gli obiettivi presi di mira sono palazzo Marino, l'Assolombarda e le associazioni cattoliche di via Statuto 3. Ci sono dei punti in comune con il rapimento del viceconsole spagnolo. Il progetto degli attentati è maturato nello stesso ambiente *bohemienne* di Brera. Il primo ad essere arrestato è Olivo Della Savia, detto «Ivo», 18 anni, in futuro buon amico di Pietro Valpreda. Non ha difficoltà ad ammettere di essere stato lui, qualche tempo prima, a lanciare la bomba carta contro la sede dell'*Opus Dei* (sul muro è stata tracciata la scritta «*Opus Dei*=fascismo»), l'attentato da cui l'Ufficio politico della questura milanese è partito per risalire ai sequestratori di Isu Elias.

Anche in questo caso il gruppo degli attentatori è «misto», cioè non è composto solo da anarchici. Per gli attentati del 1º maggio sono arrestati: Carlo Brambilla, orologiaio, 18 anni, «qualificatosi comunista estremista»; Giorgio Caprara, 20 anni, decoratore, anarchico; Silvano Gandolfi, 21 anni, commesso, «qualificatosi comunista»; l'*ex* vigile notturno Antonino Garofalo, 31 anni, «dichiaratosi comunista filocinese»; Walter Telleri, 15 anni, studente, «qualificatosi comunista»; Giuseppe Valerio, 21 anni, commesso di banca, «di sentimenti anarchici». L'*ex* vigile notturno Antonino Garofalo è il più esperto: a casa gli viene sequestrato un particolareggiato progetto per dare vita ad una «seconda Resistenza» in Valtellina[7]. Un «pallino», quello della guerriglia in montagna, che sarà condiviso presto da Giangiacomo Feltrinelli.

Resta per qualche tempo latitante invece un muratore che si dice anarchico, di Iglesias, Silvio Saba Cocco, 21 anni, buon amico di Elianne Vincileoni, l'*ex* ballerina ed *ex* modella francese che con il marito Giovanni Corradini farà da *trait d'union* tra Feltrinelli e i giovani anarchici più arrabbiati di Milano. A piede libero per queste prime bombe è denunciato lo studente diciottenne, Giacomo Beltramini, «qualificatosi comunista». È il nipote di Alessandro, personaggio molto in vista a Milano, proprietario della clinica San Siro, il quale – lo si scoprirà tre anni dopo – ha un ruolo di primaria importanza nel «lavoro riservato» di Botteghe Oscure. Sono denunciati: Paolo Santangelo, «comunista», e Nicolina Puglisi, impiegata, ventidue anni. Tra gli anarchici arrestati c'è già anche En-

[7] *Corriere della sera*, 7 maggio 1963.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rico Rovelli, 19 anni, studente all'accademia di Brera, futuro impresario musicale. Con gli pseudonimi di «Luigi» e di «Anna Bolena» sarà la fonte più preziosa, dall'interno del mondo anarchico, su cui potranno contare prima Antonino Allegra e Luigi Calabresi dell'Ufficio politico della questura milanese, e poi Silvano Russomanno dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, senza che le dettagliate e frequenti relazioni di Enrico Rovelli incontrino mai il vaglio dell'autorità giudiziaria. Già all'epoca, comunque, Enrico Rovelli doveva avere qualche inclinazione alle confidenze, se il *Corriere della sera* il 7 maggio 1963 lo definisce «anarchico sì, ma con prudenza: aveva concorso alla preparazione di tutte le imprese terroristiche, trovando sempre, però, all'ultimo momento, valide ragioni per non partecipare alla loro esecuzione».

I primi attentati e quelli seguiti in Italia fino ai primi mesi del 1969, per le stesse ammissioni fatte da Ivo della Savia nel 1970, tutti di carattere dimostrativo e in prevalenza contro obiettivi spagnoli, sono da attribuire ai gruppi anarchici. A questo proposito si riscontra il primo eclatante depistaggio «per omissione». Il processo per gli attentati del 1º maggio 1963 – come vedremo tra poco – resterà «congelato» a Palazzo di giustizia di Milano per tutti gli anni '60 e durante le indagini su piazza Fontana, sarà quindi archiviato nel 1975, con la successiva distruzione del fascicolo negli anni '80.

Appare di tutta evidenza la gravità di ciò, qualora si pensi agli spunti d'indagine che si sarebbero potuti trarre da maggiori approfondimenti a proposito dei rapporti internazionali intrattenuti da un ambiente anarchico – che, se non era esattamente lo stesso di quello al centro delle indagini su piazza Fontana, era ad esso molto vicino – e a proposito della provenienza dell'esplosivo utilizzato per la strage del 12 dicembre 1969.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO III

LA «CENTRALE» DI MILANO

A questo punto, se si vogliono capire i nessi tra attività politica ufficiale e apparato occulto, il ruolo internazionale giocato dal PCI in proprio e per conto terzi, il legame stretto tra fatti internazionali e di politica interna, bisogna soffermarsi su un episodio dell'aprile '65. Alle 18 del 7 aprile '65 all'aeroporto di Maiquetìa a Caracas, Venezuela, sono arrestati Alessandro Beltramini [8], medico, personaggio di spicco del PCI milanese, 54 anni; la cittadina spagnola Josefa Ventosa Jimenez, detta «Pepita», 22 anni, compagna e collaboratrice di Beltramini. Poche ore prima a Caracas era stata arrestata Clara Anna Baretic de Padilla, cittadina jugoslava naturalizzata argentina. Complessivamente, occultati in alcuni panciotti, i tre hanno trecentotrentamila dollari di troppo, pari a circa duecento milioni di lire. Le autorità venezuelane accusano i tre di far parte di un vasto complotto per rovesciare il governo democratico del presidente Raul Leoni [9]. I soldi erano in larga parte destinati alle strutture clandestine del partito comunista venezuelano, parte integrante di questo complotto che nella prima fase prevedeva la collaborazione tra gruppi di destra e di sinistra [10]. Ed è questa anomala «unione operativa» fra destra e sinistra che avrebbe dovuto suggerire qualche riflessione in più anche sui fatti italiani.

Pur essendo i nostri servizi di sicurezza pienamente informati sulla consistenza delle accuse, in Italia prevarrà ufficialmente la versione fornita fin dall'inizio dai due «portavalori» giunti da Milano e bloccati all'aeroporto di Caracas: è stata una fuga d'amore, quei trecentotrentamila dollari sono del dottor Beltramini che in Venezuela voleva rifarsi una vita con la sua amante, la giovane e bella «Pepita». Al ritorno in Italia (il 27 maggio 1965), Beltramini avrà solo una serie di «grane» fiscali [11], per la stridente incongruità tra quei trecentotrentamila mila dollari e l'esiguo reddito dichiarato negli anni precedenti.

Solo dopo oltre trent'anni Alessandro Beltramini racconterà al giornalista del *Corriere della sera* Maurizio Caprara [12], la vera storia di quei dollari: soldi non suoi ma del partito. Dirà di aver ricevuto i due panciotti imbottiti di dollari durante lo scalo a Madrid.

---

[8] *Corriere della sera,* 11 aprile 1965.
[9] Ibid.
[10] *Corriere della sera,* 11 aprile 1965 e giorni seguenti.
[11] Ibid.
[12] Cfr, Maurizio Caprara, *Lavoro riservato.* I cassetti segreti del PCI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A questo punto però, bisogna soffermarsi sugli *identikit* dei tre protagonisti dell'«*affaire*» di Caracas. Alessandro Beltramini, ricchissimo, è proprietario della clinica San Siro a Milano e della scuderia di purosangue (trotto) Don Lisander. La figura del medico alternata a quella dell'editore ricorre di frequente tra gli «agenti» del PCI, ad un certo livello, di questi anni. Una clinica, poi, è sicuramente il luogo migliore dove possono fermarsi «ospiti» senza che il loro nome, falso o vero che sia, venga registrato dagli alberghi e trasmesso alle questure. Il percorso politico di Alessandro Beltramini è anomalo, ma con dei punti in comune con altri personaggi dell'«apparato di riserva». Iscritto al partito comunista fino al 1939, nel 1943 a Bagnoli è addestrato nel quartier generale della V Armata americana all'attività di sabotatore e di informatore, in una parola al mestiere di agente segreto. Quindi a Milano fa parte delle Brigate Matteotti, socialiste, e nel lavoro informativo ha contatti frequenti a Berna in Svizzera con l'OSS, il Servizio americano, e in particolare con Allen Dulles, futuro capo della CIA. Circostanza questa che vent'anni dopo lo trarrà d'impaccio a Caracas. Iscritto al Partito socialista di unità proletaria, contrario all'unità con il PCI, è tra i primi ad entrare nel PSDI di cui diventa segretario milanese. Nel '48, quando il PSDI accetta di allearsi con la DC, rientra nel PCI: secondo la sua stessa testimonianza a garantire il rientro nel partito è Armando Cossutta [13]. Fino al 1954 è consigliere e capogruppo del partito a Palazzo Marino, al Consiglio comunale di Milano. Pochi mesi prima del suo viaggio a Caracas nel 1965 è stato candidato per le provinciali in un collegio in cui era certo avrebbe perso: la spiegazione in pubblico è che il dottor Beltramini preferisce dedicarsi alla clinica. L'allentamento del rapporto con il partito, in realtà, prelude ad un maggior impegno in missioni particolarmente riservate.

Ad Alessandro Beltramini, inserito nella struttura del PCI ma che opera sotto la diretta gestione del KGB, da sempre sono stati affidati incarichi speciali. «È stato Cossutta a patrocinare il mio nominativo per questo tipo di attività» ha raccontato a Maurizio Caprara [14]. Beltramini spiega nel dettaglio natura e importanza delle missioni. «Allora mi hanno affidato compiti specifici che non dipendevano direttamente dal PCI, ma dal Soccorso rosso... Il Soccorso rosso era sovvenzionato, evidentemente, in misura del novanta per cento dall'Unione sovietica... Una cosa internazionale. (La) sede (era) a Parigi, dove ho potuto parlare con Che Guevara, che era un medico anche lui ed era su posizioni politiche che non condividevo, però era una di quelle persone incantevoli con le quali sembra di essere in paradiso. A Madrid ricevevo soldi e istruzioni cifrate, ma io durante la guerra civile in Italia avevo imparato a decifrare. Le ricevevo quando c'era ancora Franco...». La precisazione è importante, perché rivela come Madrid (nonostante Franco sia saldamente al potere) è una delle basi occulte più importanti nelle operazioni «riservate», mentre a Pa-

[13] Ibid.
[14] Ibid.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rigi – e il riferimento alla capitale francese sarà costante anche in futuro – si trova il quartier generale della centrale.

L'anti-franchismo da una parte e il filo-castrismo dall'altra, sono i due filoni sui quali a Milano convergono gruppi anarchici e gruppi alla sinistra del PCI, che con l'«apparato di riserva» del Partito comunista non hanno nulla a che vedere, o almeno apparentemente non dovrebbero avere nulla a che fare.

Il Soccorso rosso non limita, come generalmente si ritiene, la propria opera all'assistenza legale, ma è il braccio operativo con cui si esplica l'attività internazionale. Questo tipo di attività ha – per ragioni geografiche e storiche – il suo fulcro nel PCI milanese, e praticamente si svolge a 360 gradi su scala mondiale.

Ascoltiamo ancora Alessandro Beltramini [15]: «... durante la lotta di Liberazione algerina contro i francesi sono stato tre volte in Algeria, sempre in modo totalmente clandestino. Poi ho fatto due missioni in Perù e tre in Venezuela». Del «lavoro riservato» i vertici del partito sono pienamente consapevoli. Ascoltiamo ancora Beltramini [16]: «È stato Cossutta a patrocinare il mio nominativo per questo tipo di attività. Cioè, Cossutta la prima volta, quando mi ha detto: tu hai spiegato che eri disposto a fare delle operazioni relative alla guerriglia in tutti i posti del mondo... Sono andato due volte anche in Guinea Bissau. Anche lì a portare dei soldi e soprattutto per accreditare due cubani che sono rimasti a fare gli istruttori dei guerriglieri locali».

Insieme ai soldi viaggiano anche le disposizioni che «il Soccorso rosso impartiva ai guerriglieri sulle azioni e sugli obiettivi da perseguire». Il KGB tramite uomini e strutture messe a disposizione dal Partito comunista italiano finanziava, oltre ai partiti comunisti locali, anche altri gruppi: «Alcune volte mi dicevano: questo (pacco) lo consegni al gruppo A, questo al gruppo B, questo al gruppo C. Io non sapevo bene a chi i gruppi facessero capo...» [17].

È un altro elemento che avrebbe dovuto indurre qualche riflessione anche sulle vicende italiane e che ha trovato piena conferma nel cosiddetto «*dossier* Mitrokhin», in relazione ai finanziamenti sovietici al PSIUP, a Lelio Basso e all'arruolamento nel KGB di personaggi transitati nei gruppi marxisti-leninisti.

Anche le due protagoniste di questo caso insieme al dottor Alessandro Beltramini, non sono personaggi di secondo piano. Josefa Ventosa Jimenez, «Pepita», oltre all'omonimia con il giovane rivoluzionario spagnolo per il quale si erano mobilitati i rapitori del viceconsole a Milano, si sa che è figlia di antifranchisti, costretta a lasciare la Spagna per motivi non specificati. A Milano è arrivata tre anni prima, in contemporanea con le prime bombe fatte esplodere dal gruppo anarchico di Ivo Della Savia. È

[15] Ibid.
[16] Ibid.
[17] Ibid.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stato il partito ad indirizzarla alla clinica San Siro di Alessandro Beltramini dove è assunta inizialmente come centralinista.

Rientrata in Italia dopo l'avventura di Caracas, «Pepita» riceve un decreto di espulsione dal nostro Paese. A difenderla è Gianfranco Maris, senatore del PCI e avvocato, che prima di essere il difensore di Leonardo Marino alla fine degli anni '80 nel caso dell'omicidio Calabresi, negli anni '60 e '70 è uno dei legali di fiducia per alcuni dei gruppi marxisti-leninisti in contrasto con il PCI ma la cui attività converge con gli interessi dell'«apparato di riserva» del partito.

È comunque la Jugoslavia di Tito a togliere tutti dall'imbarazzo offrendo ospitalità a Josefa Ventosa Jimenez (fino a quando nel 1967 potrà rientrare in Italia e sposare Alessandro Beltramini). Non è l'unica «traccia jugoslava» in questo intrigo internazionale. L'altra traccia si chiama Clara Anna Baretic de Padilla, cittadina jugoslava naturalizzata argentina, arrestata a Caracas. Probabilmente è lei la staffetta inviata da Che Guevara per incontrare, secondo il racconto di Beltramini, i due emissari italiani. Questo dimostra i legami stretti che esistono fin dall'epoca tra l'«apparato» del PCI, Che Guevara e Cuba (basti pensare al ruolo di Feltrinelli).

Che cosa sanno di questi traffici i nostri Servizi? Praticamente tutto, a giudicare dalle notizie che filtrano, estremamente diluite, sui giornali. «Milano, a quanto risulta, è diventata da alcuni mesi il centro delle manovre eversive dell'internazionale comunista, in particolare nei riguardi del Governo spagnolo» [18]. La centrale avrebbe avuto sede prima a Tolosa, fino alle severe misure adottate da De Gaulle, in seguito alle quali sarebbe stata trasferita a Trieste al confine – guarda caso – con la Jugoslavia, paese che alla «centrale» eversiva avrebbe garantito sostegni e protezione, e quindi a Milano. La rete ha radici lontane. C'è un rapporto tra il Soccorso rosso, per cui operano Beltramini e «Pepita», e gli anarchici? Sì. E sono rapporti che risalgono alla guerra civile spagnola durante la quale non c'è stato solo l'annientamento degli anarchici da parte degli stalinisti, ma si è proceduto anche all'«infiltrazione» di quanto rimaneva delle organizzazioni anarchiche, sono maturati i doppi giochi. La «centrale» dell'Internazionale comunista di cui si parla, a proposito delle disavventure del corriere del PCI, «risulta collegata con elementi della Federazione anarchica internazionale che aveva avuto il suo quartier generale a Barcellona» [19].

Quanto viene fatto scivolare sui giornali dell'epoca concorda con quanto rivelerà trent'anni dopo Alessandro Beltramini. Dal controspionaggio al nome di Beltramini viene collegato quello di Julio Alvarez De Vayo, *ex* ministro spagnolo del Governo Negrim, esponente del Fronte spagnolo di liberazione nazionale, che vive a Ginevra ma è spesso a Milano dove ha anche un ufficio; in un rapporto dei servizi di sicurezza è

[18] *Corriere della sera* del 16 aprile 1965.
[19] *Ibid.*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

definito «l'ambasciatore di Mosca presso il PCI per le attività eversive in Spagna e nei Paesi dell'America Latina» [20].

Di certo l'attività di Alessandro Beltramini è parte integrante del ruolo internazionale svolto dal PCI. All'epoca responsabile del settore Esteri del partito è Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo e uomo fidatissimo di Mosca. Il tesoriere del partito è Matteo Secchia, fratello di Pietro Secchia, segno evidente che l'*ex* vicesegretario del PCI e responsabile dell'apparato para-militare non è poi così emarginato, dopo la fuga di Giulio Seniga, come generalmente si crede.

Più di ogni altra cosa, l'incontro avvenuto due mesi prima, il 2 febbraio del 1965, a Botteghe Oscure tra Enrico Berlinguer, Giancarlo Pajetta e Edoardo Gallegos Mancera dell'ufficio politico del partito comunista venezuelano, spiega il significato della missione a Caracas. Dopo aver illustrato la consistenza della guerriglia che in Venezuela mantiene il controllo sugli oleodotti Mancera spiega: «... oggi il Governo Leoni è debole: può cadere per azione dei gorilla o per azione del gruppo degli ufficiali nasseristi (legati a noi)» [21]. Il Venezuela è zona di frontiera tra area d'influenza americana e area d'influenza sovietica. L'incontro a Botteghe Oscure illumina anche il complotto «di destra» e «di sinistra» denunciato dalle autorità venezuelane e per il quale Alessandro Beltramini era stato incaricato di portare a Caracas soldi e istruzioni: l'avvento non di un Governo apertamente comunista ma di «ufficiali nasseristi», semplicemente, avrebbe fatto scivolare il Venezuela nell'orbita d'influenza dell'URSS. Uno dei pilastri del complotto, secondo il ministero dell'interno venezuelano, era l'editore di destra e anticomunista Miguel Angel Capriles, proprietario, con la sua numerosissima famiglia (12 fratelli), di una catena di quotidiani.

E sono decisamente straordinarie le coincidenze con quanto accadrà, nel '67-'68, in Italia, dove il progetto di un'unità tattica di intenti tra estrema destra ed estrema sinistra, troverà concordi l'editore rosso Giangiacomo Feltrinelli, l'editore nero Giovanni Ventura, Franco Freda e il «conte rosso» Pietro Loredan, quello che arruolava *ex* comandanti partigiani espulsi dal PCI per le imprese editoriali di Ventura.

Gli altri motivi che determinano tanta attenzione di Botteghe Oscure verso il Venezuela sono tutti interni al mondo comunista. Il Venezuela è un crocevia importante del movimento comunista internazionale. Pur di stretta obbedienza moscovita come tutti i partiti comunisti sudamericani, il Partito comunista venezuelano è insieme con quello cubano certamente il più aperto al dialogo con i cinesi. Dalla lettura del verbale dell'incontro con Mancera, è del tutto evidente come il PCI non sia solo un soggetto passivo della strategia del KGB ma in questa attività si ritagli un proprio

---

[20] *Corriere della Sera*, 23 aprile '65.

[21] Nota riservata dell'Archivio del Partito comunista italiano: in *Apc, 1965, Estero, Venezuela, busta 1992, Mf 0528, pp. 0718-0723*, citata in *Lavoro riservato. I cassetti segreti del PCI* di M. Caprara.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

spazio informativo-diplomatico. Attività che gli permette di avere notizie dirette e di prima mano sullo scontro tra Cina e URSS, nel momento in cui il conflitto tra i due Paesi comunisti è al culmine e rischia di sfociare in una guerra aperta.

Nella vicenda di Alessandro Beltramini, comunque, non mancano i colpi di scena. In Italia per lui si mobilitano vecchi amici come Pietro Nenni, vicepresidente del Consiglio; intellettuali come Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Dacia Maraini, Renato Guttuso, Cesare Zavattini (animeranno un comitato promotore «per le libertà democratiche in Venezuela»); il PCI definisce «una fandonia» la notizia del complotto e manifesta «attiva solidarietà» alle forze che in Venezuela combattono «un regime di terrore di tipo fascista». Ma decisivo, durante uno degli interrogatori nel carcere di Caracas, è l'intervento di un americano, il sedicente «avvocato Pocket», che Beltramini ha conosciuto durante la Resistenza e altri non è che uno degli uomini più fidati di Allen Dulles, il capo della CIA. L'«avvocato Pocket» lo abbraccia e lo tira fuori dai guai, avallando la versione della «fuga d'amore».

L'aneddoto, di cui non viene fatto mistero sui giornali dell'epoca, e nella ricostruzione di Beltramini trent'anni dopo, merita una riflessione. O si tratta di «mutua assistenza» tra spie, – ma è difficile credere che l'«avvocato Pocket» (che tutto lascia supporre sia il capo-stazione CIA a Caracas) in un momento di così grave tensione internazionale si muova per puro spirito cameratesco –, oppure l'episodio ha un altro significato. Fallito (o preventivamente disinnescato) il complotto di Caracas all'insaputa dei vari «Beltramini» e dei cospiratori, americani e sovietici in questo momento e in questa parte del globo hanno almeno un punto di interesse in comune: bloccare la penetrazione filo-cinese attraverso i movimenti guerriglieri in Sudamerica.

Le modalità con cui sono avvenuti gli arresti dimostrano che i nostri Servizi tenevano Beltramini sotto stretto controllo. Poche ore prima del suo arrivo all'aeroporto di Maiquetia era stato intercettato un telegramma inviato da Caracas a Roma. Il telegramma era stato inviato – non si saprà mai da chi – a Maddalena Gaglio, moglie di Gianfranco Albanese, segretario di Matteo Secchia che a sua volta è il tesoriere del partito. Quel telegramma è stata un'imprudenza o è servito a «bruciare» l'operazione? Per anni a Botteghe Oscure si cercherà la «talpa» del SIFAR.

I contraccolpi all'interno dell'organizzazione del PCI saranno pesantissimi. Secondo la consuetudine, il «taglio chirurgico» avviene quando i riflettori sono ormai spenti da tempo. Matteo Secchia è licenziato in tronco dal partito nel 1967 senza stipendio e senza liquidazione, con la moglie malata e una figlia a carico. Nella lettera indirizzata al segretario di partito Luigi Longo, il comandante «Gallo» della guerra di Spagna e poi della Resistenza, Matteo Secchia, dopo aver ricordato di aver lavorato al servizio del PCI per 37 anni tutti i giorni «dalle 8 alle 21 di sera e an-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che più tardi, sovente persino alla domenica e in altre festività», scrive [22]: «... è vero il mio nome andò su tutti i giornali, non certo per colpa mia, ma bensì di un'operazione che qualcun altro deve aver effettuato assai maldestramente e nella quale non c'entravo per nulla...». Ancora: «Quando con umana sensibilità e squisita delicatezza mi è stata comunicata la decisione che in base a un molto discutibile e assurdo regolamento, io ero licenziato per raggiunti limiti di età, avevo compiuto da pochi giorni i 60 anni. Questo fu il solo augurio che ricevetti da voi. Neppure i capitalisti arrivano a tanto...».

Matteo Secchia non fu l'unico personaggio di rilievo dell'«apparato di riserva» e di quell'area del partito che aveva salde radici nelle fabbriche e tra gli *ex* partigiani del Nord, ad essere eliminato dalla scena del partito nella seconda metà degli anni '60. Finora non è mai stato preso in considerazione quale parte l'area dei delusi, la componente psicologica e umana, il risentimento covato da quadri e dirigenti con un grande bagaglio di esperienze e di collegamenti acquisiti di attività illegali, insieme alla «rabbia» dei giovani che vedevano nel PCI sempre meno un partito di lotta e sempre più un partito di Governo, possano aver avuto nei fenomeni eversivi e nell'incubazione del terrorismo.

Di certo la vicenda permette di trarre alcune conclusioni. L'arresto a Caracas «brucia» Alessandro Beltramini. Ma Milano rimane la sede di quella «centrale eversiva» che non viene minimamente scalfita, secondo la filosofia seguita in tutti quegli anni, fino a piazza Fontana e oltre, secondo la quale controllare l'«apparato di riserva» del partito comunista e far sapere di averne perfetta conoscenza, è il miglior deterrente. Né vengono approfonditi i legami tra la centrale comunista che tra Parigi e Milano agisce sotto la regia del KGB e la Federazione anarchica. E invece, alla luce di quanto accadrà tra poco, questo filone avrebbe potuto fornire più di qualche traccia utile.

Il testimone dell'«ufficiale pagatore» per conto terzi, cioè il KGB, passerà a Giangiacomo Feltrinelli. A lui spetta il compito – per *status,* per mezzi, caratteristiche psicologiche e rapporti internazionali – di «rattoppare» e allargare la rete nella quale operava il medico con la passione per i cavalli, e di far fare all'apparato quel salto di qualità indispensabile nella fase in cui da un'attività informativa e di «penetrazione» si deve passare ad un'opera di aggressione vera e propria.

Di grande importanza è dunque, anche al fine di comprendere meglio alcuni episodi successivi, l'acquisizione da parte della Commissione stragi dell'ingente materiale informativo elaborato dai Servizi sul «caso Beltramini», sui rapporti intrattenuti con «l'ambasciatore di Mosca presso il PCI per tutte le attività eversive in Spagna e nei Paesi del Sud America», Julio Alvarez De Vayo, sui collegamenti tra il Soccorso rosso diretto dal KGB e sui gruppi anarchici o sedicenti tali: materiale informativo finora mai portato a conoscenza dell'opinione pubblica.

---

[22] Cfr. *Lavoro riservato,* op. cit.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cronologia dei principali avvenimenti

11 aprile '65:

– (è il giorno in cui i quotidiani italiani riportano la notizia dell'arresto di Alessandro Beltramini) in prima pagina lo scontro sul Golfo del Tonchino, in Vietnam, tra aerei caccia americani e Mig senza insegne, presumibilmente cinesi. Proseguono massicci i bombardamenti a tappeto sul Vietnam del Nord e su Hanoi in particolare.

– avviate le indagini a Milano sul cosiddetto «tesoro di Fidel», un carico di preziosi e opere d'arte confiscati a Cuba (valore circa 1.240 miliardi di lire) agli avversari di Castro, fermo a Rotterdam e destinato ad un antiquario milanese che dovrà curarne la vendita. Si ritiene sia un modo del regime cubano per realizzare valuta pregiata.

14 aprile '65:

– la Casa Bianca accusa Pechino di voler sabotare il negoziato di pace per il Vietnam e considera l'intransigenza cinese come il preludio di un'offensiva in grande stile dei guerriglieri comunisti contro il Governo di Saigon.

– diffusa dall'*Osservatore Romano* la notizia dell'avvenuta visita di Pietro Nenni al Papa.

– Saragat riceve Nenni, il presidente del Consiglio Aldo Moro e il ministro degli esteri Amintore Fanfani in vista dell'imminente viaggio di Moro e di Fanfani negli USA.

15 aprile '65:

– Ciu-En-Lai, il primo ministro cinese, in visita ad Algeri, ammonisce Mosca a non creare una «situazione cubana» ad Hanoi e definisce il Vietnam una propria zona d'influenza.

16 aprile '65:

– sul «caso Beltramini» il *Corriere della Sera* pubblica l'indiscrezione secondo cui «arrivarono a "Pepita" da Praga i dollari per i terroristi di Caracas».

17 aprile '65:

– per la crisi del Vietnam si profila una «nuova Cuba»: missili antiaerei russi stanno per giungere ad Hanoi, confermano Dipartimento di Stato americano e Pentagono.

19 aprile '65:

– a Londra alla conclusione della tradizionale marcia anti-nucleare circa 300 giovani della «Federazione degli anarchici» hanno cercato di assaltare la residenza del primo ministro in Downing Street.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

20 aprile '65:

– comincia la visita ufficiale negli USA: il presidente del Consiglio Aldo Moro con il ministro degli esteri Amintore Fanfani è ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Johnson. Tra gli accompagnatori di Moro, il capo della segreteria tecnica della presidenza del Consiglio, Nicola Rana.

23 aprile '65:

– una bomba esplode a Milano davanti alla compagnia di bandiera spagnola «Iberia», in via Albricci 8.

periodo '62-'65:

– in Spagna e negli altri Paesi si intensificano e si moltiplicano le manifestazioni e le iniziative che dovrebbero rappresentare una spallata definitiva contro il regime di Franco.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO IV

L'INTERNAZIONALE DEL TERRORISMO

Prima di parlare di Feltrinelli, si consenta quella che può sembrare una digressione – ma non lo è – su un altro personaggio dai contorni non ben definiti, Petra Krause, l'anima e la mente dell'AKO (Anarchistische Kampforganization), la cui attività, se emerge e acquista spessore in anni lontani dal periodo qui considerato, con tutta evidenza si basa su esperienze e una rete di rapporti consolidati in precedenza. L'italo tedesca Petra Krause (nel '59 a Wiesbaden ha sposato un medico italiano), nata a Berlino il 19 febbraio del '39, si stabilisce a Milano nel '64. Il suo ruolo di primissimo piano nell'Internazionale del terrorismo comincerà ad emergere, solo parzialmente, alcuni mesi dopo il sequestro Moro[23]. Nel covo di via Gradoli, scoperto il 18 aprile '78, infatti sarà trovata una granata a mano modello Hg43 in dotazione all'esercito svizzero; un'altra granata di questo tipo spunterà anche nell'abitazione di Giuliana Conforto, in viale Giulio Cesare, nel rifugio di Valerio Morucci e di Adriana Faranda. Appartengono ad uno *stock* di 135 bombe a mano, rubato in un deposito militare di *Ponte Brolla* nel Canton Ticino, dal quale provengono anche tre granate trovate a Robbiano di Mediglia, due nella Cascina Spiotta di Acqui Terme dove morì Mara Cagol; una nel covo romano dei NAP dove il 15 luglio '76 è arrestato Giovanni Gentile Schiavone, altre granate sequestrate ad Amburgo e a Francoforte alla banda *Baader-Meinhof* e, il 7 aprile 1974, su un treno per Barcellona destinate ad anarchici spagnoli.

Gli autori materiali del furto di Ponte Brolla non sono stati identificati. Tuttavia, dal 22 marzo '72 al 19 novembre '74 si sono contate dodici irruzioni in depositi militari svizzeri, con il furto di centinaia di bombe a mano, mine antiuomo, mine a dispersione e mine anticarro. Il rapporto finale della polizia cantonale di Zurigo e l'atto d'accusa del Procuratore federale hanno indicato come responsabile della maggior parte di questi furti un piccolo gruppo anarchico ma con diramazioni internazionali, l'AKO (Anarchistische Kampforganization), di cui Petra Krause è la *leader* indiscussa.

Le autorità elvetiche giungono a questa conclusione[24] dopo che il 17 novembre '74 uno studente della facoltà di sociologia, Walter Abbondanza, (poi condannato a cinque anni) era stato bloccato al valico di Luino

[23] Appunto SISDE, 21 agosto 1978, del vicedirettore del Servizio, Silvano Russomanno.

[24] Ibid.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

con quaranta mine rubate in aprile nel deposito militare di Hochfelden (Zurigo). Al trasporto del carico, secondo l'atto d'accusa del Procuratore federale, avevano collaborato Giuseppe Salvati, l'avvocato Sergio Spazzali e Petra Krause. È interessante il quadro dell'attività internazionale del gruppo che il SISDE così ricostruisce:

> «Dalla sua base di Zurigo, (Petra Krause) aveva rapporti anche con elementi della banda *Baader Meinhof* (in particolare Elisabeth Van Dick, l'avvocato Siegfried Haag e Brigitte Heinrich), con l'anarchico spagnolo Ignacio Solè-Sugranes, con il rivoluzionario iraniano Mehdi Khanbaba-Teherani, col ticinese Giorgio Bellini (fermato al Cairo perché coinvolto in un progetto d'attentato), con un greco mai identificato». Ma certamente il contatto più importante è «il capo della rete operativa europea installata dalla resistenza palestinese Wahib Moukarbal, ucciso poi (*poiché aveva cominciato a collaborare con i Servizi francesi* ndr.) il 27 giugno 1975 a Parigi dal noto Carlos».

Questa è la conclusione cui giunge il rapporto, smentendo le notizie di stampa comparse nell'agosto del '78:

> «Non è quindi esatto che terroristi tedeschi della RAF abbiano rifornito le BR o i NAP o viceversa: è vero invece che italiani e tedeschi (ma anche spagnoli e greci) potevano attingere ad un comune serbatoio svizzero».

Tra i collaboratori di Petra Krause a tenere i rapporti con gli anarchici spagnoli è Roberto Mander, già membro del circolo 22 marzo, il circolo fondato a Roma da Pietro Valpreda, e arrestato insieme all'*ex* ballerino anarchico nell'ambito delle prime indagini sulla strage del 12 dicembre '69. Il rapporto, infine, segnala di aver indicato da anni nell'AKO e nella coppia Krause-Spazzali uno dei centri «di reperimento e distribuzione *su scala continentale* dell'enorme quantitativo di granate a mano, mine ed armi automatiche».

Oltre ai legami internazionali, sono costanti e solidi i rapporti con gli anarchici italiani. Dalla fine degli anni Sessanta Petra Krause è inserita a pieno titolo nell'attività politica del movimento anarchico milanese, oltre ad essere in contatto con Giangiacomo Feltrinelli. Nell'estate del '68 partecipa alla seconda marcia antimilitarista Milano-Vicenza (con obiettivo dichiarato la base NATO). Nel '73 nell'ambito delle iniziative contro la repressione è attiva in un comitato di cui fanno parte Paolo Braschi, già arrestato e condannato per le bombe anarchiche del periodo '68-'69, Gianfranco Bertoli, autore della strage di via Fatebenefratelli a Milano, Giovanni Corradini, legato a Feltrinelli e coinvolto nelle indagini sulle bombe del '68-'69 e sulla mancata strage della Fiera di Milano (25 aprile '69), Giuliana Battistini, Giuseppina Brivio, militante anarchica ed *ex* compagna di Pietro Valpreda, Gianroberto Gallieri e Aligi Taschera. Nell'agosto del '73 con Umberto Del Grande, Enrico Maltini, Aligi Taschera e Ferdinando Del Grosso partecipa al campeggio internazionale a Baionne in Francia [25].

[25] Nota SISDE del 24 maggio 1978.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Petra Krause entra in clandestinità nel maggio del '74, mentre è in corso il rapimento del giudice Mario Sossi da parte delle BR, con il falso nome di Anna Maria Grenzi. Successivamente è ricercata perché coinvolta nell'incendio del deposito *Face Standard* a *Fizzonasco di Pieve Emanuele,* vicino a Milano, (6 ottobre '74), rivendicato dai NAP. Una delle due auto utilizzate dagli attentatori è intestata ad Anna Maria Grenzi, nome di copertura della Krause. Per l'attentato alla *Face Standard* è arrestata a Zurigo il 20 marzo '75, estradata e rinchiusa nel carcere di Pozzuoli il 15 agosto '77 e scarcerata nove giorni dopo, il 24 agosto, per effetto della martellante campagna stampa condotta dalla sinistra extraparlamentare e non solo.

Dal 24 maggio '78 il SISDE così descrive Petra Krause:

> «Per vastità della rete, e soprattutto per il materiale sparso per l'Europa, si è trattato di una delle principali figure del terrorismo degli ultimi anni».

Parole che a distanza di vent'anni hanno un sapore quasi profetico. Da anni si è rifugiata in Grecia, grazie anche a quei contatti con anarchici greci mai individuati. Anche dopo la morte dell'avvocato Sergio Spazzali, Petra Krause ha continuato ad essere una delle principali menti al centro di quella rete internazionale che lega anarco-insurrezionalisti, spezzoni della RAF e delle Brigate rosse, terroristi mediorientali, e che arriva fino all'omicidio D'Antona.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO V

IL CASO FELTRINELLI

Tracciare una biografia esauriente di Giangiacomo Feltrinelli è un'impresa pressoché impossibile. Per un approfondimento si rimanda alla relazione «La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia», a cura di Gian Paolo Pelizzaro. Di particolare importanza è la documentazione trasmessa dal SISMI al CESIS solo a metà dell'ottobre 2000, e quindi pervenuta alla Commissione il 4 dicembre 2000. Non c'è dubbio che l'abbondante documentazione richieda un'analisi attenta e comparata, e che possa rappresentare un autentico punto di svolta nei lavori di indagine e di ricostruzione storica. Tuttavia, da una lettura sommaria e del tutto superficiale, può essere utile mettere in risalto quanto segue:

a) Anni Cinquanta. Dai documenti conservati dalla nostra *intelligence* Feltrinelli emerge non come un importante finanziatore del PCI ma come il fulcro, almeno per quanto riguarda il Nord Italia, attraverso una intricata rete di società e di aziende «fiancheggiatrici», dell'intera attività di finanziamento del partito. Di più, Feltrinelli rappresenta il punto di contatto tra l'alta finanza e il «mondo comunista». Molto interessante – e del tutto inedita – è l'intensa attività dell'editore verso la Yugoslavia;

b) la clamorosa rottura con Botteghe Oscure nel '58 coincide in realtà con un'intensificazione dei rapporti di Feltrinelli con l'Unione sovietica (nello stesso periodo gli vengono garantiti i diritti in esclusiva per la pubblicazione di testi marxisti-leninisti), mentre contemporaneamente ottiene il visto d'ingresso negli Stati Uniti dove compie frequenti viaggi;

c) l'ampia documentazione dei Servizi conferma i rapporti sempre più stretti che Feltrinelli allaccia a partire dal '67 con gruppi neoanarchici milanesi, e in particolare con i coniugi Vincileoni, alla vigilia della campagna di attentati tra la primavera del '68 e la primavera del '69 e della strage di piazza Fontana, e contemporaneamente all'intensificarsi della sua attività per avviare la lotta armata in Italia sulla base dell'asserita necessità di contrastare un colpo di Stato reazionario in Italia;

d) dalla «documentazione SISMI» emerge anche una capillare opera d'infiltrazione, ad opera dell'organizzazione a dimensione internazionale che ha in Feltrinelli uno dei referenti principali, nei gruppi di estrema destra, e in particolare del gruppo veneto di Ordine Nuovo facente capo a Freda e Ventura.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per il resto, ci si limiterà in questa sede a ricostruire alcuni tratti salienti della sua attività di ambasciatore della guerriglia, tenendo presente che poche figure come la sua nella storia recente della sinistra italiana hanno subito una doppia azione di delegittimazione e di rimozione. Solo negli ultimi tempi si è cominciato a riconoscere che l'opera svolta da Feltrinelli – in particolare sul piano dei rapporti internazionali – ha rappresentato la matrice da cui ha avuto origine la lotta armata in Italia.

L'attività di Feltrinelli storicamente rappresenta lo snodo (o il bivio?) tra il vecchio apparato parallelo cui il Partito delegava il lavoro illegale e il «partito armato» che progressivamente diviene soggetto autonomo.

Erede di una delle famiglie più ricche non d'Italia ma d'Europa, Giangiacomo Feltrinelli da adolescente «indossava l'uniforme degli avanguardisti a cavallo e tappezzava la casa di manifesti inneggianti al duce» [26]: così lo descrive il patrigno Luigi Barzini jr, il famoso giornalista, che per alcuni anni fu il marito della madre di Giangiacomo, Gianna Elisa, rimasta vedova. Un giardiniere della sontuosa villa lo converte all'ideale rivoluzionario; del '42 è il primo contatto con l'organizzazione comunista, nel '44 si arruola nella Divisione Legnano aggregata alla V Armata, dove è in contatto con gli elementi comunisti della Legnano.

Qui è da notare che Feltrinelli come altri personaggi che avranno un ruolo tutt'altro che secondario nel «lavoro riservato» di Botteghe Oscure – da Alessandro Beltramini a Giulio Seniga all'*ex* comandante partigiano Alberto Sartori che sarà arruolato dal conte Pietro Loredan nella tipografia Litopress di Giovanni Ventura – comincia il suo apprendistato nel partito a stretto contatto anche con le strutture informative alleate, inglesi o americane (ma nel caso di Feltrinelli sembra prevalere un «*feeling*» con i Servizi britannici). Nel '45, insieme alla prima moglie Bianca Maria Delle Nogare si iscrive a Milano al PSI, ma solo per svolgere un'azione di infiltrazione nel partito di Nenni. In questo periodo entra a pieno titolo nei «servizi informativi» del PCI: da questo momento nasce l'amicizia e il profondo legame che fino alla fine lo unirà a Pietro Secchia, responsabile dell'organizzazione militare del partito. La notizia sulle presunte velleità golpiste del re Umberto II, alla vigilia del referendum del '46, trasmessa a Secchia, gli vale la stima di Togliatti. Feltrinelli (ha vent'anni) viene spedito dalla famiglia in Portogallo, dove svolge un'opera di infiltrazione negli ambienti reazionari [27]. Nel '48, dopo la scissione di Palazzo Barberini, ufficializza la sua iscrizione al PCI. Nello stesso anno è arrestato due volte, la prima volta il 14 luglio mentre affigge manifesti che incitano all'insurrezione dopo il ferimento di Togliatti, la seconda nell'ambito delle indagini su una banda armata che non è la Volante rossa, ma una delle svariate aggregazioni armate più o meno spontanee, in tutto simili alla famigerata Volante e che non otterranno però la stessa notorietà. Si tratta di *ex* partigiani (Feltrinelli nasconde le armi della banda in un locale delle

[26] C. Sterling, *La trama del terrore.*
[27] *Potere Operaio,* numero speciale del 26 marzo 1972.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sue tante proprietà immobiliari), liquidati come «delinquenti comuni» ma che a Milano compiono rapine, versandone la metà dei proventi alla federazione milanese del partito.

Per ora vale la pena sottolineare due aspetti del percorso umano e politico di Giangiacomo Feltrinelli: l'attitudine alla cospirazione e un'attività doppia di infiltrazione-provocazione nel «campo nemico», predisposizione che manterrà e metterà a frutto anche nel periodo a cavallo dei fatti di piazza Fontana, prima e dopo la strage alla Banca dell'agricoltura.

Feltrinelli e la prima moglie Bianca Delle Nogare [28] sono costantemente seguiti dai nostri apparati di sicurezza, marcando così un'anomalia che fa del «caso Feltrinelli» un mistero italiano: l'assoluta impunità con cui si muove per oltre un ventennio Giangiacomo Feltrinelli e l'assoluta mancanza «ufficiale» di documentazione (salvo brandelli di informative e rapporti) provenienti dagli archivi dei nostri Servizi.

Secondo una nota del 28 novembre '48, predisposta dall'Ufficio Affari Riservati per il Casellario politico centrale, il suo patrimonio personale «si aggira sui quattro miliardi, oltre a capitali impiegati in attività varie nella repubblica Argentina» [29]. Già nell'ottobre del '50 l'Ufficio Affari Riservati segnala a tutti i posti di frontiera che Feltrinelli è diretto a Praga con «documenti importanti riguardanti lo spionaggio militare» [30].

Nel '51 si chiede alla Questura milanese di accertare se la «Biblioteca Feltrinelli» che da poco Giangiacomo Feltrinelli e la moglie hanno allestito in via Domenico Scarlatti 26 a Milano, oltre il paravento delle attività culturali e dei dibattiti, sia in realtà il «punto di incontro fra i giovani fanatici comunisti, pronti ad essere impiegati in ogni manifestazione e in ogni impresa» *(nota del 24 aprile 1951, agli atti del giudice Salvini).* Per quanto negativa, la risposta della Questura di Milano è interessante e attribuisce l'attività di Feltrinelli alla tradizione di mecenatismo familiare: «È noto, infatti, che il padre del predetto... ebbe a donare fra l'altro alla «Accademia Nazionale dei Lincei», il 51% della quota a lui spettante nella società «F.lli Feltrinelli», costituita da 27198 titoli azionari». *(nota del 21 ottobre 1951, ibid.).*

L'attività editoriale intrapresa da Feltrinelli non è il vezzo di un giovane intellettuale molto facoltoso, ma risponde ad una precisa richiesta rivoltagli da Togliatti di dare vita ad una casa editoriale che fungesse da «laboratorio culturale» per la formazione dei quadri di partito. Con la creazione dell'Istituto per lo studio del movimento operaio prima e poi della casa editrice, nel '54 Feltrinelli fonda – cosa unica nella storia del movimento comunista italiano – un'attività editoriale a disposizione del partito, ma organizzata con criteri di efficienza capitalistici e di successo sul piano economico.

---

[28] Di origini modestissime, sposata contro la volontà della famiglia, nata a Buenos Aires nel '27, dapprima impiegata alla federazione milanese del PSI e poi funzionaria del PCI.

[29] Atti acquisiti dal giudice Guido Salvini.

[30] Telegramma del 18 ottobre 1950, n. 41199, pubblicato dal *Borghese.*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Contemporaneamente, a Feltrinelli è affidato il compito di mettere in piedi una fitta e complessa rete di aziende che hanno rapporti con l'estero e devono finanziare il partito, o almeno questa è la convinzione dei nostri Servizi che tengono sotto monitoraggio «le numerose ditte che hanno sede negli stabili n. 26 di via Scarlatti, e nn. 30, 40 e 42 di via Mauro Macchi di questa città» *(Questura di Milano, 21 ottobre '51).*

La rottura con il partito ufficialmente avviene nel 1958 in seguito ai fatti d'Ungheria. È certamente sincero il disagio di Feltrinelli simile a quello di tanti «intellettuali organici». Ma per Feltrinelli non è una rottura né definitiva né totale.

E, ai fini di questa analisi, è da osservare che è prassi consolidata e costantemente osservata che l'allontanamento ufficiale dal partito, sotto diversi aspetti (espulsione, dimissioni, posizione defilata), preluda ad un ruolo più accentuato nel «lavoro riservato». Del resto Feltrinelli trova il modo di dare la massima pubblicità al suo dissenso in un'intervista a Ralph Chapman dell'*Herald Tribune*: «Mi sono accorto che, dopo tutto, il comunismo non è una risposta a tutti i problemi. Il PCI mi ha deluso e in Italia ce ne sono tanti come me?».

Lo stesso Beltramini prima di intraprendere il suo ultimo viaggio come emissario nel Sud America aveva lasciato Palazzo Marino ed era stato candidato dal PCI in un collegio dove la bocciatura era garantita. Tutto lascia pensare che dalla metà degli anni Sessanta il posto di Beltramini sia stato preso proprio da Feltrinelli, ampliando il raggio d'azione e in una prospettiva più aggressiva. Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta Feltrinelli, per le posizioni espresse pubblicamente, si trova nella condizione migliore per essere utilizzato dal KGB, per svolgere «incarichi riservati» e per stabilire un rapporto indissolubile, che durerà fino al traliccio di Segrate, con quello che possiamo chiamare il «partito sovietico» dentro il PCI e che a Milano ha come massimi referenti due figure, per certi aspetti contrastanti: Armando Cossutta e Pietro Secchia.

5.1 Ambasciatore della Tricontinental.

Il primo viaggio a Cuba risale al '64, Feltrinelli vuole da Fidel un libro di memorie. Il libro non si farà mai, nonostante un cospicuo anticipo versato, 20 mila dollari (sarà utilizzato da Castro per comprare il toro Rosafé destinato agli Allevamenti di Stato)[31]. In compenso il 17 aprile del '67, dopo esser stato alla testa del corteo che assalta il consolato americano a Milano, Feltrinelli a Cuba viene ammesso ai lavori della Conferenza Tricontinentale, l'associazione di solidarietà tra i popoli di Asia, Africa e America Latina. Come in Francia l'editore Maspero, così lui in Italia ha il compito di stampare e diffondere l'edizione italiana della rivista *Tricontinental, longa manus* dei Servizi cubani. Il mensile *Tricontinen-*

[31] Cfr. *La trama del terrore* op. cit., R. Cantore C. Rossella C. Valentini *Dall'interno della guerriglia.*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tale – è il titolo italiano – oltre ad essere uno strumento di propaganda della Cuba di Castro è un bollettino della guerriglia in tutto il mondo, con consigli pratici su come si costruisce un lancia-granate rudimentale, qual è il modo migliore per attaccare la polizia in azioni di guerriglia urbana, eccetera. Ma, soprattutto, dalla riunione della *Tricontinental* all'Avana, Feltrinelli intraprende un'intensa attività di contatti e di relazioni internazionali.

5.2 L'arresto a La Paz.

Se Beltramini era finito nelle carceri di Caracas, il 18 agosto del '67 Feltrinelli viene arrestato per 48 ore a La Paz e poi espulso dalla Bolivia, con la sua quarta moglie, Sibilla Melega, *ex* fotomodella di Bolzano. Dopo un incontro con Ulrike Meinhof – ne parleremo tra breve – la coppia è partita per l'Avana ed è sbarcata a La Paz l'8 agosto. Gli interrogatori di Feltrinelli sono condotti personalmente dal capo della polizia politica boliviana, Roberto Quintanilla (che sarà assassinato ad Amburgo, dove svolge il ruolo di console, con la pistola di Feltrinelli). Il viaggio dell'editore presenta aspetti oscuri. Prima di raggiungere La Paz, Feltrinelli si è fermato una settimana all'Avana, dall'ufficio di New York si è fatto mandare una cifra che Sibilla Melega definirà «esorbitante» *(intervista a La Repubblica, 8 aprile '79)*. Ufficialmente, nonostante l'editore Maspero che si accingeva a fare la stessa cosa sia stato appena espulso dalle autorità boliviane, Feltrinelli è a La Paz per assistere al processo contro il giornalista francese Regis Debray, che ha combattuto sulla Sierra con Che Guevara ed è stato catturato (più tardi l'ombra del sospetto, di aver ceduto e di aver rivelato qualche particolare che permetterà la cattura del Che, si allungherà anche su Debray). Feltrinelli ha però anche un altro piano, quello di far fuggire il giornalista rivoluzionario inglese Andrew Roth che si trovava agli arresti domiciliari. Viene pedinato e arrestato proprio mentre sta cercando un aereo per la fuga. I motivi veri del viaggio a La Paz non si sapranno mai. Come era accaduto per Beltramini, in Italia sono soprattutto i socialisti a mobilitarsi per la scarcerazione di Feltrinelli.

In Bolivia Feltrinelli stabilisce rapporti con l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) e in particolare con Monika Ertl, terrorista tedesca che vive in Bolivia. La Ertl sarà ritenuta l'autrice materiale dell'omicidio di Roberto Quintanilla ad Amburgo, il primo aprile '71: la pistola che ha sparato, abbandonata sul luogo del delitto in seguito ad una colluttazione, è la Colt Cobra Special acquistata da Feltrinelli *(Rapporto Interpol, 3 aprile '73)*. L'omicidio di Quintanilla segna la collaborazione non solo teorica ma anche operativa tra tedeschi e italiani e sarà rivendicato dai GAP *(Potere Operaio, numero speciale del 26 marzo '72)*. Uno dei capitoli nemmeno mai sfiorati dalle indagini giudiziarie riguarda proprio i rapporti di Monika Ertl con Feltrinelli, e le conclusioni che se ne sarebbero potute trarre. La Ertl avrà frequenti contatti con l'editore e per un certo periodo si stabilirà in Italia: dopo la morte di Feltrinelli s'incontrerà a Mi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lano con alcuni «gappisti» due ore prima del loro arresto (cfr. Rapporto Interpol già citato). Monika Ertl sarà uccisa in un conflitto a fuoco a La Paz con le «forze speciali» boliviane poco dopo che dal rifugio in cui si trovava era uscito Padre Leone, Silvano Girotto, il futuro infiltrato nelle BR che consentirà al generale Dalla Chiesa la cattura di Renato Curcio e Alberto Franceschini. L'opera di infiltrato svolta da Girotto e a quando risalgano i suoi primi contatti con i carabinieri, cioè se siano databili al suo periodo sudamericano, sono argomenti mai approfonditi e mai chiariti.

5.3 Rapporti internazionali.

Feltrinelli è al centro di una fittissima e multiforme rete spionistica-informativa-terroristica che si estende in mezza Europa e si allarga ai punti più caldi in tutto il mondo.

1) Rapporti con il fronte palestinese.

Nel '67 è databile il primo incontro con George Habbash, futuro *leader* del Fronte di liberazione della Palestina, il capo dell'ala oltranzista del nazionalismo palestinese *(International terrorism-The comunist connection* di Stefan Possony e Francis Bouchey). È il primo contatto di un lungo rapporto di collaborazione proficuo, ravvivato da frequenti viaggi a Beirut, Algeri, Amman; tanto che il SID nel '70 chiederà l'intercessione di Feltrinelli presso George Habbash perché il Fronte palestinese non compia attentati in Italia. I campi d'addestramento palestinesi sono anche i luoghi dove si cementano i rapporti con i terroristi tedeschi.

2) Rapporti con la RAF.

Nel luglio del '67 incontra Ulrike Meinhof con il marito Klaus Rainer Roehl nell'isola di Sylt in Danimarca; ad agosto ospita la coppia nella stupenda Villadeati. È durante questa permanenza a Villadeati, secondo i ricordi di Klaus Rainer Roehl (vds. *Funf Finger sind keine Faust*), che Feltrinelli eserciterà un ruolo fondamentale nel convincere Ulrike Meinhof della necessità di intraprendere la lotta armata, poco prima di partire per l'Avana diretto a La Paz dove sarà fermato. Feltrinelli incontra anche Holst Mahler, futuro ideologo della RAF. Il primo maggio del '68 insieme a Ulrike Meinhof e Holst Mahler è a Berlino dove pronuncia in un'assemblea pubblica un discorso a favore della lotta armata. Dopo la morte di Feltrinelli, verranno trovati numerosi assegni per cifre ingenti, tratti sul conto svizzero n. 15385 «*Robinson Crusoe*» e versati a Wolfang Mayer, successivamente arrestato per attività terroristica in Germania e che alcuni membri dei GAP fondati da Feltrinelli indicheranno come il tecnico venuto in Italia ad impartire loro lezioni di radiotrasmissioni[32]. Feltrinelli finanziò abbondantemente anche il movimento tedesco «2 giugno» di ispi-

[32] Atti procedimento «Gap-Feltrinelli-Brigate Rosse», Archivio Tribunale di Milano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

razione anarchica, secondo la testimonianza di uno dei suoi esponenti più noti, Michael «Bommi» Baumann.

Qui è da rilevare che per accendere i primi «fuochi di guerriglia» in Italia e in Europa, Feltrinelli fa leva su una matrice anarchica.

Giangiacomo Feltrinelli è in contatto anche con Daniel Cohn Bendit, franco-tedesco, il *leader* in Francia del movimento «22 marzo», fautore dell'«azione» come metodo di propaganda politica e al quale si ispira anche il circolo «22 marzo» che dall'autunno '69 si raccoglie attorno a Pietro Valpreda.

Nel maggio del '68 Feltrinelli è espulso da Parigi dalla polizia francese insieme a 115 stranieri e tre dipendenti dell'ambasciata cubana a Parigi.

3) Rapporti con Praga.

A Praga Feltrinelli è di casa ed è una consuetudine di antica data proseguita fino a pochi mesi prima della sua morte. Dopo l'esplosione di Segrate sul cadavere di Feltrinelli verranno trovati documenti falsi intestati a sette diversi nominativi. Sul passaporto intestato a un sedicente Giancarlo Scotti comparivano numerosi visti di ingresso e di uscita nella e dalla Cecoslovacchia *(atti del procedimento Gap-Feltrinelli-Brigate Rosse presso l'archivio del Tribunale di Milano)*. Segno evidente che, dati i rigidi controlli, le autorità cecoslovacche erano al corrente della sua attività «coperta». Dal '69 in poi, ad un anno dall'invasione sovietica di Praga, Feltrinelli disponeva di un villino alle porte della città, secondo la testimonianza resa ai magistrati da Augusto Viel, membro del gruppo «XXII ottobre» di Genova, ricercato per l'omicidio Floris. Viel dichiarerà che durante la latitanza fu portato da Feltrinelli a Praga e ospitato nel villino dal maggio a novembre-dicembre '71.

I rapporti di Feltrinelli con la Cecoslovacchia e i rapporti con i Servizi di quel Paese sono importanti per tre motivi:

a) perché a Praga si è insediata dal '49 la comunità dei latitanti della Volante rossa e di altri esponenti del PCI fuggiti dall'Italia. A questo proposito è interessante la testimonianza resa da Franco Piperno alla Commissione stragi (audizione del 18 maggio 2000): «... a Radio Praga c'era una parte di quei partigiani che avevano avuto guai giudiziari. Sapevamo dell'esistenza di quell'ambiente. In particolare io ne ero a conoscenza attraverso Giangiacomo Feltrinelli, che aveva un rapporto cordiale con alcuni di questi *ex* partigiani, li stimava. Non vi so dire i nomi perché non li ricordo. Si trattava di persone che Giangiacomo frequentava abbastanza assiduamente»;

b) perché la Cecoslovacchia a partire dal '65 diventa il crocevia dei guerriglieri smistati ai quattro angoli del mondo, di cui gli 007 di Praga tengono una meticolosa contabilità, dove soggiorna spesso anche Che Guevara; (proprio per questa «specializzazione» della Cecoslovacchia quale snodo di transito e di smistamento della guerriglia, tuttavia, è difficile ritenere che siano rimasti effettivamente in attività campi di addestramento paramilitare, come Karol Vary, almeno dopo i primi anni '70);

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c) perché tutto ciò che si muove a Praga, comprese le mosse del sedicente Giancarlo Scotti, *alias* Giangiacomo Feltrinelli, non può non avvenire che sotto lo stretto controllo del STB, il Servizio cecoslovacco, e la supervisione del KGB.

5.4 Non solo Potere Operaio.

Come ha spiegato Beltramini i soldi del KGB destinati a fomentare i fenomeni eversivi non venivano dati solo ai gruppi «ortodossi». Anzi. A partire dal '67 Feltrinelli è l'«ufficiale pagatore» di organizzazioni e fogli dell'estrema sinistra. Nell'ottobre '67 entra nella società del mensile *La Sinistra*, fondato da Giulio Savelli, diretto da Lucio Colletti e Paolo Flores d'Arcais, per farne un settimanale dal contenuto più spiccatamente rivoluzionario (dal dicembre '67 la direzione è affidata a Silverio Corvisieri, *ex* giornalista dell'*Unità*). La svolta è a marzo del '68 (in contemporanea con gli incidenti di Valle Giulia a Roma tra studenti e polizia) quando, sul numero 10 del 16 marzo '68, compaiono con grande rilievo sulla prima pagina illustrazione e spiegazioni su come si costruisce una molotov, secondo il nuovo «modello» messo a punto dalle Black Panters nelle rivolte dei ghetti neri negli Stati Uniti. L'iniziativa giornalistica regala la prima denuncia e il primo processo al direttore e all'autore dell'articolo, accentuando i dissensi tra la redazione e Feltrinelli. In un numero precedente, il numero 8 del 2 marzo '68, era stato pubblicato un lungo intervento di Giangiacomo Feltrinelli in dieci punti, che avrebbe dovuto essere una sorta di manifesto programmatico della lotta armata in Italia, almeno a giudicare dal titolo: «In Italia come in Vietnam». È in assoluto il primo articolo del genere ad essere pubblicato in Italia. Al titolo, tuttavia, non corrisponde il contenuto, più attenuato, dell'articolo per il semplice fatto che il «pezzo» è stato rimaneggiato in redazione all'insaputa di Feltrinelli. A causa di questi contrasti l'editore lascia la rivista.

In una nota, presumibilmente degli Affari Riservati, del 6 settembre '68 Feltrinelli è definito «elemento notoriamente pericoloso per le istituzioni democratiche», e per questo motivo la sua attività «viene costantemente seguita». Finanzia il gruppo Falcemartello, costituitosi con il convegno di Sulzano (Brescia), formazione che avrà vita breve e non supererà i duecento membri, ma contraddistinta da quello che per Feltrinelli diventa l'impegno prioritario: riunificare le forze alla sinistra del PCI in un'unica organizzazione che conquisti la supremazia nel movimento rivoluzionario. Quando il gruppo si scioglie nel settembre del '68 e una parte dei militanti rientra nel Partito comunista d'Italia marxista-leninista, Feltrinelli finanzia la frazione che il 4 ottobre del '68 costituisce l'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti), la quale, secondo un'«informativa» del 14 giugno '69[33], «rivela una consistente disponibilità di mezzi finanziari».

[33] Atti giudice Salvini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella nebulosa dei piccoli gruppi marxisti-leninisti si inscrivono anche episodi di questo genere. L'8 agosto '68 vengono fermati in Spagna Giacomo Beltramini, nipote di Alessandro, e un altro giovane milanese, entrambi legati alla Lega della gioventù comunista (marxista-leninista), perché trovati in possesso di due pistole scariche poco lontano dal luogo dove è stato ucciso un ufficiale della Guardia Civil. Il fatto che colpisce di più è che i due giovani, in un momento di durissima repressione in Spagna, vengono espulsi senza processo e senza conseguenze penali, tanto da far sorgere una serie di illazioni rese pubbliche su alcuni «dazebao» del Movimento studentesco. L'episodio ha una sua rilevanza sia perché mostra alcune similitudini con l'omicidio Calabresi sia perché i due sono legati ad altri giovani militanti dello stesso gruppo, sempre difesi dall'avvocato Gianfranco Maris, senatore del PCI, che saranno coinvolti nelle indagini sull'uccisione del commissario Calabresi, senza che il loro ruolo sia mai chiarito del tutto (e tanto meno sarà chiarito di fronte alle rivelazioni di Leonardo Marino, difeso d'ufficio dall'avvocato Maris).

È arcinoto che Feltrinelli fosse il principale finanziatore del movimento e del giornale *Potere Operaio*. Finanzierà anche, lo ha recentemente rivelato Valerio Morucci nel suo libro di memorie (*Ritratto di un terrorista da giovane*), le basi che Morucci prende in affitto a Roma.

5.5 Le carte svizzere.

Meno note sono rimaste altre due cose. E cioè, per quanto fosse ingente il suo patrimonio, quale fosse la provenienza di questo fiume di denaro, data anche l'attitudine caratteriale di Feltrinelli, conosciuta nel «movimento», ad essere tutt'altro che generoso. Il secondo mistero riguarda invece, oltre alla rete logistica di appartamenti sicuri e fiancheggiatori in Svizzera, i conti cifrati disseminati nelle banche svizzere e mai individuati dalle indagini dopo la morte di Feltrinelli. Ne fu scoperto solo uno, il famoso conto «*Robinson Crusoe*», per altro quando ormai era stato svuotato dagli emissari delle Brigate rosse. Maggiori indicazioni avrebbe potuto fornire la sedicente Bruna Anselmi, militante dei GAP, l'unica insieme a Feltrinelli ad avere personalmente accesso al conto «*Robinson Crusoe*». Ma Bruna Anselmi non è mai stata identificata sebbene, secondo la testimonianza dell'*ex* brigatista Giorgio Semeria, non fosse così difficile individuare il suo vero nome in quello della futura brigatista Paola Besuschio, compagna di Mario Moretti.

In altre parole, sono sfuggiti ad ogni esame degli inquirenti gli ingenti flussi di denaro in transito sulla ragnatela di conti svizzeri.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5.6 I rapporti con gli anarchici.

A partire dal '68 Feltrinelli comincia la sua opera di proselitismo anche negli ambienti anarchici milanesi. È in contatto soprattutto con i coniugi Giovanni Corradini e Elianne Vincileoni, dai primi anni '60 animatori del cenacolo anarchico «Materialismo e libertà». C'è anche un rapporto personale molto stretto tra Elianne Vincileoni e Sibilla Melega, la nuova compagna di Feltrinelli. Attorno ai coniugi Corradini ruotano tutti i giovani anarchici implicati nella nuova ondata di attentati dimostrativi: Paolo Faccioli, Paolo Braschi, i fratelli Angelo Pietro e Ivo Della Savia, Tito Pulsinelli. A loro volta questi giovani sono in contatto con Giuseppe Pinelli e Pietro Valpreda. Secondo un rapporto di polizia allegato agli atti del primo processo per la strage di piazza Fontana, «seppure senza prove», si ritiene che i coniugi Corradini abbiano avuto una qualche parte anche nel rapimento del viceconsole spagnolo.

Feltrinelli finanzia i coniugi Corradini. Per le edizioni Feltrinelli traducono dal russo l'opera più famosa di Bakunin, *Stato e anarchia*, un testo sacro dei libertari, edito in Svizzera nel 1873 e che adesso si può trovare in libreria. Da *Stato e anarchia* sono tratti i brani che compaiono nei volantini di rivendicazione di alcuni degli attentati dinamitardi in cui sono coinvolti i giovani che frequentano casa Corradini.

I coniugi Corradini vengono arrestati nell'ambito delle indagini che portano in carcere alcuni dei giovani ad essi collegati, subito dopo l'attentato alla Fiera campionaria di Milano avvenuto il 25 aprile 1969 e che per puro caso non provoca una strage. Giangiacomo Feltrinelli e Sibilla Melega sono denunciati per falsa testimonianza perché accusati di aver fornito un alibi falso a due degli arrestati per l'esplosione.

I coniugi Corradini, dopo alcuni mesi e un'intensa campagna stampa «innocentista», saranno scarcerati e poi assolti. Non furono mai trovate le prove che fossero i finanziatori degli attentatori e che non si fossero limitati a svolgere un'attività di indottrinamento ideologico e culturale dei giovani arrestati, ma ne avessero orientato le azioni terroristiche. Anche Feltrinelli e Sibilla Melega saranno prosciolti dall'accusa di falsa testimonianza. Eppure sarà proprio questa vicenda a cambiare radicalmente la vita di Feltrinelli, come vedremo tra poco.

La realtà la descriverà in un'intervista sul *Corriere della sera* del 25 febbraio 1970 Ivo Della Savia, latitante, che SID e polizia non riuscivano a trovare, ma che a Bruxelles fu raggiunto dall'inviato del *Corriere.* Questo è il ritratto che Ivo Della Savia traccia di chi tira le fila dell'attività dinamitarda dei giovani anarchici:

> «... c'è qualcuno che ha interesse a fare la rivoluzione e che desidera si determini un certo clima, che si vendano certi prodotti, un certo tipo di letteratura, e che è disposto ad aiutare coloro che diano garanzie materiali che certe cose si facciano. Queste persone al limite non sono altro che dei profittatori... vi è gente che appartiene a un altro ambiente sociale, che ha altre esigenze e che vede in questi giovani degli strumenti. Un certo giorno, poi, capisce, che rappresentano un capitale...».

Il riferimento è fin troppo esplicito a Feltrinelli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Più dettagliato ancora è Enrico Rovelli, impresario musicale, già militante anarchico del circolo Ponte della Ghisolfa, interrogato dalla Digos di Milano, il 15 aprile 1997, su incarico del pubblido ministero Grazia Pradella nell'ambito delle nuove indagini sulla strage di piazza Fontana. Indagini che, è bene precisare subito, non avranno mai alcuno sviluppo:

> «... preciso che i referenti principali, ancor più del Bertolo, per i contatti internazionali, erano l'architetto Corradini e la compagna Elianne Vincileoni, a loro volta legati agli ambienti facenti capo a Giangiacomo Feltrinelli, quantomeno dal punto di vista ideologico... fino al 1968-69 il mio gruppo non fu particolarmente attivo in altri analoghi episodi di violenza politica... Contestualmente si era notata una decisa caratterizzazione in senso molto più violento e non solo dimostrativo di quella componente facente capo a Corradini-Vincileoni, i quali più di una volta si avvalsero, sul finire degli anni '60, alla ripresa di una nuova ondata di attentati, di membri del nostro gruppo».

Se le indagini su piazza Fontana non rimanessero tenacemente avvinte alla fascinazione delle immarcescibili «trame nere», forse nelle parole di Enrico Rovelli (che trovano conferma in altre testimonianze e documenti) si sarebbero potuti cogliere in tutta la loro portata due elementi di rilievo: «la caratterizzazione in senso più violento» degli attentati anarchici alla vigilia della strage e, soprattutto, l'esistenza di un «doppio livello», vale a dire l'utilizzazione dei circoli anarchici attestati su posizioni pacifiste quali serbatoi dove attingere gli elementi più decisi da impiegare negli attentati. In questo modo si è ottenuto il duplice risultato di avere una sorta di «vivaio» per giovani dinamitardi e allo stesso tempo di imprimere la massima omertà all'ambiente anarchico perché comunque coinvolto negli attentati.

Alla luce anche di queste affermazioni provenienti da testimoni che parlano per conoscenza diretta, si può affermare che l'attività svolta da Feltrinelli rappresenta la cerniera, l'interfaccia tra il vecchio «Apparato parallelo» e le cellule anarchiche, le quali si muovono nella più totale autonomia, ma la cui attività in questo modo può essere orientata, utilizzata per creare un determinato clima, messa sul piatto della bilancia dei rapporti di forza nei momenti di particolare tensione interna e internazionale.

Oltre ai rapporti con gli anarchici, Feltrinelli cerca di agganciare la primula rossa del banditismo sardo, Graziano Mesina. Il SID addirittura registra gli incontri tra Feltrinelli e il bandito, quando questi è latitante; così come documenta lo sbarco di un primo carico di armi sull'isola. Gli incontri saranno infruttuosi; il «re del Supramonte» taglierà corto con una battuta: «Mi chiamo Graziano, io, non Salvatore», alludendo a Salvatore Giuliano e alla sua fine. Ma anche qui l'attività di Feltrinelli anticipa l'unità operativa, soprattutto nei sequestri, che in Sardegna si realizzerà tra banditismo e frange eversive, e la nascita dei NAP, i Nuclei armati proletari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5.7 I rapporti con la cellula Freda-Ventura.

Una frase riportata nel libro *Dall'interno della guerriglia* scritto da Romano Cantore, Carlo Rossella e Chiara Valentini, giornalisti attendibili e attenti al fenomeno del partito armato, scritto nell'immediatezza dei fatti e avvalendosi di molte informazioni provenienti dall'interno del «movimento», avrebbe meritato molta più attenzione di quanta non ne abbia avuta: Feltrinelli è descritto come «molto informato sulle attività dei fascisti, al corrente di tutti i movimenti internazionali dei "neri"...». Su come potesse avere una tale conoscenza del campo avversario, sono possibili solo due ipotesi: o aveva propri «canali» di raccolta di notizie o semplicemente usufruiva della rete capillare di informatori e di infiltrati – secondo quanto starebbe emergendo anche nelle recenti indagini dell'autorità giudiziaria di Brescia ma che, nemmeno nelle linee generali, è mai stato reso noto alla Commissione stragi – di cui disponeva il PCI dentro il Movimento sociale italiano e gli ambienti di destra.

Certamente, l'aspetto meno tangibile e più misterioso della parabola di Feltrinelli riguarda le sue presunte frequentazioni alla «Falconera», ristorante di Venegazzù, alle porte di Treviso, di proprietà di Pietro Loredan, detto «il conte rosso», membro dell'ANPI, l'Associazione dei partigiani, ben visto dal Partito comunista, legato a Giovanni Ventura. Loredan era un convinto sostenitore di una rivoluzione da farsi con «fascisti» e «comunisti» insieme, per affidare poi la gestione del Paese ai comunisti «gli unici capaci di governare». Un progetto non troppo distante da quello che Giangiacomo Feltrinelli aveva annunciato nel libello *Italia '68: guerriglia politica*, in cui invitava a mettere da parte giudizi e riserve «che, in quanto militanti comunisti, possiamo e dobbiamo esprimere sulle forze, a volte di destra, che rappresentano l'avanguardia di queste aspirazioni (e sui mezzi che usano e che rischiano di colpire indiscriminatamente viaggiatori di un treno, ecc.)».

Il 10 novembre 1975 Giovanni Maria Zilio, consigliere comunale a Padova del MSI, fornisce al giudice di Catanzaro una serie di appunti sulla questione, tra i quali si legge: «Le notizie dei rapporti tra Loredan e Feltrinelli circolavano molto diffusamente a Montebelluna ed in altri paesi vicini...». Ad avergli trasmesso queste notizie è stato il padovano Dario Zagolin, che è un informatore del SID e che al Servizio ha spedito decine di informative a questo proposito [34].

Le uniche due persone che, sul fronte investigativo, hanno ritenuto di dover prestare attenzione a quanto accadeva alla «Falconera» hanno condiviso lo stesso destino: sono il commissario Luigi Calabresi, ucciso a Milano il 17 maggio 1972, quindici giorni dopo la scoperta dei primi covi BR, e il giudice Emilio Alessandrini, assassinato a Milano da Prima Linea il 29 gennaio 1979, qualche settimana prima della sentenza di Catanzaro su piazza Fontana (23 febbraio 1979).

---

[34] O. Ascari, *Accusa: reato di strage.*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto a Dario Zagolin, la fonte SID informata degli incontri «veneti» di Feltrinelli, già coinvolto nelle indagini sulla Rosa dei Venti, da tempo a Parigi, si è visto chiamare clamorosamente e prepotentemente in causa nelle nuove indagini sulla strage di piazza Fontana, a causa di una contravvenzione elevata nel centro di Milano il 12 dicembre '69 ad un'auto a lui intestata: *ergo*, si trovava a Milano il giorno della strage. Nel gennaio del 1998 i titoli sui giornali con un certo rilievo ne configurano il ruolo di possibile complice della strage alla Banca nazionale dell'agricoltura. Se l'ipotesi avesse un qualche fondamento, si potrebbe dunque pensare che le informative redatte a suo tempo da Dario Zagolin sui «contatti veneti» di Feltrinelli avessero una funzione depistante. Ma non è così. Se con clamore Dario Zagolin è entrato nelle nuove indagini su piazza Fontana, con altrettanto incredibile silenzio ne è uscito: al processo attualmente in corso non c'è traccia. C'è dunque da chiedersi se come altri testimoni scomodi delle vicende di piazza Fontana anche Dario Zagolin non sia stato bruciato con l'immancabile fuga di notizie. Anche questa volta i rapporti di Feltrinelli con i «neri» sono rimasti tabù.

5.8 Perché la latitanza?

Il 4 dicembre 1969 Feltrinelli, denunciato per falsa testimonianza nell'ambito delle indagini sulle bombe anarchiche, è interrogato dal giudice Amati che conduce l'inchiesta sull'attentato della Fiera di Milano e sugli attentati precedenti. Il giorno dopo, 5 dicembre 1969, parte da Milano e da questo momento comincia la sua latitanza per concludersi la notte del 14 marzo 1972 ai piedi del traliccio di Segrate dilaniato dalla carica di esplosivo che stava sistemando. Subito dopo la strage di piazza Fontana rientrerà a Milano. Dopo essersi rivolto inutilmente ad alcuni *ex* comandanti partigiani come Cino Moscatelli, che lo mette alla porta, e ad altri esponenti del PCI, si affiderà alla struttura illegale di Potere Operaio, con l'intervento di Franco Piperno e Oreste Scalzone e con il tramite dello scrittore Nanni Balestrini, per espatriare clandestinamente.

Né allora né nei tre anni successivi a carico di Feltrinelli ci sarà mai alcun mandato di cattura o altro provvedimento giudiziario che dia una seria spiegazione alla sua «latitanza».

Nella successiva relazione sui principali depistaggi riguardanti piazza Fontana ci occuperemo delle modalità e delle ragioni con cui, immediatamente dopo la strage di piazza Fontana, scattò una straordinaria operazione informativa-giudiziaria a tutela di Feltrinelli, seguita poi da una sua emarginazione da parte della sinistra parlamentare, che, tuttavia non gli ha impedito fino all'ultimo di intrattenere rapporti riservati con i vertici del PCI ma anche con esponenti del PSI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5.9 Feltrinelli, «agente doppio»?

Quello che potremo definire il «pregiudizio positivo» che ha avuto un peso enorme nell'elaborazione culturale, a netto predominio della sinistra, sulle origini dello stragismo e del terrorismo e su figure come quelle di Giangiacomo Feltrinelli, ha probabilmente impedito di rispondere ad alcuni quesiti.

Il «caso Feltrinelli» pone soprattutto due domande. È evidente che Giangiacomo Feltrinelli, per alcuni suoi tratti caratteriali e per il suo percorso politico, sia stato usato dai Servizi dell'Est: è, appunto, fin troppo evidente. Resta infatti da capire come e per quali motivi a Feltrinelli per oltre un ventennio sia stata consentita totale libertà di azione e, da un certo punto in poi, anche totale impunità.

Ancora più rilevante è la questione dei rapporti di Feltrinelli con l'*Observer,* il settimanale inglese autore di una campagna tesa a scagionare Feltrinelli dai precedenti attentati e che rappresenta uno dei più gravi depistaggi a proposito della strage di piazza Fontana. Per il momento, vale la pena osservare:

– l'*Observer* era stato pesantemente infiltrato dal KGB, nel 1963 vi lavorava sotto la copertura di corrispondente da Beirut niente meno che Kim Philby, il responsabile del controspionaggio inglese, e la più importante spia dell'Occidente fuggita a Mosca;

– l'esistenza a Londra, fin dalla metà degli anni '20, di un gruppo di fuoriusciti anarchici italiani, in contatto anche con elementi repubblicani e di Giustizia e libertà; alcuni di questi anarchici, che avevano raggiunto una notevole posizione economica e godevano di una protezione personale del presidente laburista, furono a lungo sospettati dalla polizia fascista di essere i finanziatori degli attentati (tra i quali la strage alla Fiera di Milano del 12 aprile 1928: oltre venti morti) avvenuti in Italia tra il 1928 e i primi anni Trenta.

In altre parole, si tratta una volta per tutte di stabilire, anche per escluderlo, il fondamento dell'ipotesi a suo tempo ventilata in alcuni settori della sinistra extraparlamentare che la figura di Giangiacomo Feltrinelli possa essere inquadrata come quella di un «agente doppio». Si tratta di stabilire se cioè la sua attività, al di là dell'impegno e della vocazione autenticamente rivoluzionaria, sia stata strategicamente strumentalizzata dai Servizi dell'Est in un'offensiva anti-Alleanza atlantica; ma anche se, tatticamente, possa essere stata considerata utile da alcuni Paesi in ambito NATO per contrastare l'accentuato protagonismo che l'Italia, dopo il *boom* economico, stava manifestando nella politica estera verso il Medio Oriente e il bacino del Mediterraneo.

Cronologia degli avvenimenti

Per ovvii motivi non è possibile comparare le vicende legate al «caso Feltrinelli» con i principali avvenimenti di un periodo di tempo così

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lungo. Ci si limiterà ad alcuni avvenimenti di carattere interno e internazionale relativi al periodo (primavera-estate) in cui si intensifica l'attività internazionale di Feltrinelli e al dicembre 1969.

1967

31 luglio: Castro apre all'Avana la conferenza dei popoli latino-americani con lo slogan: «Il dovere di tutti i rivoluzionari è quello di fare la rivoluzione».

9 agosto: in Italia prosegue il dibattito sul rinnovo dell'adesione alla NATO. (È la settimana in cui Feltrinelli dall'Avana arriva a La Paz prima del suo arresto). L'*Unità* con grande rilievo riporta le valutazioni di un'«alta personalità», di cui non viene rivelato il nome. La situazione è definita «grave» e peserebbe la minaccia di un intervento degli americani in Italia considerata un'alleata troppo instabile, la minaccia di un colpo di Stato che avrebbe nei carabinieri e nella marina i suoi punti di forza.

10 agosto: i commenti del Governo definiscono il servizio dell'*Unità* come il tentativo di «mantenere viva la polemica sul rinnovo del patto atlantico, sfruttando le divergenze sorte all'interno del partito socialista unificato». «In sostanza – scrive il *Corriere della Sera* – (l'*Unità*) indirizza nei confronti di Saragat le stesse accuse con le quali si è cercato di colpire Segni per il presunto "colpo di Stato" del luglio 1964».

11 agosto: l'*Avanti* definisce irresponsabile l'attacco dell'*Unità* e il PSU, nonostante i dissidi interni, conferma il suo sostegno per il rinnovo del Patto. L'argomento comunque resterà al centro del dibattito politico nelle prossime settimane.

11 agosto: in uno dei suoi più duri discorsi, alla Conferenza dei popoli latino-americani in corso all'Avana, Castro accusa gli USA di aver tentato di assassinarlo e l'URSS di aiutare i regimi conservatori dell'America latina.

15 agosto: preparativi di Saragat per il viaggio in Canada, Stati Uniti e Australia.

1969

7 dicembre: è fissata per venerdì 12 dicembre la riunione del Consiglio d'Europa a Parigi, nella quale 18 Ministri degli esteri dovranno decidere sulla proposta di espulsione della Grecia per violazione dei diritti umani avanzata da Svezia, Norvegia e Danimarca.

8 dicembre: la giunta militare di Atene querela l'*Observer* e il *Guardian* per le illazioni su appoggi greci a golpisti italiani. Secondo Atene la campagna di stampa vuole danneggiare la Grecia alla vigilia del voto del Consiglio d'Europa che deve decidere la sua espulsione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9 dicembre: la Francia annuncia la sua astensione al voto di venerdì. Il primo ministro britannico Harold Wilson si dichiara favorevole alla condanna della Grecia. Negli USA aumentano i timori che un'eventuale espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa la faccia scivolare nell'orbita URSS.

10 dicembre: il Ministro greco degli esteri, da giorni a Parigi, chiede ufficialmente l'aiuto della Francia. Decisive diventano le posizioni dell'Italia e della Germania.

11 dicembre: Bonn si dichiara favorevole alla sospensione della Grecia. L'esito dipende interamente dall'Italia. Il ministro degli esteri italiano, Aldo Moro, che presiederà la riunione, conduce lunghe consultazioni. Il verdetto sarà reso noto l'indomani alle 18,30 in una conferenza stampa da Moro.

12 dicembre: alle 13 il Ministro degli esteri greco annuncia il ritiro «spontaneo» e momentaneo della Grecia dall'Assemblea europea evitando così ogni provvedimento di sospensione o di espulsione. Nessun riflesso ci sarà sulla NATO e sul MEC. Il testo finale predisposto da Moro, contrariamente alla richiesta dei Paesi scandinavi che avrebbero voluto comunque un voto di condanna, si limita a prendere atto della decisione greca e, pur ribadendo le critiche al regime dei colonnelli, auspica «una rapida reintegrazione della Grecia nel consesso dei Paesi democratici d'Europa». Alle 16,30 l'esplosione nella Banca nazionale dell'agricoltura a Milano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO VI

LA «GUERRA SURROGATA» ALLA NATO

Il timore, anzi la certezza, di un imminente colpo di Stato è la motivazione addotta per spiegare le scelte politiche di Giangiacomo Feltrinelli, compresa la scelta della lotta armata ritenuta un passaggio obbligato per predisporre la difesa della classe operaia e degli strati popolari. Ciò è assolutamente vero. Ma meno conosciuto è l'assunto secondo il quale Feltrinelli riteneva il colpo di Stato delle forze reazionarie come la tappa ineludibile per dispiegare la guerra civile e la guerra di classe nel Paese, secondo la concezione tradizionale del marxismo-leninismo. Così Feltrinelli concluse il suo opuscolo «Estate 1969»:

> «Un colpo di Stato, una radicale e autoritaria svolta a destra dovranno quindi aprire una nuova e più avanzata fase di lotta... l'intervento brutale delle forze repressive come ultimo strumento di difesa del potere capitalistico farà crollare, questa volta definitivamente, la prospettiva di riuscire con il solo uso delle armi della critica, del convincimento democratico, a compiere un processo rivoluzionario indispensabile per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni sociali e politiche della classe lavoratrice. Vedrà il definitivo tramonto non solo del revisionismo – già condannato dalla Storia – ma anche della ipotesi che si possa compiere una rivoluzione socialista senza la critica delle armi».

È da rilevare comunque l'assoluta coincidenza, temporale e nei contenuti, non solo tra la sua elaborazione teorica ma anche tra l'intensificazione dell'attività di Feltrinelli, occulta e palese, e l'avvio nella primavera del 1967 della campagna di stampa sul Piano Solo, in particolare sull'*Espresso.* A questo proposito si rimanda alla relazione Fragalà, Manca, Mantica «Il Piano Solo e la teoria del *golpe* negli anni Sessanta». Qui se ne riassumono le principali risultanze.

A) Il vero autore della campagna stampa dell'*Espresso* è, per sua stessa ammissione, l'*ex* colonnello del KGB, Kolossov, negli anni Sessanta vice responsabile della «residentura» romana del Servizio sovietico;

B) Alla luce anche di quanto emerso dal «*dossier* Mitrokhin», la psicosi del *golpe* che si diffonde in Italia dal 1967, lungi dal confermare l'effettivo pericolo di un colpo di Stato, ha rappresentato il più efficace veicolo di «penetrazione» sovietica nel nostro Paese e di destabilizzazione dell'Alleanza atlantica, condizionando l'intera politica italiana e determinando in Italia, attraverso una riedizione riveduta e corretta dell'antifascismo militante, un'attivazione diversificata su tre livelli: l'attivazione dell' «apparato di sicurezza» ufficioso del PCI, che faceva capo ad Armando Cossutta; l'attivazione e l'ammodernamento dell' «apparato occulto» attra-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

verso l'opera di Feltrinelli; l'invio in Italia di «agenti illegali» del KGB addestrati per compiere attentati, omicidi, atti di sabotaggio. Su tali aspetti non è mai stata condotta alcuna analisi né storica né giudiziaria.

C) L'offensiva del KGB a partire dal 1967 è avvenuta in concomitanza con alcuni momenti di tensioni e di incertezze nell'Alleanza atlantica, come i contrasti in Italia sul rinnovo del patto con la NATO, il colpo di Stato militare in Grecia, l'accentuarsi delle spinte anti-franchiste in Spagna, ed è da considerare a tutti gli effetti un capitolo della «guerra surrogata» contro la NATO.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO VII

GLI ATTENTATI ANARCHICI E GLI ICONOCLASTI

Dal 30 marzo 1968 all'aprile del 1969 si contano in Italia ventisei attentati, diciotto dei quali avvengono a Milano. In buona parte sono rivendicati da gruppi anarchici. Vale la pena scorrere brevemente l'elenco parziale degli attentati.

30 marzo 1968, ore 22: un ordigno ad orologeria esplode all'ingresso della società americana «Dow Chemical» a Milano.

6 giugno 1968, ore 17: una bomba ad orologeria esplode su un davanzale della «Citroen Italia» (attentato rivendicato dal «Gruppo anarchico internazionale»).

10 giugno 1968, ore 16,15: attentato incendiario al portone della Basilica di San Babila (volantino di rivendicazione firmato da «Movimento Nikilista»).

16 giugno 1968, ore 22,42: attentato contro la sede della Banca d'Italia in piazza Edison a Milano (rivendicato da «Gruppo anarchico internazionale»).

22 luglio 1968, ore 22,45: una bomba rudimentale esplode nel cortile della Biblioteca Ambrosiana (volantino di rivendicazione firmato «Gruppo anarchico Proudhon»).

23 agosto 1968, ore 6,15: un ordigno viene rinvenuto davanti al Duomo di Milano.

26 agosto 1968: a Milano una bomba rudimentale esplode contro l'ingresso dell'abitazione dell'addetto commerciale cubano, il volantino di rivendicazione nel quale si esprime solidarietà al popolo cecoslovacco è firmato dal «Movimento azione rivoluzionaria anarchica Sez. Sud».

25 settembre 1968, durante la notte attentato contro la sede della «Montecatini Edison» a Milano, rivendicato dal «Gruppo anarchico di liberazione internazionale E. Malatesta-Dipartimento Nord».

10 gennaio 1969, ore 23,05: rinvenimento di un ordigno sul davanzale di una finestra della caserma di polizia «Garibaldi» a Milano, non esploso «per distacco della miccia dal detonatore».

26 gennaio 1969, ore 2,12: ordigno rudimentale esplode davanti il portone d'ingresso della casa discografica Rca[35]. Eccetera.

---

[35] Sentenza di rinvio a giudizio pronunciata dal giudice istruttore. Antonio Amati, 25 luglio 70.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tra l'estate del 1968 e la primavera del 1969 altri attentati vengono compiuti contro il Palazzo di Giustizia, il Senato, il Ministero della pubblica istruzione a Roma, contro l'Anagrafe e la società Meridiana a Genova, al Palazzo di Giustizia di Livorno, contro il Palazzo di Giustizia a Torino. Tutti questi attentati hanno molte analogie: le sigle di rivendicazione («Gruppo Proudhon», «Malatesta», «Cafiero»), la stessa tecnica di confezionamento degli ordigni, i volantini di rivendicazione, il tipo di obiettivo, sono collocati per esplodere – anche se non sempre – la notte.

Particolare attenzione, all'epoca e successivamente dopo la strage di piazza Fontana, verrà concentrata su due ordigni identici ritrovati inesplosi alla Rinascente di Milano, il 30 agosto e poi il 15 dicembre 1968. Gli inquirenti ritengono che questa azione sia la diretta emulazione dell'attentato compiuto da Andreas Baader, allora *leader* del gruppo anarchico tedesco APO, che il 3 aprile 1968 ha devastato un supermercato di Francoforte [36]. Il 30 agosto 1968 al sesto piano della Rinascente viene ritrovata una bomba ad orologeria, composta da un barattolo con un chilo di sostanza esplosiva e una bottiglia di benzina, chiusa dentro una scatola di scarpe femminili e contenuta in una reticella gialla. La bomba non esplode per il basso voltaggio della batteria utilizzata. Per questo episodio specifico viene sospettata anche Sibilla Melega, modella di professione e compagna di Feltrinelli, perché nella scatola contenente l'ordigno gli attentatori hanno dimenticato un *eye-liner,* un pennellino per le sopracciglia. Il particolare è, ovviamente, meno che un indizio e non darà seguito a nessuno sviluppo, ma è sintomatico di come Feltrinelli sia già sotto stretta osservazione per i suoi rapporti con le frange degli «anarchici individualisti» e «insurrezionalisti» di Milano.

Decisamente più interessante è il volantino di rivendicazione spedito per posta il giorno prima alla Questura di Milano, dal titolo «Azione sabotatrice contro la Rinascente» ed è firmato dalla «Brigata Anarchica Ravachol». Il testo è una specie di manifesto programmatico, ed è il documento dai toni più violenti che sia stato diffuso fino a quel momento, nel quale si preannuncia anche l'attacco alle banche. Ne riportiamo alcuni passi:

«La nostra azione si rivolge contro il monopolio nella sua veste consumistica (Montedison-La Rinascente, Standa, Upim). Il nostro fuoco rivoluzionario, proletario e anarchico vuole distruggere uno dei tanti templi del consumo, simbolo di una società borghese sfruttatrice ed oppressiva, dove il lucicchio è illusione del benessere. BORGHESE, RICORDATI CHE LE CLASSI INFERIORI DISTRUGGONO E DISTRUGGERANNO I MITI DEL BENESSERE CHE TU HAI CREATO PER DARTI UNA RAGIONE DI ESISTERE!!!

... COMPAGNO LAVORATORE, NELLE BANCHE SI TROVANO LE RICCHEZZE CHE TI HANNO RUBATO E CHE TI RUBANO...

---

[36] «Rapporto Russomanno», cit.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DISTRUGGI LE BANCHE, ASSALTALE E PRENDI CIÒ CHE TI SPETTA!!!

... DISTRUGGI LE UNIVERSITÀ!!!

... DISTRUGGI LE CHIESE!!!

... AVANTI SULLA STRADA INDICATACI DAI PRIMI INTERNAZIONALISTI, DA BAKUNIN A CAFIERO, DA RAVACHOL A DURUTI!».

Il 15 dicembre 1968 alla Rinascente viene ritrovato un secondo ordigno, identico al primo: questa volta nessuna rivendicazione.

L'attentato più grave è comunque senz'altro quello che il 25 aprile 1969 colpisce la Fiera di Milano, dove nel tardo pomeriggio un ordigno composto da esplosivo e liquido infiammabile esplode nello *stand* della Fiat: non è una strage per puro caso, ventuno i feriti. Una seconda bomba esplode all'Ufficio cambi della stazione centrale di Milano.

Adesso si capisce che si sta facendo sul serio. Le indagini di polizia diventano serrate. In poche ore una perquisizione a casa dei coniugi Elianne Vincileoni, di origine francese, *ex* ballerina, e l'architetto Giovanni Corradini, gli animatori del circolo anarchico «Materialismo e libertà», dà i primi risultati. I coniugi, che vengono arrestati, sono in contatto con alcuni giovani: Paolo Braschi, Paolo Faccioli e Angelo Pietro Della Savia, tra i 19 e i 25 anni, che finiscono per confessare di aver compiuto alcuni degli attentati. L'operazione dell'Ufficio politico della Questura di Milano giova il primo encomio dal Ministero ad un giovane commissario, Luigi Calabresi. Contrariamente a quanto mesi dopo, sull'onda della morte in Questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli, sosterrà una campagna stampa innocentista, non si tratta di una «provocazione poliziesca», ma le indagini si basano sulla testimonianza di un'insegnante che frequentava il gruppo, Rosemma Zublena, e soprattutto sulle confessioni degli imputati e sui cosiddetti «riscontri oggettivi».

Paolo Braschi racconta che insieme a Paolo Faccioli e Angelo Pietro Della Savia hanno nascosto i detonatori in una scuola abbandonata di Livorno e i detonatori vengono ritrovati. Viene trovata anche la Olivetti «Lettera 32», la macchina da scrivere che è servita per battere le matrici con cui sono stati ciclostilati i volantini di rivendicazione di alcuni – ma non di tutti – gli attentati.

Per compiere gli attentati era stato usato l'esplosivo proveniente da duecentottanta candelotti di dinamite rubati nel novembre 1968 da Braschi e Della Savia in una cava di Grone, provincia di Bergamo. È il caso di soffermarsi su questo particolare, mai chiarito come tanti altri. L'esplosivo, in base alle ammissioni dei due, è stato nascosto nella baita di un certo Pietro Stoppani, loro amico, a Cunardo, in provincia di Varese; la baita è nella disponibilità *(sentenza di rinvio a giudizio di Pietro Valpreda e gli altri imputati per piazza Fontana)* di Giovanni Russo, anarchico milanese, molto amico di Giuseppe Pinelli, anzi con lui Giuseppe Pinelli per un certo periodo nella baita aveva realizzato un allevamento di polli. Al momento del sopralluogo degli inquirenti nella baita, l'esplosivo è scom-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

parso: qualcuno l'ha fatto sparire. Secondo la nota del 3 settembre 1969 contenuta nel fascicolo personale di Enrico Rovelli, anarchico (la fonte «Anna Bolena» per l'Ufficio Affari Riservati e «Luigi» per il commissario Calabresi), conservato presso la Questura di Milano, nel riepilogo redatto dalla DIGOS il 31 marzo 1998 per i magistrati milanesi che indagano su piazza Fontana, si può leggere che «(Rovelli viene) rilasciato nonostante fonte confidenziale lo avesse indicato quale autore della sottrazione» dell'esplosivo nascosto a Cunardo.

Faccioli, Braschi, Angelo Pietro Della Savia nella sentenza di primo grado, confermata nei due gradi successivi, nel luglio 1971 – sebbene i tempi non fossero i più favorevoli alle accuse di polizia e magistrati – vengono condannati a pene pesanti, dai tre ai sette anni, per alcuni degli attentati compiuti tra il 1968 e il 1969 (non per l'attentato alla Fiera di Milano che sul piano giudiziario, così come gli attentati ai treni dell'agosto 1969, sarà attribuito alla matrice neofascista e per il quale saranno condannati Franco Freda e Giovanni Ventura).

Ma le indagini e l'accertamento delle responsabilità, anche per l'impossibilità di provare il coinvolgimento dei coniugi Corradini, si sono fermati là dove si stavano avvicinando alla «centrale» che stava dietro all'ondata di attentati: si sono fermati con l'entrata in clandestinità di Giangiacomo Feltrinelli.

Ora è il momento di concentrare l'attenzione su Pietro Valpreda, il ballerino anarchico che nella prima fase delle indagini su piazza Fontana sarà il sospettato numero uno per la strage. Valpreda dopo l'attentato alla Fiera del 25 aprile 1969 viene interrogato a lungo dalla polizia, ma il suo alibi è ritenuto valido; decide di lasciare Milano per stabilirsi a Roma dove parteciperà alla fondazione del circolo «22 marzo». Pochi mesi prima a Roma un circolo con la stessa denominazione ma con le cifre romane, «XXII marzo», anche questo ispirato al movimento di Nanterre e alle idee di Daniel Cohn-Bendit, era stato fondato da Stefano Delle Chiaie, *leader* di Avanguardia Nazionale *(rapporto di polizia f. 178 vol. I p. I richiamato in sentenza di rinvio a giudizio per piazza Fontana).*

Secondo il racconto fatto da Amedeo Bertolo, *leader* del circolo anarchico milanese Ponte della Ghisolfa, in una lunga intervista registrata e ritrovata nel covo BR di Robbiano di Mediglia, Pietro Valpreda dall'autunno del 1968 aveva avuto un'improvvisa svolta politica, in coincidenza con un lungo periodo di disoccupazione, che lo aveva portato ad abbandonare le posizioni di «anarchico ortodosso». In questo periodo aveva fatto proprie le posizioni estremiste che esaltavano l'«azione diretta» e che lo avevano portato ad una brusca rottura con il movimento anarchico ufficiale e con il Ponte della Ghisolfa dove militava Pinelli. Per quanto riguarda questo aspetto, anche in relazione alla «scomparsa» e al ritrovamento di questa intervista, si rimanda alla relazione Fragalà/Mantica «Il parziale ritrovamento dei reperti di Robbiano e la 'controinchiesta' BR su piazza Fontana».

Nell'autunno del '68 Valpreda dà vita al gruppo degli «Iconoclasti», composto da non più di quattro-cinque persone, gruppo che staziona nel-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'*ex* Hotel Commercio, un edificio occupato dal «movimento», in Piazza Fontana davanti alla Banca nazionale dell'agricoltura. Contrariamente a quanto asserito da Amedeo Bertolo nel nastro registrato trovato nel covo delle BR, il gruppo degli Iconoclasti non era «una cosa nata quasi per gioco». Il nome scelto affonda le radici nella tradizione dinamitarda del movimento anarchico, nell'iconografia anarchica ha un valore altamente simbolico e rappresenta l'apice della fiammata proletaria che nei primi due decenni del secolo, a Milano soprattutto, ha visto il movimento anarchico in un ruolo di assoluto protagonista. L'*Iconoclasta!,* infatti, era stato nel «biennio rosso» 1919-1921 il portavoce forse più famoso e autorevole degli «anarchici individualisti», fondato a Pistoia da Virgilio Gozzoli. Vi scriveva, rivendicando apertamente gli attentati da lui compiuti, Bruno Filippi, figura leggendaria e ritenuto un martire libertario, giovane anarchico milanese di 19 anni, morto il 7 settembre 1919 dilaniato dalla bomba che stava sistemando al Biffi, il «Clubino» ritrovo della borghesia dorata, nella Galleria del Duomo a Milano.

L'unico numero del bollettino *Terra e libertà*, «organo sovversivo» del circolo L'Iconoclasta di Valpreda e compagni, porta la data del 21 marzo 1969. La data di pubblicazione coincide con l'anniversario della strage del cinema Diana (23 marzo 1921, diciotto morti, circa cento i feriti) a Milano, provocata dall'attentato compiuto da tre giovani anarchici Giuseppe Mariani, Giuseppe Boldrini, poco più che ventenni, condannati all'ergastolo, ed Ettore Aguggini, condannato a trent'anni perché minorenne. Nel primo numero del bollettino *Terra e libertà* viene indicato quale recapito il circolo Ponte della Ghisolfa di piazza Lugano 31, dove Pinelli svolge il ruolo di cassiere ed è uno dei principali attivisti, nonostante Valpreda ne sia stato espulso.

Vale la pena riprodurre quasi integralmente l'articolo «Ravachol è risorto» che può essere considerato una sorta di presentazione di come la pensano i nuovi Iconoclasti raccolti attorno a Pietro Valpreda:

> «Dove si sono nascosti quelli che dicevano peste e corna dell'individualista? "Gli individualisti fanno soltanto ridere", questo era lo slogan che usciva dalle loro bocche slavate e blablaatrici. Chi ha sparso in giro la voce che Ravachol è morto, assieme ad Emilio Henry, Sante Caserio, Bonnot, Gaetano Bresci, Bruno Filippi e tanti altri, è un ipocrita. Ravachol & C. non sono morti, ovvero le loro urla s'alzano ancora dalle greggi di pecoroni (che, più di scaricare le loro nevrosi nelle manifestazioni di piazza tipo "Scala", non fanno altro) e scuotono il sistema borghese facendo tremare il trono della corruzione nazionale sotto al culo dei grassi gerarchi.
>
> In meno di un mese si possono elencare: una bomba-carta fatta esplodere in un carcere siciliano... una bomba carta al tribunale di Livorno fatta esplodere dal "Gruppo Anarchico Giustizia di Popolo"; una bomba al campo americano di Pisa, dal gruppo sunnominato, per dissentire dalla scienza inutile lunatica; una bomba, non esplosa purtroppo (perché spenta la miccia subito dopo), alla caserma di Pubblica (in) Sicurezza di piazza S. Sepolcro in Milano; una bomba all'Ufficio turistico spagnolo, del "Gruppo Anarchico Barcellona 39", per dissentire dalla linea franchista... una bomba a Torino davanti alla chiesa di Santa Cristina del "Gruppo Anarchico d'Azione Diretta"; quattro bombe a Padova ...; totale: 10 bombe in meno di un mese.
>
> Qui mi fermo per non essere monotono. Altri attentati seguiranno a questi che ho indicato. La polizia brancola nel vuoto. I borghesi tremano... I pseudocomunisti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pigliano posizione contro questi atti di terrorismo (sic!) anarcoidi. La coscienza popolare comincia a risvegliarsi e ... i botti aumentano!!!

... Alle manifestazioni di piazza, gli individualisti ravacholiani preferiscono una bombetta... fa più danno (per costruire una nuova società, bisogna distruggere l'attuale) ed incute più paura il botto di individualista che le urla scalmanate (o le uova) lanciate da un migliaio di scaricatori di nevrosi e repressi sessuali...

... Gli anarchici sono contro la violenza, ma le situazioni, create dagli Stati, obbligano essi a reagire con la violenza.

E poi, suvvia, cos'è una bomba anarchica al confronto delle bombe, (all'idrogeno, atomiche, batteriologiche) della società capitalistica...?

Cos'è la violenza degli anarchici al confronto della violenza istituzionalizzata degli Stati?».

Quello pubblicato sul bollettino del gruppo di Pietro Valpreda non è, ovviamente, un semplice elenco che possa essere stato tratto dalla lettura dei giornali. Il linguaggio e i toni sono del tutto simili a quello dei volantini di rivendicazione, e si rifanno allo stile inconfondibile dell'*Iconoclasta!* del 1919. Fin qui, comunque, il manifesto dei nuovi «anarchici individualisti» traccia le coordinate di quella che potremmo definire «propaganda armata»: non vogliono la strage, ma mettono nel conto che possa accadere come epilogo non desiderato ma secondario rispetto all'esigenza del proletariato di difendersi dalla violenza istituzionalizzata dello Stato capitalista.

Illuminante è il successivo passo in polemica con un commento pubblicato dal *Corriere della Sera*:

«Il CORRIERE DELLA SEGA (o CORRIERE DELLA SERVA oppure CORRIERE DELLA SERPE ovvero CORRIERONE) scriveva che "i veri anarchici tirano bombe di notte e in zone isolate per non causare danni e far male alle persone". Questa è una mossa psicologica dei Crespi, per dire ai giovani contestatori che i veri anarchici sono quelli che non fanno male a nessuno e per farli allontanare dallo studio dei vari pensatori dell'anarchismo».

L'«azione diretta» e gli attentati, cioè, vengono rivendicati come «patrimonio» appartenente a pieno titolo alla tradizione e al pensiero anarchico. Ancora:

«... per poter realizzare una società libera non ci si può assolutamente arrivare con il culto della parola, bisogna passare, purtroppo, attraverso la fase violenta... Che gli anarchici facciano scoppiare le loro bombe solo in zone isolate è falso. Abbiamo visto dove sono scoppiate e possiamo dire che non sempre, anzi quasi mai, scoppiano in zone isolate».

E questa è la conclusione:

«... Centinaio di giovani son pronti ad organizzarsi per pigliare il posto di nemici dello Stato ed a gridare «NÉ DIO, NÉ STATO, NÉ PADRONE» con la dinamite di Ravachol, col pugnale di Caserio, con la pistola di Bresci, coi mitra di Bonnot, con le bombe di Filippi e di Henry... RAVACHOL È RISORTO!!!!».

Se questi nomi, in larga parte rimossi, non dicono molto, vale la pena ricordare, per citarne alcuni: Ravachol, Francesco Koenigstein, *alias* Leon Leger, processato per una serie di attentati tra cui quello ad un sostituto procuratore di Stato, omicidio a scopo di rapina e altri fatti di sangue, fu ghigliottinato l'11 luglio 1892; Sante Caserio ghigliottinato per aver uc-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ciso il Presidente della Repubblica francese; Gaetano Bresci il 29 luglio 1900 uccise re Umberto I; Bruno Filippi, nella sua breve esistenza, prima di saltare in aria il 7 settembre 1919, fece in tempo: il 29 luglio dello stesso anno, anniversario del regicidio compiuto da Bresci, a lasciare la bomba che alle 16 devastò la Corte d'assise in piazza Fontana, il 25 agosto a compiere due attentati (entrambi falliti) contro l'industriale Giovanni Breda, il 31 agosto a mettere una bomba – trovata inesplosa – alla stazione centrale e un'altra davanti allo stabile di proprietà del marchese Ettore Ponti.

Chi ha scritto l'articolo nel bollettino *Terra e libertà*, «organo sovversivo» – come recita il sottotitolo – degli Iconoclasti, alla vigilia della nuova ondata di attentati che si concluderà con la strage di piazza Fontana, è più che un esperto, quei nomi e lo stile usato sono da iniziati, presuppongono una profonda conoscenza della storia e del pensiero anarchici. Pietro Valpreda, secondo il ritratto fatto da Amedeo Bertolo nell'intervista cui si è accennato sopra, possedeva una biblioteca anarchica tra le più fornite, con libri e periodici anche molto rari. Ma uno dei giovani Iconoclasti, Aniello D'Errico, che aveva preso parte alla preparazione del bollettino *Terra e libertà*, interrogato il 27 aprile 1969, due giorni dopo l'attentato alla Fiera di Milano, dichiara: «...l'articolo "Ravachol è risorto" mi è stato fornito da Piero (cioè Valpreda) e Leonardo (Claps, un altro anarchico del gruppo), i quali lo avrebbero avuto da altri, come ritengo». L'ideologo degli attentati che stava dietro quell'articolo non si è mai saputo chi fosse.

Anche perché, incredibilmente ma anche immancabilmente quando si ha a che fare con storie di bombe e anarchia, il processo che riguardava i primi attentati dal 1963 in poi non è mai stato celebrato e i documenti relativi – come vedremo tra poco – sono stati distrutti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO VIII

LE ACCUSE DI IVO DELLA SAVIA

Ivo Della Savia ora ha 55 anni, vive in una casa senza acqua né luce sulle montagne, al confine tra la Garfagnana e la Lunigiana. È stato il solo a fornire un'analisi degli attentati anarchici e a ricostruire, seppure parzialmente, l'organizzazione che operava soprattutto a Milano. Una testimonianza, la sua, proveniente dall'interno delle «cellule anarchiche» e rimasta del tutto inascoltata. Il suo primo arresto a diciott'anni risale al 1963 per le bombe a Milano, poi una lunga carriera come «corriere della dinamite» tra Roma, Milano, Parigi e Bruxelles; un anno e mezzo di carcere in Francia, più varie condanne per renitenza alla leva: il 25 febbraio del 1970, mentre era latitante a Bruxelles, in un'intervista al *Corriere della sera* fece sapere che lui e il suo gruppo avevano compiuto decine di attentati dimostrativi, che le bombe facevano parte di un'accurata strategia «per arrivare ad una certa situazione» e che «Pino», Giuseppe Pinelli, suo amico fraterno si era realmente suicidato.

Rileggiamo quell'intervista.

> «Nel 1963 si è assistito alla formazione dei primi gruppi anarchici che cominciavano a fare azioni dirette. Per azioni dirette noi intendiamo attentati. Io facevo parte di questi gruppi articolati in modo molto severo. Non esisteva il problema del numero; non ci preoccupavamo, cioè, di essere in molti, perché bastavano, per i nostri fini, pochi elementi capaci di fare una certa azione».

Così venivano scelti i giovani dinamitardi:

> «L'azione stessa, secondo i nostri programmi, avrebbe operato una selezione garantendo nel futuro l'omogeneità e l'efficacia dei gruppi nei confronti del sistema».

È lo stesso criterio che sarà seguito da tutti i gruppi terroristici, comprese le Brigate rosse. Un metodo di selezione efficace, garantisce un alto livello di omertà: chi sa non parla perché è personalmente coinvolto nei fatti, chi è disposto a parlare non può dire granché, perché non sa nulla. Quella che descrive Ivo Della Savia ha i contorni di una vera «centrale» terroristica.

> «Dal '63 al '67 in Italia si è assistito alla formazione materiale, all'articolazione, alle premesse per arrivare ad una certa situazione, per garantire una maggiore efficacia, un maggior collegamento, una certa dinamica che assicurasse l'impunità a chi metteva a segno attentati. La polizia, in questi giorni, si è trovata di fronte a un fatto nuovo, che disorienta: gli anarchici colpiscono con regolarità periodica, ogni tre mesi c'è qualcosa che succede nella tranquilla società italiana...».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ivo Della Savia allora, nel 1970, tracciava l'*identikit* – senza fare nomi – di alcuni personaggi che tiravano le fila della campagna di attentati.

> «C'è qualcuno che ha interesse a fare la rivoluzione e che desidera che si determini un certo clima, che si vendano certi prodotti, un certo tipo di letteratura, e che è disposto ad aiutare coloro che diano garanzie che certe cose si fanno. Queste persone al limite non sono altro che dei profittatori. Da una parte ci sono dei giovani che si ribellano contro la società, e sono capaci di rendere dannosa la loro azione; dall'altra parte vi è gente che appartiene a un altro ambiente sociale, che ha altre esigenze e che vede in questi giovani degli strumenti. Un certo giorno, poi, capisce che rappresentano un capitale».

Non ci voleva molta fantasia per riconoscere nelle sue parole il ritratto di Giangiacomo Feltrinelli.

Vale la pena riportare, in sintesi, l'esito di un incontro, dopo lunghe ricerche, ai fini di un'intervista giornalistica, avuto con Ivo Della Savia nel mese di giugno del 2000. Della Savia ha confermato il contenuto di quelle sue rivelazioni e, trent'anni dopo, ha fatto espressamente il nome di Feltrinelli.

Tra i finanziatori occulti, raccontava ancora nel 1970 Ivo Della Savia al *Corriere, «c'è anche quell'amministratore di un partito di sinistra, che anni fa sparì con tutta la cassa e non fu mai denunciato...».* Il riferimento è a Giulio Seniga, l'*ex* braccio destro di Pietro Secchia, *ex* vicesegretario del partito. (Ora Ivo Della Savia ne minimizza il ruolo: «Seniga ha avuto il merito di prestare attenzione ai tentativi, anche all'interno del mondo giovanile, per esprimere qualcosa, per trovare un proprio spazio al di fuori della sinistra tradizionale». Seniga, in sostanza, si sarebbe limitato a finanziare come poteva i nuovi gruppi ribelli, insofferenti dell'«ortodossia perbenista» della sinistra).

Ivo Della Savia ha rivendicato a sé e al suo gruppo tutti gli attentati dimostrativi compiuti dal 1963 al 1969 in prevalenza contro obiettivi franchisti e ha sempre escluso ogni responsabilità degli anarchici, di Valpreda, così come di Feltrinelli, nella strage di piazza Fontana, negli attentati alla Fiera e alla stazione centrale di Milano del 25 aprile 1969 e in quelli sui treni dell'agosto 1969. Tuttavia, fu il solo anarchico, nel 1970 quando ancora non era cominciata la campagna contro il commissario Luigi Calabresi, a sostenere che Giuseppe Pinelli, l'anarchico precipitato dalla finestra della Questura di Milano il 15 dicembre 1969, dopo essere stato interrogato sulla strage di piazza Fontana e sui suoi rapporti con Valpreda, non era stato ucciso dai funzionari e dai poliziotti dell'Ufficio politico ma si era suicidato. «Era stanco – aveva detto al *Corriere della sera* –. Per spiegarlo dovrei riferire molti particolari che concernono i rapporti con le persone che gli stavano attorno».

Della Savia mise in luce anche l'importanza dei rapporti internazionali, una rete che aveva il suo snodo cruciale a Parigi nella Federaciòn de las Juventudes Libertarias Ibericas (FLJI), la stessa che nelle relazioni del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nostro controspionaggio nel 1965 era in contatto con il KGB (meglio sarebbe dire «"infiltrata" dal Servizio sovietico»).

> «(È) l'unica organizzazione – spiegò al *Corriere della sera* – che possa garantire una certa efficacia. Può disporre di certi mezzi, è strutturata in una certa maniera e, essendo un retaggio della guerra civile spagnola, ha un capitale di persone».

Nel 1967-68 il personaggio di maggiore rilievo, a Parigi, era «Octavio Susinak Alberola, il capo dell'organizzazione di combattimento e di difesa, il cui compito specifico è quello di organizzare la lotta in Spagna e fuori dalla Spagna, ovunque vi fossero occasioni per intervenire».

È un accenno estremamente importante che, se preso in considerazione, avrebbe potuto chiarire molti aspetti della strage di piazza Fontana, perché proprio dal «circuito spagnolo», secondo le indicazioni fornite dall'informatore «Anna Bolena» all'Ufficio politico della questura milanese e all'Ufficio Affari Riservati, proveniva l'esplosivo consegnato nell'ottobre 1969 a Giuseppe Pinelli e che sarebbe stato poi all'origine del suo suicidio in Questura.

E questo è invece il ritratto che nell'intervista Ivo Della Savia fece di Pietro Valpreda.

> «L'ho conosciuto durante la formazione dei primi gruppi anarchici a Milano, nel 1964-65. In quel periodo mi sembrò un personaggio ben definito, estremamente deciso... Sul piano attivo si limitava a una visita al circolo anarchico, una volta ogni tanto. Quando uscii dal carcere militare, nel giugno 1969, lo rividi in casa della spagnola, Teresa Garcia Santhià, a Roma... Non svolgeva alcuna attività economica e aveva bisogno di soldi quanto me».

Racconta poi del periodo in cui avevano vissuto insieme in una baracca abusiva di Pratorotondo, alla periferia di Roma.

> «A quell'epoca faceva parte di quella frangia estremista e asociale che vive disperatamente giorno per giorno, che ha un cumulo di problemi... Per questo, forse, è soggetta ad un'infinità di squilibri. Durante tutto il periodo in cui sono rimasto a Roma, il gruppo che potenzialmente poteva fare certe cose non disponeva del materiale, intendo dire dell'esplosivo. Se lo avesse avuto, lo avrebbe impiegato».

È un ritratto che, non c'è dubbio, colpisce anche per l'assoluta coincidenza con quello fatto, seppure da un'altra angolatura, da Amedeo Bertolo, esponente anarchico di spicco del circolo Ponte della Ghisolfa, nell'intervista registrata nei primi giorni del marzo 1972 dalla rivista «*Controinformazione*», sequestrata nel covo di Robbiano e occultata per trent'anni: a questo proposito si rimanda alla relazione sulla vicenda «reperti di Robbiano», che può ritenersi uno dei più gravi depistaggi sull'attentato del 12 dicembre 1969 e sul quale si tornerà nella successiva relazione.

Ivo Della Savia non è mai stato interrogato a proposito della strage di piazza Fontana. Espulso dal Belgio dopo la chiamata di correo di Valpreda per alcuni *timer* e un piccolo quantitativo di esplosivo nascosto sulla via Tiburtina a Roma, dopo alcuni mesi trascorsi in carcere in Germania, fu estradato in Italia poco prima dell'inizio del primo processo di Catanzaro sulla strage. Interrogato in carcere per due volte dall'allora giudice istruttore di Catanzaro, dottor Migliaccio, la prima volta si avvalse della facoltà di non rispondere, la seconda dichiarò di «non avere altro d'aggiungere», ottenendo dopo pochi giorni la libertà provvisoria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO IX

LA SISTEMATICA DISTRUZIONE DEI DOCUMENTI

Per un «oscuro sortilegio», come lo ha definito Renato Curcio, quello degli attentati terroristici o delle tentate stragi per i quali gli anarchici italiani, a dispetto della «vulgata», non erano i «capri espiatori» dei questurini ma oggetto di indagini dovute e scontate per ovvii motivi, è un versante che resta precluso ad ogni perlustrazione. Le indagini di polizia si arenano, nei procedimenti penali l'autorità giudiziaria è colta da una sorta di «paralisi della volontà», i processi non si fanno e, a distanza di tempo, la documentazione comunque sedimentata tende ad avere una vocazione univoca: quella di sparire con precisione scientifica. È quanto accaduto con il processo che forse più ci avrebbe aiutato a capire, anche perché è più facile afferrare il bandolo della matassa partendo dal capo del filo. Ci avrebbe permesso, cioè, di cogliere gli eventuali collegamenti sotterranei con gli strateghi del terrore che hanno agito in Italia o verso l'Italia, riprendendo – appunto – il filo dalle prime bombe anarchiche del '63 a Milano.

Il procedimento al Tribunale di Milano è rubricato nel Registro del pubblico ministero al numero 7847/63a, al quale si è aggiunto il 7892/63b. Gli imputati sono: Olivo Antonio (Ivo) Della Savia, Walter Telleri, Giorgio Caprara, Giuseppe Valerio, Carlo Brambilla, Enrico Luciano Rovelli, Antonio Garofalo, Giacomo Beltramini, Silvano Gandolfi, Paolo Santangelo. Si tratta cioè dei giovani «anarchici» e «comunisti» fermati o arrestati nei primi giorni del maggio 1963. La denuncia è stata presentata dalla Questura di Milano il 2 maggio 1963, l'imputazione annotata sul registro è generica e parla di «lesioni aggravate ed altro», a danno di un certo Enrico Confalonieri.

Dal 1963 l'unico movimento subito dal fascicolo processuale è il seguente. In data 15 aprile 1975 il pubblico ministero ha chiesto e ottenuto una sentenza di archiviazione per «non doversi procedere contro tutti, perché i reati a loro ascritti sono estinti per prescrizione». In dodici anni non si è mai ritenuto utile approfondire l'indagine, stabilire raffronti e collegamenti, né in occasione del processo agli anarchici (Braschi, Faccioli, Della Savia) per le bombe marzo 1968-aprile 1969 concluso con la sentenza del 1970, né durante le quattro istruttorie – di Roma, Treviso, Milano, Catanzaro – durate circa sette anni del primo processo di Piazza Fontana, quello celebrato a Catanzaro. E non si è proceduto a nessun tipo di accertamento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nonostante gli ambienti anarchici milanesi fossero stati coinvolti nelle prime indagini sulla strage del 12 dicembre 1969 e nonostante una sorta di chiamata di correo compiuta subito dopo l'arresto da Pietro Valpreda nei confronti di un imputato in quel procedimento poi «abortito», Ivo Della Savia (per il deposito di esplosivi sulla via Tiburtina a Roma), autore di quei primi attentati e tra i «dinamitardi» più temuti e più quotati degli anni Sessanta, inserito – secondo le sue stesse dichiarazioni – in un'organizzazione internazionale. Nessun accertamento su quei primi fatti appartenenti alla preistoria del terrorismo, è stato disposto nemmeno quando si è appreso che il dirigente dell'Ufficio politico della questura romana, Bonaventura Provenza, aveva infiltrato l'agente Ippolito nel circolo «22 marzo» non per sorvegliare Pietro Valpreda ma proprio Ivo Della Savia, ritenuto un personaggio pericoloso.

C'è di più. Come è stato possibile accertare presso il tribunale di Milano, il fascicolo processuale «7847/63a + 7892/63b», risulta essere stato distrutto alla fine degli anni Ottanta, mandato al macero da un'apposita commissione insieme ad alcune migliaia di fascicoli riguardanti piccoli furti, assegni scoperti, offese al comune senso del pudore, eccetera. Se i membri della commissione che ha selezionato il materiale da distruggere si sono basati sul capo di imputazione indicato dal Registro generale, «lesioni aggravate», non possono certo aver avuto alcun motivo per ritenere il fascicolo in questione degno di qualche interesse storico; se invece si sono basati sui nomi degli imputati, ben difficilmente da questi avrebbero potuto ricavare qualche indicazione utile; se invece quei nominativi avessero eventualmente sollecitato la loro memoria, devono aver avuto un motivo in più per spedire al macero il fascicolo sugli attentati bombe anarchici, così «stonati» rispetto alla «vulgata» del complotto per incastrare gli anarchici.

Non è certo l'unico esempio. Quello che è avvenuto in questi ultimi anni è una sorta di distruzione sistematica e capillare di testimonianze, prove documentali e quanto altro che, non più oggetto di interesse sul piano giudiziario, potessero essere di intralcio alla ricostruzione di una memoria storica politicamente scorretta. Scomparso – non distrutto ma semplicemente sparito – dagli uffici giudiziari di Milano il fascicolo processuale riguardante le rapine cui aveva partecipato nel 1952-'53 Pietro Valpreda e svanito nelle peregrinazioni tra Corte d'Assise, ufficio del pubblico ministero, Tribunale dei minorenni (Valpreda all'epoca dei fatti era minorenne). Di questo particolare si tratterà con maggiore approfondimento successivamente.

Tanto che, alla luce di quanto sopra, c'è da chiedersi quale rete protettiva, istituzionale ed extra-istituzionale, sia scattata e si sia rinsaldata nel corso degli anni non tanto a tutela degli «anarchici» quanto come «copertura» dei motivi, dei fini, delle menti della strategia in base alla quale, ad un certo punto, si è deciso di dare una scossa «alla tranquilla società italiana».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAPITOLO X

QUALCHE PROPOSTA PER UNA RILETTURA DEGLI ANNI SESSANTA

Non ci potrà mai essere una relazione che fornisca una spiegazione convincente della lotta armata, del perché un numero di persone valutato in «alcune centinaia di migliaia» a partire dai primi anni '70 sia stato disposto ad imbracciare le armi con la prospettiva di avere davanti molti anni di carcere. Non ci sarà risposta fino a quando il ceto politico non risolverà il nodo della crisi della rappresentanza e fino a quando la generazione protagonista di quegli anni non troverà gli strumenti per raccontarsi fino in fondo senza baratti e senza autoflagellazioni.

Si possono tuttavia trarre alcune conclusioni, e sollevare alcune domande, al termine di questo rapido percorso tra i fatti generalmente ignorati, su chi e che cosa abbiano agito in Italia per «giungere ad una certa situazione» «nella tranquilla società italiana».

Non è possibile arrivare ad una verità storica condivisibile su piazza Fontana fino a quando non si ricostruiscono, non si collocano in un quadro storico gli episodi apparentemente minori ma in tutto simili che hanno preceduto la strage, a partire dai primi anni Sessanta. E a questo proposito c'è da chiedersi:

– perché in sede storico-politica, in sede giudiziaria ma anche nell'ambito della stessa attività della Commissione stragi, non si è mai indagato sugli «anarchici» o presunti tali, che cosa ha impedito tale opera di approfondimento?

– le omissioni, le distruzioni di documenti, le indagini mancate su questi episodi sono dello stesso tipo di quelli che saranno messi in essere nella successiva cosiddetta «strategia della tensione»?

Certamente, si possono individuare nel Palazzo di Giustizia di Milano le maggiori responsabilità in questo continuo lavoro di occultamento, a favore di tesi e «piste» valide solo su un piano politico.

Prima di piazza Fontana, l'attività eversiva in Italia ha coinciso con una violenta aggressione sferrata anche, attraverso la manipolazione di gruppi e sigle diverse, contro l'Italia, e tale aggressione ha avuto il suo fulcro a Milano, non solo perché era ed è la «cassaforte» del Paese ma anche per la sua posizione geo-politica strategica.

Non si può continuare ad eludere ogni domanda sul possibile coinvolgimento nei fatti minori e nello «stragismo» di quell'apparato occulto,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tanto complesso e ramificato, che faceva capo al «partito sovietico» in Italia, così come si devono rivedere contrasti e contraddizioni all'interno della stessa Alleanza atlantica; in questo contesto la «disinformazione» e la cosiddetta «controinformazione» sono da considerarsi a tutti gli effetti armi della «guerra surrogata».

Non c'è dubbio: sotto questo profilo, vanno ricostruiti ruolo e comportamento avuti dalla DC, ma soprattutto dal PCI per capire se rispetto a questi fatti il Partito comunista italiano abbia agito come argine, o fino a che punto invece abbia ceduto alla tentazione di «cavalcare» tali fenomeni come arma di pressione per il suo ingresso nell'area di governo e/o per assecondare il vecchio vizio, da sempre insito nella tradizione del marxismo-leninismo, di liquidare tutto ciò che si muove alla propria sinistra. Resta tutto da ricostruire – anche in rapporto ai fatti che sono all'oggetto della Commissione – il conflitto a tratti drammatico che ha contrapposto, in modo particolare dalla fine degli anni Sessanta, alla fine degli anni Settanta le due anime del partito: quella «autonomista» e quella «filosovietica». Un apporto decisivo alla verità non potrà che venire, anche attraverso modifiche all'attuale normativa sull'accesso agli archivi, dalla possibilità di consultare in primo luogo l'archivio di Botteghe Oscure e quello del SISMI.

Occorre sottolineare come la stessa ingente documentazione acquisita in diversi anni di attività dalla Commissione stragi sia assolutamente sbilanciata: di fatto non esistono documenti sugli attentati anarchici degli anni '60 e sul periodo di incubazione dello «stragismo» precedente all'attentato di piazza Fontana.

Appare per altro fondamentale, ai fini della ricostruzione storica, acquisire i fascicoli del Casellario politico centrale, che comprendeva i nominativi delle persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato e in grado di compiere attentati e atti di sabotaggio, tra i quali figurano Giuseppe Pinelli e gli anarchici coinvolti nei primi attentati a Milano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico